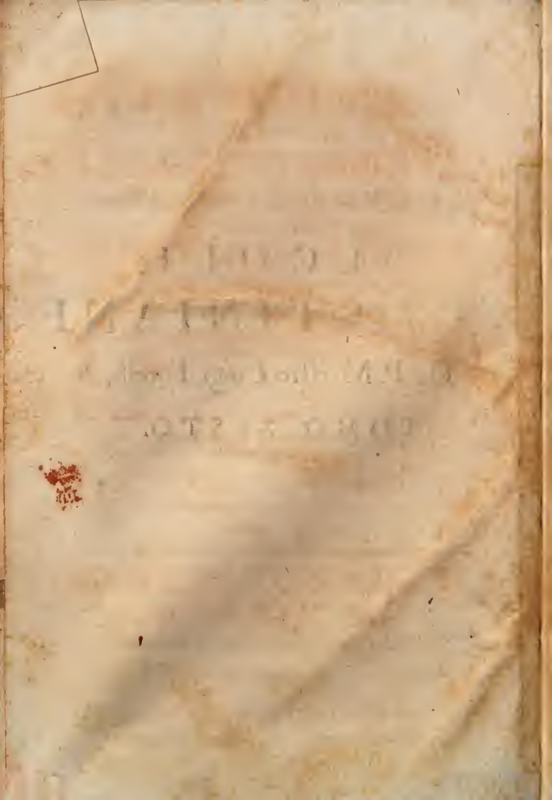


SECOLI
AGOSTINIANI

Del P. Maeſtro Luigi Torelli.

TOMO SESTO.



SECOLI
AGOSTINIANI
OVERO
HISTORIA GENERALE
Del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore
di Santa Chiesa
S. AVRELIO AGOSTINO
VESCOVO D'HIPPONA.

Diuisa in Tredici Secoli,

Ciascheduno de' quali si distingue, e si diuide ne' suoi proprj Anni particolari, quanto però più esattamente si puole, in riguardo della sua, quanto più grande, tanto più oscura antichità.

Composta, e data in luce

DAL R. P. F. LVIGI TORELLI DA BOLOGNA,

Maestro in Sagra Teologia, Historiografo, e Predicatore Generale dello stesso Ordine.

TOMO SESTO.



In cui si contiene tutta l'Historia del Secolo Vndecimo.

DEDICATO

AL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO

F. DOMENICO VALVASORI
DA MILANO

Generale di tutto l'Ordine di S. Agostino.





IN BOLOGNA. MDCLXXX.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.



REVERENDISSIMO PADRE.

SArei meritamente riputato più tosto Padrigno, che Padre di questo mio Sesto Volume de' nostri Secoli Agostiniani, se nel darlo in luce lo trattasi diuersamente dal Tomo antecedente suo germano col procurarli altra tutela, e protettione, che quella di V.P. Reuerendiss. posciache hò sperimentati in quello così fausti gli Auspicj del suo glorioso Nome, e felici gli euenti del suo autoreuole Patrocinio, che in vano sperarei di rinuenire vn Personaggio, che con sorte migliore promouesse le debolezze di questo mio nuouo Parto, tanto più dell' altro bisognoso d'incontrastabile appoggio, quanto che deriua da vn'età cadente, cieca, e giornalmente feconda, non d'altro, che di nuoue miserie. Et in vero se la nostra vastissima Religione Agostiniana, c'hebbe fortuna negli Anni trascorsi di prouare il felicissimo gouerno di V. P. Reuerendissima, mercè dell'infallibile prouidenza del Regnante Pontefice Innocenzo XI. da cui ella fù scielta frà mille à reggerla in qualità di Vicario Generale Apostolico, ritrouandosi poi nel Capitolo Generale vltimamente celebrato in cotesta Metropoli del Mondo, in libertà di eleggersi nuouo Capo, e Superiore, non seppe distinguere altro Soggetto, à cui, ò per eminenza di merito, ò per sublimità di virtù, ò per esperimentato valore, con più conuenienza, e sicurezza se stessa confidasse; onde con applauso vniuersale altro non fece, che rassegnarsi sotto l'insegne gloriose di V. P. Reuerendissima, riconoscendola sempre più degna del commando, doppo hauer commandato, tutto al contrario di quel Prencipe de' Romani, che fù detto *dignus Imperio, nisi imperasset*; come sarebbe hora lecito à me, senza nota di temerario, il mostrarmi

✠ 3 diuerso

diuerſo dal ſentimento di sì gran Madre col ricercare nuouo Tutelare à miei Libri, & à me ſteſſo? Mà non fù la ſola eſperienza dell' impuntabile amminiſtratione di V. P. Reuerendiſsima, che non laſciò deſiderare altro Duce all' Agoſtiniana Republica: quando anche queſta non foſſe preceduta, gli ſarebbe baſtato il conoſcerla per Fratello, & Allieuo dell' Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Monſignor Girolamo Valuaſori, di cui la prudentiſsima vigilanza, l'incorotta giuſtitia, e la ſoauiſsima clemenza, ſarebbero tuttauia dal Mondo Eremitano, che le guſtò ne' tempi fortunati del di lui Generalato, ſoſpirate, & inuidiate alla Dioceſi di Peſaro, che hora in quel ſuo gran Prelato felicemente le gode; ſe non foſſe piacciuto alla Diuina Bontà di reſtituirgliele intieramente replicate nella Perſona di V. P. Reuerendiſsima; la quale non meno nelle doti più belle dell'animo, che nell' ingenuità del Sangue ſi paleſa di lui veriſsimo Germano. Gode frà l'altre queſta ſingolare prerogatiua la nobiliſsima Caſa Valuaſori, che non può dare ad vn medeſimo Popolo vn ſolo Prelato; mà li conuiene ſucceſſiuamente concedergliene molti, poiche le Auite Virtù dell' vno laſciano in quelli, che le furono ſudditi, il deſiderio di ſortirne vn'altro di Stirpe sì degna, e generoſa. Oltre l'eſempio preſente dell'Ordine Agoſtiniano, diede di ciò chiariſsimo atteſtato al Mondo anche ne' Secoli traſcorſi la famoſiſsima Metropoli Milaneſe, che ſconſolata per la perdita del ſuo eſemplariſsimo Arciueſcouo *Vidone* Valuaſori, non mai da douero puote raſſerenarſi, finche non vidde aſcendere ſopra la ſua altiſsima Catedra, pochi Anni doppo, vn nuouo Eroe della Valuaſoria Proſapia per nome *Anſelmo*, à cui vn' intrepido zelo armò la mano, non meno di sferza vigilante, per correggere gli abuſi de' Cattolici, che di Brando pietoſo, per liberare col ſeguito di 50. mila Croceſignati Lombardi, in compagnia dell'inuitto Buglione, dalla tirannide de' Saracini l'adorata Tomba di Chriſto; anzi trouandoſi finalmente quell'ampia Città, poco men che diſtrutta, e rouinata dalla barbarie del Sciſmatico Imperatore Federico, non ſi confidò d'implorare altro Padre, e riparatore, che vn *Galdino* Valuaſori, aſſai più chiaro, e glorioſo, per il Diadema di Santità, che lo corona in Cielo, che per le Porpore Cardinalitie, che lo veſtirono in Terra. Quindi è, che ſopra l'antica *Rocca*, da cui ſi forma lo Stemma della chiariſsima Famiglia *Valuaſori*, ſi vedono fare maeſtoſa reſidenza due *Aquile* Reali, per dinotare, à mio credere, che i magnanimi, e generoſi Eroi di sì nobile Proſapia, non ſi viddero mai

ſoli

ſoli ſopra l'altezza di vn Trono. Due Aquile, conſecrate da Pauſania nel Tempio di Gioue appreſſo i Lacedemoni, furono inditio, ch'egli era ſtato due volte, come Prencipe vittorioſo, dagli Atenieſi inchinato, e ſette di queſti Regi Volatili, ritrouati da Caio Mario, gli prediſſero altretanti Conſolati della Romana Republica. Così per appunto alla Caſa Valuaſori dimoſtrò ſempre la pluralità dell' Aquile gentilitie replicati gouerni. E ſe l'accennato Mario, poiche conobbe così fortunati gli Augurj di queſti Giouiali Augelli, laſciate da parte tutte l'altre inſegne, che per antica, benche ſuperſtitioſa Religione, preceder ſoleuano le Romane Legioni, ordinò, che l'Aquile ſole doueſſero fare à quelle ſcorta ſicura per condurle cariche di Palme à Trionfi, il che poi hebbe così felice l'eſecutione, che parlando dell'inſegna dell'Aquila il Cantore de' Faſti Romani, hebbe à dire:

Hac Duce Romanus Gallos Iouis Arce fugauit,
Hac laudem Domitor Cæſar ab Hoſte tulit.

Ben con più ſoda ragione bramano le ſagre Schiere Agoſtiniane di ſempre mai militare ſotto quelle ſole Bandiere, che vengono fregiate con l'Aquile Valuaſorie, quali altro non ſogliono preſagirli, che feliciſsimi progreſsi, calme tranquille, e ſplendidiſsime glorie. Che merauiglia poi dunque ſe hauendo ancor io ritrouata efficaciſſima protettione, e ſicuriſsima diffeſa à miei Libri non ſolo nella perſona di V. P. Reuerendiſsima, mà anche in quella del ſuo Illuſtriſsimo Fratello, non sò più partirmi dal Valuaſorio Stendardo; anzi alla maniera di Munatio Planco, che qual' hora vedeua contro di ſe congiurati ſeditioſi Soldati, ricorreua come ad Anchora ſagra alle riuerite Inſegne dell' Aquile, ſotto le quali veniua da ogni oltraggio aſsicurato, così mentre pur io mai ſempre incontro nuoui Antagoniſti, e ſeueri Cenſori, che à miei Scritti ſi oppongono, corro ad abbracciare humilmente l'Aquile Venerande de' Valuaſori Campioni, quali, per la perſpicacità dell' ingegno, per la grandezza dell' animo, e per l'ampiezza delle Dignità, poſſono arreſtare il corraggio de' miei più animoſi Competitori? Sono finalmente Reuerendiſsimo Padre, queſti miei Volumi dell' Agoſtiniana Hiſtoria tanti ampj Scudi ne' quali ſi vedono impreſse le più famoſe impreſe d'innumerabili Eroi, che per tanti Secoli, illuſtrarono la noſtra fecondiſsima Religione, e co' quali può la medeſima ſchermirſi dalle punture degli Emulatori delle ſue glorie. Hor ſe li Scudi de' Campioni d'Iſraele, che nelle ſagre guerre haueuano

dalle

dalle nemiche Spade protetta la Patria, non ad altro Trofeo veniuano sospesi, che all' inespugnabil Torre di Dauide, singolare ornamento, e presidio dell' Augusta Gierusalemme, onde lasciò scritto il Sapientissimo: *Turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille Clypei pendent ex ea*. Si degni pure V. P. Reuerendissima di compartire quest' honore anche à miei Libri, che à guisa di Scudi fedeli restino appesi alla *Valuasoria Torre*, quale non solo à tutto il Mondo Eremitano, mà pure alla mistica Gierusalemme della Chiesa Cattolica, hà in ogni tempo accresciuto, & è sempre più per accrescere il decoro, e la fortezza, & insieme si compiaccia di aggradire, come humilmente la supplico, ch' io appendendo à Rocca così sublime, e sagra, la mia diuotione in perpetuo voto, possa gloriarmi di viuere

Di V. P. Reuerendissima

Bologna li 30. Giugno 1680.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruo,
Suddito, e Figlio.

F. Luigi Torelli da Bologna Historiografo, e Predicatore Gener. Agostiniano.

Approbationes huius Operis.

EXimij P.M.Torelli Tomum Sextum Seculorum, non sine magna animi voluptate, compellor dignum, vt lucem videat, approbare. Lumen enim Religionis in Torello extinctum diceres, cum illum lumine orbatū inaudis: At Vos Superi immortales mentis eius lumina prætulistis, quùm Augustinianę Religionis progresſū, Fratrum labores, & fortia facta à tenebris liberauit. Neque erit, qui inficietur, Augustinianorū facinora lumen, & Doctorem diū desiderasse, contigisseq; eis post Seculorum tertium Tomum, Torellum Cæcum, qui neq; eadem omnino præteriuit, neq; nimia breuitate perstrinxit. Quapropter, si, vt alter Adriensis, fulca Augustiniani Solis Autora ab alijs dictus fuit, Ego, & Zenarco, Aufidio, Appio Claudio, Didymo, necnon Pigmenio martyri comparandū ipsum censeam, cum in sustinenda cęcitate ipsos non modò ęquarit, sed longè superauerit. Alij enim Cæci tota die clamantes audiuntur, *Cor meum conturbatum est, dereliquit me Virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum: timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ.* Solum Torellum benedicentem, & laudantem Deum audires, *surgam cum federo in tenebris, Dominus lux mea est.* Vnde mihi loqui libeat, diuinitus ità factum; nam si Orbis miratus est, immanem Imperatorem quindecim Christianorum millibus in odium Fidei lumine orbatis, vnum tantum pro Ductore Monoculum associasse; Augustinianis videntibus, vnū Torellum Cæcum prebuit diuinus ille Imperator. Ita ex corde, ex debito approbo, mandante Reuerendiss. P.Mag. Dominico Valuasorio Ord. nostri Vicario Gener. Apost. Bononiæ 15. Februarij 1679.

Mag. F. Antonius Pacini Rauennas Augusł. S. Iacobi Maioris Bononiæ Prior.

CErtat adhuc glorioso æquè, ac mirabili agone laudatissimus Augustiniani Ordinis Panurgus Mag. Aloysius Torellus; dum ingrauescenti, torque progressæ per morbos superstes ætati, exantlatis velut ærumnis, validus senex contra corporis, animique damna vires iterum excrit. Mortali namque destitutus pupilla, immortali fit videntior obtutu, & Sexto in hoc Sæculorum volumine, quod feliciter absolutum typis emergit, facunda (vt solet) perspicuitate, ac veritate germana, nostratum gesta delineat; atque militantia (quod caput est) in aduersum argumenta inconcussis ita soluit responsis, doctrinis roborat, vt qui Auctoris triumphum non videat, meridiano in Sole cæcutiat: illa denique tanta euertit modestia, vt cum alicuius palam obtrectantis dicta, dicteria, vel apertas potiùs iure vocare posset ineptias, abstineat nihilominus a contumelijs, & cauillis, ac laudando quod valet, vel nolentis benignitatem extorqueat. Sibi igitur semper similis, Historicæ eruditioni, bonisquè moribus consentaneus, ita sextò res nostras pangit Torellus, vt quamuis Cæcus, pingat tamen *Argus* alter æternitati. Sic iussu Reuerendiss. P. Mag. Dominici Valuasorij Mediolan. vniuersi Augusł. Ord. nostri Vicarij Gen. Apost. lecto non indiligenter opere, calculum meum pleno calamo dabam ego subscriptus, Bononiæ apud S. Iacobum 15. Februarij 1679.

F. Marcus Bondiolus Bonon. Augusł. S. Theol. Mag.

Magister F. Dominicus Valuasorius Mediolan. totius Ord. Erem. S. P. Augustini Vicarius Generalis Apostolicus.

HArum serie litterarum, & nostri muneris auctoritate Tibi R. P. Mag. Fr. Aloysio Torelli Bononiensi eiusdem Ordinis licentiam concedimus, vt Typis mandare posśis Sextum Tomum à Te compositum, cuius Titulus est: *Secoli Agostiniani*, iam à duobus Patribus Magistris per Nos deputatis reuisum, & approbatum; seruatis tamen seruandis iuxta Decretum Sacrosancti Concilij Tridentini, & nostri Ordinis Sanctiones, obtentaq; ab eis, ad quos spectat, facultate. Datum Romæ in Conuentu nostro S. P. Augustini die 7. Martij 1679.

F. Dominicus Valuasorius Vic. Gen. Apost. licèt indignus, Ord. Erem. S. P. N. Augustini.
Nostri muneris affixo Sigillo.

Mag. F. Camillus Canalius ab Ilcino Senensis Secret. Ord.
Registr. lib. 2.

Vidit D. Fulgentius Orighettus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolit. Pænitent. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card. Boncompagno, Archiepisc. Bonon. & Principe.

Vidit F. Benedictus Guidottus à Bononia Tertij Ord. S. Francisci, Sacræ Theologiæ Magister, & Doctor Collegiatus, Examinat. Synodalis, ac S. Inquisit. Consultor, pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

Imprimatur.

F. Thomas Mazza S. Officij Bonon. Inquisitor Generalis.

Pro-

Proteſtatio Auctoris in principio Libri.

CVm Sanctiſsimus Dominus noſter Vrbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ & Vniuerſalis Inquiſitionis, Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi Libros Hominum qui Sanctitate, ſeu Martyrij fama, celebres è Vita migrarunt Geſta, Miracula, Reuelationes, ſeu quæcumq; Beneficia, tamquam eorum interceſsionibus à Deo accepta, continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſsimus die 5. Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, bene tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quòd illis nulla adſit Authoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penes Auctorem. Huic Decreto, eiuſq; confirmationi, & declarationi, obſeruantia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor ego Frater Aloyſius Torelli, me haud alio ſenſu, quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, ac Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, nituntur.



PRE-

PREFATIONE.

Che cosa contenga questo Libro.

Quanti, e quali Pontefici regnassero in questo Secolo Vndecimo.

E quanti, e quali Generali gouernassero l'Ordine.

1 Vesto Libro, che pur hora vscito dalle Stampe, io ti presento, Lettor mio gentile, & erudito, è il Tomo Sesto de' miei Secoli Agostiniani, nel cui ampio seno si racchiude tutta quant'è la Historia generale del Secolo Vndecimo, il quale, come prende il suo principio dall' Anno di Christo 1354. così termina l' vltimo suo periodo nell' Anno del Signore 1453. nel qual tempo sedettero al gouerno dell' Apostolica Naue dodici Sommi Pontefici, e questi furono Innocenzo VI Vrbano V. Gregorio XI. Vrbano VI. Bonifacio IX. Innocenzo VII. Gregorio XII. Alessandro V. Giouanni XXIII. Martino V. Eugenio IV. e Nicola V. E nello stesso tempo gouernarono altresi la nostra Agostiniana Religione dodici Generali, & vn Vicario Apostolico, i nomi de' quali sono questi: Tomaso d'Argentina, Gregorio da Rimini, Matteo d'Ascoli, Vgolino Malabranca d'Oruieto, che fu poi creato Patriarca di Costantinopoli, & Amministratore della Chiesa Catedrale di Rimini; Guido di Beltiguardo, il B Bonauentura da Padoua, che fù poi creato Cardinale da Vrbano VI. e morì Martire di Christo; Nicola dall' Amatrice, che gouernò in qualità di Vicario Apostolico; Bartolomeo da Veneria; Nicola da Cascia, che fu poscia promosso al Vescouato di Recanati, e di Macerata; Pietro di Vena; il B. Agostino Fauaroni Romano, che fu poi creato da Eugenio IV. Arciuescouo Nazareno, & Amministratore della Chiesa di Cesena; Gerardo da Rimini, e Giuliano di Salemmo.

Concilj Generali celebrati nello stesso Secolo.

2 In questo Secolo medesimo furono celebrati quattro Concilj Generali, cioè, quello di Pisa, in cui furono deposti Gregorio XII. e Benedetto XIII. e creato Alessandro V. quello di Costanza nella Prouincia della Sueuia, in cui deposero volontariamente il Pontificato, l'accennato Gregorio, e Giouanni XXIII. che era succeduto ad Alessandro V. Fù deposto Benedetto XIII. come Scismatico, & Eretico, e fu creato Martino V. Quello di Siena nella Prouincia di Toscana sotto il mentouato Martino. E quello finalmente di Basilea, il quale hauendo poi degenerato in Conciliabolo, fu da Papa Eugenio IV. trasferito prima in Ferrara, e poscia in Firenze, oue fù felicemente terminato con l' vnione della Chiesa Greca con la Latina, se bene questa fù di poca durata.

Da quanti Scismi fosse afflitta la Cattolica Chiesa in questo tempo.

Liberata da sudetti Scismi per intercessione di S. Nicola di Tolentino, e mai più doppo da quelli afflitta.

3 Fu poi in questo Secolo istesso grandemente trauagliata la Cattolica Chiesa da quattro horribili Scismi: il primo fu di Roberto di Gebenna Cardinale, e poi Antipapa, che si fece chiamare Clemente VII. contro Vrbano VI. e Bonifacio IX. Il secondo Scisma fu quello di Pietro di Luna, il quale successe all' Antipapa Clemente col nome di Benedetto XIII. e perseuerò nella sua perfidia sotto il Pontificato di sei Pontefici, cioè, di Bonifacio IX. d' Innocenzo VII. di Gregorio XII. d' Alessandro V. di Giouanni XXIII. e di Martino V. Il terzo Scisma fù quello dell'Antipapa Clemente VIII. che successe a Benedetto. E finalmente il quarto fù quello di Felice V. eletto nel Côciliabolo di Basilea contro Eugenio IV. e Nicola V. E quì notar si deue, che da questi horribili Scismi, per la Diuina Gratia, e per l'intercessione del nostro Glorioso P. S. Nicolà di Tolentino fù finalmente liberata la S. Romana Chiesa, nè mai più da quel tempo in quà è stata afflitta da simili diuisioni, e si spera', che nè meno ne' tempi auenire fino al fine del Mondo, con la protettione di questo gran Santo, sarà più oppressa da simili miserie. Rese chiara testimonianza di questo gran Miracolo di S. Nicola il Sommo Pontefice Sisto V. di Santa Memoria in vna sua Bolla, in cui ordinò alla Chiesa vniuersale, che la Festa di S. Nicola si douesse celebrare sotto Rito doppio, con queste grauissime parole: *Post eius (scilicèt S. Nicolai) relationem inter numerum Sanctorum celeberrimum, maximumq; illud Miraculum extitit, quòd Ecclesia Romana iam per Annos ampliùs quinquaginta Schismatum dissidijs grauiter afflicta, huius Beati Viri meritis, & intercessione sublatis erroribus, pacem (prater spem) summam consecuta est.*

4 Fu-

Quante Cōgregationi di Osseruanza istituite in questo Secolo.

4 Furono altresì istituite in questo Secolo alcune Congregationi riformate in varie parti della Religione da diuersi Serui di Dio zelanti dell'Osseruanza Regolare, e queste furono sette, cioè, cinque in Italia, e due di là da' Monti. Quelle d'Italia furono la Leccetana, la Perugina, la Napolitana di S. Giouanni à Carbonara, quella di Monte Ortone, e quella di Lombardia. Le due fuori d'Italia furono quelle di Spagna, e quella di Sassonia. Vedrai parimente in questo Volume l'istitutione di due Ordini di Canonici Regolari fatta da alcuni nostri Religiosi, cioè, quella di S. Saluatore detta anche Leccetana, ò della Selua del Lago, e l'altra di S. Spirito di Venetia.

Due Ordini di Canonici Regolari istituiti da alcuni nostri Religiosi.

Gran fecondità d'Huomini Illustri.

Quāto copioso di Ministri di varj Prencipi, e quanto l'Ordine si propagasse.

5 Rendono poi con la loro Santità questo Secolo assai fecondo molti Santi, e Beati, le Vite de' quali in gran numero potrai leggere à tuo bell'agio; come altresì lo vedrai ricco di gran quantità di Prelati, frà quali vi sono due Cardinali di santa vita, cō molti Patriarchi, & Arciuescoui, & vna gran quantità di Vescoui di diuerse Città, così dentro, come fuori della nostra Italia in varj Regni, e Prouincie, come anche vi scorgerai molti Legati, e Ministri Apostolici, e Regi, e di altri molti Principi, e Potentati; così pure haurai campo di vedere, ed ammirare insieme quanto fosse feconda di Letterati celebri, & insigni la nostra Religione in questi tempi, e quanto si dilatasse con varie Fondationi di nuoui Monisteri.

Quanto sia copiosa l'Historia di questo Secolo di Bolle Pontificie, di Diplomi, & altre Scritture di diuersi Principi del Mondo.

6 Io non parlo delle molte Bolle Pontificie, la maggior parte delle quali sono distese, e l'altre indicate, nè tampoco de' Diplomi delle Teste Coronate, e di altri molti Principi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari, come nè meno di diuersi Istromenti importanti, ed altre simili Scritture di graue rimarco, perche le ritrouarai ad ogni passo. Solo resta, che io ti preghi à compatire gli errori, che sono scorsi nelle Stampe, perche essendo l'Autore di questo Libro Cieco, non gli hà potuto vedere, e quand' anche hauesse hauuti più occhi, che non hebbe Argo, non gli hauerebbe potuto tutti correggere. Io hò già da molti Mesi in quà intrapresa la compositione del Settimo Tomo, e posso dire con verità d'hauerne già compita la terza parte, onde spero nella Diuina Bontà, che se haurò vita, e sanità, non passarà molto tempo, che lo vedrai vscito alla luce.

Il P. Francesco Macedo, con strana metamorfosi muta l'Habito al P. S. Agostino, e perche.

7 Dourei quiui terminare questa mia Prefatione, mà il desiderio grande, che io hò di darti raguaglio (Lettor mio gentile) di vna curiosa nouità spettante alla nostra Religione, mi necessita ad allungarla assai più di quello, che io determinato haueua. Deui dunque sapere, che mentre io già staua per publicare questo Libro, mi capitò nelle mani vn Volume nuouamente stampato in Padoua, delle Collationi della Dottrina dell'Angelico Dottore S. Tomaso, con quella del Dottor Sottile Giouanni Scoto, sopra il terzo delle Sentenze, composto, e dato in luce, col nome di Tomo Singolare, dal R. P. M. F. Francesco Macedo Minore Osseruante Portoghese, e facendolo subito aprire dal mio Ammanuense, questi tostamente s'auuenne in vn Frontispicio intagliato in Rame, in cui effigiata si vede l'Immagine del detto Padre sopra di vna Cattedra con la Beretta Dottorale sul capo in atto di leggere. Da vna parte della Cattedra vi è l'Immagine del N. P. S Agostino, e quella di Scoto dall'altra parte à sedere, come se fossero ambi Scolari del detto Padre. Mà ciò, che mi fece restare attonito per la marauiglia fu il vedere, che là doue negli altri Libri hà sempre fatta vestire l'Immagine del sopradetto nostro Gran Padre S. Agostino con il suo vero Habito Monastico, & Eremitano, in questo poi l'hà spogliata di quello, e fattala vestire con l'Habito de' Canonici Regolari Lateranensi. Qual sia poi stata la causa, che l'hà indotto à fare vna così strana metamorfosi, io benissimo la sò, mà non la voglio quiui per hora palesare, sì perche sarei necessitato à commemorare alcune cose, le quali forse riuscirebbero di poco gusto al detto Padre, e sì anche perche io sò, che la sudetta cagione è notissima à tutta la Republica Letteraria, così dentro, come fuori della nostra Italia.

Cerca di priuarlo del titolo di Fondatore della nostra Religione.

8 E non solo si è contentato il P. Macedo di spogliare il P. S. Agostino del suo vero Habito Eremitano, mà di vantaggio hà prouato di priuarlo della più bella, e degna impresa, che egli già mai facesse in questa vita, cioè della Fondatione, & Istitutione della sua Santa Religione Eremitana, la quale hà dati tanti Santi, e Beati alla

Chie-

La quale è chiamata feconda Madre di Santi dalla Sac. Cong. de' Riti.

Chiesa, & al Cielo, che la sagra Congregatione de' Riti in vn suo Decreto, che fece à gloria di S. Tomaso di Villanuoua sotto il giorno 19. di Luglio dell'Anno 1659. con gran ragione la chiamò nel bel principio del detto Decreto, *Feconda Madre di Santi*, dicendo: *Aequum est, vt Augustiniana Familia fecunda Sanctorum Parens ex qua tandem praeclarum germen, ardentissimum nempe charitatis exemplar prodijt Frater Thomas à Villanoua, &c.* Veda il Lettore curioso la copia di questo Decreto nel nostro Tomo Secondo sotto l'Anno di Christo 484. Questo sforzo poi l'hà egli fatto in vn certo suo Opuscolo, quale hà inserto nel fine dell'accennato Volume delle Collationi intitolandolo *de Institutione Vitę Christi*: nel quale senza alcuna occasione torna di nuouo ad agitare, e sconuolgere le Controuersie Historiche già passate ne' tempi andati frà l'Ordine de' Canonici Regolari sudetti, e la nostra Religione; tuttoche le accennate Controuersie nulla onninamente sperrino, nè ad esso, nè all'Ordine suo; laonde io resto più che mai ammirato dell'animosità di questo Autore. Mà dirà forse, che l'affetto grande, e suiscerato, che egli porta al detto Ordine Canonicale, l'hà mosso à prendere la diffesa di quello contro de' nostri Autori. Mà dico io, e da quando in quà l'Ordine Illustrissimo de' Canonici Regolari Lateranensi, così sempre fecondo d'Huomini dotti, e virtuosi, si è ridotto à segno d'hauer bisogno, che vn Religioso dell'Ordine de' Minori venga hora di trauerso à diffendere le cause di quello? Io per me stimo, che questa sua affettuosa dimostratione sia più tosto per riuscire all'Ordine sudetto poco grata. E la mia ammiratione maggiormente cresce, mentre vedo, che nel detto Opusculo hà ritornati puntualmente in campo tutti gli argomenti, e tutte le oppositioni, che già scrisse, e diuulgò contro la nostra Religione 56. Anni sono D. Gabriele Pennotto Canonico Regolare Lateranense nella sua Historia Tripartita, e precisamente per tutto il Libro primo, aggiungendoui solamente egli di suo qualche cosarella di poco momento, tutto che nel fine del detto Opuscolo si protesti di non hauere in quello scritto alcuna cosa cauata da altri Autori, fuoriche da S. Agostino. Ponga l'erudito Lettore quest'Opuscolo del P. Macedo al confronto della sudetta Historia Tripartita, e vedrà chi di noi parli con verità maggiore.

E perciò torna in campo gli argomenti del Pennotto già sciolti da noi.

9 Mà che gioua all'Ordine de' Canonici Regolari, che il P. Macedo habbia poste di nuouo in campo le accennate oppositioni, & argomenti, se poi non ha procurato di sciogliere, e confutare le sensate risposte, che li sono state date da alcuni nostri Autori, e specialmente da noi nel Tomo primo de' nostri Secoli Agostiniani, nel quale con ogni esattezza ben à minuto 21. Anni sono sciogliessimo, e confutassimo qualsiuoglia delle sudette oppositioni, non ne tralasciando pure vna sola, benche minima fosse. Legga il Lettore disappassionato cō attentione il Libro del P. Pennotto, e l'Opuscolo del P. Macedo da vna parte, e dall'altra scorra, come meglio li piacerà, il sudetto Tomo primo nostro, e precisamente gli Anni di Christo 354. 385. 387. 388. 389. 391. 393. 397. & altroue *passim*, e vedrà, che habbiamo adequatamente risposto a qualsiuoglia delle dette oppositioni, alle quali risposte nostre non habbiamo fin hora veduta alcuna replica. Doueua dunque il P. Macedo, se voleua far cosa grata alli PP. Canonici, replicare alle nostre risposte, e procurare di sciogherle, e dissiparle, che così all'hora hauerebbe potuto cantare il Peana.

Mà non hauendo nel suo Opuscolo impugnate le risposte date à quelli da noi laborauit in cassum.

10 Mà affinche non paia, che con questo nostro discorso cerchiamo di scansare il cimento al quale c'inuita il P. Macedo in questo suo Opuscolo, veniamo hoggimai ad vn brieue esame delle cose più essentiali di quello, con darli le risposte, che stimaremo più opportune, & efficaci, per dimostrarle, che hà intrapresa vna fatica, la quale facilmente si può risoluere in nulla. Primieramente nel principio del detto Opuscolo, cō tutto lo sforzo della sua eloquenza nella quale molto vale, esalta cō molti encomij, e fin sopra le Stelle piu alte del Firmamento innalza l'Ordine Canonicale, qual dice essere così antico, che vanta l'origine fino da' primi tempi della nascente Chiesa: anziche soggiunge ben tosto, che la Chiesa istessa riconosce il suo principio da' Canonici Regolari; mà fermiamoci quì: io volontieri ammetto, che l'Ordine de' Canonici Regolati sia stato originato, & istituito da' SS. Apostoli, mentre vedo, che anche

Prouasi contro il P. Macedo, che nō da Canonici, ò da Chierici, mà da Monaci trasse la sua origine la Chiesa.



alcuni Sommi Pontefici di ciò rendono chiara testimonianza nelle loro Apostoliche Bolle: mà nego ben sì, che la Chiesa habbia hauuto il suo principio da sudetti Canonici Regolari; imperoche gli è certissimo, che Christo N. S. fù il vero Istitutore, e Fondatore della sua dilettissima Sposa S. Chiesa, la quale fù da esso fondata sopra le dodici Pietre pretiose de' suoi dodici Apostoli Santi; che però disse al Capo di quelli: *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*. Hor supposta questa certissima verità, è cosa indubitata, che quando i SS. Apostoli hebbero abbandonato il Mondo, le Patrie, i Parenti, e quanto haueuano, e si diedero à seguir Christo, diuennero nello stesso tempo veri Religiosi Regolari, e questa è dottrina commune di tutti i Santi Padri, e specialmente del N. P. S. Agostino nel lib. 17. della Città di Dio al cap. 4. Si che tutta la difficoltà consiste nel vedere, che Religiosi Regolari furono, cioè se Monaci, ò pur Chierici, e Canonici. Io sò, che il P. Pennotto con tutti gli altri Autori del suo Ordine Canonicale, e con essi hora il P. Macedo dicono, che furono Canonici Regolari, & in conseguenza Chierici, e Sacerdoti; mà però quasi tutti i Santi Padri dicono, che furono Monaci, e di vero con maggior ragione, e verità; imperciòche gli è certo, che gli Apostoli per trè Anni intieri furono Laici, & in conseguenza Monaci, attesoche Christo Nostro Signore non instituì l'Ordine Clericale, e Sacerdotale, fuoriche nell' vltima Cena *in qua nocte tradebatur*. Dunque la Chiesa non da Canonici, ò da Chierici, mà da Monaci trasse l'origine sua. Così per appunto espressamente dice S. Bernardo *in apologia ad Gulielmum Abbatem. Heu me miserum*, dice egli, *qualemcumque Monacum, cur adhuc viuo? videre ad id deuenisse Ordinem nostrum, Ordinem scilicèt, qui primus fuit in Ecclesia, immò à quo cepit Ecclesia*. Così parimente scrisse S. Vincenzo Ferrerio nel Sermone, che fece di S. Domenico: *Clericos extitisse, antequam Monachi essent, Clerici asserunt, quod non ità est; nam non fuerunt Clerici vsque in diem Cænæ, & tamen prius fuerunt Religiosi Monachi*. Altre molte Autorità de' SS. Padri tralascio per breuità, quali potrà vedere, se li piace, l'erudito Lettore nell' Apparato, che facessimo à nostri Secoli nel Tomo primo.

E ciò col testimonio di S. Bernardo, e di S. Vincenzo Ferrerio.

11 Prosiegue poi il Macedo à dire, che l'Ordine sudetto de' Canonici Regolari fu istituito dal Padre S. Agostino, il quale fu anch' egli Canonico Regolare. Ma in questa sua propositione egli cõtradice à se stesso; cõtradice à tutti gli Autori dell' Historie del detto Ordine de' Canonici Regolari; e cõtradice finalmente al sentimento di S. Chiesa. Contradice à se stesso, perche hauendo detto di sopra, che l'Ordine de' Canonici Regolari fù istituito al tempo degli Apostoli, e dicendo hora, che ne fù istitutore S. Agostino, manifestamente contradice al primo discorso. Contradice secondariamente à gli Autori dell' Ordine Canonicale; perche questi à tutto loro potere procurano di dimostrare, che l'Ordine loro fu istituito da' SS. Apostoli, e precisamente da S. Marco in Alessandria; e che poi essendo notabilmente scaduto, fù riformato dal P. S. Agostino, il che confessa l'istesso Macedo in altri luoghi dell' accennato Opuscolo, poco memore di quanto haueua detto nel principio di quello. Contradice finalmente al sentimento della S. Chiesa, la quale nella prima Lettione del secondo Notturno della Festa del P. S. Agostino, doppo hauere narrato, che il detto Santo fù ordinato Sacerdote da S. Valerio, soggiunge subito, che istituì vna Famiglia di Religiosi, con i quali viuendo santamente in commune con lo stesso Habito, istruiua i detti Religiosi conforme la vita, e la disciplina de' SS. Apostoli: ecco le parole della Chiesa. *Quo tempore Familiam instituit Religiosorũ, quibuscum victu communi, eodemquè cultu vtens, eos ad Apostolicæ vitæ, doctrinæquè disciplinam diligentissimè erudiebat*. Noti quì il P. Macedo, che non disse la Chiesa: *Familiam instituit Clericorum*, mà disse *Religiosorum*. Il P. S. Agostino sì, quando volle riformare i suoi Chierici, chiaramente disse, che essendo stato fatto Vescouo, e non volendo viuere senza la cõpagnia di Persone sagre, intraprese perciò la riforma de' suoi Chierici, dicendo: *Et ideò volui habere in hac Domo Episcopi Monasterium Clericorum*. Hor perche non disse *Religiosorum?* Perche sapeua, che questo era vn nome più proprio

Si notano trè contradittioni del P. Macedo. Vna, cioè cõtro se stesso; l'altra cõtro l'Ordine de' Canonici Regolari; e la terza contro il sentimento di S. Chiesa.

Prouasi contro il detto Autore, che il primo Monistero fondato dal P. S. Agostino nell' Orto d' Hippona fù di Monaci, e non di Chierici.

proprio de' Monaci, che de' Chierici, li quali se bene sono anch'essi Religiosi, non li conuiene però questo nome antonomasticamente, come à Monaci.

12 Ben conobbe, e chiaramente intese questa certissima verità vn dottissimo Canonico Regolare di natione Alemanno, chiamato D. Nebridio di Mundleimo, mentre nella Vita, che scrisse del N. P. S. Agostino al cap. 32. parlando del sudetto Monistero dell'Orto d'Hippona, e de' suoi Religiosi, candidamente li chiamò col titolo, e col nome di Monaci in questa guisa. *Monasteriũ Clericorum intrà Ecclesiam, seù in Domo Episcopi, tunc primo ab ipso* (parlaua del P. S. Agostino) *erectum est, cum Episcopus factus vidit indecens esse Monachorum, seu Religiosorum in Horto quietem quotidianis Hospitibus perturbari* E questa medesima verità la vedremo (non andrà molto) confirmare, e confessare apertamente anche dall'istesso Macedo.

Confessa e conferma vn Canonico Regolare di moltissima l'istessa verità.

13 Mà che questi Religiosi, che viueuano nel Conuento dell'Orto, non fossero Chierici, e fossero in conseguenza Monaci, si ricaua con euidenza dal cap. 11. della Vita di S. Agostino scritta da S. Possidio, il quale, parlando iui del gran profitto, che in brieue tempo fecero que' buoni Religiosi, così nella santità, come nella dottrina, sotto il gran Maestro Agostino, dice, che di ciò hauendo hauuta cognitione, e notitia il Vescouo della Città, cominciò ad assumere al Clero alcuni di que' Serui di Dio: eccole sue parole. *Proficiente verò doctrina Diuina sub Sancto, & cum S. Augustino, in Monasterio Deo seruientes Ecclesiæ Hipponensi Clerici ordinari cæperunt.* Hor se li sopramentouati Religiosi, che seruiuano à Dio in quel Monistero dell'Orto, per la loro molta santità, e dottrina, cominciarono in progresso di tempo ad essere ordinati Chierici, dunque prima non erano tali, e pure erano Religiosi; dunque erano Monaci, e non Seminaristi, ò Giouinetti, che iui si alleuassero per douere esser Chierici della Chiesa d'Hippona, come piace al Pennotto, & anche al Macedo; perche li Seminaristi, e simili Giouinetti, quando entrano ne' Seminarj, non vendono le loro sostanze, nè danno il prezzo di quelle à Poueri, come fecero questi, che stauano con S. Agostino nel Conuento dell'Ortó; nè le habitationi di quelli si chiamano col nome di Monisteri, mà di Seminarj, ò di Collegi. nè tampoco viuono senz' alcuna cosa propria in vna profonda, & eroica pouertà, come faceuano questi Religiosi. Si aggiunge, che i Seminaristi, & i Giouinetti, che si alleuano per douere esser Chierici, non vanno ad habitare fuori delle Città nell'aperte campagne, ma ben sì nelle Città in qualche luogo vicino alla Cattedrale, per potere imparare à fare il seruitio della Chiesa, spettante all'Officio di Chierici. Dunque chiaramente resta prouato, che i Religiosi, che stauano nel Conuento dell'Orto fuori d' Hippona con il P. S. Agostino, erano Monaci, e non altrimente Chierici; se ben poi, come habbiamo detto di sopra, non passò molto, che per la loro santità, e dottrina, furono alcuni di loro ordinati Chierici della Chiesa d'Hippona, & anche alcuni altri non molto doppo furono richiesti da altre Chiese dell' Africa per lo stesso effetto; anziche non passò guari di tempo, che dieci Soggetti dell' istessa santa, e dotta Famiglia furono promossi alle Mitre Episcopali per le istanze fatte al P. S. Agostino da altretante Città così dell' Africa, come d'altri Paesi di qua dal Mare frà le quali ve ne furono alcune molto eminenti: così riferisce lo stesso S. Possidio sopracitato nello stesso Capitolo, e frà que' dieci Soggetti si stima, che vno fosse lo stesso S. Possidio.

La qual conuincesi finalmente cõ vn Testo di S. Possidio.

14 Mà prima, che procediamo più oltre gli è necessario, che rispondiamo ad vna certa inuentione, della quale si fa Autore il P. Macedo, che poi ripiglieremo i progressi, che hora tralasciamo del sudetto Conuento dell'Orto: l' inuentione poi è questa. Diciamo noi che il Monistero dell'Orto fu fondato fuori della Città d'Hippona in vn' aperta campagna, che però non poteua essere habitatione di Seminaristi, come vuole il Pennotto, nè di Giouinetti Secolari, come piace al Macedo. Horà questo nostro argomento risponde quest' vltimo Padre, che ciò sarebbe vero, se veramente quell' Orto fosse stato fuori della Città, come noi stimiamo, e non dentro di quella, com' egli certamente si persuade, mentre dice, che era l'Orto istesso del Palazzo Episcopale à quello immediatamente annesso, ed attaccato, onde in quello

Sentimento del P. Macedo, che il Conuento d'Hippona fosse fondato nell'Orto del Palazzo Episcopale.

ottimamente si alleuauano per il seruitio della Chiesa Cattedrale li sudetti Seminaristi, ò Giouinetti.

15 Mà à questa peregrina inuentione del P. Macedo osta il P. S. Agostino cō le parole, e cō i fatti, cō le parole, perche parlando del detto Orto, che li fu dato da S. Valerio, ne parla come di cosa lontana, e remota non solo dal detto Palazzo, e Cattedrale, mà etiandio dalla Città, attesoche nel Sermone *de Cōmuni vita Clericorū*, fatto da esso nella sua Cattedrale, parlando della donatione di quell' Orto, fattali da S. Valerio, così dice: *Beata memoria senex Valerius dedit mihi Hortum illū, in quo nunc est Monasterium, &c.* che se fosse stato il detto Orto attaccato al Palazzo, & alla Cattedrale, haurebbe detto, per parlare congruamente: *dedit mihi Hortum hunc*, e non *illum*. Si aggiunge, che hauendo S. Valerio donato quell' Orto à S. Agostino per fondarui dentro il suo Monistero, non hà del verisimile, che potesse essere quello del Palazzo Episcopale, se pure alcuno n' haueua; imperciòche S. Valerio non haurebbe priuato se stesso, & i suoi Successori di quello, essendo troppo necessario per i Prelati di quella Chiesa, d' hauere vn luogo simile annesso al loro Palazzo per potere tal' hora in quello ricreatsi, e solleuarsi dalle cure graui della loro Chiesa, e gouerno. Osta poi all' inuentione del P. Macedo il P. S. Agostino anche cō i fatti: imperciòche io ritrouo, che mentre staua nel Conuento dell' Orto, quando haueua da participare qualche suo graue sentimento col Vescouo S. Valerio, ciò faceua, ò per via di Lettere, ò per mezo d' alcuno de' suoi Religiosi, come espressamente si ricaua dalla sua Lettera 147. diretta appunto al detto Santo Prelato, nella quale dimostra, che hauendole fatta istanza più volte l' accennato Vescouo, acciò si portasse hoggimai nella Città per dar principio all' Apostolico Vfficio della Santa Predicatione, quale commesso gli haueua nella sua ordinatione, egli risponde nell' accennata Lettera, che per carità voglia restar seruito di darli tempo di poter studiare ancora insino alla Pasqua, come l' haueua fatto anche pregare da alcuni de' suoi Frati, e ciò per maggiormente farsi pratico nella Sacra Scrittura; e verso il fine della Lettera torna di nuouo à reiterare le suppliche per impetrare l' istessa richiesta, supplicandolo inoltre à porger anch' egli efficaci Orationi à Dio, acciò si degni di concederle quanto brama nello spatio di quel tempo, che richiede, affinche infruttuosa nō si renda all' vtilità della Chiesa, e de' Frati suoi Cōserui la sua lontananza, ed assenza. Sentiamo quest' vltime parole, che l' altre le potrà da se vedere l' erudito Lettore nell' accennata Epistola, & io quì non le trascriuo, perche sono assai lunghe: dice dunque. *Ipsam ergo charitatem tuā, & affectū imploro, vt miserearis mei, & concedas mihi ad hoc quod rogaui, tempus, quantum rogaui, atquè adiuues me orationibus tuis, vt non sit inane desiderium meum, nec infructuosa Ecclesiæ Christi, atquè vtilitati Fratrum Conseruorū meorū absentia mea.* Hor ecco quì, che tant' è lontano, che l' Orto in cui era fondato il Conuento di S. Agostino, fosse annesso, ò attaccato al Palazzo del Vescouo d' Hippona, come dice il Macedo, che anzi non era tampoco nella Città, come vuole il Pènotto; mà era fuori di quella in tanta distanza, che quando il S. Dottore, voleua participare qualche suo pensiero, ò chiedere qualche gratia al sudetto Vescouo, era necessitato di farlo, ò per via di Lettere, ò per mezo de' suoi Conserui, cioè de' suoi Religiosi, e de' suoi Frati, come chiaramente dice nell' accennate parole, che se fosse stato vicino, non haurebbe hauuto bisogno, nè di scriuer Lettere, nè di mandare Messaggieri, mà egli stesso à beneplacito suo haurebbe potuto rappresentarle presentialmente le sue necessità, e molto meno haurebbe potuto temere, che la sua assenza, e lontananza (com' egli dice) dal detto Conuento dell' Orto, per Predicare nella Cattedrale, fosse riuscita pregiudiciale, ò infruttuosa all' vtilità, e profitto de' suoi Conserui, e Religiosi del medesimo Conuento.

Dimostrasi dall' Autore, che al detto sentimento osta S. Agostino con le parole, e con i fatti.

16 Torniamo hora à proseguire i progressi grandi, che fecero i nostri Religiosi del Conuento sudetto dell' Orto fuori d' Hippona, e sentiamo di primo tratto ciò, che soggiunge S. Possidio, che fù vno di quelli, nell' accennato Testo della Vita del P. S. Agostino. Dice dunque il sagro Cronista, che con la promotione accennata di

di que'

di que' Religiosi ad altrettante Chiese Cattedrali, si venne à dilatare marauigliosamente il Monastico Istituto del nostro Padre Sant' Agostino, così nell' Africa, come in altre parti Oltramarine dell'Occidente, & altroue; attesoche li sudetti Vescoui promossi, arriuati alle loro Chiese, fondarono nelle loro Diocesi Monisteri del proprio Istituto, e così di mano in mano vscendo da' medesimi Monisteri altri Vescoui, in brieue tempo si riempì l' Africa di Monisteri, e di Monaci, li quali poi portarono l' Istituto in altre parti, come più ampiamente dimostrassimo nel nostro primo Tomo, & anche negli altri. Mà produciamo il rimanente del Testo di S. Possidio, in cui tutto ciò, che habbiamo scritto, così nel numero passato, come in questo chiaramente registrato si legge. *Ac deinde innotescente, & clarescente de die in diem prædicationis veritate, sanctorumquè Seruorum Dei proposito, continentia, & paupertate profunda, ex Monasterio, quod per illum Venerabilem Virum, & esse, & crescere cœperat, magno desiderio poscere, atquè accipere Episcopos, & Clericos, Pax Ecclesiæ, atquè vnitas, & cæpit primò, & postcà consecuta est. Nam fermè decem, quos ipse noui, Sanctos, ac Venerabiles Viros, Continentes, & doctissimos B. Augustinus diuersis Ecclesijs, nonnullis quoque eminentioribus rogatus dedit: similiterquè & ipsi ex illorum Sanctorum proposito venientes, Domini Ecclesijs propagatis, & Monasteria instituerunt, & studio crescente ædificationis Verbi Dei, cæteris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium præstiterunt. Vnde per multos, & in multis salubris Fidei, Spei, & Charitatis Ecclesiæ innotescente doctrina, non solum per omnes Africanas partes, verùm etiàm in Transmarinis, & per libros editos, atquè in græcum Sermonem translatos, ab illo vno homine, & per illum multis fauente Deo, multa innotescere meruerunt, &c.*

Progresso grande fatto in brieue tempo da' Monaci dell'Orto d'Hippona.

17 A tutta questa nostra così chiara, e patente verità si sottoscriue con ambe le mani, e con molto applauso il grand' Annalista della Cattolica Chiesa, il Card. Cesare Baronio nel Tomo 4. sotto l'Anno di Christo 391. oue doppo hauere ponderate le parole da noi più sopra prodotte di S. Possidio intorno alla Fondatione del sopracitato Monistero d' Hippona, e de' suoi gran progressi, così enfaticamente và dicendo: *Ex hac quidem plantatione accepti palmites longè latequè diffusi, tùm in Africa, tùm etiàm in alijs plerisq. Ecclesijs Occidentis fructu vberrimo locupletarunt Ecclesiã.* E poco appresso soggiunge à gran gloria del sudetto Monistero. *Vt planè videas ex hoc vno Augustini Monasterio vniuersam Catholicam Ecclesiam Africanam Sanctis Sacerdotibus, & Monasterijs (alijs ex alijs deriuantibus) breui tempore fuisse repletam; Donatistis propterea inuidentibus, & nomen Monachi execrantibus.*

Quale viene magnificato, e confessato dal Card. Baronio.

18 E non solo il Card. Baronio approua questa certissima verità con la sua tanto accreditata penna, mà lo stesso fà pur anche (chi l' haurebbe mai creduto?) il P. Macedo, benche non volendo; imperciòche volendo egli prouare, che S. Agostino non compose la Regola sua per i Monaci, mà la compose solamente per i Canonici, e Chierici, produce alcuni Testi di quella, quali dice sono repugnanti allo stato degli accennati Monaci, frà quali vno è quello, che il Santo porta nel principio della detta Regola oue dice: *Et non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia, & distribuatur vnicuiquè, sicut cuiquè opus fuerit; &c.* Hor questo Testo, dice il P. Macedo repugna totalmente allo stato de' Monaci dell'Orto d' Hippona, li quali viueuano in vna pouertà profonda, & eroica, come scriue S. Possidio nel cap. 11. della Vita del Santo con le parole più sopra da noi prodotte, e non haueuano altro in commune, che la sola Prouidenza Diuina, come chiaramente dice S. Agostino istesso nel Sermone primo *de communi vita Clericorum*, oue parlando de' Religiosi, che trasse al sudetto Monistero d' Hippona, dice queste parole: *Cœpi boni propositi Fratres colligere compares meos nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me, vt quemadmodum ego vendidi paupertatulam meam, & pauperibus erogaui sic facerent, & ij, qui mecum esse voluissent, vt in communi viueremus; commune autem nobis esset magnum, & vberrimum prædium ipse Deus.* Ecco quì, dice il P. Macedo, che la Communità del P. S. Agostino, e di que' suoi Religiosi del Conuento dell' Orto, consisteua tutta

Il sudetto Monacato de' Religiosi dell' Orto confesso, e confessato anche dal P. Macedo, e come.

quant'era nella pura Prouidenza Diuina, e così non haueuano alcuna cosa in commune; che però ad essi ripugna, com'è chiaro quel Testo sopracitato: *& non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia, &c.* conueniua ben poi, e conuiene à Canonici, & à Chierici Regolari, li quali se bene non hanno alcuna cosa propria in particolare, l'hanno però sufficientemente in commune per il loro bisogno. Hor da questo discorso del P. Macedo chiaramente si vede, che egli ammette, che quel Conuento, che fondò S. Agostino, subito fatto Sacerdote da S. Valerio nell'Orto d'Hippona, che lo stesso Valerio donato gli haueua, fu di Monaci, e non di Chierici, nè di Canonici.

Confermato dallo stesso con vn'altro Testo di S. Agostino.

19 E la stessa verità conferma il medesimo P. Macedo con vn'altro Testo simile della sudetta Regola, quale pure produce per prouare, che la Regola non fu fatta da S. Agostino per que' suoi Monaci, mà solo per i Canonici. Il Testo è questo: *Qui aliquid habebant in sæculo, quando ingressi sunt Monasterium, libenter velint illud esse commune*, Dice il Macedo, ben chiaramente si vede, che questo Testo ripugna allo Stato, & Ordine de' Monaci sudetti, perche essi non ammetteuano alcuna cosa propria, nè meno in commune. Ecco qui, che di nuouo conferma, che quel Monistero era di Monaci, e non di Chierici.

Si scioglie, e si dichiara vn Testo della Regola, qual dice il Macedo esser repugnante à nostri Monaci antichi.

20 Mà già che così, quasi per accidente, habbiamo toccato questi due Testi, quali il P. Macedo, dice, che sono repugnanti allo stato de' Monaci di S. Agostino, gli è necessario, che noi quiui facciamo memoria d'alcuni altri Testi, che sono nella Regola, quali egli dice essere pure repugnanti allo stato degli accennati Monaci di S. Agostino, e questi sono in tutti sette, frà quali trè sono stati inuentati da esso, cioè li due già pur hora citati, & vn'altro, che produrremo poco appresso; alli altri quattro, perche gli hà presi in prestito dall'Historia Tripartita di Gabriele Pennotto Canonico Regolare, non daremo altra risposta per hora, perche già 22. Anni sono ce la dassimo abbondante nel nostro Tomo primo de' Secoli Agostiniani sotto l'Anno di Christo 389. dal numero 112. fino al 121. le veda il Macedo, e le sciolga, e poi quando l'haurà vedute, e sciolte, prosiegua à leggere tutto il numero 122. nel quale comprendiamo noi sei manifeste repugnanze, che sono nella Regola di S. Agostino con lo stato de' Canonici Regolari, e sciolga ancor quelle, che poi all'hora ci riparleremo. Frà tanto dunque sciogliamo noi le trè da esso ritrouate contro di noi. Sia la prima quella, che habbiamo prodotta più sopra in primo luogo, cioè: *& non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia, &c.* qual dice, che ripugna allo stato nostro, ò per meglio dire allo stato di que' primi Monaci nostri del Monistero dell'Orto d'Hippona, perche non haueuano niente di proprio nè meno in commune, e viueuano in vna pouertà profonda, & eroica: Io rispondo, che se bene erano sommamente poueri, nondimeno godeuano in commune vna ben grossa, e ricca Possessione, la quale consisteua nella Diuina Prouidenza: hor questa non li rendeua copiosissimi frutti? Per mezo di questa non gli erano date continue limosine da diuoti Fedeli, e queste si poneuano in commune? Non haueuano il guadagno, che cauauano dal lauoro delle loro mani, quale pure si metteua nella Communità? E se gli era lasciata qualche heredità la ricusauano forse? Nò cred'io per certo, perche passaua sotto titolo di elemosina, e questa non moltiplicaua anch'ella la Communità di que' buoni Serui di Dio? E tutte queste cose, con altre ancora non erano frutti ben copiosi di quella gran Possessione della Diuina Prouidenza? certo che sì: dunque quel Testo, *& non dicatis, &c.* qual stima il Macedo essere stato repugnante allo stato di que' Monaci dell'Orto, era loro conuenientissimo. Non soleua dire il P. S. Francesco, che hauendo Dio, pensaua d'hauer ogni cosa? *Deus meus, & omnia*. E de' Serui di Dio, che nulla possiedono, mà solo confidano nella Diuina Prouidenza; non corre per le bocche di tutti i Fedeli quell'adagio commune: *Nihil habentes, & omnia possidentes?* Hor tali appunto erano i nostri primi Religiosi, li quali se ben pareua, che nulla possedessero, li veniua però somministrato dalla Diuina Prouidenza tutto ciò, che faceua loro di mestieri.

21 La seconda repugnanza, che il P. Macedo ritroua nella Regola Agostiniana in ordine alla di lui Monastica Religione, consiste in quel Testo, in cui il Santo dice, che quelli, che haueuano qualche cosa nel Secolo, quando sono entrati nel Monistero per farsi Religiosi, si contentino di fare, che sia commune à tutti gli altri. *Qui aliquid habebant in sæculo, quando ingressi sunt Monasterium, libenter velint, illud esse commune.* Hor dice quì il P. Macedo, non puole ciò in verun conto conuenire à Monaci di Sant' Agostino, li quali, come dice S. Possidio, osseruauano vna pouertà profonda; conuiene bene si à Canonici, li quali se bene in particolare nulla di proprio possiedono, in commune però godono la proprietà di molti beni. A questa repugnanza però io rispondo, che il P. Macedo si ricordi, che la pouertà di que' nostri primi Monaci era ben profonda anche in commune, mà non profondissima, à segno tale, che non ammettesse qualche poco di cosa stabile; imperciòche non lauorauano essi con le mani loro? e col guadagno del loro lauotiero guadagnauano tanto, che quasi con quello totalmente sostentauansi, à segno, che il P. S. Agostino, parlando del detto lauoro, che faceuano i suoi Monaci dell' Orto, nell' Espositione, che fà sopra il Salmo 99. dice, che con quello si manteneuano. *Laborant manibus suis, inde se transigunt, &c.* Hor questo guadagno, che cauauano dall' accennato lauoro, non era equiualente ad vna ben grossa Possessione? Aggiungo, che se bene il P. S. Agostino haueua deliberato di nõ accettare Beni stabili, mà stare tutto quant' era, alla Diuina Prouidenza; nulladimeno com' era prudentissimo, considerando, che ben presto si sarebbe raffredato il feruore della carità ne' Fedeli, deliberò di accettare qualche cosa anche di stabile ne' suoi Monisteri, che però nella Regola aggiunse il Testo oppostoci dal P. Macedo: *Qui aliquid habebant, &c.* E questa sua deliberatione la pose in esecutione non andò molto, e n' habbiamo vn' esempio chiarissimo nell' Epistola 64. scritta à S. Aurelio Vescouo di Cartagine, nella quale lo ringratia per vn Podere, che haueua donato al Conuento de' suoi Monaci, fondato poco dianzi fuori della detta Città di Cartagine, del che l' haueua auuisato lo stesso Aurelio: ecco le parole di S. Agostino. *Agrum Fratribus datum prouisione, & liberalitate tua, didicimus antè Epistolam tuam per Sanctum Fratrem, & Conseruũ nostrum Parthenium, &c.* Ecco quì, che essendo ancora Agostino semplice Religioso, cominciò à permettere, che ne' suoi Monisteri si accettassero Beni stabili; dunque non repugna allo stato dell' Ordine Monastico Agostiniano il sopradetto Testo; repugna ben sì, e non può conuenire à Canonici Regolari, li quali tutti, quando S. Agostino già fatto Vescouo d' Hippona, li volle riformare, haueuano qualche cosa di stabile nel Secolo, imperciòche ò haueuano le prebende della Chiesa, ò li loro Patrimonj; dunque parlando con essi non poteua dire: *Qui aliquid habebant in sæculo*; perche haurebbe dimostrato, che alcuni di loro non hauessero hauuta alcuna cosa, il che ammettere non si deue, nè si puole. Dunque quel Testo immediatamente intender si deue diretto à quelli, che dal puro Secolo veniuano alla Religione Monastica, de' quali alcuni ve n' erano, che haueuano qualche cosa, attesoche la maggior parte di quelli erano poueri à segno, che vi capiuano degli Artigiani anche dell' infima Plebe, anzi de' Contadini, & infino de' Schiaui, li quali però hauessero ottenuta la libertà dalli loro Padroni. Sentiamo tutto ciò dalla bocca dell' istesso P. S. Agostino, il quale nel bel Libro, che scrisse *de opere Monachorum*, ad istanza del sopracitato S. Aurelio Vescouo di Cartagine, per insegnamento del Monistero poco dianzi da noi mentouato de' suoi Monaci fuori della detta Città, dice nel cap 22. queste grauissime parole. *Nune autem veniunt plerumque ad hanc professionem seruitutis Dei* (parlaua della sua Monastica Religione) *& ex conditione seruili, vel etiam Liberti, vel propter hoc à Dominis liberati, vel etiam liberandi, & ex vita rusticana, & ex opificum exercitatione, & plebeio labore, tantò vtiquè feliciùs, quantò fortiùs educati, qui si non admittantur, graue peccatum est. Multi enim ex eorum numero verè magni, & imitandi extiterunt. Nam propterea, & infirma Mundi elegit Deus, vt confunderet fortia, & stulta Mundi elegit, vt confunderet sapientes, & ignobilia Mundi,*

Si scioglie vn' altra repugnanza simile dello stesso Autore.

S. Agostino accettaua frà suoi Monaci ogni sorte di gente, e perche.

& ea,

& ea, quæ non sunt, tamquam sint, vt ea, quæ sunt, euacuentur, vt non glorietur omnis caro coram Deo. E sopra il Testo sopracitato, qual voleua il Macedo, che fosse repugnante all' Ordine nostro, io noto, che successe al P. S. Agostino, quando fondò la sua Religione Monastica, ciò che auenne alla medesima, quando per ordine della Santa Apostolica Vita vnì al suo Monastico stato, anche quello di Mendicante; il che successe anche à gli altri trè Ordini pure Mendicanti; imperciòche hauendo così quella, come questi deliberato di viuere di pure elemosine senza possedere alcuna cosa stabile, nulladimeno come in progresso di pochi Anni cominciasse à raffreddarsi notabilmente il feruore della carità nel Popolo Christiano, non solo essa, mà tutti gli altri trè Ordini furono necessitati di ricorrere alla sudetta S. Sede per supplicarla, che li concedesse di potere accettare Beni stabili, e viuere con il frutto di quelli, il che benignamente li fu concesso da Clemente IV. che in quel tempo regnaua. Vedasi la sua Bolla nel nostro Tomo IV. sotto l' Anno 1265. al numero 10. la quale se bene fù diretta all' Ordine de' Predicatori, e de' Minori, nondimeno si distese poi anche *per participationem*, così all' Ordine nostro, come à quello del Carmine.

Si propone, e si scioglie l' vltima repugnanza del P. Macedo.

22 Mà passiamo finalmente ad esaminare l' vltimo Testo, che il P. Macedo nella Regola nota essere repugnante al nostro Monastico stato. Consiste poi questo in quelle parole, nelle quali il Santo Patriarca commanda, che in vna certa hora del giorno si dispensino à Religiosi li Libri per leggere, e studiare, e che fuori di quell' hora determinata non si diano ad alcuno. *Codices certa hora petantur: extrà horam, qui petierint, non accipiant*. Hor questo Testo, dice il P. Macedo, in que' tempi era repugnante totalmente allo stato de' Monaci, perche quelli non leggeuano, anzi il leggere, & i Libri gli erano totalmente proibiti. E per proua di questa sua strauagante opinione porta l' esempio de' Monaci dell' Egitto, della Tebaide, della Nitria, & altri di quelle parti Orientali, à quali era onninamente proibito il leggere, e tener Libri. Mà dico io, e perche i Monaci dell' Oriente non haueuano Libri, e non leggeuano (il che però io non ammetto in verun conto) dunque s' hà da dedurre in conseguenza, che nè anche i Monaci Agostiniani, che dimorauano nell' Africa, non hauessero Libri, e non leggessero? Che conseguenze disparate son queste? Li Religiosi di S. Francesco di Paola non mangiano mai carne in tutto l' Anno; dunque si ha da dire, che nè meno i Frati Agostiniani, e quelli degli altri Ordini non la mangino mai? Questo è l' argomento del P. Macedo. Hor che dirà, se io li farò vedere, che S. Agostino non fondò mai alcun Conuento di Monaci, in cui subito non introducesse lo Studio? Fonda il Conuento di Tagaste fuori della Città in vn suo Podere, e subito in quello v' introduce lo Studio: sentiamo S. Possidio, il quale appunto nel cap. 3. della Vita del Santo Patriarca, dice, che doppo il suo Battesimo se ne passò nell' Africa alla sua Patria di Tagaste, e ritiratosi in vna sua Villa con i suoi Amici, li quali con esso lui parimente seruiuano à Dio, esercitandosi nell' orationi, e ne' digiuni, hauendo già abbandonato totalmente il Secolo, iui per trè Anni in circa si fermò, attendendo à scriuere Libri per istruttione de' presenti, e degli assenti ancora: sentiamo le parole formali di S. Possidio. *At placuit ei accepta Baptismi gratia, cum alijs Ciuibus, & Amicis suis, Deo pariter seruientibus, ad Africam, & propriam Domum, Agrosquè remeare. Ad quos veniens, & in quibus constitutus fermè triennio, & à se iam alienatis curis sæcularibus, cum ijs, qui eidem adhærebant Deo viuebat, ieiunijs, orationibus, bonisquè operibus in lege Domini meditans, die ac nocte. Et de ijs, quæ sibi Deus cogitanti, atquè oranti intellecta reuelabat, & præsentes, & absentes sermonibus, ac Libris docebat, &c.* E la Chiesa Agostiniana tutto ciò dice anch' ella con più brieui parole nella prima Antifona delle Laudi dell' Officio, che recita nella Festa del detto suo Santo Padre con queste parole: *Post mortem Matris reuersus est Augustinus ad agros proprios, vbi cum Amicis, ieiunijs, & orationibus vacans scribebat Libros, & docebat indoctos*. Hor se S. Agostino nel Conuento di Tagaste scriueua Libri, & insegnaua à suoi Religiosi, che dotti non erano; dunque questi leggeuano li sudetti suoi Libri, e li studiauano? dunque quel Testo in cui S. Agostino nella

Nel Conuento di Tagaste vi pose S. Agostino lo Studio.

Regola

Regola comanda, che si dispensino ogni giorno i Libri à i Religiosi in vn' hora determinata, non repugna all' Ordine Monastico dell' istesso S Agostino, come vuole il P. Macedo, anzi li conuiene, egli è proprijssimo.

23 E quando hebbe fondato il Conuento nell' Orto fuori d' Hippona, non v' introdusse parimente subito lo Srudio? Lo dice pure chiaramente lo stesso S. Possidio nel cap. 11. della Vita del Santo Dottore con quelle parole, che più sopra habbiamo prodotte sotto il num. 13. e cominciano: *Proficiente verò, &c.* che però molti di que' Religiosi fecero tanto profitto in brieue tempo, che il Vescouo della Città cominciò ad ordinare alcuni Chierici della sua Chiesa, e dieci de' medesimi molto dotti, e sapienti, furono eletti Vescoui d' altretante Città molto qualificate. Dunque (se gli è così) nè meno à questi era proibito il leggere, e lo studiare. Hor come poi vuole il P. Macedo, che il Testo sopracitato, in cui si comanda la dispensa de' Libri del P. S. Agostino nella Regola fosse repugnante à que' suoi Monaci.

E lo stesso fece nel Conuento d' Hippona.

24 Che più? il P. S. Agostino per ammonire, e correggere i suoi Frati, e Monaci del Conuento fondato fuori di Cartagine, li quali ricusauano di lauorare, non scrisse à bella posta per essi il bel Libro *de opere Monachorum*, quale dedicò à S. Aurelio Vescouo di Cartagine, e Primate dell' Africa sotto la cui Diocesi era situato quel Monistero? Che poi questo fosse dell' Ordine suo non v' è che dubitare, perche ad ogni quattro linee chiaramente ciò si manifesta, e specialmente da alcune parole, che il Santo dice al sudetto Vescouo, nelle quali li chiede licenza di fare vn' apostrofe sensata à gli accennati Monaci suoi Sudditi, e sono queste. *Sine me paululum Sancte Frater, dat enim mihi Dominus per te magnam fiduciam, eos ipsos alloqui Filios, & Fratres nostros quos novi, quanta nobiscum dilectione parturias, donec in eis Apostolica disciplina formetur, &c.* Oue si osserui così di passaggio, che non S. Agostino à S. Aurelio, mà questo à S. Agostino cooperaua nell' istruire que' suoi Monaci, affinche perfettamente s'impossessassero dell' Apostolica disciplina, cioè à dire, della Regola Apostolica; e ciò serua per documento del P. Macedo, che niega hauer data S. Agostino la Regola Apostolica à suoi Monaci. Hor se S. Agostino compose questo bel Libro per li sudetti suoi Monaci di Cartagine, dunque gli è segno, che quelli leggeuano, e teneuano libr per leggere; dunque non è vero, che à Monaci di S. Agostino fossero proibiti li Libri, & il leggere, come con tanta confidenza scriue il P. Macedo. Dunque quel Testo della Regola, in cui dice il P. S. Agostino: *Codices certa hora petantur, &c.* non è repugnante, e mai non lo fu allo stato, & alla conditione de' Monaci, & Eremiti Agostiniani.

Prouasi la medesima verità con vn' esempio raro del Conuento di Cartagine.

25 In oltre hauendo inteso lo stesso P. S. Agostino, che nel Monistero d' Adrumeto molti di que' suoi Monaci, con occasione d' hauer letto vn Libro di Pelagio, haueuano cominciata frà di loro à controuertere circa la materia importantissima della Diuina Gratia, e del Libero Arbitrio; non compose egli subito per quietarli, e renderli capaci della verità, li due bellissimi Libri *de Gratia & Libero Arbitrio*; e poi anche gli altri due *de Correptione, & Gratia*, se bene quando scrisse questi due vltimi, già si erano quietati, come egli medesimo accenna nella Prefatione de' detti Libri. Dunque nè meno à questi Monaci era proibito il tener Libri, e leggerli, già che il loro Padre, & Istitutore, à bello studio ne componeua, acciò li possessero leggere, & in quelli ammaestrarsi. Che poi questi Monaci ancora fossero dell' Ordine, e Religione di S Agostino, con chiara euidenza si ricaua dall' Epistola 256. frà quella di S. Agostino scritta al detto S. Padre da Valentino Abbate dell' accennato Monistero d' Adrumeto, inuiatale per vn suo Frate chiamato F. Floro, nel fine della quale dice queste precise parole: *Si quid sanctitatis tua famulus Frater suggesserit Florus pro Regula Monastery, Pater petimus libenter accipere, & nos infirmos per omnia instruere, &c.* Con le quali parole euidentemente si conuince, che que' Monaci erano Agostiniani, e che da esso haueuano riceuuta la sua Regola d'Oro, e così manifestamente apparisce, che il Testo della Regola *Codices, &c.* qual stima il Macedo repugnare allo stato de' Monaci di S. Agostino, è loro proprijssimo, e che il detto

E con vn' altro singolare del Conuento d' Adrumeto pure in Africa.

Santo

Santo ad essi veramente diede la sua Regola, qual fece, e compose à bello studio per essi; che che ne dica l'accennato Macedo col suo Pennotto.

Prouasi in oltre con vn Libro composto dal P. S. Agostino per alcuni Frati poco versati nella lingua latina in basso stile.

26 Mà che marauiglia, che il P. S. Agostino componesse Libri dotti, & eruditi per li suoi Religiosi, che erano scientiati, se io ritrouo, che ne componeua ancora per quelli, che erano ignoranti, e non intendeuano bene la lingua latina? Legga (se così li piace il P. Macedo) il cap. 3. del lib. 2. delle Ritrattationi del Santo Dottore, e vedrà, che egli scrisse, e compose in stile humile, e basso, vn Libro intitolato, *de Agone Christiano*, per alcuni suoi Frati poco versati nella lingua latina: *Liber de Agone Christiano*, dice egli, *Fratribus in eloquio latino ineruditis, humili sermone scriptus est.* E questo Testo nò solo fà conoscere al P. Macedo, che il tener Libri, e giornalmente leggerli, non era proibito, ò vietato in verun conto à Monaci Agostiniani, mà gli era di tal sorte permesso, che lo stesso suo S. P. Agostino per sodisfare anche à i più ignoranti, ne componeua alcuni, e per essere ben' inteso, e capito, abbassaua, quanto più occorreua, il suo sublime stile. E con questo medesimo Testo possono hoggimai restare capaci alcuni Huomini eruditi, li quali non vogliono riconoscere per parti del diuino Ingegno di S. Agostino alcuni Libri, li quali sono stati da lui scritti, e composti con stile simile à quello del Libro accennato, con dire, che *non sapiunt stylum Augustini*. Legga à questo proposito il Lettore erudito il Sermone primo, che fà S. Tomaso di Villanuoua nella Festa del P. S. Agostino, e vedrà, che ponderando la marauigliosa diuersità dello stile di quel Santo Dottore, dice le seguenti parole. *Tantæ Facundiæ fuit, vt in singulis Libris alius à seipso videatur Augustinus; adeò enim copiosus extitit in scribendo, vt singulis Libris accomodatum dederit stylum, adeò vt non ab eodem, à quo alius, videatur pectore prouenisse: In Libris enim Trinitatis stylus, argutus, subtilis, disputatorius, & in Libris de Ciuitate Dei stylus lattior, diffusior, Historia magis consonus: in expositione scripturarum stylus disertus, & planus: in Epistolis elegans, in sermonibus submissus, & communis, leuatur quandò vult super aera; repit, quando vult inter vestigia, &c.* Di questo vario stile del nostro Santo Dottore vedasi ciò, che scriuessimo noi nel nostro Tomo primo de' Secoli Agostiniani sotto l'Anno di Christo 387. num. 129. e 130.

Quanto fosse perito S. Agostino nella diuersità del lo stile.

Si producono altri esempi d'alcuni Monisteri fuori dell'Africa, e precisamente di quello di Lerino.

27 E se io volessi ciò prouare anche in altri Conuenti fuori dell'Africa pure di nostro Istituto, non basterebbe ch' io portassi l'esempio di molti dottissimi Religiosi del gran Conuento di Lerino in Francia, il quale ne' primi 200. Anni, e più di sua fondatione, fu Agostiniano, anche in sentenza del P. Macedo, già che nel suo Libro stampato in Verona, trattando di questo punto contro il P. Noris nostro, che negaua la detta Professione Agostiniana, apertamente dice: *in hoc recedo à Patre Noris, & accedo Torello?* Questi poi furono S. Eucherio, che fu poi Arciuescouo di Lione, S. Hilario, e S. Cesario, che furono entrambi altresi Arciuescoui d'Arles, S. Fausto, e S. Prospero, ambi Vescoui di Reggio nella Narbona, S. Vincenzo Lerinense, & altri molti, li quali diuulgarono molti dottissimi Libri. Lo stesso potrei dire di molti altri Monaci, che scrissero varie Opere, Alunni de' famosi Conuenti di Iura, hoggidì detto di S. Claudio nella Borgogna, di quello d'Agauna nella Valesia, e di molti altri così nel detto Regno, come in quelli delle Spagne, dell'Italia, della Germania, e d'altre parti della Christianità, che troppo lungo sarei se ne volessi riandare anche vna sola particella, quanto più se di tutti parlar volessi.

Prouasi finalmente cō vn'altro Testo chiarissimo del Santo Dottore.

28 Mà io voglio finir di conuincere il P. Macedo con vn' altro Testo chiarissimo del P. S. Agostino con il quale apertamente dimostra il Santo gli esercitij, che si pratticauano giornalmente ne' Monisteri di sua Religione; imperciòche nell'espositione, che fa sopra il Salmo 99. parlando della vita, che faceuano i Frati del Monistero dell'Orto (quali ammette il P. Macedo, che fossero Monaci, mentre li contradistingue da' Chierici, come habbiamo veduto sotto il num. 18. e noi anche habbiamo prouato, che erano Religiosi distinti da' Chierici, & in conseguenza Monaci) dice che in trè parti si diuideuano, cioè à dire, in lodare con Hinni, Salmi, & Orationi la Diuina Bontà, in leggere, e studiare Libri, e nel lauoro di varie opere manuali: ecco le

sue

sue parole formali. *In illa vita communi, quæ est in Monasterio, magni Viri Sancti quotidie in hymnis, & orationibus, in laudibus Dei; indè viuunt: cum lectione illis res est:* ecco quì il nostro punto principale. Soggiunge poi: *Laborant manibus suis, indè se transigunt.* E finalmente conclude: *Non auarè aliquid petunt, sed quidquid eis infertur à pijs Fratribus, cum sufficientia, & charitate vtuntur.* Da tutto questo Testo come si conuince contro il P. Macedo con ogni più, che chiara euidenza, che li Monaci di S. Agostino cotidianamente leggeuano, e studiauano Libri, così apertamente dal medesimo si ricaua, che veramente non erano Chierici, mà Monaci d' Istituto; sì perche, non dice, che recitassero l'Officio Diuino in Choro, nè che celebrassero le Sante Messe, nè che amministrassero i Sacramenti della Chiesa, cose tutte proprie de' Chierici, e de' Canonici; mà solamente, che lodauano Dio con Hinni, & Orationi, & altre lodi del Signore, e che poi attendeuano à leggere, & à studiare; sì poi anche perche soggiunge, che procacciauansi puramente il vitto col lauoro delle loro mani, e con le limosine, che veniuano loro mandate da' diuoti Secolari; la doue li Chierici, e Canonici Regolari viueuano con l'entrate della Chiesa, e con le loro Prebende. Concludiamo dunque, che quel Testo de' Codici, che voleua il P. Macedo, che fosse repugnante allo stato de' Monaci di S. Agostino era à quelli proprijssimo, e conuenientissimo.

Da cui anche si deduce, che i Religiosi del Cõuẽto dell'Orto d'Hippona erano Monaci, e non Chierici.

29 Mà perche più sopra con occasione, che il P Macedo, per prouare, che lo studiare, & il leggere Libri, non era conueniente à nostri Monaci, anzi repugnaua allo stato loro, produceua l' esempio de' Monaci Orientali, à quali diceua essere onninamente proibiti i Libri, & il leggere, io hò detto in vna mia parentesi, che ciò non ammetto in verun conto; hora prouo, che hò detto bene, imperciòche io ritrouo, che li detti Monaci Orientali leggeuano, e studiauano, e molti di loro erano dotti, e sapienti: e che sia il vero, S. Basilio non fù Monaco Orientale, anzi pure Istitutore di Monaci? Hor non fu egli dottissimo, e non scrisse alcuni Libri ripieni di gran dottrina, e Sapienza non solo à prò de' suoi Monaci, mà etiandio à beneficio di tutta la Cattolica Chiesa? S. Antonio, che fu anch' egli Padre, & Istitutore della maggior parte de' Monaci dell'Egitto, e d' altre parti dell' Oriente, non spendeua gran parte del giorno, e della notte nel leggere le diuine Scritture? Lo dice pure il Breuiario Romano nella quinta Lettione del suo Officio con queste parole: *Studio Diuinarum Scripturarum superabat omnes.* S, Girolamo, che fu pur anch' egli Monaco dell' Oriente, e Padre di Monaci, non consumaua la maggior parte del giorno, e della notte nello studio delle sagre Lettere, hora traducendo la sagra Scrittura dall' idioma hebraico nel latino, e nel greco, & hora spiegandola con dottissimi Commentarij? S. Hilarione, che fù cotanto rigido nelle sue penitenze, non consumaua anch' egli molto tempo nel leggere, e meditare le sagre Lettere? Lo testifica pur anche la S. Chiesa nelle Lettioni del suo Officio, oue dice: *In sanctarum Literarum lectione, & meditatione multus erat.* S. Giouanni Grisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, Giouanni Cassiano, S. Atanasio, e tanti altri, non furono tutti Monaci Orientali, e pure altro non faceuano, che leggere, 'e scriuere Libri, com'è notissimo? E nella Vita di S. Petronio, glorioso Patrone, e Protettore principale di questa nostra Patria di Bologna, non si legge, che hauendo egli prima di esser fatto Vescono di questa Città, visitati gli Eremi, così dell' Egitto, come d' altre parti Orientali, & osseruate con molta attentione le Vite, e le Virtù di molti di que' Santi Monaci, ne compose poi vn Libro col titolo delle Vite de' Santi Padri; e di questo Libro poi non vi fù Monaco, che non procurasse d' hauerne vna copia nella sua Cella, quale li seruiua di Regola per viuere perfettamente nella sua Monastica professione. Sentiamo le parole, con le quali tutto ciò si esprime nella quinta Lettione dell'Officio, che la Chiesa Bolognese recita nel giorno solenne del sudetto suo Patrone S. Petronio. *Itaquè in Aegyptum venit, vbi in intimam Heremum penetrans, singulorum colloquio vti non destitit, quoad planè cognouit sancta eorum vitæ instituta. Inde Domum reuersus illam disciplinam tam vehementer amauit, vt literarum Monimentis tradiderit Monachorum vitas,*

Dimostrasi chiaramente con varj esempi, che il leggere, e lo studiare era frequentato da' Monaci Orientali.

vitas, quas religiosè conscriptas, valdequè probatas ijdem Monachi amplexi sunt, quasi certas quasdam Regulas, in quibus maximè eluceret Monastici Instituti sui ratio. Hor mira Lettore, con quanta facilità habbiamo confutata l'opinione del P. Macedo, il quale voleua sostentare, che i Monaci dell'Oriente fossero otiosi, e sedentarij, e non leggessero mai alcun Libro etiandio della sagra Scrittura, anzi che la Lettura di quelli li fosse totalmente proibita, e vietata; sforzandosi poi altresì d'inferire tutto ciò per conseguenza sopra de' nostri Monaci Agostiniani dell'Africa, mà lodato sia Dio, che: *Veritas vna est, & angulos non habet.* E noi l'habbiamo posta tanto in chiaro, che solamente i ciechi non la possono vedere.

30 E quantunque fin' hora habbiamo così chiaramente dimostrato, che il P. S. Agostino fù Monaco, & Istitutore di Monaci; nulladimeno il P. Macedo, à cui habbiamo fatta confessare più d'vna volta più sopra questa verità, tuttauia persiste nella sua negatiua, nè si vuole arrendere, anzi con molto coraggio dice, che S. Agostino, prima di esser ordinato Sacerdote, non fù mai Monaco, nè fondò alcun Monistero di Monaci, mà fu ben sì Chierico, imperciòche quando egli andò in Hippona, era ordinato *in sacris*, cioè al Suddiaconato, e Diaconato; che però subito giunto fu preso dal Popolo, e condotto al Vescouo S. Valerio, il quale l'ordinò Sacerdote, mancandogli solamente questo grado. Altroue poi considerando, che dice S. Possidio, che quando egli andò in Hippona era Laico, e conoscendo, che questo titolo non li si poteua dare, se fosse stato ordinato *in sacris*, ritratta subito la sentenza sudetta, e dice, che non era ordinato *in sacris*, mà solamente à gli Ordini Minori, con i quali può benissimo stare il nome di Laico. Mà quì ben si vede, che questo Padre (tuttoche sia tanto erudito) per sostenere nondimeno la sua opinione, si espone al vaticinio, hora affermando, & hora negando ciò, che detto haueua. Pensa dunque egli, che il nome di Laico possi stare con gli Ordini Minori, mà erra di lungo tratto, imperciòche vno, che sia ordinato à Minori è vero Chierico, e non li conuiene in conto alcuno, nè gli si può addattare il nome di Laico, à segno tale, che se vn Chierico di questa sorte prende Moglie, nondimeno non si chiama col nome di Laico, mà di Chierico Coniugato, e gode anche alcuni Priuilegi del Foro Ecclesiastico. E poi chi haueua dato gli Ordini Minori à S. Agostino? Forse dirà il Vescouo di Tagaste: mà se ciò fosse vero sarebbe stato S. Agostino necessariamente applicato alla Chiesa di Tagaste, e non haurebbe potuto alcun'altro Vescouo applicarlo per mezo degli Ordini sagri alla sua Chiesa, perche questo era costume inuiolabile della Chiesa Africana, quale poi fu confermato nel Concilio terzo di Cartagine, nel quale interuennero S. Agostino, e S. Alipio già Vescoui entrambi, & à quello si sottoscrissero. Hauendolo dunque ordinato Sacerdote il Vesc. d'Hippona senza che ne seguisse alcun risentimento, ò richiamo del Vescouo di Tagaste, si conuince chiaramente, che era Laico, e non haueua riceuuto alcun'Ordine della Chiesa.

Prouasi contro lo stesso Macedo, che quando S. Agostino andò in Hippona nõ era Chierico di sorte alcuna, mà ben sì Laico, e Monaco.

31 La verità dunque del fatto è questa: che S Agostino non hebbe altro motiuo di portarsi in Hippona, fuoriche quest'vno solo, di vedere vn'Amico, quale stimaua di poter guadagnare per il suo Monistero di Tagaste; lo dice egli medesimo il Santo Dottore, con tanta chiarezza nel primo Sermone *de Communi Vita Clericorum*, che è marauiglia, e stupore, che alcuno ardisca d'interpretare diuersamente il suo manifestissimo discorso: dice dunque il Santo. *Veni ad istam Ciuitatem propter videndũ Amicum quem putabam me lucrari posse, vt nobiscum esset in Monasterio.* Dice quì hora l'eruditissimo P. Francesco Suarez Tomo 4. *de Relig. lib. 2. cap 8. Habebat ergo Augustinus Monasterium, ad quod volebat Amicum adducere, &c.* Mà dirà vno, ou'era questo Monistero? in Hippona, ò pure in Tagaste? Io rispondo, che certo era in Tagaste, perche non si sà, che il Santo fosse mai stato in Hippona. Prosiegue poi à dire il Santo Dottore: *Securus veni, quia locus habebat Episcopum; vsquè adeò enim timebam Episcopatum, vt quoniam caperat esse alicuius momenti inter Seruos Dei fama mea, in quo loco sciebam non esse Episcopum non illò accederem: cauebam hoc, & agebam quantum poteram, vt in loco saluarer humili, ne in alto periclitarer, &c.*

E che non vi andò per altro fine, che per guadagnare vn'Amico per il suo Monistero di Tagaste.

32 Mà

32 Mà dirà forse il P. Macedo: se il P. S. Agostino era Laico, come poteua temere d'esser eletto Vescouo d'alcuna Città, già che gli è certo, che S. Siricio Papa, come riferisce il Baronio sotto l'Anno del Signore 375. haueua proibito, che non potessero esser eletti Vescoui i Laici? Rispondo, che la proibitione di S. Siricio fù de' Laici puri, cioè de' Secolari; hor S. Agostino era Laico Religioso, perche era Monaco, attesoche in que' tempi li Monaci di loro natura erano Laici, e questi per concessione dello stesso Pontefice S. Siricio, poteuano esser eletti Chierici, Sacerdoti, e Vescoui, come costa nella seconda parte de' Decretali *in cap. Monachos*, oue il detto Papa dice, che non solamente permette, che i Monaci di vita approuata, e di dottrina prouisti possino passare al Chiericato, & à gli altri Vfficj de' Chierici, & in conseguenza al Vescouato ancora, mà che di vantaggio egli ciò desidera; adunque essendo S. Agostino Monaco, & in conseguenza Laico, come lo chiama S. Possidio, poteua ben temere di esser assunto à qualche Vescouato per mezo degli Ordini sagri de' quali era capace. Si che dunque habbiamo di certo, che S. Agostino prima di andare in Hippona era Monaco, & haueua vn Monistero fuori di Tagaste, nel quale vi erano molti Monaci, *cum eo pariter seruientes Deo*, come dice S. Possidio, e che non per altro fine si portò in Hippona, se non per fare acquisto d'vn suo Amico, e condurlo al suo Monistero, per darli l'Habito della sua Religione, come chiaramente costa dal Sermone primo più volte citato, *de Communi Vita Clericorum*. Essendo poi stato nella detta Città d'Hippona ordinato per forza Sacerdote, ostandogli per quanto puote à tale ordinatione, e vedendosi perciò necessitato à fermarsi iui, nè volendo egli starui senza la compagnia de' suoi Frati, hauendo di ciò hauuta notitia S. Valerio, come anche del suo Istituto, e Professione, li donò vn'Orto fuori d'Hippona, acciò in quello fondasse vn Monistero, oue viuere potesse con i suoi Monaci. Sentiamo la chiarissime parole, cō le quali il Santo Dottore spiega nel suderto Sermone primo *de Communi Vita Clericorum*, questa euidentissima verità. *Et quia hic disponebam esse in Monasterio cum Fratribus meis cognito instituto, & voluntate mea Beatæ memoriæ senex Valerius, dedit mihi Hortum illum, in quo nunc est Monasterium, Capi boni propositi Fratres colligere, &c.* Ecco quì, che chiaramente il N. P. S. Agostino dice, che quando fù ordinato, era Monaco, dunque venne Monaco in Hippona, e non venne ordinato, perche come habbiamo accennato di sopra, non hauerebbe potuto essere ordinato in Hippona, & essere applicato à quella Chiesa, perche di gia sarebbe stato applicato alla Chiesa di Tagaste, oue si suppone, che hauesse preso gli Ordini Minori, dal P. Macedo.

Si scioglie vna tacita replica del P. Macedo.

Confermasi di nuouo il Monacato di S. Agostino prima di passare in Hippona.

33 Ma che dirà questo Padre, se glielo faremo vedere Monaco vero anche in Italia? Io sò, che nel suo Opuscolo egli si ride d'alcuni nostri Autori, i nomi de' quali però non cita, i quali lo fanno Monaco, prima d'esser Christiano nella Villa di Cassiciaco. Non hà dubbio, che S. Agostino, prima di esser Battezzato, non si può dire, che fosse vero Monaco; mà dico io: che cosa andò egli à fare in quella Villa? dirà il Macedo, che vi andò per prepatarsi à riceuere l'Acqua del Santo Battesimo: bene; mà non poteua ancora iui ptepatarsi per la vita Monastica, che haueua destinata di fare, anche con solenne voto doppo il santo Battesimo? Per qual cagione rinonciò egli la Cattedra di Rettorica? Risponde S. Possidio nella sua Vita, che la rinonciò per seruire à Dio, insieme con i suoi Compagni: *Renunciauit Rhetoricis, eo quòd Deo cum suis seruire statuit.* Mà non poteua seruire à Dio, ritenendo anche la Lettura della Rettorica? Poteua ben sì, mà non in quel modo, che deliberato haueua, e stabilito con voto, come ampiamente nel nostro primo Tomo sotto l'Anno di Christo 385. dimostrassimo, cioè a dire, nello stato di Monaco, e di Religioso. Li nostri Autori dunque, quando dicono, che S. Agostino nella Villa di Cassiciaco fu Monaco, intendono ciò in senso materiale, non formale, e quasi vogliono dare à diuedere, che S. Agostino cō suoi Compagni si seruisse di quel

Prouasi, che fosse Monaco anche in Italia.

 luogo

luogo, come d'vn Nouitiato, esercitandosi nella vita Monastica, che intendeua di fare à suo tempo douuto.

34 Doppo il Battesimo poi è cosa certissima, che egli fù Monaco, stando ancora ne' contorni di Milano, ne' quali anche dilatò la sua nuoua Religione, non solo ne' suoi Compagni, & Amici, mà etiandio in altri Soggetti naturali di quel Paese, quali iui lasciò, quando egli cò suoi Religiosi Africani s'inuiò verso la Patria. Di questa verità, oltre l'antica traditione dell'Ordine nostro, e della Città di Milano, habbiamo altresi il testimonio di quattro Scrittori Classici della mentouata Città di Milano, li quali nelle loro Ecclesiastiche Historie scriuono, che verso l'Anno di Christo 440. dieci appunto doppo la morte del N. P. S. Agostino, S. Lazaro de' Lazari Vescouo di Milano, hauendo osseruato, che li Monaci, quali il P. S. Agostino, prima di partire per la Patria, haueua lasciati ne' contorni di Milano à dilatare la sua Religione, haueuano cominciato à rilassarsi nella perfetta osseruauza, che data gli haueua il sudetto Santo Patriarca, stimolato dal suo gran zelo, e mosso à pierà di que' poueri trauiati, li raccolse tutti insieme, e gli assegnò vn Conuento ne' Suburbj della Città, in quel luogo appunto in cui hoggidi vediamo il nobile Conuendi S. Maria Incoronata, oue stanno li nostri Religiosi della Congregatione dell'Osseruanza di Lombardia. Gli Autori poi, che rendono testimonianza di questa verità, sono Giouanni de Deis, ne' suoi Successori di S. Barnaba; F. Paolo Morigia dell'Ordine de' Giesuati nel libro primo della Nobiltà di Milano; Francesco Besozzi nella sua Historia Pontificale di Milano; e Giosesso Ripamontio eruditissimo Scrittore dell'Historia Ecclesiastica di Milano. Sentiamo hora le parole del primo Autore, il quale parlando del sudetto S. Lazaro de' Lazari, dice queste parole: *His primus omnium Archiepiscoporum Monasterium Discipulis B. Augustini in Vrbe Mediolani assignauit*. Paolo Morigia replica lo stesso in volgare. Francesco Besozzi nell'accennato suo Libro à car. 76. dice, anch'egli parlando dello stesso S. Lazaro: *Dedit Monasterium Discipulis S. Augustini, qui instructus in Religione à Sancto Simpliciano Mediolani morabatur, & habuit plures Discipulos, quibuscum Regulam dedisset repatriauit. His ergò dedit Lazarus Monasterium. quod existimo fuisse illud, quod nunc Incoronata dicitur*. Il Ripamontio poi nel nel lib. 6. della sua Ecclesiastica Historia di Milano à car. 412. dice, parlando pure dell'istesso S. Lazaro, e de' nostri Religiosi vn poco rilassati, le seguenti parole: *Augustiniana Familia, quæ profecta Mediolanum vagabatur, absquè certa Sede, ac domicilio Monasteriũ attribuit (scilicèt Lazarus) quæ nunc Virginis Coronatæ vetustissima sunt ædes*. E poco più à basso soggiunge pure à questo proposito: *Fuit Lazarus non modò caremoniarum instaurator, sed Magister quoquè seuerioris disciplinæ, & Ordinis illius Augustiniani conditor propè. Cœperat is Ordo labare, paulatimque remitti Sanctissimi Patris (scilicèt Augustini) instituta; & propius erat, vt Fratres quotidiè aliquid trhaerent à populari luxu, quàm vt ipsi popularibus quidquam salutare impertirent. Igitur nascenti malo obuiam iuit, vt dictum est, ac primum quidem Aedem illam attribuit, quam Psalmodia, ceteroquè cultu frequentarent; deinde domicilium constituit, vt non dispersi, & vagi, sed in vnam congregati sedem agerent*. Hor ecco quì, che habbiamo prouato col testimonio di quattro Autori Milanesi neutrali, che il P. S. Agostino, non solo doppo il Battesimo fù Monaco, mà etiandio Istitutore di Monaci.

Prouasi col testimonio di quattro Autori neutrali, e Milanesi, che S. Agostino fù Monaco, & anche Istitutore di Monaci.

35 Quando poi si partì di Milano per incaminarsi verso la Patria, per qual causa stimiamo noi, che volesse portarsi con la sua Religiosa Compagnia al Porto d'Ostia, lontano da Milano più di 350. miglia, mentre poteua passare ad vno de' vicini Porti della Liguria, oue poteua giungere in trè piciole giornate? Io rispondo, che due furono le cause, che mossero il P. S. Agostino ad intraprendere vn così lungo viaggio, & à scieglierc vn Porto così lontano: la prima fù per visitare molti Eremitorj di buoni Religiosi della disciplina di S. Antonio, che erano sparsi, e diuisi ne' Monti della Toscana, e questi erano stati introdotti in Italia da Sant'Atanagio, quan-

Si assegnano le cause, che mossero S. Agostino di passare in Hostia ad imbarcarsi per la Patria.

quando fuggì dalla rabbiosa persecutione degli Ariani, come testifica S. Girolamo nell'Epistola 16. *ad Principiam*. A quali anche è fama autenticata dalle penne di molti Scrittori, che il P. S. Agostino dasse Regola, e modo di viuere vniforme. E di questa visita ne rese chiara testimonianza vno de' Discepoli di S. Agostino, che l'accompagnò nella detta visita, chiamato Licentio, il quale poi abbandonò S. Agostino in Roma; mà partito indi ad alcun tempo, procurò per mezo di S. Paolino di Nola di far ritorno all'abbandonata Religone; e ciò costa da vna sua Lettera scritta al P. S. Agostino in versi esametri, nella quale racconta appunto, come andauano per i sudetti Monti inuestigando la quiete, e le leggi di que' buoni Romiti. Diamo quattro Versi della detta Lettera, che è appunto la 39. frà quelle di S. Agostino, ne' quali principalmente si esprime ciò, che stiamo dicendo.

Qual fosse la prima causa.

O mihi transactos renocet si pristina Soles
Letificis Aurora rotis, queis libera tecum,
Otia tentantes, & candida iura Bonorum
Duximus Italia medio, montesquè peraltos, &c.

36 L'altra causa, che mosse il P. S. Agostino ad intraprendere quel lungo viaggio d'Hostia, fu per hauere occasione di tornare in Roma per visitare que' Luoghi Santi, come bramaua ancora la sua Santa Madre, e la sua Religiosa Famiglia, che l'accompagnaua; imperciòche se ben' egli si era già trattenuto qualche tempo in Roma, nondimeno, com'era in quel tempo Cattecumeno nella Setta de' Manichei, ò non haueua visitato li sudetti Luoghi Santi, ò se visitati gli haueua, ciò era stato più per curiosità, che per diuotione. E Santa Monica, ciò anch'ella in sommo grado bramaua, imperciòche quando venne d'Africa in Roma, non vi hauendo ritrouato il caro Figlio, quasi subito verso Milano s'incaminò ou'era egli passato à leggere la Retrorica. Aggiungo, che S. Agostino haueua intentione di fermarsi per qualche tratto di tempo nella sudetta Città di Roma, à fine ancora di visitare alcuni Monisteri, che erano così dentro, come fuori della mentouata Città, de' quali poi scrisse con tanta diligenza nel bel Libro, che diuulgò *de moribus Ecclesiæ Catholicæ*. A molti de' quali ancora stimasi, che dasse Regola, e modo di viuere, come fatto haueua ne' Monti della Toscana.

Si assegna la seconda causa dell' intrapresa di così lungo viaggio.

37 Io sò, che il P. Pennotto nel Libro primo della sua Tripartita, e con esso lui il P. Macedo nel suo Opuscolo sopracitato, nō solamente negano questo Monacato di S. Agostino in Milano, & in Italia, mà che nè meno visitasse, ò potesse visitare con agio gli Eremiti, che stauano ne' Monti della Toscana, se forse non fu nel passaggio libero, che faceua senza trattenersi, che puote visitare qualche Filosofo (così scriue il Pennotto) che staua in qualche habituro sopra di que' Monti. Il Macedo però, con la scorta pur anche del Pennotto dice, che non puote fare la visita, che noi diciamo; perche essendosi egli Battezato in Milano nella Pasqua dell' Anno 388 che cadè nel giorno ottauo di Aprile, fà di mestieri, che nello stesso giorno si partiste, e con molta fretta caminasse alla volta d' Hostia, oue giunse in termine di 12. giorni, cioè à 20. di Aprile; essendo poi sopravissuta la Santa Madre quattordici giorni, cioè, cinque con la sanità, e noue inferma, essendo morta appunto nel giorno quarto di Maggio, che però dice egli, che con questo conto precipitano à terra il Monacato di S. Agostino in Italia, la visita degli Eremiti sù per i Monti della Toscana, e tutte l'altre dimore, che li facciamo fare (dice egli) in quel suo viaggio. Indi, come per scherzo, e burla, soggiunge, quādo andaua per que' Monti della Toscana visitando gli accennati Eremiti, oue alloggiaua? oue dimoraua, mentre durauano le dette visite, la S. Madre? oue haueua egli tanti danari da spesare vna così numerosa Famiglia, e cose simili, che poco fanno al proposito?

Oppositioni del Pennotto, e del Macedo cōtro della detta verità.

38 Per rispondere dunque à queste oppositioni degli Auuersarj, diciamo, che essi primieramente hanno notabilmente errato nell'assegnare l'Anno del Battesimo di S. Agostino; perche non successe nell' Anno 388. mà ben sì in quello del 387.

Errano il Pennotto, et il Macedo nell'assegnare l' Anno del Battesimo di S. Agostino.

impercioche essendo nato il Santo nell'Anno del 354. à 13. di Nouembre, & essendosi Battezzato nell' Anno 33. incominciato, e non finito di sua età, chiaramente si conuince, che egli si Battezzò nell' Anno del 387. e non del 388. vedasi, e leggasi cō attentione l'Anno sudetto 354. e quello del 387. ne' quali noi palpabilmente con ogni chiarezza prouiamo tutta questa verità. Essendosi dunque Battezzato nell' Anno del 387. ben' hebbe gran tempo il P. S. Agostino di restare in Milano doppo il suo Battesimo à fondare la sua Religione, doppo hauere preso lo stato di Monaco, ed Eremita, e viaggiare poi con molto commodo, & agio nel viaggio da Milano ad Hostia, e di visitare ancora gli Eremiti della Toscana, e fare con essi molte dimore, e passare poscia in Roma, e tratteneruisi per qualche tempo à visitare i Santi Luoghi, & anche i Monisteri di sopra accennati, e poi passare nel Porto vicino d' Hostia verso il giorno 20. di Aprile, non essendo quello lontanto da Roma più di dodici, ò quindici miglia.

Si risponde ad alcune oppositioni singolari del Macedo.

39 Oue poi il Macedo, come burlando dice, oue alloggiasse il P. S. Agostino con la sua Religiosa Compagnia ne' Monti della Toscana, quali stima totalmente ermi, e seluaggi; oue si trattenesse la S. Madre Monica, mentre queglì cō suoi Religiosi andaua visitando le Celle, e gli Eremitorj, che erano ne' Deserti di que' Monti; come poteua egli, che di pochi danari doueua essere prouisto, spesare vna Famiglia così numerosa, e cose simili: rispondiamo, che i Monti della Toscana, così hora, come in que' tempi erano molto bene habitati, e vi erano, e vi sono molte Città, Terre, e Castella, nelle quali il Santo Padre alloggiaua di mano in mano, & in quelle si tratteneua la S. Madre in qualche Casa di Donne Religiose, & honeste, col Nipote Diodato, mentre il suo Santo Figlio andaua con gli altri visitando gli Eremitorj, e gli Eremiti, che stauano ne' contorni di ciascheduno di que' luoghi, oue andaua alloggiando. Come poi potesse hauer tanto danaro da poter spesare la sua numerosa, e religiosa Famiglia; io rispondo, che non spesaua egli di suo tutta quella Compagnia, mà solamente se stesso, sua Madre, & il Figlio; impercioche Alipio, e Licentio, che erano Cugini carnali, e commodamente ricchi, spesauano se stessi; Lastidiano poi, Trigetio, e gli altri faceuano lo stesso; ò come io più certo stimo, essendo tutti già fatti Religiosi, viueuano in commune, hauendo fatta di molte borse vna sola. Oh, replica il Macedo, S. Agostino era pouero, e non haueua il modo di poter spendere al pari degli altri: e che ciò importa, dico io, non faceuano vita commune insieme? certo che si; dunque se gli è così, oue non poteua egli giungere per la sua pouertà, supposta dal P. Macedo, suppliuano gli altri. Tralascio, che quando il prudentissimo Agostino deliberò d' intraprendere vn viaggio così lungo, e dispendioso, fa di mestieri, che fosse molto ben prouisto di quanto li faceua bisogno, altrimente sarebbe stato inconsiderato, la qual cosa d' vn' Huomo così saggio, e prudente, non si puole in verun conto pensare, non che credere.

Si produce vn'interpretatione impropria data dal Macedo a' Versi di Licentio.

40 Mà che risponderemo all' interpretatione, che dà lo stesso Macedo alli due sopracitati Versi di Licentio.

Ostia tentantes, & candida iura bonorum,
Duximus Italia medio, montesq; per altos.

Mentre dice, che ne' detti Versi non vuol dire Licentio, che S. Agostino cō suoi Compagni andassero per quegli alti Monti inuestigando la quiete, e le candide Leggi de' Monaci, & Eremiti, mà ben si, che caminando per que' Monti verso d' Hostia, andauano meditando i precetti della Christiana Legge, alla quale poco dianzi si erano sottoposti, & in Milano, & esperimentando in se stessi la quiete d' vna buona coscienza; attesoche se fossero andati girando per que' Monti, hauerebbero speso molto tempo, e così non hauerebbero poi potuto giungere per il giorno 20. di Aprile in Hostia; stanteche essendo partiti da Milano alli 8. di Aprile, in cui si Battezarono, non haueuano più, che dodici giorni per far quel viaggio di 350. miglia, e più; laonde conclude poi, non restando forse ben sodisfatto dell' interpretatio-

Della quale nè meno egli sodisfatto conclude, che fauolosamēte parlasse.

tatione sopramentouata data à Versi di Licentio, che questi, come Poeta fauolosamente parlasse.

41 Per rispondere così all'interpretatione, come alla conclusione di questo Padre, io dico, che come quella è falsa, così stimata anche da esso, così falsissima è l'opinione, quale ha, che Licentio scriuendo vna Lettera al P. S. Agostino ripiena di cose tutte serie, ed importanti, volesse poi fauolleggiare sopra il viaggio, e le visite fatte ne' Monti della Toscana con vn Personaggio della conditione di Agostino, il quale non solo vi s'era ritrouato presente, anzi era stato il capo di quella visita; e che veramente di buon senno parlasse Licentio ne' sudetti Versi, hor hora lo confirmaremo col testimonio dell'istesso P. S. Agostino. Questo Santo Dottore dunque nel cap 8. del libro 9. delle sue Confessioni, riferisce, che essendosi partito da Milano alla volta d'Hostia, si auuenne nel viaggio in vn Giouine suo Compatriota per nome Eluodio, il quale nel Secolo era Soldato, e prima di lui erasi conuertito alla Christiana Fede, & haueua riceuuta l'Acqua del Santo Battesimo: hor questi non così tosto s'incontrò nel sudetto N. P. S. Agostino, e nella sua religiosa, e diuora Compagnia, quando subito ispirato da Dio, humilmente chiese al Santo, che in quella l'ammettesse, il che volontieri li fu concesso dal Santo Padre; il quale soggiunge poi, che ciò fatto, stauano tutti vniti insieme, habitauano insieme, & andauano cercando qualche luogo, da poteruisi anche fermare, per potere con maggior vtile loro attendere al santo seruitio di Dio, al quale si erano per tutto il tempo delle vite loro mancipati. Sentiamo le parole formali, con le quali tutto questo auuenimento spiega il Santo Dottore, e se poi dà l'animo al P. Macedo di negare, che S. Agostino non fosse in quel tempo Religioso con tutta la sua Compagnia, e che non andasse girando per que' Monti della Toscana, e d'altre parti d'Italia, con fermrasi anche molte volte con notabile dimora, produca fondamenti sodi della sua negatiua, che li risponderemo. Ecco dunque le parole del Santo stesso diretre al Signore: *Qui habitare facis vnius moris in Domo, consociasti nobis, & Euodium iuuenem ex nostro municipio, qui cum agens in rebus militaret, prior nobis ad te conuersus est, & Babptizatus; & relicta seculari militia accinctus est in tua; simul eramus, simul habitabamus, &c.* Noti qui il P. Macedo, che le prime parole del Santo: *Qui habitare facis, &c. Consociasti nobis, &c.* dinotano apertamente lo stato Monastico della Religione, e puntualmente corrispondono à ciò, che dice lo stesso Santo Dottore nel bel principio della sua Regola d'Oro: *Hæc igitur sunt, quæ præcipimus vobis in Monasterio constituti, vt vnanimes habitetis in Domo, & sit vobis anima vna, & cor vnũ in Deo*; che è appunto lo stesso, che dire: *Qui habitare facis vnius moris in Domo*. Verità è questa tanto chiara, e tanto certa, che lo stesso Pennotto non hebbe ardire di negarla apertamente, anzi l'ammesse mentre nel cap. 9. del lib. 1. al num. 4. disse sopra l'accennate parole: *Non detrectò itaque B. Augustinũ antè Presbyteratum cum Socijs, & Amicis, communem vitam apud agros proprios, immò verò antè suum redditum in Africam egisse, id namquè, præter verba Posidij, superiùs posita, indicat ipse Augustinus nono Confess. cap. 8. sic dicens, simul eramus, simul habitabamus, &c.* Ben'è vero, che per non essere forzato à confessare che S. Agostino, & i suoi Compagni erano Monaci prima di vscire dall'Italia, tralascia à bello studio le prime parole del Santo da noi più sopra citate: *Qui habitare facis vnius moris in Domo, consociasti nobis Euodium, &c.* nelle quali chiaramente si contiene lo stato Monastico, come habbiamo dimostraro poc'anzi.

Risposta dell'Autore all'interpretatione, e conclusione del Macedo.

Con vn Testo espresso di S. Agostino si conferma la verità de' Versi di Licentio, e si conferma occasionalmente il Monacato di S. Agostino in Italia.

42 Proseguiamo hora à registrare intiero tutto il rimanente del discorso di S. Agostino intorno al particolare d'Euodio, toccato anche in parte dal Pennotto, con le quali parole con ogni euidenza si conuince, che il P. S. Agostino nel viaggio, che faceua per l'Italia, e massime per i Monti della Toscana, non haueua alcuna fretta; anzi ben'e souente si fermaua in molti luoghi, ne' quali anche con qualche dimora habitaua, perche andaua cercando qualche luogo, come habbiamo

Cõ vn'altro testo del S. Dottore si dimostra il pẽsiero, che haueua di fermarsi in que' Monti.

biamo più ſopra accennato, oue fermarſi, per viuere iui Monaſticamente co'ſuoi Compagni; ſi notino le ſue parole: *Simul eramus, ſimul habitabamus* (dice il noſtro Calepino, che il verbo *habito* ſignifica fermarſi in vn luogo con notabile dimora, che ſe foſſe ſtato di ſemplice paſſaggio, hauerebbe detto ſemplicemente, *ſimul hoſpitabamur, ſeù diuertebamus*) *Quærebamus quiſnam locus nos haberet vtiliùs, ſeruientes tibi, &c.* Hor ſe ſi andaua fermando in varj luoghi di que' Monti, *etiam per modum habitationis*, crediamo noi, che poteſſe ſolamente ſpendere dodici giorni ſoli S. Agoſtino nel viaggio, che fece da Milano ad Hoſtia, come pur vorrebbe il Macedo nell'Itinerario, che teſſe dello ſteſſo S. Agoſtino dalla detta Città di Milano à quella d'Hoſtia? Io per me ſtimo, che vi ſpendeſſe alcuni Meſi, tanto più, che haueua penſiero, com'egli dice, di fermarſi in que' Paeſi, ſe trouato haueſſe in quelli qualche luogo per fondarui vn Moniſtero, eſſendo così eſſo (come tutti gli altri ſuoi Compagni Serui di Dio *ſeruientes tibi*) cioè à dire Monaco; mà come non ritrouarono mai alcun luogo, che vniuerſalmente incontraſſe la ſodisfattione di tutti i ſuoi Compagni, così ſoggiunge poi il Santo Padre, che ſi andauano à poco à poco inoltrando verſo dell' Africa: *Quærebamus quiſnam locus nos haberet vtilius ſeruientes tibi, & pariter remeabamus in Africam.* E ciò per mio auiſo auueniua, non perche non ritrouaſſero alcun luogo opportuniſſimo per la loro Monaſtica Profeſſione, mà perche forſi alcuni di loro bramauano di paſſare nell'Africa ad eſeguire il loro ſanto penſiero.

E perche non lo poſe in eſecutione.

Dimoſtraſi eſſer coſa impoſſibile, che S. Agoſtino ſi Battezaſſe nell' Anno 388.

43 Mà dato, e non conceſſo, che S. Agoſtino con i ſuoi Compagni Battezato ſi foſſe nella Paſqua dell' Anno di Chriſto 388. la quale cadde nel giorno ottauo di Aprile, non per queſto potrebbe ſuſſiſtere l'Itinerario del ſudetto Santo da Milano ad Hoſtia, anzi che totalmente in nulla ſi riſoluerebbe; imperciòche egli dice, che in dodici giorni il Santo fece il detto viaggio, e gionſe per appunto in Hoſtia alli 20. di Aprile, che così poi à ſuo ſenno, ſi ſalua il numero preciſo delli quattordici giorni, che iui ſoprauiſſe la Madre S. Monica nella detta Città d'Hoſtia, nel fine de' quali per mezo di vna beata morte, ſe ne paſsò à godere l'eterna vita nel Cielo. Mà piano per gratia: com' hebbe egli S. Agoſtino queſti dodici giorni da poter caminare doppo il Batteſimo da Milano in Hoſtia? non fu egli Battezato nel giorno di Paſqua alli 8. di Aprile? Sì dice il Pennotto, e con eſſo lui il Macedo; ma non haueua egli da portare neceſſariamente inſieme cò ſuoi Compagni la Veſte bianca, con la quale era ſtato veſtito nel Batteſimo per otto giorni continui, la quale poi li doueua eſſere leuata nella Domenica *in Albis* dal Veſcouo, che Battezato l'haueua, che tale appunto ſi chiama per le ſudette Veſti bianche, che in quel giorno ſi leuauano à Neofiti, dalla quale oſſeruanza, e rito non ſi diſpenſauano, nè meno le Teſte Coronate, come euidentemente dimoſtra Gioſeffo Viſconti nel ſuo bel Libro, che ſcriſſe *de antiquo Baptiſmi ritu*. Hor ſe dunque ſi foſſe Battezato nella Paſqua del 388. che venne alli 8. di Aprile, douendo portar la detta Veſte bianca fino al giorno della Domenica *in Albis*, che cadde nel giorno 15. dello ſteſſo Meſe, così non ſarebbero reſtati più che quattro, ò cinque giorni al più à S. Agoſtino, per fare il detto viaggio da Milano ad Hoſtia, la doue ſe ne ricercano più di quindici. Hor veda il P. Macedo, che bel fondamento habbia l'Itinerario, ch'egli hà compoſto di S. Agoſtino. La verità dunque del fatto ſi è, che ſi Battezò nell' Anno auanti del 387. in cui la Paſqua venne à 24. di Aprile: & egli medeſimo riferiſce nel cap. 6. e 7. del libro 9. delle Confeſſioni, che doppo riceuuto il Batteſimo egli giornalmente ſi portaua alla Chieſa di Milano à cantare Hinni, e Salmi con il Santo Veſcouo, e col ſuo Popolo Cattolico; e ſoggiunge, che queſta ſorte di canto publico nella Chieſa era moderniſſimo, perche era coſa d'vn'Anno, ò poco piu, che S. Ambrogio l'haueua introdotto nella ſua Chieſa per conſolatione così ſua, come del ſudetto Popolo, per mitigare vna gran perſecutione, che moſſa haueua nell'Anno antecedente cõtro di lui, e del ſuo Popolo à fauore degli Ariani, Giuſtina Madre

di Va-

di Valentiniano Imperatore fanciullo, la quale era Ariana anch'essa. Di questa persecutione parlando il Card. Baronio nel Tomo 4. de' suoi Ecclesiastici Annali, dice, che ella hebbe principio, e fù originata da vn'Editto rigoroso, che fù promulgato à nome del detto Imperatore nel giorno 17 di Gennaio dell'Anno di Christo 386. che venne giustamente ad essere vn'Anno, & alcuni pochi Mesi, prima che S. Agostino si Battezasse. Sentiamo hora le parole precise con le quali il nostro Santo riferisce tutto ciò nel principio del cap. 7. del mentouato lib. 9. delle Confessioni. *Non longè caperat Mediolanensis Ecclesia genus hoc consolationis, & exhortationis celebrare, magno studio Fratrum concinentium vocibus, & cordibus. Nimirum annus erat, aut nõ multò amplius, cum Iustina Valentiniani Regis pueri mater hominem tuum Ambrosium persequeretur hæresis sua causa, qua fuerat seducta ab Arianis. Excubabat pia Plebs in Ecclesia, mori parata cum Episcopo suo seruo tuo. Ibi mater mea Ancilla tua solicitudinis, & vigiliarum primas partes tenens, orationibus viuebat. Nos adhuc frigidi à calore spiritus tui excitabamur tamen ciuitate attonita, atquè turbata. Tunc Hymni, & Psalmi, vt canerentur secundùm morem Orientalium partium, nè populus mœroris tædio contabesceret, institutum est.* Con questo racconto di S. Agostino espressamente si proua con chiara dimostratione, che egli si Battezò con i suoi Compagni nell'Anno del 387. e che si tratenne parte in Milano, e parte in altri luoghi dell'Italia, e precisamente nella Toscana, & in Roma, per lo spatio di vn'Anno intiero, prima della morte di Santa Monica, la quale veramente successe nell'Anno di Christo 388. alli 4. di Maggio, vn'Anno, e dieci giorni doppo il Battesimo di S. Agostino.

44 E se il Macedo con la scorta del suo Pennotto opporrà, come di fatto oppone, che ciò non può sussistere, perche S. Agostino dice, che quando si Battezò, haueua 33. Anni, e tanto ancora dice, che n'haueua, quando morì la sua Santa Madre; anzi di più, che pure 33. Anni haueua, quando scrisse contro degli Accademici, il che successe prima del suo Battesimo. Se gli hà da rispondere essere tutto vero ciò, che dice il Santo; imperciòche scrisse contro gli Accademici, doppo che hebbe compiti Anni 32. il che fù à 13. di Nouembre nell'Anno del 386. nel qual tempo poteua cominciare à dire con qualche verità d'hauere 33. Anni, cioè à dire incominciati. Quando parimente si Battezò à 24. di Aprile dell'Anno 387. poteua dire d'hauere 33. Anni, benche non fossero scorsi più, che sei Mesi del detto Anno 33. Quando altresì morì la Madre à 24. di Maggio del 388 benche fosse entrato di sei Mesi nell'Anno trentesimoquarto di sua età, poteua nondimeno dire con verità d'hauerne 33. cioè à dire finiti, perche nõ sogliono per ordinario gli huomini accusare schiettamente l'Anno della loro età se realmente non è finito: per esempio io hò già terminato con la diuina gratia l'Anno 71. di mia mal spesa età, e sono entrato nell'Anno 72. e ciò non ostante io andrò sempre dicendo d'hauerne solamente 71. fin che non hò terminato il 72. Questo è vn discorso tanto chiaro, e tanto piano, che non l'intendono, se non quelli, che intendere non lo vogliono.

Si risponde ad vna replica del Pennotto, e del Macedo.

45 Mà prima, che facciamo passare S. Agostino già fatto Monaco, & Istitutore di Monaci, d'Italia in Africa, io voglio, che al testimonio di lui, & à quello di S. Possidio (il quale pure testifica lo stesso, dicendo, che nel punto della sua Conuersione: *Ex intimis cordis medullis spem omnem, quam habebat in sæculo, dereliquit, iam non Vxorem; non filios carnis, non diuitias, & honores sæculi quærens; sed soli Deo cum suis seruire statuit in illo, & ex illo grege esse studens, quem Dominus alloquitur dicens: Nolite timere pusillus grex, &c. Vendite quæ possidetis, & date eleemosinam, &c.* parole tutte, che precisamente con ogni chiara euidenza dimostrano la Monastica Professione, che deliberò S. Agostino molto prima del suo Battesimo, d'intraprendere cò suoi Compagni.) Aggiungiamo il terzo di S. Monica in sommo grado autoreuole: *Vt in ore duorum, vel trium testium, & talium testium*, giusta l'Ora-

Si finisce di confirmare il Monacato di S. Agostino in Italia con vn terzo Testimonio d'ogni eccettione maggiore.

l'Oracolo del Saluatore, *Stet omne Verbum*. Queſta Serafica Madre dunque, giunta in Oſtia col Figlio, e gli altri ſuoi Religioſi, poco prima, che s' infermaſſe, e moriſſe, diſſe vn tal giorno al caro Figlio: *Fili, cur hic ſim, aut quid hic faciam, neſcio: vnum erat, propter quod hic aliquantulum immorari cupiebam, vt te .ſ. Chriſtianũ Catholicũ viderem: cumulatiùs hoc mihi praſtitit Deus meus, vt te etiam contempta fęlicitate terrena ſeruum eius videam*. Deſideraua dunque la S.Madre queſt' vna coſa ſola, di vederlo Chriſtiano, e Cattolico, e non già Cattolico peccatore, e cattiuo, mà buono, e ſanto. Hor mentre dunque aggiunge, che Noſtro Signore l' haueua eſaudita più che non bramaua, con fargliela vedere non ſolo Chriſtiano, e Cattolico, mà etiandio ſuo Seruo, con hauer diſprezzata la terrena felicità, che è quello, che dice S. Poſſidio: *ſpem omnem, quam habebat in ſęculo, dereliquit*, la qual felicità per appunto conſiſteua, allo ſcriuere dello ſteſſo Agoſtino, negli honori del Secolo, nelle ricchezze, e ne' guadagni, e nell' eſſere ammogliato: *Inhiabam honoribus, lucris, & coniugio*; quali coſe deuono abbandonare, e ſprezzare quelli, che ſi fanno Monaci, e Religioſi, chiaramente dimoſtra, che gliel' haueua fatto vedere Monaco, che tanto per appunto in que' tempi ſignificaua il titolo di Seruo di Dio.

Si riſponde ad vna tacita replica del Macedo, e ſi cõferma la ſteſſa verità anche più ſtrettamente.

46 Che ſe per auentura diceſſe il P.Macedo, che forſe Sant' Agoſtino era Chierico, peròche anche i Chierici ſi poſſono chiamare Serui di Dio. Io riſponderei, che non niego, che il titolo di Seruo di Dio non conuenga anche al Chierico *lato modo*, mà in que' tempi *ſtrictè, & antonomaſticè*, ſolamente à Monaci conueniua. E che ciò ſia il vero, che S. Agoſtino in queſto tempo non era Chierico, mà ſolamente Seruo di Dio, cioè à dire Monaco, io voglio, che lo ſentiamo dalla ſua bocca iſteſſa, e l' habbiamo da eſſo nel capitolo 22. del libro 8. *de Ciuitate Dei*, oue parlando del ſuo arriuo d' Italia nel Porto di Cartagine, dice, che eſſo inſieme con S. Alipio, fù alloggiato nella Caſa di vn certo Innocentio, il quale era ſtato Prefetto di quella Città, ſuo amico vecchio; e che nè eſſo nè S. Alipio erano in quel tempo Chierici, cioè à dire ordinati, mà erano ben sì Serui di Dio: *Excepit me* (parla del detto Innocenzo) *& Fratrem meum Alipium, nondum quidem Clericos, ſed iam Deo ſeruientes*. Combiniamo hora il diſcorſo fatto da S. Monica con queſto d' Agoſtino ſuo figlio. Dice Santa Monica, che haueua deſiderato di vedere il Figlio Chriſtiano, e Cattolico, mà Iddio gliel' haueua anco di vantaggio fatto vedere ſuo Seruo: e qui S. Agoſtino dice, che quando giunſe in Africa, non era Chierico, mà ben sì ſolo Seruo di Dio con Alipio, e gli altri: hor dico io, frà lo ſtato di ſemplice Chriſtiano, e Cattolico, anche buono è lo ſtato di Chierico; che altro ſtato frà queſti due ſi può dare à cui conuenga il nome di Seruo di Dio, ſe non quello de' Monaci? dunque reſta chiaramente prouato, che S. Agoſtino non ſolo, doppo tornato in Africa diuenne Monaco, ed Iſtitutore di Monaci, mà era diuenuto tale anche in Italia, e portò poi il Monachiſmo nell' Africa, & il primo Moniſtero, che in quell' ampio Regno fondò, fu quello, che ereſſe fuori di Tagaſte in alcuni pochi ſuoi Campi, & in vna Caſa appunto di campagna, doppo hauere venduto gli altri ſuoi Beni, e datone il prezzo à Poueri, come egli eſpreſſamente dice nel Sermone primo *de Communi Vita Clericorum*, e preciſamente iui: *Capi boni propoſiti Fratres colligere compares meos, nihil habentes ſicut nihil habebam, & imitantes me, vt quemadmodum ego vendidi paupertatulam meam, & pauperibus erogaui* (ecco la vendita de' ſuoi Beni in Tagaſte, fatta nella Fondatione di quel Conuento) *Sic facerent, & hi, qui mecum eſſe voluiſſent, &c.* Hor ſi come vendè egli tutti i ſuoi Beni, e ne diede il prezzo à Poueri, quando entrò nel Conuento di Tagaſte, così ragioneuolmente credere ſi deue, che faceſſero tutti gli altri ſuoi Amici, e Religioſi, li quali entrarono nello ſteſſo, *cum illo pariter Deo ſeruientes*, come dice S. Poſſidio; nel qual Conuento poi viuendo in commune col lauoro delle mani, & attendendo à meditare giorno, e notte le celeſti coſe, a fare oratione, & à digiunare, menauano col loro Santo Patriarca Agoſtino vna vita Angelica in

Si proua la Fondatione del Conuento di Tagaſte fatta dal Santo.

in car-

carne humana; non tralasciando frà tanto il Santo Dottore di scriuer' Libri per istruttione, & insegnamento de' suoi Monaci, e Religiosi. Così per appunto con ben chiare parole S. Possidio testifica nel capitolo 3. della Vita del Santo Padre nel quale poco, ò nulla parlando delle cose successe à S. Agostino, & alla sua Compagnia Religiosa, doppo il Battesimo in Italia, ne comincia solo à parlare doppo giunto alla Patria, così dicendo: *Ac placuit ei (.s. Augustino) percepta Baptismi gratia, cum alijs Ciuibus, & Amicis suis, Deo pariter seruientibus, ad Africam; & ad propriam Domum, Agrosquè remeare; ad quos veniens, & in quibus constitutus, fermè triennio, & à se iam alienatis curis sęcularibus, cum ijs, qui eidem adhærebant, Deo viuebat, ieiunijs, orationibus, bonisquè operibus in lege Domini meditans die, ac nocte. Et de ijs, quæ Deus, sibi cogitanti, atquè oranti intellecta reuelabat, & præsentes, & absentes sermonibus, ac libris docebat, &c.* Qual fosse poi la causa per la quale S. Possidio nella Vita di S. Agostino niuna cosa notasse delle tante, che successero all'accennato Santo, e sua Compagnia doppo il suo Battesimo in Italia, è facile la risposta, la quale è questa; perche il Santo Dottore di tutte le sudette cose auuenutele nell' Italia, doppo il detto Battesimo, ne haueua egli abbondeuolmente parlato nelle sue sante Confessioni.

47 Da quanto habbiamo detto fin quì ne' numeri passati, puole hoggimai venire in chiara cognitione il P. Macedo, che quando S. Possidio nel cap. 10. riferendo la Fondatione del Conuento d' Hippona, disse, che S. Agostino essendosi in quello ridotto, con que' Frati del buon proposito, che haueua raccolti in Hippona: *Cæpit viuere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam; maximè, vt nemo quidquam proprium in illa societate haberet, sed essent illis omnia communia, & distribueretur vnicuique, prout cuique opus erat; quod iam ipse prior fecerat, cum de transmarinis ad propria remeasset.* Intese, che il Santo nella Patria hauesse osseruata la Regola Apostolica, che si contiene nelle parole auanti l' aduerbio *maximè*; e non solo che haueua posta in esecutione vna tale Communità con i suoi Amici, e Compagni, la quale appunto si contiene sotto la parola *maximè*: e che la detta Communità non fu simile à quella, che già alcun tempo prima di conuertirsi alla Christiana Fede, haueua determinato di fare in Italia, per potere attendere con maggior commodo, e quiete d'animo allo studio, come ampiamente riferisce il P. S. Agostino nel cap. 14. del lib. 6. delle sue Confessioni; imperciòche quella doueua essere vna Communità puramente temporale, e contubernale, nella quale non si trattaua di vender la robba, e darne il prezzo à Poueri, nè di seruire à Dio, nè di far opere religiose, cioè di orare, di meditare, di digiunare, & altre cose proprie dello stato Religioso; ma solamente porre in commune le loro sostanze, e viuere insieme di quelle, anche con le Mogli, che pensauano di prendere quelli, che non le haueuano, e ciò non per altro fine, che per potere con maggior otio, e quiete attendere alli studj; la doue quella di Tagaste, introdottaui da S. Agostino istesso, fù vna Communità consistente nella Diuina Prouidenza, come quella d' Hippona, hauendo egli venduto i suoi Beni, e dispensatone il prezzo à Poueri; il che spiega S. Possidio, dicendo: *iam à se alienatis curis sęcularibus &c.* il che stimar si deue, che facessero gli altri suoi Amici, li quali parimente con esso à Dio seruiuano, come soggiunge S. Possidio: *cum amicis suis Deo pariter seruientibus*; nelle quali parole dinota, che S. Agostino, e gli Amici suoi erano Serui di Dio, e lo scopo loro principale non era la semplice vita commune, ma il seruitio di Dio, la meditatione delle cose celesti, l'oratione, il digiuno, & altri simili esercitij Religiosi, attendendo pur anche allo studio di que' Libri, che staua giornalmente componendo il Santo Dottore, come dice lo stesso S. Possidio. *Ad quos veniens (.s. agros proprios) & in quibus constitutus, fermè triennio; & à se iam alienatis curis sæcularibus, cum ijs qui eidem adhærebant, Deo viuebat, ieiunijs, orationibus, bonisquè operibus in lege Domini meditans die,*

Si dimostra, che la Regola, che diede S. Agostino da osseruare a suoi Monaci d' Hippona l'haueua data prima tutta intiera à quelli di Tagaste.

Si conuince ad sensum, che la Communita praticata nel Conuento di Tagaste, fù diametralmente opposta à quella, che far voleua in Italia prima della sua Conuersione

**** ac no-

ac noctes; & de ijs quæ sibi Deus cogitanti, & oranti intellecta reuelabat, & præsentes, & absentes, Sermonibus, & Libris docebat. E di vantaggio si osserui, che se hauesse inteso della sola Communità osseruata da esso in Tagaste, e questa fosse stata vn' istessa cosa con quella, che haueua meditata di fare in Italia, prima della sua Conuersione con gli Amici, ne haurebbe fatta mentione, come fece di quella di Tagaste, dicendo: *Quod ipse prior meditatus fuerat facere in Italia antè conuersionem suam, ac deindè fecit, cum de transmarinis ad propria remeasset, &c.* Hor non hauendo fatta alcuna commemoratione di quella, mà solamente di questa di Tagaste, ne siegue in conseguenza, che questa non era in verun conto simile à quella, perche quella era puramente secolaresca, e temporale, e questa per ogni lato era Religiosa, e Regolare. Supposta dunque tutta questa verità, resta totalmente disfatto il Chiericato, che supponeua il P. Macedo hauere intrapreso S. Agostino nel Conuento di Tagaste, insieme con gli Ordini, quali hora dice sagri, hora minori, e quali dice, che haueua presi quando si portò in Hippona, oue fù poi per forza, e con violenza ordinato Sacerdote.

Il Baronio testifica trè volte ne' suoi Annali il Monacato di S. Agostino in Italia.

48 [illegible]tto questo nostro discorso, che habbiamo fatto per dimostrare, che S. Agostino non solo fu Monaco doppo tornato in Africa, mà etiandio prima, che d'Italia partisse, fà lieto applauso il Card. Baronio ben trè volte ne' suoi famosi Annali, mentre con la sua dotta, & erudita penna trè volte lo conferma. Primieramente dunque nel Tomo 4. de' suoi Annali sotto l'Anno 391. num. 24. parlando del passaggio di S. Agostino in Africa, e del Monachismo, che colà d'Italia portò, dice queste parole: *Quod igitur S. Augustinus primus fuit, qui Monasticæ vita instituta inuexit in Africam, eoquè seruare cepit, alijsquè seruanda tradidit, indè accidit vt Donatistæ putarint huiusmodi vitæ genus ab ipso fuisse excogitatum.* Allude qui il dotto Annalista à quel famoso Testo, registrato nel cap. 40. del lib. 3. che scrisse il P. S. Agostino *contrà literas Petiliani Donatistæ*, nel quale racconta, che questo maluagio Eretico, doppo hauer vomitate molte eresie contro la Cattolica Fede, si diede poi à vituperare i Monisteri, ed i Monaci, censurando ancora grauemente S. Agostino, come quello, che stimaua esser stato inuentore, & istitutore di tal sorte di gente. *Deinceps perrexit ore maledico in vituperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quòd tale genus vitæ à me fuerit institutum; quod genus vitæ, quale sit nescit, aut toto Orbe notissimum nescire se fingit.* Entra qui con gran coraggio il P. Macedo, e dice, che quantunque i nostri faccino gran fondamento sopra di questo Testo, per dimostrare, che S. Agostino fu Monaco, & Istitutore di Monaci, non hanno però intieramente il loro intento, imperòche dal detto Testo si caua bene, che S. Agostino fù Istitutore di Monaci, mà non si deduce poi, ch' egli fosse Monaco, imperciòche l' Eretico riprende bene S. Agostino per esser stato Istitutore di Monaci, mà non perche egli Monaco fosse. Mà dico io, non dice il Santo, che l' Eretico sudetto vituperaua i Monisteri, ed i Monaci? Dunque frà que' Monaci vi capiua ancora Agostino; e così vituperando colui i Monaci veniua ad essere dallo stesso vituperato ancora S. Agostino, quale poi anche rimproueraua per hauere istituito il Monachismo. Ecco come facilmente resta sciolto l' argomento del P. Macedo, quale egli stimaua indissolubile.

E nel primo testimonio allude ad vn Testo del P. S. Agostino.

Replica del P. Macedo al Testo di S. Agostino sciolta dal l'Autore.

Si conferma la stessa verità con vn chiarissimo Testo del S. Dottore.

49 E se per auentura questa nostra risposta non lo finisce di sodisfare, facciamoli dire, e con chiare parole testificare dallo stesso P. S. Agostino, che egli fù Monaco, & Istitutore di Monaci; legga dunque, se così li piace questo dotto Padre, la Lettera 89. scritta dal Santo Dottore ad Ilario, & in quella trouerà, che di se stesso parlando, dice queste chiarissime parole. *Ego qui hæc scribo, perfectionem, de qua Dominus locutus est diuiti Adolescenti; vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, &c. vehementiùs adamaui, & non meis meritis; sed gratia Dei adeuuante sic feci* (eccolo Monaco) *& ad hanc perfectionem, quantis possum viribus,*

alios

alios exhortor, & in Dei nomine habeo consortes (eccolo finalmente Istitutore anche di Monaci) *quibus per Ministerium meum hoc persuasum est*. Hor chi non vede in queste parole Sant' Agostino Monaco, & Istitutore di Monaci, ò è totalmente cieco, ò non ci vuol vedere. Nè quì si puole intendere, ò interpretare, che parli del Chiericato, perche questo stato egli già mai non lo bramò, nè lo desiderò, anzi che sempre lo fuggì, e lo scansò; che però il Pennotto con molto senno dice nel libro primo della sua Tripartita cap. 11. num. 5. che non solo non desideraua il Chiericato, mà che lo fuggiua à tutto suo potere. *Cum ipse non optaret fieri Clericus, imò magis Clericatui reluctaretur, &c.* E ben lo dimostrò, quando poi per forza il Vescouo S. Valerio à quello stato l'innalzò, facendo egli ogni possibile resistenza, e riducendosi à piangere amaramente, come se fosse stato vn fanciullo. *Si risponde ad vna tacita replica.*

50 Aualorano, anzi in sommo grado stabiliscono questa per altro patentissima verità molti Sommi Pontefici, li quali in alcune loro Bolle, e Breui, chiamano il P. S. Agostino Istitutore, e Fondatore del nostro Ordine Eremitano. Legga, se così li piace, il P. Macedo nel nostro Tomo 4. l'Anno del Signore 1214. dal numero 20. fino al 33. che iui ne ritrouarà dieci li quali danno questo titolo al Santo Dottore, e questi sono Giouanni XXII. Bonifacio IX. Martino V. Sisto IV. Alessandro VI. Giulio II. Leone X. il B. Pio V. Gregorio XIII. e Clemente X. Legga poi altresì in questo Tomo VI. l'Anno di Christo 1376 sotto il numero 15. che iui ritrouerà vna Bolla di Gregorio XI. nella quale questo Pontefice chiama pur Fondatore dell' Ordine nostro Eremitano il P. S. Agostino. Hora il testimonio di questi Sommi Pontefici non è per ogni parte irrefragabile? Certo che sì, imperciòche è massima commune de' Canonisti, che *Pontifex censetur habere tamquam in scrinio cordis omnia iura*. *Con l'attestatione di vndici Sommi Pontefici si dimostra S. Agostino Istitutore di Monaci.*

51 Legga hora lo stesso P. Macedo, se pure così gli aggrada, tutte le Historie de' Canonici Regolari, e tutti li loro Bollarj, che in quelli non ritrouarà già mai per mio credere alcun Pontefice, che dica in termini formali, e precisi, che il Padre S. Agostino sia stato Fondatore, & Istitutore del detto Ordine, trouarà ben sì solo, che molti Pontefici dicono, che fù di quello Riformatore, e che li diede Regole, e Leggi, per viuere regolarmente, come faceuano nella primitiua Chiesa al tempo de' SS. Apostoli, e specialmente di S. Marco, che gli haueua istituiti: tanto appunto si ricaua dalle Bolle, e Breui di Pasquale II. di Benedetto XII. di Eugenio IV. di Sisto IV. e di Pio IV. quali nel suo opuscolo accenna il Macedo, e finalmente da vna Bolla del B. Pio V. circa la precedenza de' Canonici Regolari Lateranensi sopra tutti gli altri Ordini Regolari, registrata dal Pennotto nel lib. 2. della sua Tripartita al cap. 71. num. 7. in cui si leggono queste precise parole: *Cum itaquè sicut accepimus, dilecti Filij vniuersi Canonici Regulares Ordinis S. Augustini Congregationis Lateranensis, qui ab Apostolis originem traxerunt, quiquè ab eodem S. Augustino eorum Reformatore, iterum per se Reformationis viam mundo geniti, merito pratendere possunt, &c.* Quali poi fossero le Leggi, e le Regole con le quali il P. S. Agostino riformò i Canonici, ò Chierici, glielo dirà lo stesso Santo Dottore nel secondo Sermone *de Communi Vita Clericorum*. Et in questo modo li Canonici Regolari si possono, anzi si deuono chiamare anch'essi, come noi, figli di S. Agostino; mà però con questo diuario, che là doue noi siamo figli legittimi, e naturali del detto Santo Patriarca, perche da esso siamo stati di primo tratto istituiti, e fondati: all'incontro poi li Canonici, ò Chierici Regolari sono suoi figli addottiui, e legali; imperciòche essendo essi stati istituiti da S. Marco, & essendo poi scaduti in progresso di molto tempo dalle Regole, & Osseruanze, che gli erano state date da quel Santo Euangelista, il P. S. Agostino, doppo che fù asunto al Vesconato d'Hippona, mosso à pietà di loro, alla maniera di vn Padre amoroso, benignamente accolse nel suo Palazzo i Chierici della sua Cattedrale, *Li Canonici Regolari sono figli anch' essi del P. S. Agostino, mà in grado diuerso dal nostro.*

 egli

e gli diede da osseruare di nuouo le Regole, & Osseruanze antiche, delle quali chiaramente parla nel sopracitato Sermone 2. *de Communi Vita Clericorum*, & in questo venne ad addottarli per suoi figli cari, & amati.

Dimostrasi con vn testimonio di Sisto IV. questa verità.

52 Et in questo senso io credo certamente, che il Sommo Pontefice Sisto IV. parlasse, quando volendo con vna sua Bolla pacificare l'Ordine de' Canonici, & il nostro, per alcune controuersie, che trà di loro passauano, disse, che questi due Ordini erano vn solo. *Vt Ordo à Beato Augustino datus, qui idem est in omnibus, licèt instituta particularia aliqualiter differant, non diuisus, non factiosus, non contaminatus, sed vnicus, pacificus, integer, & immaculatus prout est, & esse debet, etiam ab omnibus censeatur, &c.* E questa Bolla fù data sotto il giorno 11. di Maggio nell'Anno 13. del suo Pontificato, e di Christo 1484. e la produce il Pennotto nella Prefatione della sua Historia Tripartita, e l' Autore del nostro Bollario Agostiniano à car. 321. Hor quì per l' Ordine non si puole intendere semplicemente la Regola, perche così tutte le Religioni militanti sotto di quella sarebbero vn' Ordine istesso col nostro, il che ripugna. Dunque s' intende per la Religione, perche la Regola per se stessa non puol' essere diuisa, nè fattiosa, nè contaminata; mà ben sì la Religione è capace di questi mali per mezo della discordia. Intende dunque il Sommo Pontefice, che sono ben sì due Ordini, ò Religioni in essenza, mà poi vno, ò vna sola, *vnitate Capitis, & Patris*, cioè à dire di S. Agostino, del quale sono figlie entrambe, quella addottiua, e la nostra legitima, e naturale.

Testimonio secondo del Baronio circa il Monacato di S. Agostino in Italia.

53 Passiamo hora alla seconda testificatione, che fà il Baronio di essere stato Sant' Agostino Monaco, anche in Italia. Questa dunque la fa nel Tomo 5. sotto l'Anno di Christo 395. cō l'occasione di ponderare vna Lettera scritta da S. Paolino Vescouo di Nola, Monaco nostro; à S Alipio, Religioso pure di nostro sagro Istituto, nel fine della quale lo prega à salutare li Monaci de' Monisteri di Tagaste, di Cartagine, d'Hippona, e d' altri luoghi dell' Africa ad esso noti; le parole poi della detta Lettera sono queste: *Sanctos Fratres, si dignantur, nostros tam in Monasterijs Tagaste, Carthagine, Hippone, Regio, alijsquè tibi notis per Africam locis, multo affectu salutari rogamus, &c.* Hor sopra queste parole, così discorre il grande Annalista della Chiesa. *Porrò ex his Paulini Litteris ad Alipium redditis, illud quoque memoria dignum compertum habetur, Monachismum in Africa, quem ex Italia Augustinus, patrium solum repetens, ante sex Annos illuc primus inuexerat, iam longè latèquè facunda fuisse propagatione diffusum; nam in fine illius Epistola hac fermè verba leguntur. Sanctos Fratres, si dignantur, nostros tam in Monasterijs Tagaste, &c.* come sopra.

Terzo testimonio dello stesso Baronio in proua del medesimo Monacato in Italia.

54 Lo stesso Cardinale ponderando la Vita del N. P. S. Fulgentio (e sia questa la terza sua attestatione del Monacato, portato da Sant' Agostino d' Italia in Africa) scritta da vn Religioso suo Discepolo, nella quale dice, che S. Fulgentio fu Monaco, e del suo Monacato lungamente ne parla. Inuestigando dunque l' erudito Cardinale il detto Monacato di S. Fulgentio, e d' onde, e da chi fosse stato nell' Africa introdotto, fa questa interrogatione da parte di chi legge: *Sed vndè huiusmodi, quam refert (scilicèt Auctor Vita S. Fulgentij) Monastica institutio fluxit in Africam?* E risponde: *Si rectè memoria tenes* (allude quì alla prima attestatione di sopra prodotta) *non ab alio, quàm à Sancto Augustino, qui eamdem ex Romana, ac Mediolanensi Ecclesia primitus mutuatus inuexit in Africam, ac latissimè propagauit; vt planè intelligas, quam Sanctus Fulgentius professus est, Monasticam disciplinam à S. Augustino deriuasse.* Dalle famose attestationi, e dai Testi espressi del Santo Patriarca, quali habbiamo più sopra citati, e prodotti, puole hoggimai vedere il P. Macedo, se il P. S. Agostino, quando si spiccò d' Italia di ritorno in Africa, e quando si portò di Tagaste in Hippona, era Chierico, ò pur Monaco.

55 E quì non mi posso trattenere di non produrre alcune grauissime parole, che disse à questo nostro proposito Francesco Biuario, eruditissimo Monaco Cisterciense, in vna sua sensata Apologia, che scrisse contro il Padre Gabriele Pennotto; le quali quiui quadrano marauigliosamente: *Monachatum ab Augustino audire nolunt, sed Canonici dumtaxat Regulares* (potiamo hora aggiungere) *& cum illis etiam P. Franciscus Macedo Minorita Calcpodiatus, quòd pro contentione non pro veritate dici nulli dubium sit; nihil cuim ex scriptis Sancti Doctoris aquè perspicuum est, quàm ipsum Monachum fuisse, & Monachorum Institutorem.*

Testimonio graue di Francesco Biuario in proua della stessa verità.

56 Mà dice finalmente il P. Macedo, io non la sò capire, le autorità prodotte certamente ce lo fanno veder Monaco; mà se io poi vna ne leggo registrata nel capitolo 43. del libro 10. delle Confessioni, io resto più che mai dubbioso di questo Monacato; imperciòche dice iui Sant' Agostino queste formali parole: *Conteritus peccatis meis, & mole peccatorum, & miseria mea cogitaueram in corde, meditatusquè fueram fugam in solitudinem; sed prohibuisti me, & confirmasti me, dicens. Ideò pro omnibus Christus mortuus est, vt qui viuunt, iam non sibi viuant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est.* Ecco quì, dice il P. Macedo, che S. Agostino di sua propria bocca confessa, che hebbe bene intentione, e pensiero di ritirarsi nella solitudine, e nell' Eremo per far penitenza de' suoi peccati, mà che Iddio benedetto lo distolse da questo pensiero, volendo, che attendesse à giouare al suo prossimo, e procurare la salute dell' Anime, per le quali era egli morto sopra vn tronco di Croce. Dunque conclude il Macedo, S. Agostino non fù Monaco, nè Eremita, mà ben sì Chierico, e Vescouo, ne' quali Stati hebbe campo aperto di potere perfettamente eseguire il diuino volere.

Replica del P. Macedo con vn Testo del P. S. Agostino.

57 A questa, in apparenza grauissima replica, io sò, che alcuni nostri Autori hanno facilmente risposto, con dire, che S. Agostino haueua pensato di passare nella solitudine à menare vita Anacoretica senza la compagnia d' alcuno; mà che Iddio benedetto gli proibì quello stato, come poco gioueuole al prossimo; e volle che passasse alla solitudine sì, mà à menare iui vita cenobitica, per hauere occasione d' insegnare à suoi Monaci, e giouare alla salute dell' Anime col predicare la parola di Dio, doppo fatto Sacerdote, che fù appunto l' vnica autorità, che li diede S. Valerio, quando l' ordinò, come espressamente riferisce S. Possidio nella sua Vita, e non altrimente di esser Paroco (come dice il Padre Macedo) ò come aggiunge il Pennotto d' esser ancora Vicario del Vescouo. E con tutto ciò, che questa sia vna risposta sufficiente per sciogliere affatto la sopradetta difficoltà; nulladimeno la più germana risposta è quella, che producessimo noi nel nostro Tomo primo sotto l' Anno di Christo 424. dal numero 3. fino al 5. *inclusiuè*, oue riferissimo la vera causa, che haueua quasi indotto il Santo Dottore à rinunciare il suo Vescouato, e far ritorno nell' Eremo à viuere quietamente con i suoi Monaci. La causa poi fù questa, perche hauendo egli creato Vescouo di Fussala, luogo vicino ad Hippona, vn certo suo Chierico, ò Canonico per nome Antonio, questi si diportò così male nel gouerno di quella Chiesa, e commise tanti scandali, che S. Agostino oltremodo dolente, e pentito d' hauerli conferita quella Dignità, finalmente di quella lo priuò; laonde esso, che era oltremodo temerario, fece ricorso al Primate della Prouincia, & anche al Pontefice S. Bonifacio, che in quel tempo regnaua, e procurò con false accuse di riuersare ogni colpa sopra l' innocentissimo Agostino: hauendo dunque inteso vna tanta malugità il Santo, hebbe pensiero, come habbiamo accennato di sopra, di tornare alla solitudine, & all' Eremo, e con quest' occasione disse le accennate parole: *Conterritus peccatis meis, &c.* E la stessa verità, più chiaramente espressa si legge nell' Epistola 261. che scrisse in sua difesa à S. Celestino Papa, il quale nell' Anno auanti era successo à S. Bonifacio già defonto. E di vero, se si considera il luogo doue il nostro Padre Sant' Agostino scrisse, nelle sue Confessioni le sopra-

Risposta de nostri Autori.

Risposta germana del l' Autore, e vera intelligenza del sopradetto Testo di S. Agostino.

sopramentouate parole: *Contritus, &c.* vedrà, che non si possono riferire al tempo della sua Conuersione, in cui si risolse di abbandonare il Mondo; perche l'hauerebbe notate, e scritte nel libro 8. in cui si tratta seriamente della risolutione, che douea prendere doppo il Battesimo; laonde hauendole egli notate, e scritte nel libro 10. in cui si riferiscono da esso le cose spettanti alla sua vecchia età, ben si conosce, che le dette parole à questo tempo si riferiscono. Veda, e legga il P. Macedo, ò qual si sia altro del suo partito, ciò che habbiamo scritto nell'accennato primo Tomo sotto gli Anni di Christo 422. 423. e 424. che rimarrà sodisfatto.

Fondamento grauissimo con cui diffède l'Autore il Monacato Agostiniano d'alcuni Santi, e precisamète di S. Alipio.

58 Oue poi nega il P. Macedo, che S. Alipio, & altri Santi antichi fossero Monaci, e vuole che siano stati Canonici, nulla per hora diciamo, perche aspettiamo, che il detto P. Macedo sciolga i sodissimi fondamenti, con i quali nel nostro primo, e secondo Tomo habbiamo chiaramente dimostrato il Monacato loro Agostiniano, frà quali fondamenti il più graue consiste nella soùrana autorità della sagra Congregatione de' Riti; la quale doppo matura, e lunga consideratione, & esame, e col consenso, & approuatione di alcuni Sommi Pontefici, hà concesso con diuersi Decreti alla nostra Eremitana Religione di recitare l'Officio Diuino, e di celebrare la Santa Messa ne' giorni Festiui d'alcuni Santi, e Sante del primo, e secondo Secolo, come di Santi proprj della detta nostra Religione, frà quali vi sono S. Alipio, S. Gelasio Papa, S. Possidio, S. Prospero, S. Patritio, S. Antonino Rè d'Appamia, li sette Martiri di Cartagine, li quattro Fratelli Martiri del Conuento di Trabaca, le Monache di tutti i Conuenti dell'Africa, martirizate sotto la tirannide d'Vnnerico Rè de' Vandali, le quali si stima, che passassero il numero di mille, & altri ancora. E tutti questi Decreti furono poi confermati, & approuati di nuouo con due Breui Apostolici dalla Santa, e pia Memoria di Clemente X. All'autorità poi così sourana della sudetta sagra Congregatione de' Riti, come altresì molto meno à questi Apostolici Breui, io non credo, che osera di opporsi in verun conto il P. Macedo, anzi certamente mi persuado, che come buon Cattolico, e Religioso, alla sola vista di quelli, si leuarà la Beretta di capo, e li prestarà la douuta veneratione, e riuerenza.

Confermasi la stessa diffesa.

59 E perche pare, che si renda difficile à credere, che S. Alipio fosse Monaco, perche dice, che prima, che S. Agostino fosse ordinato Sacerdote, & hauesse fondato il Conuento d'Hippona, mai si parla di lui doppo il suo ritorno nell'Africa, gli è necessario, che li facciamo vedere di nuouo ciò, che habbiamo detto di sopra, cioè à dire, che S. Agostino ce lo fa vedere Monaco vero, non solo subito doppo tornato in Africa, mà etiandio in Italia. Incominciamo da quest'vltima parte: Certo è, dico io, che S. Alipio si conuertì non solamente alla Fede, mà etiandio alla Religione in Milano, assieme col P. S. Agostino; con esso se ne passò nella Villa di Cassiciaco, per prepararsi non solo à riceuere l'acqua del Santo Battesimo, mà etiandio per esercitarsi nella vita Monastica, che haueuano deliberata di fare doppo il sudetto Battesimo; già che dice chiaramente S. Possidio, che per tale effetto rinonciò il N. P. S. Agostino la Cattedra di Rettorica, e lasciata la Città si ritirò nella Villa sudetta: *eo quod Deo cum suis seruire statuit.* Doppo il Battesimo non diuenne Religioso insieme con Agostino? certo che sì; perche non si sà, che mutasse la deliberatione, che fatta haueua secondo il detto di S. Possidio. Non l'accompagnò sempre ne' viaggi d'Italia, ne' quali con le sue feruorose penitenze si mostrò sempre più degli altri vn perfettissimo Religioso? mentre allo scriuere di S. Agostino istesso, à piedi ignudi caminaua sopra il giaccio, e la neue con insolito coraggio: *Calcabat glaciale solum Italicum nudis pedibus insolito ausu.* E quando giunse in Africa (& eccoci al secondo punto) e sbarcò nel Porto di Cartagine, non disse chiaramente S. Agostino, che esso, e S. Alipio furono alloggiati in Casa di vn certo Innocenzo, non essendo essi ancora

Chie-

Chierici, cioè à dire, Ordinati, mà ben sì enttambi già Serui di Dio, cioè à dire Monaci, come habbiamo chiaramente dimostrato più sopra: *Excepit me, & Fratrem meum Alipium, nondum quidem Clericos, sed iam Deo seruientes.* Non passò con lo stesso Agostino nella Casa, e ne' Campi del medesimo fuori di Tagaste con tutti gli altri suoi Compagni à proseguire in quella, già diuenuta Monistero, l'incominciata Vita Religiosa? Lo dice pure S. Possidio nel capitolo 3. della Vita del Santo: *Ac placuit ei, percepta Baptismi gratia, cum alijs Ciuibus, & Amicis suis, Deo pariter seruientibus, ad Africam, & propriam Domum, agrosquè remeare; ad quos veniens, & in quibus constitutus fermè triennio, & à se iam alienatis curis sæcularibus, cum ijs, qui eidem adhærebant, Deo viuebat, ieiunijs, orationibus, bonisquè operibus in lege Domini meditans die, ac nocte, &c.* Hor con questi vi era S. Alipio: chi ne dubita? E quando fù fondato il Cōuento nell' Orto fuori d'Hippona, egli è certissimo, che colà pure si trasferì S. Alipio, chiamato, come certamente si stima, dal P. S. Agostino, acciòche iui seruisse in qualità di Maestro de' Nouizzi; e questa verità chiaramente si ricaua dall' Epistola 64. scritta da S. Agostino à S. Aurelio Vescouo di Cartagine, nella quale lo ringratia frà l' altre cose, che contentato si sia, che resti nel suo Conuento d' Hippona il detto S. Alipio, acciòche serua per esemplare à quelli, che dal Secolo veniuano alla Religione, attesoche il mentouato S. Aurelio l' haueua richiesto per il nuouo Conuento, che poco dianzi erasi fondato fuori della Città di Cartagine; sentiamo hora le parole formali di S. Agostino: *Quod, Fratrem Alipium in nostra coniunctione mansisse, vt exemplo sit Fratribus, curas Mundi vitare cupientibus, beneuolentissimè accepisti, ago gratias; quas nullis verbis explicare possim, &c.* Et ecco prouato al P. Macedo, che il P. S. Alipio fù Monaco insieme col P. S. Agostino in Italia, e come tale passò con esso in Africa, e visse altresì con lui nello stesso stato nel Monistero di Tagaste finche vi stete S. Agostino: dal qual Conuento poi passò in quello fondato nell' Orto fuori d'Hippona dal S. Dottore, doppo che fù per forza ordinato Chierico, e Sacerdote da S. Valerio, e vi stette fin tanto, che fu creato Vescouo di Tagaste (come probabilmente si crede) e fù vno di que' dieci Vescoui vsciti dal detto Conuento d' Hippona, de' quali parla S. Possidio nel cap. 11. della Vita di S. Agostino.

60 Douressimo quiui parimente produrre molt' altre oppositioni, che fà contro il nostro Ordine questo Padre, mà perche sono di poco momento, e noi le habbiamo con cent' altre tali, confutate nel Tomo primo de' nostri Secoli, rispondendo al Pennotto; da cui, come da vn Fonte, deriuano così queste, come quasi tutte l' altre, che hora hà tornate in campo il P. Macedo; altro rispondere non vogliamo, perche ci basta di hauere risposto alli punti essentiali, alli quali pur anche trouarà esattissime le risposte nel sudetto nostro primo Tomo; attesoche se volessimo rispondere ad ogni cosa minutamente, saressimo necessitati à trasformare questa Prefatione in vn Libro.

Perche l'Autore nō habbia risposto ad ogni minutia.

61 Da questo nostro discorso poi, fatto quiui, si può dire per *transennam*, in risposta dell' Opuscolo del P. Macedo, si raccoglie con chiara euidenza, che il P. S. Agostino fù Monaco, & Istitutore di Monaci, e che Monaco diuenne, stando ancora in Italia, e portò il Monastico Istituto nell' Africa, e lo propagò, così per mezo suo, come de' suoi Discepoli, per tutto quell' ampio Regno, & anche fuori, cominciando dalla sua Patria di Tagaste, e proseguendo in Hippona, oue fu fatto per forza Sacerdote, e poi di mano in mano in Cartagine, in Adrumeto, in Mileui, & altroue in varj luoghi; e che per questa sua Monastica Religione à bella posta compose la sua Regola d' Oro, la quale appunto s' intitola *Regula ad Seruos Dei, idest ad Monachos.* E questa non la diede altrimente da osseruare à Chierici della sua Cattedrale, quando creato Vescouo li riformò, perche così si potrebbe dire, che fosse stato Istitutore, e non Riformatore, come certamente

Epilogo di tutta questa cōtrouersia.

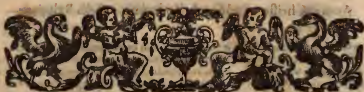
fù;

fù; e lo dice espressamenre il B. Pio V. nella Bolla della precedenza de' Canonici Regolari sopra gli altri Ordini Regolari, da noi più sopra accennata; mà solamente li fece ripigliare quella Regola, che haueuano riceuuta gli antichi Chierici Regolari da S. Marco in Alessandria, la quale altro non era, che il quarto Capitolo degli Atti Apostolici. Legga il P. Macedo il secondo Sermone *de Communi Vita Clericorum*, e vedrà iui chiaramente espressa questa verità della quale noi ben' à lungo trattassimo nel nostro Tomo primo de' Secoli sotto l' Anno di Christo 426. dal num. 28. fino al 36. e ciò basti hauer detto per hora intorno à queste controuersie.

62 Ci persuadiamo però frà tanto, che queste nostre risposte date alle oppositioni, che il P. Macedo hà diuolgate contro di noi nell'Opuscolo sopracitato, nō habbino da dispiacere al detto Padre; se però saranno lette da lui *sine stomacho, & bile*, come da noi sono state composte, e scritte, poiche essendo egli vn Religioso dotto, & erudito in sommo grado, & essendo altresi grand' amatore della verità, vedendola perciò esso cosi chiaramente espresa nelle sudette nostre risposte, non solo non gli riusciranno noiose, anziche da quelle ne riceuerà molta sodisfatione; e spero anche di vantaggio, che tornarà à vestire col suo vero Habito Eremitano il nostro glorioso Patriarca S. Agostino; e cessarà fors' anche di più oltre tentare l'espugnatione impossibile delle inespugnabili Ragioni di sua Augustissima Religione. Tu frà tanto Lettore mio benigno, e gentile, scusami se troppo lungamente ti hò trattenuto nella lettura di vna semplice Prefatione, perche così richiedeua il debito dell' Vfficio, che io indegnamente sostengo d' Historiografo Generale della mia Religione, qual' è di mai sempre diffenderla con tutte le mie forze da chi tenta d'oscurare le sue vere glorie, & honori; e viui felice, che è lo stesso, che dirti col Regio Vate: *Declina à malo, & fac bonum inquire Pacem, & persequere eam.* Già che à senno del mio B. Giordano di Sassonia: *Pax est bonum sine quo nihil est bonum; in Pace omnia bona homini eueniunt, per Pacem habebis Vitam aeternam, immò ipsa est Vita aeterna.*



DE'



DE' SECOLI AGOSTINIANI
DEL P. M. LVIGI TORELLI
Tomo Sesto.

Anni di Christo 1354. Del Secolo Vndecimo 1. Della Religione 968.

1 L'Anno di nostra felice, e beata Redentione 1354. come fù l'antesignano del Secolo Vndecimo della nostra sagra Religione, così ad esso tocca di dare felice principio à questo Tomo Sesto de' nostri Secoli Agostiniani. E perche nel principio degli Anni già scorsi, habbiamo sempre, quasi per ordinario, dato succinto ragguaglio di qualche auuenimento più rimarcabile, così della Chiesa, come del Secolo, fà per tanto di mestieri, che così proseguiamo à fare negli Anni, e Secoli à venire. In quest' Anno dunque, la più notabil cosa, che habbiamo da registrare della Chiesa, consiste nell'apparecchio grande, che fece il Card. Egidio Cariglio per venire di Francia in Italia alla ricuperatione dello Stato Ecclesiastico, il quale, per la maggior parte, era stato vsurpato da varj Signori, come motiuassimo nel principio dell' Anno scorso, vltimo del Tomo Quinto. Quanto poi à gli auuenimenti Secolari vno solo assai notabile ne habbiamo, il quale è questo; che hauendo li Signori Venetiani nell' Anno scorso, data vna gran rotta in Mare à Signori Genouesi, poco lungi dall' Isola di Corsica, questi per risarcire la riputatione delle loro Armi, e per rifarsi altresì del gran danno patito, posero in quest' Anno in Mare vna nuoua Armata, più dell'altra poderosa; & essendo andati con gran celerità in traccia de' sudetti Veneti, volle la sorte, che s' incontrassero con l'Armata nemica, poco lontano da vn Promontorio del Peloponeso nelle Coste della Grecia, oue attaccatasi fiera pugna frà ambe le dette Armate, doppo l' horribile combattimento di molte hore, ottennero finalmente li Genouesi la Vittoria, la quale fù così

Auuenimēti della Chiesa, e del Mondo.

 gran-

grande, che oltre le Naui, e le Galere affondate, hebbero di vantaggio in loro potere 28. Vascelli, e 35. Galere: e scriuono alcuni Autori, e specialmente il Platina, & il Biondo, che la vittoria sarebbe stata molto maggiore se li Genouesi, come seppero conseguirla, così hauessero saputo di quella seruirsi.

Capitolo Generale in Perugia in cui Tomaso d'Argentina è cõfirmato.

2 Hauendo il Generale Tomaso d' Argentina di già terminato, con sodisfattione vniuersale di tutto l'Ordine, il terzo triennio del suo Generalato; e douendosi perciò venire in quest' Anno all'elettione d' vn'altro Generale, ò pure alla conferma del medesimo, per tanto egli à tale effetto conuocò i Padri vocali della Religione al Capitolo Generale, da douersi celebrare nell'antico, e nobile Monistero di S. Agostino di Perugia, nel quale per appũto fu nel primo giorno di Giugno con vniuersale applauso confirmato nel suo nobilissimo Posto, il sopramentouato Maestro F. Tomaso d' Argentina. E questa fù l' vltima volta in cui fu confirmato nel detto vfficio; attesoche prima di terminare il triennio, terminò la sua vita, come nel suo tempo, con la diuina gratia, scriueremo: così scriue Gioseffo Panfilo sotto di quest' Anno nella sua brieue Cronica, l' Errera nel Tomo secondo dell' Alfabeto, e tutti gli altri Scrittori dell' Ordine *passim*.

Decreto fatto à prò del Procuratore Generale.

3 In questo Capitolo poi furono fatti molti Decreti per il publico bene della Religione, frà quali vno solo mi gioua di quiui notare, perche ridondò in honore, e decoto del Procurarore Generale di tutto l'Ordine; e fu, che il detto Padre in tutti li Capitoli Generali, douesse hauere, come Deffinitore il Voto attiuo, e passiuo; attesoche fino à questo tempo haueua ben portato il grauissimo peso degli vniuersali negotij di tutta la Religione, mà senza quasi alcuna honoreuolezza singolare: hà poi sempre proseguito il sudetto Procuratore Generale à godere, non solo quest' honore, mà con esso molte altre preeminenze di grande importanza, anzi che hoggidì non solo gode il detto Priuilegio, mentre attualmente esercita il detto vfficio, mà etiamdio. doppo che n'è stato assoluto, precede di vantaggio à tutti li Prouinciali, e Priori; il quale honore godono anche tutti li Padri Assistenti, d'Italia, di Spagna, e dell'Indie, di Francia, e di Germania, li quali sono stati istituiti in tempi assai posteriori, cioè da Papa Clemente VIII. e da Vrbano VIII.

F. Benedetto Iceno Vescouo Cardicense muore.

4 Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 105. parlando di F. Benedetto Iceno, oueto Nordouolgio insigne Teologo, e Predicatore di primo grido nella sua Prouincia, e Regno d' Inghilterra, dice, che alcuni Autori assegnano diuersamente l' Anno della sua morte, imperciòche alcuni vogliono, che morisse nell' Anno 1340. altri nel 1342. E finalmente conclude, che così il nostro Panfilo, come il Crusenio, scriuono essere egli passato all' altra vita in quest' Anno del 1354. à quali io di buona voglia mi sottoscriuo. Questi dunque essendo, come habbiamo accennato di sopra, vn celeberrimo Predicatore, incontrò di tal sorte, e sodisfece con le Prediche sue di tal maniera il genio d'Antonio Vescouo di Nordouico, che fattolo creare Vescouo Cardicense, l' assunse poi anche al Suffraganeato della sua nobilissima Cattedrale: anziche pare, che il Panfilo pensi, che lo facesse suo Coadiutore, mentre dice: *Nam, & eius ad Populum conciones tam arridebant Antonio eius temporis Episcopo Nordouicensi, vt illum præ alijs omnibus in Suffraganeum, vel sua potius functionis participem, ac sodalem specialiter admiserit.* Da qual Pontefice poi fosse creato Vescouo Cardicense, & in qual tempo, non lo dicono gli accennati Autori, li quali nè meno scriuono, che Chiesa fosse questa, & in qual parte situata.

5 Que-

5 Questo famoso Prelato poi, come era vn gran Letterato, così lasciò doppo la sua morte molti insigni Parti del suo nobilissimo ingegno, cioè molte Opere dottissime, fra le quali le più cospicue furono le seguenti; cioè vn' Alfabeto esattissimo dell'Opere d'Aristotile, vn' altro Libro di Sermoni Annuali, e finalmente vn' altro Libro di Epistole esortatorie. Vedasi il sopracitato Panfilo à carte 57.

Sue Opere.

6 Essendo vacata la Chiesa Cattedrale di Bouino sotto la Metropoli di Beneuento per la morte di Nicola Vescouo di quella, fù in suo luogo promosso alla sudetta Dignità vn nostro Religioso d' Argentina, chiamato Pietro, da Papa Innocenzo VI. e per quanto io mi faccio à credere, doueua essere questo Religioso, ò Penitentiere, ò Capellano della Santità Sua, & in conseguenza molto dotto, e virtuoso. Fù poi data la Bolla in Auignone sotto il giorno 11. di Febraio, & è per apunto l'Epistola 16. nel Regesto Pontificio à carte 32. Così testifica l' Vghelli Tomo 8. della sua Italia sagra alla col. 381. num. 20.

Fr. Pietro d'Argentina creato Vescouo di Bouino.

7 Fioriua pure intorno à questi tempi vn' altro gran Predicatore di nostro sagro Istituto nella nostra Italia, il quale chiamauasi F. Matteo di Casa Paggi Nobile Milanese, & era figlio bendegno del nobilissimo non meno, che antichissimo Monistero di S. Marco. Questi dunque doppo hauere illustrata con le sue dottissime Prediche, per lunga serie d'Anni, ne' più famosi Suggesti della mentouata Italia, la Religione non solo, mà etiamdio la sua gran Patria, e Conuento, alla perfine in quest' Anno terminò felicemente il corso della sua vita in santa pace, e lasciò vn bellissimo Volume delle sue dottissime Prediche scritte in pergameno, il quale conseruauasi già ne' tempi andati nella Libraria dell' accennato suo Conuento di S. Marco di Milano. E tutto ciò, dice l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à carte 90. ricauarsi con euidenza da vn' antico Necrologio, ò vogliam dire Libro de' Defonti del detto Monistero, al qual diede principio nell' Anno del Signore 1389. vn Religioso chiamato F. Francesco de Francijs Lettore.

F. Matteo Paggi gran Letterato.

8 Arrichì parimente in questo tempo medesimo con la sua alta dottrina, non solo l' Inghilterra, e la sua Patria, e Conuento di Nordouico, mà etiamdio tutto l' Ordine Agostiniano, vn' altro insigne Letterato per nome F. Riccardo Chesero, e massime con il suo Apostolico vfficio di Predicare, che però viene molto encomiata la di lui gloriosa fama, così dal Lelando, come da Giouanni Pitsco ne' suoi Huomini Illustri dell' Inghilterra. E se bene il nostro Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 70. lo ripone con la scorta del mentouato Lelando sotto l' Anno di Christo 1408. nulladimeno dobbiamo prestar più fede al Cattolico Pitsco, il quale scriue essere fiorito in quest'Anno 354.

F. Riccardo Chesero insigne Teologo, e Predicatore Inglese.

9 In quest' Anno medesimo bramando Carlo IV. Imperatore, e Rè di Boemia, grandemente affettionato al l'Ordine nostro, di fondare vn Monistero di Monache dello stesso nostro Istituto nella nobilissima Città di Praga, famosa Metropoli del sudetto suo Regno di Boemia col titolo della gloriosa vergine, e martire S. Caterina; ne richiese per tanto la necessaria, e douuta licenza al Sommo Pontefice Innocenzo VI. il quale con vna sua Bolla data in Auignone à 23. Aprile con le solite clausole, prontamente glie la concesse: e conseruasi poi questa nell' Archiuio del detto Conuento, à cui fù dato principio in quest' Anno istesso come vogliono alcuni graui Autori, benche altri siano di parere, che nell' Anno seguente: aggiungono poi, che l' Imperatore Carlo volle gettare la prima pietra nelle Fondamenta, concorrendo col suo consenso, e personalmente anche assistendo à questa nobile Funtione Ernesto Arciuescouo

Carlo IV. Imperatore fonda il Cõuento delle Monache nostre di S. Caterina di Praga.

della sudetta Città di Praga. Vogliono però alcuni appresso il nostro Milēsio nel suo Alfabeto Agostiniano di Germania à car. 241. che fosse fondatore di questo Conuento Venceslao Rè dello stesso Regno di Boemia: mà à questa opinione si oppone euidentemente la Bolla sopracitata d'Innocenzo VI. con la quale la detta opinione si conuince di falsa, mentre il Pontefice sudetto nella detta Bolla espressamente dà licenza di fondare il mentouato Conuento, non à Venceslao, mà à Carlo IV. Imperat. e Rè di Boemia.

10 Mà vediamo hora, che motiuo hauesse questo Principe di fondare questo Conuento, e di dedicarlo altresì à S. Caterina. Risponde à questo curioso, e ragioneuole quesito Giorgio Bartolomeo Pontani nel suo bel Libro intitolato *Bohemia Pia*, nel cui libro primo à car. 7. scriue, che l'accennato Carlo, doppo essere stato Coronato Rè de' Romani in Milano, e tornando poi da Roma, nel passar che fece da Pisa, fu all'improuiso con gran tradimento assalito da' Pisani, che l'odiauano à morte; e certamente sarebbe stato veciso in quella suantaggiosa zuffa, se da' suoi fedeli Boemi à costo delle vite di molti di loro, non fosse stato difeso; se bene egli riconobbe la sua totale liberatione dalla gloriosa vergine, e martire S. Caterina, la quale con vna spada alla mano frapostasi frà essi, & i nemici, lo schermì dal loro impeto fellonesco; laonde egli grato per vn tanto beneficio riceuuto dalla detta Santa, volle fondare in honor suo il sopradetto Monistero, e riempirlo di sagre Vergini nostre Agostiniane. Erra però il citato Pontano nell'assegnare l'Anno in cui successe vn così grande auuenimento, mentre dice, che auenne nell'Anno 1375. se bene io mi persuado, che ciò sia stato errore di Stampa, attesoche Innocenzo VI. che diede la facoltà di fare la detta fondatione à Carlo IV. morì 13. Anni prima dell'accennato Anno 1375. diamo

Mirabile motiuo, che hebbe di fare la detta Fondatione.

le parole del Pontano. *Cum Carolus Anno 1375. (seu veriùs 1354.) Mediolani Rex Romanorum esset Coronatus, ille iam Roma Pisam transiens, à Pisanis odio iniustissimo vna cum suis omnibus occisus fuisset, nisi Bohemi sui fideles streanè occidissent proditores: sub quo conflictu vidit Cæsar B. Catharinam gladium ferentem, & instar muri prope se consistentem. Qua de causa Monasteriū S. Catharinæ in noua Praga rediens, lapide primo posito, construxit, & dotauit.* Come poi questo nobile Monistero fosse dotato di rendite considerabili dallo stesso Carlo, e notabilmente si auanzasse, così nello spirituale, come nello temporale, l'andremo di mano in mano, con la diuina gratia, scriuendo ne' suoi douuti tempi: vedansi li nostri Autori più classici, e specialmente il Milensio, il Crusenio, e l'Errera.

11 Tutti li nostri Autori più classici, e piu versati hanno per costante, che in quest' Anno medesimo fosse istituita la Religione de' PP. Giesuati, e che il Fondatore, & Istitutore di quella fosse il B. Giouanni Colombino da Siena, il quale essendosi accidentalmente conuertito, per mezzo della Lettura improuisa delle Vite de' Santi, dalla sua vita, che poco bene per l'adietro menata haueua, à vita piu buona, e come fondò il sudetto suo Ordine sotto la Regola d'Oro del nostro Santo Patriarca Agostino, così si compiacque poi di porla sotto la protettione del gran Dottore della Chiesa S. Girolamo. E se ben dice il nostro Campo nel libro secondo della sua Storia Agostiniana al cap. 19. à car. 232. che fù confirmata la detta Religione sotto la Regola mentouata da Vrbano V. s'inganna però, dice il Barbosa nel Libro delle sue Apostoliche Decisioni alla Collettanea 383. peròche non fu confirmato quest' Ordine fuori che da Martino V. sotto l'Anno 1428. come chiaramente apparisce dalla Costitutione vndecima dello stesso Papa Martino appresso Cherubino Laertio.

Ordine de' Giesuati si fonda sotto la nostra Regola.

12 Mà

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1354. | I. | 968.

12 Mà quì gliè necessario, che prendiamo la difesa del P. Campo sopracitato, e che facciamo conoscere al sudetto Barbosa, che egli hà preso vn grand' equiuoco, quando hà scritto nell' accennata sua Collettanea, che Papa Martino nella di lui citata Costitutione vndecima confirmasse sotto la nostra Regola il detto Ordine; attesoche dalla detta Costitutione altro in effetto non si ricaua di sostantiale saluo solo, che essendo li detti Frati grandemente molestati dagl' Inquisitori Apostolici, ricorsero eglino al patrocinio della S. Sede, & il Pontefice Martino con vna sua ampia Bolla li prese sotto la sua Apostolica Protettione insieme con tutti li loro Conuenti: sì che può stare ciò che scriue il Campo, cioè à dire, che il detto Ordine fosse confirmato sotto la nostra Regola da Vrbano V. pochi Anni doppo la sua primiera origine.

Difendesi il nostro Campo da vna Sentenza del Barbosa, e come.

13 Nel principio si faceuano chiamare li Poueri di Giesù Christo, e con tal nome appunto vengono chiamati nella sudetta Bolla di Martino V. poscia come in progresso di tempo cominciassero ad essere chiamati col nome di Giesuati, ò perche, come scriue il Barbosa nel luogo sopracitato, souente nominassero il Santissimo Nome di Giesù, ò perche li Fanciulli, non senza miracolo, con tal nome li chiamassero; li fù poi questo nome confirmato da Papa Alessandro VI con vna sua Bolla sotto l' Anno 1499. & è la Costitutione nona appresso Laertio.

Quando cominciassero à chiamarsi col titolo di Giesuati.

14 Deuo quiui notare, che questi Religiosi, che erano di loro natura Laici fino à nostri tempi, costumarono sempre di tenere in ciascheduno de' loro Monisteri vn Religioso dell' Ordine nostro, il quale li Confessaua, e come Padre Spirituale gl' istruiua nella vita Religiosa; e se bene da Papa Paolo V. furono habilitati à prendere gli Ordini sagri, e da esso altresì presero il nuouo titolo di Chierici Paolini, nulladimeno hanno proseguito à tenere, massime ne' più cospicui Conuenti, li sudetti PP. Spirituali. Hora però quest' Ordine è stato estinto, e soppresso nel Sesso mascolino da Papa Clemente IX. e solamente ancora si conserua in alcuni pochi Monisteri di Monache, frà quali vno ve n'è nobilissimo in questa nostra Patria di Bologna sotto il titolo della Santissima Trinità, il quale con speciale Priuilegio della S. Sede recita l' Officio di tutti i Santi dell' Ordine nostro Agostiniano.

Hebbero sempre li nostri Frati per Padri Spirituali.

E quando Chierici Paolini.

Soppressione de' Frati, e da chi.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1355. | 2. | 969.

1 Mentre il Mondo temeua, che in quest' Anno le due poderose Armate de' Signori Venetiani, e Genouesi tornassero di nuouo à rinouare la guerra, e con nuoua zuffa restassero à vicenda, se non estinte affatto, e distrutte, almeno indebolite con non poco discapito della Christianità; ecco, che il pietosissimo Iddio si compiacque, che in quest' Anno, contro la commune aspettatione, si firmasse, e si stabilisce frà le sudette due generose Nationi, vna tranquilla pace, la quale, come scriue il Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali Carmelitani sotto il numero primo di quest' Anno, fù maneggiata, e conclusa dal B. Pietro Tomaso del suo sagro Ordine Carmelitano: lo Spondano, & il Lezana sudetto.

Pace frà Venetiani, e Genouesi.

2 Habbiamo in quest' Anno la morte pretiosa di due Santi Prelati della nostra sagra Religione in Italia, cioè del B. Guglielmo Amidani da Cremona, e del B. Gerardo da Carrara figlio

figlio del Conuento di Bergamo, e Vescouo di Sauona nella Liguria. E se bene il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 282. parlando del tempo preciso in cui successe la morte del primo, dice, che non si sà nè l'Anno, nè il Mese, nè il giorno, mà che solo è certo, che negli Archiuj Ecclesiastici di Nouara si ritroua di lui mentione, ò memoria fino à quest'Anno del 1355. e che ad esso, già morto, non si diede successore, fuori che nell'Anno 1357. e questo fu vn certo Oldrado; dal che pare, che l'Errera ne voglia dedurre, che il nostro Guglielmo terminasse la sua santa vita, ò nel 1356. ò nel 1357. tutto perche egli non vidde, e non lesse il Tomo 4. dell'Italia sagra dell'Abbate Vghelli, il quale nel Cattalogo de' Vescoui di Nouara alla col. 978. num 67. parlando della sudetta morte di Gugliemo, espressamente dice, che successe in quest'Anno nel giorno 29. di Gennaio, e dobbiamo crederli, poscia che egli ciò cauò da' Regesti del Vaticano. Quanto alla morte poi del secondo, tutti gli Autori concordemente dicono, che ella successe in quest'Anno; laonde essendo ambidue morti con gran fama di santità, che però fin da quel tempo godono il titolo di Beati, fà di mestieri per tanto, che quiui registriamo le Vite loro. E perche il B. Guglielmo fù il primo à terminare il corso di sua gloriosa vita, questa dunque ragioneuolmente in primo luogo daremo.

Morte di due Beati.

Vita santa, & Attioni memorande del B. Guglielmo da Cremona già Generale dell'Ord. e Vescouo di Nouara.

3 SE li nostri Scrittori, e gli Autori ancora dell'Historia di Cremona, hauessero così esattamente notati i principij della Vita del nostro B. Guglielmo (di cui hora intraprendiamo à scriuere le memorande Attioni) così nello stato del Secolo, come in quello della Religione, come poi hanno fatto, de' progressi smisurati, che fece doppo giunto all'auge della perfettione, così nella sua incomparabile dottrina, come nella di lui marauigliosa santità, certo, che hora non ci trouaressimo cotanto angustiati nel rintracciarli, nè ci sarebbe d'vuopo d'andare quasi che all'oscuro per rinuenirne qualcheduno de' più necessarj.

Parenti del Beato ignoti.

4 Quanto però alla di lui origine nel Secolo, alcuni dicono, che fosse di Casa Tochi, così l'Errera nostro, e Cherubino Ghirardacci; altri però, come l'Vghelli lo chiamano di Casa Amidani: come poi si chiamassero li di lui Genitori, e qual fosse la chiarezza della loro Prosapia, come non v'è chi ne dica vna parola, così nè meno noi lo potiamo togliere ad indouinare. Questo solo è certo, che doppo hauere egli studiato nel Secolo da giouinetto le Lettere humane, & in quelle fatto vn sodo fondamento, alla perfine, ispirato da Dio, prese l'Habito della nostra santa Religione nella sua Patria, nella quale anche fece la sua solenne Professione.

Sua Famiglia quale.

Si fà Religioso nostro.

5 Come poi conoscessero i Superiori essere stato il buon Guglielmo arricchito dal Signor Dio d'vn'ingegno molto lucido, e capace per apprendere qualsiuoglia alta Dottrina, fù per tanto da essi, come inuiolabilmente in que' tempi felici si costumaua, applicato allo studio delle filosofiche discipline, ò nel sudetto Conuento di Cremona, ò pure in alcun'altro di quella sua Prouincia di Lombardia. E perche fece, in poco tempo, nell'acquisto di quelle vn'incredibile progresso, fù poi à suo tempo promosso ancora allo studio della sagra Teologia, prima nella sudetta sua Prouincia, e poi mandato ò in

Suoi studij.

ò in Parigi, ò in Inghilterra à terminare, non solo il corso di quella Scienza diuina, mà etiamdio à leggerla poi ad altri con titolo di Baccelliere in vna di quelle famose Accademie, come d'ordinario faceuano tutti gli altri suoi pari fino à riceuere la Laurea Magistrale.

6 Fatto poi Maestro, e ritornato in Italia, si diede allo studio delle Leggi Canoniche, nelle quali cotanto si auanzò, che tutti gli Autori scriuono, che come nella Teologia hebbe pochi, che l'arriuassero, così nella Legge Canonica parue, che si auanzasse sopra d'ogni altro. Non produciamo li Testimonj delli detti Autori, per iscansare la prolissità; li puole però vedere il studioso Lettore appresso l'Errera, e l'Vghelli ne' luoghi più sopra citati. Essendo poi riuscito vn Maestro così dotto massime nella scolastica Teologia, non hà dubbio alcuno, che la Religione lo douette costituire Reggente in varj Studj dell'Italia, affinche participasse la sua alta dottrina à Giouani studenti; il che poi fece con gran profitto di chi hebbe sorte d'essere suo discepolo. Era specialmente nel disputare in sommo grado acuto, e sottile, per la qual dote era egualmente stimato, e temuto, che però dice il nostro Coriolano, nella sua Cronica Agostiniana di lui parlando: *Homo eloquentissimus, & in disputando acerrimus*. E ben chiara testimonianza ne fanno l'Opere sue dottissime, che in varj tempi compose, le quali per la maggior parte si conseruano nella famosa Libraria dell'insigne suo Conuento di Cremona, delle quali più à basso, à Dio piacendo, daremo vn brieue Cattalogo.

Fù gran Canonista.

Fù Reggente in varj Studj d'Italia.

7 Essendo frà tanto giunta all'orecchie di Galeazzo Visconti Signore di Milano, la fama della dottrina, e della santità di questo gran Dottore, l'elesse ben tosto per suo Confessore; e se bene gli è da credere, che mal volontieri accettasse vna carica così pericolosa, nulladimeno non puote di manco di non seruire quel Principe, di cui era suddito naturale: e potiamo bene certamente pensare, che quel Principe con la direttione d'vn così dotto, e così santo Maestro, non poco si approfittasse negl'importanti affari della coscienza; e che all'incontro li Sudditi di quello ne prouassero molto sollieuo, e ristoro per tutto il tempo, che egli stette in quel Posto.

E' eletto Confessore da Galeazzo Signore di Milano.

8 Frà tanto essendo stato creato Arciuescouo di Candia, e poi Vescouo di Molfetta Alessandro da S. Elpidio, il quale haueua gouernata la Religione in qualità di Generale per lo spatio d'Anni 14. & essendosi perciò congregato il Capitolo generale in Firenze nell'Anno 1326. alli 28. Febraio, per eleggere il successore del sudetto Alessandro, fù iui, con pienezza di voti, da' Padri vocali, eletto in suo luogo il nostro glorioso Guglielmo. E se bene puote sul bel principio della sua Carica far nobile passaggio ad vn'altra Dignità molto più degna, e sublime, cioè à dire al Cardinalato, col quale Papa Giouanni XXII. voleua honorare la sua persona per i meriti grandi, che haueua acquistati nel seruire la S. Sede in varie Legationi fatte da esso per quella à diuersi Principi, come espressamente testifica, e scriue Lodouico Cauitellio ne' suoi Annali di Cremona; nulladimeno il magnanimo Generale generosamente posponendo il proprio honore al publico decoro della sua Religione, con humilissime istanze supplicò il mentouato Pontefice à voler restar seruito di concederle, in vece della Porpora Cardinalitia, vn'ampia facoltà di potere riunire con la fabrica d'vn nuouo Conuento, l'Ordine suo Eremitano, alla Chiesa di S. Pietro in Cielo d'Oro di Pauia, nella quale riposano l'Ossa sagrosante del nostro Santissimo Patriarca Agostino, acciò potessero i suoi veri Figli star sempre vniti, come già prima haueuano fatto per alcune centinaia d'Anni, così nell'Affrica, & in Sardegna, come anco nello stesso Conuento di Pauia, fin

Diuiene Generale dell'Ordine.

Ricusa la dignità Cardinalitia, e perche.

tanto che vi stettero vnitamente con essi li Padri dell'Ordine di S. Benedetto, come nel Tomo 3. e 4. di questi nostri Secoli ampiamente in varj luoghi dimostrassimo; per la quale inaspettata istanza, sopramodo ammirato, e grandemente edificato il Santo Pontefice, con tutto il sagro Collegio de' Cardinali, li concesse poi con larga mano tutto ciò, che bramaua, come ben' à lungo scriuessimo sotto l'Anno del 1326. 27. e 31. nel Tomo 5. oue producessimo alcune Bolle fatte à questo effetto dalla Santità Sua.

9 Quanto poi si affatticasse nel formare la detta nuoua fondatione, e quanta diligenza vsasse, acciò prestamente, e con la maggior magnificenza possibile si terminasse, già in parte l'habbiamo dimostrato nel Secolo passato. Quanto poi anche procurasse di gouernare la Religione, e di mantenerla nella perfetta osseruanza per lo spatio di 16. Anni, e più, che ne fù Generale, non si puole con humana lingua spiegare; attesoche era vigilantissimo, e zelantissimo insieme, di conseruare intatta la perfetta osseruanza di qualsiuoglia precetto benche minimo, anzi di qual si sia lodeuole costume, che ridondasse in honore di Dio, e buona fama dell'Ordine. E perche egli era sempre il primo ad osseruare con ogni più esatta puntualità ciò, che desideraua, che gli altri osseruassero, perciò con il suo viuo esempio tutti si studiauano di perfettamente imitarlo; laonde nel suo tempo fiorì di tal sorte la Religione, così nella dottrina, come nella santità, che poteua rappresentare, e far veduta d'vn Paradiso in terra; e quantunque il Santo Generale hauesse continuamente applicato l'animo, e la mente al gouerno d'vna Religione così vasta, non per questo tralasciò mai egli l'esercitio consueto delle sue diuotioni, come nè tampoco quello dello studio, del che ne possono rendere chiara testimonianza le molte Opere dottissime, che compose, e diuolgò.

Suo santo gouerno, e virtù.

10 Mà perche il Signor Dio voleua, che questo gran Candeliere, il quale posto sù la mensa della Religione Agostiniana cotanto con la viua luce delle sue sante virtù, & esempio illuminata, & illustrata l'haueua, fosse trasferito sopra la mensa di qualche nobile Chiesa ad illustrare altresì i Fedeli del Secolo; ecco appunto, che essendo stato trasferito nell'Anno di Christo 1342. dalla Chiesa di Nouara all'Arciuescouato di Milano Giouanni Visconti, il Sommo Pontefice Clemente VI. ispirato da Dio, promosse il nostro Guglielmo, della cui santità, e dottrina haueua gran cognitione, al Vescouato della sudetta Chiesa di Nouara. Et abbenche egli hauesse gran repugnanza nell'accettare quella pesante Carica, nulladimeno per nō perdere il merito della santa vbbidienza, finalmente l'accettò; gli è ben vero però, che quantunque fosse necessitato di passare ad habitare nel Palazzo Episcopale, nulladimeno si pose in cuore di volere proseguire quella medesima vita Religiosa, e Regolare, che fino à quel tempo nella Religione menata haueua, laonde per ciò meglio conseguire, con buona gratia, e licenza del Generale dell'Ordine, fece scielta di dodici buoni Religiosi, e li fece passare nel suo Palazzo, e con essi cominciò, ò per meglio dire, proseguì à viuere nel santo seruitio di Dio, come nella Religione si costumaua, leuandosi di notte à recitare con essi il Matutino nella Capella Episcopale, come di giorno ancora tutto il rimanente dell'altre Hore diurne; con essi ad vna istessa mensa mangiaua, & insomma tutte l'altre funtioni tanto spirituali, quanto temporali, come fosse stato vn semplice Religioso, con gran perfettione con essi faceua.

E' creato Vescouo di Nouara.

Sua vita qual fosse nel Palazzo Episcopale.

11 E non solo si contentaua il Santo Prelato d'hauere per suoi commensali li dodici Religiosi accennati (quali prouedeua altresì delle vestimenta, e d'ogni altra cosa bisogneuole) mà di

van-

vantaggio haueua ordinato al Priore del Conuento di quella sua Città di Nouara, che douesse mandare nel suo Palazzo ad alloggiare tutti gli Hospiti, che veniuano nel detto Conuento, quali tutti voleua, che seco mangiassero con gli altri suoi fratelli; e come haueua sempre procurato, mentre era nell'Ordine, di soccorrere con grosse limosine la fabrica già da lui promossa del Monistero di Pauia, cosi doppo fatto Vescouo, prosegui più che mai per fin ch'ei visse, à fare lo stesso con larghissima mano. In oltre s'informaua delle necessità de' Religiosi studenti, e con gran carità del bisogneuole li prouedeua; e se bene non poteua più andare a' Capitoli Generali in propria persona, tuttauolta, e col consiglio, e con limosine copiose gli accudiua, e soccorreua; insomma amaua cosi suisceratamente la sua santa madre Religione, che ad altro quasi già mai pensaua, fuonche à souuenirla, à soccorrerla, & à beneficarla in tutto ciò, che poteua, pagandole con centuplicato vantaggio l'obligo, che conosceua d'hauerle.

Sua gran carità, & amore verso la sua Religione.

12 Et acciò nó paia, che quanto habbiamo detto ne' due numeri passati, sia stato effetto di rettorico ingrandimento, vogliamo quiui per maggior sodisfattione de' Religiosi Lettori produrre alla Lettera le parole formali d'vn'Autore coetaneo dello stesso Santo Prelato, il quale è appunto il B. Giordano nostro di Sassonia, che tutto ciò riferisce nel libro primo delle sue Vite de' Frati al cap 13. e sono le seguenti.

Confermasi tutto ciò con l'autorità del B. Giordano.

Venerabilis Pater F. Gulielmus de Cremona sacra pagina Doctor famosus, olim Prior Generalis Ordinis, qui cum per Annos circiter sexdecim gubernaculum Ordinis laudabiliter tenuisset, & postmodum diuina prouidentia, & Domini Clementis Papa VI. prouisione, Episcopus Nouariensis Ecclesia factus esset, nolens propter Episcopatum Fratrũ suorum communionem deserere, duodecim Fratres eiusdem Ordinis secum in Domo Episcopali semper habebat, quibus de victu, & vestitu copiosè prouidebat; cum quibus ipse in Capella Episcopali diuinum Officium diurnum pariter, & nocturnum, sicut antea in Ordine consueuerat, omni nocte surgens ad Matutinum, cum nota persoluebat. Et licèt pontificali præfulgeret honore non minus tamen humiliter, & affectuosè se ad omnes Fratres sui Ordinis tenuit quã priùs. Nam præter Fratres prædictos, quotidianas suos commensales, singulos Fratres forenses aduenantes in mensa sua esse volebat. Praeceperat enim Priori loci, vt nullam Fratrem hospitem in Conuentu comedere permitteret, sed ad eum omnes, & singulos destinaret. Studentibus nihilominus pauperibus, & alijs egentibus Fratribus multas pias subuentiones ipse fecit. Ad locum quippè S. Augustini in Papia notabilia impendebat. Et ad Capitula Generalia, vbi per se venire non poterat, præsentiam suam realem largiter exhibebat, ostendens per hoc, & alia multimoda pietatis opera sinceritatem sui zeli, quem semper ad matrem suam sanctam Religionem habuerat, extra cuius communionem, etiã existens Pontifex, noluit remanere. Nam eo defuncto, Papia in Ecclesia B. P. nostri Augustini voluit sepeliri, quod & factum est.

Copia delle parole del detto Beato.

13 Nè perche questo Beato Vescouo trattasse con tanta carità la sua Religione, & i suoi Fratelli, deue perciò entrare in pensiero ad alcuno, che lo stesso, ed anche molto più non facesse à prò, e beneficio de' Poueri della sua Città, e Diocesi; imperciòche li souueniua con tanta carità, e li soccorreua con limosine così copiose, che chi attentamente le consideraua, stimaua quasi impossibile, che cõ le sue rendite potesse poi, io non dirò soccorrere così abbondeuolmente la sua pouera Religione, mà etiamdio mantenere se stesso, e la sua Famiglia. E pure gli è certissimo (o gran miracolo della sempre prodigiosa carità!) che oltre le accennate grandissime limosine, che faceua conti-

Quanto pietoso verso de' Poueri.

continuamente, così à Poueri della sua Chiesa, come à suoi Religiosi, gli auanzò sempre tanto, che puote poi fare per honore, e decoro della sua Cattedrale, e de' Vescoui suoi successori, alcune magnifiche fabriche, così dentro, come fuori della Città, le quali fanno inarcare le ciglia à chi le considera; attesoche primieramente egli ristorò, e risarcì non solo, mà accrebbe altresì, e notabilmente ingrandì il Palazzo Episcopale, nella cui parte piu alta fece fabricare vna fortissima Rocca, nella quale potessero i Vescoui ritirarsi in tempo di guerra, per non stare esposti all'insolenza de' nemici, che potessero inuadere quella sua Città.

Fabrica vna Rocca appresso il Palazzo Episcopale, e perche.

14 Fabricò in oltre vn' altro Palazzo nell'Isola di S. Giulio, acciò seruire douesse per diuertimento de' Vescoui in tempo dell'Estate, e di questa Fabrica fino al giorno d' hoggi se ne legge la memoria incisa in vna pietra del detto Palazzo, del seguente tenore.

Fabrica vn' altro Palazzo in Campagna.

M. CCC. XLVI.
R. IN CHRISTO PATER FRATER GVILLELMVS
DE CREMONA
ORD. FRATRVM EREMITARVM S. AVGVSTINI
EPISCOPVS NOVARIENSIS,
ET COMES, FECIT ÆDIFICARI ISTVD PALATIVM
AD HONOREM DEI,
ET SANCTÆ NOVARIENSIS ECCLESIÆ.

Et vn'altro nella Villa di Vespalato.

Vn' altro Palazzo pure fabricò nel Casale di Vespalato, di cui parimente si vede hoggidì la Memoria scolpita nella Torre del Castello Episcopale nella seguente guisa.

ISTVD P. ÆDIFICARI FECIT
R. P. D. F. G. EPISCOPVS NOVARIENSIS
DE ORDINE
FRATRVM EREMITARVM S. AVGVSTINI
SVB A. D. M. CCC. LI.

Fà gran beneficij al Cōuēto di Cremona, e di Nouara.

Aumentò finalmente, e di fabriche, e di terrene sostanze il Conuento di Cremona, in cui haueua preso l'Habito Santo della Religione, e quello altresì di Nouara, non si vedendo mai satio à bastanza d'esercitare la sua incomparabile carità à prò, e beneficio de' poueri bisognosi.

15 Mà quì gli è necessario, che per istrutrione de' Vescoui, e de' Prelati, così della nostra Religione, come di tutta la Cattolica Chiesa, torniamo à seriamente riflettere sopra gli effetti mirabili della santa limosina, e della sempre miracolosa carità. Imperciòche se noi vorremo attentamente considerare da vna parte le rendite della Chiesa di Nouara, le quali hoggidì, allo scriuere dell' Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia sacra *in Ecclesia Nouariensi* alla colōna 942. appena giungono à quattro mila Scudi (che Dio sà se nel tempo del nostro Beato arriuauano à due mila) e poi dall' altra parte se hauremo riguardo all' eccessiue spese, che faceua continuamente, così nel souuenire, e mātenere tanti Poueri, come nel fare tāte fabriche eccelse, ci parerà quasi impossibile, che egli potesse resistere, mà, viua Dio, questi sono pure, come furono sempre, i soliti effetti prodigiosi della limosina; che però nella Vita di S. Gio. Grisostomo noi leggiamo, che quantunque egli giornalmente mantenesse sopra trè mila Poueri, dice l'Autore della detta Vita

Effetti mirabili della limosina.

appresso il P. Mautini, *che adhuc Ecclesiæ Bona non sunt imminuta*, oue si osseruj, che non dice, che mai perciò mancassero i Beni della sua Chiesa, mà che nè meno mai si sminuirono. E nella Vita del nostro gran Limosiniere della Spagna S. Tomaso da Villanuoua apertamente si legge, che quantunque egli pure facesse giornalmente quasi infinite limosine, nulladimeno, non solo mai si sminuirono, anziche notabilmente si accrebbero le rendite della sua Chiesa, à segno, che la doue, quando egli ne fu creato Arciuescouo appena giungeuano al numero di 18. mila scudi annui; quando poi doppo lo spatio d'vndici Anni soli, venne à morte, la lasciò con vn'entrata di 30. mila.

16 E questi miracolosi prodigj della santa limosina, potiamo corroborare, con vn caso notabile riferito da S. Luca negli Atti Apostolici al cap. 9. oue parlando delle grandi limosine, che faceua, così all'Apostolico Collegio, come ad vn'altra gran quantità di Poueri, vna santa Vedoua per nome Tabita, la quale era già passata all'altra vita, dice queste parole: *Hæc mulier erat plena eleemosynis quas faciebat*: douendo per mio auiso più tosto dire, che, *Pauperes erant pleni eleemosynis, quas hæc mulier faciebat illis*; mà nò, dice S. Gregorio Papa, imperciòche questo è l'ordinario miracolo della santa limosina, di fare, cioè à dire, che chi la fa, non solo non perda, ò si priui di ciò che dà, mà più tosto, che lo multiplichi, e l'aumenti. *Quod enim* (dice egli) *Pauperi datur, non est donum, sed mutuum: quod enim Pauperibus erogatur multiplicata fænore recipitur*.

Prouasi maggiormente tutto ciò con vn Caso della sacra Scrittura.

17 O quanto arriuò à bene intendere, & à capire l'importantissimo effetto di questa celeste alchimia quel gran Cosimo de Medici, che fù Padre ben degno del Sommo Pontefice Leone X. e fù anche communemente chiamato il Padre della Patria, non sò se per il zelo grande, che egli mai sempre hebbe della sua nobilissima Patria di Firenze; ò pure, il che più certo stimo, perche fin tanto ch'ei visse, come amoroso Padre de' Poueri, attese sempre à dispensare con larga mano le sue vaste ricchezze à Poueri, & à fabricare Monisteri, à mantenere Ospitali, à maritare pouere Donzelle, & à fare mille altre opere pie; attesoche ad vn certo suo Maggiordomo, che li persuadeua à volere moderare tante sue limosine, altrimente si sarebbe ridotto in stato di pouertà; rispose cò grauissimo sembiante: ben si vede, che, come huomo terreno, tù nô sei punto informato de' prodigiosi miracoli della santa carità. Hor sappi, che per quante limosine io sin' hora hò fatte à Poueri, ò per quante spese io hò saputo fare in altre opere pie, nel libro però de' conti, che passano frà Dio, e me del dare, e dell' hauere, non hò mai potuto arriuare à fare vn saldo vero con esso, imperòche quanto più io mi sforzo di dare per amor suo à Poueri, tanto più egli multiplicatamente mi restituisce; di sorte tale, che io sempre rimango suo debitore, & egli di lunga mano mio creditore. Mà diamo le parole del sopracitato Mautini, che pure questo bel caso riferisce. *In libro initarum cum Deo rationum, nunquam cò deuenire potui, vt soluerem Deo, quæ debui; quò enim plura tribuo, cò plura recipio: & sic semper me debitorem, Deum verò creditorem inuenio*. E valsero poi tanto appresso Iddio le immense limosine fatte per amor suo da questo grand' huomo, che non solo Sua Diuina Maestà multiplicò centuplicatamente le di lui terrene sostanze, mà di vantaggio volle, che in termine di pochi Anni la di lui nobilissima Famiglia, diuenisse, con stupore del Mondo tutto, Dominatrice, e Signora, non solo della sua Patria, e Stato di Firenze, mà etiamdio della maggiore, e più bella parte della Toscana.

E con vn' altro di Cosimo Medici il vecchio.

18 Mà non è marauiglia, che le limosine fatte da mani Religiose, e Christiane, produchino effetti così mirabili

à prò di chi le fà: è ben però marauiglia maggiore, e degna di gran riflessione, che lo stesso effetto produchino le medesime distribuite à Poueri anche dagl' Infedeli, e da nemici di Dio, che però se noi leggiamo in Isaia al cap. 45. che Iddio per mezzo di questo suo Profeta mandò à dire à Ciro Rè di Persia idolatra, e gentile, che li voleua dare il possesso de' più ricchi tesori del Mõdo. *Hac dicit Dominus Christo meo Cyro, dabo tibi thesauros absconditos, & arcana secretorum*. Ciò fu, dice Oleastro ad effetto di rimunerarlo per vna gran limosina, che questi fatta haueua al Popolo Ebreo, che era schiauo nel suo Regno, à cui non solo quel magnanimo Rè li concesse la perduta libertà, mà di vantaggio li restitui il Regno d' Israele, che gli era stato vsurpato da Regnanti suoi Antecessori. *Cyro Persarum Regi omnium gentium Thesauros concessit pro redemptione Populi sui Israel*.

Quanto marauigliosa la limosina anche fatta da gl' Infedeli.

19 E per maggior conferma di questa verità io certamente mi persuado, che i Turchi in meno di 400. Anni siano diuenuti così ricchi, e potenti, & habbino, per diuina permissione, fatto acquisto di due grandi Imperi, e di tanti Regni, e Prouincie, solo perche, quantunque siano barbari, & infedeli, nulladimeno frà le oscurissime tenebre della loro empia infedeltà, hanno questo barlume di pietà, di fare volontieri la limosina non solo à poueri della loro perfida Setta, mà etiamdio à tutti quelli dell'altre nationi, e professioni senza verun riguardo. E sono tanto innamorati di questa gran virtù, che riferisce Lonicero diligentissimo Compilatore delle Turchesche Historie, che cotesti Barbari hanno vn Libro chiamato Curaam, al quale portano la stessa riuerenza, con la quale honorano il loro diabolico Alcorano; nel qual Libro vi si legge notata vna massima mirabile à gloria, & honore della limosina, & è questa: che se l' huomo perfettamente intendesse, e conoscesse quãto sia cosa eccellente, e diuina il fare la limosina à Poueri, quand' altro non hauesse, che darli, si staccarebbe co' denti la carne dal corpo, & à quelli la darebbe. Ecco le parole dello Storico: *Si quis rectè intelligeret, quàm praeclarum, & quàm diuinum opus sit eleemosynas elargiri, is carnem suam dentibus auulsam Pauperibus elargiretur*.

Prouasi in oltre con l'esempio de' Turchi.

Hor se il nostro Beato (per tornare à proseguire il filo della sua vita) fù cotanto limosiniere, che quanto hebbe, tutto con larga mano à Poueri dispensò, & il Signor Dio in contracambio multiplicò mai sempre, con marauiglia d' ogn' vno, le rendite della sua Chiesa, il tutto fece, perche, come dottissimo, che egli era, sapeua molto bene essere questi i marauigliosi, e consueti effetti della santa carità, e della diuina retributione, che però chiaramente disse Christo nel suo santo Vangelo al Limosiniere: *Centuplum accipies, & vitam aeternam possidebis*: oue si osserui, che due retributioni li promette, vna, cioè à dire, terrena, che consiste nel centuplicato moltiplico delle sostanze mondane; e l'altra consiste nel felice possesso dell' eterna Beatitudine.

20 Doppo hauer dunque questo Beato Prelato gouernata, e retta con somma giustitia, pace, e carità, quella sua nobil Chiesa, e doppo hauere con sante Leggi, e Statuti riformato il suo Clero, e corretti i sregolati costumi del suo Popolo, e doppo hauere finalmente arricchita la sua Anima grande di meriti incomparabili, fù dal Signor Dio nel principio di quest' Anno, cioè à 29. di Gennaio, come scriue l'Vghelli, chiamato à godere il premio dell'eterna Beatitudine; e fù la di lui morte viuamente sentita, & vniuersalmente pianta da tutti i suoi Diocesani, e massime da' Poueri, li quali si vedeuano mancare vn Padre così pietoso, & amoroso. Fù poi il suo Beato Cadauere indi à poco trasferito à Pauia per douer esser seppellito nella Chiesa del nostro

Santa morte del B. Guglielmo.

nostro P. S. Agostino, come egli ordinato haueua nel suo Testamento; e ciò fece per star vicino all'Ossa beate del suo, e nostro gran Patriarca, e per l'affetto singolare, che portò mai sempre à quella Santa Chiesa, alla quale con vn nuouo Conuento haueua egli, col beneplacito Pontificio, riunita la sua amata Religione.

21 E perche più sopra habbiamo fatta mentione d'alcune Opere composte, e date in luce da questo, non meno dotto, che Santo Prelato, vogliamo quiui tesserne, per maggior sodisfattione, il Cattalogo, come altresi l'hanno registrato nell'Opere loro alcuni nostri Scrittori, e specialmente Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à carte 53. da cui poscia la trascrisse anco l'Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia sagra col. 979. Primieramente dunque per ordine di Papa Giouanni XXII. compose vn bellissimo Libro *de Auctoritate Apostolica*; scrisse ancora alcuni dotti Commentarj sopra i quattro Euangelj, & altri dottissimi Commentarj sopra i quattro Libri delle Sentenze; compose finalmente ancora vn buon Volume di Orationi eloquentissime, e di molti Sermoni pij, e diuoti. Le quali Opere tutte, testifica il mentouato Panfilo, conseruarsi nelle nostre Librarie degl'insigni Conuenti di Milano di Brescia, e di Cremona. Trattano poi con molta lode di questo Santo Vescouo tutti li nostri Autori più classici, e specialmente il B. Enrico d'Vrimaria, il B. Giordano di Sassonia, il Coriolano, il Card. Seripando, il Card Egidio da Viterbo, il Romano, il Panfilo, il Marquez, l'Errera, & altri molti. E degli Esteri, S. Antonino Arciuescouo di Firenze, Raffaelle Volaterano, Lodouico Cauittelio, il Posseuino, e più esattamente d'ogn'altro Carlo *à Basilica Petri* Vescouo di Nouara nell'Historie di quella sua Città. E quì terminando la Vita del Beato Guglielmo, passiamo à registrare quella del Beato Gerardo da Bergamo Vescouo di Sauona, quale nel principio di quest'Anno motiuassimo essere anch'egli morto in questo tempo.

Opere composte dal B. Guglielmo.

Vita del Beato Gerardo da Bergamo Vescouo di Sauona.

22 QVantunque l'Autore della Vigna di Bergamo, citato dal nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à cat. 280. parlando del nostro Beato Gerardo da Bergamo, lo chiami Gerardo Serina; e l'Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia sagra alla col. 1013. lo chiami *de Vasconibus*, ò come ad altri piace *de Varronibus*, affermando così leggersi il di lui nome, e cognome nel Regesto Pontificio: tuttauolta stimiamo, che più tosto si debba seguire l'eruditissimo P. Donati Calui Agostiniano da Bergamo, il quale nella sua Scena Letteraria di Bergamo à car. 187. nell'Elogio, che tesse di questo Beato Prelato, espressamente dice, che egli nacque in vn Castello chiamato Serin' alta, e che fù della Famiglia Carrara; & è ben da credere, che prima di ciò scriuere, ritrouasse fondamento certo, e sicuro di ciò, che scrisse; ben'è vero, che nè esso, nè gli altri Autori, che hanno scritto, e trattato di questo Seruo di Dio, de' suoi Genitori, nè tampoco della sua educatione nel Secolo, non parlano nè poco, nè molto.

Sua Patria, e Famiglia quale.

23 Ma se le cose del nostro Gerardo al Secolo spettanti, non ci sono note, habbiamo ben chiara cognitione di quelle, che nella nostra Religione gli auuennero; imperciòche hauendo egli nell'Anno ventunesimo di sua età, come testifica il Calui, preso l'Habito santo di quella nel nostro antico Con-

Si fà Religioso Agostiniano.

uento de' Santi Giacomo, e Filippo; hora communemente chiamaro di S. Agostino, & hauendo à suo douuto tempo fatta la sua solenne Professione, fù poi da' Superiori, che lo conobbero vanraggiosamente fondato nelle Lettere humane, applicato allo Studio delle Scienze più graui; nelle quali, come era di grand' ingegno dotato, fece in pochi Anni vn così alto profitto, che la Religione lo stimò degno di essere inuiato à Parigi à proseguire il rimanente de' suoi studj Teologici, destinandolo altresi, doppo il perfetto compimento di quelli, ad insegnare in quella famosa Vniuersità à gli altri quello, che con tanto vantaggio haueua egli felicemente imparato.

Suoi studij.

24 E perche haueua insieme con le Teologiche dottrine fatto vn marauiglioso acquisto delle Leggi Canoniche, nelle quali appunto, allo scriuere di Sisto Sanese, si rese in sommo grado eccellente; come con grande applauso lesse, e spiegò li quattro Libri del Maestro delle Sentenze, così con somma felicità espose, e dichiarò tutta la Canonica Legge; laonde in premio di così alte, e nobili fatiche, fù poi condecorato con la Laurea Magistrale, doppo della quale non cessò però di proseguire con gran decoro della Religione, e di quella grande Accademia, le sue solite Letture.

Fù gran Teologo, e Canonista.

25 Era tanto grande la fama, che di già haueua fatta risuonare per ogni lato del Mondo Christiano la di lui gran dottrina, e santità, come in primo luogo era giunta di molto tempo prima all' orecchie del Sommo Pontefice Clemente VI. quand' era Cardinale, così nó tantosto fu egli allonto al Trono Pontificio nell' Anno del Signore 1342. quando essendo vacata la nobil Chiesa di Sauona, degna Patria di due Pontefici, ricordeuole degli altissimi meriti del nostro Gerardo, lo diede per successore al defonto Vescouo di quella. E se bene egli haurebbe bramato di viuere fino alla morte nella sua amata Religione, nulladimeno fù costretto dall' vbbidienza del sourano Pastore, à sottoporre il collo al pesante giogo dell' Episcopale Dignità. Così dunque partendosi dalla Romana Corte, s' incaminò alla volta d' Italia, e giunto alla sua Chiesa, come fù riceuuto da quel Popolo con immenso applauso, & allegrezza, così poi egli procurò mai sempre di reggerlo, e di gouernarlo có somma rettitudine, e giustitia per lo spatio di 13. Anni perfettamente adempendo tutte le parti più essentiali, che richiede l' Apostolo in vn santo Vescouo, nelle due dottissime Epistole da esso scritte à Tito, ed à Timoteo suoi discepoli; imperciòche, come fu irreprensibile nella sua vita, e costumi, così col viuo esempio di se stesso, e con le continue sue Prediche, & esortationi procurò mai sempre di correggere, e di riformare il licentioso viuere degli Ecclesiastici, e de' Secolari.

E' creato Vescouo di Sauona, e suo santo gouerno.

26 Chi potrebbe poi con humana lingua spiegare l' ardentissima carità, che sfauillò mai sempre nel cuore di questo benedetto Prelato verso della sua Greggia, e massime verso de' poueri bisognosi, così nel temporale, come nello spirituale; attesoche come à primi, cioè à poueri dispensò mai sempre con larga mano, tutto ciò, che auanzo al necessario sostentamento di se stesso, e della sua Famiglia, così non mancò mai d' accudire al bisogno più importante dell' Anime; imperciòche non tralasciò già mai, per qualsiuoglia gran difficoltà, che gli si opponesse di non procurare à tutto suo potere la loro salute, e massime all' hora quando la sua Città, e Diocesi di Sauona fù oppressa per quasi trè Anni continui da quella gran Peste, che furiosa scorse per tutto il Mondo dall' Anno 1348. fino al 1350. onde n' hebbe à rimanere spopolato, auuegnache non tralasciò in così gran miseria di non souuenire, e di non soccorrere mai sempre quel pouero Popolo con li necessarj agiuti, così tem-

Sua gran carità verso de Poueri massime in tempo di Peste.

temporali, come spirituali, e con la sua persona propria, e per mezzo d'altri, quegl'infelici ammorbati.

27 E quantunque s'impiegasse cōtinuamente quasi tutto quant'era à prò, e beneficio de' suoi Sudditi; non per questo si scordò della sua cara, & amata Religione, anziche li fece mai sempre prouare gli effetti riguardeuoli della sua gratitudine; e frà gli altri vno fù, che essendo stato in tempi ignoti fondato fuori della sua Città vn nostro antico Monistero, lo fece egli trasferire dentro di quella, fondandone egli à sue proprie spese vn'altro assai più magnifico, e commodo, il quale pur tuttauia si conserua in ottimo stato; così pure al suo Monistero di Bergamo, in cui haueua preso l'Habito santo della Religione, fece sperimentare più volte li gratiosi effetti della sua somma carità.

Trasferisce il Conuento nostro vecchio di Sauona dentro della Città.

28 E se bene il grande impiego della sua Chiesa li concedeua poco tempo da potersi applicare ad altre facende, nulladimeno il Santo Vescouo nō tralasciaua di spendere quel poco, che gli auanzaua nello studio delle sagre Lettere, nelle quali era molto vantagiosamente versato; imperciòche, oltre l'Opere, che haueua già scritte prima d'essere sublimato sul Trono Episcopale, alcune altre ne scrisse doppo che fù fatto Vescouo, e frà l'altre compose vn Libro, in cui descrisse le Vite, e le Attioni più eroiche de' Vescoui suoi Antecessori; il qual Libro per la poca cura de' Posteri, come scriue l'Vghelli nel Tomo 4. dell'Italia sagra alla colonna 1013. si è miseramente perduto. Non registriamo quiui le altre Opere sue, per non interompere il filo della sua santa Vita fino alla di lui beata morte, riserbandoci di ciò fare in vn brieue Cattalogo doppo il compendioso racconto della sudetta sua Vita.

Come spendeua il tempo, che gli auanzaua.

29 Hauendo dunque il B. Gerardo gouernata santissimamēte la sua Chiesa di Sauona per lo spatio di 13. Anni li venne volontà di trasferirsi alla sua Patria, ò per qualche grauissimo affare, ò fors'anche per darli l'vltimo vale, prima di terminare il corso di sua beata vita; ecco, che appunto mentre colà se ne staua nel suo Conuento, Nostro Signore si compiacque di chiamarlo, per mezzo d'vna santa morte, all'eterno godimento della sua celeste Beatitudine, e ciò successe nel giorno 27. di Luglio, e fù con molta solennità come santo seppellito in vn Sepolcro, che egli medesimo poco dianzi haueua fatto fabricare nella medesima Chiesa nostra auanti l'Altare maggiore. Et abbenche dagli antichi nostri Scrittori, come nè tampoco da verun'altro, così di Bergamo, come di Sauona, non si riferisca alcun miracolo particolare operato da questo gran Seruo di Dio; nulladimeno, non solo tutti questi, mà etiamdio molti altri Autori stranieri conuengono, che egli morisse con gran fama di santità, e che Nostro Signore operasse molti Miracoli per i meriti suoi, & aggiungono, che fin da quel tempo habbi sempre goduto il glorioso titolo di Beato: così doppo de' nostri scriue Bartolomeo Pellegrini nella sua Vigna spirituale di Bergamo, anziche Guglielmo Einsengrenio Frācescano nel suo Cattalogo de' Testimonj della Verità, lo chiama col titolo di S.Gerardo; e ciò, che più rilieua Raffaelle Volaterano nel libro 21. della sua Antropologia sotto il titolo degli Huomini Santi di nostra Religione, dice, che nel suo tempo il B. Gerardo godeua il publico Culto, che à veri Beati si deue: hoggidì però, benche goda il titolo di Beato, nondimeno non gode, non sò poi per qual cagione, il sudetto antico publico Culto. Trattano poi di questo Santo Prelato quasi tutti gli Autori nostri, e specialmēte il Panfilo, il Gelsomini, l'Errera, & il Calui vltimamente nella sua Scena Letteraria da noi più sopra citata; e degli Esteri poi, li più classici sono li sopramentouati, Bartolomeo Pellegrini, Gugliel-

Sua Morte, e suo Culto.

Autori, che di lui trattano.

mo Einsengrenio, il Volaterano, Sisto Sanese, Tritemio, Posseuino, l'Vghelli, & altri.

30 Diamo hora il promesso Cattalogo dell'Opere composte dal B. Gerardo, le quali sono queste, e vengono prodotte dal Panfilo, e dal Calui. Primieramente scrisse vn Libro sopra il sesto de' Decretali; e quattro Libri sopra il Maestro delle Sentenze: vn'altro parimente ne scrisse sopra il Maestro delle Sentenze: vn'altro parimente ne scrisse sopra la Cantica: compose altresì due Quolibeti: compose ancora alcune ingegnose Concordanze dell' Epistole di S. Paolo con l'Opere di Salomone, & altre simili del vecchio col nuouo Testamento; & altre Opere ancora delle quali non ne hò potuto hauere l'intiera cognitione. Solo qui ci gioua finalmente di registrare alcuni eleganrissimi versi cantati da Achille Mutio nel libro 4. del suo Teatro di Bergamo à gloria, & honore del nostro Beato, li quali sono prodotti dal sopramentouato Vghelli nella sua Italia sagra nel luogo citato, e sono li seguenti.

Opere composte dal B. Gerardo.

Est Augustini Cœtus lux magna Gerardus
Hic sophia, & vita clarus abundè sua.
Sabbatia est testis ligurum locus inter Amœna
Vrbs, vbi subsistinuis Pontificale pedum.

31 Carlo IV. Imperatore douendo in quest'Anno mandare vn'Ambasciatore alla Republica di Pisa per trattare grauissimi affari all'Imperio spettanti; & hauendo perfetta cognitione delle rare qualità, e virtù, e della molta habilità, che haueua in trattare così grani maneggi il nostro dottissimo Maestro F. Egidio di Biagio da Cortona, Vescouo in questo tempo di Vicenza (della cui promotione à quella nobil Chiesa scriuessimo sotto l'Anno 1348. nel Tomo 5. di questi nostri Secoli) si risolse per tanto d'inuiare per la detta Ambascieria questo grauissimo Soggetto. Qual fosse poi la somma degli affari, che questo Prelato trattare doueua per parte del sudetto Imperatore con i Signori Pisani, non lo dice l'Anonimo Scrittore d'vna Cronica antica di Pisa, che riferisce ciò, che quiui habbiamo norato: così testifica l'Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia sagra alla col. 1138. num. 51.

F. Egidio da Cortona Vescouo di Vicenza Ambasciatore à Pisani per Carlo IV. Imperatore.

32 In questo medesimo Anno terminò di viuere nella Terra di Saruntio, F. Vlrico di Lenzburg Vescouo Curiense nella Germania, il quale per lo spatio d'Anni 23. ne' quali gouernò quella nobilissima Chiesa, si rese in sommo grado illustre, non tanto per le nobili Legationi, che fece per parte dell'Imperatore al Sommo Pontefice Benedetto XII. come ad altri Principi grandi; quanto per l'intrepido coraggio, con il quale procurò mai sempre di mantenere, e di difendere le ragioni della sua Chiesa contro di chi, per lo passato, oppressa ingiustamente l'haueua; e più che mai nel suo tempo opprimere la voleua, fino con l'esporsi à manifesto pericolo di perdere la vita: la qual cosa egli punto non stimaua perche sapeua, che il buon Prelato hà da porre coraggiosamente la vita per la difesa, così della sua Chiesa, come di tutte l'Anime alla di lui cura commesse, giusta l'Oracolo del nostro Redentore, che disse in S. Giouanni al cap. 10. *Bonus Pastor Animã suam dat pro Ouibus suis, &c.* per questo dunque, e per l'altre sue rare qualità viene molto encomiato da' Scrittori della Germania, e specialmente da Pietro Cratepolio, da Guglielmo Einsengrenio, da Alberto d'Argentina, e da altri molti, oltre la maggior parte de' nostri Autori, li quali tutti ne parlano con somma lode.

F. Vlrico di Lenzburg Vescouo Curiense muore.

Sue lodi.

33 Ritrouiamo parimente, che in quest'Anno istesso fece passaggio da que-

questa all'altra vita vn'insigne Maestro Milanese per nome F. Lanfranco della nobilissima Casa Settala; dalla quale trasse pur anche i suoi gloriosi natali vn'altro Lanfranco, il quale, e per la santità della vita, e per la sublimità della dottrina, e del sapere, meritò d'essere dichiarato dal Card. Riccardo di S. Angelo Protettore dell'Ordine nostro, Generale di tutto lo stesso Ordine immediatamente doppo la grãde Vnione. Questo Lanfranco dunque, di cui hora stiamo trattando, fù grande imitatore della bontà, e della dottrina del primo; e perciò fù molto amato, e stimato da Gio. Visconti Arciuescouo, e Duca di Milano, il quale l'elesse ancora per suo Confessore, nel quale nobilissimo impiego perseuerò fino alla morte. Non sappiamo se lasciasse alcun'opera degna del suo alto sapere; solo ben si ci è noto, che viue la di lui memoria honorata, così appresso la sua Illustrissima Famiglia, come altresì nel nostro insigne Monistero di S. Marco della sudetta Città di Milano. Vedasi l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 16.

M. Lanfranco da Milano insigne Letterato.

34 Viueua in questo medesimo tempo nella Città di Pauia vn'insigne soggetto per nome F. Pietro Raimondo, il quale per la sua alta dottrina, e virtù, grandemente illustrò quella sua nobilissima Patria, e Conuento, anzi pure tutta l'Agostiniana Religione. Fà honorata mẽtione di questo gran Religioso Antonio Spelta nel libro, che egli compose de' Vescoui di Pauia, e precisamẽte nel descriuere la Vita di Pietro Spelta suo consanguineo, il quale in questo tempo reggeua la Chiesa di Pauia; non dice però quest' Autore di qual Connento egli fosse figlio, cioè à dire se di quello di Santa Mustiola, ò pure dell'altro più nobile di S. Agostino. Fà mentione dello stesso Pietro Raimondo anche l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à c. 277.

F. Pietro Raimondo da Pauia Religioso di gran fama.

35 Da quanto habbiamo scritto più sopra in quest'Anno istesso nella Vita del B. Gerardo da Bergamo Vescouo di Sauona con ogni più chiara euidenza si ricaua, che il nostro Monistero di S. Agostino di Bergamo, non solo è più antico dell'Anno 1330. come congettura l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à carte 314. mà etiamdio, per quanto io certamente mi persuado, più dell'Anno 1300. attesoche, se il B. Gerardo prese l'Habito del nostro Padre S. Agostino nel detto Conuento mentre era giouinetto, e lesse in Parigi sopra il Maestro delle Sentenze, e compose iui alcune Opere; e poi fù creato Vescouo nell'Anno 1342. quindi ne siegue, che quando fù condecorato dal Sommo Pontefice con quel nobile Vescouato, egli hauesse per lo meno intorno à 30. Anni di Religione, e di sua età intorno à 50. sì che si può credere, ch'egli entrasse nella Religione verso l'Anno del Signore 1312. laonde bisogna concludere, come habbiamo motiuato di sopra, che il Conuento di Bergamo habbi maggiore antichità di quella, che gli assegna il mentouato Errera.

Conuento di Bergamo quanto antico.

36 Da questo nobilissimo Monistero poi ne sono vsciti in ogni tempo huomini molto celebri, e famosi, così nella santità della vita, come nella dottrina, e nel sapere; e se bene ne' tempi antichi, prima, che il detto Conuento passasse dal gouerno della Prouincia di Lombardia à quello dell'osseruante Congregatione della medesima Lombardia, altro Soggetto nõ potiamo produrre fuori che il sopramentouato B. Gerardo (il quale però vale per cento, e più) nulladimeno doppo che quello prese, ed accettò la Riforma della sudetta Congregatione, moltissimi ne hà prodotti, li quali hanno reso molto illustre, non solo esso Conuento, mà tutta la mentouata Congregatione, & in conseguenza tutta la Religione. Frà questi poi i più famosi sono stati F. Giacomo Filippo Foresti, che fu molto celebre Scrittore d'Historie così Ecclesiastiche, come Secolari; F. Ambrogio

Suoi Huomini Illustri.

Calepino tanto mentouato, e stimatò da tutte le Nationi per il suo eruditissimo Dittionatio: Paolo Olmio Religioso di gran bontà, e Scrittore anch'egli d'alcune vtilissime Opere. E per tralasciatne molti altri di minor conto, de' quali però ne' loro proprj tempi, e luoghi faremo, à Dio piacendo, honorata memoria; ci gioua quiui di rappresentare al gran Teatro della Religione i meriti grandi d'vn'altro insigne Soggetto, di cui, se non viuesse, doueressimo tessere vn'erudito Panegirico; dal che fare ancora ci asteniamo per non offendere la sua modestia. E' egli poi cotesto il dottissimo, & eruditissimo Lettore di sagra Teologia, e famosissimo Predicatore F. Donato Calui, il quale hà di vantaggio date alle Stampe varie Opere molto qualificate, le quali l'hanno fatto conoscere à tutto il Mondo Christiano per vno de' più dotti Soggetti, che hoggidì illustrino la sua grauissima Congregatione; la quale, come fù piu volte da esso seruita in qualità di Lettore, di Priore, di Diffinitore, e di Visitatore; così poi fù da essa finalmente honorato con la sourana Dignità di Vicario Generale, & hora gode il titolo di Vicegerente, e di perpetuo Diffinitore Generale. Et è poi da notarsi in fine, che il sudetto Conuento di Bergamo hà hauuti, oltre il P. Calui, alcuni altri Vicarj Generali, de' quali, à Dio piacendo, ne' loro tempi faremo la douuta memoria.

37 Fù fondato in questo tempo il Conuento di Cecanouia nel Ducato di Massouia nel Regno di Polonia; e Samouito Duca di quella nobile Prouincia fù il fondatore di quello, & il Sommo Pontefice Innocenzo VI. con vna sua Bolla data appresso Villanuoua nella Diocesi d'Auignone nell'Anno quarto del suo Pontificato, concesse la licenza di fare la detta Fondatione: tanto per appunto riferiscono Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, e Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 168.

Conuento di Cecanouia fondato.

38 Nello stesso Anno fù altresì fondato il Conuento di Chrumlouu, ò Chrumpnauu nella Diocesi d'Olmiz nella Morauia, Prouincia nobilissima del Regno di Boemia, & il Fondatore fù Czenkode Lypa gran Maresciallo del Regno di Boemia, e Signore della mentouata Città, il quale, com'era sommamente diuoto del Santissimo Sacramento, e del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, così volle, che fosse dedicato all'vno, & all'altro; militò questo Conuento per longo tratto di tempo sotto l'vbbidienza del Prouinciale della Bauiera, e poscia sotto quello della Boemia, e di quello se ne troua memoria ne' Registri dell'Ordine fino all'Anno del 1521. hora però è totalmente estinto. Così riferisce l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 169.

Fondasi altresì il Conuento di Chrumlouu.

39 Se bene nell'Anno scorso motiuassimo il Voto, che fece Carlo IV. Imperatore di fondare nella sua Città di Praga vn Monistero di Monache Agostiniane ad honore della gloriosa vergine, e martire S. Caterina; nulladimeno egli è certissimo, che non si diede principio à quella reggia fabrica suoriche in quest'Anno del 1355. in cui appunto, come riferisce il nostro Felice Milensio, fù dal mentouato Imperatore, alla presenza d'Ernesto Vescouo di Praga, gettata con solenne pompa, la prima pietra nelle fondamenta della nuoua Chiesa: e non contento il pio, e diuoto Principe della magnifica Dote, che haueua nell'Anno auanti assegnata per il sostentamento del detto Monistero, volle anche di vantaggio accrescerla in quest'Anno con nuoue rendite, facendo in oltre esente il Conuento da ogni sorte di grauezza; sì come non cessò poi già mai per tutto il corso di sua vita mortale di beneficarlo con nuoue gratie, e fauori de' quali abbondeuolmente fecero la douura mentione nelli loro Alfabeti li sopracitati Felice Milensio, e Tomaso Errera.

Principio della Fondatione del Conuento di S. Caterina di Praga.

1 L'An-

Anni di Christo 1356. | Del Secolo Vndecimo 3. | Della Religione 970.



1 L'Anno del Signore 1356. si rese molto memorabile per due graui accidenti, che in quello principalmente occorsero: il primo fu, che Carlo IV. Imperatore in vna Dieta solenne, che per suo ordine si fece nell'antica Città di Norimberga, promulgò la famosa Bolla Aurea chiamata dal di lui nome Carolina; nella quale prescrisse, & assegnò il vero modo d'eleggere l'Imperatore, e di fare tutte l'altre cose più graui, spettanti al Sagro Romano Imperio; così il nostro Panuinio, Tritemio, & il Nauclero con altri. L'altro accidente, che rese memorabile quest' Anno, fù molto funesto per la Francia; attesoche Giouanni Rè di quell'ampio Regno, vedendosi molto Superiore di forze à suoi nemici Inglesi, e non hauendo perciò volsuto accettare alcuni proietti di Pace, molto per essi vãtaggiosi, che gli haueuano quelli offerti; alla perfine li sudetti Inglesi fatti dalla disperatione animosi, attaccarono col mentouato Rè, nelle Campagne di Pitiers à 19. di Settembre, vna così fiera battaglia, che ne rimase non solamente rotto, e fracassato l'Essercito del Rè sudetto, mà di vantaggio restò egli prigione de' vincitori Inglesi insieme con Filippo suo figlio minore, essendosi il Delfino à gran fatica con la fuga saluato. Essendo poi stato condotto l'vno, e l'altro Principe con la maggior parte della Nobiltà di Francia prigione in Inghilterra, non andò poi guari, che, per opera del Sommo Pontefice, si fece frà le due Corone vna tregua di due Anni. Emilio, Polidoro, & altri.

Accidenti graui del Secolo.

2 Hauendo il Pontefice Innocenzo IV. alcun tempo prima, con vna sua Bolla particolare ordinato à suoi Nuntij Apostolici, & alli loro Delegati, che douessero visitare li Monisteri di tutti gli Ordini Monastici, e Canonicali; & anche tutti gli altri, che non erano soggetti alla visita degli Ordinarj; e che parimente potessero riceuere per la loro visita sudetta certa somma di danaro; perciò li predetti Nuntij, & altri loro delegati Ministri nel fare la detta Visita, vi vollero comprendere anche li Monisteri de' nostri Frati, e delle nostre Monache, allucinati, cred'io, da alcune parole del Pontefice nella sudetta Bolla, nella quale parlando degli Ordini, che doueuano visitare, dopò hauere mentouati gli Ordini Monastici di S. Benedetto, vi framischia anche quelli di S. Agostino, intendendo però de' Canonici. Hora hauendo reclamato li nostri Padri al Santo Pastore, e mostratili i loro Priuilegi ottenuti da suoi Predecessori di non essere mai visitati da' sudetti Nuntij, nè dalli loro Delegati, e per conseguenza di nõ essere tenuti à pagare alcun danaro per la detta Visita, pertanto supplicauano la Santità Sua, acciò comandasse alli sudetti Nuntij, che douessero astenersi da simili visite, e che restituissero il danaro da quelli esatto per tale effetto, il che poi fece il buon Pontefice con vn' altra Bolla diretta à gli accennati Nuntij, e loro Ministri, e fù data in Auignone alli 17. d'Ottobre l'Anno quarto del suo Pontificato, e di Christo 1356. l'originale della quale si cõserua nell'Archiuio del nostro Monistero di Ratisbona, la di cui copia è del tenore, che siegue.

Esime il Pontefice i nostri Religiosi dalla visita de' Nuntij Apostolici, & anche Visitatori, e dalli loro gravatori.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis filijs Nuntijs, Nobilibus, & Constitutis, & Substitutis ab ipsis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Licèt Vobis per alias nostras sub certa forma litteras dedimus in mandatis, vt Ecclesias, & Monasteria, aliaque loca Ecclesiastica necnon Capitula, Collegia, & Cõuentus, ac personas eorum Sęcularia, & Regu-

Copia della Bolla.

Regularia Sancti Benedicti, & Sancti Augustini, necnon Cluniacensium, Cistereiensium, Premonstratensium, necnon aliorum quorumcumq; Ordinum exempta dumtaxat, ac illa etiam quæ ex priuilegio, vel consuetudine, quoad visitationem Ordinarijs nõ subsunt, eorum visitaretis, & ab Ecclesijs, Monasterijs, & locis, necnon Capitulis, Collegijs, Conuentibus, & Personis visitatis certo modo reciperetis pecunia numerata. Quia tamen intentionis nostræ non fuit, nec est, quod vos loca, & Monasteria Ordinis Eremitarum S. Augustini, & Sororum dicti Ordinis viuentium secundùm statuta, & sub cura, ac regimine dictorum Fratrum, & Conuentus, & Personas eorum pretextũ mandati visitare huiusmodi deberetis. Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus à visitatione locorũ, & Monasteriorum Fratrum, & Sororum prædictorum, necnon Conuentuum eorũ, & personarum de cetero desistatis, & procurationes, si quas prætextu visitationis per vos factæ in eis forsitan exegistis restituere illi vllatenus differatis, obligationes, & permissiones factas vobis per huiusmodi procurationum solutione facienda vobis annullantes, quas nos etiam annullamus. Data Auenione decimo quatto Kalendas Nouembris Pontificatus nostri *Anno quarto*.

4 Antonio della Purificatione nel secondo Tomo della sua Cronica Prouinciale Agostiniana di Portogallo à carte 228. col. 3. parlando di quella gran Peste, la quale scorrendo per lo spatio di trè Anni, cioè dal 1348. fino al 1351. quasi per tutto il Mondo, estinse più della terza parte de' viuenti; soggiunge poi, che intorno à questo tempo sopragiunse vn' horribilissima Carestia, massime nelle parti di Spagna, e di Portogallo, per la quale morirono in gran coppia di fame moltissime genti, e specialmente gran parte de' Monisteri di tutte le Religioni rimaseto quasi senza Religiosi. Dal che poi ne naeque, che volendo i Superiori riempire li sudetti Monisteri di nuoui Religiosi, fù di mestieri di prendere alla rinfusa d'ogni sorte di gente; laonde cominciò poi à poco à poco ad intepidirsi, e poi à raffreddarsi ancora molto notabilmente l'Osseruanza Regolare; attesoche la gran moltitudine de' Giouani presi nelle Religioni, non essendo auezza a' rigori praticari da' vecchi Religiosi, cominciò di tal sorte à rilassarsi, che fù poi necessario indi ad alcuni Anni, che in tutte le Religioni s'introducessero varie Riforme, il che principalmente auenne, dice il detto Autore, nella sua Prouincia di Portogallo: & io soggiungo, che lo stesso successe molto più in tutte l'altre Prouincie della Religione, come andremo col diuino fauore notando, e dimostrando in varj tempi, e luoghi di questo Secolo vndecimo, che stiamo hora descriuendo.

S'intepidisce l'Osseruanza Regolare nelle Religioni, e perche.

5 Lo stesso Sommo Pontefice come era molto zelante nel conseruare non solo la purità della Santa Fede Cattolica ne' paesi, e nelle parti de' Fedeli Christiani, mà etiamdio nel propagarla frà gl' Infedeli; così vedendo, che per conseguire vn così grande effetto non era sofficiente la semplice missione di zelanti Predicatori degli Ordini Mèdicanti, v'era altresì necessaria la forza dell'Armi; per tanto deliberò in quest' Anno di far publicare frà le Cattoliche Nationi vna solenne Croeiata: e ciò habbiamo noi cauato da Giouanni Villani Historico Fiorentino di questi tempi, il quale parlando di questa Croeiata nel lib. 7. della sua Historia nel cap. 79. dice, che F. Agostino Finacci Fiorentino (ò come ad altri piace dal Monte Sansauino) Religioso nostro, e Vescouo di Narni, publicò in quest' Anno del 1356. per ordine del Papa, la mentouata Croeiata in Firenze: forse era stato egli fatto Commissario dal Pontefice di questa Crociata nella

F. Agostino Finacci Vescouo di Narni Commissario, e Predicatore della Crociata in Firenze.

nella Toscana: tanto, e non più si ricaua dall'accennato Historico.

6 In quest'Anno Carlo IV. Imperatore, e Rè di Boemia, com'era molto diuoto dell'Ordine nostro, e l'habbiamo più volte negli Anni scorsi notato, così non cessaua mai di farli nuoue gratie, e fauori, tanto in vniuersale, quanto in particolare, e specialmente à prò de' Conuenti, che erano nel suo Regno di Boemia; e precisamente ritrouiamo, che in questo tempo donò alla nostra Chiesa di S. Tomaso di Praga vn Dito di S. Tomaso Apostolo, riposto in vn Braccio d'argento indorato. Che poi donasse questa sagra Reliquia al sudetto Couento in quest' Anno, si legge notato con chiari caratteri nel mentouato Braccio in questa guisa: ***Digitus Sancti Thomæ Apostoli, quē Carolus Imperator, & Boemiæ Rex dedit Conuentui Anno 1356.*** E questa gran diuotione, e santa liberalità, l'haueua hereditata quest' Augustissimo Imperatore dal Serenissimo suo Genitore Giouanni Rè di Boemia, il quale anch' egli fù molto affettionato, e diuoto oltremodo alla nostra Religione, e fece gran beneficj al sudetto Conuento di S. Tomaso di Praga, al quale donò anch'egli due Corpi Santi, cioè quello di Santa Christicola, che fù vna delle vndici mila Vergini, e martiri compagne di Sant'Orsola; e quello altresì di S. Berengaria Regina di Spagna, come altre molte Reliquie, delle quali dà minuto ragguaglio il nostro Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano nella descrittione, che egli fà della Chiesa, e Conuento predetto di Praga: e da esso poi altresì il diligente Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 390.

Giouanni Rè di Boemia, e Carlo Imperatore suo figlio donano molte insigni Reliquie alla nostra Chiesa di S. Tomaso di Praga.

7 Hauendo terminato di viuere Andrea Centurj nobile Pistoiese Vescouo della sua Patria, il Pontefice Innocenzo VI. volendo prouedere quella S. Chiesa d'vn ottimo Pastore in luogo del Defonto, si compiacque di conferire vna tanta Dignità ad vn nostro insigne Maestro, e Dottore Fiorentino, chiamato F. Remigio, il di cui Padre hebbe nome Bartolomeo; non dice poi l'Vghelli, che riferisce questa sua promotione, di qual Famiglia egli fosse; aggiunge ben sì però, ch' egli fu vn gran Filosofo, e Teologo, & anche celeberrimo Predicatore di que' tempi: e soggiunge appresso, che doppo hauer gouernata quella sua nobil Chiesa per lo spatio d'Anni 11. bramoso di tornare à godere la dolcissima quiete della sua Cella, rinunciò liberamente nelle mani del Sommo Pontefice il Vescouato, e con buona gratia del medesimo, con sommo contento dell' Anima sua, fece nel suo Conuento di S. Spirito ritorno, lo che tornaremo noi à motiuare, quando saremo giunti col diuino aiuto, à scriuere gli auenimenti dell'Anno 1367.

Maestro Remigio Fiorentino creato Vescouo di Pistoia.

8 Scriuessimo già sotto il num. 16. nell'Anno del Signore 1349. nel Tomo 5. che fù creato Vescouo d'Andria nel detto Anno da Clemente VI. vn nostro Religioso chiamato F. Andrea, la di cui Patria, Famiglia, e conditione non si sanno. Hor questo Prelato poi, per quanto scriue l'Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia sagra alla col. 1356. num. 10. gouernò quella sua Chiesa fino all'Anno 1356. nel qual tempo poi li dà per successore vn certo Giouanni di Patria anch'egli, e di Famiglia ignota; mà perche non dice se questi li succedesse per esser quegli morto, quindi è, che noi non potiamo nè meno scriuerlo, perche fors'anche puol'essere, che fosse trasferito à qualch' altra Chiesa, della quale non habbia hauuta cognitione l'accennato Autore.

Morte di F. Andrea Vesc. d'Andria.

9 L'Errera nel Tomo primo del suo accennato Alfabeto à car. 317. parlando dell'antichità del Conuento di Genazzano nella Prouincia Romana, pare, che stimi hauer hauuto principio in quest' Anno, & il di lui fondamento è questo; perche ritroua egli, che in quest' Anno appunto il Card.

Conuento di Genazzano quanto antico.

Pietro Giordano Colonna donò à nostri Religiosi nella sua Terra di Genazzano vna Chiesa, dandoli l'intiero possesso di quella; la qual Donatione poi dice lo stesso Autore, che fu confirmata da Sisto IV. nell' Anno del Signore 1475. aggiunge però d'hauer letto in vna Cronica manoscritta cõposta da F. Girolamo Romano, che nell' Anno 1284. la Religione haueua Cõuento in Genazzano, e che in quello si celebrò nel detto Anno vn Capitolo Prouinciale; e fù altresì fatto da' Padri vocali di quello vn Compromesso nella Persona di F. Egidio Colonna, il quale, in quel tempo, era iui presente, affinche egli eleggesse Prouinciale, chi più habile hauesse stimato: per la qual cosa il mentouato Errera quiui dubbioso s'arresta, tutto perche non vidde, e non lesse quando compose il suo Alfabeto in Roma vn' antico Registro della Romana Prouincia scritto in pergameno, nel quale appunto sta notato tutto ciò, che scriue il suddetto P. Romano del Cõuento di Genazzano, e del Capitolo in quello celebrato nell' accennato Anno 1284. sotto del quale noi altresì sonamente notassimo la medesima Historia, come letta l'haueuamo nel mentouato Registro, nel nostro Tomo 5. sì che dobbiamo quiui concludere, che questo Conuento fosse molto più antico non solo di quest' Anno accennato del 1284. mà etiamdio più di quello della grand' Vnione.

Traslatione del Conuento di Cãpagna in vn' altro sito.

10 Costa parimente essere stato più antico di quest' Anno il Conuento di S. Agostino della Città di Campagna nella Prouincia di Terra di Lauoro; attesoche volendo appunto in quest' Anno Vgo Sanseuctini Signore della detta Città fondare vna Fortezza in vn luogo eminente nella medesima Città, à cui soprastaua il sudetto nostro Conuento di S. Agostino, volle per tanto, che li Religiosi di quello dal loro Conuento si trasferissero ad vn' altra Chiesa riguardeuole dedicata alla Santissima Annonciata, la quale era stata edificata dalla Communità di Campagna, poco tratto fuori della Città: e fù poi questo Conuento arricchito di buone rendite da Raimondo di Bautio Conte, e Camerlengo del Regno di Sicilia, e fù poi altresì confirmata questa traslatione da Papa Bonifacio IX. nell' Anno del Signore 1400. come tornaremo in quel tempo à Dio piacendo tornaremo ad accẽnare. Quanto poi prima di quest' Anno fosse stato fondato il primo Conuento di S. Agostino, non lo potiamo togliere ad indouinare. Vedasi l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 169.

Confraternità di Sãta Monica nella Chiesa nostra del Monte Sãsauino da chi istituita.

11 Gli è parimente certissimo, che il Conuento di S. Agostino della nobil Terra del Monte Sansauino, già prima dedicato alli Santi Giacomo, e Christoforo nella Prouincia di Siena, è più antico di quest' Anno; attesoche nell' Archiuio di quello si conseruano Scritture, ed Istromenti di questo tempo, & era figlio del medesimo Monistero F. Agostino Finacci, il quale fù creato Vescouo di Narni nell' Anno di Christo 1343. e lo stesso Vescouo fondò intorno à quest' Anno 1356. vna Compagnia, ò Confraternità di S. Monica nella Chiesa di quel suo Conuento, la quale fino al giorno d'hoggi tuttauia si conserua, & è di Donne diuote; e questa fù poi confirmata indi ad alcuni Anni dal Vescouo d'Arezzo. Oltre il suddetto Vescouo di Narni, hà anche prodotto questo Monistero vn' altro insigne Maestro chiamato F. Costantino Veltroni, il quale fù anch' egli creato Vescouo di Scala nel Regno di Napoli, e poi di Cortona, di cui nel suo tempo, con la diuina gratia, faremo mentione. Vedasi con l'Errera anche l'Vghelli.

12 Riconosce pur anche il suo primo principio in quest' Anno del 1356. il Conuento di Litumislia nel Regno, e Prouincia di Boemia, il di cui Fondatore fù Giouanni Nouosorense Vescouo in quel tempo della detta Città, e Can-

Fondatione del Conuento di Litumislia confirmato dal Papa.

e Cancelliere dell' Imperatore Carlo IV. il qual Prelato fù poi appresso Vescouo d'Olmiz, e dedicò la Chiesa alla Santa Croce. La licenza poi di fondare questa Chiesa, e Conuento la concesse il Sommo Pontefice Innocenzo VI. ad istanza dell' Imperatore suddetto, con vna sua Bolla data in Auignone à 5. di Febraio nell'Anno quarto del suo Pontificato, e di Christo 1356. laonde con molta ragione l'Errera corregge il Crusenio, il quale scriue nel suo Monastico Agostiniano essere stato fondato questo Conuento 14. Anni prima, cioè nell' Anno del Signore 1342.

13 Passiamo hora à riferire la Fondatione d' vn' altro Monistero assai più nobile nello stesso Regno, e Prouincia di Boemia, cioè di S. Tomaso della nobilissima Città di Bruna nella Morauia; il fondatore poi di questo insigne Monistero fù Giouanni Marchese di Morauia fratello di Carlo IV. Imperatore, e Rè di Boemia; e questa Fondatione si fece in vigore d vna Bolla d'Innocenzo VI. e col consenso ancora di Giouanni Vescouo d'Olmiz. E l' Imperatore per honorare la nuoua Chiesa di questo Conuento, donò al Marchese suo fratello vna diuota Imagine di Maria sempre Vergine, dipinta da S. Luca, la quale era stata portata da Milano da Federico primo Imperatore, detto Barbarossa, in Germania; e la donò poi à Ladislao Rè di Boemia. Fù poi questo Monistero grandemente arricchito, così dal Marchese suo fondatore, come da alcuni altri suoi Successori di sostanze così mobili, come immobili, e la Chiesa di gran quantità di Reliquie insigni: e venne à tanta grandezza, e riputatione, che il Priore di quello fù creato Consigliere dell' Imperio, e perpetuo Prelato di quel nobilissimo Conuento; laonde viene anche sempre dichiarato Protonotario Apostolico dal Sommo Pontefice, e gode la potestà spirituale, e temporale sopra molti suoi Sudditi Secolari.

Conuento di S. Tomaso di Bruna da chi fondato, & arricchito.

Nella Chiesa poi, oltre il Fondatore, vi sono stati seppelliti alcuni altri Marchesi di Morauia, & anche altri Principi grandi, de' quali ben' à lungo tratta Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano nella Descrittione di questo nobile Monistero.

14 Passiamo hora dal Regno di Boemia in quello di Polonia, nel quale furono fatte in quest'Anno medesimo da vn' altro Principe grande due nobilissime Fondationi. Fù egli cotesto Samouito Duca di Masouia, il quale, com' era Principe Christianissimo molto zelante della Santa Fede, e grandemente diuoto dell' Ordine nostro, ottenne perciò licenza dal Sommo Pontefice Innocenzo VI. di poter fondare alcuni Monisteri dell' Ordine suddetto nel suo Stato di Masouia; e fù data la Bolla della sudetta licēza appresso Villanuoua nella Diocesi d' Auignone nel l'Anno 4. del suo Pōtificato, e di Christo 1356. e si conserua nell' Archiuio del Conuento di Casimiria. Il primo Conuento poi, che fondò l'accennato Principe, fu quello di Raua, Città, che prende il detto nome dal fiume Raua, che la bagna, e la Chiesa di questo Monistero, vollo, che fosse consagrata alla B. Vergine, al Corpo di Christo, & à S. Edeluigio. Così riferisce il sopramentouato Milensio nel citato Alfabeto Germanico, oue anche descriue la Genealogia del suddetto Duca di Masouia; come pur anche fà Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 360.

Conuento di Raua in Polonia, e suo Fondatore chi fosse.

15 L'altra Fondatione, che fece in quest' Anno lo stesso Principe, fù nella Città di Varsauia 12. miglia lontana da quella di Raua, oue pure à sue spese edificò vn' altro sontuoso Monistero ad honore dello Spirito Santo, di S. Martino, e di Santa Dorotea, & hoggidì, così questo Conuento, come quello di Raua, si conseruano in pieno, e florido stato. Anticamente li Conuenti della Polonia soggiaceuano al Prouinciale della Bauiera, mà hora sog-

Conuento di Varsauia fondato dallo stesso Principe.

soggiacciano al Prouinciale particolare di Polonia. La Città hora di Varsauia è la Metropoli di tutto il Regno, oue fà la sua residenza il Rè di quella generosa Natione: vedansi hora li due sopracitati Autori.

16 In questo medesimo Anno stimasi certamente, che vedesse la sua prima origine in questa nostra Patria di Bologna, vn Conuento di Monache Conuertite sotto il titolo di S. Maria della Misericordia, il quale hoggidì porta il titolo del nostro P. S. Agostino, mà hora le Monache non sono più Donne Conuertite, mà Vergini, per le ragioni, che ne' suoi tempi, e luoghi, à Dio piacendo, diremo. L'origine poi di questo Monistero, fù cagionata da vn gran Miracolo, che successe in Bologna nel Mese di Settembre dell'Anno antecedente del 1355. e fù nella seguente maniera. Giocauano due Macellari al giuoco delle Tauole, detto volgarmente di Schiera, fuori del Portone del gran Macello vicino alla Piazza di Porta, in cui si vedono le due marauigliose Torri Asinella, e Garisenda, & hauendo vno di loro perduto tutto il danaro, che haueua, tutto arrabbiato leuatosi in piedi, e riuolgendo gli occhi verso vn' Imagine di Maria sempre Vergine, dipinta nel muro à man destra del sopradetto Portone, col Bambino Giesù, e con le Imagini altresì de' gloriosi Santi Protettori Petronio, e Domenico, cominciò quel Manigoldo à scagliare dalla sua fetida bocca molte horrende bestemmie contro di quelle sagre Imagini; mà non istette guari à scendere sopra di quell'empio il meritato castigo; imperciòche mentre staua proferendo l'accennate bestemmie, cadde precipitosamente per terra con fiera percossa, restando altresi priuo della luce di quell'occhio, che era dalla parte di quelle Beate Imagini, per la qual cosa essendo iui rimasto quasi affatto priuo di sentimenti, fù portato nell'Ospitale di S. Maria della Morte, oue poco appresso miseramente morì.

Conuento delle Monache di Sant' Agostino di Bologna, come fondato.

Miracolo grande di Maria Vergine in persona d'vn Bestemmiatore.

17 Da questo gran Miracolo, come rimasero ammaestrati tutti i Bestemmiatori, così quindici di quelli si conuertirono di sorte, che si fecero Religiosi, fondando vn Monistero nella strada di Bagnomarino; non si sà poi di qual' Ordine, attesoche Antonio Masini, che tutto ciò riferisce nella sua Bologna Perlustrata à carte 269. non lo dice, ben si racconta, che mosse dalla grandezza del Miracolo mentouato alcune Donne di mala vita, che furono 30. in circa, deliberarono anch' esse di mutar vita, e costumi, e di far penitenza in qualche Monistero: laonde per secondare la loro buona volontà Giouanni di Naso Gallerati nobilissimo Milanese, in questo tempo Vescouo zelantissimo di Bologna, fattele raccogliere insieme in vn luogo honesto, le racchiuse poi finalmente in due Case, che per tale effetto donò Giacomo Calderini, formandone di quelle vn picciolo Monistero con la sua Chiesa sotto il nome accennato di S. Maria della Misericordia; il quale poi in progresso di tempo andò crescendo così nella fabrica, come nelle sostanze fino all' Anno 1532. in cui, per opera d' Agostino Zanetti Vescouo di Sebaste, e Suffraganeo di Bologna, mutarono titolo, e stato, cioè, chiamandosi da indi in poi, non più col titolo della Misericordia, mà di S. Agostino, il cui Habito portauano, non riceuendo piu Donne di Mondo Conuertite, mà ben si solamente Vergini pure, e caste; come più ampiamente nel sudetto Anno, col diuino volere diremo. Hoggidì si conserua in buona osseruanza, e numero, e vi sono molte Religiose della prima Nobiltà di Bologna.

Si riferisce l'occasione, & il modo di detta Fōdatione.

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1357.	4.	971.

Caloianni con l'agiuto de' Genouesi, ricupera l'Imperio d'Oriente occupato dal Zio Giouanni Cantacuzeno.

1 Ià nel suo tempo notassimo, che doppo la morte d'Andronico, il più giouine, Imperatore di Costantinopoli, restò herede dell'Imperio Greco il suo figlio Giouanni Paleologo, chiamato communemente Caloianni, à cui hauendo dato, per essere fanciullo, per Tutore Giouanni Cantacuzeno suo zio, questi poi vsurpatoli l'Imperio, lo ritenne per molti Anni: mà in questo tempo essendo già cresciuto, e fatto giouine adulto il mentouato Caloiãni, nè potendo sopportare, che il Zio così tirannicamente gli occupasse l'Impero, implorato segretamente l'agiuto de' Signori Genouesi, & anche quello de' Turchi, depose dall'vsurpato Trono Imperiale il Zio, e lo necessitò à prendere l'Habito Religioso in vn Monistero, acciò in quello facesse la douuta penitenza delle sue sceleraggini. A Genouesi poi, da quali haueua ricenuto vn così gran beneficio, donò la famosa Isola di Lesbo con la nobile Città di Mitilene: così scriuono tutti gli Autori, tanto Greci, come Latini.

Muore M. F. Tomaso d'Argentina Generale dell'Ordine.

2 Quanto alle cose dell'Ordine nostro c'incontriamo di primo tratto in vn'auuenimento molto infausto, cioè nella morte del gran Generale Maestro F. Tomaso d'Argentina, il quale hauendo gouernata la Religione con perfetta carità, e giustitia per lo spatio d'Anni 12. alla perfine, mentre staua col suo solito zelo visitando le Prouincie della Germania, nell'Imperiale Città di Vienna d'Austria, assalito da vna mortale infirmità da esso tolerata, con esemplare patienza, cessò di viuere frà mortali, e se ne volò, come piamente si spera, à viuere eternamente con Dio nella celeste gloria del Paradiso. Fù questi vn gran Dottore, imperciòche hauendo egli, per molti Anni, studiata la sagra Teologia, e poi insegnatala nella famosa Accademia di Parigi, riuscì vno de' migliori ingegni del suo tempo. E' ben lo danno à diuedere i dottissimi Commentarj, che egli scrisse sopra il Maestro delle Senrenze, de' quali non ben si sà, dice il nostro Coriolano, se sia più ammirabile la compendiosa chiarezza, ò la chiara compendiosità, con la quale acutamẽte egli li scrisse: di questo gran Prelato parlò con molta lode il Beato Giordano di Sassonia, che in questo tempo viueua, nel suo libro secondo delle Vite de' Frati cap. 22. oue dice, che non solo egli compilò li sudetti Commentarij, mà soggiunge, che compose altresì molti vtilissimi Sermoni, & altre Opere di molta stima. Aggiunge Felice Milensio, che fù seppelito in vn Sepolcro particolare, nella cui lapide fù inciso questo brieue Epitaffio.

Sue Opere, e Sepoltura.

Quisquis ades, qui morte cares, sta, perlege, plora,
Sum quod eris, quod es ipse fui: pro me precor ora.
Anno Domini MCCCLVII. F. Thomas Prior Generalis, ac professor
sacræ paginæ Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini.

Capitolo Generale in Monpeglieri in cui è eletto Generale M. F. Gregorio da Rimini.

3 Con l'occasione dunque della suddetta morte douendosi eleggere vn nuouo Generale, si radunarono per tanto da tutte le parti dell'Ordine gli Elettori nella Città di Monpeglieri nella Prouincia di Narbona in Francia, & iui à 24. di Maggio volgendo di cõmune accordo gli occhi nell'acutissimo Dottore, e Maestro F. Gregorio da Rimini, l'elessero per sourano Pastore, e Generale di tutta la Religione con applauso, & allegrezza vniuersale; ben'è vero, che questa allegrezza durò poco tempo, attesoche non puote terminare vn'intiero biennio. In questo Capitolo Generale furono

C fatte

Decreti di questo Capitolo.

fatte molte Deffinitioni, e Decreti, li più principali de' quali spettauano alla elettione Canonica de' Superiori, e questi Decreti si possono vedere da' curiosi Lettori nel cap. 7. della terza parte delle nostre sagre Costitutioni.

4 E ben presto si auuidde, e si conobbe, che la diuina Prouidenza haueua assistito all' elettione d'vn Generale così dotto, e così zelante; attesoche nel bel principio del suo gouerno hebbe egli molto, che fare insieme con gli altri Generali degli Ordini Mendicanti nel difendersi, e ripararsi dalle persecutioni, che furono mosse in questo tempo contro delli quattro Ordini mentouati da tutti gli Arciuescoui, e Vescoui dell' Inghilterra, & anche dal Primate dell' Hibernia Riccardo Arciuescouo Armacano: peroche questi non potendo tolerare, che li Religiosi degli Ordini sopradetti godessero tanti Priuilegi, che gli erano stati concessi dalla S. Sede Apostolica, e che pur tuttauia gli erano con larga mano dalla medesima concessi per le continue fatiche, che faceuano à prò, e beneficio de' Fedeli in tutto il Cattolico Mondo, con incredibile sollieuo di tutti i Prelati, e de' Parocchi, si posero per tanto in cuore di volere rinouare contro di quelli la furiosa, e rabbiosa guerra, che già cent' Anni prima haueua mossa in Parigi contro de' medesimi Mendicanti Guglielmo di Sant' Amore; e poi anche doppo molti Anni Giouanni di Poliaco al tempo di Papa Giouanni XXII. laonde cominciarono à diuolgare le seguenti Propositioni.

Riccardo Arciuescouo Armacano cò altri Prelati dell' Inghilterra muoue vn' aspra guerra contro gli Ordini Mendicanti, e come.

E prima, che la Mendicità, che professauano gli Ordini Mendicanti era peccaminosa, illecita, e dannosa. Secondo: che Christo mai non mendicò, nè tal consilio diede, anzi la prohibì. Terzo: che il mendicare era contro le leggi humane, e diuine. Quarto: che li SS. Alessio, e Francesco mendicando furono imprudenti, benche per altro deuoti; in quella guisa appunto, che fece S. Marco, quando si tagliò vn police per non celebrare la S. Messa. Quinto: che solo Christo fù vero Padrone, e Signore di tutti i beni temporali, come vero successore d'Adamo; mà perche trouò in possesso de' suddetti Beni gli Huomini, nō volle litigare con tanti Possessori. Sesto: che niuno macchiato di colpa mortale poteua, con giusto titolo, possedere alcuno degli accennati beni. Settimo: che à Mendicanti non era lecito il Confessare, anzi era contro lo stato loro, nè si poteuano, in ciò fare, auualere de' Priuilegi impetrati dalla S. Sede; diceuano però, che in caso d'estrema necessità lo poteuano fare, mà però solamente nella Parocchia in cui si ritrouauano. Ottauo: finalmēte, che coloro, che si Confessauano da que' Religiosi, che haueuano impetrata la licenza generale di Confessare dal Papa, erano obligati di Confessare li medesimi peccati almeno vna volta l'Anno al loro Paroco, e ciò, non per riceuere l'assolutione de' peccati, già confessati, mà per obedire al precetto della Chiesa, che ciò commanda ne' sagri Canoni, e precisamente nella Decretale *Omnes vtriusquè sexus, &c.*

5 Queste, & altre simili erano le propositioni, che vomitauano contro de' poueri Religiosi Mendicanti li sopradetti Prelati dell' Inghilterra, e dell' Hibernia; frà quali più d'ogn' altro si riscaldaua il sopracitato Arciuescouo Armacano, il quale non contento delle parole, passò da quelle a' fatti, prohibendo in effetto tutto ciò, che falsamente diceua à Mendicanti, non volendo nè meno, che predicassero, e seppellissero Morti nelle loro Chiese, il che pure faceuano, con l'autorità, & esempio suo, non solo i Prelati dell' Hibernia, mà etiamdio tutti quelli dell' Inghilterra; e ciò, che fù peggio, tentò il sudetto Armacano di leuare per forza à Religiosi sudetti perinfino le Suppellettili sagre, che gli erano state date per elemosina da' pietosi, e diuoti Fedeli: mà in ciò fare fù impedito da'

Altri indebiti tentatiui mossi dal l'Armacano cōtro gli Ordini sudetti.

Supe-

Superiori Secolari, li quali in questo mostrarono d'hauere miglior cosceinza di lui.

6 Vedendosi dunque li Religiosi Mendicanti degli accennati due Regni così fieramente perseguitati, e maltrattati da' mentouati Prelati, e specialmente dall' Armacano, non solo risposero alle loro erronee Propositioni, mà perche nè meno, conuinti dalle viue ragioni, che quelli produceuano, si arrestauano punto dalla mossa persecutione, ricorsero per tanto, per mezzo de' Procuratori Generali degli Ordini loro, alla buona, e retta giustitia del Sommo Pontefice, affinche con la sourana autorità sua facesse desistere da così ingiusta persecutione gli accennati Prelati; e specialmente fecero citare l' Arciuescouo Armacano, che faceua più rumore d'ogn' altro, à douere comparire presentialmente in Auignone, acciò rendesse ragione alla Santità del Pontefice delle sue praue, erronee, e scandalose Propositioni.

Si diffendono gli Ordini Mendicanti dall' Armacano, e lo citano auanti il Papa.

7 Comparue dunque costui, doppo hauere publicamente predicata nella Chiesa di S. Paolo di Londra la sua falsa Dottrina, tutto baldanzoso nella Romana Corte in Auignone, oue si lasciò intendere, che era pronto per dimostrare la verità delle sue Propositioni, che erano seguite anche da' Prelati dell' Inghilterra, e ciò *per viam Iuris*. Per la qual cosa il buon Pontefice per non mostrare partialità verso de' Religiosi, e per non esacerbare li Prelati di que' due Regni à segno, che li negassero l' vbbidienza, e dassero in qualche esorbitante trauerso, si contentò il Santo Padre, che si purificasse la verità di così molesta controuersia con i termini della Legge Canonica, essendo egli per altro certo, e sicuro, che la Vittoria sarebbe stata de' Religiosi; laonde si diede principio al gran litigio, il quale durò non poco tempo, à segno, che per mantenere la lite, fù di mestieri, che li Generali degli Ordini Mendicanti imponessero alcune Collette alle Prouincie loro, & in particolare io hò letto nel Registro del nostro Generale Gregorio da Rimini, il quale vna ne impone à F. Giouanni da Malines, che era Prouinciale di Fiandra, e questa per litigare contro dell' Arciuescouo Armacano: mà perche mentre si staua litigando nella Corte Romana, non per questo i Prelati dell' Inghilterra, e dell' Hibernia punto si asteneuano dalle solite oppressioni de' Religiosi Mendicanti, anzi, come se hauessero ottenuta la Sentenza in fauore, con ogni baldanza più fieramente le proseguiuano, per tanto il Sommo Pontefice, mosso dalle continue doglianze de' Generali, spedì in quest' Anno vna sensata Bolla à gli accennati Prelati, nella quale li comandò, che douessero in ogni conto astenersi da simili oppressioni fino alla decisione della lite pendente; dichiarandosi però, che non intendeua con la detta sua Bolla di portare alcun pregiuditio alle ragioni loro, se pure alcune n' haueuano. Fù data questa Bolla in Auignone nel primo giorno d' Ottobre, e la produce il Vadingo nel Tomo 4. de' suoi Annali de' Minori sotto il numero 7. di quest' Anno, il qual Vadingo riferisce anch' egli, benche più difusamente, tutto ciò, che noi più brieuemente habbiamo narrato delle insorte nouità de' Prelati dell' Inghilterra, e dell' Hibernia. Ecco la copia sincera dell' accennata Bolla.

Spedisce il Papa vna Bolla à Prelati dell' Inghilterra, e dell' Hibernia, e perche.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

8 VEnerabilibus Fratribus vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis in Regno Angliæ consistentibus. Grauem dilectorum filiorum, Prædicatorum, Minorum, Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordinum Fratrum querelam accepimus, continentem, quòd ipsi tàm

Copia della Bolla.

prætextu quarumdam prædicationum in Regno Angliæ per nonnullos contra statum dictorum Fratrum, illum de facto deprauantium, & condemnantium, & non esse in statu salutis falsò asserentiũ, olim factarum, quàm quæstioms, quæ inter Venerabilem Fratrem nostrum Richardum Archiepiscopum Armachanum ex parte vna, & Fratres prædictos ex altera super nonnullis articulis per partes ipsas hinc inde propositis coram quibusdam ex Venerabilibus Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus, ex commissione nostra apud Sedem Apostolicam pendere dignoscitur, in confessionibus Christi fidelium audiendis, prædicationibus Verbi Dei, & libera sepoltura, necnon & eleemosynis eis fieri ab eisdem Fratribus consuetis, quas eis facere asserunt mendaciter esse peccatum, contra iustitiam impediuntur, & etiam perturbantur in ipsorum Fratrum præiudicium, & maximã lesionem. Quare pro ipsorum parte fuit nobis humiliter supplicatum, vt prouidere ipsis super hoc paterna solicitudine curaremus. Nos igitur æquum, & cõgruum reputantes, quòd huiusmodi lite pendente, nihil per alterutram partium in ipsarum partium, & litis præiudicium debeat innouari; vniuersitatem vestrã monemus, & hortamur attentè per Apostolica scripta mandantes quatenus Fratres ipsos in prædictis Confessionibus, prædicationibus, & sepulturis, ac eleemosynis non impediatis, nec per vestros subditos impediri etiã permittatis; per prædicta autem non intendimus liti prædictæ aliquod præiudicium generari, nec ea pendente, quicquam, vt præmittitur, volumus innouari. Datum Auenione Kalendis Octobris, *Anno quinto*.

9 Durò poi questa lite importuna per alcuni Anni, mà non fù mai totalmente decisa: ciò però non ostante volle sempre il Pontefice, col consenso commune de' Cardinali, che li Religiosi godessero, come prima, tutti li loro Priuilegi, e per fare, che durassero più che mai stabili, e fermi, non solo publicò la sopra data Bolla, mà di vantaggio confirmo, e fece di nuouo publicare la Bolla Decretale di Giouanni XXII. che comincia *Vas electionis, &c.* quale noi producessimo sotto l' Anno 1321. nel Tomo 5. nella quale furono condannati gli errori di Giouanni di Poliaco, da costui vomitati contro degli Ordini Mendicanti; li quali errori erano in sostanza vna medesima cosa con quelli dell' Arciuescouo Armacano, e degli altri Prelati dell' Inghilterra, e dell' Hibernia. Per la qual cosa il prudente Pontefice senza far strepito, e rumore, venne à soppire, e quasi totalmente à quietare le insorte nouità negli accennati due Regni; la qual cosa essendo stata molto bene intesa, e capita dall' Armacano, disperato se ne partì dalla sua Chiesa, e se ne passò nella Fiandra, oue salito sù le cime de' Monti dell' Annonia, forse per far penitenza in qualità d' Eremita, de' suoi passati errori, iui finalmente, doppo due Anni, ò poco più terminò (non senza vn' apparente santità, come piace al Vadingo) la sua vita. Io dissi con apparente santità, peròche l' accennato Vadingo dice, sotto il num.8. di quest' Anno d' hauere ritrouata nel Regesto di Bonifacio IX. vna Bolla, nella quale questo Pontefice comanda, che siano esaminati li Miracoli, che si diceuano essere stati operati da Dio, per i meriti del sopradetto Armacano; della qual cosa rimangane la fede appresso del detto Autore.

Conferma lo stesso Põtefice la Bolla di Giouãni XXII. contro Giouãni di Poliaco à fauore degli Ordini Mendicanti.

Fine dell' Armacano, quale.

10 Ci ricordiamo d' hauer lasciato scritto sotto l' Anno del Signore 1325. come Giouanni XXII comandò, ad istanza dell' Ordine nostro, e di molte Città, e Terre della Marca d' Ancona, à Vescoui di Sinigalia, e di Cesena, & all' Abbate di S. Pietro di Perugia, che douessero formar processo della santa Vita, e Miracoli del glorioso S. Nicola da Tolentino, il che fecero essi compita-

Ordina il Papa, che si formi vn secõdo Processo d' altri nuoui Miracoli di S. Nicola.

pitamente in termine d'vn'Anno; e se il Papa non lo Canonizzò, fù perche frastornato dal pessimo Scisma di Lodouico di Bauiera, e di Pietro Corbario; e poi anche oppresso dalla morte, non hebbe tempo di ciò fare, come desideraua. Hora hauendo il grande Iddio, per i meriti dello stesso Santo, da quel tempo in quà operati moltissimi, e stupendissimi Miracoli, supplicò per tāto in quest' Anno la Religione il Pōtefice Innocenzo VI. à volere degnarsi d'ordinare, che si formasse nuouo Processo degli accēnati Miracoli, operati dal Santo, doppo il primo Processo mentuato. Per la qual cosa il Santo Pastore, che era molto diuoto del detto Santo, spedì ben tosto vna sua gratiosa Bolla al Cardinale Egidio Cariglio suo Legato in Italia, in cui espressamente li commise, che douesse formare, ò da se stesso, ò per mezzo d'altri Soggetti per tale affare idonei, il detto Processo con le solite douute clausole. Fù data questa Bolla in Auignone à 13. d'Aprile nell'Anno quinto del suo Pontificato, e di Christo 1357. e si legge registrata nel Bollario Agostiniano à carte 186. & è la seguente.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

11 V*Enerabili Fratri* Ægidio Episcopo Sabinensi Apostolicæ Sedis Legato, salutē, & Apostolicam benedictionem. Quæ ad Diuini nominis laudem, ac splendorem Catholicæ Fidei, & consolationem fidelium Populorum per Sedem Apostolicam sunt laudabiliter inchoata libenter, & studiosè prosequimur, & ad consumationem illorum quantùm possumus diligentem operam adhibemus. Dudum siquidem pro parte Rectoris, qui tunc erat, & quamplurimarum Ciuitatum, Castrorum, & locorum insignū Marchiæ Anconitanæ exposito feliciter recor. Ioanni Papæ XXII. prædecessori nostro, quòd recolendæ memoriæ Nicolaus de Tolentino Ordinis Eremitarum S. Augustini Camerinensis Diœcesis diutiùs in eodem Ordine laudabiliter conuersatus sanctitatis (dum vixit) nitore micuerat, vitæ conuersatione splenduerat, ac magnis, & multis tàm ante, quàm post eius obitum in resuscitatione videlicèt mortuorum, diuersorum curatione morborum, effugatione Dæmonum, illuminando etiam Cæcos, & liberando Captiuos, Surdis auditum, & claudis gressum præbendo, & alijs quamplurıbus diuersis, & varijs Miraculis coruscarat; dictoq; prædecessori pro dictorum exponentium parte humiliter supplicato, vt de ipsius Nicolai Vita, & Miraculis inquisitione præmissa, si prædicta inuenirentur veritate fulciri, eundem Nicolaum Cathalogo Sanctorum ascribi, eumq; faceret solemniter post vniuersas Orbis Ecclesias venerari, idem Prædecessor dedit Senogaliensi, & Cæsenati Episcopis, ac Abbati Monasterij S. Petri Perusini, qui tunc erant, per suas literas, in mandatis, vt ipsi, vel duo eorum, in loco, seù locis, de quibus expedire viderent, de Vita, & Cōuersatione, atque Miraculis dicti Nicolai, & de circunstantijs omnibus, negotium huiusmodi cōtingentibus inquirerent, iuxta formam eis per dictum Prædecessorem sub Apostolica Bulla trasmissam diligenter veritatem, & quæ super ijs inuenirent in scriptis redacta fideliter sub eorum sigillis per viros idoneos ad Apostolicam Sedem destinarent, prout in eiusdē Prædecessoris literis pleniùs continetur; dictiq; postmodum dumtaxat Episcopi, sicut fide dignorum relatione percepimus, iuxta ipsarum literarum tenorem, & dictam eis formam prædictam de præmissis diligentiùs inquirentes, & repertam per inquisitionem huiusmodi super dicto negotio ad Sedem Apostolicam sub eorum sigillis fideliter remittentes illa fecerunt per idoneum Nuntiū Prædecessorem

cessori præfato, suisq; Fratribus S.R.E. Cardinalibus, qui tunc erant, die videlicet quinta Mensis Decembris, Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto in Consistorio præsentari, idemq; Prædecessor illa nonnullis ex dictis Cardinalibus examinanda commisit: quorum examinatis, & relatio dicto Prędecessori, & singulis alijs Cardinalibus, qui tunc erant tradita, & etiam assignata. Cum autem sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Prioris Generalis, & Fratrum prædicti Ordinis petitio continebat, licèt per inquisitionem, examinationem, & relationem præmissas, & alia, quæ super dicto negotio acta tunc temporis extiterunt, de Sanctitate Conuersationis, & Vitæ, ac Miraculis ipsius Nicolai plenè, ac euidenter appareat; tamen propter occupationes multiplices dictæ Sedis, & causas alias, præfatum negotium iuxtà morem, quem in talibus Romana seruat Ecclesia, non potuerit expediri, & interim ipse misericordiarum Pater, à dicto tempore remissionis, & præsentationis præmissorum in ipso Nicolao virtutis, siuè opera manifestatis quamplurima propter ipsius Nicolai merita Miracula fuerit operatus, & continuò operetur; fuit Nobis pro parte ipsorũ Prioris, & Fratrum humiliter supplicatum, vt ad pleniorem indaginem veritatis, & clarificandum propensum celebrem ipsius Nicolai memoriam, de dictis Miraculis post tempus prædictum ob ipsius merita (vt præmittitur) factis diligenter inquiri de benignitate Apostolica mandaremus. Nos igitur attendentes, quòd quantò virtutum lumina perspicatiùs inspectantur, tantò clariùs elucescunt, quantòq; magis teruntur aromata, tantò fortiùs redolescunt; huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mãdamus, quatenus de huiusmodi Miraculis, quę à præmissæ præsentationis tempore diuina clementia, ob ipsius Nicolai merita, operata extitit (vt præfertur) per te, vel alios, ad præmissa idoneos, in locis vbi expedire videris iuxtà formam, quam sub Bulla nostra tibi mittimus interclusam, inquiras diligentiùs, veritatem, & quæ super ijs inueneris, fideliter inscriptis redacta, Nobis sub tuo sigillo cum tuarum literarum, harum seriem continentium testimonio, intimare procures, vt in dicto negotio (fauente Deo) certiùs agi valeat, *& procedi*. Dat. Auen. Idibus Aprilis, Pontificatus nostri *Anno* 5.

12 Terminò in quest' Anno la vita vn gran Seruo di Dio di natione Alemano, chiamato F. Ermano Schuldicz, il quale come fù vn gran Letterato, che però si rese altresì chiaro per alcune sue Opere dottissime, che diuolgò come espressamente scriue il B. Giordano di Sassonia nel suo Libro delle Vite de' Frati; così fu poi sempre per fin ch' ei visse, vn Religioso di santa vita, e procurò mai sempre à tutto suo potere, che si conseruasse intatta l'osseruanza, e disciplina Regolare, che però dice: *Vir fuit multæ scientiæ, & bonæ vitæ, magniquè zeli ad Ordinem pro disciplina, & iustitia*. Soggiunge il Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, che questo Seruo di Dio ripieno, e ricco d' opere sante, giunse all' vltimo termine di sua vita nel Conuento d' Erbipoli nella Franconia membro nobile della Prouincia della Sueuia con tanta fama di Santo, che i Padri di quel Monistero, non solo lo stimarono degno d' essere seppellito in vn Sepolcro particolare, mà di vantaggio, in segno della sua santità, fecero intagliare nella lapide di quello questo degno Epitaffio. *Morte del B. Ermano Schuldicz.*

Venerandus F. Hermannus de Schuldicz Vuestphalus, Professor Teologiæ, Ord, Eremit. S. Patris nostri Augustini, vniuersalis, in omnibus Sanctus expirauit Anno 1357. in Festo Sancti Kiliani.

Col

Col fondamento dunque, così del testimonio del B. Giordano, che visse nel tempo di questo Beato Religioso, e più volte lo vidde, e lo conobbe, e molto più con quello di questo Epitaffio, Ambrogio Coriolano, che fù Generale dell'Ordine 200. Anni prima di questo tempo, in cui hora stiamo scriuendo, lo registrò frà Beati dell'Ordine nella sua Cronica Agostiniana, e li diede il luogo vigesimosettimo; e lo stesso titolo gli hàno dato doppoi quasi tutti gli altri Scrittori della Religione, e specialmente il Card. Seripando, Giosetto Panfilo, il Milensio, il Crusenio, l'Errera, & altri.

13 Parlando noi sotto il numero primo dell' Anno del Signore 1353. che fù l'vltimo del Secolo X. nel fine del Tomo 5. della venuta del Card. Egidio Carillo d'Albornoz in Italia, mandatoui da Innocenzo VI. suo Legato Apostolico ad effetto di ricuperare la maggior parte dello Stato Ecclesiastico dalle mani di diuersi Tiranni, che occupato in varj tempi l'haueuano, dicessimo, che frà gli altri Soggetti di conto, che seco condusse, à fine, che gli assistesse con l'opera, e col consiglio in così graue intrapresa, vno fù frà gli altri Maestro F. Alfonso di Vargas Toletano, il quale in quel tempo era Vescouo d'Osma in Ispagna: hor quiui dobbiamo soggiungere, che giunto in Italia il sudetto Cardinale s'aualse d'vn'altro Vescouo di nostra Religione per il publico seruirio di S. Chiesa, e questi fù per appunto Maestro F. Agostino Finacci Fiorentino Vescouo di Narni, già figlio del Côuento del Monte S. Sauino. A questo Prelato poi diede il mentouato Legato l'vfficio di primo Collettore degli Ecclesiastici Suffidj, seruendosene pure in altri grauissimi affari della Chiesa, e specialmente rittouiamo, che in quest' Anno lo mandò à Firenze, affinche assoluesse à nome suo quella sua Patria dalla Scommunica, nella quale era incorsa: tâto scriue l'Errera nostro nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 38. e tutto ciò cauò dall' Historia di Matteo Villani.

F. Agostino Finacci Fiorentino Vescouo di Narni inuiato dal Cardin. Egidio Carillo à Firenze, e perche.

14 E già, che habbiamo quiui fatta mentione di questi due Prelati Agostiniani, fà di mestieri altresì, che produciamo in questo luogo vn racconto del nostro Crusenio, il quale nel suo Monastico Agostiniano à car. 157. dice, che essendo in quest' Anno vacato il Patriarcato Aquilano (vuol dire d'Aquileia) fù dal Sommo Pontefice Innocenzo VI. destinato Patriarca di quella nobilissima Chiesa vn nostro insigne Maestro Napolitano, per nome F. Giacomo, di cui parlano con somma lode, oltre il mentouato Crusenio, il Panfilo, e l'Errera: dice però il Crusenio, che essendo morto prima d'essere Consagrato, il Papa fece poi prouisione d'vn' altro soggetto. D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia sagra alla col. 109. dice, che in questo tempo era Patriarca d'Aquileia Nicolò di Lezemburgo della Regia Stirpe di Boemia, il quale essendo stato creato Patriarca nell' Anno del 1350. à 20. d'Ottobre, resse poi quella S. Chiesa sette Anni, e noue Mesi, e li fu poi dato per successore Lodouico Turriani Milanese, e ciò successe, soggiunge il detto Autore, nell' Anno 1358. alli 7. di Marzo. Da questi due contesti dell' Vghelli io con euidenza ricauo, che s'ingannò nell' assegnare il tempo del gouerno di Nicolò, perche se fù eletto Patriarca del 1350. à 20. d'Ottobre, e li fù daro il successore nel 1358. à 7. di Marzo, non puote dunque quello viuere nella sua Chiesa sett' Anni, e noue Mesi, mà solamente sett' Anni, e poco più di quattro Mesi: tralascio, che il successore non puote esserli dato così subito, doppo seguita la morte, dal Papa, laonde Dio sà se nè meno morì nel 1358. imperciòche prima che il Papa sapesse la nuoua della sua morte, e che poi elegesse il nuouo Patriarca, vi douettero correre trè, ò quattro Mesi, e forse più; che però può beni-

F. Giacomo Napolitano creato Patriarca d'Aquileia.

benissimo stare, che doppo la morte di Nicolò eleggesse il Papa in suo luogo il nostro Giacomo, il quale essendo poi morto prima d'essere consagrato, fu poi à quella Chiesa trasferito il sopramentouato Turriani, già prima Vescouo di Corone nella Morea, e se l'Vghelli non fà alcuna mentione dell'accennato Giacomo, gli è, perche non essendo stato quello consagrato, non fù nè meno notato il di lui nome nell'Apostolico Regesto, e perciò nó ne puote fare memoria nella sua Italia sagra.

15 Mà se incerto fu il Patriarcato d'Aquileia, ò pure il Vescouato dell'Aquila nella persona dell'accennato F. Giacomo, fu ben certissima la promotione d'vn'altro Religioso nostro, chiamato F. Pietro, alla Chiesa Catedrale di Tolone, del quale, se bene ne fanno mentione li Sammartani nel Tomo 4. della Gallia Christiana à carte 1063. n. 25. non lo chiamano però col titolo di Frate, nè tampoco di qual'Ordine egli fosse; il che haueuano fatto di F. Vgo Labaile suo antecessore nella medesima Chiesa, il quale era prima stato Vescouo di Gubbio in Italia, di cui fà parimente mentione l'Vghelli nel Tomo 2. oue lo chiama Agostiniano. Che poi questo Pietro fosse Religioso Agostiniano, si caua con euidenza dal Registro del Generale Gregorio da Rimini, il quale in quest'Anno sotto il giorno 22. d'Ottobre concede à F. Pietro Vescouo di Tolone di poter chiamare al suo seruitio da qualsiuoglia parte del Mondo due Frati Sacerdoti, & vn Conuerso, e nello stesso giorno nota d'hauer posto nello Studio del Conuento di Tolosa F. Giouanni Nordini ad istanza di F. Pietro Vescouo di Tolone; dalle quali cose con chiarissima euidenza si conuince, che questo Prelato fu nostro Agostiniano. La di lui promotione poi successe nel giorno primo d'Aprile di quest'Anno, e ciò dicono li Sammartani sudetti costare dal Libro delle prouisioni de' Prelati, esistente nel Vaticano.

F. Pietro Vescouo di Tolone.

16 Essendo stato in questo tempo preso di notte vn Religioso nostro Milanese di nobil Stirpe, mà di pessimi costumi, senz'Habito, perche egli andaua fugiasco, e trauestito essendo reo di molti enormi misfatti, fù subito data parte della cattura di quel cattiuo Religioso al Duca di quel tempo, che era Bernabò Visconti Principe di senera, e fiera natura, & egli lo fece subito consegnare al Priore, & a' Padri del nostro Conuento di S. Marco, acciò lo castigassero, come meritaua; la qual cosa essendo stata auisata dal sudetto Priore al Generale, quasi subito ne rese le douute gratie al mentouato Principe, con farli sapere, come haueua condannato il delinquente ad vna perpetua prigione, acciò in quella sostentato col pane del dolore, e con l'acqua dell'angustia piangesse le passate enormità, e non hauesse più occasione di commetterne dell'altre: così appunto si legge nel Registro di quest'Anno sotto il giorno 8. di Nouembre.

Il Generale dell'Ordine ringratia Bernabò Visconti Signore di Milano, e per qual causa.

17 Ritrouiamo, che il General Gregorio collocò nello Studio generale del nostro Conuento di Perugia F. Honofrio Fiorentino, supposto però, che egli hauesse terminato vn triennio in qualche Studio della sua Prouincia Pisana: così per appunto si legge nel Registro dell'accennato Generale sotto il giorno decimosesto d'Ottobre nella seguente guisa. *Die 16. Octobris fecimus studentē in loco de Perusio Fratrem Honufreum Florentinum, dummodo in studio suæ Prouinciæ triennium perfecerit.* Habbiamo poi fatto quiui particolar mentione di questo Religioso, imperciòche questi in progresso di pochi Anni diuēne vn Teologo così profondo, & vn Predicatore così celebre, che meritò poi d'essere creato Vescouo, prima di Volterra, e poi di Firenze sua Patria, come à Dio piacendo ne' suoi proprij tempi, e luoghi in questo sesto Tomo vedremo.

F. Honofrio Stecuti Fiorentino mādato dal Generale allo Studio di Perugia.

18 Fioriua parimente in questo tempo vn Prelato Piacentino per nome F. Gio-

M. F. Gio. da Piacenza mandato a visitare i Conventi di Venetia.

F. Giouanni, il quale era stato destinato dal Generale Visitatore d' alcuni Monisteri, e perche frà quelli non v'era stato compreso l'antico Monistero, che già ne' tempi andati hebbe la Religione poco tratto fuori di Venetia in vn luogo chiamato il Lido, dedicato à Santa Maria di Nazaret, perciò in quest' Anno sotto il giorno primo di Ottobre li concede facoltà di potere visitare anche questo con quella medesima autorità, che haueua di visitare gli altri. *Die prima Octobris datur potestas Magistro Ioanni de Placentia visitandi Conuentum de Nazareth prope Venetias eadem auctoritate, qua alios visitauit Conuentus*. Così per appunto habbiamo letto notato nel sopramentouato Registro.

F. Giouanni d' Argētina gran letterato, e di santa vita.

19 Si rese altresì molto chiaro intorno à questo tempo, così nella dottrina, come nella bontà della vita, vn famoso Lettore, chiamato F. Giouanni, il quale à senno dell' Errera, leggeua in quest' Anno la sagra Teologia nel nostro Conuento d'Argentina nella Prouincia di Sueuia, quale anche pensa, che fosse figlio dello stesso Conuento, ò pure di quello di Basilea. Questi poi per il suo gran sapere, e per le sue rare virtù, fu molto caro al B. Giordano di Sassonia, il quale in questo istesso tempo viueua; che però, doppo ch' egli hebbe terminato il suo bel Libro delle Vite de' Frati, tuttoche, così nella Germania, come nell' altre parti dell' Ordine, vi fossero moltissimi altri insigni Religiosi, à niuno però volle dedicare il sudetto suo Libro fuori che al mentouato Giouanni, e nella Lettera, ad esso lui diretta, lo chiama Amatore della spirituale Bellezza. Vedasi tutto ciò nell' accennato libro del B. Giordano.

20 Parlando l' Errera nostro del Conuento di Buda, Città già Metropoli del nobile Regno d' Vngheria, nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 124. dice di non hauer potuto ritrouare ne' Registri dell' Ordine memoria di quello più antica dell'Anno del Signore 1393. & hà ragione, perche non vidde quest' Autore il Registro del Generale Gregorio da Rimini, il quale sotto il secondo giorno di Nouembre di quest' Anno 1357. ne fa memoria con l' occasione di collocare di stanza nel Conuento di Viēna in qualità di Studente F. Nicola da Buda; ecco le parole del Registro. *Die 2. Nouemb. fecimus Studentem in studio de Vienna F. Nicolaum de Buda.* Hor certo è, che questo Monistero era stato fondato molto tempo prima di quest' Anno. Lo stesso Generale in quest' Anno medesimo fà parimente mentione di due altri Monisteri della stessa Prouincia d' Vngheria, de' quali non hebbe, alcuna cognitione il mentouato Errera; e questi sono li Conuenti di Varadino, e di Tolmate; del primo ne parla con occasione di confirmare Prouinciale dell' Vngheria F. Nicola figlio del detto Conuento; e del secondo con occasione di mandare di stanza nel Conuento di Bruges per attendere allo studio F. Martino da Tolmate.

Conuenti di Buda, di Varadino, e di Tolmate in Vngheria.

21 Dal Registro sopracitato del Generale Gregorio da Rimini ricauiamo altresì, che in questo tempo il Conuento di Visso nella Prouincia della Valle di Spoleto, hora communemente chiamata dell' Vmbria, era in pieno stato, laonde fà di mestieri, che fosse antico di molti Anni prima. La memoria, che si fà nel detto Registro, contiene la cattura d'vn Religioso imperfetto del detto luogo, quale ordina il Generale al Priore dell' accennato Conuento con espresso comando, che tosto mandi ben custodito il Carcerato à Spoleto. Di questo Monistero ne fà mentione parimente l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à car. 544. mà però 30. Anni più tardi, cioè sotto l' Anno del Signore 1388. nella stessa Prouincia erani vn picciolo Conuento nella Diocesi di Narni in vn luogo detto Lugola, al quale concede

Conuenti di Visso, e di Lugola nell' Vmbria.

cede

cede licenza il Generale in quest' Anno, che possa vendere alcune Possessioni meno vtili. Di questo Conuento non ne fà alcuna memoria l'Errera.

Conuento di Beluedere vicino à Genoua.

22 Fù di mestieri pur anche, che in questo tempo fosse Conuento formale il Monistero di S. Maria di Beluedere vicino alle mura di Genoua; il quale hoggidì pur anche si conserua, se bene hora non è più membro della Prouincia, mà picciola Grantia del Monistero grande di S. Agostino. Che poi fosse Conuento formale, e di qualche consideratione in questo tempo, facilmente da ciò si puole argomentare, che in quest' Anno vi si celebrò vn Capitolo Prouinciale. Nella Chiesa di questo Conuento vi si celebra con gran solennità la Festa della Natiuità di Nostra Signora; e v'è vna grande Indulgenza in forma di Giubileo, concessale da Papa Pio IV. per acquistare della quale vi concorre, non solo tutta la Città di Genoua, mà etiamdio tutti i luoghi circonuicini. Non diamo quiui la copia della Bolla, perche ci riserbiamo di produrla, se così sarà la volontà di Dio, nel suo douuto tempo.

E di S. Miniate nella Prouincia di Pisa.

Bisogna parimente, che in questo tempo fosse molto antico il nostro Conuento della Città di S. Miniate nella Prouincia di Pisa; peròche in quest' Anno il sopramentouato Generale concesse licenza al Priore, & a' Frati di quello di potere prendere danari dal prezzo d' vna Casa, già venduta, e con quelli risarcire, e riparare la loro Chiesa, la quale per l' antichità minacciaua ruina. Ordina però il Generale alli sudetti Frati, che debbano dar parte di questa loro necessità al loro P. Prouinciale di Pisa; à cui anche comanda, che rendino minuto conto della spesa, che si farà della sudetta riparatione.

23 Andauasi intanto proseguendo in Bologna la fabrica della Chiesa, e del Conuento delle nostre Monache Conuertite di S. Maria, della Misericordia nella strada Barbaria della cui prima origine, & occasione di fondarsi basteuolmente trattassimo nell' Anno scorso 1356. Proseguiuasi però la detta fabrica lentamente à cagione della gran scarsezza delle limosine; che però essendo capitato in Bologna Giouanni Marignoli Fiorentino già Religioso Francescano, & in questo tempo Vescouo di Bisignano, lo fecero supplicare le dette Monache à volere concedere qualche Indulgenza, così à nome suo, come d' altri Prelati, se ne haueua la facoltà, à tutti que' deuoti fedeli, li quali per il proseguimento dell' accennata fabrica hauessero data qualche elemosina, & anche indotti altri à fare il medesimo; per la qual cosa quel buon Prelato, con la douuta licenza dell' Ordinario, e concesse ben tosto, cō vn suo Diploma, per sua parte 40. giorni d' Indulgenza à sudetti Fedeli, che hauessero prestato qualche soccorso alle predette Monache. Et altri 40. giorni ne concesse à medesimi per la stessa cagione per parte di F. Riccardo del suo medesimo Ordine, Arciuescouo di Nazarette in Puglia, di cui era Vicegerente: e tutto ciò con le solite clausole di pentimento, confessione, &c. ingiungendo di vantaggio, che douessero visitare la sudetta Chiesa, & iui fare oratione per il Sommo Pontefice, per l' Ordine Ecclesiastico, e per tutto il Popolo Christiano, &c. Fù dato questo Diploma à 12. di Maggio in quest' Anno del 1357. il cui tenore è questo, che siegue, quale si conserua nell' Archiuio delle dette Suore.

Gio. Marignoli Vescouo di Bisignano concede alcune Indulgenze à fauore delle nostre Monache di S. Agostino di Bologna.

Copia del Diploma.

24 F*Rater Ioannes* de Florentia Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Bisinianensis Ecclesiæ exemptæ ad eandem Sedem nullo medio pertinentis, Episcopus licèt indignus. Vniuersis ad quos literæ præsentes peruenerint, salutem in eo, qui est omnium vera salus. Maiestatis æternæ plurimum credimus fore gratum, si fideles per prœmia gratiosa ad virtuosa, & pia opera inducamus, & si errantes, vt in viam possint redire iustitiæ per grata

munera

Anni di Christo 1357. Del Secolo Vndecimo 4. Della Religione 971.

munera reuocemus, & vt peccata sua eleemosynis redimant inuitemus iuxta Danielis consilium. Cupientes igitur, vt Ecclesia, seu Monasterium Sanctæ Mariæ de Misericordia nouiter conuersarum, propter quoddam miraculum factũ in Ciuitate Bononiæ propè Portam Rauẽnatensem, vt deuotiùs, & feruentiùs visitetur, & ibidem Deus ampliùs honoretur, & cultus diuinus feruentiùs, & deuotiùs celebretur, vel Dominæ ibidem Domino seruientes, de pijs elemosynis releuentur, vt simus participes orationum ipsarum ad Dei gloriã omnibus Parocchianis nostris, & alijs, quorum Diœcesani hanc nostram Indulgentiam ratam habuerint verè pœnitentibus, & confessis, vel qui infra octo sequentes dies erunt in statu gratiæ, qui ad Ecclesiam, seù Monasterium dictum, causa deuotionis, vel elemosynæ faciendæ, accesserint, vel qui pro fabricis manum porrexerint adiutricem, vel alios induxerint ad similia bono corde, vel pro Sãctissimo Domino nostro Papa Innocẽtio, & sacro Collegio, & Prælatis totius Orbis, & pro bono statu Christianorum, e Pace Regum, & Principum, & totius Italiæ statu pacifico, & tranquillo, & pro nobis, & nostro Collegio, & socijs, & familiaribus nostris, & nobis recomendatis Benefactoribus, & deuotis, incolumitate, & prosperitate, & pro conuersione Infidelium, & reductione Scismaticorum, & recuperatione Terræ Sanctæ deuotè orauerint, dicendo Pater noster, & Aue Maria, & Requiem pro Defunctis: De Omnipotentis Dei misericordia, & Beatæ Mariæ semper Virginis, & Beatorum Ioannis, Beatorum etiam Petri, & Pauli, Philippi, & Thomæ Apostolorum eius, & Beatorum Martirũ Georgi, & Cassiani Patroni nostri, & omnium aliorum Sanctorum, & Sanctarum, Dei meritis, & præcibus confidentes, quadraginta dies auctoritate Episcopali, qua fungimur, & iterum auctoritate Archiepiscopi Nazareni, cuius vices gerimus, alios quadraginta toties quoties, aliquid præmissorum fecerint, vel alios induxerint de iniunctis pœnitentijs misericorditer relaxamus. In cuius rei testimonium præsentes literas fieri fecimus, nostræ manus subscriptioni, & Pontificali sigillo muniras. Data Bononiæ Anno Domini 1357. die 12. Mensis Maij Indictione nona, Pontificatus Domini nostri Innocentij Papæ Sexti *Anno quarto*.

Et nos F. Ioannes Episcopus supradictus confirmamus.

Anni di Christo 1358. Del Secolo Vndecimo 5. Della Religione 972.

Auuenimẽti strani in varie parti di Europa.

1 L'Anno presẽte del 1358. fù molto pernicioso alle cose de' Christiani nell' Imperio Greco; imperciòche hauendo l'Imperatore Caloianni chiamato in suo agiuto contro alcuni Despoti, che gli s'erano ribellati, Amuratte Soldano dell' Asia minore; questi molto lieto per tale inuito, passato l'Elesponto, con vna poderosa Armata si portò nella Tracia, & hauendo riceuute dall'accennato Caloianni per sua sicurezza le due nobili Città d'Andrinopoli, e di Filippopoli, in quelle pose i suoi Reali Quartieri, per non douersene mai più partire; auueguache con tale acquisto venne poi per mezzo de' suoi Successori à rendersi Padrone, e Signore di tutto quell'infelice Imperio in meno di 100. Anni, come pur troppo, à Dio piacendo, vedremo nel suo douuto tempo: così scriuono tutti gli Autori delle Turchesche Historie, & anche tutti li

nostri Christiani Annalisti. Li Regni altresì della Francia, e delle Spagne ritrouauansi in questo tempo in grandi sconuolture, quello per la prigionia del Rè Giouanni appresso degl' Inglesi, e questo per l'orrenda crudeltà di D. Pietro Rè di Castiglia, e di Leone, chiamato communemente il Crudele: così Emilio nell'Historie di Francia, & il Mariana in quelle di Spagna.

Trattasi di diuidere in due Prouincie la Prouincia di Puglia.

2 Quanto alle cose generali dell'Ordine ritrouiamo, che molto seriamente si trattò di fare la diuisione della Prouincia di Puglia, la quale non solo comprendeua tutti i Monisteri esistenti realmente in quella gran Prouincia, mà etiandio quelli, che erano nell'Abbruzzo: hora quelli, che desiderauano questa diuisione, intendeuano, che d'vna si formassero due Prouincie, cioè quella di Puglia, e quella dell'Abbruzzo. L'istanza di questa diuisione fu principalmente fatta al Generale Gregorio da Rimini da F. Giacomo da Melfi Priore di Barletta, da F. Nicola d'Andria, da F. Alessio da Lorocello, da F. Nicola d'Ascoli in Puglia, da F. Alessandro da Lauello, da F. Angelo da Riuoli, e da F. Luciano Lettore di Barletta. E tutto ciò si caua dal Registro del Gener. Gregorio sudetto, il quale appunto sotto il giorno 6. di Genaio nota nel detto Registro d'hauer scritto à F. Romano Prouinciale di Puglia, acciò lo douesse informare della qualità de' Conuenti, e de' Frati della detta sua Prouincia, e ciò per causa della diuisione sudetta. quali faceuano istanza, che si douesse fare li Priori, i Frati di sopra mentouati. Se poi si facesse questa diuisione in quest' Anno, non è certo; attesoche il Generale Gregorio, che visse fino al fine del detto Anno, non ne fà alcuna mentione; gli è ben vero però, che la diuisione si fece doppoi, mà non si sà però precisamente in qual'Anno, & hoggidì pure tuttauia vediamo, che dura la sudetta diuisione.

Diuisione della Prouincia dell'Vmbria in due.

3 Mà se incerto è il tempo, in cui fù diuisa la Prouincia suddetta in due, cioè di Puglia, e di Abbruzzo; è ben certissimo quello, in cui fù diuisa quella dell' Vmbria parimente in due, cioè nella Valle di Spoleto, e nella Perugina. E questa diuisione fù fatta con l'autorità dello stesso Generale Gregorio verso il fine di Maggio di quest' Anno presente, come espressamente nota egli medesimo nel sopramentouato suo Registro. E perche li Conuenti della vecchia Prouincia erano 42. perciò furono egualmente diuisi assegnandone 21. à ciascheduna delle sudette due Prouincie nuoue. Li Conuenti poi, che toccarono alla Prouincia Perugina, furono li seguenti: cioè, di Perugia, di Teglario, di Sazalla, di Corchiano, di Castelbigone, di Cerqueto, di S. Agostino, di S. Prassede di Todi, di Gualdo Cataneo, di Montefalco, di Beuagna, di Foligno, di Gualdo di Nocera, di Sigillo, della Pergola, di Cagli, di Cantiana, di Gubbio, di Pietralonga, di Città di Castello, e del Borgo S. Sepolcro. Conclude poi il Generale, doppo hauere mentouati li 21. Conuenti della Prouincia Perugina, queste precise parole. *Alia verò Prouincia ex reliquis viginti, & vno integretur locis, & appelletur Prouincia Spoletana.* Quali fossero poi, e come si chiamassero questi altri Conuenti, non lo dice, nè lo nota il Generale nel detto Registro.

Conuenti della Prouincia Perugina.

4 Noi però facilmente li potiamo quiui notare, peròche in questo tempo ne ritrouiamo altri 21. li quali non furono nominati frà gli altri della Prouincia Perugina, e sono li seguenti: cioè, d'Amelia, di Narni, di S. Gemini, di Terni, di Castelritaldi, di Spoleto, di Rieti, di Lugola, di Città Ducale, d'Introdoco, della Posta, di Cantalice, di Montereale, dell' Aquila, di Sulmona, dell' Amatrice, di Cereto, di Leonessa, di Cassia, di Norsia, e di Visso. E tutti questi Conuenti hora da noi mentouati, eccettuatone quello

Conuenti della Prouincia Spoletane.

di Lugola, pur tuttauia si conseruano in questi nostri tempi in stato assai buono. Gli è ben vero però, che questa diuisione non durò lungo tempo; atteloche tornaronsi ad vnire in vna sola, come prima, in tempo però à noi ignoto: ci diamo nulladimeno à credere, che ciò per auentura succedesse all' hora quando, così d' alcuni Conuenti di queste due Prouincie, come d' altre fu formata la Congregatione Perugina; che però essendosi amendue per tale smembramento sminuite, fu stimato bene dalla Religione, che si tornassero ad vnire in vna sola.

Quando, e perche si tornassero ad vnire queste due Prouincie.

5 E già che siamo entrati così seriamente à fauellare del buon gouerno, così politico, come morale di questo gran Generale, fà di mestieri ancora, che diciamo alcuna cosa dell' ardentissimo zelo, con il quale procuraua che si mantenesse, e si conseruasse nel suo più verde vigore la santa osseruanza della Regola, e delle Costitutioni dell' Ordine di quel tempo; e n'habbiamo bene vn' opportuna occasione in quest' Anno medesimo, in cui lo stesso Generale nota nel suo Registro sotto li 27. di Maggio d'hauer comandato al Prouinciale della Marca d' Ancona, che facesse sedere in terra per quindici giorni continui 24. Religiosi di quella Prouincia, li quali erano stati Priori d'altretanti Conuenti, che nel tempo de' loro Priorati non haueuano fatta osseruare la Quaresima di S. Martino, cioè l'Auuento, quale in que' tempi doueuasi cominciare dalla Festa di S. Martino. Li nomi poi de' sudetti Priori, e de' Conuenti, così di loro figliuolanza, come de' Priorati, sono li seguenti: cioè, F. Bonifacio d'Ancona, già Priore del detto Conuento; F. Giouanuccio da S. Seuerino, già Priore di Monte Melone; F. Matteo da Camerino, già Priore d'vn Conuento chiamato *de Tocis*; F. Matteo da Santa Anatolia Priore, già di Iesi; F. Simone da Montesenco, già Priore di Cereto; F. Agostino da Osimo, già Priore dell' istesso Conuento; F. Angelo da Mòtecassiano, già Priore di Recanati; F. Giacomo da Montefortino, già Priore di questo Conuento; F. Egidio da Macerata, già Priore di Monrerubiano; F. Marino da Monte dell'Olmi, già Priore dell' istesso Conuento; F. Angelo da Mont' alto, già Priore del medesimo Conuento; F. Steffano da Poluerigi, già Priore del detto Conuento; F. Biagio da Montegiorgio, già Priore di Cittànuoua; F. Paolo da Montefortino, già Priore di Torre di Palma; F. Andriolo da Macerata, già Priore di Mont'Elbaro; F. Nicoluccio da Corinaldo, già Priore del detto Conuento; F. Floriano da Monte Corsaro, già Priore del medesimo Cóuento; F. Genesio da S. Genesio, già Priore della Torre di..... ; F. Nicoluccio da Fossombrone, già Priore del detto Conuento; F. Simone da S. Elpidio, già Priore del medesimo Cóuento; F. Giacomo dalla Mandola, già Priore dello stesso Conuento; F. Simone da Morouallе, già Priore di questo Conuento; F. Antonio da Monte S. Martino, già Priore delle Grotte à Mare; F. Ferrante da Fabriano, già Priore di Montesanto.

Varj Priori di diuersi Conuenti della Marca puniti dal Generale, e perche.

6 E nello stesso tempo comanda altresì al medesimo Prouinciale della Marca, che priui di voce attiua, e passiua, & anche del Vestiario per vn'Anno alcuni Frati di quella Prouincia, perche haueuano dormito nelle lenzuola, e ne' materazzi. Furono poi questi F. Vittore da Tolentino, F. Matteo da S. Anatolia, F. Giacomo da Mótefortino, F. Clemente da Vrbino, F. Andrea da S. Giorgio, F. Angelo pure da S. Giorgio, F. Angelo da S. Anatolia, e F. Giouanni da S. Elpidio. Comanda parimente al suderro Prouinciale, che priui di voce attiua, e passiua vn certo F. Giouanni da Fabriano, perche haueua dato imprestito ad alcuni Secolari vna somma di danari, ordinandoli in oltre, che lo priui del detto danaro; oue si osserui, che non li dà questo castigo, perche ha-

Altri Religiosi castigati per la loro poco osseruanza.

uesse peculio, e tenesse danari, mà perche gli haueua dati imprestito à Secolari, il che forse doueua essere in quel tempo vietato, massime senza la licenza de' Superiori. Hor da questi racconti, come si manifesta il zelo grande, che haueua questo buon Generale della perferra osseruanza Regolare; così veniamo in chiaro dell'esistenza degli accennati Conuenti in questo tempo, de' quali però alcuni più non sono in piedi.

7 E non era meno zelante il detto Generale nel procurare, che nella sua Religione vi fossero Huomini dotti, & eccellenti, così nelle Scolastiche Dottrine, come nelle Morali, e specialmente nella santa Predicatione, la quale apporta tanto honore, e decoro à tutti i Regolari; attesoche, come ogni Anno spediua Esaminatori per ogni Prouincia, per esaminare li Studenti delle scienze speculatiue; così di quando in quando spediua parimēte Soggetti molto dotti, e letterati ad esaminare quelli, che pretendeuano d'intraprendere l'Apostolico Vfficio della santa Predicatione; & appunto ritrouiamo, che in quest' Anno sotto il giorno decimo di Luglio, deputò per Esaminatori di tali pretendenti nella Prouincia della Valle di Spoleto due Maestri di gran dottrina, li quali amēdue erano di diuerse Prouincie: il primo fù Maestro F. Francesco da Foligno della Prouincia Perugina, e l'altro fù Maestro F. Vgolino Malabranca da Oruieto, il quale poi, doppo alcuni Anni riuscì Generale dell' Ordine, e poi appresso fù creato Patriarca di Costantinopoli, & Amministratore della Catedrale di Rimini, di cui molto haueremo che scriuere, à Dio piacendo, negli Anni auuenire.

M. Vgolino Malabranca da Oruieto, e Francesco da Foligno Esaminatori de' Studēti nella Valle di Spoleto.

8 Si caminaua poi con tanta puntualità in questo così graue, & importante affare, che se alcun Religioso haueffe hauuto ardire di Predicare senza il douuto esame, e licenza, sarebbe stato seueramente punito, & in effetto, perche in quest' Anno, due Frati della Prouincia Romana, cioè F. Agostino da Carpineto, e F. Bernardo da Montefiascone osarono di predicare senza il douuto esame, ordinò il Generale al Prouinciale della detta Prouincia, che ne douesse formare Processo, per darli poi il douuto castigo.

Due Frati castigati per hauer predicato senza il douuto esame.

9 Seruiua in questo tempo in qualità di Medico alla Maestà di Lodouico Rè d'Vngheria F. Arnaldo da Ratisbona, il qual forse prima di farsi Religioso haueua esercitata quella, non meno nobile, che necessaria, & vtile Professione. E ciò chiaramente si caua dal Registro di quest' Anno, in cui il Generale sotto il giorno decimo di Luglio concede à F. Valentino da Crisio, che possa essere compagno del sudetto F. Arnaldo: laonde bisogna ben credere, che fosse molto eccellente nell' Arte della Medicina, mentre vn Rè così grande, lasciati da parte tanti altri Valenthuomini, che erano nel suo Regno, nelle mani solamente di questo Religioso, quantunque forastiere, si cōpiacque di riporre la sua Vita Reale.

F. Arnaldo da Ratisbona Medico del Rè d'Vngheria.

10 Staua parimente al Reale seruigio del Rè di Cipro vn nostro Religioso Italiano, figlio del Conuento della Terra di Monteciano nella Prouincia di Siena, per nome F. Michele, il quale se bene seruiua al sudetto Rè con titolo di Capellano, nulladimeno se ne seruiua poi il Rè in molti altri grauissimi affari della Corona, mandandolo souente in varie parti, oue richiedeua il Real seruigio, come che hauesse quel sourano Principe riposta in questo Religioso ogni sua confidenza: per la qual cosa com' era di coscienza molto timorata, supplicò il Generale dell'Ordine à concederle facoltà di potere impiegarsi ne' seruigi del detto Rè, e d'andare in qualunque parte, oue l'haueffe inuiato con vn Compagno dell' Ordine; e tutto ciò nota l'accennato Generale Gregorio da Rimini sotto il giorno vndecimo di Settembre di quest' Anno medesimo.

F. Michele da Monteciano gran Ministro del Rè di Cipro.

11 Con-

11 Concesse parimente lo stesso Generale in questo tempo ampla licenza à F. Bartolino da Pauia, che fù fratello di F. Giacomo Bussolari, di cui più à basso hauremo molto che dire, di potere impiegarsi in qualsiuoglia grauissimo affare, che li sarà commesso dall' Illustrifs. Sig. Marchese di Monferrato Giouanni Paleologo, il quale era anche Vicario Imperiale in Italia; e di potere trasferirsi con qualunque Compagno, che potrà hauere, in qualsiuoglia parte, senza impetrare altra licenza, e ciò per hauer campo di potere con maggior celerità, e segretezza maneggiare importantissimi segreti di quel Principe, il quale era molto all'Ordine nostro affettionato, e di quello gran benefattore. Questo F. Bartolino, ò Bartolomeo, fù poi nell' Anno seguente creato Vescouo d' Ischia poco lungi da Napoli.

M. F. Bartolomeo da Pauia gran Ministro anch' egli di Giouanni Paleologo Marchese di Monferrato.

12 Et à proposito di ciò debbo soggiungere, che il sudetto Principe haueua dati molti grossi soccorsi, e fatte molte limosine per la fabrica del nostro Conuento di S. Agostino di Pauia, & haueua altresì ottima intentione di dargliene dell' altre. Per la qual cosa il buon Generale, per maggiormente innanimirlo à proseguire gli atti generosi della sua diuota pietà, ne volle rendere al medesimo Signore il douuto rendimento di gratie, con vna Lettera, veramente degna d' vn così gran Generale. Fù poi data questa Lettera in Roma à 18. di Marzo di quest' Anno, il tenore della quale, per la sua molta eruditione, & eleganza, ci gioua di quiui produrre alla lettera, & è questo.

Il Generale ringratia il sudetto Marchese per le carità fatte al Cõuento di Pauia.

Magnifice Princeps, & Domine.

13 Diuini Oraculi testatur authoritas, quòd illius diuitiis est fęcunda possessio, cuius fructus vberes manus Pauperum cōtrectauerunt, eorum calamitatibus prouidendo, tunc enim Benedictionibus repletur immėsis, & in rore Cœli est Benedictio sua, tanta multitudine Mendicantium sociatus, & in pinguedine Terræ fecundos manipulos colligit in æternum minime perituros, & hec vestra Dominatio cautiùs negotiari procurans, diligenter decreuit efficere, vsa consilio saniori, temporalia pro Cœlestibus, transitoria pro æternis, minima pro maximis permutando, dū oculos suos direxit ad locum S. Augustini Confessoris, & Doctoris eximij de Papia, ipsum locum cupiens beneficiorum munifica largitate construi facere, atq; reparari cum congruentibus Officinis, sicut vestræ magnitudinis litteræ, & Fratris Iacobi, & Conuentus de Papia mihi modo directę expressiùs intimarunt. Hæc sunt verè Diuitiæ, quæ non explendis voluptatibus, & fouendis, sed congregandis Fratribus, & alendis, per vos congregantur, & congregatæ misericorditer dispensantur Personis, & temporibus opportunis: Hæc sunt gloriosa Palatia, in quibus Pauperes Dei hospitalitate tenentur, Diuino cultui mancipantur, & in eis non Histrionum inutiles cantilenæ, & verba prophana, sed cantus & Ecclesiasticus, & deuotus cum orationum suffragijs impenditur, & auditur: Hæc sunt Arces fortissimæ, in quibus fides vestra est totaliter ponenda, quia nullis patent insidijs, nullis succumbunt molestijs, nullis potentijs occupantur; quapropter vestræ deuotæ magnificentiæ, nomine Ordinis mei, & Fratrum dicti Conuentus gratias refero cōdecentes, sicut enim expedit fidem predicari, & cōmendari credentium, & gratias referre, vnde gratia iam processit, quæ etsi in conferendo nō gratia, sed debitum operatur in cuius nō debitum, sed gratia cōmendatur, melioraq; Ordo meus mereatur suscipere, qui collata bona non probatur ammittere; & vt tam larga munificentia predicata exemplo sui inducat alias manus extendere iam contractas; quoniā, quod a superioribus agitur, facilè

Copia della Lettera del Generale.

trahitur à subditis in exemplum, quas gratias existimo cōdecenter redditas, & oblatas, cū per me, & fratres meos apud quos non Argentum habetur, & Aurum vota porriguntur, & preces Altissimo Creatori pro vestræ peregrinationis cursu iustè, & fideliter consumando, & Corona Iustitiæ in Cęlorum Imperio prouidenda, quod me, & Fratres Ordinis mei efficere sinceris affectibus vestrę Celsitudini offero, quod habemus. Datum Romæ die 18. Martij *Anno* 1358.

Il sudetto Marchese ottiene dal Generale la Figliuolanza dell' Ordine.

14 Dobbiamo quiui soggiungere in oltre, che lo stesso Marchese hauendo nel principio di quest' Anno richiesto al sudetto nostro Generale l'aggregatione, ò figliuolanza dell'Ordine, glie la concesse egli in ogni più ampla forma, e con ogni più compita circonstanza, recandosi à sommo honore, che vn Principe di così alta conditione si fosse degnato di diuenire nostro fratello, e figlio. Mà già, che nella Lettera poco dianzi da noi prodotta, si fà mentione della fabrica del Cōuēto di S. Agostino di Pauia, e di F. Giacomo Bussolari, Padre principale di quell'insigne Conuento, fà di mestieri, che per brieue trarro, così di quella, come di questo; diciamo alcuna cosa. Quanto dunque alla fabrica, già più volte nel Secolo scorso habbiamo scritto, che per fondare quel Monistero, così il Generale Guglielmo da Cremona, come Tomaso d'Argentina, & anche Dionigio da Modana, imposero in varj tempi Tasse, e Collette à tutte le Prouincie dell'Ordine, per proseguire l'incominciata fabrica sudetta; mà perche la pouertà della Religione in questi tempi era molto grande, e perche altresì quella gran peste, che poc' anzi per trè Anni continui trauagliò incredibilmente il Mondo tutto, impedì, e frastornò la riscossione dell'imposte Collette; quindi essendo già cessata la pestifera influenza, volle di nuouo il Generale Gregorio ordinare la sudetta impositione di Collette, destinando ancora in ogni Prouincia, vno, e due Collettori, conforme il bisogno, li quali poi doueuano rimettere il danaro riscosso nelle mani d'alcuni Padri graui di varie Città d'Italia; e questi poi tutti gli haueuano da rimettere finalmente nella mani del sopramentouato F. Giacomo Bussolari, il quale era stato fatto dal Generale Depositario principale di tutto il danaro, che si doueua spendere nella sudetta fabrica, della quale ancora era primo sopraintendente.

F. Giacomo Bussolarj da Pauia depositario delle Collette dell'Ordine per la fabrica del suo Cōuento.

Entra F. Giacomo nella Religione Agostiniana.

15 Questo F. Giacomo poi (per finire di sodisfare à quanto habbiamo promesso nel principio del numero scorso) per quanto riferiscono tutti gl'Historici di quel tempo, e specialmente Matteo Villani nel lib. 8. delle Storie de' suoi tempi al capit. primo, e Bernardino Corio nella sua Cronica di Milano, nacque in Pauia, e fu figlio d'vn Tornitore, che in lingua Lombarda, chiamasi Bussolaro, che però, così egli, come vn' altro suo fratello, chiamato F. Bartolino, di cui habbiamo fauellato più sopra in quest' Anno medesimo, chiamaronsi sempre de' Bussolari. Da giouinetto hebbe vocatione di farsi Religioso del nostro sagro Ordine, & in effetto hauendo chiesto l'Habito l'ottenne, & hauendo poi fatto nello studio delle sagre Lettere vn gran progresso, come riuscì vn' insigne Teologo, così diuenne vn celeberrimo Predicatore, à segno tale, che con la sua incomparabile eloquenza volgeua ouunque più gli piaceua, gli animi de' suoi Vditori; laonde era sommamente amato da tutti, e specialmente da suoi Concitradini. Mà perche poi si volle imbarazzare cōtro il consiglio dell' Apostolo, più che ad huomo sagro non conueniua, negli affari del Secolo, e negl'interessi di Stato di quella sua Patria, venne perciò in termine di poco tempo, ad incontrare trauagli così grandi, e calamità così miserabili, che se non li leuarono la vita, non fu effetto di sua humana fortez-

Diuiene vn' insigne Predicatore.

fortezza, mà pietoso tratto della Diuina Misericordia. Nell' Anno seguente, con la diuina gratia, più seriamente, e più à lungo, discorreremo delle strane peripetie, dalle quali fu agitato, per tali suoi indebiti tentatiui, quest' huomo per altro così dotto, e così anche esercitato in vna vita, stimata da tutti molto santa, e penitente. Deuo quiui auertire, che alcuni Autori, parlando dell' Istituto, che professò F. Giacomo, hanno preso errore, attesoche il Corio nella sudetta sua Historia, hora lo chiama Agostiniano, hora Domenicano, & hora Humiliato. L' Vghelli anch' egli, forse ingannato dal sudetto Corio, e perche anche lesse essere stato seppellito nella Chiesa de' Frati Domenicani nella Città d' Ischia, di quell' Ordine appunto professore lo stima; mà in questo particolare si deue maggior credito à Matteo Villani, il quale scrisse la sua Historia in questo tempo, in cui viueua F. Giacomo. E molto più poi si deue tenere per indubitata la sua Professione Agostiniana, perche è registrata ne' Registri dell'Ordine di questo tempo, e nell' Archiuio del nostro Conuento di Pauia ve ne sono innumerabili attestati.

Fù Agostiniano, contro l' Vghelli, & il Corio.

16 Mà tempo è hormai, che passando col nostro gran Generale Gregorio d' Italia in Germania, l' accompagniamo fino all' Imperiale Città di Viena, famosa Metropoli dell' Austria, oue per diuino decreto, deue anche frà poco terminare felicemente il corso della sua pellegrinatione mortale. Haueua egli questo celeberrimo Prelato, da che fù eletto Generale in Mópelieri nell' Anno scorso del 1357. visitata gran parte delle Prouincie dell' Ordine, così nella Francia, e nell' Italia, come anche alcuna della Germania, & era già arriuato à Vienna verso la metà di Nouembre, oue ci trouiamo, che per appunto alli 20. del detto Mese, agiutò vna controuersia, che vertiua frà li Frati del Conuento d' Argentina, e quelli del Monistero di Vienna, intorno allo Spoglio del suo Antecessore Tomaso d' Argentina, il quale l' Anno auanti, come già scriuessimo nel suo luogo, era iui morto; perche pretendeuano li Padri d' Argentina d' hauere tutto intiero il detto Spoglio: ordinò dunque il Generale Gregorio, che dal detto Spoglio si leuasse tutto lo speso ne' Medicinali, e ne' Funerali di quello, & il rimanente fosse rilasciato al mentouato Conuento d' Argentina; e questa è l' vltima partita da esso segnata nel suo Registro; doppo della quale infermatosi anch' egli, in termine di pochi giorni, per mezzo d' vna morte molto santa, da questa bassa valle di miserie, fece passaggio, come piamente si spera, al beato porto del Paradiso. E fa di mestieri, che fosse molto vecchio; attesoche, se è vero, come verissimo si stima da' nostri Autori, e si caua con euidenza dalle sue Opere, che egli fosse Anragonista, e concorrente del famoso Giouanni Duns Scoto, nella Lettura del Maestro delle Sentenze in Parigi, douette viuere più di 80. Anni; imperciòche egli morì 50. Anni doppo la morte dell' accennato Scoto; hor mentre era di quello concorrente, doueua per lo meno hauere 30. Anni d' età; sì che il mio computo è, per mio credere molto ragioneuole, che morisse di 80. Anni, e forse più.

Il Generale Gregorio da Rimini passa in Germania, e giunto à Vienna, santamente muore.

17 E perche questo famosissimo Dottore incredibilmente illustrò con la sua dottrina, e con i suoi dottissimi Libri la nostra Religione, anzi tutta la Catolica Chiesa, e perche di vantaggio fù Religioso di grand' esempio, e bontà, e gouernò con gran zelo della regolare osseruanza la Religione, e perche in fine fù Alunno di questa nostra Prouincia di Romagna, stimiamo necessario di produrre quiui vn minuto ragguaglio della di lui vita, & attioni più memorande. Nacque dunque questo acutissimo Dottore nella nobile Città di Rimini, ouero in vn Castello

Sua nascita, & educatione.

della Diocesi, e Territorio di quella, come ad altri piace. Li suoi Parenti, se ben furono d'ordinaria conditione, come però erano buoni Christiani, così allevarono il loro figlio, come maggiormente puotero, nel diuino timore, e procurarono, che facesse acquisto d'ogni sorte di virtù, così morale, come anche intellettuale. Essendosi poi nella sua prima giouinezza fatto nostro Religioso, come li Superiori lo ritrouarono prouisto da Dio d'vn' ingegno quasi miracoloso, perciò doppo il perfetto acquisto delle Lettere humane, l'applicarono poi ben tosto allo studio delle Scienze più graui, così naturali, come diuine, nelle quali fece poi così ne' Studj d'Italia, come in quelli di Francia, & anche in alcuni d'Inghilterra, come scriuono alcuni, così smisurati progressi, che come il suo competitore Giouanni Scoto si acquistò appresso de' più insigni Letterati il titolo di Sotile, così il nostro famoso Gregorio meritò d'ottenere da' medesimi quello d'Acuto, e d'Autentico; e ben lo danno à diuedere i suoi dottissimi Libri, scritti sopra il Maestro delle Sentenze, e l'altre Opere sue, delle quali frà poco produrremo il Cattalogo, se bene si tiene per cosa certa, che siano molto più quelle, che si sono perdute, che quelle, che hora si conseruano.

Si fà Religioso Agostiniano, e suo gran progresso ne' studj.

Fù concorrente di Scoto in Parigi.

18 E se bene non si sà di certo se egli, doppo il compimento delle sue Letture, tornato in Italia, fosse dalla Religione impiegato ne' gouerni col titolo di Priore, e di Prouinciale; nulladimeno ogni buona, e ragioneuole congruenza ci persuade, che più d'vna volta fosse sperimentata la di lui grande habilità in somiglianti maneggi, non hauendo mai costumato la Religione, massime in questi tempi, più de' nostri, perfetti, e felici, di solleuare al sourano Posto di Generale, chi non fosse prima stato più volte sperimentato con somma lode negli altri Vfficj, à quello inferiori. Comunque fia era così grande la stima, che di questo gran Soggetto da tutto l'Ordine si faceua, così per la di lui rara bontà, come per la sua incomparabile dottrina, che essendo morto il Generale Tomaso d'Argentina, fù egli, benche contro sua voglia, eletto, con pienezza di voti, in luogo di quello, Generale. Mà ecco, che, mentre la Religione stà sotto il di lui santo gouerno godendo la vera Età dell'oro nello spatio d'vn Anno, e mezzo, li viene da Dio leuato per mezzo d'vna morte, degna d'vn suo pari, nella Città di Vienna d'Austria, oue fù seppellito, con pianto inconsolabile di que' Religiosi, nello stesso Sepolcro, in cui pur poco dianzi era stato seppellito il suo Antecessore, più sopra menrouato; & in cui altresì alcuni Anni doppo, fù parimente tumulato, come communemente scriuono i nostri Autori, il B. Giordano di Sassonia, come nel suo douuto tempo tornaremo ancor noi, col diuino beneplacito, à replicare.

E' creato Generale.

Muore in Viena d'Austria.

19 Mà quì gli è necessario, che aggiustiamo vn punto graue, il quale fin' hora hà sconcertata la Cronologia dell'Historia Agostiniana intorno al tempo, in cui il Generale Gregorio gouernò la Religione; imperciòche il Panfilo, se ben scriue, che Gregorio morì in quest' Anno del 1358. nulladimeno conclude poi, che non gouernò la Religione fuoriche vn' Anno solo; e soggiunge in oltre, che si celebrò, doppo la di lui morte, il Capitolo Generale nel Conuento di Padoua nello stesso Anno, nel quale à 6. di Settembre fù dato à Gregorio per successore Maestro F. Matteo d'Ascoli, così egli nella sua Cronica à car. 57. e 58. Questa sentenza poi, è stata seguita ad occhi chiusi dal Crusenio, dall'Errera, dal Curtio, e da altri più moderni; tutto perche niuno di loro hà hauuto fortuna di vedere, e di leggere il Registro del sudetto Gregorio, nel quale chiaramente si vede, che egli era ancor viuo alli 20. di Nouembre di quest' Anno

Fù Generale più d'vn' Anno, e mezzo contro alcuni Autori.

1358.

1358. laonde fà di mestieri, che la sua morte seguisse verso il fine dell'Anno; e così ne siegue da tutto ciò, che egli gouernò la Religione vn'Anno, e mezzo, e forse più, se è vero, che egli fosse eletto Generale à 24. di Maggio nell'Anno antecedente 1357. e così in cõseguenza si deue dire, che il Capitolo Generale di Padoua, in cui fù eletto Generale F. Matteo da Ascoli, non fu celebrato in quest'Anno del 1358. nel principio di Settembre, nel qual tempo non solo Gregorio non era morto, anzi ritrouauasi ancor viuo in Italia; laonde bisogna concludere, che il detto Capitolo di Padoua fosse celebrato ben sì nel Mese di Settembre, mà però nell' Anno di Christo 1359. e così resta totalmente agiustata la Cronologia.

20 Resta hora, che produciamo vn brieue Cattalogo dell'Opere composte da questo gran Dottore. Primieramente dunque egli scrisse sopra il Maestro delle Sentenze alcuni Cõmentarj acutissimi, li quali sono tenuti in preggio, e grandemente stimati dal Mondo Letterato, de' quali però nõ si vedono stampati fuori che quelli, che scrisse sopra il primo, e secondo libro, stando gli altri due nascosti in qualche Libraria dell'Ordine, ò nella Francia, ò nell' Inghilterra. Scrisse altresì 14. Libri sopra le 14. Epistole di S. Paolo. Compose ancora alcuni eruditi Commentarj sopra l'Epistola di S. Giacomo. Scrisse molti Sermoni *de Tempore, & de Sanctis*. Vn Trattato *de Vsuris*, che fu stampato in Rimini nell'Anno 1622. Scrisse parimente vn Trattato *de moribus Venetorum*, & vn'altro *de conditionibus Florentinorum*. E finalmente vn' altro sottilissimo Trattato *de intensione, & remissione formarũ*. Di lui poscia parlano con somma lode tutti gli Autori de' Cattalogi degli Huomini Letterati, e specialmente Gio. Tritemio Benedittino, & Antonio Posseuino Giesuita, e tutti li nostri Autori *passim*.

Cattalogo dell' Opere sue.

21 Fiorirono poi in questo tempo nella Religione molti Huomini illustri, così nella bontà della vita, come nell'eccellenza della dottrina, e del sapere; imperciòche, oltre F. Agostino Finacci Vescouo di Narni, Pietro Vescouo di Tolone, Remigio Vescouo di Pistoia, & Vgolino Malabranca da Oruieto, & altri molti de' quali così in questo, come negli Anni scorsi habbiamo fatta qualche mentione; illustrarono altresì la Religione F. Matteo pure da Oruieto Penitentiere del Papa, il quale fù molto caro al Generale Gregorio, da cui anche riceuè molte segnalate gratie. F. Bonauentura da S. Seuerino Prouinciale della Marca, Maestro molto destro, e prudente nel gouerno della sua Prouincia della Marca d'Ancona. F. Francesco Netli Nobile Fiorentino dottissimo Baccilliere di Parigi, il quale fù il primo, che fosse honorato cõ la Laurea Magistrale nel nuouo Collgio di Santa Reparata nella sua Patria. F. Matteo d'Amelia, à cui il Generale Gregorio, per il di lui gran talento, e per hauere egli gouernato con somma lode molti Monisteri di prima classe, e per altre sue riguardeuoli qualità, concesse vn' amplo Priuilegio d'hauere perpetua voce in tutti li Capitoli Prouinciali ouunque ritrouato si fosse. F. Dionigio da Norsia, Maestro cotanto insigne, che il Generale istesso lo nominaua col titolo di Reuerendo, douuto in questi tempi solamente à Vescoui, & à Generali. Erano anche molto celebri nella Prouincia di Siena due Maestri di grãde autorità, cioè, Maestro F. Bartolomeo da Siena, & Angelo da Cortona, li quali erano bene, e souente impiegati dal Generale Gregorio in affari di gran rilieuo. Risuona pur anche ne' Registri dello stesso Generale la fama di Maestro F. Bartolomeo da Rauenna, e di F. Giouanni Guadagni da Cesena Lettore nello Studio di Pisa, à cui concede, che possi tenere appresso di se F. Bartolomeo da Cesena suo consanguineo,

F. Matteo da Oruieto Penitẽtiere del Papa.

M. Bonauẽtura da S. Seuerino.

F. Frãcesco Nerli Fiorentino primo Dottore del Collegio di sua Patria.

F. Matteo d'Amelia.

F. Dionigio da Norsia.

M. Bartolomeo da Siena, & Angelo da Cortona.

M. F. Bartolomeo da Rauenna, e Gio. Guadagni da Cesena.

guineo, e ciò per suo maggior profitto. Bartolomeo poi da Rauenna era anch'egli in questi tempi vno de' più insigni, ed autoreuoli Maestri di questa Prouincia. Erano Visitatori generali della Prouincia d'Vngheria Maestro Filippo di Mantoua, e Maestro Agostino della Penna Religiosi anch'essi molto qualificati in questo tempo.

M. F. Filippo da Mantoua, e M. Agostino della Penna Visitatori dell'Vngheria.

22 E per tralasciarne molti altri di minor conto, vogliamo terminare la serie degli Huomini più insigni, che si resero chiari nell'Ordine in questo tempo con vn Soggetto molto famoso nell'Apostolico vfficio della santa Predicatione per nome F. Pietro da Norsia, à cui per hauer egli predicato per lo spatio di molti Anni in varie Città più nobili d'Italia con gran decoro della Religione, li concede perciò il Generale Gregorio vna decorosa Patente, in cui li dà facoltà d'hauer voce perpetua ne' Capitoli Prouinciali in qualsiuoglia Prouincia in cui stantiarà; priuilegio, che solo si cōcedeua à chiunque haueua più di sei Anni letto ne' Studj dell'Ordine: la copia poi della sudetta Patente è questa.

F. Pietro da Norsia insigne Predicatore priuilegiato dal Generale.

23 QVia solet præmijs adolescere virtus, quæ sæpe irremunerata marcessit; ideo vt in te semper virtutum studia restent, quibus pro salute Animarum iam vltra decennium in multis insignibus Ciuitatibus iugiter Dei Verbum, cum multa tui ipsius, & nostræ Religionis gloria, prædicando vtiliter laborasti, dignum profectò arbitramur, & rectam eam tibi rependi mercedem, quæ viris sexennio labori doctrinæ studiosè vacantibus ex nostris Constitutionibus reddi consueuit; igitur ex authoritate nobis concessa in Capitulo generali proximè celebrato, vt in Prouincialibus Capitulis earum Prouinciarum, in quibus te conuentualem fore contigerit, vocem perpetuam habeas gratiosè tibi tenore præsentium *indulgemus*.

Copia della Patente.

24 Questo F. Pietro poi viene souente mentouato nel Registro di Gregorio, il quale sempre lo chiama col titolo di Predicatore generale; tutto perche così communemente col detto titolo chiamauansi li Predicatori, che predicauano ne' Cōuenti generali dell'Ordine, & anche nelle Città principali, come pur anche hoggidì si costuma di chiamare quelli, che predicano negl'istessi Conuenti, e Città. E ben con somma ragione faceua tanta stima la Religione in questi tempi de' buoni Predicatori, imperciòche questi al pari de' più insigni Teologi, per non dire di vantaggio, honorano, e rendono grandemente stimabile, & amabile la Religione, che però con molta ragione debbono anch'essi essere grandemente stimati, e condecorati dalla Religione con molte gratie, & honori al pari di qual si sia altro piu insigne, e più celebre Soggetto in qualsiuoglia genere di virtù.

Predicatori generali quali siano, e quanto stimar si debbano.

25 Passiamo hora à fauellare de' Monisteri de' quali ne parla il Generale Gregorio nel Registro di quest' Anno 1358. frà quali in primo luogo vi sono li 42. de' quali costaua la Prouincia dell'Vmbria, prima che fosse diuisa in due, e di questi habbiamo più sopra prodotti ad vno ad vno i nomi. Si fà altresì memoria nello stesso Registro d'altri 24. Conuenti nella Marca d'Ancona de' quali erano stati Priori altretanti Frati della stessa Prouincia, li quali furono mortificati per ordine del Generale, perche nel tempo delli detti Priorati loro non haueuano fatta osseruare la Quaresima di S. Martino, de' quali pur anche più sopra à bastanza dassimo notitia. E così ancora erano in buon stato, e Dio sà di quanto tempo antichi, altri otto, ò dieci Conuenti, de' quali erano figli alcuni Frati, li quali furono anch'essi castigati per ordine dello stesso Generale, per hauere essi dormito contro l'osseruanza di que' tempi ne' Matterazzi, e nelle Lenzuola. Era altresì antico in questo

Antichità di varj Conuenti dell'Vmbria, e della Marca d'Ancona.

Anni di Christo 1358. Del Secolo Vndecimo 5. Della Religione 972.

tempo il Conuento d' Vrbino, e di Lampidona, nella stessa Prouincia, come parimente quello di Recanati, è più antico di certo di quello, che nella stessa Città possiedono li Padri Francescani, il quale, allo scriuere del Vadingo nel Tomo 2. fù fondato prima dell'Anno 1258. laonde essendo questi Padri preceduti da' nostri, ne siegue in conseguenza, che fosse fondato prima del detto Anno anch' esso.

Conuenti di Medesano, e di Monte Catino.

26 Habbiamo altresì dal sopramentouato Registro la certa esistenza del Côuento di Medesano situato in questo Territorio di Bologna, il quale poi, per le graui molestie, che continuamente patiua da' Fuorusciti, fù dalla Religione, doppo alcuni Anni, trasferito in Castel S. Pietro; & è quello, che hoggi iui possediamo col titolo di S. Bartolomeo. Si fà poi mentione nel detto Registro di questo Conuento di Medesano con occasione d'vna certa lite, che vertiua frà esso, & il Conuento di Monte Catino nella Prouincia di Pisa; si che anche questo, che pure hoggidì si conserua, è molto più antico di quest' Anno. Il Conuento altresì di Sassoferrato era in buon stato in questo tempo, & era membro della

Conuento di Sassoferrato

Prouincia della Marca; e poi hauendo accettata l'osseruanza della Congregatione Perugina, hà poi sempre fino al giorno d'hoggi nella medesima perseuerato. Siamo altresì certi col documento dello stesso Registro, che erano molto più antichi di quest'Anno li Côuenti di Crisio, e di Varadino nella Prouincia d' Vngharia, e quelli di Magonza, e di Brisaco nella Sueuia, e di Meclinia in Fiandra. e finalmente di Rens, e di Metz nella Prouincia di Francia. Così più antico ancora di questo tempo sono li Côuenti d'Occagna in Ispagna, e di Limoso nella Prouincia di Tolosa, nella quale fù anche fondato in quest'Anno il Conuento di Carauba, come parimente fondati furono nella Prouincia di Siena in Italia li Conuenti di Gambasso, e di Radicofani. Concludiamo finalmente, che in quest'Anno, per quanto riferisce l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 69. fù trasferito dentro delle mura della Città d' Arles il nostro Conuento, il quale era già stato fondato fuori di quella alcun tempo prima dell' Anno 1255. come nel detto tempo chiaramente dimostrassimo nel Tomo 4.

Conuenti di Crisio, e di Varadino nell'Vngheria. Di Magonza, e di Brisaco nella Sueuia. Di Meclinia in Fiandra. E di Rens, e di Metz in Francia. Conuenti di Occagna in Ispagna, e di Limoso in Francia. Fondatione de' Côuenti di Carauba in Francia, di Gambasso, e di Radicofani in Toscana. Conuento d'Arles trasferito nella Città.

Anni di Christo 1359. Del Secolo Vndecimo 6. Della Religione 973.

Il Card. Egidio Cariglio rimandato Legato in Italia, e perche.

1 IL Sommo Pontefice Innocenzo VI. hauēdo in quest'Anno del Signore 1359. procurato con gran calore, per mezzo de' suoi Legati, con l' assistenza ancora d' altri Principi grandi, di stabilire vna perfetta Pace frà li Rè di Francia, e d' Inghilterra, stando quegli tuttauia prigione di questo, e non hauendo potuto conseguire il suo caritatiuo intento, finalmente riuoltosi di buon senno a considerare gli affari importanti del suo Ecclesiastico Stato in Italia, e bramando di rimediare à molti graui disordini, e sconcerti, li quali in poco tempo erano insorti nello Stato sudetto, anzi pure nell' Italia tutta, per la poca habilità, che al gouerno haueua Androuino Abbate Cluniacense, il quale era stato mandato dallo stesso Papa in luogo d' Egidio Cariglio à gouernare in sua vece; posto il negotio in consulta nel publico Concistoro, fu finalmente determinato, che richiamato alla Corte l Abbate sudetto d' Italia, di nuouo fosse rimandato il mentouato Egidio à rassettare le sconcertate cose: così riferi-

riferiscono gli Annalisti della Chiesa, & il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. dell'Historie di Bologna sotto di quest' Anno.

Capitolo Generale in Padoua in cui è eletto M. Matteo d'Ascoli.

2 Essendo dunque passato all'altra vita verso il fine dell' Anno scorso, come iui lasciassimo scritto, il nostro famoso Generale Maestro F. Gregorio da Rimini, e douendoseli dalla Religione dare in quest'Anno il Successore, si congregò per tanto il Capitolo generale nel nobilissimo Conuento della Città di Padoua in Italia, & iui alli 4. di Settembre fù da' Padri vocali, con applauso vniuersale, eletto Generale Maestro F. Matteo da Ascoli della Marca, Religioso di somma bontà, e dottrina, come scriue nella sua brieue Cronica Ambrogio Coriolano, il quale parimente testifica, che egli fu eletto in quest' Anno del 1359. e non nel 1358. come scriue il Panfilo, e più certo anche stima l'Errera, come che dica, ciò apertamēte costare da gli Atti manoscritti del detto Capitolo. Mà certo questo Valenthuomo questa volta di lunga mano s' ingannò; attesoche, come puote essere mai, che nel Mese di Settembre del 1358. fosse eletto Generale Matteo d'Ascoli in luogo del già defonto Gregorio, se questi alli 20. del Mese di Nouembre dello stesso Anno, era ancor viuo in Vienna, come chiaramente dimostrassimo pur anche nell' Anno scorso, con produrre l'vltima partita notata nel suo Registro sotto il giorno appunto ventesimo di Nouembre del detto Anno 1358. nella quale impose fine ad vna controuersia, che passaua frà li Conuenti insigni d'Argentina, e di Vienna intorno alle Spoglie del Generale Tomaso della sudetta Città, e Conuento d'Argentina; laonde fà di mestieri, che gli Atti, sopra de' quali si fondò il dotto Errera, per asserire, che il Generale Matteo fosse stato eletto nel 1358. fossero corrotti, ò pure non originali, e perciò malamente copiati da qualche imperito Scrittore.

Si fanno frà gli altri due Decreti grani in questo Capitolo, e quali siano.

3 In questo Capitolo poi, come espressamente si caua dal Registro del nuouo Generale Matteo, frà gli altri Decreti, che furono fatti, vno fù, che il detto Generale citasse à douere cōparire dauanti la sua persona F. Giacomo Bussolari da Pauia, con precettarlo à douere rendere ragione di molte grauissime querele, che gli erano state date nell' accennato Capitolo, e ciò sotto pena di Scommunica maggiore *ipso facto incurrenda* in caso di disubbidienza, sospendendolo frà tanto dall' esercitio di qualsiuoglia Sacramento della Chiesa. Mi persuado altresì, che fosse fatto vn' altro Decreto di proseguire, cioè, la causa già molto tempo prima incominciata della Canonizatione di S. Nicola da Tolentino. E perche questi due Decreti richiedono vna lunga esplicatione per la grauità delle cose, che contennero, fà dunque di mestieri, che accingendoci noi alla sudetta esplicatione, incominciamo da quest' vltimo Decreto, à cui per dignità tocca il primo luogo.

Contenuto del primo Decreto circa la Canonizatione di S. Nicola.

4 Già gli è noto, che nell' Anno 1325. Papa Giouanni XXII. mosso dall' incessanti suppliche di tutte le Città, e Luoghi della Marca d'Ancona, ordinò con vna sua Bolla, la di cui copia producessimo noi nel detto Anno, alli Vescoui di Sinigaglia, e di Cesena, & all' Abbate di S. Pietro di Perugia, che douessero formare Processo della Vita, Morte, Santità, e Miracoli del sudetto S. Nicola, il che hauendo essi con ogni maggior diligenza fatto, ritrouarono tanta copia, e tanta abbondanza di tutto ciò, che si richiede per Canonizare vn gran Santo, che il mentouato Pontefice Giouanni, hauendo veduto il detto Processo, hebbe ferma intentione di Canonizarlo quanto prima; mà trauagliato poi poco appresso dall' attroce persecutione di Lodouico di Bauiera asserto Imperatore, e dal pessimo Scisma del forsennato Pietro Corbario, e non molto doppo dalla morte soprapreso, non

puote

puote eseguire il suo santo pensiere. Hor così, doppo la di lui morte, progredendo lentamente la causa sotto li due suoi immediati successori Benedetto XII. e Clemente VI. alla perfine, come la Religione ritrouasse molto disposto Innocenzo VI. à fare questo grand' honore al Santo, cominciò per tanto à procurarne, con maggior calore di prima, l'esecutione.

5 Mà perche, per terminare vn' impresa così graue, haueua la sudetta Religione da produrre in giudicio la sudetta Bolla, già spedita da Papa Giouanni à gli accennati Prelati, e questa, ò nõ si ritrouaua in Auignone appresso de' nostri Padri, perche per auentura l'originale era in Italia, e precisamente nel Conuento di Tolentino, e non vi essendo tempo di farla di là venite, si consigliò per tanto il Procuratore Generale dell'Ordine, il quale in questo tempo era F. Agostino da Brisaco, Città fortissima dell' Alsatia, di supplicare il Pontefice Innocenzo à volere restar seruito di ordinare, che si potesse cauare dal Pontificio Regesto del sopramentouato Giouanni, la copia della sudetta sua Bolla, autenticandola con vn' altra sua, che quella inserisse; il che poi di buona voglia li fu pienamente concesso nella seguente guisa.

F. Agostino da Brisaco ottiene dal Papa due Bolle per lo stesso fine.

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.



6 *AD perpetuam rei memoriam.* Tenore quarundam litterarum felicis recordationis Ioannis Papæ Vigesimisecundi prędecessoris nostri in Registro ipsius Prædecessoris repertum, ad dilecti filij Augustini de Brisaco Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini professoris, & eorumdem Fratrum, & Ordinis Generalis Procuratoris, asserentis se dicto tenore pro ipso Ordine, indigere, supplicationis instantiam, de Registro ipso de verbo ad verbum transcribi, & præsentibus annotari fecimus, qui talis est, &c. *E quì inserta prosiegue la Bolla di Giouanni XXII. quale noi quiui non trascriuiamo, perche l' habbiamo più sopra predetta sotto l' Anno di Christo 1325. in cui fù data: siegue hora Innocenzo.* Cæterum, vt earumdem litterarum tenor prædictus, sic insertus, omnimodam rei seù facti certitudinem faciat, Apostolica auctoritate decernimus, vt illud idem robur, eamquè vim, eundemquè vigorem dictus tenor per omnia habeat, quem haberent originales literæ supradictæ, & eadem prorsus eidem tenori fides adhibeatur quandocumque, & vbicumquè siuè in iudicio, vel alibi fuerit exhibitus, vel ostensus, vt eisdem stetur firmiter in omnibus, sicut eidem originalibus staretur litteris, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis, &c. Datum apud Villamnouam Auenionensis Diœcesis, quarto idus Iulij Pontificatus nostri *Anno octauo.*

Copia delle dette Bolle.

7 Ciò, che poi si facesse nella sudetta causa della Canonizatione di S. Nicola sotto questo Pontefice, io non lo posso dire con verità; sò bene, che si fecero molti Atti necessarj per vn così importante affare, mà non si venne poi mai all' vltima conclusione, saluo solo, sotto il Pontificato d'Eugenio IV. e questa così lunga dimora fu principalmente cagionata dalle lunghe Scisme, che insorsero nella Chiesa di Dio doppo l'assontione d'Vrbano VI. al Sommo Pontificato. Non voglio però tralasciare di quiui notare, che questo gran Seruo di Dio, quantunque non fosse ancora Canonizato, veniua nulladimeno communemente chiamato col nome di Santo non solo dal volgo, mà per insino da Sommi Pôtefici, li quali di vantaggio nelle loro Bolle concedeuano solennissime Indulgenze à chi visitaua nella Domenica

Che cosa si concludesse in questo graue affare.

S. Nicola chiamato Santo da' Pontefici prima d'essere Canonizato.

frà

frà l' Ottaua della sua Festa la Chiesa, in cui giace il suo Santissimo Corpo; e non terminaremo questo sesto Tomo, che ne produrremo à Dio piacendo, vna di Bonifacio IX. insignissima, data 50. Anni, e più, prima, che egli fosse Canonizato.

8 Torniamo hora à ponderare seriamente l' altro Decreto fatto contro di F. Giacomo Bussolari à cagione delle grauissime querele, che erano state date contro di lui. Per intelligenza dunque di tutto ciò gli è da sapersi, che questo F. Giacomo com' era Religioso di vita molto penitente,& esemplare, così poi era vno de' più eloquenti Predicatori del suo tempo; laonde essendo stato in quest' Anno con publica richiesta, & acclamatione di tutto il Popolo di Pauia eletto Predicatore della Quaresima nella Cattedrale, questi diede principio alla santa funtione con tanto applauso, e sodisfattione di tutta quella nobilissima Città, che giunse ben tosto à segno tale, che douunque voleua con grande ageuolezza gli animi degli Vditori infallibilmente volgeua. E perche in questi tempi le pompe delle Donne e le Vsure negli Huomini erano giunte al *non plus vltra*, tanto seppe egli inuehire contro di quelle, e di queste, che in pochi giorni l' vno, e l' altro morbo scacciò fuori della Città.

F. Giacomo Bussolari Predica con gran frutto in Pauia.

9 Vedendo dunque il zelante Predicatore di quanta efficacia fossero le sue Prediche ne' cuori di quel Popolo, cominciò à poco à poco ad esaggerare contro la tirannide de' Dominanti in generale, e vedendo, che il suo discorso era applaudito, scese pian piano ad inuehire cōtro di quelli, che signoreggiauano in quel suo tempo la Città di Pauia, che erano appunto due Signori della nobilissima Casa Beccaria, chiamati l'vno col nome di Milano, e l'altro di Castellano, e tanto si accese, e tanto s' infuocò in questa grauissima inuettiua, che commosse il Popolo à prendere l' Armi per cacciare dal suddetto Dominio li due accennati fratelli; e non scese egli dal Pulpito, che prima non nominasse dieci Valenthuomini di quella Patria per Centurioni, ò vogliam dire Capitani di 100. huomini per ciascheduno; il che ben tosto puntualmente fù fatto. Hauendo ciò presentito Milano, che solo all' hora ritrouauasi in Pauia, cercò segretamente di leuare la vita à F. Giacomo, mà egli auisato d' ogni cosa nella seguente mattina, fece contro di lui così grande esaggeratione, che il Popolo per renderlo saluo, gli assegnò vna guardia di 60. huomini armati, acciò lo custodissero, e lo difendessero ouunque egli andasse, ò dimorasse. Insomma prima di terminate il suo corso Quaresimale, cacciò di Pauia i sudetti Signori, e gli atterrò 60. Case, e poscia fatto arbitro, e quasi Signore della Città, la consegnò poi egli nelle mani di Giouanni Paleologo Marchese di Monferrato, di cui era suisceratissimo Seruitore, come quello, che era gran fautore, e benefattore dell' Ordine nostro, e specialmente del Conuento di Pauia, come habbiamo più volte motiuato nell' Anno scorso.

Solleua il Popolo contro la Casa Beccaria, e la scaccia fuori della Città, atterrandoli le Case.

10 Vedendosi dunque li Signori Beccaria così malamenre trattati da F. Giacomo, fecero per tanto giungere al Capitolo nostro Generale, congregato in Padoua, le loro dolorosissime querele, facendo istanza, come certamente mi persuado, che fosse punito, e castigato con ogni maggiore seuerità. E se bene gli è da credere, che il Generale facesse ogni suo sforzo, come in effetto fece, di farlo comparire alla sua presenza auanti le Feste del Santissimo Natale, à fine di purgarsi dalle sudette querele, nulladimeno, quando giunsero i Precetti al sudetto Religioso, lo ritrouarono tanto imbarazzato nel gouerno di quella Città, di cui era stato fatto Vicario dal sopramentouato Marchese di Monferrato, e ne' publici affari, così della Pace, come della Guerra, che non puote vbbi-

Non vbbidisce al Generale, che l' haueua citato, e perche.

vbbidire a' commandi del Generale. Anzi scriue Matteo Vilani, che più d'ogn'altro esattamente parla di questo grand' accidente, che nel tempo, nel quale il Generale scrisse le sudette Lettere precettorie, che fù à 12. del Mese di Settembre, tempo appunto in cui si sogliono fare le vendemie, F. Giacomo vedendo, che nella Città di Pauia v' era grandissima carestia di vino, esortò publicamente il Popolo ad andare con esso lui nel Territorio Milanese à vendemiare tutto ciò, che hauessero potuto; così dunque vscendo egli fuori della Città con vn Canestro alla mano, fu seguito da tutto il Popolo, così dell' vno, come dell'altro sesso, & arriuati tutti nel sudetto Territorio Milanese, cominciarono à vendemiare, e lo potero ben fare con ogni sicurezza, perche iui ritrouarono quattro mila Fanti, e mille, e dugento Barbute, cioè Corrazze, come hoggidì si chiamano, che erano state mandate dal Marchese di Monferrato, per la difesa di F. Giacomo, e del suo Popolo; e tutto che andassero fin sotto le mura di Milano, nulladimeno non vscì mai fuori di quella gran Città alcuno per impedirli la sudetta vendemia, tutto perche Galeazzo, e Barnabò Visconti Duchi di quello Stato, si ritrouauano con l' Esercito loro all' assedio di Mantoua, così dunque F. Giacomo, con dieci mila somme d' vua, trionfante se ne ritornò con il suo Popolo à Pauia.

Pà ritornare sotto il Dominio de' Visconti la Città di Pauia.

11 Hauendo poi indi à poco fatto ritorno à Milano li sopramentouati Principi dall' assedio di Mantoua, & hauendo intesa l' ingiuria fatta alla loro Metropoli da' Cittadini di Pauia, presero risolutione di por l' assedio alla detta Città, la quale era stata smembrata dal loro Dominio da Giouanni Rè di Boemia, & in effetto verso il Mese di Nouembre, come scriue il nostro Ghirardacci sotto di quest' Anno, con vn grosso Esercito andarono ad assediarla; mà conoscendo molto bene, che l' impresa era assai difficile, & ardua, e che forse non li sarebbe riuscita, cominciarono per tanto à negotiare segretamente con F. Giacomo, e tanto promisero cō mille giuramenti, che alla perfine guadagnarono il di lui animo; laonde egli con la sua solita incomparabile eloquenza dispose facilmente il Popolo à ritornare all' vbbidienza de' suoi antichi Signori, il che poi tostamente si fece con gran solennità; mà il tutto ben tosto ridondò in gran vitupero, e danno del poco accorto, & auueduto F. Giacomo; imperciòche se bene in quel principio, finche stette il Duca Galeazzo in Pauia, fece à F. Giacomo mille apparenti honori con dichiararlo ancora suo primo Consigliere di Stato, nulladimeno quando l' hebbe, con promessa di maggiori preeminenze, tirato in Milano, mentre il pouero Religioso stimaua d' essere giunto all' auge delle sue fortune, si ritrouò all' incontro precipitato nel profondo abisso delle più deplorabili disgratie, attesoche il sudetto Duca fattolo all' improuiso carcerare, lo mandò in ferri à Vercelli, oue poi stette per lo spatio di 14. Anni miseramente penando in vn' angusta prigione.

E' mandato dal Duca Galeazzo prigione in Vercelli.

12 E se bene quest' attione del Duca Galeazzo, fu stimata da tutto il Mōdo vn' atto di mostruosa ingratitudine, nulladimeno gli Huomini prudenti, e sensati, e massime Religiosi, stimarono, che fosse vn' effetto della diuina permissione, acciòche dalla miserabile caduta di F. Giacomo hauessero occasione i Religiosi dedicati à Dio, di non s' imbarazzare negli affari del Secolo, da quali s' erano allontanati, & appartati, quando di quello vscendo, entrarono nella Religione, essendo non meno vera, che trita la massima di Christo in S. Matteo, all' hora che disse. *Nemo mitens manum ad Aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei.* Che però S. Tomaso da Villanuoua in vn Sermone, che fà di S. Nicolò, spiegādo quelle

Considerazione morale sopra il caso tragico di F. Giacomo.

quelle parole del Salmo primo, oue dice il Profeta: *Et erit tamquam Lignũ, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum daret in tempore suo.* E parlando di quelli, che producono frutti non suoi, intende per què Religiosi, li quali volgendo le spalle al Choro, alla Chiesa, & a' Chiostri, vanno continuamente girando per le Città, e Luoghi, oue habitano, trattando impropriamente, sotto pretesto di carità, varj negotij del Secolo, li quali ad essi nõ spettano, e lasciano poi quelli, che direttamente gli appartengono: *Tales sunt Religiosi negotiatores, qui deserentes Claustrum, Silentium, & Chorum, & caetera, quae stat ut suo principaliter conueniant tota die per Vicos, & Plateas negotijs quibusdam pietatis specie, vt ipsi dicunt, impilcantur. Quae vtique opera, etsi alijs bona essent, sibi tamen minimè conueniunt.* Serua dunque d'esempio perpetuo la caduta di F. Giacomo à tutti i Religiosi di stare ritirati ne' loro Monisteri, e seruire con tutto lo spirito à Dio solo, come, fuggendo dal Secolo, & entrando nella Religione, promisero di fare. Tutto questo Historico racconto l'habbiamo raccolto da Matteo Villani, da Bernardino Corio, dal nostro Panfilo, e da' Registri dell' Ordine. Auerto però quiui, che il Corio scriue, che il Duca Galeazzo lo fece ben prigione in Milano, mà lo consegnò poi alla Religione con patto però, che i Superiori di quella lo condannassero ad vna perpetua carcere, come fecero nel Conuento di Vercelli. Come poi il sudetto F. Giacomo vscisse dalla Carcere di Vercelli, e se ne passasse nell' Isola d'Ischia, poco lungi da Napoli, & iui santamente morisse, ci riserbiamo di dirlo, à Dio piacendo, sotto gli Anni di Christo 1373.

Ciò, che dica il Corio della sua prigionia.

13 E già, che habbiamo fin' hora fauellato del strano auuenimento successo à F. Giacomo Bussolari, vogliamo hora radolcirlo con vn felice successo d'vn suo fratello Religioso anch' egli dell' Ordine nostro, e figlio dello stesso Conuento di Pauia, il quale chiamauasi F. Bartolomeo, & è quello per appunto, di cui, nell' Anno scorso parlando, dicessimo hauer ottenuta licenza dal Generale Gregorio da Rimini di poter seruire in qualsiuoglia grauissimo affare, in cui lo potesse impiegare il Marchese di Monferrato. Hor questi dunque in quest' Anno, mentre il di lui fratello F. Giacomo staua ingolfato nelle riuolte di Pauia, fù dal Sommo Pontefice Innocenzo VI. ad istanza, come si crede, del sudetto Marchese, al Vescouato dell' Isola d'Ischia promosso à 22. di Marzo, come dice l'Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia sagra alla colonna 275. num. 8. apertamente costare dal Regesto di quest' Anno del Pontefice Innocenzo sopramentouato.

F. Bartolomeo Bussolari fratello di F. Giacomo creato Vesc. d'Ischia.

14 Essendo altresì in quest' Anno passato all' altra vita Giouanni già Arciprete della Catedrale della sua Patria di Viterbo, e poi creato Vescouo di Cittàcastellana, li fù ben tosto sostituito nella medesima Sede F. Stefano pure da Viterbo nostro Religioso molto dotto, e questa sua promotione successe à 12. di Luglio, come costa dalla Bolla della detta promotione, la quale si conserua, allo scriuere dell' Vghelli, nel Tomo primo alla colonna 638 nell' Archiuio Vaticano, & è per appunto l'Epistola 51. e di questo Vescouo ne scriue altresì l'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à car. 388.

F. Stefano da Viterbo eletto Vesc. di Cittàcastellana.

15 In questo tempo era Capellano del Rè d'Vngheria vn Religioso nostro figlio di quella Prouincia, e Regno, per nome F. Biagio, à cui il Generale Tomaso d'Argentina nel tempo del suo Generalato, concesse alcune Gratie, le quali furono cõfirmate in quest' Anno dal Generale Matteo d'Ascoli. Lo stesso Generale, ad istanza di Guido Marchese di Mantoua, pose di stanza nel Conuento nostro di S. Agnese nella stessa Città F. Dionigio da Gualdo, affinche seruire douesse in qualità pure

F. Biagio Capellano del Rè d'Vngheria.

F. Dionigio da Gualdo Capellano di Guido Marchese di Mãtoua.

pure di Capellano all' istesso Principe, & à tutta la sua Corte. Così parimente il medesimo Generale diede licenza à F. Giacomo da Nouara di potere seruire nel sopradetto vfficio di Capellano à Giouanni Marchese di Monferrato, e di potere altresì tenere con esso lui vn Religioso dell' Ordine; e tutte trè le sopradette Concessioni notate si leggono in questo primo Anno nel Registro del sopramentouato Generale Matteo d'Ascoli.

F. Giacomo da Nouara Capellano di Giouanni Marchese di Monferrato.

16 Essendo venuto pur anche in questo tempo in Italia con due Compagni dalla sua Prouincia, e Regno d'Inghilterra, vn gran Seruo di Dio chiamato F. Guglielmo Flete, con desiderio d'andare ad habitare nell' insigne, e diuoto Monistero di S. Saluatore della Selua del Lago, hora volgarmente detto di Lecceto, & anticamente di Fultignano; mosso principalmẽte dalla gran fama della Santità de' Religiosi di quello, la quale risuonaua grandemente nell' accennato Regno. Giunto dunque in Italia, si portò di primo tratto à piedi del Generale dell' Ordine, & humilmente gli espose il suo santo desiderio; laonde quel buon Prelato volendolo compiacere, scrisse, & ordinò al Prouinciale della Prouincia di Siena, che douesse porre di stanza nel sudetto Conuento di S. Saluatore il mentouato F. Guglielmo Flete, e gli altri due suoi Compagni douesse parimente mandare di stanza in altri due Conuenti, che fossero più vicini à quello di Lecceto. Fu data questa Lettera alli 8. di Settembre, come notato si legge nell' accennato Registro. Di questo Guglielmo poi hauremo molto che dire negli Anni auenire, attesoche riuscì poi nel detto Cõuento di Lecceto, col viuo esempio di que' Santi Religiosi, vn gran Seruo del Signore anch' egli à segno tale, che fin dal tempo della sua beata morte (la qual successe nell' Anno 1366. come vuole l'Autore dell' Albero Leccetano, e non nell' Anno 1280. come scriuono altri senza alcun fondamento) si acquistò il titolo di Beato, quale tuttauia ritiene.

B. Guglielmo Flete Inglese passa di stanza in Lecceto.

17 Habbbiamo detto poc' anzi, che quelli Autori, che hanno scritto essere morto il B. Guglielmo nell' Anno di Christo 1280. hanno ciò fatto senza alcun fondamento, & in vero habbiamo ciò detto con somma ragione, attesoche, se il detto Beato non venne in Italia prima di quest' Anno 1359. come espressamente si caua dal mentouato Registro del Generale Matteo d'Ascoli, come poi poteua essere morto del 1280. che sono Anni 79. prima della sua venuta in Italia? Sì che dunque più stabile di lunga mano, e più sicura è la sentenza del sopracitato Autore dell' Albero Leccetano, e ciò maggiormente si conferma per la gran famigliarità, ch' egli hebbe con la gloriosa Verginella di Christo Santa Catterina da Siena, della quale ascoltò molte volte le Cõfessioni, come vogliono alcuni Scrittori; hor già poi si sà, che questa Santa fiorì per appunto in questo tempo, in cui hora scorre la nostra penna.

Non morì il detto Beato nell' Anno 1280. e come ciò si proui.

18 Fioriuano poi in questo tempo molti Huomini Illustri in Lettere, & in altri importanti maneggi in varie parti dell' Ordine, à quali ritrouiamo, che il Generale in quest' Anno concesse molte gratie singolari. Vno fù Maestro F. Giouanni da Piacenza, al quale concesse di potere andare douunque li fosse piaciuto, ò hauesse hauuta necessità à piedi, & à cauallo; e di potere altresì tenere due Compagni, e mandarli ancora douunque li fosse occorso similmente à piedi, & à cauallo per i suoi negotij, & affari. E li concede di vantaggio, che possa essere esecutore testamentario di persone honorate. Questi fù senza dubbio Maestro F. Giouanni Sozzano molto celebrato, e lodato da Pietro Maria Campi nella sua Historia Ecclesiastica di Piacenza. L'altro fù F. Giouãni Capella gran Letterato, e famoso Predicatore,

Concede il Generale Matteo diuerse gratie à varj Religiosi insigni di diuerse Prouincie, e Conuenti.

catore, à cui concede il sudetto Generale la voce perpetua attiua, e passiua in tutti i Capitoli Prouinciali della Religione. Fù il terzo Maestro F. Nicola Lambonio da Reano, à cui con raro Priuilegio concesse facoltà di potere nominare, e creare di sua propria autorità il Priore, & il Lettore del sudetto Conuento. Concesse pur anche à F. Paolo d'Arezzo della Prouincia di Siena la voce perpetua in tutti i Capitoli Prouinciali come sopra; e ciò in riguardo delle sue molte, e segnalate fatiche fatte à gran gloria, e beneficio vniuersale dell'Ordine. Furono altresì in fine grandemente honorati dallo stesso Generale due altri Religiosi di molta stima per le loro virtù, e questi furono F. Rugiero da Siena, e F. Giouanni da Nouara, diuerso però dal B. Giouanni, che fù vno delli trè Istitutori dell'Osseruanza di Lombardia, peròche questi fiorì nell'Ordine 80. Anni, e più doppo quello, di cui hora parliamo. Viueua ancora in quest'Anno con molta fama di santità, e di dottrina Maestro Buonsembiante da Padoua, il quale fù fratello del B. Bonauentura, che fù poi Generale dell'Ordine, Cardinale di S. Chiesa, e Martire; il sudetto Buonsembiante era in questo tempo Prouinciale della Prouincia della Marca Treuigiana. Fauorì anche non poco con varie gratie, & honori, il mentouato F. Matteo d'Ascoli Generale, trè Lettori molto dotti, e famosi nell'Ordine, e questi furono F. Ercolano da Perugia, e F. Geremia, & Alessandro da Terni.

19 Scriue l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 155. nella Relatione, che dà del nostro insigne Conuento di Colonia, che in quest'Anno F. Rodolfo Vescouo Costantianense Vicario, ouero Suffraganeo dell'Arciuescouo di Colonia, benedì alcune Officine del detto Monistero, sottoponendole in questa guisa all'Ecclesiastica Immunità. Chi poi fosse questo F. Rodolfo, & in qual parte situata fosse altresì la Chiesa, della quale era Vescouo, non è noto; solo è certo, che non fù la Città di Costanza, prima, perche vn Vescouo di Costanza, Città così nobile della Germania non sarebbe mai andato à seruire in qualità di Vicario, ò di Suffraganeo il sudetto Arciuescouo, e volendolo fare non haurebbe potuto; laonde io certamente stimo, che la sudetta sua Chiesa fosse nelle parti degl'Infedeli. Di qual Religione poi fosse professore il detto Vescouo, non è tampoco certo, io però facilmente mi persuado, che potesse essere della nostra. E già che habbiamo quiui mentouato il Conuento di Colonia, soggiungiamo quiui, che non ritrouiamo alcuna fondatione di Monisteri nuoui, mà solo habbiamo la certa esistenza, e Dio sà poi di quanto tempo, delli Conuenti di Genzano, nella Prouincia Romana, hora della Congregatione di Genoua, e di Sulmona nella Prouincia d'Abruzzo, & hora della Congregatione Perugina. Come anche nell'Vngheria habbiamo nello stesso Registro la certa notitia delli Conuenti di Varadino, e di Vacia.

F. Rodolfo Vescouo Costantianense benedice alcune Officine del Conuento di Colonia.

Conuenti di Genzano, e di Sulmona.

Conuenti di Varadino, e di Vacia in Vngheria.



1 Quan-

Anni di Christo 1360. | Del Secolo Vndecimo 7. | Della Religione 974.



1 Vanto à gli affari vniuersali della Chiesa, e del Mõdo ne habbiamo due in quest' Anno del Signore 1360. di grandissimo rilieuo, l'vno de' quali successe quiui in Bologna, e fù: che vedendosi Giouanni d'Oleggio crudelissimo Tiranno della detta Città, strettissimamente assediato da vn grosso Esercito di Barnabò Visconti, e non sapendo come difendersi da vn così poderoso, e fiero nemico, alla perfine disperato, si risolse di consegnare, come ineffetto fece, la Città con tutto il suo Dominio nelle mani del Legato di S. Chiesa, riceuendo in contracambio il Marchesato di Fermo nella Marca d' Ancona sua vita durante. Così restò questa pouera Patria, col diuino agiuto, libera da quel fiero mostro di crudeltà: il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Storia di Bologna à car. 242. L'altro poi fù la liberatione di Giouanni Rè di Francia dalla prigione, nella quale ritenuto l' haueua Odoardo Rè d'Inghilterra per alcuni Anni, con alcuni grauissimi patti, per sicurezza de' quali fù forzato di lasciare per Ostaggi appresso il detto Rè d'Inghilterra i suoi Figliuoli: così rapportano gli Annali di Francia, e Polidoro Virgilio nella sua Historia d' Inghilterra.

Bologna restituita alla Chiesa da Giouanni d'Oleggio, e perche.

Giouanni Rè di Frãcia posto in libertà dal Rè d' Inghilterra.

2 Quanto à gli auuenimenti più graui dell'Ordine nostro all'Anno presente spettanti, molti sono, & in vero degni d'eterna memoria; e frà questi trattaremo in primo luogo della santa riuscita d'vn Principe giouinetto della Regia Stirpe de' Conti d'Erfordia, e d'Essessia, chiamato Guglielmo Monchelaio. Questi dunque, nel più bel fiore della sua giouentù, hauendo più volte intesa la voce di Dio, che l'inuitaua ad vscire fuori dell'intricato Laberinto del Mondo, & à ricourarsi poi nell'ameno Paradiso terreno dell' Agostiniana Religione; alla perfine volendo egli vbbidire alla voce dell'amoroso Padre, di repente abbandonando il Mondo lusinghiero, e le delitie della sua nobilissima Casa, con grand' allegrezza dell' Anima sua, prese l' Habito della Santa Religione. E se bene i suoi Parenti procurarono, con ogni loro sforzo, di farli abbandonate la Religione, e deporre l'Habito preso, nulladimeno stette egli sempre costante nella sua presa risolutione.

F. Guglielmo Mõchelaio della Regia Stirpe d'Inghilterra prende l' Habito Agostiniano.

3 Il dotto Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 282. porta per opinione, che questo Seruo del Signore fosse quel Giouine, di cui appunto parlò il B. Giordano nostro di Sassonia nel libro 3. cap. 11. oue distesamente racconta, che essendo questi del Sangue Regio d' Inghilterra, prese l' Habito Agostiniano, e fù molto tentato per tutto il tempo del Nouitiato da suoi Parenti, & Amici, hora con carezze, e promesse, & hora ancora con minaccie à lasciare quell' Habito, di cui s'era vestito, perche non era conueneuole al suo nobilissimo nascimento; mà il diuotissimo Nouizzo, con celeste costanza, sempre si difese dagli assalti impetuosi di quelli, non più parenti, nè amici, mà ben sì crudelissimi nemici; quelli nulladimeno non si persero d'animo, mà aspettarono il tempo della Professione, & all' hora più che mai moltiplicarono, e rinforzarono gli assalti; imperciòche giunto quel giorno, in cui ò doueua professare, ouero far ritorno alla paterna Casa, comparuero per tanto nella Chiesa i Parenti, e gli Amici, portando seco Habiti superbi, e sontuosi per riuestirlo; e dall' altro lato comparue il Priore con tutti i suoi Religiosi, e postosi à sedere s' inginocchia il Nouizzo auanti di lui; à cui dice seriamente il Priore essere già arriuata quell' hora, nella quale egli deue, ò titornare al Secolo, di doue era venuto, ò pure facendo Professione restare fino

Sua gran costanza nel perseuerare nella sua vocatione.

alla morte nella Religione, la di cui vita, e penitenze, haueua per vn' Anno intiero sperimentate. Al suono di queste voci, l' humile Nouizzo leuatosi prestamente in piedi corse ad abbracciare l' Habito nero, e tornato ad inginocchiarsi dauanti il sudetto Priore ad alta voce disse: Che la sua intentione ferma, e stabile era d' essere vestito di quell' Habito santo, e di fare in esso in quell' istesso punto la sua solenne Professione,

4 Quanto da questa ferma risolutione del nobile Nouizzo mortificati restassero, e dalla loro imaginatione delusi rimanessero i suoi carnali Parenti, & Amici, non si puole con humana lingua spiegare; solo soggiunge il Beato Giordano, che hauendo ciò veduto, & inteso, tutti à capo chino, ripieni di confusione, e piangendo, via se n' andarono; & il buon Nouizzo con grande allegrezza del Priore, e de' Padri, e con sommo contento dell' Anima sua, fece finalmente, mal grado del Demonio, e dell' Inferno, la sua solenne Professione. Conclude poi il sopracitato Autore, che fu coetaneo dello stesso Religioso, che sì come nel Nouitiato erasi diportato da Santo, così doppo la Professione fece nella santità smisurati progressi, e come santa era stata la di lui vita, così santa altresì fù la sua morte, à segno tale, che Nostro Signore, per i suoi meriti grandi, operò molti stupendi Miracoli. Fin qui arriua la narratione del B. Giordano, & in vero à me pare, che il giudicio dell'Errera sia molto ragioneuole, mentre stima, che questo Giouinetto Inglese di Regia Stirpe, altro essere non possa, fuori che il sopramentouato F. Guglielmo Monchelaiò.

Sua santa Vita, Morte, e Miracoli.

5 Stante dunque il testimonio sincerissimo del B. Giordano sopramentouato intorno alla santità della vita, e della motte, & all'operatione de' Miracoli di questo glorioso Seruo del Signore, hanno hauuta somma ragione alcuni nostri Autori di fregiarlo col titolo celeste di Beato; ben solo mi rincresce di non hauer potuto già mai hauer coppia del Leggendario delle Vite de' Santi, e de' Beati, composto già, e dato in luce dal nostro eruditissimo P. Maestro F. Giouanni Capgrauio il piu vecchio; peròche certamente mi persuado, che hauendo fatta la Vita di questo Beato Religioso, in quella haurà in cõsequenza descritte le sue eroiche virtù, e però haureßimo noi hora ottima occasione di qui trascriuere le più singolari. In che tempo poi morisse, & in qual parte di quell' ampio Regno, come nõ lo dice il citato Giordano, che fù suo contemporaneo, così nè meno noi lo potiamo toglhere ad indouinare.

Quando, & oue morisse.

6 Stimasi parimente, che intorno à questo tempo, terminasse santamente la vita vn' altro gran Seruo di Dio nella Germania, chiamato F. Vlrico di Brunsuich, di cui parlando il B. Giordano di Sassonia nel libro 2. delle Vite de' Frati al cap. 13. dice, che essendo stato dalla Religione impiegato per lũgo tempo nel gouerno di molti Monisteri di quelle parti, esercitò mai sempre quel laborioso, & importante Vfficio con tanta religiosita, osseruanza, e prudenza, che non si puole basteuolmente spiegare, laonde la Religione vedendosi così ben seruita, e con tanto vantaggio da questo buon Padre, non volle mai, che vacasse. Ma essendo finalmente in età molto prouetta passato all' altra vita con opinione di santità, portò il caso, che vn buon Religioso, che haueua sempre ammirata la buona vita dell' accennato Vlrico, tutto che stimasse, che Nostro Signore l' hauesse raccolto in Paradiso, nulladimeno non cessò mai di pregare cõtinuamente Sua Diuina Maestà per l'Anima sua: hor ecco, che doppo alcun tempo, mentre staua vna tal notte dormendo parueli di stare sul Pulpito predicando, e che nel mezzo della Chiesa stasse F. Vlrico morto sopra il Feretto, & hauendo terminato il discorso

Ven. F. Vlrico di Brũsuich, e suo santo fine.

scorso raccomandò l'Anima del detto Frate al Popolo, e bramando anch'egli d'honorare il defonto Religioso, quale haueua amato suisceratamente in vita, e non sapendo come, vidde per sorte à se vicini molti Habiti Sacerdotali pretiosi, e ricchi, laonde egli prendendoli ad vno ad vno li pose sopra del Morto, e mentre ciò staua facendo, alzando gli occhi, vidde scendere sopra l'istesso morto, stando però in aria, vna carta pecorina, nella quale vedeuansi scritte à caratteri d'oro quelle parole del Salmo 131. *Surge Anima in requiem tuam.* Et all'hora fuegliatosi si senti ripieno il cuore di grande allegrezza, che però piamente stimò, che Nostro Signore con quella bella Visione l'hauesse volsuto certificare dell'eterna salute, già conseguita da quel Ven. Religioso.

Bella Visione, e' hebbe della salute di quello vn diuoto Religioso.

7 Visse ancora, e morì con gran fama di santità, e di dottrina intorno à quest'Anno del 1360. per quanto scriue Giouanni Pitseo Autore pio, e graue, nel Regno d'Inghilterra vn'altro nostro Religioso, chiamato Giouanni Gooduuyck, il quale essendosi fatto Religioso nostro da giouinetto nel Cõuento di Linna sua Patria, & hauendo in quello à suo tempo debito fatta la solenne Professione, fù poi mandato à studiare nel Conuento d'Oxford, oue in brieue tempo fece così gran profitto, che non solo meritò d'essere condecorato con la Laurea Magistrale, mà di vantaggio fù eletto à leggere la sagra Teologia in quella nobilissima Vniuersità. Riuscì poi altresì vn Predicatore così celebre, e famoso, che bene, e souente era chiamato nella Reggia Corte à predicare alla presenza del Rè, e de' suoi Principi, e Baroni con gran frutto dell'Anime, e con honore immortale di se stesso, e della Religione. Così santamente viuendo, e profitteuolmente insegnando, non meno con l'esempio, che con la dottrina, giunse finalmente al termine di sua vita nel Conuento appunto di Linna, in cui haueua preso l'Habito santo della Religione, e fù piamente da tutti stimato, che fosse per la sua rara bontà subitamente stato da Dio premiato con l'eterna Gloria. Fù più volte Superiore d'alcuni Monisteri, & anche Prouinciale di quella gran Prouincia.

Vener. F. Giouanni Gooduuyck Inglese quãto dotto, e santo.

8 Vogliamo quiui soggiungere due casi molto esemplari, che riferisce il sopramentouato Giordano di Sassonia di due Religiosi di gran bontà, l'vno de' quali era gran diuoto di Maria sempre Vergine, e l'altro grand' osseruante d'ogni minimo consiglio delle nostre sagre Costitutioni. Il primo caso lo riferisce nel lib. 2. sopracitato delle Vite de' Frati al cap. 20. e l'altro nel lib. 4. al cap. 6. ben'è vero, che non registra i nomi loro. Hor cominciando dal primo, qual dice essere stato Prouinciale d'vna Prouincia dell' Ordine, quale nè meno nomina: questi dunque facendo vna volta viaggio per queste nostre parti della Lombardia, si accorse vn tal giorno, ch'egli era seguitato da certi Assassini, laonde temendo egli di perdere non solo quel poco danaro, che haueua, mà etiamdio la vita, tutto in Dio confidato, e nella sua Santissima Madre, di cui era in sommo grado diuoto, vscendo prestamente di strada, se ne fuggì in vn gran Campo di formento, già per la falce maturo, & iui appiatatosi staua raccomandandosi al soccorso della sua gran Protettrice, replicando con gran fede, e diuorione que' dolcissimi versi dell'Hinno *Aue maris stella*, che dicono:

Esempio raro d'vn Religioso diuoto di Maria Vergine liberato da essa da' Malandrini.

Monstra te esse matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tulit esse tuus.

I Ladri in tanto, che haueuano molto bene osseruato il luogo, oue quel buon Religioso erasi nascosto, corsero ben tosto veloci à quella volta, e quantunque più volte li passassero appresso fino quasi à toccarlo, nulladimeno mai lo puotero vedere, imperciòche la gran Madre di Misericordia, per diuina

virtù sempre lo tese à gli occhi loro inuisibile. Cosi finalmente stanchi, e lassi per il tanto cercare, disperati via se n'andatono; & il buon Prouinciale, con l'efficace aiuto della sua grande Auocata, libero da vn così euidente pericolo, proseguì felicemente il suo viaggio.

9 Mà quì stimiamo bene d'aggiungere, col B. Giordano al narrato caso, ciò, che disse poi à suoi Religiosi il suddetto Prouinciale, e questo per maggior consolatione de' veri diuoti della B. Vergine. Hauendo dunque il sopradetto Prouinciale narrato à suoi Religiosi il Miracolo, che gli era occorso, e come s'era dalle mani di que' Malandrini liberato; & interrogandolo quelli, perche più tosto hauesse egli implorato l'agiuto della gran Madre di Dio con gli accennati versi, *Monstra te esse Matrem, &c.* che con altre parole di deuotione in honore di Maria, rispose hauer egli ciò fatto, perche in quel gran pericolo si ricordò d'hauer letto, che essendosi vna volta sommerso vn Fanciullo, & hauendolo portato i Parenti dauanti vn' Imagine della gran Regina de' Cieli in vn Conuento di Monaci, mentre questi stauano cantando sopra l'estinto Fanciullo il sopracennato Hinno *Aue Maris stella*, quando giunsero à cantare la mentouata strofa *Monstra te esse Matrem, &c.* subito il morto Fanciullo miracolosamente risuscitò. E così con questo raro esempio erasi anch' egli mosso ad implorare il patrocinio della gran Madre di Misericordia, & haueua perciò conseguita la sua liberatione dalle mani di que' scelerati Masnadieri.

Altro esempio singolare per cui si mosse a recitare la della Strofa.

10 Passiamo hora à riferire il secondo caso esemplare narrato dal B. Giordano, per intelligenza del quale, gli è da sapersi, che nelle nostre antiche Costitutioni espressamente nel cap. 20. comandauasi, che nelle Città, Terre, Castelli, & altri Luoghi ne' quali haueua Conuenti la Religione, niun Religioso douesse bere nelle Case de' Secolari altra beuenda, che acqua pura, e se bene questo non era precetto formale, mà semplice consiglio, nulladimeno era osseruato con gran puntualità da' Religiosi nostri in questi tempi feliei; & il B. Giordano nel sopracitato luogo racconta, che vn Religioso giouane douendo partire dal Conuento della sua Patria per andare à stantiare in vn'altro, oue l'inuiaua l'vbbidienza, prima d'vscire di quel Paese volle andare à prendere licenza da suoi Parenti, e se bene la di lui Madre li volle dare da bere, mai fù però possibile, che egli volesse trasgredire l'osseruanza delle sagre Costitutioni, per la qual cosa intenerita oltremodo la Madre per vna tanta bontà del suo Figlio, riempì vn fiaschetto di Vino, e spedì vn suo Seruo auanti per la strada, per cui doueua passare il suo Figlio col Compagno, affinche iui fuori della Città ripolando, potesse con quel Vino ricreare la sua stanchezza; dall' osseruanza poi così puntuale di cose così minute, ben si puole francamente argomentare quãto grande douesse essere l'osseruanza di questo buon Seruo del Signore nelle cose più graui della Religione.

Altro esempio d'vn Religioso giouane di grãde osseruanza delle nostre Leggi.

11 Habbiamo detto più sopra nel bel principio di quest' Anno, che hauendo Barnabò Visconti Duca di Milano con vn poderoso Esercito inuaso, non solo lo Staro, e Territorio di Bologna, mà di vantaggio assediata ancora quasi per ogni lato all' intorno la medesima Città, perciò conoscendo molto bene Giouanni d'Oleggio, che n'era Tiranno, di non poterla difendere con le sue poche forze da vn cosi fiero nemico, si consigliò per tanto di consegnarne, come fece, il Dominio nelle mani di S. Chiesa. Mà perche il Visconti hauendo ciò saputo haueua altresi accresciuto notabilmente l'Esercito, furono per tanto spediti alcuni Ambasciatori da questa nostra Patria al Sommo Pontefice in Auignone, sì per renderl la douuta vbbidienza, e sì anche per suppliearlo di due altre Gratie,

Concede il Pontefice Innocenzo VI. la Fondatione del Collegio de' Teologi in Bologna.

Gratie, l'vna spettante alle Lettere, e l'altra all'Armi; quanto à quella delle Lettere, fù il supplicare sua Santità à restar seruita di voler concedere alla famosa Vniuersità di questa Città la Lettura della sagra Teologia, che sola mancaua in questo Studio, con facoltà di potere creare Dottori, e Maestri nella stessa scienza, con que' medesimi Priuilegi, che godeuano, e che godono li Dottori, e Maestri della stessa facoltà nelle famose Vniuersità di Parigi, d'Oxford, e d'altri Luoghi più celebri, e rinomati. L'altra Gratia poi, che chiesero, fu che si compiacesse di prestamente soccorrere con molta gente, armi, e danari la Città trauagliata dal mentouato Barnabò, perche così sperauano in breue di rintuzzare l'orgoglio di quel fiero Principe, e di farlo ritornare suergognato à Milano. Furono poi abbondeuolmente esauditi li nostri Ambasciatori, imperciòche, come mandò ben presto il necessario soccorso da quelli richiesto, così concesse, con vn'ampia Bolla la pretesa gratia della Lettura della sagra Teologia con l'autorità di potere creare gli accennati Maestri, e Dottori di quella sagrosanta Facoltà, che fù lo stesso, che dire, di potere fondare vn Collegio di Dottori Teologi, che è quello appunto, che al presente vediamo cotanto nobile, e magnifico. E perche questa Bolla contiene grandissime lodi, così della sagra Teologia, come di questa antichissima Vniuersità, e della Città istessa di Bologna; e perche anche per fondare il detto Collegio, vi concorsero noue famosissimi Teologi delli quattro Ordini Mendicanti, frà quali ve ne furono due de' nostri di prima classe, per tanto mi gioua di quiui registrare la copia della sudetta Bolla, come la produce Cherubino Laertio nel Tomo primo del Bollario Romano à car. 214. e fù data in Villanuoua d'Auignone à 21. di Giugno l'Anno ottauo del suo Pontificato, & è la seguente:

Innocentius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

12 Q*vasi lignum* vitæ in Paradiso Dei, & quasi Lucerna fulgens in Domo Domini est in Sancta Dei Ecclesia facultatis Theologicæ disciplina. Ipsa velut fœcunda eruditionis mater, ad irrigandum sterilem Orbis faciem fluuios de pectore Saluatoris emittens, humanum genus originalis ignorantiæ cæcitate deforme, per infusionem veritatis ad viam reducit iustitiæ vitæ, viuificat animas, easque ad exaltationem Catholicæ Fidei, & exterminium hereticæ prauitatis, & cunctorum infidelium, & aduersus etiam inuisibiles potestates, armis inexpugnabilibus munit, & fortissimas constituit bellatrices. Hæc frequenter intra cordis arcana solicita mente reuoluimus, & intenta meditatione pensamus, tantoque propterea amplius ad illius dilatationem, studia, & labores libenter impendimus, quanto exinde maiora animarum lucra prouenire, & vniuersalis Ecclesiæ statum amplius cognoscimus augmentari. Sanè dum fructus vberes, quos Studium Bononiense, quod longissimis temporibus in se, ipso sicut præfulgida stella emicuit, & diffusa claritate longè, lateque refulsit in iure Canonico, & Ciuili, & liberalibus artibus tamquã Ager plenus, cui Dominus benedixit, copiosa fertilitate, produxit hactenus, & producit, cum delectatione animi recensemus, & exinde speramus ipsius Theologiæ palmites, si illius studium esset ibidem, amplius propagandum, dumque fidei puritatem, & deuotionem eximiam, quam dilecti filij Populus, & Commune Ciuitatis Bononiæ, nostri, & Romanæ Ecclesiæ fideles, ad nos, & dictam Ecclesiam habuerunt hactenus, & habere noscuntur, diligenter attendimus, dignum ducimus, & æquitati congruum existimamus, vt Ciuitas ipsa, quam diuina gratia magnis donis, & gratijs illustrauit, bonorum

Copia della Bolla.

norum multiplicium fœcunditate dotauit, & loci amenitate non modica decorauit, huiusmodi sciētiæ Theologicæ facultatis muneribus amplietur. Ideoque eorumdem Populi, & Communis deuotis in hac parte supplicationibus benignè annuentes, auctoritate Apostolica statuimus, & ordinamus, quòd in dicta Ciuitate deinceps, Studium generale in eadem Teologica facultate existat, & perpetuis futuris temporibus vigeat. Ac docentes, & studentes ibidem in facultate prædicta, omnibus Priuilegijs, libertatibus, & immunitatibus, concessis docentibus, & Scholaribus, studentibus in illa, in Studijs generalibus eiusdem facultatis commorantibus, gaudeant, & vtantur. Volumus tamen quòd ad docendum, & regendum, in ipso Studio in huiusmodi facultate Magistri, & Baccalarij, qui in Parisiensi, seù alijs famosis Studijs eiusdem facultatis honorem Magisterij, seu Baccalariatus acceperint, & alias experti, & idonei in huiusmodi Studij Theologicæ facultatis .... assumantur in quod Ciuitas ipsa tanto insignita honore, dotibus fulgeat honori correspondentibus memorato. Insuper Ciuitatem, & Studium præfata ob profectus publicos, quos proinde speramus, amplioribus honoribus prosequi intendentes, auctoritate ordinamus eadem, vt si qui in eodem Studio processu temporis, eiusdem scientiæ Teologicæ facultatis Brauium assecuri, sibi docendi licentiam, vt alios erudire valeant petierint impertiri possint, examinari diligenter ibidem, & in eadem facultate Theologica, titulo Magisterij decorari. Auctoritate Apostolica statuentes, vt quoties aliqui in eadem facultate Theologica, in eodem Studio fuerint magistrandi præsententur Episcopo Bononiensi, qui pro tempore fuerit, vel eius sufficienti tamen, & idoneo, quem ad hoc idem Episcopus duxerit specialiter deputandum, seu Ecclesiæ Bononiensi, Pastore carente, dilectorum filiorū Capituli ipsius Ecclesiæ, qui erit pro tempore Vicario Generali, qui omnibus Magistris dictę facultatis Theologicę in qua huiusmodi examinatio fuerit facienda in Studio ipso actu regentibus, præsentibus conuocatis, eos gratis purè, & liberè, ac omni dolo, & fraude, ac difficultate cessantibus de sciētia, facundia, modo legendi, & alijs, quæ in promouendis ad Magisterij honorem in facultate prædicta, & eius officium requiruntur, examinare studeant diligenter, & illos quos idoneos reperierit, petito secretè, purè, ac bona fide eorumdem Magistrorum consilio (quod vtique consilium in ipsorum consulentium dispendium, & iacturam sub debito iuramenti super hoc præstandi, cum ab Episcopo, seu Vicario, ac singulis Magistris huiusmodi reuelari, quomodolibet districtiùs prohibemus). approbet, & admittat, eisque petitam licentiam largiatur, & alijs minus idoneis propositis, gratia, odio, vel fauore nullatenus admittendo, super quibus Episcopi Magistrorum, & Vicarij prędictorum conscientiā oneramus. Volentes, quòd illi, qui in præfato Studio Magistrati fuerint in facultate prędicta, in eo, & in alijs generalibus Studijs dictæ facultatis legendi, & docendi, absque approbatione alia, liberam habeant facultatem. Nulli ergo, &c. Si quis autem, &c. Datum apud Villamnouam Auenionensis Dięcesis 11. Kal. Iulij Pontificatus nostri *Anno* 8.

13 E se bene il nostro Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. dell' Historia di Bologna sotto l' Anno 1362. dice, che la detta Bolla fù data nell' Anno decimo d' Innocenzo, nulladimeno egli s' inganna, attesoche nel sudetto Anno 1362. in cui correua l'Anno decimo, fù ben fondato il Collegio de' Teologi da que' noue Dottori, e Maestri di varie Religioni Mendicanti più sopra accennati da noi; mà la Bolla era stata data due Anni prima ad istanza della

Il nostro Ghirardacci prende errore intorno la data di questa Bolla.

della Città, e che tal gratia richiese al Sommo Pontefice per mezzo de' suoi Ambasciatori, li quali, come habbiamo detto di sopra, in quest' Anno si portarono alla Romana Corte per rendere al Santo Padre la douuta vbbidienza, doppo che la Città nostra ritornò sotto il Dominio di S. Chiesa; e di questa nostra opinione fù Pietro Toma Saracini Carmelitano nel suo Menologio Carmelitico nella Vita del B. Pietro Tomaso del suo Ordine, il quale fù vno delli noue Dottori, che fondarono il mentouato Collegio.

14 E quantunque il Pontefice mandasse vn valido soccorso à nostri Bolognesi, acciò potessero resistere non solo, mà etiamdio scacciare dalli loro confini l'Esercito di Barnabò Visconti; nulladimeno per ottennere più sicuramente l'intento, volle spedire in quest' Anno medesimo alcuni suoi Apostolici Legati à diuersi Principi Christiani, per impetrare da essi soccorsi di gente, e di danari, per potere più ageuolmente rintuzzare l'orgoglio, & abbassare la superbia del mentouato Visconti, e de' suoi aderenti, e frà questi Legati vno fù il nostro Generale Matteo Ascolano, il quale fù destinato dalla Santità Sua à trè Potentati, cioè, alla Republica Fiorentina, al Marchese, ed Elettore di Brandeburgo, & à Lodouico Rè d'Vngheria: tanto per appunto testifica hauer cauato da alcuni Autori graui, che cita nella margine Abraamo Bzouio Domenicano nel Tomo 14. degli Ecclesiastici Annali alla colonna 1277. oue parlando de' sudetti Legati, dice le seguenti parole. *Misit quoque Matteum Ascolanum Ordinis S. Augustini ad Rempublicam Florentinorum, necnon ad Regem Vngheriæ Ludouicum, & ad Brãdemburgensem Marchionẽ.* Laonde ben si vede in quanta stima fosse questo Generale appresso del Sommo Pontefice Innocenzo, mentre lo spedì, non ad vn solo Principe, mà à trè gran Potentati.

Il Generale Matteo spedito Legato dal Papa al Rè d'Vngheria alla Republica Fiorentina, & al Marchese di Brãdemburgo, e perche.

15 Vogliamo finalmẽte in quest' Anno riferire vn costume, & vn' vsanza, che praticauasi in questo tempo nella nostra Religione, massime nelle parti della Germania, la quale à prima faccia sembrarà à molti strana, e strauagante. E questa era, che quando li nostri Religiosi nel tempo dell' Estate andauano per le Ville, e per le Castella à cercare la limosina del Grano, del Vino, ed altre cose necessarie, erano questi accompagnati, e seruiti da alcune Mantellate, & Oblate dell'Ordine, le quali à beneficio di que' Religiosi, faceuano il pietoso vfficio di Marta, che però col nome appunto di Marte erano communemente chiamate. Così riferisce il B. Giordano di Sassonia nel lib. 3. al capit. 10. oue di vantaggio racconta, che molte di queste con la loro santa, & honesta vita, nel suo tempo haueuano grandemente illustrata la Religione, mancando poi ne' tempi auenire il feruore dello spirito, e crescendo l'humana malitia, stimò bene la Religione d'abbollire quest' vso, sì per ouiare à qualche inconueniente, che potesse nascere per opera dell'infernale Nemico, e si anche per togliere à Secolari l'occasioni di sospettare, e mormorare de' Religiosi.

Costume antico della nostra Religione in Germania intorno l'andar mendicando, abbollito, e perche.

16 Non habbiamo in quest' Anno fuoriche vna sola Fondatione d'vn Conuento nella Prouincia di Polonia, & è quella della nobil Terra di Xianzo, ò pure di Xiasummario, come altri la chiamano, nella Diocesi di Cracouia, il qual Conuento ne' tempi auenire più volte soggiacque à gl' incendij; e specialmente all' hora rimase totalmente incenerito, quando Samouito Duca di Massouia abbrugiò non solo il Conuento, mà etiamdio tutta la Terra; tutto perche, aspirando egli alla Corona della Polonia, hebbe contrario nella sua pretensione il Signore della detta Terra. Fù poi risatto nello stesso luogo, e hoggidì pur anche, per testimonio del Milensio, e dell' Errera, è membro, benche picciolo di quella Prouincia.

Conuento di Xianzo in Polonia.

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1361.	8.	975.

1 Auendo in quest' Anno Barnabò Visconti Duca di Milano, fiero nemico della Chiesa, e de' nostri Bolognesi, riceuuta vna rotta molto notabile nel giorno 20. di Giugno, giorno dedicato al glorioso S. Siluerio Papa, e Martire, che fu già, come probabilmente dimostrassimo nel nostro secondo Tomo, Religioso di nostro sagro Istituto, vicino alla Chiesa di S. Ruffillo; soprafatto oltremodo da così inaspettata percossa, finalmente abbassando l'orgogiioso cimiero, si lasciò intendere, che sarebbe condesceso à far pace con la Chiesa; per la qual cosa hauendo egli mandato per la sua parte il Vescouo di Cremona in Ancona, oue faceua la sua Residenza il Legato Apostolico Egidio Albornozzo, e venutoui altresì per la parte della Chiesa il Vescouo di Fermo, si concluse finalmente la Pace, mà fù Pace del Mondo, cioè di poca durata; però che l'infido Principe, poca stima facendo del giuramẽto fatto, e della publica Fede, poco appresso, quando vidde il suo vantaggio, bruttamente la ruppe. Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna sotto di quest' Anno, & altri Autori *passim*.

Barnabò spergiuro, et infido, rompe la Pace.

2 Giouanni Paleologo, hauendo chiamato in suo aiuto i Turchi, affinche lo soccorressero nella guerra, che intrapresa haueua contro d'alcuni Principi Christiani suoi nemici, diede ansa maggiore à que' Barbari insedeli di piantare il piede in Europa; dal che poi, indi à non molto hebbe origine nõ solo la destrutione dell'Imperio Orientale; mà ciò che è più lagrimeuole la totale ruina della Cattolica Fede, & in conseguenza delle sagre Religioni, le quali s'erano grandemente distese, e dilattate per quelle vastissime Prouincie. Il Sabelico, & altri Autori della Chiesa, e del Secolo.

Giouanni Paleologo, chiamando in aiuto i Turchi fabrica le sue ruine.

3 Quanto à gli accidenti più proprj della nostra Agostiniana Historia, poche cose di rimarco habbiamo in quest' Anno, delle quali però dobbiamo fare la douuta memoria. Primieramente dunque gli è certo, per quanto scriue Nicolò Harpsfeldio nella sua Historia d'Inghilterra sotto il Secolo 14. cap. 14. à car. 542. che in quest' Anno hauendo il Sommo Pontefice Innocenzo VI. con sua Bolla particolare data la dispensa à F. Guglielmo Monkelaio (di cui con la douuta lode habbiamo nell' Anno scorso parlaro) affinche potesse maneggiare gl'interessi d'Humfredo Bohum Conte d'Herfordia, e d'Essessia suo Consanguineo, il quale l'haueua lasciato suo Esecutore Testamentario; egli per tanto, benche contro sua voglia, cominciò ad eseguire ciò, che quel Principe ordinato haueua. Fù questo Signore stretto parente della Casa Reale, come altresì il nostro Monkelaio, e quando morì, volle essere seppellito nella Chiesa nostra di Londra. E se bene il sopracitato Arpsfeldio dice, che il detto Conte haueua edificato l'accennato nostro Conuento di Londra, ciò si deue intendere d'vna parte del Conuento, e non della Fondatione primaria, se per auuenrura egli morì in questo tempo; attesoche il sudetto Cõuento di Londra fù fondato nell' Anno 1253. come scriuessimo sotto il detto Anno nel nostro Tomo Quarto. Mà per dire il vero, io eredo, che quì si parli di quel primo Humfredo Bohum, che fondò il Monistero, e lasciò poi nel suo Testamento per esecutori di quello i suoi Parenti presenti, e futuri; e così poi nõ hauendo volsuto accettare in questo tempo alcun Parente secolare la briga d'Esecutore, tocasse per tanto al nostro Guglielmo, tutto che Religioso, ad intraprendere quell'importante affare con l'Apostolica Dispensa accennata di sopra; e forse meglio

Guglielmo Monkelaio con dispensa del Papa diuiene Esecutore Testamentario d'vn Principe.

stette

stette à questi, che ad alcun Secolare, perche la maggior parte delli sudetti Legati io penso, che fosse à beneficio di Persone Ecclesiastiche, e Religiose, già che il mentouato Harspfeldio dice, nell'accennato luogo (come anche lo scriuono, e l'attestano altri Autori dell' Historie Anglieane) che questo Christianissimo Principe fù molto pio, e caritatiuo con tutte le Religioni, e massime con la nostra.

Ordini Mēdicanti quā to stimati in Fiandra.

4 Erano in questo tempo gli Ordini Mendicanti in tanta stima per la loro Santità, e Dottrina appresso i Popoli della Fiandra, e precisamente appresso il Senato della famosa, e dotta Città di Louanio, che quando occorreua non dubbitauano punto di porre nelle mani, e nell'arbitrio loro li più graui, ed importanti interessi del loro Publico: E per conferma di questa verità, mi gioua di riferire in questo luogo vn caso molto à proposito, che racconta Francesco Areo ne' suoi Annali della Brabanza sotto di quest' Anno à carte 339. che frà la Pace, che seguì in questo tempo frà Vuenceslao Duca di Brabanza, e la mentouata Città di Louanio, vna delle conditioni della sudetta Pace fù; Che se nell'elettione del Senato di Louanio fosse nata qualche differenza, ò discordia, questa si douesse decidere, & aggiustare dalli Frati Predicatori, Minori, & Agostiniani.

Conuento di Bristollia.

5 In questo tempo istesso, & anche molto tempo prima, era stato fondato nella gran Prouincia d'Inghilterra il Conuento di Bristollia Città (come testifica Giouanni Valeo nel Cattalogo, che egli fece de' Scrittori Illustri della Gran Bertagna à car. 599.) molto nobile, & amena sù le ripe del fiume Hauino: in questo Conuento poi erani in questo tempo lo Studio, non Generale, mà Prouinciale, come certamente io mi faccio à credere; attesoche li Studj Generali dell'Inghilterra, erano solamente in Oxford, & in Cantabrigia, e fors' anche in Londra.

Conuento di Clarenza.

6 Siamo parimente certi, che in questo medesimo tempo haueua veduta la sua prima origine nella medesima Prouincia d'Inghilterra il Conuento di S. Gio. Battista nella Città di Clarenza, chiamata anche col nome di Clara, situata nel Contado di Suffolc nel Limite, ò Quartiere di Cantabrigia. Li Fondatori poi di questo Monistero, furono due Nobili Accasati, cioè Enrico Conte, & Isabella sua moglie, come testifica l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 169. Nella Chiesa di questo Conuento fu già trasferito il Cadauere di Leonello Duca di Clarenza, il quale era morto in Pauia à 17. d'Ottobre dell'Anno 1368.

E di Linna tutti trè in Inghilterra.

7 Era pure altresì in perfetto, e pieno stato nella medesima Prouincia d'Inghilterra il Conuento di Linna, ò Lennia, come altri la chiamano, nella Diocesi di Noruico; e se bene è totalmente ignoto il principio, e la Fondatione di questo Conuento, nulladimeno per quanto si può cauare da gli Atti del Capitolo Generale, che si celebrò in Vienna d'Austria nell'Anno 1362. era non solo in pieno stato, mà era anche Conuento di Studio; attesoche fu decretato nel sudetto Capitolo, che questo Monistero fosse vno di quelli, in cui si doueuano fare le vacanze de' Studj dell'Inghilterra. Fiorirono poi in questo Conuento in diuersi tempi molti Soggetti Illustri, e frà gli altri, quattro insigni Maestri, cioè Giouanni Gadouici, che viueua in questo tempo, e fù Prouinciale di quella gran Prouincia, Rodolfo Marani gran Letterato anch'egli, che visse intorno à gli Anni di Christo 1380. Guglielmo Vuels, ò Fontano, come ad altri piace, che visse nel 1421. e fu Prouinciale anch'egli d'Inghilterra; e finalmente Guglielmo Galion, che fù condecorato con la stessa Dignità di Prouinciale intorno à gli Anni del Signore 1507. Vedasi il Panfilo, il Crusenio, l'Erreta, & altri.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1361. 8. 975.

Conuento di Harapkouu in Vngheria, e sua origine.

8 Ci viene parimente somministrata dal nostro erudito Milensio nel suo Alfabeto Agostiniano di Germania la notitia d'vn Conuento fondato, com' egli dice, nella Prouincia già cotanto illustre dell' Vngheria, chiamato di Harapkouu sotto il titolo di S. Spirito. Questa notitia poi, dice, d'hauerla ritrouata in vna Sentenza data da Nicolò Kont Palatino dell' Vngheria, sopra d'vna lite intorno alla concessione fatta del sudetto luogo in quest' Anno del 1361. E questa Sentenza, dice il sopracitato Milensio, d'hauerla ritrouata frà le Scritture, che si conseruano nell' Archiuio del famoso Monistero di Bruna nella Morauia. Hoggidì così questo Cõuento, come quasi tutti gli altri della già cotanto nobile Prouincia d'Vngheria, sono stati disfatti, e distrutti dalla pessima rabbia de' barbari Turchi, che quasi tutto quel nobilissimo Regno aspramente tiranneggiauo.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1362. 9. 976.



1 SIamo necessitati à funestare il principio di quest' Anno (per conseruare l'Ordine della Dignità) con la morte del Sommo Pontefice Innocenzo VI. il quale, come era stato, prima di sedere sù l'alto Trono di Pietro, nostro benignissimo Protettore, così poi fatto Pontefice, non cessò già mai, per fin ch'ei visse, di proteggere, e di fauorire con molte gratie la nostra Santa Religione. Successe la di lui morte nel giorno duodecimo di Settembre nella Città d' Auignone; & alli 26. di Settembre li Cardinali li diedero per successore, non vn Cardinale del loro sagro Collegio; come regolarmente si costuma, mà ben sì vn Monaco Benedittino, chiamato Guglielmo di Brisaco, il quale in questo tempo era Abbate del Monistero di S. Vittore di Marsiglia, & iui se ne staua godendo la sua Monastica quiete, lontanissimo da così alto pensiere d'essere sublimato alla Cattedra Pontificale. Eletto dunque in questa guisa Sommo Pontefice, e passatosene in Auignone, prese il nome d'Vrbano V. e come riuscì per beneficio di S. Chiesa vn'ottimo Pontefice, così si dimostrò mai sempre molto benefico, e cortese verso la nostra Religione, come palpabilmente faremo vedere nel progresso degli Anni, ne' quali gouernò S. Chiesa. Scriuono gli Autori dell' Ecclesiastiche Historie, che nel tempo, ch' egli fù eletto Pontefice, egli si ritrouaua nelle parti d'Italia; oue era passato per ordine d'Innocenzo VI. Nuncio al Visconti di Milano, & a' Rè di Sicilia; laonde i Cardinali secretamente li scrissero, che prestamente ritornasse alla Corte, tenendo frà tanto occulta la di lui elettione; peròche temeuano, che se si fosse saputa in Italia, non fosse stato iui per forza trattenuto, per far ritornare il sourano Trono Pontificale di Francia in Roma.

Morte d'Innocenzo VI. à cui succede Vrbano V.

2 In questo medesimo Anno, hauendo il Generale Matteo d' Ascoli terminato il primo Triennio del suo Generalato, radunò per tanto il nuouo Capitolo Generale nel Conuento di Vienna Metropoli dell' Austria, nel quale a' 10. di Giugno fù da tutti i Padri Vocali confirmato nello stesso Vfficio per altri trè Anni; come che conoscessero molto bene essere necessario a tutto l'Ordine il buon gouerno di quel Prelato grandemente in vero manieroso, e destro in così gran maneggio. E quì gli è necessario, che io corregga ciò, che scriue l'Errera in

Capitolo Generale in Vienna.

varj

varj luoghi del suo Alfabeto Agostiniano, ne' quali scriue, che questo Capitolo Generale fù celebrato in Vienna, non in quest'Anno, mà nell'Anno antecedente del 1361. nel che si dimostra contrario à tutti gli altri Scrittori dell' Ordine. Non hà dubbio, che in questo Capitolo si douettero fare molte Deffinitioni, e Decreti: alla nostra notitia però vno solo n'è peruenuto, cioè intorno alle Vacanze de' Studj Generali di diuersi Regni, e Prouincie, alle quali Vacanze furono assegnati diuersi Conuenti, ne' quali quelle si doueuano fare.

3 Terminò santamente in quest' Anno la sua vita innocente vn Venerabile Seruo di Dio figlio del Conuento di Verona in età assai vecchio; essendo Priore del sudetto Conuento; questi, oltre la santità della vita, con la quale si rese mai sempre vn viuo specchio di tutte le virtù, non solo à Religiosi suoi fratelli, e figli, mà etiamdio à Secolari, fù poi altresì vn grandissimo letterato, e diede anche alla luce alcuni Parti del suo felice ingegno, cioè, alcuni Commentarj nel Timeo di Platone, e due altri Volumi di Sermoni, cioè, vno *de Tempore*, e l'altro *de Sanctis*: E di vero fù così eccellente Predicatore, dice Girolamo Romano nella sua Storia manoscritta per testimonio anche dell' Errera nel secondo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano, che quando predicaua, ciò faceua con tanto spirito, che era molto grande il frutto, che sempre ne cauaua con la Conuersione di molti Peccatori, dando sempre gran forza al suo dire il viuo esempio delle sue sante operationi. Di questo gran Soggetto non ne hanno fatta alcuna memoria li nostri Autori, eccettuato il solo Errera; e pure Onofrio Panuinio huomo così celebre nel tessere Historie, e Gioseffo Panfilo, che fù Cronista dell' Ordine, ambi Compatrioti del Venerabile Lorenzo, non ne hanno lasciata alcuna memoria ne' loro Scritti.

Ven. P. F. Lorenzo da Verona, chiaro per santità, e dottrina.

4 Nostro Signore si compiacque di fare in quest' Anno due stupendi Miracoli, per l'intercessione efficace del suo gran Seruo fedele, il B. Nicola Tini de' Marescotti, mentre egli era Priore del sagro Eremo di S. Saluatore nella Selua del Lago trè miglia lontano da Siena, hoggidì volgarmēte detto di Lecceto: mà veniamo al racconto marauiglioso degli accennati Miracoli. Scorreuano per le vicine Campagne al detto Conuento, e molto più per la Selua mentouata alcuni Fuorusciti, e Ribelli della Republica Sanese, & apportauano grauissimi danni à poueri Contadini non solo, mà etiamdio à Cittadini, rubbando quanto poteuano hauere nelli loro Poderi, e Case di Campagna; per la qual cosa temendo li Signori Sanesi, che non si ricourassero, e si fortificassero altresì nel mentouato Conuento, presero risolutione d'andare furiosamente ad abbruggiarlo. La qual cosa, come per voler di Dio giunse alle orecchie del B. Nicola, egli ben tosto ripieno d'vna santa confidenza, si portò nella Chiesa, e prostratosi dauanti l'Imagine del Santissimo Saluatore, con vn diluuio di lagrime, rappresentò à S. D. M. l'euidente pericolo, in cui si ritrouaua in quel pūto il suo Monistero, e poscia con infuocate parole, che gli vsciuano dal cuore, lo pregò à volere soccorrere quella pouera Famiglia in così gran bisogno: Ed ecco, che in vn baleno, quantunque il Cielo serenissimo fosse, si ricoperse d' oscure, e dense nubi, dalle quali scaricando tosto vn diluuio d' acque, fece ben subito, con gran celerità ritornare indietro il Popolo infuriato di Siena, che già furibondo correua ad abbruggiare il Conuento.

B. Nicola Marescotti con vn bel Miracolo libera il suo Conuento dall' incendio.

5 L' altro Miracolo poi fù, che hauendo li sudetti Sanesi fatti prigioni trè Soldati, che trouati haueuano nascosti nelle vicine Selue, e menandoli nello stesso tempo del primo Miracolo, già riferito, al Patibolo per appiccarli, per la furia dell' acque sopra-

mentonate, non puotero effettuare il loro pensiero, mà furono costretti à ricondurre que' meschini nel Palazzo, oue essendo di nuouo stata reuista la Causa loro, furono ritrouati innocenti; e così per i meriti del B. Nicola restò il Monistero di Lecceto libero dall' incendio, e que' poueri innocenti dall' obbrobriosa morte della Forca saluati. Così scriuono di commune accordo tutti gli Autori di Siena, tanto di nostro sagro Istituto, come anche d' altri Ordini, e molti Secolari ancora, de' quali tutti faremo, à Dio piacendo, esatta mentione, quando nel tempo della gloriosa morte di questo Beato, tesseremo la sua santissima Vita.

E con lo stesso salua trè poueri Innocenti dalla morte.

6 Fioriua altresì nel famoso Studio di Cantabrigia in Inghilterra vn Religioso di molta fama Alunno di questa nostra Prouincia di Romagna, il quale era figlio dell' antico Conuento di Poggiuolo vn solo miglio lontano dal Castello di Talamello. Che poi questo Religioso fiorisce in questo tempo col grado di Baccelliere nell' accennato Studio, & Vniuersità di Cantabrigia, si caua con euidenza da gli Atti del Capitolo Generale, celebrato in quest' Anno nel Conuento di Vienna d' Austria, in cui fù determinato da' Padri Deffinitori, che frà il R. P. M. F. Galuano da Padoua, e F. Matteo da Pogginolo Baccilliere, vno solo potesse leggere la sagra Bibia, trattone solo il P. M. Elind, il quale era già condecorato col grado del Magisterio, e così poi essere promosso al Magisterio. Questo Baccilliere F. Matteo, fù quel Maestro, il quale poi nell' Anno del Signore 1374. essendo Prouinciale di Romagna, fondò il Conuento di S. Christofaro della Penna de' Billi, come in quel tempo promettiamo, col diuino beneplacito, di dimostrare.

F. Matteo da Pogginolo Baccilliere in Cantabrigia.

7 Felice Milensio parimente parlando dell' insigne nostro Conuento di Praga nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, che in quest' Anno furono donate alla Chiesa del detto Monistero molte Reliquie insigni di varj Santi da vn certo Enselino Meirando, e frà l' altre il Capo di S. Christieola posto in vn Reliquiario d' vndici marche d' argento; & il Capo pur anche di S. Berengaria, racchiuso anch' esso in vna testa d' argento di sette marche di peso; due Braccia delle medesime Sante in due Reliquiarij di trè sole marche; altre molte Reliquie si conseruano nella detta Chiesa, delle quali, perche ne habbiamo più sopra fatta mentione in questo Tomo istesso, qui non ne vogliamo sogginngere di vantaggio, bastandoci per hora d' hauere accennato il donatiuo fatto in quest' Anno dal sudetto Enselino, acciò non si perda la memoria d' vn così pio, e diuoto nostro Benefattore.

Reliquie donate al Conuento di Praga.

8 Da gli Atti pur anche del Capitolo Generale di Vienna più sopra mentouato, siamo certi, che erano già stati di qualche tempo prima fondati nella gran Prouincia d' Inghilterra gl' infrascritti trè Conuenti, cioè di Norantona, d' Vntigelonia, e di Nortamptona, attesoche fù decretato nel detto Capitolo, che li Studenti Citramontani nostri, che studiauano ne' Studj Generali dell' Inghilterra, nel tempo delle vacanze douessero stantiare in questi trè Conuenti, & in altri simili di quella Prouincia. E se bene habbiamo la certezza della Fondatione di questi trè Conuenti più antica di questo tempo, nulladimeno non habbiamo poi notitia delli loro Fondatori, saluo solo di quello di Norantona, di cui scriue Giouanni Speed essere stato fondatore vn certo Giouanni di Glanuile; non assegna però quest' Autore il tempo della sudetta Fondatione: questo ben sì sapiamo di certo, che del Conuento di Nortamptona fu nobile Alunno Maestro Galfredo Grandfeldo di Cantabrigia, il quale viene annouerato nel suo Cattalogo degl' Illustri Scrittori dell' Inghilterra da Giouanni Pitseo sotto l' Anno di Christo 1340.

Esistenza di trè Conuenti nell' Inghilterra.

A que-

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1362. 9. 976.

A questi trè Côuenti potiamo aggiungere ancora il quarto d'Vrinnia nella stessa Prouincia d'Inghilterra, il quale fù parimente vno di que' Monisteri destinati per stanza de' Studenti Citramontani nel tempo delle Vacanze. Di tutti questi ne parla in varj luoghi del suo Alfabeto Agostiniano il diligente Errera.

Fondatione del Conuento di Frustemfeld. 9 Habbiamo per vltimo la Fondatione del Côuento di Frustemfeld fatta in quest' Anno da' nostri Padri della Prouincia di Stiria, con l'agiuto però, e con i buoni soccorsi datili da Rodolfo Areiduca d'Austria, & il titolo della Chiesa fù quello di S. Mauritio Martire, così testifica Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, oue racconta altresi alcune miserabili vicende, alle quali soggiacque questo Monistero ne' tempi auenire, delle quali noi pure, à Dio piacendo, alcuna cosa diremo ne' loro tempi, e luoghi.

10 Ci gioua in fine di notare nel vltimo di quest' Anno, che fu dato principio in questo tempo alla bellissima Arca di bianco marmo scolpita con bellissime figure, nella quale disegnauano i nostri Padri di riporre il sagratissimo Corpo del nostro Santissimo Patriarca Agostino; quest' opera fù principiata a' 14. di Decembre, essendo Priore del Monistero M. Bonifacio Bottigella Nobile Pauese, il quale poi indi à 27. Anni fù creato Vescouo di Lodi, e ciò dice l'Errera nel Tomo 2. à car. 306. costare per vna certa Scrittura, che si conserua nell'accennato Conuento. Io però hò veduta vn' altra memoria nello stesso Monistero, nella quale si legge essere ciò auuenuto in tempo, che era Priore vn Maestro F. Andrea da Bologna, il che stimo io più verisimile. E con questo terminaremo il presente Anno del Signore 1362. *Si dà principio all'Arca di Sant' Agostino di Pauia.*

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1363. 10. 977.

1 
Essendo in quest' Anno di Christo 1363. passato in Francia Pietro Rè di Cipro per impetrare validi soccorsi da Giouanni, Rè di quel florido Regno, per la ricuperatione di Terra Santa, & hauendo questi prestato orecchio alle richieste di quello, e posta già in ordine vna poderosa Armata per tale effetto, mentre prima di fare l'importante passaggio in quelle parti, vuole passare in Londra per stabilire maggiormente la Pace col Rè Inglese; ecco, che colà giunto s'inferma, e nô molto doppo se ne passa all'altra vita, rimanendo senza alcun effetto quel grande apparato di guerra: così scriuono Froissardo, e l'Autore degli Annali della Francia. *Pietro Rè di Cipro passa in Francia, e perche.*

2 Quanto alle cose spettanti alla nostra Religione, habbiamo in primo luogo, per ragione di dignità, la pretiosa morte del glorioso Seruo di Dio, il B. Giouanni della nobilissima, & antichissima Famiglia de' Chigi, la quale ne' nostri tempi habbiamo veduta condecorata con la Porpora, e col Camauro Pontificale nella persona della Santa Memoria d'Alessandro VII. di Flauio, e Sigismondo Cardinali suoi Nipoti; E perche giusta il nostro costume, dobbiamo quiui compendiosamente descriuere la di lui Vita, Virtù, Morte, e Miracoli, perciò gli è necessario, che da varj Autori, che di lui hanno scritto, ne raccogliamo il racconto più veritiero, il qual' è quello, che siegue. *Morte del B. Giouanni Chigi da Siena.*

Vita, Virtù, Morte, e Miracoli del B. Giouanni Chigi da Siena.

Nascita, Parenti, Patria, & ingresso nella Religione del Beato.

3 AMbrogio Landucci già Vescouo di Porfirio, e Sagrista del sopramentouato Pontefice Alessandro VII. nell' Apendice, che fà all' Elogio di questo Beato nella sua Selua Leccetana à carte 102. parlando della nascita del B. Giouanni, dice, che successe nel Castello, ò Terra di Macereto, di cui era Padrona la sua Famiglia, come anche d'altri luoghi. Chigio hebbe nome il Padre, di cui era stato Genitore Anselmo, & Auolo Ranuccio. Ne' primi Anni della giouinezza, fù nutrito, ed alleuato ne' commodi, e negli agi, de' quali era molto abbondante la sua Casa; mà come Giouanni haueua vn naturale molto inclinato al bene, perciò hauendo egli contratta molta famigliarità con i nostri antichi Religiosi, che dimorauano nel diuoto, & antico Conuento di S. Antonio in Ardinghesca, hoggidi volgarmente chiamato di Vald'aspra, quindi n'auenne, che con la lunga conuersatione venne ad innamorarsi del sagro Istituto Agostiniano, & essendo egli in età d' Anni 18. cioè nel più bel fiore della sua gioventù, deliberò di volgere le spalle al Mondo lusinghiero, ed à tutte le sue pompe, e di vestirsi con l'Habito sagro del nostro gran Patriarca S. Agostino. E se bene l'erudito Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 376. dice, che prese l'Habito di Laico, perche non sapeua nè leggere, nè scriuere, nulladimeno io, col mentouato Landucci, tengo per costante, che il motiuo di farsi Laico fosse per humiltà; e non perche fosse tanto ignorante, che non sapesse nè leggere, nè scriuere; attesoche, non hà del verisimile, che vn Giouinetto d' Anni 18. figlio d' vn Caualiere così Nobile, non fosse andato alla Scuola, & hauesse per lo meno imparato à leggere, e scriuere; del che si conuince *ad hominem* lo stesso Errera, mentre parlando della di lui morte, dice, che terminò la vita, leggendo genuflesso nel Messale la Passione di Nostro Signore.

Sue rigorose penitenze, & austerezze.

4 Fatta c'hebbe Giouanni la sua solenne Professione nel Conuento sudetto di Vald'aspra, iui si tratenne per lo spatio d' Anni dieci, nel qual tempo, come non tralasciò sorte alcuna di mortificatione, e di penitenza, che non praticasse per soggettare alla ragione il senso rubello, così non si puole con humana lingua ridire il grande auanzamento, ch' egli fece nella religiosa perfettione. E perche frà le più dure battaglie de' Christiani, la più terribile, e pericolosa è quella della carne, perciò il buon Giouanni, quando si sentiua assalire da così fiero nemico, non solo, alla maniera degli altri Serui di Dio, si contentaua di cóbattere con quello con le continue orationi, e digiuni, mà corraggioso per porlo più presto in fuga, souente si gettaua nell' ortiche, & anche, come scriue il Landucci, nelle spine.

Sua grand' oratione, & illustratione di mente.

5 Quasi per tutto il tempo, che si trattenne nel suo Conuento di S. Antonio sudetto, fù da' Superiori applicato al seruitio della Sagristia, e della Chiesa, come che vedessero la di lui gran diuotione, e continua oratione, nella quale godeua egli le sue maggiori delitie; e quantunque egli fosse prouisto di poche lettere, nulladimeno dal gran Maestro del Cielo riceueua tali illustrationi di mente, che superaua nel sapere i più versati Teologi del suo tempo. Era poi così grande la confidenza, che haueua nella santa prouidenza di Dio, che raccontano gli Autori antichi, che hauendo vna volta estremo bisogno d' vna Tonaca, prostratosi dauanti vn Santissimo Crocefisso gli espose la sua necessità, e non fù

vano

vano il di lui ricorso; imperciòche poco appresso li furono da vna incognita persona dati trè Scudi d' oro per elemosina, con i quali puote prouedere al suo bisogno.

E' mandato à Pauia, e perche.

6 In questo mentre desiderando il Generale dell' Ordine d' introdurre nel Conuento insigne di Pauia l' esatta osseruanza regolare, & hauendo gran cognitione della gran Santità di Giouanni, deliberò di mandarlo colà di stanza, acciò seruir douesse per vn viuo esemplare di tutte le virtù à Religiosi di quella S. Casa. Hauendo dunque riceuuto il precetto di colà portarsi, il benedetto Seruo di Dio prontamente vbbidì, e mentre iui attendeua ad auanzarsi più che mai nel reale camino della perfettione, restando ammirati tutti i Religiosi di quel Conuento per la sua gran santità, e specialmente il Superiore, entrò per tanto questi in speranza grande, che Giouanni con la sua feruorosa oratione fosse bastante ad impetrare da Dio la notitia del luogo, ou'erano nascosti i Corpi di due Santi Martiri in quella Chiesa, che però chiamatolo in disparte, e comandatoli à douer porgere à Dio le sue suppliche per tale effetto, fece l' vbbidienza il Beato, e ben tosto ottenne dal benignissimo Signore quãto si bramaua, con tanta allegrezza, e consolatione di tutta quella Religiosa Famiglia, che non si puole da questa mia rozza penna basteuolmente ridire.

Con l' oratione ritroua il luogo incognito ou'erano due Corpi Sãti.

Ritorna à Siena, e percosso dalla Peste muore genuflesso orando, e come.

7 Doppo d' hauer dunque dimorato per alcuni Anni nel Conuento di Pauia, fù finalmente dall' vbbidienza richiamato nella sua Patria di Siena, oue non così tosto vi giunse, che indi à poco essendo entrata in quella nobil Patria la pestifera contagione, non andò guari, che da quella fù mortalmente ferito il buon Giouanni, per la qual cosa, conoscendo molto bene il Seruo di Dio, che doueua in termine di pochi giorni terminare la vita, si apparecchiò ben tosto con straordinaria diuotione à fortificarsi con i Santissimi Sacramenti della Chiesa; e quando poi si auuide, che già l' vltima hora si auuicinaua, con santo coraggio alzatosi di letto, e vestitosi con l' Habito della Religione, si prostrò dauanti vn' Imagine d' vn Crocefisso, e fece vna feruorosa oratione, à lui di tutto cuore raccomandando l' Anima sua; indi aperto il Messale, cominciò à leggere la Santa Passione di quello, spiegata nel Vangelo di S. Matteo, & essendo arriuato à quelle parole: *In manus tuas Domine cõmendo spiritum meum*, rese placidamente l' Anima sua santissima nelle mani del suo appassionato Signore, stando fermo, & immobile sù le ginocchia, come se fosse stato viuo, che tale appunto lo ritrouarono poco appresso li Padri del Monistero, quando entrarono nella di lui Camera, col Messale aperto, e con vn dito posto sù le parole, poco dianzi da me citate.

8 Essendo poi stato seppellito con quella maggior pompa, che permetteua quel tempo infelice, in luogo separato da gli altri, à cagione della sua gran santità; passati, che furono appena sei Mesi, vollero i Padri visitare il di lui santo Cadauere, & hauendolo ritrouato con loro gran marauiglia, e stupore tutto intiero, fresco, e trattabile, come se pure all' hora fosse morto, piangendo d' allegrezza, ne resero le douute gratie al Datore d' ogni bene, & hauendo partito l' Habito suo à Religiosi, affinche ciascheduno hauesse qualche Reliquia di così Santo Padre, e riuestitolo poi con vn' Habito nuouo, lo riseppellirono nello stesso luogo, mà però in vna nuoua Cassa. I suoi nobili Parenti poi, alcuni Anni doppo, li fabricarono vn bellissimo Sepolcro di Marmo da vn lato della Porta della Chiesa vicino ad vn' Altare di pretioso Marmo pure formato; & iui, come scriue l' Errera, per relatione d' alcuni, credesi che riposto fosse il suo santo Corpo. Il Landucci però, parlando della Sepoltura del Seruo di Dio, dice ben sì, che fù seppellito nella Capel-

Doppo sei Mesi è ritrouato il suo Corpo intiero, ed incorrotto.

Capella antica de' Signori Chigi suoi Consanguinei, nō in vn Sepolcro particolare, mà nel medesimo di sua Famiglia; cosa però, che à me si rende difficile da credere.

9 Trattano poi di questo Beato glorioso tutti li nostri Autori, e specialmente quelli, che hanno scritte *ex professo*, le Storie del sagro Conuento di Lecceto, frà quali il primo fù il B. Filippo dell' Agazaia, che benissimo lo conobbe; il Buonsignori, Bernardo Monaldi, l'Altesio, il Crusenio, l'Errera, il Martini, & altri molti dell' Ordine. Degli Esteri poi ne scrissero la Vita il Reuerendiss. P. M. Capizucchi Domenicano Maestro del Sacro Palazzo; il Ferrari Giesuita ne' suoi Sagri Fiori di Siena; l'Vgurgieri Domenicano nel suo Cielo Sanese, & altri molti, quali per iscansare la prolissità, io à bello studio tralascio. Solo soggiungo, che fin dal tempo della sua beata morte hà sempre goduto, e pur tutt' hora gode il glorioso titolo di Beato, e come tale communemente si dipinge con i raggi Celesti alla maniera degli altri Beati. Hebbe poi questo Seruo di Dio vna sua Nipote per nome Angela, la quale anch' essa ad imitatione del suo Beato Zio, diede quanto haueua alla Religione, vestendosi con l'Habito di Monaca, come io credo, e fù anch' essa vna gran Serua dell' Altissimo: vero è, che ciò non successe prima dell' Anno 1366. oue noi pure, à Dio piacendo, ne tornaremo à dire alcuna cosa.

Autori, che trattano di questo Beato.

10 Ritrouiamo altresì, che in quest' Anno fù molto honorata la Religione nella persona d'vn suo gran Figlio, cō il nobilissimo Arciuescouato di Messina; fù poi egli questo il P. M. F. Dionigio nobile Cittadino di Murcia in Ispagna, il quale, hauendo studiato per lo spatio di molti Anni nella famosa Vniuersità di Parigi, alla perfine, fece vn così gran progresso in tutte le Scienze, che sono proprie della religiosa Professione, che fù non solo honorato con la Laurea Magistrale, mà di vantaggio scriuono gli Autori, che di lui trattano di buon proposito, che lesse poi nella stessa Accademia per dieci Anni continui la sagra Teologia.

Maestro Dionigio di Murcia legge la Teologia in Parigi.

11 Passato poi in Italia, esercirò la carica di Vicario Generale nella Prouincia di Terra di Lauoro; indi traghettatosi nella Sicilia, serui di Regio Capellano al Rè di quel feracissimo Regno, e non molto doppo, cioè in quest' Anno del 1363. da Vrbano V. creato Arciuescouo di Messina nel primo giorno d'Aprile, come euidentemente si caua dalla Bolla della sua Promotione, data per appunto in Auignone nell' accennato giorno, & Anno; e questa poi si conserua originale nell' Archiuio della Chiesa Metropolitana di Messina, come testifica D. Rocco Pirro nella seconda parte del primo Tomo delle sue notitie delle Chiese del Regno di Sicilia, e precisamente nella prima notitia della sudetta Chiesa di Messina à car. 319. num. 17. soggiunge poi appresso lo stesso Autore, che hauendo colà mandato per suo Vicario (credo io *in spiritualibus*) vn certo F. Lucido di Murcia, questi per parte del sudetto Arciuescouo, diede licenza di fabricare il Conuento di S. Placido sotto la Regola di S. Benedetto.

Creato Arciuescouo di Messina.

12 Aggiunge appresso il medesimo D. Rocco Pirro, che fù poi mandato dal sopramentouato Pontefice Vrbano, e dalla Regina Giouanna di Napoli Nuncio Apostolico, e Regio, à Federico Rè di Sicilia, ad effetto di concludere la tanto desiata Pace frà quelle due Corone; il che poi felicemente successe principalmente per la gran prudenza, e destrezza di questo gran Prelato, e anche per quella d'altri Oratori; laonde per sicurezza della detta Pace, fù data per Isposa all' accennato Rè D. Federico, Margarita Nipote della Regina Giouanna.

E' mandato dal Papa, e dalla Regina di Napoli Legato al Rè di Sicilia, e perche.

13 Creò parimente in quest' Anno il Pontefice Vrbano V. due altri Vescoui

coui di nostra Religione, ambi figli del Conuento di Padoua; il primo fù Maestro F. Giouanni Grandi, il quale essendo pur poco dianzi vacata la Chiesa Cattedrale di Cittànuoua in Istria per la morte di Guglielmo suo Pastore, fù al Defonto predetto sostituito, e ciò successe non à 17. di Luglio nell' Anno 1362. come per errore scriue l' Vghelli, imperciòche in quel tempo non era ancora stato creato Sommo Pontefice Vrbano V. mà ben sì a' 20. d' Aprile nell' Anno primo del sudetto Pontefice, che fu appunto questo del 1363. come con maggior verità scriue l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 426. Quanto tempo poi sopravuiuesse nel gouerno della sua Chiesa, come non v' è chi l' habbia notato per quanto habbiamo noi potuto vedere, non lo potiamo noi in conseguenza dire con verità; imperciòche l' Vghelli parlando del Successore del nostro Giouanni, non esprime il tempo della sua creatione, mà solo parla d' vna certa commissione, che li fù data nel 1367. dal Doge di Venetia, dal che potiamo in sostanza cauare, che il nostro Vescouo Grandi non sopravuiuesse fuori che quattro Anni al più in quella Dignità.

Maestro Gio. Grandi da Padoua creato Vescouo di Cittànuoua in Istria.

14 Il secondo poi, che fu creato Vescouo da Vrbano in quest' Anno fù Maestro F. Galuano, il quale nell' Anno scorso staua in Cantabrigia leggendo sopra il Maestro delle Sentenze, di cui facessimo memoria con opportuna occasione di fauellare di M. F. Matteo da Poggiuolo di questa nostra Prouincia Alunno. Hor questi parimente essendo morto il Vescouo di Fossombrone, che Vgolino chiamauasi, fu eletto in suo luogo Vescouo della detta Città, non nell' Anno 1362. come pure per errore scriue l' Vghelli sopramentouato nel Tomo 2. dell' Italia sagra alla colonna 918. mà ben sì in questo del 1363. à 9. di Decembre, come dice l' Errera nostro costare dalla Bolla della promotione di Galuano alla sudetta Chiesa: E lo conferma lo stesso Vghelli, mentre parlando della morte del mentouato Vgolino antecessore di Galuano, dice espressamenre, che successe in quest' Anno del 1363. Visse poi Galuano, come soggiunge l' Errera, per relatione d' Angelo Portenari pur nostro Padouano, nel suo bel Libro della Felicità di Padoua, fino al l' Anno 1385. e gouernò quella sua Greggia con gran carità, giustitia, e pace; se bene l' Vghelli accennato li dà il successore nell' Anno di Christo 1379.

Maestro Galuano pure da Padoua creato Vescouo di Fossombrone.

15 Viueua altresì in questo tempo istesso vn' altro Religioso chiamato Agostino, il quale era Vescouo Salobriense, & era in quest' Anno precisamente Suffraganeo del Vescouo di Trento, attesoche come tale in quest' Anno consagrò la nostra Chiesa di S. Marco della sudetta Città di Trento à 14. di Nouembre, come scriue l' Errera nal Tomo 2. del suo Alfabero à carte 475. Se poi questo Prelaro fosse staro creato Vescouo da Vrbano V. ò da altro Pontefice suo predecessore, non è noto.

Maestro Agostino Vescouo Salobriense, e Suffraganeo di Trento, consagra la Chiesa nostra nella detta Città.

16 Era in questo medesimo tempo Procuratore Generale dell' Ordine nostro vn Religioso Sanese per nome F. Nicola di Pietro, e ciò si caua con euidenza da vna Bolla d' Vrbano V. data in Auignone a 14. d' Aprile nell' Anno primo del suo Pontificato, cioè in questo del 1363. la quale fù diretta à M. F. Rodolfo da Città di Castello. In quella poi il Ponrefice comanda al sudetto Rodolfo, che esamini F. Nicola di Pietro Procuratore Generale dell' Ordine nella Romana Corte, e se lo ritroua idoneo, l' honori con la Laurea Magistrale. Questa Bolla si conserua nell' Archiuio del nostro Cōuento insigne di S. Agostino di Siena; e noi la leggessimo nell' Anno 1652. mētre stauamo predicādo nella Chiesa del detto Conuento nella Quaresima di quell' Anno. Di questo Procuratore Generale poi non ne hà fatta

F. Nicola di Pietro Procuratore Generale dell'Ordine.

veruna

veruna mentione alcun' Autore dell' Ordine fin à questo tempo.

17 Morirono in quest' Anno due gran Benefattori dell'Ordine nostro, vno nella Germania, e l' altro nel Regno di Boemia: quegli fù Gerardo Vescouo di Spira della nobilissima Casa d'Arembergh, il quale, come già scriuessimo nel Tomo 5. sotto l' Anno del 1340. essendosi abbruggiato il nostro Monistero della sua Città di Spira, mosso di noi à pietà, con Angelica carità tutto quant' era lo riedificò: Facciamo quiui memoria di questo nostro gran Benefattore, acciò il Mondo tutto sappia la generosità grande di questo insigne Prelato, e la nostra gratitudine altresi verso de' nostri Benefattori. L' altro Personaggio, che pure in quest' Anno terminò la sua vita, da cui pure fù somamente beneficato l' Ordine nostro nella Boemia, fù Giouanni Marchese di Morauia fratello di Carlo IV. Imperatore, e Padre di Iodoco Rè de' Romani, il quale fù quello, che fondò per l' Ordine nostro il Conuento di Bruna col titolo della Santissima Annunciata, e di S. Tomaso Apostolo, come sotto l' Anno 1356. habbiamo bastantemenre scritto in questo sesto Tomo. Hora essendo stato chiamato da Dio in quest' Anno in Cielo, come piamente si spera, à riceuere il premio delle sue sante operationi, fù il di lui regio Cadauere, come per testamento comandato haueua, nella sudetta Chiesa magnificamente seppellito. Come pure, doppo alcuni Anni hebbero sepoltura nel medesimo Tempio Margarita Duchessa d'Opauia sua moglie, & il sopramentouato Iodoco Marchese di Morauia, e di Brandemburgo, e già destinato Cesare, e Giouanni, e Procopio suoi fratelli pur anch' essi Marchesi di Morauia, Principi tutti, à quali si conosce eternamente obligata tutta la Religione Agostiniana.

Morte di due gran Benefattori dell'Ordine.

18 Habbiamo in quest' Anno la fondatione del Conuento di Labaca in Francia, sotto il titolo del nostro glorioso Padre S. Agostino. Fù poi fatta questa fondatione da vna Dama nobilissima, che fù già moglie di Dionigio Crupe Signore d' alcuni Luoghi, doppo ch' ella rimase Vedoua: & è da credere, che nella fabrica, e dotatione del detto Conuento, vi spendesse vna gran parte delle sue ricchezze. Mà nō hebbe qui termine la sua pietosa liberalità verso l' Ordine Agostiniano, imperciòche volle anche donare tutta se stessa alla medesima Religione, prendendo l' Habito di quella nel Monistero di Michelstem: tanto per appunto dice Girolamo Romano nella Centuria 10. della sua Historia Agostiniana à carte 70. hauere ricauato da Vuolfango Latio nel suo curioso Libro *de Migrationibus Gentium*.

Conuento di Labaca in Francia fōdato, e da chi.

La Fondatrice si fà Monaca nostra, e doue.

19 Mà perche di questo Monistero di Monache, niun' Autore, fuori del sudetto Romano, non ne hà fatta alcuna mentione; e perche nè il detto Romano, nè il mentouato Vuolfango, non parlano punto dell'antichità, & origine di questo Conuento, perciò io quiui lo registrarò frà gli altri antichi dell'Ordine, affinche per l'auuenire non se ne perda la memoria.

Conuento delle Monache di Michelstem, e sua antichità.

20 Habbiamo altroue parlato d'vn' antichissimo Monistero di Monache nella Germania, posto, e situato nella Prouincia della Sueuia, e del Reno, in vn luogo detto Oberndorf, e precisamente sotto l' Anno di Christo 1197. hora in quest' Anno dobbiamo reiterarne la memoria con occasione, che nella Chiesa del sudetto Monistero fù seppellito in quest' Anno Ermano II. Duca Tecense della Stirpe de' Fondatori, come si stima, dell' accennata Chiesa, e Monistero. E con questa occasione di riferire la Sepoltura del mentouato Duca Ermano II. soggiunge Elia Reusnero nel suo Libro della Genealogia de' Principi della Germania à carte 23. che nella medesima Chiesa furono pur anche seppellite due legittime Mogli del detto Duca, cioè Elisabetta Contessa d'Oroburg, & An-

Sono seppelliti alcuni Principi nel la Chiesa nostra d' Oberndorf.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1363. 10. 977.

& Anna Baronessa di Signaù: le parole poi dell' accennato Autore sono queste. *Hermannus II. Dux Teccius cum binis Coniugibus Elisabetha Froburgensi Comite, & Anna Baronissa à Signaù in Oberndorf Vestalium Cœnobio funeratus Anno Christi* 1363. e quì termina il presente Anno.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1364. 11. 978.

Morte di Giouāni Rè di Francia.

1  Giouanni Rè di Francia, (il quale dicessimo nell' Anno scorso essere passato in Inghilterra, per aggiustare, e terminare gl' interessi della Pace seguita trà esso, & il Rè Odoardo) in quest' Anno infermatosi, iui se ne passò all' altra vita. Pietro poi Rè di Cipro, il quale speraua di cauare dal sudetto Rè Giouanni validissimi soccorsi per la Guerra di Terra Santa, fù poco appresso dal Sommo Pontefice Vrbano V. dichiarato Capitan Generale dell' Armata Christiana contro gl' Infedeli di quelle parti.

Pietro Rè di Cipro elet to Capitano Gener. dal Papa contro gl' Infedeli.

2 D. Ferdinando Vghelli nel Tomo primo della sua Italia sagra alla colonna 392. num. 37. fauellando della morte di Giouanni Vescouo d' Oruieto successa in quest' Anno del Signore 1364. mentr' era Vicario del Papa in Roma, e Legato Apostolico in alcune Prouincie dello Stato Ecclesiastico, soggiunge, che in alcune Tauole della Chiesa Cattedrale della sudetta Città d' Oruieto si ritroua essere stato eletto successore del mentouato Giouanni, l' insigne Maestro, e Dottore F. Vgolino Malabranca Nobile Cittadino di quella Patria, e nostro Religioso. Dice però quiui il sopracitato Vghelli, che nel Libro del sagro Collegio, oue si tratta delle obligationi, e pagamenti de' Prelati, nel quale altresi con ogni diligenza si registrano i nomi di tutti i Vescoui, non v'è alcuna memoria di questo Vgolino; laonde io da quì ne ricauo, che può ben essere, che doppo la morte di Giouanni fosse dal Clero d'Oruieto eletto Vescouo il nostro Vgolino in suo luogo, e perciò nelle dette Tauole si nomina; mà non essendo poi stata approuata, e confermata la sudetta elettione dal Pontefice, perciò non fosse poi registrata la di lui memoria nel mentouato Libro delle obligationi, e pagamenti de' Prelati. Ed in vero così fà di mestieri, che la cosa passasse, attesoche noi lo ritrouiamo registrato frà Prelati della Chiesa prima dell' Anno 1370. in cui fù da Vrbano V. creato Vescouo di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli, come in quel tempo à Dio piacendo scriueremo ancor noi.

Vgolino Malabrāca elet. to Vescouo d'Oruieto nō confirmato dal Papa, e come.

3 Mà se il nostro Vgolino non fù confirmato Vescouo d' Oruieto in quest' Anno da Vrbano V. fù ben poi dall' istesso Pontefice creato, e confirmato Vescouo d' Ariano sotto la Metropoli di Beneuento, vn' altro nostro dottissimo Maestro per nome F. Dionigio, non si sà poi di qual Prouincia, e Patria egli si fosse, solo dice l'Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia sagra alla colonna 305. num. 16. hauer ritrouata la di lui elettione al sudetto Vescouato notata nel Regesto Vaticano senz' altro più: nè di vantaggio soggiunge di questo Vescouo l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 196. come nè meno alcun'altro Autore dell' Ordine.

Dionigio creato Vescouo d' Ariano.

4 Scriuessimo già sotto l' Anno del 1360. che hauendo alcuni Ambasciatori nostri di Bologna spediti in Auignone dal Senato per alcune grauissime cause, supplicato in oltre la Santità del Sommo Pontefice Innocenzo VI che in quel tempo regnaua, à volere

restar seruita di concedere alla loro Città lo studio della sagra Teologia, con l'autorità di creare Dottori in quella santa Facoltà con ogni altra circostanza spettante à somigliante Scienza; si compiacque il buon Pastore di fare vn gratioso Rescritto al loro supplicheuole Memoriale, con spedire à questo effetto vna Bolla molto decorosa, & honoreuole, così per questa Patria, come per il suo famosissimo Studio; la qual Bolla registrassimo nello stesso Anno, che fu appunto l'ottauo, in cui fù data. E se bene si trattò ben tosto di fondare vn Collegio di Dottori Teologi, li quali Addottorassero nella detta Scienza chiunque hauessero ritrouato idoneo, e capace di riceuere quell'honore: nulladimeno hauendo procrastinato à ciò fare, alla perfine tant'oltre si caminò in questa procrastinatione, che il Pontefice Innocenzo se ne morì. Mà essendo poi stato creato in sua vece Vrbano V. Personaggio molto dotto nella mentouata Facoltà, e che molto desideraua, che si fondasse in Bologna lo Studio di quella in quest'Anno appunto del 1364. nel quale era Legato di Bologna il Cardinale Androuino, che era stato Nipote d'Innocenzo VI. gli ordinò, che douesse far venire in Bologna alcuni de' primi Teologi, e di maggiore rinomanza, e buona fama, che si potessero ritrouare, & ordinare poi à quelli, che douessero aprire il sudetto Collegio.

Fondatione del Collegio de' Dottori di Teologia in Bologna, procrastinata, e perche.

Vrbano V. ordina al Legato di Bologna la sudetta Fondatione, e come.

5 Per la qual cosa, molto lieto il Card. Legato sudetto, procurò ben tosto di chiamare li più eminenti Teologi, che in quel tempo si ritrouassero nell'Italia, acciò facessero questa gran funtione, & hebbe così propitia la diuina gratia, che noue ne ritrouò così famosi, & eminenti, che altri tali forse non v'erano. Furono poi questi il B. Pietro Tomaso Carmelitano Patriarca di Costantinopoli, di Natione Francese; il secondo fu Maestro Vgolino Malabranca dell'Ordine nostro di S. Agostino: il terzo, Maestro Francesco Adriani da Bologna dell'Ordine de' Minori: il quarto, Maestro Tomaso da Padoua Carmelitano: il quinto, Maestro Tomaso da Frignano di Modana dell'Ordine de' Minori: il sesto, D. Pietro Monaco Dumacense dell'Ordine di S. Benedetto; il settimo, Maestro Bonauentura di Peraga da Padoua dell'Ordine nostro di S. Agostino: l'ottauo, Maestro Giouanni del Poggio dell'Ordine de' Predicatori: il nono finalmente, Maestro Lodouico da Venetia dell'Ordine de' Minori. Hor questi tutti vniti insieme fondarono poi, & aprirono il Collegio de' Dottori della sagra Teologia, conforme la buona mente, & intentione, così del buon Pontefice Innocēzo VI. come del suo Successore Vrbano V. Chi bramasse di sapere più esattamente altre circostanze essentiali spettanti à questa famosa Fondatione, legga il nostro Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à car. 278. & il P. M. Pier Tomaso Saracini nel suo Menologio Carmelitano à car. 330. e rimarrà pienamente sodisfatto.

Chiama il Legato noue gran Teologi per tale effetto, e quali fossero.

6 Se io poi volessi in questo luogo amplificare cō rettorici ingrandimenti le rare qualità, & eccellenti virtù delli noue sopracitati Dottori, certamente io farei necessitato à tessere sopra di ciascheduno vn ben lungo Panegirico: mà perche non conuiene ad vn puro Historico somigliante maneggio, per tanto lasciando la cura à gli Storici degli Ordini mentouati, de' quali furono Professori sette di quelli, io solamente mi restringerò à dire così di passaggio alcuna cosa delli due Professori dell'Ordine nostro, douendone poi parlare di proposito, e molto à lungo in altri luoghi più à loro proportionati.

Si rimette il racconto delle qualità di sette di quelli à gli Autori de' loro Ordini.

7 Il primo dunque de' nostri, che viene nominato in secondo luogo, è Maestro Vgolino Malabranca da Oruieto, il quale nel Cattalogo descritto

dal

Si accennano dall'Autore le rare virtù, e qualità delli due Agostiniani.

dal P. Satacini nel suo Menologio sopracitato vien chiamato Dottore d'acutissimo ingegno: e ben li si doueua questo bel titolo, attesoche, com'era stato in Parigi discepolo del gran Gregorio da Rimini, il quale per la sua grande accutezza, e sottigliezza era chiamato il Scoto Nero; così meritò poi il nostro Vgolino, per la sua grande accutezza anch'egli, così nel disputare, come nel diffendere, di succedere al sudetto Gregorio nella Cattedra di Parigi. Tralascio, che alcuni Anni doppo, fù eletto per le sue rare virtù Generale dell'Ordine, e poco appresso creato ancora da Vrbano V. Vescouo di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli: e se ad esso non fù dato il primo luogo nella Fondarione del detto Collegio, mà solamente il secondo, non fù perche più degli altri non lo meritasse, mà la dignità, e santità del B. Pietro Tomaso ragioneuolmente glie lo leuò. Del secondo poi, cioè di M. Bonauentura da Padoua, non dirò altro, se non che fù anch'egli così dotto, e di così santa conuersatione, e bontà, che così Vrbano V. come Gregorio XI. se ne seruirono più volte in alcuni grauissimi affari di S. Chiesa mandandolo altresì alcune volte Legato Apostolico à varie Corone del Secolo, e finalmente poi fù condecorato per i suoi meriti grandi da Vrbano VI. con la sagra Porpora Cardinalitia; e ciò, che maggiormente rilieua, fù dal Sommo Iddio premiato con la Laureola del Martirio, come nel suo tempo, à Dio piacendo, dimostreremo.

M. Roberto di Rotulla Predicatore del Papa.

8 Era parimente in questo tempo Predicatore del Sommo Pentefice (nò sò poi se ordinario, ò straordinario egli si fosse) vn nostro Religioso Francese molto dotto così nella sagra Teologia, come nella santa Predicatione; chiamauasi poi questo M. F. Roberto di Rotulla, & il fondamento di questo asserto è questo, perche, come testifica il nostro erudito Errera nel secondo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 348. questo famoso Predicatore predicò alla presenza del Papa, e de' Cardinali nella seconda Domenica della Quaresima; che se ciò hauesse fatto nella terza Domenica, io direi, che hauesse in quella guisa predicato in tal giorno, come Procuratore Generale, à cui appunto tocca di orare dauanti il Papa, & i Cardinali nella sudetta Domenica Terza. Communque sia, questi fù vn Religioso di gran dottrina, e merito, e come tale fù poi nell'Anno seguente honorato dallo stesso Vrbano V. del Vescouato di Bertinoro in questa nostra Prouincia di Romagna sotto l'insigne Metropoli di Rauenna.

M. F. Bartolomeo da Bologna cōpone due Libri di Teologia.

9 Viueua in questo tempo istesso in questo nostro Conuento di S. Giacomo di Bologna vn Maestro molto dotto, e qualificato chiamato F. Bartolomeo di Strada Maggiore, che così appunto lo chiama il nostro M. Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. dell'Historia di Bologna à car. 280. tutto perche in questi tempi appunto chiamauansi communemente li Frati col sopranome di quella Strada, oue stauano di Casa, quando vennero à prendere l'Habito della Religione. Hor questi essendo riuscito nello studio della sagra Teologia vn'insigne Letterato, diede per tanto in quest'Anno alla luce due dottissimi Quolibeti ripieni di sottilissime quistioni miscelanee della medesima scienza. E quì auertir si deue, che questo Bartolomeo è, senza alcun dubbio, differente da vn'altro Bartolomeo pur anch'egli gran Teologo, e figlio di questo Conuento di S. Giacomo, il quale fiorì nel tempo, che era Generale dell'Ordine Maestro Bartolomeo da Venetia, di cui fù anche Compagno; e lo stesso Generale souuente se ne seruì ne' più graui maneggi, & affari più importanti della Religione, come ampiamente dimostraremo ne' suoi precisi tempi.

10 Giouanni già Vescouo di Litumislia, e poscia d'Olmuz nel Regno di

Boemia, & anche Cancelliere dell' Imperatore Carlo IV. non contento d'hauer fondato vn Conuento di nostra Religione nella sudetta sua Città di Litumislia in quest' Anno, volle di vantaggio donarle alcuni Beni stabili, affinche con i frutti di quelli potessero i Religiosi, che nel detto Monistero dimorauano, più commodamente mantenersi, & in conseguenza maggiormente auanzarsi nella regolare osseruanza; peròche ben si sà, e per isperienza si proua, essere più che vera l'aurea Sentenza di S. Bernardo, che disse: *Vbi non est abundantia, ibi non est obseruantia*.

Giouanni Vescono di Litumislia dona alcuni Beni al nostro Conuento.

11 Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano pag. 225. parlando del Conuento di Papoz Terra grossa, e forte dell' Vngheria, posta su le ripe del Danubio col rirolo di Sãta Maria, dice, che fù fondato in quest' Anno del 1364. da vna nobilissima Signora chiamata Margherita figlia di Ladislao di Nadaso, ò Nadasto, e moglie di Paolo di Magyat, la quale, com' era molto diuota del nostro sagro Ordine, volle perciò, per beneficio di quello, in segno della sua diuotione, far questa Fondatione, alla quale, come prestò il suo consenso Lodouico Rè d' Vngheria, così è da credere, che lo stesso facesse con sua espressa Bolla il Pontefice Vrbano V. E quantunque il Milensio citato asserisca hauere hauuta la Chiesa di questo Conuento il glorioso titolo sopramentouato di S. Maria sempre Vergine, nulladimeno hò osseruato io col dotto Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 308. che ne' Registri del Generale Bartolomeo da Venetia sotto l' Anno 1388. viene nominato col titolo del Santissimo Saluatore. Come poi indi ad alcun tempo fosse mossa contro di questo Monistero vna gran lite da Clemente Vescouo Saurinense, ò Iaurinense, la quale poi fù decisa à fauore dello stesso Conuento da Eugenio IV. ci riserbiamo di scriuerlo, con la diuina gratia, sotto l' Anno di Christo 1440.

Fondatione del Conuento di Papoz in Vngheria.

12 Non fù poi questo Monistero sterile, ed infecondo di Figli illustri, e cospicui, peròche alcuni ne partorì, li quali furono dotti, e virtuosi, e perciò molto stimati da' Superiori maggiori dell' Ordine, li quali più volte si seruirono di quelli nelle cose più graui di quella nobilissima Prouincia fin' al tempo, nel quale fù miseramente occupata da' perfidi Turchi la maggior parte di quel fioritissimo Regno. E precisamente io ritrouo, che nel 1346. il Generale Gerardo da Rimini deputò suo Visitatore Generale F. Erasmo Priore di Papoz in vna certa Causa del Conuento di Sanis. E nel 1468. il Generale Guglielmo Bechio Fiorentino deputò Presidente del Capitolo d' Vngheria Giouanni Priore di Papoz, e nel 1479. deputò pur anch' egli in secondo luogo Presidente del Capitolo F. Stefano Priore di Papoz.

Huomini Illustri del detto Conuento.

13 Il Conuento altresì della Terra nobile de Paternis nella Prouincia di Prouenza, stimasi essere più antico di questo tempo, attesoche Tomaio Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto alla pag. 308. *in Conuentu Paternarum*, testifica d' hauer letto in Roma vn' Istromento autentico, nel quale Gaufredo di Grionia Priore della Chiesa Parocchiale della detta Terra, e F. Giorgio Alphantis Priore del Conuento di S. Agostino della medesima Terra, hauendo fatto vn comptomesso sopra vna loro Lite intorno alle Oblationi, nelle persone di Paolo de Cauio, ò de Cario Dottor di Legge, Vescouo Glãdatense, e Pontio di Sandon, Licentiato ne' Decretali, e Limosinieto di S. Maria de Donnis; da questi Giudici nel giorno 18. di Febraio l' Anno del 1434. accettarono la Sentenza diffinitiua compromissaria nella Città di Carpentrasso; e nel detto Istromento il mentouato F. Giorgio Priore, allegaua, che da 70. Anni indietro, e più

Antichità del Conuento delle Paterne.

e più ancora, era il detto Conuento in possesso di non pagare alcuna oblatione, ouero offerta: dal che ragioneuolmente s'inferisce, che il sudetto Monistero era stato fondato per lo meno intorno à quest'Anno del 1364. Nota di vantaggio il citato Errera, che nella Chiesa di questo Conuento v'è la Capella della B.V. di Consolatione, la quale fu data da' Padri al sopramentouato Paolo Vescouo Glandatense, ò Glandense, e li patti, e le conuentioni fatti frà il detto Vescouo, & il Conuento furono poi confirmate dal Generale dell'Ordine del 1430. alli 7. di Giugno.

Androuino Legato di Bologna raccomanda le Suore di S. Maria della Misericordia à Prelati della Legatione.

14 In questo tempo le Manache del Conuento di S. Maria della Misericordia, chiamate le Conuertite dell'Ordine nostro, sotto la Parocchia di S.Barbatiano di Bologna (della Fondatione del Conuento delle quali ampiamente habbiamo scritto sotto l'Anno 1357. in questo Tomo 6.) ritrouandosi molto oppresse dalla necessità per la scarsezza delle limosine, ricorsero alla pietà d'Androuino Cardinale Legato della detta Città di Bologna, e di tutto lo Stato Ecclesiastico, con vn supplicheuole Memoriale, nel quale lo pregauano à volerle raccomandare à tutti li Prelati delle Chiese sottoposte alla sua Legatione, affinche essi le raccomandassero poi altresì con ogni maggior caldezza alli loro Popoli Diocesani; per la qual cosa, mosso à pietà il sudetto Legato, spedì ben tosto vna sua Lettera circolare à tutti i sudetti Prelati, nella quale con gran premura raccomandò quelle pouere Madri; e la copia autentica della detta Lettera, ò Diploma, si conserua nel Conuento delle dette Religiose, le quali da 140. e più Anni in quà non sono più Donne Conuertite, mà Vergini, & il Conuento non porta più il titolo di S. Maria della Misericordia, mà ben sì quello del P. S. Agostino, per le ragioni, che habbiamo accennate altroue, e più di proposito diremo sotto l'Anno di Christo 1535. Il tenore poi dell'accennato Diploma è il seguente.

Copia della Lettera del Legato.

15 Andruuinus Miseratione Diuina Tituli Sancti Marcelli Presbiter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem in Domino. Licèt is de cuius munere venit, vt sibi à suis fidelibus dignè, ac laudabiliter seruiatur de suæ pietatis abundantia, quæ merita supplicum excedit, & vota benè seruientibus multò maiora retribuat, quā valeant promereri, nihilominùs tamen desiderantes reddere Domino Populum acceptabilem bonorū operum sectatorem Fideles Christi, ad complacendum ei quibusdam allectiuis muneribus, Indulgentijs videlicet, & remissionibus inuitamus, vt exindè reddantur diuinæ gratiæ aptiores; cum igitur Priorissa, & Sorores Conuentus Monasterij S.Mariç de Cōuertitis siti in Parocchia S. Barbatiani Bononiensis Ordinis S. Augustini, quæ spurtitijs huius sæculi abdicatis pro iusta peccatorum pęnitentia peragenda se in dicto Monasterio recluserunt gratū Deo seruitiū perpetuò impensuræ, tanta, prout accepimus faciente malitia temporis, egestate premantur; quidquid pro vitæ alimentis ipsarum dictum Monasterium eas oporteret exire, nisi fidelium eleemosinis adiuuentur. Nos super ijs, quæ pietatem sapiunt, & Animarū salutem respiciunt intendentes, & cupientes eisdem Sororibus subuenire, de Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorū eius auctoritate consisi, omnibus verè pęnitentibus, & confessis, qui dictis Sororibus pia charitatis, & eleemosinarum subsidia erogauerint, auctoritate qua fungimur centum dies de iniunctis eis pęnitentijs misericorditer relaxamus, vniuersos, & singulos Venerabiles in Christo Patres, Patriarcas, Archiepiscopos, & Episcopos in Ciuitatibus nostræ Legationi suppositis, existentes

Anni di Christo 1364. Del Secolo Vndecimo 11. Della Religione 978.

rogantes monentes, & exortantes attentiùs, vt latores præsentium benignè recipiant, ipsisq; se fauorabiles exhibeant,& etiam liberales; ita quod dictæ Sorores de huiusmodi litteris, optatum, ac necessarium se reportasse profectum gratulentur. Datum Bononiæ idibus Aprilis Pontificatus Domini nostri, Domini Vrbani Papæ V. *Anno* 2.

Anni di Christo 1365. Del Secolo Vndecimo 12. Della Religione 979.

1 ERà le cose vniuersali, che occorsero nel Mondo, e massime nella Christianità, io stimo, che la più rimarcabile fosse la cacciata di D. Pietro il Crudele dal suo Regno di Castiglia. Era questo Principe, ò per meglio dire Tiranno, giunto à tal segno di crudeltà, che non contento d'hauer fatto morire in mille strane foggie innumerabili suoi Sudditi innocenti, fece anche morire la Regina sua moglie, che era vna delle più buone Principesse di quel Secolo: per la qual cosa erasi reso così odioso non solo à suoi Vassalli, mà etiamdio à tutta la Christianità, di sorte tale, che il Pontefice abbominando sopra d'ogn'altro vna così orribile crudeltà, e stimandolo perciò indegno di regnare, diede licenza à qualunque si fosse di cacciarlo dal Regno sudetto, e prenderne egli il possesso. Per la qual cosa Enrico fratello naturale del detto Pietro, che era vn Principe di gran cuore, passatosene in Francia raccolse vn giusto Esercito, e tornato con gran velocità in Castiglia, scacciò facilmente quel fiero Mostro di crudeltà dal Regno, e fù poi egli acclamato da tutti, con grande allegrezza, Rè di Castiglia, e di Leone. Il Mariana, il Morales, il Garibai, & altri Autori della Spagna.

D. Pietro il Crudele Rè di Castiglia cacciato dal Regno.

2 Essendo già terminato il secondo triennio del Generalato di M. Matteo d'Ascoli, fu da esso conuocato il Capitolo Generale nel Cöuento di S. Agostino di Siena, in cui fù da' Padri Vocali, con pienezza di Voti, confirmato lo stesso Matteo per altri trè Anni nell'Vfficio di Generale; così communemente scriuono tutti gli Autori dell'Ordine. Non hà dubbio, che in questo Capitolo si fecero alcune Diffinitioni, e Decreti per il ben publico della Religione; frà le quali però non ve n'è alcuna di tanto rimarco, che induca necessità di registrarla in questo luogo. Mà passiamo hoggimai à riferire gli accidenti più graui, e di maggior consideratione, che successero in quest'Anno, e massime quelli, che furono di maggior decoro, & honore della Religione.

Capit. Gen. in Siena, in cui è confirmato il Gen. Matteo.

3 La prima delle quali è la promotione di M. F. Roberto di Rotuilla (e non di Resinella, come per errore scriue l'Vghelli) alla Chiesa Episcopale di Forlimpopoli, la quale pur poco dianzi era stata rinonciata da vn'altro Roberto nelle mani di Giouanni Cardinale del Titolo di S. Marco, tutto perche non poteua vedere le miserie della sua Cattedrale atterrata insieme cö la medesima Città, la quale in odio degli Ordelaffi era stata disttutta da Androuino Legato Apostolico per la S. Sede in Italia nell'Anno del Signore 1360. E se bene l'Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia sagra, dice, che la mentouata promotione del nostro Roberto successe nell'Anno del 1364. nulladimeno il nostro Errera afferma essere stata fatta nel 1365. & hà söma ragione, attesoche se è vero, che fosse eletto dal Sömo Pontefice Vrbano V. à 5. di Settembre nell'Anno terzo del suo Pontificato, come scriue l'vno, e l'altro

M. F. Roberto di Rotuilla creato Vescouo di Forlimpopoli.

l'altro Autore, quindi si conuince esser ciò successo, non come dice l'Vghelli nell' Anno 1364. mà ben sì in questo del 1365. come più aggiustatamente scriue l'Errera; impercioche à 5. di Settembre del 1364. non era ancora terminato l'Anno 2. dell'accenato Pontefice, il quale non terminaua fuori che nel giorno 26. dello stesso Mese, cominciando poi il terzo nel giorno 27. hora dicendosi poi esser stato creato Vescouo il nostro Roberto à 5. di Settembre nell' Anno 3. d' Vrbano, chiaramente si scorge, che ciò successe in quest' Anno del 1365.

4 Trasferì poi questo buon Prelato la sua Sedia Episcopale nella vicina Terra di Bertinoro, vedendo, che non era più possibile di stantiare nella distrutta Città di Forlimpopoli per all'hora: gli è ben vero però, che non andò guari di tempo, che mediante la sua buona diligenza, e premura, si cominciò à rifabricare di nuouo la distrutta Città à segno, che poi tornarono i Vescoui di quella ad habitarui per qualche tempo, mà non però lasciarono di chiamarsi Vescoui di Bertinoro, come pur anche fino al giorno d'hoggi cõmunemente si chiamano, eccettuati però alcuni pochi, che hanno volsuto chiamarsi di Forlimpopoli. Gouernò poi questo vigilantissimo Prelato dodici Anni continui cõ gran rettitudine, e zelo, e fù molto amato da suoi Diocesani per le sue buone, e rare qualità. E perche nella ruina della Città, e della Chiesa Cattedrale staua sepolto il Corpo di S. Ruffillo, lo fece egli con gran diligenza cauare da quelle ruine, e ne fece poi altresì la solenne Traslatione nella vicina Città di Forlì con solennissima pompa insieme co' Vescoui di Forlì, e di Sarsina, riponendolo nella Chiesa di S. Lucia, come testifica l' Vghelli nel citato Tomo 2. dell'Italia sagra alla colon. 655. num. 35.

Trasferisce la Sedia in Bertinoro, e perche.

5 Lo stesso Sommo Pontefice Vrbano V. honorò parimente con la Dignità Episcopale in quest'Anno vn' altro Religioso nostro di molta dottrina, e sapere, chiamato F. Costantino de Germulis, la di cui Patria, e Prouincia non viene espressa da gli Autori, che di lui trattano; solo dice l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à catte 147. che essendo stato trasferito vn certo Giouanni Vescouo di Bisaccio da questa Chiesa à quella di Terralba, fù poi condecorato dal Pontefice accennato con la Mitra Episcopale di quella il nostro Costantino, il quale poi hauendola gouernata per trè Anni continui con gran beneficio di quella, e con sua somma lode, fù poi trasferito dal medesimo Pontefice al Vescouato di Monte Coruino, per la ragione, & occasione insieme, che in quel tempo, col diuino volere, diremo.

F. Costantino de Germulis promosso al Vescouato di Bisaccio.

6 Il B. Giordano di Sassonia, di cui più volte habbiamo fauellato, così in questo, come negli altri nostri Volumi citando ben' e souente i di lui racconti, che fà nel suo bel Libro delle Vite de' Frati, e le sue Sentenze altresì, che in altre Opere sue abbondeuolmente si leggono: Compose per appunto in quest' Anno il Tomo de' Sermoni Domenicali doppo la Pentecoste; e questa verità espressamente si ricaua da lui medesimo, attesoche egli appunto nel Sermone 455. che fà *de Antechristo*, che è vno di quelli del detto Volume, dice, che appunto in quest' Anno del 1365. staua quell' Opera scriuendo; laonde non hà del verisimile ciò, che viene scritto da alcuni Autori, cioè, che egli soprauiuesse all' Anno del Signore 1400. imperciòche gli è chiaro, che nell' Anno del 1318. egli era già Religioso, e Professo dell'Ordine nostro; peròche, com' egli medesimo attesta nel suo Libro delle Vite de' Frati, si ritrouò presente nel Capitolo Generale, che nel detto Anno 1318. fù celebrato in Rimini; che però noi, per nõ prolungare la di lui vita più di 100. Anni, senza alcun fondamento, conuenia-

Il B. Giordano di Sassonia compone vn Libro di Sermoni Domenicali, e quanto tempo viuesse.

ueniamo più che di buona voglia con il Posseuino, e con l'Errera, li quali di commune accordo lo stimano già passato all'altra vita intorno all'Anno di Christo 1380. il qual giudicio, tanto più sodamenre si conferma, dice l'Errera, quanto che è cosa chiara, che ne' Registri del Generale Bartolomeo da Venetia, che egli veduti haueua in Roma, cominciando però dall'Anno 1387. fino al 1399. niuna memoria vi haueua ritrouara del sudetto Giordano, segno euidente, che non era in quel tempo viuo, che se lo fosse stato, più, e più volte ne sarebbe stata fatta in quel tempo mentione, per esser egli stato vn Religioso di tanta santità, e consideratione nell'Ordine, già che d'altri Soggetti à quello molto inferiori si fà ne' sudetti Registri ben' e spesso memoria. Aggiungo io, che nè meno ne' primi trè Anni del Generalato del menrouato Bartolomeo da Venetia se ne fà alcuna memoria; e questi sono gli Anni di Christo 1384. 1385. e 1386. li quali si contengono nel primo Volume de' Registri del sudetto Generale, qual Volume nõ vidde l'Errera, perche nel suo tempo staua nascosto doppo vn' Armario nell' Archiuio dell'Ordine, e noi hauessimo fortuna di ritrouarlo nell' Anno 1649. mentre stauamo Predicando l'Annuale per la seconda volta nella nostra Chiesa di S. Agostino di Roma.

7 Motiuassimo già sotto l'Anno di Christo 1313. nel Tomo 5. di questi nostri Secoli sotto li numeri 15. 16 e 17. varj accidenti occorsi al Conuento nostro di Castiglione della Plana nella Prouincia d'Aragona doppo la sua Fondatione: hor quì ci occorre di notare, come essendo stato distrutto per occasione d'alcune guerre questo Conuento per esser fuori della detta Terra, & hauendo ottenuto li Religiosi di quello alcune Case dentro della medesima donateli dal Rè, si diedero à fabricare il nuouo Conuento intorno à quest' Anno del 1365. mà essendosi opposto à questa nuoua Fondatione il Rettore della Chiesa Parocchiale, che era anche Procuratore del Card. Guglielmo d'Agrifoglio, che n'era Padrone; ricorsero per tanto i Padri sudetti alla protettione di Giacomo d'Aragona Vescouo di Tortosa, affinche si compiacesse di scriuere in loro raccomandatione al sudetto Cardinale con pregarlo, che volesse restar seruito d'ordinare all'accennato suo Procuratore, che cessar douesse dalla mentouara vessatione. Volendo dunque il sudetto Vescouo, che era molto amoreuole dell'Ordine nostro, fauorire que' Religiosi, scrisse al Cardinale accennato la seguente efficacissima Lettera.

Ottengono i nostri Padri di Castiglione della Plana alcune Case per fare vn nuouo Cõuento dentro della detta Terra, e dichi.

Il Vescouo di Tortosa scriue vna Lettera al Cardinale d'Agrifoglio a fauore de' detti Padri.

Reuerendissime Pater, & Domine,

8 CVm Monasterium Fratrũ Ordinis S. Augustini Villę Castilionis Planæ Borrianæ Diœcesis Dertusensis pro eo quod fundatum erat extra menia dictæ Villæ fuerit dirutum occasione guerræ vigentis inter Dominum nostrum Regem Aragoniæ, & Regem Castellæ; quodque postmodũ auditui meo peruenit, quòd idem Dominus Rex quoddam Hospitium suum, quod habebat intus dictã Villam Castilionis, dedit, & assignauit gratiosè Fratribus antedictis, in quo possent construi facere, & fundare Monasterium antedictum ad honorem, & reuerentiam Sancti supradicti. In qua constructione dicti Monasterij, & edificatione, tàm Procurator, quàm Vicarius, qui Ecclesiam Parochialem dictæ Villæ Castilionis pro vestra Dominatione procurant, & regunt, nolunt vllatenus consentire, cum asserant eidem Ecclesiæ præiudicium aliquod generari, licèt ab aliquibus dicatur, quòd nullum præiudicium eidem Ecclesię pro prædictis generetur, cum Monasterium supradictum extra muros tunc constitutum Ecclesiæ Parochiali magis esset propinquum, quã sit

Copia della Lettera.

Anni di Christo 1365. Del Secolo Vndecimo 12. Della Religione 979.

sit nouiter construendum. Tamen de hoc vestra Paternitas Reuerendissima poterit informari. Et si est præiudicium Ecclesiæ vestræ Parochialis dictæ Villæ Castilionis, fiat compositio per vos, sicut pius Pater, cum dictis Fratribus, attento maximè quod in Diœcesi Dertusensi nulla Domus, seu Monasterium ad honorem S. Augustini est constructa, seu ædificata, nec fortè speratur de cætero construi preter istã. Quapropter Reuerendissimam Paternitatem, & Dominationem vestram affectu intimo deprecamur, quatenus ob reuerentiam, & gloriam Dei, & Sancti supradicti, attentis supradictis, velitis, & placeat assentiri nouæ constructioni fiendæ in dicto hospitio de Monasterio antedicto; & mandare per vestra scripta Procuratori, & Vicario vestris, vt in hoc difficultatem aliquam non apponant. In his autem Reuerendissime Pater dictis Fratribus, ac Populo dictæ Villæ Castilionis gratiam specialem facietis. Et iniungat mihi semper suo vestra Dominatio, quæ voluerit me facturum. *Datis Barchinone 4. die Nouemb.*

9 Questa Lettera fù ritrouata dal nostro Errera nell' Archiuio Episcopale della Città di Tortosa, e la produsse poi nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 163. oue soggiũge, che il Cardinale per far cosa grata al sudetto Vescouo di Tortosa, fece quietare il suo Procuratore sopramentouato; e così li nostri Padri hebbero campo libero di proseguire la fabrica loro, come fecero, e vissero poi in quella quietamente per alcun tempo; mà essendo insorte altre oppositioni sotto vn' altro Cõmendatario, anche queste hebbero fine nell' Anno del Signore 1375. come in quel tempo, à Dio piacendo, più di proposito scriueremo.

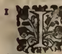
Effetto fauoreuole della detta Lettera.

10 Quanto alle Fondationi de' Cõuenti, vna sola ne ritrouiamo fatta in quest' Anno (per quanto almeno habbiamo noi potuto indagare) mà questa vale per molte: fu poi questa la Fondatione del Conuento d' Olmuz, ouero Olmiz nella Morauia Prouincia principale del Regno di Boemia, della quale era Marchese Giouanni fratello di Carlo IV. Imperatore, e nostro gran Benefattore. Di questa verità ne rende poi chiara testimonianza vna Bolla d' Vrbano V. data in quest' Anno in Auignone alli 8. di Nouẽbre nell' Anno 3. del suo Pontificato, diretta al Prouinciale, & a' Frati della Prouincia di Bauiera, e di Boemia, & al Marchese di Morauia supplicanti, nella quale à tutti questi concede, che possino fondare vn Conuento nella Città d' Olmuz cõ le solite clausole di somiglianti Bolle; non ostante la prohibitione di Bonifacio VIII. che non si fondino da' Frati Mendicanti Conuenti in alcun luogo senza espressa licenza della Santa Sede. Questa Bolla poi, al riferire di Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, si conserua nell' Archiuio del sudetto Conuento d' Olmuz.

Conuento d'Olmuz fõdato.

Anni di Christo 1366. Del Secolo Vndecimo 13. Della Religione 980.

I Christiani della Seruia riceuono vna gran rotta dal gran Turco.

1 N quest' Anno del Signore 1366. i Popoli della Seruia, nõ potendo tollerare, che il Turco si fosse impossessato della Città d'Andrinopoli, e temendo di nõ rimanere ben presto da quello oppressi, e soggiogati, mentre con vn grosso Esercito vanno per assediare, e prendere la sudetta Città, e di scacciarne Amuratte Soldano di Nicea; ecco, che da questo incontrati, sono in poco d' hora, rotti, e dis-

e disfatti, e poco appresso sottoposti al giogo della sua fiera tirannide: lo Spondano, & altri.

Vrbano V. comanda a' Generali de' Mendicāti, che mandino Huomini dotti à Praga, e perche.

2 Habbiamo in quest' Anno due Bolle del Pontefice Vrbano V. da registrare, l'vna generale spettante al decoro di tutti quattro gli Ordini Mēdicanti; e l'altra particolare per l'Ordine nostro molto anch'essa decorosa, & honoreuole; e se bene la prima fù data doppo la seconda, nulladimeno, perche fu fatta ad istanza di Carlo IV. Imperatore, e perche altresi è generale, come habbiamo detto, li si deue il primo luogo. Hauendo dunque il mentouato Imperatore fondato l'Vniuersità dello Studio nella sua nobilissima Metropoli di Praga, e desiderando, che in quella vi fossero Huomini Letterati, che leggessero tutte le Sciēze, e specialmente la sagra Teologia, supplicò per tanto il Sommo Pontefice Vrbano V. à degnarsi di comandare con la sua sourana autorità, a' Generali delli quattro Ordini Mendicanti, che doueßero quanto prima inuiare alla sudetta Città di Praga Maestri, e Dottori dottissimi à leggere le Scienze, così Filosofiche, come Teologiche in quella Vniuersità. Vrbano dunque volēdo compiacere quel Christianissimo Principe, spedì ben tosto vna Bolla alli Generali delli sudetti quattro Ordini Mendicanti, nella quale gl'impose à mandare ben tosto Huomini versatissimi nelle Scienze nella sudetta Città di Praga, acciò sodisfacessero al pio desiderio di quel zelante Imperatore. Fù poi data questa Bolla a' 10. di Nouembre nell' Anno 5. del suo Pontificato, il tenore della quale è il seguente.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

3 *Dilectis filijs* Minorum Ministro, ac Prædicatorum, Heremitarum Sancti Augustini, & Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo Ordinum Prioribus Fratrū, Prouincialibus Prouinciarum illarum, in quibus secundùm morem singulorum dictorum Ordinum Regnū Boemiæ consistit: necnon Guardiano, Prioribus, & Fratribus Domorum Pragen. Ordinum prædictorum. Etsi sacræ Theologiæ studio, per quā veræ, & Catholicæ Fidei, æternæquè Deitatis, & humanæ salutis, & summi boni habetur agnitio, sic vbilibet insistendum, ingenerabilibus tamen studijs propter studentiū multitudinem, & concursum circa eius lecturam tantò diligentiùs decet attendi, quantò in eis eiusdem scientiæ veritas magis exquiritur, etsi qua emergunt dubia, lucidiùs declarantur. Cupientes igitur præmissorum intuitu, necnon consideratione charissimi in Christo filij nostri Caroli Romanorū Imperatoris semper Augusti, ac Bohemiæ Regis Illustris super hac nobis humiliter supplicantis, quod generale studium, quod in qualibet licita facultate, & Apostolicæ Sedis indulto viget in Ciuitate Pragen. quæ in Regno Bohemiæ principaliter existit in facultate prædicta per bonorum sufficientiam Magistrorū tamquā noua plantatio floreat, atq; fructificet. Discretionem vestrā hortamur attentè, quatenus ob Diuinæ Maiestatis, & nostrā, ac prædictæ Sedis reuerentiam (quod etiā sine exhortatione aliqua facere debetis) in singulis Domibus, seu locis vestris de Ciuitate prædicta, doctos, sufficientes, & bonos in eadem facultate Magistros, qui ibidem in ea degant, & doceant, iuxta morem aliorum generalium studiorum, habere, & tenere continuò studeatis, id tàm per vos, quàm apud Superiores vestros sic fideliter, & sollicitè procurantes, quòd inde aptatus fructus proueniat, qui speratur. Nosq; proindè vestram possimus in Domino diligentiam cōmendare. Datum Auenione 3. Idus Nouembris *Anno* 5.

4 Hauendo dunque li Generali sudetti riceuuto vn' Ordine di cotanta pre-

Vbbidiscono i' Generali al Papa. premura dal Sommo Pontefice, non mancarono d'vbbidire à suoi comandi, anziche ciascheduno di loro fece à garra di mandare colà Huomini, così nel sapere, e nella dottrina eccellenti, come nel maggior numero, che puotero: ed in questa guisa quella nobile Vniuersità in poco tempo diuenne così famosa, che non hebbe da inuidiare le prime della Christianità. Quãti Dottori poi fossero inuiati dal nostro Generale alla sudetta Impresa, chi fossero, e di quali Prouincie, e Patrie, come non habbiamo ritrouato alcun' Autore, che notato l'habbia, & i Religiosi di questo tempo manchino nell'Archiuio dell'Ordine, così nè meno noi ne potiamo quiui registrare alcuna memoria. Passiamo dunque alla seconda Bolla particolare dell' Ordine nostro.

5 Douendo il Sommo Pontefice Vrbano spedire in quest' Anno alcuni Legati, ò Nuncj à Caloianni Imperatore di Costantinopoli per maggiormente instruire quel Principe, e renderlo più capace negli affari dell' vnione tanto importante delle due Chiese Latina, e Greca; vno di questi fù il P. M. F. Rodolfo da Città di Castello dell' Ordine nostro, versatissimo in varie Scienze, e perciò molto caro al detto Pontefice; la Bolla poi della detta speditione fu data in Auignone a' 22. di Luglio l' Anno 4. del suo Pontificato, e di Christo 1366. e fù suo Collega in questa gran Legatione M. Guglielmo Noeleti Cantore della Chiesa Baiocense, Dottore dell' vna, e dell'altra Legge, Capellano del Papa, & Auditore della Camera Apostolica; è questa poi inserta in vn' Istromento, che comprende altre Bolle: la produce il Bzouio nel Tomo 14. sotto di quest' Anno alla colonna 1330. & hà il seguente titolo.

Manda lo stesso Vrbano V. M.F. Rodolfo da Castello suo Legato all' Imperatore di Costantinopoli.

Eidem Imperatori.



6 C*ommendandum* tuæ deuorionis propositum, quod super vnione Latinorum, & Græcorum operum expetientia manifestas, paternis affectibus, & cum gratiarum actionibus incessabiliter habentes acceptum, quid super huiusmodi sancto, & à Deo inspirato negotio sit agendum, tàm per Apostolicas Litteras, quàm per nobilem virum Georgium Magnichartes militem Cõstantinopolitanũ Cancellariũ tuum, & ad Apostolicã Sedem transmissum Imperiali celsitudini tuæ referamus. Et nihilominùs ad pleniorem instructionem dandam in ipso negotio, dilectos filios Magistros Guillelmum Noeleti Cantorem Ecclesiæ Baiocens. vtriusquè Legis Doctorem, Capellanum nostrum, & sacri nostri Palatij causarum Auditorem, ac Rodulphum de Ciuitate Castelli Ordinis Eremitarum S. Augustini, & sacræ Paginæ professorem, viros prudentes, zelum dictæ vnionis habentes, de nostra intentione informatos plenariè ad suam præsentiam destinamus: quibus super his, quę tibi pro parte nostra retulerint, velis fidem indubiam adhibere. Dat. Auen. 10. Kalen. Augusti *Anno* 4.

Copia della Bolla.

7 Da questa Bolla ben con chiara euidenza potiamo argomentare, che questo M. F. Rodolfo fosse non solo vn Dottore insigne nelle sagre Lettere, e molto ben versato nella lingua latina, mà etiamdio nella Greca; atteso che non sarebbe stato habile à potere trattare negotij, & affari così importanti nella sourana Corte della Grecia. Quanto tempo poi si trattenesse con il suo Collega in quelle parti d'Oriente, non è certo, come nè tampoco si sà, che conclusione hauessero li suoi grauissimi maneggi: Io però mi persuado, che buono fosse il riuscimento de' loro trattati, e che non ritornassero se non nell'Anno seguente, e fors' anche nel 1368. in cui, come à Dio piacendo, iui vedremo, fu il nostro Rodolfo, in premio delle sue fatiche, con la nobil Mitra di Sinigalia honorato dal Papa.

Qualità del sudetto Rodolfo.

8 Ccò

F. Donato da Beneuento è creato Arciuescouo Neopacese.

8 Creò parimente in quest' Anno lo stesso Pontefice, Arciuescouo di Neopaco vn' altro nostro Religioso figlio del Conuento di Beneuento, che chiamauasi F. Donato, e ciò successe, dice l'Errera, à 18. di Gennaio di quest' Anno 1366. come espressamente dice l' accennato Autore hauet veduto notato nel Regesto Vaticano. In qual parte poi sia questa Città di Neopaco, io non l' hò potuto ritrouare nè meno nel moderno Lexicon Geografico: io però certamente stimo, che sia vna Città situata nelle parti degl' Insedeli, e che il sudetto F. Donato ottenesse quella Dignità per seruir poi di Suffraganeo all'Arciuescouo della sua Patria di Beneuento, ò ad altro tale di qualche Città cospicua dell' Italia, come costumauasi *passim* in questi tempi: vedasi ciò, che ne dica l' Errera sudetto nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 196.

E F. Nicola di Frusten Vesc. Nanderaltense.

9 Essendo parimente passato à miglior vita il Vescouo Nanderaltense, che Giouanni chiamauasi, fu sostituito ben tosto in luogo del Defonto vn nostro Religioso di natione Tedesco, come certamente mi faccio à credere, per nome F. Nicola di Frusten; e la sua promotione, come si caua pure altresì dal Registro Vaticano, successe alli 8. di Giugno nell' Anno 4. del Pontificato d' Vrbano V. che venne pure à cadere in quest' Anno del 1366. e questo Vescouato io mi persuado, che fosse *in partibus Insidelium*, per poter poi con quel catattere seruire anch' egli in qualità di Suffraganeo à qualch' altro Prelato di somma qualità nelle parti della Germania. Di qual Prouincia poi, di qual Patria, e di qual Monistero fosse Cittadino, e figlio, non v' è alcun' Autore de nostri, che lo specifichi. Il Milensio, Crusenio, & Errera.

F. Roberto pure d'Alicone è promosso alla Chiesa di Dara.

10 F. Roberto d'Alicone anch'egli hebbe l' honore in questo medesimo Anno d' essere fatto Vescouo dal sudetto Vrbano V. della Città di Dara, qual pure stimo, che fosse Titolare: e che poi con quel titolo di Vescouo si rendesse habile à coadiuuare qualch' altro Vescouo, ò Arciuescouo di qualche grossa Città in alcun Regno della Christianità; atteseche questo nome di Dara io non lo ritrouo frà le Città del Christianesimo. Fù poi data la Bolla della sua promotione a' 2. di Maggio: vedasi l' Autore sopracitato dell' Alfabeto Agostiniano nel Tomo 2. à car. 338.

Morte del B. Giacomo da Cerqueto.

11 Se bene il Giacobilli nel Tomo primo de' suoi Santi, e Beati dell' Vmbria à car. 409. hà lasciato scritto, che il nostro B. Giacomo da Cerqueto Castello della Prouincia nobilissima dell' Vmbria, se ne passasse da questa bassa Valle di miserie all' altissima cima del glorioso Olimpo del Cielo à godere l' eterno frutto delle sue sante fatiche, e penitenze nell' Anno del Signore 1367. à 17. d' Aprile: nulladimeno Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni, Autore di 100. Anni nella sua Cronica Agostiniana à car. 59. e Tomaso Errera scrittore molto diligente, & occulato, nel primo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 377. scriuono essere successa la morte di questo Beato non nell' Anno 1367. come porta per opinione il Giacobilli, mà ben sì in questo del 1366 che però habbiamo determinato di seguire la traccia di questi due Scrittori, sì perche sono due, e sì anche, perche si suppongono più prattici dell' Historie Agostiniane, che non sono gli Esteri.



Vita,

Vita, Virtù, Morte, e Miracoli del B. Giacomo da Cerqueto.

12 CErqueto picciolo Castello del Territorio di Perugia, situato frà li due fiummi Genna, e Nettore (poco lungi dal famoso Teuere, che scorre ad innaffiare la gran Metropoli del Mondo, Roma) all'hora cominciò ad essere riguardeuole, quando in esso nacque il nostro B. Giacomo in tempo à noi ignoto, se ben stimiamo di certo, che fosse qualche Anno prima di quello del 1300. per la ragione, che poco appresso diremo. Quali fossero i di lui Genitori, come si chiamassero, e di che conditione fossero, non v'è chi lo scriua; ci diamo però à credere, che se bene furono poueri, e di lignaggio proportionato alla qualità del sudetto Castello, nulladimeno ci persuadiamo, che fossero buoni Christiani, e che alleuassero altresì il loro figlio Giacomo nel santo timore di Dio, e che di vantaggio lo facessero ammaestrare ne' primi rudimenti delle lettere, all'età fanciullesca proportionati.

Sua Nascita, Parenti, & Educatione.

13 Giunto all'età di dieci, ò dodici Anni, cioè all'Anno del Signore 1304. (se bene il Giacobilli pensa al 1340.) se però questo non è stato errore di Stampa) com'era grandemente inclinato al seruitio di S. D. M. così dispose di volerlo seruire nella nostra sagra Religione; che però hauendo fatto chiedere da' suoi Genitori, come mi faccio à credere, l'Habito santo al P. Priore del nostro antichissimo Monistero de' SS. Giacomo, e Filippo, hora communemente chiamato di S. Agostino di Perugia, & essendo stato da quello cortesemente accettato, e del sudetto Habito vestito, cominciò per tanto il buon Nouizzo F. Giacomo ad esercitarsi con tanto effetto in tutte le virtù più colpicue, e riguardeuoli dello stato Religioso, che faceua inarcare le ciglia per lo stupore, & arrossire le guancie de' Religiosi più antiani, e più perfetti. E quantunque nella coltura di tutte si dimostrasse egualmente diligente, e feruoroso, nulladimeno dice il Ven. e diuoto F. Alfonso d'Orosco nella sua Cronica Agostiniana, che superò se stesso nella tanto necessaria virtù della patienza, e nella tolleranza delle infirmità.

Si fà Religioso Agostiniano.

Sue rare virtù.

14 Così parimente fù grande osseruatore della santa vbbidienza, la quale è il fondamento principale non solo della regolare osseruanza, mà eriamdio di quella de' precetti diuini, alla quale sono anche soggetti i Secolari. E perche, come dice lo Spirito Santo; *Paruulus obediens loquetur victorias* cioè, che il Religioso humile, & vbbidiente, come riporta mai sempre gloriose vittorie da' communi nemici, così ottiene con le sue diuote, & humili orationi, ciò, che brama dalla Mano onnipotente di Dio. E di questa verità ne habbiamo prodotto più sopra, cioè sotto l'Anno poco dianzi accennato del 1304. mentre era ancor Nouizzo, vn Caso espresso, molto raro, e miracoloso, e fu: Che volendo il Sommo Pontefice di quel tempo leuarci l'Habito bianco, quale portiamo per diuotione di Maria sempre Vergine, pijssima Protetrice, e Padrona dell'Ordine nostro, e stando perciò molto mesti, e sconsolati i Padri tutti, appena hebbe il santo Nouizzo, per il comando del suo Maestro, fatta vna feruorosa oratione nella Chiesa auanti l'Altare nella notte antecedente al giorno, in cui doueuasi pronunciare il Pontificio Decreto, quando nel seguente mattino si seppe, che il sudetto Pontefice era in quella notte passato all'altra vita.

Con la sua oratione impetra da Dio vna gratia singolare per l'Ordine.

15 Fatta poi ch'egli hebbe, con incredibile allegrezza di tutta quella Religiosa Famiglia, la sua solenne Professione, come proseguì più che mai à

corre-

correre con gigantefchi passi per il regio camino della più alta perfettione, e specialmente esercitandosi sempre più perfettamente nelle trè sopramentouate della Patienza, Humiltà, & Vbbidienza, non si puole con humano discorso basteuolmente spiegare quanto perciò si rendesse grato, e caro al benignissimo Iddio, il quale, per il merito specialmente di quest' vltima virtù, non li negò già mai alcuna gratia, che chiedere li sapesse: e di vero se li nostri antichi Padri le hauessero, come doueuano, tutte notate, hauressimo noi hora campo di registrarne molte in questo luogo. Mà da vna sola, che ne riferisce il B. Giordano di Sassonia, verremo in cognitione delle molte, che sono state trascuratamente lasciate: e se bene il sudetto Giordano non nomina il B. Giacomo, com'era suo costume di fare anche di molti altri, nulladimeno per sentenza de' più graui Scrittori dell' Ordine, credesi, che di lui fauellasse. Il Caso poi nella seguente guisa passò.

Quanto si auanzasse nell'acquisto delle virtù.

16 Era passato il Seruo di Dio dal Conuento di Perugia, in vn' altro Monistero, il quale era vicino ad vna Laguna: hor mentre questo glorioso Beato stauasi vna mattina nella Sagrestia preparando per celebrare la S. Messa, le Rane del vicino Stagno, ò Laguna, gracchiauano con tanto strepito, che gran disturbo recauano à que' buoni Religiosi, così nel recitare il Diuino Officio, come nel celebrare le Sante Messe; per la qual cosa il Superiore di quella Casa, che in quel punto ritrouauasi iui presente, disse al B. Giacomo, come burlando: Padre andate à dire à quelle Bestiuole importune, che si quietino, e che imponghino fine al loro strepitoso gracchiare. All'hora il Seruo di Dio tutto intento à far l'vbbidienza comandatale dal Superiore, senza punto pensare all' impossibilità del fatto, tostamente alla Laguna s'incaminò, & iui giunto, facendosi il segno della S. Croce, tutto ripieno di santa confidenza, disse à que' garuli Animaletti: Io vi comando nel nome del nostro Signore Giesù Christo, che voi taciate. Ed oh gran prodigio! non così tosto hebbe egli finito di così dire, che subito si acchettarono, e mai più per l'auuenire furono sentite gracchiare. Mà diamo per sodisfattione de' Lettori le precise parole del Beato Giordano nel libro 2. delle Vite de' Frati al cap. 3. le quali sono queste. *Item de Fratre alio valdè prompto, ac voluntario ad singulas obedientias Superiorum suorum, qui cum esset praeparatus ad dicendam Missam, Ranae, quae multa erant in loco illo, in tantum vociferarent, quòd per eas Fratres in deuotione sua nonparum impediebantur: dixit ergo Prior Fratri isti quasi ioculariter, vade, dic illis Bestijs, vt teneant silentium. At Frater iste vadens ad locum fluuialem, vbi Ranae erant, & facto signo Crucis dixit haec verba: In nomine Domini Iesu Christi praecipio vobis, vt taceatis. Et ex tunc non est auditus clamor huiusçemodi Ranarum in loco illo.*

Opera in virtù dell' vbbidienza vn gran Miracolo.

17 Così poi proseguendo fino all'vltima vecchiaia à moltiplicare quasi in infinito gli Atti di tutte le più eroiche virtù, giunse finalmente, per mezzo d'vna morte beata, al desiato porto del Paradiso; e dal punto del suo santo passaggio si acquistò appresso la Religione nò solo, mà etiamdio del Secolo Christiano, il glorioso titolo di Beato. Successe poi la sudetta morte del Beato Giacomo nel Conuento di Perugia in quest' Anno di Christo 1366. nel giorno 17. d'Aprile, come scriue il Giacobilli sopracitato, il qual dice di vantaggio, che il suo benedetto Corpo fù posto in vna Cassa dentro d'vn Sepolcro eleuato in vna Capella della Chiesa, & hoggidì vn Braccio del detto Beato si conserua con molta riuerenza nella Sagrestia insieme con l'altre Reliquie.

Colmo di meriti grande di santamente muore.

Suo Corpo oue seppellito.

18 Motiuassimo sotto l'Anno di Christo 1363. nel fine della Vita del B. Giouanni Chigi, che egli hebbe in

vna Nipote chiamata Angela, la quale in quest' Anno del 1366. donò al Conuento di S. Antonio di Vald'aspra tutti i suoi Beni, e che poi donò finalmente anche se stessa con predere l'Habito di Tertiaria Agostiniana. Hora dunque fà di mestieri, che in questo luogo produciamo il fondamento, che di questo santo auuenimento registra Ambrogio Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 102. il quale è questo, che nell' Archiuio del sudetto Conuento di S. Antonio si conseruano fino al giorno presente alcuni Contratti, che contengono la donatione de' sudetti Beni, da' quali si caua altresì, che la medesima Signora prese l'Habito di Religiosa Tertiaria Agostiniana, e visse poi con gran fama di santità, e terminò la vita con opinione di gran Serua di Dio; che però le di lei Imagini col titolo di Beata vanno attorno, massime nella Toscana, & anche vn brieue Compendio fù già stampato nel fine della Vita del suo Beato Zio, data poi in luce in Roma dal P. Capizucchi Maestro del sagro Apostolico Palazzo.

Vener. Suor Angela Chigi Tertiaria Agostiniana.

19 Se bene Giosesso Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 54. parlando di quel grand' Arciuescouo di Siuiglia M. F. Alfonso di Vargas Toletano, dice, che egli morì nell' Anno di Christo 1359. a 13. di Ottobre, & altri nel 1363. nulladimeno, quegli, e questi s'ingannano di lunga mano; attesoche dall' Epitaffio del suo Sepolcro, quale produrremo frà poco, euidentemente si caua, che la sua morte successe à 26. del Mese di Decembre in quest' Anno del 1366. prima però, che ciò dimostriamo coll' accennato Epitaffio, vogliamo quiui dare vn brieue epilogo della Vita di questo gran Prelato.

Giosesso Pāfilo erra nell' assegnare il tempo della morte di M. Alfonso Toletano.

20 Già altroue parlando di proposito di questo grand' Arciuescouo, dicessimo, che egli nacque in Toledo, antica Metropoli de' Regnanti delle Spagne, e che trasse l'origine dalla nobilissima Prosapia di Vargas: hora essendosi poi fatto nella sua verde adolescenza Religioso di nostro sagro Istituto, fatta la solenne Professione, se ne passò in Parigi à studiare in quella famosa Accademia le Scienze humane, e diuine, nelle quali hauendo in brieue tempo fatto vn' incredibile profitto, diuenne poi nell' istessa Vniuersità Maestro, e Lettore di quelle con tanto auanzamento de' suoi Scolari, che l' vdiuano in gran numero, che ben con verità di lui dire si puole, che, *Quot habuit Tyrones, tot Magistros effecit*. Essendo poi ritornato doppo alcuni Anni in Ispagna, fù indi à poco, in riguardo della sua gran dottrina, creato Vescouo d'Osma, e poscia non molto doppo trasferito alla Chiesa più honoreuole di Badajoz.

Studia, e legge in Parigi.

E' creato Vesc. d'Osma, e poi di Badajoz.

21 Mentre poi era Vescouo di questa seconda Chiesa, essendo stato creato Legato in Italia dal Pontefice Innocenzo VI. il Cardinale Egidio Cariglio Albornozzi, ad effetto, che ricuperasse dalle mani di varj Tiranni molte Città, e Terre della Chiesa, sapendo molto bene questo gran Porporato, quanto fosse grande la dottrina, e la prudenza del nostro Alfonso, e quanto altresì egli fosse dottato d' vn' animo intrepido, e corragioso, volle, che seco venisse à questa grande impresa, dandosi à credere, che col consiglio d'vn tant' huomo hauerebbe ben seruito il Pontefice, e ne hauerebbe riportata gran riputatione, & honore; e così fù, imperciòche, come mai non fece cosa senza il consiglio di Alfonso, così sempre li sortì felicemente tutto ciò, che à fare intraprese; e non solo con la dottrina, e col consiglio agiutò egli il Legato Apostolico, mà etiamdio con l'opera istessa; attesoche scriuono gli Autori della Vita del Cardinale, che Alfonso fù quello, che fece l'impresa di Faenza, e d'altri luoghi ancora.

Viene in Italia col Cardinale Albornozzi, à cui è di gran agiuto.

22 Essendo poi ritornato in Ispagna à ripigliare di persona il gouerno della sua Chiesa di Badajoz, non molto

E' creato Arciuesc. di Siuiglia.

andò, che fù promosso al nobilissimo Arciuescouato della famosa Città di Siuiglia, quale poi con gran prudenza, carità, giustitia, e pace, gouernò fino alla morte, la quale, come habbiamo detto di sopra, successe in quest'Anno nel giorno del S. Protomartire Steffano, cioè à 26. di Decembre, e fù con pianto vniuersale seppellito nella sua Chiesa Metropolitana, e sopra la Lapida del Sepolcro fù intagliato il seguente Epitaffio.

Sua Morte.

Ed Epitaffio della Sepoltura.

Aqui yace Don Fr. Alfonso, por la gratia de Dios Arçobisbo de la Santa Iglesia de la mui Noble Ciudad de Seuilla, e Maestro en Santa Teologia.
E spirò à 26. dias de Diziembre Era de MCCCC IIII. Años.

E vuol dire nel nostro Italiano Idioma.

Quì giace D. F. Alfonso per la gratia di Dio Arciuescouo della S. Chiesa della Nobilissima Città di Siuiglia, e Maestro in Santa Teologia. E spirò à 26. di Decembre nell' Era 1404. cioè nell' Anno 1366.

23 E perche questo gran Dottore, e Prelato, quando lesse l' humane, e le diuine Scienze à suoi Discepoli, così in Francia, come anche in Ispagna, non solo adoprò la lingua, mà anche la penna, con dare alla luce alcune Opere dottissime; perciò ne vogliamo quiui produrre il Cattalogo. Primieramente dunque egli scrisse sopra li quattro Libri del Maestro delle Sentenze molto dottamente, e sottilmente, se bene non si vedono dati alle Stampe fuori che li Commentarj sopra il primo Libro, li quali sono molto stimati da gli Huomini dotti. Scrisse altresì sopra i trè Libri d'Aristotile *de Anima*, e questi pure sono stampati, e non sono punto inferiori à gli accennati Commentarj. Le altre Opere sue sono nascoste nelle Librarie di varj Conuenti della Religione, come si dice, mà noi non ne hauendo potuto hauere quella notitia, che bramauamo, non la potiamo nè meno quiui registrare per sodisfatione de' nostri Lettori.

Libri composti da Alfonso.

24 Ci ricordiamo d' hauer lasciato scritto sotto l' Anno di Christo 1123. nel Tomo 3. al num. 20. con occasione di riferire l'antichità del nostro Conuento di S. Paolo di Rauone, poco tratto fuori di questa nostra Patria di Bologna, oue anche accennassimo, che era antichissimo costume, anzi obligo del Reuerendiss. Capitolo della Chiesa Cattedrale di S. Pietro di andare nella Chiesa sudetta à celebrare li Diuini Officj, e la Messa solenne nella Domenica in Albis; & i Padri nostri, che stauano iui, erano all' incontro tenuti di somministrare al sudetto Capitolo vn rinfresco di sette Capretti, e di sette Pasticci con vino bianco, e rosso: Il qual costume essendo inuiolabilmente, così da gli vni, come da gli altri stato osseruato, e mantenuto fino à questo tempo; il mentouato Capitolo non volendo più andare in quella Chiesa à fare la douuta funtione accēnata, e pretendendo, ciò nō ostante, di riceuere da' nostri Padri il consueto rinfresco, e negando quelli di dargielo, si litigò per tanto, così dauanti il Vescouo di Bologna, come dauanti all' Arciuescouo di Rauenna, il quale diede ragione à nostri, annullando la Sentenza del Vescouo di Bologna, che haueua sententiato à fauore del Capitolo; & hauendo appellato questo alla S. Sede, finalmente doppo varj litigi, si fece vn Compromesso con autorità del Sommo Pontefice, di commune accordo delle parti, nelle persone di Gio. Legnani, e di Pietro d'Ogines Auditore del Cardinale Androuino della Rocca Legato, li quali in quest' Anno appunto sotto il giorno 2. d'Ottobre

Si fà vn Compromesso dal Capitolo di S. Pietro di Bologna, e da' Frati di S. Paolo di Rauone nel l' Auditore del Legato, & in Gio. Legnano sopra vn graue litigio.

Decisione della detta Lite fatta da' Compromissarij.

tobre con vn loro Laudo, decretarono, che per l'auuenire li Religiosi di S. Paolo di Rauone sudetto non douessero più dare al Capitolo mentouato il solito antico rinfresco nella detta Domenica in Albis, mà che douessero sborsare lire ottanta nel Banco di Giacomo Vsberti Banchiere, ad effetto d'inuestire il detto danaro nella compra di qualche Podere, ò Possessione fruttifera, il di cui frutto douesse essere del Capitolo sudetto, supposto però, che facesse l'obligo suo d'andare ogn' Anno cōforme l'antico costume à celebrare i Diuini Officij nella Chiesa mētouata, e non vi andando perdessero il frutto di quell' Anno, e quello restasse à Frati di S. Paolo. Mà diamo la copia del detto Laudo, & accordo, quale pur tuttauia si conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo di Bologna, il di cui tenore è il seguente.



25 **A***Ndroninus* miseratione diuina tituli S. Marcelli Præsbiter Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legatus. Dilectis in Christo Canonicis, & Capitulo Ecclesiæ Bononien. salutem in Domino. Hijs quæ litigiorum ...... anfractibus possunt concordia terminari consensum nostrum libenter adijcimus, & opportuni fauoris gratiam liberaliter impertimur. Sanè petitio pro parte vestra, & dilectorum in Domino Prioris, & Conuentus Ecclesiæ Sancti Pauli prope Bononiam Ordinis Eremitarum S. Augustini nobis exhibita continebat, quod asserentibus vobis fuisse actenus à longis retrò temporibus obseruatum, quòd Anno quolibet in die octauæ Ressurrectionis Dominicæ ad dictam Ecclesiam Sancti Pauli accedere, & ibidem celebrare Diuina Officia debebatis; Prior autē, & Conuentus prædicti eadem die septem Capretos, & septem Artocreas, ac Vinum album, & rubeum vobis, & vobiscū existentibus dare census nomine tenebantur, propter quæ per vos prætendebatur, & concludebatur dictos Priorem, & Conuentum ad præstationē huiusmodi census vobis existere obligatos, ipsis tamen Priore, & Cōuentu præmissa negantibus sic fuisse, vel esse debere; ortaquè propterea inter vos ex parte vestra, & dictos Priorem, & Conuentum ex altera materia quæstionis, & causa quæstionis huiusmodi coram dilecto in Christo Petro de Ogines decretorum Doctore Capellano nostro, & causarum curiæ nostræ Auditore diutiùs ventilata, tandem vos, dictiquè Prior, & Conuentus super lite, & quæstione huiusmodi in dictum Petrum, & dilectum in Domino Ioannē de Lignano iuris vtriusque Doctorem, tamquam inter amicabiles compositores discordiarum sedatores, & bonos viros compromissum facere curauistis. Petrus, & Ioannes volentes vos super huiusmodi concordes efficere huiusmodi Capretos, Artocreas, ac Vinum album, & rubeum ad octoginta libras Bononien. teduxerunt ordinantes, ac etiam statuentes, quòd per dictos Priorem, & Conuentum huiusmodi octoginta libræ deponantur, & ad ipsorum Petri, & Ioannis requisitionem, & instantiam sint, & esse debeant penès Iacobum de Vsbertis Ciuem, & Campsorem Bonon. donec reperiatur aliqua res immobilis inter, & pro qua dictæ pecuniæ quantitas expendatur. Vosquè Canonici, & Capitulum rem ipsam immobilem, & fructus redditus, & prouentus illius loco Capretorum, Artocrearum, ac Vini prædictorum vobis dari consuetorum Anno quolibet, vt præfertur, debeatis recipere, & habere, & quòd census annuus qui in Capretis Artocreis, & Vino huiusmodi vobis, vt prēmittitur, tradebatur per emptionem dictæ rei immobilis, & perceptionem huiusmodi fructuum, reddituum, & prouentuum totaliter sic extinctus qui fructus redditus, & prouentus inter vos Canonicos, & Mansionarios vestræ Bonon. Ecclesiæ diuidantur. Dicta die octauæ Ressurectionis Domi-

Copia della detta Decisione, e Laudo.

nicæ quemadmodum cęteræ cotidianæ distributiones in dicta vestra Ecclesia diuiduntur. Ordinauerunt insuper, & statuerunt Petrus, & Ioannes prædicti, quòd vos, dictiquè Mansionarj omnes Anno quolibet dicta die accedere teneamini, prout hactenus consueuistis, ad Ecclesiam S. Pauli prędictam, & ibidem Diuina Officia celebrare, si tamen de ipsorum Prioris, & Conuentus processerit voluntate, & super hoc fueritis, per modum qui sequitur, requisiti; videlicet quod Prior, & Conuentus prædicti per tres dies ante diem dictę octauæ per eorum proprium inuitum Camerarios vestri Capituli, vel alterum ipsorum ad hoc requirere teneantur, quòd si dictus inuitus ipsos, vel eorum alterum non inuenerit huiusmodi requisitionis cedulam penes Sacristiam vestram deponat, aut affigat foribus vestræ Ecclesię antedictæ de cuius affixione fieri faciat publicum Instrumentum, & ...... vel aliter non debeatis, nec possitis sub pena viginti quinque librarum Bonon. ad dictam Ecclesiam accedere dicta die. Quòd si forsitan sic requisiti ad eamdem Ecclesiam recusaretis accedere, fructus redditus, & prouentus percipiendi ex re immobili supradicta illo Anno quo sic accedere recusaretis, dictæ Ecclesię S. Pauli applicentur, vosquè illis Anno ipso penitùs careatis; prætereà Petrus, & Ioannes prædicti statuerunt, & etiam ordinarunt, quòd vos confiteamini. & teneamini confiteri, quòd ad præfatam Ecclesiã S. Pauli non acceditis occasione, vel causa alicuius iuris, vel census vobis in illa de nouo quętendi, sed quia tenemini ad illam accedere occasione fructuum, & reddituum quos percipitis de re immobili supradicta, ac ratione census antiqui in dictos fructus, prouentus, & redditus commutati. Quare pro parte vestra, & dictorum Prioris, & Conuentus fuit nobis humiliter supplicatum, vt vobis, & ipsis præmissa omnia per prædictos Petrum, & Ioannem statuta, & ordinata faciendi licentiam concedere dignarentur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati præmissa omnia, & singula, vt præfertur, per dictos Petrum, & Ioannem statuta, & ordinata rata habentes, & grata, ipsa omnia, & singula faciendi, & adimplendi cum promissionibus, obligationibus, iuramentis, & stipulationibus opportunis vobis, & Priori, ac Cõuentui antedictis plenam, auctoritate qua fungimur, licentiam præsentiũ tenore concedimus, & liberam potestatem. Actũ Bonon. 6. non. Octob. Pontificat. Domini nostri Domini Vrbani Papæ V. *Anno* 4.

L' Arciuescouo di Maddeburgo consagra la nostra Chiesa della detta Città.

26 In quest' Anno medesimo, per quanto si caua, e si deduce da vna Cronica antica della Città di Maddeburgo nella Sassonia, al riferire di M. F. Enrico Voltero nostro Religioso Vescouo d'Erfurt, e Suffraganeo dell' Arciuescouo Elettore di Magonza nel suo Primate Maddeburgico, Teodorico Arciuescouo della detta Città, ispirato da Dio, si compiacque di consagrare la nostra Chiesa con il Choro, hauendo preso in sua compagnia Gioanni Vescouo Ebtonense, e ciò fece con ogni maggior pompa, e solennità. E per questa gran funtione non volle accettare da' Frati di quella Casa alcuna mercede, dicendo che l' haueua fatta puramente per amor di Dio, che però da essi altra ricompensa non pretendeua, che delle loro feruorose orationi; anziche esso all' incontro diede al Monistero vna ben larga elemosina. Fù poi fatta questa Dedicatione in quest' Anno del 1366. nella Domenica *Lætare*, la quale è appunto la quarta di Quaresima.

Il Vescouo d' Arezzo conferma la Compagnia di S. Monica nella nostra Chiesa del Monte Sansauino.

27 Parlando dell' antichità della nostra Chiesa, e Conuento della nobil Terra del Monte Sansauino nella Prouincia di Siena sotto l' Anno 1356. in questo Tomo medesimo, habbiamo lasciato scritto, e notato, che la detta Chiesa fù intorno à quel tempo restaurata notabilmente da Frat' Agostino

Finacci

Anni di Christo 1366. | Del Secolo Vndecimo 13. | Della Religione 980.

Finacci figlio già di quel Conuento, & all'hora Vescouo di Narni: e che nella medesima Chiesa eresse la Compagnia di S. Monica, chiamata volgarmente delle Donne, alla quale concesse ancora alcune Indulgenze Episcopali, le quali cose tutte confirmò poi in quest' Anno del 1366. col suo spontaneo consenso il Vescouo d'Arezzo, sotto la di cui giuridittione stà la mentouata Terra del Monte S. Sauino; e tutto ciò riferisce puranche l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano.

Anni di Christo 1367. | Del Secolo Vndecimo 14. | Della Religione 981.

1 FV quest' Anno di Christo 1367. felicissimo alla nostra Italia, peròche il Sommo Pontefice Vrbano V. mosso, come scriue il Vadingo da vna diuina Riuelatione, che hebbe dal Cielo vn Santo Religioso del suo Ordine de' Minori, deliberò di partirsi d'Auignone, e di Francia, e passarsene nell' Italia, & in Roma, vera, e legittima Residenza de' Sommi Pontefici. Et in effetto partitosi d'Auignone con gran disgusto, e dolore di tutta la Francia, e scese nella Città di Marsiglia, & iui riceuuto dalle Galere della Republica di Venetia, che haueua colà mandate, se ne venne prosperamente à Genoua, e di là se ne passò à Corneto accompagnato altresì da otto Galere di Genoua; da Corneto si portò à Toscanella, indi passò à Viterbo; e finalmente da Viterbo se n'andò in Roma, oue giunse a' 16. di Ottobre incontrato da tutti gli Ordini di quella gran Città con incredibile applauso vniuersale di tutti. E se bene io stimo, che vno de' motiui, ch'egli hebbe di partirsi di Francia, e venire in Roma, fosse l'accennato dal P. Vadingo, e da noi più sopra motiuato; nulladimeno la commune opinione fù, che à fare questa risolutione lo necessitasse il desiderio grande, ch'egli haueua di vedere il suo Stato Ecclesiastico vna volta liberato affatto dalla tirannide di molti Principi, che l'haueuano in gran parte occupato; e di vero fu di gran giouamento la sua venuta, se bene non consegui totalmente il suo intento.

Vrbano V. si parte d'Auignone, e di Francia, e se ne passa in Roma, e perche.

2 In quest' Anno medesimo cessò di viuere frà mortali il gran Cardinale Egidio Carillo Albornozzi, & andò, come si spera, à viuere eternamente con Dio nel Cielo, e la di lui morte successe in Viterbo a' 24. d'Agosto; e quando il Pontefice l'intese, ne sentì tanto dolore, che per due giorni intieri non volle dare vdienza ad alcuno: Ed hebbe ben ragione di compiãgere così viuamente la perdita d'vn tant'Huomo, peròche egli fù, che nello spatio di 15. Anni, con sua immensa fatica, accompagnato per molto tempo, come habbiamo detto nell'Anno scorso, dal nostro famoso F. Alfonso Toletano all' hora Vescouo di Badajoz, ricuperò alla Chiesa dalle mani di diuersi Tiranni, quasi tutto lo Stato suo. E' fama, che il Papa, giunto in Corneto (altri dicono in Viterbo) mosso da certi innidiosi, li chiedesse conto del dannaro speso nelle passate guerre; il che hauendo egli promesso di voler fare, vn tal giorno fece passare dauanti la Santità Sua vn Carro di Chiaui, e riuolto al Pontefice disse: Beatissimo Padre, li dannari di S. Chiesa gli hò spesi in queste Chiaui, cioè, nel pagare tante milliaia di Soldati, che mi hanno aiutato à ricuperare tante Città, e Terre, quante sono le Chiaui, che Vostra Santità vede sopra di quel Carro, e questo è il conto, che io posso,

Muore il Card. Egidio Albornozzi, e sue lodi.

e debbo rendere del danaro somministratomi dall'Errario Apostolico per le Guerre d'Italia; per la quale prudentissima risposta ammirando il Pontefice, e sommamente lodando la grandezza dell'animo di quel gran Porporato, sorridendo disse, che poco haueua speso nell'acquisto di tanti Luoghi. Fù poi portato il suo Cadauere, conforme il suo Testamento, à Toledo, oue fù con gran pompa seppellito nella Chiesa di S. Ildefonso. Ed è fama, auualorata dalle penne di molti Scrittori, che da Viterbo fino à Toledo fosse portato à vicenda da innumerabili Personaggi, e frà questi molti Principi, vno fù Enrico Rè di Castiglia, imperciòche il Papa haueua concessa à chi sottoponeua le spalle à quel nobile Feretro, le Indulgenze, che guadagnano quelli, che visitano la Basilica de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Il Mariana, il Vadingo, il Lezana, & il nostro Ghirardacci.

Concede il Papa vna grande Indulgenza à chi con le sue spalle agiuta à portare il suo Cadauere d'Italia à Toledo in Ispagna.

3 Bartolomeo da Pisa Autore molto dotto, e pio, dell'Ordine Serafico del P.S. Francesco nel libro primo delle sue Conformità nella seconda parte al Frutto 8. à carte 85. parlando del B. Filippo Aquerio, dice, che per suo consiglio, e con la sua assistenza, & agiuto, la Regina Donna Sancia, che fù già moglie di Roberto Rè di Napoli, fondò due Conuenti di Monache Conuertite nella sua Reggia Metropoli di Napoli, delle quali Fondationi habbiamo ancor noi altroue parlato. Questi due Conuenti furono intitolati co' nomi di due Sante, le quali essendo già state peccatrici nel Secolo, diuennero poi due chiarissimi specchi di rara santità, e queste furono le due gloriose Sante, Maria Maddalena, e Maria Egitiaca: hor sì come quelle del primo Monistero diedero ben presto segni euidenti di notoria santità, come scriue Francesco Gonzaga, Cesare Engenio nel suo Napoli Sagro, & altri Autori di Napoli; così quello del secondo Conuento di S. Maria Egitiaca, allo scriuere del sopramentouato Bartolomeo da Pisa nel luogo citato intorno à quest' Anno del 1367. tramandò molte delle sue Alunne al Paradiso, chiare per santità, & illustri per molti Miracoli operati da Dio per i meriti di quelle: diamo le di lui precise parole. *Plures ex his insignum sanctitatis Miraculis corruscarunt.* Dio perdoni à Padri Francescani, che gouernauano in quel tempo questo Monistero, che trascurarono di notare i Nomi, e le sante Attioni, e Miracoli delle sudette Religiose, che se l'hauessero fatte hauressimo la notitia, e la cognitione di queste Serue di Dio, Sua Diuina Maestà restarebbe maggiormente glorificata, e la nostra Religione in fine, nella quale vissero, e morirono, in sommo grado honorata.

Molte Religiose di S. Maria Egitiaca di Napoli si rendono chiare per Santità, e Miracoli.

4 Prima, che il Sommo Pontefice Vrbano V. si partisse d'Auignone, e di Francia per venire in Italia, & à Roma, honorò con la Mitra Episcopale della Chiesa Rutheno vn nostro dottissimo Maestro chiamato F. Teodorico detto *de Indagine* (non sapiamo poi se questa *Indagine* fosse il di lui Cognome, ouero la Patria) e la Bolla della di lui Promotione al detto Vescouato fù data in Auignone a' 20. del Mese di Aprile, e successe ad Enrico; così testifica essere notato nel Regesto Varicano il nostro Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto Agostiniano à car. 448.

F. Teodorico de Indagine Vescouo Rutheno.

5 Essendo stato parimente eletto Vescouo Ariense da Vrsio Arciuescouo di Candia per negligenza del suo Capitolo (che forse non vi concorse col suo consenso) vn'altro nostro Religioso chiamato Gerardo, il cui Cognome, e Patria non si sanno: giunta, che fù alla Romana Corte questa elettione, il Pontefice la dichiarò nulla, e di niun momento; gli è ben vero però, che egli subito di sua propria autorità Pontificale, lo creò Vescouo della medesima Chiesa; e fù data la Bolla di questa Creatione in Roma a' 7. di Nouembre nell'Anno 6. del suo Pontifica-

F. Gerardo Vescouo Ariense.

tificato. Chi poi fosse questo Gerardo, & in qual parte sia questa Chiesa Ariense, non l'habbiamo potuto rinuenire: forse fù questa vna Chiesa *in partibus Infidelium*, e perciò l'Arciuescouo mentouato lo creò Vescouo di quella, affinche poi douesse seruire ad esso lui di Suffraganeo nella sua Metropoli di Candia.

F. Salomone da Padoua Vescouo Zibanense.

6 Il nostro dottissimo Maestro F. Angelo Portenari nel libro 9. della sua Felicità di Padoua al cap. 27. à car. 454. dice, che in quest'Anno morì in Padoua vn'altro Vescouo nostro, Cittadino di quella Patria chiamato F. Salomone, il quale era stato Vescouo Zibanense. E tutto ciò dice il citato Autore, costare chiaramente dal Libro de' Confini del nostro Monistero di Padoua: Io per me stimo, che cotesto Libro, chiamato dal Portenari Libro de' Confini, sia lo stesso, che noi chiamiamo Libro del Campione, in cui si scriuono, e si notano tutti i Beni de' Monisteri con li loro confini. Oue poi sia parimente questa Chiesa Zibanense, della quale era Vescouo questo F. Salomone, e quando di quella fosse creato Vescouo, come il sudetto Autore punto non ne parla, così noi non potiamo soggiungere di vantaggio. Vedi l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 388.

M. Remigio Fiorentino Vescouo di Pistoia rinuncia il Vescouato, e torna nel suo Monistero.

7 Successe parimente in quest'Anno nella Città di Pistoia vn Caso molto raro, e singolare; e fù, che il Vescouo di quella Città, che F. Remigio chiamauasi, & era Religioso dell'Ordine nostro, come già scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1356. doppo hauere gouernata quella S. Chiesa per lo spatio di quasi vndici Anni, con somma prudenza, giustitia, e carità, alla perfine desideroso di far ritorno nella sua amata Religione per potere in quella con maggior commodo, e quiete, prepararsi alla morte, quale stimaua non poter essere troppo lontana, supplicò per tanto il Sommo Pontefice à volere accettare la rinuncia di quella sua Chiesa, e darle la bramata licenza di ritornare nel suo Monistero di Firenze à menare il rimanente di sua vita nella sua pouera Cella; e la Santità Sua grandemente edificatasi per la grande humiltà di quel buon Prelato, si compiacque di consolarlo; laonde egli tutto lieto se ne tornò à Firenze, oue attendendo ad arricchire l'Anima sua d'opere buone, e di meriti grandi; alla perfine doppo trè Anni, piamente morendo, se ne passò, come si spera, nella beata Patria del Cielo. Tanto per appunto scriue l'Vghelli nel Tomo 3. della sua Italia sagra alla colonna 374. num. 33.

M. Matteo d'Ascoli Generale muore.

8 Così pur anche il Generale dell'Ordine M. F. Matteo d'Ascoli, doppo hauere per lo spatio d'Anni otto gouernato la Religione cō grand'esempio, e zelo, e con notabile auanzamento di quella; alla perfine verso il fine di quest'Anno con vna morte molto religiosa, terminò il fine della sua molto ben spesa vita. Oue poi questa sua morte succedesse, nè il Coriolano, nè il Panfilo, nè l'Errera, nè altro Historico dell'Ordine lo dice: Io però certamente stimo, che egli morisse in Roma, oue poco dianzi era passato à fare la sua Residenza il Sommo Pontefice; & il mio giudicio hà molto del probabile, attesoche è verisimile, che sì come nell'arriuo, che fece il sudetto Pōtefice in Italia, e precisamente in Corneto, & in Viterbo, fù incontrato da molti Principi grandi, e da quantità di Prelati, così fà di mestieri, che vi andassero altresì li Generali degli Ordini Regolari, & in conseguenza con essi il nostro Matteo; e come hà del credibile, che tutti gli accennati Personaggi accompagnassero la Santità Sua in Roma, così andandoui ancora lo stesso nostro Generale, indi à poco poscia lui passasse all'altra vita, già che il Pōtefice giunse in Roma nel Mese di Ottobre. Questo gran Padre poi, come fu vn'ottimo Generale, così, e prima, e doppo, fu più volte da Innocenzo VI. e da

e da Vrbano V. che molto bene conosceuano le di lui rare qualità, impiegato in varj importantissimi affari di S. Chiesa, e specialmente in alcune Legationi à diuersi Principi grandi, come altroue habbiamo notato. Chi poi gouernasse, e regesse la Religione in sua vece fino al nuouo Capitolo Generale, che si celebrò nell' Anno seguente del 1368. come non v'è de' nostri Scrittori chi l' habbia scritto, così nè meno noi lo potiamo toghere ad indouinare, solo però potiamo congerturare, che questa Carica fosse appoggiata al famoso M. F. Vgolino Malabranca da Oruieto, il quale poi fu nel detto Capitolo, celebrato nell' Anno seguenre in Auignone, come vedremo apresso, eletto Generale.

9 Testifica l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 73. trattando del Conuento di Auignone, che Vrbano V. concesse in quest' Anno al nostro Conuento di fabricare vno Scanno, che volgarmente si chiama Banca per vso di Macello, nella Porta di Materon, il quale era stato di Giouanni Roquemauro; e dice, che la Bolla di questa Concessione si conserua nell' Archiuio del nostro Conuento sotto il numero 11. e quantunque affermi essere stata data la predetta Bolla in quest' Anno, non dice però in qual Mese, nè in qual giorno, nè tampoco il luogo oue fu data. Io però certamente stimo, che fosse data in Auignone prima, che il sudetto Põtefice di là si partisse per la volta di Roma, se bene potrebb' essere, che hauesse concessa la sudetta gratia al mentouato Conuento di Auignone, doppo che fu giunto in Italia.

Vrbano V. cõcede vna gratia al Conuento di Auignone.

10 Habbiamo in quest' Anno la Fondatione felicissima del santissimo Monistero delle nostre Monache di S. Marta di Milano, il quale, se bene non si sa di certo da chi fosse fondato, gli è però certissimo, che dal tempo della sua Fondatione, come è sempre stato vn viuo esempio di tutte le virtù, così hà partorite alla Religione, & al Cielo molte Sante, e B. Verginelle, frà le quali si deue il primo luogo alla Beata Veronica Negroni, detta communemente da Binasco, della quale, per cõcessione della S. Sede, la nostra Santa Religione ne recita l' Officio, e ne celebra la S. Messa sotto Rito doppio; la di cui Vita mirabile fu scritta, per ordine del Cielo, dalla B. Taddea, che era stata compagna, e discepola della sudetta B. Veronica, la quale appunto fù quella, che, per ordine di Dio, apparendo alla mentouata Taddea, li palesò il diuino volere, che era, che ella scriuesse la sua Vita; la quale poi dal Padre Isidoro Isolani dottissimo Maestro dell' Ordine Domenicano, fu tradotta in latino, e costa di otto Libri, che contengono più di 100. Capitoli.

Fondatione del Conuento insigne delle Monache di Santa Marta di Milano.

11 E' cosa poi degna di gran marauiglia, e stupore, quella, che raccontano gl' Historici Milanesi, e specialmente il citato Isolani, e l'erudito Gioseffo Ripamontio, quegli nell' accennata Vita, e questi nella sua Historia Ecclesiastica di Milano, cioè, che questo sagro Monistero dal tempo della sua Fondatione fino à questa nostra età, mai hà dato odore alcuno, che non sia stato di Santità, e d' vna intemerata honestà, anche ne' tempi più contaminati, ne' quali appena si poteua trouar luogo, in cui potesse ritirarsi in saluo la pudicitia. Sentiamo ciò, che dica il Ripamontio, che più à lungo ha esaggerata questa verità, e precisamente nel libro 15. oue dice le seguenti parole. *Monasterium, quod B. Marthæ nuncupatur, est veneranda in Vrbe antiquitatis, etiam ob incorruptã ab origine sui famam, & nullo vnquam susurro, nullaue suspicione violatos Virginum earum honores longè venerabilius, ipsoq; Gallicarum importunitatum tempore, cum nulla vspiam satis tuta latebra honestati esset, nihil omnino labis intrà Claustra illa fuisse illatum cõstat, nihilue tristiùs cuspiam earũ accidisse, dum*

Santità, ed integrità di questo Conuento, continuata fino à nostri tempi.

dum in agris quoque, sicut & ferebant tempora, morarentur.

12 Sentiamo hora vna stupenda marauiglia, che nel principio di questo Conuento, e nel progresso ancora, dice l'Isolani, essere accaduta souuẽte, cioè, che quando moriua qualche Monaca vedeuasi, che gli altri Cadaueri, che erano nella Sepoltura delle Monache si ritirauano, dando luogo à quello della Monaca morta; e ciò dice, che piò volte vidde, & osseruò la Ven. Madre Agnese Fedeli, che fù più volte Superiora del Monistero: ecco le parole del citato Autore. *Didicimus veridica assertione Sororibus huiusce Cœnobij D. Martha in exordio institutionis summa pace Deo famulantibus inter cetera mirabilia hoc sępè numero accidisse. Cũ enim Soror quæpiam diem obijsset, aperto Sepulcro cadauera vltrò cedebant locum ampliorem nuper defunctę concedentia. Hoceine conspicatam se apertissimè Agnes de Fidelibus Mater aliquando præfati Monasterij, femina virtutibus præstans, asseuerauit*.

Cose mirabile nel Sepolcro di queste Monache.

13 A questo insigne Monistero Pio II. stando in Mantoua, concesse alcune gratie, e frà l'altre, che potessero eleggere il Confessore à beneplacito loro: fù poi data la Bolla di questa Cõcessione nella sudetta Città di Mantoua nell'Anno del Signore 1458. à 23. di Agosto, e fù diretta *Abbatissæ, Monialibus, & personis Monastery S. Marthæ Mediolanensis, Ordinis S. Augustini, &c.* nel suo tempo col diuino volere, promettiamo di produrla tutta intiera; e con essa, e con altri certissimi documenti faremo vedere ad alcuni Autori, e massime à Filippo Ferrario, quanto di lunga mano ingannati si siano nello scriuere, che la B. Veronica sopramentouata, Alunna di questo Monistero sia stata dell'Ordine di S. Domenico. Concludo in fine, che doppo la poco dianzi mentouata Veronica si sono rese illustri nella santità le seguenti Beate, cioè, Arcangela, Michelina, Iustina, Taddea, Liberata, Serafina, Chiara, & altre molte, delle quali tutte ne' loro tempi, e luoghi, à Dio piacendo, trattaremo.

Gratie segnalate concesse da Pio II. al detto Monistero.

Monache illustri in santità dello stesso.

14 Se bene il B. Giouanni Colombino haueua prima di questo tempo istituito, materialmente almeno, il suo Ordine, che fù chiamato de' Giesuati, tutto perche inuocauano souuente il dolcissimo Nome di Giesù: che però è di parere il dottissimo Barbosa nelle sue erudite Collettanee dell' Apostoliche Decisioni al num. 142. che quest' Ordine fosse confermato da Innocenzo VI. nell'Anno del Signore 1354. sotto la nostra Regola; nulladimeno questo grauissimo Autore s' ingannò, atteso che è cosa certissima, dice il nostro Campo nel libro 2. della sua Historia Agostiniana à car. 232. che Vrbano V. fù quello, che confirmò questa Religione. In conformità di che, scriue il Vadingo nel Tomo 4. de' suoi Annali de' Minori sotto di quest' Anno al numero primo, che quando Vrbano V. giunse in Corneto, li comparue dauanti il sudetto B. Giouanni Colombino con i suoi Compagni, e Seguaci, ed espose alla Santità Sua il modo di viuere, che faceua l'Ordine suo, poco dianzi da esso istituito, che però supplicaua Sua Beatitudine à volerlo approuare, e confirmare; e quantunque il Pontefice l' ascoltasse con molta humanità, nondimeno per all' hora nulla si concluse. Mà essendo di nuouo cõparito auanti lo stesso Pontefice in Toscanella, e datoli più ampio ragguaglio del suo modo di viuere, e fattale nuoua istanza per la conferma, il Papa tutto cortese, e benigno lo consolò, con assegnarli l'Habito, che voleua, che portassero, che fù vna Tonaca bianca, che doueuano cingere con vna Cintura di Cuoio, con vn Manto di colore leonato, con vna Beretta bianca in capo, confirmando in fine il sudetto suo Ordine sotto la Regola del nostro Padre S. Agostino, se bene ciò espressamente non dice il mentouato Vadingo; non sò poi

Vrbano V. conferma l'Ordine de' Giesuati sotto la Regola di S. Agostino.

Anni di Christo 1367. Del Secolo Vndecimo 14. Della Religione 981.

sò poi per qual ragione, attesoche gli è certissimo, che l'Ordine accennato fin dal suo bel principio cominciò ad osseruare la detta Regola.

15 E ciò è tanto vero, che di vantaggio quest' Ordine anticamente, e fin quasi à nostri tempi, costumò di fare, che li suoi Religiosi, quando doueuano fare la Professione, la facessero nelle mani di qualche Prelato, e Superiore della nostra Religione; la qual verità euidentemente si caua da vna Bolla di Clemente VII. registrata da Cherubino Laertio nel Tomo primo del suo Bollario Romano à carte 503. & è la Costitutione 36, e fù data in Bologna nel giorno vltimo di Gennaio nell' Anno 10. del suo Pontificato, cioè di Christo 1532. e fù diretta à Frati della Congregatione sudetta de' Giesuati: In questa poi espressamente dice, che per ordine, e comando di Giulio II. erano soliti à fare la Professione loro nelle mani di qualche Prelato, e Superiore dell' Ordine di S. Agostino (haueuano forse questi Religiosi tralasciato, per qualche tempo, questo costume, & il Pontefice Giulio gli ordinò, che lo proseguissero) e Clemente poi in vigore di questa subordinatione all' Ordine nostro, anche in materia di gouerno spirituale, concede alla loro Congregatione, come Figlia dell' Ordine di S. Agostino tutti i Priuilegi, e gl' Indulti, che gode, & era per godere il detto Ordine Agostiniano: nel suo tempo, se così sarà la volontà di Dio, daremo intiera questa Bolla di Clemente VII. e per conferma di ciò, che stiamo scriuendo, non solo i Religiosi di questa Congregatione faceuano la loro Professione nelle mani d' vn Prelato dell' Ordine nostro, mà di vantaggio in ogni loro Conuento vi staua vn Sacerdote di nostro sagro Istituto, che li confessaua, e reggeua le coscienze loro, istruendoli con ogni diligenza nella religiosa perfettione; e ciò si è praticato fin' à nostri giorni, etiamdio doppo, che da Papa Paolo V. furono habilitati à farsi Chierici, e Sacerdoti, essendo stati prima Laici, dandoli il titolo di Chierici Paolini: quest' Ordine fù finalmente estinto, e suppresso da Papa Clemente IX. nell' Anno di Christo 1668.

Quanto fosse quest' Ordine già subordinato al nostro di S. Agostino.

Anni di Christo 1368. Del Secolo Vndecimo 15. Della Religione 982.

1 Habbiamo in quest' Anno la morte di due Regnanti Christiani, e Cattolici, quella, cioè, di Pietro Rè di Portogallo, à cui successe Ferdinando suo Primogenito; e quella altresì di Federico Rè di Sicilia, il quale lasciò vna sola Figlia herede del suo Regno. Enrico altresì già sostituito nel Regno di Castiglia in luogo di D. Pietro il Crudele, tornato in quest' Anno con vn grosso Esercito in Ispagna, fù con applauso vniuersale riceuuto in ogni luogo del suo Regno, fuggendo frà tanto D. Pietro ad implorare l'agiuto de' Mori. Carlo IV. Imperatore chiamato dal Pontefice in Italia à prestarli soccorso per finire di domare i nemici della Chiesa, venne ben sì con molta celerità, mà se ne ritornò non molto doppo in Germania senza hauer fatta cosa di molto momento, saluo solo, che d' hauere impetrata in Roma dal Pontefice Vrbano la Coronatione della sua Augusta Consorte. Il Brandaonio, il Fazello, il Marianna, il Nauclero, il Rainaldi, & altri Scrittori della Chiesa, e del Secolo.

Varj accidenti del Secolo, e della Chiesa.

2 Essendo passato à miglior vita nell' Anno scorso del 1367. il Generale Marteo d'Ascoli, & essendo stato intimato dal Vicario Generale il futuro Capi-

Capitolo Gener. in Anignone.

Capitolo Generale nella Città d'Auignone per fare elettione del Successore dell' accennato Matteo defonto, nel tempo determinato s' incaminarono tutti i Padri vocali nella sudetta Città d' Auignone, & iui congregati nello Spirito Santo, tutti di commune accordo a' 27. di Maggio con pienezza di voti, elessero con grande applauso vniuersale, Generale di tutto l'Ordine il famosissimo Maestro, e sotilissimo Dottore, F. Vgolino Malabrãca d' Oruieto, il quale gouernò poi la Religione per lo spatio di trè Anni, e l' hauerebbe gouernata certamente fin che fosse vissuto, se dal Pontefice Vrbano V. non fosse stato promosso à maggiori honori, come à Dio piacendo in quel tempo dimostraremo.

F. Vgolino Malabranca da Oruieto eletto Generale dell' Ordine.

3 In questo Capitolo poi furono fatti alcuni Decreti, frà quali il più riguardeuole fù, che si ponesse lo Studio in alcuni Conuenti di diuerse Prouincie, cioè, in quello d'Asti nella Prouincia di Lombardia, in quello d'Aqui nella Prouincia di Prouenza, in quello della Città di Candia nella Prouincia di Terra Santa, in quello d'Arientio nella Prouincia di Terra di Lauoro, & in quello di Lucca nella Prouincia di Pisa; l'antichità de quali nel fine di quest' Anno esaminaremo, peròche questo non è il suo luogo. Panfilo, & Ertera.

Si fondano alcuni Studj in varj Cõuenti dell' Ordine.

4 Sotto l'Anno del 1334. con l'occasione della morte beata del glorioso Seruo di Dio il B. Franceschino da Rauenna, scriuessimo la di lui Vita, e cõ la scorta del B. Enrico d'Vrimaria, del B. Giordano di Sassonia, e di molti altri Scrittori dell'Ordine, & anche in oltre col testimonio di Girolamo Rossi eruditissimo Historico di Rauenna, dicessimo, che N. S. operò gran numero di Miracoli per i suoi meriti grandi, à segno tale, che il B. Enrico mentouato, il quale in quel tempo viueua, si arrischia di dire, che furono infiniti, oue dice: *Per quem Deus infinita Miracula fecit.* Per la qual cosa essendo da tutto il Popolo acclamato per Santo, li furono drizzati Altari nella Chiesa nostra con la sua Imagine dipinta co' Raggi di Beato, & ogn'Anno nel giorno anniuersario della sua morte li si recitauano gli Officj Diuini, e la S. Messa, ed insomma veniua honorato, e riuerito con quello stesso Culto, che si dà, e si presta a' Santi, & a' Beati. E lo stesso honore, e culto dauano nel medesimo tempo li Padri dell'Ordine di S. Domenico ad vn loro Seruo di Dio morto alcuni Anni prima, anch' egli in queste parti di Romagna, chiamato Giacomo. Hora essendo venuto in Italia, come habbiamo detto di sopra, il Sommo Pontefice Vrbano V. li furono presentati alcuni Memoriali sopra di questo Culto, facendo istanza, chi presentato gli haueua, alla Santità Sua, che douesse, con la sua sourana autorità, prohibire il sudetto Culto, come indebito, & illecito, perche non era stato approuato dalla S. Sede, rappresentando di vantaggio, che il nostro B. Franceschino era morto percosso dal fulmine. Le quali cose, come furono intese dal zelante Pontefice, arse di giusto sdegno, e spedì ben tosto vna Bolla all' Arciuescouo di Rauenna, & à gli altri Vescoui suoi Suffraganei, che douessero prohibire il detto Culto indebitamente prestato alli sudetti Religiosi defonti, come non approuato dalla Chiesa Santa, & in caso di disubbidienza, implorassero l' agiuto del Braccio Secolare. Fù data questa Bolla in Monte Fiascone nel giorno primo di Settembre nell' Anno 6. del suo Pontificato, e di Christo 1368. la copia della quale, come la produce il Rainaldi sotto di quest' Anno, è del seguente tenore.

Vrbano V. prohibisce con vna sua Bolla il publico Culto del nostro B. Franceschino da Rauenna, e perche.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Vener. Fratri Petrocino Archiepiscopo Rauennati, eiusquè Suffraganeis.

5 MOlesta significatio ad nostrum perduxit auditum, quòd qui-

quidam Fratres Prædicatorum, & Eremitæ S. Augustini Ordinis in Prouincia Rauenatensi degenres, ac fraudem legi facere non verentes, Prædicatores videlicèt quemdam Iacobum Prædicatorum, Eremitæ verò Fratres prędicti quemdam Francischinum Eremitani Ordinis percussum ictu fulminis, & extinctum, non Sanctos, cum sit eis sub tali vocabulo à iure prohibitū, sed Beatos publicè in plateis, & eorum Ecclesijs in prædicationibus, & alias astruere moliuntur, ac singulis annis in anniuersarijs, seu diebus obitus eorumdem in Diuinis Officijs solemniter effetunt, prout de Sanctis ab Ecclesia approbatis in eorumdem etiam solemnibus Festiuitatibus per ipsam Ecclesiam obseruatis, ac populos fideles inducunt, vt in ipsis anniuersarijs, seù diebus ab operibus manualibus abstineant, & (quod questus suspitione nō caret) vt ad Ecclesias, in quibus eorumdem Iacobi, & Franceschini humata sunt corpora cateruatim pergāt, ac vt solemnes oblationes faciant, verbis persuasiuis inducunt. Altaria, quę sub prædictorum Iacobi, & Franceschini vocabulis in suis Ecclesijs præsumpsetunt erigere, ac si forent vt Sancti per Sedem Apostolicam approbati; &c. *Dat igitur Rauennati Archiepiscopo, ac Suffraganeis Prouincia, vt incussa censurarum Religione, ac implorata Magistratuum potentia, eos Religiosos viros, nisi parerent à superstitiosis ausis abdicarent*, &c. Datum apud Montem Flasconem Kalen. Septemb. *Anno 6.*

Copia della Bolla.

6 Non hà dubbio alcuno, che il Sommo Pontefice hebbe somma ragione di fulminare contro i trasgressori dell' Apostoliche Ordinationi questa Bolla, la quale in apparenza sembra molto rigorosa, e non è, fuori che ripiena di santo zelo; attesoche, non si deue prestare il Culto à i Serui di Dio quantunque grandi, massime nelle publiche Chiese, & Orarorj, se la Santità di quelli non è stata prima molto bene esaminata, & approuata dalla Santa Apostolica Sede. Oue poi si dice dal Papa, che il B. Franceschino era morto percosso dal fulmine, ciò punto non pregiudica alla santità del Beato, attesoche, come dimostrassimo nel sopra accennato Anno 1334. altri Santi sono morti nella stessa maniera, e non hà patito perciò alcun pregiudicio la santità loro, imperciòche ben si sà essere più che vero l'Oracolo Diuino, che dice: *Iustus quacumque Morte preocupatus fuerit, in refrigerio erit*. E ben mi faccio à credere, che poco tempo durasse questa suspensione, e prohibitione di Culto al nostro Beato; attesoche da tempo immemorabile egli gode il sudetto Culto, e la sua Imagine si dipinge con i raggi di Beato, e le sue Reliquie parimente, e massime il Capo, souuente si espongono nella Chiesa alla publica adoratione; tutto perche li nostri Padri, doppo l'emanatione della data Bolla, douetteto ricorrere à piedi del Sommo Pontefice, e con le debite proue precedenti meritarono poi di ottenere dalla di lui somma benignità quello, che senza le doute circostanze haueuano ardito di fare.

Fu poi riuocata la detta prohibitione, e come.

7 Hauendo altresì li Padri Francescani di Tortona gran desiderio di trasferire il loro Conuento, che era fuori della Città, dentro di quella, si diedero per tanto à cercare con molta diligenza Luogo, e Sito proportionato al loro bisogno, & hauendone ritrouato vno al proposito, cominciarono à trattare di dar principio alla nuoua Fondatione: ma perche frà questo Luogo, e la nostra Chiesa, e Conuento, non v'era la debita distanza delle 140. Canne, determinate dalla S. M. di Bonifacio VIII. per tanto li nostri Padri ricorsero alla buona Giustitia del Santo Pontefice Vrbano V. affinche si degnasse, cō la sua sourana autorità, d'impedire, e prohibire l'indebito tentatiuo de' sudetti PP. Francescani. Egli dunque, che giustissimo era, commise questa Causa à Giouanni Cardinale di S. Mat-

Conferma Vrbano V. vna Sentēza data à fauore de' nostri Frati di Tortona contro i Francescani.

S. Marco; il quale hauendo diligentemente esaminate le ragioni prodotte dall'vna, e dall'altra Religione, finalmente vedendo, che la nostra haueua abbondeuole ragione, sententiò per tanto à fauore di quella; la cui Sentenza poi confirmò ben tosto il sudetto Vrbano con vna Bolla, quale però non producono nè il Vadingo, nè l'Errera nostro, li quali trattano di questa Lite, quegli sotto di quest' Anno nel Tomo 4. de' suoi Annali de' Minori nel Regesto delle Bolle à car. 96. e questi nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 479. *in Conuentu Terdonensi*; ciò però poco importa, attesoche tutto questo fatto euidentemente si caua da vn' altra Bolla dello stesso Vrbano, data in quest' Anno, quale frà poco produrremo.

8 Hor vedendo li sopramentouati Padri Francescani, che non poteuano fondare il Conuento loro dentro di quella Città nel luogo dissegnato da essi, procurarono perciò di ritrouare vn' altro luogo più lontano dal nostro, che fosse possibile; e finalmente come piacque à Dio, vn' altro ne ritrouarono, il quale se ben' era più lontano dal primo, nulladimeno non artiuaua al segno delle 140. Canne necessarie, perôche non essendo lontano più di nonanta, cinquanta glie ne veniuano à mancare. Tuttauolta nulla d'animo perdendosi, anzi in Dio confidati, e nella molta humanità del nostro Generale, quale certamente altri essere non puote, che Matteo d'Ascoli, lo supplicarono per tanto, e lo fecero fors' anche pregare da altri autoreuoli Personaggi à volersi contentare, che non ostante l'imperfetto numero delle Canne sudette, potessero essi fondare il loro Conuento in questo secondo luogo; attesoche non potendo essi più habitare nell' antico, che era di fuori, douendosi atterrare tutti gli Edificj, che erano pregiudiciali alla Città, & essendo questa molto picciola, non poteuano perciò ritrouare dentro di quella luogo così lontano dal nostro, che comprendessero la distanza delle mentouate 140 Canne. Per le quali ragioni, mosso il nostro Generale à pietà di que' Serui di Dio, prestò di buona voglia il suo consenso per la sudetta Fabrica: per la qual cosa gli accennati Religiosi, oltremodo lieti, e contenti, il tutto rappresentarono al Sommo Pontefice, il quale, come molto amaua il loro Ordine, spedì ben tosto vna Bolla diretta al Vescouo di Vercelli, nella quale rammemorando tutto il maneggio di questa mutatione de' Francescani, con ciò, che noi finqui habbiamo compendiosamente riferito, gli ordina, che se le cose stanno così, e principalmente, che il Generale dell' Ordine Agostiniano habbia prestato il beneplacito suo, conceda pure, e permetta à gli accennati Padri di fondare nel detto Luogo, 90. Canne distante, il loro nuouo Conuento. Fù poi data questa Bolla in Roma alli 22. di Febraio nell' Anno 6. del suo Pontificato, il tenore della quale appresso il sudetto Vadingo nel luogo sopra citato, e questo, che siegue.

Concede à medesimi la Fondatione in vn' altro luogo, per l'assenso del nostro Generale.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Venerabili Fratri Episcopo Vercellen.

9 *Specialis beneuolentiæ* plenitudo, quam ad Ordinem Fratrũ Minorum gerimus, meritò nos inducit, vt Ordinem ipsum, & eius personas præsertim ad perseuerantiam diuini seruitij, opportunis fauoribus quantùm cum Deo possumus, foueamus. Olim siquidem pro parte dilectorum filiorum Guardiani, & Fratrum dicti Ordinis Minorum, & è Suburbijs Terdonen. nobis exposito, quòd in Ciuitate Terdonen. propter guerras in illis partibus ingruentes de mandato dominantium eidem Ciuitati extiterit ordinatum, quòd pro maiori tuitione dictæ Ciuitatis, eius Suburbia, in

Copia della Bolla.

in quibus Locus ipsorum Fratrum cōsistebat, deberent totaliter destrui, ac humiliter supplicato, vt eis quod infra dictam Ciuitatem alium Locum cū Ecclesia, Cęmeterio, Campanili, Campana, Domibus, & alijs necessarijs Officinis, recipere, & construere, dictumq; antiquum Locum eorum pro cōstructione huiusmodi noui Loci vendere, & alienare possent, & nihilominus, quòd ipsa Ciuitas nō erat adeò ampla, quòd constitutiones, & priuilegia Apostolica super spatijs, seu distantijs, quæ in receptione Locorum Mendicantium requiruntur, obseruati, valere concedere dignaremur. Nos Venerabili Fratri Episcopo Terdonen. nostris dedimus litteris in mandatis, vt de præmissis omnibus, & alijs, quæ essent in talibus requirenda, plenariè se informans, & citra præiudicium Ecclesiarum Ciuitatis eiusdem diligenter attendens, si Suburbia huiusmodi destrui contingeret, & eidem Episcopo videretur, quòd petita huiusmodi concedenda forent eisdem Guardiano, & Fratribus recipiendi nouum Locum infra Ciuitatem prædictam auctoritate Apostolica licentiam largiretur, prout in eisdem litteris pleniùs continetur. Et deinde, sicut exhibita nobis pro parte dictorum Guardiani, & Fratrum petitio continebat, præfatus Episcopus de præmissis inquisito eis licentiam huiusmodi concessit, propter quæ dilecti filij, Prior, & Fratres Ordinis Eremitarū S. Augustini Terdonen. prætendentes propter insufficientem distantiam Loci à Domo ipsorum constitutione Apostolica de mensura Cānarum non plenè obseruari ad Sedem Apostolicam appellarunt. Nosque causam appellationis huiusmodi, & negotij principalis dilecto filio nostro Ioanni tituli Sancti Marci Presbytero Cardinali ad instantiam ipsorum Prioris, & Fratrum audiendam commisimus, & fine debito terminandam, qui in causa ipsa procedens, per suam sententiam pronunciauit Fratres Minores antedictos ibidem non posse residere, nec morari debere sine Sedis Apostolicæ licentia speciali, cùm verò, sicut eadem petitio subiungebat, ijsdem Guardianus, & Fratres infra dictam Ciuitatem quemdam Locum pro vsu, & habitatione suorum repererint, à prædicta Domo dictorum Prioris, & Fratrum Ordinis Eremitarom S. Augustini per spatium nonaginta Cannarum distantem, ac dilectus filius Prior Generalis dicti Ordinis Eremitarum, si Locus ipse à prędicta Domo prędicta nonaginta Cannas distent in præmissis consentiat, pro parte dictorum Guardiani, & Fratrum nobis fuit humiliter supplicatum, vt eis, quòd Locum huiusmodi cum Ecclesia, Cęmeterio, Campanili, Campana, Domibus, & alijs necessarijs Officinis recipere, & cōstruere, dictumq; antiquum Locum eorum pro constructione huiusmodi noui Loci vendere, & alienare possint, concedere misericorditer dignaremur. Nos itaq; prædictum Ordinem Minorum gerentes in visceribus charitatis, huiusmodi supplicationibus inclinari, Fraternitati tuæ, de qua in ijs, & alijs fiduciam in Domino gerimus specialem per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus si est ita, & prædictorum Episcopi, & Prioris Generalis dicti Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, & dilecti Filij Rectoris Ecclesię infra cuius Parochiam huiusmodi Locus cōsistit ad id accedat assensus, eisdem Guardiano, & Fratribus dicti Ordinis Minorum recipiendi huiusmodi nouum Locum, si ad hoc sit congruus, & honestus, ipsumq; nouum Locum, vt præmittitur, construendi, ædificandi, necnon vendendi, & alienandi dictum antiquum Locum, ac pretium, & quidquid inde perceperint, in constructionem prædictam conuertendi fel. rec. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri prohibente, &c. in dicto antiquo Loco gaudebant, liberè patiantur. Datū Romæ apud S. Petrum 7. Kal. Martij *Anno 6.*

20 Sti-

10 Stimasi per cosa certa, che in quest' Anno cessasse di viuere frà mortali, e se n'andasse à regnare in eterno con Dio nel Cielo, in premio della sua rara, e stupenda santità, il nostro Beato Girolamo da Recanati: tanto per appunto scriue essere costante opinione de' più Saggi il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car 332. oue anch' egli sottoscriuendosi alla sudetta opinione probabile, lo ripone sotto del detto Anno; laonde fà di mestieri, che noi altresì, seguendo la traccia più commune, diamo quiui vn succinto ragguaglio della sua santa Vita, Morte, Virtù, e Miracoli del detto Beato, conforme il nostro solito.

B. Girolamo da Recanati morto in quest' Anno.

Vita, Morte, Virtù, e Miracoli rari del B. Girolamo da Recanati.

11 LA nobile Città di Recanati, felicissima sopra tutte l'altre dell'Italia non pure, ma del Mondo tutto altresì, per essere stata fatta degna da Dio, che la di lui gran Madre vada con la sua Santissima Casa ad habitare nel suo fortunatissimo suolo, fu la Patria del nostro B Girolamo: Li suoi Parenti furono Nobili, cioè di Casa Gerarducci, la quale fin' à questi nostri tempi ha sempre conseruato, e tuttauia conserua lo splendore di sua Illustre Prosapia, non si sà però quali fossero i nomi loro come anche è ignoto il tempo, in cui lo partorirono alla luce. Ne' suoi primi Anni, come fu alleuato, e nodrito frà gli agi, e commodi della sua nobile Casa, così fu parimente da suoi Genitori fatto ammaestrare nelle Lettere humane, & essi ancora non mancarono d'istruirlo quanto più puotero nel santo amore, e timore di Dio; laonde, come il Fanciullo era stato da Dio dotato, & arricchito d'vn' ottima indole, non fu poi gran fatto, se giunto all'adolescenza, abbandonato il Mondo, i Parenti, e la Casa, prese l'Habito del nostro Padre S. Agostino nel suo Conuento, come mi persuado, di Recanati, in cui essendosi di tutto cuore applicato all' acquisto di tutte le virtù, come per conseguirne l'effetto procuraua d'immitare i più perfetti Religiosi del Monistero, così in brieue tempo diuenne egli vno specchio, & vn' idea di perfettione à tutti gli altri.

Nascita, Parenti, e Patria del Beato.

Suo ingresso nella Religione, e suoi primi progressi.

12 Non si sà di certo se egli attendesse allo studio delle Scienze Speculatiue, e Scolastiche, ò pure se solamente praticasse le Celesti Meditationi: questo è ben certo, che nell'essercitio della vita spirituale, che consiste nell'astinenze, e ne' digiuni, nella continua Oratione, e finalmente nel mortificare, e macerare la carne con varie sorti di penitenze, ed austerezze, hebbe pochi pari nella Religione, e fors' anche fuori di quella; l'osseruanza de' trè Monastici Voti, fù da esso perpetuamente con grand' esattezza posta in esecutione; l'amore verso Iddio fù grande quasi in eccesso; al suo prossimo poi mostrò sempre, e fece prouate vn' Angelica carità: e perche haurebbe volsuto, che tutti i Fedeli hauessero fatto lo stesso, l'vno verso dell'altro à vicenda, perciò egli sentiua gran pena, e dolore, quãdo vedeua i suoi prossimi frà di loro discordi; laonde per farli insieme di nuouo pacificare nõ tralasciaua cosa, che non facesse per ottenere l'intẽto; e ciò nõ solo si studiaua di fare frà le genti particolari, mà etiandio frà le Città, & altri Luoghi, frà quali sapeua essere nata la discordia; laonde si legge nel Martirologio di Recanati, fatto stampare per ordine di Mõsignore Rutilio Benzoni Vescouo della detta Città nell' Anno 1611. che hauendo inteso il B. Girolamo, che frà le

Gran santità del Beato.

Città di Fermo, e quella d'Ascoli, erano nate alcune discordie grauissime, le quali erano molto vicine à prorompere in aperte rotture di guerra, colà ben tosto il zelante Paciero Girolamo verso quella volta s' inuiò, per mettere la pace frà queste due illustri Città; mà essendo giunto al Fiume Tronto, e vedendolo ingrossato per le cadute pioggie, nulla d' animo perdendosi, anzi tutto confidato nel diuino soccorso, cauatosi il Mantello lo gettò sopra quell' acque torbide, e correnti, poscia salitoui sopra con ogni sicurezza, alla maniera di S.Giacinto, e di S.Francesco da Paola, come fosse stato sopra vna ben corredata Naue, tostamente saluo si portò all' altra ripa, e passato poi à Fermo, & in Ascoli, ben presto con la diuina gratia, rimise nel primiero stato di pace quelle due Città di sua natura armigere, e feroci.

Grande amatore, e compositore della santa Pace.

13 Così dunque hauendo per lunga serie d' Anni atteso questo Beato Seruo di Dio à seruire S. D. M. con ogni purità di cuore, alla perfine ricchissimo di virtù, e di meriti incomparabili, per mezo d' vna morte beata, in quest' Anno, verso la seconda Domenica di Quaresima, se ne passò à riceuere dalle Mani diuine la Corona immarcescibile della Gloria, chiaro, & illustre per molti stupendi Miracoli operati da Dio per i suoi meriti grandi, in vita, in morte, e doppo morte ancora la maggior parte de' quali, per la negligenza, e simplicità degli antichi Padri, s'è miseramente smarrita. Già habbiamo fatta memoria del sopra mentouato Miracolo di passare il Tronto sopra d' vn Mantello in vita, raccontiamone hora trè ben grandi fatti doppo la morte, mentre staua il di lui Cadauere nel Feretro in Chiesa. Gliè dunque da sapersi, che stando i Padri nella Chiesa celebrando l' Esequie intorno al mentouato Feretro, finite, che furono l' Ecclesiastiche Funtioni, il Superiore, che doueua essere anch' egli vn gran Seruo di Dio, ispirato da S. D. M. per maggior gloria del Beato, comandò col precetto formale d' vbbidienza al di lui estinto Cadauere, che douesse date in quel punto vn publico segno della sua Santità; ed oh gran marauiglia! subito quel morto Corpo alzò la destra mano, che staua prima sù la sinistra posata, e ponendola nella manica del braccio sinistro, ne cauò fuori vn bel mazzetto di freschissimi Fiori colti pur all'hora, come io credo, negli ameni Giardini del Paradiso, e lo porse al Superiore, nel qual' atto, trè Miracoli, come poco dianzi io diceua, si viddero; il primo fù, che quel Morto Beato vdisse la voce, & il comando del Priore; il secondo, che mouesse le già morte, ed estinte membra, cioè la mano destra; il terzo poi finalmente, che dalla Manica del braccio sinistro ne cauasse quel bel mazzetto di Fiori, & al sudetto Priore lo presentasse.

Santamente muore.

Trè gran Miracoli operati nel suo stato Cadauere in Chiesa.

14 In vigore dunque della sua santa vita, e de' suoi stupendi Miracoli, non è poi marauiglia se fin dal tempo della sua beata morte, è sempre stato riuerito, & honorato come Beato, e come tale sempre chiamato, e le sue sante Reliquie, le quali furono depositate sotto l' Altare della sua Famiglia, e la di lui Imagine sopra di quello dipinta co' raggi di Beato, hanno sempre goduto il publico Culto, e tuttauia lo godono. E se bene la Religione non recita di questo gran Seruo di Dio l' Officio, nè celebra la Messa; nulladimeno ogni Anno solennizza la sua Festa nella seconda Domenica di Quaresima, come habbiamo accennato di sopra, come si pensi esser morto il Beato in tal giorno: E ciò, che più stimar si deue, nella sudetta Domenica seconda di Quaresima il Predicatore della Città predica nella nostra Chiesa in lode del B. Girolamo, e nel fine della Predica nomina i Pacieri, e le Paciere di quell' Anno in memoria del sudetto Beato, che amò cotanto la Pace, e tanto si studiò d' insinuarla ne' cuori

Honorato con publico Culto ogni Anno nella seconda Domenica di Quaresima, e come.

cuori degli Animi discordi. E tutto ciò si legge espressamente notato nel sopramentouato Martirologio con le seguenti parole, nelle quali ancora si fa memoria del Miracolo operato nel Fiume Tronto. *Hodiè manè publicus Concionator à Ciuitate conductus concionem habet in Aede S. Augustini, ibiq; publicos paces, & amicitiarum conciliatores, ciuicarumq; simultatum dissuasores, viros octo, totidemq; fœminas probata vita enunciet. Quo solemnis reuocatur memoria B. Hieronymi eiuis nostri, cuius Ossa in Aede sub Altari sita sunt, qui olim ad componendas eiusmodi discordias (inter Firmanos, & Esculanos ciues) profectus Truenti flumen, quod vadari non poterat, strato super aquas Pallio tamquā phasello, traiecit.*

15 Dalla Cassa poi, in cui stanno riposte sotto il sudetto Altare le Venerande Reliquie di questo benedetto Seruo del Signore, quasi sempre, ogni qual volta s'apre, n'esce vn soauissimo odore, che ricrea non meno l'Anima, che il Corpo: e questa verità testifica d'hauerla in se stesso sperimentata il nostro Tomaso Errera, mentre da Roma portandosi alla visita della S. Casa, passò per Recanati; e soggiunge, che hauendo preso vn pezzetto d'vna Fibia di seta dal mentouato Sepolcro, quello per molti giorni conseruò l'accennato odore: così scriue egli, e nota nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 332. diamo le sue parole, perche essendo d'vn' Autore così graue, e così dotto, le stimo degne d'essere quiui registrate, e sono queste. *Ditatur Cœnobiū Recanatense sacris Hieronymi pignoribus, quæ Anno 1631. dum Marianam Laureti Domum visitassemus, vidimus, & adorauimus, suauissimumq; odorem post tot annos exhalare possumus attestari; quinimò serica Fibula pars quadā, quam ex sacri funeris arca extraximus, plurimis diebus mirum odorem conseruauit.*

L' Ossa sue beate spirano vn soauissimo odore.

16 Lo stesso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto parlando della Promotione d'vn certo F. Christofaro nostro Religioso d'ignota Patria, e Prouincia, alla nobile Catedra Episcopale di Sinigaglia, dice, che ella fù fatta dal Pontefice Vrbano V. nell' Anno di Christo 1369. à 30. d'Agosto: Io però certamente stimo, che vi corresse errore nel numero degli Anni, e che lo Stampatore facesse questo errore, cioè di notare l'Anno 1369. in vece dell' Anno presente del 1368. già che D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia sagra alla colonna 966. *In Ecclesia Senogalliensi num. 18.* espressamente dice, che la promotione di questo Prelato alla mentouata Dignità successe in quest' Anno 1368. alli 30. d'Agosto affermando ciò chiaramente costare dal Regesto Pontificio del Vaticano.

F. Christofaro promosso al Vescouato di Sinigaglia.

17 Hauendo parimente il sopramentouato Pontefice priuato il Card. Pietro del Titolo di S. Anastasia (non si sà poi per qual cagione) della Chiesa Episcopale di Monte Coruino sotto la Metropoli di Beneuento, della quale per auuentura era aministratore. Promosse poi, ò per meglio dire, trasferì dal suo Vescouato di Bisaccio M. F. Costantino de Germulis, quale haueua, come notassimo nel suo luogo, trè Anni prima creato Vescouo di questa, alla sudetta Chiesa di Monte Coruino: Tanto per appunto lasciò notato nel Tomo primo dell' Alfabeto l'Errera à car. 147. L'Vghelli però nel Tomo 8. dell' Italia sagra alla col. 479. num. 14. senza fare alcuna mentione della prima Chiesa di Bisaccio, e della priuatione del suo antecessore Pietro Cardinale, nè tampoco in fine dell' Ordine Agostiniano, semplicemente dice, *F. Costantinus Petro successit, &c.* dal che si vede, che il P. Vghelli non hebbe piena cognitione di questo F. Costantino, nè della Chiesa, della quale era stato prima Vescouo, nè della sua Regolare Professione Agostiniana; mà solo lo vide semplicemente notato col puro nome di F. Costantino senz' altra aggiun-

F. Costantino de Germulis Vescouo di Bisaccio, trasferito alla Chiesa di Monte Coruino, e per qual occasione.

aggiunta nel Libro delle Vbbligationi de' Prelati, che però conclude con questi semplici parole di lui parlando: *Frater Constantinus Petro successit pro quo recognouit in lib. obligat.* E quì di vãtaggio si noti, che il sudetto Vghelli nè tampoco hebbe cognitione del Cardinalato di Pietro, mentre non ne fecce alcuna mentione, mà semplicemente lo nomina col nome di F. Pietro sotto del suo proprio numero, che è il 13.

F. Tomaso Radcliffo gran Letterato, creato Vescono di Linconio.

18 Fù altresì condecorato con la Mitra nobilissima di Leicestre, ò pure di Linconio (come pare, che stimi Giouanni Pitseo Autore molto graue, e Cattolico dell'Inghilterra) vn Sapientissimo Maestro, e Dottore di nostra Religione nell' accennato Regno, ò Prouincia d'Inghilterra per nome F. Tomaso Radcliffo nato nella sopracitata Città di Leicestre, e figlio del Conuento della medesima. Il mentouato Giouanni Pitseo, Giouanni Baleo, e tutti gli altri Scrittori più classici di quel Regno, quando parlano di questo gran Religioso, e delle sue incomparabili virtù, dottrina, e sapere, pare che non sappino ritrouare forme d' eloquenza proportionate per ispiegarle: auuegnache tutti di commune accordo scriuono ne' Catalogi de' Scrittori Illustri di quell' ampio Regno, che nella sagra Teologia, e nelle Scienze naturali era innarriuabile; e nel Pulpito poi era così eloquente nel Predicare, e così enfatico, & energetico nel dire, che imprimeua con gran facilità tutto ciò, che voleua, ne' cuori, e negli animo degli ascoltanti quantunque traviati, e poco inclinati al ben operare. E queste virtù grandi furono poi quelle, che portarono di volo il nostro Tomaso alla predetta Cattedra Episcopale di Linconio, ò di Leicestre: e forse Odoardo III. che in questo tempo impugnaua lo Scettro di quello, all' hora fioritissimo Regno, fù quello, che gl' impetrò dal Pontefice Vrbano V. in premio della sua gran dottrina, e sapere, la sudetta Dignità Episcopale. Soggiungono poi finalmente i sudetti Autori della Gran Bertagna, che egli si rese chiaro altresì con alcune Opere, che compose mà come di queste non produchino i Titoli, e le Materie, nè meno noi ne potiamo altro dire.

F. Nicola Priore di Bruna eletto per Confessore da Gio. Marchese di Morauia.

19 Il P. Girolamo Romano (al riferire dell' erudito Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à cat. 190.) nella sua Cronica manoscritta Agostiniana, che si conserua nella Libraria del nostro insigne Monistero di S. Agostino di Salamanca, dice, che in quest' Anno terminò l' vltimo periodo di sua vita mortale vn Religioso di gran qualità Priore del nobilissimo Conuento di Bruna (che per ordinario anche in questa nostra età suol' essere perpetuo) chiamato F. Nicola, il quale per lo spatio di molti Anni fu Cõfessore di Giouanni Marchese di Morauia, e Fondatore del detto Conuento di Bruna, e fu già figlio di Giouanni Rè di Boemia, e fratello di Carlo IV. Imperatore, li quali tutti amarono singolarmente l' Ordine nostro, e mai si videro satij d' honorarlo con molte gratie, e fauori, come più volte habbiamo notato in varij luoghi di questo sesto Tomo. Se poi questo F. Nicola fosse erudito nelle Lettere humane, e diuine, e che qualità hauesse così buone, che potessero indurre quel gran Principe ad eleggerlo per suo Confessore, non l' esprime il P. Romano; potiamo però persuaderci, che fosse, e per la bontà della vita, & anche per la sua dottrina, e sapere, honorato di quel nobilissimo impiego.

F. Giouanni Cleukot grã Dottore, & insigne Letterato.

20 Honoraua altresì in questo tempo con la sua dottrina, la Religione, e precisamente nelle parti della Germania vn Maestro della Prouincia di Sassonia per nome F. Giouanni Cleukot, di cui ci si somministrano due memorie in quest' Anno; l' vna da gli Atti del Capitolo Generale celebrato in quest' Anno in Auignone, e l' altra da vn' Istromento, che si conserua nel Conuento di Colonia. Iui poi si dice,

che

che li Padri Deffinitori del sudetto Capitolo Generale rimisero all' arbitrio del P. Generale eletto, il castigo da douersi dare ad vn certo F. Giouanni Gunthero per hauere con ingiusta vessatione trauagliato Maestro F. Giouanni Cleukot: e nel sopracitato Istromento di Colonia, fatto pure in quest' Anno, apparisce, che essendo Prouinciale di Sassonia il sudetto Cleukot, li Padri di Colonia, ad istanza di quello, prestano il loro consenso, e dichiarano, che la Terra di Tremonia fosse per l'auenire, e spettasse la cerca di quella al Conuento di Lippa. Negli Anni à venire tornaremo à fauellare di questo degno Soggetto, con occasione più per esso honoreuole, e decorosa.

21 Mà quì fà di mestieri, che esaminiamo l'antichità delli cinque Cõuẽti di quest'Anno nominati, ne' quali fù decretato nel Capitolo Generale d'Auignone, che si douesse porre lo Studio, e massime di quelli, l'origine de' quali è totalmente ignota. Quanto primieramente spetta al Conuento di Lucca, gli è certo, che è più antico dell' Anno 1255. come in quel tempo dimostrassimo nel quarto Tomo (parliamo però di quello di S. Colombano fuori della Città) e quello altresì, che hora si vede dentro di quella, è anche più antico dell' Anno 1325. Quello d'Asti precedendo al Conuento de' Francescani fondato nell' Anno 1266. come nota l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 74. conuincesi altresì essere stato fondato prima del detto Anno. Fa di mestieri ancora, che quello d'Aqui fosse molto più antico di quest' Anno 1368. mentre in detto tempo era in stato così buono, che fù da' Padri del mentouato Capitolo Generale stimato habile à poter sostenere il peso dello Studio. Lo stesso potiamo concludere degli altri due Conuenti d'Arienzo, e di Candia, l'vno membro della Prouincia di Terra di Lauoro, e l'altro di Terra Santa vltimamente perdutosi per la caduta della Città di Candia nelle mani rapacissime dell'empio Ottomano; già che da alcun' Autore dell'Ordine non potiamo rinuenire antichità maggiore di quella di quest' Anno, in cui fù pure decretato nel Capitolo Generale, che in questi due Conuẽnti fosse posto lo Studio. Et in vero, che fosse posto lo Studio in quello di Candia, io non me ne marauiglio, atteso che essendo questi stato fondato in vna Città, che era Metropoli del feracissimo Regno di Candia, fu sempre vn Monistero molto riguardeuole, e buono: mà che fosse anche posto lo Studio in quello di Arienzo, che hoggidì vediamo, Conuento ordinario Prouinciale in vna Terra non molto grande, ci fà stupire; mà forsi lo Studio, che vi fu posto non fù di Teologia, mà di Logica, e di Filosofia al più; communque sia, gli è difficile il poter ritrouare il tempo preciso dell' origine di veruno di questi Conuenti, tutto che sia certissimo essere molto più antichi di questo tempo.

Antichità de' Conuenti ne' quali fu posto lo Studio in quest'Anno.

22 Il Conuento delle nostre Monache di S. Leandro di Siuiglia, quale scriuessimo esser stato fondato fuori della Città sotto l'Anno di Christo 129.. alla perfine bramando d'entrare dentro di quella à fondarne vn nuouo, hebbero in quest' Anno propitia à desiderj loro la diuina gratia; imperciòche D. Pietro Rè di Castiglia, che per hauere vn cuore di marmo, si acquistò il nome di Crudele, donò in quest' Anno alle predette Monache due Case, le quali erano state di Teresa Iufre già moglie d'Aluaro Diaz di Mendoza, nelle quali hauendo fatto fabricare vn nuouo Conuento, con le douute licenze, così del Pontefice Vrbano, come dell' Arciuescouo della Città, in quest' Anno si trasferirono in quello, per quanto scriue Girolamo Romano leggersi in alcune Scritture, che si conseruano nell' Archiuio di quel Monistero: così per appunto scriue il detto Autore nella Centuria 10. à carte

Le Monache di S. Leãdro fuori di Siuiglia, passano in vn nuouo Conuento dentro della Città.

Anni di Christo 1368. Del Secolo Vndecimo 15. Della Religione 982.

à carte 71. appresso l'Errera nel Tomo primo à carte 362. Già, come dice questo Autore, era questo Monistero gouernato, così nello spirituale, come nel temporale, da' Prouinciali di Spagna, ò pure era soggetto al Generale dell' Ordine immediatamente; communque sia hora viue sotto la disciplina, & il gouerno dell' Ordinario.

23 Scriue finalmente il Campo nella sua Historia Agostiniana à car. 233. che hauendo alcuni Anni prima la gloriosa S. Brigida, della Stirpe Regia di Suetia, istituito vn' Ordine di Frati, e di Monache con Habito leonato alla maniera de' Monaci di S. Girolamo di Spagna, con vna Croce nel petto, li quali stauano in due Conuenti separati, mà però officiauano insieme in vn' istesso Choro, mà con vna muraglia nel mezo, che gl' impediua la vista; in quest' Anno fù dal Sommo Pontefice Vrbano V. approuato, e confirmato sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, & alcune Costitutioni, quali si dice hauere riceuute da Giesù Christo nostro Saluatore. & il primo Conuento fù fondato in Roma molto grande, e magnifico; hoggidì però, nè in Roma, nè in altra parte d'Italia ve n'è pur vno solo. Che poi quest' Ordine fosse confirmato sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, è così certo, che da' Pontefici si chiama assolutamente il detto Ordine nelle Bolle loro *Ordo Diui Augustini*; il che faremo chiaramente vedere con vna Bolla d' Vrbano VI. sotto l'Anno 1379.

Ordine di S. Brigida confirmato sotto la nostra Regola.

Anni di Christo 1369. Del Secolo Vndecimo 16. Della Religione 983.

1 ENrico Rè di Castiglia, alla perfine, hauendo vinto, e superato in vna gran battaglia, D. Pietro il Crudele, è fama, che egli medesimo di sua propria mano l' vccidesse: così questo misero Principe, che tanto si compiacque mai sempre d' incrudelire nelle vite degl' innocenti, non perdonando nè meno alla Regina sua castissima moglie, meritò, che il giustissimo Iddio permettesse, per castigo di tante sue barbare crudeltà, che fosse da vn suo Fratello bastardo miseramente scannato, perdendo in questa guisa il Regno, la Vita, e fors' anche l'infelice Anima sua: il Mariana, il Morales, il Garibai, & altri Autori Spagnuoli. Anche il Regno di Scotia fece mutatione di Rè in quest' Anno, imperciòche essendo morto il Rè Dauid senza successione, impugnò lo Scettro di quel Regno, Roberto Stuardo, la cui Famiglia poi, non solo hà proseguito à Regnare nella Scotia, mà di vantaggio à quello hà aggiunti altri due Regni, cioè l'Inghilterra, e l'Hibernia, ne' quali pur anche regna in questi nostri tempi: gli è ben vero però, che il Regno d' Inghilterra gli è costato fin' hora il sangue d' vn Rè, ed' vna Regina, cioè, di Carlo Primo Padre dell' hodierno Regnante, e della santa Regina Maria di Scozia madre di Giacomo VI. che fù Padre di Carlo decapitato. Il Lesleo, lo Spondano, & altri.

Varj accidenti memorabili d' alcuni Principi.

2 Hauendo in tanto il Pontefice Vrbano inteso da più parti, anzi pure sperimentato, quādo era semplice Religioso, & Abbate dell' Ordine di S. Benedetto, che ne' Monisteri di tutti gli Ordini Regolari regnaua grande abuso, così ne' Frati, come nelle Monache, che quando qualche Secolare, così dell' vno, come dell' altro sesso, chiedeua l' Habito della Religione, era costretto da' Religiosi di quella à fare certi Pasti, e Colationi, di non lieue spesa, e di donare altresì alcuni Regali à Superiori, & alle Superiore di que'

Vrbano V. con vna sua Bolla toglie alcuni abusi introdotti nelle sagre Religioni.

que' Monisteri, ne' quali l' Habito prendeua; il quale abuso era di molto scandalo a' Secolari, e così molti ritraheua da prendere l'Habito Religioso. Per la qual cosa volendo il Pōtefice togliere, e sradicare dalle sagre Religioni vna così scandalosa corruttela, spedì in quest'Anno vna Bolla molto graue, e sensata, nella quale prohibì, che in auenire non si douessero, nè si potessero più riceuere da quelli, che voleuano farsi Religiosi, ò Religiose gli accennati Pransi, ò Pasti, e li mentouati Regali, e Donatiui, sotto pena à Secolari della Scōmunica riseruata al Papa, & à Superiori dell' vno, e dell'altro sesso la sospensione *à Diuinis* ne' maschi, & anche dalli loro Vfficij, & alle Monache la priuatione parimente della Superiorità: non prohibendo però à Secolari di far qualche elemosina, & anche donatiuo volontario, e spontaneo, mà che però habbi da seruire per il ben publico della Communità, e non altrimente, à beneficio solo d'alcun particolare. Fù poi data questa Bolla in Roma appresso S. Pietro à 21. di Marzo nell'Anno 7. del suo Pontificato, e di Christo 1369. & il tenore di quella è per appunto questo che siegue.

Vrbanus Papa V. ad perpetuam rei memoriam.

3 Ne *in vinea* Domini nostræ (licèt in sufficientibus meritis) cōmissæ custodiæ nascentes Vepres, & spinæ adeò conualescant, quòd speratam fructificationem ipsius valeant prepedire diligentiæ nostræ incumbit officio, vt illas extirpare radicitùs solerti studio procurèmus; sanè multorum fide dignorum relatione didicimus, quòd in nonnullis Ecclesijs, Monasterijs, Prioratibus, & alijs Locis Religiosis, tàm Virorum, quàm Mulierum Ordinum, & Religionum partium diuersarum, ille detestabilis, & à Canonibus reprobatus seruatur abusus, quòd cum personæ aliquæ recipiuntur, in eis obseruantiam Regularē professuræ, ipsę circa sontuosos Pastus, seu Prandia Capitolis, & Conuentibus Ecclesiarum ipsarum, Monasteriorum, Prioratuum, & Locorum facere, aut pecunias, vel iocalia, siue res alias ipsis Ecclesijs, Monasterijs, Prioratibus, & Locis, seu præsidentibus cis ex statuto, vel consuetudine, quæ corruptela dicenda est potiùs, tribuere compelluntur, ex quibus decori sanctæ, & imaculatæ Religionis detrahitur quamplures, tàm execratione huiusmodi consuetudinis, quàm expensarū onere à sacræ Religionis proposito retrahuntur, ipsæquè Ecclesię, & Monasteria, & Loca famulantium Deo cōsuetis muneribus maneant destituta, & in multorum fidelium mentibus scandalum generatur. Nos igitur huic morbo pestifero cupientes congruam adhibere medelam, & alijs pęnis in talia præsumentes inflictis à iure in suo robore duraturis pęnam adijcere grauiorem; Vniuersis, & singulis Abbatibus Priotibus, Decanis, Pręposiris, & Magistris, & Abbatibus, & Prioribus, alijsq; Prælatis quouis nomine nuncupentur, & eorumdem Officialibus quarumcumq; Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum, Domorum, & Locorum quorumcumq Ordinum, & Religionum, etiam militantium; tàm exemptarum, quàm non exemptarum quocumq; nomine censeantur, & Capitulis, & Conuentibus, & singularibus personis eorum, tenore præsentium authoritate Apostolica; quamuis sit eis à iure inhibitum districtiùs inhibemus, ne à personis, tàm Maribus, quàm Mulieribus volentibus ingredi eorum Religiones, Ecclesias, Monasteria, Prioratus, Domos, seu Loca in earum personarum receptatione, aut ante, vel post illam quæcumq; Pastus, Prandia, seu Cęnas, pecunias, iocalia, aut res alias etiam ad Ecclesiasticum, seu quamuis pium Locum aliū deputata, seu deputanda,

Copia della Bolla.

de

de cętero directè, vel indirectè petere quoquo modo præsumant, sed eas potiùs cũ omnimoda puritate recipiant, ac in victu, & vestitu sicut alias personas suarum Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum, Domorum, & Locorum sincera charitate pertractent illa dumtaxat, quæ personæ ipsæ ingredientes purè, & spontè, ac plena liberalitate omnique pactione cessante dare, vel offerre Ecclesijs, Monasterijs, Prioratibus, Domibus, & Locis hujusmodi voluerint cum gratiarum actione licitè recepturi.

Nos enim eos, qui secus egerint si sęculares personæ, tàm dantes, quàm recipientes huiusmodi excommunicationis, si verò Capitula, seu Conuentus fuerint suspensionis, & sententijs eò ipso decernimus subiacere, à quibus, pręter quam in mortis articulo, absolui nequeant absque Sedis Apostolicæ licentia speciali. Cęterum personis illis vtriusque sexus, quæ jam labe huiusmodi sunt fędatæ, earum prouidentes saluti de benignitatis gratia vberanti cõcedimus, quod per suos locorum Diœcesanos, ac vice dumtaxat à crimine huiusmodi, & nota infamiæ inde contracta, Apostolica auctoritate absoluantur, imposita proindè ipsis pœnitentia salutari, de qua ipsorum discretioni videbitur expedire, & demum cum ipsis, vt in eorum Ecclesijs Monasterijs, Prioratibus, Dignitatibus, & Locis licitè remanere valeant misericorditer dispensetur. Insuper erga personas illas, quæ in præmissis recipiendi aliqua contra Canonicas sanctiones peccauisse noscuntur, volentes nos reddere gratiosos omnia recepta huiusmodi ad cõmunem vsum Monasteriorũ, seu locorum applicata, ea ad dictum vsum licitè concedimus retinere, si verò ad specialem vsum Abbatis, Abbatissæ, Prioris, Priorissæ, aut alterius singularis Personæ retineantur, illa venire præcipimus in communi. Nulli ergo, &c. Dat. Romæ apud S. Petrum 11. Kal. Aprilis Pontificatus nostri Anno 7. *Repetita posteà, instaurataq; à Gregorio XI. hac Cosita Auenione 12. Kal. Martij Pont. Anno 2.*

4 Questa è per appunto la copia sincera, e fedele della Bolla emanata in quest'Anno dal zelo grãde del buon Pontefice Vrbano cõtro di questo pestifero abuso; in quelli tempi praticauasi quasi per tutte le Religioni, così dell'vno, come dell'altro sesso: E questa l'habbiamo fedelmente cauata dal Tomo 15. degli Annali Ecclesiastici d'Odorico Rainaldi, il quale la registra sotto il numero 15. di quest'Anno del Signore 1369. Ed oh piacesse à Dio, che questa santa Bolla hoggidì si osseruasse con quel rigore, con il quale questo buon Pontefice voleua, che fosse osseruata nel suo tempo, imperciòche, la doue vediamo hoggidì pur troppo le Religioni molto depresse, e scarse di Soggetti, le vedressimo molto ingrandite, e copiose d'Huomini santi, e sapienti in maggior numero di quello, che hora si scorgono; attesoche, se non si pagassero le dozene del Nouitiato, e non si praticassero, quasi d'ordinario, le Colationi, e le Merende, i Pasti, & i Pransi, i Donatiui, & i Regali, de' quali parla con tanto sentimento nella data Bolla il Santo Pontefice, certo, che moltissimi Soggetti di buona Indole, e d'ottimo ingegno, mà però poueri, potrebbero ageuolmente entrare nelle Religioni, alle quali la diuina voce li chiamasse; e così infiniti Secolari, per la loro pouertà, non potendo hauere ingresso in quella Religione, alla quale Iddio li chiama, rimangono nel Secolo, e ben spesso miseramente si perdono. E per dire qualche cosa delle Monache, quante pouere Donzelle d'ottima inclinatione riceuerebbero l'Habito Religioso, e si sposarebbero col dolce Giesù, se non hauessero da pagare vna ben grossa Dote a' Monisteri ne' quali si sentono da Dio chiamare. Tralascio di

Sensato discorso dell'Autore sopra i detti Abusi.

fauellare de' grossi Donatiui, e Regali, che sono necessitate di dare a' Superiori, così Secolari, come Regolari, che li danno l'Habito sagro, i Pasti, & i Pransi dispendiosi, che sono necessitate di fare à tutta la Communità: e ciò, che maggiormente rilieua, le spese intollerabili, che deuono fare, quando sono poste in qualche Vfficio del Monistero, bisogna, che faccino molti debiti, oltre il danno grande, che danno alle loro Case, e Parenti. Hor se si leuassero via tutti questi abusi, oh quanto trionfarebbe la santità ne' Monisteri delle sudette Monache!

5 In questo medesimo tempo, hauendo inteso da certi Cittadini di Barcellona, il Pontefice Vrbano, che in quelle parti di Spagna v'erano molti Religiosi degli Ordini Mendicanti, & anche alcuni Preti Secolari, li quali, accesi dal zelo di dilatare la nostra S. Fede frà le barbare genti, che non haueuano conoscenza del vero Iddio, e sapendo, che nell'Isole Cannarie, & in altre ancora à quelle vicine, che si chiamauano altresì tutte insieme, con nome generale d'Isole Fortunate, nelle quali altro Dio non adorauano fuori, che il Sole, e la Luna; e però si lasciauano intendere apertamente, che se fosse stato col beneplacito del Sommo Pontefice, essi volontieri sarebbero passati à quella santa Missione. Per la qual cosa sommamente godendo il Santo Pontefice, che il Signor Dio gli hauesse presentata vna così opportuna occasione di seruire S. D. M. in cosa di tanta importanza, spedì ben tosto vna sua Bolla alli Vescoui di Barcellona, e di Tortosa, à quali, doppo hauer narrata la Christiana esibitione de' sudetti Religiosi Mendicanti, comanda poi, che delli mentouati Religiosi ne scielga 20. e li mandi insieme, con li sudetti Preti, alla bramata Missione delle Cannarie. Fù poi data questa Bolla in Viterbo a' 21. d'Agosto nell'Anno settimo del suo Pontificato: Ben'è vero, che Oderico Rainaldi, da cui pure l'habbiamo estratta, si contenta di produrre solamente la narratiua del Pontefice à que' due Vescoui, di mandare li sopramentouati 20. Religiosi Mendicanti con que' Preti accennati nelle sopradette Cannarie. Mà forse hauerà pensato quest' Autore, che basti l'hauerlo egli detto nell'Argomento di questa Bolla; mà certo à me sarebbe stato più caro di leggerlo più autenticamente nella medesima Bolla, il cui tenore poi, com'egli la produce, è il seguente.

Ordina Vrbano V. alli Vescoui di Barcellona, e di Tortosa, che mandino 20. Religiosi Mendicanti nell' Isole Canarie a predicare la Fede.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 VEn. *Fratribus* Barchinonensi, & Dertusensi Episcopis, sal. & Apostolicam benedictionem. Nuper dilectis filijs Bertrando de Marmando, & Petro de Strata Ciuibus Barchinonensibus nobis refferētibus, percepimus quòd in Cannariæ, & alijs eius adiacentibus Insulis, quæ Insulæ Fortunatæ nuncupantur, sunt personæ vtriusque sexus, nullam legem tenentes, nec aliquam sectam sequentes, sed dumtaxat Solem, & Lunam adorantes, quæ per prædicationem Verbi Dei ad fidem Christi de facili cōuerti possent, quodq; nonnulli Religiosi Mendicantes huiusmodi Fidei Christianę zelo accensi, & Clerici sæculares de Misericordia Dei Omnipotentis confidentes ad prædicandā fidem ipsam, & ad eam prædictos homines conuertendos (si tamen nobis, & Apostolicæ Sedi placeat) ad dictas Insulas accedere sunt parati, &c. Dat. Viterbij 11. Kalen. Septemb. *Anno* 7.

Copia della Bolla.

7 Da questa Bolla si ricaua con euidenza, che se bene il Pontefice Clemente VI. donò al Rè di Castiglia l'Isole Cannarie, ò Fortunate nell' Anno di Christo 1346. nel quale appunto erano state ritrouate, e scoperte da Giouanni Bentacurtio Nobile Francese, come scriue l'Autore moderno del Lexi-

Perche prima di questo tẽpo non andassero Missionarj in queste Isole.

Lexicon Geografico, con patto però, che douesse mandare colà Predicatori zelanti à predicare la Cattolica Fede à quelle barbare genti, che non haueuano alcuna cognitione del vero Iddio; nulladimeno fà di mestieri, che il sudetto Rè fin' à questo tempo, frastornato forse dalle guerre de' Mori, ò dà altri grauissimi impedimenti, non eseguisse con la douuta puntualità la santa mente del Pontefice; attesoche se veramente hauesse colà inuiati Predicatori Euangelici haurebbero fatto qualche frutto, e Vrbano V. in questa sua Bolla ne hauerebbe fatta qualche memoria; nè i Religiosi degli Ordini Mendicanti hauerebbero procurata la licenza di passare in quell' Isole, mentre il Rè haueua licenza dal Pontefice di mandare colà Missionarj: laonde io grandemente sospetto, che regnando in questi tempi il Rè D. Pietro il Crudele, che era vn Principe, che haueua l' animo piu inclinato a lauarsi le mani nel sangue degl' Innocenti Christiani, che a propagare la Christiana Fede, percio facesse poco caso, e totalmente trascuralle la Missione de' Predicatori impostale dal Pontefice Clemente.

Missioni fatte ne' tẽpi posteriori, quanto grãdi nell' Occidente.

8 Se poi questa volta li sudetti due Vescoui inuiassero nelle mentouate Isole Fortunate li 20. Predicatori degli Ordini Mendicanti (fra quali certamente ve ne doueuano essere alcuni di nostro sagro Istituto) conforme il comando fattole da Vrbano V. non è certo, attesoche non v'è alcun' Autore classico, che lo scriua. Ma se questa importante Missione in questo tempo per auuentura non hebbe effetto, l' hebbe poi in sommo grado marauiglioso, anzi pure miracoloso, doppo che il generoso Colombo con le sue fortunate Carauelle, solcando il grande Oceano giunse non solo alle gia conosciute Cannarie, ma piu oltre passando scoperse con felicissima sorte vn nuouo Mondo, nel quale poi passando vna appresso all' altra le sagre Religioni Mendicanti, seminarono in que' vastissimi Regni la celeste semenza del sagrosanto Vangelo.

Gran progressi dell' Ordine nostro nel Messico, e nel Peru.

9 E quì mi si conceda pure da' miei benigni Lettori di poter fare vna compendiosa digressione anticipata de' progressi fatti dalla mia Religione, non solo nell' accennate Indie Occidentali, mà etiandio nell' Orientali. E per incominciare dalle prime, la nostra Religione nell Anno del Signore 1531. spedì alla Missione della nuoua Spagna, per mezo del Prouinciale di Castiglia, che era in quel tempo il glorioso S. Tomaso da Villanuoua, vn drapello di santi Religiosi, li quali sotto la scorta del benedetto P. F. Francesco della Croce, giunti à saluamento nella Città del Messico Metropoli della nuoua Spagna sudetta, entrarono anch' essi, con gli altri Operarj à trauagliare in quelle vastissime Prouincie, oue à poco, à poco, hauendo fatte Conuersioni marauigliose di quelle genti idolatre, succedendo di mano in mano nuoue squadre d' altri nostri Religiosi, fondarono in quelle parti tanti Monisteri, che hoggidì sono diuisi in due Prouincie grandi, ciascheduna delle quali non ha meno di 70. Cõuenti, chiamandosi l' vna dalla Città Metropoli sudetta, la Prouincia del Messico, e l'altra parimente della Città di Mechoacam la Prouincia di tal nome. E perche non era ancor passata alcuna Missione de' nostri nel grande Imperio del Perù situato nel vastissimo Mare del Sur, perciò nell' Anno del Signore 1551. vi fu dalla poco dianzi mentouata Prouincia del Messico, spedito il Beato Seruo di Dio F. Giouanni Estacio in compagnia di F. Giouanni della Maddalena, cõ alcuni altri Compagni di gran santità, dottrina, e sapere, li quali con la diuina gratia, e col fauore altresi di D. Pietro Mendoza Viceré di quel grande Imperio, e ciò, che piu importa, con la loro santa Predicatione, come conuertirono anch' essi vn gran numero d' Infedeli, così

fonda-

fondarono molti Conuenti, e succedendo altri appresso in numero considerabile, moltiplicarono, e propagarono di tal sorte la Religione in quelle parti, che non molto andò, che furono di quelli formate quattro grosse Prouincie, cioè di Lima, del Quito, del Chile, e di Santa Fede; & è da notarsi, che nelle dette Prouincie ve ne sono alcuni ricchissimi, ne' quali stanno di stanza sopra 200. Frati, frà quali il Conuento di Lima, del Cuzco, del Quito, di Nostra Signora di Guadalupe nella gran Valle di Pacasmaio, di Nostra Signora di Pucarani, e di quello altresi di Nostra Signora di Copacauana, nella Chiesa del quale, per i stupendi, & innumerabili Miracoli operati da Dio per mezo d'vna sua Santa Imagine, che nella detta Chiesa si riuerisce, vi sono per il seruitio della detta Chiesa cose così pretiose di argento, di oro, e di gioie, che meritano il nome d'vn gran Tesoro, delle quali cose, vna sola ne voglio qui rammemorare, la quale farà inarcare le ciglia à chiunque la leggerà. E' poi questa vna grandissima Lampade d'argento di peso di ben 6. mila libre, la quale è guernita all'intorno con tanti bracci dello stesso metallo quanti giorni sono nell'Anno, ne' quali si pongono altretante fiaccole, e quando vien tirata per forza d'Argani in alto, e si accendono le dette fiaccole, sembra per appunto à gli occhi de' riguardanti vn bel Stellato Cielo; e dicono gl'Historici di quelle parti, che nella manifattura furono spesi 30. mila scudi d'oro.

Lampade smisurata, e ricca nella nostra Chiesa di Copacauana.

10 Dalla stessa sopracitata Prouincia del Messico fù spedita parimente nell'Anno 1565. vn'altra gran partita di Missionarj nostri, sotto la Guida del P. F. Andrea d'Vrdaneta, che era stato, prima di farsi Religioso, gran Capitano di Mare, allo scoprimento, e Conuersione dell'Isole innumerabili, che furono chiamate Filippine, nelle quali mai più v'era stata portata la luce dell'Euangelo; e come piacque à Dio, hauendo la sudetta Flotta afferrato in Porto alla Città di Manilla in vna di quell'Isole, che Luzonia chiamauasi, smontati i nostri Padri entrarono nella prima Casa, che trouarono, e sopra d'vna tauola viddero tostamente vna picciola figura del Bambino Giesù col Mondo nella sinistra mano con sopraui la Croce, vestito con vna Vesticiuola di veluto, e con vna Beretta dello stesso drappo in capo; per la qual cosa, dandosi fermamente à credere, che quella Santa Imagine fosse stata iui dagli Angeli portata, deliberarono di fondare in quel luogo il loro primo Conuento, come fecero; & hauendo poi appresso propagata nell'Isole di quel grande Arcipelago, insieme con la Christiana Fede, anche vna buona quantità d'ottimi Monisteri, se ne formò, non molto doppo, vna grossa Prouincia di 80. e più Conuenti, & hoggidì vn'altra ve n'hanno fondata li nostri Padri Ricolletti di Spagna.

Propagatione dell'Ordine fatta da' nostri nell'Isole Filippine.

Miracolosa Imagine del Bābino Giesù iui ritrouata.

11 E per ritornare in Europa, lasciando à mano destra l'Isole Cannarie (per occasione delle quali habbiamo fatta, e tuttauia proseguiamo anticipatamente à fare questa gran digressione) nelle quali hoggidì vi sono sette Conuenti della Religione, li quali erano già soggetti alla Prouincia Betica di Spagna, & hora sono gouernati da vn Vicario Prouinciale; fà di mestieri, che proseguendo la nostra digressione sudetta, ce ne passiamo nell'Indie Orientali à vedere i progressi fatti pure altresì in quelle remotissime Regioni. Deue dunque sapersi, che intorno all'Anno 1565. si partirono da Lisbona molti nostri Religiosi zelanti dell'acquisto dell'Anime degl'Infedeli dell'Oriēte, e sopra d'vna ben corredata Naue s'imbarcarono, e solcando felicemēte il Mare Atlantico, doppo hauere superato, non solo il terribile Capo Non, mà etiandio gli altri trè pericolosi di Capo Bianco, di Capo Verde, e quello altresì di Capo S. Vicenzo, vscendo fuori del sopradetto

Passaggio de' nostri verso l'Indie Orientali fino a Mozambiche.

Atlantico Mare, volgendo alla sinistra, mà però sempre lontanissimi da Terra, lasciando à mano destra la Guinea, e poco appresso la grand' Isola di S. Lorenzo, scorrendo più oltre superarono altresì il sempre tempestoso, e borascoso Capo di Buona Speranza, poscia passati parimente i perigliosi Scogli de' Giudei, & il Golfo delle Caualle, alla perfine giunsero all'Isole di Soccotorra, e di Mozambiche, oue fermatisi alquanto, si ristorarono per così lungo camino, attendendo però sempre à predicare la S.Fede à que' Popoli Idolatri, come sempre haueuano fatto in tutti gli altri luoghi, ne' quali s'erano per qualche tratto fermati.

12 Drizzando poi di nuouo le Prore, s'incaminarono verso l'Isola di Goa, oue è la Città di tal nome, nella quale fà la sua residenza il Viceré di Portogallo, essendo quella la Metropoli di tutta l'India Orientale, & iui giunti, con la diuina gratia, e cominciando à seminare la parola di Dio cō gran frutto di quell'Anime, così della Città, & Isola sudetta, come altresi nella Terra ferma di Salsete, ed altri luoghi circonuicini, fondarono poi ben presto in varj luoghi alcuni Monisteri della Religione, e specialmente nella Città di Goa vno molto nobile, & anche appresso vn Collegio, li quali pur tutt' hora si conseruano in perfettissimo stato; e nella stessa Città fondarono altresi vn Monistero di Monache dedicato alla nostra gloriosa Madre S. Monica, e questo fu il primo, che di tal sesso si fondasse in tutto quel vastissimo Oriente; sì come ancora il primo, che fosse fondato nell' Indie Occidentali, fù di nostra Religione dentro la Città di Lima, il quale poi, doppo alcuni Anni per capriccio d'vn Prouinciale troppo austero, fu priuo dell' Habito nostro, e paßò poi all' Ordine delle Canonichesse Regolari.

Altri progressi dell'Ordine nel l' Isola di Goa, & altre parti del l'Oriente.

13 E se bene si dilatarono, e moltiplicarono i Monisteri ne' Regni di Melinde, e di Mombassa, nelle Città di Meliapot, di Cocino, di Cannanor, di Malacca, di Sincapura, di Ceilan fino ad inoltrarsi nella remotissima Isoletta di Machao vicinissima, anzi soggetta al grand' Impetio della Cina; nelle Moluche altresì, nelle due Iaue, ne' Regni di Bengalà, e d'Aracan, e quasi per tutte le Riuiere dell' Indo, e del Gange, nell' Isola d'Ormuz, nel Congoin Mascati, e Bassorà; nulladimeno mai tanto si auanzarono, così nella santa Predicatione, come nella propagatione dell' Istituto, quanto all' hora, che fu creato Arciuescouo di Goa quel zelantissimo Padre, e nuouo Apostolo dell' Indie M. F. Alessio Meneses, attesoche, col suo gran zelo, e maggiormente coll'essempio di sua persona, auualorò incredibilmēte l'Agostiniane Missioni in quelle parti; imperciòche egli medesimo volle piu volte andare in persona à propagare la Fede in quelle barbare Contrade, e specialmente nel Regno di Malauar, & in altre parti, le quali non solo erano tiranneggiate dall' infedeltà, mà etiandio dalla perfida Setta di Nestorio; e nondimeno questo Santo Prelato, nulla temendo, coraggiosamente vi predicò, e fece gran conuersioni, fondandoui in oltre più di 60. Parocchie: si aggiunge, che essendo stato ben trè volte Viceré dell' Indie, hebbe campo aperto, così per se stesso, come per mezo de' nostri Religiosi di far triōfare la Cattolica Fede.

Altri maggiori progressi nell' Indie Orientali fatti per mezzo del nostro grād' Alessio Menesses Arciuescouo di Goa.

14 Mà, e doue lasciamo le Missioni famose de' nostri Padri dell' Isole Filippine, così ne' vicini Regni del Giapone, come ne' più lontani della Cina? imperciòche, come questi furono i primi, che, sotto pretesto d'Ambasciatori del Rè di Spagna, mandarono li Padri Simone Morales, e Giouāni Gonzalez al gran Rè della sudetta Cina, così puotero sanramente gloriarsi d'essere stati i primi Religiosi, che ponessero il piede in quell' ampio Regno cotanto nemico de' Forestieri, e se bene non vi si puotero molto trattenere, nulladimeno in quel tempo, che vi stettero,

Frati nostri delle Filippine furono i primi à passare nella Cina, e come.

oltre

oltre la Conuersione d'alcuni Cinesi, appreleto quella lingua, e ne formarono poi vn copioso vocabulario, che hà seruito poscia à gli altri Missionarj, così della nostra, come dell'altre Religioni. Così poi quante volte dalle medesime Isole Filippine sono passati in gran numero, in varj tempi, Religiosi di gran spirito, e santità à predicare la S. Fede nell'Isole del Giapone cō frutto incredibile di quell'Anime, che però molti di loro, in premio delle loro immense fatiche, sono poi stati premiati da Dio con la Corona del Martirio. Io chiamo in testimonio specialmente le due Città di Vomura, e di Nangasachi ne' Monti, e nelle Campagne delle quali furono martirizati in varj modi, mà però tutti attrocissimi, molti, e molti de' sudetti nostri Missionari; altri col ferro vccisi, altri con fuoco lento viui abbruggiati; altri con l'acque pestifere, e sulfuree della montagna d'Vgenà poco, a poco distrutti, e disfatti; altri finalmente con l'horribile tormento della fossa estinti.

15 Mà già, che habbiamo fatta honorata memoria del Santo Arciuescouo di Goa, fà di mestieri, che prima di tornare con la nostra digressione in Europa, facciamo memoria di due nobilissimi regali, che fece questo gran Prelato al suo insigne Monistero di Nostra Signora della Gratia di Lisbona. Il ptimo fu d'vn Tabernacolo grande di Christallo di Monte d'inestimabil valore, il quale fu già fabricato in Venetia da alcuni ricchissimi Gioielieri, per venderlo poi a qualche gran Potentato dell'Europa: e così hauendolo portato al Rè di Portogallo, à Ferdinando Rè d'Aragona, ad Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, & ad altre Potenze, ne hauendolo volsuto cōprare alcuno di loro, perche quelli nō ne voleuano meno di mezo milione di Scudi; perciò essi tornando in Venetia, iui quasi disperati se ne passarono in Aleppo di Soria, e nō hauēdo nè meno iui trouato buono incontro, come sperauano, si partirono per Babilonia, e d'indi passati à Bassora, entrati nel Persico Mare, andarono ad afferrare in Porto ad Ormuz nell'India Orientale, e quiui, come piacque à Dio vendettero il loro pretioso Tabernacolo (il quale era però in forma d'vn gran Scrigno) ad vn Rè Moro Maometano per il prezzo di 355. mila Pesi, che sono appunto tante Pezze da otto, dicendo essi, che vi haueuano perduto del suo, oltre le spese fatte in tanti viaggi, sopra 100. mila Scudi. Hora in progresso di molto tempo vn Discendente di questo Rè Maometano, hauendo riceuuti gran beneficj, e fauori dal nostro sopramentouato Arciuescouo di Goa, che in quel tempo appunto era Vicerè dell'India, e non sapendo come contracambiarlo per tante gratie, li mandò à donare questo pretioso tesoro, ed egli poi poco appresso lo mandò in Lisbona al suo Monistero sudetto, acciò seruir doueste per Casa Reale del Santissimo Sacramento, come anche à tale effetto gli era stato donato dal mentouato Rè. L'altro Regalo poi, che il medesimo Arciuescouo mandò allo stesso Conuento di Lisbona alcun tempo doppo, fu vna grande, e ricca Croce d'argento di finissima fattura, per ogni lato incastrata di pretiose Gēme per il valore di 40. mila Scudi. E qui, senza piu oltre dilatarmi nel riferire i progressi grādi fatti da' nostri Missionarj nel vastissimo Imperio del Gran Mogor, cō fondarui alcuni Conuenti, e conuertite molte Anime alla Christiana Fede, e poi altresi nel Regno di Persia cō fondare in quella Regia Metropoli d'Aspaam, & altri nell'Armenia, imporro fine à questo discorso, tanto piu, che ne' suoi tempi io ne dourò diffusamente scriuere, à Dio piacendo, perche io troppo abusarei la cortesia de' miei benigni Lettori con trattenerli tanto in vna semplice digressione.

Gran Regali fatti dall'Arciuescouo di Goa al suo Conuento di Lisbona.

Altri progressi ne' Regni del Mogor, e di Persia, perche non espressi dall'Autore.

16 Partendo dunque dall'Indie, e tornando in Europa, gli è necessario, che ci portiamo di primo tratto nel

bel Regno di Francia, e precisamente nella nobilissima Città di Tolosa, nella quale appūto in quest' Anno, allo scriuere de' nostri piu classici Autori, terminò felicemente il corso beato di sua santa vita il B. Guglielmo della detta Città, e specialmente ciò testifica Nicolò Bertrando nel suo bel Libro, che egli diede alla luce nell' Anno di Christo 1520. intitolato *de Gestis Tolosanorū*, seguito poi in tutto, e per tutto nel racconto, che fà della Vita del nostro Beato da Maestro F. Simpliciano nostro di Tolosa famoso Catedratico dell' insigne Vniuersità di quella sua Patria, vltimamente morto in età di 90. Anni nell' Anno di Christo 1668. Hor qui dunque fa di mestieri, che prima di riferire come passasse la detta morte, & in che giorno seguisse, diamo vn succinto ragguaglio della sua santa Vita.

B. Guglielmo da Tolosa morto in quest' Anno.

Vita, Morte, Miracoli, e Virtù del B. Guglielmo da Tolosa.

17 Giosesso Panfilo nella sua breue Cronica, e specialmente nell' Indice de' Santi, e de' Beati, parlando del B. Guglielmo di Tolosa, di cui stiamo hora scriuendo la Vita, se bene lo chiama col titolo di Beato, non dice però, e non assegna il tempo, in cui egli visse, ne produce alcun fondamento della di lui Beatitudine. Girolamo Romano, se ben ne parla anch' egli, e chiamandolo Beato, produce altresi il fondamento di chiamarlo con nome tale, cioè, per hauer fatti molti Miracoli, ed essersi essercitato in ogni sorte di virtù, nulladimeno dicendo poi esser fiorito il detto Beato intorno all' Anno 1430. si allontana di lungo tratto dalla verità; attesoche Nicolò Bertrando, e Simpliciano di Sanmartino piu sopra da noi citati, che ambi furono Tolosani, e di commune accordo asseriscono esser fiorito vn Secolo prima, & hauere terminato il felice corso di sua santa vita in quest' Anno del 1369. per la qual cosa il diligente Errera và accuratamente pensando, che questo glorioso Seruo di Dio possa essere stato quel Maestro F. Guglielmo da Tolosa, il quale nel Capitolo Generale celebrato in Rimini nell' Anno del Signore 1318. fù destinato in terzo luogo Esaminatore de' Studj dell' Italia; mà poi considerando attentamente la distanza de' molti Anni, che vi corsero frà il 1318. & il 1369. che sono appunto 51. & essere egli quel F. Guglielmo stato Maestro nel tempo del detto Capitolo, si fà credere, e pensare, che non possa essere stato quegli il Beato, di cui parliamo, attesoche bisognarebbe dire, che fosse vissuto vna lunga età. Mà dico io, che benissimo puole essere stato quello, imperciocche potiamo dire, che nel tempo del Capitolo di Rimini fosse Maestro nouello, & in età di 30. Anni, ò poco piu, e così morendo in quest' Anno del 1369. hauerebbe hauuto 80. Anni, ò poco piu, età ordinaria anche in questi nostri tempi, come habbiamo motiuato piu sopra: il P. Simpliciano di Sanmartino, che hà scritta la Vita di questo Beato, è morto di 90. Anni, che pero io grandemente inclino à credere, che il Beato Guglielmo nostro fosse quel medesimo, che fu deputato Esaminatore de' Studenti d'Italia nel Capitolo di Rimini.

Tempo, & identità del B. Guglielmo, purificata.

18 Ciò dunque supposto, fà hora di mestieri, che vediamo di rinuenire in che tempo precisamente egli nascesse, chi fossero i di lui Genitori, e quale parimenre fosse la sua Educatione. Quanto al tempo, in cui egli nacque, è difficile da ritrouarsi; gli è ben vero però, che se nel Capitolo di Rimini era in età di 30. Anni, ò

Sua Nascita, Parenti, & ingresso nella Religione.

poco più, douette nascere intorno à gli Anni di Christo 1288. poco più, ò poco meno. Quanto poi à suoi Genitori, non si sà precisamente qual fosse la loro conditione, solo dicono li due sopracitati Autori Tolosani, che furono d'honesta conditione, e sopra il tutto buoni Christiani, & in conseguenza potiamo concludere, che educassero altresì il loro Figlio nel santo amore, e timore di Dio, e che parimente lo facessero istruire, & ammaestrare ancora nello studio delle Lettere; laonde, come il buon Guglielmo haueua vn Cuore, & vn'Anima pia, e diuota, non fù poi gran fatto, se giunto à gli Anni della prima adolescenza, egli nauseando i mondani piaceri, e le vanità di questo fallacissimo Mondo, pensò di farsi Religioso Agostiniano, come in effetto fece, vestendo per appunto l'Habito Santo di questo nostro gran Patriarca, nel Cõuento insigne della nobilissima Città di Tolosa, nel quale ancora fece poi à suo tempo la solenne Professione.

19 Fatto Professo, come lo conoscessero i Superiori prouisto d'vn'ingegno molto lucido, & acuto, l'applicarono per tanto allo studio importante delle Scienze humane, e diuine nella grande Vniuersità di Parigi; e perche egli era grandemente timorato di Dio, fece il buon Guglielmo nelle sudette Sciẽze in brieue spatio di tempo vn gran profitto, verificandosi in esso lui l'Oracolo diuino, che dice: *Initium Sapientiæ timor Domini*. Hauendo poi terminato lo studio, e creato percio Bacciliere, io mi persuado certamente, che egli di Scolare, diuenuto Maestro, leggesse poi nella medesima Vniuersità le Scienze, che con tanta felicità haueua imparate, ad altri Studenti; e la mia congettura è ben fondata, auuegnache non poteua essere coronato con la Laurea Magistrale, come lo fù indubitatamente il nostro Beato, se prima non haueua letto sopra i quattro Libri del Maestro delle Sentenze in qualche Vniuersità. E non solo nelle Scienze speculatiue si fece conoscere in sommo grado eccellente, mà etiandio nella santa Predicatione riuscì di tanto talento, e spirito, che, sì come faceua inarcare le ciglia à più dotti, & insigni in quella celeste Professione; così non si puole basteuolmente spiegare il frutto grande, che nell'Anime di quelli, che l'ascoltauano, faceua tanto maggiormente, che non persuadeua l'esercitio d'alcuna virtù, che non fosse da lui eroicamente praticata; imperciòche egli cõtinuamente, ò faceua oratione, ò studiaua, e sempre negli atti della carità si esercitaua; era oltremodo humile, à marauiglia vbbidiente, & insomma era poi così casto di corpo, e di mente, che il Sanmartino con la scorta del Bertrando, espressamente dice, che conseruò fin'alla morte intatto il fiore odorifero della sua virginale pudicitia; quindi è, che come era ricco di tante virtù, così era molto odiato, e grandemente perseguitato dal Demonio, mà egli nulla temendo le sue persecutioni, armando souente la mano con rigide discipline, e con quelle aspramente flagellandosi, nello stesso tempo abbatteua il Demonio, & atterraua il senso nemico, tal'hora più del Demonio terribile, e formidabile, già che disse molto bene il gran Maestro di quelli, che sanno, cioè il grand'Agostino, che: *Inter certamina Christianorũ duriora sunt prælia castitatis, in quibus perpetua est pugna, & rara victoria*.

Suoi gran progressi, così ne' Studij, come in tutte le virtù Teologiche, e Morali.

20 Hauendo dunque il gran Seruo di Dio Guglielmo seruito con tanta purità di cuore il gran Monarca Iddio per il lungo spatio di 80. Anni, e più, & hauendo altresì guadagnato, più col raro esempio della sua irreprensibile vita, che con la sua santa, e continuata predicatione, vn numero grande d'Anime, alla perfine volendolo il Signore premiare per tante sue fatiche, e virtù, per mezo d'vn'infermità mortale, armato prima con i Santissimi

Sua santa Morte, Miracoli, e Culto.

Sacramenti della Chiesa, quali prese con incredibile diuotione, e spirito, à se lo chiamò in Paradiso in quest'Anno, come si crede, a' 18. di Maggio in giorno di Venerdì, come sempre haueua egli ardentemente bramato, per la diuotione grande, che sempre haueua hauuta all'attrocissima Passione del suo dolce, & amoroso Giesù. E' poi fama certa, deriuata fin dal tempo della sua beata morte, che Iddio benedetto, in contestatione della sua santità, l'honorasse con molti stupendi Miracoli, de' quali, dice il Sanmartino, che fino al giorno d'hoggi molti se ne vedono dipinti intorno al suo Sepolcro, il quale, per decreto dell'Ordinario di quel tempo, stà sopra terra sollevato nella Capella di Santa Maria Maddalena, oue soleua il Seruo di Dio, quand'era viuo, celebrare la S. Messa. Vedansi gli Autori sopracitati, & insieme con essi il Vener. P. F. Alfonso d'Orosco nella sua brieue Cronica Agostiniana, data in luce l'Anno di Christo 1551.

21 Habbiamo parimente in quest' Anno la morte repentina, mà non già improuisa (perche egli era vn Religioso di santissima vita) del Ven. Seruo di Dio M. F. Buonsemblante da Padoua, il quale fu fratello d'vn'altro nostro Religioso insigne, che fù Generale dell'Ordine, e poi appresso Cardinale, e Martire di Dio, come à Dio piacendo nel suo tempo vedremo, cioè, del B. Bonauentura da Padoua. L'accidente poi della morte repentina dell'accennato Buonsemblante, come lo riferisce il famoso Perratca, che fù suo grand'amico, e famigliare, passò nella seguente guisa. Vna mattina, che fù appunto a' 28. di Ottobre, doppo hauer celebrata con grandissima diuotione, come sempre soleua, la S. Messa, occorse, che stando in conuersatione, con alcuni suoi Amici seriamente diuisando di cose graui, & importanti, all'improuiso il buon Religioso si sentì mancare lo spirito, e la vita; laonde temendo di nõ cadere iui morto per terra, prese congedo da' sudetti Amici, e nella sua Cella si ritirò, & iui genuflesso appoggiandosi al letto incominciò à recitare quel gran Salmo di Penitenza, *Miserere mei Deus, &c.* e prima di terminarlo, rese la diuota Anima sua, come piamente si spera, nelle mani del suo amorosissimo Redentore.

Morte del Ven. Seruo di Dio M. F. Buonsemblante da Padoua.

22 E se bene poteuasi credere, che questo fosse stato effetto di qualche apopletico accidente, nulladimeno fu communemente stimato, che fosse morto auuelenato, come che, forse doppo la morte, si scorgesse nel suo Cadauere qualche segno euidente di veleno; e corse fama publica, che l'Autore di così ingiusta morte fosse stato Francesco Carrarese Signore di Padoua, il quale odiaua à morte questi due Santi Fratelli, perche sapeua, che abboriuano le di lui titannie, e l'oppressione, che faceua dell'Ecclesiastica libertà, che per tal ragione ancora fece vccidere in Roma, tutto che Cardinale egli fosse, il suo santo fratello Buonauentura, come ne corse publica la fama per ogni parte del Mondo. Mà viua Dio, che sempre sarà vero, che *Vir iustus quacumque morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit*. Vedasi l'Errera nel Tomo primo à car. 94.

Quale fù stimata di veleno per ordine di Francesco Carrara, e perche.

23 D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia sagra nel Catalogo de' Vescoui di Sinigaglia, alla colon. 966. al num. 38. dice, che essendo morto in quest'Anno Christoforo Vescouo della detta Città dell'Ordine nostro, la cui Promotione registrassimo nell'Anno scorso, gli fù poi sostituito dal Sommo Põtefice Vrbano V. Maestro F. Rodolfo da Città di Castello alli 18. Agosto di quest'Anno medesimo, asserendo hauer ciò cauato dal Regesto Vaticano; laonde s'egli è così, il nostro, diligentissimo Errera s'ingannò nel suo Tomo 2. dell'Alfabeto, quando scrisse, che il nostro Rodolfo era stato promosso alla sudetta Chiesa di Si-

Morte di F. Christoforo Vescouo di Sinigaglia, a cui succede F. Rodolfo da Città di Castello pure dell'Ordine nostro.

di Sinigaglia nell' Anno seguente del 1370. accordandosi però con il citato Vghelli nella data del giorno, e del mese. Questo Ridolfo poi è quel famoso Teologo, che Vrbano V. spedì suo Legato Apostolico alla Greca Corte di Costantinopoli à trattare grauissimi affari con l'Imperatore Giouanni Paleologo, detto Caloianni, concernenti l'importantissima Vnione della Chiesa Greca con la Latina, come ampiamente scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1366. in questo Tomo istesso.

24 Il sopracitato Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 428. scriue d'hauer ritrouato nel Regesto Pontificio di quest' Anno, che alli 13. di Luglio fu promosso alla Catedrale Andrense, doppo la morte di Benedetto Vescouo della detta Chiesa, F. Giacomo Romano. Se questa è la Catedrale della Città d'Andria in Puglia, l'Vghelli non hà hauuta cognitione di questo nostro Vescouo Giacomo, perche non ne hà fatta alcuna memoria nel Catalogo de' Vescoui di quella Chiesa nel Tomo 7. della sua Italia sagra: gli è ben vero però, che sotto l'Anno 1376. fà mentione di F. Benedetto dell'Ordine de' Minori sostituito nel detto Anno al morto Vescouo, che chiamasi Nicolò, & à Benedetto dà per successore vn certo Lucido; sì che da tutto ciò io con euidenza raccolgo, che l'erudito Vghelli, ò non hebbe sorte di ritrouare nel Regesto Pontificio il nostro Giacomo, ò che questa Chiesa Andrense è differente dalla Chiesa Andriense, la quale forse stà situata *in partibus Infidelium*. Oue poi il citato Errera, dice, di sospettare, che questo Giacomo fosse vn Religioso Romano di Casa Mei, il quale nell' Anno 1392. era Penitentiere del Pontefice; Io dico, che se l'essere Penitentiere del Papa, vuol dire lo stesso, che Cōfessore della Santità sua, io facilmente l'ammetto, se bene in detto tempo doueua essere molto vecchio. Se poi Penitentiere del Papa, significa vno di quelli, che nelle quattro Basiliche di Roma con nome di Penitentieri ascoltano le Confessioni de' Fedeli con ampia autorità d'assoluere da' peccati; oh in tal caso io direi, che il P. Errera (e sia pur detto con la douuta riuerenza d'vn tant' huomo) hauerebbe detto vn grande Anacronismo; attesoche non hà punto del verisimile, che vn Vescouo, per miserabile ch'egli si fosse, hauesse mai cotanto abbassata la sua Episcopale Dignità, che hauesse accettato vn' Vfficio cotanto a quella inferiore; laonde io indubitatamente credo, che quel F. Giacomo Mei, qual dice d'hauer ritrouato Penitentiere del Papa nel Registro dell' Ordine sotto l' Anno 1392. assolutamente è differente da quello, che in quest' Anno fù promosso alla Chiesa Andrense, qualunque ella si fosse.

F. Giacomo Romano creato Vesc. Andrense.

Che Chiesa fosse questa, e chi fosse questo F. Giacomo.

25 Giouanna figlia già del Rè di Francia, e Regina di Nauarra, in quest' Anno spedì alcune sue Lettere Regie alla Città d'Estella, date in Oleto alli 9. di Marzo, nelle quali li fece intendere essere ordine del Rè, che si gettassero per terra tutti gli Edificj, li quali erano fuori della detta Città, specificando ancora del nostro Conuento, alli Frati del quale concesse poi, che potessero comprare dentro della medesima le Case dette della Pietra, ed iui fondarò altresì vn nuouo Monistero. Così per appunto riferisce l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 218. oue racconta altre peripetie, alle quali era stato per l'adietro soggetto questo Conuento, delle quali habbiamo altresì noi ne' suoi proprj luoghi, e tempi fatta la conueniente memoria.

Conuento di Estella nella Nauarra, passa nella Città, e perche.

26 Essendo stato in quest' Anno vinto in guerra il Gran Maestro de' Caualieri dell' Ordine d'Alcantara dal Conte di Denia, fù poi trasferito il Corpo di quel Principe nella Città di Valenza, e con gran pompa seppellito

Il Gran Maestro dell'Ord. di Alcantara seppellito nella Chiesa nostra di Valenza.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1369. 16. 983.

lito nella nostra Chiesa di S. Agostino, nella quale forse doueuano essere sepelliti li suoi Antenati, ò pure ciò fu fatto per la diuotione, che al nostro Gran Patriarca S. Agostino, & al suo Ordine haueua: tanto scriue il nostro Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à carte 524.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1370. 17. 984.

1 Rà le cose più singolari, che successero in quest' Anno di nostra salute 1370. due furono di maggiore rimarco, & ambe funeste, la prima fù la morte di Casimiro detto il Grande, Rè di Polonia, e la seconda fu la morte del nostro Santo Pontefice Vrbano V. Discoriamo in primo luogo della prima, che poi della seconda ben' a lungo trattaremo verso il fine dell' Anno, nel quale ella successe, artesoche dobbiamo prima far memoria di molte cose fatte dal sudetto Pontefice nel corso di quest' Anno à prò dell' Ordine nostro. Casimiro dunque, doppo hauer regnato felicemente molti Anni nella Polonia con grande auanzamento di quella per il suo gran valore, alla perfine in quest' Anno nel Mese di Nouembre, christianamente morendo, cessò di viuere, e di regnare; e perche non lasciò alcun figlio, che potesse essere in sua vece eletto Rè dalla potentissima Republica Polacca, fu perciò dalla medesima acclamato, e Coronato Rè doppo di lui, Lodouico Rè d' Vngheria. E questa fu la prima volta, che la sudetta Republica, lasciando i Nationali, elesse vn Rè forestiere; ben' è vero però, che questo Lodouico era Nipote di Casimiro: cosi scriue il Cromero.

Casimiro Rè di Polonia muore, e gli è sostituito Lodouico Rè d' Vngheria.

2 Se è vero, come io verissimo stimo, ciò, che si legge in vna Relatione vltimamente trasmessami dalla somma cortesia di Francesco di Paolo Baldelli Gentilhuomo della prima Nobiltà di Cortona, Città altretanto nobilissima, quanto anrichissima della Toscana, che il duplicato Miracolo delli due Gigli, prodigiosamente pullulati dal Cuore del nostro B. Vgolino da Cortona, & vsciti fuori del Sepolcro alla vista di tutta la sudetta Città, succedesse nell' Anno del Signore 1400. trent' Anni doppo la morte beata del glorioso Vgolino sudetto, fà dunque di mestieri, che egli terminasse la sua gloriosa vita intorno à quest' Anno del 1370. laonde gli è necessario, che quiui diamo della sua beata Vita vn succinto, e compendioso racconto, già che per lo passato nulla di quello habbiamo scritto in questi nostri Secoli Agostiniani, per non hauere hauuta alcuna notitia sicura della sua vera origine: hora dunque, con la scorta dell' accennata relatione, potremo più francamente dare vn succinto ragguaglio della sua santa Vita, ed è questa, che siegue.

B. Vgolino da Cortona stimasi morto in quest' Anno.

Vita, Virtù, e morte pretiosa del B. Vgolino Zeffirini da Cortona.

3 SE bene quando noi dassimo alla luce le nostre Centurie Agostiniane nel cap. 6. della quarta Centuria nel breuissimo Compendio di questo gran Seruo di Dio, seguendo la traccia d' alcuni nostri Autori, dicessimo, che il B. Vgolino, tuttoche si chiami da Cortona, nondimeno

Nascita, Patria, e Parenti del Beato. nondimeno fù di Patria Mantouano, e che egli nacque, e fiori in tempo assai posteriore à quello, in cui veramente fu dato da Dio alla luce del Mondo: hora però, con la scorta sicura della poco dianzi mentouata Relatione del Baldelli, dico primieramente, che il B. Vgolino nacque nella Città di Cortona prima dell' Anno 1320. & il di lui Genitore si chiamò Zeffirino di Nicoluccio della Nobilissima Casa Zeffirini, la quale vanta la sua origine dall' Alma Roma fin dal tempo di S. Zeffirino Papa, e Martire; e perche la sudetta Famiglia era Christiana, e perciò molto perseguitata da gl' Imperatori di quel tempo, li quali essendo Gentili, erano nemici giurati de' seguaci di Christo, fu necessitata di partirsi dalla Patria, e ricouratsi nelle parti della Toscana, non molto lungi dalla Città di Cortona, oue in progresso di tempo ottenne il Castello di Farneto posto nel Territorio della detta Città, del qual Castello poi furono Signori per lungo tempo li sudetti Zeffirini col titolo di Conti; ma essendo poi stato distrutto l'accennato luogo per le guerre Ciuili de' Guelfi, e Gibellini, si ritirò questa nobile Famiglia in Cortona, oue hà sempre mantenuto il lustro della sua Nobiltà, come pur tutt' hora mantiene, e conserua al pari delle prime, e piu Nobili della detta Città. Non si sà poi come si chiamasse la di lui Genitrice, come nè meno di qual Famiglia fosse, solo si crede, che fosse d' vguale Nobiltà col Padre.

4 Nella fanciullezza, come fù da' suoi Nobili, e Christiani Parenti christianissimamente educato, e nutrito, *Sua santa Educatione.* così non si può credere quanto marauigliosamente si auanzasse il buon' Vgolino nell' acquisto delle piu rare virtù, che sogliono rendere ammirabili i Serui di Dio anche à gli occhi della Diuina Maestà; e specialmente fu dalla buona Genitrice inserita nel cuore del tenerello Innocente la diuotione tãto profitteuole, della gran Madre di Dio, e la Purità virginale, quale fin ch'ei visse, fu sempre di quella suiceratissimo amante, così poi questa intatta, & incontaminata conseruò mai sempre fino alla morte, laonde come vergine nacque, così tiensi per cosa certa, che vergine anche di corpo, e di mente terminasse il corso di sua santa vita; che però N. S. volle molto tempo doppo la di lui morte, testificare dal Cielo la di lui virginale purità, quando dal suo Cuore fece nascere, e pullulare que' due Gigli miracolosi, de' quali ampiamente discorreremo, a Dio piacendo nel suo proprio luogo. *Sua purità virginale, e diuotione à Maria sempre Vergine.*

5 Essendo poi passati all' altra vita i suoi Genitori, rimase Vgolino sotto la custodia, e la tutela d' vn suo Fratello maggiore di molti Anni, il quale era Dottore, & Angelo si chiamaua. Mà, perche in questo tempo dominaua la Città di Cortona Riniero Casali in qualità di Vicario Imperiale, il quale era poco amoreuole alla Casa Zeffirina, volendo perciò il prudente Dottore iscansare gl' incontri sinistri di colui, prese consiglio di partirsi dalla Patria col suo giouinetto fratello Vgolino, e trasferirsi à Mantoua, oue viueua, quasi in qualità di Principe, Lodouico Gonzaga, il qual' era stato grand' amico di Nicoluccio suo Padre, massime quando entrambi militarono sotto le Reali Bandiere di Carlo Primo Rè di Napoli contro il bastardo Manfredo; & in vero incontrarono in quel Principe quella buona sorte, che imaginata si haueuano, e della quale haueuano in quel loro volontario esilio somma necessità; imperciòche fin che stettero in Mantoua furono mai sempre da quel benigno Signore, con molta cortesia protetti, e fauoriti, e specialmente Angelo, il quale com' era dotto, fu perciò da Lodouico impiegato in varj maneggi altretanto honoreuoli, quanto lucrosi. Vgolino in tanto, che in tutto, per la sua santa inclinatione, erasi dedicato al diuino seruitio, & in quello deliberato haue- *Passa col Fratello in Mantoua, e perche.*

haueua d'impiegare tutto il corso di sua vita mortale, come nella sua Casa viueua con quelle penitenze, e rigorose austerezze, che si sogliono prattica-re da' piu feruorosi Religiosi, così altro non bramaua, che di entrare in qualche osseruante Monistero per viuere in quello tutto applicato al solo seruitio di S. D. M. E perche souente si portaua alla Chiesa del nostro Conuento di S. Agnese à fare le sue cotidiane diuotioni, perciò inferuoratosi à poco, à poco della vita esemplare, che menauano que' buoni Religiosi di quel tempo, deliberò di abbandonare il Mondo, e di aggregarsi alla santa compagnia di que' buoni Serui del Signore; laonde passatane parola col Fratello, sebene gli è da credere, che li rincrescesse grandemente di perdere, quanto al Mondo, il cōsortio attuale di così buon Germano; nulladimeno com' era anch'egli molto timorato di Dio, non volle perciò impedire, nè ostare in verun conto alla buona volontà di quello, anziche condottolo al Monistero, e chiesto per esso l'Habito al Superiore, com'era huomo di grande autorità in quella Città, così di buona voglia fu accettato il giouinetto Vgolino, e con l'Habito Santo della nostra Religione vestito, e come anche si stima per cosa certa fu di quel nobile Monistero fatto figliuolo: quindi poi presero anſa alcuni Autori di crederlo, e chiamarlo di Patria Mantouano.

Ed iui prēde l'Habito Agostiniano.

6 Fatto dunque il nostro Vgolino Religioso Agostiniano, diede nel tempo del Nouitiato tali segni à que' buoni Padri della sua futura santità, che non vedeuano l'hora di stringerlo piu fortemente nella Religione, col triplicato legame de' sagri Voti, dandosi fermamente à credere, e non s'ingannarono punto, che crescendo in esso lui, per le sue rare virtù, à dismisura la diuina gratia, douesse riuscire vn gran Santo. Era egli il più giouine nel Monistero, e pure nella via della regolare osseruanza, e perfettione caminaua così à gran passi verso del Cielo, che faceua arrossire i Religiosi più vecchi di quella santa Casa. Era egli sempre il primo ad entrare nel Choro, e nella Chiesa, e l'vltimo ad vscirne; i digiuni, l'astinenze, le vigilie, le discipline, i cilicj, & altre così fatte austerezze erano i suoi più regalati trattenimenti; l'oratione sua era quasi continua; la contemplatione del Cielo gli era così famigliare, che ben poteua ragioneuolmente dire con l'Apostolo: *Conuersatio mea in Cælo est*. Meditaua poi con tanta diuotione, e tenerezza la Santa Passione di Giesu Christo, che alla maniera del gran Serafino d'Assisi, tutto quant'era nel suo appassionato, e Crocefisso Signore si trasformaua. Mai vedeuasi otioso; poco, ò non mai del Monistero vsciua, se non quanto era dall'vbbidienza forzato. Così in poco tempo cotanto si auanzò nel reale camino della santità, che ogn'vno ne lodaua la diuina Bontà, e gliene rendeua le douute gratie.

Sua rara santità nella Religione in Mantoua.

7 Essendo frà tanto morto Riniero Casali, non sò se dir mi debba Signore, ò pur Tiranno di Cortona, e successoli nella Signoria Bartolomeo suo figlio di costumi piu piaceuoli del Padre, e ciò che maggiormente rileua, molto affettionato alla Casa Zefferini, non istette guari ad inuitare Angelo il fratello del nostro Vgolino à far ritorno alla Patria, offerendoli alcune honoreuoli conditioni. Accettò egli l'inuito, e nell'Anno di Christo 1355. licentiatosi dal Signore di Mantoua, e dagli Amici, fece alla cara Patria ritorno; e sebene non v'è pur vno che scriua, che seco conducesse, con buona gratia de' Superiori, il suo Religioso fratello Vgolino, nulladimeno io ragioneuolmente mi persuado, che da quello fosse in questo viaggio accompagnato, ò che almeno poco appresso procurasse il detto Angelo, per mezzo de' Superiori maggiori, che anch'egli alla sudetta sua Patria si trasferisse, come in effetto seguì, e con sorte così felice,

Ritorna col Fratello à Cortona oue nel Conuento nostro resta di stanza.

felice, che non si sà poi, che mai più da quella si dipartisse. Giunti dunque alla Patria, come il di lui Fratello fù benignamente veduto, & accolto dall' accennato Signore di Cortona, il quale di vantaggio li donò il circuito di tutte le Case, che erano auanti la sua, oue sempre haueua habitato, & habita tutt' hora fino al presente la Nobile Famiglia de' Zeffirini, e con altre preeminenze l'honorò; così il suo Beato Fratello Vgolino fù anch' egli riceuuto di stanza nell' antico nostro Monistero di quella Patria, il quale come si rieaua dalla sopracitata Relatione del Baldelli, stimasi hauer preceduto nell' origine sua l Anno del Signore 1200. attesoche nel detto Anno fù seppellito, dicesi nella detta Relatione, Messer Bongianni Baldelli da Cortona Conte d' vn Castello chiamato Peciano, in vn bel Deposito, nel quale vi si vedeua esso disteso armato di Spada, Celata, e Corsaletto; hora consumato dal tempo, ò per altro accidente, non vi si vede più il detto Deposito; e tutto ciò appare per vn' Istromento continente la nobiltà, ed antichità della detta Famiglia Baldelli, rogato da Girolamo di Antonio Barbi publico Notaio Cortonese il di 24. Nouembre del 1677. e questo Conte Bongianni era ricchissimo, posciache, come costa nel detto Istromento, i di lui Ascendenti, oltre l' essere Conti del detto Castello di Peciano, erano ancora Conti d' altri trè Castelli, vno chiamato Baldello, dal quale essi presero il Cognome, l'altro Siolo, & il terzo Figiolo, con altre preeminenze delle quali fanno ampia memoria gl'Historici di Cortona.

Antichità del detto Cõuento.

Famiglia de' Baldelli quanto antica, e nobile.

8 Stando dunque di stanza il Beato Vgolino nel Conuento della sua Patria, e proseguendo più che mai con il suo consueto feruore di spirito à praticare gli esercitij della sua rigorosa, ed austera penitenza, come riuscì ben tosto di grande esempio a suoi Religiosi, quali è da credere, che per non perderlo più lo facessero figlio del loro Monistero, così seruì poi in auenire per vn specchio tersissimo di tutte le virtù, à prò, e beneficio di quella sua nobile Patria; peròche specchiandosi continuamente i Cittadini di quella nel numeroso cumulo delle sue incomparabili virtù, haueuano ampia occasione di detestare, e di lasciare il peccato, & abbracciare la santa penitenza. Mà perche il Seruo di Dio si vedeua troppo honorare, e riuerire da quel Popolo diuoto, per la sua gran santità, onde ne prouaua estremo tormento la sua profondissima humiltà, perciò egli cõ buona licenza de' Superiori, deliberò di ritirarsi in vn picciolo Eremitorio dedicato à S. Onofrio, quale possedeua la Religione nel detto tempo, e pur tutt' hora possiede in vna Villa poco da Cortona lontana, verso la Montagna chiamata Teuerina, nel qual luogo vi è sempre stato poi qualche Religioso dell' Ordine fino al tempo della Suppressione Innocentiana. Hora i Padri del Monistero di Cortona vi mãtengono vn Secolare il quale tiene cura così della Chiesa, come d'vn picciolo Ospitale à quella annesso, e vi vanno poi ogni Anno à celebrare le Messe nel giorno festiuo di S. Onofrio. In questo picciolo Conuento dunque, per iscansare l' aura popolare, dimorò per qualche tratto di tempo il nostro Beato; & è traditione antica, così del Monistero, come della Città, che li fossero fatti da Maria sempre Vergine fauori grandi, e riuelati li fossero molti occulti Misteri. Mà poi essendo ritornato per vbbidienza nel Monistero della Città, non si sà poi in qual tempo, alla perfine intorno à quest' Anno del Signore 1370. consumato più dalle sue rigorosissime penitenze, che da gli Anni, fù per mezo d' vna beata morte, chiamato da Dio in Paradiso à godere per tutti i Secoli l' eterna felicità de' Beati: ed è fama, e traditione altresì di quella Città, e Conuento, che N.S. per i meriti del suo gran Seruo, così in vita,

Per fuggire la vanagloria si ritira in vn' Eremitorio del Cõuẽto fuori della Città.

Quanto sui fauorito da Maria sempre Vergine.

Ritorna nel Monistero.

Sua santa morte.

vita, come doppo morte, molti stupendissimi Miracoli operasse, à prò, e beneficio di quelli, che con diuota, e viua fede implorarono il suo celeste soccorso, de' quali, perche non furono autenticamente notati, non ne potiamo noi quiui dare alcun ragguaglio; solo ben sì diciamo, che come in vita fù sempre stimato per la sua santità, & honorato col titolo, e col nome di Beato, così molto più doppo la morte sua, fu con lo stesso nome acclamato, riuerito, & honorato. Doppo la morte poi, hauendo forse supplicato i Padri del Conuento la Famiglia del Beato, acciò si contentassero, che il suo santo Parente fosse seppellito auanti la sua Capella, & essendosi quelli compiacciuti, fù iui seppellito sotto la nuda terra, & iui stette fin tanto, che N. S. si compiacque di far più manifesta, e palese la santità del suo gran Seruo, il che successe 30. Anni doppo, cioè nell' Anno 1400. come si narra nella Relatione trasmessami dal Baldelli sopracitato, nel qual tempo ancor noi ci riserbiamo di riferire con la diuina gratia il duplicato Miracolo de' Gigli sopradetti, che pullularono dal di lui Cuore, come anche appresso, cioè sotto l' Anno 1447. *& deinceps* registraremo alcuni altri Miracoli operati da Dio per i meriti del suo B. Vgolino, li quali furono in autentica forma notati. Non tralasciamo però di soggiungere quiui, che se bene anticamente si celebraua la sua Festa nel giorno 21. di Marzo, in cui santamente morì, nulladimeno hoggidì si celebra nella Domenica *in Albis* con gran concorso di Popolo, e molti raccomandandosi alla di lui protettione, ne riceuono gratie segnalate.

Opera molti Miracoli.

9 Mà diamo hormai principio à registrare i fauori singolari, che si degnò di fare il Sommo Pontefice Vrbano V. alla nostra Religione in quest' vltimo Anno, così del suo Pontificato, come della sua santa Vita: Il primo de' quali fu, che hauendo egli sempre grandemente stimato, e fatto gran conto, così della somma bontà, come dell' incomparabile dottrina, e sapere del nostro gran Generale M. Vgolino Malabranca da Oruieto, hauendo già egli hormai terminato il triennio del suo Generalato, lo volle premiare con due Dignità molto grandi creandolo per appunto Patriarca di Costantinopoli, e Vescouo di Rimini; e se bene D. Ferdinando Vghelli dice, che non li conferì queste due Dignità nello stesso tempo, mà in diuerso, cioè, la prima in quest' Anno, e la seconda nell' Anno seguente del 1371. nulladimeno quest' erudito Scrittore s' ingannò di lungo tratto, attesoche il nostro Beato Giordano di Sassonia, il quale in questo tempo viueua, parlando di questo insigne Prelato, e della Collatione di queste due Dignità, dice espressamente, che Vrbano V. glie le conferì tutte due nello stesso tempo: diamo le sue formali parole, con le quali tutto ciò esprime nel cap. 22. del lib. 2. delle Vite de' Frati, dicendo. *Prouisum fuit eidem* (parlaua del nostro Vgolino) *per Dominum Vrbanum Papam V. de Patriarchatu Constantinopolitano, & de Episcopatu Ariminensi simul, dum Generalis esset.* Dalle quali parole con chiara euidenza si conuince, che il Pontefice Vrbano condecorò il predetto Vgolino con l' accennate Dignità Patriarcale, & Episcopale nell' istesso tempo; & à dire la verità, come vuole mai l' Vghelli, che Vrbano V. potesse conferire il Vescouato di Rimini al nostro Generale Vgolino nel 1371. se egli era già morto verso il fine di quest' Anno 1370? gli è dunque chiaro, e certo ciò che dice il B. Giordano. Chi poi regesse, e gouernasse l' Ordine doppo la di lui assuntione alle due accennate Cattedre, non v'è alcuno de' nostri, che lo scriua; io però probabilmente credo (& hà molto del verisimile, mentre altro non si sà) che egli medesimo proseguisse nel gouerno fino à nuouo Capitolo Generale, che si cele-

Vgolino Malabràca Generale creato Patriarca di Costãtinopoli, & Amministratore del Vescouato di Rimini.

celebrò nell' Anno seguente, come in quel tempo, con la diuina gratia vedremo.

F. Giacomo di Talenale Vescouo Ossoriense in Hibernia, muore.

10 Giacomo Vareo nel Cattalogo ch' egli fà de' Vescoui della Prouincia di Dublino nell' Hibernia, dice, che in quest' Anno terminò il corso di sua vita mortale F. Giacomo di Talenale Vescouo della Città Ossoriense, il quale era stato Vescouo di quella per essere stata cassata dal Pontefice l'elettione d'vn certo Milone di Suuertman Tesoriero della Chiesa Kilkeniense, il quale poi alcun tempo doppo riuscì Arciuescouo Armacano. Ne faciamo quiui memoria nel tempo, ch' egli morì, perche non sapendo noi in che tempo precisamente fosse creato Vescouo, perche non lo dice l'Eretico Vareo, perciò non potessimo nel sudetto tempo notare la di lui Creatione.

Vrbano V. dà il titolo di Città alla Terra di Monte Fiascone.

11 In quest' Anno Vrbano V. dimorando con la Romana Corte in Viterbo per esser stato più volte accolto con ogni più viua espressione di riuerenza, e d'amore dal Popolo di Monte Fiascone, e volendolo gratificare con qualche segnalato, e permanente fauore, finalmente si risolse di concedere al detto luogo il titolo di Città; la qual cosa chiaramente si ricaua da vna Bolla da esso emanata nella sudetta Città di Viterbo a' 21. d' Agosto nell' Anno 7. del suo Pontificato, cioè in questo del 1370. Se poi nello stesso tempo creasse ancora il primo Vescouo di questa Città, non è certo; atteso che se bene M. F. Pietro Assalbiti, che fu Sagrista, doppo Pietro d' Amelio, di sette Pontefici, cominciando da Bonifacio IX. nel suo Memoriale, che scrisse delle cose spettanti al suo nobilissimo Vfficio, parlando di F. Pietro di Brenaco dice, ch' egli fu compagno di M. F. Raimondo de Acono, cioè, Vicesagrista, per tutto il tempo, che visse Vrbano V. insieme con vn' altro F. Pietro d' Appamia, il quale fu poi creato dal sudetto Vrbano Vescouo di Monte Fiascone, doppo che il Papa predetto hebbe dato titolo di Città à quella Terra. Sentiamo le parole dell' Assalbiti, il quale parlando del mentouato Pietro di Brenaco, dice: *Fuit Socius dicti Domini Raimundi toto tempore Vrbani V. cum quodam alio Fratre Petro de Appamijs, quem praefecit praefatus Dominus Vrbanus in Episcopum Montis Flasconis primum, quando errexit illud Castrum in Ciuitatem veniendo Romam.*

Quãdo fosse creato primo Vescouo di quella F. Pietro di Appamia dell' Ordine nostro.

12 All' incontro l' Errera, e l' Vghelli, dicono, quegli nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 260. e questi nel Tomo primo della sua Italia sagra alla col. 1051. che questo Pietro fù ben creato Vescouo di Monte Fiascone, non da Vrbano, mà ben sì da Gregorio XI. nell' Anno di Christo 1376. quando il detto Gregorio venendo di Auignone in Roma si fermò per qualche tratto nella detta Città di Monte Fiascone; e dice l' Vghelli, ciò costare apertamente nel libro 11. delle Prouisioni de' Prelati, peròche, come soggiunge l' Vghelli, con occasione, che Gregorio suddetto si fermò, come habbiamo accennato, in Monte Fiascone, si compiacque di consagrare la Chiesa di S. Margherita in Cattedrale, & all'hora ancora creò primo Vescouo di quella Città il nostro Pietro di Appamia. E veramente se è vero, come io stimo, ciò, che dice leggersi nel sudetto libro delle Prouisioni de' Prelati, bisogna credere, che la cosa così passasse. Mà dall' altro lato, com'è possibile, che Pietro Assalbiti, che in quel tempo viueua, & era dello stesso Ordine, potesse poi scriuere, che fosse Pietro di Appamia creato Vescouo di Mõte Fiascone da Vrbano V. e per conseguenza in quest' Anno del Signore 1370. che fù l'vltimo di sua vita, se non fosse stato vero? Mà perche per la parte negatiua stanno due Soggetti così graui, come sono veramente li Padri Vghelli, ed Errera, bisogna piegare il capo, e sottoscriuersi alla loro sentenza.

L 13 Fio-

13 Fioriua in questo tempo nelle parti di Spagna, e precisamente nella Prouincia di Aragona, e di Valenza, vn gran Seruo di Dio per nome F. Michele Cardonet, il quale, come nella dottrina, e nel sapere, haueua pochi pari, così poi nella santità della vita si rendeua in sommo grado illustre, e massime nella Catalogna, e nella Metropoli del Regno di Valenza, alla quale fù straordinariamente caro per la mentouata santità, e dottrina, à contemplatione anche della qual Città, fù fatto figlio del Conuento principale del nostro P. S. Agostino di quella. Hora in questo tempo egli era Prouinciale della sudetta Prouincia di Aragona, e se bene haueua molto che fare nel gouerno di quella, per esser ella sparsa, e diuisa per trè Regni, cioè, di Aragona, di Valenza, e di Catalogna, nulladimeno attendeua con tanta applicatione, e spirito à predicare la parola di Dio, nel qual'esercitio era fuori d'ogni credere eccellentissimo, che ben pateua, che non hauesse altro che fare, oltreche era così anche dedito all'oratione, che chi lo praticaua stupiua, come potesse vn'huomo resistere à tante occupationi, nelle quali s'impiegaua per il ben publico, non meno della sua Religione, che dell'Anime de' Fedeli. Nell'Anno seguente, à Dio piacendo, & anche in altri, proseguiremo à riferire più minutamente le sue virtù, e la gran stima, in cui per tal'effetto era tenuto vniuersalmente in tutta Spagna, e più precisamente negli accennati trè Regni. Vedansi fra tanto gli Autori, che di lui trattano, e specialmente li nostri, Marquez, ed Errera; e degli Esteri Pietro Caluo Domenicano nella sua Difesa delle Lagrime de' Giusti, e Gaspato Escolano nelle sue Historie del Regno di Valenza.

F. Michele Cardonet gran Seruo di Dio, & insigne Letterato fiorisce in Spagna.

14 Viueua altresì in questo tempo istesso nella Prouincia d'Inghilterra, vn celebre Maestro di nostro sagro Istituto, chiamato F. Tomaso di Stureia, il quale viene molto celebrato, e con somme lodi encomiato da più classici Scrittori di quell'ampio Regno, e specialmente da Nicolò Brigamo nelle sue erudite Collettanee, e da Giouanni Pitseo Autore pio, e graue nel suo Libro de' Scrittori dell'Inghilterra, li quali tutti dicono, che come egli era vn gran Letterato, così amaua, e teneua in gran preggio gli huomini dotti, e letterati; e procuraua altresì con gran premura, che la Giouentù attendesse con tutta diligenza allo studio, & all'acquisto delle Scienze, e massime i nostri Religiosi di quelle parti. Aggiungono li mentouati Autori, che non contento di hauere insegnato à gli altri con la lingua, volle anche erudire nō solo i suoi Discepoli, mà etiandio quelli, che non l'haueuano mai conosciuto, con la dotta penna scriuendo, e dando in luce alcune Opere degne d'vn così insigne Teologo.

F. Tomaso di Stureia Inglese gran Dottore espone alla luce alcune Opere graui.

15 Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, parlando dell'antichità del Monistero di Geuuiez col titolo di S. Maria, non molto lontano dal famoso Conuento di Bruna nella Morauia, dice, che se bene non si può sapere il tempo preciso, in cui fù fondato, nulladimeno è certissimo, che egli fù piu antico di questo tempo, attesoche testifica d'hauer ritrouate nell'Archiuio del detto Conuento alcune Scritture, che contengono la compra fatta di due Ville ne' contorni del Monistero in quest'Anno del 1370. da F. Ertuigo Priore di quello; il nome poi delle dette due Ville è di Rudkam, e Byelam: soggiunge poi il mentouato Milensio, che questo Conuento tuttauia si conseruaua nel suo tempo, cioè, nel principio di questo Secolo del 1600. e non haueua alcuna dependenza da quello di Bruna.

Conuento di Geuuiez della Prouincia di Boemia più antico di questo tempo.

16 Quantunque non si sappia di certo la prima origine delle nostre Monache di S. Lucia detta in Silice nella Città di Roma, nulladimeno gli è fuori

di dub-

Conuento delle nostre Monache di S. Lucia in Silice preso in quest' Anno.

di dubbio, che sono più antiche di questo tempo, imperciòche l' Autore del Libro intitolato Roma Antica, e Moderna, espressamente dice nella Descrittione di questo Monistero, che essendosi partiti da quello li Padri Certosini, li quali vi haueuano dimorato per qualche tempo, Vrbano V. in quest' Anno, con vna sua Apostolica Bolla, ordinò, che vi fossero introdotte queste nostre Religiose, le quali pur tuttauia vi stanno con grand' esempio delle loro virtù. Oue poi prima stassero, non lo dice il detto Autore, laonde ci fà testare digiuni di questa curiosa anrichità: solo soggiunge il detto Autore, nel sopramentouato Libro di Roma Anrica, e Moderna, che la Chiesa del detto Conuento fù consagrata nell' Anno di Christo 1604.

F. Pietro del Campo erra nell'assegnare il tempo in cui l' Ordine di S. Girolamo si sottopose alla nostra Regola.

17 Il nostro Historico Granatino M. F. Pietro del Campo nel Tomo primo della sua Historia Agostiniana nel libro 2. pag. 233. nel primo Cattalogo, che egli descriue delle Religioni militanti sotto la Regola del nostro Padre S. Agostino, e precisamente trattando di quella de' Padri Gieronimiani di Spagna (dalla quale poi vscì, per mezo del P. Lupo d' Olmedo, questa, che vediamo in alcuni Conuenti dilatata per l' Italia) dice, che Pierro Fernandez stimato fondatore di quella, se ne passò in quest' Anno in Roma, oue da Vrbano V. ottenne, com' egli dice, la conferma del suo Ordine sotto la Regola del nostro P. S. Agostino. Mà certo, quando il P. Campo ciò scrisse, non haueua veduta la Bolla di Gregorio XI. data in Auignone nel primo di Marzo nell' Anno di Christo 1374. la quale è diretta ad Enrico II. Rè di Castiglia, & in essa il Papa raccomanda al detto Rè l' accennato Pietro Fernandez portatore della detta Bolla, al quale pur all' hora, dice il Papa, d' hauere assegnato l' Habito, che doueua portare così esso, come gli alrri suoi Compagni, à cui ancora soggiunge d' hauerlo consigliato à prendere la Regola del P. S. Agostino, & anche alcune Osseruanze dello stesso Ordine. Hor come poi può stare ciò, che scriue il Campo, cioè, che Vrbano V. hauesse confirmato il detto Ordine sotto la nostra Regola in quest' Anno del 1370. se quella non prese ad osseruare la detta Regola, se non quando glie ne diede il consiglio Gregorio XI. nel 1374. cō darle altresì cō la Regola sudetta l' Habito, che doueuano portare i suoi Religiosi? Nel detto Anno 1374. col diuino volere produrremo la detta Bolla, e faremo con essa suanire molte cose apocrife in tal proposito scritte, e date alle Stampe da alcuni Autori.

Passa cōtro il volere del Cielo, Vrbano V. in Francia, oue giunto santamente muore.

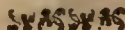
18 Mà tempo è hormài, che faciamo ritorno al Pontefice Vrbano V. quale dicessimo nel principio di quest' Anno hauere in quello terminata la vira. Questo Santo Pontefice dunque, doppo essere stato più di trè Anni in Italia, mentre già ogn' vno si daua à credere, che non fosse più per partirsene, ecco, che all' improuiso verso il fine dell' Anno, stomacato per il trattare poco stabile, anzi inganneuole di molti Principi dell' Italia, come alcuni dicono, ò pure per il desiderio, che haueua di ritornare in Francia, ecco, dico, che all' improuiso si lascia intendere di voler far ritorno in Auignone, e ciò, come si lasciò intendere, per essere piu vicino à trattar la Pace frà le due Corone di Francia, e d' Inghilterra, le quali haueuano rinouata la guerra: E se bene da molti Principi, e Signori, & anche da molri Cardinali, e Prelati fù disuaso ad intraprendere il sudetto ritorno, e l' istessa Madre di Dio disse a S. Brigida, che se il Papa ritornaua in Auignone contro la volontà del suo Santissimo Figlio, che lo voleua in Roma, subito cola giunto sarebbe morto, la qual cosa hauendo dalla detta Santa, che staua in Roma, inteso, per mezo del suo Confessore, il Papa, non per questo mutò pensiere, anzi proseguì piu che mai il suo viaggio fino à giungere nella sua tanto

amata Francia, & Auignone. Mà non così tosto fù colà giunto, che restò oppresso, giusta la Riuelarione della Beata Vergine fatta à S. Brigida, da vna grauissima infirmità, la quale in pochi giorni lo ridusse all'vltimo periodo della sua santa vita, essendo egli in età fresca d'Anni 61. ricco di meriti grandi, à segno tale, che scriuono alcuni Autori hauere doppo la morte di quello operato Iddio per la sua intercessione alcuni Miracoli. Successe poi la di lui morte a' 18. di Decembre, hauendo seduto sù la Catedra di S. Pietro Anni 8. Mesi 2. e giorni 23. e sì come la di lui vita era sempre stata di tanto esempio à tutto il Mondo, così la di lui morte fù in sōmo grado esemplare; imperciòche, quando si vidde vicino all'estremo passo, è fama, che si facesse portare in vna gran Sala, vestito con gli Habiti Pontificali, & iui con vna Croce nella destra mano, facendo Atti di gran contritione, e parlando con gran tenerezza, e compuntione con la sudetta Croce, alla presenza di molto Popolo, con gran quiete rendesse l'Anima nelle mani del suo pietosissimo Redentore: e doppo terminate le solenni Esequie consuete, entrati i Cardinali nel Conclaue nel seguente giorno, doppo la loro entrata elessero in sua vece Pietro Monstrio, che fu già Nipote di Clemente VI. Diacono Cardinale di S. Maria Nuoua, il quale subito prese il nome di Gregorio XI. e fu poi molto benefico, & amoreuole verso l'Ordine nostro, come nel corso degli Anni otto, che visse nel Pontificato andremo, col diuino volere, di mano, in mano dimostrando.

A cui è sostituito Gregorio XI.

19 Scriuono tutti li nostri Autori più classici, e specialmente il Pansilo, e l'Errera, che M. F. Raimondo de Acono, il quale fu il secondo, che esercitasse li trè nobilissimi Vfficj di Sagrista, di Confessore, e di Bibliotecario del Palazzo Apostolico per lo spatio d'Anni 24. sotto il Pontificato di Clemente VI. d'Innocenzo VI. e di Vrbano V. essēdo stato nel detto tempo Vescouo prima di Friù nella Prouenza, e poi vltimamente di Appamia: hor questi verso il fine della vita di Vrbano V. vedendosi oppresso dalla vecchiaia, subito arriuato in Francia col sudetto Pontefice, da quello impetrasse buona licenza di andare alla sua Chiesa, e Patria di Appamia per apparecchiarsi con ogni più quieto raccoglimento alla morte, quale stimaua essere molto vicina; e se bene Pietro Assalbiti nel suo Memoriale dice, che à questo Raimondo immediatamente successe Pietro Amelio, ò di Amelio, nulladimeno potiamo credere, che negli vltimi giorni di Vrbano esercitasse li sopradetti trè Vfficj F. Pietro di Appamia, che fu poi creato Vescouo di Monte Fiascone; e di quà poi habbino presa ansa alcuni Autori di scriuere, che egli succedesse al detto Raimondo nell'Vfficio di Sagrista. E quì notar si deue, che di lunga mano s'ingannò Giosesfo Pansilo nella sua Cronica Agostiniana, quando sotto l'Anno di Christo 1366. scrisse, che in detto Anno si ritirasse il sopracitato Raimondo al gouerno della sua Chiesa di Appamia. Auertiamo in oltre, che se bene li Sammartani nel Catalogo de' Vescoui di Appamia registrano il nome di questo Raimondo, come Religioso dell'Ordine nostro, nulladimeno poi in quello de' Vescoui di Friu, se bene registrano vn Vescouo col nome di Raimondo, nulladimeno non lo descriuono col nome di Frate, & in vece di scriuere *Raimundus de Acono*, fanno *Raimundus Draconis*; segno chiaro, & euidente, che non hebbero di questo soggetto la cognitione necessaria.

Raimondo de Acono Sagrista del Papa se ne passa alla sua Chiesa di Appamia, e chi li succedesse nell'Vfficio.



Anni di Christo 1371. | Del Secolo Vndecimo 18. | Della Religione 985.

1  Iouanni Vuicleffo agitato da Spiriro diabolico diede principio alla sua empia Setra, che dal suo infame nome prese la denominatione abbomineuole de' Vuicleffisti, & in quest' Anno appunto spargendola per le Prouincie dell' Inghilterra, molte Anime infelici infettò, non solo nel suderro Regno, mà eriandio fuori di quello; attesoche molti Ministri del Demonio non mancarono di seminarla in alrri Regni, e massime quel disgrariaro di Giouanni Hus ne riempi ben rosto rurro il Regno della Boemia, mà ne pagò poi il fio nella Cirtà di Costanza, oue fù, come Eretico ostinato, e relapso, viuo abbruggiato nell' Anno 1417. Faciamo quiui mētione di questa pessima Setta, perche diede molro che scriuere à varj nostri Dotrori, li quali in diuersi tempi, con le loro dottissime penne gloriosamenre la confutarono. Enea Siluio nell' Historia di Boemia, il Bzouio, il Rainaldi, & alrri in gran numero.

Giouanni Vuicleffo Eresiarca semina la sua Eresia in Inghilterra.

2 Lasciassimo scritto nell' Anno scorso, che essendo stato promosso il Generale dell' Ordine M. Vgolino da Oruiero al Parriarcaro di Costantinopoli, & al Vescouato di Rimini, restò la Religione in conseguenza senza il suo Capo Generale, se bene probabilmente dicessimo, che egli medesimo forse proseguisse à gouernare l' Ordine fin' à quest' Anno del 1371. se però questa graue Carica non fù appoggiata à qualche alrro Soggetto, affinche quel Prelato potesse andare alla Ressidenza della sua Chiesa di Rimini; se bene l' Vghelli dice, *in Ecclesia Ariminensi*, che egli quasi sempre ne stette assenre; attesoche fù quasi mai sempre impiegato dal Pontefice in varj grauissimi affari della Chiesa, e specialmēte in alcune importanrissime Legationi. Hora essendo poi staro conuocaro il nuouo Capitolo in Firenze, fù, con la diuina gratia, in quello eletto a' 24. di Maggio in Generale di rurro l' Ordine, vn Maestro della Prouincia di Lōbardia, chiamato F. Guido di Belloriguardo, quale non si sà di qual Conuento di quella nobile Prouincia ei fosse figlio; solo è cerro, che come fù vn Teologo molto dorro, così fù sempre vn Religioso di somma bontà.

Capitolo Generale in Firenze, in cui fù eletto M. F. Guido di Belloriguardo.

3 In questo Capitolo poi furono farri alcuni Decreti per il ben publico della Religione, frà quali il più considerabile, e di maggiore rimarco, fù, che ogni Anno nel giorno 5. di Maggio, immediatamente doppo la Festa della Madre S. Monica, si douesse celebrare quella della Conuersione del nostro P. S. Agostino suo figlio, e recitare l' Vfficio di quella sorto Rito doppio, la qual Festa turtauia si celebra con la medesima solennità in questi nostri rempi; e qui ci gioua di fare vna considerarione assai degna, & è, che sì come del glorioso Apostolo S. Paolo si celebra la Festa nel giorno della sua nascira al Cielo, per mezo del suo glorioso Marririo, e della sua Conuersione alla Christiana Fede, così del Padre S. Agostino si celebra parimenre la Festa della sua Conuersione non solo alla Cattolica Fede da gli errori de' Manichei, mà etiandio vn' alrra se ne solennizza nel giorno beato, in cui santamente morendo, se ne volò nel Cielo à trionfare eternamenre con gli Angeli, e con Dio: Anziche celebrando noi in questi nostri tempi, per concessione di Clemente X. la Festa di tutti i Santi nel giorno 13. di Nouembre, che fù appunro il giorno naralirio del nostro glorioso Parriarca, com' egli medesimo scriue nel libro 2. della Vira Beata, viene di più con gli altri Sanri honorato, e glorificato con la rerza Festa nel giorno della sua nascita, oltre le due Feste, che si celebrano nelle due Traslationi del suo Santissimo Corpo. Vedasi il Panfilo, il Crusenio, l' Errera, & altri.

Decreto di celebrare la Conuersione del P. S. Agostino à 5. di Maggio.

Quanto in ciò priuilegiato il Santo Dottore.

L 3 4 Hab-

4 Habbiamo fatta honorata mentione nell'Anno à questo antecedente, della santa vita, e dell' insigne dottrina del Venerabile Seruo di Dio F. Michele Cardonet figlio del Conuento maggiore di Valenza. Hora in questo pure dobbiamo riferire di lui alcune cose degne, e singolari; la prima delle quali si è (per quanto riferisce il dotto Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 528.) che hauendo egli terminato il tempo del suo Prouincialato, & essendosi partito di Valenza, e passato in Catalogna à fine di predicare cola la parola di Dio, nel quale sacrosanto ministero haueua riposte tutte le sue spirituali delitie, e rincrescendo grandemente al Popolo di Valenza, che dalla sua Città si fosse allontanato quel loro Padre Spirituale, nel quale, doppo Dio, haueuano riposta quasi come in sicuro la salute dell' Anime loro, pregò per tanto, con grandissima istanza il nuouo Prouinciale, per mezo del Senato, che in tutti i modi facesse ritornare in Valenza il Maestro, e Padre loro. Così dunque costretto il buon Michele à far ritorno nella sudetta Città di Valenza, quando si seppe, che egli era già à quella molto vicino, si mossero per incontrarlo, non solo i Cittadini ordinarj, mà i primi del Senato fin fuori della Città; & essendo stata per l'adietro vna gran siccità nel Territorio di Valenza con gran discapito della Campagna, ecco, che nel ritornare verso la Città, quando furono giunti vicino alla Porta, che chiamano di Serano, essendo il Cielo più che mai chiaro, e sereno, riuolto il Vener. Padre à que' Signori, li disse, che si affrettassero per andare alle Case loro quanto più presto potessero, se non si voleuano bagnare da capo à piedi: Ed ecco, che ciò appena haueua detto, che subito il Cielo, così pur poco dianzi lucido, e sereno, si ricoperse tutto quant' era di nuuole molto dense, & oscure, dalle quali cominciò à cadere vna pioggia così grande, che à gran fatica si puotero ridurre que' Signori nelle Case loro senza bagnarsi.

F. Michele Cardonet ritorna in Valenza, e suo Miracolo nell' ingresso di quella,

5 Testifica parimente il mentouato Errera, che fin' al giorno d' hoggi si conserua vna Memoria in vn certo Manuale del Senato di Valenza, il quale fù di Bartolomeo Villalua Notaio, nel quale à car. 43. e 44. si riferisce, che alli 10. di Decembre in giorno di Mercordì in quest' Anno del 1371. dal Senato di Valenza furono mandati quattro Senatori, che chiamano Giurati, à pregare F. Michele nostro, affinche non volesse partire dalla loro Città, perche il Popolo Valentino, per la di lui gran dottrina, e scienza, veniua grandemente istrutto nella christiana perfettione. E nello stesso Libro, ò Manuale à car 46. parimente notato si legge, che alli 23. dello stesso Mese di Decembre nel medesimo Anno in giorno di Martedì fu in pieno Senato decretato altresì, che si douessero sborsare al sudetto Ven. P. F. Michele lire 25. per fabricare vna Camera in Conuento per sua habitatione; & in oltre, che ogni Anno li si douessero pagare 60. Fiorini d' oro per le sue necessità, e bisogni, e ciò per non restare priui della compagnia, e presenza d' vn tanto Religioso.

Quanto fusse amato, e stimato dalla detta Città, e Senato.

6 Considerando l' acuto Errera, nel luogo più sopra accennato, le dimostrationi, l' amore, ed affetto così straordinario del Popolo di Valenza verso questo gran Seruo di Dio, attonito resta, e soprafatto da gran marauiglia, dice, che tali dimostrationi, come chiaramente attestano, e fanno con le mani toccare la molta santità, e dottrina di questo gran Seruo di Dio, così maggiormente lo fanno rimanere questi stupido, ed estatico, mentre considera, che tali espressioni di amore, non si leggono, che mai da quel Popolo fossero fatte al glorioso S. Vincenzo Ferrerio, che pur era naturale di quella Patria, & vn Santo di tanto merito, quanto è noto al Mondo tutto.

Sua gran santità, & humiltà.

Ag-

Aggiunge finalmente quest' Autore (e seruirà per conferma di quanto fin qui si è detto) di hauer veduto vn Libro manoscritto di molte memorie cauate da gli Atti publici dell' Archiuio di Valenza, nel quale sotto l'Anno 1371. così notato si legge. *Vrbs Valentia precatur Fr. Michaelem Cardonet, hominem sancta vita, Ordinis S. Augustini, vt in Vrbe remaneret, quia volebat Barcinonem proficisci; populus magna in illum deuotione ferebatur, & quia indigena erat, Iurati Vrbis ex decreto consily quoddam illi subsidium donauere*. Dalle quali parole, come si caua con ogni maggior euidenza, l'amore suisceraro, che portaua quel Popolo à questo Santo Religioso per la di lui santità, e dottrina, così se ne deduce la sua grande humiltà; imperciòche vedendosi egli cotanto fauorire, & honorare dal Senato, e Popolo di Valenza, se ne voleua andare in altra parte; laonde fà di mestieri, che sopra questo sodo fondamento hauesse eretta la machina della sua santità, per la quale poi era cotanto amato, e riuerito. Altre volte tornaremo di lui à fauellare, cioè, sotto l' Anno di Christo 1380.

7 Nel principio di quest' Anno, fù poi con solennissima pompa Coronato col Maestoso Camauro Pontificale il nostro Sommo Pontefice Gregorio XI. cioè à 6. di Gennaio nella solennissima Festa della S. Epifania; doppo della quale insigne funtione, come si applicò ben tosto à gli affari grauissimi della Chiesa vniuersale, così non si scordò di fauorire le sagre Religioni, e specialmente la nostra, alla quale non cessò mai in tutto il corso della sua vita di conferire molte Gratie, e Priuilegi, ò in commune con l' altre Religioni, ò à lei sola in particolare. In quest'Anno specialmente ritrouiamo, che hauendo inteso, che li Penitentieri di Roma dell' Ordine di S. Domenico, di S. Francesco, e di S. Agostino, che erano noue, cioè trè per ciascheduna Religione,

Gregorio XI. è Coronato col Pontificale Camauro.

haueuano sotto il Pontificato del suo Antecessore Vrbano esercitate le loro cariche importanti con gran carità, patienza, e zelo, si compiacque per tanto di confirmarli anch' egli nelle loro cariche, e posti con vna Bolla decorosa data in Villanuoua della Diocesi di Auignone à 31. di Settembre del suo Pontificato il primo Anno. Li nostri poi, confirmati da esso Penitenrieri in questa Bolla, furono, F. Giacomo d' Vratislauia, Città Metropoli della Slesia nel Regno di Boemia, F. Riniero da Viterbo, e F. Roberto de Timelbj, i quali tutti doueuano essere certamente Maestri in sagra Teologia. Fù poi diretta la detta Bolla à tutti gli accennati noue Penitentieri, il cui tenore è questo, che siegue.

Conferma trè nostri Penitentieri di Roma.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

8 Dilectis filijs Ioanni Chamberreti, Enrico de Buda, Petro de Bardis, Angelo de Campofloris, Nicolao de Ayrolo, Angelo Gurruccij, Iacobo de Vratislauia, Raynerio de Viterbio, & Roberto de Timelbij Fratribus Ordinum Minorum, Prædicatorum, & Eremitarum S. Augustini, nostris in Alma Vrbe Pęnitentiarijs. Grata nostræ deuotionis obsequia, & cura sollicita, quibus erga Romipetas, & alios Pęnitentes, qui ad Almam Vrbem causa peregrinationis, deuotionis, & pęnitentiæ vndiq; confluunt, laborastis hactenus, & cōtinuò laboratis, meritò nos inducunt, vt vobis simus opportuno tempore gratiosi. Attendentes igitur, quòd vos Officium pęnitentiæ, quod in Vrbe præfata tempore felicis recordationis Vrbani Papę V. prædecessoris nostri commissum vobis fuit auctoritate Apostolica exercendum, prudenter, & laudabiliter, sicut relatione fide digna percepimus, exercuistis, & sperantes, quod illud exercebitis laudabiliùs in futurum, vestris in hac parte supplicationibus incli-

Copia della Bolla.

inclinati, vos, & vestrum quemlibet in huiusmodi Penitētiarię Officio, ex certa scientia, auctoritate Apostolica tenore præsentiū confirmamus. Nulli ergo, &c. nostræ confirmationis infringere, &c. Datum apud Villamnouam Auenion. Diœcesis, 10. Kal. Octobris Pontificatus nostri *Anno primo*.

Manda vn Cardinale à riformare i Religiosi nella Sicilia.

9 Riferisce altresì il Bzouio nel Tomo 14. de' suoi Ecclesiastici Annali, che scrisse in proseguimento di quelli del Card. Baronio, che hauendo inteso il Pontefice Gregorio, che nel Regno di Sicilia gli Ecclesiastici tutti, così Secolari, come Regolari, nō viueuano con quel decoro, e raccoglimento dalle cose del Mōdo, che a i Serui di Dio si conuiene, mandò Visitatore, e Riformatore di tutte le Chiese, e Monisteri dell'accennato Regno, Bertrando, ò come lo chiama l' Vghelli, Bernardo Arciuescouo di Napoli di Natione Francese, oriundo della Città di Cador, ò Caors; e la Bolla della detta Missione fu data in Auignone à 28. di Settembre nell' Anno primo del suo Pontificato: e tutto ciò asserisce l'accennato Bzouio sotto il numero 11. di quest' Anno. E questa commissione di visitare, e riformare i detti Ecclesiastici del Regno di Sicilia, li fu data da Gregorio all' hora che, come accenna l' Vghelli, fù mandato Nuncio al Rè di Sicilia, & anche alla Regina Giouanna di Napoli, à fine d'impetrare da essi validi soccorsi contro de' Turchi à fauore del Greco Imperatore.

M. Pietro Amelio crea to Sagrista del Papa.

10 Scriuessimo nel fine dell' Anno scorso, che essendosi licentiato dal Sommo Pontefice Vrbano F. Raimondo de Acono, il quale in qualità di Sagrista, di Confessore, e di Bibliotecario haueua seruito trè Pontefici per ritirarsi à morire in quella sua decrepita età nella sua Chiesa di Appamia, & essendo quasi nello stesso tempo morto l' accennato Vrbano, serui poi per auentura in quegli vltimi giorni per modo di prouisione, nō come Sagrista, mà come suo Luogotenente, Maestro F. Pietro di Appamia, che fù poi creato indi ad alcuni Anni Vescouo di Monte Fiascone. Hor vacando questi trè Vffiej tanto principali nell' Apostolico Palazzo, Gregorio XI. subito assunto alla suprema Catedra di Santa Chiesa, diede li detti Vffiej à Maestro F. Pietro di Amelio, ò Amelio di Alimoso Francese, quale anche promosse, doppo la morte di Rodolfo da Castello, al Vescouaro di Sinigaglia, e fù altresì in progresso di tempo Vescouo di Taranto, Patriarca di Grado, e di Alessandria di Egitto, e finalmente Amministratore della Catedrale Aquense nella Guascogna, come ne' suoi luoghi, e tempi andremmo dimostrando con la diuina gratia.

Collegio Gregoriano fondato dal Papa in Bologna.

11 E già, che stiamo parlando delle Gratie fatte da Gregorio XI. alla nostra Religione, ci gioua di aggiungerne vn'altra fatta in quest' Anno dal medesimo alla mia dolcissima Patria di Bologna: e questa fù l'erettione di vn Collegio di Scolari, che comandò, che si facesse in questa Città, alla quale haueua sempre portato grande affetto, anche prima d'essere Sommo Pontefice, per la stima grande, che faceua del suo famosissimo Studio, che però à sue spese ancora manteneua alcuni Scolari, li quali stauano quiui, come in vn Collegio, quale volle, che dal suo nomē, Gregoriano si chiamasse, facendo anche in quest' Anno comprare à tale effetto vn Palazzo da gli Eredi di Giouāni Pepoli per formarne il detto Collegio, à Scolari del quale concesse in questo primo Anno, che potessero prendere gli Ordini sagri da qual si voglia Vescouo Cattolico, senza chiederne la licenza al loro Ordinario Diocesano; e tutto ciò euidentemente costa per due Bolle da esso lui spedite a questo effetto in Auignone sotto il giorno 7. di Aprile, le quali sono prodotte nel Tomo 2. dell' Historie di Bologna dal nostro Cherubino Ghirardacci à carte 302. Ben'è vero, che que-

questo Collegio così ben fondato da questo gran Pontefice, non fù di lunga durata; attesoche sotto l'Anno di Christo 1408. Baltassarre Cossa Legato di Bologna lo distrusse per togliere questa buona memoria del sudetto Sãto Pontefice, come lo stesso Autore sotto il detto Anno ti ferisce à car. 576. dicendo di vantaggio, che questa fu vna delle molte querele, che furono date contro del sudetto Cossa, all'hora Giouanni XXIII. nel Concilio di Costanza.

12 Scriue il Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, che in quest'Anno del Signore 1371. giunse all'vltimo termine di sua mortale carriera vn Prelato dell'Ordine nostro nella Città di Ratisbona, chiamato F. Nicola Teschel, il quale era Vescouo Castriense *in partibus Infidelium*, come certamente io mi faccio à credere; attesoche, quando egli morì era attualmente Suffraganeo del Vescouo di Ratisbona: penso poi altresì, che egli fosse di Natione Tedesco, e l'argomento da quel suo Cognome di Teschel. Quando poi, e da qual Pontefice fosse promosso al Vescouato della sudetta Chiesa Castriense, ed altresi quando fosse fatto dal Vescouo di Ratisbona Suffraganeo, non v'è alcuno, che lo scriua; solamente è certo, che la di lui morte successe in quest' Anno nel giorno memorabile della Santissima Annunciatione di Maria sempre Vergine, e che fù seppellito nella nostra Chiesa della detta Città in vn Sepolcro particolare al destro lato dell' Altare Maggior, nella Lapida del quale leggesi fin' al giorno d'hoggi intagliato il seguente Epitaffio. *Anno Domini 1371. incrastino Annunciationis, obyt Dominus Nicolaus Episcopus Castriensis, necnon Suffraganeus Ratisponensis, Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini.*

F. Nicola Teschel Vescouo Castriense, e Suffraganeo di Ratisbona muore.

13 Omberto Locati nella sua Historia Piacentina scriue, che in quest' Anno del 1371. passò da questa all'altra vita vn Maestro, figlio del Cõuento della detta Città, di molta fama, e grido per la sua insigne dottrina, e sapere, chiamato F. Giouanni Suzzano, di cui ancora scriue il Campo, che fabricò vna buona parte del sudetto nostro Conuento di S. Lorenzo. Magnifica altresì lo stesso Autore trè altri Maestri figli dello stesso Conuento, molto dotti, e scienziati anch'essi, li quali per queste loro rare doti furono tenuti in gran stima, e pregio, e questi furono li Maestri Appolinare, Ambrogio, e Giouanni Mezzaresta. E se bene l'Errera, che ne fa memoria nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 54. delli due primi, e del terzo à carte 464. oue dice di sospettare, che quest' vitimo fiorisse sotto il Generalato di M. Gerardo da Rimini; nulladimeno, mentre il Locati sopradetto li ripone tutti sotto quest' Anno 1371. noi altresi ne habbiamo perciò voluto fare mentione sotto il medesimo Anno per non togliere ad indouinare, con manifesto pericolo d'errare i tempi precisi, ne' quali i sudetti Religiosi illustrarono cõ la loro rara dottrina la Religione, e la Chiesa.

Quattro Religiosi insigni del Conuento di Piacenza fioriscono.

14 Habbiamo in quest' Anno la notitia della Fondatione d'vn solo Conuento nella Prouincia d'Aragona, precisamente situato nel Contado di Catalogna sù le ripe del fiume Segre, dall'acque del quale ben souente viene dannegiato, poco fuori della Città di Lerida. E se bene Girolamo Romano nella Centuria 10. della sua Historia Agostiniana à carte 72. dice, che fù fondato nell' Anno del Signore 1375. nulladimeno, perche l'Errera pare che inclini maggiormente alla sentenza del Panfilo, che scriue essere stato fondato in quest' Anno, io parimente, seguendo la traccia di questi due classici Autori, sotto del medesimo Anno ne registro la memoria. In questi nostri tempi tuttauia si conserua in ottimo stato essendo commodamente prouisto di Beni di fortuna per il manteni-

Conuento di Lerida fondato.

mento

Anni di Chriſto 1371. Del Secolo Vndecimo 18. Della Religione 985.

In cui conſeruaſi vna Faſcia di Chriſto. mento d'vna buona Famiglia. Mà ciò, che rende queſto Conuento, e Chieſa ſopramodo felice, e fortunata, ſi è il preriofiſſimo teſoro d' vna Faſcia di Chriſto Signor noſtro, quale teſtifica d' hauer veduta, & adorata il Generale M. F. Gregorio Pettochini (che fù poi anche creato Cardinale) nel ritorno, che fece dalla Viſita delle Prouincie di Spagna alla volta d' Italia; e queſta teſtificatione la regiſtrò nel ſuo Regiſtro ſotto l' Anno di Chriſto 1588. a' 30. di Agoſto.

15 Nota finalmente il noſtro Maeſtro Pietro del Campo nel Catalogo delle Religioni Clericali, che militano ſotto la Regola del noſtro P. S. Agoſtino, nel libro 2. della ſua Hiſtoria Agoſtiniana ſtampata in Barcellona nel ſuo naturale idioma di Spagna, che in queſt' Anno del 1371. fu fondato nelle parti della Germania vn nuouo Ordine di Chierici Regolari, chiamato della Vita Commune, tutto perche viueuano in pura Communità: e dice poi, che il Fondatore di quello fù Gerardo Veſcouo Dauentrenſe; e fù poi anche, come ſoggiunge il ſudetto Autore à car. 239. confirmato ſotto la medeſima noſtra Regola con vna ſua Apoſtolica Bolla dal Sommo Pontefice Gregorio XI. *Ordine de' Chierici del la Vita Cōmune nella Germania, fondato, e confirmato ſotto la noſtra Regola da Gregorio XI.*

Anni di Chriſto 1372. Del Secolo Vndecimo 19. Della Religione 986.

1 DVe coſe ritrouiamo in queſt'Anno fra gli affari del Mōdo, e della Chieſa molto conſiderabili, l' vna infauſta, e l' altra felice. L' infauſta fu la morte infelice del valoroſiſſimo, e Chriſtianiſſimo Rè di Cipro, imperciòche, come mentre viſſe ſoſtenne mai ſempre con intrepido valore l' impeto de' Turchi, che cercauano, non ſolo d' impadronirſi di quel ſuo florido Regno, mà etiandio di tutta la Chriſtianità della vicina Grecia, riportandone mai ſempre, per ordinario, glorioſe vittorie; così doppo la di lui infauſta caduta nel Sepolcro, cominciarono à deteriorare gli affari del Chriſtianeſimo molto notabilmente in quelle parti. L'altra coſa poi conſiderabile, più ſopra da noi propoſta per felice, fu, che vedendo Bernabò Viſconti lontano dall' Italia il Sommo Pontefice, e ſperando col beneficio di tale lontananza di poter ricuperare, ſe haueſſe moſſo l'armi contro lo Stato della Chieſa, Bologna, & altri Luoghi già vſurpati così da' ſuoi Antenati, come da eſſo, e poi perduti; il che hauendo fatto, il Pontefice, per mezo del ſuo Legato, così con le ſue Genti, come con altre auſiliarie mandate in ſuo ſoccorſo da alcuni Principi fedeli, & amici, fù così bene incontrato, che hebbe à ſomma gratia di poterſi di nuouo ritirare in ſaluo nel ſuo Stato. Platina, Spondano, Bzouio, & il Rainaldi.

Morte infauſta di Pietro Rè di Cipro.

Tentatiuo audace di Bernabò Viſconti reſo vano dall' Armi del Pontefice.

2 Nicola Cruſenio Hiſtorico di noſtra Religione, trattando della noſtra B. Giulia da Certaldo nel ſuo Monaſtico Agoſtiniano à carte 159. penſa che ella moriſſe nell' Anno del Signore 1367. a' 18. di Aprile, nel che viene ſeguito dal noſtro Errera; mà perche niuno di queſti due Autori produce il teſtimonio d'alcun Scrittore antico, nè alcun fondamento, che ciò conuinca; per tanto noi più toſto ci diamo à credere, che la morte di queſta Serua di Dio ſuccedeſſe in queſt' Anno del 1372. & il noſtro fondamento molto ſtabile ci pare peròche nella Tauola antica in cui fu la prima volta dipinta la B. Giulia (quale hoggidì ſi conſerua nella Sagriſtia del Conuento di Certaldo, per quanto ſcriue in vna eſatta *B. Giulia da Certaldo prouaſi morta in queſt' Anno.*

Rela-

Relatione trasmessaci dall' eruditissimo P. M. Andrea Arrighi Fiorentino) sotto vi si leggono queste parole. *B. Vlia, quæ quondam Giulia dicebatur MCCCLXXII* 11. *Aprilis*. Dalle quali chiaramente si vede, che nô nel 1367. mà ben sì in questo del 1372. ella morì: e se bene potrebbe dire alcuno, che quest' vltimo millesimo cadesse sù la fattura della Tauola, e non sul tempo della morte della Beata, nulladimeno questa risposta non conuince poi, che ella morisse del 1367. imperciòche essendosi sempre celebrata la Festa fino a questi nostri vltimi tempi nel Mese di Gennaio, & hauendo sempre goduto questa Serua di Dio, fin dal tempo preciso della sua morte, non solo il titolo, mà anche il culto publico di Beata, puol' essere dunque, che essendo ella morta di Gennaio in quest' Anno del 1372. Nello stesso Anno ancora nel Mese di Aprile li fosse posta sopra di vn' Altare l' Imagine sudetta con l' accennata Scrittura, la quale, à chi non vuole torcere il suo senso col millesimo sudetto, si riferisce tutta quant'è, non alla Tauola, ma al nome della Beata; & in conseguenza da quella manifestamente si deduce, che la Beata morì nell' Anno accennato del 1372. supposta dunque questa, che noi stimiamo, chiarissima verità, gli è necessario, che quiui diamo vn brieue Compendio della sua santa Vita, e Miracoli.

Brieue Compendio della santa Vita, Virtù, Morte, e Miracoli della B. Giulia, ouero Vlia da Certaldo.

3 SE bene la Famiglia della Rena, che hoggidì è molto nobile in Firenze, santamente si pregia, che da essa traesse l'origine la Beata Giulia, nulladimeno riconoscendo la detta Famiglia la sua antica origine da vn luogo, che Semifonte si chiama, situato frà il Castello di Barberino, e le Tauernelle di Valdelsa, otto miglia distante da Certaldo; nulladimeno non si sà poi di certo se ella nascesse doppo che la detta Famiglia fù passata in Firenze, ò pure prima di passarui dall' accennato luogo di Semifonte. E sì come è incerto il luogo, ou' ella nacque, così molto più è incerto il tempo della Nascita sua: ben sì è fuori di dubbio, che se la di lei morte cadde in quest' Anno del 1372. & ella fece aspra penitenza con l' Habito di nostra Terziaria per lo spatio d' Anni 30. come scriuono li sopracitati Autori Crusenio, ed Errera, e lo conferma l' Arrighi nella sua Relatione, ne siegue, ch' ella dimorasse nel Secolo fino all' Anno del 1342. laonde, se si potesse sapere l' età sua quando ella morì, facilmente poi sapressimo ancora il tempo, in cui ella nacque.

Sua origine quale.

Sua Patria incerta.

4 Dallo stato poi, e conditione pouerissima, in cui si ritrouaua la Beata nel tempo, che fù secolare, si puole facilmente argomentare, che ella più tosto nascesse in Semifonte, che in Firenze, oue passata la sua Famiglia, diuenne poi in progresso di tempo ricca, e nobile, come hoggidì si conserua. Che poi fosse pouerissima, lo riferisce in vna sua brieue Relatione M. F. Bartolomeo Ricciolini Fiorêtino, che stette molti Anni di stanza nel Conuento di Certaldo, il qual dice di vantaggio, che per la sua pouertà fu necessitata à stare per Serua per alcun tempo nella Casa d' alcuni Cittadini di Firenze di Casa Tinolfi, hoggidì estinta, e spenta come si crede. Essendosi poi partita dalla detta Casa, forse fece ritorno alla sua Patria di Semifonte, mà prima di partirsi da Firenze hà molto del probabile, & anche del verisimile, che ella prendesse l'Habito di Terziaria nostra nella Chiesa di S. Spirito, e che poi giunta alla Patria si ritirasse in Certaldo

Sua vita da secolare.

Prêde l'Habito di nostra Tertiaria, e si ritira à far penitenza in Certaldo.

taldo, oue in qualche Casa viuesse in santa penitenza, prima di racchiudersi in vna picciola Celletta, per ogni lato murata in vn'angolo della Sagrestia della Chiesa de' Santi Michele, e Giacomo all'hora Prioraro Secolare, che poi doppo alcuni Anni diuenne Regolare di nostra Religione: io dissi, che stette per qualche tempo in vna Casa prima di racchiudersi, attesoche gliè certo, che prima della sua Clausura, ella fece in habito di Religiosa vn stupendo Miracolo, e fu, che essendosi appicciato il fuoco in vna Casa del detto Castello, nella quale staua in letto vn Fanciullo attorniato, e circondato dalle voraci fiamme, la B. Giulia tutta in Dio confidata, penetrò frà le fiamme sudette nella stanza, oue giaceua il Fanciullo, e prendendolo per la mano fuori lo trasse senz' alcuna lesione di quello, e di se stessa, con stupore incredibile della gente, che iui era concorsa per estinguere il fuoco.

Libera miracolosamēte vn Fanciullo da vn grande incendio.

5 Ma perche la Serua di Dio mal volontieri staua in quella Casa in stato di libertà come le fosse stata come prima nel Secolo, e bramando di maggiormente restringersi, li venne volontà di farsi racchiudere in vna picciola Celletta, alla maniera, che fatto haueuano, intorno à que' tempi, alcune altre Serue di Dio, frà le quali vna era stata la nostra B. Verdiana da Castel Fiorentino. mà perche non haueua il modo per ciò fare, hauendo forse communicato il suo diuoto desiderio al suo Cōfessore, che doueua essere per auentura il Priore della Chiesa Collegiata de' SS. Michele, e Giacomo, poco dianzi da noi mentouata, quegli facesse poi fare l'accennata Celletta in vn'angolo della Sagrestia della sua Chiesa, in cui poscia entrasse la B. Giulia, & iui in santa, e rigorosa penitenza perseuerasse fino alla morte. Riferiscono poi il Ricciolini, e l'Arrighi sudetti nelle loro Relationi, che li veniuano continuamente somministrate limosine per il suo sostentamento, e specialmente da' Fanciulli, li quali, forse per diuino volere, si priuauano delle loro Colationi, e Merende, per mantenere in vita la santa Verginella; ed ella in contracambio daua loro Fiori freschi, e viuaci anche nel piu rigido Inuerno, quali gli erano certamente portati dagli Angeli, e così questo continuato Miracolo, come quello del Fāciullo liberato dalle fiamme si vedono dipinti nel gradino sotto la Tauola, in cui stà effigiata l'Imagine della Beata, così nella Tauola vecchia, che stà nella Sagrestia, come nella nuoua, che stà sù l'Altare, oue riposano le sue Ossa venerande pure nel gradino di sotto.

Si fà racchiudere in vna Celletta nella Sagrestia de' SS. Michele, e Giacomo.

Dispensa à Fanciulli, che li danno la limosina Fiori freschi nel rigido Inuerno.

6 Non stiamo quiui à rammemorare i rigorosi digiuni, e l'astinenze, che fece questa gloriosa Serua di Dio per lo spatio di 30. Anni in quell'angusta Celletta; l'asprissime discipline, con le quali flagellaua il suo tenero Corpicciuolo; i pungenti Cilicj, con i quali domaua la sua carne; le orationi continue, ch'ella di giorno, e di notte faceua; le contemplationi, e meditationi della Passione di N. S. e della Gloria del Cielo, nelle quali ella staua immersa; la diuotione verso il Santissimo Sacramento, di cui frequentemente si cibaua, e verso la Beatissima Vergine, e gli Angeli, & i Santi tutti del Cielo, perche ciascheduno considerando la volontaria prigione, in cui si fece racchiudere per amor di Dio per tutto il tempo di sua vita, puole da se stesso imaginarsi queste, e maggiori cose di quelle, che noi habbiamo quiui descritte.

Sue penitenze, e diuotioni quali fossero.

7 Mà essendo hormai giunto il tempo, che N. S. voleua premiare la sua Serua fedele con la Gloria del Paradiso in contracambio delle sue asprissime penitenze, e della santissima vita, che per tanti Anni menata haueua, ecco, che all'improuiso si sentono suonare da per se stesse, senza essere tirate, le Campane della sudetta Chiesa de' Santi Michele, e Giacomo; laonde correndo il Popolo per vedere la cagione di quel

Morte prodigiosa della B. Giulia.

di quel suono improuiso, e scorgendolo così miracoloso, subito imaginandosi quello, che essere poteua, vanno alla Celletta, e facendola rompere, ritrouano la santa Vergine morta inginocchiata con le mani giunte dauanti vn deuoto Crocefisso, sotto del quale staua vn Vaso ripieno di Fiori freschi tutto che fosse di mezo Inuerno; però che certamẽte si crede, che la sua morte succedesse nel giorno 9. di Gennaio, stante che fin quasi dal tempo, in cui ella morì, sempre si è celebrata la sua Festa nel detto giorno; e solamente in questi vltimi tempi, con autorità de' Superiori, è stata trasferita nella prima Domenica di Settembre; imperciòche ben' e souente à cagione del rigore del Verno non si poteua celebrare nell'accennato giorno 9. di Gennaio cõ quel concorso, e solennità, che hora nel Mese di Settembre si celebra. Morta dunque, che fu la B. Giulia, fù tostamente portato il di lei santo Corpo, cõ gran diuotione, nella Chiesa, oue ben tosto si compiacque N. S. di operare molti Miracoli stupendi per i meriti della Beata, e per maggiormente manifestare la sua santità à prò, e beneficio di molti Attratti, e Storpiati, con altri Oppressi da varie infirmità, quali tutti restarono sani; laonde il Popolo cominciò fin dall' hora à riuerirla con publico culto, il che hà poi sempre fatto fino a questi nostri tempi; e questi Miracoli effigiati si vedono con gli altri, che appresso diremo, così intorno la Tauola vecchia, che stà nella Sagrestia, come ne' gradini dell' Altare vecchio, e nuouo: mà descriuiamo brieuemente la detta Tauola vecchia; nel mezo dunque di questa si vede la Beata vestita col nostro Habito Religioso di colore però leonato, ò scuro, cioè del color naturale della lana, del quale anche hoggidì vestono le Monache d'alcuni nostri Monisteri in varie Città d' Italia; nella Tauola però più moderna è ricoperta la detta Beata con vn Manto nero, tiene le mani giunte, stà

Suoi Miracoli mentre staua il suo Corpo in Chiesa.

nel mezo di due Angeli, & altri più sotto si scorgono, li quali suonano alcuni Istromenti musicali; all' intorno poi della Tauola vi si vedono effigiati alcuni Miracoli antichi, cioè à man destra il suono miracoloso delle Campane nella sua morte, & il Popolo, che concorre al Miracolo, & apre la Cella, in cui si vede la Beata morta in ginocchioni: dall'altra parte si vede la medesima portata con solenne pompa nella Chiesa; e più sotto intorno al Feretro vna gran turba di Attratti, e di Storpiati, con altri Languenti liberati per sua intercessione dalle loro infirmità; e ne' gradini poi vi si scorge il Fanciullo liberato dalle fiamme, da noi più sopra notato; li Fiori miracolosi da essa dispensati nel tempo d'Inuerno à Fanciulli, che li dauano la limosina; & appresso si rimirano dipinti alcuni huomini a cauallo, li quali stando in vn fiume, con pericolo euidente di restarui sommersi, si raccomandano alla Serua di Dio, e sono per mezo di essa dal pericolo liberati; e questo Fiume stimasi essere stato quello dell'Elsa, che scorre poco lungi dal Castello di Certaldo.

Altri suoi Miracoli antichi.

8 Riferisce il sopracitato Arrighi, che frà le Reliquie della B. Giulia si cõserua vn suo Velo, il quale tutto che sia tanto antico, nulladimeno si è conseruato, e si conserua fin' al giorno d' hoggi non solo incorrotto, mà di vantaggio così forte, e saldo, come se pur hora fosse stato tagliato dalla pezza nuoua. Racconta altresì lo stesso Autore, che questa gran Serua del Signore è tenuta communemente dal Popolo di Certaldo per sua Auocata principale, & hanno ben ragione, dice egli, imperciòche li fà continuamente, con la sua efficacissima intercessione, ottennere molte gratie da Dio, frà le quali questa è singolarissima; che li loro terreni, per qual si voglia cattiuo temporale, mai restano offesi, ò danneggiati dalle tempeste, e dalle gragnuole, peròche si è osseruato, per

Velo miracoloso della Beata.

Territorio di Certaldo intatto sempre dalle gragnuole per sua intercessione.

lunga serie d'Anni, che quando insorgono nell'aria li sudetti temporali cattiui, nō così tosto suonano le Campane della nostra Chiesa, oue si conseruano le sue sante Reliquie, che quantunque altroue cada in gran copia la grandine, nel Paese però all'intorno fin doue arriua il suono delle dette Campane, non ne cade pure vn solo granello, cosa in vero mirabile: hò detto quando suonano le Campane della nostra Chiesa, perche questa fù concessa all'Ordine nostro nell'Anno del Signore 1410. da Giouanni XXIII. con vna sua Bolla data in Bologna a' 22. di Agosto nell'Anno primo del suo Pontificato, e fù diretta al Prouinciale, & a' Frati della Prouincia di Pisa; se bene l'Arrighi sopramentouato, dice, che fù concessa da Bonifacio IX. nell'Anno di Christo 1401. mà forse non hebbe effetto la detta Concessione di Bonifacio, e fù necessario poi di supplicare il sudetto Giouanni XXIII. per l'adempimento totale della gratia intentionata da Bonifacio.

9 E non solo il detto Castello, e Territorio di Certaldo per la protettione particolore della B. Giulia, resta sempre libero, & immune dalle tempeste, e dalle gragnuole; mà di vantaggio ancora, dice l'accennato Arrighi, nella sua Relatione trasmessaci che liberò il sudetto Castello, e Territorio dalla Peste, e dal Contaggio, che afflisse cotanto, per lo spatio di quasi trè Anni, la Città di Firenze con la maggior parte del suo Stato; che però il Padre Maestro Bartolomeo Ricciolini nell'Anno del Signore 1633. fece fare vn'Arca nuoua, assai più decente della vecchia, nella quale furono riposte l'Ossa venerande della gloriosa Serua di Dio, che però in vna parte della detta Arca si legge questa Iscrittione. *Preserua dalla Peste il detto Castello.*

Anno tertio Contagij Ciuitatis Florentinæ, qui fuit 1633.
Patres S. Spiritus, restaurata Ecclesia,
Ossibus B. Iuliæ Ordinis Eremitarum Sancti Augustini,
protegentis ab epidemico morbo Castrum Certaldi,
Arcam dedicarunt.

10 E quì si deue auertire, che il Capo della Beata racchiuso si conserua in vn bellissimo Reliquiario di Argento, quale per sua diuotione fece fare il P. Baccelliere F. Domenico Conti Fiorentino l'Anno 1652. che costò 160. Piastre, qual Reliquiario poi processionalmente si porta per il Castello di Certaldo nel giorno della sua Festa verso la sera sotto il Baldachino, con incredibile concorso non solo del Popolo del Castello, e Territorio sudetto, mà etiandio di tutti i Luoghi circonuicini: e se bene l'Arrighi dice, che la Festa della B. Giulia si è sempre celebrata per lo meno fin dall'Anno 1453. io però tengo per costante, che si cominciasse à celebrare poco dopo la sua beata morte; e ciò argomento dalla Tauola antica, la quale in suo honore, con la sua Imagine, e Miracoli fù sta sopra d'vn'Altare esposta alla publica adoratione, e culto de' Fedeli, la qual Tauola si stima, che fosse fatta fare da' Signori Tinolfi, in casa de' quali era già stata per Donzella la B. Giulia, quand'era secolare, peròche nel piede della detta Tauola si vede vn'Arma con vn Leone rampante, che stimasi essere stata l'Arma delli detti Signori. Tralascio di quiui riferire alcune gratie singolari ottenute, come si stima, in questi nostri tempi, per mezo della detta Beata, perche non sono autenticate, come si richiederebbe: mà solo mi gioua di concludere, che le Ossa venerande di quella sono così intiere, e così salde, e forti, che hauendole vedute, e molto ben considerate Stefano Mochi Cittadino Fiorentino, mentr'

Suo Capo racchiuso in vna ricca Testa di Argento si porta in Processione nel giorno della sua Festa.

Sue Ossa intiere, e forti.

mentr'era Vicario in Certaldo per il Gran Duca nell' Anno scorso 1678. non giudicò cosa difficile ordinarle, & vnirle assieme tutte ne' suoi luoghi, si che apparisca il Corpo intiero; onde presosi questo Signore per sua diuotione tale assunto, si è presentemente dato ordine di fare vna nuoua Cassa più ricca, e magnifica, per entro riporui così insigne Reliquia à maggior gloria di Dio, e della sua Serua la B. Giulia.

Gregorio XI. spedisce vna Bolla al nostro Vgolino di Oruieto Patriarca di Costantinopoli, e suo contenuto.

11 Dobbiamo nel principio di quest' Anno quiui registrare vna Bolla molto sensata, e graue, diretta al nostro Vgolino Malabranca da Oruiero Patriarca di Costantinopoli; l'occasione poi dell' emanatione di detta Bolla, fu perche era arriuata all' orecchie di Sua Santità nuoua, che hauendo disputato frà di loro due valenti Maestri dell' Ordine di S. Domenico, e di S. Francesco, quegli per nome F. Bartolomeo, e l' altro F. Franceschino, e perche nel feruore della disputa F. Bartolomeo proruppe in certe propositioni in materia di Fede; hauendo perciò inteso tal cosa il sudetto Patriarca, com' era vn gran letterato dall' vno de' lati, e dall' altro molto zelante della purità della Fede, scrisse contro le dette Propositioni molto dottamente, arguendo, e correggendo con vn sensato discorso quel Religioso, che poste in campo le haueua. E perche il sudetto F. Bartolomeo per diffendere la sua causa si era portato in persona alla Romana Corte in Auignone, oue interrogato, per ordine del Papa, se tali Propositioni hauesse proferite, e dette, negando egli costantemente di hauer già mai tali Propositioni proferite, perciò il Pontefice, con l' accennata Bolla, ordina, e comanda al mentouato Vgolino Patriarca, che debba schiettamente informare la Santità Sua, intorno alla verità di questo fatto, con mandare vna copia delle dette Propositioni, e di quanto haueua egli scritto, mosso dal zelo della Fede, per confutarle. Fù poi data questa Bolla in Auignone a' 27. di Decembre nell' Anno 2. del suo Pontificato, e di Christo 1372. e la copia di quella, come la produce nel Tomo 2. del suo Alfabeto l' Errera à car. 503. è la seguente.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

12 VEner. F. Vgolino Patriarchæ Constantinopolitano, &c. Accepimus nuper, quòd cũ dudum ad tuę Fraternitatis peruenisset auditum, quòd dilecti filij Franciſchinus de Imola, & Battolomæus de Graffis, Prædicatorum, & Minorum Ordinum in Sacra Theologia Magistri in Ciuitate Bononiensi inuicem disputarent, se se de certis cõclusionibus minùs Catholicis arguerunt, quodque tua Fraternitas his auditis zelo Catholicæ Fidei veritatis inducta, certa scripta contra conclusiones huiusmodi compilauit. Licèt igitur idem Bartholomæus, nunc apud Apostolicam Sedem existens, neget se dixisse Conclusionem, quam tu eum, vt dicitur, asseris dixisse, & etiam tenuisse; Nos tamen nihilominus de veritate prædictorum, ac tuis opinionibus, & scriptis huiusmodi informari volentes, eidem Fraternitati per Apostolica scripta mandamus, quatenus quidquid nosti de prædictis, & scripta præfata, ac omnes scripturas dicti Bartholomæi, si quas habes, nobis, quàm citò poteris, studeas destinare, &c. Dat. Auenione, 5. Kal. Ianuarij, Pontificatus nostri, *Anno* 2.

Conferma la Bolla di Vrbano V. intorno a gli abusi de' Religiosi nel vestire Nouizzi.

13 In questo medesimo Anno hauendo inteso lo stesso zelante Pontefice, che la Bolla fulminata già contro gli abusi (che si praticauano nel riceuere alla Religione in qual si voglia Ordine, così da' Superiori dell' vno, e dell' altro Sesso, come da' Secolari) dall' infiammato zelo del bene vniuersale dell' Anime, della Santa memoria di Vrbano V. era poco osseruata; perciò egli, che conosceua molto bene il grandissimo vtile spirituale, che dall' osser-

l'osseruanza di quella poteuà risultare alla Chiesa di Dio, e specialmente à gli Ordini Regolari; perciò con vna sua nuoua Bolla volle confirmatla con termini molto graui, e sensati, rinouando le Censure comminate dal sudetro Vrbano, e fù data in Auignone a' 19. di Febraio nell' Anno 2. del suo Pontificato, quale testifica il Rainaldi di hauerla veduta, e letta nel Regesto Pontificio; se bene egli, che ne produce il contenuto sotto il numero 15. nell' Anno del Signore 1369. immediatamente doppo hauer registrata la Bolla mentouata di Vrbano V. non si cura di darne la copia distesa in quest' Anno del 1372. in cui fu data; forse, perche contenendo la medesima prohibitione di Vrbano, era anche nella narratiua simillissima à quella.

14 Ritrouiamo pur anche, che in questo Anno istesso il nostro buon Pôtefice sudetto, spedì vna Bolla à fauore, e beneficio dell' Ordine nostro, la quale dal Procurator Generale di questo tempo, che era vn tal F. Pietro di Domenico, fù presentata al P. Generale F. Guidò de Belloriguardo, come egli medesimo testifica in vna sua Lettera scritta al Prouinciale di Lombardia, che F. Antonio chiamauasi, affinche la facesse publicare in tutti i Conuenti della sua Prouincia, & anche nel Capitolo Prouinciale, che frà poco si doueua celebrare nella detta Prouincia. Che cosa poi contenesse la detta Bolla, non lo spiega nell' accennata Lettera il Generale. Si conserua poi questa Lettera in vn Codice manoscritto ripieno di Decreti, e di Deffinitioni spettanti alla Congregarione di Lombardia per la maggior parte, il quale si conserua nell' Archiuio di Santa Maria del Popolo di Roma, & è poi in sostanza la copia della detta Lettera (per quanto concerne l' emanarione della mentouata Bollla) questa, che siegue. *Has ergo litteras salutiferas ego Fr. Guido Generalis Prior prædictus, ipsius D. N. Gregorij Papæ XI. deuotus orator, & filius sub Anno Domini 1372. die 24. Mensis Iunij in Conuentu nostro de Auenione per manus R. M. Petri Dominici, nunc Procuratoris Ordinis, cum tanta humilitate, & reuerentia, quanta decuit gratanter accepi.*

Altra sua Bolla al Generale dell' Ordine nostro, e per qual fine.

15 In quest' Anno istesso hauendo certi Padri dell'Ordine de' Minori, che predicauano nel Regno di Bosna, inuiati al Sómo Pontefice alcuni dubbj grauissimi, che richiedeuano la decisione della S. Sede; il Pontefice Gregorio pertanto comise l' esame de' sudetti dubbj à trè Vescoui, ed à trè Teologi dell' Ordine de' Predicatori, e del nostro Agostiniano, frà quali vno fu M. F. Gio. Cliuot, ò Cleuorot, come lo chiama il Papa nella Bolla, il quale era in questo tempo appunto Penitentiere Apostolico. Nella Bolla poi, come il Papa non specifica, che dubbj fossero questi, così nè meno noi quiui spiegare li potiamo. Viene poi prodotta questa Bolla dal Vadingo nel Tomo 4. de' suoi Annali de' Minori sotto il numero 33. di quest' Anno 1372. & è del tenore, che siegue.

F. Giouanni Cleutrot Penitentiere del Papa deputato da quello ad esaminare alcuni dubbj graui.

16 V*Enerabilibus Fratribus* Gaufredo Corisopeten. & Fràcisco Caualleen. & Galtero Glaustren. Episcopis, nec non dilectis filijs Guilelmo Sacri Palatij Apostolici Magistro, & Ioanni Cleutrot Penitentiario nostro, ac Isnardo de Castellan. Magistro, & Regenti in Conuentu Auenion. Predicatorum, & Eremitarum S. Augustini Ordinum Professoribus Sacræ Theologiæ Doctoribus. Ad procurandum salutem Animarum, non solum fidelium Christi, sed etiam deuiantiũ, & alienorum à Fide Catholica fidei studio, prout nobis ex alto conceditur intendentes, de declatationibus dubiorum, quæ prędicantibus Verbum Dei, præserrim inter Infideles, & Hæreticos, ac Schismaticos in remotis partibus constituris sæpe oriri contingunt, libenter Apostolica sollicitudine prouidemus, vt ipsi Prædicatores de prædican-

Copia della Bolla.

dicandis, & exercendis per eos certiores effecti, prædicationis ministerium promptius, & libentiùs, ac fructuosiùs exequantur. Sane dilecti filij Bartholomæus de Aluernia Vicarius dilecti filij Ministri Generalis Ordinis Fratrũ Minorum, ac Fratres eiusdem Ordinis in partibus Bosnæ constituti, & tamquam apes argumentosæ circa prædicationem Verbi Dei, ac conuersionem Hæreticorum, & Schismaticorum partium prædictarum, in quibus eorum multitudo habitat, suos Nuncios ad Sedem Apostolicam destinarunt, per quos nobis fecerunt exponi, quòd cũ in eisdem partibus, non sit nisi in quibusdam vtique paucis personis, respectu reliquæ copiosæ multitudinis errantium, Fides Catholica propagata, & non sint etiam ibidem Ecclesiæ Parochiales, & per consequens, nec Rectores earum, quibus cura immineat animarum, nonnulla dubia eis occurunt, quorum declaratio ad seruationem suarum conscienriarum, & ad salutem proficeret animarum. Quare ijdem Nuncij nobis humiliter supplicarunt, vt ipsa dubia, quæ nobis tradiderunt in scriptis, declarare, seu declarari facere auctoritate Apostolica dignaremur. Nos igitur alijs innumerabilibus, & etiam arduis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & etiam vniuersalis Ecclesiæ, negotijs occupati, ad hæc per nos ipsos intendere non valentes, ac de prudentia, & scientia vestrum, qui estis in lege Domini eruditi, vtpote in sacra Theologia Magistri, & de zelo caritatis, quam habetis ad soluendas animas gerentes in Domino fiduciam pleniorem: Discretioni vestræ tenore præsentium auctoritate Apostolica committimus, & mandamus quatenus vocatis, & adiunctis vobis aliquibus alijs in dicta Theologia Magistris, & Doctoribus decretorum existentibus in Romana Curia, de quibus vobis videbitur, ac diligenter visis, & examinatis huiusmodi dubijs, quæ vobis tradi præcepimus, & quæ haberi volumus præsentibus pro expressis, habentes præ oculis solum Deum, & salutem animarum huiusmodi attẽdentes, dubia ipsa, authoritate nostra secundùm sacram Scripturam, & Canones declaretis, mandantes auctoritate prædicta per eosdem Vicarium, & Fratres, ac alios declarationem vestram huiusmodi firmiter teneri, & etiam obseruari. Datum Auen. 10. Kal. Iulij *Anno 2.*

17 Già più volte ci ricordiamo di hauer parlato in altri luoghi, e specialmẽte nel Tomo 4. sotto l'Anno 1239. al numero 10. del prodigioso, e miracoloso acquisto, che fece in tempo à noi ignoto, mà però poco lontano da quello della sua Fondatione, il famoso, & insigne Monistero del P. S. Agostino di Valenza di quella Veneranda, e tanto miracolosa Imagine di Maria sempre Vergine, detta per antonomasia Nostra Signora della Gratia, & in quanta deuotione fu mai sempre, così ne' tempi andati, come anche ne' presenti appresso i Popoli di tutta la Spagna, è ciò che maggiormente rileua appresso le Teste Coronate di que' nobilissimi Regni, & in particolare motiuassimo sotto il citato numero 4. frà tutti gli altri Rè si segnalasse in quest' Anno Enrico II. Rè di Castiglia, il quale appunto in questo tempo, non contento d'hauerla visitata, & offertoli molte ricche oblationi, volle di vantaggio fabricare vna Capella più sontuosa dell'antica, la quale è appunto quella, in cui hoggidì si riuerisce, e si adora la sudetta Veneranda Imagine; la qual Capella si compiacque altresì di dotare con trè mila Marauedis di annua entrata, come chiaramente costa da vn suo Regio Diploma, ò Priuilegio, che tuttauia si conserua nell'Archiuio del sopramentouato Conuento di Valenza, il quale è per appunto del seguente tenore.

Enrico II. Rè di Castiglia fonda nel Conuento di S. Agostino di Valenza la Capella di Sãta Maria della Gratia, e gli assegna la Dote.

18 NEl nome Dio, Padre, Figlio, e Spirito Santo, che sono trè Persone, & vn solo Dio vero, che

viue, e regna in eterno; e della Beatissima Vergine gloriosa Signora chiamata Santa Maria, quale noi teniamo per nostra Signora, & Auocata in tutte le nostre attioni. Perciò vogliamo, che sappino per mezo di questo nostro Priuilegio tutti quelli, che hora sono, e che saranno per l'auenire, come noi D. Enrico per la gratia di Dio Rè di Castiglia, di Leone, di Galitia, di Siuiglia, di Cordoua, di Murcia, di Iaen, di Algarue, di Algezira, e Signor di Molina, regnante insieme con la Signora D. Giouanna mia moglie, e con l'Infante D. Giouanni mio figlio primogenito, herede de' Regni di Castiglia, e di Leone, &c. per il gran desiderio, che habbiamo di fare alcun seruitio alla Gloriosa Vergine S. Maria della Gratia della Città di Valenza nel Dominio di Aragona per la gran diuotione, che verso di quella habbiamo; E per far gratia al Priore, & al Conuento di S. Agostino, oue stà la nostra Capella, che noi facessimo fare in honore a seruitio di Dio, e della Vergine Santa Maria della Gratia; e perche siate obligati à pregare Iddio per la mia vita, e salute, e della Regina mia Moglie, dell'Infante D. Giouanni mio Figlio, e per l'Anime del Rè D. Alfonso nostro Padre, che Iddio li perdoni, e degli altri Rè, da' quali noi descendiamo, e così voi, che hora siete, come quelli, che saranno da qui auanti. Habbiamo per bene, & è nostra volontà, e gratia di affermarui, e confirmiamo quella, che già vi facessimo con vn'altra nostra Lettera sigillata con il nostro Sigillo maggiore, nella quale haueste ogni Anno per elemosina da' Dazj, delli Porri di Castiglia, precisamẽte nel Porto di Requena, trè mila Marauedis, quali habbiamo per bene, & è nostra volontà, e gratia, che habbiate per l'auenire ogni Anno in perpetuo di questa Moneta, che hora si via. Dato nella nobilissima Città di Burgos a' 17. di Maggio dell'Anno 1372.

Copia del Priuilegio del Rè.

19 Questa è la copia Fedele del Real Priuilegio cõcesso dal Rè D. Enrico II. di Castiglia alla Capella di Nostra Signora della Gratia esistente nella nostra Chiesa di S. Agostino di Valenza; il qual Priuilegio fu poi anche confirmato dal Rè D. Giouãni suo figlio successore nel Regno: e molto tempo doppo lo confirmarono parimente D. Ferdinando, & Isabella ambi Rè di Aragona, e di Castiglia; e doppo essi lo stesso fecero Carlo V. e Filippo II. aggiungendo ciascheduno di loro trè mila Marauedis ad immitatione del Fondatore della sudetta Capella Enrico II. si che gode il Conuento di Valenza per la sudetta Ven. Imagine quindici mila Marauedis di annua Entrata. Et osserua l'Errera nell'accennato luogo, che parimente al detto Conuento sono state annesse, e concesse tutt'i Beni di alcuni Conuenti di que' contorni, li quali hoggidi sono estinti: e questi sono li Conuenti di S. Guglielmo di Castel Fabit, di S. Agostino di Almenara, e di Santa Madela nel Territorio di Valenza: à segno tale, che hoggidi questo insigne Monistero è vno de' più ricchi di quella Prouincia di Aragona.

Imitato nella detta limosina da quattro Teste Coronate.

Conuento di Valenza molto ricco, e come.

20 L'erudito Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto a carte 35. con occasione di trattare dell'Antichità del Conuento nostro di Lanciano (della quale noi altresì trattassimo nel Tomo quarto di questi nostri Secoli sotto l'Anno di Christo 1273.) dice, che in quest'Anno fu fatta la Traslatione delle Reliquie insigni, che si conseruano nella Chiesa del sudetto Conuento nell'Altar Maggiore dentro la Cancellata di ferro chiamata di S. Simone, perche dentro di quella vi si conserua il Capo di questo Santo Apostolo, insieme con le sue Braccia. Mà certo, se il detto Padre stima, che nella Traslatione, che si fece in quest'Anno delle Reliquie sudettè, vi fossero le mentouate Reliquie di S. Simone Apostolo, di lungo tratto s'inganna; imper-

Traslatione delle Reliquie della nostra Chiesa di Lanciano.

Le Reliquie di S. Simone Apostolo non erano in questo tempo nella detta Chiesa.

imperciòche la Chiesa nostra di Lanciano non fece acquisto del Capo, e delle Braccia di S. Simone, e della Croce di S. Tadeo prima dell' Anno 1434. come chiaramente faremo più à basso costare in questo Tomo istesso, quando giungeremo cô la nostra rozza penna à descriuere gli auenimenti del detto Anno 1434. con registrare ancora altre Reliquie insigni, che iui sono. Aggiungiamo quiui, che annessa alla detta Chiesa vi è vn' Oratorio fondato nella Casa di quella Donna chiamata Ricciarella, che cômise l' horrendo sacrilegio in vna consagrata Particola; nella quale poi N. S. dimostrò quel stupendissimo Miracolo, del quale noi pure ampiamente scriuessimo, così sotto il mentouato Anno 1273. nel quarto Tomo, come molto più sotto l' Anno 1280. nel quinto, oue concludessimo, che questa Venerabilissima Ostia miracolosa fu portata nella Chiesa del nostro Conuento d' Offida nella Prouincia della Marca d' Ancona, oue tuttauia con gran riuerenza, e veneratione si custodisce.

Conuento di Bitiers in Francia, e sua osseruanza.

21 Sebene Girolamo Romano nella Centuria 10. delle sue Historie Agostiniane à car. 71. afferma di non hauer potuto ritrouare memoria più antica del Conuento di Bitiers nella Prouincia di Nirbona in Francia, che sia anteriore à quest' Anno di nostra salute 1372. nulladimeno egli è certissimo, e lo confessa ancor egli, che è molto più antico di questo tempo da esso notato, come è commune traditione, così del mentouato Conuento, come di tutta l' accennata Prouincia. Il P. Errera altresì indagando l' origine di quello ne' Registri della Religione, testifica di hauerlo ritrouato solamente notato sotto l' Anno di Christo 1420. Hoggidì si pratica in questo Conuento di Bitiers, come anche in vna parte di quella Prouincia vna nuoua Riforma di molta osseruanza, per quanto scriue lo stesso Autore, pur hora citato nello stesso luogo.

Mutatione accidentale di alcuni nostri Conuenti di Monache in Arezzo.

22 In vna Relatione, che mi fù trasmessa dalla Città di Arezzo di Toscana dal P. M. Giouanni Nelli da Monte Alcino Priore del Conuento di S. Agostino della detta Città d' Arezzo, inclusa in vna sua Lettera, scrittami sotto il giorno 20. di Luglio nell' Anno del 1676. si legge, che in Arezzo prima di quest' Anno 1372. vi erano quattro Monisteri di nostre Monache Agostiniane, cioè, di S. Orsola, di tutti i Santi, di S. Elisabetta, e di S. Catterina, mà che dal detto Anno 1372. in quà si ridussero solamente à trè, essendosi incorporati insieme li due Conuenti di S. Orsola, e di tutti i Santi, prendendo così vniti il titolo della Santissima Annunciata, il Conuento poi di S. Elisabetta lasciando il vecchio titolo, prese quello di S. Giusto, restando intatto il Conuento, e titolo del Monistero di S. Catterina. E questi trè dell' Annunciata, di S. Giusto, e di Santa Catterina si sono sempre côseruati, e tuttauia si conseruano in questi nostri tempi in pieno stato, così nello spirituale, come nel temporale. Quanto poi prima di quest' Anno 1372. hauessero hauuta origine respettiuamente gli accennati Conuenti, dice il sudetto Padre Nelli, di non l'hauer potuto rinuenire, come anche testifica, che ciò, che si contiene nell' accennata Relatione l' hà egli cauato di peso da Giacomo Burali nel suo Libro, che diede alla luce delle Vite de' Vescoui di Arezzo.

Origine del Côuento delle Suore Cõuertite di S. Maria Maddalena di Barcellona.

23 In questo tempo istesso era nella Città di Barcellona vn diuoto Reclusorio di Donne pentite, le quali hauendo nel Secolo menata vita laida, e lensuale, alla perfine ispirate da Dio, eransi ritirate nel detto Reclusorio, situato, e posto sotto la Parocchia di S. Maria del Mare. Hora essendo entrato in quest' Anno nella sudetta Città Guido Cardinale, e Vescouo di Porto in qualità di Legato Apostolico, queste buone Donne li fecero presentare vn supplicheuole Memoriale, nel

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1372. 19. 986.

quale lo pregauano à voler fauorire il loro Publico con darli l'Habito, e la Regola di qualche Religione approuata da S. Chiesa, perche intendeuano di strettamente legarsi, & vnirsi al Celeste Sposo Giesù Christo, con i trè Voti Monastici; alle quali giuste richieste volendo pienamente sodisfare il mentouato Legato, ordinò à F. Arnaldo Guillen Abbate di Fox suo commensale, e famigliare, & anche suo Auditore delle cause, che douesse dare all'accennate buone Donne l'Habito, e la Regola del nostro P. S. Agostino; il che fece egli prontamente nel giorno 5. di Settembre di quest' Anno 1372. e questa fù la vera origine di questo Monistero. Così per appunto scriue altresì l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 129.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1373. 20. 988.

1 IN quest' Anno del 1373. dobbiamo riferire, come Gregorio XI. stomacato per le continue querele, che giungeuano alle di lui orecchie da varie parti della Christianità contro la Setta delli Turelupini, si pose per tanto in cuore di sradicarli affatto dal Mondo Christiano, ed in effetto quanti se ne puotero prendere, così da' suoi Ministri, come da quelli d'altri Principi Cattolici, tutti li fece, e con somma ragione, abbruggiare. Dice Prateolo nel suo bel Libro delle Vite degli Eretici, che questi scelerati, così dell'vno, come dell'altro sesso, adherendo alla Setta de' Beguardi, diedero di tal sorte in reprobo senso in materia di carnalità, che alla maniera de' Bruti nō solo andauano quasi ignudi senza alcun rossore, ò vergogna, mà di vantaggio, come tante bestie, esercitauano gli atti impuri nelle publiche Strade, e Piazze, dicendo, che l'huomo non hà da vergognarsi di esercitare gli atti naturali in qual si voglia luogo; e diceuano altresi, che non si doueua fare oratione à Dio con la voce, mà solamente col cuore. Prateolo, il Sandero, Genebrardo, & altri.

Setta degli Eretici Turelupini distrutta da Gregorio XI.

2 Mà facciamo passaggio dalle cose vniuersali della Chiesa, e del Mondo, alle particolari dell'Ordine nostro; e di primo tratto ci conuiene quì registrare vn graue disordine, che in questo tempo scorreua per tutte le Religioni, massime Mendicanti, & era questo, che praticandosi in questo tempo, che i Pontefici ordinariamente prendessero per loro Capellani Religiosi degli Ordini sudetti, questi per tanto erano entrati in pretensione, mentre stauano al seruitio de' detti Sōmi Pontefici, d'essere affatto esentati dall'vbidienza de' Superiori de' loro Ordini. Per la qual cosa i Generali de' medesimi Ordini, non potendo tollerare vna simile arrogante prosuntione, ne fecero querela al Pontefice Gregorio affinche si degnasse di rimediare ad vn tanto abuso, e pretensione; laonde egli, che giustissimo era, sdegnato, spedì ben tosto vna Bolla, nella quale con ben chiare note si lasciò intendere, che li sudetti Capellani non s'intendessero in verun conto esentati dall'vbbidienza de' loro Superiori, volendo egli, che fossero à quella soggetti, come tutti gli altri Religiosi. Fù data questa Bolla in Auignone alli 8. di Nouembre nell' Anno terzo del suo Pontificato, e di nostra Redentione 1373. e questa Bolla l'habbiamo cauata dal primo Tomo del Bollario Romano di Cherubino Laertio, la quale fu anche trascritta da Lorenzo Empoli nel nostro Bollario Agostiniano à carte 128. la di cui copia è la seguente.

Corregge il Pontefice vn disordine insorto ne' Capellani Apostolici degli Ordini Mendicanti.

Gre-

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

3 AD *Romani Pontificis* prouidentiam circumspectam sic Sedis Apostolicæ, Priuilegia, & Indulta moderari pertinere dignoscitur, quod ex eis materia malignandi nulli detur, ac personæ, quæ sub Religionis habitu vacare debent studio piæ vitæ, à bono obedientiæ, & à perseuerantia diuini seruitij nullatenus retrahâtur. Sanè nuper ad nostrum relatio fide digna produxit auditum, quòd nonnulli Religiosi etiam Mendicantes, qui in Capellanos Sedis Apostolicæ se recipi procurarunt, propterea bonum obedientiæ, & correctionem recusantes, per mundum, & vt plurimum sine Superiorum suorum licentia, sæpiùs euagando discurrunt, & quandòq; ad Romanam Curiam accedunt, asserentes sine huiusmodi suorum Superiorum licentia se hoc posse facere. Nos igitur in præmissis, prout ex debito tenemur pastoralis officij, salubriter prouidere cupientes, auctoritate Apostolica tenore præsentium statuimus, volumus, & etiam ordinamus, quòd omnes, & singuli Religiosi quorumcumq; Ordinum Mendicantium, dictæ Sedis Capellani, qui sunt, & in antea erunt, perindè eorum Superioribus, & correctioni ipsorum in omnibus, & per omnia sint subiecti, ac si prædictæ Sedis Capellani non essent. Non obstantibus exemptionibus, & alijs quibuscumq; Priuilegijs, & Gratijs, ac litteris Apostolicis Capellanis dictæ Sedis, vel alijs communiter, vel diuisim sub quacumque forma, vel expressione verborum à dicta Sede concessis, vel inposterum concedendis, etiamsi de illis plena, & expressa mentio, ac de verbo ad verbum in præsentibus sit habenda, quæ quoad hoc alicui in nullo volumus suffragari. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Auenione 5. Idus Nouembris, Pontificatus nostri *Anno* 3.

Copia della Bolla.

4 Era molto celebre in questo tempo nella Città, e Prouincia di Tolosa la fama della gran dottrina, e sapere d'vn valente Teologo di nostra Religione chiamato M. F. Simone Baringuedo figlio del Conuento della mentouata Città, il quale, come scriue Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à carte 61. fù oltremodo stimato nell' Vniuersità di Parigi, non meno per la sua bontà, che per la di lui incomparabile virtù: e soggiunge, che scrisse alcuni dotti Commentarj sopra l' Apocalisse, & altre Opere ancora compose, delle quali ne tesse il Cattalogo, e ne parla con somma lode Nicolò Bertrando nel suo Libro altre volte da noi citato, *de Gestis Tolosanorum*; oue dello stesso soggiunge, à sua gran lode, le seguenti parole, che formano vn brieue sì, mà però nobile, & erudito Elogio del seguente tenore. *Hic profectò Vas scientiarum erat, accerrimus disputator, memoriosus valdè, Aegidiana disciplinæ defensor, subtilis multùm, & copiosus*. Gli è ben vero però, che chiamando il mētouato Bertrando questo nostro Dottore col cognome di Brenguerio, dubita il nostro Errera, che questo Autore habbia confuso Simone Brenguedo, con vn Simone Baringuerio, ò Berengario, il quale fiorì molto tempo dopo questo, di cui parla il Panfilo, e noi hora trattiamo. Communque sia gli è certo, che il Bertrando parla di quel Simone, che viueua in questo tempo, e non di quello, di cui dice l' Errera, che fiorì più di 100. Anni doppo.

F. Simone Baringuedo celebre Dottore Tolosano scriue alcune Opere.

5 F. Giacomo Bussolari, le cui strane peripetie in buona parte scriuessimo sotto gli Anni di Christo 1358. e 1359. doppo hauere sofferta la lunga prigionia di ben 14. Anni nel Conuento nostro di Vercelli, finalmente in quest' Anno, come piacque à Dio, fù posto in libertà dalla Religione, come certamente si crede; egli però non volle più far ritorno nella sua Patria, e Conuento di Pauia, mà con buona gratia

F. Giacomo Bussolari da Pauia liberato dalla prigione, se ne passa nell' Isola d' Ischia.

gratia de' Superiori se ne passò nell'Isola d'Ischia poco lungi da Napoli, ou' era Vescouo M. Bartolomeo suo fratello; & iui poi stette fino alla morte facendo vna penitenza così grande, che fù da que' Popoli acclamato poi, e riuerito come Beato, come ampiamente, à Dio piacendo, scriueremo sotto l'Anno 1389.

Li nostri Frati di Caors trasferiscono il Conuento dentro della Città con licenza di Gregorio XI.

6 Già altre volte parlando del Cõuento nostro di Cador, ouero Caors, come volgarmente lo chiamano i Frãcesi, cioè, sotto gli Anni di Christo 1292. e 1343. dimostrassimo le varie peripetie, e mutationi da vn luogo, ad vn'altro; hora in quest'Anno fà di mestieri, che d'vn'altro parliamo, imperciòche essendo già passati nel Suburbio delle Città, & hauendo in vn luogo di quel Suburbio, poco commodo, e decente, cominciato à fabricare vn nuouo Conuento con poco gusto de' Consoli della Città, li quali, perche era vicino alle mura di quella, e temeuano, che non riuscisse in tempo di guerra dannoso alla medesima, non voleuano perciò, che procedessero auanti con la Fabrica menrouata; per la qual cosa, mosso di loro à pietà vn certo Giacomo Nauarra Chierico di Caors, offerse à detti Padri vn suo Hospitio con tutte le sue pertinenze più dentro della Città, acciòche in quello potessero fabricare il loro Conuento, facendoli cortese dono del detto Hospitio, la qual carità accettata da' Padri supplicarono il Põtefice Gregorio XI à volerli cõcedere la sua Pontificia facoltà di ciò fare, & egli appunto in quest'Anno a' 25. di Aprile glie ne cõcesse ampia licenza in virtù d'vna sua Bolla, prodotta da Guglielmo della Croix ne' suoi Vescoui Cadurcensi à car. 274. & è per appunto la seguente.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

7 D*ilectis filijs* Priori, & Fratribus Ordinis Eremitarũ S. Augustini Cadurcen. salutem, & Apostolicã benedictionem. Sacræ vestræ Religionis, in qua deuotum Deo redditis famulatum, promeretur honestas, vt ea, quę starui vestro ad perseuerantiam diuini seruitij oportuna percipimus, vobis, quantùm cum Deo possumus, fauorabiliter concedamus. Sanè petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita continebat, quòd vos olim locum vestrum extra muros Ciuitatis Cadurcen. ædificatum propter guerras ibidem ingruentes dimisisseris necessitate compulsi; quodque dilecti filij Cõsules, & Ciues dictæ Ciuitatis propter periculum, quod eidem Ciuitati, si ædificia propè muros prędictos fierẽt, imminere possit, non permittunt, quòd vos in quadam Platea, quam in Suburbio dictæ Ciuitatis inter dictos muros habetis, vbi postquam primum prædictum locum dimisistis, vos extraxistis, & ex tunc inhabitastis, prout inhabitaris de præsenti, cum magna tamen pecunia, & indecenrer ob inhabitationum vobis necessariarum defectum, Ecclesiam, ac habitationes, & officinas vobis necessarias ædificetis, prout vobis existeret opportunũ; quodque dilectus filius Iacobus Nauarra Clericus Cadurcen. pietate motus, videns vos indecenter in dicto Suburbio residere, quoddam hospitium suum, cum suis pertinentijs, infra dictam Ciuitatem consistens, vobis vt inibi locum, & habitationem faceretis, perpetuò donauit. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, &c. Dat. Auen. 6 Kal. Maij Pontificatus nostri *Anno* 3.

Carlo Rè di Nauarra da grossi soccorsi per la fabrica del nuouo Conuento di Estella.

8 Carlo Rè di Nauarra, altresì ricordandosi molto bene di hauer fatto gettar per terra poc' Anni auanti, il Conuento nostro, che era fuori della Città di Estella, conoscendo, che se bene haueua concesso à nostri Padri di passar dentro della Città à fondarne vn' altro nelle Case dette della Pietra, non hauerebbero però potuto quelli per la loro estrema pouertà così presto

presto venire al capo d'vn'opera così importante, e dispendiosa; per tanto egli, che Christianissimo era, & amaua molto l'Ordine nostro, mosso à pietà delle loro angustie, li volle in quest' Anno largamente soccorrere con assegnarli, in virtù d'vn suo Regio Diploma, alcune annue Entrate, affinche potessero dar compimento alla sudetta fabrica incomineiata; e fù dato il detto Priuilegio, ò Diploma in Olito in quest' Anno nel Mese di Febraio: tanto testifica nel Tomo primo del suo Alfabeto l'Errera à car. 218. oue soggiunge, che il Rè nel sudetto Priuilegio, dice, che li nostri Padri stauano prima fuori della Città in vn luogo detto l'Arenale; e che per le guerre insorte frà esso Rè Carlo, & il Rè di Castiglia, era stato quel primo Monistero distrutto. Come poi, e quando si ottenessero, così dal Vescouo di Pamplona, come dall'Antipapa Clemente VII. (quale in quelle parti era tenuto per vero Papa) le licenze di far questa traslatione dentro dell'accennata Città di Estella, lo setiueremo col diuino beneplacito rispettiuamente negli Anni di Christo 1385. e 1387.

Conuento di Duegnas trasferito nella Terra.

9 Vn'altra traslatione dobbiamo quiui soggiungere, fatta in quest' Anno di vn'altro Monistero nella Prouincia di Castiglia, e fù quello della nobil Terra di Duegnas; attesoche essendo ancor questo stato fondato nella sua prima origine, fuori della detta Terra, e bramando i Padri di trasferirlo dentro di quella, ne chiesero la licenza à D. Guterio Vescouo di Palenza, e gran Cancelliere della Regina Maria, e facilmente l'ottennero, e l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 203. testifica di hauer veduto, e letto il Diploma del detto Vescouo, che tuttauia si conserua nell'Archiuio dell'accennato Monistero di Duegnas. E quì soggiungiamo di passaggio, che il Popolo di quella celebra ogni Anno con solenne pompa la Festa del nostro glorioso Padre S. Agostino per voto fatto da esso nell'Anno del Signore 1507. a' 4. di Luglio; non si sà, poi per quale loro necessità.

Fondatione miracolosa del Cõuento di Racioff nella Boemia.

10 Passiamo hora dalle parti di Spagna in quelle del Regno di Boemia à considerare, & à registrare altresì la miracolosa fondatione del Monistero, detto di S. Maria di Racioff, che in lingua volgare di Boemia chiamasi di Roczouu; del qual Monistero seriamente parlãdo Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano à carte 242. dice, che bramando vn certo Capitano di quel Regno, chiamato Alberto Kolobrath, di fondare vn Monistero in vna Valle chiamata di S. Maria, lontana sette miglia del paese da Praga, & altretante da Melnico; pregando la gran Madre di Dio, che volesse mostrarli il luogo, oue doueua la bramata Chiesa, e Cõuento fabricare; & essa volendo esaudire il suo diuoto Seruo, con vn filo di seta fece sopra la Neue nell'accennata Valle vn bellissimo dissegno del detto Conuento, e Chiesa; e ciò come successe nel fine dell'Anno 1372. così poi il diuoto Alberto ottenne ben tosto di fare la detta Fondatione dall'Imperatore Carlo IV. che era anche Rè di Boemia, distesa in vn Diploma dato in quest' Anno alli 3. di Gennaio, nel quale ancora esentò il Monistero dal pagamento de' Datij, e Gabelle, alle quali potessero essere soggetti i Beni mobili, & immobili, donati al detto Conuento dal mentouato Alberto.

Carlo IV. Imperatore fauorisce la detta Fondatione.

Morte di S. Brigida della Regia Stirpe di Suetia.

11 La gloriosa Vedoua S. Brigida, la quale, come scriuessimo nel suo luogo, haueua istituito, e fondato il suo Ordine sotto la Regola nostra Agostiniana, essendo nell'Anno scorso ritornata in Roma con la sua santa figlia Catterina Religiosa del detto Ordine, dalla lunga sì, mà però beata pellegrinatione di Terra Santa, alla perfine doppo hauere in quest' Anno patiti, e sofferti cõ ammirabile patienza, varie, mà però tutte grauissime, infirmità, giunse,

Anni di Christo 1373. Del Secolo Vndecimo 20. Della Religione 987.

giunse, per mezo di vna santissima morte, al felicissimo Porto del Paradiso, e fu seppellito il suo beato Corpo con solennissima pompa, e concorso innumerabile di Popolo nella Chiesa delle Monache di S. Lorenzo in Panisperna dell'Ordine di Santa Chiara; dal che chiaramente si caua, che non doueua questa Santa hauer fondato in Roma alcun Monistero di suo sagro Istituto, come hanno scritto alcuni; attesoche, se vi fosse stato, non nella Chiesa di S. Lorenzo, mà in quella del suo Monistero sarebbe stato ragioneuolmente depositato il sudetto suo santo Cadauere. Fù poi non molto doppo trasferito, con licenza del Sommo Pontefice nel Regno di Suetia, e depositato nel Monistero Vastanense già da lei fondato. Fù poi altresi solennemente Canonizzata da Bonifacio IX. nell'Anno del Signore 1391. oue noi pure ci riserbiamo di riferirlo più di proposito.

Anni di Christo 1374. Del Secolo Vndecimo 21. Della Religione 988.

Estingue Gregorio le reliquie della Setta de' Fraticelli.

1 LA Setta, chiamata de' Fraticelli, la quale si stimaua già del tutto estinta, per la gran diligenza vsata nel sradicarli dal Mōdo da' Sōmi Pontefici passati, così per mezo delle sagre Religioni, massime Mendicanti, come anche con la viua forza del Braccio Secolare, in quest' Anno comparendo all'improuiso (non sò se vscita dalle tartaree Grotte) tornò di nuouo ad infettare il Christianesimo con le sue false, mà però spropositate Dottrine, frà le quali vna era, che il vero Papa fosse fra di loro, e non altroue: ma il nostro zelantissimo Pontefice si oppose ben tosto contro l'Infernale petulanza di questi scelerati col mezo de' suoi fedeli Operarj, & in brieue tempo al nulla li ridusse. Il Rainaldi, & il Vadingo. Veniua in tanto da più parti sollecitato, & humilmente supplicato l'accennato Pontefice à ritornare in Roma la Veneranda Cattedra di S. Pietro, ed egli con buone promesse gli assicuraua di voler ciò fare indubitatamente, come poi veramente fece doppo due Anni, come à Dio piacendo, all'hora scriueremo. Il Bzouio, & il Rainaldi sudetto.

Capitolo Generale in Colonia, in cui è confirmato Maestro F. Guido di Belloriguardo.

2 Hauendo il Generale F. Guido di Belloriguardo terminato il primo triēnio del suo Vfficio, e douendosi celebrare il nuouo Capitolo Generale, in cui, ò si doueua eleggere il nuouo Superiore maggiore, ò confirmare quello, che attualmente era; per tanto il mentouato Guido conuocò il Capitolo sudetto nella famosa Città di Colonia nella Germania; nel quale congregati tutti i Padri Capitolari, doppo le consuete funtioni preuie a così grande elettione, inuocato da tutti con gran diuotione lo Spirito Santo, tutti di cōmune accordo conuennero nella conferma del sopradetto Generale F. Guido: tanto per appunto scriue il Panfilo, il Coriolano, e con essi tutti gli altri Scrittori dell' Ordine. E qui non posso trattenere la penna, sì che io non lodi, e non commendi molto l'vso antico, mà però grandemente lodeuole, della nostra Religione, la quale in questi tempi cō discretissimo giudicio costumaua di celebrare i Capitoli Generali hora in vna Prouincia, & hora in vn' altra, non solo di quà da' Monti, mà etiandio all'altra parte di quelli: e ciò faceua ella per rendersi grata, e beneuola à tutte le Nationi, facendosi in questa guisa conoscere per Madre amorosa, & vniuersale di tutti, e non partiale d'alcuni pochi; e questa vsanza poi così discreta, prudente, e lodeuole

uole

uole è stata tralasciata da che si celebrò il Capitolo Generale in Reecanati, cioè 76. Anni sono.

3 Erasi introdotto in questi tempi vn'abuso molto perniciosò frà gli Ordini Regolari della Chiesa di Dio, & era questo, che molti Religiosi ben'e souuente di loro capriccio, senza far motto alli loro Superiori, lasciando la loro propria Religione, & Habito, se ne passauano in altri Ordini diuersi. Hor conoscendo molto bene il Generale dell'Ordine nostro, per quanto à lui spettaua, che questo modo di procedere era per apportare vn grandissimo danno al ben publico della sua Religione, seriamente pensò di applicare ad vn male così grande qualch'efficace, ed opportuno rimedio, e fù questo; che portatosi à i piedi del Santissimo Pontefice Gregorio, e spostoli il disordine grande, che riferito habbiamo, supplicò l'incomparabile benignità della Santità Sua à volere con vna sua grauissima Bolla prohibire vn così disordinato, e perniciosò male. Per la qual cosa, giustamente sdegnato il zelante Pontefice spedì ben tosto vna Bolla à tutt'i Prelati della Chiesa di Dio, à quali, doppo hauerli esposto il disordine sudetto, e datale parte come intendeua, che tutti li Religiosi dell'Ordine Agostiniano, li quali haueuano fatto indebito passaggio ad altre Religioni, douessero ritornare alla loro antica Madre; soggiunge poi, che in caso di disubbidienza, vuole, che si adopri la forza: che però, se saranno essi pregati da' Superiori del sudetto Ordine Agostiniano à volerli prestare il loro agiuto, e soccorso per ridurre gli ostinati, e proterui al loro douere, lo faccino con ogni calore. Fù poi data questa Bolla appresso Villanuoua nella Diocesi di Auignone alli 3. di Maggio nell'Anno quarto del suo Pontificato, e di Christo 1374. e questa si legge registrata nel Bollario nostro Agostiniano à carte 128. il tenore della quale è il seguente.

Prouede Gregorio XI. con vna sua Bolla ad vn gran disordine, che era introdotto nell'Ordine nostro.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

4 *Venerabilibus Fratribus* vniuersis Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis, ac dilectis filijs Electis vbicumque consistentibus, ad quos præsentes peruenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem. Iustis petitionibus supplicum, & ijs præcipuè, quæ animarum salutem, & restitutionem iurium quorumlibet respiciunt libenter annuimus, & eis quantum cũ Deo possumus fauorem Apostolicum impartimur. Sanè petitio pro parte dilectorum filiorum Prioris Generalis Fratrum Ordinis Eremitarum S. Augustini Nobis nuper exhibita continebat, quòd sæpè nonnulli disciplinam effugere cupientes, non petita, nec obtenta; quidam verò alij præfati Ordinis professores, petita, & obtenta suorum Superiorum licentia, præfatum Ordinem egrediuntur, & ad alios Ordines se transferunt, ac bona, ad eorum, vel ad communem Fratrum dicti Ordinis vsum deputata secũ ferunt in animarum suarum periculum, dicti Ordinis præiudicium, & iacturã. Quare dicti Prior, & Fratres nobis humiliter supplicarunt, vt eis super hoc prouidere de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur animarum saluti, ac indemnitati dictorũ Prioris, & Fratrum, & Ordinis prouidere volentes discretioni vestræ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus vos, & singuli vestrum per vos, vel alium, seu alios cũ per dictos Priorem, vel alios Superiores in eodem Ordine, ac pro parte Fratrum eiusdem Ordinis super ijs fueritis legitimè requisiti, omnes, & singulos prædictos, qui, absq; licentia, recesserunt, & alios ipsius Ordinis professores, qui deinceps (quod absit) absq; Sedis Apostolicæ licentia debita præfatum Ordinẽ egredientes, ad alios Ordines se trãsferent, & bona huiusmodi asportabunt quacumque præfulgeant dignitate, vt ad

Copia della Bolla.

præfatum Ordinem redeant, ac receptores, & fautores eorum, vt ad ipsos redire permittant, & tàm eosdem, quã illos, qui (vt præfertur) de licentia recesserunt, ac illos dicti Ordinis professores, qui ex nunc in antea eum debita licentia de præfato Ordine Eremitarum ad huiusmodi alios Ordinis se transtulerint, & secum bona similia asportauerint, necnon ipsorum, & bonorum huiusmodi receptores, vt bona huiusmodi præfatis Priori, & Fratribus restituant; necnon cõtradictores quoslibet super ijs, & rebelles per censuram Ecclesiasticã appellatione remota cogatis. Non obstante si eis, vel quibusuis alijs communiter, vel diuisim à dicta Sede sit indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas nõ facientes plenam, & expressam, ac de verbo, ad verbũ de indulto huiusmodi, mentionem. Datum apud Villamnouam Auenionensis Diœcesis, quarto nonas Maij, Pontificatus nostri *Anno* 4.

5 Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 475. parlando del nostro Conuento di S. Marco della Città di Trento, e della sua antichità, dice, che in quest'Anno il Sómo Pontefice Gregorio XI. spedì vna Bolla alli Priori di S. Domenico, e di S. Agostino, & al Guardiano di S. Francesco, nella quale commette à tutti trè, che debbano publicare vna certa Inibitione, e Processo contro Bernabò, e Galeazzo fratelli de' Visconti; e dice, che la detta Bolla fu data in Noui, luogo della Diocesi di Auignone alli 7. di Maggio nell'Anno 4. del suo Pontificato, che viene appunto à cadere in quest'Anno del 1374. Che cosa poi contenesse la detta Inibitione, e Processo, che doueuano publicare per ordine del Papa cõtro gli accennati due Principi, non è certo; attesoche l'Errera sudetto non soggiunge di vantaggio dell'accennato: Io però mi persuado, che contenessero molte querele à cagione delli strapazzi, e de' mali trattamenti, che faceuano li detti Principi contro tutti gli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari, in odio del Romano Pontefice, col quale, se bene haueuano in questo tempo pace, nulladimeno machinauano sempre qualche cosa di nascosto contro allo Stato della Chiesa, e segretamente anche fomentauano i nemici di quella, e specialmente i Fiorentini, li quali in questo tempo haueuano prese l'Armi contro lo stato Ecclesiastico, come scriue il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à carte 334. Delli strapazzi poi, de' mali trattamenti, e delle tirannie da noi più sopra motiuate, ne rendono chiara testimonianza, e ne fanno ampia memoria Antonio Maria Campi nella sua Historia Ecclesiastica di Piacenza, il Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani sotto il numero primo di quest' Anno 1373. e più d'ogni altro tutti gl'Historici di Milano, così Ecclesiastici, come Secolari.

Ordina lo stesso Papa alli Superiori de' Conuenti di S. Domenico, di S. Agostino, e di S. Francesco, acciò publichino vna Inibitione contro i Visconti di Milano.

6 In questo tempo istesso si crede, e si stima (e lo scriue Nicola Crusenio nel suo Monasticon Agostiniano à carte 160.) che vn diuoto Religioso nostro figlio del Conuento di Louanio in Fiandra, chiamato F. Giouanni Vander Geest, il quale era Confessore dell'Arciuescouo di Colonia, stando nella Città di Middelburgo nella Zelanda (forse in visita per ordine del detto Arciuescouo, à cui era soggetta *in spiritualibus* la sudetta Città) portasse via segretamente da quella vn' Ostia miracolosa conuertita in Carne, e Sangue, & arriuato in Fiandra, & à Louanio, e bramando egli di lasciare quel celeste Tesoro in quella sua Patria, e Conuento, nè volendo far cosa alcuna senza la diuina volontà; per tanto per arriuare ad intenderla, si diede à fare oratione molto seruorosa, e lagrimosa à N. S. supplicando la sua diuina Bontà à volerli manifestare qual fosse il suo diuino beneplaicito, cioè, se l'haueua da lasciare iui in Louanio, ò pure se l'haueua

F. Giouanni Vãder Geest trasferisce da Middelburgo di Zelanda in Louanio vn' Ostia miracolosa.

da portare in Colonia, & acciò la sua oratione, riuscisse più efficace l'accompagnò con vn rigoroso digiuno. Et ecco, che doppo hauer fatto tutto ciò, vidde all'improuiso, che l'Ostia miracolosamenre da per se stessa si era diuisa in due parri eguali, per il quale miracoloso prodigio intese chiaramente il diuoto Religioso, che la volontà di Dio era, che vna parte ne lasciasse iui nel suo Cõuento, e Chiesa di Louanio, e l'altra la portasse in Colonia perarrichirne la Chiesa altresì di quel nostro, non meno insigne, che antico Monistero.

Altro Miracolo occorso nella detta Ostia.

7 E non solo riferisce questo gran Miracolo il Crusenio di sopra mentouaro, mà etiandio ne scriue, benche succintamente, Gio. Battista Gramaio nelle sue Anrichità della Brabanza; e più di tutti Erardo Albimanio nel suo Sacrario di Colonia Agrippina, oue soggiunge, che doppo hauer portata il diuoro F. Giouanni la suderta meza Ostia in Colonia, fù poi riposta in vna bellissima Croce, nella quale si riuerisce, e si adora da pietosi Fedeli; aggiungendo, che in questo tempo istesso furono istituite così in Colonia, come in Louanio, due Confraternità, le quali con culto più stretto honorano, e seruono queste due venerande, & insigni Reliquie; e questo Autore è quello parimente, che riferisce il Miracolo della diuisione prodigiosa di quell'Ostia sagrosanta, quale habbiamo narrato nel numero antecedente à questo.

Vna parte di detta Ostia trasferita nella nostra Chiesa di Colonia.

8 Era altresì in questo tempo medesimo molto celebre la fama della dottrina, e del sapere di vn'insigne nostro Maestro, e Dottore della gran Prouincia d'Inghilterra, il quale chiamauasi F. Ruggiero Faleslei; e la notitia di questo dottissimo Maestro ci viene somministrara da' due Scrittori Carmelitani, cioè da Pietro Vuastelio, il quale nel suo Libro Apologetico, che diede in luce nell'Anno del Signore 1611. in difesa del Libro di Giouanni quarantesimoquarto Vescouo di Gierusalemme, *de Institutione Monachorũ*, lo cita, e molto magnifica la di lui dottrina. L'altro poi è il dottissimo Lezana, il quale anch'egli nel Tomo 4. de' suoi Annali Carmelitani sotto di quest'Anno al numero 2. con occasione di riferire vna grauissima Controuersia, che passò frà vn Maestro Domenicano, & vn'alrro del suo Ordine, per la quale fù necessario di ricorrere al Cancelliere dell'Vniuersità di Canrabrigia, oue successe, e si fece questa lire; produce egli vna Decisione, ò Sentenza del mentouaro Cancelliere, data à fauore del suo Ordine Carmelitano; il qual Cancelliere quando diede l'accennata Sentenza stando à sedere *pro Tribunali* nel luogo della sua Giuriditione, haueua per assistenri à sedere con esso due Teologi di quella medesima Vniuersità, l'vno de quali era il nostro Ruggiero Faleslei, e l'altro era F. Giouanni Barnebagh dell'Ordine de' Minori. Viene poi fatta mentione delle rare virtù di questo medesimo sogetto da Giouanni Pirseo, e da Giouanni Baleo ne' loro Cattalogi de' Scrittori illustri dell'Inghilterra.

F. Ruggiero Faleslei grã Letterato nell'Inghilterra.

9 Sofferse in quest'Anno, come è la più commune opinione, la nostra Religione vn colpo molto pesante, e fù la morte del grande Vgolino Malabranca da Oruieto Patriarca di Costantinopoli, e Vescouo di Rimini, il quale, come scriue l'Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia sagra à car. 432. num. 43. *in Ecclesia Ariminensi*, mentre se ne tornaua in quest'Anno dalla Romana Corte di Auignone in Italia, e volendo fare vn passaggio alla Parria per poscia d'indi venire alla sua Chiesa di Rimini, ecco, che giunto in Acquapendente, poco lungi da Oruieto, all'improuiso grauemenre infermatosi, pochi giorni doppo, rese, con grand'esempio di perferto Religioso, la sua Anima grande nelle mani del suo pietosissimo Signore, à cui haueua per il lungo spatio di molti Anni, con la lingua, con la penna, e ciò che più rilieua,

Vgolino Malabranca da Oruieto muore.

con le sue sante operationi, così perfettamente seruito; E fù poi il suo benedetto Cadauere, come egli comandato haueua, portato in Oruieto, e cō molto honore seppellito nella nostra Chiesa di S. Agostino. Tutto ciò, che habbiamo qui riferito dall' Vghelli, non hà dubbio, che egli lo cauò dal Panfilo, dall' Errera, dal Crusenio, e da altri Autori nostri; ben' è vero, che questi precisamente non assegnano l' Anno, in cui Vgolino morì, come fa egli, perche non viddero il Cattalogo sudetto de' Vescoui di Rimini, nel quale si vede, che al detto Vgolino fù dato per successore in quest' Anno Leale Malatesta, che era prima Vescouo di Pesaro: hor non costando, che Vgolino nostro da questa ad altra Chiesa passasse, quindi poi con euidenza si conuince, che la di lui morte veramente in quest' Anno seguisse.

Quanto celebrato, & encomiato da gli Autori per la sua gran dottrina, e fama.

10 Tutti gli Autori, così nostri, come di altro Istituto, e Professione, li quali trattano di questo gran Prelato, ne parlano con somma lode; e specialmente il B. Giordano di Sassonia, il quale in questo tempo viueua, e molto bene hebbe di lui, per molto tempo, esattissima cognitione, e notitia, volendo encomiare la di lui somma bontà, dottrina, virtù, e sapere, nel libro 2. delle sue Vite de' Frati al capit. 22. car. 173. con occasione di riferire le lodi di Gregorio da Rimini gran Dottore anch' egli della Religione, il quale, come è fama commune dell' Ordine, era stato Maestro di Vgolino, e successe poi altresì nella sua Cattedra in Parigi allo stesso Gregorio, dice al proposito le seguenti parole. *Eidem* (scilicet Gregorio) *successit Magister Vgolinus de Vrbeueteri, qui fuit subtilissimi ingenij, & intellectus. Fecit etiā Parisius singulares actus in Vniuersitate, propter quos multum fuit ibidem appretiatus. Compilauit etiam vnum opus solemne inter omnia opera sua super sententias, quod est in magno pretio, vbi possit haberi; Prouisum fuit eidem per Dominum Vrbanum Papam V. de Patriarchatu Constantinopolitano, & de Episcopatu Ariminensi simul cum Generalis esset. Qui etiam mortuus est in bona senectute, & fama apud homines.*

Scrisse molte Opere del le quali, alcuni si sono abusati.

11 Per quanto spetta poi all' eccellenza, e sottigliezza dell' Opere, mentouate del B. Giordano, io deuo qui auertire in ispecie, che dalli Commentarj fatti da questo gran Dottore sopra il Maestro delle Sentenze, quali corante celebra Giordano, come ne' tempi andati molti Dottori, così nostri, come esteri, se ne sono seruiti ne' loro Libri dati alle Stampe, così molto più se n'è seruito in questo nostro tempo vn moderno Teologo d' vna Religione molto cospicua, quale per riuerenza non nomino; peròche dalli sudetti Cōmentarj ne hà cauato per vna sua Opera Teologica, tanto capitale, che si è fatto conoscere molto ricco d' ingegno, e di sapere; modo facile in vero di presto diuenire vn gran Dottore appresso di quelli, che non sanno il mistero, mà appresso di quelli, che hanno vedute l' Opere degli Antichi trascritte da questi tali ne' loro Libri, si fanno conoscere ben sì per buoni Copisti, mà non per dotti Scrittori.

Cattalogo dell' Opere di Vgolino.

12 E se bene il B. Giordano sopramentouato fà mentione nel luogo accennato di sopra di alcune Opere più principali di Vgolino; nulladimeno molte altre ne lascia degne di eterna memoria, le quali poi sono state con molta diligenza registrate ne' loro Libri dal nostro Ambrogio Coriolano, da Gio. Tritemio Benedittino, da Antonio Posseuino Gesuita, da Giosesso Panfilo nostro Vescouo di Segni, da Tomaso Gratiani nella sua Anastasi Agostiniana, e sono le seguenti, cioè.

I Commentarj sopra i quattro Libri delle Sentenze, e questa è poi quell' Opera tanto pretiosa, e da tutti tanto stimata, come dice il B. Giordano; e sono in Milano, & in Roma.

Libri otto di sottilissime Quistioni sopra la Fisica di Aristotile.

Libri

Libri due di Quistioni sopra i Predicamenti, e la Periermenia dello stesso Filosofo.

Libri due ne' quali si contengono molti Quolibeti.

Vn Libro *de differentia Idiomatum.*

Vn Libro *de Deo vno, & Trino.*

Vn Libro di Sermoni *de Tempore.*

Vn Libro di Sermoni de' Santi di tutto l'Anno.

Vn' altro Libro di Commentarj sopra Boetio *de Consolatione Philosophica.* E queste Opere tutte, dice il Panfilo, che vna buona parte se ne conserua in Roma, in Bologna, in Parigi, & in altre Librarie della Religione.

13 Mà diciamo qualche cosa in fine, delle rare qualità di questo dottissimo Maestro, così nel disputare, e nel diffendere, come nel comporre i suoi Libri. Tritemio sopracitato dice, che era vn'accertimo disputante, e nelle Sacre Scritture, per il lungo studio fattoui sopra, oltre ogni credere, prattico, versato, & erudito; era d'ingegno sottilissimo, di vita, e di costumi molto riguardeuole. Era poi d'intelletto così solleuato, lucido, e sublime, che stimaua cosa di poco momento il prendere la difesa, così per l'affirmatiua, come per la negatiua parte di qual si voglia Propositione: era conciso nel parlare, ordinato, distinto, e formale, così negli argomenti, come nelle risposte: nelle sue sentenze, & opinioni, lasciando la via battuta, e commune, caminaua per strade anguste sì, mà però al suo grande ingegno larghe, e spatiose. Insomma concludono vniuersalmente gli Autori, che di lui candidamente trattano, che nel suo tempo: *Parem inuenit neminem.* Laonde terminando anch'io di fauellare di questo gran Prelato, concluderò le sue lodi con vn' Epigramma di Melchiorre Daelhemio, del seguente tenore.

Lodi date da varj Autori al nostro Vgolino.

Quod vetus est vinum praestantius esse sueuit.
Ite meri flores, mustea vina procul.
Carior est veterum virtus, doctrinaq. mores:
(Heu vbi prisca fides! ingemere illa solet)
Virtuti rectè veteri Vrbeuetanus adhaesit,
Vrbeuetus, studijs, indole, more vetus.

14 Scriue il nostro Milensio nel suo Alfabeto Germanico *de Monachis, & Monasterijs Germaniae* à carte 301. seguito anche dal diligente Errera nel suo Alfabeto Agostiniano nel Tomo 2. à car. 542. che da quest' Anno di nostra salute 1374. riconosce la sua prima origine il nostro Monistero di Vratislauia, Città Metropoli della Slesia nel Regno di Boemia, e soggiunge, che li Fondatori pietosi, e diuoti, furono Carlo IV. Imperatore, e Rè di Boemia nostro perpetuo, & indefesso benefattore, insieme con la Regina Anna, li quali non contenti di hauerlo materialmente fondato, gli assegnarono altresì vna dote sufficiente al mantenimento conueniente di 12. Religiosi. Io però se deuo dire la verità, stimo, che questa Fõdatione fosse fatta qualche tempo prima; attesoche gli è certissimo, che nell' Anno del 1371. era Penitentiere del Papa F. Giacomo di Vratislauia, del quale sotto di quell'Anno habbiamo fatto mentione anche col testimonio d'vna Bolla Pontificia di Gregorio XI. nella quale fù cõfirmato nel suo Vfficio dal detto Pontefice, e se bene si potrebbe dire, che si chiamaua di Vratislauia, perche era nato in quella Città, e non perche iui fosse Conuento dell'Ordine nostro, essendo poi egli figlio d'vn Conuento di qualche altra Città di quel Regno; mà à questa risposta io replico, che se bene ciò puol' essere, non hà però del verisimile nell' Ordine nostro, nel quale si costuma, che il Religioso si chiami, e si de-

Conuento di Vratislauia fondato da Carlo IV. Imperatore.

e si denomini Cittadino di quella Patria, nella quale è situato il Conuento di sua Figliuolanza; che però chiamando il Papa il sudetto F. Giacomo nella mentouata sua Bolla di Vratislauia, ci diede à diuedere, che egli era figlio di vn Conuento della detta Città; e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della verità, e con il douuto rispetto, e riuerenza, che si deue à gli Autori, che assegnano quest'Anno alla Fondatione del Conuento, di cui stiamo parlando: del quale soggiunge il Milensio, che nel tempo, ch'egli era Commissario, e Visitatore Generale, & Apostolico nella Germania, questo Monistero era già stato qualche tempo prima occupato da gli Eretici, & i suoi Beni dissipati. Speriamo però nella diuina Bontà, e nell'ardentissimo zelo del Cardinale Langrauio d'Assia Vescouo della mentouata Città, che sì come hora attende con gran premura, e carità à ridurre quelle misere, & erranti Pecorelle all'Ouile della Cattolica Fede, così procurarà, che le sagre Religioni tornino à ripigliare il possesso de' loro Monisteri ingiustamente occupati dall'Ereticale perfidia.

15 Ci ricordiamo di hauere fatta mentione dell'antichissimo Conuento di Miratoio, Castello situato ne' Monti Appenini, non molto lontano dalla Penna de' Billi (oue ordinariamente risiede il Vescouo Ferretrano, in questa nostra Prouincia di Romagna) sotto l'Anno di Christo 1127. nel nostro terzo Tomo, oue però dicessimo, che la di lui antichità si stimaua molto maggiore del detto Anno. Hora i Frati di questo Monistero hauendo continuato à viuere in quel loro antico Domicilio con somma pace, e quiete fino à questo tempo, in cui hora scorre la nostra penna, viuendo massime sotto la protettione de' Signori Conti Carpegna padroni del sudetto Castello, volle la sorte, che in questo tempo cominciassero ad infestare que' Monti, ed in particolare il nostro Monistero molti Fuorusciti, e Malandrini, e di così mala maniera, che i poueri Religiosi disperando di poter iui più oltre mantenersi, procurarono per mezo d'vn valente Maestro, che era figlio del Conuento di Poggiuolo, poco distante dal Castello di Talamello, il quale molto poteua appresso il Vescouo Feretrano di quel tempo, affinche impetrasse da quello la licenza di poter trasferire il loro Monistero dentro l'accennata sua Città della Penna de' Billi sudetta, Ed in effetto hauendo il detto Maestro (che F. Matteo chiamauasi) accettata l'impresa, com'era veramente huomo di grande autorità, trattò così bene, e maneggiò con tanta destrezza questo importante affare, che finalmente indusse il Vescouo, che era Claro Peruzzi Nobile Fiorentino à concederli la bramata facoltà di trasferirsi nella Penna; sì come fù egli altresì, che cō le sue esortationi indusse Antonio Vanni Parocho della Chiesa Parocchiale di S. Christoforo, à cederli quella sua Parocchia, con tutte le Terre, Vigne, & altri Beni, à quella annessi, e di questa Cessione ne fù fatto vn publico Istromento nel Castello di Talamello, oue all'hora faceua la sua Residenza l'accennato Vescouo, e fù rogato per Angelo Camerini Notaio della Penna; laonde ottenuto in questa guisa con sì felice sorte i Frati di Miratoio il possesso della sudetta Chiesa di S. Christoforo, fecero ben tosto dal loro antico Domicilio in quella passaggio; gli è ben vero però, che non abbandonarono affatto il Conuento di Miratoio, mà vi rimasero alcuni pochi Frati, e sempre poi fino à questa nostra età si è conseruato nella Religione, fin tanto, che essendo stato finalmente suppresso in vigore d'vna Bolla d'Innocenzo X. nell'Anno 1649. furono necessitati que' pochi Frati, che vi dimorauano, di partirsene.

Frati del Conuento di Miratoio si trasferiscono à fondare vn nuouo Conuento nella Penna de' Billi, e per mezzo di chi.

16 Nella Chiesa di questo Conuento della Penna si riuerisce, & adora con gran diuotione, non solo dal Popolo

polo di quella Città, mà etiandio da' Popoli circonuicini, e lontani vna Veneranda Imagine di Maria sempre Vergine molto miracolosa, la quale si chiama Santa Maria Nouissima delle Gratie, la quale è dipinta sopra il muro; e dicesi hauere liberata la Città alcune volte con euidente Miracolo, da' suoi nemici. In vn picciolo marmo della Dedicatione di questo Altare, e Capella, intagliata si legge vna Memoria, che attesta hauer consagrato il detto Altare Papa Honorio III. mentre nell'Anno di Christo 1222. venendo da Roma, si fermò nella Penna alcuni giorni, e concesse poi al detto Altare 100. giorni, & altretanti Anni d'Indulgenza in ciaschedun giorno. Mà diamo l'iscrittione della Lapide come sta. *Anno 1222. tempore Papa Honorij venientis, resedit hic, de Roma sancta: dedicauit istud Altare ad honorem Virginis Mariæ, quod Altare nuncupatum fuit S. Maria Nouissima de Gratijs, in quo posuit centum dies omni die Indulgentia, & totidem Annos*. A questo sagro Altare poi, ne' tempi à venire, concessero varie Indulgenze alcuni Sommi Ponteficì, li Diplomi de' quali si conseruano nel sudetto Conuento.

Imagine miracolosa di Maria sempre Vergine nella Chiesa del detto Cõuento, quanto antica, e priuilegiata.

17 Hà poi il medesimo Monistero partorito alla Religione alcuni Figli molto qualificati, frà quali tiene il primo luogo il Vener. Seruo di Dio F. Ippolito Emilio, il quale essendo vn celeberrimo Predicatore, & essendo forse anche passato nell'Isola di Rodi per predicare à quella sagra Militia Hospitalaria nell'Anno di Christo 1522. nel qual'Anno fu assediata, non solo l'Isola sudetta, ma etiandio la Città istessa di Rodi da Solimano Gran Turco, mentre vn tal giorno da' Turchi fù dato vn'assalto alla Piazza, stando all'incontro il Ven. Ippolito con vn Crocefisso alla mano esortando i Soldati à combattere valorosamente, non tanto per la difesa di quella Città, che per la conseruatione della Cattolica Fede, fù all'improuiso da vno strale Turchesco nella gola ferito, e morto; laonde viene communemente stimato per vero Martire di Christo, mentre per la difesa della Fede di quello volontariamente ad vna certa morte si espose. Alcuni vogliono, che questo Santo Religioso si chiamasse col nome di Filippo; mà s'ingannano, perche il Pontano, che scrisse fedelmente vn Libro della guerra di Rodi, lo chiama assolutamente col nome d'Ippolito Emilio; la qual cosa più difusamente porremo in chiaro, quando col diuino fauore scriueremo gli accidenti Historici del sopramentouato Anno 1522. Hà poi anche questo istesso Monistero somministrati alla Religione due Segretarj Generali, cioè M. Euangelista, e Maestro Nicola, ambi di Casa Palmerini, Famiglia principale della Penna de' Billi.

Religiosi più illustri del Conuento sudetto della Penna.

18 Mà qui gli è necessario, che facciamo ritorno al Conuento di Miratoio, di cui habbiamo detto di sopra, che se bene per mezzo di M. F. Matteo da Poggiuolo, la maggior parte di quello si trasferì à fondare il Conuento della Penna de' Billi, nulladimeno alcuni restarono in quello per non abbandonare totalmente, come io certamente stimo vn pretioso Tesoro, che staua nella Chiesa di quello; e questo fù il Santo Corpo del B. Rigo, ò vogliamo dire Enrico, il quale fù Religioso dell'Ordine nostro, e figlio del detto Conuento, nel quale fiorì in tempo à noi totalmente ignoto, e diede iui con la sua santa Vita, e Miracoli, alla Chiesa, & alla Religione nostra, così nell' opere, come ne' prodigj sopranaturali, tali segni, e tanto euidenti della sua santità, che fin da tempo immemorabile hà sempre goduto, e pure tutt'hora gode il titolo non solo, mà etiandio il publico culto à veri Beati douuto; attesoche riposa il suo Corpo in vn' Arca antichissima di marmo sopra l'Altare maggiore; che però si stima, che fiorisse, e morisse altresi prima della grande Vnione Generale, essendo il detto Conuento di Miratoio più antico

Conuento di Miratoio nõ si estinse in questi tempi, e perche.

antico dell' Anno 1127. come in quello dimostrassimo. E se non potiamo hoggidì mostrare alcun documento scritto, così del tempo nel quale egli visse, e morì, come delle sue opere sante, che fece, ciò è auenuto, ò per causa della simplicità di quegli antichi Padri, ò come io più certo stimo, ciò è stato cagionato dalle guerre, che più volte si sono fatte in que' Paesi, per cagione delle quali è stato più volte spogliato quel pouero Conuento; che però anche per questa cagione si risolsero i Padri di quello in quest' Anno di abbandonare quel santo luogo, e trasferirsi alla Penna, se ben poi, come habbiamo detto di sopra, totalmente non l' abbandonarono, anzi in quello si mantenero mai sempre fino à questi nostri tempi, ne' quali poi è stato suppresso in vigore della Bolla d' Innocenzo X.

19 Ciò, che auenne al Conuento di Miratoio, successe altresì in questo medesimo Anno al Conuento più sopra mentouato di Poggiuolo, peròche considerando molto bene il sopracitato M. F. Matteo alunno, e figlio di quello, che li Frati del suo Monistero malamente si poteuano più lungo tempo in quello trattenere à cagione de' continui trauagli, e vessationi, che patiuano dalla crudeltà de' Soldati, che in que' contorni quasi del continuo dimorauano; finalmente pensò di trasferire il Monistero dentro il Castello di Talamello, da cui era lontano vn mezzo miglio, ed hebbe così propitia la diuina gratia alla sua buona intentione, che non così tosto hebbe egli palesato il suo pensiero ad alcuni Amici dell' accennato Castello, quando subito vn buon Sacerdote di quella Patria gli offerì spontaneamente la Chiesa di S. Lorenzo, della quale era egli Beneficiario; laonde il buon Maestro F. Matteo, con le douure licenze, trasferì ben tosto alcuni Padri di Poggiuolo à prenderne il possesso, & à fondare il nuouo Monistero, nò abbandonandolo però nè meno questi Religiosi (ad imitatione di quelli di Miratoio) mà tuttauia tenendolo, come hanno poi sempre fatto, fin' al tempo dell' accennata Bolla d' Innocenzo X. in cui fu suppresso, e li Frati di quello finirono d' incorporarsi al Conuento di Talamello, mà però con più felice sorte di quelli di Miratoio; peròche questo restando suppresso, rimase anche in esso suppressa la robba così mobile, come immobile, che possedeua; la doue quelli di Poggiuolo s' incorporarono con le persone non solo, mà etiandio con le sostanze, & anche con l' istessa fabrica del Conuento, restando questo per Grancia di quello di Talamello. E sì come il Conuento di Poggiuolo, che antichissimo era, forse al pari di quello di Miratoio produsse, e partorì alla Religione il sopramentouato M.F. Matteo Dottore di Cantabrigia, & anche in questi nostri tempi il P. M. Antonio Pacini, il quale doppo la suppressione di questo suo Conuento, s'affigliò à quello di Rauenna; questi pure è stato Regente in varj Studj d' Italia, Prouinciale della sua Prouincia, Priore di Firenze, e di Roma, & hora è di questo nostro di S. Giacomo di Bologna. E quantunque alcuni pensano, che il Conuento di Talamello fosse antico fin dell' Anno 1105. la quale antichità motiuassimo ancor noi sotto il detto Anno nel Tomo 3. de' nostri Secoli Agostiniani; nulladimeno, io hora stimo, che questa antichità si debba intendere del Conuento di Poggiuolo, il quale, se bene non è situato dentro il Castello di Talamello, nulladimeno, perche fu fondato nel Territorio di quello, si puole anche chiamare Conuento di Talamello, e sia detto per mantenere cō buona probabilità l'opinione di sopra accennata dell' antichità del detto Conuento.

Fondatione del Conuento di Talamello, come, e da chi fatta.

Conuento di Poggiuolo, quanto antico.

20 Habbiamo in quest' Anno la vera, e formale origine dell' Ordine, ò Congregatione de' Padri Geronimiani di Spagna, cauata da noi, non da Fonti

torbi-

torbidi, & oscuri, mà dall' acque chiare, e cristalline d' vna Bolla Apostolica. Per intelligenza dunque della vera, & essentiale origine di quest' Ordine, fà di mestieri, che sappiamo, che alcuni Anni prima di questo tempo, vn Caualliere de' primi della Corte di D. Pietro Re di Castiglia (detto per sopranome il Crudele) il qual Pietro Fernandez si chiamaua, stomaccato non tanto per le horribili crudeltà, che vedeua giornalmente esercitarsi dal sudetto Rè, e quasi sempre contro persone innocenti, à segno, che frà queste vi fece capire per infino la Regina sua innocentissima Consorte, quanto per le sceleraggini, che vedeua senz' alcun ritegno commetterſi sfacciamente per ogni lato del Mondo da' maluiuenti Mortali, ispirato da Dio, deliberò di abbandonare la Corte, la Patria, i Parenti, gli Amici, e tutto il Mondo con le sue pompe, e vanità, e ritirarsi in qualche luogo solitario à far penitenza de' suoi peccati, e seruire à Dio con purità di cuore. Così dunque licentiatosi dal Rè, se ne passò in vn Monte della Diocesi di Toledo, & iui diede principio in habito di Eremita Secolare alla sua meditata penitenza. Mà come poco doppo si dilatasse per i vicini contorni la fama della santa vita, che menaua questo nuouo Eremita, cominciarono per tãto alcuni di buon spirito à visitarlo, e doppo qualche visita si aggregarono ad esso per fare anch' eglino iui penitenza à sua imitatione, e frà questi vi furono ancora molti Nobili. Hor come nel termine di pochi Anni crescessero in numero considerabile, stimò bene il buon Pietro di fondare vn Monistero in qualche sito più domestico, per poteruisi ritirare con tutta la sua diuota Cõpagnia; e così fondò la prima Chiesa, e Conuento della sua Congregatione materiale nella stessa Diocesi di Toledo, in vn luogo chiamato Lupiana, e prese per Titolare della Chiesa S. Bartolomeo Apostolo.

Vera origine materiale dell' Ordine Geronimiano in Ispagna.

21 Intorno poi à quest' Anno del 1374. come fosse forse auertito dall' Arciuescouo di Toledo, e da altri ancora, e considerasse anch' egli, che di buon giudicio era, che malageuolmente hauerebbe egli potuto procedere troppo auanti in quella sorte di vita senz' Habito determinato, e senza Regola approuata dalla S. Sede Apostolica, e desiderando pur egli, non solo di conseruarsi in quel Conuento co' suoi Compagni, mà etiandio di moltiplicare i Domicilij, & i suoi Allunni in altre parti della Spagna, prese per tanto risolutione di passarsene alla Romana Corte in Auignone, con animo di presentarsi genuflesso a' piedi del Sommo Pontefice, à fine di supplicare la Santità Sua à volere degnarsi, per la pietà di Dio, d' assegnare così ad esso, come à gli altri suoi Compagni del suo Conuento di Lupiana vn' Habito certo, e determinato, & vna Regola approuata da S. Chiesa; & in effetto essendosi colà portato, & hauendo rappresentato al Pontefice sudetto le sue Religiose istanze; la Santità Sua si cõpiacque di esaudire l' humili preghiere di quel diuoto Eremita, doppo hauerle però molto pesatamente considerate, e così consigliandolo ad accettare la Regola d' Oro del nostro P. S. Agostino; li diede parimente, e gli assegnò vn' Habito certo, con il quale douesse vestirsi, così esso, come tutti gli altri suoi Compagni, dichiarando quel suo Conuento di S. Bartolomeo di Lupiana, vero, e legittimo Priorato, istruendo esso Pietro primo Priore di quello. Et oltre la Regola sudetta, esortò l' istesso Pietro à douer riceuere, & osseruare certe osseruanze, le quali si praticauano da alcuni Religiosi dell' Ordine del mentouato P. S. Agostino. E tutta questa verità espressamente si caua da vna Bolla data in quest' Anno medesimo in Auignone sotto il giorno primo di Marzo, e consegnata dal Papa medesimo al sudetto Pietro, acciòche la presentasse nelle mani di Enrico II.

Ottiene F. Pietro Fernandez dal Pontefice vn' Habito certo, e la Regola del nostro P. S. Agostino.

rico II. Rè di Castiglia al quale raccomandaua il detto Pietro già fatto vero Religioso con i suoi Compagni, acciò fauorisse non solo l'accennato Côuento di Lupiana, mà li dasse anche licenza di poterne fondare degli altri ne' suoi Regni; raccontandoli poi inoltre con tale occasione tutto ciò puntualmente, che noi habbiamo registrato di sopra: mà diamo hoggimai quiui la copia dell' accennata Bolla, come la produce Odorico Rainaldi Annalista della Chiesa nel Tomo 15. de' suoi Annali Ecclesiastici, sotto il numero 22. Habbiamo poi detto, come la produce, imperciòche quest' Autore contentandosi di registrare la detta Bolla con tutte le parti essentiali spettanti all' Istitutione formale di quest' Ordine, tralascia poi le parole proprie, con le quali il Pontefice raccomanda il detto Ordine, già da esso approuato, con le circostanze dette di sopra, al sudetto Rè Enrico, spiegandole egli con sue precise parole prima di scriuere la data della Bolla, il tenore della quale è questo, che siegue.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

22 *CHarissime filio* Enrico Regi Castellæ Illustri. Dilectus filius Petrus de Guadasinaria Prior Monasterij S. Bartholomæi de Lipiana Ordinis S. Augustini Toletanæ Diœcesis ad nostram accedens præsentiam suum, & quorundam Sociorum suorum, tàm Nobilium, quàm Plebeiorû tui Regni, qui propter Deum mundanas delitias, & diuitias reliquerunt, deuotum propositum seruiendi Regi Regum in Regulari statu Ordinis approbati nobis exposuit reuerenter, nostrum in hac parte consilium, & fauorem benignum humiliter postulando. Nosquè ad animarum salutem Paternis effectibus aspirantes, consideratis in hac parte maturè ijs, quæ consideranda censuimus, dicto Petro côsuluimus, quòd ipse, & ijdem socij profiterentur Regulam B. Augustini, cû certis specialibus obseruantijs, quæ per quosdam professores eiusdem Ordinis laudabiliter obseruantur. Cum idem Petrus post morosam deliberationem nostris aquieuisset consilijs, dictam Regulam in nostris manibus est professus, sibiquè certum Regularem Habitum duximus exhibendum, ac de persona ipsius Petri Monasterio predicto, quod denuò erreximus Apostolica auctoritatem prouidimus, illiquè eum præficimus in Priorem, cum spe firma, quòd ijdem Socij similiter dictam profiterentur Regulam, & habitum recipiant prælibatum, &c. *Commendat* (dice quì côpendiosamente l' Annalista Rainaldi) *nascentem Religiosam Familiam, ut inextruendis Monasterijs Regio illi fauore non desit*. Dat. Auen. Kal. Martij *Anno* 4.

Copia della Bolla.

23 Se il P. Gio. Pietro Crescentij Piacentino Religioso di quest' Ordine hauesse letta questa Bolla, che habbiamo quiui prodotta, io mi rendo certissimo, che nô haurebbe già mai scritto così disusamente, e con tante repliche nel suo Presidio Romano (Opera per altro molto erudita, ed vtile a' Religiosi) che il detto suo Ordine, che di S. Girolamo il nome porta, fosse stato formato d'vn' auanzo di quel medemo Ordine, che istitui S. Girolamo in Betlemme, e che, com' egli dice, si dilatò poscia notabilmente per i Paesi della Palestina, e della Siria non solo, mà etiandio per tutto l' Orbe Christiano; e dal quale, soggiunge di vantaggio, con gran franchezza, hauer tratta la loro origine quasi tutte le Religioni ne' tempi à quello di S. Girolamo posteriori. Hora con i Testi di questa chiarissima Bolla si conuince, con ogni più che chiara euidenza, che questo suo Ordine hebbe origine dal detto Pietro nella Bolla mentouato, e da' suoi Compagni, li quali tanto è lontano, che fosse to vn' essentiale auanzo degli antichi Monaci, od Eremiti di S. Gi-

Cèsura graue della singolare Sentêza di Gio. Pietro Crescentij.

S. Girolamo, che anzi non hauendo essi, nè Habito certo, nè Regola approuata, che li potesse dimostrare per veri Religiosi Regolari, e desiderando essi tali diuenire, furono costretti di ricorrere al Sommo Pontefice, acciò dandoli Habito, e Regola approuata, lo diuenissero, come poi segui, assegnandoli appunto il Papa vn' Habito certo, & vna Regola approuata, che fù quella del nostro P. S. Agostino con alcune osseruanze, come si dice nella Bolla, le quali praticauano alcuni Religiosi del detto Ordine nostro; e si osserui, che in detta Bolla non parla per pensiero, e non nomina, nè poco, nè molto il glorioso S. Girolamo, di cui, senza alcun fondamento scriue il Crescétij mentouato essere stato vn' auanzo del suo Ordine, il più volte accennato Pietro, cò suoi Compagni: Nomina ben sì il Pontefice nella sua Bolla l' Ordine di S. Agostino, del quale dice esser stato Religioso il detto Pietro, & il suo Monistero di S. Bartolomeo; se bene in verità l'Ordine di S. Agostino in questo luogo significa solamente la Regola, la quale alle volte viene intesa anche nelle Bolle de' Papi sotto nome di Ordine, come *passim* si può vedere nelle Bolle dirette all' Ordine de' Serui, nelle quali, da 100. Anni in sù ordinariamente, vengono chiamati i Religiosi di quello dell' Ordine di S. Agostino. E noi pure sotto l' Anno di Christo 1235. lo stesso facessimo vedere in vna Bolla diretta da Gregorio IX. all' Ordine della Mercede nel nostro Tomo 4. nel quale poi anche sotto l' Anno 1256. facessimo toccar con mani ben à lungo, dimostrando però, che quando la parola *Ordo simul, & semel*, si troua accoppiata nelle medesime Bolle con la parola *Regula*, in quel caso l' Ordine non vuol dir Regola, ma Congregatione, Istituto, e Religione.

24 Solo quì ci resta da inuestigare in qual parte della Cattolica Christianità dimorauano que' buoni Religiosi dell' Ordine nostro, l' osseruanze particolari de' quali propose il Papa, oltre la Regola, al sopradetto Pietro, e suoi Compagni da osseruarsi da essi. A questo quesito potiamo rispondere con Gioseffo di Siguenza, Religioso, ed Historico di quest' Ordine detto Gieronimiano, riferito dal nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 259. che li detti Religiosi nostri, così osseruanti, dimorauano in questo tempo in vn Conuento, poco tratto fuori di Firenze, chiamato S. Maria del Sepolcro; della Vita osseruante de' quali hauendo hauuta Gregorio XI. esatta cognitione, propose per tanto l' osseruanze loro à questi nouelli Religiosi, acciò di quelle facessero vna scielta più proportionata al loro modo di viuere, formandone le loro Costitutioni: Et aggiunge il sudetto Padre di Siguenza, che così in voce, come nella Bolla della conferma del suo Ordine, il Pontefice inculcò con gran premura la scielta accennata dell' osseruanza de' nostri Frati del mētouato Conuento di S. Maria del Sepolcro. E di vero, se non si fraponesse in questo fatto l'autorità del poco diāzi mentouato Gioseffo di Siguenza, che produce il testimonio della Bolla di conferma del suo Ordine, io haurei sempre, con probabile congettura, stimato, che li detti Frati nostri Osseruanti fossero stati in Ispagna, oue sempre in ogni tempo vi sono stati Monisteri di molta osseruanza, e massime nella Regia Città di Toledo, nella Diocesi della quale era fondato il primo Monistero di S. Bartolomeo di Lupiana, oue dimorauano li nouelli Religiosi, che doueuano per ordine del Papa prendere la Regola di S. Agostino, e l'osseruanze di que' nostri Agostiniani.

Qual fosse il Monistero dall'osseruāze del quale haueuano da formare li loro Statuti questi nuoui Religiosi.

25 Mà dirà vno, se questi Religiosi non erano vn' auanzo di S. Girolamo, come si è prouato con euidenza più sopra, anzi non haueuano punto che fare con l' antico Istituto di quel Santo Dottore, nè mai il di lui Habito haueuano portato, come nè tampoco

alcuna

Anni di Christo 1374. Del Secolo Vndecimo 21. Della Religione 988.

Perche si chiami col titolo di S. Girolamo.

alcuna sua Regola haueuano osseruata, come con chiarissima euidenza habbiamo conuinto con i Testi chiarissimi della Bolla del Pontefice Gregorio XI. come poi essi si preggiano d'essere stati da quel gran Dottore istituiti, e che perciò dal di lui nome Geronimiani cómunemente si chiamano? A questo quesito con molta facilità si risponde, che Geronimiani si chiamano, non perche siano stati da S. Girolamo istituiti, nè perche in materia d'istitutione, ò poco, ò molto à quel Santo Dottore appartenghino, ò quello ad essi, perche altrimenti il Pontefice ne hauerebbe fatta qualche memoria, e secondo me, molto ampia, e solenne, così nella Bolla della Conferma dell'Ordine, come in quella inuiata al Rè D. Enrico di Castiglia, nella quale li diede minuto raguaglio di quanto era passato nell'Istitutione del detto Ordine: ma ben sì Geronimiani si chiamano, perche doppo la detta Istitutione presero per loro Protettore, e Padrone questo Santo Dottore, come parimente fecero li Religiosi del B. Giouanni Colombino, del B. Pietro da Pisa, e della Congregatione di Fiesole, li quali tutti per hauer preso per loro Protettore S. Girolamo, col nome di Frati di S. Girolamo si chiamauano.

26 E per tornare al P. Siguenza vogliamo qui notare ciò, che egli scriue della propagatione del suo Ordine nella Castiglia, e seruirà per vn'attestato sicuro del buon'effetto, che produsse la raccomandatione fatta dal Pontefice Gregorio nella Bolla, diretta in quest'Anno al Rè di Castiglia Enrico, più sopra da noi prodotta; attesoche, dice il citato Autore, che il primo Cóuento, che presero in questo tempo, che fu appunto il secondo del suo Ordine, fù quello di S. Croce, ò secondo altri di S. Maria della Sisla di Toledo, il quale appunto fù vno de' primi Monisteri, che fondasse la nostra Religione in Ispagna, essendo ancora viuo il nostro P. S. Agostino: la qual cosa non tace il Siguenza, e la conferma parimente D. Giouanni Tamaio nelle Note, che fà al giorno 30. di Settembre nel Tomo 5. del suo Martirologio Spagnuolo. Soggiunge altresì il Rainaldi sotto il medesimo num. 22. di quest'Anno, che non solo si propagò ben tosto per la Castiglia quest'Ordine, mà etiandio, passò à propagarsi nel Regno di Aragona per mezo di vn Religioso della detta Congregatione, il quale passato in Auignone, ottenne dal Pontefice Gregorio vna Bolla di raccomádatione diretta al Vescouo di Tortosa, acciò lo fauorisse nella Fondatione di quattro Cóuenti, che il detto Religioso, chiamato Giacomo Ynanyes, haueua ottenuta licenza insieme con alcuni suoi Compagni di fondare nel Regno di Aragona. Quando poi, e come passassero li Religiosi di quest'Ordine, di Spagna in Italia, e sotto la condotta di chi, per propagare altresì il loro Istituto, lo scriueremo à Dio piacendo nel suo tempo, e luogo in questo medesimo Tomo.

Prima propagatione di quest' Ordine nelle parti di Spagna.

Anni di Christo 1375. Del Secolo Vndecimo 22. Della Religione 989.

1 IN quest'Anno della nostra Redentione 1375. vidde l'Italia, anzi il Mondo tutto, quanta forza habbi vn'odio intestino, quando vna volta si è radicato ne' cuori humani; imperciòche li Fiorentini, hauendo conceputo vn'odio implacabile contro il Cardinale Pietro Bituricense Legato Apostolico, che faceua la sua residenza in Bologna, perche haueuano inteso, che tramaua di occu-

occupare alcuni Luoghi di loro giuriditione, e se hauesse anche potuto, di opprimere, e soggiogare Firenze, e la Republica loro; si accesero di tanto sdegno, che pensarono, come potessero fare, acciò si ribellassero all'Ecclesiastico Dominio tutte le Città, e Terre à quello soggette. Laonde per ottenere più facilmente l'intento, pensarono di seruirsi d'vn strattagemma, e fù di spedire molti loro Capitani per alcune delle sudette Città, che posse-deua la Chiesa, così nella Toscana, come nella Marca d'Ancona, e nella Romagna, li quali Capitani portarono certe Bandiere, ò Stendardi, ne' quali vi staua scritto à carattteri d'oro la dolcissima parola *LIBERTAS*, inuitando in questa guisa i Popoli à porsi in libertà, con ribellarsi perfidamente alla Chiesa. Et hebbe tanta forza questo dolce inuito alla Libertà, che in poco tempo quasi tutti i Popoli dell'accénate Prouincie si ribellarono: mà questo indegno tẽratiuo de' Fiorentini, cagionò ben sì queste fellonesche ribellioni, mà queste tornarono però poco appresso in gran beneficio della Chiesa, e dell'Italia, attesoche furono il motiuo principale, che finalmente indusse il Pontefice Gregorio à ritornare la Sedia Pontificale in Roma, con l'impulso massime, che n'hebbe da Dio benedetto per mezo della Serafica Sposa di Giesù Christo, S. Catterina da Siena; la quale si portò in propria persona in Auignone per tale effetto, nel qual viaggio, oltre il suo Confessore, fu sempre accompagnata dal nostro B. Giouanni Terzi Sanese di Lecceto, il quale era molto stimato, e riuerito dalla Santa Vergine sudetta per la sua santità, e dottrina; à cui anche scrisse alcune Lettere, nelle quali si conosce, che frà essa, e quello, passaua vna gran famigliarità spirituale; delle quali Lettere, faremo, col diuino fauore, la douuta memoria, quando di proposito tesseremo vn Compédio della Vita di questo gran Seruo di Dio. Vedasi il Landucci nostro nella sua Selua Leccetana, l'Errera, & il Libro istesso, in cui stanno registrate le Lettere della sudetta Santa.

Procurano i Fiorentini la ribellione de' Sudditi di S. Chiesa.

B. Giouanni Terzi gran famigliare di S. Catterina da Siena.

2 L'erudito, e diligente Errera nostro volendo trattare nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 9. d'vn gran Seruo di Dio dell'Ordine nostro, che porta col nome di Agatone Indiano, il titolo glorioso di Beato, dice di hauerne ritrouata memoria solamente appresso due Scrittori dell'Ordine, cioè di Giosesso Panfilo, e di Girolamo Romano, il primo de' quali si contenta di registrare il suo nome nell'Indice de' Beati, senz'altro più: l'altro poi, cioè il Romano, ne fa memoria nella Centuria 10. al foglio 72. oue registra le cose della Religione spettanti a questo tempo, in cui hora scorre la nostra penna; onde il mentouato Errera mettesi ad indouinare, però con probabile congettura, che questo Seruo di Dio potesse hauere illustrata la Chiesa, e la Religione appunto intorno a quest' Anno; che però sotto di quello ne fà memoria. Non hà dubbio, che la traditione commune dell'Ordine è, che anticamente fiorisse in Santità vn Religioso col nome di Agatone Indiano; laonde 40. Anni sono era in questa nostra Sagrestia di S. Giacomo di Bologna, vn lunghissimo Banco di legno con vn'alta Spalliera, nella quale erano dipinti molti Santi, e Beati, frà quali vi era l'Imagine di questo B. Agatone Indiano, che tale lo dichiaraua il nome scritto sopra il di lui capo in questa guisa, *B. Aghaton Indus*; il qual Banco con la sudetta Spalliera dipinta mostraua vn'antichità di più di 200. Anni. Fù poi leuato via questo Banco, così per esser troppo antico, e vecchio, come molto più, perche furono fatti nello stesso luogo, così nell'vna, come nell'altra parte, li bellissimi Armarj di Noce, che hora rendono molto vaga, e speciosa la mentouata Sagrestia. Per quali virtu poi si rendesse questo Seruo di Dio, così chiaro, & illustre, che meri-

B. Agatone Indiano quã do fiorisse.

meritasse il titolo di Beato, non lo potiamo dire con verità, mentre niuno de' mentouati Autori precisamente ne parla. Potiamo ben sì certamente persuaderci, che in tutte le virtù si esercitasse cotanto eroicamente, e tale esempio dasse della sua santa vita, che la Religione lo stimò degno di annouerarlo frà gli altri suoi Beati Figli.

3 Il zelantissimo Pastore della Greggia di Christo Gregorio XI. hauendo inteso con gran ramarico, e dolore del suo cuore, che nelle parti della Francia, e precisamente nelle Prouincie di Vienna, di Aqui, di Ebreduno, di Tarantasia, di Arles, e nelle Città alle sudette Metropolitane soggette, baldanzosi scorreuano varj Eretici di diuerse Sette senz' alcun timore di Dio, nè degli huomini, cō grandissimo scandalo de' buoni, e con pericolo euidente della rouina de' Popoli ignoranti, e di poco buona volontà, e che ad vn tanto male, ò niuno, ò poco rimedio si applicaua, à cagione della scarsezza grande di chi predicasse contro li detti Eretici, e procurasse di conuertire i sedotti, e mantenere in fede quelli, che non erano caduti; spedì ben tosto, per rimediare à così gran disordine, vna sensata Bolla all' Inquisitore delle sudette Patti mentouate, imponendoli, che douesse intimare à tutti li Superiori Prouinciali, e Priori delli quattro Ordini Mendicanti, che habitauano in quelle Patti, che douessero prestamente scieglere frà li loro Religiosi Predicatori scientiati, e zelanti della Fede, e dell' honor di Dio, e mandarli à predicare contro gli accennati Eretici, e sopra il tutto, che procurassero, che li detti Predicatori hauessero la lingua franca di que' Luoghi, e Paesi, ne' quali doueuano seminare la parola di Dio. Ordina poi di vantaggio al sudetto Inquisitore, che ne' Luoghi sudetti, che douranno essere assegnati da esso à gli accennati Predicatori, li facci predicare à beneplacito suo; & acciò non possino ricusare quell' Apostolico vfficio, soggiunge il Papa, che glie lo comandi in virtù di Santa Obedienza. Fù data questa Bolla in Auignone a' 7. di Maggio nell' Anno 5. del suo Pontificato, e di Christo 1375. Ecco la copia fedele di quella, come la produce il Vadingo nel Tomo 4. de' suoi Annali de' Minori sotto il numero 19. di quest' Anno.

Ordina il Papa, che si mandino à predicare contro gli Eretici in Fräcia vary Religiosi degli Ordini Mendicāti.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

4 D*ilecto Filio* Inquisitori hæreticæ prauitatis in Arelaten. Aquen. Ebredunen. & Viennen. ac Taranrasien. Ciuitatibus, & Diœces. ac Prouincijs auctoritate Apostolica deputato. Cum sicut relatibus fide dignis dolenter audiuimus, in partibus Arelaten. Aquen. Ebredunen. & Viennen. Ciuitat. & Diœc. & Prouinciarum, & cæterarum aliarum Terrarum tuæ Inquisitionis, sint nonnullæ personæ vtriusquè sexus infectæ diuersis erroribus hæreticæ prauitatis, & hoc ex defectu Prædicatorum Catholicæ puritatis, qui in dictis partibus non fuerunt hactenus, nec sunt etiam de presenti; nos partes ipsas huiusmodi expurgari erroribus cupientes, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus dilectos filios Priores, & Ministros, ac Prouinciales, & Custodes Fratrum Ordinum Prædicatorum, Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum, ac Minorum dictarum Ciuitatum, Diœcesum, & Prouinciarum, ac partium vicinarum eisdem ex parte nostra requiras, & in virtute Sanctæ Obedientiæ mandes eisdem, quòd Fratres locorum, & Custodiarum, prout eis subsunt, in lege Domini eruditos, ac honestæ vitæ, & morum grauitate conspicuos, & orthodoxæ fidei zelatores, scientes idioma partium præfatarum, ad illa ipsarum partium loca, quæ eis insinuaueris, studeant fideliter destinare in illis ad tuū beneplacitum permansuros, ac prædicatu-

caturos, maximè contra errores præfatos saluberrimum verbum Dei. Datum Auenione nonis Maij *Anno 5.*

5 E perche in questo istesso tempo l'Imperatore di Costantinopoli Giouanni Paleologo con tutti i Christiani di quelle parti della Grecia, e di tutte l'altre Prouincie, e Regni, fino quasi à i confini dell'Vngheria, erano horribilmente trauagliati dall'Armi de' Turchi, li quali à tutto loro potere procurauano d'impossessarsi totalmente di tutto l'Imperio Orientale; che però quell'infelice Imperatore con grande istanza si raccomandaua à tutti i Principi Christiani, e specialmente al Sommo Pontefice Gregorio, affinche, così esso, come quelli, li prestassero validi soccorsi così per Terra, come per Mare, à fine di poter resistere, non solo, mà etiandio di rintuzzare il superbissimo orgoglio di così fiero nemico, con certissima promessa di voler poi applicare tutto l'animo suo alla tanto desiata, e bramata Vnione delle due famose Chiese, Latina, e Greca; per tanto il S. Pontefice, deplorando in estremo le miserie della Christianità Orientale, e temendo di quelle, alle quali doueua pur troppo doppo la caduta dell'Imperio Greco, soggiacere anche l'Occidentale, si accinse ben tosto, come anche per lo passato fatto haueua; à mandar egli verso quelle parti quel maggior soccorso, che puote, & a procurare altresi, che gli altri Principi Christiani facessero il medesimo. E perche frà questi non vi era, chi per Terra potesse cō maggiori forze opporsi al barbaro Ottomano, quāto il valoroso Rè di Vngheria Lodouico; perciò il buon Pontefice in quest' Anno istesso spedì al detto Rè vna Legatione, della quale fù capo il nostro famoso Maestro F. Bonauentura da Padoua, che col suo Collega inuiò al detto Rè con vna Bolla amplissima, nella quale significandoli le accennate miserie delle Parti Orientali, l'essortaua poi a mouer egli le sue Armi poderose contro il Nemico commune, assicurādolo, che da quelle per Terra dalla sua parte, e con l'altre dell'Imperatore Paleologo, e de' suoi Aderenti dall'altra, con il soccorso di Mare, che dall'Europa Occidentale, che già era in pronto per portarsi à i danni del mentouato Turco, ristretto quel Barbaro crudele, sarebbe stato col diuino aiuto vinto, e superato, e fors' anche fuori di Europa totalmente scacciato. Soggiunge poi in fine nella Bolla, che degli altri affari così concernenti alla detta guerra, come ad altri importanti negotij, presti pure ogni fede al sudetto Bonauentura, e sua Collega, li quali erano pienamente d'ogni cosa informati. Fu data questa Bolla di Legatione in Auignone a 26. di Ottobre nell' Anno 5. del suo Pontificato, la di cui copia, come la produce Odorico Rainaldi nel Tomo 15. de' suoi Ecclesiastici Annali sotto il numero 7. e 8. quiui ci gioua di registrare.

Il B. Bonauentura da Padoua spedito dal Pōtefice Legato al Rè di Vngheria per la guerra contro il Turco.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 CHarissimo in Christo filio Ludouico Regi Vngariæ Illustri. Meminimus fili charissimè, quòd dudum deuota magnificentia tua defensioni, & ampliationi Catholicæ Fidei, & impugnationi suorum Hostiū anhelanter aspirans, & specialiter aduersus Turcos, suos hostes nominis Christiani, magnificè intendens procedere, litteras super prædicatione Crucis facienda in tuis Regnis, à nobis per tuos Nuncios impetrauit. Sed audiuimus, quòd adhuc (nescimus ex quibus causis) dicta prædicatio non est facta, nec contra Turcos eosdem tuum regalem Exercitum direxisti. Credimus tamen quòd nō sine magna causa hoc bonum distuleris, & quòd ad id efficiendum, pro tempore tua deuotio perseueret. Et propterea notificamus magnitudini tuæ, quòd dudum à pluribus fidedignis audito, quòd ijdem Turci ad-

Copia della Bolla.

uersus Christianos, licèt Schismaticos nimium præualebant, & quòd Imperator Græcorũ nimis oppressus à Turcis, eisdem, omniq; auxilio destituto, factus erat eis tributarius, & cum ipsis certam concordiam, & collegationem illi erat, quæ admodum periculosa Christicolis reddebatur; Hoc considerantes, quòd de Infidelium concordia confidendum non erat, & quòd Ciuitas Constantinopolitana asserebatur, prout erat, nihilominus in magno perditionis periculo constituta, qua perdita (quòd Deus auertat) omnes aliæ Terræ Fidelium Vltramarinorum perditæ reputabantur, prout reputantur: Ad inquirendũ de eis veritatem, & ad confortandum Imperatorem præfatum, suosque Subditos, & ad offerendum eis subsidium gentis armigeræ, & Galearum, per certos fideles oblatarum pro isto negotio; ac insuper, & principaliter ad exquirendũ ab eis, si ad obedientiam, & vnitatem Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ redire volebant (quòd tamquam maximum bonum plenis desiderijs affectamus) quatuor prouidos Nuncios nostros Annò præterito duximus destinandos. Qui nuper reuersi sunt, & periculum dictæ Ciuitatis, & debilitatem potentię Imperatoris præfati, aliaquè Christianitatis pericula exinde prouentura, indubiè, nobis certiùs retulerunt, propter nonnullas gentes armigeras de Fratribus Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani, & de alijs Fidelibus in bono numero, & quamplures Galeas (vt præmittitur) nobis oblatas, & alias per nostram Camerã stipendiandas, si tua, & aliorum Fidelium (vt speramus) tribuantur auxilia, quã citò fieri poterit, intendimus destinare, & super obedientia, & reconciliatione Græcorum, tale habemus, responsum; quòd si eis competens mitatur succursus, contentamur exindè. Quare pietatem, & magnificentiam Regiam ex parte Dei, cuius fidei negotium agitur in hac parte instanter requirimus, & cordialissimè deprecamur quatenus ad conterendos, seu expellendos Turcos, qui sunt in Romania, & alijs partibus citta Mare, vtique tuo Regno satis vicinis (vt dicitur) illum Regalem Exercitum, quem olim contra dictos Turcos deliberaueras mittere, vel saltèm minorem ad beneplacitum tuum, quam citò poteris, destinare, digneris. Speramus enim in Brachio virtutis Dei, quòd ijdem Turci (vt nobis asseritur ab informatis de talibus) si inter tuum, & alterum aliorum Fidelium, qui erunt ex parte Maris Exercitus cõstringetẽtur, quòd sperata victoria habebitur de eisdem; super quibus, & alijs dependentibus, tuo culmini latiùs exponendis, dilectis filijs Bonauenturæ de Padua Ordinis Eremitarum S. Augustini Magistro in Theologia, & Essonij Præceptori de Friburg. Hospitalis eiusdem Apostolicæ Sedis Nuncijs latoribus præsentiũ de his pleniùs informatis, velis fidem plenariam adhibere. Dat. Auenion. 6. Kal. Nouemb. *Anno* 5.

7 Viueua in questo tempo vn famoso Soggetto nella Prouincia di Siena, figlio del Conuento di Cortona, il quale chiamauasi F. Mariano Maestro in sagra Teologia, e con la sua dottrina, e zelo grande della Cattolica Fede, illustraua di tal sorte non solo quella sua Prouincia, e Conuento, mà etiandio tutta la Religione, ed era di vantaggio cotanto famoso il di lui nome appresso tutti gli Huomini dotti, e scientiati, che la di lui fama giunse all'orecchie del nostro Santo Pontefice Gregorio in Auignone: che però, hauendone richiesta con molta istanza informatione, così al nostro Generale, come ad altri Huomini dotti fuori dell'Ordine; glie la diedero questi così buona, che egli tostamente pensò di seruirsi di questo grand'Huomo in vna grande impresa nel Regno di Sardegna, e fu di spedirlo colà con titolo d'Inquisitore, affinche con la sua gran dottrina, e sapere, e con l'ardente feruore

M. F. Mariano da Cortona spedito Inquisitore Generale nel Regno di Sardegna dal Papa.

uore del suo gran zelo, procurasse di sradicare da quel Regno l'Eretica prauità, che intrododotta haueuano in quello alcuni Eretici scelerati implacabili nemici della Cattolica Fede, e della Santa Romana Chiesa. E di vero fù molto decorosa, e dimostratiua delle rare qualità di questo sapientissimo Maestro la Bolla, che per tale effetto spedì la Santità del sudetto Pontefice Gregorio, la quale fù data in Auignone a' 28. di Ottobre nell' Anno 5. del suo Pontificato, e registrata si legge nel Libro intitolato *de Curialibus* à car. 38. la copia della quale, come la produce l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 87. è questa, che siegue.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

8 Dilecto filio Mariano de Cortona Ordinis Eremitarū S. Augustini Sacræ Theologiæ Magistro. Ad nostrum peruenit auditum, quòd in Insula Sardiniæ, ac eius pertinentijs, quamplurimi hæretici contra eamdem fidem Catholicam, & S. R. E. damnabiliter insurrexerunt, & insurgere alij timentur. Nos cupientes aduersus perniciosam pestem salubriter prouidere, ac sperantes, quòd tu, quem, vt audiuimus, constantia fidei, Religionis zelo, litterarū scientia, & multiplicium virturum meritis Dominus insigniuit, sciens, & potens per tuæ diligentiæ, & sollicitudinis studium, de Insula pertinentijsque prædictis huiusmodi extirpare labem, & inibi eiusdem Catholicæ Fidei fructuosos palmites ampliare, te Inquisitorem hæreticæ prauitatis in præfatis Insula, & pertinentijs, per vnum dumtaxat Annum à data præsentium, computandum, auctoritate Apostolica deputamus, &c. Dat. Auenione 4 Kalen. Nouembris, Pontificatus nostri *Anno* 5.

9 Altre volte, così in questo, come nel Secolo antecedente ci ricordiamo di hauere ben' à lungo trattato delle noiose liti, e de' fastidiosi contrasti, che passarono in varj tempi frà i nostri Padri del Cōuento di Castiglione della Plana nella Prouincia di Aragona, & il Retrore della Chiesa matrice della sudetta Terra di Castiglione, così mentre era fuori, come anche doppo che fù entrato dentro di quella; imperciòche, essendo stato distrutto quel primo, che era fuori per causa delle guerre, che si erano fatte in quelle parti; & hauendo li nostri Padri ottenuta dalla magnanima generosità del Rè D. Giacomo II. in dono vna sua regia Casa, che possedeua dentro la mentouata Terra, affinche in quella potessero formare vn nuouo Conuento per loro habitatione: mà, come subito doppo preso il possesso della detta Casa, li fosse mossa vna piu graue lite da Pietro Rettore della medesima Villa, e Procuratore del Card. Guglielmo di Agrifoglio, à cui spettaua il *Ius* della Chiesa Parocchiale di quella Terra, procurò poi (come ampiamente notassimo sotto l'Anno di Christo 1365.) D. Giacomo di Aragona Vescouo di Tortosa gran Benefattore dell'Ordine nostro, di troncare questa lite con vna sua benignissima Lettera scritta da esso al mentouato Cardinale di Agrifoglio à nostro fauore, affinche si degnasse di lasciare entrare li detti Padri à godere della mercede fattale dal sudetto Rè D. Giacomo; e come piacque à Dio, ottenne la gratia, come sotto il medesimo Anno concludessimo, cō producre altresì la copia della Lettera scritta dal Vescouo mentouato all'accennato Cardinale; mà essendo poi passato il *Ius* di quella Chiesa al Cardinale Pietro Cassini, ò nō puotero fin' à questo tempo entrare i Padri ad habitare dentro il Conuento, che si fabricaua nella detta Casa, ò perche mossa nuoua lite dal Rettore della Chiesa, e Procuratore del nuouo Cardinale; questo è certo, che fin' à quest' Anno del 1375. non haueuano potuto per anco entrarui,

Li Frati nostri di Castiglione della Plana entrano nel nuouo Conuento fondato dentro della Terra.

come espressamente scriue l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 163. mà vi entrarono poi in questo medesimo Anno pacificamente, doppo hauere fatta vn' amicheuole Compositione (qual'ella si fosse non lo dice l'Autore citato) cō il Rettore sopramentouato.

10 E' fama, che in questo Conuento il Rè D. Pietro (di Aragona io penso) facesse vccidere l' Infante D. Ferdinando suo fratello, il quale era Marchese di Tortosa, e per conferma di questa traditione, ò fama, si leggono in vn' antico muro del Chiostro vecchio li seguenti Versi, li quali, se bene con rozzo stile, spiegano però bastantemente quest' horribile Fratricida.

D. Pietro Rè di Aragona fece vccidere, come si stima, nel detto Conuento, vn suo Fratello.

Impia, crudelis, dominandi ò ceca libido,
In quot mortales impia facta rapis!
Nec Frater fratri, nec Filius ipse parenti
Fidus, nec Reges proditione carent.
Regius hic Princeps, Dertosa Marchio, crudis
Confossus gladys, Fratre iubente, perit.

11 Gli è cosa certa, che poco tratto fuori della Città di Milano dentro d' vn Bosco ombroso, eraui vn Monistero diuoto fin' al tempo, in cui santamente gouernaua la Chiesa di Milano il glorioso Dottore S. Ambrogio, il quale era habitato da alcuni buoni Serui di Dio, oue ancora tal' hora soleua il detto Santo Dottore ritirarsi per respirare alquanto dall' immense fatiche della sua pesantissima Carica: e di questo ne fa mentione il P. S. Agostino nel libro 9 delle sue Confessioni, dicendo: *Erat Mediolani Monasterium plenum bonis Fratribus, & nos nesciebamus, &c.* ed in questo Monistero, con que' buoni Frati, stimasi, che habitasse il P. S. Simpliciano, il quale poi diuenne Religioso dell'Ordine, che poco appresso fuori dell' istessa Città, istituì il nostro grande Agostino. Hor nel sudetto Monistero fin da quel tempo di Secolo, in Secolo, è fama, che sempre vi stassero altri Serui di Dio, mà però senza Habito certo, e determinato, e senza Regola altresì dalla S. Chiesa approuata. Quelli dunque, che in questo tempo, gli auuenimenti de' quali stiamo hora quiui registrando, viueuano, conoscendo, che il stare in questa guisa non era troppo sicuro per le coscienze loro, essendo stato proibito da Bonifacio VIII. perciò, volendo essi vbbidire à gli Apostolici Decreti, ricorsero all' Arciuescouo, che Simone chiamauasi, supplicandolo à volere per essi intercedere appresso il Sommo Pontefice Gregorio, affinche si degnasse di assegnar loro vn'Habito determinato, con cui vestire si douessero, & vna Regola certa, approuata da S. Chiesa, sotto della quale viuere potessero, con altri Statuti à beneplacito della Santità Sua. La qual cosa essendo stata fatta con ogni calore, dal mentouato Arciuescouo, tostamente il sudetto Pontefice, volendoli compiacere in cosa tanto giusta, e tanto buona, spedì vna sua Bolla à gl' istessi Frati diretta, nella quale, lodando la loro santa intentione, e desiderio, gli assegnò poi vn' Habito di color berettino (com' egli lo chiama, se bene ne' nostri tempi era di colore leonato) distinto in trè parti, cioè, in Tonaca, Scapolare, e Cappa; e li comandò, che douessero viuere sotto la Regola del nostro gran Padre S. Agostino; e che douessero altresì eleggere, della loro Communità, vn Priore, la cui elettione douesse essere confirmata dall' Arciuescouo *pro tempore*; che il Titolo del loro Ordine fosse, delli Frati di S. Ambrogio *ad Nemus*; e che non potessero pretendere, nè accettare alcun Beneficio, il quale hauesse annessa

Origine dell'Ordine detto di S. Ambrogio ad Nemus sotto la Regola del nostro P. S. Agostino.

la Cura

la Cura d'Anime, con altre Conditioni di minor conto. Fu data questa Bolla in Auignone a' 28. di Nouembre nell' Anno 5. del suo Pontificato, il cui tenore è questo, come lo produce Cherubino Laertio nel Tomo primo nel Bollario à carte 220.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

12 DIlectis filijs Priori, & Fratribus Ecclesiæ S. Ambrosij extra muros Mediolanensis, in fine Suburbij Portæ Cumanæ consistentis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Cupientes à sęculi vanitatibus elongari, & relictis mundanis illecebris virtutum Domino sub regulari obseruantia famulari, vt in ea sęcularibus curis exuti, per viam salutis liberiùs currere possint ad brauium, Apostolicum conuenit præbere consensum; vt cum in huiusmodi suo proposito se foueri conspexerint, in eo fortiùs exardescant. Sanè petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita cōtinebat, quòd in vestra Ecclesia, quæ ad Nemus S. Ambrosij nuncupatur, & in qua moramini de pręsenti, & ab antiquo morati sunt Fratres, vnum Priorem habentes, quòdque per Constitutiones Canonicas, & præcipuè per Constitutiones fel. rec. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri hęsitatis ibidem salua conscientia sub Regula sine licentia Sedis Apostolicæ vitam collegialiter ducere religiosam. Quare Venerabilis Frater noster Simon Archiepiscopus Mediolanēsis nobis humiliter supplicauit, vt etiam ob reuerentiam eiusdem B. Ambrosij (qui antequam, educeret eum Dominus de vitæ ergastulo huiusmodi, quandoq; à multitudine se segregatus, ad huiusmodi locum tunc solitarium se transferebat, vt in solitudine deuotiùs contemplationi diuinæ posset insistere) vobis, & statui vestro in præmissis prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui pijs illorum desiderijs, per quæ via paratur securior ad salutē, libenter impartimur assensum, volentes super his paterna solicitudine prouidere huiusmodi dicti Archiepiscopi, ac vestris in hac parte supplicationibus inclinati, auctoritate Apostolica, tenore præsentium statuimus, & etiam concedimus, quòd in præfata vestra Ecclesia, vos, & alij Fratres, qui post vos erunt, ibidem commorari, & existere sub professione, & Regula B. Augustini valeatis. Et Fratres S. Ambrosij ad Nemus nuncupemini, Officium quoquè diuinum Ambrosianum dicatis. Et semper inibi sit vnus Prior, qui alijs Fratribus præsit. Ac huiusmodi Prioris electio ad huiusmodi Fratres, ipsiusque electionis confirmatio ad Archiepiscopum Mediolanensem pro tempore existentem pertineat. Ac vester, & successorum vestrorum Fratrū dictæ Ecclesiæ Habitus, sit Scapulare cum Cappa desuper. Et intra locum, liceat vobis sine Cappa cum huiusmodi Scapulari incedere. Fratres verò dicti loci, loco Cappæ, Scapulare deferant, & totus Habitus sit de panno, qui in partibus illis beretinus nuncupatur. Quòdque Fratres dicti loci ad hoc idonei, petita prius, & obtenta licentia à loci Diœcesano, prædicare possint verbum Dei, & confessiones audire. Et si aliqui ibidem ex deuotione elegerint sepulturam, eos ibidem sine præiudicio Parochialis Ecclesiæ, & alterius cuiuscumque liberè sepellire valeatis. Districtiùs inhibentes, ne aliquis ex Fratribus dicti loci ad beneficium Ecclesiasticum etiam Curatum, sine licentia Sedis Apostolicæ speciali faciente de prohibitione huiusmodi plenam, & expressam mentionem, transire, vel assumi possit, immediatè nec mediatè in fraudem ad aliam Religionem, aut beneficium ..... Animarum curam habere valeat, se transferendo. Et si secus attentatum fuerit, id irritum sit, & inane. Præmissis, nec non alijs Constitutionibus Apostolicis, non obstan-

Copia della Bolla.

obstantibus quibuscunque. Per hoc autem non intendimus prohibere quin ijs ex vobis, qui non fictè, sed verè causa deuotionis ad strictiorem Religionem transire voluerint, hoc possint, prout volunt canonicæ sanctiones. Nulli ergo, &c. Si quis, &c. Datum Auenione 3. Kal. Decemb. Pont. nostri *Anno* 5.

13 Il nostro Pietro del Campo nella sua Storia Agostiniana à carte 233. parlando di quest' Ordine, ò Congregatione di S. Ambrogio *ad Nemus*, dice, che la prima origine di quello, successe nell' Anno di Christo 1295. e gli Autori di quella furono trè Caualieri Milanesi, cioè, Alessandro Criuelli, Alberto Besozzi, & Antonio Pesandantiò; soggiunge poi, che questi Religiosi furono molto fauoriti da Bonifacio VIII. il quale ancora li diede alcune Costitutioni, con le quali potessero regolare la loro religiosa Communità. Così poi proseguirono fin' à questo tempo, in cui, non vedendosi sicuri in coscienzà, per non hauere Regola approuata dalla Chiesa, nè tampoco Habito certo, ottenero poi da Gregorio XI. per mezo dell' Arciuescouo di Milano, e l' vna, e l' altro, come habbiamo altresì noi detto di sopra con la sicura scorta della Bolla del detto Pontefice. Così dunque stabilita questa Religiosa Famiglia, con Habito, e Regola certa assegnatale dalla S. Sede Apostolica, e trasformata in vn vero Ordine Regolare, cominciò à poco, à poco à dilatrarsi fuori di Milano, à segno, che nel tempo di Eugenio IV. si erano fondati tanti Conuenti di quella in varie parti dell' Italia, che poteuano formare vna sufficiente, e giusta Congregatione; mà perche ciaschedun Conuento si gouernaua da per se stesso, perche non haueuano vn Capo Generale, che li gouernasse, e regolasse, perciò il sudetto Eugenio IV. li ridusse tutti in vn corpo mistico di vna perfetta Congregatione, creando Capo di quella il Conuento di Milano; dichiarando altresì, che la detta Congregatione si douesse per l' auuenire chiamare, la Congregatione di S. Ambrogio *ad Nemus*, e volle anche, che si eleggesse vn Superiore Generale, dal quale fosse retta, e gouernata, & essa li prestasse vbbidienza; e ciò successe nell' Anno di Christo 1441. come apparisce per vna sua Bolla data in Firenze nel detto Anno, registrata nel Tomo primo del Bollario Romano, ed è la Costitutione 22.

Quando hauesse principio materiale quest' Ordine.

E quando ottenesse dalla S. Sede vn Capo Generale.

14 Crebbe poi notabilmente questa Congregatione, quando Sisto V. à quella vnì tutti i Conuenti d'vn'altra Congregatione, che i Pontefici chiamano nelle loro Bolle di S. Barnaba, non perche traheſse l' origine da quel Santo Apostolo, come stimaua il volgo, quale anche chiamaua col nome di Apostolini li suoi Religiosi; mà perche nel loro principio presero per loro Protettore S. Barnaba, e li Conuenti loro si distendeuano per la Prouincia della Marca di Ancona, e per quella della Liguria. Quest' Vnione poi la fece Sisto V. sopramentouato, come si caua cò euidenza da vna Bolla di Paolo V. che è appunto la Costitutione 15. di questo Pontefice nel Tomo 3. del sopracitato Bollario Romano; il qual Paolo V. in quella conferma la sudetta Vnione fatta dal suo predecessore Sisto V. Et è da notarsi, che questi Apostolini, con tutta la loro Congregatione, furono nel loro principio sottoposti da Alessandro VI. non solo alla Regola, ma etiandio all' Ordine di S. Agostino, come in quel tempo, col diuino beneplacito, faremo chiaramente costare, con produrre la Bolla, la quale è appunto la terza Costitutione del detto Alessandro nel Tomo primo del Bollario Romano. Finalmente quest' Ordine di S. Ambrogio *ad Nemus*, doppo hauer seruito alla Christianità per lo spatio di 268. Anni, fù per cause note al Pontefice Vrbano VIII. da esso lui suppresso nell' Anno 1643. e del suo Pôtificato il vigesimo.

Aumento grande di quest' Ordine, quando, e da chi fatto.

Quando fus- se suppresso.

1 Essen-

Anni di Christo 1376. Del Secolo Vndecimo 23. Della Religione 990.

1 Essendo stato scacciato dall' Impero, e da Costantinopoli, Giouanni Paleologo Imperatore, da Andronico suo figlio con l'aiuto de' Genouesi, in quest' Anno, fauorito, e soccorso da' Venetiani, fù restituito à forza d' Armi, mal grado dell' ingrato Figlio, nel suo Trono Imperiale: Così tal' hora l' instabile ingordigia di dominare acciecà le menti de' Mortali, à segno tale, che i Figli istessi diuenuti più crudeli delle Fiere, incrudeliscono contro i proprj Genitori per leuarli il dominio, e ben souuente di tal sorte si lasciano trasportare dal furore, che li leuano anche la vita. Il Biondi, il Sabellico, il Platina, & altri.

Giouanni Paleologo torna in possesso dell' Impero di Oriente, e come.

2 Mà se la perfidia di vn Figlio tentò la ruina dell' Imperatore dell' Oriente; all' incontro il troppo amore dell' Imperatore dell' Occidente verso del suo Figlio Vuenceslao riduffe in quest' Anno medesimo, poco meno, che al puro nulla, l' Impero Occidentale: attesoche Carlo IV. che del sudetto Impero impugnaua lo Scettro per far eleggere Rè de' Romani, & in conseguenza suo successore nell' Impero il mentouato suo Figlio, promise tanta somma di danari à gli Elettori, che doppo l' elettione, non hauendo poi il modo di sodisfare à quanto promesso haueua, fù poi necessitato à vendere quasi tutto quel poco di Stato proprio, che possedeua l' Impero, restando solo, così ad esso, come à suoi Successori il nome d' Imperatore, e la souranità di quello: Tanto possono egualmente ne' cuori humani l'amore, l' odio, e l' interesse. Enea Siluio, Cuspiniano, & altri in gran numero.

Disordine grande successo nell' Impero Occidentale.

3 Accennassimo nell' Anno scorso, come li Fiorentini, per l' odio conceputo contro il Legato Apostolico, che faceua la sua Ressidenza in Bologna; e molto piu per l' auidità, che haueuano di dilatare li Confini loro, non solo presero essi l' Armi à danno dello Stato Ecclesiastico, mà di vantaggio mandando alcuni loro Capitani per il sudetto Stato della Chiesa, così nel Patrimonio di S. Pietro, e per la Marca di Ancona, con alcune Bandiere nelle quali leggeuasi scritta la dolce parola *Libertas*, furono cagione, che si ribellassero à S. Chiesa quasi tutte le Città, e Luoghi delle sudette Prouincie. E se bene con ogni loro sforzo tentarono di far lo stesso in Bologna per mezo della Fattione Scacchese, nulladimeno, non puotero conseguire l' intento, à cagione, così del Legato, che staua molto bene occulato, e pronto per impedire ogni nouità, come anche per l' oppositione, che temeuano li Scacchesi, che sarebbe stata fatta contro i loro tentatiui dalla parte auuersa de' Maltrauersi. Mà ciò, che non puotero ottenere nel detto Anno per le cagioni addotte, lo conseguirono poi, forse molto più di quello, che pensato haueuano, in quest' Anno del 1376. imperciòche hauendo di nuouo ritenrati gli Animi degli accennati Scacchesi, e trouatili molto disposti à solleuarsi, & accordatesi altresi co' Maltrauersi, alla perfine nella notte precedente al ventesimo giorno di Màrzo, si solleuò tutto il Popolo in Armi, hauendo fatto venire dalle vicine Mòtagne gran quantità di Soldati, e correndo con l' Armi furiosi, e baccanti al Palazzo, oue risedaua il Legato, lo fecero prigione, e poco vi mancò, che non restasse trucidato da alcuni più malcontenti degli altri; il quale orrendo misfatto, sarebbe indubitaramente succeso, se Taddeo Azzoguidi, capo principale di quel gran tumulto, non l' hauesse sotratto dalle mani di quegli empj, e consignatolo ad Vgolino di Matteo Ghisilieri, Caualiere altretanto stimato, quanto humano, e cortese; questi fattolo trauestire, lo condusse segretamente in saluo dentro di questo

Il Legato Apostolico di Bologna saluato nel nostro Conuento di S. Giacomo dal la furia de' Seditiosi.

Con-

Conuento di S. Giacomo, oue fù da' nostri Religiosi con grande allegrezza accolto, consolato, e seruito, come ben meritaua vn Legato della S. Apostolica Chiesa. E quiui si fermò per lo spatio di 6. ò 7. giorni ben custodito, e guardato da molti valorosi Cittadini, non come prigione, mà per saluarlo da qualche furia popolare; volendo poi partire, fù dalla Città regalato con molta somma di danari, e con otto Caualli bellissimi, come anche fù la di lui Famiglia prouista di tutto il bisogneuole fino à Ferrara, doue si voleua portare il Legato nella notte seguente, come seguì con molta segretezza per timore dell' accennata furia Popolare, essendo accompagnato da molti Nobili Caualieri per longo tratto di strada per sua maggior sicurezza. Tanto per appunto scriue il nostro Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna sotto di quest' Anno a carte 339.

Il Pontefice Gregorio XI. si parte di Francia per la volta di Roma.

4 Il Sommo Pontefice intanto oltremodo stordito, anzi non poco atterrito, per le continue nuoue funeste di tante ruine, e sconuolture del suo Stato Ecclesiastico; com' era nondimeno di gran cuore, e molto nel diuino aiuto confidaua, deliberò finalmente di vbbidire alla diuina Voce intuonatali più volte nell' orecchie, così per mezo della sua gloriosa Sposa S. Catterina da Siena, e di Baldo Perugino gran Dottore di Legge, che era stato suo Maestro, come anche di molti altri Serui di Dio, frà quali ancora vi fu, come accennassimo altroue, il B. Giouanni Terzi da Siena nostro Leccetano, cioè di trasferire in Roma, propria Residenza de' Romani Pontefici, la sagrosanta Apostolica Sede con tutta la Romana Corte. Et in effetto, dice il nostro M. F. Pietro Amelio, il quale in questo tempo era Sagrista, Confessore, e Bibliotecario del sudetto Gregorio, nella prima giornata dell' Itinerario, che scrisse di questo gran Passaggio, che appunto alli 13. di Settembre, il Sommo Pontefice mentouato, dando l' vltimo *Vale* alla Città di Auignone, & alla Francia tutta, si pose in viaggio alla volta d' Italia. E qui debbo osseruare, che il detto Sagrista in questo tempo, com' egli medesimo scriue nel poco dianzi accennato Itinerario, era Vescouo di Sinigaglia; laonde fà di mestieri, che il suo Antecessore nella detta Chiesa, M. F. Rodolfo da Città di Castello, ò fosse già morto, ò pure trasferito dal Papa à qualch' altra Chiesa à noi ignota.

Pietro Amelio Sagrista, e Vescouo di Sinigaglia.

5 Entrato poi il Pontefice in Italia, e giunto in Monte Fiascone (che già 6. Anni prima era stato honorato da Vrbano V. col titolo di Città, come notassimo altresì noi in quell' Anno) dice l' Vghelli nel Tomo primo della sua Italia sagra alla colonna 1062. da cui non discorda punto l' Errera, che non volendo, che quella Città stasse più senza il suo Capo spirituale, si compiacque di creare primo Vescouo di quella vn nostro insigne Maestro Francese, Cittadino, e Figlio del Conuento di Appamia nella Prouincia di Tolosa, il quale era ben conosciuto per le sue rare virtù, e dottrina dal Pontefice, per nome F. Pietro de Arzeusis, essendo anche stato, per qualche tratto di tempo, Vicesagrista sotto M. Raimondo de Acono; di cui parlando il sopramentouato Pietro Amelio nel sudetto suo Itinerario, dice, che era vn gran Teologo, e che per il zelo della Cattolica Fede da esso lui dimostrato in molte occasioni contro degli Eretici, era perciò chiamato *Malleus Haereticorum*.

Pietro de Arzeusis creato prima Vescouo di Monte Fiascone.

6 Era in questo tempo Confessore di Carlo Ebroicense Rè di Nauarra, vn nostro insigne Religioso per nome F. Garzia d' Heuguj, la cui Patria, e Conuento non si sanno; attesoche li Sammartani, che di lui scriuono nel Tomo 2. della loro Gallia Christiana à car. 350. num. 29. altro nò dicono, saluo solo, ch' egli era Confessore del detto Rè; e che in quest' Anno del 1376.

F. Garzia d' Heuguj Confessore del Re di Nauarra.

fù dal medesimo Regnante dichiarato suo Essecutore Testamentario insieme con l' Arciuescouo di Saragozza, Lupo di Luna, e Martino di Caluo suo Cancelliere; e ciò dicono, che fù fatto nel Palazzo Episcopale di Pamplona, Città Metropoli di Nauarra. Questo F. Garzia poi viene registrato da' medesimi Sammartani frà' Vescoui di Baiona doppo vn certo Nicola, il quale annouerato si vede frà i Vescoui della stessa Città nel Regesto Vaticano sotto l' Anno di Christo 1385. nel quale ancor noi riporremo fra Vescoui nostri il sudetto Garzia; già che senza assegnare altro tempo, che l' accennato 1385. al mentouato Nicola, subito registrano questo nostro Religioso.

Conuento di S. Agostino di Valenza ristorato con grosse limosine del Senato.

7 In quest' Anno la Città di Valenza, considerando i grauissimi danni, che haueua patito il nostro maggior Conuento del P. S. Agostino, situato poco tratto fuori della Città, nella passata guerra trà il Rè di Aragona, e quello di Castiglia, come era molto diuota, così del nostro Santo Patriarca, come de' suoi Figli, che dimorauano in quella Santa Casa con tanto esempio, & edificatione di tutto il suo Popolo; finalmente, volendo in qualche parte risarcire i danni sofferti, deliberò di dare à quel pouero Monistero vna buona elemosina, con la quale potessero riparare, e rimediare insieme alle patite ruine. Tanto per appunto scriue l' Errera nostro nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 524. espressamente cauarsi da vn Libro manoscritto, che si conserua nell' Archiuio di Valenza, il quale è come vn Diario, ò Giornale, in cui si leggono registrate le Memorie notabili di quel tempo.

8 Francesco Hareo nel Tomo primo de' suoi Annali della Brabanza à carte 289. fauellando d' vna Città, ò Terra della sudetta Prouincia, che chiama *Syluaducensis*, dice, che essendo stato in quella fondato vn nobile Ospitale prima di questo tempo, ne fu poi data la custodia, la cura, & il gouerno à nostri Religiosi in riguardo degli huomini amalati, & ad alcune Religiose pure dell' Ordine nostro in rispetto delle Donne pure inferme: gli è ben vero però, che poco appresso soggiunge, che in quest' Anno del 1376. fù leuato (qual se ne fosse poi la cagione, non la riferisce il detto Autore) il sudetto gouerno, e cura, così à Frati, come alle Monache mentouate. Se poi nella detta Città, ò Terra la Religione hauesse Monistero, ò nò, io precisamente non lo posso dire con verità, la congettura però ci persuade probabilmente à credere, che vi fosse, non solo vn Monistero di Frati, mà etiandio vno di Monache dell' Ordine nostro; attesoche, per far venire da altro Paese, così gli vni, come l' altre, sarebbe stata vna spesa troppo graue per la detta Città; laonde grandemente inclino à credere l' esistenza delli detti Conuenti nel prefato luogo.

Frati, e Monache nostre nel luogo detto Selua del Duca hanno il gouerno di vn publico Ospitale.

9 Se bene alcuni pensano, che la nostra Religione non fondasse Conuento nella famosa Città di Salamanca in Ispagna prima dell' Anno 1377. nel quale il Vescouo della detta Città donò all' Ordine nostro la Chiesa di S. Pietro, affinche appresso di quella potessero i nostri Frati fondare il Monistero, che pur tuttauia possiedono; nulladimeno s' ingannano di lungo tratto, imperciòche da vna Scrittura, che produce l' Errera nella sua Storia del sudetto Conuento à carte 9. euidentemente si conuince, che non solo la Religione haueua Conuento nell' Anno antecedente à quello, che essi stimano, che è appunto questo del 1376. mà anche alcun tempo prima di quest' Anno vi era vn Monistero di Frati Agostiniani nella detta Città, li quali haueuano il loro Priore, se bene il Conuento non era perfetto; il qual Priore, come costa dalla detta Scrittura (quale traportata dall' Idioma Spagnuolo, in cui fu scritta, nel nostro Italia-

Ordine nostro in Salamanca più antico di quest' Anno.

Italiano) chiaramente costa, che F. Diego Priore del Conuento di S. Agostino di Salamanca, per mezo di Diego Martinez Chierico di Ledesma, compra il Luogo di S. Tomaso di Colleo per la somma di dieci mila Marauedis, della Monera all'hora corrente, da Maria Ximenez figlia di Fernandez di Ledesma. La Scrittura poi, come la produce il mentouato Errera, fù data nel giorno 19. di Febraio in Ledesma del 1376. Hor se in quest'Anno nel Mese di Febraio era in Salamanca vn Conuento Agostiniano in stato così buono, che haueua il commodo di spendere in vn Podere dieci mila Marauedis, somma in quel tempo molto considerabile, massime nelle parti di Spagna, bisogna ben credere, che fosse più anrico anche di quest'Anno presente del 1376. e forsi di molti Anni prima; ma diamo hoggimai la copia della Scrittura, la quale fu fatra in presenza dello stesso Priore F. Diego, à cui in vigore della medesima, quel Chierico Diego consegnò, e diede il possesso del Luogo comprato à nome suo da esso, la quale è la seguente.

E come ciò si proui.

10 SAppino quanti vedranno questa Carta, come Io Diego Martinez Chierico di S. Michele di Ledesma, consegno, e conosco con questa Carta, e dico, che per quanto io comprai da Maria Ximenez figlia di Ferdinando Fernandez, che fù di Ledesma tutto il Luogo di S. Tomaso di Colleo nel Territorio di Salamanca cô i suoi Confini, e Prati, e Case, e Casali, e Solari, & Acque, & altre sue Attinenze, conforme passò la detra compra per rogito di Ferdinando Martinez publico Notaio. Percio io confesso, che lo comprai per comandamento, e preghiere di voi F. Diego Priore del Monistero di S. Agostino di Salamanca, che siete qui presente in nome del detto Monistero, e per il detto Monistero, e lo pagai con li Marauedis, che voi il detto F. Diego mi daste à nome del detto Monistero, e per quello; e da hoggi auanti, che si fà questa Carta, ò Istromento, vi dò, e trasferisco in voi il detto F. Diego in nome del detto Monistero il detto Luogo di S. Tomaso di Colleo con tutti i suoi Confini, Prari, Pascoli, e Fonti, e Monti, e Acque, Case, Casali, Solari, & altre sue Attinenze, come sopra, e vi dò, e consegno tutto l'vso, e il potere, e il possesso, e proprietà, & il dominio, e la renuta di quello, e vi pongo in possesso di quello corporalmente con questa Carta, affinche voi in nome del detto Monistero, e per esso potiare entrare, e prendere, e vendere, e donare, e cambiare, e far di quello tutto ciò, che vorrete in nome del detto Monistero, e stimarete bene; così bene come del vostro proprio istesso migliore pagaro, che il detto Monistero hora possiede, & in ogni tempo, e obligo me stesso, e tutti i miei Beni, così mobili, come immobili, acquistati, e d'acquistarsi, di non andare, nè venire, nè io, nè altri per me già mai in qual si voglia maniera contro il contenuto di questa Carta, nè contro alcuna parte di quella per disfarlo, nè riuocarlo, nè rimouerlo, nè confonderlo, nè in tutto, nè in parte in veruna maniera: e se io contro di quello, o parte di quello verrò, ò altri per me, che non mi vaglia, nè sia ascoltaro, nè riceuuto in giudicio, o fuori di quello; e di più pagarò in pena sopra di me, e sopra i miei Beni otto mila Marauedis di questa moneta vsuale, quale mi obligo di pagarui, se caderò in quella, e per ciascheduna volra, che in quella caderò, e contro di quello verrò, ò farò in altri per me, e la detta pena pagata, ò non pagata, tuttauia questa di traslatione, che vi faccio, che sia per voi ferma, e stabile, e valida da hora auanti per sempre in perpetuo, & in oltre richieste, ò richieste, lite, ò liti, eccettioni, e difese, e allegationi, ò qual si voglia buone ragioni legittime difese, che io, ò altri

Copia dell'Istromento.

ò altri per me contro di quello, ò contro parte di quello, ò dica, ò alleghi, che non mi vaglia, nè sia vdito, nè ritenuto in giudicio, nè fuori di quello. E contra tutto questo, che si è detto, rinuncio ad ogni Legge, e Foro, & ad ogni Decreto, ò Statuto scritto, ò non scritto, & à qual si voglia altra cosa, che possa essere in mio fauore, & à voi F. Diego, & al vostro Conuento di danno. E rinuncio parimente alla Legge, che dice, che la rinuncia in generale non vale. Et affinche tutto ciò sia stabile, e non venga in dubbio, priego Ferdinando Martinez publico Notaio per il Rè nostro Signore in Ledesma, che faccia questa Scrittura, e in quella si sottoscriua. Fatta in Ledesma a' 19. di Febraio nell' Era del 1414. cioè l' Anno di Christo 1376. Testimonij Diego Fernandez, e Pietro Fernandez figlio di Giouanni Martinez, e Giouanni Rodriquez, e Io Fernando Martinez Notaio sopradetto, perche fui presente à questo, che si è detto, hò posto qui il mio Segno per testimonianza *della verità*.

11 E se bene egli è certissimo, e l' attestano gli Autori nostri più classici della Spagna, che in quest' Anno del 1376. si facesse la Fondatione di vn nobile Monistero del P. S. Agostino nella Città di Santaren; nulladimeno, non si accordano poi nell' assegnare il Pontefice, che diede la licenza di fare la detta Fondatione: attesoche F. Giouanni di S. Gioseffo Cronista Portoghese nella sua Cronica Agostiniana manoscritta, citato da Nicola Pleneuaulx nel capit 4. del libro 5. del suo Primate Agostiniano, dice, che la mentouata Fondatione si fece in vigore di vna Bolla di Gregorio IX. che concesse all' Ordine nostro nell' Anno primo del suo Pontificato, di potere fondare cinque Conuenti ne' Regni di Castiglia, di Leone, e di Portogallo. Lo stesso per appunto conferma Girolamo Romano nella sua Cronica manoscritta Agostiniana, oue scriue ben sì, ed è la verità, che questo Monistero hebbe principio nel Mese di Maggio in quest' Anno del 1376. e conclude poi, che ciò si fece con la licenza del Vescouo di Lisbona Agapito Colonna, che fù poi creato Cardinale da Vrbano VI. nel 1378. Et il sopracitato Giouanni di S Gioseffo soggiunge, che nell' Istromento, che si celebrò frà Gio. Alfonso Tellio Meneses Conte di Orem, che fu il Fondatore di questo Conuento, vi stà inserto il Priuilegio di Gregorio IX. che cōcedeua la Fondatione delli cinque Conuenti sudetti nelli trè accennati Regni di Castiglia, di Leone, e di Portogallo; qual Priuilegio, ò Bolla, testifica egli di hauer letta, affermando, che si conserua il detto Istromento, con l' accennata Bolla inserta, nell' Archiuio del detto Monistero di Santaren. La qual cosa pare, che tacitamente confermi il P. Errera, mentre riferendo la Sentenza del Romano, non la ripone, come nè meno quella del P. Giouanni di S. Gioseffo, massime per quanto spetta al Pontefice, che concesse la Bolla. Vedasi ciò, che dice nel Tomo 2. à car. 416. il P. Errera nel suo Alfabeto.

Conuento di Santaren in Portogallo fondato, e come.

12 All' incontro Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 233. se ben si accorda col P. Errera, e col Romano quanto al tempo della Fondatione, discorda però da F. Giouanni di S. Gioseffo, & à qualunque altro, che dica essetsi fondato il Monistero di Santaren in vigore di vna Bolla di Gregorio IX. imperòche, dice egli, che ciò si fece in virtu di vna Bolla di Gregorio XI. data in Auignone nell' Anno 2. del suo Pontificato. E se bene egli stima, che questa Bolla precisamente contenga la facolta di fondare questo Conuento, s' inganna però imperciòche, la Bolla di Gregorio XI. fu vna Concessione di fondare cinque Monisteri nelli trè Regni di sopra mentouati; laonde si vede,

Questa Fōdatione non fu fatta con licenza del Sūmo Pontefice Gregorio IX. mà XI.

che gli Autori ſopracitati, in vece di dire Gregorio XI. diſſero Gregorio IX. perche forſe lo Scrittore, che copiò la detta Bolla in vece di porre doppo il numero 10. il numero vnico, lo poſe auanti, formando in queſta guiſa vn ſolenne equiuoco. La verità dunque del fatto, come candidamente la riferiſce il ſopramentouato Antonio della Purificatione, fù che vedendo D. Gio. Alfonſo Tellio Meneſes Cõte di Orem, che la noſtra Religione, della quale era egli deuotiſſimo, non haueua Conuento in Santaren, e bramando, che vno ve ne fondaſſe, e conoſcendo, che non haueua la detta Religione, per la ſua pouertà, il commodo di farlo, moſſo a pietà inſieme cõ D. Guiomar ſua Conſorte, li donò vn ſuo Palazzo, che poſſedeua nella detta Città, il quale fù accettato dalla Religione col douuto rendimento di gratie, che ne rese al liberaliſſimo Donatore, il M. F. Giouanni di Torres Priore del Conuento di Noſtra Signora della Gratia di Lisbona, il quale era anche Vicario Generale della detta Prouincia di Portogallo, e preſe altresì il poſſeſſo del detto Palazzo. Nel quale poi a' 12. di Maggio di queſt' Anno, con la licenza del Rè D. Ferdinando, e del Veſcouo ſudetto di Lisbona, il Conte Gio. Alfonſo, come Fondatore, fece la cerimonia di gettare la prima Pietra nelle Fondamenta, ſopra delle quali ſi doueua fabricare la nuoua Chieſa, & in vna Sala grande, nella quale in queſto principio ſi agiuſtò vn poco di Chieſa, cantò la prima Meſſa F. Lorenzo di S. Giacomo, che fu poi anche deputato dal ſudetto Vicario Generale, primo Priore di quel nuouo Conuento, nel quale furono poſti di ſtanza alcuni Religioſi. Come poi vedendo l'iſteſſo Conte, che li Religioſi non haueuano commodità di fabricare il Conuento, quale deſideraua egli, che foſſe molto nobile, e ſontuoſo, ſi diſponeſſe di far egli tutta la ſpeſa, e di dotarlo altresì, con groſſe rendite, per il mantenimento di molti Frati, lo diremo, col diuino fauore, ſotto l'Anno 1380.

Chi foſſe il Fondatore.

13 Che poi Gregorio XI. foſſe quello, che conceſſe la Bolla all' Ordine noſtro di potere fondare cinque Conuenti ne' ſopradetti Regni di Caſtiglia, di Leone, e di Portogallo, in virtù della quale habbiamo detto, con la ſcorta del Padre della Purificatione, eſſere ſtato fondato il Cõuento di Santaren, euidentemente ſi caua da alcune Lettere inibitorie contro il Veſcouo di Callaora e di Roberto de Treta Auditore di Rota, date in Auignone nell'Anno del Signore 1390. nell' Indittione 13. alli 9. di Febraio in giorno di Martedì nell' Anno 12. di Clemente VII. Antipapa, nelle quali Lettere vi è inſerto vn Memoriale preſentato al ſudetto Antipapa, il di cui contenuto era, che Gregorio XI. haueua conceſſo facoltà all' Ordine di S. Agoſtino di potere fondare cinque Conuenti ne' Regni di Caſtiglia, di Leone, e di Portogallo; e che in virtù del detto Apoſtolico Indulto era ſtato ſondato il Cõuento d' Aro nel Regno di Caſtiglia da Diego Lopez, &c. Di queſto Conuento d'Aro parlaremo di propoſito, a Dio piacendo, nel ſeguente Anno 1377. Vedaſi l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto a carte 78. oue teſtifica di hauer egli lette le ſudette Lettere inibitorie.

Confermaſi lo ſteſſo più ſtrettamẽte.

14 Non ſolo il benigniſſimo Pontefice Gregorio XI. ſi compiacque di concedere facoltà all'Ordine noſtro di fondare Conuenti ne' Regni delle Spagne, mà etiandio fu liberale della ſteſſa licenza con le Prouincie d' Italia; imperciochè ritrouiamo, che ſpecialmente in queſt' Anno egli conceſſe al Prouinciale, & a Frati della noſtra Prouincia di Lombardia, che poteſſero riceuere, ed accettare vn Luogo, che gli era ſtato offerto nella nobil Terra della Specia nella Liguria ſotto la Dioceſi di Luni, & iui fondare vn Moniſtero con Chieſa, Campanile, Campana, con Cimitero, e con le neceſſarie

Concede altresì Gregorio al Prouinciale di Lombardia la Fõdatione del Conuento della Specia.

Offici-

Officine &c. col consenso però del Vescouo Diocesano e senza pregiudicio del Paroco. Fu data la Bolla di questa Concessione appresso Villanuoua nella Diocesi di Auignone alli 7. di Luglio nell'Anno 6. del suo Pontificato, cioè in quest' Anno del 1376. due Mesi, e giorni 6. prima, che la Santità Sua si partisse di Auignone per la volta di Roma: il tenore poi della detta Bolla è il seguente.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 Dilectis filijs Priori Prouinciali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini Prouinciæ Lombardiæ, secundū morem dicti Ordinis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sacræ vestræ Religionis, sub qua deuotū exhibetis Domino famulatum, promeretur honestas, vt votis vestris, illis præsertim, per quæ augeri possit cultus diuinus, fauorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quòd vos in terra de Burgo Spediæ Lunen. Diœces. etiam de licentia Domini temporalis, sub cuius Dominio Terra ipsa consistit, proponitis vnū Locum, de nouo recipere, & in eo ad honorem Dei, & B. Augustini vestri Ordinis Fundatoris Ecclesiam, siue Capellam, vel Oratorium, cum Campanili, Campana, Cœmeterio, Domibus, & alijs necessarijs Officinis pro vsu, & habitatione vestris construere, & fundare. Quare pro parte vestra, nobis fuit humiliter, supplicatum, vt vobis faciendi præmissa, licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur quoniam dictorum diuini cultus, vestræquè Religionis augumentum feruenter appetimus huiusmodi supplicationibus inclinati vobis huiusmodi locum, quando vobis tradatur pia largitione fidelium, in loco tamen adhoc decenti, & honesto recipiendi, & perpetuò retinendi, ac in eo Ecclesiam, seu Capellam, vel Oratorium, cum Campanili, Campana, Cœmiterio, Domibus, & alijs necessarijs Officinis construendi, & fundandi pro vsu, & habitatione prædictis, dummodo Diocesani loci ad id accedat assensus felicis recor. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri prohibente, ne Fratres Ordinum Mendicantium, in aliquibus Ciuitatibus, Castro, vel Villa, seu alio loco Domos, vel alia loca quæcumque de nouo recipere præsumant absq; Sedis Apostolicæ licentia speciali, faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, & quibuslibet alijs Cōstitutionibus Apostolicis contrarijs nequaquam obstantibus iure Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluo, auctoritate Apostolica tenore præsentium de speciali gratia licentiam elargimur, vobis nihilominus concedentes; quòd vos, & alij Fratres vestri Ordinis, qui in huiusmodi loco, postquam per vos receptus fuerit pro tempore morabuntur gaudeatis, & gaudeant omnibus, & singulis gratijs, Priuilegijs, Exemptionibus, & Libertatibus, quibus in alijs locis vestri Ordinis gaudere consueuistis, seu etiam debuistis. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum apud Villamnouam Auenionen. Diœc. Non. Iulij Pontificatus nostri *Anno 6.*

Copia della Bolla.

16 Questa è la copia germana della Bolla di Gregorio XI. concernente la Fondatione del Conuento della Specia, la quale mi fù trasmessa nell'Anno del Santo Giubileo 1675. dal Padre F. Gio. Battista Peci, all' hora Baccilliere, e Priore del detto Conuento, & hora Maestro in sagra Teologia. Di questa Bolla non hebbe cognitione, come nè meno dell' origine di questo Conuento, Tomaso Errera, ma solo di quello parlando nel secondo Tomo del suo Alfabeto à car. 421. dice di hauere ritrouato ne' Registri dell' Ordine di Bartolomeo da Venetia Generale, notato sotto il giorno 15. di Luglio del-

Tomaso Errera nō hebbe cognitione di questa Bolla.

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1376.	23.	990.

dell'Anno 1390. oue si dice, che l'Ordine haueua vn Conuento nella Riuiera di Genoua in vn luogo detto la Specia, qual vuole, che si conserui, pur che sia stato riceuuto cōforme le leggi, cioè, come credo, con la licenza del Papa, del Vescouo Diocesano, e del Signore del Luogo, e con l'altre conditioni specificate anche nella Bolla; nella quale si osserui, che il Pontefice con parole ben chiare chiama il nostro gran Padre S. Agostino Fondatore dell'Ordine nostro Eremitano; laonde si puole aggiungere questo à gli altri dieci Pontefici, li nomi de' quali producessimo noi sotto l'Anno del Signore 1214. dal numero 20. fino al 23. li quali tutti anch' essi chiamano Fondatore della nostra Religione Eremitana questo nostro gran Patriarca.

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1377.	24.	991.

1 IL principio di quest'Anno presente del 1377. riuscì molto felice, e fausto alla Città di Roma, anzi pure à tutta l'Italia ben' affetta alla Romana Chiesa; attesoche nel Mese di Gennaio il Sommo Pontefice Gregorio XI. fece la sua solennissima entrata in quella, e con i luminosi splendori della sua sagrosanta Pontificale Maestà rasserenò quella gran Metropoli dell'Vniuerso, di sorte tale, che non cessauano i Popoli di quella con gran voci di magnificarlo, di benedirlo, e di esaltarlo fino al Cielo, chiamandolo loro Padre, e loro Liberatore. E perche egli era grand' amatore della Pace, per far conoscere al Mondo tutto, che non era venuto in Italia per far guerra, nè per vendicarsi delle grandi ingiurie, ed oltraggi fatti, così ad esso, come alla sua Sposa Santa Chiesa da' nemici di quella, subitamente spedì a' Fiorentini, quali erano de' più fieri nemici della sudetta Chiesa, il Vescouo di Vrbino, a cui diede per Colleghi, con titolo di Nuncj, due Religiosi Mendicanti, cioè, vno dell'Ordine de' Minori, e l'altro dell'Ordine nostro di S. Agostino, i nomi de' quali non sono registrati da S. Antonino, nè dal Bzouio, che trattano di questa Ambasciara, quegli nella sua Somma Historiale, e questi nel Tomo 14. de' suoi Annali Ecclesiastici sotto il numero 14. dicono ben si l'vno, e l'altro Autore, che questi trè Nuncj furono inuiati dal Papa per offerire cortesemente la Pace à sudetti Fiorentini, mà in vano; attesoche, quelli superbamente la ricusarono, e la sprezzarono non solo, mà di vantaggio procurarono à tutto loro potere di fare, che nè meno i nostri Bolognesi si pacificassero con la Santità Sua, per la passata Solleuatione, e scacciamento del suo Legato Apostolico; mà finalmente rimasero delusi; imperciòche in quest' Anno medesimo seguì, mal grado loro, la sudetta Pace, con molto honore del Pontefice, e con poco danno di questa nostra dolcissima Patria. Ertera, Ghirardacci, & altri.

Entra il Pontefice Gregorio cō grande applauso in Roma.

Fiorentini ricusano la Pace offertali dal Papa.

Alla cui obedienza ritornano i Bolognesi.

2 Occorse altresì vn strano accidente ad Amuratte Gran Turco, imperciòche, hauendo egli con molte Battaglie superati i Bulgari, & i Seruiani, con altri Popoli loro confinanti; mentre già si apparecchiaua, per godere di queste sue così segnalate Vittorie, vn glorioso trionfo, ecco, che per diuino giudicio, assalito all'improuiso da vn' Huomo incognito, restò da quello miseramente vcciso, lasciando herede della tirannide, Baiazetto Primo di questo Nome, il quale proseguì poi à dilatare gli acquisti dell'empio Padre fino a' confini dell' Vngheria.

Amuratte Gran Turco vcciso.

Cal-

Calchondile, lo Spondano, ed altri Scrittori.

3 Essendo in questo mentre passato all'altra vita il Generale Guido di Belriguardo, e douendosi eleggere il di lui Successore, fù per tanto conuocato il Capitolo Generale nel nostro Monistero di S. Eufemia di Verona, oue venuti i Padri Vocali dalle varie Prouincie della Religione, finalmente cógregati insieme nel luogo destinato per tale effetto a' 16. di Giugno, doppo la solita inuocatione dello Spirito Santo, tutti di commune accordo elessero per nuouo Generale di tutto l'Ordine quell'insigne Maestro, e gran Seruo di Dio F. Bonauentura da Padoua, il quale gouernò poi con gran prudenza, giustitia, pace, e carità la Religione, non otto Anni, come senza alcun fondamento scriue il Panfilo nella sua brieue Cronica à carte 62. seguito anche da alcuni altri di minor conto, mà solamente trè, cioè dal 1377. fino al 1379. nel quale essendo stato creato Cardinale da Vrbano VI. come in quel tempo col diuino volere, più di proposito narraremo, scaricò il graue peso di Generale, che sosteneua sù le spalle d'vn Vicario Generale, che fù per alcun tempo, come ad alcuni piace, vn dottissimo Maestro da Mantoua per nome Filippo, ò pure, com'è la più cómune opinione, sù quelle di M. F. Nicola dall'Amatrice, che proseguì poi à gouernare l'Ordine in que' tempi, troppo in vero torbidi, per l'orribile Scisma, ch'era stato suscitato nella Chiesa di Dio, fino al Capitolo Generale, che si celebrò in Strigonia nell'Anno di Christo, non 1385. come hanno scritto tutti gli Autori dell'Ordine, mà ben si 1384. come faremo noi in quel tempo, con la diuina gratia, palpabilmente vedere.

F. Guido di Belriguardo Generale muore.

Capitolo Generale in Verona in cui è creato Generale il Beato Bonauentura da Padoua.

4 Scriuessimo già nel nostro quarto Tomo di questi Secoli Agostiniani sotto l'Anno di Christo 1182. e narrassimo ben'à minuto la vaga, e degna Historia dell' Inuentione della Santa Imagine della B. V. detta di Nazarette, che fù già posseduta ne' Secolj più vecchi dalla nostra Religione nell'antico Monistero di Cauliniana in Portogallo; e come per mezo d'vn gran Miracolo fù ritrouata da vn Caualiero di quel Regno, chiamato D. Fuasi Roupino, il quale fabricò poi in honore della sudetta Imagine vna nuoua Chiesa non molto grande, mà però assai maggiore di quella, nella quale l'haueua ritrouata con alcune Reliquie, e dalla qual Chiesetta la trasferì nella nuoua da esso fabricata. Hora essendo stata in questa nuoua Chiesa la mentouata Imagine per lo spatio di 195. Anni, alla perfine, come era in luogo deserto, e molto scommodo da visitarsi, per la lontananza de' luoghi habitati, il Rè D. Ferdinando di Portogallo, che era molto diuoto della S. Imagine, fece fondare vna nuoua Chiesa in vn luogo più domestico, e più vicino à luoghi habitati; nella quale poi la fece trasferire cō solenne pompa, oue hà sempre fatto, e più che mai prosiegue à fare Gratie stupende, e Miracoli insigni à prò, e beneficio di quelli, che diuotamente la vanno à visitare, e si raccomandano al suo potentissimo, e sicurissimo patrocinio. Vedasi ciò, che ne hà scritto con molta eruditione in trè Volumi il Dottore D. Emanuelle Britto Alam, & altri Autori ancora, da noi citati sotto il numero 10. dell'Anno sopracitato 1182. nel Tomo 4. oue puole anche il curioso Lettore leggere i numeri Superiori à questo dal numero 2. fino al 9. *inclusiuè* per godere della vaga Historia della mentouata Inuentione di questa Veneranda Imagine.

Traslatione della Vener. Imagine di N.S. di Nazarette da chi fatta.

5 Fù creato in quest'Anno del 1377. ò poco doppo, in tempo à noi incerto, mà però prima del 1380. Vescouo di Cittànuoua in Istria vn Religioso molto dotto di nostro sagro Istituto chiamato F. Pietro da Fano, il quale perche fu Vescouo legittimo creato dal vero Pontefice Vrbano VI. successe

non ad Ambrogio, nè à Tomaso, nè tampoco à Filippo, che furono intrusi dall' Antipapa Clemente VII. de' quali fà mentione l'Vghelli, mà ben sì à Nicola di Agrigento, riconosciuto anche legittimo dal detto Autore. Che poi questo Pietro fosse di nostra Religione, e legittimamente creato da Vrbano, si caua con euidenza dal Tomo 2. de' Registri Generali di Bartolomeo da Venetia, il quale, essendo questo Pietro Vescouo di Fano sua Patria, li cōcesse sotto il giorno 23. di Febraio dell'Anno 1389. di poter tenere al suo seruigio due Religiosi dell'Ordine nella forma consueta. Hor già poi si sà, che il detto Bartolomeo non haurebbe concesso que' due Religiosi per vn seruitio continuato al detto Vescouo, se non fosse stato di sua Religione; e molto meno poi l'haurebbe riconosciuto per Vescouo, se non fosse stato creato da Vrbano, qual sempre fu riconosciuto dal mentouato Generale per vero, e legittimo Pontefice. Dobbiamo quiui auertire, che li sudetti trè Vescoui, che l'Vghelli chiama intrusi dall' Antipapa del 1377. prima del nostro Pietro, non puotero essere tali; peròche in questo tempo viueua Gregorio XI. e non era ancora insorto nella Chiesa di Dio il pessimo Scisma; laonde bisogna concludere, che que' trè Antiuescoui fossero creati dall'Antipapa vno appresso all'altro doppo la di lui intrusione nell' Antipapato, essendo vero Vescouo di Cittànuoua il nostro Pietro, creato non da Vrbano, mà da Gregorio sudetto, e trasferito poi, come nel suo luogo vedremo, da questa alla Chiesa di Massa verso il fine dell'Anno 1380. oue ne tornaremo seriamente à parlare.

P. Pietro da Fano creato Vescouo di Cittanuoua in Istria.

6 Nell'Anno scorso del 1376. chiaramente dimostrassimo, che l'Ordine nostro haueua vn Monistero nella Città di Salamanca col glorioso titolo del nostro P. S. Agostino; & aggiungessimo per varie congetture, che da vna Scrittura di compra di vn certo Podere fatta nel detto Anno, il sudetto Monistero era anche' più antico dell'accennato Anno 1376. Mà perche il detto Conuento era situato in vn luogo poco commodo, e forse anche lontano dal Corpo principale della Città, perciò li nostri Padri non si risoluettero mai di fabricarlo, nè di allargarlo in verun conto, sperando sempre di trouare qualche altro luogo più proportionato al loro bisogno. E perche haueuano alcune Case quasi cōtigue alla Chiesa di S. Pietro, la quale era gouernata da vn Sacerdote col nome di Rettore, ed era stata consagrata fin dall' Anno 1202. perciò posero gli occhi sopra di quella, e doppo essersi molto bene raccommandati à Dio con feruorose orationi, e supplicato altresì il P. S. Agostino, e gli altri Santi dell' Ordine, affinche intercedessero appresso il Signor Dio, acciò fosse propitio al loro giusto desiderio; finalmente presero consiglio, e deliberatione di porgere vn supplicheuole Memoriale al Vescouo della Città, che D. Alfonso chiamauasi, affinche si degnasse di donare alla Religione, della quale sapeuano essere egli molto diuoto, la sopradetta Chiesa di S. Pietro con tutte le sue Attinenze.

Procurano i nostri Frati di Salamanca di mutar sito, e posto nella detta Città.

7 Riceuuto c'hebbe il Vescouo sudetto l'accennato Memoriale, rispose alli Religiosi supplicanti, che per quanto à lui spettaua, era contentissimo di farli la bramata Donatione; mà che douendo concorrere col loro consenso il Decano, & il Capitolo de' Canonici della sua Cattedrale, era perciò necessario, che li facesse chiamare à Capitolo, e proponesse loro la richiesta Donatione. Ed in effetto fatto chiamare il sudetto Decano, che Raimondo chiamauasi, con gli altri Canonici, propose loro la detta Donatione, che richiesta gli haueuano li sudetti Padri nostri, della Chiesa di S. Pietro; ed accompagnando la mentouata Propositione con parole molto soaui, che rappresentauano, e faceuano mostra di vn'

Ottengono la Chiesa di S. Pietro dal Vescouo, e dal Capitolo della Cattedrale.

di vn' autoreuole preghiera; finalmente, con queste così prudenti maniere, indusse tutto quel Capitolo à prestare il bramato consenso. E così alli 11. di Settembre si formò vn' Istromento publico della detta Donatione, rogato per D. Ferdinando Martinez de Alua Canonico, e Notaio publico della sudetta Cattedrale; nel quale si dichiara come il Decano sudetto, con tutto il Capitolo della mentouata Cattedrale, per vbbidire al Vescouo sudetto, e farli cosa grata, prestauano il loro consenso, e si contentauano, che il detto Vescouo, così à nome suo, come dell' accennato Decano, e Capitolo, donasse liberamente in perpetuo all' Ordine di S. Agostino, con i seguenti Patti, cioè: Che la detta Chiesa di S. Pietro ritenesse il suo titolo, qual non si potesse mai in alcun tempo mutare; secondo, che non douessero fare alcuna Fortezza nella detta Chiesa, e Monistero, che intendeuano di fabricare; terzo, che la fabrica di quello non si allargasse verso la Strada publica dalla parte della Cattedrale, mà solo si facesse dall' altra parte, così nella Casa annessa alla Chiesa di S. Pietro, che soleua essere residenza del Rettore di quella Parocchia, e nelle Case, che li detti PP. di S. Agostino possedeuano in vicinanza di quella del Rettore sudetto; quarto, che douessero pagare, alla sudetta Cattedrale la terza parte delle Decime della mentouata Chiesa; quinto, che fossero tenuti di pregar sempre Iddio per la salute, così del Vescouo, come del Decano, e Capitolo, tanto presenti, quanto futuri; con altre conditioni, e clausole di minor conto. Furono poi Testimonj alla celebratione di questo Istromento (quale noi quiui non produciamo alla Lettera per essere troppo smisuratamente lungo, e prolisso) Martino Sanchez, e Giouanni Garzia di Seuilia Canonici, e Benedetto Fernandez Computista della detta Chiesa Cattedrale di Salamanca.

Patti inserti nella Donatione della detta Chiesa.

8 Conseruasi questo Istromento, col Sigillo pendente del Vescouo, e con quello del Decano, e del Capitolo parimente pendente in Cera vergine, nell' Archiuio del Monistero, che poi si fabricò vicino alla detta Chiesa di S. Pietro, della quale, dice l' Errera à car. 8. della sopramentouata sua Historia di S. Agostino di Salamanca, che si prese il possesso in questo medesimo Anno del 1377. essendo Sommo Pontefice non Vrbano VI. com' egli dice, mà ben sì Gregorio XI. il quale non morì prima del Mese di Marzo dell' Anno seguente 1378. e Rè di Castiglia D. Enrico II. e Generale dell' Ordine il Ven. Seruo di Dio M. F. Bonauentura da Padoua. Il Vescouo poi, che fece all' Ordine nostro vn Beneficio così grande, era, come habbiamo detto di sopra, D. Alfonso Barrasa, qual dice D. Egidio Gonzalez Dauila Cronista Regio nell' Historia di Salamanca nel lib. 3. cap. 10. à car. 277. che era Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Eustachio; doueua dunque essere Diacono Cardinale di S. Eustachio, perche le Diaconie non hanno titolo; & era altresì Notaio maggiore dell' Andaluzia. Da questo Conuento poi, ne sono vsciti Huomini celeberrimi in ogni tempo, così nella Santità, come nella Prelatura, nella Dottrina, & in altre eroiche virtù, de' quali tutti, se io douessi qui tessere l'intiero Cattalogo, sarei necessitato à formare vn Libro intiero. Bastarà dunque ch' io dica, che Figli di questa gran Casa sono stati, il glorioso S. Tomaso da Villanuoua, Arciuescouo di Valenza, e Padre de' Poueri: il Santo, e B. F. Giouanni di S. Facondo, la di cui Canonizatione si aspetta di momento, essendo già passato l' vltimo Decreto per la detta santa Funtione; hà altresì partorito alla Religione, & al Cielo due altri Beati col nome di Giouanni, l'vno detto di Salamanca, e l' altro di Siuiglia. Nella Prelatura sopra dodici trà Arciuescoui, e Vescoui; molti Confessori

Chi fosse il Vescouo, che fece questo gran beneficio alla Religione.

Religiosi più illustri del Conuento di Salamanca.

cessori della Serenis. Casa d'Austria, e parimente molti Cattedratici principali; frà quali li piu insigni sono stati il gran Dottore F. Luigi di Leone, M. F. Basilio Ponce di Leone, Giouanni Marquez, Francesco Cornejo, & altri in gran numero, molti de' quali, come li trè primi, hanno diuulgate alcune loro Opere dottissime, de' quali tutti, ne' loro tempi, e luoghi, col diuino beneplacito esattamente trattaremo.

9 In quest' Anno medesimo riferisce l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 78. che vn certo Diego Lopez habitante nella nobil Terra d' Aro, desiderando di fondare vn Conuento dell' Ordine nostro Agostiniano in vna Casa, e Podere, che possedeua vicino alla Terra sudetta d' Aro, ne impetrò la Facoltà dal Rè D. Enrico II. di Castiglia in virtù d' vn suo Priuilegio dato in Burgos à 24. di Nouembre, in giorno di Martedì nell' Era di Cesare 1415. che viene à cadere per appunto in quest' Anno del Signore 1377. E questo Priuilegio, dice l' Errera, che stà inserto in vn' altro Priuilegio di D. Giouanni Rè di Castiglia figlio del sudetto D. Enrico, nel quale conferma la Concessione data dal Rè Enrico suo Padre, al mentouato Diego Lopez di fare l' accennata Fondatione del Conuento di S. Agostino nel suo Podere, e Casa, e fù dato in Burgos del 1379. Feceſi poi questa Fondatione, non solo con le douute licenze degli accennati Rè di Castiglia, mà etiandio con la facoltà del Sommo Pontefice Gregorio XI. in virtù d' vna sua Bolla, nella quale concesse all' Ordine nostro di poter fondare cinque Conuenti ne' Regni di Castiglia, di Leone, e di Portogallo, e ciò euidentemente costa da alcune Lettere Inibitorie, quali citassimo nell' Anno scorso, e dicessimo conseruarsi nell' Archiuio di questo Conuento d' Aro; peroche in quelle stà inserto vn Memoriale presentato all' Antipapa Clemente VII. in cui si dice, che il Conuento d' Aro fù fondato in virtù della sudetta Bolla di Gregorio XI. atteso che il Vescouo di Callaora haueua mossa vna certa Lite contro il Conuento d' Aro, come che forse non fosse stato fondato con la douuta licenza della S. Sede.

Fondatione del Conuento d' Aro nella Castiglia.

10 In quest' Anno santamente morì nella Città di Foligno il B. Tomasuccio Tertiario dell' Ordine Serafico del Padre S. Francesco, il quale stimano li Gualdesi Nocerini essere stato loro Compatriota, perche per lo spatio di Anni 27. fece aspra penitenza in vn' Eremitorio situato nel Territorio di Gualdo; all' incontro li Folignati lo tengono per loro Cittadino, perche nella detta Città si ridusse verso gli vltimi Anni di sua vita nell' Ospitale della Santissima Trinità, oue hora è la Chiesa di S. Sebastiano, in cui stanno le Monache della B. Angela da Brescia, assai vicino al Cõuento nostro di S. Agostino, del quale fù mai sempre egli deuoto, come altresì molto cordialmente amò i suoi Religiosi. Raccontano gli Autori della sua Vita, e specialmente Luca Vadingo sotto il numero 23. di quest' Anno 1377. nel Tomo 4. de' suoi Annali, che stando vicino à morte, & essendo interrogato, oue voleua essere seppelliro, rispose alla maniera de' Profeti, che voleua essere seppellito frà Corui. Doppo la di lui morte poi garreggiando li Frati Minori, & altri della Città intorno alla di lui sepoltura, finalmente poi accordandosi conuennero, che si douesse seppellire appresso li Padri Agostiniani, li quali, perche vestono di nero, perciò furono dal Beato chiamati col nome di Corui; e così la nostra Religione venne à godere il pretioso tesoro di quel gran Beato, il quale, doppo essere stato seppellito sotto terra molti Anni, finalmente fu cauato fuori intiero, ed incorrotto, come pure tuttauia si conserua.

Muore il B. Tomasuccio Tertiario Francescano in Foligno, ed è seppellito nella nostra Chiesa, e perche.

11 Gran cosa raccontano li sopracitati Autori della sua Vita, e specialmente

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1377. | 24. | 991.

mente il mentouato Vadingo, e più d'ogn' altro Lodouico Iacobilli ne' suoi Santi, e Beati di Foligno, delle sue rare virtù, e tutte in grado eroico de' suoi lunghi digiuni, delle asprissime discipline, e cilicj, delle sue varie pellegrinationi, e de' rari, e stupendi Miracoli, che operò Iddio per i meriti del suo Seruo, così mentre viueua, come molto più doppo la di lui morte; soggiungono, che molte volte gli apparissero gli Angeli con varj comandi dell'Altissimo, anzi di più, e che Christo istesso gli apparisse ben trè volte, e gli ordinasse, che si portasse nelle Città, e Luoghi della Toscana, e da parte di Dio li annunciasse la loro vicina, e certissima ruina, e distruttione, se non si risolueuano di fare vna molto presta, e santa penitenza. Habbiamo qui, così di passaggio, dato vn brieue saggio della santa vita di questo Seruo di Dio, perche egli viuendo portò tanto amore alla nostra Religione, che anche doppo la morte volle essere seppellito frà nostri Religiosi. Altri dicono, appresso lo stesso Vadingo, che alcuni Discepoli di questo Seruo di Dio, e specialmente vn certo Vasco Portoghese, passasseto in Ispagna, e dassero principio, ò pure anche ristorassero l'Ordine antico di S. Girolamo: mà di questa Sentenza non vogliamo quiui discorrere, perche à bastanza, con certissimi fondamenti dimostrassimo sotto l'Anno del Signore 1374. quali fossero stati li veri Fondatori del detto Ordine.

Brieue saggio della Vita di questo Beato.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1378. | 25. | 992.



1 Vnestarono l' Anno di Christo 1378. le morti di due gran Potentati della Christianità, cioè, quella del Sommo Pontefice Gregorio XI. e quella parimente di Carlo IV. Imperatore: e se bene questa di Carlo apportò gran danno all' Imperio per l'inhabilità, e dapocagine di Vuenceslao suo figlio, che li successe nel l'Imperio; nulladimeno assai più graue, e pesante fu il colpo, che prouò, non pur Roma, e l'Italia, mà tutto il Christianesimo per la morte del buon Pontefice Gregorio; il quale, mentre già staua tutto applicato à domare con l'Armi spirituali, e terrene, l'ostinata contumacia de' Fiorentini, ed altre molte Città, e Luoghi dell' istessa Chiesa, li quali, per subornatione degl' istessi Fiorentini si erano ribellati al Pontefice loro legittimo Signore; ecco, che di repente aggrauato da vn' accerbissimo dolore cagionatoli dal male di pietra, doppo hauere riceuuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa con incredibile diuotione, fù, in termine di pochi giorni, per mezo d' vna pijssima morte, chiamato da Dio, come piamente si spera, in Paradiso à riceuere il premio delle sue incomparabili fatiche, e virtù. Fu poi la di lui morte vniuersalmente pianta da' Romani, e da tutti i buoni Christiani, che forse non si legge cosa simile d'altri Pontefici, e molto più abbondarono le lagrime poco appresso, quando nella Chiesa di Dio nacque il fiero Mostro dell' horribile Scisma, che lacerò l' inconsutile Vesta di Christo per lo spatio di 50. Anni, e più. Successe poi la morte di questo Santo Pontefice nel giorno 16. di Marzo, hauendo regnato in tempi molto torbidi, e deprauati, Anni 7. Mesi 3. e giorni 7. & il di lui sagro Cadauere fu seppellito con solennissima pompa, nella Chiesa di Santa Maria Nuoua, della quale era stato egli Diacono Cardinale, prima, che fosse creato Sommo Pontefice.

Gregorio XI. e Carlo IV. Imperatore muoiono.

2 Ter-

2 Terminate poi le pompose Esequie, entrarono i Cardinali nel Conclaue in numero di 17. cioè 13. Francesi, e 4. Italiani per eleggere il nuouo Pontefice; e perche li sudetti Francesi voleuano eleggere il Papa di loro Natione, acciò ritornasse la Sedia Pontificale in Francia, li quattro Italiani, tutto che inferiori di numero, li fecero ben tosto così gagliarda resistenza, che penetrato il rumore, e giunto fuori del Conclaue all' orecchie del Popolo, cominciò questi con alta voce à strepitare, che voleua vn Papa Romano, ò per lo meno Italiano, e tanto rumore fece, e tanto strepitò, che finalmente spauentati, ed atterriti i Cardinali, e non potendosi ac-ordare per l' elettione d' vno di quelli, che erano nel Conclaue, elessero l' Arciuescouo di Bari, il quale chiamauasi Bartolomeo Butillo di Natione Napolitano, che prese il nome d' Vrbano VII. E se bene alcuni di loro di Natione Francesi, aperto, che fu il Conclaue, se ne fuggirono fuori di Roma, protestandosi, che l' elettione era stata violenta, e perciò nulla valeua; tuttauolta, ciò non ostante, il Pontefice prese il possesso del suo Pontificato, e quando poi si hebbe da Coronare, tutti li sudetti Cardinali, etiandio li fuggiti, si ritrouarono presenti alla detta Coronatione, prestando il loro consenso à quanto si era fatto; mà perche il Pontefice era molto zelante dell'Ecclesiastica disciplina, la quale in questi tempi era molto scaduta, e volendola egli in quel principio ritornare nel suo pristino stato con troppo rigore, non portando rispetto nè meno all'Ordine supremo de' Cardinali; perciò sdegnati oltremodo alcuni di loro, doppo trè Mesi, vscendo di Roma, sotto pretesto di scansare i calori souerchi, se ne passarono in Anagni, & iui fatto Consiglio frà di loro, determinarono di venire all' elettione di vn nuouo Pontefice, dando per nulla quella d'Vrbano, come fatta per forza; mà come stimarono non essere sicuri in quella Città, così subito se ne passarono in quella di Fondi, oue furono assicurati da Honorato Gaetano Signore di quella, e molto più sotto la Protettione di Giouanna Regina di Napoli, la quale, insieme col sudetto Conte, era stata disgustata da Vrbano, questa per non hauere egli voluto approuare il suo Maritaggio contratto cō Ottone Duca di Brunsuich; e questi per essere stato priuato della Prefettura di Roma. Così dunque sicuri si raddunarono i detti Cardinali insieme, e data per nulla l'elettione violenta, com' essi diceuano, d'Vrbano, elessero di commune accordo, come vero Pontefice, Roberto Card. Gebennense Francese, il quale si fece chiamare Clemente VII. e poco appresso se ne passò co suoi Aderenti in Auignone.

E' creato Pontefice con qualche tumulto Vrbano VI.

Alcuni Cardinali mal contenti creano in Scisma vn' Antipapa con nome di Clemente VII.

3 Mà come tutto l' Orbe Christiano haueua di già accettato per vero Pontefice Vrbano, così hebbe molta difficoltà l'Antipapa di tirare dalla sua parte i Principi Christiani, come speraua; attesoche fuori della Regina Giouanna, e del Rè di Francia, tutti gli altri seguiuano le parti del vero Pontefice Vrbano in questo principio, se bene poi in progresso di tempo, li Scozzesi, i Nauarini, & anche i Castigliani si gettarono dalla parte dell' Antipapa. Fu poi disputato il Caso quasi in tutte le Vniuersità dell' Europa, si fecero Concilj in varie Prouincie, e furono consultati molti Huomini, e Donne di santa vita intorno à questo grande, & importante affare, e la maggior parte decise à fauore d' Vrbano: e specialmente fu grandemente stimato, e come vn' Oracolo riceuuto, il giudicio di Baldo famosissimo Giureconsulto Perugino, il quale per autenticare la legittima elettione d' Vrbano produsse le seguenti viuissime ragioni; cioè, perche Vrbano era più dotto dell' altro, e più meriteuole, e perche era stato eletto nel luogo legittimo della vera residenza de' Pontefici; e perche in oltre tutti i Cardinali, bēche alcuni

Giud[illegible] Sentenz[illegible] var[illegible] n[illegible], santi, [illegible] letterat[illegible] fauore [illegible] bano.

fossero

fossero fuggiti, nondimeno ritornarono poscia volontariamente, & assistetrero alla Coronatione, vestendosi degli Habiti sagri; conforme il Rito della Romana Chiesa, e perche la maggior parte di loro, scriuendo doppo la creatione d'Vrbano, a varj Principi, e Republiche, significarono per legittima la sudetta eletione d'Vrbano, e massime l'Antipapa, allo scriuere di Frossardo, la dichiarò per ottima in vna sua Lettera scritta al Co. della Fiandra. Così pure giudicò con ottime ragioni il nostro Giouanni *de Lignano* celeberrimo Giureconsulto anch'egli in questi tempi. E ciò, che da buoni Fedeli fu sopra ogn'altra cosa stimato, e riuerito, fu la testificatione, e la dichiaratione della Serafica Vergine Santa Catterina da Siena, la quale apertamente disse, che il vero Papa era Vrbano, e lo scrisse a Carlo Imperatore prima della sua morte, come pur lo stesso fece scriuendo ad alcuni Cardinali rebelli, & ad Vrbano VI. nelle otto Lettere, che li scrisse, come a vero Pontefice, altro non fece, che elortarlo à star forte, e costante, & à creare nuoui Cardinali, i quali, à guisa di fortissime colonne, fossero habili à sostenere insieme con esso, la gran Mole dell'Ecclesiastico Cielo. E la medema dichiaratione fece S. Catterina figlia di S. Brigida, & il B. Pietro d'Aragona deuotissimo Francescano.

4 Fioriua in questo tempo nella beata Selua Leccetana vn gran Seruo di Dio per nome F. Antonio di Natione Nizzardo, il quale hauendo intesa risuonare nella sua Patria la gloriosa fama de' Beati Serui di Dio, che nel sagro Monistero di Lecceto, come in vn terreno Paradiso, vita Celeste per appunto menauano; desideroso per tanto di aggregarsi anch'egli à così santa, & Angelica Compagnia, con buona gratia, e licenza de' Superiori, dal suo Conuento, e Prouincia si partì, e veloce alla volta di Siena s'incaminò: d'indi portatosi al mentouato Monistero Leccetano, tanto supplicò il Superiore di quello, che era per appunto il B. Nicola Tini de' Marescotti, ad accettarlo di sua Famiglia, che questi, che era tutto impastato di carità, di buona voglia l'accettò; e riuscì poi al pari de' migliori, molto santo, e molto buono, à segno tale, che la Santa Vergine Catterina da Siena molto sempre lo stimò per la sua gran bontà, e dottrina, e lo propose al Pontefice Vrbano VI. per vn Soggetto habile à potere col suo raro esempio, e sapere, riformare i scorretti costumi de' mal viuenti Christiani; che perciò fu dal Pontefice chiamato per tal'effetto à Roma; così espressamente si caua da alcune Lettere, che la Santa sudetta li scrisse da Roma, come io credo, e specialmente dalla prima, la quale è registrata nel Libro delle sue Lettere à carte 157. oue sul principio dice la Santa. *Carissimo Figliuolo in Christo dolce Giesù, Io Catterina serua, e schiaua de' Serui di Giesù Christo, scriuo à voi nel pretioso Sangue suo, &c.* E poco doppo siegue. *Desidero vederui concepire fame su la mensa della Croce all'honor di Dio, & alla salute dell'Anime, e riformatione della S. Chiesa, la quale hoggi vediamo in tanta necessità, che per souuenirla, è da vscire dal Bosco, & abbandonare se medesimo.* E vn poco più à basso. *Auuedrommi adunque se in verità hauete conceputo amore alla reformatione della S. Chiesa, perciòche se sarà così in verità, venirete à seguire la volontà del Benefattore nostro Signore Iddio, e del Vicario suo: Vscite dal Bosco, e venite ad entrare nel Campo della battaglia, mà se voi non farete questo vi hauerete à scordare della volontà di Dio, e però vi prego per l'amor di Giesù Christo nostro Redentore, che prestamente veniate, e senza indugio alla richiesta, che il Santo Padre vi fà, &c.*

5 Nella seconda Lettera poi, la quale stampata si legge nel medesimo Libro sopracitato à car. 159. gl'inculca le me-

B. Antonio da Nizza gran famigliare di S. Catterina da Siena.

Chiamato à Roma da Vrbano VI. e perche.

le medesime istanze, che si partì, cioè, così egli, come gli altri suoi Compagni, dal Bosco Leccetano, per andare à procurare la Riforma della Chiesa, come desideraua il Sommo Pontefice Vrbano VI. che à così degna impresa gli haueua già inuitati, e tuttauia gl'inuitaua. E nel fine della Lettera poi raccommanda se stessa, così alle di lui orationi, come a quelle degli altri suoi Conserui di Dio, e specialmente nomina il Baccilliere con queste parole. *Pregoui voi, & il Baccilliere, egli altri Serui di Dio, che preghiate l' humile Agnello, che mi facci andare per la via sua; permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio.*

Altri nostri Frati di Lecceto chiamati con esso dallo stesso Papa.

6 Scrisse parimente la medesima Santa vn'altra Lettera allo stesso F. Antonio, la quale è registrata à car. 160. nel principio della quale, dice. *A voi dilettissimo, e carissimo Padre, e Fratello in Christo Giesù. Io Catterina serua, e schiaua de' Serui di Giesù Christo, &c.* E doppo le solite esortationi alla perfettione, & à cooperare alla santa mente del Sommo Pontefice per il publico bene, e riforma di S. Chiesa, conclude nella seguente guisa. *Così faremo priuati delle tenebre, & haueremo la luce. Amen. Laudate Giesù Christo, e Maria dolce, &c.* E quì mi gioua di notare, che nell' esortatione, che la Santa fece à questo F. Antonio, affinche vscisse dal Bosco Leccetano, & andasse ad eseguire ciò, che il Pontefice Vrbano sudetto voleua imporli per il publico beneficio di S. Chiesa, li propone l' esempio di due altri gran Serui di Dio di quel suo medesimo Conuento, li quali, non tantosto erano stati chiamati dal Papa sudetto per il medesimo effetto, che subito, quantunque vecchi, & infermi, si erano partiti dal sagro Bosco, e si erano incaminati à Roma, per vbbidire al gran Pastore della Greggia di Christo; e questi appunto erano stati li Vener. Serui di Dio F. Andrea da Lucca, e F. Paolino, de' quali ne' loro luoghi, e tempi, col fa-

Altri due Serui di Dio nostri chiamati à Roma per lo stesso effetto.

uore diuino, tornaremo à fauellare, tessendo anche le Vite loro nel tempo della sua morte.

7 Essendo vacata la Chiesa Cattedrale di Narni nell' Anno antecedente del 1377. per la traslatione fatta da Gregorio XI. di Luca Bertini Sanese alla nobilissima Cattedrale di Siena sua Patria, fu dalla Santità dello stesso Pontefice promosso in suo luogo alla Chiesa mentouata di Narni nel principio di quest' Anno 1378. F. Giacomo Tolomei nobilissimo Sanese anch'egli; di cui parlando l' Vghelli nel Tomo primo dell' Italia sagra alla col. 1091. num. 37. dice, che morì Vescouo di Narni, e fu trasferito il suo Corpo à Siena, oue fù seppellito nella Chiesa de' Padri Minori. Ma quãdo poi compose il terzo Tomo della sua Italia sagra, scordatosi di ciò, che haueua detto nel Tomo primo, dice, che dalla Chiesa di Narni, fu trasferito à quella di Grosseto, e dice il vero; perche appunto noi ritrouiamo, che mentre era Vescouo di Grosseto nell' Anno di Christo 1386. il nostro Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno vltimo di Settembre concede al detto Giacomo Vescouo di Grosseto, che possa da qual si voglia Prouincia dell' Ordine chiamare à beneplacito suo al di lui seruigio due Frati nostri nella forma consueta &c. dal che con euidenza si conuince, ch' egli era Religioso dell' Ordine nostro. Di questo Vescouo ne tornaremo à fauellare sotto l' Anno sudetto, oue produrremo le parole del Registro; & anche alcuna cosa diremo sotto l'Anno 1383. in cui fu trasferito da Narni a Grosseto.

F. Giacomo Tolomei da Siena creato Vescouo di Narni.

8 Illustraua parimente in questo tẽpo la Religione, & il Conuento di Verona vn dottissimo Maestro, e Dottore, figlio del mentouato Conuento per nome F. Giouanni Euangelista; di cui parlando Girolamo Panfilo Vescouo di Segni, figlio anch' egli del medesimo Monistero, nella sua brieue Cronica à car. 63. dice, che essendo nato in vn picciolo

F. Giouanni Euangelista da Verona gran Dottore compone alcune Opere.

piciolo Castello del Contado di Verona, prese l'Habito Agostiniano da giouinetto nel mentouato Monistero; & hauēdo poi fatto la sua solenne Professione, e fatto il corso delle Scienze naturali nella sua Prouincia, fù poi mādato da' Superiori à studiare la sagra Teologia in Parigi, della quale hauendo nel corso di pochi Anni abbondeuolmente arricchito il suo mirabile ingegno, fece ritorno nella sua Patria, nella quale fù molto ammirato, e stimato per la sua rara dottrina, e virtù, & anche per la sua somma bontà. E perche egli era così dotto, e virtuoso, perciò procurò di raccogliere da varie parti, cō gran spesa, vna numerosa suppelletile d' ottimi Libri, con i quali riempì vna copiosa Libraria nell' accennaro suo Conuento, affinche i Religiosi di quello haueſſero commodità di studiare, e diuenire huomini dotti, e sapienti. Soggiunge il Panfilo sudetto, che scrisse alcune Annotationi assai dotte, & erudite sopra i Salmi del Regio Profeta Dauide, & anche vn Libro di Sermoni fatti al Popolo; delle quali Opere l'Errera, parlando di questo dotto Maestro, non fà alcuna mentione, mà solo dice nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 465. hauer ritrouato ne' Registri dell'Ordine, che nel 1387. egli era Reggente del Conuento di Verona; e nel 1390. ritroua parimente, che fù confirmato dal Generale di quel tempo Prouinciale della Prouincia della Marca Triuigiana.

M. F. Simone da Bologna compone vn Libro insigne de Calo nouo, & Terra noua.

9 Non fù minore la gloria, e l'honore, che fece, & apportò à questo suo insigne Monistero di S. Giacomo di Bologna, & in conseguenza à tutta la Religione Agostiniana, vn'altro gran Letterato, di nascita, e figliuolāza Bolognese per nome F. Simone, Maestro anch'egli, e Dottore celeberrimo nella sagra Teologia, di cui riferisce il sopramentouato Gioseffo Panfilo nella sua Cronica sudetta à carte 63. che in questo tempo compose, e diede alla luce vn'Opera molto insigne, e che fù molto stimata, intitolata *de nouo Mundo*, la quale fù da esso dedicata ad Ingerraimo Arciuescouo di Capua, e gran Cancelliere del Regno di Sicilia, di cui forse era Teologo. Il Tema poi, cōn cui dà principio à questo Libro, è questo: *Dixit qui sedebat in Throno, ecce noua facio omnia*. Vna copia poi di questo Libro si conserua in questa nostra Libraria di Bologna, & vn' altra pure nell' Angelica di S. Agostino di Roma.

Conuento delle Monache di S. Barnaba di Ferrara più antico di questo tempo.

10 Il Monistero di S. Barnaba di Ferrara di Monache dell'Ordine nostro prima di questo tempo era stato fondato, benche non si sappia il tempo preciso della sua Fondatione, come nè tampoco, chi fosse il Fondatore di quello: e perciò senza pregiudicio della sua maggiore anrichità ne facciamo memoria solamente in quest' Anno, per la prima volta, perche sappiamo di certo, che in quest'Anno appunto egli era, non solo fondaro, mà si ritrouaua altresì in stato molro pieno, e perfetto; imperciòche riferisce il Guarini nel suo Cōpendio delle Chiese di Ferrara, che essendo stato vcciso nella detta Città, in odio della giustitia, vn Santo Chierico giouinetto da alcuni scelerati, fù il suo Santo Corpo tostamente portato nella Chiesa di S. Barnaba, oue staua vn Monistero di Monache Agostiniane. Chiamauasi poi il sudetto Santo Chierico col nome di Buonmercato, il quale fin dal tempo della mentouata sua morte sempre è stato chiamato col nome di Santo dal Popolo Ferrarese, e come tale ancora riuerito, & honorato, à segno tale, che quando poi le detre Monache si trasferirono, come racconta lo stesso Guarini, al Monistero di S. Agostino, per incorporarsi con le Monache di quello, nell'Anno del Signore 1491. à 17. di Settembre, portarono seco il Venerando Cadauere dello stesso Santo.

11 Motiuassimo già sotto l'Anno 1368. e lo replicassimo sotto il 1375.

che la gloriosa S. Brigida fondò già vn Monistero in vn luogo, detto Vuasteno nella Diocesi Lincopense nel Regno di Suetia, quale anche dotò con entrate sofficienti per alimentare vn buon numero di Monache, e 24. Frati dell'Ordine di S. Agostino, dandoli vn' Habito di colore leonato con vna Croce in petto, quale poi fu confirmato, quant'all' Istituto, da Vrbano V. sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, come scriuono, col nostro Campo, molti altri Autori. Hora hauendo poi la medesima Santa riceuute da Christo Nostro Signore alcune Costitutioni per ben gouernare, e reggere il sudetto Conuento, & Ordine, le quali vengono communemente dagli Autori, & anche nelle Lettioni dell' Officio della Santa chiamate col nome di Regole, benche impropriamente, non essendo più che Costitutioni, come frà poco vedremo in vna Bolla d'Vrbano VI. Essendo frà tanto volata al Cielo l'Anima grande della Santa Vedoua al tempo di Gregorio XI. nell' Anno del Signore 1373. vna sua santissima figlia, che Catterina chiamauasi (che fu santa anch'ella, come non andrà molto vedremo) supplicò humilmente la Santità dell' accennato Gregorio à volere con la sua Pontificale Autorità confirmare, così la Fondatione, e Dotatione del mentouato Conuento, come altresi le sudette Costitutioni; & hauendo il detto Pontefice dato ad esaminare quest' importante negotio ad alcuni Prelati, & essendo poi appresso morto, prima di terminarsi il prefato Esame, non perdendosi punto d'animo la Beata Serua di Dio Catterina, diede vn' altro Memoriale in quest' Anno del 1378. ad Vrbano VI. che era stato eletto in luogo di Gregorio, nel quale lo supplicaua dell'istessa gratia: & egli, in conformità del suo desiderio, cómise il negotio al Catdinale Eleazaro del titolo di S. Balbina, con ordine, che insieme con alcuni Prelati, e Maestri in sagra Teologia douesse fare il detto

S. Catterina di Suetia ottiene dal Pontefice Vrbano la cōferma del Conuento di Vuasteno, e delle Costitutioni di quello.

Esame, e trouando ragioneuole, e buona la sudetta Fondatione, e dotatione del Conuento, insieme con le Costitutioni, le douesse per sua parte approuare, e ratificare, come poi fù fatto. Mà come anche desiderasse in oltre la S. Vergine Catterina, che il tutto fosse confirmato dallo stesso Sommo Pontefice, come glie ne fece humilissima istanza, così la Santità Sua si compiacque di concederle la gratia con la seguente Bolla data in Roma appresso S. Maria in Trasteuere nell' Anno primo del suo Pontificato sotto il giorno 5. di Decembre, il cui tenore è questo.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

12 A *D futuram rei memoriam.* Ijs, quæ pro Diuini Cultus augmento, & Religionis propagatione prouidè ordinantur, vel statuuntur, libenter præstamus assensum: & eis, vt illibata consistant, firmiùs obseruentur; cum illud à nobis humiliter exposcitur; Apostolici muniminis adijcimus firmitatem. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectæ in Christo filiæ nobilis Mulieris Catharinæ, natæ quondam Vlphonis Domini loci de Vlphason Lintopensis Diœcesis petitio continebat, quòd olim quondam Birgitta de Suetia ipsius Catharinæ Mater, quæ dum vixit in spiritu humilitatis, laudabilem vitā duxit; Monasterium S. Mariæ de Vuasteno Ordinis S. Augustini dictę Diœcesis sub vocabulo S. Saluatoris de bonis sibi à Deo collatis, de licentia feliç. recor. Vrbani Papæ V. prædecessoris nostri fundauit, & construi fecit, aç sufficienter dotauit, & quòd eadem Birgitta, dum vixit, quasdam Constitutiones circa modum viuendi, regularem obseruantiam tenendi in eodem Monasterio ex reuelatione Diuina (vt creditur) fecit, & ordinauit; quodquè postmodum, dicta Birgitta vita functa, pro

Copia della Bolla.

pro parte ipsius Catharinæ humiliter supplicato piæ memoriæ Gregorio Papa XI. prædecessore nostro, vt dictas Constitutiones approbare, & fundationem, constructionem, & dotationem huiusmodi confirmare de speciali gratia dignaretur. Idem Prædecessor quibusdam Prelatis apud Sedem Apostolicam constitutis, commisit vt prędictas Constitutiones examinarent; & de fundatione, constructione, & dotatione huiusmodi se plenariè informarent; eaquè pro huiusmodi informatione reperirent, eidem prædecessori referrent, & subsequenter antequam in huiusmodi approbationis, vel confirmationis negotio procederetur vlteriùs dicto Gregorio prædecessore, sicut Domino placuit, ab hac luce subtracto, nobisquè diuina fauente clemētiâ, ad apicem summi Apostolatus assumpto, pro parte dictæ Dominæ Catharinæ nobis extitit humiliter supplicatum, vt fundationem, & constructionem, & dotationem præfatas confirmare, & Constitutiones huiusmodi approbare auctoritate Apostolica de speciali gratia dignaremur. Nos igitur dilecto filio nostro Eleazaro tituli S. Balbinæ Pręsbytero Cardinali commisimus, oraculo viuæ vocis, vt se de huiusmodi fundatione, constructione, & dotatione informaret, ac dictas Cōstitutiones diligenter examinaret, etsi inueniret dictum Monasterium canonicè fundatum, constructum, & sufficienter dotatum, & dictas Constitutiones iustas, & rationabiles fore; fundationem, constructionem, & dotationem huiusmodi auctoritate nostra ratificaret, & approbaret; & eum pręditas Constitutiones declarasset esse iustas, & rationabiles, idemquè Cardinalis super præmissis debita informatione recepta, & habito super hoc cōsilio cum nonnullis alijs S. R. E. Cardinalibus, & alijs Prælatis, & Magistris in sacra Theologia, & Decretorum Doctoribus, fundationem, constructionem, & dotationem prædictas ratificauit, & approbauit; & declarauit præfatas Constitutiones iustas, & rationabiles; & nihil in eis contineri, quod obuiet canonicis institutis, prout in quibusdam litteris inde confectis ipsius Cardinalis sigillo munitis, prædictas Constitutiones de verbo ad verbum continentibus, quarum quidem tenorē litterarū inseri fecimus, pleniùs cōtinetur. Quare pro parte dictæ Catharinæ nobis humiliter fuit supplicatum, vt huiusmodi approbationem, & ratificationem, ac declarationem eiusdem Eleazarij Cardinalis auctoritate Apostolica, & ex certa scientia, ac de speciali gratia confirmare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, approbationem, & ratificationem per eundem Cardinalem (vt pręfertur) factas; ac omnia, & singula in dictis litteris contenta rata habentes, & grata, illi auctoritate Apostolica, & certa scientia confirmamus, & præsentis scripti patrocinio cōmunimus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, &c. Datum Romæ apud S. Mariam Transtiberim tertiò nonas Decembris Pontificatus nostri *Anno primo*.

13 Questa è la germana copia della Bolla sudetta d'Vrbano VI. quale habbiamo cauata dal Libro della Vita dell'accennata S. Catterina di Suetia, composto dal P. F. Illarione di S. Antonio Scalzo nostro Agostiniano, e precisamente dal cap. 3. della seconda parte di detta Vita à car. 281. Da questa Bolla poi più cose ne cauiamo: primieramente, che l'Ordine di S. Brigida, & il sudetto Conuento osseruasse la Regola di S. Agostino, il che è tanto vero, che alcuni hanno creduto, che non fosse Ordine particolare, mà fosse, come vna Congregatione di Frati, e di Suore fondata nell' istesso Ordine di S. Agostino; che perciò *passim* i Frati, e le Suore sudette chiamansi communemente, massime nelle Bolle Apostoliche, *Ordinis Diui Augustini*. Secon-

Osseruationi dell' Autore sopra la data Bolla.

Anni di Christo 1378. Del Secolo Vndecimo 25. Della Religione 992.

dariamente poi osseruiamo, che la B. Catterina sudetta fin'à questo tempo non era diuenuta Monaca, come scriuono l'Autore della sua Vita, e lo Spondano sotto l'Anno 1373. imperciòche il Papa in questa Bolla non la chiamarebbe col semplice nome di Donna nobile; mà l'hauerebbe chiamata col nome di Religiosa, e di Monaca, anzi pure di Abbatessa, già che l'Autore della sua Vita, & anche lo Spondano scriuono, che tale Vfficio esercitasse fino alla morte. Per terzo ancora osseruiamo, che il Pontefice non chiama le Costitutioni riceuute da Christo col nome di Regola, come si legge nelle Lettioni dell'Officio di S. Brigida, mà solamente di Costitutioni; come anche le nomina Bonifacio IX. nella Bolla della Canonizatione di S. Brigida, come forse tornaremo à notare, con la diuina gratia, nel suo tempo, e luogo. Osseruiamo ancora finalmente, che l'Ordine di Santa Brigida in questo tempo non haueua altro Monistero, saluo che il solo di Vuasteno; attesoche, se alcun'altro ne hauesse hauuto, il Pontefice Vrbano hauerebbe la Fondatione di quello cõfirmato, come fece la Vuastanense.

Anni di Christo 1379. Del Secolo Vndecimo 26. Della Religione 993.

Enrico II. Rè di Castiglia muore.

1 Enrico Spondano nel suo Auttario Cronologico, posto nel fine del suo Compendio degli Annali del Baronio, sotto di quest'Anno pone la morte d'Enrico II. Re di Castiglia, e soggiunge, che morì auuelenato, e li successe nel Regno D. Giouanni suo Primogenito; altri però dicono, che la detta morte successe due Anni prima, così scriue Tarafa, citato dallo stesso Spondano. Così pure in quest'Anno Giouanna Regina di Napoli vedendosi priua di figli, se ne passò in Auignone con il suo falso Papa Clemente, e per affetrionarsi Carlo VI. Rè di Francia, adottò per suo figlio Lodouico d'Angiò suo Fratello. Froissardo, e Pandolfo.

Giouanna Regina di Napoli passa in Francia cõl'Antipapa, e perche.

2 Il Pontefice Vrbano VI. intanto bramando sopra ogn'altra cosa, di estinguere, & annichilare il pessimo Scisma insieme con l'Autore di quello, spedì vna nobile Legatione à Vuenceslao Imperatore, acciò che à forza d'arme disfacesse la diabolica Assemblea de' Scismatici, che si erano ritirati in Auignone: Mà come quel Principe era di poco spirito, e di niun valore prouisto, se ben'era molto diuoto al sudetto Vrbano, quale teneua per vero Pontefice; nulladimeno stimò di far gran cosa in suo seruitio con inuiare vn'Ambasciata all'Antipapa Clemente, con la quale l'esortò à deporre quella suprema Dignità, che vsurpata haueua al vero, e legittimo Pastore dell'Ouile di Christo; cosa, che, ò poco, ò nulla fù stimata da' Scismatici. Vedendo dunque il Papa, che poco si poteua sperare da vn Principe così debole di spirito, voltò l'animo suo ad implorare il soccorso più valido, e più sicuro di Lodouico Rè di Vngheria; à cui, per mezo de' suoi Nuncj, significò, che essendo Giouanna Regina di Napoli stata principale cagione dello Scisma seguito nella Chiesa di Dio, egli perciò priuata l'haueua del Regno, come sourano Padrone di quello; laonde haueua intentione d'inuestirne Carlo suo Nipote, e Duca di Durazzo, che però non mancasse quanto prima di mandarlo in Italia con vn poderoso Esercito à prendere il detto Regno, e scacciarne quella Femina rea; perche così hauerebbe sodisfatto al debito di Rè Cattolico, & haue-

Vrbano VI. inuita il Rè d'Vngheria all'acquisto del Regno di Napoli.

hauerebbe altresì vendicata la morte indegna dell' innocente Andreasso suo Fratello, e Marito di quella Ribalda: la qual offerta essendo stata accettata da Lodouico di molto buona voglia, e posto all' ordine vn grand' Esercito, mandò poi con quello il sudetto Carlo Duca di Durazzo nell'Anno seguente, come vogliono alcuni, ò come ad altri piace nel 1381. in Italia, per far la guerra contro la mentouata Giouanna, e priuarla del Regno, e della vita, come poi in effetto seguì, e noi nel detto tempo, con la diuina gratia, ne faremo memoria.

3 Mà passiamo dalle cose vniuersali del Mondo, e della Chiesa, à quelle più particolari, che direttamente spettano alla nostra Agostiniana Historia, e di primo tratto discorriamo del Beato Bonauentura da Padoua Generale; imperciòche il Pontefice Vrbano VI. volendo in quest'Anno creare trè Cardinali, li quali, e per bontà di vita, e per dottrina, e sapere fossero habili à sostenere cō esso in questi tempi tanto deprauati il graue incarco dell' Ecclesiastico Cielo, doppo hauere girati gli occhi per tutto l'Orbe Cattolico, finalmente vno ne scielse della nostra Religione, il quale, come era appunto il Capo Generale di quella, così parue al prudentissimo Pontefice, che specialmente per le sue rare virtù, e per i molti seruitij, che haueua prestati à Santa Chiesa in varie Legationi, che fatte haueua, più d'ogn' altro meritasse quel sourano honore, e perciò quello, con gli altri due, creò in quest' Anno Cardinale, dandole il titolo di S. Cecilia: E questi fù per appunto il Sapientissimo, e Santissimo Maestro F. Bonauentura di Peraga Padouano, che fù fratello d'vn'altro gran Seruo di Dio, e gran Dottore anch' egli dell' Ordine nostro, chiamato F. Buonsemblante, del quale più sopra nel tempo della sua beata morte facessimo honorata mentione, cioè sotto l' Anno 1369. Che poi la Promotione di questo grand' Huomo

Il B. Bonauentura da Padoua creato Cardinale da Vrbano VI.

alla sagra Porpora fosse fatta in quest' Anno, si proua con euidenza; atteso che S. Catterina da Siena, che morì nell' Anno seguente a' 29. di Aprile, li scrisse vna Lettera doppo ch' egli era stato fatto Cardinale, la qual Lettera registrata si legge con l' altre scritte à diuersi in vn Libro ben grande stampato. Non diciamo per hora altro di questo insigne Porporato, perche ci riserbiamo di riferire tutto ciò, che habbiamo potuto rintracciare di lui nella sua santa Vita, quando saremo giunti al tempo, in cui si stima da' più Eruditi, che egli cessasse di viuere in questo Mondo infido.

4 Essendo in quest' Anno vacata la Chiesa Cattedrale di Cagli, Città dello Stato d' Vrbino per la morte di F. Tomaso Sferrati dell' Ordine de' Minori, si compiacque il Sommo Pontefice Vrbano VI. di solleuare al Trono Episcopale di quella, vn nostro dottissimo Maestro per nome Agostino, il quale era Cittadino della medesima Città, e figlio del Conuento nostro, che in quel tempo iui possedeua la Religione. Come poi doppo 17. Anni fosse da questa Chiesa trasferito à quella di Gaetta con la retentione di questa di Cagli sotto nome d' Amministratore, lo diremo, col diuino volere, quando con la nostra penna saremo giunti à registrare li nostri Auuenimenti Historici dell'Anno 1396.

F. Agostino da Cagli creato Vescouo della sua Patria.

5 Era parimente Vescouo di Ladimiria nelle parti degl' Infedeli, come certamente io stimo, vn' altro Religioso di nostro sagro Istituto, il qual' era in quest' Anno Coadiutore, cioè Suffraganeo dall' Arciuescouo di Praga, famosa Metropoli della Boemia, chiamato F. Inco, ò Incone, di cui dice Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano *de Monachis, & Monasterijs Germaniæ Ordinis nostri*; che quando dall' Arciuescouo della sudetta Metropoli fù cōsagrata la Chiesa nostra dedicata al glorioso Apostolo S. Tomaso, frà gli altri Prelati, che vi

F. Incone Vescouo di Ladimiria, e Suffraganeo di Praga.

erano si ritrouò anch'egli presente à quella gran Funtione. Altre volte, se così piacerà alla diuina Bontà, tornaremo à far mentione di questo Prelato, il quale fù sempre molto suiscerato verso la sua Santa Madre la Religione Agostiniana, dalla quale, come gratissimo figlio, riconosceua doppo Iddio, ogni suo auanzamento, & esaltatione.

6 Essendo passata pochi Anni prima da questa vita misera, & infelice alla beata, e felice del Paradiso la gloriosa S. Brigida chiamata communemente Regina di Suetia, perche di vero ella fù figlia d'vn Rè di quel Regno, & hauendo lasciato vn Libro ripieno di varie Riuelationi, che haueua riceuute, così da Dio benedetto, come dalla B.V. e da altri Santi della Celeste Corte; e non volendo il Sommo Pontefice, che tal Libro si diuulgasse senza douuto rigoroso esame, deputò per tanto varj Teologi di primo grido, acciò essi, con ogni maggior diligenza, esaminassero rigorosissimamente, non solo ciascheduna delle sudette Riuelationi, mà ogni minima particella di qual si sia di quelle: E frà gli altri, che furono deputati per questa grande impresa, vno fu M. Agostino Romano, dell'Ordine nostro Agostiniano; Così per appunto testifica il Cardinale Torrecremata Domenicano nella Prefatione, che fa al Libro delle sudette Riuelationi. Alcuni nostri Scrittori hanno stimato, che questo Religioso fosse il Vener. Seruo di Dio M. F. Agostino *de Fauarontibus* Romano, il quale per la sua santità, e dottrina, fu poi eletto Generale nel Capitolo celebrato in Asti l'Anno di Christo 1419. e fù altresì creato Arciuescouo Nazareno con l'Amministratione del Vescouato di Cesena; e morì poi in concetto di Beato l'Anno di nostra salute 1443. Altri però (a' quali io di buona voglia mi sottoscriuo) tengono per costante, che quel M. Agostino, che fù deputato ad esaminare le sudette Riuelationi, fosse differente da questo *de Fauaronti-*

M. F. Agostino Romano deputato dal Papa ad esaminare le Riuelationi di S. Brigida.

bus; attesoche gli è certo, che quegli doueua essere huomo di matura età, però che il Papa non hauerebbe deputato, per vn'affare di tanta importanza, vn Religioso giouine; hora non hà poi del verisimile, che vn'huomo di matura età potesse poi sopraviuere più di 64. Anni; attesoche sarebbe vissuto più di 100. Anni, la qual cosa hà ben del possibile, mà però succede molto di rado.

7 In quest'Anno ritrouiamo, che li nostri Padri della Prouincia di Tolosa in Francia, essendo forse molestati da alcuni Vescoui di quelle parti, massime nelle cose di loro Giuriditione contro i Priuilegi già ottenuti dalla S. Sede, e specialmente da Giouanni XXII. ricorsero per tanto à piedi dell'Antipapa Clemente VII. sotto la di cui vbbidienza viueua in questo tempo la Francia, e rappresentandoli le molestie, che li veniuano date dagli accennati Prelati della Francia contro li loro Apostolici Indulti, vennero perciò ben tosto da quello spalleggiati con vna sua nuoua Bolla confirmante li mentouati Indulti, e massime l'vltimo dell'accennato Giouanni XXII. La Bolla poi di questa Conferma si conserua insieme con quella di Giouanni nell'Archiuio dell'accennato Conuento di Tolosa: e quest'vltima dell'Antipapa Clemente registrata si legge altresì nel Bollario dell'Empoli con la Bolla di Giouanni inserta, quale, perche non la producessimo nel Tomo 5. ci gioua di quiui produrla come stà con quella dell'Antipapa, non perche facciamo di questa alcuna stima, mà perche serue per vn'attestato di quella di Giouanni vero, e legittimo Pontefice della Chiesa di Dio. Il tenore poi dell'vna, e dell'altra è il seguente.

L'Antipapa Clemente conferma vna Bolla di Giouanni XXII. a fauore della nostra Prouincia di Tolosa.

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei.

8 D*ilectis filijs* Priori Prouinciali, & Fratribus Ordinis Ere-

Eremitarum S. Augustini Prouinciæ Tolosan. iuxta morem dicti Ordinis salutem, & Apostolicam benedictionem. Meritis vestræ deuotionis inducimur, vt petitionibus vestris, quę vestrorum, & Ordinis vestri Priuilegiorum, libertatum, & iurium conseruationem respiciunt fauorabiliter annuamus. Sanè pro parte vestra nobis nuper extitit humiliter supplicatum, vt litteras super conseruatione Priuilegiorum, libertatum, & iurium vobis, & Ordini vestro ab Apostolica Sede concessorum per fel. rec. Ioannem Papam XXII. prædecessorem nostrũ contra vestros, & Ordinis eiusdem iniuriatores, & molestatores vobis concessas, quæ incipiunt: Vetustate consumi,&c. quarumque tenorem de verbo ad verbum præsentibus fecimus annotari, innouare de benignitate Apostolica dignaremur: dictus verò tenor talis est. Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei. Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Burdegalensi, & Tolosanensi, ac Lemouicensi Episcopis, salutem, & Apostolicã Benedictionem. Et si quibuslibet Religiosis, personis, & locis ex iniunctæ Nobis seruitutis officio assistere defensionis præsidio teneamur, illis tamen specialius, efficatiùs adesse Nos conuenit, qui Sedi Apostolicæ immediatè subiecti, non habent, præter Romanum Pontificem, alium defensorem. Cum itaque sicut ex parte dilectorum filiorum Prioris Generalis, & Fratrum Ordinis Eremitatum S. Augustini fuerit propositũ coram Nobis, quòd ipsi à nonnullis super prædicationibus liberè ab eisdem Fratribus faciendis, & audiendis confessionibus, eis peccata sua volentium confiteri, & alijs iuribus, & libertatibus, ipsis ab Apostolica Sede concessis, à Prælatis, Rectoribus, & Clero, alijsquè personis contra indulta Priuilegiorum dictę Sedis, eis ab eadem Sede concessorum multipliciter molestentur, & grauamina ipsis multiplicia inferantur. Nos volentes eis super hoc de opportuno remedio prouidere, Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mãdamus quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum, per vos, vel per alium, seu alios Fratribus eiusdem Ordinis Prouinciæ Tolosan. efficaci præsidio defensionis assistentes non permittatis contra tenorem priuilegiorum ipsorum, à prædictis, vel alijs quibuscumq; molestari, nec eis aliqua grauamina, vel iniurias irrogari, facientes ipsis Fratribus de illatis eis iniurijs molestationibus, & grauaminibus contra tenorem eundẽ, in illis videlicet, quæ iudicialem requirunt indaginem per viam iudicij, in alijs verò, prout qualitas ipsorum exegerit, iustitiæ complementum; ita quòd officium, potestas, & iurisdictio vestra ex nunc perpetuata censeatur: molestatores, & iniuriatores huiusmodi, necnon contradictores, & rebelles, quandocumque, & quotiescumque expedierit, per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus tàm de duabus Dietis in Concilio Generali, quam fel. rec. Bonifacij Papę VIII. prędecessoris nostri, quarum prima cauetur, ne quis certis exceptis casibus extra suam Ciuitatem, & Diœcesim: secunda verò ne reus alteriùs Diœcesis vltra vnam dietã à finibus eiusdem Diœcesis ad iudicium euocetur; & alijs quibuscumq; cõstitutionibus ab eisdem prędecessoribus nostris, tam de Iudicibus delegatis, quàm conseruatoribus, aut alijs editis, quæ nostræ possent in hac parte iurisdictioni, aut potestati, eiusque libero exercitio quomodolibet obuiare, seù si aliquibus à Sede Apostolica sit indultum, quòd excommunicari, suspendi, vel interdici non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, & quibusuis alijs Indulgentijs, priuilegijs, & litteris Apostolicis quibuscumq; & in quacumq; forma verborum concessis, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter

Copia d'ambe le Bolle.

non

non inserta dictæ iurisdictionis, siue potestatis explicatio possit quomodolibet impediri, & de quibus, quotumq; totis tenoribus de verbo ad verbum oporteat in nostris literis fieri mentionem. Datum Auenione decimoquarto Kalendas Maij Pontificatus nostri Anno primo. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinari, dictas literas, quas in Cancellaria nostra inspici fecimus diligenter, auctoritate Apostolica, tenore præsentium innouamus, & præsentis scripti parrocinio communimus: Per hoc autem nullum ius de nouo vobis acquiri volumus, sed antiquum tantummodo conseruari. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam, &c. Datum Auenione sexto Kalendas Septembris Pontificatus nostri *Anno primo*.

Conuento di Olmuz beneficato, e da chi.

9 Il Conuento d'Olmuz nella Morauia, membro in questo tempo della Prouincia di Bauiera, & hora di quella di Boemia, fù in quest'Anno beneficato da due Soggetti grandi con due beneficij di molto rilieuo, vno spirituale, e l'altro temporale: parliamo prima dello spirituale, che poi appresso tegistraremo il temporale. Hauendo fondata nella Chiesa di questo Conuento vn certo Emerigo, persona illustre, vna Capella in honore della B. V. e desiderando, che fosse visitata con molta frequenza da' Fedeli, supplicò per tanto Pileo Cardinale del Titolo di Santa Prassede, à voler concedere, à chi visitaua la sudetta Capella, la maggiore Indulgenza, che poteua; ed egli per sodisfare alla pia diuotione di quel buon Caualiere, concesse à quelli, che l'hauessero visitata, con le solite circostanze, e conditioni, 100. Anni di vera Indulgenza. Il Beneficio poi temporale, che fù conferito al sopradetto Conuento da Enrico, Signore di Dreuutzitz, e Capitano di Olmuz, fù d'alcune annue Rendite per il sostentamẽto de' Padri del detto Conuento, il Priore de' quali era F. Lorenzo da Bruna, e Sottopriore F. Giacomo da Bruna, e Lettore F. Pietro da Litumislia, sotto de' quali poi vi era vna buona Famiglia di Religiosi.

Fondatione del Conuento di Tropea nella Calabria.

10 Hebbe altresì principio la Chiesa del Conuento nostro della Città di Tropea nella Prouincia di Calabria *vltrà*, il titolo della quale è, che S. Maria delli Raccomandati; il Fondatore poi della detta Chiesa fù vn Cittadino di Tropea chiamato Giacomo Guarnerio, il quale la fece fabricare per suffidio dell' Anima d' Angelo Stoppa suo Suocero; e volle, che fosse Ius Patronato di sua Famiglia. Indi à poco supplicò il Pontefice Vrbano VI. à concederli licenza di potere dare quella Chiesa, e Luogo all' Ordine di S. Agostino, affinche potesse iui fondare vn Conuento di suoi Religiosi: Il Pontefice dunque sudetto cõmise questo negotio da esaminarsi à F. Nicolò Domenicano Cardinale del Titolo di S. Ciriaco, il quale hauendo con sue Lettere presa dal Vescouo di Tropea la necessaria informatione, e vedendo essere stata giusta la richiesta del Supplicante, diede al mentouato Guarnerio ampia facoltà, come egli l' haueua riceuuta dal Papa, di far la Donatione bramata della sua Chiesa à Frati Agostiniani. Conseruasi poi l' Istromento Originale nell' Archiuio del Conuento di Tropea; e l' Errera nostro nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 480. testifica d' hauer veduto vn Transunto autentico di quello in Roma nel Conuento di S. Agostino, il quale era stato scritto, ed autenticato da Massimino Napolitano Notaio Apostolico nell' Anno 1625. à 29. di Decembre. Hoggidì si conserua questo Conuento in stato assai buono; e della detta Città di Tropea molti Anni sono, fù Vescouo vn nostro Religioso Spagnuolo, il quale chiamasi M. F. Giouanni Lozzano, che poi indi ad alcuni Anni fu trasferito alla Cattedrale di Mazara in Sicilia; e poco doopo da questa alla nobilissima Metropoli di Palermo; e finalmente doppo 6. Anni

di Go-

Anni di Christo 1379. | Del Secolo Vndecimo 26. | Della Religione 993.

di Gouerno è stato nell' Anno del Signore 1677. trasferito al Vescouato di Placentia in Ispagna, posto si inferiore ben sì à Palermo di Titolo, mà di lunga mano Superiore d' Entrate; atteso che dice Giouanni Tamaio di Salazar nel Tomo 5. del suo Martirologio Spagnuolo, che il sudetto Vescouato frà li quattro più ricchi della Spagna, tiene il secondo luogo.

11 Ritrouiamo pur anche, che in questo medesimo Anno furono fondati nella Città di Foligno due Monisteri di Monache nostre, l' vno dedicato al nostro glorioso Padre S. Agostino, e l' altro al Santissimo Saluatore. Del primo furono Fondatrici Feliciana Puccioli, & Illuminara da Foligno ambe molto diuote, e gran Serue di Dio; dell' altro poi ne fù Istitutrice Giliucia di Vanni da Foligno: e questi due Conuenti furono fondati da queste buone Religiose l' vno dirimpetto al l' altro. E le Monache, così dell' vno, come dell' altro fin che stettero Agostiniane, furono gouernate da' nostri Religiosi, e vissero poi sempre con tanta osseruanza, massime della Clausura, che si chiamauano, per antonomasia, non solo da' Secolari, ma etiandio dagl' istessi nostri Superiori, e Religiosi tutti, col nome di Carcerate; così per appunto vengono chiamate *passim* ne' Registri della Religione. Come poi, essendosi notabilmente sminuite di numero, in progresso di nō molto tempo si vnissero, e si aggregassero al l' Ordine di S. Domenico nel Monistero di Santa Maria del Popolo del detto Ordine iui vicino, lo diremo, col diuino fauore, sotto l' Anno del Signore 1460. nel Tomo 7. Vedasi il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 267.

Fondansi in Foligno due Conuenti di Monache, cioè di S. Agostino, e di S. Saluatore.

Anni di Christo 1380. | Del Secolo Vndecimo 27. | Della Religione 994.

1 SCriuono i più sensati Historici, che in quest' Anno del 1380. vscì dalla Germania (ò più tosto direi io dall' Inferno) quel bellico Istromento, che communemente fù sul principio chiamato col nome di Bombarda, così detto dal suono, che egli forma, quando per forza di fuoco vien scaricato della Palla di ferro, e della polue, che racchiude nel seno, & hora si chiama volgarmente col nome di Artiglieria, meglio si chiamarebbe con quello di Distruttorio del genere humano. Et in buon punto in vero fù in questo tempo ritrouato questo diabolico Istrumento per i Venetiani; imperòche hauendo questi più volte cōbattuto infelicemente co' Genouesi, à segno tale s' erano ridotti, che perduta già Chiozza, e Malamocco, poco vi mancaua, che non assalissero la gran Vergine dell' Europa, Venetia; & in effetto è fama costante, autenticata dalle Penne di tutti gl' Historici, che vedendosi quasi ridotti all' estremo, chiedessero pace à suoi Nemici à qual si voglia patto; mà non hauendo Pietto Doria, troppo tumido, e fastoso, per le passate Vittorie diuenuto, voluto accettare alcun partito, fuori che quello della sua discretione; quelli fatti dalla disperatione audaci, rimisero in Mare vna nuoua Armata tal quale puotero, & essendo in quel punto arriuata in Venetia la nuoua inuentione della sudetta Bombarda, tostamente ne formarono molte, con le quali armando le loro Galere, e Vascelli, lieti nauigarono à Chiozza, ed attaccata l'Armata nemica, facilmente la vinsero, e superarono di tal sorte, che costrinsero poi i Genouesi à chiedere da essi quella Pace, che non haueuano

Inuentione della Bombarda, e suo gran profitto à Venetiani.

essi volsuta concedere à Venetiani; insegnando in questa guisa Pietro Doria à gli altri Capitani, così di Terra, come di Mare, à sapersi moderatamente seruire delle Vittorie, e non constringere mai il Nemico all' vltima disperatione. Il Biondo, il Sabellico nelle loro Historie, e Polidoro Virgilio *de Inuentoribus Rerum*.

2 Io sò benissimo, che molti Autori graui, non solo del nostro sagro Istituto, mà etiandio altri di varie Professioni, parlando del nostro B. Giordano di Sassonia, tante volte da noi citato in questi nostri Secoli, dicono, che prolongasse la sua vita, santamente spesa nel seruitio di Dio, e della sua Religione, fino all' Anno 1410. E questi specialmente sono stati il Volaterano, Tritemio, Eisengrenio, il Choppino, il nostro Bergomense, il Milensio, il Coriolano, il Panfilo, & altri. Mà noi più sopra sotto l' Anno 1366. in questo istesso Tomo, chiaramente dimostrassimo quest' opinione hauer poco del probabile, perche così sarebbe egli vissuto più di 100. Anni; laonde iui concludessimo hauer egli terminata la sua santa vita intorno à quest' Anno del 1380. per le ragioni sode, che iui adducessimo; E di questa opinione fù anche il dotto, & erudito Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 374. laonde quiui habbiamo determinato di dare vn succinto ragualglio della sua santa vita.

B. Giordano di Sassonia termina il corso di sua vita.

Vita, Virtù, e Morte pretiosa del B. Giordano di Sassonia.

3 PRimieramente gli è certissimo, che la Patria di questo gran Seruo di Dio fù vn nobile Castello della Sassonia, chiamato Castelnuouo di Quedlimburgo; peròche deue sapersi, che vi erano due Castelli quasi nello stesso sito, che chiamauansi col nome sudetto di Quedlimburgo, l'vno però diceuasi Castel nuouo, che fù la Patria del nostro Beato, e l'altro Castel vecchio, frà l' vno, e l'altro de' quali scorreua vn fiume; e di questi con buona occasione parlassimo sotto l' Anno di Christo 1296. Come poi si chiamassero i suoi Genitori, e di qual conditione fossero, è totalmente incerto: come parimente non si sà l'Anno, in cui egli nacque, nè tampoco quello, nel quale egli prese l'Habito della nostra Santa Religione. Gli è ben vero però, che scriuendo egli d' essersi ritrouato presente nel Capit. Gene. di Rimini l'Anno 1318. fà di mestieri, che egli in quel tempo hauesse 20. Anni, & anche più; laonde io mi faccio à credere, e sò di certo, che ò poco, ò nulla mi dilungo dal vero, che egli nascesse poco doppo, che la Religione hebbe fondato vn Monistero nella sua Patria, che fù appunto nell' Anno di sopra accennato del 1296.

Patria del Beato.

4 Quando poi precisamente prendesse l' Habito della Religione, se bene non è così facile il poterlo rinuenire, nulladimeno io non lo stimo ne anche molto difficile; attesoche, essendo egli venuto al Capitolo mentouato di Rimini da giouinetto, nell' accennato Anno 1318. certo non fù ad altro fine, che per essere esaminato per il passaggio allo studio della sagra Teologia per qualche Studio Generale, esistente, ò nell' Italia, ò in altra parte, non poteua hauere meno di 22. Anni in circa: hor supponiamo, ch' egli hauesse studiato nella sua Prouincia le Scienze naturali per vn' intiero quinquênio, ne seguirebbe, che potesse hauer preso l' Habito in età di 16. Anni, e fatta la Professione di 17. forse poi passato allo studio dell' Arti, quale terminato nelli 22. venisse poi in Italia ad esaminarsi, come habbiamo detto di sopra nel Capitolo Generale di Rimini

Quando prendesse l' Habito della Religione, e fosse posto Studente in Bologna.

per

per passare allo Studio della Teologia: E così cō questo congetturale discorso potressimo concludere, che fosse nato del 1296. che hauesse preso l'Habito del 1312. fatta la Professione del 1313. ed atteso allo Studio dell'Arti nella sua Prouincia fino al 1318. nel quale poi esaminato nel Capitolo di Rimini per passare allo Studio Generale della Teologia, fosse posto da' Superiori à studiare quella diuina Facoltà in questo nostro Conuento di S.Giacomo di Bologna.

5 Io dissi, in questo Conuento, perche gli è certissimo, e lo dice egli medesimo nel suo Libro delle Vite de' Frati in più luoghi, che egli stette di stanza, e studiò in questo Monistero sotto la disciplina del Ven. Seruo di Dio M.F. Prospero da Reggio, da cui si dichiara d'hauere imparato non meno la vita spirituale, e Religiosa, che la Teologia; essendo Priore nello stesso tempo il B. Giouanni Lana, il quale gouernò in più volte sopra 20. Anni, e più questa Casa, e dal quale confessa il medesimo Giordano d'hauere altresì imparato il vero modo di seruire à Dio con purità, & humiltà di cuore: laonde, con la scorta delli due accennati Maestri, così santi, e così dotti, non fù poi gran fatto, che anch' egli diuenisse ben presto, come essi lo erano, vn gran Seruo di Dio, & vn gran Letterato. Quanto alla santità, fece in essa vn così gran profitto, che mentre ancora era Studente, meritò, che li fosse riuelata la Reunione, che doueua fare frà poco tempo la Religione al suo gran Capo S. Agostino in Pauia con la Fondatione d'vn nuouo Conuento attaccato alla Chiesa, in cui riposano le Beate Reliquie di quel Santo Dottore; della qual Riuelatione parla, benche nō nomini se stesso, nel cap. 18. del libro primo delle Vite de' Frati.

Quanto iui diuenisse santo, e dotto, e per quali mezzi.

6 Amò con gran suisceratezza Iddio benedetto, e ben lo dimostrò in tutte le occasioni, e massime quando si trattaua dell'offesa di Dio, della quale ne sentiua grandissimo dolore, procurando mai sempre, che fosse seruito, & amato cō tutto il cuore da ciascheduno Fedele, e massime da' Religiosi; che però per tale effetto compose egli il bel Libro, che intitolò *delle Vite de' Frati*, nel quale, con molta dottrina, e con varj esempi, procura d'inserire ne' cuori de' Religiosi le virtù più rare, che conuengono allo stato loro. Hebbe gran zelo della Purità della S. Fede Cattolica, quale procurò, che intatta si conseruasse à tutto suo potere, come specialmente lo dimostrò all'hora quando nell'Anno 1336. come in quel tempo scriuessimo, fù mandato in compagnia di vn P. Francescano nella Città di Tangermonda à scoprire certi Eretici occulti, quali, con molta diligenza ritrouati, li fece, come meritauano, castigare.

Suo gran zelo nell'auanzamēto spirituale della sua Religione.

Quanto zelante altresì della Cattolica Fede.

7 Fù humilissimo in tutte le sue attioni, à segno tale, che è sentenza di molti, che varj esempi di rare virtù, ch' egli racconta di molti Religiosi, à quali non dà il nome, siano della sua propria Persona; frà quali vno è quello di certo, che più sopra habbiamo narrato della Riuelatione, che hebbe della Reunione dell'Ordine al Corpo del Padre S. Agostino. Fù Religioso di grande oratione, e ben lo dà à diuedere nel detto Libro delle Vite de' Frati, oue ne parla con tanto fondamento, e con tale affetto, che ben si vede, quāto in quella fosse radicato, e quanta dolcezza ne trahesse, che però, quando vna volta ne comincia à fauellare, pare, che non ne sappia, ò non ne possa vscire; affaticandosi molto in persuadere la necessità di quella ad ogni buon Christiano, tanto più poi a' Religiosi, de' quali deue essere il loro cibo spirituale d'ogni giorno, anzi pure d'ogn' hora, già che disse il nostro Saluatore per bocca dell'Apostolo, che, *Oportet semper orare & nunquam deficere.*

Sua profonda humiltà, e continua oratione.

8 Fù gran diuoto di Maria sempre Vergine, dalla quale confessa egli medesimo nell'accennato suo Libro, & anche

anche altroue in altre Opere sue, d'hauer riceuuto molte gratie, e fauori, non solo spirituali, mà etiandio Corporali: Ed in particolare racconta, che essendo Prouinciale, e facendo la Visita della Prouincia, sopragiunto da vn' oscurissima notte, si smarrì con i suoi Compagni in vn foltissimo Bosco molto pericoloso, così per le Fiere, che vi habitauano, come per i Malandrini, che souuente vi si annidauano; mà non così tosto hebbe egli co' suoi Compagni implorato l' aiuto di questa gran Madre del Soccorso, quando subito si ritrouò miracolosamente liberato da quell' euidente pericolo, e posto sù la buona strada, che conduceua al luogo ou' era incaminato. Fù altresì diuotissimo di tutt' i Santi, e specialmente dell' Apostolo S. Pietro, quale doppo Giesù, Maria, e S. Agostino, prese per suo particolar Protettore, & Auocato. E ben si vede spiccare la di lui deuotione nel bellissimo Libro, da esso intitolato *Sermonarium Dan*, nel quale si leggono i Sermoni fatti da esso in lode di tutti i Santi dell' Anno, ne' quali ingolfandosi nel Mare delle lodi loro, pare, che non sappia, ò possa trouar fine alle amplificationi delle loro rare virtù, e gloriose prerogatiue.

Fu gran diuoto di Maria Vergine, di S. Pietro, e di tutti i Santi.

9 Fù anche oltremodo diuoto dell' attocissima Passione di Giesù Christo Nostro Signore, della quale compose vn pietosissimo Trattato diuiso in 65. Articoli, ripieni di pijssime Contemplationi, che ne' cuori di quelli, che diuotamente, e con attentione li leggono, se non sono più crudi di Nerone, destano la pietà, e la compassione, e da gli occhi loro cauano a viua forza, le lagrime: laonde quãdo Predicaua, nel che fare era eccellentissimo, come faceua vn gran frutto ne' peccatori, che l' ascoltauano, così cercaua d' inserire ne' cuori di ciascheduno la diuotione di questa santa Passione, esortando con grand' efficacia i suoi Vditori à sopportare volontieri qual si voglia trauaglio, e patimento per compatire al loro Crocefisso Signore, che si degnò di sopportare, per la Redentione dell' Anime nostre, vna così dolorosa, e vergognosa Passione; tanto più, che senza questa compassione, è impossibile, moralmente parlando, di entrare in Paradiso à godere quella Gloria, che lo stesso Christo si protestò, che per conseguirla egli, fu necessario, che parisse gran copia di tormenti, e di pene, dicendo: *Non ne oportuit pati Christum, & ita intrare in Gloriam suam*; che però chiunque l' vdiua proferire ragioni così efficaci, non poteua di meno, di non bramare d' essere à parte de' patimenti di Christo per participare della Gloria dello stesso Christo.

Deuotissimo ancora della Passione di N.S.

10 Lesse molti Anni in varj Studj della Germania la sagra Teologia, e specialmente in Erfurt, & in Maddeburgo; e chi sotto la di lui disciplina haueua sorte d' essere ammesso, non solo haueua occasione di riuscire, in brieue tempo molto dotto, e letterato, mà ancora vn gran Seruo di Dio; attesoche questo Beato Maestro non meno attendeua à riempire l' Anime de' suoi Discepoli di virtù sante, e morali, di quello si studiasse di fargli apprendere le Scienze Naturali, e Teologiche; laonde com' era così grande la fama della di lui dottrina, e santità, così ne' più graui emergenti ricorreuano i Bisognosi al di lui sicuro, & accertato consiglio, e non solo le genti ordinarie, ma i Principi istessi dell' opera sua si seruiuano; massime ne' grandi Affari toccanti la Religione Cattolica, come fu all' hora, che nella Città di Tangermonda, per scoprire l' Eresia de' Luciferiani, come habbiamo toccato di sopra, che vi si era occultamente annidata, fù colà mandato, così dalla Religione, come dal Marchese, e dal Vescouo di Brandemburgo, con vn' altro Religioso de' Minori, il nostro Giordano; come pure à fare la Causa tanto importante della morte violenta di, Burcardo Vescouo di Maddeburgo, il Prouinciale di Sassonia, che era stato desti-

Quanto bene fosse nel maneggio de' più graui affari.

destinato dal Papa, con vn'altro Superiore dell'Ordine de' Minori con potestà di delegare altri, essendo egli impedito, non seppe ritrouare alcuno in tutta la sua gran Prouincia di Sassonia habile à dar perfetto compimento à quella grauissima causa, quanto il buon Giordano.

11 Essendo dunque riuscito vn Religioso così santo, e così dotto, non è merauiglia se la Religione, doppo hauerlo impiegato per molti Anni nell'vfficio di Lettore in varj Monisteri principali della Germania, volle poi anche che esercitasse varie Cariche di Superiore, così locale in diuersi Conuenti, come Prouinciale della Sassonia, e fors'anche d'altre Prouincie della Germania: anzi che i Superiori maggiori della Religione, hauendo intesa la fama del suo gran talento, e modo santo di gouernare, lo deputarono più volte Vicario Generale di tutte le Prouincie della Germania sudetta. E nel Capitolo Generale celebrato in Milano nell'Anno del Signore 1343. in cui fù eletto supremo Generale di tutto l'Ordine il Vener. Seruo di Dio, M. F. Dionigio da Modana, tutto il Corpo della Religione, non stimò alcuno più habile in tutta quella numerosa Assemblea per portare gli Atti, e le Diffinitioni fatte nel detto Capitolo al Sommo Pontefice Clemente VI. che faceua la sua Residenza in Auignone, acciò li confirmasse, fuori che il famoso Giordano.

Gouernò molti Conuenti, fu Prouinciale, e Vicario Generale della Germania.

12 Così dunque hauendo illustrata per il lungo spatio di 80. Anni, e più, non meno la sua Patria, e Natione, che tutta la Religione, e la Chiesa con le sue sante virtù, e co' suoi dottissimi Libri; alla perfine, ricco di meriti incomparabili, fù dalla diuina Bontà, per mezo d'vna beata morte, chiamato, come piamente si spera, nel Cielo à godere il premio dell'eterna Gloria, restando in terra, appresso gli huomini di buona volontà, vn concetto così grande della sua santità, che da quel tempo in quà, sempre hà goduto il titolo di Beato. E se bene non si sà certamente nè l'Anno, nè il Mese, nè il giorno, in cui quell'Anima beata fece il suo felice passaggio da questo Mondo al Paradiso; nulladimeno, come sul principio accennassimo, e secondo il conto probabile, che iui facessimo, & anche per sentenza de' più saggi, probabilmente si stima, che succedesse intorno à quest'Anno del 1380.

Sua santa morte.

13 Mà prima, che più oltre passiamo à riferire gli altri auuenimenti di quest'Anno 1380. mi gioua di quiui registrare il Cattalogo dell'Opere, che diede alla luce questo gran Seruo del Signore, tanto le stampate, quanto le manoscritte. I Libri dunque, che si leggono stampati sono li seguenti.

Vn Libro intitolato *Iordanis Ripaalti*.

Cattalogo de' Libri da lui stampati.

Vn Libro ben grande in foglio di Sermoni diuersi in gran numero per tutte le Domeniche dell'Anno.

Vn'altro Libro in quarto pure di Sermoni in gran copia nelle Feste de' Santi pure di tutto l'Anno, il quale come habbiamo detto di sopra, è molto stimato, & ammirato da gli huomini dotti, & eruditi.

Vn'altro Libro, che contiene il bellissimo Trattato *de Passione Domini*, di cui parimente più sopra habbiamo fatta mentione.

Vn'altro Libro in quarto intitolato *Vitas Fratrum*, che contiene vn'efficacissima Istruttione per incaminare i Religiosi all'auge della perfettione.

Li manoscritti poi sono li seguenti.

Vn Libro, che contiene vna Religiosa Apologia, ouero difesa dell'Ordine Agostiniano.

Altro Catalogo de' Libri manoscritti dello stesso.

Vn'altro Libro, in cui descriue la Vita ammirabile della gloriosa Madre S. Monica.

Nn altro Libro, che contiene alcuni dottissimi Commentarj sopra la misteriosa Apocalisse di S. Giouanni Apostolo, & Euangelista.

Vn' altro Libro di Sermoni *de Tempore*.

Vn Quaresimale compreso in vn Libro.

Vn' altro finalmente, che contiene varie Quistioni disputate; li quali Libri tutti si ritrouano diuisi in varie Librarie, così della Religione, come anche in altre di diuerse professioni.

14 Morì in quest' Anno in Roma a' 29. di Aprile la gloriosa, e Serafica Vergine dilettissima Sposa di Giesù Christo S. Catterina da Siena, ricca, e douitiosa di tanti meriti, che io certamente mi persuado, che fosse dal suo amantissimo Sposo posta à sedere nel supremo Choro de' Serafini. E perche N. S. per i suoi meriti quasi infiniti, operò, così in vita di lei, come doppo la sua santa morte, tanti, e così stupendi Miracoli, che mosso da quelli Pio II. di santa memoria, la Canonizò nell' Anno di nostra salute 1461. che fù appunto il terzo del suo Pontificato: E dice S. Antonino nella terza parte della sua Somma Historiale, che il detto Pontefice, nello stesso giorno, che la Canonizò, prima di fare la gran Funtione, recitò, nel Concistoro de' Cardinali, vn' elegantissima Oratione, nella quale rappresentò compendiolamente la di lei Vita mirabile, con tutte le sue più rare Virtù, & i suoi più stupendi Miracoli. Facciamo quiui commemoratione del beato passaggio alla gloria del Cielo, di questa santa, e gloriosa Vergine, per ricompensarla in qualche parte, per il grand' affetto, che ella portò mai sempre all' Ordine nostro, e specialmente al sagro Monistero di Leceeto, & à suoi Ven. Religiosi, con molti de' quali, e de' più Santi, hebbe strettissima famigliarità spirituale, & in particolare con i Beati Serui di Dio, Antonio da Nizza, Bartolomeo da Siena, Andrea da Lucca, Felice da Massa, Giouanni Terzi Sanese, Paolino da Siena, Guglielmo Flete Inglese, che fù anche suo Confessore straordinario in absenza del B Raimondo da Capua, & alcuni altri ancora, de' quali tutti tesseremo compendiosamente le Vite ne' luoghi, e tempi loro, se così sarà la volontà di Dio. E ben chiaramente si conosce l' amor grande, che per la loro santità, portaua questa benedetta Santa à gli accennari Religiosi dalle varie Lettere, che scrisse ad alcuni di loro, delle quali parimente, con la diuina gratia, diremo alcuna cosa, come anche habbiamo fatto con opportuna occasione più sopra in questo istesso Tomo.

Morte di S. Catterina da Siena, e perche qui si ne faccia mentione.

15 Stimasi altresì, che in quest' Anno terminasse il corso di sua vita mortale M. F. Dionigio di Murchia Arciuescouo di Messina, di cui altroue in questo Volume, habbiamo, con la douuta lode, fauellato, e con degna ragione; imperciòche, oltre essere egli stato vn gran Teologo, & vn' insigne Predicatore, per le quali sue rarissime doti, meritò d' essere poi sublimato alla nobilissima Metropoli della mentouata Città di Messina, riuscì poi anche ne' più graui affari del Mondo molto destro, e manieroso; attesoche fù alcune volte mandato Legato dal Rè di Sicilia al Pontefice Vrbano V. e da questo, e dalla Regina Giouanna inuiato Nuncio all' accennato Rè di Sicilia; con i quali Principi seppe così bene trattare gli affari grauissimi della Pace, che finalmente quella felicemẽte si concluse. Stimasi poi, che terminasse la vita in quest' Anno, perche ne' Registri della S. Chiesa di Messina, non si fà di lui mentione fuori che fino al giorno 18. di Luglio, e da quel tempo in quà mai più di quello si ritroua alcuna memoria; laonde fà di mestieri, che poco doppo il detto tempo egli morisse: E così per appunto giudica il diligente Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 196.

F. Dionigio di Murchia Arciuescouo di Messina, credesi morto in quest' Anno.

16 Essendo successa in quest' Anno la morte di Antonio de Riparia Vescouo di Massa nelle Maremme di Siena, fu sostituito in luogo di quello F. Pietro nostro da Fano Vescouo di Città-

nuoua

noua in Iſtria; e queſta promotione, ò traslatione, douette ſuccedere verſo il fine di queſt'Anno; imperciòche egli appunto ne diede parte cō ſue Lettere alla Republica di Siena ſotto il giorno 27. di Decembre. Gouernò poi queſta ſua nuoua Chieſa pet lo ſpatio di ben noue Anni intieri; eſſendo poi ſtato trasferito dallo ſteſſo Pontefice, à cui fù ſempre fedele,& obediente, da queſta, alla Chieſa più nobile di Fano ſua Patria, come col fauor diuiuo dimoſtraremo, ſotto l'Anno 1389. Di queſte due Chieſe di Cittànuoua,e di Maſſa non hebbe alcuna cognirione l'Errera noſtro, tutto perche non vidde, e non leſſe il Tomo 3. dell'Italia ſagra dell'Vghelli.

F. Pietro Veſcouo di Cittanuoua in Iſtria, è trasferito al Veſcouato di Maſſa nelle Maremme.

17 Eſſendo ſtato in queſt' Anno mandato dall' Antipapa Clemente, Pietro di Luna già vero Cardinale, e poi Sciſmatico diuenuto, Legato in Iſpagna à Regnanti di quelle parti per mantenere ſotto l'obedienza del ſudetto Antipapa quelle rimote Regioni; & eſſendo coſtui arriuato in Valenza, e bramando d'hauere in ſua compagnia qualche buon Teologo, che regolaſſe le ſue Attioni, li fù dal Senato di quella Reggia Città, propoſto il Ven. Seruo di Dio F. Michele Cardonet, di cui più ſopra parlando ſotto l'Anno di Chtiſto 1371. diceſſimo eſſere ſtato molto honorato, e fauorito dalla poco dianzi mentouata Città di Valenza per la di lui gran ſantità, e dottrina. E così con l'obedienza de' ſuoi Superiori, accompagnò poi quel falſo Cardinale in qualità di ſuo Teologo fin che ſtette in Iſpagna. Nè per hauer hauuto comercio, e ſeruitù col ſudetto Sciſmatico s'hà da dire, che malamente faceſſe il noſtro Michele; atteſoche Clemēte Antipapa in quelle parti era ſtimato, e tenuto per vero Papa, e così fin che dalla Chieſa Santa non era deciſo il contrario, ſecondo la dottrina di S. Antonino nella ſua terza parte Hiſtoriale, poteuano viuere ſicuri in coſcienza i Sudditi di que' Principi, che aderiuano così ad Vrbano, come à Clemente, benche queſto poi foſſe il falſo Papa. Vedaſi l'Errera nel Tomo 2. del ſuo Alfabeto à carte 50.

F. Michele Cardonet dato per Teologo dal Senato di Valenza al Legato dell'Antipapa.

18 Fioriua anche intorno à queſto tempo vn dottiſſimo Religioſo Ingleſe chiamato F. Agoſtino di Santa Monica, di cui parlando il P. Antonio della Purificatione, nel ſuo Teatro Trionfale Agoſtiniano della Prouincia famoſa di Portogallo, dice, che fù eletto per ſuo Confeſſote dalla Sereniſſima Regina dell'accennato Regno di Portogallo Filippa d'Alencaſtro: laonde fà ben di meſtieri, che queſto Religioſo, e per la dottrina, e per la bontà della vita, foſſe molto riguardeuole, mentre da vna Regina così grande fù eletto frà tanti altri per Segretario de' più intimi penſieri dell' Anima ſua. Di queſto ſoggetto ne fà parimente memoria il ſopramentouato Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car.49.

F. Agoſtino di S. Monica eletto per Confeſſore da D. Filippa Regina di Portogallo.

19 Fù parimente in queſt' Anno, al riferire di S. Antonino Arciueſcouo di Firenze, ſpedito da Vrbano VI. Sommo Pontefice ſuo Legato Apoſtolico, alla Republica Fiotentina, per grauiſſimi affari, vn noſtro gran Dottore, e Maeſtro della ſudetta Patria di Firenze, chiamato F. Gratia, di cui riferiſcono il Panfilo, e Michele Pociancio Fiorentino nel Libro, che ſcriſſe degli Huomini Illuſtri in Lettere della ſua Patria, dice, che compoſe alcune Opere molto dotte; e ſoggiunge, che fù anche mandato più volte dalla mentouata Republica Legato à varj Principi; e l'Errera anch'egli teſtifica hauer hauuta vna Relatione da Firenze, per la quale coſtaua eſſere ſtato mandato vna volta Oratore à Giouanni Galeazzo Viſconti Duca di Milano: Così egli nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 306.

F. Gratia Fiorentino mandato da Vrbano VI. Legato à i Fiorentini, e da queſti ad altri Principi.

20 Apportò altresì in queſti tempi grand'honore, e decoro, non meno alla ſua gran Prouincia d'Inghilterra,

R 2 che

che alla sua Patria, e Conuento di Linna nel Contado di Nortuolgia, vn famoso, e celebre Maestro, chiamato F. Rodolfo Marham; del quale fauellando Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica à car.59. lo ripone sotto l'Anno del Signore 1368. e Giouanni Pitseo Scrittore fedele, e Cattolico nel Cattalogo de' suoi Scrittori dell' Inghilterra à car. 525. celebrando le sue lodi, ne fa memoria sotto di quest'Anno 1380. e l'vno, e l'altro dicono la verità, perche, e nell' vno, e nell'altro tempo egli si rese chiaro, & illustre per la sua gran dottrina, e virtù; dicono poi in sostanza gli accennati Scrittori, che fu Dottore di Cantabrigia, e fu molto famoso per la sua rara dottrina, così dentro, come fuori del Regno d' Inghilterra, e che non solo fu buon Teologo, mà etiandio riuscì vn' ottimo Historico, laonde scrisse vna bellissima Cronica; non dicono poi, che Historie contenesse la detta Cronica, se dell' Inghilterra, ò pure del Mondo tutto, ouero in fine della Religione: basta, communque sia, lo spacciano per vn' Historico eccellente.

F. Rodolfo Marham, gran Teologo, & Historico nell' Inghilterra.

21 Se bene siamo certi, che il Conuento di Francauilla membro nó ignobile della Prouincia di Sicilia era in quest' Anno del 1380. in stato assai buono, il che, come scriue l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car.260. euidentemente si caua da vn' Istromento celebrato in quest' Anno à fauore del mentouato Monistero, il quale Istromento tuttauia si conserua nell' Archiuio di quello; tuttauolta non potiamo sapere di certo quanto tempo prima egli era stato fondato, e chi ne fosse stato il Fondatore, come nè meno qnando, e da chi fosse trasferito nella detta Terra, già che tutti gli Autori, che di quello trattano, e massime il sopracitato Errera, scriuono, che prima egli fu fondato in vn Bosco fuori della Terra, e che doppoi in progresso di tempo fu trasferito dentro di quella: nè tampoco il sudetto Autore, che parla dell' accennato Istromento s'è curato di dire, se il detto Istromento parli del Monistero mentre era fuori nel Bosco, ò pure doppo che fu nella Terra trasferito.

Conuento di Francauilla in Sicilia quanto antico.

22 Motiuassimo sotto l' Anno di Christo 1376. che D. Alfonso Tellio Meneses Conte d'Orem, con Guiomar sua Consorte, bramando, che la nostra Religione fondasse vn Conuento nella nobilissima Città di Santaren, donarono per tale effetto vn loro Palazzo, che in quella haueuano, alla nostra Religione, del quale ne prese il possesso M. F. Giouanni delle Torri, e si fece la cerimonia del solenne getto delle due prime Pietre nelle Fondamenta dal sudetto Conte, e dal suo primogenito Figlio; lasciando poi nel detto Palazzo, in forma di Conuento ridotto, per Priore, vn Religioso chiamato F. Lorenzo, con alcuni pochi Frati. Mà vedendo il Conte, che nel termine di quattro Anni intieri, li sudetti Frati non haueuano ancora dato principio alla Fabrica del nuouo Conuento per la loro pouertà, e che nè meno vi era apparente speranza, che la potessero così presto cominciare, quanto meno poi di terminarla in brieue, come haurebbe desiderato il detto Conte; perciò egli, che molto amaua la Religione, e desideraua di vedere non solo cominciata, mà ben presto finita la Fabrica di quel Monistero, per tanto ispirato da Dio, & inanimito dalla sua naturale generosità, determinò di far egli, a tutte sue spese, dar principio, e fine à quella Fabrica; laonde in brieue tempo fondò il bellissimo Monistero, che hora si vede, e si gode da' nostri Religiosi di quella Prouincia di Portogallo; e non contento di questo lo volle di vantaggio dottare di tante Rendite, che con esse si potessero sostentare abbondeuolmente 40. Religiosi; tanto per appunto riferisce Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à carte 233. col 4.

D. Tellio Meneses fabrica, e prouede di buone Rendite il Conuento di Santaren.

ouc

oue dice ciò espressamente cauarsi da vn' Epitaffio, ò Memoria, che ancor hoggidì si vede nella Chiesa del detto Monistero nella Capella dell' Altare maggiore dalla parte dell' Epistola, e fu anche notato tutto ciò nel Cattalogo antico de' Monisteri di quella Prouincia.

23 Il P. sudetto della Purificatione, doppo hauer riferita la Fondatione del mentouato Conuento di Santaren, soggiunge, che li Padri del detto Conuento in quel principio, e per alcuni Anni appresso, tutto che fossero moderni in quella Città, nulladimeno presero il possesso della Precedenza sopra tutte l'altre Religioni, così nelle Processioni, come negli altri Atti publici; attesoche costumauasi in quel Regno di Portogallo, che la nostra Religione hauesse in tutti i luoghi del Regno, e godesse quella precedenza sopra tutte l'altre Religioni, che haueua, e godeua nella Città di Lisbona, Metropoli di tutto il Regno. Come poi indi ad alcuni Anni si moderasse questa Precedenza per le doglianze de' Padri Trinitarj, ci riserbiamo di riferirlo, col diuino beneplacito, sotto l'Anno di Christo 1388. Questo Conuento poi hà partoriti molti Religiosi illustri, frà quali il più cospicuo è stato M. F. Gasparo Casali Teologo profondissimo, e gran Predicatore, il quale fu poi creato Vescouo Funcalense, e poi appresso fu trasferito alla nobilissima Cattedrale di Conimbria. E' fama, e lo scriue il sudetto Padre della Purificatione, che molto si affaticasse nella Fondatione, e Fabrica di questo insigne Monistero, il B. Gonzalo, ò Consaluo di Lagos, la santa vita, e virtù del quale nel suo luogo, e tempo, col diuino fauore, tesseremo.

Precedenza del detto Conuento sopra l' altre Religioni, quale.

24 Scriuono parimente di commune accordo Felice Milensio, e Nicola Crusenio, quegli nell' Alfabeto Germanico *de Monachis, & Monasterijs Germaniæ Ordinis D. Augustini*; e questi nel suo Monasticon Agostiniano, che in quest' Anno del 1380. Vuitaldo Gran Duca nella Lituania, com' era molto diuoto del nostro P. S. Agostino, e grandemente affettionato alla sua Eremitana Religione, così ispirato da Dio, si dispose di fondare vn Conuento del detto Ordine nella sua Città di Bressa; e perche era sommamente diuoto dell' inneffabile Mistero della SS. Trinità, à quella volle, che fosse dedicata la Chiesa del sudetto Monistero. Li mentouati Autori non dicono, se quel Duca lo prouedesse di Dote sufficiente per mantenere li Religiosi, che doueuano stantiare in quel nuouo Monistero; nè tampoco si dichiarano, se quello ne' nostri tempi più si conserui, ò se pure dalla rabbia Ereticale, che da molto tempo in quà tiranneggia quella nobilissima Prouincia, sia stato occupato, ò fors' anche distrutto.

Vuitaldo Duca di Lituania fonda il nostro Conuento di Bressa.

25 Se bene il Conuento d' Aro fu fondato poco fuori della detta Terra in vna Casa, e Podere di Diego Lopez, quanto all' intentione, nell' Anno del Signore 1377. anche con la licenza del Rè Enrico II. di Castiglia, confirmata anche dal Rè Giouanni suo figlio, e successore nel Regno; tuttauolta, perche il sudetto Lopez non si risolse mai a dar licenza alla Religione di principiare la Fabrica, perche nel suo interno haueua anche qualche desiderio di concedere quel suo Podere, e Casa alla Religione di S. Domenico. Hora finalmente essendosi risoluto, che l'Ordine nostro facesse la mentouata Fondatione, & hauendo, per tale effetto, impetrato vn nuouo Priuilegio dallo stesso Rè Giouanni verso il fine dell' Anno scorso, si diede poi principio alla Fabrica del sudetto Conuento in quest' Anno del 1380. nel quale altresì vn buon Signore, chiamato Garzia figlio di Giouanni Perez, donò vna Possessione al nuouo Monistero, che si fabricaua, dando in questa guisa buon' animo à que' buoni Religiosi nostri, acciò proseguissero con diligenza la Fabrica incominciata. E dice l'Errera, che tutti

Conuento d' Aro si fabrica con nuouo Priuilegio del Rè di Castiglia.

Anni di Christo 1380. | Del Secolo Vndecimo 27. | Della Religione 994.

questi Priuilegi con altre molte Scritture importanti si conseruano tuttauia nell'Archiuio del detto Conuento d'Aro.

26 Il Monistero delle Monache nostre di S. Marta di Siena, come viueua in questo tempo in somma pouertà, così era molto perfetto nell' osseruanza della santa Regola, e delle sagre Costitutioni dell' Ordine; che però le sudette Monache erano molto teneramente amate dalla gloriosa Sposa di Giesù Christo S. Catterina da Siena, come si può vedere nelle Lettere, che scrisse in varie occasioni alle dette Religiose, e specialmente vna registrata nel Libro delle sue Lettere à carte 180. diretta all' Abbadessa, & ad vna Religiosa, chiamata Suor Nicolosa; & in vn'altra registrata à car. 194. la quale è diretta à tutte le Suore dell'accennato Conuento; nelle quali si vede, quanto fosse famigliare di quelle Suore, e quanto per la loro bontà, e religiosa perfettione fossero da essa amate. In vn' altra Lettera, che scrisse, la detta Santa in quest' Anno del 1380. verso il fine di sua vita, à Pietro Marchese del Monte (mi persuado, che parli del Monte di S. Maria) frà l'altre carità, che per amor di Giesu, li raccomanda da douersi fare da esso, vna fu questa, delle Suore di S. Marta di Siena, le quali (com'essa dice) erano perfettissime Serue di Dio. Hoggidì questo Monistero come s'è auanzato nelle ricchezze, così hà sempre procurato, e tuttauia procura di auanzarsi nella medesima perfettione, tanto celebrata, e decantata da vna Santa così grande, come in vero fù la sudetta gloriosa Santa Catterina.

Conuento delle Monache nostre di S. Marta di Siena, quanto amato, e stimato da S. Catterina di Siena.

27 Abbenche il B. Pietro Gambacurta nobilissimo Caualiere Pisano istituisse vn'Ordine d'Eremiti nella Chiesa di Dio sotto l' inuocatione di S. Girolamo fin dell' Anno 1308. come in quel tempo motiuassimo; nulladimeno questo suo Ordine, ò Congregatione non fu mai approuato sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, quale prese egli da osseruare con i suoi Religiosi, fuori che in quest' Anno, nel quale, come scriue il dottissimo Barbosa nel libro primo *de Iure Ecclesiastico Vniuersali* cap. 1. pag. 502. num. 148. fù da Vrbano VI. confirmato il detto Ordine sotto la Regola mentouata; laonde hà ragione il nostro Pietro del Campo nel libro 2. della sua Historia Agostiniana di correggere Paolo Morigia, il quale nel suo Libro, in cui tratta dell'Origine di tutte le Religioni, dice, senza alcun fondamento, che l'Ordine di questi Eremiti, fù subito doppo la sua Istitutione confirmato dalla Santa Sede sotto la detta Regola Agostiniana. Questa Religione poi non s'è mai dilattara fuori della nostra Italia, mà nondimeno tuttauia in quella si conserua fin' al giorno d' hoggi.

Vrbano VI. conferma sotto la nostra Regola l'Ordine degli Eremiti del B. Pietro da Pisa.

Anni di Christo 1381. | Del Secolo Vndecimo 28. | Della Religione 995.

1 LOdouico Rè d' Vngheria, memore dell' inuito fattole dal Pontefice Vrbano VI. à douer mandare Carlo Duca di Durazzo suo Nipote con vn poderoso Esercito alla volta di Roma, con promessa certa di volerli dare l' Inuestitura del Regno di Napoli, della quale era stata da esso priuata Giouanna, come Scismatica, e sua Ribella; per la qual cosa, hauendo il detto Rè posto in Campagna vn Esercito tale, quale richiedeua vna così grande, e graue impresa, ne fece capo il detto Carlo di Durazzo, & alla volta di Roma l' inuiò; oue giunto, fu riceuu-

Carlo Duca di Durazzo creato Rè di Napoli.

riceuuto dal Papa, e dal Sagro Collegio anzi pure da tutta Roma con grandissima allegrezza, & applauso vniuersale; poscia, la Santità Sua lo creò Senatore di Roma; indi l'inuestì del Regno di Napoli sudetto, ponendoli di vantaggio, con solennissima pompa, la Corona sul capo: Et à questa Inuestitura si sottoscrissero tutti i Cardinali, frà quali vno fu il nostro Bonauentura da Padoua il quale si sottoscrisse in questa guisa: *Ego F. Bonauentura Presbyter Cardinalis Tit. S. Cecilia.* Partitosi poi di Roma col suo potente Esercito, il quale per quel lungo viaggio, che fatto haueua, erasi notabilmente aumentato, s'incaminò in tutta diligenza verso Napoli: E fù cosa degna di gran stupore il vedere, che in breuissimo tempo, senza quasi sfoderar Spada, si rese padrone di Napoli, e di tutto quell'ampio Regno. Per la qual cosa, spauentata oltremodo la misera Giouanna, si ritirò fuggendo in Castel nuouo; mà questo rifugio nulla li valse, imperciòche il trionfante Carlo prese ben tosto il detto Castello, e fatta prigione l'infelice Regina, comandò ben tosto, ch'ella fosse appiccata in quel luogo medesimo, in cui ella, alcuni Anni prima, haueua fatto appiccare con barbara crudeltà Andreasso suo Marito, il quale era Zio del Rè Carlo, ò come ad altri piace, suo Padre. Così imparò Giouanna à suo costo, esser più che vera la Massima del Saggio: *Per ea, per qua quis peccat, per hac, & torquetur.* E che, chi alla S. Chiesa si ribella, testa in fine da Dio, giusto vendicatore della sua Sposa, seueramente punito, così in questa, come nell'altra vita.

Giouanna già Regina di Napoli, muore appiccata.

2 Quantunque tutti gli Autori Leccetani più autoreuoli, habbino stimato, che il B. Guglielmo Flete, ò Fleteo, nobilissimo Inglese, terminasse la vita nell'Anno scorso del 1380. nulladimeno, da alcune cose, che di lui raccontano, io ne cauo vn chiarissimo argomento, che la sua morte più tosto succedesse in quest'Anno presente del 1381. quale mi riserbo di produrre nel Compendio brieue, che hora intendo, col diuino aiuto di tessere, della Vita di questo gran Seruo di Dio.

B. Guglielmo Flete morto in quest'Anno.

Vita santa, Virtù eroiche, e Morte pretiosa del B. Guglielmo Flete Inglese.

3 NAcque il B. Guglielmo nel nobilissimo Regno dell'Inghilterra, non si sà però la Patria ou'egli nacque, come nè meno il nome de' suoi Genitori, ma solo è certo, che fù della nobil Casa Flete, ò Fletea; e che da giouinetto prese l'Habito della nostra Santa Religione, e doppo fatta la Professione, essendo stato applicato da' Superiori allo studiu delle sagre Lettere, fece in esse vn straordinario profitto, à segno, che fu condecorato col grado honoreuole di Baccilliere.

Patria del Beato, suo ingresso nella Religione, e profitto ne' Studij.

4 E mentre staua leggendo in vna di quelle famose Accademie (non si sà poi, se di Cantabrigia, ò di Oxford) per presentarsi poscia à suo tempo al sommo grado del Magisterio, come in que' felicissimi tempi si costumaua; ecco, che essendo giunta la fama della grande osseruanza, che si era cominciata à praticare nel sagro Conuento di Lecceto, trè miglia distāte da Siena, molto si rallegrò il buon Guglielmo; imperciòche, se bene egli era grandemente innamorato dello Studio, nulladimeno maggiore era l'amore, ch'egli portaua al suo Dio, per cui haueua abbandonata la Patria, la Casa, i Parenti, gli Amici, & in fine il Mondo tutto, ad oggetto di star sempre vnito à S. D. M. e perche sapeua, che ciò difficilmente conseguire si puole dal

Pensa di passare nell'osseruante Conuento di Lecceto.

dal Religioso, se non per mezo di vn' esatta, e totale osseruanza della Regola, da esso professata; quindi è, che subito pensò di lasciare lo studio, e la pretensione della Laurea Dottorale, e portarsi prestamente in Italia, & à Siena, per essere ammesso frà quegli Angeli terreni, che nella Selua beata di Lecceto viueuano appunto come tanti Angeli della Terra.

5 Riceuuta dunque la necessaria licenza dal suo Prouinciale, prese il camino d'Italia, e portatosi à i piedi del Generale dell'Ordine, come piacque à Dio, ottenne d'essere posto di stanza nel bramato Monistero Leccetano, nel quale ben presto coll'esempio santo di que' buoni Religiosi, giunse egli a tal segno di perfettione, che hauendone hauuta notitia la Beata Verginella Sãta Catterina da Siena, volle ben tosto ammetterlo nel numero de' suoi spirituali Amici, e l'amò poi di sorte, che anche più volte, come scriuono gli Autori Leccetani, l'hebbe per suo Cõfessore straordinario; io dissi straordinario, perche il Confessore ordinario di S. Catterina fù il B. Raimondo da Capua Domenicano; e massime ciò precisamente puote succedere, quando il detto B. Raimondo, & il nostro B. Giouanni Terzo della nobile Casa Tantucci, hauendo accompagnata la Santa in Auignone, & essa essendo poi tornata in Italia, restarono essi in Auignone appresso il Pontefice Gregorio XI. che li trattenne per seruirsi di loro ne' grauissimi affari di S. Chiesa. Hora in questo tempo appunto, che ella non hebbe copia del sudetto B. Raimondo suo ordinario Confessore, è cosa molto probabile, che prendesse per modo di prouisione il nostro B. Guglielmo, à cui, come habbiamo detto di sopra, portaua grand' amore, e riuerenza, per la sua gran santità.

E' ammesso nel detto Conuento, e per la sua molta santità diuiene gran famigliare di S. Catterina da Siena.

6 E questa verità ben chiaramente si ricaua dalle lette Lettere, che li scrisse in varj tempi, le quali stampate si leggono nel Libro delle Lettere della detta Santa, così nella prima, come nella seconda parte. Nella prima Lettera dunque, che nella prima parte registrata si legge à car. 90. ad esso scritta sotto nome di F. Guglielmo di Lecceto, prega così esso, come F. Antonio, cioè da Nizza, & il Maestro, cioè Giouanni Terzo da Siena, e F. Felice, cioè da Massa, & altri del suo sagro Cõuento di Lecceto, che porghino calde preghiere à Dio benedetto, acciò si faccia la Pace frà il Pontefice, e coloro, li quali sforzauano i Sacerdoti à celebrare le sante Messe con gran disprezzo dell'Interdetto. Nella seconda, registrata nella seconda parte à carte 152. pure ad esso diretta sotto nome di F. Guglielmo d'Inghilterra, con serafica carità, esorta, così esso Guglielmo, come F. Antonio da Nizza, alla santa perfettione Religiosa Nella terza poi notata, e distesa nella sudetta seconda parte à car. 156. li dà parte, che il Giudice d'Arborea, e la Republica di Genoua haueuano ottima intẽtione di fare vna certa speditione; non spiega poi che speditione fosse, mà si crede, che fosse contro degl' Infedeli. E nella medesima Lettera prega il detto F. Guglielmo, che procuri quanto prima di far ammettere all'Habito della sua Religione, Matteo Forestani lattore della detta Lettera, chi fosse poi quello Matteo, non si sà; questo è ben certo, che doueua essere vn Giouine di buon spirito, e molto timorato di Dio, mentre con tanta caldezza veniua raccomandato da vna Santa Catterina da Siena, la quale con gli occhi suoi celesti, non solo l'estrinseco vedeua, mà per insino penetraua le cose più occulte, che stauano celate nel più interno de' cuori humani. Fà anche memoria di F. Onofrio, e di F. Stefano compagni del Beato Guglielmo; e finalmente aggiunge, che conforti, e benedica per sua parte mille volte F. Antonio, cioè da Nizza.

Confermasi tutto ciò con varie Lettere scritte dalla Santa al Beato Guglielmo.

7 Nella quarta poi, che immediatamente siegue alla terza à carte 157.

priega il medesimo Guglielmo, à cui la scriue, e F. Antonio, il Maestro (cioè Giouanni Terzo) e F. Felice da Massa, e tutti gli altri di quel sagro Eremo, che porghino feruorose suppliche à Dio benedetto per la Pace. In questo tempo si trattaua di far la Pace frà la Chiesa, & i Fiorentini; non sò però se fosse quella, che si trattò al tempo di Gregorio XI. nel principio dell' Anno 1378. nel congresso di Sarzana, che poi s' interruppe per la morte dello stesso Pontefice; ò pure se dell' altra, che si trattò doppoi, e si concluse ancora, ò nel fine dell' Anno istesso, ouero nel principio del seguente trà li medesimi Fiorentini, e Papa Vrbano VI. Nella quinta, che siegue nella stessa carta 157. alla pagina 2. con molta efficacia esorta, & ammonisce lo stesso F. Guglielmo, e con esso lui F. Antonio da Nizza, che debbano prestamente vscire dal Bosco per andare à porre in esecutione, per vtile di S. Chiesa, quel tanto in che impiegare li voleua il Pontefice Vrbano VI. che gli haueua chiamati à Roma. Nella sesta registrata à car. 158. l'ammonisce ad vbbidire puntualmente, nel celebrare la S. Messa, al suo Superiore. Mi persuado che alla maniera del B. Giouanni nostro di S. Facondo prolongasse più dell' ordinario quel santissimo Sacrificio, forse perche questo doueua godere in quella qualche gran fauore del benignissimo Iddio; e finalmente che ascolti in tutto ciò, che li sarà di bisogno, F. Antonio da Nizza. Nella settima in fine, ch' è diretta così ad esso, come à Maestro Matteo Rettore della Misericordia, altro non fà, che proporli varj spirituali riccordi, per mezo de' quali si può facilmente giungere all' alta cima della perfettione.

Prosieguesi la conferma dello stesso.

8 Hor da questa gran famigliatità, che hebbe il B. Guglielmo, e con la gloriosa S. Catterina, come ben si conosce quanto potesse essere grande la santità di questo Seruo di Dio, così chiaramente si conuince, che egli era viuo nel tempo di Vrbano VI. ne' primi trè Anni del suo Pontificato, ne' quali si concluse la Pace co' Fiorentini. Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 284. stima, che quel Religioso Agostiniano, di cui nella Vita di S. Catterina sopramentouata nel cap. 54. appresso il Bzouio, si dice, che indusse con le sue sante ammonitioni vn certo Nanni Cittadino Sanese di pessima vita, à parlare con S. Catterina, dal cui colloquio poi, ne seguì la mutatione della vita, e de' costumi di quello. Tiene altresì per costante Lucca Castellini Domenicano, nel Trattato, che fa dell' Inquisitione de' Miracoli per la Canonizatione de' Santi Martiri, che il nostro Guglielmo fosse vno delli Testimonj, che produce Gregorio Lombardelli pure Domenicano nel Sommario della disputa sopra la verità delle Stimmati dell' accennata S. Catterina: Et il sudetto Castellini lo chiama il B. Guglielmo Inglese dell' Ordine Agostiniano, e della Congregatione Leccetana. Con la quale autorità si conferma la sentenza di quegli Autori li quali scriuono, che questo Seruo di Dio confessasse per qualche tempo, in assenza del B. Raimondo, la Santa; attesoche non haurebbe già mai potuto sapere vn secreto così recondito, quale teneua con tanta diligenza celato la sudetta S. Catterina, saluo solo, che nella Confessione, e ciò anche col precetto dell' Vbbidienza.

Confermasi hauer confessato più volte Santa Catterina.

9 E' fama altresì, che egli fosse honorato da Dio col dono della Profetia; laonde scriue Giouanni Pitseo Autore graue Inglese, e buon Cattolico, appresso l'Errera, ch' egli più di 150. Anni auanti l' Appostasia dell' Inghilterra ne hauesse egli da Dio vna certissima Riuelatione; e le parole del detto Autore sono queste: *Dicitur in suis precibus, & contemplationibus miras diuinitùs habuisse reuelationes, præsertim de futuris Anglorum calamitatibus.* Credesi altresì da molti Scrittori, che egli, com'era

Hebbe il dono di Profetia, e scrisse alcune Opere.

com' era dottissimo, dasse alla luce alcune Opere molto qualificate: hoggidì però alcuna non se ne vede, perche forse saranno state addottate per figlie da qualche d'vn'altro, com'è accaduto a molt'altre di varj nostri Dottori. I Scrittori Leccetani scriuono, che egli ricco di meriti grandi terminasse la vita intorno à questo tempo, e che il di lui Corpo fosse seppellito nella Chiesa di Lecceto. Io però, se deuo dire il mio sentimento, stimo più tosto, che poco doppo la morte di Santa Catterina, se ne ritornasse nella sua Prouincia d'Inghilterra per introdurre in quella la Riforma, che haueua appresa, e praticata per tanti Anni nel sudetto Conuento di Lecceto, e che poi iui morisse santamente in tempo à noi ignoto: E la mia ragione si è, perche se fosse morto in Lecceto si saprebbe doue fosse stato seppellito il suo Corpo, come si sà di molti altri di lunga mano ad esso inferiori ne' meriti, e nella santità; e ciò, che molto rilieua, sarebbe stato notato nel Libro de' Defonti, nel quale quello del B. Guglielmo non si vede, segno per me euidentissimo, che in quel Conuento egli non terminò la sua santa vita.

Si stima, che morisse santamente in Inghilterra.

10 Dal Sômo Pontefice Vrbano VI. essendo vacata la Cattedrale di Piacenza per la morte di Vbetto Zagio, fu in suo luogo sostituito vn nostro dottissimo Maestro Milanese per nome F. Andrea de Serazonibus, e la Bolla di questa sua Promotione fù data in Roma alli 3. di Nouembre nell'Anno 4. del suo Pontificato, e per gran ventura si conserua originale nell'Archiuio del Conuento di S. Marco di Milano, del quale fu figlio. Io dissi per gran ventura essersi conseruata questa Bolla, per dimostrate con essa chiaramente all'Abbate D. Ferdinãdo Vghelli, che questo Vescouo fù nostro Religioso, il che egli non dice, mà lo nomina semplicemente col suo solo nome dicendo: *Andreas post Vbertum huius Ecclesiæ Præsul fuit Anno* 1380. *vt habetur etiam liber oblig.* nel che si vede, che non solo errò non producendo la di lui Professione, mà anche anticipando vn'Anno prima la sua Promotione. Di questo Prelato ne tornaremo à fauellare cô la diuina gratia in altri tempi, e massime sotto l'Anno 1383. in cui dallo stesso Pontefice fù trasferito al Vescouaro di Brescia, oue scopriremo altri errori dell'Vghelli; ecco frà tanto la copia della Bolla sudetta.

F. Andrea de Serazonibus Vescouo di Piacēza.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

11 Dilectis filijs populo Ciuitatis, & Diœcesis Placentinæ, salutem, & Apostolicam benedictionem. Suscepti cura regiminis, cor nostrum continua pulsat instantia, vt sollicitudinis debitum ad quod vniuersis Orbis Ecclesijs nos Apostolicæ seruitutis necessitas obligat, earum singulis, prout nobis ex alto conceditur, exoluamus in eò potissimè, vt illarum præsertim Romanæ Ecclesiæ immediatè subiectarum regimina, quæ proprijs sunt destitura pastoribus, personis talibus committrant per quarum solertiam circumspectam, & solertem circumspectionem Ecclesiæ ipsius in spiritualibus, & temporalibus valeant adaugeri. Dudum siquidem bonæ memoriæ Conrado Episcopo Placentino regimini Placentinę Ecclesiæ, eidem Romanæ Ecclesiæ immediatè subiectæ præsidente. Nos cupientes eidem Ecclesiæ cum eam vacare contingeret per operationis nostræ ministerium vtilem, & idoneam præsidere personam prouisionem eiusdem Ecclesiæ ordinationi, & dispositioni nostræ ea vice duximus specialiter reseruandam, decernentes ex tunc irritum, & innane, si secus super ijs per quoscumque quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attemptati. Postmodum præfata Ecclesia per obitum eiusdem Contadi Episcopi, qui extra Romanam curiam diem

Copia della Bolla.

clausit extremum Pastoris solatio destituta, nos vacatione huiusmodi fide dignis relatis intellecta, ad prouisionem eiusdem Ecclesiæ celerem, & felicem, de qua nullus præter nos ea vice se intromittere potuerat, neque poterat reseruatione,& decreto obsistentibus supradictis, ne Ecclesia ipsa prolixæ vacationis exponerentur incommodis, paternis, & sollicitis studijs intendentes post deliberationem quam de præficiendo eidem Ecclesiæ personam vtilem; & etiam fructuosam cum Fratribus nostris habuimus diligentiã. Demum ad dilectum filium Andream de Setazonis electum Placentinũ, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini professorem,in sacra Theologia Magistrum, & in presbyteratus Ordine constitutum, cui de Religionis zelo, vitæ munditia, honestate morum, spiritualium prouidentia, & temporaliũ circumspectione, alijsquè virtutum meritis apto, nos laudabilia testimonia perhibentur direximus oculos nostræ mentis quibus omnibus debita meditatione pensatis de persona ipsius Andreæ electi nobis, & eisdem Fratribus nostris ob dictorum suorum exigentiam meritorum accepta ipsi Placentinæ Ecclesiæ de ipsorum Fratrum consilio, auctoritate Apostolica prouidimus,ipsumquè Andream præfecimus in Episcopum, & Pastorem, curã, & administrationem ipsius Ecclesiæ sibi in spiritualibus,& temporalibus plenariè committendo in illo qui dat gratias, & largitur præmia confidentes, quòd eadem Ecclesia per suæ circumspectionis industriam,& prouidentiam circumspectam sub suo felici regimine dextera Domini sibi assistente propria salubriter, & prospera dirigetur, grataquè in eisdem spiritualibus, & temporalibus suscipiat incrementa. Quo circa Vniuersitatẽ vestrã rogamus, & hortamur attentè per Apostolica vobis scripta mandantes quatenus eundem electum tamquam Patrem, & Pastorem animarum vestrarum deuotè suscipientes, ac debita honorificentia prosequentes ipsius salubribus monitis, & mandatis humiliter intendatis; ita quòd ipse in vobis deuotionis filius, & vos in eo per consequens patrem inuenisse beneuolum gaudeatis. Datum Romæ apud S. Petrum nono Nouembris Pontificatus nostri *Anno quarto*.

12 In questo medesimo tempo era Suffraganeo dell' Arciuescouo di Valenza vn' altro nostro Religioso della Prouincia di Aragona figlio del Conuento, che in questo tempo haueua la Religione nell' Isola Formentaria, ò Formentera;chiamauasi questo F. Giouanni, il quale era Vescouo di Sidonia, ò di Sidone, alla qual Chiesa era stato promosso da vn Patriarca. Tutto questo racconto è dell' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 427. oue dice d' hauer cauata la cognitione di questo Prelato, e di ciò, che habbiamo detto fin qui,dall' Archiuio Episcopale della Città di Tortosa in Catalogna. *F. Giouanni Vescouo di Sidone, e Suffraganeo di Valenza.*

13 Era parimente Vescouo in questo istesso tempo in Neupatto in Grecia vn' altro F. Giouanni Ruiz della Pronincia d' Aragona pure anch' egli, ed esercitaua l' Vfficio di Suffraganeo nella Chiesa Cattedrale di Tortosa; e dice il sopramentouato Errera nello stesso Tomo primo dell' Alfabeto pagina 428. hauere ritrouato nel sopradetto Archiuio di Tortosa, che egli era stato condecorato con quella Dignità dal Patriarca di Costantinopoli; e che la sudetta Promotione era stata confirmata per ordine del Sommo Pontefice dal Cardinale Vescouo Prenestino; e che finalmente era stato solennemente consagrato dal Vescouo di Segobria. *F. Giouanni Ruiz Vescouo di Neupatto, e Suffraganeo del Vescouo di Tortosa.*

14 Mentre in questo tempo scorreua per l' Inghilterra,alla maniera d' vna Furia baccante, seminando per ogni lato di quell' infelice Regno i suoi pessimi errori, l' empio Eresiarca Giouanni Vuicleffo, non mancarono varj Campioni di Christo, massime de' quattro

Ordini Mendicanti, li quali valorosamente si opposero à quel maluagio, e con dottissimi Libri efficacissimamente confutarono le sue diaboliche Eresie: e specialmente ciò fecero molti dotti Maestri dell'Ordine nostro, frà quali, due sopra tutti gli altri di lunga mano si auanzarono; e questi furono Maestro Giouanni Kickeleio, e M. Simone Sothray; quegli scrisse, e diuolgò vn' Opera insigne Tripartita *de Potestate Ecclesiastica*, la quale viene molto celebrata da Giouanni Pitseo Scrittore Cattolico, e graue dello stesso Regno d'Inghilterra nel Cartalogo, che fa de' Scrittori illustri di quel Regno sotto quest' Anno del 1381. Abraamo Bzouio anch' egli inalza fino alle Stelle, così il mentouato Dottore, come la di lui Opera Tripartita sudetta; ben'è vero, che ne parla assai più tardi, che non fà il Pitseo, cioè sotto l' Anno 1415. Mà certo in questo particolare maggior fede si deue prestare al Pitseo, come Scrittore Nazionale dello stesso Regno, in cui naque, visse, e scrisse il nostro Giouanni.

F. Giouanni Kickeleio scriue contro Vuicleffo.

15 Il secondo Scrittore, che impugnò la dotta penna contro il scelerato Vuicleffo, fù, come habbiamo accennato di sopra, il famoso M. F. Simone Sothray, il quale, per testimonianza di Guglielmo Einsengrenio sotto di quest' Anno, & il sopracitato Bzouio nel Tomo 15. sotto l' Anno 1415. scrisse contro il sudetto Eresiarca alcuni sottilissimi Trattati, e compose altresì vn bel Libro *de Potestate Ecclesiæ*, & vn' altro del Santissimo Sacramento. Io sò, che Giouanni Pitseo nel suo Libro de' Scritori illustri dell' Inghilterra sopracitato, dice, esser stata opinione d'alcuni, che questo valente Scrittore fosse Monaco dell'Ordine di S. Benedetto; egli però conclude, che s'ingannano que' tali, perche veramente egli fù Agostiniano, & insigne Dottore della famosa Vniuersità d'Oxford; e soggiunge, che fu molto pio, ed hebbe vn' ardentissimo zelo, che si conseruasse intatta la Cattolica Fede, che però non lasciò pietra, che non mouesse per estirpare à tutto suo potere la nascente Eresia del perfido Vuicleffo.

F. Simone Sotrhay scriue alcune Opere insigni, e specialmente cōtro lo stesso Vuicleffo.

16 Carlo di Durazzo Rè di Napoli terzo di questo nome, essendosi in quest' Anno quasi nella prima comparsa impossessato non solo di Napoli, mà etiandio di tutto il Regno Napolitano, per mostrarsi pio, e diuoto verso le sagre Religioni, fece, doppo il suo Reale Trionfo, vna larga elemosina alli Studenti Religiosi delli trè insigni Monisteri di S. Domenico, di S. Lorenzo, ch'è lo stesso, che dire di S. Francesco, e di S. Agostino, la quale fù di 50. oncie d'oro per ciaschedun Monistero, somma molto considerabile in questi tempi. E già, che habbiamo quiui mentouata la liberalità di questo gran Rè, così verso la nostra Religione, come verso l'altre due, ci gioua di soggiungere, che in quest' Anno medesimo venne à morte Samouito Duca di Masouia grandissimo benefattore dell' Ordine nostro nel Regno di Polonia, peròche da vna Bolla d'Innocenzo VI. che il Milensio nostro restifica d'hauer veduta, e letta nel Conuento di Casimiria, si caua, che fondò in vita sua in quel Regno trè Conuenti per la nostra Religione. Vedasi il Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano à car. 20.

Carlo Rè di Napoli dà vna limosina grande al nostro Cōuento di Napoli.

Samouito Duca di Masouia fonda trè Conuenti per l'Ordine nostro.

17 Erano già stati fondati qualche tempo prima nella nostra Prouincia d'Inghilterra trè Conuenti, de' quali fà mentione Nicolò Arpsfeldio nella sua Historia d'Inghilterra sotto il Secolo 14. al cap. 31. con occasione di nominare, ad vn certo proposito suo, trè illustri Religiosi Figli, & Alunni de' sudetti Conuenti, questi poi sono li Conuenti di Gisburnio, di Ticulia, e di Vualtroc. Le parole poi del detto Autore sono queste. *Gualterus Hemmingfordius apud Gisburnū, & Robertus Vuorsopius apud Pagū Ticaliensem, & Stephanus Etonius in Vualtrocensi* Cœno-

Conuenti di Gisburnio, di Ticulia, e di Vualtroc nell Inghilterra, e suoi illustri Figli.

Cenobio Augustiniani. Del primo poi, e del terzo, non habbiamo altra notitia, che questa, che hora ci dà il mentouato Arpsfeldio, come altresì delli due Soggetti, che nomina come Alunni di quelli; la doue del secondo ne dassimo chiara notitia sotto l' Anno 1350. nel Secolo passato verso il fine del Tomo 5. come altresì di Roberto Vorsopio, che nomina il detto Autore, come pure fù Figlio dello stesso Cõuento di Ticulia: e doppo questo produsse vn' altro Roberto, che fù Vescouo di due nobili Chiese, cioè dell' Adurense in Guascogna, e della Cicestrense in Hibernia; e fù altresì Arciuescouo di due nobilissime Metropoli, cioè della Dublinense nella stessa Ibernia, e dell' Eboracense nell' Inghilterra, come più ampiamente faremo costare, à Dio piacendo, ne' suoi proprj luoghi, e tempi.

18 Stima finalmente l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 332. che la Beata Rita da Cassia nascesse in quest' Anno nel picciolo Castello di Rocca Porenna nella Giuridittione di Cassia; e di vero, se ella visse questa gloriosa Santa 76. Anni, e morì nell' Anno di Christo 1457. com' egli parimente scriue, cadde necessariamente la di lei nascita in quest' Anno; laonde potiamo ben dire, che il detto Anno fosse molto felice per la nostra Agostiniana Religione, mentre in quello vscì alla luce quell' Angelica Bambina, che poi nella sua adulta età prendendo l' Habito nostro, rese così chiaro, & illustre, non solo l' Ordine nostro, mà etiandio tutto il gran Corpo mistico della Chiesa. Ne' suoi luoghi, e tempi proprj tornaremo, col diuino volere, à fauellarne più d' vna volta, e nel tempo preciso della sua beata morte tesseremo vn succoso Epilogo della sua santa Vita, e delle sue più eroiche Virtù, e Miracoli.

Nascita della Beata Rita da Cassia.

19 Tutti gli Autori, che hanno trattato di S. Catterina di Suetia, scriuono, che ella terminasse la sua santa vita in quest' Anno del 1381. nel giorno 22. di Marzo; così frà gli altri in primo luogo l' Autore della sua Vita appresso il Surio nel Tomo 2. delle Vite de' Santi: così parimente scriuono il Rainaldi, lo Spondano nelli loro Ecclesiastici Annali: e più autenticamente di tutti il sagro Martirologio Romano sotto il medesimo giorno ne fà cõmemoratione in questa guisa: *In Suetia S. Catharina Virginis filia S. Birgitta*. Che poi santamente morisse in quest' Anno, lo scriue il Baronio nell' Annotatione, che fà all' accennate parole del Martirologio, oue dice: *Migrauit ex hac vita Anno Domini* 1381. Questa dunque fù figlia di Santa Brigida, non solo carnale, mà molto più spirituale, essendo sempre stata per tutto il corso di sua vita innocente perfettissima imitatrice delle sante, ed eroiche virtù della sua gloriosa Genitrice; imperciòche sì come quella prese Marito, violentata dal commando de' Genitori, così ancor questa si congiunse con vn nobile Signore, chiamato Engardò, per non disubbidire à Parenti; mà questo suo Matrimonio con più felice sorte della Madre, punto non alterò la santa volontà, che hebbe sempre questa buona Figlia di conseruare intatta la sua Virginale Pudicitia; attesoche sposata ch' ella fù col sopradetto Signore, lo persuase à fare con essa lei Voto di perpetua Castità, il che fece poi egli di molto buona voglia; e così vissero con raro esempio fino alla morte, alla maniera appunto, che haueuano letto hauer fatto già molto tempo prima il Santo Imperatore Enrico Primo con S. Cunegonda sua Sposa. Morto poi, che fù il suo Sposo Engardo, stette sempre vnita con la sua Santa Madre Brigida, seguendola in tutte le sue lunghe pellegrinationi, & immitandola altresì, come habbiamo detto di sopra, nell' acquisto di tutte le più rare Virtù. Morta poi anche la Santa Madre, prese l' Habito nel Monistero di Vuasteno

Morte di S. Catterina di Suetia figlia di Sãta Brigida.

Anni di Christo 1381. Del Secolo Vndecimo 28. Della Religione 995.

da quella già fondato, quale gouernò, e resse santamente fin ch'ella visse in qualità di Abbatessa, & in quest' Anno, ricchissima di meriti quasi infiniti, & insigne per molti Miracoli, sciolta da i lacci di questa vita miserabile, se ne volò à riceuere l'eterna Gloria in Paradiso. Scriue l'Autore della sua Vita, e lo contestano gli Autori sopracitati, che subito morta, apparue sopra il suo Cadauere vna luminosa Stella; & essendo poi portato in Chiesa vidçsi di nuouo sopra il Feretro apparire la medesima, la quale non sparue mai se non doppo, che fu seppellito lo stesso Cadauere. E soggiunge pure l'Autore della sua Vita, che vi furono molti, che dissero d'hauer veduti alcuni celesti lumi sopra lo stesso Santo Corpo. Fece poi N. S. molti Miracoli per li meriti grandi di questa Santa Vergine, quali si possono vedere appresso l'accennato Autore della sua Vita, e degli altri citati; de' quali altresi ne fece lunga commemoratione il nostro F. Ilarione di S. Antonio nella Vita, che ben difusa diede alla luce in Napoli di questa gloriosa Santa, della quale ne facciamo qui commemoratione, nō perche stimiamo, che ella sia stata Religiosa dell'Ordine nostro, ma ben si per saluare, e secondare ancora la pia opinione di alcuni Autori, che stimano essere stato l'Ordine Brigidiano vna Congregatione essentialmente annessa à quello, già che communemente il detto Ordine di S. Brigida nelle Bolle de' Sommi Pontefici vien chiamato, *Ordo Diui Augustini*, come motiuaremo di nuouo, à Dio piacendo, quando riferiremo la Canonizatione di S. Brigida sotto l'Anno 1391.

Anni di Christo 1382. Del Secolo Vndecimo 29. Della Religione 996.

1 
Vando il Sommo Pontefice Vrbano VI. diede in Roma con tanta benignità l'Inuestitura del Regno di Napoli al Duca di Durazzo; questi li diede parola anch'egli, subito, che si fosse impossessato del sudetto Regno, di creare Duca di Capua vn suo Nipote: mà doppo che felicemente si vidde posto nel Regio Trono, tutto che più volte il Pōtefice li ricordasse la promessa fattale, mai però volle mantenerli la parola. Ciò vedendo Vrbano, deliberò di portarsi in persona à Napoli, dandosi fermamente à credere, che con la sua presenza haurebbe quegli sodisfatto al suo douere; mà s'ingannò, perche Carlo stette più duro, che mai nella sua ostinatione; laonde il Pontefice oltremodo sdegnato, sotto finto pretesto se ne passò nella picciola Città di Nocera de' Pagani; oue giunto, spedì subito vn suo Nuncio à Napoli con vna citatione al Rè Carlo diretta, nella quale li comandaua, che in termine di pochi giorni douesse comparire alla di lui Pontificale presenza, per renderli conto delle sue cattiue procedure. Per la qual cosa il Rè fuori di modo inferocito, s'inuiò verso Nocera con alcune migliaia di Soldati, con i quali strettamente assediata la Città, tentò di far prigione il Vicario di Christo: mà egli, che sagacissimo era, segretamente corrompendo con vna buona somma d'oro il Capo Generale di quelle Truppe, di notte vscēdo dalla Città si sottrasse alla barbara furia di quell'ingrato Regnante. Indi incaminatosi ad vn vicino Porto di Mare, ed iui trouate, per sua gran ventura, alcune Galere de' Genouesi, e salitoui sopra prestamente si fece portare in Genoua, oue poi si trattenne per alcun tempo, come à Dio piacendo vedremo.

Strane rotture frà il Pontefice, e Carlo Rè di Napoli.

2 E quantunque in questo gran pericolo fosse il buon Pontefice abbandonato da alcuni suoi Cardinali, e da altri tradito, li quali s'intendeuano col Rè Carlo, & anche coll' Antipapa Clemente, de' quali però alcuni ne fece prigione, e li condusse seco, e non molto doppo li punì con l'vltimo Supplicio; nulladimeno non fù già mai abbandonato, mà sempre fedelmente seguito dal nostro Sāto Cardinale F. Bonauentura di Peraga Padouano; si come fù mai sempre pur anche seguito, e seruito dal Vescouo di Sinigaglia M. F. Pietro Amelio, Sagrista, Confessore, e Bibliotecario di sua Beatitudine; là doue molti altri Ministri qualificati della sua Corte, e molto da esso beneficati, ingratamente l'abbandonarono. Et in questa occasione credesi, che il sudetto Pontefice, vedendo la gran fedeltà del suo Sagrista, li conferisse in quest' Anno il Vescouato di Taranto, lasciandolo ritenere tuttauia, come scriue l' Vghelli, la Chiesa Catedrale di Sinigaglia in qualità di Amministratore di quella.

Vrbano fedelmēte è assistito dal nostro Cardinale Bonauentura, e da Pietro Amelio Sagrista.

3 Vedendo intanto l' Arciuescouo di Cantuaria, Primate di tutto il Regno d'Inghilterra, con tutti gli altri Cattolici Prelati, che il sceleratо Giouanni Vuicleffo Eretico, anzi pure Eresiarca più volte relapso, non cessaua di seminare i suoi pessimi Dogmi dentro, e fuori di quell' ampio Regno; prese consiglio di conuocare in Londra vn Concilio, in cui conuenissero tutti i Vescoui, & i più famosi Teologi del Regno, & in particolare quelli, che haueuano fin' à quel punto con li loro dottissimi Libri confutati i pessimi errori di quel maluagio; laonde de' nostri vi si ritrouatono presenti li due insigni Teologi, de' quali nell' Anno scorso facessimo honorata mentione, cioè M. F. Giouanni Kickeleio, e M. F. Simone Sturay: & vn' altro pure certamente mi persuado, che andasse al detto Concilio, di cui frà poco trattaremo. La conclusione poi di questa Cattolica Radunanza, fù il condannare di nuouo (come altresi crasi fatto più d'vna volta negli Anni scorsi) la maledetta, e Scommunicata Dottrina di quell' empio Eretico. Vedi Tomaso Vualdense, Francesco Lungo, & altri Scrittori della Chiesa.

Concilio di Londra contro di Vuicleffo.

4 Nel numero passato habbiamo scritto, che nel Concilio di Londra, oltre li due mentouati Teologi nostri, stimauamo, che anche vn' altro si fosse ritrouato pure de' nostri nel detto Cōcilio, di cui appresso haueuamo da trattare: hor questi fù vn' altro gran Dottore Cittadino di Londra, e Figlio del gran Cōuento, che in questo tempo haueua la nostra Religione in quella gran Metropoli dell' Inghilterra: Chiamauasi poi questi col nome di Bākino, ed era vno de' maggiori Antagonisti, che hauesse l'empio Vuicleffo e Tanto perappunto testifica Giouanni Pitseo, il quale appunto decanta la di lui famosa memoria nel suo Libro de' Scrittori illustri dell' Inghilterra sotto quest' Anno del 1382. e di lui parimente parla il Bzouio sotto l' Anno 1415. con occasione, che nel detto Anno fà vna lunga Commemoratione di tutti i più famosi Teologi, che, con la loro Dottrina, e Libri, valorosamente si opposero à gl' infernali tentatiui del diabolico Vuicleffo. Di questo medesimo Teologo ne parlano con somma lode i nostri Autori più classici, e specialmente il Panfilo, e l' Errera.

Altro insigne Teologo nostro in questo Concilio per nome F. Bankino.

5 Aggiunge Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 455. che non solo conuennero in questo Concilio gli accennati nostri Teologi, mà che di vantaggio il primo Promotore fosse vn' altro insignissimo Letterato per nome F. Tomaso Ashebutne figlio del Conuento di Staffordia, il quale come non haueua mai cessato di confutare con la sua dotta penna le diaboliche insegnanze del perfido Vuicleffo, così non si vidde mai contento fin tanto, che non furono condannate con il loro pessimo Au-

F. Tomaso Ashebutne principale cagione del Concilio di Londra contro Vuicleffo.

Autore nel detto Concilio, con la sua buona diligenza, e zelo, congregato.

6 Riferisce l'Autore da noi citato nel fine del numero scorso, che in quest' Anno del 1382. Vrbano VI. creò suo Capellano vn Religioso nostro, figlio del Connento d'Ascoli nella Marca di Ancona, chiamato F. Stefano di Ventura: E soggiunge il mentouato Scrittore, che nell'Archiuio dell'accennato Conuento di Ascoli, si conserua tuttauia la Bolla di questa Pontificia Concessione, data in Roma nell'Anno 5. del suo Pontificato: laonde io certamenre mi persuado, che ciò succedesse prima, che il sudetto Pontefice se ne passasse à Napoli. Di qual conditione poi fosse questo Religioso, se Maestro, se Baccilliere, ò semplice Frate, non lo dice l'Errera, come nè tampoco, che meriti hauesse appresso del Pontefice Vrbano VI. per essere creato da esso suo Capellano. Vedasi nel Tomo 2. à car.392.

F. Stefano di Ventura Ascolano, creato Capellano da Vrbano VI.

7 Vicenzo Blasco nella sua Historia del Regno di Aragona trattando della nobil Terra di Fraga, dice, che in quest' Anno di nostra salute 1382. fu fondato il nostro Conuento fuori della detta Terra su la Ripa del Fiume, che iui scorre; e fù dedicata la Chiesa in honore della gran Madre di Dio sotto il Titolo specioso di S. Maria delle Gratie; il qual Conuento, perche ben'e souente era notabilmente danneggiato dalle innondationi del mentouato Fiume, fù poi in progresso di tempo, nõ specificato dal detto Autore, trasferito dentro di Fraga. Di questo medesimo Conuento fauellando l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car.260. dice, che egli è ben picciolo, e di poch'entrate prouisto; mà però si può dire, che ricchissimo sia, per vna diuota, e miracolosa Imagine di M. V. Santissima, la quale essendosi vna volta abbruggiato l'Altare, e la Pala del Quadro, la sola Pittura della Santa Imagine di Maria, e del suo dolcissimo Bambino Giesù, rimasero intatte dal fuoco. Non è però tanto picciolo questo Conuento, che non sia stato tal'hora capace di celebrarui il Capitolo Prouinciale di quella vasta Prouincia, che si distende per trè intieri Regni, cioè di Aragona, di Valenza, e di Catalogna, come chiaramente notato si legge ne' Registri dell' Ordine sotto l'Anno di Christo 1427. come anche osserua l'Errera nell'accennato luogo.

Conuento di Fraga in Aragona fondato.

Imagine miracolosa di M. V. nel detto Conuento.

8 Siamo certi, che in questo tempo erano già stati fondati, e ritrouauansi in stato pieno, e perfetto nella gran Prouincia d'Inghilterra, due Conuenti spertanti al limite di Linconia, li quali nel nome à prima fronte sembrano vn Conuento solo, e pure sono due: il primo chiamasi di Stanfordia, e l'altro di Srafotdia, e tutto ciò è chiaro, perche Giouanni Speed nel Cattalogo de' Monisteri dell'Inghilterra li registra distinti l'vno dall'altro. Quello di Stāfordia produsse due Figli di gran dottrina, e sapere, prouisti, cioè M. F. Tomaso Vuinterton, e M. F. Guglielmo Emondo, che fù Vescouo Pissinese, Quello altresi di Stafordia non fù sterile di Soggetti, e frà questi il più decantato, fu M. F. Tomaso Asheburno, poco dianzi da noi mentouato, molto commendato anch'egli dalli Scrittori dell'Inghilterra.

Conuenti di Stanfordia, e di Stafordia nell'Inghilterra, distinti.

9 In questo tempo istesso gli Huomini della Villa, ò Castello di Marcialla del Territorio e Diocesi di Firenze, desiderando di donare alla nostra Religione vn'Oratorio, ò Chiesa, dedicata à Maria sempre Vergine, con vn' Ospitale annesso, ch'era nella detta Villa loro, affinche li detti nostri Religiosi iui fondassero vn Conuento, per maggior beneficio, e commodo loro; attesoche la Chiesa Parocchiale era lontana dal detto luogo vn miglio: mà perche, per conseguire il loro intento, vi si richiedeua principalmente la licenza del Senato Fiorenrino; percio cosi gli Huomini sudetti, come i Religiosi nostri supplicarono il sudetto Senato per l'accen-

Senato Fiorentino concede licenza di fondare vn Conuento in Marcialla.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1382. | 29. | 996.

l'accennata licenza, la quale li fù benignamente concessa nella forma, che siegue. *Priores Artium, & Vexillifer Iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ*; se per lo Commune, e Popolo di Marcialla, si delibera, e sono contenti di dare la loro Chiesa, ed Ospitale a' Frati Eremitani dell'Ordine di S. Agostino, siamo contenti, che ad essi Frati sia lecito torgli, & in essi stare, & edificare, ed essi fare, come sia di loro piacere. Comandando à ciascuna persona, che i detti Frati in alcun modo non ardischino à ingiuriare, ò molestare. *Datum Florentiæ die 4. Septembris quinta Indictione* 1382.

10 Mà perche per fare la detta Fondatione non bastaua la sola licenza del Senato Fiorentino, mà eraui necessaria anche quella del Sommo Pontefice, quindi è, che non si diede principio alla fabrica del detto Conuento così subito, anziche si prolungò per lo spatio di dodici Anni intieri; ò fosse ciò perche non potessero impetrarne la licenza da Vrbano VI. il quale di sua natura era molto guardingo, e riseruato nel concedere simili licenze; ò qual'altra se ne fosse la cagione, questo è certo, che non si trattò più di questa Fondatione, fuori che nell'Anno 1394. nel quale col fauor diuino ci riserbiamo noi di riferire esattamente come si ottenne poi dal Clementissimo Pontefice Bonifacio IX. la bramata licenza di fare la mentouata Fondatione, concorrendoui altresì il consenso gratioso del Vescouo di Firenze, il quale in quel tempo era Maestro F. Onofrio Stecuti dell'Ordine nostro.

Perche non si fondasse il detto Conuento in quest'Anno.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1383. | 30. | 997.

1 Abbiamo in quest'Anno, per dire alcuna cosa degli accidenti del Mondo, la morte di Lodouico Rè d' Vngheria, il quale non hauendo lasciato alcun Figlio maschio, mà solamente due Figlie, toccaua per tanto alla Primogenita, chiamata Maria, che era moglie di Sigismondo fratello di Vuenceslao Imperatore; che però la Regina Vedoua Madre della detta Maria, si conseruò nel Regno insieme con la Figlia, pretendendo ella di Regnare frà tanto doppo la morte del Rè suo marito. Mà i Magnati del Regno sdegnando di soggiacere ad vna Femina, inuitarono cō grande istanza Carlo III. Rè di Napoli alla Corona d' Vngheria; & egli, benche contro la volontà della Regina sua Consorte, e contro il consiglio de' suoi più intimi Baroni, accettò volontieri l' inuito; & in effetto verso quella volta in tutta diligenza s'incaminò: e giuntoui, fu con gran pompa, e festa accolto, non solo da quelli, che inuitato l'haueuano, mà etiandio dall'istessa Regina Vedoua, benche solo in apparenza; Per la qual cosa, nulla dubbitando egli di quella, anzi fidandosi di lei oltre ogni credere, vn tal giorno, mentre staua tutto spensierato nel di lei Quarto, fù all'improuiso, per ordine di lei, con molte Pugnalate veciso da vn suo fidato Ministro: E questa infausta morte, dice S. Antonino nella terza parte della sua Cronica, che la permise Iddio per castigo della sua grande Ingratitudine vsata contro il suo Vicario in Terra Vrbano VI. il quale hauendo intesa la di lui morte, come altresì quella di Lodouico d'Angiò, che era entrato in Italia, per scacciare così Carlo dal Regio Trono di Napoli, come esso lui dal Solio Pontificale, deposto ogni timore, partitosi di Genoua, fece à Roma ritorno, come scriuono varj Autori molto graui.

Lodouico Rè d' Vngheria muore.

Carlo III. Rè di Napoli è veciso in Vngheria, come, e perche.

2 Nicolò Zanasio Cremonese essẽdo stato in quest' Anno trasferito dalla Chiesa Cattedrale di Brescia all' Arciuescouato di Beneuẽto da Vrbano VI. fu poi dal medesimo Pontefice trasferito à quella di Brescia il nostro Andrea Serazoni Vescouo di Piacenza, del quale in questa Chiesa non hebbe cognitione l' Abbate Vghelli, mà solamente disse essere stato Vescouo di Piacenza vn tale Andrea senza specificare la di lui Patria, e Professione. Mentre poi parla della Chiesa di Brescia, dice, che doppo l'accennato Nicolò trasferito à Beneuento, fu creato in suo luogo Vescouo della sudetta Città Andrea Segazeno, il quale, dice egli, hauer scritto alcuni Autori, che doppo fatto Vescouo fecesi Frate Eremitano di S. Agostino, restando però Vescouo come prima; essendo certo, che egli era stato Religioso Agostiniano prima d' essere Vescouo di Piacenza, come chiaramente costa dalla Bolla della di lui Promotione alla sudetta Chiesa: E doppo che fù trasferito à quella di Brescia, il Generale Bartolomeo da Venetia li concesse, che potesse à suo beneplacito ritenere la Camera, nella quale stanziaua nel suo Conuento di S. Marco di Milano, quãdo egli era semplice Religioso nell' Ordine; sì che da tutto ciò si vede, che il mentouato Vghelli non hebbe la vera notitia di questo Soggetto, come non l'hebbe nè meno d' altri molti Prelati dell' Ordine nostro, come nel progresso di queste nostre Historie, andremo col diuino volere, di quando, in quando scoprendo.

F. Andrea Serazoni Vescouo di Piacenza trasferito alla Chiesa di Brescia.

3 Essendo in questo tempo F. Giacomo Tolomei da Siena Vescouo di Narni, & anche Collettore delle Spoglie Ecclesiastiche, Commissario, e Predicatore della Crociata nelle parti della Toscana, fu dal Pontefice Vrbano VI. trasferito dalla sua Chiesa di Narni alla Cattedrale di Grosseto nelle Maremme di Siena, vacata per la morte di Benedetto Cerretani suo Concittadino. Vedi ciò, che diremo col fauor diuino sotto l'Anno 1386. alli numeri 14. e 15. Vedasi altresi ciò, che scriue, e nota l' Vghelli nel Tomo 3. dell' Italia sagra alla col. 760. num. 28.

F. Giacomo Tolomei Vescouo di Narni trasferito alla Chiesa di Grosseto.

4 Testifica il diligente Errera d'hauer veduto in Roma il Cattalogo manoscritto de' Vescoui di Trieste, frà quali, vno ve n' hà di nostra Religione chiamato F. Enrico Vualdestain di Natione Tedesco, il quale in qualità di Vescouo gouernò con gran prudenza, giustitia, e carità la sudetta Chiesa Cattedrale da quest' Anno 1383. fino all' Anno 1395. Non dice poi l' Errera, se in quell' Anno morisse, ò pur se fosse ad altra Chiesa trasferito. Se dunque questo Religioso fù creato Vescouo della detta Città in quest' Anno del 1383. il suo Promotore fu il Pontefice Vrbano VI. Vedasi l' Autore citato nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 342.

F. Enr[ico] Vualdestain creato Ve[s]couo di Tri[e]ste.

5 Tutti li nostri Autori più classici, e più graui, & anche alcuni Esteri, e d'altro Istituto, frà quali, il piu autoreuole è l' Abbate Vghelli, quando parlano del nostro M. F. Pietro Amelio Sagrista, Confessore, e Bibliotecario de' Sommi Pontefici Gregorio XI. Vrbano VI. e Bonifacio IX. tutti d'accordo dicono, che egli fu prima Vescouo di Sinigaglia, e poi di Taranto, e d' indi à poco Patriarca di Grado, poscia di Alessandria di Egitto, e finalmente Amministratore della Cattedrale Aquense nella Guascogna. Hor quanto al Patriarcato di Grado, vi è chi stima, che ne fosse condecorato da Vrbano VI. in quest' Anno, ò per la morte d' vn tale Vrbano, il quale l'haueua conseguito anch' egli nello stesso Anno, ò fors' anche per la remotione di quello dalla detta Chiesa, ò finalmente per la traslatione ad altra Prelatura. Communque sia gli è certissimo, che fu Patriarca di Grado il nostro Pietro, doppo il sudetto Vrbano; E pure il sopramẽtouato Vghelli non

F. Pietr[o] Amel[io] [S]agrista è creato Patriarca di Gra[do].

non solo non lo tipone doppo di quello, mà nè meno lo registra in alcun luogo frà i Patriarchi di Grado; nō ostante, che, come habbiamo detto di sopra, confessi essere stato Patriarca della sudetta Chiesa, come anche lo restificano chiaramente li Registri dell' Ordine sotto gli Anni di Christo 1389. e 1392.

Pietro di Luna Legato dell' Antipapa in Spagna stà in questo tempo nel Conuento di Villauitiosa in Portogallo.

6 Scriuessimo già sotto l' Anno del 1380. che essendo stato mandato dall' Antipapa Clemente, Legato, ne' Regni delle Spagne, Pietro di Luna, già vero Cardinale di S. Chiesa, e poi, per l'aderenza dell' Antipapa sudetto, Scismatico diuenuto fù priuo del Capello dal vero Papa Vrbano VI. E soggiungessimo, che, essendo giunto in Valenza, prese per suo Teologo vn Santo Religioso nostro per nome F. Michele Cardonet; hora in quest' Anno del 1383. ritrouiamo, che egli faceua la sua residenza nel nostro Conuento di S. Agostino di Villauitiosa, e precisamente nel Mese di Maggio, come si caua da vna Scrittura dello stesso Pietro di Luna fatta, e scritta nel mentouato Conuento alli 8. del detto Mese di Maggio in giorno di Venerdì; e questa Scrittura si cōserua fin' al giorno d' hoggi nell' Archiuio della Catedrale di Tortosa, quale testifica di hauer veduta, e letta il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 543.

F. Giorgio figlio del Duca di Dek illustra l'Ordine nostro nella Germania.

7 In questo tempo fioriua nella Prouincia della Sueuia, e del Reno, vn Religioso nostro, Maestro in sagra Teologia, il quale, non meno con la sua dottrina, che con la nobiltà de' suoi Illustrissimi Natali, honorò in sommo grado quella sua per altro nobilissima Prouincia; fu egli poi cotesto F. Giorgio figlio di Federico Duca II. di Dek, e Conte della Brisgouia, e di Anna figlia di Vlrico Conte di Helffestein, il quale per seruire perfettamente à Dio, poco curandosi delle grandezze della sua nobilissima Casa, e le ricchezze de' suoi Stati, ogni cosa per amor di Dio abbandonò, e fecesi Religioso Agostiniano, come scriuono di commune accordo Nicola Crusenio, Felice Milensio, e Tomaso Errera, quegli nel suo Monasticon Agostiniano, questi due ne' loro Alfabeti; aggiungendo, che in quest' Anno egli era Prouinciale della Bauiera. Di questo nobilissimo Religioso ne parlano con somma lode due Autori della Germania, cioè Elia Reusnero nelle sue Genealogie de' Principi della Germania, e Martino Crussio negli Annali della Sueuia.

D. Sancio Infante di Castiglia dà vna grossa limosina al Conuento nostro d' Aro.

8 In quest' Anno medesimo D. Sancio Infante di Castiglia, figlio già del Rè D. Alfonso XI. e fratello di D. Pietro il Crudele, e del Rè D. Enrico II. & in conseguenza Zio del Rè D. Giouanni in questo tempo Regnante, Conte d' Alburqueque, e Signore d' Aro, e di Ledesma, essendo molto affettionato, e diuoto dell' Ordine nostro, si compiacque in quest' Anno di dare vn' elemosina di trè mila Marauedis al Conuento nuouo, che tuttauia si andaua fabricando nella sua Terra sudetta d' Aro, pregando i Padri di quel Monistero à porgere calde suppliche à Dio benedetto per la salute sua, e per le Anime del Rè Alfonso suo Padre, e del Rè suo fratello. Fù poi dato questo Priuilegio nella Regia Città di Burgos alli 8. di Settembre in giorno di Giouedì nell' Era di Cesare 1421. che viene à cadere in quest' Anno del 1383. e si conserua nell' Archiuio dell' accennato Conuento d' Aro insieme con gli altri, de' quali habbiamo fatta mentione negli Anni scorsi.

Conuento di Barr fondato, e sua antichità.

9 Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana à carte 420. parlando della Chiesa Cattedrale di Tull nella Frācia, nella Diocesi della quale è situato il Ducato di Barr, dice, che nella Città Metropoli di questo Ducato, che Barr appunto si chiama, vi è vn Conuento di nostra Eremitana Religione, il qual' è più antico di quest' Anno del Signore 1383. e fu sempre membro della Prouincia di Francia, cioè Parigina, fino all' Anno 1619. nel quale passò sotto

la ti-

la riformata Prouincia Bituricense, concorrendo à questo passaggio, benche nella medesima Religione Agostiniana, Giouanni Porcellet Vescouo di Tull, con la sua Episcopale licenza sotto il giorno 26. di Ottobre dell' accennato Anno del 1619. così scriue il mentouato Claudio Roberto, e lo confermano i Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana *in Ecclesia Tullensi* à carte 1101. num. 78.

10 Ferdinando Vghelli mentouato più sopra sotto il numero 3. di quest' Anno nel Tomo 4. della sua Italia sagra *in Ecclesia Ianuensi* col. 123. n. 19. scriue, che essendo stato creato in quest' Anno Arciuescouo di Genoua Giacomo Fieschi, si fece da alcuni nostri Frati, fuggiti di Spagna, per iscansare la persecutione di Giouanni Rè di Castiglia, la Fondatione d'vn Conuento poco tratto fuori di Genoua in vn luogo detto Quarto; e questi poi chiamauansi, l' vno col nome di Sancio, e l'altro di Turribio. Soggiunge poi, che mentre questi due Religiosi stauano trauagliando intorno la detta Fabrica, benche lentamente per la loro pouertà, giunse di Spagna vn Vescouo pure di là fuggito, il quale, e con i suoi propri dannari, e con molte limosine, che si raccolsero da molti deuoti Fedeli, si fece in fine la detta Fondatione, della quale ne haueuano già ottenuta la necessaria licenza dal Sommo Pontefice Vrbano VI. come costa da vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 7. di Agosto nell' Anno 5. del suo Pontificato, cioè in questo del 1383. il cui tenore è il seguente.

Fondatione del Conuento di S. Girolamo di Quarto fuori di Genoua.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

11 Dilectis filijs Sancio, & Turribio de Serra Fratribus Domus S. Mariæ de Agnano Ordinis Sancti Augustini Palentinæ Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacræ Religionis sub qua deuotum, & sedulum exhibetis Domino famulatū, promeretur honestas, vt votis vestris, illis præsertim, per quæ dicimus cultus augeri, & vestra Religio propagari valear, fauorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio cōtinebat, quòd dudum iniquitatis filius Ioannes, qui pro Rege Castellæ, & Legionis se gerebat, & gerit, propriæ salutis immemor deliberasset, & asseruisset se, & gentes Regnorum Castellæ, & Legionis velle, & debere maledictionis alumno Roberto olim Basilicæ duodecim Apostolorum Præsbytero Cardinali, nunc Antipapæ, qui se Clementem Papam ausu temerario nominare præsumit, etiā post, & contra processus per nos contra ipsum Robertum, & sequaces, & fautores suos, eique adhærentes factos, & solemniter publicatos, per quos eundē Robertum, tanquam hæreticum, & schismaticum puniendum sententialiter condemnauimus tamquam Romano Pontifici.... adhærere, ac fauere, & eiusdem Roberti Antipapæ mandatis obedire: vsquè attendentes, quòd in Domo S. Mariæ de Agnano Ordinis S. Augustini Palentinæ Diœcesis, cuius tunc tu fili Sanci Prior eras, propter tyrannidem dicti Ioānis, qui personas Ecclesiasticas compellebat de facto ad obedientiam præfato Roberto, non poteratis, prout nec potestis, salua conscientia, commodè remanere, vos duo, & quidam alius eiusdem Ordinis professor ad Ciuitatem Ianuensem in nostra, & Sedis Apostolicæ obedientia persistentem transtulistis. Cū autem, sicut eadem petitio subiungebat, vos cupiatis in dicta Ciuitate, vel Diœcesi Ianuensi vnum Monasterium eiusdem Ordinis, sub vocabulo S. Hieronymi, in quo possitis Altissimo deuotum reddere famulatum, fundare, & construi facere cum Ecclesia, Campanili, Campana, Cemeterio, ac domibus, & alijs necessarijs officinis, pro parte vestra nobis fuit humiliter supplica-

Copia della Bolla.

plicatum, vt vobis faciendi præmissa de speciali gratia concedere dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis fundandi, & construendi, seu fundari, & construi faciendi huiusmodi Monasterium cum Campanili, &c. in loco ad hoc cõgruo, & honesto, &c. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud S. Petrum, nonis Augusti, Pontificatus nostri *Anno quinto*.

Passa questo Convento all'Ordine Olivetano.

12 Soggiunge poi il mentouato Vghelli, che terminata la Fabrica di questo Monistero, ne fù creato Priore F. Sancio, doppo la morte del quale, l'accennato Vescouo, non si sà poi per qual cagione, trasferì il possesso di quello all'Ordine de' Monaci Oliuetani, & essendo morto anch'egli, fù poi nella detta Chiesa seppellito. Hoggidì vi stanno Religiosi Carmelitani Osseruanti, ritiene però tuttauia il titolo di Monte Oliueto, che preso haueua dagli accennati Monaci Oliuetani; non dice però quando il detto Monistero facesse questo secondo passaggio.

Vrbano VI. prohibisce à Potentati del Secolo sotto graui pene il dare lo sfratto à gli Ecclesiastici dalli loro Stati.

13 Ci gioua finalmente di quì trascriuere nel fine di quest'Anno vna sensata Bolla del sopramentouato Vrbano VI. contro tutti que' Principi, e quelle Potenze Secolari, le quali à beneplacito loro danno lo sfratto, e bandiscono da' loro Stati gli Ecclesiastici, tanto Regolari, quanto Secolari; comminando la Scommunica, & anche respettiuamente l'Interdetto à chi hauesse ardire di ciò fare: fù data questa Bolla in Roma appresso S. Pietro a' 10. di Decembre l'Anno 6. del suo Pontificato: e questa registrata si legge nel Tomo primo del Bollario Romano di Cherubino Laertio à carte 222. & è per appunto la Costitutione 3. del detto Pontefice, il cui tenore è questo che siegue.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

14 AD *perpetuam rei memoriam*. Quia, sicut displicenter accepimus, nonnulli diuersarum partiũ Principes, Marchiones, Duces, Comites, Barones, & alij Nobiles, necnon Potestates, Capitanei, Baiuliui, Scabini, Aduocati, Rectores, Iudices, & Consules, alijquè Officiales, & Consiliarij Ciuitatum, Opidorum, Terrarũ, Castrorum, & aliorum Locorum; alijquè Laici, & Laicales personæ, dominium, seu iurisdictionem in temporalibus obtinentes, nec non ipsarum Ciuitatum Communia, & Oppidorum, Castrorum, Terrarum, & aliorum Locorum Vniuersitates, non attendentes quod Laicis in Clericos, & personas Ecclesiasticas, & illorum bona, nulla sit attributa potestas, nihilominus Ministros Ecclesiæ, etiam interdum in dignitatibus constitutos temeritate propria bannire, seu relegare, aut proscribere non verentur. Nos aduersus temeritatem remedium apponere cupientes, omnes, & singulos talia præsumentes, & ea fieri mandantes, seu eorum nomine, vel mandato facta, rata habentes, vel in eis faciendis dantis auxilium, consilium, vel fauorem, si singulares personæ fuerint cuiuscumque præeminentiæ, dignitatis, status, vel conditionis existant, earum videlicet singulas, si verò Communitates, vel Vniuersitates extiterint, omnes, & singulos earum Communitatum, & Vniuersitatum potestates Capitaneos, Baiuliuos, Scabinos, Aduocatos, Rectores, Iudices, Consules, & Officiales quocumque nomine censeantur, ac Consiliarios, & priuatas personas, quę huiusmodi sacrilegij principaliores patratores existerẽt excommunicationis Sententias incurrere, necnon quamlibet earumdem Communitatum, seu Vniuersitatum, ac illa ipsarum Principum, Marchionum, Ducum, Comitum, Baronum, Nobilium, ac aliorum quorumcumque Laicorum, & Laicalium personarum talia præsumentium, in quibus talia fierent, Ciuitates, Terras, Opida, Castra, & alia Loca, Ecclesiastico Interdicto subiacere volumus, ipso

Copia della Bolla.

Anni di Christo 1383. | Del Secolo Vndecimo 30. | Della Religione 997.

ipso facto. Nullusquè ab eisdem Sententijs per alium, quam per Romanum Pontificem, præter quam in mortis articulo, possit absolui, nec Interdictum huiusmodi per alium etiam relaxari. Non obstante si aliquibus communiter, vel diuisim à Sede Apostolica sit Indultum, quod excommunicari, suspendi, vel interdici non possint per litteras Apostolicas non facientes plenã, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto huiusmodi, & eorum proprijs nominibus mentionem, & quibuslibet Constitutionibus, Priuilegijs, & Litteris Apostolicis contrarijs, de quibus etiam plena, & expressa in nostris fieri opporteat, mentionem. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Romæ apud S. Petrum, quarto Idus Decemb. Pont. nostri *Anno 6.*

Anni di Christo 1384. | Del Secolo Vndecimo 31. | Della Religione 998.

1 ESsendosi ribellato al suo Genitore Giouanni Paleologo, Calloianni anche chiamato, il suo ingratissimo figlio Adronico, e bramando di leuatli l'Imperio à viua forza, nè hauendo potenza da potere conseguire il suo scelerato intento, alla maniera di forsennato, chiese agiuto à Baiazetto Gran Turco, à cui, per ottenere vn valido soccorso, giurò fedeltà, e si fece suo Tributario, e con queste pessime Arti, vinse in battaglia il suo infelice Padre, e fattolo cattiuo insieme col suo fratello Emanuelle, ambi poscia racchiuse in vn'oscura prigione: tanto puole ne' fieri petti humani la smoderata auidità di Regnare, che induce i Figli stessi à tradire i proprj Padri, e Fratelli. Calcondine appresso lo Spondano. E questa poi fu vn'ampia Porta nella quale hebbe poscia, non andò molto, facilissima l'entrata alla totale oppressione dell' Imperio Greco, il perfido Ottomano.

Sconuolture dell'Imperio Orientale.

2 Tutti li nostri Autori, etiandio più classici, e più graui, non eccettuandone pur vn solo, quando parlano del Capitolo Generale, che si celebrò in Strigonia, Città nobilissima, e Primaria dell' Vngheria, in cui fù eletto Generale M. F. Bartolomeo da Venetia, tutti di commune accordo, dicono, che il sudetto Capitolo si celebrò nel l'Anno di Christo 1385. Mà io li compatisco, perche niuno di loro hebbe fortuna di vedere, e di leggere il primo Tomo de' Registri del mentouato Bartolomeo; peròche il detto Volume è stato perso, ò per meglio dire nascosto nell' Archiuio Generale dell' Ordine fino all' Anno 1649. nel quale, Predicando noi in Roma, hauessimo sorte di ritrouarlo insieme con vn' altro Registro della Prouincia Romana, con molte altre cose notabili, e graui doppo vn' Armario del detto Archiuio. Hor da questo primo Volume de' Registri del sudetto Bartolomeo, euidenteme nte si caua, che il mentouato Capitolo Generale si celebrò in quest' Anno del 1384. imperciòche, la prima cosa, che in quello si nota, e si registra, è posta sotto il giorno 18 d'Aprile dell' Anno 1384. laonde ben si vede, che li nostri Autori errarono, non solamente nel l'assegnare l'Anno, in cui si celebrò questo Capitolo, mà etiandio nel Mese; imperciòche, essi dicono, che si celebrò nel Mese di Maggio, e nell' accennato Registro era gia Generale prima del Mese di Aprile del 1384. il nostro Bartolomeo. Mà vediamo ciò, che contenga la sudetta prima nota.

Capitolo Generale celebrato in Strigonia d' Vngheria in cui è eletto Generale M. Bartolomeo da Venetia.

3 Era stato in quest' Anno promosso alla Chiesa Cattedrale di Modana da Vrbano VI. per la sua gran dottrina, e santità, vn dottissimo Maestro

Nobile

B. Dionigio Restani Vescouo di Modana ottiene quattro Frati al suo seruitio dal Generale.

Nobile Cittadino dell'accennata Città, per nome F. Dionigio Restani; il quale, come tantosto fu ritornato in Italia il nuouo Generale fatto nel Capitolo di Strigonia, lo supplicò, che volesse concederli, per i suoi honesti seruigi, quattro Religiosi dell'Ordine, & egli cortesemente lo compiacque, con questa conditione però, che niuno d'essi fosse occupato in alcun' Vfficio della Religione. Vogliamo quì trascriuere le parole formali di questa Concessione, le quali sono queste, *Die 18. Aprilis 1384. Concessimus Vener. P. & D.D. Dyonisio Episcopo Mutinensi, licentiam vocandi quattuor Fratres cuiuscumque Prouinciæ ad se, & eosdem retinendi cum eorum consensu, dumodo nullus eorum sit actualitèr in aliqua obedientia, vel officio occupatus, &c.*

Gran santità di questo B. Vescouo.

4 Questo buon Prelato poi, com'era vn Religioso di santa vita, così gouernò per lo spatio di 16. Anni quella sua nobilissima Chiesa con tanta santità, & esempio, che Gasparo Silingardi Vescouo anch' egli della medesima Città, si arrischia di dire nel Cattalogo, che scrisse, e diuolgò de' Vescoui della medesima, che doppo S. Geminiano, non v'è mai più stato fino à i nostri tempi in quella S. Chiesa vn'altro Vescouo più Santo del nostro Dionigio, di cui per hora altro non vogliamo soggiungere; attesoche questo, che scriue il Silingardi accennato, ci pare vn' Elogio in sommo grado nobilissimo. Sotto l'Anno del 1400. ci riserbiamo di tessere, col diuino volere, vn brieue saggio della sua santa Vita, attesoche per appunto nel detto Anno santamente la terminò.

F. Onofrio Steeuti Fiorentino creato Vescouo di Volterra.

5 E non solo il Sommo Pontefice Vrbano VI. si compiacque di honorare la Religione nostra in quest' Anno del solo Vescouato di Modana nella persona del sopradetto B. Dionigio Restani, mà di vantaggio volle anche conferire l'antichissima Chiesa Cattedrale di Volterra nella Toscana ad vn' altro dottissimo Maestro Fiorentino, chiamato F. Onofrio Steeuti, *alias de Visdominis*, il quale era stato dal mentouato Pontefice mandato Legato, e Nuncio, come scriue l' Vghelli nel Tomo primo della sua Italia sagra alla colonna 374. nella Lombardia, forse al Duca di Milano, & anche nella Toscana, com' egli dice; Et in quest'Anno istesso il Generale Bartolomeo nota sotto il giorno 25. di Settembre di hauer concesso al sudetto Onofrio Vescouo di Volterra, di poter chiamare da qual si voglia Prouincia dell'Ordine 6. Religiosi per il suo seruitio nella forma consueta di simili licenze, cioè, che niuno di quelli fosse impiegato in alcuno Vfficio della Religione. Fu poi questo Vescouo in capo à 6. Anni per i suoi molti meriti trasferito alla nobilissima Cattedrale di Firenze sua Patria, come all'hora, con la diuina gratia scriueremo.

Ottiene dal Generale 6. Frati al suo seruitio.

F. Gregorio Vesc. Ordomense ottiene due Frati al suo seruitio; come anche il Vescouo Scarpatense altri due.

6 Fà di mestieri, che in questo medesimo Anno il sopramentouato Pontefice conferisse la Dignità Episcopale à due altri Religiosi dell' Ordine nostro, alli quali pure il sudetto Generale Bartolomeo concesse di potere ciascheduno di loro tenere due Religiosi nella sua Corte per suo seruitio; l'vno poi fu il Vescouo Scarpatense, à cui non assegna il nome; e l'altro fu il Vescouo Ordomense, il cui nome era Gregorio. In qual parte poi siano queste due Città, Scarpatense, & Ordomense, io non lo sò, stimo però, che siano nelle parti degl' Infedeli: così ne meno posso indouinarmi quali fossero le Patrie, ed i Monisteri di questi due Prelati; solo mi rendo certo, che haueßero meriti bastanti per conseguire la Dignità Episcopale,

F. Pietro de Arzeusis Vescouo di Monte Fiascone, inuiato da Vrbano VI. suo Legato a Siena.

7 L' Abbate D. Ferdinando Vghelli, parlando nel Tomo primo della sua Italia sagra col. 1062. di Pietro de Arzeusis nostro Religioso, e primo Vescouo di Monte Fiascone, dice, che in quest' Anno del 1384. fu mandato da Vrbano VI. per grauissimi affari della Chiesa, alla Republica di Siena.

Que-

Questa Missione però viene stimata difficile dal nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 360. imperciòche dice iui, che in quest'Anno non era Vescouo di Monte Fiascone il nostro Pietro, anzi di quella godeua l'Episcopale Dignità fin dall'Anno 1380. vn certo Nicolò, à cui come Vescouo di Monte Fiascone, diede Vrbano VI. autorità anche spirituale sopra la Prouincia del Patrimonio di S. Pietro: conclude però, che se il sudetto Pietro fece in quest'Anno la sudetta Legatione, non era più Vescouo di Monte Fiascone, ma doueua essere stato trasferito dall'accennato Vrbano à qualch'altra Chiesa Cattedrale.

Come ciò possa essere vero.

8 Nota parimente il Generale Bartolomeo da Venetia nel sopradetto Volume primo de' suoi Registri sotto il giorno 23. di Giugno in quest'Anno medesimo, di hauer concesso all'Illustrissimo Rè di Cipro (così l'intitola egli) di poter tenere nella sua Regia Corte due Capellani dell'Ordine nostro, ouero vn Confessore, con vn Capellano; quali poi douessero essere questi Religiosi, li quali haueuano da seruire la Maestà di quel Rè in qualità di Confessore l'vno, e l'altro di Capellano, come non li specifica il detto Generale nell'accennato Registro, così nè meno io li posso quiui registrare.

Il Rè di Cipro ottiene dal nostro Generale due Frati, vno per suo Confessore, e l'altro per Capellano.

E poco dianzi sotto il giorno 2. dello stesso Mese di Giugno notato haueua d'hauer concessa licenza à F. Bartolomeo da Famagosta Città Primaria del Regno di Cipro, di poter seruire in qualità di Capellano à Donna Petronilla Duchessa dell'Arcipelago, & à Donna Maddalena di Bonemont Duchessa di Duiate, e Contessa della Cefalonia.

F. Bartolomeo da Famagosta Capellano di due Principesse.

9 Era in questo tempo assai celebre la fama della dottrina, e del sapere di F. Nicola di Settimo, il quale era Lettore nello Studio di Pisa; ed era altresì molto intrinseco, e confidente di Pietro Gambacurta Moderatore in questo tempo della Republica Pisana. À questo Religioso dunque confirmò in quest'Anno sotto il giorno 12. di Settembre il Generale Bartolomeo, tutte le Gratie, e gl'Indulti, che gli erano stati concessi dal suo Antecessore; e di vantaggio li concede egli ampia facoltà di potere andare con vn Compagno douunque fosse occorso per seruitio del Signor Pietro Gambacurta di Pisa.

F. Nicola di Settimo grã Ministro di Pietro Gãbacurta Signore di Pisa.

10 L'Autore del Bollario Agostiniano M. F. Lorenzo da Empoli, nel Cattalogo, che fà nel fine del detto Bollario delli Procuratori Generali dell'Ordine Agostiniano, registra sotto l'Anno 1384. F. Bernardo Angelerj Fiorentino, e dice, che fù di nuouo vn'altra volta creato Procuratore Generale doppo M. Luca da Fermo, il quale era ad esso lui successo nello stesso Vfficio nell'Anno 1385. e dice la verità, perche di vero questo Bernardo nell'Anno 1386. esercitaua la detta Carica, come à Dio piacendo sotto di quell'Anno faremo euidentemente costare, con l'irrefragabile Testimonio de' Registri della Religione. Dobbiamo però quiui notare, che questo Religioso, tutto che fosse Procuratore Generale dell'Ordine, così la prima, come la seconda volta, non era però Maestro, mà semplice Baccilliere: nè fù condecorato con la Laurea Dottorale nell'Vniuersità di Oxford, prima dell'Anno 1385. come espressamente si caua da' Registri di quell'Anno; imperciòche non era il detto Vfficio in que' tempi in tanta stima, e riputatione come lo vediamo essere hoggidì, che per ordinario suol'essere l'vltimo Scalino per salire all'alto Posto di Generale di tutto l'Ordine.

F. Bernardo Angelerj Fiorentino Procuratore Generale.

11 Si rese altresì in questo tempo molto celebre, e famoso nella dottrina delle sagre Lettere, vn'eccellente Dottore di nostra sagra Religione nelle parti della Germania, chiamato F. Enrico d'Hassia, di cui fa honorata memoria Felice Milensio nel suo Alfabeto

F. Enrico d'Hassia gran Letterato scriue alcune Opere dottissime.

Germanieo *de Monachis, & Monasterijs Germaniæ*, oue lo registra sotto quest' Anno appunto del 1384. Di questo Enrico, e d' vn' altro ancora dello stesso nome (quale non sò se fosse dell' Ordine nostro) parlando l'Autore del curioso Libro intitolato *Fasciculus Templum*, dice queste parole à gran gloria, & honore di questi due dottissimi Maestri: *Henricus Oyta, sacræ Teologiæ professor; Henricus de Hassia etiam Doctor Theologiæ, fuerunt Viennæ duo luminaria Ecclesiæ*. Mà per tornare à fauellare del nostro Enrico d'Hassia, scriue Teodoro Petreio nella sua Biblioteca Cartusiana data in luce nell' Anno di Christo 1609. che compose vn Libro *de Clauibus Ecclesiæ, & de Indulgentijs*: e restifica l'Errera, che nella nostra Libraria del Conuento di Rarisbona si conserua vn Libro di Sermoni in lode di Maria sempre Vergine.

Altro F. Enrico insigne Dottore anch'egli.

12 Era parimente in quest' Anno istesso Compagno del Generale (Vfficio, che corrispondeua à quello degli Assistenti d' hoggidì) vn Maestro della Prouincia di Sassonia, molto qualificato, e grandemente dal Generale stimato per la sua molta bontà, e dottrina, chiamato anch' egli col nome di Enrico, à cui, in quest' Anno istesso, concesse molte gratie il sudetto Generale: Come altresì molto fauorì M. F. Bartolomeo di Strada Maggiore nostro Bolognese, e frà l'altre gratie, che li concesse, vna fù, di esimerlo dall'vbbidienza di qual si voglia Superiore dell'Ordine, ad esso Generale, inferiore; gratia in vero molto singolare, che se hoggidì si concedesse à Religiosi benemeriti della Religione, sarebbe molto stimata, & apprezzata, e seruirebbe di gran stimolo alla Giouentù per auanzarsi à tutto potere nello studio delle sagre Lettere; e tutto ciò registrato si legge nel Registro più volte citato di quest' Anno. Erano altresì molto stimati nella Religione due altri Maestri molto dotti, vno della Prouincia nostra di Romagna per nome M. F. Giouanni da Cesena, e l'altro della Prouincia di Lombardia, Maestro anch' egli di gran sapere, e di rara bontà, chiamato F. Francesco da Casale; e questi sono molto mentouati ne' Registri di questi tempi.

Varj Religiosi di gran dottrina, e meriti in questi tempi.

13 Habbiamo in quest'Anno la sola Fondatione del Conuento di Coranello situato nella Sabina, e membro della Prouincia dell' Vmbria; il Fondatore di questo Conuento fù F. Agostino Lelli da Narni; à cui hauendo donata la Chiesa di S.Gio.Battista, Giouanni Saluiati, che n'era Padrone, fondò poi egli, annesso alla detta Chiesa, il Conuento, che hora si vede: e di tutto ciò se ne conserua ancora, per restimonio della verità, l'Istromento, che fù in questo tempo celebrato, frà l'altre Scritture di questo Conuento. Figlio di questo fu Maestro Giacomo, che fù prima Segretario di due Generali, e poi Assistente d'Italia, il quale era naturale del detto luogo. Vedi l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 169.

F. Agostino Lelli da Narni fonda il Conuento di Cotanello nell'Vmbria.

1 Iouanni Galeazzo Visconti, chiamato communemente col titolo di Conte di Virtù, vedendosi poco prezzato da Bernabò suo Zio, che risedeua in Milano, fingendo di andare ad vna sua diuotione, si partì di Pauia, accompagnato da molta Gente d' Arme, e giunto vicino à Milano, Bernabò lo mandò ad incontrare da due suoi Figliuoli Bastardi, e dietro à questi venne ancor esso: così

Gio. Galeazzo, con felice strattagèma, si rende padrone dello Stato di Milano.

dunque mentre stauano frà di loro cōplimentando, Giouāni Galeazzo dando il segno à suoi, fece con ardito coraggio prigione il mentouato Bernabò, con i suoi Figli, e Fratelli, mandando esso prigione nel Castello di Trecci, e questi in S. Colombano, mādò poi altresì i suoi Figli sudetti nel Castello di Monza: E così il Conte di Virtu, senza trouare chi li facesse alcuna oppositione, si rese in meno d'vn' hora assoluto padrone di Milano; e poi appresso con pòca fatica s'impadronì anche di tutto il rimanente di quel florido Stato. Bernabò intanto, vedendosi colto dalla Diuina Giustitia, e ripensando alle quasi infinite maluagità, e scelleratezze, che fatte haueua per tutto il tempo di vita sua, prese, come scriue il Corio, vn letale veleno in vna Minestra di Fagiuoli; poscia, sentendosi stringere dal preso veleno, cominciò à piangere dirottamente le sue grauissime colpe, e tanta contritione ne mostrò, che fù stimata cosa marauigliosa, e così orando con incessanti lagrime, genuflesso, percuotendosi fortemente il petto, finalmente, in età di 66. Anni spirò, lasciando vn grand'esempio à Principi di rispettare il Vicario di Christo in terra, e di temere le di lui Ecclesiastiche Censure, delle quali poco, ò niun conto fece mai sempre questo misero Principe, che però, permise Iddio, che terminasse così infelicemente la vita in vna Prigione.

Infelice fine di Bernabò Visconti.

2 Li Sammartani nel Tomo 2. della Gallia Christiana à car. 350. num. 29. doppo hauerci rappresentato sotto l'Anno 1376. F. Garzia d'Henguj nostro Religioso in qualità di Confessore, ed essecutore Testamentario di Carlo Ebroicense Rè di Nauarra, come notassimo sotto il detto Anno; ce lo rappresentano poi altresì Vescouo di Baiona, doppo vn certo Nicolò, di cui dicono farsi memoria nel Regesto Vaticano in quest' Anno del 1385. sotto il giorno 24. di Luglio. Se poi il nostro Garzia succedesse al mentouato Nicolò in quest' Anno, non lo dicono gli accennati Autori, mà solo soggiungono, che vacò quella S. Sede nell'Anno del Signore 1392. se bene non accennano, se per la morte del sudetto Garzia, ò per la di lui traslatione ad altra Chiesa. Communque sia, ringratiamoli di questa tronca notitia, che ci danno, facendoci acquistare vn Vescouo di piu, che non sapeuamo.

F. Garzia Nauarino Vescouo di Baiona.

3 Ne' Registri dell' Ordine sotto di quest' Anno si fa mentione d'alcuni Vescoui, a quali concede il Generale Bartolomeo da Venetia di poter tenere nelle loro Corti alcuni Religiosi nostri per loro Capellani, e Confessori; dal che, come si caua con euidenza, che tutti erano di nostro sagro Istituto, così si crede, che tutti ottennessero questa Dignità in quest' Anno. Il primo dunque, à cui concesse, sotto il giorno 25. di Maggio, di poter tenere vn Religioso solo per suo Capellano, ò Cōfessore, fù F. Ladislao Vescouo Budunense nell' Illirico. Di qual Patria, poi fosse questo Prelato, di qual Monistero fosse Figlio, e che meriti hauesse per essere innalzato all' Episcopale Dignità, non v'è chi lo scriua frà nostri Autori, e questa poca cognitione l'habbiamo cauata da' mentouati Registri.

F. Ladislao Vescouo Budunense ottiene dal Generale vn Frate nostro al suo seruitio.

4 Ritrouiamo in secondo luogo, che il mentouato Generale nel seguente giorno delli 26. di Maggio, concesse parimente à F. Simone Vescouo Castoriense, e Suffraganeo del Vescouo di Pataula nella Germania, di potere anch'egli tenere due Frati nostri per Capellani. Et alli 6. di Luglio concede pur anche à F. Lodouico da Fermo Vescouo Castoriense, la medesima licenza di poter tenere due Frati al suo seruitio. Mà, e come poteuano essere due Vescoui Castoriensi nello stesso tempo? A questa difficoltà non saprei dare altra risposta se non questa, che F. Simone, doppo ottenuta la Gratia mentouata, poco appresso morisse,

Concede la stessa Gratia a due altri Prelati dell'Ordine.

e li fosse poi tostamente sostituito F. Lodouico da Fermo; e così ciò, che pareua strano, riesce molto ragioneuole.

5 In quest' Anno medesimo, essendo stato promosso alla nobilissima Cattedrale di Siena vn' altro nostro Religioso Napolitano per nome F. Benedetto, ottenne anch' egli per suoi Capellani, e Confessori, due Religiosi dal P. Generale sopramentouato, e la Cõcessione di questa Gratia, li fù conceſsa alli 20. del Mese di Settembre. Di questo Vescouo non fà alcuna mentione l' Vghelli nel Tomo 3. della sua Italia sagra nel Cattalogo de' Vescoui della detta Città; attesoche lo doueua registrare frà Carlo Minutoli, e Francesco Mormilio ambi pure Napolitani: la causa poi per la quale il detto Vghelli non habbia registrato il nostro Benedetto, io stimo certamente, che fosse, perche non hebbe di lui alcuna cognitione, forse, perche non hauendo mai potuto ottenere dalla Republica di Siena il possesso di quella sua Chiesa, come non l' hebbero già mai, nè il Minutoli suo Antecessore, nè il Mormilio suo Successore, egli non pagò forse il Censo solito à Cardinali, e così l' Vghelli non ritrouando il suo nome registrato nel Libro delle Obligationi de' Prelati, non lo puote perciò registrare nel Cattalogo de' Vescoui di Siena.

Concede il Generale lo stesso fauore à F. Benedetto da Napoli Vescouo di Siena.

6 Era Vescouo ancora in questo tempo vn nostro Frate Bolognese pet nome F. Benuenuto, à cui similmente il Generale Bartolomeo a' 25. di Giugno nell accennato suo Registro, concesse di poter prendere al suo seruitio vn Sacerdote dell' Ordine, & vn Conuerso. Non si sà però di qual Chiesa egli fosse Vescouo, imperciochè il Segretario nõ si ricordando forse del nome della detta Chiesa, e Città, lo lasciò in bianco con pensiero, come stimo, d' informarsene, mà poi se ne douette scordare affatto, laonde fin al giorno d' hoggi resta il nome di quella, come prima in bianco. E la medesima gratia di tenere due Frati seco, concesse parimente ad vn' altro Prelato Tedesco, ò Boemo, chiamato Hinco, ò Hincone, il quale era Suffraganeo dell' Arciuescouo di Praga.

Altra simile gratia concessa à F. Benuenuto nostro da Bologna Vescouo d'incerta Città.

7 E perche il Vescouo di Volterra, M. Onofrio Stecuti Fiorentino, di cui habbiamo altroue fauellato, desideraua di hauere per Lettore della sua Cattedrale vn' altro Maestro pur Fiorentino molto dotto, chiamato F. Vbertino; & anche desideraua d' hauere 4. Religiosi al suo seruitio, il Generale dell' Ordine cortesemente lo compiacque di quanto seppe addimandare. Et il medesimo fauore ancora ottenne il Vescouo di Voscanso per nome F. Angelo, cioè, di poter tenere due Frati al suo seruitio, e di potere in oltre vestire vn Conuerso habile per poter seruire nella Religione. Chi poi fosse questo Prelato, di qual Prouincia, Patria, e Conuento, & in qual parte sia la Città di Voscanso, non si dice nel detto Registro.

Altre gratie simili ad altri due Prelati dell'Ordal Generale concesse.

8 Bramando il Rè di Cipro di hauere per suo Capellano vn nostro Religioso suo suddito, figlio del Conuento di Famagosta, chiamato F. Giouanni Compas; come n' hebbe notitia il Generale Bartolomeo da Venetia, ben tosto glie lo concesse: E questa Concessione notata si legge nel sopracitato Registro sotto il giorno 15. di Decembre. Così pure haueua concesso a' 6. di Giugno di questo medesimo Anno, à M. F. Leonardo di Carintia, il quale era molto celebre per la sua gran dottrina nella Germania, di potere andare à piedi, & à cauallo in qual si voglia parte delli Stati dell' Arciduca Alberto d' Austria, & anche fuori di quelli ouunque sarà da esso mandato, e di trasferirsi ancora alla Romana Corte. E di nuouo alli 3. di Decembre concede al medesimo M. Leonardo di poter stare in Corte di qual si voglia Prelato, Barone, ò Principe; e di potere altresì costituire nello Studio di Vienna il secon-

F. Giouanni Compas di Famagosta concesso per Capellano al Rè di Cipro.

F. Leonardo di Carintia, quanto in ciò, & in altro priuilegiato dal Generale.

secondo Lettore, & anche di disporre del Priore, e Famiglia del sudetto Conuento di Vienna.

9 Essendo stato richiesto pure in quest' Anno dall' Arciuescouo di Milano al Generale dell' Ordine per Lettor publico della sagra Teologia nella sua Chiesa Metropolitana, M. F. Gaudentio della nobilissima Casa Visconti, il sudetto Generale per far cosa grata ad vn tanto Prelato gratiosamente glie lo concesse; & in vero era questo Religioso molto insigne in quella sagra Facoltà. Fu altresi mandato in quest' Anno, dal Generale Bartolomeo M. Vbertino da Firenze suo Vicario Generale, nella Prouincia di Sicilia con piena autorità di fare tutto ciò, che hauesse stimato necessario, e profitteuole alla sudetta Prouincia. La Concessione poi del primo fu segnata a' 12. di Agosto, e questa del secondo, a' 14. dello stesso Mese.

M. F. Gaudentio Visconti da Milano concesso all' Arciuescouo per publico Lettore della sua Chiesa.

M. F. Vbertino da Firenze inuiato Vicario Generale nella Sicilia.

10 Illustrarono parimente in questo tempo la Religione, e la Chiesa, due famosi Teologi, & insigni Predicatori, con la loro Dottrina, e con la santa Predicatione non solo, mà etiandio con alcuni dottissimi Libri, che composero: furono poi questi M. F. Agostino d'Ascoli, è l'altro M. F. Aldobrandino Caualcanti Fiorentino. Del primo, scriue il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 65. che oltre la gratia grande, ch' egli hebbe nel predicare la parola di Dio, compose poi, e scrisse alcuni dottissimi Commentarj sopra il Maestro delle Sentenze, e sopra l' Etica d' Aristotile; scrisse altresi alcune Espositioni molto erudite, e morali sopra la sagra Genesi, e sopra i Vangelj Dominicali di tutto l'Anno. Il secondo poi, cioè, Aldobrandino Caualcanti, fù anch' egli vn celeberrimo Predicatore, e diede alla luce, vn dotto, & erudito Quaresimale, & vn Santorale, & altre molte Opere compose, le quali per l' ingiuria de' tempi si sono perdute, delle quali però và facendo mentione nelli due Libri sudetti, che tuttauia si conseruano nella Libraria del sopramentouato Conuento di Firenze. Di questi due dottissimi Maestri, ne fà mentione ancora Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 55.

M. F. Agostino d'Ascoli, e M. Aldobrandino Caualcanti Fiorentino, espongono alla luce alcuni Libri.

11 Ritrouiamo nel sopraccennato Registro Generale di quest' Anno trè Religiosi nostri Bolognesi molto honorati, e fauoriti dal Generale dell' Ordine M. Bartolomeo da Venetia; e questi sono M. Bartolomeo di Strada Maggiore, altre volte più sopra con lode mentouato; il secondo è M. Michele, & il terzo è F. Guglielmo Viuarj. Al primo concede di non essere soggetto ad altri Superiori, fuori che al Generale dell' Ordine, & altre Gratie ancora li concesse di minor conto. A M. Michele poi concede parimente la sudetta Gratia concessa à M. F. Bartolomeo, e ciò non solo à titolo della sua molta dottrina, mà etiandio in riguardo della sua rara bontà religiosa; per cagione della quale li dà altresi ampia facoltà di andare a' Monisteri delle Monache ad effetto d' istruirle con i suoi santi documenti nella strada della perfettione, essendole stata fatta istanza grande sopra di ciò da alcune nobili Religiose di Bologna. La gratia concessa à M. Bartolomeo sopradetto notata si legge nell' accennato Registro sotto il giorno 25. di Maggio: e le due di M. Michele sono registrate respettiuamente sotto li giorni 13. di Luglio, e 17. di Settembre. F. Guglielmo poi della nobil Casa Viuaria, essendo stato posto di stanza in questo Conuento di S. Giacomo fù poi esentionato, forse come vecchio ch' egli era, dall' interuenire la notte al Mattutino, ed alla Mensa commune; e che altresi dal Monistero gli si douesse assegnare vn Seruente; così notato parimente si legge nello stesso Registro, sotto il giorno 7. di Ottobre.

Trè Religiosi nostri Bolognesi molto priuilegiati dal Generale dell'Ordine.

12 Viueua in questo tempo, con gran fama di dottrina, e di bontà di vita il B. F. Giouanni da Fabriano, col

Grado in questi tempi molto honoreuole di Baceilliere, à cui, ritrouiamo nel sopracitato Registro, che, il più volte mentouato Generale Bartolomeo, concesse sotto il giorno 8. di Luglio, di portarsi in Inghilterra, e precisamẽte nella Città di Oxford, per douer leggere in quella famosa Vniuersità sopra il Maestro delle Sentenze in primo luogo: e perche le parole formali della detta licenza sono molto decorose, le vogliamo quiui produrre, e sono queste. *Die 8. Iulij conceditur Baccalaureo F. Ioanni de Fabriano ob sua insignia, & praclara merita, & bonitatem, & scientiam, legendi primo loco sententias Oxonij*. Di questo gran Seruo di Dio tornaremo, col diuino beneplacito, altre volte à fauellare, e specialmente nel tempo della sua beata morte tesseremo vn succoso Compendio della sua santa Vita. Nello stesso giorno fu dal medesimo Generale creato Baceilliere vn' altro gran Letterato da Fano per nome F. Nicola, il quale fu parimẽte mandato in Parigi à leggere anch'egli sopra il Maestro delle Sentenze: e ciò, dice il Generale di fare per la sua eccellente dottrina, e per altri suoi meriti grandi.

F. Giouanni da Fabriano mandato in Oxford à leggere in primo luogo il Maestro delle Sentenze.

Come anche è inuiato à Parigi per lo stesso effetto F. Nicola da Fano.

13 Erano in molta stima in questo tempo nella Religione due Maestri insigni della Prouincia di Lombardia, li quali sono molto frequentemente nominati ne' Registri della Religione, chiamauasi il primo F. Simone da Cremona, & il secondo F. Dalmatio di Alessandria, quegli in questo tempo era attualmente Prouinciale della suderta sua Prouincia. Ambi dunque questi Maestri furono in quest' Anno speditі dal Generale sudetto in qualità di Commissarj Generali sopra il Cõuento di S. Agostino di Genoua, affinche con la prudenza, e destrezza loro prouedessero in molte cose al detto Monistero: e ciò notato si legge sotto il giorno 5. di Gennaio. Stimasi poi da alcuni, che il sopramentouato Simone fosse vno de' primi Riformatori della Cõgregatione di S. Giouanni à Carbonata di Napoli, il che non viene approuato dall' Errera, & io parimente l'hò per cosa difficile: quello, che è certo, si è, che ambi questi Maestri furono molto dotti, e specialmente di M. F. Simone si sà, che fù vn' eccellentissimo Predicatore, e di quella santa Professione compose varj Libri, de' quali precisamente trattaremo, se così sarà la volontà di Dio, in altro tempo, e luogo.

M. Simone da Cremona, e Dalmatio di Alessandria molto Illustri nella dottrina in Lombardia.

14 Fioriuano ancora in quest' Anno M. F. Lodouico Marsiglio, grandissimo Letterato Fiorentino, che radunò vna famosa Libraria nel suo Conuento, di cui altroue col diuino volere promettiamo di discorrere più lungamente, bastandoci per hora di dire, che in quest' Anno sotto il giorno 14. di Agosto li furono conferite dal Generale molte gratie per i suoi meriti. Fù altresì destinato Lettore dello Studio di S. Giacomo di Bologna F. Pietro Neri, così per esser egli molto dotto, e sì anche per essere Nipote di F. Onofrio Stecuti de' Visdomini Vescouo di Volterra, di cui habbiamo più sopra in questo Tomo parlato: questo F. Pietro poi fu certamente, come mi faccio à credere, della medesima Casa, e Famiglia, dalla quale vscì molto tempo doppo il glorioso S. Filippo Neri Fondatore della Santa Congregatione detta dell' Oratorio. Rendeua pur anche molto illustre, e cospicuo il suo Conuento di Cesena vn Religioso di molta dottrina condecorato col titolo di Maestro, per nome Guglielmo, il quale era molto amato, e stimato dal Generale dell' Ordine, il quale in quest' Anno appunto molte gratie li concesse; e fra l' altre vna fu molto riguardeuole, concessale sotto li 26. di Maggio, nella quale li dà autorità di disporre secondo il suo prudente, e discreto arbitrio del Priore, e Famiglia dell' accennato suo Monistero. La medesima facoltà concesse il Generale in quest' Anno istesso, à M. F. Giacomo da

Altri Soggetti insigni di Firenze, e di Cesena.

Rimini sopra il Conuento di Parma, in cui à bello studio l'haueua posto di stanza; e ciò forse, perche in questo tempo quel Monistero doueua scarseggiare d'huomini qualificati: così si legge sotto li 11. d'Agosto di quest' Anno nell'accennato Registro.

M. Nicola da Cassia, e Matteo d'Introdoco illustrarono la Prouincia dell'Vmbria.

15 Nella Prouincia dell'Vmbria, e precisamente nel Conuento famoso di Cassia, fioriua in questo tempo medesimo vn gran Maestro, chiamato F. Nicola figlio del mentouato Conuento, il quale per la sua molta dottrina, e per i suoi meriti grandi fù sommamente stimato, & in gran pregio tenutò, non solo da quella sua Prouincia dell'Vmbria, mà etiandio da tutta la Religione, e specialmente dal Generale dell'Ordine; il quale appunto in quest' Anno doppo hauerli concesse alcune Gratie di molto rilieuo, lo creò poi anche appresso Rettore Prouinciale dell'Vmbria: E questo gran Religioso poi successe nel Generalato à Maestro Bartolomeo da Venetia nell'Anno del Signore 1400. come all'hora scriueremo con la diuina gratia. E già, che habbiamo parlato di questo gran Soggetto di consumata virtù dell'Vmbria, mi gioua di far quiui honorata memoria di vn'altro grand' Huomo della medesima Prouincia, chiamato F. Matteo d'Introdoco, il quale in quest' Anno fù dal Generale Bartolomeo posto studente in Venetia sotto il giorno 2. di Agosto; questi poi, come riuscì vn dottissimo Maestro anch'egli, così diuenne vn gran Promotore della Regolare Osseruanza, quasi in tutte le Prouincie dell'Italia, come ne' suoi tempi, e luoghi faremo, col diuino volere, chiaramente costare.

Fioriscono altri due gran Maestri, vno di S. Elpidio, e l'altro di Colonia.

16 Fù in quest' Anno istesso destinato Reggente di Roma (Vfficio, che in questi tempi non si daua, fuoriche ad huomini di singolar dottrina) vn dottissimo Maestro figlio del Conuento della nobil Terra di S. Elpidio nella Prouincia della Marca d'Ancona, chiamato F. Antonio, di cui si fà frequente memoria ne' Registri della Religione di questo tempo. Era anche molto celebre la fama d'vn'altro Religioso Maestro anch'egli in sagra Teologia, Alunno, e Figlio del nobilissimo non meno, che antichissimo Monistero di Colonia per nome F. Nicola, à cui in quest'Anno concesse molte gratie, per i suoi meriti, il Generale Bartolomeo da Venetia, e si può vedere nel primo Volume de' suoi Registri sotto il giorno 27. di Maggio, come del primo sotto il giorno 6. di Decembre in quest' Anno medesimo.

Vera origine del Conuento di Rattembergh nella Prouincia di Bauiera.

17 Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, parlando del Conuento di S. Agostino del nobile Castello di Rattemberg, dice, che fù fondato alle spese di Giouanni Kumerspruker Conte di Kuntelburgh sù le Ripe del Fiume Eno in distanza di 5. leghe dalla Città d'Ispruch, 2. leghe dal Cõuento delle nostre Monache Schuuacensi, 8. da quello di Seefeld, 14. da Monaco, & altretante da Salzburg; e che ciò successe nell'Anno del Signore 1390. col consenso di Pilgrino Arciuescouo di Salzburg; così egli à carte 260. del sudetto Alfabeto testifica. L'Errera però scriuendo anch'egli nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 362. della Fondatione di questo Monistero, dice, che fù fatta nel 1387. ò al più tardi nel 1388. Mà in verità, così l'vno, come l'altro Autore non accertarono il vero tempo in cui successe questa Fondatione, perche, nè l'vno, nè l'altro, hebbero sorte di vedere il primo Volume de' Registri del Generale Bartolomeo da Venetia, come l'habbiamo veduto noi; imperciòche, se l'hauessero veduto haurebbero ritrouato, che fù fatta, almeno quanto al principio si aspetta in quest'Anno del 1385. nel quale sotto il giorno 6. di Giugno il sopramentouato Generale commette, e concede à M. F. Giouanni della Prouincia di Bauiera, che accetti, e riceua vn nuouo Luogo nella Terra chiamata

Rattem-

Rattemberg, concedendoli in oltre, che possa prouedere del Priore, e Famiglia del detto Luogo: le parole formali poi del Registro sono queste. *Die sexta Iuny conceditur, & committitur Magistro Ioanni receptio noui Loci in Oppido dicto Rattemberg Prouincia Bauariæ, & conceditur vt prouideat de Priore, & Familia.*

18 E quantunque ciò, che habbiamo detto nel numero passato sia verissimo, nulladimeno puol' esser anche vero ciò, che hanno scritto l'Errera, & il Milensio sopramentouati; cioè, che in quest' Anno di Christo 1385. si prendesse il possesso del Luogo, e che poi non si dasse principio alla Fabrica fino all' Anno 1387. ouero nel 1388. come dice l'Errera, e che non si terminasse prima del 1390. onde poi hauesse occasione il Milensio di riporre l'origine di quello in quest' Anno. E qui mi gioua di soggiungere, che lo stesso Milensio dice, che il primo Priore di questo Conuento fù F. Giouanni Piez, il quale visse lungo tempo; attesoche nô morì prima dell'Anno 1455. del che ne rimanga la Fede appresso di lui. Il Fondatore poi del Luogo, motto, che fù hebbe la sepoltura nella Chiesa del detto Monistero in vn Sepolcro posto in alto all' vso di que' tempi.

Si compongono le Sentenze del Milensio.

19 La Religione in quest' Anno acquistò vn nuouo Conuento nella Terra riguardeuole di Caui nella Prouincia Romana sotto la Diocesi di Pelestrina, in distanza di due miglia da Genazzano, oue sogliono fare la loro residenza i Signori Contestabili dell'Eccellentissima Casa Colonna, & oue la Religione possiede vn nobile Monistero, che hà più di 400. Anni di antichità: la Fondatione poi di questo Monistero di Caui fù fatta da Donna Mascia degli Aniballi, ò Anibaldi moglie di Giordano Colonna; peròche godêdo ella il Iuspatronato d'vna Chiesa fondata già, e dotata da' suoi Antenati, dedicata al glorioso Protomartire S. Stefano poco tratto fuori della sudetta Terra di Caui, la quale era officiata da vn' Arciprete, e da alcuni Canonici, & essendo molto deuota dell'Ordinè Agostiniano, com'erano sempre stati i suoi Maggiori, e vedendo in oltre, ch'era poco ben seruita la detta Chiesa, & era di vantaggio vicina à rimanere deserta; à persuasione altresì di F. Angelo da Toscanella suo Confessore, fece in quest' Anno spontanea donatione della detta Chiesa cô tutte le sue pertinenze alla nostra Religione Agostiniana con alcuni patti, e conditioni, come più ampiamente appare nel publico Istromento, che si celebrò nel giorno 14. di Luglio, per rogito di Nicolò di Sciarra della detta Terra di Caui, il quale Istromento si conserua originale nel Conuento di S. Stefano nuouo dell' accennata Terra: la copia del quale, trasmessami dal P. M. Guidotti figlio del detto Conuento, è del tenore, che siegue.

Origine del Conuento di S. Stefano vecchio.

In nomine Domini Amen.

20 ANno Domini 1385. Indictione 8. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Domini Vrbani Diuina prouidentia Papæ Sexti, Anno eiusdem octauo, Mense Iulij die 14. in præsentia mei Notarij, & testium subscriptorum, ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum pateat vniuersis præsens Instrumentum publicum inspecturis, quòd Magnifica Domina D. Mascia de Aniballis considerans, quòd ab eo tempore omnium hominum memoria in contrarium non existit Iuspatronatus Ecclesiæ S. Stephani infrascriptum, presentatioque Prelatorum, & Clericorum, & Capellanorum in ea expectauit suis prædecessoribus continuò, nuncquè spectet ad eam cum omnimoda custodia bonorum Ecclesiæ prælibatę; volensque per meliorem huiusmodi Ecclesiæ in spiritualibus, ac temporalibus reformationem, & vt diuinus cultus in ea augea-

Copia dell' Istromento.

augeatur qui quodammodo ibi euanuerat litum anfractibus iam occursis, iuraque in dicta vniuersali Ecclesia transferre in pium locum ad honorem Altissimi Redemproris, eiusquè Matris Virginis gloriosæ exaltationem quæ nominis Prothomartyris Stephani, sub cuius vocabulo infrascripta Ecclesia noscitur instituta, sponte, & ex certa scientia, nulla vi, doloquè inducta, sed anhelans tam suæ animæ, quàm aliorũ dictæ Ecclesiæ subditorum salubrius prouidere. Verum primo omni iuris auxilio in mulierũ fauore introducto, cui nõ tantum liceret aliàs Instrumento huiusmodi contraire: certificata prius ad cautelam tutiorem Iuris huiusmodi quid importent animaduertens fidem, & donationem, quàm predecessores dictæ Dominæ Masciæ de Domo Aniballensium gesserunt dudũ, ipsaquè de præsenti gerit erga Ordinem Eremitarũ S. Augustini eiusdemque Ordinis, & Professos tamen incessanter, tam eos, quàm eorum Subditos habuerint in eorum orationibus spiritualiter commissos. In præsentia mei Notarij, & infrascriptorum Testium pro infrascriptis peragendis specialiter constituta cum consensu, licentia, voluntate, & auctoritate Magnifici Viri Iordani de Columna Mariti sui, qui expresse, & ex certa scientia pro se, & suis hæredibus, & successoribus in perpetuum consensijt præsenti donationi, translationi, concessioni, & omnibus infrascriptis, ipsaquè omnia emologando, & cõmendando liberè tantùm omni iuri, & exemptioni, quibus posset infringere hunc consensum tactis sacrosanctis scripturis iurans contra hic contenta non venire, immo inuiolabiliter obseruare, illibata conseruare, & perpetuò rata habere sub fide, & legalitate sua, de quibus licentia, & consensu, & omnibus dictis patet manu mei Notarij infrascripti per se suosque hæredes in perpetuò successores donauit, & perpetuò dedit, transtulit, cessit, & concessit Religioso Viro Fratri Angelo de Tuscanella Ordinis Eremitarum S Augustini Priori loci S. Francisci de Ven. deuoto suo Confessori recipienti, acceptanti, & stipulanti vice, & nomine Fratris Angeli de Cornero Prioris Prouincialis Romanæ Prouinciæ, & Fratris Bartholomæi de Venerijs Prioris Generalis præfati Ordinis; & vice, & nomine totius Ordinis prælibati, & omnium aliorum dicti Ordinis, tàm coniunctim, quàm diuisim quorũ poterit quomodolibet interesse Iuspatronatus, & omne Ius sibi competens, de præsenti, possitquè competere de futuro, & quod suis prædecessoribus competijt in præterito, vt præfertur in sæculari, & Parochiali Ecclesia S. Stephani sita in Territorio Castri Cauarum Diçcesis Prænestinensis eorum coherentiæ confines sunt vndequaque ipsius Ecclesiæ, & iuxta viam, vel si qui sunt ei alij, aut plures veriores confines. In personis, & bonis dictæ Ecclesiæ prælibatæ quocumque titulo, siue causa omnimodo, via, & forma, quibus potuit meliori, itaque de cætero liceat perpetuò dicto Ordini, & eius Superioribus vti omni iure in dicta Ecclesia, quo, & ante, ipsa Domina vtebatur abdicando à se, & in dictum Fratrem Angelum quo supra nomine stipulantem transferendo totaliter Superiora huiusmodi vices suas, & iura sua. Quam quidem donationem, & omnia, & singula supradicta prædicta Domina Mascia fecit, mota ex causis supradictis, & quia affectauit, vt dicta Ecclesia Sancti Stephani, quæ sæcularis esse dignoscitur in Regularem Ecclesiam dicti Eremitarum Ordinis erigatur, vt perampliùs, & perfectiùs salutari doctrina, & deuoto officio Populus dictæ Ecclesiæ pasceretur. Supplicans tam vice Domino Prænestino, quàm alijs Superioribus quibuscumque super ijs habẽtibus potestatem, quatenus eiusdem donationis bonum propositum confirmare dignarentur donationem, & translationem huiusmodi cõsensum, & aucto-

& auctoritatē ad maiorem cauthelam præstare, & dictam Ecclesiam S. Stephani nunc sæcularem in regularem erigere, curam administrationem ipsius Ecclesiæ, & Parochorum in dictū Fratrem Angelum supra dictū ratione recipientem transferre, ipsamque Ecclesiam S. Stephani cum suis Iuribus, iurisdictionibus, pertinentijs, adiacentijs, capellis, præbendis, beneficijs, potestatibus, fructibus, tedditibus, obuenrionibus, decimis, oblationibus, funeralibus, sepulturis, & alijs iuribus, & bonis omnibus cuiuscumque conditioni existetent in dictum Fratrem Angelum quo supra nomine ttansferre sibiquè, vt supra committete cū perpetua cura, & generali administratione in spiritualibus, & tēporalibus prout sęculares Clerici hactenus habuerunt, ita quòd non obstante quòd hucusque solita fuerit regi per Clericos sęculares, ex causis prædictis de cętero per regulares regatur Ordinis antedicti. Eriam statuendo ne præsens ordinatio fieret in præiudiciū viuentiū Clericorum, & Beneficiatorum in dicta Ecclesia S. Stephani videlicet Domini Iacobi, Domini Andteæ de Aniballis Archipræsbyteri, Domini Sancti Præsbyteri, Petri Iacobi Colæ Sciarræ, Nicolai Petri, Ioānis Censij Fleicis Saluati, Ioannis Mattutij, & Ioannis Colæ Fusci; qui quidem Archipresbyter, & Clerici vnanimiter præsentiali ter constituti ordinationi huiusmodi consenserunt, & contentis omnibus in præsenti contractu nemine discrepante desiderante animo beneplacitū huiusmodi Dominæ circa hæc adimpleri penitùs iuxta motū quidam Clerici omnes, & alij nunc in dicta Ecclesia existentes dum vixerint, vel donec cesserint vsufructum, & eorum beneficia, & præbendas sicut priùs; decedentibus verò, vel aliàs aliter cedentibus tacitè, vel expresśe, vt quolibet eorum ex tunc dicta loca, & beneficia, vel aliqua prædictorum sęculari Clerico nullatenus conferantut, nec alteri personæ, sed omnia deueniant ad mensam communem dictæ Ecclesiæ, & de eis omnibus conuentualis, & regularis Ecclesia fiat sola; ex quo Prior, & Cōuentus dicti Ordinis ibidem degentes diuino cultui intendentes valeant, & debeant substentari. Hoc addito, quòd dum prædicti Clerici vixerint, huiusmodi ftuctus percipientes onera Ecclesiæ cuicumque debita, & debenda ipsi Clerici soluere teneantur pro rata; pro deuolutis verò beneficijs ad mensam huiusmodi, & deuoluendis Ordo prædictus, & ibidem Fratres degentes soluere teneantur. Insuper supplicat pręfata Domina Mascia supradictis habentibus potestatem, & prædicto Fratri Angelo, quo supra, nomine, & quātum in se est, voluit, statuit, & mandauit, quòd in dicta Ecclesia S. Stephani de cętero sint, & esse debeant ex dictis Frattibus Ordinis Eremitarū S. Augustini continuò residentes, & perpetuò, quòd ex fructibus dictæ Ecclesiæ poterint congruè substentari, quorum vnus sit Prior, qui curam animatum aliorum Frattum, & Parocchianotum omnium dictæ Ecclesiæ habeat commissa sibi pro huiusmodi potestate habentes; alij verò loco Clericorum sęcularium, & Capellanotum nomine Beneficiorum, & Ptæbendarum pertinentium, & adiacentium sibi Conuentum ibi repræsentantes Iuribus tamen Episcopalibus semper saluis. Volens nihilominus dicta Donatrix, quòd Fratres dicti Ordinis, vel huiusmodi Ordini vendere non possint, vel perpetuò alienare, vel aliàs distrahere huiusmodi Ecclesiam, vel aliquam partem possessionum, vel bonorum eiusdem vllo vnquam tempore alteri personæ Ecclesiasticæ, vel sęculari, Collegio, vel Vniuersitati, etsi conrratium fieret statim cadant à Iure eis quesito vigore huius concessionis, & ad pristinum statum in quo erant ante prædictam donationem Iuspatronatus, & omnia supradicta reuertantut ipsofacto, quæ omnia supradicta petita, & limitata

per

per præfatam Dominam Donatricem ptęfatus Frater Angelus quo supra nomine acceptauit, & obscruare, & obseruari facere promisit maximè de alio nomine non faciendi, & numero Fratrum qui ibidem debeant residere, vt superiùs est dictũ. Propter quòd præfata Domina Mascia prædictam Donationem, & omnia, & singula suptadicta per se, suosquè heredes, & perpetuò successores, solemniter stipulatione interueniente, promisit eidem Fratri Angelo quo supra nomine stipulanti omnia perpetuò rata grata, & firma habere, & in nullo contrafacere, vel venire: imo præsentem donationem cum omnibus supradictis ab omni molestante persona, Collegio, vel Vniuersitate suis proprijs sumptibus perpetuò manutenere, & defendere. Quę omnia, & singula suptadicta promiserunt dictæ partes hinc inde inter se vicissim, & perpetuò obseruare pro se, & nominibus quibus supra sub pęna mille Florenorum auri pro medietate applicanda Cameræ Vrbis, & pro alia parte fidem seruanti me Notario pro eo quorum intererit legitimè stipulante, iurãtes quo supra nomine corporaliter tactis sacrosanctis scripturis, tàm dicta Domina Mascia, quàm Frater Angelus prędicta inuiolabiliter obseruare: mandans, & committens præfata Domina Paulo Fratri suo, & Nino Domini Petri de Aniballis Nepoti suo, vt dictum Fratrem Angelum, quo supra nomine recipiant, induεant, & portent in veram possessionem nomine dictæ Ecclesiæ S. Stephani, & omnium prædictorum, quòd prædicti Commissatij statim fecerunt præsente me Notario, & testibus infrascriptis.

Actum Cauis in Domibus habitantibus dictæ Dominæ Masciæ præsentibus Paulo de Aniballis, Nino Domini Petri de Aniballis, Cieco Truti, Ioanne Zagaroli, Cieco Lupi, Ioanne Arlotti, Cola Fusco, & Crescentio Polense, omnibus de Cauis testibus ad prædicta vocatis, & rogatis.

Et ego Nicolaus Sciarræ de Cauis publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Iudex ordinarius omnibus ijs præsens interfui, & ea rogatus scripsi, & publicaui, meoquè signo solito signaui, loco ✠ signi dicti Notarij.

21 Celebrato che fù quest' Istromento di Donatione, fù poi indi ad vn Mese, cioè à 15. d' Agosto celebrato vn' altro Istromento col Rogito dell' istesso Notaio, nel quale, così l' Arciprete, come i Canonici della sudetta Chiesa di S. Stefano prestarono il loro consenso à quanto si era fatto dalla Signora Donna Mascia à beneficio dell' Ordine Agostiniano cedendo ogni loro ragione, saluo però l' vsofrutto delle loro Prebende durante le vite loro: doppo di che il sudetto F. Angelo da Toscanella, con altri Religiosi dell' Ordine, furono posti in possesso, con ogni solennità, della sudetta Chiesa. E nello stesso giorno delli 15. Agosto, così l' Istromento della Donatione sudetta, come quello del consenso, e della Cessione fatta dall' Arciprete, e da' Canonici dell' accennata Chiesa di S. Stefano, fù confirmato con ogni pienezza d' autorità da Antonio de Callaratijs Arciprete della Chiesa di S. Maria di Paliano, Vicesignore, e Vicario Generale della Cattedrale di Pelestrina. Come poi li nostri Religiosi lasciata la sudetta Chiesa di S. Stefano vecchio, passassero dentro della Terra mentouata di Caui à fondare con l' autorità di Martino V. anzi con l'agiuto, e grosso soccorso di Sua Santità, vna nuoua Chiesa in honore dello stesso Santo Protomartire, con vn nuouo Conuento nella Piazza della detta Terra, essendo deputato dal Papa mentouato Commissario dell' accennata Fabrica vn Vescouo dell' Ordine nostro, ci riserbiamo di riferirlo à Dio piacendo, sotto gli Anni di Christo 1427. e 1430. in questo Tomo istesso.

Consenso dell' Arciprete, e de' Canonici di S. Stefano.

Conferma ambi gl' Istromenti il Vicario Generale di Pelestrina.

22 Nello stesso Registro della Religione notasi sotto il giorno 27. di

Antichità del Conuento delle nostre Monache di S. Agata di Colonia.

Maggio, che il Generale concesse licenza à Suor Ida Monaca Velata del Conuento di S. Agata di Colonia, di poter vscire fuori del Monistero, per andare à ricuperare alcuni Beni, che haueua hereditati. Et vn' altra simile licenza concesse parimente il medesimo Generale ad vn' altra Religiosa dello stesso Monistero, chiamata Suor Margherita Molensterin nello stesso giorno, come sopra. Da queste licenze poi concesse dal Generale à quelle due Monache, come si caua con euidenza, che il detto Monistero era dell' Ordine nostro, à cui anche soggiaceua, così si deduce, che il detto Monistero sia molto più antico di quest' Anno.

La Confraternita di S. Agostino nel Conuento di Alzira in Aragona, muta il titolo in quello di S. Lorenzo, e perche.

23 Già fin sotto l' Anno 1312. nel nostro Tomo 5. lasciassimo scritto, e notato, che il Rè D. Giacomo II. nel detto Anno eresse nella nostra Chiesa del Conuento di Alzira vna Confraternità à gloria, & honore del nostro P. S. Agostino, quale anche dotò di molte buone Rendite; hora essendo morto in quest' Anno nella sudetta Città d' Alzira vn Notaio chiamato Lorenzo, & hauendo lasciate tutte le sue sostanze alla sudetta Confraternità con patto, che si douesse da indi inanzi chiamare col nome di S. Lorenzo, così la detta Confraternità, per non perdere l' accennata heredità, mutò il titolo di S. Agostino in quello di S. Lorenzo: così per appunto riferisce l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 537.

24 Essendo morto il Rè D. Ferdinando di Portogallo senza alcun Figlio maschio legittimo, e pretendendo di entrare in possesso di quel Regno D. Giouanni Rè di Castiglia, la cui Consorte era della Casa Reale di Portogallo; non vollero accettarlo in verun conto i Portoghesi, allegando le Leggi Municipali del Regno, che prohibiuano il Dominio de' Stranieri; che però in faccia del detto Rè D. Giouanni innalzarono al Regio Trono D. Giouanni fratello naturale del morto Rè D. Ferdinando, per la qual cosa grandemente sdegnato il Rè di Castiglia radunò, con la maggior prestezza, che puote, vna poderosissima Armata di 36. mila Soldati trà Caualli, e Fanti, e con questa così grossa Armata s' incamnò di buon passo verso il Regno di Portogallo; e quantunque il nouello Rè D. Giouanni Primo non hauesse più che dieci mila Soldati, nulladimeno, confidato nel diuino agiuto, e nella protettione di Maria sempre Vergine, come altresì nella giustitia della Causa, quale stimaua essere dalla sua parte, andò con la sua picciola Armata ad incontrare l' Inimico, con il quale appunto si azzuffò in vna gran Campagna, chiamata d' Algibarotta; e come piacque à Dio, doppo vn lungo combattimento, il Rè di Portogallo diede vna rotta terribilissima à quello di Castiglia, à tal segno, che scriuono gli Autori Portoghesi, che pochi si saluarono con la fuga, restando tutti gli altri, ò morti, ò presi: così anche, frà gli altri Autori di quel Regno, riferisce questa gran Rotta F. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à carte 244. il quale soggiunge, che il mentouato Rè D. Gio. Primo, riconoscendo questa gran Vittoria da N. S. della Gratia, decretò per Voto fatto anche dalla Città, che ogni Anno si facesse vna Processione solenne dalla Chiesa Metropolitana, alla nostra della B. V. della Gratia nella Vigilia della Gloriosa Assuntione di lei al Paradiso, nel qual giorno appunto erasi guadagnata quella solenne Vittoria: E questo Voto si osseruò sempre fino all' Anno del 1580. nel quale essendo passato quel Regno sotto il Dominio del Rè di Spagna si tralasciò fin tanto, che tornato di nuouo quel Regno sotto il Dominio di vn Rè Portoghese nell' Anno 1640. si tornò di nuouo à sodisfare l' antico Voto, come tuttauia si è fatto fino all' hora presente.

Festa solenne, che si celebra nella nostra Chiesa di Lisbona per la gran Vittoria detta di Algibarotta.

Anni di Christo 1386. Del Secolo Vndecimo 33. Della Religione 1000.

1 I fecero in quest' Anno del Signore 1386. nel Regno di Napoli grandi sollevationi cõtro la Regina Vedoua del Rè Carlo III. e de' suoi Figliuoli per scacciarli tutti dal Regno; e corse fama, che il principal morore di simili riuolte fosse il Pontefice Vrbano VI. nulladimeno, doppo varie commotioni, i Solleuati nulla conclusero, peròche Ladislao primogenito del morto Rè, tenne salda la Corona sul Capo. Così scriuono il nostro Panuinio, e con esso tutti li Scrittori Napolitani. Sigismondo fratello di Vuencesiao Imperatore marito di Maria Primogenita di Lodouico già Rè di quel nobilissimo Regno, secondo alcuni, per ragione della Moglie, prese il possesso dello stesso Regno di Vngheria, in quest' Anno, e di primo tratto procurò di fare aspra vendetta, e li riuscì ben tosto, di coloro, che haueuano veciso Elisabetta Madre della Regina Maria sua Moglie. Il Bonfinio, Dubrauio, & altri.

Riuolutione grande nel Regno di Napoli.

Sigismondo Rè di Vngheria.

2 Gli Autori, che parlano della Morte del nostro Santo Cardinale Bonauentura da Padoua sono frà di loro varj nell' assegnare il tempo, in cui ella successe; imperciòche il Bzouio dice, che morì nell' Anno di Christo 1389. il nostro Maigretio nella sua Martirografia Agostiniana, è di parere, che morisse nell' Anno 1399. il Crusenio ripone la di lui morte sotto l' Anno del 1396. Giorgio Garnefelt Monaco Certosino nella Vita del B. Nicolò Albergati Cardinale, la registra sotto l' Anno 1390. citando il nostro Panuinio, e pure quest' Autore scriue essere successa in quest' Anno del 1386. alla cui opinione si sottoscriue il nostro Cherubino Girardacci nel Tomo 2. della sua Storia di Bologna à car. 404. ed io approuo quest' vltima Sentenza, sì perche mi pare più probabile, e sì anche per essere dal Panuinio, Historico di sommo credito, e molto perito, e versato nella Cronologia; laonde quiui fa di mestieri, che raccogliendo insieme le sue gloriose, ed eroiche Attioni di questo Santo Porporato, ne formiamo vn brieue Compendio della sua santa Vita, e pretiosa Morte.

Vera sentenza dell' Anno in cui morì il Cardinale Bonauentura.

Vita santa, e Morte pretiosa del Beato Cardinale di S. Chiesa F. Bonauentura da Padoua.

3 NAcque questo gran Seruo di Dio nella Città di Padoua nell' Anno del Signore 1332. come scriue l' Errera, & il giorno della sua Nascita fu il vigesimosecondo di Giugno, in cui si celebra la Festa del nostro glorioso S. Paolino di Nola; e se bene non si sà precisamente il nome del Padre, e della Madre, nulladimeno gli è certo, che fu di Casa Baduari, Famiglia molto nobile. Nel più bel fiore della sua Adolescenza, non così tosto si senti chiamare internamente nel cuore da Dio alla Religione Agostiniana, quando subito senz' alcuna dimora, abbandonando i Parenti, gli Amici, le Richezze, e quanto poteua sperare dal Mondo, prese l' Habito del Grande Agostino, in cui hauendo fatta à suo tempo la solenne Professione, fu poi della Religione applicato allo Studio della sagra Teologia prima in Italia, e poi in Francia, oue nella gran Città di Parigi, per lo spatio di 10. Anni, parte studiando come Scolare, e parte insegnando come Maestro, si rese grãdemente ammirabile per la sua alta dottrina, e sapere.

Patria, Parenti, e Nascita del Beato.

Si fà Religioso Agostiniano, suoi studj, e profitto in Italia, & in Parigi.

4 Tornato in Italia, fu da' Superiori impiegato in varie Reggenze de' più prin-

principali Monisteri, non tralasciando altresì di far conoscere ne' primi Pulpiti della medesima Italia il raro talento, di cui l'haueua il grande Iddio arrichito, in quella Apostolica Professione. Quando Innocenzo VI. si compiacque di sodare il Collegio de' Teologi in questa nostra nobilissima Vniuersità, fù egli vno de' noue Fondatori di quello. E perche era molto destro, e prudente negli affari di maggior rilieuo, e ne' maneggi più importanti; perciò fù più volte mandato da alcuni Pontefici Legato Apostolico à diuersi Principi della Christianità, e sempre per lo più con felice riuscimento.

E' impiegato da' Sommi Pontefici in varie Legationi, e maneggi.

Fù grand' Amico di Francesco Petrarca, il quale molto l'amaua insieme con vn'altro suo Fratello pur nostro Religioso, chiamato Bonlemblante, non meno dotto, e santo, che lo stesso Bonauentura, di cui habbiamo fatta nel suo luogo, e tempo honorata memoria: Et è cosa degna da sapersi, che essendo morto il sudetto Petrarca, fù data l'incombenza dell'Oratione Funebre à questo gran Religioso, come che fù stimato non potersi ritrouare chi meglio di lui potesse celebrare le lodi di vn così gran Letterato.

Fu grande Amico del Petrarca, nel cui Funerale recitò l'Oratione funebre.

5 Essendo poi passato all'altra vita il Generale dell'Ordine M. F. Guido di Belriguardo, la Religione, raddunatasi à Capitolo nel Conuento di Verona, frà tanti Huomini Illustri, che si ritrouarono in quel generale Congresso, non seppe ritrouarne vno più habile del nostro Bonauentura, per sostituirlo in luogo del Defonto. Mà come nell Anno seguente, che fù quello del 1378. doppo la morte di Gregorio XI. e la Creatione di Vrbano VI. nascesse nella Chiesa di Dio vn' horribile, e fiero Scisma, e S. Catterina da Siena non cessasse di supplicare il Pontefice Vrbano à creare alcuni Cardinali di molta santità, e dottrina, li quali fossero saldissime colonne, che l'agiutassero à sostenere il grauissimo incarco dell'Apostolico Cielo, egli, che molto ben conosceua le qualità ammirabili del nostro Beato Generale, con l'impulso ancora della Santa mentouata, si dispose facilmente à crearlo Cardinale con altri due Soggetti grandi nell'Anno di Christo 1379. come in quel tempo esattamente notassimo, dandoli il titolo di S. Cecilia: Et è cosa notabile, che quantunque il sudetto Pontefice fosse da molti Cardinali abbandonato, & anche da alcuni tradito, nulladimeno Bonauentura sempre in ogni fortuna prospera, od auuersa gli si fece conoscere fedelissimo, assistendoli sempre con grande intrepidezza con l'opera, e col consiglio.

E' creato Generale dell'Ordine, e poi anche Cardinale di S. Chiesa.

6 Fù molto zelante della purità della S. Fede Cattolica, e dell'Vnione di S. Chiesa, e nel mantenere l'Immunità, e libertà di quella fù così indefesso, che più volte si pose à manifesto pericolo della Vita; e finalmente tanto in ciò fare si affaticò, che Iddio si compiacque di farlo degno, per tal cagione, della gloriosa Laureola del Martirio; attesoche hauendo Francesco da Carrara Signore di Padoua, promulgate alcune sue Leggi, ouero Ordini particolari, li quali erano molto contrarj all'Ecclesiastica Immunità, non trouò chi più gagliardamente nel Romano Senato si opponesse alli di lui maluaggi tentatiui, quanto fece il nostro inuitto Bonauentura; il quale, se bene sù le prime tentò con modi soaui, e dolci di frastornare quel mal consigliato Principe da simili Attentati, nulladimeno, come si accorse, che in vano si affaticaua, deponendo ogni humano rispetto, acremente per via di lettere, non mancò di riprenderlo, e di minacciarli altresì la giusta ira di Dio; mà conoscendo, che non faceua alcun frutto, anzi, come dice il nostro eruditissimo Curtio, *Hoc erat magis crabronem irritare*; alla perfine, non desistendo il buon Cardinale di tentare ogni mezzo, e di mouere ogni pietra per ridurre quel Dominante, che daua in reprobo senso, al suo douere; alla perfine que-

Per la difesa dell'Immunità Ecclesiastica è fatto Martire di Christo, come, e per mano di chi.

gli dando nelle smanie, mandò alcuni suoi Sicarj in Roma, li quali, vn tal giorno, mentre il Cardinale passaua per il Ponte di S. Angelo, per andare al Vaticano, con vno Strale lo trafissero, onde quell' Anima grande, per la diffesa dell' Ecclesiastica Immunità, vscita da quel beato Corpo, se ne volò leggiera nell' alto Cielo, come piamente si spera, à riceuere dalle Mani Diuine, la Palma meritata del Martirio. E se bene non si puote sapere certamente chi fossero i Manigoldi, che lo ferirono, nulladimeno fù fama commune, e voce vniuersale, che quell' empio colpo venisse dall' accennato Francesco Carrarese; mà non istette guari à scendere sopra il suo esecrando Capo la giusta Ira di Dio vindicatrice; imperciòche non molto andò, che restò priuo dello Stato, de' Figli, della Vita, e piaccia à Dio, che non perdesse anche l'Anima.

7 Che poi al nostro Beato Cardinale si debba il nome di Martire, l'approuano, con sentenza vniuersale, quasi tutti gli Autori più Classici, non solo del nostro sagro Istituto, mà etiandio moltissimi di varie Professioni, frà quali il Volaterano, il Tritemio, il Cortesio, il Ciaccone, il Panuinio, il Panfilo, e cent' altri tali; & hanno ben hauuto ragioneuole fondamento di chiamarlo Martire, mentre si stima, che per ordine del Sommo Pontefice, fosse fatta dipingere in vna vecchia Capella del Palazzo Vaticano la di lui Effigie non solo con i raggi di Beato, mà etiandio col suo nome sotto di quella fregiato col glorioso titolo di Martire. Il suo Santo Corpo fù seppellito nella nostra Chiesa vecchia di S. Trifone, e poi trasferito nella nuoua, che si fabricò sopra di quella ad honore del nostro gran Patriarca S. Agostino; ed hora riposano le sue Ossa Beate in vna Tomba honoreuole nella maestosa Capella del gran Taumaturgo Agostiniano S. Nicola di Tolentino. Solo io bramerei, che nell' accennata sagra Tomba intagliato si leggesse quel sensatissimo Epitaffio, che fu già posto, come scriue Filippo della Limosina, sopra il Sepolcro di vn diuoto Decano della Chiesa di Orliens in Francia, vcciso anch'egli alla maniera del nostro Santo Cardinale in odio della giustitia, il qual' Epitaffio è del seguente tenore.

Ragione per la quale si debba chiamare col titolo di Martire.

Sua Sepoltura, e traslatione.

Corruit Ecclesia Sponsus, defensor honesti,
Mente Cato, Lingua Tullius, arte Numa.
Hic dum iura colit, libertatemquè tuetur
Transfigit innocuum dextra cruenta latus.
O mala mens, scelerata manus, consensio praua,
Ictus atrox, audax impetus, horrida mens.
Mors Patria, mors illa fuit, qua sustulit illum,
In cuius causa patria tota cadit.

8 Mà, perche il B. Bonauentura fù altretanto dotto, quanto Santo, e cōpose perciò alcune Opere degne del suo sublime ingegno, ci gioua per tanto di quiui registrarne brieuemente il Cattalogo, come lo produce il nostro Curtio nel fine dell' Elogio, che tesse à questo gran Cardinale. Scrisse dunque

Sopra il Maestro delle Sentenze alcuni dottissimi Commentarj, distinti in quattro Volumi.

Compose altresì vn Libro deuotissimo di pie Meditationi sopra la Vita di N. S. Giesù Christo.

Vn' altro Libro intitolato *Speculum Mariæ*, il quale fù dato alle Stampe in Augusta nell' Anno 1476.

Vn' altro Libro delle Vite de' Santi.

Fece altresì vn copioso Commentario sopra l' Epistola di S. Giacomo Apostolo.

Cattalogo de' Libri da lui composti.

Et vn' altro simile Commentario sopra l'Epistole di S. Giouanni.

Vn' altro Volume di Sermoni Annuali.

Vn' altro di Sermoni pure in lode de' Santi di tutto l'Anno.

Vn' altro parimente di Sermoni al Clero.

Compose in oltre vn'altro bel Libro intitolato *Ternarium, siue trinum bonum pro regimine conscientiæ*.

E finalmente vn'altro Libro da esso chiamato *Breuiloquium*.

9 In vn' antico Libro manoscritto, che si conserua fin' al giorno d' hoggi nel nostro Cõuento insigne di S. Marco di Milano (in cui da M. Lanfranco Setala, e da vn' altro Religioso Anonimo si cominciarono à notare dall' Anno 1383. fino al 1386. li Religiosi Defonti di quella S. Casa) notasi sotto di quest' Anno la morte di F. Andrea Serazoni Vesc. di Brescia; e si soggiungeiui, che vn certo Maestro F. Tomaso da Barlasina, succedesse per inganno al detto Andrea nella sudetta Chiesa di Brescia. E di vero corrisponde questa Nota, quanto all' essentiale, à ciò, che scriue l' Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia sagra *in Ecclesia Brixiensi* alla col. 752. num. 87. oue dice, parlando del nostro Andrea (che due volte nomina nel detto Cattalogo, facendone d' vno due) che forse in questi tempi di Scisma stette per qualche tempo sospeso, e poscia tornò à gouernare la stessa Chiesa, e morì poi in quest' Anno. Mà qui fà di mestieri scuoprire vn graue sbaglio di quest' Autore, accennato poco dianzi da noi, mentre habbiamo detto, che di quest' Andrea ne fece due; imperciòche nella col. 751. sotto il uum. 84. dice, che nell' Anno 1373. fù promosso alla Chiesa di Brescia Andrea dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, e poi sotto il numero 86. soggiunge, che nell' Anno 1383. fu eletto Vescouo della medesima Chiesa Andrea Segazeno, quale alcuni pensano, che doppo fatto Vescouo si facesse Religioso Agostiniano, ritenendo però il Vescouato: e soggiunge poi, che grandemente sospetta, che quel primo Andrea fosse vna cosa istessa col secondo, mà che essendo stato sospeso dalla sua Dignità per sospetto forse di aderenza all' Antipapa, fosse poi restituito alla sua Chiesa nell' Anno 1383.

Andrea Serazoni Vescouo di Brescia muore, à cui succede per inganno F. Tomaso da Barlasina.

10 Mà certo l' Abbate Vghelli Scrittore per altro molto erudito, & occulato, non hebbe questa volta fortuna di ritrouare la vera notitia del nostro Andrea, e della di lui Professione, come nè meno del tempo preciso, in cui egli fù creato Vescouo di Piacenza, e poi di Brescia; imperciòche, se bene accertò il tempo della di lui Promotione al Vescouato di Piacenza; nulladimeno non hebbe poi cognitione, che egli fosse Religioso nostro Agostiniano: all' incontro poi quando lo riconosce Agostiniano nella Chiesa di Brescia, anticipala sua Promotione à quella Cattedrale 10. Anni prima, cioè nel 1373. già che gli è certo, che in detto tempo, non solo non era Vescouo di Brescia, mà stette ancor 8. Anni ad essere Vescouo della sua prima Chiesa di Piacenza, e poi altri due ad esser promosso à quella di Brescia.

Sbaglio graue dell' Vghelli intorno al Vescouo Andrea.

11 Purificato dunque il vero tempo delle sudette due promotioni alle mentouate due Chiese, resta hora di vedere in qual tempo precisamente fosse priuo del Vescouato di Brescia per inganno del sopraccennato F. Tomaso da Barlasina. Primieramente dunque, diciamo, che il nostro Andrea era certamente ancor Vescouo di Brescia in quest' Anno del 1386. per tutto il Mese di Marzo; attesoche il Generale Bartolomeo da Venetia, nel primo Volume de' suoi Registri sotto di quest' Anno alli 2. di Aprile concesse al Vescouo di Brescia M. Andrea da Milano, la Camera, che haueua nel suo Conuento della detta Città, quando staua nell' Ordine, con tutte le attinenze di quella; ecco le parole formali del Registro. *Die 2. Aprilis Con-*

Confermasi tutto ciò col Registro del l'Ordine.

cessimus Reuerendo in Christo Patri Domino D. Episcopo Brixiensi, scilicet Magistro Andrea de Mediolano, Cameram, quam inhabitare consueuit, cum adhuc esset in Ordine, cum omnibus mansionibus eiusdem, & omnibus pertinentijs ad eam, concedentes eidem, vt in ea manere possit quandocumque sua videbitur Dominationi, &c. Se poi chiedesse Andrea questa Camera per andarui ad habitare doppo, che si vide deposto dal suo Vescouato per inganno di F. Tomaso da Barlasina, ò prima del detto tempo, non si sà; solo è certo, che egli morì in quest' Anno medesimo, & in sua vece fù innalzato al Trono Episcopale di Brescia il sudetto F. Tomaso, il quale poi, come a Dio piacendo scriueremo, fù trasferito indi a 4. Anni alla Chiesa di Cremona, poscia doppo 6. altri Anni fù restituito alla Chiesa di Brescia, & indi finalmente ad vn' Anno fu trasferito di nuouo alla Chiesa Eginense. Così permise Iddio, che chi haueua fatto ingannneuolmente deporre dalla sua Chiesa il buon Andrea, fosse poi egli, se non deposto, almeno mutato più volte da vna ad altre Chiese.

12 E quì deuo auertire, che l' Abbate Vghelli dice, che questo F. Tomaso fù Milanese, e di Casa Visconti; laonde non sò poi come nel sopramentouato Codice si chiami da Barlasina; al qual dubbio rispondo, che puol'essere verissimo, che fosse Milanese, e di Casa Visconti, come scriue l'Vghelli, e che poi fosse figlio del Conuento di Barlasina, che era membro del Conuento di S. Marco di Milano, il qual Conuento di Barlasina fù poi in progresso di tempo venduto alla Casa Porri, come scriue l' Errera nel Tomo 2. à carte 449. Resto però molto marauigliato, come l' Vghelli potesse ignorare la Professione Agostiniana, così di questo Tomaso, come d' altri Vescoui di nostra Religione, de' quali habbiamo trattato ne' Secoli, & Anni scorsi, e siamo anche per trattare col diuino fauore, di molti altri ne' tempi auenire, e precisamente di due, prima di terminare quest' Anno; mà in fatti è verissima la Sentenza memorabile del Saggio. *Ea quæ scimus sunt minima pars eorum, quæ ignoramus*: cioè, le cose, che sappiamo sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo, oltre che, come disse vn grand' Erudito. *Non omnia possumus omnes*. Se l' Abbate Vghelli hauesse hauuto tempo, e commodità di vedere tutte le Bolle delle Promotioni de' Vescoui della sua Italia, come vide i Libri dell' Vbbligationi de' Prelati, ne' quali Libri per ordinario si sogliono notare li semplici nomi degli accennati Vescoui, io son ben certo, che noi haueressimo campo di poter registrare qualche centinaio di Vescoui ne' nostri Annali più di quelli, che sappiamo; mà in fatti questo era vn negotio troppo malageuole, e difficile da potersi praticare: tingratiamo Iddio, che ci dà gratia di andarne scoprendo qualcheduno di quando in quando.

Chi fosse il detto F. Tomaso da Barlasina.

13 E già che nel numero passato habbiamo detto, che prima di terminare quest' Anno, habbiamo da far mentione d' alcuni Vescoui nostri Religiosi Italiani, della Professione de' quali non hebbe cognitione l' Vghelli; eccone appunto vno, chiamato Roberto Lanfranchi da Pisa, il quale, essendo Vescouo di Bobio, ottenne dal nostro Generale in quest' Anno di poter tenere nella sua Corte, per suoi honesti seruitij, F. Franceschino da Varzi: diamo le parole del Registro. *Die 2. Aprilis concessimus Domino Bobiensi, vt Fratrem Franceschinum de Varzio secum possit retinere pro suis honestis seruitijs exequendis, &c.* Dal che si vede, che questo Vescouo doueua senza dubbio essere nostro Religioso; attesoche non costumauano i Generali dell' Ordine di concedere ad alcun Vescouo, che non fosse dell' Ordine nostro, Religiosi di nostra Professione, per il loro seruitio. Hora l' Agostiniana Professione di que-

F. Roberto Lanfranchi da Pisa Vescouo di Bobio.

di questo Prelato fù ignota all'Vghelli, il quale però di lui parlando, dice, che diede l'Inuestitura di alcune Castella di sua Giuriditione al famoso Capitano d'Eserciti Giacomo del Verme nobilissimo Veronese, il quale poi nell'vltima infirmità, della quale anche morì, fecesi nostro Religioso, e come tale fù seppellito nella nostra Chiesa di S. Eufemia in vn Sepolcro di Marmo, come scriue Girolamo della Corte nel lib. 12. delle sue Storie di Verona. Et io aggiungo, che fece fabricare à sue spese vn'Ala intiera del Chiostro grande di questo nostro Conuento di S. Giacomo di Bologna, oue si vedono le sue Armi nel muro contiguo all'Infermaria. Fondò altresì vn Conuento per la Religione nel suo Castello di Ciauatarelli, che fù vno di quelli del quale hebbe l'Inuestitura dal Vescouo di Bobio, di cui hora stiamo parlando.

Sua Professione ignota all'Vghelli.

14 Nello stesso Registro del Generale Bartolomeo da Venetia, più volte da noi negli Anni scorsi, & anche in questo, citato, e prodotto, ritrouiamo altresì sotto il giorno vltimo di Settembre vna Nota, nella quale dice di hauer concesso à Giacomo Vescouo di Grosseto, di potere chiamare al suo seruitio da qual si voglia Prouincia dell'Ordine, due Frati nella seguente forma. *Die vltima Septembris conceditur Domino Iacobo Episcopo Grossetano, vt duos Fratres de quacunque Prouincia possit tenere, in forma consueta, &c.* Hor da questa concessione euidentissimamente si caua, che questo Giacomo Vescouo di Grosseto era Religioso dell'Ordine nostro, perche, come habbiamo più volte auertito, simili Concessioni non si faceuano, se non à Vescoui di nostro sagro Istituto. Di questo Prelato, parlando l'Abbate Vghelli nel Tomo primo della sua Italia sagra *in Ecclesia Narniensi*, alla col. 1091. num. 37. dice, che fù creato Vescouo di quella Chiesa nell'Anno 1378. e che nel 1383. fu destinato da Vrbano VI. Collettore Apostolico delle Spoglie, e Predicatore della Crociata cótro l'Antipapa Clemente nella Toscana (dal che si deduce, che questo Prelato era Regolare) e ciò dice costare dal primo libro delle Bolle del sudetto Pontefice Vrbano VI. à carte 14. da vna Bolla data *septimo nonas Maij* (mà questo è errore, e credo, che vogli dire 7. *Idus*) cioè nel 1380. e ciò si riferisce alla facoltà di Predicare la Crociata sudetta. Soggiunge finalmente, che morì nell'Anno del Signore 1387. e che il suo Corpo fù portato à Siena, e seppellito in S. Francesco.

F. Giacomo Tolomei Vescouo di Grosseto ottiene due Frati al suo seruitio.

15 Nel Tomo 3. poi dell'istessa sua Italia, tessendo il Cattalogo de' Vescoui di Grosseto alla col. 760. sotto il num. 28. scordatosi di ciò, che haueua detto, e concluso del nostro Giacomo nell'accennata Chiesa di Narni, dice, che questo istesso Giacomo fù trasferito dalla Chiesa di Narni à quella di Grosseto nell'Anno medesimo del 1383. e che poi morì del 1390. in Siena, la doue più sopra haueua detto, ch'egli era morto nella Chiesa di Narni nel 1387. sì che non è poi marauiglia, che non habbi fatta mentione della Professione Regolare Agostiniana di questo Prelato; attesoche, ò non la seppe, perche non lo trouò segnato con tal carattere nel libro delle Vbbligationi de' Prelati; ò se la seppe, si scordò di notarla, come vediamo, che si scordò, quando di lui parlò nella Chiesa di Narni, di notare, che da questa era stato trasferito alla Chiesa di Grosseto. E se alcuno sentendo, che doppo morte fù seppellito nella Chiesa di S. Francesco hauesse scrupolo di crederlo Agostiniano, si leui pure questo scrupolo dal capo; attesoche, altri Vescoui Religiosi d'vn' Ordine hanno comandato nel punto della morte di essere seppelliti nelle Chiese di altri Ordini differenti dalli loro, perche in quelle Chiese erano i Sepolcri de' loro Parenti: per conferma di questo, habbiamo l'esempio pronto del nostro Simeone *de Vigilantibus*, il quale doppo

Errore preso dall'Vghelli intorno à questo Vescouo.

essere stato Vescouo di Ancona, e di Sinigaglia, essendo venuto à morte in Ancona, ordinò di essere seppellito nella Capella della sua Famiglia in S. Francesco, come tornaremo più esattamente à ripettere, col diuino fauore, nel suo douuto tempo, e luogo. Fù poi questo Giacomo figlio di Zosimo della nobilissima Casa Ptolomei di Siena.

16 Mà ritorniamo a perlustrare di nuouo il Registro della Religione di questo medesimo Anno, peròche iui ritrouaremo, che il sopracitato Generale sotto il giorno 8. di Nouembre concesse parimente al Vescouo di Treuigi, chiamato Nicola, che potesse, da qual si voglia Prouincia anch' egli, chiamare due Frati nostri al suo seruitio, quali potesse altresì mandare in qual si voglia parte nelle sue occorrenze nella forma consueta, come sopra. Hor questo Prelato fu anch' egli, fuori d' ogni dubbio, nostro Religioso; e se bene l' Vghelli non lo fregia col nome di Frate, ciò poco importa, imperciòche non lo seppe, per le ragioni più sopra addorte; peròche non contento di hauer detto nel Tomo 5. *in Ecclesia Taruisina* col. 488. sotto il numero 56. che egli successe in quel Vescouato Pierro Baoni Padouano, senza segnare però nè il tempo della morte di quello, nè della sua Promotione; solo soggiunge, che fù di Casa Beruti, e che verso l' Anno 1394. fu trasferito alla Chiesa di Massa nelle Maremme di Siena, e finalmenre anche da questa all' Areiuescouaro di Arborea nella Sardegna, in tempo incerto. Hor noi, per parlare singolarmente di ciò, che precisamente spetra à questo tēpo del 1386. assolutamente diciamo, che, ò egli fù eletto Vescouo in questo medesimo Anno, ò poco prima; attesoche li Prelati Regolari, che si vogliono seruire de' Religiosi dell' Ordine loro, sogliono per ordinatio chiedere simili Gratie subito doppo la loro Promotione.

F. Nicola Beruti Vescouo di Treuigi ottiene anch' egli due Frati al suo seruitio.

17 Altre trè simili Concessioni registrate si leggono nell' accennato Registro di quest' Anno del 1386. fatte à trè altri Prelati, cioè à Giouanni Vescouo di Parma, ad Agostino Vescouo di Cagli, & à Giacomo Vescouo Sardense: la prima fù data sotto il giorno 12. di Marzo, e contiene, che possa mandare due Frati nostri alla Romana Corte, & anche altroue, per i suoi affari: l' altra fù data sotto il giorno 14. di Nouembre, e la terza sotto il giorno 11. di Decembre, le quali contengono, che questi due Vescoui vltimi, possino chiamare al loro seruitio da qual si voglia Prouincia dell' Ordine due Frati nostri nella forma consueta, &c. Hor qui per parlare ingenuamente, io non stimo, che il primo Vescouo di questi trè fosse nostro Religioso, perche nell' Epitaffio del suo Sepolcro, prodotto dall' Vghelli, non si fà alcuna mentione della sua Regolare Professione: e ciò maggiormente si conferma con la Concessione istessa del Generale, la quale contiene, che solamente possi mandare due nostri Religiosi alla Romana Corte, & anche altroue per suoi affari; mà non che poi li possa ritenere al suo seruitio nella sua Corte Episcopale, à differenza de' nostri veri Religiosi Prelati, à quali, regolarmente parlando, si concede, che non solo li possino mandare nelle loro occorenze ouunque vogliono, mà etiandio ritenerli al suo attuale seruitio nelle loro Corti, e Palazzi.

Giouāni Vescouo di Parma ottiene dal Generale di potere mandare à Roma due Frati nostri per suo seruitio.

F. Agostino Vescouo di Cagli, e Giacomo Vescouo Sardense fauoriti dal Generale, e come.

18 Maestro F. Gaudentio Visconti da Milano, quale nell' Anno scorso scriuessimo hauere ottenura licenza di leggere publicamente la sagra Teologia nella famosa Chiese Metropolitana di quella sua Patria, in quest' Anno ritrouiamo, che impetrò dallo stesso Generale ampia facoltà di portarsi alla Romana Corte per suoi affari, e di potere entrare al seruitio di qual si voglia Cardinale, ò altro Principe del Secolo; e ciò si nota nel Registro cō queste parole: *Die 10. Marty conceditur F. Gaudentio*

M. Gaudentio Visconti da Milano, impetra alcune gratie dallo stesso Generale.

dentio de Mediolano accedendi ad Romanam Curiam pro negotijs suis, & ibidem manendi cum quocumque D. Cardinali, vel quocumq; alio Domino, prout sibi placuerit, &c. Era Prouinciale in questo tempo della Prouincia di Sueuia, e Reno, vn Frate di molta rinomanza chiamato F. Corrado di Costãza, à cui il Generale in quest'Anno per mezzo del Procurator Generale dell'Ordine, procurò di ottenere il Magisterio dal Pontefice, come si nota nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 20. di Gennaio: mà come forse il sudetto Procurator Generale, che era Maestro Bernardo Angelerio Fiorentino non potesse ottenere la Gratia in detto tempo; perciò il Generale doppoi sotto il giorno 28. di Aprile concesse licenza allo stesso F. Corrado di poter esso procurare la detta Gratia dal Papa, come poi fece.

F. Corrado da Costanza illustra la sua Prouincia di Sueuia.

19 Altre volte ei ricordiamo di hauer scritto negli Anni scorsi, e massime sotto l' Anno del 1380. che gouernaua la Prouincia di Portogallo con titolo di Vicario Generale vn Maestro di molta fama di quella stessa Prouincia, chiamato F. Giouanni de Turribus, ò pure de Turronibus, come si legge notato nel Registro dell'Ordine sotto di quest' Anno, essendo attual Priore del Conuento di Lisbona, di cui era figlio. Hora ritrouiamo parimente, che il Generale Bartolomeo sotto il giorno 15. di Maggio di quest' Anno del 1386. lo dichiarò di nuouo Vicario Generale della stessa Prouincia, con piena potestà nella forma consueta dell' Ordine.

F. Giouanni de Turribus creato Vicario Generale di Portogallo.

20 Essendo nati certi disordini nella Prouincia di Venetia, che richiedeuano presto, & opportuno rimedio; il Generale subito spedì in quella Prouincia due Visitatori di gran talento, acciò andassero, & esaminassero le qualità de' disordini sudetti, e gli applicassero poi quegli opportuni rimedj, che con la loro prudenza hauessero giudicati più necessarj; E perche vi era qualche sospetto, che alcuni Religiosi hauessero commesse non sò quali mancanze, che si stimauano pregiudiciali allo stato della Republica, li diede facoltà di poter dare licenza al sudetto sagro Dominio di procedere criminalmente contro li detti Frati, ad effetto di porre in chiaro la verità, e di punire anche i colpeuoli con qual si voglia penitenza prescritta dall' Ordine fino all' vltima *inclusiuè*. Li sudetti Visitatori poi furono M. F. Bartolomeo da Bologna Compagno dello stesso Generale, e M. F. Pietro da S. Geminiano. La Missione poi de' Visitatori fù data alli 3. di Agosto, e la facoltà di dare la sudetta licenza al Senato, fù data sotto il giorno 17. dello stesso Mese.

M. Bartolomeo da Bologna, e Pietro da S. Geminiano mãdati Visitatori nella Prouincia di Venetia, e perche.

21 In questo tempo istesso rese molto illustre la sua Prouincia della Marca di Ancona, e la sua Patria, e Conuento di S. Vittoria, vn valente Lettore, chiamato F. Rugiero, il quale, come era vn' ottimo Predicatore, così compose, e diede in luce trè Volumi di Prediche molto in quel tempo stimate, cioè vn Quaresimale, vn' Annuale, & vn Santorale: le quali Opere, testifica l'Errera di hauer vedute nella Libraria di Monsignore F. Fortunato Scacchi Sagrista della S. M. di Vrbano VIII. e nota, che frà li Sermoni de' Santi, vno ve n'era in lode di S. Nicola da Tolentino, il quale in questo tempo non era stato ancora, nè Beatificato, nè Canonizato: Mà che merauiglia se era tanto grande la fama della santità del gran Nicola, che per insino i Pontefici lo chiamauano con titolo di Santo nelle loro Apostoliche Bolle, concedendo anche Indulgenze grandi à chi visitaua il suo Santo Corpo, la qual cosa faremo toccar con mano, à Dio piacendo, non andrà molto. Non fù meno grande la fama, che si acquistò di gran Letterato, non solo nella sua Prouincia del Reno, e della Sueuia F. Pietro di Spira, mà etiandio per tutta la Germania, che però viene molto cõmendato non solo da' nostri Autori, e preci-

F. Roggiero da S. Vittoria espone alla luce trè Volumi di Sermoni eruditi.

F. Pietro di Spira per la sua gran dottrina celebre in tutta la Germania.

e precisamente dal Panfilo, dal Milensio, e dall'Errera, mà etiandio da molti altri Autori d'altro Istituto, e specialmente da Giouanni Tritemio nel Libro, che egli fece *de Scriptoribus Ecclesiasticis*.

22 Illustrauano altresì grandemente in questo tempo questa nostra Prouincia di Romagna due insigni Letterati, cioè M. F. Giouanni da Imola, che era in quest'Anno attualmente Prouinciale di questa nostra Prouincia. A questi poi per la sua molta dottrina, e meriti, concesse il Generale in quest'Anno sotto il giorno 29. di Luglio, che potesse disporre del Priore, e della Famiglia del suo Conuento. Il secondo poi è quel F. Giouanni, il quale essendo Lettore di questo Studio di S. Giacomo di Bologna nell'Anno 1380. fù destinato da vn Legato, Apostolico Predicatore, contro de' Scismatici, e de' Ribelli di S. Chiesa, nella Diocesi di Parma, come in quell'Anno scriuessimo, con produrre anche la copia della Patente del detto Ministero, datale dal sudetto Legato. Auertiamo però quiui i Lettori, che questo Giouanni è differente da vn'altro Giouanni pure da Imola, il quale fù anch'egli huomo letteratissimo; ed è fama, che fosse poi eletto Vescouo d'Imola, mà dalla morte preuenuto, non ne puote prendere il possesso, e ciò si stima essere successo intorno all'Anno 1460. come in quel tempo, col diuino beneplacito, più di proposito scriueremo.

Due Frati Giouanni, vno da Cesena, e l'altro da Imola illustrano la Prouincia di Romagna.

23 Anche nella Prouincia di Lombardia, oltre M. F. Simone da Cremona, che era in questo tempo Prouinciale di quella Prouincia, era di grande autorità vn'altro gran Teologo di Pauia chiamato M. F. Bonifacio Bottigella, Famiglia molto nobile, & illustre, la cui prudenza, e dottrina era molto stimata dal Generale Bartolomeo, il quale souuente li commetteua i più graui negotij di quelle parti, come particolarmẽte in quest'Anno due glie ne cõmise, vno fù di costituirlo suo Cõmissario Generale sopra il Conuento di S. Mustiola nella Città di Pauia in alcune Cause di gran rilieuo: e l'altro fù di darli facoltà di disporre del Priore, e Famiglia di quest'Anno 1386. nel suo Conuento di S. Agostino della medesima Città; e queste Commissioni sono notate nel Registro sotto li giorni 23. di Febraio, e 28. di Aprile. Questo F. Bonifacio poi per la sua rara dottrina, e bontà fù creato Vescouo di Lodi da Papa Bonifacio IX. come à suo tempo, con la diuina gratia, vedremo.

M. Bonifacio Bottigel. da Pauia quanto stimato dal Generale.

24 Fù altresì posto in quest'Anno di stanza in questo Studio di Bologna vn certo F. Andrea di Sant'Ippolito già Baccilliere, à fine, che quiui leggesse, e spiegasse il Maestro delle Sentenze, per douer esser poi, doppo la detta Lettura, condecorato col grado del Magisterio, e ciò dice di fare il Generale sotto il giorno 22. di Settembre, per osseruare gli Ordini, & i Statuti fatti dal Sõmo Pontefice. In quest'Anno parimente fù istituito Baccilliere nell'Vniuersità di Parigi, F. Giacomo da Gubbio in primo luogo, come pure si nota nel Registro di quest'Anno 1386. sotto il giorno 12. di Ottobre. Fù questo Religioso gran Letterato, e gran Seruo di Dio, e come tale sommamente stimato, & honorato da' Superiori Maggiori, come altroue, col diuino beneplacito, più d'vna volta vedremo.

F. Andrea di S. Ippolito, e F. Giacomo da Gubbio gran Letterati, mandati l'vno in Bologna, e l'altro in Parigi.

25 Hauendo Francesco di Pietro Porcario Cittadino Sanese, ottenuta già dal Sommo Pontefice Gregorio XI. vn'Indulto speciale di passare ne' Paesi di Terra Santa con alcuni Religiosi, à fine di predicare la Fede à gl'Infedeli, e di confirmare in quella i Christiani di quelle parti, e ministrare loro i Santi Sacramenti della Chiesa; & hauendone chiesti due al nostro Generale Bartolomeo da Venetia, questi gratiosamente glie li concesse, come notato si legge nel suo Registro di quest'Anno sotto il giorno 16. di Ottobre nella seguen-

Concede il Generale a Francesco Porcarj di condurre due Frati in Terra Santa a predicare la Fede.

guente guisa. *Die 16. Octobris concessimus Francisco Petri Porcharij Ciui Senarum, vt duos Fratres nostri Ordinis ipsum sequi volentes ad Terram Sanctam, & Ciuitatem Hierusalem ad pronunciandum Verbum Dei, & Fidelium Confessiones audiendas, ducere secum valeat, secundùm sibi Indultum à Sanctissimo Papa Gregorio XI. &c.* Questo è quel Francesco Porcario, il quale poi essendo diuenuto Eretico, anzi pure Eresiarca fu superato, vinto, e conuinto, in vna publica disputa in Siena, dal nostro Paolo Veneto; e perche, ciò non ostante, staua ostinato nella sua pertinacia, e perfidia, fù publicamente abbrugiato, per opera dello stesso Paolo, come nel suo tempo, così piacendo à Dio, ampiamente narraremo.

26 Nel fine del Bollario Agostiniano, in vn Cartalogo, che iui scrisse de' Procuratori Generali dell' Ordine, che erano stati fin' al suo tempo M. F. Lorenzo da Empoli, viene segnato sotto di quest' Anno M. F. Luca da Fermo; ben' è vero, che in questo medesimo Anno li fù dato per successore M. F. Bernardo Angelerj Fiorentino; laonde, non è poi marauiglia, s'l' Errera non lo ritrouò notato nel Registro del 1387. con questa Carica, perche di già l' haueua deposta in quest' Anno del 1386. Mà perche era vn Religioso molto dotto, e meriteuole, fù poi indi à 14. Anni honorato da Bonifacio IX. con l'Arciuescouato di Zara.

M. F. Luca da Fermo Procuratore Generale.

27 Ritrouiamo, che essendo stata fondata in quest' Anno vna Capella in honore di Maria sempre Vergine nella Chiesa del nostro Conuento di S. Agostino di Verucchio, membro non ignobile di questa Prouincia di Romagna, da Giouanni Nicoluccio, e da gli Heredi di Tomaso degli Albertucci, e donata poi a' Padri del detto Luogo, fù in quest' Anno medesimo confirmata la detta Donatione da Vrbano VI. cō vna sua Bolla data in Genoua alli 11. di Decembre l' Anno 9. del suo Pontificato, cioè di Christo 1386. Li Conuenti di Malta, e di Beuagna, erano in questo tempo nō solo stati fondati, mà si ritrouauano eriandio in stato pieno, e perfetto; atresoche in quest' Anno era Vicario Generale di Sicilia F. Francesco da Malta, e Prouinciale dell' Vmbria F. Giouanni da Beuagna: così si legge sotto il giorno 4. di Genaio notaro del primo, e sotto l' vltimo di Aprile del secondo.

Vrbano VI. conferma la Fondatione di vna Capella di M. V. nella nostra Chiesa di Verucchio

Conuenti di Malta, e di Beuagna più antichi di questo tempo.

28 Essendo staro in quest' Anno offerto vn Conuento nella Prouincia di Lombardia, chiamaro S. Maria della Rochetta, alla nostra Religione dal R. D. Bernardo di Cornate, perciò il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 4. di Aprile, diede facoltà à Maestro Antonio da Saregno Priore di S. Marco di Milano, & à F. Antonio da Carauaggio, di poter prēdere il possesso del detto Conuento, osseruando però certi patti, e certe conditioni già stabilite. Questo Conuento poi ne' tempi auenire soggiacque à varie vicende, & à diuerse Peripetie, delle quali con la diuina gratia ne' loro tempi, e luoghi parlaremo.

Cōuento del la Rochetta, e sua Origine.

1  V' quest' Anno di nostra salute 1387. molto memorabile per varj accidenti, che successero in diuerse parti del Mondo, altri lieti, e felici, & altri miserabili, & infelici. Li felici furono primieramente la Cōuersione dall' Idolatria alla Cattolica Fede di Iagellone Duca di Lituania, e di Samogitia, & anche Rè di Polonia: la mor-

Varj successi del Mondo.

la morte dell'empio Eresiarca Giouanni Vuicleffo in Inghilterra, le cui ossa sacrileghe, & esecrande, indi à 40. Anni, furono, per ordine di Martino Papa V. disotterrate, & in vna publica Piazza, come Infernali auanzi di vn' Eresiarca (già cōdannato nel Concilio Generale di Costanza) furono giustamente abbrugiate. Giouanni Paleologo fuggito per gran ventura con Emanuelle suo figlio dalla Carcere, nella quale racchiuso l'haueua l'altro suo ingratissimo Figlio Andronico, con l'aiuto de' Turchi, n'acquistò l'Imperio perduto, facendosi però tributario del barbaro Ottomano. Concludiamo hora gli accidenti del Mondo, e della Chiesa con vn Caso miserabile, successo nella persona di vn Regnante troppo dato all' intemperanza del senso. Fù egli cotesto Carlo Rè di Nauarra, detto per sopra nome il Malo, il quale sentendosi mancare le forze, egli per poter proseguire le sue laide sozzure, fecesi fasciare il corpo ignudo con fascie bagnate nell' Acquauita à fine di ricuperare l'indebolita lena, mà non hauendo alla mano, nè forbice, nè coltello il Ministro, che cucite haueua le dette fascie per tagliare il filo, pensò di ciò fare col fuoco d'vna Candela accesa; mà Iddio per suo giusto giudicio, permise, che il fuoco subito si attacasse alle fascie bagnate d'Acquauita, di sorte tale, che quell' infelice Rè restò ben tosto miseramente da quel fuoco tutto abbruggiato. Vedansi gli Autori, e gli Annalisti della Chiesa, e del Secolo.

Capitolo Generale in Imola, in cui fù cōfirmato lo stesso Generale.

2 Gioseffo Panfilo, il quale, come scriuessimo sul principio dell' Anno 1384. errò nell' assegnare il tempo, in cui fù celebrato il Capitolo Generale di Strigonia in Vngheria, in cui fu eletto Generale di tutto l'Ordine M.F. Bartolomeo da Venetia, dicendo ciò essere successo nell' Anno del 1385. (essendo in verità, come noi dimostrassimo viuamente nel luogo citato, stato celebrato il detto Capitolo nel 1384.) hora è necessitato altresì à dire, che il seguente Capitolo Triennale si celebrasse poi nell' Anno 1388. essendo certissimo, che douendosi celebrare doppo trè Anni, doueua cadere necessariamente in questo del 1387. nel quale appunto noi intendiamo di registrarlo. Fù poi questo celebrato in Imola, oue congregati i Padri Vocali a' 17. di Maggio, doppo la consueta inuocatione dello Spirito Santo, fù cō applauso vniuersale acclamato, e rieletto per vn' altro triennio, il stesso Bartolomeo. In questo Capitolo poi frà gli altri Decreti, che furono fatti, vno fù, che nelle Traslationi del P.S. Agostino, e nel giorno della sua Conuersione, e nella Festa altresì della Madre S. Monica, si recitasse l'Officio con Rito doppio, e solenne. Tanto scriue l'accennato Panfilo, & altri Scrittori dell' Ordine.

Decreti fatti nel detto Capitolo.

3 Se bene alcuni Scrittori Leccetani, & altri Autori ancora della Toscana, & alcuni dell'Ordine nostro hanno scritto, che il B. Nicola Tini de' Matescotti da Siena, terminasse santissimamente la sua beata vita nell'Anno di Christo 1388. & altri nel 1386. & alcuni in altri Anni, così à questo anteriori, come à quello posteriori: nulladimeno, io stimo più probabile la Sentenza di Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio, il quale nella sua Selua Leccetana à car. 105. scriue essere passato al godimento dell' Eterna Gloria in quest' Anno di Christo 1387. nel giorno 9. di Febraio, à cui non si allontana l'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 171. oue parlando della Morte di questo Seruo di Dio, stima essere successa, ò nel fine del 1386. ò nel principio del 1387. Hor la Sentenza del Landucci Autor Sanese, che haueua riuoltate tutte le antiche Scritture del sagro Eremo Leccetano, come più probabile, pare à me, che si debba seguire; che però ne formeremo vn brieue Epilogo della santa Vita, e morte gloriosa, di questo glorioso Beato.

Beato Nicola Tini de' Matescotti morto in quest' Anno.

Vita santa, Virtù rare, Miracoli stupendi, e Morte pretiosa del B. Nicolà Tini de' Marescotti da Siena.

4 Gli è certo quasi appresso tutti li Scrittori cosi domestici, come esteri, che hanno trattato di questo Beato Seruo di Dio, che egli nascesse nell Anno della nostra Redentione 1303. il che notassimo ancor noi nel detto Anno, della nobilissima Famiglia de' Marescotti, quale il nostro Dolfi Bolognese nel suo Libro delle Famiglie Nobili di Bologna, dice essere deriuata da questa, che nobilissima si conserua in questa nostra Patria; e se bene non vi è alcuno, che produca i nomi de' Genitori, nulladimeno io per me stimo, che il Padre si chiamasse col nome di Tino, Signore, che era di Montalbano. Da fanciullo potiamo credere, che fosse alleuato con le solite morbidezze de' Nobili; credesi però, che fosse anche con molta diligenza fatto istruire da suoi Christianissimi Parenti nell' osseruanza della diuina Legge; imperciòche non si sà, che nella sua adolescenza, & anche in buona parte della sua gioventù, che spese nel Secolo egli operasse cosa degna di riprensione, e di biasimo.

Patria, Nascita, Patri, & Educatione del Beato.

5 Giunto poi all'età di 35. ò 36. Anni, ispirato da Dio, chiese l'Habito della nostra Religione, al Superiore di S. Agostino di Siena, il quale, hauendolo vestito à nome del sudetto Conuento, lo mandò poscia a fare il Nouitiato nel Conuento di Lecceto, come euidentemente si caua da vn Libro antico di Procureria, in cui si nota sotto l'Anno 1337. vna partita di questa sorte: *Item soldi trè per vna Pogliastra per F. Nicolao Tini Nouitio ammalato.* E se bene l'Errera vedendolo Nouizzo in Lecceto stima non hauer del probabile, che egli fosse vestito in S. Agostino, nulladimeno io non vedo, oue si possa fondare questa sua improbabilità; attesoche, e quanti hanno preso l'Habito in Milano, in Piacenza, & in altri luoghi anche più lontani, e sono poi venuti à fare il Nouiziato quì in Bologna? E chi sà, che per lo più li Religiosi, che si vestiuano in Siena, & anche in altri Luoghi di quella Prouincia non fossero tutti mandati à fare il Nouiziato nel sagro Monistero di Lecceto, sì per essere in luogo ritirato, e remoto, e sì anche, perche essendo habitato da' Religiosi di santa vita, hauessero que' Frati nouelli occasione d' immitare l' esempio loro; e tanto più ciò hà del probabile, quanto che in questi tempi il detto Monistero non era separato dalla Prouincia Sanese, anzi era membro principale di quella; si che può ben stare, che il nostro Beato Nicola fosse vestito nel Monistero di S. Agostino di Siena dell' Habito sagro Agostiniano à nome dello stesso Conuento di Siena, e fosse poi con la licenza del Prouinciale di quella Prouincia, mandato à fare il suo Nouiziato nell' accennato Conuento di Lecceto trè sole miglia lontano dalla detta Città.

Si fà Religioso in S. Agostino di Siena, e fà il Nouiziato in Lecceto.

6 Fatta poi ch' egli hebbe la sua solenne Professione verso il fine dell' accennato Anno 1337. essendo egli in età d' Anni 34. è fama, che diuenisse Sacerdote, e che anche cominciasse à Predicare; e come era molto zelante della salute dell' Anime, vedendo, che i suoi Concittadini correuano à briglia sciolta verso l' Inferno per i peccati grandi, che senza alcun ritegno, ò riguardo giornalmente commetteuano; cominciò, senza alcun rispetto humano, con profetico spirito, di cui fu marauigliosamente da Dio dotato, à predire à quel Popolo le grandissime sciagure, che negli Anni auenire haueua da sperimentare, e di Fame, e di Guerra, e di Pestilenza, e di altre mille miserie se non si emendaua; le quali cose tutte li succedessero per l' appunto, come

Fatto Professo predica con gran zelo, e spirito, predicendo i futuri mali al Popolo Sanese.

come egli predetto gli haueua. Cosi puntualmente lasciò scritto nella sua Storia manoscritta di Siena vn' Autore antico, e graue di Casa Bisdomini, citato dal Landucci nella sudetta sua Selua Leccetana à car. 105. oue produce le parole precise del detto Autore, le quali quanto più sono semplici, tanto piu rendono chiara testimonianza della verità, che stiamo narrando; dice dunque à car. 12. della sudetta Storia sotto l' Anno 1338. le seguenti parole. *In detto Anno veduto, che il Popolo di Siena nel bene suagliana, B. Nicolò Tini Cittadino Sanese, e nouello Frate di S. Saluatore à Selua di Lago, detto Lecceto, incominciò à pronunciare il flagello di Dio, d' onde che Anno per Anno per insino 1348. fù pronunciato, e poi venne li fatti come vdirete, &c.* Quindi è, che hauendo per isperienza veduto il sudetto Popolo Sanese, che quanto predetto gli haueua il Santo Religioso, il tutto pur troppo con loro graue danno erasi verificato, cominciò à stimarlo come vn Santo, ed à tenerlo per Profeta vero.

7 Hor se il B. Nicola sù le prime mosse della sua Religiosa Carriera, giunse à così alta cima di perfettione, che veniua stimato, come habbiamo detto, per Santo; che haurà poi fatto nel corso di tanti Anni, che visse, nel quale procurò di auanzarsi vi è sempre più con le sue eroiche virtù, nelle quali giorno, e notte non cessaua di esercitarsi? Io non stò hora à narrare le sue continue orationi feruorose, nelle quali impiegaua, e spendeua la maggior parte del giorno, e della notte; la profondissima humiltà, con la quale si abbassaua à più vili Seruenti del Conuento; la suiscerata carità, con la quale amaua il suo Dio, & il suo Prossimo; la patienza inesplicabile con la quale tolleraua le infirmità con le quali era da Dio, per maggior bene dell' Anima sua visitato; e le persecutioni, e trauagli, che più volte li furono mosse cõtro da' cattiui Christiani, & altre molte virtù quasi innumerabili, le quali, se io volessi ad vna, ad vna riandare, non tesserei vn semplice Compendio, mà verrei à formare vn Libro ben voluminoso.

Quanto si auanzasse nell'acquisto di tutte le Virtù.

8 Solo dunque mi ristringerò ad amplificare trè, ò quattro dell' accennate virtù, le quali, come sono delle più principali, che adornino l' Anima di vn perfetto Religioso, e seruono di grand'esempio à gli altri per far acquisto della perfettione, così non si deuono da noi passare sotto silentio. La prima virtù dunque, nella quale il nostro B. Nicola si fece conoscere marauigliosamente cospicuo, & illustre fù la carità verso il suo Prossimo, la quale è vn' inditio manifesto dell'amor grande, che à Dio benedetto si porta, che però disse Christo à S. Pietro: *Si amas me pasce Oues meas.* Amò dunque cotanto questo gran Seruo di Dio il suo Prossimo, che quando si trattaua di farli bene, era così ardente, che haurebbe volsuto suiscerare se stesso; e se bene in qualche parte ciò faceua, mentre per souuenire i Poueri, sottraheua à se stesso giornalmente buona parte di ciò, che gli era somministrato per il proprio sostentamento dalla Communità: la qual cosa molto più con larga mano fece poi ne' molti Anni, che fù Priore del Sãtissimo Monistero di Lecceto, e massime nell' Anno 1348. in cui essendo trauagliata la Città di Siena cõ tutto il suo Contado egualmente, da vna gran Peste, e da vna gran Carestia, egli, come non mancò mai di souenire i Poueri apestati di spirituali alimenti, così non cessò mai di soccorrere con larga mano i Pouerelli, che moriuansi della fame.

Sua gran carità verso del Prossimo.

9 Et in ciò fare cotanto s' infiammò, che senza hauere alcun riguardo alla necessità del suo Monistero, & al bisogno, che frà poco poteua hauere di quella robba, che così profusamente daua alle fameliche Turbe, che da ogni lato concorreuano al Monistero, che finalmente vn giorno li disse il Procura-

Gran Miracolo della sudetta Carità.

curatore della Casa, che se così proseguiua à dispensare à Poueri ciò, che haueua da seruire per il sostentamento de' Religiosi, ben presto quel Monistero si sarebbe ridotto ad vn' estrema miseria: mà sorridendo il buon Nicola, li disse, se hauremo confidenza in Dio, niuna cosa ci mancarà. Et oh gran forza della santa confidenza in Dio! Con tutto ciò, che per lo spatio di quattro Mesi continui attendesse à dispensare à Poueri la prouisione, che si era fatta per la sua Famiglia, così di Grano, come di Vino, non solo bastò sempre per il mantenimento, così de' Frati, come de' Poueri, mà nel fine si ritrouò, che nè del Grano, nè del Vino si era sminuita vna minima particella.

Suo amore sui? verato verso gl'Infermi.

10 Mà, che diremo della gran carità, e compassione, che egli haueua à poueri Infermi (io non parlo precisamente de' Religiosi, verso de' quali, quand'erano amalati, era così caritatiuo, & amoroso, che faceua inarcare le ciglia per lo stupore per infino à gli Angeli del Cielo) la quale cotanto si auanzò, che raccōtano gli Autori della sua Vita, che hauendo vn giorno ritrouato vn puzzolente Leproso sotto di vn Pomaio, abbandonato da tutti, e poco lontano à spirar l'Anima, mosso à pietà di lui, e poco di se stesso, e di sua salute curando, amorosamente abbracciatolo, lo leuò di quel luogo, e portatolo nel suo Monistero, nel proprio suo letto lo pose, e facendolo con ottimi remedj medicare, e mai abbandonare lo volle fin tanto che, così per mezo di quelli, come molto più con l'efficace rimedio della sua santa Oratione, non lo vidde perfettamente guarito, e risanato.

Con l'Oratione libera il suo Monistero di Lecceto da vn gran pericolo.

11 E già che habbiamo fatta di nuouo mentione della sua efficacissima Oratione, la quale non mai si scompagnaua da vna copiosa pioggia di lagrime, vogliamo quiui produrre alcuni effetti miracolosi, da quella cagionati. Il primo de' quali fu, che essendo entrato in sospetto il Popolo Sanese, che molti Fuorusciti, li quali erano molto infesti al suo Territorio, si ricourassero nel Monistero di Lecceto, di cui era egli Superiore, tutto furioso, vscendo con molte Truppe fuori della Città, già si era incaminato alla volta del detto Monistero per distruggerlo; della qual cosa, come n' hebbe notitia il Santo Priore, punto non si smarrì, anzi tutto ripieno di santa confidenza, nella Chiesa entrato, si pose in oratione, la quale fù così efficace appresso Iddio, che incontinente turbatosi il Cielo, & armatosi alla difesa di questo gran Seruo del Signore, e del suo Monistero, scaricò sopra degli Aggressori di quello, tanta copia d'acque, e di grandini, e gli atterrì di tal sorte con i suoi spessi lampi, fulmini, e tuoni, che tutti stimarono loro gran ventura di potersi saluare da vna così improuisa, & impetuosa rouina, conoscendo manifestamente essere stato falso il loro vano sospetto, & incolpabile l'innocenza di que' Santi Religiosi.

Libera con la medesima Oratione trè Innocenti dalla morte.

12 E non fù meno mirabile vn' altro miracoloso effetto, prodotto dall'Oratione sopradetta del Beato, pure per mezo di quel furioso temporale; imperciòche, essendo in quello stesso tempo cōdotti da' Ministri della Giustitia, come altroue accennassimo, per esser appiccati sotto pretesto, che fossero del numero de' Fuorusciti, da noi più sopra mentouati, trè poueri huomini stati ritrouati appunto nel Bosco à Lecceto vicino, furono necessitati i sopradetti Ministri, à cagione di quell'horribile pioggia, di ricondurli nel Palazzo della Ragione, oue hauendo i Giudici, così ispirati da Dio, reuista la Causa loro, trouatili innocenti, li fù data la libertà. Così per la virtù mirabile del nostro gran Seruo di Dio Nicola, come rimase miracolosamente intatto dalle fiamme il sagro Monistero di Lecceto, così restarono liberi dalla morte que' trè poueri Innocenti.

13 Mà se gli accennati trè Pouerelli furono per virtù della santa Oratione del B. Nicola liberati dalla morte della Forca, alla quale erano stati ingiustamente condãnati; molto maggiore fù il Miracolo, che con l'Oratione del medesimo, e per i meriti suoi grandi, operò N. S. in vn' Oblato del sudetto Monistero di Lecceto, che Guido chiamauasi, il quale, ò per humore Ippocondriaco, ò come altri vogliono, per disperatione essendosi appiccato da per se stesso; come ciò intese il Seruo di Dio, ne sentì gran dolore, poscia tutto nella Diuina Misericordia confidato, fece per esso lui Oratione co' suoi Religiosi per tutto vn' intiero giorno; indi leuandosi in piedi, e con gran Fede presolo per vn braccio, lo fece ritornare in vita, e visse poi trè Anni intieri, nel fine de' quali morì da buon Christiano.

Risuscita con l'istessa vn' Appiccato.

14 Quando i Padri della Compagnia di Giesu nel loro Collegio di Siena, nell' Anno del Signore 1622. solennizzarono con Regia Pompa la Festa della Canonizatione del loro Santissimo Patriarca Ignatio, esposero le Statue di molti Santi, e Beati più cospicui, e principali partoriti da quella nobilissima, e piissima Città in varj tempi alla Chiesa, & al Cielo; e frà l'altre vi fu quella di questo nostro Beato Nicola, sotto della quale in vn gran Cartellone, con vn' Elogio elegantissimo, spiegarono due de' più singolari Miracoli, da noi più sopra ne' numeri passati di quest' Anno registrati, cioè la moltiplicatione del Grano, e del Vino à Poueri dispensato, e la rissurrettione di quel misero Oblato, che si era per disperatione appiccato: Ecco la copia del detto Elogio. *Nicolaus de Tinis Senensis, sanctitate clarus, cum vndique Mendicantes quærerent quod reficeret, inuenit in horreo post innumeras eleemosynas quantum in æstate condiderat: In dolio quoque Vini multũ, cum ne multa quidem dolea suffectura fuissent. Qui etiam virum Monasterio Oblatum, qui se suspenderat, cum diem integrum precibus intentus fuisset, brachio apprehensum, vita restituit.*

Questi Miracoli quanto celebri in Siena.

15 Sopra di questo Elogio io deuo auertire, che chi lo scrisse, e lo formò, nõ hebbe cognitione del vero Cognome del nostro Beato, mentre stima, che fosse di Casa Tini, essendo egli veramente stato figlio di Tino (che io credo, che voglia dire Agostino) della nobilissima Casa Marescorti, come habbiamo accennato di sopra: E se per ordinario da alcuni Scrittori, si chiama Nicola Tini, non è, perche veramente questo sia il Cognome suo, mà perche in que' tempi cognominauano gli huomini più col nome del Padre, che con il Cognome della Famiglia, come ad ogni tratto si vede, e si legge nelle Storie antiche. Che poi il Padre di lui, che vien chiamato col nome di Tino, potesse essere vna cosa istessa col nome di Agostino, io me lo persuado dall' vso commune de' Toscani, li quali chiamano, per cagion d'esempio, col nome di Nanni, vno che si chiama Giouanni, col nome di Cencio, vno che si chiama Vincenzo, col nome di Meo, vno che si chiama Bartolomeo, e così col nome di Tino, poriamo noi dire, che in que' tempi si chiamasse, chi haueua nome Agostino.

Qual fosse il suo vero Cognome.

16 Mà torniamo à fauellare dell' altre Virtù del nostro Beato, e specialmẽte diciamo qualche cosa della sua incõparabile Patienza nel tollerare le varie, e diuerse Infirmità, alle quali fu soggetto nella sua lunga vita; & in particolare vna pennosissima strettezza di petto, dalla quale tal' hora era, con tanta vehemenza, oppresso, che apena poteua, non solo formare vna semplice parola, mà nè pure vn sospiro: Essendo poi in oltre aggrauato da vna così horribile Rottura, che hauerebbe destata la compassione per insino nelle Tigri istesse, se ne fossero state capaci. E se tal' hora li Padri del Monistero, vedendolo per causa di quella ben' e souuente languire di sì fatta maniera, che teme-

Sua incomparabile Patienza.

temeuano di sua vita, hauessero voluto condolersi seco, e compatirlo per così graue malore, se ne affliggeua egli di tal sorte, che se ne dichiaraua per insino offeso; & alla maniera, che quel generoso Capitano Romano, che combattendo sotto le mura di Roma assediata, tutto ferito portatosi in Senato, à Senatori, che piangendo, si condoleuano con esso lui per le riceuute ferite, disse egli con allegro sembiante, à quelli riuolto. *Sistite Patres conscripti, etenim membra mea nunquam meliora vidi*. Hor così il nostro Beato Nicola, quando i suoi Religiosi compatendolo, si condoleuano per gli accerbissimi dolori, da' quali lo vedeuano continuamente tormentaro à cagione delle sopradette sue infirmità, tenendosi affrontato, li diceua: Tacete Padri miei, nè punto vi condolete con me, impercioche io nō son degno di compassione, perche non patisco alcun male, anzi godo ogni bene, mentre io mi vedo in questa guisa dal mio amorosissimo Iddio fauorito: E nō sapete voi, che i trauagli, le tribolarioni, le infirmità, e somiglianti cose, che sembrano pennalità à gli Huomini di poca fede, sono gratie singolari, e fauori incomparabili, che fà Iddio benedetto à suoi Serui, & Amici? Così presto vi siete scordati dell' Oracolo Diuino proferito con la bocca, e registrato con la penna del Rè Profeta nel Salmo 22. parlando con Iddio à nostro documento disse: *Virga tua, & Baculus tuus ipsa me consolata sunt?* E di quell' altro pure dimenticati vi siete, che dice: *Pater flagellat omnem filiū, quem diligit?* E tutto ciò mi faccio à credere, che corroborasse con l' esempio celebre di Tobia, à cui disse l' Arcangelo Raffaelle: *Quia acceptus eras Deo, ideò necesse fuit, vt tribulatio tentaret te*; hauendo riguardo in queste parole, alla cecità, con la quale Iddio benedetto, per maggior profitto, e beneficio di quel Santo Vecchio, l' haueua regallato.

Le Tribolationi, ed Infirmità, segni euidēti dell' Amor di Dio.

17 Il B. Filippo degli Agazzarj, il quale in questo tempo viueua, riferisce in vna sua Relatione, che scrisse della santa Vita, e Morte di questo glorioso Seruo del Signore, la quale viene prodotta da Girolamo Buonsignori nel suo Memoriale Leccetano, che essendo andato vna volta à visitare il B. Nicola, che era Priore del Conuento di Lecceto, & hauendolo trouato solo, perche gli altri Religiosi erano fuggiti per non sò qual pericolo imminente, che temeuano; & essendo hora del pranso, nè hauendo il buon Vecchio riserbato per se stesso, fuori che due soli Pani ben piccioli, con alcuni pochi Porri, e volendo dare da desinare, così al B. Filippo sudetto, come al suo Compagno, si assisero tutti trè alla Tauola senza Touaglia, hauendo i sudetti Frati portato via ogni cosa, che vi era di buono nel Cōuento per timore degli Assassini; E dice il B. Filippo, che non solo quella pochissima Prouisione bastò per sodisfare all' appetito di tutti trè, mà di vantaggio soggiunge, che nō si ricordaua mai di hauer mangiato cō maggior gusto, & assaggiare più saporite viuande in qual si voglia più sontuoso Conuito di Nozze riguardeuoli, ò d' altra più magnifica occasione, quanto che all' hora, che li parue per appunto di mangiare cibi delicatissimi, che haueuano il sapore delle più soaui, e pretiose viuande della terra; laonde potiamo qui piamente conchiudere, che forse Iddio, per honorare il suo Seruo, si compiacque di rinouare il prodigioso Miracolo dell' antica Manna, che fece piouere per tanti Anni nel Deserto per alimento degli Ebrei: E per maggior autentica di tutto ciò, vogliamo quiui registrare le parole precise del B. Filippo, come per appunto le produce il sopramentouato Buonsignori, e sono queste. *Vidi quadam vice hoc de illo, quòd cum hora prandy, ego cum Socio venissem, cum expectares quandam Societatem, essetque vacuus totus locus, ipseque solus*

Opera vn Miracolo quasi simile alla Manna del Deserto.

esset, quia alij Fratres fugerant cũ paucis suppellectilibus Conuentus; ille benedictus Prior, vt vidit nos, eo cum amore suscepit, charitate, & letitia, quòd fuit mirabile. Et in toto loco nihil manducabile remanserat, nisi duo Panicoli satis paruuli, quos pro se reseruauerat, & Vinum, & Porri, & sancta cum Charitate nos coegit, vt cum illo manducaremus, apposuitq; duos illos Panes sine Mantili, cum Porris, & Vino, quòd non mentior, quòd nunquam in festis, aut nuptijs interfui, in quibus me sic refectum existimarem, & quoad gustum corporalem, & spiritualem; quòd, & accidit meo Consodali.

18 Essendo finalmente giunto il Beato Nicola alla grauissima età di 84. Anni, aggrauato non meno dalle sue lunghissime, e continuate Penitenze, che dalle sue domestiche Infermità di Asma, e di Rottura, si distese nel suo pouero Lettrieiuolo; e preuedẽdo molto bene, che quella doueua essere l'vltima di sua vita, spedì (dice il B. Filippo sudetto) vn suo Religioso à Siena, affinche per sua parte supplicasse il Generale dell'Ordine, M. F. Bartolomeo da Venetia, il quale in quel tempo ritrouauasi in Siena, à volere sostituire ad esso, già moribondo, vn'altro Superiore in quel Conuento con titolo di Vicario; e soggiunge il mentouato Filippo, che il Generale subito spedì il sudetto Vicario, col quale colà s'incaminò anche lo stesso Filippo; e subito che il buon Vecchio vidde l'vno, e l'altro, disse al B. Filippo: Che egli fra poco gli haueua da fare l'Officio della Sepoltura. E soggiunge in fine, che essendo già sul punto del morire, ordinò di essere seppellito sotto il Cãpanile; poscia, alzando gli occhi verso del Cielo, spirò l'Anima sua santissima nelle mani degli Angeli. Sentiamo le parole formali, con le quali descriue questa beata morte il più volte mentouato Filippo. *Paulò ante mortem, in vltimis vitæ annis rupturam passus est, & ventris durttiem, ex qua, & obijt. Cum vicinus esset morti misit senas ad Generalem Bartolomeum de Venetijs, vt mitteret Vicarium in Cõuentum, & cum illo veni ego F. Philippus Leonardi de Agazzarijs. Cum esset in extremis, eidem Philippo prædixit sibi ab eo parentandum in Officio Sepulturæ; petijtquè Corpus suum sub Campanili sepelliri. Et cum hæc dixisset, oculis ad Cælum sublatis, commendans se Saluatori, beatum Spiritum reddidit die 9. Februarij.*

Santamente muore, e come.

19 Ma à quanto habbiamo concluso nel fine del numero scorso circa la Rinoncia del Prioraro di Lecceto, fatta dal B. Nicola prima della sua morte nelle mani del Generale Bartolomeo, con la Sostitutione fatta da questo, di vn Vicario in luogo di quello, in vigore della Relatione del B. Filippo, fà vn'acuta oppositione l'Errera nel luogo sopracitato; imperòche, dice egli, due cose à prima faccia molto graui insorgano: la prima è, che nel tempo, in cui si suppone fatta dal B. Nicola la rinoncia del Priorato di Lecceto nelle mani del Generale all'hora esistẽte in Siena, non puole in verun conto sussistere; attesoche in quel tempo il detto Generale non era in Siena, mà più tosto in Perugia; già che si nota nel suo Registro, che a' 23. di Febraio si partì di questa Città alla volta di Siena, oue già staua nel giorno 4. di Marzo; dunque non può essere, dice egli, che il B. Nicola rinonciasse il Prioraro di Lecceto nelle mani del mentouato Generale esistente in Siena prima del giorno 9. di Febraio, in cui morì. A questo dubbio però si può rispondere, che fosse il Generale sudetto forse stato in Siena nell'accennato tempo, in cui morì il Beato, e che poi andasse in Perugia subito seguita la morte del Seruo di Dio, e che poi di nuouo ritornasse in Siena per qualche graue affare, e forse per porre immediatamente sotto la sua direttione, ed autorità, come nel Registro si dice, sotto il giorno 4. di Marzo, il Cõuento di Lecceto; altrimente bisognarebbe tacciare di menzogniero il Beato Filip-

Si scioglie vn dubbio graue dell'acuto Errera.

Filippo, il che non si deue, nè si puole; che però essendo assai verisimile il nostro discorso, si hà da tenere per certo, e per vero: già che disse il Principe degl'Historici, che *Rebus in dubys verosimilia pro veris accipiuntur*. Nè osta, ciò, che soggiunge l'Errera, cioè, che in tutto l'Anno del 1387. e 1388. tutto che si faccia mentione d'altri Padri Leccettani, niuna però se ne fa del B. Nicola; imperciòche quest'Argomento, ò poco, ò nulla conclude, si perche è puramente negatiuo, e si anche, perche puol'essere, che il Segretario di quel tempo si scordasse di registrare la detta rinoncia, tanto più, che habbiamo l'Attestato tanto riguardeuole del B. Filippo Agazzari.

Suo Culto.

20 Quanto poi al Culto di questo Beato, egli l'hà sempre hauuto fin dal tempo della sua morte, insieme col titolo di Beato, e le sue Imagini sono sempre ite attorno, così in Pittura, come in stampa di Rame con i raggi, e col nome di Beato, come anche la di lui Vita, con la sua Imagine col titolo sudetto, è stata stāpata da varj Autori, così nostri, come esteri; e specialmente de' nostri vltimamente vna ne diede alle Stampe Monsig. Landucci, quale consagrò al Card. Flauio Chigi, Nipote, che fu di Papa Alessandro VII. & vn'altra parimente ne fù stampata dal P. Ferrarj Giesuita, ne' suoi Fiori Accademici di Siena nell'Anno 1669. Gli altri poi, che l'hanno scritta, e non stampata, sono molti, frà quali li più principali sono il sopracitato B. Filippo Agazzari, Girolamo Bonsignori, Bernardo Monaldi, Onorio Martini, & alcuni altri, con Giouanni Bildomini più sopra citato, li quali tutti, fuori di quest'vltimo, sono Scrittori Leccetani; e generalmente poi ne hãno scritto, e stampato tutti gl'Historici dell'Ordine, e specialmente il Crusenio, l'Errera, & altresi noi nelle nostre Centurie, con altri molti.

Scrittori della sua Vita quali.

21 Registra Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 106. frà Vescoui dell'Ordine nostro, vn certo F. Benedetto, qual dice, che fù creato in questo tempo da Vrbano VI. Vescouo di Suelli in Sardegna, Città, che hoggidì appena tiene il nome di picciola Terriciuola, & il Vescouato fù vnito in tempo incerto alla Chiesa Metropolitana di Cagliari Città Primaria di quel Regno. Chi poi fosse questo Benedetto, non lo dice il citato Autore; io però sospetto, che forse fosse quel F. Benedetto da Napoli, il quale sotto l'Anno 1385. dicessimo essere stato creato Vescouo di Siena, mà perche nõ puote mai prenderne il possesso per l'ostacolo della Republica di Siena, fosse perciò promosso dallo stesso Vrbano al sudetto Vescouato di Suelli: mi rimetto però sempre alla verità.

F. Benedetto creato Vescouo di Suelli in Sardegna.

22 Era parimente Vescouo in questo medesimo Anno vn'altro Religioso nostro di Natione Tedesco, chiamato F. Enrico di Lippia, & era Vescouo d'Ippona, Città situata nell'Africa, della quale fu già Vescouo altresì il nostro Santissimo Patriarca Agostino. Hora à questo Prelato due Gratie concesse il Generale Bartolomeo; vna fù di poter tenere al suo seruitio due Frati dell'Ordine; e l'altra di ritenere per sua habitatione la Camera, che prima di esser promosso al Vescouato, possedeua nel suo Conuento di Lippia nella Prouincia di Sassonia. Io certamente stimo, che fosse Vescouo titolare, e che fosse altresì poi Suffraganeo di qualche Vescouo grande della Germania, se bene ciò nel sudetto Registro non si nota.

F. Enrico di Lippia Vescouo d'Ippona.

23 Rendeuasi molto famoso non solo nel gran Teatro della Religione, mà molto più ancora in quello della Romana Chiesa, vn dottissimo Maestro nostro Messinese, chiamato F. Filippo Crespi, il quale essendo attualmente publico Lettore di sagra Teologia nelle Scuole dell'Apostolico Palazzo, fù in quest'Anno, per la sua rara dottrina, e bontà, promosso da Vrbano VI. alla

F. Filippo Crespi da Messina creato Vesc. di Squillaci.

Chiesa Cattedrale della Città di Squillaci nella Calabria vlteriore, viuendo ancora F. Matteo Scaleata Carmelitano, il quale era stato Vescouo di quella per lo spatio di Anni 17. esclusone dal sudetto Vrbano, non si sà poi per qual cagione. Habbiamo detto di sopra, che questo Vescouo era di Casa Crespi, perche tale lo chiama l'Vghelli nel Tomo 9. della sua Italia sagra, *in Ecclesia Squillacensi* col. 606. nu. 21. e forse fù Nipote di F. Francesco Crespi Religioso nostro anch'egli, e Messinese, il quale fu creato Arciuesc. di Manfredonia da Clemente VI. come nel suo luogo vedesimo nel Tomo 5. Come poi questo Filippo fosse destinato dal sopramentouaro Vrbano VI. suo Collettore Apostolico nella Calabria, e fosse altresi trasferito da Bonifacio IX. all' Arciuescouaro di Messina, e facesse finalmente alcune importantissime Legationi, così per il suo Rè di Sicilia al sudetto Pontefice, come per questo al Rè di Aragona, ci riserbiamo di riferirlo col diuino aiuto, ne' suoi proprj tempi, e luoghi. Vedasi l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à carte 260. oue ne tratta di buon proposito.

24 Era pur anche Vescouo in questo tempo di vna Città, à me totalmente incognita, chiamata Ticopoli, vn' altro nostro Religioso per nome F. Giouanni, à cui in quest'Anno medesimo, il Generale Bartolomeo da Venetia, concesse, così richiesto da esso, sotto il giorno 17. di Giugno nel suo Registro, che potesse prendere à beneplacito suo vn Religioso dell' Ordine al suo seruitio, purche non fosse impiegato in qualche Obedienza della Religione, che era appunto l'ordinaria Cōditione formale, che si poneua in tutte le Cōcessioni di questa sorte. Io mi persuado poi, che questa Chiesa di Ticopoli situata fosse nelle Parti degl'Infedeli, e che poi esso seruisse di Suffraganeo à qualche Arciuescouo nella Christianità, se bene il Segretario non ne fa mentione nell' accennato Registro.

F. Giouanni Vescouo di Ticopoli,

25 Vgolino Trinci, il quale era in questo tempo Signore di Foligno, essendo molto affettionato alla nostra Religione, e bramando perciò di maneggiare li suoi più graui interessi, ed affari per le mani di qualche Figlio di quella, pregò pertanto il Generale dell' Ordine nostro, affinche si compiacesse di concederli, che potesse prendere à beneplacito suo, due, ò trè Frati di sua Religione, per mandarli poscia in qual si voglia parte à trattare li sudetti suoi negotij, e di tenerli altresi nella sua Corte, per impiegarli ne' suoi honesti affari: le quali cose li furono ben puntualmente concesse dal sudetto Generale, come appare dal Volume 2. del suo Registro sotto il giorno 4. di Febraio di quest' Anno di Christo 1387.

Concede il Generale al Signore di Foligno alcune Gratie.

26 Ritrouiamo pur anche, allo scriuere di Tomaso Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à cat. 148. che in questo tempo era Penitentiere di Papa Vrbano VI. vn Religioso molto qualificato, figlio del Real Conuento di S. Agostino Maggiore di Napoli, per nome F. Clemente, il quale certamente fù di mestieri, che fosse Maestro, & anche di molta dottrina, e sapere pouisto; attesoche, come pensa il sudetto Autore, fu poi da Papa Bonifacio IX. creato Vescouo Telesino nel Regno di Napoli nell' Anno del Signore 1398. come in quel tempo più di proposito, con la gratia diuina, scriueremo.

F. Clemente da Napoli Penitentiere Pontificio.

27 Federico Elettore, & Arciuescouo di Colonia, come amaua molto l' Ordine nostro, di cui era altresì insigne benefattore, bramando anch' egli di tenere in sua Corte Elettorale vn Religioso di molta stima per la sua dottrina, e bontà, chiamato F. Enrico de Monte Martis, che doueua essere anch' egli, come certamenre mi faccio à credere, nationale di quelle Parti della Germania; non così tosto l' hebbe richiesto per tale effetto al Generale, quando subito questi con ogni prontezza glie lo concesse; il che chiaramente

F. Enrico de Montemartis preso in sua Corte dall' Arciuescouo di Colonia, e perche.

mente si legge nel Registro di quest' Anno; e ne fa mentione altresi l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 349.

28 Scriue pur anche lo stesso Errera nel medesimo suo Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à car. 449. che in questo istesso tempo era Capellano del sopramentouato Vrbano VI. vn certo Religioso pure di nostro sagro Istituto, chiamato F. Giouannello da Campagna, Città del Regno di Napoli, oue la Religione hà vn Conuento assai qualificato. Soggiunge poi il mentouato Autore, che tutto ciò chiaramente costa per vna Bolla del sudetto Vrbano VI. data a' 22. di Febraio di quest' Anno 1387. in cui appunto correua l'Anno 9. dell'accennato Pontefice: non dice però l'Errera oue si conserui la detta Bolla. Con la scorta del medesimo Autore habbiamo notitia di vn'altro Apostolico Ministro di nostro sagro Istituto, e questi è F. Lorenzo da Mont' Alcino della Prouincia di Siena, il quale era anch'egli in quest' Anno Penitentiere di Vrbano VI. e ciò dice notarsi nel Registro dell' Ordine di quest' Anno.

F. Giouannello da Cāpagna Capellano del Papa.

E F. Lorēzo da Mont' Alcino Penitentiere dello stesso.

29 E già che habbiamo fatta mentione in quest' Anno di alcuni Ministri del Vicario di Christo in Terra, vogliamo altresi far quiui memoria di vn Ministro principale del Vicario di Satanasso, cioè del Scismatico Antipapa Clemente; è egli poi costesto M. F. Giouanni da Basilea Religioso per altro così dotto, & erudito, che F. Girolamo Romano, nella sua Historia Agostiniana manoscritta, testifica, che egli cōpose quattro nobili Volumi sopra il Maestro delle Sentenze, li quali nel suo tempo conseruauansi nel Conuento di Ratisbona nella Prouincia di Bauiera; e soggiunge il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana, che questo Maestro era cotanto stimato nella Germania per la sua gran dottrina, che i Principi, & i Vescoui di quelle Parti si seruiuano molto de' suoi saggi consigli.

F. Giouanni da Basilea gran Letterato nella Germania.

30 Quest' Huomo dunque, tanto per altro dotto, saggio, e prudente, fù poi per se stesso molto ignorante, sconsigliato, e sciocco, all' hora quando strascinato dall' ambitione, e da altri suoi pessimi fini, abbandonando la sequela del vero Pontefice Romano, si diede à seguire il sopramentouato pessimo Antipapa, cō l'autorità del quale fù poi creato Antigenerale sopra tutti i Monisteri dell' Ordine, che erano situati in quelle Prouincie, e Regni, che stauano sotto l'vbbidienza del mentouato Antipapa. Di questa verità poi ne habbiamo il testimonio irrefragabile del vero Generale dell' Ordine Maestro Bartolomeo da Venetia, il quale, in vna Lettera, che scrisse in quest' Anno à F. Vincenzo di Domenico Torrado Portoghese, frà l'altre cose, delle quali in quella riprende, e censura F. Giouanni di Torres Vedras, Vicario Generale della Prouincia di Portogallo, vna è questa, che il detto F. Giouanni haueua riceuuta, e fatta leggere vna Lettera patente di F. Giouanni da Basilea Antigenerale, nel Conuento di Lisbona, nella quale, quel Ministro di Satana, creaua il detto Giouanni di Torres Vedras Antiuicario Generale di quella Prouincia di Portogallo. Diamo hora vno squarcio essentiale della detta Lettera esprimente tutto ciò, che quiui habbiamo prodotto. *Et vltimò* (dice il buon Generale dolēdosi di quel Vicario) *non minus tamen cęteris prӕgrauandum, quòd non solum verbis, sed & factis schismaticus est censendus, nam, vt nobis scribitur, quandam litteram legit coram Conuentu, & Fratribus Vlixbonӕ sibi missam per Ioannem de Basilea Antigeneralem Ordinis, qui eum in Regno Portugalliӕ suum Antiuicarium faciebat.* Che diuenisse poi di questo Giouanni da Basilea, non vi è frà nostri Autori alcuno che n' habbi fatta memoria. Solo quì debbo auertire, che Gioseffo Panfilo di lunga mano s'ingannò, quando nella sua brieue Cronica Agostiniana à

E' creato Antigenerale sotto l'vbbidienza dell' Antipapa Clemente.

car. 55.

car. 55. scrisse, che in età di 70. Anni, nel giorno 15. di Ottobre dell'Anno 1271. da questa all'altra vita fece passaggio; se però quel Giouanni, di cui parla il Panfilo non fù differente da questo Scismatico, di cui hora discorriamo, che in tal caso non haurebbe errato il detto Autore.

31 Il Milésio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano più volte da noi citato, parlando del Conuento di Ratisbona, dice, di hauer ritrouato nella Libraria di quello vn' Opera insigne manoscritta *de Diuinis Attributis*, còposta da M. F. Giouanni Antonio da Imola, il quale la dedicò à Giouanni d'Erfurt Canonico Cerinense. E se bene l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 465. stima poter essere questi M. Giouanni da Imola, che fioriua anch'egli in questo tempo; ò M. Gio. Antonio pure da Imola, che nel 1452. fù proposto dal Generale Presidente in primo luogo del Capitolo di questa Prouincia di Romagna, e nel 1456. era Prouinciale della stessa Prouincia; e finalmente nel 1463. fu mandato Regente di Roma; nondimeno, nè l'vno, nè l'altro parere del P. Errera può sussistere per mio giudicio; attesoche il primo chiamauasi Giouanni semplicemente, senza l'agiunto di Antonio; & il secondo, se bene chiamauasi Gio. Antonio, non hà però del credibile, nè tampoco del verisimile, che possa essere quello, di cui trattiamo; imperciòche, e com'è mai possibile, che dopo hauer composto l'accennato Libro *de Diuinis Attributis*, in quest'Anno del 1387. sopraiuuesse poi altri 76. Anni, nel fine de' quali, essendo ancor viuo fosse ancora di tanto vigore, che potesse essere creato Regente di Roma in età di più di 100. Anni? si che bisogna credere, che siano stati trè Soggetti differenti, li quali con la loro rara Dottrina habbino illustrato in tempi diuersi il loro Monistero d'Imola.

M. Gio. Antonio da Imola compone vn dotto Libro de Diuinis Attributis.

Si rifiuta vna sentenza dell'Errera intorno al detto Padre.

32 Fioriua altresì in questo medesimo tempo vn'altro insigne Letterato nella Prouincia d'Inghilterra, chiamato M. F. Angelo di Dolbem figlio del Conuento d'Ersordia, il quale, per quanto si legge ne' Registri dell'Ordine, leggeua in quest'Anno publicamente la sagra Teologia nella Chiesa del Monte di S. Maria d'Ersordia. Non si dice poi nel Registro, che Chiesa fosse questa, se la Cattedrale, ò altra di qualche Monistero insigne di Monaci. Si rese parimente molto illustre, e cospicuo nella Prouincia Pisana in questo istesso tempo vn'altro gran Dottore, e Maestro Fiorentino, chiamato F. Martino del Segno, il quale, essendo attualmente Prouinciale di quella sua Prouincia in quest'Anno del 1387. morì a' 10. di Giugno, e fù con insolito modo seppellito in vn Sepolcro particolare nel Capitolo del Monistero, nel quale sono seppelliti parimente alcuni Vescoui, che furono Figli di quello: laonde potiamo quindi argomentare, che questo F. Martino meritasse quest'honore, ò per la rara bontà della vita, ò per l'eccellenza della sua dottrina; si sa di lui memoria nel Registro di quest'Anno.

F. Angelo di Dolbem Inglese, e F. Martino del Segno Fiorentino illustrano la Religione.

33 Successe in questo tempo vn gran Caso improuiso nella Città di Londra Metropoli dell'Inghilterra, per il quale poco vi mancò, che non fossero vccisi quasi tutti li nostri Religiosi, & il loro gran Conuento non restasse dalle fiamme incenerito: il Caso poi, nella seguente guisa passò. Hauendo vn certo F. Pietro Pathesull Capellano Apostolico, empiamente Apostatato non pure dalla sua Religione, mà etiandio dalla Cattolica Fede, e passato à viuere frà i pessimi Eretici Lollardi; mentre vn tal giorno salito sul Pulpito della Chiesa di S. Christoforo, staua publicamente vituperando con false Imposture, e con indegne Calunnie li nostri Religiosi del gran Conuento di S. Agostino di Londra, & essendo ben tosto volata la fama della publica Detrattione di quell'empio Apostata, all'orecchie di alcuni Religiosi del detto

Con-

Conuento, subito dieci, ò dodici di que' Religiosi si portarono volãdo nella sudetta Chiesa di S.Christofaro, oue quell' infame Cicalone staua più che mai proseguendo le sue maledicenze. Hor come vno delli detti Religiosi nostri volesse rispondere alle false calunnie di quel Ribaldo, incontanente solleuatonsi contro di lui molti Lollardi, che erano iui presenti, e caricato il detto Frate con molte percosse, lo cacciarono di Chiesa con gli altri suoi Compagni, cercando anche di vcciderli tutti; anziche crescendo sempre più il loro rabbioso furore, s'incaminarono al gran Conuento con pensiero di abbruggiarlo; e l'hauerebbero fatto, se il famoso Maestro F. Tomaso Asheburne, con vn' altro Maestro di gran dottrina, e sapere non si fossero opposti à que' malnati Eretici, nõ con altr' Armi, che con quelle dell'eloquenza, con la quale tanto seppero adoprarsi, che finalmente ammollirono quel diabolico furore, & il Conuento rimase libero da quella imminente rouina. Questi è quel F. Tomaso, che tanto si affaticò con la lingua, e con la penna contro l'empio Vuicleffo, e fù principale cagione, che nell' Anno di Christo 1382. si congregasse vn Concilio in Londra, in cui fu condannata la sua falsa dottrina, & egli per Eretico dichiarato, come nel sudetto Anno scriuessimo. Vedasi Tomaso Vualsingamo in Odoardo terzo sotto quest' Anno di Christo 1387.

M. Tomaso Asheburne con la sua eloquenza quieta il furore degli Eretici Lollardi in Londra.

34 In quest' Anno ritrouandosi in Siena il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 4. di Marzo (essendo già morto il B. Nicola Marescotti, che era stato Priore per molti Anni del Santissimo Conuento di Lecceto) dichiarò Priore dello stesso Monistero il B. Nicola Cerretani, quale poco dianzi era stato, come si crede, mentre già quasi staua moribondo il sudetto B. Nicola Tini de' Marescotti, dichiarato Vicario dello stesso Conuento, così facendone istanza lo stesso B. Marescotti. E nel medesimo tempo, che il Generale lo dichiarò Priore di quel sagro Monistero, leuò altresì questo dall' Vbbidienza del Prouinciale, e lo pose sotto la sua immediata Autorità Generale; e fù lo stesso, che dichiararlo Conuento Generale. Hor sopra questo Priuilegio fatto al Cõuento di Lecceto dal Generale Bartolomeo da Venetia, pretendono li Scrittori Leccetani, & anche molti di tutto l'Ordine, che hauesse principio la Congregatione di Lecceto, la quale opinione si persuadono tanto più di stabilire, quãto che sanno di certo, che così il medesimo Generale, come il di lui Successore proseguirono ad esimere alcuni altri Conuenti di quel beato Contorno dall' Vbbidienza pure del sopramentouato Prouinciale di Siena, aggregandoli al sudetto di Lecceto, de' quali tutti poi era Superiore maggiore dopo il Generale, il Priore di Lecceto, come appresso vedremo. E di vero, se noi vogliamo dire la verità, la sudetta Congregatione si può dire, che quanto al materiale hauesse origine in quest' Anno: mà quanto al formale, certo, che non l'hebbe fino all' Anno del 1449. in cui per ordine del Generale Giuliano di Salerno Siciliano, si congregò nel Conuento di S. Maria di Monte Specchio, vno degli aggregati al sudetto Conuento di Lecceto, il Capitolo Generale di tutte l'Osseruanze, che erano sparse in tutte le Prouincie dell' Italia, in cui si ritrouò presente lo stesso Generale Giuliano; peròche in questo Capitolo si diuisero le dette Osseruanze, à ciascheduna delle quali si diede il proprio Vicario Generale, il quale immediatamente la regesse, e gouernasse con la douuta subordinatione al Generale di tutto l'Ordine; & all'hora, ciascheduna di dette Osseruanze cominciò realmente ad essere vera Congregatione, non solo quanto al materiale, mà etiandio quanto al formale: e questa verità la faremo, con la diuina gratia, maggiormente, e più ci pro-

Quando veramente hauesse principio la Congregatione di Lecceto.

di proposito spiccate, quando giungeremo a scriuere in questo medesimo Tomo gli Auuenimenti del sudetto Anno 1449.

35 Solo quì ci gioua di aggiungere, che il B. Nicola Cerretani non ritenne il detto Vfficio fuori che quattro soli Mesi, cioè fino al giorno 3. di Luglio, in cui lo rinonciò nelle mani dello stesso Generale Bartolomeo, da cui riceuuto l'haueua; il qual Generale nello stesso giorno 3. di Luglio, in cui accettò la rinoncia del B. Cerretani, deputò suo Vicario Generale, Rettore, e Gouernatore dell'accennato Conuento di Lecceto fino alla nuoua elettione d'vn'altro Priore, il B. Giouanni Terzo da Siena; quale poi istituì Priore dello stesso Conuento a' 5. di Ottobre di quest'Anno istesso 1387. con questa conditione però, che se il detto Giouanni non accettaua nel termine di trè giorni quel Priorato, F. Pietro da S. Geminiano, F. Pietro di Arezzo, e lo stesso F. Giouanni Terzo prouedessero poi d'vn nuouo Priore quel Monisteto. Se poi l'accennato Giouanni Terzo accettasse il detto Priorato, ò pure non accettandolo, vn'altro insieme con li sudetti due Religiosi n'elegesse, e chi fosse questo, non si sà di certo, perche ne' Registri di quest'Anno intorno à questo particolare altro di vantaggio non si nota.

B. Nicola Cerretani, quanto tempo gouernasse il Conuento di Lecceto, e chi li succedisse.

36 In quest'Anno medesimo hauendo il Conuento d'Andria in Puglia, necessità di fabricare vna nuoua Chiesa, per essere la vecchia rouinosa, e cadenre, il Generale per tal'effetto li diede licenza di vendere vna Possessione, come si nota nel Registro di quest'Anno sotto il giorno 12. di Aprile. Nello stesso Registro di quest'Anno si fa mentione di trè Conuenti dell'Inghilterra, de' quali non sapendo la prima origine, ci gioua di farne memoria ancor noi in questo luogo, e questi sono li Monisteri di S. Botulfo, di Boichia, e di Beruua Vengono ancora nominati nello stesso Registro li Conuenti di Casteln uouo, e di Canterburi ouero Cantuaria, membri pur anch'essi della medesima Prouincia d'Inghilterra, quello nel Limite, ò Quartiere di Iorch, e questo in quella di Oxford.

Conuento d'Andria in Puglia.

Notitia di alcuni Conuenti d'Inghilterra.

37 Si fà parimente mentione nel sopramentouato Registro di quest'Anno del Conuento di Castellaccio nella Prouincia di Lombardia sotto la Diocesi di Alessandria; e di quello di Casale Pistorlengo dedicato à S. Zeno, ò Zenone nella Diocesi di Lodi sotto la medesima Prouincia di Lombardia; del quale parlando l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 170. dice, che precede il Conuento de' Francescani; mà equiuoca quest'Autore, imperòche il Conuento di Casale, che precede à quello de' Francescani, non è il Pistorlengo, mà quello di Monferrato. Questo poi, di cui parliamo, non è più nostro, peròche fu suppresso in vigore della Bolla d'Innocenzo X.

Conuento di Castellaccio, e di Casale Pistorlengo in Lombardia.

Equiuoco dell'Errera.

38 Mà proseguiamo à registrare in quest'Anno medesimo la memoria di alcuni altri Conuenti dell'Inghilterra, de' quali si fà mentione nel Registro di Bartolomeo da Venetia, e questi tutti erano assai più antichi di questo tempo; e questi sono li Conuenti di Ersfordia, di Eborach, ouero Iorch, come lo chiamano gl'Inglesi, molto più antichi di questo tempo e l'vno, e l'altro; e di questo secondo furono degni Alunni que' due famosi fratelli Giouanni, e Roberto Valdebj; il primo de' quali fù Arciuescouo eletto di Iorch, & il secondo fù anch'egli Vescouo Adurense in Guascogna, poscia Arciuescouo di Dublino, Vescouo di Cicestria, e finalmente ancora Arciuesc. di Iorch. Si fa anche mentione in detto Registro del Conuento di Gremisbia, di Harsconia, di Penket, di Vuintonia, di Vuarentonia, e di Vuondosia, li quali tutti erano in pieno stato in questo tempo.

Altri Conuenti antichi dell'Inghilterra.

39 Ritrouiamo parimente, che in questo tempo erano in buon'essere li Conuenti di Fiume di S. Vito nella Dalma-

Conuenti di Fiume nella Dalmatia, e di Feltri nella Marca Triuigiana, ed Osso nella Marca di Ancona.

Dalmatia, e di Feltri nella Prouincia della Marca Triuigiana, perche di quelli se ne fà memoria nello stesso Registro più volte mẽtouato sotto di quest' Anno. Così pure nella Marca di Ancona eraui vn Conuento, che chiamauasi di Monte Osso in questo tempo istesso, di cui era Priore vn certo F. Clemente. Così si nota nel Registro sudetto di quest' Anno sotto il giorno 30. di Agosto: hoggidì questo Conuento non vi è più, anzi nè pure la di lui memoria è rimasta in quella Prouincia.

Conuento di Messina trasferito nella Città.

40 Col testimonio altresì di Rocco Pirro nella Notitia 2. della Chiesa di Messina à car. 392. habbiamo, che in quest' Anno 1387. fù trasferito dentro della Città sudetta di Messina il nostro Cõuento (sendo stato prima per lungo tempo fuori nel luogo di S. Maria de' Viaggi) nella Chiesa di S. Christoforo, oue già anticamente dicesi esser stata vn'altra Chiesa dedicata alli SS. Martiri Cosmo, e Damiano, oue fondarono vn nuouo Cõuento alle spese di Donna Pasqua Moglie di Francesco Conte di Polano Messinese: la qual Signora altresì li diede buone Rendite, come costa dagl' Istrumenti, che nel detto Cõuento si conseruano. Et in vero fà di mestieri, che questo Monistero fosse molto cõmodo in questo tempo, però che, come si nota ne' Registri mentouati di quest' Anno, era Conuento di Studio.

Memoria di alcuni altri Conuenti di varie Prouincie d'Italia.

41 Siamo certi ancora essere stati fondati assai prima di quest' Anno li Conuenti di Piombino, di Pietrasanta, e di Volterra; questi vltimi due della Prouincia Pisana, & il primo della Prouincia di Siena; attesoche di tutti trè se ne fà memoria nel tante volte mentouato Registro di quest' Anno sotto li giorni respettiuamente 7. e 23. di Giugno, e sotto li 13. di Luglio. Hoggidì tutti trè si conseruano nelle medesime Prouincie, e sono, per la Dio gratia, in ottimo stato. Della sudetta Terra di Piombino è Principe in questo tempo D. Oratio Lodouisio nostro Bolognese Pronipote della S. M. di Gregorio XV. Sommo Pontefice. A questi trè n' aggiungiamo altri due più antichi parimente di quest' Anno, cioè quello di Chiozza nella Prouincia di Venetia, di cui fu figlio M. F. Pasqualino, il quale riuscì Vescouo della sua Patria nell' Anno del Signore 1421. E di Monte Cassiano nella Prouincia della Marca d' Ancona, di cui fù glorioso Alunno il Vener. Seruo di Dio F. Giouanni di S. Guglielmo, il quale doppo vna lunghissima Penitenza nella sua decrepita età, inuitato da' Padri Scalzi d' Italia, fece passaggio nella loro riformata Congregatione, nella quale indi à 103. giorni santamente morì; di cui nel suo tempo, à Dio piacendo, tesseremo la Vita.

Conuenti della Canea, di Rettimo, e della Suda in Candia.

42 Furono altresì fondati prima di questo tempo trè altri Conuenti nella Prouincia di Terra Santa, e precisamente nel Regno di Candia, cioè della Canea col titolo di S. Maria della Misericordia; di Rettimo, di cui era Priore in quest' Anno del 1387. vn certo F. Bartolomeo da Bologna; e dello Scoglio, oue poi si fondò la famosa Fortezza della Suda trè miglia lontano dalla Canea; oue prima non vi era altro, che questo nostro Conuento col titolo di S. Maria, di cui in quest' Anno, come si nota nel Registro, a' 4. di Luglio era Priore vn Religioso Italiano chiamato F. Giorgio Cigala. Questo Conuento poi, per sua buona ventura, restò racchiuso nella Fortezza sopramentouata fatta dalla Republica di Venetia, oue pure tutt' hora si conserua.

Il Conuento di Estella trasferito nella Città con le douute licenze.

43 Già fin sotto l' Anno 1373. lasciassimo scritto, che essendo stato distrutto dalle Guerre, che passarono trà il Rè di Castiglia, e quello di Nauarra, il nostro Conuento poco fuori della Città di Estella, vn' altro poi se ne fondò dentro della Città; ma perche, per fare la detta Traslatione, vi era necessaria la licenza dell' Arciuescouo di Pamplona non solo, mà molto più

quella del Papa, per tanto i Religiosi di quel Conuento, come procurarono quella del Pontefice, à cui essi vbbidiuano, che era l'Antipapa Clemente VII. così esibendola al sudetto Arciuescouo, che era D. Martino Zalua, che fù poi Cardinale, questo inserendo la Bolla del sudetto Antipapa in vn suo Diploma, prestò anch'egli la bramata Conferma dell'accēnata Traslatione; & il detto Diploma, con l'inserta Bolla, la quale fù data in Auignone alli 8. di Febraio nell'Anno 7. del suo Antipapato, si conserua fino al giorno d'hoggi nell'Archiuio del detto Conuento: si noti però, che il Diploma dell'Arciuescouo fù dato a' 6. di Luglio in quest'Anno del 1387.

44 Due sole Fondationi di Conuenti di Frati ritrouiamo fatte in quest'Anno, la prima fù del Conuento di S. Maria Nuoua di Radicofani, per l'intrapresa della quale il Generale Bartolomeo sotto il giorno 8. di Gennaio ne diede l'incombenza à F. Guglielmo di Acquapendente, con conditione però di ottenerne prima la licenza dal Sommo Pontefice: ecco la nota della detta Facoltà come stà nel Registro sudetto. *Die 8. Ianuarij 1387. Datur Auctoritas Fratri Guillelmo de Aquapendente, vt possit acceptare, & recipere Ecclesiam S. Mariæ Nouæ de Castro Radicofani, & Conuentum pro Ordine construere ibidem, habita priùs licentia Papæ, &c.*

F. Guglielmo d'Acquapendente ottiene licenza di fondare vn Conuento in Radicofani.

45 L'altra Fondatione fù quella del Conuento della Città d'Ileussio, famosa per le sue copiose Miniere di Ferro, di Piombo, e di Argento; la Chiesa del quale fù dedicata ad honore di Dio, del Corpo del Signore, e di Maria sempre Vergine; e questa Fondatione si fece ad istanza di Vladislao Rè di Polonia, e del Consiglio della mentouata Città d'Ileussio: così testifica nelle sue Lettere patenti Giouanni Vescouo di Cracouia, nelle quali concede licenza di fondare il detto Conuento, e queste poi furono date a' 25. di Agosto del 1387. & in quelle dice, che la Chiesa, & il Conuento furono terminati nella Vigilia di S. Giacomo per mezo del suo Archidiacono: non specifica però in qual'Anno fosse terminata la detta Chiesa, e Conuento; imperciòche, se bene le sue Lettere sudette furono date nel Mese di Agosto in quest'Anno, io però stimo, che habbino semplicemente riguardo alla Consagratione della detta Chiesa, la quale veramente, come soggiunge il detto Vescouo nell'accennate Lettere, fù fatta in quest'Anno nella Feria 6. doppo il giorno di S. Bartolomeo, da Vuenceslao Vescouo Sareptense suo Suffraganeo.

Conuento d'Ileussio in Polonia, quando, e da chi fondato.

46 Io sò, che Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico à carte 46. parlando di questo Conuento, dice, che fù opera del gran Casimiro, il quale doppo hauere fondata la Città sudetta d'Ileussio, la quale prima era vna semplice Villa, fondò poscia la Chiesa Parocchiale di S. Andrea, e poi appresso il sudetto nostro Conuento; aggiungendo di hauer ciò cauato dal Rescritto de' Monisteri, e de' Beneficj della Chiesa di Cracouia: mà come di questa tal Fondatione punto non parli il Vescouo sopradetto, mà solo dica essersi fatta ad istanza del Rè Vladislao, e del Consiglio d'Ileussio, non potiamo ammettere ciò, che dice il Milensio d'hauer cauato dal mentouato Rescritto. Come poi le Lettere sudette fossero confirmate dalla S. Sede Apostolica, ci riserbiamo di dirlo, col diuino fauore, sotto l'Anno di Christo 1400.

Opinione del Milensio intorno al detto Conuento.

47 Ritrouiamo ancora, che il Generale Bartolomeo sotto il giorno 14. di Giugno di quest'Anno, commise la cura, e la custodia di alcuni Conuenti, ed Eremitorj nostri antichi, esistenti nella Diocesi di Lucca, à F. Nicola Martini da Lucca, all'hora Priore del Conuento della detta Città, fin tanto, che egli starà in quell'vfficio; e frà questi Conuenti, ed Eremitorj due soli sono

F. Nicola Martini Priore di Lucca riceue la custodia di alcuni picoli Conuēti dal Generale.

sono nominati col proprio nome, cioè quello di S. Giacomo della Cella, e quello di S. Colombano, che era poco fuori della Città. Hoggidì li medesimi Conuentini sono pur anche Membri, ò Grancie dell'accennato Monistero di Lucca.

48 Non hà dubbio alcuno, che anticamente nella Religione nostra vi furono sempre de' Mantellati, e delle Mantellate, come habbiamo veduto, e notato in varj luoghi di questi nostri Annali, e specialmente ciò si costumaua nelle Prouincie della Germania, nelle quali ve n'era vna copia così grande, che per ordinario molte di quelle andauano insieme co' nostri Religiosi alla Cerca delle cose necessarie per i loro Conuenti; e queste li seruiuano, ed erano communemente chiamate col nome di Marte; delle quali ne parla copiosamente il B. Giordano di Sassonia nel suo Libro delle Vite de' Frati. Di queste ancora ve n'erano nella nostra Italia, e noi alcune ne ritrouiamo in questo tempo, delle quali ne fà mentione il Generale Bartolomeo nel suo Registro di quest' Anno; e frà l'altre d' vna Suor Antonia da Siena morta nell'istesso Anno; e d' vn'altra Suor Gratia da Viterbo, & anche di vn'altra da Poggiuolo di questa nostra Prouincia di Romagna, chiamata Riccabella. Gli è ben vero però, che come le dette Mantellate si vestiuano senza particolare Priuilegio della S. Sede; così non participauano de' Priuilegi dell' Ordine, e non erano in tanto numero, come furono doppoi, quando da Bonifacio IX. fù data licenza amplissima à nostri Superiori di poterne vestire quante voleuano alla maniera degli Ordini di S. Domenico, e di S. Francesco, concedendoli la participatione totale degl' Indulti, e Priuilegi concessi all' Ordine dalla S. Sede in varj tempi: E questa Gratia la concesse il detto Pontefice nell' Anno del Signore 1399. nel quale noi ci riserbiamo, così piacendo à Dio, di produrre la sua amplissima Bolla.

Monache Mantellate, quanto antiche nell' Ordine Agostiniano.

49 Nel fine di quest' Anno conuiene, che facciamo memoria della Fondatione, & Origine d'vna nuoua Congregatione di Canonici Regolari sotto la Regola del P. S. Agostino nelle Parti di Fiandra, la quale chiamasi la Congregatione Vindesmiense, nome preso dal luogo, in cui si fondò il primo Monistero. Li Fondatori poi di questa Congregatione furono due diuoti Sacerdoti, chiamati l'vno Gerardo Magno, e l'altro Giouanni Busebrone. Hoggidì questa Congregatione si conserua in Stato assai buono, & hà qualche confederatione con la Congregatione de' Canonici Regolari Lateranensi d'Italia. Vedasi il Barbosa, il Crescentio, Auberto Mireo, & altri simili Autori.

Origine de' Canonici Regolari Vindesmiensi.

Anni di Christo 1388. Del Secolo Vndecimo 35. Della Religione 1002.



1 IL Sommo Pontefice Vrbano VI. essendosi trattenuto per qualche tratto di tempo nella Città di Perugia; in quest' Anno volendo far ritorno in Roma per assistere con maggior commodo, e calore à gl'importantissimi affari della Chiesa, verso quella volta s'inuiò; mà quando vi fù vicino, poco vi mancò, che non mutasse pensiero, e non prendesse la strada di Tiuoli; attesoche gli entrò vn gran timore di non essere riceuuto con quella pompa, che richiedeua la sua Pontificale Dignità; e mentre già staua per incaminarsi alla volta di Tiuoli, se bene fù confortato da vn certo diuoto Eremita, il quale diceua, che andas-

Vrbano VI. confortato, & inuitato da S. Pietro con vna bella Visione, entra in Roma.

andasse allegramente à Roma, perche haueua egli hauuta vna Visione, nella quale gli era stato riuelato, che sarebbe stato riceuuto con grande applauso; nulladimeno stana il Santo Padre ancor perplesso; quand' ecco nello stesso tempo apparue S. Pietro in aria volto verso di Roma, come volesse portarsi alla volta di quella, il che hauendo veduto il Pontefice, e la maggior parte di quelli, che erano seco, fatto coraggio, verso Roma s'inuiò, hauendo però prima comandato à tutta la sua Cōmitiua, che niuno di loro hauesse ardire di palesare la detta Visione fin tanto ch' egli viueua. Soggiunge poi il Bzouio, di cui è tutto questo Racconto sotto il num. 1. di quest' Anno nel Tomo 15. che essendo poi morto Vrbano, il Vescouo Tarentino (cioè Pietro Amelio Sagrista, e Confessore del detto Papa, & in conseguenza Religioso dell' Ordine nostro) in vna publica Oratione funebre, che fece sopra il morto Pontefice, disse, che così il Papa sudetto, come egli, e molti altri, che l'accompagnauano, videro S. Pietro, che andaua verso Roma con quell' istessa Effigie, e Figura, che dipinto in quel tempo si vedeua sotto il Portico della Basilica del Vaticano. Hor da questa Visione come euidentemente si caua, che Vrbano era il vero, & il legittimo Successore di S. Pietro, così ancora si deduce, che doueua essere altresì vn gran Seruo di Dio; attesoche N. S. non costuma di concedere Gratie di questa sorte, fuori che à suoi Serui, & Amici.

2 Gli Autori più moderni dell' Ordine seguendo la traccia di Giosesso Panfilo, scriuono essersi celebrato il Capitolo in quest' Anno del 1388. nel Conuento nostro d'Imola; e di vero hauendo il sudetto Autore, come notassimo nel principio dell' Anno 1384. e 1387. scritto, che il Capitolo Generale, che si celebrò in Strigonia, in cui fù eletto Generale M. F. Bartolomeo da Venetia, fosse celebrato nel 1385. non poteua poi di meno di non prolongare l'altro Capitolo Generale fino à quest' Anno del 1388. douendosi in verità celebrare nell' Anno scorso del 1387. per osseruare, e non trascorrere il termine Triennale destinato dalla Religione alla celebratione de' sudetti Capitoli Generali: Hor chiaro stà, che Bartolomeo da Venetia teneua il Posto di Generale nell' Anno di Christo 1384. come apparisce chiaramente dal primo Volume de' suoi Registri, nel quale comincia à registrare gli Atti del suo Vfficio dal giorno 18. di Aprile del detto Anno 1384. dunque necessariamente si deue dire, che se era veramente Generale in quel tēpo, e tutti confessano che fosse eletto nel Capitolo di Strigonia, che il detto Capitolo, fosse celebrato nell' accennato Anno 1384. Io non niego però, anzi per saluare l'Autorità di tanti Scrittori, facilmente ammetto, che se in verità il Capitolo di Strigonia fù celebrato nel 1385. Bartolomeo da Venetia prima del detto tempo, fosse per auentura Vicario Generale, hauendole forse ceduto quel Posto M. F. Nicola dall' Amatrice; & à ciò dire m'induco, non perche io così fermamente creda, mà più tosto per non essere tacciato singolare, e per potere altresì caminare d'accordo con gli altri nell' assegnare gli Anni, ne quali furono celebrati i seguenti Capitoli Generali in fin' al tempo, in cui si mantennero nel termine Triennale.

Discorso sensato dell' Autore intorno al Capitolo Generale d'Imola.

3 Se dunque in quest' Anno si celebrò il nuouo Capitolo Generale nel Conuento d'Imola, in quello non si fece mutatione del Capo Sourano, anzi con grandissimo applauso, e con pienezza di Voti fù di nuouo confirmato nel suo Vfficio lo stesso Bartolomeo da Venetia: e ben meritaua vn tale honore quell' insigne Soggetto, non tanto per la sua rara Dottrina, quanto maggiormente per la Santità della vita, e per la gran destrezza, e manierosi tratti, con i quali gouer-

naua

naua la Religione; che però questa, per fin ch'ei visse, mai volle priuarsi del suo placido, ed vtile Gouerno. In questo Capitolo poi, frà l'altre Deffinitioni, e Decreti, che si fecero, questo fù il più graue, e qualificato, cioè, che nelle due Traslationi, e nella Conuersione del nostro Patriarca S. Agostino, e nella Festa della nostra Serafica Madre Santa Monica, si recitasse l'Officio doppio, e solenne: tanto testifica Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 65.

[illegible]creti fat- [illegible]! detto [illegible]tolo.

4 Ambrogio Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 104. parlando del B. Felice Tancredi, detto da Massa, dice, che egli, doppo hauere spesa santamente la vita nel sagro Eremo Leccetano, per lo spatio di molti Anni, alla perfine se ne passasse in quest' Anno del 1388. per mezo d'vna beata morte a' 22. di Settembre, dall'infelicità di questa bassa Terra, al felicissimo godimento dell'eterna Beatitudine. Fù questo gran Seruo di Dio molto famigliare, per la sua gran bontà, alla gloriosa S. Catterina da Siena, come euidentemente si caua dalla Lettera 144. al detto Seruo di Dio scritta; nella quale, nel bel principio, lo chiama col nome di Carissimo Figlio in Christo dolce Giesù; e doppo hauerlo esortato alla Perfettione, & à trauagliare volontieri per la Pace di S. Chiesa, termina la Lettera con dire, che di lei non si prenda rammarico, nè fastidio alcuno, perche ogni cosa con l'humiltà, e la patienza si vince. Forse questo Seruo di Dio si era condolsuto con la detta Santa per le continue infirmità, che patiua, e per le persecutioni, che il Demonio, per mezo de' suoi Seguaci, moueua contro di lei: Hor basta, quando ben' anche non hauessimo altro Argomento più chiaro della sua notoria santità, la sola famigliarità di S. Catterina basterebbe ad autenticarlo per Beato à tutto il Mondo. Questo è certo, che sempre hà goduto fin dal tempo della sua morte questo glorioso titolo, quale pur anche tutt' hora gode, e con lo stesso viene honorato da tutti li Scrittori, così dell'Ordine nostro, come della Città di Siena, quale produce, e cita il sopramentouato Landucci.

B. Felice Tancredi detto da Massa muore.

5 In quest' Anno il Sommo Pontefice Vrbano VI. com'era molto affettionato all'Ordine nostro, & al nostro Generale Bartolomeo da Venetia per la sua costantissima fedeltà, & vbbidienza prestata sempre alla Santità sua; si compiacque di confirmare in ampia forma con vna sua Bolla solenne, tutti i Priuilegi, gl'Indulti, le Gratie, e le Concessioni, che ne' Secoli trascorsi haueuano ottenute, & impetrate da varij Sommi Pontefici suoi Predecessori. Questa Bolla poi fù data in Perugia a' 29. di Aprile nell' Anno vndecimo del suo Pontificato, e si legge registrata nel Bollario Agostiniano à carte 373. la cui copia è la seguente.

Vrbano VI. conferma tutti i Priuilegi cōcessi all'Ordine nostro da' suoi Predecessori.

Vrbanus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 Dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica pijs votis, & honestis iuxta petentium desiderijs fauorem beneuolum impertiri. Ea propter dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus grato cōcurrentes assensu; omnes libertates, & immunitates à prædecessoribus nostris Romanis Pōtificibus, siuè per Priuilegia, vel alias Indulgentias, vobis, & Ordini vestro concessas; necnon libertates, & exemptiones secularium exactionum à Regibus, & Principibus, seu alijs Christifidelibus rationabilitèr vobis, & Ordini prædicto indultas, sicut ea iustè, & pacificè obtinetis, vobis, & per vos eidem Ordini auctoritate Apostolica cōfirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo, &c. Datum Perusij, secundo Kalendas Maij, Pontificatus nostri *Anno* 11.

Copia della Bolla.

7 Era in quest' Anno Vescouo di Cittànuoua in Istria vn Religioso nostro, chiamato F. Paolo, il quale, per quanto io mi persuado, era stato creato Vescouo nell' Anno 1387. verso il fine; attesoche ritrouiamo, che il Generale Bartolomeo da Veneria, sul bel principio di quest' Anno 1388. cioè a' 10. di Gennaio, li concesse, che potesse chiamare al suo seruitio, da qual si voglia Prouincia dell' Ordine, due Religiosi. Non si sà poi qual fosse la Prouincia, nè il Conuento, di cui egli era Figlio, & Alunno; come nè tampoco la di lui conditione, e qualità: Noi però stimiamo, che fosse Italiano, e che parimente fosse huomo dotto; peròche altrimente non sarebbe stato, à quella nobile Cattedra Episcopale promosso, & innalzato. Io sò, che l' Abbate Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Aemonensi* alla col. 224. num. 39. parlando di questo Vescouo, come dimostra non sapere la di lui Monastica Professione Agostiniana, così senza alcun fondamento pensa, che fosse intruso in quella S. Chiesa dall' Antipapa Clemente VII. mà di lunghissima mano s' inganna; imperciòche, se ciò fosse vero, il Generale Bartolomeo da Veneria, che fù sempre fedelissimo al vero Papa Vrbano VI. non l' hauerebbe mai riconosciuto, nè nominato per vero Vescouo di quella S. Chiesa, nè concessoli di poter tenere, come tale, Frati del suo Ordine al suo seruitio. Tralascio, che egli soprauisse in quel Vescouato con ogni quiete fin' all' Anno del Signore 1402. nel quale hebbe per Successore vn certo Leonardo Patriarca di Alessandria, à cui Bonifacio IX. diede in Commenda il sudetto Vescouato; dal che maggiormente si conuince, che il nostro Paolo fù vero, e legittimo Vescouo di Cittànuoua, altrimente non hauerebbe potuto sussistere in quella per tanto tempo.

F. Paolo Vescouo di Cittanuoua in Istria.

Prouasi contro l' Vghelli esser stato creato dal vero Papa.

8 Fù in quest' Anno honorato con la nobile Mitra Adurense vn nostro insigne Dottore Inglese per nome F. Roberto Valdeby, il quale essendo passato in Francia con Odoardo Nigello Principe fortunatissimo, fù poi anch' egli partecipe di molte Fortune in questo Mondo; imperciòche hauendo studiato in Francia, diuenne vn Letterato insigne; laonde creato Maestro, riuscì poi Cattedratico famoso nell' Vniuersità di Tolosa; & in quest' Anno per i suoi molti meriti, fù poi creato, come habbiamo detto, Vescouo Adurense nella Prouincia di Guascogna; e non andò poi guari, che fù trasferito ad altre Chiese più nobili nell' Inghilterra, come ne' suoi tempi, e luoghi, con la diuina gratia scriueremo. Di questo primo Vescouato ne parlano li Sammartani nel Tomo 2. della loro Gallia Christiana à car 19. il Panfilo, l' Errera, e tutti gli altri nostri Autori più classici, come altresì tutti gli Autori più graui dell' Inghilterra.

F. Roberto Valdeby creato Vescouo Adurense in Francia.

9 Vn' altra simile Gratia fù dal medesimo Generale fatta in questo istesso Anno à F. Biagio Religioso dell' Ordine nostro, Vescouo di Capaccio nel Regno di Napoli, sotto l' Arciuescouo di Salerno. Di questo Biagio poi, non fà alcuna mentione il sopramentouato Vghelli; anzi in questo tempo registra, come vero Vescouo eletto da Vrbano VI vn certo Giacomo, qual dice, che soprauisse fino all' Anno 1399. Ma vaglia pur sempre il vero, io tengo per costante, che il nostro Biagio fosse il vero, e legittimo Vescouo eletto da Vrbano, e che quel Giacomo fosse Antiuescouo: e questa verità, certa mi si rende, per la medesima ragione, che habbiamo pur poco dianzi prodotta à fauore di Paolo Vescouo di Cittànuoua nel numero passato, cioè, perche il detto Biagio fù riconosciuto, e fauorito, come vero Vescouo di Capaccio dal Generale Bartolomeo, il quale fù sempre, come habbiamo detto, obedientissimo, e fedelissimo a Papa Vrbano VI. che era il vero Pontefice della Chiesa di Dio.

F. Biagio Vescouo di Capaccio.

10 Illu-

10 Illustraua, in questo tempo istesso, la sua Patria, e Conuento di S. Spirito di Firenze, vn Soggetto molto qualificato, chiamato F. Francesco della nobilissima Casa Bardi; di cui appunto in quest' Anno del 1388. si fà honorata memoria ne' Registri dell' Ordine, ne' quali si dice, che era Penitentiere Apostolico. In quest'Vfficio poi ei diamo à credere, che perseuerasse fin' all' Anno del Signore 1398. nel quale fù poi da Papa Bonifacio IX. promosso al Vescouato della Città di Dragonara nel Regno di Napoli sotto la Metropoli di Beneuento; di cui più di proposito tornaremo à fauellare, quando saremo giunti, col diuino fauore, à descriuere gli auuenimenti del mentouato Anno di Christo 1398.

F. Frãcesco Bardi Fiorentino Penitentiere Apostolico.

11 Riferisce parimente il nostro diligente Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 504. d'hauere ritrouato nel Regesto Pontificio di quest' Anno sotto il giorno 16. di Decembre, segnato, e notato col nome di Capellano Apostolico, vn nostro Religioso Agostiniano, chiamato F. Guglielmo Berghenezi; ben'è vero, che non dice, e non esprime il detto Regesto, di qual Prouincia, ò Natione fosse questo Religioso, laonde nè meno noi lo potiamo toglicre ad indouinàre: ci persuadiamo però, che, essendo stato chiamato ad esercitare vna Carica così honorata nella sourana Corte d' vn Sommo Pontefice, fosse Persona molto qualificata, e riguardeuole.

F. Guglielmo Berghenezi Capellano Apostolico.

12 Seruiua altresì in questo medesimo tempo (non si sà poi in qual sorte d' Vfficio) nella Corte del Duca di Glocestre nel Regno d'Inghilterra, vn' altro nostro Religioso Lettore di Sagra Teologia, per nome F. Tomaso Bradfeld Inglese; attesoche il Generale Bartolomeo da Venetia nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 24. di Maggio, concesse à questo Religioso, licenza di poter riceuere dal sudetto Principe vn' annuale Stipendio per la Carica, che in suo seruitio esercitaua nella sua Corte; nella quale ritrouiamo, che ancor perseueraua, al riferire de' medesimi Registri nell' Anno di Christo 1390. sotto il giorno 18. di Decembre, nel quale concesse al medesimo F. Tomaso per sua Lettera patente, che non potesse essere forzato da verun Superiore, ad esso Generale inferiore, à fare alcun' Vfficio nell'Ordine, fin tanto, che egli staua impiegato nel seruitio del sopramentouato Duca di Glocestre; e che di vantaggio potesse dimorare, e stantiare nel Palazzo dello stesso Principe.

F. Tomaso Bradfeld Inglese deputato al seruitio del Duca di Glocestre.

13 Staua pur anche al seruitio di Giouanni Patriarca d' Aquilea, figlio del Duca di Morauia, F. Leonardo di Carintia Maestro in sagra Teologia, molto dotto, & insigne in ogni sorte di virtù: imperciòche in quest' Anno appunto il sopramentouato Generale nota nel suo Registro di hauer concessa licenza à Maestro F. Leonardo di Carintia sudetto di portarsi à Roma per trattare in quella Sourana Corte alcuni importantissimi affari del mentouato Patriarca. Questi è quell' istesso F. Leonardo di Carintia, di cui più volte ci ricordiamo di hauer fauellato con honore negli Anni scorsi, e specialmente con occasione di riferire vn' altra simile licenza concessale dal medesimo Generale Bartolomeo di stare nella Corte di Alberto Duca d' Austria, e di potere andare douunque l' hauesse mandato per i suoi affari quel Principe. E quì notar si deue, che in questo tempo egli era Prouinciale della Prouincia di Bauiera, la quale all' hora comprendeua la maggior parte de' Conuenti della Germania, e tutti quelli della Polonia. Altre volte, col diuino beneplacito, tornaremo à parlare di questo gran Soggetto, il quale si rese sempre molto famoso, non solo in quelle sue Parti Settentrionali, mà etiandio in tutte l' altre Parti della Religione.

F. Leonardo di Carintia spedito dal Patriarca d' Aquilea in Roma per suoi graui Affari.

F. Tomaſo da Todi Procuratore Generale dell' Ordine.

14 Era in queſto tempo Procuratore Generale di tutto l' Ordine Agoſtiniano M. F. Tomaſo da Todi, al riferire di Lorenzo da Empoli nel ſuo Bollario Agoſtiniano à car. 403. Queſti è quel F. Tomaſo da Todi, il quale, eſſendo ſtato Reggente del Conuento di Venetia, ottenne poi dal Generale Bartolomeo, nell' Anno ſcorſo del 1387. ſotto il giorno 22. di Marzo, di paſſare di Stanza nella Prouincia di Terra Santa, e di potere ſeco condure 4. ò 6. Religioſi d' Italia; di doue poi fu richiamato nell' Anno iſteſſo dal medeſimo Generale, il quale lo creò ſotto il giorno 10. di Giugno Vicario Generale del ſuo Moniſtero di Venetia. Et in queſt' Anno ſotto il giorno 7. di Luglio, il mentouato Generale deputa Viceprocuratore dell' Ordine M. F. Boetio da Tolentino Priore del Conuento di Perugia, fin tanto che M. Tomaſo da Todi vero Procuratore dell' Ordine, ſi ſarà preſentato alla Romana Corte.

F. Tomaſo Vinterton inſigne Letterato d' Inghilterra, e grande antagoniſta di Vuicleffo.

15 Viene parimente molto celebrato da' Scrittori dell Inghilterra, & anche da altri fuori di quel Regno, vn' inſigne, e famoſo Dottore, e Maeſtro di quella gran Prouincia, chiamato F. Tomaſo Vintetton, il quale, eſſendo naro nella Città di Linconio, e fattoſi poi da Giouinetto Religioſo dell' Ordine noſtro, fece così alti progreſſi nello ſtudio delle Scienze naturali, come nelle Teologiche, che diuenuto Dottore nella famoſa Vniuerſità di Oxford, fu ſtimato nel ſuo tempo vno de' primi Letterati di quell' ampio Regno; che però Giouanni Pitſeo, il Baleo, il Bzouio, e con eſſi tutti li noſtri Autori più claſſici non ſi ſatiano di decantare la di lui gran dottrina, e ſapere: e frà l' altre coſe, che di lui ſingolarmente raccontano gli accennati Autori, queſt' vna mi pare molto conſiderabile, & è, che eſſendo ſtato, fin da giouinetto grand' amico, e famigliare di Giouanni Vuicleffo fin tanto, che egli fu, ò pur finſe di eſſere Cattolico; quando poi ſi accorſe, che volgendo ingratamente le ſpalle à Chriſto, & alla di lui Spoſa, la S. Chieſa Cattolica, e dando affatto in reprobo ſenſo, cominciò à vomitare à gran danno de' Fedeli il letale veleno delle ſue Ereticali Propoſitioni, ſprezzando, anzi abbominando l' amicitia di vn così maluaggio Ereſiarca, preſe la penna, e così dottamente ſcriſſe contro la ſua falſa Dottrina, con tanta chiarezza, & euidenza, che ſe non ſi conuertì, fù perche haueua già indurato il cuore, & appannati gli occhi dell' Intelletto, che più non aſcoltaua, nè vedeua, ſe non ciò, che dal Demonio li veniua ſuggerito. Era in queſt' Anno Prouinciale di quella ſua gran Prouincia d' Inghilterra, e proſegui poi nello ſteſſo Vfficio per alcuni Anni auenire, come forſe, à Dio piacendo, tornaremo qualche volta à replicare con opportuna occaſione.

F. Michele da Venetia gran Seruo di Dio, e famoſiſſimo Predicatore.

16 Grandiſſimo honore acquiſtò altresì à ſe ſteſſo non ſolo, mà etiandio al ſuo nobiliſſimo Moniſtero di Venetia con la ſua eccellente Predicatione, vn Lettore figlio del detto Conuento, per nome F. Michele, il quale era così auidamente aſcoltato, che le Chieſe per grandi, che foſſero, ſi rendeuano incapaci della gran moltitudine, che ad vdirlo concorreua; e perche all' eccellenza del predicare corriſpondeua la bontà della vita, perciò molti, così dell' vno, come dell' altro ſeſſo, compunti, bramauano di Confeſſarſi da lui. Pertanto il Generale Bartolomeo godendo, che il ſuo Conuento di Venetia haueſſe vn Soggetto così qualificato, con vna decoroſa Patente li conceſſe in queſt' Anno, ſotto il giorno 22. di Giugno, che poteſſe liberamente aſcoltare le Confeſſioni di chiunque haueſſe volſuto Confeſſarſi da lui, ſecondo la forma dell' Indulto conceſſoli dal Sommo Pontefice; la copia della detta Patente è queſta, che ſiegue.

17 *Cum propter prædicationis munus tibi ſingulariter cæliths condonatam*

in

in diversis Conventibus, & Provincijs, in quibus ob dictum prædicationis officium notabili clares fama, pro Confessionibus audiendis devotiùs requiraris; & sepiùs quibus non vales sine ipsorũ scandalo, quòd postulant denegare, ideò volentes talium devotioni condescendere, vt debemus, tenore præsentium tibi licentiam impartimur, tequè ordinamus, vt in quocumque Conventu nostri Ordinis iuxta formam nobis indulti Apostolici possis, & valeas quarumcumq personarum, Clericorum, vel Secularium Confessiones liberè audire, pœnitentiasquè iniungere salutares, quotiescumquè ab ipsis de hoc requisitus fueris, vel rogatus, &c Io mi persuado, che nello stesso Anno fosse creato Maestro, perôche io ritrouo, che nel medesimo fù eletto Prouinciale della sua Prouincia della Marca Triuigiana; & il Generale Bartolomeo, sotto il giorno vltimo di Giugno di quest' Anno istesso, confirmò la di lui elettione: hora in que' tempi, regolarmente parlando, non si daua quella Carica di Prouinciale, come nè meno in questi nostri tempi, fuori che à Maestri di sagra Teologia.

Decorosa Patente fatta dal Generale al detto F. Michele.

18 Ci ricordiamo di hauere altroue accennato, che era costume antico di questa nostra Patria di Bologna, che quando si proponeuano nel Senato varj, e diuersi Partiti, li nostri Padri erano quelli, che per particolare Priuilegio, concessoli dal detto Senato, raccoglieuano le Faue, e dichiarauano poi se il Partito, ò Propositione fatta era passata, ò nò. Ed in quest' Anno appunto ritrouiamo, che li Religiosi deputati à fare questo nobile Ministero furono quattro, cioè F. Giouanni da Bologna, F. Giacomo da Cinquanta, F. Andrea Mezouillani, e F. Filippo di S. Mama, che è lo stesso, che dire di S. Mamolo. Cosi per appunto riferisce il diligente Historico di Bologna Maestro F. Cherubino Ghirardacci, Religioso nostro, e figlio anch' egli di questo Conuento di S. Giacomo nel Tomo 2. della sua Historia della Patria à carte 421.

Vfficio nobile de' nostri Frati nel Senato di Bologna, qual fosse.

19 Nel Registro di quest' Anno sono mentouati varj, e diuersi Conuenti dell' Ordine esistenti così dentro, come fuori d' Italia; diremo prima qualche cosa di quelli d' Italia, e poi parlaremo degli Oltramontani. Primieramente dunque viene nominato il Conuento di Cittàducale membro della Prouincia dell' Vmbria, se bene la Città è situata nel Regno di Napoli in confinanza però della Sabina, Prouincia dello Stato Ecclesiastico, & è lontana dalla Città di Rieti trè sole miglia. Non si sà certamente in che tempo fosse fondato questo Conuento, solo è certo, che è più antico di quest' Anno, in cui nel sudetto Registro se ne parla come di Conuento famoso. Hoggidì pur tuttauia si conserua in stato assai sufficiente, e vi stanno da sette in otto Religiosi di famiglia.

Conuento di Cittaducale nell' Vmbria

20 Vi si nomina altresi il Conuento di Cotanello membro della stessa Prouincia dell' Vmbria, il quale in questo tempo non haueua più che quattro Anni di antichità, ed in questo del 1388. fù la Chiesa di quello consagrata dal Vescouo Accerrense, ò Accerranense, che appunto chiamauasi Tomaso, ed era, allo scriuere dell' Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia sagra alla col. 641. seguace dell' Antipapa Clemente. Doppo di questo, si fa mentione nel mentouato Registro del Conuento di Castiglione Aretino, di cui altro dir non potiamo, saluo solo, che anch' esso è più antico di questo tempo, anzi più dell' Anno 1358. in cui è nominato nel Registro di Gregorio da Rimini, e che altresì pur tutt' hora si cõserua in stato assai buono, & è membro non ignobile della Prouincia di Siena.

Conuenti di Cotanello, e di Castiglione Aretino.

21 Doppo questi Conuenti si fà memoria parimente nel sopramentouato Registro del Conuento di Città di Castello, che in latino chiamasi *Tifernum*, ed è situata questa Città in vna

Conuento di Città di Castello, quando trasferito nella Città.

vna bellissima Valle, per la quale scorre il famoso Teuere. Questo Conuento non si sà quando fosse trasferito dentro della detta Città, peroche prima staua fuori, e chiamauasi di Pietralunga, forse perche tale era il nome della Villa, in cui era stato fondato; solo è certo, che la sua Traslatione fù fatta prima dell' Anno 1366. Quanto poi alla Fondatione del Cōuento vecchio di Pietralunga, gli è certissimo, che precedette l' Anno del 1291. nel quale annouerato si legge nell' antico Registro della Prouincia Romana frà i Conuenti di quella; peroche in que' tempi, così questo, come quello di Perugia, & altri del suo Contado, erano membri della sudetta Prouincia Romana; e si separarono poi da quella, quando ne fù separato il Conuento di Perugia, come già altroue scriuessimo nel Tomo 5.

22 Habbiamo detto di sopra, che la Traslatione del Conuento di Pietralunga dentro di Città di Castello, fu fatta prima dell' Anno 1366. & habbiamo detto il vero, atteloche in detto Anno Vrbano V. come all' hora notissimo, spedì suo Legato Apostolico all' Imperatore di Costantinopoli Maestro F. Rodolfo da Città di Castello; dal che infallibilmente s' inferisce, che il Conuento sudetto, prima di questo tempo, era stato trasportato dentro della Città mentouata. E già che così per accidente habbiamo fatta mentione di questo Rodolfo, che fu poi creato dallo stesso Vrbano Vescouo di Sinigaglia, come nel suo luogo scriuessimo più sopra in questo medesimo Tomo, fà di mestieri, che quiui così di passaggio facciamo anticipata mentione di alcuni altri Soggetti insigni, che hanno grandemente illustrato questo Cōuento; frà quali i più cospicui sono stati vn' altro M. Rodolfo, che fù Sagrista, Confessore, e Bibliotecario di quattro Sommi Pontefici, e fù anche Vescouo della sua Patria; vn M. F. Giouanni, che successe al mentouato Rodolfo nelle sudette trè Cariche, e fu Vescouo anch' egli della Città di Massa nelle Maremme di Siena; e finalmēte vn' Agostino, che fù altresì Sagrista, Confessore, e Bibliotecario al tempo di Alessandro VI. Questo Monistero, doppo essere stato più di 200. Anni membro nobile della Prouincia dell' Vmbria, finalmente nell' Anno del Signore 1548. fece passaggio alla Congregatione di Lombardia.

Huomini più Illustri di questo Conuento.

Quādo passasse alla Cōgregatione di Lombardia.

23 Per quanto altresì si caua dal Registro sopramentouato di quest' Anno, il Conuento d' Angiari, membro anch' esso della Prouincia dell' Vmbria, tutto che fosse stato fondato prima dell' Anno 1358. come si deduce da' Registri di quel tempo, nulladimeno, non essendo ancora fino à questo tempo stata compita la fabrica di quello; in quest' Anno il Generale Bartolomeo sotto il giorno primo di Settembre concede licenza a' Padri di quello di vendere alcuni Beni meno vtili per compire, e perfettionare la fabrica sudetta. Hoggidì è vno de' migliori Cōuenti dell' accennata Prouincia dell' Vmbria. Si parla altresì nel Registro di quest' Anno del Conuento di Bugiano nella Prouincia di Pisa, col Titolo di S. Maria della Selua; e credo certamente, che questo sia vn Monistero, che pure hoggidì si conserua in ottimo stato, e chiamasi communemente il Conuento della Selua; e stimasi essere molto più antico di questo tempo.

Conuenti di Angiari, e della Selua, e loro antichità.

24 Habbiamo memoria nello stesso Registro di quest' Anno di vn' altro antico Conuento, chiamato di Monte Marsico fuori della Città di Sessa nella Prouincia di Terra di Lauoro, l' origine del quale è totalmente ignota: Solo ben si è certo, che vedendo i Padri di quello, che era troppo lontano dalla sudetta Città di Sessa, fecero vn Mandato di Procura nella Persona di F. Pietro de Collibet in quest' Anno del 1388. affinche procurasse di ottenere dal Duca di Sessa, che era di Casa Mar-

Conuento di Mōte Marsico, e di Sessa.

Marzana, la Chiesa di S. Croce, per trasferirui il loro Domicilio, e Conuento di Monte Matsico; & il detto Religioso seppe così bene maneggiare questo grauissimo affare, che ottenne, quanto bramauasi da quel benigno Principe, come chiaramente costa per vn' Istromento publico fatto in quest' Anno medesimo, e rogato per Pietro Bracorisia Notaio, qual' Istromento si conserua nell' Archiuio del Monistero di Sessa. Come poi lasciato questo luogo si trasferissero di nuouo al Conuento della Santissima Trinità, nel quale hora stanno, lo diremo, à Dio piacendo, nell' Anno del Signore 1419. in cui successe quest' vltima trasmigratione.

25 Ci resta finalmente da produrre le memorie di trè altri Conuenti Oltramonrani, due di Frati, & vno di Monache. Il primo de' Frati è quello di S. Agostino della nobile Città di Sataren nella Prouincia di Portogallo, della cui Fondatione seriamente habbiamo trattato più sopra sotto gli Anni di Christo 1376. e 1380. Hor già ci ricordiamo di hauere lasciato scritto sotto quest' vltimo Anno, che li nostri Religiosi, doppo hauere fondato il detto Conuento, pretesero di hauere la Precedenza sopra tutte le Religioni Mendicanti, che erano in quella Città; e se bene ritrouarono qualche repugnanza, massime ne' Padri Trinitarj, che erano li più antichi, nulladimeno conseguirono poi l'intento loro; e così caminarono le cose con molta quiete fino à quest' Anno del 1388. nel quale parendo pure alli sudetti Padri Trinitarj di non douer perdere il loro antico luogo, finalmente, con occasione forse della venuta del Prouinciale nostro nella detta Città per visitare il Conuento, si dolsero con esso del torto, che pensauano, che fosse stato fatto loro da' nostri nel leuarli il luogo nelle Processioni, essendo essi più antichi nella detta Città; ed insomma tanto si lamentarono, e tanto dissero, che finalmente il Prouinciale, col consenso de' Padri del nostro Monistero, fece vn' accordo, con li mentouati Trinitarj, di questa sorte, cioè, che niuna delle sudette due Religioni all' altra precedesse, mà tutte due caminassero del pari, cioè ambe le Croci insieme, e poi vn Trinitario, & vn' Agostiniano vicendeuolmente insino al fine; ed in questa maniera proseguirono per molto tempo: mà poi di nuouo, per opera del Demonio si turbò questa Pace, e poi anche si racchetò ogni rumore, come, con la diuina gratia, in quel tempo scriueremo.

Accordo di Precedenza fra il nostro Conuento di Santaren in Portogallo, e quello de' Trinitarj della detta Città.

26 Il secondo Monistero di Frati Oltramontani è quello di Iernemuta, nella Prouincia d'Inghilterra, il quale viene anche chiamato di Seremuta, e, ciò che mi fà marauigliare, tal' hora chiamasi col nome di Gorlestonia molto differente dalli due accennati. Hor di questo Monistero sotto li due primi Nomi se ne fà memoria nel Registro di quest' Anno dal Generale Bartolomeo da Venetia; e sotto quello di Gorlestonia registrato si legge in vn Cattalogo de' Conuenti di quella gran Prouincia nel fine de' Registri del sudetto Generale. Era poi questo Monistero situato nel Limite, ò vogliam dire Quartiero Linconiense, altri dicono di Cantabrigia e di questo fu figlio F. Giouanni Bromio Religioso molto pio, & erudito, il quale raccolse, con sua gran fatica, e spesa, vna copiosissima Supellettile di rarissimi Libri, con la quale rese molto famoso questo suo Monistero. Vedi l'Erreta nell' vno, e nell' altro Tomo del suo Alfabeto Agostiniano.

Conuento di Iernemuta in Inghilterra.

27 L' vltimo Monistero finalmenmente, che ritrouiamo notato nel Registro di quest' Anno di Christo 1388. è quello delle Monache di Sant' Agata di Colonia, il quale, non solo in questo tempo era in perfetto, e pieno stato; mà di vantaggio ancora ritrouiamo, che viueua con grand' esempio sotto la Cura, & il Gouerno della nostra

Conuento delle Monache di S. Agata di Colonia.

Anni di Christo 1388. Del Secolo Vndecimo 35. Della Religione 1002.

nostra Religione. Come poi indi à 70. Anni mutassero l' Habito del nostro Padre Sant' Agostino con quello del Patriarca S. Benedetto, in vigore di vna Bolla del Sommo Pontefice Pio II. ci riserbiamo di dirlo, col diuino beneplacito, sotto l' Anno di Christo 1459.

Anni di Christo 1389. Del Secolo Vndecimo 36. Della Religione 1003.



1 TRè grandi imprese, dicono gl' Historiografi hauer fatto il Sommo Pontefice Vrbano VI. in quest'Anno del Signore 1389. La prima delle quali fù, che hauendo egli cõsiderato, che il termine di 50. Anni determinato da Clemente VI. per la celebratione dell' Anno del gran Giubileo, communemente chiamato dell' Anno Santo, era vn termine troppo lungo, decretò egli pertanto, che si douesse celebrare di 33. in 33. Anni; hauendo intimato la celebratione del sudetto Giubileo nell' Anno seguente del 1390. douendo, secondo il Decreto di Clemente VI. celebrarsi indi à 10. Anni, cioè nell' Anno di Christo 1400.

Vrbano VI. riduce l'Anno Santo à 33. Anni.

2 La seconda impresa, che fece il sudetto Vrbano in quest' Anno, fù di ordinare la Festa della Visitatione di Maria sempre Vergine, da douersi celebrare ogni Anno a' 2. di Luglio. Il motiuo poi ch'egli hebbe di decretare questa Festa, dicono communemente gli Annalisti della Chiesa, e del Secolo, che fosse à fine di pregare N. S. acciò mosso à pietà della sua dilettissima Sposa, la visitasse con la sua diuina Gratia, liberandola dal perniciosissimo Scisma, che per ogni parte della Christianità, in mille pessimi modi, la trauagliaua, la tormentaua, e laceraua.

Instituisce la Festa della Visitatione della Beata Vergine, e perche.

3 E perche il Santo Padre, com'era molto accorto, conosceua però molto bene, che li Romani, quantunque dimostrassero in apparenza di vederlo volontieri, & anche di amarlo, nulladimeno moltissimi di loro, e specialmente li Bandaresj, & altri della prima Nobiltà l' odiauano à morte à cagione della seuera Giustitia, con la quale egli castigaua, e puniua seueramente i Delinquenti; che però li sopramẽtouati Bandaresj andauano meditando di priuarlo di vita con horribile sacrilegio. Egli intanto, hauendo il tutto scoperto, per rendersi sicuro, creò in vn giorno solo 29. Cardinali, de' quali trè furono Romani, e gli altri tutti del Regno di Napoli; e così hauendo in questa guisa acquistata vna gran moltitudine di Amici, pensò di hauer posta in sicuro la sua vita; mà s' ingannò, imperciòche in questo medesimo Anno nel giorno 13. di Ottobre, non senza sospetto di veleno morì, doppo hauer regnato, in tempi calamitosissimi Anni 11. Mesi 6. e giorni 4. Fù questi vn Pontefice molto dotto, e se fosse stato meno seuero, ogni vno l'hauerebbe acclamato per Santo; attesoche egli fù grande amatore della Castità, e della Giustitia, fù nemico accerrimo della Simonia, e del Lusso, amicissimo del Digiuno, e seuero castigatore della sua Carne. Fù poi il suo Corpo seppellito con la consueta Solennità, e Pompa, nella Basilica di S. Pietro, e lì fu poi, indi à 20. giorni, da' Cardinali, che erano in Italia, dato per Successore Pietro Tomacelli, detto communemente Pietrino Nobilissimo Napolitano, Prete Cardinale del Titolo di S. Anastasia, il quale era giouine di 30. Anni, benche il Vadingo lo faccia di 45. contro la corrẽte della maggior parte delli Scrittori; e volle essere chiamato col Nome di Bo-

Crea 29. Cardinali, & à qual fine.

Muore, e li succede Bonifacio IX.

di Bonifacio IX. viuendo ancora l'Antipapa Clemente in Auignone. Questo Pontefice poi, subito posto sul Trono Pontificio, restituì la sagra Porpora ad alcuni Cardinali, che ne erano stati priuati dal morto Vrbano; e frà questi, dice il Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani, sotto di quest' Anno, che vno fù Bartolomeo Mezzauacca nostro Bolognese, il quale era Protettore del suo Ordine Carmelitano, della quale priuatione, e restitutione di Capello, non ne fanno alcuna mentione gl' Historici di questa nostra Patria di Bologna.

B. Andrea da Fabriano morto probabilmente in questo tempo.

4 Il nostro non meno nobile, che antico Monistero della famosa, e grossa Terra di Fabriano, frà gli altri insigni Soggetti, con i quali hà illustrata in sommo grado la nostra Agostiniana Religione, trè sono stati sopra tutti gli altri celeberrimi, perche oltre l' essere stati tutti trè gran Letterati, meritarono poi anche per la santità delle loro Vite il glorioso titolo di Beati; e questi furono li Beati Andrea Sanuti, Giouanni, e Pietro ambi di Casa Becchetti, e pereiò consanguinei; furono però questi due di età posteriori al B. Andrea, peròche questo morì molto prima dell' Anno 1400. e quelli intorno à gli Anni del Signore 1420. e 1421. Io sò, che l' Errera parlando del B. Andrea nel Tomo primo dell' Alfabeto ripone la sua morte sotto l' Anno di nostra salute 1379. fondato forse in vna Relatione poco aggiustata, che li fù trasmessa da qualche Religioso imperito del sudetto Conuento di Fabriano; attesoche noi certamente stimiamo, che la di lui morte seguisse 10. Anni doppo, cioè in questo del 1389. per le ragioni molto probabili, che produrremo nel brieue Compendio della di lui Vita, quale hora ci apparecchiamo di registrare in questo luogo, con la scorta di vna fincera Relatione trasmessaci dal P. M. Girolamo Gioia dottissimo Alunno dell' accennato Conuento di Fabriano, insieme con le notitie ancora delle Vite degli altri due Beati di sopra mentouati. Passiamo hora dunque alla narratione della Vita del B. Andrea.

Vita Morte, e Miracoli del B. Andrea Sanuti da Fabriano.

Sua Nascita, Patria, Parenti, & Educatione.

5 NAcque dunque questo glorioso Seruo di Dio nella nobilissima Terra di Fabriano; e se bene si sà qual fosse il Cognome della sua Famiglia, che fu de' Sanuti, assai honorata, benche di poche facoltà prouista, nulladimeno non si sanno i nomi de' suoi Genitori, saluo solo, che furono buoni Christiani, e che alleuarono il loro Figliuolo molto Christianamente; non si sà poi nè meno in qual' Anno, Mese, e giorno precisamente succedesse la nascita sua; se bene il P. Bacciliere Guglielmo Cossio da Fabriano Religioso di buon spirito, che scrisse le Vite delli trè Beati sudetti, porta per opinione, che nascesse nell' Anno di Christo 1345. mà dicendo poi altroue, che morì in età matura, e questa successe, come esso pare che inclini à credere, nel 1379. ò più tardi nel 1382. non hà del probabile la sua opinione, che nascesse nel 1345. perche se poi morì nel 1379. ouero nel 1382. non si può dire, che morisse in età matura; attesoche non hauerebbe hauuto al più, che 37. Anni di età; laonde io stimo, che essendo poi morto del 1389. come probabilmente io mi faccio à credere, acciò si possa dire, che morisse in età matura, fà di mestieri di dire, che hauesse per lo meno 50. Anni di età, e che perciò egli fosse nato intorno all' Anno 1339.

6 Essendo dunque il nostro Andrea stato alleuato da' suoi buoni Parenti nel

nel santo timore di Dio, & essendo anch' egli naturalmente inclinato al bene, non così tosto giunse a' primi Anni dell'Adolescenza, quando determinò nel suo cuore di volere abbandonare il Mondo, e ritirarsi in qualche Sāta Religione per applicarsi tutto quant'era al solo seruitio del benedetto Iddio: e perche in questi tempi felici i Religiosi del nostro Conuento di Fabriano erano molto osseruāti, & esemplari, ispirato da Dio, con buona gratia de' suoi Genitori, deliberò di prendere l'Habito Santo della nostra Religione in quello; ed hebbe ben propitia la sorte, imperciòche non così tosto hebbe con molta humiltà esposto il suo santo desiderio al Superiore di que' buoni Padri, che ottenne quanto bramaua. Vestito dunque con l'Habito Agostiniano, doppo hauere fatta la sua solenne Professione in capo dell'Anno, fu come certamente si stima, dalla Religione applicato allo Studio, nel quale fece in brieue tempo così gran proffitto, che fatto poi graduato, diuenne vn famoso Predicatore; hauendo altresì fatto all'incontro vn straordinario auanzamento nell'acquisto delle più rare Virtù, che rendono l'huomo santo, e beato.

Si fà Religioso Agostiniano.

E' applicato allo Studio, e riesce vn buon Predicatore, & vn gran Seruo di Dio.

7 Frà l'altre Virtù poi, che grandemente risplendettero nell'Anima grāde del B. Andrea, vna fù quella della santa Humiltà, tanto necessaria à i veri Serui di Dio; imperciòche si racconta dall'Autore della sua Vita, che quantunque egli fosse vn Religioso di tanta stima, ed vn Predicatore di tanto credito, nulladimeno ben souente si esercitaua ne' più bassi ministeri, e seruigi del Monistero solamente proprj de' Laici, e de' Conuersi; laonde molte fiate prendendo le Sacche in spalla andaua per la Terra di Fabriano con molta allegrezza, e contento dell'Anima sua limosinando di Porta, in Porta il vitto de' suoi Religiosi: che però alcuni Autori non mentouati dal P. Guglielmo Coffio, hanno stimato, che fosse Laico anche senza Capuccio, benche venga dipinto nella Tauola del suo Altare con quello per riuerenza: mà l'argomento di costoro è molto sciapito, peròche bisognarebbe dire secondo il senso loro, che anche il glorioso S. Nicola di Tolentino fosse stato Laico, perche souente anche egli, come nella sua Vita si legge, andaua cercando il Pane, & altre cose necessarie per il Conuento per la Città di Tolentino. Essendo poi stato il B. Andrea così grande amatore della santa Humiltà, fà di mestieri, che sopra di quella fondasse poi con tutte l'altre virtù il nobile edificio della sua rara santità.

Sua grande Humiltà.

8 Non si sà precisamente in quali Città, e Paesi egli Predicasse la Parola di Dio; solo è ben certo, che più volte Predicò nella sua Patria di Fabriano, oue fece gran frutto sempre nell'Anime; e di ciò ne fà intiera fede il B. Pietro Becchetti sopramentouato in alcune sue Note, che lasciò manoscritte, le quali tuttauia si cōseruano nell'Archiuio del Monistero di Fabriano in vn Libretto alla pag. 29. del quale, così di se stesso parlando, dice: *De Mense Ianuarij incepi Predicare in Ecclesia S. Venantij Terra Fabriani Anno* 1382. E poco appresso soggiunge, che nella Domenica 17. doppo la Pentecoste Predicò nella Chiesa del nostro Conuento di Fabriano, perche F. Andrea era infermo: ecco le sue parole. *Dominica 17. post Pentecosten Predicaui in loco nostro de Fabriano, quia F. Andreas patiebatur*. E nella pag. 30. torna à dire, che Predicando vn' altra volta il sudetto B. Andrea nell'accennata Chiesa nostra di Fabriano in tempo di Quaresima (non specifica poi il B. Pietro di qual' Anno) egli Predicò parimente in vece del detto B. Andrea nella Feria 6. della prima Domenica di Quaresima, essendo il detto B. Andrea occupato in alcuni graui Affati. *Feria sexta Dominica prima Quadragesime Predicaui in Conuentu de Fabriano, quia F. Andreas habuit aliud facere*.

Oue Predicasse.

Ha-

Hauendo dunque questo Seruo di Dio Predicato più volte nella sua Patria di Fabriano, degna di essere non solo paragonata, mà etiandio anteposta à molte Città anche di buon nome, gli è ben da credere, che Predicasse ancora in altre Città non solo nella sua Prouincia, mà etiandio in altre Prouincie dell' Italia, nelle quali douette fare gran frutto nell'Anime, e douette anche operare N.S. per i suoi meriti molti Miracoli; se bene per la scarsezza de' Scrittori, e per la simplicità di que' tempi non furono esattamente notati; alcuni però appresso ne produrremo, frà quali ve ne sono alcuni fatti in vita sua.

Morte del B. Andrea.

9 Così dunque ricco, e douitioso di tutte le più eroiche Virtù, che sogliono rendere ammirabili i maggiori Serui dell'Altissimo, cōsumato più dalle penitenze, ed austerezze, che dagli Anni, in età fresca terminò il buon' Andrea il beato corso di sua santa vita; e ciò successe nel giorno 10. di Agosto dedicato al glorioso S. Lorenzo Martire, che così chiaramente si ricaua da vna Nota, ò Memoria scritta dal B. Pietro sudetto, il quale dice, che Predicò in detto giorno le lodi di S. Lorenzo, e del nostro B. Andrea morto, come egli dice, in tal giorno.

Col Segno della S. Croce libera molti Indemoniati.

10 Non hà dubbio alcuno, che N. S. operò molti Miracoli, come habbiamo accennato più sopra, per i meriti di questo suo gran Seruo, così mentre viueua, come anche nel tempo della sua morte, e doppo morte ancora; mà di cinque soli n'è rimasta la memoria, trè operati mentr' era viuo, e due doppo la di lui morte; li quali si vedono dipinti intorno alla Tauola posta sul suo Altare, nel mezo della quale si scorge altresì dipinta la sua Veneranda Imagine. Il primo Miracolo dunque fatto da esso in vita, fù questo: Che essendo stati condotti alla presenza del Seruo di Dio molti Indemoniati, egli mosso à compassione di quelle pouere Creature, non così tosto fece sopra ciascheduno di quelli il segno della Santa Croce, quando subito rimasero per la diuina gratia totalmente liberi dalla vessatione di que' Spiriti maligni.

Con lo stesso Segno della S. Croce libera dalla morte vna Donna Parturiente.

11 Mentre vna pouera Donna oppressa, e cruciata dagli attrocissimi dolori del Parto, non potendo partorire, e conoscendosi già molto vicina alla morte, ispirata da Dio, fece chiamare il B. Andrea, acciò facesse oratione per essa; ed egli mosso dalla carità, colà ben tosto portatosi, appena doppo brieue, mà però feruorosa oratione, hebbe segnata la misera Parturiente col salutifero Segno di nostra Redentione, che tostamente quella con molta felicità si sgrauò di quel Parto, che già l' haueua ridotta sù gli argini del Sepolcro.

Risuscita vna Donna morta.

12 Vn'altra volta, mentre andaua per vna certa Terra, ò Città cercando la limosina del Pane per lo sostentamento del Monistero, vdì vscire da vna Casa vn gran strepito di pianti, e di strida di molte persone; laonde entrato egli col Compagno nella detta Casa, vidde, che la cagione di quel doloroso pianto era vna Donna passata poco dianzi all'altra vita; per la qual cosa mosso il Beato Seruo di Dio à pietà di quella pouera gente, fece oratione à Dio, e poscia leuatosi in piedi fece il segno della Croce sopra la defonta Donna, e nello stesso tempo quella rissuscitò; laonde ogn'vno ne rese le douute gratie à Dio, & al suo Seruo Andrea.

Libera alcuni Oppressi sotto le rouine d' vna Casa.

13 Passiamo hora à riferire due altri Miracoli operati da N. S. per l'intercessione del B. Andrea doppo la di lui pretiosa morte. Essendo vna tal volta caduto il Tetto d' vna Casa con buona parte delle mura di quella, e ritrouandosi le persone della detta Casa oppresse sotto le rouine di quella in pericolo manifesto di perdere le vite loro, tutti d'accordo implorarono con gran diuotione l' agiuto, & il soccorso del B. Andrea, e non fù vano il ricorso

Z loro,

loro, peròche senza alcuna lesione furono cauati, e liberati da quel'euidente pericolo della morte; laonde grati di vn tanto beneficio, ne resero infinite gratie alla Diuina Bontà, e ne diedero lode al Beato Seruo del Signore.

14 Vn'altro Miracolo riferisce il sopracitato F. Guglielmo Cossio nella Vita, che scrisse di questo Beato, qual dice essere successo prima dell'Anno 1431. nella persona di vn certo Francesco Sanuti della stessa Famiglia del Beato, e d'vn'altro suo Compagno, chiamato Vincenzo Morichi: il caso poi fù il seguente. Se ne ritornauano questi due Compagni dalle parti della Puglia con le loro Pecore, le quali ascendeuano al numero di 1166. alla volta di Fabriano; mà essendo arriuati con la loro numerosa Greggia al Fiume Tronto, che scorre per la Marca, & hauendo cominciato à passarlo le dette Pecore, non così tosto furono entrate dentro del Fiume, che ritrouatolo più grosso di quello, che pateua, cominciarono à gire à trauerso con manifesto pericolo di rimanere iui sommersa vna gran parte di quelle; del qual pericolo auuedutosi Francesco, subito implorò diuotamente l'aiuto, & il soccorso del B. Andrea suo Parente: ed ecco, che nello stesso punto vidde vn Religioso sopra di vn Cauallo berettino, che con altro nome sauro si chiama, con vn Compagno, il qual Religioso adimandando à Francesco, à chi era ricorso in quel suo bisogno, à cui rispose egli, che al B. Andrea da Fabriano; all'hora il Compagno del detto Religioso, disse a Francesco, che se li daua 50. Ducati haurebbe fatta passare la sua Greggia franca, e sicura di là dal Fiume, e ciò per potere comprare del Vino per quelli, che hauessero agiutato a far passare le dette Pecore; il che hauendo promesso Francesco, mentre il detto Compagno mostra di andare à comprare il Vino in vn luogo vicino, detto la Colonella, ecco comparire 100. Huomini in circa, li quali fatta passare con molta facilità il Fiume alla sudetta numerosa Greggia, mentre Francesco vuol numerare il patuito dannaro al Compagno del mentouato Religioso, così questi, come li 100. Huomini accennati sparuero in vn momento; laonde Francesco conobbe all'hora, che quel Religioso era stato il suo Beato Parente Andrea, il quale, inuocato da esso, agiutato, e soccorso l'haueua in quella sua gran necessità; che però grato di vn tanto beneficio, come ne rese ben tosto le douute gratie à Dio, & al Beato; così giunto in Fabriano fece dipingere il miracoloso accidente in vna Tauoletta, quale al Sepolcro del Beato diuotamente appese; e ne fece poi anche formare autentica Scrittura, quale testifica il sudetto Cossio di hauer veduta, e letta.

Soccorre miracolosamẽte vn' Huomo di sua famiglia in vna gran necessità.

15 Ambrogio Coriolano nella sua brieue Cronica Agostiniana, nel Cattalogo, che fà de' Santi, e Beati dell'Ordine, vno ne registra col nome di B. Giouanni da Tolentino, qual chiama Religioso di marauigliosa santità: dello stesso fà mentione altresi Gioseffo Panfilo nella sua Cronica pure Agostiniana, oue parimente lo registra frà gli altri Beati della Religione; e lo stesso fà il Ven. P. F. Alfonso d'Orosco, il quale similmente nella sua Cronica lo chiama col Titolo di Beato, e dice, che fu molto famoso, e di gran Penitenza: niuno però degli accennati Autori parla, nè poco, nè molto del tempo, in cui questo gran Seruo di Dio visse, e morì. Solo ritrouiamo, che il P. F. Girolamo Romano, parlando anch'egli di questo Beato nella Centuria 10. à carte 74. lo ripone sotto di quest'Anno 1389.

B. Giouanni da Tolentino fiorisce.

Quãdo passasse al Cielo.

16 Il P. Errera trattando anch'egli di questo B. Religioso nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 377. è di parere, che questo Seruo di Dio possa essere stato vn certo F. Giouanni, à cui, essendo Priore in quell'Anno del 1389. del suo Conuento di

Chi fosse questo Giouanni secondo l'Errera.

Tolen-

Tolentino, il Generale Bartolomeo da Venetia, sotto il giorno 5. di Agosto, diede alcune Commissioni graui; ò pure vn'altro F. Giouanni, il quale era Lettore del mentouato Conuento di Tolentino, mètre era ancor viuo il glorioso S. Nicola, à cui lo stesso Santo in tutta confidenza, conferì la Visione di quella Stella, che haueua veduta partirsi dal Castello di S. Angelo, e fermarsi poscia sopra il Conuento di Tolentino; la qual Visione fù dal detto Giouanni interpretata per vn segno euidente della Santità di Nicola, la di cui Fama grande haueua, doppo la di lui morte, da far venire da varie parti della Christianità gran copia di Pellegrini à visitare il suo Santissimo Corpo.

17 Se io hauessi da giudicare quali di questi due Giouãni fosse quello, che doppo la morte si acquistasse il titolo di Beato (supposto però, che la detta morte fosse seguita secondo l'opinione del Romano in quest'Anno del 1389.) io certamente direi, che fosse quel Giouanni Priore di Tolentino, à cui scrisse Bartolomeo, come sopra in quest'Anno: attesoche quel primo Giouanni da Tolentino, che viueua nel tempo di S. Nicola, ed era Lettore del detto Conuento, & in conseguenza prima dell'Anno 1305. non hà del credibile, che potesse sopráuiuere fin all'Anno 1389. se non vogliamo, che viuesse più di 100. Anni. Che se poi egli fù quello, che con la sua rara santità si acquistasse il titolo di Beato, fà di mestieri, che la di lui morte seguisse molto prima di quest'Anno, in cui pensa, che morisse, il P. F. Girolamo Romano, tanto più, quanto che questo Autore non produce della sua opinione alcun stabile fondamento, nè cita alcun Scrittore più antico di lui, che ciò testifichi. Mà sia come si voglia, questo è certo, che nel Conuento di Tolentino, intorno à questi tempi, visse, e fiorì con gran fama di santità vn Religioso col nome di Giouanni, il quale doppo la morte meritò di essere acclamato col titolo di Beato.

Sentimento dell'Autore.

18 Illustrò parimente in questo Secolo la Religione, e più precisamente la Prouincia Romana, & il suo Conuento di Soriano, chiamato anche del Monte Cimino, con la sua rara santità, vn'altro gran Seruo di Dio, chiamato per appunto communemente da gli Autori nostri il B. Lupo da Soriano. Gliè ben vero però, che nell'assegnare il tempo in cui fiorì, sono li detti Autori molto frà di loro varj, e diuersi; attesoche Ambrogio Coriolano, e Gioseffo Panfilo contenti di hauerlo registrato frà i Beati dell'Ordine, ogni altra cosa passano sotto silentio: Il Ven. Seruo di Dio F. Alfonso di Orosco, se bene lo chiama anch'egli nella sua Cronica Agostiniana Beato, e dice di vantaggio, che si rese molto chiaro, e cospicuo nell'essercitio di tutte le virtù, e specialmente nella santa Humiltà, e nella Vita commune Regolare, nulladimeno punto non parla del tempo in cui visse, e morì. Solo Giouanni Marquez, Girolamo Romano, e Nicola Crusenio assegnano qualche tempo, mà però tutti trè sono molto frà di loro differenti; peròche Giouãni Marquez dice, che fiorì nel 1256. il Crusenio lo ripone sotto il 1300. & il Romano nella Centuria 10. à car. 74. dice, che terminò santamente la vita intorno à quest'Anno del 1389. chi di loro poi più si auicini alla verità, io ne rimetto il giudicio à gli eruditi Lettori.

B. Lupo da Soriano.

19 F. Pietro da Fano, quale già scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1377. essere stato creato Vescouo di Cittànuoua in Istria da Papa Vrbano VI. e poi trasferito dallo stesso Pontefice nell'Anno 1380. alla Chiesa Cattedrale di Massa nelle Maremme di Siena; fù finalmente in quest'Anno del 1389. trasferito da Papa Bonifacio IX. secondo l'Vghelli, al Vescouato più nobile di Fano: s'inganna però quest'Autore, mentre pensa, che quest'vltima

F. Pietro da Fano trasferito dal Vescouato di Massa à quello della sua Patria da Vrbano VI.

traslatione del nostro Pietro alla Chiesa di Fano, fosse fatta da Bonifacio; atteso che noi ritrouiamo ne' Registri della Religione di quest'Anno, che il Generale Bartolomeo sotto il giorno 23. di Febraio di questo medesimo Anno, concede al sudetto Pietro, già Vescouo di Fano, che possa prendere da qual si voglia Prouincia dell'Ordine, due Frati al suo seruitio nella forma consueta; dal che con euidenza si conuince, che il detto Pietro fù trasferito alla Chiesa di Fano, nõ dà Bonifacio IX. che nõ era Pontefice in questo tempo, ne lo fu se non doppo sette Mesi intieri; mà ben sì da Vrbano VI. che in questo tempo regnaua, e regnò altresi fino a' 13. di Ottobre di questo istesso Anno. E con lo stesso testimonio dell'accennato Registro, parimente si cõuince, che questo Vescouo era Religioso dell' Ordine nostro, e come à tale si concessero dal Generale Frati dell'Ordine per il suo seruitio; se bene questa notitia non hebbe il P. Vghelli, forse perche, non hauendo letto altro Libro, che quello delle Vbbligationi de' Prelati, come di ordinario era solito di fare, non lo vidde perciò norato col titolo di Frate; la qual cosa habbiamo fatto vedere più, e più volte negli Anni scorsi essere acceduta ad altri Vescoui notoriamente nostri.

Prouasi cõtro l'Vghelli.

30 Eccone parimẽte vn'altro esempio nella persona di vn'altro nostro Religioso, chiamato F. Benedetto di Ascoli nella Marca di Ancona, il quale fù promosso in quest' Anno al Vescouato dell' Accerra poco lungi da Napoli, della cui Promotione parlando lo stesso Vghelli, non lo nomina col titolo di Frate Agostiniano, non ricordandosi di hauerlo riconosciuto per tale nel Tomo primo *in Ecclesia Asculana*, come à suo luogo, col diuino volere, dimostraremo. Dice poi di più, che questo Vescouo fu forse intruso in quella Chiesa, e soggiunge, che fu riceuuto all' Vnità della Cattolica Chiesa da Bonifacio IX. Mà sia pur detto con buona pace di questo, per altro, molto autoreuole Scrittore, egli errò, così nell'vno, come nell'altro Asserto: Errò primieramente, mentre non li diede il titolo di Frate; errò poi anche peggio, quando, togliendo ad indouinare, quando soggiunse, che forse era stato intruso nel Vescouato dell' Accerra da Clemente Antipapa, al che subito si cõtradice, mentre asserisce, che nell' vltimo giorno di Marzo, *recognouit pro Thoma prædecessore, vt ex Libro solutionum Prælatorum*: erra finalmente, mentre conclude, che fù riceuuto all' vnità della Chiesa da Bonifacio IX. senza produrre di ciò alcun fondamento.

F. Benedetto d'Ascoli creato Vesc. dell' Accerra pure da Vrbano VI.

Errori presi dall' Vghelli intorno al detto Vescouo.

21 Primieramente dunque, che fosse Frate nostro, oltre che l' ammette ancor l' Vghelli nel luogo citato da noi nel numero passato, e lo confessa altresi Luca Vadingo nel Tomo 3. de' suoi Annali de' Minori sotto l' Anno 1322. num. 25. si caua poi con euidenza dal Registro dell' Ordine di quest' Anno, in cui il Generale Bartolomeo da Venetia lo riconosce per vero Vescouo, e come à tale concede di poter tenere due Religiosi nostri al suo seruitio, con che chiaramente si dimostra contro il P. Vghelli, che non fù altrimenti intruso dall' Antipapa Clemente, mà creato, e promosso dal vero Papa Vrbano VI. altrimente il sudetto Generale non l' hauerebbe riconosciuto per vero Vescouo, nè come tale, honorato con la sopramentouata Gratia. Confermasi il nostro detto maggiormente, mentre gli è certissimo (e l' habbiamo anche altroue accennato) che il sudetto Generale Bartolomeo fù sempre vbbidientissimo al poco diãzi accennato Vrbano, à segno tale, che non solo egli sempre lo riconobbe come vero, e leggittimo Vicario di Christo in terra, mà di vantaggio procurò mai sempre, che lo stesso facessero tutti i Religiosi, che stauano sotto la di lui vbbidenza: anzi di vantaggio volle, che tutti i suoi Sudditi, giurassero di

Quali si dimostrano, e correggono dall' Autore.

viuere

viuere sempre vbbidienti allo stesso Pontefice, e di non riconoscere mai alcun'altro fin che quello viueua; nel qual tentatiuo trouò in alcuni qualche durezza, e massime nel Conuento di Firenze, e precisamente nella persona del gran Maestro F. Luigi Marsilio, il quale però finalmente vbbidì: E con queste ragioni concludiamo, che Bonifacio IX. lo riconobbe ben sì come Vescouo legittimo, e Cattolico, e non altrimente lo riceuè all'Vnità della Chiesa quasi Scismatico pentito, come toglie ad indouinare, senza alcun fondamento, l'Vghelli. Come poi questo Prelato in progresso di alcuni Anni fosse da questa Chiesa trasferito à quella di Castellaneto, e da questa à quella di Ascoli sua Patria, e finalmente da questa fatto passare di nuouo à quella di Castellaneto, lo diremo, con la diuina gratia, rispettiuamente ne' suoi proprj tempi, e luoghi.

22 Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 106. parlando della Promotione fatta dal Pontefice del nostro M. F. Bonifacio Bottigella da Pauia al Vescouato di Lodi, dice, che successe in quest'Anno del 1389. mà perche non assegna, nè il Mese, nè il giorno, in cui fù promosso alla detta Chiesa, perciò non potiamo sapere da qual Pontefice ottenesse questa Gratia, cioè, se da Vrbano VI. ò pure, se da Bonifacio IX. li quali entrambi furono Pontefici in detto Anno: solo dunque conclude, che essendo morto Pietro della Scala Veronese, fu egli il nostro Bonifacio in suo luogo sostituito. All'incontro, registrando l'Abbate Vghelli questa medesima Promotione di Bonifacio Botigella alla mentouata Chiesa di Lodi, nel Tomo 4. della sua Italia sagra alla col. 927. dice, che il nostro Bonifacio fù creato Vescouo di quella nell'Anno del Signore 1393. essendo appunto nel detto Anno morto in Mantoua il sopramentouato Pietro della Scala, il quale fin dall'Anno 1390. vedendosi caduto in sospetto di poca Fede appresso il Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti, haueua segretamente preso dalla sua Chiesa volontario Bando. Chi poi di questi due Autori meglio indouini la verità del tempo della Promotione del nostro Bonifacio alla sudetta Chiesa di Lodi, io non lo sò; dico ben questo, che la doue l'Vghelli suole souente errare nell'assegnare i tempi, & anche in altre cose più graui, come habbiamo fin quì veduto, per lo contrario l'Errera suol' essere molto diligente, & esatto nel l'esaminare le cose anche minime. Communque sia, Bonifacio Bottigella fù creato Vescouo di Lodi intorno à questo tempo, e gouernò poi quella S. Chiesa fin all'Anno di Christo 1404. nel che vanno poi d'accordo li due accennati Autori.

M. F. Bonifacio Bottigella da Pauia, quando creato Vescouo di Lodi.

23 E già, che habbiamo per le mani l'accennato Alfabeto dell'Errera, fà di mestieri, che quiui registriamo la memoria di vn'altro Vescouo dell'Ordine nostro, del quale fà egli mentione nel Tomo primo del sudetto suo Alfabeto, oue dice, che vn certo F. Biagio, di cui non produce poi nè il Cognome, nè il Grado, nè la Patria, nè il Conuento di cui fù figlio, mà solo asserisce essere stato Vescouo della Cefalonia, Isola nobile situata nel Mare Ionio, la quale fin'al giorno d'hoggi è posseduta da' Signori Venetiani. La notitia poi l'hà egli cauata quest'Autore da' Registri dell'Ordine dell'Anno 1391. oue si nota, che ad esso, come Religioso dell'Ordine nostro, concesse il Generale Bartolomeo di potere tenere al suo seruitio alcuni Frati della Religione; & iui parimente si dice, che era stato fatto Vescouo di quell'Isola due Anni auanti, cioè in quest'Anno del 1389. non si sà poi, se da Vrbano VI. ò pure da Bonifacio IX. fosse stato di quella Dignità condecorato.

F. Biagio Vescouo della Cefalonia, da chi creato, e quando.

24 E parimente fù (per quanto riferisce il sopramentouato Errera pure

nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 39.) Vescouo della Città di Concordia sotto il Patriarcato di Aquileia, vn' altro nostro Religioso, chiamato F. Agostino, quale io certamente stimo, che fosse di Natione Boemo, peròche soggiunge l'Errera cauarsi da' Registri dell'Ordine, essere morto doppo trè Anni, cioè sotto l'Anno del Signore 1392. nel Conuento nostro di Bruoa nella Morauia; & hà del credibile, che fosse figlio del detto Conuento. Non deue poi recare merauiglia alcuna à chi che sia, che vn Religioso Boemo fosse Vescouo della sudetta Citta di Cócordia; peròche in questo tempo era Patriarca di Aquileia Giouanni figlio del Marchese di Morauia, il quale forse io quel tempo haueua autorità di creare li Vescoui delle Citta soggette al suo Patriarcato; e così non è poi gran fatto, che egli promouesse à qualche Chiesa di sua Giuriditione alcun Soggetto di sua Natione. Vna cosa però dobbiamo qui auertire, & è, che il P. Errera parlando di questa Città di Concordia, dice, che è posta sul Fiume Secchia; mà di lunga mano equiuoca, peròche vi è bene vna Terra, ò Castello, chiamato Concordia, situato vicino al Fiume Secchia nella Lombardia, il quale è soggetto al Duca della Mirandola, & è molto lontano dalla Città di Concordia situata nel Friuli nel Dominio de' Sigoori Venetiani, e sottoposta nello Spirituale al sopramentouato Patriarca di Aquileia.

F. Agostino Vescouo di Concordia.

Si corregge vn' equiuoco dell' Errera.

25 Ritrouiamo altresì, che era Vescouo Siconiése in questo tempo istesso, vn' altro Frate nostro per nome Gregorio, il quale era stato creato Vescouo nel bel pr.ncipio di quest' Anno da Vrbano VI. attesoche, il Generale dell'Ordine M. F. Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 24. di Febraio, nota nel suo Registro di hauere concessa licenza al sudetto Gregorio Vescouo Siconiense di po ertenere al suo seruitio due Frati del nostro Ordine nella forma nuouamente introdotta. In qual parte poi situata fosse questa Città Siconiense, non lo potiamo con verità asserire; beo' è vero, che certamente stimiamo, che fosse situata ne' Paesi degl' Infedeli, ò pure nella Grecia, ò in altra parte, fors' anche della Christianità à noi ignota. E come non sappiamo oue sia la detta Città, così nè meno habbiamo alcuna notitia della Natione, Prouincia, e Conuento di questo Gregorio: sà però di mestieri, che fosse Maestro, e molto qualificato, peròche la Dignità Episcopale non si daua in que' tempi a' Regolari, come nè meno ne' tempi nostri si conferisce, fuoriche à Soggetti molto degni, e meriteuoli.

F. Gregorio Vescouo Siconiense.

26 In questo medesimo Anno (per quanto apertamente si caua dal Regesto Pontificio di Bonifacio IX. essendo morto Giouanni Vescouo d'Ippona, fù ben tosto in luogo di quello sostituito F. Enrico Agostiniano, e la Bolla della sua Promotiooe fù data in Roma appresso S. Pietro alli 8. di Nouembre oell' Anno primo del suo Pontificato. L'Errera nostro parlando di questo Enrico nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 342. & hauendo l' occhio ad vn' altro Enrico, il quale era pur Frate nostro, e nel 1387. era altresì Vescouo della medesima Città d'Ippona (della quale fu anche Vescouo il nostro gran Patriarca S. Agostioo) dice due cose, cioè, ò che quell' Enrico era Vescouo d'Ippona sotto l' vbbidienza dell' Antipapa Clemente, ò pure, che fù trasferito à qualch'altra Chiesa nell' Anno istesso del 1387. acciò si possa assegnare spatio di tempo frà questi due Enrici, nel quale possa essere stato Vescouo della medesima Chiesa quel Giouanni, à cui poscia successe, doppo la di lui morte, questo secondo Enrico. Mà certo à me pare, che questo discorso dell' Errera sia stato fatto da esso *gratis*, perche poteua dire, e con maggiore disinuoltura, che il primo Enrico morisse nello stesso Anno del

F. Enrico creato Vescouo d'Ippona differente da vn' altro Enrico, e come ciò si proui.

1387.

1387. ò anche nel 1388. à cui poscia fosse dato per Successore l'accennato Giouanni, il quale essendo morto in quest' Anno seguente del 1389 fosse poi in suo luogo sostituito questo secondo Enrico: e tutto ciò assertiuamente diciamo, perche ci pare discorso più verisimile, che non è quello dell'accennato Autore, il quale stima, che il primo Enrico potesse essere stato intruso dall' Antipapa Clemente nel Vescouato d'Ippona; imperciòche, se tal cosa fosse stata, il Generale Bartolomeo, che era fedelissimo, come habbiamo piu volte dimostrato negli Anni scorsi, al Sommo Pontefice Vrbano VI. non l'hauerebbe mai riconosciuto, nè chiamato col nome di Vescouo, nè honoratolo con le sue Gratie, e Fauori, come fece verso di quello.

27 Nello stesso Regesto Pontificio di Bonifacio IX. si nota essere stato creato dallo stesso Pontefice, nel medesimo giorno 8. di Nouembre (in cui fù promosso alla Chiesa d'Ippona il sopramentouato Enrico) Vescouo di Ticopoli vn' altro Maestro di nostra Religione chiamato F. Giouanni di Karlestat, e si soggiunge essere egli successo nell' accennato Vescouato, ad vn certo Vualtero, prima del quale era stato Vescouo della stessa Chiesa nel nell' Anno 1387. vn' altro nostro Religioso per nome F. Giouanni. E quì mi marauiglio, che l' Errera non mouesse lo stesso dubbio, che mosse frà li due Enrici nel numero passato; attesoche F. Giouanni Vescouo di Ticopoli del 1387. e l'altro Giouanni Vescouo della medesima Città nel 1389. correua l'istessa parità per esser stato Vescouo frà questi due, il mentouato Vualtero. Mà forse l' Errera, come veramente accortissimo era, considerò questa volta, che questi trè Vescoui poteuano benissimo essere successi l'vno all'altro nello spatio di più di due Anni. Quest' vltimo poi, che era di Karlestat, ci dà benissimo à conoscere, che egli era di Natione Tedesco; attesoche Karlestat è situato ne' Monti della Stiria in confinanza della Croatia: ed io mi persuado, che come questa Chiesa è situata *in partibus Infidelium*, così egli seruisse di Suffraganeo à qualche gran Prelato della Germania.

F. Giouanni di Karlestat Vescouo di Nicopoli.

28 Si fà pur anche memoria nel Registro della Religione, in quest' Anno, di vn certo Lodouico creato nello stesso tempo Vescouo di Cortona, à cui il Generale concede, che possa tenere due Frati al suo seruitio. Questo Vescouo poi io mi persuado, che fosse nationale del Regno di Napoli, e fors' anche figlio del Conuento di Sorrento nella Spiaggia Orientale del Golfo di Napoli; attesoche il Generale Bartolomeo nello stesso Registro, li diede anche facoltà di mandare per suo Procuratore, forse per prendere il possesso della sudetta sua Chiesa, vn certo F. Giouanello da Sorrento. Di questo Vescouo però non ne fà alcuna mentione l'Vghelli, nè lo registra frà gli altri Prelati della detta Chiesa, forse, perche non lo ritrouò notato nel Libro dell'Vbbligationi de' Prelati; mà certo, questo Lodouico si deue registrare frà vn certo Lorenzo, che fù creato Vescono da Vrbano VI. nel 1388. & vn Luca di Gratia da Pacciano, che fù creato da Bonifacio IX. nel 1390. laonde fà di mestieri, che il nostro Lodouico poco sopraviuesse nella detta Chiesa di Cortona, se forse non fù trasferito ad altra Chiesa à noi ignora. Fù altresì eletto in questo medesimo Anno alli 8. di Nouembre da Bonifacio IX. Vescouo Cardicense, Città, come credo dell' Inghilterra, vn nostro Religioso, chiamato F. Martino di Torba, le cui conditioni, benche à noi siano ignote, s' hà però da credere, che fossero molto qualificate, mentre lo resero degno di essere honorato dal Sômo Pontefice con vna Mitra Episcopale. Questa Promotione poi notata si legge nel Regesto Apostolico dell' Anno primo di Bonifacio IX. in cui anche si dice essere questi successo in

F. Lodouico Vescouo di Cortona.

F. Martino di Torba Vesc. Cardicense nel l' Inghilterra.

quella Chiesa doppo la morte di vn' altro Vescouo chiamato Luca.

29 E già che fin hora habbiamo riferite le Promotioni di alcuni nostri Religiosi à varie Cattedre Episcopali fatte in quest' Anno rispettiuamente da Vrbano VI. e da Bonifacio IX. resta hora, che riferiamo brieuemente la morte di vn' altro nostro Vescouo di gran qualità, cioè di M. F. Bartolomeo Bussolarj da Pauia, il quale, doppo hauere gouernata la sua Chiesa d'Ischia, per lo spatio di 30. Anni, e più, con gran Prudenza, Giustitia, Pace, e Carità, alla perfine in quest' Anno alli 4. di Decembre, con vna morte molto esemplare, cessò di viuere frà mortali, e fù seppellito nella Chiesa nostra vicino al Sepolcro di F. Giacomo suo Fratello, il quale era gia morto prima di lui, benche non si sappia il tempo preciso della detta sua Morte. Sopra la Lapida poi del Sepolcro di questo gran Prelato fù intagliato questo Epitaffio.

M. F. Bartolomeo Bussolarj da Pauia Vescouo d'Ischia muore.

In hoc Cœnoceperio reconditus fuit Bartholomeus
Lombardus de Papia de Bussularijs
Episcopus Iscllanus MCCCLXXXIX.
Die quarta Mensis Decembris.

Suo Epitaffio.

30 Mà già, che di nuouo habbiamo ritornato à fauellare di F. Giacomo Bussolarj, di cui già scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1373. che essendo vscito dalla prigione di Vercelli, nella quale era stato racchiuso per lo spatio di 14. Anni, per le cause, che già assegnassimo sotto l'Anno 1359. se ne passò nell'Isola d'Ischia à ritrouare il sopramentouato Vescouo di quella F. Bartolomeo suo Fratello, con cui poscia visse tutto il rimanente di sua vita con tanta bontà, & esempio, che da tutti era communemente stimato vn Santo; laonde, essendo poi morto, fù seppelliro con tanto honore, e con tante acclamationi del Popolo, come se veramente fosse stato vn Beato; anzi che sempre fin dal tempo della detta morte, è stato chiamato, e stimato tale da que' diuoti Isolani. L'Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia sagra alla colonna 275. parlando della Morte, e della Sepoltura di questo Seruo di Dio, dice, che fù seppellito nella Chiesa de' Padri Domenicani nel Suburbio della Città d'Ischia, che però egli Domenicano lo stima, e lo chiama, seguendo in ciò per auentura Bernardino Corio Historico Milanese, il quale con penna incostante, hora lo chiama Agostiniano, come veramente fù, hora Humiliato, & hora Domenicano: mà in vero, se il Padre Vghelli hauesse letta l'Historia di Matteo Villani suo Compatriotto, il quale scrisse di molto proposito le strane Peripetie di questo F. Giacomo, hauerebbe chiaramente conosciuto, e veduto essere stato, non Domenicano, mà Agostiniano. E se veramente fù seppellito nella Chiesa di S. Domenico, il che però non costa, fù forse, perche la Chiesa di S. Maria della Scala, che è dell'Ordine nostro, ed è situata nello stesso Suburbio sul lido del Mare, non era in quel tempo stata ancor fondata; abbenche io habbia letto ne' Registri della Religione, che nell'Anno 1391. in Ischia vi era vn Conuento dell'Ordine nostro; mà, ò fosse seppellito nella nostra Chiesa, se in quel tempo vi era, ò pure in quella di S. Domenico, ciò poco importa; la verità del fatto però si è, che egli visse, e morì Agostiniano.

F. Giacomo Bussolarj morto in concetto di Beato.

31 Soggiunge poi l'accenato Vghelli, che il suo Corpo fu trasferito in vn' altro luogo più decente intorno al l'Anno di Christo 1480. e sopra la Lapida del nuouo Sepolcro vi fù intagliata la di lui Imagine con vn Libro nelle mani, nel quale si leggono intagliate queste parole. *Liber excusatorius de gestis per eum de tota vita sua*. Nella

Confermasi lo stesso con l'Epitaffio del suo Sepolcro.

somità poi della detta Lapida si leggono quest' altre parole. *Beatus Frater Iacobus Bussolarius nuncupatus sub isto Altari 1480. die 16. Augusti fuit translatus. Per Annos 14. à Ioanne Galeatio Mediolanense martyrium carceris pro veritate suscepit. Papiam, Alexandriā de omni malo ad omne bonum reduxit; omnes Dignitates abhorruit, & nunquā propriam habuit. Deo gratias. Amen.* Hor se il nostro Giacomo, che sempre fu vn' ottimo Religioso anco nel tempo istesso, in cui fù riputato cattiuo, proseguì poi doppo, che fu vscito dalla sua lunga prigione di 14. Anni, à menare nell'Isola d'Ischia vna vita così santa, come scriue l'Vghelli; e si caua cō euidenza dall' Epitaffio dell' accennato Sepolcro; potiamo dire di hauere acquistato vn Beato di più, di cui non haueuamo cognitione.

F. Giacomo da Treuiri Penitētiere del Papa.

32 In quest' Anno era Penitentiere del Sommo Pontefice F. Giacomo da Treuiri Città Elettorale della Germania, il cui Conuento però di nostra Religione è soggetto alla Prouincia di Colonia, ò vogliam dire di Fiandra; & era stato posto in quell' honoreuole Vfficio da Vrbano VI. e non da Bonifacio IX. attesoche nel Registro dell' Ordine di quest' Anno 1389. si legge, che il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 14. di Febraio concesse al menrouato Religioso Penitentiere del Papa, vna Camera nel Monistero di S. Maria del Popolo di Roma, acciò in quella potesse à suo beneplacito habitare.

F. Giacomo de Cossis Fiorentino Capellano Apostolico.

33 Ritrouiamo ancora, che in questo istesso tempo era stato creato di fresco Capellano Apostolico F. Giacomo de Cossis Fiorentino; e ciò euidentemente si caua dalla Bolla, che per tale effetto spedì, à fauore del detto Giacomo, il Sommo Pontefice Bonifacio IX. la quale fù data in Roma a' 14. di Nouembre nell' Anno primo del suo Pontificato, cioè pochi giorni doppo la di lui Assuntione alla famosa Cattedra Pontificale. Se poi questo Giacomo fosse dallo stesso Pontefice sollеuato à più sublimi honori, non vi è chi lo scriua.

F. Michele Giouanni da Poggibonzi, e F. Rugiero de Beuuineys Capellani Apostolici anch' essi.

34 Vrbano VI. prima di terminare la Vita, honorò in quest' Anno 1389. altresì col titolo di Capellani Apostolici due altri nostri Religiosi, cioè F. Michele Giouanni da Poggibonzi della Prouincia di Pisa, e F. Rogiero de Beuuineys, la cui Prouincia, e Patria nel Regesto Pontificio non si nemina; e tutto ciò costa per due Bolle del sudetto Pontefice, date l' vna in Roma a' 3. di Maggio, e l'altra in Perugia alli 7. di Agosto: tanto testifica nel Tomo 2. del suo Alfabeto Tomaso Errera à carte 88. e 345.

F Filippo Vescouo di Squillaci Collettore, e Tesoriere Apostolico in Calabria.

35 In questo medesimo Anno il sopramentouato Vrbano VI. con vn' altra sua Bolla data in Roma a' 3. di Giugno nell' Anno 12. del suo Pontificato, deputò suo Collettore Apostolico F. Filippo nostro da Messina Vescouo di Squilaci nelle Metropoli di Cossenza, di S. Seuerina, di Reggio, e di Rossano situate nell' vna, e nell' altra Calabria. E con vn' altra Bolla data pure in Roma a' 13. di Giugno, lo destinò Tesoriere Apostolico in ambe le accennate Calabrie. Questi fauori poi così continuati faceua Vrbano à questo insigne Prelato, perche fu sempre vbbidientissimo alla Santità Sua, e perche altresì con ogni fedele, e puntuale sincerità la seruì sempre, maneggiando con incorrotta fede i più importanti affari della Santa Apostolica Sede.

M. Boetio da Tolentino Procuratore Generale.

36 Era in questo tempo Procuratore Generale di tutto l' Ordine M. F. Boetio da Tolentino, detto il Seniore, à differenza di vn'altro Boetio più moderno, di cui nel suo tempo, col diuino aiuto, parlaremo; attesoche fù anch' egli vn Religioso molto dotto, e seruì la Religione nello istesso Vfficio cō molta lode. Mà per tornare al Seniore, gli è da sapersi, che essendo egli dottissimo Teologo, & insigne Predicatore, fù perciò dalla Religione impiega-

piegato in varie Cariche; & essendo Priore di Perugia, come altroue notassimo, fu deputato Viceprocuratore dell'Ordine in assenza di M. F. Tomaso da Todi, che era Procuratore Generale, à cui poscia successe nello stesso Vfficio, quale fù poi da esso esercitato per molti, e molti Anni, benche qualche volta interpolatamente, essendo anche tal volta stato Priore, e Prouinciale con la retentione della medesima Carica di Procuratore Generale: e così proseguì sempre la Religione ad impiegarlo, per la sua grande habilità, così in questa, come in altre Cariche, fin tanto, che fù poi finalmente da Martino V. promosso all'Arciuescouato Colossense, ò vogliamo dire di Rodi, come pure nel suo tempo preciso, con ogni puntuale esatezza, à Dio piacendo, scriueremo.

37 Stimasi parimente da' Padri Fiorentini, che fosse Procurarore Generale altresì intorno à questi tempi M. F. Vbertino degli Vbertini Fiorentino anch'egli, di cui parimente altroue habbiamo fauellato; mà perche non assegnano il tempo preciso in cui egli, quella nobile Carica esercitò; noi pertanto stimiamo, che più tosto fosse Viceprocuratore anch'egli in assenza, ò mancanza di qualche Procuratore Generale à noi ignoto. Communque sia, fù questo Religioso vn gran Teologo anch'egli, & vn celeberrimo Predicatore, fù Reggente in varj Studj d'Italia, fù Teologo nella Cattedrale di Volterra, fù Vicario Generale nel Regno di Sicilia, e finalmente, esercitando la Carica di Reggente nel suo nobilissimo Monistero di S Spirito di Firenze, terminò in quest'Anno del 1389. Religiosamente la vita; la qual cosa chiaramente costa da' Registri dell'Ordine di quest'Anno; attesoche, in questo appunto, il Generale Bartolomeo, sotto il giorno 16. di Marzo, concesse à M. Lorenzo Rinucci figlio dello stesso Conuento di Firenze, la Camera, che era stata di M. Vbertino già morto.

F. Vbertino, e F. Lorenzo Rinucci Fiorentini, ambi insigni Letterati, e di gran talento.

E già che habbiamo fatta mentione di questo Lorenzo, fà di mestieri, che soggiungiamo, che anch'egli fù insigne Teologo, & vn gran Predicatore, con le quali nobilissime doti apportò grande honore, non solo al suo Monistero di Firenze, mà altresì à tutta la Religione.

38 E quantunque il poco dianzi accennato Conuento di Firenze, possi con giusta ragione santamente pregiarsi di hauere prodotti non solo questi due insigni Soggetti nel numero passato mentouati, mà moltissimi altri, à questi non inferiori, de' quali habbiamo in parte fauellato negli Anni scorsi, e di altri parlaremo negli Anni auenire, niuno però già mai, così de' passati, come de' furuti, arriuò ad acquistarsi vna fama così sublime, e così singolare, come fece il famosissimo, e per tutti i Secoli memorabilissimo M. F. Luigi, ò Lodouico Marsigli, di cui, li Scrittori più celebri di quel tempo, quando cominciano à parlarne, pare, che non sappino trouar modo di terminare le sue eccelse lodi. Mi gioua di produrre in questo luogo il grauissimo testimonio del Poggi Oratore insignissimo Fiorentino, il quale nell'Oratione 3. fatta nella morte di Nicolò Nicoli, il quale era stato discepolo del nostro Marsigli, dice le seguenti parole. *Cum floreret in hac Ciuitate eximia Virtus doctissimi omnium viri Ludouici Marsilij ex Religione Augustin. Contulit se in eius familiaritatem, vt vna cum studijs doctrina, vitæque quoque, & morum institutione perciperet. Erat Domus Ludouici referta tunc egregijs adolescentibus, qui sibi vitam eius, & mores proposuerant imitandos. Frequentabatur quoque ab optimis, ac præstantissimis viris huius Ciuitatis, qui ad eum, velut ad Diuinum quoddam Oraculum vndique confluebant. Erudiuit autem, liberaliterquè instituit plures, qui viri doctissimi euaserunt, sed emerseré inter alios præcipuè Ioannes Laurensis, Robertus Rossus, & hic noster Nico-*

M. Lodouico Marsigli celeberrimo Dottore di questi tempi.

Nicolaus, qui, cæteris rebus posthabitis, nunquam à latere Ludouici discedens, & optimis preceptis viuendi institutus est, & plurimum temporis impertijt. E poco appresso conchiude nella seguente guisa. *Ludouicus magnam vim librorum quos multis in locis conquisiuit, legauit sui Ordinis Bibliothecæ vir præstant, ingenij acumine, & plurimarum rerum scientia.*

39 Dal testimonio irrefragabile di questo insigne Letterato, come chiaramente si caua, che il nostro Marsigli fù vno de' più insigni Dottori, che viuessero in quell'età, così anche manifestamente si deduce, che haueua accopiata con la dottrina, e col sapere la bontà della vita, e l'integrità de' costumi: laonde, dice Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à carte 62. che il sudetto Lodouico, come era sommamente amato, riuerito, & honorato da' primi Soggetti della Republica Fiorentina per la sua gran dottrina, e bontà, così poi ben' e souente, anzi per l'ordinario nelle più ardue emergenze del loro Publico, ad esso lui, come ad vn' Oracolo del Cielo, ricorreuano per consiglio, e tutto ciò, che egli li suggeriua, puntualmente esequiuano; e souuente ancora lo spediuano loro Nuncio, e Legato a' Principi grandi negli affari più importanti della Republica, dandosi certamente à credere, che ciò, che il Marsigli non hauesse potuto concludere con la sua incomparabile eloquenza, niun' altro per grande, che fosse stato, non haurebbe potuto ottenere.

Quanto stimato dalla Republica Fiorentina.

40 Soggiunge il mentouato Panfilo, che quando Lodouico era fanciullo, il Petrarca lo vidde, e lo conobbe di tanto spirito dotato, che poi molte volte hebbe à dire con gli Amici, e lo scrisse anche ad alcuni di loro nelle sue Lettere Senili, che se quel Figliuolo hauesse hauuto vita, sarebbe riuscito vn grand' huomo: dal che io ne deduco, che il Marsigli in questo tempo doueua essere giouine di circa 30. Anni, se pure gli haueua, che però si rende più probabile l'opinione di alcuni, frà quali vno è Paolo Minio, li quali dicono, che egli disputasse nel Concilio Fiorentino con i Padri Greci, e che li costringesse cō la forza de' suoi fortissimi Argomenti, à confessare, che lo Spirito Santo egualmente procede dal Padre, e dal Figlio; e se ciò fece doueua essere molto vecchio. Dice di vantaggio il Panfilo, che compose molte Opere degne del suo grande ingegno, le quali doppo la di lui morte si smarrirono; forse, perche furono vsurpate, ò da' suoi Discepoli, ò da altri belli Ingegni: solo testifica di hauer vedute due sole Opere sue nella nostra Libraria di S. Spirito di Firenze, cioè vn Libro di Quistioni Teologiche, & vn' altro Libro, in cui distese il vecchio, ed il nuouo Testamento in versi Eroici.

Presaggio fatto dal Petrarca del detto Marsigli.

Sue Opere.

41 Conclude in fine l'accennato Autore, e con esso lui il sopramentouato Poggio nella sudetta Oratione, che hauendo Lodouico Marsigli raccolta da varie parti vna copiosissima Suppelletile di eruditissimi Libri, con quelli ne arricchì la Libraria dell' accēnato suo Monistero di S. Spirito. E ciò, che reca maggior stupore, racconta il Panfilo medesimo, e doppo di lui Paolo Minio nel Libro della sua Nobiltà Fiorentina à car. 89. che essendo morto, la Republica volle, che fosse seppellito cō solennissima pompa nella Chiesa Metropolitana di S. Maria del Fiore in vn nobile Sepolcro, qual fece fare à sue proprie spese, in cui si vede la sua Imagine al viuo scolpita, sotto della quale leggesi quest' Epitaffio.

Seppellito doppo morte, per ordine della Republica, nel Duomo in vn nobile Sepolcro.

Florentina Ciuitas ob singularem eloquentiam clarissimi Viri magni Luisij de Marsilijs, Sepulcrum ei publico sumptu faciendum statuit.

Suo Epitaffio.

Hab-

Habbiamo fatta quiui anticipata memoria della Vita singolare, della Morte, e Sepoltura di questo gran Religioso, non perche morisse in questo tempo; attesoche stimiamo, che sopraiuesse più di 40. Anni, se è vero, che egli disputasse co' Greci nel Concilio Fiorentino; mà ciò habbiamo fatto, perche in quest' Anno lo ritrouiamo mentouato, e perche non sapiamo in qual tempo veramente egli morisse.

42 Illustrarono altresi grandemente in questo tempo istesso trè altri insigni Religiosi le loro Prouincie, e Monisteri, anzi pure tutta la Religione, e questi furono Antonio Rampegoli Genouese, Enrico Bederici Inglese figlio del Conuento di Clara, ò vogliamo dire Clarenza, e Francesco Francj Milanese. Quegli compose trè Libri molto vtili, così per i Predicatori, come per i Confessori; il primo Libro fù di molte dottissime, ed accutissime Postille sopra tutta la Sagra Scrittura, che più volte è stato stampato, e ristampato; gli altri due poi sono manoscritti con bellissimi Caratteri, il primo de' quali contiene moltissimi Casi di Coscienza, e l'altro è vn Quaresimale molto nobile, quali testifica di hauer veduti l'Errera nel nostro Conuento di S. Agostino di Genoua; il secondo, cioè Enrico Bederici, per testimonio di Giouanni Pitseo Autore Inglese molto graue, e Cattolico nel suo Catalogo de' Scrittori dell'Inghilterra, si rese chiaro, e cospicuo per alcune Opere sue, che diede alla luce, quali però non nomina; il terzo finalmente, cioè Francesco Francj, che già lesse in Parigi la sagra Teologia, compose poi nella sua Patria di Milano vn' erudito Compendio degli Huomini Illustri del suo Conuento di S. Marco.

Antonio Rampegoli Genouese compone alcune Opere.

Enrico Bederici Inglese gran Letterato.

Francesco Francj da Milano scriue vn Libro degli Huomini Illustri del suo Conuento.

43 Fioriua pur anche in questa età vn gran Predicatore, figlio del Conuento di S. Agostino di Arezzo, per nome F. Pier Donato, di cui anche riferisce l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 277. che fu vn gran Teologo, & vn' eccellente Predicatore, e che altresì compose alcune Opere, che si conseruano nella nostra Libraria Angelica di Roma. Fà di mestieri ancora, che quiui honoriamo la memoria di vn'altro Religioso illustre di questa nostra Prouincia di Romagna Figlio, & Alunno del Conuento di S. Giouanni Euangelista di Faenza, il quale in questo tempo era membro di questa Prouincia, e diuenne poi della Congregatione di Lombardia; chiamauasi questo F. Vitale, quale certamente stimo, che fosse molto dotto, & erudito; attesoche il Generale Bartolomeo, in quest' Anno del 1389. sotto il giorno 29. di Agosto, li diede licenza di portarsi alla Romana Corte per trattare alcuni suoi negotij, e di fermarsi iui fino alla speditione totale di quelli. Questi negotij poi per mio credere, altro scopo non hebbero, che il conseguimento del Vescouato di Milo, Isola, come stimo, dell' Arcipelago, quale però non ottenne se non doppo due Anni, cioè nel 1391. come all' hora, con la diuina gratia, notaremo.

F. Pier Donato d'Arezzo gran Teologo, e Predicatore compone alcune Opere.

F. Vitale da Faenza Religioso di singolar dottrina.

44 In questo tempo istesso, volendo il Generale sopramentouato riformare li Conuenti di Bordeos, e di Baiona in Francia, le quali Città erano soggette in Temporale al Rè d'Inghilterra; ordinò per tanto in quest' Anno sotto il giorno 19. di Gennaio al Prouinciale dell' Inghilterra, che era in questo tempo il famoso Maestro F. Tomaso Vuinterron, che douesse eleggere vno de' Venerabili Religiosi dell' Inghilterra, che stimasse egli più atto ad introdurre la vera Osseruanza Regolare negli accennati due Monisteri, e colà l'inuiasse con Carattere di Vicario Generale; e da quì ne cauiamo, che in questo tempo i Religiosi dell' Inghilterra viueuano sotto l'vbbidienza di Vrbano VI. che era il vero, & il legittimo Pontefice della Chiesa di Dio: E di vantaggio, che in quella Prouincia si viueua riformatamente, già che da quel-

Conuenti di Baiona, e di Bordeos riformati, e da chi.

quella ne cauaua il Generale Riformatori per i Monisteri di diuerse Prouincie; e finalmente notiamo, che li Conuenti di Bordeos, e di Baiona, quantunque fossero in Francia, oue dimoraua l'Antipapa, & anche l'Antigenerale, nulladimeno perseuerauano costanti sotto l'Vbbidienza del vero Papa, e del vero Generale. Non parliamo quiui dell' Antichità della nostra Religione in queste due Città di Baiona, e di Bordeos, perche à bastanza ne parlassimo del primo nel Tomo 3. sotto l'Anno del Signore 1117. num. 6. e 7. e del secondo nel Tomo 4. sotto l'Anno 1230. num. 9.

45 Si fà mentione in quest' Anno, ne' Registri della Religione sotto il giorno 15. di Luglio, del Conuento della Città d'Vdine Metropoli di tutta la Prouincia del Friuli, nella quale fanno la loro residenza il Luogotenente Generale della sudetta Prouincia per la Republica di Venetia, & il Patriarca d'Aquileia. La Chiesa poi di questo Cõuento porta il titolo di Santa Lucia, & è molto più antico di questo tempo, se bene è difficile il rintracciare la di lui vera origine. Fu figlio di questo Monistero il B. Alberto da Vdine, di cui fà mentione il Panfilo nel Cartalogo degli altri Beati dell'Ordine Agostiniano. Nella sudetta Chiesa giace il Santo Corpo della B. Elena da Vdine, la quale morì santamente alli 2. di Aprile nell' Anno di nostra salute 1458. e fin dal tempo della sua morte ha sempre goduto il Titolo, & il publico Culto di Beata: Fu prima nella sua giouinezza maritata con vn nobilissimo Caualiere Fiorentino, doppo la di lui morte, ispirata da Dio, ed allettata dalle diuote Prediche di F. Angelo da S. Seuerino famoso Predicatore dell' Ordine nostro, e gran Seruo di Dio, chiese di essere vestita con l'Habito nostro, e ne fù compiacciuta; laonde fece poi vna vita santissima, come nel suo tempo, col beneplacito Diuino, ampiamente scriueremo.

Conuento d'Vdine quanto antico.

Suoi Religiosi illustri in Santità.

46 Viene altresì mentouato nello stesso Registro di quest' Anno, il Conuento del Monte di S. Maria *in Georgio*, che hoggidì volgarmente si chiama Monte Giorgio: E' poi questo Monistero anch' esso molto più antico di questo tempo, anzi pure più dell' Anno 1357. in cui, come di Conuento vecchio, e ben formato, ne parla nel suo Registro il Generale Gregorio da Rimini. Figlio di questo Monistero fù ne' nostri tempi Maestro F. Fulgentio Gallucci, il quale fù Reggente in varj Studj d'Italia, e poscia, essendo Priore di S. Agostino di Roma, fu eletto Generale dell' Ordine, e non molto doppo fu da Gregorio XV. creato Sagrista Apostolico, e Vescouo di Tagaste; e finalmente da Vrbano VIII. trasferito alla Chiesa di Bouiano, *vulgò* Boiano; e doppo 8. Anni, essendosi trasferito nella Patria, iui terminò il corso di sua vita mortale a' 9. di Nouembre nell' Anno 1632. e fù seppellito nella Chiesa del Monistero, di cui era stato figlio.

Conuento di Monte Giorgio, e suoi Huomini illustri.

47 Sono parimente nominati nel sopramentouato Registro di questo medesimo Anno trè altri Conuenti della Prouincia della Marca di Ancona, cioè dell' Amandola, di S. Anatolia, e delle Grotte al Mare. Li primi due sono anch' essi più antichi, non solo di quest' Anno, mà etiandio più dell' Anno 1358. nel quale il sopramentouato Gregorio da Rimini ne fà mentione nel suo Registro, e noi pure ne facessimo iui memoria così di passaggio nello stesso tempo. Del primo poi, fù illustre Rampollo il B. Antonio tanto celebre nelle nostre Historie Agostiniane; il di cui Corpo intiero, ed intatto si riuerisce, e si adora con publico Culto nella Chiesa del detto Cõuento; e si celebra la di lui Festa a' 25. di Gennaio, nel qual giorno morì, nell' Anno 1450. con solennissima pompa, e gran concorso di Popolo, come più chiaramente spiegaremo, quando, col diuino aiuto, giungeremo à scri-

Conuenti dell' Amandola, di S. Anatolia, e delle Grotte al Mare.

uere la di lui prodigiosa Vita più à basso in questo istesso Tomo. Quello poi finalmente delle Grotte al Mare, che pur si nomina nel Registro accennato è antico più di quest'Anno, mà non si sà poi in qual tempo fosse fondato: hora non è più della Religione, peròche rimase suppresso negli Anni scorsi in vigore della Bolla d'Innocenzo X.

Conuenti di Acqua Alba, di Bodeosia, di Brucca, di Bsichia, e di Beilar.

48 Ci dà notitia altresì il Registro di quest'Anno di vn Conuento situato nel Regno di Boemia, chiamato in latino *Aqua Alba*, in Boemo Biele, & in Tedesco Vaisuuasser; di cui parlando Felice Milensio nostro nel suo Alfabeto Germanico à car. 12. dice, che è poco lontano da Polna, e che di quello ne parla Agetio nelle sue Historie di Boemia, che il Titolo della Chiesa era di S. Vuenceslao, mà che nel suo tempo già era vacante, e senza Frati. Il Generale Bartolomeo nel sudetto Registro di quest'Anno fà mentione parimente di quattro altri Conuenti in quest'Anno istesso, e questi sono di Bodeosia, di Brucca, forse di Bruga, ò Bruges, di Bsichia, e di Beilar: dice l'Errera, che quest'vltimo è della Prouincia di Fiandra, & io soggiungo, che se il secondo di Bruga, ò di Bruges, anch'esso è della medesima Prouincia, gli altri due sono ignoti; io però stimo, che forse furono della Prouincia d'Inghilterra.

Conuenti di Dordraco, di Middelburgo, e di Norimberga.

49 Era pur anche in questo tempo fondato nella sopramentouata Prouincia di Fiandra il Conuento di Dordraco, della cui Fondatione parlando Nicola Crusenio nel suo Monasticon Agostiniano, dice, che successe nell'Anno di Christo 1490. mà di lungo tratto s'inganna, attesoche noi l'habbiamo ritrouato notato nel Registro di quest'Anno 1389. di cui se ne parla come di Conuento vecchio. Come poi la Chiesa di questo Conuento due volte si abbruggiasse, e fosse alle spese della Città rifatta, e finalmente fosse la Chiesa, & il Conuento dagli Eretici distrutto, lo diremo col diuino fauore, rispettiuamente ne' suoi tempi, e luoghi proprj. Era anche più antico di questo tempo il Conuento di Middelburgo Città primaria dell'Isola di Zelanda della medesima Prouincia di Fiandra, imperciòche lo stesso Generale ne fà memoria nel sudetto Registro di quest'Anno; come pure fà del Conuento di Norimberga, già membro della Prouincia di Bauiera, e poscia di quella di Sassonia, doppo che accettòla Riforma introdottaui dal Vener. Seruo di Dio F. Andrea Prole: hora però da vn Secolo in quà è diuenuto infame couile di Dragoni, cioè di perfidi Luterani.

Conuenti di Stimilgiano, e d'Introdoco.

50 Erauì in questo tempo vn Conuento nella Prouincia Romana, situato precisamente nella Diocesi della Sabina in vn Castello, chiamato Stimilgiana poco lontano da Mõte Rotondo, e questo certamente era più antico di quest'Anno; attesoche il Generale nel suo Registro ne parla come di cosa già fatta vn tempo prima, sotto il giorno 11. di Maggio. In qual tempo poi fosse stato fondato, come, e da chi, non v'è chi lo possa indouinare: gli è ben vero però, che, alcun tempo doppo, questo Conuento fù distrutto, e gli Heredi del Distruttore promisero di rifarlo in miglior forma nel Castello mentouato di Monte Rotondo; ciò che poi seguisse lo diremo col diuino aiuto nel suo douuto tempo. Anche nella Terra d'Introdoco nella Prouincia dell'Vmbria possedeua in questo tempo istesso la Religione vn Conuento, la cui Fondatione è ignota; solo è certo, che in questo tempo era in stato assai buono, e di già haueua vn Figlio, il quale fù poi gran promottore, e dilattatore dell'esatta Osseruanza Regolare, quasi per tutte le Prouincie dell'Italia, chiamato F. Matteo, di cui negli Anni auenire hauremo molto da scriuere, se però così sarà la volontà di Dio.

51 Habbiamo altresì in quest'Anno la Fondatione di vn nuouo Conuento nella Terra di Monte Monaco

Conuento di Monte Monaco da chi fondato.

nella Prouincia della Marca di Ancona; imperciòche il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 26. di Aprile, scriue à M. F. Luca da Fermo Prouinciale della detta Prouincia, che puole à suo nome riceuere vn luogo nel Castello di Monte Monaco per fondarui vn Conuento nuouo.

52 Se bene il Generale Bartolomeo sudetto ordinò già fin sotto l'Anno 1386. (come in quel tempo notassimo ancor noi) al Priore di S. Marco di Milano, & à M. F. Antonio da Carauaggio, che douessero accettare il Conuento di S. Maria della Rocchetta, che veniua offerto alla Religione da Beltrando di Cornate: nulladimeno, per quanto si caua dal Registro di quest' Anno 1389. que' Religiosi, ò non puotero accettarlo, ò chi l'haueua promesso non volle consegnarglielo, ò come piu certo stimo, non puote la Religione prenderne il possesso, perche forse il Pontefice Vrbano non volle concedere licenza di prenderlo. Hora essendo poi stato creato Sommo Pontefice Bonifacio IX. il Generale sudetto da quello facilmente l'impetrò, come costa da vna sua Bolla data appresso S. Pietro a' 29. di Nouembre nell'Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1389. quale si conserua nel nostro Archiuio di Milano, & è questa, che siegue.

Conuento della Rocchetta fisso con licenza di Bonifacio IX.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

53 Dilectis filijs Priori Prouinciali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini Prouinciæ Mediolanensis secundum morem dicti Ordinis salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacræ Religionis, sub qua deuotum, & sedulum exhibetis Domino famulatũ, promeretur honestas, vt ad ea per quæ diuinus cultus augeri, & vester Ordo de bono in melius propagari valeat fauorabiliter intendamus. Exhibita siquidem nobis pro parte dilecti filij Bartholomęi Prioris Generalis dicti Ordinis petitio continebat, quòd dilectus filius Beltrandus de Cornate Phisicus Mediolanensis Dięcesis cupiens terrena in cęlestia, & transitoria in æterna felici commercio cõmutare de bonis sibi à Deo collatis in loco, qui dicitur *la Rochetta*, dictæ Dięcesis ad id congruo, & apto vnam Domum, cum Ecclesia, Campanili, Campana, Cęmeterio, & alijs necessarijs Officinis pro vsu, & habitatione vestris de nouo cõstrui, & ædificari fecit, ipsamquè Domum vobis pia largitione donauit; maximè pro parte dicti Prioris Generalis nobis fuit humiliter supplicatum vt vobis recipiendi dictam Domum cum Ecclesia, Campanili, Campana, Cęmeterio, & alijs Officinis huiusmodi; & in ea habitandi perpetuò licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui diuini cultus augmentum, & prædicti Ordinis propagationẽ intensis desiderijs affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati vobis dictam domum cum eadem Ecclesia, Campanili, Campana, Cęmeterio, & alijs Officinis pro vsu, & habitatione vestris huiusmodi liberè & licitè recipiendi, & perpetuò retinendi, ac in eadem Domo inhabitandi Dięces. loci, & alicuius alterius licentia super hoc minime requisita, auctoritate Apostolica tenore præsentium licentiam elargimur: Non obstante Cõstitutione felic. recordat. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri, in qua prohibetur ne Fratres Ordinis Mendicantium in aliqua Ciuitate, Castro, aut Villa, seu Loco quocumque ad habitandum Domum, vel loca quæcumque de nouo recipere, vel recepta mutare præsumant absque Sedis Apostolicæ licentia speciali, faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem; quibuslibet alijs Constitutionibus Apostolicis contrarijs nequaquam obstantibus, iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omni-

Copia della Bolla.

bus semper saluo. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud S. Petrum tertiò Kalendas Decembris, Pontificatus nostri *Anno primo*.

54 Ci danno anche notitia i Registri di quest' Anno di vn Conuento, ò sia Reclusorio di Donne Oblate, ò pure Mantellate dell' Ordine nostro, situato nel Castello di S. Angelo nella Prouincia della Marca di Ancona, Patria fortunatissima del gran Taumaturgo dell' Ordine nostro Agostiniano, il glorioso S. Nicola di Tolentino; e di questo Reclusorio ne parla il Generale Bartolomeo negli accennati Registri di quest' Anno. Et in vero in questi tempi, come habbiamo anche auuertito altroue, molte Donne diuote in varie parti della Christianità chiedeuano cō grande istanza l' Habito di Mantellate, e ne erano compiaciute da' Superiori; se bene in questo tempo tutto ciò si faceua senza particolare Priuilegio della S. Sede, la quale però poco stette à concederlo, e ben' ampiamente, come, con la diuina gratia, con ogni maggior esattezza, scriueremo sotto l' Anno di nostra Redentione 1399.

Reclusorio di Mantellate in S. Angelo della Marca.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1390. 37. 1004.

1 IL Sommo Pontefice Bonifacio IX. per eseguire la santa mente del suo Predecessore Vrbano VI. da cui egli haueua riceuuto l' honore della sagra Porpora, celebrò in quest' Anno cō gran solennità l' Anno Santo del gran Giubileo, ridotto dal mentouato Vrbano da Anni 50. à 33. e fu così grande il concorso de' Pellegrini, che andarono à Roma ad acquistare quella grande Indulgenza, che fu cosa degna di gran marauiglia. In quest' Anno istesso, mentre il gran Tiranno dell' Oriente, Amurarte, stà pensando di sottoporre al suo titannico giogo tutto l' Imperio Greco, viene all' improuiso da vn Christiano veciso, à cui succede Baiazetto suo Primogenito. E nello stesso tempo alcuni valorosi Guerrieri Francesi, Inglesi, ed Italiani, fatta insieme vna santa Confederatione, passarono all' improuiso nell' Africa, e fatta iui gran strage di que' barbari Saracini, liberarono dalle loro Catene vna numerosa Turba di Schiaui Christiani. Vedi rispettiuamente S. Antonino, il Niemo, il Bzouio, lo Spondano, il Lezana, & altri Autori moderni.

Si celebra l' Anno Santo in Roma.

Altri successi del Mondo.

2 Viueuano in questo tempo nella Città di Euora in Portogallo due Santissime Sorelle, le quali, bramando di seruire con tutto il cuore al suo Celeste Sposo Giesù Christo, à cui haueuano dedicata la loro Virginità, e ridotte insieme nella loro pouera Casa, in quella, come in vn ben formato Monistero, attendeuano à seruire S.D.M. in continue Orationi, Digiuni, Vigilie, Discipline, e Macerationi della Carne. Chiamauasi la maggiore, Costanza della Vita Pouera, e l' altra, Maria la Pouera; quella era cieca nel Corpo, mà molto illuminata nell' Anima; e di lei raccontano Pietro Calao Domenicano nel suo Libro della Difesa delle Lagrime de' Giusti, e Lodouico de Angelis Religioso nostro Agostiniano nel suo Vago Giardino di Portogallo, che ogni qual volta voleua andare alla Chiesa per ascoltare la S. Messa, & assistere a' Diuini Officj, compariua alla Porta della sua Casa vn' Angelo in forma di modestissimo Giouine, il quale, dandole braccio, la conduceua alla sudetta Chiesa, e poi anche à Casa la riduceua.

B. Costanza della Vita Pouera, e Maria Pouera sua sorella di santa vita in Euora.

3 Hauendo dunque menata, quasi per lo spatio di 10. Anni vna così Angelica

gelica vita nella propria Casa, considerando le buone Sorelle, che meglio haurebbero fatto, se lasciata la vita secolare, si fossero fatte vere Religiose con sottoporsi alli trè Monastici Voti, in qualche ben fondata, e santa Religione; alla perfine doppo essersi raccomandate per molti giorni al loro Celeste Amante con feruorose, e diuote orationi, affinche le ispiraisse in quale delle tante Religioni, che erano nella sua Chiesa, doueuano entrare, elessero la nostra Agostiniana Religione; & hauendone passata parola col Prouinciale di quella Prouincia di Portogallo, conuennero insieme con esso, che di buona voglia all'Habito le accettò, che douessero fondare nella sudetta Città vn Conuento sotto il glorioso Titolo della nostra Serafica Madre S. Monica.

...no Religiose Agostiniane.

4 Così dunque le due Sante Sorelle diuenute Religiose Agostiniane, tutte nella diuina Prouidenza confidate, si diedero à cercare limosine per la Città, ad effetto di fare la Fabrica sudetta; e come erano da tutto quel Popolo stimate per Sante, e perciò hauute vniuersalmente da tutti in gran veneratione, così in brieue tempo raccolsero tante carità, che con quelle compraronoalcune Case, delle quali ne formarono in quest' Anno, come si crede, vn sofficiente Monistero, nel quale entrarono esse, e con loro molte altre Verginelle, le quali, con l'esempio di così Sante Maestre, fecero progressi smisurati nella Santità, come susseguentemente proseguirono à fare altre, che da queste deriuarono; delle quali tutte ne' loro tempi, e luoghi, se à Dio piacerà, faremo la douuta memoria.

E fondano il Conuento di S. Monica nella detta Città.

5 Se bene non si sà il tempo preciso nel quale terminarono le loro sante Vite queste due Beate Sorelle; nulladimeno tutti gli Autori, che di loro trattano (e specialmente li sopramentouati Pietro Caluo, e Lodouico degli Angeli, e con essi Antonio della Purificatione nel suo Teatro Trionfale di Portogallo, e l'Errera da tutti questi) dicono, che santamente morirono, e che li loro Corpi furono seppelliti sotto l'Altar Maggiore, e che fecero molti Miracoli finche durò la diuotione de' Popoli, li quali soleuano portar via la terra, e poluere di quel luogo dou'erano sepolte, con sicura fede di douere riceuere gran sollieuo, & aiuto nelle loro infirmità, e miserie per mezo di quella. Soggiungono li medesimi Autori, che queste Monache vissero sotto l'vbbidienza dell'Ordine fino al tempo del Rè D. Giouanni III. cioè fin' all'Anno di Christo 1526. nel quale passarono sotto il gouerno dell'Ordinario; ed all'hora fu, che cominciarono à cadere dalla puntuale Osseruanza, à segno tale, che fù poi necessario, che le Monache del nostro Conuento di Villauitiosa mandassero alcune loro Religiose à riformarle; delle quali peripetie, ne parlaremo, à Dio piacendo, in que' tempi, in cui successero. Solo qui dobbiamo soggiungere, che la Festa delle sudette due Beate, prima dell' Anno 1580. sempre si soleua fare nel primo giorno doppo le Feste della Santa Pentecoste; e perche non si sà in qual tempo morissero, perciò noi ne habbiamo trattato in quest' Anno, in cui si crede, che diuenissero Agostiniane, se bene cominciarono à viuere ritirate fin nell'Anno 1380. (così scriuessimo già nelle nostre Centurie) come fossero state in vn Monistero, nella propria Casa.

Loro santa Morte, e Sepoltura.

Quando se ne celebrasse la Festa.

6 Maestro F. Tomaso Visconti, come lo chiama l'Vghelli, quale dicessimo sotto l'Anno 1386. essere stato sostituito con arti poco buone in luogo di M. Andrea Serazoni nel Vescouato di Brescia con l'esclusione di questo, fù poi trasferito nel principio di quest' Anno, cioè a' 23. di Gennaio da Bonifacio IX. alla nobile Chiesa di Cremona; essendoli successo nella Chiesa di Brescia F. Francesco Lanti dell'Ordine de' Minori. Come poi questi due Pre-

F. Tomaso da Barlasina Vescouo di Brescia passa al Vescouato di Cremona.

lati di commune accordo, con il consenso ancora del Sommo Pontefice, cambiassero le dette Chiese à vicenda, ritornando à Brescia il nostro Tomaso, e passando il Minorita à Cremona, ci riserbiamo di riferirlo più di proposito col diuino volere sotto l'Anno 1396. Vedasi l'Vghelli citato nel Tomo 4. della sua Italia sagra alla col.752. num. 87. e col.831. num.61.

F. Enrico Valdstain Boemo trasferito dal Vescouato di Trieste à quello di Pedina.

7 Fu altresi trasferito in questo medesimo tempo F. Enrico di Valdstain della Prouincia di Boemia della sua Chiesa Cattedrale di Trieste à quella di Pedina ambe sotto il Patriarcato di Aquilea: così scriue il sopramentouato Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sagra col. 453. num. 10. oue però non dice se fosse alla detta Chiesa Trasferito per la morte del suo Antecessore, che Nicolò chiamauasi, ò pure se per la traslatione di quello ad altra Chiesa. Non si sà poi quanto tempo precisamente sopraviuesse quest' Enrico nel Vescouato di Pedina; solo è certo allo scriuere del sopramentouato Vghelli, che nell' Anno 1394. era Vescouo dell' accennata Città vn certo Andrea, che prima era stato Vescouo di Caorli in Istria.

M. Onofrio Stecuti Vescouo di Volterra trasferito al Vescouato di Firenze.

8 Essendo altresi stato honorato da Bonifacio IX. cõ la sagra Porpora Cardinalitia nell' Anno scorso F. Bartolomeo Vlatio da Padoua Minorita, che era Vescouo di Firenze, & hauendo egli perciò rinonciato quel nobile Vescouato, il sudetto Pontefice si compiacque di conferirlo al nostro dottissimo Maestro Onofrio Stecuti, il quale era già stato Vescouo di Volterra sei Anni intieri. La Bolla poi di questa sua Traslatione alla nobilissima Cattedrale di Firenze, fù data in Roma nell' vltimo giorno di Gennaio: così scriuono con l'Vghelli, e l'Errera tutti gli Autori più classici di Firenze. Stette poi in pacifico possesso di questa sua nuoua Dignità per lo spatio di 10. Anni intieri, cioè fin all' Anno del Signore 1400. nel quale per vn strano accidente, li conuenne di lasciare il suo Vescouato, e di far ritorno nel suo Monistero di S. Spirito à morire frà suoi Religiosi nell' Anno di Christo 1403. come sotto gli ambi accennati Anni, à Dio piacendo, esattamente scriueremo.

F. R... to Val... b... Vescouo Adurense in Francia, trasferito anc... da Papa all' Arciuescouato di Du... in Ibernia.

9 A questo Vescouo trasferito dalla Chiesa di Volterra alla Cattedrale di Firenze, ci piace di soggiungere la Traslatione altresi fatta in questo medesimo Anno dal mentouato Pontefice Bonifacio IX. di Roberto Valdebio, dalla sua Chiesa Adurense in Francia, al nobilissimo Arciuescouato di Dublino nel Regno dell' Ibernia, la Bolla della qual Traslatione, fu data in Roma à 14. di Nouẽbre di quest' Anno 1390. così anche si legge nella Cronica manoscritta d'Ibernia di Enrico di Maulehurgh, che fu poi inserta negli Annali dello stesso Regno, stampati nel fine delle Storie d'Inghilterra di Giouanni Camdeno, oue sotto quest' Anno 1390. à car.832. si dice. *Eodem Anno Translatio Roberti de' Vualdeby Archiepiscopi Dublinia Ordinis Fratrũ Augustini.* Ci lascia il titolo di Santo quest' Autore, perche era Eretico. Quindi si vede, che Claudio Roberto Autor Cattolico, Giouanni Balico, e Giacomo Vareo Scrittori Eretici errarono nell' assegnare il tempo di questa Traslatione, mentre il primo la ripose sotto l' Anno 1388. il secondo sotto il 1387. & il terzo sotto il 1391.

F. Bartolomeo di Dorbato creato Vescouo di Sarepta.

10 Fu parimente in quest' Anno creato Vescouo Sarepriense dal Sommo Pontefice Bonifacio vn' altro nostro Religioso per nome F. Bartolomeo di Dorbato: e dice l'Errera, che la Bolla della sua Promotione fu data in Roma sotto il giorno 23. di Marzo, come espressamente si nota nel Regesto Apostolico di quest' Anno. In questo istesso Anno fù parimente promosso al Vescouato della Città di Dunkeld nel Regno di Scotia F. Nicola Duffeld dello stesso Regno; nõ si sà poi di qual Conuento ei fosse figlio; io però stimo,

E F. Nicola Du... di quel... Dunkeld ... Scotia.

che

che fosse figlio di qualched'uno di quelli, che erano fondati nel sudetto Regno di Scotia; attesoche gli è certissimo, che in quel Regno, da tempo immemorabile, la nostra Religione Agostiniana hebbe sempre molti Conuenti, li quali iui si conseruarono sin tanto si conseruò la Fede Cattolica in quelle parti, cioè fino al 1540. e forse anche 1550. come chiaramente faremo, con autentiche proue costare prima di terminare quest'Anno, se così sarà la volontà di Dio. Fù poi questo Vescouo promosso alla menrouata Dignità a' 21. di Aprile, come si caua dal Registro del Varicano di quest'Anno. E questi per mio credere è quel F. Nicola Dufelt Lettore, à cui il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 16. di Marzo di questo medesimo Anno 1390. confirmò alcune Gratie, che gli erano state concesse alcuni Anni prima, dal suo Conuento, con la Conferma altresì di vn Capitolo Prouinciale, aggiungendoui però il detto Generale vna non sò quale limitatione.

11 Essendo altresì passato à miglior vita Francesco da Surrento Vescouo d'Andria in Puglia, fu da Papa Bonifacio IX. con sua Bolla data sotto il giorno 23. di Settembre sostituito in suo luogo F. Melillo di Sabanica Religioso nostro Agostiniano, e figlio del Conuento assai nobile, che possiede la Religione in quella Città. Della stessa Promotione ne fà mentione parimente l'Abbate Vghelli nel Tomo 7. dell'Italia Sagra nello stesso tempo; mà frà esso, & il nostro Errera, che pure anch'egli ne scriue nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 75. vi è vna grandissima discrepanza intorno al tempo in cui visse il detto Melillo nell'accennata Dignità; imperciòche là doue l'Errera dice, che visse in quella poco tempo, all'incontro l'Vghelli scriue, che sopraiuisse nel gouerno di quella Chiesa Anni 18. se bene soggiungendo, che ancor viueua nell'Anno 1418. errò forse nel primo numero, douendo dire, che soprauisse Anni 28. peròche tanti per appunto se ne contano dall'Anno 1390. fino al 1418. Hor che dobbiamo noi dire in questa gran differenza degli accennati due Autori, non altro per hora, peròche forse altroue fauellando di questo medesimo Vescouato, hauremo occasione di scoprire vn'altra diuersità anche maggiore: basta à noi per hora, che si accordino nella Promotione del sudetto Melillo.

F. Me[illegible]o [illegible] Vef- [illegible] a Patria.

12 Ritrouiamo pur anche, che lo stesso Pontefice promosse due altri Religiosi nostri sotto il giorno 14. di Nouembre a' Vescouati di due altre Chiese, cioè di Trabisonda sul Mare Maggiore di là da Costantinopoli, e di Monte Verde, e questi furono Bartolomeo di Giouanni, e Pietro dalla Rocca di Argento, il quale successe ad vn Lorenzo. Del primo ne rende testimonianza l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 106. e del secondo ne parla l'Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia Sagra alla colonna 1098. num. 10. oue soggiunge, che gouernò quella sua Chiesa di Monte Verde fino all'Anno 1418. cioè per lo spatio di Anni 28.

Bartolomeo di Giouanni Vescouo di Trabisonda.

E Pietro dalla Rocca di Argento Vescouo di Monte Verde.

13 In quest'Anno istesso, essendo morto il Vescouo di Nicopoli, che Luca chiamauasi, il Pontefice Bonifacio li diede ben tosto per Successore vn nostro Religioso figlio del Conuento d'Alba Regale della Prouincia di Vngheria, chiamato F. Pietro. Fù poi data la Bolla della sua Promotione in Roma sotto il giorno 27. di Nouembre nell'Anno 2. del suo Pontificato, che viene appunto à cadere in questo del 1390. E questo è certamente quel F. Pietro Vescouo di Nicopoli, à cui, nell'Anno seguente, il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 17. di Maggio, come si legge nel Registro del detto Anno, concesse di poter tenere al suo seruitio vn Frate dell'Ordine nostro nella forma consueta. Pensa l'Errera nel suo Alfabeto Agostiniano del Tomo 2. a car. 261. che questo Vescouo poco sopraiuuesse in quella sua Chiesa;

F. Pietro d'Alba Reale Vescouo di Nicopoli.

Chiesa;

Chiesa; ò pure, che fosse trasferito à qualchedun'altra, peròche, dice costare nel Registro Apostolico, che nell'Anno di Christo 1394. per morte di Leonardo Vescouo di Nicopoli, fù in sua vece creato F. Martino dell'Ordine de' Minori alli 11. di Ottobre di quell'Anno.

14 Il poco dianzi mentouato Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 428. dice, che vacando la Chiesa Cattedrale di Capaccio nel Regno di Napoli per la morte di Tomaso, che era stato Vescouo di quella Anni 42. allo scriuere dell'Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia Sagra, e li fu dato per successore F. Giacomo. E ciò soggiunge il nostro Errera, costare ne' Registri dell'Ordine di quest'Anno, ne' quali appunto si parla di questo Giacomo come Vescouo di Capaccio sotto il giorno 10. di Decembre: laonde si vede, che l'Vghelli, come non hebbe cognitione, che doppo Tomaso fosse stato Vescouo di Capaccio vn'altro Frate nostro per nome Biagio, che fu eletto nel 1388. come iui notassimo ancor noi, così innauertentemente scriue, che questo Giacomo succesese, non à Biagio, mà à Tomaso. Auertiamo di vantaggio, che il sudetto Vghelli non hebbe cognitione della Professione Agostiniana del mentouato Giacomo, mentre lo chiama senza il titolo di Frate; tutto perche non lesse i Registri del Vaticano, mà solamente il Libro dell'Vbbligationi de' Prelati, nel quale, ò mai, ò di rado sono notati i Vescoui Regolari col titolo della loro Professione, come habbiamo più volte notato negli Anni scorsi. Soggiunge però il sudetto Vghelli, che il nostro Giacomo fù in quest'Anno deputato da Bonifaccio IX. Reggente in Roma della Penitentieria Maggiore per la lontananza dalla Romana Corte di Francesco Prete Cardinale del Titolo di S. Susanna.

F. Giacomo Vescouo di Capaccio.

L'Vghelli non hebbe piena notitia di questo Vescouo.

15 Costa parimente per relatione di Tomaso Colbio, citato dal Pansilo à car. 61. pag. 2. che in questo tempo era Vescouo Pittinense, e Suffraganeo di Enrico Belfortio Vescouo di Linconio in Inghilterra Guglielmo Egmondo. Fù questi vn Prelato molto dotto, e compose alcune Opere, frà le quali vn Libro di Repliche Scolastiche, & vn'altro di Sermoni al Popolo, le quali Opere sono registrate insieme con l'Autore da Giouanni Pitseo nel Cattalogo de' Scrittori dell'Inghilterra, oue lo ripone sotto di quest'Anno 1390. la doue il Pansilo lo registra sotto l'Anno di Christo 1373. e l'vno, e l'altro dicono la verità; imperciòche il Pansilo, forse parla di quel tempo, in cui era semplice Religioso nell'Ordine, & il Pitseo, di questo tempo, in cui era Vescouo, e Suffraganeo del sopramentouato Vescouo Linconiense.

F. Guglielmo Egmondo Vescouo Pittinense.

Compose alcune Opere.

16 Fioriua ancora in questi tempi vn dottissimo Religioso nel nostro Cōuento di Valenza in Ispagna, chiamato F. Paolo Oliua, il quale, essendo vn celeberrimo Teologo, & vn'insigne Canonista, serui per alcuni Anni in qualità di Consigliere Giouanni Primo Rè di Aragona, & essendo stato eletto Vescouo di Tarazona, Città nobile del detto Regno, poco appresso nello stesso Anno morì: così scriue l'Errera hauer cauato dalle Relationi mandateli da' Padri del Conuento sopramentouato di Valenza nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 528. Scriue altresì il nostro Milensio nel suo Alfabeto Germanico à carte 283. che in quest'Anno medesimo cessò di viuere frà mortali nel fine del Mese di Nouembre F. Simone Vescouo Castoriense, ò Castriense dell'Ordine nostro, e fu sepellito nel primo giorno di Decembre. Questi è quel F. Simone Vescouo Castriense, e Suffraganeo del Vescouo di Patauia, a cui, il Generale Bartolomeo da Venetia concesse, come si legge nel suo Registro dell'Anno 1385. sotto il giorno 26. di Maggio, di poter tenere due Frati dell'Ordine al suo serui-

F. Paolo Oliua Vescouo di Tarazona.

E F. Simone Vescouo Castoriense.

seruitio. Fù egli per auentura questo Prelato figlio del Conuento di Vienna, che però mentr'era Vescouo, come scriue il citato Milensio, fondò ne' Chiostri del detto Monistero vna Capella dedicata à S. Sigismondo, alla quale assegnò vna Dote sufficiente per celebrarui quattro Messe la Settimana. Li Padri poi del detto Conuento posero sopra del suo Sepolcro vna Lapida nella quale vi fecero intagliare questo brieue Epitaffio.

Anno Domini 1390. Obijt R. D. Frater Simon, Ordinis S. Augustini, Episcopus Castoriensis, Prima die Mensis Decembris Sepultus.

F. Guglielmo Viuarj da Bologna ottiene facoltà di riceuere Dignità Ecclesiastiche fuori dell'Ordine.

17 Ci ricordiamo di hauer scritto sotto l'Anno 1385. che il Generale Bartolomeo concesse alcune honoreuoli Esentioni per i molti suoi meriti, ad vn nostro Religioso Nobile di questa Patria di Bologna di Casa Viuarj chiamato Guglielmo; hora questo Religioso ottenne in quest'Anno del 1390. vna nuoua Gratia dallo stesso Generale, e questa fù di potere impetrare, e ritenere qual si voglia Ecclesiastica Dignità fuori della Religione: Se poi in virtù di questa Concessione alcuna ne ottenesse, e qual fosse, non lo ritrouiamo notato negli accennati Registri; solo ben si ci persuadiamo, che questo Religioso fosse per la sua dottrina, e virtù molto meriteuole, mentre il Generale sudetto, cotanto lo stimaua, e lo riputaua degno di ottenere Dignità Ecclesiastiche fuori dell'Ordine.

F. Giouanni da Lanczrona da Praga, F. Giouanni Schelmo, F. Andrea Heng, e F. Andrea da Strigonia Capellani Apostolici.

18 Furono ancora dichiarati in quest'Anno Capellani Apostolici da Bonifacio IX. quattro Religiosi della nostra Santa Religione, cioè à dire F. Giouanni di Lanczrona figlio del Conuento di S. Tomaso di Praga, e F. Giouanni Schelmo, che pur anch'egli mi facio à credere, che fosse di Natione Tedesco; quegli con vna Bolla data in Roma a' 9. di Febraio, e questi con vn'altra data iui a' 20. di Marzo, come si caua dal Regesto Pontificio dell'Anno primo di Bonifacio IX. Riferisce altresi Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 49. che in questo medesimo Anno furono pur anche honorati con la medesima Gratia di Capellani Apostolici due altri Frati nostri dal mentouato Pontefice, ambi parimente Oltramontani, il primo de' quali chiamauasi Andrea d'Heng, e questi era Tedesco, come penso; e l'altro chiamauasi F. Andrea di Nicolò da Strigonia, & era della Prouincia di Vngheria, del qual Regno è Città primaria Strigonia; non assegna però il detto Autore nè il giorno, nè il Mese, in cui furono date le Bolle di questi due Capellani; mà solo dice, che furono date in quest'Anno del 1390. come chiaramente si vede nell'accennato Apostolico Registro.

F. Paolo da Praga Ministro di vn Principe grande.

19 Il Generale Bartolomeo da Venetia, nel suo Registro di quest'Anno sotto il giorno 15. di Giugno, nota di hauer data vna Lettera Circolare di Raccomandatione ad vn certo F. Paolo da Praga Lettore di molta stima, diretta à tutti li Superiori, e Prelati della Religione, nella quale ordina, e comanda à tutti li sudetti Superiori, che debbano riceuere ne' Conuenti loro, e trattare con ogni carità possibile, con tutta la sua Commitiua, quantunque l'accennato F. Paolo non stasse sotto l'Vbbidienza dell'Ordine. Hor da questa raccomandatione fatta con Precetto alli sopramentouati Superiori dal Generale sudetto, come si argomenta la stima grande, che di questo F. Paolo faceua, così con euidenza si caua, che egli doueua essere Ministro molto qualificato di qualche Principe grande, mentre andaua con vna Commitiua così riguardeuole. Chi fosse poi questo Principe, mentre nel sudetto Registro non si dichiara, noi

non

non potiamo togliere ad indouinarlo; stimiamo ben sì, che come il detto F. Paolo era Boemo, così Boemo ancora fosse il suo Signore, e forse vno de' Principi della Morauia, à quali si conosceua la Religione molto vbbligata per hauerle fondato, & arricchito il nobilissimo Conuento di S. Tomaso di Bruna, il cui Superiore è perpetuo, & è Consigliere del Sagro Romano Imperio.

20 Ritrouandosi in quest' Anno il Generale Bartolomeo nella Città di Magonza nella Prouincia del Reno, e della Sueuia sotto il giorno 24. di Febraio, concesse à M. F. Nicola di Nussia della Prouincia di Colonia, della quale era stato Prouinciale, ampia licenza, e facoltà di trasferirsi alla Romana Corte, à fine di procurare qualche Ecclesiastica Dignità dalla somma benignità del Pontefice Bonifacio IX. & anche di fermarsi nella sudetta Corte fino al conseguimento di quanto bramaua: per quanto però si può cauare da' Registri dello stesso Ordine nostro fino all' Anno 1396. niuna impetrata n' haueua, peròche in quest' vltimo Anno viene nominato Prouinciale della sua Prouincia di Colonia. Se poi doppo il detto tempo ottenesse alcun' altra Dignità della Chiesa fuori dell' Ordine, non lo potiamo dire con verità.

P. Nicola di Nussia ottiene dal Generale di procurare vn' Ecclesiastica Dignità dal Papa.

21 Illustraua in questo tempo, e grandemente honoraua la nostra Religione, e la Patria, e Conuento di Gubbio il famoso Maestro F. Giacomo Cittadino della sudetta Città; & in quest' Anno appunto staua leggendo nello Studio di Padoua con grande applauso, e fama, sopra il Maestro delle Sentenze, oue anche compose vn Trattato, à cui die le titolo di Collatione dedicato à Giacomo del Verme famoso Capitano Generale di Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, communemente chiamato il Conte di Virtù; e tutto ciò espressamente si caua dal fine del detto Trattato, quale testifica l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 465. di hauerlo veduto inserto in vn Codice manoscritto antico nella nostra Libraria Angelica di Roma: Ecco le parole formali dell' Errera. *Reperi in Bibliotheca Angelica Codicem M. S. varijs tractatibus refertum; & ad calcem vnius ex illis sic habetur: Explicit collatio facta Padua, Domino Iacobo de Vermis de Verona nostri Ordinis praecipuo zelatori, semper quo interfuit pro Comite Virtutum Paduae, per R. Baccalaureum Fratrem Iacobum de Eugubio, ibidem legentem Sententias, Ordinis Beatissimi P. N. Augustini.*

F. Giacomo da Gubbio Lettor publico in Padoua, compone vn dotto Libro.

22 Et in questo tempo istesso non solo era Bacciliere attualmente leggente le Sentenze del Maestro in Padoua, mà era anche stato dichiarato dal Generale, due Anni prima, Licentiato per il Magisterio con vna Lettera Patente molto decorosa, quale vogliamo quiui registrare per maggior honore di questo gran Letterato, & è questa, che siegue. *Cum nostra Sacra Religio in Generali Capitulo nuper Imolae celebrato de tua praecellenti valetudine, tàm in scientia, quàm in vita, fama praeclara iam quasi vbilibet diuulgata, testimonium susceperit fide dignum; volens vt aliqualiter consequaris honoris praemium per virtutem; ac vt cum apice Magistrali in agro Scholastico tua Religioni vberiores fructus afferas, cum sancta conuersationis praeminentia exemplari, te diffiniuit, & ordinauit ad lecturam Sententiarum, & Biblia in Vniuersitate, ac Studio, & Conuentu nostro Paduae pro primo loco, in Annoquè praesenti pro Gradu Magistery finaliter consequendo, &c.* E questa Patente fu data sotto il giorno 22. di Giugno nell' Anno 1388.

Patente decorosa del Generale in honore del sudetto F. Giacomo.

23 Prosiegue poi à dire l' accennato Errera, che la Lettura, e le Quistioni disputate in Padoua sopra il Maestro delle Sentenze, si conseruano in questa nostra Libraria di S. Giacomo di Bologna: Io però quantunque hab-

Altre sue Opere oue ritrouino.

habbia cercate con molta diligenza più volte queste Quistioni in questa sudetta Libraria, non hò però fin' hora hauuta sorte di ritrouarle; hò ben sì all'incontro ritrouata vn' altr' Opera, di cui non hebbe alcuna cognitione il sudetto Errera: Contiene poi questa alcune sottilissime Quistioni sopra il secondo, e terzo Libro *de Anima*, le quali sono molto stimate, & applaudite dagli huomini dotti, che le leggono; forse le Quistioni sopra le Sentenze saranno state altroue trasferite da qualche curioso, mà però di poca coscienza.

24 Fioriua altresì nel Regno, e Prouincia d'Inghilterra vn dottissimo Religioso per nome F. Giouanni Capgraue, ò Capgrauio, detto il Seniore, à differenza di vn' altro Giouanni Capgraue, che fiorì anch' egli in tempo più moderno, e fù Confessore d'Hunfredo Duca di Glocestre. Del primo poi si fà mentione nel Registro dell'Ordine in quest' Anno, oue il Generale Battolomeo sotto il giorno 13. di Ottobre conferma la nomina fatta dalli Maestri, Priori, e Baccilieri del Limite, ò Quartiere di Oxford, ò vogliamo dire Ossonio nel Capitolo celebrato nel Conuento di Iernemuta, della persona di F. Giouanni Capgraue à riempire il luogo, che toccaua allo stesso Limite frà poco, fino à conseguire il Magistero. Fù poi questi vn' insigne Dottore, e molto illustrò, con la sua rara dottrina, e singolari virtù, quella sua nobilissima Prouincia.

M. F. Gio. Capgraue gran Letterato nell'Inghilterra.

25 Honorò parimente in questo tempo istesso il suo famoso Conuento di Tolosa, e con esso la sua Prouincia di Aquitania, anzi pure tutta la Religione, vn' altro celeberrimo Maestro, e Dottore, chiamato F. Arnoldo de Sancio figlio dell' accennato Conuento, di cui parlando Antonio Posseuino nell' Appendice del Tomo primo, dice, che scrisse sopra i quattro Libri delle Sentenze, alcuni dotti Commentarj, e compose altresì vn Libro *de Generibus Vsura*, vn'altro *de Praescriptionibus*, e finalmente vn' altro *de Restitutione*; e dello stesso Arnoldo parla ancora cō molta lode Nicolò Beltrando *de Gestis Tolosanorum*. L' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto è di parere, che questo Arnoldo sia molto più moderno di questo tempo, e che fiorisse intorno à gli Anni di Christo 1463. nel qual tempo, dice il sopracitato Beltrando, che viueua vn' altro Arnoldo dottissimo anch' egli, e gran diffensore della Dottrina di Egidio Colonna, il quale, essendo morto giouine, fu nondimeno con rato Priuilegio honorato con la Laurea Magistrale: dimostra però l' Errera, che non puote morire così giouine, attesoche prima dell' accennato tempo era stato Prouinciale di quella sua Prouincia Tolosana, Vfficio, che non si daua in que' tempi, come nè meno ne' nostri, a' Religiosi giouani, e di poca età. Quanto poi all'opinione, che hà il sudetto Errera, che il primo Arnoldo, registrato dal Posseuino sotto quest' Anno del 1390 sia l'istesso con quest' altro riposto dal Beltrando sotto l' Anno 1463. per la somiglianza del Nome, e del Cognome; io rispondo, che è molto fallace questo suo giudicio (e sia pur detto con buona pace di vn così dotto Scrittore) imperciòche, chi sà, che questo secondo Arnoldo non fosse Parente del primo, e che facendosi Religioso doppo la morte di quello, volesse rinouare il di lui Nome: Habbiamo pur l' esempio di Giouanni Capgraue, poco dianzi da noi mentouato sotto il numero passato, il quale hebbe anch' egli vn' altro suo Parente, che facendosi Frate nostro doppo la sua morte, si chiamò anch' egli Giouanni Capgraue; habbiamo dunque perciò da dire, che il Vecchio fosse l' istesso, che il Giouine? Mai nò per certo; ma ben sì, che il Giouine rinouasse la memoria del Vecchio, con prendere il suo Nome, e Cognome: Hor ecco appunto il Caso nostro.

F. Arnoldo de Sancio Tolosano, compone alcune Opere dottissime.

Fù differente da vn'altro Arnoldo più moderno contro l'Errera.

26 Ne' sopracitati Registri dell'Ordine, sotto il giorno 11. d' Agosto di quest' Anno 1390. si fà mentione di M. F. Simone da Cremona dal Generale, e si dice, che staua di stanza nel Conuento di S. Agostino di Genoua, oue poco dianzi haueua deputato Lettore F. Antonio da Genoua. Di questo Simone ne habbiamo noi parlato più sopra negli Anni scorsi col testimonio degl' istessi Registri, ne' quali viene sempre nominato con molta lode; atteso che, essendo egli vn Maestro dottissimo, & vn celeberrimo Predicatore, era perciò grandemente stimato, & honorato da' Superiori maggiori, li quali souuente l'impiegauano in grauissimi maneggi della Religione, come bene à minuto dimostra Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 396. Predicò molti Anni nella Città di Venetia, e con la sua grand' Eloquenza, accompagnata dal viuo esempio d' ogni Virtù, fece gran profitto nella conuersione de' Peccatori. Compose altresi alcuni Libri per vtile, ed Istruttione de' Predicatori; & il Pāfilo scriue, che nel suo tempo si conseruauano i suoi Sermoni, e Prediche nelle nostre Biblioteche di Padoua, e di Roma. Il Milensio scriue anch' egli di hauer veduto nella Libraria nostra di Ratisbona vn Volume di quest' Autore in foglio di Sermoni Dominicali, il cui Tema comincia nel principio: *Abyciamus opera tenebrarum*. L'Errera anch' egli nel Tomo sopracitato testifica di hauer veduto in Roma nella Libraria del Duca di Altemps, vn' altro Volume di questo nostro Simone da Cremona con questo Titolo: *Collationes mortuorum in Euangelia, & Epistolas totius Anni*; e questo Libro fu scritto da F. Nicola da Montefalco: e soggiunge di hauerne veduto vn' altro nella nostra Libraria Angelica di Roma di Sermoni Dominicali, che è lo stesso con quello di Ratisbona.

M. Simone da Cremona compone varie Opere.

27 Il Crusenio nella terza parte del suo Monastico Agostiniano à car. 163. scriue, che questo Simone da Cremona fù fondatore della Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli; la qual cosa prima di lui haueuano scritta molti altri Autori, e specialmente Cesare Engenio Caraccioli nel suo Napoli Sagro; Aubetto Mireo nel Libro *de Origine Canonicorum Regularium*; Agostino Fiorentino nell' Historia dell' Ordine Camaldolese; Paolo Morigia nel suo Sommario Cronologico: mà il citato Errera difficile si rende à credere, che il detto Simone fosse Autore della detta Congregatione, massime nel tempo, che assegnano i mentouati Autori per il principio di quella, che appunto è l'Anno del Signore 1399. imperciòche, con tutto ciò, che dell' accennato Soggetto si faccia mentione ne' Registri quasi in ciaschedun' Anno fino à questo del 1390. doppo poi mai più se ne parla; segno chiaro, & euidente, che egli terminò di viuere intorno al fine di questo medesimo Anno. Il Panfilo dice, che morì in Padoua, oue sepolto giace, & iui aspetta la futura Rissurretione.

Quando morisse, & in qual luogo.

28 Non fù punto inferiore al sopramentouato Simone vn' altro gran Letterato di nostra Religione nella Prouincia d' Inghilterra; chiamauasi questi M. F. Rogiero Tuiford, *alias* Goodluk, che vuol dire in nostra lingua Buonasorte; fu poi questi, allo scriuere di Giouanni Baleo nel Cattalogo de' suoi Scrittori dell' Inghilterra, vn' insigne Teologo, & vn gran Predicatore: E di lui parlando altresi Giouanni Pitseo pure nel suo Cattalogo de' Scrittori d' Inghilterra, dice, che fù vn Religioso pio, ingegnoso, industrioso, & insomma à marauiglia istrutto, così nelle profane, come nelle sagre Discipline; e di vantaggio aggiunge, che tutto il tempo, che gli auanzaua dallo studio, tutto lo spendeua nella santa oratione, e nella pia meditatione delle cose celesti. Conclude in fine, che compose altresi, e diuolgò alcune

F. Rogiero Goodluk Inglese gran Seruo di Dio, scriste alcuni Libri.

Opere per il publico beneficio de' Posteri, quali poi fossero, non lo dice il detto Autore.

29 Più sopra in questo medesimo Anno sotto il numero 10. habbiamo fatta mentione di vn nostro Religioso Scozzese, promosso al Vescouato della Città di Dunkeld nel Regno di Scotia, & iui habbiamo altresi promesso di voler dimostrare prima di terminare quest' Anno, che la nostra Religione hebbe sempre da tempo immemorabile, fino quasi à nostri tempi molti Monisteri nel sudetto Regno di Scotia: hor eccoci alla proua: nell' Anno 1535. hauendo determinato il Sommo Pontefice Paolo III. di proseguire la famosa Fabrica dell' insigne Basilica di S. Pietro di Roma, incominciata già molti Anni prima dalla S. M. di Papa Leone X. e non potendo ciò fare commodamente senza il particolare aiuto de' buoni Fedeli, che però staua per spedire ne' Cattolici Regni, vna Bolla Apostolica ripiena di grandi Indulgenze per quelli, che hauessero dato soccorso alla sudetta Fabrica con le loro pie limosine. E perche la detta Bolla in tutte le parti del Cattolichismo doueuasi publicare da' Predicatori, specialmente degli Ordini Mendicanti, perciò il nostro Generale, che era in questo tempo il famoso M. F. Girolamo Seripando, che poi fù creato Arciuescouo di Salerno, & appresso Cardinale di S. Chiesa, e morì primo Legato del Sagro Concilio di Trento, in tutte le Prouincie spedì sue Lettere, con auertire i Superiori di quelle à mostrarsi pronti nell' vbbidire al Santo Padre, cooperando allo sue sante intentioni in tutto ciò, che li sarebbe stato imposto da' Commissarj Apostolici. La copia poi della Lettera Patente, spedita al Vicario Prouinciale della Scotia, è la seguente.

Ordine Agostiniano molto antico nel Regno di Scotia.

30 V*enerabili* Vicario Prouinciali, Prioribus, cæterisque Officialibus in Regno Scotiæ degentibus nostri Ordinis salutem. Decreuit Sanctissimus D. N. Paulus Pontifex Maximus pro singulari sua pietate, Ecclesiæ S. Petri Fabricam, à suis prædecessoribus cęptam, sed non absolutam, prosequi, &c. Consilium cępit, tam suo desiderio commodum, quàm hominibus salutare, vt Indulgentias Pontificias in Scotiam mittere populis promulgandas, &c. Illarum itaque pronunciandarum, ac prædicandarum negotium omnium Ordinum Patribus demandabitur, inter quos nostri Ordinis quoque Concionatores, & Patres vocabuntur. Propterea hortamus vos, ac sub obedientiæ præcepto monemus præfatum negotium summa diligentia, summaque fide vobis exequendum suscipiatis, &c.

Lettera del Generale Seripando in contestatione della detta antichità.

31 Da questa Lettera costa cō ogni euidenza, che la Religione, non solo hebbe fin' à questi tempi alcuni Conuenti nel Regno di Scotia, mà con la medesima si chiarisse, che questi erano gouernati altresi da vn proprio Vicario Prouinciale: Per intelligenza della qual cosa, deue sapersi, che la gran Prouincia dell' Inghilterra non si comprendeua ne' soli confini di quel Regno, mà si distendeua per gli altri due vicini della Scotia, e dell' Ibernia; ne' quali poi il Prouinciale deputaua, col consenso del Capitolo, due Vicarj Prouinciali, li quali però erano subordinati ad esso, com' era egli al Generale; anziche li Conuenti stessi, che erano nell' Inghilterra si diuideuano in diuersi Limiti, ò Tratti, come nel Linconiense, nel Cantabrigiense, nell' Ossoniense, & in altri simili; à segno tale, che cotesta Prouincia sembraua vna picciola Religione, & il Prouinciale di quella era come vn picciolo Generale: mà oh miseria grande! il decoro di così grande, e così nobile Prouincia cadde infelicemente, e si oscurò totalmente all' hora quando vn Rè smoderatamente carnale, & effeminato per sodisfare alle sue impure, e dishoneste voglie, ripudiando la sua casta

Prouincia d' Inghilterra, quanto fusse grande, & insigne.

casta Consorte contro ogni Legge Diuina, & Humana, diede in reprobo senso, e volgendo le spalle al Vicario di Christo in terra, anzi pure allo stesso Iddio, si gettò nelle braccia dell'impudica Anna Bolena, e fattosi Capo della Chiesa Anglicana, anzi pure della Sinagoga di Satana, scacciò dal suo Regno gli Ecclesiastici tutti, che non vollero adorarlo per tale, e specialmente i Regolari, leuandoli i loro Monisteri, e Ricchezze; e ponendo in fine in vna totale ruina (cō scandalo infinito di tutto il Christianesimo) l'humane, e le diuine cose di quell'ampio Regno, che prima era stato cotanto Cattolico, che seruiua di esempio all'altre Nationi, distrusse in esso la vera Christiana Fede.

Conuenti di Metburgo, di Rosefella, di Vuelchemarch, e di Vualchieuich nella Germania.

32 Il Conuento della Città di Metburgo nella Germania era in quest'Anno in perfettissimo stato, attesoche in quello vi era lo Studio Generale, come io mi penso; posciache ritrouo nel Registro di quest'Anno, che il Generale Bartolomeo sotto il giorno 23. di Febraio, pose di stanza nel detto Conuento, in qualità di Studente, F. Egidio Comiti da Meclinia, hoggidì volgarmente chiamata Malines. Se poi questo Conuento fosse soggetto alla Prouincia di Colonia, ò pure ad altra della Germania, non si spiega nell'accennato Registro. E già che siamo nella Germania ci gioua di registrare in questo medesimo luogo trè altri Monisteri di quel grande Imperio, vno spettante alla Prouincia di Sassonia, e gli altri due à quella di Bauiera, che in questo tempo comprendeua gran parte de' Cōuenti della Germania. Quello poi di Sassonia chiamauasi di Rosefella ne' confini della Marca di Brandemburgo, di cui si fa mentione sotto il giorno 18. di Nouembre, come di Conuento formato, il titolo della di cui Chiesa non si sà qual fosse. Gli altri due de la Prouincia di Bauiera erano situati l'vno nella Terra di Vuelchemarch, & il secondo in quella di Vualchierich; se poi più si conseruino questi due vltimi Cōuenti nella Religione, non lo potiamo dire con verità; stimiamo ben sì, che quello spettante alla Prouincia di Sassonia si annichilasse al tempo del maluagissimo Eresiarca Lutero, come successe quasi à tutti gli altri di quella gran Prouincia, per la stessa cagione dell'Eresia di quell'Empio Traditore della Cattolica Fede.

Cōuenti della Spetia, e di Teano, e loro antichità.

33 Il sopramentouato Generale nell'accennato Registro di quest'Anno, scriuendo al Prouinciale di Lombardia sotto il giorno 25. di Luglio parla del Conuento della Spetia, e dice, che si prosiegua la Fondatione di quello, mà però con le douute cautele, cioè, come io certamente mi faccio à credere, con la douuta licenza del Sommo Pontefice, del Vescouo, e de' Signori Temporali. Hor già, per quanto spetta al primo punto della Licenza del Papa, erasi ottenuta da Gregorio XI. ben 13. Anni prima, e noi in quel tempo producessimo la Bolla della detta Concessione Pontificia, e mi persuado, che prima di ottenere quella, hauessero anche imperrate le altre necessarie. Hoggidì questo Conuento si conserua in florido stato mediante il zelo del P. M. Gio. Battista Peci nostro dolcissimo Amico, da cui ci fu cortesemente trasmessa la Copia della Bolla sudetta dell'accennato Pōtefice Gregorio XI. Auerto quì in fine, che in quest'Anno istesso si fa mentione altresì nel Registro dell'Ordine del Conuento di Teano della Prouincia di Terra di Lauoro; ed iui si suppone, che fosse molto più antico di questo tempo.

Conuenti di Bartfa fondato.

34 Nello stesso Registro si nomina parimente in quest'Anno la nuoua Fondatione di vn Conuento fatta in vn Luogo, posto sù le Confina del Regno di Vngheria, e de' Rutteni Scismatici, quale chiamano Bartfa, ouero Va-fa, ò Bartfna; e perche non si sapeua sotto qual Prouincia si doueua porre il detto nuouo Conuento,

ordina,

ordina, e comanda il Generale Battolomeo da Venetia à F. Enrico da Cracouia, che vada à gouernare quel Monistero con quattro Religiosi, fin tanto, che il Capitolo Generale determini la Prouincia, à cui debba essere sottoposto.

35 Costa parimente dal sopramentouato Registro, che, ò nel principio di quest' Anno, ò poco prima, erasi fondato, ò dentro la Città di Firenze, ò poco fuori di quella, vn nuouo Conuento col titolo della Santissima Nunciata; mà perche fino al giorno 6. di Ottobre il Prouinciale di quella Prouincia di Pisa, non haueua mai proueduto il detto Conuento, nè di Priore, nè di Famiglia; per tanto il Generale scrisse sotto l' accēnato giorno al Priore, à Maestri, & à Lettori del Monistero insigne di S. Spirito della mentouata Città di Firenze, che douessero per sua parte intimare al Prouinciale sudetto, che prouedesse dell' accennato Superiore, e Famiglia, e se egli non vbbidiua, che facessero essi la detta Prouisione. Hoggidì questo Conuento non è più nostro; quando poi la Religione lo lasciasse, non si sà.

Fondasi il Cōuento del la Nunciata fuori di Firenze.

36 Se bene ne' Registri Generali non si ritroua memoria più antica del nostro Conuento di Oriola nella Prouincia di Aragona dell' Anno 1454. nulladimeno li Padri di quella Casa, col testimonio delle loro antiche Scritture, dicono essere stato fondato intorno à quest' Anno del 1390. & in comprouatione altresì di questa verità, portano l' antico possesso della precedenza sopra gli altri Conuenti di quella Terra fin dal bel principio della sua Fondatione. Ciò però non ostante, li Padri dell' Ordine Serafico, molti Anni sono, li mossero lite, e perche in quel tempo forse nō haueuano in pronto le Scritture contestanti la loro antichità maggiore di quella de' Padri Francescani, furono perciò li nostri leuati dal possesso della loro vecchia Precedenza; mà hauendole poi ritrouate, come certamente mi faccio à credere, furono di nuouo riposti nel loro antico Possesso. Mà non hebbero quì fine gli accennati Litigi; attesoche li Padri Francescani si appellarono à Roma, & iui nella sagra Congregatione de' Riti per alcun tempo si litigò, mà finalmente la verità hebbe il suo luogo, peròche fù sententiato à nostro fauore.

Conuento di Oriola nella Prouincia di Aragona, e sua antichità.

37 Stima parimente l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 430. che in quest' Anno, e forse qualche tempo prima, fosse stato fondato vn Monistero di Monache dell' Ordine nostro nella Città di Sulmona nella Prouincia dell' Abruzzo; non dice però quest' Autore, chi ne fosse il Fondatore; solo soggiunge col testimonio di Lodouico Iacobilli nel Tomo primo de' suoi Santi, e Beati dell' Vmbria, à car. 429. che in questo Monistero prese l' Habito Agostiniano prima dell' Anno 1425. la B. Gemma doppo la morte del Marito, che Francesco Figliuoli chiamauasi, insieme con vna sua Figliuola, chiamata Chiara, & vna sua Nipote per nome Lisa, la quale era sorella della Beata Alessandrina Monaca di S. Chiara, e ciò fece ad imitatione di vn suo Nipote, il quale anch' egli alcun tempo auanti erasi fatto nostro Religioso; e questi fù il Venerabile Serno di Dio F. Benedetto Cerij, che fù poi fondatore del Cōuento di S. Maria Nouella di Perugia col dissegno datoli da Maria sempre Vergine, e di quello altresì di S. Nicolò di Foligno. Come poi questa Beata Vedoua, insieme con la Figlia, e la Nipote sudetta, passasse all' Ordine di S. Chiara, nella poco dianzi mentouata Città di Foligno, ci riserbiamo di narrarlo, se così ci sarà permesso dalla Diuina Misericordia, sotto l' Anno di nostra salute 1425. in cui si fece la sudetta mutatione.

Conuento di Monache in Sulmona, quando fondato.

Monache illustri di questo Conuento.

38 Più sopra in quest' Anno medesimo sotto li numeri 2. 3. 4. e 5. parlando della santa Vita, e Morte beata

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1390. 37. 1004.

Conuento di Monache in Buora di Portogallo.

delle due gloriose sorelle Costanza, e Maria, cognominata quella, *della Pouera Vita*, e questa *la Pouera*, dicessimo, che doppo hauer menata per lo spatio di 10. Anni in circa nella propria Casa vna vita molto ritirata, e santa in stato Secolare, finalmente in quest' Anno, si risolsero di fondare, come fecero, vn Monistero dell' Ordine nostro Agostiniano, col titolo di S. Monica, nel quale presero esse, con alcune altre Vergini l' Habito Santo della Religione; e se bene tutto ciò poteua bastare per la notitia di questo Conuento, nulladimeno, per mantenere l' Ordine da noi vsato negli altri Anni, l' habbiamo voluto registrare anche in questo nel suo luogo proprio.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1391. 38. 1005.

Auuenimenti strani successi nel Mondo.



1 Vidde la Chiesa, & il Mondo strani accidenti successi in varie parti di questo: primieramente in vn Congresso fatto in Inghilterra, fù empiamente decretato, che niuno per l' auuenire potesse per qual si voglia cosa appellarsi alla Romana Corte, nè fare à quella ricorso; e che di vantaggio non si potesse dalla sudetta Corte fulminare la Scommunica in quel Regno contro di chi che sia: Polidoro Virgilio. Giouanni Rè di Castiglia, mentre stà maneggiando vn Cauallo generoso, cadendo all' improuiso, diede cosi fiera stramazzata in terra, che subito restò estinto, lasciando in questa guisa il Regno ad Enrico III. suo figlio, fanciullo di vndici Anni: il Mariana, & altri. Baiazetto in tanto gran Tiranno dell' Oriente sottopose con l' Armi al suo diabolico Dominio quasi tutta l' Asia minore; e nell' Europa la Tessaglia, & altre Prouincie, e stimando come suo Schiauo l' Imperatore Caloianni, tentò di priuarlo affatto dell' Imperio, cingendo con vn grosso Assedio, la famosa Metropoli di Costantinopoli, il quale Assedio, come scriuono alcuni, durò 10. Anni intieri, benche interpolatamente, e senza conseguire l' intento. Calcondile, & altri.

Capitolo Generale in Erbipoli, in cui Bartolomeo di Venetia è confirmato Generale.

2 Celebrò la Religione in quest' Anno il Capitolo Generale nel Conuento nostro d' Erbipoli, Città primaria della Franconia; nel qual Conuento, conuenuti tutti i Padri Vocali dell' Ordine a' 22. di Maggio, ridottisi in Capitolo, doppo le solite Cerimonie, confirmarono di nuouo nel suo Vfficio, per vn' altro Triennio, il Generale Bartolomeo da Venetia. In questo Capitolo poi si fecero varj Decreti per il buon gouerno, e per il publico bene della Religione, mà il più importante, per mio credere, fù questo; che hauendo il Sommo Pontefice Bonifacio IX. con vna sua Bolla Gratiosa, data in Roma appresso S. Pietro nel primo giorno di Marzo di quest' Anno 1391. concesse à tutti li Fedeli Christiani, che hauessero visitata la Capella, oue giace il Corpo del glorioso S. Nicola di Tolentino nel giorno della sua Festa (così dice il detto Decreto, quale frà poco produrremo, & esaminaremo) vna grande Indulgenza; e questo à fine, che li Fedeli Christiani da varie Parti del Mondo, con frequenza maggiore andassero à visitare quel benedetto Santo. Per la qual cosa li Deffinitori del sudetto Capitolo esortano tutti i Religiosi dell' Ordine à manifestare la sudetta Indulgenza a' deuoti Secolari, con esortarli à far quel santo Pellegrinaggio. E similmente ancora esortano li Prouinciali à concedere volontieri alli loro Sudditi licenza, se la chiederanno, di andare à visitare il detto

Concede il Papa vna grande Indulgenza à chi visita nel giorno della sua Festa il Corpo di S. Nicola di Tolentino.

Decreto fatto nel detto Capitolo circa la detta Indulgenza.

detto Santo per fare acquisto anch'essi di quella così pretiosa Indulgenza. Diamo hora la copia dell' accennato Decreto, come la produce Tomaso Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 163.

Copia del Decreto.

3 ITem, *ut nostra* Religionis fama amplius dilatetur, & in Dei Populo deuotio crescat vberius, diffinimus, & præsenti diffinitione monemus Prouinciales Priores, & locales, & exhortamur in Domino, quatenus in eorum pijs informationibus gratiam, & Indulgentiam modò Couentui de Tolentino in die B. Nicolai per Apostolicam Sedem concessam per Sanctissimũ in Christo P. & D. N. D. Bonifacium Diuina Prouidentia Papam IX. per se ipsos, subditosquè suos publicent sub forma, qua Serenissima Venetiarum Ciuitas in Festo Ascensionis in Ecclesia S. Marci à Sede habet eadem; inducentes Christicolas, tàm in consilijs, quàm in confessionibus, exhortationibus, quoad accessum, & peregrinationem ad Ecclesiam, & Conuentum B. Nicolai de Tolentino superiùs expressam in die depositionis eiusdem, quæ celebris est die decima Mẽsis Septembris; volentes quòd Priores Prouinciales in eorum Prouincijs, singuliquè Priores sibi subditos moneant, cæterosquè Fratres ad consimilia peragendum; addentes quòd ad minus Fratribus quatuor de eorum Prouincijs ad Conuentum sæpè dictum progredi volentibus, Prouinciales eorum licentiam debeant impertiri, nisi casus obsisteret *retractiuus*.

Trè asserrationi sopra la detta Indulgenza.

4 Da questo Decreto euidentemente si cauano trè cose; la prima si è, che la Bolla di questa Indulgenza fu concessa dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. ò nel principio di quest' Anno, ò al più presto nel fine dello scorso: la seconda è, che l'Indulgenza in quella concessa à chi visitato hauesse la Capella, in cui giace il Santo Corpo del glorioso S. Nicola di Tolentino, fu determinatamente cõcessa nel giorno Festiuo di detto Santo, cioè a' 10. di Settembre: la terza poi, & vltima, si è, che la sudetta Indulgenza fù la medesima, che si guadagna in Venetia nel giorno della Santissima Ascensione.

5 Hor da queste trè cose, che contengono tutto l' essentiale della sudetta Bolla, con ogni più che chiara euidenza si conuince, che questa Bolla non è l' istessa, che quella, che produce nel Bollario Agostiniano à carte 54. Lorenzo da Empoli, come equiuocando hà stimato l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 163. imperciòche è per ogni lato onninamente differente; attesoche la doue la Bolla citata nel Decreto accennato concede l' Indulgenza à chi visitarà la mentouata Capella nel giorno Festiuo di S. Nicola; all' incontro questa registrata nel Bollario dell' Empoli, espressamente dice, che l' Indulgenza sudetta fù concessa da Papa Bonifacio à chi visitarà la detta Capella nel giorno della Domenica frà l' Ottaua di S. Nicola: e la doue l' Indulgenza della Bolla mentouata nel Decreto sopracitato si dice essere vn' istessa cosa con l' Indulgenza, che si guadagna nella Festa dell' Ascensione in Venetia; all' incontro l' Indulgenza della Bolla registrata nel Bollario Agostiniano, chiaramente dice, che l' Indulgenza, concessa à chi visitarà la sopramentouata Capella nella Domenica frà l' Ottaua del sudetto Santo, è la medesima con quella tanto celebre della Portiuncola di Asisi: e la doue finalmente la Bolla dell' Indulgenza sudetta mentouata nel Decreto fù indubitatamente data prima del Mese di Maggio di quest' Anno 1391. nel fine del qual Mese si celebrò il Capitolo Generale d' Erbipoli, in cui poscia si fece il sopracitato Decreto: all' incontro; la Bolla prodotta dall' Empoli, fù data nell' Anno vndecimo dell' accennato Pontefice Bonifacio IX. che viene appunto à cadere non nel 1401. come per errore osserua il detto Em-

Equiuoco preso dall' Errera intorno alla medesima.

poli, mà ben sì nell' Anno 1400. nel primo giorno di Marzo. Si che da queste chiarissime notitie, euidentemente si vede, che la Bolla dell'Indulgenza, prodotta nel sudetto Decreto fatto nel Capitolo Generale d'Erbipoli, è totalmente differente in ogni sua parte essentiale à quella prodotta dall' Empoli nel Bollario mentouato; laonde io concludo, che siano due Bolle distinte, cioè, vna concessa per il giorno della Festa del Santo in quest' Anno del 1391. e l'altra concessa 9. Anni doppo per la Domenica frà l'Ottaua.

6 Si aggiunge di vantaggio, che in quest' vltima concesse l'istesso Papa vn Priuilegio molto singolare al Priore del Conuento di Tolentino *pro tempore*, in perpetuo, e fù, che egli potesse deputare cinque Confessori, ò Regolati, ò Secolari, à beneplacito suo, li quali, per dieci giorni auanti la sudetta Domenica frà l'Ottaua di S. Nicola, potessero ascoltare le Confessioni de' Popoli, che veniuano à visitare la sudetta Capella, à fine di acquistare la tante volte accennata Indulgenza con autorità di assoluerli da qual si voglia peccato, pur che non fossero riseruati alla S. Sede Apostolica. E ciò fece il Santo Pontefice, perche era molto bene informato, che à visitare la detta Capella concorreua in detto tempo vna quasi infinita moltitudine di diuoti Fedeli. E qui si consideri con grande ammiratione, che quantunque S. Nicola non fosse ancora stato Canonizato, anzi nè meno Beatificato, nulladimeno, non solo era dal Popolo Christiano, per i suoi gran Miracoli, e Virtù, acclamato, riuerito, & adorato per Santo, mà etiandio gl'istessi Pontefici Romani, che vanno tanto riguardati nell'assegnare il Titolo di Santo à qual si sia gran Seruo di Dio; nulladimeno al glorioso Nicola senza alcuna difficoltà dauano il Titolo di Beato, e di Santo, e di vantaggio concedeuano Indulgenze così grandi, e così solenni à chi, come tale, lo visitaua, lo riueriua, & adoraua, contentandosi, non solo, che si celebrasse la di lui Festa nel giorno del suo beato passaggio all'Eterna Gloria; mà etiandio con l'Ottaua, come si concede a' Santi Canonizati, anche di prima Classe.

Priuilegio grande nella detta Indulgenza.

S. Nicola quanto honorato, e stimato da' Sommi Pontefici.

7 Mà perche io certamente mi persuado, che gli eruditi Lettori saranno curiosi di sapere, che Indulgenza fosse questa di S. Marco di Venetia, e da qual Pontefice concessa fosse; io per tanto hò procurato d'hauerne la copia, e l'hò ottenuta per mezo del nostro P. M. F. Bartolomeo Gordini dalla Tisana al presente Priore del nostro Conuento maggiore di S. Stefano di Venetia. La Bolla dunque della detta Indulgenza fù concessa da Papa Alessandro III. mentre staua in Venetia, alli 8. di Maggio nell' Anno 17. del suo Pontificato, e di Christo 1176. appresso S. Marco. Et in sostanza contiene vn' Indulgenza Plenaria perpetua, cosa, che in que' tempi era come affatto insolita, così sommamente solenne: e fù sottoscritta da otto Cardinali delli trè Ordini, il tenore della quale è il seguente.

Alessandro III. concede vna grande Indulgenza a chi visita la Chiesa di S. Marco di Venetia nella Festa dell'Ascensione di N. S.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

8 V*Niuersis* Christifidelibus, praesentibus, & futuris, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Licèt ad omnes S. R. E. fideles munificentiae nostrae dexteram debeamus extendere debitricem, maximè tamen spiritualis gratiae praerogatiuis Nos docet illos attollere, & dignoribus beneficentiae nostrae fauoribus ampliare, qui se nobis, & S. R. E. feruentiori deuotione exhibent, & in fide stabiles, & in opere fideliter efficaces. Sanè igitur cupientes, vt Ecclesia S. Marci Venetiarum praeeminentioribus frequentetur honoribus, & vt Christi fideles cò libentius deuotionis causa confluant ad cam-

Copia della Bolla.

eamdem, manusque ad conseruationem eius dein promptiùs porrigant adiutrices, quo exinde dono cœlestis gratiæ conspexerint se ibidem vberiùs refertos: de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, & contritis, qui die Ascensionis Domini Nostri Iesu Christi, à Vespera Vigiliæ ipsius, vsque ad Vesperam eiusdem diei, dictam S. Marci Ecclesiam deuotè visitauerint annuatim, & manus ad eius conseruationem porrexerint adiutrices, plenam omniū suorum peccatorum absolutionem concedimus. Insuper per septem dies, dictū Festum sequentes, & quemlibet ipsorum dierum, de iniunctis ipsorum pœnitentijs septimam partem misericorditer in Domino relaxamus; præsentibus perpetuis temporibus duraturis. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Venetijs apud S. Marcum 6. Idus Maij Pontif. nostri *Anno* 17.

Testes.

Alphonsus Episcopus Portuensis.

Angelus Episcopus Sabinensis.

Frater Ernandus Ecclesiæ S. Anastasiæ Presbyter Cardinalis.

Cyprianus S. Grisogoni Presbyter Cardinalis.

Simeon S. Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis.

Helias SS. Apostolorum Presbyter Cardinalis.

Basilius S. Mariæ Nouæ Diaconus Cardinalis.

Theodorus S. Eustachij Diaconus Cardinalis.

Ego Aloysius de Augustinis Ducalis Secretarius deputatus ad Cancellariam secretam cum autentico auscultaui, mandato Serenissimi Dominij die 20. Iunij *MDLXXXVIII.*

9 Habbiamo in quest'Anno, secondo la piu probabile opinione de' nostri Autori piu classici, la morte gloriosa di quattro Beati dell'Ordine nostro, cioè del B. Antonio da Rauenna, delli Beati Giacomo Piccolomini, e Giouanni Terzo Tantucci da Siena, e finalmente del Beato Sante da Cora della Prouincia Romana: laonde fà di mestieri, che quiui, di ciascheduno di loro, conforme il nostro costume, tessiamo brieuemente le Vite; e perche il primo, cioè il B. Antonio, fu Alunno di questa nostra Prouincia di Romagna, cominciaremo da esso.

Quattro Beati dell' Ordine morti in quest'Anno, e quali siano.

Vita del Beato Antonio da Rauenna.

10 SE bene tutti gli Autori, che trattano di questo Beato, conuengono nel dire, che la di lui Patria fù l'antichissima Città di Rauenna, nulladimeno niuno di loro, nè poco, nè molto parla de' suoi Genitori, nè tampoco dicono, in che tempo prendesse l'Habito della nostra Santa Religione, così nè meno riferiscono, se fosse Letterato, e cose simili; mà solo tutti di commune accordo, concludono, che fù molto Santo. Primieramente dunque Ambrogio Coriolano, il Ven. F. Alfonso d'Orosco, e Girolamo Romano, li primi due nelle loro Croniche brieui, e quelli nella Centuria 10. à car. 73. scriuono, che frà l'altre Virtù, che ornarono la grand'Anima di questo Beato Seruo di Dio, due furono molto singolari, cioè la Castità, e l'Astinenza; peròche, come la prima fù ammirabile, così la seconda fù così rigorosa, che doppo, che fù entrato nella Religione, mai mangiò Carne, nè bebbe Vino, ò altra simile beuanda delicata.

Patria del Beato.

Sua grande Astinenza, e Digiuno nella Religione, e sua Castità.

11 E quantunque altro di lui precisamente non scriuano gli accennati Autori, saluo solo, che morendo lasciò grand'indicj della sua rara Santità; nulladimeno dalle due Virtù assegnate da essi, cioè della Castità sua, così ammirabile, e della sua così singolare Astinenza, e Digiuno, potiamo

venire

venire in chiara cognitione, che egli facesse acquisto di tutte l'altre Virtù: imperciòche, chi è in sommo grado casto, si suppone, che habbia gran dominio sopra il Demonio, mentre in vna così fiera battaglia, come è quella della Castità (la quale, dal nostro gran Padre S. Agostino, è stimata la maggiore, che da' Demoni s'inferisca a' Christiani; onde disse: *Inter Certamina Christianorum duriora sunt prælia Castitatis, in quibus perpetua est Pugna, & rara Victoria.*) riporta così facilmente la Vittoria: e chi macera con perpetui digiuni, e così rigorosi, come faceua il B. Antonio, la Carne, & allo Spirito soggetta la tiene, supera facilmente altresì tutti gli altri vitij, e fà glorioso acquisto di tutte le Virtù. Dunque li nostri Autori sopramentouati, mentre decantano solamente le due accennate Virtù, della Castità, e dell'Astinenza, nelle quali così esattamente si esercitò per tutto il corso di sua vita mortale questo B. Religioso, lo vengono à manifestare per vn gran Seruo di Dio; che però, quantunque di lui altro non dichino, vengono nondimeno à dichiararlo, che fù possessore di tutte le Virtù più eroiche, le quali eminentemente si racchiudono nelle due accennate della Castità, e dell'Astinenza, e Digiuno.

Prouasi esser stato possessore di tutte l'altre virtù.

12 E sì come gli accennati Autori sono stati scarsi nel riferire, come doueuano, se non per altro, per nostro esempio, tutte l'altre Virtù di questo Seruo di Dio, così poi sono stati frà di loro varj nell'assegnare il tempo, nel quale visse, e morì; imperciòche il Romano lo ripone sotto l'Anno 1383. & altri scriuono, che fiorisse del 1356. noi però ci sottoscriuiamo alla Sentenza del Pansilo, e dell'Errera, li quali stimano, che intorno à quest'Anno del 1391. se ne passasse al Cielo ad accrescere il numero de' Beati. E di vero anche quà giù in terra fin dal tempo della sua beata Morte, hà sempre goduto questo Titolo glorioso, che però le di lui Immagini si vedono fregiate con i Raggi di Beato.

Tempo della sua morte ignoto.

Gode il titolo di Beato ab immemorabili tempore.

Vita del Beato Giacomo Piccolomini da Siena.

13 Dobbiamo hora riferire ciò, che gli Autori nostri scriuono della santa Vita del B. Giacomo della nobilissima Casa Piccolomini, quale alcuni vogliono, che fosse figlio del sagro Conuento di Lecceto; se bene in verità il di lui nome registrato non si ritroua nel Libro antico de' Professi di quella Santa Casa: laonde io certamente direi, che forse fu figlio del Conuento di S. Agostino, se l'Autorità del gran Cardinale Egidio nostro da Viterbo non me ne ritrahesse; attesoche nella Prefatione, che fa al Libro de' sudetti Professi di Lecceto, parlando di questo Beato, dà chiaramente à diuedere, che egli lo stimaua Professo di quel Conuento, mentre con vn brieue sì, mà però sensatissimo Elogio frà quelli l'annouera con queste parole. *Quid Fratrem Iacobum Senensem dixerim? Ciuem primaria nobilitatis, humi cubantem, crudis vescentem, Vinum fugientem, cilicina indumenta, non lanea, induentem.*

Sua Patria, e Parenti.

Suo ingresso nella Religione.

14 Da queste grauissime parole, benche breuissime, si potrebbe cauare materia sufficiente per riempirne vn Libro intiero; attesoche, rappresentandoci il B. Giacomo in vn stato di tanta perfettione, che quantunque fosse nato di vna Famiglia così nobile, & in conseguenza fosse stato alleuato, e nutrito frà le delitie, & i commodi; nulladimeno poi fattosi Religioso abbracciasse di tal sorte la penitenza, e l'austerezza di quella, che la doue prima nel Secolo si cibaua di cibi preriosi, e ben conditionati, nella Religione poi, abborrendo ogni mondana delicatezza, solo di herbe crude, & altri cibi rusticani si sostentasse; e la doue nella

Sue asprissime penitenze.

nella Paterna Casa beueua Vini generosi, e soaui, nella Religione poi con altro liquore nõ si cauaua la sete se non con acqua insipida, e cruda; e la doue nel suo Palazzo dormiua in Letti ben spiumacciati con Padiglioni, e Coperte di Sera, nella Religione poi di altro Letto non si seruiua, che della dura terra; e la doue in fine nel Secolo si vestiua con Vestimenta di Seta, e di Veluto, nella Religione l'Habito suo, benche fosse della forma, e colore degli altri, nulladimeno non era di Lana, mà di pungentissimo Cilicio: per le quali austerezze, come riusciua di grand' esempio à gli altri Religiosi, così ne' Secolari cagionaua tanta edificatione, che ancor viuo l'acclamauano per Santo, come fosse stato nel Cielo à godere la gloriosa faccia di Dio.

15 E se bene tutti gli altri Autori, che hanno scritto, e parlato del Beato Giacomo, ò poco, ò nulla allontanati si sono da ciò, che più sopra habbiamo riferito hauer scritto di lui l'accennato Cardinale Egidio da Viterbo, anzi tutti di vantaggio aggiungono hauere hauuto, mentre visse quà giù in terra, il pretioso possesso di tutte le Virtù, nulladimeno anch' essi discordano nell'assegnare il tempo della sua Morte; imperciòche l'Autore dell'Albero Leccetano ne fà memoria sotto l'Anno di Christo 1084. altri sotto il 1200. altri, come il Crusenio, sotto il 1388. e questi più d'ogni altro, alla verità si auuicina, se bene noi stimiamo, che più d'ogni altro habbino colpito nel segno il Panfilo, e l'Errera, che lo ripongono sotto di quest' Anno 1391. specialmente parlando della Morte. Hora communque sia, questo gran Seruo di Dio, come in terra menò sempre vna vita da Santo, così doppo la morte sempre è stato riuerito col titolo di Beato fino à questi nostri tempi; e con maggior decoro goderebbe egli il Culto publico, se li nostri antichi Padri ci hauessero lasciata più chiara, più distinta, e più copiosa memoria delle sue sante, e virtuose operationi. Rendiamo gratie alla Diuina Misericordia, che pure ce n'hanno lasciata tanta, che da quella potiamo argomentare quanto potesse essere grande l'amore, che à Dio portaua, mentre per piacere à lui solo, odiò sempre le cose della terra, e specialmente i suoi Sensi, e la sua Carne, tormentandola continuamente con tanti digiuni continuati, con tante asprezze, e con tante macerationi, e mortificationi.

In che tempo morisse.

Gode il titolo di Beato fin dal tempo della sua morte.

Vita del B. Giouanni Terzo di Casa Tantucci da Siena.

16 NAcque il B. Giouanni nella nobile Città di Siena, e se bene nõ sappiamo il nome de' suoi Genitori, gli è però certo, che furono della nõ meno antica, che nobile Famiglia de' Tantucci, come testifica l'Autore dell'Albero Leccetano. Da fanciullo fu alleuato Giouanni da suoi nobili Parenti frà i commodi, e le delitie proprie della loro nobiltà, e fù altresì fatto istruite da buoni Maestri nelle Lettere humane, nelle quali fece così gran profitto in poco tempo, che ciascheduno, che lo conosceua facilmente indouinaua, che se hauesse studiato, sarebbe diuenuto vn gran Letterato; e non furono falsi Indouini, come, non andrà molto, ampiamente faremo costare. E perche il Signor Dio gli haueua dato vn cuore tenero, e delicato, e perciò molto alla pietà inclinato, che però ancor tenero fanciulletto, era così deuoto, che ben chiaramente daua à diuedere di douere riuscire vn gran Seruo del Signore.

Patria, Parenti, & Educatione del B. Giouanni.

17 Giun-

17 Giunro all' età più ferma dell' Adolescenza, e conoscendo, che, se si fermaua nel Secolo, poco haurebbe progredito nella via del Signore, si affertionò di tal sorte à poco, à poco, alla vita spirituale, che prendendo à tedio le vanità del Mondo, con i suoi falsi piaceri, e nauseando i commodi, e le ricchezze della sua Casa, deliberò finalmente di abbandonare ogni cosa, che spirituale non fosse, e di prendere l'Habito Religioso in qualche ben fondata Religione: e come N.S. l'ispirasse ad entrare nell' Ordine Santo del nostro glorioso Patriarca S. Agostino; così hauendo palesato il suo celeste pensiere à Parenti, & impetrata da essi la bramata licenza, benche con loro gran sentimento; alla perfine, chiesto l'Habito con grande humiltà al Priore del nostro Conuento di S. Agostino di Siena, fù di quello, con molta allegrezza di tutto il Monistero, dal sudetto Priore vestito, diede poi nell'Anno della sua Approbatione, tanti, e tali segni della sua futura santità, e del profitto grande, che poi fece nell'acquisto delle sagre Lettere, e d'ogni altra virtù, che non vedeuano l'hora, che egli facesse la sua solenne Professione.

Si fà Religioso Agostiniano.

Suoi progressi nel Noviziato.

18 Arriuato per tanto il tempo tanto bramato, così da esso, come da quelli, fù con applauso vniuersale ammesso da quella Religiosa Famiglia frà gli altri Professi della Religione con la publica emissione delli trè Voti soleni, quali poi osseruò, e mantenne con tanta fedeltà, e con tanta purità, che non si sà, che mai alcuno di quelli, benche in minima parte, contaminasse, ò rompesse. E perche, come habbiamo detto di sopra, haueua Giouanni vn' ingegno molto acuto, e sottile, fù perciò da' Superiori applicato allo studio dell' Arti ne' Conuenti della sua Prouincia di Siena, nel quale hauendo fatto vn marauiglioso progresso, fu poi, indi à qualche tempo, mandato dal Generale dell' Ordine à studiare la sagra Teologia nell' Inghilterra; e precisamente ritrouiamo, che doppo hauere iui studiato per qualche tempo con grande auanzamento la sudetta sagra Facoltà, che nell' Anno del Signore 1368. fù dal Capitolo Generale, che in quell'Anno si celebrò in Auignone, con vn publico Decreto determinato, che F. Giouanni Terzo da Siena stasse per il terzo Anno nell' Vniuersità di Cantabrigia, nō sò, se per proseguire la sagra Teologia in qualità di Studente, ò pure in qualità di Lettore; attesoche i Padri del detto Capitolo Generale nel detto Decreto, ò Definitione, non si lasciano chiaramente intendere; mà semplicemente dicono. *Item diffinimus in Vniuersitatibus Anglicanis pro tertio Anno in Oxonia Fratrem Gisonem de Colonia; pro eodem Anno in Cantabrigia Fratrem Ioannem Tertium de Senis, &c.* Io però inclino più à credere, che fosse il terzo Anno del suo studio di Teologia, e che poi doppo terminato l'intiero corso di quella, e diuenuto Bacciliere, la leggesse à gli altri, ò in vno de' sudetti Studj dell' Inghilterra, ò pure in qualcheduno di questi dell'Italia, fin tanto che fù poi, per premio delle sue tante fatiche, honorato con la Laurea Magistrale.

Fà Professione cō vniuersale applauso.

Suoi progressi nello Studio, così in Italia, come nell'Inghilterra.

19 Diuenuto in questa guisa Maestro, è famā, che fosse Reggente in varj Studj d' Italia, ne' quali più si studiaua d' insegnare ne' Cuori, e nell' Anime l' Amor di Dio, e l'acquisto di tutte le Virtù morali, di quello fosse facesse nell'imprimere ne' loro Intelletti le Scienze. Fù Predicatore di gran grido, e fama, non tanto per la vaghezza, e politia del dire, quanto per l'ardentissimo zelo, col quale egli procuraua nelle sue Prediche la Conuersione de' Peccatori: mà perche amaua grandemente la solitudine, nella quale s'ingolfā à tutto suo volere il vero Seruo di Dio nel vastissimo Mare della santa Penitenza; perciò procurò egli d'essere posto di stanza nel sagro Eremo di Lecceto, all' hora communemente chiamato della Selua del Lago; & essendo stato

Creato Maestro legge in molti Studj d' Italia, e predica con gran frutto la parola di Dio.

ſtato compiaceiuto da' ſudetti Superiori, non ſi può credere con quanta conſolatione del ſuo Spirito in quella ſanta Selua ſi portaſſe. Iui poi ſi diede tanto da douero all' eſercitio della vita ſpirituale, e penitente, che eſſendone arriuata la fama alla Serafica Vergine S. Catterina da Siena, procurò ben toſto di acquiſtare la di lui ſpiriruale amicitia, e famigliarità, la quale diuenne poi così grande, che quaſi non faceua, ò diceua coſa ſenza participarla al buon F. Giouanni: E queſta verità eſpreſſamente ſi caua dalle molte Lettere, che li ſcriſſe; atteſoche ſpecialmente nella Lettera 134. li dice verſo il fine, doppo hauer parlato molto altamente dell' abnegatione dell'Amor proprio, e dell' acquiſto del vero Amor di Dio, e dell' efficacia grande del pretioſo Sangue di Gieſù Chriſto; conclude poi con queſte preciſe parole. *Seruiteſtemi, che il figliuolo non potena ſtare ſenza il latte, & il fuoco della Mamma, onde ſe n' hauerete volontà, non tardarete à venire per eſſo, dite, che non vorreſte offendere l'obedienza, venite per la licenza, e non l' offenderete, & ecco di biſogno, perche Nanni s' è partito per buona neceſſità, sì che ſe potete venire, sì l' hauerò molto caro: Ieſù dolce: Ieſù amore: Ricomandateci al Bacciliere, & à Frate Antonio, & à Miſſere Matteo, & all' Abbate, & à tutti gli altri.*

Quãto amato per la ſua ſantità da S. Catterina da Siena.

20 Da queſte parole così dolci, e così tenere ben chiaramente ſi conoſce quanto cõgluttinata per così dire, foſſe l' Anima, e lo Spirito di queſta glorioſa Santa con quello del noſtro Giouanni, ſenza del quale mai volle fare alcun viaggio, non ſolo per la Toſcana, mà etiandio quando paſsò in Auignone alla Corte di Papa Gregorio XI. per intimare da parte di Dio à quel Sommo Paſtore il ritorno in Italia, & à Roma; imperciòche andò con eſſa il B. Giouanni con vn' altro ſuo Compagno, chiamato F. Bartolomeo, di cui fà ella mentione inſieme con F. Giouanni in vna ſua Lettera ſcritta à Lappa ſua Madre dalla Città di Auignone, che è appunto la Lettera 181. oue riſpondendo alla detta Lappa, che ſi era lamentata, e dolſuta, che tanto ſtaſſe à ritornare in Italia, li dice la Santa. *Hora vi confortate per amore di Chriſto Crocefiſſo, e non crediate d' eſſere abbandonata, nè da Dio, nè da me, anzi ſarete conſolata, e riceuerete piena conſolatione, & non è tanto ſtata la pena, quanto ſarà maggiore il diletto; toſto ne verremo per la gratia di Dio, & non ſaremo hora à venirne: ſe non foſſe lo impedimento, che habbiamo hauuto della Infermitate graue di Neri; & anco il Maeſtro Giouanni, e F. Bartolomeo ſono ſtati infermi, &c.*

Di cui fù quaſi ſempre compagno ne ſuoi viaggi.

21 E mentre tuttauia ſi tratteneua in Auignone inſieme con la ſua ſanta Compagnia, i principali della quale erano il Beato Raimondo da Capua dell' Ordine di S. Domenico ſuo Confeſſore ordinario, & il B. Giouanni noſtro, per dimoſtrare la gran famigliarità, e confidenza, che haueua con ambidue, li ſcriſſe vna Lettera, che è frà le ſue la 102. nella quale li manifeſtò minutamente vna gran riuelatione, che haueua hauuta da N. S. nel giorno primo di Aprile, nella quale gli haueua paleſato il gran frutto, che la ſua dolciſſima Spoſa S. Chieſa haueua da cauare dalle fiere perſecutioni, che moſſe haueuano contro di lei li ſuoi Nemici; laonde, così da queſta, come dall' altre Lettere, che li ſcriſſe in varj tempi con ogni maggior euidenza ſi vede, e ſi conoſce, che il noſtro Beato Giouanni era ardentiſſimamente amato nel Signore per la ſua gran ſantità, al pari del ſuo ſopramentouato Confeſſore.

Confermaſi l'affetto grãde della Sãta verſo il B. Giouãni.

22 E non ſolo fù egli per tal cagione così caro alla ſuderta Santa, queſto gran Seruo di Dio, mà etiandio fu grãdemente amato, e ſtimato, così per l'accennata ſua ſantità, come per la ſua rara dottrina dalli due Sommi Pontefici Gregorio XI. & Vrbano VI. del primo coſta per vna Lettera ſcritta da

Quãto altre sì foſſe amato da Gregorio XI. e da Vrbano VI.

S.Cat-

S. Catterina al sudetto Pontefice Gregorio, che è la settima, in ordine à Sua Santità, nel fine della quale così dice: *Li vostri Figliuoli, Maestro Giouanni, e F. Raimondo si raccomandano alla santità Vostra.* Quanto poi fosse amato per le sopradette ragioni da Vrbano VI. si caua con euidenza dall'hauerlo quel gran Pontefice più volte impiegato negli affari importantissimi della S. Chiesa Cattolica, quando si ritrouaua attrocemente afflitta dallo Scismatico Antipapa, e da' suoi perfidi Seguaci, come pure si legge in varie Lettere di S. Catterina, la quale, come più volte esortò con quelle il mentouato Giouanni, con altri suoi Compagni dello stesso Monistero di Lecceto ad vscire dal Bosco, & ad entrare nel Cãpo della Battaglia, così per vbbidire all' accennato Vrbano VI. come per agiutarlo à liberare la Cattolica Chiesa dalle persecutioni, & insidie de' suoi nemici, così vna volta, essendo pure stato chiamato dal medesimo Santo Padre per la stessa cagione, & hauendo esso, e F. Bartolomeo mostrata qualche repugnanza per il dispiacere, che haueuano di lasciare la loro amata solitudine, li scusò la Santa appresso il mentouato Pontefice, che si era mostrato mezo sdegnato, con assicurarlo, che erano prontissimi ad vbbidirlo, come poi puntualmente fecero: e ciò si caua dalla Lettera ... scritta allo stesso Padre, oue ad vn certo suo proposito dice le sguenti parole: *Questo dico à proposito di Maestro Giouanni, e F. Bartolomeo, i quali colla loro scrupolosa coscienza vi hanno dato dolore, e fattoui alterare, & essi perciò ne hanno hauuto grandissima pena, parendogli di hauerla offesa.*

23 Doppo la morte poi di S. Catterina proseguì il nostro Giouanni à fare la sua santa vita per lo più nel suo dilettissimo Eremo di Lecceto, di cui fù anche alcune volte Superiore, benche sempre contro sua voglia; attesoche abborrì sempre, & à tutto suo potere fuggì, e scansò, per la sua grande humiltà lo stato di Superiore. Fù anche Prouinciale della sua Prouincia di Siena nell' Anno 1388. in cui fù dal Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno primo di Settembre confirmato nel detto Vfficio, benche fosse stato eletto dal minor numero de' Padri; attesoche dal maggior numero era stato eletto il Lettore F. Pietro di Pietro da Siena, il quale, per la riuerenza di quel Santo Huomo, fece spontanea cessione di quel Posto honoreuole al sudetto Giouanni, il quale fù costretto ad accettarlo, benche contro sua voglia. E quì fà di mestieri, che io dica, che questo Lettore F. Pietro, che con tanta prontezza rinonciò il Prouincialato, che era suo, al B. Giouanni, doueua essere anch' egli vn gran Seruo di Dio, sì per la gran stima, che mostrò di fare di quel Santo Religioso, come per il poco prezzo, in cui diede à diuedere di hauere quell' honorata Dignità, che da altri viene con tanta premura, & ansietà procurata.

Fù più volte Superiore nella sua Prouincia, e Conuento di Lecceto.

F. Pietro da Siena gran Seruo di Dio.

24 Per dimostrare poscia, che il nostro Giouanni fù figlio del Conuento di S. Agostino di Siena, e non d'altro Conuento, si caua con euidenza da vn Testo chiarissimo del Registro Generale dell' Ordine sotto l' Anno 1387. nel quale, il sopracitato Generale Bartolomeo sotto il giorno 29. di Maggio, concede al Conuento di Siena di potere assegnare à M. Giouanni da Siena, sua vita durante, la Camera del già M. Alessio da Siena. Ammetto ben si però, che essendo figlio del Conuento di Siena, potesse altresì essere stato fatto Seniore del Conuento di Lecceto. E se bene l' Ettera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 378. è di parere, che questo glorioso Seruo di Dio morisse santamente nell' Anno di Christo 1390. perche dice di non hauere ritrouata alcuna memoria di lui ne' Registri dell' Ordine doppo l' Anno 1389. nulladimeno scriue Ambrogio Landucci d'hauerne ritro-

Fù figlio del Conuento di S. Agostino di Siena.

ritrouata egli espressa mëtione nel Registro dell' Anno 1390. à car. 172. e conclude poi, che doppo hauer lasciati in questa vita euidentissimi segni della sua rara santità, carico d'Anni, e più di meriti, da questa bassa Valle di miserie, se ne volò per mezo d'vna beata morte, alla sublime altezza del felicissimo Olimpo dell'Eterna Beatitudine sotto il giorno 4. di Ottobre in quest' Anno del 1391. & il suo santo Corpo fu con gli altri Beati di quel terreno Paradiso Leccerano seppellito, e da quel tempo in quà sempre hà goduto, e gode il titolo di Beato. Trattano poi di lui con somma lode quasi tutti li nostri Autori, e specialmente Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio con tutti gli altri Autori Leccetani, il Panfilo, l'Orosco, il Crusenio, l'Errera, & altri Scrittori dell' Ordine, Francesco Modio, Isidoro Vgurgieri Domenicano, & altri Autori Secolari Senesi. Passiamo hora à dare vn brieue saggio della Vita, Morte, e Miracoli del B. Santi da Cora, che fù vno delli quattro, le cui Vite promettessimo nel principio di quest' Anno volere in quello registrare, ed è questa, che siegue.

Sua santa morte, quãdo succedesse.

Vita, Morte, e Miracoli del B. Santi da Cora.

25 DI questo glorioso Seruo di Dio trattano molti nostri Scrittori, frà quali Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 66. oue lo chiama col titolo di Beato, e come tale lo ripone altresì nell' Indice di quelli, che con la loro santità hanno illustrata la Religione; ne trattano ancora Nicola Crusenio nel suo Monastico Agostiniano à car. 163. Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 378. e prima di tutti Ambrogio da Cora, che fù già Generale dell' Ordine intorno à gli Anni di Christo 1477. dal quale hanno poi trascritto li sopracitati Autori quel poco, che egli brieuemente scrisse del sudetto Beato suo Compatriotta nella sua breuissima Cronica, quale diuulgò, essendo ancor Generale, intorno all'Anno del Signore 1481.

Autori, che scriuono del B. Santi.

26 Questo grauissimo Autore dunque vltimamente citato nel fine del numero scorso, parlando di questo gran Seruo di Dio nella sudetta sua Cronica brieue, e precisamente nell' Indice, che fà de' Beati dell' Ordine sotto il num. 23. dice in sostanza, che essendo Priore, & anche Predicatore di molta fama, e grido, andaua predicando nelle Campagne à numerose Turbe di Popoli diuoti, li quali lo seguiuano come vn vero Padre loro, e l'ascoltauano con gran diuotione, e con incredibile consolatione dell'Anime loro; e ciò tanto più di buona voglia faceuano, quanto che giornalmente vedeuano, che tutto ciò, che predicaua, confirmaua ben tosto con stupendi Miracoli; frà quali due erano continui, e molto prodigiosi. Il primo era, che non solo con la diuina Parola egli pasceua l'Anime di quelli, che l ascoltauano, mà di vantaggio sattollaua altresì i Corpi loro, à segno tale, che non si sentiuano oppressi, nè dalla fame, nè dalla sete. L'altro Miracolo poi era questo, che mentre egli staua predicando, quantunque all' intorno del luogo, in cui staua egli, & i suoi Ascoltanti, fosse piouuto, e grandinato impetuosamente, nulladimeno, nè sopra di lui, nè sopra la moltitudine, quantunque grande, che l'ascoltaua fin doue poteua giungere per ogni lato la sua celeste voce, non solo non cadeua vna minima goccia di acqua, non solo vn granello di grandine, mà all' incontro vedeuasi vna tranquillissima serenità. Et affinche non paia questo nostro discorso alterato da qualche Rettorico ingrandimento, vogliamo quiui produrre le

Fu gran Predicatore.

Due gran Miracoli, che sempre Predicando faceua.

parole precise del sopracitato Ambrogio Coriolano, le quali sono le seguenti.

27 *Vigesimus tertius fuit Beatus Prior Sanctus de Cora, qui claruit tempore Albatorum, qui tanta Dei gratia valebat, ut miram utriusque sexus populi multitudinem diebus principalibus solo verbo Dei sustentabat, & quantum vox sua prædicando audiebatur imminentibus ubique in alys locis tempestatibus summis, & pluuijs abundantissimis in campestris serenitas summa, ipso prædicante, super omnem multitudinem perseuerabat.* Hor se questo glorioso Beato operaua per diuina virtù quasi cotidianamente Miracoli così stupendi, e così rari; quanti poi potiamo pensare, che n' haurà fatti d' altra sorte à prò, e beneficio de' suoi diuoti, e di altri bisognosi, li quali sono coperti dall' obliuione? Ringratiamo Iddio, & il sopramentouato buon Generale, da cui habbiamo riceuuta la notitia di questi due, li quali però vagliono per cento, e più. In qual tempo poi terminasse la sua santa vita, ne il Coriolano, nè gli altri espressamente lo dicono; e noi ne habbiamo fatta memoria sotto di quest' Anno, perche l' Errera più moderno, e più erudito degli altri sotto di questi lo ripone.

Testimonio d' Ambrogio da Cora.

Sua santa morte, quando succedesse.

28 In quest' Anno fù dal Pontefice Bonifacio IX. promosso sotto il giorno 22. di Gennaio alla Chiesa Cattedrale della Città di Tull sotto la Metropoli di Treuiri F. Federico figlio del Conuento nostro di Mullusem nella Germania in luogo di vn certo Giouanni, il quale era stato priuato del sudetto Vescouato da Vrbano VI. à cagione d' hauer quegli seguito le parti dell' Antipapa Clemente. Dell' accennato Giouanni poi parlano li Sammartani nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana *in Ecclesia Tullensi* à car. 1100. num. 63. oue dicono, che essendo quegli stato creato Cardinale, li successe poi nel Vescouato sudetto vn tal Guarino nel 1384. Mà certo questi Autori non esaminarono bene chi fosse il Pontefice, che promosse quel Giouanni al Cardinalato, e sostituì in suo luogo nella Chiesa di Tull il mentouato Guarino, perche forsi non hauerebbero registrati questi due Vescoui nel detto luogo, imperciòche il Promotore fù il Scismatico Antipapa Clemente: di sorte tale, che il vero, e legittimo successore dell' accennato Giouanni, priuato della detta Chiesa da Vrbano VI. fu il nostro F. Federico assunto à tal Dignità dal Santo Pontefice Bonifacio IX. come habbiamo detto di sopra; così anche chiaramente si legge nel Regesto Pontificio di quest' Anno.

F. Federico di Mullusem creato Vescouo di Tull in Francia.

29 Essendo morto Giouanni Vescouo di S. Leone, Città antica della Calabria sotto la Metropoli di S. Seuerina, fù ben tosto honorato di quella Dignità vn nostro Religioso, chiamato F. Nicola di Lorenzo, la cui Patria nò si sà, da Bonifacio IX. e la Bolla della sua Promotione fù data in Roma appresso S. Pietro in quest' Anno del 1391. sotto il giorno 7. di Giugno. Resse poi, e gouernò con molta prudenza, e carità questo buon Prelato quella sua Chiesa fino all' Anno 1404. in cui terminò la sua Religiosa vita, & hebbe per successore vn' altro Religioso pure di nostro sagro Istituto, come in quell' Anno, col diuino volere, scriueremo.

F. Nicola di Lorenzo eletto Vescouo di S. Leone in Calabria.

30 Fù anche creato in quest' Anno nel 1391. come certamente mi faccio à credere, Vescouo d' Ascalona da Bonifacio IX. F. Matteo da Franchembergh di Natione Tedesco, e la Bolla della sua Promotione, per quanto si caua dal Regesto Pontificio di quest' Anno, fù data a' 26. di Aprile, e tanto anche testifica l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 75. il quale aggiunge nel medesimo luogo, che il sudetto Pontefice li concesse ampia licenza di poter esercitare le Funtioni Episcopali etiandio fuori della sua Diocesi. F. Vitale da Faenza altresì, à cui sotto l' Anno 1389. concesse licen-

F. Matteo da Franchembergh Vescouo d' Ascalona.

F. Vitale ... Faenza ... ouo di ... nel ... pela...

licenza il Generale Bartolomeo da Venetia di passare nella Romana Corte à procurare qualche Dignità Ecclesiastica, finalmente in quest'Anno era stato creato dal clementissimo Pontefice Bonifacio, Vescouo di Milo, Città, & Isola situata nell' Arcipelago: così per appunto si caua dal Registro Generale della Religione di quest'Anno, nel quale sotto il giorno 25. di Settembre il Generale li concede, che possa tenere vn Religioso dell' Ordine al suo seruitio, e di mutarlo ogni qualunque volta li fosse piacciuto.

... ocense.

31 Era parimente Vescouo Camoceense vn' altro nostro Religioso, chiamato Emerigo à cui dal Generale Bartolomeo si concede altresi di poter tenere vn Religioso dell' Ordine al suo seruitio, non si sa però di qual Prouincia, ò Patria si fosse. In questo medesimo Anno fù pur anche honorato con la sagra Mitra Olonense da Papa Bonifacio F. Antonio da Macerata della Prouincia della Marca di Ancona; e la Bolla della sua Promotione fù data sotto il giorno 10. di Agosto, come si nota nel Regesto Vaticano.

32 Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agost. a car. 66. scriue, che fù altresi in quest' Anno acclamato dal Popolo di Lodi per Vescouo di quella Città vn nostro Religioso della medesima Patria, per nome Basilio, à cui di vantaggio assegna il titolo di Beato, dicendo appunto, che per la sua rara santità, e dottrina, fù à quella sublime Dignità dal detto Popolo innalzato; a cui si sottoscriue Nicola Crusenio nel suo Monastico Agostiniano, in ciò solo differente dal Panfilo, che là doue quegli assegna la sua Assuntione al sudetto Vescouato sotto quest' Anno 1391. questi la registra sotto l'Anno 1388. Mà vaglia pur sempre il vero, io certamente stimo, che, così l'vno, come l'altro, habbino preso vn gran d'equiuoco; attesoche questi Autori hauendo forse letto, che ad vn Religioso Agostiniano, la prima Lettera del cui Nome cominciaua per B, intorno à questo tempo era Vescouo di Lodi, e pensando, che hauesse nome Basilio, per tale poi lo spacciarono ne' loro Libri, aggiungendo, che era stato acclamato dal Popolo di Lodi; mà s' ingannarono di lunga mano, imperciòche se bene gli è v[illegible]simo, che nell' Anno del 1393. fù creato dal Papa Vescouo della sudetta Città di Lodi vn nostro Religioso, non si chiamò però questi col nome di Basilio, e non fù acclamato dal Popolo di Lodi, come Cittadino di quella Patria, mà hebbe nome F. Bonifacio Bottigella da Pauia gran Teologo, & insigne Predicatore; e fù promosso, come habbiamo detto dal Papa, e non dal mentouato Popolo di Lodi à quella Cattedra cō le sue acclamationi solleuato. Mà se questi Autori, equiuocando, pensarono, che fosse stato Vescouo di Lodi vn Frate nostro per nome Basilio, non prese già equiuoco alcuno il diligente Errera, quando scrisse nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 449. che il sopracitato Pōtefice diede in quest' Anno istesso per successore nella Chiesa Cattedrale Bersebense, ad vn certo Giouanni già passato all' altra vita, vn Religioso dell' Ordine nostro, chiamato F. Teodorico di Domenslene, autenticando il suo detto col Testimonio sicurissimo del Regesto Pontificio di quest' Anno, in cui registrata si legge la Promotione del sudetto Teodorico sotto il giorno 27. di Maggio.

Equiuoco ... da al... Autori ... no al ... ouo di ... que ... tempo.

F. Teodorico di Domenslene Vesc. Bersebense.

33 Ritrouiamo poi in oltre, che era in quest' Anno Penitentiere Apostolico F. Giacomo Trebi, ouero de Trebis Cittadino d'Anagni, come stima l'Errera, e figlio del Conuento, che possiede la Religione nella detta Città. E questo stima poi anche di vantaggio l'accennato Autore, che fosse da Bonifacio IX. creato Vescouo della sudetta sua Patria nell' Anno di Christo 1399. in luogo di vn certo Giouanni già priuato di quella Dignità, e poi

F. Giacomo Trebi d'Anagni, e F. Giraldo da Colonia Penitētieri Apostolici.

anche poco appresso morto. Nel detto tempo, col fauore della diuina gratia, intorno à questo sentimento dell' Errera, diremo il nostro parere con la nostra solita ingenuità. Nel qual Posto honoreuole fù parimente collocato dallo stesso Sommo Pontefice F. Giraldo da Colonia Religioso altretanto dotto, quanto saggio, discreto, e prudente; e tutto ciò autenticato si legge ne' Registri dell' Ordine in quest' Anno.

F. Angelo di Domenico da Monteciano, F. Dietrico da Norimberga, e F. Gregorio Andëtuli d'Amelia Capellani Apostolici.

34 Mà non contento il Santo Pontefice d'hauere honorata in quest' Anno la nostra sagra Religione con sette Vescoui, e due Penitentieri Apostolici, volle anche di vantaggio condecorarla con trè Pontificj Capellani; e questi furono Angelo di Domenico da Monteciano della Prouincia di Siena; Dietrico da Norimberga della Prouincia già di Bauiera, e poi di Sassonia; e Gregorio Andentuli d'Amelia della Prouincia dell' Vmbria. E di questi trè Soggetti ne fà mentione il sopracitato Regesto del Vaticano in quest' Anno.

F. Gio. di Recz Tedesco, e M. Bartolomeo da Bologna insigni Letterati.

35 Scriue il nostro Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico *de Monachis, & Monasterys Germaniæ Ordinis nostri*, che in questo tempo illustraua molto la sua famosa Prouincia di Bauiera vn' insigne Letterato per nome F. Giouanni di Recz con le sue rare virtù: di questo Soggetto se ne fà mētione nel Registro Generale di quest' Anno, in cui il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 24. di Settembre li concesse di venire in Italia à fine di terminare nello Studio di Pauia la Lettura del Maestro delle Sentenze, ad effetto di conseguire la Laurea Magistrale, la quale in que' tempi non si daua così facilmente, come in questi nostri si costuma di fare. Nè minore era il decoro, che apportaua à questa nostra Prouincia di Romagna, & à questo insigne Monistero di S. Giacomo di Bologna M. F. Bartolomeo, sopranominato di Strada Maggiore, di cui habbiamo altre volte fauellato negli Anni scorsi, non solo con la sua gran dottrina, e sapere, e con alcune Opere sue diuulgare à publico beneficio, come scriue Antonio Posseuino; mà altresì per essere stato vn Soggetto di gran maneggio, e molto destro nel trattare i più graui affari della Religione; che però il Generale Bartolomeo da Venetia lo prese per suo Compagno nel Gouerno dell' Ordine, e lo mandò altresì suo Visitatore Generale nella Prouincia di Venetia per cause molto graui, & anche nella Prouincia di Terra Santa, oue si fermò per qualche tratto di tempo: e tornato in Italia serui la Religione in qualità di Reggente in questo suo Conuento di Bologna, & in questo tempo ritrouiamo, che era Prouinciale di Romagna, quale gouernò per lo spatio di ben trè Anni intieri; e tutto ciò costa ne' Registri dell' Ordine di questo tempo.

Chiesa di S. Giacomo della Vittoria nella Città di Alessandria della Paglia fondata da chi, e perche.

36 Giacomo del Verme valorosissimo Capitan Generale di Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, communemente chiamato il Conte di Virtù, hauendo in quest' Anno ottenuta vna gran vittoria contro de' Nemici del suo Signore, vicino ad Alessandria detta della Paglia, com' era molto pio, e diuoto, fece fabricare vn sontuoso Tempio in honore di S. Giacomo detto della Vittoria in memoria di quella ottenuta haueua come habbiamo detto di sopra, e questo Tempio poi per gratia speciale di Bonifacio IX. fu dalla Santità Sua, ad istanza dello stesso Giacomo, sottoposto immediatamente al Romano Pontefice; come appare per vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 27. di Marzo nell' Anno 2. del suo Pontificato, cioè del 1391. Come poi questa medesima Chiesa, ad istanza pure dello stesso Giacomo del Verme, fosse, per concessione del medesimo Papa, donata a nostri Padri della Prouincia di Lombardia, lo diremo sotto l'Anno 1400.

37 Nel

37 Nel Registro pure di quest' Anno trouiamo la memoria del Conuento di Mont' Elbaro, e di Monte Fortino nella Prouincia della Marca d' Ancona, molto però più antichi, così l'vno, come l'altro, di questo tempo. Del primo fù figlio M. Gregorio Petrochini, che fù Generale dell' Ordine, e Cardinale di S. Chiesa, e morì Vescouo Prenestino nell' Anno del Signore 1612. Et il secondo partorì alla Religione M. Fuluio, nato in Ascoli, ma però figlio del Conuento di Monte Fortino, il quale nell' Anno 1600. fù dichiararo Vicario Generale Apostolico di tutto l' Ordine Agostiniano da Papa Clemente VIII.

Conuenti di Mont' Elbaro, e di Mõte Fortino, e loro antichità.

38 Habbiamo pur anche nello stesso Registro sopramentouato, la memoria di trè altri Conuenti della Prouincia di Terra di Lauoro, cioè d' Ischia, di Surrento, e di Vairano, certamente anch' essi più antichi di quest' Anno; e noi de' primi due ne habbiamo altroue parlato con buona occasione, e questi sono dedicati à S. Maria della Scala, & alla Santissima Annunciata. Del terzo Conuento poi ritrouiamo, che il Generale sotto il giorno 20. di Decembre scriue à F. Pellegrino dalla Padula Vicario Prouinciale della sudetta Prouincia di Terra di Lauoro, che al più tardi celebri il Capitolo di quella Prouincia nel Conuento di Vairano nelle Feste di Pentecoste dell' Anno futuro; laonde da questa memoria si vede, che questo Conuenro haueua molti Anni di antichità, mentre in questo tempo era in stato così perfetto, che vi si poteua celebrare il Capitolo Prouinciale di vna Prouincia così grande, com' era in effetto in quel tempo.

Antichità de' Conuenti d' Ischia, di Surrento, e di Vairano.

39 Si fà mentione ancora ne' medesimi Registri di questo tempo di due Monisteri della Prouincia Pisana, cioè di quello di Monte Catino, più antico dell' Anno 1358. come si caua con euidenza da' Registri del Gener. Gregorio da Rimini, & è dedicato à S. Margherita; e di questo fù figlio M. F. Girolamo Ghetti, il quale poi passò alla figliuolanza di Pisa, e poscia finalmente à quella di Roma. Questo buon Padre, essendo vn celeberrimo Predicatore, fù nell' Anno 1624. creato Vicario Generale Apostolico di tutta la Religione da Vrbano VIII. e nell' Anno 1625. fù poi eletto Generale. Il secondo Conuento, di cui si fà mentione negli accennati Registri, è quello di Fiuizano nella Diocesi di Luni per la Fondatione del quale F. Giacomo di Monte Alcino ottenne la licenza dal Sommo Pontefice con vna Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 27. di Giugno nell' Anno 2. del suo Pontificato. La Fondatione però non si cominciò se non nell' Anno seguente, & il Fondatore fù Nicolò da Verucchio Signore del sudetto Castello, de' Marchesi Malaspina, in vna Capella, ò Chiesa dedicata à S. Gio. Battista. Questo Monistero anch' esso hà poi partorito molti Huomini Illustri, frà quali trè specialmente sono stati molto insigni, cioè M. Agostino della Molara Religioso di santa vita, gran Teologo, e Predicatore, che fù Confessore e Sagrista di Gregorio XIII. e finalmente Commendatore di S. Spirito in Sassia; fù due volte Vicario Apostolico dell' Ordine, compose alcune Opere molto pie, & erudite, e morì con fama di gran Seruo di Dio nel 1595. Il secondo fu M. Alessio Stradella gran Teologo, e Predicatore anch' egli, che diede alcuni Libri alla luce; fu Procuratore Generale, & anche Vicario in Italia, e fù finalmente creato da Gregorio XIII. Vescouo di Nepe, e di Sutri, con la quale Dignità fù anche spedito dallo stesso Põtefice Nuncio Apostolico à Carlo Arciduca d' Austria. Il terzo in fine fù M. Andrea Securani, che fù gran Teologo, e Reggente de' primi Studj d' Italia, e fù poi eletto Generale nell' Anno 1592. & essendo poi venuto à morte, lasciò, con licenza del Papa, vn'

Conuento di Monte Catino.

Conuento di Fiuizano, e suoi Religiosi più illustri.

Abbatia, che haueua goduta in vita, al suo Conuento di Fiuzano, il quale pure tutt'hora la gode.

40 Era in questo tempo altresì in buon stato nella Prouincia d'Inghilterra il Conuento di Lodlouia nel Cõtado di Salopia, e spettaua al Limite di Linconio, e frà gli vndici Conuenti del detto Limite, teneua il terzo luogo; di questo ne fanno mentione i Registri di quest' Anno sotto il giorno 25. di Settembre. Dice poi Giouanni Speed nel Cattalogo de' Conuenti d'Inghilterra, che questo Monistero hebbe per Fondatore Edmondo de Pontibus, aliàs Brigman. Io quì non parlo dell'antichità del Conuento di Linconio, Il quale, come era molto più antico di quest' Anno, così superaua l'antichità di tutti gli altri Monisteri, che stauano sotto il suo Limite Linconiense, del quale era esso Capo; quanta poi, e quale fosse questa sua antichità, non v'è chi ne parli.

Conuenti di Linconio, e di Lodlouia nell' Inghilterra.

41 Passiamo hora nella Prouincia di Sassonia à considerare l'antichità di trè Conuenti, de' quali fin'hora non habbiamo hauuta alcuna cognitione, e questi sono d'Asfeld di Cittànuoua, e di Vuilstria. Di quello d'Asfeld ne fanno memoria i Registri Generali sotto il giorno 21. di Maggio di quest' Anno; come anche di quello di Cittànuoua vicino al fiume Otla. Il terzo poi di Vuilstria fù fondato in quest' Anno nella Diocesi di Brema per concessione di Bonifacio IX. come appare per vna sua Bolla data in Roma sotto il giorno 16. di Decembre nell' Anno 3. del suo Pontificato, e di Christo 1391. così nota nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano Tomaso Errera à carte 545. oue aggiunge, che la Concessione fù fatta al Prouinciale, & a' Frati della sudetta Prouincia di Sassonia, con conditione però, che vi concorresse l'Ordinario col suo consenso.

Conuenti d'Asfeld, e di Cittànuoua nella Prouincia di Sassonia.

Conuento di Vuilstria fondato in quest' Anno nella stessa Prouincia.

42 Di trè altri Conuenti della Prouincia di Bauiera si parla ne' Registri di quest' Anno, de' quali per lo passato non habbiamo ritronata alcuna notitia, e pure tutti trè sono più antichi di questo tempo; sono poi questi li Conuenti di Vonishaim, di Colmar, e di Kugisperga. Di questi due vltimi ne parla il Generale sotto il giorno 21. di Maggio di quest' Anno con occasione, che essendo nata controuersia, e lite frà il Conuento di Colmar da vna parte, e li Conuenti di Kugisperga, e di Cittànuoua esistenti nella Prouincia di Sassonia per cagione de' Limiti prescritti per la richiesta delle Limosine, egli con vna sua Sentenza diffinitiua, scioglie ogni contesa. Il Conuento poi di Colmar era situato nella Diocesi di Rambergа, e questo di Kugsperga penso, che fosse situato sotto la Diocesi d'Erbipoli, perche era fondato nella Franconia.

Conuenti di Vonishaim, di Colmar, e di Kugsperga.

43 Vi restano ancora due Conuenti di Frati da registrare, vno esistente nella Francia, e l'altro nella Bosina; quello si chiama d'Eraza, di cui si fa mentione ne' Registri di quest' Anno senza espressione della Prouincia, in cui si ritrouaua, nè del titolo del Santo à cui era dedicata la Chiesa. L'altro poi di Visouachio fù da' nostri fõdato in tempo ignoto trè miglia lontano dall' antica, e famosa Città di Scatdona. In questo poi vi dimorarono li nostri Religiosi fino al tempo, che gli empi Turchi sottoposero al loro tirannico Imperio il Regno della Bosina, perche da questi furono d'indi scacciati. Doppo lungo corso d'Anni, ne presero il possesso li Padri Francescani, li quali fors'anche in questi tempi lo possiedono. Tutto questo racconto l'habbiamo cauato da Francesco Gonzaga Minore Osseruãte, che fù poi Generale del detto Ordine, e finalmente Vescouo di Mantoua, nella prima parte della sua Storia Serafica à carte 515. oue soggiunge esserui tradittione antichissima, che nel Fiume vicino al Conuento, per tutto lo spatio, che si può vedere da quello, mai è rimasto sommerso alcuno, benche si

Conuento d'Eraza in Francia.

Conuento di Visouachio nel Regno di Bosina, e suo prodigio.

sia ritrouato in manifesto pericolo di affogarsi. Ecco le precise parole del detto Autore: *Certissima traditione habetur, quòd nullus vnquam mortalium, licèt præsentissimum periculum subierit in eo fluminis spatio, quod facra hæc Domus respicit, inferis obrutus aquis perierit.*

44 Viueuano in questo tempo in vn Conuento fuori di Milano, chiamato S. Maria del Bosco, alcuni Frati, li quali non erano soggetti ad alcun' Ordine degli approuati dalla Santa Sede Apostolica; questi vestiuano però vna Tonaca honesta con vna Cappa di sopra di color berettino; e ciò, che fà per il nostro Istituto, osseruauano la Regola del N. P. S. Agostino, e viueuano soggetti all' Arciuescouo di Milano, e vi stauano in questo tempo 20. Religiosi Professi, e 7. Nouizzi; imperciòche, quantunque non fossero di alcun' Ordine particolare, haueuano però vn Priore, che li reggeua, quale di triennio, in triennio eleggeuano di loro famiglia, e questo era poi confirmato dal sudetto Arciuescouo, con l'autorità del quale, daua poi anche l'Habito accennato à chi prendere lo voleua, facendoli fare altresì la Professione solenne nel suo douuto tempo. Era poi questo Conuento di Frati molto antico, e viueua con tanta osseruanza, & esempio, che era molto stimato, & in gran veneratione tenuto da tutti que' Popoli circonuicini.

Li Frati di S. Maria del Bosco, loro Vita, & istituto sotto la nostra Regola.

45 In quest' Anno dunque hauendo questi buoni Religiosi molto attentamente considerato, che il viuere in questa forma nó era per essi totalmente sicuro, attesoche poteua auuenire facilmente, che qualche Sommo Pontefice Romano informato, che tutto ciò, che faceuano in quel loro Monistero non era stato approuato dalla S. Sede, mà solamente dall' Ordinario, hauesse per auentura suppresso, & annullato il loro Collegio; perciò dunque seriamente determinarono di supplicare il Pontefice Bonifacio, che era molto inclinato à fauorire i Religiosi, acciò si degnasse di confirmare con vna sua Bolla quel suo Monistero, e quel loro modo di viuere, e di vestire, con la Regola, & altre loro osseruanze, concedendole in oltre, che potessero predicare la parola di Dio, confessare, seppellire i Morti, e fare insomma tutto ciò, che fanno gli altri Monisteri degli Ordini approuati dalla Chiesa. Il Pontefice dunque informato della loro buona vita, & esempio, volontieri si compiacque di condescendere alli loro giusti desiderj; che però à tale effetto spedì nel fine di quest' Anno vna gratiosa Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 28. di Decembre nell' Anno 3. del suo Pontificato: e questa si conserua nell' Archiuio del nostro Monistero di S. Marco di Milano, e ciò per le ragioni, che à suo tempo, à Dio piacendo, scriueremo sotto l' Anno 1408. Il tenore poi della detta Bolla è il seguente.

Supplicano il Pontefice ad approuare il loro modo di viuere, e l' ottengono.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

46 AD *perpetuam rei memoriam*, Sacræ Religionis, sub qua dilecti filij Prior, & Fratres Domus Sanctæ Mariæ de Busco de Predalasca Ordinis S. Augustini Mediolanensis Diœcesis, deuotum, ac sedulum exhibent Altissimo famulatum promeretur honestas, vt votis eorum, illis præsertim per quæ ipsorum, ac dictæ Domus commodum, & vtilitas procurantur, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte ipsorũ Prioris, & Fratrum petitio continebat, quòd tàm ipsi, quàm etiam prædecessores eorum Priores, & Fratres dictæ Domus, qui fuerunt pro tempore, ex concessione, & ordinatione loci Ordinarij viuere consueuerunt, prout adhuc viuunt, sub Regula S. Augustini, & gesserunt, prout gestant Tunicam honestam, & Cappam coloris

Copia della Bolla.

loris berettini, ac Missas, & alia Diuina Officia secundum ritum B. Ambrosij deuotissimè celebrare consueuerunt, & celebrant: quodquè Prior dictę Domus pro tempore existens de triennio, in triennium per Fratres dictæ Domus pro tempore existentes, eligitur, & per loci ordinarium huiusmodi electio cōfirmatur: & quòd præmissa seruata fuerunt continuè à tempore cuius cōtrarij memoria nō existit, quodquè eadem Domus adeò in deuotione populi loci, in quo dicta Domus consistit excreuit, & de die, in diem excrescit, quòd in Domo ipsa sunt ad præsens Professi numero viginti, & Nouitij septem; ipsiquè Fratres profiteri consueuerunt, & profitentur prædictam Regulam in manibus dicti Prioris pro tempore existentis; & quòd Domus prædicta, tàm à circumstantium, quàm etiam remotorum locorum populis in reuerentia, & deuotione maxima habetur. Quare pro parte ipsorum Prioris, & Fratrum fuit nobis humiliter supplicatum, vt eorū statum sub professione Regulæ, & gestatione habitus prædictorum auctoritate Apostolica approbare, & ex certa scientia confirmare, & quòd illi ex dictis Fratribus, qui ad hoc idonei fuerint, petita, & obtenta licentia à prædicto loci ordinario, Verbum Dei Clero, & Populo proponere, & predicare, & confessiones illorum, qui eis pro tempore confiteri voluerint, audire, ipsisquè pęnitentias salutares iniungere, & illorum corpora, qui apud Ecclesiam dictæ Domus sepulturam elegerint, liberè sepelire, ac Missas, & alia Diuina Officia secundum prędictum ritum celebrare, ac legata, quæ ipsis à Christifidelibus pro tempore fieri continget, licitè exigere, ac liberè recipere valeant, concedere, & ne aliquis ex dictis Fratribus aliquod Ecclesiasticum beneficium ordinaria, vel grauis alia auctoritate assequi valeat, inhibere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati huiusmodi statum ipsorū Prioris, & Fratrum sub professione Regulæ, & gestatione Habitus prædictorum auctoritate Apostolica, & ex certa scientia approbamus, & etiam confirmamus, & præsentis scripti patrocinio cōmunimus: & nihilominus Priori, & Fratribus prædictis de speciali gratia eadem auctoritate concedimus, quòd illi ex prædictis Fratribus, qui ad hoc idonei extiterint, petita tamen, & obtenta prius prædicti Ordinarij licentia, Verbum Dei, Clero, & Populo proponere, ac predicare, & confessiones illorum, qui eis voluerint cōfiteri, audire, ac eis pęnitētias salutaris iniūgere, & quòd ipsi Prior, & Fratres corpora illorum, qui apud prædictam Ecclesiam sepulturam elegerint, liberè sepelire, ac Missas, & alia Diuina Officia iuxta præfatum ritum celebrare, necnon legata, quæ ipsis à Christifidelibus pro tempore, vt præfertur, fieri continget exigere, ac recipere liberè, ac licitè valeant, constitutionibus Apostolicis, & ordinationibus non obstantibus quibuscumquè; Iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluo. Inhibemus insuper auctoritate præfata, ne aliquis ex Fratribus dictæ Domus, tàm præsentibus, quàm futuris, aliquod Ecclesiasticum beneficiū, ordinaria, vel quauis alia auctoritate assequi valeat quoquomodo. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Romæ apud S. Petrum 5. Kal. Ianuarij, Pontificatus nostri *Anno* 3.

47 Era stata cosi grande la fama, e l'odore della santità, che haueua lasciato nel Mondo, e nella Chiesa Cattolica la gloriosa S. Brigida, & era poi cresciuto di così fatta sorte doppo la di lei beata Morte, per i molti, e stupendi Miracoli, che il Signor Dio operati haueua per i suoi meriti grandi à beneficio de' suoi diuoti, che finalmente il Sommo Pontefice Bonifacio, mosso dalle suppliche, così dal Rè di Suetia, come d'altri Principi, & anche *Canonizatione di S. Brigida.*

da

Anni di Christo 1391. — Del Secolo Vndecimo 38. — Della Religione 1005.

da quelle del Monistero di Vuasteno, & anche da quello di S. Lorenzo in Palisperna, in cui era stato depositato doppo morte il suo santo Corpo, si risolse di Canonizarla in quest' Anno, come fece; e ciò appare dalla Bolla della detta Canonizatione, la quale registrata si legge nel Tomo primo del Bollario Romano à car. 226. e fu data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 7. di Ottobre nell' Anno 2. del suo Pontificato; e comincia, *Ab origine Mundi, &c.* Ne facciamo poi in questi nostri Secoli memoria, non perche ella fosse nostra Religiosa, ma perche sottopose il Conuento di Vuasteno, che fondò nel Regno di Suetia, sotto la Regola del N. P. S. Agostino; imperciochè quanto alla vita santa, ella non fu Religiosa di alcun' Ordine, come chiaramente costa dalla sudetta Bolla della sua Canonizatione: lo fu ben sì, come dicessimo nel suo luogo, la sua B. Figlia Catterina Vedoua anch' ella, ma però Vergine, la quale prese l' Habito nell' accennato Monistero, e ne fu anche Abbadessa fino alla morte, che fu santissima, che però il suo beato Nome leggesi registrato nel Martirologio Romano a' 22. di Marzo, come notassimo, altroue. Fù poi procurata la sua Canonizatione ancora al tempo d'Innocenzo VIII. mà non si fece poi per le ragioni, che produrremo, col diuino volere, sotto l' Anno 1485. nel Tomo 7. Scriue lo Spondano nel Tomo primo de' suoi Annali Ecclesiastici in continuatione di quelli del Barouio sotto il num. 5. dell' Anno 1373. che S. Brigida hebbe otto Figliuoli, li quali furono tutti Santi, cosa in vero degna di gran marauiglia; S. Catterina però si rese più cospicua nella santità di tutti gli altri.

48 Ci gioua di quiui aggiungere, che in questo tempo fiorì pur anche nella Santità nello stesso Monistero di Vuasteno, vn' altra Catterina, la quale essendo figlia di vn Principe Tartaro, fu fatta schiaua da alcuni Christiani, li quali la donarono alla Regina Giouanna di Napoli, e questa la consegnò all' accennata S. Catterina, che poi li diede l' Habito nel suo Monistero, e diuenne anch' essa vna gran Serua di Dio, a segno tale, che nel punto del morire fù veduta l' Anima sua volare in vn momento al Cielo in forma d' vna lucida Stella: così per appunto scriue lo Spondano sopracitato sotto l' Anno, e numero istesso come sopra; e lo riferisce anche il Rainaldi. *B. Catterina Tartara.*

Anni di Christo 1392. — Del Secolo Vndecimo 39. — Della Religione 1006.

1 L Sommo Pontefice Bonifacio IX. vedendo, che i Bolognesi non haueuano a questo tempo inuiati li loro Ambasciatori à prestarli la douuta vbbidienza, & à riconoscerlo per il loro sourano Principe, non solo spirituale, mà temporale, e sospettando perciò, che si volessero esimere totalmente dal diretto Dominio di S. Chiesa, pose per tanto l' Interdetto nella Città, prendendo anche occasione di ciò fare per hauere il Magistrato di Bologna fatto giustitiare nell' Anno scorso del 1391. Marco Legnani Canonico della Chiesa Cattedrale di S. Pietro. Mà hauendo subito il Senato spediti à Roma quattro principalissimi Personaggi in qualità di Ambasciatori d' Vbbidienza, tostamente il Papa, hauendo intese le ragioni della Città, leuò l' Interdetto, e concesse poi alla medesima grandissimi Priuilegi, e Gratie singolarissime, le quali tutte vengono minutamente ad vna, ad vna, riferite dal nostro Ghi- *Bonifacio IX. concede molte Gratie à Bolognesi.*

Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à car. 458. e 459.

2 Il Vescouo di Porfirio Ambrogio Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 107. dice, che in quest'Anno del 1392. ricchissimo di meriti, e di virtù santamente terminasse il corso di sua vita mortale il B. Antonio da Nizza, di cui facessimo noi ampia mentione sotto l'Anno di Christo 1378. Fu questi veramente vn gran Seruo di Dio, che però, come tale, fù molto amato, e stimato dalla Serafica Vergine S. Catterina da Siena, la quale li scrisse alcune Lettere, delle quali trè se ne leggono registrate nel suo Epistolario. Fu altresì grandemente stimato da Vrbano VI. il quale di lui si seruì nelle torbide sconuolture del suo tempo; se bene mal volontieri vscì dal Bosco Leccetano, oue godeua le delitie della vita spirituale, il che fece poi di buona voglia, mosso principalmente dalle persuasioni della sudetta S. Catterina; la quale in vna Lettera sua, scritta al B. Giouanni Terzo, dice queste parole. *Confortate, e benedite F. Antonio, cento migliaia di volte in Christo Giesù* Dalle quali parole ben si vede, e si conosce quanto teneramente amasse S. Catterina questo Beato Religioso per la sua rara santità. Vedasi ciò, che di lui scriuendo, dicessimo sotto l'accennaro Anno 13 8. Trattano di questo Seruo di Dio tutti gli Autori più Classici dell'Ordine, e massime i Leccetani, quali si possono vedere appresso l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 9. e più copiosamente ancora appresso il sopracitato Ambrogio Landucci nella mentouata sua Selua.

Morte gloriosa del B. Antonio da Nizza.

3 A questo Seruo di Dio potiamo aggiungerne vn' altro, Cittadino di Siena, e figlio del Conuento di S. Agostino della medesima Città, chiamato Gregorio, quale Giosesso Panfilo registra nella sua Cronica Agostiniana frà gli altri Beati dell'Ordine nostro senza specificare alcuna cosa particolare della sua vita, solo il Ven. Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco, e F. Girolamo Romano ambi Autori nostri Spagnuoli, li quali pure li danno il titolo di Beato, dicono nelle loro Croniche, che si acquistò il sudetto Gregorio il nome di Beato, per l'aspra penitenza, ch'egli fece, e per i suoi gran digiuni, e vigilie. L'Orosco non assegna il tempo, in cui visse, e fiorì; & il Romano dice, che si rese illustre nella santità intorno all'Anno di Christo 1449. L'Errera però nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 284. è di parere, che questo Religioso fosse quel F. Gregorio da Siena, il quale in quest' Anno del 1392. sotto il giorno 17. di Ottobre, fu posto perpetuo Conuentuale nel Monistero di S. Spirito di Firenze: e certo la Sentenza di questo Autore ha molto del probabile, e del verisimile. Quando poi da questo Mondo, per mezo della sua santa Morte, se ne volasse al Cielo, non è noto.

B. Gregorio da Siena fiorisce in questo tempo.

4 Essendo intanto vacata la Chiesa Metropolitana di Messina, fu ben tosto dal Pontefice Bonifacio IX à quella nobilissima Cattedra Archiepiscopale, trasferito dalla sua Chiesa di Squilaci il nostro M. F. Filippo Crespi nobile Messinese: e dice l'Errera, che la Bolla di questa Traslatione fu data in Roma appresso S. Pietro a' 20. di Febraio nell' Anno 3. del suo Pontificato, come espressamente si legge nel Registro della Cancellaria Apostolica nell' Anno 1394. à foglio 20. e 44. Gouernò poi quella sua santa Metropoli per lo spario di 10. Anni, con gran Pace, e Prudenza: e perche era vn Prelato di gran talento, fu più volte, così dal suo Rè, come dal Papa, costretto à fare alcune Legationi di grandissima importanza, come ne' suoi proprj tempi, à Dio piacendo, ampiamente scriueremo.

M. F. Filippo Crespi da Messina Vescouo di Squilaci creato Arciuescouo della sua Patria.

5 Per la morte altresì di Giacomo Vescouo Lissamense, ò Kissamense, fù dal Pontefice Bonifacio honorato di quel Posto F. Martino Vanni d'Ascoli, il qua-

F. Martino Venni di Asculi creato Vescouo Lisamense.

il quale haueua seruito alcuni Anni la S.Sede in qualità di Penitentiere Apostolico: così per appunto si legge ne' Registri di quest' Anno, oue si dice, che la di lui Promotione fù fatta nel giorno 23. di Gennaio. Se poi questo Prelato fosse d'Ascoli della Marca di Ancona, ò di quello della Puglia, non si sà; io però stimo che fosse Cittadino d'Ascoli della Marca.

F. Giacomo di S. Angelo de' Lombardi creato prima Vescouo di Nicotera.

6 Hauendo in questo tempo Papa Bonifacio IX. cōferito il titolo di Città alla nobil Terra di Nicotera ad istāza d'Enrico di S. Seuerino, di quella Signore, tutto perche era anche stata ne' tempi antichi Città, & haueua hauuti alcuni Vescoui, quali nomina l'Vghelli nel Tomo 9. della sua Italia sagra alla col. 573. nella Descritione di quella; e volendo creare altresì il suo primo Vescouo, si compiacque la Santità Sua di conferire quest' honore ad vn Religioso dell' Ordine nostro, chiamato F. Giacomo della Città di S. Angelo de' Lombardi, il quale era molto insigne, & eccellente, così nell' humane, come nelle diuine Scienze. La Bolla poi della sua Promotione fu data a' 15. di Agosto nell' Anno 3. del Pontificato di Bonifacio. Questa Chiesa poi, che prima soggiaceua alla Diocesi di Reggio nella Calabria Vlteriore, hora fatta Episcopale, è diuenuta Suffraganea di quella sua Metropoli.

F. Giouanni di Cinquechiese Vescouo Labariense.

7 Fù anche promosso in quest' Anno medesimo dallo stesso Pontefice al Vescouato della Chiesa Labariense, ò ò Libariense, per la morte di Giacomo, F. Giouanni da Cinquechiese della Prouincia d'Vngheria, e la Bolla della sua Promotione fù data alli 7. di Giugno nell' Anno 3. di Papa Bonifacio, come si caua dal Regesto Pontificio. Di questo Religioso ne fece memoria il Generale Bartolomeo da Venetia nel Registro Generale dell' Ordine sotto il giorno 3. di Giugno dell' Anno 1387. Fu similmente in questo tempo istesso creato Vescouo Lesinense, ò Lasinense, dal sopramentouato Pontefice, F. Matteo da Bucilano, à cui, già fatto Vescouo, concesse il Generale Bartolomeo sotto il giorno 20. di Febraio di quest' Anno, che potesse prendere vn Frate dell' Ordine per suo Capellano, ò Compagno, e di poterlo anche mutare à beneplacito suo. In qual parte poi del Mondo sia questa Città Lasinense, ò Lesinense, non è certo: forse è la Città di Lesina Isoletta adiacente alla Dalmatia. Similmente non si sà in qual Prouincia, ò Regno sia il Paese di questo Vescouo, cioè Bucilano. Essendo morto altresì in quest' Anno Ladislao Vescouo Budinense, ò Buduense, li fu sostituito dal Pontefice Bonifacio F. Serafino di Antonio, Religioso del nostro sagro Istituto: tanto per appunto si nota nel Regesto Pontificio di quest' Anno.

F. Matteo da Bucilano Vescouo di Lesina.

E F. Serafino di Antonio Vescouo Buduense.

8 Giouanni Valico nel Cattalogo de' suoi Scrittori dell' Inghilterra, dice, che in quest' Anno del 1392. il nostro F. Giouanni Valdebio fratello di F. Roberto Arciuescouo di Dublino, interuenne nel Concilio celebrato in Stanfordia contro li Vuiclefisti. Congettura poi cotesto Eretico, che egli motisse nella Città di Iorch, mà non dice poi in qual tempo, come nè tampoco se egli interuenne nel detto Concilio come semplice Teologo, ò pure come Prelato di qualche Chiesa, non mancandoui chi dica essere stato Arciuescouo, chi dice di Dublino, e chi di Iorch. Giouanni Pitseo Autore Cattolico, e graue nell' Indice, ch'egli tesse de Dottori, e de' Prelati dell' Inghilterra, e nel Cattalogo de' Scritrori del detto Regno, *Aetate* 14. à carte 558. dice, che fù eletto Arciuescouo di Iorch doppo la morte di Alessandro Neuillo; mà non hauendo volsuto il Pontefice confirmare la sudetta elettione, fù poi da esso trasferito all' Arciuescouato di Dublino. Mà ciò nè meno può stare, dice l'acuro Errera; attesoche in questo tempo era Arciuescouo di Dublino F. Roberto Valdebio suo

F. Giouanni Valdebio Arciuescouo eletto di Iorch, e subito trasferito a Dublino in Ibernia.

suo Fratello, nella qual Chiesa perseuerò fin'all'Anno 1395. laonde, ò bisogna dire, che fosse eletto il nostro Gio. Arciuescouo della detta Chiesa nell'Anno di Christo del 1390. mà che non accettasse, perche nel detto Anno ne fu creato Arciuescouo l'accennato Roberto; ò pure, se pur fu di Dublino, ciò succedesse doppo, che suo Fratello passò da quella Metropoli al Vescouato di Cicestria in Inghilterra nel mentouato Anno 1395. Communque sia, fu questo Giouanni vn gran Teologo, e scrisse alcune Opere molto dotte, & erudite, come testificano i sopracitati Scrittori Inglesi.

9 Egia, che habbiamo quiui registrati li nomi de' Vescoui Agostiniani, che furono creati in quest'Anno, vogliamo aggiungere quiui due Gratie, che concesse in questo tempo istesso il Sommo Pontefice al nostro F. Roberto Vualdebio Arciuescouo di Dublino nel Regno d'Ibernia mentre attualmente staua nella Corte di Riccardo Rè d'Inghilterra: la prima fù, che potesse recitare l'Officio secondo il Rito della Chiesa Romana, come haueua fatto per lo passato. La Bolla poi di questa Concessione fu data in Roma a' 15. di Febraio nell'Anno terzo del suo Pontificato. La seconda Gratia poi, che li conferì, fù, che potesse, per mezo d'vn'altro, ò d'altri, visitare le Chiese, Monisteri, e persone della sua Diocesi, e di riceuere altresì vna volta sola le Procurationi, ouero spese moderate però in danari; e la Bolla di questa Gratia fù data anch'essa nello stesso giorno, & Anno in cui fù data la prima.

Concede Papa Bonifacio al nostro Roberto Valdebio Arciuescouo di Dublino alcune Gratie.

10 Nel primo Mese di quest'Anno furono da Papa Bonifacio IX. creati due Penitentieri Apostolici: il primo fu M. Giacomo Mei Romano; la Bolla del cui Vfficio fu data in Roma a' 22. di Gennaio nell'Anno 3. del Pontificato dell'accennato Bonifacio; e questi poi fù promosso dal medesimo al Vescouato d'Andria nell'Anno 1396. L'altro poi fù F. Valentino dall'Aquila Lettore di sagra Teologia; e la sua Bolla fù data pure in Roma alli 30. dello stesso Mese. Di ambi questi Penitentieri Apostolici se ne fà anche memoria nel Registro generale dell'Ordine. Nello stesso Anno ancora conferì il medesimo Pontefice lo stesso Vfficio di Penitentiere Apostolico ad vn'altro valente Teologo da Monte Pulciano della Prouincia di Siena, chiamato F. Christofaro: non si sà però in qual Mese, ò giorno di quest'Anno egli ottenesse questa Gratia dal Papa; peròche quantunque l'Errera testifichi hauer veduto registrato il suo Nome, & Vfficio di Penitentiere nel Registro Generale dell'Ordine di quest'Anno, non dice però in qual Mese, nè in qual giorno: solo ben sì stima per certo, ch'egli sia quel Christofaro da Monte Pulciano, che fù poi creato Vescouo di Scutari da Bonifacio istesso nell'Anno di Christo 1401. A questi Penitentieri ci gioua di aggiungere vn Capellano Apostolico, creato pure in quest'Anno dal sudetto Papa, e questi fù F. Agostino da Mont'Alcino, la di cui memoria notata si legge nel Registro Apostolico di quest'Anno.

F. Giacomo Mei Romano, F. Valentino dall'Aquila, e F. Christofaro da Monte Pulciano Penitentieri Apostolici.

F. Agostino da Monte Alcino Capellano Apostolico.

11 Fu parimente aggregato in quest'Anno alla Figliuolanza del Conuento di S. Steffano di Venetia dal Generale Bartolomeo dell'istessa Patria, e Conuento, F. Benedetto d'Aix della Prouincia di Prouenza, e ciò dice il Generale sudetto d'hauer fatto per la grande istanza, che fatta glie n'haueuano tutti i Padri di quel nobilissimo Monistero per le sue preclare Virtù, e Fama celebre; *Propter suas praeclaras Virtutes, & celebrem Famam*: così nota nel suo Registro il Generale. E già, che siamo entrati à fauellare del Conuento, e de' Padri di S. Steffano di Venetia, ci gioua di far quiui memoria di vn famoso Soggetto dello stesso Conuento, chiamato F. Benedetto della nobilissima Casa Contarini, il quale in questo tempo era molto stimato per la

F. Benedetto d'Aix affigliato al Conuento di Venetia, e perche.

F. Benedetto Contarini Veneto gran Teologo.

sua gran dottrina, da tutta la Religione; e precisamente in quest' Anno del 1392. era Maestro, e Reggente dello Studio di questo Monistero di S. Giacomo di Bologna, il che chiaramente si caua da' mentouati Registri di questo tempo.

12 Viueua ancora in quest' Anno M. F. Giorgio, che fù già figlio del Duca Tecccense, di cui à bastanza scriuessimo sotto l' Anno del 1383. questi con le sue rare, & eccellenti virtù, accompagnate dalla Nobiltà de' suoi natali, e molto più dalla bontà della vita, e de' costumi, rendeua più che mai illustre la sua, per altro, nobile Prouincia della Sueuia, e del Reno; e perche era molto stimato da' Generali dell' Ordine, così non li chiedeua Gratia, che non li fosse ben tosto da quelli concessa; & appunto in quest' Anno alcune glie ne concesse il Generale Bartolomeo à beneficio, e fauore della mentouata sua Prouincia. Quãto poi sopraviuesse questo insigne Religioso, non v'è alcuno, che lo scriua.

F. Giorgio figlio del Duca di Tecb famoso nella Germania.

Angelo Rocca da Camerino, che fù già Sagrista di trè Pontefici, e Vescouo di Tagaste, nella sua Biblioteca Teologica, fà honorata mentione di due nostri famosi Teologi frà gli altri molti, l' vno Italiano, chiamato Francesco di Giouanni, e l' altro Inglese per nome anch' egli Francesco: ben' è vero, che non dice in qual tempo illustrassero la Religione; solo il nostro Errera stima, che il primo possa essere stato vn F. Francesco di Giouanni da Siena, figlio del Conuento della Selua del Lago, il quale fù in quest' Anno del 1392. come nel Registro dell' Ordine si nota, incorporato al Conuento di Montecchio, membro del Monistero di S. Agostino di Siena.

F. Francesco di Giouãni da Siena, e F. Francesco Inglese, insigni Teologi di questo tempo.

13 Occorse in questo medesimo Anno vn Miracolo grandissimo nella Terra, ò Castello di Empoli della Diocesi di Firenze, dieci miglia distante da quella Città; il quale Miracolo, perche passò per le mani del Vescouo della mentouata Città di Firenze, che era nostro Religioso, e perche anche ridondò à beneficio, e fauore del Conuento nostro di S. Spirito, lo vogliamo quiui puntualmente, con ogni sua circostanza, registrare: Il Caso poi nella seguente guisa passò. Hauendo giuocato nel giorno 17. di Gennaio al giuoco de' Dadi due Soldati del Presidio dell' accennata Terra di Empoli, & hauendo vno di loro perduta tutta la Moneta che haueua, eccetuato però vn Grosso di Pisa, nel quale era scolpita la sagra Imagine di Maria sempre Vergine col suo Bambino in braccio; quel mal' Huomo, arrabbiato per la perdita fatta, cominciò à bestemmiare i Santissimi Nomi del Figlio, e della Madre; poscia, più che mai infuriato, sfodrando vn suo Pugnale, trafisse con quello il petto della B. Vergine, dalla qual ferita subito (oh Miracolo veramente stupendo!) scaturì gran copia di sangue; dal quale miracoloso Prodigio, come ne restò colui stordito, e confuso, così quelli, che erano iui presente, e quant' altri del del detto Luogo intesero il gran Miracolo, rimasero grandemente marauigliati, ed attoniti. Hauendo poi ciò risaputo il Vescouo di Firenze, & essendoli altresì stata portata da alcuni Huomini da bene la sudetta Moneta tutta intrisa di Sangue, e considerando il buon Prelato, che quel gran Miracolo era stato operato in virtù della Gratia dello Spirito Santo, della quale fù ripiena la Vergine, per testimonio dell' Arcangelo Gabriele; perciò deliberò egli di donare quella miracolosa Reliquia alla Chiesa di S. Spirito, oue dimorauano, e dimorano li nostri Padri, & oue anch' egli haueua preso l' Habito dell' Agostiniana Religione: il che poi fece, imponendo à detti Padri, che douessero far mostrare al Popolo quel prodigioso Grosso nelle Feste solenni della Madre di Dio, e specialmente poi nella Domenica 5. della Quatesima, chiamata di Passione.

Miracolo grande successo in vna Moneta nella Terra di Empoli per causa di vn Bestemmiatore.

E questo puntualmente si osserua fino al giorno d'hoggi; imperciòche il Predicatore della detta Chiesa di S. Spirito, ogni Anno ne l'accēnata Domenica di Passione, fà la Predica della Bestemmia, e nel fine di quella, doppo hauer molto esagerato contro di quel diabolico Vitio, mostra al Popolo la mentouata miracolosa Moneta; & è così grāde il concorso della Gente, che tutta quella gran Chiesa si riempie da capo à piedi, e si sentono in quel punto sospiri, gemiti, e pianti, che muouono à gran diuotione, e compuntione chiunque vi si ritroua presente. Et io, benche indegno, la mostrai nel detto giorno quando hebbi sorte di predicare in quella nobilissima Chiesa nell' Anno Santo del 1650. Tutto questo miracoloso successo lo descrisse poi in vn suo Diploma il sopramentouato Vescouo di Firenze, F. Onosrio Stecuti sotto il giorno 2. di Febraio di quest' Anno medesimo del 1392. la copia del quale è la seguente.

Frater Honuphrius Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Florentinus.

14 VNiuersis Christi fidelibus salutē, & sinceram in Domino Charitatem. Ad perpetuā rei memoriam, ad Dei honorem, & laudem Beatissimæ Virginis Mariæ Matris eius, & augmentum Catholicæ Fidei. Præsentium tenore intimamus stupendum Miraculū, quod nouissimè diebus istis Anno scilicet Incarnationis Domini nostri Iesu Christi 1392. die decimo septimo Mensis Ianuarij, ipse Dominus ostendere dignatus est, sicuti multorum Fidelium testimonio, & certa experientia cognouimus, videlicet. Quod Anno, & die præfatis in Castro nostræ Diœcesis, quod dicitur Empoli; duo stipendiarij simul ad Taxillos ludentes, cum alter eorum totam pecuniam perdidisset præter vnū Grossum Argenteum monetæ Pisanæ, in quo sculpta est Imago Virginis Gloriosæ, cepit dictus Lusor, iracundiæ furore commotus, Christum, & Matrem eius turpiter blasphemare, & ampliùs insaniens, gladium, quem iuxta se ferebat, accipiens, Immaginem B. Mariæ Virginis, quæ in Grosso prædicto est, percutiens, transferauit circa pectus; Vnde sanguis protinùs emanans in stuporem mentis, tàm ipsum, quàm alios plurimos aspicientes, commouit; & cum hoc factum ad notitiam multorum venerabilium Virorum deuenisset, nobis, dictum Grossum cruentatum, detulerunt, & miraculum, & Ordinem gestæ rei magis cum deuotione retulerunt, deprecantes, vt ipsum collocare vellemus in loco congruo, vbi deuotè seruaretur, & certis temporibus, & solemnibus Festiuitatibus pro deuotione Beatissimæ Virginis, Populis ostenderetur. Nos igitur considerantes, quòd Spiritus Sancti Gratia prædictum Miraculum factum est, qua Sancta gratia ipsam Virginem, Angelo teste, plenam fuisse cognouimus, decreuimus, quòd in Ecclesia Fratrum Eremitarum de Florentia Ordinis Sancti Augustini de Florentia solemniter teneretur, & statutis diebus Populo monstraretur, & præcipuè in Dominica quinta Quadragesimæ, quæ dicitur Dominica de Passione, in qua dictus Grossus ad dictam Ecclesiam processionaliter, cum decenti celebritate translatus in Reliquiario locatus est. Quapropter nolentes, quòd tanti beneficij memoria, deleatur; sed Christi Fidelium deuotio augeatur, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui causa deuotionis ad dictam Ecclesiā, dicta die Dominica Passionis, & Festiuitatibus quibuslibet Beatæ Mariæ, & Veneris Sancti Annis singulis ob commemorationem tanti signi, dictam Reliquiam venerandam duxerint visitare; De Omnipotentis Dei, ac Beatorū Petri, & Pauli Apostolorum eius, ac Ioannis Baptistæ, Vincentij, & Reparatæ Patronorum nostrorum meritis, aucto-

Copia del Diploma del Vescouo.

auctoritate confisi, quadraginta dierum de iniuncta eis pęnitentia, misericorditer relaxamus. Datum, &c. In quorum omnium testimoniũ præsentes litteras fieri fecimus, nostra, Pontificalis Sigilli, iussimus appensione muniri. Datum in Episcopali Palatio Florentino die secunda Mensis Februarij, Anno, & Indictione *prædictis*.

Conuenti di Carpineto, di Massa, e di Spilimbergo, quanto antichi.

15 Si fà mentione in quest' Anno ne' Registri dell'Ordine, del Conuento di Carpineto nella Prouincia Romana come di Conuento già formato, e molto più antico di questo tempo; nõ si sà però la sua propria, e vera origine, nè il tempo preciso in cui fu fondato. E' nominato ancora nello stesso Registro di quest' Anno il Conuento della Città di Massa nelle Maremme di Siena, dedicato à S. Maria di Consolatione: mà questo, non solo è più antico di questo tempo, mà etiandio più dell' Anno 1336. attesoche nel detto Anno terminò la sua vita mortale Maestro F. Michele profondissimo Teologo, che scrisse sopra il Maestro delle Sentenze, di cui habbiamo i Cõmentarj sopra il primo Libro del Maestro sudetto in questa nostra Libraria di S. Giacomo; e scrisse anche altre Opere molto erudite, e dotte. Dice l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano, che questo Conuento di Massa nell' Anno 1548. era membro della Congregatione di Lombardia; mà prende vn grande equiuoco, imperciòche confonde Massa di Maremma, con Massa di Carrara, ouero con Massa di Ferrara; imperciòche li Conuenti di queste due vltime Masse sono ben sottoposti alla detta Congregatione, mà il Conuento di Massa di Maremma di Siena, sempre fu, e pur tutt'hora è membro della Prouincia di Siena. A questi due Conuenti d'Italia potiamo aggiũgere quello di Spilimbergo Terra nobile del Friuli, soggetto alla Prouincia di Venetia, la cui Chiesa è dedicata alla Santissima Nunciata, del quale non trouiamo memoria più antica di quest' Anno, in cui è pur anch'esso nominato nello stesso Registro; mà ben si vede, che la sua Antichità è molto maggiore.

Conuenti di Folchimarch nella Bauiera, e di Nuoporto nell'Inghilterra.

16 De' Cõuenti Oltramontani due soli n' habbiamo da registrare in quest' Anno, e questi sono di Folchimarch nella Prouincia di Bauiera; e di Nuoporto, ò Nouoporto nella Prouincia, e Regno d'Inghilterra. Quanto al primo, stima l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 261. che sia vn' istessa cosa con quel Conuento, che ne' Registri più moderni si chiama di Felchemmarcot, ò pure Filchomorch della stessa Prouincia di Bauiera; di cui soggiunge nello stesso luogo, che nell' Anno 1559. fu dalla Religione venduto à gli Habitanti di quella Terra; mà che poi nell' Anno del 1592. vi tornarono ad habitare li nostri Frati con il titolo di S. Maria, sotto l' Vbbidienza della Prouincia di Stiria, e di Carintia, la quale hoggidì non è più Prouincia; posciache alcuni Anni sono, li suoi Conuenti s' incorporarono alla Prouincia dell' Austria. Passiamo hora à quello di Nouoporto, di cui insieme con quello di Bauiera si fà mentione nel Registro Generale della Religione in quest' Anno, oue si dice, che era situato nella Prouincia di Vualia, & era soggetto al Limite d'Oxfotd, ò vogliamo dire Ossonio; e ne fà anche memoria nel Cattalogo de' Monisteri dell' Inghilterra Giouanni Speed.

Conferma il Papa i Priuilegi dello Studio di Bologna in ampia forma.

17 Vogliamo nel fine di quest' Anno registrare vn fauore singolarissimo, che fece il Pontefice Bonifacio IX. all' Vniuersità dello Studio famosissimo di questa nostra Patria di Bologna; e fu di confirmare in ogni più ampia forma i Priuilegi, e le Immunità, che erano state concesse al detto Studio da' Pontefici, & Imperatori de' tempi andati; e specialmente conferma egli lo Studio, e Collegio di Teologia istituto, e priuilegiato da Innocenzo VI.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1392. 39. 1006.

E perche due de' nostri Dottori concorfero à fondare il detto Collegio di Teologia con altri sette di diuerse Religioni, cioe M. Vgolino Malabranca d'Oruieto, che fù poi Vescouo di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli, e Maestro Bonauentura da Padoua, che fu poscia Cardinale, e Martire, vogliamo quiui produrre la Bolla dell'accennata conferma già che è molto breue. Ecco il tenore di quella come la produce il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Storia di Bologna à car. 471. e fù data in Perugia a' 29. di Ottobre in quest' Anno di Christo del 1392. correndo l'Anno terzo del suo Pontificato.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.



18 Dilectis Filijs, Populo, & Communi Ciuitatis nostræ Bononiæ, ac vniuersis Doctoribus, & Scolaribus Bononiæ commorantibus, salutem, & Apostolicam benedictionem. Honestis, & humilibus supplicantium votis libenter annuimus, illaque, quantum cum Deo possumus, fauoribus prosequimur. Opportunis vestris igitur in hac parte supplicationibus inclinati, omnes Immunitates, & Indulgentias, ac Priuilegia quæcumque à prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, ac etiam, & claræ memoriæ Theodosio, & ab alijs Romanis Imperatoribus, aut Regibus, & alijs Principibus Christi Fidelibus vobis, aut Studio Bononiensi concessas, & concessa, etiam si aliàs per aliquem prædecessorem nostrum Summum Pontificem, aut à iure annullata, seu reuocata forsan existerent, & præsertim priuilegium felic. recor. Innocentij Papæ VI. prædecessoris nostri, per quod inter cætera vobis concessum fuisse dicitur, vt generale Studium in sacra Theologia Bononiæ perpetuò vigeret, auctoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo, &c. Datum Perusij 4. Kal. Nouembris Pontificatus nostri Anno 3.

Copia della Bolla.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1393. 40. 1007.



1 IN quest' Anno di nostra Redentione 1393. erasi cotanto innoltrata in Roma la Potenza, ò per meglio dire, la Tirannide de' Bandaresi, che il tutto disponeuano à modo loro, sconuolgendo anche tal' hora, con l'Humane, le Diuine cose; à segno tale, che il Pontefice haueua ben' il nome d'assoluto Signore della detta Città, mà però essi ne godeuano, come dir si suole, i fatti; che però si faceuano lecito in faccia dello stesso Papa, di alienare à beneplacito loro i Beni della Chiesa: & à questo proposito racconta vn Caso notabile D. Gonzalo de Igliesças nel Tomo 2. della sua Historia Pontificale sotto di quest' Anno 1393. oue dice, che volendo li sudetti Bandaresi alienare alcuni Beni Ecclesiastici, e procurando certi Sacerdoti de' primi di Roma di frastornarli da simile temerità quell' infuriati procurarono d'hauerli nelle mani, auanzandosi di sorte il loro temerario ardire, che ne cauarono alcuni per infino dalla Camera istessa del Sommo Pôtefice: per la qual cosa, la Santità Sua, sommamente sdegnata, determinò di partirsi di Roma, se ben poi non mandò ad effetto, per all' hora, il suo pensiero, per le cagioni, che nel principio dell' Anno seguente, à Dio piacendo, diremo.

Gran temerità de' Bandaresi di Roma.

2 Ha-

2 Hauendo cominciato altresì in questo tempo à dilattarsi per le vaste Prouincie della Germania, la diabolica Eresia dell'empio Giouanni Vuicleffo; & essendo arriuata ad infettare, se poteua, la nobilissima Città di Augusta; il Vescouo, & i Capi di quella, per ostare à così gran' male, formarono come vn Tribunale d'Inquisitione, e molti ne presero, quali subito fecero, come ben meritauano, publicamente abbruggiare: tanto si legge negli Annali della Sueuia riferiti dallo Spondano.

Eretici Vuicleffisti abbruggiati in Augusta.

3 Già fin sotto l'Anno 1389. nel num. 11. parlando della Promotione del nostro M. F. Bonifacio Bottigella da Pauia al Vescouato di Lodi, dicessimo hauer stimato il nostro Errera, che la sudetta Promotione fosse successa nell'accennato Anno 1389. dopo la morte di Pietro della Scala Veronese; e veramente se costasse, che il detto Pietro fosse morto in quell'Anno, hauerebbe somma ragione l'Errera. Mà scriuendo dall'altro lato l'Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sagra alla col. 927. num. 39. che il mentouato Pietro non morì fuori che in quest'Anno del 1393. ritrouandosi in Mãtoua fuggitiuo già di trè Anni dalla sua Chiesa per timore di Giouanni Galeazzo Duca di Milano, ne siegue poi in conseguenza, che il nostro Bottigella non potesse essere assunto, e promosso alla Cattedra Episcopale prima di quest'Anno, in cui lo registra per appunto il mentouato Vghelli sotto il num. 40. della sudetta col. 927. oue dice, che la Bolla della sua Promotione fù data in quest'Anno sotto il giorno 5. di Febraio.

Vero tempo della promotione di F. Bonifacio Bottigella al Vescouato di Lodi.

4 Era stato Vescouo, intorno à questo tempo, Lauacense, come scriue l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 262. ò pure Labacense, cioè à dire di Lubiana, vn certo F. Filippo quale stima il detto Errera, che fosse Religioso nostro, e figlio del Conuento di Foligno: il suo fondamento poi è questo, perche ne' Registri Generali di quest'Anno il Generale Bartolomeo sotto il giorno 3. di Marzo concede licenza à i Frati del Conuento sudetto di Foligno di poter vendere vn pezzo di Terra del valore di sei Fiorini, il quale fù lasciato già al mentouato Monistero dalla B. M. di Filippo Vescouo Lauacense, ad effetto di restaurare il Conuento, e l'Orto di quello: così per appunto si legge nel sudetto Registro. Hor se questo Prelato fù nostro Religioso, doueua per auuentura essere Titolare, e forse Suffraganeo del Vescouo di Foligno. Communque sia, noi quiui in quest'Anno ne facciamo memoria, non perche ci diamo à credere essere morto in quello, mà perche non sapendo il tempo preciso in cui egli fu fatto Vescouo, e morì, perciò lo registriamo in quest'Anno del 1393. in cui ritrouiamo la di lui memoria.

F. Filippo Vescouo Labacense.

5 Il sopramentouato Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 13. dice, che in quest'Anno medesimo del 1393. era Vescouo di Segni, Città situata nella Campagna di Roma, vn certo Leonardo da Pesaro, quale egli stima essere stato Religioso di nostro sagro Istituto: non produce però di questa sua opinione altro fondamento, che quello del suo giudicio. Di questo Leonardo non ne fà mentione alcuna l'Abbate Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra nel Cattalogo, che fà de' Vescoui della sudetta Città; anzi che à me pare, che intorno à questo tempo camini come fosse allo scuro; imperciòche dall'Anno 1349. in cui registra il nome di Michele di Mattia Frate Carmelitano fino all'Anno del 1396. non fà memoria d'altro Vescouo, che d'vn certo Sisto, qual dice poi, che passò sotto l'vbbidienza dell'Antipapa, mà non assegna poi il tempo della sua Promotione, nè tampoco quello del suo passaggio al Scismatico Clemente VII. laonde io stimo, che se il sopradetto Leonardo da Pesaro fù

F. Leonardo da Pesaro Vescouo di Segni.

veramente Frate nostro, e Vescouo di Segni, come giudica il mentouato Errera, egli fosse promosso da Bonifacio IX. al sudetto Vescouato di Segni in luogo del Scismatico Sisto.

6 Siamo certi parimente, che in questo tempo istesso era Vescouo Nonense vn' altro nostro Religioso per nome F. Giouanni, il di cui Cognome, Patria, Conuento, e Prouincia non si sanno. Che poi fosse Religioso dell'Ordine nostro ne habbiamo vn sodissimo Attestato nel Registro Generale di quest' Anno, in cui appunto il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 3. di Decembre, concede à F. Giouanni Vescouo Nonense di poter tenere al suo seruitio due Frati dell'Ordine in qualità di Capellani, di Compagni, & anche di Confessori; e che di vantaggio possa lasciarli applicati à qualche ministero della sua Chiesa, in caso, che occorresse, che egli passasse à visitare il Santo Sepolcro in Gierusalemme: altro di vantaggio non si dice ne' sudetti Registri della Religione. Ringratiamo Iddio di questa poca cognitione, che habbiamo potuto cauare dalli detti Registri, ne' quali la di lui memoria, come quella di tanti altri, è stata miseramente nascosta fino à questi nostri tempi.

F. Giouanni Vescouo Nonense.

7 Ne' medesimi Registri di quest' Anno sotto l'istesso giorno 3. di Decembre, il sopramentouato Generale Bartolomeo dichiara libero M. Tomaso Vuinterton Prouinciale d'Inghilterra, dal pagamento di 13. Ducati, che gli era rimasto debitore il Prouinciale suo antecessore, per il ressiduo d'vna Colletta ad esso Generale douuta; attesoche il Ven. M. F. Bernardo da Firenze ne haueua riceuuti vndici, nel tempo, che era Procuratore Generale, dalli Beni di F. Simone Vescouo Agatense, cioè d'Agata Città della Francia, il cui Vescouo è Suffraganeo dell' Arciuescouo di Narbona. Di questo nostro Prelato però non ne fanno alcuna mentione li Sammattani nel Cattalogo de' Vescoui della detta Città, registrato da essi nel Tomo 2. della loro Gallia Christiana; e pure la memoria del Registro nostro è infallibile: io però mi persuado, che essendo stato il nostro Simone creato Vescouo forse da Bonifacio IX. e non lo ritrouando registrato, perciò li Sammartani frà i Vescoui di Clemente VII. che la Francia in questi tempi adoraua per vero Papa, nè meno lo riposero nel mentouato loro Cattalogo.

F. Simone Vescouo Agatense in Francia.

8 Essendo già stato definito, e decretato nel Capitolo Generale celebrato in Erbipoli nell'Anno di Christo 1391. che F. Bartolino, ò Bartolomeo d'Alessandria douesse, nel suo tempo douuto leggere nello Studio di Pauia il Maestro delle Sentenze, ad effetto di conseguire, doppo la detta Lettura, il grado di Maestro, il Generale Bartolomeo, doppo hauer quegli letto, essendo Baccilliere in qualità di Lettore principale, la sagra Teologia nel Cõuento nostro di S. Agostino di Genoua, in quest'Anno per eseguire quãto di lui era stato definito nel sudetto Capitolo, lo mandò nell' accennato Conuento di Pauia à leggere il Maestro delle Sentenze. E di tutto ciò ne fece memoria il detto Generale nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 15. di Luglio. Questo Religioso poi, com' era veramente molto dotto, e virtuoso, fù, per i suoi meriti indi à 12. Anni creato da Papa Innocenzo VII. Vescouo della sua Patria di Alessandria, come à Dio piacendo scriueremo in quell'Anno.

F. Bartolino d'Alessandria insigne Teologo.

9 M. F. Benedetto Contarini, di cui parlando nell'Anno scorso, che egli era in quel tempo Reggente di questo Studio di S. Giacomo di Bologna; in quest' Anno del 1393. ritrouiamo, che il Generale Bartolomeo, sì per la Nobiltà de' suoi Natali, e molto più ancora perche veramente egli era vn Soggetto di gran dottrina, e sapere, e di gran consiglio, lo prese per suo Compagno nel Gouerno, e di primo

F. Benedetto Contarini eletto dal Generale per Compagno, e perche.

primo tratto. Per cause vrgentissime, lo spedì Visitatore Generale nel Conuento di S. Margheritta di Treuigi, e proseguì poi sempre, per fin ch'ei visse à seruirsene nelle maggiori vrgēze, e ne' più graui affari del suo gouerno.

10 In questo medesimo Anno nota il sudetto Generale, nell'accennato suo Registro sotto il giorno 26 di Ottobre, di hauer concesso à F. Filippo di Leonardo (era questi il B. Filippo degli Agazzarj) di ritenere la sua Camera, che haueua nel Conuento di S. Agostino di Siena, non ostante, che stasse di stanza nel Conuento della Selua del Lago, cioè di Leeceto, à fine di poter iui riporre le robbe del detto Conuento: ecco le parole del Registro. *Concessimus licentiam Fratri Philippo Leonardi de Senis retinendi Cellam suā, quam habet in Conuentu Senarum, non obstante, quòd in dicto Conuentu non maneret, &c. Nam praedictus Frater ad Conuentum Siluae Lacus accedens, vt res dicti Conuentus possit Senis locare, hoc concessum fuit eidem.* Da queste parole poi si caua con euidenza, che questo Seruo di Dio era naturalmente figlio del Conuento sudetto di S. Agostino, e non di Leeceto; se ben poi si può dire, che fosse figlio adottiuo anche di questo. Altroue più d'vna volta, con l'assistenza della diuina gratia, tornaremo à fauellare di questo gran Seruo di Dio, raccogliendo poi nel tempo della sua morte, in vn brieue ristretto, ciò, che in varj tempi, e luoghi hauremo scritto.

B. Filippo Agazzarj da Siena fù figlio del Cōuento di S. Agostino della detta Città.

11 Nella Prouincia della Sassonia erauì in questo tempo vn Conuento nostro fondato in vna Terra, chiamata Appingedam, di cui si fà mentione ne' Registri dell'Ordine in quest' Anno: vero è però, che non si sà in qual tempo succedesse la sua Fondatione, come nè tampoco da chi fosse fatta; solo è certo, che fu di qualche tempo anteriore à quest' Anno di Christo 1393. A proposito poi di questo Monistero d' Appingedam, occorse in questo tempo vn Caso molto notabile, e fu, che hauendo certi Frati discoli dell'Ordine, senza alcuna licenza de' Superiori riceuuto vn Conuento in vn luogo, chiamato Francher dell' istessa Prouincia di Sassonia, il quale se si tenea nell'Ordine sarebbe riuscito di gran pregiuditio, e danno al sopramentouato Conuento d'Appingedam. Per la qual cosa, non così tosto hebbe notitia di questo disordine il Generale, che subito strettamente ordinò, che fosse abbandonato, come si nota nell'istesso Registro sotto il giorno 24. di Settembre.

Conuenti d'Appingedam, e di Francher nella Sassonia.

12 Anche il Real Cōuento di S. Agostino di Napoli, come ne' tempi andati era stato grandemente fauorito da' Regnanti di quel famoso Regno, e da alcuni Arciuescoui di quella insigne Metropoli, così in quest' Anno del 1393. prouò gli effetti della generosa liberalità degli Eletti di quel nobilissimo Popolo; attesoche, come chiaramente costa per vn' Istromento publico rogato per Francesco Ruta Napolitano Notaio, donarono in quest' Anno alli Padri del sudetto Conuento di S. Agostino la Strada publica, per la quale già prima si andaua alla Chiesa di S. Vicenzo *de Crescentijs*, sopra della quale intrapresero poi à fare la magnifica Fabrica del loro maestoso Monistero, che hoggidì si vede già compitamente perfettionata.

Conuento di S. Agostino di Napoli beneficato dagli Eletti del Popolo.

13 Altre volte ci ricordiamo di hauer fatta memoria del Conuento di S. Agostino fondato già prima dell' Anno di Christo 1357. nella nobil Terra di Visso nella Prouincia dell' Vmbria: hora in quest' Anno dobbiamo rammemorare vna Gratia fatta al detto Conuento dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. la quale fu questa, che, essendo stata fatta vna Donatione, e Traslatione d'alcuni Beni stabili al Priore, e Frati del sudetto Conuento dell' heredità di vn certo Onufio Pallusio dalla Villa de' Cupi, già defonto,

Bonifacio IX. concede vna gratia al Conuento di Visso nell'Vmbria.

la Santità Sua il tutto confirmò con vna sua Bolla data in Roma sotto il giorno primo di Nouembre nell'Anno 4. del suo Pontificato, che viene appunto à cadere in questo del 1393.

14 Hauendo parimente donato, nell'Anno scorso del 1392. certi Terziarj Fràcescani della nobilissima Terra di Monza vna loro Chiesa, e Conuento sotto il titolo di S. Maria nella Strada del Borgo, al nostro Monistero di S. Marco di Milano; e non potendo li Religiosi di questo accettare attualmente, per habitarui, il sudetto luogo donatoli senza l'espressa licenza della Santa Apostolica Sede, hauendola per tanto il nostro Generale richiesta al Pontefice Bonifacio, egli subito cortesemente confirmò l'accennata Donatione con vna sua gratiosa Bolla data in Roma sotto il giorno 6. di Nouembre nell'Anno 4. del suo Pontificato: e questa, coll'Istromento della detta Donatione in essa inserto, conseruasi nell'Archiuio dell'accennato Conuento di S. Marco di Milano, & è questa che siegue.

Conuento di Monza donato alla Religione.

Confirmato da Bonifacio IX.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 Dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus Ord. Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacræ Religionis, sub qua deuotum, ac sedulum exhibetis Domino famulatum, promeretur honestas, vt ea vobis, per quæ diuinus cultus augeri, & vestra religio propagari valeat, fauorabiliter concedamus: exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Ioànnini de Varadeo Ministri, Ioannelli de Pergamo, Ioannis de Gorgonzolla, aliàs dicti Baptista, Antonij de Laqua, Gerardi de Biechetis, & Gasperini de Foscato Fratrum Domus Pœnitentiæ Beatæ Mariæ in Strata Opidi Modoetiæ Fratrum Ordinis B. Francisci de Pœnitentia nuncupati Mediolanensis Diœcesis petitio continebat, quòd ipsi zelo deuotionis accensi, necnon ob fructum vitæ melioris, & animas Deo lucrifacere cupientes prædictam Domũ, quam cum Ecclesia, & Cœmeterio, ac Officinis, & quibusdam Domibus pro eorum habitatione ipsi, & quidam prędecessores eorum Fratres dicti Tertij Ordinis de bonis proprijs eorundem sibi à Deo collatis mediantibus Christifidelium suffragijs canonicè cõstrui fecerant, & in qua extant sub humilitatis spiritu quodamodo collegialiter viuentes virtutum domino seruierant ad finem, & effectũ quòd ipsa Domus cum Ecclesia, Cœmeterio, Officinis, & Domibus prædictis cum iuribus, & pertinentijs eorum pro vsu, & habitatione vestris deputetur; necnon in ea de cętero certi Fratres Conuentum facientes Ordinis vestri residcant pro tempore cum quibus aliqui eorundem Ioannini, Ioannelli, Ioannis Antonij, Gerardi, & Gasparini in eadem domo residere, & ipsum Ordinem vestrum profiteri possint, cum Ecclesia, Cœmeterio, Officinis, & Domibus huiusmodi in vos transferre desiderant, & iam huiusmodi Domum pœnitentię cũ eisdem Ecclesia, Cœmeterio, Officinis, & cęteris domibus, sitis, ac iuribus, & pertinentijs eorum prædictis dilecto filio Adamo della Croce Priori Domus Mediolanensis eorundem Fratrum prædicti Ordinis vestri quantum erat in eis ad huiusmodi finem, & effectum assignarunt, ac in eum liberaliter transtulerunt prout in Istrumento publico inde confecto, cuius tenorem præsentibus inseri fecimus pleniùs continetur. Quare pro parte vestra, & ipsorum Ioannini, Ioannelli, Ioannis Antonij, Gerardi, & Gasparini nobis fuit humiliter supplicatum, vt assignationi, & translationi prædictis, nec nõ alijs cõtentis in dicto Instrumento robur Apostolicæ firmitatis adijcere, ac etiam vobis recipiendi huiusmodi domum pœnitentię cum eisdem Ecclesia, Cœmeterio, Officinis, & cęteris Domibus

Copia della Bolla.

mibus pro habitatione vestra, & Fratrum eiusdem Ordinis vestri, ibidem pro tempore conuentualiter viuentiũ, & etiam alias Domos, & ædificia cum Campanili, Campana, Ortis, & Ortalitijs vobis, & eisdem Fratribus Ordinis vestri, qui ibidem pro tempore residebunt, necessaria illic de nouo construendi, & ædificandi, ac retinendi, & etiam illis ex eisdem Ioannino, Ioannello, Ioanne Antonio, Gerardo, & Gasperino, qui vobiscũ in eadem Domo pęnitentiæ eidem non assignata, vt præfertur, residere pro tempore voluerint, licẽtiam ab eodem Tertio Ordine transeundi, & ipsum Ordinem vestrum profitendi eisdem concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui huiusmodi cultum diuinum, præsertim nostris temporibus, augeri, vestramquè Religionem propagari intensis desiderijs affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati, assignationem, & translationẽ prædictas, & omnia inde secuta rata habentes, & grata ipsa, tenore præsentium auctoritate Apostolica ex certa scientia cõfirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnem defectum, si quis forsan interuenerit in eisdem, nihilominus vobis huiusmodi domum pęnitentiæ cum eisdem Ecclesia, Cęmeterio, Officinis, & cęteris Domibus, iam factis, recipiendi, & etiam ibidem alias Domos, Ædificia, cum Campanili, Campana, ac Ortis, Ortalitijs, necnon alijs Officinis necessarijs de nouo cõstruendi, & illas cum huiusmodi Ecclesia, Cęmeterio, Campanili, Campana, Domibus, & Officinis nouis, & antiquis ædificijs, Ortis, & Ortalitijs pro vestra, & eorundem Fratrum Ordinis vestri ibidem pro tempore conuentualiter viuentium, vsu, & habitatione perpetuò retinendi, & habendi; nec non eisdem Ioanni, Ioannello, Ioanni Antonio, Gerardo, & Gasperino, seu eis ex ipsis, qui ad istam Domum vobis taliter assignatam transire, ac eumdem Ordinem vestrum profiteri, & in eadem domo iuxta instituta eiusdem Ordinis vestri sub regulari habitu huiusmodi Fratrum Ordinis vestri viuere pro tempore voluerint, de ipso Tertio Ordine transeundi, & eumdem Ordinem vestrum profitendi, & vnà vobiscũ in eadem Domo in vos taliter translata pro tempore residendi felic. rec. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri prohibentis nè Fratres Ordinũ Mendicantium in aliqua Ciuitate, Castro, vel Villa, seu alio loco quocunque ad habitandum Domos, vel loca quæcunque de nouo recipere præsumant absque Sedis Apostolicæ licentia speciali faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, & qualibet alia constitutione contraria nequaquam obstante; Iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluo, & etiam non obstante, quòd ipsas Domos pęnitentiæ à Domo Fratrum Modoetiæ prædictæ, aut Opidi infra spatium prohibitum à Sede Apostolica, & quibuscunque Priuilegijs specialibus, vel singularibus eisdem Fratribus à Sede Apostolica prohibita, seu aliàs concessa; & præsertim ne aliorum Mendicantium Fratres infra spatium prohibitũ aliquas Domos de nouo recipere, seu construere pro eorum habitatione quauis auctoritate præsumant, plenam, & liberam vobis tenore præsentium licentiam elargimur. Volentes etiam, & vobis auctoritate Apostolica concedentes, quòd vos, & alij Fratres vestri Ordinis prędicti, necnon illi ex eisdem Ioannino, Ioannello, Ioanne Antonio, Gerardo, & Gasperino, qui postquam ipsum Ordinem vestrum professi fuerint, quiquè in eadem Domo, in vos taliter translata, pro tempore residebunt, gaudeatis, & gaudeant omnibus Priuilegijs, Indulgentijs, gratijs, exemptionibus, & libertatibus, quibus vos, vel alij Fratres eiusdem Ordinis vestri ex concessionibus Apostolicis gaudetis, & gaudent, seu

Anni di Christo 1393. Del Secolo Vndecimo 40. Della Religione 1007.

seu potimini, & etiam potiuntur. *E qui distende il Papa l' Istromento già da esso epilogato in questa Bolla, quale noi tralasciamo per non opprimere con la sua gran prolissità l' erudito Lettore: conclude poi la Bolla conforme il consueto in questa guisa.* Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud S Petrum die 7. Nouembris, Pontificatus nostri *Anno* 5.

16 Mi gioua di notare nel fine di quest' Anno vna Honoreuolezza, che godeua in questi tempi il Conuento nostro di S. Giacomo di Bologna, la quale era questa: Che la publica Cassa degli Vffiej della Città si custodiua in quello; attesoche, scriue Cherubino Ghirardacci nostro nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à car. 471. che volendo in quest' Anno gli Antiani, & i Tribuni della Città, leuare dalla sudetta Cassa i Nomi, che la Parte Maltrauersa, mentre dominaua, haueua imbussolati di Gente tutta di sua Fattione, mandarono à prendere la detta Cassa, *che al solito* (sono parole dell' Autore) *si conseruaua nella Chiesa de' Frati Eremitani di S. Agostino, chiamati li Frati di S. Giacomo in Strasandonato*, e portata, e gionta nel mezo della Piazza, fu dal Popolo rapita, rotta, & abbruggiata con tutto ciò, che vi era dentro, &c. Soggiunge poi, che il Senato fece subito rifarne vn' altra, nella quale ripose li Nomi di nuoui Soggetti, tutti però contrarj alla sudetta Parte Maltrauersa. Se poi la mentouata Cassa fosse riportata nel solito luogo di S. Giacomo, non lo dice il Ghirardacci: soggiungo ben' io, che da gran tempo in quà, si conserua, e si custodisce l' accennata Cassa nella Chiesa de' Padri di S. Domenico, come scriue anco Antonio Masini nella sua Bologna Perlustrata à carte 241. il quale però non fà alcuna mentione, che prima si custodisse in questa nostra Chiesa, come scriue il sopracitato Ghirardacci.

Cassa degli Vffiej di Bologna cōseruauasi nel nostro Conuento di S. Giacomo.

Anni di Christo 1394. Del Secolo Vndecimo 41. Della Religione 1008.

1 Mentre già staua il buon Pontefice Bonifacio IX. in procinto di partirsi da Roma, come già accennassimo nell' Anno scorso, per sottrarsi alla sceleratata tirannide de' Bandaresi, giunse alle di lui orecchie nuoua certa di Francia, che il sacrilego vsurpatore dell' Apostolica Dignità, Roberto di Gebenna, per giusto giudicio di Dio, atterrato da vn' improuisa Apoplesia, era passato nell' altra vita, à rendere strettissimo conto al Tribunale della Diuina Giustitia dell' enormissime sceleratezze, & esecrandi eccessi, così da esso commessi contro la Sposa di Christo S. Chiesa, c del suo vero Vicario in terra, come anche da gli altri suoi perfidi Seguaci: perciò il Santo Pastore hebbe per meglio di fermarsi per qualche tratto, e di non portarsi altroue, fin tanto, che non sentisse ciò, che erano per deliberare gli Anticardinali in Auignone, dopo la morte del maluagio Antipapa, la quale successe a' 15. di Settembre, dopo hauere tirannicamente, c contro ogni Legge diuina, & humana, occupata l' Apostolica Sede per lo spatio di Anni 16. meno due giorni, e fù seppellito nella Chiesa de' Padri Celestini appresso il Ponte di Sorgia.

Per la morte dell' Antipapa non parte di Roma il Pontefice Bonifacio.

2 In tanto i Principi Christiani, e massime quelli, che haueuano seguite le Parti dell' Antipapa defonto, cioè, Carlo VI. Rè di Francia, Giouanni Rè di Aragona, & Enrico III. Rè di Castiglia, e di Leone, che erano i più principali, sperando, che con l' occasione della morte del sudetto Antipapa, si po-

Trè Teste Coronate esortano gli Anticardinali non passare à nuoua elettione.

si potesse facilmente estinguere affatto il perniciosissimo Scisma, che per tanto tempo haueua così malamente trattata la Cattolica Chiesa, spedirono tutti d'accordo suoi Ambasciatori al Collegio delli sopramentouati Anticardinali, ad effetto di esortarli à non voler procedere alla nuoua elettione d'vn'altro Antipapa, se prima essi non hauessero esplorata la mente del Pontefice Bonifacio, quale essi voleuano parimente esortare à deporre il Pontificato; affinche poi li Cardinali Romani di sua vbbidienza, vniti con quelli d'Auignone, venissero insieme ad eleggere vn nuouo Sommo Pontefice vero, e legittimo, il quale, come tale, fosse da tutto il Mondo riconosciuto, vbbidito, & adorato.

Mà non acconsentono, e perche.

3 A queste proposte però, non vollero prestare il consenso gli Anticardinali sudetti; mà ben sì, doppo vn lungo consiglio fatto frà di loro, risposero, che non poteuano di meno di non eleggere vn nuouo Papa per caminare del pari con Bonifacio; mà, che ben si promettevano, che haurebbero fatto giurare all'Eletto di deporre il Pontificato, ogni qualunque volta hauesse giurato di ciò fare anche l'accennato Bonifacio. Et essendo rimasti gli Oratori sudetti, per tal risposta, sodisfatti, entrarono i sudetti Anticardinali in Conclaue, e doppo alcuni giorni, hauẽdo però fatto preuentiuamente il detto giuramento in generale, elessero, in luogo del morto Clemente, Pietro di Luna, soggetto in vero altretanto dotto, e nella Curia Romana sperimentato, quanto nobile di nascita, di natione Aragonese, il quale prese il nome di Benedetto XIII.

Pietro di Luna eletto Antipapa col nome di Benedetto XIII.

4 Mà come indi à non molto, gli accennati Principi, e massime il Rè di Francia, hauessero disposto Papa Bonifacio à fare il mentouato giuramento, & anche à deporre la Suprema Carica di Pontefice per il publico bene di S. Chiesa, e volessero poi altresì, che à fare lo stesso, si disponesse, secondo il giuramento prestato, l'accennato Benedetto; e questi arditamente rispondesse, che mai haurebbe deposto quel Celeste Peso, che Iddio gli haueua posto sù le spalle, se non per mezo della morte. Stomacati quelli, e grandemente di lui scandalizzati, quasi tutti l'abbandonarono; & in particolare il Rè di Francia fece congregare vn Concilio in Parigi, come scriue lo Spondano, & il Vadingo, di tutti i Prelati della Francia, nel quale fù da tutti dichiarato per Scismatico, e per Antipapa, il mentouato Benedetto. E perche questi non volle deporre l'vsurpata Dignità, per tanto il Rè Carlo, con vn publico Editto, comandò à tutti i suoi Sudditi, che niuno hauesse ardire di far ricorso per qual si voglia causa al detto Antipapa, anzi tentò di assediarlo in Auignone; laonde, spauentati li suoi Seguaci, e massime gli Anticardinali, 20. di loro l'abbandonarono, restando con esso vno solo, e fù quello di Pamplona; & egli medesimo, vedendosi ridotto à mal partito, sconosciuto, se ne fuggì in Ispagna, affaticandosi in vano, per alcun tempo, lo stesso Rè di Francia di far appartare, dal seguito di quello i Rè delle Spagne, quali già prima haueua egli tirati alla sequela del medesimo. Così, con immenso danno di S. Chiesa, proseguì poi quel sacrilego Antipapa à tenersi ostinatamente per vero Papa, per lo spatio di ben 30. Anni intieri, come pur troppo, nel progresso di questi Annali, à Dio piacendo, vedremo. Habbiamo poi così à lungo trattato di queste grandi Peripetie, sì perche cõprendono i publici, & vniuersali affari della Chiesa, e sì anche, perche le Scismatiche sconuolture apportarono grandissimi danni à tutte le Monastiche Religioni, e specialmente alla nostra, peroche tutte erano diuise in varie Fattioni, secondo, che erano diuisi frà di loro i Principi, che seguiuano le Parti dell'Antipapa Benedetto.

Quale è dichiarato Scismatico da vn Concilio celebrato in Parigi, e perche.

Gli è

Gli è ben vero però, che l'accennate cose succedessero alcun tempo doppo.

5 Mà lasciamo hoggimai per hora di fauellare degli affari vniuersali, e passiamo à discorrere de' particolari, e più proprj dell'Ordine nostro; e di primo tratto andiamo à vedere ciò, che concludessero li Padri Vocali, li quali, in quest'Anno, da tutte le parti della Religione, conuennero nel Capitolo Generale, che si celebrò nel Monistero di S. Giouanni Euangelista nella Città di Rimini in questa nostra Prouincia di Romagna; oue congregati finalmente à 15. di Giugno, tutti di commune consenso confirmarono nell'Vfficio di Generale, lo stesso Maestro Bartolomeo da Venetia, il quale già, per lo spatio di Anni 10. haueua gouernata la Religione cō tanta prudenza, e vigilanza in que' tempi, tanto per altro fastidiosi, e turbolenti, à cagione del pessimo Scisma, che tiranneggiaua gran parte del Christianesimo.

Capitolo Generale in Rimini.

In cui si conferma il Generale Bartolomeo.

6 Non hà dubbio alcuno, che in questo Capitolo si fecero varie Deffinitioni, e Decreti spettanti al buon Gouerno, così spirituale, come temporale dell'Ordine; mà perche quasi tutti contengono lo stesso, che in altri Capitoli erasi determinato, non ne parliamo, mà solo per hora ci ristringiamo ad vno, in vigore del quale fù decisa vna Lite, che passaua in Siena intorno à certi Beni lasciati dal Vener. Seruo di Dio, il B. Nicola Ceretani, della quale fà mentione l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 173. & & io certamente mi persuado, che la Lite passasse frà li due Conuenti di S. Agostino di Siena, di cui era stato figlio il sudetto Nicola, e quello di Lecceto, oue haueua dimorato per la maggior parte di sua vita. Hor dalla decisione di questa Lite intorno à Beni lasciati dal mentouato Ceretani, veniamo in chiara cognitione, che in questo tempo era di gia passato quel Beato à godere in Cielo, come si spera, gli eterni Beni della Gloria del Paradiso; che però non può stare ciò che scriue Ambrogio Landucci nella sua Selua Lecceetana à car. 108. cioè, che egli morisse nell'Anno di Christo 1396. a' 12. di Maggio; laonde stando in questa guisa la cosa, fà di mestieri, che quiui faciamo, secondo l'vso nostro, vn brieue racconto della sua santa vita.

Beato Nicola Ceretani prouasi morto in questo tempo.

Vita del gran Seruo di Dio, il B. Nicola Ceretani da Siena.

7 GLi è primieramente certissimo, che questo Beato Seruo del Signore F. Nicola Ceretani nacque nella nobilissima Città di Siena, à cui tanto deue tutta la Religione, per gli Huomini singolari, così nella Santità, come nella Dottrina, ch'ella hà in tutti i tempi, & in gran copia dati. Il di lui Padre, per quanto si caua dalle Scritture del Cōuento di Lecceto, fù Francesco Manenti de' Ceretani, Famiglia nobilissima, che hoggidì si chiama de' Bandinelli; chi poi fosse la Madre, non si sà, come nè meno il tempo in cui ella lo partorì alla luce del Mondo.

Patria, e Parenti del B. Nicola.

8 Quello, che è più certo si è, che nel più bel fiore della sua Adolescenza, sentendosi chiamare internamente da Dio alla nostra Agostiniana Religione, egli prontamente vbbidendo alla diuina Voce, prese incontanente, con buona gratia de' Genitori, l'Habito Santo del Grande Agostino nel nostro Cōuento principale di Siena nell'Anno di nostra salute 1348. come scriue il B. Paraclito Bini nel Libro, che scrisse de' Professi Leccetani. Fatta poi ch'egli hebbe la sua solenne Professione, fu applicato allo Studio, prima dell'Arti, e poscia della sagra Teologia; nelle quali Scienze fece poscia profitto

Suo ingresso nella Religione, e progressi nelle Lettere.

così grande, che fù poi creato Lettore di quelle, e specialmente della Teologia, qual lesse, per lo spatio di molti Anni, così ne' Conuenti della sua Prouincia, come anche in altre diuerse.

9 E perche la vera Sapienza hà per stabile fondamento il santo timore di Dio, quindi è, che il nostro Nicola, leggẽdo à suoi Discepoli, così l'Humane, come le diuine Sciẽze, procuraua nello stesso tempo d'inserire ne' loro cuori più con l' esempio, che con le parole anche tutte le virtù più rare, che sogliono rẽdere caro à Dio chiunque da douero le studia, e le apprende; laonde ben fu felice chiunque hebbe sorte dal Cielo di studiare sotto la disciplina d'vn Maestro così dotto, e così santo; imperciòche hebbe campo, con l' immitatione di quello, di giungere felicemente alla cima del beato Monte della religiosa perfettione.

Insegna à suoi Scolari insieme con la dottrina, tutte le Virtù più rare.

10 Fu poi per queste sue così degne, e sante doti molto caro a' Superiori dell' Ordine, e specialmente al Generale M. F. Bartolomeo da Venetia, il quale, per amor suo, come alcuni vogliono, fece Conuento Generale il Conuento di Lecceto, affinche il Prouinciale di quella Prouincia di Siena non hauesse occasione di porre iui di stanza Religiosi di poco spirito, nè da quello leuare quelli, che iui attendeuano à seruire con tutto il cuore à Dio. E se bene Ambrogio Landucci, così nella sua Selua, come nella Cronica Leccetana, replica più volte, che il sopramẽtouaro Generale Bartolomeo dichiarò primo Vicario Generale della Congregatione di Lecceto; la qual cosa è anche stata scritta da altri, non solo di quella Congregatione, mà della stessa Religione altresì; nulladimeno è cosa certissima, che non fù fatto più che Priore del Conuento di Lecceto, & alle volte ancora col titolo di Vicario, mà però sempre del medesimo Conuento; li quali Vfficj sempre, per lo più, indi à poco, per la sua grande humiltà, rinonciaua.

Per opera sua conseruasi nel Cõuẽto di Lecceto la Regolare Osseruanza.

Non fu mai Vicario Generale, mà [...] particolare [...] del Cõuento di Lecceto.

11 Che poi in questo tempo la Congregatione Leccetana non formasse Corpo separato dalla Prouincia, e così diuersa non fosse, si conuince *ad hominem* con vn' Attestato dello stesso Landucci, il quale, nella sua Cronica latina di Lecceto, rammemorando alcune Gratie fatte dal Generale Bartolomeo al sudetto B. Nicola, mentr' era Priore, e Vicario, dice, che vna fù questa, che non fosse tenuto di andare al Capitolo Prouinciale in persona, mà solamente, che douesse mandare vn Discreto: dunque, se così è, il Conuento di Lecceto era membro della Prouincia di Siena, e non altrimente capo d' vna Congregatione: e se il B. Nicola era chiamato Vicario di quel Monistero, ciò era, perche in quello teneua le veci del Generale, il quale haueua posto quel Conuento sotto la sua immediata Giuriditione.

Confermasi ad hominẽ cõtro il Landucci.

12 Io non niego però, che questo non fosse vn principio almeno materiale, dell' accennata Congregatione, la quale fu poi anche formalmente tale, quando nell' Anno 1449. hauendo fatto conuocare il Generale Giuliano da Salemmo vn Capitolo Generale di tutte le Osseruanze d'Italia nel Conuento di S. Maria di Monte Specchio, e diuisi i Conuenti di quelle in varie Congregationi, in diuerse Prouincie dell' Ordine, assegnò poi à ciascheduna di quelle il proprio Vicario Generale; la qual cosa faremo chiaramente costare, col diuino fauore, in quel tempo, in questo medesimo Tomo, con produrre vn Diploma del sopradetto Generale, che tutto ciò dichiara.

Quando fosse creato il primo Vicario Generale di Lecceto.

13 Hora tornando à proseguire il brieue racconto della vita esemplare del nostro B. Nicolà Cererani, diciamo, che, doppo hauere terminato di leggere la sagra Teologia in varj luoghi dell' Ordine, e datoli campo di ritirarsi nella sua amata Selua di Lecceto, iui attese poi quasi per tutto il

Quanto eccellente in tutte le Virtù.

Ee rima-

rimanente di sua vita, hora in qualità di Superiore, & hora di Suddito, à menare vna vita Angelica in terra; attesoche l'Oratione, i Digiuni quasi continui, i Cilicj, le Discipline, & altre così fatte macerationi della Carne erano i suoi più cari, e delitiosi passatempi. L'Humiltà, fondamento principale di tutte le virtù, era la sua diletta: la Carità, e l'Amore verso Iddio, & il suo Prossimo mai dal suo cuore si dipartiuano: l'Vbbidienza, la Castità, e la Religiosa Pouertà, che sono il triplicato funiccello, che tiene legato il perfetto Religioso con la diuina volontà, furono mai sempre in esso, oltre ogni credere, marauigliose. La diuotione à Diuini Misteri, cioè, al Santissimo Sacramento, alla Passione attrocissima di Giesù Christo, & à tutti gli altri Misteri concernenti l'humana Redentione, fu parimente degna di essere immitata da qual si voglia Religioso, bramoso di salire all'altissima cima della vera perfettione. Ricco dunque di tante virtù, e carico di tanti meriti, alla perfine N. S. si compiacque di chiamarlo à se dalla bassezza di quest'horrido deserto del Mondo, alla sublime altezza degli amenissimi Giardini del Paradiso, per coronarlo cò la Corona immarcessibile dell'eterna Beatitudine: e ciò successe non nell'Anno 1396. come vuole il Landucci, mà ben si in questo del 1394. come noi più sopra con l'Errera habbiamo dimostratiuamente prouato. Quāto poi al giorno in cui successe il di lui beato passaggio alla Gloria, facilmente ammettiamo, che fosse il giorno 12. di Maggio, come scriue l'accennato Landucci. Trattano di lui tutti gli Autori Leccetani, e molti altri dell'Ordine, quali si possono vedere nella Selua Leccetana, oue sono minutamente registrati à car. 108.

Sua Morte esemplare.

14 Il nostro M. F. Nicola Beruti, quale già più sopra scriuessimo essere stato promosso al Vescouato di Treuigi, hauendo con molta sua lode gouernata quella sua nobil Chiesa Cattedrale per lo spatio d'alcuni Anni, fù poi all'improuiso in quest'Anno del 1394. trasferito dal Pontefice Bonifacio IX. (non si sà poi per qual cagione) alla Chiesa meno nobile della Città di Massa nelle Maremme poco salutifere di Siena; e la Bolla di questa sua, poco ad esso grata, Traslatione, fù data in Roma alli 8. di Settembre nell'Anno 5. del suo Pontificato. Come poi dopo 10. Anni fosse di nuouo trasferito altresì da questa Chiesa di Massa all'Archiepiscopale d'Arborea in Sardegna, ci riserbiamo di scriuerlo, col diuino volere, nell'Anno del Signore 1404.

M. F. Nicola Beruti Vescouo di Treuigi trasferito alla Chiesa di Massa in Maremma di Siena.

15 Essendo stato in quest'Anno del 1394. priuato da Bonifacio IX. vn certo Riccardo Ibernese della sua Chiesa Cattedrale Colonense nello stesso Regno d'Ibernia, fu poi in suo luogo, bentosto sostituito dallo stesso Pontefice vn nostro Religioso di molta qualità, per nome F. Giraldo Caneton del medesimo Regno; e la Bolla della sua Promotione fu data in Roma, come dal Regesto Pontificio di quest'Anno si caua sotto il giorno 17. di Marzo. Era stato questo Prelato Vicario Prouinciale del Limite d'Ibernia nell'Anno di Christo 1392. mà per certe controuersie, che nel detto Anno insorsero frà la Prouincia d'Inghilterra, & il sudetto Limite d'Ibernia, il quale soggiaceua all'accennata Prouincia, fù perciò dal Prouinciale di quella, e da' Deffinitori dell'vltimo Capitolo Prouinciale, priuato del sopramentouato Vicariato. Per la qual cosa, essendo necessitato di far ricorso al Generale dell'Ordine, si portò in Roma, e da quel lo fù dato per Compagno al Procuratore Generale della Religione; con la quale occasione, hauendo fatto conoscere più volte alla Romana Corte la sua molta Dottrina, e raro talento, perciò, hauendone anche hauuta cognitione il Sommo Pontefice, si mosse poi ad honorarlo con quella nobile

F. Giraldo Caneton Ibernese, creato Vescouo Colonense nell'Ibernia.

Dignità del Vescouato sudetto. Così prouò in se stesso il nostro Giraldo, che per ordinario la Tribulatione, massime ingiustamente patita, riesce poi di molta consolatione al Tribolato; onde ben con molta ragione diceua il Rè Profeta à Dio nel Salmo 22. *Virga tua, & Baculus tuus ipsa me consolata sunt*.

16 Nello stesso Regesto Pontificio di quest'Anno costa, che fù creato parimente Vescouo Bergense, ò di Berga, vn'altro nostro Religioso per nome F. Giorgio di Giorgio, e la Bolla della sua Promotione al detto Vescouato, fù parimente data in Roma alli 8. di Maggio. Chi poi fosse questo F. Giorgio, e di qual Prouincia, e Conuento, non lo potiamo togliere ad indouinare, mentre, nè il sudetto Regesto, nè i nostri Autori dell'Ordine, e massime l'Errera, non ne parlano; e lo stesso diciamo della Chiesa Bergense, quale non rittouiamo in qual parte del Mondo si ritroui. L'accennato Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto à carte 428. parlando d'vn certo Giouanni Ruiz nostro Religioso Aragonese, dice, che in quest'Anno del 1394. egli era Vescouo di Neupatto nella Grecia, sotto il Patriarcato di Costantinopoli, come soggiunge d'hauer ritrouato nell'Archiuio de' Vescoui di Tortosa. Mà di questo Prelato noi già à sufficiēza ne parlassimo sotto l'Anno di Christo 1379. oue rimettiamo i Lettori.

F. Giorgio di Giorgio Vescouo di Berga.

E F. Gio. Ruiz Vescouo di Neupatto.

17 Fioriuano in questo tempo due dottissimi Teologi di nostra Religione in Bologna, li quali però erano di diuerse Prouincie, e Nationi; l'vno era F. Agostino Romano, e l'altro F. Giouanni di Louanio della Prouincia di Colonia: il primo poi credo certamente, che fosse M. Agostino Fauatoni, il quale, per la sua gran dottrina, e santità, fu poi eletto Generale nel Capitolo celebrato in Asti Città del Piemonte nell'Anno di Christo 1419. dell'altro poi altra cognitione nō habbiamo fuori che quella, che somministrata ci viene dal nostro Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Storia di Bologna à car. 474. oue riferisce vna contesa graue, che nacque frà questi due Soggetti in quest'Anno medesimo intorno alla Lettura della sagra Teologia, che toccaua all'Ordine nostro in questa nobilissima Vniuersità. L'origine poi della detta Contesa, & il fine di quella nella seguente guisa passò.

F. Agostino Romano, e F. Giouanni di Louanio insigni Teologi in Bologna.

18 Si erano adottotati ambi questi Religiosi nella detta Vniuersità, il primo à tutto rigore, e l'altro per gratia speciale adducendo alcune Letture fatte in ordine al conseguire il Magisterio, quegli già fauorito da' Scolari, haueua preso il possesso della Cattedra, che toccaua all'Ordine nostro: e l'altro anch'egli, fauorito, e portato da molti altri Scolari, pretendeua il possesso della medesima Cattedra. Per la qual cosa, essendo ambi ricorsi al Vicecancelliere della sudetta Vniuersità per la decisione della loro Lite; questi hauendo molto bene esaminato il Caso, e consultatolo con molti Huomini dotti, e specialmente col Vescouo di Bologna, che in questo tempo era Bartolomeo Raimondi Monaco di S. Benedetto, & hauendo conosciuto, che F. Agostino haueua ragioni maggiori di F. Giouanni, perciò col consenso dello stesso Vescouo, diede la sentenza à fauore del detto Agostino; e ciò successe nel giorno 29. di Maggio in questo medesimo Anno del 1394. la copia della quale, come la produce il sopracitato Ghirardacci, è questa, che siegue.

Contesa graue frà li sudetti Teologi decisa à fauore del primo, e da chi.

19 N*Vicecancellarius*, Decanus, & Vniuersitas Magistrorum facultatis Theologiæ Studij Bononiensis ad futuram rei memoriā. Rectè nostrum ministerium adimplemus, cum in gestis in Vniuersitate præfata, declaramus ambigua, nodosa dissoluimus, & ea in lucida opera transformamus, ne lites per huius-

Copia della Sentenza decisiua.

modi ambigua oriantur, quarum anfractus litigantium corda cruciant, & substantiam exhauriunt eorumdem. Cum igitur aliqui reuocare conentur in dubium, regere Cathedram dictæ facultatis in loco Fratrum Eremitarũ S. Augustini Bononiæ pro futuro tempore debeat pertinere an ad Fratrem Augustinum de Roma dicti Ordinis professorem, pridiè de rigore in dicta facultate Magistrum tunc & nunc dictam Cathedram regentem; vel ad Fratrem Ioannem de Louania Prouinciæ Coloniæ ipsius Ordinis professum, vt ex causis legittimis ante tempus, & non completis per eum Lecturis ad gradum Magisterij requisitis in dicta facultate de speciali gratia nuperrimè doctoratum. Nos quantum in nobis est dubitationem huiusmodi computare volentes, de consensu etiam Reuerendi Patris D. Bartolomæi Episcopi Bononiensis auctoritate Apostolica dictæ Vniuersitati Præsidentes, & Cãcellariatus in ea officium exercentes. Tenore præsentium declaramus antedictæ Cathedræ regimen etiam secundum formam Statutorum Vniuersitatis præfatæ ad præfatum Fratrem Augustinum pro tempore antedicto, donec ipse in facultate eadem de rigore Magistratum habuerit successorem, & non ad dictum Fratrem Ioannem spectare, & etiam pertinere, nec ad aliquem alium. In quorum testimonium requisiti, &c. Datum Bonon. die 29. *May*.

Bonifacio IX. concede l'Indulgenza della Portiuncola di Assisi a chi visita la nostra Chiesa d'Amelia nel giorno festiuo del P.S. Agostino.

20 Il nostro Conuento antichissimo del P. S. Agostino della Città d'Amelia ottenne in quest'Anno dal Sommo Pontefice Bonifacio IX gran Benefattore dell'Ordine nostro, vn singolarissimo Priuilegio, e fu di concedere à tutti i Fedeli Christiani, li quali hauessero visitata la Chiesa nostra del sudetto Cõuento nel giorno della Festa del P. S. Agostino, pur che siano veramente pentiti de' loro peccati, e gli habbino confessati, l'istessa Indulgenza, e remissione de' peccati, che guadagnano quelli, che nel primo, e secondo giorno di Agosto visitano la Chiesa della Portiuncola di Assisi, chiamata anche di S. Maria degli Angeli; e ciò dice di fare, acciò la sudetta Chiesa sia maggiormente frequentata, massime nel giorno Festiuo del sudetto Santo Dottore. Si dichiara però, che se per l'adietro hauessero ottenuta i Padri di quel Conuento vna simile Indulgenza perpetua, & anche dureuole per 100. Anni, e specialmente concessa per ricauare limosine da' Fedeli per la Fabrica della Chiesa, ò del Conuento, non vuole in tal caso, che questa vaglia per nulla. Fù poi data questa Bolla sotto il giorno 14. di Nouembre nell'Anno 6. del suo Pontificato, che fu appunto questo del 1394. e questa si conserua nell'Archiuio dell'accennato Monistero; la copia della quale, trasmessami dal Padre Baccilliere F. Nicola Grariani della detta Patria e Conuento, è per appunto questa, che siegue.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

21 Vniuersis Christi Fidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Splendor paternæ Gloriæ, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota fidelium de clementissima ipsius pietate sperantiũ, tunc præcipuè benigno fauore prosequitur, cum deuota ipsorum humilitas, Sanctorum precibus, & meritis, adiuuantur. Cupientes igitur, vt Ecclesia Sancti Augustini Ameliensis, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, congruis honoribus, frequentetur, & vt Christi Fideles, causa deuotionis, eò libentiùs confluant ad eandem, quo ex hoc ibidem dono Celestis gratiæ vberiùs conspexerint se refectos de Omnipotentis Dei, misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorũ eius, Authoritatę confisi, omni-

omnibus verè penitentibus, & confessis, qui in Festo eiusdem S. Augustini dictam Ecclesiā, deuotè visitauerint, annuatim illam Indulgentiam, & remissionem Peccatorum concedimus, quam visitantes Ecclesiam B. Mariæ de Portiuncula, aliàs dicta de Angelis, extrà Muros Assisinates, prima, & secunda diebus Mensis Augusti, annuatim consequantur. Volumus autem, quòd si aliàs visitantibus dictam Ecclesiam S. Augustini, vel ad eius reparationem, seu Fabricam, vel Conseruationem, manus porrigentibus adiutrices, aut alias inibi pias eleemosinas erogantibus seù aliàs aliqua alia Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos cõcessa fuerit prædicta aliàs facta concessio, nullius exiſtet roboris, vel momenti. Datū Romæ apud Sanctū Petrum 18. Kalendas Decembris, Pontificatus nostri *Anno 6*.

22 L'osseruenza poi di questa nobilissima Bolla fino al giorno d'hoggi sempre si è conseruata nel suo primo vigore: e dice il mentouato Gratiani, che nella Vigilia del P. S. Agostino si porta la detta Indulgenza processionalmente per i luoghi principali della Città, con tanto concorso di Popolo, che è cosa degna di grandissimo stupore, e marauiglia, e poscia si ritorna nella Chiesa nostra, & iui si espone sopra d'vn picciolo Altare alla vista di tutti i Fedeli. E quantunque la sudetta Processione fosse stata fatta con la sudetta solennità senz'alcun'Ostacolo per lo spatio di 242. Anni; nulladimeno Torquato Perotti da Sassoferraro Vescouo d'Amelia nell'Anno 16,6. si pose in capo (non si sà poi da qual ragione indotto) di prohibire, & impedire, come di fatto fece, la detta Processione. Mà essendo li nostri Padri d'Amelia ricorsi à Roma ad implorare la buona Giustitia dell'Auditore della Camera Apostolica, che era in quel tempo Marc'Antonio Franciotti da Luca, che fù poi Cardinale di Santa Chiesa, questi con vna sua Innibitione, comandò, & ordinò al sudetto Vescouo, & à qual si voglia altro, che non douessero impedire la sudetta Processione in verun conto, stante che quella si faceua per Indulto Apostolico di Bonifacio IX. Con questa Innibitione poi il Vescouo mētouato, & ogni altro del suo Partito si quietò; e così la Processione si fece, e tuttauia si fà con la solita pompa, e solennità, che sempre si era fatta per l'auanti. Non produciamo quiui questa Innibitione, mà ci riserbiamo di produrla nel tempo, in cui fù fatta, cioè sotto l'Anno accennato del 1636. se però tale sarà la volontà di Dio.

Processione solenne, che si fa nella Vigilia del detto Santo, e perche.

Impedita da vn Vescouo moderno, mà in vano, e come.

23 In quest'Anno l'Infanta Leonora figlia di D. Sancio di Castiglia, e Conte d'Aro, con vn suo Priuilegio dato in Toleto sotto il giorno 12. di Maggio, confirmò vn'altro Priuilegio, che haueua concesso il sudetto D. Sancio suo Padre al Conuento nostro di S. Agostino della sopramentouata Terra d'Aro, del quale facessimo mentione sotto l'Anno del Signore 1383. in cui fù dato nella Regia Città di Burgos sotto il giorno 8. di Settembre, il quale conteneua vna Rendita annua di trè mila Marauedis à beneficio dell'accennato Monistero d'Aro, con lo stesso peso di pregare N. S. per le Anime di Alfonso Padre di D. Sancio, e del Rè suo fratello. Tanto per appunto testifica l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 78.

D. Eleonora figlia di D. Sācio di Castiglia cōferma vn Priuilegio di suo Padre fatto à prò del nostro Conuento d'Aro.

24 Scriuessimo già sotto l'Anno di Christo 1382. che gli Huomini della Villa, ò Castello di Marcialla nella Diocese di Firenze, ottennero licenza dal Senato Fiorentino di consegnare, e di donare all'Ordine nostro la Chiesa, & Hospitale di S. Maria, affinche da' Frati della Prouincia di Toscana, cioè di Pisa, iui si fondasse vn Conuento: mà perche non impetrarono, come era necessario, la licenza del Sōmo Pontefice, il negotio s'incagliò

Bonifacio IX. concede licenza di fondare il Conuento di Marcialla.

finoà quest' Anno del 1394. in cui essendo Prouinciale Maestro F. Graria Castellani nobile Fiorentino, Religioso dottissimo, e molto destro cosi ne' publici, come ne' priuati maneggi, si pose in capo di rimettere in piedi il trattato della mentouata Fondatione; e già che non vi mancaua, fuori che la sola licenza del Pontefice, prese egli l'assunto d'impetrarla, il che poi felicemente fece in quest'Anno medesimo, come appare per vna Bolla di Bonifacio IX. data in Roma appresso S. Pietro a' 26. di Aprile nell' Anno 5. del suo Pontificato. In questa poi il sudetto Pontefice concede al Prouinciale, & a' Frati della Prouincia di Toscana, di potere accettare la detta Chiesa, & Ospitale di Marcialla, & iui fondare vn Monistero di sua Religione, con le solite clausole dell'altre Bolle, nelle quali si concedono simili gratie: la copia della qual Bolla, che originale si conserua nell' Archiuio del nostro Conuento di S. Spirito di Firenze, inserta in vn' Istromento, del quale appresso parlaremo, è la seguẽte.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

25 Dilectis filijs Priori Prouinciali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini Prouinciæ Tusciæ, secundùm morem ipsius Ordinis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacræ Religionis, sub qua mundanis abiectis illecebris cum adiectione voluntariæ Paupertatis, vittutum Domino in humilitatis spiritu, deuotum, & sedulum intenditis famulatum merita promerentur, vt Apostolica Sedes vos, & vestrum Ordinem fauoribus benignis confoueat, & specialibus gratijs prosequatur, in illis pro secuti, per quæ cultus diuini nominis augeatur, vosquè piæ vitæ studio vobis ipsis, & alijs fidelibus ad animarum salutem proficere valeatis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Vniuersitatis Villæ Marciallæ Florentinæ Diœcesis petitio continebat, quòd olim à tempore cuius contrarij memoria non habetur, per homines dictæ Villæ, eo quod Villa ipsa à Parochiali Ecclesia, quæ per vnum milliare distabat, prout distat, quoddam Oratorium ad honorẽm B. Virginis gloriosæ fundatum, & in eodem Oratorio quamplura Altaria diuersis temporibus canonicè erecta, & in eis Diuina Officia, per Clericos maxime seculares, per dictos Homines ad hoc electos, celebrata fuerunt. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat, ipsa Vniuersitas desiderans præfatum Oratorium aliquibus Religiosis assignare, pro parte ipsorum Vniuersitatis, nobis fuit humiliter supplicatum, vt vobis Oratorium ipsum, cuius fructus, redditus, & prouentus decem florenorum aureorum valorem annuum non excedunt, recipiendi, & iuxta illud, pro vsu, & habitatione vestris vnam Domum cum Ecclesia, Campanili, Campana, & alijs necessarijs Officinis construendi, & perpetuò retinendi licentiam concedere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis recipiendi Oratorium ipsum, & prope illud Domum cũ Ecclesia, Campanili, Campana, & alijs necessarijs Officinis construendi, & perpetuò retinendi, iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuscumque alterius in omnibus alijs semper saluo, auctoritate Apostolica tenore præsentium licentiam elargimur, non obstantibus felic. rec. Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri cõstitutione prohibente, ne Religiosi Ordinis Mendicantium loca de nouo recipiant, vel recepta mutare valeant, absq; Sedis Apostolicæ licentia speciali faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, & alijs constitutionibus Apostolicis, contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ concess-

Copia della Bolla.

Anni di Christo 1394. Del Secolo Vndecimo 41. Della Religione 1008.

concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, se nouerit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum 5. Kalendas Maij Pontificatus nostri *Anno* 5.

Il Vescouo di Firenze presta il suo consenso per la detta fabrica.

26 Ottenuta, che hebbero i nostri Padri la detta Bolla, il sopramentouato Maestro F. Gratia Castellani la presentò giuridicamente al sopracitato Vescouo di Firenze, hauendola fatta inserire in vn publico Istromento da vn Notaio, chiamato Giouanni de Nero da Castel Franco di Valdarno, il qual Vescouo, veduta che l'hebbe, prestò il suo consenso, e così con l'accennate licenze del Pontefice, del Senato Fiorentino, e del Vescouo sudetto, si fece la Fondatione del più volte mentouato Conuento di Marcialla, il quale hoggidi più non si conserua nella Religione, se bene non hò potuto fin' hora rinuenire, quando restasse estinto. Hebbe questo Conuento nel suo bel principio vn Maestro di gran dottrina, e sapere, chiamato F. Antonio, di cui faremo più d'vna volta honorata memoria, à Dio piacendo, negli Anni à venire; se bene io più tosto stimo, che questo Religioso fosse figlio del Conuento di S. Spirito di Firenze, anche prima, che si fondasse questo Conuento di Marcialla. E qui termineremo il presente Anno 1394.

Anni di Christo 1395. Del Secolo Vndecimo 42. Della Religione 1009.

Passa il Pontefice in Perugia, ma d'indi presto si parte, e perche.

1 Non potendo più tollerare il Pontefice Bonifacio l'audacissima temerità, e l'insolentissima arroganza de' Bandaresi, volle in quest' Anno partirsi di Roma in ogni conto, con pretesto, in apparenza, di portarsi in Perugia per quietare certi rumori, che iui erano insorti fra la Nobiltà, & il Popolo; mà ecco, che colà giunto, quando pensaua, doppo alcuni prudenti maneggi, d'hauere conseguito l'intento, vn certo Biordo Michelotti, che era Capo del Popolo, solleuandosi di nuouo all'improuiso, diede sopra la Nobiltà con tanto furore, che di primo tratto 80. de' più principali ne vccise. Per la qual cosa prese tanto disgusto, e dispiacere il Pontefice, vedendo massime, che non poteua rimediare ad vn così gran disordine, deliberò di partirsi, come fece, di Perugia, nè volendo à Roma far ritorno, per la cagione, che l'haueua fatto da quella partire, pensò di ritirarsi nella vicina Città d'Assisi, oue poi si fermò, fin tanto che i Romani lo supplicarono, per mezo de' suoi Ambasciatori, à volere ritornare cô la sua Corte in Roma, come col diuino aiuto, nel suo tempo diremo. In quest' Anno medesimo Sigismondo Rè d'Vngheria, con l'aiuto de' Francesi, riportò vna gloriosa Vittoria de' barbari Turchi. L'Igliescas, Froissardo, e Calcondile.

Sigismondo Rè d'Vngheria dà vna gran Rotta à Turchi.

2 Il sopramentouato Pontefice si compiacque in quest' Anno di confirmare con vna sua Bolla data sotto il giorno 26. di Marzo, la condannatione, che fatta haueua Giouanni XXII. nell'Anno 1321. d'alcune Propositioni eronee, anzi heretícali, che vibrate haueua contro degli Ordini Mendicanti, e de' loro Priuilegi Giouanni di Poliaco; e massime intorno al Confessare, Predicare, seppellire Morti nelle loro Chiese, e fare altre simili funtioni sagre, come notassimo nel detto Anno, in cui altresì producessimo la Bolla del sudetto Giouanni XXII. E' di parere poi il Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani sotto il num. 3. di

Conferma Bonifacio la Bolla di Gio. XXII. côtro gli errori di Gio. di Poliaco.

quest'Anno, che il Pontefice Bonifacio prendesse motiuo di confirmare la sudetta Bolla di Giouanni XXII. per le grauissime querele, che i Religiosi Mendicanti del Regno d'Inghilterra, li diedero contro de' scelerati Lolardi di quel Regno, li quali, assistendo Cartelli infami, così in Londra, come in altri luoghi, haueuano cercato d'infamare li detti Religiosi con varie callunie, & imposture, ad effetto di rèderli odiosi à i Secolari, & affinche niun credito dassero alle loro Prediche, & elortationi, e non prendessero da essi i Santi Sacramenti della Chiesa, & in fine non frequentassero le Chiese loro, ma, come nemici, li fuggissero: così anche ciò si ricaua dal Vualsingamo nella sua Storia d'Inghilterra, e lo dice espressamente il Bzouio sotto di quest'Anno nel num. 10.

Motiuo, che hebbero di ciò fare.

3 Essendo stato parimente trasferito in quest'Anno Ricardo Metfordo dalla sua Chiesa di Cicestria nell'Inghilterra à quella di Sarisburia; fù poi il nostro Roberto Valdebio trasferito anch'egli dal Pontefice Bonifacio dal suo Arciuescouato di Dublino in Ibernia alla sudetta Chiesa Episcopale di Cicestria: nè si tenne egli perciò punto aggrauato per questa Traslatione, quantunque poco honoreuole, imperciòche (come scriue Nicolò Harpsfeldio nella sua Storia Inglese Secolo 14. à car. 548. cap. 18.) se bene questa seconda Chiesa di Cicestria era inferiore nella Dignità à quella di Dublino, nulladimeno questa era di lunga mano più ricca, & opulenta di quella; & il nostro Valdebio (come stima il detto Autore, non sò poi quanto bene) fece più stima di questa, che di quella.

F. Roberto Valdebio Arciuescouo di Dublino trasferito al Vescouato di Cicestria nel l'Inghilterra.

4 Fù altresì promosso dal benignissimo Pontefice Bonifacio alla Chiesa Episcopale di Sidone, ò Sidonia nella Siria, vn nostro Religioso della Prouincia d'Vngheria, chiamato F. Benedetto, figlio del Conuento della Città di Cinquechiese nel sudetto Regno, quale certamente io mi persuado, che fosse Maestro di sagra Teologia, e molto dotto; attesoche questo buon Pontefice non costumaua di honorare con la Dignità Episcopale i Regolari, se non erano molto bene istrutti nelle sagre Lettere, e molto ben prouisti di dottrina, e di sapere. Fù poi data la Bolla di questa Promotione, per quanto si ricaua dal Regesto Pontificio di quest'Anno sotto il giorno 29. di Nouembre nell'Anno 7. del suo Pontificato.

F. Benedetto di Cinquechiese creato Vescouo di Sidone.

5 Ci ricordiamo d'hauere altroue in questo istesso Tomo 6. e massime sotto l'Anno di Christo 1371. encomiata la gran dottrina, e sapere di vn valente Maestro nostro della Prouincia di Sassonia, chiamato Giouãni Clivor, il quale era Penitentiere in quel tempo sotto il Pontificato di Gregorio XI. Hora questo insigne Dottore intorno à questo tempo (ò perseuerasse ancora nello stesso Vfficio, ò pure fosse ritornato nella sua Prouincia) diede alla luce alcuni suoi nobili Commẽtarj sopra li quattro Libri del Maestro delle Sentenze, li quali furono molto stimati; e di questi Commentarj ne fà espressa mentione Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 67. oue soggiunge, che Vicenzo Bandelli Domenicano nel Libro, che scrisse *de Conceptione Virginis*, cita alcune Propositioni di questo nostro Autore dal suo libro 3. delle Sentenze, e precisamente dalla Distintione 3. del detto Libro, oue anche l'annouera frà gli Autori Agostiniani, che hanno scritto essere stata la B. Vergine concetta nel Peccato originale: tanto dice il Panfilo, e lo stesso replica anche l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano a car. 466.

M. F. Giouãni Clivor espone alla luce alcuni Libri.

6 Si rese in questo istesso tempo molto illustre, & insigne nelle sagre, & humane Lettere, vn'altro nostro dottissimo Letterato nel Regno d'Inghilterra, chiamato anch'egli Giouanni Langam, non perche tale fosse

il Cognome della sua Famiglia, mà bensì, perche il luogo, in cui egli nacque nella Prouincia di Norfolt, ò Nortfolcia, chiamauasi con l'accennato nome di Langam, dal quale poi egli, per esser nato di poueri Parenti, prese la denominatione. Essendosi poi questi fatto Religioso nostro nel Conuento di Noruico, ò Nordouico, & hauendo nella sua giouentù atteso allo Studio con grande applicatione, diuenne poi, à suo tempo, vn Maestro, & vn Dottore così famoso, che lesse per lo spatio di molti Anni, con grand' applauso, nell' insigne Vniuersità di Cantabrigia, nel qual tempo, per testimonio di Giouanni Valeo, diede alla luce alcuni dottissimi Parti del suo grande Ingegno; la maggior parte de' quali, nel grande esterminio delle sagre Religioni successo in quel Regno infelice, al tempo della sacrilega Apostasia di Enrico VIII. si dispersè; e solo dice il detto Autore, che pur anche vi restarono intatte due Opere sole, cioè alcune Istitutioni Logicali, e molte Disputationi Scolastiche; non dice poi di qual materia fossero, se di Teologia, ò pure di Filosofia. Di questo dottissimo Maestro ne scriuono con somma lode, oltre l'accennato Valeo, tutti li Scrittori dell' Inghilterra, e molti ancora dell' Ordine nostro, cioè, frà quelli, principalmente il Lelando, & il Pitseo; frà questi, il Panfilo, e l'Errera.

Giouanni di Langam insigne Teologo compone alcune Opere.

7 Fece parimente risuonare la fama delle sue rare virtù, dottrina, e sapere per ogni lato del Mondo Christiano, vn' altro celebre Dottore di nostro sagro Istituto di Natione Italiano, come probabilmente io mi faccio à eredere, chiamato F. Pietro del Bagno; non si sà poi di qual Prouincia, ò Patria egli si fosse, come nè meno di qual Conuento figlio: solo è certo, che in questo tempo egli apportò molto decoro con la sua gran Dottrina alla nostra Religione, quale anche honorò con alcune Opere, che scrisse, delle quali, due sole testificano gli Autori esserne rimaste, doppo la sua morte: sono poi queste vn Trattato molto erudito *de Virtutibus*; & vn' altro Libro *de Planctu Ecclesiæ*; e questi Libri, testifica Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à cat. 67. che si conseruano, come due pretiose Gioie, nella Libraria de' Canonici di S. Pietro di Roma. Tratta di questo Soggetto insigne anche il nostro Tomaso Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto à cat. 277.

F. Pietro del Bagno compone due Opere molto erudite.

8 Non fù punto inferiore l' honore, & il decoro, che recò altresì all'Ordine nostro nella Germania, e precisamente alla sua Prouincia di Bauiera, & al Conuento di Ratisbona, di cui fù figlio, vn' altro valentissimo Dottore per nome F. Corrado, *de Monte Puellarum* cognominato. Questi, hauendo nella sua prima adolescenza studiate, allo scriuere del nostro Panfilo, nella Città d' Erfurt l'Arti Liberali, e fatto in quelle vn marauiglioso profitto, se ne passò poscia nella grande Vniuersità di Parigi à fare acquisto delle Scienze più graui, cioè delle Filosofiche, e Teologiche Discipline, nelle quali cotanto parimente si auanzò, che in breue tempo fù in quella famosa Accademia condecorato con la Laurea Dottorale. Tornato poscia nella Patria, diede tal saggio, così al Vescouo, come à tutta la Città, della sua rara dottrina, che il sudetto Vescouo li conferì vn Canonicato nella sua insigne Cattedrale; e mentr' era ancor Canonico, compose alcuni Libri molto dotti, & eruditi. Essendo poi giunto all'età poco lontana dalla vecchiaia, fu ispirato da Dio à prendere l' Habito Religioso nell' Ordine nostro, & egli prontamente vbbidendo alla diuina Voce, se ne passò à fare la diuina volontà, cioè à riceuere l Habito sudetto nel nostro antico Conuento di Ratisbona, quale li fù da que' Padri, con grande allegrezza, & applauso, tostamente dato.

F. Corrado da Ratisbona compositore di molte Opere famose.

L'Ope-

L'Opere poi, che lasciò doppo la di lui morte, sono le seguenti, cioè.

Vn Libro molto grande, & insigne, à cui diede titolo d'Economica, e lo dedicò à Leopoldo Vescouo di Bamberga.

Trè altri Libri di Filosofia Morale.

Vn'altro Libro della Vita Monastica consagrato al Duca d'Austria.

Vn'altro Libro di Politica.

E finalmente vn'altro di varie Quistioni: e soggiunge il Panfilo, che compose ancora altre Opere, delle quali non s'è potuto hauere distinta cognitione.

Indulgenza del gran Giubileo cōcessa da Bonifacio IX. alla Città di Maddeburgo.

9 Testifica pur anche il nostro Errera, che in questo medesimo Anno del 1395. il Sommo Pontefice Bonifacio IX. concesse l'Anno del Giubileo (cioè, come certamente io stimo, l'Indulgenza, che si acquista nell'Anno Santo) à tutti li Fedeli della Città di Maddeburgo nella Sassonia, li quali per 15. giorni haueßero visitata la Chiesa maggiore de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo nella nuoua Città Bergense, e quella altresì del nostro Padre S. Agostino. E se bene il mentouato Errera non dice di donde habbia cauata questa notitia; nulladimeno io indubitatamente stimo, che la cauasse da vn Libro intitolato *Primas Magdeburgensis*, composto dal nostro eruditissimo Maestro F. Enrico Voltero di Colonia, il quale vltimamente morì Vescouo d'Erfurt, e Suffraganeo dell'Areiuescouo Elettore di Magonza.

Concede lo stesso Pontefice a nostri PP. di Fiandra di fondare il Conuento d'Escrifia.

10 Fu fondato in questo istesso tempo vn nuouo Conuento nella Prouincia di Colonia, ò vogliam dire di Fiandra in vn luogo della Diocesi di Mastrich, chiamato Escrifia, e per fare la detta Fondatione, il Prouinciale, & i Frati della sudetta Prouincia ne ottennero la licenza dal Pontefice Bonifacio IX. con vna sua Bolla diretta allo stesso Prouinciale, e Frati della sopramentouata Prouincia di Colonia, e fu data in Roma alli 4. di Gennaio.

Fondatione del Conuento d'Arena nella Castiglia.

11 Egidio Gonzalez d'Auila Historiografo Regio della Maestà del Rè Cattolico nel libro 2. del suo famoso Teatro di tutte le Chiese delle Spagne sotto il cap. 14. à car. 75. nel Trattato, che fà della Chiesa d'Auila, parlando del Conuento nostro di S. Maria del Pilastro della nobil Terra d'Arena nella Prouincia di Castiglia, dice, che fù fondato in quest'Anno del 1395. da D. Giacomo di Fuensalida Vescouo della mentouata Città d'Auila. Mà al testimonio di questo grauissimo Autore, pare, che si opponga il nostro F. Girolamo Romano, mentre nella sua Centuria 11. delle nostre Agostiniane Historie à carte 82. parlando di questo istesso Monistero, dice, che la Fondatione di quello non fu fatta prima dell'Anno 1436. come soggiunge costare da vn Priuilegio Pontificio, che si conserua nell'Archiuio del nostro Conuento di Salamanca. Mà queste due opposte Sentenze si possono facilmente conciliare, dicendo che essendo stato fondato questo Monistero in quest'Anno del 395. come dice il Gonzalez, nel quale que' Regni viueuano sotto l'vbbidienza dell'Antipapa Benedetto XIII. non puotero, ò per meglio dire, non vollero impetrare la licenza di fare la detta Fondatione da Bonifacio IX. che era il vero, e legittimo Pontefice della Chiesa di Dio; in progresso poi di tempo, quando le cose della Chiesa ritornarono à ricuperare la pristina quiete, hauendo forse i Padri di quel Conuento qualche scrupolo sopra la poco legitrima Fondatione di quello, temendo anche per auentura, che non li fosse mossa qualche Lite contro dal loro Vescouo Diocesano; perciò essi poi, per porsi in sicuro, procurarono d'ottenere la detta licenza, benche doppo il fatto di tanto tempo, dal Pontefice Eugenio IV. che appunto regnaua nel sudetto Anno del Signore 1436.

12 Vogliamo quiui nel fine di quest'Anno riferire vn bel costume, che si

viaua

Anni di Christo 1395. Del Secolo Vndecimo 42. Della Religione 1009.

vsaua dal Senato di questa nostra Patria di Bologna, & era, che per sigillare le Lettere del Publico si seruiuano di Persone Religiose, e Regolari, d'Ordini però fondati nella Pouertà; li quali Religiosi doueuano tenere li Sigilli appresso di loro, non però nel Conuento, mà in Palazzo, oue doueua il Religioso, eletto per tale effetto da gli Antiani nel Mese di Decembre, habitare per tutto l'Anno seguente, insieme con il suo Compagno, in vna Habitatione, che gli era assegnata nel sudetto Palazzo; e così ogni Anno si andaua vicendeuolmente mutando con lodeuole alternatiua da que' Conuenti, che erano destinati di dare vn Religioso loro per tale Vfficio; il quale poi era salariato, e stipendiato per tutto quell'Anno, secondo il bisogno, dal Senato. Mà perche per lo passato erasi sconcertato qualche poco il sudetto Ordine, per tanto il sudetto Senato in quest'Anno, con publico Decreto, elesse cinque soli Conuenti, da' quali si douessero per l'auenire cauare, & eleggere li Religiosi, che doueuano essercitare il mentouato Vfficio di sigillare le Lettere del Publico: e questi furono li Monisteri di S. Domenico, di S. Francesco, il nostro de' Santi Giacomo, & Agostino, quello di S. Martino dell'Ordine Carmelitano, e quello finalmente de' Serui. Così scriue il Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à car. 475. Questo costume però da molto tempo in quà non è più in vso.

Religiosi Mendicanti haueuano il publico Sigillo del Senato di Bologna.

Anni di Christo 1396. Del Secolo Vndecimo 43. Della Religione 1010.

1 Crescendo sempre più nel Regno d'Inghilterra l'insolenza, e l'arroganza de' scelerati Eretici Lolardi, e Vuiclefisti, e giungendo giornalmente all'orecchie del Pontefice Bonifacio cõtinue querele de' Cattolici contro di que' Maluaggi; egli finalmente, per rintuzzare, e frenare vna tanta audacia, ordinò a' Prelati del sudetto Regno, che si congregassero à Concilio nella Città di Londra Metropoli del Regno, e procurassero di mortificare quelle perfide Sette: la qual cosa essendo stata fatta con molta diligenza da gli accennati Prelati, restarono que' miscredenti notabilmente mortificati. Così scriuono due graui Scrittori di quel tempo, cioè Tomaso Valdense, e Tomaso Valsingamo.

Eretici Vuiclefisti, e Lolardi mortificati dal Pontefice, e come.

2 Hauendo altresì Baiazetto Primo tolta per forza d'Armi à Sigismondo Rè d'Vngheria la Prouincia della Bulgaria, subito diede volta nella Tracia, col suo formidabile Essercito, e cinse con vn strettissimo Assedio l'Imperiale Città di Costantinopoli. Mà indi à poco, come intese, che Sigismondo sudetto, con vn'Essercito di 100. mila Persone in compagnia de' Greci, haueua posto l'Assedio alla Città di Nicopoli nella Misia, tostamente, lasciato l'Assedio di Costantinopoli, si mosse con 200. mila de' suoi contro del detto Rè, & affrontatosi con esso si attaccò il fatto d'Arme così fieramente, che alla perfine, doppo vna sanguinosissima Battaglia, restò vincitore il Turco, essendo però restati morti sul Campo dalla sua parte 60. mila Soldati, e 20. mila dalla parte de' Christiani, & altretanti prigioni, e tutto il rimanente disperso; à segno tale, che lo stesso Rè Sigismondo, saliro sopra vna picciola Barchetta, appena si pose in saluo di là dal Danubio: il Bonfinio, Frossardo, & altri.

Sigismondo Rè d'Vngheria rotto in battaglia da Baiazetto Primo.

3 Essendo stato in quest'Anno trasferito dall'Arciuescouato d'Eborac, ò vogliam dire di Iorch, all'altro Arciue-

F. Roberto Valdebio Vescouo di Cicestria trasferito all' Arciuescouato di Iorch.

ciuescouato più nobile di Canterburi, Tomaso Arundelio fratello del Conte della stessa Famiglia. fu poi in sua vece, dal Sommo Pontefice Bonifacio, trasferito al sopramentouato Arciuescouato di Iorch dalla sua Chiesa di Cicestria, il nostro M. F. Roberto Valdebio; la qual cosa punto non piacque al Clero della sudetta Città di Iorch. Tanto per appunto scriue Tomaso Valsingamo nella sua Storia Anglicana à car.549. con queste bricui parole. *Thoma (s. Arundelio) in Archiepiscopatu Eboracensi quidam Frater prouisione Papali successit contra vota totius Cleri Eboracensis*; e lo stesso ancora scriue Giacomo Vareo nel Cattalogo de' Vescoui dell' Ibernia.

F. Benedetto d' Ascoli Vescouo dell' Acerra trasferito al Vescouato di Castellaneto.

4 Hauendo parimente terminato di viuere F. Bartolomeo da Siena Minorita Vescouo di Castellaneto, Città del Regno di Napoli, in luogo del Defonto fu trasferito al detto Vescouato dalla sua Chiesa dell' Acerra il nostro F. Benedetto d' Ascoli della Marca di Ancona, e la Bolla di questa sua Traslatione fù data a' 20. di Marzo nell' Anno 7. del Pontificato di Bonifacio IX. Nell' Anno seguente lo vedremo, se à Dio piacerà, trasferito di nuouo da questa sua Chiesa di Castellaneto, à quella della sua Patria d' Ascoli, per douer poscia ancora far di nuouo ritorno a la medesima di Castellaneto: E qui auertiamo, che l' Vghelli non li dà titolo di Frate Agostiniano, mà ben sì poi quando lo fà Vescouo d' Ascoli, per la ragione, che all' hora diremo.

F. Agostino da Piombino creato Vescouo d' Andreuilla.

5 Scriue l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 39. d' hauer ricauato dal Regesto Pontificio di quest' Anno, che dal Pontefice Bonifacio fu creato Vescouo di Andreuilla vn nostro Religioso da Piombino della Prouincia di Siena, chiamato F. Agostino; e la Bolla della sua Promotione fù data a' 21. di Marzo nell' Anno 7. del suo Pontificato. Non dice però se questo Prelato fosse stato prima Penitentiere Apostolico, come vogliono alcuni, & io facilmente lo credo. Oue poi sia situata la detta Chiesa di Andreuilla, non l' habbiamo potuto rinuenire; forse sarà stata nelle parti degl' Infedeli, & egli haurà preso quel titolo per poter seruire di Suffraganeo à qualche Prelato grande del Christianesimo.

Rogiero del Castello della Pietra Vescouo di Venafro.

6 Fù creato parimente in quest' Anno Vescouo di Venafro Città molto gentile nella Prouincia di Terra di Lauoro, vn certo F. Rogiero *de Castro Petra*; e la sua promotione fu fatta da Bonifacio IX. nell' Anno 7. del suo Pontificato sotto il giorno 9. di Luglio; e gouernò poi quella sua Chiesa molto santamente fino all' Anno del Signore 1399. come scriue l' Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra alla colonna 734. num.20. Di qual Natione poi fosse questo Rogiero, & in qual Prouincia sia situato il Castello della Pietra sua Patria, non v'è chi lo scriua.

F. Giacomo Mei Romano promosso dal Papa al Vescouato Andrense.

7 Meritò altresì in questo tempo istesso per le sue molte virtù M. F. Giacomo Mei Romano Penitentiere Apostolico, di cui habbiamo altroue fauellato d'essere dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. sublimato all' altezza della Cattedra Episcopale Andrense: e la Bolla della sua Promotione fù data in Roma sotto il giorno 12. di Luglio, correndo l' Anno 7. del suo Pontificato. Così per appunto notato si legge nel Regesto Pontificio di questo medesimo Anno; oue parimente si dice, che ottenne quella sublime Dignità per la morte di Benedetto suo Antecessore. Se questo Vescouato Andrense è vna cosa istessa con quello d' Andria in Puglia, l' Abbate Vghelli non ne hà fatto nel Cattalogo de' Vescoui della detta Città alcuna memoria di questi due Vescoui, Benedetto, e Giacomo, forse perche non li vidde registrati nel Libro delle Vbbligationi de' Prelati, dal quale solo ripescaua i Vescoui il più delle volte, che intendeua di registrare nella sua Italia Sagra: mà certo à noi pare, che sia molto più sicuro

il Re-

il Regesto sopramentouato, che il Libro delle sudette Vbbligationi de' Prelati; attesoche nel Regesto si registtano infallibilmente tutti i Vescoui, che sono creati dal Sommo Pontefice insieme con le Bolle delle loro Promotioni, mà nel Libro accennato delle Vbbligationi quelli soli si notano, che pagano il douuto Tributo al sagro Collegio. Se poi questa Chiesa Andrense non è quella d'Andria sopradetta, in tal caso poi non potiamo indouinare ou'ella sia situata, mentre maggior luce non habbiamo.

8 Fù ancora honorato con la Dignità Episcopale dal buon Pontefice sudetto vn'altro nostro Religioso per nome F. Antonio di S. Cantiano; e la Chiesa poi Cattedrale, alla quale fù promosso da sua Beatitudine, fù la Varmense, ò vogliam dire di Varma; e la Bolla della sua Promotione fù data in Roma alli 4. di Ottobre. Io poi, come indubitatamente mi faccio à credere, che questo Soggetto fosse, ò Capellano, ò Penitentiere Apostolico, così certamente mi persuado, che la Chiesa sudetta, della quale fù creato Vescouo, fosse nelle Parti degl' Infedeli; come ancora stimiamo, che questo F. Antonio di S. Cantiano fosse Oltramontano. Communque sia, nel Regesto Pontificio di quest'Anno, viene notato il di lui Nome, Cognome, e Religione, come anche quello della sudetta sua Chiesa, nel modo, che noi quiui rappresentato l'habbiamo.

F. Antonio di S. Cantiano Vescouo di Varma.

9 Fiorì parimente intorno à questo tempo vn grandissimo Letterato, nel Regno, e Prouincia d'Inghilterra, chiamato F. Tomaso Eduuarston; fù poi questi figlio del Conuento di Clarenza, & essendo stato dotato da Dio d'vn fecondissimo intelletto, fece tanto profitto nello studio dell' humane, e diuine Scienze, alle quali fù applicato dalla Religione nella famosa Vniuersità d'Oxford, che poscia, diuenuto Maestro, e Dottore, lesse poi le medesime con gran fama, & applauso à gli altri nella stessa Vniuersità. Riuscì anche vn celeberrimo Predicatore, à segno tale, che fece risuonare la sua gloriosa fama per ogni lato di quell'ampio Regno, laonde fù grandemente stimato da tutti, e specialmente da' Grandi; che però il Duca di Clarenza suo natural Signore, che era di Stirpe Regia, l'elesse per suo Teologo, e Confessore, e conseguentemente ancora per suo perpetuo Predicatore. Scriue in oltre Giouanni Pitseo Autor Cattolico Inglese, che fù anche promosso ad vna Chiesa Archiepiscopale nel Regno d'Ibernia; e che alla perfine ritrouandosi nella sua Patria di Clarenza terminasse la vita sotto il giorno 20. di Maggio in quest'Anno di Christo 1396. Trattano di questo dottissimo Prelato alcuni nostri Autori, e specialmente il Panfilo, e l'Errera, quegli nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 63. e questi nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 452. Soggiunge il Panfilo mentouato, per relatione del Pitseo, che il nostro Tomaso lasciò, doppo la sua morte alcuni Parti del suo nobilissimo Ingegno, frà quali li più eruditi, e stimati furono.

F. Tomaso Eduuarston gran Dottore d'Oxford, compone alcune Opere, & è creato Arciuescouo in Ibernia.

Vn Libro di Teologiche Determinationi.

Vn'altro Libro di dottissimi, & elegantissimi Sermoni.

E finalmente vn'altro di Lettioni Scolastiche, da esso lette nella sudetta Vniuersità di Oxford.

10 Sotto l'Anno 1370. in questo istesso Tomo, parlando dell'antichità del Monistero di Geuuicz situato nella Morauia, Prouincia del Regno di Boemia, dicessimo, che l'origine del detto Conuento era totalmente ignota; attestando Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, nō hauerla potuta ritrouare, per quanta diligenza hauesse saputo vsare; aggiungendo essere solamente certo, che era stato fondato prima dell'Anno sopradetto 1370. attesoche in quello fù da F. Ertuigo Priore del

Conuento di Geuuicz nel la Morauia.

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1396.	43.	1010.

detto Conuento acquistata per quello la Villa di Rudcam con titolo di compra: e conclude in fine, che anche in quest' Anno medesimo del 1396. fù dallo stesso Priore comprata la Villa chiamata Biella. Hoggidì tuttauia si conserua in stato assai buono questo Conuento, e da per se stesso si gouerna senza alcuna dependenza dal famoso Monistero di Bruna.

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1397.	44.	1011.

1 Si fecero in quest' Anno alcune Diete, ò vogliamo dire Congressi di varij Personaggi, tanto Ecclesiastici, come Secolari, ad effetto di ritrouar modo per dissipare, e distruggere l' empio Scisma, che con tanta crudeltà tiranneggiaua la Cattolica Chiesa: e ciò specialmente si fece nella Città di Francfort nella Germania, in quella di Rens in Francia, & in quella di Salamanca nella Spagna; nulla però di buono si concluse, si per i peccati del Mondo, e si anche molto più per l' ostinata durezza dell' Antipapa Benedetto. Il Bzouio, il Mariana, & altri.

Si fanno alcuni Congressi in varij luoghi per estinguere lo Scisma, ma senza frutto.

2 In questo mentre, stando Baiazetto all' assedio di Costantinopoli, entrò nell' Asia il Gran Tamerlano Rè de' Tartari, e de' Sciti, con vn' Esercito così grande, che quasi tutti gli Autori, che di lui trattano, dicono, che passaua vn millione d' huomini; e frà gli altri Gonzalo de Igliescas nel Tomo 2. della sua Historia Pontificale à car. 36. dice, che il detto Esercito era formato di 600. mila Fanti, e 400. mila Caualli. Hor essendosi costui impadronito già della Parthia, della Persia, della Media, dell' Arabia, della Siria, della Palestina, della Cilicia, e della Panfilia; stordito Baiazetto dalle funesti nuoue di così grandi ruine, arditamente, lasciato l'assedio, se ne passò nell' Asia con vn grandissimo Esercito anch' egli, mà però di lunga mano inferiore à quello del Tamerlano, & affrontatosi con esso vicino al Monte Stella ne' confini della Bittinia, e della Galatia, attaccò vna fierissima Battaglia, l' esito della quale, fù la rotta totale dell' Esercito Turchesco, del quale scriuono gli Autori, che morissero sopra 200. mila huomini, restando lo stesso Baiazetto prigione del suo Nemico; il quale poi fattolo racchiudere in vna gran Gabbia di ferro, solamente lo faceua di quella cauare, quãdo voleua salire à Cauallo, seruendosi di lui, come di vn' animato Scabello per potere più facilmente salire. Gli è ben vero però, che il misero Baiazetto, non potendo tollerare vna così ignominiosa tirannia, indi à quattro Anni, diede tanto del Capo ne' grossi ferri di quella Gabbia, che finalmente, disperato morì; auerrando quel famoso detto di Seneca il Tragico: *Magna seruitus est magna fortuna.*

Baiazetto vinto in battaglia dal Tamerlano, resta suo prigione.

3 Douendosi celebrare in quest' Anno il Capitolo Generale nella Città di Monaco nella Prouincia di Bauiera, il Generale Bartolomeo, con tutti gli altri Vocali, che doueuano hauer Voto nel sudetto Capitolo, colà, verso il Mese di Giugno, s'inuiarono, & alli 17. di quello entrati in Capitolo, tutti di commune accordo vollero confirmarlo per vn' altro triennio. In questo Capitolo poi frà gli altri Decreti, che furono fatti, vno fù questo, che si douessero sborsare delle publice Collette dell' Ordine 300. Scudi, per solleuare il Monistero di S. Agostino di Pauia in vna sua graue necessità.

Capitolo Generale in Monaco di Bauiera, e suoi Atti.

4 Roberto Valdebio, quale scriuessimo nell' Anno scorso essere stato trasferito

Morte di Roberto Valdebio Arciuescouo di Iorch.

ferito da Bonifacio IX. dal Vescouato di Cicestria all'Arciuescouato di Iorch; in quest'Anno venne à morte, non nella sua Città di Iorch, come per errore scriuono il Colbio, il Panfilo, & il Valeo, mà ben si in Londra; e la sua morte successe, à senno di Giacomo Vareo, e di Godouino, a' 29. di Maggio, ò pure a' 29. di Decembre, come vuole Giouanni Pitseo. Il suo Corpo poi fù sepellito, non nella sua Metropolitana di Iorch, come piace ad alcuni, mà ben sì nella Chiesa insigne di Vestminster appresso Londra, come riferiscono nelle loro Opere Gio. Pitseo, il sopracitato Vareo, e Nicolò Arpsfeldio Secolo 14. à car. 576. e la sua Sepoltura si fece nella Capella di S. Edmondo, la quale era di Marmo, in cui si leggeuano questi Versi poco eleganti.

Epitafio del suo Sepolcro.

Præsul Aduren. post hac Arches Dublinen.
Hinc Cicestren. tandem primas Eboren.
Hic fuit expertus quouis in iure Robertus,
De Vualbi dictus, nunc est sub marmore strictus;
Sacræ Scripturæ Doctor fuit, & genitura,
Ingenuus medicus, & plebis.

P. Benedetto d'Ascoli Vescouo di Castellaneto trasferito al Vescouato della sua Patria.

5 Fù in quest'Anno da Bonifacio IX. trasferito F. Benedetto d'Ascoli dalla sua Chiesa di Castellaneto, à quella molto più nobile della sua Patria sopradetta d'Ascoli, essendo vacata per la morte di Pietro suo Antecessore, quale morì, non nell'Anno 1398. come per errore scriue l'Vghelli nel Tomo primo dell'Italia Sagra col. 528. num 47. mà ben si nel 1397. prima però del Mese di Aprile, in cui fu spedita la Bolla della Traslatione del nostro Benedetto. Io mi persuado, che questo Prelato fosse Maestro, & anche di nobile Famiglia nella sua Patria; quale poi ella si fosse, non v'è chi lo scriua, solo è certo, che doppo due Anni fu costretto dallo stesso Pontefice à far ritorno alla Chiesa di Castellaneto, come in quel tempo, col diuino volere, vedremo.

F. Bartolomeo Vanni d'Ascoli Vescouo di Cattaro trasferito al Vescouato di Calui nel Regno di Napoli.

6 Anche F. Battolomeo Vanni Ascolano Vescouo di Cattaro nella Dalmatia, fu in quest'Anno medesimo dal soptamentouato Pontefice trasferito da questa sua Chiesa à quella di Calui nel Regno di Napoli. L'Vghelli, parlando di questo istesso Prelato, à cui non dà il titolo di Frate, perche non lo ritrouò nel Libro solito delle Prouisioni, ouero Vbbligationi de' Vescoui, dice, che fù eletto Vescouo di Calui nell'Anno di Christo 1395. non facendo alcuna mentione della Chiesa di Cattaro, dalla quale era stato trasferito alla sudetta di Calui; solo soggiunge, che nell'Anno 1403. fù poi trasferito alla Chiesa di Scutari; e così con questo dire ci lascia in confusione: laonde io stimo, che maggior credito si debba dare al nostro Padre Errera, che ciò, che dice, testifica d'hauer cauato dal Regesto di Bonifacio.

F. Pasquarello d'Ascoli in Puglia creato Vescouo della sua Patria.

7 Hebbe parimente l'honore d'essere promosso dal sopradetto Pontefice Bonifacio IX. alla Chiesa Cattedrale d'Ascoli in Puglia, vn'altro nostro Religioso Cittadino di quella Patria medesima per nome F. Pasquarello; e ciò per la morte di Pietto Vescouo di quella, successa nell'Anno antecedente del 1396. Gouernò poi quella sua Chiesa per lo spatio almeno di 20. Anni, e più, peròche, dice l'Vghelli, che morì sotto il Pontificato di Martino V. il quale non fù eletto Papa prima dell'Anno 1417. nel Concilio di Costanza, che fu appunto celebrato nel detto Anno.

8 F. Tomaso Visconti detto da Barlasina, quale dicessimo già sotto l'Anno 1390. essere stato trasferito dalla Chiesa di Brescia à quella di

Cremona; fù poi anche non molto doppo, benche in tempo incerto, trasferito di nuouo alla medesima Chiesa di Brescia, oue stando con ogni sua quiete, fù di nuouo in quest' Anno del 1397. trasferito all'improuiso (non si sà poi per qual cagione) alla remotissima Chiesa Cattedrale d'Egina, ouero Engia nella Grecia sotto l'Arciuescouato d'Atene. Così non permise mai Iddio, che questo Religioso quietamente godesse quel bene, che con arti poco buone haueuasi procacciato; stante che, come già scriuessimo sotto l'Anno 1386. machinando al pouero Andrea Serazzoni le rouine, entrò egli, per premio delle sue machine, à sedere sù la Cattedra Episcopale di Brescia. Vedasi l'Vghelli nel Tomo 4. col. 752. num. 87.

F. Tomaso Viscōti detta da Barlasina trasferito dal Vescouato di Brescia, à quello d'Egina nella Grecia.

9. Scriuessimo gia sotto l'Anno del Signore 1394. come il nostro benignissimo Pontefice Bonifacio IX. concesse l'Indulgenza grande della Portiuncola d'Assisi, à chiunque pentito, e confessato, hauesse visitata la nostra Chiesa d'Amelia nel giorno festiuo del nostro glorioso Padre S. Agostino; e producessimo la Bolla, in cui si contiene la sudetta Gratia sotto il numero 21. del detto Anno. Hora considerando i Padri di quel Conuento, che nella moltitudine grande de' Fedeli, che andauano à visitare la detta Chiesa per acquistare la sudetta grande Indulgenza, moltissimi ve n'erano, che haueuano Casi enormi riseruati alla S. Sede; supplicarono per tanto in quest' Anno la Santità Sua à volerli concedere gratia, e facoltà di poterli assoluere in detta occasione, ad effetto, che potessero guadagnare la mentouata Indulgenza; alle quali suppliche fece vn gratioso rescritto il Santo Padre, e con vna sua Bolla data in Roma sotto il giorno 17. di Decembre nell'Anno 9. del suo Pontificato, e di Christo 1397. concesse al Priore, & al Conuento d'Amelia, di potere deputare due Religiosi della sua Famiglia, li quali, trè giorni auanti la sudetta Festa, e per tutto il giorno di quella, potessero assoluere li Peccatori, che veniuano ad acquistare la detta Indulgenza da que' Peccati, che possono assoluere li Penitentieri minori delle Sagrosante Basiliche di Roma. Questa Bolla poi si conserua nell'Archiuio dell'accennato Conuento d'Amelia, la copia della quale è la seguēte.

Bonifacio IX. concede vn Priuilegio al Conuento nostro d'Amelia, è qual sia.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

10 Dilectis filijs Priori, & Conuentui Domus Fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini Ameliensis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Hijs, quæ vniuersorum Christi fidelium commodum, & vtilitatem respiciunt, libenter intendimus, illaquè prosequimur fauoribus opportunis. Nuper siquidem omnibus Christi fidelibus verè pœnitentibus, & confessis, domum Fratrū Eremitarum Ordinis S Augustini Ameliensis in Festo dicti Sancti, deuotè annuatim visitantibus, certam peccatorum remissionem, & Indulgentiam duximus misericorditer relaxandas. Cū autem, sicut accepimus, nonnulli Ciues, & Comitatus Ameliensis, ac etiā Aduenæ de partibus circumstantibus ad consequendum dictam Indulgentiam, ad dictam Domum confluentes, sint nonnulli peccatorum laqueis innodati, à quibus non possint à simplicibus Sacerdotibus absolui, & quę nostris minoribus Pęnitentiarijs in Vrbe deputatis reseruata propter quę Indulgentiam, & remissionem prædictas minimè consequi possunt. Nos igitur, volentes Vos fauoribus Apostolicis prosequi gratiosis, Vobis, vt duos Fratres dictæ Domus Sacerdotes constitutos, per Vos eligendos, qui per tres dies dictum Festum præcedentes, & in dicto Festo, omnes, & singulos, vtriusque sexus homines eisdem Fratribus confitentes, absoluere possint ab om-

Copia della Bolla.

ab omnibus, & singulis peccatis, & excessibus, de quibus nostri minores Pœnitentiarij prædicti eis confitentes absoluere possunt, deputare possitis Authoritate Apostolica, tenore præsentium, licentiam elargimur. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Romæ apud S. Petrum 13. Kalendas Decembris, Pontificatus nostri *Anno 9*.

Ottengono i nostri Padri di Monte Granaro dal Papa di trasferire il loro Conuento dẽtro del Castello.

11 Hauendo dimorato li nostri Padri del Conuento di Monte Granaro nella Prouincia della Marca d'Ancona della Diocesi di Fermo nell'antico Monistero de' Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, e di S. Maria delle Gratie, per lunghissima serie d'Anni; alla perfine bramando in questo tempo di trasferire il loro Monistero dentro del mentouato Castello di Monte Granaro, & hauendo impetrata la Chiesa Parocchiale de' Santi Steffano, e Donato, nè mancandoui più altro, per prenderne il Possesso, e fondare il nuouo Monistero appresso di quella, che la licenza del Sommo Pontefice Bonifacio IX. questi non tantosto fu supplicato da' nostri Superiori Maggiori à volerla concedere, che subito glie la conferì con vna gratiosa Bolla data in Roma appresso S. Pietro a' 25. di Maggio nell'Anno 8. del suo Pontificato, e di Christo 1397. Come poi insorgessero alcune graui Contese sopra la Chiesa, e Monistero vecchio frà li Padri Francescani, & i nostri Religiosi del sudetto Castello al tempo di Papa Eugenio IV. ci riserbiamo di dirlo, col diuino fauore, più à basso in questo medesimo Tomo, e precisamente sotto gli Anni del Signore 1435. 1436. e 1437.

Li Frati altresì della Posta in Abruzzo ottengono licẽza di fondare vn nuouo Conuento dentro della Terra.

12 Li nostri Frati ancora di S. Maria Maddalena fuori del Castello detto della Posta nella Prouincia dell'Vmbria sotto la Diocesi di Rieti, desiderando di trasferire anch'essi il loro antichissimo Conuento (il quale appunto più volte hà litigato per la precedenza con quello de' Padri Francescani, fondato già, come scriue il Vadingo, dal P. S. Francesco nel 1222.) dentro l'accennato Castello, ne chiesero per tanto la douuta licenza al sopramentouato Pontefice, & egli di buona voglia glie la concesse con vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 24. di Maggio nell'Anno 8. del suo Pontificato: ben'è vero, che non trasferirono col Conuento il Titolo vecchio della Chiesa, attesoche il Põtefice nella Bolla dice, che concede licenza alli Frati di S. Maria Maddalena del Borgo del Castello della Posta dell'Ordine di S. Agostino, di poter fondare dentro del detto Castello vn'altro Conuento sotto l'inuocatione di S. Antonio Abbate. Tanto per appunto scriue l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 311. e l haueua anche scritto nel Tomo primo à car. 76.

Li Frati di Cartagena procurano di fondare vn nuouo Conuento dentro della Città di Murcia.

13 Scriuessimo già sotto l'Anno di Christo 1260. che non potendo più li Padri del nostro Conuento antichissimo di Cartagena resistere alle continue scorrerie de' barbari Mori, deliberarono di passare in Toledo per ottenere licenza dal Rè D. Alfonso X. di poterne fondare vn'altro, il che hauendo gratiosamente ottenuto, fondarono poi il Monistero di S. Steffano detto della Solaniglia fuori della Città di Toledo quasi sù le ripe del famoso Tago. Soggiungessimo però, che tutto ciò non ostante, non hebbero poi cuore li sudetti Frati di abbandonare totalmente quello di Cartagena, nel quale sempre vi stettero alcuni di loro; anziche li medesimi fondarono poi anche altri Monisteri, & in particolare vn'altro dentro la Città medesima di Cartagena. E ciò, che precisamente spetta all'Anno presente, in cui scorre la nostra penna, ritrouiamo, che il detto Monistero di Cartagena pur tuttauia perseueraua nell'Ordine; attesoche Francesco Cascales Historiografo della Città di Murcia nel capit. 1. del Discorso 16. della sua Storia à car. 263.

riferisce, che in quest'Anno del 1397. F. Ferdinando Agostiniano presentò al Magistrato di Murcia Lettere di F. Domenico Lupo Vicario Generale dell'Ordine di S. Agostino, nelle quali supplicaua quel Publico à volerli concedere licenza di poter fondare vn Conuento dentro la Città sudetta di Murcia; attesoche li Religiosi del Conuento di Cartagena non poteuano più dimorare in quello, per la grande infestatione, e trauaglio, che continuamente li veniua inserito dalli sopramentouati perfidi Mori.

E con licenza del Senato vno ne fondano poco fuori di quella.

14 Intesa que' Signori l'humile, e giusta richiesta del sudetto Vicario Generale, e postala in consulta, tutti côuennero di esaudirla; e così li concessero vn luogo assai buono frà la Porta, che và à Molina, e l'Eremitorio di S. Antonio; e ciò successe, dice il citato Autore in quest' Anno del 1397. Dal discorso sensato di questo Autore ben si vede, che il nostro F. Girolamo Romano non hebbe cognitione del tempo, in cui veramente si fece la fondatione di questo Monistero; mentre parlando di quella nella Centuria 12. à car. 112. espressamente dice essere stata fatta nell' Anno di Christo 1511. nel che dire erra solamente di 114. Anni. Come poi in progresso di molto tempo fosse trasferito nell' antico, e diuoto Eremitorio di Nostra Signora detta d'Arrixaca, nel quale v'è vn' Immagine miracolosissima di Maria sempre Vergine, lo diremo, col diuino beneplacito, sotto l' Anno del Signore 1579. in cui si fece l'accennato Passaggio.

15 Successe in quest' Anno vn strano accidente in Londra Metropoli di tutto il Regno d'Inghilterra, quale, perche in parte spetta all' Ordine nostro, vogliamo quiui riferire come lo racconta Tomaso Valsingamo nella sua Storia Inglese. Il Rè d'Inghilterra, hauendo condannato ingiustamente ad essere decapitato Ricardo Conte Arundelio Caualiere molto Cattolico, e di santi costumi; questi negli Esami, che li furono fatti, e nelle sue Risposte, e quando li fù letta la Sentenza di Morte, e quando fù condotto al Suplicio, e quando finalmente piegò le ginocchia sul Palco, conseruò sempre il suo viuo, e naturale colore, senza punto giàmai impallidirsi, come se fosse andato ad vn solenne Conuito, dimostrando chiaramente à chiunque si ritrouò presente alla sua Morte, che si come era manifesta ad ogn' vno la sua innocenza, così era inalterabile la di lui conformità col diuino volere: laonde fù da quella gran Città tenuto, & honorato come Martire, e come tale fù sepellito nella nostra Chiesa di S. Agostino. Il Rè intanto, doppo la morte di quel santo Principe, cominciò ad essere inquietato dalla consideratione d'vna così grande Ingiustitia; laonde nella notte non poteua prendere il sonno, e se pure chiudeua qualche poco gli occhi, tosto li pareua, che l'Ombra del morto Principe li volasse intorno il letto, e lo minacciasse; laonde ben souuente, mezo disperato, malediua l'hora, & il punto, che conosciuto l'haueua. Et hauendo inteso, che molti andauano in pellegrinaggio al suo Sepolcro, e gli appendeuano Voti, e che di vantaggio correua voce frà il Popolo, che il Capo del detto Conte erasi miracolosamente vnito al Busto, ordinò, che si visitasse il Cadauere, e trouato non esser vero, comandò à nostri Frati, che leuassero via ogni cosa, nè vi lasciassero alcuna memoria, & il Corpo del detto Signore fosse sotto terra seppellito. Tanto puole ne' cuori de' Regnanti l'odio, e lo sdegno, che non contenti d'hauere leuata la Vita vna volta à poueri Innocenti, vorrebbero vcciderli ancora più volte se potessero doppo la morte. Così puntualmente racconta l'accennato Autore, citato anche dall' Errera nel Tomo 2. à car. 28.

Ricardo Côte Arundelio fatto ingiustamente morire, è seppellito nella nostra Chiesa di Londra.

Hauuto dal Popolo in concetto di Martire.

16 Ci gioua finalmente di terminare quest' Anno con la Nascita di vn

gran

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1397. 44. 1011.

B. Andrea da Monte Reale nato in quest'Anno.

gran Seruo di Dio, il quale, e con la sua incomparabile dottrina, e cō la sua non inferiore santità, illustrò oltre ogni credere, non solo la sua Patria, Conuento, e Prouincia, mà di vantaggio ancora tutta la Religione. Fù egli poi cotesto il B. Andrea detto da Monte Reale, il quale in quest'Anno appunto del 1397. nacque in vn picciolo Castello del Territorio dell'accennata Terra di Monte Reale, chiamato Masciuno; ed in tanto si chiamò poi da Monte Reale, perche prese l'Habito Agostiniano nel Monistero, che la Religione possiede nella sudetta Terra, del quale fù fatto figlio, il che successe nell'Anno del Signore 1411. come in quel tempo più di proposito, e più esattamente, à Dio piacendo, scriueremo.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1398. 45. 1012.

Tentano i Principi Christiani l'estintione dello Scisma, mà senza frutto.

1 I Principi Christiani, e massime quelli della Germania, stanchi, e nauseati insieme per la lunghezza del pessimo Scisma, che sempre più laceraua la Veste inconsutile di Christo, tanto sollicitarono, e con pie ammonitioni esortarono l'Imperatore Vuenceslao, Principe per altro in tutte le cose lēto, & infingardo, che finalmente l'indussero à portarsi di persona in Francia per abboccarsi col Rè Carlo, à fine di sciogliere il detto Scisma; & in effetto, hauendo con esso lui trattato seriamente nella Città di Rens in Sciampagna, ambi deliberarono di tentare di nuouo gli Animi, così di Bonifacio vero Papa, come di Benedetto Antipapa, per vedere se veramente erano disposti di deporre il Pontificato, come giurato haueuano, acciò si procedesse da' Cardinali all'elettione d'vn nuouo Papa, à fine di togliere, e sradicare affatto dalla Chiesa di Dio il pessimo Scisma sudetto. Spediti dunque per tale affare, così all'vno, come all'altro Ambasciatori molto saggi, e prudenti; questi, come ritrouarono il Pontefice Bonifacio dispostissimo à fare tutto ciò, che giurato haueua per il ben publico di S. Chiesa; così all'incontro ritrouarono Benedetto più che mai auuerso, e repugnante à volere osseruare il giuramento fatto; per la qual cosa fù quasi da tutta la Christianità abbandonato, e derelitto, ricourandosi à gran fatica frà li suoi Nationali. Frosardo, Mariana, Spondano, & altri.

F. Giacomo Vescouo di Capaccio fatto Aministratore del Vescouato Albanense.

2 Poche memorie habbiamo da registrare in quest'Anno, & anche in molti altri seguenti fino à quello del 1419. attesoche dall'Anno 1392. in quà fino al sudetto del 1419. mancano i Registri Generali dell'Ordine, come altresì è successo nella maggior parte degli Anni scorsi di questo Secolo, e molto più poi ancora negli altri antecedenti; che se hauessimo copia degli accennati Registri smariti, ò pure in varj Conuenti dell'Ordine nascosti, haueressimo campo di maggiormente dilattare, e di moltiplicare altresì i Volumi di questi nostri Secoli Agostiniani. Diamo lode à Dio, e rendiamoli le douute gratie d'hauere, tutto ciò non ostante, ritrouata tanta materia, che potiamo sufficientemente riempire di varj auenimenti gli Anni sudetti, che sono priui degli accennati Registri. In quest'Anno dunque habbiamo notitia d'alcuni Vescoui somministrateci dal Regesto Pontificio del Vaticano, & anche da altri Autori. Primieramente dunque ritrouiamo, che in quest'Anno F. Giacomo dell'Ordine nostro, già di qualche tempo Vescouo di Capaccio, fù dal

Pontefice Bonifacio IX. creato Amministratore della Chiesa Cattedrale Albanense, il qual Giacomo spedì à prędette il Possesso della detta Chiesa F. Steffano figlio del Conuento d' Atri nella Prouincia d'Abruzzo: così per appunto scriue l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 77. con occasione di trattare del sudetto Conuento d'Atria.

3 In questo medesimo Anno, per quanto si ricaua dal sopramentouato Regesto del Vaticano, essendo stato priuato del suo Vescouato Ossoriense nel Regno d'Ibernia, vn certo Giouanni da Bonifacio IX. forse per hauere adherito, & essersi sottoposto all' Antipapa Benedetto; fu poi dall' accennato Bonifacio promosso alla detta Chiesa Ossoriense vn nostro Religioso nationale di quel Regno, chiamato F. Giouanni Vualcam, ò pure Voaltam; e la Bolla della sua Promotione fù data in Roma sotto il giorno 2. di Luglio nell'Anno 9. del suo Pontificato. Dice però quiui l'Errera, che fa di mestieri, che questo Prelato morisse, ò nell' Anno seguente del 1399. ò al più tardi in quello del 1400. attesoche nel detto Anno, per la morte di Giouanni nostro, fù promosso da Bonifacio in luogo suo alla medesima Chiesa sotto il giorno 25. di Settembre Rogiero Priore del Priorato delle Monache di Noueton dell' Ordine di S. Ebrando nella Diocesi di Conuentria, e di Lichefelda: laonde chiaramente si vede, e si conosce, che quel Giouanni Vuolcam, che Giacomo Vareo scriue nel Libro de' suoi Prelati della Prouincia di Dublino, essere stato promosso dalla Chiesa Dremorense, à quella d'Ossorio nell' Anno 1404. dallo stesso Bonifacio, che poi morì del 1405. ò è differente dal nostro Giouanni, ò pure il detto Vareo prende in questo particolare vn grand' equiuoco.

F. Giouanni Vualcam creato Vescouo Ossoriense in Ibernia

4 Essendo altresì stato trasferito in quest' Anno nel giorno 18. di Luglio Giacomo Vescouo di Telesia al Vescouato di Nicastro in Calabria; fù nello stesso giorno, & Anno promosso dal Pontefice Bonifacio in suo luogo alla Chiesa sudetta Telesina, vn nostro Religioso Napolitano, per nome F. Clemente, il quale per molti Anni haueua esercitata la Carica honoreuole di Penitentiere in Roma. Non habbiamo potuto rinuenire di qual Conuento de' nostri, che haueuamo, e per tutt' hora habbiamo in Napoli, ei fosse figlio, cioè, se di S. Agostino Maggiore, ò di quello di S. Giouanni à Carbonara; attesoche, per quanto habbiamo potuto, e saputo bussare alle Porte d'amendue li sudetti Monisteri, ne' qualli sappiamo di certo, che vi sono due Archiuj molto copiosi, per ottennere le Notitie più degne delle cose più memorabili, che in quelli stanno inutilmente nascoste, non siamo stati degni di riceuere nè pure vna minima risposta alle nostre richieste. Auuertiamo qui per vltimo, che l'Abbate Vghelli tutto che nel Tomo 8. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Telesina* alla col. 522. num. 13. faccia espressa mentione della Traslatione del sopramentouato Giacomo alla Chiesa di Nicastro sotto il giorno accẽnato delli 18. di Luglio; nulladimeno scordatosi poi di registrare il Successore di quello, cioè il nostro Clemente, registra in sua vece Marcuccio d'Angelo da Napoli, qual dice, che fù promosso nell' Anno di Christo 1413. alla sudetta Chiesa; oue si noti, che lasciò perappunto lo spatio di quasi 16. Anni, che douette essere lo spatio del tempo in cui gouernò l'accennata Chiesa di Telesia il più volte mentouato Clemente.

F. Clemente da Napoli trasferito dalla Chiesa di Telesia à quella di Nicastro nella Calabria.

Obliuione notabile dell' Vghelli

5 Doppo la morte ancora di Giouanni Vescouo di Dragonara (è questa vna Città posta sotto la Metropoli di Beneuento) fù subito prouisto del Vescouato di quella M. F. Francesco Bardi, il quale era anch' egli, come l'antecedente del numero passato, Penitentiere

tiere in Roma. Della Promotione di questo Prelato si registra la Bolla nel Regesto Apostolico sotto il giorno 18. di Decembre come scriue l'Errera; e soggiunge l'Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia Sagra alla col. 405. numero 22. che il nome di questo Vescouo Agostiniano notato, e registrato si legge nel Libro delle Vbbligationi de' Prelati, oue si obligò di pagare anche per il suo Anteceßore Giouanni già defonto, & altresì per Giacomo antecessore di Giouanni: e tutto questo, che habbiamo detto registrato si vede nel detto Libro à car. 109.

F. Fràcesco Bardi Fiorētino creato Vescouo di Dragonara in Puglia.

6 Antonio Posseuino Giesuita nel suo sagro Apparato de' Scrittori Ecclesiastici Tomo primo à car. 217. magnifica con honoreuole encomio, vn nostro insigne Maestro Tolosano, per nome F. Bernardo Pugalis, qual dice hauer date alla luce alcune Opere dottissime. Di questo medesimo Dottore ne parla parimente con somma lode Nicolò Bertrando nel suo Libro *de Gestis Tolosanorum*, oue dice, che fu vn Dottore di gran peritia, di somma prudenza, e di tãta santità; e che di vantaggio, non solo mentre era viuo, mà etiandio doppo la morte, molto sublimò le Scuole di Tolosa; ecco le sue parole: *Bernardus Pugalis Doctor quidem magnæ peritia, prudentiæ, & sanctimoniæ, qui nō modò viuens, sed etiam mortuus, Tolosana sublimauit Gymnasia*.

F. Bernardo Pugalis gran Dottore di Tolosa.

7 Mà quì gli è necessario, che facciamo ritorno al Posseuino sopracitato, ad effetto di esaminare vna sua Propositione, che egli dice dell'accennato Bernardo, la quale è questa, che egli fosse il 23. Generale dell'Ordine nostro Agostiniano. Mà certo s'egli fu Generale, douette essere di quel Corpo di Religione, che vbbidiua all'Antipapa Clemente VII. e doueua per auentura essere successo à M. F. Giouanni da Basilea, qual sappiamo di certo, che nell'Anno di Christo 1387. come si caua da' Registri Generali dell'Ordine, era Antigenerale sotto l'vbbidienza del sudetto Antipapa. Mà supposto tutto ciò per vero, io non sò poi vedere come potesse essere il 23. Generale doppo la grande Vnione; attesoche Bonauentura da Padoua, prima di essere sublimato al Cardinalato, fù il 18. Generale doppo la detta Vnione; hora non essendoui stato altro Generale frà il detto Bonauentura, & il Pugalis, fuori che il mentouato Giouanni di Basilea nell'Ordine de' Scismatici, non si può dire, che fosse il 23. mà solo il 20. mà forse il Posseuino nel numero de' Generali vi computò ancora Filippo da Mantoua, e Nicola dall'Amatrice, che gouernarono l'Ordine, come per modo di prouisione, doppo la promotione del Beato Bonauentura al Cardinalato.

Si esamina vna Propositione del Posseuino circa il sudetto Bernardo.

8 Nella nostra Chiesa del Conuento antico di Nouara nella Prouincia di Lombardia, eraui vna diuota Capella dedicata alla Visitatione della gran Madre di Dio, la quale era in gran diuotione appresso quel Popolo; alla quale ritrouiamo, che in quest' Anno Papa Bonifacio IX. concesse à ciascheduno Fedele, che pentito, e cõfessato, hauesse ogni Anno nel giorno della detta Visitatione visitata la detta Capella, l'Indulgenza grande, che acquistano quelli, che visitano la Chiesa di S. Marco di Venetia nel giorno solenne della gloriosa Ascensione di Christo al Cielo: e perche grandissimo era il concorso de' Fedeli, che andauano à visitare quella S. Capella per acquistare la mentouata Indulgenza, diede facoltà il mentouato Pontefice al Prouinciale di Lombardia, & al Priore del sudetto Conuento di Nouara di potere deputare 12. Confessori à beneplacito loro, li quali ascoltassero le Confessioni di quelli, che veniuano à visitare la detta Capella ad effetto di acquistare l'accennata Indulgenza, con facoltà di assoluere, simile à quella de' Penitentieri minori delle sagrosante Basiliche di Roma.

Cōcede Bonifacio IX. vn nobile Priuilegio alla Chiesa nostra di Nouara, e qual fosse.

9 Più

9 Più sopra in quest' Anno medesimo sotto il numero 2. parlando dell' Aministratione della Chiesa Albanense conferita da Bonifacio IX. in quest' Anno istesso à F. Giacomo Vescouo di Capaccio nostro Religioso, habbiamo scritto, che questo Prelato mandò à prendere il possesso dell' accennata Aministratione vn certo F. Steffano d' Adria della Prouincia d'Abruzzo, cioè Atri: hor certo è, che il Conuento della detta Città, ch'è dedicato à S. Catterina, era per lo meno in questo tempo, anzi prima ancora; atteloche nell' Anno 1394. il Pontefice Bonifacio haueua concessa facoltà al Generale Bartolomeo di potere accettare, e fondare vn Monistero nella Città d'Adria, ò Atri nelle parti d'Abruzzo; e la Bolla fù data in Roma alli 7. di Agosto nell' Anno 5. del suo Pontificato. Fù poi trasferito dentro della Città sudetta intorno all' Anno del Signore 1546. come in quel tempo, col diuino aiuto, motiuaremo.

Conuento d'Atri in Abruzzo, quando fondato.

10 Fece la Religione in quest' Anno del Signore 1398. acquisto di vn nuouo Conuento per la Prouincia Romana vicino ad vn Castello, chiamato Riuofredo situato nella Diocesi di Tiuoli, e tutto ciò chiaro apparisce da vna Bolla spedita in quest' Anno alli 11. di Febraio da Bonifacio IX. al Vescouo di Tiuoli nell' Anno 9. appunto del suo Pontificato; nella quale li comanda, che debba consegnare la Chiesa Parocchiale di S. Giorgio appresso il Castello di Riuofredo alla nostra Religione, per il domicilio, & habitatione di sei Frati del detto Ordine, ò almeno di quattro; doppo però, che Pandolfo Colonna Signore di quel Castello haurà assegnato alli detti Frati modo sufficiente, e stabile di potere sostentare il numero mentouato; aggiungendo, che douesse estinguere nella sudetta Chiesa di S. Giorgio la cura dell' Anime, e trasferirla nella Chiesa di S. Nicolò esistente nel mentouato Castello di Riuofredo. L'acquisto però di questo Conuento, alla maniera d'vn lampo, non così tosto apparue, che in nulla si risolse; attesoche lo stesso Pontefice, indi a poco spedì vn' altra Bolla al medesimo Vescouo di Tiuoli, nella quale espressamente gli ordinò, che nulla esequisse di quanto comandato gli haueua nella prima Bolla intorno alla Fondatione del sudetto Conuento di Riuofredo; e se alcuna cosa fatta haueua, tostamente la disfacesse, e l'annullasse. Qual fosse poi la vera cagione di questa così subita mutatione, non si sà: io però mi faccio à credere, che il tutto si originasse dal Signore del detto Castello, il quale per auentura ricusò di consegnare il necessario sostentamento accennato, e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della verità.

Lo stesso Pontefice spedisce vna Bolla per la fondatione del Conuento di Riuofredo.

E poco doppo con vn' altra la sospese.

11 Scriuessimo già nel Tomo 5. che li Padri nostri d'Oruieto erano stati i Fondatori del Monistero di S. Maria Maddalena, nel quale posero Monache del nostro Ordine, le quali furono per lungo tempo soggette al loro Gouerno spirituale: mà perche l'Ordinario della Città voleua sottoporle alla sua Giuridittione, riccorsero essi in quest' Anno alla buona Giustitia del Pontefice Bonifacio IX. il quale, hauendo esaminate le loro giuste Ragioni, con vna sua Bolla data in Roma sotto il giorno 30. di Luglio nell' Anno 9. del suo Pontificato, doppo hauere confirmata la Fondatione, Dotatione, & Ordinatione secondo gl' Istituti, e la Regola del nostro P. S. Agostino, dichiarò poi, che voleua, che il sudetto Monistero di Monache di Santa Maria Maddalena totalmente soggiacesse alla Giuriditione de' Superiori del detto Ordine, li quali soli douessero visitarlo, correggerlo, e riformarlo, e che in fine douesse à quelli essere in ogni cosa soggetto.

Con vn' altra Bolla cõferma ſ. to il gouerno dell' Ordine il Conuento delle Monache di Santa Maria Maddalena d'Oruieto.

Anni di Christo 1399. Del Secolo Vndecimo 46. Della Religione 1013.

1  Vasi tutti li Scrittori della Chiesa, e del Secolo concordemente sentiuono, che in quest' Anno scese all' improuiso dall' Alpi nelle vastissime pianure della Lombardia, vn Sacerdote, il quale tutto vestito di bianco con vn Crocefisso alla mano, precedeua ad vna grandissima Compagnia di Gente dell' vno, e dell' altro sesso, tutta vestita anch' essa di bianco lino; e tutti insieme ordinatamente caminando, andauano cō gran diuotione, e modestia, implorando la Diuina Misericordia; e di quando in quando andauano cantando altresi quel pietoso Hinno *Stabat Mater dolorosa*, *&c.* che dicesi fosse composto già da Papa Giouanni XXII. cosi passando di Città in Città, sempre con l' incontro de' Vescoui, e de' Popoli di quelle, andaua di giorno in giorno vie più crescendo la numerosa Turba de' sudetti Penitenti, la quale chiamauasi, la Compagnia de' Bianchi. Essendo poi giunta questa gran Compagnia à Viterbo, mentre già staua in procinto di passare à Roma, il prudente Pontefice Bonifacio, temendo, che sotto quell' apparente prospetto di diuotione non si nascondesse qualche gran machina di tradimento, fatto segretamente prendere il Sacerdote, dice lo Spondano, che lo fece morire (forse perche lo ritrouò degno di simile supplicio) e così con la perdita del Capo, si dispersè in pochi giorni quella gran Turba di Candidati; e Roma non solo, mà l' Italia tutta, restò libera da qualche gran trauaglio, che forse li soprastaua. Lo Spondano, l' Igliescas, il nostro Ghirardacci, e quasi tutti gl' Historici *passim*.

Origine, e fine della gran Compagnia de' Bianchi.

2 Mà diamo hoggimai principio à gli auuenimēti più precisamente spettanti alla nostra Agostiniana Historia: e di primo tratto vogliamo quiui riferire vna nobile Apparitione del nostro Padre S. Agostino, fatta da esso per diuino volere à Gio. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, come vuole Paolo Olmio nostro Religioso da Bergamo, ò pure Francesco suo Padre, come piace ad Ambrogio Coriolano, già Generale dell' Ordine nostro, à cui pare, che maggiormente aderisca Tomaso Errera: dice dunque il sopramentouato Olmio in vna certa sua Apologia, che scrisse contro alcuni Auersarj dell' Ordine nel cap. 8. della seconda parte, che l' Illustrissimo Marchese di Mātoua, Gio. Francesco Gonzaga, hauendo riportata ben due volte nel giorno festiuo di S. Agostino vna solenne Vittoria dell' Esercito di Filippo Duca di Milano, comandò, che per tutto il suo Stato si celebrasse la Festa ogn' Anno del sudetto S. Dottore; e specialmente testifica il mentouato Autore, che nel suo tempo si celebraua cō gran solennità nella Città di Mantoua, Residenza Ducale dell' accennato Principe, il quale ogni Anno nella detta Festa si portaua à visitare la nostra Chiesa della detta Città, con presentare al Santo vna pietosa Offerta. Mà come alcuni Canonici Regolari della Chiesa di S. Bartolomeo si dolessero, che più tosto alla nostra Chiesa, che alla loro il sudetto Marchese si portasse à festeggiare il Santo, & à presentarli quell' Oblatione, li disse egli, che ciò faceua, perche S. Agostino gli era apparito due volte con l' Habito, che portauano gli Eremiti suoi figli, e non con il loro Canonicale. E poco appresso lo stesso Paolo Olmio soggiunge, che tutta la Città di Mantoua testificaua nel suo tempo di hauer veduto lo stesso Padre S. Agostino sù le sue Mura vestito con l' Habito Eremitano. Fin qui arriua il racconto del sudetto Autore.

Apparisce piu volte il Padre S. Agostino al Marchese di Mantoua.

Et anche à Cittadini della detta Città con l' Habito nostro.

3 Ambrogio Coroliano volendo anch' egli riferire nel suo Defensorio dell' Ordine nostro *Veritate 11. &c.* la me-

la medesima Apparitione, dice, che fu fatta à Francesco Gonzaga Padre del mentouato Gio. Francesco: & hà più del verisimile, dice il nostro Errera nella sua Risposta Pacifica à carte 98. num. 138. il detto di quest' Autore; attesoche il Marchese Gio. Francesco in quest' Anno del 1399. in cui si suppone essergli apparito S. Agostino, secondo il computo di Leandro Alberti, non haueua più che vndici Anni; sì che del di lui Padre più cōgruamente ciò si verifica. Vna cosa però nel racconto d'ambi questi Scrittori ci fà restare sospesi, & è questa; che la doue il primo Autore dice, che le Vittorie ottenute dal Marchese di Mantoua furono contro Filippo Duca di Milano; il secondo all'incontro asserisce, che il sudetto Marchese le riportò da' Liguriensi, cioè da Popoli della Liguria. Mà è cosa facile accordare l'vno, e l'altro racconto; imperciòche, se bene il primo dice, che le Vittorie ottenute furono contro il Duca Filippo, il quale certamente non era in questo tempo Duca di Milano; attesoche Giouanni Galeazzo, detto il Conte di Virtù, ancor viueua; nulladimeno potiamo dire, che forse Filippo nelle sudette Battaglie era Capo dell'Esercito del Padre, e così volle dire Paolo Olmio, che le Vittorie riportate dal detto Esercito, furono di Filippo, che fù poi Duca di Milano. Quanto al secondo, che dice essersi conseguite l'accennate Vittorie col fauore di S. Agostino dal Marchese Francesco contro de' Liguriensi, si hà da dire, che equiuocò nel Nome di quegli Eserciti; imperciòche in vece di dire contro degl'Insubri, disse de' Liguriensi; se bene anche i Popoli della Liguria erano soggetti al Duca di Milano.

Come si accordi il racconto dell'Olmio cō quello del Coriolano.

4 Communque sia, quanto alla verità del fatto, gli è certissimo, che il sudetto Marchese Francesco hebbe le mentouate Apparitioni del nostro P. S. Agostino, e che nel giorno della Festa, per l'intercessione sua, ottenne le due accennate Vittorie, che però lo stesso Marchese poi in segno della sua gratitudine verso vn tanto Benefattore, ordinò, che ogni Anno nella Festa del S. Dottore si facesse vna solenne Processione alla nostra Chiesa in Mantoua, e che all'Offertorio della Messa cantata fosse presentato vn Palio di 25. Ducati di valsuta; e poscia, soggiunge il Coriolano (di cui è tutto questo discorso) nel luogo sopra citato, che il detto Marchese comandò in oltre, che tutto questo miracoloso Fatto fosse à perpetua memoria spiegato, e posto in publico in vn nobile Epigrāma nel nostro Conuento, quale testifica Girolamo Romano, che ancor nel suo tempo vi si vedeua; nel quale Epigramma dichiara il Marchese, che S. Agostino era Protettore di se stesso, e del la sua Città di Mantoua. La copia poi del sudetto Epigramma è la seguente.

Festa, & Offerta nel detto giorno di S. Agostino.

Elogio nobile delle dette Vittorie, e protettione del Santo.

Vos Patria Ciues, quibus hic pater expulit olim
Bis Ligures, latumquè dedit bis habere triumphum,
Dùm sua curriculo bis festa darentur eodem.
Este boni memores; vos grata aduertite dona,
Et mecum huic laudes, mecum hos celebris honores.
Protector Patria, spesquè ò tutissima, nostra,
Augustine parens, Doctor, lux inclyta sacri
Eloquij, innumeras Oceças aspice laudes.
Tendimus inde manus humiles; oculosquè precantes
Venturo aduersis, vt quondam, protege Princeps.

5 Girolamo Romano nella Centuria 11. delle sue Storie Agostiniane à carte 76. parlando della santa Vita, Morte, e Miracoli del Beato Giacomo d'An-

B. Giacomo d'Ancona stimasi morto in questo tempo.

d'Ancona, è di parere, che terminasse il corso di sua santa vita in quest' Anno del Signore 1399. il Panfilo altresì, benche lo riponga nel Cattalogo de' Beati dell' Ordine, nulladimeno nulla dice della sua gran Santità, come nè meno del tempo in cui visse, e fiorì. Solo il Vener. Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco nella sua Cronica Agostiniana scriue gran cose della rara Santità di questo glorioso Beato, con le quali noi quiui tesseremo in vn brieue Compendio la sua beata Vita, già che habbiamo vn' Autore, che ripone la di lui morte, come habbiamo detto poc'anzi, sotto di quest' Anno.

Vita, Miracoli, e Morte del Beato Giacomo d'Ancona.

Nascita, Parenti, e conditione del B. Giacomo ignota.

6 Della Nascita, Educatione, e Pueritia di questo Seruo di Dio, come nè meno della conditione, e qualità de' suoi Parenti, non potiamo quiui dare alcun ragguaglio: solo dunque potiamo francamente scriuere, con la scorta de' sopracitati Autori, che egli fu di Parria Anconitano, e che nel fiore della sua giouentù, ispirato da Dio, prese l'Habito nostro nel nobilissimo Conuento di S. Agostino nella sua Patria; e che poi in quello si applicò di tal sorte al diuino seruitio, che da tutti fù poi sempre stimato, e tenuto in concetto di Santo. Non è certo se egli attendesse allo studio delle sagre Lettere, e se fosse perciò Predicatore della Parola di Dio, attesoche non v'è alcun' Autore de' nostri, che ciò habbia scritto.

Suo ingresso nella Religione.

7 E quantunque nell' Anima grande del B. Giacomo marauigliosamente campeggiassero tutte le più rare virtù, che sogliono rendere ammirabile ogni gran Santo; nulladimeno sopra tutte l'altre, parue sempre, che oltre ogni credere si auanzasse la di lui incomparabile patienza; imperciòche essendo stato visitato da Dio, per suo maggior profitto, con vna brutta, e fetida Lepra, e douendosi separare da gli altri Religiosi per non infettarli con quel contagioso malore, elesse per sua habitatione vn' Antro, ò vogliamo dire Spelonca, poco fuori d'vn Castello, chiamato Cardaito, oue, tutto che afflittissimo fosse da quella grauissima infirmità, nulladimeno, come hauesse goduta vna perfetta sanità, attendeua con gran spirito à coltiuare tutte le virtù, che sono proprie d'vn perfetto Religioso; recitaua il Diuino Officio nelle sue hore proprie, faceua continua oratione, digiunaua quasi continuamente, si disciplinaua, & insomma non lasciaua mortificatione alcuna, che non praticasse, per rendere totalmente soggetto alla ragione il senso calcitrante laonde era dagli Habitanti di quel Castello ammirato come vn' altro Giobbe, e perciò in sommo grado riuerito, & honorato.

Sua gran patienza nel sopportare vna fetida infirmità, e sue altre virtù.

8 Essendo egli ricoperto di piaghe da capo à piedi, alcune frà l'altre ne haueua nel Capo molto horribili, dalle quali alle volte vsciuano fetidi Vermi, che li dauano molto tormento; mà egli con allegro sembiante ne tendeua somme gratie à Dio, che si degnaua di farlo partecipe in qualche parte degli attrocissimi dolori della sua Santa Passione; e se di que' Vermiciuoli alcuno ne cadeua, subito prendendolo lo riponeua nel suo luogo. Così il buon Seruo di Dio Giacomo, tollerando con gran fortezza d'animo quel tormentoso male, anzi riceuendolo dalla mano di Dio con lieta fronte, come vn celeste regalo, godeua con gli Apostoli di patire per amore del suo Giesù, che tanto per esso, e per la redentione dell' Anima sua patito haueua.

Quanto godesse nel patire.

9 Li Contadini di quel contorno, oue dimoraua il Seruo di Dio, essendo trauagliati vna volta da vna gran carestia di Formento, lo supplicarono à pregare Iddio, che per sua somma misericordia li volesse concedere in quell' Anno vna buona Raccolta; & egli consolandoli con dolci parole, li promise di far quanto bramauano, & in effetto hauendone la seguente notte fatta vna feruorosa oratione à S. D. M. per la sudetta abbondante Raccolta, fu ben tosto abbondeuolmente esaudito, imperciòche le Campagne, che faceuano poco buona mostra di abbondanza, di tal sorte influirono nel Formento, che subito crescendo le Spiche marauigliosamente, e seccandosi ben tosto, resero vna copiosa messe à quella pouera, ed afflitta gente; la quale, alla vista di vn così stupendo Miracolo, volle mostrare al Seruo di Dio vn segno della sua gratitudine con offerire al suo Monistero la terza parte della Raccolta, che così grande haueuano ottenuta da Dio, mediante la sua efficacissima intercessione.

Con le sue orationi fà moltiplicare il Raccolto delle vicine Campagne.

10 Essendo poi stato finalmente cõdotto al sudetto suo Monistero, forse per ordine del Superiore, à fine di applicare qualche potente rimedio al suo grauissimo morbo, & hauendolo i Medici visitato, ordinarono, che fosse portato in vn certo Bagno salutifero; il che essendo stato fatto, non tantosto fù posto in quello, che N. S. à se lo trasse in Paradiso rimanendo il suo santo Cadauere nel sudetto Bagno, e dal detto Corpo ne vscì ben tosto vna frgranza di odore così grande, che tutta la Casa ou'era quel Bagno se ne riempì. L' acqua poi del detto Bagno, la quale di sua natura era calda, morto che fù il B. Giacomo, fredda rimase; mà subito poi, che quel Corpo benedetto ne fù cauato fuori, ritornò al suo calore primiero. Concude poi il Ven. Orosco, che doppo, che fu seppellito il B. Giacomo, N. S. operò molti stupendi Miracoli.

Sua beata Morte, e Miracoli.

11 E già che habbiamo così di proposito, benche con molta breuità, registrata la Vita del nostro Beato Giacomo d' Ancona; vogliamo altresì quiui far mentione d' vn' altro Seruo di Dio Alunno dello stesso Monistero, chiamato Giouanni, il quale viene parimente riposto da Gioseffo Panfilo frà gli altri Beati della nostra Religione. Mà nè egli, nè altro Autore dell' Ordine, fuori del nome, hà lasciata scritta della sua santità alcun' altra cosa; come nè tampoco niuno di loro ci hà saputo dire il tempo in cui fiorì. Io però certamente mi faccio à credere, che questo F. Giouanni, qual ripone il Panfilo fra Beati nostri, fosse quello, che nell' Anno 1358. era Prouinciale della Marca Anconitana in tempo, che era Generale dell' Ordine il famoso Dottore M. F. Gregorio da Rimini: del qual Giouanni molto souuente si fà memoria nel Registro del detto Generale. In quali virtù poi si segnalasse questo Seruo di Dio, à segno, che meritasse il titolo di Beato, non v'è chi lo dica, fuori del Panfilo, altro Autore, che il Vener. F. Alfonso d' Orosco, il quale nella sua brieue Cronica Agostiniana di lui parlando sotto nome del B. Giouanni della Marca Anconitana, dice, che fù Religioso di gran perfettione, e specialmente amò grandemente l' Astinenza, e fece vna vita molto aspra.

B. Giouanni d' Ancona chi fosse, e quanto santo.

12 Con occasione poi del sopramentouato B. Giouanni d' Ancona, à cui non assegna alcun tempo determinato il Panfilo, ci gioua di far quiui succinta mentione di trè altri Soggetti con l' istesso nome di Giouanni, quali pure lo stesso Panfilo registra frà gli altri nostri Beati, senza assegnare il tempo in cui fiorirono, e le attioni sante, che fecero per meritare vn titolo così degno. Sono poi questi il Beato Giouanni da Firenze, il B. Giouanni dal Ponte, & il B. Giouanni della Valle d' Attino, ò d' Artino della Diocesi di Spoleto. Delli due primi, nè

B. Giouanni Fiorentino, e B. Giouanni dal Ponte.

meno

meno noi nõ potiamo dire più di quello, che hà lasciato scritto il sudetto Panfilo. Del terzo poi, dice l'Errera, per relatione d'Egidio Consonio Maestro nostro dottissimo da Milano, che nel Conuento di Cassia si vede dipinta la di lui Imagine con questa Iscritione. *B. Ioannes, olim Castri, Clauani, Terzoni, Haneti& Dominus, deinde in vallibus Artini Eremitarum vitam duxit. Cuius Corpus, dum in confinibus tergiuersaretur, nutu Dei, à Vitulis indomitis fuit huc adductum*. E vuol dire: il B. Giouanni già Signore di Castel Clauano, di Terzono, e d'Anetia. Doppo fece vita Eremitica nella Valle d'Artino, il di cui Corpo essendo ne' confini contrastato, per volontà di Dio fu da due Torri indomiti quì condotto. Soggiunge l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 380. che la Lite passò frà il Popolo di Cassia, e quello di Leonessa. Il Capo di questo Seruo di Dio si conserua fin' al giorno d'hoggi nel Reliquiario della nostra Chiesa di Cassia; e nel giorno di S. Gio. Battista si mostra con l'altre Reliquie al Popolo, che riuerente l'adora.

B. Giouanni della Valle d'Artino, e sua gran penitenza, morte, e traslatione miracolosa.

Suo Culto.

13 Aggiunge finalmente il sopracitato Errera hauer ritrouato frà le Scritture Historiche manoscritte della Religione, raccolte da F. Girolamo Romano, che la Lite, che passò colà giù nella Valle d'Artino per il Corpo di questo B. Giouanni, fù frà il sudetto Popolo di Cassia, e gli Habitanti della mentouata Valle: e dice di più, che così prima, come anche doppo la Riforma del Breuiario Romano, si celebraua la Festa di questo Beato ogni Anno nella Feria quarta della Settimana Santa: conclude poi di non sapere se ciò pur anche ne' nostri tempi si faccia. Se poi la Vita Eremitica, che questo Seruo di Dio fece nella sudetta Valle, fù Regolare, non hà dubbio alcuno, che egli fù Religioso del nostro sagro Istituto; se poi anche nõ fù Regolare, potiamo dire, che fosse per lo meno Tertiario, ò Mantellato dell'Ordine; già che vediamo, che per diuino volere, fù il di lui Corpo miracolosamente condotto al Conuento nostro di Cassia.

Ciò, che ne scriua il Romano.

14 Il sopramentouato Alfonso d'Orosco fà anch'egli mentione nella sua brieue Cronica Agostiniana d'vn'altro Seruo di Dio, chiamato parimente Giouanni della Carbonara, qual dice, che fece vna vita molto stretta, e rigorosa, e si rese anche illustre per ciò con molti Miracoli, che N.S. si degnò di operare per i suoi meriti grandi. Soggiunge poi di vantaggio il citato Autore, che fu vno di quelli, che istituirono la Riforma di S. Giouanni à Carbonara di Napoli; vero è però, che l'Orosco non assegna il tempo, in cui fiorì questo Seruo di Dio; mà ciò, che egli non disse, lo scrisse poi il Romano nella Centuria 11. à car. 76. oue parlando del sudetto B. Giouanni, dice, che fiorì in quest'Anno del 1399. e che fù Religioso chiaro in tutte le Virtù, & vno di quelli, che riformarono la Congregatione sudetta di S. Giuanni à Carbonara. Aggiunge altresì quest'vltimo Autore, che in questo medesimo tempo si rese molto chiaro nella santità della Vita il B. Antonio da Cora; mà perche Ambrogio Coriolano di quest'Antonio non parla nè poco, nè molto, e pur era figlio dello stesso Conuento di Cora; & il Romano ascriue al mentouato Antonio ciò, che il Coriolano scrisse del Beato Santi da Cora; perciò stimiamo, che habbi preso vn'equiuoco, che però nulla quiui di vantaggio diciamo.

B. Giouanni della Carbonara, sua Santità, e Virtù.

15 Habbiamo più volte motiuato in questi nostri Secoli Agostiniani, che la Religione nostra costumò [illegible] sempre fin dal suo primo principio di dare l'Habito suo sacrosanto, non solo à gli Huomini, & alle Donne del Secolo, che abbandonando il Mondo, le Case, i Parenti, e le Ricchezze, voleuano ritirarsi à viuere cò suoi Religiosi, e Religiose; mà costumò altresì di conferire

Concede il Pontefice all' Ordine nostro di vestir Donne Mantellate con vn' ampio Priuilegio.

ferire il sudetto Habito anche à gli Huomini, & alle Donne diuote, le quali voleuano portarlo per diuotione, restando però nelle Case loro, e godendo le loro ricchezze, e facoltà; e queste tali persone, chiamansi col nome di Tertiarie, ò Mantellate. Gli è ben vero però, che tutto ciò si faceua senza licenza della S. Sede, e perciò non godeuano i Priuilegi, e le Gratie concesse dalla sudetta S.Sede alla Religione; & in questa guisa si caminò fino à questo tempo. Mà vedendo i nostri Superiori, che li Padri Domenicani, e Francescani haueuano impetrato dalla mentouata Apostolica Sede vn' ampio Priuilegio di dar l' Habito loro alle sudette Donne, così Vergini, come Mattone in tutte le parti del Mondo, e che ciò far potessero, non solo il Generale, & i Prouinciali, mà etiandio tutti li Priori Locali; e che di vantaggio le dette Donne Mantellate, ò Tertiarie, vestite con l' Habito dell' accennate Religioni, godessero gl' istessi Priuilegi, Indulgenze, e Gratie, già concesse, e da concedersi à gli Ordini loro, con altre varie clausole decorose; deliberarono anch' essi li nostri Superiori di supplicare la Santità di Papa Bonifacio IX. in quest' Anno, acciò si degnasse di concedere altresì all' Ordine nostro lo stesso Priuilegio, che concesso haueua à gli accennati due Ordini de' SS. Domenico, e Francesco: & il buon Pontefice, che grandemente amaua l' Ordine nostro, più che di buona voglia li concesse quanto bramauano con vn' ampia Bolla data in Roma sotto il giorno 8. di Nouembre nell' Anno 11. del suo Pōtificato, cioè in questo del Signore 1399. la Bolla poi si conserua originale nell' Archiuio Generale dell' Ordine, la copia della quale è la seguente.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

16 A*D perpetuam rei memoriam.* In sinu Sedis Apostolicæ Sacer Ordo Fratrum Eremitarum Sancti Augustini consistens, sic splendet per incrementa virtutum, quòd dignè meretur præcipuis attolli fauoribus, ac specialibus Gratijs confoueri. Et nos equidem Ordinem ipsum libenter prosequimur prærogatiua fauoris, & augmenta suorum successuum, in ijs præsertim, quæ diuini cultus augmentum, & sacræ Religionis propagationem respiciunt, paternis affectibus promouemus. Hinc est, quòd Nos dilectorum filiorum Prioris Generalis, & Fratrum dicti Ordinis precibus annuentes, ac cupientes, vt Ordo prædictus eò feliciotibus proficiat incrementis, quò maioribus fuerit gratijs à Sede Apostolica communitus; Apostolica auctoritate, præsentium tenore statuimus, concedimus, volumus, & ordinamus, quòd decreto perpetuis futuris temporibus, tàm Generali, quàm cuilibet Prouinciali, Prioribus dicti Ordinis secundùm morem, & instituta eiusdem Ordinis in quibuscumque Prouincijs constitutis, tàm præsentibus, quàm futuris, sit licitum, ac permissum quascumque mulieres (si aliàs sint idoneæ, & aliquod impedimentum canonicum non obsistat, quę Habitum Regularem prædicti Ordinis, ad instar Mantellatarum, seu Pinzocheratum Ordinum Fratrum Minorū, ac Prædicatorum habere voluerint, & gestare) tàm Virgines, & Matronas, quàm viduas, in Mantellatas, seu Pinzocheras dicti Ordinis Eremitarum recipere, & admittere, ac earum singulis Habitum Regularem, ac Regulam eiusdem Ordinis Eremitarum ad instar huiusmodi Mantellatarum, seu Pinzochetarum Ordinum Fratrum Minorum, ac Prædicatorum præfatorum, prout secundùm Deum, saluti animarum earundem visum fuerit salubriùs expedire, etiàm exhibere. *Copia della Bolla.* Quæ sic recipiendæ auctoritate præfata gaudeant, & gaudere possint, & dabeant, tàm Exemptionis Priuilegio, quā omnibus Immunitatibus, Libertatibus, Indul-

Indulgentijs, ac alijs Priuilegijs quibuscumque præfato Ordini Eremitarum, eiusquè Fratribus, ac personis, per Sedem Apostolicam iam cõcessis, & quæ in posterum concedentur, quatenus huiusmodi Exemptionis Priuilegium, Immunitates, Libertates, Indulgentiæ, ac quæcumque alia Priuilegia ipsis Prioribus, & Fratribus Ordinis Eremitarum competunt, vel cõpetere possunt, seu poterunt, & Priores, ac Fratres, & loca ipsa esse capacia eorumdem. Volentes insuper, & auctoritate prædicta decernentes, quòd Exemptionis præfatæ Priuilegium, Immunitates, Libertates, & alia supradicta, etiam ad iam per ipsos Priores, & Fratres Ordinis Eremitarum receptas Mantellatas, seu Pinzocheras huiusmodi, plenariè se extendant, ipsæquè illis gaudere possint, & debeant, prout de recipiendis Mantellatis, & Pinzocheris huiusmodi superiùs est expressum: Constitutionibus Apostolicis, ac Statutis, & Consuetudinibus, tàm vestri, quàm aliorum Ordinum quorumque, & alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis, Decreti, Statuti, Voluntatis, & Constitutionis infringere, &c. Datũ Romæ apud S. Petrum septimo idus Nouembris, Pontificatus nostri *Anno vndecimo*.

17 Essendo poi stata publicata questa gratiosa Bolla in tutte le parti del Mondo Christiano, e specialmente in quelle, nelle quali la nostra Religione possiede Conuenti, non si può credere quanto fruttuosa si rendesse; attesoche in ogni luogo, e massime nelle Città, era con grande istanza chiesto l'Habito da gran moltitudine di Vergini, e di Matrone diuote anche della primaria Nobiltà; delle quali poi molte in progresso di tempo in varj luoghi cotanto si approfittarono nella Religiosa perfettione, che meritarono poi doppo la morte il glorioso titolo di Sante, e di Beate; le Vite delle quali

Frutto grãde di questo Priuilegio.

saranno da noi fedelmente registrate negli Anni auuenire, sì come habbiamo altresì fatto negli Anni scorsi di molti, e di molte Tertiarj, e Tertiarie non priuilegiate.

18 Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 428. testifica d'hauer veduto registrato, e notato nel Regesto Pontificio di quest'Anno il nome di F. Giacomo di Trebio per Vescouo Anagurense; stima però egli, che voglia dire Anagniense, ò d'Anagni, e che dallo Scrittore fosse notato Anagurense per errore. La congettura poi, che lo muoue à così credere, si è, perche in questo tempo era Penitentiere Apostolico F. Giacomo *de Trebis* Cittadino d'Anagni, e Religioso dell' Ordine nostro. Rendesi maggiormente probabile la congietura dell'Errera con ciò, che scriue l'Abbate Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra *in Ecclesia Anagnina* alla col. 362. num. 47. oue nota, che essendo stato priuato in quest' Anno del 1399. del Vescouato d'Anagni Giouanni Vescouo da Bonifacio IX. per giuste cause, fu poi subito sostituito in suo luogo Giacomo di Zencato, dal che si vede, che nell'Anno, e nel nome del Vescouo si accordano l'Errera, e l'Vghelli; e solo discordano nel Cognome; attesoche la doue l'Errera dice, che nel Regesto si chiama *de Trebis*, ò *de Trebio*: all'incontro l'Vghelli scriue, che chiamauasi *de Zencato*, mà forse quest'Autore parlaua del luogo, in cui doueua essere nato il nostro Giacomo nel Territorio d'Anagni, che però anche Anagnino lo chiama l'Errera; e così forse ancora lo trouò segnato l'Vghelli nel Libro delle Vbbligationi de' Prelati, al quale per ordinario soleuasi il detto Vghelli riportare, che se hauesse veduto il Regesto sudetto, come fece l'Errera, l'hauerebbe anch' egli chiamato Giacomo *de Trebis*, ò *de Trebio*, e non *de Zencato*. La Bolla poi della Promotione del nostro Gia-

F. Giacomo Trebis Penitentiere Apostolico promosso al Vescouato d'Anagni.

como al sudetto Vescouato d'Anagni, fù data in Roma a' 18. di Maggio appresso S. Pietro nell'Anno 10. del Pontificato del sopramentouato Bonifacio IX.

19 In questo tempo era Vescouo di Cicestria in Inghilterra F. Giouanni Treuoro, ò Treuor, il quale era stato prima Vescouo d'Assauo, ò pure d'Asafo, & era poi per auuenrura stato trasferito al sudetto Vescouato di Cicestria, doppo, che Roberto Valdebio nostro altresi fù trasferito da quest'vltima Chiesa, alla Metropolitana di Iorch. Hor questo Giouanni essendo Vescouo di Cicestria, fù in quest'Anno del 1399. mandato Legato da Enrico IV. Rè d'Inghilterra al Rè di Spagna: così per appunto riferisce il Valsingamo nelle sua Storia d'Inghilterra. E ben vero però, che questo Autore non specifica chi fosse questo Rè di Spagna; attesoche in questo tempo vi erano trè Regnanti nelle Spagne Christiani, cioè li Rè di Castiglia, d'Aragona, e di Portogallo: io però stimo, che fosse spedito al Rè di Castiglia D. Enrico III. Sotto l'Anno 1404. saremo costretti di tornare à fauellare di questo Prelato con poco suo decoro, e della Religione, se così sarà la volontà di Dio.

F. Giouanni Treuoro Vescouo di Cicestria nell'Inghilterra.

Spedito dal Rè Enrico IV. suo Legato in Ispagna.

20 Essendo stato scacciato in quest'Anno per il suo mal gouerno dal Popolo d'Amelia il suo Vescouo, che Steffano Bordoni chiamauasi, & era Napolitano; & essendo altresi staro per ciò priuato del detto Vescouato da Bonifacio IX. fù poi dallo stesso Pontefice, per radolcire l'animo esacerbato degli Amerini, promosso in luogo dell'espulso vn loro Cittadino di gran bontà, e dottrina, Religioso dell'Ordine nostro, chiamato F. Andrea Mericani, il quale gouernò poi quella S. Chiesa per lo spatio di molti Anni. E qui debbo auuertire, che la doue l'Errera erra nel Cognome, chiamandolo di Casa Nacci, così l'Vghelli non hebbe cognitione della sua Professione Agostiniana, mà ben sì solo del suo vero Cognome de' Mericani: gliè ben vero però, che alcun tempo doppo fù creato Vescouo della medesima Città vn' altro nostro Religioso pur Cittadino di quella, huomo anch'egli molto celebre, & illustre per la sua rara bontà, e dottrina, chiamato F. Vgolino Nacci, di cui più volte negli Anni auuenire, e specialmente sotto l'Anno del Signore 1443. con la diuina graria, scriueremo.

F. Andrea Mericani Vescouo d'Amelia.

21 E già che habbiamo parlato nel numero passato d'vn nostro Vescouo Inglese, spedito dal suo Rè Legato, & Oratore à quello di Spagna, fà di mestieri, che facciamo menrione di vn'altro Arciuescouo nostro Siciliano, il quale fù anch'egli mandato Ambasciatore da Martino Rè di Sicilia suo Signore al Sommo Pontefice Bonifacio IX. Fù poi egli cotesto F. Filippo Crespi Arciuescouo di Messina, il quale riuscì così grato, e così caro al Pontefice sudetto in questa sua Legatione, che subito si compiacque di spedirlo anch'egli suo Legato al Rè d'Aragona, per trattare con quello Affari di grandissima importanza: e la Bolla di questa sua Apostolica Legatione fu data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 17. di Giugno nell'Anno 10. del Pontificato di Bonifacio sudetto.

F. Filippo Crespi Arciuescouo di Messina mádato Legato al Papa da Martino Rè di Sicilia.

Spedito altresi dal Papa Legato al Rè d'Aragona.

22 Fioriuano in questo tempo istesso trè gran Teologi nella Prouincia d'Aragona, de' quali fa mentione Tomaso Errera nel primo, e secondo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano: chiamauansi poi questi F. Francesco Cestellò, il quale in quest'Anno era Prouinciale della detta Prouincia, e faceua la sua Residenza nel Conuento di Castiglione della Plana, come si caua al riferire del sudetto Errera nel Tomo primo à carte 164. dà' Registri della Curia Episcopale di Tortosa. Gli altri due poi erano Pietro Fabra, e Giouanni della Formentera, li quali poi (come dice lo stesso Autore) furono

F. Francesco Cestellò insigne Letterato Aragonese.

F. Pietro Fabra, e F. Gio. della Formentera ambi Antigenerali in Aragona.

cauato

cauato da alcune Relationi inuiateli da Valenza) furono l'vno appresso l'altro Anrigenerali sotto l'vbbidienza del Scismatico Pietro di Luna, detto Benedetto XIII. Così scriue il mentouato Errera nel Tomo 2. dell'accennaro suo Alfabeto à carte 528.

23 Il poco dianzi citato Autore riferisce altresì nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 171. che il Sommo Pôtefice Bonifacio IX. concesse in quest' Anno vn' Indulgenza speciale à tutti li Fedeli Christiani, i quali ogn' Anno pentiti, e confessati hauessero visitata la Chiesa del N. P. S. Agostino, posta nel Castello della Pieue, hora Città, nel giorno solenne della Natiuità di Nostra Signora: non specifica poi l'accennato Autore la qualità della detta Indulgenza; che però nè meno noi potiamo qui soggiungere alcun' alrra cosa di vantaggio, se non solo, che la Bolla di questa Indulgenza fu data in Roma appresso S. Pietro alli 9. di Nouembre nell' Anno 11. del suo Pontificato.

Concede il Papa vna grande Indulgenza à fauore della nostra Chiesa del Castello della Pieue.

24 E già, che siamo nella Prouincia Romana, & andiamo rammemorando li Beneficj grandi, che quasi del continuo faceua il S. Pontefice Bonifacio IX. vogliamo quiui aggiungerne vn' altro da esso fatto in quest' Anno medesimo ad vn' altro Conuento della stessa Prouincia Romana, e fù quello di Cerqueto fondato nel Territorio di Perugia, che poi diuenne in progresso di tempo membro della Prouincia Spoletana, ò dell'Vmbria. Fù già questo Monistero fondato nell Anno del Signore 1294. nel quale appunto fu incorporato alla Romana Prouincia, come in quel tempo scriuessimo nel Tomo 5. Hora bramando i Religiosi di quello di passare dalla Campagna, ou' erano stati per lo spatio di 105. Anni, dentro del Castello accennato di Cerqueto, e fabricarne vn nuouo in alcune loro Case, chiesero per ranto la douuta licenza, di poter ciò fare, al Pontefice mentouato: e la Santità Sua benignamente spedì vna Bolla all' Abbate di S. Paolo della Diocesi di Perugia, nella quale gli ordinò, che douesse concedere al Priore, & a' Frati del Conuento di Cerqueto dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino della sudetta Diocesi di Perugia, che potessero fabricare nelle loro Case vna Capella, & Altari per recitarui li Diuini Officj. Fù poi data questa Bolla parimente in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 27. di Febraio in quest' Anno del 1399.

Concede lo stesso à nostri Frati di Cerqueto di trasferire il Conuento dentro del Castello.

25 Fece in quest' Anno medesimo la nostra Religione acquisto d'vn nobile, e diuoto Monistero nella Prouincia di Spagna, che hoggidì è membro della Prouincia d'Andaluzia, nella Chiesa del quale si conserua, con gran veneratione, vna diuotissima Imagine di Maria sempre Vergine, la quale communemente si chiama Nostra Signora della Regola, dalla quale prende il titolo altresì il Monistero, chiamandosi il Conuento di S. Maria della Regola. Perche poi si chiami con nome tale, lo dichiara Pietro di Salazar, e Mendoza Canonico della S. Chiesa di Toleto nel §. 22. della Cronica da esso scritta dell'Eccellentissima Casa Ponce di Leon à car. 166. oue dice essere traditione antichissima di quelle Parti, che l' Imagine sudetta fosse vna di quelle, che furono nascoste nel tempo, che i Mori s'impossessarono de' Regni delle Spagne; e che essendo stata cosi nascosta per lo spatio di più di 700. Anni (più tosto 616.) fu riuelato ad vn diuoto Canonico Regolare della Cattedrale di S. Maria di Leone, & egli la scoperse, e la manifestò, e poscia fabricando vna Chiesa, e Monistero, iui la pose, e con altri suoi Concanonici, iui radunati, la cominciò à seruire; e così dalla Professione Regolare prese quel Luogo il nome di S. Maria della Regola.

Origine del Conuento di S. Maria della Regola nella Prouincia d'Andaluzia.

26 Essendosi poi partiti li Canonici Regolari dal mentouato Conuento della Regola, per essere troppo lontani

dalla loro Chiesa principale di Leone sudetta, doppo hauere iui dimorato per lo spatio di 70. Anni, cioè fino à quest' Anno del 1399. soggiunge il mentouato Autore, che D. Pietro Ponce di Leon quarto Signore di Marcena, stando nella sua Terra di Rota, che stà vicina al sudetto Monistero, diede la detta Chiesa, e Monistero all' Ordine nostro Agostiniano, così per la diuotione de' suoi Progenitori, e sua verso la nostra Religione, come per esser stata ancora de' Canonici Regolari di Leone militanti sotto l' istessa Regola Agostiniana: ben' è vero, che ritenne per se, e per i suoi Successori il Ius Patronato di quel Monistero, e Chiesa, quale pur anche fino al giorno d' hoggi gode quella nobilissima Famiglia, e molto lo stima per esser quello vno de' più riformati Monisteri di quella Prouincia, 'e di fabrica altresì molto riguardeuole.

Da chi fosse dato alla nostra Religione il detto Conuento.

27 Mà per tornare à parlare più precisamenre della gran diuotione, e venerarione di quella Santa Imagine appresso di que' Popoli, gli è da sapersi, che specialmente le Flotte, che vanno, e tornano dall' Indie la tengono per loro Auocata, e diuotamente l' inuocano, & à quella ricorrono, e fanno Voti nelli loro piu perigliosi cimenti; e quando ritornano dalle sudette Indie, tantosto che la scuoprono da lontano, la salutano con molti tiri di Canone, e doppo sbarcati offeriscono alla medesima S. Imagine le primitie delle loro più pretiose Merci, e Tesori portati in Europa da que' remotissimi Regni, e con somma diuotione finalmente sodisfanno a' loro Voti.

La detta Imagine è Auocata de' Nauiganti dell'Oceano.

28 L' Errera nostro nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 365. parlando della Donatione fatta dall' accennato D. Pietro Ponce de Leon della sudetta Chiesa, e Monistero all' Ordine nostro, dice, che non fu altrimente data nella Terra di Rota come scriue il sopracitato D. Pietro di Salazar, e Mendoza nell' accennata Cronica, mà ben sì fù dato l' Istromento della detta Donatione nella Città di Siuiglia in quest' Anno del 1399. sotto il giorno 22. d' Aprile col Rogito di Gio. Rodriquez; essendo iui presenti come Testimonj Bartolomeo Sanchez, e Giouanni Gonzalez ambi Notari anch' essi. E nel detto Istromento poi di Donatione si riferisce, che il Monistero mentouato è situato nel Territorio di Rota, e che fù consegnato al Dottore F. Gundisaluo di Cordoua, & all' Ordine Agostiniano. Nota lo stesso Errera, che questo Istromento si conserua nell' Archiuio del detto Monistero della Regola insieme con vn Diploma pure di Donatione fatto della stessa Chiesa, e Conuento all' Ordine nostro, per quanto ad esso spettaua, da D. Gundisaluo Arciuescouo della sopramentouata Città di Siuiglia.

Corregge l' Errera vn' errore di Pietro di Salazar, e Mendoza.

M. F. Gundisaluo di Cordoua riceue a nome dell' Ordine il detto Conuento.

29 E quì fà di mestieri, che brieuemente ripettiamo ciò, che diffusamente scriuessimo nell' Historico racconto di questa S. Imagine nel nostro brieue ristretto degli Huomini, e Donne Illustri per Santità nel principio della seconda Centuria, quale dedicassimo all' Imagine mentouata, cioè, che nell' Anno 163.. allo scriuere del nostro Campo nel Tomo primo della sua Cronica Agostiniana, essēdo scongiurata nella detta Chiesa di S. Maria della Regola vna Donna inuasata dal Demonio, questi costretto dagli Esorcismi à douer dire. e mostrare il luogo ou' era stata seppellita per tanto tempo quella Santa Imagine, egli fece andare la detta Donna in vn luogo poco lontano tutto ripieno di fragmenti di pietre, e di rotami, & iui genuflessa bacciò più volte la Terra, dicendo, che iui era stata seppellita quella Santa Imagine per lo spatio di quasi 700. Anni; e ciò successe ben quattro volte, à ciò costringendo il Demonio il P. Esorcista, che era il Priore del Monistero, chiamato F. Pietro del Pino, il quale fece fermare Istromento di tutto il successo da vn publico Notaio, chia-

Historia vaga dell' antichità della detta Imagine, e del suo trasporto in Ispagna, del suo nascondimēto, & inuentione.

chiamato Giouanni Carillo d' Albornoz, con cinque Testimonj. Interrogato poi il Demonio à forza di nuoui Esorcismi dallo stesso P. Priore F. Pietro del Pino, à voler dire da chi fosse stata fatta quella Santa Imagine, e da chi fosse stata in quelle parti portata, rispose, che la fece fare il P. S. Agostino in Tagaste sua Patria, e l'haueua poi sempre tenuta appresso di se con gran diuotione fin all' vltimo estremo della sua vita, nel qual tempo ordinò à suoi Religiosi Eremiti, che douendo partire da quelle parti dell' Africa, già occupate da' Vandali, la douessero trasferire altroue con l'altre cose più pretiose, e rare; e che doppo la morte poi del detto Santo, fù portata in Ispagna da vn Religioso chiamato F. Cipriano, il quale, come volle Iddio, sbarcò per appunto nello stesso Paese oue hora è il Monistero di S. Maria della Regola; e ritrouò, che iui stauano alcuni Eremiti di sua Professione Agostiniana, il Superiore de' quali chiamauasi F. Simone; e che li detti Religiosi viueuano in Celle separate nel contorno d'vn picciolo Conuento, nel quale poi si radunauano insieme ne' giorni festiui, & anche in altri giorni à beneplacito del loro Superiore. Concluse in fine, che nella perdita di Spagna li Religiosi di quell' Eremo la nascosero nell'accennato luogo, acciò non venisse nelle mani degl' Infedeli, fuggendo essi in altre parti; e che iui era stata sepolta per lo spatio di 700. Anni, &c. Non hà dubbio, che il Demonio è Padre della bugia; mà come auuertimmo anche nel sopracitato luogo delle nostre Centurie, è certissimo ancora, che molte volte per volontà di Dio è costretto à dire mal grado suo la verità; e di ciò ne potessimo quiui adurre molti esempi della Scrittura istessa, frà quali per hora basterà quell'vno, che riferisce S. Luca Euangelista nel cap. 4. della sua Euangelica Storia, oue dice, che mentre Christo vn tal giorno staua miracolosamente rendendo la sanità à molti Infermi, da alcuni ancora di quelli, che erano inuasati, vsciuano i Demonj, li quali fortemente gridando, al marcio dispetto loro, confessauano, e diceuano: Tù sei il Figlio di Dio; *Exibant autem Dæmonia à multis clamantia, & dicentia: Quia tu es Filius Dei*. Communque sia, questa è la commune, & antica traditione di quelle parti. Hoggidì questo Vener. Monistero si conserua tuttauia in perfettissimo stato, così nello spirituale, come nel temporale, sotto il gouerno dell' accennata Prouincia d'Andaluzia.

30 Riferisce Luca Vadingo nel Tomo 4. de' suoi Annali de' Minori sotto il numero 65. di quest' Anno 1399. che essendo stato offerto vn Conuento, oue stauano alcune poche Monache dell' Ordine nostro Agostiniano fuori della Città di Firenze vicino all'antica Città di Fiesole, à F. Giouanni Stronconio Minorita, da vn tal Guido di Tomaso Palazzi, che n'era Padrone; dice il sudetto Autore, che ricusando il sudetto F. Giouanni di volere accettare quel Luogo con l'espulsione di quelle pouere Religiose, finalmente poi confortato dal suo Compagno, qual dice il Vadingo, che era il B. Angelo da Monte Leone, si lasciò indurre ad accettarlo; e così quelle Serue di Dio furono costrette à partirsi, & à ritirarsi, come certamente mi persuado, in vn' altro Conuento dell' Ordine, che era assai più vicino alla Città mentouata di Firenze, il quale di Lappo chiamauasi.

Le Monache del Conuento vicino à Fiesole passano nel Conuento detto di Lappo, e come.

Anni di Christo 1400. Del Secolo Vndecimo 47. Della Religione 1014.



1 IN quest' Anno di nostra humana Redentione 1400. si celebrò per appunto l'Anno, che communemente Santo si chiama, per il gran Giubileo, che in tutto lo spatio di quello si acquista da que' diuoti Fedeli, li quali adempiscono quello, che nella Bolla del sudetto gran Giubileo dal Sommo Pontefice si prescriue. E scriuono tutti gli Autori, così della Chiesa, come del Secolo, che fu grande il concorso, non solo de' Popoli dell' Italia, mà etiandio degli Oltramontani, & in particolare de' Francesi; e sarebbe stato anche maggiore il sudetto concorso, se la Pestilenza, e la Guerra, che tirãneggiauano le più belle Parti della nostra Italia, non hauessero impedita la venuta à deuoti Pellegrini stranieri.

Si celebra con gran concorso l'Anno Santo.

2 Il Pontefice Bonifacio intanto, à cui si erano grandemente humiliati i Romani, e doppo hauere scacciati li Bandaresi, & altri Ribelli, haueuano posto in sua mano il totale Dominio di Roma; e tutto ciò à fine, che più da Roma non si partisse, come sempre minacciaua di fare ogni qual volta non l' hauessero puntualmente vbbidito come loro legittimo Principe: e perche com' era molto accorto, & aueduto, poco di quel Popolo instabile, e volubile si fidaua, pensò per tanto di porsi in stato di sicura difesa, in caso che hauessero i sudetti Romani volsuto suscitare nuoue riuolte; e per tale effetto fece ristorare ben tosto la Mole di Adriano, e riempitala di Soldati, e di Bombarde, con quella pose la briglia à quel Popolo, per altro, in que' tempi totalmente sfrenato; laonde francamente si può dire, che Bonifacio fosse il primo Pontefice, che, come vero Signore, dominasse Roma, e fosse poi anche cagione, che gli altri suoi Successori, fino à nostri tempi, con vantaggio sempre maggiore, assolutamente la signoteggiassero. L'Igliescas, il Ghirardacci, & altri molti.

Bonifacio IX. fortifica la Mole di Adriano.

3 Essendo in quest' Anno passato à miglior vita il Generale dell' Ordine M. F. Bartolomeo da Venetia, il quale, come fù vn' insigne Teologo, così molto celebre si rese per la sua rara bontà di vita, e per le molte virtù, delle quali hebbe sempre l' Anima ripiena; e specialmente per il molto zelo con il quale procurò mai sempre ne' 15. Anni, che gouernò la Religione, di mantenere in quella la perfetta Osseruanza Regolare. Fà poi di mestieri, che la di lui morte succedesse nel principio dell' Anno; attesoche, douendosi celebrare in questo il Capitolo Generale, egli molto prima di quello era passato all' altra vita. Li Scrittori dell' Ordine communemente scriuono, che questo Generale fù accerrimo nemico della Simonia, à segno tale, che non solo egli non volle mai riceuere da qual si voglia Religioso alcun regalo, etiandio senz' alcuno interesse del Donatore, mà di vantaggio non volle mai permettere, che alcuno de' suoi Sudditi praticasse, benche in minima parte, quel diabolico vitio che però mai volle conferire alcuna Superiorità à qual si sia Religioso ad istanza anche di Principi grandi, temendo sempre, che l' empio Simone hauesse parte nelle richieste di quelli. E se per auuentura titrouaua alcuno de' suoi Religiosi, il quale fosse macchiato di questo peccato, lo castigaua con molta seuerita. E se bene nel tempo, che egli gouernò l' Ordine, fù la Chiesa sempre trauagliata dallo Scisma, introdottoui dal maluaggio Antipapa, nulladimeno il buon Bartolomeo sempre si conseruò con inuincibile costanza nell' vbbidienza del vero Pontefice Vrbano VI. e doppo la morte di quello, di Bonifacio IX. suo successore.

Muore il Generale Bartolomeo da Venetia, e si narrano le sue virtù.

4 Nel tempo dunque prescritto, per la celebratione del Capitolo Generale,

nerale, il quale doueua seguire nel Cõuento nostro della nobilissima Città dell' Aquila, conuennero tutti i Padri Vocali dell' Ordine nella sudetta Città, e Conuento, nel quale sotto il giorno 10. di Giugno entrarono in Capitolo per venire all' elettione del nuouo Generale. Prima però, che à così alta impresa si accingessero, il Presidente del Capitolo si cauò dal seno vn' Apostolica Bolla, la quale haueua pur poco dianzi spedita il Pótefice Bonifacio à quel sourano Capitolo, affinche si leggesse à tutti i Padri di quello, prima di venire alla sudetta elettione. Fu poi data questa Bolla in Roma a' 23. di Maggio nell' Anno vndecimo del suo Pontificato, e di Christo 1400. la quale fino al giorno d' hoggi si conserua nell' Archiuio del Conuento dell' Aquila. Contiene poi questa Bolla in sostanza (per quanto riferisce l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 72.) le seguenti cose. Primieramente raccomanda se stesso all' orationi di tutti i Padri del del detto Capitolo; secondariamente gli esorta, che rammentandosi delle rare qualità del loro già defonto Generale F. Bartolomeo da Venetia, procurassero d' elegerne vn' altro simile, il quale fosse per essere vtile, non solo all' Ordine, mà al Mondo tutto. Conclude poi con alcune altre parole, le quali, perche sono molto honoreuoli alla nostra Religione, le vogliamo quiui di peso dall' Errera sudetto trascriuere, che le produce nel luogo sopracitato, e sono queste. *Demum cantos vos reddimus, vt circa vestra Religionis statum sollicitudine debita vigiletis, ne (quod absit) in vestra gloria, quæ velut inæstimabilis altitudinis firmamentum, multiplici siderum luce coruscans, vniuersalem Ecclesiam multis illustrauit temporibus, valeat macula reperiri.* Dalle quali Paterne, & amorose parole ben chiaramente si vede, e si conosce quãto teneramente amasse questo buon Pontefice la nostra Religione, e quanto altresì fosse questa stimata, & in gran pregio tenuta nella Chiesa di Dio in questi tempi.

Capitolo Generale nell' Aquila.

Al quale spedisce il Pontefice vna grauissima Bolla, e suo contenuto.

5 Letta, che fu la sopradetta Bolla nel menrouato Capitolo, subito i Padri Vocali, doppo hauere inuocata con gran diuotione l'Assistenza, e Protettione dello Spirito Santo, passarono immediatamente all' elettione del nuouo Generale; e fatto lo Scrutinio, vidersi essere stato eletto con pienezza di Voti il famoso Teologo, & insigne Predicatore M. F. Nicola Saracini da Cassia, della Prouincia dell' Vmbria; il quale poi gouernò con gran prudenza, e zelo la Religione fin all' Anno di Christo 1412. in cui, essendo stato promosso da Papa Giouanni XXIII. al Vescouato di Macerata, e di Reccanati, Città vnite insieme per tale effetto, fu necessitato di lasciare il gouerno ad altri, qual forse hauerebbe proseguito fino alla morte. In questo Capitolo poi si fecero alcuni Decreti, e frà gli altri, vno fu questo, che nel recitare quel Versetto del glorioso Cantico, *Te Deum laudamus*, composto dalli due Santi Dottori della Chiesa, Ambrogio, & Agostino, oue si dice, *Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti*; douessero tutti i Religiosi con gran riuerenza piegare le ginocchia in terra in segno di gratitudine, per l' incomparabile Beneficio della nostra Redentione fatta da Christo nostro Signore, mediante il copioso spargimento del suo pretiosissimo Sangue.

M. F. Nicola Saracini da Cassia eletto Generale dell'Ordine.

Decreti fatti in questo Capitolo.

6 Già sotto l'Anno 1384. scriuessimo, che nel detto Anno fu promosso dal Sommo Pontefice Vrbano VI. al Vescouato di Modana sua Patria, il nostro Beato Seruo di Dio M.F. Dionigio Restani: hora ritrouiamo, che doppo hauer gouernata quella Santa Chiesa per lo spatio di Anni 16. alla perfine in quest' Anno fu dal Signor Dio, per mezo d' vna gloriosa morte, solleuato dalle miserie di questa bassa Terra,

B. Dionigio Restani Vescouo di Modana santamente muore.

Terra all' eterne delitie del Cielo; laonde fà di mestieri, che quiui diamo vna brieue notitia, almeno in vniuersale della sua santa Vita, già che gli Autori nostri, & anche i Cittadini della mentouata Città di Modana communemente l'hanno in concetto di Beato.

Brieue saggio della Vita, e Morte santa del B. Dionigio Restani Vescouo di Modana.

7 QVando scriuessimo la Vita del Ven. Seruo di Dio M. F. Dionigio, che morì Generale dell'Ordine nostro nel Conuento insigne di Colonia, mentre staua visitando, per debito del suo Vfficio, quella grande, e famosa Prouincia nell' Anno del Signore 1345. dicessimo, essere stata opinione d' alcuni Scrittori di Modana, & anche dell' Ordine nostro, che quel Dionigio fosse stato Zio di questo, di cui hora stiamo scriuendo questo brieue saggio di Vita; e che questi appunto per rinouare la memoria dell'antico, prendesse il nome di Dionigio, quando doppo la morte di quello si risolse di vestirsi con l'Habito nostro Agostiniano anch' egli.

Stimasi esser stato Nipote del Vener. M. Dionigio Generale.

8 E di vero in buon punto per la nostra Religione si aggregò egli il Santo giouinetto Dionigio frà nostri; atteloche alla maniera appunto, che il suo Ven. Zio era stato vno de' primi Teologi di quel tempo, & vn Seruo di Dio di somma perfettione, così questo secondo Dionigio seguendo generosamente le sante Vestigia del primo, come diuenne anch' egli vn grandissimo Letterato, & vn' insigne Predicatore, così nella santità della vita, punto non si dimostrò da quello diuerso; laonde, com' era ammirato, e stimato da tutti in sommo grado per la sua incomparabile dottrina, così per la di lui rara santità, & esempio, era da ogn' vno grandemente riuerito, & in gran pregio hauuto.

Fù perciò grande imitatore di quello, così nella Dottrina, come nella bontà.

9 Essendo intanto passato all' altra vita Vidone, ò Guido de Bassio, così il Clero, come il Popolo Modanese, hauendo l'occhio alle rare qualità, & alla santa vita del nostro Dionigio, hà molto del probabile, e del credibile, che vnitamente supplicassero il Sômo Pontefice Vrbano VI. affinche si degnasse di promouere al Vescouato della Patria loro, in luogo del Defonto Vido, l'accennato Dionigio: e le Santità Sua, volendo compiacere quella nobilissima Città, di buona voglia honorò questo benedetto Religioso con la pretiosa Mitra di quella S. Chiesa nell' Anno sopramentouato del 1384. E se bene altri hauerebbe hauuto à somma gloria, & honore, di essere stato sublimato à Cattedra così degna; nulladimeno l' humil Seruo di Dio sentì gran dispiacere, quando li fù data la nuoua della sua nobile Promotione; imperciòche poco curando l' humano Fasto, solo hebbe in quel punto l'occhio fisso al pericolo grande in cui entraua, considerando massime, che doueua nel punto della sua morte rendere strettissimo conto al Sourano Giudice Eterno di tutte l'Anime alla di lui pastorale cura soggette.

E' creato Vescouo di Modana da Vrbano VI. con sua gran pena, e perche.

10 Quindi è, che vedendo il Seruo di Dio, che non poteua ricusare quella pesante Carica, nulla d'animo perdendosi, anzi tutto in Dio rassegnatosi, fece cuore, e preso il possesso della sua Episcopale Dignità, si applicò di tal sorte al gouerno della sua Greggia, che giorno, e notte altro non pensaua, & altro non faceua, colle parole, e con l'esempio, che istruire gl' Ignoranti ne' Precetti della Diuina Legge, nel ritirare dalle male opre, e da' peccati i Maluiuenti, & incor-

Sua gran santità nel Vescouato.

incoraggire i buoni Fedeli col viuo esempio di se stesso, ad inoltrarsi mai sempre nel reale camino delle Christiane virtù, per cui dirittamente si giunge al Paradiso. Insomma conclude Gasparo Sillingardi Vescouo di Modana, nel Catalogo, che scrisse de' Vescoui suoi Antecessori, che doppo la morte del glorioso S. Geminiano, non hebbe quella Santa Chiesa Prelato più santo del nostro Dionigio; e per maggiore consolatione de' Religiosi Lettori, vogliamo quiui produrre le precise parole dell' accennato Sillingardi, le quali seruiranno per vn brieue sì, mà però sensato Elogio del nostro Beato: *Inter claros Ecclesiæ Mutinensis post Sanctum Geminianum antistites mirum in modum refulsit Dionysius iste, in Ordine Fratrum Eremitarum S. Augustini Religionem antea professus, quem eximiæ pietatis virum fuisse ferunt.*

11 Prosiegue poi à narrare lo stesso Autore, che hauendo il B. Dionigio gouernata quella Chiesa con incredibile frutto dell' Anime per lo spatio, come habbiamo accennato di sopra, di 16. Anni, alla perfine ricchissimo di meriti, e di virtù, giunse al termine della sua santa vita in quest' Anno del Santo Giubileo cō incomparabile dolore di quella sua pia, e diuota Città, & il suo beato Cadauere fu seppellito nella Chiesa nostra di S. Agostino, e da quel tempo in quà hà sempre goduto, e pur tutt' hora gode il pregiatissimo titolo di Beato; e la di lui Imagine, come riferisce anche lo stesso Sillingardi, vedesi tuttauia dipinta da tempo immemorabile nella sudetta Chiesa sopra l'Organo con i Raggi di Beato.

Sua santa Morte, e Culto.

12 E già che siamo in Modana, ci gioua di registrare appresso il B. Dionigio vn'altro Santo Alunno dello stesso Monistero di Modana per nome Giouanni, di cui non si sà nè il tempo in cui fiorì, come nè tampoco quello nel quale cessò di viuere. Solo dunque riferisce il sopramentouato Vescouo Sillingardi, che nella medesima Chiesa nostra di S. Agostino dell' accennata Città dipinta si vede quasi dirimpetto all' Imagine del B. Dionigio Restani quella del B. Giouanni, di cui hora parliamo, il quale tiene nella destra mano il Segno salutifero della Santa Croce, & al fianco parimente tiene vn Feretro da morto, da' quali Instrumenti potiamo facilmente congetturare, che questo gran Seruo di Dio passasse la sua vita fra la consideratione dell' atrocissima Passione di Christo, e quella tanto vtile, e necessaria della Morte; attesoche della prima ne cauaua cōtinuo motiuo di gratitudine verso il suo Dio, che per redimere l'Anima sua dalle fauci dell' Abisso Infernale, erasi fatto Crucifiggere sopra il duro Tronco della Croce, e tanto più ciò volontieri faceua, quanto che sapeua hauer lasciato scritto il nostro grande Agostino, che il Culto Diuino in questo punto principalmente consiste, che l'Anima Christiana non si dimostri ingrata a Dio. *Cultus Dei in hoc maximè consistit, vt Anima ei non sit ingrata.* Meditaua poi altresì continuamente la Morte, perche essendo egli bramoso di non offendere già mai il suo Dio, e sapendo non vi essere antidoto più pretioso, e più potente per schermirsi dal pestifero veleno della colpa, quanto che la consideratione della Morte; e perciò quella era lo specchio, in cui doppo la Croce, quasi perpetuamente si rimiraua, memore dell'infallibile Sentenza del Saggio, che disse, *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Che però il gran Pontefice S. Gregorio, considerando quel famoso vanto, che vna volta à se stesso diede il Santo Giobbe, all' hor che disse di non hauere già mai in tutto il tempo di sua vita peccato; con quelle due brieue sì, mà però altretanto sensate, che risolute parole, *Non peccaui*; tuttoche sia massima della Diuina Scrittura, che, *Septies in die cadet Iustus, & resurget*: nulladimeno,

B. Giouanni da Modana, e sua rara Santità.

meno, dice il Santo Pontefice, che la consideratione della Morte, che sempre auanti à gli occhi il Santo Giobbe haueua, lo mantenne intatto da' peccati; laonde si osserui, soggiunge il detto Santo, che prima, che dicesse *Non peccauit*, haueua detto immediatamente: *Spiritus meus attenuabitur, dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest Sepulcrum*; oue conclude il Santo à proposito del nostro B. Giouanni. *Dum Sanctus Iob dies suos breuiari considerat, & solum sibi pensat superesse Sepulcrum, aptè subiungit, Non peccaui*. E con ragione, dice S. Pietro di Damiano: *Non enim est Vitio diuersorium, in qua versatur mente Sepulcrū*. Laonde da tutto questo discorso, chiaramente si vede con quanta ragione, e senno questo gran Seruo di Dio meditasse continuamente la Croce, & il Feretro.

13 Così dunque frà la Croce, e la Morte passando la sua santa Vita il buon Giouanni, meritò poi per mezo, e dell' vna, e dell' altra di morire santamente; carico però d'vna ricca suppelettile di meriti sublimi, per i quali, come si spera, fu dal Diuino Donatore di tutti i Beni, premiato in Cielo col premio dell' Eterna Beatitudine, insegnando a noi, che per giungere al conseguimento dell' Eterna Gloria, fà di mestieri di portar la Croce, e di morire mai sempre in questo Mondo per viuere poi eternamente nell' altro.

Sua Morte, e suo Culto quale.

Dice poi il Sillingardi, che le Reliquie di questo gran Seruo di Dio si conseruano racchiuse in vn' Arca di legno in vna Nicchia incauata nel Muro della Chiesa con vna Grata di ferro auanti, dalla parte sinistra della Porta, che risguarda l'Oriente; e nell' istessa Arca si vede il Beato dipinto sopra il suo amato Feretro: ben' è vero però, soggiunge il detto Autore, che quel Beato Seruo del Signore meritarebbe vn più nobile Mausoleo. E qui concludendo il Racconto, diciamo, che cotesto Monistero di Modana si puole santamente gloriare d'hauere hauuti trè Beati così qualificati, cioè vn Vescouo, vn Generale, & vn Religioso di tanta santità.

14 Tutti gli Autori, che hanno trattato, e scritto del nostro B. Lodouico da Capua concordemente attestano, che egli fiorisse non meno nella santità, che nella Dottrina intorno à questo tempo; mà perche niuno di loro ci addita l'Anno preciso, nè il Mese, nè il giorno, in cui egli fece felice passaggio al Paradiso, come nè tampoco veruno d'essi di lui parla più oltre di quest' Anno del Signore 1400. per tanto vogliamo noi sotto di quest' Anno dare vn breuissimo saggio della sua santa Vita, e Morte beata, il quale consisterà nel riferire candidamente tutto ciò, che di lui con troppa breuità riferiscono, così li nostri, come gli Autori stranieri.

B. Lodouico da Capua morto intorno à questo tempo.

Vita, e Morte gloriosa del Beato Lodouico da Capua.

15 PEr quanto habbiamo potuto cauare dalli nostri Autori, che hanno scritto di questo Beato, li quali sono trè soli, cioè Ambrogio Coriolano, Giosesso Panfilo, e Tomaso Errera; & anche da gli Esteri, che sono due, cioè Giulio Cesare Capaccio, & Enrico Bacco Alemano. Nacque questo Seruo di Dio nella non meno nobile, che antica Città di Capua, poco lungi dalla gran Metropoli di tutto il Regno Napolitano, la bellissima Partenope: quali fossero poi li suoi Genitori, e di qual conditione, e di vantaggio, come fosse educato, e quando finalmente, ispirato da Dio, si disponesse à prendere l'Habito nostro, e quali fossero i primi progressi

Sua Nascita, Parenti, e Patria.

Suo ingresso nell' Ordine.

della

della sua Religiosa Approbatione, come non v'è alcuno di loro, che lo dica, così nè meno noi ne potiamo dare vn minimo ragguaglio.

16 Solamente potiamo darci sicuramente à credere, che hauendo fatta la sua solenne Professione, fosse dalla Religione applicato allo Studio delle Scienze, così Naturali, come Diuine, e che in quelle facesse vn straordinario profitto; attesoche tutti li sopramentouati Autori, e specialmente il Coriolano, che è il più antico di tutti, dicono, che egli riuscisse Baccilliere, Grado, che non si daua in que' tempi fuori che à Soggetti di molta dottrina, à segno tale, che fossero habili à poter leggere in qualche Vniuersità il Maestro delle Sentenze. Non hà dubbio alcuno, che lo Studio delle Arti lo fece non solo in Italia, mà etiandio precisamente nella sua Prouincia di Terra di Lauoro; attesoche, come habbiamo più volte auertito in varj luoghi di questi nostri Annali, li primi Studj, massime dell' Arti, e de' principj della Teologia, faceuansi da ciascheduno in qualche Monistero, à tale effetto destinato, nella propria Prouincia. Oue poi proseguisse lo Studio della sagra Teologia, & oue fosse condecorato con il Grado honoreuole di Baccilliere, non è noto.

Suoi studj, e progressi in quelli.

17 Quanto poi al profitto molto più considerabile, & importante da esso fatto nella santa perfettione Religiosa, fu così grande, che gli Autori mentouati tutti di commune accordo lo chiamano col titolo di Beato, anzi vno d'essi lo chiama col nome assoluto di Santo; & in fede di ciò vogliamo quiui produrre le parole più essentiali di ciascheduno di loro. Il Coriolano dunque, che fu il primo à scriuere di questo Seruo di Dio, benche non additi il suo Nome se non con vn semplice N. dice di lui nel Catalogo, che egli fà de' Santi, e Beati dell' Ordine, nella seguente maniera: *Trigesimus primus fuit B. N. Bachalarius de Capua qui, & Sanctimonia, Charitate, & Predicatione Regnum Dei mercatus est.* Il secondo Autore, che è Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica, fauellando dello stesso B. Lodouico à car. 70. dice anch'egli, sotto di quest' Anno di Christo 1400. accoppiandolo col B. Lodolfo di Camoslaria, queste parole. *Ludolfus de Camoslaria Germanus, & Ludouicus Capuanus Italus, doctrina, & miranda sanctitate clarent.* Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 6. altro di lui non dice fuori che quello hanno detto gli accennati Autori.

Testimonio de' nostri Autori circa la Santità del B. Lodouico.

18 Il primo Autore poi degli esteri, il quale è Giulio Cesare Capaccio, trattando del nostro B. Lodouico nel Tomo primo delle Storie di Napoli lib. 2. cap. 27. lo chiama Baccilliere chiaro, & illustre per la sua marauigliosa santità, e dottrina. Entieo poi Bacco Alemano, che è il secondo Autore straniero, parlando dello stesso Seruo di Dio nella sua Storia del Regno Napolitano, data nell'Anno 1618. à carte 40. con occasione di riferire, che nel Conuento nostro di Capua si conseruano con molta riuerenza le sue sagre Reliquie, lo chiama col titolo assoluto di Santo, mentre dice: *Constat in hac Ecclesia* (parlaua della nostra Chiesa di Capua) *seruari Corpus Sancti Ludouici Capuani, Monachi Ordinis S. Augustini, &c.* A questi due Autori esteri, ci gioua di aggiungerne vn' altro, acciò siano del pari con i nostri domestici, e questi è l'erudito Vghelli, il quale anch'egli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Capuana* alla col. 435. num. 37. sotto l'Arciuescouo Atanagio Vindocci Napolitano, dice, che nel suo tempo volarono al Cielo due Beati Capuani, cioè il B. Raimondo Generale dell' Ordine di S. Domenico, che fù già Confessore di Santa Catterina da Siena. *Et Beatus Ludouicus Capuanus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, qui floruit doctrina, & sanctitate.*

Testimonio di trè altri Autori esteri intorno la stessa Santità.

19 Da tutti questi Autori chiaramente si raccoglie, che il nostro Lodouico, come fù molto dotto, così fù parimente molto Santo; e la di lui Santità specialmente si conobbe dal Mōdo per la sua gran Carità, la quale viene precisamente magnificata, & encomiata dal Coriolano sopracitato. E perche questa gran Virtù è la Regina di tutte l'altre, potiamo ben dunque assolutamente concludere, che hauendo hauuto il possesso di questa, hauesse anche il possesso di tutte l'altre virtù; attesoche chi hà la vera Carità ama perfettamente Iddio, & il suo Prossimo, & in questo duplicato Amore perfettamente consiste l'osseruanza della diuina Legge, com'è notissimo: laonde potiamo ben credere, che hauendo il nostro B. Lodouico hauuta in questo Mondo radicata, e fondata nel suo cuore la vera Carità, & Amore verso Iddio, & il Prossimo, fosse poi, doppo la di lui beata Morte, da Sua Diuina Maestà Coronato colà sù nell'alto Campidoglio del Paradiso con la Corona immarcessibile dell'Eterna Gloria, restando altresi in Terra honorato per le sue rare Virtù, e Miracoli col glorioso titolo di Beato.

Che si raccolga dal testimonio de' sudetti Autori.

20 Erano di già trascorsi 30. Anni intieri da che il B. Vgolino da Cortona era passato, per mezo d'vna santa morte, al Celeste riposo dell'Eterna Vita, sepolto, come già notassimo nel suo tempo, e luogo sotto la nuda terra auanti la Capella de' Zeffirini suoi Parenti; e se bene N. S. haueua più volte manifestata la di lui Santità con molti Miracoli operati à prò, e beneficio di molti diuoti del suo beato Seruo; nulladimeno volendo, che il suo santo Corpo fosse maggiormente honorato, si compiacque di farne trè altri in quest'Anno molto segnalati: il primo de' quali fù, che entrando vna mattina in Chiesa il Sagrestano ritrouò, che sopra la Sepoltura del Beato, era nato vn Giglio altretanto odoroso, quanto vago, e bello; mà egli non cōsiderando, che quello non era luogo habile à potere naturalmente produrre vn simil fiore, tostamente lo recise; mà ecco, che nella notte seguente apparue, per diuino volere, il Beato ad vna Donna cieca diuota, e li disse, che si facesse condurre alla sua Sepoltura sopra della quale era germogliato vn' altro Giglio, perche al recidere di quello hauerebbe ella ricuperata la perduta vista: il che hauendo ella fatto, seguì poi puntualmente tutto ciò, che riuelato gli haueua il Beato. Per la qual cosa concorrendo per così stupendi Miracoli tutta quella diuota Città alla nostra Chiesa di S. Agostino, fù ben tosto dissotterrato quel santo Corpo, quale fù ritrouato intiero, e bello, come se fosse pur all'hora passato all'altra vita; e dalla parte del cuore furono ritrouati i forami, per i quali erano vsciti que' prodigiosi due Gigli, che simbolleggiauano la purità virginale del gran Seruo di Dio. Fù poi quel benedetto Corpo posto in vn decente deposito, e collocato sopra l'Altare della sopramentouata Capella de' Zeffirini, oue stette per alcun tempo fin tanto, che fù trasferito in altra parte della stessa Chiesa per cagione di nuoua fabrica, come nel suo tempo, col diuino volere, esattamente scriueremo.

Con occasione di trè stupendi Miracoli del Beato Vgolino da Cortona, è trasferito il di lui Corpo in luogo più decente.

21 Già sotto l'Anno 1391. accennassimo, che il Sommo Pontefice Bonifacio IX. mosso dalla fama grande de' stupendissimi Miracoli, che giornalmente operaua il Signor Dio per i meriti grandi del nostro glorioso S. Nicola di Tolentino à prò, e beneficio de' suoi Diuoti, & informato del grandissimo concorso de' Fedeli, che andauano nel giorno della Festa del detto Santo à visitare la Capella nella quale riposa il suo Santo Corpo, concesse à tutti quelli, che per l'auuenire hauessero visitata la detta Capella ogni Anno nella Festa del Santo sudetto, pur che fossero stati pentiti, e confessati, la grande Indulgenza, che

Bonif[illegible] IX. concesse l'Indulgenza della Portiuncola di Assisi à chi visita il Corpo di S. Nicola nella Domenica frà l'Ottaua della sua Festa.

che acquistano quelli, che visitano ogni Anno nell'istessa forma la Chiesa di S. Marco di Venetia nel giorno dell'Ascensione di Nostro Signore. Hor come in quest' Anno intendesse altresì, che non solo nel giorno della Festa di S. Nicola concorreua tanta moltitudine di Popolo per acquistare la sudetta Indulgenza; mà che di vantaggio molto piu era il numero de' diuoti Christiani, che andauano à visitare la medesima Capella nella Domenica frà l'Ottaua della Festa del detto Santo. Intenerito oltremodo il Santo Pontefice per vna tanta diuotione de' Fedeli verso quel gran Taumaturgo Agostiniano, spedì ben tosto vn'altra sua Bolla à tutto il Christianesimo diretta, nella quale concesse in perpetuo à tutti quelli, che pentiti, e confessati hauessero ogni Anno visitata la più volte mentouata Capella nella Domenica immediatamente seguente alla detta Festa del Santo, quella grandissima Indulgenza, che acquistano quelli, che visitano nel primo, e secondo giorno di Agosto la Chiesa della Portiuncula, *aliàs* di S. Maria degli Angeli fuori della Città di Assisi. E nella stessa Bolla concesse in perpetuo al Priore del nostro Conuento di S. Agostino di Tolentino di poter deputare cinque Confessori à beneplacito suo, ò Secolari, ò Regolari, li quali insieme con esso lui potessero per 10. giorni auanti la detta Domenica, e per tutto quel giorno ancora, ascoltare le Confessioni di quelli, che veniuano ad acquistare la detta Indulgenza, con facoltà di poterli assoluere da tutti li Casi, eccettuati però quelli, che sono riseruati alla S. Sede Apostolica. Questa Bolla poi fu data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno primo di Marzo nell' Anno vndecimo del suo Pontificato, cioè in questo del Signore 1400. la copia della quale, come distesa si legge nel Bollario Agostiniano del nostro P. Empoli à car. 54. è la seguente.

Altro gran Priuilegio concesso dal detto Papa al Priore di Tolentino.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

22 VNiuersis, & singulis præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam Benedictionē. Licèt is, de cuius munere venit, vt sibi à suis fidelibus dignè, & laudabiliter seruiatur, de abundantia suæ pietatis, quæ merita suplicum excedit, & vota, bene seruientibus sibi multo maiora retribuat, quā valeant promereri: nihilominùs tamen desiderantes Domino populum reddere acceptabilem, & bonorum operum sectatorem fideles ipsos ad complacendum ei quasi quibusdam allectiuis muneribus, Indulgentijs videlicèt, & remissionibus inuitamus, vt exinde reddantur diuinæ gratiæ aptiores. Cupientes igitur, vt Capella S. Nicolai de Tolentino sita iuxta Ecclesiam S. Augustini Camerinensis Diœcesis congruis honoribus frequentetur, & vt Christi fideles eò libentiùs causa deuotionis confluant ad eandem quò ex hoc ibidem dono celestis gratiæ vberiùs conspexerint se refectos; de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui in Dominica Festum eiusdem S. Nicolai immediatè sequente à primis Vesperis, vsque per totum diem ipsius Dominicæ, Capellam ipsam deuotè visitauerint, annuatim illam Indulgentiam, & remissionem peccatorum auctoritate Apostolica, concedimus, qua visitantes Ecclesiam B. Mariæ in Portiuncula, aliàs dictam de Angelis extra muros Assisinates prima, & secunda diebus Mensis Augusti annuatim auctoritate præfata quomodolibet consequuntur. Et nihilominus, vt fideles ipsi in huiusmodi Dominica ad dictam Capellam confluentes, conscientiæ pacem, & animarum salutem (Deo propitio) vberiùs consequantur, ac Indulgentiæ huiusmodi participes efficiantur, dilecto

Copia della Bolla.

filio Priori S. Augustini de Tolentino dictæ Diœcesis, qui pro tempore fuerit, vt ipse per se, & quinque Sacerdotes idoneos Seculares, vel Religiosos, qui, ac etiam ipse Prior confessionibus omnium Christifidelium huiusmodi per decem dies ante dictam Dominicam, & per eandem, ad Capellam ipsam confluentium annuatim, & eis confiteri volentium, confessionibus diligenter auditis, eis pro commissis, præterquàm in casibus Sedi Apostolicæ reseruatis, absolutionis debitæ beneficium, auctoritate nostra impendere, & pœnitentiam salutarem iniungere valeant, deputare possit auctoritate prædicta tenorem præsentium cõcedimus facultatem. Volumus autẽ, quòd si aliàs visitantibus Capellam ipsam, vel ad eius fabricam, seu conseruationem, manus porrigentibus adiutrices, vel aliàs innibi pias eleemosynas erogantibus, aut aliàs aliqua alia Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura, per Nos concessa fuerit huiusmodi, præsentes literæ nullius existant roboris, vel momenti. Datum Romæ apud S. Petrum, Kalendis Martij, Pontificatus nostri *Anno vndecimo*.

23 Questa grande Indulgenza concessa in quest' Anno dal nostro clementissimo Pontefice Bonifacio IX. cõ tutte le sue circostanze ancora doppo 279. Anni pur tuttauia si ritroua nel suo primo vigore; attesoche ogni Anno si gode il frutto di quella dalle numerose Turbe de' Popoli, che da varie Parti di quella gran Prouincia della Marca, e da molti altri Paesi ancora vi concorrono diuoti per visitare nella sudetta Domenica frà l'Ottaua la sudetta Capella, oue si conseruano le Sante Reliquie del glorioso S. Nicola. Et in vero è cosa degna di gran meraviglia, che quel Santo Pontefice concedesse vn'Indulgenza così insigne à chi visitaua vn Seruo di Dio, che non era ancor stato Canonizato, nè dichiarato per Santo, e pur Santo lo chiama nella sudetta Bolla il Vicario di Christo, à cui solo tocca di dichiarare i Santi.

S. Nicola chiamato Santo prima d'essere Canonizzato dagl' istessi Pontefici.

24 Successe in quest' Anno vn strano accidente nella Città di Firenze al nostro M. F. Onofrio Stecuti, ò pure Visdomini, come altri lo chiamano, Vescouo della detta Città: l'accidente poi, che gli occorse fu questo, che doppo hauere egli gouernata, e retta la sudetta sua Chiesa per lo spatio di 10. Anni intieri, con grandissima sodisfattione di tutta la Città, e Diocesi ad esso lui soggetta; ecco, che all'improuiso, pensando egli ogni altra cosa, li giunse da Roma vna Bolla Pontificia, in vigore della quale venina dal Papa trasferito dal suo Vescouato nobilissimo di Firenze, à quello, assai men nobile, di Comacchio; essendoli stato sostituito nello stesso tempo nel sudetto Vescouato di Firenze Alemanno Adimari Nobile Fiorentino anch'egli, il quale in quel tempo era attualmente Piouano della Chiesa di S. Steffano di Morigliana; e la Bolla della detta Sostitutione fu data in quest' Anno del 1400. sotto il giorno 13. di Decembre; tanto per appunto scriue Ferdinando Vghelli nel Tomo 3. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Florentina* col. 209. fino alla col. 212. num. 50. e 51. Soggiunge poi l'Vghelli sudetto, che non tantosto hebbe intesa il Popolo Fiorentino questa così strana, & improuisa mutatione, grandemente si commosse; attesoche Onofrio era vniuersalmente molto amaro dal sudetto Popolo per la sua gran Dottrina, e per la sua rara bontà di vita; laonde dice, che il Senato procurò per mezo del suo Ressidente in Roma, che era in quel tempo Tomaso di Riniero Popolano, di mitigare il Sommo Pontefice, e di farsi, che confermasse nella sua Chiesa il mentouato Onofrio. E non contento di questa diligenza, scrisse lo stesso Senato à nome di tutta la Republica ben due Lettere alla Santità Sua molto efficaci, nelle quali testifica la Dot-

Papa Bonifacio trasferisce F. Onofrio Stecuti dalla sua Chiesa di Firenze à quella di Comacchio.

Il Popolo Fiorentino supplica il Papa, & i Cardinali per la Conferma del detto Vescouo.

la Dottrina, la Bontà, anzi la Santità del sudetto Vescouo, e l'vtil grande spirituale, che ne ritraheua quella loro Città, e Diocesi; che però con grandissima efficacia supplicaua la Santità Sua à non volerli priuare del loro Santo Padre, & amoroso Pastore, e cose simili, &c. Et vn'altra ancora al Sagro Collegio de' Cardinali ne scrisse, nella quale lo supplicaua à voler intercedere per la conferma dell'accennato Vescouo loro.

25 Tutte trè poi queste Lettere sono registrate dal mentouato Vghelli sotto il sopracitato num. 50. e dice, che si conseruano nell'Archiuio publico di Firenze in vn Libro, che chiamasi delle Fratte à carte 171. e 172. Gli è ben vero però, che tutte trè queste Lettere furono date, non in quest'Anno del 1400. in cui dice l'Vghelli, che fu fatta la traslatione del nostro Vescouo Onofrio dalla sua Chiesa di Firenze à quella di Comacchio, mà ben sì nell'Anno di Christo 1395. e la prima al Pontefice fu data sotto il giorno vltimo di Nouembre nella 4. Inditione, e l'altra alli 2. di Decembre nell'istessa Inditione; e quella poi de' Cardinali il primo di Decembre nella medesima 4. Inditione. Daremo per hora la copia delle dette Lettere, perche sono molto decorose per questo nostro Prelato, e poi appresso discorreremo sensatamente sopra il tempo, in cui furono date le sudette Lettere.

Quando fossero date le Lettere dal sudetto Popolo.

Copia della prima Lettera scritta al Papa.

26 S*Anctissime*, atque Beatissime in Christo Pater, & Domine, certissimeque Successor Petri, necnon, & verè Vicarius Filij numinis sêpiterni. Sensimus, & admirati sumus, immò perterriti ambientium importunitate tentari, quia vestra sublimitas Reuer. in Christo Patrem Dominum Fratrem Honuphrium Episcopum, & Pastorem nostrum ad aliam Ecclesiam transferat, & nouum nostræ deuotionis regimini Præsulem anteponat. In qua quidem re Populus noster infremuit, cum sine dubitatione speraret hunc Patrẽ nunquam sibi tolli, sed donec viueret, Sanctissimis excellentis scientiæ suæ prædicationibus admoneri. Nos autem cum videamus ipsum Ecclesiam nostram commendabiliter regere, monere quotidianis allocutionibus Populum, & exemplo vitæ dirigere Clerum, quòd hinc amoueri debeat, vel quæratur, cum miremur, totis affectibus cõdolemus. Tum videntes innocuum istum Pastorem, quique talia recipere non sit meritus, opprimi: tum Ecclesiam nostram tàm sancto regimine, & tàm vtili, tamquè dilecto Pastore priuari. Quamobrem benignitati vestræ sanctitatis deuotione, & instantia, quantum possumus, supplicamus, quatenus contemplatione nostra dignemini prælibatum Dominum Episcopũ, & suis meritis, & nostris intercessionibus, non solum recomissum cum fauore suscipere, sed in sui status, & gradus dignitate, si nostræ deuotionis humilitati complacendum vnquam esse decernitis conseruare. Datum Florentiæ, die vltima Nouembris 4. *Indictione* 1395.

Copia della prima.

Copia della seconda Lettera scritta pure al Papa.

27 S*Ensimus*, *&c.* Et hæc quidem hucusq; per alias scripsimus. Nunc autem audiuimus per hos æmulos, quamuis mendaciosè confingi, quòd in honoribus Sanctæ Matris Ecclesiæ promouendis, & in iustitia vestræ sanctitatis, sicut expedit, defendenda sit plusquam expediat negligens, & remissus, quàm quidem calumniam satis non possumus admirari: Nam quamuis de Fide Populi Florent. non oporteat dubitare, nihilominus tamen quoties opus fuit, quoties fuimus super his delictis, vel viua voce tenta-

Copia della seconda.

tentati, scimus ipsum nunquam aliquid de contingentibus omisisse. Semper etenim moniris, ac solicitudine nobis iustitiæ confirmans credulos, collapsos erigens, dubiosquè declarans. Et vtinam omnes alij tàm Clerici, quàm Prælati pari diligentia per omnem Christianitatis ambitũ se gessissent, & scirent, & vellent in his omnibus operari. Indignamur autem, quòd aliqui tentẽtur ore sacrilego tàm falsa continere, vel si de veritate sunt conscij, quæ benè gesta sunt, tàm turpiter deprauare. Spes autem nobis est quod vestræ celsitudinis beatitudo fidem veris nostris attestationibus adhibens, illos in falsis inuentionibus suis confundet, nec nos consolatione tàm dilecti Patris, nec causam vestram tanti defensoris præsidio spoliabit. Datum Florentiæ die 2. Decembris quarta *Indictione* 1395.

Copia della Lettera scritta al Collegio de' Cardinali.

Reuerendissimi in Christo Patres.

Copia della terza.

28 Scripsimus Sanctissimo Summo Pontifici in hac forma, videlicet, *Sanctissime Pater, &c.* Ex quibus potest dignatio vestra comprehendere, quàm iniquè, quamquè inutiliter his mouentur. Accedit ad hæc quòd maximè, singulariterquè nos, populumquè turbauit, quòd cum ipsum viderimus pro statu Sanctæ Matris Ecclesiæ, Iustitiæquè Sanctissimi Domini nostri Papæ vigilantissimè laborare, iniustum, & inhonestissimum in oculis omnium esse videtur, quòd tales fructus laboris, & fidei debeat reportare. Dignetur igitur vestri culminis candidatus ipsum coram præfato Domino nostro Papa opportuno cùm fauore defendere, & ambitiosis, ac æmulis ista quærentibus patrocinij vestri cætus obicem obiectare, quòd quidem nos, & totus noster Populus nobis separabimus ad immensæ gratiæ munus, & cumulum beneplaciti singularis. Datum Florentiæ die prima Decembris 4. *Indictione* 1395.

29 Queste sono le copie germane delle trè Lettere scritte dalla Republica Fiorentina al Sommo Pontefice Bonifacio IX. & al Sagro Collegio de' Cardinali in raccomandatione del loro Vescouo Onofrio Stecuti, ò Visdomini, affinche si compiacesse di non lo rimouere dalla sua Chiesa di Firenze. Mà dico io se questo Vescouo fu trasferito dal Pontefice Bonifacio dalla sua Chiesa di Firenze à quella di Comacchio in quest' Anno del Signore 1400. come scriue l'Vghelli nel luogo sopra citato, come poi poteuano suffragare al sudetto Prelato le trè Lettere sopradette le erano state date cinque Anni prima, che il Pontefice facesse la detta Traslatione? Io per me non intendo questo mistero, tanto più, che l'Vghelli sopramentouato, che le produce, non dichiara, nè poco, nè molto il sudetto mistero.

Innauertenza grande dell' Vghelli.

30 Mà già che egli non hà volsuto dichiararci la vera ragione di questa, in apparenza, grauissima strauaganza, sarà necessario, che noi andiamo rintracciando la causa più verisimile di quest' oscuro enimma, che così mi gioua di chiamarlo. Io dunque certamente mi faccio à credere, che il Pontefice Bonifacio hauendo inteso intorno all' Anno di Christo 1395. che il sudetto Vescouo di Firenze fosse troppo affettionato à gl'interessi politici della Republica Fiorentina, e che per quelli anche si maneggiasse più che ad huomo di Chiesa non conueniua; la qual cosa viene anche accennata dall' Vghelli: sdegnato per tanto, lo trasferisse dalla sua Chiesa Fiorentina à quella di Comacchio; che però, per mitigare il di lui sdegno, scriuesse poi la Republica le sopradette Lettere, così alla Santità Sua, come al Collegio de' Cardinali: per le quali, placato il buon Pontefice, riuocasse la detta Traslatione, e lasciasse proseguire il

Sentimento dell' Autore intorno à questo oscuro affare.

detto Vescouo nella sua Chiesa fino à quest' Anno del 1400. nel quale come il Vescouo accennato non cessasse à dimostrarsi affertionato alla sua Republica, e gli Emoli suoi non mancassero d'inuiare nuoue querele contro di lui al Pontefice, questi finalmente tornasse à trasferirlo alla Chiesa di Comacchio: e se bene gli è da credere, che la Republica replicasse le sue Raccomandationi; nulladimeno altro non puote ottennere dall' adirato Pontefice, saluo solo, che non lo sforzasse à passare alla mentouata Chiesa di Comacchio, mà che potesse ritornare nel suo Monistero di S. Spirito per passare in quello con pace, e quiete il rimanente di sua vita. Questa mia interpretatione pare à me, che sia molto verisimile, che però, secondo l'insegnamento di Tito Liuio, deuesi da ogn' huomo sensato tenere per vera. *Rebus enim indubijs verosimilia pro veris accipiuntur.* Nel tempo della morte di questo Prelato ci riserbiamo di dire, col diuino volere, qualch' altra cosa honoreuole di sua persona.

31 In quest' Anno ritrouiamo (per quanto si caua dal Regesto Pontificio) che fù honorata la Religione d'vn nobile Arciuescouato nella Persona d'vn suo dottissimo Figlio: fu egli cotesto M. F. Luca da Fermo, quale già dicessimo nel suo luogo hauere esercitata con molta sua lode la Carica importante di Procuratore Generale di tutta la Religione; la Chiesa poi Archiepiscopale alla quale fu promosso, fù quella dell' Isola di Zara nelle Coste della Dalmatia: la Bolla poi della sua Promotione fù data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 26. di Luglio nell' Anno vndecimo del Pontificato del sopramentouato Bonifacio IX. che viene appunto à cadere in questo del 1400.

M. F. Luca da Fermo creato Arciuescouo di Zara.

32 Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 70. scriue, che in quest' Anno fù creato Vescouo Olorense, ouero d'Oloron in Francia vn nostro Religioso per nome F. Pietro; non dice poi di qual Natione, Prouincia, e Patria egli fosse. Li Sammartani però nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana parlando di questo Pietro Agostiniano à car. 831. num. 26. dicono, che egli fu creato Amministratore della detta Chiesa nell' Anno del 1407. e soggiungono, che di questo Vescouo se ne fà mentione ne' Registri Regi del detto Anno. Aggiunge l'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 265. titubando però, che negli Atti Consistoriali del giorno 14. di Febraio dell' Anno 1417. F. Pietro, detto Olorense, era Vescouo Olorense, e stima, che fosse Pietro Assalbiti Sagrista, e Confessore del Papa, che fù poi Vescouo Condomiense, & Eletrense. Communque sia, questo Vescouo fù senza dubbio Agostiniano: ben' è vero, che in quanto al tempo, in cui fu creato Vescouo, io più tosto mi sottoscriuo al detto de' Sammartani, che à quello del Panfilo; attesoche la doue il Panfilo non produce alcun fondamento, quegli all' incontro producono li Registri Regi della Francia.

F. Pietro creato Vescouo Olorense, chi fosse.

33 Nel Regesto Pontificio di quest' Anno si nota, che essendo morto Euerardo Vescouo Caraciense, fù ben tosto sostituito in luogo del Defonto vn Frare dell' Ordine nostro di Natione Tedesco, come certamente io stimo: chiamauasi poi questo F. Enrico Vuinter; e la Bolla della sua Promotione fù data in Roma à 23. di Nouembre nell' Anno 11. del Pontificato di Bonifacio IX. Di qual Prouincia poi, e di qual Patria, e Conuento fosse Figlio, & Alunno, non lo poriamo togliere ad indouinare; come nè meno habbiamo potuto rintracciare in qual parte del Mondo sia la sudetta Chiesa Caraciense, alla quale fù promosso il mentouato Enrico.

F. Enrico Vuinter creato Vescouo Caraciense.

34 Se bene alcuni hanno stimato, che Pietro Amelj Sagrista, e Confessore del Pontefice Romano, Vescouo di Sinigaglia, e Patriarca di Grado,

F. Pietro Amelj Patriarca di Grado priuilegiato dal Papa.

in questo tempo non fosse più viuo; s'ingannano però; attesoche ritrouasi notato nel Regesto Pontificio di quest' Anno 1400. che il Sommo Pontefice Bonifacio IX. sotto il giorno 29. d'Aprile, con vna sua Bolla gratiosa concesse à Pietro Patriarca di Grado, & à suoi Successori vn particolare Priuilegio sopra le Decime, e Prouigioni de' Beneficj: così testifica d'hauer veduto notato nel sudetto Regesto l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 264. oue di vantaggio aggiunge, che soprauisse ancora, per lo meno, fino all' Anno 1403.

M. F. Facino d'Asti gran Letterato compone alcune Opere.

35 Fece risuonare altresì molto la fama della sua gran dottrina, e sapere, M. F. Facino d'Asti, detto communemente il Lombardo. Questi, come scriue il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à cat. 69. fu molto versato nella Dottrina di Aristotile, e nella sagra Teologia; e come era stato dotato da Dio d'vn' ingegno molto sublime, & eleuato, perciò nelle publiche dispute era molto acuto, e sottile. Scrisse, à senno del citato Autore, alcune dotte Quistioni sopra il Maestro delle Sentenze, e la Filosofia d'Aristotile, le quali dice, che nel suo tempo conseruauansi nella Libraria del nostro Conuento di S. Marco di Milano; e specialmente aggiunge, che scrisse alcune Quistioni molto dotte sopra la Fisica dell' accennato Filosofo, le quali furono da esso dedicate à Studenti di questo nostro insigne Collegio di S. Giacomo di Bologna, che si ritrouano, dice, in varj luoghi della Religione, come altresì fuori di quella, e specialmente nella Libraria di S. Domenico di Bologna: era egli per auentura nel tempo, che scrisse le accennate Quistioni, Reggente di questo sopramentouato Collegio di Bologna.

M. F. Tomaso da S. Ginesio scriue sopra i 4. Libri delle Sentenze.

36 Viueua in questo tempo vn Maestro molto dotto nella Prouincia della Marca d'Ancona figlio del Conuento di S. Ginesio, chiamato F. Tomaso: scrisse questi alcune Opere dottissime, e frà l'altre, alcuni Commentarj sopra i quattro Libri del Maestro delle Sentenze, li quali si conseruano nella nostra Libraria Angelica di Roma; nel fine de' quali lo stesso Autore scriue queste parole. *Et hìc est finis quæstionum, & aliquorum notabilium totius textus sententiarum, quæ notaui tempore quo fui Baccalaureus Curiæ pro forma* 1400. *Romæ, F. Thomas de S. Genesio Prouinciæ Marchiæ, &c.*

Insorgono alcune controuersie frà i Canonici Regolari, & i nostri Frati di Pauia.

37 Da che li nostri antichi Padri, per indulto Apostolico della S. M. di Giouanni XXII. hebbero fondato, appresso la Chiesa di S. Pietro *in Cęlo Aureo*, il nobilissimo Monistero, che hoggidì pur anche possiede la nostra Religione in Pauia, perche si fece contro la volontà de' Canonici Regolari Mortariensi, li quali prima soli vi stauano; se bene il mentouato Pontefice haueua nella sua Bolla, che comincia *Veneranda Sanctorum Patrum, &c.* aggiustati i Patti, e le Conditioni, che doueuano osseruarsi dall' vna, e dall' altra parte, con tanta chiarezza, che era cosa quasi impossibile di ritrouare occasione alcuna di Litigio; nulladimeno, come li sudetti Canonici Regolari mal volontieri vedeuano li nostri essere entrati à parte della Chiesa, e delle Funtioni, che in quella si faceuano, cominciarono per tanto à suscitare di quando in quando, varie Contese, e Gare, le quali à poco, à poco inasprendosi, degenerarono poi molte volte in aperte rotture di Guerra Ciuile, à segno tale, che più d'vna volta fù necessario, che la S. Sede Apostolica vi ponesse la Mano. E perche il punto principale de' sudetti Canonici consisteua in questo; che essi pretendeuano di essere assoluti Padroni della Chiesa, e dell' Atrio, che stà auanti la Facciata della Chiesa; quindi è, che li nostri pretendendo anch' essi d'essere Padroni della metà, così della Chiesa, come dell' Atrio, perciò ne nasceuano poi scandali frequenti, con poco decoro dell' vna, e dell' altra parte.

Deputa il Papa vn Commissario sopra le dette Controuersie, e ciò, che seguisse.

38 Per la qual cosa, doppo varj cimenti, e sconuolture, furono poi necessitate ambe le Religioni di ricorrere, per la decisione delle loro contese, al Sommo Pontefice, il quale delegò per Giudice di quelle Pietro Vescouo di Nouarra dell' Ordine de' Minori (che fu poi Papa Alessandro V. nostro Bolognese) il quale hauendo forse facoltà nella Bolla della detta Delegatione di potere subdelegare altri, essendo egli impedito, subdelegò per tanto F. Guglielmo Centurj Cremonese del suo medesimo Ordine de' Minori Vescouo di Pauia, il quale, hauendo accettata la Carica, come fosse molto affettionato alli Padri Canonici, e perciò li paresse, che quelli hauessero ragione, diede la Sentenza totalmente a quelli fauoreuole, & à nostri contraria. Li quali vedendosi in questa guisa trattati, e stimandosi, contro ogni douere, aggrauati, appellarono ben tosto al Sommo Pontefice Bonifacio IX. il quale deputò, sopra vn così grande affare, il Cardinale Cosmato Meliorati da Sulmona (il quale forse doueua essere Legato in quelle parti della Lombardia) laonde essendo comparse ambe le parti auanti il detto Cardinale, di commune accordo fecero vn Compromesso nella sua Persona sopra le loro Controuersie, e Liti: per la qual cosa, hauendo egli molto bene considerati i meriti della Causa, & esaminata molto bene la Sentenza, che data haueua il sopramentouato Guglielmo Vescouo di Pauia, in virtù della sua deputatione Apostolica, & anche del Compromesso in esso lui fatto dalle Parti, con vn publico Laudo, confirmò in parte la Sentenza data dal sudetto Guglielmo, cioè in quanto conteneua l' Osseruanza de' Patti espressi nella Bolla di Giouanni XXII. e la riuocò poi in quanto all' altra parte, che conteneua l' assoluta Patronanza di tutta la Chiesa, e dell' Atrio, con molte altre circostanze totalmente pregiuditiali alla Giuriditione de nostri.

Appellano i nostri al Papa contro la Sentenza data dal Vescouo di Pauia.

Card. Cosmato da Sulmona deputato dal Pontefice, in cui compromettono le Parti.

Conferma il Papa la giusta Sentenza del Cardinale.

39 Hauendo poi il sudetto Cardinale inuiato alla Santità Sua il mentouato Laudo, e Sentenza arbitraria, e compromissaria; il Pontefice, hauendola molto bene considerata, e fatta anche da persone dottissime considerare, e conoscendo, che era necessario, per toglier affatto ogni occasione di nuouo litigio frà le sudette due Religioni, che la Sede Apostolica per se stessa tornasse con maggiore chiarezza à manifestare qual fosse la Giuriditione, così dell' vna, come dell' altra Parte, pensò per tanto il prudentissimo Pontefice di spedire, *motu proprio*, vn' altra Bolla, in cui chiaramente si leggesse tutto ciò, che spettaua, così in vniuersale, come in particolare, alla Giuriditione, tanto de' Canonici, come de' nostri Eremiti, così sopra il Dominio della Chiesa, come delle Offerte, che in quella si faceuano da' Fedeli, e di tutte l'altre cose spettanti alla detta Chiesa, & in particolare della Sepoltura de' Morti, de' Legati, che potessero essere lasciati alla mentouata Chiesa, & altre cose simili, che ben à minuto spiegate si leggono nella detta Bolla: e specialmente, acciò non succedesse mai più alcuna Lite sopra la Patronanza della Chiesa, comandò espressamente nella sua Bolla, che quella fosse diuisa egualmente in questa guisa, cioè, che tutta la Parte vicina al Conuento de' Padri Canonici fosse sua, e l' altra verso il Conuento de' nostri fosse da questi assolutamente posseduta: e così ancora, che la metà dell' Atrio vicina al Conuento de' sudetti Canonici fosse sua, e l' altra metà fosse de' nostri; e che la Porta della Chiesa fosse commune tenendo ciascheduna delle Parti la sua Chiaue. E se bene il Papa non ordinò nella Bolla, che si tirasse vna Linea di Ferro nella Nauata di mezo della Chiesa, che facesse palpabilmente conoscere la Parte di ciascheduna delle due Religioni; nulladimeno, quelli, à quali fu data l' Incombenza d' esequire i commandi espressi del

E fà molte altre necessarie Prouisioni.

del Papa nella sudetta Bolla, incastrarono giù per longo nella mentouata Nauara di mezo, vna grossa Linea di ferro, che diuide egualmente la detta Chiesa; la qual Linea fin'al giorno d'hoggi tutta intiera iui si conserua, e si vede. Mà diamo hoggimai la copia della Bolla, come distesa si legge nel nostro Bollario Agostiniano, la quale originale si conserua nell' Archiuio del nostro Conuento di Pauia; e nel Registro di Bonifacio IX. nel lib. 3. *de Regularibus* à cat. 281. pure registrata si legge, e fù data in Roma appresso S. Pietro à 20. di Aprile nell'Anno vndecimo del suo Pontificato, e di Christo 1400.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.



40 A*D futuram rei memoriam*. Pro singulorum fidelium præsertim Religiosarum personarũ statu salubrirer dirigendo, prout ex iniuncti Nobis à Domino Pastoralis Officij debito tenemur, Apostolicæ considerationis intuitum extendentes, per quæ personarum earundem scandalis obuiatur, & ipsarum quieti, & tranquillitati consulitur, libentet adhibemus solicitudinis nostræ partes. Ad nostrum siquidem peruenit auditum, quòd apud Ecclesiam Monasterij S. Petri in Cęlo Aureo Papiensi Ordinis S. Augustini, quæ primò Monachorum S. Benedicti extitit, deinde ex indulto Sedis Apostolicæ ad Regulares Canonicos S. Augustini deuenit, vltimò verò priuilegio speciali Sanctæ Memoriæ Ioannis Papæ XXII prædecessoris nostri, ad honorem ipsius Beatissimi Doctoris Augustini decretum est, vt Conuentus Fratrum Eremitarum ipsius S. Augustini iuxta dictam Ecclesiam construeretur, qui quidem in dicta Ecclesia maiorem Altarium partem obtinerent, diuiniq; Officij, ac prædicationum Verbi Dei distributionem, necnon vocandi ad diuina Mysteria Campanarum, & pulsationum, & alia, quæ in dicto priuilegio pleniùs continentur, ad dictorum Fratrum robur, & fauorem, ac ipsius loci decorem, vt qui filij ipsius Patris dignoscuntur esse: licèt variè simul vna sub Deo eidem Patri iubilent eodem in templo vtrisquè communi, licèt distinctas, separatasquè habeant mansiones, claustra, & officinas ex parte vna sub Abbate, ex altera sub Priore secundùm ipsorum Ordinum statuta. Quòdq; inter Abbatem, Canonicos, Priorem, & Fratres huiusmodi diuersa pacta, & conuentiones ad declarationem statutorum, & ordinatorum per dictum fel. rec. Ioannem Papam XXII. prædecessorem nostrum in suis literis Apostolicis, datis Auenioni tertiodecimo Kalendas Februarji, Pontificatus sui Anno vndecimo, inita fuerunt, de quibus constat publico Instrumento manu Augustini Panizarij Notarij publici, sub Anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo primo, die Mercutij, quinto Mensis Iunij, quarum literarum pactorum, & conuentionum renores haberi volumus ex certa scientia pro sufficienter expressis: & deindè propter pretensam transgressionem tàm in literis, quàm pactis, & conuentionibus prędictis contentorum inter dictos Abbatem, & Canonicos, Priorem, & Fratres, ac Conuentum eorum, diuersæ lites, & controuersiæ fuerint exortæ, & inter partes easdem aliquandiù litigato, vna fuit diffinitiua contra dictos Priorem, & Fratres, & pro dictis Abbate, & Conuentu, lata Sententia, pet Venerabilem Fratrem nostrum Guilelmum Episcopũ Papiensem subdelegatum à Venerabili Fratre nostro Petro Episcopo Nouariensi, Cõseruatore, à Sede Apostolica dictis Abbati, & Canonicis deputato, cũ potestate cognoscendi summariè, & de planò, ac sine strepitu, & figura iudicij de his, quę iudicialem cognitionem exigerent: per quam Sententiã inter alia pronunciauit Priorem, & Fra-

Copia della Bolla.

& Fratres, ac Conuentum prædictos teneri, & obligatos esse ad obseruationem pactorum, & conuentionum, de quibus supra fit mentio, & ad obseruationem contentorum in dictis literis Apostolicis. Pronunciauit insuper, & declarauit, dictam Ecclesiam cum omnibus suis iuribus, & pertinentijs pleno iure spectare, & pertinere ad dictos Abbatem, Canonicos, & Conuentum: & præfatos Priorem, Fratres, & Conuentum in Ecclesia ipsa nullum ius habere, nisi in quantum sibi concessum est, & exprimitur in literis Prędecessoris nostri prædicti. Pronunciauit etiam, Cęmeterium, quòd est anre faciem dictæ Ecclesię, spectarè, & pertinere pleno iure ad dictos Abbatem, Canonicos, & Conuentum. Pronunciauit etiam dictum Abbatem habere debere in dicta Ecclesia primam Sedē, iuxta formam dictarum literarum dicti Prædecessoris, & dictorum pactorum, & conuentionum: & plura alia dictus subdelegatus pronunciauit. A qua Sententia pro parte dictorum Prioris, Fratrum, & Conuentus extitit ad Sedem Apostolicam appellatum, & causa appellationis huiusmodi commissa dilecto Filio nostro Cosmato Tituli Sanctæ Crucis in Hierusalem Presbytero Cardinali, in quem postea vtraq; partium prædictarum, ad parcendum laboribus, & expensis, tanquàm arbitrum, & arbitratorem compromisit. Qui dictam Sententiam, quoad ea, quæ supra specialiter sunr expressa, confirmauit, & quòd funeralia, & quædam alia reuocauit, & reformauit, prout in Sententijs huiusmodi, & Instrumentis publicis, hæc, & alia seriosiùs continentur, quarum etiàm tenorem haberi volumus ex eadem scientia pro sufficienter expressis. Et quia ex eo quòd præfata Ecclesia, in qua Corpus eiusdem Sancti Augustini venerabiliter requiescit, ipsorum Abbatis, & Canonicorum, necnon Prioris, & Fratrum quoad vsum iuxtà formam dictarum literarum Apostolicarum communis est, & per ipsos tenetur pro indiuisa: ac etiam super funeralibus, & oblationibus nonnunquam controuersiæ, rixæ, dissensiones, & grauia scandala, in nō modicum Religionis opprobriū, hactenus fuerunt exorta, & quandoq; verbera, & vulnerum lethalium inflictiones exinde secutę, & alia inconuenientiora, nisi super hoc per Sedem Apostolicam de cōgruo remedio prouideatur, in futurum exoriri (dictis Sententijs non obstantibus) verisimiliter formidatur. Nos igitur, qui inter cunctos Christicolas, & præsertim Regularium Ordinis professores, pacē, & tranquillitatem vigere intensis desiderijs affectamus, & eorum scandalis libenter (quantùm cum Deo possumus) obuiamus, super præmissis, motu proprio, non ad alicuius Nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, de nostra mera liberalitate salubriter prouidere volentes; Ecclesiam prædictam cum Atrio, & alijs pertinentijs suis per medium in longitudine Ecclesiæ, & Atrij huiusmodi, auctoritate Apostolica tenore præsentium diuidimus, ipsamquè ex nunc in antea perpetuis futuris temporibus diuisam fore censeri, & reputari debere decernimus, & mandamus in hunc modum, videlicet: quòd medietas dictæ Ecclesiæ, quæ tendit versus habitationem dictorum Abbatis, & Canonicorum cum parte Atrij prædicti, eidem medietati in facie ipsius Ecclesiæ correspondentis, & alijs pertinentijs suis, ad Abbatem, & Canonicos huiusmodi, qui nunc sunt, & erunt pro tempore perpetuò spectare noscatur: & quòd liceat ipsis Abbati, & Canonicis in dictam eorum medietate, iuxta eorum voluntatis arbitrium disponere, & ordinare prout ipsis, quoad ipsorum Abbatis, & Canonicorum commodum, & vtilitatem, ac dictæ Ecclesiæ decorem, & honestatem meliùs videbitur expedire. Altera verò medietas Ecclesiæ prælibatæ, tendens versus habitationem Prioris, & Fratrum

prædictorum cum parte Atrij huiusmodi, ei in facie Ecclesiæ correspondente, & alijs suis pertinentijs ad Priorem, & Fratres huiusmodi præsentes, & posteros, perpetuò permaneat, liceatquè ipsis Priori, & Fratribus de ipsa altera medietate in omnibus, & per omnia disponere, & ordinare prout superiùs de Abbate, & Canonicis est expressum. Saluo quoad portam maiorem dictæ Ecclesiæ, quæ cadit in diuisione huiusmodi, & per quam cõmunis transitus habetur, tàm Abbas, & Canonici, quàm Prior, & Fratres præfati, consimiles claues habere, & illi vti possint, & debeant pro ipsorum libito voluntatis. Et quoniam in priuilegio prędicto reseruatum extitit Sedi Apostolicæ de Sepulturis, & funeralibus Defunctorum, quæ apud dictũ Monasterium sepelientur, disponere, & ordinare: statuimus, & auctoritate prædicta ordinamus, & mandamus, quòd perceptiones funeralium annualium, exequiarum, eleemosynarum, & aliorum quorumcumq; introitum, siue sint funera funeralia, & legata, vel alia quæcumq; emolumenta, quæ dictæ medietati Ecclesiæ, & Atrij, & clausuræ Abbatis, & Canonicorũ eorumdem, aut sub quacumquè expressione verborũ idem importent, offerri, donari, concedi, aut in vltimis voluntatibus relinqui contigerit ad eosdem Abbatem, & Canonicos, absq; eo quòd de illis Priori, & Fratribus prędictis portionem aliquã exhibeant, ad vsum Abbatis, & Canonicorum, ac Monasterij prædictorũ liberè conuertantur. Et quòd simili modo perceptiones funeralium annualium, exequiarum, eleemosynarum, & aliorum quorumcumque introituum, siuè sint, funera funeralia, legata, vel alia quæcumq; emolumenta, quæ dictæ medietati Ecclesiæ, & Atrij, ac Clausuræ Prioris, & Fratrum antedictorum, vel sub quacumq; alia expressione verborum, quæ idem importent, offerri, donari, concedi, vel in vltimis voluntatibus relinqui contingat, ad eosdem Priorem, & Fratres plenè, & integrè pertineant, & in eorum vsum absque alicuius portionis exhibitione præfatis Abbati, & Canonicis, vel quibuscumquè alijs facienda, liberè conuertantur Parochianis antiquis dumtaxat dictorum Abbatis, & Canonicorum exceptis, saluo semper in omnibus præmissis eò quòd Abbas, & Canonici, ac Prior, & Fratres præfati aliàs ex dispositione iuris communis obligantur. Ad sumptus verò, & expensas in dicta Ecclesia, & Campanili, tàm in magnis, quàm in paruis requisitos, vel requisitas, aut necessarias, tàm Abbas, & Canonici, quàm Prior, & Fratres supradicti ęquali portione teneantur: excepto, quòd ipsi Prior, & Fratres eorum sumptibus, & expensis, libros, qui pro diuinis Officijs diurnis pariter, & nocturnis, in dicta Ecclesia peragendis necessariò requiruntur tempore, quo eadem officia peraguntur dumtaxat ministrare debeant. Et quoniam Altare maius, & Altare inferiùs, iuxta Corpus ipsius Beati Augustini per indiuisum veniunt, & possent circa hæc, quæ vitamus oriri scandala, & lites, eadem auctoritate ordinamus, & mandamus, quòd obuentiones, & oblationes, quæ in solemnitatibus Beati Petri Apostoli, & ipsius Beati Augustini, & similiter in annualibus quondam Galeazij, & Violantis eius filiæ offerri contigerit inter Abbatem, & Canonicos prædictos, & Priorem, & Fratres præfatos, communiter diuidantur, ęquis scilicet partibus. Cęteris verò diebus, quæ in Missis Canonicorum prædictorum obuenerint, vel offerri contigerit, ad Monasterium ipsorum Abbatis, & Canonicorum pertineat. Similiter quod obuenerit, vel offerri contigerit in Missis dictorum Fratrum, ad Monasterium Prioris, & eorumdem Fratrum etiam proueniat. Quod verò alijs horis, quàm in Missis, in dictis Altaribus offerri contigerit, nisi exprimeretur pro Abbate, & Canoni-

nonicis, aut pro Priore, & Fratribus prædictis, illud sit commune, & per æqualia diuidatur. Aliòquin in integrũ cedat parti nominaræ, cuius causa offerens afficitur ad sic, vel sic faciendum. Mandantes expresſè dictis Priori, & Fratribus, & Conuentui, quòd prædictis nostris gratijs vtantur, & eis liberè gaudeant, etiamsi per dictos Abbatem, Canonicos, & Conuentum, seù alios quoscumquè prætenderetur prædicta, per Nos gratiosè concessa, seu eorum aliquod fore talia, vel essent, per quæ derogaretur, seu derogari posset libertatibus, priuilegijs, dignitatibus, statutis, honoribus, seù iuribus aliquibus Abbatis, & Canonicorũ prædictorum, qui nunc sunt, aut per tempora erunt. Constitutionibus Apostolicis, necnon statutis, & consuetudinibus Monasteriorũ, & Ordinum prædictorum contrarijs, iuramento, confirmatione Apostolica, vel quacumq; firmitate alia roboratis, nec non pactis olim inter Abbatem, & Canonicos, Priorem, & Fratres, qui pro tempore erant dictæ Ecclesiæ, initis, in ordinationibus factis per Sanctæ Memoriæ Ioannem Papam XXII. prædecessorem nostrum prædictum super communione dictorum Religiosorum: necnon Sententijs inter partes prædictas per Venerabilem Fratrem nostrum Gulielmum Episcopum Papiensem, & dilectum Filium nostrũ Cosmatum Tiruli Sanctæ Crucis in Hierusalem Presbyterum Cardinalem præfatos, & delegatione Apostolica latis, quorum omnium tenores haberi volumus ex certa scientia pro sufficiẽter expressis, & specificatis, quibus quoad prædicta motu, & scientia similibus derogamus, & alijs contrarijs non obstantibus quibuscumq; Nos insuper ex nunc irritum decernimus, & innane si secus super his à quoquam, quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, vndecimo Kalendas Maij, Pontificatus Nostri *Anno vndecimo*.

41 Federico Arciuescouo, & Elettore di Colonia, hauendo donato, per quanto ad esso lui spettaua, vn Pomerio, ò vogliam dire vn Broglio d'Alberi fruttiferi al nostro insigne Conuento di S. Agostino di Colonia, capo illustre della famosa Prouincia de' Paesi Bassi della Fiandra, per l'affetto grandissimo, che portaua à gli osseruanti Religiosi di quel nobile Monistero, & anche à tutta la Religione: & affinche la di lui Donatione fosse più stabile, procurò, che fosse confirmata dal Sõmo Pontefice Bonifacio IX. con vna sua Bolla Papale, il che facilmente ottenne nel principio di quest'Anno; e la detta Bolla fu data a 14. di Gennaio nell'Anno vndecimo del suo Pontificato; in virtù della quale il Monistero sudetto pur tutt'hora gode il mentouato Pomerio.

Conferma il Papa vna Donatione d'vn Pomerio fatta dal l'Arciuescouo di Colonia al nostro Conuento.

42 Essendo molto vicina alla Chiesa, e Conuento nostro di S. Agostino della Città di Volterra nella Prouincia Pisana, la Chiesa Parocchiale di S. Michele, e riuscendo à nostri Padri di molto scommodo, & impedimento nell'officiare la loro Chiesa à cagione principalmente del suono delle Campane; supplicarono per tanto il Sommo Pontefice Bonifacio IX. à volere vnire la sudetta Chiesa Parocchiale di S. Michele alla loro Chiesa, e Monistero; e la Santità Sua benignamente esaudì le loro suppliche in virtù d'vna Bolla, che spedì à tale effetto, data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 17. di Febraio nell'Anno 12. del suo Pontificato.

Concede lo stesso al nostro Conuento di Volterra l'vnione della Chiesa Parocchiale di S. Michele.

43 Sotto l'Anno di Christo 1356. in questo istesso Tomo 6. al num. 8. trattando noi dell'antichità del nostro vecchio Conuento di S. Agostino della Città di Campagna nella Prouincia di Terra di Lauoro nel Regno di Napoli, dicessimo, che fù trasferito alla Chiesa della Santissima Annunciata,

Conferma altresì la traslatione del Conuento di Campagna in Regno.

poco tratto fuori della detta Città dal Signore di quella, à cagione d'vna Rocca, ò Fortezza, che intendeua di fondare, alla quale soprastaua il mentouato nostro antico Monistero. Mà perche la sopradetta Traslatione non era mai stata confirmata dalla S. Sede Apostolica, com'era necessario; per tanto il Prouinciale della sudetta Prouincia di Terra di Lauoro, insieme con il Priore, e Frati dell'accennato Conuento della Nunciata, supplicarono in quest'Anno il Sommo Pontefice Bonifacio à volere restar seruito di cōfirmarla con vna sua Bolla: & egli ben tosto vna ne spedì in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 24. di Agosto nell'Anno vndecimo del suo Pontificato, all'Abbate del Monistero di Cotrono nella Diocesi di Capaccio, nella quale li comandò, e li commise, che esaminasse la verità della sudetta Supplica, e se la ritrouaua sincera, confirmasse per sua parte la sopradetta Traslatione. In vigore dunque, & in virtù di questa Bolla F. Simone da Siena Abbate del sopramentouato Monistero (essendo Prouinciale F. Eustasio de Argentrio, e Priore del Conuento di Campagna F. Domenico da Bucino) a' 17. di Ottobre con Apostolica autorità confirmò la detta Traslatione. Testifica poi l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 169. d'hauere veduta la sudetta Bolla nell'Archiuio nostro Generale di Roma insieme con l'Istromento della conferma mentouata fatta dal detto Abbate.

Concede ancora l'vnione alla Chiesa nostra di Costāza della Chiesa Parocchiale in Berbingem.

44 Desiderando altresì li Padri nostri del Monistero di Costanza della Prouincia della Sueuia, e del Reno, che fosse vnita alla Chiesa, e Conuento loro la Chiesa Parocchiale in Berbingem, la quale doueua essere troppo alla loro vicina; procurarono anch'essi per tanto, per mezo d'vn supplicheuole Memoriale, d'impetrare dal sopradetto Pontefice la bramata vnione di quella, e furono gratiosamente cōpiacciuti; attesoche con vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 24. di Nouembre, vnì alla Chiesa del Conuento de' sudetti Frati di Costanza, la mentouata Chiesa Parocchiale in Berbingem.

Cōferma pur anche Bonifacio IX. la Fondatione del Conuento d'Ilcussio in Polonia.

45 Da che fu fondato il Conuento d'Ilcussio nella Prouincia nostra di Polonia nell'Anno del Signore 1387. mai la Fondatione di quello fù dalla S. Sede impetrata com'era necessario: la qual cosa molto ben considerata dal Prouinciale, e da' Padri di quel Conuento, supplicarono Papa Bonifacio IX. à volergliela concedere per maggiormente stabilire, e porre in sicuro stato il loro Monistero: Alle preghiere de' quali piegando di buona voglia la sua santa mente il benignissimo Pontefice, si compiacque di confirmare la detta Fondatione con vna sua Bolla, data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 23. di Decembre nell'Anno 12. del suo Pontificato, e di Christo 1400. Scriue Felice Milensio nostro nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, che di questo Monistero fù Figlio, & Alunno intorno à questo tempo vn Religioso molto diuoto, e molto industrioso, chiamato F. Gregorio, il quale scoprì nel Paese vicino al sopradetto Cōuento alcune Miniere copiose d'Argento, e di altri Metalli; laonde era communemente chiamato col nome di Coruo bianco, e di Monaco ricco: aggiunge però, che nulla per se stesso riteneua, mà il tutto impiegaua, e spendeua in beneficio, così di quel suo Conuento d'Ilcussio, come di quello altresì di Cracouia, che fù per appunto fondato intorno à quest'Anno, ò poco prima da Vladislao Rè di Polonia, e dalla Communità della detta Città.

F. Gregorio d'Ilcussio inuentore di alcune Miniere d'Argento.

Giacomo del Verme dona all'Ord. nostro la Chiesa di S. Giacomo della Vittoria in Alessandria della Paglia.

46 Habbiamo altresì in quest'Anno l'acquisto della Chiesa di S. Giacomo della Vittoria nella Città di Alessandria della Paglia, fondata già dal valoroso Capitano Generale del Duca di Milano, Giacomo del Verme Nobile Veronese, come scriuessimo più sopra sotto l'Anno 1391. per vna Vittoria

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1400. | 47. | 1014.

toria grande, ch' egli ottenne nel detto luogo. Hora hauendo determinato questo famoso Guerriero di donare alla nostra Religione, e Prouincia di Lombardia la sudetta Chiesa, affinche iui fondasse vn Monistero; supplicò per tanto il Sommo Pontefice à volerli concedere la licenza di poter mandare ad effetto il suo pietoso pensiero; e la sua giusta richiesta fù gratiosamente sodisfatta dall' accennato Pontefice, il quale tostamente spedì vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 20. di Marzo nell' Anno vndecimo del suo Pontificato, all' Abbate di S. Giuliano fuori delle Mura della Città di Como, affinche dasse licenza per sua parte all' accennato Giacomo del Verme, di poter donare la mentouata sua Chiesa di S. Giacomo à Frati Eremiti di S. Agostino della Prouincia di Lombardia, li quali poi iui fondarono il Monistero, che hoggidì pur tuttauia possiedono.

Conferma il Papa la detta Donatione.

47 In quest' Anno pure del 1400. Bonifacio IX. con vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 16. di Ottobre nell' Anno vndecimo del suo Pontificato, confirmò la Donatione della Chiesa Parochiale di Kyrelsperch con alcune altre picciole Chiese di quella figlie, le quali erano state donate al Conuento delle nostre Monache di Viecpach della Prouincia di Bauiera, la cui Fondatione registrassimo noi nel Tomo 5. sotto l' Anno di Christo 1296. Di questo Conuento, e precisamente dell' accennata Donatione ne fanno memoria il Milensio, e l' Errera ne' loro Alfabeti.

Cõferma Bonifacio IX. la Donatione d' alcune Chiese fatta alle nostre Monache di Viecpach.

48 Hauendo lo stesso Pontefice dichiarato già con vna sua Bolla particolare sotto l' Anno di Christo 1398. come all' hora scriuessimo, esente affatto dalla giuriditione dell' Ordinario, il Conuento delle Monache nostre di Sãta Maria Maddalena d' Oruieto, e soggettatolo affatto alla giuridione, e gouerno del Monistero de' nostri Frati della detta Città, così nello spirituale, come nel temporale; si compiacque di vantaggio di confirmare l' istessa gratia con clausole anche più strette, e precise, con vn' altra sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro a' 5. di Decembre nell' Anno 12. del suo Pontificato, e di Christo 1400.

Conuento delle Monache di S. Maria Maddalena d' Oruieto, quanto fauorito da Bonifacio IX.

49 Stima il nostro Errera, che intorno à quest' Anno fosse fondato in Colonia il Conuento di S. Apolonia di Vergini Agostiniane Tertiarie, le quali, all' vso di quelle parti, attendono alla cura degl' Infermi: e dice, per Sentenza d' Euerardo Albimanio Cartusiano, che il Fondatore di questo Conuento fu vn certo Scabino di Casa Munmersloch, vna delle quindici più nobili Famiglie di quella Città, il quale doppo hauerlo dotato con sufficienti Rendite, abbandonando anch' egli il Mondo, fecesi Religioso nell' Ordine Vuindembacense, pur poco dianzi istituito da Gerardo Magno: terminando con questo il presente Anno 1400.

Conuento delle Suore di S. Apolonia in Colonia, da chi fondato.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1401. | 48. | 1015.

Vuenceslao Imperatore deposto, e Roberto di Bauiera in sua vece eletto.

1 Essendo stato deposto dal Trono Imperiale Vuenceslao Rè di Boemia da gli Elettori dell' Imperio per la sua intollerabile dapocagine, e vita laida, & in suo luogo eletto Roberto Duca di Bauiera, fu questi Coronato in Colonia, non hauendolo voluto riceuere i Cittadini d' Aquisgrana dentro la loro Città, nella quale d' ordinario si sogliono Coronare gl' Imperatori con la Corona d' Argento, che iui à tal' effetto si conserua; attesoche seguiuano gli Aquisgranesi

granesi le parti di Vuenceslao deposto, la qual cosa poi li cagionò grandissimi danni; mà essendo poi venuto in Italia il sudetto Roberto con vn mediocre Esercito à fine di domare la superbia di Giouanni Galeazzo Duca di Milano, rotto da questo, e vinto, hebbe, malgrado suo, da far ritorno in Germania senza la Corona dell' Imperio, con la quale haueuale promesso il Pontefice Bonifacio di Coronarlo in Roma. Il Rainaldi, & altri.

2 Per quanto si può dedurre da gli Autori più classici, che hanno trattato, e scritto della santa Vita, e Morte della nostra Beata Bartolomea da Siena, cadde, & occorse la di lei gloriosa Morte verso il fine di quest' Anno del Signore 1401. Sono poi gli accennati Autori frà gli altri S. Antonino Arciuescouo di Firenze, & il Bzouio ambi Domenicani, e la loro Sentenza è molto ragioneuole; attesoche s' egli è vero, che S. Bernardino da Siena suo dilettissimo Nipote, quasi subito doppo la di lei Morte prendesse l' Habito Frãcescano, e ciò succedesse nell' Anno 1402. ne siegue in conseguenza, che la Morte della detta Beata accadesse verso il fine dell' Anno 1401. come habbiamo accennato di sopra, che perciò quiui disponiamo di tessere vn brieue Compendio della sua beata Vita, e Morte gloriosa.

B. Bartolomea da Siena morta in quest' Anno.

Compendio brieue della santa Vita, e Morte della Beata Bartolomea Albizeschi da Siena, Zia Paterna di S. Bernardino.

3 PRimieramente dunque gli è certissimo, e si caua con euidenza, così dagli Autori, che habbiamo di sopra citati, come da gli altri ancora, che appresso citaremo, che la nostra Beata Serua di Dio Bartolomea nacque nella famosa Città di Siena, feconda Madre di Santi, e di Beati, intorno à gli Anni di Christo 1311. poco più, ò poco meno, supposto, che ella viuesse in questo Mondo per il lungo spatio di 90. Anni, e più, e che morisse in quest' Anno del 1401. come habbiamo ragioneuolmẽte accennato di sopra. Suo Padre si chiamò Bando della nobilissima Casa, degli Albizeschi; attesoche dicono gli Autori, che ella fu Sorella carnale di Tolo Dini del Sig. Bando Albizeschi, che fù poi Padre di S. Bernardino. Chi poi fosse la di lei Genitrice, e di qual Famiglia, non vi è alcuno, che lo scriua; gli è però da credere, che fosse Nobile al pari del Marito.

Patria, Parenti, e Nascita della Beata.

4 Quale poscia fosse la sua Educatione fino à gli Anni dell' Adolescenza, è facile l' indouinarlo, cioè à dire, che fù molto buona, e molto pia; e se bene io certamente mi persuado, che la buona Figliuola hauerebbe più tosto desiderato di sposarsi con Giesù Christo in qualche ben regolato, e ben formato Monistero; nulladimeno, perche altrimente haueuano di lei disposto i suoi Genitori, fu perciò necessitata, quando giunse all' età nubile, di sposarsi con vn' Huomo terreno, mà però molto Nobile, e questi fù Trogliardo della nobilissima Casa Tolomei, col quale visse alcun tempo in santa pace, non si sà però se mai li partorisse alcun Figlio; solo si sà di certo, che, e nello stato di Vergine, & in quello di Maritata, sempre visse con gran raccoglimento di spirito, e con tanta santità, come se fosse stata in vn Monistero di rigorosa osseruanza; attesoche oraua quasi del continuo, digiunaua souuente, affliggeua il suo Corpo innocente cõ varie macerationi, & insomma non lasciaua atto di mortificatione, che non praticasse per rendere il suo senso totalmente soggetto allo spirito: Laonde con questi atti, e esempj di Chri-

Prẽde Marito contro sua voglia, e sue rare Virtù, con nello stato di Vergine, come di Maritata.

stiana

stiana perfettione seruiua all' altre Dame sue pari di lucidissimo specchio, affinche l' immitassero, per rendersi maggiormente grate à suoi Mariti non solo, mà molto più al benedetto Iddio, che si protesta d' essere Sposo di tutte l'Anime Sante.

5 Hor mentre la buona Bartolomea staua in questa guisa esercitandosi nella Casa del Marito in vna vita totalmente santa, come fosse stata in vn Religiosissimo Monistero, ecco, che N.S. per darli campo di maggiormente applicarsi al suo santo seruitio, si compiacque di chiamare à se, per mezo d' vna Christiana morte, il suo Consorte; per il quale grauissimo accidente, se bene egli è da credere, che ella prouasse vn' estremo dolore, nulladimeno, come viueua in sommo grado rassegnata nel Diuino Volere, rasciugò ben presto le lagrime, e solo attese à suffragare quell' Anima con orationi, vigilie, e digiuni, e con fare celebrare per essa gran quantità di Messe.

Muore il di lei Consorte, e sua gran conformità nel Diuino Volere.

6 Vedendosi dunque questa Serua di Dio, per la morte del suo Consorte, libera quasi affatto da ogni terreno imbarazzo, come altro non bramaua, che di seruire con tutto il cuore à Dio, e pretendeua di non sposarsi più con altri, che con S. D. M. perciò deliberò di prendere l' Habito della nostra sagra Religione dalle mani del Priore del Sãtissimo Monistero di S. Saluatore di Lecceto, nel quale appunto in que' felici tempi dimorauano Religiosi di perfettissima Vita: & hauendo conseguito il suo bramato intento, non si può credere quanta consolatione prouasse l' Anima sua; laonde ben souuente si portaua à quel beato Eremo, benche lontano sia dalla Città trè buone miglia di camino disastroso, & iui giunta, e nella Chiesa entrata faceua le sue diuotioni con tanto spirito, che ben' e spesso, senza mangiare, e bere, vi si fermaua fin quasi vicino alla sera. Era poi così innamorata questa Santa Religiosa del suo dolce Giesù, che ogni qualunque volta lo sentiua nominare, così nella Chiesa, come fuori, prouaua tanta dolcezza nell' Anima, che quasi fuori di se stessa santamente vsciua; quando poi lo nominaua ella medesima, come hauesse hauuta la bocca ripiena di Nettare, e di Ambrosia di Paradiso, così gioiua, e godeua, e con la lingua le sue labra, & il palato lambiua.

Prende l' Habito di nostra Terziaria, e sua gran diuotione al dolcissimo Nome di Giesù.

7 Haueua questa beata Donna vn Nipote figlio di Trogliardo suo fratello, chiamato Bernardino, il quale, come era stato da Dio prouisto di vn' ottima Indole, così pratticando souuente con la sua santa Zia Bartolomea, hebbe ampia occasione d' imparare à temere, & amare Iddio suo Creatore, e Redentore, e specialmente ad inferuorarsi anch' egli nella diuotione del Santissimo Nome di Giesù, quale poi cotanto dilatò per la Christianità, quãdo fatto Religioso, e Predicatore, non faceua mai discorso, che in quello non facesse risuonare quel gloriosissimo Nome. E perche souuente seco alla sopradetta Chiesa di Lecceto lo conduceua, affinche quegli vedendo, & osseruando i santi costumi, e la beata vita, che faceuano i buoni Religiosi di quel Santo Monistero, s' inducesse anch' egli ad entrare in quel terreno Paradiso; perciò ben presto auuenne, che il buon Giouinetto, agiutato massime dalle continue orationi, e lagrime della santa Zia, cotanto s' innamorò del nostro sagro Istituto, che si tenne per certo, come scriue S. Antonino, il Lipomano, & il Razzi, e lo scriue anche il Vadingo, che hauerebbe ben tosto richiesto l' Habito nostro, se l' amore della Zia, la quale era giunta alla decrepita etade, & era quasi del continuo inferma, non l' hauesse trattenuto; attesoche, haueua egli deliberato, come scriuono li sudetti Autori, di non abbandonarla fin tanto ch' ella viueua.

Fù Zia di S. Bernardino.

Santamente da essa educato.

Perche non si facesse nostro Religioso anch' egli.

8 Ed affinche il nostro religioso Lettore veda la purità, e verità del

nostro

nostro discorso, vogliamo quiui trascriuere tutto ciò, che hanno scritto intorno à questo particolare gli Autori da noi sopracitati. Primieramente dunque il gloriolo S. Antonino Arciuescouo di Firenze nella sua terza parte Historiale, parlando precisamente di questa gran Serua di Dio, e del suo Nipote Bernardino, e della frequenza con la quale visitauano il nostro sagro Tempio Leccerano, dice di Bernardino queste parole. *Placebantquè ei vsquè adeò mores illorum, & vita laudabilis, vt probabilis coniectura fuerit, eũ Monasticum Habitum apud illos induturum fuisse, nisi illum retinuisset amor erga hanc Bartolomaam, quam, dum esset in humanis, vt matrem, dilexit, neque eam deserere voluit.* Il secondo Autore è Luigi Lipomani Vescouo di Verona, il quale nel Tomo 3. delle Vite de' Santi à car. 119. parlando della B. Bartolomea, dice queste parole. *Fuit hac Bartolomaa eumprimis veneranda, spiritualis, & Deo deuota femina, quam etiam multi pro sancta habuerunt, &c.* E poco appresso proseguendo à fauellare della medesima Serua di Dio, e delle continue esortationi, che faceua al suo Santo Nipote al effetto, che si disponesse à riceuere l'Habito del nostro P. S. Agostino nell'accennato Conuento di Lecceto, dice le seguenti parole. *Hortabatur eum semper, vt Monasticum Institutum complecteretur prasertim Eremitarum sub Regula D. Patris Augustini Christo militantium in Cenobio Religioso, quod de Liceto vocant, in quo erant Patres venerabiles, & spirituales, &c.* E ciò, che scriue in latino il Lipomani, replica in volgare Siluano Razzi nella Vita di S. Bernardino à car. 679.

Confermasi tutto ciò col Testimonio di trè graui Autori.

9 Abraamo Bzouio anch' egli nel Tomo 15. de' suoi Annali Ecclesiastici, parlando della nostra B. Bartolomea, così encomiasticamente discorre. *Vixit longo tempore in S. Augustini Instituto, & Regula, ieiunijs, vigilijs, precibus, & sui corporis macerationibus vacans. Deoq; perpetim gratias agens. In sacris concionibus cum audiret nomen Iesu exprimi, non potuit continere sese, quin crebrò illud mellitissimum repeteret, cum singultu, rauca voce, accentu stridulo. Quamuis autem esset sapientissima, attamen videbatur nonnunquam pra spiritus feruore quasi insanire ad recordationem nominis Iesu, qui illi semper in corde, semper in ore erat, cui etiam sapè in lecto iacens laudes alta, & clara voce promebat.* Concludiamo finalmente con ciò, che il P. Vadingo enfaticamente dice, parlando della santa morte di questa Beata Religiosa nel Tomo 4. de' suoi Annali de' Minori sotto il num. 11. dell' Anno 1380. in questa guisa. *Ad Cælos migrasse suadent vita Religiosè transacta, sub instituto, & Regula S. Augustini, continua ieiunia, perpetua vigilia, & praces, mira corporis macerationes, erga Sanctissimum Iesu nomen inexplicabilis deuotio. In ea sunt plerique sententia, vt quemadmodum S. Augustinus ad Deum conuersus est, precibus, & lacrymis B. Monica genitricis; ita pia hac famina longa multorum annorum intercessione impetrarit, vt Bernardinus in via Dei magis proficeret, stabiliusq; confirmaretur. Suadebat frequenter, vt Monasticum subiret Institutum Eremitarum S. Augustini in Religioso Cænobio Leccetano, in quo vigebant Fratres virtute, & pietate venerandi. His exhortationibus illectus, cum Religiosis illis Patribus libenter, & assiduè conuersabatur; quorum mores, & vita laudabilis, vsque adeò placebant, vt probabiliter conijcerent multi eum suum nomen his daturum, nisi ipsius hortatricis amor eum ab ingressu retardaret, firmiter enim secum constituerat, dum illa in humanis ageret, eam non deserere in tanto languore ab alijs destitutam.*

Altro Testimonio del Bzouio, e del Vadingo.

10 Giunta finalmente la santa Vecchia alla decrepita etade di 90. Anni, oppressa da molte infermità, e specialmente dalla Paralisia, tutta conformata nel santo volere del suo dolcissimo

simo Giesù, il cui Santo Nome mai cessaua giorno, e notte di proferire, di lodare, e benedire; con la continua assistenza del suo Santo Nipote Bernardino, terminò in fine la sua santa, e benedetta Vita; e l'Anima sua, come piamente si spera, fù in vn momento trasferita da gli Angeli in Cielo, oue à sua voglia gode, benedice, e loda il suo dolcissimo Giesù, qual tanto in terra amò, benedisse, e lodò fin all' vltimo respiro. Oue poi fosse seppellito il suo Santo Cadauere, non vi è alcuno, che lo scriua: io però certamente mi persuado, che fosse trasferito ad essere sepolto nella Chiesa di Lecceto, nella quale haueua preso l'Habito Santo della Religione. Il di lei Nipote poi Bernardino, tutto che fosse così inclinato à vestirsi anch' egli del medesimo Habito Agostiniano; nulladimeno, come Iddio haueua fino ab eterno altrimente decretato, così doppo la morte della Beata Zia, non andò guari, che, ispirato da Dio, prese l'Habito della nuoua Riforma de' Minori Osseruanti, quale egli per tutto il corso di sua vita marauigliosamente dilatò. Trattano poi della B. Bartolomea, non solo gli Autori sopracitati, mà etiandio tutti li nostri più classici, e specialmente il Romano, il Crusenio, l'Erteta, & il Landucci; vero è, che variano il tempo, in cui ella visse, e morì: noi però dobbiamo necessariamente seguire il computo dell'Errera, il quale assolutamente dice, che se è vero, come verissimo si stima, che S. Bernardino, poco doppo la morte della Beata si facesse Religioso nell'accennata Riforma de' Minori, e ciò successe nell'Anno 1402. così ne siegue, che ella morisse nell' Anno antecedente del 1401.

Sua santa Morte, e Sepoltura.

11 Solo quì in fine ci resta da correggere l'opinione di vn certo Canonico Regolare di S. Saluatore, il quale nella Vita di S. Bernardino, che fece, e stāpò nel principio dell'Opere del detto Santo, dice, che la B. Bartolomea prese l'Habito de' Canonici Regolari nella Chiesa di Lecceto; attesoche la detta Chiesa, e Conuento diuennero di Canonici Regolari nell'Anno 1400. ò 1401. Mà quanto s'ingannasse questo Autore, così dicendo, lo dimostra la Bolla di Gregorio XII. data in Lucca nell' Anno di Christo 1408. nella quale diede licenza à nostri Frati di Lecceto di lasciare l'Habito Eremitico, e di vestirsi del Canonicale: hor già poi si sà, che Gregorio XII. non fù creato Pontefice prima dell' Anno 1406. e la sudetta mutatione non durò più che vn' Anno solo; attesoche il sudetto Pontefice nell' Anno 1409. con vn' altra sua Bolla concesse à gli accennati Frati, che si erano trasformati in Canonici, di tornare à prendere l'Habito loro antico Eremitano nel loro sagro Conuento Leccetano: le quali Bolle produrremo noi, à Dio piacendo, nelli due Anni mentouati, e così resta conuinta l'Opinione, e la Sentenza dell'Autore sopracitato.

Si corregge l' errore di vn Canonico Regolare intorno la Professione della detta Beata.

12 Giacomo Trebj, ò *de Trebio*, come lo chiama Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto, ò pure *de Zencate*, come lo nomina l'Vghelli nel Tomo primo anch'egli della sua Italia Sagra *in Ecclesia Anagnina*; quale scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1399. essere stato trasferito da Bonifacio IX. dal suo posto di Penitentiere in Roma à quello di Vescouo d'Anagni; in quest'Anno fù dallo stesso Pontefice trasferito (non si sà poi per qual motiuo) al Vescouato lontanissimo di Calcedone; e la Bolla di questa sua traslatione fù data in Roma appresso S. Pietro a' 14. di Decembre nell' Anno 13. del suo Pontificato.

F. Giacomo Trebj trasferito dalla sua Chiesa di Anagni à quella di Calcedone.

13 Nel Regesto Apostolico del Vaticano si ritroua pur anche notato vn Vescouo nostro Agostiniano sotto di quest' Anno, il quale chiamauasi F. Christofaro; fù poi questo promosso dal Pontefice Bonifacio alla Chiesa di Scutari nella Dalmatia; & il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto

F. Christofaro da Mōte Pulciano creato Vescouo di Scutari nella Dalmatia.

Agostiniano à car. 147. hà per costante, che fosse vn certo F. Christofaro da Montepulciano, il quale nell' Anno di Christo 1392. era Penitentiere in Roma, del quale ne parla lo stesso Eterera nel medesimo Tomo primo à car. 148. La Bolla poi della promotione di questo Prelato fù data in Roma a' 19. di Maggio nell' Anno 12. del suo Ponteficato.

F. Steffano Massutij da Fermo creato Vescouo di Corbana.

14 Essendo stato trasferito in quest' Anno dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. dal suo Vescouato di Corbana à quello più nobile di Vaccia nel Regno d' Vngheria vn certo Nicolò; fù ben tosto nello stesso Anno creato Vescouo dell' accennata Chiesa di Corbana M. F. Steffano Massutij da Fermo Religioso di nostro sagro Istituto Eremitano, e la Bolla della sua promotione, come si legge nel Regesto Pontificio di quest' Anno, fù data sotto il giorno 19. di Giugno. Chi poi fosse questo F. Steffano, e di quali virtù dotato, non si dice nell' accennato Regesto; fà però di mestieri, che fosse dotto, e molto qualificato, mentre si rese degno d'essere honorato da vn Pontefice tanto circospetto dell' Episcopale Dignità.

Indulgenza grande concessa dal Papa alla nostra Chiesa della Valle di S. Maria in Boemia.

15 Concesse altresì lo stesso Sommo Pontefice vna grande Indulgēza in quest' Anno à tutti li Fedeli, che pentiti, e confessati hauessero visitata nel giorno della Santissima Ascensione di Christo la Chiesa di S. Maria, e Benigna dell' Ordine del nostro P. S. Agostino detto dell' Isola, nella Diocesi di Praga Metropoli della Boemia. E questa Indulgenza poi fù la medesima, che acquistano ogn' Anno quelli, che visitano nella sudetta Festa dell' Ascensione il famoso Tempio di S. Marco di Venetia. Et acciò potessero gli accennati Fedeli acquistare con maggiore facilità la mentouata Indulgenza, diede ampia facoltà al Priore del sudetto Conuento di poter deputare per sette giorni auanti la detta Festa otto Confessori, li quali ascoltassero le Confessioni de' Popoli, che fossero venuti à guadagnare la Sanra Indulgenza, con potestà d' assoluerli da tutti que' Casi, che possono assoluere li Penitentieri Minori delle sagrosante Basiliche di Roma. Fù poi data questa Bolla in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 16. d' Aprile nell' Anno 12. del suo Pontificato.

Concede il Papa istesso l' Amministratione di vna Parocchia à nostri Frati di Valle Speciosa.

16 Li nostri Religiosi del Conuento di S. Maria situato in vn luogo chiamato Schontal, ouero Valle Speciosa, haueuano, e godeuano il Iuspatronato della Chiesa Parocchiale di quel Villaggio, la qual Chiesa erano stati per l'adietro soliti di farla amministrare da vn Sacerdote Secolare; desiderosi per tanto di farla gouernare per l'auuenire da vn Religioso Conuentuale della loro Famiglia, fecero presentare perciò vn supplicheuole Memoriale al Sommo Pontefice Bonifacio ad effetto di conseguire il bramato intento: e perche parue alla Santità Sua, che la loro richiesta fosse molto ragioneuole, li concesse per tanto tostamente ciò, che bramauano con vna sua Bolla gratiosa data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 27. d' Aprile nell' Anno 12. del suo Pontificato, la quale registrata si legge nel Bollario Agostiniano à carte 55. la copia della quale è la seguente.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

17 Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Domus Beatę Mariæ Virginis de Valle Speciosa, aliàs dictæ in Schontal, Ordinis Fratrū Eremitarū S. Augustini Ratisponensis Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Pijs, & honestis supplicum votis, illis præsertim quæ Monasteriorū, & aliorum piorum locorum commodum, & vtilitatem concernunt, libenter annuimus, illaquè fauoribus prosequimur oportunis. Cum itaquè sicut exhibita Nobis nuper pro parte

vestra petitio continebat, Parochialis Ecclesia in Schontal Ratisponensis Diœcesis, cuius Iuspatronatus ad vos pertinere dignoscitur, per sęcularem Presbyterum Regi sit consueta, essetquè vobis, & vestræ Domui conueniens, quòd per vnum ex Fratribus eiusdem Domus vestræ pro tempore regeretur, pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum, vt vobis, quòd dicta Ecclesia per aliquem ex Fratribus huiusmodi vestræ domus, ad hoc idoneum, de cętero regatur, concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaquè huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis quòd Ecclesiam ipsam de cętero perpetuis futuris temporibus (sine tamen præiudicio illius, qui eandem Ecclesiam nunc obtinet) per vnum ex huiusmodi Fratribus, ad hoc idoneum per te fili Prior, & Successores tuos Priores dictæ vestræ Domus existentes pro tempore, ad hoc deputandum, & deponendum, regi, & gubernari facere, eamquè cedente, vel decedente Rectore ipsius, qui nunc est, vel Ecclesiam ipsam alias quomodolibet dimittente, in proprios vestros vsus perpetuò retinere, liberè, & licitè possitis, alicuius licentia super hoc minimè requisita, auctoritate Apostolica tenore præsentium de speciali gratia indulgemus. Constitutionibus Apostolicis, & alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque. Prouiso quòd Ecclesia ipsa debitis propterea non fraudetur obsequijs, & animarum cura in ea nullatenus negligatur; quodquè vos teneamini Episcopalia iura soluere, & alia incumbentia onera supportare ratione Ecclesiæ memoratæ. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, &c. Datum Romæ apud S. Petrum decimosexto Kalendas Maij, Pontificatus nostri *Anno* 12.

18 Altroue scriuessimo, che nella nostra antichissima Chiesa di S. Agostino della Città di Lisbona vi è vn' Imagine di Maria Vergine, la quale, per antonomasia, chiamasi Nostra Signora della Gratia, in riguardo delle gratie singolari, che hà fatto conseguire à suoi diuoti, e che tuttauia non cessa d'impetrarle continuamente dal Cielo: hora essendo poi stata istituita, per seruitio della Capella, in cui si riuerisce la sudetta Imagine, vna Confraternità di deuoti Christiani, li quali appunto chiamansi li Confrati di Nostra Signora della Gratia, e volendo questi visitare con qualche solennità tutti li Sabbati dell' Anno, e le Domeniche della Quaresima la menrouata Capella, e bramando perciò di godere in que' giorni qualche Indulgenza per beneficio dell' Anime loro, fecero per tanto presentare in quest' Anno à tale effetto vn Memoriale in Roma al Sommo Pontefice, il quale con ogni benignità li concesse alcune Indulgenze ne' sudetti giorni di sopra accennati, concedendole ancora di potersi eleggere vn Confessore à beneplacito loro, ad effetto di poter conseguire le sudette Indulgenze. E tutto ciò costa per vna Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 11. di Luglio, quale testifica di hauer veduta nell' Archiuio Vaticano Tomaso Errera nel Tomo 1. del suo Alfabeto à car. 510.

Concede altresi vn' altra Indulgenza à i Confrati di N.S. della Gratia nella nostra Chiesa di Lisbona.

19 Essendo stato donato in quest' Anno medesimo da certi Laici del Castello della Pergola nella Diocesi di Gubbio à Frati del nostro Conuento dell' accennato Castello vn' Oratorio dedicato à Maria sempre Vergine, & vn' Ospitale per i Poueri, situato in vn luogo chiamato Atimo di Fonte Sambuco fuori del mentouato Castello, cō la riserua però del Iuspatronato, e con altri patti altresi, fu la detta Donatione nello stesso Anno confirmata dal Sommo Pontefice Bonifacio IX. con vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro a' 7. di Gēnaio nell' Anno 12. del suo Pontificato, e questa si conserua dell' Archiuio del Conuento della Pergola.

Bonifacio IX. conferma con vna sua Bolla la Donatione di vn' Oratorio, & Ospitale fatta al Conuento della Pergola.

20 In quest' Anno del 1401. il Conuento nostro insigne di S.Spirito di Firenze fece acquisto del Conuento de' SS. Michele, e Giacomo del Castello di Certaldo nella Diocesi della detta Città essendoli stata donata la Chiesa, e Canonica di quello dal Priore Secolare, che ne haueua il possesso, il quale Messer Sozzo di Principalle Giandonati Cittadino Fiorentino chiamauasi: il fatto poi nella seguente guisa passò. Adì 14. Maggio 1401. il Reuer. Messer Sozzo di Principalle Giandonati Fiorentino Priore Secolare della Chiesa de' Santi Michele, e Giacomo di Certaldo Diocesi di Firenze, costituì suoi Procuratori il Padre Maestro F. Antonio di Salui da Marcialla Diocesi della detta Città, & il Padre F. Simone di Bartolo da Firenze, Frati di S. Spirito di detta Città dell' Ordine nostro Agostiniano, con licenza del P. Bacciliere F. Bartolomeo di Bartolo da Pisa Prouinciale della Prouincia Pisana dell' istesso Ordine, ad effetto, che rassegnassero, rinonciassero, e cedessero la detta Chiesa di Certaldo alla sudetta Chiesa di S. Spirito, & al detto Padre Prouinciale, nelle mani di D. Mercurio del già Massa da Firenze Priore di S. Felice ad Ema Delegato, e Commissario Apostolico sopra ciò deputato da Bonifacio IX. L'istesso giorno, & Anno il medesimo Padre Prouinciale costituì anch' esso suoi Procuratori, per riceuere la rinuncia di detta Chiesa, il P. M. Gratia del già Ser Buono Castellani Fiorentino, & il P. F. Giouanni di Bartolo da Signa Diocesi di Firenze, ambidue Frati di S.Spirito della detta Città. E nel giorno 15. del Mese di Luglio il sudetto P. M. Gratia, come Procuratore del mentouato P. Prouinciale, presentò al Delegato, e Commissario Apostolico le Lettere di Papa Bonifacio IX. quali si erano ottenute per tal effetto in ordine all'esecutione della sudetta Donatione, e fece istanza, che si venisse alla detta esecutione; il tenore poi delle dette Lettere dirette dall' accennato Papa al sudetto suo Delegato, fù il seguente.

Il Priore Secolare della Chiesa de' SS. Michele, e Giacomo di Certaldo rinuncia al Conuento di S. Spirito di Firenze la sudetta Chiesa.

Modo, e forma della detta rinuncia.

Bonifacius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

21 Dilecto filio Priori S. Felicis ad Ema Floren. Diœcesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacræ Religionis sub qua dilecti filij Prior Prouincialis, & Fratres Ordinis Eremitarum S. Augustini in Prouincia Pisana secundùm morem dicti Ordinis deuotum, & sedulum exhibent Altissimo famulatum, promeretur honestas vt votis eorum quantùm cum Deo possumus fauorabiliter annuamus. Cum itaquè exhibita nobis nuper pro parte dictorum Prioris, & Fratrum petitio continebat, dilectus filius Sozzo Prinziualli de Iandonatis de Floren. Prior sęcularis Ecclesiæ Sanctorum Michaelis, & Iacobi de Certaldo Floren. Diœces. in qua pro tempore vnus Prior, qui curam animarum Parochianorum dictæ Ecclesiæ gerit, residere consueuit, cupiat, quòd Diuinus Cultus in Ecclesia ipsa iugiter augeatur, & propterea eandem Ecclesiam prefatis Priori Prouinciali, & Fratribus quantùm in eo est resignare sit paratus, pro parte Prioris, & Fratrum prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, vt eis recipiendi, & etiam tenendi, & gubernandi perpetuò Ecclesiam prædictam, licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuæ per Apostolica scripta mãdamus quatenus si prefatus Sozzo resignationem huiusmodi spontè, & liberè facere voluerit, tu resignationem huiusmodi per te auctoritate nostra recepta, vel si forsan resignationem ipsam facere noluerit, aliàs tamen eo cadente, vel decedente, seu Ecclesiam ipsam quomodolibet dimittete, vel aliàs qualitercumque, & ex cuiuscumque persona

Copia della Bolla.

Eccle-

Ecclesia ipsa vacante, præfatis Priori Prouinciali, & Fratribus Ecclesiam ipsam cuius fructus, redditus, & prouētus, & annuum valorem præsentibus ex certa scientia baberi volumus pro sufficienter expressis, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis propria auctoritate appræhendendi, & perpetuò in proprios vsus tenendi, & per aliquē Sacerdotem idoneū per Priorem Conuentualem dictæ Ecclesiæ in ea deputatum pro tempore ponendum, qui curam Parochianorum huiusmodi gerat, regi, & gubernari, ac infra communitatem dictæ Ecclesiæ domos, & alia pro eorum habitatione necessarias officinas construi faciendi alicuius licentia, seu consensu super his minimè requisitis, auctoritate nostra licentiam largiaris: non obstantibus tàm fel. rec. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri, quàm alijs Constitutionibus Apostolicis contrarijs quibuscumque, aut si aliqui super prouisionibus sibi faciēdis de huiusmodi Prioratibus, aut alijs beneficijs Ecclesiasticis in illis partibus, speciales, vel generales Apostolicæ Sedis, vel Legatorum eius litteras impetrarent, & super eas ad inhibitionem, reseruationem, & decretum, vel aliàs quomodolibet sit processū. Quas quidem litteras, & processus habitos, & habendos, &c. easdem, & quæcumque inde secuta ad præfatam Ecclesiā volumus non extendi, & quibuscumq; Priuilegijs, Indulgentijs, & Litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumq; tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeant quomodolibet, vel differri, de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis, prouiso quòd Ecclesia ipsa debitis non fraudetur obsequijs, & animarum cura in ea nullatenus negligatur, quòdquè idem Prior localis, & Fratres teneantur ratione ipsius Ecclesiæ Episcopalia iura soluere, & alia eidem Ecclesię incumbentia pro tempore onera supportare. Nos enim si dictam Ecclesiam eisdem Priori, & Fratribus assignari contigerit, vt præfertur, volumus, & eis auctoritate Apostolica concedimus, quòd Ecclesia ipsa, & personæ dicti Ordinis in ea pro tempore degentes, omnibus, & singulis Priuilegijs, Exemptionibus, Libertatibus, & Indulgentijs, quibus alia loca, & Ecclesiæ quæcumque dicti Ordinis quomodolibet gaudent, vti, & gaudere debeant, atque possint. Et insuper ex nunc irritum decernimus, & inane si secus super ijs à quoquā quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Datum Romæ apud S. Petrum nono Kalendas Martij Pontificatus nostri *Anno duodecimo*.

22 Nell'istesso giorno, & Anno il M. F. Antonio di Salui da Marcialla detto di sopra, come Procuratore di Prete Sozzo Giandonati, &c. rinonciò *omni meliori modo* nelle mani del detto Cōmissario Apostolico la Chiesa, e Priorato de' Santi Michele, e Giacomo di Certaldo, dimandando di più, che venisse all'essecutione delle Lettere Pontificie, come sopra, e fù accettata detta rinoncia dal Delegato Apostolico; e finalmente l'istesso giorno il sudetto Delegato, e Commissario Apostolico concesse la detta Chiesa, e Priorato de' SS. Michele, e Giacomo di Certaldo con le solite cerimonie al P. M. Gratia, e se ne spedirono le Bolle, conforme al solito; e di tutto ciò se ne conseruano le Scritture autentiche nella nostra Cancellaria di S. Spirito con il Rogito di vn Notaio, che così si sottoscriue. *Ego Nicolaus filius olim Francisci Ture de Linari Vallis Elsæ Ciuis Florentinus Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius, atquè Not. publicus, &c.* E anche il nome di vn'altro, che scrisse, e publicò il tutto, quale pure si sottoscriue così. *Ego Franciscus quondā Michaelis Benis de Florētia Imperiali auctoritate Iudex ordinarius, & Notarius publicus, &c.*

M. Antonio da Marcial- la prende il possesso del sudetto Cōuento.

E nel giorno 20. di Agosto di questo medesimo Anno 1401. il P. M. F. Antonio di Salui da Marcialla sopramentouato, prese il possesso della detta Chiesa, e Priorato de' Santi Michele, e Giacomo di Certaldo à nome del P. Prouinciale sudetto, e de' Frati di detta Prouincia di Pisa, e nello stesso giorno dichiarò, e costirui Gouernatore, & Amministratore della medesima Chiesa, con piena autorità, il R. Messer Sozzo di Prinziualle Giandonati, e di ciò pure se ne cōseruano gl'Istromenri in autentica forma, nella Cancellaria del nostro Conuento di S. Spirito di Firenze con il Rogito di vn Notaio quale si sottoscriue così. *Ego Antonius filius Francisci de Petrognano Vallis Senis Comitatus Florentiæ publ. Imper. auct. Not. Iudexquè ord. &c.*

Conferma il medesimo Pontefice l' Vnione di vn Conuento di Monache al nostro Monistero di Feltri.

23 Hauendo Giouanni Capodigallo Vescouo di Feltri, e di Belluno vnita, con la sua Potestà ordinaria Episcopale, alla Chiesa, e Conuento nostro di Feltri il Monistero di S. Vito, che ne' tempi adietro era stato di Monache del medesimo Ordine nostro; e richiedendosi ancora la Conferma del Sommo Pontefice, per maggiormente stabilire la sudetta Vnione, supplicarono per tanto i Padri dell'accennato Conuento la Santità di Bonifacio IX. à volerli cōfirmare la mentouata Vnione; & egli ben tosto si compiaque di farle la gratia con vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 11. di Settembre nell' Anno 12. del suo Pontificato, e di Christo 1401. e questa pure notata si legge nel Regesto Pontificio di quest' Anno.

24 Nelle Relationi inuiatemi dal Baccilliere F. Nicola Gratiani d'Amelia intorno alle cose più notabili del nostro Conuento di quella Città, vna frà l'altre ve n'è, nella quale si dice, che in quest'Anno del 1401. li Signori Antiani di quella Patria, stabilirono nel loro generale Consiglio di offerire ogn'Anno nel giorno Festiuo del nostro P. S. Agostino alla nostra Chiesa cinque Fiorini d'oro, e tutto ciò in segno di gratitudine in riguardo dell'Indulgenza grāde, che per amore del detto Santo Dottore, haueua concessa poc' Anni auanti Bonifacio IX. à chiunque visitaua ogn'Anno nella Festa del S. Patriarca quella nostra Chiesa: & hanno poi sempre que Signori proseguito à fare fin' al giorno d'hoggi la sudetta offerta. E nota il sudetto Religioso nell' accennata sua Relatione, che li mentouati Antiani fecero il detto Decreto nel tempo, che era Priore del nostro Conuento sudetto vn buon Seruo di Dio, che chiamauasi F. Samuele Cecchi.

La Città d' Amelia decreta di fare vn' offerta di cinque Fiorini d' oro alla nostra Chiesa, e perche.

25 Scriue Felice Milensio nel suo Alfabeto Agostiniano di Germania, e lo nota altresi Tomaso Erreta nel Tomo 2. del suo Alfabeto vniuersale dell' Ordine nostro à carte 307. che in quest' Anno del Signore 1401. Bonifacio IX. con vna sua Bolla, data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 15. d'Aprile concesse alle Monache nostre di S. Carterina di Praga, che potessero far ministrare nella Chiesa del loro Conuento dalli nostri Padri del Monistero di S. Tomaso tutti i SS. Sacramenti della Chiesa, eccettuati però quelli del Battesimo, e del Matrimonio. E qui terminando l' Anno di Christo 1401. susseguentemente daremo principio à quello del 1402.

Bonifacio IX. concede vn Priuilegio alle nostre Monache di Santa Catterina di Praga, e qual sia.



1 Vi-

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1402. 49. 1016.

Cometa mostruosa, e suo presaggio.

1 Idesi in quest' Anno allo scriuere di Teodorico Niemo nel lib. 2. al capit. 29. vn' horribile Cometa per lo spatio di ben 40. giorni, la quale haueua il Capo riuolto alla nostra Italia, e la Coda all' Occidente; e fu commune opinione del Volgo, che fosse vn presaggio della Conuersione di molte Genti. Io però più tosto direi, che presagisse la morte inaspettata di Giouanni Galeazzo Duca di Milano, il quale con superbo Fasto aspiraua al Dominio di tutta l' Italia.

Setta degli Vuicleffisti ridotta al nulla in Inghilterra.

2 In questo medesimo Anno la perfida Setta dell' empio Vuicleffo, la quale per la molta diligenza, e zelo de' Prelati dell' Inghilterra, stimauasi totalmente in quel Regno estinta, tornò di nuouo à ripullulare con qualche danno di quel florido Regno, mà tornando di nuouo gli accennati Prelati, & anche i Ministri Regi à perseguirarla, la mortificarono à segno, che quasi totalmente prese bando da quelle Prouincie, passando molti de' suoi Seguaci con varia sorte nella Germania, & in altre Prouincie, e Regni del Settentrione. Tomaso Vallsingamo nell' Historia d' Inghilterra, l' Harpsfeldio, & altri.

F. Filippo Crespi Arciuescouo di Messina muore nella sua Chiesa.

3 Sotto l' Anno 1399. scriuessimo, che il nostro Filippo Crespi Arciuescouo di Messina fu da Martino Rè di Sicilia inuiato suo Ambasciatore à Bonifacio IX. per grauissimi affari; & aggiungessimo, che riuscì così grata al Sommo Pontefice la sua Ambascieria, e lo conobbe così habile à trattare somiglianti Maneggi, che deliberò, come fece, di mandarlo suo Nuncio Apostolico al Rè d' Aragona: & egli quantunque fosse nell' età molto auanzato per seruire la S. Sede non li rincrebbe punto d' intraprendere vn così lungo, e periglioso viaggio. Doppo poi, ch' egli hebbe terminata questa importante Legatione, fece ritorno à Roma per render conto al Pontefice dell' operato nella Corte d' Aragona; e poscia fece finalmente passaggio alla sua Chiesa Metropolitana; oue giunto, proseguì poi à gouernarla fino al fine di quest' Anno del 1402. in cui essendosi infermato, piacque à Dio di chiamarlo à se, come piamente si spera, nel giorno primo del Mese di Decembre con dolore vniuersale di tutta quella nobilissima Città, e Diocesi, e con non ordinario dispiacere del Rè Martino, che cordialmente l' amaua per le sue rare qualità, e sublimi talenti. Fù poi seppellito nel giorno seguente con solennissima pompa nella sudetta sua Chiesa Metropolitana.

Testimonio certo della detta Morte in quest' Anno.

4 Che poi la morte di questo insigne Arciuescouo succedesse in quest' Anno, Mese, e giorno accennato di sopra, e che anche fosse seppellito il di lui sagro Cadauere nell' accennato giorno 2. di Decembre, prouasi con euidenza con la Lettera, che scrisse il Decano, & il Capitolo della detta Chiesa di Messina, al Sommo Pontefice Bonifacio, nella quale supplicauano la Santità Sua à volere confirmare l' Elettione, che fatta haueuano del nuouo Arciuescouo nella persona di F. Tomaso Grisafio dell' Ordine de' Minori, Prouinciale in quel tempo della Prouincia di Sicilia. E perche questa Lettera è breue la vogliamo quiui registrare come la scriue per appunto nel Tomo 5. degli Annali de' Minori F. Luca Vadingo al num. 4. ed è la seguente.

Copia della Lettera del Capitolo di Messina.

5 Beatissimo Patri Domino Bonifacio IX. Decanus, & Capitulum Messanensis Ecclesiæ. Cũ Pater noster Philippus Crispus Archiepiscopus dictæ Ecclesiæ Anno 1402. primo die Decembris Indictione vndecima obierit, & eius corpus, sequenti die Ecclesiasticæ Sepulturæ traditum sit, ad electionem noui Præ-

sulis conuenientes 22. die præsentis Mensis Ianuarij in loco consueto, Spiritus Sancti gratia spirante, Reuer. P. Fr. Thomam Chrysafi Ordinis Minorum, in Regno Siciliæ Ministrum, elegimus Anno 1403. 22. Ianuarij. ✠ Ego Angelus de Asmodæo Decanus, & Canonicus. ✠ Ego Matthæus Abrognal Cantor, & Canonicus. ✠ Ego Simon Chrysafi Archidiac. & Canonicus, &c.

F. Giouanni creato Vescouo Nathurense.

6 Hauendo in quest' Anno rinunciato volontariamente nelle mani del Sommo Pontefice Antonio Vescouo Nathurense il suo Vescouato; la Santità Sua ben tosto si compiacque di honorare con quella Dignità vn Religioso nostro Agostiniano, chiamato F. Giouanni; non si sà poi di qual Famiglia, Patria, e Natione egli si fosse, atteso che nel Regesto Pontificio di quest' Anno fuori del nome, e della Professione Regolare, altro di lui non si soggiunge: solo è certo, che la Bolla della sua promotione alla mentouata Chiesa Nathurense, fu data in Roma appresso S.Pietro à 18. di Gennaio nell' Anno 13. del suo Pontificato. In qual parte poi della Christianità, e del Mondo sia situata questa Chiesa, non l' habbiamo potuto rintracciare.

F. Antonio Portoghese creato Vescouo di Tui dall' Antipapa Benedetto XIII.

7 Ritrouiamo parimente, che in quest' Anno medesimo l'Antipapa Benedetto XIII. promosse al Vescouato Tudense nella Galitia, in quella parte di Diocesi però, che spettaua alla Corona di Portogallo, vn celebre Teologo di quella nobilissima Prouincia Lusitana, chiamato F. Antonio, di cui fà mentione F. Prudentio di Sandoual già Monaco Benedittino, e poi Vescouo della detta Chiesa Tudense, nel Cattalogo, che scrisse de' Vescoui suoi Antecessori: e del medesimo ne fà altresì memoria l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car.39.

F. Antonio da S. Fiora gran Predicatore, espone alla luce due Opere insigni di sua professione.

8 Viueua pur anche in questo tempo, e con la sua sublime dottrina, e gran talento nel predicare gran decoro, & honore alla Religione recaua vn' altro famoso Maestro della Prouincia di Siena per nome F. Antonio, figlio dell' antico Conuento di S. Fiora, il quale diede anche alla luce intorno à questo tempo, come probabilmente congettura l' Errera, alcune Opere, e specialmente vn Quaresimale, & vn Domenicale; e questi due Libri li cōpose nel Conuento d' Amelia nella Prouincia dell' Vmbria; gli è ben però vero, che hoggidì per testimonio dello stesso Autore sopracitato, queste due Opere si conseruano nel Conuento di S. Agostino di Foligno.

F. Giouanni Recz figlio del Decanato, muore in Vienna d' Austria.

9 Stimasi altresì, che intorno al principio di quest' Anno giungesse all' vltima meta di sua vita mortale vn famoso Teologo del nostro Imperiale Monistero di Vienna nobilissima Metropoli dell' Austria, e fù M. Giouanni Recz, il quale doppo hauere per tutto il tempo di sua vita atteso ad illustrare la Religione con la sua sublime dottrina, e sapere; alla perfine, essendo Prouinciale della sua Prouincia di Bauiera, entrato appena nell' età senile, terminò con vna morte esemplare, e Religiosa la sua degna, e lodeuol vita; e fù da' Padri di quel Conuento stimato degno di essere seppellito nel medesimo Sepolcro in cui erano stati sepolti li famosissimi Teologi Tomaso d' Argentina, e Gregorio da Rimini, che furono ambi, l' vno appresso all' altro vigilantissimi Generali dell' Ordine; dal che ben si puole argomentare quanto fosse stimato, & in qual credito tenuto questo gran Prouinciale, mentre que' buoni PP. lo riputarono degno d' hauer commune la Sepoltura con gli accennati due gran Prelati.

Oue fosse seppellito.

10 Che poi fosse nel sudetto Sepolcro seppelito cauasi con euidenza dall' Epitaffio, che già leggeuasi inciso, al tempo, che Felice Milensio era Cōmissario Apostolico in quelle parti della Germania, nel mentouato Sepolcro, in cui, doppo hauer encomiati li sopradetti due Generali, cōcludeua poi del nostro Gio. Recz nella seguente guisa.

De

Epitaffio del suo Sepolcro.

De Recz Australis seruantur, & Ossa Ioannis
Post hunc. O simul hos solue benigne Deus.
Sic precor orate pro doctis his, vt & ipsi
Pro nobis orent, quos docuere priùs.

11 Quanto poi al tempo preciso in cui morì questo insigne Letterato, non si sà di certo, solo è fuori di dubbio, che non era più viuo in quest' Anno; laonde si stima, che morisse, ò nel fine dell' Anno scorso, ò al più tardi nel principio di questo; attesoche nella nostra Libraria Angelica di Roma vi è vn Codice manoscritto del Sermonario de' Santi di tutto l' Anno composto dal B. Giordano nostro di Sassonia; nel principio del quale si leggono le seguenti parole. *Iste liber est de libris R. M. Ioannis de Recz sacra Pagina professoris eximij*: e nel fine dello stesso Libro si leggono quest' altre parole. *Expliciunt Sermones de Sanctis in opere Dan, per circulum Anni. Anno Domini MCCCCII. in die S. Praxedis Virginis completus est liber iste in Vuinsheim per manus Fr. Friderici Fabri Ordinis S. Augustini eximij Doctoris, & egregij Episcopi, & Confessoris, ordinatus, & procuratus, nec non appretiatus per R. in Christo P. F. Ioannem de Recz sacra Pagina professorem, nec non Prouincialem Prouincia Bauaria, Boemia, Austria, & Carinthia Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini. Idcircò habeatur anima sua pia memoria vsque in aeternum, & vltra. Amen.*

Testimonio della sua Morte.

12 Habbiamo nel fine di quest' Anno la Fondatione di vn Conuento nella Prouincia Romana, & è quello della nobil Terra di Frosinone nella Diocesi di Veruli, in cui risiede il Gouernatore Generale di tutta la Prouincia di Campagna spettante all' Ecclesiastico Dominio; che poi in quest' Anno si facesse l' accennata Fondatione, cauasi con euidenza da vna Bolla di Bonifacio IX. data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 19. di Giugno nell' Anno 13. del suo Pontificato, la quale è diretta al Prouinciale, & à Frati della mentouata Prouincia Romana; & in essa li concede il Sommo Pontefice sudetto, che possino prendere il possesso, per mezo d' alcuni Religiosi della detta Prouincia, della Capella, ò Chiesa della Santissima Trinità, senza cura d' Anime, della Terra di Frosinone nella Diocesi sudetta di Veruli, & iui fondare vn Conuento per loro habitatione. Dice l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 262. che nell' Anno di Christo 1560 per cagione delle Guerre, che insorsero in quelle parti frà il Pontefice Paolo IV. & il Rè Cattolico, questo Conuento si perdè. Fà però di mestieri, che poco tempo durasse questa perdita, imperciòche gli è certissimo, che hoggidì il detto Conuento sussiste, e non si sà in qual tempo fosse ricuperato: io però mi persuado, che nel tempo delle dette Guerre fosse semplicemente abbandonato da Padri, e che poco appresso, essendo cessati li tumulti Militari, tornassero ad habitarlo, come l' habitabitano anche di presente.

Bonifacio IX. concede la Fondatione di vn Conuento nella Terra di Frossinone.



Anni di Christo 1403. Del Secolo Vndecimo 50. Della Religione 1017.

Conferma il Papa la depositione di Vuenceslao già Imperatore.

1 L Pôtefice Bonifacio IX. confirmò con sua Bolla la deposirione, che haueuano fatta gli Elettori della Germania, di Vuenceslao dal Trono dell' Imperio; il qual Vuenceslao, per le sue insopporrabili lasciuie, e crudeltà, fù altresi da' suoi Sudditi della Boemia, preso, e posto in prigione. Nel qual tempo, essendo fuggito di Carcere, all' incontro, Sigismondo Rè d' Vngheria, ou' era stato posto da certi Congiurati, se ne passò in Boemia, oue fù ben tosto acclamato per Rè; laonde poi con le forze del Regno, e con l' agiuto de' Polacchi, e di altri, scacciato Ladislao, ricuperò di nuouo il suo Regno d' Vngheria. Et il Pôtefice Bonifaccio, spedito suo Legato il Cardinale Baldassar Cossa in queste parti della Lombardia, fù da' nostri Bolognesi riceuuto con grand' honorè: E poco appresso, questa nostra Patria, scacciato il Gouerno de' Visconti, ritornò sotto il placido gouerno di S. Chiesa. Il Rainaldi, il Ghirardacci, & altri.

Bologna scuote il giogo de' Visconti, e torna sotto il Dominio di S. Chiesa.

2 Essendo già spirato il primo triénio del Generalato di Nicola da Cassia, si portarono li Padri Vocali di tutte le Prouincie dell' Ordine nella Sueuia à celebrare il nuouo Capitolo Generale nel Monistero di Laughinghen, membro, in quel tempo, nobile di quella Prouincia; & iui sotto il giorno 5. di Giugno, entrati nel Capitolo, doppo le consuete cerimonie, tutti di commune accordo confirmarono per vn' altro triennio il medesimo Generale Nicola con applauso, & allegrezza vniuersale di tutto quel Religioso Capitolo. Mà questa loro allegrezza fù ben tosto amareggiata da vna grādissima disgratia, e fù questa. Che mentre i Padri sudetti se ne ritornauano verso le loro Prouincie, e Conuenti, prima che vscissero fuori della mentouata Prouincia di Sueuia, incaparono molti di loro in vn' Esercito di Soldati, li quali, come tanti Lupi arrabbiati, senz' alcun timore di Dio, e degli Huomini, si diedero ad assassinare que' poueri Serui del Signore, leuando anche la vita à non pochi di loro: così per appunto scriue Giosesso Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 70. con queste succinte parole. *Miserabilis quidem fuit nostra hac Synodus, nam saeuiente ibi bello quodam, multi ex Fratribus, qui ad Comitia venerant, perierunt.*

Capit. Generale in Laughinghen, in cui è confirmato M. Nicola da Cassia.

Li Vocali di questo Capitolo maltrattati da vn' Esercito di Soldati.

3 Che guerra poi fosse questa, della quale parla il Panfilo, e sotto qual Principe militassero li sopramentouati più tosto Assassini, che Soldati, non lo dice il Panfilo, nè altro Scrittore dell' Ordine; solo Giorgio Maigretio nella sua Martirografia Agostiniana, porta per opinione, che questo fosse vn' Esercito di Soldati, che militaua al soldo di Gio. Galeazzo Duca di Milano: mà questa sua Sentenza viene rifiutata dall' Errera, attesoche dice egli, che in questo tempo non era più viuo il sudetto Duca; perche era morto nell' Anno antecedente del 1402. alli 3. di Settembre. Mà quest' obiettione dell' Errera punto non osta; imperciòche hauendo hauuto guerra l' accennato Duca con l' Imperatore Roberto, come scriuessimo sotto l' Anno del 1401. hà ben del verisimile, che doppo hauer data la rotta al detto Imperatore in Italia, e necessitatolo perciò à ritornare in Germania, spedisse in quelle parti anch' egli, prima di morire, vn' Esercito suo à proseguire la guerra contro il medesimo nella Germania istessa: e così puotero poi essere li suoi Soldati quelli, che assassinarono li nostri Religiosi nella Prouincia della Sueuia, come pensa, con molta proprietà, il Maigretio.

Che Esercito fosse questo.

4 Onofrio Ostecuti, ò pure Stecuti (come lo chiama l' Vghelli nel Tomo 3. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Flo-*

Florentina) doppo hauere gouernata la Chiesa di Volterra 6. Anni, e quella più nobile di Firenze per lo spatio di Anni 10. alla perfine ritiratosi con buona gratia del Sommo Pontefice, nel suo Conuento di S. Spirito, in cui haueua preso l'Habito della Religione, per spendere quel poco tempo, che gli auanzaua della sua già cadente età nel prepararsi à fare vna buona morte, ecco, che appunto ottenne l'intento da S. D. M. nella quale erasi tutto rassegnato, in quest'Anno, terminando appunto con molto esempio la sua ben spesa vita, con vna morte di perfetto Religioso, & il suo Venerando Cadauere fù seppellito con molta solennità, non nella Chiesa Cattedrale, come mal informato scriue il Pansilo nella sua Cronica à car. 69. mà ben sì nel Capitolo dell'accennato Conuento di S. Spirito, come testifica Michele Poccianeio ne' suoi Huomini Illustri Fiorentini; e nella Lapida del suo Sepolcro, nella quale intagliata si vede l'Immagine di così grand' Huomo, sotto di quella si leggono queste precise parole.

Morte di F. Onofrio Steccuti Vescouo di Firenze, & oue fosse seppellito.

Hic iacet R. Dom. Mag. Fr. Onuphrius, magnus Theologus, Episcopus Florentinus Anno Domini 1403.

5 Fù questo Prelato molto dotto, così nella Scolastica Teologia, come nella santa Predicatione, delle quali due Professioni, diede anche alla luce alcuni Volumi, cioè

Sue Opere oue si conseruino.

Alcuni Commentarj molto acuti, e sottili, sopra il primo Libro del Maestro delle Sentenze.

Vn'altro Libro pure di Commentarj sopra tutti quattro gli Euangelisti.

Vn'altro Libro ancora sopra gli Atti degli Apostoli.

E finalmente vn'altro di bellissimi Sermoni fatti al Popolo mentr' era Vescouo.

E tutti questi Volumi, dice il Pansilo, che nel suo tempo si conseruauano nel nostro Cōuento di Perugia: e l'Errera soggiunge, che li Commentarj sopra il primo delle Sentenze, si conseruano ancora nella nostra Libraria Angelica di Roma.

6 Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 263. riferisce d'hauer veduto notato nel Regesto Pontificio di quest'Anno, il nome di vn Religioso nostro Romano, chiamato F. Pietro Santi promosso al Vescouato Cumanatense, e dice, che la Bolla della sua promotione fù data alli 5. di Maggio. Certo è però, che questo Vescouato nō fù quello di Cuma, Città già molto nobile in Terra di Lauoro; atteseche questa fu incorporata alla Chiesa Metropolitana di Napoli fin nell'Anno 1207. non essendo rimasto à quella di Città altro che il nome. Oue poi sia questo Vescouato Cumanatense, non l'habbiamo fin'hora potuto rinuenire.

F. Pietro Santi Romano creato Vescouo Cumanatense.

7 Fù parimente promosso in quest' Anno al Vescouato di Cittànuoua in Istria vn Religioso dell'Ordine nostro, chiamato F. Donato da Murano, che tale appunto è il nome, e Patria, che segnata si legge nel Pontificio Regesto di quest'Anno; e la Bolla della sua Promotione fu data in Roma a' 13. di Ottobre nell'Anno 14. del Pontefice Bonifacio IX. Non sappiamo poi se la Patria di questo Vescouo, ehe chiamasi Murano, sia quella, che stà quasi congiunta con la Serenissima Città di Venetia, tanto più che vediamo questo Religioso fu promosso al Vescouato di vna Città soggetta alla detta Republica.

F. Donato da Murano promosso al Vescouato di Cittànuoua in Istria.

8 L'Abbate Vghelli parlando di questo nostro Vescouo nel Tomo 5. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Emonensi* alla col. 225. num. 41. se bene lo chiama coll'istesso nome, e Patria, e lo fà anch'egli Agostiniano, e Vescouo legittimo lo stima; nulladimeno, dice

dice poi, che successe ad vn certo Gilberto, che era stato creato Vescouo da Vrbano VI. nell' Anno del Signore 1388. Mà certamente quest' Autore di lunghissima mano s' inganna; imperciòche nell' Anno 1388. anzi pure nel 1387. verso il fine era Vescouo di Cittànuoua vn' altro nostro Religioso per nome F. Paolo, il quale nel principio del 1388. (come in quell' Anno notassimo sotto il num. 5.) ottenne dal nostro Generale Bartolomeo da Venetia, che fu sempre obedientissimo ad Vrbano VI. due Frati al suo seruitio; e gouernò poi quella Santa Chiesa fino al 1402. in cui morì: e Bonifacio IX. diede poi in Commenda la medesima Chiesa (come confessa lo stesso Vghelli iui sotto il numero 40.) nello stesso Anno à Leonardo Patriarca Alessandrino; il quale hauendola poi rinonciata in quest' Anno del 1403. come pure confessa il detto Autore, all' hora poi il Pontefice Bonifacio cõferì la sudetta Chiesa di Cittànuoua al nostro F. Donato da Murano: dal che ne siegue, che non puote succedere questo Prelato immediatamẽte all' accennato Gilberto, come vuole l' Vghelli, mà ben sì al mentouato Leonardo.

Si corregge vn discorso dell' Vghelli intorno al detto Vescouo.

9 In quest' Anno istesso Papa Bonifacio conferì a F. Pietro Assalbiti, che fù Nipote di F. Pietro Amelio Patriarca di Grado, e Sagrista dello stesso Sõmo Pontefice, il Priorato di S. Martino fuori delle mura di Bordeos, dell' Ordine di S. Benedetto. E poco prima gli haueua pure concesso li Frutti, e le Rendite del Monistero di Pianaselua dell' Ordine Premonstratense; e nelle Bolle della Collatione di simili Beneficj chiama la Santità Sua il detto F. Pietro suo Famigliare, suo Penitentiere, e Capellano della sua Pontificale Capella. Hor da questi honoreuoli Vfficj alcuni prudentemente argomẽtano, che questo F. Pietro fosse già successo in questo tempo nell' Vfficio di Sagrista, e di Confessore del Papa à F. Pietro Amelio di Brenaco suo Zio; e certo non senza fondamento, imperciòche, chiamando il Papa col nome di suo Penitentiere l' Assalbiti, venne a chiamarlo col nome di suo Confessore; attesoche l' Vfficio di Confessore era annesso à quello di Sagrista. Nè vale il dire, che forse era Penitentiere di qualcheduna delle Basiliche di Roma, imperòche, se così fosse stato, non l' haurebbe chiamato assolutamẽte Penitenriere suo, mà ben sì Penitentiere della tal Basilica. Communque sia certo è, che questo Pietro Assalbiti fu intorno à questo tempo creato Sagrista con gli altri Vfficj annessi à quello da Bonifacio IX. e seruì poi ne' detti Vfficj, oltre di lui, sei altri Põtefici, cioè Innocenzo VII. Gregorio XII. Alessandro V. Giouanni XXIII. Martino V. & Eugenio IV. come appresso, à Dio piacendo, vedremo negli Anni auuenire. Vedi l' Errera nel Tomo 2. à car. 265.

Conferisce il Papa à F. Pietro Assalbiti suo Cõfessore, e Sagrista alcuni Beneficj.

10 Riferisce il P. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Cronica Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 248. che intorno à questo tempo dimoraua nel famoso Monistero nostro di N. Signora della Gratia di Lisbona vn dottissimo Religioso della Prouincia, e Regno d' Inghilterra per nome F. Agostino di Santa Monica, il quale fu eletto dalla Regina D. Filippa Moglie di Giouanni Primo Rè di Portogallo, per suo Confessore, e Limosiniere, non dice però se in questo tempo per appunto seruiua alla sudetta Regina negli accennati Vfficj, ò se la seruì doppoi; e ciò puote ben essere, attesoche, come soggiunge, la menrouata Regina, soprauisse altri 12. Anni, cioè fino all' Anno 1415.

F. Agostino di S. Monica Inglese eletto Confessore, e Limosiniere della Regina di Portogallo.

11 Più sopra nel principio di quest' Anno, parlando del Capitolo Generale, che in questo si celebrò, diecessimo, che fu celebrato nel Cõuento di Laughinghen nella Prouincia della Sueuia, e del Reno, riserbandoci di parlare del detto Cõuento nel suo luogo,

che

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1403. 50. 1017.

che è appunto questo. Primieramente dunque non potiamo assegnare il tempo preciso, in cui fosse fondato questo Monistero; ci persuadiamo però, che fosse molto più antico di questo tempo, mentre in questo vediamo, che era in stato così pieno, e perfetto, che fù habile à sostenere la celebratione di vn Capitolo Generale: hoggidì la Religione ancora possiede questo Monistero, benche nel Secolo scorso fosse dalla furiosa rabbia Luterana empiamente, con altri molti, vsurpato, e dissipato. E' poi Laughinghen vna Città non ignobile della Sueuia poco lungi dal Danubio, ed è soggetta hoggidì al Duca di Neoburgo; come scriue l'Autore del Lexicon, ouero Ditionario Geografico à carte 368.

Conuento di Laughinghen più antico di questo tempo.

12. E già, che habbiamo tornato à fauellare di questo Conuento di Laughinghen, e del Capitolo Generale, che in esso fù celebrato in quest'Anno, fà di mestieri altresi, che quiui registriamo vn Decreto, che in questo Capitolo fu fatto intorno al gouerno del nuouo Conuento di Monza nella Prouincia di Lombardia, e fù questo: Che niuno hauesse ardire d'intromettersi nel Conuento di S. Maria di Monza, se non solo il Generale dell'Ordine, ò pure chi fosse deputato da esso à tale effetto. Io certamente mi persuado, che fosse nata qualche Controuersia intorno al Dominio, e Gouerno di quel Conuento, frà il Priore, & i Frati del Conuento di S. Marco di Milano, & il Prouinciale, e Frati della Prouincia; e perciò il Capitolo Generale sudetto, per estinguere la detta Controuersia, facesse questo Decreto. Hora da tempo immemorabile il sudetto Monistero è membro della Prouincia, e non hà punto che fare con l'accennato Conuento di Milano.

Decreto fatto in ordine al gouerno del Conuento di Monza.

13 Il Milensio nel suo Alfabeto Agostiniano di Germania à car. 227. trattando della Fondatione del Conuento di Pilzna, luogo situato nella Diocesi di Cracouia in distanza di 14. miglia dalla detta Città, dice, che fu fondato in quest' Anno del Signore 1403. da Vladislao Rè di Polonia gran diuoto del nostro P.S. Agostino, e della sua santa Religione; il quale volle, che la Chiesa di quello fosse dedicata in honore di Maria sempre Vergine, e delle Sante Catterina, e Barbara ambe Vergini, e Martiri. La fabrica di questo Monistero è degna della magnificenza di chi la fece; hoggidì però la sudetta Chiesa ritiene solamente il titolo di Santa Catterina.

Fondatione del Conuento di Pilzna in Polonia.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1404. 51. 1018.



1 L'Anno di nostra salute 1404. riuscì molto funesto per la morte del Sommo Pontefice Bonifacio IX. per varie sconuolture del Christianesimo, e, massime per la dura ostinatione dell'Antipapa Benedetto, il quale nondimeno, com' era huomo molto astuto, quantunque ad ogni altra cosa pensasse, che à deporre l'vsurpato Pontificato; nulladimeno essendo stato richiamato in Francia dal forsennato Carlo VI. andaua fingendo di volere deporre, pur che così fatto ancora hauesse l'emolo Bonifacio. E per dare à diuedere al Mondo, almeno in apparenza, che le sue parole non erano finte, mà vere, spedì in quest' Anno, col douuto saluo condotto, stando egli in Marsiglia, alcuni suoi Nuncij al sudetto Bonifacio, li quali, giunti, che furono à Roma, come sregolaramente portassero il negotio (forse così istrutti da chi mãdati gli

Morte di Bonifacio, e Creatione d' Innocenzo VII.

gli haueua, per nulla concludere, & adossare poi al vero Pontefice la colpa; furono dal Papa licentiati dalla sua presenza, essendo egli infermo; e perche la sua infirmità era vn' acerbissimo dolore di calcoli, così per questo, come per il giusto sdegno conceputo contro gli arroganti Nuncj sudetti, si ridusse all' estremo di sua vita. Riferisce però S. Antonino nella sua Somma Historiale, che mentre si ritrouaua così oppresso dagli accennati dolori, chiedendo egli à Medici se vi era alcun rimedio di risanarsi, e rispondendo quegli, che non vi era altro rimedio saluo solo, che vno, d' hauer comercio con qualche Donna; alla quale proposta rispose il Santo Pontefice, che voleua più tosto morire pudico, che viuere impudico; e così, armato con i Santi Sacramenti della Chiesa, rese la pura Anima sua al Signore in età d' Anni 45. e non 60. come vogliono alcuni, essendo egli stato creato in età d'Anni 30. Successe poi la sua Morte in quest' Anno del 1404. nel primo giorno di Ottobre; e così le cose della Chiesa rimasero più che mai sconuolte, massime quanto all' vnione vniuersale. E perche vn così grande affare non ametteua lunga dilatione, li Cardinali, che erano in Roma otto solamente di numero, essendo lontani altri quattro, entrarono in Conclaue: e se bene il Rè di Francia fece istanza di più lunga dimora, nondimeno essi, doppo hauer giurato cialcheduno di loro, che fosse eletto Papa, di deporre la Dignità, quando il bisogno richiesto l' hauesse, per togliere lo Scisma, elessero finalmente nel giorno 16. dello stesso Mese di Ottobre in Sommo Pontefice il Cardinale Cosmato Meliorati da Sulmona, Sogetto di molta età, grandemente versato nella Curia Romana, e molto dotto, il quale poi ben presto, come vedremo nell' Anno seguente, à Dio piacendo, fù trauagliato, così da' Romani, come da Ladislao Rè di Napoli, à segno tale, che li conuenne fuggirsene da Roma, e ricourarsi in Viterbo. Prese poi questo Pontefice il Nome d' Innocenzo VII. e per quel poco tempo, che gouernò la Chiesa fece conoscere al Mondo, se non altro, la sua buona, e santa intentione di ridurre il Christianesimo ad vna perfetta pace, & vnione.

2 Mà perche Bonifacio prima di terminare la vita, fece alcune gratie ad alcuni Soggetti di nostra Religione, gli è necessario, che quiui ad vna ad vna le riferiamo. Primieramente ritrouiamo, che creò Vescouo di Calcedone vn Religioso nostro Sanese, chiamato F. Pietro di Matteo, e la sua promotione successe nel giorno 13. di Agosto nell' Anno 15. del suo Pontificato, e di Christo 1404. Chi poi fosse questo Pietro, lo dice il Generale Bartolomeo da Venetia nel Tomo 2. de' suoi Registri sotto l' Anno del 1392. oue li dà ampia facoltà di andare à predicare in qualunque luogo egli sarà chiamato: dal che si ricaua, che oltre l' essere buon Teologo, doueua poi essere altresì vn Predicatore molto eccellente. Di questo Vescouo ne fà memoria ancora il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 263.

F. Pietro di Matteo da Siena creato Vescouo di Calcedone.

3 Fa pur anche di mestieri, che intorno à questo tempo fosse creato, ed instituito dallo stesso Pontefice suo Sagrista, Confessore, e Bibliotecario il famoso M. F. Pietro Assalbiti per la morte di M. F. Pietro Amelio di Brenaco suo Zio, il quale stimasi, che morisse in Francia; attesoche, come costa da vna Bolla di Bonifacio data in Roma a' 19. di Maggio nel 15. Anno del suo Pontificato al riferire del nostro Simpliciano di S. Martino, ordinò il sudetto Bonifacio à due Commissarj, che douessero farsi cõsegnare da' Frati del Conuento di Limoso la Libraria, e gli Ornamenti, che erano stati di F. Pietro di Brenaco, di cui, io stimo certamente, che fosse Sotrosagrista l' accennato Pietro Assalbiti. Notiamo però

F. Pietro Assalbiti creato Sagrista del Papa.

però quiui, che il P. Errera s'ingannò mentre scrisse nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 264. hauere Bonifacio spedita la sudetta Bolla à gli accennati Cõmissarj nell'Anno di Christo 1405. mentre sapiamo, che egli era morto nel primo giorno di Ottobre in quest' Anno 1404. Questo poi fù quel Sagrista, che in quel sì nobile impiego serui sette Pontefici, cioè, Bonifacio IX. Innocẽzo VII. Gregorio XII. Alessandro V. Giouanni XXIII. Martino V. & Eugenio IV.

F. Enoc da Cortona Vescouo della sua Patria.

4 Ma passiamo dal defonto Bonifacio al nuouo Pontefice Innocenzo, e cominciamo à riferire le Gratie, che nel bel principio del suo Põtificato cominciò à conferire alla nostra Religione. Primieramente dunque, essendo passato in quest' Anno da questa all'altra vita il Vescouo di Cortona, che Bartolomeo chiamauasi, & era stato dell'Ordine de' Minori, subito, che n' hebbe riceuuto l'auiso, il Pontefice sudetto creò Vescouo di quella nobil Chiesa vn nostro Maestro Cittadino di quella Patria, chiamato F. Enoc, di Casa Concalarj, aliàs Bucci, ouero Bacci, come scriue l'Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra *in Ecclesia Cortonensi* alla col. 669. num. 9. oue soggiunge, che visse poi lungo tempo, e gouernò quella Chiesa con grand' vtile, e profitto di que' Popoli. Hora, mentre stiamo queste cose scriuendo, è Vescouo della medesima Città M. F. Nicola Oliua da Siena già Generale dell Ordine nostro. La Bolla della promotione poi di Enoc al detto Vescouato fù data à 16. di Nouembre, vn Mese appunto doppo l'Assuntione d'Innocenzo VII. al Sommo Pontificato.

F. Gio. Treuoro Vescouo di Cicestria ingrato al suo Rè.

5 In questo tempo F. Gio. Treuoro, di cui parlassimo sotto l'Anno 1399. essendo già stato Vescouo Asaffense nell'Ibernia, come scriuessimo, e poscia creato Vescouo di Cicestria nell'Inghilterra in luogo di F. Roberto Valdebio pure nostro Religioso, trasferito all'Arciuescouato di Iorch, diede in se stesso vn' abbomineuole esempio di pessima ingratitudine, imperciòche essendo egli molto caro ad Enrico IV. Rè di quell'ampio Regno, e perciò molto suo confidente, che però subito creato Rè, lo spedì suo Legato in Ispagna, e li fece poi anche molti altri segnalati fauori; nelle garre poi, che passarono frà il detto Rè, & vn' altro Principe di Vualia, chiamato Ouueno, vedendo, che la Fortuna piegaua alla parte di questo, egli ingratamente abbandonando il suo gran Benefattore, si gettò dalla parte d'Ouueno; così brieuemente scriue, di lui parlando, Nicolò Harpsfeldio nella sua Storia Inglese Secolo 15. cap. 30. fauellando de' Vescoui della Prouincia di Cambria. *Fuit Ioannes Theologiæ professor instituti Eremitarum ex disciplina D. Augustini, qui Cicestriam, vt qui eum secutus est Reginaldus Pecokus, traslatus est* Et statim. *Ioannes à proceribus parlamenti cum alijs ad Riccardum Regem missus, dignitate omni Regia per sententiam eum priuauit; misitque eum proximo Anno Enricus Legatum in Hispaniam. Sed post quadriennium, cum Ouuenus magnas aduersus Enricum turbas in Cambria excitaret, & res aliquamdiù belli cum eo succedere videretur, Ioannes ab Enrico deficiens, cum eo se coniunxit.* Qual fine poi facesse quest' ingrato Prelato, non lo dice l'accennato Autore, io però stimo, che fosse poco buono; atteso che il Rè Enrico restò saldo nel Trono dell' Inghilterra, e proseguì poi à regnare fino all' Anno di Christo 1413. come scriue lo Smiteo nella sua Storia Ecclesiastica d'Inghilterra *in Enrico IV.*

F. Reginaldo Pecoki Vescouo di Cicestria in Inghilterra.

6 Dalle parole dell' Arpsfeldio da noi pur hora citate nel numero scorso, ricauiamo con chiara euidenza, che al sopradetto Giouanni succedesse, in tempo ignoto, nel Vescouato di Cicestria, vn' altro nostro Religioso di quella gran Prouincia, e Regno, chiamato

mato F. Reginaldo Pecoki; diamo di nuouo il Testo chiaro, che ciò contiene. *Fuit Ioannes Theologiæ professor instituti Eremitarum ex disciplina D. Augustini, qui Cicestriam, vt qui secutus est Reginaldus Pecokus, translatus est, &c.* Ed ecco guadagnato vn' altro Vescouo, che non si sapeua, alla Religione: & io mi marauiglio, che il diligente Errera, che molto bene lesse il Testo dell'Arpsfeldio, non registrasse nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano, frà Vescoui della Lettera R. questo Reginaldo.

F. Geminiano promosso alla Chiesa di S. Leone in Calabria.

7 Hauendo terminato di viuere in questo medesimo Anno, con molta fama di ottimo Prelato, F. Nicola di Lorenzo Vescouo di S. Leone nella Calabria, la cui promotione registrassimo sotto il num. 29. dell'Anno del Signore 1391. in questo Tomo istesso; fu ben tosto proueduta la detta Chiesa da Innocenzo VII. d'vn' altro Vescouo pure del nostro sagro Istituto per nome F. Geminiano di Giouanni di Casa Sochesani, la cui Patria, Conuento, e Prouincia, non vengono espresse dall'Vghelli, che del detto Vescouo scriue nel Tomo 9. della sua Italia Sagra alla col. 721. num. 6. il quale però soggiunge, che la Bolla della sua promotione fù data in Roma appresso S. Pietro a' 10. di Decembre. Di questo Vescouo ne fà confusa memoria l'Errera nel Tomo primo à car. 295. oue lo chiama Vescouo di S. Leone nell'Vmbria; e dice di vantaggio, per relatione di Gasparo Sillingardi Vescouo di Modana, che il detto Geminiano nell'Anno di Christo 1403. era Procuratore in Modana per F. Nicola Vescouo di S. Leone, il quale era stato eletto Amministratore della Chiesa di S. Giacomo della sudetta Città di Modana, &c. dal che io ne raccolgo probabilmente, che cotesti due Vescoui di S. Leone, cioè di F. Nicola, e F. Geminiano, furono per auentura di Patria Modanesi.

F. Bonifacio Botigelli Vescouo di Lodi muore in Pauia.

8 Habbiamo parimente in quest' Anno la morte molto pia, e diuota di F. Bonifacio Botigelli Nobile Cittadino di Pauia, e Vescouo di Lodi, il quale hauendo gouernata con molta carità, e zelo quella sua nobile Chiesa per lo spatio di molti Anni, alla perfine in questo del 1404. morì nella sua Patria, e fù con solenne pompa, com' egli forse ordinato haueua, seppellito nella nostra Chiesa, e nella pietra del suo Sepolcro fu intagliato il seguente Epitaffio.

Suo Epitaffio.

Hic iacet Rev. Dominus, & Pater F. Bonifacius
Episcopus Laudensis, & Comes,
Magister in sacra Theologia
Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini,
De domo illorum de Butigellis,
Primus Magister Papiensis,
Qui obijt Anno Domini MCCCCIV.

Conuento delle Monache di S. Orsola di Milano passa all' Ordine di S. Chiara.

9 Hauendo già fondato nella sua propria Casa vicino alla Porta Vercellina di Milano vna buona, e diuota Donna, chiamata Giacomina, vn Reclusorio spirituale, in cui con quattro altre Compagne dello stesso buon spirito ripiene, attendeua à seruire con purità di cuore al Rè del Cielo, e vedendo, che molto si approfittaua con le Compagne, entrò in pensiero di formarne vn Monistero, indossando con le sue Compagne l'Habito nostro Agostiniano, e perche in quel tempo era assente dalla sua Chiesa l'Areiuescouo di Milano, e per esso gouernaua le cose spirituali Roberto Visconti Arciprete di quella nobilissima Metropolitana; ricorse per tanto la buona Giacomina à piedi di quel Prelato, e lo supplicò à voler conuertire, con la sua auto-

Anni di Christo 1404. Del Secolo Vndecimo 51. Della Religione 1018.

autoreuole benedittione quella sua Casa in Monistero, tanto più, che haueua annesso vn' Oratorio diuoto col titolo di S.Orsola; la qual cosa di buona voglia fece il detto Signore, il quale fors' anche doueua essere Vicario Generale dell' Arciuescouo. Diuenute dunque le buone Donne Religiose Agostiniane in quel tempo, che fù appunto l'Anno di Christo 1341. proseguirono poi cō molto spirito, e frutto dell' Anime loro à seruire, non più come Donne secolari, mà come vere Monache di S. Agostino la loro vita Religiosa, e penitente, fino à questo tempo, in cui hora scorre la nostra penna: mà perche il detto Monistero fù poi ristorato, & ingrandito da vna Vedoua nobile Milanese, chiamata Catterina, vi fù (così forse volendo la Benefattrice) introdotta in quest'Anno, con l' autorità d' Innocenzo VII. la prima Regola di S. Chiara: così per appunto scriue Francesco Gonzaga nella seconda parte della sua Cronica Francescana à car. 361. nel Conuento terzo delle Monache di Milano: e non molto doppo vi fù anche introdotta l' altra Regola approuata da Vrbano IV. come riferisce il Vadingo nel Tomo 3. degli Annali de' Minori sotto il numero 8. del sopramentouato Anno 1341. così queste buone Serue di Dio, doppo esse state 63. Anni Religiose dell'Ordine nostro, desiderose di maggiormente approfittarsi nella religiosa perfettione, diuennero Monache di S. Chiara.

Anni di Christo 1405. Del Secolo Vndecimo 52. Della Religione 1019.

1 Abbiamo in quest' Anno le molte insidie, che furono tese in Roma, così da' primi Cittadini di quella gran Città, come molto più da Ladislao Rè di Napoli contro il Sommo Pontefice Innocenzo VII. à fine di leuarli il Dominio temporale: del che molto bene auuedutosi l' accorto Pōtefice, cercò prima con prudenti maniere d' impedire i loro pessimi pensieri, mà poi vedendo, che poco, anzi nulla erano stimati i suoi cortesi tratti, peròche essi erano di già passati dalle parole à i fatti, fece anch' egli, giustamente sdegnato, prendere l' Armi à suoi fedeli, li quali in buona parte quietarono i tumulti; e mentre già maneggiauasi l' aggiustamento frà il suderto Pontefice, & i Romani, il Nipote del Papa, non sapendo forse in che stato fossero le cose, fece vccidere crudelmente alcuni principali Romani mentre tornauano dal Congresso del Palazzo Apostolico: per la quale nouità, commosso di nuouo il Popolo, infuriato prese l'Armi, e cominciò à maltrattare, & à strascinare nelle Carceri del Campidoglio tutti i Prelati, che ritrouò, non perdonando nè meno à quelli di prima sfera: per la qual cosa il Pontefice stordito per così improuiso accidente, non tenendosi sicuro in Roma, se ne passò ben tosto, fuggendo, in Viterbo, oue poi si trattenne fin tanto, che sincerato il Popolo Romano non hauer egli hauuta alcuna colpa nella morte di que' Signori accennati, fù poi richiamato cō grande istanza à Roma: gli è ben però vero, che questi torbidi mori furono cagione, che egli non celebrasse vn Concilio, come determinato haueua, ad oggetto di estinguere il pessimo Scisma, e rendere la bramata pace alla Chiesa. Così per appunto scriuono gli Autori dell' Ecclesiastiche Historie, e specialmente Abramo Bzouio, Odorico Rainaldi, & Arrigo Spondano.

Se ne passa il Pontefice, come fuggendo di Roma, in Viterbo, e perche.

2 Riferiscono li due vltimi Autori, che la Republica di Venetia dilatò molto notabilmente il suo Dominio in Terra Ferma cō l'acquisto delle nobili Città di Verona, di Vicenza e di Padoua: & è da notarsi per la nostra Agostiniana Storia, che hauendo fatto prigione in quest' vltima di Padoua Francesco da Carrara, che n'era stato fino à questo tempo Signore con trè suoi Figliuoli, lo fece poi il Senato condurre à Venetia, oue posto in prigione, fù poi per ordine dello stesso, insieme co' Figli strangolato: cosi pagò quel sacrilego Principe la pena douuta al gran misfatto, che fece commettere in Roma à suoi Sicarj nella Persona sagrosanta del nostro inuitto Martire Bonauentura da Padoua Cardinale; & anche per la morte machinata col veleno, come ne corse la fama, dal medesimo Carrara, all' innocente Fratello del sudetto Cardinale M. F. Bonsembiante pure dell' Ordine nostro.

Francesco da Carrara perde Padoua, e la Vita con trè suoi Figli.

3 Il Sommo Pontefice Innocenzo VII. hauendo in questo tempo separata la Città di Alessandria volgarmente detta della Paglia, situata nella Lombardia, da quella d'Aqui nel Monferrato, le quali erano già state vnite insieme in vn solo Vescouato da Innocenzo III. Creò poi in quest' Anno del 1405. primo Vescouo della sudetta Città di Alessandria vn nostro insigne Maestro Alessandrino, chiamato F. Bartolino di Casa Boccarj, e la Bolla della sua promotione fù data in Roma a' 15. di Aprile, e la gouernò poi con molta prudenza, e rettitudine fino all' Anno 1414. come scriue l' Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sagra colonna 457. num. 22. Di questo Prelato ne fà piu volte memoria il Generale Bartolomeo da Venetia nel Tomo 2. e 3. de' suoi Registri dell' Ordine; primieramente sotto l' Anno 1387. nel giorno 8. di Ottobre scriue à M. F. Antonio da Firenze Reggente dello Studio di Bologna, che fatta leggere solamente la terza Lettione, e rispondere à gli Argomenti d'vna Quistione, debba creare Lettore F. Bartolino di Alessandria; e nella stessa Lettera, doppo fatto quest' Atto publico, lo crea primo Lettore nello Studio di Siena, doppo F. Michele da Cremona. E secondariamente poi sotto l'Anno 1392. ricauasi dal Registro dello stesso Generale, che era Baccilliere, e Lettore principale nel Conuento di Genoua. E finalmente leggesi nel Registro dell' Anno 1393. che dal Generale li fù concesso di passare nell' Vniuersità di Pauia à leggere il Maestro delle Sentenze, e la Bibbia, ad effetto di conseguire il grado del Magistero, com' era stato decretato nel Capitolo Generale celebrato in Erbipoli Città della Franconia.

F. Bartolino di Alessādria creato Vescouo della sua Patria.

4 Passiamo hora dalla Lombardia, anzi pure dall' Italia, e portiamoci nel Regno di Candia, oue trouaremo, che essendo vacata la Chiesa Catedrale di Settia Città non ignobile di quel già cotanto florido Regno, per la traslatione fatta dal Sommo Pontefice di Domenico, che n'era Vescouo, alla Chiesa Melipotoniense, sostituì poi in luogo di questo, vn nostro Religioso Cittadino di Rettimo, Città principale dello stesso Regno, per nome F. Matteo: e la Bolla della sua promotione alla sudetta Chiesa di Settia fù data in Roma appresso S. Pietro alli 4. di Giugno nell' Anno primo del Pontificato d' Innocenzo VII. Chi poi fosse questo F. Matteo non si sà di certo; fà però di mestieri, che fosse huomo dotto, e che il Pontefice hauesse di lui ottima informatione, ò da quelle parti, ò dal Generale dell' Ordine, perche altrimente non l' hauerebbe condecorato d'vna cosi nobile Dignità.

F. Matteo da Rettimo di Candia promosso al Vescouato di Settia.

5 Fù altresi creato Vescouo d'Vgento nella Calabria vlteriore vn' altro insigne Maestro, chiamato F. Onofrio da Sulmona Città dell'Abbruzzo, il quale, come si caua da' Registri dell' Ordine sotto l'Anno 1388. doppo hauere fatta buona parte de' suoi studj nella famosa

F. Onofrio da Sulmona creato Vescouo d' Vgento.

famosa Vniuersità di Parigi, hebbe finalmente ampia facoltà dal Generale dell' Ordine di riceuere la Laurea Magistrale nella sudetta Vniuersità. E nell' Anno del Signore 1391. già creato Maestro, fù eletto Vicario Generale della sua Prouincia di Puglia, la quale era vnita con quella dell' Abruzzo in quel tempo. Nell'Anno seguente poi essendo stato eletto Prouinciale della sudetta sua Prouincia, fù confirmata la sua elettione dal Generale Bartolomeo accennato sotto il giorno 15. di Ottobre. Il Pontefice dunque, che era suo Compatriota, & haueua ottima cognitione della molta dottrina, e bontà di questo gran Soggetto, volle pertanto honorarlo con la nobile Mitra Vgentina; & è da credere, che se hauesse hauuta vita più lunga, l' hauerebbe fors' anche promosso al Cardinalato. La di lui promotione poi al sudetto Vescouato successe nel giorno 3. di Decembre nell' Anno 2. del mentouato Pontefice, come di commune accordo scriuono il nostro Errera, e l'Vghelli, quegli nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 215. e questi nel Tomo 9. della sua Italia Sagra alla col. 146. num. 12.

6 Promosse pur anche lo stesso Pôtefice al Vescouato d'Inurea Città nobile del Piemonte, vn' altro Religioso di nostro sagro Istituto per nome F. Agostino in quest' Anno del 1405. e se bene l' Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sagra alla colonna 1507. nu. 38. dice, che il Pontefice, che conferì al nostro Agostino l'accennata Dignità, fù Bonifacio IX. e che tal Collatione fece in quest' Anno medesimo del 1405. onde chiaramente si vede, e si conosce, che prese vn manifesto errore; attesoche Bonifacio morì nell'Anno antecedente del 1404. nel primo giorno di Ottobre, come habbiamo ancor noi notato nell' Anno scorso. e lo scriuono altresì tutti gli Analisti, così della Chiesa, come del Secolo; laonde non poteua poi creare Vescoui in quest' Anno essendo morto, che però fà di mestieri, che il Promotore del nostro Agostino fosse Innocenzo VII. che in questo tempo regnaua. Gouernò poi quella sua Chiesa per lo spatio di Anni 12. cioè fino all' Anno 1417. in cui li fù dato per successore da Martino V. Giacomo Pomerj Arciprete della detta Catedrale d' Inurea.

F. Agostino creato Vescouo d' Inurea nel Piemonte.

7 Nell' Anno di Signore 1334. sotto il numero 20. trattando noi della Fondatione del nostro Conuento della nobil Terra di Duegnas, sei leghe lontana dalla nobilissima Città di Vagliadolid nella Prouincia, e Regno di Castiglia, dicessimo, che fù in quel principio fondato fuori della detta Terra da vn nobile Caualiero chiamato D. Michele Tis, che fù figlio del famoso Giouanni detto il Rosso, & aggiungessimo appresso, che fù poi trasferito dentro dellla Terra in quest' Anno del 1405. resta hora, che diciamo con agiuto di chi, e come si facesse questa traslatione. L' Errera dal nostro Girolamo Romano, e da D. Gonzalo de Igliescas Cittadino di quella Patria, scriue nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 203. che il promotore fù D. Giouanni II. Rè di Castiglia; ò più tosto la Regina Maria sua Moglie, la quale, com' era molto diuota dell' Ordine nostro, donò alla Religione vn suo Regio Palazzo, che possedeua dentro la mentouata Terra di Duegnas, acciò in quello trasferisse il Conuento sudetto, come poi si fece con la licenza per all' hora di D. Goterio Vescouo di Palenza, e poi appresso ancora con quella del Sommo Pontefice in tempo à noi ignoto.

Conuento di Duegnas trasferito dentro la Terra.

8 Habbiamo scritto più sopra sotto l' Anno 1401. che la Chiesa, e Priorato Secolare de' SS. Michele, e Giacomo del Castello di Certaldo di Val d'elsa della Dioceſi di Firenze, fu con auttorità Apostolica donata, & aggregata al Conuento nostro di S. Spirito della detta Città dal Priore secolare della

Innocenzo VII. conferisce, come vacante, il Priorato di Certaldo ad vn Cardin. mà si oppongono li nostri, e come.

della sudetta Chiesa, il quale chiamauasi Messer Sozzo di Princiualle Giandonati, che fu poi anche lasciato da nostri Padri di S. Spirito Gouernatore del detto Luogo. Essendo poi passato all' altra vita in quest' Anno il detto Messer Sozzo, il Cardinale Angelo Acciaioli Vescouo d'Ostia, e Vicecancelliere di S. Chiesa, stimando il detto Priorato vacante, l'ottenne da Papa Innocenzo VII. e volendone prêdere il possesso, insorse graue lite frà esso, & i nostri Padri di Firenze, li quali si appellarono ad vn Giudice Apostolico, e si proseguì poi la lite fin sotto il Pontificato di Gregorio XII. cioè fino all'Anno 1408. nel quale tornaremo col diuino fauore, à proseguire la narratione di questo litigioso affare.

Origine dell' Ordine degli Eremiti di S. Girolamo di Fiesole.

9 Vidde in quest' Anno la sua prima origine materiale l'Ordine, ò Congregatione degli Eremiti di S. Girolamo, volgarmente chiamata di Fiesole, Città quasi affatto distrutta, poco trattoda Firenze lontana. Prese poi questo nome di Fiesole, perche il primo luogo, che fondarono gli accennati Eremiti, fù vna Chiesa, e Monistero intitolato Santa Maria del Sepolcro, esistente in detta Città, il quale era stato, per lungo tempo, di nostro sagro Istituto, in cui, al tempo di Gregorio XI. fioriua l'esatta Osseruanza Regolare; che però quando fu istituito l'Ordine degli Eremiti di S. Girolamo di Spagna, esortò il Pontefice sudetto il primo Autore di quell'Ordine, à formare le sue Costitutioni cô le Osseruâze mentouate de' Frati Agostiniani, che dimorauano nell' accennato Conuento di S. Maria del Sepolcro: la qual verità è stata da noi ampiamente notata sotto il 1374. in questo Tomo.

Fondatori del detto Ordine.

10 Gli Autori poi, che fondarono quest' Ordine di Fiesole, furono in primo luogo Carlo Conte di Monte Granello, luogo situato vicino al sagro Monte dell' Aluernia; e Gualtiero Marso, quali entrambi, dice il Vadingo nel Tomo 5. de' suoi Annali de' Minori sotto il num. 18. di quest' Anno, che erano Professi del Terz' Ordine di S. Francesco. A questi due, vn' altro in terzo luogo n'aggiunge il sudetto Vadingo, per nome Redone; vero è però, che soggiunge con la scorta di Polidoro Virgilio nel suo bel Libro *de Inuentoribus rerum*, non essere stato questo nome di Redone, nome veramente d' vn terzo Compagno, mà più tosto il Cognome di Carlo; mà io però stimo certamente (e sia pur detto con buona pace di così graui Autori) che fosse nome proprio d' vn' altro Compagno; attesoche se fosse stato il Cognome di Carlo, sarebbe stato posto da gli Autori, e massime da' Papi immediaramente doppo il nome del detto Carlo; come quello di Marso fù posto, e si pone doppo il nome di Gualtiero. Communque però sia, questo è certo, che gli Autori di questa Congregatione di Fiesole furonò li sopramentouati Carlo, Gualtiero, e Redone. Che poi questi hauessero prima professato il Terz' Ordine di S. Francesco, come scriue con molta sicurezza, e confidenza il P. Vadingo sudetto, io non mi oppongo, mà ben sì dico, che di questa Francescana Professione non ne dicono pure vna sola parola i Sommi Pontefici, che hanno parlato di quest' Ordine Fiesolano, e massime Gregorio XII. che fu il primo, che l'approuasse con Bolla scritta; perche se bene Innocenzo VII. fù il primo, che li concedesse facoltà di fondare l'Ordine mentouato nel Monistero di S. Maria del Sepolcro, nondimeno ciò non fece con Bolla scritta, come testifica Gregorio XII. nella sua Bolla data nel Castello di Monte Fiore nell' Anno 9. del suo Pontificato, cioè sotto l'Anno di Christo 1415. Habbiamo fatta anticipata memoria di quest' Ordine, non perche in questo principio punto spettasse all' Ordine nostro; attesoche in questi principj, e per molti Anni visse con alcune parti-

Che Regola osseruasse in questo principio.

Anni di Christo 1405. | Del Secolo Vndecimo 52. | Della Religione 1019.

particolari Osseruanze cauate dall'Opere di S.Girolamo; mà perche fù fondato in vn nostro antico Conuento, e perche poi altresì prese, per ordine di Papa Eugenio IV. 36. Anni doppo, ad osseruare la Regola d'Oro del nostro Gran Padre S. Agostino, cioè sotto l'Anno di nostra salute 1441. oue ancor noi produrremo la Bolla del sudetto Sommo Pontefice Eugenio, come anche quella di Papa Gregorio sotto l'Anno 1415.

Anni di Christo 1406. | Del Secolo Vndecimo 53. | Della Religione 1020.

1 IN questo tempo hauendo li Romani, per ordine, come certamente stimo, del Sommo Pontefice Innocenzo, strettamente assediata la Mole d'Adriano, hoggidì volgarmente chiamata di Castel S. Angelo, che fù già fortificata da Bonifacio IX. e si teneua per Ladislao Rè di Napoli; tutto che procurassero di soccorrerla alcuni Principi Romani adherenti del sudetto Ladislao, nulladimeno il Commandante di quella fù necessitato ad arrendersi. Ladislao intanto, che era stato Scommunicato dal Papa, trattando ben tosto di volersi pacificare con la Santità Sua, facilmente ottenne l'intento da quella, che di sua natura era molto inclinata alla pace, & all'vnione gli è ben vero però, che Ladislao ciò fece astretto dalla necessità presente, e non perche fosse della pace amatore, come, non andò molto, fece conoscere con vn solenne tradimento: fu però creato dal Papa Confaloniere di S. Chiesa.

Si arrende Castel S. Angelo al Pontefice.

Pace frà il Papa, e Ladislao.

2 In quest'Anno istesso vedendo il Rè di Francia, & i principali di quel Regno, che l'Antipapa Benedetto era ritornato d'Italia in Francia senz'hauere conclusa alcuna cosa buona intorno all'estintione del pernicioso Scisma, à cagione principalmente delle sue astute, e finte procedure, determinò il Rè Christianissimo, che si douesse radunare vna generale Assemblea di Prelati, di Teologi, e di Giuristi, li quali seriamente trattassero, & anche concludessero ciò, che far si douesse in così graue, & importante emergente, cioè se fosse bene il negare, e sottrahere all'Antipapa l'esatione delle Annate, delle Decime, & altre Rendite, che con ogni rigore faceua esiggere da' suoi auidi Ministri da tutto il Clero della Francia, così Secolare, come Regolare Verso la Festa dunque di S. Martino conuennero in Parigi 64. Prelati frà Arciuescoui, e Vescoui, & vn gran numero di Abbati, e di Priori di tutte le Religioni, frà quali certo molti ve ne douettero essere de' nostri, massime quelli di Parigi, di Tolosa, di Roano, di Lione, & altri molti principali Conuenti, che possiede da tempo antichissimo la nostra Religione in quell'ampio Regno. L'esito poi di questa grauissima Assemblea fù, che non solo si decretò, che si douessero sottrahere, e negare l'accennate Esationi à Benedetto Antipapa, mà di vantaggio, che li si negasse altresì l'vbbidienza fino à quel tempo malamente prestatale: così più difusamente col testimonio di molti Autori, scriue Enrico Spondano nel Tomo primo de' suoi Ecclesiastici Annali sotto li numeri 3. e 4. di quest'Anno medesimo: gli è ben vero però, che lo stesso Autore soggiunge, che questo Decreto non hebbe alcun'effetto fuori che nell'Anno seguente del 1407. nel quale di quello parimente parla Odorico Rainaldi.

Assemblea di molti Vesconi in Parigi contro dell'Antipapa.

3 Hor mentre così seriamente si tratta in Francia di estinguere il pes-

Morte d'Innocēzo VII. e di tre altri Regnanti Christiani.

simo Scisma, ecco, che in Roma, mentre pure all'incontro il Santo Pōtefice Innocenzo pensa di celebrare vn Concilio per restituire la pace vniuersale alla Chiesa, colto all'improuiso da vna mortale appoplesia, termina i giorni suoi à 6. di Nouembre in età di 70. Anni in circa, & è seppellito nella Basilica di S. Pietro, doppo hauere regnato per lo spatio di due Anni, e 22. giorni in tempi infelicissimi: Aggiungiamo, che in quest'Anno medesimo morirono trè altri Regnanti della Christianità, cioè Enrico III. Rè di Castiglia, Roberto Rè di Scotia, e come molti vogliono, Riccardo già Rè d'Inghilterra: Lo Spondano, il Rainaldi, & altri. Data c'hebbero Sepoltura al defonto Pontefice i Cardinali, nacque frà di loro grandissima controuersia intorno à ciò, che far si douesse, cioè à dire, se procedere all'elettione di vn nuouo Papa, ò pure sospendere la detta elettione per vedere se l'Antipapa hauesse volsuto deporre il falso Pontificato, acciòche poi i Cardinalj, così dell'vno, come dell'altro partito, conuenissero insieme in Conclaue, & eleggessero vn nuouo Pontefice, e così terminasse vna volta il perniciosissimo Scisma, il quale per tanti Anni haueua crudelmente lacerata la Veste inconsutile di Christo, & in mille fiere guise empiamente maltrattata la sua dilettissima Sposa Santa Chiesa.

Ambiguità de' Cardinali circa l'elettione del nuouo Pontefice.

4 Preualse in fine la parte, che giudicaua esser meglio il venire ben presto all'elettione di vn nuouo Papa; attesoche lo sperare, che l'Antipapa Benedetto volesse deporre la Dignità, malamente da esso vsurpata, era cosa quasi totalmente impossibile, considerata massime la di lui inflessibile durezza, & ostinatione molto bene sperimentata fin à quel tempo: così dunque conuenendo tutti d'accordo, doppo varie consulte, alla pettine determinarono di venire all'elettione sudetta, giurando però prima ciascheduno di loro di rinonciare il Pontificato, ogni qualunque volta così richiesto hauesse il publico bene di S. Chiesa, e ciò fosse stato necessario per estinguere totalmente il pessimo Scisma. Fatto dunque il detto Giuramento si venne all'elettione, e la maggior parte de' Voti elesse il Cardinale Angelo Corario Venetiano, Soggetto di gran bontà, e di molto sapere, il quale subito prese il nome di Gregorio XII. E non così tosto hebbe egli preso il possesso di quell'altissima Dignità, che confirmò ne' suoi trè nobili Vfficj di suo Confessore, Sagrista, e Bibliotecario Apostolico il nostro F. Pietro Assalbiti, il quale, come haueua seruiti li due suoi vltimi Predecessori Bonifacio IX. ed Innocenzo VII. così prosegui à seruire esso Gregorio fin tanto che essendo stato dichiarato dal Concilio Pisano priuo del Pontificato per le ragioni, che diremo, col diuino volere, sotto l'Anno di Christo 1409. passò poscia à seruire ne' medesimi Vfficj Alessandro V. che era stato eletto dall'accennato Concilio in luogo del priuato Gregorio. Odorico Rainaldi, Arrigo Spondano, Leonardo Aretino, & altri *passim*.

Creatione di Gregorio XII.

F. Piet[ro] Assalbiti [con]firmato Sagrista, Co[n]fessore, e B[i]bliotecario del Papa.

5 Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio, e già Sagrista di Alessandro VII. e di Clemente IX. nella sua brieue Cronica, che compilò, e scrisse del sagro Conuento di Lecceto à car. 23. nota, che in quest'Anno del 1406. terminò santamente la sua ben spesa vita il B. Maccario Sanese figlio dell'accennato Conuento: le sue parole poi sono queste. *Anno 1406. Beatus Macharius Senensis, piè obdormiuit in Domino Ilicceti.* Mà certo questo buon Prelato, quando scrisse ciò, non era bene informato della verità del fatto; attesoche questo gran Seruo di Dio non morì prima dell'Anno 1444. ed egli in conformità di ciò ritrattò quello, che scritto haueua nella sudetta sua brieue Cronica della Selua Leccetana, che alcun tempo doppo stampò in lin-

B. Maccario da Siena fi[...] in Sar[...]

in lingua volgare, nella quale appunto à car. 114. produce vn' Elogio in lode del detto Beato, al quale fà poi anche (come sempre fà à tutti gli altri) vn' erudita Appendice; e così nell' Elogio, come nell' Appendice dimostra, che sopravisse fino all' accennato Anno 1444. Gli è ben vero però, che in questo tempo egli haueua di già, con licenza della Moglie, abbandonato il Mondo, & erasi fatto Religioso del nostro sagro Istituto insieme con vn suo figliuolo, chiamato F. Diodato; e ciò era successo prima dell' Anno 1404. auuegnache nota il Landucci sopramentouato nella citata Appendice, che nel detto Anno 1404. fù costituito il sudetto Maccario da' Padri Leccetani Procuratore del Conuento, ad effetto di prendere il possesso di vna certa heredità; e nello stesso tempo li fù data licenza di potere con i frutti di quella alimentare D. Mariana sua Consorte, e prouedere di Vestimenta F. Diodato suo figliuolo. Come poi entrasse parimente in progresso di molto tempo nella Religione vn' altro suo figlio, chiamato Mauro, e morisse egli con gran fama di santità, ci riserbiamo di scriuerlo esattamente ne' suoi tempi, e luoghi proprj.

6 Ma per tornare al Pontefice Innocenzo, il quale morì come habbiamo detto di sopra a' 6. di Nouembre, gli è necessario, che quiui riferiamo vna gratia ch' egli fece nel Mese di Marzo di quest' Anno ad vn nostro Religioso, chiamato F. Angelo d' Erasmo; e questa fu di promouerlo al Vescouato Equilino nella Prouincia dell' Istria sopra il Mare: tanto per appunto scriue l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 39. E qui notar dobbiamo l' affetto grande di questo Sommo Pontefice verso la nostra Religione; imperciòche in meno di due Anni creò 8. Vescoui di nostro sagro Istituto, e le fece poi anche altre gratie singolari, come habbiamo veduto, così mentr' era Cardinale, come molto più, doppo che fù creato Sommo Pontefice.

F. Angelo Erasmo Vescouo Equilino.

7 In quest' Anno furono gettate le Fondamenta della Chiesa, e Monistero del Corpo di Christo, e della Visitatione di Maria sempre Vergine, in cui doueuano viuere alcune Monache dell' Ordine nostro Agostiniano in Ferrara. La Fondatrice poi di questo Monistero fù Suor Bernardina figlia di Gregorio Sedazari Cittadino Ferrarese, e di Lucia Cittadina Venetiana. Era stata questa Bernardina alcuni Anni in educatione nel Monistero di S. Siluestro dell' Ordine di S. Benedetto, & hauendola poi d' indi cauata Gregorio suo Padre, come haueua l' animo inclinato à farsi Religiosa, essendo morto come stimo, il di lei Padre, fors' anche la Madre, comprò con le facoltà, che gli erano rimaste, vn sito à suo proposito proportionato, in cui cominciò à fabricare la Chiesa, & il Monistero sudetto in quest' Anno del 1406. e quantunque si dasse molta fretta per terminare ben presto vn' opera così santa, non puote però terminarla se nõ molti Anni doppo impedita dalla peste, che furiosa entrò à spopolare quella nobilissima Città, come da altri trauagli, e miserie, le quali continuarono fino all' Anno 1419. nel quale cõ licenza di Martino V. proseguì poi la Fabrica incominciata, come in quel tempo, col diuino beneplacito, ampiamente scriueremo.

Suor Bernardina Sedazari dà principio al Monistero del Corpus Domini di Ferrara.

8 Se bene Gabriele Pennotto nel cap. 8. del lib. 3. della sua Historia Tripartita, & anche in altri luoghi si sforza di prouare, che l' origine della Congregatione di S. Maria della Frisonaia, trè miglia distante da Lucca, hauesse origine prima di quest' Anno; nulladimeno quasi tutti gli Autori, che trattano dell' origine delle Religioni la ripongono sotto di quest' Anno 1406. Gli Autori poi, ouero Istitutori di questa nobile Congregatione furono cinque, cioè, D. Bartolomeo Colonna

Origine della Congregatione de' Canonici Regolari di S. Maria della Frisonaia fuori di Lucca.

Sacer-

Anni di Christo 1406. Del Secolo Vndecimo 53. Della Religione 1020.

Sacerdote Secolare; F. Giacomo Auogadri gia Laico dell'Ordine di S. Domenico Nobile Bresciano, e trè altri Nobili Secolari, due de' quali erano di Pauia, & essendo Cortigiani del Duca di Milano, mossi dalle Prediche di D. Bartolomeo, abbandonarono il Mondo, & vnendosi ad esso, con lui parimente fondarono la sudetta nuoua Congregatione nell' accennata Chiesa, e Monistero di S. Maria della Frisonaia; nel qual Conuento, dice il Pennotto, che vi erano ancora alcuni pochi degli antichi Canonici, li quali poi furono riformati dal sudetto D. Bartolomeo, e compagni: se bene altri vogliono (ed hà molto del verisimile) che niuno ve ne fosse essendo già caduto quel Monistero, e Chiesa nelle mani del Vescouo di Lucca, per essere quello totalmente rimasto deserto; laonde quando poi si hebbe da dar principio alla detta Riforma, ò Fondatione della Congregatione mentouata dagli accennati D. Bartolomeo, e Compagni, fù necessario, e lo scriue anche il Pennotto, d'impetrare il detto luogo dal Vescouo di Lucca sudetto, il che poi felicemente successe per mezo del B. Nicolò Albergati Priore della Certosa iui vicina, il quale altresi alloggiò li detti Serui di Dio nel suo Cõuento per qualche poco di tempo, e volle anche accompagnarli, quando andarono à prendere il possesso della sudetta Chiesa, e Monistero. Se il Padre Pennotto hauesse prodotta la Bolla, che necessariamente fà di mestieri, che impetrassero dal Sommo Pontefice questi cinque primi Istitutori della detta Congregatione nouella, ò Riforma, per poterla fare non sarebbe riuscito così difficile al Pennotto di porre in chiaro l'origine vera di quella, mà forse la detta Bolla si sarà smatrita; imperciòche egli nõ produce Bolla più antica alla sua Congregatione spettante, fuoriche quella dell' Vnione, ò Aggregatione al sudetto Monistero di S. Maria della Frisonaia del Conuento di S. Leonardo vicino à Verona, fatta da Gregorio XII. per fare cosa grata à Benedetto da Rimini, vno de' primi Riformatori della Congregatione Frisonaia; e la detta Bolla fù data in Roma a' 5. di Luglio nell'Anno primo del suo Põtificato, e di Christo 1407. Come poi grandemente si aumentasse questa nuoua Congregatione con l'aggregatione di molti altri Monisteri, che erano stati degli antichi Canonici Lateranensi, entrando anche in possesso con Apostolico Indulto de' Priuilegi di quelli; rimettiamo il Lettore à ciò, che ne scriuono gli Autori di detto Ordine.

Anni di Christo 1407. Del Secolo Vndecimo 54. Della Religione 1021.

1 NEl principio di quest'Anno del Signore 1407. passarono varie Lettere frà il vero, & il falso Pontefice, nelle quali ciascheduno di loro procuraua di dimostrare almeno nell' esteriore apparenza di conuenire insieme in qualche luogo sicuro ad entrambi per trattare seriamente della Pace tanto necessaria à S. Chiesa con la totale estintione del maledetto Scisma: e se bene Benedetto cõfidato nella potenza degli Aderenti dimostraua d'hauer gran sete di venire à questo necessario Congresso; Gregorio all'incontro non si mostraua tanto inclinato à quello, sì perche sospettaua di qualche tradimento, e si anche perche temeua qualche sopramano dal sempre infido Ladislao Rè di Napoli. E certo il suo sospetto non fù vano, imperciòche il detto Rè all'improuiso spinse

Gli Ecclesiastici dan no vna Rotta à Ladislao.

spinse di notte tempo con gran segretezza i Colonesi, che erano stati banditi da Roma, & altri Principi Romani cō alcune Bande di valorosi Soldati, li quali entrando in Roma poco vi mancò, che non facessero prigione il Papa, il quale auuisato, appena si puote ricourare in Castel S. Angelo con due Cardinali, fuggendo gli altri con gran fretta fuori di Roma. Mà poca occasione hebbero costoro di rallegrarsi per questo loro furtiuo ingresso; attesoche Paolo Orsini Cap. Gen. della Chiesa accorrendo con gran celerità, si affrontò col Nemico, e datale vna gran rotta, pose in fuga il rimanente con l'istesso Ladislao, il quale vergognoso hebbe à scoppiare di rabbia. E con tutto ciò, che il Pontefice Gregorio per la rotta del Rè Ladislao si vedesse già libero dal timore da quella parte, nulladimeno non si sapeua risoluere d'vscire di Roma per andare al Congresso con l'Auuersario, il quale quanto più vedeua la renitenza di Gregorio, tanto più faceua egli istanza di tale venuta. E quantunque il Rè di Francia, & altri Principi stranieri, anzi i suoi proprj Cardinali lo sollicitassero à compire quello, che giurato haueua, egli sempre ritrouando nuoue gabale, e tergiuersationi, prolungaua l'vscita per cosi graue, & importante affare, che pure aspettauasi da tutto il Mondo, che si vltimasse.

Gregorio tergiuersa quanto puole per non venire al Congresso coll'Antipapa.

2 Il Pontefice Gregorio XII. volendo conferire al suo Sagrista, Confessore, e Bibliotecario F. Pietro Assalbiti la Dignità Episcopale senza che dal suo lato si dipartisse, lo creò per tanto Vescouo Amministratore della Chiesa Cattedrale d'Oloron in Francia: così per appunto scriuono li Gemmelli Sammartani nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana à car. 831. numero 26. e se bene fù creato altresì in progresso di tempo Vescouo Condomiense, & Elettense, nulladimeno ritenne poi anche sempre la sudetta Amministratione di questa prima Chiesa Olorense. Di questo Prelato ne fanno honorata memoria, oltre gli accennati Autori, il nostro Panfilo, il Romano, il Crusenio, e più ampiamente d'ogn altro il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 264.

F. Pietro Assalbiti Sagrista, creato Vescouo d'Oloron in Francia.

3 Il Bzouio sotto il num. 3. di quest' Anno riferisce, che Pietro di Luna Antipapa spedì in quest' Anno due Vescoui nostri Agostiniani con due altri gran Prelati col carattere di Nuncj Apostolici à Gregorio XII. à fine d'inuitarlo al Congresso in qualche luogo sicuro per trattare con esso la vera pace di S. Chiesa; e se bene l'intentione sua non era sincera, e vera, nulladimeno egli volle ciò fare per non parere, che egli volesse deludere, & ingannare la publica fede. Sentiamo le parole dell' Annalista sudetto; *Benedictus, ne fidem publicam fallere videretur, duos Episcopos Augustinianos, & duos alios magni nominis Pralatos, Romam ad Gregorium, & patres misit, qui ad congressum incitarent. Ij autem vnatriremi Aragonia delati Kal. Iulij Romam applicuerunt, &c.* E tutto ciò cauò il Bzouio da Teodorico Niemo Autore, che viueua in questo tempo. Di qual Natione poi fossero li sudetti due Prelati Agostiniani, e di quali Città fossero Vescoui, niuno delli due Autori sudetti lo scriue.

Benedetto XIII. Antipapa spedisce due Vescoui Agostiniani Legati a Gregorio XII. e perche.

4 Sotto l'Anno del Signore 1350. nel nostro Tomo 5. descriuendo la Vita, e la Morte gloriosa del B. Enrico da Bolzano, dicessimo, che egli morì nel 1350. e fù anche sepolto nel piciolo Eremitorio, in cui per concessione del Generale Tomaso d'Argentina era egli santamente vissuto in stato Anacoretico per lo spatio d'alcuni Anni, poco lungi dalla Fortezza di S. Felice di Verona: hor come la fama della sua Santità, e Miracoli anche doppo la morte andasse sempre crescendo, & aumentandosi; alla perfine Angelo Barbarigo zelantissimo Vescouo di quella

Translatione dell' Ossa del B. Enrico da Bolzano.

quella nobilissima Città, fece cauare l' Ossa beate di questo gran Seruo di Dio, e poscia, affinche fossero con maggior frequenza riuerire, e venerate, le fece trasferire nella Chiesa di S. Giouanni Battista, oue fino al giorno d' hoggi sono tenute in gran veneratione massime da' Tedeschi, li quali con maggior frequenza degli altri le vanno à visitare, e riuerire. Tanto per appunto riferisce il nostro Simpliciano di S. Martino nelle Vite de' Santi, e de' Beati dell'Ordine nostro, che diede alla luce in lingua Frãcese nell' Anno del Signore 1641. à carte 735. di questo Beato, e precisamente della Traslatione delle sue Sante Reliquie, ne scrisse alresì il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 331. se bene con qualche ambiguità della sua Religiosa Professione.

Nascita del Card. Alessandro Oliua da Sassoferrato.

5 E' fama parimente, e lo scriuono varj Autori, e specialmente l' Errera, che in quest' Anno medesimo nascesse nella nobil Terra di Sassoferrato, Madre feconda di molti Huomini insigni, il nostro, per tutti i Secoli memorando, Alessandro Oliua, il quale poi essendo stato nella sua fanciullezza rissuscitato da morte à vita dalla pietà incomparabile di Maria sempre Vergine, inuocata per tale effetto da Giouanna sua Madre con promessa di farlo Religioso, adempì poi il Voto fatto dalla Genitrice prendendo l' Habito nostro Agostiniano, e riuscì nell' Ordine vn profondissimo Teologo, & vn Predicatore di prima Classe, e ciò che più stimar si deue, vn gran Seruo di Dio; laonde salì di grado in grado à primi honori della Religione, e finalmente fu creato anche Cardinale di S. Chiesa, e santamente morì, come più ampiamente ne' suoi tempi, e luoghi, col diuino aiuto, andremo scriuendo.

M. F. Lorenzo Rinucci Fiorentino gran Teologo.

6 Illustraua altresì grandemente intorno à questo tempo non meno la Religione, che il suo Conuento, e Patria di Firenze vn dottissimo Maestro per nome F. Lorenzo, già figlio di Gregorio Rinucci, il quale come fù vn gran Teologo, che però fù Reggente di prima classe ne' più insigni Monisteri dell' Italia, così fù sempre molto stimato, & in gran pregio tenuto da' Generali dell'Ordine, e specialmente dall' integerrimo M. Bartolomeo da Veneria, il quale l' honorò di varie Cariche, così nel suo Conuento di S. Spirito, come nella sua Prouincia, & anche altroue; che però ne' suoi Registri souuente fa risuonare il nome di questo gran Religioso, e dimostra di farne quel conto, e quella stima, che faceua del gran Luigi Marsiglio, di Vbertino, e di altri Huomini di simil sfera, che in que' tempi fioriuano à marauiglia in quel florido Monistero.

Fondatione del Conuento di Vagliadolid nella Prouincia di Castiglia.

7 Vidde in quest' Anno del Signore 1407. la sua origine il nobile Monistero del nostro P. S. Agostino della nobilissima Città di Vagliadolid nella Prouincia di Castiglia, che che ne dicano il Panfilo, & il Romano, de' quali il primo asserisce nella sua Cronica Agostiniana essere accaduta nell' Anno di Christo 1400. & il secondo nelle sue Centurie scriue, che nell' Anno del 1410. peroche dice l' Errera così nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à car. 545. come nell' Historia del Conuento di Salamanca à carte 176. hauer egli letto l' Istromento di questa Fondatione, il quale si conserua nell' Archiuio dell' accennato Monistero, e fù rogato da Alfonso Gonzalez di Poblacion Notaio Apostolico, e beneficiato della Cattedrale della detta Città di Vagliadolid, nel quale espressamente si dice, che fù fatto in quest' Anno del 1407. Il Fondatore poi di questa nobil Casa fù D. Ruj, ouero Roderico Daualos gran Contestabile di Castiglia, da cui trassero la loro descendenza i valorosi Marchesi del Vasto, e di Pescara nel Regno di Napoli; il quale D. Roderico donò alla nostra Religione nella detta Città vn Palazzo, che gli era stato donato dal Rè D. Giouanni II. di Castiglia, come

anche

anche à D. Eluira di Gueuara sua seconda Moglie, la quale concorse anch'ella alla detta Donatione; & il sudetto Contestabile donò pur anche insieme col Palazzo vn'Orto vicino, che à tale effetto comprò da vn Cittadino di Vagliadolid. La consegna poi del detto Palazzo per fondarui il nuouo Conuento la fece il mentouato Contestabile al Dottore F. Giouanni Apparitio di Burgos Priore del Reale Conuento di Toledo; & à F. Pietro di Sant'Egidio Priore del Conuento di Dueñas.

Suoi Huomini più illustri.

8 Da questo insigne Monistero poi ne sono vsciti in vari tempi fino à questa nostra età molti Religiosi celebri, & insigni, così nella santità, come nella dignità, e dottrina, frà li quali, li più cospicui sono stati F. Giouanni d'Alarcon Lettore di sagra Teologia, e F. Girolamo Ortiz ambi gran Serui di Dio; però che il primo introdusse nelle Prouincie di Spagna l'Osseruanza regolare, e morì santamente; il secondo poi si rese anch'egli per le sue rare virtù, e per la sua marauigliosa Santità, e Miracoli molto celebre, & illustre. Nella Dignità Episcopale ha hauuto vn M. F. Enrico Enrinquez della Regia Stirpe degli Almiranti di Castiglia, il quale fù prima Vescouo d'Osma, e poi di Placentia, vna delle più ricche Chiese di Spagna, doppo la famosissima di Toledo. Fù altresì figlio di questa gran... ... il Santo Maestro F. Agostino Anto... , il quale lesse molti Anni la sagra Teologia nell'Vniuersità di Salamanca, fù quattro volte Prouinciale di Castiglia, e poscia, doppo essere stato Vescouo di Cittàrodrigo, e poi promosso all'Arciuescouato dell'Isola di S. Domenico, fù finalmente da questa trasferito alla nobilissima Metropoli di Compostella, oue morì nell'Anno di Christo 1626. con gran fama di Santità, acclamato da ogn'vno per gran Padre de' Poueri alla maniera del gran Tomaso di Villanuoua. Fù parimente Alunno di questo Conuento M. F. Antonio di Conderina, che fù Vescouo prima di S. Marta, e poscia di Guamanga. Et vltimamente fù Vescouo d'Ariano nel Regno di Napoli M. F. Andrea Aguado, il quale poi, per hauere corretto vn Chierico scandaloso, fù da esso proditoriamente vcciso con vn'Archibugiata. Furono anche figli di questo famoso Monistero Fr. Giouanni Ruiz, che morì Martire per la difesa della S. Fede, e M. F. Antonio di Castro Regio Predicatore di Filippo IV.

Antichità del Conuento delle Monache di S. Maria Maddalena di Cassia.

9 Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 184. volendo registrare, secondo l'ordine del tempo, il Monistero delle nostre Monache di S. Maria Maddalena della grande, e nobil Terra di Cassia, dice, che fù certamẽte prima di quest'Anno 1407. ecco le sue parole: *Cassiæ S. Mariæ Magdalenæ, Ordini Augustiniano subiectum (supplè Monasterium) & ante Annum* 1407. *fundatum.* Di donde poi ciò habbi cauato non lo dice, mà solo soggiunge, che da quello ne vscì, anzi pure in quello fiorì la gloriosa, e Beata Serua di Dio Ritta da Cassia; quasi che voglia inferire, che essendosi ella fatta Religiosa nel detto Conuento in questo tempo, si debba poi necessariamente credere, che quello fosse stato fondato qualche tempo prima. Io però non posso credere, che vn'huomo di tanto giudicio, com'era in vero l'accennato Errera, potesse argomentare da ciò la maggiore antichità di quel Conuento; attesoche secondo il conto, che egli fece nel Tomo 2. quando trattò di proposito della B. Ritta istessa, ella non si fece Religiosa nel mentouato Conuento di Sãta Maria Maddalena prima dell'Anno 1417. stante che, come pur iui riferisce, ella nacque nell'Anno di Christo 1381. prese Marito d'Anni 18. altri 18. ne visse con esso, e finalmente in età d'Anni 36. e forse più, miracolosamente condotta dalli Santi Gio. Battista, Agostino, e Nicola di Tolentino,

di notte tempo nel ſudetto Conuento, in quello poi fu veſtita coll' Habito Agoſtiniano, & iui viſſe, e morì con quella Santità, e Miracoli, che ſono ben noti à tutto il Mondo Chriſtiano, come noi faremo ampiamente coſtare con la diuina gratia ne' ſuoi preciſi tempi, e luoghi; laonde concludiamo, che ben dire ſi puole, che il detto Conuento ſia più antico dell'Anno 1417. e forſe così ſcriſſe l'Errera ſudetto, mà per negligenza, ò degli Amanuenſi, ò dello Stampatore, fù in vece dell' Anno 1417. notato queſt' Anno 1407.

Origine della Cōgregatione delle Monache dell'Annunciata di Pauia.

10 Habbiamo riſerbato per il fine di queſt' Anno vn ſingolare auenimento ſucceſſo neil' Ordine noſtro in queſto tempo, cioè l'Iſtitutione di vna nuoua Congregatione di Monache dello ſteſſo noſtro Iſtituto; nella quale Congregatione ſi cominciò à creare, & eleggere vna Superiora Genatale di trè Anni, in trè Anni, la quale non riconoſceua altro Superiore maggiore fuoriche il Sommo Pontefice; andaua à viſitare inſieme con due altre Viſitattici i Conuenti di ſua vbbidienza, e faceua inſomma tutto ciò, che far ſi ſuole nelle Congregationi de' Religioſi. S' intitolaua poi la Congregatione delle Monache Oſſeruanti Agoſtiniane della Santiſſima Annunciata; dell' origine poi della quale ſenſatamente ne ſcriue Pietro Maria Campi nella ſua terza parte dell' Hiſtoria Eccleſiaſtica di Piacenza à cat. 204. la quale origine nella ſeguente guiſa, com' egli ſcriue, paſsò.

Trè Dame Venetiane penſano di fondare vn Cōuento dell' Annunciata in Venetia.

11 Viueuano nella Città di Venetia in queſto tempo vnite inſieme in vna Caſa, ò Palazzo iſteſſo, trè Dame di quella nobiliſſima Città, le quali, come io mi perſuado, doueuano eſſere Vedoue, e come dir ſi ſuole, *ſui Iuris*; e perche erano molto diuote, & inferuorate nell' amor di Dio, e della ſua Santiſſima Madre, attendeuano per tanro a ſeruire S. D. M. con ſanti eſercitij ſpirituali, e ſpecialmente haueuano in gran diuotione la Santiſſima Annunciatione di Maria; che però eſſendoſi appunto Conſeſſate, e Communicate nel giorno feſtiuo della ſudetta Annunciatione, con gran ſpirito, e fetuore in queſt' Anno del 1407. determinarono di volere ſondare vn Moniſtero in quel loro Palazzo, oue habitauano, e dedicarlo poi alla Santiſſima Annunciata digiunando à tale effetto per ben prepararſi à sì grand' opra 40. giorni intieri, doppo de' quali vollero anche andare à viſitare la S. Caſa di Loreto, in cui ſi fece vn così alto Miſtero. Mà come doppo la detta Viſita ſi riſolueſſero di paſſare altresì à Roma per viſitare que' Santi Luoghi, che iui ſono, e fors' anche per impetrare dal Sommo Pontefice la licenza di fondare il ſopramentouato Moniſtero, occorſe, che nella Città di Macerata s'incontraſſero nel publico Albergo in quartro Gentildonne di Pauia, e si come le accennate Dame Venetiane, chiamauanſi l'vna Dorotea Moroſina, Leonora Contarina l'altra, e la terza Veronica Duoda; così le Paueſi chiamauanſi anch' elleno, la prima col nome d' Iſabella Carnecia, la ſeconda, e la terza Michelina, e Margheritta ſorelle di Caſa Gundini, e la quarra Giouanna Stanga; così poi diuiſando à vicenda del fine de' loro viaggi, e dicendo le Paueſi eſſere ſtato il loro di fondare vn Conuento nella loro Patria col titolo della Santiſs. Annunciata, deliberarono le Dame Venetiane di accompagnarſi cō quelle di Pauia, e prendere con elle nel ſudetto Moniſtero l'Habito Santo della Religione Agoſtiniana, & in effetto giunte in Pauia, ſi cominciò poi à fondare il Conuento nel giorno dell' Epifania nel principio dell' Anno ſeguente del 1408. Queſto è per appunto in ſoſtanza il puro, e germano racconto, che fà il ſopramentouato Campi intorno all' otigine della Congregatione ſudetta della Santiſs. Annunciata di Pauia.

Inſieme con altre quattro di Pauia in queſt' vltima lo fondano.

12 Ri-

12 Riferisce poi, che per la fama della Santità di questo primo Couento di Pauia si fondarono alcuni altri Monisteri dello stesso Istituto, e specialmête vno in Piacenza nell'Anno 1430. vn'altro in Tortona nel 1419. vn'altro in Vngheria nel 1454. vn'altro in Cremona nel 1494. vn'altro in Valenza, & altri altroue. Fà però di mestieri, che quiui auertiamo il Campi intorno alla Fondatione del Conuento di Voghera, impercioche non fù fondato, com'egli dice, nell'Anno 1454. mà ben sì prima dell'Anno 1302. come nel detto Anno dimostrassimo nel Tomo 5. e non s'intitolò nè meno col nome dell'Annunciata, mà ben sì di S. Catterina, quale tuttauia si conserua; e se fù soggetto alla Congregatione di Pauia, fu perche à quella si aggregò, e non perche da quella fondato fosse.

Propagatione del loro Istituto.

13 Mà quì gli è necessario, che noi seriamente inuestighiamo chi fosse veramente quella Michelina, nominata più sopra in secondo luogo frà le quattro Gentildonne di Pauia; imperciochè alcuni vogliono, appresso il nostro Portenari da Padoua nel suo bel Libro della felicità della sua Patria, & anche appresso il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 52. che ella fosse Cittadina, non di Pauia, mà di Rimini, e che fosse maritata con vn Gentilhuomo della sua Patria, con il quale essendo poi passata in Milano per non sò quali importanti affari, auenne, che habitando vicino al nostro Monistero di S. Marta, souuente conuersasse con le perfettissime Monache di quello; laonde innamoratasi di quel santo modo di viuere, si facesse poi Religiosa nello stesso con buona licenza del Marito; e che poscia altresi fosse mandata à fondare il Monistero della Santiss. Annunciata di Pauia, insieme coll'accennate Dame, in cui anche fu istituita la sopramentouata Congregatione di Monache Agostiniane. Aggiungono, che poi anche passasse nella sua Patria à fondare vn Monistero di Monache sotto il titolo del P. S. Agostino con le medesime Osseruanze, che praticauano le Monache di S. Marta di Milano, in cui ella haueua preso l'Habito della Religione; e tutto ciò euidentemente si caua dal cap. 5. del libro 1. della Vita della B. Veronica da Binasco scritta da F. Isidoro Isolani Domenicano à carte 4. in cui dice le seguenti parole. *Nobilis quædam Mulier Ariminensis nupta viro præpotenti, cum Mediolanũ concessisset negotijs nonnullis vrgentibus, hospitiũ delegit Cœnobium D. Marthæ. Hac vita, moribus, ac sanctitate, exemplisque Sororum, mente concepit Monasterium sub pari viuendi norma Arimini constituere.*

Chi fosse la Michelina sudetta.

Opinione d'alcuni, che vi fossero due Beate col nome di Michelina.

14 Col testimonio di questo grauissimo Autore puole hoggimai il P. Errera sicuramente dire, che vna sola è stata la B. Michelina, e non due, cioè vna da Pauia, e l'altra da Rimini; attesoche da Pauia tal volta si chiama, perche fu Fondatrice del Conuento dell'Annunciata, e della sua Osseruante Cõgregatione, di cui stiamo hora scriuendo. Si chiama poi da Rimini, perche realmente fu Cittadina di quella nobil Patria, oue poi fondò il Monistero di Sant'Agostino intorno all'Anno 1420. e fù anche la medesima, che nel 1438. fu da' Signori Padouani colà chiamata affinche riformasse le Monache Benedittine di S. Mattia, come poi fece, in tutta perfettione, nella qual Città fondò altresi nello stesso tempo il Conuento di S. Maria di Betlemme nell'Ospitale de' Ciechi donatoli dalla Città à tale effetto; dalle quali Fondationi, e Riforma, ne parlaremo più di proposito col fauore del Cielo ne' suoi douuti tempi, bastandoci per hora d'hauer fatto costare, che vna sola è stata la B. Michelina Fondatrice, e Propagatrice della Congregatione della Santiss. Annunciata di Pauia; e che fù quella vnica, e sola, che si fece Religiosa in Santa Marta di Mila-

Concludesi esser stata vna sola di Patria Ariminese.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1407. | 54. | 1021.

Milano; e che in fine fù, doppo la morte sua di molto tempo, mostrata da vn' Angelo alla B. Veronica in vna gran Visione, che hebbe nel giorno della Festa solenne del nostro P. S. Agostino, come nella Vita della detta B. Veronica si legge; e noi nel suo tempo ne faremo, à Dio piacendo, esatta memoria. Vi è chi scriue, e lo riferisce l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 52. che nello stesso tempo, che la B. Michelina si fece Monaca nel Conuento di S. Marta di Milano, si fece altresì Religioso nostro Agostiniano il di lei Marito, e che poi visse, e morì santamente; onde ben di lui potiamo dire, che si verificasse il sensato Detto del Sauio. *Mulieris bonæ Beatus Vir*.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1408. | 55. | 1022.

1 SE bene nel principio di quest' Anno parue, che si potesse cõcepire quasi sicura speranza, che il pessimo Scisma douesse terminare; attesoche, così il Pontefice Gregorio, come l' Antipapa Benedetto, vicendeuolmente trattarono insieme per via di Lettere, e di Legati, circa il modo di estinguere, e di dar fine vna volta à così pernicioso male; nulladimeno ben tosto si vidde, e si conobbe, che il tutto consisteua in vna pura apparenza, massime dalla parte dell' Antipapa; imperciòche Gregorio più schiettamente trattaua, & in effetto sarebbe venuto all'esecutione di quanto giurato haueua nel Conclaue, se hauesse veramente conosciuto, che Benedetto fosse stato sincero ne' suoi trattati, e non hauesse temuto d'essere da quello tradito, & assassinato, come veramente quegli andò sempre, per sentenza de' più spassionati Scrittori, empiamente machinando di fare. Hora essendosi dunque trasferito Gregorio in Lucca, e Benedetto in Genoua, e poi in Porto Venere, e non volendo così l' vno, come l' altro auanzarsi più oltre d' vn solo passo, e consumando in questa guisa il tempo inutilmente, stomaccati per così fatte procedure i Cardinali, così dell' vno, come dell' altro Partito, doppo varie proteste fatte al suo Sourano, finalmente tutti si partirono dalle loro Curie, e si ritirarono in Pisa per trattare frà di loro d'accordo del rimedio, e del modo opportuno di abbattere vna tanta durezza, e restituire al Popolo Christiano la perduta Pace, reclamando, e minacciando intanto li due Competitori li sudetti Cardinali, che si erano da essi alienati, mà sempre in vano.

Successi della Chiesa vniuersale.

2 E quì non posso di meno di non riferire vn curioso racconto, che fà Teodorico Niemo, Scrittore di questo tempo, nel libro 3. che fece di questo Scisma al cap. 25. dice dunque quest' Autore, che mentre Papa Gregorio staua in Lucca nella quarta Domenica di Quaresima in quest' Anno del 1408. vn Religioso Carmelitano, à cui toccaua, secondo l' vso della Corte Romana, di orare dauanti il Papa nella Messa solenne, con grande ardire rimprouerò in faccia dello stesso Pontefice, non solo la sua lentezza nel procurare l' vnione della Chiesa, mà di vantaggio più oltre si auanzò, dicendo, che egli haueua violato il giuramento, e la promessa fatta di procurare à tutto suo potere la sudetta pace, & vnione; per la qual cosa sdegnato oltremodo Gregorio, lo fece carcerare, leuandole la facoltà di poter più Predicare. E da quì scriuono alcuni, che prendesse origine il Decreto, ad vso di far vedere i Discorsi, che s' hanno da fare dauanti il Papa dal Maestro del Sagro Palaz-

Origine del mostrare l' Oratione, che si deue fare auanti il Papa, al Maestro del Sagro Palazzo.

Palazzo Apostolico prima che si faceino, come pur tuttauia si osserua in questi nostri tempi, ne' quali ancora si prescriue la breuità, che consiste in vn'Oratione, che non deue passare trè mila Lettere.

3 Erano di già passati cinque Anni da che si celebrò il Capitolo Generale con infausto riuscimento nella Città di Laughinghen nella Sueuia; essendo nondimeno stato sempre inuiolabile costume della Religione di celebrare il Capitolo Generale di triennio, in triennio; che però doueuasi celebrare il Capitolo mentouato nell'Anno del Signore 1406. perche poi non si celebrasse, non v'è pur vn solo Autore de' nostri, che lo scriua; laonde si prolungò fin all'Anno presente del 1408. nel quale fù celebrato in Ferrara, oue conuennero tutti i Vocali di quelle Prouincie, che vbbidiuano al Pontefice Gregorio XII. & in esso fù di nuouo confirmato da' Padri nell' Vfficio di Generale il P. M. Nicola da Cassia soggetto altretanto prudente, giusto, e sagace, quanto dotto, e di ottimi costumi, e virtù ornato. Successe poi la conferma di questo Generale nel giorno 12. di Giugno: tanto scriue il Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 70. pag. 2. e lo conferma l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 185. Non hà dubbio alcuno, che in questo Capitolo si douettero fare alcuni Decreti per il buon gouerno dell' Ordine, mà non ne hauendo notato pur vno solo alcun Scrittore delle cose della Religione, nè meno noi ne potiamo quiui alcuno registrare.

Capitolo Generale in Ferrara, e suoi Atti.

4 Successe in questo tempo vn gran sconuolgimento nell' antichissimo, e santissimo insieme Conuento di Lecceto, ò vogliamo dire di S. Saluatore della Selua del Lago, come in questo tempo piu frequentemente chiamauasi: fu poi questo, che essendo Priore del detto Conuento il B. Filippo Agazarj, ò dell' Agazaia, e Sottopriore il B. Stefano Cioni, Religiosi entrambi di santissima vita, e stando iui di stanza altri dieci ottimi Religiosi, e considerando li due primi il misero, & infelice stato, in cui ritrouauasi in questo tempo in vniuersale l'Ordine de' Canonici Regolari militante sotto la nostra Regola Agostiniana, il quale in altri tempi era stato così florido, & insigne; e bramando essi di vederlo ripigliare l'antico splendore, ispirati, come credere si deue, da Dio, si posero in capo di tentarne essi la proua, e così communicando fors' anche il loro pensiero con gli altri Sacerdoti, che conobbero inclinati alla medesima impresa, spedirono il mentouato Stefano Cioni con vn Compagno alla Corte Romana, la quale in questo tempo, come habbiamo detto di sopra, si ritrouaua in Lucca, affinche procurasse dal Sommo Pontefice Gregorio XII. di poter essi mutare l'Habito loro Eremitano, in quello de' Canonici Regolari, & insieme di ottenere la Suppressione del l'Ordine primiero nel detto Conuento di S. Saluatore con l'introdutione del nuouo Canonicale nelle persone loro. Così dunque passatosene in Lucca il Cioni, com'era Religioso molto destro, e manieroso, seppe esporre così bene à Sua Santità il suo pensiero, e de' suoi Compagni, che ottenne ben tosto quanto bramaua, impetrando à tale effetto vna Bolla molto ampia, nella quale il Pontefice li concesse di potere, come desiderauano, trasferire quel loro Conuento dall' Ordine Eremitano di S. Agostino à quello de' Canonici Regolari col titolo del Santissimo Saluatore, e di cambiare l'Habito antico nero in vn Rocchetto biãco di tela, vno Scapolare capucciato, & vn Manto di vn colore grigio, ò più tosto leonato, quale lo portano i Conuersi dell' Ordine Cartusiano, con altre particolarità, così generali, come particolari, spettanti al buon gouerno loro. Fù data poi la Bolla di così strana mutatione in Lucca alli 4. di Aprile nell'Anno 2. del Pontificato di Gre-

Li Frati di Lecceto passano dall'Ordine antico, à quello de' Canonici Regolari, e come.

gorio XII. cioè in questo del 1408. il tenore della detta Bolla, come la produce il Pennotto nel libro 2. della sua Tripartita Historia sotto il num. 3. del cap. 51. à car. 467. è il seguente.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

5 AD futuram rei memoriam. Excitat nostræ mentis arcanum specialis, & affectuosa dilectio, qua Domum Prioratus S. Saluatoris de Sylua Lacus ad Romanam Ecclesiam nullo modo pertinentē Ordinis S. Augustini Senensis Diœcesis sumus hactenus prosecuti, & paterno prosequi studio non cessamus, vt circa statum eius attentæ considerationis intuitum dirigentes, opem impendamus, & operam, vt illa ad Dei laudem, & gloriam non solum in suis bonis, & iuribus cōseruetur, sed etiam prosperis iugiter gratuletur euentibus, & votiuis fauente Domino in spiritualibus, & temporalibus successibus augeatur. Hinc est, quòd nos motu proprio, non ad dilectorum filiorum dictæ Domus, quæ hactenus Ordinis Fratrum Eremitarū dicti S. Augustini extitit, vel alicuius alterius pro ipsis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, & ex certa scientia eandem Domum in Prioratum Conuentualem auctoritate Apostolica erigimus, per Priorem sub conditione, & modo infrascriptis perpetuò gubernandum, volentes, & eadem auctoritate statuentes, quòd ipsi Fratres actu in eadem Domo residentes, eorumquè Successores, qui erunt pro tempore, Canonici Regulares, & secundū Regularia instituta huiusmodi Canonicorum Regularium deinceps viuere, & Fratres S. Saluatoris nuncupari debeant. Et quorum quilibet sub Scapulari, Rochettum, superiùs autem Cappam grisei coloris laneæ mordentis ad instar Capparum Conuersorum Carthusiensis Ordinis gestent, qua quidem Cappa, & ipsi Fratres vtantur, cum eos exire contigerit septa Prioratus, seu domus huiusmodi ad populū, siue turbam: necnon Prioratus, siue Domus huiusmodi cum eisdem Fratribus, & Conuersis, ac personis in ea degentibus præsentibus, & posteris cum omnibus membris, necnon bonis mobilibus & immobilibus ipsius Domus, siue Prioratus ad Domum, siue Prioratum huiusmodi, tam ratione Domus, siue Prioratus, quàm personarum huiusmodi quomodolibet pertinentibus, ac deuolutis, & deuoluendis pro tempore ab omni superioritate, dominio, & potestate Prioris Generalis dicti Ordinis Fratrum Eremitarum, necnon Episcopi existentis pro tempore, ac dilectorum filiorum Capituli Senensis, ac quorumlibet aliorum Superiorum secularium, & regularium auctoritate prædicta prorsus eximimus, ac totaliter liberamus, ita quòd Prior Generalis, Episcopus, & Capitulum, & alij Superiores prædicti nullam possint in eos visitationem, correctionem, vel aliam iurisdictionem exercere, sed nobis, & Apostolicæ Sedi immediatè sint subiecti. Et insuper præsentibus adijcimus, quòd ipsi Canonici, seu Fratres, qui regularem vitam eorundem Canonicorum Regularium pro tempore professi fuerint, & sub eadem obseruantia regulari dictorum Canonicorum Regularium pro tempore in Domo huiuscemodi residebunt, possint, quoties opportunum fuerit, tamen iuxta regularia instituta Canonicorum Regulariū, idoneum Fratrem etiam eiusdem Ordinis professorem in Priorem eorum, & eiusdem Domus eligere. Qui tamen postquam electioni de se factæ præstiterit consensum, Diœcesano loci, vel eius Vicario in spiritualibus Generali, qui erit pro tempore, per electores huiusmodi dumtaxat debeat reuerenter, & humiliter præsentari: quique postquā taliter præsentatus extiterit, censeatur eo ipso à Sede præfata confirmatus,

Copia della Bolla.

matus, & ex tunc dictum Prioratum in eisdē spiritualibus, & temporalibus liberè, & licitè valeat gubernare. Qui quidem Prior semper vno Anno completo intelligatur absolutus, nisi tunc per maiorem partem eorundem Fratrum Domus præfatæ in electione dicti Prioris vocem habentium determinatum fuerit ipsum Priorem in dicto debere Prioratus officio domus eiusdem vlterius permanere. Quodquè dicta Domo eius Prioris solatio destituta per mortem Prioris eiusdem, vel alio aliquo casu eadem vocatione cōtingente, quòd durante vacatione huiusmodi prædictum officium per antiquiorem Frattem dictæ Domus in Sacerdotio constitutum exerceatur, quousquè noua electio alterius Prioris iuxta præfatum modum fiat, & ad effectum debitum perducatur. Volentes etiam & auctoritate præfata cōcedentes eisdem Priori, & Fratribus, siue Canonicis, conuersis, & personis, quas pro tempore in Domo huiusmodi residere contigerit (vt præfertur) quòd ipsi potiri, & gaudere possint, & debeant liberè, & absolutè omnibus Priuilegijs, Indulgentijs, Gratijs, Exemptionibus, & Libertatibus eis hactenus, & Ordini Fratrum Eremitarum,] & Canonicis Regularibus huiusmodi, ac Monasterijs, & locis eorum, tàm per Sedem præfatam, quàm aliàs per quoscumq; concessis, & quibus Fratres Ordinis Eremitarum, ac cęteri Canonici Regulares, ac eorum Domus, Monasteria, & loca quomodolibet potiuntur, & gaudent. Et insuper volumus, & ordinamus, quod Ven. Frater noster Antonius Episcopus Bononiensis Camerarius, ac dilecti filij Gabriel Electus Senensis Thesaurarius noster, necnon & Ioannes Electus Ragusinus eisdem Priori, & Fratribus siue Canonicis, Conuersis, & personis de conuenientibus constitutionibus, & norma viuendi pro conseruatione Prioris, & Fratrum siue Canonicorum, Conuersorum, & personarum prædictarum prouideant, & omnia alia, & singula faciant, ordinent, & disponant in premissis, & circa ea prout eis visum fuerit expedire. Decernentes ex nunc irritos, & inanes omnes processus, & Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti Sententias, si quas forsan contra hæc quacumque auctoritate contigerit promulgari, & ex nunc ratum, & firmum motu simili habemus, quid per eosdem Camerarium, Thesaurarium, & Electum Ragusinum in præmissis, & circa ea dispositum fuerit, seu quomodolibet ordinatum. Nulli ergo, &c. Datum Lucæ 3 nonas Aprilis Pontificatus nostri *Anno* 2.

6 Impetrata, che hebbero questa Bolla il B. Stefano Cioni, e F. Giacomo di Andrea suo Compagno dal Sōmo Pontefice Gregorio, lieti ol tremodo fecero al Conuento loro di Lecceto ritorno, significando a' Compagni il buon' esito, che sortito haueua la loro missione; laonde essi rimandandoli à Lucca con ampio mandato di dare perfetto compimento à così importāte affare, ritornarono quegli à Lucca. E perche il Pontefice sudetto haueua deputati trè Cardinali, li quali fossero esecutori della sua Pontificia Bolla, e che altresì formassero le Costitutioni nuoue, che doueuano osseruarsi da' nouelli Canonici; giunti per tanto, che furono li due Leccetani, furono entrambi per ordine del Papa da que' Cardinali vestiti con l'Habito Canonicale più sopra da noi accennato; & hauendo appresso fatti colà venire gli altri Frati, che erano rimasti nel Conuento, eccettuato vn Conuerso solo, che F. Francesco Betti chiamauasi, che mai volle deporre l'Habito Eremitano, tutti insieme poi in numero di 9. furono vestiti con lo stesso Habito Canonicale nella Chiesa di S. Domenico di Fiesole, come ordinato haueua il mentouato Pontefice; e ciò successe nel giorno 28. di Giugno di quest' Anno, essendosi rogato di tutto ciò vn publico Notaio, come scriue il Padre

Li Frati di Lecceto sono vestiti coll' Habito Canonicale, & one.

Pennotro nel luogo sopracitato sotto il numero 4.

7 Mà vediamo hora chi fossero questi Religiosi Leccetani, e come si chiamassero. Ambrogio Landucci nella brieue Cronica, che compose del Conuento di Lecceto à car. 24. dice, che in questo tempo tredici Frati stauano nel detto Conuento, dodici de' quali presero l' Habito Canonicale hauendolo ricusato il terzodecimo, cioè l'accennato F. Francesco Berti Rossi da Toiano, il quale nè meno volle andare con gli altri a Lucca: i nomi poi de' nouelli Canonici furono li seguenti, cioè F. Stefano Cioni da Siena, F. Giacomo d' Andrea da Siena, F. Filippo Agazarj da Siena, F. Giouanni di Frãcesco da Stagia, F. Domenico d' Vgo degli Vgolini, F. Gio. di Toso Salimbeni, F. Regolino d' Angelino da Siena, F. Gio. d'Antonio da Siena, F. Andrea d' Angelino Regolini da Siena, F. Francesco di Giouanni da Siena, F. Bartolomeo Salui, e F. Christofaro Landucci; e questi tutti erano Sacerdoti fuoriche gli vltimi due. Tornati dunque li nouelli Canonici Regolari al loro Monistero, si radunarono insieme à Capitolo, & elessero per Priore del nuouo Ordine Canonicale F. Stefano sudetto, il quale com'era anche Commissario Apostolico, prese il possesso, così del Conuento, come di tutti i Beni stabili, & anche mobili di quella.

Nomi de' nouelli Canonici Regolari.

F. Stefano eletto primo Priore di Lecceto.

8 Mà lasciamo per hora li detti Canonici, e passiamo à ponderare alcune parole d' Agostino Ticinense Canonico Regolare Lateranense, citaro dal Pennorro, nelle quali dice, che la causa, & il motiuo, che hebbero li Frati nostri sudetti di lasciare l'Habito nostro, e vestire quello de' Canonici Regolari fù, perche hauendo il detto F. Stefano contrastato, e conteso per lungo tempo col Generale dell' Ordine, à cagione, che questi, quando vedeua qualche Giouane del detto Monistero, che hauesse fatta buona riuscita, lo leuaua dal Conuento accennato, e lo mandaua altroue; la qual cosa conoscendo il mentouato F. Stefano non essere punto vtile alli sudetti Giouani, mosso dal zelo del bene del suo Conuento, prese risolutione di lasciare l' Habito antico, e prendere quello de' Canonici Regolari, fondando di quelli vna nuoua Congregatione: ecco le sue parole, come egli le scrisse nel suo Dilucidario dell' origine, e progresso delle Christiane Religioni. *Ordo Canonicorum Regularium, qui vulgariter Scopetini nuncupantur, in Senensi agro S. Saluatoris à Venerabili viro Stephano fuit institutus, cui coadiutor fuit Fr. Iacobus Andreas natione Senensis, Ordinis Eremitarum, nam cum diuturna altercatione cum Generali suo concertasset, ob id maximè, quòd cum in Monasterio suo aliquem Iuuenem bonis moribus, & literatura educasset, è vestigio ipsum sibi auferebat. Ipse verò Sanctus Vir, zelo permotus, cernens hoc non cedere in profectum ipsis iuuenibus, post longam habitam secum concertationem, compulsus est, annuente Pontifice, habitum mutare, vt vel sic abdicaretur à suo Generali.*

Sentimento di Agostino Ticinense intorno al motiuo, che hebbe Fr. Stefano di fondare quest' Ordine.

9 Mà in verità io mi persuado, che quest' Autore, ò non leggesse la Bolla del Pontefice Gregorio, ò se la lesse, non la considerasse; attesoche, se considerata l'hauesse, hauerebbe chiaramente veduto, che tale non fù il motiuo di F. Stefano, il quale altro non hebbe in cuore in questa sua mutatione, saluo solo, che la gloria di Dio, & il desiderio di riformare, e ristaurare l'Ordine de' Canonici Regolari grandemente scaduto in quel tempo, e nõ perche egli hauesse cõtrastato col Generale dell' Ordine, perche leuaua i Giouani di buona riuscita, e li mandaua altroue; imperciòche questa non era causa sufficiente da farui sopra cõtrasto; stante che essendo quel Conuento immediatamente soggetto al Generale, poteua di quello disporre à suo talento, e se leuaua i Giouani di

Risposta sensata dell' Autore alle parole del Ticinense.

buona

buona riuscita, ciò faceua per mandarli à studiare ne' Monisteri à tale effetto deputati: la qual cosa, come ridondaua in grand'vtile, & honore de' sudetti Giouani, così riusciua di gran beneficio al sopramentouato Monistero di Leceeto; laonde poco, ò niun caso si deue fare delle parole del Ticinense.

10 Hor mentre li nuoui Canonici Regolari attendono à porre in buon stato il principio dell'Ordine loro nouello, e li nostri Eremiti di Siena, anzi pure il Generale con tutta la Religione con continui reclami procurano di ricuperare il sudetto Conuento di Lecceto, occupato da' nouelli Canonici; andiamo noi à vedere all'incontro l'incorporatione di vn Monistero di perfetti Religiosi d'altro Istituto al Conuento nostro insigne di S. Marco di Milano, & in conseguenza all'Ordine nostro. Fù questo il Conuento de' Frati di Santa Maria, detta del Bosco, alcune poche miglia fuori di Milano, li quali Religiosi essendo Eremiti, e vestendo vn'Habito di color bigio, vestiuano Nouizzi, & osseruauano la Regola del nostro Gran Padre Sant'Agostino, officiauano secondo il Rito Ambrosiano, e stauano immediatamente soggetti all'Arciuescouo di Milano; e furono poi anche confirmati nel medesimo stato da Bonifacio IX. nell'Anno 1391. con vn'ampia Bolla, quale nel detto Anno produceffimo. Hor cõsiderando questi in questo tempo, che sarebbe tornato à maggior decoro, & vtile del loro Monistero, e Congregatione, se com'erano professori della Regola Agostiniana, così aggregati si fossero, & incorporati all'Ordine istesso di quel gran Patriarca. Così dunque hauendo frà di loro deliberato di fare, ne presentarono in quest'Anno vn supplicheuole Memoriale à Papa Gregorio, il quale come lo conobbe molto ragioneuole, volontieri condescese alle giuste voglie loro con vna Bolla molto riguardeuole, che si conserua nell'Archiuio del Conuento di S. Marco sudetto. al quale concesse, che si potesse, e si douesse il loro Monistero di S. Maria del Bosco con tutte le sue attinenze incorporare; vestendo li medesimi Religiosi l'Habito Agostiniano, con altre circostanze necessarie, come ampiamente appare nella detta Bolla data in Lucca alli 7. di Luglio nell'Anno 2. del suo Pontificato, il cui tenore è il seguente.

Il Monistero, e Frati di S. Maria del Bosco, incorporati al Conuento nostro di S. Marco di Milano.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei;

11 *A D perpetuam rei memoriam.* Romani Pontificis Prouidẽtia circumspecta Personas Deo dedicatas sub regulari Habitu Domino famulantes, earumquè loca plerumquè de ordine in ordinem transfert, prout eorum, & temporum qualitate pensata, id pro Religionis obseruantia, cõscientiæ pace, Animarum salute, & conseruatione locorum salubriter in Domino conspicit expedire. Sanè petitio pro parte dilectorum filiorum Prioris, & Fratrum Domus S. Mariæ de Busco, aliàs de Predalasca Ordinis S. Augustini Mediolanẽsis Diœcesis porrecta cõtinebat, quòd olim ipsi prouidè consuluerant, quòd fructus, redditus, & prouentus dictæ Domus adeò essent tenues, & exiles, eum vltra viginti florenos auri secundùm communem æstimationem non valerent annuatim, quòd ipsi de prędictis fructibus, redditibus, & prouentibus etiam cum penuria vix possent congruè sustentari, & onera ipsis, & dictæ Domui incumbentia supportare, immo ipsos opporteret proprijs eorum manibus victum acquirere, atquè propter sęuas, & continuas guerras, quæ partes illas iamdiù acriter afflixerunt, & alias grandes conditiones, & sinistros euentus earundem partium, ipsis eleemosinæ, seu charitatis subsidia à Christi fidelibus non erogarentur, atquè

Copia della Bolla.

atquè propterea Regularis Obseruantia, & Diuinus Cultus non mediocriter deficeret in Ecclesia Domus antedictæ; vnde ob frugem vitæ melioris, ipsi Prior, & Fratres vnanimiter deliberauerunt, quòd ad Ordinem Fratrum Eremitarum dicti Sancti vellent transire, & illum in Domo S. Marci Mediolani eiusdem Ordinis Fratrum Eremitarum profiteri, ac in ea in humilitatis spiritu Domino, cum dilectis filijs, Superiore, ac Fratribus eiusdem Domus S. Marci perpetuò famulari. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, superhis etiam inter partes ipsas diuersi tractatus hactenus celebrati fuerint effectualiter concludentes, quòd Prior, & Fratres Domus S. Marci pro huiusmodi Cultus augmento in ipsa eorum Domo, ac eius Ecclesia, & ipsi Prior, & Fratres Sanctæ Mariæ cum ijsdem Superiore, & Fratribus Domus S. Marci, vt præmittitur, Domino famulentur, dumodo ipsa Domus S. Mariæ ipsis Priori & Fratribus Domus S. Marci pro vsu, & habitatione ipsorum perpetuò concedatur, pro parte dictorum Prioris, & Fratrum eiusdem Domus S. Mariæ nobis fuit humiliter supplicatum, vt eis in præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaquè, qui dictũ Cultum nostris temporibus adaugeri intensis desiderijs affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati, prædictam Domũ S. Mariæ cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis eidem Superiori, & Fratribus dictæ Domus S. Marci pro vsu, & habitatione suis huiusmodi perpetuò tenendam, & habendam, auctoritate Apostolica concedimus, & donamus. Ita etiam quòd liceat eisdem Priori, & Fratribus Domus S. Mariæ ex nunc ad eandem Domũ S. Marci transire, & inibi prædictum Fratrũ Eremitatũ Ordinem profiteri, ac in illo quoad vixerint remanere alicuius super hoc licentia, seu consensu minimè requisitis: felic. recor. Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri Constitutione prohibente ne Fratres Ordinum Mendicantium in aliqua Ciuitate, vel Castro, Villa, seu loco alio quocumque, Domos, vel loca quæcumquè ad habitandum denuò recipere, vel recepta mutare præsumant, absquè Apostolicæ Sedis licentia speciali faciente plenã, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, & quibuscumquè alijs Constitutionibus Apostolicis, necnon Statutis, & Consuetudinibus Domorum Ordinum prædictorũ, ac alijs contrarijs non obstantibus quibuscumquè; hoc enim ex nunc irritũ decernimus, & inane si secus super hoc à quocumquè quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo, &c. Datum Lucæ nonis Iulij, Pontificatus nostri *Anno* 2.

12 Questa è la copia della Bolla di Gregorio XII. in virtù, e vigore della quale furono incorporati all' Ordine nostro, e precisamente al Conuento di S. Marco di Milano li sudetti Eremiti con il loro Monistero di S. Maria del Bosco; gli è ben vero però, che se bene la loro intenrione era di passare tutti in Milano per le cause dette nella Bolla, nulladimeno la Religione non volle abbandonare quel Conuento, mà sempre l' hà ritenuto, e pur tutt' hora lo ritiene, e lo conserua, benche in qualità di grancia, doppo la Bolla d' Ionocenzo X. mà gli è poi vero, che prima di quella vi stauano pochi Frati. Il P. Errera nostro parlando di questo Conuento nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 130. dice, che nell' Anno 1527. fu quasi affatto distrutto, e rouinato da' Soldati Francesi, e Spagnuoli, mà fù poscia ristorato in qualche parte in maniera, che vi potessero stare due, ò trè Religiosi, come in effetto vi stauano prima della detta Bolla Innocentiana.

Conuento di S. Maria del Bosco nō lasciato dall' Ordine.

13 Hor mentre li nostri Padri di Milano faceuano acquisto di nuoui Conuenti per la Religione, non dormiuano in tanto quelli di Siena, anzi che

che à tutto loro potere procurauano di ricuperare il sagrosanto Monistero di Lecceto, che poco dianzi con così strano accidente perduto haueuano; e ciò non solo procurauano i nostri Frati, mà etiandio i primi Senatori della Republica Sanese con la loro autorità non mancauano di spalleggiarli, e di fauorirli appresso il Sommo Pontefice, rapresentando alla Santità Sua, che leuando alla Religione Agostiniana il Conuento di Lecceto li priuaua della più bella gemma, che hauesse la Religione, essendo fama certa, che fosse antico fin dal tempo del suo gran Fondatore S. Agostino, che però si degnasse di farglielo restituire. E se bene s'incontrarono molte durezze, e repugnanze nel Papa, che ricusaua di disfare ciò, che pur poco dianzi fatto haueua con tanta, e così publica solennità; nulladimeno tanto dissero, tanto fecero, e tanto supplicarono, così li sudetti Signori, come tutta la Religione, che finalmente il Pontefice si lasciò piegare, non solo alla restitutione del sudetto Conuento, mà di vantaggio spedì vna Bolla gratiosa, nella quale diede ampia facoltà à nouelli Canonici di far ritorno à beneplacito loro all'antica Religione Agostiniana, che haueuano poco dianzi lasciata per la Canonicale, dichiarando nella detta Bolla, che quelli, che fossero ritornati, fossero dalla Religione riceuuti, e godessero tutto ciò, che prima godeuano, come se mai da quella non si fossero allontanati; la Bolla poi della detta Concessione, è la seguente, e fu data in Rimini (oue il Papa era passato non tenendosi sicuro in Lucca) a' 19. di Nouembre nell'Anno secondo del suo Pontificato.

Concede il Papa à nouelli Canonici di far ritorno à loro piacere alla Religione Agostiniana.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

14 D*ilectis filijs* Canonicis, siue Fratribus S. Saluatoris de Sylua Lacus ad Romanam Ecclesiam nullo modio pertinentis, Ordinis S. Augustini Senensis Diecesis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacræ Religionis honestas, sub qua deuorũ, ac sedulum exhibetis Domino famulatum, meritò nos inducit, vt ad ea, quæ mentis vestrę quietem respiciunt, totis desiderijs intendamus. Proinde ex certis iustis, & rationabilibus causis, animum nostrum legitimè inducentibus, pro animarum vestrarum maiori quiete, vobis omnibus, & singulis, redeundi ad Regulam Fratrum Eremitarum dicti Ordinis ad locum de Iliceto Senensis Diecesis, & eorum habitum reasumendi, gaudendi quoquè, ac vtendi omnibus, & singulis Exemptionibus, Immunitatibus, & Priuilegijs, quibus ante dicti habitus mutationem gaudebatis, siue in dicto Eremitarum Ordine vtebamini (Constitutionibus, & Litteris Apostolicis, seu dictorum Ordinum, vel alijs contrarijs non obstantibus quibuscumquè) ex certa scientia, motu proprio, auctoritate Apostolica, tenore præsentium indulgemus. Datum Arimini, duodecimo Kalendas Decembris, Pontificatus nostri *Anno secundo*.

Copia della Bolla.

15 Cõseruasi questa Bolla nell'Archiuio del Conuento di Lecceto, e registrata anche si legge nel nostro Bollario Agostiniano à carte 130. In virtù dunque di questa Bolla, tornarono ben tosto sette delli sudetti Canonici à ripigliare l'Habito antico della loro santa Religione Agostiniana, se bene Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio otto ne annouera nella sua Cronica Lecceтana; e questi furono F. Filippo dell' Agazzaia, F. Giouanni dalla Sraggia, F. Giouanni Salimbeni, F. Giouanni d'Antonio, F. Andrea Angelini, F. Francesco di Giouanni, F. Bartolomeo Salui, e Christofaro Landucci. Io però stimo, che fossero solamente sette quelli, che ritornarono, se bene egli ne registra otto e tanto più à ciò dire m'induco, quanto che io vedo, che egli medesimo soggiunge

Quali fossero i Religiosi, che tornarono alla Religione antica.

giunge immediatamente, che li sudetti 7. Padri radunati in Capitolo elessero di nuouo per Priore di quella santa Casa il B. Filippo Agazzarj sudetto: dice poi di nuouo, perche il medesimo Filippo era Priore, quando passarono i Frati di Lecceto dell' Ordine nostro al Canonicale. Chi poi degli otto di sopra registati si debba leuare, io non lo sò.

Eleggono di nuouo Priore il B. Filippo Agazzarj.

16 Mà quì gli è necessario, che noi curiosamente inuestighiamo oue si ricourassero que' Religiosi, li quali non volendo ritornare all' Ordine antico Agostiniano, stettero saldi, e costanti nel loro intrapreso stato di Canonici Regolari. Se io debbo dire il mio sentimento, io sono di parere, che si fermassero per qualche tratto di tempo nello stesso Conuento, sì perche non haueuano oue ricourarsi, e sì anche, perche essendo stato trasferito quel Monistero dal Papa nel nuouo Ordine Canonicale, e creato anche di quello Priore il Ven. F. Stefano Cioni, pretendeua per tanto, cosi questo, come gli altri Canonici suoi sudditi, che il detto Conuento fosse proprio della loro Congregatione, e che toccasse a' nostri di partirsi da quello; tanto più, che il Pontefice nella Bolla data di sopra non haueua specificamente assoluto dal Priorato il mentouato F. Stefano, nè tampoco restituito il dominio del Monistero all' Ordine Eremitano. Mà perche i nostri nō vollero mai partirsi, & il Magistrato ancora di Siena mai si contentò, che nel detto Monistero vi stassero altri Religiosi fuori che li nostri Eremiti Agostiniani, perciò furono necessitati li Canonici mentouati di vscire per procacciarsi altra mansione.

Escono li Canonici fuori di Lecceto, e perche.

17 Gabriele Pennotto nel sopracitato cap. 51. sotto il medesimo nu. 4. doppo hauere narrate le peripetie da noi fin quì riferite, soggiunge, che li poueri Canonici furono à viua forza scacciati con molte ingiurie, e persecutioni da alcuni della prima Nobiltà di Siena, & anche dallo stesso Magistrato; la qual cosa non si legge appresso d'alcun' Autore quanto almeno alla violenza; anzi che l'istesso Pennotto nel cap. 52. sotto il numero primo tacitamente si disdice, mentre fauellando della partenza degli accennati Cannnici del Conuento di Lecceto, chiaramente dice, che lasciarono essi quel Monistero per giuste cause approuando il tutto il Pontefice Gregorio: queste sono le sue formali parole. *Primum S. Saluatoris de Sylua locus, vbi hac congregatio primam originem accepit, quod probante Gregorio XII. iustis de causis dimiserunt:* Hor se lasciarono per giuste cause il Monistero sudetto così volendo, & approuando ancora il Pontefice, dunque anche per confessione dello stesso Pennotto non furono con persecutioni, & ingiurie cacciati da que' Nobili, e dal Magistrato. Gli è ben vero però, che essendo F. Stefano co' suoi Compagni Canonici ricorsi a' piedi del Sōmo Pōtefice mentouato per implorare il suo paterno fauore in ordine ad ottenere qualch' altro luogo, egli li fauorì con vna Bolla, in cui li diede facoltà di riceuere qual si voglia altro luogo, che potessero ritrouare, ò che li fosse offerto per proseguire l' intrapreso Istituto; ma perche ciò non seguì se non nell' Anno seguente, in quello perciò noi altresì ne riserbiamo il racconto.

Prouasi ad hominem cōtro il Pennotto, che nō furono scacciati a viua forza.

18 In questo tempo illustrarono molto con la loro dottrina, e Libri dati alla luce, due famosi Letterati, vno Inglese, e l'altro Tedesco; chiamossi il primo F. Riccardo Chefero, & il secondo Enrico di Langestein. Nacque il primo nel Contado di Nordouolgia, e fù figlio del Conuento di Nordouico, che fù anche forse la sua Patria: riuscì questi nella Religione vn' insigne Teologo, & vn celeberrimo Predicatore, delle quali professioni publicò alcuni suoi Libri, che furono grandemente stimati. Dice il Panfilo, che fiorì questo Soggetto intorno à quest' Anno

Riccardo Chefero insigne Letterato nell' Inghilterra.

Anno del 1408. la doue Giouanni Pitseo nel Cattalogo de' suoi Scrittori illustri dell'Inghilterra, dice, che si rese illustre nel 1354. mà si possono questi due Autori facilmente accordare, dicendo, che il Pitseo parli di Riccardo quand'era giouine, & il Panfilo ne ragioni quand' era vecchio già consumato.

19 Enrico poi di Langestein detto anche d'Hassia, prima di essere stato Religioso nostro era stato Canonico di Vuormatia, & era riuscito vn celebre Dottore Parigino; lesse parimente nel publico Studio di Vienna, oue si acquistò vn grand'honore per la sua sublime dottrina, e sapere. Di questo Enrico parlando Teodoro Petreio nella sua Biblioteca Cartusiana, dice esser opinione, che dall'Ordine nostro passasse à quello della Certosa, e che in esso componesse vn Libro *de Contemplatione, & de Anima contemplatiua*: e per autentica di ciò, che scriue, produce il testimonio del Bozio, il quale nel libro 9. *de signis Ecclesiæ* al cap. 12. dice, che fù Certosino. Mà certo quest' Autore s'ingannò, perche non v'è alcuno frà nostri, nè frà altri, che di questo passaggio del nostro Enrico all'Ordine Cartusiano facci vna minima mentione. Di questo Autore ne scriue ancora il nostro Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 350. oue dubita, che non sia differente da vn'altro Enrico d'Hassia, di cui così esso, come noi facessimo memoria sotto l'Anno 1384. del che noi non vogliamo disputare; ne habbiamo poi quiui fauellato, perche sotto di quest' Anno il Panfilo lo registra nella sua Cronica.

F. Enrico Langestein d'Hassia fiorisce nell'Vniuersità di Vienna.

20 Stando tutta via Papa Gregorio XII. in Lucca il Cardinale Angelo Acciaioli volendo proseguire contro de' nostri Padri di Firenze la lite del Priorato di Certaldo, li si opposero li sudetti Padri, per mezo di M. Antonio di Marcialla; e perche forse il Cardinale sudetto conobbe, che correua pericolo di perdere la detta lite, procurò di trattare vn secreto accordo con i sudetti nostri Padri Fiorentini con patto, che apparentemente li fosse dato il possesso con porre le sue Armi fuori su la Porta del detto Priorato, come si fece, e con certe altre conuentioni, con promessa di lasciare il libero possesso con le douute autentiche all'accennato Conuento di Firenze; mà essendo poi indi à poco, cioè à 28. di Maggio morto in Pisa il Cardinale mentouato, prima di fare le dette Scritture, e Bolle, Papa Gregorio conferì, per la morte del detto Cardinale il sopradetto Priorato di Cerraldo al Cardinale F. Giouanni di Domenico da Ragusa, laonde fu necessario di tornare la lite in piedi, la quale si terminò poco appresso, cioè nel principio di Settembre di quest' Anno di Christo 1408. perche essendosi partito il Pontefice Gregorio da Lucca per vedere, che i Cardinali in Pisa li si erano quasi tutti opposti, e se ne passò in Siena, oue fu seguito dal sudetto Cardinale di Ragusa, & anche dal nostro sopramentouato M. Antonio di Marcialla, che agitaua la lite col detto Cardinale per il Conuento di Firenze.

Per la morte del Card. Acciaioli, Gregorio XII. conferisce il Priorato di Certaldo al Cardin. di Ragusa.

Si rinuoua la lite contro del detto Cardinale.

21 Volle intanto la buona sorte, che il Sommo Pontefice giunto in Siena prendesse alloggio nel Conuento del N. P. S. Agostino, oue anche tenne Capella Pontificia nel giorno festiuo del Santo Dottore, alla quale interuennero li nuoui Cardinali, che poco dianzi haueua nella detta Città creati, de' quali vno cantò la Messa solenne, & il sopradetto M. F. Antonio di Marcialla fece il Sermone in lode del detto Santo. Nella stessa mattina il Papa fattosi portare sù la Piazza della nostra Chiesa diede la Benedittione à tutto il Popolo Sanese, che per tale effetto iui era concorso. La sera poi dello stesso giorno di S. Agostino il medesimo Pontefice fece chiamare alla sua presenza il sudetto Antonio di Mar-

Passa il Pontefice Gregorio in Siena, & alloggia nel nostro Conuento di S. Agostino.

Fà Capella nella nostra Chiesa nel giorno del Santo Dottore.

Nella quale recita vn Sermone in sua lode il P. M. F. Antonio di Marcialla.

Il quale vince la lite di Certaldo.

Marcialla, & vn' altro Religioso per nome F. Girolamo da Siena, e così all'vno come all'altro disse, che nel giorno seguente haurebbe segnate le gratie chiesteli; & in effetto, come promesso haueua, così fece à prò del detto F. Girolamo, mà non già poi ancora del P. di Marcialla, la cui causa non spedì à suo fauore fuori che nel giorno 31. di Agosto per certe cagioni occulte, che poi bene furono sapute dal sudetto P. di Marcialla, il quale ben tosto procurò di rimediarui, e così poi si ottenne la Sentenza fauoreuole intorno al legittimo possesso del Conuento di Certaldo, tanto fin all'hora combattuto nella Romana Curia, cauādosi nuoue Bolle dallo stesso Pontefice Gregorio nel giorno 9. di Settembre. E qui di passaggio ci gioua di notare, che questo alloggio del Pontefice Gregorio nel nostro Conuento di S. Agostino di Siena fù totalmente occulto à gli Annalisti della Chiesa, peròche niuno di loro ne hà parlato ne' suoi Annali.

Testimonio autētico dello stesso Antonio.

22 Mà se gli Annalisti sudetti lasciarono di notare questo gran fauore fatto dal Sommo Pontefice Gregorio, non si scordò già di registrarlo in certi suoi ricordi, scritti di sua propria mano in quel tempo, il sopradetto P. M. F. Antonio di Marcialla; li quali ricordi fin al giorno d'hoggi si conseruano nell'Archiuio del nostro Conuento di S. Spirito di Firenze. Dice dunque il detto Religioso di Marcialla in questa guisa. *Ricordo, che il dì di S. Agostino il Papa Gregorio, perche staua in Conuento nostro à Siena, fu alla Messa in Chiesa nostra con tutto il Collegio de' Cardinali, e tutta la Corte, e vno Cardinale cantò la Messa, e io feci il Sermone; e poi il Santo Padre dette la Beneditione in sù la Piazza nostra, e funi tutta Siena, &c. La sera mandò il Santo Padre per F. Girolamo da Siena, e per me, e sì mi disse. Domane spaccierò la causa tua, e così con allegrezza aspettai l'altro dì, cioè il dì di S. Giouanni segnò il S. Padre, e non segnò la nostra come haueua promesso per certa cagione. Seppi poi, sarebbe lungo à narrare: per tanto io fui molto anxio quello dì, &c.* e più à basso. *Ricordo, che detto dì,* cioè adì 30. *trouai la cagione, perche non s'era segnato, &c. rimediai per modo, che adì vltimo fu segnata, &c. e fummi mostrata, &c. di che di subito detto dì mandai F. Bastiano di Siena à Certaldo essi à portare le nouelle buone, e sì mi mandassero ff. 50. per dare spaccio, &c.* E finalmente più sotto. *Item detti à Messer Bartolomeo da Vinci per tutte le spese fatte à spacciare le Bolle della supplicatione, per infino hauute le Bolle libere, e compiute ff. 45. di Camera, &c.* E questo fù circa il giorno 9. di Settembre, perche poi queste Bolle di Papa Gregorio hoggidì non si vedino, si dirà con la diuina gratia, nell'Anno seguente.

Suor Bernardina Sedazzari stà di proseguire la fabrica del suo Conuento, mà è impedità dalla Peste.

23 Sotto l Anno di Christo 1406. scriuessimo con la scorta di Marc' Antonio Guarini, che vna Vergine Ferrarese, chiamata Bernardina Sedazzari, desiderosa di farsi Monaca, comprò vn sito nella Strada di S. Saluatore, e cominciò à fabricare vn Conuento nel quale poi intendeua di prendere l'Habito Religioso; mà ben presto cessò di proseguire l'opera, frastornata dalla Peste, e da altri grauissimi impedimenti. In quest'Anno poi del 1408. essendo cessata la Peste, & anche suaniti in gran parte gli accennati impedimenti, tornò à dare di mano all'opera incominciata, e ciò con le douute licenze, così di Nicolò III. Marchese di Ferrara, e di Pietro Boiardo Vescouo della detta Città, come molto più del Sommo Pontefice Gregorio XII. il quale in questo tempo legittimamēte ancor regnaua: mà anche questa volta poco si puote auanzare la fabrica; attesoche ripullulando più volte la Peste sudetta, fu necessitata la buona Bernardina à fermarsi per lungo tēpo, cioè fin all'Anno 1419. in cui poscia, con l'autorità di Martino V. termina-

Anni di Christo 1408. Del Secolo Vndecimo 55. Della Religione 1022.

minata la fabrica del Conuento, prese in quello insieme con due Figliuole di Giouanni Mascheroni l'Habito nero del nostro P. S. Agostino con la sua Regola d'Oro: fù poi posto quel Monistero sotto la cura, & il gouerno del Paroco di S. Saluatore, nella di cui Parochia erasi fondato il Monistero, come testifica il sopramentouato Guarini, e noi più ampiamente nel sudetto Anno 1419. con la diuina gratia scriueremo.

Anni di Christo 1409. Del Secolo Vndecimo 56. Della Religione 1023.

1 GIà nell'Anno scorso motiuassimo, che li Cardinali, così di Gregorio, come dell'Antipapa Benedetto vedendo, che li loro Souràni ricusauano à tutto loro potere di rinonciare, e di deporre il Pontificato, come tante volte haueuano promesso di voler fare; alla perfine stomacati per vna tanta durezza, & ostinatione, gli abbandonarono tutti d'accordo, e passando nella Città di Pisa, presero risolutione di celebrare vn Concilio, tenendo già per vacante la Santa Apostolica Sede, e così venendo alla creatione di vn nuouo Pontefice sciogliere, e distruggere vna volta il pessimo Scisma, il quale per lo spatio di 30. Anni, e più haueua recato tanto danno alla Christianità. Così dunque doppo varie diligenze vsate pur anche di nuouo con gli accennati Gregorio, e Benedetto, per ridurli à porre in esecutione quel, che promesso, e giurato haueuano, mà però sempre in vano; alla perfine dichiarandoli per spergiuri, e Scismatici, doppo varie Sessioni, vennero alla elettione del nuouo Papa, e cadde la sorte nella persona del Card. Pietro Filardi Arciuescouo di Milano, che già era stato Religioso dell'Ordine de' Minori, & era nato, come scriuono i nostri Cronisti Bolognesi, in questa nostra Patria di Bologna nella strada di Saragozza benche la maggior parte de' Scrittori della Chiesa, e del Secolo lo dica nato nel Regno di Candia, ò pure come altri pensano, in vna Terra dello Stato di Milano, chiamata Candia; communque sia egli fù creato Papa in questo Concilio, e prese subito il nome d'Alessandro V.

Concilio Generale in Pisa.

In cui è eletto Papa Alessandro V.

2 Quanto poi al numero de' Cardinali, de' Patriarchi, de' Vescoui, degli Abbati, de' Priori, che conuennero in questo gran Concilio, scriue lo Spondano sotto il numero 2. di quest'Anno, che li Cardinali furono 21. li Patriarchi trè, cioè quello di Gierusalemme, di Antiochia, e di Alessandria, peròche quelli di Aquileia, e di Grado non vi furono, forse per causa di precedenza, e non perche seguissero le parti di Gregorio, di cui anzi quello era nemico, come altroue vedremo: li Vescoui furono 180. computandoui gli Arciuescoui ancora, frà li quali, molti ve ne furono de' nostri, e frà gli altri vi fù lo stesso Sagrista di Gregorio, Pietro Assalbiti Vescouo d'Oloron in Francia, il quale poi fù confirmato ne' suoi trè Vfficj di Sagrista, di Confessore, e di Bibliotecario dal nuouo Pontefice Alessandro, quale poi serui per que' pochi Mesi, che regnò. Gli Abbati furono 300. in circa; vi furono i Generali delle Religioni, & vn numero grandissimo di Priori, fra quali molti de' nostri ve n'erano; così de' Teologi pure ve ne furono vn numero grande, e frà questi, dell'Ordine nostro vi furono due Generali, cioè M. Nicola Saracini da Cassia Generale dell'Ordine di quà da' Monti, come lo chiama l'Vghelli nel

Padri, che furono in questo Concilio, quali, e quanti.

F. Pietro Assalbiti Vescouo d'Oloron confirmato ne' suoi Vfficj dal Papa.

Due Generali dell'Ordine cō alcuni Teologi.

Tomo 3. della sua Italia Sagra col. 365. *in Ecclesia Pisana*, se bene in verità era Generale di tutto l'Ordine; gli è ben vero però, che nella Francia, sotto l'vbbidienza di Benedetto XIII. Antipapa si trattaua come Generale Maestro Pietro di Vena Tolosano, che venne anch'egli à questo Concilio in compagnia di M. F. Raimondo d'Erosio, de' quali fà pur anche mentione il sudetto Vghelli. Col vero Generale poi M. Nicola da Cassia si ritrouarono nel detto Concilio M. Boetio da Tolentino Procuratore Generale dell'Ordine, che fù poi Arciuescouo Colossense; M. Simone Fiorentino Reggente di Firenze; M. Bartolomeo Pisano Reggente di Pisa; Maestro Gabriele da Spolero Reggente di Bologna: fu questi Gabriele Garofoli, che doppo molti Anni fu creato anch'egli Vescouo di Nocera de Pagani; e M. Giacomo da Gonessa (cioè da Leonessa) Prouinciale della Valle di Spoleto.

3 E per tornare à dire alcuna cosa del Generale Oltramontano M. F. Pietro di Vena, scriue l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostino à carte 263. che questo fù differente da vn' altro M. Pietro di Vena Tolosano, il quale fu eletto Generale vero dell'Ordine nell'Anno 1412. doppo la promotione di Nicola da Cassia al Vescouato di Macerata, e Reccanati: e soggiunge, che il primo Pietro essendo stato Generale sotto l'Antipapa Benedetto, furono tutti gli Atti del suo gouerno annullati nel Capitolo Generale celebrato in Asti nell' Anno di Christo 1419. non hebbe però quest' Autore, della sua presenza nel sudetto Concilio di Pisa, cognitione; laonde io per me stimo, che non vi fossero duo Pietri di Vena, mà vno solo, il quale essendo stato prima Antigenerale, sotto l'Antipapa, cedesse poi quell' vsurpata Dignità, doppo fatto il nuouo Papa legittimo, e vero; alla cui creatione era ancor egli concorso con la sua dottrina, e persona; e se gli Atti suoi nõ furono recisi nel Capitolo Generale celebrato in Roma, in cui fù egli poi eletto Generale, fù per la riuerenza, che i Padri portarono alla sua persona; e così ogni cosa si accorda senza moltiplicare i Personaggi, perche non hà del verisimile, che nello stesso tempo vi fossero nel Conuento di Tolosa due Religiosi dello stesso Nome, Cognome, Dottrina, e Dignità, e che l'vno fosse Scismatico, e l'altro nò.

Pietro di Vena fù lo stesso, che poi fu creato Generale di tutto l'Ordine.

4 Fù dunque creato il nuouo Pontefice Alessandro V. à 26. di Giugno, e poscia Coronato alli 9. di Luglio; e come subito posto à sedere sù la Catedra di S. Pietro, cominciò seriamente à procurare con i Padri di quel gran Concilio di applicare a' bisogni della S. Chiesa in vniuersale gli opportuni soccorsi, così non mancò di prouedere alle sagre Religioni della sua poderosa assistenza, e massime à gli Ordini Mendicanti, li quali in questo tempo erano molto maltrattati da alcuni cattiui Christiani, e specialmente da certi Dottorastri, li quali ambitiosi di farsi conoscere per huomini di gran stima, & anche per trauagliare i Religiosi, che affatticauano giorno, e notte nella gran Vigna di Dio, tentato haueuano di far di nuouo comparire nel gran Campo di S. Chiesa le già, confinate nell'Inferno da varj Sommi Pontefici, erronee, temerarie, & hereticali Opinioni di Guglielmo di Santo Amore, di Giouanni di Poliaco, e di altri simili fieri nemici delle sagre Religioni, massime de' Mendicanti, e precisamente contro l'autorità di Confessare, di Predicare, di Seppellire i Morti, & altre cose simili, &c. Che però il Santo Pontefice in quest' Anno, contro di cotesti Miscredenti spedì vna Bolla grauissima, nella quale confirmò, non solamente le Bolle di Bonifacio VIII. di Clemente V. e di Giouanni XXII. mà di vantaggio le auualorò con altre più strette clausole. Questa Bolla poi fù data in Pisa a' 12. di Ottobre nel l'An-

Alessandro V. spedisce vna Bolla contro alcuni nemici de gli Ordini Mendicanti.

l'Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1409. il cui tenore è questo che siegue; e la produce anche il Vadingo nel Tomo 5. de' suoi Annali de' Minori nel Regesto à car. 26.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

5 VEnerabilibus Fratribus vniuersis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & dilectis filijs, &c. Regnans in excelsis triumphans Ecclesia, cui Pastor est Pater æternus, cuiquè Sanctorum ministrant agmina, & laudis gloriam Angelorũ chori decantant, in terris sibi Vicarium constituit Ecclesiam militantem vnigenito filio Dei viui Domino nostro Iesu Christo: innefabili cómercio copulatam: in hac quidem ipse Christus à Patre progrediens per illustrationem Paracleti, qui ab vtroque procedit, statuit fidei firmamentum, vt ab ea veluti à primitiuo fonte ad singulas orthodoxas rationes eiusdem fidei riuuli deriuentur. Ad huiusmodi autem Ecclesiæ regimen voluit Christi clementia Romanum Pontificem deputare ministrum, cuius instructionem, ac doctrinam eloquio veritatis Euangelicæ traditam, cuncti renati fonte Baptismatis teneant, & obseruent. Qui enim sub hac doctrina cursus vitæ non peregerint, aut errores contra illam tenuerint, damnationis sententia ferientur. Sanè dudum fel. rec. Bonifacius Papa VIII. prædecessor noster in Constitutione sua, quæ incipit: *Super Cathedram*: quam piæ memoriæ Clemens V. etiam prædecessor noster postea in Viennensi Concilio innouauit super prædicationibus Fidelium populis faciendis, audiendis eorum confessionibus, pęnitentijs iniungendis eisdem, & tumulandis Defunctorum corporibus, qui apud Prædicatorum, & Minorum Ordinem Frattum Ecclesias, siue loca, suam eligerent sepolturam; quæ quidem Constitutio etiam successiuè ad Eremitarũ S. Augustini, & B. Mariæ de Monte Carmelo Ordinum Fratres per Sedem Apostolicã extensa fuit, auctoritate Apostolica statuit, & etiam ordinauit, vt dictorum Ordinum Fratres in Ecclesijs, & locis eorum, & in plateis communibus liberè valeant Clero, & Populo prædicare, & proponere verbum Dei, hora illa dumtaxat excepta, in qua vellent Pręlati Ecclesiarum coram se facere solemniter prædicare, in qua Fratres ipsi prædicare cessarent, præter quam si aliud de ipsorum Prælatorum consensu procederet ex licentia speciali: in studijs autem generalibus vbi sermones ex more fieri solent diebus illis quibus prædicari solemniter consueuit, ad funera etiam mortuorum, & in festis specialibus, seu etiam peculiaribus eorundem Fratrum possent ijdem Fratres, & liceret eis prædicare liberè, nisi forsan in illa hora, qua solet ad Clerum in prædictis locis, seu studijs proponi verbum Dei, Episcopus, vel Prelatus Superior Clerum ad se generaliter conuocaret, aut ex aliqua ratione, vel causa vrgente Clerum ipsum duceret congregandum. In Ecclesijs autem Parochialibus Fratres illi nullatenus auderent, nec deberent prædicare, vel proponere Verbum Dei nisi Fratres ipsi à Parochialibus Sacerdotibus inuitati, vel vocati fortassis existerent, vel de ipsorũ placito, vel assensu petita licentia, vel obtenta foret, nisi Episcopus, vel Prælatus per eosdem Frattes predicari mãdaret. Statuit etiam, & ordinauit idem Bonaficius prædecessor auctoritate prædicta, vt in singulis Ciuitatibus, & Diœcesibus, & locis ipsis vicinis, in quibus locis huiusmodi non habentur Magistri, Priores, Prouinciales, Prædicatorum, & eorum Vicarij, ac Generales, & Prouinciales Ministri, ac Custodes Minorum, & Prædicatorum Ordinum præfatorum, ad præsentiam Prælatorum eorundem locorum se cõferrent, per se, vel Fratres, quos ad

hoc idoneos fore putarent, vt Fratres, qui ad hoc electi forent, in eorũ Ciuitatibus, & Diœcesibus cõfessiones subditorum, sibi confiteri volentium audire valerent, & huiusmodi confitentibus, prout secundum Deum cognoscerent, imponerent pœnitentias salutares, & eisdem beneficium absolutionis impenderent, gratia, & beneplacito eorundẽ. Ac deinde præfati Magistri, Priores, Prouinciales, & Ministri Ordinum prædictorum, eligere studerent personas sufficientes, idoneas, vita probatas, discretas, atque peritas ad tàm salubre Ministerium, & officium exequendum, quas sic ab ipsis electas præsentarent, vel facerent præsentari Prælatis antedictis, vt de eorũ licentia, & beneplacito, in Ciuitatibus, & Diœcesibus eorundem huiusmodi personæ sic electæ confessiones sibi confiteri volentium audirent, & eis imponerent pœnitentias salutares, ac beneficium absolutionis impenderent, prout superius est expressum. & alia rationabilia, & vtilia dictus Bonifacius prędecessor ordinauit, & statuit, prout in eadem Constitutione pleniùs exprimitur. Postea verò ad piæ memoriæ Ioannis Papæ XXII. etiam prædecessoris notitiam deducto, quòd quondam Ioannes de Poliaco in sacra Theologia Magister in quibusdam Articulis, tangentibus pœnitentiæ Sacramentum, non sobriè, sed perperam sapiebat infrascriptos articulos periculosos continentes errores, docens publicè in suis prædicationibus, & in scholis: Primum siquidem astruens, quòd confessi Fratribus habentibus licentiam generalẽ audiendi confessiones, teneantur eadẽ peccata, quę confessi fuerant, iterũ cõfiteri proprio Sacerdoti. Secundò quòd stante statuto, *omnis vtriusquè sexus*; in Concilio Generali Romanus Pontifex non potest facere quòd Parochiani non teneantur omnia peccata sua semel in Anno proprio Sacerdoti confiteri, quẽ dicebat esse Parochialem Curatum, nec Deus possit hoc facere, quin, vt dicit, implicet contradictionem. Tertiò quòd Papa non posset dare generalem potestatem audiendi confessiones, imò nec Deus, quin confessus habens generalem licentiam, teneatur eadem iterum confiteri suo proprio Sacerdoti, quem dicit esse, vt præmittitur, Parochialem Curatum. Prædictus Ioannes prædecessor volẽs scire si suggesta sibi in ea parte veritate haberent, præfatum Ioannem de Poliaco de Fratrum suorum consilio euocari, atque articulorum suorum copiam eidem Magistro Ioanni tradi fecit, & ad defensionem suam audientiam plenam sibi præbuit, tam in sua dictorumquè Fratrum præsentia, & in Consistorio, quòd alibi coram aliquibus Fratribus ipsis, per eum ad hoc deputatis, si præfatus Magister dictos articulos, & contenta in ipsis defendere niteretur. Qui quidem Magister Ioannes asserebat se paratũ credere, & tenere in præmissis, & alijs, quæ tenenda, & credenda Fides Apostolica definiret: præfatusquè Ioannes prædecessor attendens, quòd dictorum atticulorum assertio, prædicatio, & doctrina redundare poterat in multarum perniciem Animarum, ipsos per plures Magistros in Theologia examinari fecit diligenter, & ipse etiam cum dictis Fratribus suis collationem solemnem habuit super præmissis: per quas quidem collationem, & examinationem super hoc præhabitas compererit, prædictos articulos doctrinam non sanam, sed periculosam multum, & veritati contrariam continere. Quos etiã articulos omnes, & singulos idem Magister Ioannes, veris sibi rationibus opinioni suæ dudum habitæ contrarijs demonstratis, in eodem Consistorio reuocauit, asserens eos non veros, sed contrarium verum esse, cum diceret se nescire rationibus sibi factis in contrarium respondere. Ideoquè ne per assertionem, prædicationem, & doctrinam huiusmodi, in errorem, quòd absit, animæ simpliciũ prolaberentur,

omnes prædictos articulos, & quemlibet eorum, tamquàm falsos, & erroneos, & à doctrina sana deuios, idem Ioannes prædecessor auctoritate Apostolica damnauit, & reprobauit de Fratrum suorum consilio prædictorū, doctrinam ipsis contrariam veram esse, & Catholicam asserens, quòd illi, qui prædictis Fratribus confiterentur, non magis tenerentur eadem peccata iterum confiteri, quàm si aliàs illa confessi fuissent eorum proprio Sacerdoti, iuxta dictum Concilium generale optans veritatis vias notas etiam fidelibus, & cunctis erroribus aditum præcludere felicis recordationis Alexandri Papæ IV. & Clementis IV. Romanorum Pontificum prædecessorum vestigia imitando, vniuersis, & singulis districtiùs inhibuit, ne quisquam dictos articulos per eundem Ioannem prædecessorem damnatos, & reprobatos, & contenta in eis, vel aliquo ipsorum, vtpote à Catholicis mentibus respuenda, tenere auderet, ac defensaret. Ac vniuersis, & singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & Electis pet Apostolica scripta præcipiendo mandauit, vt in Ciuitatibus, & Diœcesibus eorum, conuocato Clero, communiter præmissa omnia, & singulas per se, vel alios publicarent solemniter: nec nō eidem Ioanni mandauit, vt ipse in Scholis, vel Sermone Parisijs prædictos Articulos, & contenta in eisdem tamquam veritati contraria propriæ vocis oraculo, & assertione constanti publicè deberet reuocare; & etiam se facturum illud dictus Ioannes de Poliaco efficaciter repromisit. Cum autem sicut nuper Fratrum Prædicatorum, & Minorum prędictorum, ac etiam Eremitarum S. Augustini, & B. Mariæ de Monte Carmelo Ordinum lamentabilis querela ad nostrum perduxit auditum, nonnulli Clerici, & Ecclesiasticæ personæ, ac vtriusque sexus homines, ne dum prędictos damnatos articulos prorsus erroneos, & sacris Canonibus contrarios per eundem Ioannem prædecessorem, vt præfertur, sed etiam quosdam alios articulos prorsus erroneos, & sacris Canonibus contrarios, etiam publicè non verenturastruere, & per illos proprias, & multorum simplicium animas inficere, illosquè à deuotione eorundem Fratrum Ordinum prædictorum, & ne Christi fideles sua peccata Fratribus ipsis cōfiteantur, damnabiliter detrahere fatagant, etiam contra eandem Constitutionem Bonifacij prædecessoris super hoc editam, vt præfertur. Qui quidem adiecti erronei articuli sequuntur per ordinem in hæc verba. *Primus, videlicet, articulus talis est: Confessus Fratri admisso in forma.* Dudum, *tenetur eadem peccata in numero iterum Curato confiteri: damnatur per Ioannem Papam XXII. in statuto, quòd incipit.* Vas electionis. *Secundus, conclusiones Ioannis de Poliaco damnata per Ioannem XXII. sunt satis vera, & à quocumque litterato possent sufficienter teneri: statutū Ioannis XXII. editum:* Vas electionis, *est irritum, & innane, quia cum illud fecit, erat hareticus, & per consequens quidquid fecit pradictus Ioannes, siue Mendicantiū, siue alijs, ante reuocationē innane fuit. Stante statuto:* Omnis vtriusque sexus: *nec Deus, nec Papa de potentia sua potest facere, quin confessus Fratri Mendicanti admisso, iterum teneatur confiteri suo Curato. Confessio Fratribus admissis facta est dubitabilis, & incerta; quapropter omnes tenentur dimittere incertum, & sic solū confiteri suis Sacerdotibus curam animarum habentibus sub pœna peccati mortalis. Quamuis Fratres admissi habeant auctoritatem absoluendi, & audiendi confessiones, tamen populus subiectus non habet potestatem accedendi ad Mendicantes admissos, sine licentia proprij Sacerdotis; & Fratres petentes priuilegia pro confessionibus audiendis, & sepulturis habendis, sunt in peccato mortali, & excommunicati: & Romani Pontifices talia priuilegia concedentes Mendicantibus, aut*

eisdem confirmantes; sunt in peccati mortali, & excommunicati. Fratres non sunt, aut fuerunt Pastores, sed fures, Latrones, & Lupi. Sacerdos Curatus dans licentiam Mendicantibus audiendi confessiones, magis dispensat cum statuto; omnis vtriusque sexus. *Quam Papa Fratribus dans licentiam iuxta formam decretalis*. Dudum. Nos verò attendentes quos nimis perniciosum esser, antiquos dudum, vt præmittitur per eundem Ioannem prędecessorem cum tanta solemnitate, & maturitate, damnatos, & reprobatos, & etiam huiusmodi nouos articulos, per nos veluti erroneos, & etiam eisdem Canonibus contrarios, tenere, astruere, vel docere, necnon in hac parte salubriter prouidere volentes, eosdem nouos articulos, & quos nos etiam vna cum Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus maturè, prout tanti negotij qualitas exigit, vidimus, & examinauimus, nec non etiam per plerosque in sacra Theologia Ministros, ac quosdam Doctores in Iure Canonico recenseri fecimus diligenter: per quam quidem examinationem reperimus, etiam nouos ipsos fuisse, & esse falsos, confictos, & erroneos, ac eisdem Canonibus contrarios: & propterea ipsos, vt tales, de eorundem Fratrum consilio damnamus, & reprobamus. Volentes, quòd si quis deinceps prædictos articulos asserere, aut in Scholis, vel alibi glossare, deffẽdere, seu tenere, aut prædicare præsumpserit, tamquam hæreticus sit censendus, & excommunicationis sententiam incurrat ipso facto, à qua nisi per Summum Pontificem, præterquam in mortis articulo, non possit absolui. Quo circa vniuersitati vestræ, & mandamus quatenus vniuersi, & singuli vestrum, conuocato Clero ciuitatum, & Dięcesum vestrarum, eis præmissa omnia, & singula per vos, vel alios, vbi, & quando super hoc per eosdem Fratres, seu ipsorum aliquem, aut aliquos requisiti fuerint, auctoritate nostra solemniter publicetis; ac etiam per Rectores ipsarum Parochialium Ecclesiarum Ciuitatum, & Dięcesum præfatarum in huiusmodi Parochialibus Ecclesijs publicari faciatis. Et si quos forsan huiusmodi damnatos articulos, nouos, & veteres, aut eorum aliquem, seu aliquos astruere, vel tenere, siue prædicare repereritis, contra illos communiter, vel diuisim tamquam hereticos, seu Catholica Fide suspectos procedere, necnon ipsos, & eorum quemlibet iuxta tantorum excessuum qualitatem, per censuram Ecclesiasticam, & alia iuris opportuna remedia auctoritate prædicta compescere, necnon ad obseruandam dictam Constitutionem præfati Bonifacij prædecessoris, iuxta eius tenorem, compellere, ratione præuia studeatis. Cõtradictores, &c. non obstan. prædicta, quæ incipit *omnis vtriusque sexus*, ac alijs Constitutionibus contrarijs quibuscumque. Datum Pisis, quarto idus Octobris, Pontificatus nostri *Anno primo*.

6 Mà qui gli è hora necessario, che andiamo à visitare li nostri Canonici Leccetani per vedere, che partito prẽdessero, quando si viddero esclusi dal Conuento di Lecceto, che gli era stato conferito in Priorato dal Pontefice Gregorio. Questi dunque vedendo, che non poteuano più trattenersi in quel sagro Conuento, mesti, e sconsolati andarono à ritrouare il sudetto Gregorio, il quale hauendo inteso, che nel Concilio Pisano era stato deposto dal Pontificato, e temendo di peggio, si era con molta fretta partito da Rimini, e trasferitosi in vna Città della Diocesi d'Aquileia, chiamata Austria: giunti dunque alla di lui presenza, gli esposero li sudetti Canonici le loro miserie, supplicando la Santità Sua à voler porgere alla loro necessità qualche opportuno rimedio con assegnarli qualche Luogo, in cui potessero proseguire à seruire il Signore nel nuouo Ordine Canonicale, che haueuano istitui-

Gregorio XII. concede à Canonici di S. Salvatore di poter accettare vn luogo per loro residenza.

istituito. Il Pontefice, che oppresso si ritrouaua da angustie di lunga mano delle loro maggiori, compatendo in sommo grado le loro disgratie, e non potendo per all' hora assegnarli alcun Luogo particolare, con buone parole li consolò; e poscia con vna gratiosa Bolla, data nella mentouata Città d'Austria, li concesse ampia facoltà di potere accettare qual si voglia Luogo, che potessero ritrouare, ò che li fosse spontaneamente offerto, erigendolo egli fin d'all' hora in Prioraro della loro Canonicale Congregatione, con tutti que' Priuilegi, e quelle gratie, che già concesse gli haueua, quando creò Priore del Conuento di S. Saluatore della Selua del Lago il Vener. F. Stefano, con altre clausole decorose, &c. Questa Bolla vien prodotta da Gio. Battista Segni, e da Giosesso Mozzagrugno Historici dell'accennato Ordine Canonicale, & anche dal P. Pennotto nel lib. 2. della sua Historia Tripartita sotto il numero 4. del cap. 51. e fu data nel sopradetto luogo d'Austria nel giorno primo di Settembre l'Anno 3. del suo Pontificato, & è questa, che siegue.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

7 D*Vdum si quidem* per nostras litteras datas Lucæ 3. non. Aprilis Pontificatus nostri Anno 2. excitante nostræ mentis arcanum speciali, & affectuosa dilectione, qua Domum, & Conuentum Prioratus S. Saluatoris de Sylua Lacus ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis Ordinis S. Augustini Senensis Diœcesis sumus hactenus prosecuti; paterno prosequi studio intendimus incessanter, nos motu proprio, non ad dilectorum filiorum Fratrum dictæ Domus, quæ hactenus Ordinis Fratrum Eremitarum dicta S. Augustini extitit, vel alicuius alterius pro ipsis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiã, sed de nostra mera liberalitate; & ex certa scientia eandem Domum in Prioratũ Conuentualem auctoritate Apostolica ereximus per Priorem sub nouis conditionibus, & modis in ipsis litteris insertis perpetuò gubernandum, prout in eisdem nostris litteris seriosiùs continentur. Cũ igitur super excrescente malitia temporis peruersorum debacchante proteruia nonnulli Fratres Conuentus prædicti sub nostra deuotione, & fidei integritate degentes de præsenti nequeant in Domo, & Conuentu huiusmodi habitare, nos eisdem pio compatientes affectu, & volentes paternæ protectionis suffragio subuenire, tenore præsentium eadem auctoritate concedimus, quòd vbicumque Fratres ipsi locũ inuenerint cõgruum, licitum, & honestum, qui eis debitè, & canonicè pro eorum ressidentia conferatur acceptare, & suscipere, ipsumquè in Prioratum conuentualem huiusmodi habere, & recipere ad omnipotentis Dei gloriam, & honorem liberè, & licitè valeant tenere, eadem auctoritate in Prioratum huiusmodi locum ipsum per eos habendum, vt præmittitur, erigentes, ac statuentes auctoritate præfata, quòd Fratres ipsi in eo valeant habitare secundùm institutiones, & regulas per ipsas nostras litteras sibi datas. Quòdque locus ipse per ipsos Fratres habendus, & in Prioratum, vt præmittitur, erigendus, & Fratres ipsi sub dictis modis, & regulis in alijs nostris litteris, vt præmittitur, expressis degentes vti, & gaudere valeant exemptionibus, concessionibus, indultis, & huiusmodi litteris, quarum tenores, & formas hic haberi volumus pro sufficienter expressis, contentis, & annotatis. Constitutionibus Apostolicis, & alijs in contrarium facientibus, non obstant bus quibuscumque. Nulli ergo, &c. Datũ in Ciuitate Austria Aquileiensis Diœcesis Kalendis Septembris Pont. nostri Anno tertiò. Gratis de mandato D. N. Papæ.

Copia della Bolla.

8 Que-

8 Questa fu la prouisione, che per all'hora puote fare Papa Gregorio per beneficio de' nostri Canonici di S. Saluatore; li quali però stentarono molto à ritrouare alcun luogo proportionato al loro bisogno, e non lo ritrouarono se non doppo 6. Anni; laonde andauano seguendo la Corte di Gregorio douunque si trasferiua, che però s'acquistarono il nome in quel tempo de Canonici Costanti; non cessando all'incontro il Pontefice d'andarli honorando con qualche Priuilegio quasi in ciascheduno delli detti 6. Anni, come andremo noi dimostrando col fauore del Cielo, per essere questa Congregatione figlia diletta dell'Ordine nostro, e ben raccolsero poi, cessato che fu il pessimo Scisma, il copioso frutto della loro inuincibile costanza, e sofferenza; attesoche N. S. li concesse di propagare il nouello Istituto in varie parti dell'Italia, nelle quali pur tutt'hora godono nobilissimi Monisteri, de' quali forse ne' tempi auuenire diremo alcuna cosa.

Costanza di questi Canonici nel loro santo proposito.

9 Torniamo hora à rinuenire à qual fine veramente se ne passasse Gregorio nella Città d'Austria nella Diocesi d'Aquileia, Non hà dubbio, come habbiamo anco motiuato più sopra, che egli colà si portò per allontanarsi da Pisa, oue si doueua fare il Cōcilio per non essere forzato ad interuenire in quello, & à deporre il Pontificale Camauro; il pretesto però, che poscia promulgò hauerlo in Austria fatto passare, fu per iui celebrare vn'altro Concilio, nel quale si dichiarò di volere seriamente trattare dell'Vnione tāto necessaria della Romana Chiesa con promessa sicura di deporre il Pontificato, pur che lo stesso hauessero fatti gli altri due suoi Compettitori Alessandro, e Benedetto, quali inuitaua per lo stesso effetto in vn'altro luogo, da douersi dichiarare in solido da Roberto Imperatore, da Sigismondo Rè d'Vngheria, e da Ladislao Rè di Napoli; mà perche era cosa quasi impossibile, che que' trè Principi potessero mai accordarsi insieme in alcuna cosa, come nemici, che erano frà di loro à vicenda, così fù stimato finto, e simulato questo specioso Proietto di Gregorio. Mà come intanto si accorgesse questo infelice Pontefice, doppo celebrato il suo picciolo Concilio, in cui conuennero pochissimi Prelati, che il Patriarca di Aquileia, il quale da esso era stato nell'Anno scorso priuato della sua nobile Chiesa, machinaua di farlo prigione per darlo poi nelle mani del Sommo Pontefice Alessandro, egli scaltramente, sotto habito mentito, con poco seguito, si sottrasse all'euidente pericolo; comparendo poco doppo in Campagna il Confessore dello stesso Gregorio con il solito Apparato del Pontefice, come fosse egli stato quel desso, in atto apparēte di viaggiare, che però pensando il Patriarca, che veramente iui fosse il Pontefice, fatto impeto in quella Truppa, lo fece prigione, mà vedendosi poi deluso, malamente lo trattò. Gregorio intanto salito sù le Galere di Ladislao Rè di Napoli, con cui inteso si era, se ne passò nell'Abruzzo, e d'indi à Gaetta Città forte, nella quale poi si fermò per qualche tempo.

Gregorio celebra in Austria vn Cōcilio, poscia fuggendo le insidie del Patriarca d'Aquileia, si ricoura in Gaetta.

10 Mà qui gli è necessario, che vediamo se questo Confessore di Gregorio fu F. Pietro Assalbiti, il quale era suo Sagrista, Confessore, e Bibliotecario; ò pure vn'altro Religioso da esso differente, già che sappiamo di certo, che questi trè Vfficj erano vnitamente esercitati dal Sagrista del Papa. A questa richiesta assolutamente rispondo, che questo Confessore fatto prigione dal sudetto Patriarca, e da esso malamente trattato, non fu Pietro Assalbiti nostro Vescouo Olorense; imperciòche questi si ritrouò nel Concilio Pisano, e fu confirmato nel suo Posto di Sagrista, Confessore, e Bibliotecario da Alessandro, quale serui fino alla morte; laonde ne siegue, che il Confessore di Gregorio, doppo che fù depo-

Chi fosse il Confessore del sudetto Gregorio, e che auuenisse di lui.

deposto dal Pontificato fosse vn'altro Religioso nostro sì, mà però differente dall'Assalbiti: chi poi fosse cotesto, di qual Patria, e Natione, e che auuenisse di lui doppo la presa sua, non ne potiamo dare alcun ragguaglio.

11 Passiamo hora in Pisa à considerare ciò, che facesse Alessandro, doppo che terminare furono le grauissime Attioni di quel famoso Concilio. Scriuono gli Annalisti della Chiesa, il Bzouio, il Rainaldi, e lo Spondano, e con essi loro altresì i più classici Historici del Secolo, che fu suo pensiero di portarsi ben presto à Roma, oue anche era stato poco dianzi inuitato con gran premura da' Romani; mà essendo stata occupata quella gran Metropoli del Mondo dal sempre sacrilego Ladislao Rè di Napoli, fu perciò il buon Pontefice necessitato di portarsi, così consigliato dal Card. Cossa Legato di Bologna, in questa Città. Prima però, che di là partisse, fulminò la Scommunica contro Ladislao, e lo dichiarò altresì priuo del Regno, inuestendo di quello l'antico suo emolo Lodouico d'Angiò.

Alessandro Scōmunica Ladislao, e lo priua del Regno.

12 Dice poi il Vadingo, che per andare à Bologna il mentouato Pontefice Alessandro si portò primieramente da Pisa à Prato; d'indi à Pistoia, e poscia à Bologna, oue fù riceuuto con solennissima pompa, e vi stette poscia fino alla morte; e poco doppo il suo arriuo, venne il Conte di Tagliacozzo mandato Ambasciatore da' Romani accompagnato da 10. Vescoui, il quale presentandoli lo Stendardo del Popolo Romano, l'inuitò da parte di quello cō grande istanza à portarsi ben tosto in Roma ad effetto di liberarla dalla fiera persecutione, e tirannia di Ladislao, à cui Sua Santità dando buone parole, e promettendo di colà portarsi, quanto più presto potesse, lo rimandò sodisfatto. Tanto scriue il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à car. 581.

Passa in Bologna, oue riceue vna nobile Ambascieria da' Romani.

13 Apportò gran splendore in questo tempo à tutta la Religione vn gran Dottore, chiamato Giacomo Magni, il quale non fù di natione Toletano; come lo fanno il Coriolano nostro, Giacomo Filippo da Bergamo, con alcuni altri Autori, che lo sieguono; nè tampoco Eugubino, come scriue il Panfilo; mà ben sì, come più probabilmente stima l'Errera, fu egli di Patria Tolosano, benche poi fosse figlio del gran Conuento di Parigi. Fù poi egli questo celebre Dottore vn gran Teologo, e così versato, dice il sopracitato Coriolano, nelle diuine Scritture, che era cosa degna il sentirlo discorrere di quelle con tanta felicità, e memoria, che faceua innarcare le ciglia per lo stupore à chiunque l'vdiua di quelle trattare. Che però scriuono il Milensio, e l'Errera nelli loro Alfabeti, che compose vn Libro di eruditissime Postille sopra la sagra Genesi, quale dedicò à Michele Vescouo d'Antisiodoro, e Confessore di Carlo VI. Rè di Francia. Et aggiunge il Panfilo, che dedicò altresì allo stesso Prelato vn'altro Libro intitolato: *Compendiū vtriusque Philosophia, quo qua ad naturalium, & supernaturalium rerum cognitionem spectant, facilè percipi possunt, ac breuiter*; e questa verità la testificano altresì li Sammartani nel Tomo 2. della loro Gallia Christiana à car. 324. num. 84. *in Ecclesia Antisiodorensi*, dicono, parlando di questo Michele, le seguenti parole. *Cui dedicatum fuit Philosophicum Compendium Iacobi Magni Augustinensis auctoris Sophologÿ*: di questo Libro, chiamato Sofologio, ne parla il Panfilo nella seguente maniera. *Edidit volumen egregium, & insigne de Sermone, & inquisitione diuina sapientia, pranotatum Sophologium, libris decem distinctum, characteribus antiquissimis excussum*. Quanto poi al primo Volume delle Postille sopra la Genesi, dice il Milensio, che vna copia se ne conserua nel nostro Conuento di Ratisbona: e soggiunge l'Errera, che vn'altra copia ne vidde egli, e la lesse nella nostra Angelica Libra-

F. Giacomo Magni gran Dottore Parigino compone alcune Opere.

Libraria di Roma. Quando poi dedicò questo Libro delle Postille all'accennato Vescouo, era egli il nostro Giacomo molto auanzato nell'età, e poco sano, come scriue egli medesimo nel Prologo del detto Libro, quale certamente scrisse prima di quest'Anno 1409. come anche il Compendio accennato, posciache il sopramentouato Michele in quest'Anno morì a' 13. di Ottobre, come scriuono li sudetti Sammartani.

14 Soggiunge il Panfilo, e lo replica anche l'Errera, hauer scritto alcuni, che questo medesimo Religioso fù Cõfessore di Carlo VII. Rè di Francia; e che di vantaggio essendoli stato offerto l'Arciuescouato di Bordeos, egli humilmente lo ricusò: e se bene errano nell'assegnare il Rè, perche non fù Carlo VII. mà VI. come accuratamente osserua l'Errera, nulladimeno quanto alla sostanza del fatto dicono la verità; perche veramente per testimonio de' sopracitati Sammartani, egli fù Confessore dell'accennato Rè Carlo VI. forse doppo la morte di Michele, che ricusò il mentouato Arciuescouato di Bordeos. Vedansi li detti Sammartani nel luogo da noi più sopra citato. Di questo Dottore ne parla il Panfilo sotto l'Anno 1415. forse, perche in quell'Anno egli cessò di viuere frà Mortali.

Fù altresì Cõfessore di Carlo VI. e ricusò l'Arciuescouato di Bordeos.

15 Lasciassimo scritto nell'Anno scorso, che la Lite del Conuento di Certaldo, per la buona diligenza di M. F. Antonio di Marcialla, fù terminata à fauore del Conuento di S. Spirito di Firenze, e s'impetrarono per tale effetto le Bolle dal sudetto Pontefice: mà essendo poi stato deposto dal suo alto Solio il detto S. Padre dal Cõcilio congregato in Pisa, come Spergiuro, Scismatico, e Pertinace, e trattandosi poi altresì nel detto Concilio d'annullare le Collationi de' Beneficj fatte da Gregorio, mentre non fossero autenticate con Bolle, fù necessario di presentare in autentica forma la Bolla, fatta nell'Anno scorso da esso à fauore del nostro Conuento di Firenze per il Conuento di Certaldo, il che si fece dal P. M. Antonio di Marcialla, con l'assistenza ancora del Generale dell'Ordine Maestro Nicola da Cassia, che iui nel Concilio si ritrouaua cõ alcuni altri Teologi della Religione, e così hauendo prodotta la Bolla, il tutto fù approuato da' PP. del Concilio, i quali però credesi, che trattenessero la detta Bolla, ordinando, che vna simile ne spedisse il nuouo Papa; mà essendo questi vissuto poco tempo, non la fece, mà fù poi fatta dal suo Successore Giouanni XXIII. come nel detto Anno tornaremo più di proposito, col diuino volere à ripettere.

Insorgono nuoue liti sopra il Conuẽto di Certaldo.

Mà restano sopite, e come.

16 Il Milensio nostro parlando del Conuento di Fiume ne' confini della Dalmatia nel suo Alfabeto Germanico *de Monachis, & Monasterys Germaniæ*, dice, che fù fondato da Vgo di Tibino, e di Raimperto di Valse col titolo di S. Girolamo in quest'Anno del 1409. à cui assegnarono per il mantenimento di quello alcune Decime, e molte altre Rendite: & allo stesso Conuento vnirono le Capelle di S. Martino ne' Confini di Castua, e de' SS. Andrea, Cecilia, e Nicolò, poco fuori della sudetta Terra di Fiume, le quali spettauano al Iuspatronato delle loro Famiglie. Il nostro Errera osserua quiui nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 260. che questa non fù la prima Fondatione del Conuento nostro di Fiume, attesoche la Religione haueua Conuento nella detta Terra anche prima dell'Anno 1387. come scriuessimo altresì noi sotto il detto Anno più sopra; laonde, ò bisogna dire, che questa di quest'Anno 1409. fù vna traslatione dell'antico Cõuento, ò pure vna ristoratione di quello, con l'aumento ancora dell'accennate Capelle, &c.

Conuento di Fiume ristorato, e da chi.

17 Mentre Alessandro V. veniua da Pisa à Bologna, giunto in Pistoia hebbe occasione di participare le sue gratie

Anni di Christo 1409. Del Secolo Vndecimo 56. Della Religione 1023.

Cõuento delle nostre Monache di Cismulin in Ibernia fauorito da Alessandro V. e come.

gratie ad vn Monistero di nostre Monache nel Regno d' Ibernia esistente vicino ad vn luogo, chiamato Cismulin. La gratia poi fù di ordinare con vna sua Bolla, data nella stessa Città di Pistoia à 28. di Nouembre nell' Anno primo del suo Pontificato, all' Officiale Midense di vnire al detto Conuento di Monache, la Chiesa Parocchiale d' Ardunkeuan della Diocesi Midense, la quale prima era vnita al Monistero della Santiss. Trinità appresso lo stesso luogo di Cismulin: e qui terminiamo il presente Anno.

Anni di Christo 1410. Del Secolo Vndecimo 57. Della Religione 1024.

Alessandro V. muore, e li succede Giouanni XXIII.

1 Essendosi già ritirato, come habbiamo scritto nell' Anno scorso Gregorio XII. già priuato della Pontificale Dignità nel Concilio Generale di Pisa, nella forte Città di Gaetta; & hauendo parimente l'Antipapa Benedetto fatto passaggio frà suoi Aragonesi, doppo hauere anch' egli, per non essere da meno degli Emoli, celebrato vn Conciliabolo in Perpignano, Alessandro altresì, che era il vero, & il legittimo Pontefice, se ne staua in Bologna, attendendo molto seriamente à rassettare, & agiustare insieme gli affari di S. Chiesa, molto in vero scompigliati, e sconuolti per vn così lungo, e perniciosissimo Scisma: e di vero speraua il Mondo tutto di veder ben tosto, per opera di vn così santo, e dotto Pontefice, ridotta la Christianità in vn stato di ottima pace, con la totale estintione dell' accennato Scisma: mà per la moltiplicità, e grauezza de' peccati del Popolo Christiano, guari non stette il buon Pontefice ad infermarsi d' vna così graue malattia, che in pochi giorni si ridusse all' estremo punto di sua vita mortale con dispiacere vniuersale di tutti i buoni. E scriue il nostro Ghirardacci, che corse fama quasi certa, essere stata accellerata la sua morte col veleno, da chi doueua anche col proprio sangue conseruarlo in vita. Successe poi la morte di questo Santo Põtefice a' 3. di Maggio in giorno di Sabbato, essendo stato Pontefice Mesi 10. e giorni 8. e fù il di lui Cadauere, doppo le consuete cerimonie nouendiali, seppellito nella Chiesa di S. Francesco di questa Città in vn Deposito, in cui si vede fino al giorno d' hoggi scolpita la sua Imagine. Fù poi in suo luogo eletto Papa Baltassar Cossa, stimato Autore della morte di Alessandro, il quale era in questo tempo Legato di Bologna: Cadde poi la sua elettione nel giorno 16. di Maggio, e si chiamò col nome di Giouanni XXIII. e resse il Pontificato per alcuni Anni con varia fortuna; essendo poi stato deposto nel Concilio di Costanza, laonde hebbe à sommo fauore, che li fosse restituito da Martino V. il Capello Cardinalitio in Firenze, come à Dio piacendo, nel suo tempo, e luogo, scriueremò. Morirono parimente in quest' Anno medesimo due Imperatori Romani, cioè Roberto già Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno, à cui successe Iodoco Bardato Marchese di Brandemburgo, il quale, come riuscì ben tosto vn Pincipe da nulla, così per la Diuina Misericordia, in meno di 6. Mesi morendo, cedette il luogo à Sigismondo Rè d' Vngheria fratello del già morto Vuenceslao, pure anch' egli Imperatore, benche di pessima riuscita. Il Bzouio, il Rainaldi, lo Spondano, il Panuinio, Genebrardo, il Gordoni, & altri *passim*.

Morte di due Imperatori, à quali succede Sigismõdo Rè d'Vngheria.

2 Motiuassimo nell' Anno scorso, che nel Concilio Pisano interuennero due

due Generali dell' Ordine nostro nello stesso tempo, cioè M. F. Nicola Saracini da Cassia, e M. F. Pietro di Vena da Tolosa; quegli vero, e legittimo per esser stato eletto nel Capitolo Generale, celebrato nel Conuento dell'Aquila nell' Anno del Signore 1400. da tutto l' Ordine, in luogo del desonto M. F. Bartolomeo da Venetia; e questi, cioè Pietro di Vena, intruso nel detto Vfficio dal Scismatico Pierro di Luna, chiamato Benedetto XIII. à gouernare in qualità di Generale le Prouincie della Francia, e della Spagna, che seguiuano le sue parti. Hora siamo necessitati à dire, che nell' Italia parimente vn' altro ve n' era intruso altresì, come si crede, à gouernare come Generale le Prouincie, & i Conuenti, che seguiuano il partito di Gregorio XII. doppo, che per la sua contumacia fu dichiarato priuo del Camauro Pontificale dal Concilio di Pisa; fù poi questi vn dottissimo Maestro Anconitano per nome F. Simeone della nobil Casa de' Vigilanti: così scriuono di commune accordo Ippolito Innocentij nel Cattalogo de' Vescoui di Sinigaglia. L' Vghelli nello stesso Cattalogo, che fà de' medesimi Vescoui nel Tomo 2. della sua Italia Sagra; e l' Errera nostro nel Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 389. E molto più chiaramente nel Tomo 7. ne torna à fauellare l' Vghelli nell' Appendice, che fà à Vescoui d' Ancona alla col. 1282. numero 31. oue dice, che il nostro Simeone essendo Generale dell' Ordine Agostiniano, fù in quest' Anno del 1410. come io probabilmente congetturo, promosso da Alessandro V. alla Chiesa Cattedrale della sua Patria d' Ancona: ecco le parole dell' Vghelli. *F. Simeon de Vigilantibus Ord. Eremitarum S. Augustini Generalis, in locum Laurentij Episcopus Anconitanus electus ab Alexandro V.* Io poi congetturo, che fosse honorato con questa Dignità in quest' Anno, perche egli non interuenne, come gli altri due, nel Concilio Pisano; che se vi fosse interuenuto, sarebbe stato nominato, come furono quelli, negli Atti del detto Concilio: hora essendo poi venuro doppo il Concilio Papa Alessandro à Bologna, e vedendo il nostro Simeone, che Gregorio XII. era stato deposto dal Pontificato da' Padri del Concilio, io certamente mi persuado, che si portasse anch' egli in questa nostra Patria, e deponesse nelle mani del vero Pontefice la sudetta Carica di Generale, già conferitale dal sopramentouato Gregorio; e che poi con tale occasione Alessandro conoscendolo per vn Soggetto molto dotto, e qualificato, lo promouesse al Vescouato della detta sua Patria d' Ancona, cõ trasferire alla Chiesa di Sinigaglia vn certo Lorenzo, che n' era in questo tempo Vescouo. Come poi fosse il nostro Simeone da Papa Giouãni XXIII. rimosso dal detto Vescouato, e trasferito à quello di Sinigaglia, e fosse nello stesso Vescouato confermato, con altre cose importanti spettanti allo stesso Prelato, ci riserbiamo di riferirlo sotto gli Anni di Christo 1413. 1419. e 1428.

M. F. Simeone de Vigilantibus di Ancona Generale dell' Ordine promosso al Vescouato della sua Patria da Alessandro V.

3 Scriue il sopramentouato Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 13. che in questo medesimo Anno fù da Papa Giouanni XXIII. creato Vescouo di Megara nel Tuchesco Imperio, vn Religioso molto dotto della nobilissima Prouincia di Portogallo, chiamato F. Lorenzo di Alfonso; e la Bolla della sua promotione fù data in Bologna sotto il giorno 9. di Luglio nell' Anno primo del suo Ponrificato, cioè in questo del 1410. Io poi certamẽte mi persuado, che fosse questo Prelato promosso alla mentouata Chiesa situata nelle parti degl' Infedeli ad effetto di poter poscia seruire in qualità di Suffraganeo à qualche Arciuescouo dell' accennato Regno di Portogallo: di qual Conuento poi egli fosse figlio, non v'è chi lo scriua.

F. Lorenzo d' Alfonso Portoghese creato Vescouo di Megara.

4 Gioseffo Panfilo già Sagrista della S. M. del B. Pio V. & anche per qualche

tempo di Gregorio XIII. e poi Vescouo di Segni, fauellando delle rare qualità, e della molta dottrina dell' insigne Maestro, e Dottore F. Bertoldo da Ratisbona di Casa Ruchauoser, dice, che fiorì sotto gli Anni di Christo 1419. Felice Milensio all' incontro nel suo Alfabeto Germanico *de Monachis, & Monasterijs Germaniæ Ordinis S. Augustini*, scriue, che rese illustre la Religione intorno à quest' Anno del 1410 e se bene enttambi questi Autori paiono in apparenza diuersi, e differenti, non lo sono però, anzi così l' vno, come l' altro dicono la verità; imperciòche, come molto bene osserua l' Errera, questo famoso Dottore, come apertamente si caua da' Registri dell' Ordine, honorò col suo alto sapere la Religione molto prima di questi due Anni accēnati; e susseguentemente proseguì ad honorarla molti Anni doppo, cioè per fin ch' ei visse, hora insegnando, come Lettore, ò Reggente ne' primi Cōuenti della Germania, e specialmente nell' Vniuersità di Vienna, oue si fece conoscere in sommo grado famoso; hora gouernando con gran prudenza, e zelo in qualità di Priore diuersi Conuenti di quelle parti, e più volte ancora, come Prouinciale, la sua già cotanto famosa, e numerosa Prouincia di Bauiera.

M. F. Bertoldo di Ratisbona Letterato di primo grido.

5 Scriuono poi di vantaggio gli Autori sopracitati, che questo insigne Letterato non contento di hauere per lunga serie d' Anni insegnate le Scienze più graui sù le più famose Cattedre della Germania, così dentro, come fuori dell' Ordine con la lingua, volle anche, e si compiacque di adoprare la sua dotta, & erudita penna, à prò, e beneficio vniuersale di tutto il Christianesimo: che però compose primieramente vn Trattato molto dotto, ed vtile sopra l' Euangelio di S. Giouanni; scrisse altresi alcuni sottilissimi Commentarj sopra la misteriosa Apocalissi; compose parimente alcune pie, e diuote Cōsiderationi sopra l' Angelica Salutatione di Maria sempre Vergine, e sopra la *Salue Regina*. E se bene ne' Registri dell' Ordine non si legge in qual tempo precisamente morisse, nulladimeno gli è certo, che sopravuisse all' Anno 1435.

Opere da lui composte.

6 Viueua parimente in questo tempo vn Religioso Figlio, & Alunno del Monistero insigne di S. Stefano di Venetia, per nome F. Antonio, il quale, come riuscì vn Teologo di somma fama, così diuenne vn celeberrimo Predicatore. Fù perciò molto amaro dal famosissimo Maestro, e Dottore F. Paolo Veneto, da cui fù anche creato Lettore, conforme il rito antico, come nota l' Errera nel primo Tomo dell' Alfabeto à carte 55. il quale di vantaggio soggiunge, che lo stesso Paolo Veneto in vna sua Oratione, che fece in lode del mentouato Antonio, dice, che pellegrinò per varie, e diuerse parti del Mondo, e che vna volta fù dalla incostante Fortuna forzato à passare di là da vn Mare, quale credeuasi non essere mai stato da verun' altro solcato: e conclude, che era perciò in tanta stima, e credito appresso i suoi Compatrioti, che quando lo vedeuano comparire, diceuano: *Ecce Sacerdos magnus, & membrum solidum Vrbis Venetiarum*. Quando poi questo gran Soggetto morisse, e se doppo di se lasciasse alcun' Opera partorita dal suo nobile ingegno, non v'è alcun' Autore, che lo scriua.

F. Antonio da Venetia Religioso di gran fama, e grido.

7 Non fù punto inferiore al sopramentouato Antonio, massime nella dottrina, e nel sapere, vn' altro Religioso Francese, chiamato F. Enrico figlio del Conuento di Bourges nella Prouincia Parisiense, di cui parlando Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana sotto l' Anno 1410. dice, che fù anch' egli vn consumatissimo Teologo, & vn Predicatore di prima classe: e di vantaggio aggiunge, che diede alla luce vn Libro di Sermoni Quaresimali oltremodo erudito, che fù stampato poscia in Lione di Frācia; lo stesso

F. Enrico di Bourges con la sua dottrina illustra la Francia.

riferiscono il Panfilo, e l'Errera; e se bene il Panfilo sudetto lo registra sotto l'Anno 1414. non contradice perciò à Claudio Roberto, che ne fa memoria sotto questo del 1410. attesoche può ben stare, che viuesse nell'vno, e l'altro tempo, come anche molto prima, e molto doppo.

Giouanni XXIII. cō vna sua Bolla cōferma il possesso del Conuēto di Certaldo per il Monistero di S. Spirito di Firenze.

8 Finalmente in quest' Anno essendo morto Alessandro V. è creato in suo luogo Giouāni XXIII. questi com' era molto ben informato delle liti passate intorno al possesso legittimo, che haueua il nostro Monistero di S. Spirito di Firenze sopra il Priotato de' Santi Michele, e Giacomo del Castello di Certaldo di Vald'Elsa nella Dioecsi di Firenze, spedì à fauore dell'accennato Monistero di S. Spirito la Bolla, che già ordinato haueua il Concilio di Pisa, che si douesse fare dal nuouo Papa in vece di quella, che già fatta haueua Gregorio in Siena, che perciò quella più nō si vede: e se bene questa di Giouanni nè meno si conserua nell'Archiuio hoggidì, nulladimeno così di questa, come di quella di Bonifacio più sopra da noi prodotta sotto l'Anno 1401. ne fece espressa memoria Antonio Altouiti Arciuescouo di Firenze, in vn suo Decreto fatto per occasione di visita della detta Chiesa di Certaldo, che è Parocchiale, in cui ordinò, che restasse il Battesimo nella detta Chiesa, e si leuasse da quella della Prepositura di S. Tomaso poco d'indi lontana, il qual Decreto fu spedito da esso in vna sua Lettera patente in Pergameno data in Roma a' 4. di Agosto nell' Anno di Christo 1571. essendo però stata fatta la detta Visita nell' Anno antecedente del 1570. in cui furono da' nostri Padri mostrate al detto Arciuescouo le due Bolle mentouate di Bonifacio IX. e di Giouanni XXIII. delle quali si compiacque poi egli di fare espressa memoria nel principio della sudetta sua Lettera Decretale nella forma, che siegue. *Cum aliàs per felices recordationis Bonifacium IX. & Ioannem XXIII. Summos Romanos Pontifices vnita, & annexa, & perpetuò incorporata fuerit Monasterio, & Conuentui S. Spiritus de Florentia Parocchialis Ecclesia, Prioria nuncupata SS. Michaelis, & Iacobi in Oppido Certaldi Vallis Elsæ Floren. Diaces. prout de vnione, & annexione prædictis constare vidimus litteras Apostolicas sub plumbo 9. Kal. Martij Anno 9. & 10. Kal. Septembris Anno primo, &c.* Così finalmente, doppo tanti litigi, restò il Conuento di S. Spirito nel suo legitimo, e libero possesso del detto Conuento di Certaldo, nel quale tuttauia si conserua. Debbo però quiui per vltimo auuertire, che questo non è il primo Conuento, che habbi hauuto la Religione in Certaldo, perche vn' altro anticamente n'hebbe non dentro del Castello, mà poco fuori nel Territorio di quello; imperciòche nell' Anno del Signore 1251. cinque Anni prima della grand' Vnione Generale dell' Ordine, essendosi celebrato vn Capitolo Generale dell' Ordine di S. Agostino, che in vn corpo separato si conseruaua nella Toscana, nel Conuento di S. Saluatore di Cassina vicino à Pisa, frà gli altri Priori, che iui si ritrouatono, vno fù F. Vincenzo Priore di Certaldo; e tutto ciò costa in vn publico Istromento, che fù celebrato nel detto Capitolo; la copia del quale producessimo noi sotto il num. 9. dell' Anno 1251. nel nostro Tomo 4. Mi persuado poi, che il detto Conuento antico fosse stato dalla Religione lasciato, ò fors' anche dalle guerre distrutto; laonde poi procurassero i Padri della Toscana di ottenere questo de' Santi Michele, e Giacomo dal mentouato Pontefice.

Testimonio di Antonio Altouiti Arciuescouo del la detta Città intorno à ciò.

Altro Conuento antico di Certaldo.

9 Riferisce Girolamo Romano nella Centuria 2. della sua Storia Generale Agostiniana à car. 78. che vn certo Beltramo di Nicolò, Cittadino come si stima della nobile Città di Barcellona Metropoli della Catalogna, essendo molto affettionato all' Ordine nostro,

fondò

Fondatione dell' Osseruante Congreg. della Casa di Dio in Catalogna.

fondò per esso vn diuotissimo Monistero in vna Selua lontana dalla sudetta Città dodici miglia in circa, e volle poi, che quello si chiamasse col titolo della Casa di Dio; protestandosi con la Religione, che intendeua, che nel detto Monistero si facesse la pura Osseruanza Regolare; e se quella mancaua già mai, voleua poi in tal caso, che il Monistero con le sue attinenze, esclusi gli Agostiniani, passasse all' Ordine de' Minori. Fù poi, come soggiunge lo stesso Autore, confirmata questa Fondatione dall' Antipapa Benedetto XIII. sotto la cui vbbidienza stauano in questo tempo quasi tutti i Regni delle Spagne; e fu poi altresì impetrata per lo stesso effetto vn' altra Bolla dal vero Pontefice Giouanni XXIII. e dice il Romano, che ambe le dette Bolle si conseruano nell' Archiuio del Conuento di S. Agostino di Barcellona. Di questo venerabile Conuento parlando l' Erreta nel Tomo primo dell' Alfabeto sotto le Lettere B. D. E. dice, che fu la prima Casa dell' Ordine nostro in Ispagna, che si sottoponesse all' osseruanza Regolare, che poscia alcun tempo doppo cotanto si dilattò nella maggior parte degli altri Monisteri di quel vastissimo Regno per opera del diuotissimo, e zelantissimo P. F. Giouanni d' Alarcon, come ne' suoi proprj tempi, e luoghi noi andremo con la diuina gratia notando, e scriuendo. Fin al giorno d' hoggi dura tuttauia nell' Ordine nostro questo Monistero, segno per me chiaro, & euidente, che in quello non è mai mancata l' osseruanza regolare.

Bolla di Gregorio XII. a fauore de' nostri Canonici di S. Saluatore della Selua del Lago.

10 Mà prima di terminare quest' Anno mi gioua di dire alcuna cosa de' nostri Frati Leccetani, li quali, come scriuessimo sotto l' Anno 1408. istituirono, ò per meglio dire riformarono l' Ordine Canonicale: già nello stesso Anno concludessimo, che non hauendo potuto continuare nel possesso del Conuento sudetto di Lecceto, che per la loro nuoua Religione haueuano impetrato dal Pontefice Gregorio XII. ottennero poi dal medesimo nell' Anno seguente del 1409. licenza di potere accettare qual si voglia altro luogo, che li fosse offerto dalla pietà Christiana, & iui fondare vn Priorato per la loro Communità, della qual Concessione noi producessimo nell' accennato Anno la Bolla. Mà perche nè in quell' Anno del 1409. e nè tampoco in questo del 1410. puotero incontrare ciò, che bramauano, ricorsero di nuouo ad implorare il fauore, e la buona gratia del sudetto Pontefice, che quantunque fosse stato disautorato nel Concilio Pisano, nulladimeno come Pontefice proseguiua à regnare sopra di que' Popoli, che per vero Papa lo voleuano riconoscere, facendo egli la sua Ressidenza, come motiuassimo nell' Anno scorso, in Gaeta. Volendo dunque fauorire i sudetti Canonici, si compiacque di confirmare con vna nuoua Bolla quanto concesso gli haueua nell' altre due più sopra da noi prodotte, e fù data in Gaeta a' 13. di Settembre, e viene prodotta da Gioseffo Mozzagrugno Historico della detta Congregatione. Fù poi diretta la Bolla à gli accennati Canonici, e comincia: *Sacræ Religionis sub qua dilecti filij Fratres, seu Canonici Prioratus de Sylua Lacus ad Romanam, &c.*

Altre due Bolle concesse à medesimi Canonici dallo stesso Papa.

11 Ritrouiamo altresì, che cinque giorni doppo, lo stesso Pontefice spedì vn' altra Bolla à fauore de' medesimi Canonici nella quale, così pregato da essi, li concesse alcune Indulgenze, & altre Gratie spirituali; fù data anch' ella in Gaeta à 18. di Settembre nell' Anno 4. del suo Pontificato, e comincia: *Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Priori, & Fratribus, seu Canonicis præsentibus, & futuris Prioratus S. Saluatoris de Sylua Lacus, &c.* Così pur anche due giorni doppo con vn' altra Bolla concesse à medesimi Canonici il sudetto Gregorio licenza, e facoltà di poter eleggere à beneplacito loro, vn

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1410. 57. 1024.

Confessore: fù data pure in Gaetta a' 20. dello stesso Mese di Settembre, il cui principio è come quello dell'antecedente. Habbiamo data quiui la notitia di questi Priuilegi, non perche direttamente spettino alla nostra Religione, mà perche sono in qualche modo spettanti alla nostra Historia, essendo vscita la Congregatione di questi Religiosi dalle viscere della nostra Religione; che però anche nell'auuenire andremo sempre col diuino fauore compendiosamente rammemorando le glorie, e le grandezze della medesima Congregatione, perche ridondano anche in nostro honore.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1411. 58. 1025.

1 Habbiamo due cose notabili successe in quest' Anno nella nostra Italia, e precisamente nel Regno di Napoli, & in Bologna. La prima è, che essendo passato Papa Giouanni XXIII. da Bologna à Roma ad effetto di scacciare da quelle parti l'ingrato, e perfido Ladislao Rè di Napoli, il quale non cessaua d'infestare, e di occupare lo Stato di S. Chiesa; laonde giunto à Roma, spinse ben tosto Lodouico d'Angiò cō vn poderoso Esercito contro del detto Ladislao, e scopertolo in vna gran Campagna non molto lontana dalla Città di S. Germano, si attaccò frà li due Rè vna fiera battaglia, nella quale finalmente rimase disfatto l'Esercito di Ladislao, saluandosi egli fuggendo à gran fatica dentro l'accennata Città di S. Germano; e di vero se il Rè Lodouico, e Paolo Orsini Generale dell'Esercito Pontificio, come hebbero valore per superare l'inimico, così hauessero saputo seruirsi della Vittoria, restaua Ladislao senza Regno, e fors'anche senza vita, & il già Pontefice Gregorio, per cui anche principalmente fecesi questa Guerra con la sua prigionia, ò morte, terminaua per la sua parte il perniciioso Scisma: mà non proseguendo Lodouico con il douuto calore l'incalzo dell'Inimico, questi pian piano auualendosi della lentezza di quello, rimise in campagna vn nuouo Esercito, e con quello poscia saluò se stesso, & il Regno. Il Corio, il Collenurio, il Summontio, lo Spondano, & altri.

Papa Gio. XXIII. passa in Roma, e perche.

Spedisce il Rè Lodouico cōtro Ladislao, e lo rompe.

2 Soggiunge lo Spondano sotto il numero 3. di quest' Anno, che nello stesso giorno, in cui fu vinto il Rè Ladislao dal Pontefice, si ribellarono alla Santità Sua i nostri Bolognesi con la scorta di vn vilissimo Beccaio, chiamato Pietro Cassolini: & iui poi fù vn'Inuettiua contro la dapocagine de' Nobili di questa generosa Città, li quali, come fossero stare tante Pecore, si sottoposero al Dominio di quell'huomo vilissimo: e per radolcire poi l'amarezza dell'accennata Inueriua, racconta, che nello stesso tempo vna gran quantità pure di Macellari, sconuolse, e pose in vna horribile riuolta la gran Città di Parigi. Mà certo questo Autore, per altro grauissimo, se hauesse letto il Tomo 2. dell'Historia di Bologna, scritto, e composto dal nostro M. F. Cherubino Ghirardacci, hauerebbe ritrouato, che questa mutatione di Stato successa in Bologna nō nel giorno 19 com'egli scriue, mà ben sì nel giorno 11. di Maggio come testifica l'accennato Cherubino, non fu promossa da Macellari semplicemente, e precisamente poi da Pietro Cassolini; mà fu machinata qualche tempo prima da varj Cittadini, così nobili, come plebei, per l'odio, che portauano al Pontefice Giouanni, per il rigoroso gouerno, che fatto haueua in Bologna quan-

Si solleua Bologna, e si pone in libertà.

quand'era Cardinale; gli è ben vero però, che li sudetti Cittadini conoscendo il temerario ardire del mentouato Pietro Beccaio, e d'alcuni altri suoi Compagni, questi mossero à dar principio al tumulto, quale poi fù da loro ingrossato di sorte, che s'impossessarono ben tosto della Città, hebbero il Castello della Porta di Galliera nelle mani, e lo distrussero; cessarono i Magistrati vecchi, che dipendeuano dal Pontefice, e ne crearono de' nuoui, frà quali vi furono molti Nobili, & in somma si resero Padroni assoluti d'ogni cosa, e lo puotero ben fare quasi à man salua, si perche era morto il Legato, e sì anche, perche il Pontefice haueua scarsamente munita di Soldati, e di Bastimenti la Fortezza. Legga, se così le piace l'erudito Lettore, il nostro Ghiradacci nell'accennato Tomo 2. à car. 586. e vedrà chiaramente quanta poca ragione hauesse Enrico Spondano nel luogo sopracitato, di biasimare, e d'intaccare di troppa viltà la Nobiltà Bolognese.

Si diffende la Nobiltà Bolognese dalle censure indegne d'Enrico Spondano.

3 E fama certa, autenticata dalle penne di varì Autori dell'Ordine nostro, frà quali i più cospicui sono, Ambrogio Coriolano già Generale, Gioseffo Panfilio Vescouo di Segni, Alfonso d'Orosco illustre per la santità, e dottrina; Girolamo Romano, e Tomaso Erreta, che intorno à questo tempo fiorisce nella santità vn gran Seruo di Dio, figlio dell'insigne Monistero di S. Spirito di Firenze, quale tutti di commune accordo fregiano col glorioso titolo di Beato: gli è ben vero però, che quasi tutti non sanno ritrouare in qual tempo precisamente egli si rendesse illustre nel gran Teatro di S. Chiesa; solo il Romano è di parere, che forse morisse in quest'Anno del 1411. non assegna però di questa sua opinione alcuno Autore: tanto per appunto testifica l'Erreta nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 12.

B. Antonio Fiorentino, quando fiorisce.

Autori, che di lui trattano.

4 Quanto poi alla santità, non vi è tampoco alcuno delli sudetti Autori (trattone il solo Alfonso d'Orosco) che dica vna mezza parola specificatiua, delle rare virtù, nelle quali principalmente si segnalasse questo Ven. Seruo del Signore: solo dunque l'accennato Orosco nella brieue Cronica della Religione, che diede alla publica luce nell'Anno di Christo 1551. grandemente magnifica la di lui rigorosa astinenza, e l'incomparabile pietà, e diuotione, e con ciò venne à darci à diuedere, che fù molto perfetto; attesoche, chi con l'astinenza, e col digiuno attende da douero à domare il ribellante senso, rende poi in questa guisa l'Anima assoluta Padrona, ò Regina di quello; che però si dice, che il seruire à Dio è vn regnare; *Seruire Deo regnare est*: imperciòche di vero, quando l'Anima rende soggetto il senso alla ragione, puole poi essa attendere à tutto suo talento à seruire con molta quiete à Dio, & esercitarsi con gran facilità in tutte le piu rare virtù.

Fù grand' astinente, e molto pio.

5 Oue poi lo stesso diuotissimo Orosco soggiunge, che si rese cospicuo altresì per la sua molta pietà: potiamo noi intendere ciò in due maniere, cioè, che fosse Religioso di gran carità, e molto dedito all'oratione; peròche queste due virtù meritano il nome antonomastico, e generico di pietà. Se fù possessore della prima virtù, come certamente stimar si deue, essendo ella la Regina di tutte l'altre, potiamo ben dire, che il B. Antonio fosse vn Religioso molto ricco d'ogni virtù, e grandemente vnito à Dio benedetto; già che disse S. Giouanni, che *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo*: e questo è vn'effetto mirabile, che fà altresì l'Oratione, la quale, quando è perfetta, chiamasi d'Vnione; che però l'Oratione dicesi da Teologi esser vna eleuatione della nostra mente in Dio: laonde hauendoci descritto il Vener. Orosco questo nostro B. Antonio in due parole col titolo d'Astinente, e di Pio; venne à rappresentarcelo per vn

E perciò molto perfetto in tutte le Virtù.

Tempo della sua morte, e luogo di sua Sepoltura ignoti.

Religioso di somma perfettione, e santità. Quando poi morisse, & in qual luogo fosse sepolto, come non v'è alcuno, che l'habbia scritto, così nè meno noi potiamo quiui registrarlo.

B. Andrea da Monte Reale prende l'Habito Agostiniano.

6 Scriuessimo già, e registrassimo più sopra in questo Tomo 6. sotto l'Anno di Christo 1397. la nascita felice del nostro B. Andrea da Monte Reale, la quale successe nel Castello di Masciuno suo Patria, situato appunto nel Territorio della grande, e nobil Terra sopramentouata di Monte Reale nella Prouincia quanto al Secolo, d'Abruzzo, mà quanto alla Religione dell'Vmbria. Hor quiui dobbiamo riferire, come il sudetto Andrea, giunto all'età di 14. Anni, come forse hauesse atteso à studiare le Lettere humane nell'accennata Terra di Monte Reale, & hauesse osseruato altresì la molta osseruanza Regolare, con la quale si viueua in questi tempi nel Monistero di quella Patria, & anche in tutte quelle parti, come era molto inclinato à seruire à Dio con tutto il cuore in qualche ben fondata, e formata Religione, alla perfine, così ispirato da S. D. M. chiese d'essere ammesso all'Habito, e Religione nostra Agostiana; e ne fù compiacciuto con molta prontezza, & allegrezza insieme da' nostri Padri del detto Cõuento in quest'Anno appunto di nostra humana redentione 1411. e fece poi, doppo la Professione nella Religione, così nella santità, come nella dottrina que' smisurati progressi, che con la gratia di Dio andremo di quando in quando minutamente notando, con descriuere poi anche vn succoso Compendio della sua santa vita nell'Anno, in cui cessò di viuere frà mortali.

7 Il Pontefice Giouanni intanto, benche fosse così applicato con tutto l'Animo, e con tutte le forze à far la guerra contro Ladislao ingiusto vsurpatore dello Stato di S. Chiesa, & à procurare la totale estirpatione del pessimo Scisma, che tuttauia più che mai sostentauasi dalli due suoi competitori Gregorio, e Benedetto; non perciò punto si scordaua di prouedere altresì à gli affari grauissimi, & à gl'importantissimi bisogni di S. Chiesa, & in ispecie alla prouisione de' Vescoui in quelle Chiese, che n'erano bisogneuoli; attesoche noi ritrouiamo, che in quest'Anno cinque ne prouidde d'altretanti Religiosi del nostro sagro Istituto Agostiniano. Il primo fù F. Aimone da Romagnano, figlio già d'Antonio della nobilissima Stirpe de' Marchesi di Romagnano, quale promosse al nobile Vescouato di Torino, Metropoli del Piemonte, e la Bolla della sua promotione fù data in Roma a' 15. di Luglio. Io sò, che l'Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sagra alla colonna 1477. num. 53. fauellando di questo Vescouo, dice, ch'egli era Canonico Regolare; mà dall'altro canto Tomaso Errera nostro nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 39. dice, ch'egli era nostro Eremita Agostiniano, à cui io stimo, che si debba hauer maggior credito, attesoche egli dice così leggersi nel Regesto Pontificio; là doue l'Vghelli mostra di non hauer veduto il detto Regesto, mentre altro non cita, che il Libro delle Vbbligationi de' Prelati, in cui per ordinario ben'e souuente non si registrano fuoriche i nudi nomi de' Prelati etiandio Regolari; laonde io mi persuado, che scorgendo questo Prelato nostro col semplice agiunto: *Ordinis Diui Augustini*, lo stimasse più tosto Canonico, che Eremita; come fece per appunto nello stesso Tomo 4. *in Ecclesia Bobiensi* alla col. 1314. n. 28. chiamando Canonico Regolare il nostro M. F. Bernardino da Mont'Alcino, e stima, che fosse di Casa Ilcini, e lo fà poi da Monte Pulciano, confondendo in questa guisa la Famiglia, la Patria, e la Professione Regolare di Bernardino: a suo tempo, col fauore diuino, meglio scopriremo, e dichiararemo questo suo notabile sbaglio, & equiuoco. Hor così dunque

F. Aimone da Romagnano creato Vescouo di Torino.

que puol'essere, che il medesimo s'ingannasse nel registrare la Professione Regolare del nostro Aimone; ci rimettiamo nulladimeno sempre alla verità, la quale, come dicono i Saggi, *Angulos non habet*. Soggiunge poi l'Vghelli, che questo nostro Prelato si ritrouò presente alla concordia, e pace, che insieme fecero Amadeo Duca di Sauoia, e Gio. Giacomo Marchese di Monferrato, e gouernò la sua Chiesa fin'all'Anno 1428.

8 Hauendo altresì terminato l'vltimo periodo del suo mortale pellegrinaggio F. Giraldo Caneton Vescouo di Colon nel Regno d'Ibernia, li fù ben tosto dato per successore in quella nobile Cattedrale, vn'altro Religioso dell'Ordine nostro, nationale dello stesso Regno, chiamato F. Adamo Paim. Fù poi data la Bolla della promotione di questo Vescouo, in Roma nel primo giorno di Agosto: così per appunto riferisce il sopramentouato Errera nello stesso Tomo primo à carte 295. oue tratta di Giraldo sopradetto. Vero è però, che più sopra nello stesso Tomo primo à car. 39. parlando del detto Adamo, dice costare dal Regesto Pontificio, che la sua promotione successe à 25. di Luglio, *alias* nel primo d'Agosto, come sopra, mà però nell'Anno 1413. E negli Atti Consistoriali si dice, che fù destinato Vescouo Clouense, ò Colonense nell'Anno 1414. laonde io mi persuado, che ben in quest'Anno morisse l'accennato F. Giraldo, mà che la Chiesa non fosse conferita à F. Adamo fuori che nell'Anno 1413. e fors'anche nel seguente del 1414. che però si vede, che l'Errera nella seconda Nota della Lettera G. si ricordò di ciò, che scritto haueua sotto la Lettera A, parlando di Adamo; laonde venne poi à variare l'Anno preciso della promotione sua alla Chiesa, non Colonense, mà Clouense. Sotto il sudetto Anno dunque 1414. per caminare col douuto riguardo, & ordine della Cronologia, tornaremo à ripettere ciò, che habbiamo quiui confusamente registrato.

F. Adamo Paim promosso al Vescouato Clouense, mà non in quest'Anno.

9 Testifica lo stesso Autore nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 76. hauer letto nel sopracitato Regesto Vaticano, che fu promosso altresì al Vescouato d'Ippona da Giouanni XXIII. vn'altro nostro Frate per nome Matteo di Siluestro, per la morte di vn'altro, che Giacomo chiamauasi, e che la sua promotione succedesse a' 18. di Settembre: e poi soggiunge hauer ritrouata, e letta la promotione di vn'altro F. Matteo di Siluestro, promosso pure alla sudetta Chiesa d'Ippona in questo medesimo Anno del 1411. nel giorno però 2. di Marzo negli Atti Consistoriali; laonde si dà poi à credere il citato Scrittore, che fosse bene lo stesso Religioso promosso nell'vno, e l'altro tempo, mà però à due Chiese diuerse, mà dell'istesso nome. Cômunque sia, così notato si legge nell'vno, e nell'altro luogo; laonde hà molto del verisimile il sentimento di questo graue Autore, se bene è vn poco scabroso da intendere.

F. Matteo di Siluestro Vescouo d'Ippona.

10 Per la vacanza pur anche della Chiesa Cattedrale di Terralba sotto la Metropoli di Arborea nell'Isola, e Regno di Sardegna, fù da Papa Giouanni XXIII. creato Vescouo di quella F. Francesco Romano di nostro sagro Istituto, e la Bolla della sua promotione fù data in Roma a' 5. di Ottobre in quest'Anno medesimo del 1411. come notato si legge nel sopramentouato Regesto Pontificio.

F. Francesco Romano Vescouo di Terralba in Sardegna.

11 Hauendo il Sommo Pontefice Giouanni XXIII. priuato del suo Vescouato di Segna nella Schiauonia, vn certo Nicolò per non sò quali sue graui mancanze, si compiacque poi la Santità Sua di promouere à quella Dignità in luogo dell'escluso Nicolò, vn nostro qualificato Religioso di natione Alemano, chiamato F. Tomaso Vuinter: e negli Atti Cósistoriali come si nota sotto il giorno 6. di Settembre. Di qual Prouincia poi, e di qual Patria, e Con-

F. Tomaso Vuinter creato Vescouo di Segna.

e Conuento fosse, nè il Milensio, nè l'Errera, che di lui parlano nelli loro Alfabeti, non ce ne danno alcuna cognitione.

12 Il sudetto Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 204. fà mentione di vn Monistero situato nella Diocesi di Sciartres fondato in vna Terra chiamata *de Drocis*, che in volgare deuesi forse chiamate Droei, del quale era stata fondatrice vna Vedoua chiamata Margheritta; non si sà poi se la detta fondatione fosse stata fatta in quest' Anno, ò pure in altro tempo, non lo specificando il detto Autore nell' accennato luogo; il quale però soggiunge, che essendo stata mossa lite contro la detta fondatione dal Capitolo, e da' Canonici della Chiesa Collegiata di S. Stefano, & anche dal Rettore della Chiesa Parocchiale, sotto della quale era stata fõdata la Chiesa, e Monistero; riccorsero i nostri ad implorare il fauore della S. Sede Apostolica, laonde il Sommo Pontefice Giouanni, conoscendo, che la ragione staua dalla parte de' nostri, spedì vna sua Bolla al Vescouo d' Orliens, che douesse mantenere nel possesso della detta Chiesa, e Conuento li nostri Religiosi sopramentouati; e questa Bolla fù data in Roma, come costa dal Regesto Vaticano a' 29. di Giugno, nell' Anno 2. del suo Pontificato.

Conuento di Droci in Prouenza fondato.

13 Essendo parimente morto in quest' Anno Giodoco Marchese di Morauia, e di Brandemburgh, già eletto Imperatore in luogo del defonto Roberto, fù con gran pompa seppellito nella nostra Chiesa di S. Tomaso di Bruna, Città nobile della sudetta Prouincia di Morauia nel Regno di Boemia, & il suo Cadauere era vestito con gli Habiti, & ornamenti Imperiali. Fù poi seppellito questo Principe nella detta Chiesa, attesoche nella medesima erano stati seppelliti tutti gli altri Principi suoi antenati, li quali haueuano fondata, così la Chiesa, come il Monistero accennato, e dotatolo altresì di grosse Rendite; che però, come altroue accennassimo, è vno de' più nobili Conuenti, che habbia la Religione in quelle parti; attesoche il Superiore di quello è Consigliere del Romano Imperio, & è perpetuo, e come Prelato vsa la Mitra, & il Baculo nelle maggiori solennità. Così scriuono il Milensio, e l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 123.

Giodoco Imperatore muore, & è seppellito nella nostra Chiesa di Bruna.

14 Dimorando pur tuttauia il già Pontefice Gregorio XII. nella Città di Gaetta, e non hauendo li nostri Canonici Leccetani potuto ritrouare ancora alcun luogo stabile da poteruisi ricourare la loro nuoua Congregatione istituita, come scriuessimo nel suo luogo, dal nostro B. Stefano Cioni, e da gli altri Religiosi nostri del Conuento di Lecceto, chiamato anco della Selua del Lago; tutto ciò non ostante, come il sudetto Gregorio li scorgeua così costanti nel loro Canonicale proposito, così non cessaua di quando, in quando di fauorirli con qualche nuouo Priuilegio: in quest' Anno dunque ritrouiamo, che due glie ne concesse in vn' istesso giorno, che fù per appunto il 13. di Gennaio; il primo de' quali fù diretto al Priore già del Conuento della Selua del Lago, cioè à F. Stefano sudetto, nel quale li diede facoltà di potere assoluere dalle Censure, & anche di dispensare sopra l'Irregolarità chiunque hauesse volsuto entrare nella sua nuoua Congregatione, e comincia: *Deuotionis dilecti filij Prioris Congregationis, &c.* L'altro Priuilegio poi fù diretto, così al detto Priore, come à gli altri suoi Canonici, e li concesse di nuouo, che potessero eleggere à beneplacito loro vn Confessote particolare, come haueua pur anche fatto nell' Anno antecedente, e comincia: *Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Stephano Priori Congregationis Canonicorum Regularium Prioratus olim Domus S. Saluatoris de Sylua Lacus Romanæ Ecclesiæ immediatè subiectæ Ordinis S. Augustini, & eidem Con-*

Spedisce Gregorio XII. due Bolle à fauore de' Canonici nostri di S. Saluatore.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1411. 58. 1025.

Congregationi salutem, & Apostolicam benedictionem . Eximiæ deuotionis , &c.

15 Hauendo Nicolò Grimaldi Cittadino di Tarsia, Terra assai cospicua della Calabria Citeriore nella Dioccsi di Rossano, cominciato à fondare, per voto fatto, vn' Ospitale in honore di S. Giacomo di Galitia, e di S. Antonio di Vienna con licenza dell' Arciuescouo sudetto di Rossano fin dell' Anno 1400. e temendo, che doppo la sua morte la sua pia intentione non hauesse il douuto effetto, deliberò di far donatione del detto Luogo all' Ordine nostro Agostiniano, di cui era molto deuoto; e per poter ciò fare autenticamente, ne impetrò Bolla particolare da Gregorio XII. la quale fu data in Gaetta à 29. d'Aprile nell' Anno 5. del suo Pontificato, e di Christo 1411. Ciò impetrato edificò la Chiesa, & il Monistero, quale anche dotò di Rendite sofficienti. Tanto scriue l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à carte 481. e lo stesso conferma l' Vghelli nel Tomo 9. della sua Italia Sagra col. 407. num. 19. *in Ecclesia Rossanensi.*

Conuento di Tarsia in Calabria fondato con l' Autorità di Gregorio XII.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1412. 59. 1026.

1 Gregorio XII. per conseruarsi nel posto di Pontefice quanto più poteua, confidato nella protettione del Rè Ladislao, nel cui Stato dimoraua, doppo hauere in quest' Anno Scommunicati molti Cardinali aderenti al vero Pontefice Gio. XXIII. anzi pure lo stesso Giouanni da esso stimato, & anche chiamato col titolo d'Antipapa: spedì poi altresì alcune altre sue Bolle à diuersi Prelati della Germania suoi aderenti, imponendoli, che douessero procurare la riduttione de' Popoli di quelle parti alla sua vbbidienza con trasmetterli la forma della reconcigliatione: così scriue nel principio di quest' Anno Odorico Rainaldi Annalista della Chiesa.

Gregorio XII. Scommunica Papa Giouanni con molti Cardinali, e spedisce alcune Bolle nella Germania, à chi, e perche.

2 All' incontro considerando Ladislao Rè di Napoli, che persistendo egli nella sequela, e protettione di Gregorio, e volendo perciò proseguire la guerra contro Papa Giouanni, e Lodouico d' Angiò, correua manifesto rischio di perdere il Regno, e fors' anche la Vita; per la qual cosa facendo congregare vn buon numero di Vescoui, gli ordinò, che douessero diligentemente esaminare se Gregorio era veramente vero, e legittimo Pontefice, ò pure se giustamente fosse stato deposto dal Concilio Pisano; & hauendo que' Prelati concluso nella loro sagra Assemblea, che Gregorio era stato legittimamente deposto, e che il vero Papa era Giouanni XXIII. prese egli per tanto ferma risolutione di far la pace col detto Giouanni, e di gettarsi totalmente dalla sua parte, abbandonando Gregorio contro la data fede: il che poi seguì in quest' Anno medesimo con diuerse conditioni, e patti, che ben à minuto riferisce il detto Autore nell' accennato luogo.

Pace frà Papa Giouanni, & il Re Ladislao.

3 In quest' Anno il Generale M. F. Nicola da Cassia hauendo gouernata la Religione in questi tempi turbolentissimi per lo spatio d' Anni 12. celebrò finalmente il Capitolo Generale in Roma, in cui fù eletto in suo luogo da' PP. Vocali M. F. Pietro di Vena Tolosano Religioso di gran talento, e molto dotto, & erudito, il quale, come motiuassimo sotto l' Anno 1409. gouernaua quella parte dell' Ordine, che staua sotto l' vbbidienza dell' Antipapa Benedetto XIII. e come tale interuenne nel Concilio Generale celebrato in Pisa, oue, come soggiungessimo,

Capitolo Generale in Roma in cui è eletto Generale Pietro di Vena Tolosano.

rinon-

rinonciò quell' Vfficio. Seriue il Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 72. che la cagione per la quale si venne all' elettione di vn nuouo Generale in questo Capitolo, e non fù confirmato, come d'ordinario costumauasi di fare, il vecchio, cioè Nicola, fù, perche questi era stato promosso da Papa Giouanni al nobile Vescouato di Macerata, e di Reccanati, le quali Città in quel tempo formauano vn solo Vescouato. Mà à questo discorso del nostro Panfilo osta ciò, che scriue l' Vghelli nel Catalogo de' Vescoui di queste due Città, così nel primo, come nel secondo Tomo della sua Italia Sagra, ne' quali luoghi dice, che il nostro Nicola fu creato Vescouo di Macerata, e di Reccanati sotto il giorno 19. di Luglio, laonde ne siegue, che essendosi celebrato il Capitolo, & eletto il nuouo Generale a' 21. di Maggio, in quel tempo non fosse Vescouo altrimente delle dette Chiese il Generale Nicola, onde ben poteua essere eletto Generale: à questo però si può replicare, che forse nel tempo del Capitolo il Papa lo nominò per Vescouo, e non fu poi consagrato suori che nel tempo assegnato dall' Vghelli; e così si salua il detto del Panfilo, il quale hebbe l' occhio al tempo, in cui fù nominato Vescouo dell' accennate Chiese.

M. F. Nicola da Cassia eletto Vescouo di Macerata, e di Reccanati.

4 Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto nella seconda classe della Lettera A, à car. 39. dice, che in quest' Anno del 1412. era Vescouo d' Amelia nell' Vmbria vn nostro Religioso Cittadino di quella Patria, chiamato F. Andrea Nacci: mà certo il detto Autore questa volta equiuocò nel Cognome; attesoche il Vescouo d' Amelia era ben in questo tempo vn Religioso dell' Ordine nostro per nome Andrea, mà non era di Casa Nacci, mà ben sì della Famiglia de' Mericani, come scriue l' Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra alla colonna 340. num. 36. del quale noi più sopra sotto l' Anno di Christo 1399. ne facessimo la douuta mentione, essendo stato per appunto creato Vescouo della detta Chiesa in quell' Anno da Bonifacio IX. gli è ben vero però, che della stessa Chiesa, fù poi altresì creato Vescouo vn' altro Religioso nostro Cittadino anch' egli di quella Patria, che fù di Casa Nacci, mà questo non hebbe nome Andrea, mà ben sì Vgolino, del quale ne fà memoria anche l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 503. e noi pure à Dio piacendo ne scriueremo più di proposito in questo Tomo 6. sotto l' Anno 1443. in cui fù creato Vescouo da Eugenio IV.

Equiuoco dell' Errera in vn Vescouo d'Amelia.

5 F. Giouanni Pisti, quale scriuessimo nell' Anno scorso essere stato creato Vescouo Euguinense, ò più tosto Egiense da Papa Giouanni XXIII. per la morte d'vn' altro Religioso, chiamato F. Giacomo, il cui Ordine non viene espresso negli Atti Cōsistoriali, fù poi altresì in quest' Anno del 1412. trasferito dallo stesso Papa Giouanni al Vescouato Seguntense, per la morte di vn' altro Frate per nome Giouanni, la di cui Religione nè meno espressa si legge nelli sopramentouati Atti Consistoriali: tanto per appunto scriue con ordine però sconuolto, l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 429. Fecesi poi la sudetta traslatione nel giorno 31. d'Agosto.

F. Giouanni Pisti Vescouo Euguinense trasferito alla Chiesa Seguntense.

6 Lo stesso Autore citato nel numero scorso nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 189. registra cinque nostri Religiosi promossi ad altretante Chiese Episcopali in varj tempi, li cui nomi non sono stati notati negli Atti Consistoriali come testifica il detto Autore; che però egli ancora ne fa mentione con la nota di Frati N. N. il primo [d]i di questi dice, che fu promosso alla Chiesa Cattedrale Gabalense, la quale, come io certamente mi persuado, è situata *in partibus Infidelium*. Ne diamo quiui questa poca notitia, acciò se il nome si è perduto, nō si perda ancora la memoria della sua Professione,

Religioso Agostiniano, il di cui nome non si sà Vescouo Gabalense.

7 Gre-

M. F. Paolo Veneto creato da Papa Gregorio XII. Vicario Generale di tutto l'Ordine.

7 Gregorio XII. hauendo inteso in quest' Anno, che Papa Giouãni XXIII. haueua creato Vescouo di Macerata, e Recceanati M. F. Nicola da Cassia già Generale dell' Ordine nostro; e che però li nostri Padri haueuano in suo luogo eletto Generale nell' accennato Capitolo, celebrato in Roma, M. F. Pietro di Vena Tolosano, disaprouando egli, & annullando ciò, che s'era fatto in quel Capitolo, creò poi Vicario Generale di tutto l'Ordine, per quanto ad esso spettaua, il famoso, & insigne Maestro, e Dottore F. Paolo Veneto suo Compatriota, & egli accettò la Carica sudetta: così per appunto riferisce l'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 278. oue dice tutto ciò costare da vn' Oratione Funebre recitata nell' Esequie del sudetto F. Paolo, la quale testifica egli d'hauer veduta, e letta, mentr' era in Roma, in vn Codice antico della nostra Libraria Angelica, nel qual Codice vi sono molt' altre Orationi in diuersi generi. Nell' accennata Oratione poi di sopra fatta, e recitata nell' Esequie del sudetto F. Paolo da vn Religioso nostro, si leggono queste precise parole al proposito di ciò, che stiamo hora scriuẽdo: *Medio verò vitæ cursu à Sãctiss. mo Pontifice Gregorio XII. vniuersi Ordinis sui regimen, ac Vicariatus deficiente Generali Gubernatore ad eum inuitum delatus est.* Io però stimo, che poco ritenesse questa Dignità, imperciòche, come huomo dottissimo, ch' egli era, considerando, che il sudetto Gregorio, essendo stato deposto dal Concilio Pisano legittimamente, non haueua perciò più alcuna autorità Pontificale, onde non poteua conferire il Vicariato della Religione à veruno, e tanto più à ciò credere m' induco, quanto che non lo vedo nominato con questo titolo ne' Registri posteriori dell' Ordine; & in vero se rinunciò la detta Dignità, si diportò da quel gran saggio, ch' egli era. Di questo Soggetto poi ne douremmo più volte con la diuina gratia rinuouare la memoria negli Anni auenire, perche in vero questi fù vno de' maggiori Letterati, che habbi hauuto la Religione doppo il grande Agostino.

Carlo Rè di Nauarra istituisce vna Capellania nella nostra Chiesa d'Estella.

8 Costa parimente, allo scriuere del sopramentouato Errera, che in quest' Anno Carlo Rè di Nauarra, fondò, & istituì nella Chiesa del nostro Conuento d'Estella sottoposto alla Prouincia di Castiglia, vna Capellania, e la dottò con vn' annua entrata di 24. Cahize di Formento, che sono appunto certe misure come le nostre Staia. Ne faciamo quiui memoria acciò si sappia, e si conosca la molta pietà, e diuotione, che haueua questo Principe alla nostra Santa Religione. Così per appunto scriue l' accennato Autore nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 218.

Giouanni XXIII. vnisce vna Chiesa Parocchiale al nostro Conuento di Colmuac.

9 Hauendo li nostri Padri del Conuento di Colmuac, Terra situata nella Diocesi di Bamberga, soggetto alla Prouincia, in questo tempo famosissima, di Bauiera; desiderando di vnire alla loro Chiesa vn'altra Chiesa Parocchiale, che doueua essere per auentura alla loro molto vicina, supplicarono per tanto la Santità di Papa Giouanni XXIII. à farli gratia di vnire la mentouata Chiesa alla loro con la sua suprema autorità Pontificale, e furono esauditi; imperciòche li concesse egli quãto bramauano con vna sua Bolla, data in Roma nel giorno primo di Decembre di questo medesim' Anno 1412. Vedi l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 171.

Conuento di Borgofiore in Ibernia donato all' Ordine da Giouanni XXIII.

10 Lo stesso Pontefice Giouanni XXIII. hauendo con vna Bolla leuato à PP. Carmelitani del Regno d'Ibernia vn loro Monistero, situato in vn luogo chiamato Borgokere, aliàs Borgofiore nella Diocesi Tuamense, lo concesse alla nostra Religione nell' Anno 3. del suo Pontificato. Come poi doppo la depositione del sudetto Pontefice dalla Santa Sede Apostolica fatta nel Concilio di Costanza, insorgesse

gesse vna grauissima Lite sopra questo Conuento frà il mentouato Ordine Carmelitano, & il nostro, ci riserbiamo di riferirlo col diuino fauore sotto l'Anno di Christo 1438. in questo medesimo Tomo 6

Fondasi il Conuento di Ramsau nella Bauiera.

11 Hebbe principio in quest' Anno, secondo la più commune opinione, il Conuento di Ramsaù nella Prouincia di Bauiera, situato in vicinanza del fiume Eno nel Contado Hagense poco lungi dalla Terra d'Hag. Il Fondatore poi di questo Monistero fù Giorgio di Traunberg con la douuta licenza d'Alberto Vescouo di Ratisbona: così scriuono quasi di commune accordo Giouanni Auentino Eretico negli Annali di Bauiera, Vuiguleo Hund nella sua Storia Metropolitana di Salsburg, Felice Milensio, e Tomaso Errera nelli loro Alfabeti, beneche poi nō troppo bene si accordino frà di loro nell'assegnare il tempo preciso della detta Fondatione. Non fù poi così tosto fondato questo Monistero, che vi fù introdotta con felice sorte la pura, & esatta osseruanza regolare; la quale poi vi si conseruò per lunga serie d'Anni, onde meritò d'essere priuilegiato per tal cagione dal B. Agostino Romano Generale nell'Anno 1419. come nel Registro di quell' Anno si nota.

Conuento di Monache nostre di Graue in Ibernia.

12 Eraui altresì nel sudetto Regno d'Ibernia in questo tempo vn Monistero di nostre Monache Agostiniane in vn luogo, chiamato Graue; attesoche di quello ne fà espressa mentione Papa Giouanni XXIII. nel libro 5. del suo Pontificale Registro à car. 175. in occasione di trattare di vna certa Monaca del detto Monistero, chiamata Suor Elisabetta Tannet; e la Bolla, nella quale parla di detta Religiosa, fù data in Roma a' 19. di Settembre. Che cosa poi contenesse la prefata Bolla à fauore di quella Religiosa, non lo dice l'Errera, che ciò riferisce nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 324.

Gregorio XII. concede à Canonici di S. Saluatore licenza di accettare al loro Habito 10. Religiosi d'altri Ordini, e come.

13 Non haueuano per anco fin à questo tempo potuto ritrouare li nostri Canonici Leccetani alcun luogo, oue potessero fondare il primo Monistero della loro nuoua Congregatione, e pure nondimeno il Pontefice Gregorio non cessaua di farli partecipi delle sue gratie, benche non fosse più vero, e legittimo Pontefice; e precisamente noi ritrouiamo, che in quest'Anno del 1412. concesse al Priore F. Stefano Cioni, & à gli altri Canonici suoi Cōpagni, e Sudditi, ampia licenza, e facoltà di riceuere, e dar l'Habito loro à 10. Religiosi d'altre Religioni, che richiesto l'hauessero, e di farli fare l'Approbatione, ò Nouitiato; ma però con condiríone di non poterli ammettere alla solenne Professione senza l'espressa licenza, e beneplacito della S. Sede Apostolica; in vigore del quale Indulto, ò Priuilegio, alcuni Religiosi di diuersi Ordini furono accettati nella nuoua Congregatione dal Ven. Seruo di Dio F. Stefano Priore, e frà gli altri vi fu vn certo F. Pietro Paolo Sanese dell'Ordine insigne de' Predicatori. Fù data poi questa Bolla in Gaeta a' 24. di Gennaio nel 6. del suo Pontificato, e comincia la detta Bolla: *Sincera, & magnæ deuotionis affectus*, e la produce Gio. Battista Segni, come anche tutte l'altre alla sudetta Congregatione dirette, e da noi fin qui citate, e indicate nel suo Libro *de Statu Canonico* à carte 204. & è in ordine l'ottaua; oue anche aggiunge, che insieme con quel Religioso Domenicano, chiese l'Habito Canonicale vn certo F. Bartolomeo da Cassia dell'Ordine nostro Eremitano; dicendo di vantaggio, che in gratia di questi due Religiosi impetrò il Vener. F. Stefano Priore l'accennato Priuilegio da Papa Gregorio XII. del quale Priuilegio però non produce fuoriche il solo principio, &c.

Frà quali vno fù F. Bartolomeo nostro da Cassia.

14 A questo Priuilegio di Gregorio XII. vogliamo aggingere vn'altro di Giouanni XXIII. stimato in questo

tempo

Papa Gio. XXIII. conferma vn' Indulgenza grande concessa da Bonifacio IX. all'insigne Collegiata di S. Petronio di Bologna.

tempo vero Pontefice, concesse all'insigne Collegiata di S. Perronio Protettore principale, e Padrone di questa nobilissima Patria di Bologna, il qual Priuilegio, perche si conserua in questo nostro Archiuio di S. Giacomo, acciò non se ne perda la memoria, ci gioua di stamparlo in questo Libro à perpetua memoria de' Posteri, e per consolatione vniuersale della sudetta mia dolcissima Patria. Contiene poi questo vn' ampia conferma d' vn' altro Priuilegio concesso da Papa Bonifacio IX. alla mentouata Collegiata di S. Petronio, nel quale concesse per appunto à tutti quelli, che hauessero visitata nel giorno della Festa dell' accennato nostro Santo Protettore la sopradetta sua famosa Chiesa con le solite circostanze precise della Santa Confessione, e Communione, la grande Indulgenza, che acquistano quelli, che nel giorno Festiuo della Santissima Ascensione di N.S. al Cielo visitano il famosissimo Tempio di S. Marco di Venetia, e quella pure della Portiuncola d' Assisi, che è quella per appunto, che concesse al detto Tempio di S. Marco Alessandro III. nell' Anno del Signore 1176. nel giorno 8. di Maggio, del suo Pontificato il 17. la copia della quale habbiamo prodotta noi più sopra con buona occasione in questo istesso Tomo sotto l' Anno di Christo 1391. Aggiunge poi Papa Giouanni sopramentouato nella detta Bolla confirmatoria di quella di Bonifacio, la concessione d' altre gratie alla sudetta Collegiata, come ampiamente apparc nella detta Bolla, la quale fù data in Roma à 26. di Maggio nell' Anno 2. del suo Pontificato, e di Christo 1412. il cui tenore è questo, che siegue.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

15 INtenta semper salutis operibus Apostolicæ Sedis prouidentia circumspecta indulta sibi desuper plenitudine potestatis pia vota fidelium, sicut in Deo conspicit expedire, benigno fauore prosequitur, & ea, quæ pro Ecclesiarum, & piorum locorum instauratione pariter, & conseruatione, proinde concessa sunt, vt illibata persistant, & ad debitum producantur effectum, Apostolico consueuit munimine roborare. Dudum siquidem per quondam Bonifacium IX. tunc in sua obedientia nominatum accepto, quòd dilecti filij Commune Ciuitatis nostræ Bononien. quandam Ecclesiam ad honorem omnipotentis Dei, & sub vocabulo Sancti Petronij Episcopi, & Confessoris dictæ Ciuitatis specialis Patroni, erigere, & construere inceperant, opere non modicùm sumptuoso; idem Bonifacius cupiens, vt Ecclesia ipsa celeriter construeretur, & congruis honoribus frequentaretur, & vt fideles ipsi eò libentiùs causa deuotionis confluerent ad eandem, quò ex hoc ibidem vberiùs dono cęlestis gratiæ conspicerent se refectos, de eiusdem omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisus, Episcopo Bononien. qui tunc erat, suis dedit litteris in mandatis, vt omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui eandem Ecclesiam, donec construeretur, & postquam constructa existeret, & dotata, in festo dicti S. Petronij deuotè visitauerint, annuatim illam Indulgentiam, & remissionem peccatorum auctoritate Apostolica largiretur, qua S. Marci de Venetijs Castellanen. Diœcesis in Festo Ascensionis Domini nostri Iesu Christi, & Sanctæ Mariæ de Angelis Assisinat. Ordinis Fratrum Minorum primo, & secundo diebus Mensis Augusti Ecclesias visitantes auctoritate Apostolica Anno quolibet consequerentur, prout in dictis litteris pleniùs continetur. Nos igitur ad Ecclesiam prædictam, iam partim constructam, singularem gerentes deuotionis affectum, ac man-

Copia della Bolla.

datum, & litteras huiusmodi, & quæcumque inde secuta, in eisdemque litteris contenta, rata habentes, & grata, ea auctoritate Apostolica ex certa scientia confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Et insuper, vt Ecclesia S. Petronij prædicta prospera, & votiua futuris temporibus, dante Domino, suscipiat incrementa, omnia Hospitalia Pauperum Ciuitatis præfatæ, in quibus continua Hospitalitas non seruatur, & in quibus Pauperes huiusmodi assiduè non retinentur, seu hospitantur, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis eidem Ecclesiæ S. Petronij auctoritate prædicta tenore præsentium in perpetuum vnimus annectimus, & incorporamus; Ita quòd cedentibus, vel decedentibus Rectoribus eorundem Hospitaliũ, vel illa aliàs quomdolibet dimittentibus hospitalia ipsa dictæ Ecclesiæ Sancti Petronij censeantur, & sint perpetuò vnita, annexa, & incorporata, liceatquè dictis filijs Gubernatoribus, siue Superstitibus Fabricæ ipsius Ecclesiæ S. Petronij, qui nunc sunt, & erunt pro tempore, per se, vel alium, seu alios, corporalem possessionem Hospitalium, iuriumquè, & pertinentia rum prædictorum nomine ipsius Ecclesiæ S. Petronij, auctoritate propria liberè apprehendere, ac de illorum administratione iuxta eorum discretionis arbitrium, pro vtilitate Ecclesia S. Petronij, & Hospitalium eorundem disponere, & ordinare, Diocesani loci, vel cuiuscumque alterius licentia super hoc minimè requisita. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac alijs contrarijs quibuscumque; seu si aliqui super commissionibus sibi faciendis de huiusmodi Hospitalibus in illis partibus generales, vel speciales dictæ Sedis, vel Legatorum eius litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reseruationem, & decretum, vel aliàs quomodolibet sit processum; quas quidem litteras, & processus habitos, seu habendos per easdem, ad dicta Hospitalia volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem Hospitalium aliorum præiudicium generari, & quibuslibet Priuilegijs, Indulgentijs, & Litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus quorumquè totis tenoribus, de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nos enim ex nunc decernimus irritum, & inane, si secus super ijs à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Romæ apud S. Petrum 6. Kalendas Iunij, Pontificatus nostri *Anno 2.*

Anni di Christo 1413. Del Secolo Vndecimo 60. Della Religione 1027.

Cõcilio Generale in Roma cõtro gli Vuiclefisti, e gli Hussiti.

1 Essendosi in quest' Anno mostruosamente dilatata in varie parti della Christianità, e specialmente nel Regno di Boemia, & in altre parti della vicina Germania, l'Eresia dell'empio Vuicleffo, già tante volte condannata da S. Chiesa, oltre vn' altra più moderna, partorita però dall' istessa, la quale dal cognome del suo maluagio Istitutore, che Giouanni Hus appellauasi, degli Hussiti anch' ella si chiamaua. Ciò hauendo inteso più, e piu volte il Pontefice Gio. XXIII. deliberò in quest' Anno di celebrare in Roma vn Concilio Generale per estinguere

guere le fiamme voraci d'vn così diabolico fuoco; si come nella Città di Praga Metropoli dell' accennato Regno di Boemia vn' altro pure se ne cōgregò di tutti i Vescoui della Boemia; e sì come in Roma fu condannata l'vna, e l'altra Eresia con i suoi Autori, e Fautori, come anche furono abbrugiati i Libri di que' pessimi Eresiarchi; così nella sopramētouata Città di Praga furono condannati gl' istessi, e massime Giouanni Hus, la cui maluagia dottrina era seguita ad occhi chiusi in quel Regno massime dal Volgo. Giouanni Cocleo, il Fontana, il Rainaldi, lo Spondano, & altri.

2 Hor mentre Papa Giouanni procura di estirpare l' Eresie di Vuicleffo, e di Giouanni Hus; ecco, che Ladislao Rè di Napoli sempre perfido, e spergiuro, poco conto facendo della publica pace fatta nell' Anno scorso frà il Sommo Pontefice, & esso, stimolato dall' ardentissima sete di dilatare il suo dominio, e d' impossessarsi di Roma, e dello Stato di S. Chiesa, poco doppo la celebratione dell' accennato Concilio, furtiuamente di notte auuicinatosi alla detta Città di Roma con vn buon neruo di Gente per vna rottura fatta nelle vecchie Mura, entrò dentro, e riempì ben tosto di stragi, di ruine, e di morti, senza alcuna oppositione, la santa Metropoli del Cattolico Mondo; e fù così improuisa l'irrutione di quel barbaro Rè, anzi pure crudel Tiranno, che à gran fatica si puote sottrare al di lui improuiso furore con la fuga, il Pontefice; laonde in poche hore quell' empio s' impadronì, non solo di Roma, mà anche di tutti i suoi vicini Contorni. S. Antonino, il Rainaldi, il Niemo, & altri.

Gran perfidia di Ladislao Rè di Napoli.

3 Passiamo hora dall' Historia Generale delle cose della Chiesa, e del Secolo, alla nostra più propria delle cose dell' Ordine, successe in quest' Anno: e già che siamo ne' Contorni di Roma ci gioua di notare in primo luogo la Santità di vn nostro Beato Religioso di Patria Cornetano, chiamato Antonio, il quale da tempo immemorabile gode il titolo di Beato. Di questo gran Seruo di Dio parlãdo il Generale Ambrogio da Cora nella sua breuissima Cronica dell' Ordine, lo registra frà gli altri Beati della Religione nel trentesimo quarto luogo, oue dice, che fù di santa vita, e che la sua santità fù autenticata, e resa illustre da varj, e frequenti Miracoli: ecco le sue parole. *Trigesimus quartus fuit B. Antonius de Corneto, quem in simplicitate cordis ambulantem plura miracula clarum fecerunt.* A questo Autore poi gran credito si deue, sì perche fù della stessa Prouincia del Beato, e sì anche perche fù vicino al tempo, in cui visse, e morì; e forse quand' era giouinetto, il Beato ancor viueua, massime se giunse con la vita all' Anno di Christo 1419. nel qual' Anno ne fà memoria Gioseffo Panfilo nella sua Cronica; imperciòche Ambrogio da Cora sudetto fù eletto da Sisto IV. doppo la morte del Generale Giacomo dall' Aquila, Vicario Generale dell' Ordine nell' Anno di Christo 1476.

B. Antonio da Corneto chiaro per Santità, e Miracoli.

4 E quantunque il Panfilo gli assegni l'accennato Anno 1419. io però stimo più tosto, che si debba seguire la traccia di Girolamo Romano, il quale nella Centuria 11. della sua Storia Agostiniana à car. 78. lo ripone sotto quest' Anno del Signore 1413. se bene può stare l'vno, e l'altro asserto: quest' Autore però altro non dice circa la Santità, & i Miracoli di questo Beato fuori che ciò, che scrisse il mentouato Ambrogio. Di questo Seruo di Dio, fece parimente memoria nella sua diuota Cronica Agostiniana il Ven. Alfonso d' Orosco, dicendo anch' egli, che fù illustre per Santità, e Miracoli. E con tutto, che sia così certa la santa vita di questo Beato, e così nota la fama de' suoi Miracoli, per il concorde testimonio di così graui Autori, nulladimeno è cosa degna di gran marauiglia, che niuno di loro, e massime il

Autori, che trattano del B. Antonio sudetto.

Coriolano non habbi scritto qualche cosa in particolare delle sue sante Virtù, per cui si acquistò il titolo di Beato, come anche non habbi prodotto alcuno de' tanti, e così frequenti Miracoli, da' quali dice, che fu cotanto illustrato. Mà qui altro dire non si puole, saluo solo, che procurando il detto Autore di mantenere vna breuità in sommo grado, si contentò per tanto di solamente registrare la sua Santità, e Miracoli con poche parole generali. Quando poi terminasse la sua santa vita, & oue si ritroui il di lui santo Corpo, come non vi è alcuno, che ce lo accenni, così nè meno noi quiui notare lo potiamo.

5 Ci ricordiamo d'hauer lasciato scritto più sopra sotto l'Anno di Christo 1407. la nascita del famoso, e santo Cardinale di S. Chiesa F. Alessandro Oliua da Sassoferrato, il quale appunto nacque in quell'Anno, oue anche accennassimo, che prese l'Habito nostro nel Conuento della sua Patria in quest' Anno del 1413. essendo egli in età di 6. Anni, cosa, che sembrarà ad alcuno molto strana, non essendo ancora l'huomo, in così tenera età, capace di ragione per prendere vna risolutione così grande, come è veramente questa di sequestrarsi totalmente dal Mondo, e consagrarsi à Dio per tutto il corso di sua vita mortale. Mà vaglia pur sempre il vero, io, che qualche poco sono perito nelle Storie Agostiniane, quali hora stò per commando de' Superiori, benche contro ogni mio merito, scriuendo, confesso quiui ingenuamente la verità, che hò ritrouato, che la maggior parte di quelli, che hanno preso l'Habito nell'età fanciullesca sono per lo più riusciti huomini di gran talento, così nelle scienze, come anche nella santità: della qual verità ne potrei produrre molti esempj, mà per non mi allungare di souerchio, trè soli ne produrrò, che sono d'ogni eccettione maggiori: sia il primo dunque questo del B. Alessandro, il quale tutto che si vestisse in età così tenera, fece però vna riuscita così grande nella santità, e nella dottrina, che pochi pari hà hauuto nella Religione. Sia il secondo il B. Agostino Trionfi d'Ancona, il quale fù anch'egli ammesso all'Habito nostro per opera del B. Guglielmo suo Zio in età di 7. Anni, e fece poi quel smisurato profitto, così nella bontà della vita, come nella dottrina, e nel sapere, che è molto ben noto à tutto il Mondo Christiano. Sia finalmente il terzo il gran Taumaturgo di Tolentino, il quale, per quanto si ricaua dal Processo formato per la sua Canonizatione, entrò nella nostra santa Religione in età d'Anni 10. laonde, da che non si può dare l'Habito, se non à chi hà terminato l'Anno quintodecimo, la Religione hà fatto vn gran discapito: e non passo più oltre, perche questa è cosa nota à chi la pratica, e proua giornalmente.

B. Alessandro Oliua prende l'Habito nostro in età di 6. Anni.

Danno grande delle Religioni nel dar l'Habito à giouanetti adulti.

6 L'occasione poi, c'hebbe la Madre di questo benedetto Fanciullo di offerirlo così presto in olocausto à Dio benedetto, & alla sua Santa Madre, fù perche essendo in età quasi di trè Anni, e stando con vna Sorella vn giorno vicino ad vn Fonte, intorno del quale erano alcuni fiori, e volendone cogliere vno il tenerello Bambino, cadde disgratiatamente nel Fonte, e vi rimase sommerso; del che accortasi la picciola Sorella, corse piangendo verso la Casa ad implorare più col pianto, che con le parole, l'aiuto della Genitrice, la quale addolorata più che dir si possa per vn così infausto accidente, si portò volando con altre buone Donne al Fonte, e trasse da quello il caro Figlio già defonto. Mà com'era grandemente diuota di Maria sempre Vergine à quella di tutto cuore raccommandò il Figlio, anzi se stessa: e perche la buona fede ottiene ciò, che brama, onde disse lo stesso Christo à questo proposito, *Credenti omnia sunt possibilia*, subito, che la buona Donna nella

Si sommerge in vn Fonte, e risuscita per intercessione di Maria sempre Vergine.

nella sua diuota oratione hebbe fatto vn'atto di viua, e vera fede, per i meriti incomparabili della gran Regina del Cielo, tornò in vita il già morto Fanciullo; laonde la di lui Madre poi grata per vn così alto beneficio riceuuto da Dio, e dalla sua Santa Madre Maria l'offerì alla nostra Santa Religione nell'accennata età di 6. Anni, acciòche iui, qual' altro Samuelle, douesse impiegarsi fin che vissuto fosse tutto quant' era nel solo seruitio di S. D. M. Tutta questa vaga Historia fù viuamente rappresentata da Antonio Campano Vescouo Aprutino gran famigliare del nostro Alessandro quand' era Cardinale in vna elegante Elegia, che registrata si legge nel terzo libro de' suoi Epigrammi, quale vogliamo quiui trascriuere per autentica di quanto habbiamo narrato, & è per appunto la seguente.

Copia dell'Elegia.

7 *Fons erat hic lato defossus gurgite, qui nunc*
Vix tenuis limum dat chara signa vadi.
Paruus Alexander, nondum tribus editus Annis
Dum cupit ad flores lubricus ire, cadit.
Exululat Soror, & stagnum non ausa subire.
Concitat horrenti proxima tecta sono.
Matrona accurens puerum disquirit in vnda;
Extulerat lauum plantula summa pedem.
Arripit hac, mersumquè diu fatalibus vndis
In caput erectis crinibus alta tenet;
Scilicet vt curuo suspensus pectore in ora
Penderet, bibitas euomiturus aquas.
Sed tamen extincto pracordia liuida flatu
Exanimis pueri tristia signa dabant.
Vnguibus in sparsos Mater Ioanna capillos
Irruit, eunt tristes sidera ad alta voces.
Cumquè nouem ad aram iacuisset mortuus horis,
Funereaquè irent, horrida pompa faces.
Sic vt erat sparsis Mater miseranda capillis,
Ad Calum facto sustulit orbe manus.
Inde sacram aspiciens intacta Virginis aram
Pro nato sancta dat pia vota Dea.
Et subito amplectens nota simulacra figura,
Exclamat, tulis hac, hac mihi mater opem.
Gratus vterque parens, lustro cum curreret vno,
Infantem sacris ritibus initiant.
Creuit, & huic Diua teneris deuotus ab Annis
Qua vitam hanc, tantum culmen adeptus ope est.

B. Francesco Nanni da Siena non morì in quest' Anno come vuole l'Errera.

8 Il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 226. parlando della beata morte del B. Francesco Nanni di Ser Nuccio da Siena, che fù per appunto vno di que' buoni nostri Eremiti di Lecceto, che istituirono la nuoua Congregatione de' Canonici Regolari di S. Saluatore, volgarmente chiamati Scopettini, successe nel Monistero di S. Ambrogio di Gubbio in quest' Anno del 1413. mà certo questo erudito Historico questa volta errò nell' Anno, in cui la detta morte successe; attesoche se questo Beato Seruo di Dio morì nel Monistero di S. Ambrogio di Gubbio, ciò non puote essere fuori che nell' Anno seguente del 1414. in cui per appunto

li sudetti Canonici fecero acquisto del mentouato Monistero di Gubbio, come chiaramente si deduce dalla Bolla di Gregorio XII. in vigore della quale furono in quello introdotti, la copia della quale nell' Anno 1414. registraremo, e doppo di quella riferiremo poi anche il felice transito di questo gran Seruo del Signore.

9 Mà se il B. Francesco Nanni non morì in quest' Anno per rinascere al Cielo per tutta l'eternità; nacque ben sì in questa nostra fortunatissima Patria di Bologna la B. Catterina figlia di Giouanni de Vigri Nobile Ferrarese, e di Antonia Mamellini Gentildonna Bolognese, la quale poi passando in Ferrara in età di vndici Anni col Padre, e con la Madre, iui si fece Religiosa dell' Ordine nostro nel Conuento del Corpo di Christo, fondato già alcuni Anni prima da Suor Bernardina Sedazzari, come altroue habbiamo accennato, della qual cosa più di proposito trattaremo col diuino beneplacito sotto l' Anno di Christo 1426. bastandoci per hora di hauere accennata la nascita di questa gloriosa Beata, la quale fino al giorno d' hoggi incorrotta con stupendo miracolo, stà sedendo, come se viua fosse, e giornalmente Iddio per i suoi meriti opera merauiglie. Vedasi ciò, che ne scriuono Marc' Antonio Guarini nel Compendio delle Chiese di Ferrara, Giacomo Grassetti, e Giouanni Bollando nella sua Vita, il Vadingo, & altri Cronisti dell' Ordine de' Minori.

Nascita della Beata Catterina da Bologna.

10 Non erano ancor passati 4. Anni intieri da che il nostro M. F. Simeone de' Vigilanti fù creato Vescouo di Ancona sua Patria da Papa Alessandro V. di S. M. quando il di lui Successore Giouanni XXIII. à cui, come scriue l' Vghelli nell' Apendice del Tomo 7. alla col. 1282. num. 31. non era piacciuta la detta promotione, lo rimosse dalla mentouata Chiesa di Ancona, e lo trasferì contro sua voglia alla Cattedrale di Sinigaglia: la qual cosa, soggiunge l'accennato Vghelli, costare dalla Bolla della sopradetta traslatione, data in Roma in quest' Anno appunto del 1413. laonde io non sò come possa sussistere ciò, che scriue il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 389. oue di questo Prelato parlando, dice, che si ritrouò presente nel Cōcilio di Costanza nell' Anno 1417. e che poi nel 1419. fu da Martino V. trasferito alla Chiesa di Sinigaglia, del che hora nulla diciamo, perche ci riserbiamo di discuttere, & inuestigare meglio questa verità à Dio piacendo nel detto Anno 1417.

F. Simeone de' Vigilanti Vescouo d' Ancona trasferito al la Chiesa di Sinigaglia, secondo l'Vghelli.

11 Il sopramentouato Errera nell' accennato suo Tomo 2. à carte 185. del suo Alfabeto Agostiniano riferisce d' hauer ritrouato vn' Indice delle Bolle di Papa Giouanni XXIII. in cui frà l'altre vna ve n'era nel libro primo, data però nell' Anno 3. del suo Pontificato, nella quale dice d' hauer conferita vn' Abbatia ad vn Monaco di S. Agostino, il quale era Arciuescouo di Dublino; e nella detta Bolla eraui inserta la Bolla di Benedetto XII. *de Apostatis*. E se bene gli è certo, che questo Prelato era Frate nostro Agostiniano, nulladimeno non sappiamo il di lui Nome, e Cognome, come nè tampoco di qual Patria, ò Natione si fosse.

Religioso Agostiniano Arciuescouo di Dublino.

12 Nell' Anno scorso facessimo mētione di vn Vescouo Gabalense, il di cui nome non si sà, del quale fà mentione l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto sotto la Lettera N. à car. 189. lo stesso Autore poi soggiunge nel medesimo Tomo à carte 263. che fù creato Vescouo della stessa Chiesa Gabalense, ò pure Sabulense in quest' Anno del 1413. nel giorno 13. d' Aprile vn' altro Religioso nostro per nome F. Pietro, come appare negli Atti Consistoriali del Vaticano: qual fosse poi il suo Cognome, la Patria, e la Natione, non si dice dal detto Autore.

F. Pietro creato Vescouo Gabalense.

13 Nel Regesto Pontificio di quest' Anno notato si legge essere stato parimente

mente promosso da Papa Giouanni XXIII. alla Chiesa Episcopale di Nicopoli sotto il Patriarcato di Costantinopoli, vn'altro nostro Religioso, chiamato F. Ermano Euuab. Questi poi è quel Frate Ermano da Mindelaimo della Prouincia della Sueuia, e del Reno, allo scriuere del Milensio, che in questo tempo era Suffraganeo dell'Arciuescouo di Praga Metropoli della Boemia: La promotione poi di questo Prelato alla mentouata Chiesa cadde nel giorno primo di Settembre, come pure registrato si vede nel sopramentouato Regesto Vaticano. Vedi anche l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car.342.

F. Ermano Euuab Vescouo di Nicopoli, e Suffraganeo di Praga.

14 Il Sommo Pontefice Giouanni XXIII. concesse in quest' Anno varie Indulgenze à tutti i Fedeli, che confessati hauessero visitata la Capella di S. Giouanni, situata nella Chiesa del N. P. S. Agostino della Città d'Amelia nella Prouincia dell' Vmbria, in varj giorni Festiui di diuersi Santi, e Solennità dell' Anno. Fù data la Bolla di queste Indulgenze in Roma appresso S. Pietro nel giorno primo di Gennaio nell' Anno 3. del suo Pontificato, e di Christo 1413. la quale si conserua nell' Archiuio del detto Conuento d'Amelia, la cui copia è la seguente.

Giouanni XXIII. concede alcune Indulgenze alla nostra Chiesa d'Amelia.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 VNiuersis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis, salutem, & Apolicam benedictionem. Splendor paternæ gloriæ, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota fidelium, de clementissima ipsius maiestate sperantium, tunc præcipuè benigno fauore prosequitur, cum deuota ipsorum humilitas Sanctorũ precibus, & meritis adiuuatur. Cupientes igitur, vt Capella S. Ioannis sita in Ecclesia S. Augustini Amelien. congruis honoribus frequentetur, & vt Christi fideles eò libentiùs causa deuotionis confluant ad eamdẽ, quò ibidem dono cælestis gratiæ vberiùs conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius authoritate confisi, omnibus verè penitentibus, & confessis, qui in Natiuatis, Circumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis, & Ascensionis, Corporis Domini nostri Iesu Christi, Pentecostes, nec non in Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Assumptionis B. Mariæ Virginis, & Natiuitatis B. Ioannis Baptistæ, & dictorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sanctorum Porcarij, & Martini Confessorum, & dictarum Ecclesiarum, dedicationum festiuitatibus, ac celebritate Omnium Sanctorum, per octauas ipsorum Natiuitatis, Epiphaniæ, Resurrectionis, Ascensionis, & Corporis Domini; nec non Natiuitatis, & Assumptionis B. Mariæ, ac Natiuitatis B. Ioannis, & Apostolorũ Petri, & Pauli prædictorũ, festiuitatum; & per sex dies dictum Festum Pentecostes immediatè sequentes præfatam Capellam deuotè visitauerint annuatim singulis videlicet festiuitatum, & celebritatis septem Annos, & totidem quadragenas. Octauarum verò ipsarum, & sex diebus prædictis, quibus dictam Capellam visitauerint, vt præfertur, centum dies de iniunctis eis penitentijs misericorditer relaxamus. Presentibus post decenniũ minimè valituris. Dat. Romæ apud S Petrum Kal. Ianuarij, Pontificatus nostri *Anno* 3.

Copia della Bolla.

16 Stimasi, che in questo medesimo Anno fosse fondato il nostro Conuento della nobile Città di Gaeta, e che il Fondatore di quello fosse il famoso Maestro F. Francesco della nobilissima Casa Mellina di Roma, vno de' primi Predicatori, che hauesse la nostra Religione nell'Italia in questo tempo. L'occasione poi, che egli hebbe di fare questa Fondatione, fù, perche hauendo egli predicato nella Quaresima di quest'Anno in quella Città, si rese così caro, e grato à quel Popolo, che li con-

Conuento di Gaeta da chi fondato.

li concessero di fondare il detto Conuento: tanto per appunto scriue l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 172. & io certamente mi persuado, che ciò si facesse col' autorità di Gregorio XII. che iui in questo tempo faceua la sua residenza. In questo principio, e per alcuni Anni soggiacque alla Prouincia di Terra di Lauoro, mà poi in progresso di non molto tempo fù aggregato alla riformata Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli, come col Diuino fauore nel suo luogo, e tempo scriueremo.

Conuento d'Acri, e suo principio.

17 Vidde altresì il suo primo principio in quest' Anno il Conuento di S. Catterina della Terra d'Acri nella Prouincia della Calabria citeriore sotto la Diocesi di Bisignano; attesoche, per quanto si ricaua da vna Bolla di Martino V. come testifica l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 82. vn certo Antonio Coriolani, che haueua fondata l'accennata Chiesa di S. Catterina nella sudetta Terra, la donò in quest' Anno à F. Pietro da Sulmona Prouinciale di Calabria. Come poi si prolongasse l'esecutione di questa Fondatione per lo spatio di ben 14. Anni ne renderemo la ragione, se così à Dio benedetto piacerà, sotto l'Anno di Christo 1427.

18 Quantunque il Sommo Pontefice Bonifacio IX. hauesse dichiarato con due sue Bolle particolari, date rispetriuamente negli Anni di Christo 1398. e 1400. totalmente esente dalla Giuridittione così spirituale, come temporale del Vescouo d'Oruieto il Conuento delle nostre Monache di S. Maria Maddalena della detta Città; nulladimeno, come, doppo la morte del sudetto Pontefice, tentasse più volte l'accennato Vescouo di esercitare la sua autorità sopra il mentouato Monistero, furono forzati li nostri Religiosi di Oruieto, à quali *pleno iure* erano immediatamente soggette le dette Monache, di ricorrere di nuouo ad implorare la buona giustitia del Sommo Pontefice Giouanni XXIII. à cui hauendo presentate le sopradette Bolle di Bonifacio, egli tostamente spedì vn' altra Bolla, nella quale, non solo confirmò quanto haueua decretato il sudetto Bonifacio nelle citate due Bolle à fauore così del nostro Monistero, come di quello delle Monache accēnate; mà aggiunse di nuouo, che il Vescouo di Oruieto in verun conto negli affari spettanti al Monistero delle Monache mentouate non s'intromettesse, e che tutta la giuridittione così spirituale, come temporale, totalmente spettasse al solo Priore, e Frati del sopradetto Conuento d'Oruieto; prohibendo affatto al Vescouo sudetto, & al suo Vicario *pro tempore* l'ingerirsi in cosa alcuna, nè *immediatè*, nè *mediatè*, &c. Fù data questa Bolla appresso la Chiesa di S. Antonio vicino à Firenze sotto il giorno 30. di Ottobre nell'Anno quarto del suo Pontificato, e di Christo 1413.

Giouanni XXIII. cõferma due Bolle di Bonifacio IX. à fauore delle Suore di Santa Maria Maddalena di Oruieto.

Anni di Christo 1414. Del Secolo Vndecimo 61. Della Religione 1028.

Concilio di Costanza, e suo principio.

1 L'Anno presente del 1414. è così ripieno di grauissimi, & in sommo grado strani successi, spettanti, così all'Ecclesiastica, come alla Secolare Historia, che, se di tutti ne volessimo quiui, benche compendiosamente, fauellare, ne riempiressimo molti fogli; laonde per non ci allungare di souerchio in cose, che direttamente non spettano alla nostra Agostiniana Historia, di alcune solo, delle più principali però, brieuemente discorreremo in questo principio. La prima dunque sarà,

sarà, che essendosi abboccati insieme nella Città di Lodi il Pontefice Giouanni XXIII. e Sigismondo Imperatore eletto, si deliberò frà di loro d'intimare vn Concilio Generale nella Città di Costanza in Germania; e se bene il Pontefice mal volontieri à ciò fare s'indusse per timore di non essere in quello deposto, come poscia gli auenne; nulladimeno mostrò in apparenza di ciò voler fare molto volontieri per liberare vna volta la Santa Romana Chiesa dal pessimo Scisma, che per tant' Anni lacerata l'haueua: & in effetto intimò il detto Concilio nell'accennata Città di Costanza, oue poscia, doppo hauer rassettrate in qualche parte le turbolenze dello Stato Ecclesiastico, massime in Bologna, colà si trasferì con alcuni Cardinali, e molti Vescoui. Mà perche Gregorio inuitato al detto Concilio ricusò di andarui come che dicesse non essere stato legittimamente intimato, perche non da esso, che stimaua di essere il vero Pontefice erasi ciò fatto, vi fù per tanto molto che fare: mandò nulladimeno in quest' Anno al detto Concilio due suoi Legati, l'vno de' quali fù Giouanni di Domenico Cardinale dell' Ordine di S. Domenico, & vn' altro destinato Patriarca di Costantinopoli dal sudetto Gregorio, affinche portassero le sue ragioni in quel Concilio, e procurassero di tirare dalla sua parte quella maggior quantità di Vescoui, che hauessero potuto per meglio sostentare la sua, com'esso stimaua, legittima Pontificale esistenza.

Conuento nostro di Costanza serue di Alloggiamento a Legati di Gregorio XII.

2 A proposito di questi due Legati ci gioua di quiui registrare vn Caso occorso ad essi nella mentouata Città di Costanza, tanto più, che successe nel nostro Monistero, che habbiamo iui. Riferisce dunque Giacomo Ceretani (citato dallo Spondano nel Tomo primo de' suoi Annali Ecclesiastici sotto il numero 11. di quest' Anno ne' suoi Diarj, che scriue di questo tempo) che hauendo il detto Cardinale chiesto, ed ottenuto per suo alloggiamento il sudetto nostro Monistero, & hauendo fatto porre l'Armi del Pontefice Gregorio sopra la Porta di quello, ne fù la notte seguente, cioè à 18. di Nouembre, leuata: per la qual cosa hauendo fatta strepitosa querela appresso de' PP. del Concilio il mentouato Cardinale, hebbe per risposta, che non era lecito l'esporre in quella Città, che viueua sotto l'vbbidienza di Giouanni XXIII. l'Armi d'altro Pontefice, da quella non riconosciuto per legittimo.

Ciò, che iui gli auenne.

3 Venne anche al sudetto Concilio di Costanza, stimolato da Sigismōdo Imperatore, il maledetto Eresiarca Giouanni Hus di natione Boemo, con saluo condotto però dello stesso Imperatore, confirmato poi anche dal Pontefice, e da' Padri del Concilio, ad effetto di diffendersi dalle querele, che da tutte le parti erano venute al predetto Concilio dell'Eretiche propositioni, che egli haueua predicate, e tuttauia predicaua, & insegnaua à Popoli della Boemia, & anche della Germania; e venne poi costui con tanta baldanza, e temerità, che hebbe ardire di far spargere per la Città di Costanza alcuni Libelli scritti in trè lingue, Latina, Boema, e Tedesca, ne' quali prouocaua chiunque si fosse à disputare con esso lui sopra le propositioni accennate; soggiungendo, che se restaua vinto, e superato si contentaua di essere punito con qual si voglia pena ad vn' Eretico douuta; il che poi gli auenne, come nel suo tempo, à Dio piacendo, diremmo: tanto più, che per abbattere quest' ostinato Eresiarca, molto v'hebbe, che fare la nostra Religione, per mezo d'alcuni suoi valenti Teologi, e specialmente il famoso M. F. Giouanni di Zaccaria della Prouincia di Sassonia.

Giouanni Hus Eresiarca entra con gran fasto in Costanza.

4 Interuennero in questo Concilio parimente alcuni Vescoui nostri, e specialmente il Sagrista del Papa M. F. Pietro Assalbiti Vescouo Olorense, il quale

quale etiandio, doppo la depositione delli trè Pontefici, proseguì nello stesso Concilio l'Vfficio di Sagrista Pontificio, dispensando i Sermoni, che si recitauano ne' giorni festiui delle Domeniche, e le Messe, che si cantauano, à Prelati, fin tanto, che durò la Sede vacante, cioè fino alla Creatione di Martino V. il quale (come dice lo stesso Pietro di se medesimo, parlando nel Memoriale, che scrisse de' Sagristi suoi antecessori) conoscendo, che il detto Vfficio di Sagrista con quello di Confessore, e di Bibliotecario erano proprj della Religione Agostiniana, lo confirmò nel suo Posto: sentiamo le sue parole. *Is Sede vacante per tres Annos cum medio dum sacrũ celebraretur Concilium Constantiense, vsus est ibidem suo officio Sagrista, quod est officiũ perpetuum, videlicet conferendo sermones omnes, qui fiebant in prædicto Concilio, & Missas distribuendo Prælatis. Nam omni die Dominico in loco sessionis erat Missa solemnis, & sermo ad Clerum.* E poco doppo parlando di Martino V. così dice. *Vidit etiã Fratrem Petrum Assalbiti succedere in prædictis Officijs vsque ad ipsius Summi Apostolatus assumptionem inclusiuè. Et ideò informatus de visu, ac de certa scientia, quòd prædicta officia spectant ad Ordinem B. Augustini, & sunt eis perpetua, dicit prædictum Petrum Electensem, Sagristam Sedis Apostolicæ, & eius Confessorem, &c.*

F. Pietro Assalbiti Sagrista Pontificio nel Concilio di Costanza.

5 Oltre l'accennato Vescouo Olorense, interuenne nello stesso Concilio M. F. Nicola Saracini da Cassia Vescouo di Macerata, e Reccanati, & vna buona parte altresì de' Vescoui da noi più sopra registrati negli vltimi cinque, ò sei Anni, à questo anteriori. Et oltre li Vescoui, & i Prelati, vi furono alcuni, che vennero in qualità di Procuratori, & Oratori di varj Principi, de' quali parlaremo con la gratia Diuina nell' Anno seguente, & anche altroue; e frà questi vi fù vn certo F. Nicola, che fù vno degli eletti à dare il Voto per l'elettione del nuouo Papa. V'interuennero pur anche, e vi stette poi fino al fine il Generale M. F. Pietro di Vena Tolosano con alcuni Teologi principali dell' Ordine, frà quali in sommo grado si segnalò il mentouato di sopra M. F. Giouanni di Zaccaria, di cui communemente scriuono li nostri Autori, & anche alcuni Esteri, che fu quello, che finì di conuincere l'ostinatissimo Eresiarca Giouanni Hus, e fu causa principale, che i Padri del Concilio lo condannassero al fuoco.

Prelati, e Religiosi Agostiniani molti in questo Concilio.

6 In quest' Anno essendo morto il Vescouo di Rossano nella Schiauonia, che Vberto chiamauasi, il Sommo Pótefice Giouanni XXIII. intesa la sua morte, promosse ben tosto à quel Vescouato F. Teodorico Guessei, Religioso dell' Ordine nostro Agostiniano, il quale, per quãto io certamente mi persuado, doueua essere Maestro in sagra Teologia; e stimo altresì, che fosse di natione Tedesco, ò pure Fiamingo. Questo Prelato poi, allo scriuere del Crusenio, serui per lungo tempo di Suffraganeo al Vescouo di Liegi: la Bolla della sua promotione alla sopramentouata Chiesa di Rossano, fù data nel giorno primo di Giugno nell' Anno 5. del suo Ponrificato, cioè in questo del 1414. come testifica di hauer letto nel Regesto Pontificio di questo Pontefice l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à car. 449.

F. Teodorico Guessei promosso al Vescouato di Rossano in Schiauonia.

7 Torniamo hora in Italia à considerare vn beneficio singolare, che fece Papa Giouanni XXIII. prima, che di quà si partisse alla volta di Costanza, à gli Ordini Mendicanti. Haueua egli riceuute molte, e varie querele da diuerse parti del Mondo da varj Superiori degli Ordini sudetti, per i frequẽti aggrauj, che riceueuano del continuo da diuersi Vescoui, e Curati, contro il tenore della famosa Decretale di Bonifacio VIII. di S. M. confirmata poi susseguentemente da Clemente V. da Giouanni XXII. e da altri Sommi Pontefici, e specialmente circa il Confessare,

Papa Gio. XXIII. ordina i Conseruatori per le Religioni Mendicanti.

fessare, il Predicare la parola di Dio, il seppellire i Defonti nelle loro Chiese, & altri simili Priuilegi. E perche anche l' Arciuescouo Vpsalense, & il suo Clero haueuano esposto allo stesso Papa Giouanni XXIII. che li sudetti Frati degli Ordini Mendicanti haueuano fatto anch' essi al detto Arciuescouo, e Clero molti danni, & aggrauj, & oltraggiati ancora con molte ingiurie; per tanto il sudetto Pontefice per rimediare, così à gli Ordini predetti, come all' accennato Prelato, spedì stando in Bologna vna grauissima Bolla al Vescouo Streginense, & à i Prepositi delle Chiese Streginense, & Arosiense, che debbano deputare, così per la parte degli Ordini sudetti, come per quella dell' accennato Arciuescouo, e Clero Vpsalense, alcuni Conseruatori, li quali faccino osseruare con ogni puntualità i Priuilegi concessi dalla S. Sede à gli Ordini Mendicanti; & all' incontro ancora raffrenino l' audacia d' alcuni di loro, che haueffero ardire di aggrauare con ingiurie, e con altri danni il prefato Arciuescouo, e Clero con altre molte clausole, che ampiamente distese si leggono nella detta Bolla, la quale fù data in Bologna sotto il giorno 28. di Agosto in quest' Anno del 1414. la quale registrata si legge nel Regesto del Tomo 5. degli Annali de' Minori del Vadingo à car. 51. ed è del seguente tenore.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

8 V*Enerabili Fratri* Episcopo Streginensi, & dilectis filijs Streginensium, & Arosiensium Ecclesiarum Præpositis. Frequentes hactenus, immò innumerosæ quodammodo de diuersis mundi partibus Venerabilium Fratrum nostrorũ Episcoporum, aliorumquè Superiorum Prælatorum, necnon dilectorum filiorum Rectorum', Curatorum, & Parochialium Sacerdotum querelæ contra dilectos filios Prædicatorum, & Minorum Ordinũ Fratres Apostolicæ Sedis iam dudum excitarunt, nostrumquè clamosis insinuationibus excitare, & fatigare non cessant audirum: quodquè ijdem Fratres Decretalem dudum etiã à fel. rec. Bonifacio Papa VIII. prædecessore nostro, quæ incipit: *super Cathedram, &c.* ac deinde per quæ memoriæ Clementem Papam V. prædecessorem nostrum in Viennensi Concilio innouatam temerè obseruare non curant, sed ipsam transgredi non verentur, in eiusdem Sedis contemptũ, animarum suarum periculum, & eorundem conquerentium, & Ecclesiarum Parochialium præiudicium, & grauamen. Intelleximus quoquè, quòd plerumquè præfatis dictorum Prædicatorum, ac Minorum, necnon Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum, ac Seruorũ B. Mariæ dicti S. Augustini Ordinum Fratribus, in cuius Ordinis dictorum Eremitarum personis idem Prædecessor Bonifacius Decretalem præfatam, in qua tantum ipsis Prædicatorum, & Minorum cauetur Ordinibus, per omnia voluit postmodum integraliter, & inconcusè obseruari, quam subsequenter fel. rec. Ioannes Papa XXII. primò ad dictorum Carmelitarum: deinde Vrbanus VI. ad Seruorum B. Mariæ, Fratrum Prædicatorum Ordines antedictos, quoad omnia in eis contenta, extenderunt à præfatis Episcopis, Prælatis, Rectoribus, Curatis, & Sacerdotibus contra tenorem Decretalis præfatæ grauis iniuriæ, atquè molestiæ in diuersis mundi partibus inferuntur. Nuper pro parte Venerabilis Fratris nostri Archiepiscopi Vpsalen. & dilectorum filiorum Cleri Ciuitatis, & Diœcesis Vpsalensis nobis extitit intimatum, quòd eorundem Prædicatorum, Minorum, Eremitarum, & Carmelitarum Ordinum Fratres contra tenorem Decretalis eiusdem multa eisdem Archiepiscopo, & Clero, & eorum singulis grauamina, & iniurias inferunt, & iacturas,

Copia della Bolla.

Quia

Quia igitur parum esset iura concedere, nisi qui eadem tueatur, existat, nos dicti prædecessoris, qui Decretalem præfatam de Fratrum suorum cõsilio voluit, & mandauit integraliter obseruari, vestigijs inherentes, discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum, per vos, vel alium, seu alios, etiamsi sint extra loca, in quibus deputati estis Conseruatores, & Iudices cum eisdem Archiepiscopo, & Clero, & eorum cuilibet aduersus Fratres præfatos, quàm è conuerso eisdem Fratribus aduersus Archiepiscopum, & Clerum præfatos, & singulos eorum, efficacis defensionis præsidio assistentes, ac facientes Decretalem præfatam quoad omnia eius capitula firmiter obseruari, non permittatis contra tenorem ipsius per memoratos Fratres dictorum Ordinum præfatis Archiepiscopo, & Clero, vel alicui, seu aliquibus eorundem; nec etiam per dictos Archiepiscopum, & Clerum, seu aliquem, vel aliquos eisdem Fratribus grauamina, aut iniurias irrogari, facturi ipsis hinc inde de quibuscumque iniurijs, molestationibus, grauaminibus, & damnis illatis hactenus, & etiam in posterum inferendis eisdem cõtra tenorem Decretalis eiusdem; in illis videlicet, quæ iudicialem requirunt indaginem, summariè, simpliciter, & de plano, ac sine strepitu, & figura iudicij, in alijs verò, prout qualitas eorum exegerit, iustitiæ complementum: molestatores, & iniuriatores huiusmodi, necnon contradictores quoslibet, & rebelles quandocumque, & quotiescumque videritis expedire, auctoritate nostra per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo: non obstantibus quibuscumque exemptionibus generalibus, vel specialibus, eam Fratribus, & Ordinibus præfatis, vel alicui, seù aliquibus Fratrum, & Ordinum eorundem, quam præfatis Archiepiscopo, & Clero, vel ipsorum alicui, seu aliquibus coniunctim, vel diuisim, sub quacumque forma, vel expressione verborum ab eadem sede concessis; ac eiusdem Bonifacij, qua cauetur ne aliquis extra suam Ciuitatem, & Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus, & in illis vltra vnam diętam à fine suæ Diœcesis ad iudicium euocetur, seu, vt Iudices, & Conseruatores à Sede deputati præfata extra ciuitatem, & Diœcesim, in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, siuè alijs vices suas cõmittere: aut aliquos vltra vnam diętam à fine diœcesis eorumdem trahere præsumant: dumodo vltra duas diętas aliquis extra suam ciuitatem, & diœcesim auctoritate præsentium non trahatur. Seu quòd de alijs quàm manifestis iniurijs, & molestijs, & alijs, quæ iudicialem indaginem exigunt, pęnis in eos, si secus egerint, & in procurantes adiectis Conseruatores nullatenus se intromittant, quàm alijs quibuscumque constitutionibus, & prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, tàm de Iudicibus delegaris, & Conseruatoribus, quàm personis vltra certum numerum per litteras Apostolicas ad iudicium non vocando, aut alijs editis, quæ nostris possent in hac parte iurisdictioni, aut potestati, eiusquè libero exercitio quomodolibet obuiare. Seu tam eisdem Fratribus, vel eorum Ordinibus, aut alicui, seu aliquibus, vel quibuscumq; alijs communiter, vel diuisim à præfata sit Sede indultum, quòd excommunicari, suspendi, vel interdici, seu extra, vel vltra certa loca, vel alio quocumque modo ad iudicium euocari non possint, per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi, & eorum personis, locis, ordinibus, & nominibus mentionem; & quibuslibet alijs Indulgentijs, seu Priuilegijs dictæ Sedis generalibus, vel specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus nõ expressa, vel totaliter non inserta

nostræ iurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet impediti, & de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum specialem oporteat in nostris litteris mentionem. Cęterum Iudicibus, seu Conseruatoribus quibuscumque per litteras Apostolicas sub quacumque alia, quàm præsenti verborum forma, vel expressione confectis, aut tam eisdem dictorum Prædicatorum, & Minorum, Eremitarum, & Carmelitarum, ac Seruorum Ordinum Fratribus, seu tam ipsis Ordinibus, quam Archiepiscopo, & Clero præfatis, vel aliquibus, seu alicui eorum communiter, vel diuisim, super damnis, iniurijs, & alijs quibuscumque rebus, seu negotijs aliàs deputatis, & subdelegatis eorum præsentibus, & futuris auctoritate præsentium districtiùs inhibemus ne aliquem, seu aliquos, auctoritate litterarum ipsarum prætextu, seu occasione quorumcumque damnorum, vel iniuriarum, seu grauaminum contra tenorem præfatæ Decretalis: *Super Cathedram, &c.* tam ipsis Fratribus, seu eorũ Ordinibus antedictis, quàm Archiepiscopo, & Clero præfatis, seu alicui eorum communiter, vel diuisim à quibuscumque personis illatorum hactenus, & etiam inferendorum in posterum coram si alicui deinceps ad iudicium, vel aliàs quoquomodo vocant, seu in causam aliquatenus trahere pręsumant inhibitionem huiusmodi non solum ad futura, sed etiam ad quouis modo adhuc pendentia, & iam cępta negotia volentes extendi, ac decernentes præfatas literas, & processus earum auctoritate quacumque habitos, & habendos ad damna, grauamina, & iniurias huiusmodi contra tenorem dictæ Decretalis illata, & inferenda, vt dictum est, deinceps aliquatenus non extendi: ac etiam irritum, & inane, si secus super præmissis, per quoscumque, quauis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari. Vobis nihilominus iniungentes, vt inhibitionem nostram huiusmodi ad dictorum Iudicum, seu Conseruatorũ, & Subdelegatorum notitiam, de quibus vobis expedire videbitur deducere procuretis. Insuper volumus, & auctoritate nostra decernimus, quod quilibet vestrum prosequi valeat articulũ, etiam per alium inchoatum, quamuis idem inchoans nullo fuerit impedimẽto canonicè præpeditus. Quodque à data præsentium, sit vobis, & vnicuiq; vestrum in præmissis omnibus, & eorum singulis, cæptis, & non cæptis, præsentibus, & futuris, & pro præfatis procedere, ac si præfata omnia, & singula coram nobis cępta fuissent, & iurisdictio nostra, & cuiuslibet vestrum in præfatis omnibus, & singulis per citationem, vel modum alium citati legitimè extitissent. Constitutione pręfata super Cõseruatoribus, & alia qualibet in contrarium edita non obstante. Datum Bononiæ 5. Kalendas Septembris *Anno* 5.

8 E già, che habbiamo prodotta questa Bolla di Papa Giouanni XXIII. mi torna quì in acconcio di far memoria di vn' altra sua Bolla citata da Martino V. in vn' altra sua data in Firenze nell' Anno 3. del suo Pontificato, nella quale il sudetto Giouanni intorno à quest' Anno del 1414. estinse l' Ordine nostro Agostiniano in vn Monistero, che era fuori di Gubbio sopra di vn Colle vn solo miglio dalla detta Città lontano, donandolo poscia all' Vniuersità, ò Fraternità di S. Agostino della mentouata Città di Gubbio; la quale Fraternità, soggiunge il Papa, hauendo riparato il detto Conuento, che era dedicato à S. Girolamo, lo donò poscia à Frati Minori detti dell' Osseruanza.

Giouanni XXIII. supprime l' Ordine Agostiniano nel Conuento di S. Girolamo fuori di Gubbio.

E lo dona alla Fraternità di Sant' Agostino di Gubbio.

9 Quando poi fosse stato fondato questo Monistero, e con quali mezi, si ricaua dall' istessa Bolla citata di Martino V. nella quale dice, che fù fondato da alcuni Frati Agostiniani, li quali viueuano con esatta osseruanza Regolare con le limosine de' Cittadini di

Gubbio; quando poi fosse fatta la detta Fondatione, non lo dice il Pontefice, mà solo aggiunge, che essendo nata in progresso di tempo controuersia non picciola frà i Religiosi del detto Monistero intorno al Priorato di quello, vno di loro per nome F. Vgolino, ottenne il detto Priorato dalla S. Sede Apostolica, per la qual cosa vna buona parte de' Religiosi dello stesso Monistero sdegnata, se ne partì, e fù diuisa da' Superiori dell' Ordine per altri Monisteri, restando iui solo il detto Vgolino con alcuni pochi; la qual cosa essendo arriuata all' orecchie di Giouanni XXIII. e conoscendo, che non poteua più sossistere l' osseruanza regolare in quel Conuento, vi suppresse l' Ordine di S. Agostino, donandolo nondimeno, come habbiamo detto di sopra, alla Fraternità di S. Agostino della vicina Città di Gubbio, la quale poi, come habbiamo accennato altresì nel numero scorso, riparato, che l' hebbe, lo donò al sopramentouato Ordine de' Minori detto dell' Osseruanza.

Quando, da chi, e come fosse fondato questo Conuento.

10 Mà quì ci resta da vedere, e da inuestigare, che Fraternità di S. Agostino fosse questa, alla quale fu donato da Papa Giouanni sudetto l'accennato Monistero di S. Girolamo oue stauano li sopramentouati Frati Agostiniani dell' Osseruanza. Io per me stimo certamente, che la detta Fraternità di S. Agostino di Gubbio fosse il Monistero di S. Agostino, che pur fino al giorno d' hoggi da tempo immemorabile possiede la nostra Religione in quella Città; attesoche non posso mai darmi à diuedere, che il Pontefice sudetto hauesse donato il detto luogo ad vna Confraternità, perche non l' hauerebbe chiamata Fraternità, mà Confraternità; sì che io risoluo, che forse in quel tempo il Monistero di S. Agostino si chiamasse con questo nome, benche insolito, di Fraternità; denominandosi così da' Frati, che l' habitauano, in quella guisa appunto, che i Frati Osseruãti nostri di Lecceto, chiamaronsi per qualche tempo col nome di Società di Lecceto, come più à basso in questo Tomo col celeste fauore, ci occorrerà di osseruare in più di vn luogo; il che trouaremo anco notato in vna Bolla di Eugenio IV. Communque sia, questo è certo, che il Monistero di S. Girolamo fu fondato da' Religiosi nostri Agostiniani in tempo incerto, à questo però anteriore, li quali poi vi perseuerarono fino à quest' Anno, e non più oltre; auuegnache l' accennato Pontefice Martino V. nella sudetta Bolla più sopra citata, che fù data nell' Anno di Christo 1420. asserisce, che erano già 5. Anni, che il detto Conuento era habitato dalli Frati Osseruanti dell' Ordine de' Minori. Nel suo tempo produrremo forse, à Dio piacendo, la detta Bolla, la quale registrata si legge nel Tomo 5. del Padre Vadingo nel Regesto à car. 74.

Cercasi se la Fraternità di S. Agostino di Gubbio fosse il Conuento di S. Agostino di hoggidì.

11 E già, che siamo nella Città di Gubbio, gli è necessario, che brieuemente narriamo ciò, che in quest' Anno iui successe à gran beneficio, & vtile de' nostri Canonici Regolari di S. Saluatore. Erano questi buoni Religiosi stati senza poter ritrouare alcun luogo stabile per poterui fondare vn Monistero per lo spatio di ben 6. Anni intieri, cioè dall' Anno 1408. in cui di Eremiti Agostiniani, che erano, si fecero Canonici Regolari fin à questo del 1414. in questo dunque auuenne, che essendosi partito Gregorio XII. da Gaeta, oue si era fermato per qualche tempo per passarsene in Rimini, & essendo arriuato in vn luogo chiamaro Costatiario nel Territorio di Gubbio, fù iui incontrato, & alloggiato splendidamente da Guid' Antonio Conte di Vrbino, e Signore altresì della Città di Gubbio, il quale li si offerse di vantaggio di accompagnarlo per tutto lo Stato suo, come poi fece: e perche nella Corte del Pontefice sudetto ritrouauasi il Ven. F. Stefano Cioni con alcuni de suoi Canonici, hauen-

Gregorio XII. alloggiato fuori di Gubbio dal Conte d'Vrbino.

hauendolo veduto il mentouato Conte, e scorta nella di lui faccia veneranda vn non sò quale indicio, e segno della sua interna santità, grandemente gli si affettionò, e maggiormente all' hora, che dal Pontefice glie ne fù detto ogni bene, e li fù anche rappresentata l' angustia in cui si ritrouaua quel Seruo di Dio, insieme con la sua Religiosa Congregatione, per non potere ritrouare vn luogo ptoportionato per fondarui vn Monistero per habitatione di quella. Il che inteso dal diuoto, e pio Conte, anche dalla bocca dello stesso Ven. F. Stefano, lo consolò egli, e li disse, che stasse di buon' animo, perche speraua di sodisfare pienamente nel suo proprio Stato al suo santo desiderio.

F. Stefano Cioni consolato dal detto Conte, e come.

12 Eraui fuori della Città di Gubbio sopra d' vn Colle ameno, vn Monistero di Eremiti fondato molti Anni prima da quelli, à quali poscia, perche non erano soggetti ad alcun Ordine, ò Regola, vn Vescouo di Gubbio, di cui non si sà il nome, acciò non viuessero sregolatamente, e non vestissero à modo loro, assegnò egli vn' Habito certo proportionato al loro Eremitico Stato, e li diede poi da osseruare la Regola d' Oro del nostro gran Patriarca S. Agostino, rēdendoli in questa guisa, materialmente almeno, Frati Eremiti Agostiniani: e si diportò questo Prelato con gli accenati Eremiti in quella guisa appunto, che diportossi già con gli Eremiti di S. Donino di Modana in tutto simili à questi di Gubbio, Matteo Vescouo della Città di Modana, quando nell' Anno 1273. essendo essi senza Regola, assegnò quella del N. P. S. Agostino, come ampiamente scriuessimo sotto il detto Anno nel nostro Tomo 4. dal num. 7. fino al 9. *inclusiuè*: & essi poi 19. Anni doppo, cioè nell' Anno del Signore 1292. essendo restati senza Priore, elessero in luogo di quello, che era morto, il Vener. Seruo di Dio F. Lorenzo Pizzicotti nostro Bolognese Agostiniano, che staua in quel tempo di stanza nel nostro antico Conuento di S. Agostino di Modana; & esso poi, com' era molto accreditato, non solo appresso li detti Eremiti, mà etiandio appresso tutta quella nobile Patria, ridusse doppo pochi giorni que' buoni Padri ad incorporarsi formalmente con l' Ordine nostro, e diuenire veri Agostiniani, come in effetto fecero; e noi di questa loro formale incorporatione fatta con le douute cautele, così del Vescouo, come della Religione, ne producessimo gli autentici attestati sotto l' accēnato Anno 1292. nel nostro Tomo 5. dal num. 11. fino al 32. *inclusiuè*. E lo stesso potrebbesi anco asserire essere accaduto à gli Eremiti di S. Maria del Bosco fuori di Milano, li quali parimente sotto l' Anno 1408. essendo di Regola Agostiniani, la quale gli era anche stata confirmata da Bonifacio IX. furono poi aggregati, & incorporati con il loro Monistero, al nostro insigne di S. Marco di Milano, & in conseguenza all' Ordine Agostiniano da Papa Gregorio XII. sotto l' Anno di nostra salute 1408. come più sopra sotto del detto Anno chiaramente dimostrassimo con produrre la Bolla della detta incorporatione sotto il num. 11.

Conuento di Eremiti Agostiniani fuori di Gubbio da chi fondato.

Esempj di due altri Cōuenti di Eremiti simili al sopradetto.

13 Il sopradetto Conuento di Eremiti era poi dedicato al glorioso Dottore di S. Chiesa Ambrogio Santo, & era gouernato da vn Priore; gli è ben vero però, che in questo tempo era quasi ridotto al puro nulla, attesoche li Frati erano mancati, e solo vi dimoraua ancora il Priore, che F. Giouanni chiamauasi. Hora il Conte Guid' Antonio propose questo luogo, così al Pontefice Gregorio, come à F. Stefano affinche considetassero entrambi se il detto luogo pareua loro habile, e proportionato, per poteruisi ricourare la nouella Congregatione de' suoi Canonici Regolari; in conformità della quale cortesissima offerta, hauendo visitato F. Stefano sudetto, con i suoi Religiosi il mentouato Monistero, e tro-

Offerto, & accettato dal Ven. F. Stefano Cioni.

uatolo di tutta loro sodisfatione, si stabilì di accettarlo con alcuni patti, che passarono frà li detti Canonici, & il Priore F. Giouanni; laonde il Pontefice poscia, giunto, che fù in Rimini, spedì la Bolla della concessione del detto luogo, la quale fu data nella mentouata Città a' 22. di Settembre nell'Anno 8. del suo Pontificato, il tenore della copia della quale, come la produce Gio. Battista Segni nel suo Libro de *Stato Canonico* à carte 207. è questo, che siegue.

Gregorius Episcopus Seruus Seruorum Dei.
Ad futuram rei memoriam.

14 FRagrantia sacræ Religionis, quæ apud dilectos filios Priorem, & Canonicos Prioratus S. Saluatoris de Silua Lacus, Ordinis S. Augustini Canonicorum Regularium Fratrũ nuncupatorum, Senensis. Diœcesis ad Nos, & Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis à nobis salubris suscepit institutionis initia: fauorabiliter apud Sedem Apostolicam interpellat: vt Prior, & Canonici Prioratus memorati, Fratres nuncupati, insigni honoris dono per Sedem Apostolicam decorentur: & gaudeant prerogatiua fauoris, & priuilegij singularis. Hinc est, quod deducto ad notitiam nostram nuper; quod quidam dudũ tunc Episcopus Eugubinus Eremitorium, siue Domum S. Ambrosij, situm in Monte supra Burgum Faucis extra muros Eugubinos in Prioratum erexit: & nonnullos Eremitas nullius tunc Ordinis existentes, qui in huiusmodi Eremitorio famulatum Altissimo exhibebant, certum Habitum Regularem induit; & voluit quod ipsi Eremitæ ex tunc Fratres S. Ambrosij vocarentur; & S. Augustini Regulam obseruarent, & degerent sub eadem. Quique Prioratus ipse per Priorem à Fratribus huiusmodi eligendum, & per Episcopum Eugubinum existentem pro tempore

Copia della Bolla.

confirmandum perpetuis futuris temporibus regeretur. Ac etiam, quod idem Prior, & Fratres vnam libram ceræ in signum subiectionis, & recognitionis, superioritatis, & dominij, eidem Episcopo tradere Annis singulis, necnon decimas, & alias impositiones, & onera, prout seculares clerici soluunt, soluere, & supportare in perpetuum tenerentur. Et quod à nonnullis erectionem huiusmodi per dictum Episcopum (vt præmittitur) factam, iuribus non subsistere dubitabatur. Et nihilominus, quod nullus, nisi dilectus filius Ioannes Prior Prioratus eiusdem, qui ammodo senex est, & cum dictis Priore, & Canonicis Fratribus nuncupatis, qui (vt præmittitur) à nobis Regularis Ordinis, & Habitus sumpsere primordia, residuum cupit ducere vitæ suæ, in prædicto remanserit Prioratu. Nos, motu proprio, non ad ipsorum Prioris, & Canonicorum Fratrum nuncupatorum, vel alterius pro eis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate: volentes circa prædicta salubrius prouidere; Eremitorium, siue Domum huiusmodi in Prioratũ S. Ambrosij (vt præfertur) erectum, cũ omnibus, & singulis pertinentijs, & iuribus, & iurisdictionibus suis eidẽ Priori, & Canonicis, Fratribus nuncupatis S. Saluatoris, Apostolica auctoritate concedimus, & assignamus. Ac Habitum, & Ordinem, siue obseruantiam per dictum Episcopum, vt præmittitur, dictis Eremitis, siue Fratribus S. Ambrosij concessos (si qui sint) eadem auctoritate extinguimus, & supprimimus in eodem. Ipsumque Eremitoriũ, siue Domum, vel Prioratum, in Prioratum Cõuentualem huiusmodi Canonicorum Regularium Fratrum nuncupatorum S. Saluatoris erigimus. Et volumus, quod per Priorem, & Canonicos, Fratres huiusmodi nuncupatos, qui Rochetum album de panno lineo sub Scapulari, & Capa superius grisei coloris lanæ mordentis, ad instar

Caparum Conuersorum Cartusiensis Ordinis, iuxtà ordinationem nostram alias eis datam deferant, eligendum: Diœcesano loci, vel eius in spiritualibus Vicario præsentandum, perpetuis futuris temporibus gubernetur. Et insuper, vt dicti Prior, & Canonici, Fratres nuncupati, ab omni inquietudine sint securi, nullisq; obstaculis valeant impugnari, volumus, & auctoritate præfata concedimus, & decernimus per præsentes: quod Prior huiusmodi sic electus, ac eidem Eiscopo, vel Vicario præsentatus, intelligatur esse, & sit eò ipso per Sedem Apostolicam confirmatus: ac curam regimen, gubernationem, & administrationē Prioratus eiusdem, tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus gerere, & exercere liberè, & licitè valeat: ac si per eiusdem Sedis litteras fuisset ritè, & legitimè confirmatus. Præterea cupientes, vt idem Prior, & Canonici, Fratres nuncupati, eò deuotiùs altissimo in humilitatis spiritu famulentur: quo per Sedem ipsam amplioris fauoris præsidio senserint se munitos, Prioratum huiusmodi Conuentualem per nos, vt præfertur, erectum: Necnon Priorem, & Canonicos prædictos, Fratres nuncupatos præsentes, & qui pro tempore fuerint, cum ipsorum Conuersis, & personis eis ministrantibus, siue seruientibus, præsentibus, & futuris; ac omnibus, & singulis pertinentijs, iuribus, & iurisdictionibus, supradictis bonis mobilibus, & immobilibus ad præfatum Prioratum quomodolibet pertinentibus, quæ vt præfertur, possident: & dante Domino Prior, & Canonici, Fratres nuncupati, huiusmodi in futurum largitione Regum, ac Principum oblatione, seu alias pia concessione, seu erogatione fidelium, vel alijs iustis titulis poterunt adipisci ab omni prædicti Episcopi, & eius Capituli, & quorumlibet aliorum Superiorum Secularium, & Regularium, & Iudicum quorumcumque superioritate, dominio, atque iurisdictione: necnon ad supradictā solutionem vnius libræ ceræ, ac præstatione, & solutione, seu supportatione decimarum, impositionum, & onerum prædictorum eximimus, & penitus, ac protinus liberamus. Et sub protectione Beati Petri, & Sedis Apostolicæ, atq; nostra immediatè suscipimus: & eisdem Beato Petro, & sedi nobisque prorsus, & omninò subijcimus, ac submittimus. Ita quod Episcopus, Capitulum, Superiores, & huiusmodi Iudices, seu alia quæuis persona, quacumque præfulgeat dignitate Ecclesiastica, vel mundana, nullam in Prioratum, aut Priorem, seu Canonicos, Fratres nuncupatos, Conuersos, & personas huiusmodi, tamquam prorsus liberos, & exemptos, Excommunicationis, Suspensionis, vel Interdicti, aut alias Sententias promulgare, siue aliquam iurisdictionem exercere valeant ordinariam, seu etiam delegatam. Et nihilominus prædictis Priori, & Canonicis, Fratribus nuncupatis, ac Conuersis, & personis huiusmodi in eodem Prioratu degentibus, præsentibus, & futuris, quod ipsi omnibus Priuilegijs, Indulgentijs, & gratijs eidem Ordini Canonicorum Regularium ab Apostolica Sede cōcessis, quibus alij Canonici Regulares, seu ipsorum loca vbilibet constituta potiuntur, & gaudent, liberè, & licitè vti, & gaudere possint, fęlicis recordat. Innocentij Papæ IV. prædecessoris nostri circa exemptos, quæ incipit: *Volentes, &c.* & alijs Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, & Statutis, & Consuetudinibus dicti Ordinis: alijsq; contrarijs quibuscumque non obstantibus: de amplioris dono gratiæ cōcedentes. Nos enim Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti, & alias Sententias, & pęnas, ac processus, quos, & quas contra Priorem, Canonicos, Fratres nuncupatos, Cōuersos, & Personas, ac Prioratum huiusmodi contra præsentium tenorem ferri, seu fieri, vel promulgari contigerit

irritos decernimus, & innanes, ac nullius volumus existere roboris, vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Arimini 9. Kalendas Octobris Pontificatus nostri Anno 8. Gratis de mandato Domini nostri Papæ.

Ioannes de Monte Policiano.

In virtu della Bolla prendono li nuoui Canonici il possesso del Conuento di S. Ambrogio.

15 Questa è la copia sincera della Bolla di Gregorio XII. come la produce il Segni sopra da noi citato; in virtù, e vigore della quale il Ven. F. Stefano fatti venire da Fabriano, oue si erano fermati in vn'hospitio gli altri trè suoi Compagni, Sudditi, cioè F. Giouanni d'Antonio, F. Domenico de Cioni, e F. Regolino Angelini, che soli erano rimasti delli 5. Frati nostri di Lecceto diuenuti Canonici, peròche il quinto F. Francesco Nanni era morto in Fabriano, le cui ossa furono portate à Gubbio dalli trè Canonici accennati, come appresso meglio diremo. Giunti poi in Gubbio li sudetti Religiosi insieme con il loro Priore F. Stefano, presero il possesso dell'accennato Monistero di S. Ambrogio, quale ben presto ampliarono, e di Fabrica, e di Beni di fortuna; e da quello poi, doppo alcuni Anni vsciti, dilatrarono marauigliosamente il loro nuouo Istituto in varie Città, e Luoghi dell'Italia, à segno tale, che ben presto diuenne vna molto riguardeuole Congregatione, come pur anche per la diuina gratia la vediamo hoggidì marauigliosamente fiorire.

Perche si chiamassero Frati li detti Canonici à senno del Pennotto.

16 Gabrielle Pennotto Canonico Regolare Lateranense ponderando nel lib. 2. della sua Historia Tripartita cap. 51. à car. 470. num. 6. questa Bolla, grandemente stupisce, che ogni qualunque volta il Papa nomina questi Canonici di S. Saluatore, sempre dice, che si chiamano Frati; *qui Fratres nuncupantur, &c. Et Fratres nuncupati, &c.* la qual cosa teplica ben vndici volte nella detta Bolla; cosa, dice, che non si ricorda d'hauer mai letta, nè veduta in altre Bolle dirette ad altri Canonici Regolari; che però stima egli, che così fossero chiamati volgarmente dal Popolo non solo, mà etiamdio da' Pontefici istessi, perche veramente erano vsciti da vn Conuento di Frati, e si erano trasformati in Canonici.

Argomento efficacissimo ad hominē cauato dalla dottrina del lo stesso Pennotto.

17 Mà quì mi torna in acconcio di formare così di passaggio, dell'accennata Sentenza del Pennotto, vn fortissimo Argomento *ad hominem* contro vna falsa opinione, che procurò egli di rendere probabile nel libro primo al cap. 57. à car. 183. cioè, che quel Frate di S. Agostino, nelle cui mani fece voto solenne di Castità vna tal Signora Vincenza Portoghese, di Regia Stirpe, della quale parla Innocenzo III. in vna sua Decretale registrata nel lib. 4. *in capite Insinuante, titulo Qui Clerici, vel vouentes, &c.* fosse Canonico Regolare contro la qual propositione, così *ad hominem* argomento. Dice il Pennotto, che mai hà veduta alcuna Bolla Pontificia diretta ad altri Canonici Regolari fuori degli accennati Leccetani, nella quale si chiamino li Canonici singolarmente col titolo di Frati: *sed sic est* che quel Religioso, nelle cui mani fece Voto di Castità la sudetta Signora si chiama dal Papa col nome di Frate *in manibus cuiusdam de Fratribus S. Augustini*; dunque in sentenza dello stesso Pennotto quel Frate di S. Agostino, non fù Canonico Regolare. E questo Argomento si deue aggiungere à gli altri, che producessimo contro dello stesso Pennotto per dimostrare questa verità sotto l'Anno del Signore 1192. nel nostro Tomo 4. dal num. 11. fino al 29. oue agitassimo di tutto proposito questa quistione, e lo conuincessimo à nostro giudicio in tutte le oppositioni da lui fatte à tale effetto.

18 Habbiamo motiuato più sopra sotto il num. 15. per relatione del Segni, che li Canonici, che passarono da Fabriano à Gubbio per prendere il possesso del nuouo Conuento di S. Ambrogio,

brogio, frà l'altre cose, che seco portarono, vna delle più principali fù il Corpo venerabile del diuoto Seruo di Dio F. Francesco Nanni, che fù già Frate nostro anch'egli in Leceeto, il quale pur poco dianzi era passaro santamente all'altra vita in Fabriano; à cui così il detto Segni, & il Mozzagrugno ambi Canonici Regolari, come il nostro Errera, & il Landucci danno il titolo di Beato; che però il sudetto suo Corpo fù seppellito in vn luogo particolare molto decente, allo scriuere de' sudetti due Canonici. Il sopramentouato Landucci nella sua Selua Leccettana à car. 138. benche ne parli con molto decoro, dice però di non hauer potuto ritrouare in qual tempo prendesse l'Habito Agostiniano nel sagro Conuento di Leceeto; e ciò sarà per auentura accaduto, come io mi persuado, perche forse non era figlio di quel Conuento, mà solo vi staua di stanza, quando se ne passò con gli altri suoi Compagni dall'Ordine nostro Eremitano al nuono Istituto Canonicale. Communque sia, questo buon Seruo del Signore, come visse da Santo, così nel nostro, come nell'Ordine nouello, così anche santamente morì; che però meritò d'essere fregiato dalla diuotione de' Popoli col titolo venerabile di Beato.

B. Francesco Nanni da Suna.

19 Passiamo hora di nuouo alle cose più proprie di nostra Religione, frà le quali la prima, che mi s'incontra è la morte di M. F. Bartolino di Alessandria, il quale doppo hauere santamente gouernata quella sua nobile Patria in qualità di Vescouo per lo spatio di Anni 9. cioè da quello del 1405. fino à questo del 1414. finalmente rese lo spirito al Signore, e li fù ben tosto dato per successore M. F. Michele Mantegazza da Milano, quale poi poco appresso fu mandato dal Duca di Milano suo Legato al Concilio di Costanza: fù Teologo insigne, e gran Predicatore, e perciò molto caro al sudetto Duca, il quale in questo tempo era Filippo Maria Visconti figlio del già fù Gio. Galeazzo; Nell'Anno seguente col diuino volere ne tornaremo à fauellare. Di questo Vescouo, come nè meno del suo Antecessore Bartolino non hebbe notitia il nostro Errera, perche non hebbe sorte di vedere impresso il Tomo 4. dell'Italia Sagra dell'Vghelli, il quale appunto l'vno, e l'altro registra nel detto Tomo *in Ecclesia Alexandrina* alla colonna 457. numero 22. e 23.

M. F. Bartolino Vesc. di Alessandria muore, à cui succede F. Michele Mantegazza da Milano.

20 Riportò in quest'Anno medesimo la nostra Santa Religione allo scriuere di Gioseffo Panfilo, vn solennissimo Trionfo nella nobilissima Città della Vergine, Siena, mediante l'incomparabile dottrina del suo gran Paolo Veneto, il quale essendo appunto in questo tempo Reggente dello Studio nostro nella detta Città, e vedendo, che vn certo Dottorastro chiamato Francesco Porcari andaua seminando vatie, e diuerse sue Eretiche Propositioni, con le quali haueua non solo infettata notabilmente quella cotanto per altro Cattolica Città, mà di vantaggio ancora quasi tutta la Toscana; e scorgendo in oltre, che hormai più non si ritrouaua alcuno, che seco volesse venire à singolar cimento, però che con certe sue soffistiche argutie di molti haueua riportata apparente vittoria: quindi il famoso Paolo, che era della nostra Santa Fede zelantissimo difensore, deliberò, con la douuta licenza de' Superiori, di venire seco ad vna generale Letteraria, e Teologica battaglia, fermamente sperando nella diuina gratia, di atterrare quell'orgoglioso Golia, il quale con diabolico fasto tentaua di sconuolgere tutta quāt' era la Cattolica Fede. E perche bramaua di estinguere totalmente nō solo l'Eresie di costui, mà etiandio l'Eresiarca istesso, dice il nostro Ambrogio Coriolano, che visse vicino à questi tempi, che fù così Cattolico, e fedele, che prouocò e lui à singolare publico certame, con patto, che chi restaua vinto

M. F. Paolo Veneto trionfa di Francesco Porcario Eresiarca, e lo fà abbrugiare.

nella

nella disputa douesse essere abbruggiato. Si venne al cimento, & essendo restato notoriamente vinto, e superato il maledetto Eretico, fu poi publicamente abbruggiato, come che forse ostinatamente persistere volesse nella sua Ereticale perfidia. Così il gran Paolo (alla maniera del nostro P. S. Agostino, che in vn simile cimento vinse, e superò il superbo Eretico Fortunato, e lo fece dalla Città d' Ippona bandire) vinse anch' egli, e gloriosamente superò il maluagio Francesco Porcarj, ed acciò non potesse più infettare alcun luogo, lo fece, per mezo del fuoco, bandire eternamente dal Mondo.

Testimonio duplicato di Ambrogio Coriolano nostro intorno all' accennata Vittoria.

21 Mà sentiamo il testimonio duplicato del sopracitato Ambrogio Coriolano, il quale nel Commentario 50. sopra la Regola d' Oro del nostro grande Agostino, così del nostro Paolo à buon proposito dice. *Quis nostris tẽporibus, Gracis, Bohemis, & Fratricellis de opinione conflictum dedit disputando? Quis Franciscum Porcarium Senensem, qui iam, non modo Ciuitatem Virginis, sed penè totum agrum Tuscia suis haresibus infecerat, igne cremauit? Egregij Doctoris Pauli Veneti accerrima disputatio.* L'altro testimonio dello stesso Autore registrato si legge nella brieue Cronica, che dell' Ordine nostro compose, oue parlando della dottrina di questo nostro insigne Dottore, e dell' ardentissimo zelo, ch' egli hebbe mai sempre della pura integrità della Cattolica Fede, così scriue. *Fuit tam Catholicus, vt non dubitauerit pro Fide Christi ad pœnam ignis cum immanissimo, & potentissimo, & cum alijs inuictissimo haretico Frãcisco Porcario Senensi aggredi certamen; quem Deo propitio in Conuentu omnium, tamquam alter Augustinus malleus hareticorum, disputans publicè superauit, ac etiam intensissimo fecit igne cremari, sicque totam Tusciam à peste, & contagione huius haresiarcha liberauit.*

22 E non meno autentico fù il testimonio di quel grauissimo Oratore, che nell' Esequie del nostro inuitto Paolo recitò l'Oratione funebre nella nostra Chiesa di Padoua; la quale Oratione, allo scriuere dell' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 280. registrata si conserua in vn Codice manoscritto, in cui vi sono molt' altre Orationi fatte in diuersi generi, veduta, e letta da lui nella nostra Angelica Libraria di Roma. Quest' Oratore dunque, che fù Agostiniano, & era stato discepolo dello stesso Paolo, parlando nella sua Oratione di questo glorioso Trionfo, dice le seguenti parole. *Illud in religioso homine dignissimum facinus fuit, cum Franciscum Porcariũ Senensem Christiana Catholicaque Fidei rebellem haresis damnatum, seuera, atque constanti oppugnatione igne comburendum fecit sententiari.* Soggiunge poi appresso il sudetto Orarore, che non contento il gran Paolo d' hauer superato con l'efficacia de' suoi argomenti fatti à viua voce l' Eretico mentouato, e d' hauerlo anche fatto abbruggiare; volle di vantaggio con la sua dottissima penna confutare, e distruggere la sua falsa dortrina affinche per l'auenire nissun Cattolico potesse essere da quella contaminato, e corrorto: ecco le sue parole. *De cuius heresibus, non eius publica morte contentus, singularem in scriptis tradidit perscrutationem ne vllo vnquam tempore in Ecclesia Dei pullulare possent.*

Altro testimonio d'vn' Autore Agostiniano nell'Oratione funebre dello stesso Paolo.

Testimonio d' altri Autori nostri.

23 Oltre gli Autori accennati, che sono, come habbiamo notato, il Panfilo, il Coriolano, e l' Oratore Agostiniano anonimo, scriuono la stessa Historia il Crusenio, e l' Errera, quegli nel suo Monastico Agostiniano, e questi nel Tomo 2. sopracitato. E la medesima viene pur anche riferita da Enrico Spondano nel Tomo primo de' suoi Annali Ecclesiastici da esso composti in cõtinuatione di quelli del Cardinale Baronio sotto l' Anno di Christo 1429. nel num. 14. oue soggiunge, che la Casa Porcaria era originaria di Roma, e di quella dice, che fù vn certo

E di Enrico Spondano circa l'origine di Casa Porcarj.

Stefa-

Stefano Porcarj, il quale, allo scriuere del Platina, tentò nella Sede vacante di Eugenio IV. d'introdurre cose nuoue in Roma. Aggiungiamo, che il mentouato Francesco Porcarj è quell'istesso, di cui più sopra in questo Tomo medesimo sotto l'Anno 1386. facessimo mentione con occasione di riferire vna Concessione fatta al detto Francesco dal nostro Generale Bartolomeo da Venetia di potere seco condurre due nostri Predicatori nelle parti di Terra Santa, ad effetto di predicare la Fede Cattolica à gl' Infedeli, in conformità di vn' Indulto, che già impetrato haueua dalla S. M. di Gregorio XI.

24 Fioriua pur anche in questo tépo per quanto riferisce Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana vn'altro gran Teologo nella Germania chiamato M. F. Giouanni Bloch, il quale con la sua eccellente dottrina in sommo grado illustrò la nostra Religione massime con i dottissimi Commentarj da esso scritti sopra il Maestro delle Sentenze, molte copie de' quali si conseruano in alcune Biblioteche de' nostri più principali Monisteri di quelle vastissime Prouincie. Di questo Autore ne fà parimente memoria l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 467. ben'è vero però, che nè il Panfilo, nè l'Errera dicono di qual Prouincia, ò Conuento dell' Alemagna ei fosse figlio.

F. Giouanni Bloch gran Teologo scriue sopra il Maestro del le Sentenze.

25 Fioriua in questo tempo vn celebre Letterato nelle parti di Germania di nostra sagra Religione chiamato F. Teodorico d'Vria, quale stima il Panfilo, che fosse di natione Spagnuolo, mà s'inganna à senno dell'Errera, peròche fù Tedesco, & alunno della Prouincia di Sassonia come ne' Registri dell'Ordine in più di vn luogo si legge. Fà di mestieri poi, che questo Religioso si ritrouasse nel Concilio di Costanza, e che iui per auentura si fermasse forse in qualità di Teologo fino all' vltimo fine di quello; attesoche scrisse, e compose in questo tempo vn bellissimo Libro, quale intitolò *de Consolatione Ecclesiæ*, e lo dedicò à Sigismondo Imperatore; nel qual Libro vi comprese quasi tutta la Storia più essentiale del detto Concilio: Fù poi stãpato questo Libro nella Città di Argentina molti Anni doppo, del quale fanno mentione Gio. Baleo Eretico Inglese, e Paolo Langio nella sua Cronica Citizense, il quale, dice, che il detto Libro era composto parte in prosa, e parte in verso. Se poi quest' Autore altre Opere componesse, e quali fossero, non v'è chi lo scriua.

F. Teodorico d'Vria scriue vn bel Libro intitolato de Consolatione Ecclesiæ.

26 Felice Milensio eruditissimo Historico della Religione, massime delle cose spettanti à Monisteri, e Frati delle Prouincie della Germania, parlando del nostro Conuento di S. Tomaso di Praga, riferisce, che il Vescouo Suffraganeo di quella gran Metropoli della Boemia, che era per appunto vn Religioso nostro chiamato F. Ermano Euuab Vescouo di Nicopoli, di cui facessimo mentione nell'Anno scorso, in quest'Anno consagrò a' 18. del Mese di Febraio la Capella della Visitatione di Maria sempre Vergine esistente nella sudetta Chiesa nostra di S. Tomaso.

Ermano Euuab Suffraganeo di Praga, consagra vna Capella nella nostra Chiesa.

27 Nel principio di quest' Anno narrassimo come Ladislao Rè di Napoli, doppo hauer fatta la pace con ogni più ampia solennità con il Sommo Põtefice Gio. XXIII. indi à poco senz' alcun minimo motiuo, agitato da qualche furia dell' Abisso, e molto più dall' insatiabile desiderio di farsi Signore assoluto, non solo di Roma, e dell' Ecclesiastico Stato, mà etiandio di tutto il rimanente d'Italia, si auicinò furtiuamente di notte con alcune sue poderose Truppe alle Mura di Roma, e fatta in quelle vn' ampia rottura, con fellonesco tradimento, entrò furioso in quella misera Città, che staua immersa nel sonno, ponendola in vna incredibile confusione per la stragge, che senz' alcuna pietà in poc' hore vi fece,

Ladislao impossessatosi di Roma esce à fare acquisto dello Stato della Chiesa.

fece, potendosi à gran fatica saluare con la fuga il mentouato Pontefice. Ladislao intanto rassettate le cose di Roma, subito se ne vscì fuori per impossessarsi altresì del rimanente dello Stato della Chiesa; e di già era giunto con le sue Armi vittoriose fino à Perugia per poscia inoltrarsi à danni de' Fiorentini, de' quali era capitalissimo nemico; mà ciò non li venne permesso dalla Diuina Giustitia, dalla quale fù iui colto al varco: imperciòche permise per appunto il giustissimo Iddio, che quel superbo Principe, che con tanta sceleraggine, e tradimento haueua assassinata la Santa Reggia in cui risiede il suo Vicario in Terra, e che di vantaggio milantaua di dilatare il suo Imperio oltre i Confini dell'Italia, restasse in Perugia miseramente abbattuto, ed atterrato da vna vile Feminella. Imperciòche essendosi questo Principe vitioso fieramente inuaghito della Figlia di vn Medico, così sfrenatamente poi s'immerse ne' sozzi amori di quella, che ben tosto, à cagione altresì degli estiui calori di Luglio, contrasse vn'infermità così horribile, e tormentosa nelle parti peccaminose, che non potendo resistere à così fieri dolori, fù necessitato di far ritorno in Roma con molta fretta con tutta la sua Gente, e d'indi ancora fattosi con molta celerità traghettare per Mare à Napoli, appena vi fù giunto, che in termine di pochi giorni, vcciso dallo spasimo, che giorno, e notte li daua il suo horribile malore, miseramente morì: reo però di tante, e così graui colpe, e patimente carico, & oppresso da tanti horribili, & esecrandi sacrilegi, e censure, che se la pouera Anima sua ritrouò nell'altro Mondo qualche luogo di salute, si può ben dire, che fosse vn miracoloso effetto, così della sempre infinita Misericordia di Dio, come dell'efficacissima intercessione di Maria sempre Vergine, di cui questo misero Principe fù pure qualche poco diuoto, allo scriuere del Summontio. Potiamo aggiungere noi, che non poco li giouassero altresì le publiche Orationi, che per esso si fecero nella nostra Religione, alla quale fù molto affertionato, e massime alla Chiesa, e Conuento Regio di S. Giouanni à Carbonara, al quale fece gran beneficj, mosso dall'esortationi del famoso Predicatore F. Francesco Mellini Romano, che fù poi Abbate di Grotta Ferrata, e poi Vescouo di Sinigaglia; & oue anche ordinò di essere seppellito, come poi successe per opera della Regina Giouanna sua sorella, che li successe nel Regno.

Resta abbattuto da vna Femina in Perugia.

Grauemente infermatosi, torna in Roma, e d'indi passa in Napoli, oue miseramente muore.

E' seppellito nella nostra Chiesa di S. Giouanni à Carbonara.

28 E perche il Sepolcro di questo Principe sfortunato è molto vago, e bello, vogliamo quiui descriuerlo con produrre anco l'Epitaffio, che vi fece intagliare la sudetta Regina. Il Sepolcro dunque fù formato di finissimo Marmo, e sopra di quello vi fù posta la Statua di Ladislao scolpita da vn'eccellente Scultore, armata, e con la Spada ignuda nella destra mano, e sotto di quella si leggono queste due parole *Diuus Ladislaus*; e poco più à basso vi si legge intagliato il seguente Epitaffio.

Descritione del Sepolcro, e suo Epitaffio.

Improba mors hominum heu semper obuia nobis
Dum Rex magnanimus totum spe concipit Orbem,
En moritur. Saxo tegitur Rex inclytus isto.
Libera siderenm mens ipsa petiuit olimpum.

E nella Cornice inferiore dello stesso Sepolcro vi si leggono altri otto Versi del seguente tenore.

Qui populos belli tumidos, qui clade tyrannos
Perculit intrepidos, victor Terraquè, Mariquè,

Lux

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1414. 61. 1028.

Lux Italum, splendor clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum.
Cui tanto, heu lacrime! Soror illustrissima Fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Ioanna.
Vtraque sculpta sedens Maiestas vltima Regum,
Francorum soboles Caroli sub origine primi.

29 Dal funesto fine di questo infelice Regnante morto nel più bel fiore degli Anni suoi, cioè nella robusta età di 40. Anni, imparino i Principi Christiani à temere Iddio,& à portare il douuto rispetto alla sua diletta Sposa S. Chiesa, come altresì al suo Vicario in Terra il Romano Pontefice; imperciòche la Pietra sopra della quale fondò Christo Signor Nostro la sudetta sua Chiesa, è così dura, e forte, che se tutti i Diauoli dell' Inferno si scatenassero à danni di quella con tutti i seguaci, e tentassero di spezzarla con i suoi Diabolici vrti furiosi, altro non farebbero, che spezzarsi le Corna, restando ella mai sempre più infrangibile, e salda; così disse, e così promise il di lei amantissimo Sposo Giesù Christo al suo primo Vicario S. Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam, & Portæ Inferi non preualebunt aduersus eam.*

Esortatione sensata dell' Autore à Principi Christiani.

30 E se l'esempio di questo misero Principe non li basta, si riccordino di tanti, e tanti altri Principi, e Potentati, li quali hauendo hauuto ardire di cozzare con questa sagrosanta Pietra, testarono col Capo rotto di sì mala maniera, che non si trouò rimedio sofficiente per risanarli: e se bene io ne potrei produrre vn lunghissimo Catalogo, nulladimeno mi basterà di porgliene dauanti à gli occhi alcuni pochi de' più principali, cioè i due Federici Imperatori Primo, e Secondo di questo nome, Lodouico di Bauiera, Enrico VI e VII. Imperatori anch' essi, Filippo il Bello Rè di Francia, Giouanni Primo Rè di Castiglia, vn' altro Giouanni Rè di Aragona, Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, Bernabò Visconti, Ezzelino da Romano, e Francesco Carrara ambi di Padoua, Gio. Federico Duca di Sassonia, Carlo Duca di Borbone,& altri molti, che per hauer voluto maltrattare la gran Sposa di Christo Santa Chiesa, & i suoi Sagrosanti Vicarj, ò terminarono con infelice fine la vita, ò la loro Prosapia restò miseramente estinta. E quì finisce l'Anno del Signore 1414.

Si producono varj esempi à tal desimi Principi.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1415. 62. 1029.

1 
Ran cose furono in quest' Anno di Christo 1415. decretate, e stabilite nel famoso Concilio di Costanza; la prima delle quali fù la depositione del Pontefice Giouanni, attesoche preuedendo egli, che le sue cose erano per sortire vn pessimo fine in quella sagrosanta Assemblea, accusandolo massime la sua machiata coscienza, pensò per tanto di sottrarsi personalmente dall' imminente pericolo; laonde spalleggiato da Federico d'Austria, trauestito, e di notte, contro il giuramento prestato, se ne fuggì di Costanza, e ricourossi appresso di vn Barone nell' Alemagna. La qual cosa come si riseppe nel vegnente mattino da' Padri del Concilio, cagionò in essi vna grande alteratione, & vno scandalo così notabile, che doppo varie consulte, deliberarono di dichiararlo, e di

Giouanni XXIII. dichiarato priuo del Pontificato da' PP. del Cōcilio, e perche.

e di sententiarlo insieme priuo del Pōtificato, come poi fecero in effetto, e lo scriue ben à lungo Odorico Rainaldi, che produce altresì la Sentenza della detta Depositione, e Priuatione sotto di quest' Anno medesimo.

2 Gregorio XII. intanto, hauendo intesa la depositione d'vno degli Emoli, e stimandosi vero Pontefice, procurò, per quāto ei puote, di essere riconosciuto come tale dal mentouato Concilio; mà hauendo poi presentito, che in vece di accettarlo per tale, si trattaua da' Padri di deporlo con vn' altra Sentenza come Giouanni, com' era in vero allo scriuere di S. Antonino, vn gran Seruo di Dio, si dispose anch'egli di cedere, e di rinonciare il Pontificato, come fece con molta allegrezza, per mezo di Carlo Malatesta Signore di Rimini, quale inuiò suo Procuratore al Concilio per tale effetto: laonde fù poi da' Padri dello stesso Concilio non solo confirmato nella Dignità di Cardinale, mà dichiarato ancora Legato della Marca.

Gregorio XII. rinoncia anch' egli il Pontificato.

3 Restaua dunque solamente, che lo stesso facesse ancora il terzo, cioè Pietro di Luna, che fu sempre Antipapa; mà per quante istanze li fossero fatte, non solo da' Regnanti delle Spagne, che fino à questo tempo l'haueuano spalleggiato come vero Papa; mà etiamdio dall' Imperatore Sigismondo, e da altri Principi ancora, nulladimeno sempre si cantò, come dir si suole, nell' orecchie del sordo; laonde scorgendo i Padri del Concilio vna così ostinata, e bestiale durezza, lo dichiararono con publica sentenza, e decreto, non solo priuo del Pontificato, che mai vero non hebbe, mà Antipapa maledetto, e scommunicato, & vn' Eretico pessimo, & ostinato; facendo intendere con publico proclama, che la S. Sede Apostolica, era già totalmente vacante.

E dichiarato priuo anche Benedetto, e resta la Sedia di S. Pietro vacante.

4 Spediti dunque questi grauissimi Affari, ne' quali consisteua la somma più importante, per la quale erasi radunato quel gran Concilio, furono susseguentemente condannate l'Ereticali propositioni dell'infame Eresiarca Giouanni Vuicleffo, e massime quelle, che con rabbia infernale haueua vomitate contro le sagre Religioni, e specialmente de' quattro Mendicanti, le quali in sostanza furono tredici; la prima delle quali era: Che chi faceua limosina alli Religiosi delli detti Ordini era subito scommunicato. La seconda era, che chi entraua in qual si voglia Religione si rendeua totalmente inhabile à potere osseruare i Commandamenti della diuina Legge. La terza era, che i Santi nell' istituire le dette Religioni haueuano peccato. La quarta, che i Religiosi istessi, che viueuano in vna priuata Religione nō erano mēbri della Christiana Religione. La quinta, che li Frati erano obligati à lauorare, e non à mendicare. La sesta, che peccano coloro, che fondano i sagri Chiostri, e che poi quelli, che vi entrano sono huomini diabolici. La settima era, che tutti gli Ordini Mendicanti erano Eretici, e chiunque li faceua la limosina era scommunicato. L'ottaua diceua ciò, che haueua detto nella seconda, cioè, che chi entraua in qual si voglia Ordine, ò Religione, si rendeua affatto inhabile all' osseruāza de' diuini Precetti, & in conseguenza di poter entrare nel Regno de' Cieli se non apostataua dagli Ordini sudetti. Nella nona, con spirito veramente fanatico, e diabolico, non si vergognaua di asserire, che S. Agostino, S. Benedetto, e S. Bernardo si dannarono, se però non si pentirono di hauer hauuto Possessioni, perche istituirono Religioni: e così ancora concludeua il sfacciatissimo Eresiarca, che cominciando dal Sig. Papa fino all' vltimo, & infimo Religioso, tutti erano Eretici. La decima poi non era punto inferiore all' altre, peròche in essa diceua, che tutte le Religioni erano state inuentate dal Diauolo. Nell' vndecima poi

Propositioni Ereticali di Giouanni Vuicleffo cōtro le sagre Religioni massime de' Mendicanti, condannate di nuouo nel Concilio di Costanza.

poi asseriua, che tutti i Religiosi moderni studiauano *ex professo* l'abomineuole Ipocrisia, mentre digiunauano, e vestiuano con habiti singolari, e faceuano altre cose per obligo, che gli altri Christiani indifferentemente fanno à loro arbitrio. Nella duodecima diceua, che ogni Religione priuata in se stessa, *vt sic*, portaua annessa l'imperfettione, & il peccato, per cagione del quale rendeuasi inetta al diuino seruitio. Contendeua nella decimaterza propositione, che ogni Religione, e Regola priuata racchiudesse in se stessa vn'empia prosuntione, & arroganza sopra lo stesso Dio; e che i Religiosi d'Ordini tali, per la Ipocrisia della difesa delle loro Religioni, presumono d'inalzare se stessi sopra gli Apostoli. Queste propositioni dunque del maluagissimo Eresiarca Vuicleffo altretanto empie quanto sciocche, se bene erano state più volte condannate in alcuni altri Concilij Generali, e Prouinciali, nulladimeno furono anche di nuouo condannate ristrettiuamente in due Sessioni in questo Concilio di Costanza, cioè nell'ottaua, e nella decimaquinta, e prima di condannare l'accennate propositioni vibrate dall'Eretico contro le sagre Religioni, haueua ordinato, e decretato lo stesso Concilio, che si disotterrassero l'ossa sue esecrande, e si seppellissero in luogo profano.

5 Mà già che habbiamo così seriamente trattato della condannatione fatta dal Concilio delle Propositioni empie, e sacrileghe, vomitate già dal diabolico Eresiarca Giouanni Vuicleffo contro le sagre Religioni, massime Mendicanti, gli è hora necessario, che andiamo altresi inuestigando ciò, che auenisse all'altro Eresiarca più moderno di Boemia Giouanni Hufs, quale dicessimo nell'Anno scorso essere entrato in Costanza cō tanto fasto, e superbia, come se stimato hauesse di sapere più egli solo, che tutto il gran Cógresso del sagrosanto Concilio. Seriuono dunque gli Annalisti della Chiesa, e specialmente il Rainaldi, e lo Spondano, che preuedendo questo ribaldo Eretico, che le sue cose non erano per sortire quel felice fine, che esso per auentura con la sua superba arroganza imaginato si era, pensò di fuggirsene di Costanza all'improuiso, e far ritorno nella sua Boemia: & in effetto accordatosi con vn Contadino, che doueua vscire cō vn suo Carro fuori della detta Città, salitoui sopra, e fattosi ricoprire con vn poco di Strame, ò Paglia, fù dal Contadino condotto fuori; mà quando già si teneua posto in sicuro, fù dal Bargello della Città (nella quale già si era diuulgata la fuga dell'Eretico) inseguito con molta diligenza; e raggiunto, e fattolo prigione, lo condusse in Costanza, oue per decreto publico, fù posto in Carcere, oue stette per qualche tempo con vn'altro Eretico dell'istessa sua farina, per nome Girolamo da Praga; e perche allo scriuere del Vadingo, stando nel Palazzo Episcopale la sua prigione assai commoda, e larga, tentò di fuggire vn'altra volta, fu poi trasferito in vn'altra prigione più stretta, e sicura nel Conuento dell'Ordine de' Minori.

Giouanni Hufs fugge di Costanza, mà preso nel la fuga, viene racchiuso in prigione.

6 Soggiunge l'accennato Vadingo, che vn Dottore Spagnuolo del suo Ordine, chiamato F. Diego, più volte disputando con l'Eretico lo cōuincesse; e noi altresì potiamo con più chiari testimonj dimostrare, che ò dentro, ò fuori dell'accennata prigione fù da altri Religiosi conuinto de' suoi pessimi errori, e specialmente da vn nostro insigne Maestro della Prouincia di Sassonia, chiamato F. Giouanni di Zaccaria figlio del Conuento d'Erfurt, di cui scriuendo Sisto Sanese dell'Ordine Domenicano nella sua Biblioteca santa, dice queste parole al proposito nostro: *Ioannes Zaccaria in Concilio Constantiensi aduersus Hussitas, & Vuiclefistas Hereticos Catholicæ Fidei propugnator insignis.* Et il nostro Felice Milensio, che fu già Commissario Apostolico,

M. F. Gio. di Zaccaria Agostiniano grande Antagonista di Hufs, e di Vuicleffo.

stolico, e Visitatore Generale de' nostri Monisteri della Germania, parlando di questo Giouanni di Zaccaria, dice, che nel Refettorio del Conuento di Erbipoli vidde dipinta l'Imagine di questo Dottore frà molte altre di diuersi Huomini Illustri della Religione, e sotto di quella intagliato il seguente nobile Elogio. *Hic homo magnæ sanctitatis, cum immanissimo hæretico Ioãne Hussio, coram Concilio Constantiensi, pro fide Christi, certamen aggredi voluit, quem, Deo propitio, superans, igne cremari fecit: atque triumphum gloriosum reportauit.* Lo stesso pur anche conferma Agostino Ardinghelli Domenicano nel suo bel Libro intitolato, *Congeminata vox Turturis*: oue aggiunge, che per la Vittoria ottenuta dell'Eretico Huss, ne riportò in dono dal Pontefice la Rosa d'Oro, che si suol mandare a Principi grandi. Mà sia detto con buona pace di questo Autore, il dono della Rosa stimasi esserli stato fatto in altro tempo anteriore al Concilio, già che tutti gli Autori, che di lui scriuono, dicono, che egli era il terrore degli Vuiclefisti, e degli Hussiti. Se poi fù nel Concilio honorato con la detta Rosa, ciò fù senza dubbio prima, che Giouanni XXIII. fosse deposto, se non vogliamo dire, che Martino V. doppo creato Pontefice glie la donasse, del che non voglio disputare; sò ben questo, che nella Germania la di lui Imagine si dipinge con la detta Rosa nelle mani, come testifica il citato Milensio, l'Errera, l'Ardinghelli, & altri. Paolo Langio parlando di questo Religioso testifica anch' egli nella sua Cronica Cicizense, che il nostro Giouanni di Zaccaria molte volte predicò al Clero nel Concilio, e dice, che era vn gran Teologo.

Honorato perciò dal Pontefice con la Rosa d'Oro.

Testimonj classici di tut to ciò, quali.

7 E non solo ci diamo à credere, che il sudetto pessimo Eresiarca fosse cóuinto dal nostro Giouanni, e da altri Teologi ancora così del nostro, come di altri Ordini diuersi, mà ci persuadiamo altresì, che lo stesso facessero moltissimi Prelati di quel gran Concilio, già che dice il sopramentouato Vadingo, che andauano nella Carcere ou'era l'Eretico, per infino de' Cardinali; laonde i Vescoui dell'Ordine nostro, che si ritrouarono nel Concilio, li quali per lo meno furono 5. cioè quelli di Oloron, di Macerata, di Ancona, di Tricarico, e di Alessandria, (oltre il Generale dell'Ordine) vi andassero souente anch' essi, e procurassero con la molta dottrina loro di cauare quell'empio dall'Abisso de' suoi pessimi errori. E di vero mostrò quel disgratiato (fosse fintione, ò verità) di essere stato conuinto; che però diede speranza, & anche quasi certamente promise di ritrattare, e abiurare l'Eresia e far ritorno alla Cattolica Chiesa; per la qual cosa, essendosi sparsa la fama di così buona nuoua, suonarono ben trè volte in segno di allegrezza tutte le Campane di Costanza in vece del *Te Deum laudamus, &c.*

Vescoui Agostiniani quanti nel Concilio di Costanza.

L' Eretico mostra di voler ritrattare i suoi errori.

8 Mà oh quanto è cosa difficile, per non dire impossibile, che vn' Eretico ostinato ritratti ciò, che hà predicato, e scritto ad vn Popolo intiero? imperciòche sì per la superbia, che lo costringe à star pertinace, e sì anche per non perdere il credito acquistato appresso degl' ignoranti; e finalmente ancora per non incorrere nell' odio vniuersale per il danno recato all' Anime di tanti, non si sà, ò non si può risoluere à far ciò, che dourebbe. Così per appunto auenne à questo infelice, & insieme perfido Eresiarca, voleua, e non voleua; perche così forse la coscienza lo stimolaua, e perche anche temeua del castigo: non voleua poi per le cause poco dianzi addotte, sì che egli staua frà le due, ò di ritrattare i suoi errori, ò di restare pertinacemente in quelli. Mà vinse finalmente la pertinacia, imperciòche essendo stato condotto nel Consesso de' Padri, acciò eseguisse quel tanto, che haueua intentionato di voler fare, cioè di ritrattare publicamente ciò, che detto, e scrit-

Giouanni Huss stando pertinace nell' Eresia è abbrugiato viuo per sentenza del Concilio, e dell'Imperatore.

scritto haueua contro l'vniuersale sentimento della Cattolica Chiesa; egli con faccia tosta, e con diabolica sfacciattagine rispose, che non erà mai per ritrattare alcuna, benche minima, cosa di quanto fino à quel punto detto, e scritto haueua: e quantunque fosse più volte esortato, così da' Padri dello stesso Concilio, come dall' Imperatore istesso, e da molti altri Principi, e Signori, mai fù possibile però il poterlo rimouere dalla sua pertinacissima perfidia; laonde ciò vedendo i Padri, e conoscendo, che non v' era più speranza di emenda in quel disgratiato, lo condannarono come Eretico incorrigibile à douer esser cõsegnato al Braccio Secolare, acciò fosse punito secondo le Leggi. Per la qual cosa l'Imper. Sigismondo, à cui l' haueuano i PP. del Concilio consignato, diede la cura à Lodouico Elettore, e Duca di Bauiera, acciò lo facesse abbruggiare viuo se non si ritrattaua; e non hauendo quegli volsuto ciò fare in verun conto, fù finalmente viuo abbruggiato, e le sue Ceneri furono gettate nel Reno. Hanno scritto alcuni Eretici, per relatione dello Spondano, che quell' empio, quando cominciò à sentire l'ardore delle fiamme, che lo circondauano, fortemente esclamasse: abbruggiate pure quest' Oca (peròche Huss in lingua Tedesca vuol dire Oca) che frà 100. Anni verrà vn Cigno in mio luogo, quale non potrete abbruggiare; inrendendo di Lutero. Mà queste sono scioccaggini inuentate dagli Eretici posteriori per dar credito di Profeta à quell' infame Eretico. Prima però, che si venisse all' esecutione della Giustitia i Padri del Concilio ordinarono all' Arciuescouo di Milano, che in cõpagnia di cinque altri Vescoui publicamente degradassero il maluagio Eresiarca; e frà questi Vescoui, vno fù il nostro M. F. Michele Mantegazza da Milano Vescouo di Alessandria, il quale pur poco dianzi era venuto al Concilio, non solo come Vescouo, mà anche come Legato, & Oratore di Filippo Maria Visconti Duca di Milano.

M. F. Michele Mantegazza Vescouo di Alessandria fù vno de' Prelati, che degradarono l'Eresiarca.

9 Andarono quest' Anno al Concilio di Costanza due altri nostri Religiosi, vno in qualità di Procuratore, mandato da Giorgio Ordelaffi Signore di Forlì, e chiamauasi F. Guglielmo pure della stessa Città, e Conuento di Forlì; e l'altro fù vn certo F. Nicola Dinchespuel Teologo consumatissimo, il quale essendo Rettore dello Studio di Vienna, fù mandato anch' egli Legato al detto Concilio, come scriue l'Einsengrenio, se bene non dice da chi fosse inuiato; potiamo però credere, che ò dalla detta Città, ò dall' Arciduca di quella. Dice poi l' Errera, che questo Nicola fù vno delli sette Personaggi, che furono eletti della natione Tedesca à douere dare il Voto per la elettione del nuouo Papa.

F. Guglielmo da Forlì Procuratore di Giorgio Ordelaffi al Cõcilio.

F. Nicola Dinchespuel Legato di Vienna allo stesso Concilio.

10 Si celebrò frà tanto il Capitolo Generale nel Conuento di Auignone, al quale però nõ si puote portare il Generale Pietro di Vena, il quale ritrouauasi nel Concilio di Costanza: e quantunque fosse assente, nulladimeno i Padri Capitolari conoscendo il suo molto merito, lo confirmarono nel suo Vfficio di Generale per vn' altro triennio, e ciò successe nel giorno 19. di Maggio: tanto per appunto scriue Gioseffo Panfilo, e tutti gli altri Scrittori dell' Ordine. Ben' è vero però, che niuno di loro dice, che altra determinatione di rilieuo si facesse nell' accennato Capitolo.

Capitolo Generale in Auignone, in cui si conferma Pietro di Vena.

11 Testifica l' Errera hauer veduto nel Regesto Vaticano, che Papa Giouanni XXIII. mentre staua in Costanza, prima di essere deposto dal Solio Põtificale, promosse alla Chiesa Cattedrale Vadiense F. Pietro da Venetia, il quale certamente mi persuado, che fosse Maestro, e molto ben dotto: e la Bolla della sua Promotione fù data nella sudetta Città di Costanza nel primo giorno di Marzo nell' Anno 5. del suo Pontificato; e forse fù l' vltimo Vescouo, che egli creasse. Soggiunge

F. Pietro da Venetia Vescouo Vadiense.

lo stesso Autore, che negli Atti Consistoriali si legge essere parimente stato promosso in quest' Anno medesimo al Vescouato Dignense nell' Albania vn' altro nostro Frate, chiamato Prizibislao, il quale era Priore di S. Giouanni, non dice poi in qual luogo fosse questa Chiesa, e Conuento di S. Giouanni: e cio, che maggiormente mi fà stupire si è, che asserisce, che la detta promotione alla mentouata Chiesa fù fatta nel giorno 12. di Settembre; mà dico io, e qual fù il Pontefice, che lo promosse? certo, che non fu nè Giouanni, nè Gregorio; attesoche quegli fù deposto nel Mese di Maggio, e questi rinunciò nel Mese di Agosto il Pontificato; di Benedetto nō se ne parla, perche il Regesto del Vaticano, in cui registrata si vede la promotione di questo Vescouo, nō è di quell' Antipapa, mà di Giouanni: laonde bisogna dire, che habbi il detto Autore citato l'Anno 5. in vece del 4. mentre lo pone sotto di quest' Anno 1415.

F. Prizibislao Vescouo Dignēse nell' Albania.

12 Fù in quest' Anno fondato fuori di Messina nella Prouincia, e Regno di Sicilia, quattro miglia in circa, vn Conuento per la nostra Religione, sotto il glorioso titolo di S. Maria della Gratia; e questa fondatione fù fatta dalla nobile Famiglia de' Signori Chrisissi, la quale si riseruò di far sempre l'elettione del Priore del detto Monistero. Scriue l' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 121. che di questo Monistero se ne fà mentione nel Libro segnato R. della Cancellaria sotto di quest'Anno 1415. à car. 130. non dice però di qual Cancellaria; laonde io stimo, che, mentre parla così indefinitamente, e quasi per antonomasia, egli intenda della Cancellaria Apostolica.

Conuento di S. Maria della Gratia fuori di Messina da chi fondato.

13 Gregorio XII. alcuni giorni prima, che rinonciasse il Pontificato, mosso dalle preghiere di F. Carlo già Conte di Monte Granello, e degli altri suoi Compagni, confirmò con vna sua Bolla tutto ciò, che gli era stato concesso da Innocenzo VII. per maggior stabilimento della sua nuoua Gongregatione di S. Girolamo di Fiesole, concedendoli di vantaggio, che potesse fondare, & accettare alcuni altri Conuenti per la sudetta sua Congregatione, e di potere altresì riceuere all'Habito di quella chiunque mosso dallo Spirito Diuino, l' hauesse humilmente richiesto. Fù data questa Bolla nel Castello di Montefiore, luogo della Dioceſi di Rimini sotto il giorno 8. di Luglio nell'Anno 9. del suo Pontificato, e di Christo 1415. Questa Bolla si legge registrata nel Tomo primo del Bollario Romano à car. 233. Habbiamo fatta memoria di tutto ciò, non perche in questo tempo la detta Congregatione militasse sotto la nostra Regola, mà ben sì, perche vi militò poi non molto doppo per ordine di Papa Eugenio IV. come costa per vna sua Bolla data sotto l' Anno di Christo 1441. quale, piacendo à Dio, in quel tempo produrremo.

Gregorio XII. concede alcune gratie all'Ordine di S. Girolamo di Fiesole.

14 In quest' Anno medesimo, allo scriuere del Dubrauio nel lib. 24. della sua Storia di Boemia à carte 202. mentre gli Eretici Taboriti in Praga agitati dalle furie infernali della loro Eretica prauità, rabbiosamente perseguitauano i Religiosi Regolari, e li loro Monisteri distruggeuano, le loro Donno anch' esse, col loro pessimo esempio, si mossero con rabbia feminile contro il Monistero delle nostre Monache di S. Catterina, fondato già da Carlo IV. Imperatore, come scriuessimo nel suo luogo, e per quanto puotero si diedero alla destruttione di quello, quale hauerebbero totalmente compita, se non fossero state da' Rettori della Città impedite. Come poi questo Monistero fosse rifatto, e di Monache riempito, e finalmente in esso si estinguesse la Monastica Professione, e fosse il Monistero sudetto à nostri Padri del Conuento di S. Tomaso della stessa Città donato dall' Imperatore, lo diremo à Dio piacendo, nell' Anno 1565.

Conuento delle Monache di Santa Catterina di Praga quasi affatto distrutto dal le Donne Taborite.

1 Pro-

Anni di Christo 1416. | Del Secolo Vndecimo 63. | Della Religione 1030.

Pietro di Luna abbãdonato come Antipapa dai Regnanti delle Spagne.

1 PRoseguendo tuttauia in quest'Anno il sagrosanto Concilio di Costanza le sue sante funtioni, finalmente giunse nuoua certa à Padri del detto Concilio, che li Rè di Aragona, di Castiglia, e di Nauarra con altri Principi di quelle parti, mossi principalmente dall' esortationi di S. Vincenzo Ferrerio, e perche veramente con la diuina gratia conosciuto haueuano la manifesta incorrigibile pertinacia di Pietro di Luna falso Pontefice, l' haueuano perciò abbandonato, e voleuano seguire, & accettare tutto ciò, che fatto si fosse nel sagrosanto Concilio; la qual cosa, come apportò incredibile allegrezza à que' Ven. Padri, così fù confirmata la loro santa risolutione; e frà gli altri, che si sottoscrissero vi furono per lo meno cinque nostri Vescoui più sopra da noi nominati, & il Generale F. Pietro di Vena, con altri Teologi dell' Ordine.

Girolamo da Praga Eretico relapso abbruggiato in Costanza.

2 Nell' Anno scorso fauellando dell'infame Eresiarca Giouanni Huss carcerato in Costanza, dicessimo, che nello stesso tempo era pur iui carcerato vn' altro Eretico gran diffensore degli errori, così di Vuicleffo, come del detto Huss, chiamato Girolamo da Praga; costui dunque hauendo risaputo, che il mentouato Giouanni Huss era stato per la sua pertinacia miseramente abbruggiato, e perciò temendo anch' egli di non soggiacere ben presto allo stesso meritato supplicio, finse di volere conuertirsi; & in effetto publicamente ritrattò, & abiurò tutti i suoi errori, che già gli erano stati opposti nel Consesso de' Padri dal Fiscale della Fede; laonde dandosi fermamente à credere li PP. del sudetto Concilio, che la conuersione di colui fosse stata vera, e non finta, li diedero qualche libertà. Mà come poi in quest' Anno hebbero risaputo, che egli, così in publico, come in priuato, sfacciatamente difendeua, e predicaua gli errori, non solo degli accennati Eresiarchi, mà etiandio molti altri inuentati da lui, lo fecero di nuouo imprigionare; e perche ciò non ostante, costituito in Giudicio, si sforzò di difenderli, e si protestò, che quanto haueua fatto, e detto nella sua finta conuersione, era stato per timore del fuoco; fù per tanto, come Eretico ostinato, e relapso, consegnato al Braccio Secolare, & abbruggiato anch' egli come il suo Maestro: la Sentenza poi fulminata contro questo Eretico fù fatta nella Sessione 21. à 30. di Maggio.

F. Guglielmo da Forlì si sottoscriue à gli Atti del Cõcilio di Costanza, e come.

3 Accennassimo nell' Anno scorso sotto il num. 9. che Giorgio Ordelaffi Signore di Forlì inuiò suo Procuratore al Concilio di Costanza vn nostro Religioso chiamato F. Guglielmo; soggiungiamo hora, che era Cittadino di quella Patria, e Priore attuale del nostro Monistero di S. Agostino, attesoche ritrouiamo, che come tale si sottoscrisse in quest' Anno à gli Atti del Concilio mentouato sotto il giorno 4. di Febraio, oue però non si chiama col titolo di Priore, mà ben sì di Rettore del sudetto Monistero di S. Agostino di Forlì. In questo tempo non era ancor Maestro questo Religioso, mà lo fù poscia doppo alcuni Anni, e ci persuadiamo, che fosse promosso à qualche Ecclesiastica Dignità; attesoche leggiamo ne' registri dell' Ordine, che ottenne facoltà dal Generale di quel tempo di poterla accettare: nel suo douuto tempo disputaremo meglio questo punto con la diuina gratia.

F. Giouanni de Pratis gran Teologo nello stesso Concilio.

4 Ritrouiamo parimente, che nello stesso giorno 4. di Febraio in Martedì si sottoscrisse à gli Atti dello stesso Concilio F. Giouanni de Pratis di natione Francese, Alunno del Conuento di S. Agostino di Maelouia, come scriue il Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 72. ò pure, come ad altri piace, nella Diocesi di Maclouia: non

dicono però gli Autori se si sottoscriuesse come Teologo, ò come Procuratore di qualche Principe, ò Prelato. Communque sia, egli era Agostiniano, e perciò noi quiui ne registriamo la memoria.

5 Scriue il nostro F. Nicola Crusenio, che nello stesso Concilio vi si ritrouò parimente in qualità di Teologo vn Maestro dottissimo Genouese chiamato F. Antonio Rampegoli, che si rese molto insigne, & illustre per la sua rara dottrina, e per le molte Opere che compose, frà le quali le più stimate furono vn' Alfabeto di Postille sopra tutta la Sagra Scrittura, moltissime volte ristampata, la quale è molto vtile à Predicatori della parola di Dio; vn Quaresimale dottissimo, & vn' altro Libro molto celebre, ed insigne di Casi di Coscienza.

F. Antonio Rampegoli da Genoua nel medemo Concilio, e sue Opere.

6 Giosesso Panfilo sopramentouato nella sudetta sua Cronica Agostiniana à car. 72. fa mentione altresi di vn' altro Religioso nostro Parigino, il quale andò anch' egli al Concilio di Costanza, come Procuratore del Rè di Francia, che era per appunto Carlo VI. Lo stesso conferma l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 449. e dice, che chiamauasi F. Giouanni de Boues, e che si sottoscrisse anch'egli à gli Atti del Concilio nel sopramentouato giorno 4. di Febraio in quest Anno di Christo del 1416. non solo come Procuratore del sudetto Rè di Francia, mà altresi come Procuratore, & Agente del suo gran Monistero di S. Agostino di Parigi. Se poi questo Religioso fosse Maestro, ò altro grado hauesse, non è certo: io ben sì mi faccio à credere, che fosse huomo molto dotto, e di gran qualità, mentre fù inuiato ad vn così grande, e famoso Concilio da vn Rè di Francia.

F. Giouanni de Boues Procuratore del Rè di Francia nel Concilio.

7 E non fu solo il Rè di Francia, che mandasse al Concilio di Costanza per suo Procuratore, & Agente vn Religioso di nostro sagro Istituto; imperciòche anche Giouanna II. Regina di Napoli successa all'infelice suo fratello Ladislao nel Regno, inuiò allo stesso Concilio vn' altro Religioso nostro, chiamato F. Lorenzo da Napoli, il quale era stato prima Vescouo di Auersa, come scriue l' Errera, benche l' Vghelli non l' annoueri frà i Vescoui della detta Chiesa, forse perche non ritrouò registrato il suo nome nel Libro delle Vbbligationi de' Prelati, & al presente era Vescouo di Tricarico nello stesso Regno di Nicopoli, fra Vescoui della qual Chiesa lo nomina ben si l' Vghelli sudetto, mà però senza il titolo di Frate Agostiniano, e pure egli era di quest' Ordine, peròche come tale si sottoscrisse nel detto Cōcilio, allo scriuere di Giacomo Cerretani ne' Diarj dello stesso Concilio, al riferire anche del Bzouio ne' suoi Annali Ecclesiastici.

F. Lorenzo da Napoli Vescouo di Tricarico Procuratore al Concilio per la Regina Giouanna di Napoli.

8 Nell' Archiuio dell' insigne Monistero di S. Agostino di Valenza in Ispagna conseruasi vna Bolla di Benedetto XIII. Antipapa, nella quale dice, che hauendo priuato M. Pietro di Vena Gen. dell' Ordine nostro, del suo sourano Vfficio per essersi partito dalla sua vbbidienza, creò per tanto Generale dello stesso Ordine M. F. Pietro Fabra, ò Fabri figlio del sudetto Conuento di Valenza: era poi questi, allo scriuere dell' Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 533. Dottore di Parigi, & in questo tempo attualmente era Lettor publico nell' Vniuersità di Valenza. Stette poi saldo nell' vfficio mentouato di Antigenerale per lo spatio di trè Anni, nel fine de' quali stimasi, che rinunciando il mal occupato Posto, facesse al suo douere ritorno.

M. F. Pietro Fabri creato Antigenerale dall' Antipapa Benedetto XIII

9 Cesare Franciotti nell' Historia della sua Patria di Lucca riferisce, che in vn' Inuentario delle Reliquie, che sono nella nostra Chiesa della sudetta Citta di Lucca, fatto nell' Anno 1416. vi si legge registrato il Capo del Beato Ghesio da S. Miniate, Eremita nostro

Ago-

B. Ghesio da S. Miniate, e suo publico Culto nella nostra Chiesa di Lucca. Agostioiano, il quale era fin da quel tempo, & anche molto prima, in molta veneratione appresso quella Città, come è parimente aoche al presente, e stà racchiuso in vn bel Reliquiario di argento, e viene esposto alla publica adoratione con l'altre Reliquie in alcune solennità dell'Anno. L'altre Ossa di questo Beato si conseruano io vn' Arca di Marmo, posta nel muro della Chiesa frà l'Orgaoo, e l'Altare di S. Girolamo; e nel prospetto dell'Arca sudetta si vede dipinta la sua Imagine in mezo à due Angeli, che genuflessi l'adorano; & altri due ve ne sono pure, li quali con due Turriboli l'Incensano. Sotto l'Imagine sudetta poi vi si leggooo questi trè versi.

Hoc Eremitarum cumulo pie condite Ghesi
Sanminiatensis, Christoquè Beato fidelis,
Protege prece tua Lucanos, atque Patriotas.

Da questi Versi si ricaua, che questo Beato non fu Luchese, mà di S. Miniate Città poco da Lucca distante. Io qual tempo poi fiorisse, quali Opere facesse, per le quali si acquistasse il titolo, & il culto di Beato, e quando altresì da questa Valle di miserie facesse felice passaggio alla beata Patria del Cielo, non vi è chi lo scriua; solo vi è traditione, che morisse prima, che i nostri PP. si trasferissero dal Conueoto di S.Colombano, che era fuori della Città, in quello, che dentro di essa hora possiedono; il che successe nell'Anno di Christo 1324. Solo dunque è certo, che morì in Lucca, oue riposano le sue Ossa venerande, le quali fin da quel tempo sono honorate con publico culto; & il suo Capo è portato ben spesso à gl' Infermi con non poco loro profitto, & vtile, così spirituale, come corporale ancora: ne faciamo quiui memoria coo l' occasione del mentouato Inuentario prodotto dall'accennato Franciotti, perche in esso si assegna vn tempo determinato, e preciso, cioè questo del presente Anno 1416.

Suo Capo in gran veneratione appresso gl'Infermi.

10 Il nostro Errera nel primo Tomo dell' Alfabeto à car.267. parlando del Conuento delle nostre Monache di S. Lucia di Foligoo detto communemente delle Puelle, quale fu già fondato nell'Anno del Signore 1326. dice, che queste Religiose si conseruarono Agostiniane per lo spatio di 90. Anni; ma che poi vnendosi con le Monache di S. Elisabetta nell' Anno di Christo 1423. restò il Monistero sudetto vuoto fino al 1425. in cui posscia vi entrò la B. Gemma da Sulmona già nostra Monaca anch' ella, mà in quel tempo diuenuta dell' Ordine di S. Chiara, come iui col diuino fauore scriueremo ancor noi. Mà se ben si fà il conto, l'Errera s'ingannò di 7. Aoni; imperciòche dall'Anno 1326. fino al 1423. vi corrono 97. Anni; sì che se le dette Monache non perseuerarono oell' Ordine Agostiniano, fuori che 90. Anni soli, questa mutatione loro dunque si fece noo nell' Anno 1423. quando si vnirooo con quelle di Santa Elisabetta, mà beo sì in questo del 1416. stando nel computo delli 90. Anni.

Errore dell' Errera circa il tempo, in cui stette l'Ord. di S.Agostino nel Conuento di S. Lucia di Foligno.



1 Sia-

Anni di Christo 1417. Del Secolo Vndecimo 64. Della Religione 1031.

1 Siamo finalmente arriuati con la diuina gratia all'Anno 1417. nel quale vedendo i PP. del Concilio di Costanza, che niuna diligenza vsata da essi più, e più volte giouato hauena per ridurre à penitenza il sempre più ostinato Pietro di Luna, il quale essendo Antipapa, voleua pure, ad onta del Mondo tutto, essere tenuto per vero Papa; e considerando molto bene, che non vi era più speranza di piegare quell'huomo totalmente indiauolato, alla perfine si risolsero nella Sessione 37. di fulminare contro di lui la senrenza definitiua, nella quale dichiarandolo Spergiuro, Scismatico, & Eretico, e come membro putrido, resecandolo dal Corpo mistico della S. Chiesa Catrolica, diedero per totalmente vacante la S. Sede. Così poi nella Sessione 41. oltre 23. Cardinali creature di tutti trè li Pontefici competitori, che erano in Costanza, furono eletti da' PP. del Concilio altri 30. grauissimi Personaggi, che iui si ritrouauano di varie Nationi della Christianità, acciòche con quelli eleggessero il futuro Pontefice; e frà questi 30. ve ne furono due Agostiniani, cioè F. Pietro Vescouo Olorense Sagrista Pontificio, e F. Nicola Dinchespuel Regente dello Studio di Vienna; così scriue l'Errera nel Tomo 2. dell'Alfabeto à carte respettiuamente 190. e 263.

Pietro di Luna condannato per Scismatico Contumace, e per Eretico.

Due Agostiniani deputati dal Concilio ad eleggere il nuouo Papa

2 Fatta dunque in questa guisa dal sagrosanto Concilio l'elettione delli 30. Personaggi di varie, e di diuerse nationi del Cattolico Mondo, li quali doueuano insieme cõ gli aceennati 23. Cardinali, concorrere con li loro Voti all'elettione del nuouo Pontefice, finalmente alli 8. di Nouembre, doppo le consuete funtioni, e cerimonie, che in tale occasione costuma di fare la S. Chiesa Romana, entrarono tutti i mentouati Votanti processionalmente nel Conclaue; e come piacque alla Diuina Misericordia nel giorno 11. dello stesso Mese, tutti di commune accordo, elessero in Sommo Pontefice il Card. Otto, ouero Ottone della nobilissima, & antichissima Casa Colonna, vna delle prime di Roma. E ben si vidde, che à questa così importante elettione vi era concorsa cõ gratia speciale tutta la Santissima Trinità, mentre nello spatio di trè giorni soli si ridusse alla bramata perfettione vn'affare di così alto rilieuo, e cotanto bramato, e sospirato da tutta la Christianità per lo spatio di più di 40. Anni: tanto maggiormente, quanto che scorgeuano caduta l'elettione di vn Personaggio d'ogni virtu ornato; e ciò, che più importa, zelantissimo della maggior gloria di Dio, e del publico bene della sua dilettissima Sposa Santa Chiesa. E perche la di lui elettione successe nell'accennato giorno 11. di Nouembre, in cui S. Chiesa celebra la Festa del glorioso Vescouo di Turs S. Martino; perciò egli volle di quel gran Santo prendere il nome, chiamandosi Martino V. benche di tal nome non ve n'erano stati altri che due.

E' eletto in nuouo Papa il Card. Otto Colonna col nome di Martino V.

3 Indi à dieci giorni, cioè alli 20. dello stesso Mese in giorno di Sabbato, perche egli era Diacono Cardinale di S. Giorgio in Velabro (Chiesa, che hoggidì è posseduta dalla nostra Religione, e vi risiedono alcuni Padri della Congregatione di Genoua) fu nella Cattedrale della Città ordinato Prete da Giouãni Cardinale Ostiense, il quale lo consagrò poi Vescouo nel giorno seguente di Domenica. E nel medesimo giorno, che fù alli 21. di Nouembre, fù anche con solennissima pompa, quanto mai dire si puole, Coronato auanti la Porta della sudetta Cattedrale da Amadeo di Saluzzo Diacono Cardinale, come scriue il Rainaldi sotto di quest'Anno, ò pure da Rinaldo Brancacci Archidiacono di S. Chiesa,

Doppo la Coronatione và processionalmente à visitare la nostra Chiesa di S. Agostino.

come

come piace allo Spondano, & al Vadingo in questo medesimo Anno; essendo presente à questa santissima Funtione, non solo l'Imper. Sigismondo con alcuni Elettori, & vna gran parte de Principi, così della Germania, come d'altri Regni, mà etiandio tutti i Padri del Concilio, & in somma vna quasi infinita moltitudine di Popolo. Terminata la gran Funtione, seccesi vna solennissima Processione di tutti i sudetti Padri del Concilio non solo, mà etiandio di tutti i Principi Ambasciatori, Oratori, di tutti gli Abbati, Priori, e Teologi, e poi appresso il Sommo Pontefice à Cauallo, tenendo le Redini di quello alla destra l'Imperatore Sigismondo, & alla sinistra Federico Marchese di Brandemburgo Arcicamerlengo del sagro Romano Imperio, & Elettore; e questa gran Processione s'incaminò di primo tratto alla nostra Chiesa di S. Agostino, come scriue l'accennato Rainaldi; e doppo hauere iui fatta il Sommo Pontefice con tutti gli altri, che l'accompagnauano, vna diuota Oratione, vscendo fuori, girò per altre parti della Città la Processione, ritornando poi con bell'Ordine alla medesima Cattedrale di doue si era partita.

4 E già, che habbiamo nel numero scorso fatta mentione della nostra Chiesa, e Conuento di Costanza, vogliamo quiui narrare vn Caso miserabile occorso nella sudetta Città pochi giorni auanti, che fosse eletto il Papa, nella persona di Lodouico, vno delli due Duchi di Bauiera; il qual Caso viene riferito da Giouanni Nauclero nel Volume 2. Generatione 44. à car. 279. Era Lodouico stato vn giorno doppo la Festa di S. Gallo, che viene à 16. di Ottobre nella nostra Chiesa sudetta di S. Agostino per fare le sue Orationi; quand'ecco, che nel ritorno, che faceua al suo alloggiamento fu all'improuiso assalito da Enrico altro Duca di Bauiera suo nemico, e grauemente ferito, cadde morto per terra; per il qual grauissimo accidente si pose quasi in riuolta tutta la Città, mà Enrico prestamente fuggendo, benche fosse per ordine dell'Imperatore seguito da molti per farlo prigione, egli però felicemente si pose in saluo.

Lodouico Duca di Bauiera mētre torna dalla nostra Chiesa è vccisio da Enrico pure Duca di Bauiera suo nemico.

5 Mà ritorniamo al Pontefice eletto per vedere ciò, che egli fece subito creato Papa à gloria, & honore della nostra Religione. Egli dunque, come molto bene sapeua, che li trè honoreuolissimi Vfficj di Sagrista, di Cōfessore del Papa, e di Bibliotecario Apostolico erano proprj, e perpetui della nostra Religione, perciò fatto à se chiamare F. Pietro Assalbiti Vescouo d'Oloron, che fù poi anche doppo Vescouo Cōdomiense, & Elettense, il quale attualmente esercitaua li sudetti Vfficj, gratiosamente lo confirmò ne' medesimi, & in quelli poscia lo serui sempre per fin ch'ei visse, proseguendo altresi à seruire il di lui Successore Eugenio IV. come nel suo tempo, col celeste fauore scriueremo. E di tutto ciò ne rese chiara testimonianza lo stesso Pietro nel Memoriale Historico degli altri Sagristi suoi Antecessori, altre volte da noi più sopra citato, e prodotto. Replichiamo quiui ciò, che fà al proposito di tal conferma. *Vidit* (dice egli parlando di Martino V.) *Fratrem Petrum Assalbiti succedere in prædictis officys vsque ad ipsius Summi Apostolatus assumptionem inclusiuè. Et ideò informatus de visu, & de certa scientia, quòd prædicta officia spectant ad Ordinem B. Augustini, & sunt eis perpetua, dicit prædictum Petrum Electensem, Sagristam Sedis Apostolicæ, & eius Confessorem, &c.*

Conferma il Papa ne' suoi Vfficj di Sagrista, Confessore, e Bibliotecario il nostro F. Pietro Assalbiti.

6 F. Lorenzo nostro da Napoli Vesc. di Tricarico, quale scriuessimo nell'Anno scorso essere stato inuiato Oratore al Concilio dalla Regina Giouanna di Napoli; in quest'Anno fù dalla medesima Regina doppo, che hebbe intesa l'elettione di Papa Martino, deputato suo Legato allo stesso Pontefice ad effetto di rallegrarsi seco per sua parte

F. Lorenzo da Napoli Vesc. di Tricarico Legato della Regina Giouāna di Napoli à rallegrarsi col Papa per la sua Creatione.

per

per la sudetta sua suprema Dignità del Pontificato; laonde ben si vede, che la sudetta Regina faceua gran stima di questo Prelato, il quale, come scriue l'Vghelli, per le sue rare virtù gli era molto caro. Tanto per appunto testifica l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 13.

7 Riferisce l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 429. d'hauer ritrouata, e letta nel Regesto Vaticano, e negli Atti Consistoriali di quest' Anno 1417. la Promotione di F. Giouanni Cassano, ò più tosto Cassiano (se per auentura Cassano non era il di lui cognome) al Vescouato della Chiesa Sulcitana nell'Isola di Sardegna; e la Bolla della detta promotione, dice, che fù data sotto il giorno 4. di Maggio: non dice però da qual Pontefice egli fosse promosso alla sudetta Chiesa; laonde habbiamo noi campo di dire, che fosse promosso da Benedetto XIII. attesoche in quest' Anno non puote egli essere promosso, nè da Gregorio, nè da Giouanni, perche era stato deposto da' PP. del Concilio nell'Anno del 1415. non da Gregorio poi, perche questi nello stesso Anno alli 6. di Agosto per mezzo di Carlo Malatesta Signore di Rimini inuiato da esso al Concilio à tale effetto, rinunciò spontaneamente il Pontificato. Mi persuado ben sì però, che fosse poi confirmato da Martino V. Vescouo della stessa Chiesa, stanteche proseguì nella stessa Dignità negli Anni auuenire, come specialmente col diuino volere dimostraremo sotto l'Anno 1424.

F. Giouanni Cassano crea to Vescouo Sulcitano in Sardegna, e da chi.

8 Scriue pur anche Ferdinando Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra alla col. 716. num. 31. che Martino V. poco doppo della sua Assuntione al Sommo Pontificato, cioè à dire à 18. di Decembre trasferì dalla Chiesa di Fermo à quella di Fano F. Giouanni Serauallense, ò di Seraualle dell'Ordine di S. Agostino, nella qual Chiesa poi soprauisse fino all' Anno di Christo 1445. Lo stesso Autore poi nel Tomo 2. della sudetta sua Italia Sagra col 786. num. 50. *In Ecclesia Firmana*, parlando di questo istesso Vescouo lo chiama Giouanni Formani da Fermo senza il titolo però di Frate Agostiniano, qual dice però, che vien chiamato dal Clementino nell'Historia di Rimini Girolamo di Seraualle: e soggiunge poi, che prima di essere Vescouo di Fermo, era stato, auanti Vescouo di Sauona, e d'Ascoli. Parlando poi dello stesso nella Chiesa di Sauona nel Tomo 4. alla colonna 1014. num. 38. lo chiama Gio. Firmani da Fermo, ò come altri vogliono di Casa Teatini da Rimini; e dice, che era stato Vescouo di Sinigaglia, se ben poi frà i Vescoui di quest' vltima Chiesa non lo registra. Finalmente nel detto Tomo primo *in Ecclesia Asculana* alla col. 529. nu 50. trattãdo dello stesso trasferito à quella Chiesa dalla sopramentouata di Sauona, lo chiama Giouanni Formonio nobile Cittadino di Fermo, nè tampoco quiui lo chiama Frate Agostiniano. Hor che dobbiamo noi dire in questa diuersità di cose? non altro in vero se non solo, che il detto Autore hauendolo chiamato dell'Ordine di S. Agostino nel Tomo primo, quando parlò della sua traslatione alla Chiesa di Fano, ò pensò, che questo douesse bastare à chi leggesse lo stesso Prelato negli altri Tomi registrato, ò che non si ricordò di ciò, che scritto haueua nella mentouata Chiesa di Fano, perche per auentura la doue vidde le altre promotioni nel Libro delle Vbbligationi de' Prelati, nel quale poco conto si fà della Professione de' Prelati, che pagano; questa di Fano poi la vidde, e la lesse nel Regesto Pontificio, in cui si registrano le Bolle, nelle quali chiaramente si esprime la Professione Regolare, ò Secolare de' Promossi; & in questa di Fano, perche vidde il detto Religioso chiamato dell'Ord. di S. Agostino, tale anch'egli lo registrò nel l'accennato Tomo 1. *in Ecclesia Fanensi*.

F. Giouanni di Seraualle trasferito dal Vescouato di Fermo, à quello di Fano.

9 Gabrielle Pennotto nel lib. 2. della sua Historia Tripartita cap. 39. nu. 3. parlando di vn Monistero di Canonici Regolari posto, e situato nella Diocesi di Costanza, chiamato Crutzlingen; soggiunge, che in quel medesimo tratto di Paese, e nella Diocesi vi era vn Conuento de' nostri Eremiti Agostiniani in quest' Anno del 1417. dedicato à Maria sempre Vergine: e dice poi hauer ciò cauato dalla Cronica di Costanza scritta da Giouanni Pistorio. Se poi questo Conuento hoggidì sia posseduto ancora dalla nostra Religione, non lo potiamo affermare con verità.

Conuento di S. Maria nella Diocesi di Costanza più antico di questo tempo.

10 Mà prima di terminare quest' Anno, mi gioua d'inuestigare, che cosa diuenisse di Baltassarre Cossa già Pontefice col nome di Giouãni XXIII. doppo, che se ne fuggì da Costanza, come scriuessimo sotto l'Anno 1415. fù egli preso, e presentato al Concilio, il quale lo consegnò all' Imperatore Sigismondo, acciò lo facesse custodite, e guardate in vna sicura Prigione; la qual cosa hauendo egli eseguita, fù poi il detto Cossa querelato, processato, e conuinto di tanti, e così graui errori, che finalmente fù condannato ad essere deposto dal Pontificato, & à restar prigione, acciò di nuouo non tornasse à sconuolgere la pace, e la quiete della S. Chiesa. Doppo dunque la creatione del nuouo Pontefice, fecesi, e celebrossi ad istanza del mentouato Imperatore, e di altri Principi, che haueuano in custodia il detto Cossa, la Sessione 42. nella quale l'Imperatore insieme con gli accennati Principi, chiesero di essere liberati, & assoluti dalla sudetta custodia: alla quale richiesta rispose il Pontefice Martino, che iui presente si ritrouaua, insieme con tutti i PP. del Concilio, che ogni qual volta l' hauessero consegnato nelle sue mani, ouero in quelle de' Ministri da esso lui delegati à tale effetto, sarebbero rimasti liberi dal loro impegno. Quello, che seguisse di tal consegna non si sà; solo è noto, che rimase nell' Alemagna per altri due Anni, di doue poi fuggì per mezzo d'vna buona somma d'oro, come ne portò l' auiso la fama per ogni lato: in quel tempo, se così sarà voler del Cielo, ci riserbiamo di narrare puntualmente ciò, che seguisse. Vedansi li due Annalisti della Chiesa, il Rainaldi, e lo Spondano in quest' Anno medesimo.

Che auenisse à Baltassarre Cossa già Giouanni XXIII. doppo la sua prigionia, e depositione.

11 Essendo altresì passato all' altra vita nel principio di quest' Anno, cioè à 3. di Gennaio, Giouanni Vescouo di Bologna, fù ben tosto nel giorno seguente, con acclamatione vniuersale, così del Clero, come del Popolo, eletto in luogo del morto Pastore F. Nicolò Priore della Certosa della nobilissima Casa Albergati, Religioso altretanto Santo, quanto dotto, il quale accettò per forza la detta Dignità, nella quale fù poscia confirmato dal Sommo Pontefice Martino V. verso il fine dell' Anno: e da esso fù poi anche creato Cardinale doppo alcun tempo, e ben meritò vn tanto honore, sì per la sua rara Santità, come per i molti seruigi prestati à S. Chiesa in varie Legationi, & in altri grauissimi affari. Così scriue il nostro Ghirardacci nel Tomo 2. della Storia di Bologna à carte 611. e da esso l' Vghelli.

B. Nicolò Albergati Certosino eletto Vescouo di Bologna.

12 Soggiunge poi l'accennato Ghirardacci, che nel giorno 5. dello stesso Mese di Gẽnaio, si fece nella Città vna solenne Processione, la quale venne à terminare in questa nostra Chiesa di S. Giacomo, oue anche si celebrò la Messa solenne alla presenza di tutti i Magistrati della Città; e doppo il prãso si corse da Caualli Barbari per la strada di S. Donato, sù la quale è fondata la detta Chiesa, e Conuento, vn Palio di Veluto verde di valore di 70. Fiorini d'oro, e fù guadagnato dal Marchese di Ferrara. Dice poi l'accennato Autore, che questa Festa si fece in rimembranza dello Stato Popolare ricuperato.

Festa solenne nella Chiesa di S. Giacomo di Bologna celebrata dal Popolo, e perche.

Anni di Christo 1418. Del Secolo Vndecimo 65. Della Religione 1032.

Martino V. prohibisce à Religiosi degli Ordini Mendicanti il passaggio a gli Ordini Monastici, eccettuato al Cartusiano.

1 IL famoso Concilio di Costanza fù finalmente terminato in quest' Anno del Signore 1418. à 22. del Mese di Aprile, essendo durato per lo spatio di Anni 3. e quasi sei Mesi. E' fama poi, che in questo Concilio si facessero alcuni Decreti circa lo stato, & il gouerno de' Regolari; e massime vno precisamente spettante à gli Ordini Mendicanti di non potere far passaggio à gli Ordini Monastici; eccettuato però il Cartusiano, senza l'espressa licenza della S. Sede Apostolica: gli è ben vero però, che questi Decreti, e massime quest' vltimo non si vedono registrati negli Atti del mentouato Concilio. Mà se iui registrati non si leggono, leggesi bene nel nostro Bollario Agostiniano à car. 249. vna Bolla del nuouo Pontefice Martino V. data in quest' Anno à 29. di Luglio in Gebenna Castello dell' Aruernia in Francia, nella quale prohibisce l'accennato passaggio de' Religiosi degli Ordini Mendicanti alle Monastiche Religioni sotto graui censure, come più ampiamente apparisce nella detta Bolla; il tenore della quale è il seguente.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

Copia della Bolla.

2 V*Iam ambitiosa* cupiditatis Religiosis potissimè Mendicantibus præcludere cupientes ad alios Ordines, præsertim Monasticos fucatis tamen colotibus asserentibus obstrugem melioris vitæ, aut arctioris obseruantiæ, tàm Sancti Benedicti, quàm Cisterciẽsium, Camaldulensium, Vallisumbrosæ, Canonicorum Regulariũ S. Augustini, vel aliorum Monasticorum Ordinum conuolare nitentibus, licentiam à Sede Apostolica, seu Legatis, aut Nuntijs eiusdem Sedis de transferendo se à Mendicantium Ordinibus ea ratione præsertim, vt verisimiliter, prout facti euidentia docet, est putandum, quòd liberiùs degant, dignitatesquè, & beneficia Monastica consequi valeant, & ex certis alijs causis, honestati non consonis, obtinentibus; ac volentes conseruationi Ordinum Mendicantium etiam prouidere, auctoritate Apostolica ex certa scientia, tenore præsentium declaramus, ac decernimus; statuentes, quòd de cætero nullus Religiosus de Ordinibus Mẽdicantium quorumcumque cuiuscumque status, conditionis, vel Religionis existat, quomodocumque, aut qualitercumque possit, vel debeat, virtute cuiuscumque Licentiæ, ac Indulti, Apostolica, seù Penitentiariæ nostræ curam gerentis, vel alia quauis auctoritate hactenus, etiam per Bullas Apostolicas facultatem quarũuis tàm Legatorum, & Nuntiorum Sedis præfatæ, necnon Pęnitentiarię huiusmodi pro tempore curam gerentis, quam aliorũ quorumcumque sub quauis potestate, aut auctoritate maximè de transferendis Fratribus, aut aliquibus, præsertim Ordinũ Mendicantium professoribus in genere, vel in specie ab Ordinibus huiusmodi Mendicantium ad Monasticos sub quacumque verborum conceptione appareant admitti, aut recipi, per aliquos etiam Superiores Ordinis, seu Monasterij, aut loci Monastici, seu aliàs in Monacum, vel Fratrem alicuius ex Ordinibus Monasticis supradictis, vel alijs expressis, & non expressis (Ordine Carthusiensi dumtaxat excepto) sub pęna excommunicationis, in quam tàm recipientes, quàm recepti ipso facto incurrant, & quam ex nunc prout ex tunc cõtra quemlibet trasgressorem quomodolibet in præmissis, scientia, & auctoritate præfatis proferimus in his scriptis; & à nemine nisi dumtaxat Romano Pontifice, prætequam in

in mortis articulo excommunicati huiusmodi possint absolutionis beneficiũ quomodolibet obtinere; & nihilominus secus, vel aliter facta non teneant, & nullius existant efficaciæ, roboris, vel momenti. Decernentes etiam, & volentes, quòd si quis hactenus virtute cuiusuis licentiæ, seu indulti huiusmodi fuisset receptus ad aliquem Monasticum Ordinem, & Habitum, gestari consuetum per Monacos talis Ordinis, suscepisset, vel professionem emiserit, siue non, sub dicta pęna teneatur in Monasterio, in quo receptus fuit etiamsi beneficia Ecclesiastica, siue Rectorias Ecclesiarum quarumuis obtineat, stare in eius totali vocatione in huiusmodi Ordine Monastico, & Altissimo deseruire. Si quis autem prætextu huiusmodi licentiæ cum habitu, vel sine quomodolibet vagando incederet, monitione præuia, teneatur, & debeat infra terminum quindecim dierum à die monitionis huiusmodi computandorum, ad eius Religionem, & Ordinem, vnde cum licentia, vel sine discesserat, remeare. quòd si efficere neglexerit, post ipsum terminum, tamquam notorius Apostata, & excommunicatus in omnibus, & per omnia debeat per quemlibet reputari, & tractari etiam peri nuocationem auxilij Bracchij Secularis, quoties opus fuerit opportunum. In futurum autem nullus ex professoribus alicuius ex Ordinibus Mendicantium huiusmodi ad aliquem Monasticum Ordinē (Carthusiensi dumtaxat excepto) possit, aut debeat per quemcumque recipi, vel admitti virtute alicuius licentiæ, vel indulti absque Sedis eiusdem licentia speciali, sub dictis pęnis: & nihilominus secus facta non teneant ipso iure, huiusmodi licentijs, & Indultis, necnon Constitutionibus Apostolicis, & Mendicantium Ordinum prædictorum, etiamsi de ijs specialis, & expressa, ac de verbo ad verbum in nostris litteris mentio habenda foret; & alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Gebennis, quarto Kalendas Augusti, Pontificatus nostri *Anno primo*.

3 Essendo in questo istesso tempo giunte da varie parti all' orecchie dello stesso Pontefice Martino molte querele contro vn pessimo abuso, che si era à poco, à poco introdotto nell' Ordine nostro dagli Ambitiosi intorno all' importante Vfficio del Prouincialato; attesoche alcuni poco humili essendo arriuati ad essere Prouinciali, e desiderando di perpetuarsi, se hauessero potuto, ne' sudetti Vfficij procurauano per via di fauori, e con altri mezi ancora poco leciti, ò di essere in quelli confirmati, ò per lo meno ne' Capitoli Prouinciali rieletti da Vocali; laonde non si celebrando ben souente li Capitoli Prouinciali sudetti, pullulauano nell' Ordine molte corruttele, & insorgeuano scandali non piccioli, à segno tale, che in vece di auanzarsi la Regolare osseruanza, patiua vn notabile discapito. Il Santo Pontefice dunque conoscendo molto bene, che da vn simile disordinato modo di procedere era per nascerne in termine di poco tempo vn grauissimo danno alla Religione, qual' egli molto cordialmente amaua, spedì ben tosto vna grauissima Bolla, nella quale prohibendo le sudette conferme procurate, ò da procurarsi in qual si voglia modo, comandò sotto graui pene, e censure, che nell' elettione degli accennati Prouinciali si procedesse con ogni puntualità in conformità delle sagre Costitutioni, e Statuti della Religione; prohibendo à Generali qual si voglia dispēsa in somigliante affare, con altre molte sue determinationi, come più precisamente si legge nella detta Bolla, la quale fù data in Milano a' 16. di Ottobre nell' Anno primo del suo Pontificato, e registrata l'habbiamo nel Bollario Agostiniano à car. 250. & è la seguente.

Martino V. prouede con vna sua Bolla ad alcuni sconcerti, che succedeuano nell' Ordine circa l' Vfficio del Prouincialato.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.
Ad perpetuam rei memoriam.

4 PRo cunctorum Christianæ Religionis Ordinum statu, prosperè, & salubriter dirigendo, libenter nostræ solicitudinis partes adhibemus, & ijs, quæ in eorum offensam redundare conspicimus, quantum possumus, obuiamus. Sanè sicut nuper, non sine mentis displicentia, veridica relatione percepimus, quòd nonnulli Ordinis Fratrū Eremitarū S. Augustini professores, etiam in Theologia Magistri in officijs Prouincialatus secundùm instituta, & laudabilem consuetudinem eiusdem Ordinis pro tempore constituti, spiritu inanis gloriæ, & ambitionis ducti, & sua sorte non contenti, vt in huiusmodi officijs, quibus præsunt, continuè, seu ad eorum vitam remanere, seu iterum confirmari, vel reelegi possint, varijs ingenijs, subtilibusquè, & exquisitis modis, ac coloribus, etiam contra ipsius Ordinis instituta, & consuetudines huiusmodi perquirunt, insistunt, & procurant: vnde plerumque accidit, quòd eiusdem Capitula Prouincialia, secundùm morem, & consuetudinem ipsius Ordinis celebrari prohibentur, seù aliàs indirectè impediuntur, delinquentium excessus non corriguntur, corruptiones quoque, & alia pacta illicita cōmittuntur, diuisiones etiam, & odia, ac alia scandala plurima oriuntur Ordine in eodem, in non modicam dicti Ordinis confusionem, & offensam, ac pernitiosum exemplum plurimorum. Nos igitur in præmissis, prout ex debito tenemur Pastoralis Officij, salubrirer prouidere cupientes, auctoritate Apostolica tenore præsentium statuimus, volumus etiam, & ordinamus, quòd quilibet Prior Prouincialis dicti Ordinis, qui est, vel erit pro tempore, qui iuxta instituta, ac consuetudines prędicta in sua Prouinciaſ Anno quolibet Capirulum Prouinciale ipsius Ordinis, diebus, & locis in huiusmodi Capitulo Prouinciali in ipsa Prouincia immediatè antea celebrato deputatis, celebrari non fecerit cum renunciatione sui Prouincialatus officij, & sigilli, sit dicto officio eo ipso priuatus, & quòd si ex tunc administrationi dicti officij se immiscuerit, excommunicationis sententiam incurrat ipso facto, & Prouinciam regant illi, quibus in hoc casu per instituta, & consuetudines prędictas eius regimen est commissum; quòdque nullus ex huiusmodi Fratribus ad huiusmodi Prouincialatus officium iam electus, vel in futurum eligendus, si in huiusmodi Theologia Magister, vltra tres; si verò alius fuerit, vltra duos Annos, si tamen ritè ad illud vocatus extiterit, eligi, aut confirmari quoquo modo possit, aut debeat; nec ipsorum aliquis infra biennium à fine termini huiusmodi sui Prouincialatus officij computandum, ad idem officiū aliquatenus de nouo recipiatur. Ita etiam, quòd illi, qui ad præsens in huiusmodi Prouincialatus officijs existunt, si huiusmodi tempus compleuerint, aut transcenderint, officijs eisdem omninò cedant; si autem nondum compleuerint, possint tempus ipsum complere modo suprascripto. Neque etiam liceat Priori Generali eiusdem Ordinis quidquam contra præmissa quomodolibet attentare, aut aliàs super eorum aliquo, prætérquam super mutatione loci ad huiusmodi Capitulum, pro tempore celebrandum, si expedierit ..... iuxta tamen Diffinitorum Capitulorum Prouincialium huiusmodi significationem, & determinationem, & non aliàs dispensare: quibuscumq; constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis, & consuetudinibus dicti Ordinis, & alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam, &c. Datum Mediolani, decimo sexto Kalendas Nouembris, Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla.

5 Essen-

5 Essendo morto verso il fine dell' Anno scorso doppo l'assuntione di Martino V. Bandello Bandelli Luchese Cardinale, e Vescouo di Rimini, il Sommo Pontefice volendo prouedere quella nobil Chiesa di vn'altro Pastore, si compiacque di conferire quella nobilissima Dignità ad vn nostro dottissimo Maestro, figlio dell'insigne Monistero di S. Giouanni Euangelista della detta Città, per nome F. Girolamo di Leonardo, quale alcuni vogliono, allo scriuere del Clementino, che fosse oriundo da Reggio di Lombardia. Cadde poi la promotione di questo Prelato alla mentouata Cattedrale nel giorno 10. di Gennaio, stando tuttauia la Santità dell'accennato Martino V. nella Città di Costanza; e vi è chi stima, che iui fors'anche si ritrouasse lo stesso F. Girolamo. Sopravisse poi questo Prelato nel gouerno di quella sua Città, e Diocesi Anni 17. cioè fino all' Anno di Christo 1435. e riuscì altretanto vtile, quanto caro, e grato à quella nobil Patria. Negli Anni auenire tornaremo forse più d'vna volta à fauellare di lui: vedasi frà tanto l'Vghelli nel Tomo 2. dell'Italia Sagra alla col.438. num.47. e l'Errera nel Tomo 1. dell'Alfabeto à car.342.

M.F. Girolamo da Rimini eletto Vescouo della sua Patria.

6 Per la morte altresì del Vescouo di Pedina, che Giouanni chiamauasi (è situata questa Città sotto il Patriarcato di Aquileia) successa pur anch'ella nel principio di quest'Anno, come testifica il sopramentouato Vghelli nel Tomo 5. dell'Italia Sagra colonna 453. num.14. fù à quella promosso in luogo del defonto vn dottissimo Maestro di nostra Religione di natione Tedesco, chiamato F. Gregorio di Carintia; e la Bolla della sua promotione fù data in Costanza sotto il giorno 14. di Febraio nell'Anno primo del Pontificato di Martino V. tanto riferisce per appunto anche Tomaso Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 396.

F. Gregorio di Carintia creato Vescouo di Pedina sotto il Patriarcato di Aquileia.

7 Mà quì insorge vna non picciola difficoltà; imperciòche Felice Milensio Historico nobile del nostro sagro Istituto nell'erudito Alfabeto, che compose anch'egli *de Monachis, & Monasterijs Germaniæ Ordinis nostri*, scriue, che intorno à questo tempo, anzi in questo medesimo Anno, era Vescouo della sudetta Chiesa di Pedina vn'altro Religioso nostro, chiamato F. Paolo Stirio, come costa da vn'Istromento transunto d'vna certa Locatione d'alcune Terre del nostro Monistero della nobil Terra di Fiume nella Dalmatia in vn luogo situata, chiamato il Vallo di S. Cecilia, scritto da vn Notaio, chiamato Giouãni Barberich l'Anno del Signore 1523. la qual cosa replicata si legge altresì nel Tomo 2. dell'Alfabeto del P. Errera à car.263. Mà dico, e come puole ciò sussistere? Dunque nello stesso Anno haueua la Chiesa di Pedina due Vescoui Agostiniani? Mà à questo dubbio è facile la risposta; attesoche puol'essere, che Gregorio, il quale fù eletto nel principio dell'Anno, sopraviuesse alcuni pochi Mesi, e doppo la sua morte li fosse nello stesso Anno dato per successore F. Paolo sudetto, se bene di lui non fà alcuna mentione l'Vghelli, del che punto non mi marauiglio, perche di queste mancanze se ne vedono nella sua Italia in molti luoghi, & il testimonio dell'accennato Istrumento è onninamente irrefragabile.

F. Paolo Stirio Vescouo della sudetta Città di Pedina, e come.

8 Ferdinando Vghelli nel Tomo 1. della sua Italia Sagra col.133. nel Catalogo de' Vescoui di Reccanati sotto il num.15. parlando di Maestro F. Nicola Saracini da Cassia già Generale dell'Ordine nostro, e poi Vescouo di quella Città, dice, che visse nella detta Dignità trè Anni, cioè fino all'Anno di Christo 1415. in tempi cotanto fastidiosi per lo Scisma, che tiranneggiaua la Chiesa, che hebbe ben'occasione infinite volte di pentirsi di hauer accettato quell'honore; imperciò-

Sentimento dell'Vghelli intorno al tempo del Vescouato, e Morte del nostro F. Nicola da Cassia.

ciòche essendosi partiti li Reccanatesi dall'vbbidienza di Giouanni XXIII. e postisi sotto quella di Gregorio XII. benche non fosse più legittimo Pontefice per essere stato già deposto per giuste cause dal Concilio Pisano; il sudetto Gregorio depose dal detto Vescouato il nostro Nicola, & in suo luogo sostituì vn certo Marino Venetiano. Mà come il mentouato Nicola era in sommo grado amato dalla Città per la sua rara dottrina, e bontà, non puote mai il detto Marino prendere il possesso della sua nuoua Dignità: per la qual cosa Gregorio non volendo disgustare quella Città venuta nuouamente sotto la sua vbbidienza, trasferì l'accennato Marino alla Chiesa di Terramo in Abruzzo, concedendo di nuouo la sudetta Chiesa di Reccanati al nostro Nicola vero, e legittimo Vescouo di quella. E nel Tomo 2. col. 816. num. 12. *in Ecclesia Maceratensi*, conclude, che morì in quest' Anno del 1418. In conformità poi di tutto ciò, soggiunge in fine nella sopramentouata Chiesa di Reccanati, che doppo di lui fu fatto Amministratore della detta Chiesa di Reccanati, & in conseguenza ancora di quella di Macerata, che era alla sudetta vnita, il già Gregorio XII.

9 E con tutto ciò, che il sudetto Vghelli nell' accennato suo discorso si aggiusti, benche con qualche oscurità, con la verità del fatto; nulladimeno quando poi nello stesso Tomo 1. nel Cattalogo de' Vescoui di Terramo col. 407. num. 26. parlando dell' accennato Marino promosso da Gregorio, com' egli dice, alla Chiesa di Reccanati, e poi à quella di Terramo per la cagione detta di sopra, totalmente si contradice; imperciòche asserisse iui, che essendo egli cotesto Marino Auditore della sagra Romana Rota, fù da Gregorio promosso nell' Anno 1407. nella detta Chiesa di Terramo; è ciò che mi reca mariuiglia maggiore, si è, che non lo chiama quiui Marino

Varie contradittioni del sudetto Autore.

Veneto, come più sopra, mà Marino de Zaico Teatino, e Cittadino di Ciuita di Chieti; e poscia conclude, che hauendo rinonciato il Pontificato Gregorio nel Concilio di Costanza, Martino V. creò Vescouo di Reccanati, e Macerata il sudetto Marino in quest' Anno del 1418. non si ricordando di hauer scritto, che della detta Chiesa di Reccanati, Martino V. creò perpetuo Aministratore il già Gregorio XII. Tornando poi à fauellare dello stesso Marino, doppo il nostro Nicola nella Chiesa di Macerata num. 13. lo chiama Marino, ò Martino de Tosco Veneto; e dice, che fu promosso al Vescouato di Macerata, e Reccanati, essendo prima Vescouo di Terramo da Gregorio XII. nello stesso Anno, in cui era stato promosso alle sudette Chiese da Giouanni XXIII. il nostro Nicola, non si ricordando d' hauer detto, che ciò successe, quando il Popolo di Reccanati passò dall'vbbidienza di Giouanni à quella di Gregorio, cioè nell' Anno 1415.

10 La verità dunque di questo fatto viene candidamente scritta, e narrata da Gio. Francesco Angelita Cittadino di Reccanati nel suo Libro, in cui tratta dell'Origine della sua Patria à car. 14. nella seguente guisa, cioè, che essendosi partita la detta Città di Reccanati dall'vbbidienza di Giouanni XXIII. e passata sotto quella di Gregorio, già deposto nel Concilio Pisano; & hauendo il detto Gregorio inuiato colà per Gouernatore, & anche Vescouo di quella Patria il sudetto Marino Veneto con l'esclusione di Nicola nostro, creato già dal vero Pontefice Giouanni; la sudetta Città di Reccanati, che amaua suisceratamente il sudetto Nicola, fece intendere all'accennato Gregorio, che hauerebbe ben accettato per Gouernatore Marino, mà non per Vescouo, perche non voleua in verun conto essere priua di vn così dotto, e santo Prelato com'era l'accennato Nicola; e così poi Gregorio

Vera sentenza di Gio. Francesco Angelita.

gorio lo prouidde della Chiesa di Teramo. La conclusione dunque di questa Historia si è, che il nostro Nicola hauendo gouernato quella Chiesa con gran prudenza, giustitia, e fortezza, in tempi così torbidi, e trauagliosi, alla perfine terminasse il corso di sua vita mortale in quest' Anno del Signore 1418.

La B. Rita da Cassia, acciò i suoi Figli non vendicasse-ro la morte del Marito, prega Dio, che li leui dal Mondo, e l'ottiene.

11 Ci ricordiamo d'hauer lasciato scritto, e notato nell'Anno 1381. che in quel tempo succedesse nel Castello di Roccaporrenna sotto la giurisditione della nobil Terra di Cassia, la Nascita Felice della gloriosa Serua di Dio la B. Rita da Cassia: hor qui dobbiamo soggiungere, che essendo questa Beata Figliuola giunta all'età d'Anni 18. fù contro sua voglia maritata da suoi Parenti con vn' huomo suo pari correndo l'Anno di Chisto 1399. à cui partorì due Figli maschi viuendo con esso in santa pace per lo spatio d'Anni 18. cioè fino all' Anno 1417. nel quale essendo stato il detto suo Consorte miseramente vcciso da certi suoi Nemici, e conoscendo la buona Serua di Dio, che li sudetti due suoi Figli, li quali doueuano essere nati ne' primi Anni del suo maritale accoppiamento, minacciauano, benche così giouinetti, di volere in ogni modo vendicare la morte del loro infelice Genitore, procurò ella con ogni suo potere di farli deporre questo pessimo pensiere, con ricordarli, che N. S. haueua commandato nel suo Santo Vangelo, che non solo si douesse perdonare all'Inimico, mà che di vantaggio si douesse far oratione per esso, & anche farli tutto il bene, che si poteua: mà vedendo, che quelli stauano sempre più fissi nella loro opinione, la Santa Vedoua alla perfine amando più l'adempimento della Diuina Legge, che i proprj Figli, quantunque da lei teneramente amati, si diede con intrepida generosità à pregare Iddio benedetto, ò che togliesse dal cuore de' suoi Figli il mal nato pensiero della vendetta, ò pure, che in sua buona gratia li leuasse dal Mondo, mostrandosi in questa guisa questa Eroica Dōna, non solo eguale, mà anche in qualche parte superiore al gran Patriarca Abramo; imperciòche se quegli si dispose di sagrificare il suo Figlio Isaac per amor di Dio, che così cōmandato gli haueua; e la nostra grande Eroina si compiacque di sagrificare in vn certo modo i suoi Figli, non solo per amor di Dio, che commanda il perdono dell'Inimico, mà anco per amore dell'istesso Nemico, al quale pospose l'amore de' proprj Figli. E perche il Signor Dio già preueduto haueua fino *ab æterno*, che que' due Giouinetti, se fossero soprauissuti, haurebbero effettuata la meditata vendetta, così per la loro salute, come per sodisfare alle feruorose Orationi della sua gran Serua Rita, si compiacque di chiamarli à se ben tosto vno appresso all'altro nell'altra vita: il che stimiamo ragioneuolmente, che succedesse, ò nel fine dell'Anno scorso, ò pure nel principio di questo del 1418.

Miracolosa entrata della B. Rita nel Conuento nostro di S. Maria Maddalena di Cassia.

12 Rimasta in questa guisa la Santa Vedoua senza Consorte, e senza Figli, com'era sempre stata fin da tenerella Fanciulla inclinatissima à sposarsi con Giesù Christo, e non l'hauendo potuto ottennere da' suoi Genitori, come habbiamo veduto, vedendosi hora posta in stato libero, cominciò seriamente à pensare di volere in ogni modo abbandonare il Mondo con le sue vane speranze, e prendere lo stato Religioso; cominciò per tanto à far pregare l'Abbatessa del nostro Monistero di S. Maria Maddalena della sopradetta Terra di Cassia, acciò si degnasse di accettarla nel suo Religiosissimo Monistero, promettendo di voler iui essere serua di tutte l'altre Monache; mà hauendo la detta Abbatessa proposto il desiderio di Rita alle sue Monache risposero tutte, che essendo ella stata maritata, non poteua essere ammessa frà tante Vergini. Per

la quale ripulsa non perdendosi punto d'animo, reiterò altre volte le istanze, mà sempre con la stessa riuscita. Mà come pur tuttauia giorno, e notte à forza di feruorose Orationi, e di copiose lagrime continuasse sempre à supplicare la Diuina Bontà à degnarsi di farla riuscire Monaca nel detto Monistero di S. Maria Maddalena; ecco, che vna tàl notte mentre più inferuorata, che mai, replicaua le sudette istanze al Tribunale Diuino, si sente all'improuiso chiamare da S. Gio. Battista suo principale Protettore, il quale li dice, che lo siegua; e così precedendo egli in compagnia del glorioso P. S. Agostino, e S. Nicola, che insieme con esso erano iui appariti, la conduce sù per certi scoscesi dirupi, e l'introduce dentro l'amato Monistero di S. Maria Maddalena, & iui lasciandola, se ne ritorna in vn momento cò suoi Beati Compagni in Paradiso. Le Monache dunque vedendola iui nel Monistero introdotta con Miracolo così stupendo, tutte ripiene di allegrezza per così buona ventura, che gli era toccata, tostamente la vestirono del sospirato Habito Agostiniano; nel quale poi fece quella gloriosa riuscita, che col diuino aiuto andremo riferendo negli Anni auenire fino à quello del 1457. in cui ella morì, e nel quale altresi noi facendo vna briue raccolta di tutta la sua Vita, iui in vn ragioneuole Compendio la registraremo.

13 Scriuessimo più sopra in questo Tomo, cioè sotto l'Anno di Christo 1412. che Carlo Rè di Nauarra fondò nel detto Anno vna Capellania nella Chiesa del nostro Conuento di Estella con vna Dote sufficiente, cioè di 24. Cahizi di Grano, che sono certe misure di quel Paese corrispondenti alle nostre Staia: hora il sudetto Rè per meglio stabilire questa sua Regia Mercede, si compiacque di confirmarla, e di corroborarla in quest'Anno del 1418. con vn suo Reale Priuilegio dato nella Terra, ò Città d'Olito nel primo giorno di Giugno in quest'Anno del 1418. il qual Priuilegio conseruasi nell'Archiuio del sopramentouato Conuento di Estella. Vedasi l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 218.

Carlo Rè di Nauarra conferma vna sua gratia fatta al Conuento di Estella.

14 Anche Leonora Regina di Castiglia volle in questo tempo confirmare, come Regina, vna gratia, & vna mercede, che si ricordaua d'hauer fatta al Couento nostro d'Aro mentre era semplice Infanta, cioè d'hauer cōfirmato vn Priuilegio di Sancio Conte della detta Terra suo Padre nello stato d'Infanta: hora in quest'Anno, essendo già Regina di Castiglia, Contessa d'Albutcheche, e Signora d'Aro, di Ledesma, di Villalonio, di Montaluano, e di Medina del Campo, si compiacque di confirmare, e stabilire in qualità di Regina, e di Signora degli accennati luoghi il sopradetto suo Priuilegio antico, già da essa concesso, e fatto nell'Anno di Christo 1394. Fù poi dato quest'vltimo nella Città sopramentouata di Medina del Campo à 5. di Marzo in quest'Anno del 1418. e si conserua fino al giorno d'hoggi con altri molti Priuilegi nell'Archiuio del sopradetto Conuento d'Aro. Così per appunto testifica Tomaso Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 70.

Leonora Regina di Castiglia cōferma vn suo Priuilegio già concesso al Conuento d'Aro.

15 Alcun tempo prima, che si celebrasse il sagro Concilio di Costanza, alcune Verginelle della Terra di Bopardia desiderose di seruire all'Eterno, e Celeste Sposo Giesù Christo per tutto il tempo delle loro vite, si ritirarono in vn luogo dalla detta Terra di Bopardia poche miglia lontano nella Sueuia, & in quello volontariamente si chiusero. Terminato poi che fù il sudetto Concilio, considerando con maggiore attentione il loro stato, conobbero, che era meglio per loro il soggettarsi à qualche Religione approuata con prendere l'Habito, e la Regola di quella; e perche quel lore Reclu-

Fondatione del Monistero della Clausa nella Sueuia di Monache Agostiniane.

Reclusorio, che della Clusa, ò Chiusa communemente chiamauasi per la clausura di quello, non era molto lontano dal Conuento nostro di Cõfluenza, delibetarono di riceuere l'Habito, e la Regola Agostiniana, il che ben presto fecero con le douute licenze; e furono poi gouernate, e rette da' Religiosi del sudetto Conuento di Confluenza fin tanto, che vi stettero li PP. dell'Ordine, cioè fin all'Anno di Christo 1551. in cui furono scacciati dal rabbioso furore de' Luterani. Le Monache frà tanto, per qualche tempo si sottoposero al gouerno spirituale del Monistero del Monte di S. Pietro vicino à Bopardia; & essendo mancato anche questo, si sottoposero di nuouo à Canonici Premonstratensi del Conuento di Romenstorfio, li quali pur tuttauia proseguono à gouernarle: esse però altro non bramano, se non che la nostra Religione ritorni di nuouo nell'accennato Conuento di Confluenza, per ritornare anch'esse sotto il gouerno della Religione, che professano. Della fondatione, e stato di questo Monistero di Monache nostre io n'hebbi informatione esatta dal R. P. M. F. Ignatio Dicherio nell'Anno del 1651. in vna sua Lettera scrittami da Gante, Città primaria della Fiandra, e Patria del detto Dicherio. Ne diamo sotto di quest'Anno la notitia, perche in quest'Anno appunto stimasi, che queste Monache della Clusa diuenissero Agostiniane.

Li Canonici Leccetani trattano l'vnione del loro Conuento di S. Ambrogio di Gubbio cõ quello di S. Maria del Reno di Bologna.

16 In quest'Anno medesimo la nuoua Congregatione de' nostri Canonici Regolari, che vn solo Conuento possedeua fuori di Gubbio sotto il titolo di S. Ambrogio, come habbiamo altroue abbondeuolmente narrato, hebbe vna nobile occasione di fare acquisto di due altri Monisteri in questa nostra Patria di Bologna, cioè di quello tanto già famoso di S. Maria del Reno, poco tratto fuori della Porta di Saragozza, e di S. Saluatore, allo stesso soggetto, dentro della Città; impercioche essendo stato il primo anticamente ripieno di Canonici Regolari molto insigni, così nella santità della vita, come nell'eccellenza della dottrina, e del sapere, à segno tale, che haueua potuto somministrare due Sommi Pontefici alla Chiesa di Dio; & in oltre ancora alcuni Cardinali, e molti Vescoui: erasi poi in questo tempo ridotto à tanta desolatione, che in vn solo consisteua tutta quella Congregatione, e questi era vn certo F. Francesco della nobilissima Casa Ghisilieri. Questi dunque, che era huomo molto zelante, e perciò bramaua di riempire il suo Monistero di nuoui Canonici, che ritornassero con le loro virtù nell'antico splendore quella Santa Casa, & hauendo intesa la santa fama de' nostri Canonici Leccetani, entrò in pensiero di chiamarli à riformare il sudetto suo Monistero: il che hauendo fatto, si portò ben tosto à Bologna il Ven. F. Stefano Cioni con alcuni Compagni, & hauendo trattato seriamente con il Ghisilieri di far la detta Vnione, si concluse di procurarne la facoltà dalla S. Sede Apostolica: & in effetto, dice Gio. Battista Segni, che il mentouato F. Stefano con vn Compagno se ne passò alla volta di Costanza, portando seco vna Lettera efficacissima di raccommandatione di Guid'Antonio Co. d'Vrbino, diretta al nuouo Pontefice Martino V. che era del detto Conte Parente.

F. Stefano Cioni passa in Costanza per ottenerne la licenza dal Papa.

17 Giunto dunque colà il buon Stefano, presentò insieme con la Lettera del Conte anche vn suo supplicheuole Memoriale, nel quale supplicaua la Santità Sua à voler restar seruita à concederli gratia di fare la detta Vnione, perche così si aumentaua la sua nuoua Congregatione, & il Culto Diuino maggiormente cresceua. Per la qual cosa il Sommo Pontefice, che benignissimo era, e grandemente bramaua la maggior gloria, e seruitio di Dio, per sodisfare ancora alla giusta richiesta, così del Conte suo Parente,

Concede Martino V. con vna sua Bolla, che si facci la detta Vnione, come, e per mezo di chi.

come

Anni di Christo 1418. Del Secolo Vndecimo 65. Della Religione 1032.

come di que' buoni Serui di Dio, si compiacque di esaudire le loro istanze, che però spedì à tale effetto vna sua Bolla gratiosa diretta al B. Nicolò Albergati Vescouo di Bologna, nella quale li diede facoltà di fare la detta Vnione del Monistero di S. Ambrogio di Gubbio con quello di S. Maria del Reno, e di S. Saluatore à quello vnito, supposto però, che le parti fossero d'accordo come si supponeua; con questo, che li Canonici Ambrosiani, ò Leccetani osseruassero le loro Costitutioni, che gli erano state prescritte, e confirmate dalla S. Sede con altre conditioni, e cautele ampiamente distese nella detta Bolla, la quale fù data nella Città di Friburgo Metropoli della Brisgouia sotto il giorno 5. di Giugno nell'Anno primo del suo Pontificato, la quale registrata si legge nel Libro, che scrisse il sudetto Segni *de statu Canonico* à carte 242. Fù poi presentata la Bolla al Vescouo sudetto, e sebene insorsero varj accidenti per i quali F. Francesco Ghisilieri voleuasi ritirare da tale vnione, nulladimeno fù così grande la destrezza, che vsò il Vescouo accennato nel procurare l'accordo delle Parti, che finalmente si fece con alcuni patti però, frà quali il primo fù, che douessero li Canonici Leccetani mutare il colore della Tonaca, e Scapulare di grigio in bianco; e quello della Cappa, ò Manto in nero; e che F. Francesco proseguisse, sua vita durante nel suo Priorato di S. Maria del Reno, e di S. Saluatore, con altri, che più difusamente, e di proposito registrati si leggono appresso il detto Segni, il Mozzagrugno, & anche il Pennotti, à quali rimettiamo i curiosi Lettori, bastando à noi di andare di quando in quando accennando ne' nostri Annali i progressi, e gli acquisti fatti da questi nostri Canonici Leccetani, tutto perche ogni loro auanzamento ridonda altresi à maggior gloria, & honore della nostra Religione, dalle viscere della quale vscirono i primi Istitutori, e Fondatori di quella.

Esecutione della detta Vnione con varj patti, e conditioni.

18 Dobbiamo finalmente nel fine di quest' Anno notare vna cosa curiosa, che riferisce Giouanni Tritemio nella sua Cronica Spanahimense nel lib. 5. pag. 873. & è, che douendo li Padri Benedittini della Germania celebrare il loro secondo Capitolo Prouinciale, e non potendo ciò fare appresso S. Albano, com'era loro pensiero, lo celebrarono poi nel Conuento nostro di S. Agostino di Magonza: le parole poi di Tritemio sono le seguenti. *Anno 1418. prima die Septembris fuit celebratum secundum Ordinis nostri Capitulum Prouinciale apud Augustinenses in Ciuitate Moguntina.*

Li Benedittini di Germania celebrano il loro Capit. Prouinciale nel Conuento nostro di Magonza.

Anni di Christo 1419. Del Secolo Vndecimo 66. Della Religione 1033.



1 IL Sommo Pontefice Martino V. essendosi partito da Milano (oue lo lasciassimo nell' Anno scorso nel Mese di Ottobre) ò nel fine dell' Anno scorso, ò nel principio del presente Anno 1419. se ne passò di primo tratto à Brescia, e poscia à Mantoua, oue andò à riuerirlo, & à bacciarli i piedi Nicolò Albergati Vescouo di Bologna, & oue anche trattò con la Santità Sua, della Pace, che la Patria nostra sudetta desideraua di ottenere da essa. Da Mantoua poi se ne venne à Ferrara, nella qual Città fù da quel Marchese con ogni più solenne pompa riceuuto; e mentre iui si tratteneua, ritornato à Bologna il Vescouo Albergati, e conferita la buona volontà del Pôtefice al Senato, questo elesse

Martino V. parte da Milano, e viene a Ferrara, oue si pacifica co' Bolognesi, côtro il Rainaldi, e lo Spondano.

elesse quattro principali Soggetti della Città, acciòche insieme col sudetto Vescouo andassero in Ferrara à proseguire il trattato con il sudetto Pontefice; la quale poi felicemente riuscì, come con ogni maggiore esattezza scriue il nostro Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à car. 621. fino al 627. La quale Historia se fosse stata letta da Odorico Rainaldi, e da Enrico Spondano Annalisti della Chiesa, non hauerebbero certamente scritto sotto quest'Anno, che quando Papa Martino partì da Ferrara per la volta di Firenze, non volesse passare per Bologna, anzi nè meno toccare i suoi confini, perche la Città essendosi alla Chiesa ribellata non voleua riconoscere il Dominio di S. Chiesa; attesoche, come chiaramente scriue lo stesso Ghirardacci nel luogo citato, non fù questa la cagione, che mosse Martino à scansare il viaggio per Bologna, e suo Stato, mà fù ben sì la Peste, che trauagliaua in quel tempo la sudetta Città, e suo Territorio; e questa verità euidentemente più à basso in quest'Anno faremo spiccare con vna Bolla dello stesso Martino diretta al Vescouo accennato, mentre staua egli in Firenze.

Perche d'indi passando à Firenze non toccasse Bologna, nè il suo Stato.

2 Successe in tanto vn grand' accidente nella Germania, il quale pose in grande apprensione, e sospetto il Sommo Pontefice, e tutto il Christianesimo; e fù la fuga improuisa di Baltassar Cossa già Sommo Pontefice col nome di Giouanni XXIII. dalla prigione di Goolebe, in cui custodito lo teneua à nome del Sommo Pontefice, e del Cōcilio di Costanza Lodouico Duca di Bauiera, qual dicono (non sò poi con quanta verità) alcuni Autori hauerlo il sudetto Principe lasciato fuggire mediante lo sborso di 30. mila Ducati d'oro, come riferisce anche il sopracitato Ghirardacci nostro. Hor mentre remeuasi, che costui, com'era huomo di gagliardo ceruello, e molto turbolento, non suscitasse nuoue alterationi nella Chiesa con riasumere il falso nome di Papa, ecco, che secretamente vestito con vn habito vile, & abietto, se ne passa in Firenze, e presentatosi dauanti il Pontefice Martino genuflesso, e riuerente l'adora, e per vero Pontefice lo riconosce: Il Papa per vn'atto così humile, & inaspettato, spargendo lagrime per tenerezza insieme con tutto il Sagro Collegio, caramente l'abbraccia, e lo sollena; e poscia restituendoli il Capello Cardinalitio, lo dichiara Vescouo Tusculano, e facendolo Decano de' Cardinali, vuole, che immediatamente habbia sopra tutti quelli il primo luogo: così quel Baltassare, che la superbia, e l'alterigia haueua precipitato nel fondo d'ogni miseria, fù poi dalla santa humiltà solleuato, se non al primo Posto, almeno al secondo della Chiesa di Dio. Gl'è ben vero però, che indi à 6. Mesi in circa, cioè verso il fine di quest'Anno, stando ancora il Pontefice in Firenze, venne à morte nella Casa del gran Cosimo vecchio de' Medici suo Hospite, al quale, come ne corse la fama, lasciò Baltassarre vn gran Tesoro. Vedansi con l'accennato nostro Ghirardacci, gli Annalisti della Chiesa, e del Secolo.

Baltassarre Cossa fugge di Prigione, e passando in Firēze adora il vero Pontefice Martino.

Da cui è fatto Cardinale, e poco appresso muore.

3 In quest' Anno istesso il Generale dell' Ordine nostro M. F. Pietro di Vena venne à morte, non si sà poi in qual luogo, come nè meno in qual giorno, e Mese di quest'Anno; noi però stimiamo, che morisse nel principio dell'Anno; attesoche essendosi poi celebrato il nuouo Capitolo Generale per farsi l'elettione d'vn'altro Superiore maggiore nel Mese di Agosto, ragioneuolmente ci diamo à credere, che frà la morte del sudetto Generale, e la celebratione dell' accennato Capitolo vi corressero per lo meno 6. Mesi, affinche si potesse dal nuouo Vicario Generale costituito dal Pontefice (di cui però non fanno alcuna mentione i nostri Autori) fare la conuocatoria de' Vocali dell' Ordine al detto Capitolo.

M. F. Pietro di Vena Generale dell' Ordine passa all' altra vita.

Fù, come anche altroue motiuassimo, Maestro Pietro di Vena Tolosano molto insigne nella dottrina, e nel gouerno, che egli fece dell'Ordine, per lo spatio di Anni 7. in circa; e ben fece vedere, e conoscere il suo sublime sapere in varie occasioni, nel famoso Concilio di Costanza, nel quale sempre stette fin che durò, non potendo nè meno impetrare da que' pruderissimi Padri la licenza di portarsi al Capitolo Generale, che si celebrò in Auignone nell' Anno del Signore 1415. come all' hora parimente scriuessimo; tutto perche non vollero priuarsi nè meno per breuissimo tempo dell'attuale presenza nel Cōcilio d' vn così gran Letterato; di cui scriue il Posseuino nel suo Apparato, che compose alcuni Libri.

4 Doppo la morte dunque dell' accennato Generale, gli è da eredere, che il Sommo Pōtefice deputasse in suo luogo vn Vicario Generale, come habbiamo poco dianzi accennato, il quale gouernasse la Religione fino all'elettione di vn'altro Generale: hor questi poi hauendo nominato il Conuento d'Asti nella Prouincia di Lombardia per douersi in quello celebrare il Capitolo, inuiò le Lettere circolari, e connocatorie in tutte le Prouincie dell'Ordine, inuitando tutti i Vocali ad interuenire nella mentouata Città, e Conuento d' Asti per la sudetta elettione del Generale. Scriue Girolamo Romano nella sua Historia manoscritta, che si conserua nella Libraria del nostro celeberrimo Monistero di S. Agostino di Salamanca, che quando fù giunto il tempo del Capitolo, il Sommo Pontefice Martino con sua Bolla particolare, deputò, e creò Presidente di quello, non vn Cardinale, od vn Vescouo per lo meno, come per ordinario suol costumare il Romano Pontefice, mà ben sì il famosissimo M. F. Giouanni di Zaccaria Prouinciale attuale in quel tempo della sua Prouincia di Sassonia; la cui dottrina, e sapere era molto ben noto à Martino, per ciò, che fatto haueua contro l'Eresiarca Giouanni Hus nel Concilio di Costanza; che però da quest' honore fattoli dall' accennato Pontefice, io probabilmente argomento, che fosse egli, che li donasse la Rosa d' Oro, come altroue accennassimo. Nel tempo dunque destinato, cioè à 20. di Agosto entrarono i Padri Vocali dell' Ordine nel Capitolo del Conuento d' Asti per fare finalmente elettione di vn nuouo Generale: hor quì soggiunge il sopradetto F. Girolamo Romano, prodotto dall' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 351. nella mentouata sua Historia manoscritta, che nello scrutinio si diuisero i Voti; attesoche vna parte di loro elesse per Generale M.F. Agostino Fauaroni Romano Religioso altretanto santo, quanto dotto; e l' altra parte, forse eguale alla prima almeno di numero, elesse vn' altro famoso Maestro per nome F. Girolamo da Pistoia; laonde in questa guisa non volendo vna parte all' altra cedere, era per riuscirne vn perniciosio Scisma, se il prudentissimo Presidente M.Giouanni di Zaccaria, con la plenipotenza riceuuta dal Papa, non hauesse leuata l' occasione di ciò fare, cassando l' elettione di Girolamo, & ammettendo solamente quella del Fauaroni. E quì conuiene, ch' io dica, che l' accennato Girolamo fosse vn Religioso molto insigne, e molto humile; insigne, perche fù stimato degno da vna gran parte dell' Ordine d' essere eletto Generale in competenza d' vn così grand' huomo, com' era in vero Agostino Romano; humile poi, perche alla determinatione fatta dal mentouato Presidente non si sà, che facesse alcun' atto di repugnanza.

F. Giouanni di Zaccaria Prouinciale di Sassonia deputato dal Pōtefice suo Presidente nel Capitolo Generale celebrato in Asti.

M. Agostino Romano, e M. Girolamo da Pistoia eletti come in Scisma.

Dal Presidente è dichiarato vero Generale M. Agostino.

Gran conformità, & humiltà del sudetto M. Girolamo.

5 Poco prima, che si celebrasse il sudetto Capitolo Generale in Asti, haueuano i Padri della grandissima Prouincia d' Inghilterra (che dilattauasi nelli trè Regni d' Inghilterra, di Scotia, e d'Ibernia) celebrato anch'essi

in

in quest' Anno il loro Capitolo Prouinciale nel Conuento della Città di Vuintonia, & essendo li Vocali in numero di 75. frà quali 26. erano Maestri in sagra Teologia, quando si venne allo Scrutinio 38. di loro de' quali vi furono 25. Maestri elessero M. F. Guglielmo Vuelis, come vuole il Pitseo, il quale dice anche, che gouernata haueua quella gran Prouincia, per lo spatio d'Anni 20. e l'altra parte in numero di 30. Voti elesse vn' altro Maestro chiamato F. Giouanni Bamburgh Dottore anch'egli molto qualificato; e perche vna parte non volle cedere all' altra, restò per all' hora la Prouincia diuisa in Scisma. Essendo dunque stato portato questo grauissimo affare nel Capitolo generale, pensò il Generale eletto di spedire colà in qualità di Visitatore vn famoso Maestro di Milano altretanto dotto quanto nobile, chiamato F. Giouanni Matliano, di cui frà Letterati, più à basso trattaremo, mà poscia meglio ripensando à questo affare hebbe per meglio, che all' insorto morbo dell' accennata Prouincia d' Inghilterra applicassero il necessario rimedio due Soggetti dell' istessa Natione, e questi furono M. F. Enrico Colenester, e M. Giouanni Brichebord, li quali doppo hauer fatte le douute diligenze, & esami, finalmente sententiarono à fauore di M. Guglielmo, e la detta sentenza fù poi approuata, e confermata dal Generale sudetto nell' Anno seguente del 1420. come chiaramente si ricaua da i Registri, così di quest' Anno, come dell' Anno seguente.

Deputa il Generale due Visitatori nell' Inghilterra, e perche.

6 Giosesso Panfilo nella sua Cronica Agostiniana sotto di quest' Anno 1419. à carte 73. fà mentione del B. Antonio dall' Amandola, Terra non ignobile della Marca d'Ancona, e dice, che in questi tempi santamente viuendo, illustrò grandemente con molti euidentissimi Miracoli, non solo la sua Patria, Conuento, e Prouincia, mà etiandio tutta la Religione Agostiniana, e la Cattolica Chiesa: non dice però se in questo tempo terminasse il beato corso della sua santa vita; come nè meno l' assegnano il Coriolano, & il Ven. F. Alfonso d' Orosco nelle Croniche loro, li quali contenti d' hauere amplificata la di lui Santità, e Miracoli, altro di vantaggio non aggiungono. Solo il buon Seruo di Dio F. Lodouico Zacconi da Pesaro Baccilliere in sagra Teologia, nel brieue Compendio, che scrisse delle Vite de' Santi parlando del B. Antonio, dice, che morì nell' Anno di Christo 1452. à 21. di Gennaio: stima però, & hà per cosa vera il dotto Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 11. che la gloriosa morte di questo Beato Seruo di Dio succedesse nell' Anno 1430. mà s'ingannò anch'egli, perche non morì prima dell' Anno 1450. nel qual tempo ancor noi ne tesseremo la Vita.

B. Antonio dell' Amandola illustra in questo tempo la Religione con la sua Santità, e Miracoli.

7 In quest' Anno non habbiamo notitia della promotione, che di due Vescoui soli; il primo de' quali fù vn F. Giouanni d' Adamo, di cui non si sà, nè la Natione, nè la Patria, nè la Prouincia della quale fù Figlio, & Alunno; solo è certo, che in quest' Anno fù promosso da Martino V. alla Chiesa Episcopale di Sidonia nella Russia, perche così registrato si legge negli Atti Consistoriali di quest' Anno sotto il giorno 3. di Luglio. Il secondo poi fù F. Pietro Stireio, la cui Patria, Conuento, e Natione sono parimente ignote, e questo fù anch' egli creato Vescouo dall' accenato Pontefice Martino dalla Città di Petrea. Di quello ne fa mentione l' Errera nel Tomo primo à car. 430. del suo Alfabeto; e di questo Nicola Crusenio nel suo Monastico Agostino parte 3. capit. 24. pag. 168.

F. Giouanni d'Adamo creato Vescouo di Sidonia nella Russia.

E F. Pietro Stireio promosso al Vescouato di Petrea.

8 Essendo in quest' Anno passato all' altra vita F. Gregorio Malesardi dell' Ordine di S. Domenico, e Vescouo di Cesena sua Patria, poco appresso fù da Papa Martino V. sostituito in suo luogo vn nostro dotto Maestro

M. F. Vittore da Rimini creato Vescouo di Cesena.

da

da Rimini, chiamato F. Vittore; e la Bolla della sua promotione, fù data in Firenze sotto il giorno 29. di Giugno, come scriue l'Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra col.479.num.62. se bene il nostro Errera dice, che fù data sotto li 5. di Luglio: soprauisse poi questo Prelato nel gouerno di quella sua Chiesa, come testifica l'accennato Vghelli fino all'Anno 1425.

9 Ritrouiamo ne' Registri Generali della Religione, che il B. Agostino Generale sotto il giorno primo di Settembre, poco doppo la celebratione del Capitolo sopramentouato, deputò suo Vicario Generale sopra i Conuenti, così di Roma, come del Regno di Napoli, ne' quali si praticaua l'esatta osseruanza Regolare, il Ven. M. Matteo d'Introdoco: per intelligenza della quale deputatione gli è da sapersi, che fin da quel tempo, in cui il Generale Bartolomeo da Venetia pose sotto il suo immediato gouerno il sagro Conuento di Leceeto, con alcuni altri di quel contorno, creando altresì vn Vicario sopra di quelli, affinche l'osseruanza, che iui si era già di qualche tempo incominciata à fare, non suanisse, ò per lo meno non s'intepidisse per la mescolanza d'altri poco osseruanti; cominciarono altri Conuenti di diuerse Prouincie con l'esempio degli accennati à porsi anch'essi in stato di buona osseruanza, così nella Prouincia di Roma, come in quella di Napoli, & anche dell'Vmbria: il zelante Generale dunque, affinche vn'opera così santa maggiormente si auanzasse, e crescesse di bene in meglio, sapendo molto bene, quanto fosse desideroso di propagare la sudetta osseruanza il zelantissimo Matteo sopradetto, li diede l'accennato vfficio di suo Vicario Generale.

M. F. Matteo d'Introdoco creato Vicario Gener. dell'Osseruanze di Napoli, e di Roma.

10 Da questa deputatione fatta dal B. Agostino, stima l'Errera, che forse hauesse la sua prima origine la Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli, & anche la Perugina, alla cui opinione io non mi oppongo: gli è ben vero però, che questa origine fù più materiale, che formale; attesoche, come altroue mi ricordo d'hauer notato, non vi fù nella Religione vera forma di Congregatione Osseruante con tutte le sue precise formalità prima dell'Anno 1449. nel quale il Generale Giuliano da Salemmo della Prouincia di Sicilia, considerando, che quasi in tutte le Prouincie erasi propagata notabilmente in varj Conuenti l'osseruanza Regolare per togliere la confusione; e per dare maggiore stabilità ad vn'opera così santa, celebrò nel detto Anno 1449. vn Capitolo Generale delle sudette Osseruanze nel Conuento di Santa Maria di Monte Specchio nella Prouincia di Siena, nel quale furono separati i Conuenti Osseruanti di ciascheduna Prouincia da quelli dell'altre, & à ciascheduna Osseruanza dell'accennate Prouincie, fù dato il proprio Vicario Generale, non più nominato, come prima arbitrariamente dal Generale dell'Ordine, mà ben sì eletto nel detto Capitolo; douendosi poi ne' tempi auenire, come poi s'è fatto, e tuttauia si fà, eleggere il sopradetto Vicario ne' proprj Capitoli di ciascheduna Congregatione ne' tempi ordinati; della qual cosa più precisamente trattaremo col diuino volere, quando saremo giunti à scriuere gli auenimenti del predetto Anno 1449.

Origine materiale delle due Congregationi Osseruanti di Napoli, e di Perugia.

11 Oue poi pare, che l'Errera stimi hauer potuto anche probabilmente hauere origine la Congregatione di Napoli da M. F. Simone da Cremona, come vuole il Morigia, ò come ad altri piace, dal B. Franco Piemontese, io non approuo nè l'vno, nè l'altro sentimento; non il primo del B. Simone, perche di questo non se ne fa alcuna mentione ne' Registri dell'Ordine, non solo del 1399. in quà, mà nè tampoco alcuni Anni prima; sì che non vi essendo alcun fondamento stabile da poterui stabilire sopra questa sentenza, impro-

M. F. Simone da Cremona non fù Istitutore della Congregatione di Napoli.

improbabile si rende, non essendo sufficiente il detto del Morigia Autore di poco talento, à renderle probabile. Quanto poi al B. Christiano, che fosse Vicario prima del Ven. F. Matteo, nè tampoco può sussistere; attesoche nè meno ciò costa ne' Registri dell' Ordine, mà ben sì solo è certo, che il Beato Christiano non fù mai creato dal Generale Vicario suo dell' Osseruanze di Napoli, e d'altri luoghi, saluo solo doppo, che hebbe rinonciato il Vicariato nel Capitolo di S. Maria del Popolo il suddetto Matteo nell' Anno del Signore 1424. come in quel tempo più esattamente à Dio piacendo scriueremo. E questa verità meglio anco dimostraremo nell' Anno del 1421. nel quale appunto il sudetto Christiano fù posto di stanza nel Cōuento di S. Giouanni di Napoli con altri suoi Parenti dal Generale Agostino Romano, essendo pure all' hora venuto, come certamente si stima, dalla sua Prouincia di Lombardia.

Nè il Beato Christiano fù di quella Vicario prima di F. Matteo d'Introdoco.

12 Viueua in questo tempo il famoso Maestro F. Gabrielle Garosoli nobile Cittadino di Spoleto, e figlio altresi dell' antico Conuento, che la Religione possiede in quella Città. Fù questo Religioso vn celeberrimo Predicatore, & vn Teologo sottilissimo, e ciò che maggiormente rilieua, fù gran persecutore degli Eretici; che però Ambrogio Coriolano nella sua brieue Cronica Agostiniana lo chiama: *Diuini Verbi praconem, excellentissimum debellatorem Hareticorum, & Religionum institutorem*. E vuol dire, che fù Istitutore insieme con quattro altri Religiosi nostri Professi della prima nobiltà di Venetia dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Spirito della detta Città: della quale Istitutione ci riserbiamo di trattare ampiamente, così piacendo al Donatore d' ogni bene, sotto l' Anno 1423. Per quanto poi spetta all' Anno presente del 1419. ritrouiamo ne' Registri dell' Ordine che egli ottenne dal B. Agostino Generale la licenza di andare à visitare il S. Sepolcro di N.S. con gli altri Luoghi più deuoti di Terra Santa.

M. F. Gabrielle Garosoli gran Letterato ottiene licenza di visitare il Santo Sepolcro.

13 Più sopra trattando degli Atti del Capitolo Generale, che si celebrò in quest' Anno nella Città d'Asti, habbiamo fatta mentione di due insigni Maestri, che fioriuano in questo tempo, cioè di F. Guglielmo Vuellis Inglese, e di F. Giouanni Marliano nobile Milanese. Il primo nacque in Linna, e fù anche figlio del Cōuento di quella Città, come scriue il Lelando, e da esso Giouanni Pitseo nel Cattalogo de' Scrittori dell' Inghilterra: fù Dottore dell' Vniuersità famosa di Cantabrigia, e si rese in sommo grado illustre per la Predicatione, & anche per alcune Opere, che diede alla luce, al riferire degl' istessi Autori. Fù poi cotanto amato da quella vastissima Prouincia, che lo stesso Pitseo per merauiglia racconta, come habbiamo anco accennato di sopra, che gouernò quella in qualità di Prouinciale per lo spatio di 20. Anni intieri; non specifica però il mentouato Autore, se ciò seguisse interpolatamente, ò pure senza alcuno interompimento: communque sia, da questo grand' amore della sua Prouincia euidentemente ricauare potiamo, che possedesse tutte le buone parti, che in vn' ottimo Superiore si richiedono. Conclude il Pitseo, che terminò finalmente la vita nel suo Conuento di Linna nell' Anno 1421. se bene l' Errera è di parere, che ciò succedesse nel 1422.

M. F. Guglielmo Vuellis gran Predicatore, e Teologo.

Quāto amato dalla sua Prouincia d' Inghilterra.

14 Maestro Giouanni Marliano poi fù anch' egli vn' insigne Dottore, & vn famoso Letterato; attesoche in vn Libro antico manoscritto di carta pergamena, che si conserua nel Cōuento di S. Marco di Milano, nel quale sono scritti, e notati li più illustri Soggetti di quel nobile Monistero, vi stà registrato con particolare espressione questo gran Religioso, e con molta ragione; imperciochè, primieramente egli fu creato Maestro in Padoua dal famo-

M. F. Giouanni Marliano da Milano, chiaro, & illustre per la sua molta dottrina.

famosissimo Dottore M. F. Paolo Veneto insieme con vn'altro dottissimo Bacciliere Pisano per nome F. Paolo: fù poi gran Predicatore de' suoi tempi, fù Reggente in varj Studj della Religione, fu Prouinciale della sua Prouincia, & hebbe altre Cariche grauissime, delle quali forse negli Anni auenire à Dio piacendo parlaremo. Vedasi l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 470. che iui anch'egli ne tratta con somma lode.

M. F. Antonio de Nomis Fiorentino, e sue rare qualità.

15 Il Vescouo di Segni F. Gioseffo Panfilo fà mentione in quest' Anno del 1419. d'vn'altro gran Soggetto Toscano, chiamato M. F. Antonio de Nomis, nato nella Terra di Marcialla, mà però figlio nella Religione dell'insigne Monistero, come io certamente credo, di S. Spirito di Firenze. Michele Poccianti Seruita nel Cattalogo, che scrisse, e diede alla luce de' Scrittori Illustri Fiorentini, parlando del nostro Antonio, dice, che fù molto stimato per le sue rare virtù dalla Republica Fiorentina, la quale più volte lo spedì suo Legato, & Ambasciatore per grauissimi affari ad alcuni Sommi Pontefici, & anche ad altri Principi Christiani. Soprauisse questo gran Letterato (di cui fà anche honorata memoria nel Tomo primo dell' Apparato à carte 100. il Posseuino) fino al l' Anno di Christo 1438. nel quale cessò di viuere frà mortali.

Spedito Legato da Fiorentini a varj Principi.

M. F. Bertrando Paratoris Religioso di sãta vita compone alcune Opere.

16 Non inferiore alli sopradetti Dottori fecesi altresì conoscere vn'altro valente Maestro, e nobile Scrittore Tolosano per nome F. Bertrando, le cui virtù, dottrina, e sapere grandemente magnifica, & esalta Nicolò Bertrando nel copioso Libro, che scrisse *de Gestis Tolosanorũ*: il Panfilo lo chiama Bertrando Paraite nella sua Cronica, oue ne parla sotto l'Anno di Christo 1385. mà ne' Registri dell'Ordine, come nota l' Errera, si chiama sempre *Bertrandus Paratoris*. Scrisse alcune Opere frà le quali furono molto stimati alcuni dotti Commentarj, che fece sopra la misteriosa Apocalissi di S. Giouanni, li quali, soggiunge il Panfilo, conseruarsi nel nostro maggior Conuento di Parigi. Oltre la dottrina singolare di questo Religioso, fù anche molto considerabile in esso lui il gran zelo, che hebbe mai sempre della conseruatione, e propagatione della Cattolica Fede, e l'amor grande, & ardente, che à Dio mai sempre portò; che però l'accennato Nicolò Bertrando lo chiama nel suo Libro *Totum Catholicum, ac totum in Dei amore succensum*; e fù lo stesso, che dire, fù huomo' di santa vita; e fà ben di mestieri, che così fosse, imperciòche, come chiaramante si ricaua da' Registri dell' Ordine, egli cominciando da quest' Anno 1419. fino al 1439. gouernò questi sempre in qualità di Prouinciale quella sua, non meno osseruante, che famosa Prouincia d'Aquitania; oue però dice il Bertrando, che egli fù quello, che diede principio al nobile Milleloquio dell' Opere del nostro gran P. S. Agostino, mà di lunga mano s'inganna, attesoche come ben osserua l'Errera, il detto Milleloquio era già stato compitamente scritto, e perfettionato da Bartolomeo d' Vrbino, prima, che questo nostro Bertrando fosse nato. Vogliamo quiui nel fine di questo paragrafo registrare altresì la memoria di vn'altro celebre Maestro di Otuieto per nome F. Bartolomeo, di cui scriue il Panfilo nella sua Cronica sudetta, che intorno à questo tempo illustrò molto anch'egli la Religione con la sua dottrina, e sapere. Aggiungo io, che in quest' Anno, ò poco prima era già passato all' altra vita M. F. Benedetto Contarini da Venetia, delle cui rare qualità, e virtù, scriuessimo più sopra in questo Tomo sotto gli Anni 1392. e 1393.

M. Bartolomeo di Orvieto fiorisce.

M. Benedetto Contarini muore.

M. Christoforo da Bologna compone il Decacordio.

17 Illustra pur anche il Panfilo con la sua penna la memoria di alcuni altri celeberrimi Teologi della nostra Religione li quali fioriuano in questo istesso tempo, e questi sono, oltre gli accenna-

cennati di sopra li Maestri F. Christofaro da Bologna, F. Lucca da Offida, F. Gratiano da Firenze, e F. Boetio da Tolentino: il primo de' quali, cioè Christofaro era attualmente Priore in quest' Anno del Conuento di S. Giacomo di Bologna, e compose vn dottissimo Libro intitolato *Decachordium*; e si crede, che fosse il primo Religioso nostro, che fosse eletto Padre Spirituale della non meno antica, che nobile Archiconfraternità di S. Maria della Morte di Bologna; & è da notarsi, che egli fù quello, che formò, e compose le Costitutioni, ouero Regole per la Scuola della Conforteria, le quali ancora si conseruano di sua propria mano nell' Archiuio della detta Scuola. Da quel tempo in quà la sudetta Archiconfraternità hà quasi sempre per ordinario eletto per suo Padre Spirituale vn Maestro di questo nostro Conuento medesimo di Bologna; e già sono intorno à 29. Anni, che io seruo la sudetta nobilissima Archiconfraternità con questo nobile titolo di suo Padre Spirituale. Di F. Lucca da Offida quiui nulla soggiungiamo, perche intendiamo di fauellarne col diuino volere più di proposito, e con miglior occasione, così sotto l' Anno del 1429. in cui fù creato Vescouo d' Aiazzo da Martino V. come altresì sotto l'Anno del 1438. in cui terminò la vita. Di F. Gratiano poi, che anche F. Gratia chiamauasi, ne habbiamo trattato noi sotto l' Anno di Christo 1389. pure in questo Tomo, oue con la scorta di Michele Pociantio dicessimo, che fù da Vrbano VI. mandato suo Legato à Fiorentini; e da questi poi altresì fù inuiato à Gio. Galeazzo Duca di Milano, & ad altri Principi ancora. Di Maestro Boetio da Tolentino nè meno soggiungiamo quiui alcuna cosa, sì perche ne habbiamo parimēte più sopra pur anche in questo Tomo fauellato; e sì perche ne habbiamo più seriamente da ritornare à parlare sotto gli Anni 1425. e 1428.

Maestri Lucca d' Offida, Gratiano da Firenze, e Boetio da Tolentino insigni Teologi.

18 In questo medesimo Anno sotto il giorno primo di Settembre il B. Agostino Romano cōfirmò, stando ancora nel Capitolo d' Asti, tutti i Priuilegi, che erano stati concessi da gli altri Generali suoi predecessori al Monistero di Lecceto, e dichiarò, che non haueua perduto il detto Monistero, per la sua diuisione dall' Ordine fatta sotto l' Anno 1408. alcuna delle sudette gratie, e priuilegi. Aggiunse di vantaggio, che doppo la morte del B. Filippo potessero i Frati di Lecceto eleggere il loro Priore, il quale fosse insieme anche Vicario di tutti i Conuenti subordinati à quello di Lecceto: così riferisce Ambrogio Landucci nella sua brieue Cronica Leccetana à carte 24.

Il B. Agostino Romano conferma i Priuilegi di Lecceto.

19 Passiamo hora alle Fondationi de' Monisteri fondati in quest' Anno, & anche à produrre le memorie di quelli, la fondatione de' quali non si sà in qual tempo succedesse. La prima fondatione poi, ò per meglio dire translatione sarà quella del Monistero nobile della Santissima Trinità della Città di Sessa, hoggidì membro della Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli. Stauano già anticamente li nostri Padri in vn Conuento picciolo situato in vn luogo, chiamato Monte Marsico, di cui più sopra habbiamo trattato sotto l'Anno 1388. e perche il luogo era troppo lontano dalla detta Città di Sessa, ottennero dal Duca della Città di poter passare nella Chiesa di S. Croce, come fecero con le douute licenze; mà perche iui non stauano troppo commodi, li fù in quest' Anno donata da Gio. Antonio Marzani Duca della medesima Città la Chiesa della Santissima Nunciata, e della Santissima Trinità, nelle quali Chiese trasferendosi, fondarono il bel Monistero sotto l'accēnato titolo della Santissima Trinità, che pure tuttauia possiedono, transferendosi in quello in virtù di vna Bolla diretta all' Abbate di S. Teodoro di Gaetta per l' informatione

Traslatione seconda del Conuento di Sessa.

tione del fatto. Hoggidì la Religione vi tiene lo Studio, & vn Monistero molto commodo, oue stanno sopra 25. Religiosi.

Conuento d' Agria in Vngheria,

E di Amone in Prouēza.

E d' Aro in Castiglia,

20 In quest' Anno ritrouiamo ne' Registri del B. Agostino Generale la memoria del Conuento di S. Nicolò d' Agria, Città nobile dell' Vngheria, hora posseduta da' Turchi: E del Cōuento Amonense nella Prouincia di Prouenza, di cui non habbiamo potuto rinuenire l' origine, nè altra più chiara informatione. Si fà anche mentione in quest' Anno istesso del Conuento d' Aro nella Prouincia di Castiglia con occasione, che il Generale Agostino concede à Religiosi di quello il viuere con esatta osseruanza, come altresì di potere accettare altri Religiosi, che la vogliono abbracciare.

E di Bilbao nella stessa Prouincia.

Conuento di Ceruera perduto, e quādo ricuperato,

Si fà mentione altresì del Conuento di Bilbao nella stessa Prouincia di Castiglia, nel quale parimente in questo tempo era in vigore l' Osseruanza Regolare. Si fà parimente memoria del Conuento di Ceruera nella Prouincia di Aragona, e si dice dal Generale, che in quell' Anno erasi perduto (non si sà poi per qual cagione) perche nel Registro non si nota, come nè tampoco si dichiara quanto fosse antica la sua fondatione: nota ben sì l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 172. che fù ricuperato dalla Religione 124. Anni doppo, cioè nell' Anno 1573.

Conuento di Scio, e di Corfu,

E di Cusago vnito poi à quello di S. Marco di Milano,

21 In quest' Anno medesimo si fōdò vn Conuento nell' Isola di Scio nell' Arcipelago per la Prouincia di Terra Santa, come notato si legge nel sopramentouato Registro di quest' Anno; oue pur anche si fà mentione del Monistero della Città di Corfu nella bocca del Mare Adriatico, Conuento hoggidì quasi vnico della sudetta Prouincia di Terra Santa. Notasi ancora nello stesso Registro il Conuento della Terra di Cusago nella Prouincia di Lōbardia, di cui il titolo era di S. Maria della Misericordia; questo poi per esfere molto picciolo, e vicino à Milano, fù vnito nell' Anno 1518. in qualità di Grancia al Conuento di S. Marco di Milano con la facoltà di Leone X. E di Czulo della Prouincia d' Vngheria.

E di Czulo.

E di Conturba nella Castiglia.

Di Genna, e di Girfalco.

È nominato ancora nell' accennato Registro il Conuento Conturbense, ò di Conturba, che poi si perdè, e di questo hoggidì non ve n'è rimasta pur vna sola memoria nella Prouincia di Castiglia, di cui era membro, come testifica l' Errera, che era dell' istessa Prouincia: E di quello di Genna in Francia, e di Girfalco nella Prouincia di Siena. Si fà anche memoria nel più volte mentouato Registro del Conuento di Limoges nella Prouincia di Aquitania molto più antico di questo tempo, di cui noi altre volte ne habbiamo parlato ne' Secoli trascorsi: quì poi se ne parla con occasione, che il Generale nel Registro di quest' Anno nota d' hauer fatto Priore del sudetto Conuento di Limoges F. Guglielmo Rubini Lettore della Prouincia di Tolosa, ad istanza del Vescouo Condomiense Sagrista del Sommo Pontefice; era questi M. F. Pietro Assalbiti più volte da noi negli Anni scorsi mentouato, il quale dal Vescouato Olorense, era stato trasferito da Martino V. al Condomiense; non si sà poi se in questo, ò nell' Anno antecedente. Ci dà notitia altresì il Registro di quest' Anno del Conuento di Monte Doma, e di Marchafaba della Prouincia di Tolosa, e parlando del primo, dice il Generale, che haueua dichiarato suo Vicario Generale, così di quello, come del Monistero di Bordeos M. F. Arnaldo da Fonte Quintino: se poi questo Fonte Quintino è vn' altro Conuento, non ci è noto, come nè meno sappiamo quanto fossero più antichi di questo tempo questi due Conuenti di Monte Doma, e di Marchafaba. Nello stesso Registro ancora sono nominati li Conuenti di Metz ne' confini della Lorena, e di Monte Vasone della Prouincia di Siena; mà questi due sono molto più anti-

E di Limoges nell' Aquitania.

Pietro Assalbiti trasferito dal Vescouato Olorense al Condomiense.

Conuento di Monte Doma, e di Marchafaba.

Di Metz, e di Monte Vasone.

antichi di questo tempo, e massime l'vltimo, che fù anteriore di molti Anni alla grande Vnione Generale, di cui facessimo noi mentione sotto l' Anno di Christo 1251. nel Tomo 4. come anche di quello di Metz altre volte ne habbiamo fatta memoria, massime quando trattassimo di M. F. Enrico figlio del detto Conuento, quando fù creato Vescouo, e Principe di Trento. E si fà anche mentione in fine del Conuento di Ohlinco nella Prouincia di Francia senz' altro più.

E d'Oblin-co.

22 Si fà anche memoria ne' Registri dell' Ordine di quest' Anno di vn Conuento chiamato Pontifallie, ouero di Pantizallia, di cui in questo tempo era Priore F. Giouanni di Friburgo, dal che potiamo probabilmēte dedurre, che fosse membro della Prouincia del Reno, e della Sueuia. Sono pure nominati nello stesso Registro di quest' Anno li Conuenti di Villa di Castro, della Prouincia di Castiglia, il quale, come scriue l'Errera, col nome di Villa Castin, durò fino all'Anno 1482. E della Santiss. Trinità in Patollis, quale non si sà di qual Prouincia fosse. Credesi parimente, che poco prima di questo tempo fosse stato fondato il Conuento d' Vntidia nella Prouincia d' Inghilterra, di cui pure si fà mentione nel Registro di quest' Anno: io dissi poco prima, peròche dal Cattalogo de' Conuenti di quella Prouincia, che registrato si legge nel fine de' Registri del Generale Bartolomeo da Venetia, niuna notitia si dà di questo Conuento, segno chiaro, che fù fondato doppo la di lui morte, e prima dell' assuntione al Generalato del B. Agostino Romano.

Conuenti di Pantizallia nella Sueuia.

Di Villa di Castro nella Castiglia.

Della Santiss. Trinità in Patollis.

E d'Vntidia nell' Inghilterra.

23 Habbiamo altre volte riferito in questo Tomo, e massime sotto gli Anni 1402. e 1406. come vna certa Vergine Ferrarese, chiamata Bernardina Sedazari desiderosa di sposarsi col Celeste Amante Giesù Christo cō indossare l' Habito del nostro gran Patriarca S. Agostino, doppo la morte del Padre, e della Madre, con la licenza del Vescouo, e del Marchese di Ferrara, diede principio à fondare il Conuento della Visitatione di Maria sempre Vergine, e del *Corpus Domini* sotto la Parocchia di S. Saluatore; mà impedita dalla Paste, e da altre molte calamità della Città, fù necessitata à tralasciare l' incominciata impresa per alcuni Anni; mà finalmente cessato ogni trauaglio, come piacque à Dio, stabile più che mai la buona Bernardina, si diede à proseguire di nuouo la Fabrica sudetta, la quale essendo finita, finalmente con la facoltà di Martino V. per mezo di vna sua Bolla data in Firenze alli 30. di Maggio nell' Anno 2. del suo Pontificato, entrò nel detto Monistero insieme con due Figliuole di Giouanni Mascheroni Ferrarese, e prese insieme con quelle l' Habito nero Agostiniano, e la Regola dello stesso Ordine, & ad esse si aggregarono ben presto altre Vergini, che presero l' Habito istesso con fermo pensiero di far la Professione nel suo douuto tempo, viuendo frà tanto sotto il gouerno spirituale del Paroco di S. Saluatore: tanto per appunto scriue Marc'Antonio Guarini nel suo Cōpendio Historico delle Chiese di Ferrara. Gli è ben vero però, che la detta Professione non fù mai fatta, non solo in vita dalla mentouata Bernardina, nè tampoco doppo la di lei morte, come con l'agiuto diuino ne' suoi tempi, e luoghi promettiamo di dimostrare con la scorta dell' accennato Guarini.

Fondatione del Conuento delle Monache del Corpus Domini in Ferrara.

24 M. Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. dell' Historia di Bologna à carte 627. riferisce, che Martino V. stando in Firenze ad istanza del Senato di Bologna, commise, & ordinò con vna sua Bolla speciale al B. Nicolò Albergati Vescouo della detta Città, che douesse, e potesse riceuere, ed accettare tutte le cause, che vertiuano, e fossero per verrire frà i Regolari, & Esenti, & altri Ecclesiastici Secolari, & i Cittadini, ed habitanti così in Bologna,

Martino V. cōcede al Vescouato di Bologna di riceuere le Cause vertenti fra i Regolari, & i Secolari del la detta Città, e Stato.

logna, come in tutto il suo Territorio, e Stato fino alla decisione vltima delle sudette cause *exclusiuè*; dandoli facoltà di citare, ò far citare gl'interessati dell'vna, e l'altra parte, & anche i testimonij, e se questi ricusassero di compatire, li potesse forzare con le Censure Ecclesiastiche; con altre clausole solite da porsi in simili Bolle. E perche questa è commune à tutti gli Ordini, ne habbiamo voluto quiui produrre la copia, come per appunto la produce nell' accennato luogo il sudetto Autore. Fù poi spedita la detta Bolla nella mentouata Città di Firenze sotto il giorno 28. di Giugno nell'Anno 2. del suo Pontificato, & è del seguente tenore.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

24 VEnerabili Fratri Nicolao Episcopo Bononiensi salutem, & Apostolicā Benedictionem, licèt omnibus Christi fidelibus simus in exhibitione iustitiæ debitores, in Ciuitatibus tamen Terris, & locis nostris, & Romanæ Ecclesiæ eò diligentius puritatem vigere, & normam iustitiæ exoptamus, quò magis illa nobis spiritualiter, & temporaliter subdita pariter, & deuota existere dignoscentes propensiori complectimur charitate. Hinc est, quòd nos ad prædictam dilectam filiam nostram peculiarem Ciuitatem Bononiæ, eiusquè Comitatum, Territorium, & Districtum, ac illorum personas Ecclesiasticas, Seculares, & Regulares quorumcumquè Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum, Preceptoriarum, & aliorum locorum getentes non immeritò paternæ dilectionis affectum de dilectorum filiorū Antianorum Consilij, & Communis Ciuitatis eiusdem in hac parte supplicationibus inclinati, & ex nonnullis alijs rationabilibus causis ad id animum nostrum mouentibus inducti, Fraternitati tuæ, de qua in hijs, & alijs specialem in Domino fiduciam obtinemus, omnes, & singulas causas profanas, ciuiles, criminales, seu mixtas inter quoscumque ex ciuibus habitatoribus, & incolis, necnon easdem personas regulares, & seculares exemptas dūtaxat Ciuitatis, & Comitatus, Territorij, & Districtus præfatis motas, & pro tempore mouendas in quibuscumque terminis fuerint per se, vel alium, seu alios viros idoneos, quos duxeris deputandos in omnibus, & singulis primis instantijs dumtaxat audiendi, & decidendi, easquè vsque ad ipsarum causarum decisionem fine debito terminandi, ac faciendi, quòd per censurarum Ecclesiasticarū fidem firmiter obseruari, testes quoscumque qui fuerint nominati, si se gratia, & odio, vel timore subtraxerint censura simili appellatione cessante compellendi veritati testimonium perhibere, plenam, & liberam authoritate Apostolica tenore præsentium concedimus facultatem. Non obstantibus si eisdem ciuibus, habitatoribus, & incolis, ac personis quibusuis alijs communiter, vel diuisim à Sede Apostolica sit indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari, aut extra, vel vltra certa loca ad iudicium euocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi, ac eorum nominibus, & grauioribus locis, & ordinibus mentionem, & quibuslibet alijs Priuilegijs, Indulgentijs, ac Litteris Apostolicis, eisdem personis exemptis per Sedem Apostolicam quomodocumque cōcessis, quibus, quo ad hoc, eis non intendimus aliqualiter suffragari, ipsis tamen alijs in suo robore duraturis, cęterisquè contrarijs quibuscunque. Datum Florentiæ quarto Kalensias Iulij, &c.

25 Scriuessimo piu sopra sotto l'Anno di Christo 1413. che essendo stato creato Vescouo d'Ancona Maestro F. Simone de Vigilantibus nostro Religioso nobile Cittadino della sudetta

Città

Dubbio graue intorno li due Vescouati di Ancona, e di Sinigaglia ottenuti da F. Simone de Vigilanti.

Città, da Alessandro V. Papa Giouanni XXIII. à cui non era piacciuta questa promotione, nell'accennato Anno 1413. lo trasferì contro sua voglia, da questa Chiesa à quella di Sinigaglia, nella quale poi anche fù da Martino V. confirmato. All' incontro ritrouiamo, allo scriuere dell'Errera nostro, nel Tomo 2. del suo Alfabeto à carte 389. con la scorta d'Ippolito Innocenzo da Cagli nel Cattalogo de' Vescoui di Sinigaglia, che era il nostro Simone Vescouo di Ancona nell' Anno 1417. in cui si ritrouò nel Concilio di Costanza, e si sottoscrisse come Vescouo della detta Città di Ancona; e soggiunge poi, che in quest' Anno del 1419. egli fu trasferito alla Chiesa di Sinigaglia dall' accennato Martino V. e la Bolla di questa traslatione fù data a' 4. di Febraio. E ciò, che maggiormente rilieua, lo stesso scriue l' Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra, nel Cattalogo de' Vescoui di Sinigaglia col. 967. nu. 43. oue dice, che questo Simone, ò Simeone fù trasferito dalla Chiesa di Ancona à quella di Sinigaglia da Martino V. in quest' Anno del 1419. à 5. di Marzo. Hor se egli sapeua, che Martino V. creò il nostro Simone Vescouo di Sinigaglia, essendo stato prima Vescouo di Ancona; come poi nell' Appendice, che fece al settimo Tomo, scrisse, che da Giouanni XXIII. era stato trasferito nel 1413. dal Vescouato di Ancona à quello di Sinigaglia? questa è vna manifesta contraditione.

26 Per sciogliere questo nodo, e saluare altresì l' vno, e l'altro detto dell' Vghelli, io dico, che quando quest' Autore scrisse nel Tomo 2. mentouato, che il nostro Simone essendo Vescouo di Ancona fù da Martino V. trasferito in quest' Anno del 1419. al Vescouato di Sinigaglia, non doueua hauer veduta ancora la Bolla di Giouanni XXIII. da esso citata nella sopramentouata Appendice, in virtù della quale lo trasferì nel sudetto Anno 1413. contro sua voglia, alla Chiesa di Sinigaglia, mà se gli è così, come poi era Vescouo di Ancona nel Concilio di Costanza, come dice l' Errera? Dirò quiui pur anche il mio sentimento. Puol' essere, che Giouanni facesse la detta traslatione nel 1413. e che questa durasse fino al 1415. in cui fù deposto dal Pontificato il detto Giouanni; e che poi Gregorio XII. che amaua cordialmente F. Simone, li restituisse il Vescouato di Ancona, e così poi s' intitolasse, e si sottoscriuesse come Vescouo della detta Città nel Cócilio di Costanza; e così proseguisse ad esserlo fino à quest Anno presente, in cui fù da Martino trasferito di nuouo alla Chiesa mentouata di Sinigaglia; e chi sà, che ciò anche non facesse ad istanza del Card. Cossa, che già fù il mentouato Giouanni, il quale appunto in quest' Anno si riconciliò con l'accennato Sommo Pontefice Martino? E quì terminando il presente Anno di Christo 1419. daremo principio à quello del 1420.

Sentimento dell' Autore intorno alle dette contrapositioni.

Anni di Christo 1420. Del Secolo Vndecimo 67. Della Religione 1034.

Varj Atti di Martino V. in quest' Anno per il ben publico della Christianità

1 L Sommo Pōtefice Martino V. in quest' Anno del Signore 1420. doppo hauere procurato cō ogni sua maggiore industria, & arte di ridurre l' ostinato animo di Benedetto Antipapa à deporre la falsa Dignità, che pure tuttauia riteneua, e tentato altresì d' hauerlo nelle mani, benche in vano riuscisse ogni suo tentatiuo, e doppo hauere parimente sconuolta, come dir si suole, ogni pietra per quie-

tare i grandissimi tumulti, che erano insorti, così in Napoli, come in tutto il Regno contro la Regina Giouanna per le sue continue tirannie vsate, così contro il suo honorato Consorte il Rè Giacomo fino à necessitarlo à fuggirsene in Francia, & iui prendere l'Habito di Tertiario Francescano; come contro tutti i suoi Sudditi, e massime Nobili malamente trattati dal di lei dilettissimo Giouãni Caracciolo; e doppo hauere finalmente anche vsata ogni arte per porre la pace, ò far partire dal Regno, così l'Esercito de' Francesi, come quello degli Aragonesi, benche con poco frutto; alla perfine, come continuamente fosse inuitato, e sollecitato con incredibile premura del Senato, e Popolo Romano à portarsi quanto prima nella sua Reggia, e Pontificia Metropoli di Roma, e volendo egli sodisfare alle sue giustissime istanze, doppo hauere concesso alla Cattedrale di Firenze il titolo di Arciuescouato, con assegnarle per Suffraganee le due Cattedrali di Fiesole, e di Pistoia, il che successe nel secondo giorno di Maggio; poco doppo licentiatosi da' Signori della Republica, si partì finalmente alla volta di Roma, e fù accompagnato da otto Oratori, che li assegnò la detta Republica per tutto lo Stato Fiorentino, trattato sempre alla grande come conueniuasi alla Maestà di vn tanto Pontefice.

Honora la Cattedrale di Firenze con titolo di Arciuescouato.

E parte alla volta di Roma.

2 Riferisce Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio, e già Sagrista di Alessandro VII. e di Clemente IX. nella sua brieue Cronica di Lecceto sotto di quest' Anno 1420. che il Pontefice Martino essendo passato da Firenze à Siena, si compiacque di andare à visitare il nostro sagro Eremo di Lecceto per sua diuotione: & io aggiungo, che egli visitò anche altri nostri antichissimi Conuenti di quelle parti della Toscana, come egli medesimo testifica nel bellissimo, & elegantissimo Sermone, che recitò nella solennissima Traslatione della nostra Santissima, e Serafica Madre S. Monica nell' Anno del Signore 1430. qual Sermone promettiamo noi col diuino aiuto di registrare tutto quant' è nell' Anno medesimo.

Visita il nostro sagro Conuento di Lecceto con altri ancora dello Stato di Siena antichissimi del l'Ordine nostro.

3 Essendo poi finalmente giunto à Roma nel giorno 28. Settembre, fù incontrato lungo tratto fuori della Città dal Senato, e Popolo Romano, e da vna moltitudine infinita di gente d'ogni sorte, seguito; & arriuato alla Porta Flaminia, mentre ogn' vno pensaua, che volesse incaminarsi verso il Palazzo Pontificio del Vaticano, si ferma egli, e dice, che vuole alloggiare in quella notte nel nostro Conuento antichissimo di S. Maria del Popolo, come fece con gran marauiglia di tutta Roma, e con estrema allegrezza, così del nostro Generale Agostino, come di tutti i Religiosi nostri, così di quel Conuento, come di quello di S. Trifone hora cõmunemente chiamato di S. Agostino; così perappunto riferisce Odorico Rainaldi Annalista della Chiesa sotto il num. 11. di quest' Anno. Io poi certamente stimo, che iui si fermasse la Santità Sua, sì per rendere le douute gratie alla Beatissima Vergine del Popolo, alla quale portaua grãdissima diuotione per hauergli impetrato dal suo Santissimo Figlio il suo felice ritorno in Roma, e sì anche per honorare quel Monistero, di cui era stato figlio il suo glorioso Parente il nostro B. Egidio Colonna.

Giunto in Roma, alloggia nella seguente notte nel nostro Conuento di S. Maria del Popolo.

4 La feccia intanto de' Diabolici Eretici Vuicleffisti, Hussiti, e Taboriti, haueua posto in horribile confusione, e quasi in totale ruina il fioritissimo Regno di Boemia, à segno tale, che il Cattolico Sigismondo Imperatore, che n'era legittimo Rè, viddesi doppo ritornato dal Concilio di Costanza, all'improuiso quasi tutto quel Regno perfidamente ribellato, che però li furono chiuse le Porte di Praga; e se bene l'assediò egli subito con vn potente Esercito, nel quale, prese anche la Corona del Regno dalle mani del Vescouo

Gli Eretici Vuicleffisti, Hussiti, e Taboriti, horribilmente incrudeliscono contro de' Religiosi nella Boemia.

couo di quella, che Corado chiamauasi, nulladimeno li conuenne di leuare l'assedio, passando lo stesso Vescouo à militare sotto l'Insegne de' Taboriti, de' quali era Capo vn temerario Duce per nome Zisca. E tutta quella gran masnada d'Eretici, benche incrudelisse contro tutti i Cattolici, nulladimeno la loro rabbia maggiore sfogaua più che in altri, negl'innocenti Religiosi Regolari di tutti gli Ordini, & anche contro tutti gli altri Ecclesiastici, benche non con tanto furore; laonde non si può credere quanti poueri Frati fossero da quegli empj trucidati, & in mille modi perseguitati: così di commune accordo scriuono Enea Siluio, il Bonfinio, il Dubrauio, il Crantio, & altri Autori, così di quel Regno, come dell'Vngheria, della Germania, e dell'Italia.

Tempo certo in cui visfero, e morirono li Beati Giouanni, e Pietro da Fabriano.

5 Nella Chiesa inferiore del nostro antichissimo Monistero della nobilissima Terra di Fabriano detta il S. Sepolcro si riueriscono, e con publico Culto si adorano l'Ossa venerande di due Beati Religiosi, li quali furono Figli, & Alunni dell'accennato Monistero, l'vno per nome Giouanni, e l'altro Pietro, li quali, come furono enttambi della nobilissima Famiglia de' Becchetti oriunda dal Regno d'Inghilterra (la quale fu cotanto illustrata dal Sangue innocente del glorioso Martire S. Tomaso Arciuescouo di Canterburi) così amendue nell'istesso Sepolcro sopra di vn'Altare iui riposano: e se bene Guglielmo Cossio Religioso del detto Conuento nell'Historica relatione manoscritta, che fà di questi due Serui di Dio, dice, che Pietro era molto più vecchio di Giouanni, e che morì nel 1383. ouero 84. nondimeno da' Registri dell'Ordine con ogni più che chiara euidenza apertamente si caua, che egli era ancor viuo nell'Anno del Signore 1421. & il B. Giouanni altresi viueua in questo del 1420. gli è ben vero però, che non si facendo più alcuna memoria di questi due Beati ne' sudetti Registri dell'Ordine negli Anni auenire, quindi con molta prudenza argomenta il nostro Errera, così nel Tomo primo à car. 379. come nel Tomo 2. à car. 244. che il primo, cioè Giouanni, santamente morisse nell'accennato Anno del 1420. e Pietro nel 1421. più, ò meno. Se dunque è vero ciò, che scriue il nostro Cherubino Ghirardacci nel Tomo 2. della sua Historia di Bologna à carte 192. che nell'Anno di Christo 1348. morisse vn F. Giouanni da Fabriano dottissimo Maestro, che scrisse alcune Opere, come notassimo altresi noi nel nostro Tomo quinto sotto il detto Anno nel numero 46. e prima del Ghirardacci l'haueua scritto Giosesso Panfilo nella sua Cronica Agostiana sotto il medemo, bisogna necessariamente dire contro la Sentenza dell'Errera, che il primo Giouanni fosse da questo secondo differente; sì perche quello morì 70. Anni prima, e si anche perche quest'vltimo fù Beato, e quello non morì cō fama tale. Hauendo dunque noi posto in chiaro, che il B. Giouanni, visse, e morì in tempo molto posteriore à quello del primo Giouanni; resta hora, che stimandosi probabilmente, che egli morisse prima del Beato Pietro, cioè in quest'Anno del 1420. che noi di questo tessiamo brieuemente la santa Vita.

B. Giouanni sudetto differente da vn' altro Giouāni più antico della stessa Patria, e Conuento.



Vita, e Morte gloriosa del Beato Giouanni da Fabriano.

Sua Nascita, Educatione, e primi Studij nel Secolo.

6 NAcque dunque primieramente il B. Giouanni in Fabriano, e trasse i suoi Natali, come habbiamo motiuato di sopra, dalla nobilissima Prosapia de' Becchetti, dalla quale anche hebbe origine il B. Pietro suo santo Compagno nella Religione, così communemente si crede, nella sudetta Terra di Fabriano, per antica traditione; & anche ciò notato si legge, per testimonio del Cossio, in alcune antiche Scritture. Quali poi fossero i di lui Genitori, e come si chiamassero, non si sà; solo ben sì è notissimo, che fù da quelli educato molto Christianamente, e che altresì fù fatto da essi istruire da buoni Maestri nelle Lettere humane, nelle quali fece merauigliosa riuscita; laonde essendosi poi fatto, per diuina ispiratione nel primo ingresso dell' adolescenza, Religioso nostro Agostiniano (forse ad imitatione del B. Pietro suo Consanguineo) li seruirono poi marauigliosamente per fare con maggiore facilità il perfetto acquisto delle Scienze più graui, che si studiano nella Religione.

Si fà Religioso Agostiniano, e suoi Studij in Italia.

7 Giunto dunque, come habbiamo accennato, à gli Anni dell' adolescenza, prese l'Habito di nostra Santa Religione nel Conuento di Fabriano; e doppo hauere fatta la solenne Professione, fù da' Superiori dell' Ordine applicato allo studio delle Scienze naturali; & anche si può credere, che studiasse altresì per qualche tempo la sagra Teologia, nella quale hauendo fatto molto profitto, fu poi dal Generale dell' Ordine mandato nell' Inghilterra à perfettionarsi maggiormente nella sudetta santa Facoltà nell' Vniuersità famosa di Oxford; e ciò probabilmente io stimo, che succedesse nell' Anno di Christo 1386. ouero 1387. e questa mia probabile opinione io la cauo da' Registri Generali dell' Ordine; peròche il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 25. di Maggio dell' Anno 1388. nota d' hauer scritta vna Lettera diretta à tutti i Frati Studenti dell' Vniuersità di Oxford, ò vogliamo dire Ossonio, nella quale li commanda, che debbano dare il luogo secondo à F. Giouanni da Fabriano doppo F. Giouanni di Karuile già Maestro, se però secondo la forma della predetta Vniuersità si potrà spedire negli Atti Scolastici auanti la partenza di F. Giouanni Brodem dalla detta Vniuersità: diamo le parole formali del Registro. *Die 25. Maij 1388. Præcepimus omnibus Fratribus nostris in Vniuersitate Oxonij existentibus, quòd F. Ioannes de Fabriano locum obtineat secundum post Fratrem Ioannem Karuilem nunc Magistrum, si secundùm formam prædictæ Vniuersitatis in actibus Scholasticis expediri poterit ante recessum Fratris Ioannis Brodem de prædicta Vniuersitate, &c.* Ne' medesimi Registri nota lo stesso Generale sotto il giorno 13. di Ottobre di hauer data licenza allo stesso Studio di Oxford di promouere al grado di Lettore F. Giouanni da Fabriano, e ciò sotto l' Anno 1390.

Passa allo Studio di Oxford, in cui è creato Lettore.

8 Nell' Anno poi del 1392. essendo già stato fatto Baccilliere, e fors' anche Maestro, come più certo io stimo, fece ritorno in Italia; e nello stesso Anno fù di primo tratto mandato dal Generale Reggente del Monistero, e Studio di S. Agostino di Perugia; peròche nota il detto Generale sotto il giorno 22. di Maggio di hauer data licenza à F. Giouanni da Fabriano Reggente dello Studio di Perugia di poter mandare alcuni Professi del suo Conuento di Fabriano ad imparare la Grammatica nelle Scuole del Secolo. Io mi persuado

Ritorna in Italia, & è fatto Reggente di Perugia, e di altri Studj.

suado poi, che proseguisse per lunga serie d' Anni ad esercitare lo stesso vfficio di Reggente in varj Studj dell'Italia; e che altresì per tutto il corso di sua vita attendesse à far acquisto d'Anime per il Cielo con la santa Predicatione, nella quale, scriue il Cossio, che fù molto celebre, e famoso; e perche la detta Predicatione era accompagnata col viuo esempio della sua santa vita, ben si può credere, che grande fosse il frutto, che fece mai sempre nella conuersione dell'Anime peccatrici: e se i Registri dell'Ordine del sopracitato Anno 1392. fino quasi al 1420. non si fossero perduti, forse da quelli ci sarebbe stata somministrata gran materia, & occasione di amplificare la santità, e virtù rare di questo gran Seruo di Dio.

Quanto fosse efficace nella santa Predicatione.

9 Essendo poi giunto all'età senile, cioè verso l'Anno del 1420. ritrouiamo non solo, ch'egli era viuo in detto Anno, mà di vantaggio ancora, che egli staua di stanza nel suo Monistero di Fabriano; e ciò euidentemente si caua dalla memoria duplicata, che di lui si fà dal B. Agostino Romano nel primo Libro de' suoi Registri, cioè sotto il giorno 8. di Marzo, e 7. di Maggio. Mà perche negli Anni auenire non si ritroua mai più ne' Registri della Religione alcuna memoria di questo Beato Seruo del Signore, perciò l'accennato Errera, à cui io volontieri mi sottoscriuo, hà per cosa molto probabile, che egli terminasse il beato corso di sua santa vita verso il fine di quest' Anno, ricco però, e douitioso di tanti meriti, che sì come era sempre stato stimato per Santo in vita, così fù poi in morte, e doppo morte ancora acclamato per Beato, tanto più, che è fama certissima, e traditione commune, così della Terra di Fabriano, come di tutta la nostra Religione, che N. S. operasse per i suoi meriti grandi, e per la sua efficacissima intercessione, molti Miracoli à prò, e beneficio di molti, che diuoti ricorsero ad implorare il suo Patrocinio, onde è poi sempre stato honorato insieme col B. Pietro col publico culto, che à veri Beati si presta da' Fedeli. Come poi, & in qual tempo fosse trasferito il di lui Santo Corpo insieme con quello dell'accennato B. Pietro nella Chiesa inferiore detta del Sepolcro, ci riserbiamo di farne esatta relatione à Dio piacendo nell'Anno seguente del 1421. con occasione di dare vn brieue saggio della Vita del B. Pietro sopramentouato. Io non ripongo quiui il Cattalogo dell'Opere, che alcuni Scrittori dicono esser state composte da questo Santo Religioso, perche io dubito, che quelle siano più tosto del primo Giouanni, di cui più sopra habbiamo fauellato. Chi poi hauesse sentimento, che più tosto à questo secondo si debbano ascriuere, faccia ciò, che più li pare verisimile, che io per non dare in equiuoco tralascio di ciò fare.

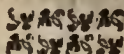
Stimasi, che il Beato in quest' Anno santamente morisse, e come ciò si proui.

Gode il titolo, & il culto di Beato.

Perche l'Autore non dia il Cattalogo dell' Opere da molti ad esso ascritte.

10 Lodouico Iacobilli nel Tomo 3. de suoi Santi dell'Vmbria à car. 381. num. 4. fà succinta memoria di due Beati dell'Ordine nostro ambi Cittadini dell'antica, e nobile Città di Terni, e Figli parimente del Conuento, che la Religione possiede da alcune centinaia d'Anni in quà nella detta Città col titolo dell'Apostolo S. Pietro assai bello, e magnifico. Li nomi poi delli sudetti due Beati, sono di Cirillo, e di Antonio, e perche trattando precisamente di Cirillo, dice l'accennato Autore, che spirò l'Anima sua felice in quest' Anno del 1420. perciò vogliamo quiui dare vn succinto ragua-glio della sua santa Vita.

Il B. Cirillo da Terni stimasi morto in quest' Anno.



Breuissimo saggio della santa Vita, e Morte del B. Cirillo da Terni Agostiniano.

11 NAcque dunque il B.Cirillo, allo scriuere del Iacobilli, nell' accennata Città di Terni; non si sà poi precisamente, nè l'Anno, nè il Mese, nè il giorno, in cui successe la di lui Nascita felice, solo tiensi per cosa certa, che il suo Genitore fosse della nobil Casa Paradisi, la quale pur anche fino al giorno d'hoggi conserua l'antico splendore di sua generosa Prosapia. E come nobile fù il di lui nascimento, così nobile ancora fù la sua educatione, così nelle buone creanze, come nel timor di Dio. Da fanciullo fu fatto istruire da Parenti nelle Lettere humane, nelle quali, come fece ottimo profitto, così all' incontro approfittandosi nello spirito, & affettionandosi ogni giorno più al diuino seruitio, appenna hebbe passati gli Anni della pubertà, che si sentì chiamare dal suo amaro Signore à seruirlo più strettamente nella nostra Santa Religione.

Sua educatione temporale, e sua chiamata alla Religione.

12. Dispostosi dunque d'indossare l'Habito nostro Eremitano, ne passò parola, com'è da credere, con i suoi Genitori, li quali se bene naturalmente sentirono qualche passione di cotesta sua risolutione, dispiacendoli di restar priui dell'attuale presenza, e compagnia di così buon Figliuolo, nulladimeno com'erano buoni Christiani, e molto timorati di Dio, non osarono d'impedire la sua santa vocatione: Laonde hauendo chiesto con molta humiltà al Superiore del sudetto Monistero di essere ammesso nella Religione; quegli doppo hauere per qualche poco sperimentata, e fatta proua della sua costanza, li diede con grande allegrezza, così sua, come di tutti i Padri, l'Habito santo della nostro gran Padre S. Agostino, quale egli prese con somma diuotione.

Prende l'Habito Agostiniano nella sua Patria.

13 Diuenuto dunque vero Soldato di Giesù Christo sotto il glorioso Vessillo del grande Agostino il buon Cirillo, nō si può credere quanto si auanzasse nella Religiosa perfettione nell'Anno della sua Approbatione; laonde vedendo i Padri, e conoscendo molto bene, che era per apportare vn grande honore alla Religione con le sue rare virtù, che già così notabilmente in esso risplendeuano in quel principio, quando fù terminato quell'Anno, con grand'allegrezza, & applauso fù da quegli ammesso alla solenne Professione: e se bene si puole ragioneuolmente presumere, che nella sua giouentù la Religione l'applicasse allo Studio, così delle naturali, come delle sopranaturali Scienze, nulladimeno, perche l'Autore sopracitato nè poco, nè molto ne parla, così nè meno noi ci arrischiamo di affermarlo di certo, mà solamente per cosa probabile la stimiamo, essendo cosa certissima, che quando i Giouani professi sono stimati habili à potere apprendere le mentouate Scienze, la Religione infallibilmente non manca di applicarli allo studio di quelle.

Fà la solenne Professione, & è applicato allo studio delle scienze più graui.

14 E sì come non si sà di certo, che progresso facesse nel detto studio, così non potiamo asserire se doppo il corso del detto studio egli fosse deputato dalla Religione ad insegnare à gli altri in qualità di Lettore, ò di Reggente; quello, che è fuori di dubbio si è, ciò, che racconta il mentouato Iacobilli precisamente di lui, e del B. Antonio più sopra nominato, cioè, che hauendo amendue vna medesima inclinatione di ritirarsi in qualche luogo solitario per dedicare à Dio tutti se stessi, & ogni loro attione, e pensiero, ne chiesero pertanto la douuta licenza à Superiori della Religione, & hauendola otte-

Si ritira con il B. Antonio da Terni nell' Eremitorio di Sāta Maria Maddalena.

ottenuta, si ritirarono in vn picciolo Eremitorio fuori della Città, il quale haueua annessa vna Chiesetta diuota dedicata per appunto alla grande, e famosa Eremitessa S. Maria Maddalena, la quale come visse in terra per lo spatio di 30. Anni come vn' Angelo di Paradiso, e si fece conoscere per vn lucidissimo specchio di penitenza, così serui poi sempre à nostri fortunati Romiti per vn' esemplare di tutte le virtù.

15 Doppo hauere dunque per buon spatio di tempo questi due Beati Compagni menata nel detto Eremitorio vna vita quasi affatto Angelica, e volendo Iddio dare il douuto premio al B. Cirillo per le sue sante, e così rigorose penitenze fatte in terra, e per le sue rare virtù, in quest' Anno appunto del 1420. al riferire del sopramētouato Iacobilli, per mezo di vna santamorte à se nel Paradiso lo chiamò: e dal tempo del suo felice passaggio sempre hà poi goduto, e pur tutt' hora gode il glorioso titolo di Beato, e la sua Imagine con i raggi di Beato vedesi dipinta nella Cattedrale di Terni con quelle degli altri Santi, e Beati della detta Città. Del B. Antonio altro di particolare dire non potiamo se non ciò, che scriue l'istesso Iacobilli, cioè, che anch' egli visse santamente con il B. Cirillo nel detto Eremitorio, e che anche santamente morì, se ben poi non si sà il tempo preciso della sua morte, come è noto così l'Anno, come il Mese, & il giorno, in cui cessò di viuere frà Mortali il B. Cirillo, cioè in quest' Anno à 22. di Agosto. Solo qui ci resta da notare in fine, che questa è la prima volta, che questi due Beati entrano ad honorare gli Annali della Religione Agostiniana. Li Corpi di ambi questi Beati stima il Iacobilli, che fossero seppelliti nella Grotta di detta Chiesa di S. Maria Maddalena; e ciò espressamēte dice di quello del B. Cirillo.

Morte, e Sepoltura del B. Cirillo.

Sua Imagine con i raggi di Beato nella Cattedrale di Terni.

16 Passiamo hora à fare la douuta mentione de' nostri Religiosi, quali si compiacque in quest' Anno di proponere al Vescouato di varie Chiese il Sommo Pontefice Martino V. In primo luogo dunque trasferì dalla Chiesa Olorense alla Condomiense il suo Sagrista, Confessore, e Bibliotecario F. Pietro Assalbiti, il quale, com' era vn Soggetto di gran merito, e di molte virtù ornato, e come altresì era molto diligente nel buon seruitio di Sua Santità, così il gratissimo Pontefice non tralasciaua alcuna buona occasione, che li si presentasse di rimunerarlo, come anche nell' auenire maggiormente con la diuina gratia vedremo. E' poi la Città Condomiense, ò di Condon nell' Aquitania sotto l'Arciuescouo di Bordeos; gli è dūque certo, che egli medesimo nel suo Memoriale altre volte da noi citato negli Anni scorsi fà memoria di questa Chiesa, alla quale fù in quest' Anno trasferito dall' Olorense. Di questa traslatione del nostro Pietro non hebbero cognitione li Sammartani.

F. Pietro Assalbiti Sagrista del Papa trasferito dall' Olorense, al Vescouato Condomiense.

17 Hauendo Martino V. trasferito in quest' Anno Francesco d' Aiello Vescouo di Todi all' Arciuescouato di Bari in Puglia, creò poscia Vescouo della detta Città di Todi nell' Vmbria vn nostro dottissimo Maestro per nome F. Angelo Scardeoni da Viterbo. Che poi fosse questo Religioso condecorato con cotesta nobile Dignità, gli è più che certo; attesoche ne' Registri della Religione così di quest' Anno 1420. come in quelli del 1421. e 1425. sempre viene nominato dal Generale Agostino Romano col titolo di Vescouo di Todi: quindi chiaramente si conuince, che errò l'erudito Vghelli, quando differì la Collatione di quella Chiesa al nostro Angelo fino all' Anno del 1425. imperciòche il testimonio de' Registri, che giornalmente si fanno, è per ogni lato irrefragabile. Oue poi l' Vghelli soggiunge, che questo Prelato, quando fù promosso al Vescouato di Todi era stato prima Vescouo Equilino per alcun tempo, noi nulla

M. F. Angelo Scardeoni da Viterbo creato Vescouo di Todi.

diciamo; imperciòche di tal cosa non habbiamo potuto rinuenire alcuna memoria, non solo ne' nostri Registri, mà nè tampoco in alcuno Autore, e massime delle Storie di Todi. Aggiunge, che nel tempo del suo gouerno fece questo Vescouo, con le sue valide esortationi ritornare i Tudertini sotto il placido Dominio di S. Chiesa, dal quale si erano alcun tempo prima scōsigliatamente appartati, scacciando dalla loro Città alcuni Tiranni, che occupata l' haueuano. Conclude in fine, che cessò di viuere frà mortali nell'Anno del Signore 1429.

Fà ritornare sotto il Dominio di S. Chiesa la sudetta Città.

18 Ritrouiamo altresi, che in questo medesimo Anno fu promosso al Vescouato Trecorense, ò di Treguer, come volgarmente lo chiamano li Francesi, sotto la Metropoli di Turs, vn' altro nostro Religioso molto dotto, chiamato F. Christiano d' Altaripa Cittadino di Tornai, e fors' anche figlio del Monistero di questa nobile Città; di questo Vescouo poi fanno mentione, non solo Claudio Roberto nel suo vnico Tomo della Gallia Christiana; e Giouanni Chenu, citati dall' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à car. 147. mà eziandio l' hanno inserito nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana più ampia, e copiosa, li due Gemelli Sammartani à car. 1092. num. 38. Gli è ben vero però, che nè quelli, nè questi assegnano il tempo preciso, in cui fù data la Bolla della promotione di questo Prelato.

F. Christiano di Altaripa Vescouo di Treguer in Francia.

19 Honorò anche il Santissimo Pontefice Martino della Dignità Episcopale vn' altro nostro insigne Letterato Ibernese, chiamato F. Giouanni Rischberio, e la Chiesa Episcopale, che li conferì quella fù d' Imelica sotto l' Arciuescouato di Castelli e la Bolla della sua promotione fu data a' 21. di Aprile nell' Anno 3. del suo Pontificato. Gli è ben vero però, che non hauendo riscossa la detta Bolla nel termine dell' Anno, in cui era stato promosso conforme era obbligato per vn Decreto Generale, che haueua fatto lo stesso Martino; il detto Pontefice, cassata la sua elettione, conferì la sudetta Chiesa à F. Roberto Vuindel dell' Ordine de' Minori pure Ibernese. Deuo però quiui notare, che erra il nostro Errera, mentre dice, che fù promosso il nostro Reschberio nell' Anno primo, se bene io stimo, che questo errore non sia stato suo, mà dello Stampatore; attesoche il detto Errera assegna di tal promotione l' Anno 1420. in cui correua non l'Anno primo di Martino, mà il terzo.

F. Giouanni Rischberio promosso al Vescouato Imelacense, mà poi cassato, e perche.

20 Luca Vadingo trattando della Collatione del sopradetto Vescouato Imelacense fatta dal Pontefice all' accennato F. Roberto Vuindel Minorita, dice sotto l' Anno 1423. num. 5. che il detto Roberto fu creato Vescouo della mentouata Città in luogo di vn certo Nicolò già morto, e per la negligenza, ouero per l' humiltà di F. Giouanni Rischberio Eremita Agostiniano, il quale non si curò di far spedire le Lettere della sua prouisione nel tempo douuto. Mà diamo le sue parole formali com' egli le scrisse nel detto Anno, e numero. *Imelacen. in Hibernia sub Archiep. Castellensi, F. Robertus Vuindel, per obitum Nicolai, & incuriam, vel humilitatem Fratris Ioānis Rischbery Eremitæ Augustiniani, qui litteras suæ prouisionis ad hanc Ecclesiam non curauit debito tempore expedire, &c.* Nella Bolla poi, che produce nel Regesto à car. 94. nello stesso Tomo 5. che comincia, *Apostolatus officium*; trè cose io noto. La prima si è, che la produce così tronca in varj luoghi, che non si può vedere la narratiua del Pontefice spettante al nostro Giouanni. Noto in secondo luogo, che il suo Roberto incorse nello stesso diffetto di non far spedire le Bolle nel tempo debito, tutto perche, come dice il Papa, egli non haueua hauuta cognitione del suo Decreto, già più sopra da noi motiuato, onde bisognò, che il Pontefice lo dispensasse;

Varie note sopra alcuni sbagli fatti dal P. Vadingo intorno all' Historia di questa Chiesa.

fasse; laonde io mi persuado, che nè meno il nostro Religioso hauesse la detta cognitione, che forse anch' egli hauerebbe supplicato il Papa per la remissione, come fece Roberto Minorita. Noto finalmente in terzo luogo, che il Vadingo varia nell' assegnare il tempo della speditione della mentouata Bolla, *Apostolatus officium*; attesoche nel corpo degli Annali sotto il numero accennato di quest' Anno medesimo, dice, che la Bolla fù data 19. *Kal. Ianuarij*, e vuol dire a' 14. di Decembre. E nel Regesto la produce data 2. *nonas Iulij Anno* 5. le quali date sono molto differenti frà di loro. Si aggiunge, che nel Regesto sudetto ripone la Bolla distesa sotto l'Anno di Christo 1422. e nel corpo dell' Historia la ripone compendiata sotto dell' Anno 1423. sì che nella data; e ne' Mesi, e negli Anni prese notabile sbaglio il Vadingo. Io però stimo veramente, che fosse data nel 1422. e che la promotione di Roberto fosse fatta nel 1421. essendo poi stato egli vn' Anno, e più à sapere il Decreto, & à supplicare per la dispensa; essendo stata all' incontro fatta la promotione del nostro Giouanni nel 1420. e la cassatione di quella nel 1421.

F. Marco Agostiniano detto Abbate di vn Monistero di Benedittini.

21 Essendo stato intorno a questo istesso tempo eletto Abbate del Monistero di S. Pietro in Bonaria dell' Ordine di S. Benedetto, nella Diocesi di Spoleto, vn certo Religioso nostro per nome F. Marco (non si sà poi di qual Natione, ò Patria egli si fosse) & hauendo egli accettata la sudetta Dignità senza chiederne la douuta licenza al Generale dell' Ordine nostro, era perciò incorso nella Scómunica maggiore, & haueua conseguentemente contratta l' Irregolarità; per la qual cosa in se stesso rinuenuto, pentito di quanto fatto haueua, ne chiese humilmente perdono al sudetto Generale, supplicandolo per l' assolutione, e dispensa rispettiuamente dalle sopradette Censure; laonde il Generale Agostino, che era vn Religioso di santa vita, e tutto impastato di carità, li concesse, e l' vna, e l' altra gratia con vna sua Lettera patente data in quest' Anno sotto il giorno 5. di Maggio, come espressamente notato si legge sotto il detto giorno nel Registro dell' Ordine.

Assoluto dal Generale da alcune Censure, e perche.

Suor Catterina Monaca del Conuento delle Carcerate di Foligno ottiene di potere seruire la Signora della detta Città, e come.

22 In quest' Anno medesimo ritrouiamo, che viueua nel Monistero delle nostre Monache de' Santi Saluatore, & Agostino detto volgarmente delle Carcerate nella Città di Foligno, vna Religiosa di gran spirito, e talento per nome Suor Catterina, la quale, per le sue rare virtù era molto teneramente amata dalla Magnifica D. Costanza Trinci Signora della detta Città, che però haurebbe volsuto poterla tenere sempre appresso di se per godere della sua ottima compagnia; mà perche ciò non era lecito per essere quella maneipata al seruitio di Dio nel sudetto Monistero; nulladimeno, perche in quel tempo le Monache etiandio Claustrali poteuano qualche volta vscire per vrgenti cause fuori del Monistero con la licenza però de' Superiori maggiori, per tanto la mentouata Signora supplicò il B. Agostino Romano, in questo tempo Generale dell' Ordine, à compiacersi, che la sudetta Suor Catterina potesse passare dal suo Conuento nel di lei Palazzo per stare appresso di essa per honesti suoi affari; & il Generale per far cosa grata alla detta Signora, li diede la bramata licenza, con questa conditione però, che spediti gli affari sudetti, tostamente ritornasse nel suo Conuento.

M. F. Luca di Offida mandato à riformare il Conuento di Lucca, se ne parte senza buon' effetto.

23 Hauendo inteso il B. Agostino Generale dell' Ordine, che il Conuento di S. Agostino di Lucca bramaua di viuere sotto la perfetta osseruanza Regolare; volendo sodisfare al pio desiderio de' buoni Religiosi di quel Conuento, spedì ben tosto colà Maestro F. Luca di Offida, che era vn Religioso altretanto zelante della sudetta osseruanza, quanto era dotto, & erudito

nelle sagre Lettere, e nella santa Predicatione. Mà oh quanto è mai differente la Teorica dalla Pratica! imperciòche non così tosto il buon Riformatore fu giunto nell'accennata Città di Lucca, e volle cominciare à porre in stato di riforma, & osseruanza que' Religiosi, che pur poco dianzi mostrauano di bramarla, che ben si accorse, che la loro volontà alla semplice vista della detta esatta osseruanza degenerato haueua in vna tepida, per non dire fredda, & aghiacciata velleità; per la qual cosa adolorato, e stomacato insieme, se ne partì, lasciando il Conuento di Lucca nella sua consueta, e mitigata osseruanza. Mà il Santo Generale, che pur voleua, che quel buon Seruo di Dio introducesse l'osseruanza esatta di que' Conuenti, ne' quali maggiormente può spiccare, così per l'edificatione de' Secolari, come per il profitto de' Religiosi, lo mandò Priore in questo Conuento di S. Giacomo di Bologna: mà, ò fosse perche non volle accettare la Carica, ò perche se l'accettò ben tosto ancora ne fece la rinuncia, noi ritrouiamo, che di questo Conuento fu confirmato Priore il famoso Maestro F. Christofaro da Bologna, che così notato si legge nel Registro dell'Ordine in quest' Anno sotto il giorno 30. di Agosto.

Creato Priore di S. Giacomo di Bologna non accetta.

M. Christofaro è confirmato Priore di quello.

24 E già che siamo entrati à fauellare di questa santa osseruanza, che procuraua d'introdurre il B. Generale Agostino ne' primi Conuenti della Religione, massime nell' Italia, così per mezo del zelantissimo M. F. Matteo d' Introdoco, che era stato vno de' primi promotori di quella, come anche per mezo d'altri buoni Serui di Dio, fà di mestieri, che quiui notiamo, che essendo volata la fama di questa così santa, e religiosa impresa, non solo di là da' Monti, ma anche nell'Isole più rimote del vecchio Mondo, ben presto n' auenne, che molti buoni Religiosi di quelle parti, desiderosi di viuere sotto di quella per portarla poi anche nelle loro Prouincie per beneficio degli altri suoi Fratelli, venissero in Italia à tale effetto, come à Dio piacendo negli Anni auenire più d' vna volta dimostraremo; e specialmente ritrouiamo, in conformità di quanto stiamo dicendo, che in quest' Anno si partì dalla sua Prouincia, e Regno d'Inghilterra, e se ne venne in Italia vn certo F. Guglielmo Saunfardi figlio del Conuento di Clara, ò di Clarenza, il quale presentatosi in Roma a' piedi del Santo Generale Agostino lo supplicò di due gratie, cioè di andare à visitare il Santo Sepolcro di Gierusalemme, e poscia di potere, doppo il suo ritorno in Italia, stare di stanza in vno de' Monisteri dell'Osseruanza soggetti al Ven. P. M. Matteo d'Introdoco; & il Generale con vn gratioso rescritto l' vna, e l' altra gratia li concesse sotto il giorno 25. di Gennaio 1420. supposto però quanto alla prima gratia, che ne hauesse prima riceuuta la licenza dal Papa. Et in questo istesso Anno notasi nel Registro pure dell'Ordine, che vn' altro Religioso, chiamato F. Enrico Vogherfim, quale io certamente stimo, che fosse di natione Tedesco, staua pur anche di stanza in Roma sotto l'osseruanza dello stesso Matteo, e questo Conuento di Roma era quello di S. Trifone senza dubbio.

F. Guglielmo Saunfardi Inglese viene in Italia per viuere sotto l'osseruanza regolare.

E lo stesso fà Enrico Vogherfim Tedesco.

25 Altre volte habbiamo fatta honorata mentione dell' insigne Maestro F. Boetio da Tolentino, il quale esercirò per lo spatio di molti Anni, benche qualche volta interpolatamente, il non meno nobile, che laborioso vfficio di Procuratore Generale di tutto l'Ordine, quale appunto esercitaua ancora in quest' Anno, e l'esercitò poi anche in alcuni altri auenire: mà ciò, che mi recca gran marauiglia si è, che in questo istesso tempo egli esercitaua l' vfficio di Vicario Generale nella Prouincia della Marca Treuigiana. E nello stesso Anno fu anch' eletto Prouinciale della Marca di Ancona, nel quale vfficio

M. Boetio da Tolentino essendo Procuratore Generale fù anche nello stesso tempo Prouinciale della Marca, &c. e come.

vfficio ancora era nell'Anno del 1424. ritenendo sempre il sopradetto vfficio di Procuratore Generale, cosa in vero degna di gran marauiglia; imperciochè: e come poteua egli, stando fuori di Roma maneggiare gl'interessi grauissimi della Religione? à questa difficoltà però rispondo, che in questi tempi costumauasi, che quando il Procuratore Generale era occupato in qualche altro maneggio, od vfficio della Religione fuori di Roma, il Generale deputaua, e nominaua vn'altro Padre idoneo col nome di Viceprocuratore Generale, il quale poi esercitaua l'vfficio del Procuratore Generale assente: e noi più sopra in questo Tomo istesso habbiamo dimostrato, che lo stesso Boetio esercitò quest'vfficio di Viceprocuratore Generale in assenza di M. F. Tomaso da Todi all'hora Procuratore Generale dell'Ordine. Tutto ciò, che habbiamo detto, notato si legge nel Registro di questo medesimo Anno.

M. F. Paolo da Venetia eletto Prouinciale, indi à poco rinoncia, e passa à leggere nell'Vniuersità di Siena.

26 In quest'Anno istesso essendosi celebrato il Capitolo Prouinciale della Marca Treuigiana; hora volgarmente detta di Venetia, nel Conuento insigne di Ferrara, cadde l'elettione nella persona del famosissimo Maestro F. Paolo da Venetia: e nel giorno 15. di Maggio fu dal Generale Agostino la di lui elettione confirmata. Fà però di mestieri, che il sudetto Paolo poco dopo rinonciasse il Prouincialato, attesoche notasi nel Registro di quest'Anno medesimo, che ottenne dal mentouato Generale, facoltà, e licenza di portarsi in Siena con vn Compagno, e di potere leggere in quella nobile Vniuersità; e questa licenza li fù concessa sotto il giorno 19. di Ottobre.

F. Andrea d'Argentina compone gli Annali di Bauiera.

27 Viueua parimente in questo tēpo vn'insigne Historico nostro nell'antico, e già molto famoso Monistero d'Argentina, per nome F. Andrea, il quale hauendo composti gli Annali della Bauiera, quali in quest'Anno dedicò a Lodouico Duca di quella nobilissima Prouincia: tanto per appunto riferisce negli Annali, che poscia scrisse della stessa gente, Giouanni Auentino Ererico; del quale Historico ne fà anche mentione l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabero Agostiniano à car. 54. e viene anche citato *passim* da altri Scrittori, così della stessa Bauiera, come d'altre parti, così dell'alta, come della bassa Germania.

M. F. Giouanni Miramanda Tolosano gran Letterato.

28 Fioriua parimente in questa medesima età vn dottissimo Letterato nostro Tolosano, chiamato F. Giouanni Miramanda, di cui fà mentione il Beato Agostino Generale nel Registro di quest'Anno 1420. in cui li dà ampia licenza di leggere nell'Vniuersità di Tolosa sotto il giorno 20. di Agosto. Di questo Maestro ne parla con somma lode Nicolò Bertrando nel Libro che scrisse *de Gestis Tolosanorū*, nel quale registra il Catalogo dell'Opere, che scrisse: E del medesimo Giouanni ne tratta altresì Antonio Posseuino nel Tomo primo del suo Apparato sagro; gli è ben vero però, che asserisce essere fiorito sotto l'Anno 1340. mà questo Autore certamente errò nel computo degli Anni; attesoche, come acutamente osserua l'Errera nel Tomo primo dell Alfabeto à car. 467. se così fosse, saressimo necessitati à dire, che nel Conuento di Tolosa vi fossero stati vno appresso all'altro, due Religiosi insigni nella dottrina, e nella compositione di varie Opere col nome di Giouanni Miramanda; la qual cosa se bene non è impossibile, non si deue però così facilmente ammettere senza qualche stabile fondamento.

M. F. Rogiero di Sāt' Iuone scriue alcuni Libri.

29 Fioriua in questo tempo nella famosa Prouincia d'Inghilterra vn Maestro dottissimo, chiamato F. Rogiero di Santo Iuone, il quale allo scriuere di Giouanni Baleo Eretico Inglese nella seconda Parte de' Scrittori della Gran Bertagna à car. 66. fù vn consumatissimo Filosofo, & vn profondissimo Teologo. E Lelando dello stesso parlando nelle sue Collettanee dice,

che scrisse contro degli Eretici Lollardi di vn Libro acutissimo; e che anche di vantaggio compose altri due Libri di Scolastiche Lettioni. Vero è però, che il Baleo, benche dica, che questo Rogiero fu Religioso d'vno degli Ordini Mendicanti, non specifica però di quale; mà ritrouandolo noi mentouato ne' Registri dell'Ordine in quest' Anno del 1420. Maestro molto dotto, benche per altro di ceruello torbido, & inquieto, potiamo francamente registrarlo qui per nostro Religioso.

30 Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio nella sua brieue Cronica Leccetana più volte da noi citata negli Anni scorsi sotto quest' Anno del 1420. à car. 24. scriue, che in questo tempo il sopramentouato Generale concesse molti Priuilegi, e Gratie alla Società de' Padri Leccetani, & anche allo stesso Conuento di Lecceto; e primieramente dice, che li concesse facoltà di poter fondare, ò dentro, ò fuori della Città di Siena vn' Hospirio per la detta Società: & in oltre dichiara, che tutti i Beni spettanti al già defonto B. Nicola Cerretani fossero del Conuento di Lecceto; e di vantaggio concede altresì alla detta Società, e Conuento di Lecceto, tutte le Gratie, & i Priuilegi, che gli erano stati concessi da gli altri Generali suoi predecessori; e specialmente, che douessero hauere, e possedere nel Dormitorio inferiore del Conuento di S. Agostino di Siena le trè Celle, che altre volte gli erano state concesse da' Generali passati. Conclude in fine sotto di questo medesimo Anno, che lo stesso Generale sotto il giorno 18, di Aprile creò di sua propria autorità Priore perpetuo, e Vicario della Società Leccetana il B. F. Filippo Agazzari altretanto Santo, quanto vecchio, della primaria Nobiltà di Siena.

Concede il Generale molte Gratie, e Priuilegi alla Società, e Conuento di Lecceto.

Crea Vicario, e Priore in vita della detta Società, e Conuento il B. Filippo Agazzari.

31 Comparue in quest' Anno istesso in Roma vn Religioso Etiope per nome F. Bartolomeo, il quale presentatosi dauanti il Generale Agostino Romano vestito con l'Habito nostro Agostiniano, disse, che veniua dal grande Imperio del Prete Ianni, e doppo essersi fermato qualche poco in quella gran Città per fare le sue deuotioni, finalmente volendosi partire, supplicò il Generale sudetto à darli vna Lettera circolare diretta à Padri Prouinciali, e Priori in sua raccomandatione, acciòche l'alloggiassero caritatiuamente nelli loro Conuenti, e Prouincie, e li dassero altresì quel maggiore aiuto, e soccorso, che hauessero potuto, affinche potesse ritornare nel proprio Paese; ed acciòche alcuno non pensi, che questo nostro discorso sosse fauoloso, vogliamo quiui trascriuete le parole formali del Registro. *Iuly 25. Anno 1420. Dedimus Fratri Bartholomæo de India maiori de terra Presbyteri Ioãnis litteram exhortatoriam omnibus Prouincialibus, & Fratribus nostri Ordinis, ad quos ipsum peruenire contigerit pro reuersione ad suam patriam, vt omnes ei subueniant, & dent hospitalitatem secundum possibilitatem suorum Conuentuum.*

P. Bartolomeo Etiope ottiene Lettere di raccommandatione à Prouinciali, e Priori dell'Ordine dal Generale Agostino Romano.

32 E non fù questo il primo Frate Agostiniano, che dalle parti di Etiopia passasse in Roma; imperciòche ritrouiamo nel Registro del Generale Egidio da Viterbo, che fù poi Cardinale di S. Chiesa, che nell'Anno 1515. nel giorno 12. di Gennaio, fà memoria della venuta in Roma di vn F. Pietro Rosso di Etiopia, e sotto il giorno 21. dello stesso Mese, & Anno registra parimente la memoria di due altri Frati di Etiopia chiamati l'vno col nome di Andrea, e l'altro di Tomaso, à quali concede licenza di andare in Compostella di Galitia à visitare il Corpo del glorioso Apostolo S. Giacomo; e nell' Anno 1516. à 6. di Agosto, concede vna Lettera commendatoria circolare à Prouinciali, e Priori come sopra, à F. Giorgio Religioso nostro Etiope, che se ne passaua in Palestina à visitare i Luoghi di Terra Santa. Et il successore dell' accennato Egidio da Viterbo

Memoria di altri nostri Frati Etiopi sotto il Generalato di Egidio da Viterbo, e di Gabrielle da Venetia.

bo nel Generalato M. F. Gabrielle da Venetia nel suo Registro dell' Anno 1523. sotto il giorno 7. di Luglio concede licenza à F. Barnaba Indiano di passare in Portogallo ad effetto di potere più facilmente per via di Mare, portarsi nel suo lontanissimo Paese, raccomandandolo frà tanto à nostri Frati di Europa con molta espressione, e premura: le parole del Registro sono queste. *Die septima Iulij Anno 1523. Fratri Barnabæ Indo, nostri Ordinis Asserto, Lusitaniam petendi facultatem fecimus, quo commodius nauigio ad propria queat redire, cum singulari apud nostros commendatione.*

33 Al testimonio chiarissimo di questi trè Generali, corrispondono altresì le publiche attestationi di alcuni classici Historici, così dell' Ordine nostro, come anche del Secolo; attesoche il Sabellico Autore quasi contemporaneo degli vltimi due Generali citati, al riferire del Panfilo, dice, che vennero in Italia dall'Etiopia per quella parte, che confina con la Libia, alcuni Frati li quali riferirono, che in quel grāde Imperio vi era vna gran quantità di Religiosi Agostiniani; la qual cosa, dice il Panfilo, io facilmemte m'induco à credere, attesoche hà molto del verisimile, che molti nostri Frati aurichi dell' Africa, per la persecutione de' Vuandali suggissero per la Libia nella vicina Etiopia, & iui ne' Boschi, e ne' Monti fondassero varj, e diuersi Eremitorj, come meglio puotero, propagando poi à poco, à poco in quelle vaste Regioni la Religione, come fecero molti altri, che fuggendo anch essi l'Ereticale furore, se ne passarono parte ne' Regni di Spagna, e di Francia, e parte nell' Italia, & in altri Regni dell' Europa. Sentiamo il detto Panfilo nella sua Cronica à carte 97. il quale sotto l'Anno 1497. doppo hauere riferita vna certa Historia prodotta dal sopramentouato Marc' Antonio Sabellico, soggiunge anch egli ciò, che habbiamo quiui narrato con le parole precise dello stesso Autore, del seguēte tenore. *Circa hac quoque tempora referente eodem Sabellico* (dice il Panfilo) *peregrè in Italiā delati sunt Eremitica obseruationis quidā ex ea Aethiopia, quæ est supra Aegyptum. Hi Romanum longo cōmercio sermonem adepti, magnum dicebant initiatorum numerum nominis Augustinianorum ab Eremo esse in terra, vnde profecti essent; Conuentusque plurimos, quorum certus iniri non possit numerus in tanta terrarum vastitate. Quæ eo mihi veriora videntur, quo ex Lybia, vbi is pietatis cultus ortus est, facilius potuit in eam terram, quo locorum propinquitate agnata illi est, quam in remotiores terras penetrare, cum Vuandalorum iniuriam ab initio declinauit.* Girolamo Romano poi, doppo hauere citato il testimonio de' Registri più sopra da noi prodotto, dice di vantaggio nella sua Historia manoscritta della Religione, per relatione dell' Errera, che nell' Etiopia vi erano nel suo tempo 28. Conuenti di Agostiniani. Altre cose soggiunge di vāraggio Cornelio Lancillotto nella Vita, che scrisse del nostro gran Patriarca S. Agostino, quali ci riserbiamo di produrre, & anche di esaminare, se così à Dio piacerà, in altro tempo.

Testimonj d'alcuni Autori intorno li detti Frati Etiopi.

34 Io sò, che Nicolò Codigno della Compagnia di Giesù nel libro primo della sua Historia dell' Imperio di Etiopia cap. 33. pag. 202. dice, che nell' Etiopia non solo di presente non vi è pur vn solo Monistero di Agostiniani, mà che nè tampoco vi è memoria frà quelle Genti, che ve ne siano mai stati ne' tempi trascorsi. A questo Autore però io rispondo, che quelli, che sono stati nell' Etiopia non hà del verisimile, che habbino penetrato in tutte le Selue, & i Boschi di quel vastissimo Imperio doue sono stati, e possono anche essere di presente molti Eremitorj di nostra Religione, che però non possono essi hauer saputo di certo, che non ve ne siano stati

Si rispon-de à Nicolò Codigno, che nega essere stato l'Ordine nostro in Etiopia.

per lo passato, e che anche in questi tempi qualched'vno non se ne conserui. Io però facilmente ammetto, che di presente forse alcuno non ve ne sia rimasto, e che anche degli antichi se ne sia perduta la memoria frà quelle barbare Genti, mà che non ve ne siano stati anticamente, non si puole in vetun conto negare, perche il testimonio de' sopracitati Registri della Religione è per ogni lato inconcusso, & irrefragabile.

35 Mentre i scelerati Eretici seguaci della infame Setta del pessimo Eresiarca Giouanni Hus per vendicare la morte del loro diabolico Maestro, con infernale furore, e rabbia imperuersauano contro i poueri Cattolici del Regno di Boemia, non mancauano però i Religiosi di tutti gli Ordini, massime Mendicanti di opporsi loro con l' Armi della diuina parola, la quale, come dice lo Spirito Santo nelle diuine Scritture, *Penetrabilior est omni gladio ancipiti*; procurando di mantenere non solo in fede il Popolo Cattolico, e fedele, mà etiandio per incitarlo all'esterminio di quelle Furie Infernali; e specialmente in Praga Metropoli del Regno sudetto, trè Religiosi nostri del Conuento insigne di S. Tomaso fecero cose degne di eterna memoria in questa gloriosa intrapresa; chiamauansi poi questi F. Giouanni Bloch, F. Adamo di Ouuobach compositore di molti Libri, e F. Agostino Smatzchi. Mà essendosi poi impadroniti gli Eretici mentouati, per diuino giudicio, dell'accennata Città di Praga, non si può credere, non che spiegare con quanta rabbia incrudelissero contro de' Religiosi, e delle Chiese, e Monisteri loro; imperciòche non contenti di hauerli scacciati dalla Città con mille ingiurie, e mali portamenti, finirono poi di sfogare il loro diabolico furore con abbruggiare le Chiese, & i Monisteri, e specialmente il nostro di S. Tomaso: così scriue il nostro Crusenio nella terza parte del suo Monastico Agostiniano capitolo 23. à carte 167.

Gli Eretici Hussiti scacciano di Praga i nostri Frati, & abbrugiano la loro Chiesa, e Monistero.

36 Proseguiamo hora à narrare ciò che ci resta di notabile in quest' Anno. Primieramente diciamo, che non habbiamo ritrouata ne' Registri dell'Ordine la fondatione di alcun Conuento nuouo fatta in questo tempo; solo ben sì habbiamo in quelli veduta la memoria di molti Monisteri, parte cogniti, e parte incogniti alla memoria nostra; quanto à cogniti, vno è il Conuento insigne della famosa Città di Roano, nel quale, come si nota nel detto Registro, vi era in quest' Anno lo Studio. La sua fondatione è però molto più antica di questo tempo, se bene non si sà precisamente quando succedesse; solo ben sì è certo, che hà prodotti molti Religiosi insigni, frà quali li più cospicui sono stati due Vescoui, cioè F. Giouanni Vescouo Dimitriense, e fù Suffraganeo dell' Arciuescouo di Roano, che morì nell' Anno 1463. e l'altro fù F. Roberto di Clemente Vescouo d'Ippona, che fù anch'egli Suffraganeo dell'istessa Metropolitana di Roano, essendo di quella Arciuescouo il Cardinale Guglielmo d'Estouteuilla Protettore dell' Ordine nostro, e gran benefattore di quello. La seconda memoria è del Conuento di Monte Fiascone più antico dell' Anno 1290. Questo Conuento poi doppo questo tempo essendo fuori della Città, ò rouinato dalle guerre, ò qual'altra se ne fosse la cagione, restò distrutto, rimanendo però il possesso di alcune Case, e Poderi appresso della Religione. Come poi, quando, e per mezo di chi fosse riedificato, e vi ritornassero i nostri Frati ad habitare, lo scriueremo col fauore del Cielo sotto l' Anno di Christo 1443. in questo Tomo 6.

Conuento di Roano in Francia.

E di Monte Fiascone nella Prouincia Romana.

37 Habbiamo altresì nel Registro sudetto di quest'Anno la memoria de' Conuenti di Nazzareth, e della Fragella nella Prouincia di Puglia più antichi anch'essi di questo tempo, de' quali

Conuenti di Nazareth, e della Fragella in Puglia.

quali il Generale Agostino Romano sotto il giorno 6. di Gennaio dichiarò suo Vicario Generale F. Matteo Alfieri Napolitano forse, come io mi persuado, per introdurre in quelli l'osseruanza Regolare. Si fà mentione ancora nel detto Registro di quest'Anno del Conuento di Nizza della Prouincia di Prouenza, hora però di quella di Lombardia: è però questo Monistero assai più antico dell'Anno 1420. mà non si puole precisamente sapere il tempo certo, in cui fù fondato, come nè meno si hà cognitione del Fôdatore di quello, quantunque io non habbi mancato con molta diligenza d'inuestigarlo da Figli di quel Conuento: solo è certo, che verso il 1608. era ridotto in misero stato, mà hoggidì è vn'ottimo Conuento.

E di Nizza in Prouenza.

38 Sieguono hora altri Conuenti nominati nel detto Registro di quest' Anno, de' quali niuna memoria si hà anteriore à questo tempo, e questi sono d'Archston in Inghilterra, di Melfi in Puglia, di Mansi nella Prouincia di Tolosa, di Marologio nella Prouincia di Narbona, di Monte Regale nella Prouincia di Aquitania. Di questi cinque Conuenti non habbiamo potuto rinuenire la prima loro origine in alcuno Autore delle nostre Historie Agostiniane, fuoriche nell' Errera, il quale non ne dice di vantaggio di quello, che hora noi diciamo: solo è certo, che non solo erano in essere in quest' Anno presente del 1420. mà che erano anche molto più antichi.

Conuenti d'Archston, di Melfi, di Mansi, di Marologio, e di Monte Regale.

39 Lasciassimo notato sotto l' Anno 1414. che hauendo Gio. XXIII. donato all' Vniuersità di S. Agostino di Gubbio il Conuento di S. Girolamo fuori della Città, il quale fin à quel tempo era stato habitato da alcuni nostri Agostiniani, e che poi fu dal Pontefice Martino V. donato a' PP. Minori Osseruanti, ò per meglio dire, confirmata la Donatione, ch' era stata dalla detta Vniuersità fatta alli sudetti Frati Minori; e promettessimo poi di produrre nel suo douuto tempo, e luogo la Bolla di Martino, nella quale di vantaggio sottopone il detto Conuento al Guardiano di quello di S. Francesco dentro della Città. E perche la detta Bolla fu data in quest' Anno del 1420. sotto il giorno 11. di Aprile, eccoci pronti à mantenere la nostra promessa con registrare in questo luogo la copia, la quale è la seguente.

Martino V. conferma la Donatione del Conuento di S. Girolamo fuori di Gubbio già dell' Ordine nostro, à Minori Osseruanti.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

40 HVmilibus supplicum votis, &c. Sanè pro parte dilecti filij nobilis viri Guidantonij Comitis Montis Feretri nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd licèt Ecclesia Conuentus Fratrum S. Hieronymi Ordinis Minorum, *de Obseruantia* nuncupatorum extra muros Eugubin. dudum pijs Christi Fidelium eleemosynis, charitatiuisquè suffragijs à quibusdam Religiosis viris sub regulari obseruantia Ordinis S. Augustini degentibus, constructa fuerit, & erecta, ac dicti Fratres cum eisdem Religiosis in dicto Côuentu inuicem habitarent, ibidem Domino famulantes: tamen postmodum, satore instigante zizaniç, quibusdam inter eos æmulationibus, dissensionibus, & discordijs occasione superioritatis loci dicti Conuentus suscitatis pariter, coexortis: & præsertim ex eo, quod dilectus filius Vgolinus, vnus ex dictis Fratribus locum ipsum tamquam Prioratum Rectore carentem, à Sede Apostolica impetrauerat, & de illo sibi obtinuerat prouideri: vnde nonnulli ex eisdem Fratribus, & Religiosis exinde recesserant, animo dedignati, & ad alia loca diuerterant, dicto Vgolino ibidem tamquã Priore cum paucis remanente. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat, Vgolinus, & Fratres præfati sentientes per quosdam Ciues Eugubin. quod

Copia della Bolla.

quòd bon. mem. Balthazar Episcopus Tusculanen. tunc Ioannes XXIII. votis dictorum ciuium annuens, eundem locum Vniuersitati, seu Fraternitati S. Augustini Ciuitatis nostræ Eugubin. in spiritualibus, & temporalibus supposuerat, atque subiecerat, conuenientes in vnum, qui matura inter eos super his deliberatione præhabita, ad augmentum Diuini Cultus, & dicti loci reformationem, & directionem opportuna diligentia vigilantes, Ecclesiam dicti Conuentus, eiusquè ędificia collabentia de bonis ad dictum Conuentum pertinentibus, in spiritualibus, & temporalibus reformarunt, ac etiam reparatunt, illis animo, & intentione, quòd Fratres Minores, *de Obseruantia* nuncupati, inibi habitarent, & virtutum Domino deseruirent, prout iam per quinquennium inhabitarunt, & hodierna die inhabitant, diuina Officia in humilitatis spiritu sedulò celebrantes. Quare pro parte dicti Comitis nobis fuit humiliter supplicatum, vt suppositionem, & subiectionem per ipsum Episcopum, tunc Ioannem XXIII. de præfato loco eidem Fraternitati, vt præfertur, factas cassare, & annullare, dictumquè locum, seu Conuentum Ecclesiæ S. Francisci Eugubin. dicti Ordinis Minorum subiacere debere, decernere, & declarare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, suppositionem, & subiectionem præfatas, necnon literas dicti Episcopi, tunc Ioannis XXIII. desuper confectas, ac omnia in eis contenta auctoritate Apostolica per præsentes cassamus, irritamus, annullamus, & haberi volumus pro infectis, ipsumquè Conuentum, siue locū præfatæ Ecclesiæ S. Francisci perpetuò subiacere, ac sub esse debere, eiquè incorporatum, annexum, & vnitum existere, eadem auctoritate decernimus, & etiam declaramus: ità quòd Prior, & Fratres in dicto loco degentes, præsentes, & posteri correctioni, priuationi, & superioritati Generalis, Guardiani, seu Custodis dictæ Ecclesiæ S. Francisci perpetuò sint subiecti, eorumquè monitis, & mandatis pareant, & intendant. Nos enim Guardiano, & Fratribus in dicto loco pro tempore residentibus, vt omnibus, & singulis Priuilegijs, Indulgentijs, &c. quibus cęteri eiusdem Ordinis, &c. vti, & gaudere valeant, auctoritate præfata de speciali gratia indulgemus, non obstantibus constitutionibus, &c. cęterisquè contrarijs quibuscumque, &c. Nulli ergo, &c. Datum Florentiæ tertio Idus Aprilis, *Anno tertio*.

41 Antonio della Purificatione nel Tomo primo della sua Historia Prouinciale di Portogallo à car 62. nu. 67. e nel Tomo 2. à car 249. parlando della nuoua Congregatione de' Canonici Secolari istituita nel principio del Pōtificato di Gregorio XII. nella Chiesa di S. Giorgio in Alega di Venetia, dice, che alcuni delli sudetti Canonici passarono in quest' Anno nella Regia Città di Lisbona, essendo Rè di Portogallo D. Giouanni Primo, ad effetto di fondare in quella famosa Metropoli vn Monistero di loro Canonicale istituto: e come ritrouarono propitio il consenso del Rè, e dell' Areiuescouo, così hebbero in sorte dal Cielo di ritrouare vn buon Seruo di Dio, il quale li fauorisse, e gli agiutasse à ritrouare, non solo vn luogo, oue potessero fare il loro primo Monistero, ma etiandio a soccorrerli con grosse limosine, così di sua proprietà, come anche di altri buoni Fedeli. Fù poi egli cotesto vn certo Giouanni, il quale nel Secolo haueua esercitata la nobile professione di Medico, e poi erasi fatto Donato, ouero Oblato della nostra sagra Religione, nella quale però non fece mai la Professione. Il luogo poi oue fecero que' Canonici, con l'agiuto di questo nostro Donato, la loro prima Fondatione, fu vna picciola Chiesa dedicata à S. Eligio, che in lingua Portoghese dicesi

F. Giouanni Oblato dell'Ordine nostro, Portoghese, presta grand' agiuto a Canonici di S. Giorgio in Alega, nel fondare il loro primo Conuento in Lisbona.

dicesi S. Loyo; che però que' Padri in quel Regno, nel quale poi fondarono in diuerse parti varj Monisteri, si chiamano *Os Coneges Loyos*, cioè, li Canonici Eligi. Questi poi formarono sempre insieme con quelli d'Italia vn'istessa essentiale Congregatione; mà doppo poi, che il B. Pio V. costrinse la Congregatione d' Italia à fare li trè Voti solenni, che fanno l' altre Religioni, e non sforzando à ciò fare quelli di Portogallo; questi diuennero all' hora essentialmente differenti, e diuersi da questi d' Italia, non conuenendo più insieme in altro, che nell' Habito, e nella Regola del nostro P. S. Agostino, che diede da osseruare ad ambe le dette Congregationi lo stesso S. Pontefice. Hoggidì essendo stata suppressa questa d' Italia dalla S. M. di Clemente IX. resta tuttauia nel suo antico stato quella di Portogallo.

Li Canonici Leccetani fondano il loro terzo Monistero.

42 In quest' Anno li nostri Canonici Leccetani fondarono il terzo Monistero di loro Veneranda Congregatione in vna Chiesa poco fuori di Firenze, chiamata S. Donato in Scopeto, la quale era Parocchiale, e soggiaceua all' Abbatia di S. Saluatore di Settimo già dell' Ordine Cisterciense, concorrendo alla detta Fondatione in ogni miglior modo col suo Pontificio consenso, il Sommo Pontefice Martino V. con vna sua Bolla data in Firenze, oue all'hora si ritrouaua, sotto il giorno 19. di Marzo, qual Bolla fù in parte modetata, e di nuouo confermata con vn' altra data pure in Firenze sotto il giorno 27. di Giugno: la prima è semplicemente accennata da Gio. Battista Segni; e la seconda è perfettamente distesa dal medesimo nel suo Libro *de Statu Canonico* à car. 284. la prima, e la seconda à car. 287. Hauendo dunque li suddetti Padri preso il possesso libero della sudetta Chiesa di S. Donato di Scopeto, e fondatoui il loro nuouo Monistero, cominciò il Volgo Fiorentino à chiamare li detti Canonici col nome di Scopettini; il qual nome essendosi diuulgato per tutta Italia; cominciarono le altre Città à chiamarli parimente con lo stesso nome di Scopettini, come appunto hoggidì communemente si chiamano; à segno tale, che senza questo non sarebbero intesi dagl' imperiti se fossero chiamati col loro proprio, e vero nome di Leccetani, ò di S. Saluatore.

Perche si chiamino Scopettini.

F. Girolamo nostro Vescouo di Rimini concede à Monaci Oliuetani, & à Canon. Regol. di S. Maria della Frisonaia la Fondatione de loro Conuenti.

43 Ferdinando Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia Sagra col. 438. nu. 47. testifica, che F. Girolamo nostro Ariminese, essendo Vescouo di Rimini sua Patria, concesse à Padri della Congregatione Oliuetana di poter fondare vn Monistero fuori della Porta di S. Andrea sopra di vn Colle ameno in distanza di vn solo miglio della Città; e soggiunge, che concesse altresì a' Padri Canonici Regolari della nuoua Congregatione di S. Maria della Frisonaia di Lucca l'ingresso nella Chiesa di S. Marino dentro della detta Città.

Conuento delle Monache di S. Agostino di Rimini fondato dalla B. Michelina.

44 Se bene il nostro Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 88. parlando della Fondatione del Conuento delle Monache nostre di S. Agostino fatta dalla B. Michelina nella Città di Rimini, dice ciò essere accaduto intorno à gli Anni di Christo 1400. nulladimeno stimano altri Autori, e con maggior fondamento (peròche egli niuno ne produce) che la detta Fondatione si facesse più tardi, cioè intorno à quest' Anno del 1420. attesoche in quello del 1400. non haueua la B. Michelina preso per anco l' Habito nostro Agostiniano nel Monistero di S. Marta di Milano; nè tampoco era stato fondato da essa quello della Nunciata Santissima di Pauia, quale non si fondò fuori che nell' Anno 1407. e da questo non si spiccò per la Fondatione di quello di Rimini la B. Michelina se non molti Anni doppo; e così più probabile si rende la sentenza degli Autori, che stimano fatta la detta Fondatione del Conuento di Rimini intorno à quest' Anno del 1420. Ciò dunque supposto, scriue Pietro Maria Campi

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1420. | 67. | 1034.

nella par. 3. dell'Historia Ecclesiastica di Piacenza, che fondò la detta Beata questo Monistero in vna Casa donatali à tale effetto dalla Contessa di Vrbino, dalla quale era per la sua santità riuerita, & amata. Come poi, e quando questo Monistero, molti Anni doppo la morte di questa Beata fosse trasferito alla Chiesa di S. Sebastiano, e le Monache mutassero l' Habito Agostiniano con quello delle Canonichesse Regolari, lo scriueremo, col beneplacito diuino, sotto l' Anno di Christo 1464. nel Tomo 7.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1421. | 68. | 1035.



1 IL Sommo Pontefice Martino V. mentre stimaua doppo il suo felice ritorno in Roma di godere vna tranquilla pace, così nello spirituale, come nel temporale; ecco, che nell' vno, e nell' altro stato viene da ogni parte del Mondo grandemẽte oppresso, e trauagliato; imperciòche li vien nuoua in quest' Anno, che Corrado Vescouo già di Praga Metropoli della Boemia, essendosi fatto capo infame de' maluagissimi Eretici Hussiti, Vuicleffisti, e Taboriti, di primo tratto hà sacrilegamente celebrato vn Conciliabolo cõtro la Cattolica Chiesa; e che i suoi maluaggi Seguaci pongono in rouina, e distruttione, cõ horrendo sconuolgimento, l'humane, e le diuine cose. Intende, che frà la Francia, e l' Inghilterra si auualora più, che mai la guerra; e che di vantaggio nella Francia istessa insorge vna fiera guerra Ciuile. Intende dalla Spagna, che Alfonso V. Rè di Aragona spalleggia cõtro di lui il sacrilego Mostro di Peniscola, Benedetto Antipapa; e che di vantaggio spedisce grossi soccorsi à Giouanna Regina di Napoli già ribellatasi alla sua Sourana, la S. Chiesa Romana: e che in somma tutto il Mõdo è sossopra. Hor che farà il Santo Pontefice? mostrarà intrepido il volto à ribelli, soccorrerà gli oppressi, difenderà con tutte le sue forze le ragioni di S. Chiesa, procurarà di mettere la pace frà Principi Christiani, e tentarà à tutto suo potere di distruggere l' Eresie. Così fece il gran Pontefice, & in buona parte ridusse le cose à miglior stato, e fece conoscere al Mondo tutto quanto fosse grande il zelo ch'egli haueua della gloria di Dio, dell' honore, & esaltatione di S. Chiesa, della pace vniuersale del Popolo Christiano, e della estirpatione delle false dottrine, e degli Eretici. Leggansi gli Annalisti della Chiesa, e del Secolo, e specialmente il Rainaldi, lo Spondano, il Gordoni, Enea Siluio, il Dubrauio, l'Igliescas, il Bonfinio, e gli altri *passim*.

Auenimenti della Chiesa, e del Secolo.

2 Come nell' Anno scorso habbiamo registrata la Vita, e la morte del B. Giouanni da Fabriano, non perche fossimo certi esser egli morto in detto Anno, mà perche più tosto habbiamo stimato probabilmente essere in quel tempo passato all' altra vita per non hauere ritrouata più la memoria di lui negli Anni seguenti ne' Registri dell' Ordine: così hora siamo necessitati à fare lo stesso del B. Pietro suo Compagno, e Consanguineo; di cui nè meno ritrouiamo fuori di quest' Anno del 1421. altra memoria ne' mentouati Registri; che però quiui, come dell' altro, daremo vn Compendio, benche succoso delle sue rare virtù, e della sua santa Vita, e Morte gloriosa: e nello stesso tempo verremo altresì à rammemorare alcune cose communi al Beato Giouanni sudetto.

B. Pietro da Fabriano morto probabilmente in quest' Anno.

Vita,

Vita, Virtù, Morte, e Miracoli del B. Pietro Becchetti da Fabriano.

3 GVglielmo Coffio Religioso nostro da Fabriano nella Relatione, che scrisse così del B. Pietro, come del B. Giouanni suo cõsanguineo, stima, che questo B. Pietro fosse ben sì Parente del B. Giouãni, mà però molto più vecchio di quello, onde si dà à credere, che passasse all'altra vita nell' Anno di Christo 1383. mà quanto all' ingrosso s' ingannasse, palpabilmente lo dimostraremo, non andrà molto. Quanto poi alla nascita del detto B. Pietro, egli non assegna tempo certo, mà solo dice, che fù figlio di Pietro della sudetta Famiglia de' Becchetti oriunda dal Regno d'Inghilterra, come più sopra accennassimo nella Vita del B. Giouanni, della cui Stirpe, e Prosapia, fù anche S. Tomaso di Cantuaria Martire: e ciò che maggiormente mi fà marauigliare, dice, che fù fratello del B. Giouanni, peròche, parlando del Padre di Pietro, dice queste parole: *Ex Petro autem secundo Augustini filio, duo nati sunt Fily, nempe Ioannes, & Petrus de quo noster sermo est institutus.* Mà forse questo Giouanni fratello del B. Pietro non fù il B. Giouanni: communque sia, è traditione commune, & antica della Terra di Fabriano, che ambi fossero consanguinei. Nella fanciulezza fù da suoi nobili Parenti educato nel santo amore, e timore di Dio, e fù fatto ammaestrare fino all'adolescenza nella Grammatica, e nella Humanità, nelle quali fece notabilissimo profitto.

Nascita, & educatione del B. Pietro.

4 Nel più bel fiore dell' adolescenza, nel quale i Giouinetti del Mondo sogliono per ordinario ingolfarsi ne' spassi, e ne' piaceri del sempre procelloso, e tempestoso Mare del Mondo, il buon Pietro temendo di non vrtare ne' scogli dell' Inferno, deliberò di prendere la strada per la quale facilmente si giunge al Paradiso; e dandosi à credere, che quella fosse la più sicura, che da Religiosi si calca nell' angustie de' Monisteri, deliberò per tanto di abbandonare affatto il Secolo lusinghiero, ed entrare nel sagro Eremo Agostiniano nel Monistero di S. Maria della sua Patria, e pose poi ben tosto in esecutione il suo santo pensiero: non si sà però se prendesse l' Habito nostro prima, ò doppo del B. Giouanni; io sò ben questo, che poca differenza vi puote correre frà di loro in questo santo affare, & è certo, che così l' vno come l' altro presero l' Habito nostro Agostiniano prima dell' Anno di Christo 1388. peròche in detto Anno il B. Giouanni, come habbiamo scritto nella sua Vita, era Studente nel Monistero di Oxford nell'Inghilterra, & il B. Pietro era Lettore nel Conuento nostro di Rimini; che tanto si ricaua dal Registro del detto Anno, nel quale il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 19. di Gennaio concede à M. Gregorio da Rimini, Huomo di gran dottrina, e sapere, facoltà, e licenza di potere prendere per suo agiutante nello scriuere F. Pietro da Fabriano Lettore nello Studio di Rimini; dal che ne ricauiamo, che in detto tempo, così il B. Giouanni, come il B. Pietro haueuano otto, ò dieci Anni di Religione.

Si fà Religioso Agostiniano, e studia nel Conuento di Rimini col grado di Lettore.

5 Fatto dunque Lettore, non solo proseguì egli lo studio delle scolastiche Scienze insegnandole anche à gli altri, mà di vantaggio cominciò à latire sopra de' Pergami predicando con gran spirito, e feruore la Parola di Dio à Popoli fedeli con tanto applauso, e frutto dell'Anime, che tutt' i Monisteri della sua Prouincia della Marca, & altri ancora l' inuitauano cõ grande istanza

Quanto fosse efficace nel predicare la parola di Dio, e quanto perciò bramato da Popoli.

à portarsi nelle Città, e Terre, ou'erano situati, per predicare à que' Popoli, li quali grandemente bramauano di ascoltare le sue sante, e fruttuose Prediche; laonde il buon Religioso desideroso di sodisfare alle loro giuste richieste, chiese licenza al Generale dell'Ordine di poter ciò fare; e quel buon Prelato subito lo compiacque della bramata licenza di potere andare in qual si voglia Conuento, oue fosse inuitato à predicare, e notò la detta licenza sotto il giorno 3. di Maggio dell' Anno 1389. stando egli in quel tempo di stanza in Fabriano col solo titolo di Lettore.

E' creato Lettore nello Studio di Venetia.

6 Mà perche era vn' insigne Filosofo, e Teologo, non permise perciò il Generale dell' Ordine, che stasse solamente applicato alla santa Predicatione, mà volle, che di nuouo attendesse ad insegnare le Scienze mentouate à Giouani Studenti dell'Ordine, che però lo mandò Lettore secondario nel suo Conuento di S. Stefano di Venetia nell'Anno del Signore 1391. come notato si legge nel Registro del detto Anno sotto il giorno 16. di Aprile. E quantunque fosse il nostro B. Pietro così seriamente applicato allo studio delle Scienze Scolastiche, & alla santa Predicatione, non lasciaua però mai l'esercitio tanto necessario dell'oratione così vocale, come mentale, il Choro, e la Chiesa, mà vi staua tanto applicato, e per spatio così notabile, che era cosa degna di gran marauiglia, come potesse mai intraprendere altra cosa. Era esattissimo ne' Digiuni, e nell' Astinenza, e gran castigatore del suo Corpo, e del suo senso; & insomma non vi era virtù così eroica, che egli non volesse in quella esercitarsi à segno tale, che ancor viuente ogn' vno per santo l'acclamaua.

E si tratta delle sue virtù in generale.

7 Fù poi oltremodo diuoto della Santissima Passione di N. S. Giesù Christo, e fin da giouinetto ardentemente bramò di visitare i Luoghi di Terra Santa per vedere con gli occhi suoi proprj, e mille volte baciare quel beato Monte, sopra del quale il nostro pietosissimo Redentore si compiacque di morire per la salute del Genere Humano trafitto sopra vn duro Tronco di Croce; e non si vidde mai contento fin tanto, che non ottenne la licenza di poter passare in quelle remotissime Regioni, la quale appunto li fu concessa dal sopramentouato Generale Bartolomeo da Venetia nell' Anno del Signore 1393. come nel Registro di quello notato si legge sotto il giorno 18. di Gennaio, con conditione però, che douesse anche per tale effetto impetrare la licenza del Sommo Pontefice Bonifacio IX. Ottenute dunque ch' egli hebbe le due sudette necessarie licenze il nostro Sãto Religioso, su la Carauana di Venetia fece finalmente il suo tanto bramato passaggio ne' Luoghi Santi della Palestina. Hor chi potrebbe quiui bastantemente ridire il contento inenarabile, che prouò l' Anima sua nel visitare tutti que' Luoghi sagrosanti, ne' quali N. S. era nato, & haueua habitato, e quelli altresi ne quali haueua operati i suoi più stupendi Miracoli, oue s' era Battezzato, oue haueua celebrata l' vltima Cena, & istituito il Santissimo Sacramento, & oue finalmente haueua patita vn' atrocissima Morte. Era così grande l' amore, e la compassione insieme con la quale contemplaua, e mediraua la sudetta Passione, massime sul Caluario, che tutto in copiosissime lagrime si liquefaceua il suo tenero cuore, e volontieri iui hauerebbe anch' egli l' Anima sua spirata per amore del suo Signore, se così quegli compiacciuto si fosse. Nel Santo Sepolcro poi, per quanto permesso li veniua da' barbari Custodi di quello, cioè da' Turchi, ò Saracini, staua con tanto gusto, e consolatione, che hauerebbe voluto sempre iui fermarsi fino alla morte; mà non essendoli ciò permesso, procurò almeno prima di partir-

Passa in Terra Santa, oue visita que' sagri Luoghi con incredibile deuotione.

partirsi da quelle parti, di cauarne vn perfetto dissegno con animo, e pensiero di fabricarne vno simile nel suo Monistero di Fabriano, come poi fece, il che frà poco vedremo.

8 Guglielmo Cossio, nella Relatione da noi citata di sopra, riferisce, che doppo, che fù ritornato in Italia, & in Fabriano il B. Pietro, hauendo raccontato al B. Giouanni il suo santo viaggio in que' Luoghi Santi, e la gran cōsolatione, e contento spirituale, che prouato haueua nel visitare più, e più volte que' venerandi Santuarj, accese nell' Anima del suo Parente vn così gran desiderio di visitarli anch' egli, che il B. Pietro, così per compiacerlo, come per la voglia grande, che haueua anch' egli di riuedere que' beati Luoghi, colà se ne passasse con il sudetto Giouanni più d' vna volta; del che ne resti la fede appresso il detto Autore, già che ne' Registri della Religione ciò ricauare non potiamo; attesoche, come habbiamo più sopra auertito, i Registri dell' Ordine dal sopradetto Anno 1393. fino al 1419. sono smarriti: communque sia, questo è certissimo, che ambi li sudetti Beati, per la gran diuotione, che haueuano, & hebbero mai sempre per fin che vissero, alla Passione di N. S. & à gli altri più misteriosi Luoghi à quella spettanti, e specialmente al Vener. Sepolcro, fecero fabricare vna diuota Chiesa, quale chiamarono del S. Sepolcro, nella quale eressero cinque Altari vno dedicato al Santissimo Crocefisso in luogo alto, à cui si salisse per 12. scalini, e lo chiamarono il Monte Caluario; vn' altro lo consagrarono alla Madonna dello Spasimo in memoria del doloroso spasimo, da cui sopraffatta rimase la Beatissima Vergine, quando s'incontrò nel suo Santissimo Figlio, che era da' manigoldi Ebrei strascinato al Caluario; e questo Altare chiamarono la Valle di Giosafat: il terzo Altare dedicarono alla Madonna del Pianto, in memoria delle copiosissime lagrime, che sparse Maria Vergine Santissima, quando doppo la morte del suo Figlio lo prese, e se lo pose in grembo, formando per appunto quella S. Imagine, che sogliamo chiamare la Madonna della Pietà; e per andare à questo Altare bisogna scendere dieci gradini: il quarto Altare fù da essi consagrato alla Madonna delle Gratie: e sul quinto vi riposano hora l'Ossa venerande delli due Beati, riposte in vn Ven. Deposito. Alli due lati poi del Monte Caluario fecero fare due Capellette in vna delle quali v'è il S. Sepolcro dell' istessa grandezza, che è quello di Gierusalemme: e nell' altra Capelletta vi è il sepolcro di Maria sempre Vergine con alcune Statue all' intorno indorate, le quali rappresentano le diuote Marie.

Fabricano li due Beati vna Chiesa nel primo Chiostro, e la chiamano col nome del S. Sepolcro.

Descrittione della detta Chiesa.

9 Nella sopradetta Chiesa poi spendeuano li due Santi Parenti tutto quel tempo, che li auanzaua fuori degli Atti publici della Communità, così temporali, come spirituali; iui faceuano le loro consuete orationi; iui stauano quanto più poteuano, e di giorno, e di notte con incredibile feruore contemplando tutti i Misteri della Sātissima Passione di Giesù Christo: hora prostesi dauanti l' Altare della Madonna dello Spasimo con dolorosi gemiti, e sospiri procurauano di participare dello stesso spasimo, che sofferse l' afflittissima Madre nel doloroso incontro del suo appassionato Figlio: hora si disfaceuano, e per così dire naufragauano in vn Mare di pianto auanti l' Altare della B. Vergine delle lagrime: hora, contemplando diuotamēte il loro Crocefisso Signore sù l'Altare del Caluario, sentiuano tanta pena, e tormento nel cuore, che sembrauano anch' essi due Crocefissi per la compassione; quando poi finalmente entrauano nel S. Sepolcro si mortificauano iui di tal sorte, che pareuano due Morti, che fossero iui seppelliti. Insomma questa diuotissima Chiesa, fù il glorioso Campo, nel quale cō l'Armi del-

Quanto fosse frequentato questo santo Luogo dalli due Beati.

dell' Orationi, e delle sante Meditationi vinsero mai sempre l'infernale Nemico, e comparendo à Christo riportarono con esso, e per esso gloriosissimi trionfi, così in questo, come nell' altro Mondo. Questo santo Luogo poi col santo esempio di questi gran Serui di Dio, cominciò ad essere frequentato con gran diuotione dal Popolo di Fabriano, & anche da altri de' vicini Contorni; e fino à nostri giorni è sempre stato frequentato. e più che mai si frequenta con gran frutto di ciascheduno, che con vera diuotione entra à visitare li sopramentouati Venerandi Altari.

E susseguentemente dal Popolo di Fabriano fino à questa età.

10 Essendo poi morto il B. Giouanni nell' Anno scorso, come habbiamo probabilmente dimostrato nella sua Vita, fù seppellito con gran simplicità nella Sepoltura commune degli altri Religiosi; & in quest' Anno del 1421. il B. Pietro, doppo hauere riceuute alcune gratie speciali dal Generale dell' Ordine sotto il giorno 20. di Febraio, come nel Registro si nota, oue anche lo chiama col titolo di Maestro; finalmente si crede, che ò dentro di quest' Anno, ò nel seguente ricchissimo di meriti, e di virtù, in età senile se ne passasse per mezo d' vna morte da Santo à trionfare in eterno nel beato Campidoglio del Paradiso insieme col suo Santo Parenre, e Compagno Giouanni: l'occasione poi di credere, che morisse in questo tempo si è, perche mai più si ritroua memoria di lui negli accennati Registri della Religione. E come il B. Giouanni fu seppellito nella Sepolrura commune del Monistero, così nella medesima fu sotterrato altresì il B. Pietro: e se bene è fama commune, e traditione antica, che Iddio benedetto operasse per i meriti di questi due Beati così in vita, come doppo morte molti Miracoli, nondimeno come non sono stati notati da quegli antichi Padri, così non è rimasta di quelli altro, che vna generale memoria, e traditione.

Morte del B. Pietro, e sua Sepoltura.

11 Mà il Signor Dio, che voleua, che la Santità de' suoi Serui fosse al Mondo nota, e che i loro Corpi venerandi fossero col publico Culto honorati, è traditione, che operasse vn bel Miracolo nō molto doppo la loro morte dentro la sudetta Sepoltura; e fù, che essendo stata vna tal volta aperta, l'accennata Sepoltura, per seppellirui vn Religioso defonto, si vidde vn fascetto di Spine, posto nel mezo delli due Beati, le quali Spine haueuano prodotto molti Fiori; col qual geroglifico volle Iddio dimostrare, che le Spine delle mortificationi, e delle austerissime penitenze prarticate mai sempre per tutto il corso delle vite loro da que' due suoi gloriosi Serui, haueuano germogliato i fiori della loro eterna Beatitudine, che però non meritauano li Corpi loro di piu oltre giacere in quel commune Auello. Così dunque si risolsero i Padri di leuare que' benedetti Cadaueri da quel Sepolcro, e riporli, come fecero, in vn' Arca decente sopra di vn' Altare nella Chiesa maggiore del Conuento, oue stettero fino all' Anno di Christo 15‹6›5. nel quale furono poi trasferiti con solennissima pompa nella Chiesa del Santo Sepolcro gia da essi fabricata, oue parimente furono posti sopra di vn' Altare particolare, oue godono il publico Culto, e si celebra la loro Festa ogni Anno nel giorno della sudetta loro traslatione, cioè nel primo giorno del Mese di Gennaio.

Miracolo occorso nella Sepoltura de Beati per cui sono posti i loro Corpi sopra di vn' Altare.

12 Mà qui gli è necessario, che per maggior gloria di questi due Beati io riferisca con anticipato racconto alcuni Miracoli successi nella sudetta Traslatione: deuesi dunque sapere, che essendo stati trasferiti nel sopradetto primo giorno di Gennaio dell' Anno 1565. li Corpi delli detti Beati, e posti nella loro Arca sopra l' Altare destinato à tale effetto, staua iui il Popolo numeroso genuflesso diuotamente orando, mà ecco, che all' improuiso accortosi vn certo Carlo da Fabria-

Traslatione degl' istessi nella Chiesa del Sepolcro, e loro Festa quando si celebri.

Fabriano, che staua inginochiato sopra vn gradino della scala per cui si ascende all' Altare del Caluario, che vn suo nemico per nome Pietro Paolo, staua genuflesso sopra vn' altro gradino inferiore, istigato dal Demonio, diede mano ad vna piciola Scure, che sotto il Mantello portaua, e con quella scaricò vn gagliardissimo colpo sopra la testa scoperta del sudetto Nemico; e quando ogn' vno pensaua, che gli hauesse spaccato il Capo, si vidde vn gran Miracolo, peròche appena gli haueua fatta vna piciola cicatrice, che non penetraua più oltre della cute. Pietro Paolo dunque leuatosi doppo il colpo riceuuto, si diede à seguire con veloci passi Carlo, che fuggiua, & arriuatolo lo ferì con vna Daga, che haueua à lato, e l' hauerebbe finito di vccidere, se il Padre di quello, che iui à caso si ritrouò, non hauesse chiesta la vita del Figlio in dono; mà questo poi doppo 40. giorni, per la sua incontinẽza, se ne morì. Fù poi da ciascheduno certamente stimato, che li due Beati liberassero dalla morte Pietro Paolo ferito da Carlo con la sudetta Scure.

13 Hauendo intanto inteso questo misfatto successo nell' accẽnata Chiesa del Sepolcro di Fabriano il Giudice criminale di Macerata, spedì ben tosto il Cancelliere della sua Curia con alcuni Ministri à far processo di quel sacrilego delitto, & anche à catturare il delinquente se si poteua: mà ecco vn nuouo Prodigio, e Miracolo, imperciòche mentre il sudetto Cancelliere vuol dar principio à scriuere le depositioni de' Testimonj, la mano destra patalitica diuiene; la penna non rende l' inchiostro, & egli per quanto si affattica non può scriuere, o formare vna Lettera sola; laonde, doppo molte proue, fatte sempre in vano, conoscendo il Miracolo tralascia l' impresa, & à Macerata ritorna, & al Giudice il stupendo caso racconta. Mà quegli incredulo si porta à Fabriano in persona, e li succede lo stesso, che al Cancelliere era auuenuto; per la qual cosa considerando, che Iddio benedetto, e que' Beati gloriosi non voleuano, che si facesse altra dimostratione, nè si dasse alcuna pena al delinquente, acciò maggiormente si manifestasse il triplicato Miracolo, tornò anch' egli alla sua residenza. Di questi Miracoli poi, dice il Cossio, che se ne formò Scrittura da vn publico Notaio chiamato Gio. Battista Venturini da Fabriano col testimonio di due Religiosi nostri, che iui si ritrouarono presenti, cioè F. Bernardino Busera, e F. Giouanni Caldoro.

Altri due Miracoli successi nel formare il Processo cõtro i delinquenti sopradetti.

14 E quì mi gioua in oltre di riferire in fine, che ritrouandosi la Terra di Fabriano nell' Anno del Signore 1591. horribilmente trauagliata dalla Peste, e dalla Fame, il Senato, e Popolo della Terra fece Voto à Dio, & al B. Pietro Becchetti, che se per sua intercessione si liberaua da quell' horribile Morbo, hauerebbe per dodici Anni continui visitaro nel giorno della sua Festa il suo Sepolcro, & offertili due Cerei di quattro libre l' vno; & in effetto non così tosto hebbero fatto il detto Voto, che rimasero liberi dalla sudetta Peste, & il Senato poi, e Popolo accennato compitamente sodisfecero al Voto fatto: tanto scriue nella sua Relatione, più volte mentouata, il sopradetto P. Guglielmo Cossio, il quale soggiunge, che di tutto ciò se ne conserua vna publica Memoria nella Chiesa del Sepolcro, e con ciò diamo fine al brieue Compendio della Vita del B. Pietro.

Libera il B. Pietro la sua Patria di Fabriano dalla Fame, e dalla Peste.

15 Scriuessimo nell' Anno scorso, che il Pontefice Martino V. trasferì nel detto Anno Pietro Assalbiti suo Sagrista, Confessore, e Bibliotecario, dalla Chiesa Episcopale di Oloron in Francia alla Condomiense situata parimente nello stesso Regno; e perche si vedeua sempre più seruito con incredibile diligenza, & affetto da questo buon Prelato, andaua perciò egli moltiplicando verso di quello le sue gratie. In quest' Anno dunque essendo

F. Pietro Assalbiti Sagrista del Papa, &c. trasferito al Vescouato Elettense.

vacata la Chiesa Catedrale Elettense molto più honoreuole, e pingue dell'altre due, questa li conferì ben tosto, e la ritenne poi per tutto il corso di sua vita, per quanto si può ricauare, così dalle Bolle dello stesso Martino V. e massime da quella spettante alla traslatione della Serafica Madre S. Monica, principalmente impetrata dalla Santità Sua per mezzo di questo gran Prelato, & anche da' Registri dell' Ordine. Così poi anche egli parla di questa sua terza Chiesa, e non di altra ottenuta da poi nel suo Memoriale Historico altre volte da noi citato. Lo stesso riferiscono li nostri più graui Scrittori, e specialmente il Romano, il Panfilo, il Crusenio, l'Errera, & altri.

16 In questo tempo era altresì Vescouo di Gabala nella Siria sotto il Patriarcato di Antiochia vn Religioso nostro per nome F. Pietro, quale noi stimiamo, che fosse Suffraganeo del Vescouo Pittauiense in Francia; attesoche Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana à carte 445. parlando di vna certa Donatione fatta da Simone Cramaudo Vescouo Pittauiense, dice, che frà gli altri Testimonj, che si ritrouatono presenti all' Istromento della detta Donatione, vno fù F. Pietro Vescouo Gabalense dell' Ordine di S. Agostino, e lo stesso replicano li Gemelli Sammattani nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana à carte 898. num. 79. Io però tengo per certo, che questo Pietro sia lo stesso con quello, di cui facessimo mentione sotto l' Anno del Signore 1413. il quale fù eletto da Giouanni XXIII. à 13. di Aprile, come si caua espressamente da gli Atti Consistoriali di quell Anno; ne' quali vien chiamato *Fr. Petrus Episcopus Sabulensis, siue Gabalensis*.

F. Pietro Vescouo Gabalense Suffraganeo Pittauiense.

17 Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 264. ripone nella seconda Classe de' Prelati, e de' Vescoui il nome di Maestro F. Pasqualino da Chiozza, qual dice d' hauer ritrouato registtrato il suo nome nel Registro Generale di quest'Anno col titolo di Vescouo sotto il giorno 22. di Decembre, oue il Generale Agostino Romano nota di hauer scritto al B. Giouanni Rocco da Pauia, e concessoli, che se non puole hauere M. Pasqualino da Chiozza per promotore suo negli Atti del Magistero, per esser egli stato creato Vescouo poco dianzi, che procuri di trouare qualche altro Soggetto di eguale grado, sotto del quale possa fare gli Atti consueti per conseguire la Laurea Dottorale. Dice però quiui l'Errera, benche già sia noto l' essere stato Vescouo il detto Pasqualino, resta però ignota la Città di cui fù fatto Vescouo: così scrisse il detto Padre, perche mentre viueua, non hebbe sorte di poter vedere, e leggere il Tomo 5. dell'Italia Sagra di Ferdinando Vghelli, peròche in quello alla colonna 1422. num. 7. hauerebbe ritrouato, che fù creato Vescouo di Chiozza da Martino V. e la Bolla della sua promotione fù data in Roma a' 27. di Agosto. Vero è, che il sudetto Vghelli non registra il suo nome col titolo di Frate Agostiniano, come souente suole con altri ancora; tutto perche non cauaua i nomi de' Vescoui per lo più dal Regesto Pontificio, oue sono nominati co' titoli delle loro professioni, mà ben sì dal Libro delle Vbbligationi de' Prelati, in cui non si camina con tanta puntualità: sì che dunque gli è certissimo, che questo Pasqualino fù Frate Agostiniano, e fù Vescouo di Chiozza, e che gouernò quella sua Chiesa per il lunghissimo spatio di Anni 36. come scriue lo stesso Vghelli nel luogo citato. Aggiungo io, che nel Registro sopramentouato della Religione nota il Generale, che nel giorno 7. di Maggio di questo medemo Anno 1421. era stato il sudetto Pasqualino fatto figlio del Monistero nostro di Padoua ad istanza del Vescouo della detta Città, che molto l'amaua per la sua rara dottrina, e virtù singolari.

M. F. Pasqualino da Chiozza creato Vescouo della sua Patria.

18 Nel-

18 Nello stesso Registro di quest' Anno concesse il Generale Agostino ad vn certo Religioso della già famosissima Prouincia di Sassonia, chiamato F. Elmiro, che potesse stare nella Corte di Alberto Duca d'Austria à beneplacito di quello, & impiegarsi in qual si voglia maneggio, à cui applicar lo volesse il sudetto Principe; laonde fà di mestieri, che questo Religioso fosse molto qualificato, e di buon talento prouisto, mentre vn Principe di così alto affare se ne voleua seruire nelle sue più graui emergenze. Nô sapiamo poi se questo F. Elmiro fosse Maestro, ò per lo meno condecorato con altro grado à quello inferiore; ci persuadiamo nondimeno, che fosse huomo di Lettere, perche se fosse stato huomo ordinario non hauerebbe hauuto di lui notitia quel Duca, & il detto Religioso non sarebbe stato forsi habile à potere seruirlo in cose di rilieuo.

F. Elmiro di Sassonia ottiene licëza di stare in Corte di Alberto Duca d'Austria.

19 In questo tempo istesso essendo stato eletto Prouinciale della Marca l'insigne Maestro F. Boetio da Tolentino, il quale era Procuratore Generale di tutto l'Ordine, fù in luogo suo deputato per Viceprocuratore vn dottissimo Maestro Portoghese chiamato F. Giouanni di S. Tomaso, il quale, come scriue Antonio della Purificatione nel suo Teatro Trionfale di Portogallo nel Choro 6. e 7. fu poi anche Consigliere del Rè D. Giouanni Primo Rè di Portogallo; e fù altresi inuiato dal Rè Odoardo per suo Oratore al Concilio di Basilea, di cui forse in quel tempo, à Dio piacendo, tornaremo à fauellare. e tutto ciò conferma D. Roderico di Cunha Arciuescouo di Lisbona nella seconda parte del Catalogo de' Vescoui di Porto al capit. 28. car. 150. mentre fauellando di questo famoso Dottore, doppo hauere detto anch'egli, che fù mandato dal sopradetto Rè Odoardo Legato al Concilio sudetto di Basilea, soggiunge, che fù nel suo tempo così dotto, che era communemente chiamato vn secondo Agostino, & il sopraciraro Antonio della Purificatione, dice, che Martino V. lo chiamò col titolo di *famosissimo Dottore*. Di questo gran Religioso ne tratta parimente l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 450.

M. F. Giouanni de S. Thoma Viceprocuratore Generale, Consigliere di Giouanni I. Rè di Portogallo, e Legato di Odoardo suo Figlio.

20 In questo tempo hauendo già il famoso Maestro F. Gabriele Garofoli da Spoleto (la cui veneranda memoria habbiamo altre volte fatta risuonare in questo Tomo) terminato il suo Vicariato della Prouincia Treuigiana, che dal Generale dell'Ordine gli era stato conferito nel principio dell'Anno scorso, come da' Registri della Religione si ricaua; & anche dopoi moderato per alcuni Mesi, in qualità di Reggente lo studio del Conuento di S. Stefano di Venetia, come ne' medesimi Registri si legge; finalmente in quest' Anno del 1421. dallo stesso Generale fù destinato Priore dell'antichissimo Conuento di S. Maria di Nazaret poco tratto fuori della stessa Città di Venetia, ad effetto, che in quello col buon' esempio della sua religiosissima persona introducesse in quello la perfetta osseruanza Regolare.

M. F. Gabriele Garofoli da Spoleto deputato dal Generale Priore di S. Maria di Nazaret, e perche.

21 E ben presto si vidde quanto prudente fosse stata la dispositione del Santo Generale; imperciòche come Gabriele era molto accreditato in quella Serenissima Città, così per la sua rara, e religiosa bontà, come altresì per la sua incomparabile dottrina, & insigne talento nel predicare, così non passò guari, che i Religiosi di sua famiglia si composero di tal sorte col viuo esempio del buon Priore, che riuscirono poi di grand' edificatione à tutta la Città: laonde molti mossi dal loro esempio, chiesero l'Habito della S. Religione, e non dell' infima plebe, mà della primaria Nobiltà di Venetia, frà quali ne ritrouo io segnati così ne' Registri, come nelle Storie dell'Ordine, quattro di prima classe; e questi furono Michele Morosini del già Sig.

Quattro Nobili Venetiani prëdono l'Habito della Religione dal menonato Gabriele nel sudetto Conuento di Nazaret.

Sig. Nicolò; Filippo Paruta del già Sig. Batolomeo; Andrea Bondimerio del già Sig. Marino; e Francesco Contarini del già Sig. Giusto, e tutti questi presero l'Habito precisamente con grand'edificatione di tutta la Città, nel giorno ottauo di Ottobre. Nell'Anno seguente tornaremo à fauellare à Dio piacendo, de' medesimi con occasione della loro Professione solenne che fecero; e poi appresso negli Anni seguenti col fauore del Cielo, più d'vna volta ci daranno occasione di discorrere della loro ottima riuscita.

22 Con occasione di Michele Morosini, il quale come habbiamo scritto nel numero scorso, fu vno delli quattro Nobili Veneti, che presero l'Habito Agostiniano dalle mani di Gabriele Garofoli nel Conuento di S. Maria di Nazaret, mi torna quiui in acconcio di far memoria di vn'altro Religioso della medesima famiglia Morosini, che in questo istesso tempo viueua, & era stato nell'Anno scorso Priore del Conuento insigne di Ferrara, quale stimiamo certamente, che fosse Consanguineo del sopradetto Michele; e potiamo anche probabilmente congetturare, che esortasse il Parente à farsi Religioso. Hor questo F. Giouanni, com'era vn'ottimo Religioso, e grandemente bramaua di viuere con perfetta osseruanza nella Religione, supplicò per tanto in quest'Anno il Generale à concederli licenza di poter passare à viuere in alcuno de' Conuenti soggetti al Ven. M. F. Matteo d'Introdoco, ad effetto di poter viuere in quello, come desideraua, con esatta osseruanza della santa Regola, e delle sagre Costitutioni dell'Ordine: e come la sua richiesta era buona, e santa; così ben tosto ne ottenne la gratia dal sudetto Generale, il quale sotto il giorno 12. di Gennaio di quest'Anno, li spedì vna Lettera patente diretta al sudetto Matteo con ordine, che lo collocasse di stanza in vno de' Monisteri osseruanti alla sua cura commessi.

F. Giouanni Morosini già Priore di Ferrara passa sotto l'Osseruãza di F. Matteo d'Introdoco.

23 E già, che siamo entrati di nuouo à parlare della santa osseruanza, che si pratticaua ne' Monisteri, de' quali era Vicario Generale il Ven. F. Matteo mentouato di sopra, ci gioua di quiui soggiungere, che vn certo Ven. Seruo di Dio di natione Piemontese della Prouincia di Lombardia, chiamato F. Christiano Franco, hauendo sentita più volte risuonare la fama della sudetta santa osseruanza degli accẽnari Monisteri di F. Matteo nella sua Prouincia, bramoso anch'egli di viuere sotto la disciplina di vn così perfetto Maestro, si partì dalla sua Prouincia con la douuta licenza de' Superiori, con vn suo fratello chiamato F. Desiderio, e con altri Religiosi suoi Parenti, li quali anch'essi bramauano di viuere con osseruanza buona; e giunto à Roma espose al Santo Generale Agostino il suo giusto desiderio; & egli che altro non bramaua, che di vedere tutta la Religione ridotta in stato di perfetta osseruanza, tutto lieto lo spedì di stanza à Napoli nel Conuento di S. Giouanni à Carbonara', che era vno de' primi della detta Osseruanza, accompagnandolo con vna Lettera innibitoria al Superiore di quello, nella quale li comandaua, che non potesse essere da quel Conuento rimosso, come niun altro de' suoi Parenti; che fosse ad esso Generale inferiore: ecco le parole formali espressiue di questo punto. *Dedimus Fratri Christiano de Prouincia Lombardia litteras inhibitorias, ne quisquam nobis inuitis eum amouere possit de Conuentu nostro S. Ioannis de Carbonaria de Neapolim quauis ratione, vel causa; neque etiam aliquem germanorum suorum, quos ad nostrum Ordinem introduxit, sine nostra expressa licentia speciali.* Con queste parole poi del Generale si finisce di conuincere di falsa l'opinione di quelli, che hanno scritto essere stato il B. Christiano il primo Istitutore dell'Osseruãte Congregatione di S. Gio. à Carbonara, come habbiamo altroue dimostrato.

Il B. Christiano Franco passa con alcuni suoi Parenti nell'Osseruãza di S. Giouãni à Carbonara di Napoli.

Si finisce di conuincere, che il Beato Christiano non fu Istitutore della sudetta Osseruanza.

Paolo Veneto lascia la Reggenza, e la Lettura di Siena, e perche.

24 Il famoso M. F. Paolo da Venetia, il quale, come scriuessimo nell'Anno scorso essendo Prouinciale della sua Prouincia della Marca Treuigiana, rinonciò quel nobile impiego per passare in Siena ad esercitare la carica di Reggente nel Conuento nostro di S. Agostino, & anche per leggere nella celebre Vniuersità di quella Città, ritrouiamo, che in quest' Anno del 1421. mentre pur continuaua à proseguire la sua Lettura, e Reggenza nella stessa Città, essendo stato auisato, che nel Capitolo di Mantoua era stato di nuouo acclamato Prouinciale della sudetta sua Prouincia, egli lasciato l'vno, e l'altro impiego se ne passò à Venetia à prendere il possesso della nuoua Dignità, nella quale, come si nota nel Registro di quest'Anno, fu cōfirmato dal B. Generale Agostino sotto il giorno 3. di Settembre.

F. Filippo da Venetia Letterato di molta fama, compone vn bel Libro della buona Morte.

25 E non era solo in questo tempo il sopramentouato F. Paolo, che illustrasse con la sua rara dottrina, e sapere il suo nobilissimo Conuento di S. Stefano di Venetia; imperciòche grādemente era il detto Monistero honorato nello stesso tempo da vn' altro celeberrimo Letterato per nome F. Filippo, à cui ritrouiamo, che in quest' Anno appunto il Generale Agostino diede incombenza, che douesse leggere il Maestro delle Sentenze nel Vescouato di Padoua doppo il B. Giouanni Rocco da Pauia; così si nota dal detto Generale nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 9. di Decembre. Di questo Soggetto poi, e della sua gran dottrina ne hanno scritto con somma lode il Panfilo, l'Errera, & altri Autori dell'Ordine: e degli Esteri ne parla parimente Antonio Posseuino nel Tomo 2. del suo Apparato sagro à carte 280. oue dice, che compose vn' Opera molto vtile, che incomincia *Estote parati, &c.* laonde io mi persuado, che questa fosse vn' Opera *de Praeparatione ad Mortem*. Et il Panfilo dice, che questo Libro nel suo tempo si conseruaua nella Libraria del Conuento di Ferrara, e dice anch' egli, che è vn Libro molto fruttuoso per quelli, che doppo la morte bramano di andare à godere l'eterna Vita. Quest' Autore però, come anche il Posseuino ne parlano sotto l'Anno del 1460. forse perche quello fù l'Anno, in cui egli passò all' altra vita.

M. F. Gio. di Zaccaria Prouinciale di Sassonia deputato Giudice dal Generale sopra vn certo litigio.

26 Maestro F. Giouanni di Zaccaria quel gran debellatore degli Vuicleffisti, e degli Hussiti, essendo stato eletto Prouinciale nell' Anno di Christo 1419. e rieletto nell' Anno seguente del 1420. & in questo del 1421. fù pure per la terza volta di nuouo rieletto da' Padri della sua Prouincia di Sassonia, li quali cotanto l'amauano, che pareua, che non sapessero, ò non potessero, anzi pure non volessero eleggere altro Prouinciale, che esso. Hor mentre staua in questo vfficio di Prouinciale, fù deputato Giudice dal Generale dell' Ordine sopra di vna certa Causa, che vertiua fra il Conuento di Praga, & vn certo F. Nicola di Tusta della Prouincia di Bauiera. Che causa poi fosse questa, & à fauore di chi sententiasse il mentouato Giouanni, non vi è chi lo scriua, mà solo si nota nel Registro dell' Ordine ciò, che habbiamo quì riferito.

Memoria di cinque Conuenti più antichi di questo tempo.

27 Quanto à Conuenti dell'Ordine nominati nel Registro di quest' Anno, ne ritrouo cinque fondati prima di questo tempo, cioè quello di Dublino Città Metropoli del Regno d'Ibernia; quello di Monte Lupello, ò Lipello nella Prouincia di Narbona in Francia; quello di Città Ducale nell' Abruzzo, mēbro però della Prouincia dell' Vmbria dedicato à S. Lucia trè miglia distante dalla Città di Rieti, situata nella Sabina nello Stato di S. Chiesa; il quarto quello di Castel S. Pietro col titolo di S. Battolomeo trasferito nel detto Castello dall' antico Monistero di S. Gio. Battista della Castellina di Medesano, & è membro di questa Prouincia di Romagna, tredici miglia lontano da

Anni di Christo 1421. Del Secolo Vndecimo 68. Della Religione 1035.

da Bologna: il quinto finalmente è quello di S. Maria del Bosco vicino à Milano, di cui habbiamo altre volte fauellaro, nel quale si dice nel Registro, che già vi era stata introdotta l'Osseruanza Regolare.

Conuento di S. Maria fuori di Firenze fondato per l'Osseruanza.

28 Vna fondatione poi sola di vn Conuento, fuori della Porta di S. Pietro Gatolino di Firenze, ritrouiamo fatta in quest'Anno, come certamente stimiamo; attesoche il Generale Agostino nel suo Registro sotto il giorno 7. di Febraio di quest' Anno 1421. concede al Conuento di S. Spirito di Firenze di porere accettare vn certo luogo di S. Maria vicino à Firenze fuori di Porta Gatolino, e che in quello poi si douesse viuere cō l'esatta Osseruanza Regolare, di cui deputa Vicario Generale F. Antonio da Fano, & incorpora il Conuento à quello di S. Spirito sudetto. L'Errera registrando la Fondatione di questo Monistero, stima, che da quello apprendesse la mentouata Osseruanza il Ven. Seruo di Dio F. Giouanni d'Alarcon, il quale appunto in questo tempo era studente nel Conuento di S. Spirito sudetto; e che poi la portasse seco in Ispagna, e felicemente la introducesse nella Prouincia di Castiglia, e di Andaluzia, le quali in questo tempo formauano vna sola Prouincia, e questa si chiamaua la Prouincia di Spagna per antonomasia, tuttoche due altre ve ne fossero in quel vastissimo Regno, cioè quella di Aragona, che comprende anche il Regno di Valenza, e di Catalogna, e quella di Portogallo, che si distende non solo per tutta la Lusitania, mà etiandio per il Regno dell' Algarue; & hoggidi possiede vn Vicariato, che si distende per tutta l'India Orientale non solo, mà etiandio s'inoltra ne' Regni del gran Mogorre, e giunge fino alla gran Corte del Rè di Persia, & in altre parti dell' Asia, e dell'Africa. Mà per tornare all'accennato Giouanni di Alarcon, egli non portò la detta Osseruanza in Ispagna fino all' Anno 1431. come in quell'Anno ampiamente scriueremo. Oue poi si dice, che del sopradetto Conuento di S. Maria fu costituito dal Generale Vicario suo F. Antonio da Fano, io richiedo qual fosse quest' Antonio da Fano, imperciòche due Frati di Fano in questo tēpo viueuano, & ambidue con fama di Santità, l'vno de' quali fù Confessore di Alfonso V. Rè di Aragona, & anche suo Legaro à Papa Martino V. e l'altro non si sa, che mai partisse d'Italia, e si ritirò poi con facoltà del sudetto Pontefice à viuere con alcuni altri in vn Conuento di Calabria con vita puramente Eremitica: dice l'Errera, che fu F. Antonio il più vecchio, cioè questo appunto, di cui pur hora habbiamo finito di fauellare; nel suo douuro tempo, e luogo tornaremo dell' vno e dell'altro, se così à Dio piacerà, à trattare più di proposito.

Incorporato al Conuento di S. Spirito.

Suo primo Vicario Generale chi fosse.

Anni di Christo 1422. Del Secolo Vndecimo 69. Della Religione 1036.

Il Pontefice concita i Principi Christiani contro gli Eretici, e Turchi.

1 L gran Pontefice Martino V. intendendo giornalmente, che gl' infamissimi Eretici Vuiclefisti, Hussiti, Taboriti, Orebiti, & altri di simil razza infernale, più che mai fieri, e crudeli incrudeliuano contro de' poueri Cattolici del Regno di Boemia, e specialmente contro gli Ecclesiastici, massime Regolari, parte de' quali abbrugiauano viui, parte scorticauano, e parte in mille pezzi tagliauano, più che mai ardendo di giustissimo sdegno contro di queglì huomini indiauolati, procurò cō varj suoi Pontificj Diplomi di concitare i Principi

Chri-

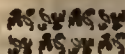
Christiani contro di quelli: sì come dall'altra parte essendo insorta vna guerra ciuile nella maledetta Casa Ottomana, fece, e disse quanto seppe, e puote per mouere i medesimi Principi con l'Armi contro quel nemico della Christianità, stando anche sempre con l'occhio apetto verso il Regno di Napoli, in cui la Regina Giouanna, & altri Principi andauano sempre meditando nuoui tumulti. Il Rainaldi, lo Spondano, Giouanni Coeleo, & altri. Morirono in quest' Anno due Regnanti de' primi della Christianità, cioè, Carlo VI Rè di Francia, & Enrico V. Rè d'Inghiltera; al primo successe Carlo VII. suo figlio, & al secondo Enrico VI. suo vnico figliuolo, fanciullo. Del primo fu Confessore il nostro Giacomo Magni, più glorioso per hauer ricusato humilmente l'Areiuescouato di Bordeos, che gli offerse il detto Rè, che se l'hauesse accettato.

Carlo VI. Rè di Frācia, & Enrico V. Rè d'Inghilterra muoiono.

2 Se bene era costume inueterato della Religione, come habbiamo scritto, e notato negli Anni scorsi, di celebrare di trè Anni, in trè Anni il Capitolo Generale per eleggerne vn nuouo, ouero per confirmare il vecchio, con trattare poi altresì nello stesso Capitolo degli affari più importanti dell'Ordine, formando ancora varj, e diuersi Decreti in conformità degli vrgenti bisogni, che occorreuano: hora in quest'Anno, in cui appunto terminaua il primo triennio del Generalato del B. Agostino Romano non si celebrò; ò fosse ciò, perche la Religione facesse istanza, che proseguisse per il ben publico, ò perche così il Pontefice comandasse per essere ancora la S. Chiesa trauagliata nelle parti di Spagna dal Scismatico Mostro di Pegniscola, con l'adetenza del Rè di Aragona, e di altri ancora: solo dunque per dire alcuna cosa del sudetto Generale, prima d'ingolfarmi nell'vniuersale racconto di varj accidenti occorsi nella Religione, io dico in primo luogo, che essendo arriuato all'vltima decrepità il B. Filippo degli Agazzatj Senese, che era stato Priore per lunga serie d'Anni del Santo Eremo di Lecceto, & in conseguenza anche Vicario per il Generale della Società Leccetana; supplicò per tanto il sudetto Generale à volerlo assoluere da quel grauissimo peso, sotto del quale, per la sua estrema vecchiaia sentiuasi fino alla morte oppresso; per la qual cosa, mossosi il Generale à pietà di quel Sāto, e Venerando Vecchio, l'assolse ben sì dal Priorato, mà non dal Vicariato, quale poteuasi da esso esercitare con poca sua fatica, eleggendo frà tanto i Padri del Monistero di Lecceto per nuouo loro Priore, vn Religioso Fiorentino, chiamato F. Agostino di Giusto, il quale, perche non era del numero della detta Società, e nè meno del Paese, fà di mestieri, che hauesse nome di molto osseruante appresso di que' Padri, che erano in quel tempo in sommo grado osseruantissimi. Mà poco tempo godè questa sua quiete il B. Filippo, imperciòche è traditione commune, non solo della detta Società, ò Congregatione, mà etiandio di tutta la Religione, autenticata dalle penne degli Historici di quella, che egli terminasse la sua santa vita in quest' Anno istesso nel giorno 30. di Ottobre, come nota Ambrogio Landucci nell'Elogio, che fa al detto Beato nella sua Selua Leccetana à carte 109. E però noi altresì ne dobbiamo quiui tessere in Compendio la sua santa Vita.

Il Generale Agostino Romano assolue dall'Vfficio di Priore il B. Filippo Agazzatj, e perche.

Stimasi morto il detto Beato in quest'Anno.



Briene

Brieue Epilogo della santa Vita, Virtù, e Morte del B. Filippo Agazzarj da Siena.

3 PRima d' ogni altra cosa gli è certissimo, che questo Seruo di Dio nacque nella nobilissima Città di Siena, & hebbe per Genitore vn Caualiere della non meno nobile, che antica Famiglia degli Agazzarj, chiamato Leonardo; la Madre nõ si sà come si chiamasse, nè di qual Famiglia fosse, credesi però, che fosse nobile al pari del suo Consorte. In qual' Anno poi, & in qual Mese, e giorno egli nascesse, non vi è pur vno di tanti Scrittori, che di lui trattano, che lo dica, ò lo scriua: ciò, che è fuori di dubbio si è, che nella sua più fiorita giouinezza fu da Dio benedetto con gran voce internamente chiamato à prendere l'Habito Santo del nostro P. S. Agostino, laonde egli, che per altro fin dalla sua prima bambinezza fu sempre inclinatissimo à seruire Iddio con tutte le sue forze, non fù sordo alla diuina chiamata, mà ben tosto chiese licenza a suoi Genitori di poter mãdare ad effetto il santo pensiero; e se bene il suo Padre Leonardo mostrò sul principio non piciolo dispiacere di tal risolutione, nulladimeno, com'era molto timorato di Dio, non volle opporsi al diuino volere; solo la Madre, che più di se stessa amaua questo buon Figlio, fece ogni sforzo, & vsò ogni arte per frastornarlo da così santa impresa: mà egli, che amaua più Iddio, che i carnali Parenti, tutto che li rincrescesse di vederli così afflitti, nulladimeno facendo forza à se stesso generosamente abbandonandoli, giusta il consiglio del Redentore, se ne volò frà le braccia del suo Signore nella santa Religione prendendo l'Habito di quella nel Conuento di S. Agostino di Siena nel giorno memorabile del S. Pontefice Siluestro Primo, vltimo per appunto dell' Anno 1353. come appunto scriuono i più classici Scrittori della sua Vita, & egli medesimo lo testificò in vna Scrittura di rinuncia, che fece ad vna sua Nipote con la douuta licenza de' Superiori nell' Anno di Christo 1414. nel primo giorno di Luglio.

Patria, Parenti, e Nascita del Beato.

Prẽde l'Habito Agostiniano nel Cõuento di S. Agostino di Siena.

4 Hauendo poi nell'Anno della sua approbatione data occasione à Padri di quel nobile Monistero di concepire vna sicura speranza, ch'egli douesse fare vna riuscita, così nell' acquisto delle Lettere, come della Santità Religiosa, quando fù terminato il tempo della detta approbatione, fù con allegrezza, & applauso vniuersale ammesso alla solenne Professione, & alla Figliolanza altresì dell' accennato Conuento. Gli è da credere, che da giouine Professo egli fosse dalla Religione applicato allo studio delle Scienze tanto naturali, quanto sopranaturali, e diuine, nelle quali qual profitto si facesse non è noto, come nè meno si sà se egli fosse condecorato nell'Ordine con alcun grado consueto di darsi à chi nello studio s' impossessa delle accennate Scienze, perche io non lo vedo mai ne' Registri della Religione, e nelle Storie di quella se non col semplice nome di F. Filippo di Leonardo; laonde io mi faccio certamente à credere, che il suo maggior studio nel quale si occupò, & al quale più d'ogni altro attese, fosse la santa Oratione, la contemplatione dell' attrocissima Passione di N. S. e delle cose del Cielo, l'Humiltà, l' Vbbidienza, la Pouertà, la Castità, la Patienza, la Carità, e tutte l'altre Virtù, così Teologiche, come Cardinali, e Morali, le quali solo si acquistano, e s' imparano nella gran Scuola di Christo.

Suo studio principale nella Religione, qual fosse.

5 E perche l' otio è communemente chiamato il Padre di tutti i vitij, onde

onde disse S. Tomaso da Villannoua: *Multa mala docuit otiositas*; e di quello appunto si serue il Demonio, quando vi troua luogo per atterrare in chi che sia la santità: perciò il buon Filippo, che nell' accennata Scuola di Christo haueua con grande applicatione studiata, & imparata molto bene questa importante Massima, per non offendere mai il suo Dio, mantenne sempre vna continua guerra con questo infestissimo Nemico con impiegarsi del continuo in qualche meritoria attione, hora orando, hora meditando, e contemplando, & hora esercitandosi in varj atti di carità; frà quali vno era di scriuere, e trascriuere diuersi Libri necessarj per lo studio de' Religiosi, & anche, come mi persuado, Messali, Breuiarj, & altri Libri simili, de' quali ne scrisse in tanta copia, che riferisce F. Attanasio da Monte Fullonico nel secondo Memoriale Historico di Lecceto al cap. 3. che prima dell' Assedio di Siena ve n'erano tanti nelle Celle de' Padri di quel Conuento, & in altri Monisteri ancora, che recauano marauiglia straordinaria à chiunque li vedeua.

Quanto fosse nemico dell'ozio.

6 Era pertanto, così in riguardo della sua gran bontà, come altresì per il beneficio, che à tutti i Religiosi faceua con la scrittura de' sudetti Libri, e per altre sue rare, e sante qualità, sommamente amato, e specialmente dal B. Nicola Marescotti, à cui sopra d'ogn' altro fù sempre molto caro, ed accetto; tutto perche, com'era vn gran Profeta, & vn gran Seruo di Dio, molto bene altresì conosceua quanta, e quale fosse la santità di Filippo; e però gli è ben da credere, che per l'amore vniuersale, che ogn'vno li portaua, fosse tante volte eletto, e rieletto Priore, e Vicario di quel Santo Conuento di Lecceto, e di quella Venerabile Società. Quanto all' amore, che li portò il B. Nicola sopradetto, ne habbiamo vn testimonio chiarissimo di lui medesimo, quale accennassimo più sopra in questo istesso Tomo nella Vita del sudetto B. Nicola Marescotti sotto il num. 17. dell'Anno del 1387. mentre nella di lui Vita anch' egli riferisce, che per amor suo fece due gran Miracoli, l'vno de' quali fù di moltiplicare due piccioli Pani, & alcuni pochi Porri, affinche bastassero per satiare trè persone, cioè se stesso, il B. Filippo, & vn suo Compagno: e l'altro fù di fare, che quel poco Pane, e que' Porri racchiudessero in se miracolosamente il sapore delle più pretiose Viuande, che possa desiderare la suogliatezza humana, rinouando in questa guisa Iddio per amore di questi due suoi gran Serui, l'antico Miracolo della Manna piouuta dal Cielo per satiare la fame degli Hebrei nel Deserto.

Per amor suo, Iddio, per mezo del B. Nicola Tini, opera due gran Miracoli.

7 Quando il Vener. Seruo di Dio F. Stefano Cioni era Sottopriore del Conuento di Lecceto, ispirato da Dio, come piamente credere si deue, gli entrò in pensiero di trasformare il sudetto sagro Conuento in vna nuoua Congregatione di Canonici Regolari; stimò, che li sarebbe ciò felicemente riuscito, quando hauesse hauuto sorte di ciò persuadere al suo B. Priore Filippo: & in effetto essendosi posto all' importante cimento, tanto li seppe dire, che l'indusse ad abbracciare il suo sentimento, che fù lo stesso, che hauer compito quanto bramaua; attesoche non così tosto palesò egli à suoi Religiosi la risolutione, che fatta haueuano il suo Sottopriore, & esso, quando subito tutti que' buoni Sudditi ad occhi chiusi si mostrarono disposti à far tutto quello, che à lui fosse paruto essere il maggior seruitio di Dio; laonde, quando poi si venne all' atto della Ballottatione di tredici Religiosi, che erano in quel Monistero, vno solo di professione Conuerso, come altroue accennassimo, contrario si dimostrò; e questi fù F. Francesco Berti da Toiano, il quale diceua: Padre, che voi vogliate trasformarui, come voi dite, per maggior seruitio di Dio,

Si fà Canonico Regolare con tutta la sua Famiglia; ma poi così presto fece ritorno all' Istituto primiero, che parue non l'hauesse mai lasciato.

in Canonici Regolari, io non mi oppongo, perche non hò autorità d'impedirui; mà che poi vogliate smembrare dalla nostra antica Madre la Religione Eremitana, questo santissimo, & antichissimo Monistero, per fondarui dentro vn'Ordine nuouo, dal nostro essentialmente distinto, o questo non lo consentirò mai per quanto à me si aspetta: passati dunque all'Ordine nuouo con la facoltà di Gregorio XII. senza fare alcun caso del sudetto Laico, come poi per causa di quello insorgessero grauissime contraditioni, e disturbi grauissimi, il buon Filippo, che tali cose mai pensate haurebbe, com'era grand'amatore della pace, e della quiete, e molto fors'anche li rincresceua d'hauere abbandonata la sua Santa Agostiniana Religione, hà molto del credibile, che egli fosse quello, che al Pontefice suddetto persuadesse à concedere licenza, e libertà alli detti nouelli Canonici di poter ritornare à beneplacito loro nella poco dianzi tralasciata Religione Eremitana; il che hauendo facilmente impetrato, fù poi egli il primo, che con allegrezza innenarabile si dispose al detto ritorno, e fù seguito da sei altri di quelli, restando gli altri quattro col Ven. F. Stefano à proseguire nell'incominciata impresa della nuoua Religione.

8 E se bene questa mutatione dispiacque tanto alla Religione, che per qualche tempo i poueri Leccetani erano di poco buon'occhio veduti, nulladimeno era così grande la santità del B. Filippo, che finalmente il B. Agostino Romano, che in questo tempo era Generale, per amor suo tornò di nuouo à confirmare tutti i Priuilegi, le Gratie, e gl'Indulti, che gli erano stati concessi per l'adietro da gli altri Generali suoi antecessori; confirmando esso di vantaggio fino alla morte, come habbiamo motiuato di sopra, nell'vfficio di Priore del detto Conuento, & anche Vicario della Società Leccetana. E se bene, quando si vidde giunto alla decrepita etade, e conobbe in effetto, che non poteua più esercitare que' due importanti Vfficj con quella esattezza, che si conueniua, & era necessaria, ne fece libera rinoncia nelle mani dell'accennato Generale; nulladimeno accettando questi la sola rinoncia del Priorato, volle in ogni conto, che ritenesse il Vicariato fino alla morte, la quale non stette molto à venire; attesoche essendo egli stato confirmato ne' detti Vfficj in quest'Anno del 1422. come più non si vede il di lui nome notato ne' Registri dell'Ordine, come frequentemente notato si vede negli anteriori, si stima per tanto da più saggi Scrittori della Religione, e massime dal prudente Errera, che egli rendesse l'Anima al suo Signore in questo medesimo Anno: e da quel tempo in quà sempre hà goduto, e pur tutt'hora gode il titolo glorioso di Beato. Successe poi la sua beata Morte, come habbiamo accennato di sopra, con la scorta del Vescouo Landucci, alli 30. di Ottobre. Trattano poi di questo gran Seruo di Dio quasi tutti li Scrittori dell'Ordine, e specialmente li Leccetani; & oltre di questi ne trattano parimente, e ne parlano con somma lode anche alcuni Esteri Scrittori, cioè Gio. Battista Segni, e Giosesso Mozzagrugno, ambi Canonici Regolari di S. Saluatore, l'Azzolini Domenicano, & altri Autori della Città di Siena secolari.

Il Generale Agostino per amor suo cōferma i Priuilegi del Conuento di Lecceto.

E conferma altresì esso Vicario, e Priore della Società, e del Conuento.

Sua Morte beata, & Autori, che di lui trattano.

9 Se bene il P. Giouanni Marietta nel suo *Flos Sanctorum* de' Santi di Spagna nella Vita del nostro B. Gonzalo di Lagos, porta per opinione, che egli morisse nell'Anno 1519. & il P. Antonio della Purificatione assegna alla sudetta morte l'Anno 1445. nel suo Teatro Trionfale nel Coro 3. nel che viene seguito altresì dall'Errera, nel Tomo primo dell'Alfabeto à carte 285. nulladimeno io stimo, che si debba seguire la Sentenza del P. Girolamo Romano, il quale nella Vita, che scrisse di questo Beato Seruo di Dio, disse,

Morte del B. Gonzalo di Lagos in che Anno succedesse.

disse, che egli era morto in quest' Anno del 1422. la qual cosa tanto più facilmente m' induco à credere, quanto che vedo, che lo stesso Padre della Purificatione nella seconda parte della sua Historia Prouinciale Agostininna di Portogallo, quale scrisse alcun tempo doppo hauer dato alla luce il sopramētouato suo Teatro Trionfale, ritrattando la sua prima opinione registrata nel detto Teatro, che fosse morto nel 1445. assolutamente dice, che morì nell' Anno 1422. laonde se gli è così, sà dunque di mestieri, che noi quiui tessiamo con la maggior breuità, che ci sarà possibile, la Vita di questo B. Seruo del Signore, seguendo la traccia dell' accennato P. della Purificatione.

Vita, Virtù, Morte, e Miracoli del B. Gonzalo di Lagos della nobile Prouincia di Portogallo.

10 Quantunque si sappia qual fosse la Patria di questo Seruo di Dio, peroche fù per appunto la nobil Terra di Lagos situata nel fioritissimo Regno d' Algarue annesso à quello di Portogallo; nulladimeno non è poi certo l' Anno, in cui egli nacque, se bene hauendo egli preso l' Habito della Religione intorno all' Anno di Christo 1380. essendo egli giouinetto, potressimo probabilmente congetturare, che potesse esser nato circa gli Anni di Christo 1360. ò poco più tardi. Furono i suoi Genitori di basso Lignaggio, mà però molto buoni Christiani, e grandemente timorati di Dio; laonde procurarono altresì di alleuare il loro tenero Figliuolето nello stesso timore, & amore di S. D. M. e perche N. S. gli haueua data vn' inclinatione mirabile alle cose dello spirito, e del Cielo, non si può credere quanto marauigliosamente si approffitiasse con l' esempio massime de' suoi buoni Parenti in ogni sorte di Christiana virtù: mandandolo poi alla scuola, come imparò di leggere, e di scriuere con ogni perfettione, così apprese con molta felicità la lingua latina. E se bene il Demonio fece ogni suo sforzò, così con le sue Diaboliche suggestioni, come col mezo de' cattiui compagni, per frastornare dal regio camino delle Virtù morali, e massime della Castità, per cui istradato l' haueuano, i suoi buoni Parenti, nulladimeno niente puote conseguire il maluagio; attesoche dalle sue suggestioni sempre si schermì con il forte scudo dell' Oratione, dell' Humiltà, e di altre così fatte Virtù, che si erano mirabilmente radicate nella sua Anima innocente.

Nascita, Parēti, Patria, e Virtù del B. Gonzalo.

11 Crescendo dunque col crescere degli Anni nella perfettione della Vita Christiana il buon Gonzale, giunto all' adolescenza, volle la di lui buona sorte, che occorresse à suoi Genitori di portarsi nella Metropoli di Portogallo, Lisbona, per certi loro graui interessi; la qual cosa penetrata da Gonzalo, pregò suo Padre à volerlo con esso lui condurre, il che hauendo ottenuto, non si può credere quanto ne rimanesse contento, imperciòche hauendo egli di già determinato di abbandonare il Mondo, e ritirarsi in qualche santa Religione, per hauer maggior campo di potere seruire con tutte le sue forze al Signor Iddio, dandosi à credere, che in quella gran Città haurebbe potuto facilmente porre in esecutione il suo santo pensiero; e così fù per appunto, imperciòche giunto in Lisbona, come si diede di primo tratto à visitare le Chiese di varie Religioni, così auenne, che mentre staua vn tal giorno facendo oratione nella maestosa Chiesa del nostro principale Monistero di Nostra Signora della Gratia, si sentì di repente chiamare dalla Diuina Bontà à prendere

Passa con suo Padre in Lisbona, & iui prende l' Habito Agostiniano, e come.

dere l'Habito santo del nostro Santo Patriarca Agostino. Per la qual cosa volendo egli vbbidire prontamente alla diuina voce, fece consapeuole il Padre del suo santo pensiero, e come quegli era vn buon Christiano, non volse impedirlo in verun conto; anzi che condotrolo al Monistero, e manifestato al Superiore di quello il desiderio di suo Figlio incontrò così bene la buona gratia di quel Prelato, che l'accettò tostamente, e doppo alcuni giorni lo vestì con l'Habito della Santa Religione.

12 Vedendosi dunque il nostro Gonzalo arriuato al bramato Porto, oue sempre aspirato haueua, non si puole con humana lingua ridire quanto fosse grande il contento della purissima Anima sua nel vederfi annouerato fra i Santi Religiosi di quella perfettissima Famiglia; laonde osseruando con molta diligenza le virtù di ciascheduno di loro, come procurò ben tosto d'immitarli nell'esercitio di quelle, così non passò guari, che se ne fece di tal sorte possessore, che ne diuenne poi vno specchio tersissimo à tutta la Communità. Doppo la solenne Professione come i Superiori lo conobbero dotato di vn'ingegno molto sublime, & habile à poter fare acquisto dell'humane, e delle diuine scienze, l'applicarono ben tosto allo studio di quelle; e ben presto si approfittò cotanto in esse, che ogn'vno lo stimaua dignissimo di essere condecorato, non solo de' Gradi ordinarj di Lettore, e di Baccilliere, mà etiandio del grado supremo del Magisterio; & à quello senz'alcun dubbio sarebbe stato promosso, se egli con la sua profonda humiltà non l'hauesse generosamente ricusato, contentandosi solamente del grado semplice, benche però molto honoreuole, perche Apostolico, di Predicatore; nel quale Angelico vfficio fece poi tanto progresso, e recò tanto beneficio all'Anime di coloro, che ascoltauano i suoi celesti Sermoni, che douunque andaua à predicare si vedeua vna mutatione mirabile di costumi, & vna conuersione di peccatori molto norabile; oltreche molti ascoltando i suoi celesti discorsi, si sentiuano di tal forte i Cuori, e l'Anime dal Diuino Amore rapire, che prendendo à vile il Mondo con le sue false, & apparenti felicità, correuano à truppe à racchiuderfi ne' sagri Chiostri, così della nostra, come d'altre Religioni, riuscendo molti di loro Santi, e Beati.

Suoi studi, ed effetti mirabili della sua santa Predicatione.

13 Hor se tanto si affaticaua il Seruo di Dio per acquistare Anime al Cielo per leuarle dalle mani di Satanasso, e restituirle al suo Signore; quanto poi pensiamo, che si studiasse di comporre se stesso con varie mortificationi, penitenze, macerationi, discipline, astinenze, e digiuni per rendersi degno di cōparire dauanti il sourano Monarca, e non essere da quello, come Seruo inutile, discacciato; e massime all'hora, quando voleua celebrare la S. Messa, la quale celebraua con tanta diuotione, e con così straordinaria riuerenza, e zelo, che chi presente à quella si ritrouaua lo rauuisaua non per vn'huomo mortale, mà per vn' Angelo del Paradiso. Quando poi era disoccupato dall'esercitio spirituale, l'ordinario suo impiego, à cui applicato l'haueuano i Superiori, era di scriuere Libri da Choro; attesoche per simile esercitio haueua egli vn carattere perfettissimo, e faceua poi quest' vbbidienza con tanto contento, e consolatione dell'Anima sua, che non si puole con humana lingua spiegare; imperciòche consideraua egli, che oltre l'essere quell' impiego molto meritorio per se stesso, daua poi anche con quello occasione à gli altri Religiosi d'acquistare molto merito nel leggere, e nel cantare le diuine lodi, che in que' Libri haueua egli scritte.

Suoi diuoti esercitij nell'vna, e nell'altra vita contemplatiua, ed attiua.

14 Et al proposito de' mentouati Libri da Choro non posso qui di meno di non dare vn'anticipata relatione di due Casi miracolosi successi doppo la

morte

Per sua intercessione li Conuenti di Lisbona, e di Santaren ricuperano due Libri da Choro scritti da esso con modo miracoloso.

morte del Seruo di Dio in due insigni Conuenti di quella Prouincia di Portogallo, quali riferisce il P. della Purificatione nella Vita dello stesso Beato Gonzalo, e questi sono li Conuenti di Lisbona, e di Santaren, ne' quali, stando di stanza, vno per ciaschedun luogo ne scrisse: hor essendo stato inuolato, non si sà poi da chi, quello di Lisbona, e portato in Salamanca, fù iui riconosciuto doppo qualche tempo da vn Portoghese: li Padri, che non sapeuano come rihauerlo, implorarono per tale effetto l'intercessione, e l'aiuto del B. Gonzalo; ed ecco, che nell'entrare in Choro, doppo questo ricorso, ritrouarono il Libro sudetto nello stesso Choro con estrema loro marauiglia, rendendo poscia le douute gratie al loro Beato Intercessore. Lo stesso per appunto successe à Religiosi del Conuento sudetto di Santaren, à quali essendo pur stato rubbato vn'altro somigliante Libro da Choro, parimente scritto dallo stesso Seruo di Dio, e portato in Lisbona; nõ così tosto anch'essi doppo, che si furono accorti del furto, hebbero ricorso con pura, e viua fede alla pietà di Gonzalo, quando ben presto anch'essi si viddero all'improuiso dauanti à gli occhi nel Choro, l'inuolato Libro.

Suoi esercitij notturni.

15 E quantunque impiegasse tutto il giorno negli accennati esercitij, nulladimeno nõ contento di questi, mentre gli altri Religiosi si ritirauano nelle loro Celle à ristorarsi col sonno ne' loro poueri letticciuoli, rinfrancandosi in questa guisa dalle fatiche del giorno, egli all'incontro, la maggior parte della notte, per non dir tutta, la passaua in sante Meditationi, Orationi, e Contemplationi quasi sempre accompagnate poi da rigorosissime discipline, ne' quali santi esercitij cotanto si allungaua, che ben spesso non li restauano più che due, ò trè hore per prendere qualche poco di riposo, il quale però si può dire, che anch'egli fosse molto penoso; imperciòche il suo spiumaceiato letto era composto di alcuni pochi Sarmenti, quali vna sol volta l'Anno mutaua, dormendo sopra di quelli vestito com'era senza alcuna coperta così d'Estate, come d'Inuerno, senza origliere, ò altra cosa per adagiare il capo.

Conuenti de' quali fù Priore il B. Gonzalo.

16 Considerando intanto i Superiori di quella grauissima Prouincia la santissima vita di questo gran Seruo di Dio, e l'esempio mirabile, che in qualità di suddito daua à tutti i Religiosi di quella, pensarono, e con molto auedimento, di porre questo luminoso Candegliere sopra la Mensa di qualche Monistero, dandosi à credere, che se posto in terra cotanto illuminaua le menti, e l'Anime di quelli, che attentamente lo mirauano, quanto poi maggiormente haurebbe illustrate col lume del suo viuo esempio i cuori, e l'alme de' suoi Sudditi, se fosse stato posto in alto sù la Mensa Priorale. Così dunque fù ben tosto eletto Priore, benche contro sua voglia, & à viua forza di rigorosi comandi, accettò sù le prime il gouerno di vn picciolo Conuento, che in quel tempo haueua la Prouincia nella Diocesi di Lisbona in vn luogo chiamato Lourinana dedicato à S. Lorenzo, il quale era antico in quel tempo, che ne fù egli eletto Priore, che fù appunto nell'Anno di Christo 1394. quasi di 550. Anni; e fù poi estinto (forsi per essersi ridotto quasi al puro nulla) dal gran Seruo di Dio F. Luigi Montoja Vicario Generale, e Riformatore della Prouincia di Portogallo nell'Anno del Signore 1555. regnando D. Giouãni III. Il secondo Conuento, di cui fù Priore, per quanto almeno si ricaua dall'antiche Scritture, al riferire del Padre della Purificatione, fù l'antico, e famoso Conuento di Nostra Signora della Gratia di Lisbona, intorno à gli Anni di Christo 1404. e si tiene per cosa certa, che ne fosse creato Superiore dal Generale dell'Ordine, che era in quel tempo M. F. Nicola da Cassia,

che fù poi Vescouo di Macerata, e di Recannati; atteso che in quel tempo, quel Monistero, era immediatamente soggetto al Generale dell' Ordine nostro; laonde si stima, che nello stesso tempo ancora fosse il B. Gonzalo Vicario Generale della Prouincia; peroche dalle Scritture di que' tempi si ricaua, che i Priori del Cõuento Maggiore di Lisbona erano ancora per ordinario deputati dal Generale, Vicarj Generali della Prouincia. Il terzo Cõuento, di cui fu Priore, fu quello di Santaren nell' Anno del 1408. quale hauendo ritrouato di fabrica imperfetta, la terminò egli ben tosto in poco più di vn' Anno riducendola à quella magnifica forma, nella quale hoggidì si vede. Il quarto, & vltimo Monistero gouernato da esso in qualità di Priore, fu quello di Torres-Vedras, di cui fù Priore fino alla morte, cioè 10. Anni intieri; dal che si caua, che ne fosse eletto nell'Anno del Signore 1412.

17 Chi potrebbe poi bastantemente riferire il modo marauiglioso, col quale gouernaua i sudetti Conuenti questo Santo Religioso? imperciòche, quantunque essendo egli Priore à lui toccasse di commandare à gli altri, & essere da quelli vbbidito, nulladimeno non comandaua mai cosa, che non fosse egli il primo ad eseguirla; à segno tale, che se ben souuente vedeuasi impiegato ne' più vili, e ne' più bassi seruigi del Conuento, hora lauando i piatri, e cucinando le viuande per i Religiosi, hora facendo l' vfficio di Porrinaio, e quasi sempre quello d' Infermiere, consistendo in quest' vfficio specialmente tutte le sue delitie; imperciòche egli voleua rifare i letti degl' Infermi, scopare le loro Camere, somministrargli il Cibo, & i Medicamenti, sempre confortandoli, e sempre cõsolandoli; ben' e spesso per lo più andaua con vn Compagno à cercare la limosina del Pane, massime quando fu Priore di Lourinana, e di Torres-Vedras, che erano Conuenti molto poueri; lauaua i piedi à Religiosi forestieri, scopaua il Monistero, & altre cose simili faceua, come se fosse stato vn' humile Conuerso, e con tanta allegrezza, e contento poi dell' Anima sua, che non si puole spiegare con humana lingua. Vna volta frà l altre essendo Priore di Torres-Vedras, e douendosi iui celebrare vn Capitolo Prouinciale, e non vi essendo nel Conuento prouisione di sorte alcuna, nè sapendo, come trouarla, per mancanza del danaro, e per l' angustia del tempo, si portò per tanro in Lisbona con pensiero di chiedere qualche limosina all' Arciuescouo, che era stato suo discepolo: & in effetto giunto che fù colà alla presenza di quel Prelato, non così tosto gli espose la sua vrgente necessità, che subito ordinò li fosse dato ciò, che bramaua; mà egli hauendo chiesto solamente che li fossero empite di pane le Sacche, che sù le spalle portaua, e che li fosse riempito parimente vn Vasetto d' Oglio, & vna Botaccia di Vino, cõtentissimo con quella poca prouisione fece al suo Cõuento ritorno caminando à piedi per strada cattiua, e straripeuole con quel peso adosso sette leghe ben lunghe, che fanno 21. miglia Italiane. Mà l' Arciuescouo quando riseppe da suoi Ministri la poca prouisione, che haueua chiesta, e la grande humiltà cõ la quale l' haueua egli portata sù le sue spalle, sommamente edificato per vna così rara bontà del Seruo di Dio, e mosso altresì à pietà, per l' estremo bisogno di que' poueri Religiosi, fece caricare alcune somme di Pane, di Vino, di Carne, di Pesce, e di altre così fatte prouisioni, e con liberalità degna di vn suo pari, lo mandò al Santo Padre, acciò con quelle potesse prouedere al bisogno del suo Capitolo.

Quanto fosse humile ne' suoi Gouerni, e quãto amatore della santa pouertà.

18 E non solo il B. Gonzalo, per quanto poteua, seruiua, come se fosse stato vno Schiauo, i suoi Religiosi, e li prouedeua di quanro li bisognaua, cercando la limosina egli medesimo,

e portandola sù le sue spalle; mà di vantaggio ancora procuraua di acquistarli sostanze sicure dalle quali ne potessero poi cauare frutto sufficiente per il loro sostentamento, così essendo Priore di Torres-Vedras, operò, che à quello fossero applicati alcuni Terreni, che erano prima stati acquistati da lui per il primo Conuento, di cui fù Priore, così pur anche essendo Priore di Santaren acquistò la grossa Possessione, che chiamano l'Ocharia, con le rendite della quale quasi intieramente si sostenta quel nobile Conuento. E già che habbiamo nominata questa Possessione, vogliamo quiui riferire vn Caso miracoloso successo 14. Anni doppo la morte del Beato, cioè nell' Anno di Christo 1436. il Caso poi fu questo. Essendo Rè di Portogallo D. Odoardo figlio di D. Giouanni Primo, li fù riferito da vn suo Ministro dell' Hazienda Reale, che li Frati Agostiniani del Conuento di Santaren godeuano vna certa Possessione chiamata Ocharia, la quale spettaua alle ragioni de' Beni allodiali di Sua Maestà; per la qual cosa il Rè fece intendere à sudetti Padri, che li douessero rendere la detta Possessione, ouero mostrassero l'autentiche Scritture in virtù delle quali la possedeuano; mà essi hauendo cercata la Scrittura della Donatione della detta Possessione, nè hauendola potuta in verun conto ritrouare, ricorsero al Patrocinio del B. Gonzalo, che ne haueua fatto l'acquisto, e non riuscì vano il loro ricorso; imperciòche mentre vn tal giorno il Procuratore del Conuento andaua cercando testimonj, che testificassero la verità della sudetta Donatione, già che non si poteua ritrouare l'autentica Scrittura, & vscendo à caso fuori d'vna Porta della Città, vidde sopra vn mucchio di terra, vn Fanciullo il quale teneua in mano vna Carta pergamena grande, quale mostraua di leggere, il Procuratore ciò vedendo, e stimando, che fosse qualche Scrittura, che potesse contenere alcun negotio importante, disse al Fanciullo, che glie la lasciasse leggere, quegli volonrieri glie la diede; laonde leggendola ritrouò ben tosto, che era quella medesima, che andaua cercando, laonde riuolto al Fanciullo più nó lo vidde, perche forse era stato vn'Angelo del Cielo, il quale per intercessione del B. Gonzalo gli haueua portata quella Scrittura. Così tutto lieto se ne ritornò in Conuento, e mostrando i Padri la detta Scrittura à Regi Ministri, hebbe termine il litigio Reale, & i Religiosi resero le douote gratie alla Diuina Bontà, & al suo glorioso Seruo il B. Gonzalo.

Con l'intercessione del Beato ritrouano i Frati di Santaren miracolosamente vna Scrittura importante.

19 Era poi così ardente, & infuocato l'amore, che à Dio portaua, e così suiscerata la carità con la quale amaua il suo Prossimo, che sì come haurebbe volsuto, che S. D. M. fosse stata conosciuta, riuerita, adorata, e seruita da tutte le Genti del Mondo; così poi specialmente desideraua, che i Christiani, che lo conosceuano, & in lui credeuano hauessero corrisposto alla loro obligatione, che era di amarlo con tutto il cuore, di temerlo, e di non l'offendere già mai. E sì come per conseguire il suo bramato intento souuente predicaua al Popolo in vniuersale, così poi anche non contento di questo, verso la sera, massime nel tempo, che fù Priore di Torres-Vedras, se ne staua alla Porta del Conuento, e quanti passauano auanti di lui nel ritornare dalle facende della Campagna, faceua varie ammonitioni, acciò amassero Iddio loro Padre amoroso, e come Giudice giusto lo temessero, guardandosi à tutto loro potere dalle colpe, e da i peccati, che fanno perdere la di lui santa gratia, & in questa guisa faceua egli gran frutto in quelle genti, le quali perciò l'amauano, e lo riueriuano come vn Santo del Cielo. E ciò che faceua à prò, e beneficio della gente prouetta, & adulta, nó mancaua di farlo altresì per la buona educatione spirituale de' Fanciulli, così

Suo grande amore verso Iddio, e verso il Prossimo.

cioè ne' giorni festiui radunandoli nella Chiesa insegnandoli la Dottrina Christiana, come altresì ne' giorni feriali, quando ritornauano dalla Scuola, procuraua di trattenerli, acciò non corressero subito à giuochi fanciulleschi, esortandoli ad essere vbbidienti à loro Padri, e Maestri, à recitare volontieri le cotidiane orationi, à non dir bugie, ad essere modesti, & honesti, così ne' fatti, come nelle parole, & altre cose simili proportionate à quella tenera età; e per non li riuscire noioso portaua nella manica molti pezzi di pane, e molti frutti, quali dispensaua con allegro sembiante; dispensando ancora à più costumati varie Imaginette de' Santi; nel che fare non si può dire quanto fosse grande il frutto, che in quelle Anime cagionaua.

20 Il Demonio frà tanto, che vedeua, che non solo non poteua in alcuna cosa vincere, e superare l'animo inuitto del B. Seruo di Dio, anzi conoscendo, che egli all'incontro, con l'esempio mirabile della sua santa vita, e con le continue sue esortationi, e prediche li leuaua la preda di molte Anime, che già stimaua d'hauer posta in sicuro; pensò di seruirsi per abbattere la fortissima Rocca della sua santità della più forte, e terribile machina, con la quale suole pur troppo vincere, e superare i più costanti: e questa fù d'vna Donna dishonesta, e sensuale, la quale consigliata da altre sue pari, che odiauano il Santo à morte per il danno, che li recaua con le sue prediche, & esempio; vna tal notte, in cui pioueua, e tempestaua gagliardamente si portò alla Porta del Conuento fortemente bussando con spessi colpi, & amatamente piangendo, e singhiozzando, procuraua con ogni suo sforzo di mouere à pietà il Santo Priore, affinche li dasse alloggio nel Conuento; & in effetto egli, che staua iui vicino facendo oratione, come d'ordinario ancora, tutto che fosse Priore, esercitaua anche l'vfficio di Portinaio, venne alla Porta con gran silentio, & apertala vedendo iui quella Donna tutta molle, non meno d'acqua, che di pianto, gli addimandò, che cosa iui facesse, e che volesse, rispose ella con gran simulatione, che era vna pouera Donzella forestiera, che seruiua vna certa Signora, la quale per cosa di poco momento erasi con essa sdegnata, à segno tale, che in quello stesso punto, con vn tempo così sconcertato, l'haueua cacciata di Casa sua senza alcuna pietà; laonde essa non sapendo doue ricourarsi, e temendo, che non corresse qualche pericolo la sua honestà, ispirata da Dio era ricorsa alla sua protettione, come sapeua esser egli tutto impastato di santa carità. Alla vista, & al finto racconto di colei restò il Seruo di Dio dall'vn de' lati attonito in sommo grado per la strauaganza del caso; e dall'altro poi così impietosito per la disgratia, com'esso credeua, di quella pouera Creatura, che senza pensare ad alcuna malitia la riceuè in Conuento, e condottala nella Cucina la fece scaldare, & asciugare, e poscia la ristorò con alcuni cibi, e conducendola poi nella sua pouera Cella, affinche prendesse riposo fino al vegnente mattino. Mà la rea femina vedendo che il Santo Religioso punto commosso non si era, nè si commoueua stando così solo con essa lei, che era prouista di non ordinaria bellezza, cominciò à fare alcuni atti scomposti per veder pure se poteua vincere quel nuouo Xenocrate; mà il tutto riuscì vano, attesoche il buon Gonzalo, com'era prouisto d'vn cuore innocente, così attribuendo il tutto alla simplicità di colei, che fanciulla stimaua, se ne vscì della Cella, & in altra parte ritirandosi proseguì la sua oratione quasi fino al chiaro giorno; nel quale ritornando alla Cella, e vedendo, che colei tutta confusa staua già pronta per partirsi, la condusse alla Porta, & apertala li disse, che non temesse, perche voleua accompagnarla à casa della sua Padrona per procurate,

Cerca il Demonio di atterrare la purità di Gonzalo per mezo d'vna Dõna dishonesta, ma resta egli vergognosamente superato.

rare, che la ripigliasse; mà ella ridendo rispose, che non occorreua s'incommodasse, perche non haueua più alcun bisogno di sua protettione; per la qual cosa restando grandemente attonito il Beato, altro non disse se non questo: Dio ti perdoni Anima Christiana, se hai hauuto qualche mala intentione verso di me. Risaputo poi il seguito dalle pessime Consigliere da quella cattiua Feminella, restarono di primo tratto molto marauigliate della gran costanza, e purità di quel Santo Religioso, di tal sorte, che pentite di quanto fatto haueuano, si risolsero di andargliene à chiedere humilmente perdono, come fecero; laonde il B. Gonzalo, come prontamente li perdonò, così rese infinite gratie al benedetto Iddio, che erasi degnato di liberarlo da vn così graue, e pericoloso cimento.

21 E non solo il Seruo di Dio procuraua di giouare à Popoli per il beneficio dell'Anime loro con la santa parola di Dio, con l'oratione, e cō le sue religiose esortationi, & auuertimenti, mà di vantaggio ancora li souueniua, e soccorreua con stupendi Miracoli, e con prodigi marauigliosi, de' quali molti quiui ne potrei riferire; mà perche, come scriue il P. della Purificatione, molti di quelli non furono da' semplici Padri di quel tempo notati in forma autentica; e perche altresì alcuni, che furono autenticati, si sono miseramente perduti, e rimastane la sola traditione, per tanto vno solo io quiui ne riferirò, oltre gli altri di sopra narrati, il quale è molto simile à quello, che fece Christo Signor Nostro à prò del Cieco Nato: imperciòche ritrouandosi in Torres Vedras vna pouera Vecchia cieca, la quale mentre vedeua haueua quasi per tutto il tempo di sua vita fatta gran seruitù alla Chiesa del Monistero, di cui era Priore il B. Gonzalo; vn tal giorno così li prese famigliarmente à dire: Deh Padre Gonzalo, voi, che continuamente vsate tanta carità con tante, e tante persone, che appena conoscete, e sapere chi siano, e fare Miracoli altresì per beneficio loro, e perche non vi mouete ancora à pietà ancor di me, che sono vna pouera Vecchia cieca, che pure per tanto tempo come sapete, hò procurato di seruire la vostra Chiesa, e Conuento nel miglior modo che hò potuto, e saputo; deh impetraremi dal benedetto Iddio la vista, che sò, che se volete lo potete, affinche io possa meglio passare il resto del tempo, che mi auanza di mia cadente etade: alle quali parole rispose mezo alterato il Santo Religioso. Che dite buona Donna di Miracoli, e di Marauiglie? Io non sono atto à far Miracoli, perche sono peccatore peggiore d'ogni altro; Iddio solo è quello, che fà Miracoli, à lui solo dunque raccomandareui, & in lui solo confidare; andareuene dunque alla vostra Casa, implorate l'aiuto diuino, habbiate viua fede, e poscia ponete nell'acqua delle Sardine, e con quella lauate gli occhi vostri, e vederete: la buona Vecchia riceuendo le parole del Seruo di Dio come vn'Oracolo, e con gran confidenza facendo alla sua Casa ritorno, fece quanto il B. Gonzalo detto gli haueua, e lauandosi con quell'acqua gli occhi, perfettamente ricuperò la vista con gran marauiglia di tutta la Città, rendendo gratie à Dio, & al suo Seruo Gonzalo.

Rende la vista con modo mirabile ad vna Vecchia cieca.

22 Mà volendo hoggimai il pietosissimo Iddio premiare il suo Seruo Gonzalo con la gloria eterna del Paradiso in contracambio delle sue rare virtù, e della sua non mai interotta santità; alla perfine lo visitò con l'vltima infirmità, per la quale conoscendo il Beato essere vicino à rendere l'Anima sua nelle mani del suo Signore; tutto ripieno di estrema allegrezza, procurò ben tosto con straordinaria diuotione di fortificarsi con i Santi Sacramenti della Chiesa; il che hauendo fatto, esortò poscia con gran zelo

Sua santa Morte, e Sepoltura.

i suoi

i suoi Religiosi all' osseruanza puntuale della santa Regola, e delle sagre Costitutioni dell' Ordine, & appresso recitando con essi i Salmi, e l' Orationi cōsuete da dirsi in quell' estremo passo, rese con gran quiete, e pace lo Spirito à Dio, lasciando que' buoni Religiosi altretanto mesti per la priuatione di vn così santo, & amoroso Padre, quanto lieri, & allegri per la sicurezza, che haueuano d' hauere acquistato in Paradiso vn nuouo Protettore nelle loro occorrenti necessità. Non si può credere poi quanto fosse grande il sentimento di quella Città, quando intese la morte del Seruo di Dio; imperciòche ciascheduno l'amaua, e lo riueriua in sommo grado, sì per la sua gran santità, e sì perche ne' loro bisogni lo sperimentauano sempre, come fosse stato loro Padre molto benigno, e pietoso: concorsero tutti dunque alla Chiesa, ou' era esposto il Santo Cadauere, raccomandandosi tutti di cuore alla sua protettione, procurando altresì ciascheduno di loro d' hauere qualche Reliquia appresso di se per l' vrgenze occorrenti, per la gran confidenza che haueuano di essere altretanto protetti da esso nel Cielo, quanto erano stati dal medesimo soccorsi, e souuenuti in terra. Fù poi parimente seppellito il suo Santo Corpo in vn Sepolcro particolare nella Capella Maggiore alla parte dell' Euangelio, oue stette fin tanto, che fù altroue trasferito, come nel suo douuto tempo, à Dio piacendo, scriueremo.

Vn Frate temerario, che volle habitare nella Cella del Beato fu con la morte punito.

23 E sì come era parso bene a' PP. il dar sepoltura al Santo Religioso in vn luogo appartato dagli altri, così stimarono bene, che la Cella, in cui haueua per tanti Anni habitato vn così gran Seruo di Dio, non douesse seruire ad altri per habitatione, stimandola più tosto degna di essere tramutata in vn diuoto Oratorio. Mà come à questo sensato, e pietoso pensiero si opponesse vn Religioso di quella Famiglia di qualche autorità con dire, che il discorso degli altri era superstitioso, e che si doueua quella Cella habitare come prima, altrimente poteua succedere, che essendo l' altre Celle habitate da' Religiosi di somigliante santità, sarebbe stato necessario lasciare il Cōuento dishabitato, che però egli stimaua, che douesse la suderta Cella del B. Gonzalo assegnarsi ad vn' altro Religioso, e quando non si fosse ritrouato chi la volesse, l' hauerebbe presa egli; e di fatto ad esso fù data: vi andò dunque ad habitare, mà ben presto pagò il fio della sua temerità, e della poca riuerenza, che portata haueua al B. Gonzalo; atteso che nella prima notte, che vi entrò per dormire, fù improuisamente assalito da vn così attroce, e fiero male, che quantunque poi si pentisse, & in altra Cella trasportare si facesse à nulla li valse; imperciòche di quel morbo li conuenne in termine di pochi giorni, suo mal grado, miseramente morire: così insegnò à sue spese il temerario Frate à gli altri Religiosi di portare il douuto rispetto à veri Serui di Dio. Doppo la morte poi in varj tempi operò N. S. per i meriti del suo glorioso Seruo Gonzalo, molti, e diuersi Miracoli, e Gratie à suoi diuoti, quali andremo ancor noi ne' loro proprj tempi, e luoghi con la diuina gratia, ne' nostri Annali registrando.

Fioriscono nella Polonia due Beati ambi col nome d' Isaia.

24 Con l' occasione della Vita del B. Gonzalo, che habbiamo quiui succintamente registrata, dobbiamo susseguentemente produrre la veneranda memoria di due altri gran Serui di Dio della nobile Prouincia di Polonia ambi nati in Craconia, ambi figli del Cōuento di Casimiria, & ambi chiamati col nome d' Isaia, l' vno di Casa Lechj, & è il seniore; l' altro fu di Casa Boner, e dicesi il giuniore; ambi si resero in sommo grado illustri per la Santità, e per le Lettere, e di ambidue altresì ne ritrouiamo in quest' Anno fatta distinta memoria nel Registro dell' Ordine; imperciòche al primo, che era di Casa Lechj, & era Lettore di grado, diede com-

commissione in quest' Anno il B. Agostino Generale di fondare il Conuento nella Città di Cassouia, quale promesso haueua, che si potesse fondare, l' Imperatore Sigismondo, che era anche Rè di Boemia, e di Vngheria. Dell'secondo Isaia il più giouane, che si rese anche più illustre del primo, così nella santità, come nella dottrina, ne ritrouiamo parimente memoria nel sopramentouato Registro di quest' Anno, in cui per appunto fù creato Cursore (cioè deputato à fare il corso della Sagra Teologia) nello Studio di Padoua: sì che chiaramente si vede, che l' vno fù molto dall' altro differente, benche ambi di Patria, di Figliuolanza, e di nome paiano vn solo. Ritrouiamo parimente, che se è vero ciò che scriue l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 18. che il B. Anselmo da Mõte Falco terminasse la sua santa vita nell' insigne Monistero di S. Maria del Popolo di Roma nell' Anno di Christo 1496. ne siegue, che la di lui nascita succedesse in quest' Anno del 1422. supposto che viuesse Anni 74. come soggiunge lo stesso Autore; che però quiui ci è parso bene di accennarlo con questa brieue memoria.

Nascita del B. Anselmo da Monte Falco.

25 In quest' Anno nõ habbiamo potuto ritrouare la memoria della creatione, che d'vn solo Vescouo di nostra Religione; e questi fù vn certo F. Antonio da Termuli Città della Prouincia di Puglia, quale dice l' Errera, che chiamauasi ancora col nome d' Antonino, & anche d'Antonello, che con questo vltimo nome appunto viene chiamato nel Registro dell' Ordine di quest' Anno, in cui per appunto il B. Agostino Generale sotto il giorno 3. di Ottobre lo deputa Presidente in primo luogo nel futuro Capitolo Prouinciale di Puglia. Hor questo Religioso essendo Lettore di sagra Teologia molto dotto, fu in quest' Anno istesso del 1422 à 22. di Nouembre sotto il nome di Antonio, come scriue l' Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia Sagra col. 533. num. 21. promosso da Martino al Vescouato della sua Patria, quale, come soggiunge lo stesso Autore gouernò poi molto lodeuolmente fino all' Anno del Signore 1455. cioè Anni 33. e non 34. com' egli scriue.

F. Antonio da Termuli creato Vescouo della sua Patria.

26 In questo tempo istesso si fà honorata memoria nel Registro dell' Ordine di vn certo F. Giouanni da Cracouia Religioso molto dotto, il quale essendo prima di questo tempo Abbate della nobile Abbatia del Monistero di Monte Caluo 18. leghe lontana da Cracouia dell' Ordine Illustrissimo di S. Benedetto, ispirato da Dio, lasciata l' Abbatia, e l'Habito di sua Religione, con licenza de' Superiori, se ne passò in Cracouia, & iui nel nostro Conuento prese l' Habito della nostra S. Religione. In quest' Anno poi il Generale dell' Ordine li concesse licenza di potere passare alla Corte di qual si voglia Rè, ò altro Potentato così Ecclesiastico, come Secolare, che dell' Opera sua seruire si volesse, con questa conditione però, che stasse soggetto all' vbbidienza dell' Ordine: ecco la copia formale della detta Concessione registrata sotto il giorno 3. di Nouembre. *Concessimus Fratri Ioanni de Cracouia quondam Abbati Calui Montis, vt possit stare cum quibuscumque voluerit Regibus, Prælatis, & Dominis, tàm sæcularibus, quàm Clericis, qui eum propter virtutes suas sibi expetunt, ad libitum, sub obedientia tamen Ordinis, &c.*

F. Giouanni di Cracouia di Abbate Benedittino si fa Agostiniano.

27 Nello stesso Registro dell' Ordine sotto il giorno 10. di Giugno in quest' Anno medesimo del 1422. si fà memoria dal Generale Agostino Romano d' vn certo F. Pietro di S. Romano figlio del Conuento di Siuiglia, il quale era Capellano della Serenis. Regina di Spagna; non esprime poi l' accennato Generale di qual Regno delle Spagne era Regina; atteso che gli è certo, che in questo tempo vi erano nelle Spagne quattro Rè, cioè di Castiglia, di Aragona, di Portogallo, e quello di Nauarra; io però mi persuado, che quella

F. Pietro di S. Romano Capellano della Regina di Spagna.

quella Signora fosse Regina di Castiglia, come che questo Regno fosse degli altri maggiore. A cotesto F. Pietro di S. Romano poi cócede nell'accennato giorno il Generale, che possa habitare in vna certa Chiesa vicina al Regio Palazzo con due Seruitori Secolari durante il tempo della sua Capellania; e di vantaggio li concede, che possa godere i Priuilegi de' Lettori dell' Ordine.

28 Fioriua in questo tempo istesso nella Prouincia di Lombardia vn Religioso grand' amatore, e zelantissimo promotore dell' Osseruanza Regolare, chiamauasi poi questo F. Paolo Viualdi di Genouese figlio del Conuento antico di S. Tecla, hoggidì communemente chiamata di S. Agostino, à cui per appunto in quest'Anno sotto l' vltimo giorno di Febraio, diede facoltà il Generale, come nel Registro dell'Ordine si legge, di potere accettare per la nostra Religione la Chiesa di S. Maria *de Cellis*, hoggi volgarmente chiamata della Cella, nella non meno nobile, che delitiosa Villa di S. Pietro d'Arena vicino à Genoua; e di hauer cura speciale di quella, e di tutte l'altre cose ad essa spettanti, fin tanto che fosse fatta altra prouisione, ò dal Ven. P. F. Matteo d'Introdoco, ò dal Capitolo de' Frati dell'Osseruanze d'Italia. Et in questo istesso Anno sotto il giorno 20. di Maggio l'accennato Generale Agostino deputò lo stesso Paolo Visitatore, e Riformatore Generale del sopramentouato Conuento di S. Tecla. E sotto il giorno 20. di Decembre lo crea, e lo nomina Vicario Generale dello stesso Monistero, e degli altri luoghi dell'Osseruanza fuori di Genoua, cioè di S. Maria di Beluedere (che haueua più di 100. Anni di antichità, e che hoggidì è membro di S. Agostino) e di quello di S. Maria della Cella in S. Pietro d'Arena con l'istessa autorità, che haueua F. Matteo d'Introdoco.

F. Paolo Viualdi da Genoua deputato dal Generale sopra l'Osseruanza de' Conuenti di S. Tecla, di S. Maria della Cella, e di S. Maria di Beluedere di Genoua.

29 Si dichiara però il sopradetto Generale nell' vltima Lettera patente spedita à F. Paolo Viualdi di sopra nominato, che acciò non siegua confusione frà le varie Osseruanze d'Italia, li comanda, che non debba riceuere in alcuno de' Monisteri della sua Osseruanza verun' altro Frate de' Conuenti dell'Osseruanza soggetti à F. Matteo d'Introdoco se non hauerà con esso la Lettera testimoniale del detto F. Matteo, ò per lo meno quella del suo Priore; accénando ancora d'hauere lo stesso comandato à F. Matteo, che faccia l'istesso có i Frati dell'Osseruanza sua: diamo le parole del Generale concernenti questo buon' ordine. *Et ne inter has, & illas Obseruantias confusio aliqua oriri possit, mõdauimus eidem Fratri Paulo, vt si quisquam ex Obseruantijs Fratri Matthao subiectis ad suas accesserit sine littera testimoniali F. Matthai, aut Prioris sui, neminem retineat; mandauimus enim ipsi Matthao, vt simile erga suas obseruet.* E quì mi gioua di auertire, che se bene communemente si stima, che il B. Giouanni Rocco da Pauia fosse il primo Istitutore dell'Osseruanza di Lombardia, e che il primo Cóuento della detta Osseruanza fosse quello di Crema, nondimeno nó è però così, imperciòche il primo fù il sopramentouato F. Paolo Viualdi Genouese, & i primi Conuenti della detta Osseruanza furono li trè sopraccennati di S. Tecla, di S. Maria della Cella, e di S. Maria di Beluedere dentro, e fuori di Genoua.

Distintione dell'Osseruãza di Lombardia da quella di F. Matteo d'Introdoco.

F. Paolo Viualdo primo Istitutore dell'Osseruãza di Lombardia.

30 Haueuano di già que' quattro Giouani nobili Venetiani, che presero l'Habito della Religione nell' Anno scorso nell' osseruante Conuento di S. Maria di Nazarette dalle mani del Priore di quello M. F. Gabrielle Garofoli da Spoleto, terminato l'Anno della loro Approbatione; e perche in quel tempo haueuano dato saggio euidente di douer fare vn' ottima riuscita, così nella bontà della vita, come anche nell' acquisto delle lettere; laonde hauendo il sudetto Superiore proposta à Padri della sua Famiglia la loro Professione

Li quattro Nobili Venetiani del Conuento di S. Maria di Nazarette fanno la loro solenne Professione.

fessione, fù questa con applauso vniuersale da tutti passata à tutte palle; che però furono ben tosto ammessi tutti quattro alla sudetta solenne Professione, restando poscia tutti quattro iui di stanza insieme con il loro Priore, che acquistati gli haueua per la Religione. Noi frà tanto li lasciaremo per hora iui, imperciòche non andrà molto, che saremo necessitati à ripigliare sopra di loro vn nuouo discorso ben lungo, & importante: douendo noi hora far passaggio alla narratione d'alcuni Monisteri antichi, de' quali poca cognitione hoggidì ne tiene la Religione, e riferire altresì la Fondatione di alcuni altri non poco curiosa.

Conuento di Mullusem sottoposto al l' Osseruãza Regolare.

31 Primieramente dunque gli è certo, che in questo tempo ancor perseueraua nell'Ordine il Cõuento di Mullusem, ò Millusem nella Prouincia del Reno, e della Sueuia, quale già dimostrassimo nel Tomo 4. essere stato fondato prima dell' Anno 1277. hora in quest' Anno ritrouiamo, per quanto si ricaua da' Registri dell' Ordine, che vi era stata introdotta l' esatta Osseruanza Regolare, e di quello era Vicario F. Giouanni d' Herde Priore del Conuento di Friburgo inferiore Città Metropoli della Briscouia; e se bene questo Monistero è noto all' Ordine, non era nota la detta Osseruanza, che haueua riceuuta in questo tempo. Da questo Monistero poi fù assunto, come notassimo più sopra nel suo luogo, cioè sotto l' Anno 1391. da Bonifacio IX. al Vescouato di Tull sotto la Metropoli Elettorale di Treueri vn suo dottrissimo Alunno, e Figlio per nome F. Federico.

Martino V. con vna sua Bolla vnisce al Conuento di Tiuoli l' Ospitale di S. Onofrio cõ tutti i suoi Beni.

32 In quest' Anno altresì costa ne' medesimi Registri dell' Ordine, che non solo conseruauasi ancora per l'Ordine nostro il piccolo Conuento di Tiuoli, Città posta nella Campagna di Roma 18. miglia lontana da quell' alma Città, mà di vantaggio gli è certo, che in quest' Anno del 1422. si accrebbe qualche poco, così nella fabrica, come nelle sostanze; imperciòche ritrouasi, che Martino V. mosso da vna supplica espostale da M. F. Boetio da Tolentino Procuratore Generale dell' Ordine, spedì vna sua Bolla in quest' Anno al Vescouo di Tiuoli, che Santi da Caui chiamauasi, nella quale gli ordinò, che douesse vnire alla Chiesa, e Conuento di S. Leonardo di Tiuoli dell' Ordine di S. Agostino l' Ospitale di S. Onofrio, quale al detto Conuento era quasi contiguo, con questo patto però, che i frutti di alcune Terre, che erano del detto Ospitale fossero goduti dal Rettore di quello sua vita durante; e questo Rettore poi era vn Religioso figlio dello stesso Conuento condecorato con il grado del Magisterio per nome F. Agostino. Tutto questo fatto poi l' habbiamo cauato di peso da vna Lettera patente del Generale M. F. Guglielmo di Salemo da esso fatta trascriuere nel Registro dell' Anno 1451. quale sarà da noi, col diuino volere, registrata più à basso in questo Tomo sotto l' Anno pur hora mentouato, con occasione di riferire vna gratia singolare, che concesse il detto Generale Giuliano al sopranominato M. F. Agostino da Tiuoli. Di questo di Tiuoli ne facessimo già mentione sotto l' Anno di Christo 1241. nel Tomo 4. sotto li numeri 7. e 8. oue di vantaggio dimostrassimo, che era anche più antico di quel tempo.

Conuento di Leonessa quanto antico.

33 Ritrouiamo nominato altresì nel Registro di quest' Anno il Conuento di Gonessa, chiamato communemente di Leonessa, sotto il titolo di S. Pietro nella Prouincia Spoletana hoggi volgarmente chiamata dell' Vmbria: questo Monistero è molto più antico di questo tempo, mà noi fin' hora non habbiamo ancor potuta rintracciare la vera, e prima origine di quello; e quãtunque siamo certissimi, che haurà in tanto tempo prodotti molti Huomini Illustri, così nella dottrina, come nella santità, e nella dignità, noi però fin' hora non habbiamo potuto hauere la

cognitione salno solo, che d'vn Vescouo di Boua nella Calabria, chiamato F. Agostino Maestro in sagra Teologia, di cui parlaremo col fauore del Cielo in questo Tomo istesso sotto l'Anno di Christo 1435. in cui successe la di lui promotione.

34 Si fà memoria parimente nel Registro istesso della Religione di vn' altro Conuento della Prouincia del Reno, e della Sueuia posto in vn luogo chiamato Frideberg, ò Frideburg differente da quello nominato più sopra della Città di Friburgo; imperciòche il Generale nello stesso Registro di quest' Anno deputa Presidenti nel Capitolo, che doueua farsi nell' Anno seguente del 1423. in quella Prouincia F. Giouanni di Herde Priore del Conuento di Friburgo, e F. Vuenceslao Priore del Conuento di Frideberg. Se poi questo Conuento di Frideberg fosse l'istesso con quello di Frideburgh, che viene nominato pure ne' Registri dell'Ordine sotto l'Anno 1496. il quale essendosi abbruggiato poco dianzi in quell' Anno si fabricaua, non è così facile l'indouinarlo; quest'è ben certo, che questo era della Prouincia di Sassonia, e l'altro piu sopra nominato, era della Prouincia della Sueuia, e del Reno, come habbiamo detto, onde stimiamo più probabile, che fossero due Conuenti differenti.

Conuento di Frideburgo differente da quello di Friburgo, e dj Fridburgo di Sassonia.

Ci dà anche notitia il mentouato Registro d'vn' altro Conuento nella stessa Prouincia di Sueuia fondato prima di questo tempo à noi ignoto nella Città di Lindò, peròche in quest' Anno deputa per vno de' Presidenti da douersi proporre per il Capitolo dell'Anno futuro F. Giouanni Lieberg Priore del detto Monistero di Lindò, e ciò si nota sotto il giorno 6. di Ottobre. Potiamo anco quiui notare il Conuento di Termuli nella Prouincia di Puglia più antico anch'egli di questo tempo, di cui fù figlio quel F. Antonio, che habbiamo detto più sopra in quest'Anno medesimo esser stato creato da Martino V. Vescouo della sua Patria. Vogliamo concludere questo Paragrafo con la notitia, che ci dà lo stesso Registro del Conuento di Ortona al Mare nella Prouincia di Abruzzo, quale certamente anch' egli era più antico di questo tempo, attesoche per quanto si ricaua dallo stesso Registro, in esso si doueua celebrare nell'Anno seguente del 1423. il Capitolo Prouinciale di quella Prouincia.

Conuento di Lindò, e di Termuli.

Conuento di Ortona à Mare.

35 Quanto alle Fondationi di nuoui Conuenti, trè ne ritrouiamo fatte in quest' Anno del 1422. la prima delle quali fù quella di S. Maria Nouella di Perugia, l'altra del Conuento di Zara Isola della Dalmatia, e la terza del Conuento di Cassouia nell'Vngheria. Discorriamo di quella di S. Maria Nouella in primo luogo, perche anche prima dell'altre ella fù fatta. Io sò, che di questa Fondatione parlando Lodouico Iacobilli, riferito dall'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 97. scriue, che il Fondatore di questo Cõuento fù il Ven. Seruo di Dio F. Benedetto di Dio da Sulmona, il quale stando in Foligno dice, che hebbe ordine da Dio di andare à fondare il sudetto Monistero in Perugia, e che egli volendo vbbidire al diuino comando, colà ben tosto si portò, e che iui giunto gli apparue la Beatissima Vergine, la quale diede il dissegno della Chiesa, e Conuento; laonde egli poi dando di mano all'opra, ben presto coll'agiuto diuino la terminò, e v' introdusse l'Osseruanza Regolare, che egli praticaua, ponendola sotto l'vbbidienza della Congregatione Perugina.

Sentimento del Iacobilli intorno la Fondatione di S. Maria Nouella di Perugia.

36 All'incontro dice l'Errera nel luogo sopramentouato, che Papa Martino V. nell' Anno di Christo 1421. à 28. di Ottobre, hauendo concesso con vna sua Bolla à certe persone, che habirauano in vn'Eremoc, chiamato S. Maria del Sasso in Monte Malle fuori di Perugia di vnire la loro Chiesa à quella di S. Maria Nouella vicino alla Porta di S. Angelo in Perugia; e che poi ambe

Ciò, che dica l'Errera della detta Fondatione di S. Maria Nouella.

così

così vnite le potessero incorporare all'Ordine Agostiniano insieme con le loro proprie persone, con prendere l'Habito della detta Religione: il che poi fecero, soggiunge il detto Autore, nel Mese di Febraio di quest' Anno 1422. sottoponendo il Monistero già diuenuto Agostiniano sotto l'Osseruanza di F. Matteo d'Introdoco; e che poi essendo fatto di quel nuouo Conuento Priore F. Benedetto da Sulmona, egli hebbe poi campo di porre in esecutione ciò, che gli era stato ordinato dal Benedetto Iddio, e dalla Beatissima Vergine, come riferisce il sudetto Iacobilli.

37 Hora poi per accordare in qualche modo le diuerse sentenze degli accennati due Autori, gli è necessario, che produciamo quiui il contenuto essentiale della Bolla di Martino V. citata dall'Errera, la quale non fù altrimête data nell'Anno scorso del 1421. à 28. di Ottobre, mà ben sì in questo del 1422. à 18. di Gennaio; che poi anche appresso produrremo la germana copia dell'istessa Bolla, la quale vltimamente ci è stata trasmessa dal P. Sigismondo Bezzi da Forlì Lettore di sagra Teologia, al presente Priore del sudetto Conuento. In questa Bolla poi, la quale fu diretta al Generale, & a tutti Frati dell Ordine di S. Agostino, dice il Papa, che vn certo Battista da Gubio Prete, con altri suoi Compagni, parte Preti, e parte Laici, hauendo per qualche tempo menata vita Eremitica nella Chiesa di S. Maria del Sasso fuori di Perugia, sostentandosi cô l'elemosine de' Fedeli; finalmente non potendo più in quel luogo fermarsi à cagione delle guerre, e di altri considerabili impedimenti, & hauendo acquistato vn'altro luogo con alcune Possessioni dentro della Città mentouata di Perugia, lasciando il loro primo luogo di S. Maria del Sasso, si portarono nella detta Città, e presero il possesso del secondo pur hora mentouato, oue fabricarono quasi con le loro mani la Chiesa di S. Maria Nouella. Mà come il sopradetto Battista con i suoi Compagni insieme con tutti gli huomini della Côtrata di Porta S. Angelo s'incorporasse con il sudetto Battista, e Compagni all'Ordine Agostiniano, con prendere questi l'Habito della stessa Religione, esposero tutti d'accordo il loro desiderio al B. Agostino Romano Generale dell'Ordine, supplicandolo à volere egli impetrare la detta gratia dal Sommo Pontefice Martino V. il che hauendo egli di molto buona voglia eseguito, impetrò quanto bramauano, ordinando, che li sudetti Preti, e Laici, potessero donare, & incorporare il luogo di S. Maria Nouella con tutte le Possessioni sue all'Ordine di S. Agostino, & essi parimente prendessero l'Habito Agostiniano, e facessero in esso la loro solêne Professione; e che ciò fatto douesse quel Monistero soggiacere all'Osseruanza di S. Maria del Popolo di Roma, della quale era Vicario il Ven. F. Matteo d'Introdoco, cô altre clausole generali. Hor questo è il vero, e sincero contenuto della Bolla di Martino, dal quale si ricaua con euidenza la verissima fondatione del sudetto Conuento di S. Maria Nouella di Perugia, e come la Religione ne ottenesse il possesso. Se poi il Ven. F. Benedetto da Sulmona ne fù fatto primo Priore, come accenna l'Errera, & esequisse nella fabrica di quella Chiesa, e Conuento quel tanto, che scriue il Iacobilli esserle stato ordinato da Dio, e dalla B. Vergine, io non lo posso dire con verità, perche niun'altro Autore fuori di lui lo dice. Mà diamo la copia della Bolla accennata.

Vera Relatione della sudetta Fôdatione autenticata cô vna Bolla di Martino V.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

38 Dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini secundum morem dicti Ordinis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sanctæ Religionis, sub

Copia della Bolla.

sub qua mundanis abiectis illecebris deuotum, & sedulum exhibetis in humilitatis spiritu famulatum, promeretur honestas, & votis vestris illis præsertim, quæ diuini cultus augmentũ, & vestræ Religionis propagationem respiciunt, quantum cum Deo possumus fauorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quòd dilectus filius Baptista de Eugubio Presbyter, & certi alij eius Socij Presbiteri, & Laici, loco, qui dicitur S. Maria de Saxo Perusinæ Diœcesis, in quo sub honesto habitu, & Eremirica vita, ac mendicitate nullius famem Religionis approbatę hactenus moram traxerunt propter guerras quò ad habitationem derelicto. Vnum alium locum cum nonnullis possessionibus in Ciuitate nostra Perusina acquisiuerunt, & in eo Ecclesiam sub vocabulo S. Mariæ Nouellæ canonicè construxerunt, & quasi proprijs manibus fabricarunt, in quo sub habitu, & vita huiusmodi, & mendicitate vitã ducunt. Quare pro parte vestra, & Baptistæ, & Sociorũ prædictorum, necnon vniuersorum Ciuiũ in Contrata Portæ Sancti Angeli Perusina commorantium nobis fuit humiliter supplicatum, vt cum ipsi Baptista, & Socij vbi ante vnum cupiant vestrum Ordinem profiteri, & sub Regulari Obseruantia in Domo S. Mariæ de Populo de Vrbe vestri Ordinis virtutum Domino famulari vobis Ecclesiam cũ Possessionibus huiusmodi recipiendi, & in ea vnam Domum cum Ecclesia, Campanili, Campana, Domibus, & alijs necessarijs Officinis pro vsu, & habitatione nonnullorum Fratrum dicti Ordinis construendi, & in ea præfatos Baptistam, & Socios, postquam Ordinem ipsum expresè professi fuerint, qui sub Regulari Obseruantia, & mendicitate huiusmodi viuere debeant possidendi licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui cultum, & Religionem vestram huiusmodi nostris temporibus augeri intensis desiderijs affectamus huiusmodi supplicationibus inclinati vobis Ecclesiam Sanctæ Mariæ Nouellæ prædictam cum Possessionibus huiusmodi, ac omnibus alijs iuribus, & pertinentijs suis auctoritate propria recipiendi, & in eo huiusmodi Domum cum Ecclesia, Campanili, Campana, Domibus, & alijs necessarijs officinis pro vsu, & habitatione eorundem Baptistæ, & Sociorum, postquam, vt præfertur, eundem Ordinem expresè professi fuerint, seu aliquorum Fratrum dicti Ordinis ibidem sub Regulari Obseruantia seruiturorũ construendi, & construi faciendi reseruato dumtaxat annuo censu consueto Episcopo Perusino pro tempore existenti; necnon iuribus Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluis, auctoritate Apostolica, tenore præsentium licentiam elargimur. Non obstantibus tam felicis recordationis Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri prohibentis ne Fratres Ordinum Mendicantium loca de nouo recipere, aut recepta mutare præsumant absque Apostolicæ Sedis licentia speciali facienre plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de prohibitione huiusmodi mentionem, quàm alijs Constitutionibus Apostolicis contrarijs quibuscumque; & insuper vobis de vberioris dono gratiæ cõcedimus, quòd Baptista, & Socij prædicti, ac alij Fratres, qui in dicta Domo construenda pro tempore morabunrur omnibus Priuilegijs, Libertatibus, Immunitatibus, Exemptionibus, & Indulgentijs gaudeant, & vtantur quibus alij Fratres eiusdem Ordinis in alijs Domibus dicti Ordinis commoranres gaudent, seu etiam potiuntur. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud S. Petrum decimo quarto Kalendas Februarij Pontificatus nostri Anno 5.

Gratis de mandato Domini nostri Papa.

Io. Simonis.

Cincius.

39 Da questa Bolla, come habbiamo accennato di sopra, costa con ogni più che chiara euidenza, che il Conuento di S. Maria Nouella fù dato in quest' Anno del 1422. alla nostra Eremitana Religione di S. Agostino, già stato alcun tempo prima, non dal Ven. F. Benedetto da Sulmona fondato, ne dà alcun' altro Religioso Agostiniano, mà ben sì da quel Prete Battista da Gubbio, e dagli altri suoi Compagni. Durò poi questo Conuento nella Religione, quãto al materiale degli Edificij, per lo spatio di 221. Anni, cioè fino all' Anno del Signore 1643. in cui volendoui introdurre il Card. Francesco Barberini le Monache del Conuento di S. Catterina, le quali stauano fuori della Città à cagione delle guerre, che in quel tempo ardeuano in quelle parti, volle che i Religiosi li cedessero il posto con passare essi nel Monistero delle dette Monache: mà non hauendo volsuto passarui i nostri Padri, restarono senza l'vno, e l'altro Monistero, e così hebbero poi à sommo fauore di hauere in prestito la Chiesa di S. Beuignate dal Card. Rappaccioli, nella quale stettero fino alla di lui morte: e douendo poi anche di quella partire, mosso di loro à pietà il Generale di quel tempo, che era il Reuerendissimo P. M. F. Paolo Luchini da Pesaro di Felice memoria, con facoltà di Papa Innocenzo X. li consegnò il Conuento di S. Matteo di Roma, oue hora stanno molto meglio, che in Perugia non faceuano, godendo per il loro mantenimento tutte l'entrate delle Possessioni, delle Case, e de' Censi, che godeuano in Perugia, mantenendosi pur tuttauia sotto l'vbbidienza immediata della Congregatione Perugina.

Varie mutationi, e passaggi de' Religiosi di questo Monistero, e di donde originati.

40 Hebbe già la Religione vn Conuento nella Prouincia Romana vicino al Mar Tireno in vn luogo de' Signori Orsini, chiamato Palo, dedicato à S. Nicolò, la cui Origine, e Fondatione è totalmente ignota, solo si sà di certo, che essendo stato distrutto il detto Conuento (non si sà poi da chi, nè per qual causa) prima di quest' Anno però, il Generale dell' Ordine sotto il girono 20. di Settembre concede à F. Simone d' Introdoco Priore di S. Agostino di Roma di potere, col consenso però di M. F. Boetio da Tolentino Procuratore Generale dell' Ordine, affittare i Beni del Conuento di S. Nicolò di Palo, e disporre di quelli in altro miglior modo. E lo stesso General sotto il giorno 9. di Aprile dell' Anno 1425. applicò allo stesso Conuento di Roma tutti i Beni mobili, & immobili dello stesso Conuento con il loro frutto, fin tanto, che fosse di nuouo riparato, e rifatto; il che non essendo mai più successo, il mentouato Conuento Romano gode tuttauia li sopradetti Beni.

Conuento di S. Nicolò di Palo distrutto.

Suoi Beni da chi posseduti.

41 In quest' Anno istesso hauendo il Conuento di Valtheim accettata la pura, & esatta Osseruanza Regolare, il B. Agostino Romano Generale lo pose immediatamente sotto la cura, e la protettione del Ven. M. F. Giouanni di Zaccaria, essendo il detto Conuento membro della Prouincia di Sassonia. Diuenne poi questo Monistero in progresso di tempo membro della Congregatione di Alemagna, come altroue, così piacendo al Cielo, torneremo à ripetere.

Conuento di Vualtheim accetta l'Osseruanza Regolare.

42 Ritrouiamo altresì, che in questo istesso Anno vn certo Eremita Piemontese, chiamato Giouanni, il quale alcun tempo haueua menata vita Eremitica con alcuni suoi Compagni in vna Chiesa dedicata à S. Giuliano poco tratto fuori di Verona, offerse il detto suo Eremitorio alla Religione nostra; & il B. Agostino Generale l'accettò, ordinando à F. Lazaro da Padoua Lettore, che con la sua autorità, e per sua parte andasse à prendere il possesso del sudetto Luogo, e dasse l'Habito della Religione così al mentouato F. Giouanni Eremita, come à suoi Compagni, e che poi restasse Priore del sudetto luogo di S. Giuliano. Questo Conuento poi fin al tempo presen-

Conuento di S. Giuliano fuori di Verona.

Anni di Christo 1422. Del Secolo Vndecimo 69. Della Religione 1036.

presente si è conseruato nell' Ordine in stato però humile, e pouero sotto la giuridittione del Conuento di S. Eufemia di Verona. Si fà mentione parimente in quest' Anno di trè altri Conuenti ne' Registri dell' Ordine, cioè di quello di Vitreio dedicato alla Santiss. Trinità nella Prouincia di Francia; di quello della Volta nella Prouincia di Narbona, e di Borgogna; e di quello di Venzone nella Prouincia di Venetia, che tuttauia si conserua in stato assai buono.

Conuento di Vetreio in Fràcia, della Volta in Borgogna, e di Venzone nella Prouincia di Venetia.

43 Siegue hora la Fondatione più sopra da noi indicata del Conuento di Zara, la quale passò nella seguente maniera. Haueua poco dianzi l' Arciuesc. della detta Città offerto al B. Agostino Generale vn luogo per fòdarui vn Monistero di sua Religione, quale bramaua di hauere nella sudetta Città: il Generale, che altro non bramaua, che di propagare quanto più fosse possibile la Religione, accettò più che di buona voglia la benigna offerta di quel cortese Prelato; ed affinche quanto prima si dasse mano all' opera, ordinò con vna sua Lettera data in Roma sotto il giorno 11. di Febraio à M. F. Gabrielle Garofali da Spoleto Priore del Conuento di S. Maria di Nazzarette fuori di Venetia, che procurasse ben tosto di ritrouare quattro Religiosi esemplari, e di buon talento, e subito gl' inuiasse à Zara à fare la sudetta Fondatione. L' Errera parlando di questo nuouo Conuento di Zara, è di parere, che l' Arciuescouo mentouato, che offerì il luogo, fosse M. F. Luca da Fermo, il quale essendo Procuratore Generale dell' Ordine, da Bonifacio IX. nell' Anno del Giubileo Generale 1400. fù creato Vescouo della detta Città, congettura in vero assai probabile, mà non però certa, la quale nè meno noi certificare potiamo, perche nõ habbiamo il Cattalogo degli Arciuescoui di quella Metropoli; solo sappiamo, che il detto Conuento fù aggregato alla Prouincia di Terra Santa.

Conuento di Zara come fosse fondato, e da chi.

44 Quanto finalmente alla Fondatione del Cõuento di Cassouia nel Regno, e Prouincia di Vngheria, già habbiamo motiuato più sopra in quest' Anno medesimo, che hauendo promesso l' Imperatore Sigismondo, che era anche Rè di Vngheria, al Generale dell' Ordine, la facoltà di potere fondare vn nuouo Conuento in quella sua Città; il Generale poi in quest' Anno diede l' incumbenza di fare la detta Fondatione al B. Isaia Lechio di Cracouia, il quale ben presto esequì la mente del Santo Generale. Questo Conuento insieme con tutti gli altri di quella gran Prouincia da molto tempo in quà, parte per la crudeltà de' Turchi, e parte per la perfidia degli Eretici sono andati in rouina: terminando con questo il presente Anno.

Conuento di Cassouia come, e da chi fondato.

Anni di Christo 1423. Del Secolo Vndecimo 70. Della Religione 1037.

1 Nrico Spondano Vescouo di Appamia nel Tomo primo de' suoi Annali Ecclesiastici sotto il numero primo di quest' Anno scriue, che Martino V. (inherendo al Decreto già fatto de Vrbano VI. di douersi celebrare l' Anno del gran Giubileo ogni 33. Anni, in quest' Anno appunto in cui cadeua il detto numero) lo celebrasse; & aggiunge cauarsi questa verità dalla Bolla, che Paolo II. fece quãdo ridusse l' Anno Santo à 25. Anni; communque sia, così lo testifica parimente il nostro Panuinio: gli è ben vero però, che di questo importante affare non ne parla nè poco, nè molto Odorico Rainaldi, il quale per tessere i suoi

Giubileo Generale in Roma secõdo alcuni.

i suoi Ecclesiastici Annali anch' egli, hebbe commodo di riuolgere sossopra il vastissimo Archiuio di S. Pietro. Ciò, che è fuori di dubbio si è, che in quest' Anno, conforme il Decreto fatto nel Concilio di Costanza, si diede principio al Concilio di Pauia, al quale anche s' inuiarono molti Prelati, mà fù poi necessario, che il Sommo Pontefice lo trasferisse in Siena à cagione di vna gran pestilenza, che nella detta Città entrata, faceua gran straggé. In Siena poi si fecero molte Sessioni, mà fù necessario, che il Pontefice reprimesse iui l' audacia di alcuni Prelati stranieri, li quali subornati da Alfonso Rè di Aragona, voleuano mantenere lo Scisma nella Chiesa di Dio; come anche hebbe da mortificare li Sanesi, perche ardirono di volere impedire, per interesse loro priuato lo scioglimento del Concilio. Fù anche non sò se più ridicolo, ò temerario, il tentatiuo dell' Arciuescouo di Canterburi in Inghilterra, il quale emulando il Romano Pontefice, hebbe ardire d' intimare anch' egli vn Giubileo generale à tutto il Regno, per quelli, che hauessero visitata la sua Chiesa Metropolitana, mà fù ben rosto repressa l' audacia di quello per mezo del Vescouo di Trieste suo Nuncio in quel Regno.

Concilio in Pauia, & in Siena.

Audace pretensione de' Sanesi.

Arciuescouo di Canterburi mortificato dal Papa, e perche.

2 Essendo stato in questo tempo quasi affatto distrutto, e consumato dal tempo vn Priuilegio, ò Bolla concessa dalla S. M. di Alessandro IV. à tutto l'Ordine Agostiniano doppo la grande Vnione Generale, che conteneua l'estensione de' Priuilegi già concessi à ciascheduna Congregarione prima della detta Vnione à tutte l' altre così vnite: supplicò per tanto il Generale Agostino Romano la Santità di Martino V. à compiacersi di far cauare dall' Apostolico Registro la copia di detta Bolla, & inserirla poi in vna sua; il che molto di buona voglia si compiacque di fare il benigno Pontefice con vna sua gratiosa Bolla data in Roma appresso S. Pietro à 28. di Aprile nell' Anno sesto del suo Pontificato, e di Christo 1423. La Bolla poi di Alessandro IV. fù data nel Leterano à 19. di Aprile nell' Anno terzo del suo Pôtificato, e di Christo 1257. la copia della quale dassimo noi sotto il detto Anno al numero 18. che però quiui nella Bolla di Martino non l' inseriremo. La copia poi di quella di Martino, notata nel Mare Magno di Sisto IV. nel Bollario Agostiniano à carte 331. è la seguente.

Martino V. autentica, & inserisce in vna sua Bolla vn' altra Bolla di Alessãdro IV.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis filijs Generali, & Prouincialibus Prioribus, ac vniuersis Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sinceræ deuotionis affectus, quem ad nos, & Romanam Ecclesiam, non indignè meretur, vt petitionibus vestris (illis præsertim, per quas iura vestri Ordinis vtiliùs cõseruentur) fauorabiliter annuamus. Sanè pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, vt Priuilegium concessum vobis per literas fel. rec. Alexandri Papę Quarti prædecessoris nostri, quas in Cancellaria nostra diligenter inspici, quarumque tenorem de verbo ad verbum præsentibus inseri fecimus, cum incipiant vetustate consumi, innouare de benignitate Apostolica dignaremur. Quarum quidem literarum tenor talis est. *E quì poi inserisce la Bolla sudetta, quale può vedere il Lettore nel luogo sopracitato: siegue poi il Pontefice Martino.* Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, præfatas literas auctoritate Apostolica innouamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Per hoc autẽ nullum ius de nouo vobis acquiri volumus, sed antiquum (si quod habetis) tantummodo conseruari. Nulli ergo omninò hominum, &c. Datum Romæ apud Sanctũ Petrum, 4. Kalendas Maij Pontificatus nostri *Anno 5.*

Copia della Bolla.

4 Quan-

4 Quanto à gl' importanti affari dell' Ordine nostro à quest' Anno spettanti, vno di primo tratto se ne presenta, il quale fu veramente importantissimo, e fù il seguente. Haueuano di già fatta la loro solenne Professione nell' Anno scorso del 1422. que' quattro Nobili Venetiani, li quali haueuano preso l' Habito dell' Ordine nostro nell' Anno di Christo 1421. nel Conuento di S. Maria di Nazarette al Lido, poco tratto fuori di Venetia, dalle mani del famoso M. F. Gabrielle Garofoli da Spoleto di quello Priore; quand' ecco, che in quest' Anno del 1423. li sudetti quattro Nobili Frati, ispirati da Dio, come certamente credere si deue, e fors' anche mossi dal fresco esempio de' Frati del Conuento di Lecceto, li quali haueuano instituita vna nuoua Congregatione de Canonici Regolari, cõsigliatisi insieme, doppo essersi molto bene raccommandati à Dio benedetto, determinarono anch' essi di fõdare vn' altra nuoua Congregatione di Canonici pure Regolari nello Stato della Republica Serenissima di Venetia: e perche forse haueuano pensiero, che il primo Cõuento della detta nuoua Congregatione, fosse quello stesso, in cui haueuano preso l'Habito nostro, e fatta la Professione, giunta di questa loro intentione la fama all' orecchie del Santo Generale Agostino, vigorosamente si oppose à questo loro tentatiuo, forse per mezo del Priore, e Padri del Monistero maggiore di S. Stefano. Vedêdo dunque li sudetti Giouani, & il loro Capo Gabrielle, che in quel Cõuento non poteuano fare la detta istitutione, si risolsero di andarla à fare in altra parte; e ciò si ricaua espressamente dal Registro di quest Anno, nel quale il Generale sotto il giorno 29. di Ottobre nota, che hauendo già inteso, che M. F. Gabrielle se ne voleua partire dal detto Cõuento di Nazarette in cõpagnia delli quattro nobili Professi, per istituire il nuouo Ordine di Canonici Regolari, perciò egli deputò Vicario Generale nello stesso Conueuto di Nazarette M. F. Nicola da Teramo della Prouincia di Abruzzo.

M. F. Gabrielle Garofoli da Spoleto, insieme con li quattro Nobili Professi Venetiani, determina d'istituire vn nuouo Ordine di Canonici Regolari.

E con essi per tale effetto lascia il Priorato, & esce del Conuento di Nazarette.

5 Gabrielle Pẽnotto nel libro 2. della sua Historia Tripartita Canonicale sotto il numero 4. del cap. 55. parlando dell' istitutione di questa Congregatione di Canonici Regolari, dice, che fù fatta da quattro Nobili Chierici Secolari Venetiani, li quali però, com' egli dice, haueuano preso l' Habito Eremitano nostro nel Conuento di S. Maria di Nazarette, nel quale anche haueuano fatta la solenne Professione: hor se ciò sapeua di certo il Pennotto, con poca congruenza disse, che la detta Congregatione era stata istituita da quattro Nobili Chierici Secolari; imperciòche se voleua parlare con la douuta conuenienza, e secondo la verità, doueua dire, che era stata istituita da quattro Nobili Religiosi Agostiniani. E quì si noti, che non parla punto del loro Superiore, e Capo M. F. Gabrielle Garofoli, quasi che egli non fosse con essi à parte nell' accennata istitutione, mentre già habbiamo veduto, che con essi loro per tale effetto dal Conuento Nazarettano si partì: aggiungo io, che per quanto si ricaua da medesimi Registri, e gli ottenne, per ciò fare, vna Bolla particolare dal Papa, la quale totalmente l' esentaua dall' vbbidienza dell' Ordine primiero. Mà perche non deposero l' Habito Eremitano, e non vestirono il Canonicale fuoriche nell' Anno seguente 1424. quiui più oltre non procediamo, riserbandoci con la diuina gratia à proseguire il rimanente della detta mutatione nel l' Anno accennato.

Si corregge Gabrielle Pẽnotto nel racconto che fà di questo nuouo Istituto.

6 Due Vescoui soli ritrouiamo in quest' Anno, se bene non sappiamo se fossero creati in questo, ò in altro Anno anteriore, e qual fosse: nel Registro dunque di quest' Anno 1423. osseruiamo hauer notato il Generale dell' Ordine sotto il giorno 8. di Aprile di hauere egli concesso à F. Gregorio *de Amore* della Prouincia di Sicilia, di

F. Mauro Vescouo di Mileti.

potere

potere stare col R. F. Mauro Vescouo di Mileui, e di seruirlo in qualità di Capellano, & anche di Procuratore del suo Palazzo. E' poi Mileui vna Città dell' Africa sotto la Metropoli di Cartagine, della quale era Vescouo al tempo del nostro Patriarca S. Agostino vn Religioso del suo sagro Istituto per nome F. Seuero molto dotto, e santo: e nello stesso tempo vi si celebrò vn Concilio famoso assai noto negli Annali di S. Chiesa, in cui interuenne lo stesso P. S. Agostino con alcuni altri Vescoui di sua, e nostra Santa Religione, e chiamossi il Concilio Mileuitano. Questo Vescouo Mauro poi, per essere la sua Chiesa situata nelle parti degl' Infedeli, doueua certamente per mio credere essere Suffraganeo di qualcheduno delli quattro Arciuescoui del Regno di Sicilia, cioè di Palermo, di Monreale, di Messina, e di Siracusa, e forse egli ancora doueua essere di quel Regno.

Il sudetto Mauro fù differente dal Vescouo Castellanense di Venetia.

7 Stima l' Errera, che il sudetto Vescouo Mauro possi essere per auentura quel Vescouo Castellanense, il cui nome viene segnato con la sola lettera M, cioè, com' egli interpreta, *Maurus*, di cui fà mentione Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana sotto l' Anno 1426. nel Catalogo de' Patriarchi di Venetia, tanto più, che soggiunge hauer letto nello stesso Registro di quest' Anno, che il Generale concede al sudetto Vescouo Castellanense di poter collocare per Predicatore nella sua Cattedrale F. Nicola da Venetia Biblico, detto il Lungo, & anche di tenerlo appresso di se, se così li fosse in grado. Mà sia pur detto con buona pace di vn così dotto, & erudito Autore, la di lui congettura non hà alcun fondamento; imperciòche quel Vescouo Castellanense, ò di Venetia, il di cui nome comincia con la lettera M, & era di Casa Landi, non si chiamaua Mauro, mà Marco, & era stato creato Vescouo di Castello in Venetia fin dall' Anno 1417. da Martino V. e morì Vescouo dell' istessa Chiesa nell' Anno di Christo 1425. come si caua espressamente dalla Lapida del suo Sepolcro, esistente nella sua Cattedrale, quale produce l' Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Castellanẽsi, seu Venetiarum* enl. 1356. nu. 48. Io nõ niego però, anzi ammetto, che possi essere stato ancora questo Marco Religioso dell' Ordine nostro; attesoche, come ottimamente osserua il detto Errera, i Generali dell' Ordine nostro communemente concedeuano a' Vescoui di nostro sagro Istituto vno, ò due Religiosi per il loro honoreuole seruitio.

Marco Lãdi Vescouo Castellanense fu probabilmente Agostiniano.

F. Lodouico Vescouo di Scio ottiene vna gratia singolare dal Generale.

8 In questo medesimo Anno il sopracitato B. Agostino Generale ci dà notitia nel suo Registro di vn' altro Vescouo della nobilissima Città, & Isola di Chio, volgarmente chiamata Scio, posseduta già per lungo tempo dalla nobilissima Casa Giustiniani di Genoua, situata nel vastissimo Arcipelago della Grecia: chiamauasi poi cotesto col nome di F. Lodouico, se bene ini poi non si esprime nè il Cognome, nè la Patria, nè la Prouincia, ò Conuento, di cui fù figlio nella Religione. Al detto Prelato dunque nota il mentouato Generale di hauer concesso sotto il giorno 26. di Settembre di poter tenere al seruitio suo, e della sua Chiesa, trè Sacerdoti di nostra Religione; e ciò in conformità altresì dell' Indulto, che n' haueua anche impetrato dalla Santa Sede Apostolica; e questa gratia li fù poi anche confirmata da Maestro F. Gerardo da Rimini successore del B. Agostino Romano nel Generalato sotto l' Anno di Christo 1434.

M. F. Girolamo di Leonardo Vescouo di Rimini ottiene vna gratia singolare dalla Religione.

9 Dal sopracitato Registro di quest' Anno si ricaua vna notitia molto singolare, & è questa; che da' Padri del Capitolo Generale celebrato nella Città d' Asti nella Lombardia, fù commessa la cura del Conuento di Verucchio alla totale disposizione del Vescouo di Rimini, Religioso già dell' Ordine nostro, che F. Girolamo di Leonardo chia-

chiamauasi, di cui habbiamo fatto memoria piu sopra sotto l'Anno del 1418. nel quale per appunto fù creato Vescouo della detta Città da Martino V. Hora in conformità della Concessione accennata dal sopramentouato Capitolo Generale di Asti, fatta al detto Vescouo, il B. Agostino Generale anch'egli in quest'Anno glie la volle in ampia forma confirmare sotto il giorno 19. di Nouembre, con le seguenti parole. *Concessimus Rev. D. Hieronymo Episcopo Ariminensi, cui Generale Capitulum Asteuse commisit omnem curã, & gubernationem Conuentus Veruculi, vt possit, quotiescumque fuerit opus, mittere ad ipsum Priorem, & necessarios Fratres, &c.* Soprauisse poi questo buon Prelato fino all'Anno di Christo 1435.

M. F. Matteo d'Introdoco creato Vicario Generale sopra tutti i Conuenti Osseruanti d'Italia.

10 Essendo stato fin'à questo tempo il Ven. Seruo di Dio, e gran zelatore della propagatione dell'esatta Osseruanza Regolare per tutta la Religione Agostiniana M. F. Matteo d'Introdoco Vicario Generale sopra tutti i Conuenti della detta Osseruanza nelle Prouincie di Roma, di Napoli, e di Perugia, e conoscendo molto bene il Generale Agostino il frutto grande, che faceua il menrouato Matteo col suo gran zelo, & esempio nelle sopradette Prouincie, e dandosi fermamente à credere, che lo stesso profitto, e forse maggiore hauerebbero fatto in tutti gli altri Monisteri di qual si voglia Prouincia dell'Italia, se hauessero hauuto per loro Vicario Generale il mentouato Matteo; deliberò, così ispirato da Dio, di crearlo per appunto Vicario Generalissimo di tutti i Conuenti Osseruanti, che erano in tutte le Prouincie dell'Italia; e ciò costa da vna bellissima Lettera patente, che li fece sotto il giorno 24. di Aprile, nella quale, doppo hauere con varj encomj solleuata fin sopra le Stelle la bontà, il zelo, e le virtù incomparabili del sudetto Matteo, lo crea poi Vicario sopra tutte l'accẽnate Osseruanze d'Italia in amplissima forma, sottoponendo altresì al suo gouerno lo stesso Cõuento di S. Trifone di Roma hora detto di S. Agostino, che pur staua giornalmente sotto gli occhi del Generale. Non produciamo la copia della Lettera patente per essere troppo prolissa, e per non riuscire tedioso à Lettori benigni.

F. Osuualdo di Norimberga gran propagatore della Regolare Osseruanza in Germania.

11 Se bene alcun tempo prima di quest'Anno, & anche prima dell'Anno 1419. era stata introdotta nelle Prouincie di Germania, e precisamente nella famosa, e grande all'hora di Bauiera, l'Osseruanza Regolare esattissima, che seriamente si praticaua in varj, e diuersi Conuenti di tutte le Prouincie d'Italia, nulladimeno non si sà poi di certo chi fosse specialmente il primo, che ve la portasse, come nè meno qual fosse il primo Conuento, che l'accettasse; se bene alcuni stimano (frà quali vno è il nostro Tomaso Errera) che fosse il Conuento di Ramsau, alcuni Anni prima di questo tempo fondato nella sudetta Prouincia di Bauiera, come più sopra scriuessimo sotto l'Anno 1412. quello, che è fuori di dubbio si è, che in questo tempo fù gran propagatore vn diuoto Seruo di Dio, chiamato F. Osuualdo Reynlcimi figlio, & alunno del già tanto insigne Monistero di Norimberga, il quale appunto in questo tempo era Priore dell'Imperiale Conuento di Vienna, in cui haueua felicemente introdotta la sudetta Osseruanza, come chiaramente costa da' Registri dell'Ordine di quest'Anno istesso, nel quale il B. Generale Agostino li commette, che prenda il possesso di vn nuouo Monistero, del quale più à basso nel suo luogo in questo medesimo Anno discorreremo. Fù questo Seruo di Dio molto zelante dell'accennata Osseruanza, e perciò molto amato, e stimato dal Santo Generale sudetto; laonde con somma ragione l'erudito, e prudente Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 116. correg-

Difeso dalle Censure di alcuni Autori, e da chi.

ge

ge, e castiga alcune irragioneuoli censure vibrate contro questo Seruo di Dio dal Milensio, e dal Crusenio, Autori per altro graui; delle quali censure noi altro non diciamo, rimettendoci al sudetto Errera, il quale con molta acutezza, e zelo scuopre, e confuta il loro debolissimo fondamento.

12 M. F. Giouanni Marliani dottissimo Alunno del famoso Conuento di S. Marco di Milano, di cui più sopra sotto l'Anno 1419. alcuna cosa dicessimo, in quest' Anno lo ritrouiamo nel Registro della Religione, Socio, ò Compagno del Generale: non si dice però nel detto Registro in qual tempo precisamẽte fosse honorato di quel degno Posto dal sopramentouato Generale: io però, se fosse lecito il rogliere ad indouinare, e forse cõ molta probabilità, direi, che ciò succedesse, ò nel lo stesso Anno del 1419. ò poco doppo, attesoche da quel tempo in quà non si fà mentione nell' accennato Registro d'altro Socio, ò Compagno del Generale fuori di questo dottissimo Maestro.

M. F. Giouanni Marliani da Milano creato Socio del Generale.

13 Nello stesso Registro dell' Ordine sotto il giorno 14. di Marzo ritrouiamo vna straordinaria concessione fatta dal Generale al famosissimo Dottore, e Maestro F. Paolo da Venetia, à prò, e beneficio del Conuento di Padoua, e fù questa di potere comprare vn credito di mille Ducati sopra i prestiti de' Venetiani, *super imprastitis Venetorum, &c.* e ci diamo à credere, che fosse lo stesso, che hora si dice di comprare vn prestito in Zecca; concedendoli poi appresso ampia facoltà di poter donare il sudetto credito, così in vita, come in morte all' accennato Monistero di Padoua per la lunga dimora, che haueua fatta il sudetto Paolo nel detto Monistero, il quale per tal cagione haueua patito molte grauezze. Soggiunge poi di vantaggio il Generale, che dato, che l' accennato F. Paolo non effettuasse la sudetta Donatione al Monistero di Padoua, douesse questo nulladimeno entrare al possesso del detto credito doppo la di lui morte. E quì si osserui così di passaggio, che ne' tempi andati, & in questi del Generale Agostino, ne' quali con tanto zelo, e diligenza si praticaua l' Osseruanza Regolare, li Frati particolari nondimeno godeuano l' vsofrutto di quanto guadagnauano con le loro letterarie fatiche.

Gratia straordinaria cõcessa dal Generale à M. F. Paolo di Venetia.

14 In quest' Anno hauendo Alfonso V. Rè di Aragona assediata la Città di Marsiglia con vna grossa Armata, & hauendola presa per forza, mentre i suoi Soldati crudelmente la saccheggiauano, non permise in verun conto, che fossero spogliate moltissime Matrone, e Dame, le quali si erano ricouerate nella nostra Chiesa cariche delle più pretiose gioie, & altre ricche suppelettili delle loro Case: così per appunto riferisce Antonio Panormitano nel libro 2. *de dictis, & factis Alfonsi Regis Aragoniæ num.* 3. nel che fare dimostrò quel gran Rè la sua molta moderatione, e la riuerenza grande, che portaua alla Casa di Dio, & anche potiamo dire la diuotione, che haueua al nostro glorioso P. S. Agostino del cui Ordine era altresì il di lui Confessore, come più à basso, à Dio piacendo, con opportuna occasione scriueremo.

Alfonso V. Rè di Aragona porta gran rispetto alla nostra Chiesa di Marsiglia, e come.

15 Da' Registri dell' Ordine di questo medesimo Anno parimente si ricaua, che era già stata introdotta l' Osseruanza Regolare nel nostro Conuento di S. Agostino di Arezzo nella Prouincia di Siena. Fù altresì fondata in quest' Anno nella Chiesa di S. Agostino di Roma la Capella di Santa Maria Maddalena, la quale fù dotata da Paolo Nuci Casale con la somma di mille Fiorini d'oro, come costa da vn' Istromento in pergameno, che si conserua nell' Archiuio del detto Monistero di S. Agostino, fatto sotto il giorno 27. di Gennaro. Questa Capella è custodita da vna Compagnia di Mercanti, & ogni Anno con l' entrate della detta Ca-

Conuento di Arezzo riceue l'Osseruanza.

Capella di S. Maria Maddalena in S. Agostino di Roma fondata.

Capella sono maritate 18. Donzelle con sofficiente Dore. Si fà memoria ne' Registri dell'Ordine sotto di quest' Anno del 1423. del Conuento di Cormendino, e di quello di Esseuuega, il primo nella Prouincia di Vngheria, & il secondo in quella di Sassonia; del primo non habbiamo, che soggiungere: del secondo poi stima l'Errera, che sia l'istesso con quello di Estenuueg; hoggidi l'vno, e l'altro più non vi sono, perche già vn pezzo fà il primo fù distrutto dalla crudeltà de' Turchi, & il secondo dal rabbioso furore degli Eretici annichilato. Si fà altresì mentione nel Registro del Cōuento di Iudemburgo, e di Reichembach ambi della Prouincia di Bauiera, e si nota, che in quest' vltimo si celebrò in quest' Anno del 1423. il Capitolo Prouinciale di quella nobile Prouincia, nel quale fù rieletto in Prouinciale M. F. Bertoldo da Ratisbona, Religioso molto celebre in questo tempo, così per la bontà della vita, come per la sua rara dottrina. Vi si nota altresì il Conuento di Marsiaco nella Prouincia di Tolosa, di cui altra maggior notitia nō potiamo dare.

Conuento di Cormendino in Vngheria.

E di Esseuega in Sassonia.

Conuento di Indemburgo, e di Reichēbach nella Bauiera.

E di Marsiaco nella Prouincia di Tolosa.

16 Più sopra sotto il num. 9. habbiamo accennato, che il Generale Agostino Romano sotto il giorno 30. di Luglio commise à F. Osuualdo di Norimberga Priore dell' Imperiale Conuento di S. Agostino di Vienna, e gran propagatore dell' Osseruanza Regolate nella sua Prouincia di Bauiera, che douesse prendere il possesso (doppo hauere però ottenuta la douuta licenza dal Sommo Pontefice) di vn Conuento poco prima fondato da vn nobile Caualiere per nome Giouanni Neidecher, quale haueua poi consegnato à Frati dell' Ordine di S. Paolo primo Eremita; e perche questi ricusauano di osseruare i patti, e le conditioni, che il sudetto Fondatore gli haueua imposte, voleua egli per tanto leuargli il detto Conuento, e consegnarlo all'Ordine nostro, con patto, che in quello vi s' introducesse l'esatta Osseruanza Regolare. In qual luogo poi fosse situato questo Conuento, & à qual Santo fosse dedicata la Chiesa di quello, e se più nell'Ordine si conserui, non lo potiamo asserire con verità.

Altro Conuento nuouo nella Prouincia di Bauiera, e qual fosse.

17 Habbiamo in quest' Anno la fōdatione di due Monisteri di Frati, vno nella Prouincia Romana, e l'altro nel Regno d'Ibernia nella gran Prouincia d'Inghilterra. La prima Fondatione fù fatta nella Terra di Farneto, hoggidì volgarmente chiamato Farnese, hauendo offerto alla Religione vn luogo commodo nella detta Terra, per tale effetto, il Magnifico Sig. Ranuccio Farneti, ò Farnesi: tanto per appunto si ricaua dal Registro Generale di quest' Anno, nel quale apppunto il B. Agostino Generale sotto il giorno 3. di Febraio concede à F. Martino da Roma Lettore (che fù poi anche eletto Prouinciale indi à poco) di potere accettare vn luogo nella sudetta Terra di Farneto, quale haueua offerto all'Ordine nostro il sopramenrouato Signore. Hoggidì non vi è più il detto Conuento, forse ò non si fece la detta Fondatione, ò se si fece, si estinse poi, e si lasciò il detto luogo in tempo à noi ignoto.

Conuento di Farneto fōdato.

18 Quanto poi alla Fondatione del secondo Monistero nell'Ibernia, gli è da sapersi, che hauendo offerto parimente alla Religione vn luogo detto Bensada nella Diocesi Accadense, vn certo Domicello, chiamato anche Capitano per nome Donato Acagia: si fondò poi nel detto luogo il nuouo Monistero, e fù dedicato al Venerabilissimo Corpo del Signore. Questa Fondatione fù fatta per l' industria di vn Religioso, chiamato F. Carlo ad effetto però, che in quello si facesse l'esatta Osseruanza Regolare. E fu poi altresì fondato questo Monistero con la douuta licenza del Sommo Pontefice Martino V. autenticata con vna sua Bolla data in Roma *apud Sanctos Apostolos 13. Kal. Nouembris*, cioè à 19. di Ottobre nell' Anno 6. del suo Pontificato

Conuento di Bensada da chi, e doue fondato.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1423. 70. 1037.

cato, che viene appunto à cadere in quest'Anno del 1423.

19 Il Monistero delle Monache nostre di S. Lucia di Foligno, quale fetissimo già nel Tomo 5. essere stato fondato sotto l'Anno di Christo 1328. essēdo Vescouo della detta Città Paolo Trinci, essendosi fin'à quest'Anno conseruato, e mantenuto senz'alcuna alteratione, alla perfine, ò perche il numero delle Monache si fosse notabilmente sminuito, ò perche fosse prouisto di poche rendite, ò qual'altra se ne fosse la cagione, in quest'Anno con le douute licenze, così del Sommo Pōtefice, come del Vescouo, e del Generale dell'Ordine, abbandonato il vecchio Monistero di S. Lucia, passarono nel Conuento di S. Elisabetta, che pure era dell'Ordine nostro, e con quelle loro Sorelle si vnirono. Restò poi il sudetto Conuento di S. Lucia vuoto, e vacāte fino all'Anno di Christo 1425. in cui vi entrò vna gran Serua di Dio, la quale era stata anch'ella per lungo tempo Religiosa del nostro sagro Istituto con alcune altre, mà nell'ingresso poi mutò Habito, e Religione, come nel detto Anno, con la diuina gratia, più precisamente dimostraremo.

Conuento delle Monache di S. Lucia di Foligno lasciato, e perche.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1424. 71. 1038.

1 Dorico Rainaldi Annalista nobile, & erudito di S. Chiesa Cattolica sotto l'Anno di Christo 1423. al num. 7. riferisce di hauere ritrouata nell'Archiuio Vaticano vna Memoria manoscritta, nella quale notato si legge, che l'ostinatissimo, e pertinacissimo Pietro di Luna Antipapa col nome di Benedetto XIII. sopravuisse nella sua ostinata pertinacia sette Anni intieri doppo terminato il sagrosanto Concilio di Costanza: e con tutto ciò, che così dica, producendo anche la copia della detta Memoria, conclude poi, che secondo il detto computo, l'accennato Pietro di Luna terminasse il corso infelice di sua sacrilega vita nel sudetto Anno 1423. Mà certamente questo Autore à me pare, che non facesse bene il conto; atteso che gli è certissimo, e lo conferma ancor egli sotto il num. 2. dell'Anno di Christo 1418. che il Concilio di Costanza non fu terminato saluo solo, che nel detto Anno 1418. in cui fu fatta l'vltima Sessione sotto il giorno 22. di Aprile, nella quale Sessione, e giorno il Pontefice Martino V. così pregato da Padri del Concilio, ratificò, e confirmò tutti gli Atti di quello, e con ciò rimase sciolto: aggiungiamo hora sette Anni doppo il detto tempo, quali si dice hauere soprauissuto l'accennato Antipapa Pietro di Luna, e ritrouaremo, che la di lui morte cadde nō nell'Anno 1423. come scriue il detto Rainaldi, e nè tampoco nel 1424. come quasi di commune consenso scriuono gli altri Autori, mà ben sì nel 1425. come è chiaro à chi fa bene il conto, massime se li detti sette Anni, che si notano nell'accennata Memoria del Vaticano furono intieramente compiti, che se poi furono solamente incoatì si puole sostenere con la corrente de' motiuati Autori, che morisse in quest'Anno del 1424. ò succedesse la detta morte alli 11. di Giugno, ò nel Mese di Settembre, ò di Nouembre secondo la varia opinione di diuersi Autori, perche sempre si verifica, che il detto Pietro di Luna viuesse doppo il Concilio di Costanza sette Anni, se bene non finiti, mà solamente incominciati.

Tempo della Morte di Pietro di Luna Antipapa posto in chiaro.

2 Morì poi questo sacrilego Mostro in età di 90. Anni, e forse più, doppo hauere per lo spatio di 30. Anni

crudelmente lacerata la Veste inconsutile di Christo con danno incredibile di tutta la Christianità: morì costui nella sua Spelonca di Pagniscola, di veleno, come vogliono alcuni, mà io più tosto stimo, che il veleno fosse la sua decrepità; e morì così ostinato, che scriuono alcuni Autori appresso lo Spondano in quest' Anno, che hauendo già perduta la parola, e non del tutto il sentimento, accennò, che li fosse data la penna con la quale scrisse, come puote, in vn vn foglio, qual diede poi à due Anticardinali, che gli assisteuano, & in quello li commandò, che subito seguita la sua morte, eleggessero vn' altro Papa, come poi fecero, e fù costui vn certo Egidio di Sancio Mugnoz Canonico della Cattedrale di Barcellona, il quale benche sul principio ricusasse à tutto suo potere quel diabolico imbarazzo, nulladimeno forzato poi da Alfonso V. Rè di Aragona, che era nemico di Martino V. li conuenne di accettarlo al suo dispetto, prendendo il nome di Clemente VIII. e subito fu Coronato secondo il Rito della Romana Chiesa, e creò Cardinali, e Vescoui, come se fosse stato vero Papa.

Morte di Sforza Attendoli, e di Braccio Perugino gran Capitani.

Morirono parimente in quest' Anno due gran Capitani Italiani di primo nome, cioè Sforza Attendoli da Cotignola Conte della Marca, che militaua per S. Chiesa, e per la Regina Gioanna di Napoli; e Braccio Perugino: quegli disgratiatamente affogato in vn fiume vicino all' Aquila, e questi trucidato in battaglia dal sudetto Esercito della Chiesa, nel quale si ritrouò Francesco figlio dell' accennato Sforza, che riuscì poi alcuni Anni doppo, come nel suo luogo à Dio piacendo scriueremo, Duca di Milano, il di cui Fratello D. Carlo, che alcun tempo prima haueua preso l'Habito di nostra Religione, fu creato Arciuescouo anch' egli della sudetta Città di Milano, come parimente scriueremo col fauore del Cielo ne' suoi proprj tempi, e luoghi.

3. Lasciassimo scritto nell' Anno scorso, che M. F. Gabrielle Garofoli Priore già del Conuento di S. Maria di Nazarette fuori di Venetia, hauendo determinato di lasciare l'Habito Eremitano, e fondare vn nuouo Ordine di Canonici Regolari insieme cô quattro Religiosi Professi nobili Venetiani, se ne vscì con quelli dal detto Monistero per eseguire l'intento accennato: hauendo in quest' Anno impetrata vna Bolla da Martino V. con la libera facoltà di potere mandare ad effetto il loro pensiero, finalmente in virtù della detta Bolla riceuerono il nuouo Habito Canonicale dalle mani di Pietro Marcello Vescouo di Padoua, e ritirándosi poi à viuere in quella loro nuoua Religione nel Monistero di S. Danielle situato nel Territorio di Padoua, che gli era stato poco dianzi dato come impetstito dall' Abbate Cômendatario di quello: mà essendo poi morto il sudetto Abbate, il di lui Successore diede buona licenza à nouelli Canonici, li quali, come haueuano molta autorità per la loro nascita nobile nella Città di Venetia, ottennero ben tosto, e con molta facilità dall' Abbate di Brondolo, la Chiesa di S. Spirito di Venetia, la quale, come scriue il Pennotto nel libro 2. della sua Historia Tripartita al cap. 54. num. 4. era già stata ne' tempi antichi posse duta da altri Canonici Regolari; e così poi sotto il Priorato di Andrea Bondimerio proseguirono à viuere nel loro nuouo Instituto. E se bene il sudetto Pennotto non dice, che il sudetto Gabrielle Garofoli fosse vno degl' Institutori del detto Ordine, anzi il principale, come io certamente stimo, ciò poco importa, però che à noi basta, che ciò si noti ne' Registri dell' Ordine, che non possono errare, e che lo scriua espressamente Ambrogio Coriolano già Generale dell' Ordine nostro, il quale fù quasi contemporaneo del sudetto Gabrielle, mentre di lui parlando nella sua breue Cronica Agostiniana, frà gli

Ordine de' Canonici Regolari di S. Spirito di Venetia istituto da cinque nostri Religiosi, e quali fossero.

gli altri speciosi titoli, che li dà di Teologo insigne, e di celeberrimo Predicarorè, lo chiama altresi, *Religionum Institutorem*. E ciò euidentemente apparisce per più che vero, attesoche non hà del verisimile, che quattro Giouani di fresco Professi senza alcun'Ordine sagro, hauessero potuto intraprẽdere vn'opera così graue, come è l'institutione di vn'Ordine nuouo se non hauessero hauuto per capo vn Soggetto così celebre, & insigne, come era veramente Gabrielle Garofoli.

F. Matteo di Agrigento creato Vescouo di Boua in Calabria.

4 Essendo morto Pietro Vescouo di Boua Città della Calabria Vlteriore soggetta in temporale all'Arciuescouo di Reggio, li fù dato per successore dal Sommo Pontefice Martino V. vn Religioso nostro Cittadino della Città di Agrigento nel Regno di Sicilia, chiamato F. Matteo della Scallia; e la Bolla della sua promotione fù data a' 12. di Aprile: così riferisce Ferdinando Vghelli nel Tomo 9. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Bouensi* col. 460. num. 11. Non dice però se questo Religioso fosse Maestro in sagra Teologia, ò godesse altro grado inferiore nella stessa facoltà. Di questo Prelato non ne fanno memoria i nostri Autori: poco visse in questa sua Dignità, peròche apena puote terminare vn'Anno intiero in quella, così riferisce lo stesso Autore.

M. F. Frãcesco di Casale di Mõferrato Oratore di quel Marchese al Re di Cipro.

5 Fioriua in questo tempo nella Prouincia di Lombardia vn dottissimo Maestro figlio del Conuento di S. Croce di Casale nel Monferrato per nome F. Francesco, il quale oltre l'essere dotto in sommo grado, era altresi molto destro nel trattare negotij, & affari di alto rilieuo; che però era molto caro al Marchese di Monferrato suo naturale Signore, il quale souente se ne seruiua cõ mandarlo suo Nuncio, & Oratore à varj Principi; e specialmente ritrouiamo nel Registro di quest'Anno, & anche dell'antecedente, che il Generale Agostino Romano li diede facoltà, e licenza di potere passare di là dal Mare in qualità di Ambasciatore, ò di Oratore del sudetto Marchese di Monferrato: e se bene il Generale non specifica à qual Principe fosse inuiato dal Marchese, nulladimeno io mi persuado, che lo mandasse suo Oratore al Rè di Cipro; attesoche per quanto si ricaua da' medesimi Registri, il sudetto M. F. Francesco da Casale nell'Anno del Signore 1431. era Vicario Generale delli due Illustri Conuenti di Nicosia, e di Famagosta Città principali del sudetto Regno di Cipro.

Capitolo Generale dell'Osseruanze d'Italia in S. Maria del Popolo di Roma.

6 Essendo stata in quest'Anno medesimo celebrata vna Congregatione, ò vogliam dire Capitolo Generale di tutti i Monisteri dell'Osseruanze d'Italia nell'antico, e nobile Conuento di S. Maria del Popolo di Roma; se bene tutti i Vocali del detto Capitolo haueuano desiderio di confirmare nel Vicariato Generale il Ven. Seruo di Dio M. F. Matteo d'Introdoco, il quale era stato vno de' piu principali promottori, e propagatori delle sudette Osseruanze; nulladimeno non volendo egli accettare la detta conferma, anzi hauendo di fatto rinunciato l'Vfficio, conuenne, che hauessero patienza, e che venissero alla elettione di vn'altro; e perche doppo del detto Matteo era stimato per grand'amatore, e zelantissimo conseruatore, e mantenitore dell'Osseruanza Regolare il Ven. P. F. Christiano Franco Piemontese della Prouincia di Lombardia, di cui habbiamo altroue in questo Tomo istesso, con la douuta lode, fatta memoria, questo per appunto elessero Vicario in luogo del Santo vecchio Matteo d'Introdoco, il quale se ne passò nel suo Conuento à godere la quiete della sua Cella, & à prepararsi alla Morte, che stimaua non poter essere troppo lontana. Fù poi l'elettione del Ven. F. Christiano confirmata dal B. Agostino Generale nel primo giorno di Giugno di quest'Anno medesimo; vero è, che mutò il titolo di Vicario in quello di Rettore, se bene ne anche

Rinuncia il Vicariato F. Matteo d'Introdoco, & è eletto in suo luogo il Ven. F. Christiano Franco.

questo troppo durò. Al Ven. Matteo poi concesse il Generale nel fine di quest'Anno alcune gratie, le quali gli erano necessarie per il perfetto godimento della sua quiete religiosa, considerata massime la sua cadente età; così nota lo stesso Generale nel suo Registro sotto il giorno 20. di Decembre.

B. F. Giouanni Rocco, e M. F. Alberto Crespi da Pauia gran Letterati.

7 Era celebre parimente in questo tempo istesso la fama di due Religiosi di Pauia non solo nell'Italia, mà etiandio in tutta la Religione si per la loro rara bontà, come anche per la loro gran dottrina; era l'vno di essi M. F. Giouanni Rocco Portij, che per la sua molta santità, e gran zelo della Regolare Osseruanza, si acquistò doppo la morte il titolo di Beato. L'altro fu M. Alberto Crespi il quale appūto in quest' Anno fu dal Generale dell'Ordine dato per successore nella Reggenza dello Studio di Pauia al sopradetto M. F. Giouanni Rocco; dell'vno, e dell'altro, con la diuina gratia, tornaremo à fauellare più volte negli Anni auenire.

Giouanni Cassiano Vescouo Sulcitano Collettore Apostolico ne' Regni di Sardegna, e di Corsica, &c.

8 F. Giouanni Cassano, ò Cassiano, quale scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1417 essere stato creato Vescouo Sulcitano nel Regno di Sardegna sotto l'Arciuescouato di Cagliari Metropoli del detto Regno, in questo tempo era Collettore Apostolico ne' Regni di Sardegna, e di Corsica, che tal titolo appunto li dà il Generale dell'Ordine nel Registro di quest' Anno, mentre sotto il giorno 13. di Ottobre lo costituisce Procuratore Generale del Conuento detto la Casa di Dio, e della Prouincia di Aragona, e di Catalogna.

9 Il Registro dell'Ordine ci somministra in quest'Anno la memoria di alcuni Conuenti di varie Prouincie, de' quali alcuni sono più antichi di questo tempo, & altri riconoscono la loro origine da quest'Anno: notaremo dūque in primo luogo, e parlaremo de' primi, e poi appresso discorreremo de' secondi. Primieramente dunque si fa mentione del Conuento di S. Maria della Città di Candia della Prouincia di Terra Santa, hora estinto da' Turchi doppo che impossessati si sono della detta Città: in secondo luogo si nomina il Conuento di Ceruista nella Prouincia di Sassonia: in terzo, quello di Comar, ò di Gomor, l'vno, e l'altro già distrutto dalla rabbiosa furia degli Eretici: in quarto luogo si fa memoria di quello di Caluomonte nella Prouincia di Tolosa: in quinto luogo si nomina il Conuento della Candida nella Prouincia di Terra di Lauoro, e di Gragnano, di Rauello, e di Prata nella stessa Prouincia. In vltimo luogo si fà nel detto Registro mentione ancora del Conuento di Sauardun nella Prouincia di Tolosa, di cui furono figli il famoso M. F. Bertrando Paratoris, e M. F. Raimondo Iogla de' quali habbiamo altroue fauellato: di Suuereto nella Prouincia di Siena, quale stima l'Errera essere lo stesso con quello di Lauuereto: di quello di Tanglino nella Prouincia di Sassonia, di cui à Dio piacendo tornaremo à fauellare sotto l'Anno di Christo 1436. e finalmente di quello di Toledo, al quale in quest' Anno, per essere Conuento di Studio, il Generale concede alcune esentioni dalla soggettione del Prouinciale, e ciò costa ne' Registri sotto il giorno 11. di Aprile. Tutti questi Monisteri erano molto più antichi di questo tempo.

Conuenti di Candia, di Ceruista, di Comar, di Caluomonte, della Candida, di Gragnano, di Rauello, di Prata, di Sauardun, di Tanglino e di Toledo.

Fondatione de' Conuenti di Aguilar, e di Basfano.

10 Proseguiamo hora la notitia, che ci dà lo stesso Registro delle Fondationi, che si fecero in quest' Anno, le quali furono cinque; la prima fù del Conuento di S. Giouanni fuori della Terra di Aguilar nella Prouincia di Spagna, hora di Andaluzia, ouero Bettica. Per la detta Fondatione notasi nel Registro, che il Generale Agostino con vna sua Lettera scritta sotto il giorno 18. di Marzo diede facoltà, e licenza à F. Gondisaluo di Rupernello della Prouincia di Spagna, di potere impetrare dal Sommo Pontefice Martino V. la licenza di prēdere il possesso

di vn certo Eremitorio situato nella Diocesi di Astorga, e nel confine di Odanso, con l'inuocatione di S. Giouanni di Aguilar, & ottenendola possi prender seco due, ò trè Frati, che lo voglino accompagnare, & iui cõ quelli stare fin tanto, che il Prouinciale proueda il detto luogo di Priore, e di Famiglia. La seconda Fondatione fù del Conuento di S. Catterina della nobil Terra di Bassano, situata frà le due Città di Vicenza, e di Treuigi sù le sponde del fiume Brenta: Della Fondatione poi di questo Conuento ne parla il Generale sotto il giorno 23. di Marzo, e sotto il giorno 21. di Aprile tornando à fauellare della detta Fondatione, dice, che si fece in vigore del Testamento fatto poco dianzi da Ser Francceschino da Bassano di Casa Normandini; e soggiunge, che l'esecutore del detto Testamento fù Ser Giacomo de Botum: nota poi quiui l'Erreta, che i primi, che stantiassero in questo nuouo Cõuento furono due dotti Teologi, quali io stimo, che fossero fratelli; l'vno de' quali chiamauasi Luigi, e l'altro Lodouico ambi di Casa Sauanarola, ò Sauonarola; e questi poi con le loro fatiche, & industrie, procurarono mai sempre per fin che vissero di ampliare di fabriche, e di rendite il sudetto Conuento. Hoggidì questo Monistero è membro nobile della Congregatione di Lombardia.

11 Si fece altresì in quest' Anno la Fondatione del Conuento di Tetford nella Prouincia d'Inghilrerra la quale viene motiuata semplicemente dal Generale nel suo Registro sotto il giorno 18. di Febraio: e Giouanni Speed heretico nel Cattalogo, che scrisse de' Monisteri dell'Inghilterra, dice, che il Fondatore di questo Cõuento fù Giouanni Gandauense Duca di Lancastro della Regia Stirpe d'Inghilterra. Altre due Fondationi parimente si notano nello stesso Registro ambe fatte nella Prouincia Romana, l'vna fù del Cõuento nella Terra di Palombara, e l'altra del Conuento di S. Bartolomeo situato nell'Isola Licaonia dentro di Roma. Di quello di Palombara ne parla il Generale Agostino sotto il giorno 18. di Febraio, oue dice, che essendo stato abbandonato da' Padri Osseruanti (di S. Francesco come stimo) & hauendolo offerto alla Religione nostra D. Battista Sauelli Signore del detto luogo, il Generale perciò concede à F. Martino Lettore Romano, e Prouinciale di poter prendere il possesso del detto Monistero, doppo che hauerà impetrata la Bolla di potere ciò fare dal Sommo Pontefice Martino V.

Di Tetford, e di Palombara.

12 La quinta, & vltima Fondatione, ouero acquisto, fù, del Conuento di S. Bartolomeo nell'Isola Licaonia di Roma, il quale essendo vuoto di Habitanti fù offerto al Generale Agostino da tutti i Parocchiani della sudetta Chiesa; laonde egli, essẽdo fuori di Roma, scrisse à M. F. Boetio da Tolentino, che veda se il detto luogo sia per essere commodo, & opportuno alla Religione, che l'accetti, impetrando prima la necessaria Bolla dalla Santità del Sommo Pontefice per poter fare la detta accettatione, così à nome della Religione, e sua, facendo altresì celebrare gl' Istromenti della detta rinoncia, ò consegna, che comprendino anche il possesso delle Case, & altre attinenze del detto luogo. Se poi questa Chiesa, e Monistero fosse accettato dalla Religione, non è certo, e se si accettò poco durò il possesso di quello: hora vi stanno da molto tempo in quà li Padri Minori Osseruanti, li quali vi stauano anche prima.

Conuento Romano di S. Bartolomeo in Isola offerto all'Ordine nostro.

Anni di Christo 1425. Del Secolo Vndecimo 72. Della Religione 1039.

1 IL nostro gran Pontefice Martino V. bramando di estinguere in ogni modo il pessimo Scisma, le cui Reliquie conseruauansi ancora in vn'angolo della Spagna col fauore di Alfonso V. Rè di Aragona nella persona del Antipapa Egidio di Sancio già Canonico di Barcellona, spedì à tale effetto suo Legato al sudetto Rè Alfonso Pietro *de Fxo* Cardinale dell'Ordine de' Minori, affinche procurasse di esortare il detto Rè à lasciare la protettione del Scismatico Antipapa, mà frustatoria riuscì questa Legatione, perche Alfonso con varj mendicati pretesti mai ammettere volle l'entrata dell'accennato Cardinale nella sua Corte, non che al suo colloquio; per la qual cosa giustamente sdegnato il Santo Pontefice, deliberò di procedere contro quel Scismatico Regnante col rigore delle Leggi. Il Rainaldi, lo Spondano, & altri Scrittori della Chiesa, e del Secolo. Essendo morto altresi in quest'Anno per vna repentina Apoplesia Carlo Rè di Nauarra senza figliuoli, li successe nel Regno Giouanni fratello del Rè di Aragona. Vedi gl'istessi Autori.

Martino V. procura di estinguere lo Scisma.

Carlo Rè di Nauarra muore, e li succede Giouanni fratello del Rè di Aragona.

2 Erano già passati 6. Anni intieri da che si celebrò l'vltimo Capitolo Generale dell'Ordine nella Città d'Asti nel Piemonte: hora in quest'Anno essendo stato intimato il nuouo Capitolo in questa Città, e Conuento di Bologna, quiui conuennero tutti i Vocali della Religione, & entrati nel Capitolo nel giorno 20. di Maggio, tutti di commune accordo con grande applauso, confirmarono nell'Vfficio del Generalato il B. Agostino Fauaroni Romano, conoscendo euidentemente, che se N. S. li concedeua qualche Anno di vita, hauerebbe certamente ridotta la Religione alla primiera osseruanza nella quale fondata l'haueua il glorioso Patriarca S. Agostino. E di vero era così grande il zelo, con il quale questo Santo Generale, procurò mai sempre, che ogni Conuento accettasse la detta Osseruanza, che se fosse durato in quell'Vfficio per tutto il corso di sua vita, teneuasi per certo, che hauerebbe conseguito il suo santo, e religioso intento. Scriue il Pansilo, che vn dottissimo Maestro Milanese per nome F. Andrea della nobilissima Casa Bilj recitò nel Capitolo vna elegantissima, e dottissima Oratione in lode della disciplina regolare; e non hà dubbio alcuno, che ciò fece per cõmando del Generale, acciò tutto l'Ordine, che iui virtualmente congregato si ritrouaua, intendesse, che la mente di quel buon Superiore era, che esso abbracciasse la Regolare Osseruanza. Del sudetto Andrea ne tornaremo altre volte à parlare col diuino volere, e specialmente sotto l'Anno di Christo 1435. in cui nel più bel fiore degli Anni suoi cessò di viuere in tempo, che già si lasciaua adietro con l'eminenza della sua dottrina gli huomini più stimati di quel tempo.

Capitolo Generale celebrato in Bologna, in cui è confirmato nel suo Vfficio il B. Agostino.

M. F. Andrea Bilj recita vn'Oratione in lode della disciplina regolare.

3 Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 189. nella classe de' Prelati della Lettera N, dice, che in quest'Anno fù creato Vescouo Emonense, cioè di Cittànuoua in Istria sotto il Patriarcato di Aquileia, vn Religioso di nostro sagro Istituto, il cui nome nõ si sà, che però lo nota con la lettera N, dicendo *F. N. An. 1425. ad Emonensem sub Patriarchatu Aquileia, scilicet, promotus est.* L'Vghelli però nel Tomo 5. della sua Italia Sagra col. 226. num. 47. *in Ecclesia Aemonensi*, ci spiega, e ci palesa il nome del detto Vescouo, che fù per appunto Filippo Paruta vno di que' quattro Nobili Veneriani, che presero l'Habito nostro Agostiniano nel Conuento di S. Maria di Nazarette dalle mani di M. F. Gabrielle Garofoli del detto Cõuento Priore nell'Anno del 1421. e

Religioso nostro creato Vescouo di Cittanuoua in Istria ignoto all'Errera, chi fosse.

secero

fecero anche la Professione nelle mani dello stesso nell' Anno seguente del 1422. e poi appresso altresì, lasciando l' Habito sudetto, vscirono col loro Priore à fondare vn' Ordine nuouo di Canonici Regolari; gli è ben vero però, che l' Vghelli dice, che la promotione di Filippo al Vescouato di Città nuoua non fu fatta in quest' Anno del 1425. mà ben sì nel seguente del 1426. à 15. di Maggio, nel qual tempo ancor noi ci riserbiamo di fauellarne con la diuina gratia.

4 Mà se il Paruta sudetto non fu condecotato cô la Dignità Episcopale in quest' Anno, come scrisse l' Etrera, fù ben promosso al Vescouato Emonense, ouero Emnense nella Grecia, vn' altro nostro Religioso per nome F. Raimondo, e la sua promotione fu fatta nel giorno 18. di Gennaio. Chi fosse poi questo F. Raimondo, di qual Prouincia, e Conuento ei fosse figlio, l' Errera non lo dice, come nè meno altro Autore dell' Ordine, ch' io sappia: certo è però, che questi sarà stato Vescouo titolare, stante che in questi tempi la Grecia, ò era titanneggiata da Turchi per la maggior parte, ò dominata da Scismatici; sì che i Vescoui Cattolici non vi poteuano dimorare con sicurezza: laonde stimiamo, che questo F. Raimondo riceuesse questo Vescouato titolare per seruire poi di Suffraganeo à qualche gran Prelato Cattolico à noi ignoto.

F. Raimondo Vescouo Emonense in Grecia.

5 Fù parimente promosso al Vescouato Aladense nel Regno d' Ibernia, F. Fettaldo di Martino della Prouincia d' Inghilterra; e la Bolla della sua promotione alla sudetta Chiesa Episcopale fu data sotto il giorno 25. di Settembre; così scriue l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 239. oue soggiunge, che questo Religioso era Baccilliere in sagra Teologia, e Penitentiere del Sommo Pontefice: gouernò poi quella sua Chiesa fino all' Anno 1431. come stima lo stesso Autore; attesoche nel principio del detto Anno già di quella Chiesa era stato creato Vescouo vn' altro Soggetto.

F. Ferraldo Inglese creato Vescouo Aladense in Ibernia.

6 Essendo parimente rimasta priua del suo Pastore la Chiesa Archiepiscopale di Rodi, si compiacque il Sommo Pontefice Martino V. di honorare di quel nobilissimo Arciuescouato il Procuratore Generale dell' Ordine nostro M. F. Boetio da Tolentino, il quale, come haueua esercitata quell' importante carica per lo spatio di molti Anni con somma lode, & era poi vn Teologo di prima elasse, e come tale erasi ritrouato nel Concilio Pisano, & anche in quello di Costanza, meritò per tanto di riceuere dal Pontefice sudetto il mentouato honore, come che alla Santità Sua fossero molto ben note le sue rare virtù, e la sua incomparabile dottrina, e bontà: e se bene è certissimo, che la sua promotione fù fatta in quest' Anno, non si sà però nè il Mese, nè il giorno in cui fu fatta; come nè tampoco si sà quanto tempo sopraviuesse in quella nobilissima Dignità. Il Panfilo, il Crusenio, l' Etrera, & altri Autori dell' Ordine.

M. F. Boetio da Tolêtino Procuratore Generale creato Arciuescouo di Rodi.

7 Era in questo tempo Penitentiere Apostolico F. Guglielmo Gotti della Prouincia di Prouenza Maestro Biblico; non si sà poi di qual Patria fosse, nè di qual Conuento figlio; attesoche nel Registro Generale di quest' Anno, in cui di questo Religioso si parla, altro non si dice, se non che egli era Penitentiere del Papa. Dallo stesso Registro si ricaua, che il Generale dell' Ordine in questo medesimo Anno concesse sotto il giorno 3. di Giugno à F. Giacomino di S. Giorgio della Prouincia di Lombardia, Religioso di rara bontà, ampia licenza di seruire continuamente in conformità del bisogno, alla Magnifica Signora D. Giouanna di Sauoia Marchesa di Monferrato, in qualità di Confessore, e di Capellano. Di qual Conuento poi fosse figlio nella Prouincia di Lombardia, non è noto, imperciòche quel titolo *di S. Giorgio*, stimiamo, che fosse titolo

F. Guglielmo Gotti Prouenzale Penitêtiere Apostolico.

F. Giacomino di S. Giorgio Confessore, e Capellano della Marchesa di Môferrato

della sua famiglia, e non del suo Conuento, perche non sappiamo, che nella sudetta Prouincia vi sia mai stato alcun Conuento, ò Terra, che di S. Giorgio porti il nome.

8 Viueua parimente in questo tempo istesso nel famoso Conuento di Lecceto vn Religioso molto qualificato chiamato F. Luca di Nicola da Siena, il quale, quantunque non hauesse altro titolo, che quello di Lettore, era nulladimeno in tanta stima appresso la Republica di Siena, che quella nelle più ardue imprese, e negli affari di somma importanza di questo Religioso si seruiua, come che veramente era egli dotato di molto sapere, e dottrina, & era grandemente manieroso nel trattare, e concludere ogni piu difficile negotio: tanto per appunto riferisce nella sua brieue Cronica Leccetana, Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio, e Sagrista di Alessandro VII. e di Clemente IX. à car. 25. il quale aggiũge, che era così moderato, & humile, che per farlo accettare qualche Vfficio, ò Superiorità nella Religione, faceua di mestieri, che i Superiori maggiori l' astringessero col precetto formale dell' Vbbidienza: Così per appunto successe in quest' Anno, in cui essendo stato eletto Priore dell' accennato Conuento di Lecceto, e non volendo egli accettare la detta elettione per humiltà, fù necessario, che il Generale Agostino glie lo commandasse con l' accennato precetto formale di Vbbidienza.

F. Luca di Nicola da Siena gran Ministro del la Republica Sanese.

9 Rendeuasi altresì molto illustre, & insigne nell' Vniuersità di Parigi in questo tempo istesso vn valente Baccilliere chiamato F. Giouanni Forthuomo famoso alunno della Prouincia di Francia, non si sà poi di qual Conuento ei fosse figlio; di cui fà honorata memoria il Generale Agostino nel Registro di quest' Anno, come anche in alcuni Anni anteriori à questo, e specialmente nel 1421. e 1423. in questo poi del 1425. li concede, che possi seguire le Scuole de' Decretalisti, e ciò nel giorno 28. di Maggio; e nel giorno 20. di Decembre dello stesso Anno ordina, che li sia data vna Camera nel Conuento di Parigi, in cui possi dimorare fino al conseguimento del Magistero: e nello stesso tempo li dà ampia facoltà di poter stare per lo spatio di quattro Mesi fuori del Conuento, essendo egli Confessore del Reuerendissimo Arciuescouo di Roano, il quale era Giouãni della Rochetta *alias de Rupescissa*, il che era stato creato Cardinale da Martino V. in quest' Anno istesso à 23. di Aprile: e quì si noti, che i Sammartani nel Tomo primo della loro Gallia à car. 598. num. 75. errano mentre dicono, che questa creatione fosse fatta nell' Anno 1426. stante che soggiungono poi, che prese la sagra Porpora à 26. di Febraio di quello stesso Anno: hora come può ciò stare, che prendesse la Porpora prima di esser stato creato Cardinale? mà certo io mi persuado, che questo sia errore di stampa.

F. Giouanni Forthuomo Confessore del Cardinale di Rupescissa Arciuescouo di Roano.

10 Illustrò non poco ancora con la sua molta dottrina, e sapere la Religione nel Regno di Francia M. F. Beltrando d'Anglerio della Prouincia di Tolosa, il quale per quanto da' Registri si ricaua nel tempo dello Scisma fu Procuratore Generale per le Prouincie di Francia, di Tolosa, di Narbona, di Prouenza, e di Catalogna: in quest' Anno però del 1425. solamente si dice di lui nel Registro, che fu dal Generale deputato per Vicario, ò Presidente del Capitolo Prouinciale, che fare si doueua nella sua Prouincia Tolosana. Fù parimente creato Priore di S. Maria di Beluedere poco fuori di Genoua F. Paolo Viualdi gran propagatore dell' Osseruanza Regolare del B. Agostino Generale, come si legge nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 27. di Maggio, nel quale li dà anche ampia facoltà di accettare altri luoghi, che debbano viuere nella santa Osseruanza Regolare. Grande honore apportò

M. F. Beltrãdo d'Anglario Procuratore Generale di alcune Prouincie nel tempo dello Scisma.

F. Paolo Viualdi Priore di S. Maria di Beluedere di Genoua, e con quale autorità.

portò similmente alla sua nobil Patria, e Conuento di Cassia nella Prouincia dell'Vmbria, vn famoso Dottore, e Maestro, chiamato F. Lodouico, di cui si fà molte volte mentione ne' Registri di questo tempo; e specialmente in quest'Anno ritrouiamo, che nel Mese di Gennaio era Vicario Generale della Valle di Spoleto; e nel seguente Mese di Febraio riferisce il Generale nel Registro, che insieme col sudetto Vfficio, esercitaua ancora quello di Reggente nello Studio di Perugia. Nel suo Monistero di Cassia la di lui memoria registrata si legge frà quelle di alcuni altri insigni Figli di quel Monistero nella seguente guisa. *R. M. Ludouicus de Cassia in Vniuersitate Patauina Doctoratus insignibus honorificè decoratus. Anno D. MCCCCXXII.*

M. F. Lodonico da Cassia insigne Letterato.

11 Lasciassimo scritto sotto l'Anno del 1419. come la Vener. Suor Bernardina Sedazzari Monaca non Professa dell'Ordine nostro hauendo terminata la fabrica del *Corpus Domini* nella sua Patria di Ferrara, vi entrò in quello stesso Anno con Suor Lucia Mascheroni, & altre sue Compagne Monache dello stesso Ordine nostro Agostiniano, con deliberata risolutione di fare la solenne Professione nel suo douuto tempo, questa però con tutto, che la sudetta Bernardina soprauiuesse altri sei Anni, mài non si fece vniuersalmente in quel Monistero; hò detto *vniuersalmente* non in riguardo di Bernardina, e di Lucia sudetta, mà dell'altre, perche le due accennare si supone, che la facessero, benche con riserua in riguardo del voto della Pouertà. La cagione poi per la quale non si fece la detta Professione in vniuersale in questi vltimi Anni di Bernardina, si stima, che fosse per la Peste, che molto trauagliò in questi tempi la Città di Ferrara: aggiungo io, che forse ciò successe ancora, perche il Monistero nō era ancora stato posto da Suor Bernardina in stato di sicurezza, quanto al temporale; imperciòche non haueua ella per anco applicate al detto Monistero le sostanze, che haueua hereditate per la morte de' suoi Genitori, il che non fece se non nel termine della sua vita, e ciò con qualche riserua, peròche lasciò herede singolarmente de' sudetti suoi Beni la mentouata Suor Lucia Mascheroni, facendosi però dare giuramento di professare, così essa, come l'altre, sotto la Regola, & Habito di S. Agostino. Così ferita dalla Peste terminò santamēte i giorni suoi, perche, come scriue Marc' Antonio Guarini nel Compendio delle Chiese di Ferrara, fù sempre Suor Bernardina in tutto il corso di sua vita mortale, vna gran Serua di Dio. Di Suor Lucia, e dell'altre Suore di cotesto Conuento ne tornaremo à parlare più volte negli Anni auenire fino quasi all'vltimo periodo di questo Secolo, e Tomo, se così ci sarà permesso dalla Diuina Bontà.

Suor Bernardina Sedazzari fōdatrice del Cōuento del Corpus Domini di Ferrara muore con fama di gran Serua di Dio.

12 Hauendo già il Sommo Pontefice Clemente IV. di S. M. concesso vn Priuilegio amplissimo in forma di Mare Magno à tutti i Conuenti, e Frati nostri della Toscana, & essendosi ridotto questo nel tempo di Martino V. in stato così cattiuo, che non si poteua quasi più leggere di sorte alcuna, per esser stato malamente tenuto, e conseruato: supplicarono pertanto li sudetti Frati della Toscana la somma bōtà del mentouato Pontefice Martino V. à volersi compiacere di farne estrare vna nuoua copia dal Pontificio Regesto, & inserirla in vna sua Bolla gratiosa; & egli che humanissimo era, e molto suisceratamente amaua l'Ordine nostro, restò seruito di esaudire le loro humili preghiere, inuiandole ben tosto la sudetta copia della Bolla di Clemente inserta in vna sua, data in Roma appresso i Santi Apostoli sotto il giorno 5. di Nouembre nell'Anno 8. del suo Pontificato, e di Christo 1425. la copia della quale è del seguente tenore.

Martino V. fauorisce i Frati nostri della Toscana d'vna copia della Bolla di Clemente IV.

Mar-

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

13 Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Ordinis Eremitatum, S. Augustini in Tuscia salutem, & Apostolicam benedictionem. Sinceræ deuotionis affectus, quem ad nos, & Romanam gentis Ecclesiam promeretur, vt petitionibus vestris quantum cum Deo possumus fauorabiliter annuamus. Sanè pro parte vestra fuit Nobis humiliter supplicatum, vt litteras fel. recordationis Clementis Papæ Quarti prædecessoris nostri, vobis concessas, quas in Cancellaria nostra diligenter inspici, quarumque tenorem de verbo ad verbum signis, & subscriptionibus, ac characteribus omissis præsentibus inseri fecimus, cum incipiant vetustate consumi, innouari de benignitate Apostolica dignaremur, quarum quidem litterarum tenor, talis est. Clemens Episcopus Seruus Seruorũ Dei. Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Eremitis in Tuscia constitutis, tàm præsentibus, quàm futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus, Apostolicum conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quod absit) sacræ Religionis infringat. Ea propter dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & Domos vestras in quibus diuino vacatis obsequio ad instar fel. rec. Innocentij Papę IV. prædecessoris nostri, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scriptis priuilegio communimus. In primis siquidẽ statuentes, vt Ordo Canonicus, qui secundùm Deum, & Beati Augustini Regulam in Domibus ipsis auctoritate Apostolica institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascumque possessiones, quæcumque bona prædictæ Domus in præsentiarũ iustè, ac canonicè possident, aut in futurum concessione Pontificũ, largitione Regum, vel Principum, oblatione Fidelium, seu alijs iustis modis, præstante Domino, poterunt adipisci, firma vobis, vestrisq; successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Loca ipsa, in quibus præfatæ Domus sitæ sunt cum pertinentijs suis, videlicet cum Ecclesijs, Decimis, Hortis, Vineis, Oliuetis, Pratis, Nemoribus, Vsuagijs, Pascuis in Bosco, & plano, in aquis, & Molendinis, in vijs, & sęmitis, & omnibus alijs libertatibus, & immunitatibus suis. Sanè noualium vestrorum, quæ proprijs manibus, aut sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, siue de vestrorũ animalium nutrimentis, nullus à vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Liceat quoque vobis, Clericos, & Laicos liberos, & absolutos, à sęculo fugientes, ad conuersionem recipere, & eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, vt nullus Fratrum vestrorum post factã in Domibus vestris professionem fas sit sine Prioris sui licentia, nisi arctioris Religionis obtentu, de eisdem domibus discedere. Discedentem verò absque communium literarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Insuper auctoritate Apostolica inhibemus, ne vllus Episcopus, vel quęlibet alia persona ad Synodos, vel Conuentus forenses vos ire, vel iudicio seculari de vestra propria substantia, vel Possessionibus vestris subiacere compellat: nec ad Domos vestras causa Ordines celebrandi, causas tractandi, vel aliquos Conuentus publicos conuocandi venire pręsumat: nec Regularem Prioris vestri electionem impediat, aut de instituendo, vel remouendo eo, qui pro tempore fuerit contra statuta Ordinis vestri se aliquatenus intromittat. Illud adijcientes, vt scilicet, Priores ipsi Episcopo (saluo Ordine suo) profiteri debeant, & contra statuta Ordinis sui nullam profes-

Copia della Bolla.

sionem

sionem facere compellantur. Pro consecrarionibus verò Altarium, vel Ecclesiarum, siuè pro Oleo Sancto, vel quolibet Ecclesiastico Sacramento, nullus à vobis sub obtentu consuetudinis, vel alio modo quidquam audeat extorquere, sed hæc omnia gratis vobis Episcopi Diœcesani impendant. Alioquin liceat vobis quoscumque malueritis Catholicos adire Antistites, qui nostra freti auctoritate, vobis, quod postulatur, impendant. Quòd si Sedes Diœcesanorum fortè vacauerint, interim omnia Ecclesiastica Sacramenta à vicinis Episcopis accipere liberè, & absque contradictione possitis: sic tamen vt ex hoc in posterum proprijs Episcopis nullum præiudicium generetur. Quia verò interdum propriorum Episcoporum copiam non habetis, si quos Episcopos, Romanæ Sedis (vt diximus) gratiam, & communionem habentes, & de quibus plenam notitiam habeatis per vos transire contigerit, ab eis benedictiones vasorum, & vestium, & consecrationes Altarium auctoritate Apostolicæ Sedis, recipere valeatis. Cum autem generale interdictũ Terrę fuerit; liceat vobis clausis ianuis, exclusis excommunicatis, & interdictis, non pulsatis Campanis (dummodò causam non dederitis interdicto) suppressa voce, diuina Officia celebrare. Chrisma verò, Oleum Sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarũ, ordinationes Clericorum, qui ad Ordines fuerint promouendi, à Diœcesanis Episcopis suscipietis, si quidem Catholici fuerint, gratiam, & communionem sacrosanctæ Romanæ Sedis habuerint, & ea vobis voluerint sinè grauitate aliqua exhibere. Prohibemus insuper, vt infra fines Parochiarum vestrarum nullus sine assensu Diœcesanorum Episcoporum, & vestro, Capellam, seu Oratorium de nouo construere audeat: saluis Priuilegijs Pontificum Romanorum. Adhęc, nouas, & indebitas exactiones ab Archiepiscopis, Episcopis, Archidiaconis, seu Decanis, alijsquè omnibus Ecclesiasticis, & secularibus personis, à vobis omninò fieri prohibemus. Sepulturam quoque in Ecclesijs vestris liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se in eisdem Ecclesijs sepelliri deliberauerint, nisi fortè excommunicati, vel interdicti, aut etiam publicè vsurarij, nullus obsistat, salua tamen iustitia illarum Ecclesiarum, à quibus mortuorum corpora assumuntur. Decimas prætera, & possessiones, ad ius Ecclesiarum vestrarum spectantes, quę à Laicis detinentur, redimendi, & legitimè liberandi de manibus eorum, & ad Ecclesias, ad quas pertinent, reuocandi, libera sit vobis de nostra auctoritate facultas. Obeunte verò Generali Priore vestro, vel suorum quolibet successorum, nullus vobis qualibet subreptionis astutia, seu violentiâ præponatur, nisi quem Fratres communi consensu, vel Fratrũ maior pars consilij sanioris secundum Deum, & B. Augustini Regulam prouiderint eligendum. Paci quoque, & tranquillitati vestræ paterna in posterum sollicitudine prouidere volentes, auctoritate Apostolica prohibemus, vt infra clausuras locorum vestrorum, nullus rapinam, seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temerè capere, vel interficere, seu violentiã audeat exercere. Prætereà omnes libertates, immunitates à prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, locis vestris concessas; necnon libertates, & exemptiones secularium exactionum, à Regibus, & Principibus, vel alijs fidelibus rationabiliter vobis indultas, auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti priuilegio communimus. Decernimus ergo, quod nulli omninò hominum liceat præfatas Domos temerè perturbare, vel eius Possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed

ea

ea omnia integrè conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt vsibus omnimodis profutura. Salua Sedis Apostolicę auctoritate, & Diœcesanorũ Episcoporum canonica iustitia, & in supradictis decimis, moderatione Concilij generalis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisue persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens cõtra eam temerè venire tentauerit; secundò, tertiòue commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisquè sui careat dignitate, reamquè se diuino iudicio existere de perpetua indemnitate cognoscat, & à sacratissimo Corpore, & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtæ subiaceat vltioni. Cunctis autem eisdem Domibus sua iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructũ bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen, Amen. Datum Viterbij per manum Magistri Michaelis de Tolosa S. R. E. Vicecancellarij, sexto nonas Maij, Indictione vndecima, Incarnationis Dominicæ Anno millesimo ducentesimo sexagesimo octauo, Pontificatus verò Domini Clementis Papę Quarti, Anno quarto. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati easdem literas auctoritate Apostolica innouamus, & præsentis scripti patrocinio cõmunimus. Per hoc autem nullum ius de nouo vobis acquiri volumus, sed antiquum (si hoc habetis) tantummodò conseruari. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam, &c. Datum Romæ apud Sanctos Apostolos, nonis Nouembris, Pontificatus nostri *Anno octauo*.

14 Hauendo vn certo Giouanni Magliozzi Cittadino d'Amelia nel fine di sua vita fatto Testamento, e lasciata la terza parte de' suoi Beni à titolo di elemosina al Monistero del nostro P. S. Agostino della detta Città; e ricusando di consegnare à Padri del detto Monistero l'accennato Legato, ò Lascito Pietro Cognito da Napoli, e Francesco Celucj Cittadino d'Amelia Commissarj, & Esecutori del detto Testamento, nè dando l'animo alli detti Padri di S. Agostino di conuenire in giudicio gli accennati Esecutori Testamentarj per timore della loro potẽza, si portarono à piedi del Sõmo Pontefice Martino V. & humilmente supplicarono la Santità Sua à deputare qualche Giudice fuori della detta Città d'Amelia, il quale con piena libertà giustamente sforzar douesse, *seruatis seruandis*, li sopramentouati Esecutori Testamentarj à douere puntualmente consegnare, senza alcuna dimora, al loro Monistero la sudetta terza parte degli accennati Beni lasciatale dal Magliozzi mentouato, com'erano in coscienza tenuti di fare. Alle quali suppliche mostrandosi molto inclinato il Sommo Pontefice, spedì ben tosto vna sua Bolla precettiua al Pontificio Officiale di Narni (il di cui nome non si può leggere nella sudetta Bolla originale, che nell' Archiuio del detto Conuento si conserua) commandandoli espressamente, che subito debba à se chiamare giuridicamente tutti quelli, che chiamare doueuansi, e sententiare poi à fauore di chi hauesse miglior ragione, senza ammettere alcuna sorte di appellatione; procedendo nello stesso modo con i Testimonj, &c. Fù data questa Bolla in Roma appresso la Basilica de' Santi Apostoli sotto il giorno 27. di Marzo nell' Anno 8. del suo Pontificato.

Martino V. spedisce vn' altra Bolla à fauore del Conuento di S. Agostino d'Amelia nell'Vmbria.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 D*ilecto filio* .... Officiali Narnien. salutem, & Apostolicam benedictionem. Sua nobis dilecti filij Daniel Prior, & Fratres Domus Ordinis Fratrum Eremitarum S. Au-

Copia della Bolla.

S. Augustini Amelien. petitione monstrarunt, quòd licèt quondam Ioannes Maliozzi Laicus in vltima sua voluntate de bonis à Deo sibi collatis Testamentum suum condidisset, & tertiam partem eorundem bonorum dicto Priori, & Fratribus piè in eleemosynam erogari præcepisset, tamen Petrus Cognitus de Neapoli, & Franciscus Celucij Ciuis Ameliensis eiusdem Testamenti executores huiusmodi bonorum tertiam partem ipsis Priori, & Fratribus iuxta piam ipsius Testatoris voluntatem contra iustitiam denegant exhibere; propter quod dicti Testamenti executio impeditur in Animarum suarum periculum, ipsorumquè Prioris, & Fratrum non modicum præiudicium, atque damnum. Cum autem Prior, & Fratres prædicti sicut asserunt potentiam dictorũ executorum meritò perhorrescentes, eos infra Ciuitatem, seu Diœcesim Amelien. nequeant conuenire securè, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus vocatis qui fuerint vocandi, & auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit, appellatione remotâ, decernes, faciens, quod decreueris, per censuram Ecclesiasticam, firmiter obseruari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere. Datum Romæ apud Sanctos Apostolos quinto Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri *Anno-octauo*.

16 Dimostrassimo già sotto l'Anno del Signore 1337. al num.8. che il Cõuento d'Auersa, Città poco distante da Napoli, era molto più antico di quell'Anno, essendo traditione di que' Cittadini, che habbia più di 400. Anni di antichità; hora in quest'Anno del 1425. ritrouiamo, che i Padri del detto Monistero vedendo quanto felicemente si auanzasse à gran gloria di Dio l'Osseruanza Regolare, introdotta in molti Conuenti di quella nobile Prouincia di Terra di Lauoro dal B. Christiano Franco Vicario Generale di tutti i Monisteri della detta Osseruanza, supplicarono il Generale dell'Ordine, che volesse sottoporre il loro Monistero sotto l'vbbidienza del mentouato gran Seruo di Dio per apprendere anch'essi da quello la vera Osseruanza Regolare; e per conseguire più facilmente il loro intento, interposero appresso il sudetto Generale il Regio fauore della Regina Giouanna di Napoli: così per appunto nota nel Registro di quest'Anno il sopramentouato Generale, mentre sotto il giorno 3. di Nouembre ordina al predetto Vicario Generale, che debba riceuere, & incorporare il sudetto Conuento à gli altri della sua Osseruanza essendone esso stato pregato dalla Serenissima Regina di Napoli, & anche da' Frati del detto Conuento.

Conuento d'Auersa sottoposto all'Osseruanza del Beato Christiano Franco.

17 Riferisce altresì l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car.313. che in quest'Anno medesimo fu spedito Visitatore, e Riformatore del Conuento di Pamplona, Città Metropoli del Regno di Nauarra, F. Ferdinando Stella; e ciò pur anche si nota nel Registro sotto il giorno 25. di Ottobre: forse quel Monistero haueua dato in qualche rilassatione, il che hauendo risaputo il Generale, vi mandò il sudetto Visitatore à riformarlo. Auerto questo, perche non era ancor passata d'Italia in Ispagna l'Osseruanza Regolare, ne vi passò fin tanto, che il Ven. Seruo di Dio F. Giouanni d'Alarcon, non ve la trasferì nell'Anno del Signore 1431. Si fa memoria nel Registro sudetto, che già era stata introdotta la mentouata Osseruanza Regolare in vn Conuento della Prouincia della Valle di Spoleto, hora detta dell'Vmbria, chiamato del Condotto, il quale hoggidì più non v'è; anzi nè meno hò potuto io sapere in qual parte dell'Vmbria fosse situato.

Conuento di Pamplona riformato.

Conuento del Condotto nell'Vmbria, Osseruante.

18 Più volte negli Anni scorsi habbiamo fatta memoria del nostro antico

Conuento d' Appamia ricorre al Generale in vn suo graue emergente.

Monistero di Appamia nella Prouincia di Tolosa, dal quale, come da vn Cauallo Troiano ne sono vsciti huomini insigni, così nella Santità, come nella Prelatura, e nella Dottrina; hora di nuouo ne dobbiamo in quest' Anno tornare à discorrere per brieue tratto: l' occasione poi, che habbiamo di ciò fare, ce la dà il Registro mentouato, nel quale ritrouiamo, che il Generale concede à Padri del detto Monistero, che possino venire ad vn' amicabile concordia col Magnifico Conte di Fuxo intorno ad vna certa somma di danari, che haueua lasciata per Testamento all' accennato Conuento il Genitore del detto Conte; e ciò si nota sotto il giorno 25. di Maggio: dal che si vede, e si scorge chiaramente quanto fosse grande l' vbbidienza, e la riuerenza, che in questi fortunati tempi si prestaua al supremo Capo della Religione, mentre da Monisteri così lontani si ricorreua in cose anche di non molto rilieuo.

Conuenti di Arnaroj, e di Duamor nell' Ibernia.

19 Ci somministra pur anche il sudetto Registro in quest' Anno istesso la memoria di due Conuenti nell' Ibernia molto più antichi di questo tempo, e sono poi li Conuenti d' Arnaroj, e di Duamor; mentre l' accennato Generale sotto il giorno 12. di Decembre incorpora al Conuento di Duamor il Lettore P. Matteo Clere figlio del Monistero d' Arnaroj così pregato da esso. Che Conuenti poi fossero questi, & in qual parte del Regno situati, se bene non vi è chi espressamente lo dica, nulladimeno gli è certo, che quello di Duamor era fōdato nella Diocesi Tuamense; e noi à Dio piacendo ne torneremo à discorrere sotto l' Anno del Signore 1430.

Conuenti di Fiaco, ò Figeaco.

20 Più antico ancora di quest' Anno fu il Conuento di Fiaco, ò Figeaco nella Prouincia di Tolosa, come chiaramente appare nel Registro di quest Anno, in cui dal Generale si nomina. Fù poi questo Monistero furiosamente gettato per terra da' rabbiosi Vgonotti nell' Anno 1568. e stimasi, che fosse figlio del detto Conuento il Ven. Seruo di Dio F. Antonio Escrozailles, il quale indi à otto Anni, fù da' medesimi Eretici, in odio della S. Fede Cattolica, crudelmente, con molte ferite, trafitto, come riferisce il P. M. Simpliciano di S. Martino nel suo Santorale dell' Ordine à car. 704. Lo stesso potiamo asserire di quattro altri Monisteri della Prouincia di Narbona, cioè di Seicello, in cui in quest' Anno del 1425. si doueua fare il Capitolo Prouinciale, come nota il Generale Agostino sotto il giorno 31. di Maggio: di Crimiaco, di Serra, e di Morestello, de' quali pure si parla nello stesso Registro in quest' Anno medesimo.

Di Seicello, di Serra, di Crimiaco, e di Morestello.

21 Erano parimente più antichi di questo tempo trè Conuenti all' hora della Prouincia della Puglia, cioè quello di Barletta, di cui era figlio il Prouinciale della detta Prouincia in quest' Anno, che F. Nicola di Matteo chiamauasi. Quello di Città di Chieti, ò Città Teatina hora membro nobile della Prouincia d' Abruzzo; in questo Conuento poi ordinò il Generale al sudetto Prouinciale di Puglia, che douesse celebrare il Capitolo Prouinciale in quest' Anno nella terza Domenica di Aprile: l' antichità però di questo Conuento non solo supera l' Anno presente del 1425. mà etiandio l' Anno del 1326. come testifica Ferdinando Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra colon. 824. e quello finalmente di Venosa, Patria del famoso Poeta Oratio, di cui pur anche si parla nel Registro mentouato; di questo poi fu figlio, & alunno M. F. Celestino Bruni famosissimo Teologo, e celebertimo Predicatore, il quale fù poi creato Vescouo di Boiano da Innocenzo X. in luogo del nostro M. F. Petronio Veroni da Bologna defonto nel 1653.

Conuenti di Barletta, di Città di Chieti, e di Venosa.

22 Li Padri del Conuento di S. Trifone di Roma vedendo, che la detta Chiesa riusciua per essi troppo picciola haueuano già dato principio à fabricarne

Origine della Chiesa di S. Agostino di Roma. carne vna nuoua; & in quest' Anno haueuano ridotta la Fabrica à tal segno, che vi si poteua celebrare la Santa Messa; & in effetto leggesi notato nel Registro, che il Generale sotto il giorno 14. di Aprile commandò à detti Padri, che nella nuoua Chiesa si celebrassero ogni giorno trè, ò quattro Messe, dal che si deduce con euidenza, che il Card. Guglielmo d'Estoutevilla Protettore dell' Ordine, che si crede essere stato fõdatore della Chiesa di S. Agostino dalle Fondamenta fino al Tetto, non lo fù così intieramente, mentre la Fabrica della detta Chiesa era già stata incominciata da i Padri del Monistero di S. Trifone, e l'haueuano ridotta in stato, che vi si poteua celebrare la S. Messa; mà forse la celebrauano in qualche Capella, già ridotta à perfettione; sì che il Cardinale trouatala incominciata, la proseguì poi, e la ridusse à quella magnifica forma, nella quale hoggidì si vede. Prima di quest' Anno ancora, in tempo ignoto, hebbe la sua prima origine il Conuento di Lambalia nella Prouincia di Francia; hoggidì però è membro della Prouincia Bituricense: di questo Monistero si fà pur anche mentione nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 14. di Marzo. Nello stesso Registro si fa memoria ancora del Cõuento di S. Maria di Garegnano nella Prouincia di Lombardia. *Conuento di Lambalia in Francia più antico di quest' Anno.* *Conuento di Garegnano.*

23 In quest' Anno poi precisamente furono fondati trè Conuenti nuoui, e furono quelli di Liuorno in Italia nella Prouincia di Pisa; di S. Saluatore in Francia nella Prouincia di Prouenza, e di Bilbao in Ispagna nella Prouincia di Castiglia. E per cominciare da quest' vltimo auertiamo, che non fù realmente in quest' Anno fondato; atteso che di lui si fà memoria negli Atti del Capitolo Generale celebrato in Asti nell' Anno 1419. come di fresco fondato; mà perche la Fondatione di quello non era stata fatta con la douuta licenza della S. Sede, perciò il Generale Agostino nel Registro di quest' Anno ordina à Padri della Castiglia, che lascino il detto Conuento in abbandono, e non vi habbitino fin tanto, che non hanno impetrata la sudetta licenza del Sommo Pontefice; laonde ben potiamo dire, che quel Conuento fosse legittimamente nostro in quest' Anno solamente, e perciò la di lui vera Fondatione quiui registriamo. *Fondatione de' Conuenti, cioè di Bilbao in Castiglia.*

Quanto poi al Conuento di S. Saluatore, questo fù dato alla Prouincia di Prouenza in quest' Anno del 1425. come stimiamo da Antonio Brandi, da Giouannina sua moglie, da Lodouico da Marsiglia suo Genero, e da Figli, e Figlie de' medesimi Congiugati, con alcuni patti, frà quali il più principale fù, che nel detto Conuento si douesse viuere da Religiosi con esatta Osseruanza Regolare: e questi patti poi furono confirmati in questo stesso Anno dal B. Agostino Generale, come si nota nel Registro sotto il giorno 3. di Ottobre. Quello di Liuorno finalmente fù anch' egli acquistato dalla Religione in quest' Anno del 1425. e ciò si caua con euidenza da vna Nota, che fà il sudetto Generale sotto il giorno 22. di Decembre, oue dice d'hauere commessa la cura, & il gouerno del Conuento di S. Giouanni di Liuorno, nuouamente acquistato dalla Religione, al Lettore F. Antonio da Oruieto. *Di S. Saluatore in Prouenza.* *E di Liuorno nella Prouincia di Pisa.*

24 Scriuessimo sotto l' Anno del Signore 1423. che le nostre Monache del Conuento di S. Lucia di Foligno, essendosi ridotte in poco numero, lasciarono il detto Conuento, e se ne passarono con le douute licenze nel Monistero di S. Elisabetta pure dell' Ordine nostro, restando quello di S. Lucia vacante. Hora in quest' Anno hauendo la B. Gemma da Sulmona nostra Religiosa (quale già dicessimo altroue essere passata con due sue Figlie, & altre sue Parenti pure Religiose dalla sua Patria à Foligno) à persuasione della B. Alessandrina sua Nipote dell'Ordi- *B. Gemma da Sulmonà con due sue Figlie passa dall' Ordine nostro a quel lo de' Francescani nel Conuento di S. Lucia di Foligno.*

l'Ordine di S. Chiara vna delle Compagne, lasciato l'Habito Agostiniano insieme cō le sue Figlie, & vna Nipote, preso quello della detta Santa, entrò con tutta la sua Compagnia, con buona gratia, e licenza de' Superiori nel sudetto Conuento di S. Lucia, già dalle nostre abbandonato: nel quale poi proseguì à viuere santamente, come fino à quel punto fatto haueua nella nostra Religione, fin tanto, che nostro Signore si compiacque di chiamarla per mezo d'vna beata morte al godimento dell'eterne nozze in Paradiso, il che successe nell'Anno di Christo 1435. à 24 di Aprile, nel qual tempo, col diuino beneplacito tornaremo à fauellarne, come anche delle sue Figlie, che chiamaronsi l'vna Margheritta, e l'altra Chiara.

25 Ma ecco, che mentre la Religione perde in Foligno vn Conuento vuoto, e trè Monache di santa vita, vn'altro in Roma ne acquista, se non di Monache Claustrali, almeno di diuote Mantellate; tanto per appunto si ricaua dal Registro di quest'Anno, in cui il B. Agostino Generale deputa ad esaminare le conditioni, e le qualità di alcune Serue di Dio, che bramauano di vestire l'Habito di Mantellate nostre, le quali poi furono ridotte tutte insieme in vn diuoto, e religioso Reclusorio da vn dottissimo, e diuotissimo Maestro della Prouincia Romana, chiamato F. Agostino da Bagnarea, che fù sempre grand'amatore, e propagatore dell'Osseruanza Regolare, come col fauore del Cielo altroue in questo Tomo dimostraremo.

Formasi in Roma vn Reclusorio di Monache Mantellate.

26 In quest'Anno medesimo, allo scriuere del nostro eruditissimo Panuinio, si fece vna notabile alteratione nella Congregatione, ouero Ordine de' Padri, volgarmente chiamati di S. Girolamo di Spagna, à quali, essendo semplici Eremiti senza Habito, e Regola approuata, diede Gregorio XI. Habito determinato, e la Regola del nostro glorioso Padre S. Agostino, come habbiamo scritto più sopra in questo Tomo istesso sotto l'Anno del 1374. oue producessimo la Bolla del sudetto Pontefice, nella quale chiaramente si vede la prima, e vera Istitutione del detto Ordine. L'alteratione poi accennata fù cagionata da vn certo Religioso della detta Congregatione, chiamato F. Lupo d'Olmedo nato in Guadalupe, il quale era prouisto di molte Lettere; hora essendo questi stato Generale del suo Ordine, passò all'Ordine Cartusiano, nel quale non fece Professione, mà ritornò nell'Ordine primiero: poscia indi à non molto verso quest'Anno 1425. se ne venne in Italia ad oggetto di propagarui la sua Religione, & hebbe fondamento bastante di poter ciò fare ageuolmente, attesoche era molto ben conosciuto, & anche amato dal Regnante Pontefice Marrino V. del quale in giouentù era stato Compagno, e Contubernale nello Studio di Parigi. Giunto dunque in Roma, e portatosi à piedi del Santo Padre, li propose il suo santo pensieto, che era di propagare il suo Ordine nell'Italia, e di dare à quello vna nuoua Regola, che egli haueua raccolta insieme da varie Sentenze, e Documenti seminati principalmente nell'Epistole di S. Girolamo Auocato del detto suo Ordine, lasciando in questa guisa la Santa Regola d'Oro del nostro P. S. Agostino, già datale dal Sommo Pontefice Gregorio XI. nell'Istitutione dell'Ordine, come habbiamo detto di sopra. Martino dunque volendo compiacere questo suo antico Amico, li concesse la Chiesa di S. Alessio sul Mōte Auentino, acciò iui potesse fondare il primo Monistero di questa sua nuoua Congregatione essentialmente distinta da quella di Spagna per la mutatione essentiale della Regola.

Il Ven. F. Lupo d'Olmedo Monaco Geronimiano venuto in Italia, lasciata la Regola di S. Agostino vn'altra ne forma di varie Sentenze di S. Girolamo.

27 Essendo poi passata ben tosto la fama di queste grauissime nouità all'orecchie de' Superiori dell'Ordine accennato in Ispagna, non si può credere quanto si alterassero, e di sdegno s'in-

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1425. 72. 1039.

s'infiammassero contro dell'accennato Lupo; laonde ben tosto si opposero à suoi tentatiui, e con la lingua, e con la penna, passando in Roma alcuni di loro à litigare con esso, propagando egli frà tanto col fauore del Pontefice il suo nuouo Istituto in varj luoghi dell'Italia. L'esito poi di quella lite, che riuscì lunga, fù di tornare ad vnirsi essentialmente insieme le due Congregationi di Spagna, e d'Italia con lasciare questi d'Italia la nuoua Regola cauata dall'Opere di S. Girolamo, e ripigliare l'antica del nostro gran Patriarca S. Agostino, con poco auuedimento da Lupo lasciata.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1426. 73. 1040.

1 L'Anno di nostra salute 1426. fù molto infausto alla Christianità per varj accidenti sinistramente à quella occorsi in diuerse parti di essa: primieramente Alfonso Rè di Aragona fautore de' Scismatici in quelle parti, vedendo, che il Pontefice Martino V. fauoriua la parte della Regina Giouanna, e di Lodouico Andegauense; più che mai infuriato, non solo prosegui à proteggere, & à diffendere la Larua Antipapale d'Egidio Mugnoz, mà di vantaggio si diede à perseguitare con crudeltà inudita tutti quelli, che non sentiuano con esso, e non adorauano quel falso Idolo di Peniscola, e la maggior furia esercitò contro gli Ecclesiastici, così Chierici, come Regolari; per la qual cosa il coraggioso Pontefice li fece intimare, che se in termine di quattro Mesi non ritornaua al suo giusto douere, l'hauerebbe scommunicato, e di vantaggio ancora gli hauerebbe il Regno annullato. In questo istesso tempo Corrado già Arciuescouo di Praga, essendo alcuni Anni prima passato indegnamente frà gli Eretici Hussiti, e fatto cō essi infiniti mali nel Regno di Boemia contro i Cattolici, e specialmente Regolari, finalmente fù da Dio benedetto giustamente punito con vna morte miserabilissima, degna però di vn'empio Apostata suo pari, nel Castello di Elsemburgh. Enea Siluio, Oderico Rainaldi, Arrigo Spondano, & altri Autori.

Alfonso Rè di Arogona protegge lo Scisma in Ispagna, e perseguita gli Ecclesiastici.

Minacciato da Martino V.

Infelice fine di Corrado già Arciuescouo di Praga.

2 Molto più grande fù la rouina, dalla quale oppressa rimase in quest'Anno medesimo la misera Christianità del Regno di Cipro; imperciòche essendo stato assalito, & inuaso all'improuiso quel fioritissimo Regno da vna potentissima Armata del Soldano d'Egitto, & essendosi impadronita del Regno con poco contrasto, con la morte del Fratello del Rè, Enrico Principe di Galilea; e quel che fù peggio, con la presa dello stesso Rè, si diedero que' Barbari inhumani ad vccidere non solo quanti li si parauano dauanti; mà di vantaggio attaccarono il fuoco à molte Città, e Luoghi del Regno, e specialmente incrudelirono stranamēte nelle Chiese, e ne' Monisteri, frà quali molti ve ne furono de' nostri, e specialmente quelli della Regia Città di Nicosia, d'Amatunta, di Paffo, e di altri Luoghi; e solo si saluò quello della Città di Famagosta, perche que' diabolici Barbari non puotero mai prendere la detta Città, la quale fù molto valorosamente difesa da' Genouesi. Così scriue F. Stefano Lusignani Religioso Domenicano nella Storia di quel Regno infelice.

Il Soldano d'Egitto prende il Regno di Cipro, abbrugia le Chiese, & i Monisteri, e fa gran stragge di tutti.

Conuenti di Famagosta saluati, e perche.

3 Passiamo hora à descriuere gli affari, che più strettamente spettano alla nostra Historia, e di primo tratto produciamo vna Bolla del Pontefice Martino, nella quale dichiara, che

tutti i Religiosi dell' Ordine nostro, li quali sono impiegati nel seruitio publico, ò priuato di qualche Principe, tanto Ecclesiastico, quanto secolare comprendendoui ancora le Regie Maestà, debbano riconoscere li loro Superiori della Religione, & all' Vbbidienza soggiacere come gli altri: e ciò fece il Santo Pontefice, perche li detti Religiosi, che stauano al seruitio degli accennati Principi stimauano di non essere più soggetti all' vbbidienza dell' Ordine. La Santità Sua dunque per rimediare ad vn cosi abbomineuole abuso, decretò nella presente Bolla, che tutti li sudetti Religiosi, che haueuano, & esercitauano simili Cariche di Confessori, di Capellani, & altri così fatti impieghi, senza l' espressa licenza del Papa, douessero rinunciare, e lasciare li detti Vffic j, e consegnare nelle mani del Generale le Lettere patenti de' prefati Cardinali, e Principi, e ritirarsi ne' Conuenti delle loro vbbidienze, & in quelli soggiacere in tutto, e per tutto alli loro Superiori, eccettuando però quelli, che attualmente habitauano nelle Corti degli accennati Cardinali, Principi, & altri Personaggi grandi dichiarando in fine, che i disubbidienti douessero essere puniti cō la pena graue, che si costuma di dare nell' Ordine à simili delinquenti, derogando à qual si voglia Priuilegio, ò Indulto, &c. Fù data la detta Bolla in Roma appresso la Basilica de' SS. Apostoli sotto il giorno 6. di Giugno, e del suo Pontificato l' Anno 9. la cui copia pia si legge nel Bollario Agostiniano à car. 255. & è del seguente tenore.

Il Pontefice Martino spedisce vna Bolla contro i Religiosi, che seruono à Personaggi del Secolo, e perche.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

4 Ad circumspectam Romani Pontificis prouidentiā pertinet, sic virorum Ecclesiasticorum, praesertim Regularium mores, & actus prospicere, vt moderatis noxiae voluntati hiatibus, materia malignandi nulli detur, ac personae, quae sub voluntariae paupertatis iugo vacare debent studio piae vitae, à bono obedientiae, & à perseuerantia diuini seruitij nullatenus retrahantur. Sanè nuper ad nostrum relatione fide digna peruenit auditum, quòd nonnulli Fratres Ordinis Eremitarum S. Augustini Superiorum suorū subiectionem, & correctionem effugere molientes, se se plerumque in Capellanos, seu Confessores, aut Familiares S.R.E. Cardinalium, aliorumquè Praelatorum, aut Secularium personarum recipi, & retineri procurauerint, hactenus, & procurant, eòque praetextu bonum obedientiae excutientes, per mundum, & vt plurimum sine Superiorum suorum licentia saepius euagando discurrunt, & quandoque ad Romanam Curiam accedunt, asserentes id sibi sine suorum licentia Superiorum licere. Nos igitur in praemissis prout ex debito tenemur Pastoralis officij salubriter prouidere cupiētes auctoritate Apostolica tenore praesentium statuimus, & etiam ordinamus, quòd omnes, & singuli Fratres dicti Ordinis, qui nostra super hoc non obtenta licentia sunt, & in antea erunt praefatorum Cardinalium, seu aliorum Praelatorum, aut quarumuis personarum aliarum Ecclesiasticarum, vel Secularium Capellani, seu Confessores, aut Familiares (non tamen in domibus eorundem Cardinalium pro tempore commorantes) perinde eorum Superioribus, & correctioni ipsorum in omnibus, & per omnia sint subiecti, ac si Capellani, seu Confessores, aut familiares (vt praefertur) non essent. Decernentes nihilominus eos ad renunciandum officijs, & familiaritatibus huiusmodi, ac in Superiorum eorundem manibus litteras super officijs, & familiaritatibus huiusmodi obtentas, quam citò resignandum, desistendumquè penitùs, & omninò ab officijs, & familiaritatibus eiusdem, atq; ad Clausuram suā reuertendum, & regulariter

Copia della Bolla.

lariter iuxtà professionis suæ continentiam viuendum, per dilectos filios Priorem Generalem, ac Prouinciales ipsius Ordinis Priores efficaciter compellendos; & si (quod absit) in hoc se inobedientes reddiderint, pęnis illis, quę pro grauioribus culpis in dicto Ordine imponi solent, puniendos iuxta ipsius Ordinis instituta, nullo eis super hoc appellationis diffugio præsidium quo modolibet allaturo. Non obstantibus exemptionibus, & alijs quibuscumque Priuilegijs, Indulgentijs, & Gratijs, ac Literis Apostolicis præfatis Fratribus communiter, vel diuisim sub quacumque forma, vel verborum expressione concessis, vel in posterum concedendis, etiamsi de illis plena, & expressa mentio, ac de verbo ad verbum in præsentibus sit habenda, quæ quoad hoc eis in nullo volumus suffragari, cęterisquè contrarijs quibuscumque. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud Sanctos Apostolos, sexto Idus Iunij, Pontificatus nostri *Anno nono*.

5 Poco doppo, cioè nel Mese seguente di Luglio, essendo stato supplicato lo stesso Sommo Pontefice dal Generale, e da' Frati dell'Ordine nostro à volere confirmare vna Bolla gratiosa spedita già à fauore dello stesso Ordine dalla S.M. di Bonifacio IX. suo Predecessore, la quale era ripiena di varj Priuilegi, e Gratie; egli, che piena cognitione nō haueua de' sudetti Priuilegi, & Indulti, spedì nell'accennato Mese di Luglio nel giorno 12. vna Bolla al Cardinale Guglielmo Vescouo Briocense, il quale all'hora risedeua in Roma, & era stato, prima di essere Cardinale, Referendario del sudetto Martino V. e nella detta Bolla eraui inserta la mentouata di Bonifacio, ordinandolè, che douesse esaminare attentamente li detti Priuilegi, e Gratie, e se conuenienti li ritrouaua all'accennato Ordine nostro, li douesse con la sua Apostolica autorità approuare, incaricando sopra vn cosi graue affare la sua coscienza. Vna copia originale li conserua in questo nostro Archiuio di Bologna, & vn'altra ancora inserta nel Mare Magno di Sisto IV. registrata si vede, e si legge nel sopracitato Bollario Agostiniano, & è per appunto del tenore, che siegue.

Altra Bolla di Martino in conferma di vn' altra di Bonifacio IX. à fauore dell'Ordine.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

6 VEnerabili Fratri Guilelmo Episcopo Briocensi in Romana Curia residenti, salutem, & Apostolicam benedictionem. Dum fructus vberes, quos sacer Ordo dilectorum filiorum Fratrum Eremitarum S. Augustini in agro Ecclesiæ militantis in propagatione Religionis, & Fidei Orthodoxæ hactenus produxit vtiliter, & producit, ac in posterum producturum spe firma speramus, diligenter attendimus, dignum censemus, & congruum, vt circa ea, quæ ipsius Ordinis incrementum concernere poterunt, benignis fauoribus intendamus. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte filiorum Prioris Generalis eiusdem Ordinis, & Fratrum prædictorum petitio continebat, quòd dudū quondam Bonifacius in ipsius obedientia Nonus nuncupatus, præmissa prouida consideratione, recensens quasdam literas Apostolicas, nonnulla statuta, concessiones, & ordinationes, ac alias immunitates, & gratias continentes, eis concessit, prout in ipsis literis (quarum tenorem de verbo ad verbum pręsentibus inseri fecimus) pleniùs continetur. Quare pro parte Prioris, & Fratrum prædictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, vt literas prædictas, & contenta in eis (pro ipsorum subsistentia firmiori) auctoritate Apostolica cōfirmare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, ac de præmissis certam notitiam non habentes, fraternitati tuæ per Apostolica scripta cōmittimus, & mandamus; quatenus de literis, & contentis huius-

Copia della Bolla.

modi

modi auctoritate nostra, te diligenter informes, & si per eandem informationem ea prouidè statuta, & ordinata, ac concessa repereris (super quo tuam conscientiam oneramus) literas, & contenta huiusmodi, auctoritate praefata, approbes, & confirmes. Tenor autem dictarum literarum talis est. *Bonifacius Episcopus Seruus seruorum Dei*. Ad perpetuam rei memoriam. In sinu Sedis Apostolicae Sacer Ordo Frattum Eremitarum S. Augustini cōsistens, sic splendet per incrementa virtutum, quod dignè meretur praecipuis attolli fauoribus, ac specialibus gratijs confoueri. Et Nos equidem Ordinem ipsum libenter prosequimur praerogatiua fauoris, & augmenta suorum successorum, & in ijs praesertim, quae Diuini cultus augmentum, & sacrae Religionis propagationem conspiciunt, paternis affectibus promouemus. Hinc est, quòd Nos dilectorum filiorum Prioris Generalis, & Fratrum dicti Ordinis precibus annuentes, ac cupientes, vt Ordo praedictus eò proficiat felicioribus incrementis, quò maioribus fuerit gratijs à Sede Apostolica communitus; Apostolica auctoritate tenore praesentium statuimus, concedimus, volumus, & ordinamus, quòd de caetero perpetuis futuris temporibus, tàm Generali, quàm cuilibet Officiali, Prioribus dicti Ordinis secundum morem, & instituta dicti Ordinis, in quibuscumque Prouincijs constitutis, tàm praesentibus, quàm futuris, sit licitum, ac permissum, quascumq; mulieres, si aliàs sint idoneae, & aliud Canonicum non obsistat, quae Habitum Regularem praedicti Ordinis (ad instar Mantellatarum, seu Pinzocherarum Ordinum Fratrum Minorum, & Praedicatorum) habere voluerint, & gestare, tàm Virgines, ac Matronas, quàm Viduas in Mantellatas, seu Pinzocheras dicti Ordinis Eremitarum recipere, & admittere, ac earum singulis Habitum regularem, ac Regulam eiusdem Ordinis Eremitarum, ad instar huiusmodi Mantellatarum, seu Pinzocherarum Ordinum Frattū Minorum, & Praedicatorum praefatorum, prout secundùm Deum saluti animarum earumdem salubriùs visum fuerit expedire, etiam exhibere. Quae sic recipiendae auctoritate praefata gaudeāt, & gaudere possint, & debeant tàm exemptionis Priuilegio, quàm omnibus Immunitatibus, Libertatibus, Indulgentijs, & alijs Priuilegijs quibuscumque praefato Ordini Eremitarum, eiusque Fratribus, ac personis per Sedem Apostolicam iam concessis, & quę in posterum concedentur, ac personis per Sedem Apostolicam iam concessis, & quae in posterum concedentur, quàtenus huiusmodi, Exemptionis, Priuilegium, Immunitates, Libertates, Indulgentiae, ac quaecumque alia Priuilegia ipsis Prioribus, & Fratribus Ordinis Eremitarum competunt, vel cōpetere possunt, seu poterunt, & Priores, & Fratres, ac loca ipsa esse capacia eorumdem. Volentes insuper, & auctoritate prędicta decernentes, quòd exemptionis praefatae Priuilegium, Immunitates, Libertates, & alia supradicta, etiam ad iam per ipsa, & Fratres Ordinis Eremitarum receptas, & Mātellatas, seu Pinzocheras huiusmodi plenariè se extendant; ipsaeque illis gaudere possint, & debeant prout de recipiendis Mantellatis, & Pinzocheris huiusmodi superiùs est expressum. Constitutionibus Apostolicis, ac Statutis, & Consuetudinibus, tàm vestri, quàm aliorum Ordinum quorumcumque, & alijs contrarijs non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Romae apud Sanctum Petrum, septimo Idus Nouembris Pontificatus nostri Anno vndecimo. Datum Romae apud Sanctos Apostolos, quarto Idus Iulij, Pontificatus nostri *Anno nono*.

7 Nell' Anno scorso dimostrassimo contro la Sentenza dell' Errera, che Filippo Paruta già Frate Professo dell' Ordine nostro, e poi vno degl' Istitutori

tutori della Congregatione de' Canonici Regolari di S. Spirito di Venetia, non fù creato Vescouo di Cittànuoua in Istria nel detto Anno del 1425. hora con la scorta dell' Vghelli diciamo, che fu promosso al Vescouato della sudetta Chiesa in quest' Anno del 1426. e la Bolla della sua promotione fù data in Roma, *apud Sanctos Apostolos*, nel giorno 15. di Maggio; e successe in questo Vescouato à Daniele Gario da Treuigi, il quale era stato creato Vescouo della detta Cattedrale, essendo giouine di 28. Anni; laonde non è poi marauiglia se alla medesima Chiesa fu promosso il nostro Filippo da giouinetto, che non arriuaua all' età di Daniele, il quale fù trasferito alla Chiesa di Parenzo. Mà ecco, dice l'Vghelli, che appena era scorso vn Mese solo doppo la sua promotione, quando subito fu trasferito alla Chiesa Cattedrale di Torcello per la morte di Pietro Nani, la qual Chiesa fù da esso gouernata con gran giustitia, pace, e carità, per lo spatio d' Anni 22. cioè fino al l' Anno di Christo 1448. nel quale fù poi trasferito all' Arciuescouato di Candia; e noi in quel tempo col diuino volere ne tornaremo à fauellare. Vedasi frà tanto l'accennato Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sagra *in Ecclesia Aemonensi* col. 226. num. 47. *Et in Ecclesia Torcellana* col. 1446. numero 48. Osseruiamo però quiui, che l' Vghelli sudetto non chiama questo Filippo, nè col titolo di Frate Agostiniano, nè tampoco con quello d' vno degl' Istitutori della sopramentouata Congregatione di Canonici Regolari; tutto perche non lesse altro Libro, che quello delle Vbbligationi de' Prelati, nel quale per ordinario si tralasciano simili titoli.

F. Filippo Paruta creato Vescouo di Cittanuoua in Istria, e poi di Torcello.

8 Riferisce pur anche l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 296. che in questo medesimo Anno fù dal Sommo Pontefice Martino V. creato Vescouo Nisariense nelle parti degl' Infedeli, come certamente mi faccio à credere, vn' altro nostro Religioso per nome F. Guglielmo Capellerj, non si sà poi di qual Natione egli fosse, come ne tampoco di qual Conuento ei fosse figlio, e di qual grado egli fosse condecorato; solo è certo, che la Bolla della sua Promotione fù data in Roma sotto il giorno 30. di Agosto, come espressamente dice l'Autore citato cauarsi dagli Atti Consistoriali di questo tempo. Questa Dignità poi egli certamente l' ottenne per seruire poscia di Suffraganeo à qualche Prelato della Christianità.

F. Gugliel-mo Capelle-rj Vescouo Nisariense.

9 Ritrouiamo parimente, che in quest' Anno medesimo fù assunto alla Cattedra Episcopale della poco dianzi mentouata Cittànuoua in Istria vn Nobile Veneto, chiamato Giouanni Morosini, quale certamente stimiamo essere stato pur anch' egli Religioso del nostro Sagro Istituto, benche l' Vghelli, che lo registra frà i Vescoui della sudetta Chiesa doppo il Paruta, non lo chiami col nome di Frate; e la nostra sentenza è ben fondata, attesoche in questo tempo appunto fioriua vn F. Giouanni Morosini Religioso di santa vita, del quale facessimo mentione più sopra sotto l' Anno di Christo 1421. con occasione di riferire, che essendo egli stato pur poco diàzi Priore del nobile Conuento di Ferrata, chiese poi al Generale dell' Ordine, e l' ottenne, di passare à viuere in vno de' Monisteri della santa Osseruanza sotto il Ven. Seruo di Dio F. Matteo d' Introdoco. La promotione poi di questo F. Giouanni Morosini fù fatta nel giorno 26. di Nouembre, come scriue l' accennato Vghelli nel Tomo 5 della sua Italia Sagra col. 227. nu. 48. Poco soprauisse il nostro Giouanni in quella sua Dignità, imperciòche appena terminò il sesto Mese, come soggiunge l' Autore citato chiaramente cauarsi dal Libro delle Vbbligationi de' Prelati.

F. Giouanni Morosini nobile Veneto Vescouo di Cittànuoua in Istria.

10 Da' Registri dell' Ordine habbiamo altresi cauata la notitia di vn' altro Reli-

F. Guglielmo di Normādia Priore di Rodi creato Vescouo Seriense.

Religioso nostro, il quale in quest' Anno viene nominato ne' detti Registri Vescouo Seriense: chiamauasi poi questo F. Guglielmo di Natione Normando, non si sà poi se fosse alunno della Prouincia di Francia, ò di quella di Tolosa; e quando egli fù creato Vescouo della detta Città Seriense, era attualmente Priore del Conuento di Rodi, del quale era stato ancora altre volte Superiore, & anche haueua esercitato l' Vfficio di Vicario Generale nel Capitolo Prouinciale della Prouincia di Terra Sāta, dalla quale era membro l' accennato Conuento di Rodi, come pure si legge ne' medesimi Registri dell' Ordine negli Anni rispettiuamente 1420. 1423. e 1425. Oue poi sia la detta Chiesa Seriense io non lo sò; mi persuado però, che sia *in partibus Infidelium*, e che il detto Vescouato Titolare li fosse procurato dall' Arciuescouo di Rodi, il quale era M. F. Boerio da Tolentino dell' Ordine nostro, quale scriuessimo nell' Anno scorso essere stato promosso da Martino V. à quella nobilissima Chiesa Metropolitana, e ciò affinche li douesse seruire di Suffraganeo; e questo sia detto senza pregiudicio della verità.

F. Pietro Harentas Confessore, e Capellano di Carlo VII. Rè di Francia.

11 Era in questo tempo Capellano, e Confessore di Carlo VII. Rè di Francia vn nostro Religioso della Prouincia di Francia, ò vogliam dire Parigina, chiamato F. Pietro Harentas Lettore di sagra Teologia; in proua di che habbiamo nel Registro di quest' Anno, che il Generale Agostino Romano sotto il giorno 24. di Settembre concede al detto F. Pietro Capellano, e Confessore del Rè di Francia di poter stare nel Conuento di Bourges (oue dimoraua il Rè con la sua Regia Corte) con vn Compagno, e di godere in quello i Priuilegi, e l'esentioni, che godono i Maestri in sagra Teologia. E gia, che stiamo parlando de' Ministri Ecclesiastici della Regia Corte di Francia, vn' altro ne ritrouiamo, che nella medesima seruiua pure anch' egli di Capellano, & era molto fauorito dal Delfino, & era Maestro in sagra Teologia, per nome F. Nicola Carpentarj; à questo parimente concede il Generale sotto l' istesso giorno 24. di Settembre di poter stare nel Conuento di Bourges con vn Compagno, e godere anch' egli i Priuilegi degli altri Maestri.

M. F. Nicola Carpentarj Capellano della sudetta Regia Corte di Francia.

F. Angelo di Alessandria Vicario del Vescouo di Chio.

12 Dal medesimo Registro ricauiamo, che essendo Vescouo di Chio, ò Scio, Città, & Isola nobilissima del l' Arcipelago, vn Religioso nostro per nome F. Lodouico, di cui facessimo mentione sotto l' Anno 1423. che fu appunto l' Anno, in cui egli fu promosso alla sudetta Dignità Episcopale, fece suo Vicario *in Spiritualibus* vn certo F. Angelo d' Alessandria, il quale però fu leuato dal detto Vfficio dal Generale dell' Ordine, perche haueua ingiustamēte trauagliati certi Padri Domenicani: tanto per appunto si nota nel detto Registro sotto il giorno 12. di Marzo dall' accennato Generale Agostino Romano, e lo riferisce anche l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 14.

Dal detto vfficio rimosso dal Generale, e perche.

M. F. Gabrielle Garofoli da Venetia lasciato l' Habito Canonicale, ripiglia l'antico suo Agostiniano.

13 M. F. Gabrielle Garofoli, di cui negli Anni scorsi habbiamo più volte con la douuta lode parlato, hauendo già lasciato il Priorato di S. Maria di Nazaterre poco fuori di Venetia, per trasferirsi altroue con quattro Nobili Professi dell' Ordine ad istituire con essi, come fece, il nuouo Ordine, ò Congregatione di Canonici Regolari, detti poscia di S. Spirito di Venetia, doppo essere stato con quelli in quel suo nuouo Istituto poco meno di due Anni, alla perfine in questo del 1426. hauendo molto bene considerato l'esempio, che dato haueua alla sua vecchia Religione, di poco stabile, pentito oltremodo della mutatione, che fatta haueua d' vna Religione così antica, e grande, in vna, che non haueua più che vn solo Conuento, ò al più due; e non hauendo ancora, come certamente io stimo, fatta la solenne Professione in quella, deliberò di fare alla sua

antica Madre ritornò, e lo pose ben tosto in esecutione, e fù dalla Religione con molta allegrezza di nuouo riceuuto, & accolto: così da' Registri dell' Ordine si ricaua, e lo scriuono tutti gli Autori più classici della Religione. Frà trè Anni lo vedremo di nuouo vscire dalla Religione, e salire sopra d' vna Cattedra Episcopale.

14 Fioriua in questo tempo nella Prouincia di Francia *aliàs* Parigina, vn dottissimo Maestro per nome F. Giouanni Ceresier, il quale, oltre la sua molta dottrina, era grandemente destro, e prudente ne' gouerni; che però io ritrouo ne' Registri dell' Ordine, che gouernò molti Anni con prudenza, e carità quella sua Prouincia, posciache era di quella Prouinciale negli Anni di Christo 1421. 1422. 1423. 1426. 1434. 1436. e 1437. Illustraua parimente in questo tempo istesso la sua grande, e famosa Prouincia d' Inghilterra F. Tomaso Rachelf celeberrimo Dottore, e Maestro in sagra Teologia, à cui in quest' Anno concesse il Generale sotto il giorno 19. di Marzo di potere perpetuamente habitare nel Conuento d' Oxford ad effetto di sostentarlo, e mantenerlo con la sua grãde autorità, essendo il detto Conuento molto destituto di Frati nationali. Fù poi questo Religioso pochi Anni doppo, per la sua molta virtù honorato di vna Mitra Episcopale nell' Ibernia, come nel suo luogo à Dio piacendo scriueremo.

M. F. Giouanni Ceresier, e M. F. Tomaso Rachelf insigni Letterati.

15 In quest' Anno la B. Catterina figlia di Giouanni Vigri Nobile Ferrarese, e di Benuenuta Mamellini Gentildonna Bolognese, nata, & alleuata in Bologna fino all' età di 11. Anni, e poi passata in Ferrara cò suoi Genitori, doppo esser stata al seruitio di vna Principessa della Casa Estense, all' hora dominante in quella Città, per lo spatio di due Anni, alla perfine in questo del 1426. essendo essa in età di 13. Anni, con buona gratia de' suoi Parenti, prese l' Habito nostro Agostiniano nel Conuento della Visitatione di Nostra Signora, e del *Corpus Domini*, sotto il gouerno di Suor Lucia Mascheroni, giurando anch' ella, come haueuano fatto l' altre, di far Professione nello stesso Ordine, & Habito, nel suo douuto tempo, e quello poi portò per lo spatio di 6. Anni in circa, come scriue Marc' Antonio Guarini nel suo Compendio delle Chiese di Ferrara, con alcuni altri Autori della sua Vita, cioè fino all' Anno 1432. L' occasione poi, che hebbe, così essa, come anche quasi tutte l' altre di lasciare il detto Habito, & Ordine, e passare à quello di S. Chiara, lo diremo, se così sarà volere del Cielo, nell' accennato Anno 1432.

B. Catterina da Bologna prende l' Habito Agostiniano nel Cõuento del Corpus Domini di Ferrara.

16 Il Generale Agostino Romano fà mentione in quest' Anno del Conuento di S. Gemini membro della Prouincia dell' Vmbria, sotto il titolo di S. Giouanni: questo Conuento è lontano da Narni sette miglia per la strada, che và à Todi, & à Perugia, il quale, benche sia piciolo, tuttauia si conserua, & è in stato assai buono. Si fà mentione ancora del Monistero di S. Giorgio vicino à Sorrogio della Prouincia di Narbona; e di quello di Calipto nella Prouincia di Francia; e di Verdun nella medesima Prouincia; dell' Acqueuiue nella Prouincia d' Aragona, e precisamente nel Territorio d' Alzira, di cui ampiamente scriuessimo nel Tomo 4. sotto gli Anni 1239. e 1260. Degli altri quattro non habbiamo altra cognitione saluo solo, che sono più antichi di questo tempo.

Conuenti di S. Gemini, di S. Giorgio vicino à Sorrogio, di Calipto, di Verdun, e dell' Acqueuiue.

17 In questo tempo istesso essendo stato distrutto il Conuento di S. Agostino di Stimilgio nella Prouincia Romana da vn certo Orso di Monte Rotondo, il B. Agostino Generale decretò, che i beni mobili, & immobili fossero aggregati al Conuento di S. Agostino di Roma fin tanto, che la Magnifica Signora moglie del già sudetto Orso hauesse fondato vn nuouo Conuento nell' accennata Terra di Monte Roton-

Conuento di Stimilgio.

Rotondo, come haueua promesso di fare: così nota il sopramentouato Generale nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 9. di Aprile. Lo stesso Generale in quest' Anno medesimo sotto il giorno 24. di Gennaio ad istanza de' Cittadini di Todi, commise l'amministratione spirituale, e temporale del Conuento vecchio, situato fuori della detta Città, cō tutte le sue Attinenze, à F. Girolamo da Todi Priore attuale del Conuento nuouo dentro della stessa Città, che già fù fondato per opera del B. Simone da Todi nell' Anno del Signore 1316. come ampiamente scriuessimo sotto il detto Anno nel nostro Tomo 5.

Conuento di Todi.

18 Haueua la Religione posseduto vn picciolo Conuento sotto l'inuocatione di S. Bartolomeo Apostolo, in vn luogo chiamato Varano vicino alla Città di Camerino nella Prouincia della Marca di Ancona, il quale poi prima di questo tempo à noi ignoto era stato abbandonato: hora in quest' Anno vn certo diuoto Frate d' Ancona per nome F. Giacomo, hauendo supplicato il Generale Agostino, acciò li dasse licenza di poter di nuouo tornare ad habitare con qualche Religioso dell' Ordine, che volesse seco andarui, attesoche haueua intentione di viuere in quello con l'esatta Osseruanza Regolare: alle cui giuste, e diuote preghiere volendo sodisfare il Generale, riconcesse quanto bramaua nella seguente forma. *Die 27. Maij, Concessimus Fratri Iacobo de Ancona, vt possit suscipere locum S. Bartholomæi de Varano prope Camerinum, qui tamen est Ordinis nostri, sed inhabitatur, &c. & possit recipere Fratres, qui sub Obseruantia Regulari, secum viuere disponant.*

Conuento di Varano ribabitato da' nostri, come, e per opera di chi.

19 Si fece parimente in quest' Anno la Fondatione di vn nuouo Conuento nella Prouincia di Castiglia in vna Terra, della quale era Signore D. Roderigo Daualos gran Contestabile de' Regni di Castiglia, e di Leone, che era stato ancora Fondatore del nobile Conuento di Vagliadolid nell' Anno di Christo 1407. come in quel tempo dimostrassimo. Il Fondatore poi del detto luogo fù il Baccilliere Alfonso di Villoria Capellano del sudetto Contestabile, che fù poi dichiarato Padrone del sudetto Luogo Nuouo, doppo l'accennato Signore, dal Generale Agostino, il quale appunto nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 10. di Ottobre concesse la licenza della detta Fondatione al mentouato F. Alfonso di Villoria nella seguente forma. *Die 10. Octobris dedimus aliam similem licentiam F. Alfonso de Villoria Baccalaureo Prouinciæ Hispaniæ pro alio loco, quem Magnificus Dominus Comestabularius Rodericus Lupi de Daualos in quadam sua Terra Regni Castellæ construere vult, vt in eo seruetur forma Obseruantiæ Regularis. Quod & nos fieri volentes committimus, eodem volente, ipsum Conuentum construendum, & suscipiendum dicto Fratri Alphonso Capellano suo, quem quoque ille post se esse patronum vult.* Come si chiamasse poi la Terra, in cui si fece la Fondatione di questo nuouo Conuento, e che titolo questo hauesse, non si dichiara dal Generale nel Registro.

Conuento Nuouo fondato nella Castiglia.



Anni di Christo 1427. Del Secolo Vndecimo 74. Della Religione 1041.

1 IL nostro Santissimo Pontefice Marrino V. il quale giorno, e notte ad altro non pensaua, che ad abbattere, & abbassare gl' Infedeli, e specialmente l'orgoglio de' perfidi Vssiri, in quest' Anno destinò Legato cōtro di loro Enrico Cardinale d' Inghilterra, huomo di gran petto, e cuore; e publicò per tale effetto vna solenne Crociata, la quale mosse gran moltitudine di Gente d' ogni narione à prēdere la Croce, à segno tale, che ben tosto di quella si formò vn grosso Esercito, che era bastante à distruggere tutto il Regno di Boemia; e pure non così tosto i Cattolici Crocesignati viddero la faccia del Nemico, che subito gettate l'Armi, si posero in vergognosa fuga, nulla valendo l' esortationi, e le preghiere del Cardinale Legato, acciòche ritornassero à combattere contro de' sudetti Vssiri, che erano di numero molto ad essi inferiori; laonde non si può credere quanto fosse grande la strage, che de' fuggitiui Cattolici fecero que' maluaggi Eretici; la qual cosa intesa dal Santo Pontefice n' hebbe à morire di puro dolore, se bene punto d' animo non si perse, anzi prosegui ad ordinare al Legato, che tornasse à rimettere insieme l' Esercito disperso, e tentasse di nuouo la santa Impresa. Così scriuono Enea Siluio, il Dubrauio, il Rainaldi, lo Spondano, & altri; li quali aggiungono, che in questo tempo morì l' infame, & empio Zisca di Peste, il quale nel punto della morte ordinò, che della sua pelle se ne facesse vn Tamburro, come volesse ancora doppo morte pugnare cōtro de' Cattolici, come meglio potesse. Piegò altresì il buon Pontefice Martino in quest' Anno con le sue minaccie l' animo già tanto tempo duro, e pertinace di Alfonso V. Rè di Aragona, à segno tale, che accettò, & accolse nella sua Regia Città di Valenza con gran pompa, & honore, il suo Legato Apostolico Pietro Cardinale de Fuxo dell'Ordine de' Minori, qual venne ad incontrare in persona per buon tratto fuori della Città, facendo coprire il Cardinale, stando poi egli sempre scoperto alla presenza di quello: così riferiscono il Rainaldi, e lo Spondano sudetti col Vadingo.

Ani più rilevanti della Chiesa, e del Secolo.

2 Hauendo già il Sommo Pontefice Martino fin nel principio del suo Pontificato, strettamente commandato, con vna sua espressa Bolla, quale producessimo più sopra sotto l' Anno di Christo 1418. in cui fù data à tutti i Superiori, e Religiosi dell' Ordine nostro, che ogni Anno si douesse celebrare il Capitolo Prouinciale con fare elettione di nuoui Superiori Prouinciali, e di non confirmare mai alcuno sotto graui pene; nulladimeno, come questa sua ordinatione riuscisse molto difficile da pratticarsi, ed anche pregiudiciale all' Ordine, stimò bene il Generale Agostino di supplicare la Santità Sua, così à nome proprio, come di tutta la Religione, affinche restasse seruita di moderare la detta Bolla, contentandosi, che i detti Capitoli si celebrassero di due in due Anni; imperciòche essendo le Prouincie grandi, e vaste, e li Conuenti lontani l' vno dall' altro assai, in certe parti riusciua quasi impossibile il potere in vn' Anno solo visitare le dette Prouincie, e fare le douute prouisioni necessarie per le occorrenze, che poteuano succedere in varj, e diuersi luoghi di quelle: Il prudente Pontefice dunque hauendo con molta attentione considerate le buone ragioni del Generale sudetto, e di tutta la Religione, si compiacque di moderare la prima Bolla con vn' altra assai più soaue, nella quale si contentò, che li detti Capitoli Prouinciali si celebrassero di biennio in biennio, se gli eletti non fossero Maestri, quali si compiacque, che durassero vn trienio,

Martino V. modera con vna sua Bolla vn' altra, che fatta haueua nel principio del suo Pontificato per il buon gouerno dell'Ordine.

nio, con espresso diuieto però, che niuno, finito il suo termine, potesse essere in verun conto rieletto, con altre molte conditioni, e clausole necessarie. Fù poi data questa Bolla in Roma *apud Sanctos Apostolos* sotto il giorno 5. di Giugno nell' Anno 10. del suo Pontificato, la copia della quale è questa, che siegue, & è registrata nel Bollario Agostiniano à car. 256.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

Copia della Bolla.

3 Romani Pontificis prouidentia circumspecta, quæ per ea pro Religionum, & Religiosarum personarū quarumlibet statu salubri prouidè concessa sunt, ne ex illis incommoda, aut stipendia proueniant, nonnunquam pro suo moderamine modificat, & declarat, prout rerum, & temporum qualitate pensata, secundùm cognoscit salubriter expedire. Nuper siquidem ex certis rationabilibus causis, animum nostrum tunc mouentibus, per alias nostras literas inter cętera statuimus, voluimus, & ordinauimus, quòd quilibet Prior Prouincialis Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, qui erat, vel esset pro tempore, qui iuxta Instituta, & Consuetudines eiusdem Ordinis in sua Prouincia Anno quolibet Capitulum Prouinciale ipsius Ordinis diebus, & locis in huiusmodi Capitulo Prouinciali, in ipsa Prouincia immediatè anteà celebrato, deputatis, celebrari non fecerit, cum renunciatione sui Prouincialatus officij, & sigilli, esset dicto officio eo ipso priuatus; & quòd si ex tunc administrationi eiusdem officij se immisceret, excommunicationis sententiam incurreret ipsofacto, & Prouinciam regerent illi, quibus in hoc casu per Instituta, & Consuetudines prædictas eius regimen esset commissum: quodque nullus ex huiusmodi Fratribus ad huiusmodi Prouincialatus officium tunc electus, vel in futurum eligendus, si in Theologia sit Magister, vltra tres, si verò alius foret vltra duos Annos, si tamen ad illud ritè vocatus extitisset, eligi, aut confirmari quoquo modo posset, aut deberet, nec ipsorum aliquis infra bienniū à fine termini huiusmodi sui Prouincialatus officium computandum, ad idem officium aliquatenus de nouo reciperetur; ita etiam quod illi, qui tunc in huiusmodi Prouincialatus officijs existerent, si huiusmodi tempus compleuissent, aut trascendissent, officijs eisdem omninò cederent, si autem nondum compleuissent, possent tempus ipsum complere modo supradicto: neque etiam liceret Priori Generali eiusdem Ordinis quidquam contra præmissa quomodolibet attentare, aut aliàs super eorum aliquo, præterquam super mutatione loci, ad huiusmodi Capitulum pro tempore celebrandum deputari, si expediret, iuxta tamen Diffinitorum Capitulorum Prouincialium huiusmodi significationem, & determinationem, & non aliàs dispensare, prout in eisdem literis pleniùs continetur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Augustini de Roma Prioris Generalis, & vniuersorum professorum dicti Ordinis petitio continebat, Prouincialibus Prioribus eiusdem Ordinis propter illius Domorum, quæ paucæ sunt, nimiam ab inuicem Prouinciarum latitudinem, atque distantiam valde reddatur difficile singulis Annis Prouincialia Capitula celebrare, & nisi illa celebrent annuatim excommunicationis sententiam huiusmodi incurrerint ex statuto, & ordinatione prædictis, per quæ nonnunquam Priorum eorundem animarum saluti graue dispendiū verisimiliter generari formidant; pro parte Prioris Generalis, & professorum prædictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, vt in præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Priorum, &

professorum commoditatibus, & quieti super ijs opportunè prouidere volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate Apostolica tenore præsentium decernimus, & etiam declaramus, quòd quilibet ex Prioribus Prouincialibus prędictis in dicta Theologia non Magister, præfatis literis aliàs in suo robore permanentibus vsque ad decennium à Data præsentium computandum, singulis biennijs dumtaxat Prouinciale Capitulum dicti Ordinis in suis Prouincijs teneri, & celebrare, finitoquè biennio huiusmodi, suo Prouincialatus officio celebrare, aliaquè in ipsis literis contenta sub penis in illis expressis, adimplere, & facere teneatur; aliàs iuxta omnimodam earundem literarum continentiam, atq; formam: non obstantibus præmissis literis, ac Constitutionibus Apostolicis, necnon Statutis, & Consuetudinibus dicti Ordinis, Iuramento, Confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate roboratis, cęterisquè contrarijs quibuscumque. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud Sanctos Apostolos, nonis Iunij, Pontificatus nostri *Anno decimo*.

4 E già, che stiamo trattando dell'ottime prouisioni fatte dal Pontefice Martino per il buono, e quieto gouerno della nostra Religione, ci gioua di riferire in questo luogo vn grauissimo accidente, ò per meglio dire vn' attrocissima persecutione, che mossero in quest' Anno certi maligni, & inuidiosi contro il glorioso, e Serafico P S. Bernardino da Siena, che fù Nipote carnale paterno della nostra B. Bartolomea degli Albizeschi. Haueua questa Santa Religiosa alleuato, e nutrito, si può dire quasi fin dalle fasce, questo suo benedetto Nipote, e frà l'altre diuotioni, che insegnate gli haueua, vna delle principali era stata quella del Santissimo, e dolcissimo nome di GIESV', la quale era così frequentemente coltiuata, e praticara (come già ben' à lungo scriuessimo sotto l'Anno di Christo 1401. in questo Tomo) che ogni qualunqne volta lo nominaua ella, ò lo sentiua da altri nominare prouaua tanta dolcezza, che li pareua di stare in Paradiso, e di godere l'eterna Beatitudine: la qual cosa veduta giornalmente da Bernardino, con l'esempio di così santa Maestra, s'inferuorò anch' egli di così fatta maniera in quella pijssima diuotione, che doppo fatto Religioso nell'Ordine de' Minori Osseruanti, e Predicatore altresì, procurò poi per tutto il corso di sua santa vita d'inserirla, mediante le sue Prediche, nell'Anime, ne' Cuori, e nelle Lingue de' suoi Vditori; e tutto à fine di sradicare da quelli i giuramenti, i spergiuri, e le bestemmie, che in quel Secolo in felice erano frequentissime nelle bocche de' mal viuenti Mortali; e non solo esortaua i Popoli à proferire, e pronunciare frequentemente quel Santissimo Nome, mà etiandio terminata la Predica mostraua loro vna Tabella nella quale era dipinto con lettere d'oro il sudetto dolcissimo nome di GIESV' quale subito dal Popolo diuoto, e genuflesso, era con gran riuerenza, e diuotione lodato, riuerito, & adorato.

S. Bernardino da Siena impara dalla nostra B. Bartolomea sua Zia la diuotione del Nome di GIESV'

Quale poi egli propaga, fatto Religioso nelle sue Prediche.

5 Hor mentre in quest' Anno staua predicando questo Serafico Padre nella Città di Viterbo con gran frutto di quel Popolo, certi Huomini di mal talento seguaci della dottrina di vn tale Manfredo, nemico capitale di S. Bernardino, notarono molte propositioni fue, massime spettanti alla diuotione del Nome di Giesù, le quali malamente da essi interpretate, & in cattiuo senso tirate, erano da essi stimate tante Eresie: per la qual cosa dandosi à credere di potere farli perdere non solo il credito, e la riputatione, mà anche farlo priuare della Predica, e di tirarli adosso altresì qualche graue castigo, lieti oltremodo, si portarono à Roma, e come Eretico l'accusarono al Sommo Pontefice per molti capi, che distesi in vn foglio presentarono alla Santità Sua; laonde sdegnato oltremodo

Gran persecutione mossa contro il detto Santo per tal cagione.

il Santo Padre chiamò ben tosto à Roma S. Bernardino, quale molto aspramente riprese, proibendoli il potere predicare fin tanto, che purgato non si fosse delle sudette querele, & accuse: e nello stesso tempo deputò ancora alcuni Religiosi dottissimi, e specialmente dell Ordine de' Predicatori, e de' nostri Eremiti Agostiniani, acciò douessero esattamente esaminare i Libri, che fino à questo tempo haueua scritti, e diuulgati S. Bernardino, e poi volle, che nella Basilica di S Pietro egli rispondesse publicamente alle oppositioni degli Auuersarj. Mà perche li sudetti Teologi non ritrouarono in veruno de' Libri sudetti nè pure vn minimo Apice, che non fosse Cattolico, e molto santo, e pio; e perche altresi nell' importante disputa di S. Pietro le accuse degli auuersarj furono manifestamente scoperte per maluagie calunnie, & imposture, fù per tanto con grandissimo applauso, & allegrezza incredibile di tutta Roma dichiarato innocente per ogni lato il Serafico Predicatore dal Santissimo Pontefice Martino, il quale li diede ampia licenza di predicare la diuotione del Santissimo nome di GIESV' non solo, mà di farlo anche di vantaggio adorare nelle sue consuete Tabelle, come prima. Cosi suole tal'hora il grande Iddio permettere, che i suoi Serui siano dagli empj perseguitati, acciò maggiormente spicchi la santità loro, & il suo santo Nome sia in quelli maggiormente glorificato. Vedasi il Vadingo nel Tomo 5. sotto li numeri 1. e 2. di quest' Anno.

Martino V. deputa alcuni nostri Teologi ad esaminare l'Opere del medesimo.

6 Hauendo terminato in quest' Anno l' vltimo periodo di sua vita mortale il Vescouo di Veruli (Città situata sù gli vltimi confini della Campagna di Roma verso il Regno) che Benedetto chiamauasi, & era stato prima Vescouo di Fondi; si compiacque il Sommo Pontefice Martino V. di sostituire in luogo di quello nella Cattedra Episcopale della detta Città vn Religioso nostro, chiamato F. Clemente di Bartolomeo Cittadino Romano, il quale poco dianzi era stato Prouinciale della Romana Prouincia: era questi condecorato col titolo di Lettore, e doueua essere molto ben noto al Pontefice sudetto; e la Bolla della sua promotione fù data in Roma sotto il giorno 3 di Decembre. Soggiunge poi l' Vghelli nella sua Italia Sagra Tomo primo col. 300. num. 37. che gouernò quella sua Santa Chiesa molto bene per lo spatio di 20. Anni, nel fine de' quali essendo giunto alla decrepita età, ottenne la rinoncia. Altre volte col voler diuino ne tornaremo à fauellare negli Anni auenire con opportuna occasione.

F. Clemente Romano creato Vescouo di Veruli.

7 Essendo altresì morto in quest' Anno Francesco Landi Cardinale Veneto Patriarca di Grado, e di Costantinopoli creato già da Giouanni XXIII. come si stima Protettore dell' Ordine nostro; fu in suo luogo sostituito doppo la morte sua, che successe à 25. di Decembre in quest' Anno del 1427. Giouanni di Rupescissa Arciuescouo di Roano, e Cardinale, di cui era Confessore, come altroue motiuassimo, F. Giouanni Forthuomo della Prouincia di Francia, gran Letterato: tanto per appunto si ricaua da' Registri della Religione di quest' Anno.

Giouanni Cardinale di Rupescisa Arciuescouo di Roano, e Protettore dell'Ordine.

8 Ritrouandosi in questo tempo il B. Generale Agostino in questo nostro Conuento di Bologna sotto il giorno 15. di Nouembre, diede licenza al Lettore F. Gobelino Bollant da Colonia di potere accettare l'vfficio di Penitetiere Apostolico, e di esercitarlo, come anche di potere ritenere à suo beneficio, & vso tutti i Beni mobili, & immobili, che gudeua nell' Ordine, con patto però, che debba dare vna sicura cautione, che li detti Beni, doppo la di lui morte, debbano ritornare alla Religione: ecco la forma della detta licenza. *Bononia Nouembris 15.1427. Dedimus licentiam Fratri Gobelino de Colonia Lectori, vt officium Penitentiaria Apostolica suscipere, ac gerere possit, atque omni-*

F. Gobelino Bolant Penitentiere Apostolico.

omnibus bonis, ac rebus mobilibus, & immobilibus, quæ in Ordine possidebat, vti, tanquam in ipso resideret, dum tamen talem faciat cautionem, quæ post eius obitum possit bona ipsa à Collectoribus defendere, ne Ordo perdat. Come poi questo Religioso in termine di poco tempo riuscisse Baccilliere, e Maestro, e poi anche appresso fosse creato Patriarca di Grado, lo diremo col fauore del Cielo sotto l'Anno di Christo 1431.

9 Era la Prouincia di Sassonia così vasta di sito, e così distesa in diuersi Dominj, e così numerosa in fine di Frati, che il Generale considerando, che difficilmente poteuasi gouernare, e visitare ogni Anno dal Prouinciale di quella, pensò che fosse bene di diuiderla in quattro parti, ò distretti alla maniera appunto della gran Prouincia d'Inghilterra la quale era diuisa in sette Tratti; che però scrisse in quest'Anno al Lettore F. Giouanni Pinchen Prouinciale eletto di fresco, che potesse, col consiglio però, e col consenso del famoso Maestro F. Giouanni di Zaccaria, costituire, e creare quattro Vicarj sopra quattro parti distinte della detta Prouincia; vno cioè à dire nella Marca di Brandemburgo, dalla quale traheua egli l'origine; il secondo nella Sassonia, il terzo nella Vuestfalia, & il quarto nella Turingia: e di vero con molta prudenza così ordinò il saggio Generale, perche ciascheduno di que' Vicarj poteua facilmente visitare il suo Tratto, ò la sua parte, e riferire poi al Prouinciale le occorrenze più graui, à fine, che quello potesse poi fare le dispositioni, e prouisioni necessarie conforme il bisogno. Questa facoltà la diede il Generale all'accennato Prouinciale sotto il giorno 27. di Settembre.

Concede il Generale al Prouinciale di Sassonia di potere creare quattro Vicarj in quella gran Prouincia.

10 Dal Registro medesimo della Religione parimente ricauasi, che in questo medesimo Anno il sopramentouato Generale Agostino, per cause vrgentissime, spedì con sue Lettere patenti, date sotto il giorno 9. di Settembre, suoi Visitatori in tutte le Prouincie Oltramontane due Maestri Italiani di gran dottrina, e sapere; e questi furono M. F. Francesco Fiorentino, il quale era attualmente Socio, e Compagno del sudetto Generale; l'altro fù il Maestro F. Giouanni Marliano nobile Milanese. Quali fossero poi le cause che mossero il Generale à mandare questi due Visitatori à perlustrare, e visitare tutte le Prouincie di là da' Monti, e qual fosse l'esito d'vna Visita così generale, non si spiega nel detto Registro, nè tampoco gli Autori dell'Ordine nelle loro Historie, nè poco, nè molto ne parlano.

M. F. Francesco Fiorentino, e M. F. Gio. Marliano Milanese destinati Visitatori di tutte le Prouincie Oltramontane.

11 Doppo, che M. F. Boetio da Tolentino, detto il Seniore, di Procuratore Generale, ch'egli era dell'Ordine, fu creato Arciuescouo della nobilissima Città, & Isola di Rodi, non si sà precisamente chi in luogo suo fosse sostituito dal Generale ad esercitare quella Carica importante; solo ben si crede, e si stima, che M. F. Michele da Massa, il quale nel tempo della promotione del sudetto Arciuescouo, che fù nell'Anno di Christo 1425. era Priore di Roma, fosse in sua vece honorato dal Generale di quel degno posto; attesoche ne' Registri dell'Ordine, così sotto l'Anno 1426. come sotto questo del 1427. viene nō più chiamato Priore di Roma, mà ben sì Procuratore Generale di tutto l'Ordine. Quanto tempo poi proseguisse in quel nobile impiego, non è certo.

M. F. Michele da Massa Procuratore Generale dell'Ordine.

12 Ritrouiamo parimente ne' Registri dell'Ordine notata in quest'Anno vna cosa molto singolare, la quale recarà per auentura marauiglia non ordinaria à chiunque la leggerà. Fù poi questa la decisione di vna lite, che passaua in questo tempo frà il Conuento di Venetia (stimo, che si parli di quello di S. Stefano) & vn certo F. Matteo da Montebaro, la quale fù cōmessa dal Generale ad vn certo F. Nicolà da Verona, il quale essendo già

Commette il Generale vna Causa ad vn Priore Benedittino già Frate nostro, & à M. Gabriele Garofoli.

Frate dell' Ordine nostro se ne passò poi à quello di S. Benedetto; & in questo tempo era attualmente Priore di S. Daniele del detto Ordine Benedittino; & à M. F. Gabriele Garofoli, che era già tornato alla Religione nell' Anno scorso: laonde noi stimiamo certamente, che il detto F. Nicola fosse vn Religioso di gran bontà, e talento, mentre vn Generale così dotto, e così santo li commetteua la decisione de' negotij importanti di sua Religione, essendo egli già fuori dell' Ordine. Fù poi data questa Sentenza dalli sopramentouati Religiosi sotto il giorno 23. di Gennaio.

M. F. Arnaldo Ruffi Tolosano Religioso altretanto santo quanto dotto.

13 Nicolò Bertrando nel Libro, che scrisse *de Gestis Tolosanorum*, grandemente magnifica la bontà, e la dottrina di vn nostro Religioso Tolosano chiamato F. Arnaldo Ruffi, e le sue parole formali sono queste: *F. Arnaldus Ruffi fuit vir magnæ sanctitatis, & doctrinæ*. Di questo Soggetto poi se ne fà honorata memoria ne' Registri dell' Ordine, attesoche in quest' Anno del 1427. lo ritrouiamo nominato Reggente nello Studio del Conuento di Mompeglieri nella Prouincia di Narbona. Soggiunge il citato Bertrando, che morì poi carico d'Anni, e molto più di sante attioni, e virtù: *Plenus dierum, & sanctarum actionum migrauit ad Dominum*, dice egli.

Martino V. concede à nostri Religiosi di Caui di potere trasferire il vecchio Conuento dētro della Terra.

14 Più sopra sotto l'Anno di Christo 1385. registrassimo l' ingresso di nostra Religione nella Chiesa Collegiata di S. Stefano poco fuori della Terra, ò Castello di Caui nella Diocesi di Pelestrina donata alla Religione da Dōna Massia degli Anibali, ò Anibaldi moglie di Giordano Colonna, la quale godeua il *Ius* Patronato della detta Collegiata. Hauendo dunque iui fondato il Conuento, nel miglior modo, che si puote nella Canonica della detta Chiesa li nostri Padri; doppo il corso di 40. Anni, e più considerando la Religione, che quel Monistero per hauere la Cura dell' Anime di tutta quella Terra molto ben popolata, era situato in luogo molto scommodo, così per essa, come per il Popolo della detta Terra; e conoscendo all' incontro quāto fosse affettionato ad essa il Regnante Pontefice Martino V. padrone dell' accennata Terra, supplicò pertanto la Santità Sua per mezzo del Generale, à voler restar seruita di concederli ampia facoltà di poter trasferire il sudetto Conuento di S. Stefano dentro della Terra in qualche luogo, ò sito proportionato al suo bisogno, e della detta Terra, supplicandola di vantaggio à volerli benignamente concedere qualche agiuto, e soccorso degno della sua Pontificale magnanimità. Volendo dunque il clementissimo Pontefice sodisfare al desiderio, e necessità della Religione sudetta, spedì ben tosto vna Bolla gratiosissima, diretta à F. Clemente Romano nostro Religioso pure all' hora da Sua Santità eletto Vescouo di Veruli, nella quale lo costituisce Commissario sopra la Traslatione dell' accennato Conuento dentro la Terra mentouata di Caui, e li dà ampia facoltà di ritrouare vn sito proportionato, & iui fabricare il nuouo Monistero, donandoli per tale effetto le due Chiesette, e Beni di S. Angelo Superiore, e di S. Angelo inferiore; e di potere altresì non solo applicare alla nuoua Chiesa, e Conuento i Beni mobili, & immobili della Chiesa, e Monistero vecchio, mà etiandio, se il bisogno così richiederà, qualche Possessione, ò Casa spettante all' istessa Santità Sua, & al Dominio temporale della prefata Terra di Caui, con altre molte simili circostanze, tutte però molto fauoreuoli, per tale effetto concesse, come più ampiamente nella detta Bolla si legge, la quale fù data in Roma appresso i SS. Apostoli sotto il giorno 3. di Decembre nell' Anno 11. del suo Pontificato, che viene appunto à cadere in questo del 1427. e la copia originale si conserua nell' Archiuio del detto Conuento, è questa che siegue.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

15 *Dilecto filio* Clementi electo Verulano salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad ea ex Apostolicæ seruitutis officio libenter intendimus per quæ Ecclesiarum status valeant in omnibus commutari. Nos igitur cupientes, vt Ecclesia S. Stephani extra muros Castri Cauarum Prænestinæ Diœcesis pro incremento diuini cultus, & habitatorum, & incolarum dicti Castri commoditate de Animarum salute dicti Castri reducatur, & ædificetur infra muros eiusdem Castri, & ea quæ ad huiusmodi reductionem, & ædificationem necessaria fuerint valeant præparari. Tibi per cuius industriam, & probitatem reductio, & ædificatio fideliter, & diligenter fieri poterit, vt speramus. Tandem Ecclesia infra eosdem muros in loco ad hoc congruo, & honesto reducendi, & ædificandi, & aliquas ex Possessionibus nostris, & Domibus tam ad prædictam Ecclesiam S. Stephani, quoad S. Angeli superioris, & S. Angeli inferioris Capellas in eodem Castro sitas, quam etiam ad dominium Curæ temporalis dicti Castri quomodolibet pertinentibus; Casale quoque S. Sabini nuncupatum dictæ Diœcesis pro alijs quibusuis Possessionibus, Terris, & Domibus, etiamsi Domus illæ sint dirutæ, collapsæ, & ad Incolas, & Habitatores aliquos dicti Castri pertinentes cum ipsis, & habitatoribus de alijs permutandi, vel aliàs eas plus offerenti, vendendi, & alienandi pro eo pretio, ex quo conditionem Ecclesiæ prædictæ reddi cognoueris meliorem, & pretiũ huiusmodi in ædificationem dictæ Ecclesiæ ædificandæ, & aliorum necessariorum conuertendi ad præfatam Ecclesiam S. Stephani extra muros cum omnibus Possessionibus, rebus, & bonis quibuscumque, ac Iuribus, & pertinentijs suis in dictam Ecclesiam S. Stephani ędificandam transferendi plenam, & liberam auctoritatem præsentium concedimus facultatem prouiso, quòd dicta Ecclesia extra muros ad profanos vsus nullatenus redigatur, & in ea cultus diuinus nullatenus negligatur. Datũ Romæ apud Sanctos Apostolos tertio nonas Decembris Pontificatus nostri *Anno* 11.

Conuento di S. Maria della Regola in Ispagna, riceue l'Osseruanza Regolare, e da chi.

16 Altre volte habbiamo parlato del Vener. Monistero di S. Maria della Regola membro già nobilissimo della Prouincia di Spagna, & hora soggetto alla Prouincia della Betica, ouero Andaluzia, nella cui Chiesa fino al giorno d'hoggi si conserua la Veneranda Imagine miracolosa di Maria sempre Vergine, quale (come già scriuessimo nelle nostre Centurie, e poi anche nel primo Tomo, & in questo sesto altresì sotto l'Anno di Christo 1399.) fù già, mentre visse, del nostro P. S. Agostino. Hor benche in questo Conuento ne' tempi antichi vi si fosse sempre praticata, e fatta l'Osseruanza esatta della nostra Santa Regola, che però si acquistò l'antonomastico nome del Conuento di S. Maria della Regola; nulladimeno, come in questi tempi si fosse assai intepidita, e quasi raffredata la sudetta Osseruanza; il B. Agostino Generale, volendo per quanto poteua ridurre il detto Conuento all'antico feruore di spirito, scrisse in quest'Anno sotto il giorno 26. di Febraio al Lettore F. Gundisaluo Sanctolagi poco dianzi rieletto Prouinciale nel Capitolo di Toledo, con darli potestà di potere per sua parte introdurre nel Conuento della Regola vn Priore, & alcuni Frati, li quali hauessero volontà di praticare la perfetta Osseruanza Regolare: dal che si caua con euidenza, che il Ven. Seruo di Dio F. Giouanni d'Alarcon non fù il primo, come stima l'Errera, che portasse d'Italia in Ispagna l'Osseruanza Regolare, mentre vediamo, che prima di lui il B. Agostino sudetto l'haueua, per mezo dell'accennato Prouinciale, introdotta nel Conuento di S. Maria della Regola. E nello

stesso

Cõuento del Borgo S. Sepolcro abbraccia la medesima Osseruanza.

stesso tempo riferisce pur anche il Generale Agostino, che il Conuento nostro della Città del Borgo S. Sepolcro accettò anch'esso con buona volontà la mentouata Osseruanza Regolare.

Conuento d'Acri ottiene la licenza dal Papa per la sua legittima fondatione.

17 Scriuessimo già più sopra in questo sesto Tomo sotto l'Anno del 1413. che vn certo Antonio Coriolano Prouinciale di Calabria, donò à F. Pietro da Sulmona vna sua Chiesa nella Terra d'Acri nella Diocesi di Bisignano, affinche iui fondasse vn Conuento di sua Religione Agostiniana; mà perche à cagione del pessimo Scisma, che tiranneggiaua in que' tempi la Christianità non si puote ottennere la licenza dal legittimo Pontefice di fare la detta Fondatione: in quest' Anno dunque hauendo supplicato la Santità di Martino V. l'impetrò il Generale per mezo d'vna sua Bolla diretta al Vescouo d'Oppido (che in questo tempo era Francesco Arcerio, quale dice l'Vghelli, che gouernò quella Chiesa Anni 58.) acciò *seruatis seruandis* dasse la licenza per sua parte di proseguire la detta Fondatione: fù poi data la Bolla appresso i SS. Apostoli à 20. di Nouembre nell' Anno vndecimo del suo Pontificato, e questa si conserua nel sudetto Conuento d'Acri.

Conuenti di Pelische, di Kaza, e di Essiech nell'Vngheria.

18 Ci dà il Registro Generale in quest' Anno la notitia di trè Conuenti della Prouincia già cotanto nobile di Vngheria, li quali sono molto più antichi di questo tempo, e sono quelli di Pelische, ouero Plusche col titolo di Santa Maria: di Kaza sotto il titolo di S. Giouanni Euangelista: e di Essiech, il titolo della cui Chiesa non si nomina, come nè meno altro di quello si dice. Parlando poi del primo, il Generale scriue d'hauere nominato per Presidente in primo luogo nel Capitolo Prouinciale, che celebrare si doueua nell' Anno seguente del 1428. F. Benedetto di Zachana, Priore del Conuento di S. Maria di Pelische, ò Plusche. Del secondo poi ne parla sotto il giorno 9. di Decembre con l'istessa occasione di dire, che haueua nominato per Presidente in secondo luogo F. Paolo di Kaza nel Capitolo d'Vngheria.

Conuenti di Cornauburgh nella Prouincia di Bauiera, e di Gamondia in quella della Sueuia, e del Reno.

19 Habbiamo altresì dallo stesso Registro la notitia di due altri Conuenti, che erano in questo tempo; il primo membro della Prouincia di Bauiera, e l'altro di quella del Reno, e sono quelli di Cornauburgh, e di Gamondia ambi molto più antichi di questo tẽpo; il primo era poco lontano da Vienna, il cui principio precisamente non si sà, come nè meno quello del secondo di Gamondia; di cui solo è certo, che fù figlio, & alunno F. Pietro famoso Predicatore de' Duchi di Bauiera, come scriue il Crusenio, e fù poi anche creato Vescouo Mitrouimatrense *in partibus Infidelium*, e seruì di Suffraganeo al Vescouo di Frisinga, come più ampiamente nel suo tempo, e luogo con la diuina gratia scriueremo.

Conuenti di S. Maria di Nazarette al Lido di Venetia.

20 Alcuni stimano, che il nostro Conuento di S. Maria di Nazarette, situato già sul Lido di Venetia, volgarmente chiamato al Lio, prima di quest' Anno fosse dalla Republica di Venetia occupato per fõdarui il Lazaretto vecchio; mà s'ingannano, attesoche chiaramente si legge nel Registro Generale di quest' Anno, che il B. Agostino Romano Generale scrisse vna Lettera sotto li 30. di Agosto à F. Nicoluccio da Macerata, nella quale espressamente gli ordinò, che douesse ritornare di stanza nel sudetto Conuento di Nazarette, di cui era Priore M. Nicola da Teramo, e ciò affinche l'accennato Conuento per sua colpa non resti abbandonato. In questo tempo istesso si fà memoria di due Cõuenti della Prouincia di Tolosa, l'vno sotto il titolo

Di Mediarano.

di Nostra Signora nella Terra di Mediarano, e l'altro di Monte Legale, li quali però sono più antichi di quest' Anno, in cui essendo nata controuersia, e lite intorno alla Cerca di certe Valli alli detti Conuenti vicine, & essendo ricorsi ambidue li Priori delli

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1427. 74. 1041.

detti Conuenti alli due Visitatori Generali de' quali habbiamo parlato in quest'Anno medesimo, cioè M. Giouanni Marliani da Milano, e M. Francesco Fiorentino: fù da questi data la Sentenza à fauore del Conuento di Mediarano, il quale hoggidì non è più membro della Prouincia di Tolosa, mà ben sì di quella di Aragona: e tutto questo racconto si caua da vna Lettera del Generale Seripando scritta nel suo Registro dell' Anno 1548. sotto il giorno 5. di Gennaio, à M. F. Giouanni Fargua Prouinciale di Tolosa.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1428. 75. 1042.

1 Riuscì il principio di quest' Anno molto propitio, e felice alla S. Chiesa, al Pontefice Martino V. & all' Italia tutta; attesoche primieramente Alfonso V. Rè di Aragona, il quale era stato prima cotanto ostinato, e pertinace nel proteggere lo Scisma, in quest' Anno con la diuina gratia, riconobbe per vero, e legittimo Pontefice l'accennato Martino, inuiando alla Santità Sua per il suo Apostolico Legato vna sua Regia Lettera ripiena di grande humiltà, e sommissione, per la quale non si può credere quanto se ne rallegrasse il Santo Padre, e con quanta diuotione ne rendesse le douute gratie alla Diuina Misericordia. Restaua solo, che si pacificassero i Principi dell'Italia, cioè lo stesso Pontefice, i Venetiani, & i Fiorentini, con Filippo Maria Visconti Duca di Milano, per hauere questi vsurpate al Pontefice le due Città d'Imola, e di Forlì; à Venetiani, Brescia, e Bergamo con alcune altre Piazze del suo Stato, e perche anche procuraua di fare lo stesso à Fiorentini; e quantunque l'impresa à primo aspetto fosse stimata di malageuole riuscita, nulladimeno il corraggioso Pontefice per mezo del Santo Vescouo di Bologna F. Nicolò Albergati, in termine di pochi Mesi concluse la sudetta Pace con applauso, & allegrezza vniuersale di tutta l'Italia, e specialmente del Pontefice, e degli altri Principi interessati, li quali tutti ricuperarono dalle mani del Visconti quanto gli era stato indebitamenre vsurpato. Il Rainaldi, lo Spondano, & altri Scrittori della Chiesa, e del Secolo.

Alfonso Rè di Aragona riconosce per vero Pontefice Martino V. a cui si humiglia.

Nicolò Albergati Vescouo di Bologna, in pochi Mesi conclude la Pace fra Prencipi d'Italia.

2 E perche in questo tempo haueuano cominciato certi Principi della Christianità, e massime Giouanni Primo Rè di Portogallo, ad opprimere più con la forza, che con la ragione gli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari habitanti nelli loro Dominj, sforzandoli a non douere ricorrere ad altro Tribunale nelle loro differenze, che al loro Secolare, come anche i Secolari istessi à non douere rispondere ne' Fori Ecclesiastici sotto graui pene; e perche anche permetteuano, che si facessero Sequestri sopra gl' istessi Habiti sagri delle Chiese, cioè Pianete, Camici, Calici, e cose simili spettanti al Culto diuino, le quali di vantaggio erano leuate, e publicamente vendute con grande obbrobrio, e vilipendio della Christiana Religione; pertanto il zelante Pontefice Martino V. per sradicare dal Christianesimo vn così grāde abuso, e sacrilegio, spedì in quest' Anno vna Bolla formidabile nella quale sotto graui censure, e pene prohibì somiglianti sacrileghi Attentati. Questa Bolla poi fù data in Roma appresso i Santi Apostoli nel primo giorno di Febraio, nell' Anno 11. del suo Pontificato, la quale registrata, può leggere il curioso Lettore, nel Tomo primo del Bollario Romano di Cherubino Laertio à car. 247.

Martino V. spedisce vna Bolla fulminatoria contro i Principi oppressori dell' Ecclesiastica Libertà.

3 Il Milensio nostro nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano parlando del Santo Religioso M. F. Giouanni di Zaccaria famosissimo Alunno della Prouincia di Sassonia, dice, che terminò con grand esempio di religiosa bontà la sua santa vita nel Conuento d'Ersordia, ouero Ersurt nella Turingia, quale anche si stima, che fosse la sua Patria. Fù questo grand' huomo, come habbiamo veduto in varj luoghi degli Anni scorsi, vn' insigne Teologo, & vn celeberrimo Predicatore; e ciò, che maggiormente rilieua fù formidabile antagonista degli Eresiarchi, & Eretici del suo tempo, e massimo Vuieleffisti, & Hussiti. Fece il primo corso de' suoi Studj nella sua Prouincia, e poscia fù da' Superiori maggiori mandato allo Studio della sagra Teologia nell' Vniuersità di Oxford nell'Inghilterra, doue fù condecorato con i Gradi di Lettore, e di Maestro; indi tornato nella Germania fù impiegato nelle Reggenze di varj Studj dell' Ordine, poscia attese à Predicare con gran spirito la parola di Dio, nel che fare riuscì à marauiglia insigne: attese poi anche à disputare, & à confutare con la lingua, e con la penna i pessimi errori de' sopradetti Eresiarchi, & Eretici; massime nel Concilio di Costanza, oue è fama, che fosse egli principale cagione, che il scelerato Giouanni Huss fosse publicamente punito con la pena del fuoco, essendo stato da esso confutato, e conuinto; e che però in premio di vna tanta vittoria, li fosse dal Pontefice Martino V. donata la Rosa d'Oro, che dal Papa si benedice nella quarta Domenica di Quaresima, e poi si manda à qualche Principe Christiano; che però come habbiamo auertito altroue, l'Immagine di questo gran Seruo di Dio, communemente si suol dipingere con la sudetta Rosa nella destra mano. E specialmente, dice il Milensio sudetto, che vna simile Imagine frà quelle d' altri Santi, e Beati dell' Ordine, dipinta si scorge nel Cenacolo, ò Resettorio del nostro Conuento di Erbipoli, e sotto di quella vi si legge questo brieue Elogio, che altroue ancora habbiamo prodotto. *Hic homo magna sanctitatis, cum immanissimo heretico Ioanne Hussio coram Concilio Constantiensi pro Fide Christi ad ignis supplicium certamen aggredi voluit, quem, Deo propitio, superans, igne cremari fecit, atque triumphum gloriosum reportauit.*

M. F. Giouāni di Zaccaria gran Seruo di Dio, morto in quest' Anno.

Suoi studij, e progressi cōtro gli Eretici.

Riceue la Rosa d'Oro da Martino V.

Suo Elogio nel Conuento d'Erbipoli.

4 E non fù questo il primo honore, che li fù fatto per la santità, e virtù dal sopramentouato Pontefice Martino; imperciòche si compiacque anco di honorarlo con il nobilissimo vfficio di Presidente, come più sopra habbiamo motiuato nel suo luogo, nel Capit. Gen. che si celebrò in Asti nell'Anno 1419. in cui fu eletto Generale il B. Seruo di Dio M. F. Agostino Fauaroni Romano; Impiego così nobile, che non costumano i Pontefici di darlo fuori che à Cardinali, & à Prelati grandi. Fù poi eletto, e rieletto più volte Prouinciale della sua Prouincia; fù creato Vicario sopra tutti i Monisteri, ne' quali si faceua l'Osseruanza Regolare nella medesima Prouincia; & in somma era così grande la stima, che di lui faceuano li Superiori maggiori dell' Ordine, e massime l'accennato Agostino, che niuna cosa quasi mai deliberauano intorno al buon gouerno della medesima, che fondata non fosse sopra il consiglio, & il consenso dello stesso Giouanni. Alla perfine carico d'Anni, e molto più ripieno di meriti, e di virtù, fù da Dio benedetto chiamato in quest' Anno, come piamente si stima, in Paradiso à riceuere il premio di tante sue fatiche, e sudori sparsi per la diffesa della Santa Cattolica Fede, e per l'estirpatione dell' Eretica prauità. Trattano con somma lode quasi tutti i nostri Scrittori di questo Seruo di Dio; e specialmente il sudetto Milensio, il Crusenio, Cornelio Lancilotti, l'Errera, l'Elsio: e degli Esteri ancora non pochi, frà quali i più cospicui

Sue dignità, & honorì nella Religione.

Quanto stimato da' Generali dell' Ordine.

E da' Scrittori così domestici, come esteri.

spicui sono Giouanni Tritemio Benedittino ne' suoi Scrittori Ecclesiastici, Agostino Ardinghelli Domenicano nel suo bel Libro intitolato *Congeminata vox Turturis, &c.* e Paolo Langio nella sua Cronica Citicense, li quali ancora testificano hauer egli diuulgate alcune Opere dottissime cōtro li sopramentouati Eresiarchi. E qui mi gioua in fine di produrre à maggior gloria di questo gran Religioso vn' elegantissimo, & eruditissimo Elogio in sua lode composto, e con altri noue di diuersi soggetti, dedicato alla Santità di Alessandro VII. di S. M. dall'eloquentissimo, & ingegnosissimo Padre Maestro F. Lodouico della Casa Genouese, hora dignissimo Vicario Generale dell'Osseruante Congregatione di Santa Maria di Consolatione di Genoua; il quale Elogio è del seguente tenore.

Suo Elogio.

5 *Caue Lector*
Ne hunc Zachariam de silentio indices:
Ioannem istum potius rectissimè indicabis ex voce:
Nihil in eum de Patris taciturnitate,
Sed filij vox tota migrauit.
Vt faciem agnoscas, manum vide;
Leonem hunc
Non vnguis, at Rosa ipsa testabitur,
Cuius horrificos rugitus
Heretica nequaquam valuit tolerare perfidia.
Habet & Rosa ista spinas suas,
Quas tamen à Ioanne infixas ad mortem,
Hereticorum vulnerata corda circumferunt.
Quidni Regium à Pontifice munus acciperet,
Qui toties acerrimum palam euocatus ad prælium,
Vsque adeò eneruatam Hussitarum audaciam fregit,
Vt enumeraret ad Germania stuporem
Ad hostium inuidiam, ad cæli gloriam
Quot certamina, tot victorias,
Quot bella, tot laureas?
Vnica ergo debebatur Rosa tot palmis,
Quam non solùm artis ingenium,
Sed sapientissimi huiusce Mida contactus auream fecit:
Eamquè
(Sicut olim purpuratam è vulnere superbiam bibit)
Nunc itidem lethaliter sauciata,
Non Venus, sed suo Heresis sanguine colorauit.
De se optimè merito Apostolica Sedes
Florum Reginam dedit Doctorum Flori.
Coram Constantiensi Concilio.
Inita cum Ioanne Huss disputatione congreditur,
Quem ita exagitauit, vt vinceret.
Ita vicit,
Vt adhibito priùs doctrina gladio,
Mundum, non tam vltrici flamma, quam medica,
A pestifera Hidra fecunditate purgaret.
O Victoriam,
Cui prædicanda, eloquio, muto quidem, sed splendido,

Lin-

Linguas suas adhibent flammæ!
Moritur hæresis,
Non tam capite priuata, quam corde.
Geminum Ioannem in gemino vide, Lector, incendio.
Alterum zelus Domus Dei comedit,
Alterum verax ignis absumpsit.

M. F. Simone de Vigilantibus Vescouo prima di Ancona, e poi di Sinigaglia muore nella sua Patria di Ancona.

6 In quest' Anno istesso ritrouandosi nella sua Patria di Ancona M. F. Simone de Vigilantibus, il quale dopo essere stato Generale di vna parte dell' Ordine in tempo di Scisma sotto l'vbbidienza di Gregorio XII. fù poi creato Vescouo di Ancona da Alessandro V. e poi trasferito al Vescouato di Sinigaglia da Giouanni XXIII. ò pure da Martino V come ad altri piace, ò finalmente ritornato nel suo Vescouato di Ancona da Gregorio XII. e trasferito da Martino V. à quello di Sinigaglia, come con molto fondamento congetturassimo più sopra nel suo luogo: in quest' Anno dunque ritrouandosi, come habbiamo detto, nella sua Patria, assalito improuisamente da vna mortale infirmità, in quella cessò di viuere frà mortali in età di 63. Anni, e fù seppellito nella Chiesa di S. Francesco detta delle Scale, nella Capella de' suoi Maggiori, in vn Sepolcro nobile formato dal Scalpello di Andrea Fiorentino (che già scolpito haueua quello del Rè Ladislao nella nostra Chiesa di S. Giouanni di Napoli) con questo Epitaffio sotto.

Suo Epitaffio.

P. R. D. Simoni de Vigilantibus, qui cum ob sacrarum litterarum
excellentem peritiam, & Christianæ orationis præstans eloquium,
sui Ordinis Eremitarum Magister esset, Ancona Patria,
Senogalliæ Episcopus consecratus.
Vixit Annos LXIII. obijt Anconæ Anno MCCCCXXVIII.
Palmerius Pisanellus nepoti pientissimo fieri fecit.

M. F. Frãcesco Mellini nobile Romano creato Vescouo di Sinigaglia

7 Non così tosto poi hebbe intesa la morte del sudetto Vescouo Papa Martino V. quando subito promosse alla mentouata Chiesa di Sinigaglia vn' altro nostro Religioso Maestro in sagra Teologia, e celeberrimo Predicatore, chiamato F. Francesco della nobilissima Casa Mellini Romano, figlio di Suaccio Mellino, e fratello di Gio. Battista, che fu poi Cardinale; sua Madre si chiamò Pena, e fù anch'ella della nobilissima Casa Ponriani; e così il nostro Francesco fù parente per parte della Madre di S. Francesca Romana, la quale appunto fù moglie di Lorenzo Pontiani. Fù questo Religioso, mentr' era nel Secolo, creato Canonico di S. Giouanni in Laterano da Vrbano VI. poscia innamoratosi della santa vita, che faceuano gli Osseruantissimi Frati nostri del Conuento di Santa Maria del Popolo di quel tempo, chiese humilmente l'Habito della Religione, e fù di buona voglia da' Superiori con quello vestito; e diuenne poi così dotto in tutte le Scienze, che nella Religione s'insegnano, e specialmente nell' Apostolico vfficio della santa Predicatione, riuscì di così fatta maniera celebre, e famoso, che beata si riputaua quella Città, che lo poteua hauere per Predicatore; che però, com' era grande la conuersione de' Peccatori, che continuamente faceua, così era incredibile l' vtile, che alla Religione apportaua; onde scriuono alcuni Autori, e specialmente l' Vghelli, & il Platina, oltre de' nostri, che si come con le sue rare virtù, e col suo santo esempio trasse alla Religione molti ottimi Soggetti, che poscia grãdemente l' illustrarono, così per sua cagio-

Fu nel Secolo Canonico di S. Gio. in Laterano,

Si fà Religioso nostro in S. Maria del Popolo, e sua mirabile riuscita.

Quanto giouevole alla Religione cō le sue sante Prediche, e raro esempio.

cagione furono fondati in diuersi luoghi alcuni Conuenti, e specialmente quello di Gaetta, come habbiamo altroue narrato; e per suo amore Ladislao Rè di Napoli, tutto che non fosse molto spirituale, nulladimeno per farli cosa grata ampliò, & abellì notabilmente il Real Conuento di S. Giouanni à Carbonara di Napoli.

Deputato dal Papa Superiore, e Riformatore del Conuento di Grottaferrata dell'Ord. di S.Basilio; Visitatore, e Riformatore dello stesso Ordine in Sicilia.

8 Creato poi che fù nel Concilio di Costanza Martino V. e tornato in Roma, non così tosto giunse alle di lui orecchie la gloriosa fama della bontà, e dottrina del nostro Francesco, che subito lo destinò Superiore, ò Riformatore del famoso Monistero di Grottaferrata, vicino à Roma, dell'Ordine di S. Basilio; e poco appresso lo spedì altresì nel Regno di Sicilia Visitatore, e Riformatore de' Monisteri dello stesso Ordine, il che fece egli con gran diligenza, e con frutto mirabile di quella Religione. Essendo poi vacata la Chiesa Catedrale di Sinigaglia, come habbiamo di sopra narrato; lo promosse poi alla medesima il sudetto Pontefice, la quale gouernò fin tanto, che N.S. si compiacque di chiamarlo à se come, à S. D. M piacendo, diremo nel suo douuto tempo, e luogo.

F.Giouanni di Carepta promosso al Vescouato di Scardona nella Dalmatia.

9 Riferisce l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 430. d'hauer ritrouato negli Atti Consistoriali dell'Apostolico Vaticano, che essendo morto in quest' Anno il Vescouo di Scardona, Città già famosa della Dalmatia, che Nicolò chiamauasi, fu in suo luogo sostituito F. Giouanni di Carepta dell' Ordine nostro, il quale era attualmente Priore del Conuento del Monte di S. Maria di Brescia, cioè fuori della detta Città, come certamente mi persuado: la Bolla poi della sua promotione fu data in Roma appresso i Santi Apostoli sotto il giorno 23. di Ottobre. Questo Vescouo poi è certamente lo stesso, che quello, di cui il medesimo Errera parla nel Tomo 2. à car. 189. oue dice, *F. N. Anno 1428. ad Scardonensem sub Archiepiscopo Spalatensi*. Hora la Città di Scardona geme sotto il tirannico giogo Turchesco. Chi poi fosse il sudetto F. Giouanni di Carepta, e di qual Conuento figlio, come l'Errera non lo dice, nè meno noi qui registrare lo potiamo.

M. F. Giouanni Louue Inglese illustra grandemente la sua Prouincia con la sua dottrina, e bontà.

10 Fioriua marauigliosamente in questo tempo, e sommamente illustraua con le sue rare virtù, dottrina, & esempio la sua famosa, e vasta Prouincia d'Inghilterra vn nostro gran Dottore, e Maestro, chiamato F. Giouanni Louue, il quale essendo nato in vn luogo chiamato Vuico nel Contado Vuigotniense, nella sua prima adolescenza fecesi nostro Religioso nel Conuento della sua Patria, e poi mandato allo Studio d' Oxford, riuscì oltremodo dottissimo à segno, che non solo fù honorato con gli ordinarj gradi di Lettore, e di Baccilliere, mà etiandio con quello di Maestro di prima classe; laonde Enrico VI. Santissimo Rè d'Inghilterra, mosso dalla sua fama, nō solo lo creò suo Consigliere, mà etiandio l'elesse per suo Confessore, come da' Registri si ricaua, e noi nel suo tempo col diuino aiuto scriueremo.

Fù Vescouo di Fano Asaffo, e di Roffa à senno di Giouanni Lelando.

11 Giosesso Panfilo, con la scorta di Giouanni Lelando, nella sua brieue Cronica Agostiniana à carte 76. riferisce, che fù caro al detto Rè, che lo promosse primieramente al Vescouato di Fano Asaffo frà i due celebri Fiumi Eluio, e Cluta; e poi appresso fù dallo stesso Rè honorato del Vescouato Roffense, oue poi dice, che ripieno d'opere buone morì, lasciando alcuni Libri molto dotti, & eruditi da esso lui composti. Soggiunge Giouanni Pitseo, che in quest' Anno del 1428. sotto la Presidēza del Vescouo di Noruico, fù mandato (non si sà poi se dal Papa, ò pure dal Rè) insieme col famoso M. F. Tomaso Vualdense Carmelitano, e con altri 16. Commissarj dotti, e pij ad esaminare nella detta Città di Noruico certi Huomini sediziosi, e grandemente sospetti nella

Esamina, conuince, e condanna alcuni Eretici in Noruico.

Santa Fede Cattolica, quali hauendo ritrouati infetti di Eresia, e come tali conuinti, furono da esso condannati, e come publici nemici del Regno, e della Chiesa li consegnò al braccio Secolare, e poco appresso furono puniti con l'vltimo supplicio. Tutto questo, e non più riferiscono gli accennati Autori.

12 Vediamo hora ciò, che di questo gran Dottore lasciarono scritto, e notato li due Generali dell'Ordine, Agostino Romano, e Gerardo da Rimini, peroche da' Registri, come da vn Fonte perenne, ne cauaremo la chiarissima verità di quanto auenne al detto Giouanni dall' Anno 1420. fino all' Anno 1434 Primieramente dunque nel Registro del B. Agostino sotto l' Anno 1420. sotto il giorno 5. di Decembre notasi, che dal detto Generale fu incorporato alla Figliuolanza di Londra M. Giouanni Louue, figlio già del Conuento di Vuik: e nel 1423. e 1425. fu dallo stesso nominato Presidente del Capitolo Prouinciale in secondo luogo: e nello stesso Anno 1425. li concede alcune gratie il Generale istesso, e dice di ciò fare per le sue rare virtu, & ottime qualità, delle quali haueua hauuta certissima relatione da' testimonj d' ogni eccettione maggiori: e nel 1427. era Prouinciale dell' Inghilterra, che perciò il Generale li concede le solite gratie cõuenienti al suo vfficio; nel 1431. Gerardo da Rimini Vicario Generale Apostolico concede allo stesso Giouanni Louue Prouinciale d'Inghilterra, di potere tenere vna Capellania, ouero Cantoria senza cura d'Anime, col consenso dell' Ordinario, con conditione però, che non habiti fuori de' Conuenti, e nõ rifiuti gli Vfficj dell'Ordine: e nel 1432. si nota dallo stesso Gerardo, che in quel tempo era stato Confessore del Rè, &c. e nel 1433. li si concedono alcune gratie in caso, che sia promosso à qualche Vescouato: e del 1434. alli 11. di Agosto essendo già stato creato

Si produce ciò, che di questo Giouanni si nota ne' Registri dell'Ordine.

Vescouo Assauense, li concede il Generale alcune gratie, come più chiaramente scriueremo à Dio piacendo in detto Anno. Hor da tutto ciò, che habbiamo prodotto, dagli accennati Registri si vede, che egli non fù mai Vescouo nè di Fano Asasso, nè di Rossa, come scriue il Lelando, mà ben sì d'Assauo: mà forse questo Assauo sarà stato lo stesso con Fano Asasso, il che se fosse vero, il Lelando haurebbe in questa parte anch' egli detto la verità: non neghiamo poi altresì, che doppo il detto Anno 1434. non possa essere stato ancora trasferito dalla detta Chiesa d'Assauo à quella di Rossa, perche più di lui, oltre di quest'Anno, ne' Registri non si parla: mà à noi basta solo d' hauere notato ciò, che fece in quest' Anno del 1428. riserbandoci di riferire più di proposito, se così à Dio piacerà, il rimanente, che hora così di passaggio habbiamo di lui notato.

13 Seruiua in questo tempo nella Corte Imperiale di Sigismondo Imperatore, che era anche Rè di Boemia, e di Vngheria in qualità di Capellano di sua Cesarea Maestà, vn Religioso nostro della Prouincia della Sueuia, e del Reno, chiamato F. Giouanni, il quale in quest' Anno per appunto sotto il giorno 2. di Gennaio ad istanza del sudetto Imperatore fece figlio del Conuento di Cormandino nella Prouincia d' Vngheria il sopradetto F. Giouanni; quale poi non sappiamo di qual Conuento fosse figlio nella sudetta Prouincia di Sueuia, come nè meno ci è noto se fosse condecorato d'alcun grado nell' Ordine; attesoche niun' altra notitia di esso ci dà il Registro fuori di questa, che habbiamo quiui registrata.

F. Giouanni Capellano di Sigismondo Imperatore.

14 Gio. Battista Segni Canonico Regolare di S Saluatore, parlando di F. Domenico Cioni, che fù vno delli 12. nostri Eremiti Leccetani, che istituirono nell' Anno 1408. il suo Ordine Canonicale, dice, che in quest' Anno ripieno d' opere buone, terminò il corso di sua pia, e religiosa vita. All' incontro Gioseffo

F. Domenico Cioni mor to in quest' Anno secondo il Segni.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1428. | 75. | 1042.

Gioseffo Mozzagrugno nelle sue Narrationi de' Canonici Regolari, dice, che non morì altrimente in questo tēpo, mà che bramoso di più stretta, e rigorosa Osseruanza, se ne passò à viuere frà Minori Osseruanti nel riformato Conuento della Capriola poco tratto fuori di Siena: mà à quest'vltimo si oppone il nostro Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à car. 200. oue dice, che equiuoca il Mozzagrugno; impercioche non fù F. Domenico Cioni, che passò frà gli Osseruanti della Capriola, mà ben sì F. Giacomo d'Andrea, che fù anch'egli vno delli 12. nostri Eremiti, che fondarono il mentouato Ordine Canonicale di S. Saluatore.

Non passò frà Minori Osseruāti cōtro il Mozzagrugno.

15 In quest'Anno li Cittadini della nobile Città di Orliens in Francia, temendo di non essere in quest'Anno, come poi in effetto successe, strettamente assediati nella loro Patria da vn poderoso Esercito d'Inglesi suoi nemici, e dubitando, che il Conuento nostro, che era di quà dal Ponte fosse per seruire alli detti Nemici per vn forte Castello, lo spianarono fino dalle fondamenta, come scriuono il Bzouio nel Tomo 15. sotto il num. 20. E Carlo Saussaio nell'Historia di Orliens in varij luoghi. Come poi di nuouo fosse riedificato in altro sito, in qual tempo, e da quali Benefattori, ci riserbiamo di riferirlo, col diuino volere, ne' suoi proprij tempi, e luoghi. Veda frà tanto il curioso Lettore ciò, che scriuessimo di questo Monistero nel nostro Tomo 5. sotto li numeri 7. 8. & 11. nell'Anno di Christo 1319.

Conuento di Orliens in Francia.

16 Parlando l'Errera dell'antichità del Conuento di S. Stefano di Caui, Terra molto riugardeuole nel Dominio del Gran Contestabile Colonna nella Diocesi di Pelestrina nella Prouincia Romana, stima, che fosse fondato da F. Clemente Romano, che fù creato Vescouo di Veruli nell'Anno scorso, e ciò dice hauer egli fatto in quest' Anno: non produce però di questa sua sentenza alcun fondamento, mà solo soggiunge, che nell'Anno di Christo 1398. la Chiesa di questo Conuento era Parocchiale, & à quella concesse Bonifacio IX. nell'Anno 9. del suo Pontificato alcune Indulgenze.

Conuento di Caui fondato in quest' Anno secondo l'Errera.

Anni di Christo | Del Secolo Vndecimo | Della Religione
1429. | 76. | 1043.

1 Finalmente, quando piacque alla Diuina Misericordia, rimase totalmente in quest'Anno estinto il pessimo, e pernicioso Scisma, che per lo spatio di 50. Anni, e più haueua trauagliata la dilettissima Sposa di Giesù Christo, la S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana con danno irreparabile di milliaia, anzi pure di millioni d'Anime infelici, e disgratiate; artesoche essendo stato in quest'Anno rimandato da Martino V. in Ispagna il Card. Pietro de Fuxo suo Legato, per concludere l'estintione del detto Scisma, l'Antipapa Egidio Mugnoz alla di lui presenza, e dell'Oratore di Alfonso Rè d'Aragona, che Alfonso anch'egli della nobil Casa Borgia chiamauasi (che riuscì poi indi à poco Arciuescouo di Valenza, e poscia ancora Cardinale, e Papa col nome di Calisto III.) prontamente rinunciò il falso Pontificato, riconoscendo, e confessando per vero, e legittimo Pontefice della Chiesa di Dio, Martino V. per la qual cosa, come si fecero grandi allegrezze in tutta Spagna, così molto maggiori poi senza comparatione furono le Feste, che si fecero in Roma, & in tutto il rimanente della Cattolica Christianità; & in particolare non si puole con humana

Si estingue il lungo Scisma, e come.

lingua spiegare l'allegrezza, la gioia, e la consolatione incomparabile, che sentì, e provò nel più interno dell'Anima, e del Cuore il Santo Pontefice, che non cessaua, per gratia così singolare, di benedire, e lodare giorno, e notte la Diuina Clemenza.

2 Sul bel principio di quest' Anno hauendo il Sommo Pontefice Martino V. trasferito dalla sua Chiesa Catedrale d' Aiazzo nel Regno di Corsica vn tale Andrea, che n'era Vescouo, à quella più nobile di Megara; non si sà pol se di quella di Sicilia, hoggidì rouinata, ò pure di quella, che nelle Coste dell'Achaia era situata frà le due famose Città di Atene, e di Corinto, come scriue l'Autore del Lexico Geografico: per la traslatione dunque di questo all' accennata Chiesa di Megara, promosse poi il Pontefice alla sudetta d'Aiazzo M. F. Luca da Offida Religioso nostro di grande Osseruanza, di cui habbiamo più volte negli Anni scorsi parlato, chiamato impropriamente dall'Vghelli *de Offredo*. E la Bolla della sua promotione, dice l'Errera nostro, che fù data in Roma sotto il giorno 30. di Gennaio, come espressamente attesta hauer egli veduto, e letto negli Atti Consistoriali di quest' Anno; e pure l'accennato Vghelli dice, che fù data a' 25. dello stesso Mese; chi di loro poi l'indouini non si può sapere da noi, perche non habbiamo letti gli Atti mentouati.

M. F. Luca da Offida creato Vescouo d'Aiazzo in Corsica.

3 Fù parimente dallo stesso Pontefice Martino creato Vescouo Dromorense in Ibernia, sotto la Metropoli Archiepiscopale Armacana, vn valente Maestro, e Dottore Inglese, chiamato F. Tomaso Rachelf, e la Bolla della sua promotione fu data anch' essa à 30. di Gennaio. Questi poi è quel Maestro F. Tomaso Rachelf, di cui parlassimo sotto l'Anno 1426. con occasione di riferire alcune gratie, che li furono nel detto Anno concesse dal Generale dell'Ordine, frà le quali fù, che potesse, e douesse stare perpetuamente di stanza nel Conuendo d' Oxford, ad effetto di mantenere in pieno stato quell' insigne, e celebre Monistero con la sua molta autorità, essendo quello rimasto senza Figli nationali. Di questo Vescouo ne parla anche l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 449. oue dice, che la di lui promotione è registrata nel Regesto Pontificio di quest' Anno sotto il giorno, e Mese accennato.

F. Tomaso Rachelf creato Vescouo Dromorense nell'Ibernia.

4 Più volte negli Anni scorsi habbiamo fauellato delle rare virtù, dell'incomparabile dottrina, e dell' esatta osseruanza, e zelo del famoso Predicatore, & insigne Teologo M. F. Gabriele Garofoli nobile Spoletano, il quale doppo hauere per lo spatio di molti Anni illustrata in sommo grado la Religione Agostiniana con la sua fetuorosa predicatione, e cō li Scritti diuolgati contro degli Eretici, de' quali fu acerrimo antagonista; doppo hauere propagata in varj Cōuenti l'esatta Osseruanza Regolare; e doppo hauere altresì con altri quattro Religiosi nostri nobili Venetiani istituito con Apostolica autorità l'Ordine de' Canonici Regolari detti di S. Spirito di Venetia; finalmente fù in quest' Anno da Martino V. Sommo Pontefice, grande amatore, e fautore degli Huomini dotti, e de' Religiosi Osseruanti, in premio di tante sue eroiche imprese, e fatiche, condecorato con la sagra Mitra Episcopale della Città di Nocera detta de' Pagani distante 20. millia da Napoli, nella quale solamēte visse quattr' Anni, benche iui nō terminasse la vita, essendo morto nella sua Patria, come più di proposito col diuino volere seriueremo sotto l'Anno del Signore 1433. La Bolla poi della sua promotione fù data in Roma appresso i Santi Apostoli nel giorno 8. di Giugno nell'Anno 12. del Pontificato di Martino V.

M. F. Gabrielle Garofoli da Spoleto creato Vescouo di Nocera de Pagani.

5 Successe in quest' Anno la morte del famosissimo Maestro F. Paolo Veneto, secondo la più commune opinione, autenticata altresì dalle penne erudite

Patria di Paolo Veneto, e suo ingresso nella Religione.

dite di nostri grauissimi Autori, cioè di Gioseffo Panfilo già Sagrista della S.M. del B. Pio V. e Vescouo di Segni; di Nicola Crusenio, di Cornelio Curtio, e di Tomaso Errera, il quale nel suo tempo, fù stimato il Principe de' Filosofi, e de' Teologi. Questi essendo nato nel Regno di Candia, come piace ad alcuni, prese nella sua prima adolescenza l'Habito nostro Agostiniano nel celebre Conuento di S. Stefano di Venetia di cui anche fù Figlio, e doppo fatta la Professione, come fù conosciuto da' Superiori dotato da Dio di vn' ingegno prodigioso, l'applicarono allo studio delle Scienze naturali, nelle quali hauendo fatto in brieue tempo vn mostruoso profitto, fu ben tosto dal Generale M. F. Bartolomeo da Venetia mandato à fare il corso della sagra Teologia nella famosa Vniuersità d'Oxford in Inghilterra, nella quale diuenne così marauigliosamente possessore, che ritornato in Italia si fece in poco tempo conoscere per vno de' più sotili, e de' più acuti Filosofi, e Teologi, che in quella età viuessero, come altresì nel Pulpito riuscì così eloquente, & efficace, che pochi vi furono nel suo tempo, che l' vguagliassero. Laonde come non vi fù Vniuersità di Studio in Italia, che non procurasse d'hauerlo per Lettore, così ciascheduna Città ambiua d' hauerlo per Predicatore.

Suoi primi studj in Italia, & in Inghilterra, e sua gran riuscita in quelli.

6 Fù gran persecutore degli Eretici, che però vedendo, che vn certo Francesco Porcarj, più di fatti, che di nome, con le sue Eresie haueua infettata quasi tutta la Toscana, e minacciaua di fare lo stesso nel rimanente dell' Italia, ripieno di santo zelo, e bramoso di conseruare intatta la Fede Cattolica così in questa, come in tutte le parti del Mondo, sfidò quel perfido Eresiarca (come bèn' à lungo più sopra in questo Tomo istesso habbiamo narrato) ad vna publica disputa, & in quella conuintolo, con più che chiara, e manifesta euidenza, lo fece poi anche, perche staua pertinace nella sua pessima credenza, publicamente abbruggiare. Fù nemico mortale degli Ebrei per causa delle loro diaboliche vsure, e per altri loro innumerabili pessimi costumi, e scrisse contro la loro perfida ostinatione. Diffese ancora con vn dottissimo Trattato il Serafico P. S. Bernardino da Siena, come scriue il nostro Cornelio Curtio, dalle calunnie, & imposture d' alcuni maligni, & inuidiosi, li quali publicamente laceravano la fama di quel gran Santo, perche predicaua, e celebraua le lodi, e le grandezze del Santissimo Nome di Giesù; e lo faceua altresì publicamente honorare, & adorare nelle Chiese, nelle quali predicaua.

Gran persecutore degli Eretici.

Diffende S. Bernardino da Siena dalle calunnie, & imposture d' alcuni maligni.

7 E sì come lesse in varie Vniuersità d' Italia, così fù Reggente in diuersi Monisteri dell' Ordine; e quantunque hauesse l'animo, & il genio totalmente applicato allo Studio, & alle Lettere, nulladimeno l' vbbidienza lo costrinse ad essere più d' vna volta Prouinciale della sua Prouincia di Venetia, & anche Superiore in alcuni Conuenti della Religione. E ciò, che più rilieua, lo stesso Pôtefice Gregorio XII. che molto bene conosceua le sue ottime qualità, volle, che gouernasse anche la Religione, che sotto la di lui vbbidienza staua, in qualità di Vicario Gen. Apostolico; vero è però, che ben tosto si liberò da quel grande impaccio, per il quale si vedeua quasi totalmente dall' esercitio letterario escluso. Alla perfine essendosi ritirato nella sua Patria, e Côuento per applicarsi tutto quant' era à perfettionare alcuni Libri, che composti haueua, fu ben presto dalla morte impedito, la quale appunto lo colse, doppo vna graue infirmità, nel giorno 15. di Giugno, come scriue il Curtio sopracitato: che poi la detta morte succedesse in Venetia, e non in Padoua, come scriuono alcuni, e come pare, che indichi vn' Epitaffio, che si legge nella Sagristia di Padoua, lo dimostra espressamente l' Errera nel To-

Sua morte quando, & oue succedesse.

mo 2. del suo Alfabeto con vna ben chiara autorità dell' Oratione funebre, che fu recitata nell' Esequie del detto Paolo; di sorte tale, che se l' Ossa del detto Dottore sono in Padoua, come scriue il nostro Angelo Portenarj nel bel Libro, che scrisse della Felicità di Padoua, sarà stato, perche hauendo egli letto lungo tempo in quella famosa Città, l' hauranno colà fatte trasferire i Padouani; ò pure diciamo, che quell' Epitaffio fù fatto per honorare maggiormente quel celeberrimo Maestro, il quale cotanto haueua honorata con la sua dottrina incomparabile la loro Patria, e Monistero, in quella guisa appunto, che fecero altresì i nostri Padri Perugini, li quali anch' essi à gloria, & honore di questo gran Dottore, che haueua letto, & insegnato nella medesima loro Patria, e Conuento, fecero anch' essi nel Chiostro principale di quello vn' Epitaffio, od Elogio, se bene di disuguale eleganza à quello di Padoua, nondimeno ripieno delle vere lodi di Paolo. Diamo hora la copia germana; così dell' vno, come dell' altro.

Epitaffio di Padoua.

8 *Hic iacet Sacra Theologia Doctor clarissimus,*
Theologorum Monarca, Magister Frater Paulus
de Venetijs, Ordinis Eremitarum S. Augustini
Qui obijt Anno Domini 1429. *die* 15. *Iuny*.

Auertiamo quiui, che l' Epitaffio, che produce il sopracitato Angelo Portenarj, in questo solo è differente da quello della Sagristia di Padoua, e da questo del Curtio, che prodotto habbiamo, cioè la doue questi due nel principio dicono *Theologorum Monarca*, quello del Portenarj all' incontro dice *Philosophorũ Monarca*, e poi stimiamo, che debba dire *Philosophorũ, & Theologorum Monarca*, parlando però precisamente di quelli del suo tempo: si aggiunge, che à quello di Padoua, & à quello del Curtio manca ciò, che si legge in quello del Portenarj, cioè; *Cuius Anima requiescat in pace*. Passiamo hora all' Epitaffio di Perugia.

Epitaffio di Perugia.

9 *Hic Venetus Doctor Paulus celeberrimus olim,*
Qui valuit solus viribus ingenij.
Plurima qui Logica valuit volumina doctè
Edidit, & rudibus prodidit eius iter.
Cerberεam rabiem Porcarij, & abstulit ipse;
Abstulit, & pluries bellica palma canit.
Sed postquam sumpsit sibi commentaria chartis
Pangere marmoreis, occidit ipse pater.
Candida dehinc totum vulgata est fama per orbem;
Doctoris splendor, gloria, cultus honor.

10 A questi Epitaffj, od Elogj, mi gioua di aggiungere vn bellissimo Tetrastico del sopramentouato Cornelio Curtio, il quale sotto l' Elogio da esso fatto in honore del nostro Paolo, così dolcemẽte à sua maggior gloria cantò.

Dum rogo, quem tecum valeam componere PAVLE,
En mox attonito sic mihi fama refert:
Desine scrutari, nec temet in omnia verte:
Cur ita? respondit; non habet ille parem,

11 Trattano poi di questo celeberrimo Letterato tutti li nostri Autori più classici, de' quali i più cospicui sono F. Giacomo Filippo da Bergamo, il quale nel Supplemento delle sue Storie, doppo hauere encomiata la sua incompatabile dottrina, conclude, che se non moriua così presto (peròche nō passò li 60. Anni) hauerebbe non solo superati, come abbondeuolmente fece, tutti i Letterati del suo tempo, mà etiandio quelli de' Secoli passati; il Pāfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana; Tomaso Gratiani nella sua Anastasi Agostiniana; Nicola Crusenio nel suo Monastico Agostiniano; Cornelio Curtio ne' suoi Elogj Agostiniani; Tomaso Errera nel suo Alfabeto Agostiniano; Filippo Elsio nel suo Encomiastico Agostiniano, & altri molti, quali si tralasciano per breuità. Degli Esteri poi, Giouanni Tritemio Benedittino sommamente magnifica, & inalza l'incomparabile dottrina di questo insigne Dottore fino alle Stelle; e lo stesso fanno Antonio Posseuino Giesuita nel suo Sagro Apparato; Sisto Sanese; Roberto Cardinale Bellarmino ne' suoi Scrittori Ecclesiastici, e tutti gli altri Cattalogisti de' Scrittori della Chiesa Cattolica.

Autori, che di lui trattano.

12 Resta hora, che finalmente quiui produciamo il Cattalogo dell'Opere, che lasciò compite, il quale è il seguente, come appunto lo produce il Panfilo, & il Curtio.

Cattalogo delle sue Opere.

Contra Iudaeos lib. 1.
Summa de naturalibus lib. 1.
Sermones de tempore.
Sermones de Sanctis.
Sermones in Quadragesimam.
De Conceptione Virginis lib. 1.
De Incarnatione Dei lib. 1.
De Excellentia Verbi Dei lib. 1.
Super Sententijs lib. 4.
Super libros Phisicorum lib. 8.
Super libros de Generatione, & Corruptione lib. 1.
Super libros de Anima lib 3.
Super Metaphysicam lib. 14.
Summa Philosophiae naturalis lib. 6.
De compositione Mundi, qui Astronomia Ianua nuncupari potest lib. 1.
Super libros Porphirij lib. 1.
Super praedicamenta lib. 1.
Super libros posteriorum lib. 3.
Logica parua.
Logica magna.
Quadratura circuli.
Super consequentijs Strodi.
De notitia Dei.
De condendo Christiano Testamento.
De ortu, & progressu sui Ordinis.
Explicatio Dantis Aldigerij Poetae Florentini.
Compendium explicationum Ioannis de Ripa Doctoris in 1. Sententiarum.

13 Fù altresì molto chiara, & illustre la fama della dottrina, e del sapere di vn'altro celebre Dottore nostro Fiorentino, chiamato F. Simone della nobile Famiglia de' Tornaquinci, che fù anch' egli contemporaneo del sopramentouato Paolo da Venetia. Questi pure fù vn' insigne Teologo, & vn celebre Predicatore, e di questa professione diuulgò vn Volume di Prediche, e di Sermoni molto dotti, & eruditi, che si conserua nella Libraria di S. Spirito di Firenze. Scrisse altresì la Vita della nostra Serafica Madre S. Monica, quale con molta diligenza, e studio, cauò dall' Opere del suo gran Figlio Agostino; e questa impressa si legge, senza nome dell' Autore, nel fine del Tomo 10. dell' Opere del Santo Dottore, & anche separata si vede in varie Bibliotecche, così dell Ordine, come anche in altre di diuersa professione. Finalmente anch' egli in quest' Anno, ricco di meriti, e di virtù, venne à morte a' 13. di Aprile, e come Religioso di gran fama, e stima, fù sepellito in vn Sepolcro particolare nel Capitolo del suo Monistero, oue sono altri Sepolcri particolari di alcuni Huomini Illustri, e sopra la pietra del detto Sepolcro vi si legge questo brieue Epitaffio.

F. Simone Tornaquinci Fiorentino compone alcune Opere.

Sua Morte, et Epitaffio.

Hic

Hic iacet Venerabilis vir Frater Simon de Tornaquincys de Florentia, sacra Theologie Magister, Ordinis Eremitarum S. Augustini, qui obijt Anno Domini 1429. die 13. Aprilis, cuius Anima requiescat in pace.

Vna Suora Tertiaria per nome Giouanna, persuade à nostri Superiori di procurare la traslatione del Corpo Beato di S. Monica in Roma.

14 Viuena in questo tempo istesso vna Venerabile Serua di Dio Religiosa Tertiaria in Roma, la quale, Suor Giouanna chiamauasi, & era nata come si stima in Ostia Città ben nota sul Mare di Roma: questa dunque essendo oltremodo diuota della nostra Serafica Madre S. Monica, il di cui sagro Corpo sapeua di certo, che giaceua nella Chiesa di S. Aurea sotto l'Altare della medesima Santa, e bramando con ardentissimo desiderio, che quel glorioso Deposito fosse trasferito in Roma, e collocato nella Chiesa de' Frati Agostiniani, della detta Santa felicissimi Nipori, cominciò à suggerire à Superiori maggiori, e massime al B. Generale Agostino, che volesse tentare l'impresa con chiedere al Sommo Pontefice (dal quale sapeua ben'ella essere il detto Agostino per la sua gran santità molto amato) la gratia di fare la tanto da lei bramata traslatione: e se ben'egli ciò desideraua al pari di lei, per non dire di vantaggio; nulladimeno non così subito intraprese vn così alto affare, mà lodata la buona mente della Santa Religiosa, li diede buone parole, e promise di porre il negotio in consulta, come in effetto mi persuado, che facesse: mà perche in cose di tanta importanza bisogna caminare con molta prudenza, perciò il buon Generale andaua aspettando, che se li presentasse qualche opportuna occasione di fare l'alta richiesta, mà come non cessaua frà tanto la buona Giouanna di reiterare le sue religiose istanze, hora col Generale sudetto, & hora con altri Padri graui dell'Ordine; finalmente tanto disse, tanto replicò e tanto fece, che il Generale abboccatosi più volte col Sagrista, e Confessore del Papa (che era in questo tempo il già tante volte più sopra da noi mentouato M.F. Pietro Assalbiti Vescouo già Olorense, e poi Condomiense, e finalmente hora Elettense, il quale era molto caro alla Santità di Martino) che conclusero di porgere per tale effetto, quanto più presto hauessero ciò giudicato opportuno, vn supplicheuole Memoriale al sudetto Pontefice, il che poi fecero nel principio dell'Anno seguente; e per la Diuina Misericordia, e per le orationi, che continuamente faceua la Serua di Dio Giouanna sopramentouata, e quelle altresì, che così in Roma, come altroue si offeriuano à Dio nella Religione, si ottenne, e s'impetrò dal clementissimo Martino quanto si desideraua, come ampiamente con la gratia diuina promettiamo di riferire con ogni certezza nel detto Anno.

Copia di vn discorso del Datario del Papa à questo proposito.

15 Tutto questo racconto espressamente si caua da vn discorso di Maffeo Vegio Laudense, che fu Datario di Martino V. il quale vien prodotto da Paolo Olmio da Bergamo nel fine della sua Apologia scritta contro alcuni Auuersarj dell'Ordine nostro, il quale è del seguente tenore, e viene anche prodotto dal nostro Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à ca t. 382. *Misit Deus in mentem cuiusdam Ioanna Religiosissima femina, qua nulli vnquã nupta castè, & sanctè per omnem ætatem suam ad longos iam Annos producta, ex proposito semper vixerat ita, vt persuaderet Fratribus Augustinensibus, qui Roma habitabant; sollicitè quemadmodum, & frequens rogabat eos, vt corpus Beatissima Monica, quod certò apud Ostia Tiberina sub Altari S. Aurea conditum esse à multis grandioribus natu, maioribusquè suis sapè audierat, receptum translatumquè in vrbem irent. Tandem visum est eis, qui regimen aliorum habebant*

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1429. 76. 1043.

bebant, ne desiderium pudicissima femina omninò negligerent. Itaque Pontificem adeunt, rem exponunt, rogant, supplicant. Suscipiensquè eos, audiensquè libenter Pontifex, annuit plenè honestissimis eorum votis. Hac via, hoc ordine Deus pijssimam Matrem nepotibus, licèt dormitantibus, sed ad famina voces excitatis, restituit.

16 Fece la Religione nostra in quest' Anno acquisto di vn nuouo Monistero di Monache nella nobilissima Città di Ferrara. La Fondatione poi di questo Monistero fù vna certa Alisia figlia di Giouanni del Gallo, la quale bramosa di consagrare perpetuamente la sua virginità al Celeste Sposo Giesù Christo, con buona gratia del Genitore, entrò con 13. Compagne in vna Casa situata in vna parte estrema della Città sotto la Parocchia di Santa Maria del Vado; nella qual Casa fondossi vn Monistero, nel quale poi indi à poco, cioè nel principio di quest' Anno, prese l'Habito, e la Regola Agostiniana, come appare per vna Bolla di Martino V. data in Roma a' 5. di Febraio, nella quale li concesse la licenza di ciò fare. Come poi fosse consagrata la Chiesa di questo Monistero dal B Giouanni da Tossignano, e notabilmenre si aumentasse questa santa Casa con l'aggregatione del Monistero delle Monache di S. Barnaba pure del nostro Istituto, ci riserbiamo di riferirlo col diuino beneplacito rispettiuamente negli Anni del Signore 1441. e 1492. In questi principj furono immediatamenre soggette all'Ordinario, così poi perseuerando fino all'Anno 1524. in cui furono sottoposte cô l'autorità di Clemente VII. alla nostra Congregatione dell'Osseruanza di Lombardia. Vedasi Marco Antonio Guarini nel Compendio delle Chiese di Ferrara, e precisamente in quello della Chiesa del nostro Padre S. Agostino, che fù il titolo di questo Monistero.

Comento delle Monache di Sant' Agostino di Ferrara da chi fondato.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1430. 77. 1044.

1 SEbene la marauigliosa Historia della famosa Pulcella d'Orliens cotanto decantata, e rinomata da quanti Historici fiorirono, non solo in questo tempo, mà anche ne' futuri fino à questa nostra età, doueuasi da noi per ragione di tempo descriuere in parte nell'Anno scorso, nulladimeno, perche la di lei catastrofe successe in quest' Anno presente del 1430. quiui habbiamo deliberato di riferirla tutta insieme in vn brieue Compendio. Deue dunque sapersi, che passando aspra, e cruda guerra in questo tempo frà l'Inghilterra, e la Francia, & hauendo gl'Inglesi date molte rotte à Francesi, e leuatale vna gran parte del Regno, & occupate molte Città di quello, frà le quali vna era stata l'istessa Regia Metropoli di Parigi, e la famosa di Rens, in cui si conserua l'Oglio sagro di S. Remigio, e la Corona Reale, con la quale si coronano, e si vngono i Rè della Francia; laonde il pouero Rè Carlo VII. tutto che fossero già passati 8. Anni doppo la di lui successione nel Regno, non haueua però potuto riceuere la sagra Vntione, nè la detta Corona. Hora hauendo in questo tempo li mentouati Inglesi assediata con vn grosso Esercito la nobile Città d'Orliens, e non hauendo il Rè Carlo sudetto forze bastanti per farli sciogliere quell' Assedio, il gran Dio degli Eserciti mosso di lui, e del suo Regno à pietà, suscitò vna nuoua Debora, cioè vna vile Contadinella, mà però vergine, auezza fin' à quel punto à guardar Pecore, e pascolare Armenti, e riempendo il petto,

Historia prodigiosa della Pulcella d'Orliens.

& il cuore di costei di celeste cotaggio, li fece intendere per mezo dell'Arcangelo S.Michele, come scriuono gli Autori, che andasse à ritrouare il Rè, e da quello si facesse dare Armi, e Cauallo con qualche numero di Soldati, e con quelli poscia andasse à portar soccorso alla Città d'Orliens, che l'hauerebbe sicuramente liberata da' Nemici. Andò la corraggiosa Verginella à ritrouare il Rè, e gli espose l'Otacolo del Cielo; e se bene sù le prime il Rè si rise delle sue parole, nulladimeno, come vidde, che sodamente parlaua, e che era molto prudente ne' suoi discorsi, illuminato anche da Dio, come credere si deue, li diede ferma credenza, e fattala vestire da huomo, e coprire d'Armi, e datale finalmente vna truppa di forti Guerrieri, la buona Giouanna, che tale era il suo nome, salita sopra vn generoso Cauallo, e postasi alla testa de' suoi Guerrieri, cortaggiosa s'inuiò alla volta dell'assediata Città, oue giunta vrtò con tant'impeto nell'Essercito Inglese, che fattoli volgere le spalle, entrò nella Città, di doue poscia vscendo giorno, e notte à far gagliarde sortite, li diede tali scosse, e tali totte, che sciolsero ben tosto l'assedio. Proseguì poi per tutto il resto dell'Anno scorso à riacquistare dalle mani di quelli molt'altre Città, e liberarne altre dagli assedj de' medesimi, e specialmente ricuperò la Città di Rens, sì che il Rè vi puote entrare liberamente à riceuere la sagra Vntione, e la Corona. Tentò la presa di Parigi, mà per occulto giudicio di Dio non li riuscì; andò finalmente per liberare in quest'Anno la forte Piazza di Compiegne nella Valesia da vn simile assedio di nemici, e penetrò valorosamente nella Piazza, e la diffese per qualche tratto, mà essendo poi vna tal volta vscita à fare vna sortita grande, li fù gettata vna gran pietra adosso, che la fece cadere da Cauallo, onde fu presa da Nemici (altri vogliono, che da alcuni traditori fosse venduta à gl' Inglesi) li quali la condussero in Roano, & iui formando cõtro di lei vn Processo, fatto à modo loro, con perpetua infamia della loro Natione, la condannarono al fuoco, come fosse stata vna Strega, vna dishonesta, & vna temeraria; mà da queste calunnie immune la dichiarò Calisto III. ad istanza del Rè di Francia, doppo hauere prima fatto porre in chiaro la sua innocenza, e purità. Stima poi, e certo con molto senno, e giudicio, Odorico Rainaldi ne' suoi Annali della Chiesa, che Iddio benedetto mortificasse, per mezo di questa Verginella, gli orgogliosi Inglesi, per il tradimento, che fatto haueuano nell'Anno scorso i suoi politici Parlamentarj in nome del Rè contro il Pontefice, e l'istessa Cattolica Fede, all'hor che fecero voltare empiamente verso la Francia i Soldati, che haueua fatti leuare il Papa con licenza del Rè, e dello stesso Parlamento per mandarli nella Boemia ad accrescere l'Essercito de' Crocesignati contro de' perfidi Hussiti; per il qual pessimo tratto ne hebbe à morire di doglia il Santo Pontefice.

Perche Iddio castigasse con miracolo così stupendo gl'Inglesi.

2 Essendo già stato estinto il pessimo Scisma nell'Anno scorso, che per tanti Anni haueua trauagliata, e maltrattata la S.Chiesa Cattolica, e volendo terminare totalmente il Rè Alfonso le differenze, che passauano frà il Pontefice, & esso, tutto che hauesse ne' suoi Regni gran quantità di Prelati, e di Signori grandi, da potere mandare vno di loro Ambasciatore al Pontefice per la compositione, e totale aggiustamento dell'accennare differenze, nulladimeno fece scelta di vn semplice Fraticello di nostra Religione, quale benche non fosse d'altto titolo fregiato, che di quello di semplice Lettore, e fosse anche giouane di età, nulladimeno l'haueua, per la sua gran bontà, eletto per suo Confessore: era poi questi di natione Italiano, e chiamauasi F. Antonio da Fano, e doueua forse essere stato mãdato da' Superiori à stu-

Beato Antonio da Fano mandato dal Rè Alfonso d'Aragona suo Legato al Pontefice Martino V. e perche.

à studiare nella Città di Valenza, che era la Regia Resfidenza di Alfonso. Venne dunque questo buon Seruo di Dio in Roma, e se bene non haueua studiara la politica delle Corti, nè l'asturie de' Politici, nulladimeno maneggiò così bene, e con tanta prudenza, e senno trarrò col Pontefice Martino gl'importantissimi Affari del suo Signore, che ben presto ridusse ad vn perfetto, e felice fine ogni cosa. Di questo gran Seruo del Signore, col voler del Cielo tornaremo altre volte à fauellare, e tesseremo poi anche nel tempo della sua morte vn brieue Compendio della sua santa Vita, già che *ab immemorabili tempore*, egli gode nella Religione il glorioso titolo di Beato. Quanto poi habbiamo detto di lui, l'habbiamo cauato dal Testimonio di F. Antonio dalla Roccacontrada suo compagno nella detta Legatione, il quale appunto parlando in vna sua Relatione del felice fine della Pace, e Concordia procurara da esso B. Antonio, e conseguita, frà Martino, ed Alfonso, dice, che ciò non ottenne *propter mundanam scientiam, astutiam, & sagacitatem, quia parum in his sentiebat; sed propter eius vita laudabilem famam, & approbatam sanctitatem. Deus mirabilia fecit per eum*. Così souuente suole il grande Iddio con mezi in apparenza deboli, & inetti, dar compimento felice à più importanti affari del Mondo, come habbiamo veduto nella Pulcella d'Orliens, & in questo semplice Religioso, perche in fatti, come dice l'Apostolo. *Quæ infirma sunt Mundi elegit Deus, vt confundat fortia, & quæ stulta sunt Mundi elegit Deus, vt confundat sapientes*.

3 Mà tempo è hormai, che ripigliamo il racconto tralasciato da noi nel fine dell'Anno scorso, spettante alla Traslatione dell'Ossa Venerande della nostra gloriosa, e serafica Madre S. Monica da Ostia à Roma. Haueua già, come nel detto luogo accennassimo, la diuota Tertiaria Suor Giouanna, disposto, così il Generale dell'Ordine, come il Sagrista Apostolico à chiedere al Pontefice Martino V. la gratia tanto da essa desiderata, e tanto altresì bramata da tutto l'Ordine dell'accennara Traslatione: e quantunque vedesse li due sudetti Prelati dispostissimi à tentare la grande Impresa, nondimeno non cessaua mai quasi giornalmente di rinfrescargliene la memoria; laonde essi finalmente in tempo di buona congiuntura si portarono à piedi del Sommo Pontefice, e li presentarono vn ben composto Memoriale della gratia, che bramauano, con aggiungere altre parole ben aggiustate per ottennere vn così alto fauore. Il Pontefice, che ambi li derti Prelati cordialmente amaua per la loro somma bontà, e perche conobbe, e considerò, che la gratia, che chiedeuano era molto santa, e molto giusta, volontieri si compiacque di concedergliela; e così li diede ampia facoltà di portarsi in Ostia, e di cercare il detto Santo Corpo, e di portarlo altresì liberamente à Roma, è collocarlo poscia in vn decente luogo nella loro Chiesa di S. Agostino.

Il Generale dell'Ordine, & il Sagrista Apostolico chiedono à Papa Martino V. la Traslatione del Corpo di S. Monica in Roma, e l'ottengono.

4 Lieti dunque oltremodo li sudetti Prelati per così buon successo, ne danno parte à Suor Giouanna, la quale per la souerchia allegrezza, poco vi mancò, che non morisse. Così dunque fatta fare il Generale, & il Sagrista sudetto la prouisione, e l'apparecchio delle cose, che erano necessarie per vna così degna impresa, si partono per Ostia, fanno cercare con diligenza sotto l'Altare di S. Aurea, e finalmente ritrouano vn'Arca di marmo scolpita di fuori à onde, nella quale staua racchiuso il pretioso tesoro, e postolo in vna Cassetta decente, quella sù le spalle de' Prelati Agostiniani, e del Legato del Rè d'Aragona, che colà à bella posta si erano portati anch'essi col Sagrista, e col Generale, fù portato alla volta di Roma, e quando la diuota Compagnia giunse alla Basilica di S. Paolo, trouò iui vn gran numero di Popolo, che

Ritrouano il detto Corpo, e sù le spalle di alcuni Vescoui Agostiniani è portato à Roma.

che era vscito fuori di Roma ad incontrare la santa, e diuota Processione, che portaua il glorioso Deposito della Santa Madre, così con Inni, e Salmi fu portato in Roma, e depositato per all'hora nella Chiesa vecchia di S. Trifone, e poscia al tempo di Calisto III. fu trasferito nella nuoua Chiesa di S. Agostino nella Capella, in cui hoggidì pur tuttauia in vn'Arca di marmo indorata in più luoghi con varie Figure, fatta fare dalla diuota pietà di Maffeo Vegio Laudense Datario del Pontefice Martino V. si vede, e nella facciata della detta Arca fece intagliare li quattro versi seguenti.

Il Datario del Papa fà lauorare vna bell'Arca per il detto S.Corpo.

Hic Augustini Sanctam venerare parentem,
Votaque fer tumulo, quo iacet illa, sacro.
Qua quondam nato, toti nunc Monica Mundo,
Succurit precibus, præstat opemque suis.

5 Mà quì gli è necessario, che riferiamo alcuni Miracoli quali N.S. si cõpiacque di fare à prò d'alcuni diuoti Languenti per i meriti grandi della sua gran Serua S. Monica. Primieramente dunque, mentre passaua dalla Chiesa di S. Paolo à Roma la santa Processione, che portaua il sagro Corpo di S. Monica, vn pouero Infermo carico di Lepra, stando sù la strada genuflesso, come meglio poteua, nel passare il sagro Deposito, con viua fede taccomandossi alla S. Madre, & ecco, che nella seguente notte, con sua estrema marauiglia, & allegrezza si vidde totalmente libero dalle brutte macchie, delle quali prima era il di lui Corpo coperto, e macchiato. Così pure vn'altro Cittadino Romano, che era diuenuto cieco, nel passare la sudetta Processione, fece oratione à Dio, e poscia hebbe appena inuocato il nome glorioso di S. Monica, quando subito ricuperò la perduta vista. Hauendo parimente vn Fanciullo perduta la vista d'vn'occhio, non così tosto fu appoggiato da vna sua Parente al sagro Deposito, che incontanente riacquistò la vista. Vn'altro Fanciullo pure essendo infermo, di otto Mesi, e non potendo in verun cõto caminare, fu dalla sua Genitrice, con gran diuotione posto nell'Arca vecchia, nella quale era stata per lungo tempo sepolta la Santa in Ostia, e da quella lo cauò con la perfetta sanità.

Quattro Miracoli operati da Dio per i meriti di S. Monica nel la sua Traslatione.

6 Questa santa Traslatione poi si fece nel giorno 9. di Aprile, il quale in quest'Anno del 1430. venne à cadere nella Domenica delle Palme. Il Pontefice dunque, acciò questa gratia cõcessa alla nostra Religione fosse più ferma, e stabile, si compiacque di confirmarla, e stabilirla con vna bellissima, e decorosissima Bolla data in Roma appresso i Santi Apostoli nel giorno 26. di Aprile nell'Anno 13. del suo Pontificato, nella quale dichiara di hauere concessa questa insigne gratia à gli Eremiti di S. Agostino, acciòche, sì come nel Monistero di Pauia stauano vicini al sagro Corpo del loro Santissimo Patriarca, Padre, e Fondatore dell'Ordine loro, così in Roma stassero vicini al Corpo Venerabile della loro Santissima Aua S. Monica come veri Nipoti di quella, con altre clausole molto honoreuoli, e decorose. La Bolla poi si conserua in Roma originale nell'Archiuio dell'Ordine, e registrata anche si legge nel Bollario Agostiniano à car. 258. la copia della quale è questa, che siegue.

Conferma Papa Martino con vna sua decorosa Bolla la sudetta Traslatione.

Martinus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

7 V*niuersis* Christi fidelibus præsentes nostras litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Pia charitas, atque deuotio, qua ex Christianæ professionis, & Pasto-

Copia della Bolla.

Pastoralis officij debito Sanctorum Reliquijs afficimur, Nos impellit vt circa sacrarum Reliquiarum cõseruationem, earumquè venerationem omni studio, & diligentia inuigilemus, quò fides nostra, sine qua nemo salutem consequi potest, in magnitudine suæ maiestatis conseruari, & spirituale incrementum, suscipere valeat. Nuper siquidem Venerabili Fratri nostro Episcopo Electēsi Apostolicæ Capellæ Sacristę, & Confessori nostro pro parte dilectorum filiorum Augustini de Roma Prioris Generalis, & vniuersorum Fratrum Ordinis Eremitarum S. Augustini, cuius ipse Episcopus etiam professor existit, Nobis supplicante Corpus Beatæ Moniex S. Augustini Matris ex certis pijs respectibus, & causis, præsertim quia corpus dicti Sancti ipsius Ordinis Fundatoris, in quadam Ecclesia Papiensi dicti Ordinis, venerabiliter (prout decet) reconditum existit, à loco Ciuitatis nostræ Ostiensis, vbi sepultum, & reconditum fuerat, ad Ecclesiam Domus Fratrum dicti Ordinis de Vrbe transferendi, & in dicta Ecclesia recondendi, & sepeliendi, licentiam cõcessimus. Cuius concessionis auctoritate prædictum Corpus in dicta Ecclesia debitis ceremonijs, & condigna reuerentia die nona Aprilis, quę fuit Dominica Palmarum, translatum, & reconditum extitit. Nos itaque, Episcopi, Prioris, & Fratrum prædictorum deuotionem, huiusmodi Religiosis personis conuenientem approbantes, atque considerantes, quòd ob translationem prædictam de sanctitate huiusmodi Corporis maior apud Christi fideles notitia haberi potest, quàm si in quouis loco reconditum fuisset, translationem, & repositionem huiusmodi ratas habentes, & gratas, eas ex certa scientia, Apostolica auctoritate tenore præsentium confirmamus, vt erga dictam Sanctam Monicam magis inflammetur fidelium ipsorum deuotio, quasi patulo præconio ad omnium notitiam deduci volumus per præsentes. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud Sanctos Apostolos, quinto Kalendas Maij, Pontificatus nostri *Anno decimotertio*.

8 Io quiui dourei produrre alcune propositioni, che si lasciò vscire dalla penna il P. Pennotto nel cap. 50. del lib. 1. della sua Tripartita contro la verità delle cose, che in questa Bolla registrate si leggono; e specialmente, che S. Agostino sia stato fondatore dell'Ordine nostro, e che noi habbiamo il possesso del luogo, oue stà seppellito il Santo Patriarca in Pauia, e cose simili; mà perche altroue l' habbiamo in cento luoghi, per così dire, conuinto in ciò, che egli con tanta animosità si sforza di negare, così nel primo, come nel 4. e 5. Tomo de' nostri Secoli, non vogliamo hora perdere il tempo in replicare ciò, che altroue habbiamo sensatamente dimostrato: solo quì ci gioua di produrre vn racconto, che egli pone in campo di Giouanni Molano suo Concanico Regolare Fiamingo, il quale nelle Note, che fà al quarto giorno di Maggio nel suo Martirologio, parlando di S. Monica, dice, che li Canonici Regolari di S. Nicolò d' Atoasia, si pregiano d' hauere nella loro Chiesa il Corpo di questa S. Madre, quale dicono, che fu colà furtiuamente portato da Ostia da vn certo loro Priore chiamato Rodolfo, nell' Anno del Signore 1162. mà che conclude poi il Molano nel fine del detto racconto? queste parole per appunto: *Sed finamus Aroasienses istos in suo sensu abundare*: e fù lo stesso per mio credere; *Fides sit penes ipsos*; come che voglia chiaramente dare à diuedere questo Autore, che egli non ammetteua per vero l' accennato racconto de' Canonici d'Atoasia. Mà dato, e non concesso, che l' hauesse ammesso; à questa Nota sua poi opporressimo, anzi di fatto opponiamo il Testo chiarissimo del sagro Martirologio Romano, al quale siamo certi, che così il Molano, come il P. Pennotto non si opporranno. Il detto Martirologio dunque nel giorno 9. di

Si dimostra la falsità di vn racconto apocrifo de' Canonici Regolari d'Aroasia.

Aprile, in cui fù fatta per appunto la Traslatione del sagro Corpo della Santa Madre, dice queste formali parole. *Romæ Trãslatio Corporis S. Monicæ Matris B. Augustini Episcopi, quod ex Ostijs Tiberinis Martino Quinto Summo Pontifice in Vrbem delatum, in Ecclesia eiusdem B. Augustini honorificè reconditum fuit*. E se bene con questo chiaro Testo si conuince di apocrifo, e di falso il racconto de' Canonici Regolari d'Aroasia riferito dal Molano, di cui mostra di far tanta stima il Pennotto; vogliamo nondimeno per proua più abbondante di questa verità, produrre la Nota, che sopra il citato Testo fà il Cardinale Baronio, la quale è questa. *Trãslatio S. Monicæ: Facta est sub Martino Papa Quinto, extatquè Diploma in Registro Anno 13. sui Pontificatus, legimus, & Sermonem eiusdem Pontificis ad Fratres Augustinianos, quo etiam Historia texitur de eadẽ tum facta Translatione, insuper & de Miraculis, quæ tunc etiam contigerunt, est eius exordium:* Gaudeo mihi quoq; Fratres religiosissimi, *&c. facta est hæc translatio Anno Domini* 1430. Hor dal Testo del sagro Martirologio, e dalla Nota, che sopra di quello fà il Cardinale Baronio sudetto, come si conuince, che il Corpo di S. Monica nõ fù portato in Aroasia, mà ben sì in Roma nella nostra Chiesa, oue pure fino à questo nostro tempo per la diuina gratia, e del Santo Pontefice Martino V. giace, e riposa; così chiaramente si conosce quanto sregolatamente, e senza alcuno auedimento scriuesse vn certo Gio. Battista Melegario, che la Bolla, che Martino fece per la detta Traslatione, non è di Martino, mà del suo Datario Maffeo Vegio Laudense, estorta dall'importunità del Sagrista del Papa, che è Agostiniano.

9 Oh, dice il Pennotto, nella Bolla di Martino vi sono, cose, che nõ sono totalmente vere; peròche primieramente chiama S. Agostino Fondatore dell'Ordine Eremitano, la qual cosa non è così vera, come stimano gli Eremiti: e poi Martino non disse ciò, come Pontefice, mà come Dottore priuato, à cui non siamo, dice egli, tenuti di credere; oltre che, ciò non disse Martino di propria sentenza, mà perche così staua nel Memoriale de' Supplicanti, e così, ò poco, ò nulla proua; atteso che come scriuono i Legisti, le narratiue delle Bolle, massime, che sono *de facto alieno non faciunt plenam fidem*. Mà dato, soggiunge il Pennotto, che il Pontefice Martino hauesse di sua propria sentenza chiamato Fondatore degli Eremiti S. Agostino, non perciò si deue credere, ò dire, che l'hauesse chiamato Fondatore dell'Ordine, mà solo intendere si deue col nome di Fõdatore, perche egli formò, e scrisse la Regola, sotto della quale milita l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino. Questi sono i più gagliardi colpi, che vibri il Pennotto contro di noi, anzi pure contro la Bolla di Martino, quali però potiamo con gran facilità ribattere con lo scudo della verità.

Repliche del Pennotto contro il cõtenuto della Bolla di Martino V.

10 E primieramente oue dice, che nella Bolla si dicono cose, che non sono così certe, e così vere, come noi stimiamo, e specialmente, che S. Agostino sia stato nostro Fondatore, io rispondo, che questa verità l'habbiamo posta così in chiaro in cento luoghi, e specialmente nel Primo Tomo, & anche nel Secondo, e Quatto, che non habbiamo hora questa necessità di replicare le dette Proue; le veda il Lettore curioso per mezo delle Tauole negli accennati Volumi, e vedrà con quanta ragione il Sãto Pontefice Martino chiama F. ndatore dell'Ordine nostro S. Agostino. Oue poi dice, che il detto Pontefice lo chiamò Fondatore, non come Pontefice, mà come Dottore priuato, à cui non è tenuto di credere, tanto più, che ciò non disse di propria sentenza, mà solo, perche così ritrouaua nel Memoriale de' Supplicanti: io rispondo, che non habbiamo mai detto, che Martino proponesse

Risposte adequate alle sudette Repliche.

neſſe per Articolo di Fede, che S. Agoſtino foſſe ſtato noſtro Fondatore, à noi baſta però, che tale ſia ſtata la ſua Sentenza; atteſoche dato anche, che i Supplicanti haueſſero eſpreſſo ciò nel loro Memoriale, il Pontefice ſe ciò non haueſſe ſtimato vero non l' hauerebbe certamente poſto nella ſua Bolla, e ſe poſto ve l' haueſſe, l' hauerebbe fatto con qualche clauſola eſpreſſiua del ſuo ſentimento, come ſogliono fare i Pontefici, li quali nominando vna coſa, della quale non hanno certa cognitione, vi aggiungono la particola, *vt dicitur*. Hor non hauendo poſto queſta particola Martino, gli è ſegno chiaro, che egli ammetteua per vero, che S Agoſtino foſſe ſtato Fondatore dell' Ordine noſtro, altrimente hauerebbe detto, *dicti Ordinis Fundator, vt dicitur*. Alla interpretatione finalmente, che dà alla parola *Fundatoris*, cioè, che Martino chiamando S. Agoſtino Fondatore noſtro, non inteſe, che foſſe ſtato Fondatore dell' Ordine, mà della Regola ſotto della quale noi militiamo: mà qui ben ſi vede, che il Pennotto non ſeppe ritrouare Argomento efficace per prouare l' intento ſuo, mentre ſi appigliò ad vna debolezza così grande, come è queſta; imperciòche, e da quando in quà gli Ordini, che militano ſotto vna Regola ſcritta, e formata da chi non fù Fondatore di quelli, ſi deue, ò ſi può dire, che quel tale ſia ſtato loro Fondatore? Se ciò foſſe vero, biſognarebbe dire, che S. Agoſtino foſſe ſtato Fondatore dell' Ordine Domenicano de' Teatini, de' Serui, e di tant'altre Religioni, che militano ſotto la ſua Regola d'Oro: hor chi non vede le falſità di queſto diſcorſo? Mà non ti marauigliare Lettore, perche queſta dottrina non è del P. Pennotto, mà la cauò di peſo da Martino Nauarro ſuo Concanonico; il quale anch' egli non ſapendo come ſciogliere quel Teſto tanto famoſo del Concilio di Lione, celebrato nell' Anno di Chriſto 1274. in cui ſi dichiara, che l'Ordine noſtro Eremitano fù più antico del gran Concilio Lateranenſe, che fù celebrato ſotto Innocenzo III. nell' Anno 1215. dice, che ciò ſi deue intendere non per l' Ordine, ò Religione, mà per la Regola, che oſſerua il detto Ordine, la quale eſſendo di S. Agoſtino, certo è, che fu molto più antica del detto Concilio di Laterano. Mà quanto foſſe inſipida, e ſenza alcun fondamento di verità queſta interpretatione del Nauarro, Dottore per altro così famoſo, glie lo faceſſimo vedere nel noſtro Tomo 4. ſotto l' Anno 1214. num. 11. e 12. oue rimettiamo gli eruditi Lettori.

11 Mà qui mi gioua di dire al ſudetto Pennotto, che ſi ricordi, che S. Agoſtino è ſtato Fondatore d'vn' Ordine nella Chieſa di Dio; atteſoche di queſta verità la ſteſſa Chieſa Cattolica ne fà ampia fede nella prima Lettione dell' Officio della Feſta del S. Dottore, che recitano anche i Preti Secolari, & i Religioſi degli altri Ordini, oue dice, che doppo fatto Sacerdote per forza dal Veſcouo d' Ippona S. Valerio; *familiā inſtituit Religioſorum, quibuſcum victu communi, eodemque cultu vtens, eos ad Apoſtolicæ vitæ doctrinaquè diſciplinam diligentiſſimè erudiebat*. Hora adimando io, che Ordine fù queſto, che iſtituì S. Agoſtino? dirà forſe il Pennotto, che fu l' Ordine ſuo Canonicale? Non per certo, perche così eſſo, come tutti gli altri ſuoi Concanonici coſtantemente ſtimano, e ſcriuono, che il loro Fondatore fù S. Marco in Aleſſandria, dunque fu Fondatore dell' Ordine noſtro; ſe nò, aſſegni così eſſo, come gli altri chi foſſe queſt' Ordine. Io sò, che il Pennotto dice, che fù vn Seminario di Chierici per cauarne poi da quelli i Canonici della Cattedrale; mà noi riſpondiamo, che queſta riſpoſta del Pennotto è tutta contraria à ciò, che dice la Chieſa, la quale chiama l' Ordine iſtituito da S. Agoſtino col nome di Famiglia di Religioſi, e non col nome di Collegio, di

Si conuince cōtro lo ſteſſo Pennotto, che l Ordine iſtituito da S. Agoſtino fu quello de' ſuoi Eremiti, e non altro.

Seminaristi: e per maggior proua di ciò si osserui, che i Religiosi, che istituì S. Agostino haueuano da vendere le loro facoltà, e darne il prezzo à Poueri: hor da quando in quà i Seminaristi, che per lo più sono Fanciulli, quando entrano nel Seminario, vendono le loro sostanze, e danno il prezzo à Poueri? Sentiamo ciò, che dica de' sudetti suoi Religiosi il P. S. Agostino nel Sermone primo *de Communi Vita Clericorum*; oue parlando della forza, che gli era stata fatta dal Popolo, e dal Vescouo con farlo ordinare Sacerdote, soggiunge queste parole: *Cæpi boni propositi Fratres colligere compares meos, nihil habentes, sicut nihil habebam; & imitantes me, vt quemadmodum paupertatulam meam vendidi, & pauperibus erogaui, sic facerent, & ij, qui mecum esse voluissent, vt in communi viueremus.* Mà, & in che cosa haueua da consistere questa loro Communità? forse nel possesso d'alcune Possessioni, di Case, di Censi, & altre cose simili? Nò, replica il grande Agostino, mà doueua consistere in Dio solo, *Commune autem nobis esset magnum, & vberrimum præmium ipse Deus.* Dalle quali parole con ogni chiara euidenza si caua, che la Religione, che istituì il grande Agostino, non fu di Seminaristi, nè di Chierici, nè di Preti, nè di Canonici, mà di poueri Frati Eremiti, e Monaci. Leggasi tutto ciò, che ben à lungo scriuessimo sotto l'Anno di Christo 391. *per totū*, che iui *ex professo*, esattamente disputassimo questa, & altre verità col Pennotto, e per quanto stimiamo, con le nostre viue ragioni, e fondamenti totalmente lo conuincessimo.

12 Torniamo hora à ripigliare il filo dell'Historia di quest Anno, e diciamo, che il Sommo Pontefice Martino non solo si compiacque di confirmare, con la Bolla, che di sopra data habbiamo, la Traslatione della nostra Serafica Madre S. Monica, mà di vantaggio si degnò altresì di recitare nel giorno della Festa della sudetta Santa, vn ben lungo, e molto elegante, & erudito Sermone in lode non solo della medesima, mà etiandio del suo Santissimo Figlio Agostino, & anche di tutta la Religione, quale fù già stampato dal Reuerendissimo P. M. Agostino da Fiuizzano, che fu già Sagrista del Papa, e Commendatore di S. Spirito; e fù riconosciuto dal Card. Baronio, il quale anche ne fà memoria nelle Note sopracitate del Martirologio nel giorno 9. di Aprile nell' accennata Traslatione di S. Monica; la copia del quale vogliamo quiui registrare à gloria di Dio, e degli accennati Santi Agostino, e Monica; & affinche parimente i nostri Predicatori se ne possino seruire nel tessere i Panegirici, così del Santo Padre, come della sua gloriosa Genitrice; & acciò finalmente tutto il Mondo veda in quanta stima siano tenuti, così l'vno, come l'altra dalla Santa Apostolica Sede.

Papa Martino V. recita vn' elegantissimo Sermone in lode di Santa Monica.

13 G*Audeo mihi quoque*, Fratres religiosissimi, lętitiam hanc communem esse, quæ hodie vestrum vniuersum Ordinem coniungit, quòd eiusdem parentis estis matrem adepti, cuius, & vos secundùm spiritum filij esse debetis. Etsi enim cura, quam gerimus, maiorem quemdam titulum nobis afferat, vna tamen, ac par omniū Fidelium charitas corda continet: vbi non extrinseci tituli, non alienæ nuncupationes, non temporanea vocabula valde prosunt; sed eiusdem spiritus communicatio, quæ nos eiusdem regni secundùm Iesum Christum Saluatorem nostrum hęredes, & cohęredes facit. In hac igitur spe, atque expectatione, in qua simul omnes laboramus, tamquam vnius Dominici agri cultores, communis nobis fiducia est. Hic igitur, vnde Fratres sumus, præsens me delectat Dominici muneris gratia: ac libenter vos mihi consortes in tanto gaudio assumo, pariter vt omnes eamdem lętitiam frequentioribus studijs celebremus. Sic enim decet, vt superna

perna iucunditate in vnum lætemur, quos necesse est fide, pace, oratione esse coniunctos. Siue igitur, vt Ecclesiæ Filij ad hanc lętitiam conuenistis, siue vnanimes spirituali charitate Fratres, ego illinc parens, hinc vobiscū Frater in hac exultatione congratulor. Nec sanè mirum, si & ipse vobiscum in Domino Frater dici velim, qui me secundùm nostri Magistri vocationem, & gratiam seruus omnium appello. Nullum denique nomen est, quod respuam, modo simul omnes charitas vna contineat? quando ipse idem Saluator omnium se, & Matrem, & Fratrem, & Sororem dixit, quisquis eiusdem Patris, qui in Cęlis est, voluntatem seruat. Cęterùm ad vos singularis quædam cura esse debet, qui non tantùm fidem, verum etiam Religionem, ac vitæ Christianæ formam, omnibus postpositis, sanctè æmulamini; vt non solum communi appellatione, sed etiam singulari gratia, ac studio fraternitatim colatis. Itaque, & vobis illud primùm conuenit, quod ad Ephesios ait Apostolus, quia *iam non estis hospites, & aduenæ, sed estis ciues sanctorum, & domestici Dei*. Nemo enim vos ad hanc frequentiam conuenisse videat, qui non in vobis fateatur esse Deum, quos idem spiritus in vnam hanc solicitudinem conduxerit. Mihi verò illud & placet, & licet dicere, quod Princeps Apostolorum, cuius locum tenemus, Fratribus suis dixit; Vos estis genus electum, regaleque Sacerdotium. Sic enim intueor plerosque ex vobis Clericali, ac Sacerdotali honore insignitos: quorū tamen vna cura, & voluntas est simul Deo pro tanti muneris benignitate gratias referre. Neque ego aliud magis optem, quàm simul in tanto gaudio lętari; simul in tanta gratia, tantaque festiuitate eamdem animi deuotionem profiteri. Vndique enim, & ipse id mihi faciendum intelligo, præsertim quòd Romam, hoc est, & sedem, & patriam nostram video tanta gratulatione exultare; tamquam omnes eamdem omnium parentem nunc primùm amplectamur. Quis verò non totis studijs conetur, vt in hanc solemnitatem fidem suam conferat, quam cernit amplitudine gratiæ omnibus communem esse? Nam de illius matre celebritatem agimus, cuius virtus, cuius gratia, & victoria fidem omnium illustrat. Quis enim nescit, aut quis dissimulare potest vnum esse Beatissimi Augustini nomen in omni Ecclesia, atque in omni Christianæ fidei loco celeberrimum? Nemo autem negauerit matri gloriam, quam dignissimè impenderit filio. Nemo à genitrice separet laudes, quas genito existimet esse tribuendas; præsertim cum omnes nouerimus non carnis magis fuisse Beatissimam Monicam parentem, quàm cordis, & spiritus. De quo apud Deum illa semper intercessit, nihil aliud sollicita, quàm vt vnius filij Augustini salutem pararet. Sic enim, & ille scribit, aliquando sibi matrem dixisse, nullam rem iam sibi esse vltra huius vitæ voluptati, cum filium iam cerneret æternæ vitæ desiderio felicitatis terrenæ contemptorem. Non itaque iure, ac merito gaudeam, qui sim tantæ gratiæ administrator, vt Beatissimæ huius Monicę reliquias contingam, reddamquè Beatum Corpus eisdem, quos tamquam nepotes filius genuerit matri? Quanta verò, aut quantæ dignitatis illa mater est, quæ tanto filio in oculis omnium mortaliū splendet? felix sanè venter, beata profectò vbera, veneranda brachia, denique totum corpus honorandum, cuius cura, & ministerio tantus filius orbi terrarum clarus est. Sic ferme solet, & patrum dignitas conferri filijs, & filiorum gloria prodesse parentibus, quorum maximè vnum fuit vitæ studium, ac successiua charitatis diligentia; ne tam corpore, & ætate, quàm gratia, & spiritu videatur filius parentem imitari. Accipite igitur, Religiosi, bonis affectibus, attrectate pijs manibus, tollite sanctis humeris matrem, cuius filios vos esse gaudetis. Copulate honorem

norem iam in duobus: vnam laudem, ac religionem componite: iam in matre, ac filio eamdem gratiam celebrate. Mihi verò ipsi haud minor gratulatio est, cui datum sit tantæ festiuitatis esse participem. Vos quoque, Romani Ciues, agite lætitiam; vos, quibus tantum munus venit, accumulate gaudia. Multo enim lętior, beatiorq; hic dies vobis est, quàm cum patres vestri matrem Deum, vt ipsi vocabant, ex Phrygia aduectam in hanc Vrbem acceperunt: cuius muneris qui fuit minister, Scipio Nasica, fertur maximam gloriam peperisse: tamquam solus in ea ætate iustus Romæ esset, quem deceret tantæ religionis obsequium peragere. Maior, inquam, iustiorque nobis est lætitiæ causa, qui non fictis sacris, non falsa religione, sed sancta, ac vera pietate ducimur. Nec turpes matris Deum reliquias colimus, sed magni, ac summi Dei cultricē religioso studio veneramur. Nec præterea Scipionem vanum impuri cultus Sacerdotem sequimini, sed Martinum Ecclesiæ ac fidei nostræ Pontificem, nec minus vestræ charitatis conseruum habetis. Hæc omnium vna cura est: hęc vt cerno, totius populi pia, ac sedula institutio B. Monicæ reiteratas exequias colere. Omnes dudum nouerant filij nomen, quicumque de Christo, de Fide, de Religione aliquid sapetent: omnibus in ore erat Augustinus, vt nihil penè ex sacris litteris possit, nisi eo duce, intelligi; nihil nisi eo interprete, explicari. Eo iam auctore factum, vt nec philosophis sapientiam inuideamus, non oratorum eloquentiam desideremus, non studiosorum ingenia requiramus, non denique nobis acumen Aristotelis necessarium sit: non Platonis eloquentia, non prudentia Varronis, non grauitas Socratis, non auctoritas Pythagoræ, non Empedoclis solertia, non cuiusquam illius generis hominum scientia, ac virtus exemplo, aut documento nobis esse debeat. Idē nobis Prophetarū oracula, idem Apostolorū voces refert: idem omnē omniū scripturarum sensum exprimit: vnus postremò omnium patrum, sapientumque ingenia, ac studia exhibet. Si veritatem quæris, si doctrinam, si pietatem, quis Doctior, quis iustior, quis (vt ita dicam) sanctior Augustino? Hunc verò tantum, ac talem virum pia Mater Monica genuit: tanti Patris gloriam hæc beatissima ministrauit. Tanta igitur huius mulieris dignitas, tam digna, ac memoranda illius memoria, quantus ille in tot libris splendet, quātus omnium gentium ore, ac fama prędicatur. Siquidem (vt ante dixi) hæc illi fuit tot meritorum, tantæquè gloriæ causa; hæc secundùm Deum tantæ felicitatis origo, vt iam parū sit, quòd hominem genuerit, quòd aluerit, quòd instituerit, quòd communi more mulierum puero fomenta præstiterit. Vnigenitus hic fuit matri, vt intelligas, non ad vnius propagationē, verùm ad totius Orbis vtilitatē eas nuptias quæsitas esse: quippe vno contenta satis habuit vnius vitam omnium gentium beneficio peperisse. Itaque illud est tanti partus emolumentum maximum, quòd quem in carne genuit, non protulit carni, quem materno vtero, materna cura, maternis officijs seruauit, semper in id visa est intenta, quonam modo omnium mortalium generi filiū efficeret. At quem non delectet hoc apud Augustinum cognoscere, solitam matrē illi ex ipsis cunabulis Iesu Christi nomen, quo magis postea per ætatem dulcesceret, infantilibus labijs imprimere? Sic deinde per omnes ętatis gradus gessit, nihil negligens, nihil intermittens, quod ad hominis salutem spectaret. Quis, eodem ipso Augustino referente, omnes clamores explicet, quibus illa dies, noctesque pro vnius filij non incolumitate corporis, sed sanitate, hoc est, felicitate mentis, & integritate animæ cęlum, ac sidera pulsabat? Cum tantæ preces viderentur ad multorum salutem dirigendæ, quantas illa pro vnius filij charitate

pro-

proferebat? Quis lachrymas enumeret, quis fletus cogitet, quos illa mater pro pueri pietate edidit; nec cessauit, donec cęlitus admonita est, non posse tantarum lachrymarum filium perire: ac postremo eo fidei, ac salutis loco fururum Augustinum, quem illa tenuisset? Itaque deinceps, quamquā ipse multa prætereo, similes curas intendit, quo cęlesti oraculo obsequeretur, semper Augustinum, semper filium, semper Deo, ac Religioni promissum, ac deuotum meditans, vt ne pedem ab hominis vestigio declinaret. Neque interim refero quibus artibus apud virum, quibus apud Deum meritis eiusdem viri salutem obtinuerit, vt hoc fieret quod Apostolus refert prima ad Corinthios; saluatus est vir infidelis propter mulierem fidelem, ne ex omni familiæ numero quisquam in eo loco deesset, vbi salui, atque electi æternis conscriptis recensentur. Illud verò quantæ admirationis, quantæ fidei, quantæ probitatis exemplum est, quod Augustinum per tanta maris, ac terrarum spatia secuta sit, neque vnà cum eodem filio peregrinationem aggressa; nam ire cupiente Augustinus ipse fatetur matrem elusisse. Verùm postea quàm ille hinc Mediolanum est profectus, illa quoque non mulieribus consilijs eadem cepit vestigia, sublatis ex Africa velis, ad filium vbicumque esset plusquam fœmineis studijs perrectura. O vere Phęnissam mulierem, cui rectè illud conuenit ab Saluatore dici; Mulier magna est fides tua. Nempe quanta fides, quæ illam tam audaci proposito per vndas, tempestatésque per tot viarum discrimina intrepidam, atque indubitatam ferret, quousque Mediolani filium, nihil tale de matre expectantem, complexa est. Ibi verò quis referat quantas curas non quasi pro filio mater, sed pro Augustino, vt Sanctus esset, fortissima, ac sanctissima mulier adierit? tum quibus meritis, qua virtutum fama Ambrosij, Simpliciani, tòtque maximorum virorum, ac sanctissimorum patrum charissimam familiaritatem attigerit? nihil apud singulos inquirens aliud, quam vt filij salutem fidelissimis hominibus commendaret. Possum hoc loco multa memorare, quæ illa, vt Augustinus ad fidem conuerteretur omninò super feminā gessit. Verum nolo me existimeris hodie hunc sermonem cepisse, qui vos Beatæ Monicæ merita, ac laudes doceam: Tantùm verò his officijs valuit, vt quod vnum plusquam filium cupiebat, eundem videret Baptismo, ac fidelibus Sacramentis renasci; quasi vnius mulieris gemitibus euicta cęlestis curia non posset diutiùs huius feminæ suspirijs vnigeniti vitam, ac salutem negare, vbi præcipuè tot patres in cęlum votis, ac precibus intenderent; dimitte illam, quia clamat post nos. Hinc demum (vt cętera quæ plura his sunt, pretercam) nunquā apud filium cęlestibus verbis cessauit, vsquequaque per Italiam vadentis iter comitata. Nec sanè ipse magnæ aut paruæ rei quidquam inconsulta matre agebar. Extant familiares eius Dialogi, ac pleræque disputationes, cum amicis, ac discipulis habitæ, in quibus de maximis rebus disputatur. Atque inter cętera quoque huius sermones referuntur; non quidem vt solent muliercula studio garrulitatis alięnis colloquijs permisceri, verùm, vt singulari quodam iudicio prædita crebrò hæc testis infertur. Sunt omninò illius de Deo, de Virtute, de Paradiso, de nostra Redemptione in nonnullis Augustini voluminibus grauissimę sententię, & quæ maximis quoque ingenijs satis sint. Nempe diuinitus edocta quæ differebat, ea superno testimonio confirmata, tuebatur. Habitabat (credo) in illius mulieris corde alius spiritus, quàm qui solet per humanam linguam fari. Quam ob rem fere inducitur ab Augustino in eiusmodi colloquijs, veluti quædam omnium rerum magistra, & cui æternus Deus rerum suarum cognitionem, & auctoritatem dede-

dederit; vt ferme liceret ei dicere: *An experimentum quaeritis eius, qui in me loquitur Christus?* Ita arbitror factam illam omnibus, qui in Italia praestantes habebantur, ipsa sapientię grauitate notissimam, dum filium vetior Dux, quam comes ex Mediolano Romam consequitur. Quo medio tempore Augustinum ferunt sanctorū hominum consilia quaesiuisse, quorū pręcipuè in Tuscia multi fuisse Conuentus dicuntur; hodièque apparent apud posteros illorum colloquiorum vestigia. In his vos adhuc frequentibus consortijs habitatis. At nos cum ex Florentia Romam venimus, quaedam vidimus in agro Senensi, nec sinè magna huius recordationis voluptate per Fratres illos transiuimus tanquam adhuc vetustissimarum cellularum, ac speluncarum vestigia spectaremus. Sed ad Beatissimam Monicam redeo. Secuta illa per omnes terras filium Romam vsque, spectatis omnibus, quę in hac Vrbe visenda erant, vna cum filio ad Ostia Tiberina proficiscitur, vnde ex Italia in Carthaginem nauigatio esset. Verùm quid hoc loco dicam, Fratres optimi, quaenam potuit esse causa cur noluerit eam Deus Italia excedere? nam in eo loco vltimum diem peregit, eò vsque filium secuta: dum illi ferè (vt ita dicam) patrię muros ostenderet his penè verbis: *Tu quidem hinc abeas fili, teque ad optatam patriam refer: verùm ita vt memineris vnam esse in cęlo immortalem, ac veram, quae est communis omnium Sanctorum patria. Nihil aliud igitur à me tibi relictum putes, quam vt hanc, & votis, & studys omnibus persequare. Tum ego te in sinum meum recipiam. Nam vt te longiùs in his terris sequar, modò Deus prohibet. Hic meae peregrinationis finis; hic meae mortalitatis limes esto: vade nostro auxilio, nostràque tutela securus, felixque. Tempus erit cum simul ambos filij tui, filijque mei, te in Italiam reuocato religiosa pietate seruabunt.* Hęc penè mihi videor illā prophetantem audisse, atque hoc illud tempus esse, quod tantò antè illa praedixit. Quis verò non hìc videat Omnipotentis Dei pietatem, misericordiam, prouidentiam, qui noluerit tam insigni dono Italiam, quin potiùs terrarum Orbem fraudari? Non enim facilè credo, si in Africa diem obijsset, fuisset aliquis, qui beatos cineres collegisset; nec potuisset superesse tot Africae vastitatibus sanctarū Reliquiarum memoria. Non enim seruasset matrem, qui filium iam toto orbe notum, si non antè translatus esset, perdidissent. Quamquam ne in oppido quidam Ostiensi tuta fuissent Sanctorū Ossa nisi Dominico praesidio essent custodita. Latuit igitur hoc modo per multas aetates Beatum Corpus, Deo ita prouidente, vti per vos aliquando illustraretur mater, qui filij nomen tanta pietate celebratis. Ego verò, & mihi ipsi gratulor, hoc esse temporibus nostris concessum, vt simus apud vos tam praeclari muneris auctores. Ac sanè puto non aliam ob causam seruata esse Ostiae ruinatum vestigia, quàm vt his reliquijs locus esset, qui aliquando referret quasi pignus, per tot annos reseruatum. Est enim ab temporibus Honori, quando illa ad cęlos migrauit, ad hanc nostram aetatem annus supta quàm millesimus, quo Deus nobis suę misericordiae benignitatem aperuit. Nam illud quoque multiplicis extitit gratiae, quòd dum vnum Corpus requirimus, multa sunt vno pietatis opere retecta. Quae quonam modo se habuerint, iam velim, me referente, discant qui fortè ea nondum planè audierunt: sic enim spero paulò post huius gratiae opus vniuerso terrarum Orbe promulgandum, cùm hic dies sit, quo (vt cernitis) Romam ex omni, quae sub cęlo est, ratione concurritur. Atque vt opinor, id consultò egit Deus, vt solito etiam frequentiores peregrini, & aduenae essent, quorum oculis placuit tantae supernae largitatis, beneficium ostendere. Iam igitur explicemus, quo Ordine, quibùsue modis, tum

tum quorũ ministerio Beatissimę Monicæ, Sanctissimi Patris, ac Doctoris Augustini matris, corpus sit, nobis cõcedentibus, repertum. Frater Petrus, homo vestri Ordinis, ac nostrorum sacrorum custos, quem etiam fecimus Electensem Episcopum: is sępe dudũ à nobis petiuerat; vt hoc præstaremus, quò liceret Beatæ Monicæ reliquias Romam transferre, aut in alium quempiam locum, vbi congrua, ac solemni veneratione colerentur; quippe malè haberi, ac seruari Ostiæ, qui locus penè desertus esset. Maximè autem orabat, vt eas vestro Ordini tribueremus: sic enim decere coniungi filio matrem, & eosdem esse vtriusque seruatores, qui essent, & cultores. Id nos hactenus certis ex causis distulimus, non quasi non iudicaremus dandum, quod postulabat; sed nonnulla erant impedimento, quæ priùs oporteret expediri. Postremò tamen & precibus, & auctoritate multorum victi, annuentibus nostris Fratribus, cõcessimus iter quòue modo videretur, ad Vrbem eas reliquias transferret. Vocat ille ad se alium Fratrem Augustinum, hunc ipsum præsentem; atque illi operam dat negotij deducendi: ille verò, vt libenter suscepit, ita sinè mora omnia parat, quę viderentur oportuna negotio. Idẽ cęteros sollicitat, vt in rem parati adsint. Nam sibi in animo esse, vt in die Palmarum, qui proximus est præteritus, transueherentur. Primum omnium, quod erat necessarium, Ostiensem hominem conuenit, cui soli notus dicebatur locus, vbi erat sepulcrum. Respondet ille, se quidem locum nosse (nam sub Altari in Ecclesia S. Aureæ: sic se ab vno seniorum accepisse: ac semper cõsultò factum, vt sepulcrum paucis, aut fermè vni notum esset) cæterum vereri, ne simul, & aliorum Sanctorum Ossa in eodem Mausoleo elauderentur. Id renunciatum est nobis. Ac nos respondimus: si hoc ita esset, nec discerni possent Ossa, omnia quæ in eodem monimento inuenirentur, simul haberetis. Cum his mandatis lætior dimissus Frater Augustinus, Rodulphum Castellanum, cum alijs, qui multi numero Romæ tunc erant Fratribus conuocat. Ita omnes Ostiam ad designatũ locum proficiscuntur. Fuit Ostia quondam Romana Colonia ab Anco Martio quarto Romanorum Rege condita, duo de viginti milliaribus hinc ad mare distans: Oppidum olim diues, nunc vix pauca supersunt vestigia. Eò vbi peruenerunt tendunt cum mandatis nostris ad locum, qui ostendebatur in inferiori aditu Ecclesiæ, vbi primum ad dexteram Altaris plus octo pedes effodiunt: vbi inuenerunt pacula Ossa ⁋ Super planum lapidem posita erant: videbantur tamen esse Reliquiæ Sanctorum etsi res nulla litterarum indicio apparebat. Tum verò omnes ambigunt, quid facto opus sit. Non enim existimabant eas esse Reliquias quas quęrebant. Fornix item erat tam densus, ac solidus, vt nec fortibus malleis pulsatus sonitum redderet. Vndique igitur tentant, si quis fortè sit aditus. Nihil omninò cernitur. Denique ex eo loco saxum mouent, vbi priores Reliquiæ inuentæ erant: nam præ veneratione timuerunt contingere. Tùm verò Ostiolum aparuit, vnde in secretiorem tumulum ibatur: monimentum in modum camerę amplum subter erat, vsquequaque inter Altare, & parietem replens: ibi plures Arcę in ordine stabant, quarum aliæ alijs maiores erant. Ad dexteram tria erant Sanctorũ Corpora: primum Lini Martiris, qui post Beatum Petrum primus fertur Cathedram tenuisse: hinc aliud Felicis Pontificis, qui & ipse Claudio Principe Martirij coronam est adeptus: tum & Asterij Martyris aliud Sepulcrum sequebatur. In sinistra erant Beatæ Cõstantiæ primum Sepulcrum, vbi cum filia iacuerat (nam simul ambæ martyrium susceperant) dehinc Arcula Beatæ Auræ Virginis, & Martyris Ossa continebat: huic subiectum erat Beatæ Monicæ Sepulcrum, cuius magnitudo

tudo hominis staturam implebat. Verùm illud omnino intelligendum, ac propterea Deo gratias referendum, qui tam mirabilis in suis Sãctis triumphat, nec patitur vllo tempore misericordiæ suæ expertes esse, qui se sponte pro amore ipsius martyrijs obtulerunt: Namque ex Ossibus Virginum, vt manifestum erat perennis liquor exsudabat, qui facile omnium adoramentorũ suauitatem vinceret. Quæ igitur Regum, ac Tyrannorum iactantia? Quòd in auro, ac marmore sepeliantur: quod imbuantur balsamo: quòd magnificis tumulis conditi à populis honorentur? Quid? quòd huic Fratri Augustino euenit contactu Beatorum Ossiũ? nunquam potuit manus sacro odore purgare, donec lauit acqua benedictã: quasi ita Sacramento cederet Sacramentum, quòd nequiuisset communi lauacro aboleri. Mihi verò magis quodam indicium præsentis diuinitatis videtur, nulla humana cura defunctorum Reliquias diuinis odoribus distillarẽ. Quippe, vt appareat, quemadmodum in vita carnis concupiscentiam nescierunt, ita eos post, vera immortalitate insigniri. Neque hoc dubium fuit: siquidem nos huius rei experimentũ nostris oculis conspeximus. Quiescite iam, beata corpora: manete, ò sanctissimæ Reliquiæ, quibus sanguis ille ob Domini nostri amorem fusus, in cęlestis roris suauitatem conuertitur. Aperto igitur Beatæ Monicæ Sepulcrum, Fratres quanta possunt veneratione, spectatum atque honoratũ corpus colligunt, simul altissimis vocibus diuinarum laudum hymnos decantantes. Hoc modo illi desiderio potiti ad Vrbem, multis sequentibus properant: quibus interim nostro iussu obuiam procedit ex eodem Ordine Lucas, nunc Episcopus in Corsica: Tum hic Frater Antonius, Legatus ab Rege Aragonum ad nos missus. Illud verò pulcherrimum, ac sanè mirum dictu: aduentantibus circa S. Paulum Reliquijs, tantus ex inaudito per totam Vrbem tumultus est erectus, quantus nullo pręconio potuisset excitari. Dominica erat Palmarum, qui dies est Romę conuenarum frequentissimus. Milia peregrinorum vndiq; discurrebant, quidnam hoc esset rogitãtibus respondebatur: Beatæ Monicę Reliquias tum primum in Vrbem inferri. Illi qui nescirent Beatæ Monicæ nomen, mirabantur. Cęterùm, vt audiebant Beatissimi Augustini matrem fuisse, omnes sine mora è domibus, atque hospitijs effundebantur: plenique concutiantiũ vici: dumque alius alium hortatur, impellit, arripit, incredibilis fiebat euntium tumultus. Ibi homo plebeius, qui apud S. Paulum restiterat, viso gentiũ concursu, vt fortè potuit flexis genibus Sanctam maximis precibus venerabatur, opem marcido corpori expostulans. Nocte insequenti maculis, quibus in modum lepræ vniuersũ corpus tegebatur, mundatus est. Deinde in Vrbem ingrediuntur: nec capaces erant tumultuantium viæ: omnes videre, omnes inspicere, ac tangere cupiebant. Plurimi quibus non dabatur accessus, aut caputeis, aut zonis, aut huiuscemodi rebus iactis, modo aliqua re contigissent, deuotionem expelebant At per viam homo Romanus cuius oculi penitus caligauerant, post orationem factam claro lumini est redditus. Ita personantibus Fratrum, ac Sacerdotum hymnis, canticisque matris corpus ad filij Ecclesiam transfertur. Non deerant vulgi clamores, non totius populi voces, non deuotorum, non mulierum orationes, ac lacrymæ. Omnes gaudijs, omnes laudibus, ac votis satagebant. Neque illo tantùm die solemnitas acta est: omnem illam hebdomadam, quæ est (vt nostis) sanctissima, pari deuotione celebrarunt. Puerulus erat in domo Fratrum frater, altero oculo derelictus: hunc mulier cognata accitũ applicuit, vt ante corpus aliquid puerliter orans flecteretur: atque illa çum paucis mulieribus pueri valetudinẽ precata paulò

post

pòst surgens sanum atque integrum vtroque lumine recepit. Eodem modo est de pluribus vulgatum, qui præcipuè gloriantur similibus beneficijs secum illam meruisse. Nec mirum quidem si hæc Beati Corporis præsentia efficit, quando & ipsum monumentum, quod paulò post vacuū ex Ostia translatum est, huiusmodi miracula poruit operari; nam ita visum est, beata Ossa id fere desiderare, vt in vereri arcula, tamquam in suo habitaculo, seruarentur. Effossam igitur graui deuotione per amnem deportaruut: ac dum in Ecclesia paullulum resideret, Fratribus ad Reliquias profectis, mulier cuius filius erat octauū iam mensem graui atque implicito morbo ægrotus, arreptum paruulum sincerissima spe in Arcam imponit, mòxque sanum factum, super pedes nitentem iam infantulum statuit. Ista nunc quotidiana sunt atque in oculis omnium gesta, vt nihil nō sperare liceat patrocinio illius affuturum, quod aut corporibus, aut mentibus nostris necessarium fuerit. Quàm igitur gaudendum tibi, ò Roma, quæ hanc parentem suscepisti. Ego verò quàm maximè exultem vix possum referre, quòd nostra ætate tam benignè Deus nostris rebus accesserit. Mihique ipse haud dubium patronum Augustinum in cęlis habiturus videor; si quidem necesse est, & filium eisdem muneribus debere, quibus mater affecta est. Speciosissimum verò hoc tempore munus, quandoquidem Ecclesia, quantum ad nostra pertinet gubernacula, opulenta pace fruitur. Itaque & hoc in rebus nostris præclarissimū ducemus, Sanctis quoque optatam sedem præstitisse: nec tantùm vt vni locum dederimus, cum & Augustino, & Monicæ pariter hoc gratum fuisse existimem. Quid verò ipse carius habere possem, quàm inter cæteros Sanctos vni Beatissimo Augustino gratificari? Cuius tanta extant erga omnem Catholicam Ecclesiam beneficia, vt nulli penè (ita dicam) Sanctorum maiora merita debeamus. Quidquid enim simul omnes Apostoli plantauerunt, quidquid Apollo, atque alij Apostolorum sectatores rigauerunt, hic coronauit, hic tetendit, hic velut circumposito aggere, materiam præbuit, qua ex Deo feliciora crementa susciperet. Totus itque iam Augustini fio, mequè illi quibus possum desiderijs voueo, cuius opem Capiti mihi in primis necessariam arbitror. At vobis quantū gloriari licet, Fratres deuotissimi, qui sub tanto Magistro militiam geritis, qui sub tanto nomine Religionem seruatis, qui ad speciem tanti præclari exempli vitam exponitis; iam deinceps honorate in filio matrem, duobus æqua Religione seruite. Ac si fortasse, & mulieribus huius Religionis forma placuerit, vna erit Beatissima Monica, cuius exemplum imitentur: vna erit matrona sanctissima, cuius virtutem sequantur; vna erit cęlestis Vidua, cuius felicitatem amplectantur. Ceterùm hinc vos existimate hodie à nobis admonitos, minimè licere, vt ab data regula declinetis, quibus tam magna exempla proposita sunt, quibus tot commoditates accessere. Quamquam nec alijs locis pepercit Deus bonitati suæ erga nos, quasi omninò cupiuerit munus suum implere, ac prædicatoris sui Augustini omnem gloriam patefacere, vestrùmque Ordinem extremis beneficijs sublimare. Sic enim audiuimus, Tiaram Augustini, lituùmque illum pastoralem non ante multos dies reperta, magnòque pretio redempta in Sardinia, Valentiam translata esse. Ita omnibus locis, & rebus bene successit, definiente Deo, vt qui ritè præter cæteros Augustinum colitis, soli omnem illius supellectilem possideatis. Quid enim magis congruit, quàm eosdem rerum & corporum custodes esse, qui nominis sint hęredes? Iam igitur omnem Augustinum habetis, iam vniuersam illius rem, ac familiam tenetis. Neque deest vobis omni studio pater, nec deficit in aliquo benefacto

facto Deus. Vnum verò est mansuetudinis iugum, vnaque humilitatis Regula, cui primus ipse fuit subiectus, ne quem eius propositi peniteret. Ex his rebus, mihi credite, vos quoque prima crementa accepistis: his institutis maiores, ac patres vestri per Orbem terrarum clarissimum nomen habuerunt. Siquidem rectè putant omnes non Religionis modò, verùm etiam cęterarum virtutum fundamentum in humilitate esse. Quod si quis verbis potiùs, aut cultu, & fronte gloriam suam iactat à veritate ad superstitionem animum seducens, eius profectò, vt Apostolus Iacobus inquit, vana est Religio. Mea quidem sententia si Patris Augustini præcepta seruaueritis, nullum hominum genus fuerit, nullius Regulæ institutio, cuius sanctitati vobis inuidendum sit. Verùm nescio quid vobis metuam; nescio quam Religionem vestræ fraternitati sperem, quos, inuitus agnosco, paulò plus tituli rerum, quã res ipsæ delectant, quasi non sit omnium malorum seminarium superbia, non omnium malorum radix cupiditas, dum quærit alius alio sublimior videri: nec veniunt ad virtutes honores, sed honorum opinio temeritatem sequitur. Quo fit nihil sit inter Ordines integrum, nihil sanum, nihil concors. Omnes enim quærunt quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi. Atque ita ille in medio nudus, tamen laceratur, dum quæritur ex paupertate ostentatio, ex ignorantia honor, ex nequitia auctoritas, at fit instrumentum, aut pretium virtutis ambitio. Alij verò eadem hæc per socordiam, & effusam quandam vanitatem requirunt, quibus nulla est cura qui sint, sed qui habeantur: vt de sordidioribus taceam, quos nec ipsa famæ existimatio mouet: sic sola vbique aut superstitio valet, aut lasciuia. Vtinam ego hìc primam tanti mali causam cernerem, quam liceret vel omnibus, qui titulum Religionis habent, vel vobis audientibus aperire. Ni forsan hæc est, quòd enique sua sordescit Religio, quam ob rem quærens quonam modo emineat, alienis rebus inflatus euanescit. Quid vos autem Religionis vestræ pudet? quid eam vitæ formam contemnitis, quę vos in cęlo primùm, tum in omni terrarum Orbe tam claros fecit? Nolite vos existimare futuros mundo illustriores, si neglecta Religione, Mundi ipsius insignia circumsertis. Nec priùs credite vos vobismetipsis, quàm ipsi Mundo vilescere. Aut non accipienda fuit Religio, aut postquam sumpta est, meritis studijs decoranda. Meminisse enim oportet, quod ait Apostolus: *Quamdiu*, inquit, *Gentium sum Apostolus honorificabo ministerium meum*. Quam ob rem alio loco dicit: *Non erubesco Euangelium*. Atque ad idem spectat illud: *Vnusquisque maneat in ea vocatione, in qua vocatus est*. Sic ille Timotheum, sic Titum, sic cęteros conuocatos in fidem, docet bonam militiam agere, ac veram, & æternam vitam sequi, velut ipse se ad destinatum supernæ vocationis brauium ducit. Hæc igitur nostra gloria est, mentis Religio, vt & Deo sancti simus, & Mundo recti. Quæ nihil opus est vobis referam, modò intelligatis, quid ille vestræ professionis parens, atque institutor præceptis suis voluerit; quibus facile potestis instrui, quid in primis vestræ Religionis proposito conueniat. Ac vellem hæc nimium perspiceretis, quibus nihil maiori curæ esse debet, quã vt vestro Ordine, vestra pace, vestra Religione, tãtis muneribus occuratis. Cętera tamen velim silentio pręterire. Vnum est, vnde nos quoque vobis iure succenseamus: mandatum, ac decretum Mantuę fecimus eodem Anno, quo ex Constantia peracto Cõcilio, creati in Italiam venimus: ante omnia ne longiores administrationes faceretis, quam ex Ordine oporteret; precipuè verò Prouinciarũ Prioribus duorum Annorum spatium sub nostri maledicti pena cõstituimus; quę (vt video) spreta nostræ institutionis lege

lege contemnitis. An non intelligitis, oro, quantam, & Deo, & Parenti Augustino, & benignitati nostræ, ne dicam auctoritati, & vestræ Religioni faciatis iniuriam? An nescitis, præcepto Domini non debere esse inter vos Principes, aut Dominos, quibus maximè dictum est, Maior fiat minor, & qui præcessor est sicut qui ministrat? Non hoc in Regula præcipuè constitutum legistis, ne Præpositi tàm præcedere velint, quàm prodesse? quid? non idem patres, ac maiores vestri consueuerunt, quibus, non vt vobis, Prouinciales, Generalésque, velut Rectores erant? Verùm ego ita accepi, annuos Visitatores dictos, qui semel eo tempore Prouincias pro communi salute visitarent. Ita illi non Generales perpetuos, sed in ternos Annos eligebant, qui vniuersi Ordinis curã gererent, nec tàm honorum tituli, quàm onerosæ maiorum curæ habebantur. Redite igitur ad patres vestros, eorumque exempla, & instituta retinete: nec tamquam viri, aut duces, aut denique patroni Ecclesiarum, sed quasi Fratrum, ac Religionis fidelissimi zelatores charitatem obseruate. Quem ordinem si tenueritis, tum verè, vt existimo, in ordine eritis. Ac nos quidem ita statuimus, decretum illud nostrum vestra obseruatione custodiri oportere. Me verò existimate haud minus minores vestros colere, quàm eos, qui maiores haberi, ac videri volunt: vt nemini non sepè sit nausea, quibus de rebus necesse sit inter Religiosos iudiciũ facere: Audite, oro, si me non vultis, vel Apostolum arguentem: *Quare non iniuriam accipitis?* Quare non fraudem patimini? sed vos ipsi fraudatis, & hoc fratribus vestris. Multa sunt huiuscemodi, quæ nõ ad vos modò; verùm ad omnes Religiosos dicta conueniant. En videtis quanto labore ante paucos dies eiusdem Ordinis duæ factiones conuenerunt, si tamen conuenerunt; dum alien per obseruantiæ nomen sublimiores haberi volunt, alteri per petulantiam obseruantiæ hostes esse. Non hoc patres voluerunt, nec vobis hæc parens Augustinus noscenda, sed fugienda reliquit. Ac si vllo vnquã tempore vestro Ordini necessitas extitit, vt hæc benè considerata haberetis: profectò hic dies est, quando in Religione vestra quasi geminam faciem habetis, parentis, ac filij, vbi pulchertimam vitæ formam liceat intueri. Ita si quid ipsi cetui vestro proficere possumus, Fratres, omnino existimate nobis curæ esse, qui omni opere vestram Religionem foueamus; vt nihil iam interesse placeat inter Presbyteros, & vestræ Regulæ professores: ne qui estis ad cõmunem Ecclesiæ vtilitatem constituti, ex socijs membris indignè damnum feratis. Illa enim prorsus abominanda est insolentia, Religiosis Religionem inuidere, aut non posse pauperem inopiam pati, aut denique se meliorem ducere, quòd potior quisquam velit haberi: tantùm, & ipsi date operam, vt per Conuentus vestros quieti sitis, ac quisque Religionis suæ negotium expleat, ac vos præsertim, qui tanto patre gaudetis. Iam enim nulla dubitatio est, quin vobis Augustinus in primis pater sit non eo modo, quòd illius nomen singulari honore sectamini; verum iudicio nostro, hoc potissimum causæ est, quòd ad vos vna cum filio mater accessit; tamquam indignè ferret, non ijs corpore præsentem esse, qui se digna Religione honorarent. Prospexit, credo, velut errantes paruulos, vt in sinum ipsa quoque nepotes acciperet. Nondum enim cuiquam, nisi vobis hęc sancta dicata est; nec alteri, quam Ordini vestro cessit; multi tamen ad Augustini nomen subiere, iam de ipsa Religionis dignitate certantes; quasi solis hic honor debeatur, quem velut primi affectant. Sed alius hic locus est. Ipsa quidem mater solos elegit, quos tamquam filio cognatos assumeret, sponte in Ordinem vestrũm succedens. Vtinam eo tempore quæsita esset eum maiore

maiore numero eratis per Orbem terrarum frequentiores; nihil profectò in ore hominum plus esset. Nam quę mulier, Religionem expetens nolit inter Beatæ Monicæ dicaras censeri? quis hominum sub alio potius debeat, quàm sub Augustino capite velle tueri Religionem? hinc enim reliqua proficiscitur excellentia, modò se velint facti Fratres ad ipsius patris exemplum cōformes facere. Nempè si magna est philosophorum gloria, vbi clarissimi alicuius Principis Discipuli, & sectatores dicantur, vt videatur huic magnificum si se Pythagoricum referat, alteri quòd Socraticum, aut Platonicū; quanta vobis, & quam merita vestræ Religioni laus est, Augustinum ducem, ac parentem habuisse? Accipite igitur cum patre matrem, accipire eum filio genitricem: vtamini, quantum iustè libet alterutro; nam vtriusque eadem fuerit disciplina, eadem Regula, eadem institutio. Denique hunc diem vobis solemnem facite, atque ita in posteros, concedentibus, volentibus, suadentibus nobis trasmittite. Hinc quātis potestis vocibus sanctissimæ huius Matris præsentiam, & gloriam declarate. Postremò omnes, quoscumque inueneritis claudos aut debiles, ad cęlestia auxilia captanda inuitate. Nec silueritis, quæ his diebus Romæ apud Beatum hoc Sepulchrum edita sunt; Mulierem, nomine Siluiam, ex intolerabili dolore capitis, facto voto, continuò liberatam; Mariolam aliam, vestri fratris sororem, iam tumore mammillarum, vnà & maxima febri morti penè vicinam, tactu Sepulchri mox sanatam: Puerum illum, sumpto toxico morientem, à parentibus huic sanctæ nō priùs cōmendatum, quàm sanatum: Aliam nobilem Romanam, simul & paralyticam, & morbo comitiali, quem caducum appellant, vexatam, tactu Sepulchro mox ad integram sanitatem restitutam. Quid dicam, sterilem illam vxorem fabri, qui Sepulchri eius ferramenta conficiebat, expresso ad Sepulchrum voto, paulò post concepisse? quid? eundem fabrum, penè cæcum, consimili voto splendidum lumen accepisse? quid? aliam puellam, lethalis pestilentiæ morbo correptam, ac prodito gerendi huius vestri habitus more mulierum, voto, continuò ex omni periculo ereptā? quid? alios cōplures, varijs morbis, ac magnis febribus per huius auxilia dimissos? præcipuè verò quos ex cæcitate, ac tenebris in lucem reddidit? rectèque hanc opem sibi assumpsit; vel quòd illius Doctoris mater est, qui doctrinæ suæ radijs vniuersum orbem adhuc illustrat; vel item quòd propter eumdem, vt superna luce seruaretur, viginti continuos annos apud Deum pijssimas lachrymas effudit. Et quæ aliquando męstis oculis, dixit; *Heu! filij mei Augustini mortem plango.* Nunc dicat: *Eia, me felicem, quæ per Augustinum filium vniuerso Orbi lumen pando.* Hæc vos, Fratres mei, auctoribus nobis, nunciate gentibus: hæc prædicate populis: simul ipsi tanto supernæ gratiæ munere gaudete: ac vos præterea dignos, vel tam Beatæ Matris, vel tanti parentis, & Doctoris filios, discipulòsque gerite. Omnes ita genus vestrum mirentur: omnes vitæ vestræ instituta laudent: denique omnibus Religio vestra placeat, atque his rebus sperate, vobis omnia maiora, & ampliora succedere: non deseret enim Deus, quos tantis donis insignes fecit: nō relinquet filios, quibus, tam beatos, tàmque illustres parentes dedit. Ita fient laborantibus, ac deuotis omnia parata, modò hinc religiosæ vitæ formam sumatis; ipsique cæteris exemplo siris, quo in manibus vestris glorificetur Deus, Ordòque ad insignem numerum ac dignam capite nobilitatē, celsitudinemq; euadat. Tū ipsi videbimur idoneo loco nostræ cōcessionis munus statuisse, si diligentes, ac solicitos seruandæ huic gratię agnouerimus. Atque illi puto, gratissimū, ac iucundissimum fuerit, intelligenti se optimorum filiorum gremio receptam.

Hac

Hac itaque cogitatione spem vestram erigite: his consilijs Ordinem vestrum confirmate: hac Religione charitatem vestram adornate. Ipsi vos læti spectabimus: nos pietatem vestram studiosa sinceritate obseruabimus: denique vobiscum tantę felicitatis gaudia celebrabimus.

14 Questa è la copia germana del Sermone fatto da Martino V. nella Festa solenne della Madre S. Monica pochi giorni doppo la Translatione del suo Santissimo Corpo dalla Chiesa di S. Aurea d'Ostia in quella del nostro P. S. Agostino in Roma, fatta per ordine dello stesso Sommo Pontefice Martino V. e si come la Bolla fatta da esso in conferma della detta Traslatione fù censurata, come habbiamo veduto più sopra in quest' Anno medesimo, dal P. Pennotto, così questo Sermone non andò esente dalla censura del medesimo Autore. E se bene noi nel nostro primo Tomo sotto l'Anno del Signore 388. alcune di quelle cõ chiara euidenza confutassimo, e specialmente, quanto all'entità del detto Sermone, e quanto altresì all'approuatione, che di quello fece implicitamente il Card. Baronio, mentre citandolo non lo disaprouò; mà perche alcun'altre ne tralasciassimo per all'hora, riserbandoci la confutatione di quelle in questo luogo, perciò hora è necessatio, che attendiamo la nostra promessa. Dice dunque il detto Pennotto primieramente, che questo Sermone si può probabilmente credere, che fosse fatto nõ da Martino V. mà da qualche partiale Amico degli Eremiti di S. Agostino, e nell'vltimo del num.2. del cap.50. soggiunge, che egli tiene per certo, che il detto Sermone fosse cõposto da qualche clandestino Sermocinatore. Mà à questa sua opinione io rispondo, che dato, e non concesso, che il Sermone non fosse stato fatto da Martino V. nõ hà poi del verisimile, che possa essere stato fatto nè da vn' Amico partiale dell' Ordine nostro Eremitano, come toglie ad indouinare il Pennotto, e nè tampoco da vn Nemico, od Auuersario. Non puol' essere stato fatto da vn' Amico partiale, perche questo non haurebbe mai mischiati con le lodi i rimproueri, e le correttioni, come si vede hauer fatto chi compose il detto Sermone: molto meno poi hà del verisimile, che l' habbi composto vn' Auuersario, perche questo haurebbe atteso ad abbassare, e non ad innalzare cõ tante lodi la nostra Religione? Dunque *à sufficienti Amicorum, & Inimicorum exclusione*, necessariamente ne siegue, *velit nolit Pennotus*, che il detto Sermone fosse recitato dal sudetto Martino V. il quale come Padre vniuersale non solo di tutte le Religioni, mà etiandio di tutta la Christianità, hà piena potestà di lodare tutto ciò, che merita lode, e di biasimare, e riprendere tutto ciò, che merita biasimo, e riprensione; già che è trita quella Massima dello Spirito Santo, che *Pater castigat omnem filium, quem diligit:* hor di questa piena potestà si seruì appunto Martino in questo Sermone; imperciòche in esso lodò quello, che stimò degno di lode, e biasimò poi altresì, e corresse ciò, che stimò essere degno di biasimò, e di correttione in alcuni Soggetti della Religione.

Si risponde al primo Argomento del Pennotto cõtro il Sermone di Martino V.

15 Al secondo Argomento poi del detto Autore, in cui dice, che S. Monica nel detto Sermone si chiami nostra vera Madre, e che habbi eletti noi come suoi veri figli, quasi che i Canonici Regolari ancora non siano veri figli, e nipoti della medesima; dice, che ciò dimostra non essere il Sermone di Martino, perche contiene cose false. Rispondo, che Martino V. hauendo chiamato S. Agostino fondatore dell' Ordine nostro di sua propria sentenza, e non altrimente in sentenza de' Supplicanti, come habbiamo dimostrato di sopra, che altrimente haurebbe detto, *vt asseritur*, vel *vt dicitur*; quindi ne siegue, che fù anche vero Padre dell' Ordine nostro, e noi siamo suoi

Risposta al secondo Argomento.

veri figli; laonde dicendo Martino nel Sermone: che S. Monica elesse di star vicino à noi, come suoi veri figli, non dice cose false, mà vere. E se paresse al Pennotto cosa strana, che Martino chiamasse S. Agostino Fondatore dell'Ordine nostro, si quieti, perche non è stato solo questo Pontefice à chiamarlo con nome tale, perche lo stesso hanno fatto molti altri Pontefici, così prima, come doppo di lui: veda il curioso Lettore, e legga nel nostro Tomo 4. sotto l' Anno di Christo 1214. dal numero 20. fino al 33. e trouerà iui dieci Pontefici (fra quali vi si comprende ancor esso) li quali lo chiamano espressamente Fondatore dell'Ordine nostro; e niuno di loro nel chiamarlo Fondatore vi aggiunge la parola *vt asseritur*, *vel vt dicitur*; segno chiaro, & euidente, che tutti hãno tenuto per certo, che sia stato tale: hora gli è chiaro poi per l'altra parte, che S. Agostino fondò in vita sua vn'Ordine di Religiosi *Familiam instituit Religiosorũ*, e questi nõ furono nè i Chierici, nè i Canonici Regolari, anche in sentenza loro, perche essi costantemente dicono, e scriuono di essere stati istituiti da i Santi Apostoli, e precisamente da S. Marco in Alessandria: e se bene aggiungono poi anche di essere stati istituiti da S. Agostino, non si possono intendere di prima istitutione, mà più tosto di essere stati da esso riformati, e restituiti nell'antico loro modo di viuere Regolare, riceuuto da essi nella Istitutione fatta da S. Marco; perche se intendessero di dire di essere stati istituiti da S. Marco, e poi anche da S. Agostino, sarebbe vna manifesta contradittione *in adiecto*, perche vn' Ordine, che è stato istituito da vno, non puol'essere poi istituito da vn' altro; laonde si può ben dire, che l'Ordine Canonico fu riformato, e restituito nella sua antica Osseruanza Regolare da S. Agostino, come noi parimente crediamo, e così ancor essi possono chiamarsi figli d' Agostino, mà non in quel grado, che siamo noi, che realmente siamo stati istituiti, e fondati da esso, e perciò siamo veri figli, legittimi, naturali, la doue essi sono figli sì, mà però *per adoptionem*: perciò il Pontefice dice poi nello stesso Sermone, che noi siamo veri figli del gran Patriarca S. Agostino, se ben' altri affettano la medesima figliuolanza nello stesso grado, benche impropriamente.

16 Al terzo poi in cui dice, che nel detto Sermone si dice, che S. Agostino passò, & habitò in alcuni Conuenti della Toscana, cosa non solo fauolosa, mà omninamente falsa, come dice d'hauer prouato più sopra nella stessa Tripartita; rispondiamo, che noi pure chiaramente dimostrassimo nel primo Tomo sotto l'Anno di Christo 388. che nõ solo nõ è cosa fauolosa, nè falsa la narratione del detto Sermone, mà è verissima; vedansi le ragioni, e gli attestati, che producessimo per la cõferma di questa verità nel detto Anno, e scorgerassi la debolezza dell' Argomento del P. Pennotto. Oue poi aggiunge, che nel detto Sermone si asserisce, che noi habbiamo la custodia del sagro Corpo del P. S. Agostino in Pauia, esclama, e dice, che questa è vna gran bugia; attesoche nõ siamo noi soli, che tal custodia habbiamo, perche l'hanno anco i Canonici, che stanno iui dall'altra parte della Chiesa: io rispondo, che se bene vi stanno ancor essi, non vi stãno però in quel grado, che vi stiamo noi; in proua di che si osserui ciò, che osseruassimo noi nel nostro Tomo 4. sotto l'Anno 1222. al num. 9. e si vedrà, che differenza si troui frà li detti Canonici, e noi intorno alla custodia di quell' Ossa beate, e così si conoscerà se il Sermone di Martino anche in questa parte contenga la verità, che il Pennotto stima essere falsità.

Risposta al terzo Argomento.

17 Mà lasciamo hoggimai le dispute, e ripigliamo il filo della nostra Historia; primieramente dunque diciamo, che in quest'Anno si celebrò il Capitolo Generale nella Città di Mompelieri nella Prouincia di Narbona: nel quale

Capitolo Generale in Mompelieri, e suoi Atti.

quale à 4. di Giugno fù di nuouo da' PP. Vocali con applauso vniuersale confirmato nell' Vfficio di Generale il B. Agostino: si feceto ancora alcuni Decreti, e Diffinitioni nel detto Capitolo per il buon gouerno della Religione, e specialmente per la propagatione dell' Osseruanza Regolare per tutti i Monisteri dell' Ordine, la qual cosa com' era molto inculcata dal Sommo Pontefice Martino V. così era molto desiderata dal buon Generale, il quale procuraua con ogni maggior premura, che fosse da tutti i suoi Religiosi prontamente riceuuta, & abbracciata.

18 L' Errera nel Libro, che scrisse, e stampò dell' Historia del famoso Conuento del P. S. Agostino di Salamanca à car. 198. parlando degli Huomini Illustri prodotti dall' insigne Monistero di Toledo, dice, che vno di quegli fù F. Garzia Barroso, il quale nel Secolo fù gran Signore per nobiltà, e per ricchezze, peròche fù Signore di Parla, e di Calabazas, e fù altresì Progenitore de' Marchesi di Malpica: hor questi essendo restato vedouo per la morte della sua seconda Moglie D. Guiomar, prese risolutione di abbandonare il Mondo, e di prendere l' Habito nostro nel sudetto Conuento di Toledo, nel quale visse, e morì santamente: e se bene non si sà precisamente in qual tempo prendesse il detto Habito, si sà nulladimeno, dice il mentouato Errera, che egli morì intorno à quest' Anno del 1430. Produce poi il mentouato Autore vn compendioso racconto della santa vita, e morte di questo Vener. Seruo di Dio, che fà il P. Girolamo Romano della Higuera Giesuita nel suo Nobiliario manoscritto di Toledo, il quale è del tenore, che siegue.

F. Garzia Barroso Religioso di santa vita morto in quest' Anno.

19 Morta che fù D. Guiomar d' Aguilar sua seconda Moglie, determinò D. Garzia Fernandez Barroso di lasciare il Mondo, e le vanità del Secolo; e così deliberò di entrare nel Conuento di S. Stefano dell' Ordine di S. Agostino di Toledo. Lasciò in buon stato i suoi Figliuoli, e de' suoi Beni liberi fece Testamento vn giorno prima, che prendesse l' Habito, e si spogliò della sua robba, facendo herede di quella Christo, diuidendola à Poueri; e frà l' altre limosine fece questa al Conuento di S. Agostino di Toledo, dandoli ciò che possedeua in Arges, e molti Vassalli, e robba, che si è perduta, come si caua da alcune Scritture antiche, & i Tributi, che haueua in Arges si pagano hoggidì à questa S. Casa. Lasciò vn' Oliueto, & alcune Vigne nel Territorio di Caudilia, e di Noues, & altre cose. Fù huomo di gran santità, & esempio, e lo tengono nel detto Conuento per Santo, e così lo chiamano il B. F. Garzia Barroso. Soleuano in que' tempi i Religiosi principali di quel Conuento tenere nel Chiostro del Monistero varie Imagini di Santi conforme la diuotione di ciascheduno, & haueuano vn' Altare portatile con vn piede di ferro, sopra di cui celebrauano le Messe; e concorreuano i deuoti di quel Santo, di cui si celebraua la Festa, con il che cresceua molto la diuotione, e si aumentauano le limosine à beneficio del Monistero. Frà l' altre Imagini, che si ritrouano di quel tempo, la più venerabile è quella, che chiamano Nostra Signora della Gratia, la quale è dipinta, & hà il suo Bambino nelle braccia, e da vn lato il P. S. Agostino. Questa fece dipingere F. Garzia Barroso, & iui stà dipinto al viuo il Ritratto suo, il quale genuflesso riuerisce, & adora la Beata Vergine col suo Celeste Bambino, e l' Illustre Dottore S. Agostino suo Padre. E' poi insigne la detta Imagine, per il cui mezo hà operato Iddio molti Miracoli; e perciò tutta la Città hà gran diuotione verso di quella Santa Imagine, e concorrono à visitarla, se bene stà nell' estremo della Città, molte persone molti giorni, e alcune ogni giorno. Hebbe poi questo Beato Padre gran tenerezza d' affetto à questa gloriosa Imagine, auanti della quale faceua continuamente le sue priuate ora-

Compendio della sua Vita fatto da Girolamo Romano della Higuera Giesuita.

orationi. Consagtò quest' Altare di Nostra Signora il Vescouo di Belmeda Frate del detto Ordine, essendo Priore del Conuento F. Roderico di Cantos, e Sottoptiore F. Garzia di Frias à 13. di Gennaio nell' Anno 1529. Lo stesso fece della pietra dell' Altare, che è concauo; e dentro di quello pose vn' Vrnetta di Reliquie, e frà quelle alcune di S. Sebastiano: durò la detta Consegratione dalle sette hore fino alle due. Ritrouaronsi iui col Priore, F. Pietto di Vittotia, F. Pietro d' Aguero, F. Giouanni Euangelista, F. Lupo di Vergera, F. Gabrielle d' Ajala. Morì iui F. Garzia Barroso pieno di giorni in età di 110. Anni, e più, ripieno di opere buone, e piu ricco, per hauer lasciato il Maiorasco, che haueua, che non fu quando l' hebbe. Fù seppellito il suo venerabil Corpo nel Conuento con gli altri Religiosi; e piamente si crede, che l' Anima sua andasse à godere vn' altto Maiorasco piu ricco, e più dureuole.

20 Fin quì arriua il compendioso racconto della Vita del Ven. Seruo di Dio F. Garzia Barroso di Toledo, traportato fedelmente da noi dall' Idioma Spagnuolo nel nostro Italiano. L' Etrera piu sopra mentouato soggiunge, che nel Protocollo del Conuento di Toledo si legge, che la Scrittura della Donatione della Robba d' Arges di Caudillia, e di S. Domenico, si fece in quest' Anno del 1430. à 18. di Marzo, e che indi à 4. giorni ne fu preso il possesso: fù grande la robba, che lasciò al Conuento, mà molto ciò, che si è perduto. Mà quì fà di mestieri, che ci fermiamo per brieue tratto: Dice il P. Etrera, che questo F. Garzia morì intorno à quest' Anno del 1430. e poi conclude quì con la scorta del Protocollo, che la Scrittura della Donatione de' Beni, che fece il detto F. Garzia, si fece quasi nel principio dell' Anno istesso: hor dico io dunque quasi subito fatto Frate egli douette morire, se però fece la detta Scrittura nel tempo istesso, in cui si fece Frate; mà forse questa Scrittura della detta Donatione non si fece fuori che nel fine di sua vita, che così forse haueua egli riseruato di fare nella sua Professione; & in virtù poi della detta Scrittura, si prese doppo la sua morte il possesso de' Beni donati, e certo, che in altto modo non si puole sciogliere questo nodo.

Si scioglie vna difficoltà intorno al la Scrittura di Donatione.

21 E già che stiamo parlando delle cose di Spagna, ci gioua di qui notare, che se bene il P. Marieta Domenicano scriue ne' suoi Santi di Spagna, che il nostro B. Giouanni Gonzalez di Castriglio nascesse nell' Anno di Christo 1429. nondimeno la più certa, e vera sentenza è, che egli nascesse in quest' Anno del 1430. di nobili Parenti nella nobil Terra di Saguno, ò Sahagun, hoggidì volgarmente chiamata di S. Facondo, tutto perche nella detta Terra situata nel Regno di Leone vi è vna Chiesa, e Monistero di Monaci Benedittini dedicata à S. Facondo, perciò anche il detto Beato si chiama di S. Facondo. Questo poi si fece nostro Religioso Agostiniano, e visse, e morì santamente, onde fu poi beatificato da Clemente VIII. & vltimamente sotto il Pontificato di Clemente X vscì dalla sagra Congregatione de' Riti il Decreto della sua solenne Canonizatione da farsi dal Sommo Pontefice, ogni qualunque volta piacerà alla Santità Sua. Ne' suoi tempi, e luoghi trattaremo à Dio piacendo, del suo ingresso nella Religione, della vita santa, che in quella fece, de' Miracoli, che N.S. si compiacque di operare per i meriti del suo Seruo, così in vita, come doppo la morte sua, con tutte l' altre circostanze alla di lui vita, e morte spettanti.

Nascita del B. Giouanni di S. Facondo.

22 Habbiamo dal Registro dell' Ordine, che in quest' Anno era Capellano de' Signori Marchesi di Mantoua vn Religioso nostro Cremonese chiamato F. Giouanni Daghini: non spiega poi il detto Registro se questo Religioso fosse Graduato, e che grado hauesse. E già, che ci è occorso di fauellare di questo Capellano de' Marchesi di Mantoua

F. Giouanni Daghini Capellano de' Marchesi di Mantoua.

toua ci torna quiui in acconcio di notare così di passaggio, che da molto tempo in quà costumano li Serenissimi Duchi di Mantoua di creare Sagrista della Chiesa loro Ducale di S. Barbara vn Religioso dell' Ordine nostro in quella guisa appunto, che il Sommo Pontefice da 362. Anni in quà hà sempre costumato di creare suo Apostolico Sagrista vn' insigne Maestro, il quale subito veste con Habito da Prelato, & è ordinariamente Vescouo di qualche Città *in partibus Infideliũ*: & hoggidì gode questo nobil posto M.F.Gioseffo Eusanj Aquilano, Vescouo già di Elenopoli, & hora di Porfirio, il quale hà già seruiti trè Pontefici, cioè Clemente IX. Clemente X. di cui fù anche Confessore, & Innocenzo XI. hoggi felicemente Regnante.

Sagrista della Chiesa Ducale di S. Barbara di Mantoua è sempre Agostiniano.

23 Viueua in questo tempo con fama di gran Letterato vn certo F. Giouanni Stringario, il quale scrisse sopra i Quattro delle Sentenze alcuni dotti Commentarj, quali cita Vincenzo Bădelli Domenicano à fauore della sua Disputa *De Conceptione Virginis*, e specialmente quelli sopra il terzo Libro delle sudette Sentenze. Era parimente celebre il nome di vn F. Giouanni Vuetelor di natione, come stimo, Inglese, che fù grand' Antagonista degli Vuicleffisti. Si resero parimente illustri in questo tempo istesso, allo scriuere di Girolamo Romano ne' suoi Codici manoscritti, vn F. Giacomo da Cremona, & vn F. Giouanni de Buxaria, il quale scrisse vna molto dotta, & erudita Espositione sopra il Corifeo de' Sofferenti, Giobbe.

F. Giouanni Stringario, F. Giouanni Vuetelor, F. Giacomo da Cremona, e F. Giouanni de Buxaria gran Letterati.

24 Sotto l' Anno di Christo 1423. festiuissimo, che con l'autorità di Martino V. fù fondato nel Regno d' Ibernia sotto la Diocesi d'Achada vn Conuento dell' Ordine nostro nella Terra di Bensada: hora à questo Conuento già fondato, ritrouiamo, che lo stesso Pontefice concesse in quest' Anno alcuni Priuilegi; quali fossero poi, non lo dice l' Errera, che ciò riferisce nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 125. Lo stesso Martino ancora in quest' Anno medesimo spedì vna Bolla molto honoreuole à gloria del P. S. Agostino, e della sua Religione, nella quale concesse alcune Indulgenze à chiunque hauesse data alcuna limosina per la fabrica del Conuento nostro di Duamor situato nella Diocesi Tuamense nello stesso Regno d' Ibernia; e nella detta Bolla vi sono registrate queste parole frà l'altre, che sono molto degne ad honore di S. Agostino, e del suo Ordine Eremitano: *Beati opera Augustini copiosa Doctrinis, quibus Catholica Fides instruitur; ipsiusque Ordinis Fratrum Eremitarum propagata Religio, quorum etiam fructuosa, & vberrima oratione meritis, & exemplis cultus continuus virescit in Domino, & animarum salus sequitur, ac eruditio, &c.*

Martino V. cõcede alcuni Priuilegi alli Conuenti di Bensada, e di Duamor nell' Ibernia.

25 Se bene M. F. Clemente Romano Religioso nostro, e Vescouo di Veroli hebbe ordine dal Pontefice Martino V. nell' Anno di Christo 1427. di trasferire il Cõuento nostro di S. Stefano vecchio, situato fuori della Terra di Caui, in vn'altro più cõmodo sito detro la detta Terra, con facoltà di alienare, e di vendere varj, e diuersi Beni spettanti, così alla detta Chiesa di S. Stefano vecchio, & à quelle di S. Angelo superiore, & inferiore, come anche altri Beni della proprietà del sudetto Pontefice, il quale era Signore, e Padrone dell' accennato Castello, ò Terra di Caui, con altri ancora, come nel sudetto Anno 1427. motiuassimo, con produrre anche la Bolla dello stesso Papa; nulladimeno non si venne mai al fine di questo importante affare fuori che nell' Anno presente del 1430. nel quale essendo finalmente stati venduti li Beni, di sopra accennati, si fece di tutte queste vendite, e compre vn publico Istromento, rogato per Antonio de Sede Notaio publico di Caui, nel quale inserta si legge la copia della Bolla dell'accennato Pontefice, quale noi regi-

Si dà principio alla fabrica del nuouo Conuento di Caui.

strassi-

strassimo nel sopramentouato Anno 1427. Fù poi fatto quest' Istromento nel giorno 21. d'Aprile, quale noi qui ui per la sua souerchia prolissità non registriamo, mà solo aggiungiamo, che con i danari, cauati dalle vendire predette, si fabricò il nuouo Conuento nel più bel sito della Terra, cioè nella publica Piazza di quella; & hoggidì è vno de' più commodi Monisteri della Prouincia Romana, del quale anche ne' sono vsciti molti buoni Soggetti, frà quali vn Maestro Mariano da Caui dottissimo Teologo, e Reggente nel tépo, che era Generale il Card. Egidio da Viterbo, & hoggidì viue il P. M. Carlo Guidotti, che è stato anch' egli Reggente molti Anni in diuersi Studj della Religione, da cui ci sono state somministrate le sopradette notitie di quel suo Conuento.

Conuento delle Monache del Castello di Garzimugnoz, quando, e da chi fondato.

26 Se bene ne' Registri dell' Ordine non si ritroua memoria del Conuento delle Monache nostre, che sono nel Castello di Garzimugnoz nella Prouincia d' Andaluzia in Ispagna prima dell' Anno 1460. nulladimeno F. Girolamo Romano scriue nella Centuria 11. à car. 80. che fù fondato in quest' Anno da D. Catterina Sanchez; non dice però come lo fondasse, e se li dasse rendire, & entrate per sostentarsi, e da qual Monistero si spiccassero le prime Religiose, che vi vennero à stantiare.

Fondatione del Conuento delle Monache della Santissima Annunciata di Piacenza.

27 Pietro Maria Campi nella terza parte della sua Ecclesiastica Historia di Piacenza à car. 202. scriue, che bramando il Popolo Piacentino d'hauere nella sua Città vn Monistero delle nostre Monache della Santiss. Annunciata di Pauia, il quale era capo nobile di quella Congregatione Agostiniana Osseruante, intitolata dell' Annunciata sudetta, della quale habbiamo più sopra più d'vna volta fauellato, e specialmente sotto l' Anno 1407. della quale Congregatione era per ordinario Superiora maggiore la Priora di Pauia, la quale ne' suoi douuti tempi visitaua i Monisteri della sua Osseruanza, e li gouernaua, e correggeua conforme il bisogno loro: hauendo dunque fatta istanza il detto Popolo all' accennata Superiora maggiore, acciò mandasse alcune delle sue Monache più idonee à fare la detta Fondatione, quella finalmente inuiò colà trè Religiose, conosciute da essa per le più habili à potere intraprendere vna così graue, & importante impresa: chimauansi poi queste vna col nome di Suor Elisabetta, l' altra di Suor Lucia, e la terza di Suor Francescina tutte trè Cittadine di Pauia, le quali giunte in Piacenza furono riceuute nella loro Casa da due honeste Matrone Vedoue, ambe col nome di Catterina, oue stettero fin tanto, che con l' agiuto di molti buoni Cittadini, e con le limosine, che raccolsero le medesime Religiose, fondarono poi con la licenza del Vescouo della Città il Religiosissimo Conuento della Santissima Annunciata, il quale, come cominciò à viuere sotto l' esatta Osseruanza degli altri di sua Cógregatione, così hà poi sempre perseuerato ancora nella medesima Osseruanza fino à questa nostra età presente, laonde è in molto credito appresso quella nobilissima Città. Stima poi il Campi sudetto, che questo Monistero si fondasse, ò con l' autorità della B. Michelina da Rimini, che fù vna delle prime Istitutrici dell' accennata Congregatione d' Osseruanza, ò per lo meno col suo consenso, già che in questo tempo ella non staua più in Pauia, mà ben si in Rimini sua Patria, oue haueua fondato vn' altro Monistero, membro della sopramentouata Cógregatione, del quale dassimo conto sotto l' Anno di Christo 1420. nel quale si stima, che fondato fosse dalla detta Beata, al cui discorso noi volontieri ci sottoscriuiamo, perche hà molto del verisimile; e quì terminaremo l' Anno presente 1430.

Anni di Christo 1431. Del Secolo Vndecimo 78. Della Religione 1045.



1 LA prima cosa, che fece sul principio di quest' Anno il Santo Pontefice Martino V. fu l' intimatione del Concilio Generale da douersi celebrare nella Città di Basilea, cóforme il Decreto già fatto nel Concilio di Costanza, e confirmato poi anche nel Concilio di Siena. La seconda poi fù la deputatione di Legato Apostolico, cosi sopra il detto Concilio, come contro degli Eretici Hussiti della Boemia, nella persona del Cardin. Giuliano Cesarini, soggetto habilissimo à sostenere con gran decoro l'vna, e l'altra importantissima Carica. Mà ecco, che mentre si accinge all' intrapresa di altri grãdi affari, per il publico beneficio di Santa Chiesa, vieue improuisamente dalla morte impedito, e frastornato ogni suo magnanimo pensiere: io dissi improuisamente, imperciòche la di lui morte fu cagionata da vn' improuisa Apoplesia per la quale tostamente cessò di viuere frà mortali nel giorno 19. di Febraio, essendo però stato alcuni giorni prima grauemente infermo. Fù Martino V. vn Pontefice molto pio, e liberale verso de' Poueri, fu grand' amatore de' Virtuosi, hebbe gran zelo della conseruatione della Cattolica Fede, che però profuse immensi Tesori per l' estirpatione degli Eretici, e dell' Eresie, & amò suisceratamente la nostra Religione, essendo sempre stato deuotissimo del nostro gran Patriarca S. Agostino, e della sua Serafica Madre Santa Monica, come habbiamo ampiamente dimostrato nell' Anno scorso. Il Rainaldi, l' Igliescas, il Panuinio nostro, il Platina, lo Spondano, e tutti gli altri Autori della Chiesa, e del Secolo.

Martino V. intima il Cõcilio di Basilea.

Crea il Legato di quello, e poi si muore.

Sue rare prerogatiue.

Gran diuoto del nostro P. S. Agostino, e della Madre S. Monica.

2 Celebrate, che hebbero li Cardinali, che erano in Roma, al Defonto Pontefice le solennissime Esequie, entrarono poscia nel Conclaue per eleggere il Successore di quello nel primo giorno di Marzo; e come piacque alla Diuina Misericordia, nel seguente giorno, cioè à 2. di Marzo, elessero con gran pace, e concordia Gabrielle Condulmieri Prete Cardinale del Titolo di S. Clemente, il quale fù già Nipote di Papa Gregorio XII. che prese il nome d' Eugenio IV. e sì come fù molto turbolento, e trauaglioso il Pontificato del Zio, à segno tale, che fù necessitato à deporre il sagrosanto Camauro, così turbolentissimo, e tipieno di mille trauagli, e miserie, fù il longo Pontificato del Nipote: vero è, che col suo magnanimo, e corraggioso cuore, e con la sua innarriuabile prudẽza seppe vincere, e superare ogni peruerso, e maluaggio ostacolo, come negli Anni seguenti andremo, con la diuina gratia, così di passaggio notando; & in quest' Anno appunto habbiamo occasione di notare in primo luogo, che hauendo determinato Eugenio di trasferire, per giuste cause il Concilio, già destinato in Basilea, in questa mia amatissima Patria di Bologna, li Padri, che già etano in Basilea si mostrarono non solo repugnanti, mà totalmente disubbidienti alla volontà del Pontefice; la qual cosa cagionò poi vn nuouo Scisma nella Chiesa di Dio. Vedansi gli Autori citati.

Eugenio IV. eletto Papa, e suoi primi trauagli.

3 Successe frà tanto in quest' Anno (per parlare hoggimai piu precisamente degli affari spettanti all' Ordine nostro) vn' auuenimento nella nostra Religione, per ogni lato marauiglioso, e memorabile, e fù, che essendo vacata la Chiesa Cattedrale di Cesena, per la morte di Paolo Ferrante da Meldola già Datario di Martino V. fu ben tosto eletto dal Clero della detta Chiesa con grãde applauso vn nostro insigne Maestro da Rimini, chiamato F. Gerardo, il quale essendo andato à Roma per riceuere la Consagratione, e solita Bolla; ecco, che il Pontefice *de plenitudine potestatis*, e col consiglio de' Cardinali altri-

Gerardo da Rimini eletto Vescouo di Cesena, non confirmato dal Papa, e perche.

B. Agostino Generale creato Arciuescouo Nazareno, riceue in Commenda il Vescouato di Cesena.

altrimente dispose; perôche hauendo pur all'hora creato Arciuescouo Nazareno in Puglia il B. Agostino Fauaroni Romano Generale, volle darli anche in Cômenda la Chiesa Cattedrale di Cesena, & à M. Gerardo diede il Vicariato Generale Apostolico di tutta la Religione: così per appunto si ricaua chiaramente dal Registro Generale di quest' Anno. La detta Commenda poi di Cesena fù data all' accennato Agostino Generale nel giorno 13. di Giugno, come appare dalla Bolla dell' accennata Concessione, la quale viene prodotta, benche assai mutila, e tronca, dall' Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia sagra col. 479. num. 64. e fù diretta al Capitolo della Chiesa di Cesena, il cui tenore è il seguente.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

4 Dilectis filijs Capit. Ecclesiæ Cæsenat. salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Ecclesiarum omnium solicitudo, &c. Dudum siquidem in nostris Apostolatus primordijs intelleximus, quòd Ecclesia vestra, cui quondam Paulus Episcopus Cæsenaren. dum viueret, præsidebar, per obitum ipsius Pauli, qui extra Romanam curiam diem clausit extremũ vacauerat, & vacat; tunc nos cupientes eidem Ecclesiæ vestræ vtilem, & idoneam personam, &c. prouisionem ipsius Ecclesiæ ordinationi, & dispensationi nostræ duximus ea vice specialiter reseruandam, &c. ac ad dictam Ecclesiam vestram ne longæ vacationis detrimenta subiret, paternis, & solicitis studijs nostræ cõsiderationis intuitum dirigentes, attendentes, quòd dilectus filius Augustinus de Roma electus Nazaren. administratorẽ in spiritualibus, & temporalibus Ecclesiæ prædictæ per Sedem Apostolicam deputamus, &c. de Fratrum nostrorum cõsilio eiusdem administrationem per eum, quoad vixerit, gubernandam auctoritate Apostolica, &c. prout veri Episcopi Cæsenaten. qui fuerunt pro tempore, &c. Quocirca, &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1431. Idibus Iunij. Pontificatus nostri *Anno primo*.

Copia della Bolla di detta Commenda.

5 Dal lieto racconto della promotione di questi due gran Prelati ci conuiene far passaggio all' infausto, e tragico racconto di vn' altro Prelato dell' Ordine punto non inferiore ne' meriti à gli accennati: è egli poi cotesto il Ven. Seruo di Dio F. Francesco Mellini nobilissimo Romano, il quale, come habbiamo ancora altroue accennato, hauendo per lo spatio di molti Anni illustrata la Religione, e la sua nobil Casa con le sue rare, e singolari virtù, e specialmente con l' Apostolico vfficio di Predicatore, nel quale si rese oltremodo famoso, fù prima honorato da Martino V. dell' vfficio di Commissario Apostolico, & Amministratore dell' insigne Abbatia di Grottaferrata, e poi di Visitatore Apostolico de' Monisteri dell' Ordine di S. Basilio nel Regno di Sicilia, fù anche finalmente creato dallo stesso Pontefice Vescouo di Sinigaglia, come già nel suo luogo scriuessimo; hora ritrouandosi in quest' Anno in Roma nel primo Concistoro, che si tenne nell' Apostolico Palazzo, doppo la creatione di Eugenio IV. mentre nel detto giorno ritrouauasi questo Ven. Prelato insieme con moltissimi altri, e con gran copia di Curiali nella Sala Pontificia, si sentì di repente vn gran fragore ne' Traui, che la detta Sala sostentauano, laonde temendo ogn' vno, che la Sala cadesse, stranamẽte tutti si affollarono per fuggirsene fuori, e fù così densa, e stretta la folla, che il pouero Francesco, essendo piciolo di statura, e magro assai, rimase miseramente iui soffocato, ed estinto: così racconta il Platina, lo Spondano, l' Vghelli, & altri Scrittori, e si caua altresì, benche non con tutta chiarezza, dall' Epitaffio del suo Sepolcro, quale produrremo frà poco.

M. F. Frãcesco Mellini Vescouo di Sinigaglia, per strano accidente muore nella Sala Pontificia.

6 Dis-

Quanto dispiacesse la sua morte al Pontefice, et à tutta Roma.

6 Dispiacque la morte di questo Santo Prelato sommamente, non solo alla Religione, la quale era stata tanto honorata da quello, & à suoi nobili Parenti, che ne sentitono vna estrema afflittione, mà di vantaggio ancora estremamente rincrebbe al Sómo Pontefice istesso, al sagro Collegio, al Clero, & al Popolo Romano, dal quale era in sommo grado amato. Fù poi seppellito il suo Cadauere nella nobile Capella della sua Famiglia Mellina nella Chiesa di S. Maria del Popolo, del cui Conuento era stato figlio; la qual Capella è dedicata al glorioso S. Nicola da Tolentino, nella cui lapida fù intagliato in versi il seguente sensatissimo Epitaffio.

Oue sepolto.

Suo Epitaffio.

Sacra Senogalliæ Francisci Antistitis Ossa
Hoc sita sunt tumulo. Mellina è gente creati.
Hic sapiens, fortisque pater, cultorque decoris,
Pacis amator erat, & seruantissimus aqui.
Excidit Eugeny tranquillo in tempore quarti
In Consistorio, dicta mirabile, primo.

F. Gobellino Volart da Colonia promosso alla Chiesa di Grado.

7 Sotto l'Anno di Christo 1427. in questo Tomo 6. habbiamo fatta mentione di vn certo F. Gobellino di Colonia Lettore, à cui il B. Agostino Generale concesse di potere accettare l'honore di Penitentiere Apostolico nella Basilica di S. Pietro di Roma; in quest' Anno poi lo stesso Generale, essendo già il detto F. Gobellino Penitentiere, li concede il grado di Baccilliere, e che possa incorporarsi nell' Vniuersità Romana fino ad ottenere il Magisterio, e ciò successe nel Mese di Marzo. Aggiunge poi Tomaso Errera in vn' Additione, ouero Appendice, che fà al Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à carte 572. che nel Regesto Vaticano si nota questo F. Gobellino col titolo di Baccilliere promosso alla Chiesa Gradense con queste formali parole. *Anno 1431. 8. Kal. Octobris D. F. Gobellinus Volart Ord. Erem. S. Augustini, Theologia Baccalarius, & Penitentiarius minor Basilica S. Petri, per obitum Ioannis, ad Ecclesiam Gradensem promouetur.* Sì che noi habbiamo di certo, che questo Prelato fù promosso al Patriarcato di Grado, e pure Ferdinado Vghelli non fà di lui alcuna mentione; del che punto non mi marauiglio in riguardo de' molti sbagli, che frequentemente si scorgono nella sua Italia sagra, come fin qui più volte habbiamo dimostrato.

M. F. Rodolfo da Città di Castello ottiene licenza dal Vicario Generale di esser Penitentiere del Papa.

8 In quest' Anno il nuouo Vicario Apostolico ad istanza del Sagrista del Papa M. F. Pietro Assalbiti Vescouo Elettense, concesse alcune gratie à F. Rodolfo da Città di Castello; e frà l'altre vna fù che potesse riceuere dal Papa l'vfficio di suo Apostolico Penitentiere: se poi il detto vfficio ottenesse in questo tempo non è certo, anzi io dubito di nò, attesoche nello stesso Registro, in cui si nota l'accennata licenza concessale dal Vicario Generale sotto il giorno 29. di Giugno, si legge sotto il giorno 30. di Ottobre, che fu creato Vicario Generale del suo Conuento di Città di Castello; dal che si caua non essere Penitentiere. Osseruo ben sì, che nello stesso Registro di quest' Anno il Vicario Generale Apostolico sudetto sotto il giorno 15. di Nouembre li fà vna Fede testimoniale di vn Braccio di S. Monica, che portò da Roma al suo Conuento di Città di Castello: le parole poi, con le quali ciò registra il Vicario Generale accennato nel detto giorno, sono queste. *Die 15. Nouembris fecimus literam Fratri Rodulpho de Castello testimonialem de concessione Brachy S. Monica ad suum Conuentum Castelli.* Mà se non fù Penitentiere in quest' Anno, lo fù ben poi alcuni Anni doppo, anzi fù Priore de' Penitentieri; e poi anche appresso Sagristà,

Porta vn Braccio di S. Monica al suo Conuento.

grista, e Confessore del Papa, e Vescouo della sua Patria, come ne' suoi luoghi, e tempi col celeste fauore rispettiuamente scriueremo.

F. Nicola Carpentarj Capellano, e Confessore nella Corte di Francia.

9 Viueua ancora in questo tempo F. Nicola Carpentarj Capellano, e Cōfessore nella Corte del Rè di Francia, come scriuessimo sotto l'Anno 1426. & in questo del 1431. ottenne dal Generale Agostino sotto il giorno 19. di Marzo di poter stare nel Conuento di Parigi, e di poter riceuere, mediante però la licenza del Papa, ouero dell'Ordinario, qualche Ecclesiastico Beneficio dal Rè sudetto. Lo stesso Generale Agostino nel giorno 2. di Gennaio cōcesse à M. F. Nicola da Corinaldo Religioso di molta dottrina, di potere esercitare l'vfficio d'Ambasciatore, così in Roma, come altroue, à prò, e beneficio della sua Patria, ogni qualunque volta sarà da quella richiesto per suo seruitio.

M. F. Nicola da Corinaldo Ambasciatore per la sua Patria.

10 Era altresì in questo medesimo tempo Confessore di Giouanni Primo Rè di Portogallo, vn dottissimo Maestro per nome F. Aluaro da Lisbona, il quale, come scriue Antonio della Purificatione nel suo Teatro Trionfale di Portogallo, fù anche Predicatore dello stesso Rè; e dal medesimo poi altresì fù inuiato suo Oratore, e Legato al Concilio di Basilea; & aggiunge, che fu ancora Capellano Maggiore dell'accennato Rè. Fù anche in questo tempo istesso Confessore di D. Alfonso Conte Barselense, figlio naturale del sudetto Rè Giouanni Primo, vn'altro Religioso della stessa Prouincia di Portogallo, chiamato F. Velasco. Concesse poi à questi due Religiosi il Generale Agostino sudetto, che potessero hauere vna Camera per ciascheduno nel Conuento principale di Lisbona, per iui dimorare ogni qualunque volta fosse loro piacciuto, turtoche dimorassero fuori dell'Ordine con licenza però de' Superiori Maggiori.

F. Aluaro da Lisbona Confessore, Predicatore, e Capellano maggiore del Rè di Portogallo.

F. Velasco Confessore di D. Alfonso figlio del detto Rè.

11 Notasi pur anche nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 25. di Marzo, che il Generale Agostino deputò per Procuratore di tutte le Prouincie Oltramontane nella Curia d'Auignone F. Michele Gibaldi figlio del Conuento della detta Città: che cosa poi hauesse da procurare il detto F. Michele nella Curia d'Auignone per le sudette Prouincie Oltramontane, io non lo sò, e non lo posso indouinare, stanteche iui non vi era Romana Curia, nè tampoco vi faceua la sua Ressidenza il Generale dell'Ordine. Era parimente in quest'Anno Vicario Generale delli due Conuenti di Nicosia, e di Famagosta M. F. Francesco da Casale, qual già fin dall'Anno 1424 fù mandato nel detto Regno in qualità d'Oratore dal Marchese di Monferrato.

F. Michele Gibaldi Procuratore delle Prouincie Oltramontane nella Curia d'Auignone.

M. F. Frācesco da Casale Vicario Gener. de' Conuenti di Nicosia, e di Famagosta.

12 Il Vener. Seruo di Dio P. M. F. Matteo d'Introdoco, di cui più volte negli Anni scorsi habbiamo hauuta occasione di fauellare in riguardo del suo gran zelo, che egli hebbe mai sempre di propagare in tutti i Monisteri delle Prouincie d'Italia l'esatta, e pura Osseruanza Regolare; che però da' Generali dell'Ordine fù creato Vicario Generale per alcun tempo, di tutti li Monisteri, ne' quali era stata introdotta l'accennata Osseruanza: mà hauendo poi rinonciato il detto Vfficio, già fatto vecchio, per ritirarsi alla quiete della sua Cella nell'Anno di Christo 1424. fù in suo luogo sostituito il B. Christiano Franco, il quale gouernò li mentouati Monisteri dell'Osseruanza fin'à quest'Anno del 1431. nel quale fù di nuouo creato Vicario de' medesimi Conuenti dell'Osseruanza, restando il B. Christiano, come si stima, Vicario de' Conuenti dell'Osseruanza esistenti nel Regno di Napoli: tanto si ricaua da' Registri di quest'Anno, in cui tutto ciò si nota da Gerardo da Rimini sotto il giorno 23. di Giugno.

Ven. M. F. Matteo d'Introdoco creato di nuouo Vicario Gener. de' Cōuenti dell'Osseruanza d'Italia.

13 Viueua in questo tempo istesso in Roma vn gran Seruo di Dio della nobilissima Casa Orsini, chiamato F. Cesario, ornato del grado di Baccilliere, il quale per la sua molta osseruanza, e santi-

Ven. F. Cesario Orsini Romano grā Seruo di Dio Rettore delle Mantellate di Roma.

Ven. F.Cesario Orsini Romano grā Seruo di Dio Rettore delle Mantellate di Roma.

santità viene souente magnificato, & encomiato ne' Registri della Religione. Era egli figlio, & Alunno del Conuento di S. Maria del Popolo; & in quest' Anno precisamente fù egli costituito dal Generale Gouernatore, ò Rettore delle Suore Mantellate, che haueua già raccolte in Roma nella sua propria Casa vna Signora diuota, chiamata Margheritta Tomai, la quale anch' essa era Mantellata,& era sorella di vn' altro santo Religioso nostro,chiamato F.Bartolomeo Tomai, di cui, come di essa, à Dio piacendo, tornaremo à parlare con la douuta lode in altri luoghi, e specialmente sotto l'Anno 1448.

F.Giouanni di Cipro fù Maestro di Giuliano da Salemmo, e sua grande humiltà.

14 Staua in quest' Anno col grado di Baccilliere nello Studio di Padoua vn' insigne Religioso per nome F. Giouanni naturale del Regno di Cipro, sotto la di cui disciplina visse per qualche tempo nella sua giouentù F.Giuliano da Salemmo, che fù poscia Generale dell' Ordine. Questi dunque tutto che dottissimo fosse, e meritasse abbondeuolmente di essere promosso al grado supremo di Maestro, nulladimeno com' era molto humile, non lo chiedeua, cōtentandosi di quello di Baccilliere; mà il Generale Agostino, che conosceua il suo molto merito, li commandò, che douesse chiedere di essere promosso all' accennato grado di Maestro, quale ottenuto se ne ritornasse poi nella Prouincia sua: tutto ciò nota il Generale sudetto sotto il giorno 23. di Aprile.

Ven. F.Gio. d' Alarcon introduce l'Osseruanza d'Italia nella Spagna, e fonda il Cōuento di Nubla.

15 Il Ven. P. F. Giouanni d' Alarcon, qual stima il dotto Errera, che fosse figlio del Conuento di Vagliadolid, hauendo per alcuni Anni atteso allo studio della sagra Teologia in Italia, e precisamente nel Conuento insigne di S. Spirito di Firenze, come più sopra motiuassimo sotto l' Anno 1420. com' era Religioso di buon spirito, e grandemente amaua la Regolare Osseruanza, la quale in molti Conuenti dell' Italia in questo tempo si pratticaua, desideroso anch' egli d' introdurla nella Spagna, ou' era nato, & haueua preso l' Habito della Religione, se ne passò, come si crede, in Ispagna, e procurò di fondare vn picciolo Conuento in vna Villa, chiamata Nubla, cinque miglia distante dalla nobile Città di Vagliadolid attaccato ad vna Chiesa donatali da Roberto Abbate di Vagliadolid; per il che fare ne chiese la douuta licenza al B. Agostino Generale, il quale glie la concesse appunto in quest' Anno sotto il giorno 15. di Aprile, come notato si legge nel Registro con le seguenti parole: *Concessimus licentiam F. Ioanni in Theologia Licentiato de Alarcon Prouinciæ Hispaniæ acquirendi locum in Eremo distantem à Villa Valisoleti per quinque milliaria, qui locus tamen sit Conuentus Ordinis, & Ordini subiectus.* E se bene si crede, che vi cominciasse ad habitare in quest' Anno medesimo, e dasse principio all' accennata Osseruanza, la quale poi si dilatò per la maggior parte de' Conuenti di Spagna, come col diuino fauore andremo vedendo negli Anni auenire; nondimeno questo non fù Conuento formale fino all' Anno 1436. nel quale si ottenne la Bolla della sua vera Fondatione da Papa Eugenio IV. come nel detto tempo, col diuino volere, dimostraremo.

16 Geratdo da Rimini, pochi giorni doppo di essere stato fatto Vicario Generale Apostolico dell' Ordine, cioè à 27. di Giugno nello stesso tempo, che dichiarò Priore del Conuento di S. Agostino di Siena F. Domenico Contri Biblico, incorporò anche al detto Cōuento vn' altro Monistero della stessa Città dedicato à S. Marta, che doueua essere picciolo, e forse ridotto al nīete: così si legge nel Registro di quest' Anno. In questo tempo parimente li nostri Frati, che stauano fuori della Città di Badajoz nella Prouincia dell' Andaluzia nel Conuento di Santa Marina, hauendo ottenuta la Chiesa Parocchiale di S. Lorenzo, con la douuta licenza, così del Sommo Pontefice Eugenio IV. come di F. Giouanni

Conuento di S. Marta di Siena incorporato à quello di S.Agostino.

Conuento di Badajoz trasferito nella Città.

Morales Domenicano Vescouo della mentouata Città, lasciato il vecchio Conuento, si trasferirono al nuouo del la mentouata Chiesa di S. Lorenzo: così scriuono Egidio Gonzalez nel Teatro delle Chiese di Spagna, & il nostro Girolamo Romano, il qual dice, che la Bolla d'Eugenio si conserua nell'Archiuio del detto Conuento.

Conuenti di Bareflutte, di Ceruia, di Castro Catino, di Conio, di Gazala, di Laffaca, e di Ziracobo.

17 Sono poi semplicemente nominati nel Registro di quest'Anno alcuni Conuenti in varie Prouincie della Religione, cioè quello di Bareflutto nella Prouincia di Francia; e di Ceruia in questa nostra Prouincia di Romagna; e di Castro Catino nella Prouincia Romana, li cui Beni furono in quest'Anno assegnati al Conuento di Roma; e di Conio nella Prouincia di Sassonia; e di Gazala nella Prouincia di Spoleto, ò dell'Vmbria già estinto; di Laffaca col titolo di S. Mattino situato nella Stiria, spettante alla Prouincia di Bauiera; e di Ziracobo pure nella Bauiera.

Conuento di Magliano offerto alla Religione.

18 Ritrouiamo altresì nel Registro del B. Agostino sotto il giorno 12. di Aprile vna commissione data da esso al Baccilliere F. Cesario Orsini Romano di prendere il possesso della Chiesa di S. Giouanni nella Terra di Magliano nella Sabina, la qual Chiesa era stata offerta dalla sudetta Terra alla Religione per fondarui vn Conuento: gli ordina però, che non prenda il detto possesso se prima non ottiene la Bolla Pontificia per potere ciò fare. Se poi questo possesso si prendesse, non è certo: certissimo è ben però, che anticamente hebbe la Religione vn Conuento in Magliano, di cui si fà mentione in vn' antico Registro della Prouincia Romana sotto l'Anno 1284. 1287. e 1290. ne' quali Anni ancor noi ne facessimo memoria nel nostro Tomo 5. Mà forse in questo tempo era stato dalla Religione abbandonato, e fù per auentura quello, che era poco fuori della detta Terra, mà era però in questo tempo quasi totalmente distrutto, eccettuata la sola Chiesa, per le guerre passate.

Altro Conuento nella detta Terra, quanto antico.

Che poi la Religione in questo tempo non accettasse, e non prendesse il possesso della Chiesa di S. Giouanni offerta in quest' Anno all' Ordine, di cui doueua prendere il possesso il sudetto F. Cesario, procuraremo di dimostrarlo con la celeste gratia, sotto l'Anno del 1440.

19 Altre volte più sopra, così nel Tomo 5. sotto l'Anno 1295. come in questo Tomo 6. sotto l'Anno 1368. habbiamo fatta mentione del Conuento delle nostre Monache di S. Leandro della nobilissima Città di Siuiglia, con occasione di riferire la Fondatione di quello fuori della Città, e la Traslatione dello stesso dentro di quella fatte rispettiuamente nelli due Anni accennati. Hor questo Monistero, che tuttauia si conserua in ottimo stato, gli è certissimo, che dal suo principio fino à quest'Anno, in cui camina la nostra Historia, visse ero le Monache del detto Monistero sotto l'vbbidienza della Religione, imperciòche il B. Agostino Romano nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 16. di Febraio nota di hauer concessa licenza à Suor Marina di Gundisaluo di Foxeda, & à Suor Catterina di Roderico, di poter dormire nelle Lenzuola di lino, e di potere portare ancora le Camice della stessa tela, dispensando in questa guisa con esse loro sopra le Costitutioni, &c. e forse ciò fece il discreto Generale, perche quelle Religiose erano vecchie, ò di poca sanità.

Conuento delle Monache di S. Leãdro di Siuiglia viueua sotto l'vbbidienza dell'Ordine.

20 Possiede la Religione, frà gli altri Conuenti di Monache, che sono nella Città di Valenza, vn' altro, che è fuori di quella poco tratto, che è dedicato à S. Giuliano, la cui antichità nõ è nota; solo si sà di certo, che gia era soggetto alla Prouincia di Sardegna, & hora è soggetta à quella d'Aragona, e che è più antico di quest'Anno 1431. attesoche in quest' Anno appunto il Sommo Pontefice Eugenio IV. concesse con vna sua Bolla data in Roma sotto il giorno 9. di Giugno nell'Anno

Conuento delle Monache di S. Giuliano quanto antico nell'vbbidienza dell'Ordine.

primo

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1431. 78. 1045.

primo del suo Pontificato à Suor Isabella Carbonell Monaca Professa del Conuento di S. Chiara di Valenza, di poter far passaggio dal suo Conuento, & Ordine di S. Chiara à quello di S. Giuliano, in cui dimorauano Monache Mendicanti dell'Ordine di S. Agostino. Queste Monache poi viueuano altresì sotto l'vbbidiezza della Religione, come à Dio piacendo dimostraremo, e precisamente sotto l'Anno di Christo 1498.

Reclusorio di Suore Mantellate Agostiniane in Roma, da chi fondato.

21 Più sopra in quest'Anno istesso, con occasione di far mentione del Vener. Seruo di Dio F. Cesario Orsini, habbiamo fatta altresì memoria d'vn Reclusorio, ò Collegio di Suore Mantellate dell'Ordine nostro, la cura del quale commesse il Generale Agostino al detto F. Cesario; sì che da questa commissione ne cauiamo, che il detto Reclusorio era più antico di questo tẽpo, e di quello era stata Istitutrice Suor Margherita Tomai, di cui habbiamo pur poco dianzi fatta mentione. E di questo Reclusorio, ò Collegio ne fece memoria la Vener. Serua di Dio, e nobilissima Matrona Romana Maria de Curtijs già Moglie di Poncello Orsini, che fù anch'essa Mantellata, e fu Fondatrice d'vn'vn'altro Reclusorio simile, del quale col diuino beneplacito trattaremo sotto l'Anno 1439.

Altro Reclusorio di Mantellate in Firenze, di cui era Priora Suor Catterina Adimarj.

22 Ritrouiamo ancora, che in questo medesimo tempo era in Firenze vn buon numero di dette Suore Mantellate, e frà esse ve n'erano molte nobili, e di quelle era in quest'Anno Priora vna nobile Matrona Mantellata anch'essa, chiamata Suor Catterina Adimari. Se poi le dette Mantellate Fiorentine hauessero vn proprio Reclusorio, ò Collegio, in cui vnitamente attendessero à seruire con purità di cuore il loro Celeste Sposo Giesù Christo alla maniera delle Mantellate Romane, ciò nel Registro dell'Ordine non si esprime.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1432. 79. 1046.

Eugenio IV. pregato da Sigismondo Imperatore à rinnouare il Concilio in Basilea, lo ricusa, e perche.

1 IN quest'Anno di nostra salute 1432. Sigismondo Imperatore desiderando sommamente, che si proseguisse il Concilio Generale in Basilea, pregò per tanto con molta istanza il Sommo Pontefice Eugenio, che volesse ciò permettere; e per potere ciò più facilmente ottenere, produsse molti graui disordini, e pericoli, che non si proseguendo iui il detto Concilio, poteuano succedere alla Christiana Republica: mà il magnanimo Pontefice molto ben conoscendo, che queste istanze dell'Imperatore gli erano state suggerite dagl'istessi Contumaci di Basilea, si scusò con Sigismondo, che ciò far non poteua per molte grauissime ragioni, e specialmente, perche di già haueua intimato il Concilio in Bologna col consenso de' Cardinali, che però nõ poteua senza taccia di volubile, & instabile, mutare la sua deliberatione, tanto più, che la conosceua chiaramente più vtile alla Chiesa di Dio. Mà li Scismatici con tutto ciò non vollero cedere al loro sourano Signore, perche contro ogni ragione pretendeuano, che il Concilio già intimato in Basilea fosse Superiore allo stesso Pontefice, e che però egli al Concilio, e non il Concilio ad esso vbbidire douesse: laonde rimasero più che mai ostinati nella loro pertinacia, istigati principalmente à ciò fare, come scriue S. Antonino nella terza parte della Somma Historiale, da Filippo Maria Visconti Duca di Milano nemico mortale d'Eugenio IV. S. Antonino citato, il Rainaldi, lo Spondano, & altri.

B. Antonio da Fano il Seniore stimasi morto in quest'Anno.

2 Più sopra habbiamo fatta mentione di due gloriosi Serui di Dio ambi col nome d'Antonio, & ambi Citta dini di Fano, e figli del Conuento, che la Religione possiede da tempo antico in quella nobile Città, li quali altresì viueuano in questo tempo; vero è però, che vno di loro era già Religioso prima che l'altro nascesse, e però quello chiamasi Antonio Seniore, e questi, Iuniore: e se bene l'vno, e l'altro fu molto ricco di meriti, e di virtù, nulladimeno il più giouine fece maggior figura, così nel gran Teatro della Religione, come del Mondo, per le ragioni, che motiuassimo nell'Anno del Signore 1430. e che anche replicaremo prima di terminare quest'Anno. E perche si stima, che il Seniore terminasse santamente la vita, perciò noi dobbiamo quiui fare vn brieue, e succoso epilogo di quella.

Vita santa del Ven. Seruo di Dio F. Antonio da Fano detto il Seniore.

Patria del Seruo di Dio.

3 SE bene è cosa certa, che questo glorioso Seruo del Signore nascesse nella Città di Fano, nulladimeno non si sà poi chi fossero li suoi Genitori, nè tampoco in che Anno succedesse la nascita sua; solo è ben certo, che nell'Anno 1389. era Religioso Agostiniano, & haueua di già, non solo fatta la sua solenne Professione, mà di vantaggio ancora haueua terminato lo studio delle scienze Filosofiche, e staua attualmente studiando la sagra Teologia nello studio del nostro insigne Monistero di Padoua, come chiaramente costa da' Registri Generali della Religione.

Suo ingresso nella Religione, e suoi studij.

4 Quando poi terminasse il detto studio, & à qual grado salisse, non si può ricauare dagli accennati Registri; stimasi però, che per lo meno conseguisse il grado di Lettore. Mà perche il buon Antonio era grande amatore dell'Osseruanza Regolare, e bramaua altresì, che quella si propagasse in tutti i Monisteri della Religione, per tanto i Superiori, che molto ben conosceuano questa ardentissima brama del Seruo di Dio, perciò procurarono sempre di darli occasione di effettuare il suo santo desiderio; che però nell'Anno di Christo 1421. lo fecero Priore di vn Conuento fuori di Firenze, chiamato S. Maria, il quale era molto Osseruante, e riformato; e nello stesso tempo lo fecero Confessore delle Suore Mantellate di Firenze, affinche, sì come cercaua di stabilire, e mantenere nel suo vigore l'Osseruanza del suo Monistero, così procurasse d'inserire la medesima Osseruanza Regolare nell'accennate Religiose, alla sua spirituale cura commesse; & è ben da eredere, che facesse ogni suo sforzo, acciò diuenissero tutte buone, e tutte sante.

E' creato Priore d'vn Conuento fuori di Firenze, e Confessore delle Mantellate, e perche.

5 Indi à non molto, cioè nell'Anno del Signore 1425. desiderando il Beato Agostino Generale d'introdurre l'Osseruanza Regolare nel Monistero della Regia Città di Palermo Metropoli del Regno di Sicilia, non seppe ritrouare Soggetto, che più habile li paresse à potere intraprendere vna così ardua, & importante impresa, quanto il nostro Ven. Antonio, il quale prestamente colà portatosi, non così tosto hebbe preso il possesso di quel nobile Priorato, che in pochissimo tempo cō gran facilità felicemente v'introdusse la sudetta Osseruanza, tutto perche era egli il primo à dare buon esempio à gli altri in tutti gli Atti anche più vili della Communità. Credesi poi, che iui si trattenesse nel coltiuare quella nuoua Osseruanza per lo spatio di trè Anni, e vi fece molto frutto, il quale poi si dilatò per i Monisteri di tutto quel Regno.

E' mandato à riformare il Conuento Regio di Palermo.

6 E perche bramaua ancora il sopramentouato Generale Agostino, che rice-

E' mandato Vicario Generale in Calabria, oue anche legge Teologia.

ticeuesse l'Osseruanza Regolare li Conuenti della Calabria, perciò lo spedì in quella Prouincia nell' Anno di Christo 1428. suo Vicario Generale, affinche introducesse l'accennata Osseruanza Regolare, non in vn Conuento solo, mà in tutti i Monisteri di quella lunga Prouincia, la quale hoggidì in due Prouincie è distinta. E nello stesso tempo, che gouernaua la detta Prouincia come Vicario, insegnaua altresì la sagra Teologia come Lettore: così per appunto si nota dall' accennato Generale nel suo Registro sotto il detto Anno 1428. & è da credere, che sì come introdusse l'Osseruanza Regolare ne' detti Conuenti, così riempisse gl' intelletti di molti di que' Religiosi della sua gran dottrina, e sapere.

Si ritira con licenza del Papa à fare vita più stretta in vn solitario Eremo.

7 Mà perche questo benedetto Religioso nó era contento di fare l'Osseruanza ordinaria, che si praticaua ne' Conuenti da esso istrutti, mà desideraua di restringersi anche maggiormēte; perciò hauendo ritrouato vn luogo solitario in quelle parti molto proportionato al suo buon desiderio, che haueua di viuere tutto à Dio solo, fece presentare alla Santità di Papa Martino V. vn Memoriale, nel quale pregaua il detto Pontefice à concederli facoltà di potersi in quello trasferire con vno, ò più Compagni, & iui esercitarsi nella vita totalmente solitaria, & Eremitana: e perche parue al Sommo Pōtefice la richiesta del Ven. F. Antonio molto giusta, e ragioneuole, perciò li concesse quanto desideraua con vna sua Bolla data in Roma alli 7. di Luglio nell' Anno del Signore 1430. e del suo Pontificato il decimoterzo; e se fosse lecito il togliere ad indouinare in cosa così graue, io direi, che questa facoltà l'ottenesse per mezo dell' altro B. Antonio da Fano detto il Iuniore, il quale appunto nel sudetto Anno 1430. ritrouauasi in Roma in qualità di Regio Oratore appresso il mentouato Pontefice per il Rè d' Aragona, di cui anche era Confessore, come già scriuessimo nel detto Anno. E perche di questo santo Religioso più non si parla ne' Registri dell' Ordine, perciò si stima, che intorno à quest' Anno del 1432. poco prima, ò poco doppo egli terminasse in quel suo diuoto Eremitorio, ricco di meriti, e di virtù, santamente la vita. Non hà dubbio alcuno, che Iddio benedetto per i meriti di vn Religioso così perfetto, hautà operato qualche Miracolo, così in vita sua, come doppo la di lui beata morte; mà questi sono stati suppressi dalla simplicità, per non dire incuria, di que' buoni nostri Padri antichi: diamo le douute gratie à Dio per queste poche notitie, che hanno lasciate scritte ne' Registri della Religione i Superiori.

Vero tempo della Morte del B. Stefano Cioni da Siena.

8 Gli Autori, che trattano della Vita, e Morte del B. Stefano Cioni, come sono varj nel riferire il tempo della nascita sua, e dell' ingresso nella Religione, così molto più sono frà di loro discordi nell' assegnare il tempo della sua morte; atteso che Luigi Sarti nel suo Teatro dell' Indulgenze di Bologna, dice, che morì nell' Anno di Christo 1444. e lo stesso scriue Gio. Battista Segni nel suo Libro *de Statu Canonico* à carte 322. benche più sopra à carte 314. e con maggior verità, alla quale si auicina il Mozzagrugno, il quale porta per opinione nel suo Volume delle Narrationi Canonicali lib. 5. fol. 7. che terminò di viuere nell' Anno di Christo 1433. Noi però stimiamo più agiustata la prima sentenza, che tenne il Segni, quale stima altresì più probabile il nostro Errera: laonde se gli è così, fà di mestieri, che quì diamo vn brieue saggio della sua santa Vita, già che fin dal tempo della sua gloriosa Morte hà sempre goduto, e pur tutt' hora gode il titolo di Beato.

Vita, Attioni, e Morte gloriosa del B. F. Stefano Cioni da Siena, già prima per molto tempo Eremita Agostiniano, e poi Istitutore dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Saluatore.

9 HAbbiamo detto poco dianzi, che gli Autori, che hanno scritto, e trattaro dalla Vita, e Morte di questo Beato, sono stati frà di loro diuersi nell'assegnare il tempo così della Nascita, come della Morte sua; già della Morte habbiamo dimostrato ciò, che ne dicano alcuni di loro: quanto alla nascita poi, alcuni dicono (frà quali vno è Marcellino Altieri ne' suoi Elogj Leccetani Manoscritti) che egli nascesse nell' Anno di Christo 1340. altri accostandosi più alla verità portano per opinione, che nascesse del 1354. così scriue il Mozzagrugni, e di vero questa sentenza hà più del verisimile, perche volendo sostenere la prima bisognarebbe poi concludere, che fosse vissuto 92 Anni se fù vero, che morisse nel 1432. come più certo stimo; e 104. se fosse vera la sentenza del Sarti, e del Segni, che fosse morto del 1444. Se poi naeque nel 1354 e morì nel 1432. così si scorge, che visse in questo Mondo Anni 78. suo Padre fu Giouanni Cioni, Famiglia nobile prima dell' Anno 1300. come scriue il nostro Vescouo di Porfirio Ambrogio Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 110. contro alcuni, che dicono esser egli nato di bassa stirpe: come si chiamasse poi la di lui Genitrice, e di qual Famiglia fosse, non v'è alcuno, che lo scriua; hà però del verisimile, che fosse nobile anch'essa.

Patria, Nascita, e Parenti del B. Stefano.

10 Giunto all'età di 15. Anni, come vuole il Mozzagrugni, mosso dal buon esempio, e dalla santa vita, che menauano i Religiosi nostri del santissimo Eremo di Lecceto, & ispirato da Dio, che prèdesse l'Habito della nostra Religione, col consenso, così de suoi Parenti, come della santa Famiglia di quel santo Monistero, fù vestito dal Superiore del nostro Habito santo Eremitano; e ciò successe, come soggiunge l'accennato Autore, nell'Anno del Signore 1369. Passato l'Anno dell'Approbatione, con molta edificatione di tutti i Padri, fù ammesso, con applauso vniuersale alla solenne Professione, qual fece con infinito contento, e consolatione dell' Anima sua. Fatto Professo, gli è da credere, che fosse applicato allo studio, come d'ordinario si costuma nella Religione; che profitto poi in quello egli facesse, non v'è alcuno Autore, che lo scriua; poriamo però credere, che lo facesse mediocre, stante che non ritrouiamo, che fosse condecorato di alcun Grado Letterario. Mà se non si auanzò molto nello studio delle Lettere, si auanzò ben tanto in quello dell' amore, e del timore di Dio, & in conseguenza della santa perfettione Religiosa, che la puote poi come Maestro per lungo tempo insegnarla à gli altri; che però à tale effetto la Religione più volte lo creò Priore così del suo santo Monistero di Lecceto, come di alcuni altri ancora del la sua Prouincia di Siena, massime prima, che il Monistero di Lecceto diuenisse capo nobile dell'Osseruante Società Leccetana: io dissi Società, perche non hebbe il nome di Congregatione se non doppo l'Anno del 1449. come in quel tempo col fauore del Cielo chiaramente dimostraremo.

Si fa Religioso Agostiniano, e suo gran profitto nella religiosa perfettione.

Fù Priore di Lecceto, e di altri Monisteri.

11 Era poi questo santo Religioso così grande amatore della santa Osseruanza Regolare, che non solo procurò per quanto puote di mantenerla, anzi pure di propagarla per tutta la Religione, mà di vantaggio com'era huomo

di som-

di somma carità, considerando più volte, che lo stato de' Canonici Regolari già riformati, e restituiti nel loro antico stato di perfettione dal nostro glorioso Patriarca S. Agostino, doppo che fù creato Vescouo d'Ippona, era si ridotto, massime nelle parti d'Italia, quasi all'estremo; ispirato da Dio, come certamente credere si deue, e confidato nella Diuina Prouidenza, e Misericordia, cominciò à pensare di ristaurare, come meglio poteua, il detto Ordine scaduto; e così communicato più volte il suo pensiero mentr'era Sottopriore del suo Conuento di Lecceto, col B. Filippo Agazzari, che n'era Priore, e col Venet. Seruo di Dio F. Giacomo d'Andrea, e con gli altri Religiosi di quella santa Famiglia, che erano 13. tanto seppe dire, che tutti li trasse nella sua pia sentenza, di riformate, cioè, ò per meglio dire d'istituire vn nuouo Ordine di Canonici Regolari, li quali, alla maniera degli antichi riformati dal P. S. Agostino, osseruassero la sua Regola d'Oro, e specialmente viuessero in vna pura Communità, come tanto bramaua ne' suoi Chierici, e Canonici Cattedrali il mentouato Santissimo Patriarca. E se bene vno solo di Professione Conuerso si mostrò sempre poco inclinato à tal mutatione (chiamauasi questo F. Francesco Berti da Toiano, ò pure Foiano) nondimeno il buon F. Stefano per questo non si ristette, anzi col consenso degli altri se ne passò con F. Giacomo d'Andrea sudetto alla Corte del Sommo Pontefice, il quale in quel tempo, cioè nell'Anno 1408. dimoraua in Lucca, & esposto alla Santità Sua il suo santo pensiero, non solo il Pontefice si compiacque di concederli, che così esso, come gli altri suoi Compagni, deposto l'Habito Eremitano, prendessero quello de' Canonici Regolari, mà di vantaggio ancora estinguendo nel detto Conuento l'Ordine nostro, ne fece dono assoluto così ad esso, come à suoi Concanonici nouelli, come ampiamente scriuessimo sotto l'Anno accennato del 1408.

Ottiene dal Sommo Pontefice di fondare vn nuouo Conuento di Canonici Regolari nel Conuento di Lecceto.

12 Mà come F. Francesco Berti sudetto non volle mai consentire à questa mutatione, nè mai volle da quel Conuento partire, e come altresi all'incontro, così la nostra Religione, come molto più la Republica di Siena facesse istanze grandissime al mentouato Pontefice, che non volesse trasmettere ad altra Religione quel Santissimo Monistero, che per tanti Secoli era stato posseduto, e con tanto decoro, & esempio seruito dall'antica, e vera Religione Eremitana di S. Agostino; il Santo Padre mosso da così giuste preghiere, e supplicheuoli istanze, non solo fece, che fosse restituito il sudetto Monistero alla Religione, mà di vantaggio concesse, che li nouelli Canonici potessero, se voleuano, far ritorno all'Ordine loro, da cui erano vsciti con deporre l'Habito Canonicale, onde sette di loro poi ripigliarono l'Habito restando gli altri quattro col B. Stefano nel loro già intrapreso proponimento.

Prendono i nostri di nuouo il possesso del Conuento di Lecceto per indulto del Papa.

In virtù del quale sette di que' nouelli Canonici ripiglia no l'Habito antico Eremitano.

13 E con tutto, che il B. Stefano hauesse vn'incontro così sinistro, nulladimeno, come haueua la sua volontà totalmente conforme alla volontà Diuina, così punto non si alterò, anzi cō inuitta costanza restò saldo cō suoi pochi Compagni, quali con dolci parole consolaua, e confortaua, dandoli sicura speranza, che N. S. gli hauesse da prouedere abbondeuolmente di tutto ciò di che all'hora erano priui, cioè di Monisteri, e di sostanze sufficienti per mantenersi. E se bene stettero sei Anni prima di potere hauere vn solo Conuento, in cui potessero fermare la loro quasi dissi errante Cōmunità; nulladimeno fu così grande la patienza, che sempre scorsero nel loro santo Priore, che anch'essi patientissimamente il tutto tolleraronо; laonde mosso Iddio da vna costanza, e patienza così grande, li concesse poi in ab-

Sua gran costanza, e patienza.

in abbondanza, quanto faceua loro di mestieri; imperciòche fondarono prima il Monistero di Sant' Ambrogio di Gubbio, poscia quello di S. Saluatore di Bologna, e poco doppo quello di S. Donato di Scopeto, e finalmente di mano, in mano tutti gli altri, che pur hora possiedono; il che certamente ascriuere si deue alla santa patienza, e tolleranza di questo beato Padre, il quale hauendo gouernata la sua nuoua Religione quasi per lo spatio di 24. Anni quasi sempre in qualità di Generale, finalmente ricco, e douitioso di moltissimi meriti, e virtù, terminò il corso felice di sua santa, e gloriosa vita nel giorno 30. di Ottobre nel Monistero di S. Saluatore di Bologna in quest' Anno del 1432. e come scriue il Segni, & il Mozzagrugni, operò Iddio per i suoi meriti alcuni Miracoli, i quali accopiati con la santità della vita gli acquistarono il glorioso titolo di Beato, e come tale vien chiamato, così da essi, come da' nostri; e pare, che lo chiami anche con titolo tale il glorioso S. Antonino nella sua terza parte Historiale; come anche Siluano Razzi Camaldolese nella Vita, che di lui scrisse. Morì in Bologna, & il suo Corpo fu seppellito in vna Sepoltura appartata nella Capella del Presepio in S. Saluatore, come testifica il sopracitato Mozzagrugni.

Sua santa Morte, e Sepoltura.

14 Non habbiamo in quest' Anno fuori che la notitia d'vn solo nostro Religioso promosso all' Episcopale Dignità; e questi fù vn certo F. Gobellino Bollant, quale alcuni dicono, che fosse di Colonia, come l'altro, di cui facessimo mentione nell' Anno scorso del 1431. & altri contendono, che fosse di Vesalia: certo è, che furono differenti l'vno dall' altro, e non altrimente vno solo, come pensano alcuni; attesoche quegli fù promosso alla Chiesa Gradense *per obitum Ioannis*, e questi alla Burglanense *per obitum Petri*, che così espressamente si legge per testimonio di Luca Vadingo citato dall' Errera negli Atti Consistoriali di quest' Anno nella seguente guisa. *Anno 1432. F. Gobelinus Bolant Coloniensis Ord. Erem. S. Augustini fit Episcopus Burglanensis, per obitum Petri*: e perche la sudetta Chiesa Burglanense è situata *in partibus Infidelium*, perciò seruì di Suffraganeo al Vescouo di Liegi.

F. Gobellino Bollant promosso al Vescouato Burglanense.

15 Ritrouiamo altresì ne' Registri Generali di quest' Anno, che F. Guglielmo da Forlì Lettore di sagra Teologia, ottenne dal Genetale dell' Ordine licenza di potere accettare, e riceuere vn' Ecclesiastica Dignità; se poi l'ottenesse, e se fosse Episcopale, ò d'altra sorte, ciò non si spiega ne' detti Registri; io però mi persuado, che fosse Episcopale. Questo Religioso è quel F. Guglielmo, di cui più sopra habbiamo fatto memoria, con occasione di riferire, che fù spedito da Francesco Ordelaffi per suo Oratore al sagro Concilio di Costanza; laonde fà di mestieri, che fosse vn Religioso di molta dottrina, e virtù.

F. Guglielmo da Forlì Lettore ottiene licenza dal Generale di riceuere vna Dignità Ecclesiastica.

16 Il B. Antonio da Fano (io parlo del più giouine) il quale fu già, come scriuessimo sotto l' Anno 1430. inuiato da Alfonso Rè di Aragona, di cui era Cōfessore, & Ambasciatore à Papa Martino V. essendo stato creato nell' Anno scorso Baccilliere dal B. Agostino Generale, con facoltà ancora del medesimo di poter riceuere la Laurea Magistrale, fu di nuouo in quest' Anno mandato dallo stesso Alfonso Rè di Aragona con il medemo titolo d'Ambasciatore à Papa Eugenio IV. in compagnia di vn' altro Colega, chiamato Pujades sogetto molto qualificato; nel quale vfficio perseuerò anche nell' Anno seguente del 1433. Che cosa poi importasse questa Legatione fatta dal nostro B. Antonio à nome del Rè di Aragona à Papa Eugenio IV. non lo dice F. Antonio dalla Rocca Contrada, che solo di quella parla; hà però ben del credibile, che fosse in apparenza vna Legatione, ò pure Ambasciata

B. Antonio da Fano il Iuniore, mādato dal Rè di Aragona Oratore, ò Legato à Papa Eugenio IV.

d'Vbbidienza, mà che poi in effetto conteneffe il trattato d'altri rileuanti affari.

17 M. F. Giouanni Louuè gran Letterato Inglese, di cui con la douuta lode scriuessimo alcuna cosa sotto l'Anno di Christo 1428. non solo fù Consigliere d'Enrico VI. Rè d'Inghilterra, come scriuono quasi tutti gli Autori di quel Regno, mà fù anche suo Confessore; del che punto non parlano, non solo li detti Autori, mà nè meno i nostri, eccettuato però il solo Errera, e pure com'egli esaggera, ciò espressamente si ricaua dal Registro di quest'Anno, in cui M. Gerardo da Rimini Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine, con occasione di vna gratia, che concede al sudetto Giouanni Louuè, che era in questo tempo Prouinciale dell'Inghilterra, dice, che pur all'hora era stato promosso al nobilissimo impiego di Confessore del Rè sudetto: ecco le parole del Vicario Generale. *Die 21. Octobris Anno 1432. Concessimus Prouinciali Angliæ, quia est assumptus ad officiū Confessoris Regis Angliæ, quòd possit vti illo officio dicto, dispensando cum ritu nostro dum est occupatus in factis Regis.*

M. F. Gio. Louuè Inglese Consigliere, e Cōfessore del Rè d'Inghilterra.

18 Era molto celebre in questo tempo la fama di M. F. Giuliano da Salemmo della Prouincia di Sicilia per la sua gran dottrina, e sapere, e per la sua molta destrezza nel maneggiare, e trattare affari di gran rilieuo, che però il Generale Gerardo ne fece mai sempre grandissima stima, laonde in quest'Anno appunto, essēdo già Maestro, e Reggente attuale dello Studio di Rimini, lo fece suo Socio, e Compagno; e poco appresso l'inuiò Viceprocuratore dell'Ordine nel Concilio di Basilea: mà non molto doppo, perche il Vicario Generale Gerardo hebbe da occuparsi per ordine del Papa nel sudetto Concilio di Basilea, dichiarò per tanto l'accennato Giuliano suo Vicario Generale nella Curia Romana, & in tutta l'Italia, eccettuati però i Luoghi d'Osseruanza, che erano Soggetti alli due Venerabili Padri Matteo d'Introdoco, e Christiano Franco: e tutto ciò si ricaua parimente dal Registro del detto Gerardo. E già, che habbiamo nominato il Concilio di Basilea, oue fù mandato dal Generale per Viceprocuratore dell'Ordine il mentouato Giuliano, ci torna quì in acconcio di soggiungere, che allo stesso Concilio fù in quest'Anno parimente mandato M. Antonio da Montegranaro della Prouincia della Marca Anconitana, Teologo molto insigne.

M. F. Giuliano di Salemmo Socio del Generale mandato da esso Viceprocuratore nel Concilio di Basilea.

Creato dallo stesso Vicario Generale in Italia.

M. F. Antonio da Montegranaro mandato dal Generale al Cōcilio di Basilea.

19 Se bene in questo tempo per la buona premura, e diligenza de' Generali passati, e specialmente di Bartolomeo da Venetia, del B. Agostino Romano, e di Gerardo da Rimini in questo tempo Vicario Generale Apostolico, grandemente si propagò l'esatta Osseruanza Regolare in vna buona parte delle Prouincie, e de' Conuenti dell'Italia; non è però, che gli stessi Generali non procurassero ancora, che si dilatasse, e si propagasse altresi ne' Monisteri delle Prouincie Oltramontane; che però habbiamo di sopra dimostrato nell'Anno scorso, che F. Giouanni d'Alarcon la portò d'Italia in Ispagna, oue poi marauigliosamente si distese: così F. Osualdo di Norimberga l'introdusse con gran profitto nella sua Prouincia di Bauiera; e così in altre parti alcuni Serui di Dio procurarono d'introdutla con felice successo. Che però vedendo, e sapendo molto bene tutto ciò il poco dianzi mentouato Generale Agostino, spedì, come già più sopra scriuessimo, d'Italia due Visitatori Generali di grand'osseruanza, e dottrina, che furono li Maestri F. Giouanni Marliano da Milano, e F. Francesco Fiorentino, affinche scorrendo per le Prouincie Oltramontane, procurassero di ridurle alla vera Osseruanza Regolare, oue non era, & à stabilire quella, che già vi s'era introdotta, creando in ciascheduna Prouincia vn Vica-

M. Enrico Zolter confirmato dal Generale Vicario de' Cōuenti Osseruāti della Sassonia.

Vicario Generale de' Conuenti Osseruanti alla maniera d'Italia Questi dunque essendo arriuati à visitare la gran Prouincia di Sassonia, come ritrouarono molti Monisteri, che erano già stati ridotti alla detta Osseruanza dal Santo Maestro F. Giouanni di Zaccaria gia defonto, e da vn'altro Maestro molto zelante della sudetta Regolare Osseruanza, che in questo tempo viueua, e con gran spirito, e feruore l'andaua propagando, lo crearono per tanto li sudetti Visitatori Vicario Generale di tutti li Conuenti della Sassonia, li quali haueuano abbracciata, e riceuuta la mentouata Osseruanza. Chiamauasi poi cotesto santo Religioso F. Enrico Zolter, ouero Psalterj, & hauendo di ciò riceuuto auiso dagli accennati Visitatori il Vicario Apostolico Gerardo, si compiacque in quest' Anno di confirmare il detto Vicario con vna sua Lettera patente, come il medesimo Generale testifica sotto il giorno 17. di Marzo con queste parole: *Confirmauimus M. Henricum Zolter in Vicarium omnium Conuentuum Obseruantiæ Prouinciæ Saxoniæ; sicut factus fuerat per Visitatores Ordinis*. Questa radunanza poi di Conuenti Osseruanti della Sassonia, doppo alcuni Anni prese nome, e forma di Congregatione per opera specialmente di F. Andrea Proles Religioso di gran spirito, e zelo, che grandemente la propagò, e ne fù capo per molti Anni; se ben poi operò, che si distaccasse dall' vbbidienza de' Generali, che pero viene questo Religioso molto censurato da alcuni Autori moderni, così per questo distaccamento dall' Ordine, come molto più, perche dalla detta Congregatione ne vscì quell' infame Mostro dell' Inferno Martino Lutero di sempre scelerata memoria: se ben quanto a questa parte, contro ogni ragione, vien censurato Andrea Proles, il quale molti Anni prima, che Lutero dasse à trauerso, santamente era morto, come nel suo tempo, e luogo, col diuino

Andrea Proles principale Autore della Congregatione di Sassonia.

volere, esattamente scriueremo nel Tomo settimo.

20 In quest' Anno medesimo si stima, che si diuidesse il gouerno de' Conuenti dell' Osseruanza d' Italia in due parti, e della maggior parte di quelli restasse Vicario Generale il santo vecchio M. F. Matteo d' Introdoco; e dell' altra parte minore, che comprendeua tutto il Regno di Napoli, ne fù fatto Vicario il B. F. Christiano Franco Piemontese; e ciò forse fù fatto dal Generale Gerardo, perche il Ven. M. F. Matteo sudetto, essendo già molto auanzato nell' età, non poteua da per se solo gouernate vn Corpo così grande. Che poi della sudetta parte del Regno fosse creato Generale il B. Christiano, si caua espressamente dal Registro di quest' Anno, in cui si legge la Patente del detto vfficio, fattale dal mentouato Gerardo, quale vogliamo quiui registrare alla Lettera, affinche chiaramente si veda, che la Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli, la quale pur tuttauia sussiste nell' Ordine, hebbe il suo primo, e vero principio sotto vn Vicario Generale in quest' Anno: ecco la copia della sudetta Patente, dalla quale costa questa verità.

B. Christiano Franco creato primo Vicario dell' Osseruanza di S. Giouanni à Carbonara di Napoli.

Frater Gerardus de Arimino Generalis Rector Ord. Fratrum Eremitarum S. Augustini per Sedem Apostolicam institutus.

21 Religioso Viro in Christo nobis dilecto Fratri Christiano eiusdem Ordinis salutem in Domino sempiternam; licèt omnibus, & singulis Fratribus nostræ sacræ Religionis ex charitate fauores beneuolos impendere teneamur, illos tamen feruentiùs diuina fauente gratia in tranquillo statu intendimus confouere, qui totum vitæ tempus dispostuerunt sub obedientia in Obseruantiæ regularitate gratum Domino famulatum præstare, & specialiter quoque te, & Fratres tuos

Copia della Patente.

tuos Conuentus nostri S. Ioannis de Carbonaria, quos super cęteros nostræ Regulæ seruatores in toto Ordine singulari quadam deuotione, & sanctitate excellere perspeximus, cum ideo, vt eo amplius tu, cum Fratribus tuis in perfectione virtutum, quam cepistis, perseuerare valeatis quãto nostra fueritis auctoritate fusulti. Tenore præsentium re, & omnes Fratres in præfato Conuentu persistentes, aut quos in futurum in ea societate recipi continget, sub nostra immediatè protectione gubernationem, & tuitionem suscipimus, nolentes quòd nullus nobis inferior de dicto Conuentu, & Fratribus sine nostra licentia speciali faciente de præfato Conuentu mentionem possit quomudolibet se impedire. Super quo Conuentu, & Fratribus fecimus, & instituimus te præsentium tenore Vicarium nostrum dantes tibi auctoritatem regendi, & gubernandi dictũ Conuentum in spiritualibus, & temporalibus quantam cęteri Vicarij nostri habere consueuerunt: & eam etiam auctoritatem in omnibus, & per omnia, quam haberemus nos si ibidem præsentialiter adessemus. Vt tamen hæc auctoritas expressiùs adnotetur tibi concedimus, vt quoscumque Fratres Ordinis cuiusuis Prouinciæ sint, qui ad te venerint, & quos tu ipse acceptare volueris, recipere possis, & sub tua obedientia statuere. Qui si, & Fratres qui tecum sunt vinculum excommunicationis incurrissent, aut incurrerent, ac in maculam irregularitatis diuinis se imiscendo, valeas quantum nostra se extendit auctoritas absoluere, & dispensare super irregularitate, iuxta nobis ab Apostolica Sede Indultum. Pęnas quoque eis debitas in mitiores mutãdo secundùm tuam discretionem. Si qui verò Fratres ex tuis (quod Deus auuertat) apostatauerint quos tedire cupientes recipere volueris, vt tales ad Ordinem suscipere valeas, & absoluere ab excommunicatione, & super irregularitate dispensare potestatem similiter elargimur: in esu quoque carnium, & in ieiunijs per nostras Constitutiones institutis propter debilitatem Fratrum, quando tuę discretioni videbitur, similiter, & in omnibus Capitulis Constitutionum, & Regulæ quibus nos dispensare possumus, vt tu possis dispensare eodem tenore licentiam, & auctoritatem concedimus. Item si forte, vt Deo liberiùs vacares, alium ad gubernandum dictum Conuentum ordinare velles, tenore quo supra tibi concedimus, vt Priorem quem volueris instituere valeas, & destituere secundùm quòd tibi videbitur conuenire, & Fratres quoque, quos volueris à conuentu remouere secundùm quòd eorum merita, & demerita exegerint. Intelligentes semper quòd si Priorem alium ibidem institueres, noster Vicarius, vt prædiximus in eodem Conuentu existas, & Prior sic institutus sub tua obedientia consistat. Datum in nostro Conuentu Neapolitano Anno Domini 1432. die 23. Augusti. Generalatus Officij sub sigillo.

Fr. Gerardus de Arimino.

22 Era molto illustre in questi tempi la fama di vn Religioso Napolitano molto dotto per nome F. Girolamo, il quale tutto che fosse condecorato col solo grado di Baccilliere, nulladimeno era in tanta stima appresso la sua Patria di Napoli, & anche del Generale istesso dell'Ordine, che come la suderra Città di Napoli lo richiedeua cõ gran de istanza, per publico Lettore nella sua insigne Vniuersità, così il Generale non hebbe alcuna ripugnanza di cõcederle la facoltà di accettare qual si voglia Lettura in quest'Anno, come nota egli medesimo nel suo Registro sotto il giorno 26. di Ottobre. Poco tempo doppo fu dallo stesso creato Maestro, e si acquistò gran fama appresso tutti i più celebri Letterati di questo tempo, laonde quasi tutti gli Autori nostri ne parlano con somma lode, e spe-

M. F. Girolamo di Napoli molto celebre per la sua gran dottrina.

especialmente il Coriolano, che fù suo contemporaneo; Giacomo Filippo da Bergamo, e non Bartolomeo, come per errore, dice l'Vghelli nel Supplemento delle sue Croniche; il Crusenio, e l'Errera grandemente inalzano la sua insigne dottrina, e tutti dicono, che fù Maestro di Nicola V. Sommo Pontefice, e che fù Vescouo in Calabria, mà nõ sanno poi dire di qual Città di quella Prouincia ei fosse Vescouo: nel suo proprio luogo, e tempo scriueremo noi, à Dio piacendo, quando fosse fatto Vescouo, e di qual Città, e quanto tempo in quella sopraiuiuesse.

23 Il Generale Gerardo da Rimini in quest' Anno con occasione di confirmare Priore del Conuento di S. Giacomo detto della Vittoria, nella Città di Alessandria in Lombardia, il quale era già stato dichiarato tale dello stesso Conuento nell' vltimo Capitolo Generale celebrato in Mompelieri nella Prouincia di Narbona, riferisce, che quello era Conuento Generale, e perciò staua sotto l'immediata protettione, e dispositione del Generale dell'Ordine in conformità de' patti, e delle conditioni, che erano passate frà la b. m. di Giacomo del Verme gran benefatore della nostra Religione, & il Generale di quel tempo, quando donò la detta Chiesa, e Conuento con vna buona Dote all' Ordine nostro; in che tempo poi precisamente succedesse, non lo spiega nel Registro il Generale Gerardo, mà solo esprime ciò, che noi habbiamo hora detto, con queste parole. *Die 4. Iulij Anno 1432. quia Conuentus S. Iacobi de Victoria de Alexandria eiusdem Ordinis sub nostra protectione, custodia, & tuitione immediatè consistit per pacta concessa, & ratificata spectabili, & Magnifice quondam Domino Iacobo de Verme fundatori ipsius, & dotatori; hic est quod per Diffinitores Capituli Generalis in Monte Pesulano celebrati, consideratis tua laudabili vita, moribus scientia, & honestate fuisti Prior dicti Conuentus institutus, & nos quoque tenore præsentium confirmamus te in Priorem.*

Conuento di S. Giacomo della Vittoria in Alessandria, fatto Generale ad istanza di Giacomo del Verme, che donato l'haueua.

24 Si fà memoria in quest' Anno parimente del Conuento d'Albinac, ò Albinaccio, luogo della Diocesi di Granoble, il quale era già della Prouincia di Narbona, & hora è della Bituricense, la cui Chiesa è consegrata à S. Pietro. Si fà mentione altresì sotto il giorno 20. di Settembre nel Registro del Conuento Andegauense, ò d'Angiò, mà questo è più antico dell'Anno 1285. peroche, allo scriuere del nostro Simpliciano di S. Martino, li nostri Frati precedono negli Atti publici li Religiosi Francescani, il Conuento de' quali fù fondato nel detto Anno 1285. Nel Conuento di Mantoua ordinò in quest' Anno il Generale Gerardo, che vi s' introducesse l'Osseruanza regolare, e ciò nota egli nel suo Registro sotto il giorno 14. di Febraio. Il Conuento di Monte Marsico, di cui vscirono i Fondatori di quello di Sessa, come altroue habbiamo scritto, in quest' Anno, per ordine del Generale suderto, fù posto sotto l'vbbidienza del Ven. M.F. Matteo d'Introdoco.

Conuenti d'Albinac, di Angiò, di Mantoua, e di Monte Marsico.

25 Era pur anche in buon'essere in questo tempo vn Monistero nostro nella Prouincia di Aragona in vn luogo chiamato Orba, nel quale erasi celebrato vn Capitolo Prouinciale alcun tempo prima di quest' Anno, come testifica il Generale Gerardo nel suo Registro sotto il giorno primo di Ottobre del 1432. se hoggidì più si consetui questo Monistero, l'Errera dice, che nõ lo sà, e pure era Spagnuolo. Si nomina ancora in quest' Anno medesimo nel Registro il Conuento della Ripa Transona nella Prouincia della Marca di Ancona molto più antico di questo tempo, di cui fu già figlio vn Maestro molto dotto per nome F. Giouanni, il quale fù poi Confessore, e Teologo di Giouanni Bentiuoglio Signore di Bologna, ad istanza del quale fù aggregato alla figliuolanza di questo Conuento

Conuenti d'Orba in Aragona.

Della Ripa Transona nella Marca di Ancona.

Conuento di S. Giacomo di Bologna, di cui fù gran benefattore, come col fauore del Cielo nel suo luogo vedremo. Fassi memoria pure nello stesso Registro del Conuento di Sacca nel Regno, e Prouincia di Sicilia, & era in stato tale in questo tempo, che vi si celebrauano Capitoli Prouinciali.

E di Sacca in Sicilia.

Nicola Mauritij valoroso Capitano, gran diuoto di S. Nicola, e benefattore della Chiesa di Tolentino.

26 Viueua in questo tempo vn famosissimo Capitano, e gran Conduttiere d'Eserciti, chiamato Nicola della nobile Famiglia Mauritia da Tolentino, il quale rese molto celebre, & illustre il suo nome, la Famiglia, e la Patria con le sue nobili imprese, e segnalate Vittorie; e ciò, che maggiormente rilieua, fù gran diuoto del nostro glorioso Padre S. Nicola, per amor del quale fece gran beneficj al nostro Monistero, e specialmente fabricò vn bel Chiostro, ingrandì le Porte, e l'ingresso della Chiesa, quale lastricò con bellissimi Marmi; e fino al giorno d'hoggi vedesi vna lapide di marmo nel prospetto della detta Chiesa, nella quale vi si legge questa Iscritione à perpetua memoria d'vn tanto Benefattore, & è la seguente.

Qui Florentinos, Papamque, Ducemque
Reddidit illustres, fieri spectabile iussit,
Hoc opus; ille Ducum ductor Nicolaus, amanum
Quem Tolentinum genuit, sub manibus altis.

Conuento di Toledo riposto dal Generale nello stato antico di Conuento generale, e di studio.

27 Il Conuento di S. Stefano di Toledo, chiamato però volgarmente di S. Agostino, fù già anticamente Conuento di studio, e soggetto anche immediatamente al Generale dell'Ordine, mà essendo poi stato priuaro di quello, per la disubbidienza d'vn Priore, da vn Generale in tempo ignoto, fu in quest'Anno ritornato nel suo primiero posto, & honore dal Generale Gerardo, come nota egli medesimo nel suo Registro sotto il giorno 15. di Maggio in quest'Anno 1432. Fù più antico ancora di questo tempo il Cōuento di Zalza nella gran Prouincia di Sassonia, peròche in quest'Anno vi si celebrò il Capitolo Prouinciale, come riferisce il Generale dell'Ordine nel Registro dell'Anno seguente 1433. sotto il giorno 12. di Giugno.

Conuento di Zalza nella Sassonia.

Conuento d'Albano stimasi fondato in questo tempo dal Ven. P. F. Pietro Belli Romano.

28 Essendo stata offerta al Generale Gerardo dalla Città d'Albano, oue fù già l'antica Alba emola di Roma, vna Chiesa detta S. Maria della Stella, per fondarui appresso vn Monistero di sua Religione, il sudetto Gerardo ordinò al Ven. Seruo di Dio F. Pietro Belli Romano, che douesse fare la detta Fondatione, impetrando prima la licenza di poter ciò fare dal Sōmo Pontefice; e di potere poscia iui restare in qualità di Priore con quattro, ò cinque altri Religiosi. Fù questo F. Pietro molto zelante dell'Osseruanza Regolare, che però grandemente procurò mai sempre di mantenerla intatta, e di maggiormente stabilirla ouunque dimorò, ò come Priore, ò come suddito: se poi questa Fondatione hauesse effetto, ò nò, non lo sapiamo di certo, solo è certissimo, che la Religione hoggidì non hà Conuento nella detta Città. L'ordine, che diede il Generale à questo Religioso di fondare l'accennato Conuento, registrato si legge sotto il giorno 17. di d'Agosto nel Registro di quest'Anno. Nello stesso Registro si nota, come fondato di fresco vn Conuento nell'Hibernia in vn luogo chiamato *Hana Hanasse*. Che luogo poi sia questo, & in qual parte del Regno, & in qual Diocesi fosse fondato, e da chi, nulla di vantaggio si dice nel detto Registro.

Conuento d'Hana Hanasse in Ibernia fondato.

29 In quest'Anno medesimo essendo stato concesso à Padri Oliuetani il Conuento di S. Maria della Misericordia fuori della Porta di Castiglione di questa Città di Bologna, in cui

Conuento delle Monache di S. Orsola di Bologna passa all' Ordine Cisterciense.

stauano alcune Monache dell'Ordine Cisterciense; queste con la licenza di Eugenio IV. passarono nel Conuento di S. Orsola fuori della Porta di S. Vitale, nel quale dimorauano da tempo immemorabile alcune Monache nostre Agostiniane, le quali com'erano forse di numero inferiore alle Cisterciensi, queste facilmente in termine di poco tempo fecero passare le nostre all'Ordine loro. Quando poi ciò succedesse non è noto, solo è ben certo, che le accennate Cisterciensi 114. Anni doppo passarono nella Città, e fondarono vn nuouo Conuento appresso la Chiesa Parocchiale di S. Leonardo, oue tuttauia dimorano in gran numero, e viuono con molto esempio, e decoro. Come poi il Conuento di S. Maria della Misericordia fosse acquistato da nostri Padri Agostiniani della Congregatione di Lombardia, lo diremo col diuino aiuto sotto l'Anno di Christo 1473. nel Tomo settimo. Vedi frà tanto l'Historia Oliuetana di D. Secondo Lancilotti, e la Bologna Perlustrata del Masini.

Conuento delle Monache del Corpo di Christo di Ferrara passa all'Ordine di S. Chiara.

30 Intorno à questo tempo medesimo le Monache del Corpo di Christo di Ferrara, già fōdato da' Suor Bernardina Sedazzari, che era retto, e gouernato da Suor Lucia Mascheroni, e nel quale era già entrata sei Anni prima la B. Catterina da Bologna cō alcune altre, per le persuasioni della nobile Signora Verde de Pij Signori di Carpi, passarono al'Ordine di Santa Chiara, tutto che portassero l'Habito del nostro P. S. Agostino, & hauessero giurato di professare la sua Regola nell'Ordine suderro: e se ben poi alcuni Anni doppo furono dispensare, & assolute da Francesco Vescouo di Ferrara dal giuramento fatto, nulladimeno, come sempre si sentissero rimordere la coscienza, e stimassero di non esser state legitimamente assolute dal detto Vescouo, procurarono la medesima assolutione dal Sommo Pontefice Nicola V. il quale glie la concesse nell' Anno 1452. la cui Bolla noi nel detto tempo col diuino volere produrremo. Scriue però Marc' Antonio Guarini, che Suor Lucia Mascheroni, non ostante la prima, e seconda assolutione, mai depose l'Habito Agostiniano.

Cōuento delle Monache di S. Giorgio d'Austria suppresso, e dato à Minori Osseruanti, e perche.

31 Era già stato anticamēte fondato vn Cōuento di Monache nostre (come si diceua) fuori della picciola Città d'Austria situata nel Friuli sotto la Diocesi di Aquileia, la Chiesa del cui Monistero era dedicata à S. Giorgio; e quātunque professassero l'Ordine, e la Regola di S. Agostino, portauano però vn' Habito assai differente da quello delle nostre Religiose. Hor come le suddette Monache, così per esser fuori della Città, come anche per l'ingiuria de' tempi, e per la loro pouertà si fossero ridotte in questo tempo à due sole, l'vna delle quali era Priora, e l'altra suddita, e queste poi viuessero con poca disciplina, à segno, che col loro modo di viuere libertino recauano più tosto scandalo, che edificatione alla vicina Città; auenne per tanto, che li Cittadini sudetti stomacati di loro, e desiderando in questo tempo, che fossero da quel Conuento leuate le dette Monache, e vi fossero introdotti li PP. Minori Osseruanti, di tutto ciò ne supplicarono la S. Sede Apostolica: e Papa Eugenio IV. volendo cōpiacere la mentouata Città spedì vna sua Bolla al Decano della Cattedrale di quella, nella quale gli ordinò, che se era vero ciò, che gli era stato supposto, leuasse le sudette due Suore, & in altri Conuenti le ponesse, e nell'accennato Monistero intromettesse li mentouati Padri Minori Osseruanti, &c. La Bolla fù data in Roma appresso S. Pietro nel primo di Maggio nell' Anno 2. del suo Pontificato, e di Christo 1432. e la produce il Vadingo nel Tomo quinto de' suoi Annali de' Minori nel Regesto Pontificio à carte 201. nel qual luogo rimettiamo il curioso Lettore.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1432. 79. 1046.

Suor Francia Sanese Priora perpetua delle Mantellate di Firenze.

32 Habbiamo scritto nell' Anno scorso, che Suor Carterina Adimari fù in quell'Anno creata perpetua Priora dal Generale delle Suore Mantellate di Firenze per quanto dal Registro costaua: agginngo hora, che questo Vfficio li fù dato anticipatamente per douerlo poi esercitare doppo la morte della Vener. Serua di Dio Suor Francia Sanese, la quale per le sue rare virtù, e meriti era già stata impiegata nel detto vfficio di Priora perpetua sopra le sopraderte Mantellate, e tuttauia ancor viuente perseueraua in quest' Anno del 1432. Tanto per appunto dallo stesso Registro si ricaua.

Conuento di Mantellate in Città di Castello.

33 Si fà altresì memoria nel Registro dell'Ordine di vn'altro Reclusorio di Suore Mantellate, che era in questo tempo in Città di Castello, delle quali non si sà chi ne fosse Rettrice, ò Priora, come nè meno chi l' hauesse istituito: ne facciamo quiui memoria, acciò si sappia quanto in questo tempo si fossero le nostre Mantellate propagate nelle Prouincie d' Italia, per i gran Priuilegi, & Indulti, che concessi gli haueua il Sommo Pontefice Bonifacio IX. di santa memoria in quella nobile Bolla, che noi più sopra producessimo sotto l' Anno di Christo 1399.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1433. 80. 1047.

Sigismondo Imperatore riceue la Corona dell'Imperio in Roma da Papa Eugenio.

1 IN quest' Annò del Signore 1433. Sigismondo Imperatore si portò con nobile accompagnamento in Roma, non tanto per riceuere la Corona dell' Imperio dal Sommo Pontefice Eugenio IV. come successe con incredibile pompa, e solennità, quanto per indurre lo stesso Pontefice all'agiustamento con i Padri del Concilio di Basilea, & affinche volesse permettere la cõtinuatione di quello nella sudetta Città: mà perche Eugenio, salua la sua riputatione, & anche il publico bene di S.Chiesa, ciò non puote, ò non volle fare, tanto più, che i Basiliensi non haueuano volsuto riceuere i suoi Presidenti, perciò nulla si conclluse: mà perche li sudetti di Basilea trarrauano di volere dichiarare per decaduto dalla Pontificia Dignità, l'Imperatore si frapose, & operò, che prima di venire à quest' atto assegnassero 60. giorni di tempo al Pontefice per deliberare sopra questo grauissimo emergente. Altre cose grandi occorsero in quest' Anno sperranti à questa gran Controuersia fra il Pontefice, & il Concilio, le quali si possono vedere da curiosi appresso gli Annalisti della Chiesa, e specialmente appresso il Rainaldi, & il Bzouio, lo Spondano, & altri Scrittori.

Procura di accordare lo stesso Papa co' PP. del Concilio di Basilea, mà senza frutto.

M. F. Pietro Robini creato Vescouo d'Ippona.

2 Habbiamo in quest' Anno due Vescoui nuoui ambi Oltramontani, & ambi Prouinciali attualmente delle loro Prouincie: fù il primo M. F. Pietro Robini, il quale doppo hauere gouernata in qualità di Prouinciale per lo spatio di quasi 12. Anni, e quasi senza alcun' interuallo la sua Prouincia di Narbona, alla perfine in quest' Anno del Signore 1433. essendo tuttauia Prouinciale, verso il Mese di Agosto fù creato Vescouo d'Ippona, della quale era già stato parimente Vescouo il nostro gran Parriarca S. Agostino; credo però, che prendesse il detto Vescouato per seruire poi in qualità di Suffraganeo à qualche Arciuescouo della Francia, essendo la Cirtà d'Ippona in quel tempo, come anche hora è, occupata da' Saracini. Hò detto, che fù crearo Vescouo verso il Mese di Agosto, perche nel Registro di quest' Anno si nota, che per la

sua assuntione al Vescouato, fù deputato Viceprouinciale della sudetta Prouincia di Narbona il Lettore F. Bernardo Seres Priore del Conuento di Mompellieri sotto il giorno 21. di Agosto.

M. F. Giouanni Louè Inglese promosso al Vescouato Assauense nell' Inghilterra.

3 Il secondo Vescouo Oltramontano fù M. F. Giouanni Louuè Inglese, di cui habbiamo altre volte trattato negli Anni scorsi. Questi parimente essendo Prouinciale della sua gran Prouincia d'Inghilterra, Consigliere, e Confessore altresi d'Enrico VI. Rè di quell' ampio Regno, fu condecorato in quest' Anno anch' egli con la Mitra Episcopale Assauense: che poi fosse assunto a quella Dignità, ne rendono testimonianza chiara gli Atti Consistoriali del Vaticano come scriue l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 431. e si caua anche da' Registri dell' Ordine, ne quali sotto il giorno 15. di Decembre il Generale Gerardo concede molte gratie à F. Giouanni Louuè Prouinciale in caso, che egli sia fatto Vescouo, e frà l' altre, che possa possedere tutti i beni, che haueua acquistato nell' Ordine, perche ciò ordinariamente si suol cōcedere a molti Dottori, e Maestri promossi à simile Dignità, così dice il Generale; il quale soggiunge, che debba però lasciare nell' Archiuio del Conuento di Londra vn' Inuetario di tutte le robbe, che portarà seco, acciò si possino ricuperate doppo la di lui morte.

Gabrielle Garofoli da Spoleto Vescouo di Nocera de' Pagani muore nella sua Patria.

4 Con occasione della promotione di questi due nostri Vescoui, ci gioua di registrare in questo luogo la morte di vn' altro Vescouo nostro Italiano; fù poi questi il famoso Maestro F. Gabrielle Garofoli da Spoleto, il quale doppo hauere per lunga serie d' Anni grandemente illustrata la nostra Religione, e la sua Patria, e Conuento con la sua rara Dottrina, e con le sue efficacissime Prediche, nelle quali fù oltremodo celebre, & insigne; e doppo hauere altresi insieme con quattro suoi Discepoli nobili Venetiani, e Religiosi nostri anch' essi istituito il nuouo Ordine de' Canonici Regolari di S. Spirito di Venetia, fù poi finalmente promosso da Martino V. nell' Anno 1429. come in detto Anno notassimo, alla Chiesa Cattedrale di Nocera de' Pagani. Hora essendosi in quest' Anno trasferito nella sua Patria per riuederla anche vna volta prima di morire, piacque à N.S. di farlo iui restare quanto al Corpo fino al giorno del Giudicio, hauendo nella stessa Città terminato il corso di sua vita con ottima dispositione, e fù il suo Corpo seppellito nella nostra Chiesa in vn Sepolcro particolare, nella cui lapide fu intagliato il seguente brieue Epitaffio.

Suo Epitaffio, e Versi Sepolcrali.

Hic iacet Corpus Domini Gabrielis
De Garofolis de Spoleto
Ordinis Eremitarum Sancti Augustini.

E sotto di quello il nobile Tetrastico, che siegue.

Gabriel Antistes sacro diademate fulgens,
Scriptor & quondam toto celeberrimus orbe,
Librorum textor, Studiorum feruida lampas,
Hoc tegitur tumulo conditus exiguo.

5 E se bene il nostro Gabrielle cotanto si affaticò per tutto il corso di sua vita nell' insegnare le varie scienze, che perfettamente possedeua, à suoi Discepoli, mentre fù Reggente in varj Studj della Religione, e nel predicare per lo spatio di tanti Anni ne' più famosi Pulpiti dell' Italia, così

dentro, come fuori della Religione; nondimeno non permise, che la sua dotta penna si rimanesse otiosa; anzi che la fece affaticare non poco nello scriuere alcuni Libri di molta dottrina ripieni; frà quali i più cospicui, e stimati furono vn Libro contro la pestifera Setta de' Fraticelli detti *dell' Opinione*: & vn' altro Libro molto voluminoso di eruditissimi Sermoni sopra tutti gli Euangelj della Quaresima, & anche sopra quelli delle Feste di tutto l'Anno. Non si sà, che età hauesse, quando morì, come nè meno il Mese, & il giorno della sua Morte, solo è certo, che morì assai vecchio, & in quest' Anno del 1433.

B. Antonio da Fano Ambasciatore del Rè di Aragona cõtinua il suo vfficio nella Romana Corte.

6 Il B. Antonio da Fano, di cui parlando nell' Anno scorso, dicessimo esser stato rimandato di nuouo da Alfonso V. Rè di Aragona con vn Colega di gran qualità Ambasciatore al nuouo Pótefice Eugenio IV. in quest' Anno pur anche dimoraua nella stessa Corte con il medesimo carattere di Regio Legato. Che cosa poi impottante manegiasse in questa sua seconda Legatione à prò del detto Rè, e con qual esito terminasse i suoi negotiati, e quando dalla detta Corte si partisse, non v'è chi lo scriua, attesoche F. Antonio dalla Rocca Contrada perpetuo Compagno del Seruo di Dio, se bene nella sua brieue Narratione dell' accennata seconda Legatione ad Eugenio ne parla, nulladimeno altro poi non soggiunge intorno all' esito di quella; e molto meno poi del tempo del suo ritorno alla Regia Corte di Alfonso.

M. F. Alberto Crespi da Pauia Legato del Concilio di Basilea al l' Imperatore di Costãtinopoli.

7 In quest' Anno medesimo ritrouandosi nel Concilio di Basilea vn nostro insigne Maestro, dignissimo figlio del Conuento di S. Agostino di Pauia, chiamato F. Alberto Crespi, & hauendo dato iui à que' Padri vn' abbondeuole saggio della sua molta dottrina; e douendo essi spedire vn Legato à Giouãni Paleologo Imperatore di Costantinopoli, deliberarono di appoggiare al nostro Alberto quell' importantissimo Impiego, insieme col Vescouo Sudano. Questa verità chiaramente costa da vna Lettera, che scrisse lo stesso Alberto di Costantinopoli in data sotto il giorno 15. di Ottobre, la quale stampata si legge nel Tomo 4. de' Concilj di Seuerino à carte 231. e molto più dalla risposta, che l'Imperatore diede al detto Cócilio prodotta dal Rainaldi, & è questa.

Copia della Lettera.

8 IOannes in Christo Deo Fidelis Imperator, & Moderator Romanorum, Paleologus semper Augustus, sacrosanctæ Generali Sinodo Basileensi salutem, in eo, qui omnium est vera salus. Litteras V.R. recepimus per Reuerendum Antonium Episcopũ Sudensem, & Fratrem Albertum de Crispis sacræ Theologiæ Magistrum, Oratores vestros, ex quibus, & etiam relationibus prefatorum, bene notauimus optimam dispositionem, atq; intentionem Deo amabilem, quas V.R. pro tota Christianitate gerit, & specialiter pro nobis, idest pro vnitate sanctæ Ecclesiæ Christi, & super hoc lętati sumus maximè, quoniã hortamini nos pro illis, pro quibus & nos iamdiu hortati fuimus instanter Ecclesiã Romanam; multoties enim scripsimus, & misimus illuc pro vnitate prædicta, vt omnibus patet. Tantis autem Legationibus factis ex parte nostra, & tanta solicitudine ostensa, non permiserunt causarum circumstantiæ, vt finẽ acciperet nostra voluntas, & tractatus. Ad præsens igitur de eisdem, & cum similì, & eadem dispositione V.R. scribimus, querentes fieri Cõcilium Æcumenicum sub præsentia omnium personarum necessariò debentium interesse secundùm antiquum Ordinem, & consuetudinem; & tale Concilium fieri Canonicum, liberum, inuiolatũ, & simpliciter secundùm formas Æcumenicorum Conciliorum; & omne illud, quod Deo dante, in tali Concilio vnanimiter, & concorditer conclusum fuerit, hoc firmum haberi indubitan-

bitanter, & fine contradictione, & lite, quacumque, &c. Datum in Vrbe nostra Constantinopolitana 1433. die 15. Octobris.

9 Ritrouiamo altresì ne' Registri dell'Ordine, che in questo tempo M. Gerardo da Rimini Rettore Generale concesse sotto il giorno 19. di Decembre ampia facoltà à M. F. Tomaso Constabili Inglese di poter stare nel Conuento di Londra per prestare il suo douuto ossequio al Signore d' Orliens del Regio Sangue di Francia, di cui era Famigliare, e Consigliere. Questi è quel Maestro F. Tomaso, che già negli Anni scorsi haueua suscitati gran disturbi nella sua Prouincia d' Inghilterra; laonde il B. Agostino Generale lo soleua chiamare col nome di perturbatore della Religiosa pace di quella gran Prouincia, tacciandolo d'inquieto, e d' huomo, che facilmente ricorreua à fauori del Secolo.

M. F. Tomaso Inglese Consigliere del Signore d'Orliens.

10 Fioriua parimente in questo tēpo, & era in gran pregio, e stima tenuto vn famoso Letterato da Rimini chiamato F. Dioseluole, il quale fin dall' Anno 1419. era stato eletto da Opizzone di Polenta per suo Confessore. E' questo molto nominato ne' Registri della Religione, e molto da i Generali stimato; che però più d'vna volta fù destinato dal Generale Agostino suo Vicario in alcuni Capitoli Prouinciali di questa sua Prouincia di Romagna: & in quest' Anno essendo Rettore Generale dell'Ordine M. Gerardo suo Compatriota fù creato Prouinciale della medesima Prouincia. Ne' Registri non viene nominato con titolo di Maestro, laonde io mi faccio à credere, che fosse condecorato solamente col titolo, e grado di Lettore, e fors' anche con quello di Baccilliere.

F. Dioseluole da Rimini Cōfessore del Signore di Rauenna.

11 M. F. Giouanni Marliani da Milano, di cui più volte habbiamo hauuta occasione di fare honorata memoria negli Anni scorsi, essendo finalmente ritornato con il suo Collega M. Francesco Fiorentino, dalla sua lunga visita Generale delle Prouincie Oltramōtane dell' Ordine in Italia, fù subito preso per suo Socio, e Compagno dal Rettore Generale M. F. Gerardo da Rimini, il quale nel Registro lo chiama *Socio suo diletto*. Essendo poi il Generale passato al Concilio di Basilea, e douendo indi à non molto in questo istesso Anno far ritorno in Italia, forse ad effetto di preparare le cose necessarie per il Capitolo Generale, che celebrare si doueua nel Conuento di Mantoua nell' Anno seguente del 1434. lasciò colà suo Vicario Generale il sudetto M. F. Giouanni suo Compagno, come lo stesso Generale nota nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 29. di Luglio.

M. F. Gio. Marliano Cōpagno del Generale, e suo Vicario nel Concilio di Basilea.

12 In questo medesimo Anno lo stesso Gerardo creò Viceprocuratore Generale nello stesso Concilio di Basilea M. F. Antonio da Recanati della nobile Famiglia Columbella. Fù questi vn Teologo molto celebre, & insigne in questi tempi, & vn Predicatore molto famoso, di cui con la diuina gratia hauremo molto che scriuere negli Anni auenire, e massime doppo la di lui assuntione al Vescouato di Sinigaglia, oue patì molte persecutioni dal Signore di quella Città per la sua Chiesa, e Cleto.

M. F. Antonio Columbella Viceprocuratore Generale nello stesso Concilio.

13 M. F. Francesco Fiorentino, che fù Collega di M. F. Giouanni Marliani da Milano nella Visita Generale di tutte le Prouincie Oltramontane dell' Ordine, essendo tornato con esso in Italia, come habbiamo più sopra in quest' Anno motiuato, essendo il Generale passato al Concilio di Basilea, fù da quello lasciato suo Vicario Generale in Italia per quel tempo, che il detto Rettore Generale doueua iui dimorare, e nello stesso tempo era Prouinciale della sua Prouincia Pisana. Fù questo Francesco vn Religioso anch' egli molto dotto, e ne' publici maneggi della Religione molto destro, sagace, e prudente; e non fù questa la prima volta,

M. F. Frācesco Fiorētino Vicario Generale in Italia.

volta, che fù Prouinciale della sua Prouincia, peròche haueua ottenuto lo stesso nobile impiego negli Anni di Christo 1424. e 1425. di esso si fà frequente memoria ne' Registri della Religione, e sempre con molta stima, e lode di sua persona.

M. F. Roberto della Porta.

14 Ritrouiamo pur anche nel Registro Generale dell'Ordine di quest' Anno, che in questo tempo era Consigliere del Rè di Francia M. F. Roberto della Porta, Francese, Religioso di gran dottrina, e di molta autorità, il quale si ritrouò in quest' Anno nel Concilio di Basilea con gli altri nostri Teologi Agostiniani, essendo egli in detto tempo Reggente dello Studio del nostro Conuento di Tornai; à cui il Generale sotto il giorno 2. di Agosto concede licenza di andare nella detta Città di Tornai per alcuni suoi graui affari, con conditione però, che nello spatio d' vn Mese douesse ritornare in Basilea. Nello stesso Concilio ritrouauasi pur anche in quest' Anno in qualità di Teologo dell'Ordine nostro F. Giorgio di Vallespeciosa, il quale quantunque fosse solamente ornato col grado di Baccilliere, era però molto stimato per la sua dottrina da' Padri del Concilio, li quali anche l'honorarono con vna Ambasceieria, come à Dio piacendo scriueremo sotto l'Anno 1435. Fù anche mandato al detto Concilio vn' altro insigne Baccilliere chiamato F. Giouanni d'Hasfurgh della Prouincia della Sueuia, e del Reno, doppo essere stato poco dianzi eletto Prouinciale della sua Prouincia nel Conuento di Brisaco; e mentre iui si ritrouaua, il Rettor Generale M. Gerardo ordinò così ad esso, come à M. F. Antonio da Reccanati, che fù poi Vescouo di Sinigaglia, come habbiamo detto più sopra, che douessero vnitamente procurare l'annullatione della Bolla di Mattino V. che obligaua a celebrare ogni Anno li Capitoli Prouinciali; e questo ordine glie lo diede sotto il giorno ottauo: e poi lo deputa dello stesso Mese suo Vicario Generale nel mentouato Concilio.

F. Giorgio di Vallespeciosa.

F. Giouanni di Hasfpurg Teologo nel Concilio di Basilea.

E quest' vltimo Vicario Generale nello stesso Concilio.

B. Gio. Rocco da Pauia Visitatore, e Vicario Generale, e Riformatore del Conuento di Padoua.

14 Habbiamo altresì dal mentouato Registro, che il B. Giouanni Rocco da Pauia essendo stato fin dall' Anno scorso fatto Visitatore Generale del Conuento di Padoua con M. F. Alessandro da Chiozza, fù poi egli in oltre creato dal Generale in quest' Anno Gouernatore dello stesso Conuento (con tal nome chiamasi nel Registro) sotto il giorno 24. di Giugno: e pochi giorni doppo fù dallo stesso Gerardo dichiarato Vicario Generale del medesimo Monistero, e ciò à 3. di Luglio, con ordine espresso, che douesse introdurre nel detto Monistero la pura, & esatta Osseruanza Regolare, conforme la santa Regola del nostro P. S. Agostino, e le sagre Costitutioni dell'Ordine.

Conuenti di Cononio, di Ezzich, e di Romago.

16 Ci somministra poi di vantaggio il Registro della Religione di quest' Anno, la notitia d'alcuni Conuenti antichi di varie Prouincie dell'Ordine, & anche la Fodatione di alcuni pochi: primieramente dunque si fà mentione delli Conuenti di Cononio nella Prouincia di Narbona; d' Ezzich nell'Vngheria; di Romago nella Prouincia di Spagna: di questi trè Conuenti, fuori del nudo nome, nulla si dice nel detto Registro.

Conuento di Lippa antico, e nuouo, gia della Prouincia d'Vngheria, et hora di Boemia.

17 Si fà poi mentione più chiara del Conuento di Lippa, soggetto già alla Prouincia d' Vngheria sù i cōfina però della Boemia in distanza di 9. miglia da Praga, benche io stimi, che siano miglia del Paese, che fanno 45. Italiane. Di questo Conuento era Priore vn certo F. Giacomo in quest' Anno, quale il Generale Gerardo sotto il giorno 28. di Gennaio deputò Presidente, e Vicario del Capitolo della Prouincia d' Vngheria, che doueuasi celebrare in quest' Anno del 143. essendo poi stato questo Monistero distrutto forse dagli Eretici Hussiti. Fù poi dal Duca di Fridlandia Alberto Valdstaino, di cui era Confessore M. Nicola Crusenio

Fia-

Fiamingo ne' nostri tempi rifabricato in miglior forma, & anche dotato di sofficienti rendite. Di questo Cõuento parlãdo Agostino Ardinghelli Domenicano nel suo bel Libro intitolato *Congeminata vox Turturis*, dice in sua lode le seguenti parole. *In ipsa namque Boemia, Lippa nouem à Praga milliaribus, postquam à Fridlandiæ Duce nouum Cænobium, atque Collegium constructum est, castra Dei omnipotentis fabricata, vbi in palestra se exercẽtes eiusdem Ordinis Professores, in die pugnæ, hostia, & belli, munitiones Diaboli postmodum euerterunt.* Oue poi aggiunge, che nella detta Accademia di Lippa si resero illustri degli Agostiniani due famosi Soggetti, Paolo Conopeo, e Giouanni Dencoch, à riguardo all' antico Conuento, e nel discorso fatto di sopta à riguardo al nuouo.

Cõuento delle Colombe nella Prouincia di Sueuia più antico di questo tempo.

18 Oltre la notitia, che ci dà il Registro degli accennati Conuenti, vn'altra ne habbiamo cauata da Giouanni Nider Autore graue, e di sincera fede, d'vn Conuento nostro, situato in vna Terra chiamata delle Colombe, sotto la Diocesi di Basilea, la cui origine non si sà; ben sì è certo, che doueua essere membro della Prouincia della Sueuia, e del Reno. Il sudetto Autore poi parla di questo nostro Conuento nel cap. 15. del lib 3. della sua Opera con occasione di riferire vn stupendo Miracolo occorso nella detta Terra in quest' Anno 1433. per confusione di quelli, che opprimono, & aggrauano le sagre Religioni contro la forma delli loro Apostolici Priuilegi: il Miracolo poi occorso fù il seguente. Haueua la Communità della detta Terra, col cõsiglio del suo Console, & altri suoi Officiali, deliberato di cingere con nuoue Mura la loro Terra, acciò seruissero per vn forte antemurale alle Mura vecchie; e perche la spesa di fabrica così grande era per riuscire molto graue, diuisero la detta spesa frà le Compagnie degli Artefici, e vollero, che frà queste vi si cõptẽdessero ancora il Clero, & i Monisteri anche delle Religioni Mendicanti, che erano trè, cioè de' Predicatori, de' Minori, e degli Eremiti nostri di S. Agostino: e se bene li Superiori di questi trè Conuenti procurarono di mostrare alla detta Communità, e Consoli, che non doueuano essere aggrauati di dette spese, perche ciò era contro i loro Priuilegi Apostolici, nondimeno ciò nulla valse per rẽdere capace del giusto quella gente rustica, & indiscreta; laonde li poueri Religiosi sudetti furono necessitati di concorrere all' accennata spesa, come fossero stati semplici Secolari. Mà ecco, che non guari stette la Diuina Giustitia à punire l' aggrauio fatto à suoi Serui; imperciòche non così tosto fù terminata la fabrica delle nuoue Mura, quando subito con euidente Miracolo cadde rouinosamente fino dalle fondamenta tutta quella parte, che era stata fabricata alle spese delli trè sopramentouati Monisteri, restando in questa guisa molto mortificata, e confusa quella indenota Terra.

Miracolo stupendo contro gli oppressori, così di questo, come d' altri due Conuenti di diuerse Religioni.

Conuento di S. Lucia di Siracusa fõdato in quest' Anno.

18 Passiamo hora alle Fondationi di que' Conuenti, che in quest' Anno si fecero nella Religione, e per procedere con l' ordine del tempo, cominciaremo da quella del Conuento di S. Lucia di Siracusa Città famosa del Regno di Sicilia. Nel Registro dunque di quest' Anno Gerardo da Rimini Rettore Generale dell' Ordine sotto il giorno 3. di Gennaio nota d' hauere concessa licenza ad vn certo F. Benedetto (come credo della detta Prouincia di Sicilia) di potere edificare di nuouo vn Conuento sotto il titolo di S. Lucia nella Città di Siracusa. E perche il Generale non soggiunge iui altra cosa, perciò non potiamo noi sapere nè chi fosse questo F. Benedetto, nè da chi li fosse dato il sito, ò la Chiesa da poterui fondare appresso il Conuento sudetto, e finalmente se nella detta Città, ò dentro, ò fuori hauesse posseduto la la nostra Religione alcun' altro Monistero.

Conuento di Paula nella Calabria fõdato.

19 In quest' Anno parimente fù fõdato il Conuento di S. Cattetina della nobil Terra di Paula nella Prouincia di Calabria, hauendo donato alla Religione la detta Chiesa di S. Cattetina, situata in vn luogo detto il Serrone di Vitale, vn certo Andrea Greci, & Antonio di Paula, li quali godeuano il Ius patronato della detta Chiesa. Come poi fosse confirmata la mentouata Donatione dal Sommo Pontefice Eugenio IV. lo scriueremo, se così à Dio piacetà, sotto l' Anno del 1446. Hoggidì questo Monisteto è membro della Calabria Citra, essendo hora diuisi i Conuenti di tutta la Calabria in due Prouincie, vna delle quali si chiama Citeriore, e l' altta Vlteriore, le quali ambidue sono ben prouiste di molti Conuenti per l' aggregatione à quelle di tutti li Conuenti della Congregatioue già fondata dal B. Francesco di Zumpano, la quale si diuideua in due Vicatiati.

Conuento di Monteleone in Calabria muta più volte stato.

20 Lasciassimo già scritto sotto il num. 29. dell' Anno del Signore 1280. nel nostro quinto Tomo, che la nostra Religione haueua in quel tempo vn Connento nella Città di Monteleone nella Prouincia della Calabria Vlterione, il quale caminaua del pari nella precedenza con quello de' PP. Francescani, li quali erano più antichi del detto Anno nell' accennata Città. Hor come poi questo Cõuento si riducesse al nulla, ò pure mutasse sito, certo è, che nell' Anno 1423. come scriue l' Erreta, Iacobella de Bonsignoro di Monteleone, ispirato da Dio, alla presenza del Vescouo di Mileto, e col consenso suo, donò alcuni suoi Beni alli Frati Amico di Lanzano, e Roberto di Tarsia dell' Ordine di S. Agostino, & anche vna sua Casa grande, che hauena nella detta Terra, ò Città, affinche in essa fõdassero il loto Monistero. Mà questa Fondarione, non hebbe alcuno effetto, e se l' hebbe, durò molto poco, imperciòche intorno à questo tempo, in cui hora scotre la nostra penna, ritrouiamo, che il Signore della detta Città, che chiamauasi Giacomo Ban, donò alla nostra Religione vna Chiesa dedicata alla Santissima Annunciatione di Maria sempre Vergine, quale haueua fatta egli edificare vicino al Castello di sua ressidenza, e questa Donatione fù fatta con l' interuento di F. Giouanni di Paula, di F. Giacomo di Pelo, e di F. Giouanni da Buccino, e vi si trouò presente il Vescouo di Mileto, che la detta Donatione confirmò per quãto spettaua alla sua Episcopale autorità, & in questo stesso Anno 1433. il tutto fù confirmato con maggior solennità con vna sua Bolla da Eugenio IV. Iui poi fù fondato il Conuento, che hoggidì tuttauia dalla Religione si possiede. Gli è però necessatio, che li nostri Padri perseuerassero sempre ne' tempi andati nel Conuento antico, perche altrimente nõ potrebbero hoggidì godere l' antico possesso della loro precedenza, egnale à quello de' Francescani.

Fondatione dell' insigne, e diuoto Monistero di S. Maria di Monte Ortone nella Marca Triuigiana.

21 Fece in quest' Anno acquisto la Religione altresì d' vn diuotissimo Santuario nella Prouincia della Marca Treuigiana, e precisamente nel Territorio, e Diocesi di Padoua; e questo fù il Ven. Monistero, e Chiesa di Monte Ortone, nella quale si riuerisce, & adora vna miracolosissima Imagine della gran Madre di Dio, la quale è in somma veneratione appresso tutti i Popoli di quelle parti. Che poi la Religione facesse acquisto di quel santo Luogo in questo tempo, espressamente si caua dal Registro di quest' Anno, in cui il Rettore Generale M. Gerardo da Rimini stando in Padoua, notò nel detto Registro sotto il giotno 4. di Nouembre d' hauere accettato, per quanto ad esso spettaua, il luogo di Santa Matia di Monre Ortone della Diocesi di Padoua; tanto più che haueua inteso per veridica telarione, che il Sommo Ponrefice, con oracolo di viua voce, haueua dichiarato, che voleua, che il detto luogo si dasse alla Religione nostra;

com-

commettendo al Prouinciale della Marca Treuigiana, che, doppo hauere impetrate le Bolle necessarie, possa entrare in possesso dell' accennato luogo, e prouederlo di Capo, e di Famiglia conforme il beneplacito del nobile Caualiere Sig. Lodouico Buzaccarini, e degli altri soprastanti alla fabrica del detto luogo, con conditione però, che iui si pratichi l' Osseruanza Regolare. Mà diamo quiui per sodisfatione de' Lettori le parole precise del sudetto Registro, *Acceptauimus, quantum in nobis est, locum S. Mariæ Montis Ortoni Paduanæ Diœcesis, sentientes veridica relatione Sanctissimum D. N. præfatum locum voce viua nostræ Religioni concessisse; committentes Prouinciali Marchiæ Taruisinæ, quòd, impetratis Bullis, possit intrare in possessionem dicti loci, atque de familia prouidere quo ad caput, & membra iuxta placitum militis inclyti D. Ludouici de Buzacharinis, & aliorũ super fabrica dicti loci deputatorum, ità tamen, quòd ibidem vigeat Obseruantia regularis.* Mà perche la Fondatione della detta Chiesa fù originata da vn grandissimo Miracolo, che successe nel detto luogo cinque Anni prima, e dall' inuentione altresi della sopramentouata Imagine, perciò stimiamo necessario di dar quiui vn succinto raguaglio, così dell' vno, come dell' altra.

22 Due Autori molto graui si sono singolarizzati nel riferire l'origine di questa Chiesa, e Conuento cagionata dal miracolo, & inuentione sopradetta; e questi sono stati Bernardino Scardeoni, e Giacomo Filippo Tomasini Vescouo di Cittànuoua in Istria: mà perche il Scardeoni è molto diminuto nel suo racconto, e lascia molte cose singolari, per tanto ci appigliaremo alla relatione del Vescouo Tomasini, sì per essere vn Prelato molto qualificato, e sì anche per essere assai più copioso dello Scardeoni; il che facessimo pure nella succinta relatione, che dassimo di quella Santa Imagine nelle nostre Centurie, quando à quella dedicassimo l' vltima delle sudette Centurie nell' Anno del Signore 1647. Gli è certissimo (dice il detto Autore) che nell Anno 1428 ritrouandosi la Città di Padoua grauemente trauagliata da vna gran Peste, Iddio per sua infinita bontà la volle per mezo della sua dilettissima Genitrice con vn modo molto marauiglioso, liberare; il fatto dunque in questa guisa passò. Ritrouauasi soprafatto da vna molto molesta infermità vn cert' huomo d' arme per nome Pietro Falco, il quale, come hauesse sperimentato, che i remedj applicati da Medici al suo male, nulla, ò almeno poco giouato gli haueuano, si risolse di andare à certi Bagni, poco da Padoua lontani, chiamati i Bagni di Monte Ortone, & essendosi vn giorno frà gli altri fatto portare dentro d' vn Boschetto nella falda dello stesso Monte per entrare in vn poco di acqua tepida, e quasi come di latte bianca; auenne, che nello stesso tempo, ch' egli staua in procinto per entrare nel detto Bagno, gli apparue la Regina de Cieli vestita con vna Veste assai più luminosa del Sole, la quale li disse, che entrasse pure allegramente nel Bagno, peròche subito hauerebbe riceuuta la sanità; e che poi cercasse nel fondo del Bagno, che hauerebbe ritrouato vn Quadretto con la sua Imagine dipinta tutto di sassi coperto, lo cauasse di quel luogo, e palesasse à ciascheduno vn così gran Miracolo, insieme con la riceuuta sanità: dissegli in oltre esser la Protettrice di quel luogo, e voler essere sempre per l'auenire; aggiunse, che voleua essere in quel medemo luogo riuerita, & honorata, e che voleua esser seruita da' Religiosi Eremitani del gran P. S. Agostino; che chiunque à qella Santa Imagine ricorso fosse, hauerebbe ottenuta ogni qualunque gratia, e che sarebbe ben tosto cessata la presente Pestilenza; ed acciò creduto gli fosse, portasse seco à Padoua due Rami, vno di Oliuo, e l' altro di Quercia, posciache in

Inuentione della Vener. Imagine di S. Maria di Monte Ortone.

in quello si figuraua la pace, che ella ottenuta haueua da Dio per il Popolo Padouano; e per questo significauasi la perpetua custodia, che ella tener voleua di quel sagro luogo; e perche maggior credito prestato gli fosse, quãdo cinto si fosse il capo con il Ramo di Oliuo, subito inaridito si sarebbe; mà quando con il medesimo si fosse cinto il ventre, subito si sarebbe rinuerdito; e che per lo contrario, quando si sarebbe cinto cõ il Ramo di Quercia le reni, sarebbesi seccato, mà cintosi poi il capo, sarebbe ritornato bello, e verdeggiante come prima; il che detto disparue. Hauendo dunque il buon Pietro tutto ciò eseguito, non così tosto fu entrato nel Bagno, che risanato si sentì con grande allegrezza: essendo poi nel fondo di quello, ritroуò ben tosto l'accennato Quadretto, nel quale vidde vna bellissima Imagine della B. Vergine col suo Bambino in braccio dal destro lato con li SS. Christoforo, & Antonio d'ambe le parti assistenti; per lo che cauatala fuori del Bagno insieme con i sassi di marmo, che la copriuano, con grandissima diuotione la si pose ad adorare insieme con i suoi Seruitori; mà come in vn istante si diuolgasse per tutti quei contorni la fama di vn così stupendo Miracolo, vi concorse per tanto vn grandissimo numero di persone diuote, e frà gli altri vn nobile Cittadino Padouano per nome Lodouico Buzzacearini, il quale in Villa staua ritirato per causa della Peste. Passatosene dunque il buon Pietro Taleo insieme col Buzzaccarini à Padoua, e raccontato tutto il miracoloso successo à Superiori, così spirituali, come temporali, e fatta l'esperienza conforme la commissione di Maria de' due Rami d'Oliuo, e di Quercia con gran stupore di tutti; alla perfine fu determinato, che in quel luogo si facesse vn' Oratorio, entro del quale si douesse riporre con ogni solennità la sacratissima Imagine della B. Vergine, la quale in questo mentre haueuano attaccata ad vn' altissimo Frassino, facendoli la guardia, così di giorno, come di notte; operando iu tanto vna innumerabile serie di gratie miracolose, che troppo lungo sarei, se vna parte, benche minima, di quelle io volessi, quantunque di leggieri, toccare. Poco appresso, mentre già si fabricaua l'accennato Oratorio, leuarono dal sudetto Frassino la sagra Imagine, e la posero in vna Capelletta di legno, che vicino al Bagno haueuano, per maggior decenza, prestamente composta; & è da notarsi, che quel Frassino si conserua ancor bello, e verdeggiante, e si chiama fino al giorno d'hoggi *l'Albero della Madonna*. Tirata, che fù la fabrica dell'Oratorio à qualche perfettione, vi fù trasportata la sagratissima Imagine, e collocata nell'Altare Maggiore di quello; oue cominciò di nuouo à fare tanti, e così stupendi Miracoli, che vi correuano à squadre, & à turme numerose da tutte le parti dell'Italia non solo, mà di tutta la Christianità le genti diuote, e bisognose; e perche vi era necessaria l'assistenza d'alquanti Ministri di Dio, li quali seruissero alla di lui gran Madre, & insieme officiassero la Chiesa, che già destinata haueua di fare molto magnifica il Popolo Padouano, & ascoltare potessero le confessioni de' Popoli diuoti, che veniuano in sì gran numero à riuerire la gran Madre di Dio; radunatisi per tanto in publico Consiglio i Signori Padouani, e postosi da essi vn così importante negotio in consulta, determinarono finalmente di mandate alla cura di quel beato Luogo i Padri Agostiniani, li quali in quel tempo viueuano cõ grand' esempio, e fama di non volgare bontà: due dunque de' più venerabili, & insigni ne furono mandati alla custodia della B. V. di MONTE ORTONE; l'vno de' quali chiamauasi il P. F. Luigi Sauonarola Padouano, e l'altro F. Angelo da Camerino. Fin qui arriua l'Historico racconto del Vescouo Tomasini,

quanto

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1433.	80.	1047.

quanto all'essentiale della miracolosa Inuentione, e della Fondatione di questo venerabile Monistero di Monte Ortone. Come poi in progresso di pochi Anni in questo Conuento fosse istituita vna nuoua Congregatione di Osseruanza, ci riserbiamo di seruerlo, così piacendo alla Diuina Bontà, sotto l'Anno del Signore 1436. E qui termineremo il presente Anno 1433.

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1434.	81.	1048.

1  Vgenio IV. Sommo Pontefice, considerando molto attentamente, che le dissensioni, e le contese, che passauano frà esso, & il Concilio di Basilea erano scandalose al Popolo Christiano, e temendo di vantaggio, che ben presto non degenerassero in vn pessimo Scisma, deliberò di tolerare il detto Concilio, e lasciare, che proseguisse auanti; tanto più, che giornalmente glie n'erano fatte istanze grandi quasi da tutti i Principi della Christianità; e così quello, che era già diuenuto vn Conciliabolo, tornò di nuouo in quest'Anno ad essere Concilio vero; e lo stesso Pôtefice per darli maggiore autorità, e calore, scrisse à tutti i Principi, esortandoli à mandare al detto Concilio li Vescoui delli loro Regni, e Dominij, & i suoi Oratori altresi. Il Rainaldi, lo Spondano, & altri.

Eugenio IV. ad istãza de' Principi Christiani torna a validare il Concilio di Basilea.

2 Li Romani frà tanto, che ardentemente aspirauano alla ricuperatione della loro antica libertà, & alla reintegratione del loro Senato, tramatono in questo tempo vn gran tradimento al Sommo Pontefice sudetto: e fu di assediarlo improuisamente nel Palazzo de' Santi Apostoli, in cui haueua habitato Martino V. e corse fama certa, che lo volessero dare nelle mani di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Eugenio intanto vedendosi in questa così brutta guisa tradito, com'era vn Principe di gran cuore, punto d'animo non si perse; anziche vestitosi all'improuiso con vn'Habito da Frate, destramente se ne vscì dal detto Palazzo, & entrato in vna picciola Barchetta, si fece portare con gran celerità al Porto Romano, oue ritrouata vna Galera, e sopra salitoui, fecesi à Pisa condurre, e d'indi si portò ben tosto à Firenze; oue fù con incredibile pompa, e solennità riceuuto, come ben conueniua alla Maestà di vn tanto Pontefice. Li Romani poi per vna così infame sceleragine, furono ben tosto dalla diuina mano con tante calamità, disgrarie, e rouine castigati, che ben in qualche parte pagarono il fio del loro diabolico sacrilegio; se bene poi il pio, e mansueto Pontefice poco appresso à tutti perdonò, e li fece sciogliere dalle Censure, nelle quali erano incorsi. Così li sopradetti Annalisti con la corrente degli altri Historici.

Gran tradimento de' Romani cõtro il sudetto Pontefice.

Gran pietà di questo nel perdonare à suoi nemici.

3 Già nell'Anno scorso lasciassimo scritto, che il detto Generale dell'Ordine, M. Gerardo da Rimini, lasciò suo Vicario Generale nel Concilio di Basilea nel Mese di Luglio M. Giouanni Marliano da Milano, suo Socio, e Compagno; douendo egli venire in Italia à preparare le cose necessarie per il Capitolo Generale, che celebrare si doueua in quest'Anno del 1434. nella Città di Mantoua. Essendo dunque arriuato il tempo prefisso in cui far si doueua quella gran funtione, si portò nella detta Città, e nel giorno 15. di Maggio fu da quell'intiero Capitolo acclamato, & eletto con vniuersale contento, & applauso generale di tutta la Religione Agostiniana; quale poi proseguì à gouernare per altri 9. Anni con

Capitolo Generale in Mantoua, in cui è eletto Generale M. Gerardo da Rimini.

con tanto vtile, e profitto di quella, che la mia penna non si conosce valevole à poterlo spiegare. Il Pansilo, il Crusenio, l'Errera, e tutti gli altri Scrittori dell'Ordine.

4 Non habbiamo potuto ritrouare ne' Registri dell'Ordine, e negl' Historici nostri, fuoriche due soli Vescoui di nostra Religione creati in quest'Anno: vno fù vn certo M. Alfonso da Toledo della Prouincia di Spagna, il quale grãdemente fiorì in qualità di Maestro, e di Dottore nella Vniuersità di Mompellieri nella Narbona, e fù poi creato Vescouo; mà nel Registro non si spiega di qual Città Vescouo ei fosse; solo è certo, che essendo morto nel 1439. lasciò alcuni Beni al Cõuento di Mompellieri, nel quale haueua per lungo tempo dimoraro, & al quale fors'anche erasi affigliato. L'altro poi fù vn certo Religioso chiamato F. Aluaro, il quale fù creato anch'egli in quest' Anno Vescouo di Vallisabra *in partibus Infidelium*: di qual Natione poi, e di qual Patria fosse questo F. Aluaro, non si esprime negli Atti Consistoriali, ne' quali altro non si legge, che il solo nome, & Ordine, che professò.

F. Alfonso da Toledo creato Vescouo.

F. Aluaro Vescouo di Vallisabra.

5 In questo tempo era Capellano del Sommo Pontefice Eugenio IV. per testimonio del Registro di quest'Anno, M. F. Giacomo da Venetia, la cui Famiglia non si spiega nel detto Registro. Fù spedito altresì in quest' Anno da Odoardo Rè di Portogallo al Concilio di Basilea M. F. Giouanni di S. Tomaso della detta Prouincia, e Regno, in qualità di suo Teologo, oue ancora più d'vna volta orò con sommo applauso de' PP. del Concilio: così riferisce M. Antonio della Purificatione nel suo Teatro Trionfale di Portogallo nel Choro 6. e 7. Era parimente Confessore di Leonora Regina di Francia Maestro Giouanni Schreybeerch, ò Schreybergio da Louanio differente da vn'altro Giouanni Sterbeche figlio dello stesso Cõuento: così scriue Gio. Battista Gramaio Historico Fiamingo nelle sue Antichità del Ducato di Brabanza. Questo M. Giouanni poi, per quanto io mi auiso è quell'istesso, che concorse qui in Bologna col B. Agostino Romano alla publica Lettura della sagra Teologia, come habbiamo più sopra scritto in questo Tomo istesso.

M. Giacomo da Venetia Capellano del Papa.

M. Gio. di S. Tomaso và al Concilio come Teologo del Re di Portogallo.

M. Giouanni Schreybeerch Capellano della Regina Leonora di Francia.

6 Ci somministrano ancora li Registri dell'Ordine la notitia di due altri Sogetti molto qualificati, l'vno de' quali, che chiamauasi Antonio Magauti, godeua il nobil Posto di Capellano Regio del Rè di Sicilia: non esprimono però li sudetti Registri se cotesto F. Antonio fosse nationale dell'accennato Regno di Sicilia, ò pure se d'altra Prouincia dell'Italia, ò d'altro Regno. L'altro Sogetto poi molto qualificato, di cui ci dà notitia il Registro dell'Ordine in quest'Anno, è vn Frate Egberto della Prouincia di Sassonia, non si sà poi di qual Conuento figlio, il quale godeua anch'egli l'honore di Confessore ordinario della Duchessa di Bauiera.

F. Antonio Magauti Capellano del Rè di Sicilia.

F. Egberto di Sassonia Confessore della Duchessa di Bauiera.

7 Fù altresì creato in quest' Anno dal Generale Gerardo da Rimini Procuratore Generale di tutto l'Ordine il famoso Maestro F. Antonio de Nomis Cittadino di Marcialla nella Toscana, e figlio del Conuento di S. Spirito di Firenze, di cui più sopra sotto l'Anno 1419. con la scorta di F. Michele Pocianrio Seruita, habbiamo scritto essere stato più volte mandato dalla Republica Fiorentina Legato, & Oratore ad alcuni Sommi Pontefici, & anche à varj Potentati del Secolo. Di questo insigne Soggetto tornaremo à fauellare col volere diuino sotto l' Anno del 1438. come anche promettessimo di fare nell' accennato Anno 1419. e ciò con occasione della sua morte, che successe, nel detto Anno 1438.

M. Antonio de Nomis Fiorentino creato Procuratore Generale di tutto l'Ordine.

8 Nel principio di quest' Anno, cioè à 15. di Febraio nota il Generale Gerardo nel suo Registro d'hauere deputato suo Vicario Generale nel Concilio di Basilea in sua assenza, F. Giouanni d'Hasburg, e datoli altresì l' in-

F. Giouāni d' Haſpurg creato Vicario Generale nel Concilio di Baſilea dal Generale in ſua aſſenza.

cumbenza di Procuratore Generale dell' Ordine nello ſteſſo Concilio. E mentre lo deputa, e crea ſuo Vicario Generale, dice queſte formali parole: *Te de cuius affabilitate ſcientia, virtutibus, ac prudentia, longa nos experientia pleniſſimè informauit, creamus noſtrum Vicarium in prædicto Concilio toto tempore quo nos abſentes erimus, &c.* Et iui anche ſotto li 4. di Gennaio teſtifica d' hauere incorporato lo ſteſſo Giouanni al Conuento di Coſtanza, e d' hauerli aſſegnata la Camera di Rodolfo Conte: chi poi foſſe queſto Rodolfo, non lo dichiara il Generale nel detto Regiſtro.

M. Nicola da Cremona, & Enrico Zolter di Saſſonia interuengono al Concilio di Baſilea.

9 Oltre li Sogetti de' quali habbiamo fatto memoria, così negli Anni ſcorſi, come in queſto, li quali interuennero nel Concilio di Baſilea, due altri ne habbiamo da produrre in queſt' Anno del 1434. e queſti ſono M. Nicola, chiamato anche col nome di Nicolino, forſe per eſſere ſtato di picciola ſtatura, il quale allo ſcriuere del noſtro Giacomo Filippo da Bergamo, fù vn Teologo molto inſigne, e compoſe alcune Opere; e viene anche molto nominato con ſommo honore in varj luoghi de' Regiſtri Generali della Religione, maſſime ſotto il Generalato del B. Agoſtino Romano, e di Gerardo da Rimini. Il ſecondo fù M. Enrico Zolter gran propagatore dell'Oſſeruanza Regolare nella ſua Prouincia di Saſſonia, di cui habbiamo fatta mentione più ſopra con la douuta lode. Che poi queſti due Teologi interueniſſero anch' eſſi nell' accennato Concilio di Baſilea, lo ſcriue Girolamo Romano nella ſua Hiſtoria Agoſtiniana manoſcritta; oue anche dice, che vi ſi ritrouarono ancora con queſti M. Alberto da Pauia, e M. Giorgio di Valleſpecioſa; la qual coſa habbiamo noi altresì più ſopra dimoſtrato col ſicuro teſtimonio de' Regiſtri Generali dell' Ordine.

Lo ſteſſo Enrico Zolter creato Vicario Generale del Conuēto di Norimberga, e di tutta la Prouincia di Bauiera, e perche.

10 E già che habbiamo così di paſſaggio tornato à fauellare del Ven. Seruo di Dio M. F. Enrico Zolter, fà di meſtieri, che quiui ſoggiungiamo vn grāde honore, che il Generale M. Gerardo fece in queſto iſteſſo Anno al ſudetto Ven. Religioſo; e fù, che ritrouandoſi già il Generale ſudetto preſente nel Concilio di Baſilea, ad iſtanza del Card. Legato della Germania, e della Città di Norimberga, creò il detto Zolter Vicario Generale dell'accennato Cōuento di Norimberga, e di tutta la Prouincia di Bauiera ad effetto, che così nel mentouato Conuento, come in tutti gli altri della ſudetta Prouincia introduceſſe, e ſtabiliſſe la pura, & eſatta Oſſeruanza Regolare: le parole poi eſſentiali, con le quali il Generale concede queſta nobile Dignità all' accennato Zolter, ſono le ſeguenti. *Te de cuius fide, & conſcientia plenè confidimus, facimus, & inſtituimus Vicarium noſtrum in ipſo Conuentu noſtro Nurembergenſi, ac tota Prouincia Bauariæ: Datum Baſileæ, &c. Anno Domini* 1434.

F. Giouanni di Craconia già Abbate Benedittino, e poi Frate noſtro, muore.

11 Venne in queſt' Anno à morte nella Città, e Conuento di Caſimiria quel F. Giouanni, il quale eſſendo già ſtato Abbate di Caluomonte in Polonia nell' Ordine di S. Benedetto, che profeſſato haueua; paſsò poi all' Ordine noſtro, come habbiamo ſcritto ſotto l' Anno 1422. & in queſt' Anno eſſendo paſſato, come habbiamo detto di ſopra, frà Morti, com' era ſtato vn Religioſo di gran qualità, fù ſeppellito in vn Sepolcro particolare nella Capella di S. Dorotea, eſſendo egli Priore di quel Conuento; e nella Lapida del Sepolcro vi ſi legge inciſo queſto Epitaffio.

Suo Epitaffio.

Anno Domini 1434. *obijt Vener. Pater Ioannes, Abbas de Caluomonte, Prior huius Conuentus,*

12 E già

F. Giouãni da Tolentino si fà Benedettino, à cui, già Priore, & Abbate, concede il Generale vn Frate dell'Ordine nostro.

12 E già che habbiamo quiui fatta memoria d'vn Religioso Benedittino passato all'Ordine nostro, ci torna in acconcio di far quì parimente mentione di vn Frate nostro passato all'Ordine Benedittino: fù poi questi vn F. Giouanni da Tolentino, il quale essendo stato Capellano di S. Nicola nel suo Conuento, li venne voglia di passare all'Ordine del glorioso Patriarca S. Benedetto, & hebbe nel detto Ordine molto propitia la sorte; imperciòche, la doue nell'Ordine nostro non si sà se mai hauesse alcuna Dignità, non così tosto poi hebbe fatto passaggio all'Ordine sudetto, che quasi subito fù creato Priore, e poi anche Abbate di S. Nicolò di Verziano nella Dioecesi di Brescia. Hor mentre era Priore del detto Monistero, come non si poteua scordare della sua prima Religione, nella quale era stato per tanti Anni nutrito, e cresciuto, supplicò il Generale Gerardo, che ben conoscere lo doueua, che si volesse degnare di concederli vn Frate dell'Ordine nostro, acciòche lo potesse tenere in sua compagnia, e con la vista, e conuersatione di quello, potesse consolarsi per il dispiacere, che forsi haueua d'hauere abbandonata la nostra Religione. E la stessa gratia li concesse ancora doppo che fu creato Abbate dello stesso Monistero. Sentiamo le parole con le quali il Generale li concede la gratia sopradetta. *Dedimus licentiam D. Ioanni de Tolentino, qui fuit aliàs Frater Ordinis nostri, & Capellanus S. Nicolai de Tolentino, nunc autem Priori S. Nicolai Brixiensis Diecesis, quòd vnum ex Fratribus nostris secum retinere possit.*

F. Osuualdo Reynleim Collega di F. Enrico Zolter nella Riforma della Prouincia di Bauiera.

13 Hauendo il Generale creato Vicario Generale nel Conuento di Norimberga, e di tutta la Prouincia di Bauiera M. F. Enrico Zolter, come habbiamo scritto più sopra in quest'Anno, à fine, che riformasse il detto Conuento, e Prouincia; e conoscendo, che da per se solo con gran difficolta hauerebbe potuto ciò esequire con perfettione, si compiacque di darli per Collega vn' altro gran Seruo di Dio, di già habbiamo altroue parlato, cioè F. Osuualdo Reynleim; e ciò nota il Generale sotto il giorno 3. di Nouembre in quest' Anno. Costituì altresì suo Vicario Generale sopra tutte le Prouincie d'Italia nel punto che staua per andare al Cōcilio di Basilea M. F. Giouanni Marliano, cioè sotto il giorno 26. di Luglio. Il B. Gio. Rocco da Pauia hebbe anch'egli nel fine di quest' Anno, cioè à 28. di Decembre, dal Generale, in cura, & in custodia il Conuento, ò più tosto Eremitorio di S. Giuliano, poco più di vn miglio da Verona lontano, il quale pur tuttauia nell'Ordine si conserua nella sua solita pouertà.

M. Giouanni Marliano da Milano Vicario Generale in Italia.

B. Giouanni Rocco è fatto Custode dell' Eremitorio di S. Giuliano.

Conuento di Firstenfeld più antico di questo tempo.

14 Habbiamo in quest' Anno chiara notitia del nobile Conuento di Firstenfeld nella Prouincia di Bauiera, il quale certamente fu più antico di questo tempo; attesoche in quest' Anno appunto del 1434. vi fù celebrato vn Capitolo Prouinciale, nel quale, allo scriuere del Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, fù ingiustamente querelato, e calunniato vn Santo Religioso Polacco, di cui qualche cosa dicessimo sotto l'Anno di Christo 1422. io parlo del B. Isaia Lecchio figlio del Conuento di Casimiria differente da vn' altro Isaia Religioso pure di santa vita, e figlio dello stesso Conuento, più giouane però del Lecchio, di Casa Boner, di cui nel suo douuto tempo con la scotta della diuina gratia scriueremo la Vita. Questo poi, di cui hora parliamo, morì assai prima del secondo in tempo però totalmente ignoto, come ignote ancora precisamente sono le sue sante attioni: gli è ben vero però, che tutti gli Autori, che di lui trattano, lo chiamano col titolo di Beato. Come dunque morì in tempo ignoto, così noi ne facciamo quiui memoria con l'occasione della persecutione, che li fù mossa contro nell' accennato Capitolo Prouinciale del Cō-

B. Isaia Lecchio calunniato in vn Capitolo fatto nel detto Conuento.

Tempo della sua morte incerto.

uento di Firstenfeld: e per chiaro testimonio della sua Santità ci basterà di quiui trascriuere vn nobile Decastico, che sopra il suo Sepolcro fino al giorno d'hoggi si legge nella Chiesa nostra di Cracouia, e nella Capella di S. Dorotea: il detto Decastico poi è questo, che siegue.

Epitaffio del suo Sepolcro.

15 *Lechiadum claro prognatus sanguine Doctor*
Esaias isto sarcophago tegitur.
Ne lector mirere, manet sors omnibus vna;
Doctos, indoctos falx metit, vrna capit.
Hoc opus, & labor, Elisijs vt sistere campis
Detur, & ad superos, scandere caliculas.
Viuis vbi semper letus Pater optime, viuis.
Esaia, nostra Religionis honos.
Viue memor nostri, vita discrimina multa
Inter, & aeternos duc Pater alme lares.

Vn Prete in Venetia inuola il Capo, & il Braccio di S. Simone, e lo porta nella nostra Chiesa di Lanciano.

16 Se bene habbiamo fatta mentione altre volte in questi nostri Secoli Agostiniani del Conuento di Lanciano Terra nobile nella Prouincia d'Abruzzo (la quale però hoggidì è Città, & il Prelato di quella è Arciuescouo) e specialmente nel Tomo 4. e 5. nulladimeno siamo quiui necessitati à tornarne di nuouo a parlare per vn grande accidente, che in quest' Anno gli auenne, molto però per esso vtile, e decoroso: il caso poi nella seguente guisa passò. Vn certo Prete nato nella Terra di S. Vito nella stessa Prouincia dell' Abruzzo, se ne passò in Venetia, & iui hauendo ottenuta vna Capellania nella Chiesa di S. Simone Apostolo, di cui iui conseruauasi il Capo, & vn Braccio, questo Prete, che Giacomo di Clemente chiamauasi, desideroso di arricchire con le sudette due insigni Reliquie la Città di Lanciano destramente le inuolò, e con quelle imbarcatosi sopra vna Naue, che nell'Abruzzo passaua, à Lanciano, felicemente le portò, e com'era affettionato, e diuoto di nostra Religione, quelle al nostro Monistero cortesemente donò.

Il Doge di Venetia scriue al Vescouo di Ciuita di Chiet.

17 Scopetto, che hebbe il Piouano della detta Chiesa il furto fatto dal mentouato Prete delle sudette Reliquie, tostamente lo palesò al Senato, il quale giustamente sdegnato, spedì subitamente vn Corriero al Vescouo di Ciuita di Chieti per mezo del suo Doge con vna Lettera Ducale, con pregarlo istantemente à far restituire le dette Reliquie, già che egli far lo poteua, essendo in questo tempo la Terra di Lanciano soggetta *in spiritualibus* al mentouato Vescouo: la Lettera poi che il Doge di Venetia scrisse al sudetto Vescouo di Ciuita di Chieti, viene prodotta da Ferdinando Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra col. 979. *in Ecclesia Ansanensi*, & è per appunto la seguente.

che facci restituire le dette Reliquie.

Franciscus Foscari Dei gratia Venetiarum Dux.

Copia della Lettera.

18 Reuerendo in Christo Patri Domino Episcopo Teatinae Ciuitatis amico dilecto salutem, & supernae deuotionis affectum. Ex querimonia venerabilis, & honesti viri Georgij de Priulis Plebani Ecclesiae S. Simeonis Apostoli Ciuitatis nostrae Venetiarum, non absque mentis admiratione cognouimus, quòd quidam pseudo-presbyter Iacobus Clementis, qui diuina officia in praelibata Ecclesia celebrabat, postposito Dei timore, ac salutis animae suae immemor, furtiuè, ac malo modo abstulit Caput, & Brachiũ sacrosancti Corporis Apostoli supradicti, & attulit Lanzanũ, vndè fauores nostros

nostros ad recuperationem earundem Reliquiarum cum instantia supplici requisiuit. Nos autem cognoscentes hanc causam non esse priuatam, nec specialem Plebani prænominati, sed communem, & publicam Dei, & Sanctorum suorum, ac nostram. totiusque nostræ Ciuitatis, quæ scandalum habuit cordiale de sacrilegio tàm nefario, ac nullatenus dubitantes, quòd talis casus vobis tędiosus fuerit non minus, quàm nobis ipsis, considerata inhonestate tàm facinoris, quàm personæ, Reuerendam Paternitatem Vestram affectuosè deprecamur, qua tenus considerato, quòd nunc agitur res Dei, cum Omnipotentia ex huiusmodi sacrilegio sit offensa, & contumeliosissimè vilipensa in Reliquijs Apostoli sui, tàm nefariè subtrahendo, & asportando nō absque iniuria etiam nostri, & vilipendio non mediocri. Placeat in Dei, & Apostoli prædicti amorem, deuotionem, & teuerentiam affectuosalem prouidere, ac facere, quod eadem caput, & Brachium Apostoli prænominati, Nuncio Plebani Ecclesiæ prædictę S. Simeonis restituatur, & resignetur, sic quod possit ipse Venetias ad suam Ecclesiā, vndè sunt sacrilegè sub tracta, & asportata, reducere, sicut summè desideramus exauditionem effectualem nostrarum precum, & rem diuinam, & religiosam vtique ad summam complacentiam à vestra Reuerenda Paternitate habituri. Datum in nostro Ducali Palatio die 12. Mensis Septemb. Indict. 3. *Anno 1434.*

Mandano i Venetiani alcune Galere con ordine d'abbruggiare Lāciano, e S. Vito, mà quelle non abbruggiano fuori che la Terra di S. Vito in Puglia, innocente.

19 Soggiunge poi l'Vghelli, che lo stesso Doge scrisse ancora alla Communità di Lanciano quasi con lo stesso tenore, che scritto haueua al sopramentouato Vescouo di Ciuita di Chieti: ma ogni diligenza vsata, così dal Doge sudetto, come dal Senato Venetiano non hebbe alcuno effetto; peròche il Popolo di Lanciano non volle in verun conto priuarsi di quelle insigni, e nobili Reliquie, che Iddio Benedetto gli haueua mandate fino à Casa senza hauerle essi procurate. Vedendo dunque il sudetto Doge, e Senato, che non haueuano potuto ricuperare le loro Reliquie di buon grado, oltremodo sdegnati, nella Primauera seguente spedirono alcune armate Galere, dando ordine espresso al Cōmandante di quelle, che douesse prestamente portarsi à Lāciano, & à S. Vito, & abbruggiarle amendue: mà Iddio non permise, che succedesse vna così terribile vendetta; imperciòche le dette Galere lasciando Lanciano, e S. Vito d'Abruzzo intatti, passarono in Puglia, & abbruggiarono vn altra Terra, che pure col nome di S. Vito chiamauasi, che era totalmente innocente: così ben'e souente, come dir si suole, patisce il giusto per il peccatore.

Conuento di Modana di S. Agostino Maggiore riceue l'Osseruāza Regolare prima di questo tempo.

20 In quest' Anno il Cōuento maggiore di Modana, cioè l'antico di S. Agostino differente da quello di S. Donnino, che poi all'antico si vnì, haueua accettata l'Osseruanza Regolare: così appunto testifica nel Registro di quest' Anno il Generale Gerardo, mentre sotto il giorno 23. di Maggio giudica, che li beni lasciati all'Ordine da vna certa Signora Giouanna Guerigi, debbano essere del Conuento Maggiore di S. Agostino di Modana, in cui si faceua l'Osseruanza Regolare: ecco le parole precise del detto Generale. *Die 23. May: Declarauimus, quòd Fratres Cōuentus Maioris Mutinæ debent accipere bona D. Ioanna de Guerisijs legata Fratribus nostri Ordinis Mutinæ de Obseruantia; determinantes prædictos Fratres Obseruantia, propter quod dicti legati possint esse executores.*

Il Vescouo di Tortosa raccomanda à suoi Diocesani il Conuento nostro di Valēza, e la Capella di N. Signora della Gratia

21 Altre volte habbiamo parlato della miracolosa Imagine di Nostra Signora della Gratia, che si conserua nel nostro Conuento Maggiore di Valenza in Ispagna, la quale per i molti Miracoli, che faceua Iddio per mezzo di quella, era perciò in gran veneratione appresso tutti i Popoli di quell' ampio Regno; e perche il detto Monistero di Valenza era pouero, mandaua

daua perciò alcuni Religiosi à cercare limosine in varie parti di quello: & in proua di ciò habbiamo in quest' Anno vn' autentico testimonio di Pietro di Garreto Vescouo di Tortosa, il quale raccomanda à tutti i Preti, e Fedeli della sua Diocesi, acciò debbano dare limosine à F. Giacomo Crespi Religioso, e questuario del detto Conuento, e Capella della S. Imagine sudetta: fù poi data la detta Lettera Episcopale commendatoria in Tortosa sotto il giorno 6. di Aprile di quest' Anno 1434. e si conserua nell' Archiuio della Cattedrale della detta Città, & è del seguente tenore.

Petrus de Garreto, &c.

Copia della Lettera del Vescouo sudetto.

22 Dilectis in Christo vniuersis, &c. Cum igitur in Monasterio B. Augustini Ordinis Eremitarum Conuentus Ciuitatis Valentiæ fuerit quædam Capella sub inuocatione B.Mariæ de Gratia à longo tempore citra cõstructa; & propter Monasterij, & Capellæ huiusmodi paupertatem, & inopiam non habeant vnde valeant sustineri, ac in vitæ necessarijs alimentari, nisi eleemosynis, seu succursu Christi fidelium deuotorum mediantibus iuuarentur; vobis vniuersis, & singulis tenore præsentium dicimus, & in virtute sanctę obedientiæ districtè pręcipiendo mandamus, quatenus cum Ven. Religiosus Fr. Iacobus Crespi Ordinis supradicti ad hoc propterea destinatus Procurator legitimus, ad vos, seu Ecclesias vestras declinauerit, pro dictis Monasterio, & Capella eleemosynas, & alia grata charitatis subsidia petiturus, ipsum benignè recipiatis, &c. Datis Dertusæ 6. Mensis Aprilis *Anno* 1434.

Conuento di Ratisbona capo della gran Prouincia di Bauiera.

23 Habbiamo detto più sopra in questo Tomo istesso, che la Prouincia di Sassonia per la sua grandezza, fù per ordine del Generale Agostino Fauaroni Romano, diuisa in quattro Ristretti, ò Vicariati, li quali però stauano soggetti al Prouinciale; e questi erano della Sassonia, della Marca di Brandemburgo, della Turringia, e della Vesffalia. Hora in quest' Anno io ritrouo, che la Prouincia di Bauiera, della quale era capo il Conuento di Ratisbona, com' era maggiore di quella di Sassonia, si distingueua in noue tratti, ò distretti, li quali erano gouernati da altretanti Vicarj Prouinciali, subordinati però tutti al Prouinciale della detta Prouincia; li sudetti tratti poi, ò distretti erano questi: il primo della Bauiera propria, che cõsisteua in tredici Cõuenti: il secondo dell' Austria, di cinque: il terzo della Stiria, e Carintia di otto: il quarto della Morauia di sei: il quinto della Slesia di sei: il sesto della Boemia di otto: il settimo di Polonia, di cinque: l'ottauo della Massouia di trè: il nono della Russia di trè, che in tutto erano 57. Conuenti: de' quali poi se ne formarono in progresso di tempo cinque Prouincie, cioè di Bauiera, di Boemia, di Polonia, di Austria, di Stiria, e Carintia; mà quest' vltima alcuni Anni sono si vnì alla Prouincia dell' Austria.

Questa Prouincia quanto fosse grãde, e di quãte Prouincie sia stata Madre.

24 Fabricauasi in questo tempo cõ nuoui, e più moderni edificj, il nobilissimo Conuento di S. Stefano di Venetia più antico di questo tempo di 200. Anni; e la detta Fabrica era assistita così validamente, e con tanta premura da vn nobile Patritio di quella Serenissima Republica, oltre ogni credere diuotissimo dell'Ordine nostro, chiamato Giouanni Morosini, che il Generale Gerardo, soprafatto da vna tanta carità, e diuotione, li fece vna Lettera Patente circolare, nella quale ordinaua à tutti i Superiori dell'Ordine, che non solo lo riceuessero, & accettassero nelli loro Monisteri, quando esso si fosse degnato di volerui alloggiare, come fosse stato vn Religioso dello stesso Ordine, ò affettionato di quello, mà come gran Benefattore del medesimo: ecco la copia germana della detta Lettera Patente.

Giouanni Morosini Veneto gran Benefattore del Conuento di Venetia, e dell'Ordine.

25 Die

25 *Die* 4. *Iulij*. Magna quidem, & insignis deuotio tua est, & pietas, qua hunc nostrum Ordinem excolere suscepisti; quæ etsi perpetuis erga ipsum beneficijs dudum probata sit, multò tamen illustriùs cognita, ac perspecta est, ex quo tempore fabrica Ecclesiæ Conuentus nostri Venetiarum cępta est, in quo opere promouendo sollicitando, conficiendo, tanta cura, ac studio laborasti, vt nihil ad eam rem, tuo obsequio vtiliùs, aut officiosius esse potuerit, &c Habbiamo qui trascritta dal Registro dell' Otnine la copia della sudetta decorosa Patente acciò serua per vn perpetuo testimonio della gratitudine dell' Ordine nostro verso i Benefattori di quello, come in effetto fù in grado eroico, & eminente questo nobile Senatore Morosini, il quale per auentura doueua essere Parente di F. Giouanni Morosini, che fù Vescouo di Città noua in Istria, e di F. Michele Morosini, che doppo essere stato Frate nostro Professo, fu poi vno degl' Istitutori dell' Ordine, ò Congregatione de' Canonici Regolari di S. Spirito di Venetia.

Copia della Patente.

26 Ambrogio Landucci nella sua brieue Cronica Leccetana à carte 25. dice, che il Generale Gerardo da Rimini sotto il giorno 5. di Aprile in quest' Anno 1434. concesse tutti i Priuilegi, che dagli altri Generali suoi antecessori erano stati concessi al Conuento di Lecceto à quello di S. Antonio in Ardinghesca: e soggiunge, che sotto il giorno 18. di Maggio di quest' Anno medesimo lo stesso Generale confirmò in ampia forma li sopramentouati Priuilegi al sudetto Conuento di Lecceto. Aggiunge l'Erreta, che in quest' Anno istesso il mentouato Generale vnì, & aggregò alla Società di Lecceto il Conuento di S. Antonio in Ardinghesca. S'inganna però questo Autore mentre stima, che questo Conuento di S. Antonio in Ardinghesca, detto anco *supra balneum Petrioli*, sia vna medesima cosa con quello di S. Antonio *ad Lacus Ambrosianos*, il quale è molte miglia lontano da quello di Ardinghesca, e volgarmente si chiama di S. Antonio del Bosco.

Conuento di S. Antonio in Ardinghesca priuilegiato dal Generale, e come.

Priuilegi del Cõuento di Lecceto, cõfirmati dal Generale.

Conuento di S. Antonio vnito à quello di Lecceto.

Differente da quello di S. Antonio del Bosco, contro l'Erreta.

27 Ci viene poi sominiftrata dal Registro di quest' Anno, oltre gli accennati Conuenri già descritti, la notitia ancora d' alcuni altri, de' quali in parte habbiamo parlato prima di questo tempo, e degli altri poi non ne habbiamo mai fatta mentione. Primieramente dunque ritrouiamo, che in quest' Anno il Generale Gerardo pose nelle mani della Regina di Castiglia l' amministratione del nostro Conuento di Duegnas. In quest' Anno medesimo lo stesso Generale ad istanza del Rè di Francia, che ben trè volte li scrisse, & ad istanza ancora della Città della Rocella, leuò il Conuento della detta Città dalla Prouincia di Tolola, alla quale era stato fino à questo rempo soggetto, e l' vnì à quella di Francia. Sono poi anche semplicemente nominati nel Registro li Conuenti di Torda, e di Eysomio nella Prouincia d'Vngheria: quelli di Grotkinler, e di Vorzonia nella Bauiera: quello d' Ossembur nella Sassonia: delle Ruote nella Marca d'Ancona.

Conuento di Duegnas posto sotto l'arbitrio della Regina di Castiglia.

Conuento della Rocella leuato alla Prouincia di Tolosa, et vnito à quella di Francia.

Sei altri Cõuenti semplicemente nominati.

28 Vna sola Fondatione ricauasi dal Registro dell' Ordine essersi fatta in quest' Anno, e fù quella del Conuento di S. Agostino di Prato già Terra nobile, & hora Città, 10. sole miglia da Firenze distante; imperciòche il Generale Gerardo da Rimini essendoli stato offerta questa nuoua Fondatione, commise egli à M. F. Francesco Fiorentino, che douesse accettare, e prendere il possesso del detto luogo à nome della Religione; e tutto ciò nota il sudetto Generale nell' accennato Registro sotto il giorno 29. di Maggio. Nella Chiesa di questo Conuento riposa il Vener. Corpo del Beato Agostino Fauaroni Romano già Generale dell' Ordine nostro, e poi Arciuescouo Nazareno, & Amministratore del Vescouato di Cesena, il quale

Fondatione del Conuento di S. Agostino di Prato.

è fama, che morisse in questo Conuento.

29 Scriuessimo già sotto l'Anno di Christo 1431. che Suor Isabella Carbonelli Monaca Professa nel Conuento di Santa Chiara della Città di Valenza, per giuste cause, fu dispensata da Papa Eugenio IV. à far passaggio dalla sua Religione, e Conuento, alla nostra nel Conuento di S. Giuliano poco trattо fuori della stessa Città: hora affidata da questa benignità del Sommo Pôtefice sudetto, vn'altra Monaca dell'istesso Monistero di S. Chiara chiese in quest'Anno la medesima gratia, e l'ottenne, e chiamauasi questa Suor Agnese Constau: la Bolla del Pontefice fu data in Firenze nel giorno 17. di Decembre: tanto riferisce nel Tomo 2 del suo Alfabeto Agostiniano à carte 559. il nostro Errera.

Vna Monaca di S. Chiara passa all'Ordine nostro nel Conuento di S. Giuliano di Valenza.

30 Scriue l'Autore vltimamente citato nello stesso Tomo 2 dell'Alfabeto à car. 431. per relatione di Francesco Gonzaga gia Generale de' Minori Osseruanti, e poi Vescouo di Mantoua, che in virtù d'vna Bolla di Eugenio IV. la sua Religione in quest'Anno fece acquisto d'vn Conuento mezo miglio lontano dalla Città di S. Seuerino, il qual Conuento era stato fino à questo tempo, di Monache, chi dice Agostiniane, e chi Benedittine, le quali, essendosi ridotte al numero di due sole, furono per ordine dello stesso Pôtefice mandate in altri Conuenti. Il Vadingo nel Tomo 5. de' suoi Annali de' Minori sotto il num. 11. di quest'Anno 1434. trattando di questo Monistero, assolutamente dice, che le Monache di quello erano Benedittine, non dice però come ciò li costi; gli è ben vero però, che cita il Gonzaga sudetto, il quale dice, come habbiamo accennato di sopra, che le dette Monache erano, ò Agostiniane, ò Benedittine.

Conuento di Monache fuori di S. Seuerino cõcesso dal Papa à Minori Osseruanti.

31 Amadeo Duca di Sauoia essendo restato Vedouo in quest'Anno, & hauendo rinonciato lo Stato à Lodouico suo figlio, si ritirò egli con sei Nobili Caualieri in vn luogo della Diocesi di Gineura vicino al Lago Lemano in vn luogo detto Ripalia, & iui fondata vna diuota Chiesa, e Monistero, fondò l'Ordine de' Cauaglieri di S. Mauritio, e de' Soldati di Giesù Christo; e ciò successe nel giorno 7. di Nouembre nell'Indittione 13. sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, come scriuono il Pennotto, e l'Errera; vestendo poi, così esso, come i Compagni con Habito diuoto, & Eremitano; che però alcuni hanno pensato, che fosse Eremita Agostiniano, & altri Francescano, come pare, che procuri d'insinuare il P. Vadingo con alcuni altri: noi lasciando la verità nel suo luogo, solamente diciamo, che fondò l'Ordine suo Militare sotto la Regola di S. Agostino, che però anche per suoi Capellani si seruiua d'vn Monistero di Canonici Regolari Agostiniani. E qui notar si deue, che s'ingannano quelli, che dicono essere stato quell'Ordine istituito dal B. Amadeo sotto la Regola Cisterciense, ò Benedittina; imperciòche equiuocano questi tali prendendo l'Ordine di S. Mauritio istituito da Filiberto Emanuele con l'autorità di Gregorio XIII. per quello istituito dal B. Amadeo; laonde io mi faccio à credere, che la Militia istituita da questo Beato, fosse da esso per sua diuotione istituita, mà non con le solite solennità, e con l'autorità Pontificia, come fù istituita questa più moderna. Come poi questo Seruo di Dio fosse in sua assenza eletto Antipapa dal Conciliabolo di Basilea, & esso *bona fide* accettasse la detta Dignità, lo scriueremo con la diuina gratia sotto l'Anno di Christo 1439.

Amadeo Duca di Sauoia fonda l'Ordine Militare di S. Mauritio sotto la Regola di S. Agostino.

Equiuoco preso da alcuni intorno al detto Ordine.

Anni di Christo 1435. Del Secolo Vndecimo 82. Della Religione 1049

1 IL Sommo Pontefice Eugenio IV. stando in quest' Anno fuori di Firenze à villeggiare, corse vn' accidente pericoloso di essere tradito, & assassinato da Bartolomeo Visconti Vescouo di Nouara, il quale era stato subornato da vn certo Riccio Spagnuolo, huomo nato per ordire tradimenti: era venuto à Firenze il detto Vescono in qualità di Ambasciatore di Filippo Maria Duca di Milano, ad affetto di trattar pace col Pōtefice, e cō Fiorentini per parte del suo Duca; hor come ritrouasse molta repugnanza nel negotio, stimolato dal detto Riccio, tramò di sorprendere il Pontefice con l'aiuto di Nicolò Piccinino, e di trasportarlo nelle forze del sudetto Duca. Mà essendosi, come piacque à Dio, scoperto il sacrilego tradimento, fù fatto prigione il Vescouo; e perche si teneua per certo, che ciò fosse stato di consentimento del Duca, il Vescouo mentouato publicamente confessò nel Consistorio, che il Duca nulla haueua saputo di tal trattato, peròche il tutto era stato effetto del suo pessimo talento; e perche costui era reo di morte, scriue il Biondo, che il B. Nicolò Albergati Vescouo di Bologna, e Cardinale, pregò per esso, e gl' impetrò la vita dal clementissimo Pontefice. soggiunge l' Vghelli, che lo priuò del suo Vescouato, e lo scacciò dalla Romana Corte, mà che egli se ne fuggì à Basilea, & hebbe iui sicuro ricouero. S. Antonino, il Rainaldi, l' Vghelli, il Biondo, & altri Scrittori.

Eugenio IV. corre gran pericolo di esser fatto prigione, come, e da chi.

2 In questo istesso tempo morì in Napoli Giouanna II. Regina di quell' ampio Regno, e fù seppellita nella Chiesa della Santifs. Annunciata; e con la morte sua venne à decadere il Regno sudetto nelle mani della S. Romana Chiesa; che però il Pontefice Eugenio à Napolitani commandò, che non douessero accettare, altro Rè, che la sudetta Chiesa: mà tutto ciò, non ostante Alfonso V. Rè di Aragona, che era già stato adottato per figlio dalla sudetta Regina, la quale poi anche l' haueua priuato dell' accennata Figliuolanza, pretendendo d' esser vero successore, se ne venne con vna poderosa Armata alla volta di Napoli, e fece in quel Regno qualche impressione: mà hauendo contrario il Pontefice, i Fiorentini, & i Genouesi, in vna Battaglia di Mare, che hebbe con questi vltimi, fù rotto da essi, li quali lo fecero prigione insieme col Rè di Nauarra, se ben poi poco appresso furono ambi liberati dalla prigione, come scriuono gli Autori più sopra citati con altri molti.

Giouanna Regina di Napoli muore senza heredi.

Alfonso V. Rè di Aragona, & il Rè di Nauarra fatti prigioni da' Genouesi.

3 Con occasione, che habbiamo nel numero passato tornato à fauellare d'Alfonso V. Rè di Aragona, ci gioua di quiui soggiungere, che il nostro B. Antonio da Fano, qual dicessimo essere stato Confessore del detto Rè, e mandato anche da esso in qualità di suo Ambasciatore più volte alla Romana Corte, tutto che sia molto frequente la di lui memoria ne' Registri della Religione fino all' Anno di Christo 1433. nulladimeno, doppo il detto Anno, mai più se ne ritroua alcuna memoria; laonde si tiene per certo, che, ò nell' Anno scorso, ò pure in questo del 1435. egli santamente terminasse la sua vita innocente; che però noi quiui habbiamo determinato di tesserne vn breuissimo Compendio.

B. Antonio da Fano stimasi morto intorno à questo tempo.



Breuissimo Epilogo della santa Vita del B. Antonio tuntore da Fano.

Patria, Parenti, & Educatione del B. Antonio.

4 SE il P. F. Antonio della Rocca Contrada, che fù perpetuo Compagno del nostro B. Antonio nella sua troppo in vero brieue Narratione, che fece della Vita di questo gran Seruo di Dio, si fosse allungato vn poco più nel riferire le Virtù particolari, & eroiche, delle quali fu richissimo, haueressimo noi hora campo di maggiormente amplificarle, non potendo quiui nè meno additare, fuori della Patria, che fu Fano, nè il Nome, nè il Cognome, come nè tampoco la conditione de' suoi Genitori. Solo dunque potiamo con la scorta del detto Autore francamente dire, che il B. Antonio nacque nella suderta Città di Fano di honesti Parēti intorno all' Anno del Signore 1393. e fu da essi alleuato molto christianamente; e che giunto à gli Anni della prima Adolescenza, ispirato da Dio, e dalla sua buona inclinatione portato, prese l'Habito Agostiniano nel Monistero di S. Lucia nella sua Patria; e che poi doppo hauer fatta la sua solenne Professione, fu applicato allo studio delle Filosofiche discipline in quella sua Prouincia della Marca d'Ancona.

Entra nella Religione Agostiniana, e suoi primi studj in quella.

5 Quando poi la Religione lo conobbe maturo, & habile per lo studio della sagra Teologia, credesi, che da quella fosse mandato nella Regia Città di Valenza à studiare quella sagra Facoltà, nella quale come in brieue tempo fece vn marauiglioso profitto, così nella santità della vita tant' oltre si auanzò, che essendo appena stato honorato col titolo di Lettore, il Rè Alfonso V. di Aragona hauendo intesa la gran fama della sua molta dottrina, e santità, si compiacque di eleggerlo per suo ordinario Confessore con marauiglia grande di tutto il Regno, nel quale, come vi erano huomini insigni, & anche molti gran Serui di Dio, nulladimeno quel sapientissimo Rè volesse più tosto assumere à quel degno Posto vn Religioso giouine, e forestiero; laonde da quì si conosce quanto doueua essere grande la bonta, e virtù di questo Seruo di Dio.

E' mandato a studiare in Valenza, oue è creato Lettore.

Eletto Confessore d'Alfonso V. Rè di Aragona.

6 E se bene il sudetto Rè prima, che l'elegesse per suo Confessore hauesse gran concetto della sua santità, e dottrina, crebbe nulladimeno in immenso il detto concetto doppo, che l'hebbe cominciato à praticare con esso; che però douendo mandare ò Roma per trattare la Pace cō Martino V. vn suo Ambasciatore, deliberò di appoggiare questo così graue, & importante impiego al suo B. Confessore, dandosi fermamente à credere (e punto non s' ingannò) che hauerebbe egli più operato con la sua religiosa bontà, fede, e sincerità, che altri con le politiche astutie, e cabale del Mondo. E così fu per appunto, dice il sopracitato suo Compagno dalla Rocca Contrada, imperciòche non così tosto fù giunto à Roma, & hebbe trattato alcune volte col Sommo Pōtefice Martino V. del grande affare per cui era venuto, che in poco tempo alla bramata perfettione lo ridusse con scambieuole sodisfatione, così del Pontefice, come del suo Rè, e nō per mezo di gran dottrina, e di fini raggiri, mà con la sua cōsueta schiettezza, e candidezza dell'animo, e molto più con la forza della sua notoria santità molto ben conosciuta dal prudentissimo Pontefice. Così conclude il detto suo Compagno hauer egli ridotto quel negotio al desiato fine. *Non propter mundanā scientiam* (sono parole precise del detto Autore) *astutiam, & sagacitatem, quia parum in his sentiebat, sed propter eius vita laudabilem famam, & approbatam sancti-*

Lo manda il detto Rè Ambasciatore a Martino V. e sua felice riuscita.

sanctitatem. Deus mirabilia fecit per eum.

7 Mentre staua in Roma si fece, come notassimo nel suo tempo, la Traslatione delle Beate Reliquie della nostra Serafica Madre S. Monica, alla quale Traslatione si ritrouò presente; e fù forse anch'egli vno de' principali intercessori per impetrare dalla S. Sede vna gratia così singolare; che però il Sommo Pontefice Martino V. fece poi di lui mentione nel bellissimo Sermone, che si degnò di recitare nella nostra Chiesa di S. Agostino nella seguẽte solennità della Festa della S. Madre Monica. Fù oltremodo amato dal B. Agostino Fauaroni Romano, che era in quel tempo Generale dell'Ordine, il quale, come lo conobbe, e lo scorse così santo, e così dotto, si compiacque di crearlo di suo proprio moto Baccilliere in sagra Teologia, con darle anche ampia facoltà di poter riceuere à beneplacito suo l'honoreuole Laurea Magistrale; quale se poi prendesse, non è certo, anzi più tosto si tiene, che per humiltà la trascurasse, atteso che mai negli Anni seguenti viene nominato ne' Registri col titolo di Maestro.

Fù presente alla Traslatione di S. Monica.

Creato Baccilliere dal Generale cõ licẽza di far si Maestro.

8 Tornato poscia in Ispagna, non si può credere con quanto amore, & affetto fosse accolto dal Rè, e da tutta la sua Corte; e ben frà poco si vidde quanto fosse stata gradita dalla Maestà di quel Regnante l'Ambascieria del B. Antonio, imperciòche douendo nell'Anno 1432. spedire vn'altra Ambasciata al nuouo Pontefice Eugenio IV. che era successo à Martino V. volle, che vno degli Ambasciatori, li quali doueuano essere due, vno fosse il suo Confessore Antonio, e come anche questa riuscisse di sommo contento ad ambi que' Principi grandi, così maggiormente si stabilì, e si auanzò la gratia di Alfonso verso del Beato: del quale mentre più non se ne parli, come habbiamo accennato di sopra, ne' Registri dell'Ordine, e nè tampoco nelle Storie di Valenza, così si stima dagli Autori dell'Ordine, e specialmente dal P. Errera, che poco appresso egli santamente morisse, non hauendo terminato ne anche l'Anno 40. di sua vita: e se bene non v'è alcuno, che precisamente ad vna, ad vna riferisca le sue virtù, nondimeno come tutti l'acclamano per Santo, e per Beato, e dicono, che santamente visse, e morì; così noi dobbiamo, senz'alcuna titubanza, alla fama commune assentire.

E' spedito di nuouo dal Rè Alfonso Ambasciatore ad Eugenio IV.

Tornato in Ispagna con felice riuscimento, poco doppo santamente muore.

9 Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio, e già Sagrista Apostolico della S. M. di Alessandro VII. e di Clemẽte IX. nella sua Selua Leccetana, e nella Cronica di Lecceto parlando del B. Giouanni Salimbeni illustre Rampollo del famosissimo Cõueoto Leccetano, cõ la scorta degl'Historici di quel sagro Eremo, dice, che la morte del detto Beato successe in quest'Anno del 1435. laonde dobbiamo noi quiui registrare quel poco, che ne hanno lasciato scritto, così esso Landucci, come gli altri Autori Leccetani. Questi dunque senz' assegnare l'Anno, in cui nacque nella nobilissima Città di Siena, solamente ci palesano, ch'egli fù figlio di Toso, cioè di Christoforo, figlio, che fù di Giouanni della nobilissi. Casa Salimbeni, il quale prima dell'Anno 1404. fù dalla Republica Sanese dichiarato Ribelle della Patria, e li furono perciò confiscati tutti i Beni etiamdio spettãti alla Dote datali dalla Moglie, la quale in quel tempo era già defonta, e si chiamò Giouãna Macchj: hor qui notar si deue, che nel detto tempo erasi già fatto Religioso alcun tempo prima il nostro Giouanni, laonde secondo il nostro computo potiamo con sicurezza asserire, che la nascita di questo Seruo di Dio successe intorno à gli Anni di Christo 1380. poco più, ò poco meno.

Nascita, e Parenti del B. Giouanni Salimbeni.

Toso è dichiarato ribelle dalla Republica, e li sono confiscati i Beni.

10 La Religione intanto vedendo, che la Republica di Siena haueua senz' alcun riguardo confiscati tutti i Beni etiamdio dotali del sopramentouato Toso, fece istanza alla sudetta Republica,

blica, che F. Giouanni figlio suo non haueua hauuta alcuna parte negli errori del Padre; che però doueua la detta Republica lasciare almeno al sudetto Giouanni la sua legittima naturale, e se non voleua rilasciarli questa, almeno li concedesse la Dote di sua Madre: e se bene anche in questa parte si mostrò dura la Republica, nulladimeno tanto si raccōmandarono li PP. Leccetani, che in fine de' Beni dotali li rilasciarono 800. Fiorini con i quali poi fabricarono la Torre, che hoggidì si vede nel Conuento di Lecceto; e questa fecero per potersi in quella diffendere dagl' insulti, che souente erano fatti a quel sagro Monistero da' Fuorusciti; e tutto ciò successe nell'Anno di Christo 1404.

Ottiene la Religione in persona di F. Giouanni 800. Fiori ni de' Beni dotali, e ne fabrica la Torre del Conuento.

11 Quando poi nell'Anno di Christo 1408. il B. Stefano Cioni con il B. Filippo Agazarj proposero di mutare l'Habito Eremitano in quello di Canonici Regolari, & istituire così vn nuouo Istituto Canonicale, il nostro Giouanni fu vno di quelli, che prese il detto Habito, seguendo in questa guisa, come suddito vbbidiente, ciò, che insinuato li fu da suoi Superiori, che tali appunto erano li due mentouati Beati; gli è ben vero però, che non così tosto vidde ritornare con la licenza di Gregorio XII. il B. Filippo sudetto con altri cinque de' suoi Compagni, quando anch'egli seguendo volontieri l'esempio loro, ritornò tutto lieto à ripigliare l'Habito santo della sua primiera, ed antica Religione, perseuerando poi sempre in quella fino alla morte, la quale appunto in quest' Anno del 1435. lo colse nel giorno 12. di Giugno: e se bene gli Autori Leccetani non specificano chiaramente le sue eroiche virtù in indiuiduo, nondimeno tutti poi in vniuersale concludono, che fù vn gran Seruo di Dio, e che visse, e morì ricco, e douirioso di meriti, e di virtù incomparabili, che però in fin dal tempo della sua morte, sempre hà goduto, e gode il titolo venerabile di Beato.

Si fà Canonico Regola re congli altri del suo Conuento, e poi con vna parte di essi ritorna all' antica Religione.

Santamente muore.

12 Successe parimente in quest'Anno, come certamente si crede, la Morte beata del glorioso Seruo di Dio F. Christiano Franco, Piemontese di natione, della Prouincia però di Lombardia, di cui più volte negli Anni scorsi in questo Tomo 6 habbiamo abbondeuolmente parlato; che però gli è d' vuopo, che quiui raccogliendo ciò, che di lui habbiamo sparsamente scritto, veniamo in questa guisa à formare vn brieue Compendio della sua santa Vita.

B. Christiano Franco credesi morto in quest' Anno.

Vita, Morte, e Miracoli del B. Christiano Franco.

13 GLi è certissimo, che questo Seruo di Dio nacque nella nobilissima Prouincia, e Principato del Piemonte; gli è ben vero però, che precisamente non si sà in qual Città, ò Terra di quel florido Stato egli nascesse: solamente vi è chi si dà à credere, che la sua Patria fosse la grande, e nobil Terra di Carmagnola, attesoche in quella v'è la Famiglia de' Franchi molto antica: communque sia, fù di natione Piemontese, e da giouinetto, abbandonato il Mondo cō tutte le sue pompe, e vanità, prese l'Habito Agostiniano, non si sà poi in qual Monistero della Prouincia di Lombardia, alla quale sempre sono stati soggetti i Conuenti del Piemonre, massime in que' tempi ne' quali non si erano ancora introdotte nella Religione tante Congregationi di Osseruanza, come poi doppo furono introdotte. Se poi con esso prendesse l' Habito dalla Religione vn' altro suo Fratello, chiamato F. Desiderio, che fu anch' egli vn gran Seruo di Dio, e grandemente emulò la san-

Patria, Parenti, e tempo della nascita del B. Christiano, ignoti.

la santità di Christiano, non l'habbiamo potuto rinuenire, e molto meno poi quiui dar contezza de' Nomi, e Cognomi de' suoi Genitori, e della loro qualità, e conditione, come nè tampoco del tempo in cui successe la di lui Nascita.

14 Fatto Religioso gli è da credere, che dalla Religione fosse applicato allo studio delle scienze, così humane, come diuine; che profitto poi in quelle egli facesse, non si sà, attesoche ne' Registri della Religione ne' quali è frequentemente nominato, non si specifica alcun grado scientifico, che possedesse; laonde io stimo, che lo studio suo principale fosse di seruire à Dio con tutto il cuore, ed osseruare perfettamente quanto nella santa Regola, e nella sagre Costitutioni ci viene prescritto, & inculcato dal nostro gran Padre Sant' Agostino, e dalla nostra santa Religione. Quanto poi fosse grande il desiderio, che haueua questo beato Religioso d'approffittarsi in questa perfetta Regolare Osseruanza, lo potiamo chiaramente da ciò dedurre; impercioche non così tosto intese egli, che nelle parti di Napoli, di Roma, e di Perugia la perfetta Osseruanza Regolare si praticaua da molti sotto la disciplina di vn santo Religioso chiamato M. F. Matteo d'Introdoco, quando subito con buona licenza del suo Prouinciale di Lombardia, verso quella volta s'inuiò insieme con F. Desiderio suo Fratello, e con alcuni altri suoi Parenti, che haueua egli tirati alla Religione, & erano desiderosi anch' essi di viuere nell' accennata Osseruanza Regolare; & arriuato in Roma con quelli, e presentatosi à piedi del Santo Generale M. F. Agostino Romano, & espostoli il suo desiderio, e quello de' suoi Religiosi Parenti, pianse d'allegrezza quel Ven. Prelato, che ne' suoi tempi si ritrouassero Religiosi, che nō solo fossero pronti à riceuere nelle loro Prouincie, e Conuenti la Regolare Osseruanza, che egli intendeua d'introdurui con la diuina gratia, mà che di vantaggio venissero ad incontrarla con tanta prontezza; laonde doppo hauere lodato, e commendato il loro santo proposito, e pensiero, le diede poi le sue Lettere obedientiali per il Conuento di S. Giouanni à Carbonara di Napoli, quale haueua destinato per la Metropoli della Regolare Osseruanza della Prouincia di Terra di Lauoro; ordinando à quel Superiore, & à qual' altro si fosse di quello maggiore, che douesse accettare il sudetto F. Christiano Franco di stanza nel detto Monistero cō tutti i suoi Religiosi Parenti, con vietare espressamente, che niuno ad esso Generale inferiore hauesse ardire di leuarli dalla detta stanza senza il suo espresso consentimento.

Suoi Studij quali.

Desideroso di viuere cō esatta Osseruanza passa à Roma, e dal Generale ottiene la Stanza di S. Giouanni di Napoli.

15 Giunto poscia in Napoli, e precisamente nel sudetto Conuento di S. Giouanni, vedendo la molta osseruanza di que' buoni Padri, non si può credere quanto ne godesse il B. Christiano con i suoi buoni Parenti, e Compagni; laonde, come ne rese insieme con essi le douute gratie al Signore, che hauesse esauditi li suoi religiosi desiderj, si diede poi di cosi fatta maniera ad imitare que' buoni Religiosi, che in brieue tempo meritò d'esserne fatto Maestro, e Padre, cioè Superiore loro e ciò, che più rilieua hauendo inteso il Generale sudetto, anzi veduto con gli occhi proprj l'immenso profitto, e l'incredibile auanzamento, che fatto haueua questo beato Religioso nella via della santa, e religiosa perfettione, che lo stimò degno di esser solleuato al Posto supremo di Vicario Generale dell' Osseruanze di tutte le Prouincie d'Italia, come gia scriuessimo più sopra in luogo del Vener. Seruo di Dio M. F. Matteo d'Introdoco, il quale sendo già vecchio, haueua quella Carica rinonciata per ritirarsi alla quiete della sua Cella.

E' creato Priore di S. Giouanni à Carbonara di Napoli, e poi anche creato Vic. Generale di tutte l'Osseruanze d'Italia.

16 Ma come poi conoscesse il Generale Gerardo da Rimini (che era successo al B. Agostino) la necessità, che haue-

Torna Priore in S. Giouanni di Napoli, e poco appresso Vicario Generale di vna nuoua Congregatione d'Osseruāza dal detto Cōuento denominata.

haueua la Religione di più Vicarij sopra le dette Osseruanze, comandò di nuouo al Ven. F. Matteo, che riasumere douesse l'antico suo impiego, massime sopra i Monisteri da Roma in quà; & al B. Christiano, la cui presenza personale in Napoli necessarijssima conoscea per dar l'vltima mano all'Osseruanza di quelle Parti, colà di nuouo lo spedì, costituendolo non solo Priore del Conuento di S. Giouanni, mà Vicario Generale, con potestà sopra il Priore, e con autorità di crearlo di nuouo, e di leuarlo secondo la necessità, e bisogno, e con ampia facoltà di accettare Religiosi di diuerse Prouincie à tutto suo talento e questo fù il vero, e reale principio, e la germanissima origine della Congregatione di S. Giouanni à Carbonara, che hoggidì vediamo tuttauia conseruarsi in buona osseruanza; laonde potiamo ben dire con sicurezza, che il primo Fondatore della detta Congregatione non fù altrimente il Ven. M. F. Simone da Cremona, come hanno pensato, e scritto senz'alcun sodo fondamento, alcuni Autori, che Dio sà se nè meno mai vidde Napoli, mà ben si il B. Christiano Franco, di cui stiamo parlando.

17 Hor mentre il Ven. Christiano attende ad aumentare, & accrescere la nuoua Congregatione d'Osseruanza, e con l'esempio delle sue eroiche virtù procura à tutto suo potere, che ogni suo Suddito diuenga Santo ecco, che il gran Padre delle Misericordie volendo hoggimai premiare il suo gran Seruo Christiano, per il suo buon zelo, e santità, con la sua eterna Gloria, visitandolo in quest'Anno del 1435. come certamente si stima, con vna mortale infirmità, à se ben tosto in termine di pochi giorni, ricco d'vna copiosa suppellettile di meriti, lo trasse; lasciando in Terra vn'odore così soaue della sua santa Vita, che ben tosto si acquistò il titolo di Beato, col qual'è poi sempre stato da tutta la Religione communemente chiamato, e cō molta ragione; imperciòche N. S. si cōpiacque di autenticare la di lui santità con molti Miracoli, come chiaramēte scrisse nella sua brieue Cronica Agostiniana M. F. Ambrogio da Cora già Generale dell'Ordine, il quale visse ne' tempi del B. Christiano: ecco le parole del detto Autore, il quale parlando di alcuni Beati dell'Ordine ripone il Beato Christiano nel 29. luogo in questa guisa. *Vigesimus nonus fuit B. Christianus Francigena (idest Francus) qui in Sancto Ioanne de Carbonaria austeritate vitæ, & multis Miraculis claruit; & fuit de primoribus reformatoribus Obseruantiæ in illa Congregatione.* Quanto poi al Mese, & al giorno, in cui terminò la sua santa vita questo Beato, non è totalmente certo; stimasi però con probabile congettura, che la di lui morte succedesse verso il fine del Mese di Settembre; attesoche il Generale creò immediatamente Vicario Generale della Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli in suo luogo il Vener. Seruo di Dio F. Desiderio suo fratello, come più à basso in quest'Anno istesso più di proposito à Dio piacendo scriueremo.

Sua beata Morte.

Si rese chiaro per molti Miracoli.

18 In questo medesimo Anno giunse, per mezo d'vna beata morte, parimente al sospirato Porto del Paradiso la gloriosa Serua di Dio, la B. Gemma da Sulmona, di cui habbiamo altre volte fauellato in questo nostro festo Tomo; laonde se bene non perseuerò nella nostra Religione fino al fine di sua vita, però che passò all'Ordine Francescano dieci Anni prima di terminarla, nulladimeno ci conosciamo obligati di farne quiui vn compendioso racconto. Nacque dunque questa Vener. Serua del Signore di nobile Famiglia nella Città di Sulmona nella Prouincia di Abruzzo: giunta all'età nubile fù data in Matrimonio ad vn Nobile Cittadino suo pari per nome Francesco Figliuoli, con cui viuendo in tanta pace, partorì due Figlie, l'vna chiamata Margherita, e l'altra Chiara.

Nascita, e stato secolare della Beata Gemma da Sulmona.

Mà

Mà essendo poi indi ad alcun tempo passato à miglior vita il suo caro Marito Francesco, la buona Elisabetta (che tale era il suo nome mentre stette nel Secolo) desiderosa di viuere da indi auanti tutta quant'era al seruitio di Giesù Christo, con cui sposar si voleua, deliberò di mutar Habito, e stato con farsi Religiosa in vn Monistero di Monache Agostiniane, che la Religione possedeua nella sua Parria: e tanto più volontieri questa santa risolutione intraprese, quanto che gliene diede vn raro esempio vn suo caro Nipote, che pur Frate nostro poco dianzi erasi fatto, e chiamauasi F. Benedetto di Casa Cerij, come scriue il Giacobilli, che poi *di Dio* chiamar si volle nella Religione. Nè fù sola Elisabetta à farsi nostra Religiosa Agostiniana col nome di Gemma, mà fu seguita, & imitata da Chiara, vna delle sue Figlie, e da vn'altra sua Nipote per nome Lisa, peroche Margherita l'altra Figliuola erasi già alcun tempo prima fatta Monaca di S. Chiara ad imitatione d'vn'altra Nipote di Gemma chiamata Alessandrina, che fù gran Serua di Dio, e si acquistò anch'ella il titolo di Beata.

Morto il Marito, con l'esempio di vn suo Nipote, cō vna Figlia, & vna Nipote, si fà Monaca Agostiniana.

19 Fatta Religiosa si diede così da douero questa pretiosa Gemma di Paradiso à seruire con purità di cuore il suo Celeste Sposo, che seruiua di esempio grande, non solo alle Religiose giouani, mà etiandio alle più anziane del Monistero, le quali gran marauiglia prendeuano nel vedere, che vna Donna, che apena era vscita fuori degl'imbarazzi del Mondo, potesse in così brieue spatio di tempo, non solo caminare del pari, mà di vantaggio precedere di lunga mano nella via della religiosa perfettione quelle, che fin da fanciulle si erano in essa nutrite, & educate. Era per ordinario la prima ad entrare nel Choro, e l'vltima ad vscirne; era così pronta all'Oratione, e con tanto gusto vi si occupaua come se fosse stata personalmente in Paradiso alla presenza di Dio. La Carità, l'Humiltà, l'Vbbidienza, la Castità, e tutte l'altre Virtù più eroiche erano da essa con tanta prontezza, e perfettione praticate, che pareua esser nata, & alleuata con quelle.

Suo grande progresso nel la virtù.

20 Hor mentre la B. Gemma stando ancora in questa vita mortale, e godene nel Monistero seruendo al suo beato Amante vn Paradiso di delitie, ecco, che N. S. per prouare la sua patienza, permette, che per mezo d'alcune grandi discordie nate nella sua Patria, viene ella necessitata à partirsi da quella insieme con le Figlie, e le Nipoti, hauendo per sua guida, doppo Iddio, il Ven. F. Benedetto sopramentouato: & essendo questa religiosa Cōpagnia passata di primo tratto nella Città dell'Aquila Metropoli della Prouincia, iui per alcun tratto di tempo si fermò; mà poscia essendo anche sforzate le dette Religiose à partirsi da quella Città, ispirate da Dio, come credere si deue, s'inuiarono verso Foligno, oue giunte ritrouarono per loro buona sorte il Conuento delle nostre Monache di S. Lucia, già da quelle abbandonato; laonde entrate in esso con buona gratia de' Superiori, iui per l'esortationi della B. Alessandrina, e di Suor Margherita ambe Francescane, questa figlia, e quella nipote di Gemma, così la buona Madre, come Chiara l'altra figlia, e Lisa l'altra nipote, che erano state fino à quel punto Agostiniane, lasciata l'antica Religione, & Habito, presero quello di S. Chiara nella Francescana Religione, & iui proseguendo più che mai à coltiuare le accennate virtù, riempirono ben tosto di tanta edificatione, & esempio quella nobile Città, che in brieue quel Monistero diuenne il più cospicuo di tutti gli altri, riempiendosi ben tosto di molte nobili Religiose, alcune delle quali poi propagarono il Serafico Istituto con la Fondatione di nuoui Monisteri, come ampiamente riferisce negli Annali de' Minori

Per grande accidente si parte dalla Patria con le Figlie, e le Nipoti.

Entra in Foligno nel Conuento di S. Lucia, & iui passa con le Compagne alla Regola, et Habito di Santa Chiara.

Minori l'erudito Vadingo. La Beata Gemma poi finalmenre per lo spàtio di 10. Anni moltiplicato in immenso il cumulo delle sue virtù, e meriti, in quest' Anno di nostra salute 1435. santamente morendo, si acquistò il titolo, & il culto di Beata, quale pur tutt' hora ritiene, e gode. Successe poi la morte beata di questa Serua di Dio à 24. di Aprile, nel qual giorno apunto ne fà memoria nel suo Martirologio Francescano F. Arturo di Munster con queste parole: *Fulginy Beata Gemma Sulmonensis Vidua, genere, humilitate, & spiritus feruore illustris*. Vedansi il Iacobilli, l'Errera, il Vadingo, & altri Autori Francescani.

Sua beata Morte, e suo Culto.

21 Eugenio IV. in quest' Anno hauendo riguardo alle molte fatiche che fatte haueua per la S. Apostolica Sede F. Agostino Campelli da Gonessa, volgarmente chiamata Leonessa, Terra nobile nell' Abruzzo, il quale era Baccilliere in sagra Teologia, e Maestro Biblico, lo volle honorare con la Dignità Episcopale della Chiesa Cattedrale di Boua sotto l'Arciuescouato di Reggio nella Calabria Vlteriore; e la Bolla della sua promotione fù data sotto il giorno 14. di Febraio: mà oh quanto sono instabili le humane grandezze! imperciòche apena haueua fatto prendere il detto Vescouo, per mezo d vn suo Procuratore, il possesso della sua Chiesa, quando egli prima di partirsi di Roma, colto da vna improuisa infirmità, rese lo Spirito al suo Creatore nel giorno 22. di Agosto, e fu seppellito nella nostra Chiesa di S. Agostino vicino alla Porta maggiore di quella, e sopra la lapide del Sepolcro vi si legge fino al giorno d' hoggi questa brieue memoria.

F. Agostino Campelli da Gonessa, ò Leonessa creato Vescouo di Boua.

Epitaffio del suo Sepolcro.

Hic iacet Corpus Reuerendissimi in Christo Patris Domini
Domini Augustini de Gonessa,
Ordinis Eremitarum Episcopi Bouensis,
Qui obijt Anno MCCCCXXXV. die 22. Augusti.
Cuius Anima requiescat in pace.

Così per apunto riferisce l'Vghelli nel Tomo 9. della sua Italia Sagra colonna 460. numero 13. oue anche dice, che questo Prelato successe in quella Chiesa à Filippo Costulfaria. E lo stesso ancora scriue l' Errera nostro nel Tomo primo dell'Alfabeto Agostiniano à carte 39. ma poi nella pagina 40. dello stesso Volume fà mentione di vn' altro F. Agostino qual chiama di Casa Claraporul, e dice, che anch' egli fu Vescouo di Boua, e che successe al sudetto Filippo nel medesimo Anno 1435. ma ben si vede, che questo valent' huomo prese quiui vn grand' equiuoco; imperciòche, e come puotero mai due Agostini succedere a Filippo nello stesso tempo nel Vescouato di Boua? fu dunque vn' Agostino solo, e fù quello di Gonessa di Casa Campelli, come scriue l'Vghelli.

22 Era parimente Vescouo Daualense in questo tempo istesso, vn Maestro F. Giouanni da Padoua, il quale si stima, che fosse quell' istesso, che in quest' Anno del 1435. consagrò la nostra Chiesa di Padoua, e si chiamaua Giouanni di S. Anna; questo poi essendo morto nell' istessa Città di Padoua fu seppellito nella medesima Chiesa nostra, nella quale ancor si vede il suo Sepolcro cō vna brieue Iscritione, quale noi, così volendo Iddio, produrremo nell' Anno del Signore 1441. in cui morì. Il Generale Gerardo nota altresì nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 14. di Decembre, di hauer data licenza à F. Enrico Vuoggherfin figlio del Conuento di Tanglino nella Prouincia di Sassonia, Religioso di grand' osseruanza, di potere accettare vn Vescouato, che gli era

M. F. Gio. da Padoua Vesc. Daualense consagra la nostra Chiesa di Padoua.

F. Enrico Vuoggherfin ottiene licenza dal Generale di accettare vn Vescouato.

era offerto dalla benignità del Sommo Pontefice Eugenio IV. Che Vescouato poi fosse cotesto, e quando l'ottenesse, lo scriueremo col fauore del Cielo nell' Anno seguente del 1436.

Sono condannate nel Concilio di Basilea alcune Propositioni dell'Arciuescono Nazareno, mà non l'Autore, e perche.

23 Hauendo intorno à questo tempo il B. Agostino Romano Arciuescouo Nazareno in Puglia, & Amministratore del Vescouato di Cesena già Generale dell' Ordine nostro, dati alla luce alcuni Commentarj Teologici, ne' quali vi erano alcune Propositioni malamente aggiustate alla sentenza commune degli altri Dottori, & anche mal' intese dalle pie orecchie de' Fedeli: furono queste per tanto condannate in quest' Anno da' Padri del Cōcilio di Basilea nella Sessione 22. celebrata nel giorno 13. di Ottobre. Non fu però condannato l'Autore, perche come buon figlio di S. Chiesa, e come ottimo Cattolico, erasi protestato nel fine de' sudetti Commentarj, che quāto haueua scritto in quelli, tutto sottoponeua alla correttione della Santa Cattolica, & Apostolica Chiesa Romana: e se bene essendo stato chiamato al detto Concilio, per douer render conto dell' accennate sue Propositioni, non cosi subito vi andò, rese però scuse cosi ragioneuoli, che ne rimasero appagati i Padri del detto Concilio: così per apunto riferiscono gli Annalisti della Chiesa, e specialmente il Rainaldi, e lo Spondano. E già, che stiamo parlando di questo, per altro, santissimo Prelato, ci torna quiui in acconcio di soggiungere, che l'istesso rinonciò in quest' Anno l'Amministratione del Vescouato di Cesena, quale haueua tenuto in Commenda fino à questo tempo; e ciò testifica l'Vghelli costare negli Atti Consistoriali di quest' Anno: vedasi questo Autore nel Tomo 2. col. 479. num. 64.

Rinoncia il detto Arciuescouo il Vescouato di Cesena.

24 E già, che cosi quasi per accidente siamo entrati à parlare del Cōcilio di Basilea, non potiamo di meno di non produrre quiui vn nobile, & vtile Trattato, che posero in esecutione in quest' Anno li quattro Generali delli quattro Ordini Mendicanti, li quali per apunto si ritrouarono nel sudetto Concilio. Fù poi questo vn Trattato di Religiosa concordia, quale bramauano, anzi voleuano, che da indi in auenire reciprocamente passasse frà le sudette quattro Religioni delle quali essi in questo tempo erano Generali. Il trattato poi fù concluso, e stipolato con tutte le sue clausole, e conditioni necessarie nella Città di Basilea in quest' Anno del Signore 1435. sotto il giorno 2. d' Aprile, e fù sigillato con i Sigilli di tutti quattro li sopramentouati Generali, e sottoscritto con i nomi de' medesimi. Questo poi lo produce il Lezana nel Tomo 4. de suoi Annali Carmelitani dalla pagina 836. fino alla 840. e dice, che se ne conserua vn'autentico transunto nell' Archiuio del suo Conuento di S. Maria Transpontina di Roma; e che parimente lo stesso Trattato, & Istromento di concordia, fu dato alle Stampe in Cracouia nell' Anno del Signore 1607. da F. Giacinto Suseio Domenicano. Il tenore poi dell' accenato Istromento, ò Trattato di concordia, è il seguente.

Li quattro Generali degli Ordini Mendicanti formano frà di loro vn' Istromento di Concordia per beneficio degli Ordini loro.

25 *V Niuersis*, & singulis Fratribus Sacrarum Religionum, & Ordinum Prædicatorum B. Dominici, Minorum B. Francisci, Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum B. Mariæ, Fratres Barttolomæus Texerij Generalis Magister Odinis Prædicatorum, Guillelmus de Casali Minister Generalis Ordinis Minorum, Gerardus de Arimino Prior Generalis Ordinis Eremitarum S. Augustini, & Ioannes Phacij Prior Generalis Ordinis Carmelitarum Fratrum B. Mariç æternæ salutis, ac perpetuæ pacis munus. Summa diuinę bonitatis affluentia, Fratres charissimi, quæ multis modis peccatores ad pęnitentiā vocans, neminem vult perire, sed omnes homines saluos fieri, vel in eo, quam

Copia dell' Istromento di Concordia.

latissimè patet, quod in nouissimis quoque diebus, languenti iam morum sterilitate mundo, remedia sanctitatis afferre dignatus est, humiles, ac spirituales seruulos sibi deligens, qui populum acceptabilem studiosè ei pararent, ac fidelibus monitis instituerent. Itaque quatuor Ordinum Mendicantium Religiones sacras velut quatuor flumina Paradisi in omnes suorum fideliũ Regiones, mira benignitate diffudir, quę exemplo piæ vitę doctrinęque, ac prædicationis vbertate terrenorum hominum mentes velut cęlesti quodam humore fouerent, mitesque, ac saluberrimos æternæ vitæ alerent fructus, ægris peccatorum animis, non opem modo, sed & diuinæ suauitatis gustum optimum allaturos, cuius dulcedine illecti fideles omnem diabolicę suggestionis infectionem vitare discerent, & in solo supernæ voluptatis desiderio iucundari. Verùm sanctissimę huius nostræ irrigationis operationẽ, tã prudenti, & concordi moderatione exerceri, ac regi necesse est, ne ipsę Religiones, aut mutuo exhaustæ penuria sacri humoris arescant, aut suis inuicem fructibus obruantur. Nam profecto si vllus ipsorum Ordinum, dum exuberare cupit, spernat, & impugnet cęteros, fama, honoribus, aut commodis, ipsos euacuare laborans, necesse est illud accidere, vt alio repugnante, aut referire moliente, multi vtrinque, ad contentiones, & aduersas præd cationes incitentur, sicque studia, quæ non ad propriam modo, sed ad alienam salutem, ac concordiam susceperunt, conuersis inter se odiosis animis, graues discordias nutriant. Quo pessimo exemplo, & multorum fidelium mentes auctoritatem, vitæ, ac doctrinæ nostræ contemnunt, & nos ipsi alterius occursibus diffidentes in magna nostra scandala, ac damna præcipitamur. Quæ mala, vt in futurum, Deo fauente, vitemus, omnesque intelligant sacrarum Religionum ritus, quamquam plura diuersitate varios, ex vnico tamen diuinæ gratiæ fonte profluere, atque eadem charitatis via, vnum finem, ac terminum petere. Nos prænominati quatuor Ordinum Mendicantium Priores Generales, Sanctissimorum Patrum nostrorum vestigijs inhærentes, qui vnitatem spiritus ad pacis vinculum cum omnibus tenentes ab omni semper fuerunt discordia remotissimi, habito in ea re multorum Reuerendorum Prouincialium, & aliorum sacræ Theologiæ Magistrorum, qui ex diuersis ipsorum Ordinum Prouincijs ad sacrum Basiliense Cõcilium conuenerant, sano, ac maturo consilio, nonnulla inter nos, ac Religiones nobis creditas, communi auctoritate, & consensu ordinanda, ac statuenda esse censuimus, quæ ab vniuersis eorundem Ordinum Fratribus vbique terrarum perpetuo obseruata, pacificè, & commodè ipsarum Religionum toto Orbe consulerent; & rebus, quę inter Fratres dissidiũ vllum, aut scandalum excitare possent, & opportunis ordinationibus obuiarent. Earum autem Ordinationum forma, ac series talis est. Firmam sacrarum quatuor Religionum pacem perpetuo duraturã, iusto, ac stabili fędere coniuncturi, dignum ducimus inde initium facere vnde nobis ad ipsam conseruandam, tuendamque præstari auxilium cupimus, ab Sanctis videlicet, quos Religiones veluti primos cuiusque authores, aut illustratores, cultu præcipuo venerantur. Hos enim etsi equum fit, summis Fratrum suorum laudibus celebrari, quos omnes eximia pietate colere, ac venerari debemus: tamen quoniam temerarium est tam sublimiter, de vnius meritis disputare, tamque excellenter sentire, vt alteri, vel Religioni, vel Sancto in comparationem adducto derogetur, & ex cęlestis Regni beatitudine, vbi summa pax, & æterna fęlicitas est, causę litium cõtrahantur, vnumquemque nostrarum Religionum Fratrem, qui in derogationem

tionem SS. alterius Ordinis Patronorum, aut Professorum, seu vniuersalis status, & honoris ipsius, scienter, & publicè linguam laxare presum pserit, à Priore, seu Guardiano, aut altero Superiore suo, ad quem pertineat, digna punitione volumus castigari, & nihilominus ad reuocationem, aut aliam iustam emendationem dicti, eodem loco, quo offenderit, omnino compelli. Scholasticos quoque Fratres, etsi nemo prohibeat diuersorum Doctorum doctrinam, atque opinionem sequi, ea tamen moderatione linguã honestare præcipimus, ne quis aliorum Ordinum Doctores vllo contemptu, aut turpi dicto insectari præsumat, à quibus fortè ipse aliorũ imitator de veritate dissentit. Illud verò per maximè est cauendum, ne contra confirmationem, approbationemque alicuius harum sacrarum Religionum quispiam aliorum Ordinũ Frater, aliquid prædicare, aut disseminare præsumat: sed magis omnes studeant illarum dignitatem inuicem attollere, ac profiteri, quarum non dubitent charitatem sancto vinculo sociatam fortiorem ad commune præsidium posse succedere. Itaque habentes auctoritatem audiendi Confessiones, & absoluendi diligentissime omnes caueant, ne prædicatione, aut assertione sua, in vllo aliorum Ordinum, minorem, aut disparem faciant videri, sed alternæ potestati, & auctoritati nõ modo consentiant, sed diligenter faueant, parique laude, & approbatione alijs tribuant, quæ ab illis ipsi desiderant. Omninò autem in Romana Curia, vnde tanquam ex primo fonte, seu coniunctionis nostrę bona, seu dissensionis mala ad cęteras Orbis partes facile deriuari, atque diffundi possunt, solidam pacem, & tanquam indiuiduã rerum, ac periculorum omnium seruari conuenit societatem, vt quoties necessitas, & æqualis periculi metus impendat, Procuratores Ordinum, qui in ipsa curia fuerint, cuiuscunque alterius ordinis negotia, non aliter, quam sui curent, atque sustineant, collatis insuper æquali sorte sumptibus, vbi, & causæ magnitudo, & communis rei discrimen ita exigere videatur. In cęteris verò inuicem sibi faueant, assistantque quantum, & honestas permiserit, & rerum opportunitas postulauerit. Neque vllus ipsorum acceptis à quibusdam Fratribus, aut Conuentibus sui Ordinis aduersus Fratres alterius Religionis querelis, litem contra illum moueat, ac moueri sinat, seu litteras impetrari, nisi Prouincialem, aut alterum illorum Prælatum contra quos quęrelæ producantur, ad quem pertinet prius admonitum esse, & in administranda iustitia negligentem fuisse cognouerit, & si eiusmodi causa sit, quæ videretur extra Curiam commodè agitari non posse. Illud prætęrea in eo loco seruari volentes, vt quicquid litis, & controuersiæ inter duarum Religionum Fratres, ac proinde inter earum Procuratores suboriri videatur, alij duo Procuratores omni diligentia, & studio componere, & interceptam causam iusto moderamine terminare procurent. Illis, qui litem acturi erant, nihil interim mouentibus, quibus præcipimus, & mandamus, vt omnem causam suspensam teneant, donec alij, tentatæ concordiæ, fortunam experiantur. Cum verò inter Seruos Dei, qui non est Deus dissensionis, sed pacis, aut nullæ lites habendæ sint, aut quam celerrimæ finiendæ: Decernimus tenore præsentium, & iubemus, vt si quando inter duorum Ordinum Fratres supradictos, nimia vicinitate, aut alijs impedimentis, ob quæ aliorũ loca commodè ædificari non possint, controuersia aliqua fuerit exorta, Priores, & Ministri Prouincialis, si super hoc se duxerint requirendo, ad locum vbi litis occasionem nasci cognouerint, intra duorum Mensium spatium se personaliter transferant, & omnem controuersiam subortam,

curent

curent vnius Mensis, ab eorum aduentu, spatio terminate. Qui si in vnã sententiam conuenire nequiuerint, tres arbitros eligant, qui similiter intra Mensem omnem litem iusto fine decidere teneantur: & quicquid tres simul, aut duo eorum decreuerint, firmiter obseruetur. Quòd si prædicti Priores, Prouinciales, & Ministri, ex iustis causis, & legitimis, illuc commodè ire non potuerint, aut noluerint se transferre, committant quibusdam Fratribus amatoribus pacis, & concordiæ vices suas, qui susceptæ causæ arbitrium vsque ad iustam determinationẽ intra vnius Mensis spatium, vt prædiximus, exequantur: & quicquid per eos, vel per arbitros ab ipsis electos ordinatum fuerit, robur obtineat firmitatis. Ordinationibus quoque, & inhibitionibus Apostolicis est parendum, ne vllius Ordinis Fratres ad cõstructionem Monasterij Ecclesiæ, seu Oratorij, locum Fratrum alterius Ordinis infra centum quadraginta cannarũ spatiũ, per Sedem Apostolicam prætaxatum, sine ipsorum licentia, & assensu capiant. Rogamus tamen ne se ad huiusmodi gratiam faciendam difficiles reddant, vbi ex dispositione situationis loci nullum, aut exiguum ipsis prẹiudicium generetur. Caueant insuper omnes diligenter, ne alterius Ordinis Nouitio, zelo attrahendi ipsum ad suum Ordinem, quisque suadeat primæ Religionis egressum. Et si quis ita illectus exiuerit, nõ recipiatur infra Annum in Ordinẽ, cuius desiderio alium exire visus est, nisi de licentia illius Ordinis, quem reliquit. In qua re ne vlla iniuria, aut fraus fiat, inhibemus omnino, ne de huiusmodi aliorum nouitiorum receptione, vlla dispensatio Apostolica impetretur. Prẹterea cum quisque cauere debeat, ne alteri faciat, quod sibi nolit fieri, neque electionem sepulturæ alicuius personæ apud Fratres alterius Ordinis factam, personis Patris, & Matris, ac Sororis dumtaxat exceptis, immutari, neque legata eisdem relicta variari, vel minui quisquam per se, aut per alium procurare præsumat. Attendant, & singuli, ne honori sui Ordinis improuidè prouidentes, in contentione, & æmulatione aliorum sermones præripiant, vel impediant. Insuper cum securius fit consilium & firmius iudicium, quod plurimorum sententijs fuerit approbatum, circa obiectuationem Sententiarum Excommunicationis, & Interdicti, quæ ab alijs, quam à Summo Pontifice, & Legatis Sedis Apostolicæ, quibus est simpliciter deferendũ, prolatæ fuerint, quæque vllo modo vertantur in dubium inter omnium prædictorum Ordinum, qui in loco erunt Fratres collatione præhabita; requisito, & diligenter si necesse fuerit consilio Sapientum, quantum conscientia permiserit, vniformitas obseruetur. Cęterùm, quia quicquid in fidei Christianæ Religionem committitur, in omnium noscitur iniuriam redundare, Inquisitores hęreticę prauitatis nullus impediat, vel perturbet, quin potius, & ipsi sibi mutuo, & alij eisdem in prosecutione officij indefesse faueant, & assistant. Hæc sunt, quæ exacta diligentia ab omnibus nostrorum Ordinum Fratribus volumus obseruari, & transgressores iuxta culparum exigentiam debita castigatione puniri. Quocirca omnibus, & singulis eorundem Ordinũ Fratribus, Prouincialibus præsertim, Ministris, Vicarijs, & alijs Rectoribus quibuscumque, harum serie præcipimus, & mandamus: quatenus super prædictis, & alijs, quæcumque discrimen perturbationis, aut adducere consueuerunt, aut posse adducere videantur, omni diligentia studeant efficacibus monitis, & opportunis correctionibus taliter prouidere, vt cępta, si quæ inueneriint componantur, & in posterum similia non contingant. Et vt firmius teneantur, atque seruentur, quæ sæpius repetita, ac memorata fuerint,

omnibus Prioribus, & Guatdianis dictorum Ordinum, ad quos præsentium peruenerit litterarum nostrarũ exemplar, qui ipsos nihilominus diligentet volumus inuestigare, vt singulo Anno quater cepta æquali interpolatione mota, ipsis Prioribus, & Guardianis singularum Religionum, qui eo loco fuerinr simul congregatis tecitent, & studiose perlegant, tenore præsentium ptæcipimus, & mandamus. At si quid aduersus communem paeem, & has nostras sanctiones interim cognouerint aceidisse, illud refotmare, & componere omni diligentia studeant, communique; paci, & eoneotdiæ ita consulere, vt ea integra, & illibata perpetuis temporibus conseruentur. Datum Basileæ Anno Domini 1435. die 2. Mensis Aprilis, sub impressione Sigillorum quatuor Genetalium prædictorum.

Ego Ftatet Battholomæus prænominatus Generalis, præmissis assertio, manu ptopria.

Ego Frater Gerardus ptænominatus Generalis assentio manu propria.

Ego Frater Guillelmus de Casali prænominatus Ministet præmissis assensum præsto manu propria.

Ego Frater Ioannes Phaei prænominatus Generalis, præmissis assentio, manu propia.

M. Giorgio di Vallespeciosa mãdato dal Concilio di Basilea Legato a' Duchi di Bauiera.

26 Ritrouandosi in quest' Anno nel Concilio di Basilea M F. Giorgio di Vallespeciosa Religioso di gran dottrina, e talento rispedito dal Concilio sudetto Legato alli Duchi di Bauiera per importanti affati; e ciò si riferisce nel Registro di quest' Anno. Era parimente in questo tempo Capellano del Duea di Lorena F. Antonino Bertini. Di qual Paese poi, e di qual Prouineia egli fosse, non lo dicono i Registri aeeennari.

F. Antonio Bertini Capellano del Duca di Lorena.

27 Essendo già volato, come si spera, al Cielo il B. F. Christiano Ftanco Vicario Generale di S Giouanni à Carbonara di Napoli in quest' Anno, come piu sopra habbiamo motiuato, il Generale Gerardo da Rimini creò subito Vicario della medesima Congregatione in suo luogo il Ven. Seruo di Dio F. Desiderio Fratello del Defonto Christiano, dandole la medesima autorità, che già data haueua al suo Anteeessore eon tutte le clausole, & honoreuolezze date al medesimo, come appare da vna sua deeorosa Patente data in Rimini sotto il giorno 5. di Ottobre di quest' Anno 1435. la quale apunto è del seguente tenore.

Ven. F. Desiderio Piemõtese creato Vicario Generale di S. Giouanni a Carbonara di Napoli.

Fr. Gerardus de Arimino Prior Generalis immeritus Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini.

28 Religioso Viro nobis in Christo dilecto Fratri Desiderio de Pedemontium eiusdem Ordinis salutem in Domino sempiternam. Licet omnibus, & singulis Fratribus nostræ Religionis saeræ ex charitate fauores beneuolos impendere teneamur, illos tamen feruentius diuina fauente gratia in tranquillo statu intendimus cõfouere, qui totum vitæ tempus disposuerunt sub obedientia in obseruantia regularitatis gratum Deo famulatum præstare, & specialiter quoque te, & Fratres tuos Conuentus nostri S. Ioannis de Carbonaria quos super ceteros nostræ Regulæ obseruatores in toto Ordine singulari quadam deuotione, & sanctitate excellere perspeximus. Ideo, vt eò ampliùs tu cum Fratribus tuis in perfectione virtutum, quam cepistis, perseuerare valeatis quantò nostra fueritis auctoritate suffulti. Tenore præsentium te, & omnes Fratres in præfato Conuentu persistentes, aut quos in futurum in ea societate recipi contingat sub nostra immediata protectione, gubernatione, & tuitione suscipimus; nolentes quòd aliquis nobis inferior de dicto Conuentu, & Fratribus sine nostra expressa licẽtia speciali, faciente de præfato Conuentu mentionem, possit quomodolibet impedire. Super quo Conuentu, & Fratribus

Copia della Patente.

tribus facimus, & instituimus te præsentium tenore Vicarium nostrũ dantes tibi auctoritatem regendi, & gubernandi dictum Conuentum in temporalibus, & spiritualibus, quantùm cęteri nostri Vicarij habere consueuerunt: & eam etiam auctoritatem in omnibus, & per omnia, quam habemus nos, etiamsi ibidem præsentialiter adessemus. Vt tamen hæc auctoritas expressiùs adnotetur, tibi concedimus, vt quoscumque Fratres Ordinis cuiusuis Prouinciæ sint, qui ad te venerint, & quos tu ipse acceptare volueris, recipere possis, & sub tua obedientia statuere. Qui si, & Fratres qui tecum sunt, vinculum excommunicationis incurrissent, ac etiam maculam irregularitatis Diuinis se immiscendo valeas quantùm nostra se extendit auctoritas absoluere, & dispensare super irregularitate iuxta nobis ab Apostolica Sede indultum. Pęnas quoq; eis debitas in mitiores mutando secundùm tuam discretionem. Si quis etiam Fratres ex tuis, quòd Deus auuertat apostatauerint, quos redire cupientes recipere volueris, vt tales ad Ordinem recipere, & absoluere ab excommunicatione, & super irregularitate dispensare potestatem similiter elargimur. In esu quoque carnium, & in ieiunijs per nostras constitutiones institutis propter debilitatẽ Fratrum, quando tuæ discretioni videbitur, similiter, & in omnibus Capitulis Constitutionum, & Regulæ in quibus nos dispensare possumus, vt tu possis dispensare eodem tenore licentiam, & auctoritatem concedimus. Item si fortè, vt liberiùs Deo vacares, alium ad gubernandum dictum Conuentum ordinare velles, tenore quo supra tibi concedimus vt Priorem, quem volueris instituere valeas, & destiruere secundum quòd tibi videbitur conuenire, & Fratres quoque quos volueris à Conuentu remouere secundum quòd eorum merita, & demerita exegerint. Intelligentes semper quòd si Priorem alium ibidem institueres noster Vicarius, vt prædiximus, in eodem Conuentu existas, & Prior sic institutus sub tua obedientia cõsistat. Datum in nostro Conuentu Arimini Anno Domini 1435. die 5. Octobris Generalatus officij sub Sigillo.

F. G. de Arimino Gen.

29 Habbiamo altresì da' Registri di quest' Anno, che il Generale Gerardo sopramentouato deputò Rettore de' Conuenti di S. Maria *Regina Cæli* di Firenze, e di S. Anna di Prato, il Ven. Seruo di Dio F. Cesário Orsini Romano, dandole sopra di quelli la medesima autorità, che haueua il Priore di S. Maria del Popolo di Roma. Et oltre di ciò li concesse parimente ampia facoltà di poter accettare, e vestire con l'Habito di Mantellate qualunque Donna diuota, che hauesse richiesto il detto Habito *seruatis seruandis*. Cõfirmò pur anche il Generale sudetto nel Vicariato Generale della Prouincia di Bauiera in ordine all'Osseruanza Regolare, M. F. Enrico Zolter. E sopra l'Osseruanza de' Conuenti di Viena, e di Norimberga, deputò precisamente M. F. Osuualdo Reinleim figlio dello stesso Conuento di Norimberga.

F. Cesario Orsini Romano deputato Rettore de' due Conuenti in Firenze, & in Prato.

F. Enrico Zolter confirmato Vic. Gen. di Bauiera; e F. Osuualdo di Viena, e di Norimberga.

30 Terminò in quest' Anno altresì con gran discapito, e danno irreparabile della Republica Letteraria, la vita, vn celeberrimo Dottore Milanese della nobilissima Casa Bilij, chiamato Andrea, nel più bel fiore della sua giouentù, il quale tutto che fosse così giouane, nulladimeno era così ricco di sciẽza, e di dottrina, che passaua di lunga mano qualsiuoglia dottissimo Maestro del suo tempo di più matura età; e non in vna sola, ò due Professioni era egli eccellente il nostro Andrea, mà quasi in tutte le scienze era eminente, à segno tale, che il dottissimo Ambrogio Coriolano nella sua brieue Cronica si arrischia di dire, che nell'Arte Oratoria era vn' altro Cicerone, nella Filosofia vn' altro Aristotile, e nella Teo-

M. F. Andrea Bilij celeberrimo Letterato Milanese muore nel più bel fiore della sua età.

Teologia era vn perfetto seguace del nostro gran P. S. Agostino. Fù altresi perfettissimo possessore delle trè lingue dottrinali, Latina, Greca, & Ebraica: insomma come fù vniuersale in tutte le scienze, e facoltà, cosi quasi di tutte ci lasciò qualche Volume, e Trattato, li quali furono in tanta copia, che pare cosa impossibile, che essendo morto giouine, come scriue il sopracitato Ambrogio Coriolano, che visse nel suo tempo, e lo puote facilmente conoscere, potesse hauer tempo da imparare tante scienze, e da poter scriuere tanti Libri, e con tanta eruditione; tanto più, che fu altretanto buono nella perfettione Religiosa, quanto nella sublimità della dottrina. Morì questo Religioso essendo Regente del Conuento di Siena, e prima era stato Regente di quello di Bologna; onde conclude il Coriolano, di lui parlando, con queste parole. *Iuuenis quippè vita discessit, qui si diu vixisset, aeternum posteris reliquisset nomen.*

31 Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 78. parlando dell' Opere, che lasciò doppo la sua morte questo gran Religioso, dice d' hauer vedute nella Libraria del nostro Conuento di S. Marco di Milano, le seguenti, quali vogliamo dare con le sue proprie parole: e sono queste.

Opere da esso composte.

Exordia super practica Rhetorices lib. 3.
Orationum, & Epistolarum lib. 2.
Grammatices, siue de octo partibus orationis lib. 8.
De arte dicendi lib. 3.
Expositio super vniuersalia Porphyrij.
Expositio super Perihermeneias Arist.
Historiarum Longobardorum lib. 1.
Querelę pacis lib. 1. Etiam iam ne me ex omnibus terris.
De pace cum Philippo Duce Mediolanensium componenda ad Alphonsum Regem Aragonum lib. 1. Si vt plerisque hac praesertim hominum aetate.
Pro suscipienda in Toemos expeditione, Iordano Vrsio Cardinali lib. 1. Nihil puto inane pro hac mea cura.
Panischolaria ad Alphonsum Regem Aragonum aduersus Schisma Benedicti lib. 1. Nullo pacto adduci possum.
De concordia, & meritis ordinum, super generali indulto Alexandri Papae V. ad Reginaldum Rhemensem Archiepiscopum lib. 2. Multum Pater honoratissime.
De disciplina Ordinis admonitio habita in Capitulo Bononiensi lib. 1. Neminem puto.
Admonitio ad Fratrem Manfredũ Vercellensem Ordinis Fratrum Praedicatorum lib. 1. Nolo aut tu, aut quisquam.
Ad Barcinonenses de littera H. in nomine IHS. omnes: vt existimo.
De Ordinis nostri propagatione ad Fratrem Lodouicum lib. 1. Non sanè videtur.
De pace, & victoria Romanae Ecclesiae, ad Nicolaum Bononiensem ex Cisterciensi Ordine Romanae Ecclesiae Cardinalē lib. 3. Non possũ Pater optime.
Commentarij historici de detrimento fidei Orientis, siue de origine Turcharum ad Ioannem Cardinalem & Episcopum Rhotomagensem. Factus sum per hos dies.
De amore, & magnitudine Crucis, ad Nicolaum Bononiensem Cardinalem. Vbi te inueniam Deus meus.
De non necessario mortis metu lib. 1.
Historiarum Mediolanensium lib. 1.
De institutis Discipulis ex doctrina Fratris Bernardini de Senis Ordinis Minorum lib. 2. Forsan quidem ego nequaquam.
Super Primum Sententiarum. Quoniam in hoc proemio.
Expositiones in quatuor Euãgelijs lib. 4.
Exameron, siue de Mundo sex diebus condito. Principium hoc immensi voluminis.
Commentarij super libros Aristotelis de Anima lib. 3.

Com-

Commentaria in Libros de Celo, & Mundo lib 4.
Quaestiones in libros de Anima lib. 3.
Quaestiones in libros Physicorum lib. 8.
O nnis hic labor meus.
Quaestiones Metaphysicorum lib. 12.
Authoritas sane plurima est Arist.
Sermonum diuersarum materiarum lib. 3.
Dominicale, & Festiuum.
Annotationes in Euangelia Quadragesimae. Quantùm sim hoc opere profectutus, nescio, *&c.*

32 Ci ricordiamo d' hauer lasciato scritto sotto l' Anno 1290. nel Tomo 5. che la Religione nostra hebbe già vn Conuento fuori della Terra, ò Castello di Monte Granaro nella Prouincia della Marca di Ancona nella Diocesi di Fermo, sotto l' inuocatione de' Santi Apostoli Giacomo, e Filippo; alla qual Chiesa si vnì poi anche vn' Oratorio dedicato à S. Maria delle Gratie, nel qual luogo stetteto molto tempo prima del detto Anno 1290. & in quello perseuerarono altresi fino al l' Anno di Christo 1397. nel qual tempo i Religiosi nostri desiderosi di entrare dentro del detto Castello, ò Terra per farui vna nuoua Fondatione, ne chiesero la facoltà al Sommo Pontefice Bonifacio IX. & ottenutala, come habbiamo notato più sopra nel detto Anno, fabricarono vn nuouo Conuento appresso la Chiesa delli Santi Donato, e Stefano, che pure dallo stesso Pótefice gli era stata concessa. Mà come poi indi à 38. Anni, cioè in questo del 1435. bramassero i Padri Francescani di trasferire anch' essi il loro Conuento nel luogo, di doue i nostri si erano partiti, supplicarono la S. Sede à volergliclo concedere; il che hauendo facilmente impetrato, e volendo prenderne il possesso, si opposero i nostri, & ostando le Lettere Pontificie, si appellarono essi alla stessa S. Sede; laon le il Sommo Pontefice Eugenio IV. spedì tostamente vna sua Bolla all' Abbate di S. Firmano di Monte Lupone della Diocesi di Fermo, nella quale li commandò, che douesse porre in possesso li detti Francescani, con patto però, che questi douessero far dare la debita ricompensa dal Popolo di Monte Granaro alli nostri Frati di S. Agostino, li quali erano Padroni dell' accennato Luogo di S. Maria delle Gratie, e de' SS. Giacomo, e Filippo. Fù poi data questa Bolla in Firenze a' 12. di Decembre nell' Anno 5. del suo Pontificato, e di Christo 1435. e la produce il Vadingo nel Tomo 5. de' suoi Annali de' Minori, nel Regesto delle Bolle à cat. 225. & è questa, che siegue.

Frati di Mõts Granaro appellano al Sommo Pontefice per il loro vecchio Cõuento fuori della detta Terra.

Il Pontefice, ciò non ostante conferma il luogo à Francescani doppo data la donuta ricompensa.

33 D*ilecto filio* Abbati Monasterij S. Firmani de Montelupone Firmanę Diœcesis. Humilibus supplicũ votis, &c. Sanè pro parte dilectorum filiorũ Guardiani, & Fratrum Domus S. Francisci extra muros Castri Montis Granarij Ordinis Minorum Firman. Diœcesis nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd licèt nos dudum eis, ne propter guerras, &c. dicta Domus, quæ extra dictum Castrum existit, receptaculum inimicorum fieret, ex quo dicti Castri destructio sequi verisimiliter potuisset, vt, dicta domo dimissa, alium locum infra dictum Castrum ad eorum habitationem, ac Ecclesiæ cum Campanili, &c. officinis ædificationẽ congruum recipere liceret, per alias nostras literas concessimus, prout in eisdem literis plenius continetur. Nihilominùs postquàm ipsi quoddam Oratorium S. Marię *dell. Gratie*, nuncupatum, & per dilectos filios populũ dicti Castri fundatum, ac ad præm ssa congruum repererunt, à nonnullis asseritur, in huius Oratorij solo domum Fratrum Eremitarum S. Augustini fundatam antiquitùs, seu dictum Oratorium domui eorundem Eremitarum Fratrum vnitum, annexum, & incorporatum auctoritate Apostolica extitisse. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat, prædicti Ordinis Minorum Fratres parati sint, ab ipsius Castri habi-

Copia della Bolla.

habitatoribus, qui ad rem huiusmodi afficiuntur, dari facere eisdem S. Augustini Fratribus debitam recompensam, maximè cum eisdem alius locus infra dictũ Castrum authoritate Apostolica concessus extiterit, quem commodè inhabitant de præsenti, pro parte dictorum Fratrum Minorum nobis fuit humiliter supplicatum, &c. Nos igitur, &c. discretioni tuæ, &c. mandamus, quatenus si est ita, data priùs eisdem S. Augustini Fratribus recompensa debita, vt præfertur, Guardiano, & Fratribus Minoribus prædictis Oratorium cum hortis, hortalitijs, ac omnibus iuribus,& pertinentijs huiusmodi apprehendendi, inibique domũ cum Ecclesia, Campanili, &c. officinis fundandi, &c. domumque eorum extra muros huiusmodi existentem ad fundandam domum huiusmodi cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis transferendi, fel. rec. Bonifacij Papæ VIII. &c. nequaquam obstantibus, licentiam auctoritate Apostolicà concedas: iure, &c. saluo præmisso, quòd Ecclesia extra muros prædictos sita, postquam translatio huiusmodi facta fuerit, ad profanos vsus non reuertatur. Datum Florentiæ Anno, &c. 1435. pridie idus Decemb. *Anno* 5.

34 Nel Registro di quest' Anno habbiamo la memoria del Conuento d'Eslinga nella Prouincia del Reno, e della Sueuia, più antico di questo tempo, del quale parlando il nostro Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, dice, che anticamente fù Conuento di studio, e che in quello in varj tempi fiorirono Religiosi, e per bontà, e per dottrina molto celebri, & insigni. Hora però da che gli Eretici scelerati ne scacciarono i Religiosi, e formarono di quel sagro luogo vn' Armeria, diuenne, e si conuertì in vna Stalla di Diauoli. Scriue Martino Krussio Eretico ne' suoi Paralipomeni Historici della Sueuai, che in questo Monistero cõsagrato già à S. Agostino v'è vn Giardino grande, il quale prima era delitiosissimo, mà hora è tutto ripieno di Locuste, e di Serpenti velenosi.

Conuento d'Eslinga, più antico di quest' Anno.

Occupato da gli Eretici, hora è vn couile di Serpenti.

35 Nella stessa Prouincia del Reno, e della Sueuia eraui in questo tempo il Conuento d'Haidelberga nella Diocesi di Vuormacia, nel qual luogo hora fà la sua residenza il Conte Palatino del Reno, vno degli Elettori dell' Imperio. Scriue l'Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 361. che il Pontefice Paolo II. nell' Anno secondo del suo Pontificato con vna sua espressa Bolla data in Roma a' 7. di Luglio, ordinò al Vescouo di Vuormacia, che insieme con due Religiosi dell' Ordine nostro, douesse introdurre l'Osseruanza Regolare nel Conuento di S. Maria dell' Ordine di S. Agostino nella Città d'Haidelberga del Reno. Hora essendo il Palatino Eretico con tutta la Città, già vn pezzo fà li Religiosi nostri con tutti gli altri furono forzati di partirsi da quel pessimo luogo.

Conuento di S. Maria d'Haidelberga del Reno.

36 Si fà pur anche mentione nel Registro dell' Ordine d'vn Conuento della Prouincia di Bauiera, situato in vn luogo chiamato Vinsheim, di cui parlando il Generale Gerardo in quest' Anno del 1435. sotto il giorno 5. di Maggio, dice d'hauerlo posto sotto l'vbbidienza, e la riforma di F. Osuualdo da Norimberga, qual vuole, che sia Vicario di quello; bramando in ogni modo, che nell'vno, e nell'altro Conuento viua si mantenga l'Osseruanza Regolare. Questo Conuento poi di Vinsheim nõ solo è più antico di questo tempo, mà etiandio più dell' Anno 1402. peroche nel detto Anno vn certo F. Fedetico Tedesco di Casa Fabri scrisse i Sermoni *de Sanctis* del B. Giordano di Sassonia nel sudetto Conuento di Dinsheim, come espressamente si legge in vn Codice manoscritto delli detti Sermoni nel fine, il qual Codice si conserua nella nostra Libraria Angelica di Roma. Altri due Conuenti della stessa Prouincia di Bauiera sono nominati nel Registro di quest' Anno,

Conuenti di Vinsheim, di Vindelbinem, e di Mémingen nella Bauiera.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1435. 82. 1049.

vno de' quali è il Conuento di Vindelhinem, qual sospetta l'Errera essere l'istessa cosa col Vinsheimense, e l'altro è quello di Memmingen, l'antichità de' quali non si sà; solo è ben certo, che ambi sono più antichi di questo tempo.

Conuento di Mantellate in Alessandria della Paglia.

37 In questo tempo medesimo nella Città d' Alessandria detta della Paglia vi era vn Conuento di nostre Monache Mantellate sotto il titolo di Santa Monica, peròche il Generale Gerardo sotto il giorno 24. di Agosto comanda espressamente à i Religiosi nostri del Conuento della detta Città, che non habbino ardire di andare al Conuento delle Suore di S. Monica, se non in compagnia di F. Angelerio degli Angelerj d' Alessandria: dal che ne habbiamo vn'euidente argomento della gran bontà, e purita del detto Religioso, di cui solo in negotio così geloso fidauasi il Generale. Stimasi poi, che questo Monistero fosse stato fondato di fresco, cioè nell'Anno 1433. nel qual' Anno il sudetto Generale sotto il giorno 16. di Marzo diede licenza al Priore di S. Martino d'Alessandria di potere accettare, e vestire Mantellate della detta Città. Stimiamo altresì, che nella sopramentouata Città di Memmingen nella Prouincia di Bauiera, oltre il Conuento de' Frati, vi fosse ancora vn'altro Conuento di Monache, non sò poi se fossero Mantellate, ò di stretta Clausura: sò ben questo, che il Generale Alessandro Oliua, che fù poi creato Cardinale di S. Chiesa, nell'Anno del Signore 145 . sotto il giorno 26. di Maggio, otto giorni apena, doppo la sua elettione in Generale, scrisse al Priore del Conuento di Memmingen, che douesse riformare il Conuento delle Monache nostre, che era nel detto luogo; segno per me chiaro, & euidente, che il detto Monistero era antico di qualche tempo, peròche vn Conuento nuouo non così presto cade dal feruore dell'Osseruanza incominciata, che habbi bisogno di essere riformato, mà ben sì vn Conuento vecchio, & antico, come stimo certamente, che fosse questo. E qui termineremo il presente Anno.

Altro di Memingen nella Bauiera.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1436. 83. 1050.



Stato più importante della Chiesa, e del Secolo.

1 VEdendo il Sommo Pontefice Eugenio IV. che li Padri del Concilio di Basilea procurauano à tutto loro potere in tutte le Sessioni, che faceuano di abbassare, e sminuire la potestà, & autorità Pontificia, e renderla totalmente soggetta all' autorità de' Concilj, acremente della loro impertinenza si dolse, e procurò per mezo de' suoi Legati di rappresentare à tutti i Principi l' intollerabile insolenza loro, la quale era in questo tempo grandemente fomentata da Alfonso Rè di Aragona, il quale haueua occupara gran parte del Regno di Napoli; e com'era gran nemico d'Eugenio, perche fauoriua la parte di Renato d' Angiò, tentò in quest' Anno d'inuadere la Città di Roma; e li sarebbe riuscito facilmente se Giouanni Vitelleschi da Corneto Arciuescouo di Firenze, e Patriarca di Alessandria, che era molto versato nelle cose della guerra, non si fosse con vn valido Esercito opposto all' infuriato Rè, e respintolo, con valoroso sforzo, molto lungi da Roma; per la quale eroica impresa meritò poi di essere honorato dal Popolo Romano con vna Statua Equestre nel Campidoglio. Nel qual tempo hauendo Eugenio ricuperata Bologna. e sottomessi di nuouo col valore di Frãcesco Sforza i Forliuesi al soaue giogo di S. Chiesa,

da Firenze à Bologna ne venne per essere più pronto à prouedere à gl' importantissimi affari della Sposa di Christo S. Chiesa.

2 Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio nella brieue Cronica, che scrisse del suo insigne Monistero, e Congregatione di Lecceto à car. 25. e 48. trattando della santa vita del B. Matteo da Lucignano, dice, che questo Seruo di Dio santamente morì in quest' Anno del 1436. che però fin da quel tempo sempre hà goduto, e gode il titolo di Beato: ben'è vero però, che quasi nulla di singolare di lui ci riferisce, mà solo in generale dice, che fu vn gran Seruo di Dio, e che gouernò il sudetto Conuento, e Congregatione molto santamente, e con grande vtilità, così spirituale, come temporale. Dice, che nacque in Lucignano, Terra situata nella Valle delle Chiane, e che suo Padre si chiamò Francesco; e se bene alcuni hãno pensato, che fosse quel Matteo Forestani molto amato per la sua bontà dalla Serafica S. Catterina da Siena, la quale lo raccomandò al B. Guglielmo affinche lo vestisse con l'Habito Agostiniano; dice però il sudetto Landucci, che s'ingannano questi tali; attesoche Matteo Forestani fu nobile Sanese, e non da Lucignano, & hoggidì la Famiglia de' Forestani si chiama de' Cittadini. Porta poi per opinione, che prendesse l' Habito il nostro Matteo dal B. Nic la Tini de' Marescotti, e che fosse grande immitatore del detto Beato: e soggiunge in fine, che per la sua molta osseruanza fù dal Generale dell'Ordine creato Vicario Generale di tutte l'Osseruanze d'Italia, e che ciò succedesse nel 1432. Conclude in fine, che di lui trattano con somma lode tutti li Scrittori Leccetani, e specialmente il Buonsignori, il Marcucci, il Bini, l'Altesi, & altri.

B. Matteo da Lucignano santamẽte muore.

3 Stimasi parimente da alcuni, che nel principio di quest'Anno facesse felice passaggio da questa bassa valle di miserie, à i sublimi, & ameni Giardini del Paradiso, la diuota, e beata Anima del gran Seruo di Dio il Ven. P. F. Matteo d'Introdoco, di cui tante volte negli Anni scorsi di questo Tomo, habbiamo hauuta opportuna occasione di fauellare. Nacque dunque il Ven. F. Matteo nella sudetta Terra d'Introdoco, situata ne' Monti della Sabina frà la Città dell'Aquila, e quella di Rieti; suo Padre si chiamò Nicolò di Paulitto, huomo commodo, e ben stante della sua Terra: la sua nascita successe per lo meno intorno à gli Anni di Christo 1367. giunto poi all'età di 14. ò 15. Anni fecesi Religioso, & il suo Nouiziato credesi, che lo facesse, ò nel Conuento dell'Aquila, ò in quello di Perugia.

Nascita, e Parenti del Vener. F. Matteo d'Introdoco.

Suo ingresso nella Religione.

4 Fatta, che hebbe la Professione, fù dalla Religione applicato allo studio delle Scienze Filosofiche nella sua Prouincia; poscia essendosi reso habile per passare allo studio della sagra Teologia, fu dal Generale Bartolomeo da Venetia inuiato alla sudetta Città sua Patria à fare il corso di quella Sciẽza Diuina, e fù condecorato col titolo di Cursore nell'Anno apunto del Signore 1387. sotto il giorno 10. di Giugno. E perche nello spatio brieue di due Anni fece vn straordinario profitto in quella, fù poi mandato quì in Bologna in qualità di studente secondo la forma dello Studio di Parigi. E nell Anno 1390. fù posto di stanza nel Conuento dell' Aquila con titolo di Lettore. Così procedendo di bene in meglio nell'acquisto delle Scienze, fù creato in termine di pochi Anni dalla Religione, prima Baccilliere, e poi Maestro.

Suoi Studj.

5 Terminati, che hebbe il buon Matteo li studj, come da' Superiori fù conosciuto molto habile per seminare la parola di Dio, fù à quell' apostolico Vfficio tostamente applicato: e perche egli era molto diuoto, e grand' amatore dell' Osseruanza Regolare, & in conseguenza huomo di grand'

Quanto riuscisse famoso nel Predicare.

esempio, diuenne perciò in brieue tempo in quell' Angelica Professione così famoso, che felice si stimaua quella Città, e quel Luogo, che lo poteua imperrare dalla Religione per Predicatore. Mà perche era molto zelante del ben publico della Religione, e sopramodo desideraua, che i Religiosi viuessero con vna puntuale osseruanza della santa Regola, e delle sagre Costitutioni dell' Ordine, perciò il B. Agostino Fauaroni Romano, che molto ben conosceua questo gran zelo di F. Matteo, non così tosto si vidde eletto Generale nell' Anno di Christo 1419. che subito lo creò suo Vicario Generale sopra i Conuenti di Roma, e del Regno di Napoli, ad effetto, che in quelli, col suo raro esempio, e virtù, douesse procurare d'introdurre la pura, ed esatta Osseruanza Regolare. E come conobbe il sudetto Generale, che nel termine di quattro Anni haueua Matteo operato marauiglie di Paradiso ne' sudetti Conuenti alla sua cura commessi, così nell' Anno di Christo 1423. dilatò il suo vfficio di Vicario Generale sopra tutte l' Osseruanze d'Italia.

Creato Vicario Gener. per introdurre l' Osseruãza ne' Conuenti di Roma, e del Regno di Napoli.

E poi anche di tutte l' Osseruãze d'Italia.

6 Ma essendo già diuenuto vecchio, e bramando di ritirarsi al suo Conuento per godere la quiete della sua Cella, e molto più per prepararsi alla morte, supplicò il Generale ad assoluerlo dalle sue Cariche, e ne fù compiaciuto dal benigno Prelato. Mà come indi à pochi Anni fosse eletto vn' altro Generale, che fù M. Gerardo da Rimini, che punto non era inferiore al B. Agostino nel desiderare la Riforma di tutto l'Ordine, così questi conoscendo, che non poteua il solo B. Christiano, che era già successo à Matteo nel Vicariato dell' Osseruanze d' Italia, resistere ad vn tanto peso, pensò con saggio consiglio di diuidere la Carica frà questi due famosi Câpioni, creando l'vno, cioè F. Matteo, di nuouo Vicario dell' Osseruanze d'Italia di quà da Roma; & il B. Christiano di quelle di Napoli, e del Regno; & egli, che era in sommo grado vbbidiente, tutto che si conoscesse molto auanzato nell' età, accettò di buona voglia la Carica, e per lo spatio di ben quattro Anni grãdemente si affaticò per la sudetta Riforma con grand' vtile, e profitto della Religione. Mà perche Iddio benedetto voleua hoggimai premiare il suo Seruo Matteo per le sue tante fatiche à gran gloria di Sua Diuina Maestà, operate da esso in questo Mondo, con la Gloria del Paradiso, perciò, ò nel fine dell' Anno scorso, come vogliono alcuni, ò nel principio di questo, per mezo d' vna morte da Santo, à se lo trasse nel Cielo: ben' è vero, che non si sà nè il Mese, nè il giorno in cui spirò l' Anima sua benedetta, come nè tampoco il luogo, oue cessò di viuere, & in cui fù seppellito.

Il Generale Gerardo da Rimini lo crea di nuouo Vicario Generale dell' Osseruanze d' Italia, e perche.

Ricco di meriti, e di virtù santamente muore.

7 Scriuessimo nell' Anno scorso, che F. Enrico Vuoggherfin figlio del Conuento di Tanglino nella Sassonia, ottenne licenza dal Generale Gerardo di potere accettare, e riceuere vna Dignità Episcopale, che gli era stata offerta dal Sommo Pontefice; hor questa poi li fù in quest' Anno conferita, e fu quella della Città di Sebaste nell' Armenia: e perche questa era titolate, io mi persuado, che l'accettasse per potere per mezo di quella seruire à qualche gran Prelato in qualità di Suffraganeo nelle sue parti della Germania. Questo Religioso, come da' Registri dell' Ordine si ricaua, fù grande amatore dell' Osseruanza Regolare; attesoche fin dall' Anno 1420. come costa da' medesimi Registri, se ne venne in Italia, & à Roma, ad effetto di viuere sotto l' Osseruanza Regolare, che faceua praticare il poco dianzi lodato F. Matteo d' Introdoco ne' Conuenti alla sua Cura, e Gouerno soggetti; e vi perseuerò fin tanto, che l' accennato Pontefice lo promosse alla sudetta Chiesa. Prima poi, che da Roma partisse ottenne dal Generale di poter seco tenere F. Enrico Fabri figlio del sudet-

F. Enrico Vuoggherfin creato Vescouo di Sebaste.

Ottiene à suoi ossequij F. Enrico Fabri di Tanglino.

sudetto Conuento di Tanglino, e ciò si nota dal Generale nel Registro sotto il giorno 25. di Giugno di quest' Anno.

M. F. Giouanni della Prouincia di Sicilia promosso al Vescouato d'Ischia.

8 In quest' Anno medesimo hauendo il Pontefice Eugenio trasferito Lorenzo Ricci nobile Fiorentino Vescouo d'Ischia (Isola nobile, poco da Napoli distante) alla Chiesa Cattedrale di Rauello, promosse poi alla sudetta Chiesa vn nostro dottissimo Maestro Siciliano, chiamato F. Giouanni; non si sà poi di qual Patria, e di qual Conuento ei fosse figlio. La sua promotione, per quanto si ricaua dagli Atti Consistoriali del Vaticano, per relatione dell' Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra col. 277. num. 14. fù fatta à 29. di Marzo di quest' Anno: e soggiunge l'istesso Autore, che gouernò quella Santa Chiesa fino all' Anno del Signore 1453.

P. Amato da Perugia ottiene licẽza di riceuere vn' Ecclesiastica Dignità.

9 Ritrouiamo pur anche, che in questo medesimo Anno il Generale Gerardo da Rimini lasciò notato nel Registro di quest' Anno d'hauer concessa licenza ad vn Religioso nostro Perugino, chiamato F. Amato, di potere accettare vn' Ecclesiastica Dignità; se poi questa fosse Episcopale, ouero Abbatiale, non lo spiega il mentouato Generale; se fù Episcopale, e fù fuori d'Italia, è molto difficile il poterla rinuenire, che se fosse stata in Italia, riuscirebbe ageuole il ritrouarla nell' Opere dell' Vghelli. Communque sia, questo F. Amato, fà di mestieri, che fosse molto dotto, e qualificato, perche altrimente il Generale, che era molto guardingo in questi affari, non gli hauerebbe data licenza di accettare vna Dignità alle sue poche forze non douuta.

M. F. Agostino Cautij da Cremona Vicario del Vescouo della detta Città.

10 Era in questo tempo Vicario, & Vfficiale del Vescouo di Cremona (il quale chiamauasi F. Venturino Marni Cittadino di Bergamo, che era stato Abbate di S. Cristina nella Diocesi di Milano dell' Ordine di S. Benedetto) M. F. Agostino Cautij Religioso Cremonese, Teologo consumatissimo, il quale haueua esercitata la Carica di Reggente in alcuni Monisteri d'Italia, & anche di Secretario Generale dell' Ordine. Era anche in questo medesimo Anno Cõfessore della Contessa di Armignacco in Francia M. F. Domenico Pellicerj soggetto molto qualificato, e buon Teologo. Tanto per apunto si ricaua dal Registro dell' Ordine.

M. Domenico Pellicerj Confessore della Contessa di Armignacco.

M. Giouanni dall' Amatrice Procuratore Generale nella Curia Romana.

11 Hauendo inteso il Generale Gerardo, che il Sommo Pontefice Eugenio IV. staua in procinto di far passaggio da Firenze à Bologna (così per mãtenere in sede questa Città, come l'altre della Romagna, le quali, secondo l'auiso del Marchese di Ferrara, erano sollecitate alla ribellione da Filippo Maria Duca di Milano) commise à M. F. Giouanni dall' Amatrice della Prouincia dell' Vmbria, Maestro di gran dottrina, & isperienza, che nella detta Città di Bologna douesse tostamente portarsi per esercitare la Carica di Procuratore Generale fin tanto, che vi dimoraua la Romana Curia. In quest' Anno istesso essendo già morto, come habbiamo di sopra notato, M. Matteo d'Introdoco, diede il Generale sopradetto il Vicariato dell' Osseruanze, che haueua il sudetto Matteo, à M. F. Agostino da Bagnarea; mà hauendo ciò inteso il Sommo Pontefice, ordinò allo stesso Generale, che douesse appoggiare la cura al Ven. P. F. Desiderio di Piemonte, che era altresì Vicario della Congregatione di S. Giouanni à Carbonara: così testifica lo stesso Generale sotto il giorno 15. di Febraio nel suo Registro.

Vener. P. F. Desiderio Piemontese Vicario dell' Osseruanze già di F. Matteo d'Introdoco.

M. F. Michele Gibaldi d'Augnone Visitatore, e Vic. Generale della Narbona, e poi della Prouenza,

12 Ritrouiamo ancora, che in quest' Anno M. F. Michele Gibaldi d'Auignone essendo Reggente del suo Conuento, com' era vn Religioso di gran dottrina, e molto espeto negli affari dell' Ordine, fù dal Generale Geratdo creato Vicario, e Visitatore Generale della Prouincia di Narbona: così lasciò notato nel suo Registro di quest'

Anno il sudetto Generale, sotto il giorno 30. di Maggio. E poco apresso, cioè sotto il giorno 2. di Luglio, lo dichiarò Vicario Generale della sua Prouincia di Prouenza. Fù altresi honorato col titolo di Vicario Generale sopra li due Conuenti di Nicosia, e di Famagosta nel deliciosissimo Regno di Cipro, vn famoso Teologo nationale di quel Regno per nome F. Giouanni, di cui più sopra habbiamo con la douuta lode fatta mentione in questo sesto Tomo: così si nota nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 29. di Agosto.

M. Giouanni di Cipro Vic. Gener. de' Conuenti di Nicosia, e di Famagosta.

13 Era pur anche molto illustre in questo tempo la fama di vn' altro Religioso molto dotto nella Prouincia di Francia, chiamato M. F. Raimondo d' Altoponte, il quale come fu molto versato nella Scolastica Teologia, à segno, che concorse alla Regenza dello studio del gran Conuento di Parigi con M. F. Antonio Columbella da Recanati profondissimo Teologo; così nella Positiua hebbe pochi, che l' vguagliassero: scrisse alcuni Commentarj sopra tutte l' Epistole di S. Paolo, li quali allo scriuere del Pansilo, si conseruano nella Libraria del sudetto gran Conuento di Parigi; fù molto amaro dal Generale Gerardo da Rimini, il quale specialmente in quest' Anno molte gratie li concesse, come egli medesimo nota nel suo Registro sotto il giorno 29. di Gennaio.

M. F. Raimōdo d' Altoponte famoso Letterato di Frācia, scriue alcuni Commentarj sopra l' Epistole di S. Paolo.

14 Era parimente, e per bontà di vita, e per eccellenza di dottrina, molto stimato nella Prouincia di Sassonia vn' insigne Dottore per nome F. Ermano di Zaccaria, quale io mi persuado, che fosse per auentura parente di quel famoso M. F. Giouanni di Zaccaria celeberrimo Antagonista degli Vuicleffisti, e degli Vssiti, di cui più sopra habbiamo più volte rinouata la gloriosa memoria in questo Volume. Fù poi questo Enrico molto stimato da' Generali dell' Ordine, così per la sua bontà di vita, e per l' eccellente sua dottrina, come anche per la sua molta destrezza, & habilità ne' gouerni, che però fù Prouinciale della sua Prouincia insigne di Sassonia; & anche sostituito Vicario Generale dell' Osseruanze di quelle Parti in luogo del Ven. M. F. Enrico Zolter: & in questo tempo era anche Regente del Conuento d' Erfurt.

M. Ermano di Zaccaria insigne Letterato della Sassonia.

15 Fiotiuano parimente in questo istesso tempo due altri famosi Dottori della nostra Italia, vno Sanese per nome M. F. Antonio di Basilio, il quale con molta fama di sua insigne dottrina publicamente leggeua nell' Vniuersità della sua Patria: l' altro poi era F. Girolamo da Viterbo, il quale essendo Maestro di Parigi in questo tempo apunto attualmente reggeua, e gouernaua quel gran Conuento. Di lui haueremo occasione di fauellare più volte negli Anni auenire, se così permesso ci sarà dalla Diuina Bontà, per le molte Cariche honoreuoli, che li furono adossate dal Generale dell' Ordine in varie Prouincie, e Regni per la sua molta habilità, & isperienza; come faremo costare col testimonio sicuro de' Registri della Religione.

M. Antonio di Basilio da Siena, e M. Girolamo da Viterbo gran Letterati.

16 M. F. Giuliano da Salemmo della Prouincia di Sicilia, di cui altre volte habbiamo fatta honorata memoria negli Anni scorsi, doppo hauer seruito con honoreuole impiego il Cardinale di Bologna, cioè il B. Nicolò Albergati Vescouo della detta Città, hebbe occasione di passare in Mantoua à fare vna Lettura ad istanza dell' Illustrissimo Marchese della detta Città; e riuscì poi di tanta sodisfatione al predetto Signore la sudetta Lettura, che volle, che proseguisse à seruirlo nella medesima funtione; e per tale effetto pregò il Generale Gerardo à dichiararlo Maestro Seniore nel Cōuento di Mantoua; e fù ben tosto esaudito dal Generale, il quale tutto ciò nota nel suo Registro di quest' Anno sotto il giorno 14. di Gennaio con queste parole. *Ad instantiā Illustrissimi Domini Mantuani*

M. Giuliano di Salēmo Lettore in Mantoua per seruitio del Signore della detta Città.

tuani dedimus ei licentiam, vt possit Lecturam datam prosequi, & dandas in futurum, & in prædicti Domini obsequijs liberè stare, ac omnia ad tale officium pertinentia peragere.

17 Già sotto l' Anno 1433. seriamente trattassimo della nobilissima Fondatione della diuotissima Chiesa, e Conuento di S. Maria di Monte Ortone, e dicessimo, che il Generale Gerardo ordinò al Prouinciale della Marca Treuigiana, che douesse prenderne il possesso, e creare vn Priore di quello con la Famiglia conueniente alla possibilità del luogo, conforme il beneplacito di Lodouico Buzzaccarini Cauagliere Padouano, & alcuni altri Benefattori del detto luogo: hora in quest' Anno dobbiamo aggiungere, che il detto Monistero crebbe in tanta veneratione nello spatio di trè Anni soli per i stupend. Miracoli, che N. S. si compiacque di fare per i meriti della sua Santissima Madre, e per la somma diuotione, con la quale riueriuano, & adorauano que' Popoli la sua Santa Imagine, che si conseruaua nella detta Chiesa; & era così raro il buon' esempio, che dauano i Religiosi nostri, che iui stauano, che il Generale Gerardo pensò di fondare in quello vna nuoua Congregatione di perfetta Osseruanza Regolare; & in effetto aggregando al detto Conuento di Mont' Ortone, quello di S. Maria del Campo Santo di Cittadella, e di S. Christofaro vicino à Murano, l' origine de' quali non è così certa, creò Vicario Generale di tutti trè gli accennati Conuenti così vniti, vn celeberrimo Predicatore da Camerino della Prouincia della Marca d'Ancona, chiamato F. Simone, detto però communemente Simonetto, forse per essere di picciola statura, il quale era altretanto santo, quanto dotto: e perche il detto Generale desideraua, che questa nuoua Cōgregatione d'Osseruanza grandemente si aumentasse, massime sotto i gloriosi Auspicj di Maria sempre Vergine, concesse al sudetto F. Simone, ò Simonetto, che potesse accettare nuoui Conuenti in qualsiuoglia Prouincia, & aggregarli alla sudetta sua Congregatione, supposta però sempre la licenza del Sommo Pontefice; e di vantaggio concesse, che in caso della morte del detto F. Simone possino i Frati della mentouata Congregatione eleggere vn nuouo Vicario, la conferma del quale debba solamente spettare al Generale dell' Ordine. Così espressamente nota nel Registro di quest' Anno il Generale Gerardo sotto il giorno 10. di Aprile con queste formali parole. *Fecimus nostrum Vicarium super Conuentum S. Mariæ de Monte Ortono in Territorio Paduano, & super locum S. Maria de Campo Sancto de Cittadella, & S. Christophori de Murano, & super omnes alios Conuentus recipiendos per ipsum Fratrem Simonctum de Camerino; & quòd priùs obtenta licentia à Domino nostro, quantùm nostra interest possit in omnibus locis, & Prouincijs loca recipere, &c. & quòd si ipsum mori contigerit, possint Fratres sui vnum eligere Vicarium, cuius confirmationem solùm ad nos spectare volumus.*

Vera origine della Cōgregatione di S. Maria di Monte Ortone.

B. Simone, ò Simonetto da Camerino primo Vicario Generale di quella.

18 Da quanto habbiamo narrato nel numero passato, chiaramente si scorge, che Battista Ignatio nel lib. 2. che scrisse *de exemplis illustrium Virorum*, & il nostro Gioseffo Panfilo Vescouo di Segni, s' ingannarono quando dissero, che il Conuento di S. Christofaro di Murano fosse fondato da' Signori Venetiani in memoria della famosa Pace, che il B. Simone sopradetto trattò, e felicemente concluse frà essi, e Francesco Sforza Duca di Milano nell' Anno 1454. che però anche per tal cagione chiamarono la detta Chiesa col titolo di S. Christofaro della Pace: ecco qui, che prima dell' Anno 1436. questa Chiesa, e Conuento, era stato fondato, e Dio sà poi quanto prima; gli è ben vero però, che prima del detto Anno 1454. si chiamaua quel Conuento semplicemente

Conuenti di Cittadella, e di S. Christofaro della Pace più antichi di questo tempo.

mente di S.Christofaro, senza l'agiunto della Pace. Così pur anche si conuince, che il Conuento di S. Maria del Campo Santo di Cittadella è più antico di quest' Anno; e che prima, così questo, come quello di S.Christofaro stauano sotto l' vbbidienza della Prouincia di Venetia, come anche ne' primi trè Anni vi stette quello di Mōte Ortone, come habbiamo accennato di sopra. Hoggidì sussiste, e si conserua ancora questa Congregatione, mà con poco auanzamento; imperciòche oltre li trè Conuenti già notati, trè altri soli ne possiede, cioè vno in Rouigo, vno nel Polesine dello stesso Rouigo in Campagna, & vn'altro vicino alla Terra di Loreo, tutti trè però molto piccioli, e poueri; & in Padoua il Cōuento di Monte Ortone possiede vn picciolo Hospitio, con vn'Oratorio dedicato à S. Marco.

Conuenti della Congregatione di Monte Ortone hoggidì quanti, e quali siano.

19 In quest' Anno parimente venuti à concordia i Popoli della Boemia, frà quali anche gli Hussiti, e Taborriti, e Calistini, & altri Eretici di quel Regno infelice, con il loro Rè, che era Sigismondo Imperatore, tornarono à rihabitare in Praga nelli loro Conuenti benche rouinati, e disfatti, i Religiosi delli quattro Ordini Mendicanti, & anche tutti gli altri di diuerse Religioni, e specialmente i nostri, li quali ben presto tornarono nel suo primiero stato il loro famoso Cōuento dedicato al glorioso Apostolo S. Tomaso; così riferisce Enea Siluio nella sua nobile Historia del Regno di Boemia à carte 185. e così pur anche furono ricuperati, e risarciti per la maggior parte i Monisteri dell'altre Città, e Terre del detto Regno, malgrado degli Eretici, che fremeuano di rabbia.

Conuento di Praga, & altri del Regno ricuperati, e risarciti.

20 Già fin sotto l'Anno 1412. trattando della Fondatione del Conuento di Ransaù nella Prouincia di Bauiera, dicessimo, che il Fondatore di quello fù vn nobile Barone dell'Imperio chiamato Giorgio de Vvaronis: hor questi come non cessò mai di beneficare il detto Conuento per fin che visse, così nel tempo della sua morte, che successe in quest'Anno del 1436. à 15. di Decembre, non contento di quanto haueua fatto à prò del detto Monistero, e de' suoi Religiosi nello spatio d' Anni 24. lasciò all'istesso Conuento nel suo vltimo Testamento 145. Fiorini d'oro, e dalle sue Possessioni li lasciò anche la rendita d'vna certa quantità di Formento, e di Segala, & altri beneficij li fece, che non riferisce Antonio Cherbechio Louaniense nel Libro, che scrisse delle sue Visite, che fece della Prouincia di Bauiera. Fù figlio di questo Monistero il Ven. Seruo di Dio F. Enrico Harder di Rattemberga, che morì Martire nell'Anno 1480. come scriuono il Crusenio, & il Milensio. Come poi questo Monistero fosse in fine vnito à quello di Monaco, lo diremo à Dio piacendo sotto l' Anno del Signore 1576.

Muore il Fondatore del Conuēto di Lāsau, al quale lascia molti Beni.

21 Lasciassimo scritto nell' Anno scorso, che li nostri Padri di Monte Granaro, quantunque il Pontefice Eugenio IV. hauesse ordinato, che douessero cedere il loro antico domicilio che haueuano fuori della detta Terra, à Padri Francescani, purche da questi li fosse data la douuta ricompensa, si appellarono all' istesso Pontefice; egli nondimeno persistè nell' istessa sentenza ordinando lo stesso cō vna nuoua Bolla, quale iui producessimo: mà come gl' istessi Religiosi nostri persistessero nella loro appellatione, e dimostrassero, che questa concessione non si poteua fare senza loro graue ingiuria, e discapito, e che il Francescani nō poteuano in verun conto darli la douuta ricompensa; nulladimeno il Pontefice essendo stato male informato dalla Parte contraria, stette più che mai saldo nella sua prima deliberatione, e tornando di nuouo ad ordinare, che fosse fatta la cessione del detto luogo di S. Maria delle Gratie con la douuta ricompensa però à nostri Ago-

Conferma Papa Eugenio IV. quāto haueua fatto à fauore de Francescani di Monte Granaro, contro i nostri Frati del detto luogo.

Agostiniani, e stinse per all'hora la lite, imponendo silentio alle Parti: fù data la Bolla di questa sua deliberatione, in Firenze alli 7. di Marzo, nell'Anno 6. del suo Pontificato, e di Christo 1436. e la produce il Vadingo nel Regesto del Tomo 5. à carte 228. oue la può vedere il curioso Lettore, perche noi quiui produrre non la vogliamo per essere troppo lunga, e perche ne anche di niun profitto riuscì à Padri Francescani per non hauere informato il Pontefice con la douuta sincerità, come col diuino volere chiaramente faremo costare nell'Anno seguente.

Conuento de' Santi di Nuebla confirmato con vna Bolla d' Eugenio IV.

22 Se bene il Conuento di Nuebla, ouero di tutti i Santi vicino al Vilaggio di Nuebla nel Territorio, e Diocesi di Vagliadolid, fù donato da Roberto Abbate Benedittino della suderta Citrà di Vagliadolid al Ven. Seruo di Dio F. Alfonso d'Alarcon Lettore, fin dall'Anno 1431. il quale v' introdusse subito l'Osseruanza Regolare conforme l'ordine, & il comando, che riceuuto n' haueua dal B. Agostino Romano Generale, nondimeno non fù mai Cōuento vero, e formale fin tanto, che non fu confirmata la detta Fondatione dal Sōmo Pontefice Eugenio IV. il quale apunto la cōfirmò in quest' Anno del 1436. cō vna sua Bolla data in Bologna sotto il giorno primo di Decembre nell' Anno 6. del suo Pontificato: e questa si conserua nell' insigne Conuento di S. Agostino di Salamanca, come testifica Tomaso Errera nel bel Libro, che scrisse, e diuulgò dell' Historia del detto Conuento di Salamanca à car. 16. E questo Conuento de' Santi di Nuebla fù il primo della Congregatione dell' Osseruanza di Spagna, che si fondò dallo stesso Padre Alfonso d'Alarcon.

Conuento di S. Maria del Pilastro della Terra d'Arena nella Castiglia,

23 D. Egidio Gonzalez d' Auila nel lib. 2. delle Chiese di Spagna nel cap. 14. carte 75 parlando dell' antichità del nostro Conuento di S. Maria del Pilastro della Terra d' Arena, dice, che fu fondato nell' Anno del Signore 1395. da D. Diego di Fuensalida Vescouo d' Auila: all' incontro poi il nostro F. Girolamo Romano nella Centuria 2. à car. 82. parlando anch' egli della Fondatione dello stesso Conuento, dice ben sì, che il sudetto D. Diego Vescouo d' Auila fù il Fondatore del detto Conuento, non nell' Anno accennato da D. Egidio Gonzalez del 1395. mà ben sì in questo del 1436. come dice costare dalla stessa Bolla di Eugenio IV. poco dianzi citata, con la quale non solo fù confirmato il Cōuento de' Santi sopramentouato, mà etiandio questo di S. Maria del Pilastro d' Arena, che fù il secondo della Cōgregatione dell' Osseruanza di Spagna; e lo stesso conferma l' Errera nel luogo sopracitato. In questo Monistero riposa il Corpo del Ven. P. F. Antonio *de Fontibus* Religioso di santa vita, con alcuni altri, che fiorirono nel tempo, che in quello si praticaua l' esarta Osseruanza Regolare. *quando fondato.*

Conuenti di Laibaca nella Bauiera; d'Ometo, e di Kōgebergh nella Sassonia.

24 Si fà mentione altresì ne' Registri del Conuento Laibacense in quest' Anno del 1436. già eōsistente all' hora della Prouincia di Bauiera, poi della Stiria, e Carintia, & hora per l' vnione di queste Prouincie Stiria, e Carintia à quella dell' Austria, membro di questa. Si nomina pur anche ne' medesimi Registri il Conuento Ometense, ò d' Ometo nella Sassonia. Quello parimēte di Komgebergh nella stessa Prouincia, in cui etaui lo studio, in quest' Anno viene nominato.

F. Gundisaluo de Ruperuelo d'Aquilar ottiene licenza dal Papa di fondare alcuni Cōuenti in Ispagna.

25 Sotto l' Anno di Christo 1424. scriuessimo, che vn certo F. Gundisaluo de Ruperuelo, ò Ruperolis come altri lo chiamano, fù fondatore del Conuento di S. Giouanni d' Aquilar: hor questo Religioso, come haueua gran zelo d' ingrandire, e dilatare quāto più poteua la Religione nelle parti di Spagna, così passando forse alla Romana Corte, procurò d' imperrare dal Sommo Pontefice la facoltà di potere accettare, e fondare alcuni Conuenti conforme se gli offerisse l' occa-

sione,

sione, e li fù gratiosamente cõcessa dal S. Padre, come costa dal Testimonio, che ne rende il Generale Gerardo sotto il giorno primo di Decembre ne' suoi Registri, oue parlando di questo F. Gundisaluo, dice espressamente, che haueua ottenute alcune Bolle Apostoliche per l'acquisto d'alcuni luoghi nuoui per l'Ordine nostro; quali luoghi poi fossero questi, non lo dice il Generale nel detto Registro; e nè tampoco nulla ne hãno lasciato scritto gli Autori nostri delle cose di Spagna, e massime il Romano, e l'Errera, che sono stati i più diligenti.

Conuento di S. Girolamo di Gubbio già nostro cõfirmato dal Papa per i Frãcescani.

26 Sotto gli Anni di Christo 1414. e 1420. parlassimo del Conuento di S. Girolamo, in cui fuori di Gubbio viueuano alcuni Eremiti Agostiniani, li quali essendosi d'indi partiti per la maggior parte, fù poi donato il detto Monistero all' Vniuersità di S. Agostino di Gubbio per concessione di Gio. uanni XXIII. intorno à gli Anni del Signore 1414. la quale Vniuersità lo cedette poi à Padri Francescani, e la detta cessione fu cõfirmata da Martino V. nel 1420. con patto, che li detti Padri Francescani, che erano Osseruanti fossero subordinati al Guardiano di S. Francesco di Gubbio. Eugenio poi in quest' Anno supplicato instantemente dagli accennati Osseruanti à confirmare l'istessa Donatione fattali da' nostri, & à liberarli altresì dalla subordinatione, e soggettione del Guardiano mentouato di S. Francesco di Gubbio, di buona voglia in ogni cosa gli esaudì, come costa per vna sua Bolla data in Firenze sotto il giorno 7. di Marzo nell' Anno 6. del suo Pontificato, la quale registrata si legge nel Tomo 5. degli Annali de' Minori di Luca Vadingo nel Regesto à car. 229. & è la Bolla 86. in ordine.

Conuento di Bracciano da chi fondato.

27 Da quest' Anno altresì riconosce la sua prima origine il Conuento nobile di Bracciano in vicinanza dell' Alma Roma, Città soggetta per antico retaggio alla nobilissima, & antichissima Casa Orsini. Il Fondatore poi di questo Monistero fù il Cardinale Giordano Orsini, che fù sempre grand' Amatore, e Benefattore della nostra Religione, non tanto, perche in essa in questo tempo viueua vestito dell' Habito nostro il Vener. Seruo di Dio F. Cesario Orsini, quanto per la somma diuotione, che portaua al gran Dottore di S. Chiesa, e glorioso Patriarca nostro S. Agostino: Era egli in questo tempo Cardinale, e Vescouo Sabinense, e per fare la detta Fondatione ne ottenne la facoltà dal Papa Eugenio in quest' Anno istesso mentre dimoraua in Bologna, come appare per vna sua Bolla data nella sudetta Città sotto il giorno primo di Nouẽbre nell' Anno 6. del suo Pontificato. Conseruasi ancora questa Bolla nell' Archiuio del Conuento di Roma; la Chiesa poi fù dedicata à Santa Maria Nouella.

Conuento di Monte Fagiano come acquistato dalla Prouincia Romana.

28 Consta altresì per Istromento autentico, che si conserua nell' Archiuio del Conuento nostro di Viterbo, che in quest' Anno del 1436. sotto il giorno 6. di Maggio, Giouanni Vitelleschi Arciuescouo di Firẽze, Patriarca di Alessandria, e Gouernatore della Prouincia del Patrimonio di S. Pietro, strettamente comandò à gli Huomini della Communità di Caprarola, che douessero porre in possesso della Chiesa, e Luogo di S. Maria del Monte Fagiano con tutte le sue Terre, & Attinenze F. Martino Prouinciale dell' Ordine di S. Agostino della Prouincia Romana. Chi poi hauesse concesso il detto Luogo, e Chiesa, non lo dice l' Errera, che ciò riferisce nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 126. come nè meno ci racconta per qual cagione gli Huomini di Caprarola c' impedissero il detto possesso, onde fosse poi necessario il precetto dell' accennato Patriarca.

29 Nella Chiesa nostra della Città di Barcellona era già stata prima di questo tempo istituita vna nobile

Anni di Christo 1436. Del Secolo Vndecimo 83. Della Religione 1050.

La Spada di S. Martino conseruasi nella nostra Chiesa di Barselona, e come.

Confraternità sotto il titolo glorioso di S. Martino Vescouo di Turs, della quale Confraternità erano molto diuoti D. Martino Rè d'Aragona, e la Regina D. Margheritta sua Consorte: e perche questi due generosi Regnanti possedeuano quella famosa Spada con la quale il sudetto Santo, mentr'era semplice Soldato, e Catecumeno recise la propria Veste, e con vna parte di quella ricoperse, e vesti Giesù Christo Nostro Signore, il quale in forma di vn Pouero ignudo, e tremante di freddo gli era appatito, vollero in quest' Anno farne vn diuoto dono alla sudetta Confraternità; & hoggidì la medesima pur anche si cõserua con somma veneratione nella sudetta Chiesa. Vedansi Francesco Diego Domenicano, l'Errera nostro nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 122. & altri.

Conuento di Religiose col titolo di S. Monica in Bordeos.

30 Quanto à Conuenti di Monache nostre non ne ritrouo alcuno, che fosse precisamente fondato in quest' Anno, ritrouo ben sì solo la memoria d'vno fondato prima di questo tempo nella famosa Città di Bordeos sotto il glorioso titolo della nostra Serafica Madre S. Monica; del quale ne parla il Generale Gerardo da Rimini nel Registro di quest' Anno, come di Conuento consistente in stato perfetto. Quando poi, e da chi fosse fondato, non v'è Autore alcuno, che io habbia veduto, e letto, e che ne parli.

Nascita della B. Christina Visconti da Spoleto.

31 Gli Autori, che scriuono la Vita mirabile della nostra B. Christina Visconti da Spoleto, oriunda però dalla gran Città di Milano, della generosa, antica, e nobile Prosapia de' Visconti, li quali per lunga serie d' Anni dominarono quella famosa Città con la maggior parte della Lombardia, scriuono, che ella nascesse, ò nel fine dell' Anno scorso 1435. ò pure in questo del 1436. Questa santa Vergine dunque, perche si fece Religiosa nostra, e perche con le sue sante, & eroiche virtù illustrò in sommo grado la nostra Santa Religione, perciò quiui di quella ne additiamo la nascita gloriosa, riserbandoci di fauellare di quãdo, in quando delle sue santissime, e gloriosissime Gesta; e finalmente poi di tessere altresi, con la diuina gratia, la di lei santa, e prodigiosa Vita nel tempo della sua beata Morte.

Anni di Christo 1437. Del Secolo Vndecimo 84. Della Religione 1051.

Somma delle cose più graui della Chiesa in quest' Anno.

1 LA somma delle cose più graui, che in quest' Anno si trattarono, e si cõclusero à maggior gloria di Dio, & à maggior beneficio, & vtile di S. Chiesa, principalmente cõsisterono in questo: Che vedendo il Põtefice Eugenio IV. che il Concilio di Basilea erasi diuiso in varie Fattioni, massime intorno ad eleggere il luogo, in cui si doueua trasferire il detto Cõcilio, per maggior commodo de' Greci, che vi doueuano interuenire; e perche la parte de' più seditiosi, e de' più auuersi, e i contrarj al Pontefice, lo voleuano in Auignone, per alcune vane promesse, & in verun conto lo voleuano in Italia; e conoscendo molto bene il sudetto Pontefice, oue andaua à parare la malitia di coloro, finalmente adherendo alla parte più sana, che bramaua anch' ella, che nell' Italia si riuocasse il detto Concilio, egli subito spedì alcuni suoi Internuncj al Greco Imperatore Giouanni Paleologo, & à Gioseffo Patriarca di Costantinopoli, acciò li proponessero per luogo più proportionato per celebrarui il Concilio, la Città di Ferrara, la quale era anche per essi vn luogo più commodo,

e di viaggio più brieue, e perche nello stesso tempo Nicolò Marchese di Ferrara scrisse allo stesso Imperatore, che era suo strettissimo Parente, in conformità del sentimento del Papa, à cui era vnitissimo, perciò il detto Imperatore, & il Patriarca rifiutando l'inuito della Parte sediziosa del Concilio di Basilea, di buona voglia accettarono quello del Pontefice Eugenio, il quale ben tosto spedì quattro Galere alla volta di Costantinopoli per condurre i sudetti Greci in Italia, & à Ferrara: e se bene i Sediziosi in Basilea tentarono temerariamente di annullare, e di cassare quanto haueua fatto, e determinato il Papa, ad ogni modo niun caso si fece della loro perfida audacia.

Inuita il Pontefice i quattro Generali degli Ordini Mèdicanti al Concilio di Ferrara.

2 Stabilito dunque il luogo, in cui doueasi celebrare il Concilio in Italia, spedì subito il zelante Pontefice le sue Lettere circolari à tutti gli Ordini dell'Ecclesiastica Gerarchia, e specialmète à Padri, che fin a quel punto haueuano formato il Concilio in Basilea, inuitandoli cô esortazioni paterne, e con Pontificio comando à partirsi di Basilea, e venire in Ferrara per proseguire iui il sudetto Concilio, così conuenendo al publico bene di S. Chiesa, & in particolare spedì sue Lettere precise alli quattro Generali degli Ordini Mendicanti, inuitandoli allo stesso Concilio di Ferrara, e comandandoli, che doueessero seco condurre alcuni principali Teologi degli Ordini loro; & in ispecie al nostro commile, che 12. ne doueesse condurre di varie Prouincie, come da' Registri dell' Ordine si ricaua, e lo riferisce ancora l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 297. La Bolla poi di questo inuito, e commando al nostro Generale diretta, fu data in Bologna à 23. di Settembre in quest' Anno del 1437. del suo Pontificato il settimo. Quanto poi alli 12. Teologi chiamati al Concilio dal Generale conforme il comando del Pontefice, non potiamo per hora asserire quali precisamente

E specialmente il nostro, à cui ordina, che côduca dodici Teologi di varie Prouincie.

fossero, eccettuati due della Prouincia dell' Vmbria, che furono chiamati in quest' Anno, e furono M. Nicola da Narni, e M. Vgolino Nacci d'Amelia, come si nota nel Registro dell'Ordine sotto il giorno 18. di Ottobre; forse gli altri dieci vennero da Basilea, oue è certo, che iui de nostri ve n'erano per auentura in maggior numero.

F. Pietro Vlmer di Gamondia Vescouo di Mitrouimatro, e Suffraganeo di Frisingen.

3 Di due Vescoui soli ritrouiamo in quest' Anno la memoria; il primo è F. Pietro Vlmer Cittadino di Gamundia, e figlio del Conuento della sua Patria, il quale dopo essere stato Prouinciale della sua Prouincia del Reno, e della Sueuia, essendo in quel tempo semplice Lettore, e dopo essere stato altresì deputato Penitentiere nel Côcilio di Basilea, fu finalmente in quest' Anno del 1437. creato Vescouo di Mitrouimatro nelle parti degl' Insedeli, e seruì poi per Suffraganeo del Vescouo di Frisingen fino alla morte: così scriue il Milensio nel suo Alfabeto Agostiniano di Germania à car. 226. e così parimente si ricaua dagli Atti Consistoriali del Vaticano, come testifica l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 264.

F. Gregorio di Corsanego da Pera Vescouo di Trabisonda.

4 L'altro Vescouo poi, la di cui memoria ritrouiamo notata nel Registro dell'Ordine di quest'Anno, come di Religioso nostro, fù vn certo Frate di natione Greco, chiamato F. Gregorio di Corsanego da Pera, Città opposta di là dal Bosforo Tracio alla Città Imperiale di Costantinopoli, hoggidì chiamata da' Turchi Galata, e fu anticamente la famosa Calcedone: questi vien chiamato nel detto Registro Vescouo Trapesundense, cioè in nostra lingua, di Trabisonda, la quale hoggidì chiamasi Caffa, che è situata di là da Costantinopoli sù le Ripe del Mare Maggiore, chiamato anco Mare Negro. Chi fosse poi questo Prelato, quando fosse creato Vescouo, e da chi, non lo dichiara il detto Registro; ci persuadiamo però, che fosse stato di

fresco

fresco creato dal Regnante Pontefice Eugenio IV.

5 Viueua in questo tempo nel nostro Monistero di S. Giacomo di Bologna vn Lettore di molta dottrina, e qualità per nome F. Giacomo Battaglia, il quale era stato Superiore dello stesso Monistero, & haueua hauute altresi alcune altre Cariche riguardeuoli nell'Ordine, laonde era molto stimato; in quest' Anno dunque, come forse li fosse stata data buona intentione di potere ottennere alcuna Ecclesiastica Dignità dal Sommo Pontefice, che apunto dimoraua in questo tempo in Bologna, chiese per tanto licenza al P. Generale di poterla accettare se offerta li fosse; & il sudetto Generale, che molto ben conosceua i meriti di quel Religioso, prontamente li concesse ampia facoltà di accettare qual si voglia Dignità, che li fosse offerta; e ciò notato si legge nel Registro del detto Generale sotto il giorno 17. di Marzo. Se poi alcuna ne ottenne, e qual fosse, non si sà.

F. Giacomo Battaglia da Bologna ottiene licenza dal Generale di accettare qual si voglia Dignità.

6 In quest' Anno istesso dimorando in Bologna il Card. Giouanni de Rupescissa già Arciuescouo di Roano, e poi di Bisanzone, Protettore dell'Ordine nostro, colto da vna mortale infermità, rese in pochi giorni lo spirito al Signore, e fù cõ solennissima pompa seppellito il suo Cadauere nella nostra Chiesa di S. Giacomo di Bologna in vn Deposito; e fù poi trasferito in Frãcia nell' Anno seguente del 1438. successe poi la sua morte à 25. di Marzo. L'Errera nella sua Risposta Pacifica à carte 347, parlando di questo Card. Giouanni, dice, che quando morì era Legato di Bologna, e dice la verità, perche tanto per apunto testifica Antonio Masini nella terza parte della sua Bologna Perlustrata à carte 173. Che poi altresì il Corpo del detto Cardinale Legato, e nostro Protettore, fosse seppellito nella nostra Chiesa per modo di Deposito, si caua dal Registro della Religione, in cui il Generale Gerardo da Rimini scriue à Padri di questo Conuento di Bologna, che doueßero dare, e consegnare il Corpo del detto Cardinale, acciò fosse altroue trasferito, cioè in Francia. *Scripsimus Fratribus nostris Conuentus Bononiensis, quòd debeant dare liberè Corpus olim Protectoris Ordinis nostri, scilicet Domini Rotomagensis Reuerendissimi, &c.*

Giouanni de Rupescissa Card. Legato di Bologna nostro Protettore, muore, & è seppellito nella nostra Chiesa di S. Giacomo di Bologna.

7 Dopo la morte del sudetto Cardinale Giouanni Protettore dell'Ordine nostro, il Pontefice Eugenio IV. diede la Protettione al Beato Cardinale Nicolò Albergati Vescouo attuale di Bologna, e ciò chiaramente si proua col testimonio euidente del Registro della Religione di quest' Anno, in cui il Generale Gerardo sotto il giorno 20. di Settembre parlando d'vna certa gratia concessa ad vn Religioso, dice d'hauer ciò fatto, *ad postulationem instantissimam Reuerendissimi D. D. Card. Sanctae Crucis Ordinis Protectoris, &c.* Hor gli è poi chiaro, che il Card. Albergati haueua il Titolo di S. Croce in Gierusalemme; sì che egli certamẽte fù Protettore dell' Ordine nostro dopo il mentouato Cardinale di Rupescissa, e proseguì nello stesso impiego fino alla morte, cioè fino all'Anno del Signore 1443. come col diuino volere iui scriueremo.

B. Nicolò Albergati Cardinale, e Vescouo di Bologna creato Protettore dell'Ordine dal Pontefice.

8 Gio. Battista Gramaio nel suo Libro delle Antichità della Prouincia di Brabanza, parlando del nostro Conuento di Louanio, dice, che fù Figlio di questo Monistero insigne F. Giouãni Pannusio, il quale in quest' Anno del 1437 fù da Monaci del Monistero Vlierbacense eletto Abbate di quello; e questa verità la conferma il nostro M. F. Nicola Crusenio nel suo Monastico Agostiniano à car. 170. E nello stesso tempo quel F. Giouanni da Tolentino, di cui sotto l'Anno 1434. parlando, dicessimo, che essendo già passato dal nostro all'Ordine di S. Benedetto, & essendo nel detto Anno Priore del Conuento di S. Nicolò di

F. Giouanni Pannusio eletto Abbate del Cõuento Vlierbacense.

E F. Gio. da Tolentino eletto ancb'egli Abbate del Monistero di Verziano ottiene vna Gratia dal nostro Generale.

Verziano, ottenne dal Generale per suo Compagno, e Famigliare vn nostro Religioso: in quest' Anno poi del 1437. essendo stato condecorato con la Dignità, e titolo d'Abbate dello stesso Monistero, li fù dal nostro Generale Gerardo confirmata l'istessa grazia, così si caua espressamente da' Registri dell' Ordine. Essendo stato creato fin nell' Anno scorso M. F. Rodolfo da Città di Castello Penitentiere Apostolico da Papa Eugenio IV. si fece poi egli ben tosto conoscere, così habile in quell' arduo, & importante Vfficio, che in quest' Anno lo stesso Pontefice lo costituì Priore di tutti gli altri Penitentieri suoi Colleghi.

M. F. Rodolfo da Città di Castello fatto dal Papa Priore de' Penitentieri Apostolici.

9 Nell'Anno scorso del 1436. scriuessimo, che dopo la morte del Ven. P. F. Matteo d'Introdoco, il Generale Gerardo sostituì in suo luogo Vicario Generale dell' Osseruanze d'Italia M. F. Agostino da Bagnarea, il quale com' era molto dotto, così era gran zelante della Regolare Osseruanza: mà hauendo poi ordinato il Sommo Pontefice al Generale, che douesse dare il suddetto Vfficio al Vener. P. F. Desiderio Piemontese, creò poscia Priore di S. Agostino di Roma il mentouato Maestro da Bagnarea; e mentre staua nel detto Vfficio il Generale sudetto gl' inuiò il B. Girolamo Buonsignori da Lecceto, acciòche di quello si seruisse per introdurre l' Osseruanza Regolare nelli due Conuenti di Corneto, e di Bracciano; e ciò per le istanze, che erano state fatte all' accennato Generale dalli Cardinali Orsino, e di Firenze: così per apunto riferisce il Generale istesso nel suo Registro di quest' Anno, sotto il giorno 9. di Decembre. Li due Cardinali poi mentouati furono Giouanni Orsini fondatore del Conuento di Bracciano; e Giouanni Vitelleschi da Corneto Arciuescouo di Firenze, e Patriarca d' Alessandria.

M. Agostino da Bagnarea Priore di S. Agostino di Roma introduce l' Osseruanza ne' Conuēti di Corneto, e di Bracciano, e come.

10 Fù altresì in questo tempo istesso dal sopramentouato Generale Gerardo ordinato al Vener. Padre F. Cesario Orsini Vicario Generale di alcuni Conuenti d'Osseruanza nella Toscana, che douesse introdurre l' istessa Regolare Osseruanza nel Conuento di S. Lorenzo di Pistoia, & aggregarlo poi à gli altri di sua giuriditione; erano poi quelli di S. Maria *Regina Cæli*, e di S. Anna poco tratto fuori della Città di Prato, come altroue habbiamo più sopra notato.

Ven. F. Cesario Orsini d'ordine del Generale introduce l'Osseruāza nel Conuento di Pistoia.

11 Era in questo tempo molto famoso nella Filosofica, e Scolastica Teologia vn Religioso Treuigiano, chiamato M. F. Nicola, il quale hauendo ottenuta vna Catredra di Filosofia nella famosa Vniuersità di Padoua, iui leggeua con grande applauso: e perche all' hora gli ocorreua di assentarsi dalla sudetta Città di Padoua, ottenne in quest' Anno dal Generale di potere sostituire in tale occasione vn' altro Religioso habile à potere riempire la sua Catredra con decoro dell' Ordine: così testifica il Generale istesso nel suo Registro sotto il giorno 8. di Aprile. Si rese altresì molto celebre in questo tempo istesso vn' altro insigne Letterato Milanese per nome F. Giouanni Euangelista, il quale in vn Codice manoscritto, che si conserua nel Conuento di Milano, in cui sono notati varj Sogetti antichi illustri per dottrina, e sapere, viene anch' egli annouerato. Questi poi, per quanto spetta à quest' Anno presente, era Baccilliere, e fù dal Generale destinato à leggere il Maestro delle Sentenze nello Studio di Pauia dopo F. Manfredino Momberri della stessa Città: così si legge nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 9. di Settembre. Apportò similmente gran decoro, & honore alla sua Prouincia della Marca d' Ancona, & alla sua Patria, e Conuento di S. Ginesio M. F. Salimbene, che fù ne' suoi tempi vn famosissimo Predicatore; e fù di mestieri, che fosse ancora vn Religioso molto diuoto, & osseruante, peròche ne' Registri di quest' Anno lo ritrouiamo

M. F. Nicola da Treuigi, e Giouanni Euāgelista da Milano Teologi di molto grido.

M. F. Salimbene da S. Ginesio famoso Predicatore.

uiamo Vicario nel diuotissimo Monistero di Valmagnente poco tratto fuori di Pesaro, nel quale S. Nicola da Tolentino dimorando di stanza, hebbe quella compassioneuole Visione dell' Anime del Purgatorio, quasi con sette Messe liberò, come già scriuessimo nell' Epilogo della sua Vita sotto l' Anno di Christo 1305. nel Tomo 5. Viene poi questi chiamato anche souente da Monte Santo, perche forse dopo si fece figlio del detto Conuento.

12 Quantunque nell'Anno scorso il Pontefice Eugenio IV. malamente informato, senz' ammettere l' appellatione de' Padri di Monte Granaro, sententiò con vna sua Bolla à fauore de' Padri Francescani, imponendo perpetuo silentio à nostri, supposta però sempre l' effettiua ricompensa à questi dara in contracambio del nostro antico luogo di S. Maria delle Gratie: nulladimeno i nostri non perdendosi d' animo, supplicarono il Santo Pontefice d' essere di nuouo ammessi alla sua presenza per vdire le loro ragioni assai meglio fondare, che quelle della parte, & essendo stati esauditi, l' informarono poi con tanta esattezza, e chiarezza, che conoscendo il Papa di essere stato malamente informato, e che non era possibile, che li sudetti Francescani potessero dare ricompensa sufficiente a nostri; e che di vantaggio se si faceua questo negotio, oltre il gran pregiudicio, che i nostri Religiosi hauerebbero hauuto, erano per nascere ancora scandali grauissimi: deliberò per tanto di ritornare ogni cosa nel pristino stato, e di cassare, & annullare quanto deliberato haueua nelle Bolle passate: e tutta questa verità si manifesta, e si conuince con vna Bolla, che spedì in quest' Anno del 1437. data in Bologna à 18. d'Agosto, nell'Anno 7. del suo Pontificato. La forma poi precisa delle parole, con le quali il Pontefice nella detta Bolla riduce ogni cosa in pristino, e cassa quanto haueua fatto per il passato à prò de' Francescani, è la seguente.

Eugenio IV. meglio informato da' nostri Padri di Monte Granaro annulla, e cassa quanto haueua deliberato à fauore de' Francescani.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

13 Cum autem, sicuti accepimus, dictus Abbas S. Firmani ad executionem dictarum litterarum procedens, nullam debitam, ac conuenientem recompensationem ipsis Priori, & Fratribus Ordinis Eremitarum S. Augustini propterea dari fecerit; Nosque postmodum pleniùs informari didicerimus, quòd locus Sanctæ Mariæ de Gratijs prædictæ primò, & postmodum Oratorium in eo fundatum à tanto tempore, cuius contrarij memoria non existit, sint eiusdem Ordinis Eremitarum S. Augustini, & ad illum Priorem, & Fratres pertinuerit, sitque locus & titulus originalis dictorum Fratrum S. Augustini in ipso Castro, in quo ibidem vulgariter denominantur; & ex titulo, ac nomine illius loci Sanctæ Mariæ de Gratijs, vel Oratorij, fructus, & prouentus ad prædictos Priorem, & Fratres dicti Ordinis Eremitarum prouenientes, qui in oblationibus Christi fidelium legatis, & eleemosynis ex maiori parte consistunt, incerti quodammodo esse dicuntur, prout personarum, & temporum ingruentium qualitates ferunt; ac propterea debita recompensatio nullatenus fieri possit; cumque etiam ex dicta concessione, si effectum sortiretur, maximum, & euidens præiudicium fieret prædictis Priori, & Fratribus S. Augustini, & iura eorum in hoc plurimùm læderentur, ex quibus multa, varia, & grauia scandala, dissensiones, & rixæ inter vtriusque Ordinis Fratres huiusmodi possent verisimiliter prouenire; ac præterea fidelium deuotio tepesceret; & ipsi Ordines nō modicum detrimentum exinde, & etiā scandala paterentur, ac infamiam, & derisionem incurrerent. Nos qui ante concessionem dictarum litterarum

Copia della Bolla.

nostrarum de huiusmodi recompensationis difficultate, præiudicio, scandalis, dissensionis, & periculis, proptet non veram supplicantiũ sugestionem, nequaquam eramus informati; volentes circa hoc debito remedio prouidere, ad omnem dissensionem, & scandalorum huiusmodi, præsertim inter tam præcipuos Ordines, materiam temouendam; & ad quoslibet, maximè seruitio Dei deditos, in suis iuribus conseruandos, prædictas superiùs insertas litteras, & omnia in eis contenta, & quæcumque inde secuta, ex certa scientia auctoritate Apostolica reuocantes, cassamus, annullamus, & irritamus, &c. Datum Bononiæ 18 Kal. Septemb. Pontificatus nostri *Anno 7*

14 L'essentiale di questa Bolla, tal quale lo produce per breuità l'Errera nostro nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à cat. 118. habbiamo ancor noi quiui trascritto, acciò veda l'erudito Lettore il fine di questa lite, che passò fra li PP. Francescani di Mõte Granaro, & i nostri dello stesso Castello intorno al possesso dell' antico nostro Monistero di S. Maria delle Gratie: e ciò diciamo, perche il P. Vadingo lascia questo affare in stato tale nel Tomo 5. de' suoi Annali de' Minori, che pare à chi legge, che essi ottenessero la vittoria; attesoche esso non produce fuori che le due Bolle, che sono fauoreuoli; mà questa terza, che ogni cosa annulla, non produsse; che se la produceua, non hauerebbe così francamente detto, che la sua Religione vinse la lite; perche in verità la vittoria stette dalla parte nostra, come con ogni chiarissima euidenza con questa Bolla si conuince.

Perche il Vadingo nõ producesse questa Bolla.

15 Li nostri Religiosi del Conuento d' Amelia, Città, e Conuento situato nella Prouincia dell' Vmbria, vedendo, che la loro Chiesa, tutto che fosse antica quasi di 200. Anni, nulladimeno per la loro pouertà se ne staua ancora molto imperfetta nella fabrica, e nelle strutture; deliberarono per tanto di supplicare il Sommo Pontefice Eugenio IV. affinche con la sua Pontificale plenipotenza si compiacesse di concederli ampia facoltà di poter spendere, & impiegare nella perfettione della detta Fabrica, tutto ciò, che di mobile, ed immobile li fosse per l'auenire somministrato, e lasciato in qualsiuoglia modo da pietosi Fedeli, con esentarli da qualsiuoglia grauame, che potessero portar seco gli accennati doni, offerte, e lasciti, se ben fossero cose, che si douessero pagare al Vescouo di Amelia, & ad altri, ò per consuetudine, ò per giustitia, & altre cose simili; e trouarono li sudetti Padri con questa loro richiesta così ben disposto l'animo pio del Santo Padre, che quanto chiesero, tanto ottennero: così per apunto chiaramente apparisce per vna sua Bolla data in quest' Anno in Bologna sotto il giorno 22. di Agosto nell' Anno 7. del suo Pontificato, e questa si conserua nell' Archiuio del detto Conuento, e ci è stata trasmessa dal P. Baccilliere F. Nicola Gratia figlio del detto Conuento: il tenore poi della detta Bolla è questo, che siegue.

Conuento d' Amelia fauorito con vna Bolla molto gratiosa da Papa Eugenio IV.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

16 *Dilectis filijs* Priori, & Fratribus Domus Ameliensis Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacræ Religionis zelus sub qua mundanis abiectis illecebris deuotum, & sedulum exhibetis Altissimo famulatum, non indignè meretur, vt petitionibus vestris, illis præsertim, per quæ vestris, ac Domus vestræ Ameliensis commoditatibus consulitur, & opportunitatibus subuenitur, quantũ cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus. Hinc est, quòd nos vestris in hac parte supplicationibus inclinati Vobis asserentibus, quòd Ecclesia dictæ Domus in suis structuris, & ædificijs nondum perfecta existit, quòdque

Copia della Bolla.

ad huiusmodi perfectionem præfatæ Domus non suppetunt facultates, & propterea fidelium suffragia fore noscuntur plurimum oportuna; necnon alijs fructibus eiusdem Domus Priori, & Fratribus de quibuscumque pecunijs, rebus, & bonis, tam mobilibus, quàm immobilibus ad fabricam Ecclesiæ pia fidelium largitione relictis, seu legatis hactenus, ac de cætero quo ad vsque Ecclesia ipsa totaliter perfecta extiterit relinquendis, & legandis, ac illorum, vel alicuius eorum ratione aliquam portionem Episcopo Amelienſi pro tempore existenti, aut alicui alteri, etiã si illa ei de consuetudine, vel de iure forsan deberetur, aut in posterum debeatur, soluere minime teneamini, nec ad id inuiti à quoquam coarctari valeatis, cæterisque contrarijs nequaquam obstantibus auctoritate Apostolica tenore præsentium de specialis dono gratiæ concedimus, & etiam indulgemus. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Bononiæ Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, decimo Kalendas Septembris Pontificatus nostri *Anno* 7.

17 Successe in quest' Anno vn strauagante accidente nel Conuento già cotanto insigne di Maddeburgo nella Sassonia, la formalità del quale accidente non si specifica dal Generale Gerardo nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 12. di Settembre; mà solo si dice da esso, che haueua scritto al Prouinciale F. Giouanni Meier, & à trè Lettori, li quali erano già stati à ritrouare il detto Generale in Italia affinche l'informassero per qual cagione M. F. Enrico Zolter, che era stato creato Vicario Generale sopra l'Osseruanza del detto Monistero, & esercitaua anche l'vfficio di Regente, se ne fosse fuggito per timore della morte, che li minacciauano alcuni Cittadini della sudetta Città, essendo anche fuggiti quasi tutti gli altri Religiosi, à segno, che ve n'erano rimasti apena trè soli: la qual cosa molto affligeua il detto Generale, com' egli stesso dice, perche quello era vn Monistero di studio in cui soleuano stare 30. Sacerdoti di famiglia, oltre i Conuersi, & altri di basso seruigio. Io però mi persuado, che questo graue accidente fosse cagionato dalla proteruia di qualche Religioso della detta famiglia, il quale non volendo accettare l'Osseruanza Regolare, che voleua in quello introdurre il sudetto Zolter in conformità degli Ordini del Generale, cominciasse à tumultuare contro il Ven. Vicario, e volendolo forse questi mortificare, fossero dal disubbidiente commossi i Parenti, & Amici Secolari contro il buon Superiore; e così poi questi per timor della morte se ne fuggisse con gli altri Religiosi. Come poi si rattupassero queste rotture disordinate, non se ne può cauare alcuna informatione da' sudetti Registri.

Vn grande accidente successo nel Conuento di Maddeburgo nella Sassonia, e qual sia.

18 Ritrouiamo parimente, che in quest' Anno medesimo il Pontefice Eugenio IV. con vna sua Bolla data in Bologna fece Amministratore del nostro Conuento di S. Agostino d'Auignone nella Prouincia di Prouenza, il Vescouo di Tarantasia: così per apunto riferisce il nostro Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 73. il quale testifica di vantaggio d'hauer veduta, e letta la detta Bolla, la quale si conserua nell' Archiuio del sudetto Conuento d'Auignone sotto il numero primo; ben' è vero, che l'accennato Autore non spiega nel citato libro il motiuo, che hebbe il Papa di fare Amministratore del detto Conuento il Vescouo di Tarantasia.

Eugenio IV. fà Amministratore del Cõuento nostro d'Auignone il Vescouo di Tarantasia.

19 Essendo stata dedicata fin dalla sua prima fondatione la Chiesa del nostro Conuento di Brescia al glorioso S. Barnaba vno delli 72. Discepoli di Christo, molto tempo prima, che fosse di nostra Religione, come nel Tomo 4. scriuessimo sotto l' Anno di Christo 1275. il Popolo di quella l'hà sempre hauu-

La Città di Brescia ordina vna publica Processione alla nostra Chiesa nella Festa di S. Barnaba.

hauuta in gran veneratione per cagione del detto Santo, il quale fù il primo, che predicasse nella detta Città la S. Fede Christiana: per la qual cosa la Communità della detta Città fece in quest' Anno vn Decreto, che si douesse ogn' Anno nel giorno della Festa dell' accennato Santo fare vna solenne Processione alla nostra Chiesa per riuerire, & adorare quel loro Santo Protettore; la qual Processione si è poi sempre fatta ogni Anno, e si fà tuttauia in questi nostri tempi. Questo Decreto poi registratò si legge nel Libro de' Statuti della Città, come riferisce in vna sua Relatione à noi trasmessa delle memorie antiche di nostra Religione in Brescia, il P. Lettore F. Beniamino Zacco da Ponteuico, & è del seguente tenore. *Anno 1437. ad Ecclesiam S. Barnabæ fiat Processio eius die, quia fuit vnus ex septuaginta duobus Discipulis Domini, & Brixiæ gloriosum Christi nomen prædicauit.*

Conuento di Pruck nella Prouincia d'Austria tiene l'Osseruanza Regolare.

20 Il Priore dell' Imperiale Conuento di Vienna, che in questo tempo gouernaua quella nobilissima Casa, che F. Vualtero chiamauasi, hebbe ordine dal Generale Gerardo da Rimini, come appare nel Registro dell' Ordine sotto il giorno 25. di Luglio, d'introdurre l'Osseruanza Regolare nel Conuento di Pruck (è questa vna Città situata sul Fiume Litta in distanza di sei Leghe, che sono 25. miglia Italiane, da Vienna) la qual cosa essendo stata puntualmente eseguita dal buon Priore con ogni sodisfatione del Generale; questi poi decretò, che l'Osseruanza del sudetto Monistero fosse sempre da indi auanti regolata dal Priore di Vienna *pro tempore*.

Conuenti di Valle Oriola, e di Cinquechiese.

21 Sono poi nominati nello stesso Registro alcuni Conuenti, de' quali, fuori del nome, e del luogo, altra notitia non si ricaua: e questi sono li Conuenti della Valle d'Oriola nella Prouincia di Aragona sotto il titolo di S. Maria della Gratia: di Cinquechiese nella Prouincia d' Vngheria sotto l'inuocatione di S. Anna: di Nemburgafor nella Prouincia di Bauiera: d'Enezcasi nella Prouincia di Narbona: d' Aqualata nella Pronincia d' Aragona: di S. Giouanni nella Diocesi di Cartagena pure della Prouincia d' Aragona; si fà memoria altresi in quest' Anno istesso de' Conuenti di Papoz nell'Vngheria: di S. Vittoria, e d' Vrbino nella Prouincia della Marca d'Ancona, e di Piano di Mileto in questa nostra Prouincia di Romagna; mà perche altroue n'habbiamo fatta memoria, massime nel 4. e 5. Tomò, non ci resta quiui da soggiungere alcuna cosa di vantaggio fuori che di quest' vltimo di Piano di Mileto, di cui in quest' Anno parlando il Generale, dice d' hauer concessa licenza al Magnifico Conte Vgolino di Pianano di poter fabricare vna Capella nella Chiesa del sudetto Monistero, e ciò sotto il giorno 9. di Febraio.

Di Nemburgafor, d' Enezcasi, d'Aqualata, di S. Giouanni in Cartagena, di S. Vittoria, d'Vrbino, e di Piano di Mileto.

Conuento di S. Nicolò di Foligno donato all' Ordine nostro da' Monaci Oliuetani.

22 Quanto alla fondatione di nuoui Conuenti, vna sola n' habbiamo, mà però molto qualificata, e questa fù del Conuento di S. Nicolò di Foligno. Lodouico Iacobilli ne' suoi Santi di Foligno parlando di questo Monistero, dice, che prima era fuori della Città, & era posseduto, & habitato da Monaci Oliuetani; mà essēdosi poi li detti Monaci partiti dall' accennato Monistero nell' Anno 1435. Giacomo Berti Vescouo di Foligno introdusse in quello li Frati Agostiniani Riformati di S. Maria del Popolo della Congregatione Perugina. S' inganna però quest' Autore, dice il nostro Errera, nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 262. imperciòche non fù il Vescouo sudetto, che donò il Conuento à nostri Padri, mà furono l'Abbate, & i Monaci istessi, li quali prima di partire fecero la detta Donatione, come euidentemente si caua dall' Istromento autentico della Donatione accennata fatto sotto il giorno 6. di Gennaio di quest' Anno: vogliamo ben credere però (per saluare anche in qualche

parte

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1437. 84. 1051.

parte il detto del Iacobilli se non in quanto al tempo, almeno in quanto al fatto) che à questa Donatione fatta da Monaci vi concorresse ancora la conferma del Vescouo accennato. E perche questo negotio fù trattato qualche tempo prima, che si eseguisse, perciò il Generale Gerardo sotto il giorno 4. di Decembre dell'Anno antecedente 1436. haueua spedita vna sua Lettera patente nella quale costituiua Vicario del nuouo Conuento da prenderfi nelle parti di Foligno, il Vener. Seruo del Signore F. Benedetto di Dio da Sulmona; laonde il possesso di questo Conuento non fù preso dal mentouato F. Benedetto se non doppo l'Istromento della detta Donatione, benche la Patente del Vicariato fosse à quello anteriore di vn Mese, e più. In progresso di tempo fu il detto Conuento trasferito nella Città, & è vno de' migliori di quella, & è anche tuttauia membro nobile della sopramentouata Congregatione Perugina.

23 Vn solo Conuento di Monache, non più mentouato in questi nostri Annali, ci somministra la Città di Gubbio, & è il Conuento di S. Lucia, il quale è molto più antico di quest' Anno; impercioche essendosi gia prima di questo tempo vnite alle Monache del detto Monistero alcune altre Monache Benedittine, le quali stauano nel Monistero detto di *Trè Maggi* nel Monte maggiore, con prendere anch'esse l'Habito Agostiniano: & hauendo mossa contro di queste Monache nostre li Monaci di S. Benedetto di Camporegio, a cui stauano l'accennate Benedittine prima soggette, vna grauissima lite, furono poi da quella liberate in quest' Anno da Papa Eugenio IV. come ampiamente testifica Secondo Lancilotti nella sua Historia Oliuetana à car. 309. *Conuento di Monache di S. Lucia di Gubbio liberato da Papa Eugenio IV. da vna lite importuna.*

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1438. 85. 1052.

1 DVe cose grandi successero in quest'Anno sul bel principio di quello; l'vna spettante al Pontefice, & alla Chiesa, e l'altra all' Imperatore: quanto poi spetta à quella del Pontefice fù questa, che si diede principio al sagro Cõcilio di Ferrara, quale però fù necessitato Eugenio IV. di trasferire ben tosto in Firenze à cagione d'vna gran Peste, che cominciò molto furiosamente à trauagliate la sudetta Città di Ferrara. L'altra cosa spettante all'Imperatore, fù che essendo morto nel fine dell' Anno scorso l'Imperatore Sigismondo, li successe così nell'Imperio, come nelli due Regni di Boemia, e d'Vngheria, Alberto Arciduca d'Austria Genero del defonto Sigismondo. A questi due grandi accidenti si aggiunge per terzo la temeraria petulanza de' Scismatici Basiliensi, li quali giunsero in quest' Anno à segno di tanta insolenza, che sospeseto dal Pontificato il Santissimo Pontefice Eugenio IV. come se questo fosse stato suddito loro. Il Rainaldi, lo Spondano, il Biondo, il Dubrauio, il Buonfinio, & altri. *Concilio di Ferrara trasferito in Firenze, e perche.*

2 Gioseffo Panfilo nell'Indiee, che tesse de' Beati dell'Ordine nostro nel fine della sua brieue Cronica Agostiniana vi registra i semplici, e puri nomi delli trè seguenti, cioè del B. Manfredo d'Alenia, del B. Mattiolo da Camerino, e del B. Michele da Luca. Il Ven. Seruo di Dio F. Alfonso d'Orosco nella sua Cronica Agostiniana, che diuulgò nella sua lingua naturale di Spagna nell' Anno 1551. fà memoria de' primi due, cioè di Manfredo, e di Mattiolo: del primo poi parlando, dice *Memoria de' Beati Manfredo d'Alenia, Mattiolo da Camerino, e Michele da Luca.*

solamente di lui, che fù Religioso di profondissima humiltà, e che il di lui sagro Corpo riposa nella nostra Chiesa di Siena. Del secondo poi dice, che fu gran Seruo di Dio, e che fu molto pio, e caritatiuo verso de' Poueri, e verso gl' Infermi. Girolamo Romano aggiunge, che Manfredo si rese chiaro, & illustre nella santità intorno à quest' Anno 1438. e che fù seppellito nella Chiesa nostra di Siena, e che il di lui Corpo nel suo tempo conseruauasi incorrotto. Quanto poi al B. Mattiolo da Camerino dice, che fù vn' Infermiere tutto impastato di santa carità verso de' poueri Ammalati. Del B. Michele non hò potuto fin hora ritrouare Autore alcuno, che, fuori del nome di Beato, altro della sua santità habbia lasciato scritto.

P. Giouanni Schedeber eletto Vescouo Buduano.

3 Essendo vacata in questo tempo la Chiesa Episcopale Buduana, ò Buduense, benche titolate per la morte del suo Vescouo, che Mattia chiamauasi, fù proueduta la detta Chiesa dal Sommo Pontefice d'vn nostro Religioso di natione Tedesco, il quale nomauasi F. Giouanni Schedeber, che era attualmente Priore del Conuento di Quedlimburgo nella Prouincia di Sassonia, del qual Conuento fù già figlio il B. Giordano di santa memoria. Gli è poi certo, che questo Religioso fu honorato da Papa Eugenio cō questo Vescouato titolare, affinche potesse seruire in qualità di Suffraganeo à qualche gran Prelato della Germania. Di questo poi ne trattano il Milensio, il Crusenio, e l'Errera.

F. Giouanni Vaginatoris creato Vescouo anch'egli.

4 Dimoraua intorno à questo tempo in Italia vn certo Religioso, chiamato F. Giouanni Vaginatoris, quale io certamente mi faccio à credere, che fosse di qualche Prouincia di là da' Monti, & in questo tempo staua di stanza in Treuigi, e poco dianzi haueua anche stantiato in quello di Modana. Hor mentre staua in Treuigi fu preconizato Vescouo, non si sà poi di qual Città; m'imagino però, che il detto Vescouato fosse anch'egli titolare. Che poi veramente fosse già preconizato Vescouo, si caua con euidenza dal Registro di quest' Anno, in cui il Generale Gerardo da Rimini sotto il giorno 26. di Luglio nota d'hauer data licenza à F. Giouanni Vaginatoris già Vescouo preconizato, di ritornare nella sua Prouincia: così per apunto dice il detto Generale. Se poi questo Prelato fosse graduato, non lo dice il Generale; io però stimo di sì, perche i Sommi Pontefici non sogliono honorare con la Dignità Episcopale fuori che persone Letterate, & in conseguenza graduate.

M. F. Giouanni del Vescouo ottiene licenza dal Generale di potere accettare qualsiuoglia Dignità offertale dal Papa.

5 Ritrouiamo ancora nello stesso Registro vniuersale dell' Ordine, che il sudetto Gerardo Generale sotto il giorno 15. di Aprile di quest' Anno medesimo, dice d'hauer concessa licenza à F. Giouanni del Vescouo della Prouincia di Francia, di potere accettare qualsiuoglia Beneficio, ò Dignità Ecclesiastica, che li venga offerta dalla benignità del Sommo Pontefice: se alcuna poi ne ottenesse, e di che grado, ò conditione ella fosse, non v'è alcuno Autore, che lo scriua per quanto noi habbiamo potuto indagare: vero è ben sì, che questo Religioso fù Maestro in sagra Teologia, e molto ben dotto, laonde meritaua d'impetrare qualsiuoglia Dignità.

F. Giouanni Marticolari Capellano di Renato Rè di Napoli, e di Sicilia, e della Regina, e del Duca di Calabria.

6 In quest' Anno medesimo vn' altro F. Giouanni della stessa Prouincia di Francia di Casa Marticolari, Lettore in sagra Teologia, impetrò licenza anch' egli dal Generale dell' Ordine di poter dimorare nella Corte di Renato Rè di Napoli, e di Sicilia, & anche in quella della Regina di Gierusalemme, e di Sicilia, moglie del detto Rè, e del Duca di Calabria figlio de' mentouati due Regnanti, e di potere altresi seruirli in qualità di Capellano: e tutto ciò si caua chiaramente da' Registri di quest' Anno, e massime sotto li giorni 28, di Maggio, e 13. di Settembre.

7 Più

Il Generale Gerardo se ne passa in Firenze al Concilio con i Teologi del l'Ordine.

7 Più sopra in quest' Anno istesso habbiamo scritto, che il Sommo Pontefice per cagione della Peste, che furiosamente, & all'improuiso inuase la Città di Ferrara, fu egli necessitato à trasferire il Concilio, à cui nella detta Città già si era dato principio, in quella di Firenze: hor si come il nostro Generale Gerardo erasi à i primi cenni dell' accennato Pontefice colà trasferito con i Teologi dell'Ordine nostro, così tantosto poi, che fu il mentouato Concilio trasferito à Firenze, cõ i medesimi suoi Teologi nella detta Città si portò, e fù vno de' primi, che si sottoscriuesse à gli Atti di quello, come sempre à gli altri, che si andarono facendo di mano in mano.

M. Nicola da Treuigi, e F. Giacomo d'Ancona Lettore, Visitatori Generali della Congregatione di Mõte Ortone, e perche.

8 In quest' Anno puranche notasi ne' Registri, che il Generale Gerardo sotto il giorno 10. di Maggio spedì F. Giacomo d'Ancona Lettore (quale il Romano incautamente confonde col B. Giacomo della stessa Città, di cui più sopra in questo Tomo habbiamo narrata breuemente la Vita) e M. Nicola da Treuigi suo Socio in qualità di Visitatori Generali, ad effetto, che visitassero li Conuenti di S. Christoforo di Venetia, di S. Marco di Padoua, di S. Maria di Monte Ortone, e di Cittadella, li quali Conuenti formauano in detto tempo la nuoua Congregatione di Monte Ortone, della quale più sopra habbiamo ampiamente parlato. Che motiuo poi hauesse il Generale di mandare questi Visitatori à visitare i Conuenti della detta Congregatione non è così certo; stimiamo però con molta probabilità, che ciò facesse per venire in chiaro d'vna querela graue, che era stata data al sudetto Generale contro il B. Simone da Camerino, la quale poi si scoperse per vna maligna impostura.

9 E già, che habbiamo con tale occasione tornato à fauellare di questa nuoua Congregatione, ci gioua di riferire altresi in questo luogo, che vn' altra nuoua ne formò nella Prouincia di Spagna il Generale in quest' Anno. Fin sotto l'Anno del 1431. scriuessimo, che il B. Agostino Romano diede facoltà al Ven. Lettore F. Giouanni d'Alarcon gran Seruo di Dio, di fondare vn Conuento, cinque miglia lontano da Vagliadolid, vicino ad vn luogo chiamato Nuebla, acciò in quello douesse introdurre l'Osseruanza Regolare; il che hauendo egli fatto, & essendosi poco appresso fondato il Conuento d'Arena sotto l'istessa Osseruanza Regolare, & hauendo altresì abbracciata la medesima Osseruanza il Conuento di Duegnas, e poco doppo hauendo fatto lo stesso il Conuento più insigne di Vagliadolid; ciò hauendo risaputo il zelantissimo Generale, e parendole, che questi quattro Monisteri fossero bastanti per dar principio ad vna nuoua Congregatione nella Prouincia di Spagna, si compiacque per tanto di qualificarla per tale con vna sua Lettera Decretale, nella quale li dà il titolo di Congregatione d'Osseruanza, e ne fà primo Vicario Generale il sudetto F. Giouanni d'Alarcon Licentiato in sagra Teologia: con aggiungere nella detta sua Lettera Decretale, che succedendo la morte dell'accennato Vicario Generale, i PP. Vocali della detta nuoua Congregatione si possino radunare assieme à Capitolo, & eleggere in luogo del Defonto vn nuouo Vicario Generale: fù data questa Lettera Decretale in Ferrara sotto il giorno 11. di Nouembre, e registrata si legge nel Registro di quest' Anno, la cui copia, per quanto importa all'essentiale dell'Origine della detta Congregatione, è la seguente.

Origine formale della Congregatione dell'Osseruanza Regolare nella Prouincia di Spagna, e del suo primo Vicario Generale.

Copia della Lettera Decretale.

10 F. *Gerardus de Alarcon*, &c. Vener. Licentiato F. Ioanni de Alarcon, Vicario nostro in Conuentibus Obseruantiarum Prouinciæ Hispaniæ, &c. Tenore præsentium te nostra authoritate nostrum Vicarium facimus in Conuentibus, siue Eremitorijs, scilicet, Sanctorum prope Villã de

de Vallisoleti S. Mariæ de Pilari penès Villam de Arenis in Conuentu Donnarum, in Conuentu Vallisoleti, & Monasterio S. Mariæ de Matricali, & cæteris futuris sub Obseruantia degentibus, committentes ea loca penitus tuæ curæ, &c. concedimus quòd decedente te ex hac vita mortali, & criminosa, remotis odio, affectione, ac quibuscunque, primò confessione facta, inuocata gratia S. Spiritus, & Christi corpore sumpto, adunati vnanimiter vnum possint idoneum, & approbarum optimum virum in suum Vicarium eligere, &c.

Conferma il Papa l'accēnata Lettera del Generale.

11 Questa è la copia essentiale della Lettera Decretale, in virtù della quale fu fondata, & originata la famosa Congregatione d'Osseruanza nella Prouincia di Spagna, la quale, come in progresso di poco tempo grandemente si aumentò con l'aggregatione de' più cospicui, & insigni Monisteri della sudetta Prouincia, così da quella poi ne vscirono Soggetti molto eminēti così nella santità della vita, come nella dottrina. Ed affinche lo stato della detta Congregatione si rendesse più stabile, e sicuro, procurarono li Padri di quella di ottennere dal Pontefice Eugenio la conferma della sudetta Lettera Decretale, e l'ottennero con vna Bolla del Pontefice Eugenio data in Ferrara sotto il giorno 8. di Decembre nell' Anno 8. del suo Pontificato, e di Christo 1438.

M. Girolamo da Viterbo spedito Visitatore Generale nella Prouincia di Aragona.

12 E già, che stiamo trattando delle cose di Spagna, ci torna quiui in acconcio di riferire come in questo medesimo Anno il sopramentouato Generale Gerardo da Rimini, spedì vn'altro Visitatore Generale nella Prouincia di Aragona, e questi fù quel M. F. Girolamo da Viterbo, di cui più sopra habbiamo fauellato con altra occasione sotto l'Anno di Christo 1436. Questi dunque doppo hauere visitata la sudetta Prouincia di Aragona, hebbe nuoua commissione di visitare altresì tutte l'altre Prouincie della Spagna; le quali in sostanza erano due sole, cioè quella di Spagna più sopra mentouata, che distendeuasi per le due Castiglie nuoua, e vecchia, per il Regno di Nauarra, di Galitia, e per tutta l'Andaluzia; e quella finalmente di Portogallo, che comprendeua tutta la Lusitania, & il Regno di Algarue; racchiudendosi nell'ambito di quella di Aragona il Regno tutto di questo nome, il Regno di Valenza, e tutto il Principato di Catalogna. Hoggidì quattro sono le Prouincie de' Calzati in Ispagna, cioè di Castiglia, di Andaluzia, di Aragona, e di Portogallo; e vi sono altresì due Congregationi di Scalzi, vna delle quali, che è la più antica, hà pur anch' ella quattro Prouincie ne' Regni di Spagna, & vn' altra nell'Isole Filippine, & anche vn' altra nel Perù; vna parimente è stata fondata nuouamente nel Regno di Portogallo, che già possiede 10. Conuenti. Alla Prouincia poi de' Calzati Agostiniani di Portogallo sono soggetti tutti li Monisteri dell'Indie Orientali, sotto l'vbbidienza però di vn Vicario Prouinciale; e ciò sia detto così di passaggio per sodisfare alla curiosità degli eruditi Lettori.

E poi anche di tutte l'altre di Spagna, delle quali si nara la quantità, e qualità.

Il Cardinale Giordano Orsini chiede per suo Padre Spirituale in vna sua graue infirmità F. Pietro Belli Romano.

13 Il Cardinale Giordano Orsini gran benefattore dell'Ordine nostro, della cui generosa munificenza habbiamo più sopra alcune volte parlato, essendo stato consigliato da' Medici di andare a' Bagni di Petriolo, poco lontani dall' antico nostro Conuento di S. Antonio in Ardinghesca, vi andò, e perche iui doueua fermarsi, scrisse al nostro Generale Gerardo, pregādolo à compiacersi di mandarli il P. F. Pietro Belli Romano Religioso di santa vita, perche voleua che stasse iui cō lui per hauerlo in sua compagnia in caso, che N.S. l'hauesse in quel luogo à se chiamato, & il Generale per seruire vn Principe tanto benemerito della Religione, tutto che il detto F. Pietro fosse Priore in questo tempo del Conuento di S. Maria del Popolo di Roma,

non-

nondimeno con vna sua Lettera precettoria, subito li commandò, che in tutta diligenza andasse à seruire il mẽtouato Cardinale: così si legge nel Registro di quest'Anno.

M. Antonio de Nomis Fiorentino, e M. Giouanni di S. Tomaso Portoghese, muoiono.

14 L'Errera nostro nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano, parlando del famoso Maestro F. Antonio de Nomis nato in Marcialla di Toscana, mà però figlio del Conuento di S. Spirito di Firenze, dice, che egli morì in quest'Anno, e li Padri del Monistero, per essere quegli stato vn gran Letterato, e specialmente vn famosissimo Predicatore, non lo vollero seppellire nel commune Sepolcro degli altri Padri, mà si compiacquero per la gran stima, che fatta n'haueuano, di seppellirlo in vn Sepolcro particolare di marmo, sopra del quale fecero intagliare questo brieue sì, mà molto honoreuole Epitaffio.

Diuini eloquij custos, atque Magister
Antonius de Nomis de Marcialla
Hoc gelido sub marmore membra reliquit,
Cuius in athereo mens alma triumphat olimpo.

Stimasi ancora, che in questo medesimo tempo terminasse di viuere il dottissimo M. F. Giouanni di cui già scriuessimo, che fù mandato Legato al Concilio di Basilea da Odoardo Rè di Portogallo.

F. Alberto Crespi da Pauia, e F. Lupo Portoghese priuilegiati dal Generale, e perche.

15 M. F. Alberto Crespi da Pauia dottissimo al pari d'ogni altro di questo tempo, di cui parlando sotto l'Anno di Christo 1433. dicessimo essere stato mandato dal Concilio di Basilea Legato all'Imperatore di Costantinopoli, essendo tornato in Italia, com'era huomo di somma eruditione, e voleua scriuere alcuni Libri, ottenne in quest' Anno dal Generale Gerardo vn Scrittore, affinche più facilmente potesse mandare ad effetto il suo nobile pensiere, e ciò li cõcesse sotto il giorno 19. di Giugno, e ciò notato si legge nel Registro di quest'Anno, e staua di stanza in questo tempo non nel Conuento principale di S. Agostino, mà in quello di S. Mustiola, in cui stauano pochi Religiosi, e così era più habile per l'impiego, che manegiaua. Si rese parimente molto illustre nella Prouincia di Portogallo, anzi pure in tutta Spagna, vn virtuosissimo Lettore per nome F. Lupo à cui il Generale Gerardo, per la fama delle sue gran virtù, concesse in quest'Anno sotto il giorno 7. di Luglio tutte l'esentioni, e gl'indulti, che godono i Maestri in sagra Teologia: ecco le parole precise, che si leggono nel Registro di quest' Anno concernenti la detta Concessione. *Concessimus propter suas magnas virtutes Vener. Lect. Fr Lupo, quòd gaudeat gratijs Magistralibus, &c.*

M. Giouanni dall' Amatrice Procuratore Generale dell'Ordine.

16 M. F. Giouanni dall' Amatrice, che fù già per modo di prouisione nominato Procuratore Generale da Gerardo da Rimini, in caso, che il Papa fosse passato da Firenze à Bologna, come motiuassimo sotto l'Anno del Signore 1436. In quest' Anno del 1438. era già Procuratore Generale *in capite*, proseguì poi ad esserlo fino alla morte del Generale. Era in questo tempo Religioso dell'Ordine nostro vn Figlio naturale di Francesco Sforza Conte della Marca, che chiamauasi F. Mansueto, à cui il Generale per cõpiacere al di lui nobile, e famoso Genitore, diede per compagni, e direttori delle sue Attioni, due Venerabili Religiosi, l'vno per nome F. Gregorio d'Ascoli Biblico, e l'altro F. Dionigio da Monforte; così nota il Generale nel suo Registro sotto il giorno ottauo di Giugno con queste parole: *Associauimus contemplatione Illustris Domini Comitis Francisci Sfortia, &c. Fratri Mansueto Sfortia, Venerabiles viros F. Gregorium de Esculo Biblicum, & Fra-*

F. Mansueto Sforza figlio di Francesco, che fù poi Duca di Milano, nostro Religioso.

& Fratrem Dionysium de Monteforte, volentes, quòd ij duo secum vadant vbicumque decreuerint eundem ex voto ipsius Comitis, siue in studijs, siue in alijs locis, & Conuentibus Ordinis. Che riuscita poi facesse questo Religioso, non si sà, perche mai più ne' Registri dell' Ordine non se ne fà alcuna memoria, laonde si crede, che nel fiore della sua adolescenza morisse: mà non andò molto, che la perdita di questo Principe fù abbondeuolmente ricompensata con l' acquisto di vn Fratello legittimo dell' accennato Francesco Sforza, il quale Carlo chiamauasi, e facendosi nostro Religioso, si chiamò poi F. Gabrielle, e riuscì così gran Seruo di Dio, che si acquistò doppo morte il titolo di Beato, essendo stato prima creato contro sua voglia Arciuescouo di Milano, essendo già diuenuto Duca di quel famoso Stato, il suo valoroso Fratello Francesco, come più ampiamente, così piacendo à Dio, ne' suoi tempi, e luoghi scriueremo.

F. Gabrielle Sforza fratello dello stesso Principe, che morì poi Arciuescouo di Milano.

17 Essendo in questo tempo Prouinciale dell' Vmbria vn dottissimo Maestro figlio del Conuento di S. Agostino d' Amelia, chiamato F. Vgolino della nobile Casa Nacci, hebbe ordine dal Generale Gerardo di fare abbrugiare tutti i Libri *de Anima simplici*, che si fossero ritrouati ne' Conuenti della sua Prouincia; e questa Cómissione la notò il Generale nel suo Registro sotto il giorno 22. di Giugno pure in quest' Anno del 1438. essendo ancora Prouinciale, fù dal medesimo Generale deputato sopra le querele date contro il B. Simone da Camerino, delle quali habbiamo fatto motiuo più sopra in quest' Anno istesso.

M. F. Vgolino d' Amelia riceue dal Generale alcune graui commissioni.

18 E già che siamo entrati quasi per accidente à fauellare di questo insigne Maestro, vogliamo qui ui riferire vn grande honore, che pure in quest' Anno il Sómo Pontefice Eugenio IV. fece a questo grand' Huomo. Haueua fatto il corso della sacra Teologia in questa nobilissima Vniuersità di Bologna vn nostro Frate Perugino, chiamato F. Giacomo Filippo, e volendo iui prendere il grado di Baccilliere secondo l' vso dell' Vniuersità di Parigi, che in questo tempo praticauasi anche in Bologna, fù costretto à giurare, che non haurebbe riceuuta la Laurea Magistrale in altra Vniuersità, che in quella di Bologna. Mà essendo poi venuto il tempo di addottorarsi, e conoscendo egli di non hauere il commodo di fare quella spesa, che in Bologna in simile Funtione si richiedeua, e sapendo all' incontro, che nell' Vniuersità della sua Patria di Perugia, oue anche haueua Amici, e Parenti, che l' haurebbero in buona parte soccorso in quel suo bisogno, si spendeua assai meno; supplicò per tanto il mentouato Pontefice Eugenio IV. à volerlo assoluere dall' accennato giuramento, che fatto haueua di addottorarsi in Bologna, e darle poi anche facoltà di poter ciò fare in Perugia. Il Pontefice dunque volendo esaudire l' humili suppliche di questo Religioso, spedì in quest' Anno vna sua Bolla al sopramentouato M. Vgolino d' Amelia, à cui impose, che stando le cose nella conformità esposta dal sudetto Frate Perugino nella sua Supplica, se ne passasse in Perugia, e con altri Dottori di quella Vniuersità l' esaminasse rigorosamente, e trouatolo idoneo per la Laurea Magistrale, glie la conferisse, assoluendolo esso dal sopradetto giuramento fatto in Bologna, &c. Fù data questa Bolla in Ferrara sotto il giorno 9. di Settembre nell' Anno 8. del suo Pontificato, e si conserua nell' Archiuio del Conuento d' Amelia, la cui copia è la seguente.

Eugenio IV. commette al sudetto Vgolino vn negotio di molto rilieuo à prò di F. Giacomo Filippo Perugino.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

19 D*ilecto filio* Vgolino de Amelia Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini Professori in sacra Theologia Magistro, salutem, & Apostoli-

stolicam benedictionem. Apostolicæ Sedis circumspecta benignitas Viros litterarum scientia præditos eos, præsertim, qui sacræ lectionis studio, & in lege Domini eruditi sub Religionis Habitu Domino militant congruo prosequi fauore consueuit, & ipsorum desiderijs eò libentiùs annuit, quò maiores in Dei Ecclesia fructus conspicit prouenire. Cum itaque sicut accepimus dilectus filius Iacobus Filippus de Perusio Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini professor, postquam Baccalaureatus in sacra Theologia gradũ in Studio Ciuitatis nostræ Bononiensis suscepit, se quòd in Vniuersitate studij huiusmodi Magistratus insignia pro tempore reciperet iuxta morem aliorum inibi similes gradus suscipientium solito iuramento se adstrinxerit, ac postmodum litterarum studio adeò insudauerit, in ipsaque Theologia profecerit, quòd idoneus meritò censendus sit, vt ei docendi licentiã, necnon magisterij insignia huiusmodi in ipsa Theologia debeant elargiri, quodque ad supportandum expensarum onera, quæ in dictis insignis recipiendis adhiberi solent in studio Ciuitatis huiusmodi sibi non suppetunt facultates, sed ea in Ciuitate Perusina ex qua oriundus exiſtit, & in illa, vt asseritur, minores in talibus expensæ fieri consueuerunt amicorum suffultus subsidijs faciliùs subire speret, si desuper Apostolicæ Sedis fauor sibi suffragetur. Nos ipsius Iacobi Philippi in hac parte supplicationibus inclinati ipsum ab obseruatione iuramenti huiusmodi authoritate Apostolica absoluentes, ac illud penitus relaxantes discretioni tuæ de qua in ijs, & alijs specialem in Domino fiduciã obtinemus per Apostolica scripta mandamus, quatenus si per tuam, & aliorum in facultate Theologiæ huiusmodi Magistrorum in dictæ Ciuitatis Perusinæ studio existentium diligentem examinationem, eundem Iacobum Philippum ad hoc sufficientem, & idoneum fore repereris ei licentiam, & insignia huiusmodi seruatis alias Viennen. Concilij desuper editis Constitutionibus, & alijs in talibus fieri solitis solemnitatibus tradere non postponas. Nos enim si dicto Iacobo Filippo huiusmodi traditionem feceris, quòd omnibus, & singulis Libertatibus, Immunitatibus, Priuilegijs, & Indultis, quæ per Apostolicam Sedem, vel aliàs per Ordinem prædictum quibuslibet Magistris Generalium Studiorum ratione illorum concessa sunt vti, & gaudere valeat auctoritate præfata tenore præsentium indulgemus. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus Apostolicis, necnon Studiorum, & Ordinis prædictorum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, ceterisque contrarijs quibuscumque. Datum Ferrariæ Anno Dominicæ Incarnationis millesimo quadringentesimo trigesimo octauo, duodecimo Kalendas Octobris, Pontificatus nostri *Anno octauo*.

Copia della Bolla.

20 Essendo nata in questo tempo vna noiosa, e molesta differenza, e lite frà li Rettori, così della Città, come della Diocesi di Rieti, & i Religiosi Mendicanti delli trè Monisteri di S. Domenico, di S. Agostino, e di S. Francesco intorno à certe regaglie di alcuni Castrati in tempo di Carne, e di Pesci in tempo di Vigilie, e di Quaresima, e di certa quantità di Pane, e di Vino, che era vso antico di darsi da' secolari alli sudetti Conuenti, quando i Corpi de' loro Morti si seppelliuano in vna delle loro Chiese; imperciòche nõ hauendo mai per l'adietro i Rettori dell'accennate Chiese Parocchiali pretesa alcuna cosa sopra le dette Regaglie, cominciarono in quest' Anno à pretendere alcuni di quelli dalli detti Religiosi la quarta parte, e perche nella detta Città, e Diocesi non sperauano li mentouati Religiosi di poter ritrouare Giudice competente, il quale li facesse buona

Eugenio IV. libera i Religiosi di S. Domenico, di S. Agostino, e di S. Francesco di Rieti da vna vessatione mossagli da' Parochi della detta Città, e Diocesi.

giustitia, e li mantenesse nel loro antico possesso, ricorsero per tanto al supremo Giudice vniuersale di tutta la Cattolica Christianità, cioè al Sommo Pontefice Eugenio IV. à cui esponendo sinceramente l'accennata vessatione, e supplicandolo à volerli liberare da quella; egli, che benignissimo era, spedì ben tosto in quest' Anno medesimo vna Bolla all' Abbate del Monistero di S. Angelo in Massa fuori delle Mura di Narni, à cui commise, che facendo chiamare dauanti alla sua persona li Rettori delle sudette Chiese Parocchiali, e trouando esser vera la consuetudine immemorabile, che haueuano i detti Religiosi, di riceuere le sudette Regaglie senza farne parte à prefati Rettori, ponesse termine ad ogni lite, & imponesse silentio perpetuo à Rettori mentouati, &c. Fu poi data questa Bolla in Ferrara sotto il giorno 2. di Marzo nell' Anno 8. del suo Pontificato, e di Christo 1438. la di cui copia è la seguente, e la produce il Vadingo nel Tomo 5. de' suoi Annali de' Minori nel Regesto à car. 248.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

21 D*ilecto filio* Abbati Monasterij S. Angeli in Massa extra muros Narnien. Ad ea per quæ, &c. Sane pro parte dilectorum filiorum Priorum S. Dominici, & S. Augustini, ac Guardiani S. Francisci Reatin. Domorum Fratrum Prædicatorum, ac Eremitarum ipsius S. Augustini, & Minorum Ordinum, eorumque Conuentuum, nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd licet antea&co tempore citrà, cuius initij, seu contrarij memoria horum non existit pro singulis fidelium vtriusque sexus decedentiũ corporibus in Ecclesijs Domorum huiusmodi, aut earum Cœmeterijs pro tempore sepultis, ipsorum hęredes, & consanguinei singulis Cõuentibus Domorum huiusmodi in quibus corpora huiusmodi sepulta fuerint, vnum Castratum, seu aliarum carnium, aut dum illarum esus ab Ecclesia interdicitur, piscium, necnon vini, & panis certas quantitates pia largitione donare, & concedere consueuerint: tamen nonnulli Rectores Parochialiũ Ecclesiarum, infra quarum Parochiarum metas dictæ Domus consistunt, à duobus mensibus citra super quarta parte donatorum, & concessorum huiusmodi, asserentes falsò illa ad eos de iure pertinere, prædictos exponentes multipliciter molestarunt, & molestant, ac fecerunt, & faciunt, quominus ipsi Conuentus donata, & concessa eis huiusmodi integrè percipere potuerint, & possint. Quare, &c. nobis fuit humiliter supplicatum, &c. Nos igitur, &c. discretioni tuæ, cum ipsi exponentes potentiam dictorum Rectorum perhorrescentes, in Ciuitate, & Diœc. Reat. non sperent conseaqui posse iustitiæ complementum, per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si vocatis dictis Rectoribus, & alijs qui fuerint euocandi, tibi de consuetudine huiusmodi legitimè constiterit, tu illam perpetuis temporibus inuiolabiliter obseruandam fore, & quòd iuxta eam ex nunc in antea dicti Conuentus, & eorum singuli, Castratos, ac carnium, & piscium, necnon panis, & vini quantitates huiusmodi integrè, & cum effectu percipere possint, absque alicuius quartæ partis de illis solutione, Rectoribus ipsis, & eorum successoribus prædictis, ne de cętero prędictos Conuentus, aut eorum aliquos contra consuetudinem prædictam super hoc impedire præsumant, eadem authoritate inhibeas, ipsis etiam super molestijs, & inquietationibus supradictis perpetuum silentium imponendo. Non obstantibus felic. recor. Bonifacij Papæ VIII. &c. quibuscumque. Datum Ferrariæ, Anno &c. 1438. quinto nonas Martij, *Anno octauo.*

22 Passaua in questi tempi vna lite non lieue nel Regno d' Ibernia, e precisa-

Conuento di Borgokera, ò Borgofiore nell'Ibernia. cisamente in vn luogo chiamato Burgokera, ò Borgofiore sopra di vn Conuento del detto luogo, quale era stato già dell'Ordine Carmelitano, e Papa Giouanni XXIII. l'haueua donato al l'Ordine nostro: e perche i sudetti Carmelitani pretendeuano, che la detta donatione fosse stata poco giusta, perciò litigauano fieramente; laonde il Generale Gerardo, che era grande amatore della pace, scrisse al Prouinciale d'Inghilterra in quest'Anno, che douesse procurare, per la sua parte, di venire à qualche amicheuole accordo: così si legge nel Registro di quest' Anno; se poi il detto accordo si facesse, non è noto.

23 Nella Chiesa del nostro Conuento di Castiglione della Plana nella Prouincia di Aragona eraui in questo tempo vna Imagine miracolosa di Maria sempre Vergine, per i meriti della quale haueua N. S. operati, e tuttauia operaua Miracoli stupendi à prò di que' Popoli, li quali l'haueuano per ciò in somma veneratione: & i nostri Religiosi affinche si mantenesse, e viè più si aumentasse la detta diuotione, e veneratione, haueuano dato principio ad vna Capella molto sontuosa per riporui dentro la sudetta Imagine; mà vedendo, che per la loro pouertà non così presto poteuasi terminare la fabrica, supplicarono il Vescouo di Tortosa, nella cui Diocesi era il Monistero, che si compiacesse di raccomandare la sudetta Opera pia à suoi Diocesani, affinche andando à cercare la limosina per tale effetto, quelli con le loro carità li soccorressero à fine di poter presto finire la mentouata Capella. Il Vescouo dunque, che D. Vgo di Bage, e Luppia chiamauasi, con vna sua Lettera patente, li concesse quanto bramauano: così testifica l'Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 164. oue produce vno squarcio della detta Patente, & è questo. *Cum igitur in Ecclesia Fratrum Eremitarum S. Augustini Villa Castilionis fuerit quadam Capella sub vocabulo B. Maria de Gratia diù incapta opere sumptuoso, vbi Dominus noster Iesus Christus ob honorem, & reuerentiam sua Matris Virginis multa dignatus est miracula operari, quia propter paupertatem Fratrum pradictorũ opus huiusmodi consumari non valet, neque ad perfectionem attingere optatam, nisi Christi fidelium eleemosynis adiuuetur; vobis &c. commendamus, &c. quatenus, &c.*

Imagine miracolosa di Maria Vergine della Gratia nella Chiesa del nostro Conuento di Castiglione del la Plana.

Fabrica della Capella della detta Imagine fauorita dal Vescouo di Tortosa.

24 Era più antico di questo tempo il Conuento di Genòa, ò di Geaune nella Prouincia di Tolosa sotto la Diocesi Adurense, la Chiesa del quale, come scriue Simpliciano di S. Martino nel Leggendario de' suoi Santi, e Beati Agostiniani à carte 696. era di nobile struttura, e mostraua di esser stata fatta da qualche Rè di Francia per i trè Gigli, che si vedeuano intagliati nella facciata: mà nell' Anno 1570. fù da' scelerati Eretici Vgonotti gettata per terra questa Chiesa, e Conuento, e crudelmente anche martirizzati F. Siluestro Mirosolio Priore, F. Raimondo Claret, F. Nicola di Clere, e F. Giouãni Roch, de' quali più precisamẽte col celeste agiuto in quel tempo parlaremo. Di questo Conuento se ne fà memoria semplice nel Registro in quest' Anno.

Conuento di Genòa, ò Geaune nella Prouincia di Tolosa.

25 Riferisce Ambrogio Landucci Vesc. di Porfirio, che Papa Eugenio IV. ordinò in quest' Anno cõ vna sua Bolla à trè Canonici Sanesi, cioè à Giorgio Tolomei, à Federico Petrucci, & à Sebastiano Bilotti, che douessero troncare vna certa Lite, che passaua in questo tempo frà il Conuento di S. Agostino di Siena, e quello di Lecceto, intorno à certe Possessioni del Monte Albutio; fù data la Bolla sotto il giorno 14. di Marzo. Così pur anche il Generale Gerardo cõ vna sua Lettera decretale, commandò, e decretò, che in auenire il Priore del Cõuento di Lecceto debba essere eletto della Famiglia dello stesso Conuento; e che il detto Priore nello stesso tempo nõ possa essere Vicario Generale; e nè tampoco Vicario

Eugenio IV. tronca vna Lite fra i Frati di S. Agostino di Siena, e di Lecceto per mezo di trè Canonici.

Il Gen. Gerardo concede à Frati di Lecceto di eleggere il loro Priore, e come.

di alcun Conuento particolare; e finalmente dichiara, che gli Elettori dell'accennato Priore fiano tutti Religiosi ordinati *in sacris*. Fù poi data questa Patente sotto li 23. di Luglio.

Conuenti di Bugella, di Barri, di Nortuso, della Santiss. Trinità, di Vuinco, e di S. Maria del Pino.

26 Sono parimente nominati nel Registro dell'Ordine in quest'Anno alcuni Conuenti già esistenti di qualche tempo: e questi sono il Conuento di Bigella, ò di Bugella della Prouincia di Lombardia col titolo di S. Pietro, il quale hoggidì stà sotto l'vbbidienza della Congregatione della sudetta Lōbardia: quello di Barri nella stessa Prouincia col titolo di S. Maria: quello di Nortusa, ò Nortuso nella Sassonia, e della Santiss. Trinità nella stessa Prouincia: di Vuinco nella Prouincia di Bauiera: e di S. Maria del Pino nella Prouincia di Castiglia.

Conuento di S. Amore fondato in quest'Anno.

27 Quanto alle Fondationi di nuoui Conuenti, di quattro ci dà certa notitia il sopramentouato Registro di quest'Anno. La prima fù la Fondatione del Conuento di S. Amore nella Prouincia di Narbona: di questo poi altro non si dice dal Generale sotto il giorno 27. di Settembre se non che si deputa Vicario Generale di quello pur all'hora preso vn certo F. Nicola Brancj. La seconda Fondatione fù del Cōuento di Guadalaxara nella Prouincia di Castiglia, il quale essendo stato offerto all'Ordine da alcuni Nobili del detto luogo, il Generale Gerardo ordinò à F. Giouanni di Cannete, che ne douesse prendere il possesso, e ciò sotto il giorno 23. di Gennaio. Dice però l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 319. che questa Fondatione non hebbe poi effetto, qual se ne fosse la cagione, tutto che quella Terra, ò Città, com'egli dice, sia sempre stata, e tutt'hora sia diuotissima del nostro P. S. Agostino.

Conuento di Guadalaxara offerto all'Ordine.

Conuento di Gora fondato nella Prouincia di Bauiera.

28 Fù fondato anche in quest'Anno vn'altro Conuento, e fu in ordine il terzo in vn luogo della Prouincia di Bauiera, chiamato Gora: la certezza poi di questa Fondatione si caua dal Registro di quest'Anno; attesoche il Generale Gerardo sotto il giorno primo di Marzo fà memoria di questo Conuento, che nel detto luogo doueuasi edificare in brieue, essendosi di già ottenuta la Bolla dal Sommo Pontefice Eugenio per potersi ciò fare, come pur testifica iui lo stesso Generale. La quarta, & vltima Fondatione si fece in vna Terra nobile della Prouincia di Prouenza, chiamata Reallamia la quale viueua sotto il Dominio di vn Conte, che fù per appunto quello, che offerse il luogo, e che altresi à sue spese lo fondò: e ciò pure si ricaua dallo stesso Registro, in cui il Generale Gerardo sotto il giorno 14. dello stesso Mese di Marzo, e 10. di Giugno, ordina à M. Pietro Marini, che doppo hauere impetrata la Bolla del Papa, vada à prendere il possesso di vn Conuento offerto alla Religione dal Magnifico Conte di Reallamia nella sua Terra.

Altro di Reallamia fondato nella Prouincia di Prouenza.

29 Ci ricordiamo d'hauer altre volte magnificata la santità della Beata Michelina da Rimini, e massime sotto l'Anno del 1407. la quale da alcuni Autori viene anche tal'hora chiamata da Pauia, perche veramente si stima, che ella fosse vna delle Fondatrici dell'Osseruante Conuento della Santiss. Annunciata della detta Città, che diuenne poi indi à poco capo nobile di alcuni Monisteri di Monache Agostiniane dell'Osseruanza, li quali stauano sotto l'vbbidienza, e direttione del detto Conuento di Pauia; e di questa Osseruanza fù la detta Michelina alcune volte Priora generale. Hor come era molto grande la fama della santità sua, perciò il Magistrato di Padoua desideroso di vedere il Conuento delle Monache di S. Mattia, che erano dell'Ordine di S. Benedetto, ridotte à qualche buon termine di regolare Osseruanza, inuitò la nostra B. Michelina à portarsi in Padoua ad effetto di fare questa carità al sudetto Monistero; ella dunque, che ardeua di zelo, & altro

La B. Michelina da Rimini riforma il Cōuento di S. Mattia dell'Ordine di S. Benedetto in Padoua.

altro non bramaua, che vedere il suo Signore ben seruito, massime da' Religiosi, e dalle Religiose, colà ben tosto se ne passò, & entrata nel detto Monistero, in termine di poco tempo persuase, con così dolci maniere, più con l'esempio, che con le parole la sudetta Osseruanza alle dette Religiose, che fecero vna mutatione incredibile con sodisfatione straordinaria di tutta la Città: così per appunto riferisce nel suo bel Libro della Felicità di Padoua, il nostro eruditissimo Maestro F. Angelo Portenari nel lib. 9. al capitolo 38. pag. 475.

Fonda la stessa Beata nella Città di Padoua vn nuouo Conuento di Monache Osseruanti.

30 Aggiunge poi il detto Autore, che bramando il detto Magistrato di Padoua, che la Ven. Serua di Dio Michelina più non si partisse dalla loro Città, per trattenerla legitimamente, li donarono l'Ospitale de' Ciechi detto di Betleme, affinche iui fondasse vn Monistero di Monache della sua Osseruanza Agostiniana: e perche era necessario ritrouare alcun Benefattore, che facesse la spesa della Fabrica, subito Iddio mosse il cuore di vn nobile Cauagliere Fiorentino, chiamato Pallante Strozzi, il quale si offerse di far egli la detta spesa; vero è, che la Beata Michelina essendo tornata in Rimini, nel mentre si faceua la detta Fabrica, in quello poi non introdusse le Monache nostre, quali cauò dal Conuento di Rimini, se non doppo trè Anni, cioè nel 1441. come all'hora col fauore del Cielo scriueremo.

Le Monache del Conuento di S. Maria della Pietà di Madrigal accettano l'Osseruanza Regolare.

31 Già habbiamo detto di sopra, che hauendo abbracciato l'Osseruanza Regolare quattro Monisteri di Frati nella Prouincia di Castiglia, cioè quello de' Santi vicino à Nuebla, di S. Maria del Pilastro fuori d'Arena, di Duegnas, e di Vagliadolid; il Generale Gerardo li diede titolo di Congregatione d'Osseruanza di Spagna, e ne creò primo Vicario Generale il Ven. P. F. Giouanni d'Alarcon: hora in questo istesso Anno le Monache di S. Maria della Pietà, *alias* della Gratia, poco fuori della nobil Terra di Madrigal, mosse dall'esempio de' sudetti quattro Monisteri, accettarono anch'esse l'Osseruanza sudetta Regolare, sottoponendosi all'vbbidienza dell'accennato Vicario Generale, essendo state fino all'hora sotto quella del Prouinciale di Spagna, il tutto confirmando il Generale dell'Ordine.

Ottegono dal Generale le dette Suore di poter eleggere vn Visitatore dell'Osseruanza.

32 Prima però, che la sudetta Osseruanza di Spagna ottenesse dal Generale il nome di Congregatione formata con il Vicario Generale, già il detto Generale sotto il giorno 5. di Giugno haueua concesso alle dette Monache facoltà di eleggere vn Visitatore della detta Osseruanza, il quale le reggesse, e gouernasse nelle cose spirituali, così si legge nel Registro sotto il detto giorno; ecco le parole del mētouato Registro: *Concedit Religiosæ Dominæ præsenti, & futuræ Priorissæ, ac cæteris Dominabus, & Sororibus S. Mariæ Pietatis de Madrigali posse eligere vnum Fratrem de Obseruantia in suum Visitatorem, qui ipsas gubernet in spiritualibus.*

Conuento delle Monache d'Arasso abbrugiato, ma poi rifatto da vna Dama nobile, che si fà Monaca con le sue Figlie.

33 Essendosi abbrugiato per gran disgratia il Conuento delle Monache di S. Maria Maddalena della Città di Arasso in Fiandra, chiamate communemente *le Figlie di Dio*, del quale trattassimo sotto l'Anno 1222. nel Tomo 4. sotto il num. 14. mossa a pietà di quelle pouere Religiose vna nobile Dama vedoua, chiamata Petronilla Carnelli, rifece à sue spese il Monistero; e poi anche terminato che fu, vi entrò dentro con alcune sue Figlie, & altre Donzelle della Città, e prese con esse l'Habito Agostiniano, con abbracciate altresi la pura Osseruanza Regolare, la quale poi anche sempre v'è durata fino à questa nostra età, come scriuono Auberto Mireo, e Ferreolo Lacrio nelle sue Storie di Fiādra.

Anni di Christo 1439. Del Secolo Vndecimo 86. Della Religione 1053.

1 L'Anno di nostra Redentione 1439. si rese in sommo grado memorabile per tutti i Secoli, così per le cose, che à gran beneficio di S. Chiesa si conclusero, come per quelle, che à danno della medesima, per opera del Demonio empiamente si fecero da suoi seguaci: Ciò, che dunque di buono si fece, fu il principio del Concilio Fiorentino, nel quale non così tosto vi giunsero i Greci Prelati con il loro Imperatore, e Patriarca, che quasi subito senza molta difficoltà, questi concorsero nelle cose più principali della Fede, col sentimento vniuersale della Chiesa Latina, e nello stesso Anno molto sodisfatti degli ottimi tratti del Pontefice, fecero nella Grecia, e nell'Asia ritorno, eccettuato il Patriarca di Costantinopoli, che in Firenze, da questa all'altra vita passò. Le cattiue poi, & alla Chiesa sommamente dannose furono operate in Basilea; imperciòche essendo iui nata gran contesa frà i Padri, che erano rimasti in quella Città, se si doueua tenere per vero Pontefice Eugenio, e come tale obedirlo, ò pure se si doueua, come Scismatico deporre, e venire all'elettione di vn'altro; finalmente hauendo preualso la parte auuersa ad Eugenio, questa con horrendo sacrilegio lo depose, e priuò del Papato, & hauendo eletti alcuni Vescoui, e Sacerdoti semplici, con quattro, ò cinque Teologastri, acciò questi eleggessero l'Antipapa; questi eletti per tal funtione, entrarono nel Conclaue, il quale fu fatto nel mezo della Città, in vn luogo in cui si faceuano di ordinario i balli del publico, luogo in vero proportionato per vna Sinagoga di Scismatici, nella quale doueuano tripudiare i Demonj, & elessero finalmente in Antipapa Amadeo già Duca di Sauoia, che staua, come altroue habbiamo detto, nel suo Eremo di Ripalie in habito Eremitico, sotto la Regola del nostro P. S. Agostino con alcuni altri Compagni seruendo à Dio; & egli fù così buono, che si lasciò persuadere essere stata legittima, e buona la sua elettione, laonde accettò l'offerto Antipapato, e lo ritenne poi per lo spatio di quasi 10 Anni, nel termine de' quali volontariamente poi lo rinonciò per restituire la pace alla Chiesa, come in quel tempo, à Dio piacendo, scriueremo. Alberto Imperatore, che hebbe ardire di fauorire, e di fomentare il Conciliabolo di Basilea, ben presto pagò la pena con vna misera morte, hauendo appena terminato il primo Anno del suo Imperio. Enea Siluio, il Biondo, il Panuinio, il Rainaldi, lo Spondano, & altri *passim*.

Atti vniuersali della Chiesa, e del Secolo in quest'Anno.

2 Si celebrò parimente in quest' Anno medesimo il Capitolo Generale dell' Ordine nostro nel Conuento di S. Agostino di Perugia, in cui da' PP. Vocali, che iui dalle Prouincie di tutto l'Ordine erano venuti, fù di nuouo nel giorno 23. di Maggio, di commune accordo, e con applauso vniuersale confirmato nell' Vfficio di Generale M. Gerardo da Rimini gran zelatore della Regolare Osseruanza, quale procurò mai sempre d' introdurre à tutto suo potere in qualsiuoglia Prouincia, e Conuento dell' Ordine: così scriuono gli Autori tutti della Religione, così antichi, come moderni.

Capitolo Generale in Perugia in cui è confirmato nel Generalato M. Gerardo da Rimini.

3 Hauendo il Sommo Pontefice Eugenio IV. imposte alcune Tasse di dannari à gli Ecclesiastici di varie Diocesi per i bisogni di S. Chiesa, massime per il mantenimento del sagro Concilio, così di Ferrara, come di Firenze; i Collettori delle dette Tasse massime nella Diocesi di Pistoia pretendendo, che si douessero comprendere per il pagamento di quelle gli Ordini Mendicanti con i Monisteri anche delle Monache alli detti Ordini soggetti, gli haueuano fatti registrare nel publico

Papa Eugenio IV. libera dalle Tasse Apostoliche gli Ordini Mendicanti, e precisamente nella Diocesi di Pistoia.

blico Rolo degli altri Ecclesiastici, e cercauano di esiggere il tassato danaro da quelle; ma ricorrendo li detti Religiosi Mendicanti al giustissimo Pōtefice, li esposero l'aggrauio, che veniua loro fatto dagli accennati Collettori contro la forma de' Priuilegi, e degl' Indulti, che gli erano stati concessi da molti Pontefici suoi Predecessori, in riguardo delle fatiche grandi, che fatte haueuano, e che tuttauia faceuano li sudetti Ordini Mendicanti per la Chiesa di Dio; e l'ottimo Pontefice, che mai tale intentione hauuta haueua, che fossero aggrauate le mentouate Religioni, commise subito al Cardinale Giuliano del Titolo di S.Sabina, con vna sua Bolla, che douesse far sgrauare li mentouati Religiosi Mendicanti, con le Monache à loro soggette, massime nella Diocesi di Pistoia, dal peso di pagare le dette Tasse, & operare ancora, che fossero cancellati dal sopradetto Rolo. Questa Bolla fù data in Firenze sotto il giorno 21. di Febraio nell' Anno 9. del suo Pontificato, e la produce il Vadingo nel Tomo 5. de' suoi Annali de' Minori nel Regesto à car. 274. & è questa, che siegue.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

4 *Copia della Bolla.* D*ilecto filio* Iuliano Tituli S.Sabinæ Presbytero Cardinali. Dudum, videlicet quarto Kalendas Septembris, Pontificatus nostri Anno nono, cum præceperimus taxationem valoris, bonorum, fructuum, ac redituum Ecclesiæ, & aliorum beneficiorum, ac piorum locorum Ciuitatis, & Diœcesis Pistorien. cum eis grauamina imponerentur, inæqualiter factā fuisse, & nonnullos supra suarū facultatum vires grauari, aliquos verò minus grauari, quā eorū conditio postulabat accepimus, licet de voluntate nostra, grauamina, quæ per Communitatem Florentiæ nunc exiguntur, non procedant: volentes tamen huiusmodi errorem, & inconuenientiam tolli, & taxationem prædictam ad debitā æstimationem reduci, Ven. Fratri nostro Roberto Episcopo Aretin. & nonnullis alijs Ecclesiasticis personis Pistorien. Diœcesis per nostras certi tenoris litteras commisimus, & dedimus in mandatis, vt facta diligenti inquisitione dictam taxationem corrigerent, & ad iustam æqualitatem reducerent: qui Episcopus, & dictæ personæ in hac causa Commissarij procedentes, Ecclesijs, & Domibus Fratrum Ordinum Mendicantium, & Monasterijs Monialium sub cura ipsorum viuentibus, Ciuitatis, & Diœcesi. earundem, extrà commissionem eis per nos factam, cum solum de Ecclesijs, & Locis pijs, ac beneficijs, & nullo modo de præmissis Domibus, & Ecclesijs Mendicantium, vel Monasterijs eorum curæ commissis nostræ literæ facerent mentionem, taxam, & extimum imposuerunt, & catasto in Archiuio Ecclesiæ Pistorien. collocarunt. Nos itaque huiusmodi Ecclesias, & Domos Ordinum Mendicantium, & eis subiecta Monasteria, quibus specialia Priuilegia, propter Fratrum merita, & fructus quos in Ecclesia Dei vberes faciunt, à Sede Apostolica singulariter sunt concessa, & in similibus taxationibus, vt fructificare in salutem animarum, & quietiùs Deo vacare possint, cum Clero, Ecclesijs, & huiusmodi alijs, catastis talibus non venerant adscribenda, volentes in eorum gratijs, & priuilegijs conseruare, & confouere circumspectioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus dictarum Ecclesiarum, & Domorum Ordinum Mendicantium prædictorum, & Monasteriorum sub illorum cura viuentium, si tamen ipsa Sororum Monasteria aliàs in catastis cum Clero non consueuerint annumerari, huiusmodi taxationem, & extimum nostrarum literarum, vigore, vt dicitur, facta, à catasto, & libro taxationum huiusmodi in Ecclesia Pistorien. & vbicumque alibi etiam apud

apud Scribam Commissariorum huiusmodi existentibus, authoritate nostra per te, vel alium subdelegatum abradi, & aboleri facias, ac procures realiter, & cum effectu, contradictores quoslibet cuiuscumque status, gradus, Ordinis, vel conditionis existentes, & quacumque etiam Ecclesiastica, vel mundana perfulgeant dignitate per censuram Ecclesiasticam, &c. compescendo, prędictis literis, cęterisque contrarijs non obstantibus quibuscumque. Super quibus plenam eidem tuæ circumspectioni tenore præsentium concedimus facultatem. Datum Florentiæ Anno, &c. 1439. 9. Kal. Martij *Anno nono*.

5 In quest' Anno istesso hauendo considerato il Generale Gerardo da Rimini, che alcuni Priuilegi concessi già ne' tempi passati da quattro Sommi Pontefici all'Ordine nostro, cioè da Innocenzo IV. da Alessandro IV. da Bonifacio VIII. e da Clemente VI. erano hormai così consumati, che à gran fatica si poteuano leggere; supplicò per tanto così à nome suo, come à nome di tutti li Religiosi dell'Ordine il Sommo Pontefice Eugenio IV acciò si degnasse di farne cauare nuoue copie dal Ponrificio Regesto, & inserirle in vna sua gratiosa Bolla, con rinouare non solo la memoria, mà etiandio il vigore di quelle con la sua sourana Pōtificale Autorità; & il benigno Pontefice molto di buona voglia concesse quanto bramaua al sudetto Generale, & Ordine. Il Priuilegio poi d'Innocēzo IV. era in forma di Mare Magno, e conteneua i soliti Priuilegi, e gratie, che concedono i Pontefici alle Religioni, che prendono sotto la sua immediata Apostolica protettione: comincia poi questo Priuilegio, *Religiosam vitam eligentibus, &c.* e fù dato in Anagni à 7. di Settembre nell' Anno del Signore 1254. e del suo Pontificato il 12. del qual Priuilegio non produciamo quiui la copia, sì perche ne potrà vedere il Lettore alcune simili nel nostro Tomo 4. di varj Pontefici; e si anche perche la può vedere nella medesima Bolla d'Eugenio, che inserta si legge nel Mare Magno di Sisto IV. registrato nel nostro Bollario Agostiniano à car. 328. Il Priuilegio di Alessandro inserto nella detta Bolla d'Eugenio contiene vn' esentione dal pagar le Decime de' Beni coltiuati da' nostri Religiosi, e fù data nel Laterano à 13. di Aprile nell' Anno 2. del suo Pontificato, e questa noi la registrassimo nel nostro Tomo 4. sotto l' Anno di Christo 1256. al num. 140. La terza è di Bonifacio VIII. il quale con modo solenne prende sotto la sua protettione tutto l'Ordine nostro, e comincia: *Sacer Ordo vester, &c.* e la copia di questa producessimo altresì noi nel nostro Tomo 5. sotto il num. 8. dell'Anno di Christo 1292. in cui appunto fù data nel Laterano sotto il giorno 20. di Gennaio nell' Anno 4. del suo Pontificato. Il quarto Priuilegio in fine è di Clemente VI. il quale in esso conferma alcune gratie, cōcesse all' Ordine nostro da alcuni suoi Predecessori, e comincia: *Ad fructus vberes, &c.* e la copia di questo registrassimo parimente nel detto nostro Tomo 5. sotto il numero 6. dell' Anno 1348. in cui fù data la Bolla in Auignone à 19. di Luglio. Diamo hora la Bolla d'Eugenio, che contiene, e rinuoua gli accennati Priuilegi, la quale anch' essa inserta si legge nel Mare Magno di Sisto IV. nel sopracitato Bollario Agostiniano, e fù data in Firenze à 30. di Marzo nell' Anno 9. del suo Pontificato, che fu il presente del 1439.

Lo stesso Pontefice rinuoua, e conferma alcuni Priuilegi concessi all' Ordine nostro da quattro suoi Predecessori.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

5 EX *Apostolicæ* prouisione Sedis, & humilium deuotione personarum prouenire dignoscitur, vt Romanus Pontifex quandòque Prædecesso-

cessorum suorum gesta innouet, & innouatione restauret, ac auctoritate Apostolica fulciat innouata. Hinc est quod Nos ad instantiam dilectorum filiorum Generalis, & aliorum Priorum, necnon Fratrum Ordinis Eremitarum S. Augustini quasdam felicis recordationis Innocentij Quarti, Alexandri Quarti, & Bonifacij Octaui, necnon Clementis Sexti Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum literas, in Cancellatia Apostolica inspici, & examinari diligenter, & earum (cum incipiant vetustate consumi) tenores, subscriptionibus, & characteribus omissis, de verbo ad verbum præsentibus inseri fecimus, quę tales sunt. *E quì inserisce poi il Pontefice li quattro Priuilegi sopracitati; conclude poi.* Nos igitur Priorum, & Fratrum ipsorum in hac parte supplicationibus inclinati, literas, ac tenores huiusmodi auctoritate prædicta innouamus, & præsentis scripti patrocinio cōmunimus. Per hoc autem nullum ius cuiquam de nouo volumus acquiri, sed antiquum (si quod sit) tantummodo conseruari. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Florentiæ, Anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo quadringentesimo trigesimo nono, tertio Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri *Anno nono*.

F. Antonio da Metz Cōfeßore della Regina di Sicilia, creato Vescouo di S. Agata de' Gotti.

7 Tomaso Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 40. parlando di vn certo F. Antonio da Metz della Prouincia di Francia, Lettore in sagra Teologia, dice, che egli era Confessore di Elisabetta Regina di Sicilia, e che il Generale lo mandò Visitatore del Conuento di S. Giouanni à Carbonara di Napoli: e di vantaggio aggiunge, che nel Registro di quest' Anno è chiamato Vescouo di S. Agata in Francia; e soggiunge, che fà di mestieri, che ben presto morisse, ò pure, che ad altra Chiesa fosse trasferito; attesoche Claudio Robetto nella sua Gallia Christiana niuna mentione fà di questo Vescouo nel Cattalogo de' Vescoui Agatensi: aggiungo io, che nè meno ne fanno mentione pure nella loro Gallia Christiana li Gemmelli Sammartani Autori più moderni; & in vero non la poteuano fare, imperciòche questo F. Antonio in verità nō fù mai Vescouo di S. Agata in Francia, mà ben sì di S. Agata de' Gotti nel Regno di Napoli sotto l' Arciuescouato di Beneuento: e dal Registro, citato dall'Errera, vien ben chiamato in quest' Anno Vescouo di S. Agata, mà senza l'aggiunto della Francia, quale di suo vi aggiunse *in Gallia*, perche vedendo, che questo F. Antonio era Francese, stimò altresi, che fosse stato creato Vescouo di S. Agata in Francia. Tralascio, che questo Religioso non fù creato Vescouo in quest' Anno di S. Agata, mà ben sì nell' Anno 1437. come scriue l' Vghelli nel Tomo 8. della sua Italia Sagra col. 504. num. 27. oue lo chiama ben sì col titolo di Frate, mà non dice poi di qual' Ordine fosse, mà gia nel nostro Registro citato si conuince ch'egli era nostro Religioso Agostiniano. Come poi questo Prelato fosse trasferito all' Arciuescouato di Surrento nello stesso Regno, e poi al Vescouato d' Oranges in Francia sotto l' Arciuescouo d'Arles, lo scriueremo rispettiuamente negli Anni del Signore 1440. e 1442. con l' assistenza della diuina gratia.

Sbaglio preso dall' Errera intorno al Vescouato di questo Prelato.

8 E già, che siamo nel Regno di Napoli ci gioua di produrre altresì in questo luogo la promotione di vn'altro insigne Teologo nostro Napolitano alla Chiesa Cattedrale di Conuersano, il quale chiamauasi M. F. Donato Bottini, & era molto amato da Eugenio IV. per la sua molta dottrina, che però si compiacque di honorarlo con questa nobile Mitra: la Bolla poi di questa promotione fù data in Firenze alli 11. di Ottobre nell' Anno 9. del suo Pontificato. Come poi indi à 9. Anni fosse da Papa Nicola V. alla Chiesa di Valua, e di Sulmona trasferito, lo diremo col fauore del Cielo sotto l' Anno di

M. F. Donato Bottini Napolitano eletto Vescouo di Conuersano.

nostra

nostra salute 1448. Vedasi frà tanto l' Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia Sagra col.970. num.24.

F. Arnoldo da Carcassona creato Vescouo Bodouiense.

9 Si ricaua parimente dagli Atti Consistotiali dell' Apostolico Vaticano al riferite del nostro Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à carte 40. che essendo morto in questo tempo il Vescouo Bodouiense, che Arnoldo chiamauasi, fù ben tosto alla medesima Chiesa promosso in luogo del Defonto vn' altro Atnoldo da Carcassona Città dell' Aquitania, il quale era Religioso dell' Ordine nostro: & essendo la sudetta Città situata nelle patti degl' Infedeli, fà di mestieri, che questa Chiesa titolare conferita li fosse dal Sommo Pontefice Eugenio IV. af finche seruisse in qualità di Vescouo Suffraganeo à qualche gran Prelato della Francia.

M. F. Alfonso di Toledo Vescouo d' ignota Chiesa, muore, e lascia alcuni Beni al Conuento di Mompellieri.

10 Sotto l' Anno del 1434. facessimo mentione di vn' altro Vescouo nostro di natione Spagnuolo, e di Patria Tolerano, chiamato Alfonso, il quale essendo publico Lettore nell' Vniuersità di Mompellieri nella Narbona, fù creato Vescouo, come chiaramente nel Registro si legge; mà non si sà poi di qual Chiesa ei fosse Vescouo, perche nel sudetto Registro non si nota: hor questo Prelato essendo morto in quest' Anno, lasciò alcuni suoi Beni al Monistero dell' accennata Città di Mompellieri, di cui forse era Figlio nell' Ordine, benche di Patria Toletano; cosi pure ne' sudetti Registri si legge notato.

Giordano Orsini Cardinale, gran Benefattore dell' Ordine nostro, muore.

11 Il Cardinale Giordano Orsini gran Benefattore dell' Ordine nostro, di cui parlando nell' Anno scorso, dicessimo, che essendo passato da Roma a' Bagni di Petriolo nel Territorio di Siena, chiese al Generale dell' Ordine nostro, che li mandasse il Ven. F. Pietro Belli Romano, Priore attuale in quel tempo del Conuento di S. Maria del Popolo di Roma, affinche stasse appresso di lui in qualita di Padre Spirituale, e di Confessore (come certamente io mi faccio à credere) in quest' Anno nel medesimo luogo passò da questa all' altra vita nel giorno 28. di Maggio, e fù poscia il di lui Cadauere trasferito à Roma, e seppellito nella famosa Basilica di S. Pietro in Vaticano. Facciamo qui memoria di questo gran Principe Porporato, acciò il Mondo sappia, che la nostra Religione, essendo stata in sommo grado beneficata da questo clementissimo Cardinale, dimostra come puole la sua douuta gratitudine: e qui soggiungo, che fà ben di mestieri, che il sopracitato F. Pietro Belli fosse vn Seruo di Dio molto grande, menrre vn Cardinale di tanta qualità nel fine di sua vita, volle confidare l' Anima sua nelle di lui mani.

Ven. F. Pietro Belli Romano gran Seruo di Dio, e Padre Spirituale del Cardinale Orsini.

12 Con occasione dunque della morte del sopradetto Cardinale Orsini, e di F. Pietro Belli, che fù da esso preso nell' Anno antecedente per suo Padre Spirituale fino allo spirare dell' Anima, potiamo ben ragioneuolmente tegistrare in questo luogo frà Ministri de' Principi il sudetto Pietro Belli, il quale, come altre volte habbiamo motiuato, era vn gran Seruo di Dio, & vn gran propagatore dell' Osseruanza Regolare nell' Ordine nostro; che però quando fu richiesto dal sudetto Cardinale defonto per suo Padre Spirituale, era, come habbiamo detto poco dianzi, Priore del Conuento di Santa Maria del Popolo, il quale era Capo nobile de' Monisteri più osseruāti dell' Italia. Quando poi terminasse la ben spesa vita questo diuoto Seruo di Dio, non l' habbiamo potuto rinuenire. Era altresi in questo tempo istesso Capellano di D. Vittoria Colonna moglie del Signore di Pesaro di Casa Malatesti, F. Andrea Picinini da Pesaro come ne' Registri si nota: non si sà poi se questo Religioso fosse graduato, e che grado hauesse nell' Ordine.

F. Andrea Piccinini Capellano di Donna Vittoria Signora di Pesaro.

13 Io poi mi persuado, che doppo, che il mentouato F. Pietro Belli Romano fu dal Generale mandato a' Bagni di Petriolo per assistere in qualità di

P. Spi-

P. Spirituale al sopradetto Cardinale Giordano Orsini, fosse in luogo del detto F. Pietro sostituito Superiore dell' insigne Monistero di S. Maria del Popolo il Vener. F. Cesario Orsini altre volte da noi più sopra mentouato; attesoche in quest' Anno del 1439. era certamente ne' Registri Rettore (così lo chiama il Generale) non solo del sudetto Conuento, mà etiandio del Reclusorio delle Mantellate, istituito già da Suor Margheritta Tomai; e nello stesso tempo fu anche deputato, e destinato Proueditore di vn' altro Reclusorio, che haueua lasciato per Testamento, che si douesse fare, Suor Maria de Curtijs già moglie di Poncello Orsini. Quanto tempo sopraiuiuesse questo F. Cesario non si sà, perche ne' Registri posteriori più non se ne parla; ben'è vero però, che mancano alcuni delli detti Registri, ne' quali forse sarà stato nominato, mà nõ li hauendo noi potuto vedere, non potiamo sapere, che cosa di vantaggio si aggiunga in quelli di questo gran Seruo di Dio.

Ven. F. Cesario Orsini Rettore di S. Maria del Popolo di Roma, e di due Reclusorj di Mantellate, Rettore, e Prouisore.

14 Fioriua in questo tempo nella famosa Prouincia di Lombardia vn Ven. Seruo di Dio figlio dell' insigne Cõuento di Cremona per nome Giorgio, il quale com' era vn celeberrimo Maestro così nella sagra Teologia, come nell' altre scienze naturali, e gran Professore altresì de' sagri Canoni; così era vn grande amatore della Regolare Osseruanza, à segno tale, che volendo il Generale Gerardo in quest' Anno mandare vn Superiore al Conuento di Crema affinche dasse l'vltima mano all' Osseruanza Regolare, che in quel nuouo Monistero era stata introdotta, come pensa il Calui, dal B. Gio. Rocco da Pauia, e dal B. Giouanni da Nouarra, ò pure come più certo dal B. Giorgio sopradetto di Cremona, peroche così si ricaua da' Registri dell' Ordine; non seppe ritrouare vn Soggetto più habile à potere ciò più felicemente eseguire, quanto lo stesso primo Istitutore della detta Osseruanza nell' accennato Conuento. Così per appunto nota il Generale sudetto nel Registro di quest' Anno sotto il giorno 4. di Aprile. Di questo B. Seruo del Signore andremo con la diuina gratia esattamẽte parlando negli Anni auenire; e nel tempo della sua beata Morte procuraremo di porre in chiaro con ogni più esatta puntualità la sua santa Vita, cominciando dalla nascita fino alla morte, nella qual Vita scopriremo alcuni equiuoci presi da chi vltimamente scrisse la stessa Vita. Più à basso però nel Trattato della Fõdatione del Conuento di Crema, altre cose produrremo, con le quali faremo costare più espressamente il tempo preciso della Fondatione di quello, e della prima introdutione dell' Osseruanza Regolare in esso.

B. Giorgio da Cremona mandato dal Generale Rettore del Conuento di Crema, e perche.

15 Viueua pur anche in questo tempo nel Conuento di Siena vn valente Teologo, e Maestro per nome F. Francesco, di cui parlando il nostro Angelo Rocca Vescouo di Tagaste nella sua Biblioteca Teologica, dice, che compose alcune Opere molto dotte; mà perche non assegna il tempo preciso in cui fiorì, stima l' erudito Errera, che fosse vn certo Maestro Francesco di Francesco da Siena, il quale intorno à questo tempo viueua, il di cui nome viene con molto decoro ne' Registri dell' Ordine più volte notato. Nella Prouincia medesima di Siena fù parimente molto illustre la fama di vn' altro Maestro dottissimo da Monte Pulciano, chiamato F. Giouanni, il quale fù altresì vn famosissimo Predicatore; e si nota ne' Registri per cosa singolare, che fosse mandato dal Generale in quest' Anno nella Città di Perugia, in cui si doueua celebrare il Capitolo Generale, e ciò ad effetto di acquistare l' affettione de' Cittadini verso la Religione, segno euidente, che era huomo di straordinario talento.

M. F. Frãcesco da Siena, e M. F. Giouanni da Monte Pulciano gran Letterati.

16 Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio nella sua breue Cronica

Lecce-

Eugenio IV. esime il Conuēto di Lecceto da qual si voglia Colletta.

Leccetana à car. 25. sotto quest' Anno 1439. riferisce, che il Sommo Pontefice Eugenio IV. con vna sua Bolla gratiosa, rese immune, & esente dal pagamento di qualsiuoglia Colletta Apostolica, &c. il sagro Conuento di S. Saluatore di Lecceto sotto il giorno 27. di Decembre. Soggiunge poi, che in questo medesimo Anno fu fondato il diuoto Oratorio, in honore del Beato Giouanni Gucci degl'Incontri, nel Giardino grande del Cōuento in quell'istesso luogo, in cui il detto Beato, fuggendo dal sudetto Monistero, mentr' era Nouizzo, per la rigorosa vita, che menauano que' Santi Padri, si auuenne in Christo, il quale in forma di Pastore, mostrandole la Piaga del Costato, lo corresse di sorte, che tornato nel Monistero, diuenne vn gran Seruo di Dio, e si acquistò il titolo, e culto di Beato, qual pure tutt' hora ritiene, come ampiamente dimostrassimo nella sua Vita, che registrassimo sotto l'Anno del Signore 1339. nel Tomo 5.

Si fonda vn' Oratorio, ò Chiesa in honore del B. Giouanni Gucci nel Giardino di detto Conuento.

17 Soggiunge lo stesso Autore più sopra citato nel numero passato, che in questo medesimo Anno l'Abbate di S. Galgano concesse di nuouo al sopradetto Conuento di Lecceto, con varj patti, e conuentioni, il picciolo Conuento della Santiss. Trinità alla Porta di Laterino in Siena, come dice apparire per vn'Istromento formato à tale effetto sotto il giorno 29. di Marzo. Dice poi *di nuouo*, perche vn'altra volta prima dell'Anno 1201. era stato concesso il medesimo Monistero da vn'altro Abbate di S. Galgano, che è dell'Ordine Cisterciense, e per non hauere osseruati certi patti, fù da' nostri perduto: hora il detto Luogo non è più nostro.

Conuento di Laterino in Siena riacquistato di nuouo da' nostri.

18 Hauendo in quest' Anno li nostri Frati della Prouincia di Lombardia, che habitauano nel Conuento di S. Maria della Rochetta, abbandonato il detto Luogo per le continue violenze, & oppressioni de' Soldati, che militauano in quelle parti; fù poi quello occupato dal Duca di Milano, il quale iui fabricò vna Fortezza. Come poi in progresso di tempo fosse il detto Luogo alla Religione restituito, & al Monistero di S. Marco di Milano dell'Ordine nostro aggregato, ci risetbiamo di riferirlo esattamente col diuino volere nel suo luogo, e tempo preciso.

Conuento della Rochetta abbandonato da' nostri, e perche.

Essendo stata mossa alcun tempo prima di quest' Anno vna Lite importuna contro il Monistero di S. Maria della Città di Papoz nella Prouincia di Vngheria sopra alcuni Beni, lasciati già all'accennato Conuento, da vna Signora Margherita di pia memoria, che n'era stata fondatrice, da' Preti del sudetto luogo, fu in quest' Anno la detta Lite troncata à fauore del Monisteto dall'Auditore Generale della Reuerenda Camera Apostolica, che Bartolomeo Boniri chiamauasi, e fù poi la detta Sentenza confirmata da altri Giudici in auenire, come scriue il Milensio nostro nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano à carte 225.

Conuento di Papoz in Vngheria vince vna gran Lite.

19 Nel Registro dell'Ordine sotto il giorno 8. di Giugno di quest' Anno 1439. habbiamo la memoria di vn Cōuento della Prouincia Tolosana situato in vn luogo chiamato Artesio, di cui ne parla iui il Generale Gerardo con occasione di confirmare vna certa portione delle Cerche già determinata, e fatta dal Ven. M. F. Pietro di Vena già Generale dell' Ordine, frà questo Conuento, e quello di Genòa, ò Geaune. Nel sudetto Conuento poi d' Artesio furono martirizzati dagli Vgonotti nell'Anno di Christo 1570. otto Religiosi, come scriuono il Sanmartino, e l'Errera. Nello stesso Registro ancora si fà mentione del Conuento di Resil della Prouincia di Sassonia, e ciò sotto il giorno 12. di Giugno. E qui notar si deue, che questo Monistero è differente da quello di Resel, che gia fu posseduto dalla Religione nella Prussia Regale, & era soggetto alla Prouincia di Polonia; mà fu poi

Conuento d'Artesio.

Conuenti di Resil, e di Resel.

rapito

rapito dagli Eretici in tempo ignoto con lo discacciamento de' Religiosi: e se bene M. Girolamo Ghetti Romano essendo Vicario Generale Apostolico dell'Ordine nell'Anno di Christo 1624. scrisse per la ricuperatione del detto Conuento sotto il giorno 12. di Settembre, à Sigismondo Rè di Polonia, & al Vescouo di Varimino suo figlio, nella cui Diocesi era fondato il sudetto Monistero, nondimeno non sappiamo noi, che esito hauesse questa diligenza dell'accennato Vicario.

Conuento di Crema fabricato in questo tempo, e come.

20 Giosesso Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 77. parlando del Conuento di Crema, che hoggidì possiede la Congregatione Agostiniana di Lombardia nella sudetta Città, dice, che fù fondato dal Beato Giouanni Rocco da Pauia, e Bartolomeo Cazuli da Crema, con i dannari lasciati per Testamento à tale efferto da Tomaso da Vimercato da Crema: mà questo suo discorso in qualche parte sostantialmente è vero, nulladimeno totalmente non si aggiusta con ciò, che nota nel Registro di quest'Anno il Generale Gerardo da Rimini, il quale sotto il giorno 7. di Aprile concede licenza à M. F. Giouanni Rocco da Pauia di potere insieme con cinque Secolari vendere, & alienare la terza parte de' Beni, che haueua lasciati per Testamento il Sig. Gio. Tomaso da Vimercato; e che haueua altresì donati per la fabrica della Chiesa, e Conuento di Crema l'Illustris. Sig. D. Filippo Maria Duca di Milano; e si dichiara il sudetto Generale, che vuole precisamente, che quel dannaro si spenda nella sola fabrica della Chiesa, e Conuento sudetto, nel quale debba farsi l'Osseruanza Regolare; che però à tale effetto haueua colà mandato sotto il giorno 4. dello stesso Mese di Aprile il B. Giorgio da Cremona, acciò fosse egli, che in qualità di Rettore introducesse, e mantenesse nel detto Conuento la mentouata Osseruanza Regolare, come habbiamo motiuato più sopra in quest'Anno medesimo, trattando di questa speditione fatta dal Generale nella persona del Beato sudetto.

B. Giorgio da Cremona fù il primo, che v'introducesse l'Osseruanza Regolare.

Da quanto habbiamo quì riferito da' Registri dell'Ordine, euidentemente si caua, e si deduce, che il P. Calui da Bergamo, quando scrisse la Vita del B. Giorgio, e trattò del suo felice passaggio all'Osseruanza Regolare di Lombardia, non fù bene informato, perche non lesse i Registri dell'Ordine, & anche l'Alfabeto dell'Errera, perche se letti gli hauesse, hauerebbe ritrouato ciò, che habbiamo noi quiui da quelli trascritti, cioè, che il B. Giorgio fù il primo, che per ordine del Generale della Religione introducesse l'Osseruanza Regolare nel Conuento di Crema, anche prima, che si fabricasse di nuouo.

Eugenio IV. cócede a nostri Frati di S. Spirito di Firenze di fondare il Conuento di S. Donato in Poggio.

21 Vn certo Fruosino di Andrea Guidone Liepacti di Casa Melebechi naturale del Castello di S. Donato in Pagis detto volgarmente in Poggio, considerando, che nè dentro il sudetto Castello, nè fuori nel suo distretto vi era alcun Monistero degli Ordini Mendicanti, & hauendo egli ad imitatione de' suoi Progenitori, gran diuotione all'Ordine nostro, Agostiniano, e bramando, che il detto Ordine nostro fondasse vn Conuento vicino al sudetto Castello di S. Donato, offerse per tale effetto al Priore, & à Frati del nostro insigne Monistero di S. Spirito di Firenze vna sua Casa con vn Portico, & vna Pezza di Terra arborata, e lauoratiua, acciòche iui fondassero vn Conuento, così per il beneficio spirituale dell'accennato Castello, come per il commodo de' Religiosi, che da Firenze passauano à Siena. Mà perche ciò fare non si poteua senza l'espressa licenza del Sômo Pontefice, per tanto li sudetti Priori, e Frati di S. Spirito supplicarono la Santità di Papa Eugenio IV. il quale in questo tempo dimoraua in Firenze, affinche si degnasse di concederle facoltà di potere accettare, e prendere il possesso della detta

Casa col Portico, e della Pezza di Terra à quella annessa, e di potere altresì fondare appresso di quella vna Chiesa, e Conuento dell'Ordine nostro: & il buon Pontefice benignamente fece vn gratioso Rescritto al loro Memoriale, spedendo ben tosto vna sua Bolla fauoreuole in conformità di quanto supplicato l'haueuano li sopradetti Padri di S. Spirito, con le solite clausole di simili concessioni. Conseruasi poi questa Bolla originale nell' Archiuio del detto Conuento di S. Spirito, e fù diretta al Priore, & à Frati dell'istesso Monistero; e fu data in Firenze sotto il dì 11. di Aprile in quest' Anno del Signore 1439. correndo l'Anno 9. del suo Pontificato; e la copia di quella è per appunto questa che siegue.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

22 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Domus Sancti Spiritus Florentiæ Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Merita vestræ Religionis exposcunt, vt libenter ad ea intendamus, quæ illius fauores, & commoda eum augmento diuini Cultus respicere dignoscuntur. Cum itaq; sicut exhibita nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, olim dilectus filius Fruosinus Andreæ Guidonis Liepacti de Melebechis de Castro S. Donati in Pagis Florentinę Diœcesis, prouidè considerans, quòd in dicto Castro, vel extra eius muros Domus cuiusuis Ordinis Mendicantium non esset, ex singulari deuotionis affectu, quem ipse gerebat, & Progenitores sui gesserant ad vestrũ Ordinem, vnam Domum cum Porticu, & quadã Petia terræ laboratæ, & arboratæ, infra limites Parochiæ Plebis dicti Castri, iuxtà & propè illud positam, vt illic dicti vestri Ordinis Fratruum Senas, vel ad remotiora loca peregrinantium, receptaculum existeret, & pro Fratribus eiusdem vestri Ordinis in Domum Conuentualem erectam ad diuini Cultus incrementum, & Populi præfati Castri deuotionem, diuina inibi officia dierum celebrarentur vestræ Domus S. Spiritus Florentiæ ad laudem Dei pro suæ, & dictorum progenitorũ animarũ salute in puram eleemosinam dederit, & concesserit, pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, vt vobis Domum cum Porticu, & Petia terræ huiusmodi recipiendi, & perpetuò tetinendi, illamque dilatandi, ac apud eam Ecclesiam cum Campanili, & Campana, Cœmeterio, & alijs necessarijs officinis pro vsu, & habitatione Fratrum præfati vestri Ordinis erigendi, & construendi, ac Fratribus ipsis, ibidem commorandi licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis Domum cum Porticu, & Pezia terræ huiusmodi recipiendi, & in perpetuum retinendi, illamque dilatandi, ac apud eam pro vsu, & habitatione Fratrum in Regulari Obseruantia viuentium Ecclesiam cum Campanili, Campana, Cœmeterio, & alijs necessarijs officinis erigendi, & construendi, nec non Fratribus in Obseruantia viuentibus huiusmodi cõmorandi ibidem: felicis recordationis Bonifacij Papę Octaui prędecessoris nostri, quibus inter alia prohibetur expressè, ne Fratres cuiusuis Ordinum Mendicantium aliquam Domum, seu aliquem locum de nouo acquirant, aut habitam seu habitum alienent, sine licentia Sedis Apostolicæ speciali, faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionẽ, & quibuscumq; alijs Apostolicis Constitutionibus, cęterisque contrarijs nequaquam obstantibus, auctoritate Apostolica tenore pręsentium plenam licentiam elargimur. Et insuper Fratribus dicti vestri Ordinis in præfata Obseruantia viuentibus, & in ipsa domo, postquam dilatata, ac apud illam Ecclesia cum Campanili, & Campana, Cœme-

Copia della Bolla.

Cœmeterio, & alijs officinis prędictis erecta fuerit, & cōstructa, vt pręfertur, pro tempore degentibus, vt omnibus, & singulis Gratijs, Priuilegijs, Libertatibus, Immunitatibus, Exemptionibus, & Indultis, quibus Fratres aliarū eiusdem vestris Ordinis domorū quomodolibet vtuntur, & gaudent in omnibus vti, & gaudere possint, & debeāt auctoritate præfata concedimus per præsentes, iure tamen Parochialis Ecclesiæ, sub qua Domus huiusmodi cōsistit, & cuiusuis alterius in omnibus semper saluo. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostrę largitionis, & concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerint incursurum. Datum Florentiæ Anno Incarnationis Dominicæ 1439. tertio Idus Aprilis, Pontificatus nostri *Anno nono*.

Conuento delle Monache di S. Agostino di Ferrara posto sotto l'Ordinario da Eugenio IV.

23 Il Conuento delle nostre Monache di S. Agostino di Ferrara, il quale per Concessione di Martino V. viueua sotto l'vbbidienza dell'Ordine, come scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1429 in quest' Anno del 1439. Eugenio IV. cō vna sua Bolla data in Firenze sotto il giorno 11. di Maggio leuandolo dalla sudetta vbbidienza della nostra Religione, lo pose sotto quella del Vescouo di Ferrara, e vi stette poi fino all' Anno del Signore 1524. in cui da Clemente VII. fu ritornato sotto la prima vbbidienza dell' Ordine, come in quel tempo à Dio piacendo più precisamente replicaremo, e perseuerò in quella fino all' Anno 1590. in cui di nuouo da Sisto V. fu forzato à ritornare sotto dell' Ordinario.

Altre vicende del detto Monistero.

D. Maria de Curtys dona alcune Case per fōdare vn Reclusorio di nostre Mantellate in Roma.

24 In questo tempo istesso D. Maria de Curtijs, moglie del già D. Poncello Orsini, essendosi fatta per sua diuorione Suora Mantellara Agostiniana dell' Osseruanza, fece donatione *inter viuos*, di certe sue Case ad alcune Suore Mantellate dello stesso Ordine, acciòche in quelle formassero vn religioso Reclusorio, in cui potessero attendere con maggior commodo al santo seruitio di Dio, sotto la direttione, e gouerno spirituale del Vener. Seruo di Dio F. Cesario Orsini: chiamauansi poi queste, che in tutto erano trè, Suor Cecilia di Antonio Romanello da Galeria, Suor Agostina, e Suor Anastasia di Gio. Scalibasti Romano; e tutto ciò nel Registro dell' Ordine si riferisce, e di vantaggio si aggiunge, che questa Signora haueua donato altre Case per habitatione di pouere Religiose, e queste erano situate in vn luogo detto Cāpo Marzo sotto il Monte Citorio.

Anni di Christo 1440. Del Secolo Vndecimo 87. Della Religione 1054.

Accidenti graui della Chiesa, e del Secolo.

1 E bene il Sommo Pontefice Eugenio IV. al primo tuono, ch' egli vdì nell' Anno scorso della sacrilega elettione dell' Antipapa fatta da' Scismatici Conciliabolisti di Basilea, restò non poco stordito, come che sapeua hauere il detto Antipapa parentela con quasi tutti i Principi della Christianità, & hauer nome altresì di hauere vn' immenso Tesoro; nulladimeno com' era vn Pontefice di gran cuore, e sommamente in Dio confidaua, condannò ben tosto con la sua souranа auroritа Pontificale così l'eletto Felice infelice, come gl' infelicissimi Elettori: e quantunque quelli procurassero di ribattere i colpi nel peggior modo che seppero, tuttauolta la loro temerità, come non fece punto temere il Santo Padre, così riuscì di poca autorità, anzi di molto scandalo, vni-

uersalmente parlando, alla Cattolica Chiesa; e la vana speranza, che haueuano hauuta i Scismatici di hauere per la parte dell' Antipapa, così l' Imperatore Federico III. d' Austria, eletto in quest' Anno in luogo del defonto Alberto, come l'altre Teste Coronate più cospicue, riuscì loro quasi totalmẽte senza effetto; attesoche nè l'Imperatore lo volle riconoscere per vero Papa, nè il Rè d' Aragona in cui tanto confidauano, se bene poi questi due riconosceuano per vero nell' altre cose il Concilio: li Rè di Francia poi, e d'Inghilterra, e gli altri Rè della Christianità stettero col Pontefice Eugenio, e solo all' Antipapa aderirono il Duca di Sauoia suo figlio, & alcuni pochi Principi, e Città Franche della Germania: Enea Siluio, il Panuinio, Genebrardo, il Bzouio, il Rainaldi, lo Spondano, & altri in gran numero.

Condanna il Papa Filippo Norreis, & alcuni altri Eretici nemici degli Ordini Mẽdicanti.

2 Filippo Norreis Teologastro Ibernese fierissimo nemico de' sagri Ordini Mendicanti, hauendo raccolte quante Propositioni haueua diuulgate Guglielmo di S. Amore, Giouanni di Poliaco, & vltimamente Ricardo Areiuescouo Armacano, & altre molte di varj Eretici, tutte insieme mescolandole, le vibrò con infernale audacia contro gli Ordini sudetti in varj Trattati, e Libretti, aggiungendoui di sua farina alcune altre Propositioni sciochissime, mà non così tosto furono questi suoi temerarj attentati rappresentati da' Superiori de' sopramentouati Ordini Mendicanti al Santissimo Pontefice Eugenio IV. quando subito egli, che zelantissimo era della purità della Cattolica Fede, & amaua in sommo grado gli Ordini accennati, come quelli, che sapeua essere cotanto vtili, e decorosi per la loro santità, e dottrina alla Chiesa di Dio, commise nel Concistoro segreto la Causa à Domenico Diacono Cardinale in S. Maria in via Lata: e fatto anche all' incontro esaminare le dette Propositioni ad Huomini di gran giudicio, dottrina, e virtù, furono prima dal detto Cardinale, e poscia dal Pontefice, così esso Filippo, come tutti i suoi seguaci dichiarati heretici, & erronei con le due seguenti Bolle prodotte dal Vadingo nel Tomo 5. de suoi Annali de' Minori sotto li numeri 18 e 19. di quest' Anno 1440. le quali entrambe furono date in Firenze sotto il giorno 5. di Agosto nell' Anno 10. del suo Pontificato, la copia delle quali è la seguente.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Copia della prima Bolla.

3 R*Egnans* in excelsis triumphans Ecclesia, cui Pastor, & Pater æternus, cuique sanctorum ministrant agmina, & laudis gloriam Angelorum Chori decantant, in terris sibi Vicariam constituit Ecclesiam militantem, vnigenito filio Dei viui Domino nostro Iesu Christo inefabili commercio copulatam. In hac quidem ipse Christus à Patre progrediens per illustrationem Paracleti, qui ab vtroque procedit, statuit fidei testamentum, vt ab eo velut à primitiuo fonte ad singulas orthodoxas nationes eiusdem fidei riuuli deriuentur. Ad huiusmodi autem Ecclesiæ regimen voluit Christi clementia Romanum Pontificem deputare ministrum, cuius instructionem, ac doctrinam, eloquio veritatis Euangelicæ traditam cuncti renati fonte Baptismatis teneant, & obseruent. Qui enim sub hac doctrina cursum vitæ peregerint, salutationis gratiam consequentur, qui verò ab ea deuiarint, aut errores contra eam tenuerint non conuersi sententur damnationis sententia, quam nonnunquã conuenit Apostolico munimine roborari. Sane pro parte dilectorum filiorum vniuersorum Fratrum Prædicatorum, Minorum, Eremitarum S. Augustini, ac de Monte Carmelo Ordinum, nobis nuper exhibita petitio conti-

continebat, quòd quidam Philippus Norreys, qui se gerit pro Magistro in Theologia, Dublinensis Diœcesis nonnullos articulos prorsus erroneos, & sacris Canonibus contrarios, etiam publicè prædicare, & astruere non expauit, ac multorum simplicium animas inficere, illos à deuotione Fratrum huiusmodi rettahendo. Nos verè attendentes, quòd nimis perniciosum esset articulos huiusmodi velut erroneos, & eisdem Canonibus contrarios, tenere, asserere, vel docere, causæ huiusmodi examinationem dilecto filio nostro Dominico Sanctæ Mariæ in Via lata Diacono Cardinali, viuæ vocis oraculo, vt de præmissis se diligenter informaret, & quidquid in re hac informationis acciperet, nobis in Consistorio secreto referret, commisimus, ipseque Cardinalis sufficienti per eum informatione præhabita, & facta nobis desuper in Consistorio præfato relatione fideli, de mandato nostro, iurisque peritorum, necnon plurimorum in sacra Theologia Magistrorum consilio, & assensu per suam diffinitiuam sententiam pronunciauit, decreuit, & declarauit, prout in instrumento dictæ sententiæ desuper confecto, eiusdem Cardinalis sigillo munito pleniùs continetur. Quare pro parte Fratrum eorundem nobis fuit humiliter supplicatum, vt pronunciationi, decreto, siue declarationi prædictis, & omnibus alijs in Instrumento dicto contentis, & inde secutis robur Apostolicæ Confirmationis adijcere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur omnium, & singulorum statum præsentibus habentes pto sufficienter expressis, huiusmodi supplicationibus inclinati, pronunciationem, decretum, sententiam, & declarationem prædictam, & omnia alia in prædicto Instrumento contenta, & inde secura, rata habentes, & grata, illa authoritate Apostolica ex certa scientia, tenore præsentium confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui forsan interuenerint quomodolibet in eisdem. Nulli ergo, &c. nostræ confirmationis, communitionis, & supplerionis infringere, &c. Si quis, &c. Datum Florentiæ Anno Incarnationis Dominicæ 1440. tertio nonas Augusti, *Anno* 10.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

4 *V Enerabilibus* Fratribus Dublinensi, & Armachan. Archiepiscopis, & Episcopis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Exhibita nobis pro parte aliorum dilectorum, vniuersorum Magistrorum, & Ministrorum, aliorumque Fratrū Prædicatorum, Minorum, Eremitarum, & B. Mariæ de Monte Carmelo Ordinum petitio continebat, quòd licèt olim ipsi Ordines sanctè, & iustè adinuenti, & in Dei Ecclesia instituti, ac à Sede Apostolica extitetint approbati, nec non ex eis Fides Catholica nō modicum susceperit incrementum, tamen iniquitatis Filius Philippus Norreys de Hibernia, qui se gerit pro Magistro in Teologia, Dublinensis Diœcesis, suæ salutis immemor, non verens linguam suam in peruersionem status, & Religiosorum Ordinum eorundem ad iniqua, reprobataque verba prorendere, nuper malitiosè, peruersè, damnatè, & erroneè in Angliæ, & terræ Hiberniæ in Fidei Catholicæ diminutionem, sanctęque vniuersalis Ecclesię, ac Dei, & sanctorum ignominiam, & dedecus, necnon Christi Fidelium animarum periculū dixerit, & docuerit: quòd sicut muri Ierusalem erant destructi, per quatuor diuersos Principes, sic Ecclesia erit destructa per Fratres quatuor Ordinum Mendicantium. Item sicut Princeps tributorum missus ab Antiocho in ciuitatem Ierusalem, loquutus est ei verba pacifica in dolo, sic Fratres quatuor Ordinum Mendicantium venerunt in Ecclesiam

Copia della seconda Bolla.

cum dolo, & destruent eam pro eorum conatu, & posse. Item, sicut Princeps tributorum venit in Ciuitatem Ierusalem cum turba multa, & *turba* dicitur à *turbo, as*, sic Fratres intrauerunt Ecclesiam, & sunt in ea quasi *turba*, quia perturbant Ecclesiam. Item, sicut Gabaonitæ venerunt ad Ducem Iosue cum mendacijs, sic Fratres quatuor Ordinum Mendicantium intrauerunt Ecclesiam cum mendacijs. Item, asseruit quòd fuerunt quatuor Concilia generalia celebrata, in quibus diuersi Heretici fuerunt condemnati, & tamen Fratres quatuor Ordinum Mendicantium sunt peiores Heretici, quàm ipsi fuerunt. Item, quòd Fratres quatuor Ordinum Mendicantium sunt ribaldi pessimi. Item, quòd Fratres quatuor Ordinum Mendicantium sunt fures, & latrones, & spoliant sanctam Ecclesiam. Item, quod Fratres quatuor Ordinum Mendicantium sunt peiores Iuda traditore. Item quòd Fratres quatuor Ordinum Mendicantiũ sunt Lupi rapaces. Item quòd Fratres quatuor Ordinum Mendicantium sunt Antichristi, & directè contra Christũ. Item, quòd Fratres quatuor Ordinum Mendicantium sunt discipuli Mahometi. Item quod nullus Parochianus cuiuscumque Parochiæ potest accedere ad aliquem Fratrem admissum in forma iuris secundùm capitulum *Dudum* gratia confessionis faciendæ sine licentia proprij Sacerdotis, siue Curati Parochialis. Item quòd confessi Fratribus admissis secundum formam Capituli *Dudum*, tenentur iteratè quolibet Anno omnia peccata sua, ac eadem in numero confiteri suo proprio Sacerdoti, quem dixit esse Parochialem Curatũ. Item dixit firmiter se credere nullum bonũ hominem esse inter Fratres quatuor Ordinum Mendicantium. Item, quòd dubitauit aliquos Fratres quatuor Ordinum Mendicantium esse Sacerdotes, aut habere sacrum Ordinem Presbyteratus. Item, dixit apertè, quòd ipsemet noluit stare iudicio Domini Papæ, sed iudicio Concilij Generalis. Item dixit indifferenter, quòd nullus Sacerdos, siue Religiosus, siue non, deberet quouis modo mendicare; necnon plura alia seditiosa, atque peruersa ab eadem fide penitùs aliena coram omni populo palam prędicare non expauit, in Fratrum, & prædictorum Ordinum detrimentum, vilipendium, & contemptum. Nosque huiusmodi causæ examinationem dilecto filio nostro Dominico S. Mariæ in Via Lata Diacono Cardinali viuæ vocis oraculo, vt de præmissis se diligenter informaret, & quicquid iure hoc informationis reciperet nobis in Consistorio secreto referret ad dilecti filij Venturæ de Castello, nostri, & Romanæ Curiæ Promotoris fidei, causæque huiusmodi Procuratoris, instantiam commisimus, ipseque Cardinalis sufficienti per eum informatione præhabita, & facta nobis desuper in Consistorio prępfato relatione fideli, de mandato nostro, Iurisque peritorum, & in sacra Theologia Magistrorum consilio, & assensu, per suam diffinitiuam sententiam pronunciauit, decreuit, & declarauit, prout hæc omnia in Libello per dictum Venturam Procuratorem in huiusmodi causa exhibito, petita fuerant, nonnullos dictorum Articulorum, quos dictus Philippus protulit, & prædicauit, fuisse, & esse falsos, scandalosos, iniuriosos, blasphemos, seditiosos, quosdam erroneos, quosdam verò alios damnatos, & reprobatos, illosque Dei, & Ecclesiæ sanctæ, & sanctorum ignominiam, dedecus, & manifestam hæresim sapere, & multarum animarum periculum generare, dictumque Philippum, & eius sequaces, errantes, mendaces, ac in prædictis scandalosos, & à decretis, & ordinatis, per Romanã Ecclesiam, & Apostolicam Sedem, ab expressaque, & euidenti veritate deuios, alienos, ac alios assertores, & prædicatores nonnullorum ex prædictis articulis, iuxta decreta quorundam prædecessorum nostro-

nostrorum tanquã hereticos esse censendos, & vt tales reprobandos, & damnandos, & ab omnibus Christi fidelibus euitandos fore, ac reprobari, damnari, & euitari debere. Ipsos igitur Philippum, & sequaces, si de cætero contra huiusmodi sententiam, & declarationem directè, vel indirectè, publicè, vel occultè, quouis quæsito colore venire presumpserit, & presumpserint, ac nisi dictus Philippus præfatos articulos vbicumque eos legisse, dogmatizasse, & prædicasse, reperiri contigerit, quoties opus fuerit, ad requisitionem Magistrorum, Ministrorũ, & Fratrum huiusmodi reuocauerit, ex nunc, prout ex tunc, & ex tunc prout ex nunc ipso facto excommunicationis sententiam, à qua nisi per Romanos Pontifices, vel alios à nobis super hoc potestatem habentes præterquam in mortis articulo, non possint absolui, ac priuarionis omnium beneficiorum, & officiorum suorum Ecclesiasticorum, quæ obtinent, necnon bonorũ, dignitatum, ac inhabilitationis etiam ad futura, & alias pęnas à dictis predecessoribus nostris, & aliàs à Iure circa prædicta contra tales generaliter, vel specialiter promulgatas incurrisse, declarandum fore, & declarauit; ad quæ quidem beneficia, officia, dignitates, & honores restituti, vel rehabilitari non possint, nisi, vt præfertur, per nos, vel alium super hoc a nobis potestatem habentem: prefatum Philippum inexpensis in huiusmodi causa legitimè factis condemnandum fore, & condemnauit, illarũ taxatione sibi in posterũ reseruata; & subsequenter Cardinalis præfatus expensas ipsas in ducentis, & quinquaginta Florenis auri de Camera boni, & iusti ponderis prouida moderatione taxauit, dilecti filij Edmundi Suine Ordinis Prædicatorum, quoad præmissa Procuratoris super expensis eisdem iuramento secuto, prout in Insttumento publico inde confecto, ipsius Cardinalis sigillo munito pleniùs dicitur contineri. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat, Magistri, Ministri, & Fratres huiusmodi dubitent, ne Philippus, & sequaces prædicti præfatos articulos quoties opus fuerit, reuocare, & aliàs Cardinalis sententiæ huiusmodi reuerenter parere non voluerint, pro parte Magistrorum, Ministrorum, & Fratrum eorundem nobis fuit humiliter supplicatum, vt prouidere eis super his de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati Fraternitati vestrę per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut vnus vestrum per vos, vel alium, seu alios præmissa executioni debitæ demandantes dictamque sententiam; vbi, & quando expedire videritis, authoritate nostra solemniter publicare faciatis, eisdem Magistris, Ministris, & Fratribus, vel dicto eorum Procuratori de Florenorum summa huiusmodi pro expensis, iuxta præfati Instrumenti, earundem condemnationis, & taxationis tenorem, plenam, & debitam satisfactionem impendi, & nihilominus legitimis super his per nos habendis, seruatis processibus, eos quoties expedierit aggrauare curetis, contradictores per censuram Apostolicam, appellatione postposita, compescendo, inuocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio Brachij secularis, non obstante si Philippo præfato, vel quibusuis alijs communiter, vel diuisim a dicta sit Sede Indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Literas Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, & de verbo ad verbum de Indulto huiusmodi mentionem. Datum Florentiæ Anno Incarnationis Dominicę 1440. Pontificatus nostri *Anno* 10.

Antonio Metz Vescouo di S. Agata de' Goti trasferito all' Arciuescouato di Surrento.

5 Essendo rimasta vacante la Chiesa Metropolitana di Surrento nel Regno di Napoli per la morte di Bartolomeo, ò pure di Bernardo Caracciolo, come stima probabilmente potere essere stato l' Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia sagra col. 770. num. 26. fù

poi

poi da Papa Eugenio IV. trasferito à quell' Arciuescouato F. Antonio di Metz Religioso nostro Vescouo di S. Agata de' Gotti della cui promotione al detto Vescouato scriuessimo sotto l'Anno del Signore 1439. Questa sua traslatione poi alla sopramentouata Mettopoli di Sorrento fù fatta con la solita Bolla Papale sotto il giorno 11. di Aprile, come testifica il souracitato Vghelli nel luogo poco dianzi prodotto sotto il numero 27. oue dice ciò espressamente hauer cauato da gli Atti Consistoriali.

M. Pietro Assalbiti Vescouo Ellettense, Sagrista del Papa &c. passa all'altra vita.

6 Essendo passato da questa miserabil vita alla felicissima del Cielo come si spera, il famoso Vescouo Ellettense M.F. Pietro Assalbiti, il quale per lo spatio di Anni 37. in circa esercitato haueua li trè nobilissimi Vfficj di Sagrista, di Confessore, e di Bibliotecario di sette Pontefici, cioè di Bonifacio IX. d'Innocenzo VII. di Gregorio XII. di Alessandro V. di Giouanni XXIII. di Martino V. e di Eugenio IV. fu poi in suo luogo sostituito dal poco dianzi mentouato Eugenio M.F. Rodolfo da Città di Castello, il quale in questo tempo era Priore de' Penitentieri della Basilica di S. Pietro in Vaticano, il quale poi anch' egli serui ne' sudetti trè nobilissimi Vfficj quattro Sommi Pontefici, cioè il mentouato Eugenio IV. Nicola V. Calisto III. e Pio II. Nell'Anno seguente tornaremo à fauellare di lui con occasione di riferire la sua promotione al Vescouato della sua Patria.

M. Rodolfo da Città di Castello sostituito in suo luogo.

7 Più sopra sotto l'Anno di Christo 1381. scriuessimo, che vn certo F. Giouanni figlio del Conuento situato nell'Isola Formentera dirimpetto alle coste del Regno di Valenza, fù nel detto Anno creato Vescouo di Sidone *in partibus Infidelium*, per douere seruire di Suffraganeo all'Arciuescouo di Valenza: hor questo istesso Prelato, per quanto scriue l'Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à cat. 533. in questo tempo non era più Vescouo di Sidone, mà ben sì di Betlemme, & era pur anche Suffraganeo nella mentouata Metropoli sotto l'Arciuescouato di D. Alfonso Borgia, che riuscì poi Sommo Pontefice col nome di Calisto III. così dice il sudetto Errera hauer cauato da vna Relatione inuiatale da' Padri del Conuento di Valenza.

F. Giouanni della Formentera Vescouo di Betlemme, e Suffraganeo di Valenza.

8 In questo tempo istesso fioriua nella Prouincia della Marca di Ancona vn Religioso Ascolano, il quale era Lettore in sagra Teologia, chiamato F. Marino, e fà di mestieri, che fosse vn Soggetto molto qualificato, e di gran talento: imperciòche essendo in quest' Anno, ò poco prima insorte alcune controuersie nella Marca Anconitana, spedì suo Commissario Apostolico il detto Marino in quelle parti, affinche, e con l'autorità, che haueua, e con la sua molta destrezza, e giudicio le dette discordie, e controuersie sedasse, e di nuouo introducesse la primiera quiete; tanto per appunto da' Registri dell'Ordine si ricaua, e ne parla altresì l'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à cat. 88. Fù poi questo Religioso molto stimato da' Generali dell' Ordine, li quali souuente l'impiegarono in varj maneggi, e l'honorarono con alcune Cariche molto decorose, come altroue, à Dio piacendo, notaremo.

F. Marino d'Ascoli Cō. missario Apostolico nel. la Marca di Ancona.

9 Il nostro Vescouo di Segni F. Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana à car. 88. esalta molto, e magnifica la somma dottrina, & eruditione di vn Religioso nostro Inglese chiamato F. Giouanni Ludgate, di cui produce alcune Opere per la maggior parte Poetiche, e conclude, che terminò di viuere nell' Anno di Christo 1482. All'incontro Giouanni Pitseo Autore Cattolico, e graue d'Inghilterra ne' suoi Huomini Illustri del detto Regno, dice, che questo gran Letterato fù Benedittino, e che morì in quest' Anno nel famoso Conuento di Buria à S. Egmondo. Da' Registri però dell'Ordine nostro, con euidenza si caua, che in esso viueua vestito dell' Habito nostro

F. Giouanni de Ludgate, ò di Belgate Dottore insigne Inglese.

nostro nell' Anno 1387. in cui il Generale Bartolomeo da Venetia sotto il giorno 5. di Ottobre conferma alcune gratie à F. Giouanni de Legate, che gli erano state concesse due Anni auanti, nelle quali haueua dato il suo consenso il Conuento di Linna. E sotto l'Anno 1388. concede alcuni Priuilegi à M. Giouanni di Belgate Inglese; laonde se Giouanni di Belgate, ò de Legate, furono vn' istesso sogetto, bisogna dire, per saluare l'opinione del Pitseo, che doppo esser stato per molti Anni Agostiniano, diuenisse poscia Benedittino, e così morisse in quest' Anno nell' accennato Conuento di Buria. Se poi furono due soggetti differenti l'vno dall' altro come puol' essere, non habbiamo, che soggiungere di vantaggio.

M. Enrico di Gauda, Olandese insigne Lettore nello Studio d' Haydelberga.

10 Si rese parimente oltremodo famoso, & illustre in questo tempo vn' altro insigne Maestro di natione Olandese, chiamato Enrico Gaudano, il quale essendo publico Lettore nell' Vniuersità d' Haydelberga fù sempre sopra tutti gli altri Dottori di quella nobile Accademia in sommo pregio tenuto: così chiaramente scriue Francesco Suuertio nelle sue Belgiche Attene, oue soggiunge, che fù altretanto stimato per la bontà, & integrità della vita, che per la sua incomparabile dottrina. Aggiunge l'Errera, che questo valente Maestro compose ancora alcune Opere, degne del suo eleuatissimo ingegno; mà come delle dette Opere non produce alcun Catalogo, così nè meno noi habbiamo campo di poterle quiui registrate. Mà se l'Errera nô ci sugerisce l'Opere, che fece questo Dottore, ce le sugerisce bene il Panfilo; peròche dice, che scrisse sopra il Primo delle Sentenze; vn' altro Libro *de Celebratione Missæ*; vn' altro parimente di varie Orationi molto erudite, & vn' altro ancora di Quistioni disputare.

Opere da esso composte.

11 Giacomo Breul Benedittino nel Libro delle sue Antichità di Parigi à car. 563. riferisce, che in quest' Anno del Signore 1440. M. F. Roberto della Porta nostro Religioso di Parigi eresse nella nostra Chiesa di S. Agostino vna Capella in honore dell' Immacolata Concettione di Maria sempre Vergine, nella quale fu anche instituita vna diuota Confraternità: e la medesima Capella fù poscia arricchita con molte Indulgenze da Papa Eugenio IV. & anche dal suo Nuncio Apostolico di quel tempo, che Pietro dal Monte chiamauasi, & era Vescouo Brimense. Fù poi il sudetto Roberto pochi Anni doppo dichiarato dal Rè per suo Consigliere.

M. Roberto della Porta da Parigi, fonda nella nostra Chiesa vna Capella dell' Imacolata Concettione di M. V.

12 Sotto l'Anno 1431. trattando del Cõuento di Maliano nella Prouincia Romana, il quale era fuori della Terra, & era antico di poco meno di 200. Anni, dicessimo, che bramando i Padri di trasferirsi dentro della sudetta Terra à cagione degl' incommodi grandi, che li conueniua patire nel tempo di guerra, & essendoli stata offerta la Chiesa di S. Giouanni, F. Cesario Orsini Romano hebbe ordine dal Generale di prenderne il possesso, doppo hauere però ottenuta la licenza dal Sommo Pontefice. Mà, ò perche non si potesse la detta licenza impetrare, ò perche il sopradetto F. Cesario non stimasse opportuno quel luogo per la Religione, ò qual' altra se ne fosse la cagione, il luogo non si prese, ò se si prese fu ben tosto rinunciato, e li Frati proseguirono à dimorare nel vecchio Conuento di fuori: e se bene si ridussero anche poco appresso ad habitare in vn'altra Casa pur dentro della Terra, mà perche anche questa riuscì poco à proposito, la lasciarono; & in quest' Anno, hauendo considerato, che la Chiesa di S. Maria del Castello sarebbe stata molto proportionata al loro bisogno, supplicarono il Sommo Pontefice Eugenio IV. à volergliene concedere il possesso, & egli in conformità del loro desiderio, si compiacque di spedire vna Bolla ad Andrea da Montecchio Vescouo d'Osimo, suo

Conuento di Maliano trasferito dentro della Terra con licenza di Papa Eugenio IV.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1440. 87. 1054.

Vicario in Roma, nella quale gli ordinò, che se la Supplica de' nostri Padri conteneua la verità, li concedesse il possesso dell'accennata Chiesa di Santa Maria del Castello nella Terra di Maliano sotto certe conditioni espresse nella detta Bolla, la quale fu data in Firenze sotto il giorno 19. di Febraio nell'Anno 10. del suo Pontificato, e si conserua nell'Archiuio di S. Agostino di Roma; ben'è vero, che il sudetto possesso non si prese fuori che nell'Anno seguente del 1441.

Il Monistero delle nostre Monache di S. Agostino di Vedano in Milano diuiso in due Fattioni, e perche.

13 Mentre il Serafico S. Bernardino da Siena staua intorno à questo tépo predicando con gran frutto dell'Anime nella Città di Milano, occorse, che andasse piu volte à predicare nella Chiesa delle nostre Monache di S. Agostino chiamata *de Vedano*, le quali erano gouernate, e rette da' Minori Osseruanti del Conuento di S Angelo; e perche queste Monache, forse per esortatione delli sudetti Padri, lasciato il color nero, haueuano in tempo ignoto cominciato à vestirsi di colore berettino, mosse per tanto molte di loro dalla santità di S. Bernardino, deliberarono di passare all'Ordine di S. Chiara, e queste furono 42. di numero, persistendo però altre 14. nella loro prima vocatione Agostiniana; laonde nacquero frà esse grandissime discordie, e controuersie, le quali però ridondauano in graue discapito, e danno delle pouere Agostiniane, che erano di numero tanto inferiori; laonde furono queste necessitate di far ricorso alla buona giustitia di Eugenio IV. il quale ordinò con vna sua Bolla all'Arciuescouo di Milano, che douesse diuidere il detto Conuento, con tutto ciò, che possedeua, e darne vna parte à quelle, che voleuano essere Francescane, e l'altra à quelle, che voleuano perseuerare nella loro prima vocatione Agostiniana; alle quali ancora douesse assegnare la Chiesa, che portaua il titolo del loro gran Patriarca S. Agostino. E se bene il sudetto Arciuescouo, che era Cardinale, e chiamauasi Enrico, procurò di eseguire quanto il Pontefice ordinato gli haueua, nondimeno tra che le Francescane ricusarono di puntualmente vbbidire, e perche anche indi à poco il sudetto Arciuescouo morì, proseguirono questi sconcerti fino al tempo di Papa Nicola V. il quale poi con alcune sue Bolle impose fine alle dette contese, riducendo le dette Religiose al godimento della primiera pace, come promettiamo, così piacendo al Signore, di fare chiaramente costare sotto l'Anno di Christo 1449. terminando con questo l'Anno 1440.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1441. 88. 1055.



1 Li Annalisti della Chiesa riferiscono, che procedendo l' Imperatore di Costantinopoli, e gli Ecclesiastici di quelle parti con molta lentezza nel porre in esecutione ciò, che haueuano promesso di fare nella passata vnione della Chiesa Greca con la Latina, Eugenio IV. detestando questa loro incostanza, procurò à tutto suo potere di mantenergli in filo, e quando ricusassero, si protestò di non volere prestare loro alcun soccorso contro del Turco. All'incontro soggiungono, che lo stesso Pontefice con grand'amore, e carità accolse, e riceuè i Scismatici Iacobiti con il loro Patriarca dell'Armenia alla santa Vnione della Chiesa Cattolica Romana: la doue all'incontro i Scismatici dello scandaloso Conciliabolo di Basilea, si studiauano in vano di abbassare, anzi di abbat-

Varie vicende della Chiesa, e del Mondo.

abbattere, e di atterrare la suprema autorità di Eugenio, mentre il Rè di Francia, e quello di Polonia, con altre Teste Coronate, l'acclamauano per vero, e legitimo Vicario di Christo; e se bene Alfonso Rè di Aragona nelle parti di Napoli procuraua per quanto poteua di fare ogni male al Santo Pastore, nondimeno egli fatta Lega con i Genouesi, lo fece stare ne' suoi termini mal grado della sua perfidia: così le cose del Mondo con varie vicende si andauano riuolgendo.

2 Dalle cose vniuersali della Chiesa, e del Mondo, passiamo hora à quelle della Religione, che sono più proprie della nostra penna. Dicessimo nell'Anno scorso, che essendo morto M. Pietro Assalbiti Sagrista, Confessore, e Bibliotecario Apostolico, il Sommo Pontefice honorò ben tosto di que' trè nobilissimi impieghi M. F. Rodolfo da Città di Castello, il quale in quel tempo era Priore de' Penitentieri Minori della Basilica di S. Pietro in Vaticano: hora in quest' Anno essendo vacata la Chiesa Cattedrale della sua Patria, per la priuatione di Sinibaldo Baldeschi Perugino, che di quella era Vescouo, fatta da Eugenio IV. per i suoi molti demeriti, come scriue l'Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra colonna 231. numero 45. La Santità Sua poi si compiacque di honorare il nostro Rodolfo con la Mitra di quella nobil Chiesa; e la Bolla della sua promotione fù data à 9. di Maggio, come testifica lo stesso Vghelli nel luogo citato

Rodolfo da Castello Sagrista del Papa, &c. creato Vescouo della sua Patria.

sortò il numero 46. Gouernò poi quella sua Chiesa, stando però sempre nella Corte del Papa per lo spatio d'Anni 19. cioè fino all'Anno di Christo 1460. in cui cessò di viuere in questa vita mortale, nel qual tempo, così piacendo à Dio, ne tornaremo à fauellare.

3 Il nostro eruditissimo Historico M. F. Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico, che diuulgò *de Monachis, & Monasterÿs Germaniæ Ordinis nostri*, riferisce, che in quest' Anno da Papa Eugenio IV. fu creato Vescouo di Nicopoli vn nostro Religioso di Natione Boemo, come si crede, ò per lo meno Tedesco, chiamato F. Guglielmo, il quale poi serui per lo spatio di 40. Anni il Vescouo d'Olmitz nella Boemia in qualità di Suffraganeo, & anche di Archidiacono. Nel tempo della sua morte, che successe nell'Anno del 1481. forse tornaremo à replicare alcuna cosa, con la diuina gratia, nel Tomo 7.

F. Guglielmo Vescouo di Nicopoli, e Suffraganeo d'Olmitz.

4 Morì parimente in quest' Anno medesimo F. Giouanni da Padoua Vescouo Daualense, di cui alcuna cosa dicessimo sotto l'Anno 1435. e perche la di lui morte successe nella Città di Padoua sua Patria, fu perciò honoreuolmente seppellito nella nostra Chiesa Maggiore dauanti l'Altare Maggiore in vn Sepolcro rileuato, la cui marmorea Lapida fu poi collocata vicino alla Porta della Sagrestia, & in essa intagliato si scorge questo brieue Epitaffio.

F. Giouanni da Padoua Vesc. Daualense muore nella sua Patria.

Sepultura R. D. Ioannis,
Episcopi Daualensis.
MCCCCXXXXI. die 6. Iulÿ.
Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini.

5 Frà gli altri Teologi, che si ritrouarono nel Concilio di Basilea dell'Ordine nostro, vno fu F. Enrico Vuerlem di Norimberga Professo del Conuento Imperiale di Vienna, il quale era anche Lettore del Monistero di Basilea, nella qual Città non solo stette fin che quel Concilio fu legitimo, mà etiandio iui fermatosi doppo che quello empiamente degenerò in Conciliabolo, non hauendo volsuto egli seguire l'esempio degli altri nostri Agostiniani, che via sen'an-

F. Enrico Vuerlem Lettore di Basilea Famigliare, e Commensale del Vescouo di Tortosa Anticardinale.

se n'andarono col Generale dell' Ordine; il che per auentura fece, perche forse stimò, che il detto Concilio fosse ancora legitimo, benche il Sommo Pontefice l'hauesse da quella Città, à quella di Ferrara, e poi di Firenze riuocato. Che poi iui restasse, & à Scismatici adherisse, si caua con euidenza da vn Diploma di famigliarità, che in quest' Anno li fece Ottone Vescouo di Tortosa pur all'hora creato Anticardinale dall'Antipapa Felice V. la copia del quale Diploma produce l'Ertera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 351. e dice d'hauerla ritrouata nell' Archiuio del Vescouato della sudetta Città di Tortosa: ecco l'esemplare della detta copia.

Copia del Diploma.

6 OTho *miseratione* diuina Tit. S. Pudentianæ S.R.E. Presbyter Cardinalis Episcopus Dertusensis, de Montecateno vulgariter nuncupatus. Dilecto nobis in Christo Fratri Henrico Vuerlem de Nurimberga, Professo Domus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Viennensis, Patauin. Diœcef. ac in Domo eiusdem Ordinis Basiliensi Lectori, nostro Capellano, Familiari, Domestico,& cõtinuo Commensali salutem in Domino. Delectamur religione, virtutibus, & moribus tuis, ac probatæ vitæ integritate, qua te plurimum præstare intelligimus, & volentes te, quantum in nobis est, beneficio nostro prosequi, per has litteras eligimus, & recipimus in Capellanum nostrum, familiarem, & continuum Commensalem, &c. Datis Basileæ, die 10. Mensis Aprilis, Anno à Natiuitate Domini 1441. Pontificatus Sanctissimi in Christo P. & D. N. D. Felicis diuina prouidentia Papæ V.

B. Giouanni da Nouara introduce l' Osseruanza Regolare nel Conuẽto di Bergamo.

7 F. Giacomo Filippo da Bergamo nostro insigne Letterato, e celeberrimo Historico nel Supplemento delle sue eruditissime Croniche, parlando del nostro Ven. Seruo di Dio il B. Giouanni da Nouara, che fu vno delli trè principali promotori dell' Osseruanza Regolare nella Prouincia di Lombardia, che poi diuenne Congregatione separata nell' Anno del Signore 1449. dice, che essendo Priore del nuouo Conuento di Crema, non nell' Anno 1443. come scriue Donato Calui nel suo primo Volume delle Memorie Historiche della detta Congregatione, mà ben sì in questo del 1441. fù da' Padri del Conuento di Bergamo inuitato affinche introducesse in quel magnifico Conuento la mentouata Osseruanza Regolare, di buona voglia vi andò, e perche que' Padri erano ben disposti, con gran felicità ve l'introdusse, e fermandosi poi iui per lungo tempo, accrebbe poi, & aumentò quel nobile Monistero marauigliosamente, così negli Edificj, come nelle sostanze: e ciò, che maggiormente stimar si deue, trasse alla Religione, col suo raro esempio, e virtu, vn numeroso stuolo d'ottimi Soggetti, li quali poi grandemente illustrarono la Religione, frà quali vno fù lo stesso F. Giacomo Filippo, com'egli stesso riferisce, se bene alcuni Anni doppo, Ambrogio Calepino, Paolo Olmio, & alcuni altri di primo grido, de' quali ne' suoi tempi, e luoghi, col celeste fauore discorreremo.

Errore preso dal Padre Calui intorno al tempo della Riforma del Conuẽto di Bergamo.

8 E quì non posso far di meno di non correggere alcune cose scritte dal P. Calui nella Vita del B. Giouanni da Nouara sudetto, le quali si restringono à due, la prima delle quali è falsa; la seconda improbabile primieramente dunque dice, che il detto B. Giouanni fù inuitato à riformare il Cõuento di Bergamo nell' Anno 1443. e che fù colà mandato dal B. Giouanni Rocco, il quale era in quel tempo Vicario Generale della Congregatione, la qual cosa è falsa; imperciòche il B. Giouanni vi andò, come habbiamo detto, con la scorta dell' accennato Bergomense, il quale in quel tempo viueua nell' Anno 1441. e non vi fu mandato dal Beato Giouanni Rocco, che fosse in quel tempo Vicario della Congregatione,

perche

perche in questo tempo l'Osseruanza di Lombardia, come pur anche habbiamo di sopra mentouato, non era ancora stata istituita, nè formata, nè lo fù prima dell'Anno 1449. nel qual tempo fù eletto per primo Vicario di quella, non il B. Giouanni Rocco sudetto, mà ben sì il B. Giorgio da Cremona, come lo stesso Calui confessa nella di lui Vita.

9 La seconda cosa, che dice l'accennato Calui, qual noi habbiamo detto essere improbabile, è questa, che quando il detto B. Giouanni si portò à Bergamo per riformare quel Conuento, lo ritrouò così desolato, così disfatto, e così ridotto all'vltimo esterminio, così per le guerre, e per gl'incendj patiti, come per altre cause, che dice, che quando entrò nel Monistero, nel visitare, che fece la Chiesa, fù ritrouata vna Lupa nel concauo dell'Altare Maggiore, la quale haueua iui partoriti i suoi Lupastrini, cosa in vero altretanto ridicola, quanto falsa, & improbabile. Dico io, e da quando in quà i Lupi, che sono animali così fieri, così sospettosi, & indomabili, sono diuenuti così domestici, che senza alcun timore, ò sospetto entrano nelle Città popolare, anzi nelle Case istesse, e nelle Chiese, & in quelle prendono il loro quartiere? E chi può mai credere, che il Popolo di Bergamo vedesse entrare nella Città la supposta Lupa, e non procurasse di prenderla, e di ve ciderla? Horsù io m'imagino, che Lupa fù quella, che fù ritrouata, allo scriuere del P. Calui, dal B. Giouanni nel concauo dell'Altare Maggiore, fù ella cotesta senza dubbio alcuno vna qualche Cagnoletta del Conuento, che Lupa chiamauasi, la quale essendo grauida si ritirò di nascosto sotto il detto Altare, & iui si scaricò de' suoi Figli. Mà lasciamo queste simplicità, e passiamo al racconto d'altre cose più graui.

Racconto improbabile dello stesso Autore.

10 Parlando nell'Anno scorso del Conuento di Maliano, quale ci fù concesso da Papa Eugenio IV. che lo potessimo trasferire alla Chiesa di S. Maria del Castello, soggiungessimo, che la Santità Sua commise questo affare al suo Auditore Generale della Camera Apostolica, il quale non potendoui personalmente attendere, subdelegò in suo luogo alcuni altri Personaggi, li quali hauendo ritrouata vera la Supplica data da' Padri del Cōuento vecchio di Maliano al Papa, li posero in possesso dell'accennata Chiesa di Santa Maria del Castello: così si ricaua espressamente da vn'Instromento rogato à tale effetto per Lorenzo di Paolo Notaio, e Cittadino Romano, il quale Istromento si conserua nell'Archiuio di S. Agostino di Roma, la cui copia quiui non produciamo per la sua souerchia lunghezza.

Conuento nuouo di Maliano.

11 Habbiamo in quest'Anno la Fōdatione del Cōuento della nobil Terra di Ceruera nella Prouincia di Castiglia in Ispagna: il Fondatore poi del detto Monistero fù D. Ferdinando Velasco nobilissimo Cauagliere della Diocesi della Real Città di Burgos della Famiglia de' Conrestabili di Castiglia, e Progenitore de' Conti di Siruela. Questo Signore dunque doppo hauere impetrata la licenza dal Sommo Pontefice di poter fare la detta Fondatione per l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino nella sudetta Terra di Ceruera, pose mano all'opra, & in brieue tempo edificò il Conuento, e lo dotò con sufficienti Entrate, così hauendo comandato il Sommo Pontefice nella Bolla dell'accennata Concessione; la qual Bolla fù data in Firenze sotto il giorno 17. di Marzo nell'Anno dell'Incarnatione 1441. e si conserua, allo scriuere dell'Errera, nell'Archiuio del Cōuento di Salamanca. Come poi questo Monistero fosse in progresso di alcuni Anni accresciuto di nuoue Entrate, così dal sudetto D. Ferdinando Velasco, come da altri di sua nobile Prosapia, l'andaremo, con la diuina gratia, ne' suoi proprj tempi, e luoghi esattamente motiuando.

Conuento di Ceruera fōdato nella Castiglia.

Il Vescouo di Ferrara consagra la Chiesa delle nostre Monache di S. Agostino del la detta Città.

12 In quest' Anno istesso il B. Giouanni da Tossignano già del 'Ordine de' Giesuati Vescouo di Ferrara nel giorno 12. di Marzo, consagrò con solennissima pompa la Chiesa delle nostre Monache di S. Agostino, le quali ancora nella loro prima istitutione haueuano fatta la loro solenne Professione sotto la Regola, & Ordine del sopramentouato nostro gran Patriarca nelle mani dell' accennato Vescouo: così per appunto riferisce Marc' Antonio Guarini nel Compendio delle Chiese di Ferrara, e precisamente nel Racconto della Fondatione, e progresso della sudetta Chiesa, e Monistero di S. Agostino.

Gerardo Cardinale di Como, côcede due nobili Priuilegi alle nostre Monache di S. Marta di Milano.

13 E già, che siamo entrati à fauellare de' Monisteri delle Monache nostre, ci torna quiui in acconcio di produrre vn nobile Priuilegio, che concesse in quest' Anno al Ven. Monistero delle nostre Monache Agostiniane di S. Marta di Milano, Gerardo Prete Cardinale del Tit. di S. Maria in Transteuere, detto volgarmente il Card. di Como, essendo Legato Apostolico nella sudetta Città di Milano, e suo Stato appresso il Duca di quello: contiene poi il detto Priuilegio due Concessioni straordinarie; la prima delle quali consiste in questo, che occorrendo tal' hora, che in giorno di Festa il loro Capellano, di cui sogliono ascoltare la Messa, si ritroui assente, ò in qual si sia altro modo impedito, e non possi celebrare nella sudetta Chiesa loro, non siano esse in tal caso tenute, od vbbligate di andarla ad ascoltare in altre Chiese, dal quale obligo egli, con l'autorità della sua Legatione, in ampia forma le assolue. Aggiunge poi, che per farle gratia maggiore, li concede di vantaggio con la medesima autorità di Legato Apostolico, che possino eleggere à beneplacito loro vn Confessore, siasi Regolare, ò Secolare, il quale habbia facoltà di assoluerle dalle loro colpe, & anche da qualsiuoglia Ecclesiastica Censura, purche il caso non sia così enorme, che sia necessario di consultarlo con la S. Sede Apostolica, con altre circostanze decorose, &c. Fù poi dato quest' ampio Priuilegio nell' insigne Abbatia di Chiaraualle dell' Ordine Cisterciense, poco tratto fuori di Milano sotto il giorno 5. di Decembre nell' Anno vndecimo del Pontificato di Eugenio IV. e di Christo 1441. ecco la copia del detto Priuilegio.

Copia del Priuilegio.

14 G*erardus miseratione diuina* Tit. S. Mariæ Transtiberim S. Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Comen. vulgariter nuncupatus, in Ciuitate, & Prouincia Mediolanensi necnon toto Dominio Illustrissimi Principis Domini Ducis Mediolani Apostolicæ Sedis Legatus. Dilectis nobis in Christo Ministræ Matri nuncupatæ, & Sororibus domus Sanctæ Marthæ Mediolani Ordinis S. Augustini salutem in Domino sempiternam. Exigit vestræ deuotionis sinceritas, vt petitionibus vestris illis præsertim, quæ animarũ vestrarum salutem respiciunt, quantùm cum Deo possumus fauorabiliter annuamus. Hinc est, quòd nos vestris supplicationibus inclinati, si interdum contingat Presbyterum, seu Capellanum vestrum, à quo Missam auditis aliquibus diebus festiuis, & ab Ecclesia præceptis abesse, & per consequens à celebratione Missę desistere, vt illis diebus aliquo alio loco extra Domum Missam auditum ire non teneamini Auctoritate nostræ Legationis dispensamus, & indulgemus. Sed volentes vberioris gratię vobis munus impartiri, & animabus vestris salubrius consulere; Vobis vt Confessorem idoneum Religiosum, vel secularem eligere valeatis, qui vos, & quaslibet vestrarum ab omnibus peccatis vestris, & ab omnibus Excommunicationis, Interdicti, & suspensionis Sententijs, tàm à iure, quàm ab homine latis, de quibus corde contritæ, & ore confessæ fueritis toties quoties opus fuerit absoluere,

soluere, & de eis vobis pęnitentiam salutarem iniungere; dummodo talia nõ sint, propter quæ Sedes Apostolica sit meritò cõsulenda; & sacratissimum Corpus Christi, & alia Sacramenta Ecclesiastica ministrare liberè, & licitè possit, & valeat, ac eadem auctoritate nobis specialiter commissa, concedimus, & indulgemus: In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum in Monasterio Clareuallis Anno Domini millesimo, quadringentesimo, quadragesimo primo, tertio nonas Decembris, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Eugenij Diuina Prouidentia Papæ Quarti Anno vndecimo.

Ioannes de Magnucia.

15 Sotto l'Anno 1438. notassimo come la B. Michelina da Rimini, doppo hauere riformato il Monistero delle Monache di S. Matria dell'Ordine di S. Benedetto nella Città di Padoua, oue per tale effetto era stata chiamata, & inuitata dal Senato della detta Città; prese poi anche il possesso della Chiesa di S. Maria di Betlemme, stata fino all'hora Ospitale de' Ciechi, per fondarui vn Conuento di nostra Agostiniana Religione. Soggiungessimo poi, che nel mentre si fabricaua il Monistero sudetto, alle spese di Pallante Strozzi nobile Cauagliere Fiorentino, ella fece ritorno à Rimini per far scielta d'alcune Monache sue, habili à dar principio al detto Monistero, finito che fosse; il che poi compitamente eseguì in quest' Anno del 1441. in cui colà di nuouo fece ritorno con le sudette Monache già da lei elette per douer essere le prime habitatrici del sudetto Monistero; e queste furono cinque di numero, cioè Suor Francesca da Fano, Suor Onofria da Forlì, Suor Agata da Castiglione, Suor Simona da S. Lorenzo del Cesenatico, e Suor Brigida da Rimini, quali tutte cauò dal suo Conuento di Rimini; e l'introdutione delle dette Suore nell'accennato Conuento fù fatta nel giorno 22. di Decembre; così per appunto riferisce il nostro Angelo Portenari altre volte da noi citato nel suo erudito Libro della Felicità di Padoua nel libro 9. cap. 30. pag. 475.

La B. Michelina da Rimini introduce nel Conuento di Betlemme in Padoua, eretto di nuouo, alcune sue Religiose di Rimini.

16 Se bene la Congregatione de' Frati Eremiti detti di S. Girolamo di Fiesole, hebbe principio fin sotto il Pontificato d'Innocenzo VII. da cui fù anche molto fauorita, come fù altresì dal suo successore Gregorio XII. nulladimeno nè l'vno, nè l'altro Pontefice gli assegnarono alcuna delle Regole approuate da S. Chiesa, mà solamente l'approuarono cõn alcuni loro Statuti particolari, ò per meglio dire la lasciarono progredire con quelli. Hor ciò, che non fecero li sudetti due Pontefici, & anche gli altri trè, che à quelli successero, cioè Alessandro V. Giouanni XXIII e Martino V. lo fece poi abbondeuolmente Eugenio IV. in quest'Anno, in cui appunto con Bolla solenne approuò di nuouo la detta Congregatione, non più sotto li loro antichi Statuti semplicemente, mà ben sì sotto la Regola d'Oro del nostro Patriarca S. Agostino. Fù poi data la detta Bolla in Firenze sotto il giorno 26. di Luglio nell'Anno 11. del suo Pontificato; e questa registrata si legge nel Tomo primo del Bollario Romano à car. 270. & in quella oltre la detta Regola, si prescriuono dal Sommo Pontefice alla sudetta Congregatione alcune altre Pontificie Ordinationi: il tenore poi della detta Bolla è il seguente.

Ordine de' Frati di S. Girolamo di Fiesole approuato da Eugenio IV. sotto la Regola del N. P. S. Agostino.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

17 Dilectis filijs vniuersis Fratribus S. Hieronymi Fesulani nuncupatis, præsentibus, & futuris, salutem, & Apostolicam benedictionẽ. Super Gregem Dominicum nostræ vigilantiæ diuinitus creditum intenti, speculatoris prout in nobis desuper con-

Copia della Bolla.

conceditur exercentes officiū, Christi fideles præsertim regulari obseruantiæ deditos, eo prouidentiæ studio gubernari annuimus, in suaui religionis iugo suppositi, vt curiosus Ecclesiæ scrutator in eis nil inueniat nota dignum, ipsique animarum sublatis periculis votiuis congratulentur euentibus, & continuum, Dom. no dante, suscipiant incrementum. Sanè pro parte vestra nobis nuper exhibita peritio continebat, quòd vos, qui mundanis spretis illecebris, iuxta quasdam constitutiones S. Hieronymi sub regulari obseruantia hactenus multiplicastis, & in dies multiplicatis virtutum meritis, vt eò deuotius Altissimo famulari valeatis, quò vos sub aliqua ex Regulis per Sedem Apostolicā approbatis degere conspexeritis, sub Regula S. Augustini, ad quam singularem geritis deuotionis affectum viuere, illamque profiteri feruentius desideratis. Hinc est quòd nos qui diuini cultus augmentum, ac religionis propagationem nostris potissime temporibus augeri, intensis desiderijs affectamus, pijs vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis, vt prioribus vocabulo, & nominatione S. Hieronymi remanentibus, habitum quem hucusque gestare consueuistis, gestare, & dictam Regulam S. Augustini, quoad tria substantialia tantum, videlicet obedientiam, castitatem, & in particulari paupertatem profiteri, ac sub illa viuere, necnon loca domos, siue Oratoria ad vos spectantia, in Domos siue Prioratus dictæ Regulæ S. Augustini cum Ecclesijs, Cœmeterijs, Campanilibus, Campanis, Hortis, Hortalitijs, & alijs necessarijs officinis erigere possitis. Et quòd vos omnes, & singuli vnum corpus, & vna Congregatio, quod, seu quę Congregatio Fratrum S. Hieronymi Fesulani nuncupetur, sitis, & esse censeamini. Necnon quamprimum Regulam S. Augustini huiusmodi professi fueritis, vt præfertur, pro vestro, ac Domorum, seu Prioratuum ad vos pertinentiū tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus salubri statu in Domo, seu Prioratu S. Hieronymi Fesulani, quam, seu quem vestrum principale caput, cui aliæ, seu alij Domus, vel Prioratus ad vos spectantes huiusmodi subsint, & membra existant, fore Apostolica authoritate decernimus hac prima vice, & successiue Annis singulis, singula Capitula generalia in singulis locis, & terminis ad id per vnum primo, & successiue per singula Capitula prædicta statuendis, & ordinandis celebranda. Ac in huiusmodi Capitulis vnum in vestrum generale Præpositum, Priorem, & Patrem. Necnon ad regimen, & gubernationem singularum Domorum, seu Prioratuum huiusmodi singulos Rectores eligere, & deputare. Qui sic pro tempore electi, & deputati, absque alicuius desuper eis faciendæ confirmationis, collationis, seu prouisionis, Apostolicæ, seu Ordinariæ, Fratres Domos, ac Prioratus sibi commissos in spiritualibus, & temporalibus regere, & illis præesse valeant. Quodque tàm Prępositi, quàm Rectorum (qui nihilominus si vtiles, & vobis grati fuerint, & accepti; pro Anno sequenti, & quoties vobis placuerit ad propria regimina, & gubernationes reeligi, & deputari possint) officia in singulis primordijs singulorum Capitulorum huiusmodi omnino cessare, & expirare censeantur. Præterea in eisdem Capitulis substantialia prædicta nullatenus immutando, quæcumque, quotcumque, & qualiacumque statuta, & ordinationes inter vos edere, & condere, seu facere, ac eorum singula in toto, vel in parte, quoties vobis opportunum videbitur, corrigere, immutare, addere, illaque omnia, & singula per censuras Ecclesiasticas, & alia iuris remedia tantum iuris apicibus, & terminis, litiumque anfractibus non seruatis irrefragabiliter obseruari facere, & mandare possitis. Necnon super ipsis Præpositus, seu Prior cum quibus-

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1441. 88. 1055.

cumque Rectores verò prædicti cum in Domibus, seu Prioratibus sibi commissis degentibus Fratribus, in toto, vel in parte, prout eis videbitur, dispensare. Ac Præpositus, vel Prior omnes, & singulos, Rectores verò prędicti in sibi commissis Domibus, seu Prioratibus commorantes Fratres Regulam ipsam professos, vagos, & fugitiuos, seu alios delinquentes, quòd ad Claustrum redeant, & se emendent, per censuras huiusmodi, & alias pęnas, inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio Brachij sęcularis, cogere, capere, & incarcerare. Nouitios quoque Professos, & Conuersos, dictæ Regulæ in ipsorum Domibus, seu Prioratibus illis seruientes, etiam sęculares quoslibet præsentes, & posteros, quoties eis opportunum fuerit, ipsorum confessionibus diligenter auditis pro commissis per eos in omnibus, præterquam Sedis Apostolicæ reseruatis casibus debitam absolutionem impendere, & iniungere pęnitentiā salutarem. Necnon Ecclesiastica Sacramenta ministrare valeant perpetuò. Et insuper, quòd dilectus filius Iacobus vestræ Societatis Præpositus, in venerabilis Fratris nostri Antonij Episcopi Hostiensis, ac subsequenter postquam ipse Iacobus illam emiserit, vos Fratres nunc existentes in ipsius Iacobi manibus, professionē huiusmodi emittere valeatis, & Episcopo si dictus Iacobus, necnon Iacobo prædicto, si vos etiā emittere volueritis, quòd professionem huiusmodi auctoritate recipere, & admittere possint liberè, & licitè authoritate Apostolica, tenore præsentium de speciali gratia concedimus pariter, & indulgemus; Venerabilis Fratris nostri Episcopi Fesulani cæterorumque Ordinariorum, necnon Parochialium Ecclesiarum, ac quorumlibet aliorum iuribus in omnibus semper saluis. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, necnon Ordinis S. Augustini iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & Consuetudinibus cæterisque contrarijs, quibuscumque. Nulli ergo, &c. Si quis autem, &c. Datum Florentiæ Anno Incarnationis Dominicæ 1441. septimo Kalendas Augusti Pontificatus nostri *Anno vndecimo*.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1442. 89. 1056.

1 GRandi Peripetie in quest' Anno del 1442. si viddero nella nostra Italia; imperciòche, primieramente il Sōmo Pontefice Eugenio IV. hauendo inteso, che il grande Imperatore degli Abissini, communemente chiamato il Prete Ianni, haueua speditа dalla sua remotissima Reggia vna solenne Ambasciata per trattare dell' vnione, & aggregatione della sua Chiesa alla Romana, egli per maggiormente autorizare vna così grande, e nobile Impresa, deliberò di trasferire il Cōcilio Generale di Firenze à Roma; oue poi con felicissimo euento si fece non solo la sudetta Vnione con gli accennati Etiopi, mà si concluse altresì quella de' Iacobiti, & Armeni: così scriue Agostino Patricj, e da esso il Rainaldi. All' incontro Alfonso Rè di Aragona, che staua sotto Napoli in assedio, all' improuiso, quando meno si stimaua, per via di vn' Aquedotto, si rese Padrone di quella gran Metropoli di tutto il Regno; laonde Renato d' Angiò suo competitore, fù forzato di cedere al Vincitore, e di fare ben tosto nella Francia ritorno. Francesco Sforza, nel cui valore molto cōfidaua il Pontefice,

Varie peripetie della Chiesa, e del Secolo.

con varj tratti si fè ben presto conoscere di Sua Santità perfido nemico, vsurpando allo stato di S.Chiesa, sotto finta di difensore, molte Città, Terre, e Castella, così con l'accennato Autore scriuono molti altri Historici di questo tempo.

B. Michelina da Rimini stimasi morta intorno a questo tempo.

2 Verso il fine dell' Anno scorso lasciassimo scritto, che la nostra B. Michelina da Rimini, doppo che hebbe introdotte nel nuouo Conuento di S. Maria di Betlemme in Padoua le cinque Monache, che haueua cauate dal suo Conuento di Rimini, non ostante, che i Padouani la supplicassero à restare anch'ella iui con quelle, nulladimeno essa ringratiandoli per il loro caritatiuo affetto, volle nella sua Patria, e Monistero fare ben tosto ritorno. Ritornata dunque à Rimini, non si sà quanto tempo sopravuiuesse, perche nõ v'è alcuno Autore, che nè meno di passaggio ce l'additi; laonde non si parlando nè meno doppo questo tempo di lei da verun Scrittore, così nostro, come d'altro Istituto, ci diamo à credere, che forse in quest' Anno istesso ella se ne passasse da questa bassa Valle di miserie, al beato Monte dell' eterna felicità del Paradiso: e ciò tanto più facilmente ci persuadiamo, quanto che la B. Michelina in questo tempo era molto vecchia. In quest' Anno dunque gli è necessario, che in brieue epilogo diamo vn compimento saggio delle sue sante Attioni.

Brieue Compendio della santa Vita della B. Michelina da Rimini.

Patria, e Parenti della Beata.

3 SE bene alcuni Autori hanno stimato, che la Patria di questa Serua di Dio fosse la Città di Pauia, perche ella fù vna delle Fondatrici del Conuento della Santissima Annunciata della detta Città, nulladimeno per quanto chiaramente si ricaua dalla Vita della B. Veronica da Binasco, ella fù di Patria Riminese, & i suoi Genitori furono nobili, benche non si sappia nè come si chiamassero, nè di qual Famiglia fossero. Giunta all'età nubile, benche il di lei purissimo spirito l'inclinaua à sposarsi con Giesu Christo in qualche santa Religione, nondimeno i suoi Parenti la vollero accoppiare con vn Sposo terreno di nobiltà, però alla sua vguale, il cui nome è ignoto; gli è ben certo però, che fù buon Christiano, e molto timorato di Dio, à cui non si sà tampoco se la sua diletta Consorte partorisse mai alcun Figlio, ò Figlia.

Prende Marito.

4 Mentre dunque questi due felici Accasati se ne stauano in santa pace viuendo nella loro Patria, occorse al di lei Marito di douer fare vn viaggio fino à Milano; e perche haueua iui da fermarsi per qualche tempo, volle seco condurre la sua diletta Consorte: giunti dunque nella sudetta Città, fù volere del Cielo, che prendessero il loro alloggio in vna Casa quasi contigua al Ven. Monistero di S. Marta dell'Ordine nostro, onde auenne, che frequentando Michelina la Chiesa del detto Conuento per ascoltare la Santa Messa, e per fare altre sue diuotioni, e praticando anche souuente con le Religiose del Monistero, le quali faceuano vna vita totalmente santa, la buona Michelina così suiscerataměte s'innamorò di quel santo modo di viuere, che cominciò ad ardere di desiderio di entrare anch'ella à viuere con quegli Angeli terreni, mà il nodo Matrimoniale l'arrestaua da così santa risolutione: nulladimeno, come sapeua essere il suo Sposo molto timorato di Dio, e grandemente inclinato alla pietà, finalmente doppo varj pensieri, prese risolutione di palesarle il suo desiderio; e se bene sù le prime parue al Marito cosa troppo difficile, e malageuole

Vá à Milano col Marito, & iui cõ sua licenza si fa Monaca del Conuento di S. Marta.

uole di restar priuo di vna così santa, e benedetta Compagna, quale cordialissimamente amaua, nulladimeno moltiplicando ella le sue suppliche feruorose, accompagnate da vn diluuio di lagrime, finalmente si arrese, e si contentò di fare questa amatissima separatione; e così la felice Donna, che già era accordata con le Religiose, con infinito contento dell' Anima sua, fu del sagro Habito Agostiniano in quel Santo Monistero vestita. Vi è poi chi scriue, che il di lei Marito, mosso da così raro esempio della sua santa Moglie, prendesse anch' egli indi a non molto, l' Habito istesso della nostra Religione, nella quale esemplarmente viuendo terminasse poi anche la vita con fama di ottimo Religioso.

Fa Professione, & è richiesta per fondatrice di vn nuouo Conuento in Pauia.

5 La B. Michelina dunque doppo essere stata ammessa con applauso vniuersale alla solenne Professione, come in brieue spatio di tempo si auanzò nell' acquisto delle virtù più eroiche sopra tutte l' altre Religiose, così sopra tutte era vniuersalmente amata, e riuerita. E perche in questo tempo alcune Gentildonne di Pauia desiderauano di fondare vn Monistero in honore della Santiss. Annunciata, e già la fama della santità di Michelina era molto grande in quella Città, passate perciò in Milano, supplicarono la Superiora del Monistero di S. Marta à volerli concedere per fondatrice dell' accennato Monistero la Vener. Suor Michelina, la quale poi anche douesse essere in quello loro prima Maestra, e Precetrice: e perche all' Anime di buona intentione il benedetto Iddio propitio si rende, ottennero per tanto quelle buone Dame quanto bramauano dalla sudetta Superiora.

Passa in Roma con alcune Dame Pauesi per la licenza della detta Fondatione.

6 Passata dunque in Pauia con le mentouate Dame, si diede subito principio alla fondatione del Monistero; ma perche questo non si poteua ridurre à stato di perfettione senza la donuta licenza del Sommo Pontefice, così furono consigliate le dette Dame di portarsi in Roma con la loro Ven. Maestra; laonde colà passando, doppo hauere impetrata la sudetta licenza, mentre tutte liete, e contente faceuano à Pauia ritorno, volle Iddio, che s'incontrassero in Macerata con quelle trè Dame Venetiane, le quali à Roma passauano anch' esse per impetrare vna licenza di simil sorte per fondare anch' esse vn Conuento dell' Annunciata in Venetia, come ampiamente scriuessimo più sopra sotto l' Anno del 1407. in questo Tomo istesso. Così dunque accordatesi insieme senza proseguire il viaggio intrapreso, deliberarono le Venetiane di andare con l'altre à Pauia, e di prendere iui nel nuouo Monistero insieme con quelle, come poi fecero, l' Habito santo dell' Agostiniana Religione.

E seco nel ritorno conduce trè Dame Venetiane.

7 Terminato che fù il Monistero sudetto, e viuendo le nouelle Religiose di quello sotto il santo Magistero della B. Michelina, fecero in brieue tempo vn così fatto profitto nella religiosa perfettione, che sparsasi la fama di vna tanta bontà per ogni lato di que' vicini contorni, alcune Città bramarono di hauere anch' elleno vn Cõuento di simile perfettione, e sotto il titolo medesimo della Santissima Annunciata, procurarono per tanto, che la detta Venet. Suor Michelina, ò in propria persona, ò per mezo di qualcheduna delle sue più perfette Religiose, passasse à fare le bramate Fondationi; la qual cosa essendo stata da essa posta in esecutione, così nell' vno, come nell' altro modo in alcune Città, e specialmente in Tortona & in Piacenza, & hauendo anche abbracciato lo stesso istituto altri Monisteri già fondati dell' Ordine nostro medesimo, & in particolare quello di S. Catterina di Voghera, vennesi in questa guisa à formare vna nuoua Congregatione di Osseruanza Agostiniana, della quale diuenne poi capo il Connento sudetto di Pauia, e la prima Vicaria Generale fù la B. Michelina, la quale poi ne' suoi tempi

Fonda vn Conuento nella sua Patria, & vn' altro in Pauia.

tempi douuti, accompagnata con altre Religiose visitaua i Luoghi à lei soggetti, corregendoli, e riformandoli se il bisogno lo richiedeua. Così parimente quasi sempre per fin che visse andò souuente scorrendo per varie parti della Lombardia in ispecie, hora fondando nuoui Monisteri, & hora visitando i già fondati. E perche non s'era mai scordata della sua cara Patria di Rimini, anzi sempre haueua desiderato di fondare ancora in quella vn Monistero di sua Osseruanza, così, ò fosse colà chiamata da suoi Cittadini, ò vi andasse ella di sua propria volontà verso l'Anno del 1420. non così tosto fù colà giunta, che subito con vniuersale contento di quella sua Patria, fondò vn Conuento in vn luogo poco distante dalla Porta di S. Andrea, oue hora li Padri Eremiti di S. Girolamo possiedono vn'Hospitio sotto il titolo di S. Onofrio. E se bene più volte fece ritorno à Pauia, & in altri Monisteri di sua Giuridittione, nulladimeno la sua ordinaria dimora ne' tempi auenire fino alla morte la fece in questo suo Conuento di Rimini, peròche essendo gia molto vecchia, quando fù inuitata dal Senato di Padoua à riformare le Monache Benedittine del Conuento di S. Mattia della detta Città nell'Anno 1438. oue poi anche fondò per la sua Osseruanza quello di S. Maria di Betlemme nell'Hospitale de' Ciechi, così in detto Anno, come in questo del 1442. sempre dal suo Conuento di Rimini si spicco, & in quello altresì in in fine, ricca di meriti incomparabili, e d'innumerabili virtu, intorno à questo tempo santamente morì. Come poi il suo Santo Corpo fosse trasferito nel nuouo Monistero di S. Sebastiano, oue paisatono le Monache, mutando l'Habito Eremitano in Canonicale; e come altresì fosse la detta Beata veduta con altre Sante, e Beate Agostiniane nel giorno solenne della Festa del

Oue anche riforma vn Monistero di Benedittine.

Santamente muore in quello di Rimini.

nostro glorioso Padre S. Agostino, lo scriueremo col diuino volere rispettiuamente ne' suoi proprj tempi, e luoghi.

8 Insorsero in quest'Anno grauissime contese, anzi pure si accese vna fierissima lite frà l'Vniuersità di Parigi, e li quattro Ordini Mendicanti intorno alla Lettura della sagra Bibia, e delle Sentenze del Maestro, & anche circa la promotione à i Gradi de' Religiosi degli Ordini sudetti, che studiato haueuano in quella Vniuersità contro l'vso antico, & inueterato: e perche le Religioni sudette non poteuano iui competere con li loro Auuersarj, perche haueuano i Giudici per la loro parte, perciò li Generali delli sudetti quattro Ordini Mendicanti, di commune accordo si portarono à piedi del Sommo Pontefice, à cui esponendo le loro viuissime ragioni, e dimostrandole la manifesta ingiustitia, & ingiuria, che tentaua di fare à gli Ordini loro la mentouata Vniuersita, humilmente lo supplicarono à volere restar seruito di liberarli, come Giudice sourano delle controuersie, da vna così ingiusta, & iniqua Vessatione. A così humili, e giuste istanze si commosse di tal sorte l'amoroso, e santo Pastore, che subito spedì vna grauissima Bolla, con la quale troncò fin dalla radice vna così irragioneuole, & ingiusta lite, comandando espressamente, così al Cancelliere dell'Vniuersita, come à tutti gli altri, a cui direttamente spettaua, che doueßero in ogni con o desistere dal molestare i Relig osi de' sudetti Ordini Mendicanti, li quali erano il decoro, nõ solo di quella Vniuersità, ma anche di tutta la Chiesa vniuersale; aggiungendo altre clausole molto honoreuoli, quali vedrà l'erudito Lettore nella Bolla, la quale fù data in Firenzen l giorno 30. di Marzo nell'Anno 12. del suo Pontificato, il cui tenore è il seguente.

Eugenio IV. tronca vna lite ingiusta mossa dalla Vniuersità di Parigi contro li 4. Ordini Mendicanti.

Euge-

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

9 AD vtgendam Diuinæ scientiæ, & sacræ Theologiæ propagationem, vt peculiare illius studium ad salubrem fidelium ædificationem vndique suos funiculos longiores efficiat, continuas nostræ meditationis solicitudines impendimus, ac illis, quæ propterea singulis sublatis dispendijs, profutura fore conspicimus fauores Apostolicos diffusiùs impertimur. Sanè pro parte dilectorum filiorum Generalium, & Fratrum Minorum, Prædicatorum, Heremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordinum, nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd licèt iuxtà antiquas, & laudabiles dudū etiam à tanto tempore, cuius contrarij non existit memoria, in facultate Theologiæ Vniuersitatis Studij Parisiensis in cōcussè obseruatas cōsuetudines, singuli dictorum Ordinum Fratres, qui pro felici dicti Studij Theologiæ continuatione, & salutari consumatione, per generalia cuiuscumque ex dictis Ordinibus Capitula, vel per suos Generales, aut eorum, Vicarios, seu alios ad id sufficientem potestatem habentes, ad Vniuersitatem Parisiensem missi, & ad legendum Bibliam publicè, deputati, & assignati fuerunt si per deputatos facultatis Theologię dictæ Vniuersitatis, ad hoc reperti fuerint sufficientes, solutionum iuribus eiusdem facultatis sine mora alicuius præcedentis temporis ad legendum Bibliam publicè huiusmodi ad eadem facultate admissi, & recepti, siue acceptati fuissent, necnon illi, qui simili modo ad legendum sententias deputati fuerunt, sine alicuius pręcedentis temporis acquisitione sine Bibliæ lectura, sine cursibus, & absque vlla ipsorum cursuum persolutione, ab ipsa facultate ad legendum sententias, siue librū sententiarum admissi extiterant; & postquam dicti Fratres Baccalaurei formati in dicta Theologia facti fuerant, quilibet ex eisdem Ordinibus Regens vnū ex dictis Baccalaureis pro obtinenda sententia in dictam Theologia Cancellario Ecclesiæ Parisiensis præsentare consueuit, ipseque Baccalaureus sic præsentatus, ad immediatam sequentem tunc sententiam licèt etiam statuti temporis, videlicet quinque annorum, dum tamen bis de ordinario respondisset, spatium non compleuisset, protinus admissi extitissent, & ex præmissis plurimi dictorum Ordinum Fratres in eadem Theologia legendo, & disputādo multipliciter profecerunt, ac plura exinde Deo grata, & hominibus accepta bona successerunt. Tamen à multis Annis citra, nonnulli ex facultate Theologiæ Vniuersitatis huiusmodi dictis Fratribus, & Ordinibus eorumque vtilitati se opponētes ita fecerunt, vt eis exinde multa dispendia prouenire noscantur. Pro parte Generalium, & Fratrum prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, vt super ijs opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque vberes, & commendabiles, quos dicti Fratres dudum in Dei Ecclesia afferunt fructus, propensius attendentes, ac eorum statui, ac indemnitati in præmissis opportunè consulere cupientes, necnon dictas consuetudines velut legitimas, & rationabiles, Apostolica authoritate approbantes, & confirmantes, ac obseruandas fuisse, & in futurum perpetuò obseruari debere censentes, ac decernentes præsentis perpetuò valituræ, & irrefragabiliter obseruandæ constitutionis edicto, eadem authoritate sancimus, statuimus, & ordinamus, quòd deinceps perpetuis futuris temporibus omnes, & singuli dictorum Ordinum Fratres, qui pro continuatione, & consumatione studij Theologiæ huiusmodi, per aliqua ex generalibus dictorum Ordinum Capitula, vel eorum aliquod, aut per suos Generales, vel eorum Vicarios, seu quoscumq; alios sufficientē

Copia della Bolla.

ad id

ad id potestatem habentes ad dictam Vniuersitatem missi, & ad legendum inibi Bibliam publicè deputati, & assignati fuerint, ac per dictos deputatos facultatis Theologiæ ad hoc sufficientes, & idonei reperti fuerint, solitis iuribus eiusdem facultatis indilatè, & absque alicuius præcedentis temporis mora ad legendũ Bibliam publicè huiusmodi, necnon illi, qui simili modo ad legendum sententias deputati fuerint, nulla cuiusuis temporis expectata mora, sine lectura Bibliæ, sine cursibus, & absque vlla ipsorum cursuum persolutione, ad legendum sententias siue Librum sententiarum à dicta facultate omnibus, contradictione, & difficultate penitùs cessantibus, liberè admittantur, & admitti debeant, ac postquam dicti Fratres formati in eadem Theologia Baccalaurei fuerint, quilibet ex eisdem Ordinibus Regens, vnum ex dictis Baccalaureis pro obtinenda sententia in dicta Theologia, prædicto Cancellario præsentet, & præsentare debeat, ipseque Baccalaureus sic præsentatus, ad immediatam tunc sequentem sententiam, licèt statuti temporis, videlicet quinque annorum spatium non compleuerit, dum tamen bis de ordinario responderit, sine aliqua contradictione protinus liberè admittatur. Mandantes nihilominus Cãcellario dictæ Ecclesiæ, pro tempore existenti, necnon vniuersis Doctoribus, Magistris, & Scholaribus dictæ facultatis, eisque, & eorum cuilibet in virtute sanctæ obedientiæ, ac in suorum remissionem peccaminum districtè præcipiendo iniungentes, quatenus sanctionem, statutum, & ordinem prędicta efficaciter obseruent, & ab omnibus faciant obseruari: ac decernentes irritum, & inane, si secus super ijs à quoquam, quauis authoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, necnon Ecclesiæ, Vniuersitatis, facultatis, & Ordinum prædictorum, confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate, hactenus, vel in posterum roboratis, statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrarijs quibuscumque, quibus per presentes volumus derogari. Nulli ergo, &c. Datum Florentiæ Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quadringentesimo quadragesimo secundo, tertio Kalendas Aprilis Pontificatus nostri *Anno duodecimo*.

10 Il nostro F. Antonio di Metz di cui già scriuessimo, che essendo Confessore di Elisabetta Regina di Sicilia, fù da Papa Eugenio IV. creato Vescouo di S. Agata de' Gotti sotto la Metropoli di Beneuento nell'Anno del Signore 1439. e fu poi da questo Vescouato trasferito dallo stesso Pontefice nell' Anno seguente del 1440. all' Arciuescouato di Surrento; finalmente in quest' Anno del 1442. lasciato l' Arciuescouato sudetto, fù di nuouo trasferito al Vescouato di Oranges nella Prouenza sotto l'Arciuescouato d'Arles: così di commune accordo scriuono l' Vghelli, & i Sammartani, quegli nel Tomo 6. della sua Italia Sagra alla col. 770. num. 27. e questi nel Tomo 2. della sua Gallia Christiana à car. 203. num. 42. In quest' vltima Chiesa poi soprauisse questo Prelato fino all' Anno del 1454. al riferire degl' istessi Sammartani.

F. Antonio di Metz Arciuescouo di Surrento, trasferito al Vescouato di Oranges in Francia.

11 In questo tempo era molto celebre la fama di vn Religioso Aquilano chiamato F. Giacomo, il quale se bene nel 1425. essendo egli Lettore, fù dal B. Agostino Fauaroni all'hora Generale, leuato di studio (non si sà poi per qual causa) e precettato à ritirarsi nel suo Conuento dell' Aquila; nondimeno fù poi anche dall'istesso restituito nel primiero honore nell' Anno del Signore 1430. ad istanza della Regina di Napoli essendo già Baccilliere, e nell'istesso Anno fù promosso alla Lettura del Maestro delle Sentenze nell' Vniuersità di Napoli fino al Magisterio, nella quale ancora consegui la Laurea Dottorale. In quest' Anno poi del

M. Giacomo dall' Aquila creato dal Pontefice Collettore Apostolico nel Ducato di Milano.

del 1442. essendo egli attualmente Capellano d' honore del Sommo Pontefice (così formalmente ne' Registri dell' Ordine vien chiamato) fù dallo stesso insieme con vn' altro Collega mandato nello Stato di Milano in qualità di Esattore, ò Collettore delle Decime Apostoliche. Questi è quel Maestro Giacomo dall' Aquila, il quale doppo essere stato Procuratore Generale dell' Ordine, & hauere hauute altre Cariche di qualità nella Religione, fù finalmente eletto Generale di tutto l' Ordine, come alla diuina bontà piacendo, esattamente scriueremo ne' suoi tempi, e luoghi.

12 E' fama certa, che in questo medesimo Anno Carlo Sforza figlio del famoso Sforza Attendoli da Corignola, ritrouandosi in Siena prendesse l'Habito del nostro gran Padre S. Agostino nel sagro Conuento di Leccetο dalle mani del Vener. Seruo di Dio il B. Girolamo Buonsignori, che era di quello Priore, chi dice nel giorno 27. di Gennaio, e chi a' 29. Ambrogio Landucci parlando di questa gran risolutione di Carlo, dice, che prima di prender l' Habito andò al sudetto Conuento accompagnato da molti Signori, e ciò fù alli 18. di Gennaio, e nel giorno poi 27. ò 29 prese l' Habito, come habbiamo detto; e lasciato il nome di Carlo, prese l' Angelico di Gabriele. Dice il Giouio ne' suoi Elogi, che l' occasione ch' egli hebbe di farsi Religioso, fù, perche essendo egli trauagliato dall' atra bile, e rendendosi perciò poco habile al mestiere dell' armi, inclinasse l' animo à lasciare il Mondo, e ricourarsi nel sagro Asilo dell' Agostiniana Religione. Io però tengo per costante, che il motiuo ch' egli hebbe di farsi Religioso fosse, non la sua poca habilità al maneggio dell' armi, mà la diuina ispiratione, che alla Religione lo chiamò, nella quale continuamente si hà da combattere contro i Nemici communi, che sono molto più fieri, e terribili de' Nemici del Mondo.

Il B. Gabriele Sforza prende l' Habito Agostiniano nel nostro Conuento di Lecceto.

13 E se bene è cosa certa, che il sudetto Beato fu figlio, come habbiamo detto di sopra, di Sforza Attendoli da Cotignola, e fratello di Francesco, che riuscì poi pochi Anni doppo, per il suo gran valore Duca di Milano, nel che tutti gli Autori conuengono; nondimeno quanto alla Madre, sono frà di loro discordi, peròche alcuni, frà quali vno è l' Errera nostro, dicono, che fù figlio di D. Maria Marzana figlia del Duca di Sessa, la quale doppo essere stata maritata con Lodouico d' Angiò addottato per figlio da Giouanna Regina di Napoli, hebbe il titolo di Rè, e perciò anche Maria sua Moglie ritenne quello di Regina: morto Lodouico, si sposò col Conte di Celano, e passato anche questo all' altra vita, si maritò col sudetto Sforza, à cui partorì Carlo, che fu poi il nostro Gabriele. All' incontro però scriue il sopracitato Ambrogio Landucci nella sua Selua Leccetana à car. 119. che la di lui Madre fu Antonia figlia di Cocco, cioè di Nicolò Salimbeni nobilissimo, e potentissimo Cittadino di Siena, nel tempo, che la Republica fioriua; e soggiunge l'accennato Landucci, che questa Signora hebbe dal Padre in dote la Città di Chiusi, il Castello di Montegioue, Montenero, & altre Terre; e per autentica di quanto dice, e cita Pio II. à car. 26. ne' suoi Commentarj, & Orlando Malauolti nelle Storie di Siena nella terza parte à carte 7. chi poi di questi due meglio l' indouini, io lo rimetto al giudicio del prudente, & erudito Lettore. Vedasi hora l' vno, e l' altro Autore citato.

Qual fosse la Genitrice del B. Gabriele.

14 Essendo stato mosso per auentura in quest' Anno qualche dubbio, e fors' anche qualche Lite intorno al legittimo possesso, che pretendeuano di hauere i nostri Religiosi del Conuento di S. Antonio di Bucino nella Prouincia di Terra di Lauoro sotto la Diocesi di Compsa, attesoche non haueuano Bolla Pontificia, ò altra Scrittura antica, che autenticasse questo loro pre-

Eugenio IV. con vna sua Bolla dichiara per legitimo il possesso del nostro Conuento di Bucino.

pretefo legittimo possesso; e temendo forse i nostri Padri sudetti, che non li fosse con qualche cabala l'accennato Conuento leuato, ricorsero per mezo del Procuratore Generale dell'Ordine, che in questo tempo era M. F. Giouanni dall'Amatrice, al Sommo Pontefice Eugenio IV. affinche si compiacesse di liberarli con vna sua Bolla da simili molestie: & il Santo Padre, che molto ben conobbe la poca ragione, che haueuano quelli, che gli haueuano mossa contro questa Lite, dichiarò per appunto, e decretò con vna sua Bolla data in Firenze à 6. di Decembre in quest'Anno, che quantunque i Frati Agostiniani del Conuento di Bucino non hauessero Scrittura antica, che contestasse essere legittimo il loro possesso sopra quel Conuento, ciò non ostante egli dichiaraua, che erano legittimi possessori di quello; e fù giusta la sua determinatione, imperciòche se è vero, che quel Monistero fosse fondato per la nostra Religione, intorno all'Anno di Christo 1222. come in quell'Anno dimostrassimo nel Tomo 4. all'hora non vi era necessaria la licenza del Papa, perche questa necessità non cominciò à praticarsi se non verso l'Anno del Signore 1300. per ordine di Bonifacio VIII. che in quel tēpo regnaua; laonde impropriamente, e senza alcun proposito si richiedeua in questo tempo d'Eugenio IV. la licenza della Fondatione del Conuento di Bucino, la quale era stata di tanto tempo anteriore alla Decretale di Bonifacio sudetto.

Eugenio IV. concede la Fondatione del Conuento delle Suore di Santa Monica di Firenze.

15 Se bene Tomaso Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 269. trattando dell'antichità del Conuento delle nostre Suore di S. Monica di Firenze, porta per opinione, che fondato fosse intorno all'Anno di Christo 1450. nulladimeno gli è certissimo, che la detta Fondatione è più antica; attesoche nell'Archiuio del nostro Conuento di S. Spirito di Firenze si conserua vna Bolla di Papa Eugenio IV. data in Firenze sotto il giorno 19. di Febraio in quest'Anno del Signore 1442. nella quale ordina al Preuosto della Chiesa Metropolitana di Firenze, che conceda alla Priora, & al Conuento delle Suore di S. Monica dell'Ordine di S. Agostino, esistente poco fuori del Castello di S. Miniate nella Diocesi di Lucca, di poter fondare, *seruatis seruandis*, vn Conuento nuouo di loro Religione Agostiniana, in vna Casa, che le dette Suore di S. Miniate possedeuano nella Città di Firenze, sotto il titolo mentouato di S. Monica, e di potere eleggete vn Capellano per l'amministratione de' Santi Sacramenti, non ostante la Costitutione di Bonifacio VIII con tutte le sue clausole minutamente espresse nella detta Bolla, la copia della quale è la seguente.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

16 D*ilecto filio* Prępofito Ecclesię Florentiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Pijs Christi fidelibus præsertim religiosarum personarum votis illis potissimè, per quæ diuinus cultus augeri, & sacta religio propagari valeant, libenter annuimus, eisque, quantùm cum Deo possumus, fauorē Apostolicum impartimur. Exibita siquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Iacobæ de Gomberonibus de Mediolano Priorissæ, & Conuentus Monasterij Sanctæ Monicæ prope Castrum Sancti Miniatis per Priorissam soliti gubernari Ordinis Sancti Augustini Lucanæ Diœcesis petitio continebat, quòd ipsæ, quæ sub cura Fratrum Ordinis Eremitarum eiusdem Sancti, & perpetua clausura viuunt pro cultus augmento, & Religionis propagatione huiusmodi de bonis à Deo sibi collatis, & pijs Christi fidelium suffragijs, super quadam Domo in Ciuitate Florentia consistente, quæ cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis,

suis, tàm in proprietate, quàm in vsufructu Priorissæ, Conuentui, & Monasterio præfatis, pia eorumdem fidelium largitione, liberè & in perpetuum concessa, tradita, & donata fuit, & in cuius pacifica possessione, ipsæ Priorissa, & Conuentus existunt, quæq; ad hoc valdè apta, & accomoda, necnon in loco ad id congruo, & honesto sita est, seu apud eam vnum aliud Monasteriũ in honorem, & sub vocabulo Sanctæ prædictę, ipsius Sancti Matris, cum Ecclesia, Campanili, Campana, Claustro, Dormitorio, Cœmeterio, Orto, & alijs necessarijs officinis, pro vsu, & habitatione perpetuis vnius Abbatissæ, vel Priorissæ, ac aliarum Monialium, siue Sororum, sub cura, & clausura prædictis altissimo famulaturatum fundare, construere, & edificare, seu fundari, construi, & edificari facere desiderant, & proponunt. Quarè pro parte dictarum Iacobæ Priorissæ, & Conuentus nobis fuit humiliter supplicatum, vt eis præmissa faciendi, necnon inibi pro tempore permansuris Abbatissæ, seu Priorissæ, ac Monialibus, seu Sororibus prædictis vnum Capellanum idoneum, & honestum eis in cõstruenda Ecclesia prædicta, Missas, & alia diuina officia celebraturum, ac Sacramenta Ecclesiastica ministraturum eligendi, aliaq; omnia, & singula desuper necessaria, & opportuna peragendi, licentiam concedere, ac aliàs in præmissis opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur præfatæ Domus nuncupationẽ, qualitates, quantitates, valorem, & confines præsentibus pro expressis habentes, quique vbilibet cultum augeri, & religionem huiusmodi propagari nostris potissimè temporibus intensis desiderijs affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuæ per Apostolica scripta mãdamus, quatenus si est ita, eidem Iacobæ Priorissæ, & Conuentui aliud Monasterium cum Ecclesia, Campanili, Campana, Claustro, Dormitorio, Cœmeterio, Orto, & alijs officinis super Domo, seu propè illam de bonis, & suffragijs in honorem, & sub vocabulo S. Monicæ pro perpetuis vsu, & habitatione huiusmodi fundandi, construendi, & edificandi, seu fundari, construi, & edificari faciendi, necnon inibi pro tempore permansuris Abbatissæ, seu Priorissæ, ac Monialibus, seu Sororibus prædictis, Capellanum, Missas, & Officia celebraturum, ac Sacramẽta ministraturum huiusmodi eligendi, aliaq; desuper necessaria, & opportuna peragendi, vt præfertur Diœcesani loci, & cuiuscumq; alterius super hoc licentia, vel assensu minimè requisitis, plenam, & liberam auctoritate nostra licentiam largiaris. Nõ obstantibus felicis recordationis Bonifacij Papæ Octaui prædecessoris nostri, & alijs Apostolicis Constitutionibus, etiamsi de illis, earumq; totis tenoribus plena, & expressa habenda sit in nostris literis mentio specialis, ac Monasterij propè Castrum Sancti Miniatis, & Ordinum prædictorum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, cæterisq; contrarijs quibuscumq; iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius in omnibus semper saluo. Et insuper construendo Monasterio prædicto, quod ipsum, postquam fundatum, constructum, & edificatum fuerit, necnon singulæ, quæ in illo pro tempore deguerint Abbatissæ, seu Priorissæ, Moniales, siue Sorores, & personæ huiusmodi omnibus, & singulis immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, priuilegijs, & gratijs per Sedem Apostolicam, quibusuis alijs Monialium, siue Sororum, Monasterijs, locis, & personis sub cura Fratrũ Eremitarũ, & clausura huiusmodi existẽtibus quomodolibet hactenus concessis, & in posterum concedendis, plenè, ac liberè in perpetuum vti valeant pariter, & gaudere. Datum Florentiæ Anno Incarnationis Dominicæ 1442. decimo Kal. Martij Pontificatus nostri *Anno duodecimo*.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1442. 89. 1056.

17 Da questa Bolla due cose con chiara euidenza si deducono, la prima si è, che la Religione haueua vn Conuento di Monache sotto il titolo di Sãta Monica vicino al Castello (hora Città) di S. Miniate: quanto poi prima di questo tempo fosse stato iui fondato, e da chi, è totalmente ignoto; solo ben si è certo, che in questo tempo era in stato così pieno, e perfetto, che poteua trattare, come in effetto fece, di fondare vn nuouo Monistero nella Città di Firenze. Se poi questo Conuento di Firenze, in conformità della Concessione del Pontefice Eugenio si cominciasse à fondare in quest'Anno, non lo potiamo asserire con verità; attesoche come si caua da vna Bolla di Pio II. citata dall'Errera, si cominciò à fondare questo Monistero in tempo, che era Pontefice Nicola V. & Arciuescouo di Firenze S. Antonino Domenicano; del che tornaremo à fauellare à Dio piacendo, sotto l'Anno del Signore 1450. la qual cosa se così è, bisogna cõcludere, che se bene la Bolla di poter fondare questo Monistero, fù data in quest'Anno, nulladimeno non si puote dar principio alla fabrica di quello, fuori che nel tempo dell'accennatò Pontefice Nicola, e dell'Arciuescouo S. Antonino.

Conuento delle Suore di S. Monica vicino à S. Miniate più antico di questo tempo.

Conuento di S. Monica di Firenze, e suo principio vero.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1443. 90. 1057.

1 Ramoso oltremodo il Sõmo Pontefice Eugenio IV. di vedere l'Italia tutta in stato di perfetta Pace, e conoscendo con più che chiara euidenza, che non poteua conseguire gli effetti del suo santo desiderio, se la detta Pace non principiaua così da esso, come dal Rè di Napoli, spedì per tanto in quest'Anno il Card. Lodouico del titolo di S. Lorenzo in Damaso, e Patriarca di Aquileia à Terracina Città della Chiesa, occupata però poco dianzi dal sudetto Alfonso Rè di Napoli, il quale iui si ritrouaua, con cui hauendo seriamente trattato della detta Pace, come piacque à Dio, facilmente la conclusе, con patto, che Alfonso riceuesse il Regno di Napoli, come conferirolі dalla S. Sede Apostolica in feudo alto, conforme l'antico costume, confirmando il Papa l'adottione, che di lui fatta haueua in figlio la Regina Giouanna II. e che il detto Rè all'incontro douesse restituire alla Chiesa quanto vsurpato gli haueua, & aiutare l'Esercito Ecclesiastico con quattro mila Soldati, per scacciare Frãcesco Sforza fuori dello Stato della Chiesa, & anche somministrare alcune Naui per ingrossare l'Armata Nauale, che si preparaua contro del Turco. Il Bzouio, il Gordoni, il Platina, il Panuinio, Enea Siluio, il Rainaldi, lo Spondano, & altri. In quest'Anno medesimo i Bolognesi, hauendo scacciati dal Dominio di Bologna i Ministri del Duca di Milano, si polero in libertà, creando Capo della Republica Annibale Bentiuogli, il quale poscia diede vna gran rotta all'Esercito dell'accennato Duca sotto S. Pietro in Casale, del quale Esercito era Capitan Generale Luigi del Verme. Pompeo Vizani nelle Storie di Bologna, & Antonio Masini nella sua Bologna Perlustrata.

Affari più rileuanti del la Chiesa, e del Secolo.

Annibale Bentiuogli, Signore di Bologna.

2 Passiamo hora al racconto più proprio delle cose dell'Ordine nostro, e se bene quelle, che dobbiamo riferire sul bel principio sembraranno meste, perche cõtengono la morte di trè grauissimi Soggetti, nulladimeno, perche questi furono tutti trè di santa vita, gloriosa, e pretiosa, tanto più riuscirà la narratione di quelle, già che stà scritto: *Pretiosa*

Muoiono trè gran Soggetti in quest'Anno, e quali siano.

tiisa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Furono poi questi il B. Agostino Fauaroni Romano già Generale dell'Ordine, e poi Areiuescouo Nazareno, & Amministratore del Vescouato di Cesena; il Vener. Seruo di Dio M.F.Gerardo da Rimini già eletto Vescouo di Cesena, e poi ereato Generale dell'Ordine da Papa Eugenio IV. & il B. Nicolò Albergati nobilissimo Bolognese già Religioso dell'Ordine Cartusiano, e poi Vescouo di Bologna, Cardinale, e Protettore di nostra sagra Religione. E perche il primo terminò la vita con gran fama di santità, che però fin dal tempo della sua morte si acquistò il titolo di Beato, perciò daremo quiui, conforme il nostro solito costume, vn saggio, e succinto racconto della sua vita.

Compendio succinto della Vita, Virtù, e Morte del B. Agostino Fauaroni Romano già Generale dell' Ordine, e poi Arciuescouo Nazareno.

Patria, Famiglia, e Parenti del Beato.

3 SE bene sappiamo di certo, che questo Seruo di Dio naeque nell' Alma Roma, e fù di Casa Fauaroni, nulladimeno non potiamo poi quiui con certezza riferire di che qualità, e conditione fosse questa Famiglia in Roma, nè tampoco come si chiamassero i di lui Genitori, quello che è certo si è, che nella sua prima adolescenza egli ispirato da Dio prese l'Habito della nostra Santa Religione, e fece il suo Nouiziato nell' osseruantissimo Monistero di S. Maria del Popolo, nel quale anche in capo dell'Anno fece la sua solenne Professione. E perche il Signor Dio l'haueua d'vn'eleuato ingegno arricchito, perciò da' Superiori fù ben tosto allo studio applicato, nel quale fece in pochi Anni profitto così smisurato, che essendo apena arriuato ad essere Baccilliere, fù dalla Religione honorato col titolo di Vicario Generale della sua Prouincia Romana, e ciò successe nell' Anno di Christo 1389. anzi alcuni vogliono, che 10. Anni prima, cioè in quello del 1387. egli fosse eletto da Vrbano VI. à douere essaminare con altri grauissimi Teologi, le famose Riuelationi di S. Brigida, mà noi più sopra in questo Tomo istesso habbiamo probabilmente dimostrato essere stato quello vn'altro Agostino Romano differente da questo, si perche quello era Maestro, e questo non era nè meno Lettore, e Baccilliere, nè lo fù se non dieci Anni doppo, e sì anche perche bisognarebbe dire, che questo Beato fosse morto in età di più di 100. Anni.

Si fà Religioso nostro, e suo gran profitto ne' Studj.

Vicario Generale della Prouincia Romana.

4 Fù poi poco appresso creato Maestro in sagra Teologia, imperciòche nell' Anno di Christo 1392. come si ricaua da' Registri dell' Ordine, egli era già Maestro, e Regente di quest' Almo Collegio di S. Giacomo di Bologna: anziche io certamente mi persuado, che questo grado sublime lo riceuesse in questa insigne Vniuersità di Bologna, nella quale altresì in competenza di vn Maestro F Giouanni da Louanio, fu eletto publico Lettore, per sentenza di vn Giudice competente nella sudetta Vniuersità, e Studio, con sua somma gloria, & honore, come altroue habbiamo ampiamente narrato. E se bene pareua di tal sorte allo studio applicato, che non li potesse auanzare vn solo momento per spenderlo in altri affari, nulladimeno per altra parte spendeua tanto tempo nel Choro, nell' oratione, & in altri esercitij spirituali, e religiosi, che sembraua à ciascheduno, che poco spatio gli auanzasse per lo studio: mà così succede à i Serui di Dio, che studiando orano, & orando studiano; laonde se ben pare à gli huomini del Mondo, che ad vna cosa sola siano applicati, nondimeno essi à tutte,

E' creato Maestro in Bologna, e diuiene publico Lettore nell'Vniuersità di quella.

Suo gran progresso nella santità, e nella dottrina.

con la diuina gratia attendono: così faceua il nostro Agostino, che però non è poi marauiglia se riuscì con eccellenza, & in sommo grado, e santo, e dotto.

E' creato Generale dell'Ordine, e procura a tutto suo potere d'introdurre in quello la perfetta Osseruanza Regolare.

5 Essendo dunque molto ben nota à tutta la Religione la sua incomparabile bontà, e dottrina, auuenne, che douendosi eleggere, doppo la Morte di M. Pietro di Vena, vn nuouo Generale dell'Ordine, & essendosi à tale effetto congregati i Padri à Capitolo nell' antico Conuento della Città di Asti in Piemonte, di cui fu creato da Papa Martino V. con singolar priuilegio Presidente Pontificio il santo Religioso F. Giouanni di Zaccaria della Prouincia di Sassonia, fù ben tosto senza alcuna discrepanza, anzi con applauso, & acclamatione vniuersale, eletto Generale di tutto l'Ordine il nostro B. Agostino, la qual cosa riuscì di sommo contento anche allo stesso Sommo Pontefice, il quale molto cordialmente l'amaua, sì per la sua rara dottrina, come molto più per la sua somma religiosità, & osseruanza; che perciò fin dall'hora stimò, ch'egli douesse ridurre la Religione ad vna perfetta Osseruanza Regolare: e di vero punto non s'ingannò, imperciòche nello spatio delli 12. Anni, che gouernò la Religione in qualità di Generale, vsò ogni buon'arte, e fece ogni sforzo per introdurre la detta Osseruanza in tutte le Prouincie, & i Monisteri dell'Ordine; la qual cosa li riuscì poi in gran parte, massime nell'Italia, nella Spagna, e nella Germania, come habbiamo ampiamente scritto, e notato negli Anni scorsi, al suo Gouerno spettanti, in questo Tomo.

Ottiene dal Papa la Traslatione del Corpo di S. Monica nella nostra Chiesa di Roma.

6 In premio poi delle sue tante fatiche, e sudori sparsi per il ben publico, così spirituale, come temporale della sua Religione, si compiacque N. S. di concederle gratia di potere impetrare dal Sommo Pontefice la tanto da lui, & anche da tutto l'Ordine bramata, e sospirata Traslatione del sagrosanto, e venerando Corpo della gloriosa, e serafica Madre S. Monica, che fu due volte pietosa Genitrice del nostro gran Patriarca S. Agostino, dalla Città d'Ostia nella nostra Chiesa di S. Agostino di Roma: la qual gratia li riuscì di tanta cōsolatione, & allegrezza, che non si puole con humana lingua, ò penna basteuolmente ridire, & ispiegare. Nè qui si arrestarono le diuine gratie, anziche più oltre si auanzarono, imperciòche essendo poco appresso passato all'altra vita il Pontefice Martino V. e successoli Eugenio IV. questi, che molto ben conosceua i meriti, e le virtù di questo santo, e dotto Generale, tostamente si compiacque di crearlo Arciuescouo Nazareno in Puglia, con darli appresso per agiuto di costa, come dir si suole, l'amministratione del Vescouato di Cesena, dichiarando nello stesso tempo Vicario Generale Apostolico dell'Ordine, in luogo del promosso Agostino, vn'altro gran Soggetto di questa nostra Prouincia di Romagna per nome M. F. Gerardo da Rimini, il quale appunto, come più sopra habbiamo nel suo luogo riferito, era stato eletto nel detto tempo dal Clero della sudetta Città Vescouo di quella, & era poi passato in Roma per essere consagrato.

E' creato Arciuescouo Nazareno in Puglia, & Amministratore della Chiesa di Cesena.

7 Passato poscia al gouerno della sua Chiesa, non si mostrò punto differente da se stesso, mà altretanto fece conoscere à suoi Popoli l'ardente zelo, ch'egli haueua della salute dell'Anime loro con la riforma de' costumi, che procurò d'inserire ne' loro petti, e cuori, quanto haueua nella sua Religione procurato di far diuenire perfetti nella Regolare Osseruanza i suoi Religiosi. E perche sapeua, che l'esempio del Vescouo, e del Prelato è vna continua Predica fatta à Popoli, perciò si studiaua d'istruirli nell'osseruanza de' diuini Precetti più con l'esempio della sua santa vita, che con le parole, se bene per maggiormente affettionarli alla virtù non cessaua di commendargliela

Quanto santamente assistesse al publico bene della sua Greggia.

gliela quasi del continuo con i suoi diuoti, e santi discorsi. Era in sommo grado caritatiuo verso de' Poueri, à quali dispensaua con larga mano quanto auanzaua al frugale sostentamento di se stesso, e di sua moderata Famiglia; consolaua gli afflitti, rincoraua i pusilanimi, & insomma con tutti si diportaua come loro Padre amoroso; laonde non si può credere quanto fosse da tutti vniuersalmente amato, riuerito, e stimato.

8 E se bene haueua tanto che fare nell' attuale seruitio, e regimento dell' Anime alla sua cura da Dio cōmesse, non per questo tralasciaua egli, mentre staua nel suo Gabinetto ritirato, di frequentare i suoi soliti esercitij spirituali, consumando tal' hora la maggior parte della notte in oratione, e spendendo altresì alcune hore così del giorno, come della notte nello studio, scriuendo varj, e diuersi Libri, e Trattati, de' quali produrremo il Cattalogo nel fine della sua vita. E perche nel tempo in cui egli fu Vescouo si celebrò il Concilio Generale prima in Basilea, e poscia in Ferrara, & in Firenze, egli sempre in quelli si ritrouò presente, non mai per vn solo puntino dilungandosi dall' vbbidienza del vero, e legitimo Pontefice Eugenio IV. E perche mentre si celebraua il detto Concilio in Firenze era egli molto auanzato nell' età, perciò conoscendo egli, che già si auicinaua il tempo di far felice passaggio da questo Mondo al Cielo, percio essendosi, come si stima, infermato, con buona gratia del Sommo Pontefice, si ritirò nel Monistero nostro di S. Agostino nella Città di Prato, & iui in termine di pochi giorni, doppo hauere riceuuti con somma diuotione i Santissimi Sacramenti della Chiesa, tutto conformato nel diuino volere, terminò felicemente il corso beato di sua santa vita; e fu fama autenticata da molti Autori, e specialmente dall' Vghelli, che morisse vergine; e fù così grande l'opinione della sua santità appresso di que' Popoli, che fin da quel tempo l' acclamarono per Beato, il qual titolo poi sempre hà ritenuto fino al giorno d' hoggi, & era tanta la diuotione con la quale il Popolo concorreua à visitare la sua sagra Tomba per vedere le sue Venerande Reliquie, e per raccomandarsi al suo Patrocinio, che faceua di mestieri, che quasi del continuo iui assistesse vn Religioso per mostrare à suoi diuoti le di lui Ossa beate. E questa cōtinua ostensione durò poi per lo spatio d'Anni 46. cioè fino all' Anno di Christo 1489. nel quale essendo Generale dell' Ordine il B. Anselmo da Monte Falco, & hauendo questi intesa vna così continuata ostensione di quell' Ossa venerande, prohibì con vna sua Lettera Patente al Priore, & à Frati del Conuento di Prato, che non douessero più hauere ardire di mostrare ad alcuno le sudette Reliquie senza espressa licenza sua, ò del Prouinciale, e ciò ad effetto, che fossero venerate quelle Reliquie con maggior diuotione, e desiderio.

Scriue molti Libri dotti, & eruditi.

Và al Concilio di Basilea, e di Firenze.

Muore santamente in Prato.

Sue Reliquie quanto venerate da' Popoli.

9 E perche nel numero passato habbiamo detto, che questo gran Seruo di Dio compose molti Libri vtili, dotti, & eruditi, habbiamo stimato bene di registrarne quiui il Cattalogo, acciò si conosca, e si veda da ciascheduno quanto ben seppe questo gran Prelato accoppiare con la santita anche la dottrina: compose dunque primieramente.

Vn gran Volume sopra il Maestro delle Sentenze, quale poi fu compilato da M. Guglielmo Becchio Fiorentino, che fu poi anch' egli Generale dell' Ordine, e poscia Vescouo di Fiesole.

Cattalogo delle sue Opere.

Scrisse altresì 14. Libri sopra le 14. Epistole di S. Paolo.

Sopra l' altre Epistole Canoniche scrisse pur anche, e compose sette Libri.

Compose parimente vn' altro Volume molto dotto, e sottile sopra la misteriosa Apocalissi di S. Giouanni.

Vn'altro Libro ancora diuulgò del Libero Arbitrio.

Vn'altro del Peccato Originale.

Vn' altro Libro pure intitolato *de Sacramento vnitatis Christi, & Ecclesiæ.*

Scrisse altresì vn' altro nobile Volume *de charitate Christi erga Electos.*

Vn' altro Libro *de perfecta institia militantis Ecclesiæ.*

Compose ancora vn dotto Libro *de Meritis Christi.*

Vn' altro pure *de Sacerdotio Christi, & Electorum.*

Ne compose vn' altro molto graue *de Potestate Summi Pontificis.*

E scrisse poi ancora sopra l' Etica di Aristotile; e finalmente conclude il Panfilo, che scrisse tant' altre Opere, che quasi si puole paragonare al gran Patriarca S. Agostino, quanto almeno al numero di quelle, benche non quanto alla qualità.

10 Il secondo Personaggio dell' Ordine, che in quest' Anno morì, fù il Vener. Seruo di Dio M. F. Gerardo da Rimini, il quale, come già ne' suoi luoghi più sopra habbiamo narrato, essendo vn Religioso à marauiglia dotto, e di santi costumi, fu dal Clero di Cesena eletto Vescouo di quella Città nel l'Anno di Christo 1431. se bene poi il Sommo Pontefice, per maggior bene della sua Religione, non volle approuare la detta elettione, mà volle, che succedesse nel Generalato al B. Agostino sopramentouato, affinche col suo gran zelo, & esempio proseguisse à dilatare per tutto l' Ordine la perfetta Osseruanza Regolare, come haueua fatto in gran parte di quello il suo santo Antecessore: e ben si vidde, che Iddio così inspirato haueua il Sommo Pontefice, imperciòche sotto il Generalato di questo Ven. Padre, marauigliosamente si dilatò la sudetta Osseruanza; e se più longo tempo viueua, tutta la Religione l' haurebbe abbracciata. Gouernò egli l'Ordine in tempi veramente troppo turbolenti, nondimeno

Il Generale Gerardo da Rimini muore con fama di gran Seruo di Dio.

come stette egli mai sempre vnito al vero, e legitimo Pontefice, così procurò à suo potere, che lo stesso facesse ancora tutta la Religione. Si ritrouò presente nel Concilio di Basilea, e vi stette per tutto quel tempo, in cui quello fù legitimo: mà quando poi perfidamente degenerò in Conciliabolo, e dal Papa fu trasferito in Ferrara, e poi in Firenze; da Basilea incontanente se ne partì cò suoi Religiosi, e nell' accennate due Città susseguentemente con molta celerità si portò, & à tutti gli Atti del Concilio, così di Ferrara, come di Firenze si sottoscrisse. E se bene il Coriolano, & il Panfilo hanno scritto, che stando nel Concilio di Firenze, bramoso di ritirarsi alla quiete della sua Cella per prepararsi alla morte, che preuedeua molto vicina, rinonciasse nelle mani del Pontefice il Generalato; questo loro racconto però non è certo: è ben sì certissimo, e si caua cò euidenza dal Registro dell' Ordine, che egli prima del giorno 17. di Nouembre già era santamente passato all' altra vita. Nell' Historia del Santo, e miracoloso Crocefisso, che nella nostra Chiesa di S. Agostino della Reale Città di Burgos con gran veneratione, e diuotione si conserua, e si adora da' Fedeli, si nomina il nostro Gerardo con titolo di Cardinale di S. Chiesa, ma nó sò vedere con qual fondamento ciò si dica dall' Autore della detta Historia; atteso che può ben' essere, che il Sommo Pontefice hauesse forse intentione di conferirli quella suprema Dignità, e che la fama ne portasse l' auiso in Ispagna, mà poi preuenuto dalla morte, non potesse il Pontefice effettuare il suo generoso pensiere.

Chiamato Cardinale di S. Chiesa.

11 Il terzo Personaggio poi, quale dicessimo nel principio di quest' Anno essere passato all' altra vita in questo tempo, fu il Santo Cardinale, e Vescouo di Bologna il B. Nicolò della nobilissima Famiglia Albergati, il quale, essendo Priore della famosa Certosa di Bologna, fù nell' Anno 1417. per diuina

Il B. Nicolò Albergati Protettore dell' Ordine nostro santamente muore.

uina ispiratione eletto dal Clero Vescouo di Bologna; e nel 1426. fù da Martino V. creato Prete Cardinale del Titolo di S. Croce in Gierusalemme: e nel 1437. fù da Papa Eugenio IV. dato per Protettore alla nostra Religione, quale poi protesse, e difese per lo spatio d'Anni 6. con gran carità, & amore; & essendo morto in Siena in quest' Anno del 1443. alli 9. di Maggio, fù il suo santo Cadauere trasferito indi à poco nella Chiesa della Certosa di Firenze. Non trattiamo quiui *ex professo* della santità di questo Beato Cardinale, perche ci rimettiamo à ciò, che è stato scritto, così da' suoi Religiosi Certosini, come alla Vita, che vltimamente hà per sua diuotione data alle Stāpe il Dottor Carlo Antonio Manzini nostro Bolognese. Successe poi nella Protettione dell' Ord. nostro il Card. Giouanni Napolitano de' Conti di Tagliacozzo Arciuescouo di Taranto: nō si sa però certamente se Papa Eugenio IV. lo dichiarasse Protettore della nostra Religione in questo, ò nell' Anno seguente; certo è però, che nel 1445. egli haueua ottenuto questo graue impiego.

A cui succede Giouanni Cardinale de' Conti di Tagliacozzo Arciuescouo di Taranto.

12 Essendo dunque passato all' altra vita, come habbiamo poco dianzi accennato, il Ven. Generale M. F. Gerardo da Rimini; ò pure hauendo, come ad altri piace, sponraneamente ceduto nelle mani del Sommo Pontefice il grauissimo peso del Generalato, fu per ordine di Sua Santità celebrato il Capitolo Generale per eleggere il nuouo Superiore supremo di tutto l'Ordine nel Monistero del nostro P. S. Agostino di Siena, in cui sotto il giorno 9. di Giugno fù in suo luogo con gran pace, e concordia eletto il famoso Maestro F. Giuliano da Salemmo della Prouincia di Sicilia, il quale poi gouernò la Religione con gran carità, giustitia, prudenza, & vtile, così spirituale, come temporale, per lo spatio d'Anni 15. cioè fino all' Anno 1459. Di questo Prelato hauremo molto, che scriuere, se così piacerà alla Diuina Bontà, sì perche fù grande imitatore delli due suoi Antecessori nel promouere, e dilatare l' Osseruanza Regolare; e sì anche perche fu egli, che finì di distinguere in varie Congregationi l' Osseruanze dell' Italia.

Capitolo Generale in Siena, in cui M. F. Giuliano di Salemmo Siciliano è creato Generale.

13 In quest' Anno ritrouandosi il Sommo Pontefice Eugenio IV. nella Città di Siena, visitò, come scriue il Vescouo Landucci, il sagro Eremo di Lecceto con somma consolatione di Sua Santità, e chiedendo à que' buoni Padri se bramauano da esso alcuna gratia, essi humilmente supplicarono la Santità Sua, che si degnasse di restar seruita di confermare tutte le Gratie, e tutti i Priuilegi, che i Generali dell'Ordine haueuano fin à quel tempo concessi alla loro Società ad intuito, & ad oggetto della loro Osseruanza Regolare; con aggiungere poi ciò, che di più fosse piacciuto alla sua incomparabile Benignità: comprendeuasi poi la suderta Società Osseruante in quattro Conuenti, cioè di S. Saluatore di Lecceto, di S. Leonardo vn miglio solo distante dal Conuento di Lecceto, di quello di Santa Maria di Monte Specchio, e di quello di S. Antonio sopra i Bagni di Petriolo. Il Pontefice dunque conoscendo, che la richiesta loro era molto giusta, & honesta, si compiacque di esaudirli cō vna Bolla molto ampia, e gratiosa, la quale fù data in Siena à 6. di Settembre nell' Anno 13. del suo Pontificato, e stampata si legge nel nostro Bollario Agostiniano à car. 115. & è del seguente tenore.

Eugenio IV. visita il Cōuēto di Lecceto, e conferma tutte le Gratie cōcesse da' Generali dell' Ordine alla Societa di quello.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

14 Regimini vniuersalis Ecclesiæ, quamquam immeritò, disponente Domino præsidentes, curis perurgemur assiduis, & iuxta creditæ Nobis dispensationis officium circà subditorum quorumlibet præsertim sub-

Copia della Bolla.

sub Regulari Obseruantia studio vacātium piæ vitæ, in quorum vbique prosperitate reficimur, statum salubrem, & prosperè dirigendum solicitudinis officio intendimus, & ijs, quæ ad laudem, & gloriam diuini nominis, sacrique cultus augmentum, necnon religionis propagationem illius profuturā cognoscimus opem, & operam, quantum cum Deo possumus impendimus efficaces, vt per nostræ operationis ministerium, & Apostolici fauoris præsidium personæ huiusmodi, earumque Monasteria, & loca singulis ab eis sublaris dispendijs, prosperis gratulentur euentibus, & in spiritualibus, & temporalibus felicia cōspiciant incrementa. Dudum siquidem nonnulli Generales Priores Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini Priorem, & Fratres præsentes, & futuros, Domos S. Saluatoris Syluæ Lacus dicti Ordinis Senensis Diœcesis sub Regulari Obseruātia eiusdem Ordinis degentes, & cuiuslibet ab ipso Generali Priore inferioris obedientia, iurisdictione, & correptione eximentes, illas sub protectione sua assumpserunt, & quòd dicti Fratres singulis triennijs singula Generalia Capitula in Mense Maij in vna ex Domibus ipsorum ad id per eorum Vicarium Generalem deputanda, celebrare, ac in huiusmodi Capitulis, vnum Præsidentem tunc celebrandi Capituli, cuius officium tantùm triduo duret, & in cuius manibus antiquus Vicarius officium Vicariatus Fratribus Sancti Saluatoris resignare teneretur, & à quo ipse Vicarius ab huiusmodi officio absolui deberet, quodque eundem Vicarium pro delictis per eum commissis, si puniendus foret, punire; necnon electionē noui Vicarij pro tempore canonicè celebratam confirmare haberet primò: & deindè vnum ex ipsis in ipsorum omnium, & singularum domorum Societatis Fratrum eorundem Generalem Vicarium eligere possent, quodque in Vicarium electus huiusmodi per dictum Præsidentem confirmaretur, & postquam cōfirmatus fuisset, omnes, & singulos Fratres Societatis huiusmodi easdem, ac prorsus similes iurisdictionem, & potestatem, quam in illos dictus Generalis Prior habet, & exercere potest, habere, & exercere, & quoties opus foret, omnes, & singulos Priores domorum eiusdem Societatis Priorem ipsius Domus Sancti Saluatoris, quem per Fratres eiusdem Domus Sancti Saluatoris, illos videlicet, qui in Capitulo vocem habent eligi, & eius electionis confirmationem ad dictum Vicarium pertinentem, & quem Priorem singulis Annis eligi, vel de nouo confirmare voluerunt, dumtaxat excepto, quoties opus foret instituere valeret; necnon ipse Vicarius si eisdem Fratribus S. Saluatoris videbitur, dummodo annis singulis officium Prioratus huiusmodi resignet, eligi posset: nonnulla quoque alia diuersa, assignationes, concessiones, licentias, gratias, & indulta concesserunt quorum aliqua per Generalia ipsius Ordinis Capitula, quędam verò auctoritate Apostolica confirmata fuerunt Priori domus S. Saluatoris, & Fratribus Societatis huiusmodi in perpetuum successiuè concesserunt, prout in Apostolicis, & diuersis eorundem Generalium Priorum literis dicti Ordinis sigillo munitis, de quibus nobis legitimè constitit, & quæ inspici, & examinari fecimus diligenter, quorumque omnium tenores de verbo ad verbum præsentibus pro insertis haberi volumus, plenius continetur Cum autem sicut accepimus, tàm Sancti Saluatoris prędicti, quàm in exemptionis, assignationum, concessionum, licentiarum, gratiarum, & indultorum eorundem possessione existunt, quā Sancti Leonardi, & S. Mariæ de Monte Specchio, necnon Sancti Antonij supra balneum Petrioli domorum dicti Ordinis, & prædictæ, & Grossetanæ Diœcesis Priores, & Fratres, mundanis spretis oblectationibus iuxta statuta prędicti Ordinis instituta in huiusmodi obseruantia

uantia exemplariter viuentes, varijs, & diuersis hactenus multiplicauerint sub charitatis, & ipsius obseruantiæ vnione virtutum Domino iugiter famulando, ad diuini nominis laudem, & singulare, & præcipuum salutis plurimorum exemplũ. Nos, qui ex iniuncto Nobis (licèt immeritis) Apostolicæ seruitutis officio sinceris desideramus affectibus, & per nostræ operationis ministerium singula Religionum loca eorum personis, cum exultatione spiritus sub debito professionis obsequio culmina meritorũ scandentibus, votiua in spiritualibus, & temporalibus suscipiunt incrementa, directioni, statui, & conseruationi Fratrum societatis huiusmodi prouidere volentes, ac sperantes, quòd eorum vita laudabili, & fructuosis operibus prædictis, necnon aliæ eis forsan de cętero cócedendæ domus in eisdem spiritualibus, & temporalibus prosperos, atque felices successus (dante Domino) consequantur, vt ipsi Priores, & Fratres eò feruẽtiùs diuinis beneplacitis se coaptent, quò se per Nos, & Sedem Apostolicam specialibus fauoribus, & gratijs cómunitos fore conspexerinr, eorundem Prioris, & Fratrum in hac parte supplicationibus inclinari, auctoritate Apostolica, & ex certa scientia, tenore præsentium, exemptiones, assignationes, concessiones, gratias, & indulta prædicta, ac omnia, & singula in prædictis literis contenta, & inde sequuta cum infrascriptis tamen additionibus, & moderationibus approbamus, & cófirmamus, ac præsentis scripti patrocinio communimus: supplemus quoque omnes, & singulos deffectus, si qui forsan interuenerint, in eisdem. Et nihilominus etiam pro potioris cautelę suffragio, omnes, & singulos in Sancti Saluatoris, Sancti Leonardi, Beatę Marię, & Sancti Antonij domibus prædictis, pro tempore degentes Priores, & Fratres, ac domos ipsas, illorumque possessiones, iura, & bona mobilia, & immobilia quęlibet, ab omnibus dominio, potestate, superioritate, aliena iurisdictione Prouincialis Prouinciæ, in qua domus prędictæ consistunt, & aliorum dicti Ordinis Fratrum quibuscumque ipsius Ordinis dignitatibus, vel officijs fungẽtium præsentium, & futurorum (Generali prędicti Ordinis Priore dumtaxat excepto) perpetuò eximimus, & penitùs liberamus: necnon sub cura, regimine, gubernatione, & correptione Vicarij Generalis per eas pro tempore eligendi, submittimus pariter, & subijcimur; ac quòd omnes, & singuli Fratres domorum prædictarum in aliqua ex eisdem domibus, ad hoc per Vicarium huiusmodi deputanda, singulis triennijs, vel aliàs quando, & quoties negotiorum, personarum, locorum, & temporum qualitate pensata, Vicario, & Visitatoribus Fratrum dictæ Societatis pro tempore existentibus, opportunum fore videbitur, seruatis aliàs solemnitatibus, & cętemonijs in generalibus Capitulis Fratrũ dicti Ordinis seruari solitis, generalia Capitula Fratrum ipsius Societatis, ad quæ dictus Vicarius, & singuli Priores domorum earundem ad minus si fieri poterit, cum singulis Diffinitoribus, illòque personaliter accedere sint adstricti, celebrare, & in huiusmodi Capitulis, quamprimum inibi Fratres vocales congregati fuerint, vnum in Pręsidentem tunc celebrandi Capituli, cuius officium tantùm triduo duret, in eiusque manibus antiquus Vicarius officium Vicariatus liberè resignet, & à quo ipse Vicarius ab huiusmodi officio absoluatur, quique electionem noui Vicarij canonicè celebratam simul cũ Visitatoribus dictæ Societatis confirmare possit, & deinde aliquos Visitatores, ac subsequenter vnum ex eis in ipsorum, ac omnium, & singularũ domorum prædictarum, Generalẽ Vicarium, de cuius vita, & prudentia, & per eum in officio Vicariatus huiusmodi in sequenti Capitulo, postquam à dicto officio fuerit absolutus aliàs iuxta constitutionis Ordinis antedicti, inqui-

quiratur, & examinetur, necnon per dictũ Præsidenrem (si puniendus fuerit) puniatur, absoluatur, & per Capitulum Societatis huiusmodi religatur, ac confirmetur in omnibus, & per omnia quemadmodum aliàs in generalibus Capitulis Fratrum dicti Ordinis Generalis Prior ipsius Ordinis inquiri, examinari, puniri, absolui, reelegi, & confirmari consueuit, eligere possint, & valeant: quòdque electus in Vicarium, qui per Præsidenrem, & Visitatores prædictos confirmetur, postquam electus, & confimatus fuerit (vt præfertur) in omnes, & singulos Fratres societaris huiusmodi, eosdem, ac prorsus similes iurisdictionem, & potestatem, quas Generalis Prior dicti Ordinis pro tempore existens in illos habet, & exercere potest, habeat, & exerceat: necnon quoties opus fuerit Priores domorum, & Conuentuum prædictorum Priore dictæ domus Sancti Saluaroris, quem per Frarres ipsius domus S. Saluatoris illos videlicet qui in Capitulo vocem habent Annis singulis eligi, ac eius electionis confirmationem, nisi forsan ipse Vicarius, qui lapso Anno ab officio Vicariatus huiusmodi eo ipso absolurus inrelligatur in Priorem eo ipso absque alia confirmatione, quod Vicarius in Priorem electus, confirmatus intelligatur ad dictum Vicariũ pertinere debere, volumus, arque decernimus dumtaxat excepto instituere, & amouere. Prætereà quòd in huiusmodi celebrandis Capirulis, dictus Vicarius cum aliquibus Diffinitoribus singularum domorum earumdem, quæcumque, quotcumque, & qualiacumque statura, & ordinariones, dum tamen Regulæ, aut Constitutionibus dicti Ordinis, ac sacris Canonibus non obuient, sintque rationabilia, & honesta, edere, facere, & condere, ac eorum omnia, & singula, in toto, vel in parte, quoties eis opporrunum videbitur, corrigere, mutare, illisque addere: ac dictus Vicarius ipsa omnia, & singula, per censuras Ecclesiasticas, & alia iuris remedia, tamen eiusdem iuris apicibus, litiumque anfractibus non seruatis, per Fratres dictæ Societaris irrefragabiliter obseruari facere. Necnon Vicarius insimul cum Visitatoribus prædictis, quoties illos in loco, in quo tunc ipse Vicarius commorabitur, adesse contigerit, alioquin per se ipsum, super staturis, & ordinationibus, necnon concessionibus, gratijs, & indulris etiam per Nos confirmaris dummodo id, super quo dispensatio requiritur alias Societatem ipsam non concernat, quo casu ad Generale Capitulum per Frarres Societatis huiusmodi pro tempore celebrandum, dispensatio pertineat, & dispensatio, quę per Vicarium, ac maiorem, & saniorem partem huiusmodi Capituli, aut ipsum Vicarium, & Diffinitores prędictos fiet dumtaxat legitima, censearur dispensare. Præfarus quoque Vicarius quoties eum abesse conrigerit, aut aliàs sibi videbirur loco sui vnum, duos, vel plures, & quot ei placuerit Vicarium, seu Vicarios cum facultate, de qua sibi videbitur, instituere, destituere, necnon ad domos dictę Societaris trasmittere. Et insuper Generalis Prior dicti Ordinis pro tempore (qui nullũ ex Frarribus dictæ Societatis ab ipsa Societate remouere, nec aliquem ex Fratribus prędicti Ordinis cuiuscumque gradus, vel conditionis ipse Frater existat ad ipsam Societatem, vel aliquã ipsius domum transferre absque Vicarij pro tempote, & maioris partis Societatis eorundem consensu, quamuis etiam rationabili causa, vllo vnquam tempore possir) quoties ei placuerit per se insimul cum vno ex Visiratoribus Societatis huiusmodi, quem ad hoc duxerit eligendum, vt per Vicarium dictæ Societatis dumtaxat, & non per aliũ, vnã, vel plures, domum, vel domus, ac ipsam Societatem visitare, & secundum constitutiones Ordinis quos culpabiles repererit, corrigere, & punire. Quodque Fratres domorum earundem præsentes, & futuri possint vinum, & alia

alia ad victum necessaria, & vbicumque cũ saccis, & sportis publicè mendicantes quærere, ac recipere. Etsi forsitan vllo tempore aliquam, seu aliquas Fratrum dicti Ordinis Societatem, vel Societates sub Regulari Obseruantia eiusdem Ordinis degentium, huiusmodi societati vniri, & aggregari pro tempore contigerit, quod sic vnitarum Societatum Fratres, ac ipsæ vnitæ Societates omnibus, & singulis exemptionibus, concessionibus, assignationibus, indultisque prædictis, ac præsentibus nostris literis, & in eis contentis, vti pariter, & gaudere liberè, & licitè possint, & valeant, eisdem auctoritate, & scientia perpetuò statuimus, decernimus, & ordinamus; ac Fratribus Societatis huiusmodi præsentibus, & futuris quandiù sub dicta Obseruantia vixerint, prædicta, ac de nouo omnia, & singula exemptiones, concessiones, assignationes, gratias, & indulta per Nos confirmata huiusmodi concedimus pariter, & indulgemus per præsentes. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus, ac literis, & priuilegijs Apostolicis generalibus, vel specialibus, etiamsi de illis, quorum omnium tenores etiam præsentibus haberi volumus pro expressis, specialis, & expressa, ac de verbo ad verbum mentio habenda sit, nec non dicti Ordinis iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, ac literis Generalis Prioris dicti Ordinis pro tempore existentis, & de consensu generalis Capituli ipsius Ordinis sub quacumque forma, forsan in posterum emanandis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem quod si (quod absit) Obseruantia huiusmodi in dicta Societate cessare contigerit præsentes literę nullius sint roboris, vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ approbationis, confirmationis, communitionis, supplicationis, exemptionis, liberationis, submissionis, subiectionis, statuti, constitutionis, ordinationis, concessionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem, &c. Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quadringentesimo, tertio, octauo Idus Septembris Ponticatus nostri *Anno tertiodecimo*.

14 Hauendo dunque i Padri della sudetta nostra Società Leccetana impetrata dal Sommo Pontefice vna Bolla così gratiosa, e conoscendo, che il sudetto Santo Padre erasi molto affettionato alla loro Osseruanza, presero grand'animo, & entrarono in pensiero di porgerli vna nuoua Supplica per ottennere vn nuouo Priuilegio per la loro Società molto importante; e fu di sopplicare la Santità Sua à compiacersi di esentare la loro Società, & i loro Conuenti da qualsiuoglia impositione, tassa, ò colletta solita à imporsi dalla Religione alle Prouincie, e Conuenti, così da' Generali, e da' Prouinciali, ò da qual si sia altro in qualsiuoglia modo stante la loro pouertà: al quale supplicheuole Memoriale, fece il benignissimo Pontefice vn gratioso rescritto, auualorandolo poi con vna Bolla molto nobile, la quale fù data parimente in Siena sotto la data della prima Bolla, cioè a' 6. di Settembre in quest' Anno medesimo del 1443. la quale si conserua nell' Archiuio del sagro Conuento di Lecceto, la copia della quale è questa, che siegue.

Concede il Papa vn'altra gratia singolare alla detta Società Leccetana.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

15 Dilectis filijs Prioribus, & Fratribus S. Saluatoris Siluę Lacus, & S. Leonardi, ac S. Mariæ de Mõte Specchio, necnon S. Antonij supra Balneum Petrioli Senensis, & Grossetanæ Diœcesis domorum Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacræ Religionis zelus, sub qua mundanis abiectis illecebris, deuotum, & sedu-

Copia della Bolla.

sedulum exhibetis Altissimo famulatũ, non indigne meretur, vt ea vobis fauorabiliter concedamus per quæ ab indebitis vexationibus liberati, quietiùs, & in contemplationis suauitate eidem Altissimo vota vestra reddere valeatis. Hinc est quod Nos vestris, qui vt accepimus in S. Saluatoris Siluæ Lacus, & Sancti Leonardi, & S. Mariæ de Monte Specchio, necnon S. Antonij supra Balneum Petrioli Senensis, & Grossetanæ Diœcesis, domibus vestris, sub vitæ castimonia, Regulari Obseruantia eiusdem Ordinis die, noctuque diuina ibidem continuando officia hactenus laudabiliter permansistis, etiam de præsenti supplicationibus inclinati, vos, & prædictos, ac omnes, & singulas alias domos quatumcumque Societatum Fratrũ dicti Ordinis, quos imposterum vestræ Societati aggregari contigerit, necnon in ipsis domibus pro tempore degentes Fratres, ab omnibus, & singulis impositionibus, subsidijs, etiam caritatiuis, alijsque oneribus, & exactionibus, ac contributionibus quibuscumque nominibus nuncupentur per Generalem Priorem præfati Ordinis pro tempore existentem, etiam de ipsius Ordinis Generalis Capituli consensu, aut alias quomodolibet ex quibusuis causis impositis hactenus, vel imposterum imponendis, necnon ab illorum, & cuiuslibet ipsorum persolutionibus, & impositione certæ pecuniarum summæ, quæ per Fratres domorum singularum Prouinciarum eiusdem Ordinis inter cætera pro subsidio dicti Generalis Prioris annis singulis solui cõsueuit, ad cuius solutionem vos, & alios Fratres prædictos magis, & minus pro rata, vos, & illos cõtingente teneri volumus dumtaxat excepta, authoritate Apostolica, ex certa scientia tenore præsentium de speciali gratia, quandiu in præfatis domibus Obseruãtia huiusmodi viguerit eximimus, & totaliter liberamus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus, ac Literis, & Priuilegijs Apostolicis, generalibus, vel specialibus, etiamsi de illis, quorum omnium tenores etiam præsentibus haberi volumus pro expressis specialis, & expressa, ac de verbo ad verbum mentio habenda sit, necnon dicti Ordinis iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate, aliàs roboratis Statutis, & Consuetudinibus, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem quòd si (quòd absit) Obseruantia huiusmodi in præfatis domibus cessare contigerit præsentes literæ eo ipso nullius sint roboris, vel momẽti. Nulli ergo, &c. Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ 1443. octauo idus Septembris, Pontificatus nostri *Anno* 13.

16 Da quest'vltima Bolla con chiara euidenza si ricaua, che l'Osseruanza Leccetana in questo tempo era ancor bambina, e non era per ancor giunta à conseguire lo stato di perfetta Congregatione, mà chiamauasi col semplice nome di Società, tutto perche non costaua, che di quattro soli Conuenti, cioè di S. Saluatore di Lecceto, di S. Leonardo, di S. Maria di Monte Specchio, e di S. Antonio sopra i Bagni di Petriolo, che è lo stesso, che in Ardinghesca. Hauendo dunque li Frati della detta Società impetrati dal Sommo Pontefice li sopramẽtouati due Priuilegi, tanto fauoreuoli, e decorosi, e desiderando, che stassero mai sempre dureuoli per essi, e che fossero puntualmente osseruati à loro prò, e beneficio; supplicarono di nuouo il Pontefice à volerli appoggiare à qualche Prelato della Chiesa di molta autorità, il quale per parte della Santità Sua, e di altri Pontefici, li facesse osseruare, e mantenere: & à questa Supplica fece pur anche il detto Pontefice vn gratioso rescritto con vn'altra Bolla diretta al Vescouo di Siena, & all'Abbate di S. Saluatore dell'Isola della Diocesi di Volterra, & al Preuosto della Cattedrale di Siena, nelle quali gli ordina, e li commanda, che debbano

Perche l'Osseruanza di Lecceto si chiamasse in questo tempo col nome di Società.

Concede il Papa vn'altro Priuilegio alla medesima Società.

bano far mantenere li fauori, e le gratie, che la Santità Sua haueua concesse alli Frati della Società Leccettana contenuti nelle due Bolle sopranominate, le quali inserte inuiò nell'accennata Bolla al mentouato Vescouo di Siena, & à gli altri due Prelati sopranominati. Questa Bolla poi fu data parimente in Siena à 9. di Settembre trè giorni appunto doppo la data delle dette due Bolle; il tenore poi di quest' vltima è del seguente tenore.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

17 V*Enerabili Fratri* Episcopo Senensi, & dilectis filijs Abbati Monasterij S. Saluatoris, & Circũ de Insula Vulterron. Diœcesis, ac Præposito Ecclesiæ Senen. salutẽ, & Apostolicam benedictionem. Nuper siquidem emanarunt à nobis literæ tenoris sequentis. (*e qui inserisce le due Bolle poco auanti da noi prodotte, nel fine delle quali prosiegue poi la sua raccomandatione con le seguenti parole*) Cupientes igitur vt dictæ literæ votiuum sortiantur effectum, & per illas eisdem Prioribus, & Fratribus Societatis huiusmodi salubriter consulatur, discretioni vestrę per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo aut vnus vestrum, per vos vel alium, seu alios dictis Prioribus, & Fratribus Societatis huiusmodi in præmissis efficatis detentionis auxilio assistentes non permittatis contra literarum prædictarum in ipsis literis contentis aliqualiter molestari, seu etiã perturbari. Impeditores, molestatores, & perturbatores, quoties opus fuerit, agrauare, & reagrauare curetis contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo, & faciendo, ordinando, & exequendo omnia alia, & singula, quæ in præmiss & circa ea .... fuerint, seu etiam quomodolibet opportuna. Et insuper legationibus super his per vos habẽdis seruatis processibus eosdem impeditores, molestatores, & perturbatores quoties opus fuerit agrauare, & reagrauare curetis, Contradictores per Censuram Ecclesiasticã appellatione postposita compescendo, inuocato ad hoc si opus fuerit auxilio Brachij Secularis non obstantibus felicis recordationis Bonifacij Papæ Octaui Prædecessoris nostri illis præsertim quibus cauetur expresse ne extra suam Ciuitatem, vel Diœces. nisi in certis exceptis casibus, & in illis vltra vnam dietam fine suæ Diœces. ad iudicium euocetur, seu ne Iudices à Sede Apostolica deputati extra Ciuitatem, vel Diœcesim in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, seu alij, vel alijs vices suas committere præsumant, ac de duabus dietis in Concilio Generali editis, & alijs Apostolicis Constitutionibus cõtrarijs quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel diuisim ab eadem Sede indultum existat, quod interdici suspendi, vel excommunicari, aut extra, vel vltra certa loca ad iudiciũ euocari non possint per literas Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Senis Anno Incarnationis Dominicæ 1443. quinto idus Septembris, Pontificatus nostri *Anno* 13.

Copia della Bolla.

18 Hauendo dunque ottenute la Società Leccetena dalla Santità di Eugenio IV. tante gratie, e fauori, & essendo di gia il sudetto Papa passato à Roma, indi à non molto considerando, che le molte gratie contenute nella prima Bolla poteuano in progresso di tempo alterarsi, e fors'anche cessare per la malitia degli huomini, e la peruersita de' tempi, pensarono di nuouo di supplicare la Santità Sua, che con vn'altra Bolla dichiarasse più esattamente la sua santa mente, e rinouasse altresi quanto haueua concesso nella detta Bolla alla mentouata Società; il che egli compitamente esegui con vna nuoua Bolla data in Roma sotto il giorno 27. di Nouembre in quest' Anno

Ottiene la Società sudetta la dichiaratione, e conferma della prima Bolla del Papa.

Rrr mede-

medesimo del 1443. la quale insieme con l'altre trè di sopra date, conseruansi nell' Archiuio del Conuento di S. Saluatore di Lecceto, & è del tenore, che siegue.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

19 AD *hoc circa* regularis Obseruantiæ professores eo diligentes paternæ solicitudinis vices impendimus, quo fęcundiùs illorum religio fructum in eos afferat salutarem, & laudabilibus in Domino possint iugiter proficere incrementis. Nuper siquidem per nos, &c. *Quì si tralascia la Bolla hauendola data di sopra.* Cum autem sicut exhibita Nobis nuper pro parte Priorum, & Fratrum prædictorũ petitio continebat, ipsi Priores, & Fratres dubitent ne concessiones, assignationes statuta, ordinationes prædicta, & alia in dictis literis contenta ex frequentibus statutis per Capitulũ Societatis huiusmodi, aut Vicarium, & Diffinitores præfatos forsitan faciendis, in abusum vadant, illasque per non vsum abrogentur; & à nonnullis quoque reuocetur in dubium, an aliæ Societates Fratrum dicti Ordinis eidem Societati absque Generalis Prioris pręfati Ordinis, vel alterius licentia se vniri; dictique Priores, & Fratres S. Antonij supra Balneum Petrioli, & S. Marię de Monte Specchio domos prædictas dimittere possent, absque dictæ Sedis licentia speciali. Et an quod de non emouendis, aut transferendis Fratribus per Generalem Priorem ipsius Ordinis in prædictis nostris literis statuimus, ad illius Generale Capitulum extendatur, dictusque Generalis Prior loco pęnæ, seu pęnitentiæ aliquem ex Fratribus huiusmodi Societatis à dicta Societate ad tempus remouere valeat, pro parte Priorum, & Fratrum Societatis prædictorum, Nobis, fuit humiliter supplicatum, vt super his opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ad omnes in præmissis ambiguitates, & dubium submouendum: & vt Priores, & Fratres Societatis prædictæ, qui (vt accepimus) sub regulari ipsius Ordinis Obseruantia viuentes de die in diem virtutum meritis, ac fructuosis operibus multiplicari noscuntur liberari à noxijs sua Altissimo vota reddere, ac personarum numero faciliùs augmentare valeant, prouidere volentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, per Vicarium dictę Societatis pro tempore existentem cum Visitatoribus præfatis quoties ipsos in loco, in quo prædictus Vicarius commorabitur, alioquin per se ipsum super pęnitentijs ex quacumque causa, etiam propter recessum ab ipsa Societate, vel alia grauiora crimina, & excessus Fratribus Societatis huiusmodi impositis, vel imponendis, in toto, vel in parte, ac concedendis libris extra ipsorum Conuentus, seu domos iuxta modum, & formam literarũ seu concessionum, per dilectum filium Magistrũ Gerardum de Arimino tunc Generalem Priorem dicti Ordinis Fratribus prædictæ Societatis, etiam sub excommunicationis pęna, quam secus facientes eo ipso incurrerent, concessa, dumtaxat, & non aliàs, aut alijs casibus dispensare. Et vna, duæ, vel plures, & quælibet Societates Fratrum dicti Ordinis prædictæ Societati Generalis Prioris, necnon Generalis Capituli eiusdem Ordinis, & cuiuslibet alterius licentia super his nullatenus requisita, & quibuscumque mandato, ac prohibitione per Generalem Priorem, & Generale Capitulum huiusmodi, aut illorum alterum in contrarium pro tempore factis nequaquam obstantibus, sub modis, & formis, necnon pactis, & cõuentionibus, de quibus eis videbitur se vnire, & aggregare, ipsosque Priorẽ, & Societatis huiusmodi S. Antonij, & S. Marię domos prędictas, etiam absque dictorum Prioris, & Capituli, ac cuiuscumque alterius licentia dimittere.

Copia della Bolla.

Nec-

Necnon Prior pro tempore eum generali Capitulo dicti Ordinis, aut ipsorum quilibet de per se antequam ex Frattibus dictæ Societatis ab ipsa Societate remouere, aut aliquem ex Fratribus eiusdem Ordinis cuiuscumque gradus, vel conditionis existat, quod prædictam Societatem, vel aliquam ipsius domum transferre absque Vicarij pro tempore, & maioris partis Fratrum Societatis eorumdem consensu quauis etiam rationabili causa Et ipse Generalis Prior pro tempore etiam consensu Generalis Capituli Ordinis huiusmodi aliquem ex Fratribus prædictæ Societatis quantumcumque culpabilem, & criminosum extra domos ipsius Societatis punire vllo vnquam tempore nullatenus possit, sed ipsum in eisdem domibus aliàs iuxtà culpas, & demerita ipsius secundũ Canonicas sanctiones, & instituta prædicti Ordinis puniat, ac punire debet. Præterea, quòd nullus ex Fratribus dictæ Societatis cuiuscũque status, gradus, vel conditionis existat in ipsa Societate, vel aliqua ipsius domo, quibuscumque exemptionibus, immunitatibus, priuilegijs, gratijs, & indultis quorumcumque tenorum existant, eis in specie, vel in genere à Sede Apostolica, seu aliàs pro tempore concessis vti, & gaudere, aut ad aliquas, dignitates, præeminentias, administrationes, vel officia dicti Ordinis extra dictam Societatem quæcumque, quotcumque, & qualiacumque fuerint, vocari, assumi, aut illis præfici, absque Vicarij, & diffinitorum pro tempore, aut Capituli Societatis prædictorum, siue maioris partis illorum licentia in scriptis habita, & obtenta, nullatenus possit. Quòdque Priores, & Fratres Societatis huiusmodi, omnibus, & singulis exemptionibus, immunitatibus, priuilegijs, gratijs, & indultis ipsi pro tempore vniendis Societatibus per Generalẽ Priorem dicti Ordinis pro tempore, in specie, seu in genere concessis, vti, & gaudere liberè, & licitè valeant, ex certa scientia, & auctoritate Apostolica tenore præsentium statuimus, decernimus, & ordinamus. Ac præmissa omnia, necnon quod præfata Societas, iuxta quandam concessionem Priori, & Fratribus prædictæ domus S. Saluatoris per quondam Nicolaum Generalem Priorem dicti Ordinis concessam, de omnibus, & singulis bonis mobilibus, & immobilibus, præsentibus, & futuris, omnium, & singulorum Fratrũ dictæ Societatis præsentium, & futurorum quæcumque, quotcumque, & qualiacumque huiusmodi bona fuerint, etiam si illa ipsis Fratribus ad eorum vitam cõcessa extiterint plenariè succedant, ipsaque bona ad dictam Societatem cum Fratribus ad illam transeuntibus, eo ipso deuoluantur, ac proueniant Priori, & Fratribus dictæ Societatis, præsentibus, & futuris, perpetuò concedimus pariter, & indulgemus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac omnibus, & singulis in alijs nostris literis prædictis, quas aliàs in suo robore permanere, & quas, necnon præsentes in omnibus, & per omnia obseruari volumus, decernimus, atque mandamus, non obstare volumus, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem quod si (quod absit) Obseruantia huiusmodi in dicta Societate cessare contigerit, præsentes literæ eo ipso sint cassæ, & irritę, nulliusque roboris, vel momenti. Nulli ergo, &c. Si quis autem, &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quadragesimo tertio, quinto Kalendas Decembris, Pontificatus nostri *Anno tertiodecimo*.

20 Per la morte di Filippo Venturelli Vescouo d'Amelia nell'Vmbria, Eugenio IV. Sommo Ponrefice ritrouandosi nel Concilio Fiorentino, & hauendo iui sperimentato il gran sapere, e dottrina del nostro insigne Maestro F. Vgolino Nacci, che iui si ritrouaua in qualità di Teologo, & era Citta-

M. F. Vgolino Nacci d'Amelia creato Vescouo della sua Patria.

tadino dell' istessa Città d' Amelia, per honorare, e premiare insieme la sua gran virtù, si compiacque di crearlo Vescouo della sua Patria in luogo del defonto: gli è ben vero però, che poco tempo sopravisse in quella sublime Dignità, attesoche come scriue l'Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra col. 340. num. 38. appena puote terminare in quella vn' Anno intiero: e felice il Monistero d' Amelia, di cui fu figlio, se fosse vissuto più tempo, attesoche si come nel primo Anno fece fabricare di nuouo la Tribuna dell' Altare Maggiore della Chiesa di quello, così haurebbe forse rifatto di nuouo tutto il Conuento. La Bolla poi della sua promotione fu data in Firenze sotto il giorno 17. di Gennaio di quest' Anno.

M. Bernardo Martellini Fiorentino Vescouo di Cesena.

21 Fù creato altresì Vescouo di Cesena vn' altro nostro dottissimo Maestro Fiorentino per nome F. Bernardo Martellini, di cui non fà mentione l'Vghelli, e pure gli è certissimo, che fu Vescouo della detta Città, come scriuono il Pansilo, il Crusenio, e l' Errera, e con euidenza altresì ricauasi dall' Epitaffio del suo Sepolcro, che si vede nel Capitolo del nostro Conuento di S. Spirito di Firenze, oue fù doppo morte seppellito. In questo tempo istesso fù promosso alla Cattedrale di Calcedone, poco lungi da Costantinopoli, vn' insigne Maestro nostro Sanese, per nome F. Matteo, di Casa Lutti, e forse successe nel Vescouato della detta Città ad vn' altro Religioso figlio dello stesso Conuento di S. Agostino di Siena, chiamato F. Pietro di Matteo, di cui à bastanza parlassimo più sopra in questo Tomo istesso sotto l'Anno di Christo 1404. Solo qui dobbiamo soggiungere, che morì poi in Siena, e fu seppellito nella nostra Chiesa sudetta, nella quale fino al giorno d' hoggi si vede nella lapida del suo Sepolcro la sua Imagine e vi si legge intorno il suo nome col titolo di Vescouo della detta Città.

F. Matteo Lutti da Siena Vescouo di Calcedone.

F. Giacomo Aquitense Consigliere, & Oratore gia della Regina II. di Napoli, muore.

22 Stimasi altresì, che intorno à questo tempo medesimo terminasse la sua ben spesa vita in Roma, vn famoso Teologo, & vn Predicatore di primo grido, chiamato F. Giacomo Aquitense dal Pansilo, forse Aquitano, il quale alcun tempo prima era stato, per la sua molta dottrina, e sapere, tenuto in sommo pregio da Giouanna II. Regina di Napoli, che fù sorella del Rè Ladislao, dalla quale fù anche deputato per suo Regio Consigliere, & Oratore. Successe poi la sua morte in Roma, e fù nella Chiesa del P. S. Agostino in vn Sepolcro particolare honoreuolmente seppellito: così scriue il sudetto Pansilo nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 80. e doppo esso l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto Agostiniano à car. 450.

Origine della Congregatione di Sassonia, e del suo primo Vicario Generale.

23 Credesi, che in quest' Anno hauesse principio la Congregatione dell' Osseruanza di Sassonia, e che il suo primo Vicario Generale fosse M. F. Enrico Zoltet, ouero Pfalterj, come lo chiamano gli Autori della Germania, e con euidenza si ricaua da ciò, che scrisse M. F. Giouanni Pfaltz della stessa Prouincia, ò Congregatione nel suo bel Libro intitolato *Celifodina*, nel quale appunto scriue, che il primo Vicario di quell' Osseruanza, doppo, che fù fatta Congregatione, fù M. Enrico Pfalterj, il quale appunto ottenne vna Bolla d' esentione nel Concilio di Basilea, e resse poi la detta Congregatione dodici Anni, à cui poscia successe M. F. Andrea Proles, il quale cominciò à reggere in qualità di Vicario Generale la detta Congregatione nell'Anno di Christo 1455. e prosegui fino all'Anno 1503. sì che dal computo del sopracitato Giouanni Pfatlz, chiaramente si caua, che in quest' Anno del 1443. hebbe principio questa Cõgregatione; gli è ben vero però che la Bolla dell' accennata esentione non fù legitima, perche fu concessa da vn' Antipapa, non in vn Concilio legitimo, ma in vn Conciliabolo. Mi persuado

ſuado però ben sì, che il Ven. F. Enrico haueſſe l'errore nell'intelletto, non nella volontà, quando chieſe la detta Bolla. Communque ſia, doppo che fù ceſſato lo Sciſma, e fù reſa la pace alla Chieſa, gli è da credere, che così il Papa, come il Generale dell' Ordine confirmaſſeto con la loro legitima autorità, ciò che illegitimamente haueuano conceſſo, così l' Antipapa Felice, come il ſudetto Conciliabolo di Baſilea: già che vediamo, che doppo ceſſato il detto Sciſma nell' Anno del 1449. proſeguì il mentouato Enrico à reggere, e gouernare, come vero Vicario Generale la ſudetta Congregatione di Saſſonia, come teſtifica, e conferma il ſopramentouato Giouanni Pfaltz.

M. F. Carlo Fellapane da Napoli Procuratore Generale di tutto l'Ordine.

24 Era in queſto tempo Procuratore Generale di tutto l'Ordine noſtro vn Religioſo figlio del Conuento maggiore del noſtro P. S. Agoſtino di Napoli, per nome F. Carlo Fellapane; e ciò ſi proua, imperciòche in queſt'Anno appunto fece fare vn'autentico traſunto di alcune Bolle Pontificie à Bartolomeo Boniti da Oruieto, Maeſtro dell'Oſpitale d'Altopaſſo, Cameriero del Papa, & Auditore Generale della Camera Apoſtolica. Queſto Religioſo poi fù quel F. Carlo da Napoli Agoſtiniano, il quale nell' Anno 1445. fù da Eugenio IV. creato Veſcouo di Policaſtro, come in quel tempo, col diuino volere ſcriueremo.

25 Si reſe altresì finalmente molto illuſtre, e famoſo in queſta noſtra inſigne Vniuerſità di Bologna, vn dottiſſimo Maeſtro Fiorentino, Figlio, & Alunno del noſtro nobiliſſimo Moniſtero di S. Spirito, chiamato F. Dioniſio; peròche in queſta leſſe per lo ſpatio di molti Anni la Filoſofia d'Ariſtotile: di lui parla con ſomma lode M. Michele Pociantio dell' Ordine de' Serui nel Cattalogo de' ſuoi Scrittori Fiorentini ſotto l' Anno 1440. il quale iui ſoggiunge, che ſcriſſe alcuni dotti Commentarj ſopra quella parte di Filoſofia, alla quale danno nome *Parua naturalia*: dello ſteſſo ſcriuono altresì alcuni noſtri Autori, e ſpecialmente il Panfilo, e l'Errera.

M. Dioniſio Fiorentino gran Lettore di Filoſofia in Bologna compone alcune Opere.

Conuento di Mõte Fiaſcone rifondato, e come.

26 Hauendo già li noſtri Frati di Monte Fiaſcone abbandonato il loro Conuento più antico dell'Anno 1290. come in quel tempo ſcriueſſimo nel Tomo 5. ò foſſe per cagione delle Guerre, ò per altra cauſa à noi ignota, alcuni Anni prima di queſto tempo, tennero però ſempre il pieno poſſeſſo d' alcune Caſe, e Poderi del detto Moniſtero; alla perfine in queſt'Anno hauendo vn certo F. Pietro Angeli, *aliàs* Chimini, ſupplicato il Sommo Pontefice Eugenio IV. à volere concedere alla Religione di potere rifondare vn' altro nuouo Moniſtero nelle ſudette ſue Caſe; il Pontefice accennato ſpedì vna ſua Bolla al Primicerio della Catedrale di Toſcanella, nella quale li comandò, che doueſſe eſaminare la richieſta, e l' iſtanza del ſudetto F. Pietro, e ritrouandola vera li concedeſſe per ſua parte la ſudetta facoltà, e licenza di rifondare il mentouato Conuento. Fù data queſta Bolla in Roma a' 14. di Nouembre nell' Anno 13. del ſuo Pontificato, e ſi conſerua originale nell' Archiuio del noſtro Moniſtero di S. Agoſtino di Roma.



Anni di Christo 1444. Del Secolo Vndecimo 91. Della Religione 1058.



1 IN quest' Anno Ladislao Rè di Vngheria, che poco dianzi haueua fatta tregua giurata di dieci Anni con Amuratte gran Tiranno de' Turchi, mentre di nuouo, mal cõsigliato da varj Principi, e gonfio per le passare vittorie, cõtto la data fede, muoue vna nuoua guerra contro dell' accennato Amuratte; questi chiamando vẽdetta allo stesso Christo contro del Rè spergiuro, attacca la battaglia, e se bene nel principio parue, che la Fortuna li si mostrasse nemica, che però stette per volgere le spalle, e via fuggirsene, nulladimeno trattenuto, e rincorato da' suoi, stette saldo nel Cãpo, e diede vna rotta così grande all' Armata Christiana, che quasi tutta la disfece; e lo stesso Rè Ladislao con molti altri Principi, e Signori grandi rimasero miseramente morti nella battaglia. Scriuono alcuni Autori, che il Turco fece porre su la cima di vn' Hasta l'Istromento giurato della Tregua, facendolo precedere dauanti la sua Armata per testimonio della giustitia delle sue Armi Il Bzouio, il Bonfinio, il Rainaldi, Enea Siluio, lo Spondano, & altri molti.

Ladislao Rè d'Vngheria, contro la data fede, muoue guerra al Turco, e resta morto sul Campo con la rotta totale dell' Esercito suo.

2 Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio nella sua Selua Leccetana à car. 114. riferisce, che in quest' Anno di Christo 1444. santamente morì vn Ven. Seruo di Dio Figlio, & Alunno del sagro Conuento di Lecceto per nome Maccario, à cui dà il titolo di Beato, e dice, che prima di farsi nostro Religioso hebbe Moglie, e Figliuoli, e che poi ispirato da Dio, intorno all' Anno di Christo 1390. col consenso della Moglie, prese l'Habito nostro Agostiniano nel sudetto Conuento di Lecceto. Soggiunge poi, che indi ad alcuni Anni coll' esempio del Padre, vno de' suoi Figli per nome Diodato, chiese lo stesso Habito, e ne fu compiaciuto, e diuenne poi anch'egli vn gran Seruo di Dio. Aggiunge poi anche di vantaggio, che vn' altro suo Figlio, che era rimasto nel Secolo molti Anni doppo l'ingresso del primo nella Religione, volle anch' egli imitare l'esempio del Padre, e del Fratello, con prendere anch' egli l'Habito santo della Religione nel sopradetto Conuento; e questi si chiamò F. Mauro, e fece Professione nelle mani del B. Girolamo Buonsignori nell' Anno di nostra salute 1438. nel primo giorno di Decembre.

B. Maccario da Lecceto morto in quest' Anno.

3 Il sopramentouato Landucci è di parere, che fosse il B. Maccario di nobile Famiglia; attesoche dice hauere trouata vna Scrittura, nella quale si legge, che egli hebbe facoltà dalla Religione di vendere vna Possessione per somministrare gli alimenti necessarj à D. Mariana sua Consorte già nel Secolo, e per prouedere anche di Vestimenta F. Diodato suo figlio, il quale era già Religioso; e la detta Scrittura fu fatta sotto il giorno 6. di Maggio nell' Anno della nostra Redentione 1404. non dice però quest' Autore di qual Famiglia precisamente egli fosse, ma solo dice, che si chiamaua F. Maccario di Barnaba, come che il di lui Genitore Barnaba si chiamasse. Non si sà nè tampoco se fosse Sacerdote, ouero Laico, attesoche, nè il sudetto Vescouo Landucci, nè altro Autore, ch' io mi habbia letto, ò veduto nè poco, nè molto nè parla; io però più tosto stimo, che egli fosse Laico, ò Conuerso, per la ragione, che più à basso sotto il numero seguente produrrò.

Fù nobile secondo il Landucci, e come proui ciò.

4 Che poi il Ven. F. Maccario fosse vn gran Seruo di Dio nella Religione, lo dicono, e lo scriuono tutti gli Autori Leccetani, e specialmente sopra d'ogn' altro il B. Paraclito Bini, nel Libro, che scrisse de' Professi Leccetani à carte 6. ne parla con somma lode; e ciò, che più stimar si deue, Francesco

Sua santa vita autenticata da molti.

Rappi

Rappi nella seconda parte del suo bel Libro intitolato Specchio di Confessione à car.33. parlando de' Beati Leccetani, dice del nostro Maccario le seguenti parole. *F. Maccario di Barnaba da Siena, abbandonati gli honori, Figliuoli, Moglie, e robbe, di licenza della Moglie, visse, morì molto landabilmente, come nella Vita sua appare.* E quì dice il Landucci d' hauer cercata, e ricercata con gran diligenza la detta Vita citata, e prodotta dall' accennato Rappi, mà non hauere hauuto fortuna di poterla ritrouare: e di vero se ritrouata l' hauesse hauressimo hauuto ancor noi maggior campo di amplificare le sue virtù. Conclude poi il Landucci, che stando infermo nel famoso Ospitale di S. Maria della Scala (fondato già, come nel suo luogo scriuessimo, dal nostro B. Agostino Nouello) il B. Christofaro Landucci, fu dal Superiore del Conuento di Lecceto colà mandato il Venet. F. Maccario à seruirlo in quella sua infermità, e ciò successe in quest' Anno del 1444. à 28. di Luglio: quindi ne cauo io, che fosse di Professione Conuerso, che tale ancora era il B. Christofaro, il quale tutto che nobile ei fosse, volle nondimeno per humiltà prendere l' Habito di humile Conuerso, e fu poi anch' egli vn gran Seruo di Dio, come nella sua Vita à Dio piacendo diremo. Hotai il B. Maccario anch' egli, con simile motiuo penso, che prendesse l' Habito di Conuerso, mentre vediamo, che à tale vfficio, solo proprio de' Conuersi, fu applicato da' Superiori. Stimasi poi, che in questo medesimo Anno, carico d' Anni, e molto più di virtù, e di meriti, terminasse il beato corso di sua santa vita, benche poi da veruno Autore non si assegni nè il Mese, nè il giorno del suo felice passaggio all' altra vita: solo è ben certo, che fin da quel tempo hà sempre goduto, e par tutt' hora gode il glorioso titolo di Beato.

Stimasi, che fosse Cõuerso per humiltà.

Sua beata Morte quãdo succedesse.

5 Era Vescouo in questo tempo della Città di Terralba nel Regno, & Isola di Sardegna vn Religioso nostro Spagnuolo della Prouincia, e Regno di Aragona della nobile Famiglia d'Aranda, il cui nome non si sà; imperciòche in vna Scrittura, che testifica il dotto Errera di hauere ritrouata nell' Archiuio della Chiesa Cattedrale di Tortosa, mentre iui staua in qualità di Teologo, e Confessore del Cardinale Agostino Spinola Vescouo di quella Chiesa, vi era ben sì notato, che il detto Religioso nostro era in questo tempo Vescouo di Terralba, & era di Casa Aranda, & Aragonese, mà il nome era notato con la letera N. sì che non potremo sapere il nome suo; mà ciò poco importa, però che à noi basta di sapere, che fosse Religioso nostro, che poi ben possiamo credere, che fosse Religioso molto dotto, e virtuoso, mentre meritò di essere honorato di vna così degna Mitra Episcopale: Errera Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 185.

F. N. d'Aranda Aragonese Vescouo di Terralba in Sardegna.

6 Girolamo Zorita altresì nel Tomo 2. de' suoi Annali del Regno di Aragona nel lib. 7. cap. 74. car. 16[illegible]. rife risce, che douendo il Rè di Maiorica, che è la più nobile delle due Isole Balleari, inuiare per grauissimi affari vn Ambasciatore al Rè di Aragona, fece scielta di vn nostro Religioso per nome F. Bernardo; non dice poi il sopracitato Zorita se l' accennato Religioso nostro fosse Aragonese, ò pure Maiorchino, come ne pure se fosse Maestro, ò per lo meno Lettore, ò Baccilliere. Communque sia, certo è, che doueua essere condecorato di qualche Grado; attesosche il Rè di Maiorica non haurebbe fatta elettione di esso, se non fosse stato vn Personaggio habile à maneggiare gli affari importantissimi di vna Testa Coronata.

F. Bernardo Maiorchino spedito Oratore dal Re di Maiorica à quello di Aragona.

7 Fioriua pur anche intorno a questo tempo medesimo nel nostro insigne Monistero di S. Spirito di Firenze vn dottissimo Teologo, & vn celeberrimo Predicatore per nome F. Francesco Mellini detto communemente il Zoppo, il quale per la sua gran dottrina,

M. F. Francesco Mellini detto il Zoppo. Fiorentino gran Teologo, e Predicatore.

trina, e sapere, era grandemente stimato, fauorito, & amato dalla Republica Fiorentina, à segno tale, che essendosi disgratiatamente abbruggiata la Chiesa nostra di S. Spirito, per le supplihe presentate alla sudetta Republica da questo gran Letterato, si dispose quella con magnanima risolutione di fabricare il Magnifico Tempio, che hoggidì si vede, il quale viene stimato il più bello, & il più nobile, che habbi la Religione in Italia; e fu l' Architetto del sudetto nobilissimo Tempio, il famoso Filippo Brunelleschi, che ne' suoi tempi non hebbe pari nell' Architettura: così riferisce Giosesso Panfilo Vescouo di Segni nella sua Cronica Agostiniana à carte 80. gli è ben vero però, che F. Michele Pociantio Seruita nel suo Cattalogo de' Scrittori illustri di Firenze, trattando del nostro F. Francesco Mellini, dice, che la sudetta fabrica non si fece prima dell' Anno 1471. mà ciò poco importa, peròche à noi basta, che la Republica la facesse ad istanza dell'accennato F. Francesco.

Conuento di Veletri priuilegiato da Eugenio IV.

8 Se bene non si sà l'origine del Conuento di S. Maria degli Orti, che la Religione possiede fuori della Città di Veletri nella Campagna di Roma sotto l'vbbidienza della Congregatione di Lombardia; nulladimeno gli è certissimo, che il detto Conuento è più antico di quest' Anno anche di molto tempo; imperciòche in quest' Anno appunto Eugenio IV. li concesse alcuni Priuilegi, e fra gli altri vno fu questo di potere trasferire il detto Cõuento dentro della Città mentouata di Veletri: la Bolla poi, in cui si contengono li detti Priuilegi, fù data in Roma alli 9. di Marzo nell' Anno 14. del suo Pontificato, e di Christo 1444. e si conserua in Roma nell' Archiuio del Conuento del nostro Padre S. Agostino.

9 Nel Tomo 2. di questi nostri Secoli Agostiniani sotto l' Anno di Christo 505. num. 16, scriuessimo, che il nostro P. S. Fulgentio fondò fuori di Cagliari, Città Metropoli del Regno di Sardegna, vn Monistero per se stesso, e per i suoi Mõnaci Agostiniani, che erano di numero 40 attaccato ad vna Chiesa antica dedicata à S. Saturnino, nella qual Chiesa, e Monistero vi stettero poi per lungo tempo; mà essendo poi in tempo incerto da quello partiti, vi entrarono in luogo loro i Monaci di S. Benedetto, li quali iui perseuerarono fino à quest' Anno del 1444. in cui secondo il computo del Regente Vico Historico illustre del Regno di Sardegna nel libro 4. delle sue Storie al capit. 2. à car. 189. Eugenio IV. suppresse in quello l' Ordine sudetto, & vnì il Monistero, e la Chiesa alla Metropolitana di Cagliari. Nota però nell' accennato luogo il mentouato Vico, che si deue auertire, che il Pontefice sudetto nella sua Bolla non estinse il titolo di Priore, perche se mai fossero ritornati li Frati Agostiniani nel detto Conuento fabricato gia da S. Fulgentio per essi, potessero ripigliare il loro titolo di Priore, & iui stantiare come prima. Nota parimente il nostro Erreta nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à carte 122. che nella Città di Barcellona in quest' Anno di Christo 1444. prese con gran diuotione l'Habito nostro Agostiniano con molta ammiratione di tutta la sudetta Città, vn nobile Caualiere, chiamato D. Giouanni di Gualbes, che era Consigliere di Barcellona.

Eugenio IV. supprime il Conuento di S. Saturnino in Sardegna, ma non il titolo di Priore, e perche.

D. Giouanni di Gualbes Consigliere di Barcellona si fà nostro Religioso.

10 Il Conuento di Santa Giuliana di Foligno, fondato già per Monache nostre fin dall' Anno del Signore 1290. da vna Santa Donna per nome Giuliana, come nel detto Anno scriuessimo nel Tomo quinto, hauendo militato sotto l' insegne del nostro gran Padre S. Agostino fino à questo tempo, alla perfine lasciato l'Habito antico, presero quello del glorioso Patriarca S. Domenico nel Conuento di Santa Maria del Popolo di Foligno, vnendo anche à quello il loro Moni-

Conuento delle Monache di S. Giuliana di Foligno passa all' Ordine nostro.

Anni di Chriſto Del Secolo Vndecimo Della Religione
1444. 91. 1058.

Moniſtero. Che motiuo poi haueſſero le dette Monache di far queſto paſſaggio dall' Ordine noſtro Agoſtiniano à quello de' Domenicani, non vi è chi lo ſcriua. Vedaſi Tomaſo Errera nel Tomo primo del ſuo Alfabeto Agoſtiniano à carte 266. e quiui termineremo il preſente Anno 1444.

Anni di Chriſto Del Secolo Vndecimo Della Religione
1445. 92. 1059.

1 MOrì in queſt' Anno Giouanni Paleologo Imperatore di Coſtantinopoli, à cui ſucceſſe Coſtantino Paleologo, in cui pochi Anni doppo terminò miſeramente l' Imperio Chriſtiano. E poco appreſſo nello ſteſſo Anno, con la morte iſteſſa, che fece Ario, terminò l' empia ſua vita Marco falſo Veſcouo d' Efeſo, il quale con oſtinata perfidia, procurò per fin ch' ei viſſe, di mantenere nel loro inuecchiato Sciſma i Chriſtiani della Grecia. Al morto Ladislao Rè di Vngheria ſucceſſe il Figlio ſuo Ladislao, fanciullo di cinque Anni, ſotto la direttione del famoſo Giouanni Vnniade: E Caſimiro gran Duca di Littuania fu eletto Rè di Polonia. Enea Siluio Picolomini, vno de' membri più principali del Conciliabolo di Baſilea, per conſiglio di Federico Imperatore, ſi portò in Roma per chiedere perdono al Pontefice Eugenio di quanto ſatto, e ſcritto haueua contro di lui, e l' ottenne; e diuenuto poſcia indi ad alcuni Anni Sommo Pontefice, condannò non ſolo ciò che egli ſcritto haueua contro di Eugenio, mà etiamdio il Cõciliabolo iſteſſo. Et il famoſo Giorgio Caſtrioto, detto communemente Scanderbeg, diede due groſſe rotte ad Amurarte: così riſpettiuamente ſcriuono il Dubrauio, il Bonfinio, Enea Siluio, il Bzouio, il Gordoni, il Rainaldi, il Platina, lo Spondano, & altri.

Atti più rimarcabili della Chieſa, e del Secolo.

2 Quanto à gli affari piu importanti dell' Ordine noſtro in queſt' Anno, gli è da ſaperſi, che hauendo inteſo il Sommo Pontefice Eugenio IV. che nelle Prouincie dell' Italia non ſolo vi erano molti Conuenti, li quali haueuano riceuuta, & abbracciata la ſanta Oſſeruanza Regolare, mà che di vantaggio in alcune Prouincie eranſi delli detti Moniſteri formate alcune Società, ò Congregationi, le quali haueuano li loro Vicarj, ò Rettori, la Santità Sua, per dare maggior calore alle ſudette Oſſeruanze, col conſenſo del Cardinale Protettore, e del Generale dell' Ordine, ſpedì in queſt' Anno vna ſua Bolla à tutti gli accennati Vicarj, e Rettori, & anche a tutti i Priori de' Moniſteri dell' Oſſeruanza, che doueſſero ritrouarſi in Roma prima della feria 6. dell' Aſcẽſione del Signore nel Cõuenta di S. Maria del Popolo, in cui doueuaſi per ordine ſuo celebrare vn Capitolo per il buon gouerno delle loro Oſſeruanze, e per douer eſſere eletti in quello li nuoui Vicarj, e Rettori, & anche i Priori, & altri Vfficiali de' Moniſteri, con conditione però, che tutti ſtaſſero ſoggetti al Generale della Religione, aggiungendo, che voleua ancora determinare, e deliberare ad arbitrio ſuo altre coſe importanti per il loro publico bene. Fù data queſta Bolla in Roma appreſſo S. Pietro a' 17. di Decembre nell' Anno quintodecimo del ſuo Pontificato, e di Chriſto 1445. e regiſtrata ſi legge nel Bollario dell' Ordine noſtro Agoſtiniano à carte 111. il cui tenore è queſto, che ſiegue.

Eugenio IV. ſpediſce vna Bolla per il Capitolo Generale dell' Oſſeruanze d' Italia.

3 Eu-

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 Dilectis filijs Vicarij, & Rectoribus quarumcumque Societatum, & quorumcumque locorum Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini de Obseruantia nuncupatarum, & nuncupatorum, & dictorum locorũ Prioribus intra Italiam cõstitutis quacumque auctoritate præsidentibus, salutem, & Apostolicam benedictionem. Laudabilem in Domino vestri Ordinis Obseruantiæ regularis viuendi modũ, cuius suaui virtutum, & fructuosissimorum operum odore plurimum delectamur, paterno zelo, paternaque charitate affectuosiùs complectentes, illa libenter quærimus, ac solicite procuramus, per quæ ipse viuendi modus diuersitatibus, & deformitatibus amotis, benè, prudenter, & accuratè gubernatus, salubriter, & vtiliter conseruari (dante Domino) felicibus incrementis valeat, & augeri. Sanè cum nouerimus inter Societates quamplures, & diuersos modos esse viuendi, qui vestri Ordinis Scissuram quandam importune videntur, vobis, & cuilibet vestrum præsentium tenore mandamus; quatenus ante sextam feriam Ascensionis Domini proximè futuram immediatè præcedentem ad almam Vrbem vna cum Discretis omnium, & singulorum locorum vestrorũ venientes, apud locum B. Mariæ de Populo dicti Ordinis conueniatis, & congregemini Capitulum celebraturi, & in eo Rectorem omnium vestrum, & locorum, & Fratrum vobis subditorum, qui dicti Ordinis Priori Generali immediatè subsit electuri, & alia futuri, quæ Nos duxerimus ordinanda. Nos enim vobis omnibus supradictis, quando sic (vt præfertur) fueritis congregati, Capitulum prædictum, vt secundùm dicti vestri Ordinis statuta, & mores celebrandi, & præter illa, quę nos mandanda duxerimus, alia insuper, quæ in dicto Capitulo ex more deliberabuntur, faciendi, & ordinandi concedimus tenore præsentium potestatem. Concurrente ad omnia supradicta consilio, & voluntate Venerabilis Fratris nostri Ioannis Episcopi Prænestini Cardinalis Tarantini dicti Ordinis Protectoris, & dilecti filij nostri dicti Prioris Generalis Ordinis subscripti. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, decimo quinto Kalendas Ianuarij, Pontificatus nostri *Anno decimo quinto*.

Copia della Bolla.

4 Questo è per appunto il tenore della Bolla diretta da Papa Eugenio IV. à Superiori così Maggiori, come Minori delle Società, e Monisteri di tutte l'Osseruanze dell'Italia: se poi questo Capitolo si congregasse conforme l'intentione del Pontefice nel sopramentouato Conuento di S. Maria del Popolo di Roma, ò pure se in altro tempo, & in altro luogo si differisse, non è certo, sì perche i Registri di questo tempo sono smarriti, e nell'Archiuio Generale dell'Ordine non si ritrouano; e sì anche perche ne' susseguenti Registri ritrouiamo, che nell'Anno di Christo 1449. si celebrò per il medesimo effetto vn Capitolo Generale delle medesime Osseruanze d'Italia nel Conuento di S. Maria di Monte Specchio nella Diocesi di Siena, che era vno delli quattro Monisteri Osseruanti, che vbbidiua al Vicario Generale della Società di Lecceto, come habbiamo scritto negli Anni scorsi; del qual Capitolo, con la diuina gratia, ampiamente discorreremo nel detto Anno 1449. E di vero grandemente dubbitiamo, che l'accennato Capitolo di S. Maria del Popolo non si congregasse, atteloche non vi è pure vn solo Autore dell'Ordine, che ne dica vna sola parola, e se si celebrò, non si sà che cosa in quello, oltre il preteso nella detta Bolla ad arbitrio del Sommo Pontefice, di vantaggio si concludesse.

Dubita l'Autore se il detto Capitolo si celebrasse, e perche.

5 Es-

M. F. Carlo Fellapane da Napoli Vescouo di Policastro.

5 Essendo rimasta Vedoua del suo Pastore, e Sposo, la Chiesa Cattedrale di Policastro sù i confini della Calabria alle sponde del Mare delle Sirene situata, si compiacque il Sommo Pontefice Eugenio IV. di darle per nuouo Pastore, e Sposo il Procuratore Generale dell'Ordine nostro, di cui più sopra sotto l'Anno 1443. habbiamo parlato, cioè M.F. Carlo Fellapane Napolitano; e la Bolla della sua promotione, fù data in Roma appresso S. Pietro à 12. di Aprile, & è notato ancora la medesima promotione, allo scriuere dell' Vghelli nel Tomo 7. della sua Italia sagra col. 795. num. 16. negli Atti Consistoriali del Vaticano di quest' Anno, come altresì nel Regio Registro di Napoli.

M. F. Giouanni di Serualle Vescouo di Fano muore.

6 Venne in quest' Anno à morte M. F. Giouanni di Serualle Vescouo di Fano di Patria Firmano, come scriue l' Vghelli, il quale era stato prima Vescouo di quattro altre Città, come altroue scriuessimo più sopra in questo Tomo istesso con la scorta dello stesso Vghelli, cioè di Sinigaglia, di Sauona, d'Ascoli nella Marca d'Ancona, e di Fermo; dalla quale poi fu vltimamente trasferito à questa di Fano, in cui la vita terminò. Vedasi l' accennato Vghelli in tutte le dette Chiese.

M.P. Stefano di Cassia Procuratore Generale.

7 Habbiamo detto poco dianzi, cioè sotto il num 5 di quest' Anno, che il Procuratore Generale di tutto l' Ordine fù creato Vescouo di Policastro; laonde la Religione rimase senza Procuratore Generale, secondo l'Autore del Bollario Agostiniano, per lo spatio di vn' Anno, peròche dice, che non li fu dato il successore dal Generale dell' Ordine fuoriche nell' Anno 1446. nò porta però alcun fondamento di così lunga tardanza, che assegna; che però io tengo per cosa certa, che il Generale della Religione M. F. Giuliano di Salerno, che era prudentissimo, & insieme zelantissimo del publico bene dell' Ordine, vn' altro tostamente ne creasse, acciòche la Religione non patisse qualche gran discapito per la mancanza di vn' Vfficiale così necessario, & importante: fu poi questo M. F. Stefano da Cassia Religioso altretanto dotto, quanto saggio, e prudente ne' publici maneggi della Religione. Il Milensio nostro nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, parlando di vn certo Maestro Girolamo, figlio, & alunno del nobile, e diuoto Monistero di Vallespeciosa, esalta molto, e grandemente inalza la fama della di lui dottrina, e sapere, così in generale; e poscia conclude, che cessò di viuere frà Mortali nel nostro Imperiale Conuento di Vienna, oue giace con gli altri Defonti, aspettando con essi la futura ressurrettione.

M. F. Girolamo di Vallespeciosa gran Letterato.

Nascita della B. Veronica da Binasco.

8 E' fama certa, che la nostra B. Veronica detta da Binasco, in quest' Anno del Signore 1445 nascesse, che così per appunto scrisse la B. Taddea sua Discepola nella Vita, che di lei scrisse, la quale poi fù tradotta dalla lingua volgare nella latina da M. F. Isidoro Isolani eruditissimo Religioso Domenicano. Nacque dunque questa santissima Verginella nella picciola Terra di Binasco situata à mezo camino frà Milano, e Pauia; e se bene i suoi Parenti furono di basso lignaggio, perche Contadini, nulladimeno li rese ella, con la sua smisurata santità, molto nobili, & eccelsi Questa è quella famosa Veronica, la quale hauendo preso l' Habito nostro Agostiniano nel santissimo Monistero di S. Marta di Milano in età di 22 Anni, e non sapendo leggere, meritò poi per la Santità sua, d' hauere per Maestri gli Angeli, anzi pure la gran Reina de' Cieli. Questa è quella Veronica la quale conuersaua giornalmente con i Santi più sublimi del Cielo, e ben souente con gli Angeli, con Maria sempre Vergine, e con Christo nostro Signore. Questa è quella Veronica, che fu più volte Communicata per mano degli Angeli, anzi pure per quelle di Giesù Christo nostro Redentore. Questa finalmente è quella

Vero-

Veronica, alla quale quattr' Anni prima della sua morte il nostro benignissimo Saluatore ne' giorni di digiuno mãdaua sempre per mano degli Angeli il Pane, di cui cibar si doueua, in questo più felice rendendola del grand' Elia Profeta, e di S. Paolo primo Eremita, à quali non da gli Angeli, mà da i Corui fece portare le Viuande. Habbiamo quiui dette queste poche cose anticipatamente di questa nostra nata Bambina, acciò seruino per caparra delle moltissime, che douremo dire, se così sarà la volontà di Dio, quando nel Tomo 7. tesseremo nel tempo della sua beata morte la di lei santissima Vita, che sarà per appunto sotto l' Anno del Signore 1497.

Lodouico Marchese di Mantoua concede vn nobile Priuilegio alli Conuenti di S. Agnese, e di S. Gio. Buono della detta Città.

9 In quest' Anno Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua diuotissimo dell' Ordine nostro, concesse vn Priuilegio molto singolare in questi tempi, così à Religiosi nostri del Monistero di S. Agnese, come à quelli del Conuento di S. Gio. Buono fuori del Borgo del Porto; e fu di dichiararli totalmente liberi, & esenti in ogni più ampia forma da qualsiuoglia Datio, Gabella, Pedagio, e Grauezza già imposta, ò da imporsi ne' tempi auuenire così da esso, come dagli altri suoi Successori in perpetuo. Fu dato questo Priuilegio in Mantoua nel giorno 11. di Marzo nell' Inditrione ottaua di quest' Anno del 1445. il qual Priuilegio con altri molti di diuersi Marchesi, e Duchi di Mantoua si conserua nell' Archiuio del mentouato Conuento di S. Agnese di Mantoua, la copia de' quali ci è stata trasmessa dal P. Lettore Alessandro Ferrari hoggidì Priore del sudetto Conuento. La copia poi del Priuilegio di Lodouico è la seguente.

Ludouicus Marchio Mantuæ, &c.

Copia del Priuilegio.

10 D*Vm omnia* circumspicimus, & mente reuoluimus videmur rite concernere, quòd quanto maiora à Deo percipimus bona, tanto sibi eiusque deuotis secutoribus amplius obligamur. Hinc est quòd attendentes multiplicia bona quibus ipse Deus, nos sui mera bonitate donauit, & quotidie sua gratia donat, ingratitudinis vitio nos iudicaremur fungi, si sui nominis cultores, & oratores feruentissimi, & assidui tantæ gratiæ nobis collatæ redderentur expertes; propterea in considerationis nostræ speculum intuentes, nil magis pium, nil deuotiùs, nil ipsi Deo nostro gratiùs quam Ecclesiastica beneficia iugi deuotione, & condignis fauoribus prosectari monemur, & dignè Venerabiles, & deuotos Fratres Eremitarum S. Augustini in eorum Monasterijs, tàm in Ciuitate nostra Mantuæ, quàm in Monasterio S. Zaneboni extra Burgum Portus dedicatis habitatores gratiæ nostræ munere benignè amplexari, ac ex ipsius riuulis aliquos in eos piè, & misericorditer extendere, vt pro nobis Patrem patrum frequenter exorare memores sint, qui nobis æterna præmia, sua amplissima misericordia recompenset. Harum igitur serie vigore nostri arbitrij, & plenitudinis potestatis, quibus publicè fungimur in dicta nostra Ciuitate Mantuæ, eiusque Marchionatu, & districtu, & omni modo, via, iure, & forma, quibus melius scimus, & possumus de certa quoque nostri scientia, & animo deliberato Monasteria ipsa, & Ecclesias, ac Fratres antedictos in eis permanentes, et qui in ipsis per tempora futura permanebunt, & omnes alios quicumque sint contrahentes quocumque cum eis exemptos facimus, & immunes, liberosque ab omnibus Datijs, Trauersijs, Pedagijs, & Gabellis, necnon oneribus, & factionibus, & grauaminibus quibuscumq; tam realibus, quàm personalibus, atque mixtis, quæ tàm de iure, quam de consuetudine eis inferri, petique possint, & exigi quouis modo, vel causa, tàm in Mantua, quam extra, vbique locorum iurisdictionis territorij, & districtus Dominij nostri, &

como-

eo modo, & forma quibus nos liberi reddimur, & sumus, & tàm pro rebus quibuscumque, & cuiuscumque generis emptis, permutatis, donatis, locatis, & alienatis, quàm venditis, & per consequens quoscumq; vendentes ipsis Fratribus, vel ementes ab eis, & quomodocumque contrahentes cum eisdem vt præmittitur, mandantes Iudici nostro Datiorum, Massario Generali, Rectori Intratarum, Officialibus Gabellarum, & Tabulæ grossæ, aliisque Datiarijs, & officialibus quibuscumque nostris, & cōmunis nostri Mantuæ tàm præsentibus, quàm futuris deputati, & deputandis ad exigendum quodlibet Datium, tàm in Ciuitate nostra prædicta Mantuæ, quàm ad loca passuum, siue Portatum, & Terrarum nostræ Iurisdictionis quouis modo officio fungantur, & ad quos hæc pertinere habeant, quatenus hanc exēptionem, & immunitatem, ac gratiam nostram inuiolabiliter, & perpetuò ratas habentes Fratribus ipsis obseruent, & faciant quantùm in eis inest integraliter obseruari; nullis obstantibus ad præmissa in contratiùm, quę obstarent, & obstare possent, quibus obstantibus, vel obstare valentibus quantùm in hac parte ex certa scientia, & animo deliberato derogamus, & esse volumus derrogatum. In quorum testimonium, & fidem præsentes fieri iussimus, & registrari, nostrique soliti sigilli impressione muniri. Datum Mantuæ die vndecimo Mensis Martij 1400. quadragesimo quinto Indictione octaua. Petrus de Arriuabenis præfati Illustrissimi nostri Secretarius ad eius *mandatum, &c.*

11 Questo Priuilegio poi fù confirmato di mano in mano da tutti gli altri Marchesi, e Duchi fino quasi à questa nostra età, e sempre con maggiore ampliatione, e particolarmente da Francesco figlio di Federico, e Nipote del sudetto Lodouico, il quale non solo confirmò in ogni più ampia forma il sudetto Priuilegio di Lodouico; mà vi

Il sudetto Priuilegio confirmato da Successori di Lodouico.

aggiunse molte altre gratie, delle quali esattamente trattaremo col diuino fauore sotto l' Anno di Christo 1485. in cui confirmò il detto Priuilegio, nel quale altresì dichiara, che tutte l'accennate gratie egli volontieri concedeua alli detti Monisteri; per amore primieramente del P. S. Agostino, per intercessione del quale haueuano i suoi Antecessori ottenute alcune gloriose Vittorie da suoi potentissimi Nemici, per le quali si offeriua nel giorno della sua Festa vn pretioso Palio alla Chiesa di S. Agnese del suo Ordine, aggiungendo, che ciò anche faceua per amore di S. Nicola da Tolentino, à cui la sua Serenissima Casa, e Città si conosceuano molto obligate per diuerse gratie riceuute per suo mezo da Dio; e finalmente ancora per amore di S. Gio. Buono, vnico Lume, e Protettore di Mantoua, il cui Santo Corpo riposa nella Chiesa del detto Ordine, &c. Mà diamo le formali parole come stanno precisamente nel Priuilegio dell'accennato Marchese di Mantoua, il quale doppo hauere narrate ben'à minuto la rara Santità, e singolari Virtù de' Padri del detto Conuento, li quali nel suo tempo viueuano, soggiunge queste formali parole. *Quo fit vt dignum liberalitate nostra extimemus, ne in eorum commodis procurandis, vllo pacto deficiamus. Tacti præsertim singulari Vita Beati Ioannis Boni conterranei nostri vnici Vrbis Mantuæ Luminis, ac Protectoris, dicti Ordinis in dicta Ecclesia humati; necnon & præcipuis donis sacri Intercessoris de Victorijs, ac Triūphis in potentissimos Hostes S. Augustini, in cuius monumentum festiua Palij serici oblatio est annua, Votiui quoque Nicolai Tolentini bene de nobis, ac populo nostro meriti. Quæ tria velut fulgentia sydera in maximum Decus, ac patrocinium nostrum constituta habemus, &c.* Con il testimonio poi così chiaro, & euidente di questo diuotissimo Principe, vienesi maggiormente ad autenticare ciò, che habbiamo scritto

Casa Gonzaga si confessa obligata alli nostri SS. Agostino, Nicola da Tolentino, e Gio. Buono, e perche.

più sopra in questo Tomo istesso sotto l'Anno di Christo 1399. al num 2.

Annibale Bentiuogli vcciso da' Congiurati, è seppellito nella nostra Chiesa di S. Giacomo di Bologna.

12 Fù altresì vcciso in questo tempo con horribile tradimento, il famoso Annibale Bentiuogli Signore di Bologna, da alcuni Congiurati, & il suo Cadauere fù seppellito in questa nostra Chiesa di S Giacomo di Bologna, à cui fù poscia da Giouanni suo figlio, molti Anni doppo, formato vn nobile Mausoleo nella sua magnifica Capella, nuouamente da esso fondata, in cui si vede fin'al giorno d'hoggi vna bellissima Statua Equestre, sotto della quale si leggono li seguenti Versi.

Epitaffio del suo Sepolcro.

Quo nemo vtilior Patriæ nec Pace, nec Armis
Bentiuola Gentis Annibal hic situs est.
Expulit is dudum possessa ex Vrbe Tirannum
Et profugos Ciues restituit Patriæ,
A quibus ingratè scelerata morte peremptus
Sed meritum sumpsit factio supplicium.
Nam sceleris tanti affinis quicumque fuisset.
Hic Ferro, aut Flamma præmia digna tulit.

La sudetta Capella poi è stata vltimamente con gran splendidezza restaurata dal Marchese Ippolito, descendente dagli accennati Eroi, Annibale, e Giouanni.

Conuento di Vratislauia vince vna Lite contro i Canonici della detta Città.

13 Parlando il sopracitato Milensio del Monistero nostro di S. Dorotea della Città di Vratislauia nella Slesia nel Regno di Boemia, membro anticamente della Prouincia di Bauiera, & hora di quella di Boemia, dice, che in quest' Anno passò frà esso Conuento, & i Canonici della Cattedrale della detta Città d'Vratislauia, vna Lite molesta intorno ad vna certa Campana, la qual Lite però fu felicemente decisa à fauore dell'accennato Cõuento nella Città di Bruna, alla presenza di vn Vescouo, chiamato Guglielmo di Mattia Abbate di Zobrdouuiz, il quale era stato fatto Commissario sopra l'accennata Controuersia, e Lite dal Sommo Pontefice Eugenio IV.

Conuento di S. Maria Incoronata di Milano acquistato da' PP. dell'Osseruãza di Lombardia.

14 Scriuessimo già sotto l'Anno di Christo 440. nel Tomo primo dal numero 2. fino al 6. con la scorta di quattro Historici principali di Milano, cioè di Giouanni de Deis, di Paolo Morigia, di Francesco Besozzi, e di Giosesso Ripamontio, che S. Lazaro de' Lazari Vescouo di Milano nel sudetto Anno 440. edificò fino dalle fondamenta à nostri Eremiti, che lasciati haueua in quelle parti il nostro gran Patriarca S. Agostino, vn Monistero nel Suburbio di Milano, poco tratto fuori della Porta Cumana, acciòche in quello si raccogliessero tutti insieme, e non andassero, alla maniera degli Anacoreti, vagando per le Campagne come fin' à quel punto fatto haueuano con discapito nõ ordinario del la religiosa perfettione: chiamossi poi questo Conuento, per lungo tratto di tempo, il Conuento di S. Maria di Garegnano, & hora chiamasi da molto tempo in quà, di S. Maria Coronata, forse cõ occasione di essere stata quella S. Imagine solennemente Coronata da qualche Arciuescouo di Milano. Quanto tempo poi perseuerasse la nostra Religione in quel Monistero antico, non si sà; solo è ben certo, che intorno al principio di quest' Anno fecero acquisto del detto Luogo li PP Osseruanti della Società di Lombardia: e ciò euidentemente si caua da vn Diploma gratioso d'Enrico Rampini Arciuescouo di Milano, e Legato Apostolico di quello Stato appresso il Duca Filippo Maria Visconti, in cui concede alcune Indulgenze à chi prestato hauesse qualche caritatiuo soccorso alli Frati Agostiniani Osseruanti, li

Fauorisce i detti PP. l'Arciuescouo di Milano con vn suo gratioso Diploma.

quali di fresco erano entrati nel possesso del Conuento, e della Chiesa di Santa Maria di Garegnano, nella quale non haueuano ritrouati ottensigli quasi d'alcuna sorte. Fù dato questo Diploma, ò Priuilegio dell'accennato Arciuescouo in Milano à 17. di Luglio in quest'Anno di Christo 1445. e si cõserua nell'Archiuio dello stesso Monistero dell'Incoronata, e noi ne hauessimo la copia dalla b. m. del P. Angelo Maria Somariua da Lodi Priore del detto Monistero nell'Anno del Signore 1654. menrre nella detta Città dimorassimo in qualità di Commissario Generale: il tenore poi del detto Priuilegio è il seguente.

15 HEnricus miseratione diuina sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus in Territorio Illustrissimi Principis, & Excellentissimi Domini Domini Ducis Mediolani omnimoda facultate Legati de Larere Sedis Apostolicæ fungentes. Vniuersis, & singulis Christi Fidelibus sexus vtriusque, salutem in Domino sempiternam. Religiosam vitam eligentibus congrua nos opportet consideratione prospicere, ne necessitatis occasio eos desides faciat, aut robur, quod absit, conuersationis infringat. Seriè considerantes Obseruantiam regularē Prioris, & Fratrum Eremitarum Ordinis S Augustini in Domo, seu Conuentu S. Mariæ de Garegnano nuncupatæ in Suburbio Portæ Cumanæ Mediolani residentium, qui nuper locum ipsum receperunt non repertis in eo aliquibus vtensilibus, nec rebus ad cultum diuinum necessarijs; & cupiētes eorumdem Prioris, & Fratrum, & loci necessitatibus quantùm cum Deo possumus succurrere, vt etiam Christi fideles ex visitatione loci ad deuorionem inducantur, vniuersis, & singulis Christi fidelibus sexus vtriusque, qui Ecclesiam illius loci deuotè visitauerint, & pro necessitatibus eiusdem loci, ac personarum Obseruantię Regularis in eo degentium manus porrexerint adiutrices; qui etiam alijs occupati absque loci visitatione de collatis sibi à Deo bonis pro necessitatibus huiusmodi conferre curauerint, quoties id fecerint 80. dies, scilicèt 40. ex nostra Pontificali dignitate, & alios 40. ex facultate prædicta Legati à Latere de Omnipotentis Dei bonitate, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Beatissimi Ambrosij Patroni nostri auctoritate confisi de iniunctis sibi pęnitentijs misericorditer In Domino relaxamus. Datum Mediolani Anno à Natiuitate Domini 1445. Indictione 8. die Sabbati 17. Mensis Iulij, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Domini Eugenij Papæ Quarti, *Anno* 15.

Copia del Diploma.

16 Da quanto si contiene dal Diploma dell'Arciuesco Enrico pur hora prodotto nel numero scorso, con ogni euidenza si conuince, che il Conuento di S Maria Coronara di Milano, non fu fondato, come hanno scritto alcuni Autori, per la nostra Congregatione Osseruanre di Lombardia da Donna Bianca Moglie di Francesco Sforza Duca di Milano; atteso che prima, che la detta Principessa fosse maritata col sudetto Francesco, e che nè esso, nè essa, fossero Duchi di Milano, già alcuni Anni prima li detti PP. Osseruanti di Lombardia haueuano preso il possesso del sudetto Monistero antico, cioè per lo meno nel principio di quest'Anno, come habbiamo accennato di sopra, in tempo, che era ancor viuo il Duca Filippo Maria Visconti Padre della detta D. Bianca, il quale soprauisse poi anche fin all'Anno del Signore 1448. Gli è ben vero però, che la menrouata Signora, doppo, che fù Moglie del Duca Francesco fù molto diuota dell'accennata Chiesa, e Conuento, e fabricò poi anche vn'altra Chiesa attaccara all'antica di Santa Maria, in honore del glorioso Padre S. Nicola, e fece molti altri beneficj, de' quali esattamente col fauore del

Ciò che si deduca dal dato Diploma.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1445. 92. 1059.

Cielo, nel suo tempo, e luogo discorreremo.

17 Chi poi fosse il primo, che prendesse il possesso, e fosse creato primo Priore del detto Monistero, ce lo manifesta vna Memoria scritta in vn Libro antico, che si cōserua nell'Archiuio del detto Monistero, nella quale si legge, che il primo, che prese il possesso, & hebbe il Priorato di quello, fù il Beato M. F. Giorgio da Cremona, il quale ancora, perche diede principio alla magnifica fabrica del grande, e nobile Monistero, che hoggidì si vede, chiamasi Fondatore di quello, ecco le parole del detto Libro, con le quali tutto ciò si spiega. *In nomine D. N. I. Christi benedicti Amen. Anno D. 1445. Congregatio nostra capit Monasterium S. Mariæ Incoronatæ Mediolani, vbi primus Prior, & Pater fuit R. Magister Georgius de Cremona, qui fundator extitit ædificij totius penè Monasterij, & in magna parte fabricator.*

Il B. Giorgio da Cremona primo Priore, e quasi Fondatore del Conuento di Santa Maria Coronata di Milano.

18 Eraui in questo tempo nella nobile Terra di Algezira, ò pure Alzira, nella Prouincia di Aragona, come altri la chiamano, vn diuoto Monistero, ò Reclusorio di Suore Mantellate, ouero Tertiarie della nostra Serafica Madre S. Monica, la cura delle quali commise il Generale Giuliano di Salerno al Baccilliere F. Pascasio Monfort, la qual cosa espressamente si caua dal Registro dell'accennato Generale, il quale sotto il giorno 26. di Maggio notò la sudetta Commissione, nella quale comanda al detto F. Pascasio, che habbi cura delle dette Tertiarie, ò Mantellate, e le facci osseruare la Regola, & il modo di viuere, che osseruano l'altre Mantellate dell'Ordine. Se poi questo Conuento, ò Reclusorio fosse vna cosa istessa col Monistero di S. Lucia, di cui nel Registro del Cardinale Seripando si tratta sotto il giorno 9. di Maggio nell'Anno 1541. esistente pure in Algezira, io non lo posso per hora sicuramente asserire: in quel tempo forse, se così à Dio benedetto piacerà, con ogni diligenza procuraremo d'inuestigarlo.

Conuento di Mantellate nella Terra di Alzira della Prouincia di Aragona.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1446. 93. 1060.

1 GRan commotione si vidde in quest' Anno ne' Principi della Germania, e massime negli Elettori dell'Imperio contro di Eugenio Papa, per hauere questi con giusta ragione, priuati della Dignita Elettorale, & anche Arciuescouale, li due Arciuescoui di Colonia, e di Treueri, perche più, e più volte ammoniti dalla Santità Sua à desistere dalla loro Scismatica perfidia, haueuano sprezzate le sue paterne ammonitioni, mà con la prudenza di Federico Imperatore, e con l'eloquenza del famoso Enea Siluio, si aggiuttarono ben tosto tutte queste turbolenze, à segno tale, che gran parte della Germania, che aderiua à Scismatici di Basilea, riconobbe di nuouo per vero Pontefice Eugenio IV. à cui rese la douuta vbbidienza. Lo stesso Enea Siluio, il Gordoni, il Rainaldi, & altri. Fù creato anche Vescouo di Bologna in quest' Anno, e poi anche Cardinale Tomaso da Sarzana, che riuscì poi Sommo Pontefice doppo la morte di Eugenio.

Grauissime turbolenze insorte frà Papa Eugenio, e gli Elettori dell' Imperio, come sedate.

Tomaso di Sarzana creato Vescouo di Bologna, e poi Cardinale.

2 Quantunque il Sommo Pontefice Giouanni XXII. con la sua Pontificia autorità, mosso dalla fama de' grandissimi, e numerosissimi Miracoli, che haueua operati, e tuttauia più che mai operaua il Signor Dio, per i meriti, e l'intercessione del nostro glorioso S. Nicola da Tolentino, à prò, e beneficio di quelli, che diuotamente il suo effica-

Gio. XXII. & Innocenzo VI. non Canonizarono S. Nicola, e perche.

efficacissimo agiuto implorauano, ordinasse fin dall' Anno 1325. che si formasse autentico Processo della sua prodigiosa Santità, e Miracoli; & il detto Processo riuscisse poi così ricco, e douitioso, così per le di lui innumerabili virtù, come per la moltitudine copiosa degli accennati Miracoli; nulladimeno non venne poi all' atto della solenne Canonizatione di quello, come ardentemente desideraua, frastornato così dalle guerre, e dalle turbolenze, che in quel tempo trauagliauano il Mondo, e la Chiesa, come molto più dal pessimo Scisma, che contro di lui mosse Lodouico Duca di Bauiera: e così pure se bene altresì Innocenzo VI. che si era disposto di fare questa solenne Canonizatione, preuenuto dalla morte, effettuarla poi non la puote; nulladimeno era questo gran Santo in tanta veneratione appresso tutto il Popolo Christiano, che communemente era riuerito, & adorato, come se fosse stato Canonizato, chiamandolo ogn' vno, non col titolo di Beato, mà con quello di Santo, à segno tale, che per infino i Pontefici istessi nelle loro Bolle Apostoliche Santo l' appellauano, e concedeuano amplissime Indulgenze à chiunque visitata hauesse la sua sagra Tomba, così nel giorno festiuo, come nella Domenica frà l'ottaua della sua Festa: ne habbiamo di già prodotti due esempi più sopra in questo Tomo nella persona di Bonifacio IX. che due Bolle spedì, le quali conteneuano l' Indulgenza, che acquistano i Fedeli, che visitano la Chiesa di S. Marco di Venetia nel giorno dell' Ascensione di N S. e questa fu la prima spedita nell' Anno del 1391. e l' altra l' Indulgenza, che acquistano quelli, che visitano la Chiesa di S. Maria degli Angeli detta della Portiuncola di Assisi, nel primo, e secondo giorno di Agosto, e questa fù spedita nell' Anno di Christo 1400. fauori, e gratie singolarissime, che non si concedono già mai ad altri Serui di Dio, quantunque grandi, se non sono Canonizati.

Prima di essere Canonizato era chiamato Sã to anche da' Põtefici nelle loro Bolle.

Bonifacio IX. concesse grandi Indulgenze à chi visitaua la sua sagra Tomba.

3 Eugenio IV. in fine, tutto che anch'egli bramasse di Canonizare questo nostro Santo fin dal bel principio, che fù assunto al Sommo Pontificato, nulladimeno trauagliato in estremo da varie persecutioni, guerre, e Scismi, non puote conseguire il suo santo intento così presto; mà finalmente hauendo felicemente terminato il sagrosanto Concilio Fiorentino, e ridotto all' estremo il scelerato Conciliabolo di Basilea, deliberò in quest' Anno del 1446. di fare la solenne Funtione tanto desiderata, e doppo hauere fatto esaminare con grandissima, & esattissima diligenza i Processi autentici, formati per ordine di Giouanni XXII. sopramentouato nell' Anno accennato del 1325. li quali, è fama, che essendo in numero di 300. fossero con incredibile felicità recitati con mostruosa memoria nel publico Consistoro da vn' Auocato Consistoriale, ammirato il Papa, ordinasse, che questo fosse notato per vn'altro Miracolo, riuscendo poi in questa guisa 301. Miracoli.

Eugenio IV. delibera di Canonizare S. Nicola.

Fà notare per vn Miracolo grande l' hauere vn' Auocato con felice memoria in Cõcistoro recitati 300. Miracoli del Santo.

4 Terminati, che furono gli Atti necessarj, che doueuano precedere la Canonizatione, destinò il Sommo Põtefice, che quella si douesse fare nel solennissimo giorno della Santa Pentecoste la quale in quest'Anno cadde nel giorno 5. di Giugno. Mà ecco, che mentre il Papa con la solita solennità era già inuiato verso la Chiesa del nostro P. S. Agostino nella quale doueuasi fare la gran Funtione, volle Iddio autenticarla, prima che si facesse, con vn stupendo Miracolo; imperciòche essendo caduto, per la gran folla del Popolo, vn Fanciullo, nel passare del Ponte detto di S. Angelo, giù nel Teuere, e subitamente affogatosi, & essendo stato poco doppo cauato dal fiume morto, non così tosto hebbe fatto il di lui Genitore vn suo Voto à S. Nicola, che subito il Fanciullo morto ritornò miracolosamente viuo, per i me-

Canoniza il detto Santo con solennissima pompa.

Nel giorno istesso della Canonizatione, per i meriti del Santo, risuscita vn Fanciullo affogato nel Teuere, prima della Funtione.

meriti grandi del Santo di Tolentino; laonde non si può credere con quanta allegrezza, consolatione, e diuotione lo Canonizasse il Santo Pontefice, e fosse poi da' Popoli vniuersalmente preso per Auocato. Non diamo quiui la famosa Bolla, che spedì il Pontefice à tutti i Fedeli della Chiesa Cattolica per la sudetta Canonizatione, ordinandoli, che douessero celebrare la Festa del Santo, perche non la spedi in quest' Anno, ma ben si nell' Anno seguente nel primo giorno di Febraio: e se bene l' Autore del Bollario Agostiniano la registra come data nel Mese di Febraio di quest' Anno 1446 nulladimeno noi stimiamo, che habbi errato; atteso che non ci potiamo persuadere, che il Pontefice volesse manifestare à Popoli fedeli la Canonizatione di S. Nicola quattro Mesi prima d' hauerla fatta; che però determiniamo di non produrre la detta Bolla fuoriche nell' Anno seguente, in cui certamente crediamo, che fosse data.

5 Ma se il Pontefice Eugenio non spedì questa Bolla della Canonizatione di S. Nicola, nè spedì bene vn'altra molto nobile, e decorosa à fauore della Congregatione delle nostre Suore della Santiss. Annunciata di Pauia, nella quale li concesse grandissimi Priuilegi, il primo de' quali fù questo: che se bene osseruauano la Regola di S. Agostino, e vestiuano vn' Habito certo, e stabile, & alla detta Regola, & Ordine conueniente, nulladimeno, perche viueuano come separate affatto, & haueuano, di alcuni Conuenti à quello di Pauia vniti, formato come vn' Ordine particolare, perciò da molti si dubitaua se fossero vere Suore, e Religiose Agostiniane, dichiara il Pontefice, che tutto ciò non ostante, così le Suore della Santiss. Annunciata di Pauia, come quelle di tutti gli altri Monisteri à quello vniti, e subordinati, erano vere Suore di S. Agostino. Cócede poi in secondo luogo, che possino le Suore di Pauia riceuere, & accettare altri Conuenti sotto la loro direttione, e gouerno, e fabricare Chiese, Campanili, e Campane, & altre Officine necessarie per vso di quelle; accettare Nouizze, & ammetterle alla solenne Professione nel loro tempo debito; & eleggere di vantaggio le loro Prioresse dureuoli per vn triennio, senza chiedere, ò riceuere la conferma, così dell' Ordinario, come de' Superiori dell' Ordine, tutto che per auanti, così quello, come questi, hauessero hauuta sopra il detto affare alcuna giuridittione. Li concede in oltre, che le Suore di ciaschedun Conuento della detta Congregatione dell' Annunciata di Pauia, così nel detto tempo esistenre, come da esistere in futuro, possino eleggere per loro Confessore vn Sacerdote idoneo tanto Regolare, quanto Secolare, dal quale possino riceuere l' assolutione delle loro colpe quantunque riseruate al Sommo Pontefice, & anche le penitenze da quello imposte, con altre Gratie, e Priuilgi non ordinarj, come più difusamente si spiega nella detta Bolla, la quale fù data in Roma appresso S. Pietro nell' Anno 1446. à 28. di Decembre nell' Anno 16. del suo Pontificato, e si conserua originale nel mentouato Conuento dell' Annunciata di Pauia, e le copie di quella in tutti li Monisteri, li quali erano già subordinati à quello vi si ritrouano, & è per appunto questa, che siegue.

Eugenio IV. con vna sua ampia Bolla concede alcuni nobili Priuilegi alla Congregatione dell Suore Agostiniane dell' Annunciata di Pauia, e di altri Monisteri à quella soggetti.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

6 D*Igna reddimur* attentione soliciti, vt in admittendis earum votis beneuolum impertiamur affectum, quæ illecebris mundanis, ac mortalis viri thoro propulsis illius, quod speciosius est prefilijs hominum beneplacitis sub regulari castimonia conuersantur. Sanè pro parte dilectarum in Christo Filiarum Elisabeth de

Copia della Bolla.

Rai-

Rainectijs Priorissæ, & Sororũ Domus *dell' Annunciata* Papiensis Ordinis S. Augustini, nobis nuper exhibita peritio continebat, quòd licet singulæ earum in Domo prædicta professionem prędicti Ordinis Sorores emitti solitam emiserit regularem ac inibi sub regula eiusdem Sancti, ac certo habitu viuentes deuotum, ac sedulum exhibuerint Altissimo famulatum. Pro eo tamen quòd super ijs Apostolicæ Sedis priuilegia, seu indulta, aut literæ non apparent, an Priorissa, & Sorores prædictæ huiusmodi Ordinis, & illum professæ censeri debeant hęsitare à nonnullis. Nos itaque ad huiusmodi summouendum hęsitationis scrupulũ auctoritate Apostolica tenore præsentiũ censemus, atque declaramus Priorissam, & Sorores dictas, Domum, nec non singula alia loca per eas iam acquisita, & in futurum dante Domino iustis titulis, & medijs acquirenda huiusmodi Ordinis fuisse, & esse ipsasque Priorissam, & Sorores tàm præsentes, quàm futuras iuxta ipsius Ordinis regularia instituta viuere posse, & debere concedentes nihilominus auctoritate, & tenore præmissis eisdem Priorissæ, & Sororibus, vt quaseumque domos, & loca eis, & dictæ domui pia Christi fidelium largitione, ac aliàs canonicè conferenda, & assignanda pro vsu, & habitatione eiusdem Ordinis Sororum acceptare, & recipere possint, ac apud illa Ecclesias, Campanillia, Campanas, Ortos, Ortalitia, & alias necessarias Officinas construere, erigere, & ædificare, siue construi, erigi, & ædificari facere possint Diecesanorum locorum, & eiusdem Ordinis Superiorum, & aliorum quorumlibet, licentia super hoc minime requisita. & insuper vniuersis, & singulis Sororibus, & Nouitijs Christique seruientibus, quam in dictis Domibus, & locis pro tempore residere, siue degere contigerit, vt omnibus, & singulis priuilegijs, indulgentijs, libertatibus, & exemptionibus præfato Ordini, & illius Domibus, locis, & personis, per Sedem Apostolicam, & alios generaliter, & quorumlibet concessis, & quę præsentibus pro expressis haberi volumus vti, & gaudere liberè, licireque valeant eadem authoritate indulgemus, vtque tam Placentinus receptus, quàm singula alia loca per Sorores Domus *dell' Annunciata* huiusmodi recipienda loca ipsius Domus membra esse intelligantur. Nec non prædictæ Sorores Domus *dell' Annunciata* quoties opus fuerit in singulis, & alijs domibus, & locis prout consueuerunt, in ipsa verò Domo *dell' Annunciata* Priorissa canonicè eligere etiam possint, & debeant, quæ quidem in dicta Domo *dell' Annunciata* sit electa Priorissa absque hoc per aliqua super huiusmodi electione ab Ordinario, vel alias obtinebat confirmationem vera, & indubitata inibi Priorissa sit, & censeatur, at ex tunc in antea electa, vt præmittitur Priorissa perpetuis futuris temporibus triennalis existat & decurso triennio huiusmodi ipsa Priorissa nisi per Sorores dictæ Domus *dell' Annunciata* iterum electa fuerit regimine, & administratione domus, siue loci cui pro tempore præfuerit destituta sit. Prætetea volumus, vt dicta ipsis Priorissis, & Sororibus authoritate concedimus pro Priorissa tàm Papiensis, quàm aliarum domorum, & locorum prædictorum etiam pro tempore existens quaseumque Nouitias domos, & loca huiusmodi ingredi, inibique Altissimo famulari disponentes si ad id idoneæ fuerint, & aliud canonicum non obstiterit ibidem in Sorores recipere, & admittere, ipsisque & earum cuilibet iuxta ipsarum domorum, & locorum consuetudinem regularem habitum exhibere, necnon ab eis regularem professionem per dictas Sorores emitti solitam prædicta authoritate recipere, & admittere. Rursum pro ipsarum Priorissæ Sororum, & Nouitiarum serenatione conscientiarum, & salute animarum, vt ipse

ipse, necnon pro tempore eis famulantes vtriusque sexus personæ, ac eorum quælibet aliquem idoneum, & discretum secularem, velregularem Presbiterum in suis possent eligere Confessorem pro eis, & earum quelibet in singulis Sedis Apostolicæ reseruatis semel dumtaxat; in alijs verò casibus quoties opportunũ fuerit pro cõmissis, & debitam absolutionem impendere, & salutarem pęnitentiã iungere valeat Priorissæ, & Sororibus Nouitijs, & famulantibus, ac presbitero prædictis authoritate, & tenore supradictis plenã, & liberam concedimus facultatem. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacij Papæ VIII prędecessoris nostri prohibente ne Fratres, seu Sorores Ordinum Mendicantium in aliqua Ciuitate, Villa, Castro, seu alio loco ad inhabitandum, quascumque domos, seu loca denuo recipere, vel hactenus recepta mutare præsumant absque Sedis prædictæ licentia speciali faciente plenam, & expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, & alijs Apostolicis Constitutionibus, necnon domorum, locorum, & Ordinis prædictorũ iuramento, confirmatione Apostolica, vel quacumq; alia firmitate roboratis, statutis, & constitutionibus, cęterisque cõtrarijs quibuscumque iure tum Parochialium Ecclesiarum quarumlibet in omnibus semper saluo. Nulli ergo omninò hominum liceat, &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo, quadringentesimo, quadragesimo sexto, quinto Ianuarias, Pontificatus nostri *Anno* 1 5

B. Anselmo di Monte Falco prende l' Habito Agostiniano in Perugia.

7 In quest' Anno stimasi per certo, che prendesse l' Habito di nostra Santa Religione il B. Anselmo nato nella nobil Terra di Monte Falco, mà però nella Religione figlio del Conuento di S. Agostino di Perugia. Che poi si facesse Religioso in quest' Anno, si proua in questa maniera; imperciòche se è vero, come scriuono quasi di commune accordo li nostri Autori, che egli viuesse Anni 74. e che portasse l' Habito Agostiniano Anni 50. e morisse nell' Anno di Christo 14 6. in conseguenza ne siegue, che nascesse nel 1422. e che prendesse l' Habito in quest' Anno del 1446. essendo egli in eta d' Anni 24. Che poi facendosi Religioso fosse fatto figlio del Conuento di Perugia, e non di quello di Monte Falco sua Patria, ciò sarà forse accaduto, perche stando egli per auentura studiando in quella Città, e conoscendo que' Padri, che era per fare vna gran riuscita nella Religione, si compiacquero di honorarlo di quella nobile Figliuolanza: gli è ben però vero, che in progresso di tempo, essendo già egli huomo consumato, si fece figlio del Santo Monistero di Lecceto, oue anche volle, che fosse trasferiro il suo Ven. Cadauere doppo la morte. Fù vn gran Teologo, & vn' insigne Predicatore, onde riuscì Generale di tutto l' Ordine, e ciò, che maggiormente rilieua, morì con gran fama di santità: ne' suoi tempi, e luoghi douuti, se così sarà la volontà di Dio, tornaremo più volte à fauellare di questo gran Seruo del Signore, e nell' Anno della sua morte daremo vn brieue saggio della sua gloriosa Vita.

Quanto sia antico nella Religione il recitare l' Officio di S. Guglielmo, come di nostro Santo.

8 Il nostro Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à car. 276. per conuincere alcuni Autori poco versati nelle nostre Historie, che hanno scritto non essere stato S. Guglielmo nostro Religioso, e che se bene di lui hoggidi recitiamo l' Officio come di nostro Sãro, ciò però habbiamo impetrato dalla S. Sede da poco tempo in quà; produce egli la memoria di vn Breuiario antico dell' Ordine, che nel suo tempo si conseruaua nella scielta Libraria di Monsignore F. Fortunato Scacchi Sagrista già della S. M. di Vrbano VIII. che era scritto in Pergameno; e frà gli altri Officj vi era quello di S. Guglielmo sudetto, e non vi era poi quello del P. S. Nicola; segno chiaro, & euidente, dice il sudetto Errera, che non era ancora stato questo Sãto Canonizato;

dal

dal che ne siegue con chiarissima euidenza, che la Religione Agostiniana recitaua l'Officio del Padre S.Guglielmo molto prima di quest' Anno 1446. in cui fù il glorioso S. Nicola Canonizato. Aggiungo io, che è cosa probabile, mentre non si sà il primo principio, che cominciasse à recitare l'Officio fin dall' Anno 1202. in cui il detto S.Guglielmo fù solennemente Canonizato da Innocenzo III. potiamo in corroboratione di ciò aggiungere di vantaggio, che fin dell' Anno 1257. come iui più di proposito notassimo, la nostra Religione, hauendo in quel tempo trè Conuenti in Ferrara, frà quali vno era dedicato al P. S. Guglielmo, si disposero di vendere questo à certe Monache di S. Chiara, con questo patto però, che non douessero, e non potessero mutare il Titolo della Chiesa, come pur tutt' hora lo ritiene: hor se il P. S.Guglielmo non fosse stato Santo di nostra Religione, che sarebbe importato à nostri Padri antichi, che le sudette Monache di S. Chiara hauessero. ò non hauessero mutato il Titolo di detto Santo in vn' altro?

9 Era pure in questo istesso tempo Capellano del Sommo Pontefice Eugenio IV. vn certo F. Giacomo detto da Colle Seccato, à cui in quest' Anno concesse il Pōtefice sudetto qual siuoglia Beneficio di cura d' Anime, ch' egli hauesse accettato nello spatio di vn Mese, doppo la notitia della Vacanza di quello in vno delli trè infrascritti Vescouati, cioè dell' Aquila, di Rieti, e di Marsico: e tutto ciò costa per vna Bolla dell' accennato Pontefice diretta al mentouato Religioso, la quale fù data in Roma appresso S. Pietro a' 12. di Maggio in quest' Anno del Signore 1446. e si conserua in Roma nell' Archiuio del Conuento di S. Agostino.

Eugenio IV. concede vn Priuilegio singolare à F. Giacomo da Colle Seccato suo Capellano.

10 Se bene il Conuento di S. Catterina di Paula nella Calabria Citeriore, fu fondato, come già più sopra habbiamo scritto sotto l' Anno del Signore 1433. tuttauolta non fù mai cōfirmata la detta Fondatione con Bolla espressa del Sommo Pontefice in quel tempo regnante, che era per appunto Eugenio IV. fuoriche in quest' Anno del 1446. e la detta Bolla di conferma fù impetrata da F. Leonardo da Cosenza, il quale era in questo tempo Vicario Prouinciale della Calabria; perochè i Conuenti della detta Calabria erano in questi tempi membri della Prouincia di Terra di Lauoro; la doue hoggidì formano due Prouincie da quella distinte, mentouate l' vna della Calabria *Citra*, e l' altra della Calabria *Vltra*. Fù poi data la detta Bolla in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 11. di Giugno nell' Anno 16. del suo Pontificato, e di Christo 1446. Fù ella poi diretta all' Abbate di S. Maria di Giosafat delle Fosse della Diocesi di Cossenza; così testifica l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 314.

Conferma Eugenio IV. la Fōdatione del Conu. di Paula in Calabria.

11 Fù parimente fondato in quest' Anno nella Prouincia istessa di Calabria *Citra* il Conuento della Santiss. Annunciata della Terra di Beluedere, famosa per i pretiosi Vini, che produce: Il Fondatore poi fù F. Luca da Scarlino, à cui Antonio Vescouo di S.Marco donò la Chiesa dell' accennato Titolo, la quale ad esso spettaua, alla quale annesso poi fabricò il sudetto Religioso vno assai commodo Conuento, con l' agiuto, così della Communità della detta Terra, come con le limosine de' pietosi, e caritatiui Fedeli. Fù poi confermata la Fondatione di questo nuouo Monistero dal sopramētouato Eugenio IV. con vna sua Bolla data in Roma appresso S. Pietro à 7. di Decembre nell' Anno 16. del suo Pontificato, e di Christo 1446.

Conuento di Beluedere in Calabria fondato in quest' Anno.

12 Il Monistero delle Monache di S. Vito di Ferrara antico fin dell' Anno 1234. (come all' hora scriuessimo nel nostro Tomo 4.) essendo sempre stato fin dalla sua prima Fondatione soggetto al Gouerno così spirituale, come tēporale de' nostri Religiosi del Monistero di S. Andrea, finalmente in quest' Anno

Conu. delle Suore di S. Vito di Ferrara trasferito dal Papa dal Gouerno della Religione à quello del Vescouo.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1446. 93. 1060.

Anno fù da Papa Eugenio IV. (non si sà poi per qual cagione) sottoposto all'immediata cura del Vescouo di Ferrara: la Bolla poi, per mezo della quale il Pontefice fece questa mutatione, fu data in Roma appresso S. Pietro à 7. di Ottobre in quest' Anno del 1446. gli è ben vero però, che doppo 43. Anni furono poste sotto il gouerno de' Canonici Regolari di S.Saluatore, come scriue Marc' Antonio Guarini nella Descritione di questo Monistero nel suo Compendio delle Chiese di Ferrara.

13 Fù altresi in quest'Anno consagrata vna Capella nella Chiesa delle nostre Monache di S. Maria Maddalena della Città di Arasso in Fiandra da Fortegario Vescouo di quella, come scriue Auberto Mireo nelle sue Notitie delle Chiese di Fiandra; il quale aggiunge, che in quest'Anno ancora, doppo la detta Consagratione, pose il Velo nero in capo alla Priora del detto Conuento, e doppo essa à trè altre Suore: forse prima non doueuano le dette Religiose portare fuorche il Velo bianco. Queste Monache furono già istituite in questo Monistero fin nell' Anno 1222. e si chiamauano, come pure si chiamano, *le Figlie di Dio*, come altroue più d' vna volta habbiamo moštrato.

Il Vescouo di Arasso cõsagra vna Capella nella Chiesa delle Suore di S. Maria Maddalena.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1447. 94. 1061.

Li Principi della Germania abbandonano il Conciliabolo di Basilea, e l' Antipapa Felice.

1 Auendo già li Principi della Germania chiaramente conosciuto, anzi cō le mani palpabilmente toccato, che il vero Pontefice della Romana Chiesa era Eugenio IV. e che Amadeo di Sauoia, che chiamauasi col nome di Felice, era vn' infelice Antipapa; e che il Concilio già legitimo di Basilea, per hauere superbamente volsuto soprastare al Romano Pontefice, era diuenuto vn' infame Conciliabolo, & vna scelerata Sinagoga di Satanasso, prudentemente deliberarono di alienarsi, così dall'vno, come dall'altro non solo, mà di totalmente abbandonate amendue: il che hauendo posto in esecutione, come que' Scismatici restarono quasi affatto abbandonati da tutti, così li sudetti Principi spedirono ben tosto vna nobile Ambascieria al sopramentouato Sommo Pōtefice Eugenio IV. così per rendere la douuta vbbidienza al vero Vicario di Christo, come per detestare ciò, che contro di lui, e della S. Romana Chiesa fatto haueuano, e per ottenere in fine la necessaria assolutione dall' Ecclesiastiche Censure, con le quali erano stati fino à quel tempo legati. Fù poi così grande l'allegrezza, che prouò il Santo Pontefice in quell' istante, che si sentì nell' atto istesso da vn graue mallore opprimere l'alterato cuore, il quale poi in termine di pochi giorni lo ridusse alle Porte della morte; laonde mi faccio à credere, che per le liete nouelle, che gli recarono gli accennati Ambasciatori, egli riuolti gli occhi verso del Cielo, alla maniera del Santo Vecchio di Gerosolima, à Dio dicesse: *Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt*, &c. Successe poi la di lui morte nel giorno 23 di Febraio essendo in età di 64. Anni, hauendo regnato Anni 16. meno 9. giorni in tempi turbolentissimi, hauendo mai sempre egli nauigato sù la Nauicella di Pietro in vn Mare procelloso di mille trauagli, e persecutioni.

Mandano Ambasciatori a Papa Eugenio, e li rendono la douuta vbbidienza.

Muore egli in pace consolato per così buon successo.

2 Prima, che quiui narriamo la felice elettione del Successore di Eugenio, io stimo necessario di riferire ciò, che nel principio di quest'Anno prima di terminare la vita, facesse il defonto Pon-

Spedisce Eugenio IV. prima di morire, al Popolo Christiano, la Bolla della Canonizatione di S. Nicola.

Pontefice à prò, e beneficio di nostra Santa Religione. Primieramente dunque io ritrouo in primo luogo, che nó hauendo il detto Pontefice, doppo la Canonizatione di S. Nicola, fatta la Bolla, che in simile occasione si suole spedire da' Sommi Pontefici à Popoli fedeli, per darli parte delle Canonizationi, che hanno fatte, affinche li detti Popoli Christiani riconoschino, & adorino li sudetti Santi Canonizati có celebrarne poi la Festa prescritta da' Pontefici nell' accennate Bolle: egli dunque sendo già scorsi sette Mesi, e più, doppo la mentouata Canonizatione di S. Nicola, in quest' Anno nel primo giorno di Febraio la spedì, magnificando in quella la Santità smisurata di quel gran Seruo di Dio, con riferire altresì in quella, come è consueto, alcuni Miracoli de' più principali del Santo. Leggesi poi questa Bolla nel Bollario Romano à car. 278. nel Tomo primo, e nel nostro Bollario Agostiniano à car. 112. & è del tenore, che siegue.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 V*Niuersis* Christi fidelibus præsentes literas inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet militans in Terris Ecclesia, triunphantem in Cęlis, filiali, & deuoto veneretur affectu, ac virtutes, laudes, præconiaque Sanctorum quantum humana finit fragilitas, dignissimis attollat titulis, deuotis quoque precibus solemni ritu sacrificia laudum offerat ad decus, & venerationem Ciuium supernorum, nihil tamen illis accrescit nouæ perfectionis, & gloriæ, nec eorum per sancta felicitas nostris operibus firmari poterit, vel augeri; misericors tamen, miseratorque Dominus, per intercessiones, meritaque Sanctorũ, quos in terris celebritate congrua mirabili dignatione imperfectum nostrum suppleti prouidit, vt quod nostris meritis non valemus, eorum suffragijs assequamur. Æternus itaque Deus, qui facit mirabilia magna solus, Confessorem suum eximium Nicolaum de Tolentino in approbata Religione Fratrũ Eremitarum S Augustini ab eius pueritia educatum, puritate candidum, charitate feruidum, electum ex millibus, exemplar præfulgidum, sapientia eius infinita, produxit, singularis vitæ suæ excellentiam signis, & prodigijs probans, ac constantibus, crebrisque Miraculis manifestans. Lętentur itaque Cęli, exultet terra, iucundetur pariter totus Orbis, quando ei, qui efulsit in templo Dei cum viueret, spatiosum in cęlo pręstant hospitium Cęli Ciues. Itaque huius beati Viri quando vita est functus, fama summaque ad eum populorum deuotione crescentibus felic. recor. Ioannes Papa XXII. prædecessor noster Auenione cum eius Curia præsidens, cum Fratribus suis cępit de eius canonizatione tractare quã nisi eius obitus, & horrenda superuenissent schismata, procul dubio consumasset. Beatus igitur hic Nicolaus honestis ex Castro S. Angeli intra Firmanam Diœcesim parentibus ortus, puerorum consortia vitans, Ecclesias diuinaque mysteria frequentabat, & ne præclara opera lucidæ vitæ suæ longo, latoque sermone curramus, pauca lubet referre de pluribus, vt ex his existentes in via Domini Patrem glorificent, sicut decet. Sanctus equidem iste in ętate existens tenera se sub magna Religionis diligentia summa cum obedientia, & humilitate seruabat, castigando corpus ieiunijs, vigilijs, orationibusq; insistebat deuotus, gratus, humilis, obediens, benignus, suauis, pius, patiens, constans, maturus, compositus virtutum quibusdam aromatibus plurimos attrahebat, adeoquè fidei cultor erat, vt cuncta illius verba, & opera, virtutem fidei redolerent: Tribulatorum, & Infirmorum consolator assiduus existebat, & demùm pudicus, castus, modestus, verecundus, ac

Copia della Bolla.

ac lętus ad vitæ vesperam veniens, diuinitùs audire meruit, Euge serue bone intra in gaudium Domini tui; sic granum frumenti cadens in terram, & mortuum, vberem consurgit in spicã; sic botrus in torculari calcatus, liquoris redundat in copiam; sic Regnum Cęlorum percipitur, & Sancti per fidem sublimia regna vicerunt. Verum quia decebat diuinæ magnitudinem bonitatis, vt quem in terris ornarat preclaris virtutibus, in Cęlis regnare certis testimonijs probaretur; multis enim magnisque Miraculis dum viueret, & post obitum, clarum fecit, quorum quędam dignissimis probatis testibus onerosæ multitudinis vitandę gratia duximus presentibus adnotãda. Quidã in sinistro latere adeò perditus erat, vt nec illius manum, aut pedem posset quouis modo mouęre, aut quidquam ex oculo sinistro videre, post plurimorum Medicorum antidota, atque collyria in vanum experta, Sanctus hic latus illud Crucis signaculo tetigit, viroque illi benedixit, qui statim è grabato surgens, factus est videns, & integrè liberatus. Quædam verò mulier triennio continuo sanguinis fluxũ patiens, ad Nicolaum veniens, & manum illius deuotissimè osculans, precabatur eum, vt preces ad Dominum pro illius sanitate recuperanda porrigeret; sanctus ipse illam signo Crucis signauit, & liberata recessit, & hæc ante obitum. Post obitum verò, cum puer quidam annorum quatuor in canale Molendini cecidisset, & intra rotam, & aquam per spatium temporis, quo commune benè ambulans milliario ambulasset, continuò iacuisset, inde tandem laboriosè extractus mortuus, & pro mortuo reputatus, emisso priùs per Matrẽ voto, quòd si restitueretur vitę auxilio B. Nicolai illum supra Sancti tumulum Habitum Religionis indueret; adiuuante Sancto prædicto, viuus apparuit. Vir insuper quidam inuentus in domo sua suspensus, & mortuus, precibus, & voto per eius Vxorem ad Beatum Nicolaum emissis, factus est viuus, & ex tunc diutiùs superuixit. Quamplurima etiam Miracula, tàm in vita, quàm post eius obitum fecit, pluresque homines vtriusque sexus à morte resuscitauit, cęcos illuminauit, & ab oculorum infirmitatibus liberauit; cõtractos, & protractos membris, & claudos erexit: paralyticos à membrorum impotentia sanauit, & à tremore capitis, & membrorum, dęmoniacos, captiuatos, incarceratos cum apparitionibus, & reuelationibus liberauit; cadentes, & illisos à naufragijs, & captiuitate personæ; à perditione bonorum, & febribus, ab ethica, ab hydropisi, à podagra, à doloribus iliorum, & stomaci, ac cordis, alijsque infirmitatibus liberauit, pristinæque sanitati restituit. Quę omnia trecenta, & vnum Miracula, ad quorum probationem examinati fuerunt trecenti septuaginta, & vnus testes, in Registris adnotata coram Nobis in publico Cõsistorio relata fuerunt. His igitur, & alijs miris operibus Sancti huius adstruentibus Sanctitatem, & Christianæ Fidei virtutem, Miraculorum lingua loquente, concurrit ad Nos vndique populus, crescit de his fama, atque deuotio, laudatur dominus de salutiferis gratijs, salutis Auctori gratiæ referuntur. Inualuit super his vox communis, & celebris, & plurimorum vox exultationis, etiam Prælatorum Nobis intonuit, & nostra auctoritate inquisitionem fieri super dictis obtinuit. Primùm quidem Venerabili Fratri Ioanni Episcopo Prænestino, & dilectis filijs nostris Ioanni Tituli S. Laurentij in Lucina Presbytero, & Prospero Sancti Georgij ad velum aureum Diacono Cardinalibus commisimus, vt veritatem præmissorum, & de Miraculorum continuatione inquirerent diligenter; quorum relatio, & continuationis Miraculorum probata veritas; Nos, & Venerabiles Fratres nostros S. R. E. Cardinales de Sancti eiusdem vita mirabili, miraculis, & meritis gloriosis in-

instruxit. Et quia maiora, & plura de Sancto ipso comperimus, quam insinuata fuissent, de Fratrum præfatorũ consilio, & assensu plurimis Ecclesiæ Prælatis adstantibus de Omnipotentis Dei virtute, & Beatorum Apostolorũ Petri, & Pauli, ac nostra auctoritate confisi eundem Beatum Nicolaum Sanctorum Confessorum Catalogo duximus adscribendum. Ideò Vniuersitatem vestram monemus, & hortamur attentè per Apostolica scripta vobis præcipiendo mandantes, quatenus quarto idus Septembris, quo Sanctus ipse migrauit ad Dominum, Festum eiusdem deuotè, & solemniter celebretis, & faciatis ab omnibus veneratione congrua celebrari; vt pia eius intercessione, & hic à noxijs protegi, & in futurum sempiterna gaudia cõsequi valeatis. Et vt ad venerabile eius Sepulcrum adeò ardentiùs Christifidelium confluat multitudo, & celebriùs eiusdem Confessoris colatur festiuitas, omnibus verè penitentibus, & confessis, qui cum deuotione & reuerentia illuc in eodem festo accesserint, annuatim ipsius suffragia petituris, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, septem Annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis penitentijs misericorditer relaxamus. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quadringentesimo quadragesimo septimo Kalendis Februarij, Pontificatus nostri *Anno decimosexto*.

4 Confirmò parimente prima di morire lo stesso Sommo Pontefice la famosa Bolla, che già fece Bonifacio VIII à fauore, e beneficio singolare, prima delli due Ordini Mendicanti di S. Domenico, e di S. Francesco, che comincia *super Cathedram, &c* e la distese poi anche à prò degli altri due di S. Agostino e del Carmine, in oltre ad ascoltare le Confessioni de' Fedeli, à predicare la parola di Dio, à seppellire i Morti, & à fare altre funtioni, che prima erano solamente proprie de' Vescoui, e de' Parochi. Confirmò altresì l'estrauagante di Gio. XXII. che comincia: *Vas electionis, &c.* fulminata contro Giouanni di Poliaco Eretico maluagio, e gran persecutore degl'istessi Ordini Mendicanti; e questa Bolla di conferma fù data in Roma, e registrata si legge nel Maremagno dell'Ordine Carmelitano.

Conferma Eugenio IV. vna Bolla di Bonifacio VIII. & vn'altra di Giouanni XXII. a pro degli Ordini Mēdicanti.

5 Passiamo hoggimai à narrare l'elettione del Successore di Eugenio. Terminate, che furono le solenni Esequie del Defonto Pontefice, entrarono nel Conclaue 18. Cardinali, che tanti per appunto si ritrouauano all'hora in Roma, e nel termine di due giorni soli, con somma pace e concordia, elessero Sommo Pontefice il Card. Tomaso da Sarzana Vescouo di Bologna, il quale riputandosi indegno per la sua somma humiltà, di così sourana dignità, procurò à tutto suo potere di sottrarsi da carica così pesante, mà senza frutto alcuno; imperciòche i Cardinali Elettori vollero in ogni conto, che la loro elettione hauesse intiero effetto. Hauendolo dunque eletto, benche contro sua voglia, al Sommo Pontificato, prese subito il nome di Nicola V. e se bene alcuni Autori hanno scritto hauer egli ciò fatto per rinouare in esso lui la santa memoria del B. Nicolò Albergati già Cardinale, e Vescouo di Bologna, al cui seruitio era già stato, nulladimeno io certamente stimo, che ciò egli facesse per vn Voto, che fatto haueuano i Cardinali nel Cõclaue prima di venire all'elettione del Sommo Pontefice: per intelligenza di che gli è da sapersi, che è traditione antica della nostra Santa Religione, cõfermata altresì da alcuni Scrittori, che li sudetti Cardinali, prima di venire all'atto dell'accennata elettione, temendo, che non succedesse qualche discordia, ò Scisma in quella così importante Funtione, facessero Voto à Dio benedetto, & al nostro glorioso S. Nicola di Tolentino, poco dianzi Cano-

Il Card. Tomaso di Sarzana eletto Papa, prende il nome di Nicola V. e perche.

nizato, che fe con la sua potentissima intercessione hauesse impetrato da S. D. M. che la detta elettione fosse riuscita con somma pace, e concordia, chiunque di loro fosse stato eletto hauerebbe preso il nome di Nicola: & essendo poi la mentouata elettione in termine di due giorni, come habbiamo detto, felicemente riuscita con vna pace, e concordia inesplicabile nella persona dell' accennato Tomaso, questi prendesse poi, conforme il Voto fatto, il nome di Nicola.

6 E per conferma di tutto ciò, io stimo certamente, che sopra la mentouata Fondatione fondasse il Sommo Pontefice Sisto V. quasi tutta vna sua Bolla, che spedì à gloria di S. Nicola nell' Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1585. sotto il giorno 22. di Decembre; imperciòche volendo in questa ordinare, che si recitasse l' Officio del detto Santo in tutta la Chiesa di Dio sotto rito doppio; frà l' altre cose, che in sua lode, & honore in quella dice, vna è questa, che fà molto al proposito nostro, che doppo la sua Canonizatione, viddesi nel Mondo questo gran Miracolo per i meriti di questo Santo, operato da Dio, che essendo stata trauagliata la Santa Chiesa per lo spatio di 50 Anni, e più da varie Scisme, finalmente per i suoi meriti, ed intercessione, quando meno speraua, conseguì vna somma pace, e tranquillità. Sentiamo le parole di Sisto V. *Post eius relationem inter numerum Sanctorum* (parlaua di S. Nicola) *celeberrimum maximumque illud Miraculum extitit, quòd Ecclesia Romana iam per Annos amplius quinquaginta Schismatum dissidys grauiter afflicta, huius Beati Viri meritis, & intercessione sublatis erroribus, pacem (prater spem) summam consecuta est.* E qui gli è da notarsi, che il glorioso S. Nicola, non solo in questo tempo impetrò la pace, e la concordia di S. Chiesa, mà hà poi anche ottenuta dallo stesso Iddio la conseruatione di quella, imperciòche mai da quel tempo in quà è seguito alcun Scisma, e pure sono passati 233. Anni; e si spera, che durerà questa pace per la sua santa intercessione fino all' estremo fine del Mondo.

S. Nicola ottiene da Dio l' estintione de' Scismi nella Chiesa Cattolica.

7 In quest' Anno douendosi celebrare il Capitolo generale dell' Ordine, il Generale Giuliano elesse la Città, e Conuento di Bourges nella Prouincia di Francia, ouero Parigina, per la detta importantissima funtione; & essendosi in quella cõgregati nel tempo prefisso i PP. Vocali di tutte l' altre Prouincie della Religione, fu finalmẽte iui da quelli confirmato di nuouo in quel grauissimo Posto lo stesso Giuliano di Salemo; e ciò successe nel giorno 28. di Maggio con sodisfatione vniuersale di tutta quella Religiosa Assemblea.

Capitolo Generale in Bourges di Francia in cui è confirmato il Generale Giuliano.

8 Se bene N. S così mentre viueua il B. Vgolino da Cortona, come nella sua morte, e molto più anche doppo di quella, operò sempre molti Miracoli à prò, e beneficio di quelli, che diuoti ricorsero alla sua efficacissima intercessione, nulladimeno li Religiosi di que' tempi antichi non vsarono diligenza di farli registrare in autentica forma, com'era necessario; anzi nè meno si curarono di farne memoria particolare, saluo solo dell' incorruttione di quel beato Corpo, doppo essere stato sotto terra 30. Anni intieri, come delli due miracolosi Gigli, che germogliati dal suo santo Cuore spuntarono fuori del terreno con stupendo prodigio; e dell' illuminatione di quella Donna cieca, alla quale gli apparì nello stesso tempo, come esattamente scriuessimo più sopra in questo Tomo sotto l' Anno di nostra salute 1400. in cui successero li sudetti miracolosi auuenimenti. Mà come N. S. per sua somma misericordia proseguisse ad honorare il nostro Beato anche in questi tempi con altri nuoui Miracoli, e Prodigi, non furono negligenti i Religiosi, che vieueuano nel Con-

Chi cominciasse a far porre in autentica forma alcuni Miracoli del B. Vgolino da Cortona.

Conuento di Cortona, come gli antichi, mà con molta diligenza procurarono di fargli autenticare meglio, che fù possibile; e questa diligenza si cominciò à praticare in quest' Anno presente del 1447. essendo Priore del sudetto Cõuento di S.Agostino di Cortona vn Ven. Religioso della medesima Patria, e Conuento, chiamato F. Christofaro di Giouanni, persona molto zelante dell' honore di Dio, e della Religione, & in sommo grado diuoto del B. Vgolino, il quale per testimonio di Christofaro del già Onofrio di Santi Notaio publico di Cortona, cominciò à far notare alcuni Miracoli del del B. Vgolino sudetto in forma autentica dallo stesso Notaio, li quali erano successi in quest' Anno del Signore 1447. e sono quattro, quali quiui descriueremo succintamente, riserbandoci poi di registrare gli altri cinque, che sono notati pure in autentica forma nello stesso quadernetto, negli Anni precisi ne' quali successero. E perche il Notaio, che si rogò delli quattro primi sudetti, fà vn poco di Proemio alli detti Miracoli con nominare il Priore sopramentouato, vogliamo quiui produrre la copia dello stesso Proemio, e poi appresso compendiosamente daremo à Dio piacendo, la copia de' Miracoli istessi.

Copia del Proemio ne' Miracoli del B. Vgolino.

9 IN *nomine Domini Iesu Christi Amen.* Cum scriptum sit in memoria æterna erit iustus, & mirabilis Dominus in Sanctis suis, faciens prodigia magna ipse solus. Cum igitur mediantibus precibus, & meritis B. Vgolini Fratris Venerabilis Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, cuius B. Vgolini pretiosissimum Corpus omnibus visibile in pace, & deuotione summa requiescit in Ciuitate Cortonę in Ecclesia S.Augustini. Magnus Dominus, & mirabilis Deus noster plurima, & ferè infinita mirabilia, & miracula ostenderit, & ostendat, tàm in Ciuitate, & Comitatu Cortonæ, quàm etiam alibi. Quæ Miracula pro numero, & quantitate eorum pauca, & ferè nulla hactenus scripta reperiantur, & cum mirabilia Dei, & Sanctorum eius summoperè à mortalibus memoratu digna existimari, & metui debeant; propterea Ven. in Christo Pater Frater Christophorus Ioannis de Cortona eiusdem Sanctissimi Ordinis Frater, & ipsius Ecclesiæ S. Augustini de Cortona Prior, euius studio, & opere eadem Ecclesia in magnũ deuenit augmentum, cum consensu suorum Fratrum decreuit Miracula ipsa de cętero, saltem pro parte describi, & autenticè notari in præsenti quaderno, quæ licet omnia, tum propter negligentiam seu inaduertentiam eorum, quorum intererat, quæ etiam propter ignorantiam describi nequeant, quia omnium habere memoriam, & nullo .... potius diuinitatis, quàm humanitatis est, tamen aliquæ ex micis, quæ cadunt de Mensa Domini describentur ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, suæque gloriosissimæ Matris semper Virginis Mariæ, eorumque Excellentissimi, & mirabilis Doctoris San[ct]issimi Augustini, & B.Vgolini prædicti, & omnium Sanctorum Curiæ Cęlestis, sacrosanctę Matris Ecclesię summiq; Pontificis Domini Domini Nicolai Diuina Prouidentia Papę Quinti residentis Domini, & Patroni dicti Ordinis S Augustini, & ad perpetuam pacem dictæ Ciuitatis Cortonæ, & eius Comitatus, & ad augmentationem, & deuotionem dictæ Ecclesiæ S. Augustini de Cortona, & Fratrum eius per infinita sæcula sæculorum. *Amen.*

Vn Fanciullo liberato dal flusso di sangue per l' vmbilico.

10 Il primo Miracolo, che autenticato si legge nel detto Quadernetto, è di vn Fanciullo, chiamato Mariotto figlio di Christoforo di Angelo, e di Antonia sua moglie del Castello di Vitiano nel Contado d'Arezzo; il quale Mariotto essendo di età di vn' Anno in circa, fin dalla sua nascita haueua patito, e patiua vn' horribile flusso di

sangue per l'vmbilico, à segno tale, che non si ritrouaua timedio humano, che lo potesse guarire, mà non così tosto fu da suoi Genitori predetti raccomandato con gran diuotionè all' intercessione del B. Vgolino, che subito ricuperò l'intiera sanità; e portando poi la Madre il suo Bambino alla Capella del Beato, iui narrando il Miracolo alla presenza di molti Testimonj, e del Notaio Christofaro sopracitato, con giuramento, e questi se ne rogò in autentica forma nel giorno ottauo di Giugno.

Vn' altro Fanciullo liberato dallo stesso male.

11 Hauendo inteso, e saputo il sudetto Miracolo vn' altra Donna dello stesso Castello di Vitiano, chiamata Lisa moglie di Matteo di Stefano, la quale haueua parimente vn Figlio, che pure Mariotto chiamauasi, che patiua lo stesso flusso di sangue per l' vmbilico, & era di quattro Mesi, confidata in Dio, e nell'intercessione del B. Vgolino, lo supplicò per la sanità del suo Figlio, e fu subito esaudita, peròche tostamente cessò il detto flusso, & il Bambino si risanò; laonde hauendolo portato alla Tomba del Beato, iui con giuramento auanti lo stesso Notaio, e molti Testimonj, narrò la verità del Miracolo, e quegli se ne rogò in autentica forma nello stesso giorno, e luogo alla presenza delli detti Testimonj.

Vn' altro Bambino risanato miracolosamente da due piaghe incurabili.

12 Maddalena parimente moglie di Gio. Antonio dello stesso Castello di Vitiano, hauendo vn Figlio, chiamato Nicolò in età di quindici Mesi, il quale haueua in ambe le braccia due piaghe incurabili, lo raccomandò con gran fede alla protettione del B. Vgolino, e subito quegli impetrò da Dio la perfetta sanità al sudetto Figliuolo; e la Madre poi portandolo in braccio alla Capella del Beato in Cortona nello stesso giorno 8. di Giugno, riferì il Miracolo con giuramento alla presenza del Notaio, e de' Testimonj sudetti, il qual Notaio se ne rogò con publico Istromento come sopra.

Vn Bambino liberato in vn momento da vna febre di molti Mesi.

13 Vn' altra Donna pure dell' istesso Castello di Vitiano, chiamata Caterina moglie di Cosmo di Angelo, hauendo vn Bambino il quale per molti Mesi era stato oppresso da vna gagliarda febre, hauendo intesi gli accennati Miracoli, lo raccomandò anch' essa con feruorose preghiere al sudetto Beato, il quale subito ottenne dal Signore l' intiera liberatione del detto Bambino dall' accennata febre; e la Madre portando il Figlio alla Capella del B. Vgolino, e rendendo à Dio, & ad esso le douute gratie, narrò il Miracolo nello stesso giorno come sopra, alla presenza degl' istessi Testimonj, e Notaio, pregandolo à formarne publico Istromento, come fece.

M. F. Antonio Columbella da Recanati creato Vescouo di Sinigaglia, e suoi strani accidenti.

14 Ferdinando Vghelli nel Tomo 2 della sua Italia Sagra col. 968. numero 46. scriue, che essendo morto Bartolomeo da Monrecchio Vescouo di Sinigaglia nell' Anno 1438. hebbe subito per successore M. F. Antonio Columbella Religioso nostro da Reccanati, e che sopràuisse in quella Dignità fino all' Anno 1466. Della promotione però di questo Prelato all' accennata Dignità Episcopale, non produce, come per ordinario suole, nè il Libro delle Obligationi de' Prelati, nè gli Atti Consistoriali, e molto meno poi il Regesto Pontificio. All' incontro Tomaso Errera nostro nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano a cat. 49. parlando della promotione istessa del mentouato Antonio, dice, che seguì in quest' Anno del 1447. e per testimonio di quanto scriue produce il Regesto Pontificio del Vaticano; laonde a me pare, che *ceteris paribus*, maggior credito dat si debba all' Errera, che all' Vghelli, tanto maggiormente, quanto che soggiunge lo stesso Errera, che la detta promotione fu fatta non da Eugenio, come scriue l'Vghelli, mà ben sì da Nicola V. sotto il giorno 14. di Giugno, come costa nello stesso Regesto. Fù poi questo Vesco-

Vescouo molto trauagliato da Sigismondo Malatesta, il quale tirannicamente gettò per terra la Chiesa Cattedrale, & il Palazzo Episcopale per fabrcarui vna Rocca: & è da notarsi, che così il Palazzo, come la Chiesa, erano stati fabricati da vn Vesc. Agostiniano, che Filippo chiamauasi, fin nell' Anno 1271. come di proposito scriuessimo sotto il detto Anno nel nostro Tomo 4. Conuenne poi al pouero Vescouo Antonio di fuggirsene dalla detta Città di Sinigaglia, e ritirarsi in Ancona, oue soggiunge l'Vghelli, che morì finalmente nell' Anno 1466. Cõmunque però sia, gli è certo, che egli era ancora viuo nel 1459. peroche nel detto Anno se ne fa mentione ne' Registri dell'Ordine; forse nel detto tempo, così piacendo alla Diuina Bontà, ne tornaremo à fauellare.

M. F. Gregorio d' Aleßandria gran Teologo, Predicatore, e Cõfessore del Duca di Milano, muore.

15 Venne in quest' Anno à morte il famoso M. F. Gregorio d' Alessandria, il quale essendo riuscito vn' insigne Teologo, diuenne poi anche vn Predicatore così celebre, e famoso, che era communemente per la sua grand' eccellenza nel Predicare acclamato da' Popoli, & encomiato col glorioso nome di vn S. Paolo nouello: che però felice, e beata stimauasi quella Città, che lo poteua ottenere per suo Predicatore nella Quaresima, e nell' Auuento. Compose questo grand' Huomo, allo scriuere di Gioseffo Panfilo à car. 78. alcune Opere, e frà quelle due Volumi ben grandi di Prediche, e di Sermoni per la Quaresima, & Auuento, e per le Feste altresì di tutto l'Anno; li quali Libri si conseruauano già al tempo del sudetto Panfilo nel Conuento di S. Marco di Perugia. Essendo poi stato questo dottissimo Maestro eletto per suo Confessore da Filippo Maria Visconti Duca di Milano, finalmente in quest' Anno cessò di viuere frà Mortali nel nostro Conuento di S. Marco di Milano. Di lui parlano con somma lode, oltre l'accennato Panfilo, il Coriolano, l' Errera, con alcuni altri Autori di minor conto.

B. Gabriele Sforza Maestro de' Nouizzi in Lecceto.

16 In questo istesso tempo esercitaua l'Vfficio importantissimo di Maestro de' Nouizzi nel sagro Conuento di Lecceto il B. Gabriele Sforza fratello di Francesco, che riuscì poi per il suo smisurato valore nell' Armi, doppo la morte del sopramentouato Filippo Maria Visconti, successore nel Ducato di Milano. Et in questo istesso Anno prese l'Habito Agostiniano il Beato Bartolomeo da Pallazuolo della Congregatione Osseruante di Lombardia, mosso specialmente à ciò fare dalle feruorose Prediche, e molto più dall' esempio della santa vita del Vener. Seruo di Dio F. Agostino da Crema, come ampiamente scriue F. Basilio de Ripis nella Vita, che compose del sudetto B. Bartolomeo, quale manoscritta appresso di noi cõseruiamo: e se così piacerà al Donatore d'ogni Bene, nel tempo della sua beata Morte, almeno in compendio la produrremo.

B. Bartolomeo da Pallazuolo riceue l'Habito Agostiniano.

Nicola V. soccorre il Conuento di Foligno per il risarcimẽto delle sue fabriche.

17 Hauendo in questo tempo il nostro Conuento di S. Agostino di Foligno gran necessità di essere risarcito, e restaurato, e non hauendo per la sua molta pouertà commodo sufficiente di poter ciò fare con perfettione, supplicò la Santità del nuouo Pontefice Nicola V. à voler concedere à Padri dello stesso Monistero vna limosina vguale à quella, che già concesse al medesimo Monistero per il compimẽto della fabrica, così di quello, come della Chiesa, Alessandro IV. nell' Anno del Signore 1258. la quale fù di lire 500. e la Santità Sua si compiacque di farle la medesima carità, concedendo anch' egli, alla maniera dell' accennato Alessandro, alli sudetti PP. di Foligno, di poter riceuere dagli Vsurari pentiti fino al numero di lire 500 di danari vsurpati da quelli da persone incerte, alle quali non si potesse fare la restitutione, &c. con le solite clausole cõsuete à registrarsi da' Pontefici nelle Bolle di simili Concessioni. Fù

poi data questa Bolla in Roma appresso S. Pietro à 27. di Maggio nell'Anno primo del suo Pontificato, e si conserua nell'Archiuio del sudetto Conuento di Foligno.

Conuento di Cornauburgo fauorito da Giouanni Diacono Cardinale di S. Angelo Legato del Papa in Germania, e come.

18 In questo tempo altresì hauendo gran necessità di essere ristaurato il Conuento di Cornauburgo detto *la Casa Santa*, poco lontano da Vienna, e non hauendo il modo di poter ciò fare con le proprie facoltà, supplicarono i Frati del detto Conuento Gio. Giacomo Cardinale di S. Angelo, che in questo tempo era Legato Apostolico nella Germania, à volere concedere qualche Indulgenza à chiunque caritatiuamente hauesse prestato qualche soccorso à sudetti Padri per tale effetto; & egli con molta carità concesse conforme il desiderio degli accennati Religiosi tutte quelle Indulgenze, che come Legato Apostolico concedere poteua a tutti li pietosi Fedeli, che hauessero data qualche limosina riguardeuole per la mentouata ristauratione. Fu poi dato il fauoreuole Diploma del Cardinale alli 11. di Nouembre, come scriue il Milentio, e da esso l'Errera nelli loro Alfabeti.

Conuento di Parzoiua nella Polonia fondato di nuouo.

19 Fu poi fondato in quest' Anno vn nuouo Monistero nella Diocesi di Cracouia in vn luogo chiamato Parzouia nel Territorio di Lublino col consenso, e licenza del Rè di Polonia, come costa per vn suo Diploma Reale dato in Cracouia a 16. di Marzo di quest' Anno 1447. il quale testifica il Milensio d'hauere veduto, e letto nel Conuento nostro di Casimiria: fu poi questo Conuento prouisto di sofficienti entrate dal Fondatore di quello, il cui nome non si sà; e da Giouanni Cission Capitano, e Castellano di Cracouia, e Luogotenente altresì del Rè Casimiro, dal quale fu molto fauorito con varj Priuilegi, e Gratie.

Conuento di Carpi fondato pure in quest' Anno.

20 In quest' Anno parimente fù fondato il Conuento di S. Agostino nella nobilissima Terra di Carpi, la quale non riconosce altro Ordinario fuoriche il suo Arciprete. Il Fondatore poi fù F. Dionisio da Corneto della nobil Casa Vitelleschi, hauendoli donato il luogo per farui la detta Fondatione Elisabetta Pij, Famiglia nobilissima, la quale in questo tempo era dominatrice della detta Terra: è poi questo vno de' principali Conuenti di questa nostra Prouincia di Romagna.

Conuento delle Suore di S. Maria di Cantalupo in Milano lascia totalmente l'Ordine Agostiniano, e prende quello di Santa Chiara.

21 Motiuassimo già sotto il numero 18. dell' Anno del Signore 1247. nel Tomo 4. che il Conuento delle nostre Monache di S. Maria di Cantalupo fondato già nella Città di Milano prima dell' Anno 1187. inamorato in quest' Anno dell' Ordine, & Habito della gloriosa S. Chiara di Assisi, lasciò l'Habito antico, e prese quello della detta Santa, ritenendo però, come si crede, la Regola Agostiniana, e si pose sotto il gouerno de' PP. Francescani sotto de' quali pacificamente passò fino à quest' Anno presente del 1447. mà perche li Frati di S. Angelo, che erano dell' Ordine de' Minori Osseruanti, li quali gouernauano in questo tempo le dette Suore, mal volontieri tollerauano, che la sudetta Regola osseruassero, e così non fossero perfettamente Clarisse, minacciarono per tanto di voler lasciare il loro gouerno se non lasciauano affatto il detto Ordine, e Regola Agostiniana; per la qual cosa essendo rimaste le dette Suore per tali minaccie grandemente turbate, e considerando, che se ciò fosse seguito, sarebbe stato di loro gran danno, e discapito, supplicarono per tanto il Sommo Pontefice Regnante Nicola V. che si compiacesse di supprimere totalmente con la sua sourana Pontificale autorità l'Ordine, e la Regola del P. S. Agostino nel loro Conuento, istituendo poi nello stesso, in vece di quella, l'Ordine, e la Regola di S. Chiara, già che per 200. Anni in circa haueuano portato l'Habito di quella Santa, affinche li sopramentouati Religiosi Osseruanti di S. Angelo, pro-

proseguissero, come prima fatto haueuano, à gouernarle, così in spirituale, come in temporale. Il Pontefice dunque volendo esaudire l'accennate Religiose, spedì in quest' Anno vna sua Bolla all' Abbate del Monistero di S. Ambrogio, nella quale gli ordinò, che stando le cose come esposto gli haueuano le dette Monache, douesse supprimere nel Conuento loro la sopradetta Regola, & Ordine di S. Agostino, & istituirui l'Ordine, e la Regola di S. Chiara. Fù poi data questa Bolla in Roma appresso S. Pietro à 25. d' Agosto nell' Anno primo del suo Pontificato, e di Christo 1447. e la produce il Vadingo nel Regesto del Tomo 5. de' suoi Annali de' Minori à carte 357. & è del seguente tenore.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

22 **D***ilecto filio* Abbati Monasterij Sancti Ambrosij Mediolanen. Sacræ Religionis, &c. Exhibita siquidem nobis pro parte dilectarum Abbatissæ, & Monialium Monasterij S. Mariæ de Cantalupo Ordinis S. Claræ petitio continebat, quòd licèt à ducentum Annis circa, tàm ipsæ, quàm aliæ Abbatissę, & Moniales dicti Monasterij, quæ pro tempore fuerunt, Habitum eiusdem S. Claræ gestauerint, & quandoque sub Ordinis Minorum B. Francisci, quandoque verò sub eiusdem Sancti de Obseruantia Fratrum cura extiterint, tum pro eo quod à nonnullis asseritur, Monasterium prædictum in eius primæua fundatione fuisse, & esse Ordinis Sancti Augustini, Fratres Domus Beatæ Mariæ de Angelis extra muros Mediolanen. Ordinis Fratrum de Obseruantia huiusmodi, Monasterium ipsum ad instar aliorum eiusdem Ordinis S. Claræ Monasteriorum, sub eorum cura amplius habere recusant, ex quo dictæ Abbatissa, & Moniales non mediocriter remanent perturbatæ, & ob id plurima incommoda patiuntur. Quare pro parte dictarum Abbatissæ, & Monialium, &c. nobis fuit humiliter supplicatum, vt Regulam, & Ordinem S. Augustini, si quis in eodem Monasterio institutus extiterat, supprimere, & extinguere, ac Regulam, & Ordinem S. Claræ in illo instituere, aliasque in præmissis opportunè prouidere, &c. dignaremur. Nos itaque, &c. discretioni tuæ, &c. mandamus, quatenus vocatis, qui fuerint euocandi, de præmissis omnibus, & singulis te diligenter informes, &c. Ordinem S. Augustini, si quis in eodem Monasterio fuerit, vel sit institutus auctoritate nostra penitùs, & omninò supprimas, & extinguas, ac modernas, & pro tempore existentes Abbatissas, & Moniales dicti Monasterij sub Habitu, Regula, & Ordine S. Claræ perpetuò viuere debere, ac ad alterius, quàm S. Claræ huiusmodi Regulæ Obseruantiam non teneri, nec ad id per quempiam posse compelli, prædicta auctoritate statuas, ordines pariter, & decernas. Contradictores, &c. compescendo. Non obstante, &c. quibuscumque, &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno, &c. 1447. septimo Kalendas Septembris *Anno primo*.

Copia della Bolla.

23 Illustrarono poi questo Conuento ne' tempi andati, così sotto l'Ordine nostro, come sotto quello de Minori Osseruanti, varie Serue di Dio con la loro Santità, delle quali compendiosamente alcuna cosa scriuono Francesco Gonzaga nella sua Cronica Francescana, & il Vadingo in quest' Anno; fra le quali stimasi esser stata la più cospicua, & anche la più antica, vna certa Dorotea Cissonia come scriue l'Errera, ò pure Lissonia come vuole il Vadingo di Patria Monzasca, la quale, come fù vna gran Serua di Dio per tutto il corso di sua vita, così predisse la sua beata Morte, doppo della quale operò Iddio, per i suoi meriti grandi, molti stupendi Miracoli: e se bene li sudetti Autori non specificano precisamen-

B. Dorotea da Monza stimasi esser morta Agostiniana nel detto Conuento.

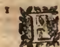
Anni di Christo 1447. Del Secolo Vndecimo 94. Della Religione 1061.

samente il tempo in cui ella fiorì, nulladimeno stimasi per certo, che viuesse, e morisse prima, che fosse suppresso l'Ordine nostro Agostiniano nel sudetto suo Monistero.

Eugenio IV. concede all'Ordine nostro il gouerno spirituale di vn Conuento di Monache Humiliate, & ad istāza di chi.

24 Aggiungiamo in fine, che per lo meno nel principio di quest' Anno li nostri Religiosi cominciarono à reggere, e gouernare in qualità di Confessori, e di PP. Spirituali, il Conuento delle Monache di S. Euasio dell' Ordine degli Humiliati nella Diocesi di Vercelli, in vigore di vna Bolla di Eugenio IV. impetrata à questo effetto da esso da Margheritta di Sauoia Marchesa di Monferrato, la quale anche per maggior cautela impetrò l'istessa licenza da Amadeo già Antipapa, e poi Cardinale, mentr'era Legato Apostolico in quelle parti: e di tutto ciò ne fà ampia fede Pio II. in vna sua Bolla data nel secondo Anno del suo Pontificato, e di Christo 1459. sotto il giorno 19. di Ottobre con la quale conferma le due accennate Concessioni, la quale sarà da noi, à Dio piacendo, prodotta sotto il detto Anno 1459. e quì terminaremo il presente Anno.

Anni di Christo 1448. Del Secolo Vndecimo 95. Della Religione 1062.



1 Essendo stato già riconosciuto il Pontefice Nicola V. per il vero Successore di S. Pietro dalli Rè di Francia, d'Inghilterra, di Sicilia, e d'altre parti della Christianità, e specialmente poi dall'Imperatore Federico III. spedì poscia in quest' Anno lo stesso Pontefice suo Legato nella Germania Giouanni Caruaj Diacono Cardinale di S. Angelo, per aggiustare le cose Ecclesiastiche di quelle vaste Prouincie, le quali à cagione dello Scisma erano state molto alterate, e sconuolte; il che fece poi con molta prudenza, formando con que' Principi tanto Ecclesiastici, quanto Secolari alcune Conuentioni, che furono poi chiamate col nome di *Concordate*. Federico altresì insieme col Rè di Francia, e con Lodouico Duca di Sauoia, molto si affaticarono in quest' Anno per far rinonciare l'Antipapato ad Amadeo, che era Padre del detto Lodouico. Intanto gli Hussiti, con vn strano tradimento, diedero nelle mani di Poggibraccio guerriero di gran valore, ma però Eretico, la Città di Praga con gran danno de' Cattolici, e massime de' Regolari: così scriuono Enea Siluio, il Gordoni, il Bzouio, lo Spondano, Gobellino, il Rainaldi, & altri.

Accidenti più notabili della Chiesa, e del Secolo.

2 Già fin sotto l'Anno 1440. più sopra in questo Tomo habbiamo prodotta la Bolla fulminatrice, che spedì Eugenio IV. contro il pessimo nemico, e maluagio calunniatore delli quattro Ordini Mendicanti Filippo Noreis, mà perche colui poca stima fece del Santo Padre, onde non volle pagar le spese, nè volle vbbidire alli Giudici, e Commissarj da quello deputati, anzi che fatto ribelle al medesimo Pontefice, seguì i Scismatici di Basilea, e poscia ancora hebbe faccia di appellarsi dalla sentenza data dall'accennato Eugenio; per le quali troppo in vero temerarie insolenze, oltremodo sdegnato il Pontefice Nicola V. spedì vna sua Bolla à gli Arciuescoui di Canterburi, e di Dublino, & al Vescouo di Londra, nella quale inserendo la sopradetta Bolla di Eugenio, aggrauò le pene già cominate da Eugenio sudetto, costituendo esecutori gli accennati Prelati. Fu data questa Bolla in Roma appresso S. Pietro à 17. di Luglio nell' Anno 2. del suo Pontificato, e la produce il Vadingo nel Tomo 5. de' suoi Annali in quest' Anno del 1448, & è la seguente

Nicola V. con vna sua Bolla rinnoua le pene cōtro Filippo Noreis nemico giurato degli Ordini Mendicanti.

Nico-

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

3 *VEnerabilibus* Fratribus Cantuarien. & Dublinen. Archiepiscopis, & Episcopo Londinen. &c. Dudum felicis recordat. Eugenij Papę IV. prædecessoris nostri emanarunt literæ tenoris subsequentis. *Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Venerabilibus Fratribus Dublin. & Armachano Archiepiscopis, & Episcopo Baiocen. salutem, & Apostolicam benedictionem. Exhibita nobis pro parte dilectorum filiorum, &c. col rimanente come sopra nell' Anno 1440. num. 4. Datum Florentiæ Anno 1440. nono Kalendas Septembris, Pontificatus nostri Anno 10.* Et deinde nobis, qui dicto prędecessore, sicut Domino placuit ab hac luce subtracto, fuimus, diuina fauente clementia, &c. assumpti, pro parte Magistrorum, Ministrorum, & Fratrū prædictorum exposito, quòd dictus Philippus sententiæ huiusmodi, & habitis super ea processibus contumaciter parere non curarat, loco, & tempore congruis desuper requisitus, sed congregatis in Basilea, etiā post translationem olim Concilij Basiliensis de Basilea ad Ciuitatem nostram Ferrarien. per eundem prædecessorem factam adhæserat, & in sententijs, censuris, & pęnis in processibus prædictis contentis, quas occasione non paritionis huiusmodi incurrerat, per duos Annos insorduerat, & à literis, processibus, ac requisitione prædictis ad Sedem Apostolicam, vt dicebat, appellarat: Nos dicto Dominico Tituli S. Crucis in Hierusalem Presbytero tunc, vt præfertur, S. Mariæ in Via Lata Diacono Cardinali, commisimus, vt ad dilecti filij Procuratoris Fiscalis Curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ instantiam contra prędictum Philippū, &c aggrauatorias, Brachium sęculare implorando, literas daret; ac prout sibi videretur, omnibus, & singulis Prælatis, ac Principibus sęcularibus, Communitatibus, & alijs Officialibus locorum, ad quæ dictus Philippus declinaret sub pęnis, & censuris mandaret, vt ipsum Philippum caperent, & in firma custodia detinerent, quousque dictas damnatas conclusiones reuocaret, ac dictis Magistris, Ministris, & Fratribus de expensis huiusmodi, in quibus condemnatus erat, satisfaceret, & quid de ipso agi deberet existeret ordinatū; ipseque Cardinalis Philippum prædictum tamquam rebellem, & inobedientem mandatis Sedis Apostolicæ, & propter præmissa hęreticum in sententijs, censuris, & pęnis prædictis per suas literas aggrauauit, cum auxilij Brachij sęcularis inuocatione, ac literas aggrauatorias, & reagrauatorias cum inuocatione auxilij huiusmodi extra Romanam Curiam decreuit, & concessit prout, &c. contineri. Cum autem, sicut eadem petitio continebat, Magistri, Ministri, & Fratres prædicti dubitent, quòd dictus Philippus literis Cardinalis huiusmodi, & præsentium vigore habendis processibus reuerenter parere non velit, pro parte Magistrorum, Ministrorum, & Fratrum prædictorum nobis fuit humiliter supplicatum, vt eis super his, &c. dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati, &c. mandamus quatenus, vos, vel duo, aut vnus vestrum alias literas Cardinalis, vbi, & quando expedire videritis, authoritate nostra solemniter publicantes, necnon sententias, censuras, & pęnas huiusmodi aggrauatorias fore nunciantes, dictum Philippum quoties super hoc pro parte Magistrorum, Ministrorum, & Fratrū prędictorum fueritis requisiti in Ecclesijs, alijsque locis infra Missarum solemnia, dum maior inibi populus ad diuina conuenerit, Dominicis, Festiuisque diebus, hęreticum, & excommunicatum, campanis pulsatis, candelis accensis pariter & extinctis, & in terram proiectis, publicè nuncietis, & ab alijs nunciari, & ab omnibus arctius cuita-

Copia della Bolla.

cuitari, necnon capi, & sub dicta custodia derineri faciatis, donec, & quousque prædictas conclusiones teuocauerit, & de expensis, ipsis Magistris, Ministris, & Fratribus prædictis satisfecerit. Er insuper legitimis, &c. processibus eos, quoties expedierit, aggrauare curetis, contradictores, &c. inuocato, &c. sæcularis. Non obstante si dicto Philippo, vel quibusuis alijs, &c. mentionem. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno, &c. 1448. 15. Kal. Augusti *Anno primo*.

M. F. Donato Bottini da Napol Vescouo di Conuersano, trasferito al Vescouato di Sulmona.

4 M. F. Donato Bottini Napolitano il quale nell'Anno di Christo 1439 fu per le sue molte virtù, e meriri promosso al Vescouato di Conuersano da Papa Eugenio IV. a cui era sommamente caro, doppo hauere gouetnata con gran prudenza, giustitia, e carità quella sua nobil Chiesa per lo spario di Anni 9. fu in quest' Anno del 1448. per la morte di Pietro d'Aristotile Vescouo di Sulmona à questa dalla sua trasferiro; e la Bolla della detta sua traslatione fu data alli 4. di Settembre come nota l' Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra col. 281. num. 49. oue soggiunge, che ornò quella sua Chiesa Cattedrale marauigliosamente, arricnendola altresì con copiose, e nobili suppellettili sagre; e soprauisse fino all' Anno 1463

M. Roggiero di Lauello insigne Teologo, e Predicatore cōpone vna dotta, e graue Postilla sopra il Libro della Sapienza.

5 Fioriua intorno à questo tempo vn' insigne Dottore, e Maestro per nome F. Roggiero di Lauello, non si sa poi di qual Natione, ò Prouincia fosse, mà solo è certo, che egli fu nella sagra Teologia molro insigne, e fu anche vn celeberrimo Predicatore, e scrisse altresì alcune Opere, e frà quelle vna Postilla, o sia Espositione sopra il Libro della Sapienza, molro dotta, e graue, la quale scritta in pergameno fino al giorno d'hoggi si conserua nella nostra Angelica Libraria di Roma, quale testifica l' Errera d' hauerla veduta, e letta.

6 Il Conuento di S. Maria Incoronata di Milano, quale più sopra sotto l' Anno del 1445. habbiamo scritto, che fu preso da nostri Padri della Congregatione di Lombardia, per la vita molto Osseruante, che faceuano li derti Padri nello spario di due Anni soli venne in tanra venetatione appresso tutta quella famosa Città, che molti concorreuano a chiedere humilmente l' Habito della Religione in quello; e molti ancora nelle loro più grandi tribulationi faceuano Voto à Dio, se li liberaua da quelle, di farsi Religiosi nello stesso Conuento: & appunro verso il fine di quest' Anno in rempo, che morì Filippo Maria Visconri Duca di Milano, stando carcerati per la vita due Fratelli di Casa Stampa, chiamati l'vno Gio. Luca, e l'altro Azino Citradini di Milano, e vedendo questi condurre alla morre Giacomino Bossi, e temendo anch' essi di non essere ben presto fatti morire, fecero voto à Dio, che se li liberaua da quel gran pericolo, haurebbero preso l' Habiro Agostiniano nel Conuento dell' Incoronata, mà se ben poi furono liberati con la diuina gratia, non osseruarono però ciò, che à Dio benedetto promesso haueuano; anziche vno di loro, cioè Gio. Luca prese moglie; e tutto ciò costa euidentemenre da vna Bolla di Pio II. data in Roma à 9. di Decembre nell' Anno di Christo 1458. e del suo Pontificato il primo, nella quale ordina all' Arciuescouo di Milano, che assolua dal sudetto Voto gli accennati Fratelli, che l'haueuano di tal gratia humilmente supplicato.

Conuento dell' Incoronata di Milano, quanto per la sua grāde Osseruanza venerato.

Conuento di S. Susanna di Roma più antico di quest' Anno.

7 Se bene stimiamo, che il Conuento di S. Susanna, che gia per lungo tempo fu dalla nostra Religione posseduto, sia molto più antico di questo rempo, nulladimeno, perche non habbiamo certa notitia del rempo preciso, in cui fondato fu, siamo perciò necessitati di farne mentione in quest' Anno, nel quale certamente sappiamo, che era in pieno staro, e di quello era Priore vn Ven Seruo di Dio chiamato F. Bartolomeo Tomai, il quale era fra-

F. Bartolomeo Tomai di quello Priore, gran Seruo di Dio.

fratello carnale di Suor Margheritta Tomai, che fù la prima Fondatrice, & Istitutrice di vn diuoto Reclusorio, ò Conuento di Suore Mantellate in Roma, di cui altroue habbiamo più di vna volta parlato in questo Tomo, e frà poco, cioè prima di terminare quest' Anno tornaremo col fauore del Cielo à fauellare con occasione di vn gran Miracolo in quello successo à cui ritrouossi presente il sudetto F. Bartolomeo, e sua Sorella Suor Margheritta, con tutte l' altre Suore Mantellate.

Conuento delle Monache di S. Barnaba di Ferrara confirmato da Nicola V.

8 Erano già passati 160. Anni, da che le nostre Monache di S. Barnaba di Ferrara erano state istituite nel Monistero al detto Santo dedicato, che era in quel tempo, cioè nell' Anno del 1288. fuori della Città, e restò poi dentro di quella, quando il Duca Ercole Primo amplió con nuoue Mura la sua Città di Ferrara: hora in quest' Anno poi del 1448. allo scriuere del Guarini nella Descritione di questa Chiesa, e Conuento, furono confirmate da Nicola V. con vna sua Bolla nel possesso della detta Chiesa, e Conuento. Che necessità poi hauessero le sudette Religiose d' impettare dal Sommo Pôtefice accennato questa nuoua conferma, non lo dice il Guarini, nè io lo posso togliere ad indouinare; forse li fù mossa qualche lite sopra il legittimo mentouato possesso, e così per loro quiete maggiore procurarono, che li fosse confirmato dal Papa.

Miracolo stupendo di S. Monica à prò di vna Suora Mantellata di Roma detta Vanosia.

9 Sotto il numero 7. di quest' Anno habbiamo promesso, con occasione di fauellare del Conuento di S. Susanna, di cui era Priore in questo tempo il Vener. F. Bartolomeo Tomai Romano, di riferire prima di terminare quest' Anno, vn Miracolo stupendo, che Iddio benedetto si degnò di operare, per i meriti grandi della nostra Serafica Madre S. Mon ca, nel Reclusorio, ò Cõuento delle Mantellate, istituite già da Suor Margheritta Tomai sorella del mentouato F. Bartolomeo: Il Miracolo poi fù il seguente. Vna Religiosa Mantellata del detto Conuento giouinetta, chiamata Suor Vanotia nel giorno 8. di Agosto di quest' Anno 1448. fù assalita da dolori così attroci, ed eccessiui di viscere, e di corpo, li quali per lo spatio di giorni 26. mai cessarono per qual si uoglia medicina, ò rimedio, che da' Medici applicato li fosse, laonde di momento in momento si temeua, che spirasse; nel giorno dunque 26. della sudetta horribile infirmità, essendo stata per vn buon tratto immobile, e quasi del tutto fuori di sentimento, all' improuiso, come da vn profondo sonno suegliata, pregò le Suore assistenti, che li ponessero sopra qualche Reliquia della Madre S. Monica, che speraua per quel mezo di ricuperare la perduta sanità, il che per appunto successe; imperciòche essendo venuto nel detto Reclusorio il poco dianzi mentouato F. Bartolomeo, fatto forse chiamare à questo effetto da Suor Margheritta sua sorella, portò seco il Velo, che era stato sopra il Capo di S. Monica, lo pose sopra l' Inferma orando diuotamente tutte le Suore intorno al letto genuflesse; e subito la buona Suor Vanotia tutta lieta disse, io già guarita sono, e non hò più alcun male: indi leuatasi di letto sana, e gagliarda, se ne andò con l'altre Suore nell' Oratorio del Conuento à rendere le douute gratie alla sua Santa Benefattrice Monica. Questo Miracolo poi testifica Tomaso Errera nostro d'hauerlo trouato scritto per mano di vn Relgioso Anonimo con carattere antico nel fine de' Sermoni Dominicali del nostro B. Giordano di Sassonia nella seguente guisa.

Copia della Relatione del detto Miracolo.

10 *Nota quòd* 1448. die 8. Augusti fuit Romæ quædam adolescentula Mãtellata Ordinis S Augustini nomine Vanotia, quæ cum diebus viginti sex maximam pateretur infirmitatem viscerum, & corporis dolores, & nulla posset medicina Medicorum curari; & iteratis vicibus insensata tamquã mortua iaceret, finaliter ad se rediens, vt

aliquid

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1448. 95. 1062.

aliquid B. Monicæ super se poneretur, cū magna deuotione postulauit. Quod & factum est. Nam cunctis de Domo illa D. Margheritæ Thomai Mantella tis cum deuotione orantibus, F Bartholomæus, magnus Seruus Dei, germanus dictæ Dominæ Margheritæ, ac Prior S. Susannæ, Velum, quod super caput dictæ S. Monicæ fuerat, super dictam posuit, quæ illicò surrexit sana, dicens, sanata sum: & iam non videtur mihi vnquam istam infirmitatem sustinuisse, & illo tunc ad Oratorium, quod in Domo illa habetur, ad orandum *accessit*.

Fondatione del Conuento delle Monache di S. Geminiano di Modana.

11 Prima di quest' Anno haueuano impetrato certe Monache del Conuento di S. Orsola, che stauano qui in Bologna in faccia del Monistero delle Suore di S. Lorenzo, dell'Ordine nostro, vn' Ospitale in Modana dedicato à S. Geminiano per fondarui vn Conuento di nostra Religione, qual luogo gli era stato offerto dalli Gouernatori del sudetto Ospitale. Mà perche le dette Suore temeuano, che l'accennata Concessione non h fosse mantenuta per vna sinistra relatione, che haueuano hauuta da alcuni; perciò essendo r corse al Sommo Pontefice Nicola V. per agiuto in questa causa, egli subito con vna sua Bolla diretta al Vicario del Vescouo di Bologna data in Roma a' 15. di Agosto nell' Anno 2 del suo Pontificato, li comandò, che douesse per sua parte ratificare la detta Concessione; e così presero poi il possesso, e foodarono il Monistero, il quale hoggidì è vno de' principali della Città sudetta; & in quello alcuni Anni sono viueua la Serenissima Suor Angela Catterina figlia del già D. Cesare d'Este primo Duca di Modana, e poi anche vi stette Suor Giulia nipote dello stesso Principe con l'Habito di S. Chiara. Come poi da questo Monistero trahesse l'origine sua primiera per strano accidente il Conuento di S. Lorenzo di Modana, lo scriueremo, à Dio piacendo, sotto l' Anno 1538. nel Tomo 7.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1449. 96. 1063.

1 Finalmente, quan lo piacque al Donatore d'ogni bene, in quest' Anno felicissimo del 1449. per i meriti grandi, e per la potentissima intercessione del glorioso P. S. Nicola di Tolentino, la nostra Madre vniuersale la S. Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, perfettamente ricuperò, quādo meno speraua (come espressamente dice in vna sua Bolla, che più sopra citassimo nell' Anno scorso Sisto V.) la già per tanti, e tanti Anni, perduta Pace, cessando il pessimo Scisma cagionato dall' ambitione, e dalla superbia de' Conciliabolisti di Basilea; imperciòche vedendo l' Antipapa Felice, & i suoi Seguaci, che hoggimai erano stati abbandonati quasi da tutti i Principi Christiani; mosso anche il detto Felice dalle continue esortationi di Federico Imperatore, e dalli Rè di Francia, e d'Inghilterra, & anche da Lodouico Duca di Sauoia suo figlio, si ridusse à rinonciare ogni ragione, che potesse hauere hauuta, e di presente hauesse nel Sommo Ponficato, passando frà il Pontefice Nicola V. & esso alcune conuentioni, e patti, fra quali il più rimarcabile fu di essere creato Cardinale Sabinense, e Legato Apostolico perpetuo nelli Stati specialmente di Sauoia, con altre prerogatiue molto decorose. Hor questa santa Pace, come apportò incredibile allegrezza à tutto il Christianesimo, così fin' hora, per i meriti dell' accennato S. Nicola tuttauia si rallegra per non essere questa

Per i Meriti di S. Nicola cessa lo Scisma, e rinonciādo Amadeo l' vsurpato Pōtificato.

Nicola V. crea Cardinale, e Legato Apostolico in Sauoia il sudetto Amadeo.

stata

stata mai più turbata, ò trauagliata da altro Scisma, come spera parimente, per la validissima intercessione dello stesso Santo, di conseruarsi intatta per fin che durerà il Mondo.

2 Giacomo Filippo da Bergamo, parlando nel Supplemento delle sue Croniche erudite, della gran dottrina del nostro Maestro Napolitano per nome F. Girolamo, dice, che essendo stato Maestro di Nicola V. quand'era giouine, esso poi fatto Pontefice lo creò Vescouo di Calabria; laonde da esso hanno preso ansa altri Scrittori dell'Ordine, e massime il nostro Crusenio di chiamarlo Vescouo Calabriese, quasiche vi fosse vna Città, che Calabria si chiamasse. La verità dunque del fatto si è, che fù ben creato Vescouo dal sudetto Pontefice Nicola V. nella Prouincia di Calabria, e precisamente di vna Città chiamata Oppido: così per appunto riferisce l'Vghelli nel Tomo 9. della sua Italia Sagra col. 582. num. 11. oue dice anch'egli, che era stato Maestro di Nicola V. aggiungendo di suo proprio parere, nella lingua Greca, mà s'inganna, perche gli Autori nostri dicono, che egli nella vecchiaia imparò la lingua Greca, tutto perche la Città d'Oppido, della quale fù creato Vescouo, era habitata da Greci; onde lo stesso Vghelli dice, che egli leuò da quella Chiesa il tito Greco, e v'introdusse il latino. La Bolla poi della sua promotione fu data in Roma nel primo giorno di Settembre, allo scriuere del sopradetto Vghelli. Scriue lo stesso Bergomense, che essendo stato ne' suoi tempi stimato Principe de' Filosofi, e de' Teologi, compose ancora alcune Opere nelle dette Facoltà: & il Coriolano parlando dello stesso Vescouo nella sua brieue Cronica, dice anch'egli lo stesso con queste parole. *Fuit Philosophia, ac Theologia facile Princeps suo tempore, Nicolai V. Praeceptor, à quo Praesul Calaber effectus, in Iusenio Graecas literas didicit.*

M. F. Girolamo da Napoli creato Vescouo d'Oppido da Nicola V. già suo Discepolo.

3 Fù altresì promosso in questo medesimo Anno alla nobil Cattedra Episcopale di Bagnarea vn'altro Maestro insigne di nostra Religione per nome F. Agostino Cittadino della medesima Patria, il quale era stato molto zelante della Regolare Osseruanza, & haueua esercitata per qualche tempo l'importante Carica di Procuratore Generale; e per quanto scriue l'Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra colonna 569. num. 22. hauer cauato dagli Atti Consistoriali del Vaticano, gouernò poi quella sua Santa Chiesa molto santamente Anni dieci, cioè fino all'Anno del 1459. La Bolla poi della sua promotione fù data in Roma allo scriuere dello stesso Autore a' 16. di Ottobre di quest'Anno del Signore 1449.

M. F. Agostino da Bagnarea eletto Vescouo della sua Patria.

4 Il Generale Giuliano da Salerno considerando, che in varie Prouincie dell'Ordine, massime nell'Italia, vi erano molti Monisteri, ne' quali si praticaua molto esattamente la vera, e pura Osseruanza Regolare cō grand'edificatione del Secolo, deliberò di celebrare vn Capitolo Generale di tutte le dette Osseruanze affinche in esso fossero eletti altretanti Vicarj Generali, quante erano le Società de' Monisteri Osseruanti nell'accennate Prouincie, acciòche ciascheduna con nome di Congregatione Osseruante hauesse il suo Vicario Generale, come gia si era cominciato à praticare in quella di Lecceto, di Carbonara in Napoli, di Mont'Ortone, di Perugia, e di altre fuori d'Italia ancora. Fù poi destinato per luogo del Capitolo sudetto il Conuento di S. Maria di Monte Specchio nella Diocesi di Siena, che era in questo tempo, come tuttauia è di presente membro della Congregatione Leccetana; e questo Capitolo si fece col consentimento non solo, mà anche per ordine del Sommo Pontefice: in quello poi col consenso, e voto de' Padri, che conuennero nel detto Capitolo, si fecero molti statuti, & ordinationi per

Capit. Generale dell'Osseruanze d'Italia celebrato nel Conuento di Mōte Specchio.

la buona direttione, e profiteuole progresso, e conseruatione della santa Osseruanza Regolare; doppo le quali cose il Generale diede à ciascheduna Società Osseruante il suo proprio Vicario Generale, dando à tutte quelle il titolo di Congregatione.

Il Generale assegna à ciascheduna Cõgregatione il suo Vicario Generale.

5 Primieramente dunque il Generale sudetto deputò Vicario Generale della Congregatione Osseruante di Lombardia il B. Maestro F. Giorgio da Cremona. All'Osseruanza della Prouincia di Terra di Lauoro, diede per Vicario Generale il B. Desiderio fratello del già defonto Beato Christiano Franco Piemontese. Alla Congregatione de' Conuenti Osseruanti della Romana Prouincia, e Perugina, diede per Vicario Generale M.F. Paolo Mattabuffi Romano. All'Osseruanza della Prouincia della Marca Treuigiana, cõmunemente chiamata di Mont'Ortone, deputò per Vicario Generale il B. Simone da Camerino. Alla Congregatione poi di Lecceto nõ si legge, che fosse in questo Capitolo assegnato alcun nuouo Vicario Generale, perche di già con Priuilegio Pontificio haueua autorità di eleggerlo ne' suoi particolari Capitoli.

Dà il Generale a ciascheduno Vicario vn'ampia Patente del suo Vfficio.

6 A ciascheduno poi delli sudetti Vicarj Generali diede il Generale mentouato vna Lettera Patente sottoscritta da esso, e sigillata col Sigillo grande del Generalato, nella qual Lettera si conteneua l'autorità del suo Vfficio in ordine al buon gouerno di ciascheduna Congregatione, e di quanto far douessero per mantenere, & auantaggiare la sudetta Osseruanza. Non diamo quiui la copia di tutte le sudette Patenti, perche ci basta di assegnarne vna, dandoci à credere, che tutte l'altre fossero dello stesso tenore: e questa poi sarà quella, che diede il Generale al sopramentouato B. Giorgio da Cremona eletto primo Vicario Generale della Congregatione Osseruante di Lombardia, la copia della quale è la seguente.

7 FRater Iulianus de Sicilia sacræ Theologię Magister, Prior Generalis Ordinis Eremitarum S. Augustini, Venerabili, ac Religioso viro in Christo nobis dilecto Magistro Georgio de Cremona Vicario nostro Obseruantiarum Prouinciæ S. Augustini Lombardiæ, salutem in Domino sempiternam. Magnæ nobis semper fuit curæ ijs rebus, quibus nostram Religionem in melius informari conspicimus intendere, ac omni cura, & sollicitudine pro viribus agere, vt Dei honor, & nostrę Religionis incrementum, & deuotio crescat; Propterea cum in Regulari Obseruantia hoc quam maxime fieri cõspiciamus, optaremus omnes Conuentus nobis subditos regulariter viuere. Et ideo cum in Conuentu Montis Speculi Capitulum Obseruantiarum totius Italię fieri mandauerimus, atque ibidem ex mandato DD. nostri Papæ, amoto vno Rectore Obseruantiarum, alium modum viuendi meliorem sub Vicarijs Obseruantiarũ de consensu Capituli ibidem celebrati instituerimus, inter cęteros Obseruantiarum Vicarios Te tamquam virum omni virtute, & scientia, ac morum honestate ornatum, Vicarium nostrũ Obseruantiarum Prouinciæ S. Augustini Lombardiæ instituimus, & ideo, vt melius Fratres tibi subditos regere, quanto maiori auctoritate valeas; Tenore præsentium damus tibi auctoritatem recipiendi Fratres, & collocandi, eos expellendi si demerita eorum exegerint, & emittendi, necnon amouendi, & commutandi prout, & quotiescumque prudentiæ tuæ videbitur opportunum, atque ea regendi, gubernandi, & administrandi in temporalibus, & spiritualibus omnia, & singula in Conuentibus tibi subditis, disponendi, faciendi, & ordinandi, ad quæ nostra, & nostris officij auctoritas se extendit, & quæ nosmet disponere, facere, & ordinare possemus si in eis Conuentibus personaliter ad essemus. Tibi etiam concedimus, & licen-

Copia di quella del Vicario di Lombardia.

centiam impartimur noua loca capiendi, & acceptandi cum nostra plena auctoritate eo tamen modo, quo in definitionibus huius Capituli Montis Speculi fuit expressum, ac Sedis Apostolicæ prius licentia semper obtenta in ijs, in quibus de iure ipsa licentia fuerit opportuna. Item tibi concedimus, vt de bonis temporalibus locorum tibi subiectorum in quacumque substantia fuerint mobili, seu immobili disponere, permutare, vendere, & alienare possis, & dare licentiam tibi subditis illud idem faciendi quoties pro necessitatibus locorum, & Conuentuum tibi visum fuerit opportunum. Volumus etiam vt Fratres tibi subditos absoluere possis à sententia, & sententijs excommunicationis iuxtà nobis ab Apostolica Sede indultum; cū cisq; dispensare super macula irregularitatis, quantum nostra auctoritas ex Indulto Apostolico se extendit, ac Apostatas tibi subiectos recipere ad ordinem, ac eos absoluere à macula irregularitatis, ab apostasia, & excōmunicatione, salua Ordinis disciplina, quā tamen pro tua discretione mitigare valeas, quotiescumque fuerit opportunum, concedimus. Item concedimus, quòd Fratres nostri Ordinis, qui de laxiori vita ad tuam strictiorem Obseruantiæ vitam venire voluerint recipere possis, quorū bona si non excedant summam 24. Ducatorum auri sint loci illius in quo, & pro quo recipientur, at si excederent, sit ipsa medietas excessus loci illius, in quo, & pro quo recipitur; & alia medietas excessus sit Conuentus, vnde talis Frater traxit originem; in quibus rebus sic recipiendi Fratres, & sic bona diuidendi nullus nobis inferior te impedire possit. Inhibemus insuper ne Frater quisquam tibi subditus ad alia loca tibi subiecta, nulla occasione transire possit absque tua, vel Prioris localis testimoniali litera, & expressa licentia; quòd si quis sine his literis ad aliquem locū cuiuscumque Prouinciæ sic transire præsumpserit, mandamus cuicumque Prouinciali, Priori, & Rectori cuiuscumque gradus, aut conditionis existat, & sub pœna nostræ inobedientiæ, & rebellionis, nisi per diem quouis modo retinere audeat. Similiter inhibemus ne Fratres dignos pœnitentia ad obseruantiam admittas, nisi priùs sint per suos Prouinciales anteà de cōmisso malo puniti. Damus quoque tibi licentiam, vt Fratres, quos tua discretio idoneos iudicauerit ad sacros Ordines vsque ad Sacerdotium valeas promouere, ac etiam licentiam audiēdi Cōfessiones fidelium secundùm eorum virtutem, & idoneitatem, ac populi necessitatem concedere. In ieiunijs autem, & austeritatibus, & correctionibus, & disciplinis secundùm formam nostrarum constitutionum valeas pro tua discretione dispensare cum Fratribus. Mandamus igitur omnibus, & singulis tibi subditis sub pœna nostræ rebellionis, quatenus tibi tamquam vero Pastori eorum, & legitimo obediant, & in cunctis humiliter obsequantur. Datum in nostro Conuentu Montis Speculi Anno Domini 1449. die 13 Maij Generalatus officij sub sigillo.

F. I. De Sa. de Si. G.

R. C. folio 14.

8 Da questa Letteta patente del Generale Giuliano di Salemo ricauauasi con più che chiara euidenza, che si come il primo Vicario della Congregatione dell' Osseruanza di Lombardia fù il B Giorgio da Cremona costituito dal Generale sudetto in quest' Anno, cosi la mentouata Congregatione deue riconoscere la sua prima origine da quest' Anno 1449. perche in questo hebbe l' essere suo formale. Dice l'erudito F. Donato Calui da Bergamo nel suo primo Volume delle Memorie Historiche della detta Congregatione, che quella in questo tempo su formata di sei Conuenti soli, li quali furono quelli di Cremą, di Bergamo, di

Origine vera della Cōgregatione Osseruante di Lombardia.

Quanti Cōuenti haues-se in questo principio.

di Cremona, di Como, di Genoua à S. Pietro d'Atena, e di Milano, cioè dell Incoronara; laonde ben chiaramente si conosce i progressi grandi, che poi hà fatti infino à questo nostro tempo, in cui si contano 77. Conuenti sottoposti all'vbbidienza della detta Congregatione; & in questo ben si conosce il gran vantaggio, che tiene sopra tutte l'altre Congregationi, così formate in questo tempo istesso, come anche doppo; imperciòche hauendo questa fatto vn così grande accrescimento, le altre, ò di poco si sono auanzate, ò si sono estinte.

Suo notabile accrescimento.

9 Oltre li Padri, che furono creati Vicarj Generali nel sudetto Capitolo, di varie Cõgregationi, v'interuennero ancora molti altri Religiosi di diuerse Osseruanze d'Italia con varj titoli, chi di Diffinitore, e chi di Discreto, & anche di Priore; frà più cospicui però, quattro ve ne furono singolarmente insigni, cioè il B. Gio. Rocco da Pauia, il quale nel tempo del detto Capitolo di Monte Specchio, fu honorato dal Generale dell'Ordine col titolo di Vicario Generale di tutte l'Osseruanze d'Italia, durante però solamente il tempo del Capitolo. Il secondo fu il B. Giouanni di Nouara Maestro in sagra Teologia, il quale fù anch'egli deputato insieme col B Gio. Rocco mentouato, vno de' Diffinitori del Capitolo sopradetto di Monte Specchio Il terzo fu il B. Alessandro Oliua da Sassoferrato con titolo anch'egli di Diffinitore, e questi riuscì poi indi à 10. Anni Generale di tutto l'Ordine, e poi poco appresso Cardinale di S. Chiesa. Il quarto finalmente fu il B. Pietro da Cetona, il quale condusse seco due Frati Francesi di santa vita, che stauano di stanza in Lecceto, chiamati F. Remigio, e F. Bartolomeo, & egli ancora con questi fu chiamato dal Generale affinche nell'accennato Capitolo interuenisse in qualità di Consultore per formare alcune Ordinationi, e Statuti per il buon progresso, e gouerno della nuoua Riforma, che doueua farsi, e tenersi nelle nouelle Congregationi, che si doueuano fare in quel Capitolo.

B. Gio. Rocco da Pauia creato Vicario del Capit. di Mõte Specchio durante il detto Capitolo.

B. Gio. di Nouara Deffinitore nello stesso Capitolo.

B. Alessandro Oliua Deffinitore anch'egli nel medesimo.

B. Pietro da Cetona con due PP. Francesi interuiene nello stesso come Consultore.

10 Ambrogio Landucci nella sua brieue Cronica del Conuento di Lecceto à car. 109. e nella Selua Leccetana à carte 117 fà memoria, e grandemente magnifica la santità del B. Andrea Regolini da Siena, il quale come fù Parente della nostra B Bartolomea Albizeschi, e del suo glorioso Nipote S. Bernardino, così fu dell'vna, e dell'altro perfetto immitatore. Questi fù vno di que' Religiosi, li quali nell'Anno 1408 seguendo l'esempio del B. Stefano Cioni, e del B Filippo Agazarj istituirono l'Ordine de' Canonici Regolari di S. Saluatore; nel che fare fu imitato altresì da vn'altro Religioso suo fratello secondo la carne, e di santa vita anch'egli, chiamato Regolino; mà hauendo poi indi à poco il Pontefice Gregorio XII conceßa à nouelli Canonici di poter ritornare à beneplacito loro à ripigliare l'antico Habito Eremitano di S. Agostino, come Andrea fù vno delli sette, che si preualsero della Pontificia Concessione, così il di lui fratello Regolino fù vno delli cinque, che rimasero nello stato Canonicale. Soggiunge poi il Vescouo Landucci, che ritornato Andrea in Lecceto sotto lo Stendardo primiero del nostro gran P. S. Agostino, attese iui à viuere santamente fino alla morte, la quale seguì in quest'Anno del 1449. e da quel tempo in quà hà sempre goduto, com'egli dice, il titolo di Beato, e come tale viene encomiato da varj Autori Leccetani, e specialmẽte dal Buonsignori, dal Marcucci, e dal Bini, il quale dice, che fece Professione nella Religione nell'Anno 1404. si che douette prendere l'Habito nell'Anno antecedente del 1402. per lo meno, e così quando morì haueua 46. Anni di Religione.

B. Andrea Regolino da Siena muore.

11 Morì parimente in quest'Anno con fama di gran Seruo di Dio, nel

Conuento di S. Maria Incoronata in Milano, il B. Rocco della nobilissima Famiglia de' Porri, e la sua morte credesi, che fosse cagionata da vna gran Peste, che in quest' Anno trauagliaua quella famosa Città: l'Ossa Venerabili di questo gran Seruo del Signore, furono vltimamente ritrouate nello stesso Sepolcro, in cui nell' Anno 1451. fù seppellito il B. Giorgio da Cremona morto anch' egli nel detto Anno di Peste, come à Dio piacendo, sotto il detto Anno scriueremo. L'occasione poi di ritrouare l'Ossa del B. Rocco fù, perche volendo il P. Angelo Maria Sômariua da Lodi nel 1653. far la traslatione dell' Ossa beate del sopradetto B. Giorgio, in luogo più decente, con licenza dell' Ordinario, furono ritrouate quelle del B. Rocco con vna picciola Pietra di Marmo appresso, sopra della quale era il Capo di quello, e nella Pietra vi erano intagliate queste parole: *Hoc est Caput B. Rochi de Porris*: laonde gli è ben da credere, che i PP. di quel tempo hauendolo stimato degno di darli sepoltura in vn Sepolcro particolare in cui poscia seppellirono il Beato Giorgio, fosse anch' egli stato molto ricco, e douitioso di meriti, e di virtu tali, che lo rendessero meriteuole dell'honore, che si deue à Beati.

B. Rocco Porri da Milano mor to anch' egli in quest' Anno.

Suo Corpo quando fosse ritrouato, & oue.

12 Terminò pur anche in quest' Anno istesso la sua ben spesa vita vn dottissimo Maestro Inglese per nome F. Giouanni Brome Priore, & insieme anche Lettore di Teologia nel suo Côuento di Gorledun, ò Gorleston nel Contado di Norfolcia. Questo Religioso viene molto commendato non meno di pio, e diuoto, che di sapiente, e di dotto da' Scrittori dell' Inghilterra, e specialmente da Giouanni Pitseo Autore Cattolico, e graue, e da nostri Scrittori poi ancora, e massime dal Panfilo: e fra l' altre cose, dice il Pitseo, che raccolse nel suo Monistero sudetto vna gran quantità di Libri, quali continuamente studiaua cô gran profitto, così suo, come de' suoi Discepoli; e vi è chi dice, che componesse altresì alcuni Libri, quali poi fossero non si dice da veruno.

M. Giouâni Brome Inglese gran Letterato.

13 In quest' Anno la Città di Brescia, volendo dimostrare la gran diuotione, che portaua al nostro glorioso Padre S. Nicola di Tolentino, trè Anni auanti Canonizato dal Sômo Pontefice Eugenio IV. fece vn publico Decreto, che il giorno del detto Santo si douesse festeggiare ogni Anno, come il giorno della Domenica; e che si douesse altresì fare vna solenne Processione, ogni Anno in perpetuo, alla Chiesa nostra di S. Barnaba. La forma poi del Decreto fatto dalla detta Città, registrata si legge nel Libro publico de' Statuti della medesima, & è questo. *Anno 1449. ob Canonizationem S. Nicolai de Tolentino Ordinis Eremitarum nouiter factam eius dies qui est decima Septembris festetur, vt dies Dominicus, & fiat Processio ad Ecclesiam S. Barnabæ, &c.* E soggiunge il Lettore F. Beniamino Zacco da Ponteuico nella sua Relatione altre volte da noi citata, che la detta Città lo prese anche per suo Protettore. La sudetta Processione poi sempre è stata fatta dalla mêtouata Città alla nostra Chiesa nella Festa del Santo predetto fino all' Anno di Christo 16.0 nel quale essendo stata la Città di Brescia liberata, per intercessione del glorioso S. Nicolò, dall' horribile Contagio, che trauagliò vna gran parte dell' Italia, e precisamente la mentouata Città di Brescia, questa gli eresse, in rendimento di gratie, vna sontuosa Capella nella Cattedrale; e da quel tempo in quà non và più la Processione alla nostra Chiesa, mà ben sì alla sudetta Cattedrale per cagione dell' accennata Capella. Mi gioua quiui di soggiungere, che nella Città di Brescia vi sono di presente, oltre il Monistero de' nostri Religiosi di S. Barnaba, quattro Conuenti altresì di Monache, cioè, quello di S. Croce in cui visse, e morì la Beata Candida da Como, cô altre gran Serue

La Città di Brescia decreta di celebrare la Festa di S. Nicola con vna Processione publica alla nostra Chiesa di S. Barnaba.

Libera il Santo la detta Città dalla Peste.

di Dio: quello di S. Maria degli Angeli, quello di S. Maria Maddalena, à cui si vnì vn'altro, che di S. Vrbano chiamauasi, & era pure Agostiniano; e quello finalmente di S. Paolo; e di tutti questi si può dire, che sia stato Padre quello di S. Croce: di questi Monisteri poi ci riserbiamo di trattare, con la diuina volontà ne' loro tempi douuti, li quali tutti vanno à cadere nel Tomo settimo.

14 Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano à car. 226. trattando del nostro F. Pietro Vlmer di Gamondia della Prouincia della Sueuia, e del Reno, che fu Vescouo di Mitrouimatro, e non di Mittaconio, com'egli dice, e Suffraganeo di Frisinga, dice, che in quest'Anno del 1449 consagrò l'Altare dedicato al nostro P. S. Agostino, & alli due Santi Gio. Battista, e Giouanni Euangelista, esistente nel Choro della nostra Chiesa di Monaco in Bauiera; e consagrò poi anche altri sei Altari nella medesima Chiesa: & aggiunge tuttociò costare per vn suo Diploma, che tuttauia si conserua nell'Archiuio dello stesso Conuento di Monaco. Di questo Prelato ne habbiamo noi parlato più sopra in questo Tomo sotto l'Anno del Signore 1437.

F. Pietro d'Vlmer Vescouo di Mitrouimatro consagra alcuni Altari nella nostra Chiesa di Monaco.

15 Più sopra, cioè nel num. 12 di quest'Anno, parlando di M. F. Giouanni Brome, habbiamo detto, che fù figlio, e Priore del Conuento di Gorleston, ò Gorleston situato nel Contado di Norforcia quasi all'imboccatura del fiume Garieno, chiamato anche Iernemura, laonde l'Errera si persuade nel Tomo optimo del suo Alfabeto à car. 319. che questo Monistero sia forse vn'istessa cosa con quello di Iernemuta, di cui si parla ne' Registri dell'Ordine sotto l'Anno di Christo 1387. mà io stimo, che sia diuerso, perche quello era fondato nel Contado di Suduolgia, e questo di cui parliamo, e del quale fu Priore F. Giouãni Brome, era situato nel Contado di Nortfolcia:

Conuento di Gorleston in Inghilterra, diuerso da quello di Iernemuta.

communque sia, ambi questi Conuenti erano membri della già tanto famosa Prouincia d'Inghilterra.

16 E già, che habbiamo trattato nel num. 13. scorso della Consagratione de' sette Altari fatta da vn nostro Vescouo nella Chiesa nostra della Città di Monaco Metropoli della Bauiera, ci torna quiui in acconcio di riferire la Consagratione della nostra Chiesa insigne della nobile, e popolata Terra di Fabriano, fatta anch'ella da vn'altro nostro Prelato, che era Vescouo di Sinigaglia, cioè à dire, da Maestro F. Antonio Columbella nobile Recanatese, il quale viuendo fuori della sua Città, e Diocesi, à cagione della peruersa tirannia di Sigismondo Malatesta, Signore, ò per meglio dire Tiranno della detta Città di Sinigaglia, per lo più dimoraua nella Città di Ancona, e di Recanati. La sudetta Consagratione poi fù da esso fatta nel secondo giorno di Luglio di quest'Anno. Non parliamo quiui delli trè nostri Beati, Andrea, Pietro, e Giouanni tutti figli di questo Conuento di Fabriano, i Venerandi Corpi de' quali riposano nella sudetta Chiesa esposti sù gli Altari alla publica adoratione, perche più sopra in questo Tomo, ne' suoi luoghi, & Anni, ne habbiamo à sufficienza parlato.

M. F. Antonio Columbella Vescouo di Sinigaglia consagra la nostra Chiesa di Fabriano.

17 Quando fù fondato il Conuento nostro di Ceruera nell'Anno del Signore 1441. come in quel tempo notassimo, il Pontefice Eugenio IV nella Bolla di Concessione impetrata per la detta Fondatione da D. Fernando di Velasco, ordinò, che il detto Fondatore douesse dotare il sudetto Monistero con sufficienti Rendite per il mantenimento de' Religiosi: egli dunque terminata la fabrica della Chiesa, e Conuento, assegnò alli Religiosi, che doueuano iui habitare, vn'annua entrata di 88. Faneghe (sono queste certe misure all'vsanza di Spagna, forse corrispondenti alle nostre Staia d'Italia) trà Formento, & Orzo: e D. Leonora

Conuento di Ceruera in Ispagna come dotato da suoi Fondatori.

Ca-

Carillio sua moglie, diede anch' ella allo stesso Conuento dieci mila Maraedis ogni Anno: così per appunto riferisce l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 175.

18 Giouanni Catuaj Diacono Cardinale di S. Angelo mandato da Nicola V. Sómo Pontefice Nuncio Apostolico in Germania, ritrouandosi in questo tempo nella Città di Colonia, cósagrò l'Altare dell'Infermaria del nostro gran Conuento, e concesse ancora alcune Indulgenze con l'autorità di Legato, e ciò successe alli 4. di Aprile: e nello stesso Anno concesse alcune altre Indulgenze alla nostra Chiesa dello stesso Conuento Teodorico Arciuescouo della sudetta Città, & Elettore del sagro Romano Imperio alla maniera, che fatto haueuano in varj, e diuersi tempi passati 12. altri frà Arciuescoui, e Vescoui; e frà questi ve ne sono due de nostri, cioè Incelerio, e Bonifacio ambi Vescoui Buduensi nell' Illirico, de quali tutti fà mentione il Milensio nel suo Alfabeto Germanico.

Varj Prelati concedono diuerse Indulgenze alla Chiesa nostra di Colonia.

19 Essendo stato prima di questo tempo abbandonato vn Conuento di Monache Benedittine detto di S. Angelo in Ciricano nella Diocesi d'Amelia, così dall'Abbatessa, come da alcune altre Monache, per la pouertà, e miseria di quello, e patendo notabilmente per tale abbandonamento la fabrica, così della Chiesa, come del Conuento sudetto, certi Cittadini di Todi, che godeuano il Iuspatronato dell'accennata Chiesa, e Conuento, affinche non rimanesse distrutto, lo donarono alla nostra Religione per quanto loro spettaua; mà perche per prenderne il possesso era necessaria la licéza del Sómo Pontefice, perciò, così essi, come il Procuratore Generale dell' Ordine nostro, che era M. F. Stefano da Cassia, supplicatono di commune concerto il Sommo Pontefice Nicola V. il quale in questo tempo dimoraua in Fabriano, affinche si degnasse di confirmare la detta Donatione: e la Santità Sua, per far cosa grata, così à Donatori, come alla Religione, spedì nello stesso tempo vna sua Bolla al Vescouo d'Amelia, ordinandole, che s'informasse della verità delle cose esposte nel Memoriale dalli Supplicanti accénati, e trouandole sincere, confirmasse per sua parte la detta Donatione, supprimendo però prima in quel Conuento l'Ordine di S. Benedetto, e la Dignità Abbatiale. Erano poi li Donatori cinque, cioè, Leonoro di Leone; Francesco, e Guglielmo di Caiaraualle; Carlo di Bernardino, e Tradito di Vlisse: la Bolla poi fù data in Fabriano sotto il giorno 18 di Settébre nell'Anno terzo del suo Pontificato, e di Christo 1449 e si conserua nell' Archiuio del sudetto Conuento d'Amelia, la copia della quale ci è stata trasmessa dal Baccilliere F. Nicola Gratiani figlio dell' accennato Conuento d'Amelia, & è la seguente.

Conuento di S. Angelo in Ciricano da chi donato alla Religione.

Nicola V. conferma la detta Donatione seruatis seruandis.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

20 VEner. Frat. Episcopo Amelien. salutem, & Apost. benedict. Pijs fidelium votis illis præsertim, quæ Diuini Cultus incrementum, ac Religionis propagationem respiciunt libéter annuimus, eaque fauotibus prosequimut opportunis. Sane pro parte dilectorum filiorũ Leonori Leonis; Francisci, & Gulielmi de Claraualli; necnon Caroli Bernardini, & Traditi Vlixis Ciuium Tuderrin. nobis nuper exhibita petitio continebat, quòd si Monasterium Monialium de Ciricano Ordinis S. Benedicti Ameliensis Diœcesis, quòd de Iurepatronatus dictorum Ciuium exîstit, & propter guerrarũ turbines, & alios sinistros euenrus, qui partes illas plurimũ afflixerunt à quadraginta annis citrà in suis structuris, & ædificijs desolatum, & Monialibus penitus destitutum fuit, Ordini Fratrum Eremitarum S. Augustini sub Regulari Obseruantia viuentium, pro visu,

Copia della Bolla.

vsu, & habitatione aliquorum ex eis perpetuò concederetur, ipsi Fratres reparationi structurarum, & ædificiorum huiusmodi intenderent, & in Ecclesia dicti Monasterij Diuina Officia celebrarent. Quare pro parte Ciuium prædictorum, necnon dilecti filij Stephani de Cassia dicti Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini, & Theologiæ Professoris, àc dicti Ordinis in Romana Curia Procuratoris nobis fuit humiliter supplicatum, vt Monasterium prædictum, quod nullos certos redditus habet suppressis in eo Abbatissali dignitate, & ipso Ordine S. Benedicti præfatis Fratribus pro vsu, & habitatione huiusmodi concedere, & alias super ijs opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos qui certam de præmissis notitiam non habemus huiusmodi supplicationibus inclinati Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus de præmissis omnibus, & singulis authoritate nostra te diligẽter informes, & si per informationem huiusmodi ita esse, dictumq; Monasterium Abbatissç regimine destitutum fore repereris, super quo tuam conscientiam oneramus Monasterium prædictum per te prius in eo Abbatissali dignitate, & Ordine S. Benedicti huiusmodi suppressis, & extinctis, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis præfato Ordini Fratrum Eremitarum S Augustini de Obseruantia pro vsu, & habitatione aliquorum ex eis ibidem Domino perpetuò seruituris; ita quòd ipsi Monasterium prædictum in Domum Conuentualem eiusdem Ordinis Fratrum Eremitarum cum Campanili, Campana, Ortis, Ortalirijs, & alijs necessarijs Officinis erigere liberè, & licitè valeant, Diocesani loci, vel alterius super hoc licentia minimè requisita, iure tamen Parochialis Ecclesiæ, & cuiuslibet alterius semper saluo, Apostolica authoritate concedas. Non obstantibus felic recor Bonifacij Papæ VIII. prædecessoris nostri prohibente ne Fratres Ordinum Mendicantium loca denuò recipere, aut recepta mutare præsumant absque Sedis Apostolicæ licentia speciali faciente plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de prohibitione huiusmodi mentionẽ, & alijs Apostolicis Constitutionibus, necnon Monasterij, & Ordinum prædictorum, iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate roboratis, statutis, & consuetudinibus, cęterisque contrarijs quibuscumque. Datum Fabriani Camerinensis Dięcesis Anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo, quadringentesimo, quadragesimo nono, tertio decimo Kalendas Octobris, Pontificatus nostri *Anno tertio*.

21 Questa è la copia della Bolla del Sommo Pontefice Nicola V. la quale hebbe poi il suo effetto, & il Conuento venne in possesso della Religione, e vi entrarono in quello i Religiosi à viuere con l'esatta Osseruanza Regolare, conforme il desiderio de' Donatori, & il comando del Papa. E se qui alcuno bramasse di sapere, come, e per qual cagione fosse passato il Papa da Roma a Fabriano, oue spedì questa Bolla, legga gli Annali Ecclesiastici di Odorico Rainaldi sotto di quest'Anno, oue trouarà, che dice essersi il sudetto Pontefice trasferito da Roma in Fabriano, per sottrarsi da vna furiosa Peste, che trauagliaua molto quell'Alma Città, e per godere poi la buon'aria di Fabriano Dice però il sudetto Autore, che prima di passare in Fabriano il Papa, volle prima andare à Tolentino, e credo io senz'altro, che colà si portasse ad effetto di visitare, e riuerire il suo grand' Auocato S. Nicola. Soggiunge poi il Rainaldi, che essendo stato iui sorpreso da vna febre acuta, gli apparue vna notte Papa Eugenio IV. suo Predecessore, il quale li disse, che stasse di buon animo, perche sarebbe tosto guarito della sua infirmità, & haurebbe terminato poi il corso di sua vita mortale nell'Anno ottauo del suo Pontificato; il che poscia puntual-

Come stasse Papa Nicola in Fabriano.

Marauigliosa Visione, che hebbe lo stesso di Papa Eugenio IV. in Tolentino.

tualmente auenne: e questa Visione, dice l'Autore, che il Papa nel giorno seguente la palesò al suo Medico, che egli chiamaua Banerio, il quale poi la manifestò forse doppo la morte del Pontefice sudetto.

22 Sotto l'Anno del 144~. accennassimo la grauissima lite, e controuersia, che nacque nel tempo, che regnaua Eugenio IV. frà le Monache del Conuento di S. Agostino dette di Vedano, perche forse le Monache, che fondarono l'accennato Monistero, vennero da Vedano, Terra picciola poco lontana da Monza, à cagione, che vna parte di quelle in numero di 42. lasciato l'Habito, e la Regola del P. S. Agostino, volle passare all'Ordine, & alla Regola di S. Chiara, ad effetto di poter viuere sotto il gouerno spirituale, e temporale de' PP. Minori Osseruanti del Conuento di S. Angelo all' hora fuori di Milano: e l'altra parte, che era solamente di 14 volle rimanere nell'antica vocatione Agostiniana; e perche la parte più numerosa assai preualeua con la forza, ricorsero l'Agostiniane al Patrocinio di Papa Eugenio sudetto, il quale ordinò con vna sua Bolla all'Arciuescouo di Milano, che douesse egualmente diuidere, così le cose mobili, come le immobili, cioè la metà del Conuento per ciascheduna parte; e così li beni mobili, & immobili, eccettuata la Chiesa, la quale essendo dedicata al P. S. Agostino, volle, che tutta fosse dell'Agostiniane. Mà perche le Francescane prima del Decreto Pontificio, à proportione del loro numero maggiore, haueuano occupata la maggior parte ancora de' sudetti Beni, e non voleuano priuarsene con darne la giusta parte alle nostre Agostiniane, che erano di numero tanto ad esse inferiore, furono per tanto necessitate le nostre à ricorrere di nuouo al Sômo Pontefice Nicola V. che in quel tempo regnaua, affinche cô la sua sourana autorità costringesse le mentouate Francescane, ò Clarisse, à restituire quello, che di più della loro parte haueuano vsurpato all' Agostiniane: e perche il Pontefice Nicola conobbe quanto fosse grande, e giusta la ragione delle nostre Suore, spedì perciò ben tosto la sua Bolla alli Priori di S. Pietro di Glassiate fuori di Milano, e di S. Maria di Casareto della Diocesi di Milano, & à Filippo Preuosto di S. Lorenzo della detta Città, nella quale commise à gli accennati Priori, e Preuosto, che in quanto alli Beni mobili facessero eseqnire quanto haueua ordinato l'Arciuesc. Enrico; e quanto alli Beni stabili, & immobili, intorno de' quali vertiua la controuersia, e la lite, si facesse vn' eguale diuisione frà di loro, vna cioè per l'Agostiniane, e l'altra per le Francescane. Fù data questa Bolla in Roma à 16. di Decembre nell' Anno terzo del suo Pontificato, e di Christo 1449 diamo hora lo squarcio essentiale, che della detta Bolla produce l'Errera nostro nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 149. il quale è questo, che siegue.

Nicola V. con vna sua Bolla tronca vna grauissima Lite insorta nel Côuento delle nostre Monache di S. Agostino detto di Vedano in Milano.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

23 Dilectis filijs Prioribus S. Petri de Glassiate extra muros Mediolani, & S. Mariæ da Casareto, & Philippo Pręposito Ecclesię S. Laurentij de Mediolano, salutem, & Apostolicam benedictionem, &c. Cum pridem tempore felicis recordationis Eugenij Papæ IV. prædecessoris nostri, in Monasterio nostro de Vedano Monialium Ordinis S. Augustini Mediolanensis, graues, & admodum scandalosæ, ita operante humani generis inimico, lites, & discordiæ exortæ fuisset ex eo, quod earum maior pars transire omninò volebat ad Regulâ S. Claræ, vt suppositæ fierent Fratribus Sancti Francisci de Obseruantia extra Muros Mediolanenses; pars verò alia in vocatione suæ prioris Regulæ S. Augustini sub iurisdictione Archiepiscopali ordinaria

Copia della Bolla.

naria remanere intendebat; idem prædecessor, vt talis, & tam periculosa, & scandalosa discordia sopiretur, per suas certi tenoris literas commisit Venerabili Fratri Archiepiscopo Mediolanensi, vt inter illa Monialibus illis, quę hoc affectare videbantur profitendi Regulam S. Claræ, & in ea viuendi sub regimine Fratrum Minorũ S. Angeli extra dictos muros licentiam concederet, vnam partem domorum, & sedimimum dicti Monasterij prout ipsi Archiepiscopo videretur, vni parti; alteram verò alteri assignando; ita tamen quòd Ecclesiam prædicti Monasterij Monialibus illis, quæ in Regula sua priori S. Augustini erant remansure, integram assignaret. Insuper sua nobis petitione monstrarunt, quòd licèt realiter, & verè certi Ciues Mediolanenses donationem fecerint puram, & meram ipsi Monasterio de Vedano, tunc concorditer, & verè existenti in Ordine S. Augustini, & per multos Annos antequam discordia illa inter ipsius Moniales exorta fuisset de mutando Regulam huiusmodi de certis fictis perpetuis, & annuis præstationibus super bonis immobilibus tunc expressis, prout in Instrumentis publicis confectis pleniùs continetur; ipsumq; Monasterium S. Augustini, & eius Moniales ab inde citra vsque ad discordiã exortam habuerint, & perceperint ipsa ficta, & præstationes pacificè, & quietè; nihilominus ipsæ Moniales, quæ, vt dictum est, postea transitum fecerunt ad Regulam S. Claræ, ausu temerario, timore Dei postposito præsumpserunt huiuismodi ficta, & præstationes annuas sibi contra omnem iustitiã vsurpare, & dictum Monasteriũ S. Augustini, cui dumtaxat erant acquisita, eis de facto spoliare, vel saltem id facere quominus ipse Moniales S. Augustini huiusmodi ficta, & annuas præstationes donata integrè, & liberè valeant percipere. Quinimo per nobilem Matronam Antoniam de Vicecomitibus relictam quondã Comitis Carmagnolæ, nobis significare curarunt; quòd ipsa dicta bona, seu ficta, & annuas præstationes pro vno Capellano in dicto Monasterio Missam celebraturo Sorori Paulæ Priorissæ, seu Matri, & Monialibus dicti Monasterij de Vedano liberè donauerat, existimans eas Moniales fore de Ordine S. Claræ, ea ratione, quia portabant Habitum beretinum, & per Fratres de Obseruantia S. Francisci regebantur; cum tamen re vera in ea Ciuitate notissimum foret, quòd essent Ordinis S. Augustini, nec de Ordine, aut Regula S. Claræ tempore illo vlla mentio habebatur, nec ad multos Annos postea discordiæ huiusmodi secutæ sint, &c. Quare, &c. Datum Romæ decimo sexto Kalendas Ianuarij. Anno 1449. Pontificatus nostri *Anno tertio*.

24 Hauendo poi li sudetti Priori, e Preuosto, in conformità degli Ordini del sudetto Papa Nicola V. fatta la giusta diuisione degli accennati beni mobili, & immobili, & assegnata all'vna, & all'altra parte l'eguale portione di quelli conforme haueua fatto l'Arciuescouo, il Pontefice Nicola con vn' altra sua Bolla confirmò la sudetta diuisione del mentouato Arciuescouo, e la copia di questa noi la daremo, se così sarà la volontà di Dio, sotto l'Anno di Christo 1454. in cui fù data, cioè sotto l'Anno primo del Secolo 12. e del Tomo 7. auertiamo però quiui, che il Vadingo non produce nè la Bolla di Nicola data poc'anzi, nè tampoco quella di Eugenio, mà solo quella, che habbiamo pur hora indicata del 1454. non si sà poi perche.

Quando cõfirmasse Papa Nicola V. la diuisione delli detti Beni fatta dall' Arciuescouo Enrico di Milano.

Anni di Christo	Del Secolo Vndecimo	Della Religione
1450.	97.	1064.

1 L'Anno di nostra salute 1450. si rese memorabile per diuersi capi, mà specialmente per il famoso Giubileo detto dell'Anno Santo, che in Roma celebrò il Sommo Pontefice Nicola V. all'acquisto del quale concorse tanto numero di Pellegrini da tutte le parti della Christianità, che fù cosa sommamente mirabile, à segno tale, che alcuni Autori scriuono, che non solo vguagliò il concorso del primo Giubileo celebrato nell' Anno del 1300. da Bonifacio VIII. mà lo superò con notabile vantaggio; gli è ben vero, che in vn tal giorno molto funesto riuscì questo concorso così grande, imperciòche scriue Giannozio Manetto nella Vita di Nicola V. che ritornando vn giorno vna gran Turba di gente dalla Basilica di S. Pietro, s'incontrò nel Ponte di S. Angelo in vn' altra grandissima Turba, che à S. Pietro s'incaminaua, nè potendo questa più oltre passare per l'oppositione dell' altra à cagione dell' angustia del Pôte, vennero à così graue contesa, che più di 200. restarono iui morti, e molti altri cadendo nel Fiume rimasero sommersi. Fù altresì Canonizato in quest' Anno con solennissima pompa il glorioso S. Bernardino da Siena gran propagatore della diuotione delli due dolcissimi, e Santissimi Nomi di GIESV', e di MARIA, la quale haueua imparata dalla Vener. Serua di Dio la B. Bartolomea Albizeschi sua Zia Paterna, e nostra Mantellata. Morì parimente in quest'Anno, arrabiato, l'empio Amuratte, sotto le Mura di Croia, oue staua in assedio, per hauer perso sotto di quella Piazza, in cui si ritrouaua il valoroso Scanderbeg, otto mila Soldati de' migliori, che hauesse; scriuono però altri, che la sua morte fù cagionata non tanto dalla sudetta rabbia, quanto che da vn' horribile appoplesia, che all' improuiso l'vccise per il souerchio vino, che tracannato haueua, lasciando in questa guisa l'Imperio à Maometto suo figlio, che riuscì poi molto più fiero, e crudele del Padre, & à Christiani di lunga mano più formidabile.

Si celebra l'Anno Santo in Roma con gran cõcorso.

Caso tragico successo nel Ponte di S. Angelo.

S. Bernardino da Siena Canonizato.

Amuratte gran Turco morto di rabbia, e perche.

2 Alcuni nostri Autori, che hanno scritto, e trattato della Vita mirabile, e della smisurata Santità del nostro B. Antonio dall' Amandola, Terra nobile della Prouincia della Marca di Ancona, come non hanno saputo ritrouare il tempo della nascita sua, così nè meno poi hanno potuto indagare il tempo della sua beata Morte; imperciòche il Panfilo lo ripone sotto l' Anno di Christo 1419 il Venet. Alfonso d'Orosco nõ assegna alcun tempo determinato per il di lui nascimento, nè meno per il suo beato passaggio alla Gloria; solo il P. Errera rifiutando la sentenza del Ciacone, che scriue essere morto nell' Anno del Signore 1452 stima poi per cosa più vera, che la morte di questo Beato succedesse sotto l' Anno del Signore 1430. mà in verità niuno di questi Autori colse nel segno, solo il Ciacone più d'ogni altro al vero si auicinò; imperciòche trascorse il tempo della morte sudetta di due Anni soli, essendo morto il Beato in quest' Anno di Christo 1450. come hà vltimamente scritto nella sua Vita stampata in Macerata nell' Anno di Christo 1657. Giuseppe Palmieri da Monte Fortino, il quale testifica d'hauer cauata la detta Vita, e quanto in essa si cõtiene, da vna Leggenda latina scritta da vn' Autore coetaneo del B. Antonio, e suo Compatriota; & è fuori d' ogni dubbio quel Donato Smeraldi dall' Amandola Dottore dell' vna, e dell' altra Legge, citato dal menrouato Errera nel Tomo primo à carte 11. se dunque il nostro Beato Antonio rese il suo felicissimo Spirito in quest' Anno, fà di mestieri, che noi qui ui diamo vn succoso Compendio della sua santissima Vita, e Miracoli stupendi.

B. Antonio dall' Amandola pronasi morto in quest' Anno.

Vita,

Vita mirabile, Virtù rare, e Miracoli marauigliosi del B. Antonio dall' Amandola.

3 NAcque dunque il B. Antonio poco fuori della detta Terra dell' Amandola, di Parenti, quantunque di Campagna, molto honorati però, e buoni Christiani; Simpliciano hebbe nome il Padre, e fù di Casa Smeraldi, se bene altri vogliono, che fosse di Casa Bisaccioni, ò pure Tabacchini; io però stimo, che de' Smeraldi fosse, perche appunto alli Smeraldi fù doppo la morte del Beato consegnata vna delle Chiaui, che aprono il Reliquiario, in cui giace il suo Corpo incorotto: Giouanna chiamossi la Madre, la quale non si sà di qual Famiglia fosse, e si come questi due buoni Accasati ottennero questo Figlio dal Cielo con le loro continue orationi, essendo prima sterili, così non mancarono di alleuarlo con ogni più esatta diligenza, nel santo timore di Dio: e perche Iddio l' haueua creato con vna incredibile inclinatione al suo santo seruitio, non si puole con humana lingua spiegare quanto si approfittasse ancor tenero Bambino in tutte le Virtù, che gli erano insegnate più con l'esempio, che con le parole, da suoi buoni, e costumati Genitori. E perche essendo nato il giorno di S. Antonio Abbate nell' Anno del 1355. fù chiamato al Battesimo col nome di Antonio, procurò egli però per fin ch' ei visse, d' immitare quel gran Patriarca in tutte le sue Virtù più cospicue, etiandio nella sua Fanciullezza.

Patria, Parenti, & Educatione del Beato.

4 Fatto più grandicello, cominciò à frequentare la diuota Chiesa dell'antica Abbatia di S. Anastasio dell'Ordine di S. Benedetto, non molto dalla Casa paterna distante: iui con somma diuotione ascoltaua la Santa Messa, & assisteua à Diuini Officj, che recitauano que' buoni, & osseruanti Monaci; e com' era per ordinario il primo ad entrare in Chiesa per tale effetto, così era per lo più l'vltimo ad vscire: que' buoni Religiosi, hauendo più volte osseruata la frequenza del Giouinetto, & il suo diuoto raccoglimento, e somma modestia, non si può credere quanto se gli affettionassero; e frà gli altri vno ve ne fù, il quale presagendo in esso vna notabile riuscita nella via del Signore, si dispose d' insegnarli à leggere, e scriuere; e come sul bel principio lo ritrouò molto disposto, & habile à fare acquisto d'ogni virtù, così poi anche appresso li cominciò ad insegnare la lingua latina, à segno tale, che in poco tempo imparò di leggere, di scriuere, e si fece anche prattico nell' Humanità. L'amauano dunque i sudetti Monaci di tal sorte, che se esso hauesse chiesto l' Habito loro, più che volontieri glie l' hauerebbero dato; mà il Signore, che destinato l' haueua per la nostra Santa Religione, non li diede inclinatione à farsi Religioso nel detto Ordine.

Impara le Lettere Humane da vn Monaco Benedittino del Conuento di S. Anastasio.

5 Era già Antonio arriuato all' adolescenza, e fors' anche toccaua della giouentù, e non haueua per anco eletto lo stato, che seguire doueua, perche forse erano viui ancora i suoi Genitori; mà perche souuente leggeua la Vita mirabile, & in sommo grado austera, e penitẽte del nostro S. Nicola di Tolentino, si affetionò di tal sorte così à quel gran Santo, come à quel rigido modo di viuere, che anche nello stato di Secolare, deliberò d'immitarlo à tutto suo potere, e perciò, cominciò à frequentare i digiuni ben' e souuente in pane, & acqua, à passare le notti intiere nella santa oratione, & à fare ogni altro esercitio spirituale, che leggeua hauer fatto il suo gran Protettore S. Nicola: così à poco, à poco vi è più sempre inferuorandosi nell' Amor di Dio, e nell' immitatione del Santo, alla perfine ispirato da Dio, determinò di ab-

Ispirato da Dio, e dal glorioso S. Nicola, di cui era diuoto, si fà Religioso Agostiniano.

di abbandonare affatto il Mondo con quanto da esso sperar poteua, e di entrare nella nostra Religione per hauere più ampia occasione di esercitarsi nella santa vita, e virtù incomparabili del suo S. Nicola. Chiesto dunque con molta humiltà l'Habito al Superiore del Conuento dell' Amandola, li fù molto volontieri da quello concesso, rallegrandosi in sommo grado, così esso, come gli altri Religiosi di fare acquisto di vn Giouinetto, il quale essendo ancor Secolare, erasi cotanto inoltrato nel reale camino della Christiana perfettione, che recaua vna santa inuidia à più perfetti Religiosi.

6 Fatto in questa guisa Religioso del nostro gran P. S. Agostino, non si può credere, nè con humana lingua ridire quanto da douero si applicasse al diuino seruitio, & à fare acquisto cō ogni possibile perfettione, delle più eroiche virtù, che sogliono pratticarsi da i più perfetti, e santi Religiosi; e se nel Secolo haueua procurato d' immitare il P. S. Nicola, nella Religione poi si studiò di tal maniera di calcare le sue vestigia, così nella vita Attiua, come nella Contemplatiua, che ciascheduno osseruando i suoi andamenti, non poteua di meno di non rauuisarlo per vn nouello Nicola: imperciòche nell'osseruanza de trè Voti essentiali della Religione era così di quello perfetto immitatore, che recaua marauiglia, e stupore à tutti i Religiosi del Monistero, li quali non cessauano di renderne le douute gratie al Datore d'ogni bene. L'Vbbidienza di questo Santo Religioso, come sempre fù cieca, perche mai hebbe l' occhio al commando del Superiore, così fù sempre pronta nell'esequirlo con ogni celerità: la Castità fu in sommo grado intemerata, non solo in quanto all' effetto, mà etiandio in quanto ad ogni minimo affetto: la Pouertà finalmente fù così eroica, e profonda, che non si fece mai lecito di tenere appresso di se nè pure vna sola spilla senza l' espressa licenza del Superiore: l'Humiltà, che è il fondamento principale di tutte l' altre Virtù, campeggiaua di tal sorte in questo santo Religioso, che recaua stupore, e marauiglia perinfino à gli Angeli del Paradiso: quindi non è poi marauiglia se la carità, ch' egli hebbe mai sempre verso Iddio, e verso il Prossimo nella sua Anima grande non solo mai si estinse, ò s'intepidì in vna minima particella, mà sempre più che mai crebbe, e si auanzò. Io non parlo hora de' Digiuni continui, dell'Orationi quasi mai interotte, delle Vigilie, dell' Astinenze, e di altre simili religiose virtù, perche basta dire, che egli cercò mai sempre d' immitare il suo glorioso Nicola, che è lo stesso che dire, che tutte le pratticò con somma perfettione fino alla morte.

Suo perfetto esercitio in tutte le Virtù.

7 E per hauere maggior occasione d'immitare il suo Santo con tutta puntualità, procurò d'essere posto di stanza nel Conuento di Tolentino, e si crede senza dubbio, allo scriuere del sopracitato Autore della sua Vita, che da' Superiori ne ottenesse la gratia. Colà dunque passato, essendo già Sacerdote, & hauendo sempre dauanti à gli occhi, così le pretiose Reliquie di quel santo Penitente, come i Luoghi venerandi, ne' quali tante, e tante volte, quel valoroso Combattente spirituale, haueua riportate gloriose vittorie delli trè communi nemici Demonio, Mondo, e Carne, prendeua mai sempre animoso coraggio di riportare anch' egli con la scorta, e con l'esempio di così gran Capitano vittorie non volgari de' medesimi, il che poi gloriosamente successe; laonde come i Demonj arrabbiati di non poter mai vincere il gran Nicola, souuente lo percoteuano fino à lasciarlo mezo morto, così scorgendo il buon Antonio inuincibile nelle loro diaboliche suggestioni, e tentationi, ben'è spesso lo bastonauano, & in mille modi affliggeuano la sua martirizzata humanità; mà egli intrepido, e corraggioso altro non faceua,

Passa di stanza in Tolentino, e perche.

Più volte percosso da' Demonj.

ceua, che inuocare alla maniera di S. Nicola, i Santissimi Nomi di GIESV', e di MARIA, implorando humilmente l'agiuto così dell'vno, come dell'altra, de' quali fù sempre sommamente diuoto. Ad immitatione dello stesso Santo s'impiegaua volentieri negli atti di carità così spirituali, come temporali, ascoltando con gran patienza le Confessioni de' Peccatori, procurando con gran zelo la loro perfetta conuersione, & emenda, confortando, e consolando i poueri afflitti, visitando gl'Infermi, & i Carcerati, e soccorrendo i Pouerelli come meglio poteua, procurando altresì, che fossero souuenuti, e soccorsi da suoi diuoti, e penitenti; insomma era tutto impastato d'amore celeste, e di carità di Paradiso verso tutti i bisognosi.

Sua gran carità verso del Prossimo.

8 Mà perche sapeua, che il glorioso S. Nicola era staro concesso da Dio, per l'intercessione del gran Santo Vescouo di Mira S. Nicolò, il cui sagro Corpo riposa nella nobile Città di Bari in Puglia, bramò il nostro Beato di portarsi in quella Prouincia per hauere occasione di visitare il Corpo di quel gran Santo, che haueua impetrato dal Cielo vn tanto Bene alla Religione Agostiniana: così dunque chiesta la licenza à Superiori di potere in quelle parti passare facilmente l'ottenne; laonde giunto in quella Città, hebbe tanta consolatione nel visitare la sagra Tomba di quel miracoloso Santo, che non si sapeua da quella staccare; che però desideroso di replicare le sue visite più, e più volte, credesi dagli antichi Scrittori della sua Vita, che ò nel Conuento, che hà la Religione nell'accennata Città di Bari, ò in qualchedun' altro di quel vicino Contorno, egli per qualche tempo stasse di stanza. Hauendo dunque sodisfatto in qualche parte alla sua feruorosa diuotione, alla perfine, con buona gratia de' Superiori, deliberò di fare alla sua Patria dell'Amandola ritorno. Et ecco, che già auuicinatosi à quella cominciarono da per se stesse le Campane à suonare per allegrezza, come se fosse venuto vn'Angelo di Dio à beatificare con la sua presenza quella felice Terra: hor come fù incredibile lo stupore, che ciascheduno bebbe, e prouò con quel miracoloso suono di Campane, così nô è possibile di spiegare cô humana fauella, quanto fosse incomparabile l'allegrezza, che hebbero nel vedere essere stato questo vn'effetto della diuina gratia, per lo ritorno del loro santo Concittadino alla sua cara, & amata Patria.

Passa in Puglia a visitare il Corpo di S. Nicolo, e con qual fine.

Nel suo ritorno alla Patria suonano da per se stesse miracolosamente le Campane.

9 Tornato dunque alla Patria il B. Antonio, io mi persuado, che fosse fatto dalla Religione Priore del suo Monistero, e l'argomento da questo; imperciòche apena fù colà giunto, che ben tosto si diede ad ampliare la fabrica di quel suo Connento, il quale tutto che assai antico fosse, nulladimeno haueua più tosto forma di vn semplice Hospitio, che di ben formato Monistero; e perche era in sommo grado amato per la sua santità non solo dal Popolo dell'Amandola, mà altresì da tutti quelli de' circonnicini Paesi, furono così grandi l'elemosine, e li soccorsi, che li furono da quelli somministrati, che in brieue tempo ridusse quella fabtica nello stato, che hora si vede, & il Signore Iddio per maggiormente accreditare il suo Seruo Antonio, e renderlo maggiormente amabile, si degnò di operare vn gran Miracolo mentre la detta fabrica si faceua; imperciòche vn tal giorno i Padri tutti stauano desinando nel Refettorio, all'improuiso si leuò frettoloso dalla Mensa il Santo Priore, e correndo veloce verso la fabrica vidde cadere da vn'alto Ponte à basso vno di que' poueri Muratori, mà il Seruo di Dio presolo frà le braccia per aria senza alcuna lesione lo pose in terra; nel quale stupendo, e marauiglioso successo due gran Miracoli si viddero, vno fù il preuedere la caduta di quel Pouerello, e l'altro il potere vn'huomo estenuato dalle penitenze prendere per aria vn'huomo così pesante

Preuede la caduta mortale di vn Muratore, e prendendolo per aria frà le braccia, lo libera dalla morte.

sante frà le braccia come fosse stato vn leggierissimo Vccelletto, ò altra simil cosa di quasi verun peso. Qual marauiglia poi cagionasse negli animi così di quelli, che iui si ritrouarono presenti, come di coloro, che assenti intesero il duplicato stupendissimo Miracolo operato dal B. Antonio, si lascia alla consideratione de' diuoti, e discreti Lettori; basta dire, che essendo stato fino à quel punto grandissimo il concetto della sua gran santità, crebbe poi in immenso da indi auanti, tãto più, che nõ cessò mai per fin ch'ei visse, il benignissimo Iddio, di operare nuoui Miracoli per i meriti, ed intercessione efficacissima del suo gran Seruo.

Diuenuto vecchio non sminuisce punto le sue austerezze, anzi le accresce.

10 E quantunque il Beato auanzandosi negli Anni già fosse diuenuto vecchio, e macerato dalle continue penitenze fosse molto languido, & estenuato, non fù però mai possibile, che alcuno indurre lo potesse a mitigare in qualche parte le sue troppo in vero rigorose austerezze; imperciòche volle sempre continuare fino alla morte i suoi digiuni, li quali quando erano meno rigorosi consisteuano poi nondimeno in semplici legumi, & herbe ben' e spesso crude, e se tal volta cotte, senza verun condimento. Le orationi nè meno mai volle sminuire così di giorno, come di notte, anzi più tusto sempre le moltiplicò: il suo letto fù sempre il solito, e consueto di puri sarmenti, e ben pochi, composto: solo nell'vltima vecchiaia s'indusse à mutare l'Origliere, che era stato sempre vn duro sasso, in vn pezzo di legno, il quale fino à questi nostri giorni si conserua intatto, tutto che del continuo ne venghino dispensate molte scheggiette à suoi diuoti, per mezo delle quali molti riceuono la sanità perduta, ed ottengono altre gratie da Dio secondo il loro bisogno.

Suo Origliere miracoloso.

11 In riguardo poi, anzi pure in premio della sua smisurata santità, fù dal Signor Dio regalato anche in questo Mondo con molti celesti doni, e specialmente frà questi molto prodigiose furono le sue Estasi, le quali hebbe molto famigliari; imperciòche non così tosto si daua egli all' oratione, che subito la sua Anima beata bramando di vnirsi perfettamente con Dio, si solleuaua da terra insieme anche col Corpo con marauiglia, e stupor grande di chiunque era degno di vedere vn così diuoto spettacolo. Fu anche fauorito in sommo grado da S. D.M. mentre più volte mandò gli Angeli, che sono suoi Ministri nel Cielo, à seruire il B. Antonio in terra; e frà gli altri atti di ossequio, e di seruitu, questo specialmente si racconta dagli Autori della sua Vita, ch' ogni qual volta il suo Habito haueua necessità di essere lauato, bastaua, ch' egli all' aria lo distendesse, che subito gli Angeli, tutto che il Cielo serenissimo fosse, adensauano prestamente le nuuole, e piouendo sopra la detta Veste perfettamente la purgauano; la qual cosa essendo stata più volte osseruata da' vicini, quando vedeuano la detta Veste distesa, subito diceuano, hor hora piouerà, perche F. Antonio hà disteso all' aria il suo Habito. Hebbe poi finalmente il dono, che Iddio benedetto conceder suole à suoi più cari Serui di far Miracoli, imperciòche tanti ne fece il B. Antonio, che se io ad vno ad vno quiui riferire li volessi, sarebbe di mestieri di formarne vn Libro intiero; posciache non vi era sorte d'infermità così incurabile, che il Seruo di Dio col fare il segno della Croce sopra gli oppressi non risanasse, facendoli anche dire souuente il *Pater nostro*, e l'*Aue Maria*; e se gl' Infermi guariti, e risanati lo voleuano ringratiare, ciò egli non permetteua, dicendo loro, che à Dio benedetto doueuano rendere le douute gratie per la ricuperata sanità, e non ad esso, che era peccatore: le Madri li portauano i suoi Bambini infermi, & egli col solito segno della Santa Croce subitamente li guariua, mandando quelle buone Dõne consolate alle Case loro. Vna volta

Hebbe il dono dell' Estasi, e del far Miracoli.

Preuede vn gran pericolo, che soprastaua alla sua Patria, e da quello la libera.

volendo vna gran truppa di Soldati andare à saccheggiare la Terra dell'Amandola, e stando già per salire il Colle sopra di cui stà la detta Terra fondata, si auuennero in vn Frate dell'Ordine nostro, il quale li disse, andate per questa strada da basso, che questa è migliore; mà essi nulla badando al Frate, cominciarono à tentare la salita, perche quanto più si sforzauano di andare auanti, tanto più essi cadendo cō i Caualli loro, erano necessitati à ritornare indietro; laonde essi vedendo essere impossibile il potere colà sù salire, finalmente si risolsero di prendere la strada, che gli haueua aditata l'accennato Religioso, quale apunto fu stimato da tutti, che fosse il B. Antonio, il quale hauendo preueduto il pericolo, che sopraстaua alla sua Patria, frettoloso corse ad impedirlo.

Hebbe lo spirito di Profetia.

12 Così da quest'vltimo Caso, come da quello più sopra riferito da noi di quel Muratore, che cadeua à precipitio dalla nuoua fabrica del Conuento, chiaramente si ricaua, che il B. Antonio hebbe ancora da Dio il dono della Profetia, quale anche dimostrò all'hora, che predisse il giorno, e l'hora prefissa della sua santa Morte, alla quale si preparò con armarsi con i Santi Sacramenti della Chiesa, cioè della Santa Confessione, e Communione, quale riceuè cō incredibile diuotione, doppo hauere chiesto prima perdono à i Religiosi, che stauano iui nella sua beata stanza genuflessi in terra, amaramente piangendo la vicina morte del Santo Padre, il quale non cessaua di consolarli, humilmente pregandoli à perdonarli se in qualche cosa da esso fossero stati offesi: indi riuolto al Superiore humilmente lo supplicò, che si degnasse di far seppellire il suo Corpo auanti la Porta della Sagristia nella nuda terra, & hauendole il tutto promesso il Priore, finalmente il Seruo di Dio tutto nel Signore raccolto, nelle mani di Sua Diuina Maestà, l'Anima sua benedetta soauemente spirò

Sua Morte beata.

à 25. di Gennaio, lasciando altretanto mesti que' diuoti Religiosi, quanto anche consolati; mesti per hauer perduta la presenza di vn così gran Seruo di Dio, che era di tanto solieuo così spirituale, come temporale à quella loro Patria, e Conuento; mà consolati poi per hauer acquistato in quel punto vn così efficace, e potente Protettore nel Cielo.

Sue Esequie, e Sepoltura.

13 Morto, che egli fù, il suo Santo Corpo fù con le consuete cerimonie portato nella Chiesa, oue li furono celebrate solennissime Esequie, essendo concorso al santo Funerale, non solo tutto il Popolo dell'Amandola, mà vn gran numero altresì di persone de' vicini contorni; & è fama, che molti raccommandandosi al Beato Defonto, riceuessero diuerse gratie. Terminata poscia la pia funtione dell'Esequie, parue bene al Priore di mantenere la parola data al Seruo di Dio di farlo seppellire sotto terra nell'accennato luogo, come fù fatto senza porlo in vna Cassa, mà semplicemente nella nuda terra.

Si riferiscono due marauigliosi Miracoli del Beato fatti doppo la sua morte.

14 Riferisce il moderno Autore della sua Vita più sopra da noi citato, che doppo la morte del Beato più volte nell'hora del celebrare i Diuini Officij fù sentita suonare la Campanella solita di conuocare i Religiosi al Choro per tale effetto, e non si ritrouando chi suonata l'hauesse, fu creduto da ogn'vno, che fosse stata suonata dal B. Antonio, il quale come in vita era stato grand'amatore del Choro, & haueua sempre esortati gli altri alla continua frequenza di quello, così anche doppo la morte voleua proseguire l'istesso Vfficio, se non con la sua propria voce, almeno col suono della Campana. E ciò, che reca maggior stupore, soggiunge lo stesso Autore, che nel Choro istesso fù più, e più volte vdita la voce dello stesso Beato salmeggiare con gli altri Religiosi. Come poi doppo due Anni, e mezo, apparendo ad vn Religioso infermo di quel Cōuento,

gli

gli ordinasse à douer dire da parte di Dio, al Superiore del Cōuento, che douesse far trasferire il suo Corpo in luogo più decente; & i Miracoli, che occorsero nella detta funtione, ci riserbiamo, così piacendo alla Diuina Bontà, di riferirlo sotto l'Anno di Christo 1452. come anche vna gran moltitudine di Miracoli, che hà operati Iddio dal tempo della sua Morte fino à questi nostri giorni, sarà da noi riferita negli Anni auenire di quando, in quando conforme successero, se N. S. si concederà per sua diuina misericordia tempo, e vita per poterlo fare.

15 Molto prima di quest' Anno del Signore 1450. in tempo però à noi totalmente incerto, si compiacque altresì il clementissimo nostro Redentore di concedere alla nostra gloriosa, e Beata Rita da Cassia vna gratia, & vn fauore segnalatissimo; e fù, che stando ella vna tal volta genuflessa dauanti vna diuota Imagine di Christo Crocefisso piamente contemplando la sua attrocissima Passione, s'inferuorò di tal sorte nella meditatione di quella, che più con il cuore, che con la lingua così tutta amorosa li prese humilmente à dire. Deh dolcissimo Sposo dell'Anima mia, già che voi per mio amore vi degnaste di patire tante pene, e tormenti sopra di questa Santa Croce, e perche non concedete ancora à me di patire qualche tormento, e qualche pena per amor vostro? Concedeste pure al Serafino di Assisi sul beato Monte dell' Aluernia le vostre cinque santissime Cicatrici, & alla mia B. Chiara da Monte Falco vi degnaste di participare non solo le cinque Piaghe, mà tutto voi Crocefisso, & impiagato, racchiuso, anzi inuiscerato nel suo beato Cuore; deh participate ancora à questa vostra humilissima Serua qualche particella della vostra Passione: io ben conosco, che non merito la gratia fatta à Francesco, nè il fauore concesso alla mia Chiara, e perciò non ardisco di chieder tanto, mà solamente vi supplico per le viscere della vostra infinita Misericordia, che mi facciate degna della puntura d'vna sola Spina della vostra Corona, questa appagherà il mio ardente desio, questa sodisferà alle mie infuocate brame. Non haueua ancora ben terminata la Beata Religiosa la sua humile, e feruorosa preghiera, quand'ecco, che l'amoroso Arciero in vn subito scoccò dall' Arco della sua Corona spinosa, lo Strale di vna Spina, la quale traffiggendole la fronte, lasciò in quella impressa vna profonda Piaga per la quale sentì così intenso dolore, che se il suo Signore miracolosamente non la sostentaua in vita con la sua Diuina Onnipotenza, sarebbe iui tostamente rimasta morta à suoi piedi: e questa Piaga poi con suo continuato, mà però à lei dolcissimo dolore, portò mai sempre fino alla morte.

La B. Rita da Cassia chiede al Crocefisso Signore di prouare la pūtura d'vna delle sue Spine, ed ottiene la gratia, e come.

16 Mà ecco vn nuouo Miracolo successo in quest' Anno intorno la sudetta Piaga; imperciòche bramando la Serua di Dio di passare in Roma con altre Monache del suo Monistero ad effetto di acquistare il gran Giubileo dell' Anno Santo (peròche in questo tempo le Monache poteuano vscire da Monisteri con licenza delli loro Superiori, perche non era la Clausura così stretta come hoggidì la vediamo) e nō volendo, che quella Piaga dagli huomini si vedesse, per fuggire la vanagloria, e l'ostentatione; peròche anche per tal cagione non hauerebbe potuto ottennere la licenza sudetta, pregò per tanto il suo dolcissimo Sposo Giesù Christo à volersi degnare di chiudere quella Piaga per tutto quel tempo, che doueua star fuori del Monistero con questo però, che non intendeua di restar priua del consueto, e solito dolore, che li recaua la detta Piaga; ed in questo si compiacque altresì di esaudirla il suo Celeste Amante, imperòche si chiuse di tal sorte quella beata Cicatrice, che non vi restò nè pure vn minimo segno d'esserui

Per passare in Roma all' acquisto del gran Giubileo ottiene da Christo, che si chiudi la sudetta Piaga.

stata mai. Andò dunque à Roma, & hauendo sodisfatto alla sua diuotione cô le Compagne, fece ritorno con esse al suo Monistero, dentro del quale nô così tosto hebbe posto il piede, che subito apparì la Piaga com'era prima, cô marauiglia, e stupore incredibile di tutto quell' osseruante Monistero, e con'incomparabile allegrezza della Santa Religiosa Rita. Nel tempo della sua beata Morte, con occasione di tessere la sua non meno prodigiosa, che santa Vita, ci riserbiamo di riferire con la diuina gratia, altri molti Miracoli, e Prodigi operati dalla Diuina Bontà, per i meriti, e le virtù di questa sua gran Serua à prò, e beneficio di molti suoi diuoti, e per manifestare la di lei smisurata santità.

La quale poi nel suo ritorno s'apre con nuouo Miracolo.

17 Lodouico Iacobilli nel Tomo terzo delle Vite de' Santi, e de' Beati della Prouincia dell'Vmbria à car. 381. num. 5. fa honorata mentione del Beato Francesco da Gubbio nostro Terziario Agostiniano, di cui dice queste breui, mà però sensate parole. *Il Ven. P. F. Francesco da Gubbio Terziario dell'Ordine di S. Agostino, il cui Corpo riposa in vn' honorifico Sepolcro nel Conuento di S. Agostino di Gubbio, & ogni volta, che si apre il suo Sepolcro, soaue odore rende. Fiorì circa l'Anno 1450.* Di questo Seruo di Dio niuno de' nostri Autori ce n'hà lasciata scritta alcuna memoria, del che grande amiratione ne prendessimo noi quando nell' Anno 1649. alloggiassimo nel detto Conuento di Gubbio, e visitassimo la di lui sagra Tomba, con occasione del nostro passaggio à Perugia, oue predicassimo nella Quaresima del detto Anno. Quale poi, e quanta fosse la di lui santità, & in quali virtù principalmente risplendesse, non lo dice il sudetto Iacobilli, laonde nè meno noi poriamo arrischiarci di toglierlo ad indouinare: questo ben si diciamo, che se l'odore della sua santità ancora dura, e perseuera nel suo santo Corpo disanimato, potiamo giustamente credere, che molto maggiormente si facesse sentire la fragranza di quello cagionata dalle sue Virtù, e Meriti menrr'era viuo. Et è d'auuertirsi, che l'accennato Autore, dice, che fiorì ben' intorno à questo tempo, mà non asserisce poi in qual tempo morisse. Communque sia, questo è certissimo, che il suo Santissimo Corpo gode il publico Culto da tempo immemorabile, & anche il titolo di Beato.

B. Francesco da Gubbio Terziario Agostiniano.

18 In quest' Anno medesimo N. S. per i meriti di Maria sempre Vergine, e del B. Vgolino nostro da Cortona, fece due Miracoli à prò, e beneficio di due figliuoli d'vna Donna, chiamata Catterina moglie di Christofaro detto Bambassero da Castiglione Aretino, e figlia di Meo di Giouanni della Spada di detto Castiglione, l'vno poi de sudetti figliuoli chiamauasi Baldassarre, e patiua mal di Renella, in età d'Anni 10. e l'altro Matteo, & era oppresso dal male dell' Arpressura, che volgarmente chiamasi il male del Lesto: hora hauendo la sudetta Catterina inteso magnificare i Miracoli, che Iddio faceua per i meriti del B. Vgolino da Cortona, racommandò con gran diuotione, e fede li detti due suoi Figli alla Santiss. Annunciata di Firenze, & al B. Vgolino sudetto; e non così tosto hebbe chiesta la gratia, che li detti Figli restarono miracolosamente sani, e liberi dalle loro grauissime infermità; laonde essa n'andò à rendere le gratie dounte al B. Vgolino nella nostra Chiesa, oue stando dauanti la Capella del Beato, alla presenza di Cristofaro del già Onofrio de' Santi, publico Notaio di Cortona, altreuolte da noi nominato, & alla presenza altresì di molti Testimonj narrò li sudetti due Miracoli, e pregò il detto Notaio, che ne formasse publico Istromento, il che fece egli nel giorno 16. di Luglio di quest' Anno del Signore 1450.

Il B. Vgolino da Cortona libera miracolosamente due Fratelli l'vno dal male di Renella, e l'altro dall' Arpressura.

19 Nello stesso giorno comparue nella medesima Chiesa nostra di Cortona, vna Donna, chiamata Magheritta figlia

Et vna Donna dal male della Suffocatione.

figlia d' vn già Marcello di Zugnale della Villa di Cereto nel Contado di Cortona, moglie di Giouanni di Maccario della detta Villa, habitante però nel Castiglione Aretino, la qual Donna hauēdo rese le douute gratie à Dio, & al B. Vgolino, narrò con giuramento al sudetto Notaio Christofaro d' Onofrio, & alla presenza de' medesimi Testimonj, che quattr' Anni auanti hauendo ella patito per vn Mese intiero il pericoloso male della Suffocatione, à segno tale, che più volte si vidde ridotta all estremo punto di sua vita, mà hauendo intesa la fama de' Miracoli grandi, che operaua N.S. per l' intercessione del B. Vgolino, & essendosi ella raccomandata con tutto il cuore al suo Celeste agiuto, e soccorso, restò ben tosto libera perfettamente dal detto male: del che così pregato da essa ne formò l' accennato Notaio vn publico Istromento.

Et vn' altra da quello dell' Apoplesia.

20 In questo istesso Anno del 1450. Gallitia sorella d' Vgolino del già Paolo di Lorenzo da Cortona, e moglie di Lorenzo di Giacomo pure da Cortona, hauendo patito nel Mese di Maggio il male della Scesa, cioè della Goccia, à segno, che era tutta persa da vn lato, e già vicina alla morte, mà non così tosto Vgolino suo fratello, & essa, si furono raccomandati all' intercessione del B. Vgolino, con promessa di portare alla Capella del Beato vna Statua di cera della grandezza della detta Donna, quando subito questa, con stupendo Miracolo, si vidde libera dal detto male pericoloso; onde poi portò la Statua accennata alla Capella sudetta, e rese le douute gratie al B. Vgolino. Fù poi autenticato questo Miracolo doppo 10. Anni, e fatto ridurre in iuridica forma dallo stesso Notaio Christofaro d'Onofrio da Cortona nel giorno 19. di Luglio dell'Anno 1460. alla presenza di molti Testimonj, frà quali vno fù F Christofaro di Giouanni, Procuratore in quel tempo del Conuento nostro di S. Agostino, e fù quell' istesso, che essendo Priore del medesimo Conuento nell' Anno di Christo 1447. cominciò à far registrare in autentica forma i Miracoli del B. Vgolino, come sotto il detto Anno habbiamo più sopra narrato.

Risuscita vn Bambino morto.

21 E quì mi gioua di soggiungere altri due Miracoli autentici, li quali sono registrati nello stesso Quadernetto più sopra da noi motiuato sotto l' Anno 1447. li quali se ben successero negli Anni di Christo 1461. e 1463. nel principio del Secolo XII. che non entrano in questo Tomo, nondimeno per non scompagnarli dagli altri, che sono nel detto Quadernetto, li vogliamo quiui anticipatamente riferire. Il primo fù di vn certo Bambino, chiamato Francesco figlio di Perrino Nardi, e di Francesca sua moglie del Castello Vitiano nel Contado di Arezzo, il qual Francesco, essendo stato portato da suo Padre, in età di quattro giorni, al Fonte del Battesimo, & iui tenuto, tostamente morì; per la qual cosa afflitto oltremodo il di lui Genitore Perrino, genuflesso con gran fede, e diuotione raccomandò il detto suo Figlio al Beato Vgolino, e subito doppo lo spatio d' vn' hora, e meza, il detto Bambino Francesco, miracolosamente risuscitò.

Preserua dalla morte vn' altro Fanciullo, che si era ferito con vna Forbice nella gola.

22 Vn' altro Fanciullo di trè Anni, chiamato Viua figlio di Tomaso di Paolo, e di Madonna Fiore sua moglie dello stesso Castello Vitiano, hauendo presa vna Forbice nelle mani con quella restò ferito nella gola di così mala maniera, che già staua morendo; del qual strano accidente accortisi i Genitori, e conoscendo l' estremo pericolo del loro Figlio, prostrati in Terra diuotamente lo raccomandarono al Beato Vgolino, e subito cessò l'effusione del sangue, e con euidente Miracolo si saldò la piaga, & il loro Figlio restò libero dalla morte; laonde essi poi grati di vn tanto beneficio, portarono vna Imagine del Fanciullo al Sepolcro del Beato, e narrando il Miracolo successo con giuramento à Nuccio di Bario

Nuecj Notaio publico di Cortona alla preſenza di molti Teſtimonj ne fecero fare dallo ſteſſo Notaio vn publico Iſtromento ſotto il giorno 4. di Settembre, eſſendo ſucceſſo il Miracolo nel Meſe di Luglio antecedente di quello ſteſſo Anno 1463. E nel detto Anno, Meſe, e giorno, dallo ſteſſo Notaio alla preſenza de' medeſimi Teſtimonj, fù autenticato il Miracolo del ſopradetto Fanciullo riſſuſcitato, il quale però era ſucceſſo nel Meſe di Febraio dell' Anno 1461.

Si celebra il primo Capitolo della Cōgregatione di Lombardia.

23 In queſt' Anno parimente del 1450. hauendo il B. Maeſtro F. Giorgio da Cremona terminato l' Anno del ſuo Vicariato Generale della nouella Congregatione dell' Oſſeruanza di Lōbardia, e douendoſi celebrare il nuouo Capitolo dell'accennata Congregatione per fare l' elettione di vn nuouo Vicario Generale in conformità delle Leggi, e de' Statuti fatti nell' Anno ſcorſo nel Capitolo celebrato nel Conuento di Monte Specchio, il ſudetto B. Giorgio, che era ſtato dichiarato per quella ſola volta Vicario, ouero Preſidente del ſudetto Capitolo da farſi, tutto che foſſe Vicario Generale, douendo poi in auenire eſſere ſempre Preſidente il primo Deffinitore della Congregatione, ſcielſe per luogo del Capitolo mentouato, il nuouo Conuento di S. Maria Incoronata di Milano, nel quale eſſendo conuenuti li PP. Vocali, eleſſero di commune accordo il B. M. F. Giouanni da Nouara nel giorno appunto Feſtiuo della noſtra Serafica Madre S. Monica; & appreſſo furono eletti quattro Deffinitori, cioè, il Beato Maeſtro F. Gio. Rocco da Pauia, in primo luogo; il ſecondo F. Angelo d'Aleſſandria Priore di S. Giacomo della Cella in Genoua; il terzo fu F. Domenico di Crema Diſcreto di Milano; & il quarto fu F. Girolamo da Nouara Priore del Conuento di Crema: furono poi finalmente fatte molte Deffinitioni per il buon gouerno, così ſpirituale, come temporale della nuoua Congregatione, la quale in queſto tempo haueua ſei Conuenti ſoli, come habbiamo più ſopra motiuato con la ſcorta del Lettore F. Donato Calui da Bergamo nel primo Volume delle Memorie Hiſtoriche della ſua Congregatione, li quali Conuenti erano in queſto tempo habitati da 124. Frati ſoli; e lo ſteſſo Autore poi aggiunge, che la Congregatione crebbe in meno di 50. Anni così fattamente ne' Conuenti, e ne' Frati, che nell'Anno appunto del Signore 1500. ſi contauano di quella intorno à mille Religioſi; e finalmente doppo non molto tempo arriuarono fino al numero di due mila, del che rimangane la fede appreſſo il detto Autore.

In cui fu eletto ſecondo Vicario Generale il B. Maeſtro Giouanni da Nouara.

Di quanti Conuenti, e Frati coſtaſſe in queſto tempo la detta Congregatione.

M. F. Frāceſco di Paolo eletto Predicatore del Palazzo Apoſtolico da Nicola V.

24 Antonio Poſſeuino nel Tomo primo del ſuo Apparato ſagro fà mentione d' vn noſtro inſigne Letterato chiamato F. Franceſco di Paolo, e dice, che fu vn Predicatore così celebre, e famoſo, che il Sommo Pontefice Nicolà V. l'eleſſe frà mille di fama non volgare per Predicatore del ſagro Apoſtolico Palazzo: nō dice però il Poſſeuino di qual Prouincia, ò Patria egli ſi foſſe, come nè tampoco ſpecifica alcuna dell' Opere, che dice hauere il detto Franceſco compoſte, e date in luce.

Conuento di S. Felice di Giano acquiſtato in queſt' Anno, e come.

25 Fece in queſt' Anno la noſtra Congregatione dell' Oſſeruanza di Perugia, acquiſto di vn nobile Conuento habitato fino à queſto tempo da certi Monaci, ſituato in vn luogo della Dioceſi di Spoleto vicino ad vn Caſtello chiamato Sano, ò Giano, la cui Chieſa è dedicata à S. Felice Martire, già Veſcouo di Spoleto come ſi ſtima, di cui fà memoria il Martirologio Romano ſotto il giorno 18. di Maggio, oue dice, che fu martirizato al tempo di Maſſimiano Imperatore. L'occaſione poi per la quale fu traſferito alla noſtra Religione il detto Conuento, fù perche hauendo hauuto molti richiami il Sommo Pontefice Nicola V. della ſregolata vita, cha menauano que'

Mo-

Monaci nell' accennato Monistero, commise con vna sua Bolla al Vescouo di Spoleto, che era in questo tempo Berardo Heruli da Narni, come scriue l' Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra col. 182. num. 60. che doueffe trasferire quel Monistero in altra più osseruante Religione; & il detto Prelato, che haueua sotto gli occhi la mentouata Congregatione Osseruante Perugina nostra, e vedeua quanto fosse esemplare la loro vita, e costumi, scacciando dal detto Monistero li Monaci sopradetti, e supprimendo in quello l' Ordine loro, lo consegnò al Ven. Seruo di Dio M. F. Alessandro Oliua, & à gli altri Frati, e Religiosi dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, perfetti Osseruatori della sua Regola, volgarmente chiamati *Osseruantini*, come dice nel titolo della sudetta assegnatione, ò consegna il mentouato Vescouo di Spoleto. Hoggidì questo Monistero è vno de' migliori della detta Congregatione, e vi stanno di stanza molti Religiosi, e vi è il Nouiziato. Vedasi ciò, che ne scriua l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 263.

26 Parlando noi nel nostro Tomo 5. sotto l' Anno 1330. num. 36. de' molti Monisteri di Monache, che sono nella Città di Firenze dell' Ordine nostro, e precisamente trattando di quello di S. Monica, dicessimo con la scorta d' alcune Relationi riceuute dal detto Monistero, ch' egli era stato fondato intorno à gli Anni di Christo 1448. il nostro erudito Errera però parlando dello stesso Conuento nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 269. hà per costante, che fosse fondato in quest' Anno del 1450. e l' argomenta da vna Bolla di Pio II. data nel Castello di Macerata nell' Anno del Signore 1460. à 5. di Maggio, nella quale parlando della Fondatione di questo Monistero di S. Monica, dice, che era stato fondato con le limosine de' pietosi Fedeli alcuni Anni auanti, essendo Sommo Pontefice Nicola V. & Arciuescouo di Firenze S. Antonino: mà può sussistere molto bene la Relatione sopra accennata, che fosse fondato del 1448. perche anche in quel tempo era Pontefice Nicola V. & Arciuescouo di Firenze il sudetto S. Antonino, però che fù creato da Eugenio IV. nell' Anno del Signore 1445.

Opinione del P. Errera intorno al la Fondatione del Conuento delle Monache di S. Monica in Firenze.

27 In quest' Anno, per quanto scriue Francesco Sansouino nel libro 2. della sua Historia Veneta à car. 130. essendo stati scacciati dal loro Monistero di S. Giustina di Venetia alcuni Frati dell' Ordine di S. Brigida, vi furono poi introdotte alcune nostre Monache nello stesso tempo: non dice però il Sansouino da quali Monisteri fossero cauate, se da alcuno di quelli di Venetia, ò pure da qualche altro di fuori. Come poi fosse notabilmente restaurata la Chiesa, & il Conuento sudetto con magnifiche fabriche da Suor Perpetua della nobilissima Casa Pasqualigo, lo scriueremo, se sarà volere di Dio, sotto l' Anno di Christo 1600. che sarà il quarantesimo settimo del Secolo 13.

Conuento delle Monache di Santa Giustina di Venetia acquistato, e come.

28 Scriue altresì Alberto Mireo nel suo Libro delle Chiese de' Monisteri della Fiandra, parlando del Conuento di Lira, dice, che Maria, ouero Giouanna, però che con l' vno, e l' altro nome la chiama il sudetto Mireo, forse, perche chiamauasi veramente Maria Giouanna figlia di Giouanni Lossense, ouero Heinsbergense, e moglie di Giouanni di Nassaù figliuolo di Engelberto, e di Giouanna Polana Signori di Bredà, e di Lecca, fondò vicino alla detta Città di Bredà in quest' Anno del Signore 1450 vn Monistero di Monache nostre Agostiniane, chiamato il Monte della Pace: e soggiunge il mentouato Mireo, che la prima Abbatessa, ò Priora, fù Suor Odilia figlia della sopramentouata Maria Giouanna Fondatrice. Come poi altresi questo Monistero fosse trasferito dal Vescouo d' Anuersa, con licen-

Conuento di Lira di Monache fondato.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1450. 97. 1064.

licenza di Filippo Principe di Oranges, e Signore di Bredà, in vn luogo della sua Diocesi, chiamato Lira, lo diremo, col diuino beneplacito, circa l'Anno di Christo 1610. in cui la detta Traslatione si fece. E qui daremo fine al presente Anno 1450.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1451. 98. 1065.

1 IN quest' Anno del Signore 1451. hauendo inteso il Sommo Pontefice Nicola V. che i Prelati della Grecia, e massime di Costantinopoli, e di altre più illustri Città, li quali si erano ritrouati nel Concilio Fiorentino, & haueuano sottoscritto i nomi loro in approuatione di quanto in quello erasi decretato, e definito circa gli Articoli più essentiali della nostra Santa Fede, & haueuano anche iui abiurata, e deposta la loro antica Scismatica perfidia, erano già quasi tutti alla maniera di tanti Cani arrabbiati tornati al vomito de' loro errori, ne' quali ancora si sforzauano di tirare l'infelice loro Imperatore Costantino, li scrisse vna Lettera paterna, nella quale doppo hauerli esortati, & ammoniti con varie ragioni, e documenti à douer mantenere, & osseruare quanto giurato haueuano nell' accennato Concilio, finalmente poi in caso di ostinata perfidia, quasi profettando cō la parabola dell' Euangelico Fico, che volea far recidere il Padrone della Vigna come infruttuoso, mà fu trattenuto dall'humili preghiere del Vignaiuolo per trè Anni intieri, con promessa di coltiuarlo in modo, che rendesse il douuto frutto; così il buon Pontefice cō questa Euangelica Metafora minacciò nella sua Lettera, ò Bolla li sopradetti ostinati Greci, che se non si emendauano, nō sarebbero passati trè Anni, che sarebbero stati da Dio con ogni seuerità puniti, e castigati, come puntualmente pur troppo successe con l'esterminio totale dell'Impetio Greco, e con la schiauitudine della loro Scismatica, non più Chiesa, mà Sinagoga sotto il duro giogo de' Turchi. Il Rainaldi, lo Spondano, & altri.

Nicola V. predice l'esterminio vicino dell'Imperio Greco per il suo infame ritorno al vomito della Scismatica perfidia.

2 In questo medesimo tempo erà molto afflitta la Cattolica Chiesa, e massime gli Ordini Mendicanti nel Regno di Boemia, così da' scelerati Eretici Hussiti, come da maluagi Taboriti, & essendo in questo tempo altresì quel pouero Regno dalla Peste trauagliato, stando i poueri Cattolici dal morbo feriti chiedeuano il Sacratissimo Viatico, non permetteuano i Diabolici Hussiti, che li fosse somministrato se non lo riceueuano sotto l'vna, e l'altra specie; e chi riceuere non lo voleua in questa guisa, non era seppellito ne' Luoghi sagri, mà veniua portato à seppellirsi nella campagna à guisa d'vna bestia, e quantunque i poueri Regolari, massime Mendicanti, si studiassero di mantenere in fede i buoni Cattolici, e di estirpare l'Eresie sudette, poco, ò niun frutto faceuano, perche dagli Eretici erano perseguitati fino alla morte. Il sopradetto Rainaldi, lo Spondano, il Bzouio, & altri.

Ordini Mēdicanti quāto perseguitati dagli Eretici nella Boemia.

3 Fù parimente celebrato in quest' Anno, come scriue Gioseffo Panfilo nella sua brieue Cronica Agostiniana a car. 81. il Capitolo Generale nella nobilissima Città di Ferrara nell'antico, e magnifico Monistero di S. Andrea, già membro nobile della Prouincia della Marca Triuigiana, & hora da molto tempo in qua della Congretione dell'Osseruanza di Lombardia; & iui à 5. di Giugno fù di nuouo rieletto,

Capitolo Generale in Ferrara in cui è confirmato il Generale Giuliano di Salèmo.

letto, ò per meglio dire confirmato nel Generalato il Reuerendissimo Padre M. F. Giuliano di Salerno; così richiedendo il suo santo, & vtile gouerno, che fatto haueua negli otto Anni scorsi.

Capitolo della Congregatione di Lombardia celebrato pure nella detta Città, e Conuento di Ferrara, e perche ciò.

4 In questa medesima Città, e Conuento fù indi à pochi giorni celebrato altresì il Capitolo della Congregatione di Lombardia, cioè à 13. di Giugno, nel quale fù Presidente per il P. Generale, il Vener Seruo di Dio F. Agostino da Crema, il quale poi anche fù eletto Vicario Generale in luogo del B. Giouanni da Nouara: così scriue il P. Calui da Bergamo nel primo Volume delle Memorie Historiche della sudetta Congregatione à car. 62. oue anche soggiunge, che se bene questo Capitolo si doueua celebrare nel Conuento di Como, nulladimeno volle il Generale di tutto l'Ordine, che in Ferrara si celebrasse doppo il Capitolo Generale della Religione, nel quale dice, che vi si ritrouarono 50. Religiosi della Congregatione molto eruditi, li quali con le loro virtù resero più cospicuo così il sudetto Capitolo Generale di tutto l'Ordine, come il particolare della Congregatione.

Nicola V. conferma, e ripone in osseruanza vna Bolla di Martino V. per il ben publico degli Ordini Mèdicanti.

5 Hauendo già la S. M. di Martino V. sotto l'Anno 1418. prohibito alli Religiosi tutti delli quattro Ordini Mendicanti, e specialmente à nostri, che non douessero, e non potessero sotto qualsiuoglia pretesto passare dagli Ordini loro ad alcuno de' Monastici, ò Canonicali sotto pena di Scômunica; e che di vantaggio non potessero seruire alcun Cardinale, ò Principe in qualità di Confessori, ò Capellani senza espressa licenza de' loro Superiori maggiori, nè accettare Cura d'Anime, ò altro Ecclesiastico Beneficio; nulladimeno molti delli detti Religiosi degli Ordini Mendicanti, e specialmente del nostro, senza hauer riguardo al Voto dell' Vbbidienza, che principalmente si deue al Romano Pontefice, nè al timor di Dio, haueuano sotto varj pretesti trasgredito il sourano comando di quel gran Pontefice in varie guise; laonde essendo ciò peruenuto all'orecchie del Regnante Pontefice Nicola V. e volendo rimediare ad vn disordine così grande, e così pregiudiciale al publico, e priuato bene, tanto spirituale, quanto temporale, così degli Ordini Mendicanti sudetti, come de' suoi Religiosi, si compiacque in quest Anno di rinuouare la detta Bolla di Martino V. aggiungendoui anche clausole più strette, e pressanti. Fù data poi la detta Bolla in Roma appresso S. Pietro in quest' Anno di nostra salute 1451. à 16. di Maggio nell'Anno 5. del suo Ponrificato; la copia della quale stampata si legge nel Bollario Agostiniano à car. 264. & è del seguente tenore.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

6 Solicitudo Pastoralis officij. Nobis licet immeritis diuina dispositione commissi studia nostræ mentis solicitare non desinit, sic singulis rebus executionem adhibere iustitiæ, quòd commissa per religiosas personas, quæ mundanis abiectis illecebtis sub regulari Obseruantia præ cæteris honestiùs ex Voto Professionis viuere sunt adstrictæ, crimina, & excessus puniat, & emendat, ac committendorum in posterum audaciam interdicat, easque ad vitæ frugem reducat salubriter melioris. Dudum siquidem fel. rec. Martinus Papa Quintus prędecessor noster viam ambitiosæ cupiditatis, Religiosis, potissimè Mendicantibus, ad alios Ordines, præsertim Monasticos fucatis colotibus, & ob frugem melioris vitæ conuolare nitentibus, præcludere cupiens, ex certa scientia declarauit, ac decreuit statuens, quòd de cętero nullus Religiosus de Ordinibus Mendicantium quorumcumque, cuiuscumque status, conditionis, vel

Copia della Bolla.

Reli-

Religionis existeret, quomodocumq; & qualitercumque posset, vel deberet, virtute cuiuscumq; licentiæ, ac indulti, Apostolica, seu Pęnitentiariæ nostræ (tunc suæ) curam gerentis, vel alia quauis auctoritate hactenus etiam per Bullas Apostolicas, facultatum quarundam, tam Legatorum, & Nunciorum Sedis præfatæ, necnon Pęnitentiariæ huiusmodi pro tempore curam gerentis, quàm aliorum quorumcumque sub quauis potestate, aut auctoritate, maximè de transferendis Fratribus, aut aliquibus, præsertim Ordinum Mendicantium professoribus, in genere, vel in specie ab Ordinibus huiusmodi Mendicantium ad Monasticos sub quacumque conceptione verborum apparerent admitti, aut recipi per aliquos etiam Superiores Ordinis, seu Monasterij, aut loci Monastici, seu alias in Monacum, vel in Fratrem alicuius ex Ordinibus Monasticis supradictis, vel alijs expressis, & non expressis (Ordine Carthusiensi dumtaxat excepto) sub pęna excommunicationis, in quam tam recipientes, quàm recepti ipso facto incurrerent, & quam ex tunc cōtra quemlibet transgressorem protulit, ac secus, vel aliter facta non tenere, nullius existere efficaciæ, roboris, vel momenti, decernens, quòd si quis virtute cuiuscumque licentiæ, seu indulti fuisset receptus ad aliquem Monasticum Ordinem, & Habitum consuetum gestari per Monachos dicti Ordinis suscepisset, siue professionem emisisset, siue non sub dicta pęna reneretur in Monasterio in quo receptus stare per quasdam primo, & deinde per alias suas literas statuit, & etiam ordinauit, quòd omnes, & singuli Fratres Ordinis Eremitarum S. Augustini, qui ipsius Prædecessoris super hoc non obtenta licentia, erant tunc, & in antea essent Venerabilium S.R.E. Cardinalium, seù aliorum Prælatorum, aut quarumuis aliarum personarum Ecclesiasticarum, vel sęcularium Capellani, seù Confessores, aut familiares, non tamen in domibus eorumdem Cardinalium pro tempore commorantes, perinde eorum Superioribus, & correctioni ipsorum, in omnibus, & per omnia essent subiecti, ac si Capellani, seu Confessores, aut familiares (vt præfertur) nō essent: decernens nihilominus eos ad renunciandum officijs, & familiaritatibus huiusmodi obtentis quàm citò resignare, desistendumque penitus, & omninò ab officijs, & familiaritatibus eisdem, atque ad claustra sua reuertendum, & regulariter iuxta professionis suæ continentiam viuendum, per dilectos filios Priorem Generalem, ac Prouinciales ipsius Ordinis Priores efficaciter compellendos, prout in singulis dicti Prędecessoris inde confectis literis pleniùs continetur. Cum autem, sicut facti euidentia manifestat, prædecessoris statuta, decreta, & ordinationes huiusmodi, quæ minimè custodita sunt, non solùm speratos fructus, prout verisimiliter credebatur, attulerunt; verum etiam ijdem Religiosi exquisitis medijs suaui iugo Domini excusso, Religionis obseruantia, ac claustri amęnitate penitus derelictis, ad alios Monasticos, siue Canonicorum Regularium S. Augustini Ordines se transtulerint: nonnulli verò Beneficia ecclesiastica, etiam quibus cura imminet animarum, simulatis occasionibus assecuti, illa contra decreta, statuta, & ordinationes prædictas detinuerint, prout eorum aliqui adhuc illa detinent in animarum suarum periculum, & Ordinis memorati præiudicium, ac non modicum detrimentum. Nos volentes in præmissis prout ex officij Pastoralis debito obligamur, de opportuno remedio prouidere, declarationem, statuta, & ordinationes prædicta auctoritate Apostolica ratificantes, approbantes, & pro illorum soliditate innouantes, illàque inuiolabiliter obseruari mandantes, vniuersis, & singulis eiusdem Ordinis professoribus cuiuscumque dignitatis, gra-

gradus, vel conditionis fuerint, qui contra literarum earundem tenores, ad aliquem Monasticum, siue Canonicorũ Regularium Sancti Augustini, præterquam Carthusiensem Ordinem se transtulerunt, qui beneficia Ecclesiastica cum cura, vel sine cura ex post adepti sunt, aut earumdem, vel aliarum personarum, præterquam si aliquorum S. R. E. Cardinalium prædictorum Capellani continui, commensales, eorumque seruitijs insistant harum serie in virtute sanctæ obedientię, auctoritate Apostolica præcipimus, & mãdamus, quatenus infra vnius Mensis spatium, postquam præsentes ad eorum notitiam deductæ fuerint, ad domos ipsius Ordinis, in quibus regularem professionem emiserint, vel aliàs prout Generalis, ac Prouinciales Priores dicti Ordinis pro tempore existentes statuerint, omni prorsus exceptione remota, redire, ac beneficia huiusmodi, quæ ex tunc vacare decernimus realiter, & cum effectu dimittere, ipsorumque Superiorum mandatis parere, ipsisque intendere humiliter teneantur. Et nihilominus eisdem Prioribus tenore præsentium auctoritate præfata committimus, & mandamus quatenus omnes, & singulos professores prædictos, qui in earundem, ac præsentium literarum obseruatione se exhibuerint negligẽtes quomodolibet, vel rebelles, non obstantibus quibuscumque priuilegijs, exemptionibus, habilitationibus, dispensationibus, commendis, licentijs, collationibus, prouisionibus, aut literis Apostolicis eis, vel eorum aliquibus, etiam alicuius, seu aliquorum intuitu, vel respectu sub quacumque forma, vel expressione verborum etiamsi de illis indiuidua, & expressa mentio, ac de verbo ad verbum habenda foret, hactenus factis, seu concessis, & in posterum forsan faciendis, seu concedendis, quę eis in præmissis nullatenus volumus suffragari, omnibus, & singulis beneficijs, aut officijs, quæ obtinent, seu obtinebunt, quomodolibet in futurum, priuare, ipsosque ab illis amouere, & amoueri, facere, necnon inobedientes prædictos pęnis, quæ pro culpis, aut excessibus maioribus, seu grauioribus in dicto Ordine imponi solent, siue alias pro suo arbitrio punire, & corrigere; nec non omnes, & singuli, qui aliquem ex Fratribus dicti Ordinis in Ecclesijs sibi commissis, vel alias ad eos legitimè pertinentibus pro Capellanis, vel aliter retinent, illos infra dictum Mensem licentiare, expellere vigili attentione procurent. Aliòquin si in præmissis fuerint negligentes quomodolibet, vel rebelles, beneficijs huiusmodi eo ipso priuati existant. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, decimosexto, Kal. Iunij, Pontif. nostri *Anno* 5.

7 E perche anche lo stesso Sommo Pontefice Martino V. per togliere l'ambitione dalla Religione, ridusse l'Officio del Prouincialato al termine prima di vn'Anno, e poi à quello di due ne' Soggetti inferiori à Maestri, & anche di trè ne' Maestri istessi, la qual determinatione fù poi anche confirmata da Eugenio IV. e perche alcuni ambitiosi poco curando li suderti Pontificj Decreti haueuano procurato con varie arti di prolungare il detto tempo prefisso; il Pontefice Nicola V. per estirpare questa perniciosa peste dell'ambitione fin dalle sue piu profonde radici, spedi in quest' Anno, Mese, e giorno vn'altra Bolla confirmatoria non solo delle due mentouate di Martino, e di Eugenio, mà anche aggrauatoria con aggiungere nuoue pene alli Trasgressori, cassando, & annullando qualsiuoglia dispensa, ò indulto etiamdio Apostolico, che li suderti Ambitiosi hauessero potuto con astutia estorquere, ò in qualsiuoglia modo impetrare, &c. la copia di questa Bolla è parimẽte registrata nel detto Bollario Agostiniano à carte 267.

Lo stesso Pontefice conferma due Bolle, cioè di Martino V. e di Eugenio IV. circa il termine dell' Vfficio del Prouincialato.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

8 DIspositione diuina, cuius prouidentia vniuersa reguntur, gregi Dominico (licèt immeriti) præsidentes, adhoc cordis nostri longè latèque diffundimus cogitatus, vt cuncti Religiosi, qui sęculi huius oblectamentis fallacibus pessundatis suaui iugo Domini spontè sua colla iunxere, in sancta vocatione permaneant, diuinis, Apostolicisque præceptis obtemperent, sicque virtuosis operibus intendant, quod nihil sibi perperam superioritatis vsurpent, nihil ipsis, eorumuè subditis turbationis præbeat incentiuū, ac quanto reliquis se prælatos conspiciunt, tanto magis in humilitatis spiritu institutis regularibus se coaptent. Dudum siquidem fel. rec. Martinus Papa Quintus prædecessor noster pro directione, & reformatione dilectorum filiorum Prouincialium Priorum, necnon vniuersorum Fratrum Ordinis Eremitarum S. Augustini, inter alia statuit, & ordinauit, quod ex tunc in antea nullus Prior Prouincialis dicti Ordinis deberet, aut posset Officium Prouincialatus vltra tres Annos continuos si Magister in Theologia; & vltra duos si alterius gradus existeret, retinere in primo per quasdam. Et deinde piæ memoriæ Eugenius Quartus etiam prædecessor noster, postquam statutum, & ordinationem eiusdem Martini prædecessoris per alias suas literas ratificauerat, & approbauerat, inter cętera statuit, & decreuit singulos Prouinciales eiusdem Ordinis singulis Annis in suis Prouincijs Capitulum, seu Congregationem celebrare debere, & in illa Prouincialatus officio, & sigillo renunciare: et si in præmissis se negligentes, aut alias rebelles exhiberent, eodem officio priuati existerent, alioquin si in illo se intromitterent quoquomodo præsumerent, sententiam excommunicationis incurrerent ipso facto, prout in singulis antedictis literis, quarum tenores præsentibus pro expressis haberi volumus, plenius continetur. Cum itaque postmodum, sicut accepimus, nonnulli eiusdem Ordinis professores, & huiusmodi Prouincialatus officio pro tempore fungentes in obseruatione statuti, constitutionis, decreti, & voluntatis Prædecessorum eorumdem negligētes se plurimū exhibuerint, & contra literarum prædictarum dispositionem temerè attentando, vt in dicto officio Prouincialatus perpetui fierent, siuè diutius permanerent, illòque fungerentur, multiplicitet facere præsumpserint in animarum suarum periculum, & Fratrum dicti Ordinis detrimentum. Nos pręsumptam eorumdem audaciam compescere, & prout ex suceptæ Apostolicæ seruitutis adstringimur officio, abusionis huiusmodi viam præcludere cupientes, necnon literas Prædecessorum huiusmodi, auctoritate Apostolica, tenore præsentium ratificantes, & approbantes, illarumque tenores sub pęnis, & censuris in eis contentis inuiolabiliter obseruari mandantes; omnes quoque dispensationes, derogationes, indulta, & literas Apostolicas dudum per nos, vel Sedem Apostolicam contra Prædecessorum literas huiusmodi concessas quibusuis personis, eiusdem Ordinis Professoribus, seu Prouincialibus Prioribus, hactenus concessas reuocantes, cassantes, annullantes, illasque nullius roboris, vel momenti decernentes fore, & pro efficacioris, & potioris roboris firmitate, præsentis perpetuò valituræ cōstitutionis edicto, eadem auctoritate Apostolica, simili scientia statuimus, & ordinamus, quòd ex nunc in anteà futuris temporibus, singuli dicti Ordinis Prouinciales Priores per trienniū dumtaxat, & non vltra (si Magistri in Theologia fue int, & per biennium si nō fuerint in Theologia Magistri) Prouincialatus fungantur officio, ac singulis

Copia della Bolla.

Annis Capitulum, seu Congregationem celebrare (vt præmittitur) teneātur, quodq; si per Capitulum Prouinciale præcedens subsequētis Anni Capitulū celebrandum in aliquo speciali loco ordinari contingat, & in eodem loco illud infra Annum præfatum cōmodè celebrari non possit; eo casu Generalis Prior dicti Ordinis pro tempore existens, dictum Capitulum vltra Annum (causa subsistente legitima) ad tres menses prorogare, etsi in loco deputato commodè celebrari non possit, ad alium locum liberè, & licitè valeat eadem auctoritate nostra transferre. Non obstantibus præmissis, ac quibuscumque priuilegijs, indultis, ac gratijs, & literis quibusuis ipsius Ordinis Prouincialibus Prioribus de perpetuatione officij sui, seu quod ab illo quādiù vixerint, vel infra, qualicumq; tempore amoueri non possint per nos, & Sedem prędictam sub quibusuis verborum formis, etiam motu proprio, vel aliàs qualitercumque, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus, præsentibus de verbo ad verbum mentio habenda foret: necnon dicti Ordinis iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis alia firmitate roboratis statutis, & consuetudinibus, cęterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, decimosexto Kalendas Iunij, Pontificatus nostri *Anno quinto*.

9 Spedì pur anche prima, che spirasse quest' Anno del 1451. cioè sotto il giorno 27. di Nouembre vn' altra Bolla molto fauoreuole, non solo al-l' Ordine nostro, mà anche à gli altri trè Ordini Mendicanti: in questa poi doppo hauer riferita la conferma da esso fatta di tutti i nostri Priuilegi intorno al pagamento della Canonica portione con vna sua Bolla data nel giorno vltimo di Luglio; e doppo hauere altresì soggiunto, che nello stesso Anno quarto sotto il giorno 13. di Febraio, cioè in quest' Anno del 1451. haueua spedita vn' altra Bolla nella quale haueua cassato quanto nella prima haueua confirmato, e concesso intorno al sudetto pagamento della Canonica portione all' Ordine nostro non solo, mà anche à gli Ordini Mendicāti; e ciò ad intuito, e per i reclami de' Prelati Ecclesiastici de' Parochi, e del Clero, quali produceuano varj patti, e cōuentioni, che erano passate auanti il suo Pontificato frà essi, e li detti Ordini Mendicanti; tornò egli à spedire vn' altra Bolla data sotto il giorno 30. di Marzo nell' Anno 5. nella quale espressamente si dichiara, che vuole, e comanda, che i Priuilegi concessi così da esso, come da gli altri Pontefici suoi Predecessori restino nello stesso stato stabile, e fermo, nel quale si ritrouauano prima, che egli li riuocasse con l'accennata sua Bolla, aggiungendo varie clausole solite à porsi in somiglianti Priuilegi. In questa dunque finalmente, che stiamo hora per registrare in quest' Anno, che fu data dal sudetto Nicola V. à 27. di Nouembre, dichiara, che quanto à patti, e conuentioni, ò altro vso, e consuetudine di pagare, ò di non pagare la Canonica portione, le cose si riduchino allo stato, in cui erano prima dell' emanatione, e speditione della sua Bolla riuocatoria, de' Priuilegi sudetti, e dell' altra pure in cui da esso fù rinouata l' esentione de' sopramentouati Ordini Mendicanti: e poscia conclude, che vuole, che questa sola Bolla vaglia in giudicio, e fuori; con varie, e diuerse altre clausole consuete, &c. Questa poi registrata si legge nel Bollario nostro Agostiniano à carte 269. & è questa, che siegue.

Bolla solenne di Nicola V. intorno al pagare la Canonica portione.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

10 Regimini vniuersalis Ecclesiæ disponente Domino præsidentes,

dentes, iuxta pastoralis officij debitum cura reddimur indefessa soliciti, vt Christifideles singuli, in quorum vtique tranquillitate quiescimus, iurgiorum resecaris anfractibus in concordiæ dulcedine, pacis vndique famulentur auctori, vnde ad omnes, præsertim ditimendas lites, ac quæcumq; submouenda scandala, quæ inter Ecclesiasticos sęculares, ac Mendicantiũ Ordinum regulares personas, hostis antiqui versutia, vererem iam propè sopitam renouante zizaniã, ex quibusdam per nos hinc inde eisdem personis factis concessionibus, pullulare conspicimus, & Apostolicæ solicitudinis studio propensiùs occurrimus, quo ipsarum personarum dissensio periculosiùs alijs cedit in exemplum, & illarum turbatio vehementer nos conturbat. Nuper siquidem pridie Kalendas Iulij, Pontificatus nostri Anno quarto, dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini per quasdam inter cetera indulsimus, vt de ijs, quæ pro ornamentis, paramentis, libris, fabrica, luminaribus, anniuersarijs septimo, vigesimo, trigesimo, vel alijs diebus ad perpetuum cultum diuinum, seu pro pietantijs, aut victu, & vestitu ad sustentationem eorum, aut pro annuis censibus redimendis, ad quorum solutionem aliquæ domus eiusdem Ordinis obligatæ dicebantur, vel de domibus, predijs, hortis, alijsque locis, eis secundum instituta eiusdem Ordinis, de ijs, quæ pro huiusmodi domibus, hortis, & locis emendis eis legabantur, seu hactenus legata fuerunt, dummodo non conuerterentur in alios vsus, sed in illos dumtaxat, pro quibus relicta fuerant, aut relinqui contingeret, nulli tenerentur portionem Canonicã exhibere. Et deinde, videlicet idibus Februarij, Pontificatus, & Anni prædictorum, præfarum, & quæuis alia per nos, aut prædecessores nostros Romanos Pontifices quibusuis alijs quorumcumque Ordinum Mendicantium Fratribus, aut eorum Conuentibus, siue domibus vbicumque consistentibus, sub quauis verborum forma, etiã motu proprio, & ex certa scientia facta indulta, & concessas desuper literas, per alias nostras literas reuocauimus, cassauimus, & annullauimus. Ac subsequente, videlicet tertio Kalendas Aprilis, dicti Pontificatus Anno quinto aliæ à nobis emanarunt literæ, per quos nos asserentes, quod nos, qui talia, ac tanta intendebamus maturo, digestoque consilio recensere, & diuersis arduis Ordinis prædicti negotijs, primò dictas literas reuocaueramus, illas, & alias præfatorum Prædecessorum quascumque eatenus earumdem Ordinum Fratribus concessas, & per nos confirmatas, seu approbatas literas, & processus inde habitos per easdem, & quæcumque inde secuta, illarum tenores, ac si de verbo ad verbum inserti forent ipsis posterioribus literis pro expressis habendo voluimus, & decreuimus in eorum robore permanere, ac si vltimò dictæ reuocatoriæ literæ à nobis nullatenus emanassent: quas cum omnibus, & singulis inde secutis, motu, & scientia similibus reuocauimus, cassauimus, & annullauimus, ac nullius voluimus esse roboris, vel momenti prout in singulis literis prædictis, quarum tenores de verbo ad verbum præsentibus haberi volumus pro insertis plenius continetur. Cum autem sicut grauibus plurimorum querelis, fide digna relatione percepimus, ex eo quod nonnulli ex Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, ac ex dilectis filijs Rectoribus, & Clericis Parochialium Ecclesiarum; necnon Prędicatorum, Minorum, Eremitarum, Carmelitarum, cęterorumque Mendicantium Ordinum Fratribus, prætendentes, præfatas, & alias à nobis editas literas, constitutionibus, consuetudinibus, priuilegijs, & indultis super soluendis, aut non soluendis Parochialibus, & alijs iuribus editis fuisse deroga-

Copia della Bolla.

rogatum, indulta, conuentiones, & pacta inter eos inita, & consuetudines diutiùs habitas seruare recusent non modo antiquam, & periculosam, inter eos ab olim suscitatam, & aliàs sopitam discordiam reuocari, quinimò grauiora possent iurgia, dissensiones, & scandala verisimiliter exoriri. Nos, qui illius in Tertis vicem gerimus, qui pacem, & concordiam nutrit in sublimibus, ac pacem ipsam iure hereditario suis reliquit discipulis in discessu; motu proprio, auctoritate Apostolica, & ex certa scientia; prædictas, ac quascumque alias per nos, tam Archiepiscopis, Episcopis, Rectoribus, & Clericis, quam Fratribus prædictis, & motu, ac scientia similibus, ac quibusuis formis, & expressionibus verborum, super soluendis, vel non soluendis iuribus prædictis, seu per quas aliquid super solutione iurium prædictorum innouaretur, seu innouari quomodolibet posset per nos hactenus in specie, vel genere concessas literas, illarum tenores de verbo ad verbum præsentibus pro insertis habentes, reuocamus, cassamus, annullamus, ac illis in iudicio, & extra vbicumq; exhibitę fuerint, vel ostensæ, nullam fidem adhiberi debere decernimus; nec nō Archiepiscopos, Episcopos, Rectores, & Clericos, ac Fratres prædictos, & illorum quoslibet, quoad solutionem faciendam, vel non faciendam antedictam, in eo statu, in quo antequā prædictæ à nobis emanarent literæ, fuerant, in integrum restituimus, & reponimus. Mandantes iuxta formam, & tenorem præsentium in iudicio, & extra vbicumque per quoslibet censeri, & iudicari, ipsasque præsentes in libro Cancellariæ nostræ describi, & ad cuiuslibet illas petentis instantiam per dictam Cancellariam in forma de Curia, gratis, absque taxatione aliqua expediri; non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo, quinto Kalendas Decembris, Pontificatus nostri *Anno quinto*.

11 F. Giacomo Filippo da Bergamo nel Supplemento delle sue Croniche del Mondo, parlando della morte pretiosa del B. Giorgio da Cremona primo Istitutore, e Vicario Generale della Congregatione dell' Osseruanza di Lombardia, dice, che ella successe nell' Anno del Signore 1450. alli 8. di Settembre; io però stimo, che nell' Anno errasse, se non fù lo Stampatore, attesoche egli certamente morì, non nell' Anno sudetto del 1450. mà nel sguente del 1451. nel quale nel Mese di Maggio certamente egli era viuo; imperciòche nel Capitolo, che celebrò la detta Congregatione nel Cōuento di Ferrara sotto il giorno 25. di Maggio di quest' Anno, frà gli altri Decreti, ò Statuti, che in quello furono fatti, vno fù questo: Che il R. P. M. F. Giorgio da Cremona potesse istituire lo Studio nel Conuento di Cremona, ò pure in quello di Milano: ecco le parole dello Statuto. *Statuimus, quòd R. M. Georgius de Cremona possit in Conuentu Cremonæ, vel Mediolani studium ordinare, &c.* dunque gli è chiaro, che egli non morì nell' Anno 1450. mà ben sì in questo del 1451. Che poi la morte sua cadesse nel giorno 8. di Settembre, come dice il sopracitato F. Giacomo Filippo da Bergamo, il quale in quest' Anno appunto prese l' Habito della Religione nostra nel Conuento della sua Patria di Bergamo, si deue hauere per indubitato; tanto più, che lo stesso cōferma F. Donato Calui Autore molto diligente dell' Historie della detta Congregatione. Se dunque egli è così, dobbiamo noi quiui raccogliere in vn brieue Compendio, conforme il nostro solito, la sua santa Vita, e Virtù.

Si pone in chiaro il vero Anno, e giorno della Morte del B. Giorgio da Cremona.

Anni di Christo Del Secolo Vndecimo Della Religione
1451. 98. 1065.

Vita, Virtù, e Morte pretiosa del Beato Giorgio da Cremona primo Istitutore, e Vicario Generale dell' Osseruante Congregatione di Lombardia.

12 PRima, che io intraprenda à registrare, e descriuere la Vita di questo gran Seruo di Dio, fà di mestieri, che io tolga di mezo vn'equiuoco preso da alcuni Autori, li quali chiamano questo Santo Religioso col nome di Gregorio, e non di Giorgio, dal che poi prese ansa Lodouico Cauitellio negli Annali di Cremona, di asserire, che oltre il Beato Giorgio, vi era stato in Cremona vn Beato Gregorio, di cui però niuna cognitione, ò notitia ce ne danno i nostri antichi Autori. Nacque dunque il B. Giorgio nella nobilissima Città di Cremona; e se bene si sà di certo, ch'egli trasse i suoi Natali dalla non meno nobile, che antica Famiglia de' Lazoli, come scriue il Cauitellio, ò pure de' Lazzuoli, come dice il Calui; non si sà però come si chiamassero i di lui Genitori, come nè tampoco è certo l'Anno, il Mese, & il giorno, in cui dalla sua Genitrice fù dato alla luce del Mondo; solo ben si è fuori di dubbio, che nella sua prima adolescenza non così tosto si sentì chiamare da Dio alla nostra Agostiniana Religione, quando subito egli prontamente vbbidendo alla diuina voce, corse veloce al Monistero di nostra Religione, che molto famoso possedeua in quel tempo, e pur tutt'hora possiede; e chiedendo humilmente l'Habito al Superiore di quello, nè fù poi poco appresso, doppo hauer fatta qualche proua del suo spirito, con quello solennemente vestito. E perche nell' Anno del suo Nouiziato diede chiarissimi segni di douer fare vna notabile riuscita, così nella bontà della vita, come nell'acquisto della dottrina, fù poi nel tempo prefisso, con pienezza di Voti, ammesso alla solenne Professione da que' osseruanti Padri.

Sua Patria, Parenti, & ingresso nella Religione.

13 Fatta dunque ch'egli hebbe la solenne Professione gli è da credere, che ò nel suo Conuento di Cremona, ò in alcun altro della sua Prouincia di Lombardia, per ordine de' Superiori egli fosse applicato à primi studj delle Scienze humane, cioè della Logica, della Filosofia, e della Metaphisica, nelle quali hauendo fatto vn straordinario profitto fù poi dal P. Generale dell' Ordine nell' Anno 1424. come espressamente si caua da suoi Registri, mandato Studente di Teologia nel Conuento insigne di Padoua, in cui sotto l' Anno 1426. fù creato dallo stesso Generale Cursore della sudetta diuina Facoltà. Nel corso poi di sette Anni cotanto nell'acquisto della sagra Teologia si auanzò, che feclicemente fù condecorato col titolo non solo di Lettore, mà etiandio di Baccilliere; peròche essendo già di quest' vltimo titolo ornato prima dell' Anno 1433. in quello poi ottenne licenza dal Generale M. Gerardo da Rimini, di potersi applicare allo studio de' sagri Canoni.

Suoi studj fino ad essere Baccilliere.

14 Nell' Anno seguente poi del 1434. essendo riuscito vn' insigne Teologo, lo stesso Generale lo stimò degno di promouerlo, come fece, al supremo grado di Maestro; e perche lo conobbe molto discreto, e prudente, e ciò, che maggiormente rilieua, molto esemplare nella regolare Osseruanza, lo costituì Priore dell' insigne Monistero di Padoua: e perche in quel ptimo Anno si fece conoscere con le sue rare, e religiose attioni, e con le sue insigni virtù, e dottrina, in sommo grado dotto, e santo; quì il Generale sudetto, mosso dalle supplicheuoli istanze di molti Venerabili Maestri, lo creò anche Reggente dello studio di quel Monistero, così lasciò egli notato

E' creato Maestro, e poscia fatto Priore di Padoua, e Reggente di quello studio, e perche.

nel suo Registro dell' Anno 1435. sotto il giorno 5. di Settembre nella seguente guisa. *Assignauimus propter preces multorum venerabilium Magistrorum, ac propter sua bona gesta in suo Prioratu M. Georgium de Cremona Regentem in Conuentu nostro Paduano.* E nello stesso Anno li fù di nuouo permesso di attendere allo studio della Legge Canonica.

Passa con licenza del Generale al seruitio del Cardinale di Bologna, e chi fosse.

15 Essendosi poi notabilmente sparsa, e dilatata per ogni lato, la fama della sua gran bontà, e dottrina, il Cardinale di Bologna, che era anch' egli vn Personaggio di santa vita, e grandemente amaua i Religiosi osseruanti, e dotti, & alcuni ne teneua appresso di se nella sua Corte, acciò li seruissero di Consiglieri, e di Retteri nelle sue operationi; fece perciò grande istanza d'hauere appresso di se il nostro B. Giorgio; e se bene egli mal volontieri si disponeua di vscire da' sagri Chiostri, & andare frà gl' imbarazzi delle Corti del Mondo, nulladimeno furono così pressanti l'istanze dell' accennato Cardinale, che fù necessitato à compiacerlo; laonde ne chiese la licenza al Generale dell'Ordine, il quale glie la concesse nell'Anno del 1436. con queste parole: *Conceditur M Georgio de Cremona commorandi cum Domino Bononiensi, &c.* Il P. Calui nelle sue Memorie Historiche, e precisamente nella Vita di questo Beato, stima, che questo Signore Bolognese fosse il Cardinale Antonio Corrari, che fù creato Vescouo di Bologna del 1408. da Gregorio XII. e rinonciò poi il detto Vescouato nel 1412. e si chiamaua appunto il Cardinale di Bologna, il quale poi sopprauisse fino all' Anno del 1445. Se poi per il Signore Bolognese vogliamo intendere il Vescouo, che nell' Anno sopradetto del 1436. reggeua, e gouernaua la Chiesa di Bologna, questo certo era il B. Nicolò Albergati: mà forsi l'accennato Corrari ritenne poi sempre il titolo di *Cardinale di Bologna*, tutto che non fosse più Vescouo della detta Città; e così può sussistere il sentimento del Calui, tanto più, che il Cardinale Corrari nel detto tempo del 1436. e susseguentemente fino alla morte visse nelle parti di Venetia, nelle quali dimoraua altresì il nostro B. Giorgio.

E mandato Visitatore del Conuento di Cremona.

16 Quanto tempo poi si fermasse nella Corte del sudetto Cardinale, non si sà, solo ben si è certo, che nell' Anno del Signore 1438. il Generale dell' Ordine lo spedì suo Visitatore Generale nel suo Conuento di Cremona, ad effetto, che con la sua molta bontà, destrezza, e prudenza, sedasse alcune tumultuose contese, che erano insorte per diabolica suggestione, frà i Religiosi di quel famoso Monistero; il che ben tosto fu da esso mandato in essecutione con esito felice: e douendosi celebrare nello stesso tempo il Capitolo Prouinciale di quella sua Prouincia di Lõbardia, fù dal medesimo Generale deputato suo Vicario, e Presidente il B. Giorgio. E perche intorno à questo tempo istesso si doueua fondare nella nobil Terra di Crema, hora Città nobile, vn Conuento per la nostra Religione nel quale si douesse viuere con la perfetta Osseruanza regolare, per tanto il Generale Gerardo non conoscendo in quelle parti sogetto più habile à potere introdurre la mentouata Osseruanza nell' accennato Conuento, che già si era cominciato à fabricare, quanto il nostro B. Giorgio, perciò esso destinò nell' Anno del 1439. à 4. di Aprile per douere introdurre, e istituire nell' accennato nuouo Conuento la mentouata Osseruanza regolare, dandoli titolo di Rettore, e Gouernatore di quella. Laonde ben si vede, che non haueua letto il Registro di questo Generale nel detto Anno 1439. il Calui sopracitato, quando scrisse nella Vita del B. Giorgio, che egli nell' Anno 1442. humilmente chiese di essere ammesso nell' Osseruanza regolare, che haueua introdotta il B. Gio. di Nouara nel Conuento di Crema; imper-

Presidente del Capitolo della Prouincia.

E fatto primo Istitutore dell' Osseruanza regolare nel Conuento di Crema.

imperciòche non fù il B. Giouanni, che ve l'introdusse, mà ben sì il Beato Giorgio nel suo bel principio nel sopradetto Anno 1439. come più esatramente habbiamo scritto sopra nel detto Anno.

17 Da quanto habbiamo detto nel numero passato, potrà ageuolmente conoscere l' erudito Lettore quanto poco informaro fosse dell'Historica verità, spettante alla Vita del nostro B. Giorgio, il Calui, mentre scriue, che essendo Priore del suo Conuenro di Cremona nell' Anno del Signore 1442. & hauendo inteso, che il Beato Giouanni di Nouara haueua introdotta nel Conuenro di Crema nuouamête fondato, la regolare Osseruanza, pregò con sue Lettere così il B. Gio. Rocco da Pauia, come il B. Giouanni da Nouara, che era del detto Conuento Priore, che volessero accettarlo nella detta Osseruanza, e Riforma; il che poi ottenne non solo, mà di vantaggio fù egli nell' Anno seguente creato Priore dello stesso Monistero di Crema in luogo del B. Giouãni di Nouara, che era passato al Priorato di Bergamo. Hor come puole già mai sussistere questo discorso del P. Calui se costa ne' Registri dell'Ordine, che nel 1439. come habbiamo più sopra sensatamente notato, così nel detto Anno, come in questo, che il B.Giorgio fù il primo, che per ordine del Generale Gerardo da Rimini introdusse l'Osseruanza regolare nel Conuento sudetto di Crema anche prima, che si cominciasse à fare la nuoua fabrica di quello? Resti dunque intatta la verità dell' Historia, e sicuramente si dica, che il B. Giorgio fu il primo Istiturote, e Fondatore dell'Osseruanza regolare di Lombardia; e se nell' Anno 1442. egli era Priore di Cremona, si hà da credere, e da tenere per certo, che egli fosse ancora quello, che v' introdusse la medesima Osseruanza regolare; già che sappiamo di certo, che nell' Anno 1449. nel Capitolo Generale dell' Osseruanze d'Italia, l'accennato Conuento di Cremona era vno delli sei Monisteri della Lombardia, che haueuano di già accettata l'Osseruanza regolare sudetta. E qui si noti per maggior conferma di quanto habbiamo detto, che nel detto Capitolo di Monte Specchio douendo il Generale Giuliano di Salemo deputare vn Vicario Generale sopra ciaschedu na delle varie Osseruanze dell'Italia, deputò per appunto Vicario Generale di quella di Lombardia, non il B. Giouanni di Nouara, nè il B. Gio. Rocco di Pauia, mà ben sì il B. Giorgio di Cremona: e tutto ciò fece quel prudentissimo Generale, perche considerò, che ogni buona ragione voleua, che sì come era staro il primo Istitutore della detta Osseruanza regolare nella sua Prouincia di Lombardia, così fosse anche il primo Vicario di quella, già diuenuta pefetta Congregatione; e così vediamo, che quel buon Generale hebbe l'istesso riguardo nel costituire, e nel creare i Vicarj dell'altre Osseruanze.

Dimostrasi cõtro il Calui essere stato il B. Giorgio il primo Istitutore, e Fondatore dell' Osseruanza regolare di Lõbardia.

Quale introdusse anche nel suo Conuento di Cremona.

18 Oue poi soggiunge l'accennato Calui, che il nostro B. Giorgio successe nel Priorato di Crema al B. Giouanni di Nouara passato à quello di Bergamo, e che iui promosse più che mai, così la fabrica spirituale della Riforma in que' Religiosi, come la temporale della Chiesa, e del Conuento; e che con la sua santa Predicatione facesse gran frutro nella riforma de' costumi in quella nobile Patria, volonrieri l'amettiamo; come parimente, che nello stesso Anno del 1443. egli fosse destinaro à Milano à fondare il Conuento dell'Incoronata, che era staro offerto da Milanesi ad vn certo M. F. Pietro della Congregatione di Lececto, il quale haueua predicaro con gran fama in quella gran Città; mà che poi in quel tempo nel detto luogo vi stassero Religiosi di nostra Religione, egli s' inganna, peròche come scriuessimo sotto l'Anno del 1445. nell' accennato luogo

Và Priore di nuouo nel Conuento di Crema con gran beneficio così di quello, come della detta Città.

Passa à fondare il Cõuento dell' Incoronata di Milano.

luogo, quando vi entrò la Congregatione di Lombardia erano forse centinaia d' Anni, che la Religione più non vi staua; sì che l' inuettiua, che fa il P. Calui contro de' nostri, perche haueuano lasciato il luogo in così misero stato, la può riuolgere contro chi realmente in detto tempo vi staua. E cio maggiormente si conferma; imperciòche se iui in quel tempo vi fossero stati Religiosi dell' Ordine, egli non si farebbe potuto chiamare, come di fatto si è sempre chiamato, e si chiama Fondatore di quel Conuento, mà ben sì Ristauratore: che si chiami poi Fondatore, si legge nella Pietra, che fu ritrouata nel suo Sepolcro nell' Anno 1652. oue sono incise queste parole. *Hic iacet B. Georgius de Cremona sacræ paginæ professor primus Fundator huius Monasterij, qui obyt Anno 1451. quinto idus Septembris.* Con le quali parole con ogni più che chiara euidenza si conuince, che quando il Beato prese il detto luogo non vi stauano i Religiosi dell' Ordine in verun conto, benche poi vi fossero stati in tempo molto più antico, come dimostrassimo sotto l' Anno di Christo 440. nel Tomo primo de' nostri Secoli.

Prouasi contro il Calui, che nel detto luogo non vi era in quel tempo la Religione nostra.

19 Non così tosto poi hebbe posto il B. Giorgio il piede in Milano con que' pochi Religiosi di sua Osseruanza, che colà condotti haueua per dimorare con essi nel nuouo Conuento, che fondare intendeua, che si comprò ben tosto con la sua modestia, e straordinario raccoglimento vna vniuersale ammiratione in tutta la Città, la quale molto maggiormente si accrebbe, quando cominciarono poi que' nobili Cittadini ad osseruare la penitente vita, e la rigorosa osseruanza, che egli insieme co' suoi faceua, così dentro, come fuori della Chiesa, e Monistero; & il frutto grande, che faceua ne' Peccatori, così predicando nella sudetta Chiesa, & in altre della Città, come altresì nelle priuate correttioni, & auuertimenti, che con gran carità continuamente daua à varj peccatori, li quali tant' è lontano, che ne riceuessero alcuna noia, che anzi li restauano in sommo grado vbbligati, così erano dolci le sue prattiche spirituali, e così soaui le sue religiose maniere; laonde era perciò entrato in tanta veneratione appresso di tutti, che caminando egli per le strade, ogn' vno lo riueriua come vn Santo, e ciascheduno per scelerato che fosse si guardaua come dalla morte di fare alcuna cosa cattiua sotto degli occhi suoi. Io non parlo quiui della grandiuotione, con la quale così esso, come i suoi Religiosi celebrauano la Santa Messa nella Chiesa, recitauano l' Officio così di giorno, come di notte nel Choro, & assisteuano con gran carità ne' Consessionarj per ascoltare i Peccatori penitenti, perche era in vero degna di grande ammiratione, che commoueua grandemente gli animi all' imitatione di così virtuosi Serui di Dio.

Quanto fosse stimato il B. Giorgio in Milano per la sua rara santità.

20 Essendo poi stato creato Vicario Generale della nuoua Congregatione, all' hora consistente in sei Conuenti, nel Capitolo di Monte Specchio, fece ritorno à Milano, oue prosegui à viuere nell' accennato modo fino al fine di sua vita; e se bene nell' Anno del suo Vicariato non gouernò come Priore quel nuouo Monistero, nulladimeno vi assistè con la medesima carità con la quale fino à quel tempo gouernato, e retto l' haueua: era ben sì Vicario Generale di nome, & anche di fatti, mà à chi ben lo considetaua sembraua più tosto vn' humile Fraticello, peròche appunto s' impiegaua di tal sorte anche tal' hora ne' più vili seruigi del Conuento, che chi conosciuto non l' hauesse, l' haurebbe stimato tutt' altro da quello ch' egli era in effetto. Mà che diremo de' suoi quasi continui digiuni, delle sue rigorose discipline, con le quali ogni notte martirizzaua la sua innocente humanità, le sue quasi dissi perpetue orationi, e contemplationi celesti, dalle

E' creato primo Vicario Generale, e sue rare virtù anche nel detto posto.

quali

quali etiandio, quando caminaua per la Città, quando parlaua con altri, quando perinfino mangiaua, e quasi stetti per dire, quando dormiua, era continuamente sorpreso; laonde alla vista di tante sue mortificationi li suoi Religiosi animati, quando tal' hora commetteuano qualche diffetto, ò mancamento, benche leggiero, volontariamente supplicauano il Santo Padre à mortificarli, e castigarli; il che poi egli per darli occasione di meritare, con molta carità faceua.

E' di nuouo eletto Priore dell' Incoronata ad istanza di Bianca Maria Duchessa di Milano, e perche.

21 Terminato l' Anno del Vicariato fù egli eletto di nuouo Priore dello stesso Conuento dell' Incoronata, e si crede, che ciò fosse fatto à contemplatione di Bianca Maria moglie di Francesco Sforza, che in quell' Anno del 1450. per il suo alto valore era stato dal Popolo di Milano acclamato per loro Duca, la quale per la gran santità del Seruo di Dio sommamente l' amaua, e gran limosine al Conuento faceua; ma poco tempo sopraviſſe nel detto Priorato; imperciòche essendo entrata nella Lombardia vna furiosa Peste nell' Anno seguente del 1451. non stette guari a fare la sua horribile entrata anche nella Metropoli della detta Prouincia, Milano; laonde non perdonando il pestifero malore à verun stato di persone, come vccise ben tosto vn smisurato numero di Secolari, così fece de' Religiosi ancora vna gran strage, a segno tale, che allo scriuere del Calui, nelli due Conuenti nostri di S. Marco, e dell' Incoronata à 36. Religiosi leuò la vita, e frà questi vno fù il nostro B. Giorgio, il quale mentre già staua vicino à palpitare frà l' angustie della vicina morte, nè si ritrouando nel Conuento in quel punto sano fuori che vn solo Religioso per nome F. Giuliano, auuenne, che capitasse al detto Monistero vn buon Seruo di Dio della stessa Congregatione, chiamato F. Girolamo da Nouara, con vn Compagno per nome F. Simpliciano; & hauendo il sudetto F. Girolamo inteso dall' accennato F. Giuliano, che il Santo Priore staua sù l' estremo di sua vita, e che tutto il Monistero era ammorbato, come ne senti vn' estremo dolore, così stette per riuolgere i passi altroue, grandemente temendo di sua vita se entraua nel Monistero; mà nello stesso tempo animato dalla carità, e dallo suiscerato affetto, che sempre portato haueua al Santo Padre, tutto coraggioso entra nel Conuento, e và di primo tratto à visitare il Ven. Priore, il quale come lo vidde, sentì grande allegrezza, e ne rese somme gratie al pietosissimo Signore, indi accolto con sommo amore il buon F. Girolamo, lo pregò à volere ascoltare la sua Confessione, la quale fu da esso fatta con tante lagrime, e con tanti feruorosi singulti, e sospiri, che ben pareua, che fusse quella d' vn gran peccatore. Prese poi anche dallo stesso Religioso, con gran diuotione, il Sagratissimo Viatico, l' estrema Vntione: e poco doppo hauendo detto al medesimo F. Girolamo con profetico spirito, che doppo la Festa, che in questo stesso giorno correua, della Natiuità di Maria sempre Vergine, della quale era stato in tutto il corso di sua vita diuotissimo, sarebbe totalmente cessata la Peste, nella seguente notte intorno alle hore 6. con gran quiete rese il suo purissimo spirito nelle mani degli Angeli, che con gran desiderio l' attendeuano. Spirato, che fu il Beato, fù ritrouato il suo Santo Cadauere, dalli due buoni Religiosi Girolamo, e Giuliano, vestito sù la nuda carne con due horridi Ciliej, e poi fu portato da essi nella Chiesa con loro inconsolabile dolore, e pianto, il quale à dismisura si taddoppiò anche in tutt'i Cittadini, quãdo da essi si seppe la nuoua funesta della sua morte, perche si viddero priui di quel Padre amoroso, il quale con le sue tante virtu, e santo esempio cotanto gli haueua fatto meliorare nella christiana perfettione. E perche tutti stimauano, che l' Anima sua innocente già stasse

Ferito dalla Peste.

E' assistito per voler di Dio da vn Religioso di santa vita.

Predice nel punto della morte la liberatione di Milano dalla Peste.

stasse nel Cielo godendo l'eterna Beatitudine, così molti confidando nella sua efficacissima intercessione alla di lui pietà si raccomandarono ne' loro bisogni, e necessità: e frà gli altri vno fu Luigi Moneta Gentilhuomo Milanese, e Bonifacio da Cremona, li quali hauendo riceuute alcune gratie da Dio per suo mezo, grati portarono poi alcune votiue Tabelle al suo beato Sepolcro.

Libera due Gentilhuomini da alcuni trauagli.

22 Predicando attualmente nella Cattedrale di Como il P. F. Pastore da Torino con molta fama, & applauso fu all'improuiso nel Pulpito assalito da dolori attrocissimi à segno tale, che fù necessario, che alcuni pietosi Vditori lo portassero di peso al Cõuento; laonde posto in letto, e crescendo viè più sempre i dolori già quasi si sentiua giunto all'estremo di sua vita, che così anche molto ne temeuano i Medici; mà il buon Padre essendo rimasto solo, come molto speraua nella Diuina Misericordia, e nell' efficace intercessione del B. Giorgio, perciò di tutto cuore implorata la Diuina Pietà, così anche prese à dire con gran diuotione al Seruo di Dio. Deh P. Giorgio, voi che tanto suisceratamente in vita mi amaste, e sempre mi participaste gli effetti della vostra celeste Carità, riuolgete hora gli occhi vostri beati verso di me, e moueteui à compassione delle miserie mie, perche se voi non mi soccorrerete ben presto, io rimarò estinto da gli accerbissimi dolori, che mi tormentano: deh farelo Padre Santo, che ben sò, che il potete; impetratemi la sanità dal Signore, già che con vna vostra sola parola, sò di certo, che quanto bramarete da esso impetrarete. Et ecco, o marauiglia, o stupore! Non così tosto haueua il buon Pastore terminata la sua humile preghiera, quando subito vidde la sua pouera Cella tutta ripiena di celeste luce, e nel mezo di quella vidde parimente comparire più luminoso del Sole il B. Giorgio accõpagnato da altri dodici Personaggi, che doueuano essere dodici Angeli circondati da gl' istessi splendori. All'hora l'infermo Pastore al Santo Padre riuolto con lieto sembiante, così prese à dire: Ah Padre benedetto, quanto siete mai bello, vago, e risplendente, e quanto altresì sono di celeste bellezza ricolmi i vostri beati Compagni; deh per amor di quel Dio, che vi hà arricchito, & ornato di tanta gloria, già che siete sceso dal Cielo per riempire di beatitudine questa mia pouera Cella, anzi pure l'Anima mia, non mi lasciate vi priego nelle miserie di questo Mondo, mà con esso voi cõducetemi, acciòche anch'io possa eternamente godere, e lodare il mio, e vostro Iddio; esaudite le mie preghiere. All'hora il Beato rispose: O Piccinino, tù mi hai chiamato, ecco, che son venuto à visitarti, qui mi hà mandato il Signore, acciòche io ti consoli in questa tua grand' afflittione, e dolore; tù non deui, nè puoi hora con noi venire, verrai ben sì vn' altra volta se però farai opere degne della tua professione. E ciò detto sparue in vn baleno cò suoi Celesti Compagni, lasciando il fortunato Predicatore intieramente libero da suoi accerbi dolori, & in sommo grado nell'Anima consolato.

Apparisce il Beato ad vn Predicatore dell'Ordine, e lo libera da vn mortale dolore.

23 Nella stessa Città, e Conuento di Como giaceua in vn letto infermo di mortale infermità vn Religioso per nome F. Stefano, e vedendo i Frati, che i Medicamenti non li giouauano punto, l'esortarono à douere implorare l'agiuto, e l' intercessione del Beato Giorgio, che facilmente per suo mezo hauerebbe ottenuta la sanità, e frà essi vno molto diuoto del Beato per nome F. Bonifacio; ma esso rispose: Padri quietateui, perche io deuo in ogni modo di questa infirmità morire, peròche poco dianzi sono stato dal B. Giorgio, e da suoi Santi Compagni visitato. E doppo hauere ciò detto, placidamente indi à poco terminò il corso di sua vita, lasciando quasi certa speranza à Padri assistenti, di essere

Apparisce ad vn' altro Religioso infermo, e lo certifica della sua vicina morte.

volato al Cielo à godere l'eterna Gloria. Essendo altresì rimasto ferito dalla Pestilenza nel Conuento dell'Incoronata di Milano il Compagno del P. Girolamo da Nouara, chiamato F. Simpliciano, non così tosto si fu raccommandato con tutto il cuore al B. Giorgio, quando subito si ruppe il tumore pestilentiale, che nell' Anguinalia haueua, restando ello sano, e libero dall'euidente pericolo della morte. Questi, & altri molti Miracoli, e Gratie à prò, e beneficio di molti fece il Signore Iddio per i meriti del suo gran Seruo Giorgio nello stesso Anno, che morì, e moltissimi altri ne hà poi sempre operari in tutti i tempi fino à questa nostra età, per i quali fin dal tempo della sua beata morte hà sempre goduto, e pur tutt' hora gode il nome, & il culto di Beato. Come poi fosse quasi miracolosamente ritrouato doppo 200. Anni il suo santo Corpo, e fosse trasferito sopra vn sagro Altare con solennissima pompa, e con tale occasione operasse N. S. a prò de' suoi Diuoti molti Miracoli, e Gratie, ci riserbiamo di riferirlo con ogni esattezza, à Dio piacendo, sotto l'Anno di nostra salute 1652. che sarà il penultimo del Secolo XIII. nel Tomo 9.

Risana dalla Peste vn' altro Religioso in Milano.

24 Ambrogio Landucci parlando della morte del Ven. Seruo di Dio F. Francesco di Nanni, cioè di Giouanni della nobile Famiglia de' Nuti da Siena, nella sua Selua Leccetana a carte 118. dice, che questo Seruo di Dio fu vno di que' dodici Religiosi del Conuento di S. Saluatore di Lecceto, li quali con facoltà di Gregorio XII. lasciato l'Habito Agostiniano, istituirono, e fondarono il nuouo Ordine, ò Congregatione de' Canonici Regolari di S. Saluatore, hoggidì volgarmente chiamati Scopettini: e soggiunge poi il sudetto Landucci, che questo Francesco fù vno di que' sette, li quali, con la licenza dello stesso Pontefice, in capo all' Anno, deposto l'Habito Canonicale, fecero ritorno all'antica Madre, la Religione nostra Agostiniana: e ciò dice il sopramentouato Vescouo Landucci, si proua chiaramente col testimonio del Vener. Seruo di Dio F. Girolamo Buonsignori, il quale nel suo Memoriale Leccetano à car. 21. espressamente dice, che questo F. Francesco fu vno di quelli, che ritornarono à ripigliare l'Habito antico Agostiniano in Lecceto; la qual cosa euidentemente anche si caua da molte Scritture, e Contratti, che si conseruano nell' Archiuio Leccetano, ne' quali è nominato il detto F. Francesco di Nanni; e le dette Scritture, e Contratti sono tutti posteriori al tempo, in cui tornarono li sette Religiosi dall' Ordine Canonicale all' Eremitano di S. Agostino.

Opinione del Vescouo Landucci, che il Beato Francesco di Nanni morisse in quest' Anno in Lecceto.

25 All' incontro gli Autori più classici dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Saluatore, cioè il Segni, il Mozzagrugno, & il Gini nell' Historie dell' Ordine loro assolutamente dicono, che il detto F. Francesco rimanesse nell' Ordine Canonicale, e che santamente morisse in Fabriano, non hauendo ancora il detto Ordine Canonicale fondato alcun Conuento; e che la detta morte succedesse nell' Anno di Christo 1413. e che hauendo poi li detti Canonici fondato il loro primo Monistero poco tratto fuori di Gubbio in vn Conuento dedicato à S. Ambrogio, in cui stauano certi Eremiti Agostiniani, nella Chiesa di quello poi trasferissero l'Ossa di Frâcesco. Come poi si possino accordare queste due così opposte sentenze, io non lo sò vedere: dico ben sì, che se veramente si ritrouano nell' Archiuio di Lecceto le Scritture, & i Contratti, in cui viene nominato questo Seruo di Dio in tempo molto posteriore à quello, che assegnano i Canonici sudetti alla sua morte, indubitatamente si deue credere ciò che lasciò scritto il Buonsignori nel suo Memoriale; e ciò altresì, che notò l'accennato Vescouo Landucci nella sua Selua Leccetana, il quale conclude, che il mentouato F. Francesco

Sentenza de' Canonici Regolari opposta à quella del Landucci.

cesco Nuti di Nanni da Siena santamente morì in quest' Anno del Signore 1451. à 28. di Ottobre, ed è communemente chiamato col titolo di Beato.

26 Terminarono in quest' Anno il corso lodeuole delle loro ben spese vite, trè insigni Maestri del famoso Conuento di S. Marco di Milano, cioè F. Giouanni Euangelista, F. Giouanni Marliani, & Agostino de Cumis, li quali tutti furono Letterati di primo grido: il primo morì alli 2. di Nouembre, & il secondo alli 13. di Decembre. Giouanni Marliani si rese molto cospicuo per le varie, e diuerse Cariche, che li furono addossate da' Generali del suo tempo, e specialmente dal B. Agostino Romano, e da Gerardo da Rimini, hora di Visitatore Generale in tutte le Prouincie di là da' Monti, hora di Compagno del Generale, & hora di Vicario Generale nelle Prouincie d' Italia, come abbondeuolmente più sopra in questo Tomo habbiamo in varj luoghi notato. E quantunque fosse vn Letterato così insigne, non si ritroua però, che habbi lasciata alcun'Opera sua doppo la morte, saluo solo vn Compendio, che egli fece de' Commentarj già composti sopra il primo delle Sentenze dal celeberrimo Dottore, e Maestro F. Michele di Massa di Maremma, del quale fa mentione l' Errera nel Tomo primo dell' Alfabeto à carte 470. oue dice, che si conserua nella Libraria dell' accennato Conuento di S. Marco di Milano. Il terzo poi, cioè Agostino de Cumis, se ben si stima, che morisse anch' egli in quest' Anno, nulladimeno non si sà poi il tempo preciso della sua morte, solo è ben si certo, che fu anch' egli vn gran Letterato; e per testimonio del suo nobile ingegno, lasciò alcune Opere molto erudite, cioè vn Trattato delle Virtù Cardinali, & vn giusto Volume di varj Sermoni, li quali si conseruano nella sudetta Libraria del Conuento di S. Marco di Milano.

Muoiono trè insigni Teologi di Milano, cioè M. Gio. Euangelista, e M. Gio. Marliano, e M. Agostino de Cumis.

27 Più volte negli Anni scorsi habbiamo fatta honorata memoria di vn famoso Maestro del Regno di Cipro, chiamato F. Giouanni, il quale era stato Maestro in Padoua del Generale, che in questo tempo gouernaua la Religione, cioè M. F. Giuliano da Salerno. Hora in quest' Anno habbiamo nuoua occasione di fauellare di lui, imperciòche ritrouiamo, che in quest' Anno per appunto il sudetto Generale scriuendo al Lettore F. Guglielmo Gonen da Cipro, Vicario Prouinciale in questo tempo della Prouincia di Terra Santa, gli ordina, e comanda, che ne' Conuenti di Nicosia, e di Famagosta niuna cosa determini, ò deliberi senza l' espresso consenso di M. F. Giouanni da Cipro, quale teneua in luogo di Padre, e di Maestro, & à cui dice d' hauere commessa la cura delli sudetti Conuenti, di consentimento dell' Ambasciatore del Rè di Cipro. Fà però di mestieri, che il detto F. Giouanni fosse molto vecchio in questo tempo mentre era stato Maestro del detto Generale quand' era giouinetto. L' accennato Gugliemo poi alcuni Anni doppo fu da Paolo II creato Arciuescouo di Nicosia, come con la diuina gratia nel suo tempo scriueremo.

M. F. Gio. da Cipro cōfirmato nella sopr' assistenza de' Conuenti di Nicosia, e di Famagosta in Cipro.

F. Guglielmo Gonen dello stesso Regno, Vicario Prouinciale di Terra Santa, e poi Arciuescouo di Nicosia.

28 Fece in quest' Anno la Religione acquisto, per il Cōueto di Bergamo, di trè Soggetti, li quali com' erano nobilmente nati, così riuscirono poi nella Religione in sommo grado famosi, & eccellenti non meno per la bontà della vita, che per la loro alta dottrina, & incompatabile sapere: furono poi questi il grand' Ambrogio Calepino, chiamato nel Secolo Giacomo figlio di Frosardo Conte di Calepio, che si rese poi, oltre ogni credere, sommamente celebre, e famoso per il suo, non mai à bastanza lodato, & encomiato da tutte le Nationi, Dittionario: e Giacomo Filippo della nobile Famiglia anch' egli de' Foresti, il quale anch' egli come riuscì vn' insigne Teologo, così diuenne poi vn' Historico

Ambrogio Calepino, Paolo Olmi, e Giacomo Filippo da Bergamo, prendono l' Habito Agostiniano.

altretanto diligente, quanto erudito. E questi due huomini celebri, credo io senza dubbio, che lasciato il Mondo si ricourassero nella nostra Santa Religione, così per il raro esempio della gran Santità del B. Giouanni di Nouara, il quale era Priore del Conuento di Bergamo, in cui pochi Anni auanti haueua introdotta l'esatta Osseruanza Regolare, come altresì per immitare l'eroica risolutione, che fatta haueua due Anni auanti, cioè nel 1449. vn'altro insigne Sogetto della medesima Patria, e di nobiltà non inferiore, il quale essendo già celebre Dottore dell'vna, e l'altra Legge, e Canonico della Cattedrale di Bergamo, ispirato da Dio con marauiglia di tutta la Città, abbandonando all'improuiso il Mondo, con tutto ciò, che in quello possedeua, prese l'Habito dalle mani dell'accennato B. Giouanni di Nouara: e fu questi il gran Seruo di Dio F. Paolo Olmi, che poi con gli altri due cotanto illustrò sempre la Religione così con la sua rara bontà, come cō l'Opere, che scrisse, e diuulgò, come ne' suoi proprij tempi, e luoghi andremo con la diuina gratia di quando in quando esattamente scriuendo. Vedasi l'Errera nell'Alfabeto, & il Calui nelle Memorie Historiche di sua Congregatione, e nella Scena Letteraria di Bergamo.

29 Motiuassimo già più sopra in questo Tomo, cioè sotto l'Anno di Christo 1422. che per mezo di F. Agostino da Tiuoli, in quel tempo Rettore dell'Ospitale di S. Onofrio della detta Città, che era quasi contiguo al sudetto Monistero di Tiuoli, fù da Papa Martino V. con sua Bolla particolare vnito, & incorporato l'accennato Ospitale con tutti i suoi Beni, riseruando però il detto F. Agostino per se stesso, sua vita durante, l'vsofrutto d'alcune Terre, &c. Hora in quest'Anno essendo già diuenuto vecchio l'accennato F. Agostino, supplicò il Generale Giuliano à volerli far gratia di trasferire l'vsofrutto sudetto di quelle Terre mentouate nella persona di F. Antonio pure da Tiuoli, quale haueua egli nutrito, & alleuato nell'Ordine fin da fanciullo; & il Generale per farli gratia speciale il tutto li concesse con vn suo ampio Diploma nella maniera, e forma, che siegue.

Il Generale Giuliano cō-cede vna gratia molto straordinaria à F. Agostino da Tiuoli, e qual fosse.

30 F *Iulianus de Salerno de Sicilia*, Prior Generalis, licet immeritus, Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini. Dilecto nobis in Christo F. Augustino de Tibure eiusdem Ordinis, salutem in Domino sempiternam. Cum intellexerimus, quòd olim Sanctissimus D. Martinus Papa V. loco, & Conuentui nostro de Tibure, cuius summam egestatem senserat, subsidium, quo sustentari posset, adhibere volens, Hospitale Sancti Onuphrij, quod ipsi proximum, ac penè contiguum loco est, facta per Bullam commissione R. in Christo P. & D. S. Episcopo Tiburtino, eidem loco, & Conuentui, cedente tamen, vel decedente ipsius Rector, vnisset; ac Religiosus vir F. Augustinus de Tibure nostri Ordinis, ipsius Hospitalis tunc curam gerens, zelo, & charitate Ordinis sui ductus, ipsi curæ, & regimini, seu Prioratui liberè, & spontè cum solemni rogatione Notarij, & testium renunciasset, dedissetque per hunc modum commoditatem, & causam Conuentui, & omnia iura Hospitalis cum ipsius libera possessione adiret; quòd & factum est cum magna ipsius loci vtilitate, atque commoditate; accedente, & interueniente super hoc auxilio Procuratoris Ordinis Reu. M. Boetij de Tolentino; hac conditione adiecta, vt certas Terras, redditus, & possessiones tibi ad vsum reseruares, dumtaxat vita tua durante. Hæc approbata fuerunt litteris R. P. F. Augustini Generalis sacræ Theologiæ professoris prædecessoris nostri. Et cum ex parte tua nobis fuerit supplicatum humiliter, vt prædictas terras, redditus, & possessiones velimus de gratia

Copia del Diploma.

con-

concedere Ven. F. Antonio de Tibure, quem à pueritia educasti; ideo ne tibi Ordo videatur ingratus, præcibus tuis annuere cupientes, tibi liberam facultatem concedimus, vt prædictas terras, possessiones, & redditus possis præfato F. Antonio donare pro vita sua dumtaxat; nolentes eum super ipsis, aut eorum aliquo posse, dum vixerit, ab vllo nostrorum inferiorum quomodolibet impediri, vel molestari. Datis in nostro Conuentu Ferrariensi Anno Domini 1451. die 19. Iunij, Generalatus nostri Officij sub sigillo. F. Ioannes de Sa. D. S. G. Fr. Ioannes de Mediolano vice Reuerendissimi P. Generalis R. G. H. 565.

Il Conuento di Fabriano accetta l'Osseruanza Regolare, & è aggregato alla Cógregatione Perugina.

31 Fù in quest' Anno felicemente introdotta l'Osseruanza Regolare nel nobile Monistero di S. Agostino della nobilissima Terra di Fabriano dal non meno Santo, che celebre Teologo, e Maestro F. Alessandro Oliua da Sassoferrato, il quale per la sua rara santità, e dottrina riusci poi non solo Vicario Generale della sua Congregatione Perugina, alla quale aggregò il sudetto Conuento di Fabriano, che prima era membro nobile della Prouincia della Marca d'Ancona, mà di vantaggio ancora diuenne indi à pochi Anni Generale di tutto l'Ordine; e poco appresso fu altresi promosso al Cardinalato dal Sommo Pontefice Pio II. Hà poi sempre il mentouato Cóuento di Fabriano proseguito à viuere, come pur tutt'hora prosiegue sotto la detta Congregatione, essendo vno de' migliori Cóuenti, che ella possiede. Così si ricaua da' Registri dell'Ordine, e da vna Bolla di Nicola V. quale à Dio piacendo nell'Anno seguente, in cui fu data, produrremo.

Conuento di Salamanca, con l'autorità di Nicola V. si vnisce alla Cógreg. Osseruãte di Spagna.

32 Haueua in questo tempo il Conuento insigne di Salamanca accettata volontariamente la pura, & esatta Osseruanza Regolare due Anni prima; e si sarebbe aggregato piu che di buona voglia alla Congregatione di Spagna già fondata alcuni Anni prima dal diuoto, e Ven. Seruo di Dio F. Giouanni d'Alarcon se non hauesse temuto di essere frastornato & impedito dal Prouinciale de' Claustrali di Spagna: hora bramando pure quest' aggregatione in ogni conto, finalmente prese risolutione in quest' Anno di procurarne la facoltà, e la licenza dal Sommo Pontefice; e negotiò cosi bene questo grauissimo affare, che finalmente ottenne, che il detto Conuento viuesse con la douuta Osseruanza, spedì quest' Anno vna Bolla diretta al Priore, & al Vicario, & à Frati del Conuento di S. Agostino di Salamanca, nella quale li dà ampia facoltà di potere aggregare, & vnire il loro Conuento sudetto alla Congregatione Osseruante di Spagna: & in caso, che il Prouinciale, & i Frati Claustrali si opponessero alla detta Vnione, deputò in tale affare per Giudici Pontificj l'Arciuescouo di Toledo, e li Vescoui d'Auila, e di Salamanca. Fù data questa Bolla in Roma appresso S. Pietro à 28. di Settembre, & originale si conserua nell'Archiuio del Conuento di Salamanca, e la registra l'Errera nell'Historia, che scrisse del detto Conuento à car. 32.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

33 Dilectis filijs Priori, & Vicario, ac Fratribus Domus Fratrum Ordinis Eremitarum S Augustini Salmant. salutem, & Apostolicam benedictionẽ. Romani Pontificis prouidẽtia circumspecta, quę digna dignis consueuit impendere, sic pia loca Religione conspicua, in quibus Obseruantia viget Regularis, feruet charitas, refloret honestas, virtutum plantatur via per bonorum operum studia, præclara sanctitatis merita iugiter reuiuiscunt, patet hospitalitas gratiosa, & deuotæ laudis frequentia, celebris venerationis instantia diuinæ attollitur gloria maiestatis, congruis honoribus, & insigni decore dignum effectum, vt

perspicua rutilent claritate, & personę ipsorum ab omni perturbatione securæ, & oppressione illesæ, deuotiùs, & quietiùs valeant Creatori suo reddere famulatum. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod olim fel. rec. Eugenio Papæ IV. prædecessori nostro pro parte dilecti filij Ioannis de Alarcon Ordinis Fratrum Eremitarũ S. Augustini professoris, in Theologia Licentiati, exposito quod dilectus filius Gerardus de Arimino, Prior olim Generalis dicti Ordinis eo tempore, dum Prior extitit, ipsum Ioannem in Sanctorum prope Villam Vallisoleti, ac B. Mariæ de Pilari apud Villam de Arenis, & Dominarum, ac Vallisoleti, necnon eiusdem B. Mariæ de Matricali, Palentin. & Abulen. Dięcef cęterisque Domibus, & Conuentibus, Eremitorijs futuris Prouinciæ Hispaniæ sub regulari Obseruantia degentibus, suum fecerat, & Vicarium instituerat, sibique Domos, & Conuentus huiusmodi regendi, gubernandi, & in spiritualibus, ac temporalibus administrandi; necnõ cum omnibus, & singulis Fratribus dicto Ioanni ratione Vicariatus huiusmodi subditis in omnibus casibus, in quibus ipse Prior Generalis dispensare consueuerat, etiam super irregularitate quacumque, si quam ipsi Fratres excommunicationis sententia, siue sententijs sic ligati se diuinis miscendo, vel alias contraxissent, dispensandi; & alia faciendi, per suas literas dederat, si concesserat facultatem, ac potestatem; eos nihilominus, & eorum quemlibet ab obedientia suorum inferiorum eximendo, obligando eos tamen ad soluendum dumtaxat partem collectarum dictæ Prouinciæ ipsis incumbentem; idem prædecessor noster Concessiones prædictas, aliaque omnia in dictis literis contenta, quemadmodum præmissa continebant, rata, & grata habens, illa omnia, & quæcumque inde secuta, ex certa scientia authoritate Apostolica confirmauit, & approbauit; omnes quoque, & singulos defectus, si qui interuenissent in eisdem, suppleuit, voluitque idem prędecessor noster, ne ex præmissis inter Fratres prædictos tractu temporis obseruantiam relaxandi oriretur occasio, quod dicti Fratres de biennio in biennium Capitulum generale pro omniũ, & singulorum circa Obseruantiam, & illius Fratrum reformandorum reformatione facere deberent, & tenerentur; ipsorumque Vicarius, pro tempore existens ad nutum amouibilis existeret, illiusque loco alter ex Fratribus prædictis per ipsos iuxta præmissa eligeretur, seu deputaretur; aliaque fecit, & etiam voluit prout in ipsius prædecessoris literis desuper cõfectis, quorum tenores, ac si præsentibus de verbo ad verbum inserti forent, haberi volumus hic pro expressis, pleniùs continetur. Et sicut eadem petitio vestra subiungebat post confirmationem prędictam vos zelo deuotionis accensi pro amplectenda Regulari Obseruantia asserẽtes domũ vestrã à duobus Annis citra adeò, & taliter Altissimo permittente reformatam, & deuotionem inibi augmentatam fuisse, atquè fore, quod vbi illius Fratres Claustrales esse, & vagari solebant; nunc salubrem vitam sectantes in communi sub Obseruantia Regulari viuitis, & viuere in futurum, ac prædictis Domibus, siue Cõuentibus de Obseruantia dicti Ordinis Prouinciæ Hispaniæ, & Regni Castellę adiungi, & adunari, ac à grauaminibus, exactionibus, & oneribus vobis à Prouinciali Fratrum Claustralium Ordinis, Prouinciæ, & Regni prædictorum, hactenus illatis, & inferendis, ne Regularis Obseruantia in Domo vestra, cesset, & dissoluatur, per Nos, & Sedem Apostolicam liberari cupitis. Quare pro parte vestra Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus vobis, domui vestræ, illiusque Fratribus, præsentibus, & futuris in præmissis, & alijs de opportuno remedio celeriter prouidere de benignitate Apostolica

stolica dignaremur. Nos igitur vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vos, & Domum vestram, illiusque Fratres præsentes, & futuros dictis alijs Domibus, & Conuentibus de Obseruantia Regulari dicti Ordinis, & Prouinciæ Regni Castellæ ex certa scientia, & authoritate Apostolica perpetuò adiungimus, & plenariè eisdem coadunamus; vosque Domum vestrã præfatam, ac illius Fratres præsentes, & futuros, ac eorum quemlibet, necnon omnia, & singula bona Domus, & Cõuentus huiusmodi, quæ nunc obtinetis, & dante Domino in futurum iustè acquiretis, ab omni iurisdictione, obedientia, subiectione, visitatione, correctione, punitione, dominio, & superioritate moderni, & pro tempore existentis Prouincialis Fratrum Claustralium Prouinciæ, & Regni prædictorum, necnon omnium inferiorum Generalis Prioris ipsius Ordinis, ac etiam à procurationibus, collectis, & quibusuis impositionibus, exactionibus, oneribus, & grauaminibus per modernum, & pro tempore existentem Prouincialẽ vobis ex quibusuis causis, & occasionibus impositis, & in posterum imponendis, ac illorum solutione, ex simili scientia perpetuò eximimus, liberamus, & absoluimus per præsentes; ac volumus quòd vos, Domus vestra, & illius Fratres præsentes, & futuri de cętero dumtaxat sub obedientia Generalis Ordinis vestri, illiusque Vicarij de Obseruantia in Prouincia, & Regno præfatis pro tempore, iuxta voluntatem, & formam prædecessoris nostri, & Gerardi Prioris præfatorum electi, & deputati; ac partem collectæ Prouinciæ vestræ pro Generali Priore vobis contingentem, seu incumbentem eidem Generali soluere, & sub Obseruantia Regulari viuere debeatis, & teneamini. Et nihilominus vobis, Domui vestræ, illiusque Fratribus præsentibus, & futuris, vt omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, indulgentijs, immunitatibus, exemptionibus, & libertatibus, quibus Fratres, & præfatæ Domus dicti Ordinis de Obseruantia Prouinciæ, & Regni prædictorum Apostolica, vel quauis authoritate ipsis concessis, vel in posterum concedendis quomodolibet vtuntur, & gaudent, & in futurum gaudebunt, seu vti, & gaudere possunt, & poterunt quomodolibet in futurum, quamdiu in Regulari Obseruantia vixeritis, absque aliqua differentia parimodo gaudere, & vti possitis, ac debeatis; nec vos de cętero ad accedendum ad Capitulum Prouinciale eorundem Fratrum Claustralium inuitos compelli, aut eidem interesse, vel ibidem comparere debere, siue posse, authoritate Apostolica præfata tenore pręsentium concedimus, & etiam indulgemus. Volumus insuper, vt inter vos in prædicta Domo vestra Regularis Obseruantia inuiolabiliter obseruetur, atque adeò ad eam dissoluendam præcludatur omnibus occasio, quod omnibus, & singulis præmissis per nos, vt præmittitur, factis, per alias quascumque literas, & mandata sub quibuscumque forma, & modo per nos, aut alium quemcumque nostra, aut Apostolica prædicta, vel alia quauis authoritate facta, & concessa, vel facienda, & concedenda, cum quibusuis clausulis derogatorijs, specialibus, vel generalibus, nullatenus derogetur, nisi in ipsis nostris, vel à Sede Apostolica, seu Legatorum eius, vel earum authoritatibus emanatis literis de omnibus, & singulis in huiusmodi nostris literis contentis specialis, & expressa, ac totoearum tenore de verbo ad verbum specifica, & specialis mentio fiat, & habeatur; Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis in contrarium per Nos, vel Sedem prædictam editis, vel edendis necnon dicti Ordinis vestri, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, cęterisque contrarijs non obstantibus quibuscumque decernentes irritum, & ina-

& inane, si secus super his à quoquam quauis authoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; nulliusque fore roboris, vel momenti. Præterea, quia timetis vos, Domum vestram, illiusque Fratres prædictos contra continentiam, atque formam præsentium literarum nostrarum per quosuis impeti, seu etiam molestari posse tempore procedente; Nos in his statui, & indemnitatibus vestris opportunè prouidere volentes, Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Toletano, & Salmantin. ac Abulen. Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut vnus eorum, si & postquam præsentes literæ eis præsentatæ fuerint, per se, vel alium, seu alios literas ipsas, & omnia in eis contenta, quoties super hoc pro parte vestra, vel successorum, siue Fratrum Domus vestræ præsentium, & futurorum, in his quæ ipsis contingent, pro tempore fuerint requisiti, executioni debitæ demandent, & faciant auctoritate Apostolica prædicta inuiolabiliter obseruari; nec permittant vos, seu Fratres præsentes, & futuros per Prouincialem prædictum Fratrum Claustralium, aut quosuis alios, contra tenorem literarum earumdem impeti, inquietari, seu molestari. Non obstantibus tam piæ memoriæ Bonifacij Papæ VIII. etiam prædecessoris nostri, illis præsertim, quibus cauetur ne quis extra suam Ciuitatem, & Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus, & in illis vltra vnam dietam à fine suæ Diœcesis ad iudicium euocetur, seu ne Iudices à Sede deputati prædicta, extra Ciuitatem, & Diœcesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscumq; procedere; seu alij, vel alijs vices suas cõmittere: aut aliquos vltra vnam dietam a fine Diœc. eorumdem extra vel vltra certa loca trahere præsumant; & tam de duabus dietis in Concilio generali editis, quam in alijs Apostolicis Constitutionibus, atque nostris, cæterisque contrarijs quibuscumque, aut si Prouincialis, & alijs præfatis, vel quibusuis alijs communiter, vel diuisim à dicta Sede indultum existat, quòd interdiei, suspendi, vel excommunicari, aut extra, vel vltra certa loca ad iudicium euocari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem; contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringẽtesimo quinquagesimo primo, quarto Kalendas Octobris Pontificatus nostri Anno quinto.

Pe. de Nox-jo.

34 Molto più antico di questo tempo stimasi essere stato il Conuento di S. Agostino della Terra di Castiglione detto d'Empurias situata nel Principato di Catalogna sotto la Diocesi di Girona; & in quest' Anno appunto del 1451. era di quello Priore vn Religioso per nome F. Giacomo Montò: così testifica l'erudito Errera d'hauer ritrouato scritto in vna Memoria esistente nell' Archiuio della Chiesa Cattedrale della Città di Tortosa: e stima per cosa certa lo stesso Autore, che di questo Conuento fosse figlio, & Alunno il B. Mauritio d'Empurias, di cui fa honorata mentione Girolamo Pujades nel libro 6. della sua Historia di Catalogna cap. 83 à car. 219. nel qual luogo li dà ancche il titolo di Santo, e lo chiama dell'Ordine di S. Agostino: quali fossero poi l' eroiche virtù, le quali maggiormente risplendettero nell' Anima grande di questo Beato Seruo di Dio, & in qual tempo viuesse, e morisse, come non lo dice il sudetto Autore, nè verun altro de' nostri, io nè meno ne posso soggiungere altra cosa. Così pur anche è certo, che erano stati fondati due altri Conuenti prima di questo istesso tempo, l' vno in Italia col titolo di S. Nicolà, poco trato fuori della

Conuento di Castiglione d'Empurias piu antico di questo tempo.

B. Mauritio d'Empurias figlio del detto Conuento.

Conuenti di Vradana, e di Bellorifero in Francia.

Anni di Christo 1451. | Del Secolo Vndecimo 98. | Della Religione 1065.

della nobil Terra di Viadana nel Ducato di Mantoua sù le ripe del Pò, e questo è membro della Congregatione di Lombardia; l'altro poi in Francia nella Prouincia di Narbona col nome di Belloriperio: così si legge ne' Registri dell'Ordine, e ne fà mentione anche l'Errera nel suo Alfabeto.

Conuento di Tortona della Cõgregatione di Lõbardia fondato.

35 Fù altresì fondato in quest' Anno del 1451. nella Città di Tortona, vn nuouo Cõuento sotto il titolo di S. Simone Apostolo: & il Fõdatore del detto Monistero fù il Ven. Seruo di Dio F. Agostino da Crema, che era in questo tempo Vicario Generale della Congregatione di Lombardia, per la quale egli hebbe licenza, e facoltà di poterlo fondare dal Generale dell' Ordine M. Giuliano di Salerno, come notato si legge nel suo Registro Generale di quest' Anno sotto il giorno 5. di Ottobre. Questo Conuento poi intorno à gli Anni di Christo 1548. mutò il titolo di S. Simone in quello di S. Maria delle Gratie, che pur tutt' hora ritiene.

Conuento delle Monache nostre di S. Margherita di Cora abbandonato, e perche.

36 Hebbe già la Religione molto prima di questo tempo, poco tratto fuori della nobil Terra di Cora nella Dioceſi Ostiense, vn Conuento di Monache nostre Agostiniane chiamate di S. Margherita, le quali iui stettero, non si sà poi per quanto tempo; mà perche non haueuano, nè possedeuano quasi alcuna entrata stabile, mà viueuano di semplici limosine, e perche queste quasi affatto erano mancate, cominciarono altresì à sminuirsi nel numero le dette Monache, à segno tale, che poco prima di questo tempo restò totalmente vuoto, e vacante il Monistero; laonde fu poi concesso sotto titolo di Beneficio semplice, dal Sõmo Pontefice, ad vn Chierico del Paese chiamato Petruuio di Lodouico, consistendo l'entrata di quello in otto scudi soli di Camera. Hor non hauendo li PP. Minori Osseruanti Monistero di loro Religione nell' accennata Terra di Cora, la Communità di quella supplicò la Santità di Papa Nicola V. à concederli il detto Monistero, & egli di buona voglia li concesse quanto bramaua, come appare per vna sua Bolla data in Roma sotto il giorno 19. di Aprile nell' Anno 5. del suo Pontificato, e di Christo 1451. e fù diretta all' Arciprete della Pieue della Chiesa di S. Maria della Terra sudetta di Cora, nella quale gli ordina, e commanda, che doppo hauere chiamato il detto Chierico Petruuio, & altri, & informatosi della verità, dia poscia, e conceda licenza alli detti Frati Minori Osseruanti di poter fondare appresso la Chiesa, e Conuento sudetto di S. Margherita vn Monistero di loro Religione con tutte le officine necessarie, e di poter conuertire l'entrata delli sudetti otto scudi nella detta fabrica, non ostante le Costitutioni di Bonifacio VIII. Registra la sudetta Bolla il Vadingo nel Regesto delle Bolle del suo sesto Tomo degli Annali de' Minori à car. 6. che comincia: *Pia Deo, & Ecclesiæ desiderta, &c.*

Anni di Christo 1452. | Del Secolo Vndecimo 99. | Della Religione 1066.

Federico III. Imper. Coronato in Roma da Nicola V.

1  Ederico III. Imperatore venne in quest' Anno in Italia per riceuere la Corona dell' Imperio dalle mani del Sommo Pontefice Nicola V. e sebene Francesco Sforza, che con il suo valore era si, due Anni auanti, fatto assoluto Padrone del Ducato di Milano, con vna solenne Ambasciata, l'inuitò nella sua Metropoli, ad effetto di riceuere in quella, secondo l'vso degli altri Imperatori, la Corona di

Ferro, che in Monza si conserua per lo Regno de' Longobardi; non volle però egli accettare l'inuito per non essere forzato à confirmarlo Duca di Milano. Giunto in Roma, oue fù riceuuto con solennissima pompa, fù poi indi à poco nella Basilica di S. Pietro Coronato prima con l'accennata Corona di Ferro, poscia sposato dallo stesso Pontefice con Leonora di Portogallo; e finalmente Coronato altresì insieme con la sudetta Sposa, con la Corona dell'Imperio Romano: doppo di che senz'hauer conclusa alcuna cosa d'importanza in Italia, fece nella Germania ritorno. Successe parimente in quest'Anno vn gran Miracolo nella Città di Amsterdam Metropoli dell'Olanda in vn'Ostia sagrosanta; e fù, che essendosi appicciato il fuoco in vna Chiesa, in cui conseruauasi la sudetta Ostia, la quale essendo già stata vomitata da vn' Infermo, e poi gettata nel fuoco, era rimasta miracolosamente intatta, & illesa: hor così questa seconda volta essendo rimasta l'accennata Chiesa abbruggiata, e disfatti dal fuoco i Candelieri di metallo, che erano sù l'Altare, la sudetta Ostia restò come prima senz'alcuna lesione; laonde i Cittadini mossi più che mai à diuotione per così stupendo Miracolo, edificarono nello stesso luogo vn Tempio assai più nobile, e sontuoso del primo. Il Rainaldi, lo Spondano, il Molano, & altri.

Gran Miracolo del Santissimo Sacramento in Amsterdamo.

2 Erano di già passati due Anni intieri da che il B. Antonio dell'Amandola era passato dalle miserie di questo Mondo all'eterne delitie del Paradiso, & il di lui Corpo ancor giaceua sepolto sotto la nuda Terra auanti la Porta della Sagrestia, oue haueua egli pregato il Superiore prima di morire, che seppellire lo facesse: & ecco, che ritrouandosi grauemente oppresso da' dolori renali vn Religioso Sacerdote da Tolentino, che F. Egidio chiamauasi, & era Procuratore del Conuento sudetto dell'Amandola, nè ritrouandosi alcun rimedio, per cui liberar si potesse, finalmente hauendo sofferti per lo spatio di cinque giorni li mentouati dolori, e vedendo, che nulla gioua, rammentandosi in quel punto della gran santità del B. Antonio, e de' stupendi Miracoli, che così in vita, come doppo morte haueua operati Iddio per i suoi meriti, si diede ben tosto con vn diluuio di lagrime ad implorare humilmente il suo potentissimo aiuto, e soccorso: e mentre staua inferuorato nella sua humile preghiera, ecco, che si addormenta, e nello stesso tempo gli apparisce il B. Antonio, e lo consola, e poscia facendoli sopra il segno della Santa Croce, lo libera da suoi dolori, e disparendo in vn momento fà nel Cielo ritorno. Si sueglia intanto il fortunato F. Egidio, e ritrouandosi perfettamente sano, lieto oltremodo rende le douute gratie prima à Dio operatore del gran Miracolo, e poscia al B. Antonio intercessore di quello: poi tornando à dormire, alzasi la mattina di letto, e più non ripensando al suo santo Benefattore nulla dice à chi con esso si rallegra dell'Apparitione del Beato, nè del Miracolo operato da esso col segno della S. Croce.

Apparisce il B. Antonio dall'Amandola ad vn Frate infermo, e lo libera da' dolori renali.

3 Nella seguente notte stando pure lo stesso F. Egidio nel suo letto dormendo, gli apparue di nuouo il B. Antonio accompagnato da vna Donna altretanto maestosa quanto bella, la quale con volto sdegnato aspramente lo riprese, perche essendo stato dal Beato con tanta carità miracolosamente liberato da suoi atrocissimi dolori, esso ingrato non hauesse palesato l'Autore di vn tanto suo bene; douesse dunque fare ciò che fatto non haueua, e tostamente vbbidire tutto ciò, che dallo stesso Beato li fosse imposto in quel punto: doppo di che incontanente disparue la celeste Donna, lasciando iui il B. Antonio, e fu da ogn'vno certamente stimato, che quella fosse stata la Beatissima Vergine, della quale fu sempre in vita suiseeratamente diuoto il sudetto Beato. Rimasto dunque solo il glo-

Apparisce di nuouo allo stesso Frate con Maria sempre Vergine.

Lo riprende questa, e perche.

Ciò, che li fosse ordinato dal B. Antonio.

il glorioso Antonio ordinò à F. Egidio, che douesse far sapere così al Priore, & à Padri del Conuento, come à tutto il Popolo dell'Amandola essere volontà di Dio, che si douesse leuare il suo Corpo dal luogo, in cui era stato sepellito, e trasferirlo in luogo più decente conforme il beneplacito di F. Battista dall'Amandola, il quale se ben staua di stanza in vn'altro Conuento della Prouincia, sarebbe però ben tosto iui comparso per tale effetto: era poi cotesto F. Battista stato molto caro al sudetto B. Antonio quand'era viuo per la sua molta bontà, e virtù.

F. Egidio manifesta all'Ordine del Cielo, e si trasferisce il Corpo del Beato incorrotto.

4 Suegliato dunque F. Egidio, e resosi in colpa per la sua passata ingratitudine, manifesta ben tosto, così à Padri del Conuento, come al Popolo tutto del Paese la miracolosa sua sanità impetrarale dal Beato, la riprensione riceuuta dalla B. Vergine, e finalmente la volontà di Dio, che era, che si trasferisse il santo Corpo in quel luogo più decente, che giudicaro hauesse F. Battista sudetto. Et ecco, che mentre staua queste cose dicendo, comparisce F. Battista, che lo stesso conferma esserli stato riuelato dal B. Antonio: si comincia dunque in quello stesso momento à scauare la Terra, si scuopre il Ven. Corpo del Beato tutto intiero, s'alza per cauarlo da quel luogo, e subito li cade d'adosso l'Habito tutto in cenere risoluto, restando il Corpo con stupendo Miracolo bianco, palpabile, & incorrotto, come se pure all'hora fosse morto: si riueste con vn' Habito nuouo, e cō solennissima pompa, & acclamationi del Popolo giubilante vien portato nella Chiesa per appagare, e sodisfare la diuotione vniuersale di tutti, felice, e beato stimandosi chi poteua baciarli le mani, & i piedi: & è fama, che nel detto tempo facesse Iddio molti Miracoli à prò, e beneficio de' suoi diuoti, li quali non furono notati, eccettuato quello poco dianzi accennato dell'incorruttione, palpabilità, e bianchezza del Santo Corpo, il qual Miracolo maggiormente spiccò per la corruttione dell'Habito. Fù poi trasferito à beneplacito di F. Battista dentro d'vna Cassa di legno sopra vn'Altare vicino all'Altare Maggiore, intorno del quale fu formata vna Capelletta assai diuota. Fu poi anche trasferito in tempo à noi ignoto in vn' altra Capella più sontuosa fabricata à tale effetto nel Choro vecchio della Chiesa, oue hora si vede in vna nuoua Cassa chiusa nella parte inferiore da sei sportelli li quali s'alzano, e per altretanti Cristalli si vede il benedetto Corpo bello, & incorrotto, com'era quando fù ritrouato nella sudetta Sepoltura auanti la Sagrestia.

5 Se bene così l'Autore dell'antica Leggenda, come il moderno Scrittore della Vita del B. Antonio, riferiscono varj, e diuersi Miracoli operati da Dio in varj tempi, per i suoi meriti grandi, à beneficio de' suoi diuoti; nulladimeno, perche non assegnano in qual tempo, & in qual'Anno succedessero, non potiamo noi secondo il nostro costume, regolatamente raccontarli: e perche anche sono in gran numero, habbiamo per tanto determinato per iscansare la prolissità di produrre quiui sei soli, oltre li già motiuati di sopra, li quali però sono de' più stupedi, e rimarcabili. Riferisce dunque il Palmerio primieramente, che vn certo Pietro Lombardo Muratore, volendo leuare dalla suprema cima della Torre della Chiesa dell'Amandola il Ponte di legno doppo terminata l'opera, e riuoltatosi vn legno sopra cui haueua posto il piede, cadde precipitosamente da quell'altezza, mà com'era costui diuoto del Beato, scese egli dal Cielo in suo agiuto, e presolo per aria fra le sue sante braccia, lo pose in terra senz'alcuna sua lesione, onde ne rese le douute gratie à Dio, & al suo santo Benefattore. Soggiunge altresì lo stesso Autore, che vn certo Mastro Lutrino da S. Vittoria pur Muratore, volendo ridurre in miglior forma vna finestra alta,

Trè Miracoli grandi operati da Dio, per i meriti del B. Antonio.

alta, li cadde adosso vn pezzo di muro, che haueua malamente impostato, laonde precipitando al basso cadde sul tetto superiore alla Porta del Conuento, e da quello balzando, prima di cadere in terra, oue sarebbe certamente morto, si sentì prendere per il braccio sinistro, e porre leggiermente sul suolo senz'alcun danno dal B. Antonio. Pasquale di Matteo, al riferire dello stesso Palmerio, essendoli caduto disgratiatamente sul capo vn grosso, e potente legno, cadde incontanente come morto per terra, mà non così tosto il di lui Genitore genuflesso raccomandò con humili orationi la vita del Figlio al Santo Padre Antonio, quando questi subito si alzò gagliardo di terra senza alcuna offesa, stimando prima ogn'vno che fosse morto. Molti altri casi simili si raccontano nell'antica Leggenda dello Smeraldi.

Trè altri Miracoli del lo stesso Beato molto prodigiosi.

6 F. Taddeo Lanciotti dall'Amandola, e Potentiano Vannucci della stessa Terra, caualcando vna volta insieme per la Campagna, scopersero vna truppa di Ladri, che stauano imboscati per assassinarli, mà essi conoscendo il gran pericolo, inuocato in loro aiuto il B. Antonio, voltando prestamente i Caualli, si diedero alla fuga, laonde i Ladri non potendoli arrestare con le minaccie, li spararono dietro alcune archibugiate, e se ben furono colpiti dalle palle, nulladimeno niuna offesa sentirono, ma solamente arriuati alla Terra, viddero gli Habiti loro, & i Capelli forati in più parti dalle dette palle, onde apparue più marauiglioso, e stupendo il miracolo del B. Antonio, che preseruati gli haueua, con la sua intercessione, da manifesta morte. Così pur anche Francesco Cucchiaroni essendo stato assalito da certi suoi nemici, e scorgendosi egli posto in euidente pericolo della morte, raccomandò con tutto il cuore la salute dell'Anima sua al B. Antonio, & essendoli state in quel punto da nemici sudetti sbarrate alcune archibugiate nel petto, restarono ben sì pertugiate le vestimenta, mà nõ il corpo, fuori che in vna coscia, mà cõ vna piciola ferita, la doue nel petto doueua rimanere suiscerato. Vn'Huomo parimente della stessa Terra dell'Amãdola, vedendo, che li suoi interessi andauano sempre di male in peggio, alla perfine dandosi in preda alla disperatione si dispose di volere morire; e di fatto trouandosi nel Conuento di S. Agostino della detta Terra, deliberò di gettarsi nel Pozzo dello stesso Monistero, mà prima di ciò fare raccomandossi di buon cuore al B. Antonio, e poscia nel Pozzo si profondò. Sentito da Religiosi il gran rumore, che fece quel Meschino con la cadura nel Pozzo, corsero veloci per agiutarlo, mà non hauendo prontamente alle mani ciò che faceua di mestieri per cauarlo fuori, prima di poter soccorrerlo vi passò vna mez'hora buona; hauendolo poi cauato, come lo viddero viuo, lo vollero appendere in modo, che potesse tramandarne fuori l'acqua, della quale stimauano, che fosse il suo Corpo ripieno, mà egli quasi sorridendo disse, non vi prendete questa briga, o Padri, imperciòche non hò bisogno di questa diligenza, posciache hauẽdo io prima inuocato l'agiuto del B. Antonio, non così tosto io mi fui precipitato nel Pozzo, quando anch'egli nello stesso tempo dal Cielo scendendo, pietoso mi sostenne, e con la sua destra mano chiudendomi la bocca non vi lasciò entrare pure vna sola goccia d'acqua: per il quale stupendissimo Miracolo ne resero ben tosto i sudetti Padri con esso, al clementissimo Iddio, & al suo gran Seruo Antonio gratie infinite. Altri Miracoli poi in gran numero, come habbiamo accennato di sopra, hà poi sempre operati, e tuttauia non cessa di operarne fino al giorno d'hoggi, allo scriuere dello stesso Palmieri, laonde ben potiamo dire, *Mirabilis Deus in sanctis suis*. E quì mi gioua di concludere, che in questi vltimi Anni è stato riputato vn gran

mira-

Miracolo dello stesso B. Antonio, che essendo stato suppresso il nostro Monisteto in vigore della Bolla d'Innocenzo X. & essendo già partiti i Religiosi da quello, i buoni Cittadini dell'Amandola, ispirati da Dio, per l'intercessione del Beato, mai si sono quietati fin tanto, che non hanno impetrato dalla S. Sede Apostolica il ritorno de' nostri Religiosi nel loro Conuento, cosa che per qualche tempo fu stimata quasi impossibile.

Per intercessione del Beato ritornano li nostri Frati nel Conuento dell' Amandola.

7 La Festa poi di questo gran Seruo di Dio si celebra ogn'Anno con solennissima pompa à 25. di Gennaio con gran concorso di Popolo, nel qual giorno si fà vna diuotissima Processione, come scriue il nostro Andrea Gelliomini Vescouo di Ascoli in Puglia nel suo Tesoro della diuotione di Maria sempre Vergine, e Tomaso Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à carte 11. testifica d'hauer veduto vn'Istromento in Roma conseruato nel nostro Archiuio di S. Agostino, fatto già da' Priori della Communità dell'Amandola, e sottoscritto, così da essi, come dal Popolo della detta Terra, e sigillato col sigillo della Communità sudetta, e nello stesso, oltre il Clero, & il Popolo, vi sono sottoscritti li nomi di quindici grauissimi Huomini, li quali testificano, ò d'hauer veduto, ò d'hauer inteso da persone degne di fede, che già si celebraua la Santa Messa nel giorno della Festa del Beato, di vn Confessore non Pontefice: e questo Istromento fù fatto nell'Anno 1631. à 16. di Aprile.

Sua Festa, quando si celebri.

Anticamente celebrauasi la Messa del Beato nella detta Festa.

8 Intorno à questo medesimo Anno hauendo la Religione nostra procurata con molto calore appresso la S. Sede, la Canonizatione della B. Chiara da Monte Falco, come ritrasse vn'ottima intentione dalla Santità di Papa Nicola V. così per caparra della buona volontà, che haueua di honorare quella Serafica Vergine, concesse per all'hora, che si potesse da indi auanti nel giorno della sua Festa, da tutta la Religione far commemoratione di quella con vn'Antifona, Versetto, & Oratione propria; e certamente si stima, che se non fosse morto così presto l'haurebbe quel buon Pontefice Canonizata.

B. Chiara da Monte Falco priuilegiata da Nicola V.

9 Essendo venuto in Italia dalle parti di Spagna in tempo à questo anteriore, benche à noi incerto, vn diuoto Sacerdote per visitare i Santuarj di Roma, di Loreto, e di altri luoghi, finalmente doppo varj Pellegrinaggi, come piacque a Dio si fermò nella Città di Fermo, & hauendo alloggiato nell'Ospitale della detta Città, Iddio l'ispirò à fermarsi iui per attendere à seruire in quel santo Luogo; chiamauasi poi questo buon Sacerdote col nome di Bertrando, ò di Bertramo. Hauendo dunque atteso il buon Religioso à seruire S. D. M. in quel santo, e pio Ministero per lo spatio d'alcuni Anni, alla perfine desideroso di più strettamente obligarsi al diuino seruitio, deliberò in quest'Anno di entrare nella nostra Santa Religione; laonde, hauendo per tale effetto chiesto l'Habito con molta humiltà al Superiore del Monistero, questi, come lo conosceua per vn gran Seruo di Dio, prontamente insieme con i suoi Padri della Famiglia l'accettò, e con il bramato Habito lo vestì, e nel suo douuto tempo fù ammesso alla solenne Professione. Fece poi progressi tali questo Ven. Seruo di Dio nella santità nel rimanente degli Anni di sua vita, la quale fu lunghissima à gran gloria di Dio, e sommo honore della Religione, che si acquistò il titolo, e gli honori di Beato, come à Dio piacendo ampiamente scriueremo nel tempo della sua morte, la quale successe, come scriue l'Errera nel Tomo primo dell'Alfabeto à car. 98. nell'Anno del Signore 1490.

B. Bertrando Spagnuolo prende l'Habito nostro nel Conuento di Fermo in Italia.

10 Passiamo hora a registrare i nomi, e le qualità de' nostri Religiosi, li quali in quest'Anno furono promossi alla Dignità Episcopale di alcune Chiese. Il primo dunque fu F. Bernardo

F. Bernardo di Rossergio Tolosano, dal Vescouato di Mont'Albano trasferito all'Arciuescouato di Tolosa.

nardo di Rossergio, il quale essendo famosissimo Dottore dell'vna, e dell'altra Legge, e doppo hauer letta l'vna, e l'altra con gran fama nell'insigne Vniuersità della sua Patria di Tolosa per lo spatio, chi dice d'Anni 20. e chi di 30. e doppo essere stato altresi Referendario Apostolico sotto il Pontificato di Eugenio IV. e di Nicola V. alla perfine ispirato da Dio, prese l'Habito nostro Agostiniano, e non molto doppo la Professione fù creato Vesc. Vasatense, e di Mont'Albano; e finalmente ancora fu in quest'Anno del 1452. trasferito all'Arciuescouato nobilissimo di Tolosa; tanto per appunto scriue Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana: e se bene li Sammartani nella loro parimente Gallia Christiana non fanno alcuna mentione dell'accennara Professione Agostiniana, ciò poco a noi deue importare, attesoche di molti altri Vescoui notoriamente di nostra Religione passano sotto silentio la loro Professione. Aggiungo, che dall'Epitaffio del suo Sepolcro prodotto dalli sudetti Sammartani, non oscuramente si caua, che fosse Religioso Regolare, attesoche in quello come vien chiamato col titolo di Dottore dell'vna, e dell'altra Legge, così poi appresso viene altresi nominato Maestro in Sagra Teologia, grado, che li fu dato certamente doppo l'ingresso suo nella Religione. Compose poi questo Prelato, come soggiungono li detti Autori, molte Opere, delle quali scrisse il Cattalogo Nicolò Bertrando nel suo Libro *de Gestis Tolosanorum*.

F. Benedetto Vescouo di Dragonara.

F. Giacomo Vescouo di Candi.

11 Era pur anche in quest'Anno Vescouo di Dragonara F. Benedetto da Napoli, à cui nel suo Registro il Generale Giuliano concede alcune gratie solite di concedersi à i Prelati dell'Ordine. Era altresi Vescouo di Candi vn'altro nostro Religioso per nome F. Giacomo, a cui il sudetto Generale Giuliano concede sotto il giorno 25. di Agosto, che possa tenere al suo seruitio vn Frate Chierico da Venosa. Lo stesso Generale parimente nel medesimo Registro sotto li giorni 22. e 25. di Maggio, scriuendo ad vn'altro Vescouo nostro da Norimberga, chiamato F. Giouanni, li dà tutta la sua autorità sopra vna certa causa di vn Frate del Conuento di Culmach nella Prouincia di Bauiera per nome F. Corrado Karg. Stima poi l'Errera, che questo Prelato possi essere stato quel F. Giouanni di Norimberga, il quale nell'Anno 1430. à 28. di Decembre fù dal B. Agostino Romano Generale nominato primo Presidente del Capitolo Prouinciale della Bauiera; non si sà però di qual Città egli fosse Vescouo, perche il Generale non la nomina. Io per me stimo, che fosse Vescouo di qualche Città *in partibus Infidelium*, e che nella Germania fosse Suffraganeo di qualche gran Prelato di quelle parti. Lodouico Cauitellio negli Annali di Cremona, in oltre fà mentione di vn'altro Vescouo nostro Religioso Cremonese per nome F. Nicola; ben'è vero, che non fà mentione della Chiesa della quale fù Vescouo, quale di vantaggio soggiunge essere stato huomo di santa vita: pensa poi l'erudito Errera, che questo fosse Maestro F. Nicolino da Cremona, del quale si fà frequente memoria ne' Registri della Religione dall'Anno 1419. fino al 14 6. essendo in vero stato questi vn Maestro molto dotto, che compose alcune Opere come testifica Giacomo Filippo da Bergamo in più luoghi delle sue Historie, & in particolare nel lib 6 à car. 123.

F. Giouanni di Norimberga Vescouo d'incerta Città.

F. Nicolò da Cremona Vescouo anch'egli d'incerto luogo.

M. F. Paolo Mattabuffi Romano Capellano, e Penitentiere Apostolico.

12 M. F. Paolo Mattabuffi hauendo terminato l'vfficio di Vicario Generale della Congregatione dell'Osseruanza di Perugia, quale gli era stato dato dal Generale Giuliano di Salerno nel Capitolo Generale dell'Osseruanze d'Italia celebrato nel Conuento di S. Maria di Monte Specchio, fu poi in quest'Anno del 1452. creato da Papa Nicola V. Penitentiere Apostolico nella Basilica di S. Pietro in Vaticano; e la Bolla di questo nobile impiego fù data nel gior-

giorno primo di Ottobre nell' Anno 6. del suo Pontificato, e si conserua nell'Archiuio di S. Agostino di Roma: & è da notarsi, che il Pontefice nella detta Bolla prima di nominarlo Penitentiere, lo chiama suo Capellano, come che forse prima di essere Penitentiere fosse stato Capellano.

M. F. Roberto della Porta Fräcese Consigliere del Rè di Francia.

13 Era in questo tempo istesso Consigliere del Rè di Francia vn dottissimo Maestro della Prouincia di Francia, ò vogliam dire Parigina per nome F. Roberto della Porta, il quale douendo venire in Roma, il Generale Giuliano lo dispensa con sue Letrere da quel viaggio in occasione, che stia occupato nel seruitio del Rè, di cui era Consigliere; ò pur anche negli affari del Reuerendissimo Legato: così nota il sudetto Generale nel suo Registro di quest'Anno sotto il giorno 20. di Agosto. Fù più volte Prouinciale della sudetra sua Prouincia, e per altre molte sue rare qualità si rese nel suo tempo grandemente in tutto l'Ordine riguardeuole.

F. Giouanni d' Vrbino, e F. Martino Corbeno di Tolosa gran Letterati.

14 Fioriua in questo tempo in varie virtù, e massime nella santa Predicatione nella Prouincia della Marca di Ancona vn F. Giouanni di Vrbino, di cui più à basso in quest' Anno istesso torneremo à fauellare; e nella Prouincia, e Città di Tolosa illustraua in sommo grado la Religione vn' altro insigne Letterato di quella famosa Città chiamato F. Martino Corbeno, di cui fãno honorata memoria Antonio Possseuino Giesuita nel suo Apparato sagro; F. Tomaso Gratiani nella sua Anastasi Agostiniana, e Nicolò Bertrando ne' suoi Huomini Illustri Tolosani, li quali tutti dicono, che compose alcune Opere molto dotte; e quest' vltimo dice, che per tal cagione fù molto caro, ed accetto à Bernardo di Rossergio Arciuescouo di Tolosa, e già nostro Religioso, come più sopra in quest' Anno habbiamo dimostrato.

15 Se bene alcuni appresso Odorico Rainaldi stimano, che Amadeo di Sauoia (che fù Antipapa col nome di Felice V. e poi spontaneamente rinonciando l'vsurpata Dignità, fù creato da Nicola V. Cardinale, e Legato della Germania) terminasse il corso di sua vita mortale con vna morte molto essemplare nell' Anno di Christo 1450. nulladimeno io stimo più probabile la sentenza di quelli, che scriuono appresso lo Spondano essere egli morto in concetto di Beato, e di Santo in quest' Anno del 1452. nella Città di Gineura in quel tempo Cattolica, il di cui Cadauere fù trasferito nel Conuento dell' Eremo di Ripalia, oue haueua egli in Habito di Religioso fatta per lungo tempo aspra penitenza con alcuni Cõpagni. Ne facciamo poi quiui memoria, sì per esser stato vn personaggio di così gran qualità, come per l'opinione, che hanno alcuni, e non affatto improbabile, che egli in quell' Eremo fosse Religioso Terziario Agostiniano insieme con i suoi suderri Compagni, tanto più, che egli credesi per certo, che osseruasse la Regola di Sant' Agostino. Tralascio di quiui aggiungere, che egli, & in vita, e doppo morte operasse alcuni Miracoli, del che io ne lascio la fede à chi ciò scriue; sò bene, che da molti Scrittori viene chiamato col titolo di Beato, e nella nostra Religione viene communemente stimato per nostro Religioso.

B. Amadeo di Sauoia cõ vna morte da Santo passa all' altra vita.

16 Hauendo il Vener. Seruo di Dio M. F. Alessandro Oliua da Sassoferrato nell' Anno scorso felicemente introdotta nel Conuento di Fabriano l'esatta Osseruanza Regolare; i Cittadini di quella nobil Terra al primo aspetto di quella nuoua Famiglia così osseruante si edificarono di sorte, che acciò fosse dureuole, e mai s'intepidisse, ò da qualche Superiore maggiore della Religione non si facesse qualche mutatione, ò alteratione, si disposero di supplicare la Santità del Sommo Pontefice à nome del loro Publico, affinche si degnasse di confirmare con vna sua Bolla Apostolica la sudetta Osseruanza Regolare, che si era introdotta nell' ac-

Nicolò V. con vn suo Breue cõferma l' Osseruanza Regolare nel Conuento di Fabriano.

cennato Monistero, il quale in questo tempo chiamauasi col suo vero titolo antico di S. Maria Nuoua, & hoggidì communemente si chiama di S. Agostino, & il Sommo Pontefice Nicola V. volendo compiacere la sudetta Communità, col consenso del Generale dell'Ordine, con vn suo Breue Apostolico dato in Roma appresso S. Pietro nel principio di quest'Anno 1452. à 21. di Gennaio sotto l'Annello del Pescatore, confirmò con tutta la sua Apostolica Autorità l'accennata introdutione della detta Osseruanza Regolare nel mentouato Conuento. Fù poi il detto Breue nel soprascritto esteriore diretto al Conuento, & à Frati dell'Osseruanza dell'Ordine del B. Agostino di Fabriano della Diocesi di Camerino in questa guisa. *Dilectis filijs Conuentui, & Fratribus Ordinis Obseruãtiæ B. Augustini de Fabriano Diœcesis Camerinensis*. Nel dì dentro poi del detto Breue, dice nella seguente guisa.

Nicolaus Papa Quintus.

17 *Dilectis filijs* salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper exhibita nobis pro parte dilectorum filiorum Communitatis, & Hominum Terræ nostræ Fabriani petitio continebat, vt cum diebus elapsis de voluntate, & assensu dilecti filij præsentis Generalis Ordinis B. Augustini introducta fuerit Obseruantia Regularis in Ecclesia S. Mariæ Nouæ dictæ Terræ in qua primum Fratres Conuetuales eiusdem Ordinis residebant, illam de speciali gratia nostra auctoritate, ac Sedis Apostolicæ confirmare dignaremur. Nos itaque cupientes subiectos vestros, vt tenemur, in Omnipotentis Dei ardentiori deuotione versari ipsam Obseruantiam, vt præfertur in præfata Ecclesia nouiter introductam, nostra auctoritate confirmamus, approbamus, & communimus, & pro approbata, confirmata, & communita haberi debere decernimus per præsentes. Datũ Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 21. Ianuarij 1452. Pontificatus nostri *Anno quinto*.

Copia del Breue.

18 Altre volte habbiamo hauuto occasione di far mentione del Monistero di Neuburgo, ouero di Neunburgo nell' Austria sotto il titolo del Santissimo Corpo di Christo. In quest'Anno altresì dobbiamo quiui notare, che fu fauorito con alcune Indulgenze dal Legato Apostolico, che in questo tempo ritrouauasi nella Germania, e chiamauasi Nicolò Cardinale del Titolo di S. Pietro in Vincola. In quest'Anno istesso il Generale Giuliano, sotto il giorno 24. di Settembre nota nel suo Registro d'hauere aggregato il Conuento di S. Nicola di Viadana nel Ducato di Mantoua alla Congregatione dell'Osseruanza di Lombardia ad istanza della Marchesa di Mantoua. Questo Conuento precede à quello de' Frãcescani per sentenza data da Giacomo Schizzi Preuosto della Cattedrale di Cremona Giudice Delegato dalla Santa Sede Apostolica, &c. nell'Anno di Christo 1499. à 10. di Febraio, essendo stato Procuratore di questa Causa per la nostra parte il dottissimo Maestro F. Nicola Bariani da Piacenza nostro Agostiniano, gran Teologo, e Canonista, il quale di vantaggio compose, e diede alle Stampe vn famoso Trattato intorno alla precedenza, che deue hauere l'Ordine nostro sopra l'Ordine de' Minori, il qual Trattato fu sottoscritto dalli primi Giuristi di quel tẽpo, à cui diede per titolo *Causa Vitaliana*. In questo medesimo Anno pur anche fu dal medesimo Generale aggregato alla Congregatione di S. Giouanni à Carbonara di Napoli il Conuento di Gaetta: così si caua da' Registri dell'Ordine.

Conuento di Neuburgo priuilegiato con Indulgẽze da vn Legato Apostolico.

Conuento di Viadana aggregato alla Congregatione di Lõbardia dal Gener. dell'Ordine.

Conuento di Gaetta vnito alla Congregatione di S. Giouãni di Napoli.

19 In quest'Anno medesimo stimasi certamente, che fosse fondato il Cõuento d'Auiliana nel Piemonte dal B. Adriano Berzetti da Buronzio, il quale fu anche il primo Priore di quello; era questi

Conu. d'Auiliana fondato per la Cong. di Lõbar. da chi.

questi vno de' primi Alunni della Congregatione dell' Osseruanza di Lombardia, e fù poi anche zelantissimo propagatore di quella, come col diuino fauore vedremo nel Tomo 7. in più di vn luogo. Credesi, che in quest' Anno medesimo egli accettasse all' Habito della nostra Santa Religione il B. Cherubino della nobil Famiglia Testa d'Auiliana, dal quale hauremo nel suo tempo, se così à Dio piacerà, da scriuere cose grandi, e specialmente nell'Anno del Signore 1479. quando con occasione della sua beata Morte tesseremo la sua santa vita.

B. Cherubino Testa d'Auiliana prēde l'Habito dal Beato Adriano Berzotti da Burontio.

20 Più sopra in quest' Anno medesimo habbiamo fatta honorata memoria di vn famoso Predicatore di questi tempi, chiamato F. Giouanni di Vrbino della Prouincia della Marca d'Ancona: hora dobbiamo in questo luogo soggiungere, che hauendo egli Predicato nella Quaresima dell'Anno 1451. con il solito applauso, nella nobil Terra di Castiglione Chiusino, volgarmente però chiamato del Lago, perche la detta Terra è situata quasi sù le Ripe del famoso Lago Trasimeno; fù così gradita la sua santa Predicatione alla sudetta Terra, che la Communità di quella supplicò con grande istanza il Generale dell'Ordine à compiacersi, che si fondasse vn Monistero di sua Religione nella loro Terra, ò Castello; egli dunque volontieri accettando l'offerta, diede ampia licenza, e facoltà al sudetto F. Giouanni di poter fare la detta Fondatione nell'accennato luogo di Castiglione del Lago; la quale impresa fu poi da esso incominciata di buon proposito in quest' Anno del 1452. Mà diamo la copia essentiale della sudetta licenza del Generale mentouato, ed è notata nel Registro sotto l'Anno 1451. sotto il giorno 16. di Maggio in questa guisa. *Cum Fr. Ioannes de Vrbino in Castro Castilionis Chiusini iuxta Lacũ prædicauerit, et suis prædicationibus Populũ illum ad maximam Dei, & nostri Ordinis deuotionem reduxerit, adeò quòd Conuentum Ordinis nostri habere postularunt, & ipsum ædificare omninò decreuerunt, præsentium tenore dedimus sibi licentiam quātum nostra interfuit, vt in præfato Castro Conuentum recipere, & ædificare possit, & valeat.*

Conuento di Castiglione del Lago fōdato da F. Giouanni di Vrbino.

21 Se bene Gioseffo Panfilo nella sua Cronica Agostiniana lasciò scritto, che il Conuento delle Monache della nobile Città di Crema sotto il titolo di S. Monica, fosse fondato nell'Anno del Signore 1443. nulladimeno gli è certissimo, che non hebbe principio il detto Monistero prima dell'Anno 1452 per opera del Ven. Seruo di Dio F. Agostino Cazoli da Crema, il quale appunto in questo tempo era Vicario Generale della Congregatione di Lombardia. Le Fondatrici poi principali furono alcune buone Vergini di trè Famiglie della detta Città, cioè de' Bolzini, de' Terni, e de' Zorli: e per poter fare la detta Fondatione, & altre ancora, ne ottenne la licenza dal Generale dell'Ordine, il quale ordinò nella sua Lettera Patente, che così esso, che era Vicario Generale in quel tempo, come gli altri suoi Successori, hauessero sempre la cura, & il gouerno, così di quello, come degli altri Conuenti di Monache da douersi fondare in auenire. Fù data questa Lettera, che registrata si legge nel Registro del detto Generale sotto il giorno 25. di Maggio, la copia della quale, quanto all'essentiale, è questa. *Cum F. Augustinus de Crema Vicarius Obseruantiæ huius Prouinciæ construxerit Monasterium quoddam Sāctarum Monialium sub titulo S. Monicæ in Crema Ciuitate sua, & speret in nonnullis locis alia construere ideo voluimus quòd ipse tamquam Vicarius dictæ Obseruantiæ de his Monasterijs curam, & gubernationem haberet, & sibi succedentes Vicarij, &c.*

Conuento delle Suore di S. Monica di Crema da chi fondato.

Licenza del Generale dell'Ordine per fare la detta Fondatione.

22 Habbiamo più volte in questo Tomo 6. fauellato della Fondatione del Conuento del Corpo di Christo, e della Visitatione di Maria sempre Vergine

Nicola V. supprime nel Conuento del Corpo di Christo di Ferrara l'Ordine, e la Regola del P. S. Agostino, e perche.

gine fatta già in Ferrara dalla Ven. Serua di Dio Suor Bernardina Sedazzari, la quale se ben vestiua l'Habito nero dell'Ordine nostro insieme con Suor Lucia Mascheroni, & altre Donzelle della detta Città, frà le quali vna fu la B. Catterina da Bologna, nulladimeno come non haueuano mai fatta la solenne Professione per varj accidenti occorsi, così essendo poi morta la sudetta Suor Bernardina, lasciò tutta la robba di Casa sua al detto Conuento sotto il gouerno della mentouata Suor Lucia Mascheroni, con obligo, che tutte le dette Monache douessero professare nel detto Conuento sotto l'Ordine, e la Regola del P. S Agostino. Ma essendo poi indi ad alcuni Anni passate le dette Suore (senza far Professione nell'Ordine Agostiniano, à persuasione di alcune Suore di S. Chiara venute da Mantoua) dal nostro Habito à quello della detta Santa, si fecero dispensare dall'obligo di Professare nell'Ordine di S. Agostino da Francesco Vescouo di Ferrara (se bene, come scriue Marco Antonio Guarini, Suor Lucia Mascheroni sempre volle viuere, e morire nell'Ordine, & Habito Agostiniano) nulladimeno non stettero mai quiete nelle coscienze loro, mà sempre dubitarono, che il detto Vescouo non hauesse hauuta autorità sufficiente di poterle assoluere dal detto obligo di Professare nell'Ordine Agostiniano; e questa inquietudine la portarono nel cuore, e nella coscienza quasi per lo spatio di 20. Anni, cioè dall'Anno 1432. in circa, fino à questo presente del 1452. in cui per loro quiete maggiore ricorsero al Pontefice Nicola V. con supplicarlo à volersi degnare di assoluerle con la sua sourana autorità dal detto obligo di far Professione nell'Ordine Agostiniano, & anche di supprimere nel loro Monistero mentouato l'Ordine, e la Regola del P. S. Agostino, la qual gratia li fu poi ampiamente concessa dal sudetto Pontefice con vna Bolla gratiosa data in Roma appresso S. Pietro à 14. di Aprile nell'Anno 6. del suo Pôtificato; la copia della quale registrata si legge appresso il Vadingo nel Tomo 6. à car. 22. nel Regesto, & è per appunto la seguente.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Ad futuram rei memoriam.

23 EX debito pastoralis officij, &c. Cum itaque sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Abbatissæ Monasterij Corporis Christi, ac Visitationis B. Mariæ Ferrarien. Ordinis S. Claræ, ac Luciæ Ioannis Mascheroni mulieris in Ciuitate nostra Ferrarien. commorantis petitio continebat, quòd olim postquā quondam Bernardina Gregorij Sedazzarij mulier Ferrarien quæ de licentia tunc Ordinarij dictum Monasterium in contrata S. Saluatoris eiusdem Ciuitatis sub vocabulo Corporis Christi, & Visitationis B. Mariæ Virginis, quando visitauit Elisabeth, construi, & ędificari fecerat de bonis sibi à Deo collatis condens in eius vltima voluntate Testamentum, inter alia prædictam Luciam, tunc cum ea in dicto Monasterio, & loco habitantem, non tamen professam, ac ipsius Luciæ hęredes, ac successores suos hæredes vniuersales instituerat, dictaque Bernardina non tamen aliquem Ordinem professa prætendens se illius Monasterij, seù loci patronam, eidem Luciæ in virtute S. Obedientiæ mandauerat, vt dictum locum, & illius iura augeret, defenderet, & manu teneret, ac ipsa Lucia illud facere medio iuramento promiserat, dictaque Bernardina vita functa, ac introductis primò in eodē loco nonnullis mulieribus nullius Ordinis Ferrariæ commorantibus, Ordinem S. Augustini profiteri intendentibus, ac inter eas præsertim quandam Ailisiam, & dictam Luciam quibusdam discordijs exortis, & prædicta Lucia à dicto Monasterio, seu loco expulsa, ac tandē

Copia della Bolla.

per

per sententiam nonnullorum Iudicum sęcularium restituta, deindeque post restitutionem huiusmodi postquam dicta Ailisia cum dictis mulieribus secum ingressis de dicto Monasterio, seu loco recesserat, introductisque nonnullis alijs Sororibus Ordinis Sanctæ Claræ, ex Ciuitate Mantuana venientibus, sæpe dictaque Lucia ab ipso Monasterio, seu loco similiter recesserat, prædictæ Sorores, quæ adeo numero augmentatæ erant, vt inibi nonaginta nouem, vel circa sub regulari Obseruantia laudabiliter Deo famulantes existerent, dictum Monasterium legitimo titulo, & canonicè possidere, ipsaque Lucia à iuramento, & onere prędictis liberari summopere desiderarent, Ven. Fr. noster Franciscus Episcopus Ferrarien. ex certis tunc expressis causis prædictam Luciam à iuramento, & onere prædictis absoluit, ac dictum Monasterium, seu locum, in quantum sub Regula S. Augustini ordinatum, & deputatum foret, ex tunc illud, seu illum ad Regulam S. Claræ ordinauerit, & deputauerit: in quantum autem nunquã sub Regula S. Augustini huiusmodi canonicè institutũ fuisset, ex tunc dictam Regulam S. Claræ de Obseruantia in ipso Monasterio deputauerit, ordinauerit, instituerit, ac quædam alia tunc expressa fecerit, & ordinauerit, nonnullis inde conditionibus, & promissionibus subsecutis, vt in Instrumento publico superinde confecto dicitur pleniùs contineri. At sicut eadem petitio subiungebat, Abbatissa, seu Priorissa, & Sorores, ac Lucia prædictæ absolutionem, liberationem, concessionem, translationem, ordinationem, deputationem, & institutionem prædictas, necnon omnia, & singula in dicto Instrumento cõtenta, ac quæcumque inde secura pro eorum subsistentia firmiori, & suarum conscientiarum maiori serenitate Apostolico munimine roborari summopere desiderent. Pro parte earumdem Abbatissæ, seu Priorissæ, ac Sororum, ac Luciæ nobis fuit humiliter supplicatũ, vt eorum desiderio huiusmodi fauorabiliter annuere, & alias super ijs opportunè prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos prædicti, & quorumcumque aliorum desuper habitorum instrumentorum tenores præsentibus pro expressis habentes, huiusmodi supplicationibus inclinari, liberationem, absolutionem, translationem, institutionem, deputationem, ordinationem, & prout illas contingunt, ac rationabiliter processerunt contenta, & inde secura prædicta rata habentes, & grata, ac omnia, & singula auctoritate Apostolica, & ex certa scientia tenore pręsentium approbamus, ac confirmamus, ac præsentis scripti patrocinio communimus, supplentesque omnes, & singulos deffectus si qui forsan interuenerint in eisdem. Et nihilominus pro potiori cautelę sufragio dictum locum S. Saluatoris dictum Ordinum S. Augustini in illo penitus supprimentes, in Monasterium Sororum Ordinis S. Claræ huiusmodi prædicta authoritate erigimus, instituimus, & deputamus, &c. Nulli ergo, &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarn. Dominicæ 1452. 17. Kalendas Maij, Pontificatus nostri *Anno sexto*.



Anni di Christo 1453. Del Secolo Vndecimo 100. Della Religione 1067.

1 Siamo finalmente giunti all' Anno centesimo del Secolo XI. delle nostre Agostiniane Historie, che sarà l'vltimo altresì di questo Tomo Sesto, nel principio del quale, per quanto spetta al succinto racconto degli auuenimenti più rimarcabili della Chiesa, e del Secolo, siamo necessitati di riferire la funestissima Catastrofe dell'Orientale Impero de' perfidi Greci, li quali doppo hauere per molte centinaia d'Anni empiamente abusata l'infinita pietà, e misericordia di Dio, e doppo hauere altresì sprezzato con superbo fasto le caritatiue ammonitioni, & esortationi di varj Sommi Pontefici, affinche lasciassero vna volta le loro Scismatiche, & Ereticali Opinioni, e si vnissero alla Chiesa Latina, vera, e legittima Madre vniuersale di tutti i Fedeli Cattolici; li quali in oltre tante, e tante volte gli haueuano inuiati validissimi soccorsi, così proprj, come procurati, e raccolti da diuersi Principi della Christianità, per diffenderli non solo dal Nemico Commune, mà etiandio per discacciarlo da' confini del loro Imperio; e doppo hauere ancora celebrati molti Concilj in varie parti del Christianesimo ad effetto di tirarli al grembo della Cattolica Chiesa, e specialmente quello vltimamente celebrato in Firenze, in cui con tante spese il Santo Pontefice Eugenio IV. & altri Potentati della Christianità, vi condussero sù le loro Galere, e Vascelli à tutto costo loro l'Imperatore Giouanni, & i più principali Prelati della Chiesa Greca; nel qual Concilio tutti conuinti dalle viue ragioni de' più insigni, e celebri Dottori del Mondo, abiurarono la loro scismatica, & ereticale perfidia, e poi non così tosto furono ritornati nelle loro Prouincie, che ben presto alla maniera di tanti Cani arrabbiati tornarono al pessimo vomito delli poco dianzi abiurati errori. Per la qual cosa l'Onnipotente Iddio, di cui si dice dal Saggio, *Altissimus est patiens redditor*, non potendo, nè volendo più tolerare vna così empia, così sacrilega, & ostinata perfidia, permise, che in quest' Anno Maometto II. gran Tiranno de' Turchi assediasse all'improuiso con vn poderosissimo Esercito per Terra, e per Mare la Metropoli dell'Imperio, Costantinopoli, il che successe sul principio di Aprile, e che prima di terminarsi il Mese di Maggio à viua forza la prendesse, con tanta strage de' miseri Greci, frà quali vi capì anche l'Imperatore istesso, che non è possibile il poterlo con humana lingua ridire. Tralascio la profanatione delle Chiese, che fu incredibile, la desolatione delle Case, & insomma l'vltimo esterminio di tutte le cose così sacre, come profane, che è cosa degna di gran compassione il leggerle negli Autori, che ne scrissero di proposito; così quel grande Imperio, che era stato fondato dal Magno Costantino figlio d'Elena Santa, miseramente terminò in vn'altro Costantino figlio altresì d'vn'Elena, mà non santa. E se bene per qualche tempo il sudetto Imperatore brauamente diffese la Città dai fieri assalti del crudelissimo Maometto, mediante principalmente il smisurato valore di Giouanni Giustiniano Generale dell'Armata Genouese, e di vn grande ingegniero Tedesco à segno tale, che disperato il Turco, stette più volte per leuare l'assedio; nulladimeno essendo per somma disgratia rimasto ferito il sudetto Giustiniano, benche leggiermente, come scriuono alcuni, si auuilì di tal sorte, che non solo non fù mai possibile di farlo ritornare in battaglia, almeno per dar corraggio, con la sua presenza à diffensori, mà di vantaggio, fattosi traghettare di là dal Bosforo in Pera, d'indi poi anche quasi come fuggendo, se ne passò nell'Isola di Scio, oue è fama, che poco appresso, di puro affan-

Maometto II. assedia Costantinopoli, e la prende con gran strage de' Christiani.

Difesa con gran valore da Giouanni Giustiniano, e poi abbandonata da esso, e perche

affanno, e vergogna se ne morisse. Così i sacrileghi Prelati della Grecia, per non soggiacere al Romano Pontefice, meritarono di rimanere Schiaui degl'Infedeli, sotto il cui giogo durissimo stanno infelicemente gemendo cō tutta la loro perfidissima, e scismatica Natione. Qual dolore poi apportasse l'infelice nuoua della perdita dell'Imperio Greco al Santo Pontefice, & à gli altri Prencipi Cattolici, non è di questa mia rozza penna il poterlo descriuere: si leggano per tanto S. Antonino, Enea Siluio, Calcondile, il Rainaldi, lo Spondano, Genebrardo, e molti altri Scrittori, così Greci, come Latini.

2 Si celebrò in quest'Anno à 16. di Aprile il Capitolo della Congregatione di Lombardia (in cōformità del Decreto fatto nel Capitolo antecedente celebrato nell'Anno scorso nel Conuento di Crema) nel Monistero della Santissima Incoronata di Milano, nel quale tenne il luogo di Presidente, come primo Diffinitore in luogo del P. Reuerendissimo Generale, il B. Maestro F. Gio. Rocco da Pauia: in questo poi fù di commune accordo di tutti i PP. Vocali, eletto Vicario Generale, cō grande applauso M. F. Tomaso da Nouara, il quale poco tempo auanti, cioè doppo hauer riceuuta la Laurea Magistrale erasi alla detta Osseruante Congregatione aggregato, à quella forse inuitato dall'essempio del suo Beato Compatriota Giouanni. Furono altresì creati quattro Diffinitori, trè de' quali furono Bergamaschi, cioè F. Tomaso, F. Clemente, e F. Paolo (forse fu questi F. Paolo Olmi) il quarto poi fù F. Amadeo di Tortona: & è da notarsi, che il sudetto F. Tomaso di Nouara non fu solamente eletto Vicario Generale, mà fu anche nello stesso tempo eletto Priore del Conuento di Cremona. Stimasi in oltre, che in questi primi tempi la Congregatione non eleggeua Visitatori, ma solamente li sopradetti quattro Diffinitori.

Capitolo della Congregatione di Lombardia in Milano.

M. F. Tomaso da Nouara eletto Vicario Generale.

3 Ritrouiamo ne' Registri dell'Ordine, che in questo tempo era Compagno del Generale vn Maestro insigne del Conuento di S. Agostino di Pauia, per nome F. Stefano, il quale essendo stato nell'Anno scorso del 1452. Vicario Generale di questo Conuento di S. Giacomo di Bologna, fu poscia creato dal Generale dell'Ordine in quest'Anno del 1453. Vicario Generale delle trè Prouincie di Lombardia, di Romagna, e della Marca Treuigiana; e pochi Anni doppo fù anche creato Procuratore Generale di tutto l'Ordine, come scriue Lorenzo da Empoli, e noi altresì nel suo proprio luogo, à Dio piacendo, nel Tomo Settimo notaremo.

M. F. Stefano da Pauia creato Vic. Generale di trè Prouincie.

4 Nello stesso Registro del Generale Giuliano di Salerno si fà mentione di vn Religioso della Prouincia insigne di Colonia, cioè di Fiandra, chiamato F. Francesco d'Erpel Lettore di sagra Teologia, il quale era in questo tempo Penitentiere del Papa, così viene assolutamente chiamato nell'accennato Registro; laonde dà à noi ansa, & occasione di pensare, che forse seruisse di Confessore al Sommo Pontefice, mentre non si dice in qual Basilica egli fosse Penitentiere, se bene potiamo credere, che il Segretario Generale ciò tralasciasse senza consideratione: communque sia fà di mestieri di credere, che fosse Soggetto qualificato mentre fu stimato degno d'essere assunto à quel posto cotanto riguardeuole.

F. Francesco d'Erpel Penitentiere del Papa.

5 Viueua parimente in questo tempo vn famoso Letterato per nome F. Francesco Vuielant, il quale con la sua rara dottrina grandemente honoraua la Religione, e specialmente nell'Apostolico Vfficio della santa Predicatione era in sommo grado eccellente, nella qual Professione, allo scriuere di F. Girolamo Romano nella Historia manoscritta Agostiniana, che nella Libraria di Salamanca conseruasi, diuulgò in quest'Anno vn dottissimo, & eruditissimo Quaresimale da esso denominato

F. Francesco Vuielant espone alla luce vn nobile Quaresimale col titolo di Pelegrino.

il Pe-

il Pelegrino. Di qual Prouincia poi, e di qual Patria egli fosse, non lo dice il Romano; io però stimo, che fosse Oltramontano, e lo deduco dal Cognome.

6 Antonio Posseuino della Compagnia di Giesù nel suo Apparato sagro Tomo primo, parlando del nostro insigne Maestro F. Guglielmo Safontio Tolosano Letterato di primo grido nel suo tempo, dice, che fiorì intorno à gli Anni di Christo 1350. S'inganna però questo per altro grauissimo Autore, imperciòche questo insigne Maestro si rese illustre in questo Secolo dal 1400. à basso; peròche nel 1420. che fu la prima volta, che io lo ritrouo mentouato ne' Registri dell'Ordine, era Reggente del Conuento di Limoges, e nel 1427. e 1452. fu Presidente nel Capitolo Prouinciale di Tolosa, e nel 1433. essendo Priore del Conuento di Tolosa, supplicò il Generale acciò l'assoluesse dal detto Vfficio; & in quest' Anno del 1453. essendo già vecchio, & in sommo grado benemerito della Religione, il Generale Giuliano, li confirmò alcune gratie, che per tal cagione gli erano state concesse da altri Generali suoi Predecessori. Nicolò Bertrando nel suo Libro *de Gestis Tolosanorum* da noi più volte citato, parlando di questo dottissimo Maestro, dice le seguenti honoreuoli parole. *Tanto valuit ingenio, tamque acerrimus disputator fuit, vt in confutandis aliorum dictis parem habuerit neminem*.

M. F. Guglielmo Safontio Tolosano Religioso di rara dottrina.

7 Fece altresì risuonare in questo istesso tempo la fama delle sue rare virtù, dottrina, e sapere, vn famoso Alunno, e figlio dell'antico Conuento di Perugia, chiamato Ercolano, il quale hauendo hauuto per Maestro il non meno santo, che dotto F. Alessandro Oliua da Sassoferrato, che fu poi Generale dell'Ordine, & anche Cardinale di S. Chiesa, riuscì poi così celebre, che anche giouine fu condecorato in quest' Anno del 1453. con la Laurea Magistrale nella sua Patria di Perugia, come si ricaua dal Registro di quest' Anno, nel quale appunto sotto il giorno 4. di Febraio li fù concessa dal Generale Giuliano la licenza di riceuere la sudetta Laurea Dottorale. Negli Anni auenire nel Tomo Settimo faremo in più d' vn luogo, col diuino volere, honorata mentione di questo grand' huomo per le grandi, e continue Cariche, nelle quali per la sua molta habilità fu dalla Religione quasi fino alla morte impiegato.

M. F. Ercolano da Perugia insigne Teologo.

8 Fu parimente consagrata in quest' Anno nel giorno 6. di Maggio la nostra insigne Chiesa del Cõuento maggiore di S. Agostino della Reggia Metropoli della Francia, Parigi, dall' Arciuescouo della detta Città Guglielmo Chartier, mosso dalle suppliche uoli istanze di vn celebre Maestro di quel famoso Monistero, chiamato F. Nicola Emerico: così per appunto scriuono di commune accordo Giacomo Breul Benedittino nel Libro delle sue antichità di Parigi à car. 550 Francesco Belloforestio nella sua Cosmografia vniuersale del Mondo à carte 221 e Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana à carte 112 Nell'Anno scorso dicessimo, che il Legato Apostolico della Germania arricchì con alcune Indulgenze la Chiesa del nostro Monistero di Neuuburgo nella Prouincia di Bauiera; aggiungiamo hora, che in quest'Anno fu altresì fauorita la sudetta Chiesa con alcune altre Indulgenze, dal Vescouo di Nicopoli, che Guglielmo chiamauasi, il quale era Religioso dell' Ordine nostro: così scriue l' Eterra nel Tomo 2. dell' Alfabeto a carte 202.

Chiesa del Conuento Maggiore di Parigi cõsagrata da Guglielmo Chartier.

Chiesa del Conuento di Neuuburgo priuilegiata da Guglielmo Vescouo di Nicopoli.

9 Quantunque il Sommo Pontefice Nicola V. hauesse con vna sua bolla particolare vnito il Conuento di Salamanca già diuenuto Osseruante, e Riformato, alla Congregatione dell' Osseruanza di Spagna, con vna sua Bolla particolare nell' Anno del Signore 1451. quale noi nel detto Anno habbiamo prodotta; nulladimeno, come il Ge-

Ordina il Generale, che dal Conuento di Salamanca già riformato, nõ si leui lo studio.

il Generale Giuliano forse informato da' Padri della Prouincia di Castiglia, che li Frati Osseruanti del sudetto Cõuento di Salamanca non voleuano tenere lo studio in quello, e ciò molto dispiacendo al mentouato Generale, scrisse in quest' Anno al Prouinciale della detta Prouincia, che chiamauasi M. Giouanni di Noues, che egli haueua ben concesso il Conuento di Salamanca alli Frati dell'Osseruanza, & haueua creato loro Vicario Gen. M. Martino di Cordoua, mà con questo patto però, che dal sudetto Conuento non fosse rimosso lo studio; peròche in tal caso egli commandaua, che dall' accennato Conuento fossero scacciati li detti Frati Osseruanti, e le cose si riducessero nel primiero stato: tanto per appunto lasciò notato nel Registro di quest'Anno sotto il giorno 11. di Maggio. Gliè ben vero però, che il medesimo Generale meglio informato, riuocò quanto haueua comandato al sopradetto Prouinciale di Castiglia, nell'Anno seguente, come all'hora, con la diuina gratia, scriueremo nel principio del Tomo Settimo.

10 Ritrouiamo nominati nel Registro dell'Ordine di quest' Anno quattro Cõuenti nel Regno di Napoli, cioè quello d' Argi nella Prouincia di Terra di Lauoro, di cui si fà mentione sotto il giorno 19. di Aprile: il secondo è quello di Diano, ouero Tiano della stessa Prouincia nella Diocesi di Capaccio: il terzo è quello di Solofri Terra riguardeuole soggetta à i Duchi di Grauina della nobilissima Casa Orsini, del qual Conuento fà mentione il Generale Giuliano sotto il giorno 21. di Agosto di quest'Anno; questo Conuento hoggidì si conserua in ottimo stato, e vi stanno di famiglia 10. ò 12. Religiosi. E quì mi gioua di aggiungere, che in questa medesima Terra vi è altresì vn Monistero di Monache dell' Ordine nostro, le quali non si sà quando fondassero il detto Monistero; solo è certo, che al tempo del Generale Tadeo da Perugia intorno al 1571. viueuano sotto il gouerno della Religione, come pure stimiamo, che hoggidì viuano: e nel detto Monistero sempre vi è stata qualche Monaca della sudetta Famiglia Orsina. Si fà poi altresì mentione di vn' altro Monistero della Prouincia di Puglia in vn luogo detto Antora, di cui parla il Generale sotto il giorno 29. di Settembre; se poi questo Conuento, e quello d'Argi siano più in essere, non ci è noto. A questi quattro aggiungiamo in fine la memoria di vn' altro nella Prouincia, e Regno di Sicilia col nome di Gaudisio.

Memoria di cinque Monisteri di questo tempo ne' due Regni, di Napoli, e di Sicilia.

11 Lo stesso Generale nel sudetto suo Registro di quest' Anno fà parimẽte mentione di due altri Conuenti della Prouincia di Vngheria non più nominati nelle nostre Historie, e questi sono li Conuenti di Salfiechugth, e di Bathmonostra; del primo ne parla il Generale sotto il giorno primo di Genaio senza aggiungere alcuna cosa particolare del secondo poi ne fauella, con occasione di confirmare il Prouinciale di quella Prouincia di Vngheria, il quale era stato eletto nella Pentecoste antecedente nell' accennato Monistero di Bathmonostra, e chiamauasi F. Giorgio di Vgloc Lettore di sagra Teologia, e questa conferma fù data nel giorno 18. di Luglio. Habbiamo poi ansa di pensare, che il detto F. Giorgio fosse figlio di vn' altro Conuẽto situato in vn luogo detto Vyloc, mentre lo vediamo chiamato F. Giorgio di Vgloc. Si fà anche memoria nel detto Registro del Conuento Baiocense, che in Francese si chiama Baieux.

Conuenti di Salfiechugth, di Bathmonostra, e di Vyloc nell'Vngheria.

E di Baioeco in Francia.

12 Desiderando il Popolo di Reggio di hauere nella sua Città vn Conuento di Monache dell' Ordine di Santa Chiara, e non hauendo luogo à proposito oue porle, stimarono, che il Cõuento delle Monache nostre, che stauano in S. Pietro Martire sarebbe stato assai buono per esse, quando le dette

nostre

Nicola V. concede, ad istanza di Borso Duca di Modana, il Conuento delle nostre Suore di S. Pietro Martire di Reggio ad alcune Monache di S. Chiara.

nostre Monache si fossero contentate di tornare ad habitare nel Conuento di S. Lorenzo oue già prima stauano; & hauendo il detto Popolo tentato l'animo delle dette Religiose circa la detta cessione, e trouatolo pronto, supplicarono poi Borso Duca di Modana, e di Reggio, acciò volesse impetrare la licenza dal Papa di poter mandare ad effetto tutto il detto negotiato loro; la qual cosa hauendo volontieri intrapresa l'accennato Duca, ottenne poi dal Sommo Pontefice quanto bramauano i Reggiani, con questa conditione però, che à tutto ciò concorresse il consenso del Vescouo della Città. La Bolla poi di questa Concessione conditionata, fù data in Roma appresso S. Pietro sotto il giorno 10. di Genaio nell' Anno 7. del suo Pontificato, e di Christo 1453. E questa vien prodotta dal Vadingo nel Tomo 6. del Regesto à carte 46. & è la seguente.

Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

13 VEnerabili Fratri Episcopo Regin. &c. Inter cætera opera diuinæ placita voluntati, &c. Sane pro parte dilectorum filiorum nobilis viri Borsij Mutinę, ac Regij Ducis, ac Communitatis Ciuitatis Reginæ nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ipsi in dicta Ciuitate pro sacræ Religionis augmento, & animarum salute, profectu, Monasterium instituì desiderant Ordinis S. Claræ in quo Ordinis eiusdem Sorores sub Regula Sancti Francisci ad instar Sororum, quæ in Monasterio Corporis Christi Ferrarien. dicti Ordinis degunt, studio continue vacent piæ vitæ, quodq; in eadem Ciuitate locus, ad hoc non sit magis, accommodus, quam Monasterium Monialiū S. Petri Martyris Ordinis S. Augustini, si dilectæ in Christo filiæ Priorissa, & Moniales in illo impræsentiarū degentes, quæ olim in Monasterio S. Laurentij etiam Regino dicti Ordinis S. Augustini degere consueuerant, ad ipsum Monasterium S. Laurentij reuertantur, ac Priorissa, & Moniales de ipso Monasterio S. Petri ad dictum Monasteriū S. Laurentij translatæ, ad Monasterium, quod prædicti Cōmunitas, licentia Sedis Apostolicæ eis ad hoc suffragante, de Capella Sanctorū Cosmæ, & Damiani; ita in dicta Ciuitate cum necessatijs officinis, erigi, aut instaurari facere desiderant, transferantur. Quare Dux, & Communitas prædicti asserentes, quod ipsi Communitas pro erigendo huiusmodi Monasterio, ac reparatione dicti Monasterij S. Laurentij certam ad hoc necessariam, & sufficientem pecuniarum summam ad hoc, vt eorum exequatur desideriū, deputarunt. Quodque dilectus filius Archipræsbiter Ecclesiæ S. Vitalis de Carpineto Reginæ sub cuius Ecclesiæ limitibus dicta Capella consistir, nec non in S. Petri, quod ad S. Laurentij reuertantur, & in S. Laurentij Monasterijs huiusmodi impræsentiarū agentes Priorissę, & Moniales prędictę, quod ad dictum Monasteriū erigendū transferantur suum cōsensum exhibuerunt, nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus eis præfatā Capellam in Monasteriū Ordinis S. Augustini pro vsu, & habitatione dictarum ad illud transferendarum Priorissæ, & Monialium cum Ecclesia, Campanili, Campana, Hortis, Hortalitijs, & alijs necessarijs officinis erigi faciendi, necnon in S. Petri, ad S. Laurentij redeundi, & in S. Laurentij Monasterijs eisdem degentibus Priorissis, & Monialibus prædictis, se ad ipsum Monasterium erigendum, remanentibus eidem Monasterio Sancti Laurentij certis paruis domunculis, quæ olim ad ipsum Monasterium S. Petri spectabant, cum omnibus Libris Paramentis, Iocalibus, Ornamentis, ac alijs bonis, rebus, & iuribus suis, ad eas, & dicta earum Monasteria spectantibus transferendi, & Sororibus in prædicto Monasterio S. Petri recipiendis Monasteriū ipsum S. Petri Ord. S. Augustini huius-

huiusmodi in dictum Ordinem S. Claræ inibi mutato recipiendi, & inhabitandi, ac perpetuo retinendi licentiam cócedere de benignitate Apostolica dignatemur. Nos igitur qui sacræ Religionis cultum vbilibet propagari sinceris exoptamus affectibus, huiusmodi in hoc parte supplicationibus inclinati, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus vocatis Archipresbytero, & Priorissis, & Monialibus prædictis, & alijs qui fuerint euocandi, super præmissis, & eorum circumstantijs vniuersis authoritate nostra te diligenter informes, & si per informationem huiusmodi ea repereris ita esse, ad quod tibi expediens fore videbitur, super quo tuam conscientiam oneramus, dictis Communitati præfatam Capellam in Monasterium pro vsu, & habitatione Priorissæ, & Monialium dicti Ordinis S. Augustini cum Ecclesia, Campanili, Campana, Hortis, Hortalitijs, & alijs necessarijs officinis huiusmodi erigi, & construi, & ædificari faciendi, & postquam illud erectum fuerit in S. Laurentij ad ipsum erigendum se transferendi, & in S. Petri prædictis Monasterijs, regentibus Priorissæ, & Monialibus ad idem Monasterium S. Laurentij, remanentibus eis domunculis prædictis, cum omnibus alijs bonis, & rebus quibuscumque redeundi, necnon in eodem Monasterio S. Petri, Ordine S. Augustini in Ordinem S. Claræ huiusmodi mutato, Sororibus prædictis illud recipiendi, & in eo perpetuò remanendi licentiam authoritate nostra largiaris; ipsasque in S. Laurentij ad dictum erigendum Monasterium, postquam erectum fuerit, transferas, & in S. Petri Monasterio prædictis degentes Priorissas, & Moniales ad idem Monasterium S. Laurentij reuerti facias, & procures. Non obstantibus fel. rec. Bonifacij Papæ VIII prædecessoris nostri, &c. & alijs Apostolicis Constitutionibus, necnon Statutis, & Consuetudinibus Monasteriorum, & Ordinum prædictorum iuramento, cófirmatione Apostolica, vel alia quauis firmitate roboratis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Nos enim si præfatum Monasterium S. Petri præsentiũ vigore Ordini S. Claræ pro vsu Sororũ prædictarum applicari, dictasque Priorissam, & Moniales in dicto Monasterio S. Laurentij degentes ad huiusmodi erigendum Monasterium trasferri cótigerit, Priorissæ, & Monialibus, necnon Magistræ, & Sororibus eisdem in dictis Monasterijs ex tunc pro tempore degentibus, vt omnibus, & singulis priuilegijs, libertatibus, immunitatibus, indulgentijs, & exemptionibus, dictis eorum Ordinibus ac eorumdem Ordinum locis in genere concessis vti, & gaudere liberè, & licitè possint, authoritate prædicta tenore præsentium indulgemus. &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1453. 4. Idus Ianuarij, Pontificatus nostri *Anno septimo*.

14 Da questa Bolla non solo si ricaua, che in questo tempo vi era nella Città di Reggio questo Conuento di Monache nostre sotto il titolo di S. Pietro Martire, mà di vantaggio si deduce, che vi era altresi vn'altro Monistero più antico di questo, cioè à dire, quello di S. Lorenzo, dal quale erano già vscite in tempo à noi incognito, le Monache le quali fondato haueuano quello di S. Pietro Martire. In qual tempo poi fosse fondato quello di S. Lorenzo, e da chi, e come, non l'habbiamo potuto rinuenire, come nè meno habbiamo potuto sapere quando, e con qual occasione vscissero dal detto Monistero le Monache poco dianzi accennate, à far la Fondatione del Monistero di S. Pietro Martire.

Conuento delle Monache di S. Lorenzo di Reggio quãto antico.

Quando fosse fondato quello di S. Pietro Martire.

15 Se poi hauesse effetto la traslatione del sudetto Monistero di S. Pietro Martire dall'Ordine nostro Agostiniano à quello di S. Chiara, io per me tengo di nò, imperciòche riferisce Marc'Antonio Guarini nel suo Compendio delle Chiese di Ferrara à carte 61. che hauendo Leonora di Aragona

Il sudetto Conuento di S. Pietro Martire nõ passò all'Ordine di Sãta Chiara, e come ciò si proui.

Du-

Duchessa di Ferrara fondato nella detta Città intorno all' Anno di Christo 1480. il nuouo Côuento di S. Gabriele, e desiderando, che le nuoue Monache, che haueuano da popolare quel Monistero, fossero educare nella vita Religiosa da Monache perfette, & hauendo inteso, che nel Monistero di S. Pietro Martire di Reggio dell' Ordine di S. Agostino, ve n'erano molte di santa vita, e specialmente vna tal Suor Dorotea, comandò, che questa con altre sette Compagne delle piu perfette passassero in Ferrara ad educare nella via del Signore l' accennate Monache nouelle del Conuento di S. Gabriele; dal quale racconto si raccoglie con euidenza, che il Conuento di S. Pietro Martire non passò all' Ordine di Santa Chiara, qual se ne fosse poi la cagione nô lo scriue il Giordano: gli è ben vero però, che nell' Anno 1489. le Monache di quello, lasciato l' Habito Agostiniano, presero quello dell' Ordine Carmelitano. Così per appunto scriue Tomaso Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto a carte 372.

Quãdo passasse all' Ordine del Carmine.

16 Oltre di questi due Conuenti di Monache accennati, vn'altro ne ritrouiamo nella stessa Città di Reggio dedicato à S. Ilario, ò come altri scriuono, à S. Ilaria, la cui origine parimente non si sà, solo è certo, che egli è più antico dell' Anno 1474. perche in quell' Anno se ne fa mentione ne' Registri Generali della Religione sotto il giorno 21. di Decembre; e nell' Anno 1462. ne' Registri pure della Congregatione di Lombardia se ne parla, perche in quel tempo soggiaceua al gouerno della detta Congregatione, hoggidì però è passato sotto il gouerno dell' Ordinario.

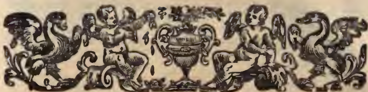
Altro Conuěto di Monache in Reggio col titolo di S. Ilario, e sua antichità.

E quì finalmente arrestando la rozza penna impongo fine à questo sesto Tomo de' Secoli Agostiniani, e prostrato humilmente rendo le douute gratie all' Onnipotente Iddio, vno in Essenza, e Trino in Persone, per la gran misericordia vsata meco dalla sua diuina pietà nel côcedermi gratia di terminare questo Volume cotanto laborioso, e poco proportionato alla mia cadente età di 70. e più Anni, come altresi alla mia poco habilità; e perche conosco d' hauer riceuura vna gratia cosi grande, per la potentissima intercessione di Maria sempre Vergine clementissima Protettrice, e Padrona dell'Ordine Agostiniano, come altresi del nostro gran Patriarca S. Agostino, e di tutti gli altri Santi, e Beati dell' Ordine, perciò cosi à quella, come à questi ne rendo le maggiori gratie, che posso, e vaglio, e mi confesso alla loro pietà eternamente obligato; sottoponendo in fine quanto hò scritto e composto, cosi in questo, come negli altri Volumi già dati alle Stampe, e negli altri, che sono per dare, con la Diuina Gratia, nel rimanente di mia vita, alla correttione della Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, vera Maestra di tutta la Christianità, dalla quale io intendo di viuere, e morire obedientissimo, & humilissimo figlio, e seruo.

Laus Deo Omnipotenti Beatæ Mariæ semper Virgini, Sanctissimoq; Patenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem Sacri Ordinis Eremitarum. Amen.



ADDI-



ADDITIONI

Delle cose trascorse, così in questo, come nel Quarto, e Quinto Tomo antecedenti.

AL TOMO QVARTO.

Nell' Anno 1257. aggiungi doppo il numero 14.

Concede lo stesso Alessandro IV. à medesimi Frati di S. Spirito di poter riceuere dagli Vsurari 100. Marche di Argẽto, perche, e come.

15  Ello stesso Giorno, Mese, & Anno, il sudetto Sommo Pontefice Alessandro IV. con vn' altra sua gratiosa Bolla, concesse à' Religiosi del sopramentouato Conuento di S. Spirito di Firenze di poter riceuere, per souuenire alle loro necessità, dagli Vsurari, & altri Vsurpatori della robba altrui, 100. Marche di Argento dell' vsure, e rapine fatte da loro, li Padroni delle quali siano incerti, & ignoti, con conditione però, che non habbino impetrata vna simil Gratia altre volte da esso Pontefice Alessandro; e che di vantaggio non possino lasciare alcuna parte delle dette 100. Marche à gli accennati Vsurari; attesoche in tal caso, dichiara per nulla la detta Gratia, con altre clausule consuete di simili Concessioni. Questa Bolla poi originale si conserua nell' Archiuio del sopradetto Conuento di S. Spirito, e la copia di quella è questa, che siegue.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Copia della Bolla.

16 Dilectis filijs Priori, & Fratribus Eremitarum Ecclesiæ Sancti Spiritus de Florentia Ordinis S. Augustini, salutem, & Apostolicam benedictionem. Vestris necessitatibus paterno compatientes affectu, quòd de vsuris, rapinis, & aliàs malè acquisitis, dummodo illi, quibus restitutio fieri debeat, inueniri non possint, vsque ad summam centum Marcarum Argenti recipere valeatis, si aliàs pro receptione simili non estis huiusmodi gratiam consecuti, vobis auctoritate præsentium duximus indulgendum, ità tamen quòd ad faciendam huiusmodi restitutionem eorum, quæ vobis contulerint minimè teneantur. Si vero aliquid de illis centum Marcis dimiseritis, vel restitueritis, aut dederitis illis, à quibus receperitis eas, istud dimissum, vel restitutum, seu datum, nihil ad liberationem eorum prosit, nec quantum

ad illud habeantur aliquatenus excusati. Nulli ergò omninò Hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Laterani 3. Idus Februarij, Pontific. nostri *Anno tertio*.

AL TOMO QVINTO.

Nell' Anno 1312. *aggiungi doppo il numero* 12.

13 RItrouandosi l'Imperatore Enrico VII. in questo tempo nella Città di Pisa, e conoscendo li nostri Padri di S. Nicolò della detta Città la molta inclinatione, & affetto, che portaua all'Ordine nostro, supplicarono con vn diuoto Memoriale la sua Sacra Cesarea Maestà à voler degnarsi di donare al detto Conuento di S. Nicolò per amor di Dio, e del nostro glorioso P. S. Agostino, vn pezzo di Terreno, ò Piazza, che staua dauanti la loro Chiesa, e Conuento, la quale gli era molto necessaria: e non così tosto hebbero i Padri presentato il sudetto Memoriale all'accennato Imperatore, quando subito ne riportarono vn gratioso rescritto contenuto in vn suo Imperiale Diploma dato nella stessa Città di Pisa à 16. di Aprile in quest' Anno di Christo 1312. e del suo Imperio, ò Regno il quarto; e questo Diploma originale si conserua nell' Archiuio del sopramentouato Monistero di S. Nicolò di Pisa, la copia del quale è la seguente.

Enrico VII. Imperatore cõcede al nostro Conuento di Pisa vn pezzo d'vna Piazza nella detta Città.

Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus.

14 REligiosis viri, Priori, & Conuentui Fratrum Eremitarũ loci S. Nicolai Pisarum Ordinis S. Augustini deuotis suis dilectis gratiam suam, & omne bonum. Tunc Regalis solij dignitas laude decoratur, & gloria, tunc in nobis deuotionis, & fidei crescit vigor, tunc summi opifici gratiæ offerimus holocausta, cum ob reuerentiam ipsius, cuius dexteram in multis incumbentibus nobis inuenimus adiutricem, Ecclesiam, loca, & personas cultui dedicatas quantum possumus, & opportunis prosequentes fauoribus, & condignis gratijs ampliamus sanè sacræ Religionis Obseruantiam attendentes, qua virtutum Domino acceptabile redditis famulatum; & volentes vos, & locum vestrũ propterea dono specialis gratiæ prouenire ad Dei, S. Nicolai, & B. Augustini in laudem, & gloriam, ac habilitatem perpetuam, & ampliationem loci vestri, ex certa nostra scientia, damus, concedimus, tradimus, & donamus vobis, & dicto loco eam partem Terreni, seu Plateæ S. Nicolai Pisarum, quæ per longitudinem trahitè muro Ecclesiæ vestræ nouæ, quæ inibi sit vsque ad clausum de Ballionibus, & per latitudinem versus Plateam prædictam spatio vnius cannæ, & tertiæ partis brachij ad mensuram Pisan. de liberalitate mera, & gratia speciali sub adictione gratiæ plenariæ, quòd vobis sit licitum amodo in dicta parte Terreni, seu Plateæ, Domos, & quòdcunque genus ædificij construere, & pro libito fabricare. Non obstantibus aliquibus statutis, seu reformationibus Communitatis Pisarum, vel alterius Vniuersitatis, seu Officialium, aut aliarum personarum contradictione, ac etiam Logia, seu Portica, quæ sunt ibi, quandocumque volueritis remouere possitis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ dationis, concessionis, donationis infringere, vel eis ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, grauem indignationem nostram, & pœnam mille Marcarum Argenti, medietatem Cameræ nostræ, & aliam

Copia del Diploma.

& aliam in curiam applicandam, se nouerit incursurum. Datum Pisis 15. Kalendas Maij, Anno Domini millesimo trecentesimo duodecimo, Regni verò nostri *Anno quarto*.

Nell'Anno 1330. *aggiungi doppo il numero* 31.

32 HEbbe già la Prouincia di Siena vn picciolo Conuento in vn Castello del Territorio, e Contado d'Arezzo, qual si stima, che fosse il Castello di Montotio, il quale era posseduto da Signori Vbertini della sudetta Città d'Arezzo; mà essendo stato creato Vescouo d'Arezzo Guido di Pietramala, huomo più inclinato à maneggiare la Spada, che il Pastorale, & hauendo questi contratta implacabile inimicitia con li detti Vbertini, come scriue Giouanni Villani nel libro 4. à carte 206. non contento d'hauerli cacciati dalla Città, e d'hauere altresi atterrate le loro Case, distrusse anche il menrouato loro Castello di Montotio, e con esso il nostro picciolo Conuento sopramentouato; e ciò certamente successe prima dell'Anno 1327. perche in detto Anno morì miseramente il sudetto Vescouo in vn pouero Castello chiamato Monte Negro, mentre ritornaua da Pisa in Arezzo, come scriue l'Vghelli nel Tomo primo della sua Italia Sagra col. 472. num. 65. *in Ecclesia Aretina*. Mà perche in questo tempo viueua nel nostro Conuento di Cortona vn dottissimo Maestro chiamato F. Egidio di Biagio della nobile Famiglia Buoni, il quale era molto zelante del publico bene della Religione, e grandemente li rincresceua, che fosse stato distrutto il sudetto Conuento di Montotio, che però bramaua, che si rifacesse, se non nel sudetto Castello già distrutto, e rouinato, almeno in qualch'altro luogo; per tanto deliberò di presentare vn Memoriale al Sōmo Pontefice Giouanni XXII. acciò concedesse alla sudetta Prouincia di Siena di poter fondare vn'altro Conuento in vece del distrutto, in qualche altro luogo più opportuno nella detta Prouincia: e perche il detto Egidio doueua essere molto ben noto, per la sua somma virtù, al Pontefice, ottenne ben tosto quanto bramaua; imperciòche il sudetto Papa spedì ad istanza sua vna Bolla diretta al Prouinciale della Prouincia di Siena, nella quale li concesse, che potesse fondare vn'altro Conuento in vece del distrutto, in qualsiuoglia altro luogo, con le solite clausole dell'altre Fondationi; e fu data la Bolla in Auignone à 22. di Aprile nell'Anno 14. del suo Pontificato. Si stima poi, che il Prouinciale sudetto dasse l'incombenza di far questa nuoua Fondatione al mentouato Egidio Buoni da Cortona; e che poi egli la facesse ben tosto nella Terra di Castiglione Aretino, che hora communemente chiamasi Fiorentino; sì perche questo luogo è distante cinque sole miglia da Cortona, e sì anche, perche se bene hora si comprende nel Territorio d'Arezzo, in questo tempo era nel Territorio di Cortona; che però scriuono di vantaggio gl'Historici della detta Città, che li Cortonesi furono li Fondatori dell'accennata Terra di Castiglione; e sì finalmente, perche la mentouata Bolla di Papa Giouanni XXII. originale si conserua nell'Archiuio del Conuento di Castiglione, segno per me chiaro, & euidente, che il sopramentouato Egidio Buoni, in vigore della detta Bolla, fondò il Conuento prefato di Castiglione. Diamo hora la copia della detta Bolla, la quale appunto è la seguente.

Conuento di Montotio distrutto, e da chi.

Conuente di Castiglione Fiorentino fondato in vece del sopradetto di Montotio cō autorità di Gio. XXII. da M. F. Egidio Buoni.

Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei.

33 D*ilecto filio* Priori Prouinciali Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini Senensi, salutem, & Apostolicam benedictionem. Inter ceteros Ordines in agro plantatos Ecclesiæ, Ordinem Fratrum Eremitarum S. Augustini gerentes in visceribus charitatis præfatum Ordinem libenter illo fauore prosequimur, per quem ordo ipse prosperis successibus affluat,

Copia del Breue.

affluat, & votiuis proficiat incrementis. Sanè petitio pro parte dilectorum filiorum Ægidij de Cortona, & aliorum nonnullorum Fratrum eiusdem Ordinis nobis exhibita continebat, quòd ex eo quòd olim damnatæ memoriæ Guido tum Episcopus Aretinus quemdam locum quem dictus Ordo in quodam Castro Aretinæ Diœcesis habebat post destructionem eiusdem Castri, adeò dissipauit funditus, & etiam extirpauit, quòd non locus Fratrum, sed maceries lapidum videatur, nec est spes ædificandi vlteriùs inibi dictum locum; præfatus Ordo in Comitatu, & prefata Diœcesi Aretina perpessus fuit nō modicum detrimentum; quare pro parte Fratrum ipsorum fuit nobis humiliter supplicatum, vt recipiendi vnum locum in dicta Diœcesi ad hoc idoneum, in quo Fratres eiusdem Ordinis honestè valeant commorari, sibi licentiam concedere de solita Apostolicæ Sedis clementia dignaremur; nos itaque, qui Ordinem ipsum, velut hortum irriguum plantatum in domo Domini affectione paterna diligimus, & desideramus, vt palmites eius salubriter dilatentur, huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuæ, de qua fiduciam in Domino gerimus specialem recipiendi licitè pro dicto Ordine dictum locum ad hoc aptum, & idoneum aliqua parte decenti dictæ Diœcesis: ita tamen quòd in eo duodecim Fratres dicti Ordinis honestè, & congruè perpetuò valeant substētari, dummodò domus aliqua Regularium Ordinum Mendicantium inibi non existat, & in eodem loco sic recepto Ecclesiam, seu Oratorium, ac Cimiterium, Domos, & alias necessarias officinas iuxta morem seu consuetudinē dicti Ordinis construendi felicis recordationis Bonifacij Papę Octaui prædecessoris nostri, qua inhibetur ne huiusmodi Ordinum Mendicantium Fratres in aliqua Ciuitate, Castro, Villa, vel loco quocumque ad habitandum domos, vel loca quęcumque de nouo recipere præsumant absque Sedis Apostolicæ licentia speciali faciente plenam, & expressam de inhibitione huiusmodi mentionem; & quibusuis alijs Constitutionibus in contrarium editis nequaquam obstantibus, plenam, & liberam auctoritate Apostolica concedimus tenore præsentium facultatem; iure tamen Parochialis Ecclesiæ, in cuius Parochia dictus locus recipiendus extiterit, & cuiuslibet alterius, aliàs in omnibus semper saluo. Nulli ergo omnino hominum liceat, &c. Datum Auenione nono Kalendas Maij, Pontificatus nostri *Anno quartodecimo.*

Nell' Anno 1330. aggiungi doppo il numero 36.

37 SOtto il numero 34. habbiamo scritto, con la scorta di Ambrogio Coriolano, e di Tomaso Errera, che per opera del B. Simone da Cassia si fondarono due Conuenti di Monache nostre in Firenze, vno col titolo di S. Caterina al Monte di S Gaio di nobili Verginelle, e l'altro di Cōuertite sotto il titolo di S. Maria Maddalena: hora ritrouiamo, che in quest' Anno istesso la Società, ouero Confraternità della B. Vergine Maria del Luogo, ò Conuento nostro di S. Spirito della sudetta Città di Firenze, supplicò Giouanni Diacono Cardinale di S. Teodoro Legato Apostolico; che faceua la sua residenza in Oruieto, che si compiacesse di darli facoltà, e licenza con la sua autorità di Legato, di potere fondare vn Conuento a gloria, & honore di Dio, e della B. Vergine col titolo di Santa Elisabetta in vn luogo della detta Società sotto la Parochia di S. Felice, per iui racchiudere alcune Donne del Mondo, le quali pentite de' loro errori, voleuano in quello ritirarsi à farne la douuta penitenza, vestite con l'Habito Religioso del nostro Padre S. Agostino, sotto il spirituale gouerno de' nostri Frati di S. Spirito, restando però il Iuspatronato del detto Monistero alla sopradetta Società, la quale hauesse facoltà altresì di nominare, e dichiarare per la prima volta la Priora, ouero Abbatessa del sudetto Monistero, rimanendo poi

Gio. Diacono Card. di S. Teodoro concede alla Cōfraternità della B. Vergine del nostro Conuento di S. Spirito di Firenze di poter fondare vn Conuento di Cōuertite dell'Ordine nostro.

da

da indi auanti l'autorità di ciò fare appresso le Monache accennate. Et acciò più facilmente, e con maggiore celerità si potesse compire vn'opera così santa, si degnasse di concedere qualche Indulgenza à quei buoni Fedeli, li quali con le loro elemosine hauessero dato soccorso alla detta fabrica: per la qual cosa il sudetto Card. Legato fece vn gratioso Rescritto, concedendo alla mentouata Società quanto haueua saputo chiedere nel suo supplicheuole Memoriale. E tutto ciò appatisce per vn suo autentico Diploma dato in Oruieto in quest'Anno 1330. sotto il giorno 19. di Luglio essendo Sommo Pontefice Giouanni XXII. Conseruasi poi questo Diploma originale nell'Archiuio del sopramentouato Conuento di S. Spirito di Firenze, la copia del quale insieme con molte altre importantissime notitie, ci è stata trasmessa dall' eruditissimo P. M. Arrighi Fiorentino; il tenore poi di questo Diploma è il seguente.

Ioannes miseratione diuina S. Theodori Diaconus Cardinalis Apostolica Sedis Legatus.



38 *Dilectis in Christo* Capitaneis Societatis Beatę Marię Loci Fratrum S. Spiritus Florentini Ordinis Eremitarum S. Augustini, & ipsi Societati salutem in Domino. Pia desideria deuotorum eo prosequi conuenit maiori prærogatiua fauoris, quanto ex eis gratia Diuinæ Maiestatis acquiritur, & animarũ salus indubiè promeretur. Sanè petitionis vestræ series nobis exhibitæ continebat, quòd vos, & Homines Societatis eiusdem, zelo deuotionis accensi, quoddam Monasterium ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei Saluatoris nostri, & Beatæ, ac Gloriosæ Mariæ Virginis Matris eius, sub vocabulo Beatæ Elisabeth, & Regula Beati Augustini. cum Ecclesia, Domibus, Habitationibus, Campanili, Campana, Cęmeterio, Ortis, & necessarijs officinis in quodam loco Societatis eiusdem; posito in Parochia Ecclesię Sancti Felicis in *Piazza Florentina* iuxta confines suos construere, & edificare disponitis, in quo Mulieres, quæ mundanis illecebris, & meretricali commercio derelictis ad Dominum Iesum Christũ Redemptorem nostrum refugere, ac redire desiderant, tantummodo recipiantur, & recludantur per vnicam Abbatissam eligendam per vos hac vice, alijs verò vicibus, & temporibus successiuè per Moniales, & Conuentum ipsius Monasterij perpetuo gubernandæ, iure patronatus in eodem Monasterio vobis nihilominus reseruato: volentes & etiam ordinantes, quòd Monasterium ipsum per Priorem, & Fratres dicti loci Eremitarum S. Spiritus visitetur, corrigatur, & reformetur, tàm in capite, quam in membris quoties fuerit opportunum, & ad eos visitatio, correctio, & reformatio huiusmodi perpetuò debeat pertinere. Quare nobis humiliter supplicastis, vt prædictum Monasterium sub modis, ordinationibus, & conditionibus superiùs nominatis construendi, & edificandi vobis licentiam concedere dignaremur. Nos igitur pium vestrum propositum in Domino commendantes, ac volentes propterea votis vestris salubribus annuere in hac parte, construendi, & edificandi, siue construi, & edificari faciendi in loco prędicto Monasterium memoratum, cum Ecclesia, Domibus, Habitationibus, Campanili, Cãpana, Cęmeterio, Horris, & necessarijs officinis, ac erigendi in Ecclesia ipsa Altaria opportuna, faciendiq; inibi celebrari Diuina, & habendi, ac ordinandi omnia supradicta, absq; tamen iuris præiudicio alieni, vobis auctoritate qua fungimur plenam concedimus tenore præsentium facultatem. Cęterum cupientes, vt Monasterium ipsum eo celeriùs, & feliciùs ad optatum perducatur effectum, & à Christi fidelibus iugiter veneretur, & ad largiendum inibi de bonis eis à Deo collatis fortiùs inducantur, quo vberiori spiritualium largitione donorum fuerit communitum, omnibus verè penitentibus, & confessis, qui ad fabricam ipsius Monasterij manus porrexe-

Copia del Diploma.

rexerint adiutrices, pro vice qualibet centum dies de iniunctis eis pœnitentijs auctoritate prædicta, qua fungimur misericorditer in Domino relaxamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum apud Vrbem Veterem 13. Kalendas Augusti, Pontificatus Sanctissimi Patris, & Domini nostri D. Ioannis Papæ XXII. *Anno decimoquarto.*

Nell' Anno 1334. *aggiungi doppo il numero* 20.

21 NEll' Anno del 1330. produceßimo vn Diploma di Giouãni Diacono Cardinale di S. Teodoro, in cui conteneuasi la licenza data à Capitani, & altri Huomini della Società della Beata Vergine Maria, esistente nel Conuento nostro di S. Spirito di Firenze, di potere fondare vn Monistero di Monache Conuertite dell' Ordine nostro sotto il titolo di S. Elisabetta, in vn certo loro sito, e fra l'altre conditioni, vna fù questa, che douessero essere visitate, corrette, e riformate dalli sudetti nostri Padri di S. Spirito; mà perche nel Memoriale dato dalla detta Società all'accennato Legato Apostolico era stato esposto, che fosse lecito al Priore di S. Spirito di confirmare l'elettione dell'Abbatessa, ò Priora, ed istituirla, e leuarla quando cosi fosse stato necessario; e questa conditione non era poi stata registrata, e posta nell' accennato Diploma del 1330. perciò l'Abbatessa del detto Monistero di S. Elisabetta, già fondato, con l'altre sue Monache, supplicarono il sopramentouato Card. Legato à volere con vn nuouo Diploma concedere ad instanza sua, e dell' altre sue Monache, al Priore di S. Spirito pro tempore, la sudetta autorità, di confirmare, e d'istituire, e di leuare, anche conforme il bisogno l' Abbatesse del mentouato Conuento; laonde il Cardinale sopradetto si compiacque, per far cosa grata alle dette Monache, di concederli quanto bramauano, con spedire vn nuouo Diploma diretto all'Abbatessa, & al Conuento accennato, e fù dato in Siena à 10. di Maggio nell' Anno 18. di Giouanni XXII. e questo si cõserua originale nell' Archiuio di S. Spirito di Firenze, la copia del quale è la seguente.

Il Legato Apostolico di Toscana cõcede vn nuouo Priuilegio al Priore di S. Spirito di Firenze sopra le Monache Conuertite.

Ioannes miseratione diuina S. Theodori Diaconus Cardinalis Apostolica Sedis Legatus.

22 DIlectis in Christo Abbatissæ, & Conuentui Monasterij Sanctæ Elisabeth Florentini, Ordinis Sancti Augustini salutem in Domino. Merita vestræ deuotionis exposcunt, vt vestris iustis postulationibus annuamus. Oblata siquidem nobis pro parte vestra petitio continebat, quòd nos olim Capitaneis Societatis Beatæ Mariæ Loci Fratrum Sancti Spiritus Florentini Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, & eidem Societati Monasterium ipsum ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei Saluatoris nostri, ac gloriosę Virginis Mariæ Matris eius sub vocabulo Beatę Elisabeth, & Regula B. Augustini construere, & edificare cum Ecclesia, Domibus, & alijs necessarijs officinis per vnicam Abbatissam eligendam per illos prima vice, alijs verò vicibus, & temporibus successiuè per Moniales, & Conuentum ipsius Monasterij perpetuò gubernandæ iure patronatus eiusdem Monasterij eisdem Capitaneis, & Societati penitus reseruato disponentibus, ità quòd Monasterium ipsum per Priorem, & Fratres eiusdem loci Eremitarum S. Spiritus visitaretur, corrigeretur, & reformaretur, tàm in capite, quàm in membris, quoties existeret opportunum, concessimus per alias nostras litteras, nobis pro parte vestra exhibitas facultatem. Verum quia in literis cõcessionis eiusdem ommissum fuit, vt confirmatio, & institutio, ac desti-

Copia del Diploma.

destitutio Abbatissæ dicti Monasterij, quoties imminerent faciendæ ad Priorē loci prædicti perpetuò pertinerent, quod intentionis extitit Capitaneorū, & Societatis prædictorum nobis humiliter supplicastis, vt ommissionem, & defectum huiusmodi supplere, & præfato Priori loci prænominati Sancti Spiritus, qui est, & qui fuerit pro tempore confirmandi, & instituendi, ac destituendi Abbatissam ipsius Monasterij facultatem cōcedere dignaremur; Nos igitur vestris supplicationibus inclinati ommissionem, & defectum huiusmodi qua fungimur auctoritate supplentes eidem Prioti præfati loci, qui nunc est, & qui pro tempore fuerit confirmandi, & instituendi, ac destituendi Abbatissam præfati Monasterij, quoties opportunitas ingruerit auctoritate qua fungimur, concedimus tenore præsentium facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ suppletionis, & concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationē Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Senis quarto Idus Maij Pontificatus Sanctissimi Patris, & Domini nostri Domini Ioannnis Papæ XXII. *Anno* 18.

Nell' Anno 1338. *aggiungi doppo il numero* 15.

16 IN quest' Anno medesimo la Prouincia nostra di Siena fece acquisto di vn nuouo Conuento nella Terra, ò Castello di Scarlino membro non ignobile del nobilissimo Principato di Piombino di cui hora è Principe D. Gio. Battista Lodouisio nostro Bolognese Pronipote della S. M. di Gregorio XV. situato nella Diocesi di Grosseto. La detta Prouincia poi ottenne questo Monistero dal Vesc. di Grosseto, e suo Capitolo, il qual Vescouo era in questo tempo Angelo della nobile Famiglia de' Ceretani, detta hoggidì de' Bādinelli di Siena, e per esso Vescouo, e Capitolo, da Donusdeo de Malauolti Vescouo di Siena, in virtù di vn compromesso fatto in persona sua dagli accennati Vescouo, e Capitolo di Grosseto con i nostri Padri. La Concessione, che fece il mentouato Donusdeo alla nostra Religione fù di due Chiese Parocchiali, e Collegiate, esistenti vna dentro del Castello col titolo di S. Michele, e l' altra fuori con quello di S. Donato, le quali furono vnite insieme in vna sola Chiesa Parocchiale, e Collegiata dentro la Terra intitolata la Canonica di S. Michele, e S. Donato, quale ancor hoggi è posseduta da' nostri Padri, e communemente si chiama col titolo solamente di S. Donato. L' Istromento di detta Concessione si troua nell' Archiuio di Siena ne' Rogiti di Ser Francesco di Nicolaino Sanese, il quale contiene, oltre la Concessione delle dette due Chiese à nostri Padri, la consegna della Cura, e di alcuni pochi Beni, quali furono giudicati se li douessero dare dal sudetto Vescouo Donusdeo, & ancora alcuni Capitoli, e Patti, i principali de' quali sono i seguenti. Che li detti Monsignor Vescouo, e Capitolo di Grosseto non possino mai visitare detta Canonica, e Cura, nè per occasione di essa pretendere, requisire, ò dimandare cosa alcuna. Che li detti Monsignor Vescouo, e Capitolo siano perpetuamente obligati ad ogni peso, che dalla S. Sede Apostolica, suoi Legati, ò Nuntij, fosse imposto sopra di essa Cura, e Beni. E che li detti Padri, in recognitione di detta Canonica, siano tenuti ciaschedun' Anno, portare, ò far portare nella Chiesa di Grosseto, il giorno di S. Lorenzo, vn Cereo bianco di trè libre.

Conuento di Scarlino, quando, da chi, e come fondato.

17 Fù poi questo Conuento ampliato, ristorato, & accresciuto d' alcuni Beni stabili da varj Religiosi zelanti, e precisamente dal P. F. Giacomo Prosperi da Scarlino oriundo da Lucca Sacerdote di vita Religiosa, & esemplare, e dal P. F. Domenico Barsotti. E finalmente in questi nostri tempi si sono in sommo grado segnalati nel beneficare questo Monistero due PP. Maestri di natione Lucchesi, ambi però

Da chi sia stato notabilmente accresciuto, e beneficato il su detto Conuento.

figli del medesimo Conuento, li quali sono stati Prouinciali altresi della loro Prouincia di Siena, e questi sono M. F. Federico Sarti, e M. F. Giacomo Prosperi, quegli Zio, e questi Nipote, l'opere de' quali ei riserbiamo di riferire à minuto ne' loro tempi, e luoghi douuti: viuono questi hoggidì con la Diuina Gratia, e non cessano di affatiecarsi à tutto loro potere à prò, e beneficio del sudetto loro Monistero; e da essi ancora habbiamo riceuuta questa poca notitia, che habbiamo quiui registrata.

AL TOMO SESTO.

Nell' Anno 1355. aggiungi doppo il numero 31.

32 On occasione d'hauer tornato à fauellare di questo F. Egidio da Cortona mandato in quest' Anno da Carlo IV. Imperatore per suo Ambasciatore à Pisani, mi gioua di aggiungere quiui, che egli fù della nobil Famiglia de' Buoni, la quale hoggidì si cõserua piu che mai nel suo antico splendore: è fama poi, che questo Egidio fosse creato Cardinale di S. Chiesa, e lo scriue fra gli altri il nostro F. Girolamo Romano in vna sua Lettera Historica inuiata da esso al Cardinale Gregorio Petrochini da Montelparo già Generale dell' Ordine nostro; e se bene s'inganna nell' assegnare il Pontefice, che lo creò Cardinale, peròche dice, che fu Alessandro III. regnando Federico Barbarossa Imperatore, il che non può sussistere, perche il nostro Egidio sudetto non era ancor nato in detto tempo, e non nacque se non 150 e più Anni doppo; nulladimeno è traditione antica, così della Religione, come specialmente della Citta di Cortona, che egli fosse creato Cardinale; e lo scriuono anche alcuni Historici della detta Citta, & in particolare Giacomo Lauro Romano nelle Additioni, che fa all' Historia di Cortona: e nel Chiostro nostro di Perugia si vede dipinta vn' antica Imagine di questo Prelato con il Capello da Cardinale. Et hà del verisimile, che l' Imperatore Carlo IV. sudetto, doppo la detta Ambascieria gl' impetrasse la Porpora dal Sommo Pontefice Innocenzo VI. che in questo tempo regnaua. E se bene il nostro Onofrio Panuinio, & il Ciaconio nõ hanno fatta mentione del suo Cardinalato, ciò non conuince però, che non sia stato Cardinale, attesoche così li detti due Autori, come altri, che hanno scritto le creationi de' Cardinali, molti ne hanno tralasciati, che altri prouano essere stati Cardinali. Cõmunque sia gli è certissimo, che nella sua Patria di Cortona ancor viue la fama da tempo immemorabile, che il nostro Egidio fosse honorato con la Porporà Cardinalitia; e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della verità, la quale *vna est, & non habet angulos*. Questa notitia poi con altre spettanti all' antichità del Conuento nostro di Cortona, e specialmente della Santità, e Miracoli del B. Vgolino, le habbiamo riceuute dal Sig. Francesco di Paolo Baldelli nobile Cortonese, della cui Famiglia sono stati alcuni Religiosi nostri, e specialmente trè, frà quali riusci molto dotto, & erudito M. Claudio Baldelli, e di gran stima per le sue rare virtù, non solo nella sua Prouincia di Siena, mà etiandio in tutta la Religione Agostiniana, massime in Italia.

F. Egidio da Cortona stimasi esser stato Cardinale di Santa Chiesa.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questo Sesto Tomo.

La lettera A dinota l'Anno; li primi numeri gli Anni di Christo; e li secondi quelli de' Paragrafi; la parola Add. l'Additione; la lettera P la Prefatione.

A

D. Bar-

C

 di S. Am-

Tauola delle cose più notabili.

Monte-

Ferra-

diS.Spi-

E

Eose-

D. Gia-

F.Gio-

F.Gio.

Ca-

H

I.

B.Isara

B.Nico-

Pileo

S

T

Trial-

V

PROTESTATIO.

LEctor aduerte in hoc Libro non pauca attingi, quæ Hominibus Venerabilibus Sanctitatem videantur adscribere, aliquibus Gestis enarratis, quæ, cum Vires humanas superent, Miracula censeri possent. Presagijs futurorum, Arcanorum manifestationibus, Reuelationibus, illustrationibus, & si quæ sunt alia huiusmodi. Verum hæc omnia ita prælis subduntur, & Lectorum oculis obuersantur, vt nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed, tanquam quæ à sola Auctoris fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam Humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum. Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino nostro, Vrbano Papa Octauo, Anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me cultum, aut venerationem aliquam, per has narrationes dictis Venerabilibus arrogare, vel opinionem sanctitatis inducere, nec quidquam illorum extimationi adiungere, neque gradum facere ad futuram aliquando illorum Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea locubratione, obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

LAVS DEO.

